LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Filantropia ed ignoranza, I. — Teatri. — *Trieste, Torino, Verona, Bologna, Mantova, Cremona, Lodi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — I. R. Teatro alla Scala.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 3 Gennajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 1

FILANTROPIA ED IGNORANZA

CAPITOLO I.

I consigli sprecati.

I.

Al nord della Scozia, e non lunge dalle montagne ove la Dee trae la sua origine, rinviensi un villaggio appellato Soumak, da vasti terreni accerchiato, in oggi per la maggior parte incolti.

Colà viveva, non sono molt'anni, un povero gobbo di nome Guglielmo Ross, più noto sotto quello del gobbo Guglielmo. Egli era il maestro della scuola di Soumak; però appena una dozzina di fanciulli udivano le sue lezioni, attesochè gli abitanti del villaggio, sprezzanti di lor natura ogni sorta d'istruzione, lo faceano ancor più essendo il Ross solo fra essi che allo studio applicato si fosse; e siccome la scienza non aveagli procacciato una elevata posizione, così tutti conchiudevano esser quella inutile affatto — stolto raziocinio che a Soumak riduceano a mo' di proverbio dicendo: « Quello non gioveratti più di quanto i libri al gobbo Guglielmo. »

Non perciò queste derisioni aveano potuto far cangiare modi al maestro di scuola. Senza orgoglio ed ambizione, egli continuava nello studio, con la sola mira di elevare la sua intelligenza, e di estendere ognor più la sfera delle sue cognizioni. Riusciva anco talvolta a far adottare delle utili misure, sospingendo taluni a consigliare gli altri: e tutti quelli che nell'andare di dieci anni si stabilirono bene in Soumak col prosperare dei loro negozii, lo dovettero alla sua influenza indiretta e nascosta.

Contento così di cooperare al progresso di quella terra, sopportava senza lamentarsi il disprezzo che gli veniva dimostro. Era uno di que' cuori pieni d'energia e di bontà, che simili al sole, rischiarano quanto li circonda, senza tampoco curarsi delle ingiurie cui sono ingiustamente scopo, e che provano la maggiore delle soddisfazioni nel dovere a sè stessi e il proprio incoraggiamento e la ricompensa che un cuor retto ritrae dal bene operare.

Scendeva Guglielmo un giorno da una collina leggendo un nuovo trattato d'agricoltura ch'eragli stato rimesso da Bervic, quando udì dietro a sè un fruscio di passi e romor di voci: erano Giacomo Atolf ed Edoardo Roslee, che riguadagnavano la strada del villaggio con Caterina Leans.

Il gobbo arrossò e si ritrasse in parte, ben sapendo come coloro amassero tutti e tre beffarsi senza pietà di lui; ma la strada era troppo angusta per poterli scansare, Giacomo fu il primo che lo ravvisò.

— Oh! ecco il nostro gobbo Guglielmo, disse quegli con un sorriso insolente, proprio di coloro che, alteri di una certa supremazia avuta dal caso o dall'astuzia, non sanno moderarla colla bontà; — egli ha sempre ficcato il naso per entro al suo libro di magia.

— Io ne fo le meraviglie ogni volta che penso come un giovane tanto istruito porti un abito sì malconcio, aggiunse Edoardo; ma ciò è naturale, mentre la maggior parte de' pari suoi, spendono tutta la vita ad ammassare ricchezze che tengon lì serrate....

— Oh! Guglielmo è un uomo pio e senza civetteria, proseguì la vaga Caterina, chinando il capo in aria di motteggio.

— Io non darei al certo il mio dito mignolo per tutta la sua scienza, ripigliò Giacomo. Che gl'insegnino i suoi libri, se lo possono, a condurre, come faccio io, per dodici ore al giorno l'aratro.

— O a farsi una rendita di cinquanta lire sterline, soggiunse Roslee.

— O a burlarsi di una ventina d'innamorati, disse la Caterina.

Guglielmo sorrise, e poi:

— È ben vero, Giacomo, che i libri non possono darmi la forza per condurre per dodici ore il vostro pesante aratro, rispose dolcemente al giovane lavoratore; ma essi m'apprendono a costruirne uno meno pesante e più utile, e vi potrei dare il modello se lo voleste. — Signor Roslee, non ho cinquanta lire sterline di rendita, ma se le avessi, in luogo di rinserrarle dentro a ferrato forziere, le adopererei in oneste e facili speculazioni che mi recassero un doppio profitto, speculazioni che potrei insegnarvi quandochesia. — Quanto a voi, miss Leans, io lessi l'altro giorno un libro molto istruttivo per le giovani zitelle che si corbellano di una ventina d'innamorati.

— Diteci di cosa trattava, se vi piace, Guglielmo.

— Era la storia di una balena, la quale, dopo avere sprezzato durante il giorno dei pesci a suo dire troppo piccoli, si riputò felicissima di potersi cibare la sera di una ranocchia.

I due paesani si misero a ridere, e la giovane zitella divenne rossa.

— Que' libri non ci possono donare, egli è vero, nè la forza, nè la ricchezza, nè la beltà, proseguì Guglielmo; ma ponno istruirci a fare di questi doni del cielo un buon uso. Ignorante, io non sarei stato nè men debole, nè men povero, nè men deforme, e sarei sulla terra un essere inutile. Approfittate adunque de' vantaggi che Dio vi concesse facendoli servire al vostro miglior bene illuminati dall'istruzione.

— Or ti comprendo, soggiunse Giacomo sollevando le spalle in atto di disaccordo; rassomigli a quel ciarlatano venditore di specifici venuto l'anno scorso, che vendeva, a suo dire, un rimedio per tutti i mali. Tu vorresti farci comperare la tua scienza, la quale in sostanza non è che acqua chiara come quella del ciarlatano; ma io ritengo che lo studio non sia una cosa buona che per i gobbi, i quali non possono fare altro. Quanto a me, ne so a bastanza per portare un sacco di grano sopra le mie spalle ed abbattere un toro con una sola mano.

— Ed io credo poter continuare a riscuotere le mie rendite senza apparare il vostro latino, riprese Edoardo; ma non voglio per ciò che miss Leans.....

— Mille grazie, l'interruppe questa; mi trovo a

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *Il Profeta* di Meyerbeer colle signore Elisa Masson (Fede) e Luigia Chiaromonte (Berta), e coi signori Bernardo Massimiliani, Cesare Nanni, Manfredi, Alessandrini, Zennari, ecc. (31 dicembre 1855).

Il **1855** è morto, viva il **1856**! Volgiamoci, come suol dirsi, al sole nascente, ed imprechiamo all'estinto; sarà una delle rare volte nelle quali l'adulazione non si mostrerà, come di consueto, ingratissima e smaccata. Ditelo voi, lettori umanissimi: non fu il passato un anno veramente e lungamente infelice? Ed io vi accerto che fu tutta sua colpa se il carnevale cominciò in tanti luoghi come sapete, e se le cadute furono all'ordine del giorno o, per dir meglio, della sera del Santo Stefano. Ad esso vuolsi ascrivere la colpa se alla Scala le bisogne andarono a rovescio, se lo squallore s'assise nella sala deserta di spettatori e di applausi; l'indifferenza uccise l'*Ebreo*, che pure avea nel Graziani primieramente, e nella Barbieri-Nini poi e nel Giraldoni interpreti di quella vaglia che a tutti è nota; e il disprezzo armato di fischi mandò il ballo del Petipà alla nativa Provenza, terra, per ciò che si vede, fertile di prugne saporitissime, ma altrice infelicissima di *Fate*. Tutto il male però non vien per nuocere, ed io stimo che il 1855, assorto nel tristo piacere delle sconfitte patite per sua cagione dai nostri spettacoli, non si curò più oltre di seguire l'opera sua di distruzione fino all'ultimo, e di mandare a soqquadro anche *Il Profeta*. Pensò per avventura come parecchi che ne biasimarono la scelta, perchè troppo sollecita erane la riproduzione, e perchè si dovea rappresentarlo meglio di gran lunga che fatto si fosse per lo addietro; e così lasciò che da per sè procacciasse di cavarsi d'impaccio, — e *Il Profeta* fu salvo. Quando il 1855 s'accorse dell'errore, l'opera di Meyerbeer avea già bell'e trionfato, e Münster cadea già fra le fiamme mercè uno de' pochi eccellenti meccanismi che siansi veduti alla Scala, ove per solito il macchinismo è la peggior parte degli spettacoli. Per tal guisa l'anno fatale finì fra le beffe e le acclamazioni, che a suo gran dispetto levaronsi ben di frequente all'opera famosa ed allo spettacolo ancor più famoso, nel quale risiede tanta parte della sua vitalità. Infatti, diasi licenza al vero, che sarebbe *Il Profeta* senza il sole elettrico, gli scivolatori, le pompe ecclesiastiche, che sarebbe senza l'incendio, la guerra, ed anche la fame che c'entra un pochino, mi pare, e che pur sono tre grandi flagelli dell'umanità fuori di teatro? Sarebbe un giorno senza giornali, un teatro senza applausi, un'opera senza melodia, irta di calcoli e di combinazioni d'ogni forma, povera d'inspirazione, che ti lascerebbe quasi sempre fredda la mente e il cuore inaridito. *Gli Ugonotti*, massime nel quarto atto, valgono dieci volte *Il Profeta*, con tutto ciò l'impresa ha cagione di lodarsi della scelta, chè all'esca di quell'opera-spettacolo accorrono gli uditori in buon numero, ed il teatro viene ripopolandosi e risuona di applausi. È quistione d'interesse e di vita, innanzi alla quale cedere deggiono le esigenze di un buon gusto prettamente italiano. Del resto l'impresa cercò di riprodurre quest'opera senza punto alterarla; e se vi ebbe qualche cangiamento nelle pompe della processione non lo si debbe ascrivere a suo talento o capriccio. Quanto alla esecuzione vocale se non migliorò molto, non peggiorò tampoco, anzi e

60545-9
15.1856
Digitized by Google

sufficienza istruita quale io mi sono, a meno che il signor Guglielmo non abbia a suggerirmi una novella ricetta per imbiancare i denti, o inamidare le baverine, per cui possa aver bisogno ancora di sue lezioni.

— Addio dunque, gobbo Guglielmo, riprese Atolf.

— Addio, mio povero gobbo, soggiunse Roslee.

— Addio, maestro, disse la giovane civettina.

Guglielmo li salutò del capo, lasciò passare a sè dinanzi, e continuò ad ascendere lentamente la collina.

I motti frizzanti, e il più delle volte ingiuriosi di cui era fatto segno, e ch'egli sofferiva con impassibilità stoica, siccom'erano triviali perchè proferiti da idioti, non appena aveali uditi che già se n'era dimentico. Accostumato ad essere lo zimbello di tutti sino dalla sua infanzia, avea si della rassegnazione formato corazza al suo spirito. Ogni volta che un colpo veniva a percuoterlo, ritraeva in sè la testa come la testuggine, ed aspettava per rialzarla che l'inimico fosse partito. Questa forzata inerzia avealo preservato dallo sdegno e dalla disperazione. Ciò che per altro consolavalo era che pari alla rettitudine del suo cuore rispondevano le sue azioni. Quando veniva oltraggiato dagli uomini, trovava dolce conforto nel rifugiarsi in quel mondo di sentimenti e di idee, ove tutto è anima senza ira, affetto senza mollezza; riandava nella mente i migliori intelletti di ogni epoca e nazione, e riunitili, ne formava un cerchio all'anima: dava loro ascolto, ad essi rispondeva e conduceva con essi un' intima vita. Eran queste le sue consolazioni e la sorgente da cui attingeva il coraggio per sopportare le disavventure e battere franco il retto cammino.

Ma quelle disavventure erano acerbe e frequenti, poichè la rozzezza degli abitanti di Soumak era passata in proverbio presso tutt' i paesi.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 30 dicembre. — Teatro Grande. — La sera di Santo Stefano si riaprirono tutti i teatri nostri, e per essa ebbe principio la stagione carnascialesca-quadragesimale. A queste scene maggiori volle fortuna spirassero abbastanza prospere le aure, chè ambo i trattenimenti, opera e ballo, conseguirono un successo soddisfacente. L' opera era a noi nota, perchè la *Leonora*, spartito serio-faceto dell'illustre maestro Saverio Mercadante, era stata data nel carnovale del 47, ridotta come al presente in due atti. Avvegnachè non tutti e quattro gl'interpreti principali di essa abbiano corrisposto all' assunto loro, non per tanto la bell'opera piacque, e si resse con vantaggio; chè la musica della *Leonora*, se non è gran fatto originale, ricordando vari altri lavori dell'autor suo, ha però varii pezzi con molto ingegno elaborati, specialmente alcuni concertati, alla riuscita felice de' quali deggion concorrere doti peculiari d'arte e di voce di più cantanti. La Carozzi-Zucchi venne tosto nelle grazie del publico nostro, chè fornita di voce forte, agile e bella, ad ottima scuola educata, potè egregiamente sobbarcarsi alla non indifferente parte della protagonista. Nella cavatina, quantunque la prima sera non fosse sicura di sè per quell' inevitabile apprensione che indonna ogni artista che per la prima volta si presenta ad un publico, mise e passione e buon gusto di canto, e vuoi all'adagio e vuoi alla cabaletta raccolse plausi sinceri; i quali dappoi si rinnovellarono quasi ad ogni istante nell'atto secondo, in particolarità alla sua aria leggiadra e affettuosa e all' allegro finale, dopo cui più volte videsi richiesta al proscenio. Fu insomma una simpatica Leonora. Il buffo Frizzi è un ottimo artista ed un eccellente attore comico. La parte di Strelitz ei la sostenne con rara intelligenza e molta vivacità, la quale però non trasmodò mai. Ben disse nell' atto primo l' aria d'uscita, che gli valse generosi battimani ed una chiamata, e sorresse col suo pregevol canto il duetto col baritono e più ancora il bel terzetto con quello e il tenore dell' atto secondo, pel quale in uno a'compagni venne ridomandato. Anco il racconto della supposta morte di Guglielmo, lavoro di molto pregio in ispezialità dal lato istrumentale, ei lo espresse per bene. Non dispiacque il baritono Baraldi (il Barone), tenendo egli voce forte ed omogenea, che con lo studio potrebbe ancor più rendere pieghevole e insinuante. La seconda sera curò di più l' intonazione del pezzo concertato nell' atto secondo, e raggiunse la lode. Forse in seguito avremo occasione di meglio valutarlo. Per giudicare anche il tenore Sarti è uopo attendere altr' opera, essendo troppo alta per esso la tessitura della *Leonora*: si conosce chiaramente ch'ei s'adopera con isforzo per riuscire, il che mostra buon volere, col quale gli sarà dato di emergere in uno spartito a lui adatto, come vuolsi nel *Trovatore* di Verdi. I cori zoppicarono un tal poco la prima sera, ma nelle seconde si palesaron, come pel consueto, valenti. Dell' orchestra nulla avremmo a ridire, chè dei molti bravi professori di cui è composta è sempre guida infallibile l' egregio Scaramelli; oltre di che il professor Zanoni suonò con rara maestria un preludio nell'atto secondo, che gli meritò vivo plauso alla prima rappresentazione; plauso mancato, forse perchè meno accurato, nella seconda. — Venendo all'azione mimica *Un Fallo*, non ci parve, a dir vero, fosse meritevole dello scalpore che altrove di lei se ne mosse. L'argomento è tratto dal noto dramma del Dall'Ongaro *Il Fornaretto*, sconciato in più situazioni e nella catastrofe tradita la storia: di ciò è reo il Rota, che prima lo compose, non il coreografo Lasina che fedelmente il riprodusse. Non bastava cangiare i nomi: era d'uopo cangiare il luogo e il tempo dell' azione per arrogarsi certe libertà: troppo è noto il fatto per potersi impunemente mutarlo. Tranne una scena drammatica di qualche interesse tra Anna e Lodovico, il resto vale poco assai. Di tre danze inestatevi, due piacquero: quella delle dame e cavalieri e l'altra delle maschere, la qual ultima, pel modo vivace con cui venne eseguita, accalorò gli applausi, fra i quali ben tre volte venne appellato il Lasina sullodato; — le maschere però sono sempre prestigiose, e perchè le lor danze affascinino non occorre molto studio, e ben lo sa il Rota. Nei passi rivedemmo il bravissimo Lorenzoni e femmo conoscenza colla gentile silfide Taglioni-Fuchs, dalle Grazie dotata di vaghe forme e di un porgere nobilissimo, che uniti a somma leggierezza fanno le sue movenze leggiadre ed apprezzate. In un passo a due col Lorenzoni nulla per vero offerse di nuovo; meglio figurò in un passo a tre, composizione variata a sufficienza, ove la composta danzatrice brilla di viva luce. Jersera, sventuratamente, cadde bocconi sulla scena; ma, rialzata, proseguì a danzare. I plausi si raddoppiano a questo secondo passo per essa e il Lorenzoni, nonchè per l' avvenente Bressac, la cui bella persona colpisce a prima vista. Sebbene questa sia tarchiatella, non per tanto danza agile e presta: dilettò assai in una variazione che la trascinava dietro alle capricciose note del flauto e del clarinetto sposati ne' lor suoni con quella maestria che è dei prof. Zanoni e Ferrari. Richiamati reiteratamente i compagni di lei dopo il passo, compartecipò alle ovazioni lor fatte. Dei mimi noteremo per ora la Longati (Anna), il Legittimo (Luigi) e il Diani (Lodovico) che s' ingegnarono di fare il meglio per essi. L'impresa cercò di porre in iscena questo ballo con lusso; una bellissima tela rappresentante una parte di Venezia coperta di neve, e dipinta di fresco dal Bertoja, piacque e fu applaudita. È forza quindi conchiudere che negli elementi adoperati dall' impresa c' è del buono, del quale avvedutamente traendo vantaggio potrà essa combinar degli spettacoli ch'escan dilettevoli al publico e a sè di non poco profitto.

— Teatro Filodrammatico. — Venne ad occupar queste scene la compagnia drammatica condotta dall' artista brillante Giovanni Leigheb, la quale aperse la sera del 26 il corso di sue recitazioni col noto dramma francese *La vita color di rose*, al quale tennero dietro due originali *Il galantuomo*, e quel gioiello del Giacometti *Per mia madre cieca*, che venne replicato. In tutte e tre le produzioni soddisfece pienamente la prima attrice Annetta Pedretti, dotata di forte sentire e d' intelligenza non comune. Il primo attore Sterni venne riveduto con vivo piacere, chè artista ben noto, già altra volta ingraziatosi del publico nostro, il quale lo apprezza d' assai. Furon salutati la brava Giovannina Rosa-Branchi, il Branchi, il Leigheb e il Fortunati, quest' ultimo attore generico distinto, i quali con altri vari compongono una buona compagnia, che adoperando uno scelto repertorio farà i suoi migliori interessi.

— Teatro Mauroner. — La compagnia equestre diretta dai cavallerizzi Gillet e Slezak, pensò bene di trattenersi ancora per qualche tempo in questo teatro, e lo riaperse con nuove pantomime, precedute da giuochi ed esercizi equestri. Spettatori non le mancarono come non mancaron battimani ai sullodati e a' giovanetti Slezak, Dubski, Andreucci, al Partenza, al Fouraux ecc. *Dal-Torso.*

TORINO, 31 scorso dicembre. — La *Cenerentola* fu sventurata per le mille ed una ragioni che furono dette. Alla terza sera dopo il sestetto del secondo atto calò la tela per improvvisa indisposizione di Gaetanina Brambilla. Sabato il teatro stette chiuso per la continuata indisposizione della medesima. Vogliamo sperare che, ristabilita, le cose cambieranno, e ritentata la prova avrà l' effetto desiderato. Intanto un avviso all' ingresso del teatro annunzia che entro la settimana si avranno *I Vespri* di Verdi, unico rimedio perchè il publico soffre e taccia. Il ballo è la Maywood, ed i suoi sette quadri offrono occasione all'ardimentosa artista a farvi le usate meraviglie di forza, grazia e abilità. Non appena ella si presenta alla scena gli applausi scoppiano e la seguono ad ogni momento, sì belle sono le prove d' ingegno dell' amabile artista dai piè alati. L' incanto delle sue pose, delle sue movenze, i suoi gruppi e perfino il piegar mollemente della testa, tutto in lei è artistico e bello. Gli occhi tutti *non* sono che per la Maywood, per l' amabile figlia dell' aria che tante volte fa dimenticare la lunghezza dell' azione coreografica, accozzamento di scene ben diverse dal dramma di Göthe, e che finisce senza la potente scena della visione del supplizio di Margherita presso le montagne dell'Hartz, luogo delle streghe, ma bensì con un misero inferno.

— Teatro Nazionale. — Dopo un ben lungo promettere alla fine comparve la desiata *Zingara* di Balfe, che fu, se non *in tutto in riguardo* all' esecuzione, sommamente fortunata. La musica fu giudicata dagli intelligenti di forma italiana in moltissimi luoghi; piena di soavi melodie, belle ed originali, scritta sui bei versi del Paderni, che voltò *in* italiano il libretto con istile accurato ed elegante. Il pregio mirabilissimo della musica è la scienza e il buon gusto con cui è istrumentata, che anche gli avversarii del Balfe non ponno disconoscere. Non esiteremo a proclamare questa *Zingara*, avvalorati anche dal suffragio di molti, musica di getto, che palesa una mente fervida, educata alla scuola del bel paese, musica ricca di tutto ciò che può dare di meglio la melodia: briose canzoni, motivi festanti *in* mezzo a suoni e canti spontanei, che però hanno una certa impronta straniera, come appunto straniero è il loro autore, e per ciò non è tanto facile a poterne comprendere il pregio in una prima sera. La sinfonia che apre lo spettacolo comprende varii temi dell' opera, è di bell' effetto e magistrale; l' introduzione è pur bella, e lo è la cavatina del tenore applaudita. Poi si ode un genialissimo coro di zingari con motivo popolare e caratteristico, spesso ripetuto nel corso dell' opera a tempo e luogo adatto; bellissimo è il magnifico pezzo concertato che segue. La musica delle danze è festosa e vivace in sommo grado, quella specialmente di un passo a quattro. Nel primo finale è notevole la preghiera perchè già dai più fra gli artisti conoscevasi ed eseguivasi *Il Profeta*, e perchè le masse erano addestrate a musica di questo genere colla rappresentazione del *Profeta* in primavera e con quella degli *Ugonotti* in autunno, più facile e sicuro tornava in pieno l'adempimento del proprio dovere, più felice e giudizioso l'accordo. Del che ognuno di leggieri s'accorse. Il protagonista però del melodramma, il tenore Massimiliani, come quegli che non avea mai rappresentato tal parte, dovea di necessità sobbarcarsi in breve ad improba fatica, della quale però uscì lieto di onorevole palma, applaudito più volte, massime nella prima romanza, che dir si potrebbe sola oasi nel deserto, e ch'egli cantò bene, nel finale del terzo atto, nella grande scena del quarto e nel duetto con Fede nel quinto, brani, qual più qual meno, difficili tutti a cagione della musica e della tessitura, che richiederebbe l'uso dei falsetti proscritti dalle nostre scene, alla mancanza dei quali l'artista supplisce, abbassando men ch' altri la parte, con voci di petto limpide, ardite e felici. Il Massimiliani ha dunque vinto una ben ardua prova, e può menar vanto di questo suo secondo avventurato successo alla Scala, che gli dischiude l' adito ai primi onori dell' arte. Personaggio di non minore importanza, e tale ad un tempo che più agevolmente cattiva l' attenzione e l' amore degli spettatori è quello di Fede, sotto le cui spoglie per la prima volta s'avventurò alle scene italiane Elisa Masson, attrice-cantante avvezza per lungo tempo al plauso de' Parigini alla Grand'Opéra. Per quantunque la voce non sia la migliore delle sue doti, pure sa usarne con tanto ingegno e con tale giustezza di sentimento, che sforza lo spettatore ad ascoltarla di buon grado, a dividere con essolei le angosce, gli affetti e le trepidazioni, a commoversi altamente, massime nel quarto atto ed anche nel quinto, accompagnando mai sempre il canto con azione acconcia, corretta, animata, che giova a scolpire con maggior naturalezza e verità le passioni, ond' è agitata. Incuorata dal plauso, che mai non le venne meno, la signora Masson esordì fra noi cogli auspicii più lieti, ospite ben giunta e bene accetta nella vera patria dell'arte, l'Italia. — Voce pura, forte, estesa ed argentina di vero soprano, magistero di canto di ottima scuola, grande conoscenza di musica, facilità d' esecuzione e di gorgheggio sono i pregi che adornano la giovine prima donna Luigia Chiaromonte, novizia alle scene, che calcò appena nella scorsa stagione. Ove aggiunga a quelli il sentire che è compimento di tutti, il solo che non si insegna ed apprende, troverà in esso il calore che avviva la nota, il fascino che cattiva e governa le menti ed i cuori. Il plauso, che frequente riscosse, siale di stimolo, e le scene italiane avranno fra breve in lei un' ottima prima donna. I bassi Nanni, Manfredi ed Alessandrini eseguirono bene le parti di Zaccaria, d' Obertal e di Mattia; il giovine esordiente tenore Zennari mostrossi assai diligente sotto le spoglie di Gionata; diligentissimi i cori e l'orchestra. Le danze son questa volta meglio accette, piacendone una vivace galoppe composta dal Briol, ed eseguita dopo le strane prodezze degli scivolatori. Varie, ricche e belle le decorazioni d' abiti e di scene. Colla seconda rappresentazione del *Profeta* incominciavasi il 1856; il prospero successo di quest' opera esser dee buon augurio per l' avvenire degli spettacoli e dell'impresa.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

a voci scoperte, che però passò inosservata. Si apre l'atto secondo con una introduzione zingaresca bene istrumentata; la romanza di Arlina (la Cirelli) è uno dei più vaghi pensieri musicali che si possano udire, come pur bello è il duetto col tenore, specialmente nel primo tempo e nell'adagio, non così nella cabaletta. Il coro — *Fra danze*, ecc., ecc. — ci sembrò nuovo, e ci piacque il riudire in fine ripetersi il popolare motivo dell'atto primo. Nel coro della scena ottava e nella ballata di Arlina non trovammo reminiscenza alcuna; vivace ci parve il coro della fiera col susseguente quartetto. Qui pure vi ebbero danze ma di nessun effetto; n'ebbe assai di più il funambolo che fece grotteschi salti, camminò per la scena colle gambe all'aria, e trinciò capriole strane, tutto ciò come si suole fare sulle fiere. Superbo il preludio di clarino che precede la romanza per basso, il Della Costa, che colla sua voce tonante e sicura la disse assai bene e fu molto applaudito. Il finale del secondo atto basterebbe a provare che il Balfe è veramente maestro nell'arte, perchè filosoficamente trattato, e si chiude con una cabaletta in tempo largo di effetto grandioso. Ciò non venne al certo inteso, ed il publico tacque. L'atto terzo incomincia con una vaga romanza per donna preludiata da un'uscita di flauto assai originale. Altra romanza per tenore vien presso di poca entità; segue un coro bellissimo, indi un pezzo concertato che predispone al racconto del tenore di gran forza e maestria, ed è veramente sublime; e tale è pure la cabaletta finale di Arlina, ripetuta in bellissimo accordo dal coro. La brava Cirelli disse questa cabaletta magnificamente e fu applaudita, come pure negli altri suoi pezzi sopra citati, e comprese e scolpì benissimo il personaggio d'Arlina (la protaganista); l'azione di lei fu molto naturale ed espressiva. Lo stesso dicasi del tenore Corrado Conti (Gualtiero); quantunque non ancora bene ristabilito da fiera malattia che lo percosse, pure sostenne con bastante forza di voce l'ardua sua parte che ben gli si attaglia, volendosi canto melifluo e fiorito, specialmente al difficile e lungo racconto dell'atto terzo, e fu a più riprese applaudito. Bene il Della Costa (conte Albano), e si conobbe veramente aver egli studiato assai questa parte, che disse con gran sicurezza, sia nelle sue arie che nella romanza, e fu applaudito. Il D'Ettore, capo degli Zingari, per buona voce e buona azione sostenne con lode la parte; così pure la Cravero (Yelva), ed il Cicoletti Enrico (quale nipote del conte), che fecero tutto quello che per loro poterono senza punto guastare lo spettacolo, anzi cooperando al suo successo in modo lodevole.

— Al Teatro Sutera l'esecuzione della bella musica del Petrella *Le Precauzioni* vantaggia a mano a mano nel favore del publico che frequenta il teatro, ed ora si può dire che se piacque fin da principio la musica, principia a soddisfare alquanto anche l'esecuzione, quantunque manchi ancora moltissimo. Sarebbe però stato assai rincrescevole che questo spartito, che per due anni interi fu delizia di Napoli, avesse dovuto cadere a Torino. Il buffo Fioravanti ha creduto bene, a richiesta generale, l'altra sera di cantare l'intiera sua parte in dialetto napolitano, cioè, come fu scritta, e fu assai festeggiato con chiamate da solo e cogli altri; fece ridere colle sue sciocchezze senza trivialità, nè la parte del servo sciocco poteva avere miglior interprete, ed il teatro oltre all'essere popolato più del solito, lo era di molti napolitani che soggiornano in questa fiorente, gradita e colta città, talchè ti sembrava di essere nella bella Partenope e di udirvi il Pulcinella.

— Al Carignano la *Maria Stuarda* di Schiller, tradotta dal Maffei, fu recitata tre sere consecutive ad onore della Ristori, che ci fece perfettamente gustare, grazie all'intelligente ed animata sua recitazione, le molte bellezze di questa tragedia. Con quanta arte e squisitezza da parer verità la Ristori espresse e colorì i patimenti della prigioniera regina! Gli applausi scoppiarono fragorosi, ed al fine più d'un ciglio videsi inumidito. Il Rossi nella non troppo simpatica parte di Leicester si chiarì dotato di un ingegno straordinario; sorprese nel corso della tragedia, nell'ultimo monologo poi, quando la povera Maria ha salito i gradini del palco fatale, fece abbrividire gli uditori. La Borghi (Elisabetta), Boccomini (Talbot) e Tessero (Cecil) contribuirono a rendere soddisfacente la rappresentazione del capolavoro alemanno, che però nessuna compagnia recita integralmente, lo che renderebbe anche più importante la rappresentazione. Tagliandosene molte parti belle ed interessanti somiglia troppo ad un aborto. I signori capo-comici dovrebbero rispettare i capolavori dei classici autori, e non manometterli nel modo che si fa colla *Maria Stuarda*.

— Al Gerbino col giorno di Natale incominciarono le recite della compagnia diretta da Cesare Asti; il publico non mancò d'accorrere in buon numero, e continua tuttavia perchè ama il bello ed apprezza il merito dei bravi artisti che la compongono. — Il capo-comico promise molte novità italiane, un variato e scelto repertorio, per appagare così gli amanti della buona commedia e del dramma sentimentale. Speriamo che si mantengano le promesse; allora a miglior occasione parleremo degli artisti, e di tutto ciò che concerne la compagnia. *L. Alemanni.*

VERONA, 28 dicembre 1855. — Teatro Filarmonico. — Prima di estendere la relazione dell'esito che ebbe lo spettacolo d'opera e ballo la sera di Santo Stefano, è giuocoforza accennare anzitutto alle varie ragioni per cui l'affollato publico veronese, che in quella sera intervenne al Filarmonico, si mostrò mal prevenuto, e diede quindi ben scarsi segni di approvazione all'opera, e finalmente anche alla composizione del ballo. — Principalissima ragione fu adunque la scelta dell'opera *Lucrezia Borgia*, che, quantunque musicata mirabilmente dall'usignuolo del Serio, pure non soddisfece l'aspettazione de' Veronesi, a buon diritto avidi di novità. La seconda, d'assai maggiore entità, quella si fu di sapere che tutti indistintamente gli scanni del parterre venivano chiusi per l'intero corso della stagione carnevalesca; e che quindi l'accorrente doveva esborsare oltre il biglietto d'entrata, anche quel dello scanno, quantunque l'uno e l'altro a prezzo assai modesto. Finalmente, essendosi ridotta la quinta fila de' palchi a guisa di loggione, ma provvisoria e incompleta, così i soli spettatori che occupano il davanti possono vedere lo spettacolo, ed agli altri resta interdetta la visuale. Dopo le suesposte necessariissime delucidazioni; diremo alcunchè degli esecutori di canto, e saremo puramente storici; riservandoci a parlarne più distesamente dopo alcune altre rappresentazioni. Come non dovrà destar maraviglia il sapere che il tenore Baucardé in tutto il corso dell'opera *Lucrezia Borgia* non riscosse un solo applauso? Quel Baucardé che, or sono pochi mesi, al teatro Nuovo, rappresentando *Il Trovatore* in unione alla Albertini e Bencich, seppe col suo canto suscitare nello stipato publico veronese il più deciso fanatismo? Qual fatale metamorfosi accadde in esso, da non potere spiegare nella sera succitata la potenza de' suoi mirabili mezzi? Ancora alcune sere, e lo sapremo. Intanto sospendiamo il nostro giudizio. — L'egregia Albertini si mostrò l'artista dotata di molta intelligenza, di forte sentire, si mostrò l'artista dalla voce agilissima e dal canto concitato; ed ebbe per ciò quà e là applausi. Il solo Bencich fu applauditissimo e chiamato all'onor del proscenio più e più volte, e ciò per l'animato suo canto e per la tonante sua voce. Anche la quasi esordiente signora Giuditta Rizzi, allieva del benemerito Conservatorio di Milano, fu meritamente applaudita. Sempre bene uniti ed accordati i coristi; come benissimo l'orchestra, diretta dall'intelligente e indefesso Luigi Dorigo. — Quanto al ballo, intitolato dal compositore Agrippa Pinzuti *divertissement* mimico-danzante, è una vera meschinità. Il Pinzuti non seppe valersi de' numerosi elementi posti a sua disposizione dall'impresa, e le danze in esso introdotte potevano essere più varie, leggiadre e meglio armonizzate. I tre danzatori però, la Baratti e la Charrier ed il Penco furono assai bene accolti dal publico. Ma chi fra i tre danzatori destò un vero entusiasmo fu la simpatica signora Giovannina Baratti, che, quantunque appena giunta al meriggio del suo quarto lustro, mostra tale valentia nell'arte di Tersicore da destare non solo l'ammirazione, ma ben anche la maraviglia. La danza di questa artista è tutta vivacità e leggerezza; accoppia ad una singolare elasticità un molleggio tutto grazia e voluttà; le sue movenze sono ad un tempo nobili e cascanti in vezzi. La precisione e l'esattezza de' suoi passi degni d'ogni più caldo encomio. Al fin qui detto della bravissima giovane, si deve aggiungere, un volto su cui brillano l'avvenenza e le grazie, e finalmente leggiadrissime forme. Per le quali cose ella fu segno agli applausi più vigorosi. Crediamo di non andar errati nel dire, che in breve la Baratti sarà uno de' principali ornamenti della danza. Anche il Penco fu applaudito e lo fa pure la Charrier. – Lo spettacolo d'opera e ballo fu posto in iscena con decoro. Le tele dal Recanatini pennelleggiate sono dipinte con mano maestra e con quell'amore all'arte che distingue il pittore che stima sè stesso. Due di quelle tele devono essere precipuamente lodate, massime quella che rappresenta la piazza di Ferrara in tempo di notte. La luna che sorge, la cui languida luce riflette su le nubi sparse sull'azzurro orizzonte, produce tale incantevole effetto, che il publico trasportato d'ammirazione irruppe in applausi d'entusiasmo, i quali non cessarono che dopo d'averlo salutato per ben due volte al proscenio. *L. S.*

BOLOGNA, 31 dicembre. — Teatro Comunale. — *Lidia di Granata*, ossia l'*Ebreo* del maestro Apolloni comparve a queste il 29 dicembre scorso, essendosi dovuta ritardare la prima rappresentazione della stagione a motivo della indisposizione della prima donna. L'esito dei cantanti tutti fu soddisfacente. Il Gorin (protagonista) ha ottenuto applausi e chiamate, così la prima donna Amalia Corbari, specialmente nell'aria del terzo atto, che cantò in modo superiore ad ogni lode. Palmieri disse bene la romanza del primo atto e quella del terzo, e fu pure applaudito. Garcia, basso profondo, ha una parte da nulla: però la disimpegna lodevolmente. Ciò che non piace assolutamente è la musica, assordante troppo e senza ispirazione; almeno così dicono i saputi. Messa in iscena magnifica. Scene bellissime. Vestiario della sartoria Sartori assolutamente bello e pomposo. Ma quantunque gli artisti abbiano avuto tutti particolari segni di approvazione, ad ogni atto calava la tela con sepolcrale silenzio, segno non dubbio che la musica non piace. Infatti, jer sera, seconda rappresentazione, con esecuzione migliore ancora della prima sera, applauditi gli artisti, ma scarso concorso.

MANTOVA. — Teatro Sociale. — Colla *Traviata* del Verdi si è dato principio in questo teatro agli spettacoli della stagione di carnevale. Quest'opera che non valse ad accrescere di una nuova fronda la corona del rinomato maestro, può andar lieta di avere ottenuto su queste scene un'accoglienza bastantemente lusinghiera. In questo lavoro musicale il Verdi non fu troppo bene inspirato, nè un maestro della sua tempera lo poteva essere da un soggetto come quello della *Traviata*, o della *Signora dalle camelie*, privo di tutti quegli orrori di roghi e di patiboli, dalla cui profonda impressione sembra che l'anima del Verdi riceva le più felici inspirazioni (!). Una musica come quella della *Traviata*, che non è di un effetto immediato e di un fascino abbagliante, richiede una particolare finezza d'arte in chi deve eseguirla per farne spiccare le studiate bellezze di cui può essere adorna; nè maggiore potrebb'essere l'impegno negli artisti che sono destinati ad interpretare i concetti di questo spartito dinanzi al publico mantovano. Parlando dell'esito della prima sera, in cui la trepidazione è inseparabile anche dagli attori più distinti e provetti, la prima donna Fanny Gordosa nella parte della protagonista ebbe a riscuotere applausi in vari pezzi per la intelligenza dell'azione e per la espressione del canto; e dove in particolar modo ha piacinto agli intelligenti, più che a coloro che plaudono alle strida dei cantanti, fu nella preghiera o romanza del terzo atto, nella quale, non isforzando per nulla la voce, ha spiegato un canto tenero ed appassionato, quale si addice alla situazione drammatica ed alla melodia del pensiero musicale. Il carattere d'Alfredo è sostenuto dal tenore Achille Malagola, giovane reverese, che da non molto percorre la carriera teatrale, ed a cui non può negarsi un metallo robusto di voce; tesoro essenzialissimo per un cantante, al quale non rimane altro che di far acquistare collo studio indefesso e coll'esercizio maggior grazia e modulazione al suo gesto ed al suo portamento. Il publico non mancò d'incoraggiare ripetutamente il giovane compatriota colle più lusinghiere testimonianze del suo aggradimento. Dal baritono Enrico Delle Sedie è rappresentato il personaggio di Giorgio, e sebbene non sia molta la parte, essa però basta a far conoscere la distinta abilità di questo artista, ed a provare che senza una voce stentorea si può piacere ed essere applaudito colla bella maniera del canto. Non parleremo degli altri attori in particolare, bastando il dire che ognuno si studia di contribuire con lodevole gara alla più felice riuscita del melodramma. Quello che rende straordinario e degno d'una città capitale il nostro spettacolo si è il grandioso ballo del Rota *Un fallo*, riprodotto dal coreografo Giuseppe Bini. L'azione, di cui non vale occuparsi troppo rigorosamente in un ballo, non è per sè stessa di molto interesse: vi sono però alcune scene, nelle quali hanno campo di spiegare la non comune abilità loro i primi mimi Francesco Baratti e Luigia Gaja, i quali furono onorati di applausi, massime nella scena della gelosia, da lora condotta con molta verità ed espressione. Quanto al decoro scenico gli amatori degli spettacoli teatrali non ricorderanno di un ballo posto su queste scene, il quale possa essere paragonato a questo pel copioso numero dei ballerini d'ambo i sessi, che alla leggiadria della persona accoppiano la freschezza della gioventù, per lo sfarzo e la varietà del vestiario, per la quantità delle maschere e delle danze caratteristiche bellamente disposte ed intrecciate, per la profusione delle cere, per gli armoniosi concenti dell'orchestra e della banda musicale, e pel magico effetto della luce riflessa dagli specchi ond'è ornata la sala destinata alla festa. L'intelligente coreografo Giuseppe Bini fu meritamente chiamato al proscenio fra le più vive acclamazioni. La coppia dei primi ballerini danzanti Giovannina Pitteri e Virgilio Calori vi eseguiscono un passo a due, che nell'adagio presenta vaghe attitudini e belle movenze. Negli a solo, che d'ordinario sul principio non sembrano soddisfar totalmente le esigenze del publico, l'uno ha dato prova di forza, e l'altra di agilità; ed ebbero applausi non meno il Calori, che la giovinetta Pitteri, da cui ameremmo vederli accolti con quel grazioso sorriso che guadagna i cuori, e dà un risalto maggiore all'avvenenza. L'orchestra diretta dal primo violino Giovanni Lupi, ed i cori istruiti dal maestro Davide Bergami non han lasciato desiderare di meglio. Qualche scenario del pittore Napoleone Genovesi fu trovato lodevole ed accolto dal publico con segni d'aggradimento. L'impresa dei fratelli Marzi, cui devesi la maggior lode che per noi si possa, ha superato la generale aspettazione con uno spettacolo veramente grandioso e decorato colla massima splendidezza e magnificenza (*G. di Mant.*)

CREMONA. — Teatro della Concordia. — Un grande Poeta, che ancora ci vive, fondava in Italia una nuova scuola. La *Pentecoste* e il *Cinque maggio*, l'*Adelchi* e il *Conte di Carmagnola* segnavano orme nuove alla lirica e alla drammatica italiana. I giovani ingegni si slanciarono, si accalcarono su quelle orme che pareano facili da seguitare e sicure; ma tosto si conobbe arduo più che non sembrasse a prima giunta il cammino; tutti imitarono la forma, a quasi tutti mancò la potenza del genio che vuolsi a darle anima e vita. Volgiamo la cosa dalla poesia alla musica, e troveremo ragione per la quale il furore imitativo della scuola odierna non ci dà frutti migliori. Il genio che crea, t'impone, ti domina coi difetti delle sue creazioni; l'imitatore che tanta ala non può distendere da pareggiare i voli dell'imitato, perchè non ti rapisce dietro di sè, ti lascia freddo nella delusa a-

Digitized by Google

spettazione, e ti dà tutt' agio all' esame, e ai confronti che sempre tornano a suo danno. Così ci parve che avvenisse dell' *Ebreo* del maestro Apolloni rappresentato sulle scene del nostro teatro. Il fare verdiano lo vi si riscontra, quasi diremmo, ad ogni piede sospinto; e questa imitazione continua, se ti rivela spesso il sapere scientifico del maestro, talvolta eziandio qualche lampo di fantasia, quasi sempre però ti lascia scorgere il lavoro e lo studio, che nelle opere dei sommi compositori si cela fra le spontanee ricchezze di una potente ispirazione. Grande difetto poi ci sembra di quest' opera il non avervi una parte che veramente interessi e colpisca: non la povera *Leila* condannata a non aver luogo da riscuotere un applauso, se non nel suo pezzo finale e presso a morire; non il moro *Adel-Muza*, che ha sì veramente le più soavi cantilene dello spartito, ma non un carattere che lo innalzi nè come amante, nè come guerriero; non lo stesso protagonista *Issachar*, che non si fa nè ammirare abbastanza pel suo religioso fanatismo, nè odiare abbastanza per la sua crudeltà. L' *Ebreo* pertanto ebbe una fredda accoglienza; nè a vincere l' apatia del pubblico valsero l' impegno e la bravura della signora Virginia Viola (Leila), di Alberto Bozzetti (Adel-Muza), di Giuseppe Mancusi (Issachar), di Annibale Biacchi (Ferdinando di Aragona); ai quali auguriamo si schiuda il più presto altro campo migliore a far prova dell'arte loro. — Il ballo il *Profeta*, composto da Gioachimo Coluzzi, avrebbe riscosso fin dalla prima sera applausi maggiori, se l' uditorio fosse stato animato da un migliore successo dell' opera. Quando gli animi si raffreddano è doppia la difficoltà di eccitarli. La seconda sera crebbe il favore del pubblico, e crescerà sempre più, perchè interessante è l' azione, assai bene sostenuta dai conjugi Lodovico e Gesualda Montani (Giovanni di Leida e Fede madre di lui), sparsa opportunamente di danze bene intrecciate, e splendidamente decorata. I conjugi Montani e la coppia danzante di rango francese Emilia Bellini e Carlo Foriani sono applauditissimi. L'impresa non ha intralasciata cosa alcuna nell'apprestare uno spettacolo che fosse degno del pubblico. L' esito non ne ha pienamente coronati gli sforzi, ma non è sua colpa se all' opera trascelta non toccarono sulle nostre scene quelle ovazioni ch' ebbe in altri teatri. Nè certamente è colpa dei nostri artisti di canto, poi che sulle stesse scene maggiori della Metropoli lombarda non valsero a darle la desiderata vita cantanti di grande fama, e la stessa Barbieri-Nini per la quale fu scritta. Il vestiario così dell'opera come del ballo, è ricchissimo; popolatissima la scena; decorata di tele prodigiosamente belle dei nostri lodatissimi pittori Marchetti e Longhi, tra le quali nel ballo sono di magico effetto il *Campo degli Anabattisti* sotto Münster, lo spuntar dell' aurora, e il sorgere del sole mercè un giuoco di luce elettrica, e la gran sala del palazzo di città preparata a festa, che allo scoppiar di una mina tutta si sfascia lasciando vedere nello sfondo l'incendio che divora ogni cosa. A dir tutto in breve lo spettacolo è grandioso ed allestito con grande dispendio, e vuolsene dar lode all' impresa e farle coraggio a proseguire sulla via così bene incominciata.

(*Gazz. di Cremona*).

LODI. — Teatro Sociale. — Splendido accoglimento si ebbe il *Trovatore*, fra noi e gran mercè se ne deve alla bravura degli attori, allo sfarzo con che l'impresa lo volle rappresentato, giacchè jeri almeno, prima sera dello spettacolo, niuno gustò le meste melodie di questo spartito; non quelli, che già lo conoscevano per averlo udito a Milano o altrove, causa la mala esecuzione da parte l' orchestra e il troppo rumoroso misurare il tempo, che fa il direttore di questa; non quelli che n'erano affatto ignari e per lo stesso motivo che i primi e per la novità della musica. Speriamo però che, procedendo, meglio adempia l' orchestra al debito suo, e allora ci verrà deliziando nell'interezza sua questo melanconico spartito, che valse a Verdi un opimo trionfo nella superba Parigi, e goderem tutto lo spettacolo, che, avuto riguardo alla condizion del teatro, ottimo ci approntò in quest'anno l' impresa Vegezzi. La Ruggero Antonioli e il Miserocchi s' ebbero i primi onori; si applaudirono assai il Bertolini e la Heller, e il Moretti altresì non dispiacque nella difficile sua introduzione. Ma quando meno che adesso ci stringa il tempo diffusamente ragioneremo del merito intrinseco dello spartito e di quello degli egregi artisti, che da noi lo eseguiscono. *Abduano.*

NOTIZIE.

MILANO. — Sabato avremo alla **Scala** *Lucrezia Borgia* colla Barbieri-Nini, Graziani e Corsi; domenica o lunedì il nuovo balletto *Le guardie di marina* del coreografo Briol; poi sollecitamente il *Rigoletto*, e più tardi *Giovanna di Guzman* di Verdi. L'impresa non istà colle mani alla cintola, e ripara così al vuoto de' primi spettacoli allestendone molti con ogni possibile sollecitudine e cura.

— Al **Teatro Re** folla e plausi; sere fa recitavasi l' *Oreste*, che valea di molte e ben meritate acclamazioni al Salvini; jersera negli *Innamorati* la Casali. e Raimondi furono applauditi e ridomandati.

— Alla **Canobbiana** il publico accorre frequente, ed applaude così alle diligenti e variate recitazioni della compagnia Giardini, come al ballo, che ora è veduto volontieri con segni di gradimento in più luoghi, emergendo nell' azione la Negro, il Ghedini ed il Magri, coreografo ed attore, nelle danze la Citterio e l'Amaturo. Fra gli attori sia nei drammi, sia nelle commedie emergono sempre la Giardini e l' Arcelli, il Seghezza ed il Brizzi, e piace pur sempre il popolare Giardini.

— Al **Teatro Santa Radegonda** la compagnia francese diretta dal Perichon lotta coraggiosamente contro fortuna ed il vuoto.

— **Teatro Carcano.** — Lunedì scorso ebbe luogo la beneficiata del primo tenore Giorgio Stigelli coi primi tre atti dei *Lombardi*, col duetto del *Poliuto*, eseguito dalla signora Donati e dallo Stigelli, e col duetto del *Roberto il Diavolo*, tra Bertramo e Rambaldo, eseguito dal basso Antonucci e dallo Stigelli. Il numeroso concorso del pubblico (malgrado della prima rappresentazione del *Profeta* alla Scala), l'accoglienza festosa fatta allo Stigelli più che ogni altra cosa dimostrarono quanto favore, quanta stima abbia saputo acquistarsi questo bravo tenore in Milano in sì breve tempo. La bella, robusta ed estesa sua voce, i suoi forbiti modi di canto, l'accento drammatico ed il profondo sentire, sono doti, le quali unite al raro dono di essere un espertissimo professore di musica formano dello Stigelli un artista non solo valentissimo, ma sicuro per un' impresa e per il publico. Colla parte di Oronte lo Stigelli superò di lunga mano la buona opinione, che già godeva pel disimpegno di quella di Foresto nell' *Attila*. L' impresa del Carcano può chiamarsi fortunata di possedere un tenore di tanto merito, il quale insieme ai suoi due bravi compagni Vittoria Luzzi prima donna, ed il basso Antonucci raddrizzò le sorti di questo teatro, cadute sì in basso. In quella sera ebbe pure splendido successo la prima ballerina danzante Luigia Bussola, che si prestò gentilmente a danzare per tale circostanza un passo a solo serio ed un passo a solo in carattere. L' eleganza, la forza e bravura di cui diede prove, fecero sì, che il publico la ricolmasse di acclamazioni ed appellazioni nel passo serio, costringendola a ripetere il passo di carattere. *X.*

— Sabato 5 corrente, avrà luogo nel **Teatro Carcano** la beneficiata del primo basso cantante Giovanni Antonucci con teatro illuminato a giorno per cura di alcuni amici dell' artista si bene accetto. Oltre all' *Attila*, si eseguiranno un' aria del *Reggente* cantata dal beneficiato in costume, ed il terzetto de' *Lombardi*, più un nuovo passo a sette ed un bolero nuovissimo pure danzato dalla applaudita Giustetti.

A cagione di grave malattia della propria madre, *Marietta Brambilla*, per la quale, come è noto, fu scritta la parte di Orsini nella *Lucrezia Borgia*, non potè aderire all' invito fattole dalla impresa della Scala di assumerla di bel nuovo per la imminente rappresentazione di quell' opera alle nostre massime scene.

Cenno Necrologico. — *Luigi Romagnoli* non è più! Crudo morbo lo rapiva in pochi giorni all'amore de' suoi figli, all' affezione de' suoi più cari amici. Nato a Modena nel 1790, fino da giovinetto mostrava grande attitudine a diventare un valente attore; ed infatti quadrilustre appena disimpegnava con lode le parti di primo amoroso nella R. Compagnia di Napoli: passò quindi come primo attore nella Compagnia Perotti, poi in quella Goldoni e nella Compagnia Sarda. — Unitosi più tardi all' egregio autore ed attore F. A. Bon ed al Berlaffa strinse con esso loro una società, di cui egli era principal ornamento, pel corso di otto anni applaudito e festeggiato: mercè la sua onoratezza ed il suo zelo le cose prosperarono, e solo per colpa dei tempi quell'encomiata società fu sciolta. — Cangiò allora di parte, e nella qualità di direttore passò in molte accreditate compagnie, dove era da tutti amato pel suo infaticabile ed onesto operare e per la bontà del suo cuore. Quantunque sessagenario l' occupazione era per lui un bisogno, ed anche pel venturo anno era stato eletto a direttore d'una nuova compagnia, che vide in lui mancarle il principale sostegno. — Coltivò il suo ingegno; amante dello studio, s' istruì leggendo i classici e facendo tesoro di utili cognizioni. — Abborrendo da ogni legge convenzionale, appassionatissimo per l' arte, la natura fu la sua guida. — Dotato di un'indole franca, generosa e paziente, ebbe pochi amici ma sinceri; fu più fratello che capo a' suoi comici; amò svisceratamente i suoi figli (*), e l'interesse della sua famiglia antepose sempre al proprio. — Tale fu Luigi Romagnoli, la sua morte fu pianta da tutti, ed il suo nome non sarà sì presto dimenticato: è il conforto dell'uomo giusto il lasciar dopo di sè una memoria, un desiderio. *E. Casilini.*

ROMA. — Corrispondenze testè giunte confermano le buonissime notizie divulgate dal telegrafo in proposito del *Trovatore* al teatro Apollo, e i plausi fattivi alla De Giuli, al Negrini, alla De Giani Vives ed a Coletti. Esse pur ci ragguagliano del successo del ballo *Estella*, composto dal coreografo Viotti, particolare fatica di Amalia Ferraris, che ebbe acclamazioni moltissime, e fu più volte ridomandata e sola e col Lepri e col Viotti. Le danze gradirono molto, il macchinismo dell'ultima scena non fece effetto, quindi mancò l'ultimo colpo di scena. Il passo a due della Ferraris col Lepri piacque immensamente, perchè veramente bello e perchè danzato a maraviglia da quegli esimi ballerini con applausi grandissimi ad ogni tratto ed in fine due appellazioni. Facciasi ragione dell' esigenza del publico romano in tale circostanza, e conchiudasi che l'uno e l' altro spettacolo fu tale da contentare l' amor proprio degli artisti.

— Al teatro Capranica *Don Procopio* fruttò plausi senza fine al Cambiaggio, alla Lipparini e al Ferrario, tutti e tre applauditi più volte. Ne parleremo.

PARMA. — Giornali e corrispondenze confermano ciò che già accennammo del crescente favore col quale sono accolti al teatro Reale i *Vespri Siciliani* o *Giovanna di Guzman*. A così fortunato successo coopera l' abilità a tutta prova della Strossi-Golberg, del Giuglini, del Cresci, triade di artisti superiore ad ogni lode. Ed essi son quindi rimunerati, giusta il merito, come vedremo. Nelle danze Ernestina Wuthier, e Marina Mora, ciascheduna al lor posto, son sempre applauditissime, e valgono a renderle gradite in un colla Frassi e la Romagnoli.

VENEZIA. — Al teatro Apollo i *Puritani* proseguono il lor corso colle liete venture colle quali incominciarono, e piacciono e sono a più riprese applauditi la De-Roissy, l' Ottaviani, il Dell' Armi e il Benedetti. È uno spettacolo bello e ben rappresentato.

MODENA. — La *Leonora* di Mercadante ebbe in pieno esito felice, ad onore più dei cantanti del sesso forte, a quanto sembra, che della musica e della prima donna, che non era nella pienezza de' propri mezzi. In seguito anche la Lorenzetti, artista di merito, piacerà come il Bellincioni, il Giorgetti e il Rossi Corsi, tutti e tre applauditi. Nel ballo furono applauditi la Bertucci e il De Martini.

VICENZA. — Spiacevoli notizie giunsero di codesto spettacolo di opera, che sortì esito infelice in gran parte, restringendosi i plausi, a quanto sembra, al solo tenore Pagnoni. L'impresa, per riparare al guasto, provvede nuovi artisti.

SIENA. — Esito felicissimo il *Birrajo di Preston* a tutta lode della Zilioli-Fattori specialmente, poi del buffo Lipparini Negri e del tenore Bruni. Ne parleremo.

VERCELLI. — La stagione si aperse col *Rigoletto*, la cui musica piacque moltissimo; gli artisti fecero del loro meglio, mostrandosi giovani volonterosi e forniti di belle voci. Il ballo trascorse come direbbe il poeta « senza infamia e senza lodo; » però la gentile danzatrice giovinetta Scheggi ebbe assai prospere sorti e moltissimo piacque.

LIVORNO. — Al teatro Strozzi si rappresenta l' *Elisire* di Donizetti che piacque per metà, cioè per parte della giovine prima donna Carlotta Rasori e del buffo Benedetti, applauditissimi nei loro pezzi, specialmente nel duetto che dovettero ripetere. L'esordiente tenore Chiesi ha buona voce, ma è troppo novellino alle scene, e verrà sostituito.

— Per riparare al disastro del *Macbeth* al Teatro Rossini, fu invitato per telegrafo il baritono Ferlotti, preventivamente fissato per sole dieci rappresentazioni; esordirà in brevissimo colla *Borgia*, e poi canterà il *Rigoletto*.

PIETROBURGO. — Giunsero felicissime novelle del *Franco Arciere* di Weber, ch' ebbe al teatro imperiale italiano esito di tutt' entusiasmo, ad onore specialmente di Marcellina Lotti e del Tamberlik, che vi furono acclamatissimi. Ne parleremo.

PRATO. — Buon successo il *Rigoletto*, e plausi al tenore Campanelli ed alla Casetti, rimessasi meglio in voce la seconda sera.

BRESCIA. — Lo *Scaramuccia*, second' opera della stagione, ebbe, a quanto ci vien riferito, esito assai felice, distinguendovisi in un colla Fumagalli e lo Zambelli, il giovane tenore Cesare Mela. Ne parleremo.

MONZA, 31 dicembre. — Ci scrivono: « L' *Attila*, ad onta dei lodevoli sforzi del baritono Antonio Pellegrini, cadde totalmente per assoluta insufficenza degli altri virtuosi. Quindi si chiuse il teatro. » Sentiamo che l' impresa provvede alla scritturazione di nuovi artisti.

Recenti Scritture.

Annunziasi scritturata alle scene del Teatro Regio di Torino per la corrente stagione la rinomata prima donna contralto *Elena Angri*.

Cesare Bellincioni, primo basso comico assoluto, ora applauditissimo a Modena, ed *Antonio Carapia*, primo baritono assoluto, furono dall' Agenzia Bonola scritturati per la stagione di quaresima e primavera al Teatro di Fiume.

Pel teatro di Novara, corrente carnevale, fu scritturata la prima donna assoluta *Bianca Belocchio-Magnasco*.

Olimpia Prata, giovine prima donna assoluta, che incominciò con prosperi auspici, fu scritturata dagli impresari fratelli Marzi al teatro di Vicenza il corrente carnevale.

Artisti disponibili.

Teresa Juste. Ci affrettammo troppo ad annunziare la scrittura di quest' abile artista al teatro di Piacenza; non avendo essa accettate le proposte fattele, il contratto rimase senza effetto, e la signora Juste è tuttora disponibile.

(*) Tra' quali Carlo, primo attore della Compagnia Dondini, annoverato a ragione fra i pochi migliori dell'arte. *F.*

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Filantropia ed ignoranza, II. — Teatri. — *Milano, Napoli, Parma, Firenze, Bologna, Pisa, Bergamo, Como, Jassy.* — Notizie.
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Scala.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 7 Gennajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 2

FILANTROPIA ED IGNORANZA

CAPITOLO I.

I consigli sprecati.

II.

Ritirati a' piè delle montagne, senza comunicazione alcuna coi villaggi vicini, senza industria e volontà di crearne, gli abitanti di Soumak erano rimasti stranieri al progresso da due secoli in poi. Non già che la natura fosse stata ad essi avara di sue dovizie; le campagne erano anzi fertili, le greggie numerose: ma ci mancavano le strade per far arrivare i prodotti del cantone fino ad Eosar e Bervic. Gli alti funzionarii, incaricati dell'amministrazione del paese, desiavano da molto tempo far cessare un tale stato di cose; alla fine poi decisero che le strade sarebbero aperte.

Non appena questa novella fu portata a Soumak, che tutto il villaggio ne fu commosso. Ciascuno a suo talento ragionava della nuova determinazione e la maggior parte ne trovava di che dire. Secondo quella uno aver dovea il campo attraversato dalla via progettata, l'altro sarebbe stato costretto ad abbattere alcuni alberi; un terzo, a rinnovare l' ingresso della sua abitazione. Ma fu ben più seria la cosa quando Edoardo Roslee apprese che ciascuno doveva contribuire all'apprestamento della strada o col lavoro o col danaro; allora non si ebbe più che una sola opinione e tutti del villaggio trovarono la strada inutile e nocevole. Si ragunarono quindi in tumulto sul piazzotto lotoso della chiesa. Roslee dichiarò che rifiuterebbe cavalli e carri; Atolf, che romperebbe le ossa al primo collettore che osasse chiedergli uno scellino; e perfino la bella Caterina che non danzerebbe con alcuno di quelli che acconsentissero a lavorarvi.

Daniele, il birraio, dal suo lato, il quale aveva il monopolio delle derrate che andava solo ad esitare a Bervic, sosteneva che facendosi la nuova strada il paese sarebbe rovinato: il tessitore non troverebbe più a vendere le sue tele, perchè la città ne fornirebbe di migliori; il merciaio avrebbe la concorrenza dei merciaiuoli girovaghi; il droghiere quella dei mercanti forastieri: che la nuova strada insomma non arrecherebbe alcun utile personale, bensì varrebbe a mettere lo scompiglio a Soumak.

Durante questo accalorato discorso del padron Daniele, i suoi garzoni mescevano in giro della vigorosa birra, valido argomento per venir in soccorso alla potenza de' suoi raziocinii. Quindi l'opposizione degenerò ben presto in furore: tutti alla fine unanimi chiesero, gridando, che cosa conveniva opporre al progetto.

L'esecuzione di esso non doveva essere definitivamente decisa che dopo qualche giorno; una petizione, avanzata a nome di tutti gli abitanti di Soumak, poteva adunque illuminare gli alti lordi, e antivenire il male che paventavano, e Guglielmo era l' unico capace di stendere questa petizione. Corsero perciò alla scuola di lui, e Roslee gli spiegò ciò che desideravano. Il gobbo rimase sbalordito.

— Come! non volete una strada che deve arricchire il cantone?

— Non vogliamo passaggi! risposero cento voci.

— Ma voi non ci avete per nulla pensato, riprese vivamente Guglielmo. Riavvicinare i prodotti del luogo a quello ove essi vengono consumati, questo è sempre aumentare il loro valore; e la strada proposta farà di Soumak un sobborgo di Bervic; voi potrete recare alla città tutto ciò che vi daranno i vostri campi, le vostre greggie, e lo venderete al doppio di quello che lo vendiate al giorno d'oggi.

— Quest'è falso! gridò il birraio corrucciato.

— Voi stesso, padron Daniele, continuò Guglielmo, voi riguadagnereste come ostiere quello che avreste perduto come trafficante: se v' ha una strada, v'hanno anco de' passeggieri; e se vi sono dei viaggiatori, chi altri se non voi potrà alloggiarli? Credetemi, lungi dal reclamare contro il progetto, voi dovreste pressarne invece l' effettuazione; l'imposta che vi viene domandata a tal oggetto, non è che un' antecipazione che non ritarderete molto a ricuperare e cogl'interessi.

— No, gridò Roslee, io non voglio si apra la strada. Con una strada qui verranno a stabilirsi de' ricconi, e noi non saremo più padroni del paese.

— Ed i giovani di Bervic verranno ad accasarsi colle nostre ragazze, soggiunse Atolf.

— E delle dame, vanitose di lor bellezza, verranno qui a soggiornare, e sprezzandoci perchè ad esse inferiori, ci faranno parer brutte in loro confronto, — mormorò Caterina.

— E che poscia andranno a comperare le merci dagli scaltri mercantucci della città, gridò Giovanni il droghiere.

— Aprire una strada!..... una strada! no!..... esclamarono tutti ad una voce.

— No, noi non abbiamo verun bisogno delle chiacchiere eloquenti del gobbo Guglielmo, riprese Giacomo; ch' ei ci scriva la petizione, quest' è quanto gli domandiamo.

— In verità nol posso, rispose Guglielmo; per-

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *Lucrezia Borgia* di Donizetti colle signore Marianna Barbieri-Nini ed Ernesta Lucioni (Orsini), e coi signori Lodovico Graziani e Giovanni Corsi (5 dicembre).

L' altra sera il mio vecchio amico Diogene recavasi alla Scala in traccia d' una musica. Lodatore del passato, dilettante di canto e buongustajo, Diogene corse al nostro maggiore teatro ne'giorni addietro ad ascoltarvi le opere che vi si rappresentarono fin ora, ed uscì sclamando: « La musica un'altra volta! » E sentì allargarsi il cuore leggendo sull' affisso *Lucrezia Borgia*, opera classica, al dire di Diogene, la quale pone il Donizetti fra coloro che fecero non solamente progredir l' arte, ma scopersero nuovi modi, furono veramente inventori e vi si chiarirono capiscuola; imperocchè nessuno prima di lui maritar seppe ad uno scopo i varii generi di musica che dal più terribile tragico toccano lambendo il giocoso, senza che abbiavi discordanza nel pensiero, nella condotta, nella filosofia musicale. Donizetti, che in quest'opera aspirò al titolo di Shakespeare della musica italiana, ebbe torto di non seguire la ben comincia impresa, ma fu scoraggiato dall' infelice successo di questa sua *Lucrezia*, che non ebbe al suo nascere chi la intendesse ed eseguisse come fecero di poi Erminia Frezzolini, il Moriani, l' Alboni e il Marini. Diogene non avea quella sera il popolare lumicino, temendo non gli fosse d' impaccio fra l' accalcarsi delle genti, e mal s' appose, perchè i pigri furon molti, e trovarono lo spazio anche a tarda ora. L' amico mio potè adunque adagiarsi a piacer suo ed attese. S' accorse ben presto che gli spettatori acconciavansi con certa severità all' ufficio di giudici, e che la calma fallace volea di leggieri cangiarsi in procella. I buoni speravano intanto, gli incontentabili scrollavano il capo. Cominciarono i suoni, la pallida faccia del mio vecchio amico s' accese, gli occhi si apersero come di chi, non contento di udire coll' orecchie, vorrebbe coglier pure le deliziose melodie colla virtù visiva, coll' ardore di tutti i sensi; Diogene godea daddovero, e frattanto

Non avea membro che gli stesse fermo;

detto avreste ben anche che i suoi piedi s'agitassero al ballo. — Poi, voltosi a me, Chi è, disse, quel giovine e vivace Orsini? — È, risposi, una giovinetta che si chiama Lucioni, allieva tuttavia del milanese Conservatorio, ove apprese

Lo bello stile che gli ha fatto onore.

Novellina di tanto, nondimeno sotto quell'apparenza ingenua ed inesperta havvi intelligenza e cuore; la sua voce è simpatica e chiara, il suo diporto è disimpacciato e baldanzosetto, e non avreste di leggieri potuto aspettarvi un Orsino non dirò migliore, ma più simpatico alla spettabile udienza. — Ed a voi? rispose. — A me pure, — perchè io amo la giovinezza pronta ed animosa, che assai promette, ed alla quale dal plauso verrà stimolo al meglio. - Le acclamazioni che rintronarono d'ogni intorno al racconto d'Orsino copersero il dialogo, e ci costrinsero al silenzio, che ben presto occupò il teatro tutto quanto dopochè, al suo apparire, la Barbieri-Nini ebbe concorde saluto d'applausi. Allora il mio vecchio amico cominciò ad essere inquieto; ora sorrideva col viso di chi si compiace e diletta, ora corrugava la fronte; ora il vedevi pensoso, ora distratto; ora aggiungea il proprio al voto del publico, or dispettoso tacea, od approvava quando gli altri fremeano. Più volte l' interrogai, ma rade e monche erano le risposte. E il prologo intanto proseguiva, e i plausi allegravano da prima la romanza della Barbieri-Nini e il duetto di lei col Graziani, gara di voci singolarmente ardite e felici. Parea così che ogni cosa volgesse al meglio; ma Diogene tacea; — come gli augelli che dallo stato dell' atmosfera presentono la procella, ei prevedeva a certi segni un qualche sinistro. In fatti l' ultima parte del prologo, che è pure una delle più belle e sublimi inspirazioni dell'arte italiana, pallida e scolorata, colpa di tutti e più delle seconde parti, finì senza un plauso. Io non osai interrompere il silenzio dell' amico mio, dalle cui labbra non raccolsi per lungo tratto che qualche breve esclamazione or di biasimo or di lode. Chè sebbene il primo atto della *Borgia* fosse eziandio più sventurato del prologo, e tal fiata movesse anche alle risa, pure ognuno ebbe il destro ad apprezzarvi a qualche lampo il Corsi, attore giudizioso e spertissimo cantante, e la Barbieri-Nini, la cui voce nelle note acute non teme ostacoli, ed il Graziani, che disse alcune frasi con sentimento ed effetto. - Ma già la procella erasi desta, ed il frequente rumoreggiare di quella mettea negli animi lo scoraggiamento e il dispetto. Al' ultimo quando la tela cadde, Diogene alzandosi

Digitized by Google

chè ciò sarebbe associarmi ad un atto che non debbo approvare, nè com' essere ragionevole, nè come inglese, nè come abitante di Soumak. Cercate qualch' altro cui un tale uffizio per nulla repugni.

— Tu se' il solo capace, soggiunse Daniele.

— Io nol posso, nè il voglio....

— Che! egli ricusa? interruppero alcune voci.

— Lo obbligheremo colla forza! soggiunsero molte altre.

— Ch' egli scriva! ch' egli scriva, — gridarono tutti unanimi.

Ma la fermezza di Guglielmo nella sua credenza era irremovibile. Dichiarò che non iscriverebbe per verun conto la chiestagli petizione e che nè le minacce, nè le percosse potrebbero costringervelo; e sopportò i malvagi trattamenti con quella impassibilità silenziosa che dà l'impotenza, sì che bisognò vi rinunziassero. Bensì stabilirono di portarsi alla città per far istendere la petizione da un uomo di legge; Roslee stesso fu incaricato di tal commissione; ma era tardi, e dovettero rimettere la cosa all'indomani. L'indomani, il mal tempo impedì all' affittaiuolo di partire; il giorno susseguente ebbe un affare. La prima premura era d'altra parte passata; la resistenza era spesa in parole; si ciarlava più tranquillamente della strada progettata; in breve, la petizione non fu innalzata, gli alti lordi si riunirono, e l' esecuzione della strada fu decretata.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — La drammatica compagnia Pieri non rista di qui avvicendare sagacemente scelti drammi e commedie dinanzi un affoltato publico che ogni sera più rileva e gusta le preziose qualità di che i principali suoi attori vanno adorni. Ed è pur forza ridirlo: degli svariati spettacoli che al curioso e cupido cittadino questa capitale offre, non altro se ne saprebbe rinvenire che meglio di questo provveda al bisogno che ogni gentile animo sente di gaje o forti emozioni, non altro che più rattamente e senza avvedercen quasi c' involi quelle ore che altrove scorrerebbero più lente e ingrate. Ma se uno o pochi autori di ingegno bastano a far fiorire tutto un teatro, non succede per misventura lo stesso degli attori. Solo allora che sorgeranno più numerosi quelli di fino gusto e sottile discernimento, de' quali c'è sempre troppa penuria, solo allora che moltiplicheranno i Salvini ed i Pieri, risorgerà la prostata (e nella sua caduta ancor bella tanto) drammatica arte, e il publico apparerà a farne tutto quel conto che se ne deve. Il che sono esclusivamente chiamati a fare quei pochi che hanno tanta copia di mezzi e si invitto l' ardimento da erigersi in campioni dell' arte; perchè subito che, come vedesi, il publico non si cura di formar gli attori, tocca a questi di formare il publico; impresa di meno facile, se si vuole, ma di più nobile e gloriosa effettuazione.

Susanna. È questo il titolo di un dramma posto in iscena una delle scorse sere, e che giusta l'uso di frequente in Francia da cui ci viene, è fattura di due autori a un tempo. Tristo uso e da schifarsi a tutto potere come quello che troppo si slontana e impossibilita la perfezione. Quel che della fusione di una statua, avviene anche dei parti immateriali dello spirito. Sia che si getti in bronzo o si scriva in carte, una sola mente creatrice deve ordinare le fila e presiedere alla testura dei particolari in modo da dar corpo a un solo e medesimo tutto, e non a quella disforme e mostruosa bestia di cui Orazio nella sua poetica; errore nel quale caddero appunto per le addotte ragioni gli autori di cui è discorso. Il loro dramma, lo si può dire senza tema di andare sbagliati, è intralciato per guisa che finisce col dare nel difetto opposto, che è la sconnessione. I colpi di scena e le agnizioni, di cui qui tanto si abusa, danno all' azione tutta l' apparenza di una scena di fantasmagoria anzi che di fatti realmente o verisimilmente succedentisi. Altro è il meraviglioso, altro l' inverisimile in teatro. Se l' uno torna sovente di grande ajuto alla fantasia e incatena l'attenzione dello spettatore, l'altro il disillude intrafatto e distrugge ogni anteriore prestigio. Per soprammercato poi mettono in bocca ai loro personaggi tante puerilità e sciocchezze non tutte possibili a passare, come infatti non passarono inavvertite. Del che non se ne possono non fare le grandi meraviglie, poichè è appunto da certe lepidezze e frizzi che maggiormente traluce lo spirito degli scrittori si grandi che piccoli di quella nazione. Mi ricorda come quelle poche volte che si vollero sospingere sulle scene consimili aborti di qualche troppo sregolata e troppo infeconda imaginazione italiana, il publico fece tosto il muso schincio e diede loro tale un crollo da farli cadere senza speranza di più rilevarsi. Sciagurati! Essi non potevano arrecare in iscusa una patente di forestierume. Nel caso presente però i frequentatori di questo teatro fecero mostra di quel sano giudizio e di quell'acuta perspicacia che quasi sempre li sceverò dagli altri, e pagarono la francese merce di quella moneta che ben si meritava. I più adunque ai quali cotesta *Susanna* appresentavasi la prima volta, attratti dal sempre specioso pregio della novità, prestarono in sulle prime una piuttosto intensa attenzione, ne parevano al tutto insoddisfatti, ma come poi s'avvidero, e presto s' avvidero, che di tante cose che la produzion prometteva, non una attenevane, e che tutto avvanzava con torto inviluppo e andamento, irruppero a manifesti segni di disapprovazione, la quale andò a mano a mano crescendo sino alla chiusa del dramma. La sola valentia di un Salvini e della Casali, bene spalleggiati dal Voller e dal Raimondi, poterono far durare la costanza di vederne la fine, o a meglio dire il troncamento perchè ho della pena a concepire come si possa dare un fine a cui non si è prima dato nè principio, nè mezzo. Il singolare e il comico della faccenda si è che la stessa *Susanna*, apprestataci anche da francese compagnia, andava già balda e tronfia di felice successo. Nè saprei d'altra parte capacitarmi del come trattandosi di un dramma, null'altro che di un dramma, si possano traducendolo, svisare le passioni e fraintendere i caratteri siffattamente da disformarlo in tutto; a meno che a bello studio altri nol faccia, il che per l'onore di quella qualunque penna che il traslatò, io sono lontanissimo non che dal credere, dall' immaginare.

(*Continua.*) *A. Canevini.*

NAPOLI, 12 dicembre. — Teatro San Carlo. — *Guido e Ginevra*, poesia e musica di Ferdinando Tommasi. —... Il signor Tommasi, nel verseggiare questo melodramma dello Scribe, dimostrava già come fosse preso del genere piano, e non di quello dalle forti emozioni e dai punti di grande effetto. Il perchè i suoi versi rispondono assai bene all' indole del soggetto che disviluppano, e quasi sempre sono facili, scorrevoli, spontanei. Oltre a ciò non difettano di bei pensieri, e molto poetici, massime in alcune strofe cantate da Guido e da Manfredi, ove si vede trasfusa l' anima del poeta che vestiva assai gentilmente or pensieri dilicati e pieni d' affetto, or sentimenti vivaci e caldi di nobile indignazione. - Parliamo della musica. — L'essere questa una prima produzione, significa essere necessariamente improntata di quel colore che non è certo il carattere dell'individualità; cioè l' imitazione. Ogni uomo che fa un primo lavoro, necessariamente, involontariamente, debbe subire l' *influenza* di quelli che lo hanno preceduto. Se tutti considerassero questo fatto morale, non si griderebbe tanto facilmente al plagio. Ciò posto non fara maraviglia se nella musica di che favelliamo, non si vide quel tipo originale che forse qualche aristarco avrebbe voluto; ma certamente il Raffaello è ben diverso nelle sue tre maniere, e nella sua prima tu vedi il Perugino, e non l' Urbinate. Il Verdi non è originale nel suo *Nabucco*, come nel *Rigoletto;* nè il Rossini lo è nelle sue prima opere, le quali rivelano moltissimo del Generali e di altri. Lo spirito acquista vigore nel suo cammino; e quando si è dilungato dal punto di partenza, spicca il volo libero, ardito ed affidato tutto alla propria forza. Ciò non ostante in questa musica il Tommasi rivela benissimo, ed in molti punti, il suo individuo, cioè l'originalità: è quanto si può fare da chi ha un ingegno elevato e culto come il suo. Non dimandiamo all' uomo più di quello che può: altrimenti ci dimostreremo incapaci di comprenderlo. Queste originalità il Tommasi le ha rivelate, secondo noi, nel gran finale del secondo atto e nelle due arie del soprano. Non è già che negli altri luoghi non se ne vedesse, ma sono dei lampi, delle meteore; mentre che nei pezzi su citati la novità è assai più decisa e determinata. In generale il carattere della musica è nobile, sostenuto, giammai triviale: tuttochè si trattasse di passioni varie, e vi fosse un personaggio scabroso a trattare, (la cantatrice), pur non ostante la dignità artistica non è mai dimenticata. Il canto è sempre facile e spianato, sicchè lo strumentale fa il suo ufficio, e non sovrabbonda. Non v'è abuso di mezzi complicati affin di mostrar che si conosce il contra-punto, e tutto procede regolarmente. Osserviamo solo che il recitativo dei pezzi è un po' lungo, massime per tempi in che l'azione vuol essere svolta assai vivamente mercè canti vivi e robusti. Il recitativo è cosa d' altra epoca, massime poi i soliloqui: noi siamo in tempi in che le *formate* dispiacciono, e in che si vuol andare innanzi ad ogni costo, anche nello sviluppo d'un pensiero musicale, o di un concetto drammatico: il perchè se il signor Tommasi, come speriamo, vorrà dare opera ad un altro lavoro, il preghiamo rendere più accelerato lo svolgimento della tela musicale, come quella che risponde più adequatamente al concetto fondamentale d'un dramma, ed alle tendenze del nostro tempo. Riguardo ad esecuzione, ella fu lodevole, massime da parte della Medori che si mostrò impegnatissima. Il Coletti (sebbene non al suo posto) fu quel grande artista che è sempre. Mirate cantò con anima e assai preciso. La Paganini, Arati e gli altri non trascurarono nulla da parte loro. L'orchestra bene; e il vestiario dei primi attori assai sfarzoso. Dicemmo dei primi attori, perchè tutto il restante era vestito male; ma gli stessi primi attori non tutti vestiti a carattere. Il pubblico, massime la seconda sera, fu largo di plausi al signor Tommasi: ei li meritava per le sue belle tendenze, per la sua operosa vita nelle belle arti, per la sua nobile e gentile bramosia di distinguersi fra molti, mediante la cultura dell'ingegno e del cuore, e mediante il coraggio di resistere a quegli ostacoli che sempre ogn'uomo di mente trova sul cammino della sua vita. *Dal Nomade.*

— Il 25 dicembre comparve la *Saffo* di Pacini e piacque e fruttò applausi alla Beltramelli, allo Stefani ed al Morelli. Ne parleremo.

PARMA. — *Giovanna di Guzman* o i *Vespri Siciliani* di Verdi. La Gazzetta di codesta città parla a lungo di quest'opera, e dopo aver toccato del libretto che non « varrebbe in alcun modo il prezzo di romper lance a sua difesa essendo opportunissimo soltanto a chi vada in busca d'incongruenze, di storia manomessa, di caratteri rimpiccioliti, » e conceduta venia al traduttore per la difficile impresa cui si è sobbarcato, e dopo aver parlato sulla musica, « alquante parti della quale risentono troppo del gusto francese, » annovera i pezzi che più crede culminanti in quest' opera ed hanno destato il maggior effetto nel publico. E sono il coro del primo atto, la cavatina del basso profondo, i duetti fra soprano e tenore, il finale dell' atto terzo, il quartetto del quarto e il bolero del quinto. In seguito così parla dell' esecuzione che dice esser ottima in parte, e in parte mancante di mezzi adeguati, « L'ottimo (così scrive il giornale sopracitato), è nei principali cantanti, tra i quali la Goldberg-Strossi, la quale ad una voce limpida, fresca, intonata, agilissima, accoppia eccellente metodo e conoscenza dell' arte e sentire profondo; talchè fa sorpresa che questo sia il secondo teatro da lei calcato; e ne deriva il presagio migliore alla sua carriera. Non ebbevi pezzo che non le fosse cagione di applausi, ed al *bolero*, in cui la voce deve far quasi ufficio di stromento, il batter delle mani e gli evviva furono fragorosi e prolungati oltre misura, e volevasi la replica. -- Abbiamo nel Giuglini uno de' più cari seguaci della Euterpe italiana. Chi suole piacersi a' gridi incomposti ed al trasmodare degli sciupa-trachea crederà a prima giunta non potersi al tutto appagare di quella voce delicata e soave, di quel canto spontaneo, corretto, gentile; ma ponga attenzione, e tornerà sul proprio giudizio e sarà trascinato ad ammirare il graziossisimo tenore, che malgrado una parte, come suol dirsi, alquanto sacrificata, ottiene, e sempre più otterrà, plauso dal nostro publico. Il maggior sacrificio, a dir vero, è sostenuto dal Cresci, che qual Vasconcello non avrebbe campo a far noti i suoi pregi, se questi non fossero tali da palesarsi in ogni parte. Non voluminosa, ma limpida ed omogenea la voce, il metodo egregio, nobile e non mai affettato l' atteggiarsi, intelligenza ed energia non comuni, fanno di lui un simpatico artista, e da potersi desiderare in qualsivoglia teatro. Squillanti note e gagliardo sentire della musica e della scena, di cui fa prova il basso profondo Atry, gli preparano, a parer nostro, un bell'avvenire, allorchè l' esperienza abbia moderato quella foga a cui è tratto dalla caldezza del suo buon volere. » Le danze fruttano applausi ed alla Wuthier ed alla giovinetta Mora, quantunque l'effetto di quelle in generale non risponda alla grande aspettativa.

FIRENZE. — Alla Pergola nulla di nuovo dopo il *Don Pasquale* e l'*Odetta*; scarsi applausi all' opera incompleta, non bastando la voce della prima donna pel vasto teatro. Scalese, Varesi e lo Stecchi-Bottardi bene accetti. Applausi alla Fuoco e al Fissi, ballerini carissimi sempre al publico fiorentino. — Poi si diede *Il Barbiere* con buon successo, come vedremo.

— Il teatro che in questa stagione ha portato la palma su tutti è senza dubbio il Pagliano, ove l'impresario Coccetti ha saputo riunire tre artisti da mostrarsi superiori a qualunque esigenza. Questo teatro è molto frequentato dalla buona società: ivi almeno non si brancola fra le tenebre, non si corre rischio

---

corrucciato: « Meglio era, proruppe, che io me ne stessi nella mia bôtte! » E volle partirsene, nè fu leggieri fatica il trattenerlo. « Chi sa? diss'io, — non sempre il cielo, - di nubi è pieno! » — Ed egli: « Ad ogni modo beremo il calice fino al feccia. » — A scongiurare le ubbie venne in buon punto il brindisi d'Orsino nel second'atto, che la giovinetta Lucioni disse per bene, non senza vivacità e fu applaudita a più riprese. Ma la tragedia incalza; già la vendetta di Lucrezia si compie, ma la vendetta è cieca e coglie Gennaro in un co'proscritti, Gennaro che vuol morire con essi, vendicandoli in prima a sua volta. Al grido fatale: *Un Borgia sei!* cade il coltello di pugno al giovane che spira; nel supremo momento la voce del Graziani trova accenti che ti giungono al cuore. Accenti ben più teneri e deliziosi prorompono in quel mentre dalle labbra della madre infelicissima; perplessi, indi attoniti gli spettatori odono e gustano quella piena di note eloquenti, che la Barbieri-Nini manda dalla gola canora, avvivandole coll' espressione che tutto può, ed è melodia e passione ad un tempo. Questo, o signora,

È il cantar che nell' anima si sente, —

fate, voi che avete potere e doni vocali da tanto, fate di ritemperare a quelle note ogni altra parte di quest' opera insigne; fate che la voce sia sempre inspirata e moderata dagli affetti, eco del cuore, non inflessibile strumento, e gli entusiasmi da voi suscitati nell' adagio del rondò si leveranno a gratularvi altrove egualmente; fatelo e non avrete a pentirvi. — Allora Diogene per la prima volta applaudì, e sclamò avviandosi: « Ho trovato la musica e chi saprebbe cantarla; ma non ho trovato *Lucrezia Borgia!* »

P. Cominazzi.

Digitized by Google

di battere il naso in una porta, o di farsi schiacciar i piedi dal vicino, ma ci si sta con tutto il comodo e ci si gode luce bastante per potersi abbandonare liberamente a qualunque osservazione astronomica.... verso i numerosi astri che brillano nei palchetti. I tre artisti che hanno saputo fino dalla prima sera guadagnarsi tutte le simpatie del pubblico sono la prima donna signora Cattinari, il tenore Antonio Prudenza, il baritono Ronconi. E niente meno che avevano da sostenere non un'opera buffa ma un colossale spartito, la *Maria di Rohan*, per bene eseguire il quale occorrono cantanti che sappiano mostrarsi inoltre anche ottimi ed ineccezionabili attori. La Cattinari colla sua bella e imponente presenza, colla sua nobile fisonomia ci sembra una vera Maria di Rohan. Ella ha una voce robusta, canta con metodo squisito, con anima e passione, e sta in iscena da provetta artista. Il Prudenza ha una bellissima ed omogenea voce, canta anch'esso con gusto, con precisione, con sentimento, ha figura veramente teatrale, e non lascia alcun desiderio nemmeno come attore. Ronconi è sempre Ronconi: dopo le acclamazioni ottenute nella decorsa stagione, la *Maria di Rohan* è stata un nuovo trionfo per lui, la critica si umilia avanti ad un simile artista ed onora in esso la personificazione dell'arte e la potenza del genio. Tutte le arie, le romanze, le cavatine di questi tre cantanti sono state applaudite a furore con varie chiamate, dopo ciascun atto si son voluti vedere più volte all'onor del proscenio, non vi è stato insomma un pezzo che sia passato inosservato. Il grandioso terzo atto ha prodotto un effetto mirabile. Ronconi ha fatto fremere nel pezzo: *All' uscio tremendo lo sguardo figgiamo...* la Cattinari ci ha rivelato tutto lo strazio di un' anima in quel momento supremo. Prudenza si è poi egregiamente unito a questi due artisti nel rendere la situazione terribile..... eppoi il duca di Chevreuse è tornato in scena ed ha trascinato Maria agonizzante verso la porta da cui era partito..... e Maria ha veduto l'amante morto..... oh! in quel momento e l'uno e l'altra ci sono sembrati sublimi. Quest'opera è posta in scena con tutto lo sfarzo, e non lascia nulla a desiderare. L' orchestra va benissimo diretta dall' ottimo Luigi Vannuccini. Il teatro Pagliano merita senza dubbio l'affluenza costante del pubblico. Dopo quest'opera andrà in scena il nuovo spartito dell' applaudito maestro Cianchi intitolato *Il Saltimbanco*. L' impresa non poteva fare di più di quello che ha fatto. Le auguriamo dunque ottimi incassi.... e siamo certi di non far voti inutili!

— Il teatro Alfieri si è aperto coi *Lombardi*, cantati dalla giovinetta Fanny Scheggi, dal tenore Giusti e dal baritono Vieri. La Scheggi sostenne con tutto l'impegno la parte di Giselda, canta benissimo e sta in scena decorosamente. Noi vorremmo che per contentare il pubblico che l'applaudisce a furore non forzasse tanto la voce, di un timbro piuttosto delicato e omogeneo. Gli sforzi sono sempre pericolosi! — Il tenore Giusti canta alcuni pezzi con precisione, ha robusta voce, e tanto meglio si disimpegnerà quando avrà preso maggiore pratica della scena. Questo pure si dica del debuttante Egisto Vieri, allievo del maestro Pollione Ronzi. Questo giovane canta con buona scuola, accenta bene, e si vede che ha tratto profitto dalle lezioni. La cavatina e la romanza del secondo atto furono in special modo da lui dette con aggiustatezza, bel canto ed espressione. Il tenore Franceschi e la Piombanti sono due invidiabili seconde parti, che giovano e cooperano al buon esito dell' insieme. I cori e l'orchestra vanno discretamente.

— Anche al remoto teatro Goldoni abbiamo opera..... il *Trovatore!* il biglietto costa dieci soldi. Si fanno piene enormi, spaventose! Oh potenza del *Trovatore* cantato dalle signore Ballerini e Martelli-Barlani-Dini, dal tenore debuttante Niccoli, dal baritono Francolini e dal basso Giusti! Intanto veniamo assicurati che la Ballerini ha una simpatica voce, canta squisitamente e dà belle speranze di sè. Il tenore Niccoli fa molto e promette moltissimo per l'avvenire. In lui vi è grande attitudine al canto, bella voce, e proseguendo nello studio percorrerà certo brillante carriera. La Barlani-Dini pur ella ha una bellissima voce di mezzo soprano da piacere sopra qualunque teatro. (*Buon Gusto.*)

BOLOGNA. — Al teatro Comunale proseguono le rappresentazioni della *Lida di Granata*, in cui fin da bella prima si cattivarono massimo favore ed applausi in un colla Corbari, il baritono Gorin che piacque assai, ed il tenore Palmieri, tutti e tre artisti di vaglia, tale riconoscendosi pure il basso Garcia, comechè condannato a parte di nessuna importanza. L' opera ad ogni modo non incontra il genio del publico, che aspetta non senza impazienza un altro spartito.

— Al teatro del Corso la compagnia già Robotti-Vestri ha incominciato il corso delle sue recite col *Goldoni* del Ferrari, troppe volte rappresentato in Bologna perchè esserne potesse clamoroso il successo, quantunque recitato benissimo dal Peracchi, dalla Robotti, dal Vestri, dall' Aliprandi e dal Glech.

— Al teatro Contavalli recita la compagnia diretta da Odoardo Venturini, e lo spettacolo è fatto più interessante da un ballo grande intitolato *La figlia del Selvaggio*, che piacque moltissimo e fruttò acclamazioni al coreografo Montallegro, ai mimi Orsola Catte ed Alessandro Bustini, ed alle valenti danzatrici signore Viganò e Bustini.

— Al teatro Loup dalla Società stabilita per incoraggiamento dell' arte musicale si rappresenta la *Gemma di Vergy* di Donizetti, affidata alla prima donna Emilia Corticelli, al tenore Enrico Biondini, al baritono Alfonso Bacialli ed al basso Natale Sarti.

— Teatro del Corso. — Abbiamo avuto a queste scene una bella improvvisata della drammatica compagnia Pezzana, la quale si è prodotta nelle sere 20, 22 e 23 del passato dicembre. L' egregio Pezzana si è fatto al solito ammirare e plaudire per rare prerogative di slancio che lo distinguono, ed è stata molto encomiata e pure applaudita la prima attrice signora Giuseppina Biagini, la quale promette di riuscire ad onorevolissima meta, non mancandole alcuna delle naturali doti, ed essendo riformita di molta intelligenza e di perfetta coltura. Si sono pure fatti distinguere il Marchi, il Casigliani e il Braccini. Nelle ultime due sere si è prodotto negli intermezzi il valentissimo flautista Giulio Briccialdi, il quale con vari pezzi di sua composizione diè saggio di una precisione, aggiustatezza e colorito inarrivabili, e rendendone ammirati particolarmente gli intelligenti, che non ricordano un altro artista che come il Briccialdi sia giunto a padroneggiare e soggiogare la difficoltà. Se nella scelta de' suoi pezzi il Briccialdi amasse valersi ancora delle *trascrizioni* teatrali, e fra queste s' attenesse a preferenza alle cose moderne, egli potrebbe forse anche di più appagare l' universale dell'uditorio, essendo egli abilissimo nel trattare il cantabile. Il Briccialdi però fu applauditissimo e richiamato al palco, e di un pezzo si volle la ripetizione. A tanta maestria di esecuzione si aggiunge nel Briccialdi il vanto di compositore valentissimo; e di ciò fanno fede gli indicati pezzi assai bene scritti, trattati e svolti con profondità di vedute e con effetto.

Arpa.

— *L'Arpa* in un suo recente numero ci dà contezza di una finora ignorata artistica gloria italiana, ragguagliandoci del gran nome acquistatosi fuori di Italia da Marcaurelio Zani De'Ferranti, primo chitarrista del Re de'Belgi. Allorchè questo abilissimo suonatore udir si fece a Parigi, l' anno scorso, il Fétis, Emilio Descamps, il Mery e più altri critici e poeti rinomati ebbero a tesserne l' encomio con parole piene d' affetto e di entusiasmo. Ora lo Zani, onde farsi conoscere in Bologna, sua patria, il 7 corrente dava nel teatro Ercolani un'accademia, alla quale doveano prendere parte abili artisti nel canto e nel suono.

PISA. — Alle buone novelle che già recammo del *Salvator Rosa*, musica del maestro Cianchi, col quale si cominciò la stagione, aggiungerne possiamo altre più recenti, che ne confermano il buon successo ed affermano piacervi moltissimo così la prima donna Fioretti come il tenore Maccaferri, secondati dal Sacconi, al quale però non sembra, come ai due sullodati, acconcia la parte. La signora Fioretti è una giovane prima donna adorna di bellissime doti, e che è certamente riserbata a splendida carriera. Il Maccaferri possiede bellissima, estesa e robusta voce di vero tenore, e fin dalla prima sera fece gratissima impressione, che poi si cangiò in entusiasmo ai principali suoi pezzi, alla cabaletta, cioè, alla cavatina, al duetto colla brava Fioretti, ed a quello anche in seguito col Sacconi, venendo più volte ridomandato. Per non dimenticar nulla noteremo che il maestro Cianchi, presente alla prima rappresentazione del suo applaudito lavoro, fu tre volte riappellato.

BERGAMO, primo gennajo 1856. — Casino della Società dei Negozianti. — Lo straordinario trattenimento musicale datosi jeri sera dalla Società del Casino di questa piana città merita speciale ricordo pel brillante successo e pel giubilo con cui fu accolto dopo tante calamità. Scelti concertati pezzi furono a vicenda cantati da tre distinte allieve, da un dilettante baritono e da un tenore, i quali per grazioso invito ci pervennero dalla vicina Milano. Tutti meritaronsi i più spontanei applausi, e tutti si mostrarono dotati di una eccellente voce e di un raro intendimento musicale. Più degli altri però rifulse la gentilissima signora Giuseppina Finoli. La di lei voce tanto simpatica ed agile, il di lei sentito accento, la di lei squisita scienza musicale, la vantaggiosa e bella presenza hanno lasciato un'impressione che non potrà mai venire meno in chi l' ha intesa. Fornita di tante belle doti, ella deve attendersi i più lusinghieri successi nella carriera teatrale, quando ella però voglia dedicarvisi. — A questa brillante ricreazione tennero dietro animatissime danze, le quali continuarono sino all' aurora del nuovo anno che, salutato da sì felici auspicii, ci fa sperare non abbia ad essere funestato da alcun futuro sinistro.

(*Gazz. di Berg.*)

COMO. — Abbiamo accennato quale fosse l' accoglienza fatta al *Macbeth* a bella prima, ed in qual concetto di stima si avessero dal publico la prima donna Orecchia e il baritono Zacchi, secondati con impegno dal tenore Piccinini e dal basso Sottovia. Il publico però non era contento; indi i malumori che si scatenarono il sabato 29 scorso dicembre, allorchè si fece cessare l'opera, quantunque (nota il *Corriere del Lario*) si tentasse per tre volte invano di ricominciarla, pugnando per un' ora quasi corpo a corpo contro la più spietata disapprovazione.« Se dobbiamo accennare alle cause precipue che fecero fiascheggiare il *Macbeth* (prosegue il citato *Corriere*) noi ne faremo accusa non agli artisti, ma alla lesineria dell'impresa. La nostra orchestra, mancante com' è di molti strumenti, non può sostenere da sola la musica del *Macbeth*, senza che ne risulti un vuoto pregiudichevole all' effetto, si doveano quindi far venire per lo meno i soliti professori che negli anni scorsi sono scritturati fuori della piazza, non lasciarci senza perfino il primo violino di spalla. E quelle coriste su cui pesa tanta parte dell' opera, come mai non furono balzate dal palco fino dalla prova generale, come si potè cominciare lo spettacolo d' apertura con un coro indegno anche della *Pianella perduta nella neve*? Povero Verdi, quelle maledette streghe, rovinando i tuoi stupendi cori, furono esse che prime precipitarono a Como la tua bella fantastica creazione. Il *Macbeth* d' altronde è un' opera spettacolosa, che s' appoggia molto al fascino d' una *mise en scène* senza risparmio nè di vestiario, nè di macchinismo, nè di scene. Come potea dunque sostenersi con un vestiario da *Stadera*, con un macchinismo da piazza, e con delle scene così fredde? Noi qui a Como abbiamo veduto il *Macbeth* colle Marionette, e per isfarzo spettacoloso poteva certamente dar lezione alla nostra impresa. Non si creda per questo che i Comaschi si lascino adescar dal luccicar del lustrino; no, ma vogliono che sia rispettato il decoro del loro teatro. Lode dunque a chi si spetta. Alla signora Orecchia ed allo Zacchi dapprima che sostenevano principalmente il peso dell' opera, e che si mostrarono buoni artisti e bravi cantanti. Gli altri (Piccinini e Sottovia), che hanno parti minori, le sostennero con tutto l' impegno. E lode infine ai nostri bravissimi cori. »

— Il 3 corrente si riaperse il teatro col *Macbeth* pure

R innovellato di novelle fronde,

ossia con apparato scenico meno infelice e con maggiore accordo nelle coriste, e così le vicende mutarono affatto, ed il publico applaudì molto all' Orecchia ed allo Zacchi, che vi si fecero apprezzare da quegli artisti di vaglia che sono.

TEATRI STRANIERI

JASSY. — Notizie del 18 dicembre confermano che il successo del *Trovatore* fu a codeste scene fortunatissimo così per merito della musica come della nota abilità degli artisti. Erano questi Giuseppina Brambilla, Cecilia Mansui (Azucena), il Miraglia, il Giannini ed il Bremond, ciascheduno de' quali sostenne con tutta bravura ed impegno le proprie parti. Alla Brambilla ed al Miraglia furono fatte dimostrazioni di massima stima, e furono più volte riappellati ambedue. Lo stesso accadde al Giannini, attore-cantante espertissimo e molto bene accetto. La Mansui sotto le spoglie della zingara, si mostrò attrice-cantante piena di talento e di anima, ed in tutti i suoi pezzi fu applaudita e festeggiata. L' impresa ebbe la soddisfazione di vedere accolta con tutto favore anche quest' opera, e rimunerate le proprie cure del miglior premio, accorrendo il publico in folla al teatro a festeggiare i bravissimi artisti, che mantengono in grand'onore queste scene, fatte così cospicue fra le colonie dell' opera italiana.

NOTIZIE.

MILANO. — La stagione incominciata con auspicii non lietissimi ai nostri teatri, si è fatta a mano a mano più propizia, ed ormai quasi tutti si veggono affollarsi vie più di sera in sera. Il carnevale usa adunque in buon punto de'suoi diritti, e i cittadini vogliono divertirsi. Fra breve le feste da ballo daranno maggiore impulso a cosiffatta tendenza, e le imprese coglieranno il frutto della loro solerzia. Il solo teatro **Santa Radegonda** indarno affaticasi a chiamare gli spettatori annunziando ogni bel tratto nuove produzioni; la compagnia francese diretta dal signor Perichon, che non è inferiore certamente ad altre che furono di lunga mano meno sventurate, è lasciata in abbandono. Il torto, pare a noi, è dell' impresa, la quale non pensò che ogni teatro ha il suo publico, avvezzo a recarvisi, e che conveniva per ciò lasciare il certo per l' incerto, col respingere gli abituati per richiamar nuova gente. Certo è che le faccende economiche di questo teatro peggiorano sempre.

— Alla **Scala** mercoledì avremo il nuovo balletto *Le guardie di Marina*, e sabato il *Rigoletto* col Corsi, col Graziani, instancabile, e con Emilia Scotta.

— Al **Teatro Carcano** venerdì accadde un curioso accidente, che tornò a profitto dell' impresa e ad onore della prima donna Luigia Donati. Per veramente improvvisa indisposizione, allorchè doveva incominciare la rappresentazione dei *Lombardi*, la signora Luzzi fu costretta ad abbandonare le scene. Non c'era modo a riparare all' inconveniente col sostituire il *Trovatore*, essendo gli artisti sparsi per la città. Un buon genio suggerì di ricorrere alla signora Donati, che aveva eseguita quell' opera nell'autunno, e la brava artista col coraggio che richiedeva la circostanza, aderì alla preghiera, e sostituì per quella rappresentazione la Luzzi, cogliendo plausi moltissimi e ben meritati e per l'abilità e pel tratto cortese verso il pubblico e l'impresa. I *Lombardi* ebbero il successo lietissimo dell'altre sere, e colla Donati furono applauditissimi lo Stigelli e l'Antonucci.

— **Teatro Carcano.** — Sabato questo teatro era in

Digitized by Google

festa e gli spettatori traevano in folla ad applaudirvi il basso Antonucci, che gli amici suoi onoravano illuminando a giorno la sala. L'esempio troverà certamente imitatori, e non avrà a disgradarne il secolo dei lumi. Lo spettacolo si compose per canto dell'*Attila*, in cui furono a più doppii ed a ragione acclamati e la giovine Luzzi e lo Stigelli e lo Spellini e l'Antonucci, tutti e quattro artisti graditissimi al publico, d'un aria del *Reggente di Mercadante* e del terzetto de' *Lombardi*. Nell'aria l'Antonucci si fece di bel nuovo apprezzare moltissimo qual basso cantante di vaglia, il cui posto, ove si animi vie più, è sopra scene di maggiore importanza. Nel terzetto emersero secolui la Luzzi e lo Stigelli, ambedue riserbati del pari a splendida carriera. Le danze non furono altrettanto avventurate; non è la prima volta che la troppa luce nuoce ai balli notturni. La signora Giustetti però danzò bene, con forza, con arte, con brio, ed accadde, con raro esempio, che l'approvazione fosse minore del merito.

PARIGI. — Alle felici novelle dell'*Ernani*, che fruttò plausi in gran copia alla Frezzolini, al tenore Mongini, dotato d'eccellenti mezzi di voce ed arte, ed al Graziani, aggiungere possiamo pur quelle felicissime della *Sonnambula*, che comparve al teatro italiano il 26 dicembre. In quest'opera esordì finalmente Virginia Boccabadati, pienamente rifattasi in salute, ed ebbe accoglienze festevoli e clamorose. Piacque essa moltissimo, sebbene non potesse per l'emozione spiegare tutte le sue belle doti; il Mongini piacque altrettanto, e gli spettatori ebbero a mostrarsi pienamente di loro soddisfatti.

— I giornali di Parigi fecero tutti onorevole menzione del saggio dato al teatro Italiano dal cieco da Bobbio Giuseppe Picchi di quell'arte sua maravigliosa per la quale trae suoni stupendi dalla semplicissima tibia pastorale Il Picchi è da que' fogli appellato creatore di quello strumento, rozzo ed inamabile fra le mani de' pastori, melodioso, dolce ed audace fra le labbra del Picchi.

— Il 26 si fecero alla chiesa di San Rocco le publicazioni pel matrimonio di Sofia Cruvelli, o, come dice l'atto autentico, Carlotta Cruvell col barone Vigier, che dovea celebrarsi il 5 gennaio, ma il 28 la capricciosa artista rimandò al fidanzato il presente di nozze e partì per Calais, d'onde poi ritornò. — La giovine attrice Valerie del teatro francese, che erasi ritirata da quelle scene a cagione delle persecuzioni delle quali vedeasi balia, sposerà in breve il figlio del ministro Fould, ricchissimo e potentissimo. — L'opera del Labarre *Pantagruel* fu giudicata all'Academia di Musica cosa veramente sciaguratissima; con tutto ciò la direzione volea darla più volte, quand'ecco gli abbonati di quel teatro unirsi a protestare, minacciando la direzione di disertare quel luogo ove la si rappresentasse ancora. Il Crosnier dovette piegare il collo alla minaccia e far senno, dannando all'oblio quella trista rapsodia musicale.

— Corre voce che al suo ritorno nella capitale francese Adelaide Ristori rappresentar debba, oltre la *Rosmunda* e l'*Ottavia* d'Allieri, anche la *Medea* del Legouvé, voltata in versi italiani da Felice Romani.

— Il 29 dicembre inauguravasi il nuovo teatro elegantissimo intitolato *Les Bouffes parisiens*, e nella stessa sera all'Odeon recitavasi una nuova commedia *Pittori e Borghesi*, al Teatro Lirico rappresentavasi *Il vestito di nozze*, operetta di nessuna vaglia, ed al Vaudeville una commedietta sciapita dal titolo *55 franchi di vettura*.

VENEZIA. — Alla Fenice *Il Trovatore* ebbe successo per metà felice, per metà infelicissimo, colpa specialmente la malattia di qualche artista. La signora Lesniewska ad ogni modo uscì trionfante dal cimento, fatto veramente difficile dalle circostanze, e fu a più riprese clamorosamente applaudita. Bene sostenne la parte di Azucena la signora Borgognoni. Dicesi che l'opera verrà data nuovamente col Pancani e col Guicciardi.

ROMA. — Al teatro Apollo si rappresentarono *I Lombardi*, che fruttarono plausi in gran copia all'Angelini, prima donna, al tenore Musiani ed al baritono Giorgi Pacini. Ne parleremo.

TORINO. — Dopo tre rappresentazioni della *Cenerentola* si dovette, per indisposizione della signora Brambilla, sospendere al Teatro Regio lo spettacolo. Il 1.° gennajo si diede la *Maria Stuarda* colla Ristori e Rossi, che vi si fecero onore immenso innanzi al publico affollatissimo. Il 2 si rappresentò di bel nuovo *La Cenerentola* colla signora Angri in luogo della signora Brambilla, la quale protestò a difesa de' propri diritti. Il publico udì attentamente, e ben presto ebbe a persuadersi del gran merito della signora Angri, la quale colse plausi in tutti i suoi pezzi, e fu poi acclamata con entusiasmo nel rondò. Il Solieri, rinfrancatosi, piacque sempre più; egregiamente il Belletti e bene il Rocco, fattosi padrone della parte. Così *La Cenerentola* risorse e molti furono i plausi.

— 5 gennaio. — *I Vespri Siciliani* di Verdi non ebbero il più fortunato successo; piacquero alcuni pezzi, ma in generale l'opera fu accolta freddamente, anche per la grande aspettativa. La Gazzaniga, Fraschini, Crivelli ed Echeverria applauditi; spettacolo magnifico.

PALERMO. — Spiacevoli notizie giunsero da questa città, che riguardano specialmente l'azienda economica del teatro Carolino. Aspettavansi da lungo tempo la terza opera ed il ballo, ma finora non si ebbe contezza nè dell'uno nè dell'altro spettacolo.

MESSINA. — Ci pervengono felicissime novelle del *Rigoletto*, colla quale opera si presentarono a codeste scene di Sant'Elisabetta la nuova prima donna Giuseppina Rosetti-Moriani, ed il nuovo baritono Gnone ed ebbero entrambi in un col Pardini esito felicissimo. L'opposizione accanita contro l'impresa fu vinta, e e gli artisti ebbero non facile e perciò più glorioso trionfo. Ne parleremo.

MADRID. — Al teatro italiano si è di recente rappresentato l'opera del maestro Emilio Arrieta *Isabella la Cattolica*, melodramma del Solera; l'esito fu felice la prima sera, felicissimo in seguito, allorchè l'esecuzione divenne anche migliore a tutta lode della Borghi-Vietti (la protagonista), del Malvezzi, della signora Tilli e del basso Vialetti, applauditissimi e riappellati. Ne parleremo.

VERONA, 3 gennaio. — Ci scrivono: « Dalla sera del 28 trascorso a questa parte il Teatro Filarmonico è chiuso ad ogni spettacolo. Un publico manifesto da alcuni giorni avverte che in breve sarà riaperto coll'opera *Il Trovatore*. » Lo che doveva accadere il passato sabato. Quindi la *Norma* colla Montenegro.

— Adelaide Ristori, dietro le personali e vive istanze dell'intraprendente ed avveduto signor Gaetano Zagolini, proprietario del teatro Valle, formalmente promise allo stesso di rappresentare una tragica produzione al suddetto teatro, e precisamente nella sera dell'8 del venturo febbraio. E non solamente il signor Zagolini ottenne dall'incomparabile attrice questo favore, ma eziandio quello più segnalato di poter intitolare il Valle, teatro Ristori. Mercè adunque questa gara scambievole di generosità e gentilezza, i Veronesi potranno anche una volta assistere alla recitazione della celebre donna, e far eco co' loro plausi, non dirò a quelli indiscreti e deliranti della volubile Senna, ma a quelli coscienziosi ed intelligenti della colta Olona. *L. S.*

BRESCIA. — Alla *Favorita* tenne dietro tosto *L'Avventura di Scaramuccia* del Ricci, che rallegrò in parte il publico si pel buon andamento dell'esecuzione, come per le facili melodie di cui abbonda quello spartito. Amalia Fumagalli, innarrivabile Sandrina, in ogni pezzo, si sola che coi compagni, fu portata a cielo; il suo canto veramente finito, la sua azione gaja e piena di brio fecero impressione gratissima. Zambelli, Tomaso, eccellente buffo, fece ridere il publico spesse flate senza mai incorrere nel triviale, cantò ed agì da artista provetto, e il tenore Angelo Mela, che per la prima volta calca le scene, seppe trarsi non solo d'impaccio nella difficile ed ardita parte di Lelio, scoglio di tanti tenori, ma riscuotere qualche applauso. Il Perego, in parte piccola e di nessun effetto, non potè far mostra dei bei mezzi di cui va adorno. La signora Barzaghi, nella parte del Contino non guastò, però non riscosse applausi, chè la tessitura le è troppo bassa. Il Benincore, il Mariani e la Marietta Fumagalli, nelle loro piccole parti fecero bene e bene i cori e l'orchestra diretta dal Ganassa. Il maestro Vincenzo Mela concertò l'opera con tutta lode. L'impresa corredò sontuosamente lo spettacolo. Gli applausi furono copiosi alla Fumagalli ed al Zambelli; e ne ebbe pure il Mela ne' due terzetti. In seguito anche quest'opera scemò nel favore del publico, che aspetta avidamente qualche novità. Il ballo piace sempre moltissimo.

VIENNA. — *La stella del Nord* del Meyerbeer, protratta a lungo per cento cagioni, finalmente fu rappresentata; sì grande era il desiderio e l'aspettativa che le logge e gli scanni furono accaparrati assai tempo prima, ed il teatro rigurgitò di spettatori. L'esecuzione nulla offerse di importante, e la musica parve a molti inferiore alla rinomanza dell'autore ed al plauso fattole altrove. Ad ogni modo l'illustre autore fu riappellato parecchie volte, e la folla invase il teatro anche le sere dopo, a rischio d'uscirne mal paga ed annojata.

OPORTO. — Giunsero notizie della beneficiata dei ballerini Giuseppe e Rachele Di-Francesco, ch'ebbe luogo il primo dicembre, e riuscì brillantissima pel concorso degli spettatori e per i plausi. Un nuovo passo a tre piacque moltissimo e si volle a forza la replica della variazione della brava Rachele Di-Francesco. Piacque moltissimo un passo ungherese pure composto da Giuseppe Di-Francesco e a più riprese applaudito.

FERRARA. — *I due Foscari* non piacquero, a quanto sembra, e si dovette cambiare il tenore.

PAVIA. — Lo spettacolo dell'opera non ebbe principio che il 31 dicembre per indisposizione della prima donna. Il ritardo però non fu di danno ai *Masnadieri*, i quali tornarono bene accetti ed applauditi, piacendo la musica, e molto encomiandosene l'esecuzione così della Gavetti-Reggiani, prima donna, come del tenore Altavilla, del baritono Tonini e del basso Parolari. — Fra i pezzi che specialmente aggradirono citeremo il solo duetto fra la Gavetti e l'Altavilla, di cui si volle assolutamente la replica, che pure si volle la seconda sera, allorchè l'opera fu ascoltata con piacere eziandio maggiore aumentando a molti pezzi l'entusiasmo dei plausi. Rado si ebbe a registrare al teatro del Condominio un successo più clamoroso e costante, lo che è comprovato dal numeroso concorso degli spettatori, e dalle loro non dubbie manifestazioni di contentezza. Si darà per second'opera l'*Adelia* di Donizetti.

TERNI. — *I monetarii falsi* ebbero esito assai felice e vi furono specialmene applauditi la prima donna Mori-Spallazzi ed il buffo Mazzetti.

CESENA. — *Crispino e la Comare* ebbe a queste scene esito felicissimo: Rosina Polacco riportò ancor qui le più belle palme. Piacquero il Finetti e il Manfredini.

BOLOGNA. — La Società degli Autori Drammatici Bolognesi, presieduta dal chiaro scrittore marchese Pepoli, farà rappresentare nella vegnente quadragesima dodici produzioni scritte dai medesimi a beneficio delle famiglie povere colpite dal colera. La Società ha scritturata all'uopo la giovane e valente prima attrice Virginia Santi.

PADOVA. — Al teatro Duse si rappresentò il *Don Procopio* con esito nel complesso poco felice, a quanto ci vien detto. Preparavasi *Il Templario*.

COSTANTINOPOLI. — Ci pervennero molte notizie che riserbar dobbiamo ad altro numero, mancandoci ora lo spazio.

ZARA. — *Il Poliuto* piacque, ed ebbero buon incontro la prima donna Matilde Plodowska, il tenore D'Apice e il baritono Sabatini. I pezzi culminanti dell'opera furono fragorosamente applauditi. Le circostanze economiche dell'impresa sono a mal partito; havvi però non infondata speranza che la stagione del carnevale ripari in gran parte al dissesto della stagione autunnale.

PALMA di Majorca. — L'impresa di questo teatro del Circolo condotta dal cav. Cesare Casella ha già fatto rappresentare tre opere: *Il Trovatore*, *Rigoletto* ed il *Colombo*, scritto dalla moglie del Casella, ed aggradito al pari delle musiche precedenti. La prima donna Crescimanni ed il baritono Severi furonvi specialmente applauditi. Al tenore Samat, ammalatosi, fu sostituito il tenore Giuseppe De Bezzi, che non venne meno all'impegno.

LUCCA. — Il *Giuramento* non appagò il desiderio degli spettatori, che avrebbero anteposto un'opera di Verdi; con tutto ciò furono bene accolti i cantanti la Gori, prima donna, la Benedetti, contralto, il Mencarelli, tenore, ed il baritono Achille Donzelli. Quest'ultimo in un colla Gori ebbe frequenti attestazioni di lode, che non mancarono pure al tenore. In seguito l'opera crebbe in favore ed in plausi.

PISTOJA. — *Il Trovatore* a cielo ed applauditi a più riprese la Dilh-Donatelli, e la Durante, il tenore Marimpietri, il baritono Durante e il basso Formis. Si darà in seguito la nuova opera del maestro Maestrini *La Zingarella*.

CASERTA. — Il *Don Checco* del maestro De Giosa ebbe lieto successo.

EMPOLI. — Buon esito arrise al *Trovatore*, quantunque fosse indisposto il tenore Bertelli. Piacquero la prima donna Amina Velini ed il baritono Mazzoni; men fortunata fu la Gilquin (Azucena).

LEGNAGO. — *Ernani* fu oltremodo fortunato anche a queste scene, quantunque vi avessero a rappresentarlo giovani artisti o esordienti o quasi. Il tenore Luise, che per la prima volta calcava il palco scenico, piacque per voce assai bella e molta attitudine all'arte; lo stesso dicasi del quasi esordiente baritono Del Negro, ambedue a più riprese applauditi. Egual sorte ebbe la prima donna Campi, dotata di voce simpatica, estesa ed intonata.

GAZUOLO. — Soggiorna già da lunga pezza in questo paesello del mantovano il chiaro poeta drammatico Paolo Giacometti, e vi attende a ristorare la malferma salute, applicando ne' tranquilli ozii la mente a nuovi lavori, che aggiungeranno onorevoli fronde alla corona del poeta.

CORRISPONDENZA

Torino, 2 gennajo 1856.

Pregiatissimo signor Direttore,

Confido nella di lei cortesia per render noto nelle colonne del suo periodico un fatto che mi riguarda, e che se non fosse chiarito potrebbe nuocere più che mai alla mia riputazione d'artista. Dopo la terza rappresentazione della *Cenerentola*, opera nella quale ebbi la fortuna di trovare compatimento nel publico torinese, fui colpita da una indisposizione che mi tenne lontana dal teatro per tre giorni. Dopo una tale epoca feci noto all'impresa del R. Teatro essere al caso di ricomparire al pubblico, ed intesi con mia sorpresa avere l'impresa medesima provveduto a che un'altra prima donna contralto prendesse la mia parte. Ne feci, come era giusto, le mie rimostranze, e l'impresario signor Ronzani, appoggiato ad un diritto tutto nuovo e credo da lui prima introdotto nelle attuali leggi del paese, mi rispose, avere egli facoltà nel caso a me occorso non solo di scritturare a mie spese l'artista che doveva surrogarmi, ma ancora quella di non corrispondermi dei giusti miei averi. Nel mentre io ricorro ai mezzi necessarii perchè mi sia fatta dai Tribunali la giustizia che mi si compete, desidero con questa mia scagionarmi verso un publico che fu tanto indulgente e gentile verso di me di qualsia si supposizione d'indolenza o capriccio, e perchè sia chiaro ch'io ebbi sempre in animo di adempiere con zelo e con ferma volontà agli obblighi da me assunti. Aggradisca intanto gli attestati della mia sentita stima e mi creda

Obbedientissima serva

Gaetanina Brambilla-Marulli.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Federico Hebel, V. Il Faro Italiano — Teatri. — *Milano, Torino, Roma, Trieste, Firenze, Cremona, Mantova, Brescia, Padova, Piacenza.* — Notizie. — Recenti scritture. — Avviso.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 10 Gennajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 3

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO IV. (*)

Giuditta.

Avvi un giovane ebreo, Efraimo, che ama perdutamente Giuditta e di cui questa sempre rifiutò le preghiere; Efraimo crede che il comune pericolo addolcirà il cuore della bella vedova: non ha dessa forse bisogno di un appoggio? Se si facesse moglie ad Efraimo la troverebbe in lui un devoto protettore; ma di già germogliò nel profondo di sua anima il pensiero dell'uccision di Oloferne, e lo sente in sè farsi gigante, alternandosi in lei l'esaltazione e lo sbigottimento. Ciascuna parola che le rivolge il giovane amoroso produce in lei un effetto contrario a quello ch'egli si aspetta: egli vuol trarla a sè ed in quella vece la spinge verso Oloferne. Quando ella ebbe gridato: « Io vorrei vederlo! » — « Te sciagurata! esclama subitamente Efraimo; te sciagurata, o Giuditta, s'ei giammai ti vedesse! Oloferne uccide le donne co' suoi amplessi, come uccide gli uomini colla lancia e colla spada! S'egli avesse saputo di trovarti in questa città, per te sola vi sarebbe venuto! » — « Piacesse a Dio che così fosse, ripiglia la misera esaltata, cui una fatale possanza sembra guidare il labbro. Io non avrei che ire a cercarlo sotto la sua tenda, e salva sarebbe la città! — E perchè, prorompe ella altresì, non si offrirà una vittima sola per la salute di tutti? Ma egli non venne a cercare di me... Che fa? impossibile sarebbe forse il fargli credere ch'egli non per altro che per ciò sia venuto? Giacchè il gigante tant'alto si estolle nelle nubi, giacchè voi non potete colpirlo nel capo, gettategli ai piedi un diamante; quando egli si chinerà per raccoglierlo, voi senza ostacolo l'ucciderete. » È di tal maniera che l'oscuro pensamento, che la travaglia, si va in lei sviluppando con una logica passionata. Invanamente Efraimo tenta ogni sforzo per inspirarle de' dubbj: « Tu mi ami? dice ella; tu vuoi difendermi? tu mi mostri il tuo braccio e il tuo ferro? Ebbene, io sono a te quando tu faccia quanto io ti comando per salvarmi. Va, cerca di Oloferne e lo uccidi. » Efraimo esita.

Efraimo. Tu deliri, o Giuditta! Uccidere Oloferne nelle sue tende, framezzo a' suoi fidi! È ciò possibile?

Giuditta. E lo so io forse? se lo sapessi lo farei da me. Una cosa sola so ed è che ciò è necessario.

Efr. Io non ho mai veduto Oloferne, ma in questo momento lo vedo.

Giud. Ed io pure lo vedo col suo volto dove non iscorgo fuorchè lo sguardo imperioso, immenso; lo vedo col minaccioso piede, sotto il quale la terra calpesta freme e s'arretra; ma fuvvi un tempo, in cui egli non era, e tempo può venire, in cui più non sarà.

Efr. Armagli il braccio di folgore, ma togli a lui l'esercito, e allora io oserò tutto; ma ora. . . .

Giud. Abbi volontà, volontà sola! E dai profondi degli abissi, e dalle immensità de' cieli chiama in ajuto le sante forze, le forze proteggitrici. Se te non proteggeranno, se te in te stesso non benediranno, elleno proteggeranno e benediranno l'opera tua, perchè tu vorrai ciò che vuole la volontà universale, tu vorrai ciò che cova sotto la collera di Dio, tu vorrai ciò che che apparecchia l'indignata natura. La natura! oh si, ella è come travagliata da un incubo, che le faccia stridere i denti, ella trema davanti questo schifoso gigante che il suo proprio seno ha cresciuto, ed ella esita a creare il secondo uomo, quanto quegli possente, ovvero, se lo creerà, lo crearà soltanto perchè annientisca il primo.

Efr. Oh! tu mi odii, Giuditta, tu vuoi la mia morte; ecco perchè pretendi da me l'impossibile.

Giud. No, io non voglio che il tuo bene! Come? un tal progetto non t'infiamma d'entusiasmo? Non ti fa ebbro per allegrezza? Io, che tu ami, io, che vorrei sollevarti al di sopra di te e di ogni nato da donna, confido questo pensiero all'anima tua, ed esso altro non ti riesce che un pesante fardello che più t'ingolfa nella vil tua polvere! Se tu l'avessi accolto con un grido di gioja, se tu ti fossi precipato sulla tua spada, e che ti fossi slanciato fuori, senza neppur ristare un istante per dirmi addio! — allora oh! io lo sento, mi ti sarei gettata davanti piangente per isbarrarti il cammino, ti avrei dipinto il pericolo coll'angoscia di un cuore, che trema per quello che ama, a forza ti avrei trattenuto. . . . ovvero ti avrei seguitato. . . Ma ora. . . Ah! io sono giustificata più che non bisogni. Il tuo amore è il castigo di tua vile natura; come una maledizione esso ti si rovesciò sopra per annientarti. Vergognerei di me se tu m'inspirassi soltanto il minimo senso di compassione. Va, io ti conosco, tutto oramai comprendo qual sei. Quanto vi ha di più eccelso, quanto vi ha di più infimo, tutto a' tuoi occhi deve avere l'ugual pregio; io son sicura che tu sorridi quand'io faccio le mie preghiere.

Efr. Spregiami, se il vuoi, ma mostrami prima chi possa realizzar l'impossibile.

Giud. Oh! sì che io te lo mostrerò! Egli verrà! È d'uopo che venga! Se la viltà è il carattere di tutta la tua razza, se tutti gli uomini non iscorgono nel pericolo che un avvertimento per evitarlo, è alla donna che pertiene il diritto d'osare una grande impresa... Questa impresa io te l'avevo ordinata; è dover mio il provarti ch'ella è possibile!

Questo strano dialogo, che chiude il second'atto, compie la pittura dell'eroina di Hebel, come il primo atto compì quella del suo Oloferne. Il progetto di Giuditta è siffattamente contrario alla mission della donna, che il poeta pensò farne una sorta di fatale inspirazione, una inspirazione che sviluppasi in lei, senza ch'ella ne abbia coscienza. Non vi ha il menomo indizio di premeditazione; il pensiero si formolò spontaneamente, e ciascun consiglio, che dovrebbe richiamare la donna al suo vero compito, non fa che dar nuovo alimento al velenoso germoglio. Al finire del second'atto, le due figure del dramma sono tragicamente collocate l'una in faccia dell'altra. Oloferne campeggia nel primo quadro, Giuditta occupa il secondo: la lotta sta per incominciare.

(*) Seguito del N. 104 del 1855.

IL FARO ITALIANO

STRENNA POPOLARE PER L'ANNO 1856

(*Milano, presso Baldassare Ponti*).

Gli Italiani, mentre debbono andar lieti della salutare riforma, che parecchi begli ingegni attendono infine ad introdurre nella drammatica nostra, possono mirar con piacere anche le ultime vicende di quei libri annuali, a cui si dà il nome di *Strenne*. Quelle infatti tra di esse, che erano oggetto di mere speculazioni librarie, che contenevano barocchi racconti e insulse poesie, ed il cui pregio era tutto riposto nelle dorate legature e negli arabescati frontispizii, vanno ora sempre più in non cale, in disuso, cedendo a mano a mano il luogo a Strenne, che mentre sono anch'esse riserbate all'agiata società e quasi sempre vaghe d'aspetto, diffondono un vantaggioso diletto, oppure alle Strenne popolari, piccole ma succose, umili ma profittevoli, e più di tutte le altre opportune.

Senonchè lo scrivere un buon libro pel popolo è bensì cosa degna d'infinite lodi, ma più difficile che a prima giunta non sembri, dovendosi quivi per eccellenza frammischiare l'*utile* al *dolce*, insieme con forma spigliata, semplice, evidente. Ond'è che fra i nostri almanacchi popolari pochissimi raggiungono davvero la propria meta, pochissimi, cioè, sanno offrire con amenità, con ordine e con chiarezza acconci elementi di lettere, scienze, arti e industria, specialmente patrie.

Queste cose dicemmo, perchè appunto *Il Faro italiano* ci sembra che vada fra quelle Strenne popolari, le quali si proposero assai fermamente il nobile scopo richiesto, e che in parte lo conseguirono. Accolto nell'anno or ora trascorso, che fu il primo della sua vita, da qualche amichevole stretta di mano, ma anche da una troppo dura sferzata, esso di presente è fatto molto più aitante della persona.

Ma lasciando cotali figure, possiamo dire che questo libretto rivela nell'anonimo autore tanta conoscenza dei bisogni del popol nostro e del come sopperir loro, tanto affetto per esso, tanta bramosia di giovargli, e così soavi e retti sentimenti, da farsi in certo qual modo perdonare il titolo alquanto ampolloso e i difetti. Molto acconci poi sono quasi tutti gli articoli di siffatto almanacco, il quale tratta di statistica, geografia, storia, beneficenza, religione, morale, poesia, non ostante che sia per noi desiderabile che l'egregio autore ne avesse svolti alcuni con meno restrizione, senza punto dare perciò nel soverchio. E più di tutti, hanno pregio intrinseco ed opportunità gli scritti risguardanti il Piemonte contemporaneo, le industrie lombarde, le emigrazioni in Australia ed America, nonchè la religione del Braminismo, i quali sono anche dettati, a nostro avviso, con migliore stile che non gli altri.

Riguardo a questo, allo stile, noi facciamo stima ch'esso sia talora trasandato e per lo più incerto, ma che in pari tempo sia ricco di semplicità, la quale è dote importantissima d'un libro popolare. Da ultimo, *Il Faro italiano* contiene parecchie canzoni poco felici e nel concetto e nella forma, mentre invece la quinta ed ultima, vogliam dire *La colomba messaggiera*, vuolsi lodare per affetto e nobiltà di pensiero, schiettezza di locuzione, scorrevolezza di verso e facilità di rima.

Su codeste ragioni adunque noi fondiamo la speranza che *Il Faro italiano*, mai non perdendo punto di coraggio nel suo cammino e facendo tesoro dell'esperienza, possa col volgere degli anni emulare *Il Nipote del Vesta-Verde*, che continua a spargere d'ogniintorno mirabile luce. *P. Dolzino.*

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — *Oreste.* — Alla mal capitata *Susanna* (di cui abbiamo a lungo parlato nel passato numero) si fece con bell'accorgimento succedere la notissima e bellissima tragedia *Oreste*, nè ci voleva forse meno di uno dei capolavori non tantod'Alfieri quanto di tutto l'italiano teatro, per ingraziare novellamente il publico colla compagnia. E ciò tanto più che è nella tragedia sopratutto che Salvini può far pompa delle rare doti che si acquisite che naturali possede. La sua presenza grave e maestosa più ch'altra mai, la sua voce che meravigliosamente si solleva al livello della alti-tonante favella tragica, la sua intelligenza, il suo fuoco, e più che tutto, l'arte somma che anche nei più minuti particolari non resta dall'impiegare, fanno di lui quell'artistico tutto che si cattiva le menti più austere, scalda i cuori più freddi, e questi e quelli sforza egualmente all'ammirazione.

Digitized by Google

Tanta forza a tanta grazia compagna non può che sorprendere quando si pensa che in tutte cose queste due qualità si escludono presso che sempre. Ben più che declamare ei tuona la parte d'Oreste, ma la tuona con tanto magistero d'affetto, e con sì vero e robusto colorito di carattere da scuotere e far trepidare di terrore e sgomento ognun che il circonda. Suscita alternativamente la pietà, lo spavento, l'indignazione, l'odio, il furore, la vendetta; e tutte le feroci passioni di cui s'investe, in altri trasfonde. Egli solo non domato e non domabil mai, a tutti soprastà, tutti soggioga col fascino potente della parola, dello sguardo, del gesto. E come Oreste stesso il dice, fa colla sola sua voce trabalzare di paura il cuore in petto a Egisto vile. In breve tramanda da tutto che dice e fa vivi i lampi del vero e del grande, e pare avvampi allo stesso bollente estro dell'autore. La Casali interpretò la sua parte con quella forte e in un aggraziata recitazione che tanto la distingue, ma avrebbe pure potuto, come la Elettra del poeta, ardere di più tenace odio inverso Egisto, e più femminilmente appassionarsi nell'amore del fratello. E dico che avrebbe potuto, persuaso che il suo non fu che difetto di volontà, perchè non posso crederla inscia così delle comiche cose da ignorare che nelle tragedie, massime se d'Alfieri, tante sono le parti primarie quanto i personaggi operantivi, e che in esse schiudesi a tutti il largo campo di cogliere, non che una, ma mille palme. La Casilini, abbenchè si diportasse lodevolmente in iscena, fu, a creder nostro, ben lungi dall'esser la Clitennestra che avremmo bramato, massime per una meglio spiccata e accurata accentuazione. Che addiventa il linguaggio della poesia se se ne toglie l'armonia, se non si rende intera la spezzatura e la vibrazione del suo periodare speciale? Non bisogna, è vero, porgere i versi ad uno ad uno e scomporre una collana in tante perle staccate, ma nemmeno sciorinarli l'un dopo l'altro indistintamente e senza le debite pause. Novella prova cotesta che per uscire dalla mediocrità nella tragica palestra non bisogna farne, come s'usa, pochi esperimenti, ma ridiscendervi spesso e armeggiarvi continuo. Il Voller ritrasse con bei tocchi e imponenza d'atteggiamento il personaggio del tiranno, e fu, com'essere doveva, pieno di sospetto e paura, e animoso soltanto contro al valore in ceppi. Potuto avrebbe pure far meglio, senza che per questo cessi dall'essere uno de' migliori Egisti che Alfieri potesse augurarsi e noi desiderare. Dopo Salvini i maggiori encomj spettano al Raimondi. Oltre una bella e studiata pronuncia, un parco gesto e contegnose movenze di corpo, conosce i caratteri e sente le passioni che tratta. Era in lui evidente l'alternativa dell'incertezza e del desiderio, del dubbio e della speranza fra cui ondeggia ognor sospeso l'animo di Pilade. Nè inferiore si mostrò a Salvini se non quel tanto che era necessario a far meglio campeggiare Oreste suo. Ei non ha che a discorrere senza allenare la strada che si è già tracciata per arrivar a quella meta a che ogni artista par suo non può, nè deve, non intentamente anelare. — Dal fin qui detto ognuno può immaginarsi di che applausi venissero meritati e la Casali e il Voller e il Raimondi, e più che tutti il Salvini, che quasi a ogni frase si può dire strappasse un bravo e per cui quest'Oreste fu una non discontinuata e al tutto meritata ovazione. *A. Canevini.*

Parleremo in seguito del dramma del Pepoli *Poesia e realtà*.

TORINO, 5 gennaio. — Teatro Regio. — *Giovanna di Guzman*, colla musica dei *Vespri Siciliani*, opera-ballo di Verdi. - Conviene premettere che quest'opera pel suo genere e per la sua importanza deve essere udita più volte prima di darne un qualunque giudicio; noi per ciò non faremo che la storia della prima rappresentazione, dopo la quale scriviamo, premettendo che all'esito recò danno la troppo grande aspettazione e l'impazienza colla quale era attesa. La sinfonia, che fa grande onore al Verdi, predispone il publico in bene per l'opera, e fu applaudita a lungo, come lavoro strumentale sapiente e ben accurato, e bello, massime nella stretta. Buona l'introduzione, così la cavatina della protagonista, la sempre lodatissima Marietta Gazzaniga, sebbene pecchi di reminiscenze e ricordi *I Lombardi*. Il terzetto a voci sole tra baritono, Crivelli, e i due soprani, signore Gazzaniga e Tebaldi, fu udito in perfetto silenzio. Il duetto tra tenore e baritono, il Fraschini ed il Crivelli, che chiude il primo atto, detto assai bene fu applaudito. L'atto secondo incomincia colla sortita del basso Giuseppe Echeverria (Giovanni Pinto), che colla sua bella e maschia voce disse assai bene quel pezzo, e fu molto applaudito. Il coro che l'accompagna ricorda il *Macbeth*, e manca quindi di novità. Il duetto tra Giovanna ed Enrico (soprano e tenore) d'un sol tempo, fu cantato benissimo. La Gazzaniga spiegò tutti i suoi potenti mezzi, Fraschini ed essa diedero tal risalto al pezzo da portarci a crederlo il più bello dell'opera. Alla scena sesta havvi un'insipida *tarantella*, cantata e ballata e di nessun effetto, accolta col massimo silenzio. Al coro seguente silenzio; alla barcarola però di cavalieri e dame in battello galleggiante sul mare, avremmo creduto che il publico applaudisse fragorosamente, perchè molto graziosa e leggiadra. Qui cade il finale degno di lode grandissima. Calata la tela dovettero uscire al proscenio la Gazzaniga, Echeverria e Feretti a ricevere i plausi per la bella creazione del maestro, e per l'effetto di quel pezzo. Il Crivelli (Vasconcello) apre la scena dell'atto terzo con una romanza di genere francese, di poco o nessun effetto; egli però la disse egregiamente. Il duetto tra tenore e baritono della scena quarta andò benissimo, emergendo il canto di Fraschini alle parole - *Ombra diletta, che in ciel ripposi*, - e furono entrambi applauditi a lungo. — Eccoci al ballo *Le quattro stagioni*, che il Governatore fa eseguire per festeggiare l'arrivo al suo castello di molte dame e cavalieri, che fu trovato lunghissimo. La musica, meno alcune reminiscenze della *Traviata* al sorgere dell'Estate, non è del solito stile di Verdi. Non vi furono applausi, ma fischi all'apparire dell'Inverno, che fece ridere pel modo ond'era acconciato insieme alle sue seguaci. Nessuna delle quattro stagioni fu avventurata. I cori che seguono ricordano quelli dell'*Ernani*, e furono uditi in silenzio. Il pezzo concertato che finisce l'atto è di grande importanza per gli effetti acustici delle masse, e fu applaudito e lo sarà di più in seguito. L'aria di Fraschini dell'atto quarto ebbe applausi meritati e molti, così l'a solo della Gazzaniga, che precede il suo mirabile duetto col tenore. In quel pezzo massimamente la signora Gazzaniga mostrò potenza di voce magnifica, un canto da grande artista, ed il publico non mancò certamente di farle l'onore che meritava, e che fece pure nel duetto, nel quale ambidue si distinsero in sommo grado e destarono entusiasmo. Il seguente quartetto fu applaudito, ma non è gran cosa, come non lo è il finale, ancorchè il *De profundis* abbia cercato di produrre l'effetto del *Miserere* nel *Trovatore*. Questo finale terminò senza alcuna dimostrazione d'applauso, ma bensì fra il silenzio più perfetto. L'ultimo atto comincia con un grazioso bolero cantato dalla Gazzaniga, che in verità avrebbe meritato la replica, e per merito della musica che rapisce, e per la bellissima esecuzione. L'opera si chiude con un terzetto tra soprano, baritono e tenore, che potrebbe essere migliore; ad ogni modo fu qualche poco applaudito, ma cadde il sipario senza che più alcuno movesse fiato. Conchiudasi: primo atto freddissimo; secondo applaudito alquanto e bene il finale. Il finale ferzo eletrizzò in parte, e di più lo farà in seguito. Quarto e quinto atto accetti con favore ai singoli pezzi, ma senza entusiasmo, così tutta l'opera in generale. L'esito però, giova sperarlo, ne sarà migliore, allorchè necessariamente ne sarà migliore l'esecuzione delle masse e l'effetto della rappresentazione. L'orchestra guidata dal Ferrarini fece bene e fu inappuntabile; il maestro Fabbrica merita massima lode per aver sì bene concertata un'opera sì lunga e difficile. Osserviamo infine che poteva risparmiarsi la stampa del libretto a Torino con traduzione libera, poichè i cantanti impararono la loro parte colle parole scritte sulla musica mandata dal Ricordi, e per ciò in molti luoghi col libretto alla mano non si è potuto capir nulla. La messa in iscena sfarzosa e magnifica, il Ronzani per ciò non risparmiò cure e danaro; le scene quasi tutte furono applaudite, ed il pittore Ferri dovette presentarsi al palco ben quattro volte; insomma lo spettacolo è compito e degno in tutto di queste regie scene. *L. Alemanni.*

ROMA. — Teatro Apollo. — L'*Eptacordo* conferma nel modo che esprimiamo le notizie da noi recate circa gli spettacoli a codeste scene: « La rappresentazione del *Trovatore* fu per le signore De Giuli e Gianni-Vives, per i signori Negrini e Coletti di verace trionfo. Gli applausi più frequenti se l'ebbero il terzetto dell'atto primo, fra la De Giuli, Negrini, e Coletti; il duetto fra la De Gianni-Vives ed il Negrini nell'atto secondo; poi tutto l'atto terzo, tutto l'atto quarto con numerosissime chiamate sul proscenio. La egregia De Giuli sin dalla cavatina, eseguita con precisione e verità, sebbene ancora risentisse gli effetti del suo mal essere, si attirò la universale ammirazione, come in tutti i pezzi ove potè far sentire la limpidezza della sua voce, la finitezza ineccezionale del suo canto. Il Negrini giustificò, sin dalla sua prima romanza, la fama di uno dei primi tenori che oggidì calchino le scene, sopratutto nel genere declamato, ove ha bell'agio di emettere la estesa e robusta sua voce, senza il minimo sforzo. Il grande artista Coletti si trovò sempre eguale a sè stesso. La sua voce sempre dolce, robusta, agile e sicura; il suo canto spianato e preciso; la sua espressione, l'azione sua provano che ben gli si addice il titolo di grande artista. Troviamo pastose ed intonate note, metodo facile e pieno di canto, e vera espressione drammatica nella brava De Gianni-Vives, sotto le sembianze della Zingara; e fino il Laterza nella breve sua parte di Fernando armonizzò a degnamente esprimere e rappresentare la sua parte — Il ballo del coreografo Emanuele Viotti, era intitolato *Estella*. — Dire ciò che seppe operare l'eccellente Amalia Ferraris sarebbe ardire; ov'essa ebbe parte co'suoi passi, nei quali spiegò quanto mai può dirsi di bello e difficile nell'arte coreografica, ebbe applausi e chiamate da non numerarsi. E nel folleggiare tra le feste al villaggio, e nel contrasto della passione tra l'amore pel padre e quello per l'amante; e nello apprender la danza, e nel *divertissement* della Galatea ec., ed in ispecie nel passo a due coll'egregio Lepri ottenne strepitosi applausi. La Ferraris, nei tre grandi passi da lei ballati, fece vedere riuniti lo sbalzo straordinario, la forza di punte, il genere così detto di battere in tempi rapidissimi, e l'atteggiarsi nei gruppi, conservando anche nelle più ardue difficoltà dell'arte la grazia e la modestia, nè mostrando fatica alcuna, doti che l'arte e la natura hanno in lei principalmente riunite. Così noi la giudichiamo, come Milano, Napoli, Firenze e Londra l'hanno giudicata. — Dovremmo tacere che essa fu la sola a salvarsi? Noi possiamo. Noi abbiamo alto concetto dell'ingegno e della dottrina coreografica del Viotti pei molti balli da lui posti in iscena con successo: ma questa volta non ha profittato di tutte le sue risorse. — La sera del 29 fu data l'opera *I Lombardi* con la signora Argentina Angelini (Giselda), Giuseppe Musiani (Oronte) Pietro Giorgi-Pacini (Pagano). Lo spartito fu generalmente applaudito, ed anche fragorosamente, ad onta che la tessitura del medesimo poco si adattasse ai mezzi della Angelini e del signor Giorgi Pacini stando alla prima troppo alta, ed al secondo troppo bassa. Amiamo risentirlo altra volta prima di dar ragione ai nostri lettori della esecuzione del medesimo, sopratutto per aver fatto in esso conoscenza con due nuovi artisti. Non possiamo però tacere che fu dal principio al fine applaudito in ciascun pezzo, e gli artisti tutti ripetute volte addimandati al proscenio. — Sabato prossimo andrà in iscena la *Norma*, in cui canterà per la prima volta nella parte di Adalgisa la signora Elisa Provenzali. Sabato venturo poi si rappresenterà l'*Ebreo*.

— Teatro Capranica. — Il grazioso *Don Procopio*, l'opera di più maestri, ha avuto buon successo. Il basso comico Cambiaggio (sebbene anch'esso sul principio indisposto) è sempre quel desso che più volte abbiamo salutato. Sempre vivo nella sua comica azione rappresenta il carattere dell'avaro fidanzato in guisa da trarre l'ilarità la più spontanea: nella cavatina, nei duetti con la sempre brillante Lipparini; nel magico terzetto, così bene assecondato dal Ferrario e dal Sala, e nel duetto col Ferrario, da per tutto insomma canta ed agisce benissimo. E che dire del bravissimo Luigi Ferrario? Voce forte, azione sempre gaia, portamento ragionevole, tutto lo costituisce un ottimo artista, sempre più progredito dopo le sue prime comparse in Roma. Del tenore giudicheremo meglio in altra opera. L'orchestra, ben diretta dal prof. Quon, cammina bene, se non fossero quei benedetti tromboni, il solito flagello di questo teatro. — La compagnia ginnastica Passerini fa per intermezzi quadri plastici, e gruppi, che vengono applauditi. — Il sempre gaio teatro ha, mercè le cure del Fernandez, spettacolo di opera buffa, per ogni parte conveniente. — Giunsero notizie del *Pipelè* pure fortunatissime.

— Teatro Valle. — È per noi dispiacevole cominciare la nostra cronaca con un avvenimento poco lieto; ma l'egregio attore e capo-comico Luigi Domeniconi, che abbiamo in altissima stima per tanto bene prodotto al nostro teatro, ci scuserà se dobbiamo servire al vero. La prima produzione adunque, *L'oroscopo d'Adalberta*, fu una cattiva scelta, e l'esito glielo ha dimostrato. Tutti i delitti, tutte le sventure, tutti gli errori del romanzo di Sue *La buona ventura* furono ristretti ne' vari atti dal Dennery in uno aborto drammatico chiamato *La maliarda*, che il 26 ci si presentò sotto altro titolo. Che vale poi cangiare il titolo, se le indegnità sono le stesse? Che vale che il Bellotti l'abbia vestito di passabile lingua italiana, se il dramma conserva il brutto originale? Il publico si contentò della metà dell'opera, ed una tale sentenza è chiaro segno che in quella sera il publico era composto d'intelligenti. Peccato che non potemmo ammirare tutte le belle doti del Salvini, che ci si presenta sotto sì belli auspicî! Peccato che non potemmo gustare quanto le signore Fumagalli e De-Martini sapevano far mostra della loro arte! Il Bellotti poi sollevò il publico intristito con la farsa *Due goccie d'acqua*. Ma il saggio Domeniconi nella sera susseguente bramò soddisfare i suoi romani, e ai 27 si rappresentò *Amante e madre* di Gherardi Del Testa ed il *Seccatore* di Ventignano, produzioni notissime e che fruttarono largamente applausi alla Fumagalli, alla Demartini, al Salvini ed al Bellotti. Ai 29 si recitò il *Domenichino*, dramma del Giacometti, già noto. Il Salvini, nel dipingere le vicende che diedero morte al gran pittore, fu un artista finito, e noi gli presagiamo luminosi trionfi. Egli inoltre nella commedia *Il raggiratore*, ossiano *Le false confidenze* di Marivau francese, fu un amoroso di grand'espressione, e si ebbe applausi e chiamate al proscenio più volte. Nella commedia dell'immortale Goldoni *Gl' Innamorati* fu applaudito in un al Coltellini, ec. — Le signore Fumagalli, De Martini e Job ebbero i loro applausi come anche il Bellotti, il Vitaliani, il Zerri, nelle varie produzioni. — Il ripertorio ha avuto un notevole miglioramento. La compagnia romana, sebbene non sia più all'altezza di qualche anno indietro, pure conserva buoni elementi per soddisfare il publico che accorre numeroso, specialmente in Alessandro Salvini avendo il più solido sostegno. *Eptacordo.*

TRIESTE, 6 gennaio. - Teatro Grande. *Il Trovatore* - La scorsa settimana alcune sventure inattese nocquero grandemente al bastante felice andamento dello spettacolo d'opera e ballo con cui s'era iniziata la corrente stagione carnovalesca. Volle fatalità che l'opera *Leonora* venisse ridotta ad alcuni pezzi soltanto per grave indisposizione del buffo Frizzi, e che il ballo *Un fallo* perdesse il suo miglior prestigio nella sparizione dalla scena della gentile danzatrice Taglioni-Fuchs, obbligata a starsi inoperosa in conseguenza della caduta di cui accennava nell'ultima mia cronichetta. In tali spiacevoli frangenti l'impresa non potè per varie sere che offrire de' centoni dell'opera anzidetta, e questi puramente di quelli alla brava Carozzi-Zucchi spettanti, la quale poi aggiunse la cavatina dell'*Attila*, conseguendo in tutti il plauso generale. Anco il baritono Baraldi cantò da ultimo l'aria dell'introduzione della *Lucia* e venia bene ac-

Digitized by Google

colto. E per supplire in qualche modo alla mancanza della Fuchs l'avvenente Bressac danzava un passo a due col Lorenzoni, nella miglior guisa che poteva ed era compatita ed applaudita. Ma le cose non potevano procedere più oltre di questo passo. Avvedutasene l'impresa, si diè a tutt' anima ad apprestare il *Trovatore*, e inaspettatamente ce lo porse ier sera con piena soddisfazione del publico. Lo spartito verdiano ebbe un avventuroso successo per merito, diremmo quasi, di tutti gl' interpreti suoi, i quali davvero vi posero tutto lo zelo per riuscire. E come a noi piace rendere gradatamente gli onori secondo il valore individuale senza badar punto a ridicole convenienze, diremo a bella prima che la Corvetti eseguì molto bene la parte di Azucena e che le prime lodi a lei convengono. Applaudita quasi ad ogni frase e per l'eletto suo canto e per l' animata azione, ben poco lasciò a desiderare posta a fronte di quelle artiste che la precedettero sulle medesime sceñe. Se nel racconto forse non ci commosse quanto avea potuto la Gianni-Vives, nel rimanente non solo la raggiunse, ma in qualche punto la superò come nel duetto col tenore dell' atto secondo, nella scena IV del terzo e nel duetto pur col tenore dell' atto quarto, ai quali punti del melodramma il publico levossi a rumor di viva. Con lei divise le più generali ovazioni il tenore Sarti (Maurico), quel Sarti del cui valore ci era forza dubitare nella *Leonora*. Alcuni gridarono al miracolo, noi invece diremo che è un' avvertenza per coloro che sacrificano gli artisti in opere non adatte a' lor mezzi vocali. Il Sarti adunque fe'maravigliare col suo bel canto. Se pur la critica imparziale volesse trovare qualche menda, annoterebbe un po' di esagerazione nel gesto e talvolta troppa foga nell'espressione; ma son mende, di cui può purgarsi facilmente il bravo cantante. Con tant' anima egli disse l' aria dell' atto terzo che fu acclamatissimo. La Carrozzi-Zucchi (Leonora) trovavasi un tal poco indisposta: non per tanto non uno de'suoi pezzi passò senza l'applauso; quello però che disse per eccellenza fu il largo dell'aria dell' atto quarto, e cooperò con fervore alla felicissima riuscita della scena del *miserere*, nella quale il Sarti espresse egregiamente la romanza. Anco nel terzetto che chiude l' atto primo e nel finale del quarto la Carrozzi-Zucchi emerse in guisa lodevole. Arduo cimento era per il Baraldi la parte del conte di Luna; ne uscì però con onore sufficiente, e ove ci piacque di preferenza fu nell' adagio dell' aria dell' atto secondo, chè con finitezza interpretolla, e l' applauso non gli mancò e qui e in altri punti. Vuolsi anche menzionato il basso Cervini. I cori e l'orchestra concorsero per bene all' esito fortunato del *Trovatore*, uscito proprio in buon punto ad acchetare gli animi insofferenti delle sventure tocche all'impresa, la quale decorò lo spettacolo con molta decenza.

— Teatro Filodrammatico. — La compagnia drammatica del Leigheb già ormai ha il favore del publico nostro, che accorre in bel numero ad assistere alle produzioni che gli va ammanendo seralmente. Gli artisti primari che emergono del continuo sono la Pedretti, lo Sterni e il Fortunati, i quali recitarono con grande impegno la *Monaldesca* di Napoleone Giotti, specialmente i due primi che vennero festeggiati ad ogni atto. Venne anche data una nuova commedia degli attori drammatici Gattinelli e Gaetano Rosa, dal titolo *Teatro in Teatro*, che diverti non poco l'uditorio numeroso, ma che la critica sana ed intelligente, qualora volesse esaminarla al minuto, troverebbe più degna di biasimo che di lode. Col voler togliere alcuni pregiudizi, gli autori svelano certe piaghe dell' arte drammatica omai ricantate fino alla noia, e certe miserie che ameremmo stessero coperte dal sipario per decoro dell' arte stessa, ormai che si vuole ad ogni costo nobilitarla e sollevarla dalla bassura in cui era caduta. La eseguirono con molta vivacità gli attori tutti, in particolare la Pedretti e la servetta Leigheb, il Branchi, il Pedretti, il Fortunati, il Leigheb e l'amoroso Guarnaccia. Si promette il *Tasso* dell'egregio Giacometti qualora se ne permetta la recita. *Dal-Torso.*

FIRENZE. — Alla Pergola *Il Barbiere* succedette al *Don Pasquale* il primo del 1856, e fu accolto con segni di favore, quantunque ancor qui si lamentasse che la Rosina non avesse la forza di voce che richiedono le scene di questo teatro. Varesi, Scalese e lo Stecchi-Bottardi fecero ottimamente, e di loro parla con piena lode l'*Arte* nel modo seguente: « Più felice di *Don Pasquale*, *il Barbiere* fu accolto con disposizioni migliori dal publico, che non fece viso arcigno al vecchio amico, ma gli sorrise gentilmente come ad una conoscenza di buona memoria. — Il publico applaudì Varesi, eccellente Figaro, che non lascia un momento di freddezza nel suo carattere, sempre presente alla scena, sempre in posizioni brillanti; Varesi è un artista che si trasforma a perfezione, che intende il genere del canto che deve modulare, che ha sempre delle risorse nell' esecuzione che altri non san trovare. — Sebbene l'*exploit* di questo baritono sia il canto accentato drammatico, pure anche nei passi di difficoltà è sommo e sa levarsene con plauso. Don Bartolo, questa creazione così bernesca di Beaumarchais, fu benissimo rappresentata da Scalese, che ha una qualità, non comune per un basso comico, quella di una voce potente e di un canto inappuntabile. Accanto alla voce argentina di Stecchi-Bottardi le note di Scalese risuonano come colpi di gran cassa confrontati ai suoni di un flauto. Questo non impedisce che Stecchi-Bottardi abbia avuto un buon successo. Noi lo ripetiamo, il suo metodo è giusto e sicuro, la sua voce si presta mirabilmente ai caratteri dell' opera comica. » L' impresa intanto ha già scritturato la prima donna Natalia Frassini, che canterà od ha già cantato a quest' ora nella nuova opera del maestro Carlo Romani. All' *Odetta* succedette già *Caterina* o *La figlia del bandito*, posta in iscena dal Fissi in appena due giorni. « Il publico (dice *lo Scaramucia*) ha deposto l'apatia abituale per applaudire la coppia danzante. » Sofia Fuoco, la gentile ballerina, piace sempre più, sempre più innamora delle sue grazie e dell' arte nella quale fa mirabili prove. Il Fissi le va compagno nell' abilità e ne' plausi.

— Al teatro Pagliano plausi senza fine a Ronconi, alla Cattinari ed al Prudenza nella *Maria di Rohan* e folla premurosa e contenta.

— Al Cocomero plausi e folla: la compagnia Dondini fuvvi ed è accolta col massimo favore. Clementina Cazzola desta al solito entusiasmi, e piacciono sommamente il Dondini e il Romagnoli, e sono pur bene accetti il Piccinini, Achille Dondini, il Privato e la Chiari. La stagione, cominciata coi più fausti auspicii, prosegue di bene in meglio.

— Al teatro Nuovo recita la compagnia di Francesco Chiari, della quale è sostegno ed ornamento la prima attrice Pieri-Tiozzo.

— Al teatro Leopoldo la compagnia Fanelli e Guarneri piace, e vi piace lo stenterello Bargiacchi, che è ad un tempo attore ed autore delle commedie che rappresenta.

— Al Borgognissanti il Canneli, primo fra gli stenterelli dopo il defunto Ricci, piace e vede accorrere al teatro gli spettatori in buon numero.

CREMONA. — Teatro della Concordia. — Non c'è caso: l' *Ebreo* non fa fortuna sulle nostre scene, e tutta la fatica del bravo Mancusi è gittata indarno. Il publico si rimane freddo, e solo di quando in quando ne rompe l'apatia qualche applauso agli artisti, ai quali rende giustizia, ben dimostrando che non li accagiona nè punto nè poco della sua noia. Il Mancusi e la signora Viola richiamati al proscenio dopo il duetto del primo atto, battimani al tenore Bozzetti ne' suoi pezzi a solo e nel finale dell'atto secondo, applausi all' aria del basso profondo Biacchi, acclamazioni e chiamate alla signora Viola dopo l' aria e polacca finale, ecco quanto può registrare la storia di quest' opera bene eseguita come nella parte vocale, così nella istromentale sotto la direzione del valente violinista Achille Marzorati, ma povera di quell'effetto, al quale suol mirare sempre, e talvolta perfino con mezzi meno degni dell' arte, il maestro che l'Apolloni si è proposto ad esempio. — Il ballo *Il Profeta*, come avevamo predetto, è venuto sempre meglio in favore del publico, e i maggiori applausi toccano ai conjugi Montani e alla coppia danzante Bellini-Foriani; le variazioni del *Carnevale di Venezia*, che la signora Emilia Bellini balla con una grazia tutta sua, destano un vero entusiasmo. Il sole che sorge nell'atto terzo da alcune sere sfavilla di tanta luce, che il publico lo saluta con festevoli acclamazioni. La sera del primo dell' anno, proprio nel momento che dovea mostrarsi il disco luminoso, un piede profano rompeva uno dei fili conduttori, e non apparvero i raggi del pianeta

Che mena dritto altrui per ogni calle.

Il publico si rimase contento al roseo cielo dell' aurora, e non zitti, ben persuaso che alcun accidente gli avesse tolto il desiato spettacolo. Ma se accidente disgraziato fu questo, non lo sono però certi sconci di ogni sera, ai quali vorrebbe essere posto rimedio nel maneggio delle decorazioni. Spesso avviene che si scambino quinte d'una scena con quelle di un'altra. All'aprirsi del ballo ogni sera tra l'ultima quinta a sinistra del riguardante e le arie, e tra la quinta stessa e la scena s' interpone tanto spazio che gli spettatori veggono la soffitta e lo sfondo del palco scenico. Nell'atto quinto il sotterraneo deve figurare a lume di notte, e fa bruttissima comparsa, dipinto com'è per tutt' altro effetto, lasciandolo esposto alla piena luce della ribalta. Così altre piccole cose e negligenze nuocono al buon effetto della decorazione apprestata con tanta bravura dai nostri pittori. L'impresa, nell' impossibilità di metter tosto in iscena *I Puritani*, ha pensato ad un ripiego offrendo al publico per alcune sere il *Barbiere di Siviglia*, che farà il suo ingresso speriam trionfale, dimani. Oh! sarà il benvenuto questo Figaro portentoso e bello di eterna gioventù, medico di tutte le piaghe (delle imprese); che *tutti cercano e tutti bramano* quantunque volte sieno da restaurare le sorti di un teatrale spettacolo.
(*Gazz. di Crem.*)

MANTOVA. — Leggesi nella *Gazzetta* di codesta città del 4 gennajo: « Jeri sera l'introito della rappresentazione era destinato a beneficio dei professori d'orchestra, per età o per disgrazie bisognosi di sussidio. Si diede l'opera in corso, *La Traviata*, la cui musica non è poi così cattiva come pareva da principio. Lo stile facile, piano e qualche volta triviale è benissimo adattato all' azione. Non era da pretendersi una musica grandiosa ed eroica, la quale sarebbe stata un controsenso: poteva per altro essere un po' più ricca di concetti originali, e non presentare tante reminiscenze del Verdi stesso e di altri celebrati maestri. Oltre alla *Traviata* furono eseguiti nuovi pezzi vocali dai primarii attori cantanti, che si prestarono graziosamente a rendere più variato il serale trattenimento. La Gordosa e il Delle Sedie, in un duetto del *Rigoletto*, furono vivamente applauditi e chiamati per tre volte al proscenio. Di applausi fu pure rimeritato il Malagola nella scena ed aria della *Luisa Miller*. I professori dell'orchestra eseguirono la sinfonia dell' *Assedio d' Arlem*, ed un concerto per trombone fu pure suonato dal primo trombone Giovanni Majoli; ma di questi pezzi fu più a lodarsi la esecuzione che la scelta. — Il *Fallo* continua ad essere accolto con generale soddisfazione. È raro nei fasti coreografici, che si faccia ripetere il ballabile fra le più vive acclamazioni; e questo vediamo accadere quasi ogni sera nel nostro teatro a lode non meno dell'intero corpo dei ballerini, che dell' espertissimo coreografo e mimo Giuseppe Bini. — Anche la coppia danzante Calori e Pitteri va guadagnando nella grazia del publico pel nuovo passo a due di carattere, che da qualche sera hanno aggiunto al passo di genere serio. Fra non molto avremo un altro ballo grande intitolato *Il Giuocatore*; e martedì verranno prodotti sulle scene *I Lombardi*, ai quali terrà dietro il già promesso *Lorenzino de' Medici*, al quale auguriamo buona fortuna. »

BRESCIA, 7 gennaio. — Il *Poliuto* di Donizetti. — Ci scrivono: « Ieri sera producevasi a questo grande teatro il *Poliuto* del Donizetti, ed abbenchè fosse già conosciuto vantaggiosamente da questo publico, ed altri artisti di merito il rappresentassero, pure piacque sommamente, a lode dei valenti artisti che l'eseguirono, delle masse in especial modo, dirette dall' egregio nostro Giacinto Conti, e per le belle decorazioni. Il bravo tenore Massini, qual protagonista, non poteva far meglio colla sua potente voce congiunta a eletti modi di canto. La Rapazzini, Paolina, collo splendido dono della bellissima sua voce, coll'anima veramente italiana, con una intonazione castigata si rese la delizia di questo non facile publico. Il maestro Vincenzo Mela per gentile condiscendenza e vera filantropia sostenne la parte di Severo con tutta la valentia di un provetto artista, come già fu, e venne festeggiato meritamente e qual uomo e qual cantante. Molto bene sostenne la parte di Calistene il Vinals, che possiede potentissima voce di vero basso. Buonissime le seconde parti. »

PADOVA. — Vengo, sebbene un po' tardi, a raccontarvi l'esito degli spettacoli di carnevale di questa città; e siccome il carnevale non è la stagione di grand' impegno, siamo piuttosto privi di grandi divertimenti. Abbiamo tre teatri aperti: a quello dei Concordi recita la drammatica compagnia Coltellini e Ristori, al popolare Duse opera buffa, e al teatro Santa Lucia niente meno che le marionette di Reccardini. Per me rinunziando al discorrere di marionette, che non mi sono gran fatto simpatiche, come in generale non sento simpatia pei fantocci di nessun genere, dirò in breve della compagnia Coltellini e dell' opera. La drammatica compagnia Coltellini e Ristori è una delle buone compagnie italiane, e va esente da quel difetto proprio delle compagnie più in grido, nelle quali uno o due luminari ecclissano ed eguagliano allo zero tutti gli altri artisti. Finora il publico non potè fare conoscenza colla prima attrice Giulia Ristori, che giace ammalata; alla di lei mancanza supplì egregiamente la prima amorosa signora E. Benvenuti-Simetta, che riunisce tutte le doti necessarie a formare un' ottima prima attrice: squisito sentire, porgere dignitoso, voce limpida e chiara, portamento nobile. Ella diventò subito la prediletta del publico, che ogni sera l'accoglie con battimani: nel *Genero del signor Poirier*, nel *Semimondo*, nella *Pena morale e pena civile* del Sabbatini ella emerse grandemente. Coraggio, giovane artista, percorri animosa l' arduo cammino che ti sta dinanzi, e ti sia stimolo al progredire quell'astro che ti sta dappresso, che brilla ancora di luce fulgidissima, Carolina Internari. A Italia tutta è noto questo nome, e non v' ha alcuno che ignori, come l' Internari fosse uno dei validi sostegni dell' arte drammatica. Io non tesserò le sue lodi, chè il solo suo nome vale quanto e più di quello che io potrei dire: quale storico narrerò soltanto, come nella *Povera cieca* suscitasse l'entusiasmo del publico. Menzionando con lode le signore Coltellini e Razzoli, passo a dire del primo attore Enrico Ristori, che è attore nobile e che molto sente: mi parve, che finora fosse nel citato dramma del Sabbatini che si dimostrasse valente nell'esprimere le passioni diverse. Altra gemma della compagnia è il caratterista e capo-comico Coltellini, che nulla lascia a desiderare e strappa gli applausi ed i *bravo* anche ai più restii: sempre inappuntabile fu veramente nel *Barbiere di Gheldria*. Il brillante Internari è anch'egli uno dei favoriti del publico; e come non lo sarebbe, mentre col suo lepido recitare, coi suoi atteggiamenti geniali sa muovere le risa? Prescindendo dalle farse, piacque specialmente nelle *Donne di marmo*, nella *Società equivoca* e nel nominato dramma del Sabbatini, che io trovai un bel lavoro, particolarmente nei due primi atti, mentre nel terzo il nodo si scioglie per mezzo d' un curato, che ci capita in iscena come il *Deus ex machina* del Venosino. Il padre nobile Benvenuti è attore distinto e buon poeta, come lo dimostrò il felice esito di due sue produzioni. Il rimanente della compagnia sta in perfetto equilibrio coi nominati e forma un buon complesso. Una sana critica deve però parlare anche del male che trova, e perciò non esito di dichiarare che sarebbe desiderio, non solo mio, ma di tutti coloro cui sta a cuore il teatro nazionale, che il capo-comico scegliesse pos-

Digitized by Google

sibilmente un maggior numero di produzioni italiane.

— Facciamo alcuni passi e ci troviamo nel teatro Duse. Il *Don Pasquale*, quel bel fiore della corona del Donizetti, aprì la stagione con buon esito. Passando la rivista dei cantanti, il Galateo insegna, che bisogna parlare prima delle donne, e perciò dirò, che la signora Fiorio-Borella (Norina) canta intuonato, con anima, ma che sventuratamente i mezzi di voce che possiede non sono sufficienti, sicchè spesse volte, e specialmente nei finali, la si ode a fatica. E lo stesso dicasi del tenore G. Tartini (Ernesto), che però sa farsi applaudire pel suo buon metodo di canto: egli dice molto bene la romanza del terz'atto. Il baritono G. Colombo (Malatesta) è un buon cantante ed esprime con brio e con anima le belle melodie onde è seminato questo spartito. Il buffo M. Borella è buon cantante e buon attore, e va lieto di replicati applausi, di cui il pubblico non è avaro anche verso i di lui compagni, chiamandoli più volte al proscenio. Bene i cori e l'orchestra, diretta dal signor Samuele Wolff; decente la messa in scena. — Ed ora se mi domandate, a quale dei tre teatri accorra più numeroso il publico, risponderò che i Concordi ed il Duse sono frequentati discretamente, ma che alle marionette più volte si dovè rifiutare i viglietti ai *tarde venientibus*. Lascio ai lettori la cura di sciogliere quest' enigma. *C. B.*

PIACENZA, 7 gennajo. — Mi è pur forza di rompere il mio proposito, che per fuggir molestie avevo fatto, di nulla scrivere intorno al nostro spettacolo qualunque fosse. A ciò dunque sono ora indotto, apponendo ben chiaro il mio nome a quest' articolo, per togliermi di dosso le accuse che odo darmisi di essere l'autor secreto di certe relazioni stampate che travisarono il vero per evidente amor di parte. Io dirò dunque la storia genuina dei fatti che riferisconsi al nostro spettacolo dal Santo Stefano sino al presente:

E questo sia suggel ch'ogn'uomo sganni.

Opera *Macbeth* di Verdi. Prima sera concorso straordinario. Dello spettacolo s'era detto innanzi da chi bene e da chi male. L'esecuzione della musica fu, come per solito alla prima sera nel nostro teatro, nè in tutto buona, nè in tutto cattiva. Ci fu però gran silenzio, eccetto che nella cavatina della prima donna signora Arrigotti, nel duetto tra lei e il baritono signor Massiani nel primo atto, e nell' aria finale del terz' atto, dello stesso baritono, il quale dovette ricomparire al proscenio. Tutto il resto, se si eccettui qualche applauso all' aria del quarto atto del tenore signor Negri, passò inosservato, e calò la tela con un perfetto silenzio. Ciò alla prima sera. Nelle sere successive, i cantanti, l'orchestra, i cori camminarono man mano con più sicurezza, si corressero certe mende, e la musica prese meglio di quel colorito che le è necessario per poter piacere. Non mancarono all' uopo gli applausi alla signora Arrigotti, che fu giudicata un'artista valente, al Negri, al Mussiani, e piacquero meglio tanto il primo finale del primo atto, come l'altro bellissimo del secondo. Con tutto ciò il teatro non si vede così frequentato come fu in altri anni, e in ispecial modo come l'anno passato, e v'ha molti de' soliti abbonati a cui poco piace lo spettacolo e che cercano distrazioni altrove. Vedremo se mai la *Norma*, di cui si affrettano le prove, e per cui furono appositamente scritturati un contralto e un basso profondo, potrà ricondurre il solito concorso. — Ballo *L'inspirata* del coreografo Cesare Cecchetti. Questo lavoro che in fatto d'azione e di condotta s' assomiglia a tanti suoi confratelli che ebbero la fortuna di piacere, sperimentò avversa la sorte al suo primo apparire. Il publico trattenuto per la massima parte dell' azione solo da mimi, che dimenavansi con braccia e piedi, prese a indispettirsi, e costrinse la direzione a far calare la tela senza voler aspettare nè il passo a due, nè i ballabili, che dal coreografo erano stati poco accortamente serbati in ultimo. Si corse al rimedio, ed ecco quale. Il di seguente fu esposto un avviso in cui l'impresa prometteva un' altra prima ballerina assoluta, quasichè la signora Giuseppina Bossi, che è la prima ballerina assoluta della stagione, e che appena avevasi veduta a prender parte nell' azione mimica, avesse avuta la colpa della caduta del ballo; e dicevasi di più in quell'avviso che si sarebbe provveduto un altro coreografo. Intanto, senza dar commiato nè al Cecchetti nè al suo ballo, si volle anzi che la sera seguente si riproducesse il suo lavoro qua e là accorciato, e si cambiò posto al passo e ai ballabili che erano in ultimo, facendoli succeder prima; e seppesi frattanto che s'era dato ordine al primo ballerino assoluto signor Bellini, di cui non conoscevano ancora il valore (giacchè alla prima sera non ebbe tempo di farsi vedere) d' incominciar le prove di non so quale suo balletto. *L'inspirata* adunque così radrizzata, fu, non dirò già più gradita al publico che l'aveva troppo severamente sentenziata, ma certo osservata con più calma dal principio alla fine. Ma ecco intanto il passo a due non veduto la prima sera. Quella prima ballerina, in cui sostituzione s' era mandato a prendere un'altra, quella leggiadra creatura a cui era toccato uno sfregio immeritato, giacchè non era ancora stata veduta al suo posto, la signora Giuseppina Bossi, allieva del nostro ben conosciuto Mazzei, invece di dispiacere, ebbe anzi l'onore di essere applaudita, prima in verità con qualche opposizione, ma poi con pieno trionfo, e fu in fine chiamata due volte alla scena insieme al di lei compagno signor Bellini, e così si continuò costantemente in tutte le altre sere. Il 3 corrente si produsse anche la nuova ballerina signora Viganoni, appositamente scritturata, che dovette ballare un passo a due col Bellini, quasi per intermezzo tra un atto e l'altro dell' opera, e anche essa piacque, fu applaudita e chiamata due volte alla scena. Questa ballerina è di un genere diverso della prima, e si vede che ha bene approfittato alla scuola del celebre Blasis. Io non ho fatto che narrare le cose come sono, nè più nè meno; lascio i comenti al benigno lettore e faccio fine. *Galloni.*

P. S. L'impresario Ernesto Tei, assalito da terribile infiammazione polmonare, fu dalla morte rapito quasi improvvisamente in quattro o cinque giorni. Aveva assunto ad un tempo le imprese dei teatri di Piacenza e di Crema.

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato lunedì avea luogo alla **Scala** una delle rappresentazioni riserbate a profitto degli Istituti Filarmonico e Teatrale. Davasi *Il Profeta*, la cui esecuzione venne tutte le sere migliorando così che ormai contenta in buona parte anche i più difficili, e torna a molto onore delle signore Elisa Massoni e Luigia Chiaromonte, del Massimiliani e del Nanni, lodevolmente secondati dal Manfredi, dall' Alessandrini e dallo Zennari. Gli spettatori dimostrarono coll'applaudirli più volte la stima in cui tengono gli artisti. — Si affrettano le prove de' *Vespri Siciliani* o *Giovanna di Gusman*, che sono un solo melodramma, a quanto ci vien detto, cangiati semplicemente i nomi e il luogo dell' azione. Le parti ne sono affidate alla nuova esordiente prima donna signora Weisser, al Graziani, al Giraldoni e al Nanni. Il maestro Verdi, invitato a recarsi a Milano da Busseto ove dimora, per sopravvedere ai concerti, non aderì sebbene caldamente pregato dal maestro Mazzucato, a nome dell'impresa. Lo spettacolo sarà posto in iscena col massimo decoro.

— Jersera davasi alla **Scala** la seconda rappresentazione della *Lucrezia Borgia*, le cui fortune vantaggiaron di molto, fosse che l'esecuzione migliorasse veramente in qualche parte, fosse che gli spettatori, accorsi in buon numero oltre il consueto, mansuefatti dalle bellezze della musica, si appagassero volontieri alla sentenza dell' Ariosto:

Quanto vi posso dar tutto vi dono.

Nel prologo ebbe plausi la giovinetta Lucioni primieramente, poi la Barbieri-Nini, e nella romanza e nel duetto, ed il Graziani a più riprese. Nel primo atto, benchè si avvisasse il vuoto, non tornando la musica del pari acconcia a tutti e tre gli artisti, pure all'ultimo la Barbieri, il Graziani e il Corsi furono ridomandati. Nel terz'atto poi l' adagio del rondò fu cantato dalla signora Barbieri inimitabilmente col premio di clamorosi applausi ed anche di appellazione. In merito delle liete accoglienze la signora Barbieri-Nini dovrebbe cantare anche la cabaletta famosa di quel classico pezzo; novità che tornerebbe certamente gradita, e chiuderebbe l'opera con maggiore effetto e quindi fra il plauso.

— Questa sera avremo alla **Scala** il nuovo balletto comico *Le Guardie di marina*, — e sabato il *Rigoletto* col Corsi, col Graziani, ed Emilia Scotta.

— **Teatro Carcano.** *Saffo* di Pacini — ossia — *Nuovi tormenti e nuovi tormentati.*

Credevamo che la cronaca delle sventure della Lesbia fanciulla fosse chiusa coll' autunno d'infelice memoria, e mal ci apponemmo. Per ciò che veggiamo anche il carnevale vuol mostrarsele avverso col martoriare in guisa crudelissima il povero Faone, il più sciagurato degli amanti preteriti e presenti. Con un coraggio degno di miglior causa, il nuovo tenore venne, vide e fu vinto un po' dalla paura, un po' dalla voce ribelle a certe note che possono compromettere la dignità di qualunque artista. Certo è che innanzi al publico, giudice più che severo, e che avrebbe dovuto apprezzar meglio il modo con cui il Perillo cantò l'adagio dell'aria, le cose finirono men bene. Noi perciò che ci vantiamo di cortesia verso chi fa e verso chi ode del pari, non vogliamo dirne di più, poichè ci converrebbe all'ultimo volgerci all'impresa con una lunga filippica, che termineremmo così:

Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce,

ed era pure un tuo buon figlio il tenore che seppe nel *Trovatore* onorevolmente uscire d'impegno e coglier plausi!! — Faone fu adunque vittima del coruccio degli spettatori, i quali non iscemarono però punto della loro ammirazione per Carolina Sannazzari, che festeggiarono giusta il solito, con ogni maniera d'acclamazioni, più volte richiamandola alle scene e sola, con esso la sua valorosa compagna Paolina Duclout, avvenente e bravo contralto, ch'ebbe il torto d'ammalarsi quando dovea vestire le spoglie di Azucena nel *Trovatore*. Dopo l'ultimo atto, allorchè la Sannazzari ricomparve tre o quattro volte al proscenio, il teatro risuonò di sì fragorose acclamazioni, che mai le maggiori. Il nuovo baritono Carlo Bartolucci conosce per prova le tavole di questo teatro e fu già avventurato in più opere, e lo è di bel nuovo, comechè la parte d'Alcandro non sia di quelle che giovano a porre in luce un artista. Ei può ad ogni modo cantar vittoria, e, come dice il poeta,

Fu il vincer sempre mai laudabil cosa.

Antonio Bazzini, il celebre violinista, l' erede dell'archetto e del genio di Paganini, è fra noi, e martedì darà un primo concerto al **Teatro Re**. Tutti coloro che amano ed onorano l' arte portata al sublime si affrettino ad accorrere al solenne sperimento; sarebbe imperdonabile lasciarsi sfuggire una delle buone fortune che accadon sì di rado.

VERONA. — Troppo tardi ci pervennero le notizie del *Trovatore* al teatro Filarmonico perchè si possa recarle per disteso: annunziamo per ciò semplicemente il grande incontro dell' opera e il trionfale successo che vi ebbero la prima e la seconda sera l'Albertini, il Baucardé ed il Bencich secondati con lode dalla giovine Rizzi (Azucena). Ne parleremo.

MADRID. — Ricevemmo giornali della capitale spagnuola che confermano pienamente il gran successo dell' *Isabella la Cattolica* del maestro Arrieta, e il trionfo che vi ebbero la Borghi-Vietti, il Malvezzi, la Tilli, ecc. e ne daremo gli estratti.

GENOVA. — Ci scrivono: « Il 2 gennajo la giovine prima donna Antonietta Melada assunse la parte di Paolina nei *Martiri*, e seppe uscire con tutta lode dal difficile cimento. Disse molto bene tutti i suoi pezzi, e fu applaudita più volte ed anche ridomandata. Il Bettini ed il Ferri al solito egregiamente. »

ALESSANDRIA. — Col *Birrajo di Preston* in due giorni appena si presentò a queste scene il tenore Eugenio Pellegrini, ed ebbe sorti felicissime, con reiterati applausi e chiamate dopo la sua cavatina nel second'atto, nonchè nel duetto col buffo Ciampi, applesandosi nell'un pezzo e nell'altro cantante di vaglia, dotato di buoni mezzi vocali. Il Ciampi nella parte del protagonista si fece onore grandissimo, e se ne fece la Ramos prima donna, piacendo anch' essa unitamente al Vercellini ed al basso De Giovanni.

BERLINO. — Listz ha fatto eseguire alcune sue composizioni scritte giusta le nuove teorie e secondo la scuola di Riccardo Wagner. Gli uditori che non seppero persuadersi che vi potesse essere musica senza musica, o dormicchiarono, o sbadigliarono, o biasimarono apertamente le innovazioni e l'innovatore.

PESARO. — *La Traviata* ebbe successo fortunatissimo, e plausi in copia premiarono le belle doti di voce e di arte della prima donna Capuani, del tenore Ortolani e del baritono Fellini. Ne parleremo.

IMOLA. — Piace a queste scene la drammatica compagnia Palladini e Velli.

FORLI'. — Notizie lietissime ci giunsero de' *Monetarii falsi*, che fruttarono plausi in abbondanza alla bravissima prima donna Augusta Boccabadati-Francalucci. Il buffo Lipparini sostenne con lode la propria parte. Ne parleremo.

ANCONA. — L'*Ermelinda* del maestro Battista conta un nuovo felicissimo esito ad onore della musica primieramente, poi della Cavini prima donna e del tenore Cruciani, che ha voce bella ed intonata.

PERUGIA. — S' incominciò la stagione il 29 del passato dicembre colla *Stella di Napoli* di Pacini, ed ebbe esito assai felice. Piacquero specialmente il tenore Ranieri Dei e la prima donna Antonietta Mollo; la Conrani, il Cavalieri e il basso Toci disimpegnarono abbastanza bene le loro parti.

FAENZA. — La *Fiorina* del maestro Pedrotti ebbe successo abbastanza felice, e vi furono applauditi la Gaziello-Brambilla, prima donna, ed il tenore Lombardi.

Recenti Scritture.

Marietta Gazzaniga-Malaspina. L'impresa del teatro Grande di Trieste ha scritturato per la terza volta, se non erriamo, questa rinomatissima attrice-cantante per la stagione dell'autunno 1856. Come è noto essa si recherà poi di bel nuovo alla Scala di Milano per la terza volta per le stagioni di carnevale 1856-57 e seguente quaresima.

Luigia Chiaromonte, prima donna assoluta, ora sì bene accetta alla Scala in Milano, dopo la primavera, per la quale è pure fissata coll' impresa degli II. RR. Teatri di Milano, fu scritturata per la stagione estiva alla Fenice di Venezia, qual prima donna d' obligo in conseguenza del suo felice esito all' apertura del teatro San Samuele.

La prima donna assoluta *Giuseppina Zecchini* fu scritturata dalla corrente stagione in poi al Teatro di Atene.

Marietta Alberti-Salani, prima donna assoluta che gode di bella riputazione nell' arte, fu scritturata pel carnevale al teatro di Padova.

Alla compagnia del teatro di Pistoja fu aggregato il buffo *Giuseppe Piattoli.*

AVVISO

Dovendosi appaltare il civico teatro di FIUME per l'autunno del corrente anno 1856, onde darvi un corso di rappresentazioni drammatiche, s' invitano tutti coloro che intendessero aspirarvi, a voler presentare sino a tutto marzo, anno corrente, le loro insinuazioni corredate dei rispettivi elenchi degli artisti, rimarcando che il capitolato relativo è ostensibile presso questa Direzione.

Fiume, 5 gennajo 1856.

La Presidenza del Civico Teatro.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Filantropia ed ignoranza, III. — Teatri. — *Milano, Verona, Bologna, Parma, Cuneo, Cesena, Saluzzo, Jesi, Madrid.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Scala.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 14 Gennajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 4

FILANTROPIA ED IGNORANZA

CAPITOLO II.

L' incendio

I.

Di mal occhio videro gli abitanti di Soumak i primordi del lavoro per la nuova strada, e fu mestieri ricorrere alla publica forza per costringerli a prestare le lor braccia come la legge imponeva. Anzi le esortazioni e le previdenze di Guglielmo invece di abbonirli e persuaderli delle utilità che ne ridonderebbero da quella, non fecero che sempre più inasprirli e renderli affatto avversi. Tale si fu l'animo di quella zotica gente mentre durava la costruzione della strada; se non chè col progredire del lavoro cominciarono a credere, ma molto a rilento, che i danni che supponeano arrecar potesse l' apertura della nuova strada ai comodi della vita, sarebbero per essere compensati da altri vantaggi; quindi si tranquillarono un po' ed attesero con una tal quale curiosità il suo compimento.

E non appena infatti fu essa aperta, che tutte le previsioni dell' uomo dal corpo brutto, ma d' intelletto luminoso, ben presto avveraronsi. Le derrate del luogo portate al mercato vicino raddoppiarono di valore, mentre quello degli oggetti fabbricati in città ribassò e non poco. La bella Caterina, capricciosa spendereccia, con poco danaro potè avere le più belle stoffe; Giacomo, prosperando ne' guadagni, dilatò i suoi poderi, comperandone altri; Roslee rese più numerose le sue greggi; e Daniele si vide astretto allargare il suo albergo con una nuova ala pel sempre più numeroso concorso de' passeggieri.

Ora davvicino al villaggio eravi una grande *brughiera* (1) attinente ai beni della parocchia, stendentesi per lo meno a mille acri di terreno, e che per essere troppo arida, lasciavasi incolta, non somministrando che meschino pascolo a qualche montone; e l' appellavano *Comune*, perchè chiunque ne voleva cavare qualche utile poteva occuparla. Guglielmo, il nostro filantropo maestro, avea pensato al profitto che trar potrebbesi da quel non per anco dissodato terreno qualora lo si potesse ridurre a prateria o a coltura. E vi studiava sopra, prendendo ad accurata disamina e la natura del suolo e la sua posizione, e dopo aversi quasi accapacciato con quel pensiero, si credette aver rinvenuto il modo di fertilizzarlo.

Una sera che egli trovavasi nell' albergo di Daniele, ad alcuni affittajuoli che si lagnagnavano non aver sufficienti pascoli alle loro greggi, esternò la sua idea sulla macchia: ma quale turbine irrompente, alle prime sue parole tutti si misero forte a sghignazzare e a farsi beffe crudeli di lui.

— Per san Dustano! disse un zotico allevatore di bovi, il quale dachè erasi arricchito passava in paese per una gran testa; — bisogna al certo che il maestruccolo abbia la mente gibbosa come la sua schiena. — Tu non sai dunque, maestro gobbo, che le praterie abbisognano d' acqua?

A cui Guglielmo, frenandosi, colla più studiata dolcezza:

— Perdonatemi, signor Dunal; lo so.

— Ebbene, e non hai notato che il *comune* è più arido della lingua del gatto?

— Sì, l' ho notato.

— Di qual mezzo conti tu adunque servirti per farne una pastura?

— Con trovarvi dell' acqua.

— E dove la troverai?

— Nella parte settentrionale del comune ove farei forare un pozzo.

— Un pozzo! esclamò Dunal compisciandosi dalle risa; tu vuoi quell' arrido terreno ridurre a fresca prateria con un pozzo?...

— Perchè no? l' interruppe Giacomo il bifolco; anzi egli v'innaffierà ogni picciuolo d'erba col secchiello in mano!

Il gobbo erasi di troppo accostumato ai motteggi per restarne offeso; sorrise invece tra sè di questa piccante facezia, e quindi proseguì:

— Il pozzo di cui vi accenno non assomiglia a quelli che voi altri conoscete, chè affatto è differente: egli è di quelli dell' Artois, che appunto chiamansi *artesiani*, dove l' acqua zampilla fuor terra per poi scendere in rivoli come quella d' un ruscello.

— Un pozzo che zampilli! esclamarono tutti gli astanti tra la sorpresa ed una certa tal quale incredulità ignorante, che li trascinava allo scherno e a sorpassare qualunque siasi riflessione che la debole lor mente non era atta a fare.

— In anima mia, egli è pazzo! disse Edoardo Roslee.

— Eh, l'avrà ricavato da qualche libro! osservò Giacomo.

— Eh via, maestruccolo, non ci raccontare favole di maliarde, riprese Dunal; io, la dio mercè, non sono un imbecille, ed ho percorso paesi più di ciascuno di voi altri: conosco Inverness, Perth, Sterling, ed ho veduto dei vascelli da guerra in Aberdeen. Ma piuttosto che ai pozzi zampillanti, io mi disporrei a prestar credenza a quanto va dicendosi da qualche tempo de' grandi palloni pieni di fumo coi quali si può ascendere fino alle nuvole, o di quelle grosse braccia di ferro che scrivono nell' aria, capaci di far giungere in cinque minuti una notizia da qui a Londra.

— E dovreste credere e con ragione a tutte queste cose, signor Dunal, perchè tutte esistono di fatto, risposegli Guglielmo. Ma dei pozzi zampil-

(1) Terra incolta piena di pruni e di altre piante spontanee.

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *Rigoletto* di Verdi colle signore Emilia Scotta (Gilda) ed Ernesta Lucioni (Maddalena), e coi signori Graziani (il Duca), Corsi (Rigoletto) e Manfredi (Sparafucile), ecc. (12 Gennajo).

Finalmente il miracolo è fatto! Come l' antico trionfatore, indossiamo la miglior veste ed avviamoci al Campidoglio a rendere grazie agli Dei con un codazzo d' uomini felici, gridanti a piena gola:

Degli spettacoli al salvator,
A **Rigoletto** sia gloria e onor!

Non dunque a torto si dice che i gobbi portan fortuna! Se l' impresa, che non dorme certamente sugli allori da cogliere, si fosse incontrata almeno al cominciar dell' anno in *Rigoletto*, le bisogne sarebbero ite altrimenti, e quelle stesse perfide *Guardie di Marina* non le avrebbero fatto il tristo giuoco, che si cangiò in così burlevole capitombolo. Ma non più del passato, che appartiene alla storia, e noi, a dir vero, altro non siamo che i cronachisti di ciò che si passa innanzi ai nostri occhi e ci ferisce le orecchie con tutte le maniere di strepiti dal semplice iato al grido stentoreo, all' unissono reboante. Un saggio di cosiffatta sonorità progressiva ci offerse l' altra sera lo spettabile publico, che si diè la posta in gran numero alla Scala, ameno ed elegante convegno; da bel principio si applaudì più volte ma con un tal quale ritegno, nel modo di chi pondera in equa lance le lodi e i biasimi; poi si pesò meno, poi non si pesò affatto, chè non v' era tempo da perdere e i plausi succedevansi come i fuochi di fila: all' ultimo si gridò vittoria fra un generale tripudio di viva, e si chiuse con un coro solenne:

Degli spettacoli al salvator,
A **Rigoletto** sia gloria e onor!!

Spetterebbe ora alla giustizia distributiva dividere questa somma di plausi d'ogni guisa, ed assegnarne la parte che gli è dovuta a ciascheduno de' cantanti. Ma la sarebbe fatica lunga ed ingrata da pedante aritmetico, ed all'ultimo, ove per avventura risultasse che ad uno dei due primi campioni, il Corsi e il Graziani, ne pertenesse una frazione di meno, qualche viso arcigno mi griderebbe, che le frazioni non si vogliono computare, e che amendue operarono tutto ciò che operar si poteva a salvezza non solo, ma a pieno e solenne trionfo di codesto ben giunto *Rigoletto*, che è ad un tempo la più sconcia favola e la più dilettevole musica di questo mondo, dicono coloro che, divertendosi, non vorrebbono compromettere per nulla il loro decoro. Noi che non abbiamo di comune con essi che il piacere di codesta quasi impensata buona ventura, il ripetiamo senza tema di essere tacciati di ipocrisia, e ne godiamo di tutto cuore, pensando che anche Tersite (il primo buffone dell' antichità) può tornar giovevole all' uopo, come dice Omero, e può così sotto le spoglie di Rigoletto (il buffone più moderno, dopo que' parecchi che ti urtan per via), salvare un' impresa da imminenti disastri. Intanto che quest'impresa, memore del beneficio, decreta una statua

Degli spettacoli al salvator,

proseguiamo la cronaca, e facciamo ragione alla gentile e brava cantatrice Emilia Scotta, i cui primi passi nell' arduo arringo Milano sorresse, Milano che ora la rivede e riode pur volontieri, ed applaude, massime nella terza e quarta parte dell' opera, non men fragorosamente che il Graziani ed il Corsi. Così, ben lo si può dire, la triade è compiuta, e l' effetto non viene scemando in alcuno dei tre personaggi precipui dell'opera, onde il successo pieno, assoluto. Peritosa da prima, la nuova prima donna non volle o non potè lasciar che la voce facesse l'ufficio suo libera e arditamente sicura; fu un momento che si temette non doverle tornare acconcia in tutto la parte, massime pei trilli che le gioverebbe smettere affatto; ma ben presto ognun s' accorse nel duetto famoso e si fatichevole del second' atto col Corsi, che Emilia Scotta alle doti necessarie della voce quelle accoppia del sentire e dell' arte, che si vogliono ad essere un'eccellente Gilda, ed allora le acclamazioni non conobbero freno, e levaronsi a cielo i due artisti. Il Corsi del resto, che già ci stampò nella mente in guisa da non cancellarsi sì di leggieri la parte di Rigoletto, in cui è attore-cantante che non ha per avventura non chi lo

Digitized by Google

lanti ne sono sicurissimo che si riuscirà a forarne nel comune, giacchè ho esaminato molto bene il terreno, ed essi saranno alla parocchia una nuova fortuna che accrescerà d'assai le sue rendite. Del rimanente, voi potete chiederne parere all'ingegnere di Bervic; egli ne ha veduti in Francia, ed anco fattine forare.

Benchè il perspicace maestro s'adoperasse a tutto potere di condurre quelle idiote menti a riflettere sulla sua grande idea coll'appianarne qualunque ostacolo che facesse ad esse apparirla impossibile, non perciò abbandonarono le tenaci loro false idee, e unanimi si strinsero nelle spalle in atto schernevole come volessero dargli dell'imbecille.

— Scava i tuoi pozzi, gobbo Guglielmo, proruppe Giacomo con disprezzo, ed io ti prometto di condurvi a bere i miei asini, assoggettandomi a pagarti uno scellino per testa.

— Ed io vedi, soggiunse Daniele, ti somministrerò tanta birra maschia quant'acqua zampillerà dalla tua fontana.

Ristette all'infine il maestro di scuola dal più insistere sull'argomento, giacchè sapeva per esperienza che a discutere con ignoranti si finisce coll'inorgoglirli sempre più de' loro pregiudizi; risolse quindi di attendere un'altra occasione per venirne di nuovo in campo e capacitare que' deboli intelletti.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — Drammatica compagnia Pieri. — Sotto il nome di *Realtà e Poesia* abbiamo fatto, egli ha qualche giorno, la conoscenza di un nuovo dramma del marchese Pepoli di Bologna. L'azione prende le mosse di mezzo a una compagnia di commedianti, del primo de' quali, che è un certo Armando, fra una di quelle contingenze che difficilissimamente, ma pure qualche volta si danno nella vita, si invaghisce una giovin baronessa. Se l'amore, che è di sua natura espansivo e facile a tradirsi, non può tenersi lungamente celato da chi n'è preso, ciò dovea accadere tanto più di una passione nata come questa e cresciuta fra due enti di una condizione sociale disparatissima. Nessuna meraviglia quindi se essi si attirarono presto le osservazioni della sempre curiosa moltitudine e i sarcasmi degli sfaccendati. Non mancò fra gli altri d'averne sentore uno zio della baronessa, il quale fortemente avversava la drammatica e chi la esercisce, ma che pure, da quell'uomo di ripieghi e amante dei mezzi termini che è, propone ad Armando un matrimonio occulto colla nipote e insieme una formale rinuncia all'arte che professa. L'artista, non senza aver prima esitato fra l'amore che grandissimo porta al teatro e quello che irresistibilmente verso la baronessa il sospinge, fa in tutto e per tutto quanto lo zio ha proposto. Ma invece di afferrare con ciò la felicità che avea sognato se la vede fuggir veloce dinanzi e dispera di più omai raggiungerla. Tutti che frequentano la sua casa l'hanno in conto d'intruso e ne fanno quel dispregio che quanto più è latente e civile, più punge. L'istessa moglie sua non può non partecipare dei pregiudizii del secolo (pregiudizii che si trovano in minor numero sì ma radicati più a misura che più alto si ascende la scala sociale), e quando collo slontanare ch'essa fa il marito al sopraggiungere d'alcun de' suoi parenti, quando cogli ostacoli che gli suscita contro perchè più non coltivi l'amicizia de' primi suoi compagni, e sempre col fargli subire consimili affliggenti umiliazioni che ognuno può immaginarsi, si direbbe che cercasse di scusare o menomare agli occhi del mondo il fallo d'avere sposato un uomo d'altra estrazione che la sua. A questo s'aggiunge un cugino della baronessa, la continua e soverchia famigliarità del quale con esso lei accresce le ansie del misero marito e gli fornisce potenti mantici di gelosia. Ecco come un impari matrimonio in luogo dei promessi gaudii non gli apporta che obbrobrio, e il toglie a sè ed alla pace del cuore, unico bene sperabile in terra. Egli dunque, per cessare da sè tante torture e morali spasimi, abbandona la moglie sconoscente, e riabbraccia con non prima sentito ardore l'antica arte sua, che non per questo aveva in segreto cessato d'idolatrare un istante mai. Solo allora quella donna conosce a prova che sia l'amore di un uomo del cuore e della tempra del suo Armando, e sente nell'anima come lui perdendo, tutto perde. Da quel momento va di lui novellamente in cerca, e profferendosi presta a quanto egli stesso aveale prima proposto ed ella rifiutato, gli schiude un suo pensiero di voler ridursi a vivere appartatamente con lui, di seguitarlo anche, se fia d'uopo sulle scene, e togliersi come che sia da quella società viziata in cui s'era fino allora aggirata, società che guasta le indoli più preclare e inaridisce col solo suo soffio i più nobili cuori. Dal momento in somma ch'essa non può sollevare il marito in sino a lei, s'abbassa ella insino a lui, o piuttosto si eleva all'altezza del suo amore e del suo genio. Ma era tardi. Egli che già aveva con apparente noncuranza lasciato che il noto cugino dilacerasse la sua fama e della moglie, all'uscir che colui poi fa d'ogni discrezione, l'aveva disfidato a mortale duello. E la baronessa, che non appena è di ciò edotta, sviene, trovasi fuori della possibilità di prevenire una catastrofe. L'uno intanto move precipitoso in traccia del suo nemico per dargli o riceverne la morte, e l'altra, che presto risensa, vede da una finestra respicente il sottoposto giardino il lagrimevol fine dell'uomo che non aveva compreso. Qui finisce il dramma, un po' seccamente in verità, e senza corrispondere al suo anteriore andamento anzi che no vivo e incalzante, e abbastanza interessante nell'intreccio e regolato nella condotta. I soli caratteri dei personaggi sonvi poco spiccati, e non rilevansi che dalle passioni del momento. L'autore, invece di stemperare troppo il dialogo come s'usa da parecchi drammaturghi moderni, lascia a momenti desiderare una più diffusa dizione. Non egli seppe approfittare egualmente di tutte le belle situazioni che fe' nascere. Comunque sia però questo lavoro sorti un felice e non immeritato esito. Il suo principal merito sta nella verità delle cose esposte, taluna divertente, tal altra istruttiva, e tutte sensate. Pur troppo la società è conformata in modo che vi si può vivere in mezzo e rimanere pur sempre isolati e col cuore vuoto. Difficilmente posson gli uomini salir più su del ceto in che nacquero, più difficilmente vogliono calare in una sfera più bassa della loro. Queste che sono verità lampanti e indestruttibili togliono molto della forza di quel vecchio adagio che *amore agguaglia tutto*. Il mondo che tanto contraria la reciprocanza degli affetti fra persone di diversa levatura e mette in tutte le cose il calcolo, non arriva per ciò mai a distruggere l'amore, ma può sovente renderlo infelice, e il fa. Le anime generose, i cuori intrepidi che fanno prova d'estirpare tante che ancora ne restano sciocche credenze e storte opinioni, sono quasi sempre vittime dei loro sforzi. Sciagurato dunque colui che, come per bocca d'Armando dice il nostro autore, fa una passione *senza avvenire*. Se questa non è mentita, s'egli ama davvero, si crea con ciò la infelicità di tutta la sua vita.

Ci siamo tanto dilungati in isviscerare l'argomento e discoprir le molle di questo dramma, che ci manca omai la lena e il tempo per dire dell'esecuzione. Basti l'avvertire che Salvini tratteggiò coll'usata maestria e più coll'azione che a parole la penosa e avviluppata situazione d'Armando, che il Pieri sa farsi ammirare anche in parti di non esclusiva sua pertinenza, e che da meno non si mostrò la Casali, tutti bene coadjuvati dalle parti che immediatamente seguono.

A. Canevini.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Al cenno per noi dato intorno all'esito fortunatissimo del *Trovatore*, che riaperse trionfalmente le porte di questo teatro, e che tornò a lode grandissima dell'Albertini primieramente e del Baucardé, del Bencich poi, della Rizzi (Azucena), e del basso Ruiz, era nostro divisamento far succedere una lunga relazione che ci pervenne in proposito, ma lo spazio cel vieta. Ci è forza per ciò limitarci al seguente squarcio d'altra corrispondenza, che riassume il tutto in breve. « La signora Albertini, sempre somma in quest'opera, fece tale e tanta impressione, levò gli spettatori a siffatto entusiasmo, che gli applausi e le ovazioni si cangiarono per lei in clamore indicibile, in delirio. Baucardé, emulo di essa, non venne meno a sè stesso, quantunque in qualche punto paralizzato dall'attacco nervoso, dal quale fu preso in conseguenza della guerra promossagli da impotenti avversarii, allorchè si presentò nella *Borgia*. Egli ebbe ad ogni modo invidiabile trionfo, e schiacciò i nemici, facendo sorgere a fragorose acclamazioni gli spettatori nei principali suoi pezzi. La seconda sera poi (il 7) trovandosi perfettamente signore dei proprii mezzi, rese compiuto il suo trionfo, e fu coperto da applausi ed ovazioni ad ogni tratto. Il Bencich, da quel valentissimo attore-cantante ch'egli è, sostenne la parte del conte ottimamente, e fu applauditissimo e spesso riappellato. La Rizzi molto bene eseguì la sua parte, ed il basso Ruiz si fece applaudire in quella di Ferrando. Così le sorti di questo teatro si sono di un subito cangiate, e giova sperare per durar lungamente liete e festanti. »

BOLOGNA. — Academia Filarmonica. — Le sale della Filarmonica nostra Academia si apersero la sera di venerdì scorso al secondo invernale concerto. I professori che n'ebbero la direzione, meritano questa volta sincera lode per la novità, per la scelta e per l'opportuna disposizione dei pezzi che vi si udirono. Ebbe principio il musicale trattenimento col quartetto classico di Beethoven in *do* minore, magistralmente e soavemente eseguito dai signori Verardi, Stefani, Donatutti e Parisini. Sono questi da lunga pezza nomi onorevoli nella nostra Bologna, e che non richiedono elogio maggiore. Il publico già ricreato provò in seguito una sorpresa e un diletto singolarissimi mercè due vaghe ed originali composizioni dell'egregio professore di flauto Briccialdi. Può dirsi che il gusto squisito col quale egli mostrò di eseguirle, va pari alla fantasia delicata che gliele ha saputo ispirare. La prima, che esso nomina un *concertino* riesce a mezzo del suo sviluppo ingegnoso, in una melodia sì graziosa e sì dolce, sì flebile e sì gentile, che gli ascoltanti irresistibilmente commossi proruppero ad entusiasmo. L'altra, che ha per titolo *Souvenir de Londres*, abbonda similmente di idee facili e pellegrine, e queste idee sono insieme con metodo sì giusto intrecciate, che la sua replica vivamente richiesta, non bastò certo nel pubblico a toglierne il desiderio. — La parte vocale della serata che descriviamo ci permise di udire la distinta signora Rosmunda Donzelli, lodata per arte del canto e per voce, e di genitore, come sa ognuno, non che lodato, anzi in Europa tutta famoso. Eseguì due arie a solo, e un duetto col valente baritono signor Ferlotti; gli applausi unanimi che meritava non le mancarono, ma essa poteva al certo riscuoterne di maggiori, se in questa sera, come avvertimmo, il suo canto avesse avuto l'usata sua grazia ed estensione. Indi il signor Ferlotti continuò solo a prodursi e con vero trionfo, nel *Sogno* di Mercadante, cui il suonatore signor Liverani mirabilmente fè l'accompagnamento, e nella grande aria della *Calunnia*. Di questo eccellente baritono, che è nostro concittadino, noi temeremmo sembrare parziali, se tutte esponessimo le sue doti. Il suo metodo ha la maturità, l'eleganza dell'attor consumato, e la sua voce conserva insieme la freschezza, la grazia della prima età giovanile. Il publico intelligente gli ha dovuto provare col suo entusiasmo, che anche in patria qualche volta per eccezione si può essere degni di applauso. Due squisiti lavori, che posero fine al bene ordinato concerto, dovettero essere replicati; intendiamo parlare del coro *Ave Maria* di Arcadel, e del celebre quartetto *Quando corpus* nello *Stabat;* quest'ultimo da mettersi senza tema fra le ispirazioni più deliziose e più grandi del nostro immortale Rossini. Interpretarono questi pezzi buon numero di ornate signore dilettanti ed alcuni artisti di grande fama, come sola la nostra Bologna a volontario riposo ne accoglie. Già vengono sulle labbra di tutti i nomi egregi di un Poggi, di un Donzelli, di un Zucchelli; mercè questi sommi non fa meraviglia se il publico desse di quando in quando in segni di impaziente entusiasmo. Il professore signor Liverani diresse con moltissima intelligenza questi capolavori; ed una intelligenza non meno lodevole egli aveva mostrato

---

superi ma chi l'agguagli tampoco, fece le usate maraviglie di sentimento e d'arte. Parve eziandio che la voce, accalorata dal plauso, trovasse accenti più vigorosi e tuonanti, ai quali il publico rispose con un reboante unissono d'acclamazioni. Sotto le spoglie dello scapestrato Duca di Mantova (perdonino le onorate ombre de' Gonzaghi, alle quali si è fatto sfregio dal riduttore del *Roi s'amuse*!) udimmo tenori di vaglia e accarezzati dall'aura popolare. Ma non udimmo, dicasi francamente, chi regga al paragone del Graziani, il quale ci porse quella parte in un modo tutto suo, elegante, grazioso, perfetto; e nel canto, — facile, spontaneo e pittoresco, come quello che or dipinge la noncuranza dell'uomo sazio de' piaceri, ora la tenerezza ingannevole, ora la baldanza avventurosa e imprudente, — non solo profuse, come di consueto, un tesoro di voce bella, forte, estesa e piacente, ma si svelò abilissimo nel maneggio delle mezze voci, dilicatamente trattate, ed in certi passi ben anche dei falsetti, che usati di sfuggita aggiungon grazia e varietà al concetto, e perchè accortamente incastonati nelle frasi ti recano ad un tratto maraviglia e diletto. Così in più luoghi la parte del Graziani, sua mercè, parve nuova, ed il suo fu per ciò il trionfo più glorioso d'ogni altro. — Riman che si accenni della giovinetta Lucioni, disinvolta e festevole attrice, accurata e buona cantante, che fu abbastanza avventurata anche qual Maddalena, e nel quartetto colse applausi, e del Manfredi, basso non povero di doti e di intelligenza, la cui voce però nella parte di Sparafucile, non è forte e sonora quanto si richiederebbe alla Scala. Le seconde parti diedero anche una volta prova del massimo buon volere, e supplirono con esso al difetto delle voci, affievolite per avventura dal timor panico o da altro che fosse. Le danze e le pompe sceniche del primo atto piacquero e disposero favorevolmente gli uditori, che da giudici contegnosi si mutarono ben presto in plaudenti entusiastici, e riappellarono più e più volte il Corsi, il Graziani ed Emilia Scotta, ripetendo a riprese:

Degli spettacoli al salvator,
A **Rigoletto** sia gloria e onor!

P. Cominazzi.

Quella sera si ritentarono per la seconda volta le sorti delle *Guardie di marina*, burla infelicissima del Briol, che in mal punto anche in qualità di ripiego fu sostituita ad un ballo decente, ed il cui minor peccato è l'inverisimiglianza. Accolta il giovedì a suon di fischi, giunse non senza fatica al fine inglorioso come il principio e il mezzo, come i ballabili che dispiacquero tutti e senza remissione. Le danze però della sempre graditissima Beretta, achetarono le disapprovazioni, e le fruttarono plausi molti e ben meritati e da sola e nel passo col Merante, debole composizione, debolmente eseguita dallo stesso Merante. Anche la Orsini ebbe qualche plauso, e meno ancora la Merante e il Cappon, che ballarono un passo a due. Poi ricominciarono i fischi, i quali turbarono pure la seconda rappresentazione del balletto, che mutilato e malconcio apparve e disparve fra gli scherni degli spettatori per non ritentar più questa sua sciagurata vicenda, confortata soltanto dal plauso immancabile alla Beretta ed in tenuissima parte agli altri danzanti.

Digitized by Google

nell' operarne la scelta. Così la nostra Academia a mantenere e difendere il minacciato musicale buon gusto, continui ad essere il tempio della musica severa e classica! Così nei prossimi invernali concerti ne sia dato gustare altri pezzi di autori che la generazione crescente non cura, perchè non li ha mai conosciuti, per esempio un Gluck, un Haendel e tanti altri. Questi voti, osiamo affermarlo, rispondono ad un bisogno universalmente sentito, e non è illusorio il pericolo che in mezzo alle sbrigliate fantasie dei moderni corrono le immutabili regole della scienza.

Incoraggiamento.

PARMA. — Teatro Reale. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 gennaio: « *Crescit eundo.* — La *Giovanna di Gusman* piace sempre più. — Bellezze inavvertite a principio si fecero strada a poco a poco, ed ora appaiono in tutto lo splendore. Anche le parti ascoltate in silenzio persuadono e piacciono: le preferite sono il finale del terzo atto, tutto il quarto, il *bolero* ed il successivo *notturno* del tenore. A ragione se ne dicono mirabilia. Nel ritessere encomii agli esecutori, diremmo che la Goldberg-Strossi avrebbe cagione d'andar superba de' suoi trionfi, se non palesasse ne' modi quella modestia che, aggiugnendo lena al suo buon volere, la innalzerà ognor più. — Il nome del Giuglini suona elogio per sè stesso, ed il suo canto non può che provocare, come sempre avviene, il batter delle mani. — Il Cresci sa farsi applaudire nella parte del Vasconcello; ben pochi, pensiamo, avranno maestria da ottenere altrettanto. — L'Atry è ogni sera festeggiato nella sua cavatina. — Queste lodi son molte, ma non entra prodigalità nel dispensarle; ne chiamiamo il publico in testimonio, il quale con noi dirà pure che applaude assai alla brava Wouthier, ed alla graziosa Mora, egregie danzatrici. — Sabato si aspettano *Rigoletto* ed il ballo *Romanow.* »

CUNEO. — La beneficiata della prima donna Margherita Zenoni fu a queste scene splendida e lieta sopramaniera, gareggiando il publico ad onorare la bene accetta attrice-cantante, che ha si gran parte nel clamoroso successo del *Rigoletto.* Quest'opera levò nuovamente ad entusiasmo gli spettatori, i quali rimeritarono lei specialmente e lo Steller d'incessanti acclamazioni. Nè queste mancarono però al tenore. Onde rendere più dilettevole il trattenimento la Zenoni aggiunse il duetto bellissimo fra Sinforosa e Don Eutichio dei *Monetari falsi* col basso e basso-comico Marchisio, e l'esito anche di questo pezzo fu il più clamoroso che mai con parecchie appellazioni alla bravissima artista, la quale ebbe il dono di fiori, e ciò che più vale di poetici componimenti, eleganti ed immaginosi. Fu insomma una serata veramente meritevole di durevol ricordo. Contribuì ai piaceri del publico il ballo in corso, che piace assaissimo e frutta plausi in gran copia. Ma di questa parte dello spettacolo lasciar vogliamo la cura di renderne conto alla *Gazzetta delle Alpi*: « Il coreografo Paradisi ha regalato per ballo *La scimia riconoscente*; una scimia per dirvi il vero tutta diversa dalle altre. Paradisi è più scimia delle scimie, ossia il papà di tutte le scimie. Il meglio che far si possa si è di recarsi al teatro per ammirare ed applaudire alla *Scimia riconoscente*, che non partirà certamente da Cuneo senza beccarsi una lapide monumentale, su cui io proporrei la seguente iscrizione:

A
SALVATORE PARADISI
PAPA' DI TUTTE LE SCIMIE
PIU' DESIDERIO CHE SPERANZA
GIUNTO ALFINE TRA NOI
INCOLUME LA BORSA DEGLI ABBUONATI
IL PUBLICO PLAUDENTE
DECRETA
UNA LAPIDE MONUMENTALE..... DI CAPRIOLE.

La prima ballerina Clerici non tradì la fama che l'ha preceduta; perocchè essa è un'artista finita; non una posa di lei che non si possa dipingere, non un gesto insignificante, non un passo, il quale non congiunga la grazia, la leggierezza ed un'esattezza di tempo unica. La Clerici ha grazia, agilità, sveltezza, per cui giustamente occupa un posto distinto nell'arte sua. Il publico tutte le sere applaude alla brava danzatrice e la chiama agli onori iterati del proscenio. Il ballerino Barracani co'suoi passi variati piace, ed ha fatto vedere quanto sia perito nella danza, ed il publico non è parco nell'applaudirlo. Una stretta di mano alla signora Romagnoli, la quale riceve applausi perchè danza con sveltezza e precisione. In quanto alla signora Gatti aspetteremo meglio a giudicarla. Prima intanto di finire ed in proposito di ritornare sull'argomento dobbiamo dire che la piccina Benfatti forma la delizia del publico, perchè ritrae la sua parte con grazia e balla con sveltezza e sicurezza. La Benfatti promette di riuscire una valente danzatrice. »

— 8 gennaio, il *Poliuto* di Donizetti. — Ristabilitasi da lunga e non lieve malattia la prima donna precedentemente fissata a queste scene, Adelina Murio-Celli, esordì con quest'opera, la quale ebbe il più fortunato successo, ad onore così di lei come del tenore Errani, dello Steller, baritono, e del basso Marchisio, che sostennero le proprie parti col massimo impegno. I pezzi più acclamati nel primo atto furono la cavatina di Paolina, cantata benissimo dalla Murio-Celli, coperta d'applausi nell'adagio, e così nella cabaletta con appellazione; la cavatina dello Steller applaudita, ed il duetto di questo colla Murio-Celli, applauditissimo con chiamate. Nel second'atto piacquero specialmente l'aria del tenore e il gran finale, in cui emersero a gara la Murio-Celli con note acute di rara potenza e limpidezza, e l'Errani: tre volte furono i due sullodati collo Steller e compagni evocati calata la tela. Nel terzo atto il basso Marchisio disse bene la sua aria e fu applaudito. Il duetto poi fra la Murio-Celli e l'Errani suscitò tale e tanto entusiasmo, da non ricordarsi da gran tempo l'eguale. Senza numero furono poscia le chiamate ai due egregi artisti. La nuova prima donna piacque molto anche quale attrice piena di anima e di buon senso. Lo spettacolo fu pomposamente decorato dall'impresa.

CESENA. — Mercoledì 26 dicembre scorso prima recita dell'opera *Crispino e la Comare*; esito di pieno favore. Fin dalle prove vi era buona prevenzione di questa compagnia, e venne convalidata all'andata in iscena, giacchè tutti gli artisti di canto, furono trovati ottimi. La prima donna Rosina Polacco, dotata di robusta ed agile voce, nulla lasciò a desiderare nella vispa parte di Annetta, sia dal lato del suo canto, sempre corretto, che da quello dell'azione; cosicchè ebbe applausi fragorosi e chiamate in tutti i suoi pezzi. Il buffo Finetti non teme rivali nella parte di Crispino; egli è un artista che mai non eccede in iscurrilità essendo sempre nobile e dignitoso, e giustamente consegue molti applausi nel corso dell'opera. Il tenore Manfredini, che possiede voce tenue ma simpatica, cantò la sua piccola parte perfettamente, e fu applaudito. Il baritono Puccini sotto le vesti di Fabbrizio fu commendevolissimo. Bene la Valtorta nel difficil personaggio della Comare, e così pure il basso Ceccarelli. I pezzi che più piacquero furono il duetto fra la Polacco e Finetti nell'atto primo, al cui termine ebbero due chiamate, la cavatina del Puccini, che fu appellato due volte alla scena, i finali del secondo e terzo atto, ed il terzetto a tre bassi, che fra incessanti battimani si dovette ripetere. Belle le decorazioni. Le scene dipinte dal Broccoli riuscirono di mirabile effetto, e questo bravo scenografo dovette più volte comparire al palco. Abbiasi pure lode l'impresario De-Lorenzi, che seppe riunire tale invidiabile complesso, e nulla risparmiò onde tutto ottenesse il pieno aggradimento del publico. » — Così l'*Arpa*, alle cui notizie aggiungere possiamo che lo spettacolo crebbe in seguito nel favore del publico, il quale ode col massimo piacere ed acclama con entusiasmo Rosina Polacco ed il Finetti, benissimo secondati dagli altri. E tanta è poi la soddisfazione alla canzone della *frittola* e al duetto della Polacco col Finetti, che vuole tutte le sere la replica dell'una e dell'altro.

SALUZZO. — Leggesi nella *Specola delle Alpi*: « La sera del 25 cadente aprivasi il teatro colla tanto applaudita opera *Il Trovatore*, la quale venne con soddisfazione del publico eseguita dagli artisti che il signor Crivelli da Milano scritturava per la stagione del carnevale. — La signora Ballerini, prima donna soprano, sebbene non potente di voce, pur tuttavolta ne ha bastante, ed usandola con tutta la maestria dell'arte, d'assai figura, incontra e piace. — Il primo contralto signora Patresi canta molto spontanea e franca, sostenendo mirabilmente la difficile mimica della zingara. — Il signor Bertolini, primo tenore, è dotato di simpatica e toccante voce, e può con ragione un teatro di provincia andare superbo di un tal cantante. — Il baritono signor Bellini possiede robusta e sonora voce, ma si desidererebbe da lui che invece di sforzarla qualche volta la modulasse, giacchè le sue corde sono udibili anche in un'ampiezza doppia del nostro teatro. L'insieme dunque dei suddetti quattro artisti che sostengono l'opera è soddisfacentissimo, e con molta giustizia il publico dalla prima sera rese loro i ben dovuti encomii. A tanta bontà dobbiamo aggiungere l'eccellenza dell'orchestra, la quale, diretta dal signor Bottesini, è formata da venticinque valenti professori ch'eseguiscono mirabilmente i pensieri dell'immortale Verdi. Terminiamo i nostri elogi coi coristi che se la cavano benone, meno nel *miserere*, nel quale pezzo, mancando la fisarmonica e la campana della dovuta grandezza, ti sembra sentire un mal cencertato canto di monelli con uno speziale che agita il suo stridente pestello. — Peccato veramente che la parte più magica dell'opera abbiamo dovuto perderla per indolenza, o per mal intesa economia. »

JESI. — *Il Giuramento* ha entusiasmato in tutta la rotondità del vocabolo. Ne erano interpreti la signora Annetta Bertucci (soprano), il tenore Sergardi e il baritono Giori. — La signora Annetta Bertucci è stata applaudita in quasi tutti i pezzi; nella sua aria di sortita poi riscosse applausi frenetici. Il tenore Sergardi anch'esso meritò le simpatiche ovazioni prodigategli da un numerosissimo uditorio. Ma chi veramente riscosse gli allori del trionfo fu il baritono Giori, che nella sua parte fece veramente dei miracoli e ciò sembra strano quando si riguardi che esso è un debuttante. Quale sarà la luminosa carriera che attende questo bravo giovane non ve la possiamo profetizzare; solo vi possiamo dire (per quanto a noi sembra) che essa sarà splendidissima. Le decorazioni son belle, e l'impresa non ha nulla risparmiato perchè riuscisse un buono spettacolo. L'orchestra va divinamente, sebbene a prima vista sembri composta di elementi eterogenei. Infine lo spettacolo costa assai più del modico prezzo del biglietto di ingresso.

Arte.

TEATRI STRANIERI

MADRID. — R. Teatro d'Oriente. — *Isabella la Cattolica* melodramma di T. Solera, musica del maestro Emilio Arrieta, colle signore Virginia Tilli ed Angiolina Borghi-Vietti e coi signori Malvezzi, Mattioli e Vialetti. — Quest'opera, rappresentata son già quattro anni al teatro privato di S. M., si riprodusse il 18 dicembre con esito felice la prima sera, felicissimo le successive. Il maestro Arrieta, che gode di ben meritata riputazione fra i maestri spagnuoli, provò con questo suo lavoro che segue l'orma de' migliori, e che potrà occupare onorevole posto fra i più reputati maestri stranieri, quando avrà acquistato viemaggiormente pratica in così difficile arte per far brillare compiutamente le belle idee, delle quali abbondano le sue opere. Così alla prima come alle seguenti rappresentazioni il publico applaudì sinceramente il signor Arrieta, e lo volle rivedere al proscenio dopo la cabaletta del duetto fra la signora Tilli ed il Malvezzi, che fu sempre fatta ripetere, ed alla fine dell'opera. Quanto all'esecuzione tutti gli artisti procacciarono di dare al maestro Arrieta le maggiori prove della stima e dell'affetto che gli portano col disimpegnare egregiamente le singole loro parti. La signora Borghi-Vietti (Isabella) colla sua bella e imponente figura, adorna di magnifiche vesti, fece tal gradevole impressione fin dal suo primo presentarsi, che gli spettatori altamente si compiacquero veggendo sì bella e simpatica presenza. L'azione della Borghi-Vietti è quale si addice a regina; essa poi quanto alla parte musicale, ci confermò nell'opinione che dimostrammo vedendola nel *Trovatore* e nel *Rigoletto*, e fu retribuita dei meritati applausi, massime nel duetto col Malvezzi, che appaga tutte le esigenze del publico, e nel finale dell'opera, ove la sua robusta voce domina e produce magnifico effetto. Può andar ben contenta la signora Borghi-Vietti del successo che per sua parte ebbe l'opera di cui parliamo, nè men soddisfatto essere può l'autore di quella pel grand'impegno che pose ad eseguirla il valoroso contralto. — Il Malvezzi (Gonzalvo di Cordova) è sempre un grande artista, superiore ad ogni elogio, ed è sempre degno delle incessanti dimostrazioni di stima e di ammirazione che il publico gli tributa. Applaudito nell'adagio e nella cabaletta dell'aria, lo fu egualmente nel duetto colla signora Tilli ed in quello colla Borghi-Vietti e nel finale dell'opera, giovandosi delle risorse dell'arte ch'egli più d'ogni altro conosce. Aggiungere dobbiamo che per la sua bella presenza e pel suo scenico contegno è tale un Gonzalvo che difficilmente troverebbe il somigliante. Il signor Vialetti (Muley Hassem), quantunque la parte non si accomodasse perfettamente ai suoi mezzi vocali, la disimpegnò nel modo che doveva un artista della sua classe, e fu applaudito nel duetto colla signora Tilli e nel finale dell'opera. — Benissimo sostenne la propria parte la signora Tilli, applaudita nella romanza dentro le scene, nel duetto col Vialetti, in quello col Malvezzi, dopo il quale amendue furono due volte appellati al palco insieme al maestro, ripetendosene la cabaletta, come abbiamo notato, e nel finale del terzo atto, dopo il quale il maestro ed i principali artisti furono richiamati al proscenio. « Il *Correo*, da cui prendemmo il precedente articolo, loda pure le magnifiche decorazioni d'abiti e di scene, e predice all'*Isabella la Cattolica* non interrotto seguito di trionfal successo.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** proseguono colla maggiore alacrità le prove della *Giovanna di Gusman* (*I Vespri Siciliani* di Verdi) affidata alla signora Barbieri-Nini (non più alla signora Weisser), al Graziani, al Giraldoni ed al Nanni; l'impresa, contrariata da mille ed una avversità, impreviste, immeritate, troverà in essa buon compenso alle sue cure solerti ed ai larghi dispendi. La nuova opera-ballo verrà posta in iscena colla maggior cura possibile e con ogni miglior pompa d'abiti, di scene e di accessorii. — In seguito avremo la nuova opera del maestro Petrella, e il *Giovanni di Giscala* del parmigiano maestro Rossi.

— Alla **Canobbiana** nelle andate sere vi furono parecchie novità, e primieramente il Musatti, l'uomo-scimia, emulo del Paradisi, fecevi giuochi e lazzi, percorse all'infuori le logge di sopra e di sotto, e persuase nuovamente che l'uomo non la cede alle scimie per attitudine all'imitazione, allorchè stanco di nobilitarsi, discende nella catena degli esseri e non teme di degradarsi emulandoli. Il Musatti fu a più riprese applaudito e riveduto volontieri il passato sabato. — Fra le novità vanno pure annoverate la beneficiata del Giardini, che diede tre commediette e si vide onorato da numeroso publico plaudente, e la comparsa del Moncalvo, che l'impresa aggiunse alla compagnia per rendere più vario e divertevole il trattenimento. — Anche il ballo ebbe giovedì qualche cosa di nuovo, e fu il passo a due della coppia danzante Emilia Duarti-Marsigliani e Balassi che per la prima volta si esposero nella corrente stagione. Altre volte danzarono ambedue in Milano, e vi ebbero plausi e n'ebbero anche al presente, comechè la composizione non fosse lodatissima. La signora Duarti è un'agile ballerina, che conosce molto bene

Digitized by Google

l' arte sua, ed alle grazie naturali accoppia forza e sbalzo. È valente esecutrice, ed alternando varii generi conseguisce l' effetto. Il Balassi la secondò abilmente. Vi furono plausi e nelle variazioni ed al termine del passo.

— Al **Teatro Carcano** incominciarono il passato mercoledi le feste da ballo; il concorso fu numeroso nella platea, scarso nelle logge, che occupavan anche tutto il palco scenico, ed offrivano bello e piacevole colpo d' occhio. — Si appresta la nuova opera del maestro Carrer, *La redivica*, che l' impresa allestir si propone con danze e pompe sceniche nel modo che soglionsi le opere-ballo, che ci arrivano di Francia. — Frattanto si alternano le musiche in corso, e colgono plausi ne' *Lombardi* Vittoria Luzzi, lo Stigelli e l' Antonucci, nella *Saffo* Carolina Sannazzari principalmente, la Duclout poi, il Bartolucci ed il tenore Perillo, il quale seppe meritarsi applausi nel finale e nell'adagio dell' aria, non picciol trionfo ove si consideri che già è molto il reggersi appena nell'infausta parte di Faone.

Il teatro **Santa Radegonda** è chiuso. Il signor Perichon, già direttore della compagnia francese, che recitava a queste scene, stanco di lottare indarno colla fortuna, partì senza prendere commiato da' suoi attori e dall'impresa, e così gli attori restarono sul lastrico e l'impresa a teatro vuoto.

NAPOLI. — Al teatro San Carlo il primo gennajo si rappresentò il *Roberto Devereux*, che fu nuovo e splendido trionfo alla Medori acclamata e festeggiata. Benissimo Mirate e bene la giovine Scotti. Ne parleremo.

TORINO. — Al teatro Regio le fortune della *Giovanna di Gusman* cambiarono ad un tratto di bene *in* méglio; si può dire che l' opera piaccia ora tutta da cima a fondo; così ci scrivono e così riferiamo, aggiungendo che la Gazzaniga, il Fraschini, il Crivelli ed Echeverria vi sono applauditissimi e richiamati alla scena, meritando pure encomio le numerose seconde parti. Ne riparleremo.

— Il 7 gennajo incominciarono i trattenimenti invernali all'Academia filarmonica; ne parleremo.

— Al teatro Carignano nelle scorse sere dalla compagnia Sarda si è rappresentato una nuova commedia dell' artista Gaetano Gattinelli dal titolo *Clelia o la Ptutomania*, che dir vorrebbe la mania del guadagno, commedia di effetto, abilmente trattata e disposta, mancante però di caratteri ben trattati e difettosa, specialmente per ciò che riguarda il personaggio principale o protagonista. Ebbe ad ogni modo successo felicissimo e due repliche, e fu per vero recitata in guisa di tutta lode, ad onore prima di tutto della Ristori, che alle qualità di attrice incomparabile quelle aggiunse di cantante di modi dilicati e toccanti. Il Gattinelli fece egregiamente; benissimo la giovinetta Gattinelli che assai promette, così il Boccomini, il Bellotti-Bon e la Righetti, e furon tutti alla lor volta applauditi.

LIVORNO. — *Lucrezia Borgia* ebbe splendido successo al teatro Rossini. Il Ferlotti, che gentilmente accondiscese ad anticipare la sua comparsa *in quest'* opera, vi si fece ammirare qual attore-cantante degno d' ogni maggior lode e fu applauditissimo. Bene eseguirono le loro parti la Gruitz, il tenore Bignardi e la Schapié, graditissimo Orsino. Ne riparleremo.

BOLOGNA. — *Luisa Miller* il 9 gennajo succedette all'*Ebreo* al teatro Comunale, ed ebbe esito veramente e pienamente clamoroso. Amalia Corbari, il tenore Roppa, il Gorin baritono conseguirono tutti e tre il più gran trionfo; si dovettero ripetere la romanza del tenore e la cabaletta del duetto fra la Corbari e Gorin. Plausi e chiamate senza fine. Ne parleremo.

PARIGI. — Leggesi nei giornali francesi: « Il processo intentato il 30 giugno scorso da Giorgio Ronconi contro sua moglie Giovannina Giannoni innanzi al tribunale di correzione, è finito non ha guari colla condanna della signora Giovannina Ronconi a tre mesi di prigionia. Il Cattabeni, preventivamente arrestato e detenuto per ben 35 giorni, valutandoglisi cosiffatta punizione fu condannato a solo otto giorni di carcere. Il celebre avvocato Cremieux, già ministro; difendeva il Ronconi, e l' avvocato Langlais i due prevenuti. »

— Alla Grand'Opéra proseguono i concerti della nuova opera *La Rose de Provence* del cav. maestro Biletta, la quale avrà ad interpreti le signore Moreau-Sainti e Dussy, il Roger, Bonehée, Derivis e De-Passio. — Sivori è testè giunto a Parigi.

RAVENNA. — La drammatica compagnia Pezzana ha qui conseguito il più luminoso successo. Attesa con vivo desiderio, essa corrispose pienamente all' aspettativa ed al voto della direzione, che le largì ben ottomila lire austriache di dote. Tutti gli attori nelle rispettive lor parti piacquero, specialmente poi il Pezzana, uno de' pochi esimii dell' arte, Giuseppina Biagini, prima attrice di gran merito, il Marchi e il Casigliani. Il publico accorre in folla, e la stagione promette larghi compensi alle cure indefesse ed all' ingegno del Pezzana.

VICENZA. — L' opposizione manifestatasi allorchè si diedero a bella prima *I Masnadieri*, quantunque non mancassero applausi, che incoraggiarono gli artisti Maddalena Vetturi-Olivi, il Pagnoni tenore e il Briani baritono, pure ottenne lo scopo che si prefisse. Anzichè lottare con contrarietà, che reputava ingiustissime, la signora Vetturi-Olivi amò sciogliersi dal contratto impegno, e lasciar libero il campo a chi fosse più fortunata di lei. L' impresa per sopperire immediatamente al vuoto scritturò la giovine prima donna Olimpia Prata, la quale fece ogni suo possibile ed eseguì la parte di Amalia col maggiore impegno. In seguito provvide un'altra prima donna, che dovrebbe a quest'ora essere giunta in Vicenza.

— L' 8 corrente presso il maestro Cannetti, autore di parecchie opere abbastanza fortunate, ebbe luogo un' academia, della quale era sostegno ed ornamento la prima donna Maddalena Vetturi-Olivi con due dilettanti, un tenore ed un baritono. Cantò essa la cavatina dell' *Ebreo*, il terzetto dei *Lombardi*, il duetto del *Poliuto* e un duetto del *Trovatore*, ed in tutti questi pezzi di tanta importanza e fatica seppe meritarsi il favore pienissimo degli ascoltanti, che la rimunerarono di lunghi plausi, lamentando la circostanza, che costrinse l' artista, nella pienezza de'proprii mezzi, ad abbandonare le scene dell' Eretenio.

VENEZIA. — Leggesi nel *Pensiero*: « In parecchi giornali leggiamo inesatti ragguagli sugli spettacoli di Venezia. Onde rettificare quanto di erroneo fu publicato a questo proposito, noi non sapremmo meglio, che rimettere i lettori agli articoli dell' appendice della nostra *Gazzetta Uffiziale*, articoli dettati colla critica imparziale e coll'eleganza propria di quell' egregio redattore. Non possiamo però passare sotto silenzio una relazione data con cinica brevità dalle *Scintille* di Torino sull' esito del ballo del Borri *La Giocoliera*, nel N. 103 del 1855. Ivi è detto: « Il ballo del Borri finì fra' fischi. » Ciò è assolutamente falso. Ad onta che avesse il recente pericoloso riscontro delle composizioni coreografiche del Rota, le quali si discostano affatto dal genere danzante alla francese, cui *La Giocoliera* appartiene, questa si sostenne con sufficiente successo, e prova ne sia che essa si produce da più recite acquistando sempre vantaggio nel difficile giudizio del publico. »

MODENA. — Abbiamo notizie di questo spettacolo, e sentiamo con piacere che la prima donna Carlotta Lorenzetti, pienamente ristabilita, ovvi accolta nel modo più lusinghiero all' amor proprio della brava artista. Il Bellincioni e il Rossi Corsi piacciono sempre moltissimo. Si aspettano *I monetari falsi*, ne' quali la Lorenzetti sarà Sinforosa e il Bellincioni Don Eutichio.

PIETROBURGO. — I giornali recano novelle felicissime dell' *Armida*, gran ballo del Perrot, nel quale *comparve e fece vivissima impressione la celebre Cerrito.*

PADOVA. — Teatro Duse. — *L'Elisir* di Donizetti. Ci scrivono: « Il 5 corrente si diede quest' opera, nella quale presentavasi per la prima volta la prima donna Alberti-Salani. L' esito non poteva essere più lieto per tutti, chè tutti ebbero a rallegrarsi di applausi e di chiamate. Erano compagni all' Alberti-Salani il Borella (Dulcamara), il tenore Tartini ed il baritono Colombo, che secondarono col massimo impegno la brava Adina, applaudita e la prima e le sere dopo dal publico che accorre in buon numero al teatro, il quale non è, a dir vero, molto adatto alle rappresentazioni dell' opera. ».

VERCELLI. — Scrivono che lo spettacolo, giudicato da principio severamente, entrò poscia in qualche grazia degli spettatori, che udirono volontieri il *Rigoletto*, eseguito dalle signore Briol ed Airoldi, dal Massera (il protagonista), dal tenore Tagliazucchi, e dal basso Celli. Nel ballo ebbero plausi ne' varii lor passi Giulietta Scheggi, gentil ballerina, ed il Bavassano.

SPOLETO. — Il *Bondel monte* ebbe prospere fortune, quantunque opera che richiederebbe esecuzione vocale e strumentale di maggiore importanza, che dare possano queste scene nel carnevale. Ad ogni modo la giovine esordiente prima donna Isabella Galletti fece molto bene e fu applaudita, volendosi così incoraggiare la nuova virtuosa, fornita di buone doti vocali. Il tenore Tesi ed il baritono Lorenzo Banti sostennero con bastante lode e buon esito le loro parti e furono anch' essi applauditi. Il gran finale fece effetto, benchè mancante nelle masse.

CREMA. — Proseguono a questo teatro le rappresentazioni del *Trovatore*, che piacque moltissimo fin dalla prima sera, e crebbe quindi nel favore degli spettatori. Gli artisti godono tutti dell'aura popolare, e specialmente sono bene accetti e festeggiati con appellazioni la prima donna Adelaide Merlo ed il tenore Carlo Balma. È quest'ultimo un esordiente che possiede estesa e simpatica voce, e canta di ottima scuola, appresa da ultimo in Milano dal chiaro maestro Prati.

LODI. — Giovedì, 3 corrente, avea luogo una rappresentazione a beneficio della Pia Casa d' Industria, ed il teatro, ad onta del cattivissimo tempo, si vide affollato di spettatori. Furon molti e caldissimi i plausi fattivi nel *Trovatore* alle signore Ruggero-Antonioli ed Heller, al tenore Miserocchi ed al baritono Bertolini. — Il 10 celebravasi la beneficiata della Heller, cotanto bene accetta qual Azucena; ed il passato sabato davasi la *Gemma di Vergy*, di cui non ci pervennero notizie finora.

RIMINI. — *Saffo* fu a questo teatro fortunatissima, e reiterati applausi festeggiarono la bella musica e la buona esecuzione della prima donna Clotilde Peccia, che piacque moltissimo e dovette ben anche ripetere la grand' aria finale. Il nuovo baritono Guadagnini fu abbastanza fortunato, così la giovine Nesida, contralto; non così il tenore Scannavino nella parte sventuratissima di Faone.

MALAGA. — Le più recenti notizie parlano dei brillanti successi che rallegrano a queste scene Giorgio Ronconi e Carlotta Vittadini, i quali furono acclamatissimi di recente nella *Beatrice da Tenda*.

MACERATA. — Il successo del *Poliuto* fu a queste scene fortunatissimo, piacendone la musica e l' esecuzione, affidata alla prima donna Mariotti Giubiani, al tenore Perozzi ed al baritono Staffolini.

GIBILTERRA. — Il *Correo* ci reca novelle della beneficiata ch' ebbe a queste scene il baritono Assoni, cotanto bene accetto e festeggiato in tutte le opere che venne rappresentando. Diede per tale occasione il *Belisario*, che gli fruttò onori grandissimi, emergendo specialmente nel gran finale e nel duetto con Irene. Gli erano compagni le signore Giordano e Scannavino ed il tenore Sacchero, tutti e tre alla lor volta applauditi. – Si diede poi la *Norma* a beneficio della Giordano, che vi ebbe successo oltremodo fortunato.

TRIESTE. — È qui giunto il Monhaupt professore di magia indiana e di giuochi di destrezza, che già si espose e piacque in Trieste tre anni addietro. Egli si propone dare un corso di rappresentazioni nella corrente stagione al teatro Mauroner.

PAU. — È morto, in età ancor giovane, Giovanni Voinesco, scrittore drammatico rumeno, ch'ebbe parte negli avvenimenti del 1848.

Recenti Scritture.

Fanny Salvini-Donatelli fu scritturata nella sua qualità di prima donna soprano assoluta di cartello pel Teatro San Carlo di Napoli, autunno e carnevale 1856 in 57 col mezzo dell'Agenzia Ronzi di Firenze. Non è a dire quanto l'insigne destinazione torni onorifica a questa egregia cantante, che ha già trionfalmente calcate le principali scene italiane.

REGGIO. — Per la grande stagione della fiera di maggio furono scritturati dagli impresari fratelli Marzi la prima donna assoluta soprano *Marianna Barbieri-Nini*, ed il primo tenore assoluto *Lodovico Graziani*, artisti superiori ad ogni lode. Sarà ad essi compagno il primo baritono assoluto *Francesco Steller*, che gode anch' esso di ben meritata riputazione.

Marietta Piccolomini, il successo della quale al Teatro Carignano di Torino nella *Traviata* fu oltre ogni dire clamoroso, è fissata pel Teatro Italiano di Parigi, autunno e carnevale 1856-57.

Giovanni Guicciardi, egregio primo baritono assoluto, applauditissimo nella corrente stagione sulle scene della Fenice in Venezia, fu scritturato per la prossima primavera al Teatro di Ravenna dall' impresario Marchelli.

Lorenzo Domenech, primo basso profondo assoluto, è stato scritturato pel carnevale corrente al Teatro Rossini di Livorno: nella successiva quaresima canterà al Teatro della Pergola di Firenze. Il sullodato artista è pur anche fissato coi fratelli Ronzi, teatro da destinarsi, fino alla domenica delle palme del 1857, e dopo quell' epoca rimane disponibile.

Pietro Nolasco Llorens, primo basso profondo assoluto, accolto nell' andata stagione alla Scala come al Teatro Re con tanto favore, fu di bel nuovo scritturato per la vegnente quaresima al Teatro Carlo Felice di Genova, ove ebbe già sì bel successo.

FERRARA. — Una nuova impresa è succeduta a quella che vide accolto con tanto sfavore il suo primo spettacolo; essa si è rivolta all'agenzia dell'*Arpa*, la quale ha scritturato i seguenti artisti: Prima donna assoluta Carolina Rota-Galli, primo tenore assoluto Gennaro Ricci, primo baritono ass. Vincenzo Pratico.

Pel teatro Eretenio di Vicenza fu scritturata la prima donna *Rachele Gianfredi*, corrente carnevale.

Carlotta Mongini, prima donna soprano assoluta, fu scritturata al Teatro di Modena (Agenzia del *Cosmorama Pittorico*).

Furono scritturati per la ventura quaresima al Teatro dei Concordi di Padova la prima donna *Amalia Fumagalli*, ed il primo buffo *Giovanni Zambelli*, entrambi ora graditissimi alle scene di Brescia.

Dall' Agenzia Burcardi fu scritturato al Teatro di Belluno, corrente carnevale, il primo tenore assoluto *Paolo Allegri*, che cantò già con buon successo al teatro di Cagliari.

Flora Fabbri-Bretin, la rinomata silfide italo-francese, e *Luigi Bretin*, coreografo e danzatore, furono scritturati alle scene del Teatro Reale di Bordeaux, che sono le più riputate di tutta la Francia dopo quelle della Grand' Opéra di Parigi, ove la Fabbri danzò già con immenso successo.

Artisti disponibili.

Anna Vestri-Antinori, egregia prima attrice drammatica, ed *Amilcare Antinori* suo consorte, primo attore ed anche generico primario, sono disponibili pel nuovo anno comico. Essi ritrovansi attualmente a Chiavari, d'onde si recheranno in quaresima a Perugia.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Filantropia ed ignoranza, IV. Interno di un'osteria di Trieste. — Teatri. — *Milano*, *Trieste*, *Napoli*, *Torino*, *Cremona*, *Lodi*, *Corfù*, *Bellinzona*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Antonio Bazzini al Teatro Re.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Giovedì, 17 Gennajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 25

FILANTROPIA ED IGNORANZA

CAPITOLO II.

L'incendio.

II.

Ma tra que' due che ascoltavanlo trovavasi anco uno straniero venuto ad albergare il giorno innanzi presso mastro Daniele.

Quegli, rimasto sommamente attonito delle rette osservazioni del gobbo, cessato il cicaleccio, presolo in disparte, gli addirizzò alcune domande sempre più incalzanti sulla grande *brughiera*. Guglielmo, compiacente per natura, dopo di avere saziato lo straniero di quanto poteva, gli offerse per anco di condurlo sopra luogo, e giuntovi lo pose a parte delle sue concepite speranze e delle ragioni che lo inducevano a credere nella riuscita di un pozzo artesiano. Tale e tanta sapienza traspariva dal ragionare del maestro di scuola, e sì chiare e nette erano le sue idee sull'utilizzare l'arido ed incolto *comune*, che il forestiere ne restò all'infine pienamente convinto e molto sorpreso: ringraziollo di tanta sua cortesia, e quindi partissene. Ma non appena eran trascorsi alcuni giorni, che Guglielmo intese essere stata chiesta la vendita del *comune* alla parrocchia dallo straniero, e che questi era niente meno che milord Rolling, ovunque noto, chè straricco e per i vastissimi e numerosi poderi ch' e' faceva coltivare e fertilizzare.

Ben tosto giunsero colà da Bervic un ingegnere e degli operai per forare i pozzi ideati da Guglielmo. Grande rumore ne fu per tutto il paese: la maggior parte continuava a motteggiare l'intrapresa, e Giacomo ciascun giorno veniva a prendere le sue informazioni sull'incipiente lavoro, e deridendo chiedea quanto starebbero a compierlo per condurvi a dissetare i suoi asini. Ma quale non fu la sua sorpresa, allorchè una sera arrivando colà scorse nel luogo ove avea veduto lavorare il giorno innanzi gli operai, scaturire una bella colonna d'acqua per la quale davansi a tutte mani ad iscavare dei canaletti per raccoglierla. Gli abitanti di Soumak, corsi per vedere la meraviglia, accolsero Altolf con fischi, gridandogli essere l'abbeveratojo bello e pronto, e andasse a prendere i suoi asinelli e ve li conducesse; la qual cosa fece chiamare in appresso il nuovo pozzo la *sorgente degli asini*, nome che gli rimase a tutt' oggi.

Lord Rolling, avvertito della bella riuscita, arrivò all'indomani con altri operai. La macchia fu dissodata, vi si eressero edifizi, ed il novello podere fu ben presto ricoperto di greggi e di messi.

Ora, come abbiamo già detto, il nuovo proprietario del *comune* era ricco ed intelligente. Egli introdusse in questa sua nuova possessione tutti que' perfezionamenti che furono sanzionati dall'esperienza, ed ottenne nel progresso del tempo perfettissimi prodotti ed in abbondanza. Gli abitanti di Soumak s'addarono da lì a non molto del deprezzamento dei loro commestibile: cominciarono in prima a mormorare sommessamente del felice vicino, quindi a buccinare il loro malcontento. Guglielmo per acchetarli, andava continuamente capacitandoli che il solo mezzo per sostenere la concorrenza era l'adottare quegli ammiglioramenti da cui, dopo introdotti, ei ne ricavava rilevante profitto. Ma troppo ostinati ne' loro usi, non si volevano per nessun punto da essi scostare, circostanza che li rendeva ciechi a qualunque utile innovazione; quindi respinsero ingiuriosamente i consigli del maestro di scuola, senza desistere dal prorompere in isterili lamenti contro lord Rolling.

Ma questi non isdegnava per altro di giovarli coll'offerire di vender loro l'acqua di cui abbisognassero, siccome gliene sopravanzava: ma concordi ne rigettarono la proposizione.

— Ecco là i ricchi! esclamò Roslee, che ritenevasi povero, dacchè non era più il primo affittaiuolo della parocchia; non è sufficiente a milord vendere al mercato i suoi bovi, il suo grano, il suo cacio, vuol egli venderci anco l'acqua....

— Come ch'essa non fosse più nostra che sua, l'interruppe Giacomo; non l'ha egli trovata in un terreno che ci apparteneva?

— E che noi non dovevamo vendergli giammai! soggiunse Daniele.

— Avete ragione, disse Guglielmo; ma esso fu venduto, ed ora noi dobbiamo osservare solamente se c'è vantaggioso di ricomperare quest'acqua.

— Il villaggio se la passò senza fino a questo giorno....

— Ma non senz'angustia. La fonte, ove solete attigneria, è lontana; la strada che ad essa vi mena faticosa....

APPENDICE

ANTONIO BAZZINI

AL TEATRO RE (*)

Antonio Bazzini ha suonato! Ora se il cuor vi basta non credete agli Spiriti!! Ciò che non poterono Martin del Rio e tutti gli storici dei Diavoli, non escluso l'autore della *Divina Commedia*, ha fatto l'archetto del violinista; a dispetto degli uomini forti, il mondo invisibile ha vinto. Fu un momento ch'io mi credetti trasportato in luoghi ignoti, a mezzo fra le regioni superiori e la terra, là dove, al dire della tradizione, è il regno de' Folletti. I Lilliputti di Gulliver sarebbono giganti al paragone; forme bizzarre, tenui, incomprensibili quasi, danzavano, folleggiavano, s'avvolgevano e rivolgevano sopra un violino in cento modi, e ciascheduna frattanto venia

Tin tin facendo con sì dolce nota,

or l'una or l'altra corda toccando o lambendo, ch'egli era proprio una meraviglia, un incanto, un di quei sogni, popolato da strane visioni, che ti agitano il sonno dopo un racconto di Hoffmann o di Gian Paolo. Come dal cozzo degli atomi la materia, così dalla *Ridda de' Folletti* usciva un accordo di suoni gai, petulanti, fantastici, che ti inebbriava e rapiva la mente, e ove durato fosse più a lungo ti avrebbe tuo malgrado trascinato e aggirato

Come la rena quando il turbo spira.

Quand'ecco un'arcata solenne del maestro rompere le malie e accommiatar i farfarelli, che tornarono al loro soggiorno ideale, ove fabbricaronsi già la *Suonata del Diavolo* di Tartini e quella delle *Streghe* di Paganini, padri e dottori dell'arte, e coi quali Bazzini ha comune l'alleanza colle potenze soprannaturali. Senza questa come avrebb'egli scoperto numeri che non han nome, giacch'io penso che l'autore della *Ridda dei Folletti* siasi trovato di gran lunga più impacciato nello scrivere questo suo *capriccio caratteristico* di quello che nell'eseguirlo tra il bollore dell'ispirazione? Passaggi, volate, arpeggi, pizzicati, ecc., tutta in breve la nomenclatura scolastica non varrebbe ad accennare nemmeno l'avvicendarsi, l'agglomerarsi, il furiare di quelle note, che non partivano già dalle corde dello strumento percosse dall'archetto infallibile del maestro, sibbene erano suscitate dai mille ed un folletto evocati dal negromante del violino. Così la storia si marita e confonde col mito, ed io storico dell'anno di grazia 1856 credo agli Spiriti ed ai prodigi della mano di Bazzini.

Mal però si apporrebbe chi pensasse che il lombardo violinista serbato avesse il passato martedì al teatro Re tutti i portenti del suo archetto alla *Ridda dei Folletti*; mai no, per vero! Al pari dei poeti ei fantasiò cogli Spiriti, affidando prima e poi al canto l'incarico di ricercare le fibre più riposte dell'animo degli uditori, a quel canto di cui possiede il segreto così, che ben a ragione lo si estima una emanazione di quello di Rubini. Sostituendo alla voce le flessibili corde, il Bazzini emular volle il cantore bergamasco, die' vita loquace al suo strumento, e divenne più che il Negromante, anzi il Pigmalione del violino. Si rallegrino tutti coloro che lamentano sì forte la conculcata arte del canto veramente e schiettamente italiana! Bazzini vive, e finch'egli trae dal suo legno le vocali melodie che suole, nè perduto nè tampoco caduto in basso è il magistero italiano, di cui è fatto custode assiduo e banditore od imiti e derivi le altrui invenzioni, ch'egli adorna di rabeschi d'ogni foggia, ne' quali ricerca e supera le più ardite e complicate difficoltà, o detti di proprio gitto, siccome fece colla *Ridda dei Folletti* e colla *Marcia funebre*, composizioni per carattere e per condotta medesimamente eccellenti, l'ultima delle quali fra le note solenni ha un delizioso pensiero che è ad un tempo lagrime e canto. Questa lode vince, io penso, qualsiasi altra, e nessuno per fermo seppe meritarla come il Bazzini, il quale di cotale sua rara potenza di imitazione ci porse esempio nel suo primo concerto due volte, allorchè ci venne cantando co'suoni melodie dolcissime dell'*Anna Bolena* e della *Sonnambula*, e vi so dire che parve in quel mentre ascoltare un'eco lontana, poichè molti anni vi corsero sopra, dei canti indimenticati di Maria Malibran, di Giuditta Pasta e del Rubini. Il Bazzini non udì per avventura giammai que' grandi maestri, ma egli sente nel profondo dell'anima ed esprimendo col cuore riproduce quasi identicamente, mercè il violino, ciò che altri solea far colla voce, — una è l'ispirazione, dissimile il mezzo, eguale lo scopo. Che altri a tanto giungesse non credo, e lo stesso Bazzini sudò ed alse lungamente pria d'arrivarci, e di leggieri il comprende chi paragoni il concertista che applaudimmo, volgono ott'anni, con quello che ci tornò or dinanzi, e che l'altra sera levammo a cielo ad ogni tratto, esaltandone a parte a parte con applausi ed appellazioni le doti insigni, stupende. Oggimai il cerchio è compiuto, e se havvi cosa perfetta quaggiù, è l'arte vostra, o Bazzini, che ci fa sclamar con Allighieri:

Così vostr'arte a Dio quasi è nepote.

P. Cominazzi.

(*) Il concerto dello scorso martedì cominciò col *Lapidario*, egregiamente rappresentato dal Salvini, dalla Casali, dal Raimondi e dal Pieri, e fu intercalato da due brani di canto eseguiti dal giovine tenore Zennari, che ebbe anch'egli qualche plauso, e più ne corrà ove sfugga a tutt'uomo di sforzare la voce con musiche troppo alte e ardite.

Digitized by Google

— Per i gobbi, forse, l'interruppe Giacomo ridendo; per me, con le mie due secchie in mano me la divoro.

E Giacomo:

— Io ci mando i miei garzoni.

— Ed io, vedete, ci trovo sempre qualcuno che mi solleva del peso della mia brocca, soggiunse la leggiadra miss Caterina.

Daniele per altro, o che ci andasse del proprio interesse, o fosse più ragionevole di quegli stolidi, questa volta non potè a meno, quasi senz' accorgersene, di contrapporre alle loro leggiere difese questa giusta riflessione:

— Tuttavia una fontana nel villaggio sarebbe molto comoda per....

Ma Dunal, l'uom bovino ed impertinente, non gli permise di terminarla, e con mal garbo l'interruppe quasi egli volesse compierla dicendo:

— Per i mercanti di vino!....

— No, riprese Guglielmo, ma bensì per le persone deboli, per i poveri, per le donne, che non hanno la fortuna d'abbattersi per istrada in persone disposte a portar loro la brocca. In oltre è necessità che voi formiate serio pensiere sul caso di un incendio, in cui saremmo sprovvisti di ogni mezzo per padroneggiarlo ed estinguerlo.

— Per bacco! quanta dottoraggine! Bisogna certamente che lord Rolling stipendi il gobbo Guglielmo per così appoggiare la vendita della sua acqua! — esclamò Roslee.

Il gobbo arrossì di tale sopraccarico, che non gli si assestava bene, e benchè indignato, non ristette dal rispondere con nobile gravità:

— Voi fate ora una cattiva supposizione, signor Edoardo!

— Meno cattiva della proposta del tuo milord, per diascane! Non è abbastanza per lui l'averci rovinati col chiuderci tutti i mercati colla sua maledetta concorrenza? Che vada al diavolo lui e le sue acque zampillanti! No, no, egli non avrà da me che maledizioni, e neppure uno scellino.

— No, neppure uno scellino! esclamarono tutti gli astanti affittaiuoli.

Guglielmo chinò tristamente il capo accorato oltremisura: appena con voce mal ferma, quasi l'animo presagissegli sventura ad essi così testerecci, potè soggiungere loro:

— Voi date ascolto piuttosto alla vostra passione anzichè al vostro vantaggio, e avete torto; forse avrete a pentirvene in breve!

E la sua predizione non istette molto ad avverarsi.

Una notte in cui il villaggio tutto era immerso in placido e tranquillo sonno, il maestro di scuola d'improvviso si desta: un grande chiarore trapanava dalle invetriate della sua stanza che la aggiornava affatto: sbigottito, balza a vedere, apre le cortine della sua alcova, tende un po' le orecchie, ma impaziente si slancia ad una finestra, e vede.... la casa dirimpetto tutta in fiamme.

A tal vista apre precitoso le impannate, e getta un forte grido d'allarme! ma era tardi! Già molti altri abitanti eransi accorti della sventura, ed accorrevano al luogo dello spettacolo miserando. Guglielmo non infrapponendo dimora alcuna, vestitosi all'infretta, discese al piano per offrire, se non le forze, almeno i suoi consigli: trovò il villaggio tutto in iscompiglio e molti degli accorsi che si sforzavano di signoreggiare il fuoco. Ma ad accrescere il male, sventuratamente da pochi momenti erasi sollevato un forte vento che, invigorendo le fiamme, faceva sempre più dilatare l'incendio, di modo che da una casa passò ad una seconda, quindi ad una terza, poi appiccossi alla contrada intiera. Indarno que' miseri illusi mettevano le più strazianti grida di disperazione correndo qua e là per chiedere un aiuto o per prestarlo onde estinguere l'incendio: ma niuna forza umana bastava ad arrestarlo. Mancava un potente mezzo per combatterlo, per annientarlo.... Mancava l'acqua.

Lo spettacolo ad un tempo sublime e terribile perdurò qualche ora. Vedevi le donne, impietrite dallo spavento, bocconi implorare misericordia da quel Dio cui temevano rivolgere lo sguardo; qui tenere madri coi capegli ondeggianti stringersi al seno i loro lattanti con una mano, e con l'altra trascinar dietro nella fuga altri figli, che malfermi ne' piedi o per il timore o la tenera loro età ad ogni passo vacillavano, mentre gli uomini, lì, ritti in piedi, con le mani conserte al petto, gli occhi asciutti osservavano le voratrici fiamme che riducevano in cenere quelle loro abitazioni, cui con grandi stenti e molto sudore aveansi potuto erigere, o che l'industria de' loro maggiori avea da famiglia a famiglia lasciato in retaggio. Tutte le loro speranze presenti e future sparirono in breve spazio di tempo, e si videro nudi e desolati in mezzo a lacrimevoli rovine.

Finalmente comparve il mattino, e i primi albori illuminarono la caduta degli ultimi tetti che, sfasciandosi, scrollarono con tremendo strepito, ammorzando le ultime fiamme affogate sotto le crepitanti rovine. Quale tremendo castigo per l'uom pervicace! Di tutte quelle abitazioni, il giorno innanzi ancora susurranti e giulive, non rimase più che qualche avanzo fumante su cui piangeva, priva di coperto, la derelitta famiglia!

INTERNO DI UN'OSTERIA DI TRIESTE

Quadro ad olio di Carlo Haase *di Sassonia.*

Quando ci avviene di giudicare di un'opera artistica due ragioni ci adducono a lodarla o a biasimarla: l'ispirazione, cioè, che l'ha creata e l'esecuzione materiale di essa; due punti cardinali della critica da non confondersi fra loro perchè una sentenza esca equa e non ingiusta, propria e non esagerata. I critici dottrinarii badano soltanto al valore dell'esecuzione; noi invece oltre di questa curiamo il sentimento, il pensiero e l'espressione delle figure pennelleggiate in un quadro; perchè l'arte non si vede solamente, ma si sente.

E per vero il pittore se vuol essere artista perfetto gli è uopo esser anche poeta e filosofo. Egli dee non solo soddisfare all'occhio col pingere forme piene di grazia e bene delineate; ma dee ben anco appagare il cuore del riguardante, il quale cercherà in quelle e la vita e l'intelligenza, vorrà scoprire dalle fisonomie le passioni che agitano le figure che gli stanno dinanzi, crederle animate e parlanti siccom'esso. E per riuscire a tanto vuolsi che l'artista esca dalla natura fregiato dell'aureola del genio. Ma pur troppo pochi posseggono questa scintilla divina che accalora l'ispirazione, mentre i più s'ammiserano tra gli stentamenti dello studio, tra la lotta della presunzione colla miseria e colla rabbia di non esser compresi e valutati.

E che il signor Haase tenga queste peculiari qualità che il qualificano valente pittore cel comprova un suo quadro caratteristico, ove e genio e sentimento rifulgono, ov'ei palesa uno studio perseverante, prima di tutto della natura in generale, quindi de' suoi caratteri particolari; ondechè conoscitore profondo e dei costumi del popolo nostro e della sua vita intima, fonti perenni di poesia agli occhi di un artista, potè rappresentare sulla tela uno spettacolo singolare ed interessante. Questo quadro, alto più di 3 e largo più di 4 piedi, presenta l'interno di una osteria, affollata di bevitori in varie guise atteggiati in ascolto o meno di un suonatore girovago, che stante nel mezzo di essa cantazza accompagnandosi colla chitarra.

Il locale è a bastanza vasto, e tutto annerito dal fumo del camino presso cui la bella ostessa s'affaccenda a distribuire alle serventi le pietanze ammanite per gli avventori italiani, tedeschi, slavi; braccianti, pescatori, contadini; mentre dal lato opposto il fattorello cantiniere s'adopera a spillare il vino dalla botte. Fra un tavolo di giuocatori alla *mora* ed altro, molto più grande, che accoglie bevitori numerosi, sta pettoruto il chitarrista, al quale i primi punto non badano, mentre gli altri paiono intenti al suo canto atteggiati in varii modi secondo più o meno esso riesce loro gradito. Fra quest' ultimi è bello annotare un vinolento che in mezzo ad altri si lascia trasportare all'entusiasmo per la musica; tre fanciulli che s'attentano di vuotare il vino dal boccaletto mentre il loro padre dormicchia; altri due che tutto compresi di meraviglia pel canterino, prendono il moscherino per l'abbaio di un cane che sta loro appresso, il quale, senza punto muover la persona, un d'essi vuol cacciare lungi da sè col menargli per di dietro un calcio; una contadina che si affanna di trarre dall'osteria il marito briaco: scene queste svariate ed interessanti, che alcuni signori ben noti e ritratti al vero osservano da un tavolo locato in parte remota, venuti ad assaggiare il nettare che tante persone facea convenire in questa cantina.

Il tocco franco e sicuro, il rilievo di ogni singola parte e degli accessorii non pochi, le molte suppellettili con precisione e verità grande dipinte, il carattere delle molte figure che giungono a ben 36, rivelano il genio e il lungo studio fatto dall'artista per arrivare alla riproduzione del vero. Le attitudini e l'espressione delle sue persone sono per la maggior parte naturali: esse pingono la noncuranza o l'ammirazione, il disprezzo o l'entusiasmo, la noia o la sorpresa. E da questi sentimenti disparati, espressi maestrevolmente, dalle varie fisonomie, e dai contrasti risultanti dalle varie tinte, dalle varie foggie delle vesti, dalle varie posizioni esce un bel tutto armonioso che sorprende e affascina.

Ondechè è facile valutare quest'ottimo quadro che tante bellezze d'arte e di sentimento racchiude, esposto all'ammirazione da più giorni presso il signor Scholian al Corso nel suo negozio di arti belle; quadro che porge un saggio splendido di quanto può fare l'artista esimio, e da cui è forza sperare lavori di maggior lena ed importanza.

Trieste, gennaio 1856. *Dal-Torso.*

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** – Drammatica compagnia Pieri. — Non vo'passarmi dal fare un fuggevole cenno della *Zaira*, tragedia di Voltaire, due volte rappresentata in mezzo a fragorose e spesseggianti acclamazioni, tutte indiritte, quasi esclusivamente, all'attore Salvini, il quale nella parte d'Orosmane, come sotto tragiche spoglie sempre è, fu grande. Dopo le festose accoglienze fattegli nell'*Oreste*, il dire che egli doveva incontrar qui ancora più grata e careggevole la popolar aura parrebbe poco credibile cosa, se ampia conferma non ne facesse l'evento. Del che io, anzi che ripeterne la ragione dall'artista, l'ascrivo allo stesso Orosmane, personaggio meno da noi noto e rappresentato. Inoltre, più che un sentimento di vendetta, al quale unicamente inspirasi il figliuolo d'Atride, e di cui più non si danno esempi oggidì, è l'amore con tutte le sue soavità, è la gelosia con tutti i suoi aculei che con alterna vece affocano ed aggelano il cuore del Soldano. Nè vi sarà chi non veda come queste passioni destino più vivo l'interesse e più profonda la pietà in quanto sono passioni di tutti i tempi, e che ogni spettatore può pure aver provato o provare. — A meraviglia veniva l'attor nostro seguitando col gesto e assentendo della fisonomia le cose che diceva e il modo con cui le diceva, nè rimase dal prorompere in un solo dei magnanimi scoppi di furore e dolore di cui la sua parte va piena. Brevemente, ei pose sì nella parola che nell'azione tanto acume di mente e tanto calor di cuore da lasciar dubbio quale dei due più. E siccome, più che *Zaira*, Orosmane è la tragedia, così si può dire che Salvini la rappresentò solo. Gli altri personaggi, non tutti strettamente necessarii all'azione, e solo fatti tali dal tragediante, dicono perciò troppo poche cose ed operano anche meno. Essi sono come tanti satelliti minori, che contornano della loro fioca luce il sole Orosmane sol per metterlo in maggiore spicco e rilievo. Voltaire, tutti il sanno, fu un grande ingegno per ogni ragione di scritti, e di genio diametralmente opposto a quel d'Alfieri, che cordialissimamente l'odiò dappoi: e tolse non meno ad appuntarne la morale che a scudisciargli addosso la letteraria frusta. Nè io feci avvertito chi legge di ciò se non per dirgli anco che non mai l'autor dell'*Oreste* avrebbe creata una tragedia di un solo personaggio. — Non bisogna defraudare della dovuta lode anche gli altri artisti, e primamente la Casali, Zaira sommessa e devota, dal cui movere degli occhi e inflettere del viso trapelavano con rara efficacia d'espressione tutte le irresolutezze e gli ansii crucci dell'affetto che dentro la martira. Bene comprese il Voller l'unica e difficile scena del vecchio Lusignano; e, per quanto la non molta entità della parte il concesse, non mancò di distinguersi il Raimondi sotto le vesti di colui che a Zaira è fratello. Costui è il solo attore di merito della compagnia che, quantunque al pubblico beneviso, non sia per anco entrato nelle piene sue grazie. Ei recita di buona scuola, è molto in là nell'arte sua, e non saprei che altro gli possa mancare a toccarne tutta l'eccellenza comportevole colla sua giovine età, che di risparmiare qualche volta un po' meno la voce e accalorarsi maggiormente tutte volte che la situazione lo richiede. Io sono sempre del costante avviso che le parti sue d'amoroso implichino doppia arte come quelle che sembranmi le più disgrate e sfornite di comiche risorse. Un carattere è una veste che si toglie a prestanza, chi non l'ha l'infinge; ma la passione come esprimerla quando non se ne sente loro stessi il tumulto in petto, o non si è almeno dotati di quelle fine interne potenze che sole ne acchiudono il germe e la suscettibilità? — Nelle altre produzioni anteriormente date, quali la *Suonatrice d'arpa* e la *Sorella del cieco* del Chiossone, *Che dirà il mondo? Il genero del signor Poirier*, ecc. non è a domandarsi se, oltre gli artisti suindicati, giocondasse l'uditorio il Pieri, questo Beniamino delle scene, e dopo lui la Barbini nel disimpegno di quelle che continuamente le si affibbiano parti di non leggiero momento. *A. Canevini.*

TRIESTE, 12 gennaio. — Teatro Grande. — La bell'opera dell'immaginoso Verdi *Il Trovatore* prosegue a piacere pel modo felice in che viene eseguita, e s'accalora del continuo l'applauso con cui seralmente sono accolti e guiderdonati gl'interpreti suoi. La Carozzi-Zucchi quale Leonora va ognor più soddisfacendo, e qualora ella fosse sempre bene secondata, nulla lascierebbe a desiderare; chè ove canta sola o col tenore è quasi, diremmo, inappuntabile. Benissimo la Corvetti sotto le vesti di Azucena: ella è attrice e cantante distinta. Il Sarti gode ora tutte le simpatie del publico, e davvero ei sostiene e canta egregiamente la parte del protagonista. Anco il Baraldi s'industria a far bene. Insomma il *Trovatore* di questa stagione può dirsi più che mai avventuroso. – Il ballo del Rota, *Un Fallo*, si regge pel ballabile delle maschere; ed un passo a due di recente introdottovi dal Lorenzoni danzato colla Bressac solleva i battimani. Ma questi or son limitati or contrastati secondo l'umore del publico, che vede con dispiacere prolungata l'assenza da queste scene della brava e gentile Taglioni-Fuchs, la quale però è prossima a ristabilirsi dallo sconcerto cagionatole dalla caduta.

— Teatro Filodrammatico. — La trascorsa settimana la compagnia drammatica dell'attore Leigheb

Digitized by Google

offerse due nuove produzioni originali italiane, di cui vogliamo tener parola. La prima ci fu presentata col titolo *Giovanna I di Napoli*, scelta per la beneficiata della prima attrice Annetta Pedretti, che ormai è venuta nelle piene grazie del publico nostro. Questa produzione non è, brevemente parlando, che un raccozzamento di vari brani dialogati del romanzo di Molè-Gentilomme, che noi traducemmo per queste colonne; raccozzamento però fatto non senza qualche ingegno. Ma il male è che l'autore volle esser troppo ligio al romanzo, sia quanto alla condotta che ai caratteri, non badando punto alla esagerazione delle passioni che in esso sono dipinte, al falsamento dei fatti che lo bruttano, e alla storia tradita; colpe gravissime di cui non può scagionarsi lo scrittore, tanto più che egli non può ignorare come i romanzieri francesi sogliono svisare la storia nostra. Dalla scena si richiede il bello e non il turpe, si domanda la fedeltà storica, perchè l'educazione delle masse, a cui deggiono tendere siffatti lavori, ne tragga profitto. Il dramma non ebbe favorevole accoglienza; però la Pedretti venne a più tratti applaudita per sentire profondo, sostenendo essa con arte non comune il personaggio di Giovanna. Anco l' amorosa Bartoli, attrice disinvolta e sagace, raffigurò pur bene la simpatica Maria di Durazzo, che pur nel romanzo dopo Giovanna desta il maggiore interesse. — L'altra nuova produzione è il *Torquato Tasso* del valente drammaturgo Paolo Giacometti. Arduo per esso era l' assunto, perchè da vari scrittori già svolto con bastante ingegno; ma l' egregio poeta n' uscì con onore grande. Tessere la vita del Tasso e in due quadri compendiarla fu l' opera del Giacometti; e quant' egli v'immaginò colla fervida fantasia per nulla si oppone al verisimile; chè degli scritti molti del Tasso, che parlano tanto della sua vita travagliosa, potè nutrire la mente e trarne facili induzioni intorno agli amori del poeta con Eleonora, che la storia copre per anco di un velo. Preso dal lato letterario, il dramma verseggiato del Giacometti è migliore che non da quello artistico, poichè non mancano in esso scene superflue e vuote di effetto, e monologhi troppo lunghi, che quelle tolte e questi abbreviati farebbono sparire la pericolosa divisione del dramma in due sere, con la quale esso perde alquanto d' interesse e di quella graduazione di effetto tanto necessaria perchè una produzione consegua lode piena ed un successo avventurosissimo, come anche il conseguirebbe riunendosi le due parti colla ommissione, che non nuocerebbe punto nè alla condotta dell' azione, nè lascierebbe nulla di incompreso. — Avvegnachè i personaggi principali siano maestrevolmente pennelleggiati, pure peccano di un po' di esagerazione; ma questo po' d' esagerazione vuolsi condonare al drammaturgo in merito dell'effetto scenico ch'ei cerca e ne ritrae. Gli amori del Tasso colla principessa Eleonora non ponno esser meglio immaginati nè più appassionati, ond' escono per essi alcune scene veramente drammatiche. Bella è l'idea di far incoronare il poeta dall'ombra di Eleonora mentr' egli trae l' ultimo respiro nella cella in Roma; superflua quella del prologo. Ben condotte le scene ultime del secondo e terzo atto della parte prima, non perchè si possano ritener avvenute in quella guisa, giacchè il trascendere del Tasso, sebbeno egli dicasi *incontinente nel lamentarsi* (Lettere), sembra, a dir vero, improprio tra le pareti del palazzo ducale e innanzi all' altezza di Alfonso; ma per l'arte somma che ne spicca. La scena della parte seconda, in cui Eleonora è trascinata a svelare la cocente passione di lei al poeta, è di sorprendente bellezza, ma non giunge inaspettata. Il monologo del Tasso nell'ospedale, sebbene troppo lungo, ha un pregio peculiare per la sua novità, che a reggerlo senza ch'esca stucchevole, l'autore adoperò, interrompendolo opportunamente, or le grida de' pazzi, or l'apparizione del folletto, or quelle di Eleonora, che dapprima esorta il poeta alla pazienza e a pensar alla gloria che l' attende, quindi il dissuade dal suicidersi. E la scena ultima, nella quale muore il Tasso, per arte, per poesia e per affetto è supremamente bella. — Il verso che adoperò l' egregio Giacometti è spesso scorrevole ed armonioso, talvolta liricamente leggiadro, or robusto e conciso quale lo volea il fiero Astigiano in situazioni importanti. Eletti pensieri scaturiscono ad ogni qual tratto e proprio infiorano questa ultima bella creazione del migliore e più ferace drammaturgo de' giorni nostri, che infermo e addolorato la compiva in Mantova, d' onde non potè allontanarsi per venir a raccogliere le ovazioni di stima e di ammirazione che gli tributano i Triestini, quantunque assente, ad ogni suo componimento. — Gli attori della compagnia s' affaticarono di rappresentare il *Torquato Tasso* il meglio per essi, ma lasciaron non pochi desiderii, tranne la brava Pedretti e l'esimio primo attore Francesco Sterni, l' una Eleonora, l' altro il Tasso. Quest' ultimo ebbe de' momenti realmente felici, e videsi chiaro aver esso studiato a fondo il carattere importante che dovea ritrarre; ma dove parve abbia toccato la perfezione dell'arte fu nella lenta agonia e nella morte del Tasso, che l' eccellente artista rappresentò con verisimiglianza grande. È inutile dire che egli e la Pedretti furono oggetti di continui festeggiamenti in ambo le sere, e che il dramma venne replicato con crescente favore.

Dal-Torso.

NAPOLI, primo gennajo. — R. Teatro San Carlo. — *Roberto Devereux* di Donizetti, colla Medori, la Scotti (Sara), Mirate, de Berlendis, basso, ecc. — A dimostrare quanto vivo fosse il desiderio per questa sublime musica basterà il dire che la gente era accatastata nel vastissimo San Carlo. La Medori è la maestosa Elisabetta, forse unica dopo la Ronzi, uguale a quella per azione, superiore certamente per voce. Ella ci rinnovò i bei tempi della musica melodica. La forza, la mezza voce, la giusta agilità, la grande energia, tutto appalesò questa egregia cantante ed attrice, sicchè alla cavatina, al duetto col tenore, all' altro duetto con Sara, alla scena finale, dopo dei bravi tra mezzo, fu applaudita e chiamata fuori. Sembrava che dopo i capolavori della musica moderna, ella non potesse sostenere con uguale felicità la sublime musica tutta cantabile de' mezzi tempi musicali, ma educata al bel canto, superò ogni aspettativa, e si è immortalata nel *Roberto*. — Mirate, dopo i trionfi della *Lucia*, pur esso avvezzo agli sforzi moderni, non prometteva ritornare sì felicemente a' bei canti di Donizetti; ma la sua potente voce, fattasi capillare nella romanza, energica nel duetto colla Medori, melliflua in quello con Sara, ci deliziò tutta la sera, e si ebbe continui bravi, sino al grado del bene, specialmente nel duetto colla Medori. Sicchè in tutti i suoi pezzi applauditissimo, fu chiamato fuori. — Non abbiamo avuto più bella e graziosa Sara della Scotti dopo la Granchi per la quale fu scritta la parte. Perfetta nell' azione, con voce grata, agile ed intonata, simpatizzò dal suo primo apparire, e non appena nel duetto col tenore cantò il suo assolo, qualche bene la incoraggiò, ed alla fine del pezzo fu molto applaudita e chiamata fuori col gran tenore Mirate. Senza alcun dubbio al mondo questa graziosa giovinetta può benissimo sostenere queste parti, ed il publico non potrà che applaudirla possedendo figura, azione, metodo e voce. — Il basso de Berlendis, non nuovo nel teatro, ha male scelto, essendo basso centrale, una parte assolutamente baritonale, e non per sè solo, ma pel contesto e tessitura di tutta la musica, e più per la impressione che ne lasciò assai viva il Barroilhet con la sua doppia voce, or tutta bassa, ora acutissima di agile baritono. — Il *Roberto*, riparato in parte, sarà il migliore spartito della corrente stagione.

Omnibus.

TORINO. — Il 7 gennajo si riapersero le sale dell'Academia Filarmonica in modo solenne e degno di così onorevole patria instituzione. Il concorso fu numeroso quanto bramar si poteva ad onta del pessimo tempo. La disposizione del trattenimento recò lode alla nuova direzione ed al nuovo direttore delle rappresentazioni signor Albasio, persona amantissima della prosperità dell' Academia. Aprivasi il divertimento colla sinfonia del *Nabucco*, eseguita con assai precisione, e poscia il cav. Regli, socio dell'Academia, in un erudito discorso d' inaugurazione, espose generose idee e lodate estetiche considerazioni, e discorrendo dell'arte drammatica citò chiari nomi che la illustrano, quelli, cioè, del Modena, del Morelli, del Ventura, della Ristori, del Rossi, dei due Salvini, Gattinelli, Pieri, Bellotti-Bon, ecc., eccitando la gioventù studiosa ad imitarli, e tributando per ultimo giuste parole d'encomio al defunto maestro Canova, e volgendo elogi all'egregio Ventura che gli subentrò. Ebbe generale applauso, e annunziamo con piacere che il discorso fra breve vedrà la luce per la stampa a seconda del desiderio di tutti gli intervenuti. Poscia ebbe luogo la rappresentazione della commedia di Scribe, *Il custode della moglie altrui*, nella quale si distinse in modo particolare la gentile damigella Anaide Ricotti, che da qualche tempo non vedevamo sulle scene della Filodrammatica, comechè da tutti desiderata, potendosi con essa por mano a dilettevoli commedie e drammi. Per quelli di forza havvi la signora Arnaudon distinta dilettante. Il signor Ameretti andò lieto con la Ricotti di molti applausi, così il signor Lanzone, molto bene secondati dalla damigella Crosa. Lieti suoni echeggiavano nella sala fra un atto e l'altro, fra i quali il finale dell'atto primo nell' opera *La Traviata*; poi una graziosa farsa tradotta espressamente, dal francese s'intende, intitolata *La pernice rossa*, venne a rallegrarci, ed in essa ammirammo il principe delle farse, il sempre ben accetto nostro amico Giuseppe Garberoglio, che sempre piace e si distingue pe' suoi nobili modi e schietta disinvoltura non ricercata ma tutta naturale. La serata ebbe il più lieto termine. Queste recite, nei riposi del teatro Grande, possono continuare alacremente, e l' istituzione prosperare, come non dubitiamo, sotto la direzione del professore Ventura.

L. Alamanni.

CREMONA. — Teatro della Concordia. — *Il Barbiere di Siviglia.* « .... Largo, largo al factotum della città, largo al portentoso *Barbiere* sulla cui fronte il Genio pesarese ha stampato suggello d'immortal gioventù. Donde mai questa continuità di freschezza, questa perennità di vita, questo rinnovamento di grazie, se non dal perfetto accordo fra la natura e l'arte, dall' accoppiamento del bello col giusto, della fantasia col giudizio, dalla convenienza delle immagini, dalla proprietà dei colori, dai voli arditi ma governati dal gusto, da quel secreto del genio che sentesi in un libro di Virgilio, in un quadro di Raffaello, in una statua di Michelangelo, che si vede in un giardino seminato di fiori, in un bel mattino di estate, in una notte stellata in riva al mare, al sospirare dell' aura, al gemere dei flutti? Quale elevatezza di carattere nel complesso e nei particolari! che incessante varietà di effetti derivati dall'immaginativa insieme e dalla scienza, ma dalla scienza quale intendevala il giovane maestro, senza pedanteria e senza monotonia! L'arte, o si guardi al concetto, o al colore o allo stile, non ha mai fatto col genio un connubio più splendido e meglio armonico di questo. — Il *Barbiere di Siviglia*, grave di tanti lustri, sentito e risentito in tutti i teatri del mondo, ci è tornato nuovo e brillante di non più vista bellezza; ci è tornato come opera di ripiego, ed ebbe l' onore del trionfo. La signora Virginia Viola (Rosina) vi ha fatto prova di una distinta bravura, di un'agilità straordinaria, di una rara perfezione nell' eseguire gorgheggi, volate e trilli; nè contenta a farne sfoggio nella cavatina, ha voluto rapirci a nuova meraviglia, scegliendo da cantare nel secondo atto il rondò della *Cenerentola*, ch' ella rifiorisce con tanta spontaneità di grazie da non lasciarci accorgere un momento delle difficoltà superate in quelle variazioni colorite sempre d' ottimo gusto. Il tenore Bozetti (conte d'Almaviva) col dolce e soave suo canto ti par nato fatto per questa parte. Il Mancusi (Figaro) vivace, disinvolto, simpatico, sostiene da quel valente artista ch' egli è il suo difficile personaggio. Il basso comico Mattioli-Alessandrini è un Don Bartolo di voce fresca e robusta, e di singolare franchezza nell'accoppiar al canto la vivacità dell'azione. Il basso profondo Biacchi (Don Basilio) ha voce e figura che perfettamente si attagliano alla sua parte, e lodevolmente la sostiene. Il publico rende a tutti giustizia, e distribuisce gli applausi secondo il merito di ciascuno.

(*Gazz. di Crem.*)

LODI. — Succedere al *Trovatore* e sostenersi è già buonissima fortuna per un' opera di vecchia data: succedergli e piacere è più che lieta vicenda, e così accadde alla *Gemma*, musica leggiera in confronto alle forti tinte dell'altra, ma ricca pur sempre di bellissime melodie, che trovano grazia e favore ove siano convenevolmente eseguite. Di così felice avvenimento dee riferirsi lode ai cantanti, Laura Ruggero Antonioli (la protagonista), il tenore Miserocchi, il baritono Bertolini ed il basso Moretti, i quali nulla lasciarono intentato per mantenersi nella stima degli spettatori e vi riuscirono, meritandosi e riscuotendo applausi in più pezzi. La maggior somma di questi spettò alle cavatine del Miserocchi e della Ruggero, a quella pure del Bertolini, al gran finale, all' aria del Bertolini, e specialmente al duetto fra la Ruggero e il Miserocchi, del quale volevasi a forza la replica, a massima lode d'entrambi quei bravi artisti.

TEATRI STRANIERI

CORFU', 26 dicembre 1855. — Prima opera della stagione invernale fu *La Sonnambula* di Bellini, che comparve jersera, e di cui erano esecutori la Demoro (Amina), Pasi (Elvino) e Vitti (il Conte). Nei fasti del teatro di Corfù va registrata la rappresentazione di questo capolavoro con note incancellabili. L'affollatissimo uditorio cominciò ad applaudire alla cavatina di Amina, egregiamente cantata dalla Demoro, applaudì al seguente duetto fra Amina ed Elvino espresso dal Pasi con tutte le tinte d' ingenua passione, applaudì largamente alla cavatina del conte, che il Vitti cantò con quella precisione e potenza di voce che lo distinguono. Una grata sorpresa preparavano al pubblico la Demoro e Pasi, quando dopo questo pezzo si accingevano a cantare il duetto — *Son gelosa del zeffiro errante* — che sempre si ommette anche da artisti di gran vaglia. Tutte le difficoltà di esecuzione e di colorito che in quel pezzo si racchiudono, furono felicemente e, quasi direi, inarrivabilmente superate dalla Demoro e Pasi; è in tal modo, che la maraviglia mista a quei canti affascinanti e deliziosi faceva irrompere il pubblico in plausi e grida d'entusiasmo; al termine del pezzo si vollero vedere al proscenio replicate volte gli esecutori. Al finale dell'atto primo gli artisti ebbero plausi e chiamate dopo calata la tela. Dove però giunse al colmo la soddisfazione del pubblico si fu nella grand'aria di Elvino nell'atto secondo, in cui il Pasi diede a conoscere che è padrone degli affetti più commoventi, e spiegò tutta la potenza d' un canto delizioso e di voce soavissima. Il pubblico lo rimunerò più e più volte di salve, di evviva, ed avrebbe amato la replica della cabaletta se di soverchio peso non fosse stata all' artista. L' opera si chiuse col rondò della Demoro benissimo detto, dopo il quale per tre volte furono chiamati al proscenio i tre artisti. *La Sonnambula* ha dunque molto piaciuto, non ostante le stonazioni ed incertezze del coro, che sono d'avviso non essere suscettibile al far bene. Riguardo poi all'andamento del teatro, devo chiamarmi grato e contento dell' intera compagnia, rendendo speciale giustizia al Pasi, il quale (dopo la caduta del *Domino Nero*, per la quale furono dalla commissione protestati gli artisti dell'opera buffa) si è gentilmente prestato a tutte le opere rappresentate, fra cui il *Barbiere*, a che non era tenuto, ed ha *infaticabilmente* sostenuto finora il peso di tutta la stagione, senza dar luogo a segni del più lieve malumore, e progredendo sempre più nel favore del publico, se pure poteva, essendone l'idolo. Appongo il mio nome alla presente, che vi prego inserire nel vostro periodico, onde si tolgano le incertezze che accompagnano gli articoli teatrali con lettere cabalistiche, e lo fo ben volentieri, perchè intendo rendere giustizia ed adempiere ad un dovere che mi corre verso la Demoro, il Pasi e il Vitti, i quali nulla mi lasciano a desiderare, tanto

Digitized by Google

nell' esatto disimpegno del loro ufficio, quanto nella gentilezza e premura colla quale si prestano pel buon andamento della teatrale stagione. *Luigi Bignami.*

Il Barbiere di Siviglia, rappresentato dalla signora Lemaire, dal Pasi, col Marra e col Mellini, ebbe esito fortunatissimo, specialmente continui furono gli applausi ai pezzi cantati dalla brava signora Lemaire. Nell'aria al cembalo essa dovette replicare le variazioni della Malibran. Tutti gli artisti furono a più riprese applauditi.

BELLINZONA. — Era tempo che le nostre scene si ricattassero da quella mediocrità, per non dir peggio, in cui languivano da qualche anno; e fo le mie congratulazioni al capo-comico signor Olivieri perchè vi sia bravamente riescito con uno scelto repertorio di rappresentazioni, e con tale corredo di attori da non lasciar sentire alcun vuoto anche nelle parti meno importanti. - La franca disinvoltura della signora Amalia Ferrante, la sua voce piena d'affetto, la facilità colla quale sa investirsi dei caratteri e comparire sulla scena ora vivace, ora mesta, ora elegante, ora sublime, ne fanno una delle distinte attrici del teatro italiano. Chi non l'ha ammirata nelle varie fasi della *Signora delle Camelie*, nel materno affetto della *Cieca mendicante*, in cui superò sè stessa, e trasse gli spettatori plaudenti a domandare la replica con unanimi grida? Chi riconoscerebbe oggi in lei l'imbarazzata *servetta* che, or sono quattro anni, faceva le prime sue prove su queste scene? Se debbesi far ragione dei progressi fatti in così breve tempo, si può senza tema d' errare preconizzarle il più splendido avvenire. — Al di lei fianco la signora Carolina Olvieri va ognor meglio svolgendo i non iscarsi pregi di cui le fu cortese natura, e che con l'arte abbellisce e rende aggradevoli: testimonio la crescente simpatia che le attesta il publico in ogni incontro, e ch' ella si studia di viepiù meritare. — Lo stesso direttore della compagnia, benchè d' un fare talora un po' caricato e monotono, ha parti brillanti che eseguisce con grazia e franchezza, e rivelano in lui un esperimentato attore drammatico. — Nel primo attore giovane Carlo Ferrante è vita e forza, e intelligenza e sentimento. Educato alla moderna scuola, egli sa mantenersi costantemente nel vero e nel naturale, parlare più coll'occhio che col labbro, e portare sulla scena i costumi abituali della odierna società. Chi lo ha veduto rappresentare *Sullivan*, può giudicare quanto egli sappia interpretare e tradurre in atto le più difficili e svariate condizioni della vita sociale. Stia avvertito però a non lasciarsi trascinare fuori del naturale dai battimani della folla, che sovente non applaude che alle esagerazioni. — Il signor Soja è una nostra vecchia conoscenza, un vero caratterista, a cui non manca nè brio, nè garbo, nè versatilità, e che io amerei ancor di più se fosse un po' più parco di gesti. Sarà forse un mio modo di vedere, ma credo che ci corra di molto tra il personaggio del caratterista, e la maschera di stenterello o di meneghino. - Quel signor Giuseppe Jucchi è pur un bravo imbecille sul teatro. Ho detto *sul teatro*, per tagliar corto alle osservazioni di qualche maligno; perchè davvero egli par nato fatto per rappresentarvi quelle parti: e il sapere far bene l'imbecille è una prova tutt' altro che d'imbecillità. E difatto quanto egli valga anche in altre parti lo mostrò a più riprese, e specialmente nella scena tra la Signora dalle Camelie, e il padre dell'innamorato Armando. — Ma per non dilungarmi di troppo dirò, che gli altri attori e attrici vengono con molti pregi a completare il quadro d' una compagnia, che certo merita un uditorio più numeroso di quello che parecchie sere si scorge nel nostro teatro, che, malgrado le sinistre prevenzioni, è costantemente rallegrato dalle melodie d'una ben combinata orchestra. *Democ.*

NOTIZIE.

MILANO. — *Rigoletto*, e *Il Profeta* tennero il campo nelle scorse sere alla **Scala**; i plausi furono più copiosi al primo che al secondo, in ragione del diletto che lo spettabile publico ne ritrae. La rappresentazione del resto si del *Rigoletto* come del *Profeta* è degna d' encomio, e certamente farebbe accorrere maggior numero di spettatori se ormai quelle opere non fossero udite a sazietà. Nel *Rigoletto* il tenore Graziani accrebbe a più doppi l' opinione di tutto favore, che ebbe a meritarsi fin dall'*Ebreo*, e, giova ripeterlo, mai in Milano non fu sì bene e con sì squisito buon gusto eseguita la parte del Duca. Il Corsi non ha chi l'agguagli sotto le spoglie di *Rigoletto*: ciò replichiamo perchè le verità vogliono essere ridette; e la signora Scotta, se non in tutto, almen che sia in buona parte dell' opera, degnamente accompagnasi a' succitati. La giovinetta Lucioni fa il debito suo con lode; gli altri non guastano. Nel *Profeta* poi, il cui terz' atto fece qualche volta le veci del ballo, anche dopo le reiterate sciagure delle mal capitate *Guardie di marina*, la signora Masson ebbe mai sempre il destro ad appalesarsi attrice esimia e valorosa cantante, ed emerse, sotto le spoglie di Fede applaudita. Emergono secolei il Massimiliani, nella erculea parte del protagonista, e la Chiaromonte in quella non lieve certamente di Berta, amendue applauditi. Il Nanni, uno de'tre Anabattisti, risponde all' uopo egregiamente. Col *Profeta* il passato lunedì avea luogo la beneficiata del Pio Istituto Filarmonico, che nulla affatto offerse di nuovo ed a torto, opiniamo, volendosi per cosifatte occasioni aricchire gli spettacoli ed allettare coll'esca della varietà maggior copia di publico a raccogliersi in teatro. — A riparare le sconfitte dei balli, si ricorse al Casati, che ha già posto mano alla riproduzione del suo *Shakspeare*, che piacque e fu veduto assai volentieri per molte fiate il passato anno, e nel quale avrà finalmente parte degna di lui il Catte, collocato si a sproposito ne' balli defunti dei signori Petipà e Briol. - I giornali hanno accennato qualche ballo che si rivedrebbe volontieri; noi pure, imitandone l'esempio, proporremo fra i balli da riprodursi *Il Naufragio della Medusa* del coreografo Augusto Hus, maestro dell' academia milanese.

— Domani, *venerdì*, al **Teatro Re** avrà luogo il secondo concerto del Bazzini, accolto con sì lungo entusiasmo nel primo; oltre la commedia negl'intermezzi il Salvini declamerà il noto canto del Prati *La cena d'Alboino re*.

— Alla **Canobbiana** lunedì avea luogo la beneficiata della brava prima attrice giovine Emilia Arcelli, ricca di ingegno e d' abilità precoce, delle quali doti il publico ebbe specialmente a lodarsi jersera, allorchè recitò la *Signora dalle Camelie*, che le fruttò molti plausi nel terzo e quart'atto, e l' onore dell'appellazione. Fu questo dramma che le offerse il destro ad appalesarsi artista piena di sentimento e cresciuta all'aurea scuola de'migliori, lo che non le fu dato nella beneficiata col *Viaggio d'istruzione*, cui facea coda una farsa recitata dal Moncalvo. La compagnia del resto è molto bene accetta, e vi sono tutte le sere applauditi il Seghezza, il Brizzi, la signora Giardini, l'Arcelli e gli altri attori principali.

PARIGI. — Leggesi nella *Revue et Gazz. mus.*: « L' avvenimento principale all' Opéra fu la ricomparsa della signora Tedesco nella parte di Fede. Nessuno aveva dimenticato con quanto talento e con qual successo l' eccellente cantante si era già mostrata in questa bella parte. Verità vuole che si dica che ella vi ha fatto ancora progressi sensibili, e che la sua voce, sempre magnifica, ha saputo trovare più che mai l' energia dell' accento e dell'espressione. Roger, nella parte di Giovanni di Leida, si eleva alla maggiore altezza. Dopo il quarto atto è stato richiamato insieme alla signora Tedesco. »

— L'Imperatore e l'Imperatrice hanno assistito martedì 1 gennajo alla rappresentazione della *Cenerentola* e del primo atto della *Fiorina* al teatro Italiano. In un intermezzo l' Imperatore ha chiamato il signor Calzado per felicitarlo sulla maniera con cui la Borghi-Mamo aveva cantato la prima delle due opere.

— Leggesi nella *France Musicale*: « *Fiorina*, si maltrattata da alcuni giornali, sembra non si trovi in cattive acque. Essa fu ridomandata giovedì 4, e si può certamente dire che ha fatto piacere, poichè il publico vi trovò diletto. La signora Penco eseguì deliziosamente la parte di Fiorina; Everardi, Zucchini e Carrion divisero gli applausi coll' esimia cantante.

— Al Teatro italiano si riproduceva, martedì 9, *Matilde di Shavran*, in aspettazione del *Don Bucefalo* di Cagnoni, opera in cui canteranno la Boccabadati e Zucchini.

— Il matrimonio di Sofia Cruvelli col barone Giorgio Vigier fu celebrato il 5 corrente.

— Tra le recenti nomine dell'Ordine della Legion d'onore annoveransi quelle dei signori Gounod e Diestch, compositori, e del noto signor Fiorentino, uomo di lettere. *Gazz. Mus. di Mil.*

TORINO. — *Il Barbiere* comparve sere addietro al teatro Regio per variare lo spettacolo, languido alquanto ad onta della *Giovanna di Gusman*, che frutta plausi, ma non trae gli uditori agli entusiasmi che altri aspettavasi, colpa specialmente (così ci si scrive) lo sciagurato libretto che, trasportando l'azione dalla Sicilia al Portogallo, guasta e toglie il qualunque interesse drammatico. — Nel *Barbiere* il Belletti ricomparve sotto le spoglie di Figaro, come lo scorso anno, e fu applaudito come allora. La signora Angri piacque ancor più e fu ricolma d'applausi. Eccellente Don Basilio l' Echeverria, ottimo Don Bartolo il Rocco. Il Solieri disse bene la sua parte, e meglio avrebbe fatto se non avesse dovuto lottare con una opposizione, che ne scemava certamente i mezzi ed il coraggio. In seguito parleremo più a lungo di quest' opera.

GENOVA. — Al teatro Carlo Felice il 12 corrente si rappresentò *La Traviata*, datasi già il carnevale addietro pure colla Bendazzi, la quale, se piacque allora, adesso piacque anche di più, e fu accolta coi più manifesti segni di gradimento. Quattro volte la signora Bendazzi fu riappellata dopo la cavatina, e lo fu in tutti i principali suoi pezzi, cantati con mirabile freschezza e potenza di voce. L'indisposizione da cui fu colta duranti le sue lodate fatiche ne' *Martiri*, ch'ebbero in lei il loro più valido sostegno, scomparve affatto, e gli spettatori poterono deliziarsi di tutte le bellezze della *Traviata*. Il Bettini, sempre pari a sè stesso, il Ferri, non minore ad alcuno, cooperarono efficacissimamente al grande incontro dell'opera di Verdi.

VENEZIA. — Alla Fenice si ridiede *Il Trovatore* eseguito questa volta in un colle signore Lesniewska e Borgognoni e col Cornago dal Pancani ed al Guicciardi. Fortuna però non si piacque secondare in tutto i congiunti sforzi di così bravi artisti, e l'opera ebbe mediocre successo. — Poi comparve *La Traviata*, il cui successo fu buono, non però d'entusiasmo. Ne parleremo.

— Al teatro Apollo ebbe esito luminoso l' *Assedio di Corinto* di Rossini. Ne parleremo.

MANTOVA. — *I Lombardi* ebbero successo felicissimo, e furono nuovo e glorioso agone di acclamazioni a Fanny Gordosa, al tenore Malagola ed al Delle Sedie. Ciò per ora; daremo poscia i ragguagli.

BOLOGNA. — Recenti notizie e giornali confermano il gran successo della *Luisa Miller* e gli onori fattivi ad Amalia Corbari, al tenore Roppa, al baritono Gorin, più e più volte domandati e costretti a ripetere de' pezzi. Daremo più estesi ragguagli.

BRESCIA. — *La testa di bronzo*, nuova opera del maestro Vincenzo Mela, comparve a queste scene il 14, ed ebbe esito felicissimo, e in gran copia furono gli applausi onde vennero retribuiti la Fumagalli, il tenore Mela, il buffo Zambelli ed il baritono Perego in tutti i loro pezzi. Ne parleremo.

VICENZA. — Dopo le nubi il sole. *Il Trovatore* comparve in buon punto a rallegrare queste scene, e l'effetto ne fu sì bello, che superò ad un tempo i malumori del passato e la molta aspettazione del presente. Le parti n' erano affidate alle due nuove prime donne soprano e contralto Rachele Gianfredi (Leonora) e Carlotta Bodini (Azucena), al tenore Pagnoni ed al baritono Briani, che si portaron tutti valorosamente. Così la Gianfredi come la Bodini furono accolte con plausi, che si vennero poi moltiplicando a tutti i pezzi più salienti dell' opera, fra i quali citeremo l' aria della Gianfredi, quella del Pagnoni, il racconto e il duetto della Bodini col Pagnoni, la scena del *Miserere*, ecc., ecc. che lungo sarebbe citare tutti quanti. A lode del vero dee dirsi che la parte sì bella e drammatica di Azucena aver non poteva migliore interprete della Bodini. Vi furono molte appellazioni, ed al termine dell'opera furono clamorosi i segni di gradimento e le appellazioni.

CATANIA. — Le rappresentazioni dell' opera, lungamente ritardate a cagione del colera che menò gravi guasti e spopolò in gran parte la città, cominciarono non ha molto coll'*Attila*, in cui ebbero buon successo la prima donna assoluta Carolina Mauri-Ventura ed il tenore, di cui non ci è detto il nome.

VIENNA. — Meyerbeer, dopo essere stato presente ad alcune rappresentazioni della sua *Stella del Nord*, si è portato a Venezia, d'onde si recherà nell' Italia meridionale allo scopo di ristabilire la sua salute indebolita. Quivi egli pensa di terminare una sua opera comica già cominciata, la quale non devesi scambiare coll'*Africana*.

PAVIA. — Proseguono le rappresentazioni de' *Masnadieri*, e molti plausi vi si tributano tutte le sere alla prima donna Luigia Gavetti-Reggiani ed al tenore Altavilla, l' una e l' altro acclamati a più riprese nei principali lor pezzi, specialmente nel loro duetto, che tutte le sere è fatto ripetere fra incessanti acclamazioni. Preparasi per second' opera l' *Adelia* di Donizetti.

SAN REMO. — Lo spettacolo di opera è molto bene accetto a queste scene, e vi sono applauditi i cantanti, giovani non privi di buone doti e zelanti, fra i quali l'esordiente baritono Giuseppe Strambini.

Recenti Scritture.

Amina Boschetti. — Questa gentile artista fu, per dispaccio telegrafico, scritturata al teatro Grande di Trieste qual prima ballerina assoluta di grado francese, essendo ammalata la signora Taglioni-Fuchs.

FIUME. — Dall'Agenzia Bonola furono scritturate per questo teatro dalla prossima quaresima a tutto aprile la prima donna assoluta per le opere serie Carolina Mongini, e la prima donna assoluta per le opere giocose Celestina Corbetta.

Carolina Pasquali, avvenente e brava prima ballerina danzante assoluta, fu scritturata dall'Agenzia Bonola al teatro di Fiume dalla metà del prossimo febbrajo alla fine d'aprile.

Fu scritturata al Teatro Carcano di Milano la prima donna assoluta *Silvia Della-Valle*, che canterà nella *Isabella d'Aspeno* del maestro Carrer.

Il primo baritono assoluto *Gioachino Galletti* fu scritturato pel corrente carnevale al teatro di Terni.

L' equestre compagnia di **Luigi Guillaume**, numerosa e scelta per artisti e cavalli, ora si ben veduta ed applaudita a Nizza, come nell' autunno precedente a Genova, si recherà a Milano ad occuparvi nella vegnente primavera il teatro Carcano, che dall' impresa dello stesso fu, col mezzo del maestro Antonio Cristofani, locato al signor Guillaume, il quale vi esporrà grandiosi spettacoli e trattenimenti.

Artisti disponibili.

Pietro Mongini, rinomato primo tenore assoluto, che al presente canta col più fortunato successo al teatro Italiano di Parigi, termina gli onorevoli suoi impegni colla quaresima vegnente, e rimane dalla primavera in seguito a disposizione delle imprese.

Filippo Giannini, egregio primo baritono assoluto, al presente sì bene accetto ed applaudito al teatro di Jassy, rimane a disposizione delle imprese dalla vegnente primavera in seguito.

Paolina Duclout, prima donna contralto assoluta, attualmente applaudita alle scene del teatro Carcano in Milano, rimane a disposizione delle imprese dalla ventura primavera in poi.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Federico Hebel, IV. — Teatri. — *Milano, Venezia, Roma, Parma, Verona, Livorno, Torino, Bergamo, Cagliari, Reggio, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Teatro Carcano.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 21 Gennajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 6

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO IV.

Giuditta.

III.

Giuditta è risoluta di uccidere Oloferne. Riflettè ella a quanto gli impera il suo destino? Si domandò di qual maniera esiguerebbe il sanguinoso suo compito? Nel terzo atto la ci si offre mentre

In gran tempesta di pensieri ondeggia.

Da tre giorni e da tre notti ella medita nel silenzio: vestita a nero, coperta di ceneri, ella si astiene da qualsiasi nutrimento; non una parola le esci dal labbro, si direbbe che ella sia morta. Mirza, la sua fante, indarno tenta strapparla a così spaventosa immobilità; ella ascolta, ma non risponde. Infine cessa dal meditare: Giuditta mirò in faccia il suo delitto; lo conosce nella sua interezza. La si prosterna, e tutti i pensieri, onde ha gravido l'animo, le sfuggono dalle labbra, di quella guisa che prorompono i flutti, rotte le dighe. Però in mezzo all'ardente suo colloquio con Dio la persegue un'esecrabile idea: ella sa, ella vede che tra lei e il suo delitto vi ha la perdita del suo onore. Quest'idea l'irrita, ma non l'arresta — « Che mi son io, grida ella, che mi son io perchè osi disputar teco? M'ho io il diritto di preferire il mio corpo senza macchia al tuo supremo volere? Ora tutto si fa chiaro a' miei occhi; io so il perchè tu mi hai fatta bella e perchè mi negasti la gioja di avere un figlio: io so il perchè il mio sposo si è distolto con timore da me sul limine della stanza nuziale. Tu mi avevi prescelta a questa sinistra missione, alcun vincolo non doveva trattenermi. Ciò che per lungo tempo temei fosse una maledizione era in quella vece il segno che tra tutte era io quella che tu volevi a far compiuta l'opera tua. La temuta tua mano posava su di me non per maledirmi, o Dio de' miei padri, ma per consacrarmi. » — Così va ognor crescendo l'esaltazione dell'animo suo. Se alle volte si ridestano in lei sentimenti di donna, se il pudore e la castità si rivoltano, ella li forza a sottomettersi. Per vincersi, per adusarsi all'idea del suo sacrificio, ella ne parla ad alta voce con singolare audacia. Chi non vede che il fanatismo l'ha di già tratta fuori di sè? Vergine è il suo cuore come lo è il corpo, ed impudiche parole insozzano le sue labbra. Vedetela! ella getta la cenere, che la copriva, ella chiede le vestimenta nuziali. Bella, fremente, seminuda ella si mira nello specchio: « Tutto ciò t'appartiene, Oloferne, prorompe ella nel suo delirio; più non vi ho alcun diritto, io te l'ho abbandonato. Io mi ritirai nel più segreto profondo del mio essere.... però trema! il giorno, in cui tu avrai posseduto l'inviluppo di Giuditta, Giuditta ne uscirà d'improvviso come la spada si sprigiona dal fodero, ed ella si pagherà prendendoti la vita! »

Frattanto gli assediati di Betulia sono assembrati in folla su per le piazze. Ivi odonsi lamenti, ivi si agitano le moltitudini, ivi consigliano i seniori. Non vi ha più acqua, il vitto è per mancare. Nell'universale sgomento gettano la maschera l'egoismo, la cattiveria, ogni più bassa passione: la disperazione conduce anche all'empietà: « Ov'è il Dio d'Israele? mormorano ironiche voci. A noi tocca ora il difenderlo, mentre egli è impossente a proteggere la città. » Mobile e passionato, come è sempre, il popolo trascorre dall'abbattimento alla confidenza, dall'empietà all'entusiasmo. Ora lo vedi facile a seguitare i consigli della codardia, ora piegare l'orecchio alla voce sacerdotale, che gl'ingiunge di volgersi a Dio. Queste alternative son provocate da incidenti e da miracoli, che dipingono assai bene l'esaltazione del popolo di Mosè. Un muto ha parlato, un muto cacciò un grido per denunciare l'empietà di suo fratello, e disse: Lapidatelo! Quando l'empio subì il supplizio, il popolo, commosso dagli amici dello sfortunato, dichiara il muto un menzognero profeta, e vuole alla sua volta strozzarlo, ed è il muto al contrario che strozza il suo carciere. — Or ecco che compare Giuditta, vestita a nozze, nel mezzo della fremente assemblea. Ivi altresì tutto che vede e tutto che intende la spinge all'omicidio, che sempre l'è fitto nella mente. Poi che il muto ebbe fatto lapidare suo fratello, e che il popolo, facendo ammenda di sua precipitazione, vuol castigare il falso profeta, odesi una voce sclamare: » Si, vendicatevi! Egli è l'autore della scelleragine vostra. Uno spirito infernale è quegli che parlò per sua bocca, giacchè chi va contro natura, va contro Dio! » Direbbesi che è la coscienza stessa di Giuditta, che formula questo assioma, ma ella respinge con collera l'avvertimento: « Chi sei tu che parli di tal guisa! Come osi tu misurare il pensiero di Dio? Chi t'ha dato il diritto di dirgli: « Questo è bene, e questo è male? » Violenti mormorj le si elevano contro: « Ascoltatela, grida il popolo tumultuando, ascoltatela! ell'è una santa femmina! È vedova, è bella e vive castamente e pregando. Non mai ella esce di casa per mischiarsi alla folla; oggidì che noi soffriamo, ella abbandona il suo ritiro, e viene a condividere le nostre sciagure. Che niuno ardisca far contro a Giuditta! » Allora dessa appare in sembianza di proteggitrice della sua tribù; il suo compito si aggradisce, la sua missione si fa più imperiosa; i sanguinosi pensieri, ch'ella concepì nella solitudine li consacra la confidenza della città, e la voce del popolo confermò la voce di Dio. È oramai chiaro che Giuditta più non appartiene a sè. Vi ha ancora alcun mezzo di salvar la città? È egli a sperarsi che il furor di Oloferne possa acquietarsi come si acquietano le onde dopo la furia dell'uragano? Giuditta vuol saperlo prima di uscire da Betulia. Malgrado il tragico fatto che la spinge, ella nulla deciderà se fino all'estremo momento non vegga la necessità di quanto ell'è pronta a compire. —

APPENDICE

MILANO. — **Teatro Carcano.** — *La Rediviva*, tragedia lirica in un prologo e tre atti di G. Sapio con musica del maestro Paolo Carrer (19 gennajo).

Milano è la seconda patria del giovine maestro Carrer, e il teatro Carcano è il tempio delle sue glorie, le quali non son poche chi consideri i tempi nostri, che non lasciano spuntar quasi nel regno dell'arte un ingegno, ch'ei te lo uccidono senza mercè, e le scene son fatte povere e mute delle nuove cose, che appajono e scompajono ad un tratto. Talchè se havvi pure un pianeta, non vi son guari satelliti, e gli astronomi e gli editori di musica denno sudar sangue onde iscoprire qualche nebulosa o forma opaca per questo nostro che ormai

Fatto è settentrional vedovo cielo,

mentre i poeti e i romanzieri con leggiadra ironia l'appellano, per tradizione, il più limpido e avventurato, il cielo che irraggia il giardino d'Europa!!! Questa volta però gli editori di musica non hanno da astrologar molto: il publico ha sentenziato, ed ha loro scoperto la stella aspettata coll'acclamare a piene mani ed a tutta gola questa ben giunta *Rediviva*, di cui, storico fedele, vi reco le più felici novelle. A bella prima si udì tranquillamente, e si lasciò trascorrere il Prologo senza grandi entusiasmi, non senza plausi però, massime alla fine del duetto fra il tenore Stigelli (Giorgio Garran) e il basso Antonucci (Richelieu), ed a quella dell'altro duetto fra Luigia Donati (Matilde) e lo Stigelli, che furono pure ridomandati in un al maestro. Indi innanzi crebbero le acclamazioni, e nel primo atto ebbe a goderne innanzi tratto la signora Viale (Sofia Garran) in una romanza, poi lo Spellini (Montgeron), l'Antonucci e la Viale nella stretta d'un terzetto, indi lo Stigelli e la Viale pure in una specie di duetto interrotto da un canto sacro, bello, bene immaginato e ben condotto, e all'ultimo di nuovo lo Stigelli, che raccolse gli onori della scena al calar della tela in uno al maestro. — In quest'arido sommario non teniamo conto de' plausi spicciolati, che scoppiavano, come scintille, or qua or colà ad una frase, ad una messa di voce e dicasi pure ad un grido, imperocchè anche nella *Rediviva*, come vuole l'uso moderno, gridasi molto, gridasi assai più del bisogno, ed ove vadasi oltre si giungerà a tale da trar sangue dagli orecchi degli ascoltatori, nuova delizia, o tortura che dicasi, sconosciuta a'giudici del Medio Evo, ed a quegli antichissimi buongustai e dottori nella scienza de'supplizj Busiride, Falaride e Mesenzio. Allora il progresso diverrà un fatto patologico, ed i medici opineranno del maggiore o minore effetto di una musica sugli organi acustici in ragione dello strazio. Non vogliamo asserire con ciò che nella *Rediviva* gridisi sempre ed a tutto fiato; mai no, che vi si canta pure umanamente una volta su tre, crediamo, ed è molto dopo che i Torquemada della musica inventarono i concerti babilonici, che quind'innanzi si faranno all'aria aperta, perchè non crollino in forza del turbine vocale le pareti de' teatri. Si direbbe che i mali esempi, importati di fuori, abbiano fruttato, e duolcene perchè il Carrer è maestro italiano per immaginazione e per cuore. — L'ultima parte di questo primo atto ricorda troppo il fine di *Giulietta e Romeo*, perchè non corra alla mente un confronto. Per isfuggire a questo, per non lottare con Zingarelli, con Bellini e con Vacaj, il Carrer prese altra via, ed alle mezze tinte, mestissime ma dilicate e soavi di que' grandi maestri, sostituì un'abbondanza di colori caldi, spiccanti, che abbagliano, ma non persuadono. Romeo lamenta pietosamente e commove nel profondo dell'anima, e non di rado udendolo, tu, uom forte e tetragono ai colpi di fortuna, tergi di soppiatto una lagrima che ti solca la guancia; — Giorgio di Garran s'adira, si cuoce, freme, ma il suo dolore turba profanamente la pace di quel funebre riposo; nè

Digitized by Google

Ma no, ogni speranza sarebbe vana; Oloferne fece prigione Achiorre, il capo de' Moabiti, la cui resistenza infiammò l'ira sua; invece di ucciderlo al momento, egli lo mandò in Betulia, riservandolo allo stesso castigo da lui minacciato agli assediati. È lo stesso Achiorre quegli che lo attesta: la presenza di Achiorre nelle mura della città è la più spaventevole delle minacce che l'Assiro possa fare agli Ebrei. Chi penserebbe ancora d' arrendersi? I sacerdoti trionfano; la città non sarà abbandonata ad Oloferne; durante cinque giorni si pregherà il soccorso di Lui, che suscitò Sansone e Debora, e che fece spicciar l' acqua dalla roccia colpita dalla verga di Mosè; dappoi si trarranno le spade dalle vagine, e si morirà combattendo. Allora Giuditta, a voce bassa, ma con solenne maestà e come se pronunciasse una sentenza « Fra cinque giorni, dic'ella, bisogna che ei sia morto. » Si fa schiudere le porte: — « Dove vai? Che intendi tu fare? le chiedono i sacerdoti. — « Nulla ancora ne so; il Signore mi ha chiamata. Pregate per me come si prega per coloro, che vanno a morire, e imparate il mio nome a' fanciulli. »

Oloferne è nel suo campo. Il simbolico personaggio che noi abbiamo veduto nell' atto primo ricompare nel quarto in più terribili proporzioni: è lo stesso genio del male, è la distruzione rimpinzata di stragi e di sangue, ed avida di novelli misfatti. Se il mostro non viene arrestato nella sua furia, par che sia minacciata l' esistenza di tutto il mondo. Giuditta ebbe ben ragione di dire « La natura intiera chiede la sua morte. » Mentre che egli s' intrattiene co' suoi luogotenenti, mentre che l' impudente suo pensiero pretende già di sconvolgere le sublimi leggi, che son fondamento a tutte cose, gli si annuncia, che una donna domanda l' ingresso nel campo e quindi nella sua tenda.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — Compagnia Pieri. — *Una moglie di spirito*, commedia in tre atti della signora Ifigenia Zauli-Sajani. — Una giovane di spirito, d' ingegno, di cuore, chiamata Giulia, è da qualche tempo maritata a Carlo Amadei, ricco negoziante di Genova, giovinotto d' animo non cattivo, ma volubile, ed in cui l' amore per la sposa andò chiotto chiotto cedendo la primazia ad un altro parimenti efficace, ma men puro del primo, ossia all'amore per la giovin vedova Antonietta Rizzardi, la quale gli fu raccomandata da un amico suo, che stava per morire e ch' era di lei marito. Per potere adunque vagheggiare la nuova beltà senza che la moglie ne avesse odore, l'Amadei procacciò alla prima di soppiatto un appartamento nella stessa casa ov'egli dimorava; stimando che ciò lo guarentirebbe dai sospetti di Giulia riguardo ad Antonietta, e che d'altra parte, in conseguenza d'una sua petulante opinione da lui espressa all' amico Eugenio Bonducci nel primo atto della commedia, se la consorte avesse concepito qualche dubbio sulla di lui infedeltà, lo avrebbe per avventura fatto tenere d' occhio fuor della loro casa, ma non già dentro di essa. La Rizzardi frattanto, da quella leal donna ch'essa era, non sospettava di alcunchè, tenendo i benefizii e le frequenti visite del negoziante per l'effetto d'una mera e schietta amicizia, e ripetendogli la brama di conoscere la di lui sposa, del che egli si schermiva con avvedute risposte. Ma mentre in siffatto modo correva la bisogna, Giulia riseppe dalla cameriera della vedova quell' intrighetto del marito, e fermò di dolcemente punirlo e di affrancarsi in seguito da tali dispiaceri in un modo che onorò veramente l'ingegno e l'animo di lei. Dimorava in Genova quel Bonducci, che poc' anzi abbiamo nominato e che comunque di buona indole, era tra i più spensierati e futili damerini della città, e corteggiava tanto l' amata dell' amico Amadei, quanto la costui moglie. Ma appunto d' Eugenio si valse quest' ultima per raggiungere il suo scopo, e qui ha veramente principio la commedia. — Sapendo che di quando in quando la giovane vedova riceveva lettere amorose di lui, Giulia, che dall'altra non era affatto conosciuta, si finge una scolara della sarta di lei, e le reca una lettera scritta da sè stessa, ma ch'ella simula del Bonducci, ed in cui è detto bellamente che l' unico modo di sottrarsi a Carlo, il quale in casa d'Antonietta si tiene come padrone, è per costei una pronta fuga col damerino, che la giovine moglie sa non essere punto indifferente per la Rizzardi. Ne gioisce questa allora, e la sedicente sartorella l' induce infine ad accettare la proposta, ed a promettere che la ventura mattina sarebbe con Eugenio fuggita. Poscia Giulia abboccasi con costui, e mostrandosi accortamente indispettita verso il marito, fa buon viso alle proteste amorose di quel baggèo, e statuisce con lui che nella prossima mattina se ne fuggirebbero entrambi in carrozza alla volta d'Acqui, colla condizione però che ella resterebbe sola dentro la carrozza, mentre egli siederebbe in serpa guidando i cavalli, non tenterebbe giammai di mirarla in viso durante la fuga, e si fermerebbero amendue nella prima locanda che trovassero nel viaggio. La mattina vegnente poi partono tacitamente da Genova Antonietta ed il Bonducci, il quale non rileva lo scambio della sua compagna di viaggio, e, secondo l' intesa, fa sosta alla prima osteria in cui s'avviene. Ma in questo mezzo, vi giungono anche i conjugi Amadei, che recansi ai bagni d'Acqui, e l' assennata sposa del negoziante, trova modo di parlare segretamente colla vedova e la mette in chiaro di tutta l' impigliata bisogna, da lei condotta già quasi allo scioglimento. In seguito, le due donne porgono ai due uomini gli opportuni schiarimenti; e mentre l'Amadei ed il Bonducci se ne stanno, l' uno tutto mogio, tutto sconcertato, e l'altro tutto sorpreso, tutto confuso, Giulia conclude il matrimonio fra quest' ultimo ed Antonietta, assicurandosi in siffatto bel modo da tutte le infedeltà, che suo marito potesse commettere in quanto concerne la giovin vedova, e dandogli così anche una generica lezione per l' avvenire. — Ecco offerto, meglio sapemmo, l' intreccio della commedia *Una moglie di spirito*, rappresentata sulle scene del teatro Re, or sono poche sere, e scritta recentemente dalla signora Zauli-Sajani, la quale siede tra coloro, le cui opere fanno oggidì sperare che fra non molto possa intuonarsi il *De profundis* (come direbbe un celebre scrittore francese) al nocivo influsso della drammatica straniera sull'italiana, ed il *Magnificat* invece al risorgimento di questa. Ora ciascun ravvisa a prima giunta che la commedia di cui parliamo, non ha la minima delle esagerazioni ed immoralità del teatro francese, e che all'incontro appartiene a quell' eccellente e pretta scuola italiana, la quale fu creata dal Goldoni e trovò parecchi valenti seguaci nel secolo trascorso ed ai giorni nostri. È noto d' altra parte che il massimo carattere di cotale scuola è l'investigare scrupolosamente e in tutte le sue parti la società, l' abbracciare d' un solo e attento sguardo, e quindi il metterne in chiaro le virtù ed i vizii od i bisogni, in guisa che ne risulti un insieme, un tutto di gentile bellezza e, quel che più ancora monta, di moralità: ond'è che la *Moglie di spirito* vanta il bel merito di avere acconciamente seguito la scuola goldoniana, mostrando in Carlo ed in Eugenio due vizii frequenti nell' attuale società, ed in Giulia una rarissima virtù da *imitarsi*. Qui poi noteremo che la nostra letteratura, mentre va ricca di pregevoli commedie sociali, ci sembra lasciar qualche brama rispetto a quell'utilissimo genere di romanzo, che tratti quasi esclusivamente della società contemporanea, rispetto, cioè, al romanzo sociale. Infatti, tale non si può veramente chiamare nemmanco il *Damiano* del Carcano, il quale appartiene piuttosto alla scuola del romanzo intimo, dischiusa coll' *Angiola Maria* dallo stesso nobile intelletto, e che finora non trovò abbastanza buoni seguaci, fuorchè Paolo Bettoni e Giuseppe Bellini, tuttora molto giovane. Mentre pertanto aspettiamo che qualche ingegno sopperisca a siffatto bisogno, consoliamoci colle commedie sociali, e quindi anche colla *Moglie di spirito*. Quanto all'azione, essa procede, si avviluppa, s'intreccia e si scioglie con evidenza e rapidità, nulla avendo di superfluo, nulla d' inverisimile, quando ne eccettui, scondo il nostro assai giovanile avviso, il mostrare che Antonietta, dopo aver dimorato già per qualche tempo nella medesima casa ov'era Giulia, non sappia nemmeno se questa sia bella o brutta, giovane o vecchia, e il fare intendere che anche nel primo istante della fuga, il Bonducci non si addasse che Giulia fu sostituita da Antonietta. Ma queste sono piccole mende, e la seconda potrebbe forse distruggersi col rispondere che Eugenio aveva promesso di non mai osservare la compagna. Il dialogo della *Moglie di spirito* vuolsi molto lodare per velocità, per brio, per naturalezza, ed ha tanto maggior merito, in quanto che sosterrebbe forse il paraggio con quello delle produzioni di tutti i commediografi italiani contemporanei, tranne due. — Passando ora alla compagnia Pieri, la quale nella scorsa estate occupò sotto altra denominazione e con molti applausi le scene del teatro Re, e recita sopra queste anche nella presente stagione di carnovale, osserveremo che per essa vanno ora sempre più aumentando gli encomii degli spettatori, sopratutto mercè la valentia del primo attore, del brillante e della prima attrice, ed espose molto bene la *Moglie di spirito*. Infatti l' avvenente Casali-Pieri, che massime nella *Suonatrice d' arpa* del Chiossone da un lato, e negli *Innamorati* del Goldoni dall' altro, mostrossi molto brava nell'affetto, nel dolore, ed ancor più nel garbo, nel brio, riprodusse coll' usata sua grazia e verità la protagonista Giulia. Siccome poi la chiara artista è non poco giovane, così nutriamo fidanza ch'ella toccherà un' eccellente meta. — Riguardo al Pieri, attore d' alto pregio, brillante di singolare comica e singolare naturalezza, egli rappresentò davvero egregiamente, com'era ben da attendersi, l' attillato zerbino Eugenio. Nè poca approvazione gli si compete altresì come a direttore della compagnia, giacchè il repertorio finora espostoci contiene buon numero di pregevoli lavori italiani, e le produzioni straniere esistenti nel repertorio stesso non meritano forse di esserne escluse, eccettuato però il dramma *Susanna* e due o tre scherzi comici. La graziosa Luigia Barbini e Teodoro Raimondi sostennero bene le parti d'Antonietta e di Carlo. Quantunque poi non abbiano recitato nella *Moglie di spirito*, tuttavia non possiamo tacere che i signori Gaetano Voller e Cesare Casali sono attori di merito, che la Amalia Casilini si chiarì per fanciullina di bellissime speranze nello scherzo comico del Rossi, intitolato *La piccola Lauretta*, e finalmente che il Tommaso Salvini mantenne e forse accrebbe la sua fama di grande artista, specialmente nel robustissimo *Oreste* e nella soave *Zaira*.

P. Dolzino.

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice. — *La Traviata* di Verdi. — Ecco un'altra illusione svanita. *La Traviata* non traviò nè sedusse con le povere sue arti nessuno. Udimmo la prima, aspetammo la seconda rappresentazione, l' esito ogni sera fu eguale. Qualche applauso alla Cortesi dopo la cavatina, qualche altro a lei ed al Guicciardi dopo il famoso duetto che a San Benedetto produceva effetti sì portentosi; qualche altro all'aria di quella, e ad alcuni passi del tenore, quando fuor di proposito non grida; molti all' orchestra nella soave introduzione dell'atto terzo, che con la più toccante melodia dispone così prepotentemente gli animi alla pietà della dolorosa catastrofe, e fu dai sonatori egregiamente eseguita: ecco quanto si può dire ingenuamente dell' opera. Tutto il resto passò freddamente, inosservato, senza destare la più piccola commozione, con note così commo-

---

Giorgio nè Matilde trovano un accento che impietosisca. Parrebbe che la sola disperazione accalorasse il gemito stridente di Giorgio, che pure rinvenne Matilde viva e salva!! Si applaudì, è vero; — ma perchè il trionfo della musica fosse durevole e pieno a quella scena, espressa dallo Stigelli con tutto l' ardore dell'artista, anzi che plausi voleansi lacrime ed emozione. — Più avventurato eziandio degli altri fu il second' atto, la cui prima parte, composta d' una romanza del soprano (la Donati), d'un duettino del soprano col tenore, e d'un terzetto fra tenore, soprano e baritono destò spesse volte entusiasmo, che si sfogò in plausi ed appellazioni, di cui poterono saziarsi a lor posta la Donati e lo Stigelli e lo Spellini insieme al maestro, riappellati non sapremmo le quante volte e qui e nel resto dell' opera ed al termine di quella. La seconda parte di quest' atto chiudesi con un gran finale di un solo tempo, elaborato accuratissimamente e di bell' effetto, ed eseguito col massimo impegno, e con gran vigore di polmoni da tutti i cantanti, la cui riuscita fu tale che pose il colmo alle clamorose esultanze degli spettatori. Nel terzo ed ultimo havvi un'aria di Montgeron, che lo Spellini eseguì colla usata potenza di voce, e che gli valse largo premio d' applausi; havvi una marcia trionfale, al suon di cui sfila un corteo oltre ogni dire numeroso e splendido per varietà e ricchezza, havvi un ben condotto ultimo pezzo d'insieme, e quello e questo elaborati con buon accorgimento e con arte, ed avventurati quantunque arditissimo e fatale pei paragoni fosse il pensiero di una marcia spettacolosa, quantunque non senza pericolo fosse il chiudere un'opera di quella guisa. Adogni modo fortuna serbò costanza fino all' estremo, e i plausi e le appellazioni suggellarono, al calar della tela, il successo della *Redivivа*. Fu vera gloria? Chi potrebbe asserire il contrario innanzi alle fragorose ovazioni fatte al maestro ed ai cantanti? E noi pure adunque amiamo far plauso al giovine animoso, che coltivando le belle doti onde va fornito, ci porse un' opera che avanza l' *Isabella d'Aspeno* e per lavoro e per ingegno, quantunque il progresso torni qualche volta a scapito della chiarezza e della semplicità così nel pensiero come nella forma, e l' esagerazione del colorito prenda il luogo tal fiata della forza e dell'ampiezza nella trattazione delle masse. Il canto vero, scorrevole, castigato evvi, ma non abbonda, come avremmo bramato, come avrebbe richiesto più spesso il dramma; le cabalette non sono sempre felici, e sebbene il maestro seguiti a tutt'uomo lo stile moderno, concitato, nervoso, pure le idee rammentano tratto tratto scrittori d' ogni scuola. Soverchio palesi per ciò sono l'imitazione e il far di pratica, che tien vece del gitto spontaneo, il perchè manca alla musica il carattere, all'autore l'individualità. Vi son nondimeno concetti e pensieri che recan fede dell' immaginativa feconda del maestro Carrer, il quale maneggia poi l'orchestra con tal sicurezza, facilità e ardore al bene, che ci fanno accorti aver egli posto ogni cura, ogni studio in questa parte del suo lavoro. L'effetto del quale diverrà eziandio maggiore non appena l'esecuzione sia più sicura, sebbene diligentissima a tutto onore della Donati, dello Stigelli, dello Spellini, dell'Antonucci e della Viale, e viemeglio risponda agli intendimenti del maestro, la cui opera ebbe, giova il ripeterlo, un successo raro anche negli annali del teatro Carcano, ove non si vide giammai uno spettacolo più splendido ed imponente. (1).

P. Cominazzi.

(1) Necessità d' esser brevi ci vietò parlare del libretto, tolto dal noto dramma francese *Madamigella De Lafaille*, degli artisti a parte a parte, delle pompe sceniche, che tornano a lode grandissima dell'impresa, e delle danze intercalate al terz' atto, nelle quali Enrichetta Giustetti fu a più riprese applaudita nel suo passo a solo, da lei eseguito con leggierezza, sbalzo e grazia abilmente leggiadra.

Digitized by Google

venti. Tale riuscita mediocre e desolante d'uno spartito che fece in tutti i teatri d'Italia fortuna, e qui stesso ebbe un' eco tanto sonora, non sapremmo o piuttosto non vorremmo spiegarla. Certo la Cortesi è una leggiadra e gentile cantante, educata a buona scuola, che adopera modi eletti, e sente ed esprime con molto calore; il Guicciardi, quando a studio non la ingrossa, ha un bel metallo di voce, e la più pieghevole, facile e pura modulazione; il Pancani possiede anch' egli il dono prezioso di una voce pura e pastosa, e s'insinua talora con soavissimo accento; con tutto ciò si egregi attori non riuscirono a cattivarsi lo schietto favor di nessuno o d' assai pochi, che si lasciarono andare talora a festeggiarli, più per dar loro animo e coraggio, che per vero diletto che ne sentissero. Forse potrebbe dirsi che alcuni canti, certe frasi, che nelle anteriori produzioni fecero la più viva impressione, e si stamparono nella memoria di tutti, qui si trovarono diversamente coloriti o mal resi, e ingannarono l'aspettazione; che in altri mancava come l'anima, lo spirito, per difetto di conveniente espressione, mentre in altri l'espressione fu esagerata. Il fatto è che nessun attore pareva a suo posto, quantunque, per verità, la Cortesi, quanto all'azione ed al sentimento, non lasciasse cosa a desiderare. Ella è veramente attrice; ma tutti in questa qualità non l'eguagliano, e come l'azione non è forse in lei potente la voce. *Gazz. di Ven.*

— Assai più fortunato fu l'*Assedio di Corinto* al teatro San Benedetto, ove la grandiosa opera di Rossini fu udita volontierissimo ed applaudita col più aperto favore. L'esecuzione ne fu lodatissima, ed emersero a gara la De-Roissi, Ottaviani, Dell'Armi e Benedetti, nelle rispettive loro parti ascoltati con sommo piacere. La De-Roissi nulla lasciò a desiderare qual Pamira, e in più luoghi destò entusiasmo; egregiamente sostenne la parte di Maometto il baritono Ottaviani, attore cantante di molta vaglia e d'altrettanta sperienza, e benissimo nella non molta ma difficile parte di Neocle fece il Dell'Armi, come il Benedetti in quella del sommo sacerdote. Le buone venture de' *Puritani* ebbero così il più felice riscontro in questa second'opera, che mantiene il teatro affollato di spettatori e brillante.

ROMA. — Teatro di Apollo. — Leggesi nell'*Eptacordo* del 10 gennajo: « Le repliche del *Trovatore* hanno fruttato sempre maggiori applausi alle signore De Giuli e De Gianni-Vives, ai signori Negrini e Coletti. I due cantanti per noi nuovi, cioè, la De Gianni-Vives e il Negrini sono cresciuti ogni sera di più nel publico favore. La egregia Azucena, che tant'anima possiede e tanta vivezza d'azione, ci ha dimostrato come senta addentro in quella parte di sì fiere passioni, e come sappia dipingerla con la maggior verità possibile. Il Negrini ci è sembrato un tenore di primo ordine. La sua voce delle più estese, potendo raggiungere colla più disinvolta spontaneità le più acute note; il suo canto più spesso di forza, che si addice sì bene al genere drammatico; il suo nobile portamento, il suo zelo in colorire sino i più piccoli recitativi, tutto l'insieme, ce ne ha dato l'idea la più vantaggiosa, facendo eco a chi ce lo avea come tale già dipinto. — Secondando il voto universale, si è tornato a rivedere il ballo di Rota *Un fallo*. Inutile sarebbe a ricantarne le lodi, da noi già espresse quando ammirammo questo ballo in autunno. La coppia Rossi, il Pedoni e il Banzo, e gli altri mimi sono l'oggetto degli applausi comuni, esprimendo tanto bene l'interessante dramma. Amalia Ferraris e il suo degno compagno, il Lepri, danzano un passo a due, col loro usato valore. L'egregia Ferraris fece vedere nell'adagio alcune pose, delle quali fu assai applaudito il disegno, non che la forza delle punte. Nel primo solo ella fu ammirata nel passo in cui discende diagonalmente sempre saltando sopra una punta. La variazione accompagnata dal violino era di passi rapidissimi e battuti con tale vivacità che facea risaltare il genere di grande slancio; nella così detta *coda* un passo sbalzante e battuto in aria fece gridare all'entusiasmo.

— La sera del 7 si udì la *Foresta d'Irminsul*, ossia la *Norma*. I Romani hanno già udito dall'labbro dell'esimia De Giuli lo immenso lavoro del dolcissimo cigno di Catania. Per il che sarebbe vana cosa ridire tutto ciò che di arte sa porre questa somma cantante e nella celebre cavatina, miniata da essa con isfumature e variazioni ammirabili, e negli altri pezzi tutti, accompagnati da un'azione drammatica la più sentita. Gli applausi ottenuti sempre da essa in tal parte sono il segno sincero del suo successo. La giovane romana Elisa Provenzani si presentò sotto le spoglie di Adalgisa a fare il suo *début*. Per quel che si è udito in una sera, possiamo dire che le più belle doti di natura, ed un buono stile, faranno di questa signora una valente artista. Lo sgomento della prima comparsa svanirà. Siamo ben lieti che il publico l'abbia incoraggiata con moltissimi applausi, che la conforteranno a perfezionarsi sempre più nell'intrapresa carriera. — Dobbiamo saper malgrado all'indisposizione del tenore che ci ha fatto restar delusi sul suo conto. Il basso Laterza nella sua breve parte fu ammirevole, e la sua robusta voce di basso, nelle più belle note, sfoggiava in modo singolare. I cori, l'orchestra, tutto il rimanente, ed in questa e nelle altre opere, non nuove per essi, compiono appuntino il loro incarico. »

PARMA, 13 gennajo. — Jeri sera andò in iscena il secondo spettacolo della stagione, il *Rigoletto* e il ballo *Romanow* del compositore d'Amore. L'opera non poteva incontrare maggiore aggradimento. Lo sfarzo del vestiario è tale, che difficilmente è dato vedere; specialmente nel ballo vi è persino eccessivo lusso di vestiario tutto nuovo, con ricami in oro ed argento, e forniture di pelo. La signora Goldberg, che doveva sostenere il confronto di famose e provette artiste che rappresentando quell' opera lasciarono durevole memoria, non solo le fece dimenticare, ma le superò nella cabaletta della maledizione cantata con una forza, e tale un' anima, che ha entusiasmato il publico. Egregiamente ha cantato e con grande soavità di canto il duetto — *Tutte le feste al tempio.* — Il Cresci fu un Rigoletto modello e come cantante e come artista drammatico. Giuglini, a cui s'attaglia perfettamente la parte, fu un Duca perfetto, e cantò specialmente la canzone — *La donna è mobile* — in modo che non abbiamo mai udito. Benissimo l'Atry, Sparafucile e la Mollo-Maddalena. — Ma non andarono così allegramente le vicende del ballo; se il lusso del vestiario, le belle scene e qualche meccanismo perfettamente eseguito ed inventato dal bravo macchinista, non avessero soddisfatto il publico, il ballo non avrebbe potuto reggersi con bastante successo. — Ernestina Wouthier ebbe gli onori della festa qual danzatrice e qual mima. Egregiamente il Ramacini. I passi a due piacquero. Il passo della Wouthier col Cardella fu accolto con ispeciali segni di gradimento e moltissime furono le acclamazioni che negli adagi, nelle rientrate e nelle variazioni eseguite benissimo, specialmente dalla Wouthier, ambedue poi due volte richiamati alla scena. Piacque pure altrettanto il passo a due del Cardella colla giovinetta Mora, che ottennero ripetuti segni del favor publico, e furono domandati al proscenio. Ma due passi sostenuti senza un'interruzione dallo stesso ballerino, non fecero onore alla buona disposizione dello spettacolo. Il Cardella fu pure applauditissimo in un passo di carattere colla Frassi.

VERONA, 16 gennajo. — Teatro Filarmonico. — Corrispondenza. — « Mi do premura d'informarla dell'esito dell'*Attila* rappresentatosi jersera. La stagione teatrale cominciata quest' anno sotto cattivi auspicii, par che abbia poca o nessuna intenzione di raddrizzarsi. Nuovi pel publico erano la signora Colleoni, (Odabella), attualmente molto indisposta di voce, e che fu mal accolta dal publico, ed il tenore signor Pozzo (Foresto), giovane esordiente e veronese, che avrebbe ottimi mezzi, ma che ha molto bisogno di studio. A lui si fece gran festa nella cavatina applaudendolo ripetutamente per incoraggiarlo, e chiamandolo in fine; ma nel progresso dell' opera fece nulla. Il Bencich è un artista egregio e ben noto, egli cantò magnificamente la parte di Ezio, e fu applauditissimo nel duetto col basso Ruiz e nella sua aria. Il basso Luigi Ruiz, che per favorire l'impresa erasi già presentato nel *Trovatore* in piccola parte, ed era già stato accolto favorevolmente, sotto le spoglie del protagonista nell'*Attila*, si distinse moltissimo nel duetto col baritono, che fu applaudito clamorosamente dopo l'adagio ed in fine con due chiamate. Nell' aria al secondo atto non gli mancarono applausi, che non mancarono certamente al Bencich, abbenchè il publico fosse già abbastanza corrucciato per altre ragioni. Il Ruiz fu pure encomiato nel resto dell' opera per la voce robusta, omogenea ed educata ad ottima scuola, e pel modo di stare in iscena. Questa sera si darà la seconda rappresentazione, e poi anche l'*Attila* andrà a raggiungere la *Lucrezia Borgia*. Frattanto si cominceranno subito le prove della *Giovanna di Gusman* di Verdi, coll'Albertini, Baucardé, Bencich e Ruiz. Se nel frattempo l'impresa vorrà tenere aperto il teatro, converrà che dia in fretta un'altra opera di ripiego. »

LIVORNO. — *Lucrezia Borgia* fu avventurata al teatro Rossini di buon successo, e furonvi accolti con favore gli artisti ai quali erane commessa la rappresentazione, specialmente poi il Ferlotti, attore-cantante superiore ad ogni lode, al quale arride fortuna così, che i mezzi vocali anzichè affievolirsi, si accrescono col lungo esercizio, sapendo del resto trarne egli quel profitto, che dà loro viemaggiore risalto, e fa emergere l'artista in qualsiasi parte rappresenti. Il Ferlotti si fece così apprezzare grandemente anche nella parte del duca Alfonso, e se nella cavatina ebbe applausi reiterati che incominciarono al suo mostrarsi alla scena, altrettanti n'ebbe e vie più clamorosi nel resto dell'atto, levandosi all'altezza della situazione drammatica. Ogni sua frase fu acclamata, e parecchie appellazioni ne guiderdonarono le rare doti. La signora Gruitz sostenne con lode la parte di Lucrezia, e benissimo fece il giovane tenore Bignardi, che ha bella voce, buon metodo di canto e simpatico aspetto, e fu applaudito del pari e ridomandato. La gentile Schapié, graziosissimo Orsini, entrò subito nelle buone grazie degli spettatori, che la applaudirono e festeggiarono a lungo, così nel racconto come nel brindisi, che disse con vivacità e grazia tutte sue. Ed a lei pure appellazioni lusinghiere. Bene le seconde parti e l'orchestra, ricche le vesti e belle le scene.

TORINO. — *Banchetti artistici.* — Gran bella idea fu quella del banchetto artistico che ebbe luogo la sera del 15 corrente, onde celebrare a Torino la nascita di Molière a nome dell'arte drammatica italiana rappresentata dalla Ristori, e della francese rappresentata dal Meynadier. Più di sessanta convitati sedevano a lauto banchetto artistico insieme ai due sollodati; eravi il poeta Prati ed eravi Arago fratello al celebre astronomo, che fu applaudito di assai allorchè recitò un bel discorso allusivo alle opere ed alla vita del più grande autore comico della Francia.

— Teatro Carignano. — Se fu lodevole l'iniziativa di tale commemorazione, fu ancor più bella quella mercè la quale si festeggiò la sera del 17 seguente sulle scene di questo teatro l'anniversario della nascita di Vittorio Alfieri. La vasta sala del Carignano era riccamente illuminata; sul palco scenico sopra modesto piedestallo vi avea il busto dell'Astigiano, che dalla Ristori venne incoronato fra i plausi e le grida più fragorose. La Ristori declamò un sonetto del Prati, che ebbe l'onore della replica. — Rappresentavasi la *Mirra*, e la Ristori vi fu applaudita in modo straordinario, perchè grande veramente in questo personaggio, nel quale si identica talmente che diresti realtà le sue smanie, i suoi delirii. Il Rossi sostenne egregiamente la parte di Cinira e fu applauditissimo; la Righetti, il Boccomini e la Borghi cooperarono al felice andamento della sublime tragedia; tutti ebbero molti applausi ed appellazioni fra la gioia più sentita pel felice pensiero. Questo è vero progresso; speriamo che tutti gli anni non si ometterà l'iniziata opera di gratitudine e riverenza al gran tragico italiano, onore e gloria della patria arte drammatica. *L. Alemanni.*

BERGAMO. — Leggesi nel *Giornale* di questa città: « *Matrimonio del diavolo in Parigi*, addio per sempre! il signor Francesco Jorio ti ha dato jeri sera un più fortunato successore col suo ballo *La Rapita*. Egli seppe evitare l'inutile, far correre di scena in scena l'azione snella e spedita, e con un'aurea brevità sciolare bravamente sulle difficoltà di sostenere il coreografico edificio per penuria di provetti mimi e ballerini, *inter quos*, coloro che sostennero con molto impegno la loro parte, sono la signora Tirelli ed i signori Jorio e Mauri. Duolci non poter nominare gli altri esecutori, che non ponno essere ricordati col medesimo onore. La signora Tirelli ed il signor Jorio, che eseguirono egregiamente un graziosissimo passo a due, e che pare vogliano anch'essi diventare nell'andante stagione (come lo sono nell' opera i signori Cecilia Cremont, Sinico e Carapia) una specie di necessità pei frequentatori del nostro teatro. — Noi che giudichiamo i danzanti dall'effetto che producono su la nostra immaginazione, sul nostro cuore e sui nostri sensi, diciamo ammirabili que' ballerini che si impadroniscono dispoticamente del nostro sguardo, il quale non può cessare dal seguirli, sino a tanto che essi medesimi non gli rendono la libertà perdendosi fra le quinte. La Tirelli e lo Jorio sono ballerini che possedono le qualità necessarie per produrre un tale effetto? No.... tuttavia il loro passo a due, nel mentre prova la loro non comune abilità e sicurezza, li appalesa eziandio non educati all'eterno piroettare, non agli atletici salti, non alle esagerazioni grottesche.... insomma al bello della danza non al brutto. Durante il loro passo scoppiò il turbine degli evviva, che continuarono fragorosissimi sino alla fine del ballo, con ripetute chiamate alla Tirelli ed al Jorio. E degli applausi si vollero a parte anche le seconde ballerine, su le quali emersero la brava Linda Franchi, che balla con franchezza ed eziandio con grazia, poi la brava ragazzina Luigia Cervellati, che fu lietissima di dividere gli applausi con la sua piccola compagna Cecilia Ceribelli, allieva del nostro mimo e maestro di ballo Giovanni Mauri. — Fra i ballabili di vecchia e nuova data, di cui è gonfia la semiseria azione, meritano di essere ricordate con lode la polka e la tarantella. Finito il ballo, il publico volle nuovamente rimeritare con ripetute chiamate al proscenio la Tirelli e lo Jorio, e con essi tutto il corpo di ballo, a tela alzata, e per maggiormente festeggiarli, vennero dai cortesi e gentili plaudenti obbligati a ripetere il ballabile finale, dopo il quale la Tirelli e lo Jorio furono ancora due volte evocati. »

CAGLIARI. — Teatro Civico. — *Il Birrajo di Preston* di L. Ricci è una delle più belle opere di genere buffo ch'io m'abbia viste. È la musica della follia e della gioventù, brillante di tutti i colori che la vivida immaginativa del Genio può solo dare ad un opera d'arte. Chi ode, sente di respirare in un atmosfera di voluttà, di vivere in un cielo di fate, dove mille esseri fantastici ti passan dinanzi scherzevolmente danzando, e ti lascian nel core un'espressione come quella d'un bel sogno d'amore. È musica mista di sensazione e di sentimento, senz'ombre, e splendida come sole al meriggio. Tutte le manifestazioni del cuore umano vi sono decise, definite; ira, giubilo, amore, disperazione ec., sono passioni tutte energicamente sentite. L'espressione è lirica in sommo grado, appassionata, vulcanica come l'anima d'una donna che ama davvero. È impossibile che lo spettatore rimanga indifferente; egli è trascinato suo malgrado da quest' onde d'armonia, da questi concenti che solo pônno scaturire da un' anima italiana, sotto cielo italiano. — Il Ricci è uno de' pochi discepoli della scuola Rossiniana che siasi avvicinato al gran maestro. A render gradita al publico quest'opera non poco influirono i meriti degli attori che la interpretarono. Il basso-comico Simone Grandi (Daniele Robinson) si distinse in questa, più che altrove, per un senso dilicato e squisito dell'arte; egli non è solo un cantante ma un artista di merito, qualità queste che non dovrebbero mai essere disgiunte. Il Grandi ci ha strappato il riso a dispetto di noi, che volevamo star serj, e questa non è poca lode per lui. La signora Huber

Digitized by Google

(Effy) non è soprano di prim'ordine, ma la sua voce dolce e dilicata c' inonda il core d' inestimabile piacere; quando canta que' versi:

Sono bella e son graziosa,
Sono fresca come rosa;
Col fulgor del mio visetto
So destare immenso affetto;
Mille amanti — spasimanti
Ho veduto delirar,

il publico dimentica la Effy, e li adatta alla signora Huber. L' Aducci (Oliviero) continua a meritarsi le simpatie del publico; il basso Gioachino Allara si distingue nella parte di Tobia sargente. Degli altri tacciamo per la ristrettezza del foglio.

Dal *Capricorno*.

REGGIO. — Ci scrivono: « Nel numero due la *Gazzetta dei teatri* parlando di questo spettacolo si esprime: — « Abbiamo nell' ultimo numero accennato al fortunato esito della *Fiorina*, protagonista la signora Teresa Pagliarini-Mistrali, e ora siamo pregati ad aggiungere due parole per rettificare l' errore in cui cadde un nostro confratello facendo cantare in quest' opera la signora Adele Dall'Argine. A proposito di questa cantatrice dichiariamo che non avendo noi creduto d' inserire le parole che essa ci inviava quale annuncio di una sua scrittura per Reggio, che poi pare non abbia avuto luogo, non crediamo nemmanco d'inserire la risposta alcun po' virulenta, ed a ragione, che ci si invia dalla parte ingiustamente in qualche giornale attaccata. Noi siamo i gran *pacieri?...* » — Se un giornale ha fatto cantare la signora Adele Dall'Argine non mi sembra errore imperdonabile fra tante notizie, e non veggo alcuna ragione di una risposta un po' virulenta. L'annuncio che la detta cantatrice inviava al distinto estensore della *Gazzetta dei teatri*, d'essere scritturata, cioè, al teatro di Reggio nel corrente carnevale era verissimo, come lo comprova la scrittura della signora Dall'Argine, che fra giorni andrà in iscena coll' opera *Il birrajo di Preston* invitata dal suo impresario Enrico Provinciali. Ho scritto queste poche parole per evitare errori sul conto della signora Adele Dall'Argine, giacchè certuni farebbero meglio a mantenere un nobile silenzio. » *G. D.*

TEATRI STRANIERI

COSTANTINOPOLI. — Ci mancano notizie della *Favorita*, che dovea rappresentarsi al cominciare dell' anno, e della quale essere dovea protagonista Santina Tosi, già così bene accetta ed applaudita sotto le spoglie del vivace Orsino nella *Lucrezia Borgia*. Sappiamo però che precedentemente fu rappresentato *Il Barbiere*, il quale succedette rapidamente al mal capitato *Elisire*. Frattanto che lo si allestiva si ricorse di bel nuovo alla *Borgia*, che piacque come prima ed anche di più, venendo applauditi lungamente e la Rupini e il Saccomanno e il Della Costa, e la sempre graditissima Tosi, la quale se fu tutte le volte acclamatissima ad ogni suo pezzo, il fu viemaggiormente nel *brindisi*, pezzo fortunatissimo dell' opera fortunata, fattole ripetere tutte le sere; e tal fiata anche due volte fra viva spontanei e clamorosi. Così paghiamo un debito di giustizia alla nostra brava concittadina signora Tosi, il più simpatico e gradito Orsini che immaginar si potesse. Si è pure ridato il *Marin Faliero*, ed in esso ebbero a rallegrarsi nuovamente d'applausi in un colla brava Rupini il Dalla Costa, il Ghislanzoni ed il baritono Bonora, a torto dimenticato in qualche precedente relazione. Ecco adunque *Il Barbiere*, ma l'esito ne fu infelice, e gli spettatori in più luoghi si mostrarono malcontenti della rappresentazione in modo anche più che scortese, e certamente ingiustissimo, perchè nessuno degli artisti meritava lo sfegio lor fatto. A sedare il tumulto e l' ingiusto procedere di alcuni spettatori, intervennero forze delle potenze alleate e furono fatti alcuni arresti. La domenica dopo si ridiede *Il Barbiere* con maggior calma, ed anzi con dimostrazioni di stima a taluno fra' cantanti, che la prima sera fu vittima de' partiti, eterno flagello di questo teatro. Allora si riconobbero e si applaudirono le doti della signora Deleurie e de' suoi non men bravi compagni. — Alla *Favorita* succederà il *Rigoletto*, che si studia ad un tempo coll' *Otello*.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** nulla di nuovo: nelle scorse sere *Lucrezia Borgia* ebbe un' altra rappresentazione simile alle precedenti; poi *Rigoletto* e il *Profeta*, che a quanto sembra avranno l'incarico di trattenere gli spettatori, finchè compaja *Giovanna di Gusman*, vulgo *I vespri Siciliani*, che cangerà in felicissime, giova sperarlo, le sorti periclitanti del nostro maggiore teatro. Per colmo di sciagura non havvi ballo; a siffatto vuoto però si riparerà domani, allorchè si rappresenterà il *Sakspeare* del Casati, ampliato, giusta l' avviso, nella parte di Olimpia, che verrà eseguita dalla signora Berretta.

Secondo concerto di **Antonio Bazzini** al *teatro Re*. — Avete udito il Bazzini lo scorso venerdì? — No? — Per Dio! se foste tanto infelici, anticipate la quadragesima, gittatevi la cenere sul capo, maceratevi le carni e piangete a dirotto, finchè non vi si offra il buon destro di fare ammenda onorevole, di udirlo di bel nuovo, come abbiam fatto noi, che non abbiamo così un rimorso al mondo. Voi apprenderete allora che, sebbene i canori spiriti del Moriani e di Maria Malibran non vi ripetono più i melodiosi lamenti di Edgardo e di Amina, havvi nondimeno chi sa e può farne le veci, ed è questi il Bazzini. Voi apprenderete allora che se i poeti si dolsero con teneri accenti all' amica lontana, vive chi non teme emularli senza la voce, senza il verso, ed è questi il Bazzini con quella sua semplice ed affettuosa melodia che egli appella *l'absence*. Voi apprenderete allora che al *Carnevale di Venezia*, anche dopo le immaginose invenzioni di Paganini e di Ernst, mancava una pagina, che un solo valse ad aggiungere fra i parecchi che si provarono all' uopo, ed è questi il Bazzini. Tutto ciò ci venne insegnando, fra un tripudio di acclamazioni, il violinista lombardo nel suo secondo concerto con quel suo maraviglioso magistero di numeri fantasiosi, arditi, prepotenti, soavissimi, che sono melodia e canto,

E la dolcezza ancor dentro ne suona.

Precedette il concerto una fra le più belle commedie del Giacometti, *La donna*, che è pure delle pochissime migliori del moderno teatro italiano, cui recitarono egregiamente in un colle tre amabili e valorose giovani la Casali, la Barbini e la Coliva, il Salvini, il Vollerl, il Pieri e Teodoro Raimondi.. — Venerdì il *terzo ed ultimo concerto* del Bazzini.

— Alla **Canobbiana** gli spettacoli piacciono; la compagnia Giardini con zelo a tutta prova e con bravura sa mantenersi nelle buone grazie degli spettatori, che ormai accorrono in buon numero all' invito e spesso vi si affollano ed applaudono ai principali attori, alla Giardini, cioè, ed alla Arcelli, nei loro differenti caratteri egregie, al Seghezza, al Brizzi ed a tal altro pure, e ridono alle facezie del Moncalvo, che l'impresa aggregò, con un compenso, alla compagnia per otto o dieci recite. Moncalvo è sempre l' attore popolare e riudito volontieri. Il ballo *I Montanari di Scozia* piace ed è rappresentato molto bene dai tre principali mimi, il Ghedini, il Rossi e la Negro-Burcardi, che nella parte di Maria Stuarda si mostra artista di merito pel gesto facile e chiaro e pel sentimento col quale ritrae quell'importante personaggio. Nelle danze piace assai il nuovo passo della Citterio coll'Amaturo, e piace l'altro passo della Duarti-Marsigliani col Balassi. Ad aggiungere varietà agli spettacoli havvi pure di quando in quando il Musatti, che fa con molta destrezza salti e giuochi, imitando la scimia.

— Al **Teatro Santa Radegonda** nelle andate sere si recitò due volte dagli attori francesi, abbandonati dal signor Perichon; non indarno essi fecero appello alla filantropia dei cittadini per sopperire in qualche modo ai loro urgenti bisogni e ritornarsene onde vennero. Alla prima e specialmente alla seconda rappresentazione, lo scorso venerdì, accorsero spettatori in buon numero a riparare così la sciagura da cui que' poveri artisti furono colti immeritamente, e dicasi pure, l' ingiusta dimenticanza di que' molti che sogliono fra noi frequentare di consueto il teatro francese.

PIETROBURGO. — Frattanto che aspettiamo i giornali di codesta capitale, che sappiamo avere recato nell' idioma russo le più liete novelle del *Franco Arciere*, dato al teatro italiano con luminoso successo, e di cui abbiamo già fatto onorevole menzione, ecco giungerci le notizie del *Mosè* di Rossini, esposto l' 8 corrente. Le parti eranvi affidate a Marcellina Lotti (Anaide), alla Maray (Sinaide), al Tamberlik, al Didot (il protagonista), al tenore Alessandro Bettini, ed al basso Tagliafico. L' esito rispose alla valentia di artisti di tal fatta, che eseguirono per eccellenza il capolavoro di Rossini; Didot nell' imponente parte di Mosè aggiunse nuovo titolo alla estimazione del publico; la Lotti, Tamberlik e la Marai interpretarono per modo le loro parti da suscitare del pari piacere grandissimo. Tutti e tutto piacque, e gli applausi e le appellazioni furono in gran numero. L' 8 gli artisti principali furono invitati a cantare a Corte, ove eravi splendido banchetto. Apprestavasi pure a Corte un grande concerto, al quale doveano prender parte i più riputati fra gli artisti del teatro Italiano.

BARCELLONA. — Al teatro Principale si rappresentò *Lucrezia Borgia*, il cui successo, al pari delle precedenti opere *Saffo* e *Traviata*, fu pienamente felice e luminoso. Esordiva in quest' opera il basso Antonio Selva ed eravi del continuo festeggiato. Così la Peruzzi (Lucrezia) e gli altri, di cui parleremo in seguito.

CORFU'. — Le buone novelle si spandono rapidamente, e così in brevissimo ci giunsero quelle del *Trovatore*, che piacque all' entusiasmo, ed ebbe nella Demoro, nel Pasi, nel Vitti e nella Lemaire eseguitori altamente ben accetti e festeggiati. Ne parleremo.

PISA. — Riceviamo notizie del *Trovatore*, che ebbe testè clamoroso successo, ad onore della musica e dei suoi bravissimi esecutori le signore Fioretti e Goggi, il tenore Maccaferri, ed il baritono Sacconi. Il Maccaferri potè anche in quest' opera sfoggiare il raro dono di voce onde va chiaro; la Goggi fu acclamata attrice-cantante esimia, Azucena degnissima d' ogni più bella lode, e la Fioretti piacque del pari per voce e per canto, e fu del pari acclamata. Ne parleremo.

PIACENZA. — Esito di entusiasmo la *Norma* ad onore specialmente di Marietta Arigotti, la protagonista, secondata con tutta lode del tenore Negri e dagli altri artisti — Ne parleremo.

— Lietissime notizie ci pervennero pure del nuovo ballo posto in iscena dal primo ballerino danzante Luigi Bellini, che vi si fece onore moltissimo qual compositore e qual danzatore, e fu riappellato più volte. Giuseppina Bossi, agile e gentil ballerina, piacque pure moltissimo e fu applaudita, come lo furono gli altri danzatori.

NOVARA, 18 gennajo. — Il *Macbeth* conta già ben 18 rappresentazioni; il publico, rappattumatosi coll'impresa dopo che venne sostituita alla signora Della Valle, che non meritava lo sfregio e fu vittima senza colpa, la nuova prima donna Bianca Bellocchio, si è messo di buon umore, ed a mano a mano venne gustando la musica, che è certamente una delle più notevoli di Verdi. Del qual cangiamento dovettero lodarsi specialmente i due protagonisti, il Busi, cioè, baritono di molto merito e la Bellocchio, tutte le sere applauditi e spesse volte ridomandati.

— Ora incomincian le dolenti note. Il 16 comparve un nuovo balletto del Razzani, ma l' esito ne fu veramente infelice. — Altrettanto accadde il 17 all'opera del maestro Torriani *Carlo Magno*, che pure al suo nascere a Milano fu accolta con molto favore. Gli abituati al teatro, che non avrebbero voluto quest'opera, le si chiarirono avversi, e la fecero cadere irremissibilmente, quantunque gli artisti vi avessero impiegato il massimo impegno.

COMO. — La *Norma* porse nuovamente occasione agli spettatori ad applaudirvi e ridomandarvi Angiolina Orecchia, nella parte della protagonista, e la Valnegro pure in quella di Adalgisa, secondati non senza plausi dal Piccinini e dal Sottovia. Ne parleremo.

FERRARA. — Buonissime notizie dei *Due Foscari* col tenore Gennaro Ricci, la prima donna Rota-Galli ed il baritono Teofilo Consoli. Ne parleremo.

VERCELLI. — Ci scrivono: « Lo spettacolo d'opera e ballo prosegue e non mancano plausi alle prime donne Briol ed Airoldi, al baritono Massera, al tenore Tagliazucchi, e nel ballo specialmente a Giulietta Scheggi gentil ballerina, che gode del pieno favore del publico. Si è dato il ballo *La figlia del bandito*, che piacque molto, e vi si distinse assai la Scheggi, che sostenne con molta bravura la parte della protagonista. »

Recenti Scritture.

Amalia Ferraris, la celebre danzatrice, onore e desiderio delle scene italiane, ci verrà in breve nuovamente rapita dallo straniero. Essa fu scritturata per un anno alle massime scene della Grand' Opéra di Parigi.

Carolina Pochini. La rinomata danzatrice, che ora forma nuovamente le delizie de' Viennesi, fu scritturata qual prima ballerina assoluta di alto cartello alle scene dei Reali teatri di Napoli dall' ottobre 1857 al Sabato di passione 1858. Così sarà appagato il desiderio vivissimo che lasciò di sè in Napoli la giovane ed esimia danzatrice, che tanto vi piacque due anni addietro.

Emilia Goggi. L' impresa del teatro di Pisa ha scritturato pel corrente carnevale questa esimia attrice-cantante per rappresentarvi la parte di Azucena nel *Trovatore*, parte, come è noto, scritta appunto per lei in Roma.

Pu scritturato dall' Agenzia Bonola al teatro di Lisbona dal venturo settembre a tutto aprile 1857 il primo basso in genere e primo buffo assoluto *Orazio Bonafos*.

Per il teatro di FIUME dall'Agenzia Bonola fu scritturata anche la prima ballerina danzante assoluta *Antonietta Albertazzi*, stagione di quaresima e primavera.

Artisti disponibili.

Una nuova danzatrice. — Annunziamo il prossimo arrivo in Italia di madamigella *Jella*, prima ballerina danzante del teatro imperiale di Pietroburgo, la quale recasi fra noi per aggiungere al plauso còlto a Parigi e nella capitale delle Russie, quello de' nostri più cospicui teatri. L' Agenzia Bonola ha l' incarico delle trattative colle imprese che bramassero scritturarla dalla primavera vegnente in poi.

La pavese prima donna assoluta *Camilla Sordelli*, che dopo di avere colti molti allori sul teatro patrio, non che su quelle di Torino, di Novara e Reggio di Modena ecc., aveva interrotta la sua carriera per circostanze di famiglia, e che la riprese con nuova lena lo scorso anno, reduce dalla Spagna dove fece il carnovale 1854-55, con pienissimo successo, si produsse la sera del 26 dicembre testè, passato, al teatro Nuovo di Napoli coll' opera *Gli Zingari* del maestro Fioravanti, e colse universali applausi dall'intelligente publico di quella capitale, come ne fan fede i giornali di colà. - La medesima è disponibile per la prossima stagione di primavera, ed è rappresentata per ora in Lombardia dal fratello, direttore d' orchestra, Giuseppe Sordelli in Milano. *A. C.*

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Filantropia ed ignoranza, V. — Teatri. — *Napoli, Parma, Bologna, Torino, Genova, Bergamo, Padova, Alessandria, Pietroburgo.* — Notizie. — Recenti scritture. —
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Scala.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 24 Gennajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 7

FILANTROPIA ED IGNORANZA

CAPITOLO III.

La peste.

I.

In tanta desolazione — di cui le terribili conseguenze la penna mia rifiuta descrivere perchè rattristanti al sommo — una parte del villaggio per divino prodigio rimase illesa, avendo a ciò influito di molto il vento che soffiando furioso da quella, mentre nel suo percorrere alimentava le fiamme all'opposto lato, ne trasportava le faville ed impediva così che le une e le altre ad essa si comunicassero. Fra'fortunati in sì compassionevole disavventura eravi mastro Daniele, al quale il fuoco avea rispettato l'albergo posto nella contrada scampata all'incendio. In esso albergo il giorno susseguente, calmatasi un po' l'apprensione dell'animo di quelli che il destino volle favorire, e allo spavento disperato sottentrata la rassegnazione, ragunaronsi i principali abitanti del villaggio per discorrere sull'accaduto, e progettare un qualche rimedio agli urgenti bisogni. Ma combattuti dalle varie tenaci passioni che ottenebrano la ragione, non ispesero le ore che in futili contrasti, in vane parole, e non pensarono all'infine che a rintracciare le cause che prodotto aveano l'incendio. Gli uni pretendeano avesse avuto origine nella officina del fabbro; altri, in quella del fornajo; e di tali supposizione mal fondate empiendosi la mente loro, e concentrandosi in cuore lo sdegno, i più accaniti ne deducevano pensieri di vendetta; pretensioni d'indennità, di reclami alla giustizia, i più miti. Fra tanto avvicendarsi di passioni e d'affetti in quegli animi inaspriti, non insorgeva un'idea di pietà ne' ricchi, non un una risoluzione pacifica ne' meno agiati che valesse a sollevare almeno in parte la squallida miseria di cinquanta e più famiglie, e si scioglieva la radunanza senza conchiuder nulla, allorchè sopraggiunse Guglielmo, il filantropo tra quella zotica e disgraziata gente, chè pervicace e testereccia. Egli diessi a raccogliere le strambalate loro idee, e rivolgere le buone con sani consigli al bene comune, facendo una viva pittura dell'abbattimento di quegli infelici che il fato volle oppressi.

— .... Sì, amici, colui che a tutto provvede e che di tutto dispone, non permise il fuoco struggesse le nostre abitazioni per sua misericorde protezione; mentre avrebbe bastato che il vento soffiasse anco dal nostro lato perchè ce le consumasse. Mostramci adunque a lui riconoscenti per un tanto beneficio col soccorrere quelli che sono stati colpiti; apriamo loro le nostre abitazioni, impieghiamo i nostri risparmi nel rialzare i lor tetti, addossiamoci infine una parte del disastro ond'essi ne sentano meno il peso....

— Ma questo peso perchè dovremo noi sostenerlo? interruppe Roslee, al quale la prosperità avea indurato il cuore, e temeva qualora un tal consiglio fosse approvato dagli altri, non gli riuscisse dannoso, dovendo assecondare il moto universale; — ella sarebbe cosa rovinosa voler alimentare tutta codesta gente, ed io vo' lasciare ai miei figli il bisogno per satollarsi....

— Senza contare che la più parte di questi sciagurati non meritano pietà, soggiunse Dunal: per esempio quell' ubbriacone di Pietro, il quale mi deve ancora il prezzo di un vitello, che gli ho venduto sarà un anno.

— E le figliuole di Davys, aggiunse Caterina, che son la vergogna della parocchia per la loro civetteria.

— Sì, ajutate quel millantatore di Jon che sparla di tutto il mondo, riprese Atolf, e pretendeva l'altro giorno che i lottatori del vicino villaggio mi avessero ridotto a dimandare quartiere nel pugilato.

— Tutto ciò che noi possiamo pe' nostri vicini, proseguì mastro Daniele, si è di cooperare ad una colletta generale con cui soccorrerli, ed alla quale noi tutti concorreremo, ne son certo. Per mia parte, siccome tengo qualche botte di birra che comincia un po ad inacidire, volentieri ne faccio loro presente.

— Ed io, delle patate le più grandi che m'abbia avanzatemi nel magazzino, soggiunse l'affittaiuolo Edoardo.

— Io darò de' miei porci il magro, proseguì Dunal.

— Se ad essi convengano, rinunzierò loro i miei vecchi abiti, disse Caterina.

— Ma, e per albergarli? osservò Guglielmo.

— Io presterò la mia vecchia capanna, ch'è vuota.

— Io il mio fenile.

— Io la mia stalla.

— Ma ciò non è conforme alla carità cristiana

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla **Scala**. — *Shakspeare o Un sogno d'una notte d'estate* del coreografo Giovanni Casati (22 gennaio).

Datemi una bianca pietra, che io segni con essa il fortunato avvenimento!! Alla Scala evvi un ballo, e ciò che val meglio un buon ballo, — due cose che non esistevano prima, cioè, fino allo scorso lunedì, fuorchè nel *budjet* dell'impresa, la quale facendo nota delle spese non lievi del ballo, metteva a riscontro, quasi postilla e schiarimento necessario, il seguente coro:

Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

E nondimeno gli storici del signor Petipà, dopo la sola rappresentazione della *Figlioccia delle Fate* o *Rilla* che io mi dica, defunta fra gli scherni, stampavano nella *Revue et Gazette des Théâtres* di Parigi che «questo ballo de' signori Saint-Georges e Perrot con musica de'signori Adam e Saint-Julien (che congiunsero i loro sforzi a così lodevole effetto!!!) fu rappresentato alla Scala il 26 dicembre, *giorno in cui, a memoria d'uomini, alcun lavoro coreografico non potè giungere al termine*(!!!). *Il modo rimarchevole*(!!!) *con cui quel ballo fu messo in iscena dal signor Petipà entra per buona parte nel* **successo** *dello spettacolo. Quell'artista d'ingegno non trascura alcun particolare,*» e via via di scarriera per molte linee, di bugia in bugia. Ignoro se gli storici del signor Briol avranno descritta la burlevole disfatta delle sue *Guardie di Marina* con altrettanta fedeltà; certo egli è, che dopo le gloriose prove dell'una e dell'altra composizione coregrafica, che *in intero* non durarono che *due sere*, non eravi ballo alla Scala. La colpa non potea affibbiarsi all'impresa, non agli artisti danzanti, non a me certamente, poichè son noti i miei voti ardentissimi pel bene del prossimo; volea per ciò ascriversi alla fatalità, che prese le forme di que' due mostri senza capo e senza coda, i quali nelle colonne dei giornali milanesi ebbero conveniente sarcofago ed epitaffio. Datemi or dunque una bianca pietra, e segniamo così quella le sorti lietissime del *Shakspeare!* Non più nubi pel cielo (che alla Scala però, — parlo co' pittori — dovrebb'essere eguale e senza menda, non quale lo si vide rattoppato sotto la sferza della luce elettrica nel second'atto del ballo), non più vuoto nel programma degli spettacoli, non più l'ozio inamabile pei ballerini; ma danza e movimento, pittura, poesia e musica coi loro vari ed animati colori, scapigliate un cotal poco, ma sempre piene d'attrito e di vita. In merito di questo ballo che cattiva l'occhio e vellica i sensi, io perdono volontieri ai commediografi francesi lo sfregio mattamente da lor fatto alla memoria del grande tragico inglese, e per la seconda volta assolvo il Casati d'essersi messo sulle lor peste, all'intento però di cavare un nobile metallo dal mal temprato lor ferro. E ch'ei ci riuscisse il sa a prova lo spettabile publico, che fece già sì buon viso al *Shakspeare* or volge un anno, ed ora il fa ancor più per quel gran ballabile finale aggiuntovi, e che non è certamente la parte men dilettevole di ogni altra. Così composte le cose, ed aggiunto pure un passo a solo danzato nel primo atto dalla Beretta, che vi rappresenta poi il personaggio di Olivia, lo si può dire un ballo mimo-danzante, in cui havvi luogo al Catte a trattar l'azione del modo ch'egli sa e può con piacere e plauso degli spettatori. A lui d'intorno la Mazzera nella difficile parte d'Elisabetta, che richiederebbe maggiore scioltezza e più vivo calore d'azione, l'agile Beretta, il Croce, e il Ghedini (Falstaff) giovano al viluppo e allo scioglimento della commedia, rallegrata da parecchie danze. Notevole innanzi tratto, bizzarro e caratteristico è il ballabile del primo atto, eseguito benissimo dalle allieve, ed applauditissimo con appellazione al Casati. D'altro genere e di maggior pregio artistico è poi quello del second'atto, in cui emerse la Beretta, per arte, per leggierezza, per vivacità a più riprese applaudita e ridomandata. Il ballo si chiude fra le danze, che incominciano con un leggiadro passo ad otto, nel quale e nelle brevi variazioni e nelle rientrate e nella coda gareggiarono di zelo e di abilità otto delle primarie allieve, e furono applauditissime e riappellate in un col Casati. Poi ha luogo il passo a due della Beretta col Cappon, che sostituì il Merante ammalato, e fu sventura, chè migliore sarebbe stato di lunga mano l'effetto del passo, eseguito dall'una in guisa di tutta lode, al solito, e con plausi, debolissimamente dall'altro, talchè al termine di quello non fu veramente riappellata che la sola Beretta. All'ultimo danze di varia foggia succedonsi, accaloransi, si mescono ed empiono il palco. Primieramente fanciulletti d'ambo i sessi fingono villanelli svizzeri e alternan passi d'un modo pulito; poi Scozzesi e Polacchi tessono danze nazionali, ed Ungheresi, sempre donzelle e giovani, percorrono misuratamente la scena, e quelli e questi alla lor volta sfilano, s'annodano e svolgono in multeplici figurazioni. Tutti quindi ad un tempo rapidissimamente s'incalzano, si premono e s'aggirano nel vortice d'una danza generale, avvalorati e spinti dal plauso irrompente, clamoroso, festante, fra il quale è d'uopo al Casati uscir più volte al proscenio e mostrarsi poi di bel nuovo, allorchè, rialzandosi la tela, affacciasi la multiforme schiera danzante ed in una sola ebbrezza si confonde il giubilo degli spettatori, del coreografo e de' ballerini.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

che l' evangelio c' insegna, scuotendo il capo tristamente interruppe di nuovo il maestro di scuola; e tosto o tardi vi pentirete della vostra durezza ed inumanità.

La fame e tutti gli altri pressanti bisogni della vita che opprimevano quegl'infelici rimasti deserti sulla terra, ed a'quali l'incendio avea ogni sostanza nelle ardenti voragini consunto, li astrinsero ad accettare quella carità stentata e misera, priva affatto di ogni merito morale. Ma in alcuni di quegli abitanti di Soumak che annuirono ad aiutare gl' infelici lor fratelli in Dio, siccome d' animo perverso, così venne ben presto meno la pietà: il mal esempio non istette molto ad aver seguaci: alla miseria quindi successe la fame. Trascinati allora dalla disperazione, la quale spinge l' uomo alle più brutali azioni, massime quando n'è cagione l' altrui inumanità o nequizia, i più ardimentosi principiarono ad allungare le mani su quanto veniva loro rifiutato. Quindi le messi furono svelte nottetempo dai campi, le frutta dai giardini portate via, le gregge derubate dai pecorili.

In tanto rangente que' caparbi affittaiuoli speravano por un argine a siffatti derubamenti coll'addoppiare la vigilanza; ma l' audacia s' accresceva sempre più col bisogno ed i furti si moltiplicavano.

In vano il nostro Guglielmo tentava far comprendere ai derubati che l'inumanità loro era la prima causa di que' gravi disordini: ed essi a rincontro lo accusavano di prender le difese dei ladri, e fu perfino Dunal che gli chiese se percepiva sua parte di quelle rapine.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI, 2 gennajo. — Teatro San Carlo. — Serata a beneficio della signora Giuditta Beltramelli. — Spettacolo straordinario. Nientemeno che sei piatti. Katti brodo liscio, *Roberto* novità da trattore, un atto di Violetta per *volauvent*, la sinfonia di *Villengrode* come stuzzicante, il rondò finale d' *Anna La Prie* come ripieno, ed in ultimo *Il sogno d' una notte d' estate* per frutta, nonchè un intingolo di coristi, corifee, comparse, servienti e spazzatori fuori tavola; e tutto ciò per solo quattro carlini; e non ne paghereste il doppio alla villa di Napoli, di Torino, o al caffè d' Europa? In abrégé compensatamente abbiamo pagato lo spettacolo sette grana al pezzo; e chi non si prenderebbe una *Violetta* per sette grana od un *Roberto*? — Insomma abbiamo fatto Natale; abbiamo veduto in una sola serata — *bagnato il sen di lagrime* — della Medori, abbiamo inteso a piangere quella regina d'Inghilterra per non voler lacrimare, abbiamo ammirato Mirate, le gambe di Carey, i piedi della Levasseur, la novità dello scenario, la baldanza di.... ed abbiamo riso, abbiamo pianto, abbiamo applaudito con le mani e con la bocca, — Che più? Dunque viva Roberto, viva Mirate, viva Medori, viva Violetta, si viva Violetta, — mi si condoni questa ripetizione. Noi non possiamo che ammirarvi. Il nostro dovere sarebbe stato quello di aggiungere anche i nostri alla pioggia dei tanti bouquets e delle tante corone; ma non ne avevamo, ed anche avendone non sarebbero stati quelli che ci voleano. Vi si tirò ad uccidere a furia di bouquets; ma noi vi amiamo e piuttosto che compromettervi allora sotto quella intempestiva gragnuola, ci limitiamo adesso col linguaggio più semplice del mondo a dirvi spassionatamente: Viva la Beltramelli! *Il Truffaldino.*

L' *Omnibus* parla pure di tale solennità nel modo seguente: « La sera del 2 corrente fu la beneficiata con appalto sospeso della prima donna Giuditta Beltramelli. — Fu data la seconda rappresentazione del *Roberto Devereux*, e fu gustata con quella soavità di piacere che ragionevolmente desta una delle più belle musiche del fecondissimo ingegno di Donizetti. La Medori proseguì a farsi ammirare per la sua potente voce ed arte somma, e senza cader nell' esagerato sostenne con grande animo e verità il personaggio di Elisabatta e fu coronata di ripetuti e meritati plausi. Gli stessi plausi furon raccolti dal signor Mirate, il quale da grande artista qual è nulla lascia a desiderare. — Seguì al *Roberto* il primo atto della *Violetta*, ed il publico accolse con fragorosi applausi quel dolce canto, quella malinconica tristezza, quella sentita azione che ha reso e rende tuttavia sì cara la Beltramelli. Al finire dell' atto, chiamò l' egregia artista all'onore del proscenio, e di ciò non contento, a darle prove della sua stima, uni ai prolungati plausi serti e corone di fiori. Ovazione che fu ripetuta quando ella cantò il grazioso rondò, che il valente maestro Battista ha aggiunto alla sua *Anna la Prie*. Sia dunque ben lieta la signora Beltramelli per la sua beneficiata, la quale ha secondato i suoi voti essendo stata per lei una vera festa. Publichiamo alcuni versi, che erano uniti ad una ghirlanda di fiori e nastri che le venne offerta:

Questo di nastri e fior piccolo serto
T' offre col plauso Napoli sincera:
Terra che accorda lodi al vero merto
E nel bello che giudica, è severa.
L'accogli, e ovunque invidia allenta il freno
All' opre sue, lo mostra, e verran meno.

R. Tommasi.

PARMA. — Teatro Reale. — *Rigoletto*, opera - *Romanow*, ballo. — A conferma di quanto fu accennato intorno al successo di questo doppio spettacolo, ecco quel che ne scrive la *Gazzetta di Parma*: « Il *Rigoletto* ebbe a principio le cordiali accoglienze del ben tornato. Nel Prologo gli scherzevoli canti del tenore; nel primo atto quasi ogni frase d'entrambi i duetti, e la romanza del soprano (tipo di gentilezza e dificoltà) furono ricevuti con vera festa. All'atto secondo piacque assai l' altra soave romanza del tenore (Giuglini), e non mancarono bei raggi di fortuna anche al rimanente, che è fatica di Gilda (Goldberg-Strossi) e di Rigoletto (Cresci) entrambi per due volte chiamati al proscenio. Ma le cose aveano cominciato ad intiepidire, e non vi fu modo di riscaldarle nell'atto ultimo, benchè la popolarissima canzonetta — *La donna è mobile*, — ritraesse colore di novità da quel brio e da quella grazia tutta particolare che scossero il publico a favore del Giuglini. Non passò senza qualche battimano anche il famoso quartetto; ma tutt' insieme fu chiaro che l'orgasmo solito a molestare le prime rappresentazioni non volle rimanersi nemmeno questa volta. È pura storia, e dobbiam dirla tal quale; chè ad inzuccherar troppo l' acqua si arrischia che in penitenza venga gittata sul viso. Dobbiam dire però francamente che se nella prima sera il teatro eccheggiò degli accennati applausi, sembra che avrebbero avuto a raddoppiarsi nella seconda, imperochè, smaltite le incomode reticenze della soggezione, così ne' pezzi, di cui abbiam detto, come negli altri, gli artisti tutti presentaronsi a livello della loro abilità. Pure fu il contrario, e crediamo di non doverne dar colpa ad altro che all' essere lo spartito del *Rigoletto* nella mente, nell'orecchio, sulle labbra di tutti: nè giudicheremmo censurabile la scelta, perchè l'omogenea ed agile voce, la maestria nel superare ogni maggiore difficoltà, il sentire, il metodo della Goldberg non poteano farne che un'eccellentissima Gilda, a poche seconda, benchè a' primissimi passi della carriera; il simpatico Giuglini con quella sua disinvoltura, con quelle care note, quel canto spontaneo, quella sì facile e sì leggiadra maniera è delizioso nel canto, e per la scena sa fingere a meraglia il discolo sventato che deve rappresentare. Rispetto al Cresci, squaderniamo quanti Giornali ne piace, ed avremo uno de' più celebrati Rigoletti. E nel vero l' imponente Vasconcello della *Giovanna de Guzman* si è contorto, sformato, piegato, persino rimpicciolito in guisa che par proprio un altr'uomo, e mostrarsi in ogni moto, in ogni atto — la personificazione della difformità fisica santificata dalla paternità, — come suonerebbe il delfico-metafisico linguaggio della scuola da cui fu dato in luce l' originale aborto del dramma; e noi, per ispiegar le cose alla buona e ne' loro termini naturali, diciamo che sa figurare con molta verità il povero gobbo costretto a far il buffone quando gli sanguina il cuore, e da sè stesso punito de'suoi sarcasmi e del turpe mestiere nell'obbietto a lui più caro, nell' unico amor suo. — Nè soltanto nell'azione, ma pur anche nel canto, massimamente negli adagi, crediamo si possono dar lodi non volgari al Cresci. — L' Arty è un gagliardo e valente Sparafucile; e non è da meno la signora Mollo (nuova conoscenza) nella breve ma non facile parte di Maddalena. — Gli attori comprimarii ecc. i cori, l'armonia musicale borghese vanno nominati con encomi; l'orchestra poi veramente incanta: e speciali applausi ottiene il nostro Mori, oboista rarissimo; ciononullameno, per conchiudere schiettamente intorno al *Rigoletto*, confessiamo essere voce comune che toccherà alla *Giovanna di Gusman* far le spese della stagione. Non dimentichiam però che ci resta a godere della *Maria di Rohan*, e che questa musica, malgrado il gusto mutato, è del Donizetti; ed affidata ad interpreti del valore di que'che possediamo in quest'anno, potrebbe come — rinnovellata da novella fronda, — rivivere trionfalmente. — Chi avesse fede ne'pronostici rimarrebbe deluso dell'esito complessivo del *Romanow;* si diceva da taluno che avrebbe fatto nascere le diatribe dei Russofili e dei Turcofili anche in teatro, si temevano tafferugli, voci alte e non fioche, e suon... ma non è andata così. I tre primi atti in ispezieltà hanno piaciuto; nè dispiacquero i due ultimi, che avrebbero avuto sorte più bella se non fosse mancato quel corrédo di gente, di cavalli, ecc. che occorrono per somiglianti spettacoli. — Gli onori della festa furono per la signora Woutier, comparsa eziandio come prima mima; l' accoglimento che ottenne si potrebbe qualificare ovazione, se questa ampollosità di convenzionale frasario giornalistico potesse essere accettata volentieri. Ma lasciando in pace la filologia, congratuliamo tanto più all'egregia danzatrice, quanto possiamo affermare che alla seconda rappresentazione riuscì a provocar più fragoroso ancora il furore degli applausi e delle chiamate. N'ebbe pure a buon dritto la sua parte anche il primo ballerino assoluto signor Cardella, a cui è dovuta la composizione d'un sì gradito passo a due. Finito il quale uscì tosto a danzarne un secondo con la brava giovinetta signora Marina Mora, ch' ebbe campo di dar nuovo pegno così della presente sua valentia come di quella a cui pensiamo potranno in breve agevolmente recarla le sue belle doti e l' ottima scuola. Gli applausi del pubblico e le chiamate a lei ed al compagno sono a conferma delle nostre parole. Un terzo passo (!!) eseguì al terzo atto il Cardella con la signora Frassi; passo di carattere, maestrevolmente sostenuto, e però bene accolto anch'esso. — Alla rappresentazione seguente (per alleggerire da eccessiva fatica il Cardella) fu necessità sagrificare il secondo passo, come quello che meno si lega all' azione; ma speriamo che l'impresario saprà profittare di tutti i buoni elementi che ha, e non lasciare inoperosa la signora Mora. — Si fa buon viso ai baliabili; quello del terz'atto è anche applaudito assai. Il coreografo signor D' Amore, che sostiene altresì la parte di protagonista, ha cagione, crediamo, d'essere soddisfatto. Ci duole che pel signor Ramaccini, sì chiaro nell' arte sua, le spoglie d' ispido cosacco in cui si avvolge non gli dian campo in veruna guisa a mostrare tutto quel valore di cui altre volte diede fra noi lodatissime prove, e che sempre possiede. — Non mancarono applausi ad alcune scene; e come, a giudizio nostro, il professore Magnani dipinse con buon effetto specialmente la strada remota nel primo atto dell'opera, così ci sembra di ravvisare una fretta soverchia in altre. — Quanto alla tessitura di questo gran ballo o ballo grande (arcivecchia invenzione del Taglioni) non cerchiamo di sindacarla nemmeno in digrosso, perchè se pigliassimo in mano il filo delle incongruenze, si trarrebbe dietro da cima a fondo il viluppo dell'azione; e nè pure vogliam cercare che cosa sia quel castello di Coluga (forse vorrebbe significare Kalonga), che diroccando lascia vedere Mosca; nè facciam le ragioni della battaglia che vi si combatte, perchè guai se si dovesse studiar la geografia o l' arte della guerra nei programmi de'balli! D'altronde a giudicarne, generalmente parlando, bisogna lasciar tutta la parte all'occhio ed alla fantasia, e tener ben chiuso il buon senso nelle sue celle, se non si vuol vederlo alle prese co'suoi più accaniti nemici. — Del resto il continuo numerosissimo concorso al teatro forma il miglior elogio degli spettacoli e la maggior consolazione dell'Impresa. »

BOLOGNA. — Gran teatro del Comune. — *Luisa Miller* di Verdi colle signore Corbari e Adelaide Ramaccini, e coi signori Roppa, Gorin, Garcia, Farini, ecc., la sera del 9 gennajo 1856. — Ecco la quarta riproduzione della *Miller* su queste stesse scene nel breve spazio di appena quattro anni. Tanto vale (avuto ragione del teatro e del publico) una grande responsabilità per gli artisti rispetto a tremendi confronti, ed un argomento potentissimo a scemare l'attenzione ed interessamento degli spettatori. Ma una novità peregrina e gradita è sopravvenuta in questo incontro a scuoter gli animi e ad inebbriarli d' ammirazione; e questa si è, in persona della valentissima Amalia Corbari, proprio dessa la figlia dell'armigero veterano alemanno, proprio dessa l' ingenua villereccia fanciulla, che libate le prime stille d' una amorosa veemente passione, è tantosto condannata a vuotare l'amaro nappo della più tremenda sventura, ludibrio della prepotenza di un feroce signorotto e di un suo complice infame. Le moltiplici qualità che si richiedono alla migliore e più verace rappresentazione di questo personaggio importantissimo, tutte risplendono di convincente fulgore nella signora Corbari, sì dal lato drammatico che dal lato musicale. Difficilmente può trovarsi in una prima donna un fisico che regga, come quello della Corbari, alle parole che un amante tradito le getta in faccia a mo' di rampogna:

..... Ah! lungi, lungi
Da me quel volto lusinghier..... quegli occhi
In cui splende degli astri
Raggio più vivo e terso.....

Essa è inoltre attrice composta, intelligente, sensatissima. Non un atto in lei che tenda a trapassare i confini di quel vero che alla scena s'addice; non un gesto che indichi studio; non un moto che mostri imbarazzo; non uno sguardo che accusi affettazione; non un atteggiamento che riveli incertezza. Quanto poi al modo onde essa nell' esecuzione di tutta la sua parte sa prevalersi della sua voce flessibile, insinuante, bene unita e sempre intonata, troppe parole ci vorrebbero a scendere in proposito ad alcun'analisi. Il publico le ha fatto giustizia applaudendola ad ogni frase, e con clamorose chiamate alla scena al termine di tutti i suoi pezzi attestandole il suo parzialissimo favore. Nella scena ed aria dell' atto secondo la Corbari sa mettere in rilievo tali bellezze della musica che finora erano fuggite di vista ai nostri più veggenti amatori: nel gran duetto dell' atto terzo, che tutto canta per eccellenza, abbiamo per la prima volta udita interpretata a dovere l' ultima ripresa della mirabile cabaletta, con quelle tinte precise che si convengono ad ottenerne il migliore effetto. Nel duetto e terzetto finale la Corbari non lascia nulla a desiderare a noi che udimmo in questa parte e la Barbieri-Nini, e la Gariboldi-Bassi, e la Piccolomini. Ed è ben giusto che dopo calata per l' ultima volta la tela, il publico s' intrattenga buon tratto plaudendo, siccome fa, per rivedere più fiate l'artista e per accommiatarsi da lei con le dimostrazioni più vive e sentite del suo pieno entusiasmo. — Il tenore Giacomo Roppa è artista del cui nome risuonano in modo solenne i più cospicui teatri di Italia e di fuori. In possesso com' egli è tuttora di una voce chiara e potente, di un accento rilevato e deciso, e di una pronuncia felicissima, ha sostenuto da suo pari la faticosa e difficilissima parte di Rodolfo in questo spartito. Egli è stato acclamatissimo nella romanza dell' atto secondo, nel duetto dell'atto terzo dove è la tremenda *maledizione*, e nel terzetto finale. Nella non men simpatica che ardua parte del vecchio Miller, il baritono Gorin ha confermata la sua riputazione di valente cantante e distintissimo attore, la quale si ebbe già guadagnata presso questo publico imparziale ed intelligente sostenendo con

Digitized by Google

mirabile bravura e sicurezza la parte dell'Ebreo nella *Lida di Granata*. Nella perigliosa cavatina del primo atto, nel finale dell'atto stesso, nello stupendo duetto colla Corbari e nel terzetto finale, il Gorin ha cantato ed agito con modi squisiti, e gli applausi e le chiamate alla scena che ha conseguito gli stanno mallevadori del suo pieno successo in quest' opera. La signora Ramaccini ha cantato con bei modi la piccola parte della duchessa, e sono a lei dovuti in parte quegli applausi che il publico non risparmia al famoso quartetto a voci sole dell' atto secondo. I bassi profondi Garcia e Farini hanno bravamente lottato con le ingrate loro parti. Lo spettacolo è decorato convenientemente, e l' impresario Marchelli può vantarsi di avere anche in questo incontro aggiunto un titolo a quella predilezione che dai Bolognesi gli è dovuta. *Arpa.*

— Il 19 davasi il *Rigoletto*, che avea pure lietissima ventura, piacendo la musica e la rappresentazione, a massima lode della Corbari, la quale dovea lottare colle rimembranze della Boccabadati, e contuttociò piacque assai, del Gorin e del Palmieri. Fra i pezzi che specialmente piacquero ci si citano il duetto della Corbari col Palmieri, la romanza della Corbari pure, che destò entusiasmo, i suoi duetti col Gorin, che si fece grandissimo onore e dovette con esso lei ripetere la cabaletta del secondo duetto. Felicissimo fu pure il quartetto; tutt' insomma ottimamente, ad onore e vantaggio dell'impresario Marchelli. Ne parleremo.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Povero teatro! qualunque cosa vi si faccia il publico accorre la prima sera, e poi da amante volubile lo abbandona. I begli addobbi, il magnifico ingresso, tutte le sontuose innovazioni fattevi ad abbellirlo dal suo proprietario signor Barucco non servono ad allettare il publico perchè v' intervenga. Eppure le due opere che vi si alternavano, il *Rigoletto*, cioè, con la Stramesi, il bravo Caserini, Della Costa e Altini, e *La Zingara* di Balfe, coll'inappuntabile Cirelli, col Conti, Della Costa e d' Ettore, eranvi rappresentate dai sullodati con tutta bravura!... — Ora comparve *Il Furioso* coll' esordiente prima donna Cloe Bianchi-Giovini, col tenore Ciccoletti, col baritono d'Ettore e col Rivarola, ma non per ciò si cambiarono le sorti; piena la prima sera, un bel teatro alla seconda; in seguito vuoto e freddo. Se si volesse giudicare dagli applausi e dalle chiamate ch' ebbe e la prima sera ed in seguito la giovinetta Bianchi-Giovini si dovrebbero dirne maraviglie; se poi si chiedesse se li abbia veramente meritati allora si troverebbero in qualche imbarazzo a rispondere anche gli stessi plaudenti. Ad ogni modo lodevole è il suo canto, animata l' azione ed ha buone disposizioni: ma la sua voce esile alquanto abbisogna d'essere rinforzata coll'assiduo studio, se vuol fare carriera. — Il tenore Ciccoletti dalla voce gentile e gradita, dal bel canto soave, ebbe campo anche in piccola parte di farsi applaudire; fu compitissimo ed inteso con piacere. — Al d'Ettore e al Rivarola non mancarono applausi specialmente in un loro duetto, ed al d' Ettore (protagonista) nella romanza di sortita detta assai bene. Quest'opera fu adunque abbastanza fortunata perchè sperare si possa che continui in bene, purchè il publico non si stanchi d'intervenire al teatro.

— Al teatro d'Angennes il Meynadier diede nelle andate sere una rappresentazione a beneficio del Perichon, già direttore della compagnia che recitava al teatro Santa Radegonda a Milano; la compagnia Sarda volle associarsi all'atto filantropico, e recitò il terz'atto della *Maria Stuarda*, e la commedia *I gelosi fortunati*. I bravi artisti della compagnia Meynadier, in un col Perichon rappresentarono due vaudevilles coll'usata loro maestria. Il teatro era affollatissimo, e la Ristori ed il Perichon furono vivamente applauditi. E giacchè parliamo del teatro d' Angennes faremo cenno di alcuni nuovi lavori testè rappresentati. *Les queux de Beranger* furono veramente fortunatissimi e si dovettero replicare più volte, *L'école de monsieur votre fils*, *A qui mal veut*, ebbero applausi; quasi tutte le altre sortirono esito poco felice e dovettero la salvezza alla valentia degli attori. Quando si hanno per interpreti un Meynadier, un Manstein, un Bejui, un Portal, un Fleury, un Pougin, conviene che la produzione sia ben cattiva perchè abbia sorte infelice. Se poi ai sullodati si aggiungono la Prioleau, che in certe parti sa farci dimenticare la Berger, l' Honorine, simpatica attrice che nel suo genere è una delle più brave che abbiano calcate le scene del d'Angennes, e che colla sua grazia sa rendere dilettevoli i più insipidi vaudevilles, e la Riquier, cara giovinetta poco più che trilustre, i cui progressi nell'arte si fanno sempre più evidenti, e che congiunge alle doti della persona, intelligenza e buon gusto, si comprende benissimo perchè siano applaudite certe produzioni che dal buon senso e dalle regole dell'arte sarebbero condannate ad un perpetuo oblio.
L'Alamanni.

— Il 22 rappresentavasi al Teatro Regio *Il Trovatore* affidato alle signore Marietta Gazzaniga e Gaetanina Brambilla, al Fraschini e dal Crivelli. Preconizzavasi luminoso successo. —

— Al Teatro Carignano lo scorso lunedì avea luogo la beneficiata di Adelaide Ristori colla *Fedra* di Racine tradotta non sappiamo da chi. Vi era pure la traduzione assai lodata e recente del Talacchini, che avrebbe meritato l' onore della rappresentazione.

— Al teatro Gerbino scarso è il concorso degli spettatori; più che il pregio della compagnia si accagiona di ciò il repertorio e le troppe produzioni francesi, cattive e di cattivo gusto.

GENOVA. — Ci scrivono: « La drammatica compagnia Santecchi, che recita al nuovo teatro Andrea Doria ben accetta ed acclamata fra quelle che occupano i teatri di prosa in questa città, è concordemente encomiata dai Genovesi che, apprezzando la bella riunione d' artisti, lodano a parte a parte la prima attrice Caracciolo-Ajudi, il primo attore Landozzi, il caratterista Bonazzi, la madre nobile Maria Landozzi, l'amoroso Lollio, il brillante Ajudi, il Palica, ecc. — La Caracciolo fu applauditissima nella *Monaldesca*, bel dramma in versi di Napoleone Giotti, e nella *Lucrezia dei Mazzanti*, tragedia del professor Ippolito d' Aste: quest' ultima fu data per la di lei beneficiata, e furono replicate tutt' e due più sere; ma il pieno favore del publico genovese, al dire del giornale *La Maga*, è accordato al primo attore Giacomo Landozzi, che nel *Vagabondo*, nella *Monaldesca*, nel *Galantuomo*, nella *Mazzanti*, nelle *Memorie del diavolo*, nella *Signora di Saint-Tropez* fu applauditissimo; ogni recita di questo egregio attore è per lui un vero trionfo. A convalidare il cenno ecco quanto dice del Landozzi la *Gazzetta di Genova* in una sua recente rivista drammatica: « Il Landozzi sostenne parecchie parti di genere differente assai bene, e fra queste ne piace ricordare quella del protagonista nel *Vagabondo e la sua famiglia*, interessante quadro drammatico del benemerito Augusto Bon. Sotto le spoglie del vagabondo il Landozzi, a nostro parere, non ha chi lo superi; ora concentrato ed ora impetuoso, ora acceso di nobile ira, ora commosso per profonda pietà, franco nell' errore, altiero nella miseria, amoroso della moglie e dei figli, il Landozzi espresse queste varie tinte, queste molteplici gradazoni di tinte con evidenza e maestria. » *C.*

BERGAMO. — *La Regina di Cipro.* — Il 19 cor. comparve alle scene del teatro di Società *La Regina di Cipro* di Pacini, ed ebbe esito felicissimo ad onore massimo della musica e dei due principali interpreti di essa Cecilia Cremont e Giuseppe Sinico. Sventuratamente il baritono Furga-Gornini, che esordì in quest'opera, colto da ostinata infreddatura, non potè far manifeste le belle doti vocali onde va fornito, e per ciò propose e volle sciogliersi del contratto impegno. — Il *Giornale di Bergamo*, dopo aver fatto encomio della musica, così parla dei due principali artitisti: « Gli applausi cominciarono all'uscire sulla scena della signora Cremont (Caterina), che cantò di compagnia al signor Sinico (Gerardo) il duetto della Scena IV in modo da non lasciar dubbio intorno al di lei forte e bello sentire. La maestra voce di lei e del Sinico scivola e si contorce soave fra le malagevolezze dell'arte, e ne sorte brillante e vittoriosa fra il meritato tributo degli encomii. Il terzetto nella scena V fu eseguito con tragica forza e con fino magistero di quel canto che dentro si sente, dalla Cremont, dal Sinico e dal Castelli (Cornaro), il quale però pare non possa trovare, dov' è d' uopo di polmoni efficaci, un compenso alla poca simpatia che il pubblico manifestò al suo metodo di canto e d'azione. — La maravigliosa effusione di piacere in cui fu rapito il pubblico intero, appalesossi alla preghiera nella scena prima dell'atto secondo ed alla cabaletta nella scena seconda, cantate dalla Cremont con quella espressione drammatica e con quella vivacità di sentimento che si ammirano pure nel Sinico, che agisce non solo colla bravura che lo distingue, ma con un impegno maggiore del solito. Il duetto con cui si chiude l'atto secondo fruttò a questi due artisti fragorosi evviva. La bellissima aria e la graziosissima cabaletta nella scena VI cantata dal Sinico, furono, per esprimerci col frasario peculiare degli artisti, plaudite a furore; come pure venne applaudito il magnifico sestetto con cui ha fine l'atto terzo. — Il duetto nella scena seconda e quello con coro nella scena terza fecero del teatro un solo evviva. Fra la Cremont, Sinico e 'l pubblico parea volesse insorgere una gara: negli artisti di fare sempre più pompa dell'arte loro, della loro maestria — nel pubblico d' applaudirli, e pareggiare con le ovazioni il loro valore. E la scintilla artistica, e 'l sapere, e la soavità del canto vennero nella Cremont e nel Sinico con fragorosi applausi rimeritati nell'aria della scena ultima e nel giuramento con cui chiudesi il bellissimo lavoro di Pacini, che ebbe la fortuna di trovare un non comune poeta nel chiarissimo signor Francesco Guidi. Compartecipi alle lodi si vollero pure dal pubblico gentile, il pittore delle scene Luca Gandaglia (che fu evocato due volte per la sua gran piazza di Nicosia e pel porto di quella città) la Banda Civica, che fu impuntabile e superò la pubblica aspettazione; i Coristi, ecc. »

PADOVA. — Teatro dei Concordi. — La drammatica compagnia Coltellini e Ristori continua a meritare il favore del publico che frequenta questo teatro, e, come già dissi, la signora E. Benvenuti-Simetta, che con lode sostiene le parti di prima attrice in luogo della tuttor ammalata Giulia Ristori, la grande Internari, il primo attore E. Ristori, il brillante Internari, ed il capocomico Coltellini sono più o meno applauditi ad ogni recita. Riguardo alle produzioni rappresentate dopo l'ultimo mio scritto, devo con dispiacere ripetere quel rimprovero che volsi al direttore della compagnia: Ma perchè non sceglieste lavori italiani, mentre con ciò giovereste e all'arte e al nome già ben conosciuto della vostra truppa ed al vostro borsello, mentre almeno in questa città, dove la gioventù studiosa forma il maggior numero del publico, io osservai le spesse volte, che quando si rappresenta una produzione italiana il teatro è più pieno del solito? E per verità troppo poche furono quelle date finora, fra cui mi piace notare *La notte del Venerdì Santo* del Giacometti e quella buonissima commedia di Gherardi del Testa *Il sistema di Giorgio*, che fece ridere il publico e fruttò applausi alle signore Benvenuti-Simetta e Coltellini ed ai signori Ristori ed Internari, che per bene ne ritrassero i caratteri. D'altra parte non ho alcuna voglia di parlar di quella copia imbellettata dell' *Adriana Lecouvreur*, che è la *Vita d'una commediante*, nè di quel dramma del Masson, che ha per soggetto non so quanti pugnali, sepolcri, patiboli, e di cui per avervi trovato e omicidi e avvelenamenti e furti e truffe e che so io, vi fu un tale che disse questo dramma doversi raccomandare con calore agli studenti legali, perchè vi possono imparare a meraviglia la pratica del codice penale. Non potendo dir bene nemmeno dei *Boari della Normandia*, termino coll'annunziare che, a quanto dicesi, lunedì il grande pianista Adolfo Fumagalli darà un concerto in questo teatro.

— Teatro Duse. — I miei lettori sanno già d'altra fonte il buon esito che ebbe l' *Elixir d' amore* su queste scene. A me resta a parlare di due serate, che ambe riuscirono brillanti. La prima fu quella del tenore Tartini, il quale, oltre al primo e terzo atto del sempre ben accetto *Don Pasquale* ed al secondo dell'*Elixir*, ci fece udire, assieme alla signora Borella, il terzo atto dei *Puritani*, in cui ambidue poterono dimostrare la loro valentia nel canto drammatico, che più s'adatta ai loro mezzi del buffo. — Il baritono Colombo pella sua beneficiata ad alcuni atti delle dette opere aggiunse l' aria della *Müller* e il duetto del *Barbiere*, cantato da lui e dalla signora Borella, cogliendo tanto essi quanto i loro compagni ripetuti applausi. — Secondo il cartellone doveva seguire il *Don Crescendo*, ma un apposito avviso ci avverte, che per imprevedute circostanze questo spartito non potendosi dare, gli verranno sostituiti due altri, cioè, il *Chi dura vince* e il *Pirata*. Ringrazio in nome di tutti gli amatori della buona musica l' impresario, di aver tolto dalla polvere che il copriva, questo magnifico lavoro del Bellini, lavoro, d' onde ebbe principio la scuola drammatica musicale. *C. B.*

— Si diede quindi il *Chi dura vince*, che fruttò plausi al bravo Borella; gli altri, salvo il Tartini, passarono quasichè inosservati.

ALESSANDRIA. — Teatro Municipale. « *La Nina Pazza*, datasi martedì sera, sortì buon esito, e di ciò s' abbia lode principale la signora Prelli, protagonista, che, ad onta di alcune incertezze ben naturali ad una debuttante, ci rivelò il tesoro d'una voce assai buona ed estesa ed un eccellente metodo di canto, doti queste che assicurano alla gentile nostra compaesana una lodevole carriera musicale. Parleremmo anche degli altri artisti, e del tenore Pellegrini, che in quest' opera emerse maggiormente, se tutti questi non fossero conosciuti favorevolmente nel *Birrajo di Preston*, che dividerà ora colla *Nina* le favorevoli accoglienze del publico, finchè diasi una terz' opera, che non sarà se non la seconda d' obbligo, la quale credesi debba essere la *Fiorina* del Pedrotti. » Così il giornale *Pontida*, al cenno del quale possiamo aggiungere che destarono entusiasmo le cavatine della Prelli e del Pellegrini e così quella del buffo Ciampi, il duetto fra la Prelli e il Vercellini, quello fra la Prelli pure e il Pellegrini, e finalmente il rondò della prima donna.

TEATRI STRANIERI

PIETROBURGO. — Madamigella Jella. — Leggesi nel giornale francese di Pietroburgo: « La beneficiata del Perrot ci ha fatto conoscere un nuovo ballo di sua composizione, dal titolo *Faust*, già rappresentato a Milano ed applauditovi clamorosamente. Ci sembra però impossibile che il successo ne sia stato più luminoso di quello che il fosse sulle nostre scene, a cagione eziandio che il Perrot fece parecchi e felicissimi mutamenti all' opera sua, che ne raddoppiano il merito. Madamigella Jella vi sostenne la parte di Margherita, ed essa vi ebbe un successo veramente magnifico. Diretta dall'abile autore del ballo, ella seppe indovinarne il pensiero, e significarne fin le più lievi intenzioni drammatiche con fervida immaginazione e con isquisita intelligenza. Essa trattò l' azione, essa danzò inimitabilmente la scena in cui demone evocato sotto le forme di Margherita, eccita ed accarezza Fausto in cento guise, ed esercita sul povero dottore tutto il fascino delle sue grazie e delle sue diaboliche attrattive per gittarlo vinto e supplichevole ai piè di Mefistofele trionfante. Tutte le gradazioni della passione, del timore, del rimorso, de' desiderii, delle soavi e caste rimembranze d'un tempo, madamigella Jella eseguì e rese in guisa di massima lode, ed eseguì con arte perfetta i passi artistici, gli audaci voli, la scena della follia, tutto ciò in fine che havvi di ardente, di sentito, d' animato, d' ardito, di passionato in questo dramma; tutto essa fece da attrice drammatica, da mima eccellente, senza mai venir meno al potente prestigio di danzatrice deliziosa. Il Perrot ebbe a ragione a chiamarsi ben contento di madamigella Jella. » A cosiffatta testimonianza di lode ci è caro aggiungere, che la gentile danzatrice fece già di sè belle prove a Parigi, due anni addietro, allorchè vi si recò

Digitized by Google

e ballò al teatro Lirico. I giornali fecero allora menzione onorevole della gentile silfide del Nord,' che si espose sulle scene anzidette nel ballo *Il danzatore del Re* del Saint-Leon, che vi facea da protagonista, trattandovi il violino da quell' abile maestro ch' egli è anco nel maneggio di quello strumento. « Madamigella Jella, giovine e graziosa ballerina, esordiva nel ballo anzidetto, ed avea (così un giornale di Parigi) un pieno successo. Nel terz' atto massimamente, che è forse il più bello, madamigella Jella levò gli spettatori a vivissimi plausi in una scena intitolata *La tauromachia*, quadro de' costumi spagnuoli, ardenti e baccanti innanzi alle perigliose prove del circo. È un quadro che suscitò ad un tempo curiosità e terrore, ed è nuovo e piccante, ed in quella scena madamigella Jella or coll' azione, or colla danza, svelò la grazia, la forza, il sapere, l' arte di cui va a dovizia fornita, e che è dote principale delle ballerine riserbate a lunghi trionfi. Jella è giovane, avvenente, bella della persona, ed ha tutte le doti che si richieggono a brillare sui teatri. »

NOTIZIE.

MILANO. — La prima rappresentazione della *Giovanna di Gusman* avrà luogo alla **Scala** il prossimo martedì, dicesi; l' impresa, che certamente non vorrebbe frapporre indugi, deve di necessità ritardarla perchè nulla manchi all'eseguimento dell'opera-ballo, nella quale ha riposte cotante speranze. Vi canteranno la signora Barbieri-Nini, il Graziani, il Giraldoni e il Nanni con altri parecchi, e le danze, nelle quali avrà parte la signora Beretta, avranno tutta l'importanza che l'uopo richiede.

— Al **Teatro Carcano** la terza rappresentazione della *Rediviva* del maestro Carrer fu ancor più fortunata delle due precedenti pure fortunatissime. Applausi reiterati ed appellazioni recarono testimonianza della soddisfazione del publico, e della stima da esso fatta così della nuova opera come de' cantanti la Donati, lo Stigelli, lo Spellini, l'Antonucci e la Viale. Dopo il finale del secondo atto, allorchè più fervide erano le appellazioni al maestro ed a' suoi artisti, fu gettata al Carrer una corona, che gli fu posta in capo da uno fra' cantanti mentre rintronavano le acclamazioni. Anche un' altra corona ebbe l' avventurato maestro, alla cui *Rediviva* accorrono in folla gli spettatori.

— Alla **Canobbiana** lunedì scorso il prestigiatore francese Auboin Brunet ha dato saggio della sua sveltezza e perizia eseguendo parecchi giuochi, alcuni fra i quali piacquero molto. Così il publico, allettato da nuovi e varii trattenimenti, accorre in folla ed ormai porta fortuna al teatro. Questa sera vi si dà il nuovo ballo.

— Al **Teatro Re** avea luogo la beneficiata della attrice Giuseppina Casali-Pieri con tre produzioni, due delle quali *La figlia di re Renato* e *La croce d'oro* porsero il destro alla brava e compita artista a cogliere novelle e calde attestazioni di stima dal publico accorso in buon numero ad onorarla. Egregiagiamente cooperarono al buon successo della serata agli altri attori, fra i quali il Pieri, l' Ajante delle farse.

Domani il **Bazzini** darà al **Teatro Re**, il *suo terzo concerto*, ultimo per questa volta. Il concorso, giova sperarlo, sarà finalmente in ragione del merito pel quale il Bazzini è ad una voce proclamato il primo violinista vivente. Il concerto avrà un allettamento di più, poichè vi canterà ben tre pezzi l'egregia prima donna Amalia Anglès-Fortuni.

PARIGI. — Al teatro Italiano si è rappresentata il **12** corrente la *Matilde di Chabran* di Rossini, il cui successo fu luminoso per tutti gli artisti, tranne pel Carrion, che volle, quantunque indisposto, avventurarsi nell'imponente parte di Corradino,

E cadde come corpo morto cade.

L' ostinazione fu anche troppo severamente punita. L' impresa alle strette colla necessità di ridare quell' opera ricorse al tenore Lucchesi, che più volte la eseguì con successo grandissimo, e che potè anche questa volta vantarsi d' essersi cattivate le buone grazie del difficile publico. La seconda rappresentazione della *Matilde* fu adunque completamente fortunata, e, come nella prima, vi si apprezzarono altamente e levarono a cielo le rare doti di voce e di arte di Rosina Penco, che cantò in modo di tutta eccellenza l'intera parte, e fu e prima e poi ricolma d'immensi applausi, ammirandosene eziandio l'azione. La Borghi-Mamo, anche in picciola parte, emerse, fu acclamatissima, e, al pari della Penco, riappellata più volte. Lo stesso dicasi dello Zucchini, che rappresentò il personaggio del poeta con esito fortunatissimo e gran plausi. Everardi fece al solito egregiamente e bene anche l' Angelini. — Preparasi alacremente *L'Assedio di Firenze* del Bottesini, in cui la parte di Marietta de' Ricci, già affidata alla Frezzolini, fu testè data alla Penco, in compenso forse del sopruso fattole nel *Trovatore*. — Del resto le bisogne artistico-economiche di questo teatro italiano peggiorano ed accusano l'inesperienza dell'amministrazione.

MADRID. — *Il Nabucco* di Verdi ebbe al real teatro di Oriente luminoso successo il 6 gennajo. La signora Gariboldi-Bassi, nella parte di Abigaille, destò entusiasmo; nell' aria, nel gran finale e nel duetto col Beneventano, fu ricolma di acclamazioni. Di quest'ultimo pezzo si dovette ripeter la cabaletta ad onor suo e del Beneventano, pure acclamatissimo quale protagonista. Benissimo la signora Guerra, male il basso Costantino e bene il tenore Sulces.

— Fu aggregato alla compagnia del teatro d' Oriente il celebre Ronconi. Il basso Vialetti succedette nella parte di Zaccaria del *Nabucco* al mal capitato Costantino. — Preparavasi il *Don Sebastiano* colla Gariboldi e coi signori Malvezzi, Mattioli e Vialetti.

FIRENZE. — L'11 corrente avea luogo alla Pergola la prima rappresentazione dei *Diamanti della corona* del maestro Carlo Romani; l' esito ne fu in pieno freddo e sconfortante. Aspettavasi molto da chi avea fatto assai nella sua prima opera *Il mantello*, e si trovò men di quello che era mestieri per allettare anche mediocremente le orecchie degli spettatori. Gli artisti fecero ogni loro possibile per dare risalto alle parti meno scadenti dell' opera, ma fu fatica perduta.

— Alla Pergola dopo tre sere dei *Diamanti della corona*, ritirati dal maestro, si riprodusse *Il Barbiere* con gran plausi alla nuova Rosina, Natalia Frassini, al Varesi, allo Scalese ed allo Stecchi-Bottardi.

— Al teatro Pagliano la nuova opera del maestro Cianchi *Il Saltimbanco* ebbe esito fortunatissimo; Ronconi, la Cattinari e Prudenza applauditissimi e più e più volte riappellati col maestro. Ne parleremo.

ROMA. — Al teatro Capranica *Il Pipelè* del maestro De Ferrari piacque assaissimo, come già accennavasi, ed il maestro, presente alla prima rappresentazione, ebbe l' onore di un infinito numero di appellazioni. Il Cambiaggio, artista per eccellenza che sa creare una parte e rappresentarla in modo da scolpirla nella mente di chi la vede, eseguì quella del protagonista, in guisa da suscitarvi entusiasmo; egli piacque e fu levato a cielo, e ad ogni pezzo fu applaudito, ridomandato, festeggiato in singolar modo. Il Ferrario e la sempre graziosa Lipparini ebbero pure acclamazioni senza fine; bene la Pucini ed il basso Sala: tutto insomma alle stelle.

NAPOLI. — Al teatro de' Fiorentini l' attore Colomberti ha voluto recitare l'*Aristodemo* e fu schiacciato dal peso di quella tragedia incomportabile cogli omeri suoi deboli e stanchi. Il solo Bozzo è rimasto a galla nella burrasca.

BRESCIA. — Il 19 si rappresentarono al teatro Grande *I Masnadieri*, ed ebbero esito clamorosissimo ad onore e plauso di Carlotta Rapazzini, del tenore Massini e del nuovo baritono De-Giorgi-Carnevali. Tutti e tre fecero mirabilia e furono applauditi, ridomandati, festeggiati con segni di frequente entusiasmo. Ad ogni suo pezzo la Rapazzini fu ricolma di acclamazioni, così il bravo Massini. Il Carnevali poi, unendo a maschia e pastosa voce le doti di valente artista, fece vivissima impressione e fu sempre applauditissimo. Molto bene il basso Vinals, acclamato insieme coi compagni. Bene le seconde parti e l' orchestra diretta dall'egregio Giacinto Conti.

VERONA. — Al teatro Filarmonico si è dato nelle passate sere un nuovo passo a due, lodata composizione del Penco, e da lui eseguito insieme colla bravissima Baratti in modo che destarono entusiasmo, e furono quindi più volte ridomandati e festeggiati.

— Al teatro Morando recita la Società Filodrammatica, della quale è sostegno e decoro Carolina Simoni, giovine artista ben nota pe' suoi successi quale amorosa e prima donna giovane, e che ora si è levata al grado di prima attrice, pel quale possiede le più belle doti d' arte e di natura. È dessa accolta tutte le sere con segni di pienissimo favore, ed ogni sua recita le frutta fervide acclamazioni, che le sono stimolo a rendersi sempre più degna della publica estimazione. Nella *Luisa di Lignerolles*, nella *Susanna*, nel *Biricchino di Parigi*, nella *Monaldesca*, ecc., ha non solo meritato l' approvazione dell' udienza, ma destato entusiasmo; nella *Monaldesca* poi fu ridomandata almeno otto volte. Non molte attrici venute in gran fama possono vantare in Verona un esito così felice e compiuto, che apre alla Simoni l' arringo ai più desiderati onori dell'arte.

VICENZA. — *Il Trovatore* è sempre il ben giunto, e moltissimi vi sono gli applausi che si tributano alle signore Gianfredi e Bodini (Azucena), al tenore Pagnoni ed al baritono Briani. — Dei *Masnadieri* si fecero cinque rappresentazioni, e non vi mancarono applausi alla giovine prima donna Olimpia Prata, che esordì quasi senza prove e pure ebbe segni di gradimento nella cavatina, ne' duetti col Briani e col Pagnoni e nel finale, e fu richiamata alla scena sola e coi compagni.

PIACENZA. — Nel balletto di ripiego, posto in iscena dal primo ballerino Luigi Bellini col titolo *Dalila*, fu ripetutamente e clamorosamente applaudito un bellissimo passo a tre composto dal sullodato artista e da lui eseguito colle brave danzatrici signore Bossi e Viganoni, che furono tutti e tre lungamente e festeggiati e ridomandati.

— Il *Cispadano* ci reca le più belle notizie della beneficiata di Giuseppina Bossi, la gentile ed applaudita prima ballerina, la quale volle generosamente donare agli asili dell' Infanzia il provento di quello spettacolo. Il publico seppe grado alla brava danzatrice di questo suo tratto filantropico, e la festeggiò in ogni più bella guisa, così nel terzetto colla Viganoni e col Bellini, con chiamate, come in una polka comica danzata col Bellini, che piacque immensamente e loro valse cinque appellazioni e l' onore della replica. Fu intitolato alla Bossi un bel sonetto e le fu presentata un'elegante corona.

— *Norma* prosegue frattanto il suo corso felicissimamente e frutta di grandi applausi alla protagonista Maria Arigotti ed anche ai suoi compagni. Ne parleremo.

ROVIGO. — Il *Don Bucefalo* rallegra da molte sere questo teatro, ove la Dompieri, il buffo Rocca, il basso Righi ed il giovin tenore Graziani eseguiscono con impegno ed applausi la bell' opera del maestro Cagnoni.

BELLUNO. — La *Cenerentola* piacque e piace; la prima donna contralto Dionilla Santolini eseguì la parte della protagonista in modo da meritarsi applausi e chiamate. Il giovane tenore Allegri bene sostenne la parte del Principe, e bene il Cavisago e il Cortese, Don Magnifico e Dandini. Ad essi pure molti plausi e chiamate.

CREMA. — Lietissime son le nuove della *Maria di Rohan*, in cui specialmente si distinse, come già nel *Trovatore*, il baritono Rocco Zanghì, succeduto al Morelli ammalato. Benissimo la Merlo, la Pozzi e il tenore Balma. Ne parleremo.

SALUZZO. — Recenti lettere ci parlano nuovamente del successo che ottenne a queste scene nel *Trovatore* la brava Ballerini, e ne lodano la bella voce, il portamento e l' azione e i modi di canto forbitissimi, e tali che uniti alle altre sue doti, ne fanno una compitissima Leonora. Benissimo pure si disimpegnano la Patrese (Azucena), il tenore Bertolini ed il baritono Bellini.

BAHIA. — Il 2 dicembre si rappresentò l' *Attila*, poi si chiuse il teatro a cagione dei dissidi insorti fra il tenore e l' impresa, succeduta a quella del defunto maestro Antongini.

PESARO. — Esito fortunatissimo *I Lombardi* a massimo onore della Capuani e del tenore Ortolani. Ne parleremo.

PAVIA. — *L'Adelia* di Donizetti ebbe nel secondo e terz' atto felice successo e vi furono applauditi moltissimo la Gavetti-Reggiani, il tenore Altavilla; il basso Parolari era indisposto. Fu fatto ripetere un duetto fra la Gavetti e l'Altavilla, tre volte riappellati a quel pezzo, e quattro volte fu ridomandata la Gavetti-Reggiani dopo il suo rondò eseguito per eccellenza. Ne parleremo.

VIGEVANO. — Le notizie della *Beatrice da Tenda* son felicissime; l' opera piacque, e vi si fecero onore e furono a più riprese applauditi la prima donna Costanza Caldi, il baritono Melzi, la prima donna Fanny Cruez ed il tenore Rodda.

La drammatica compagnia di **Napoleone Tassani**, che ora recita al teatro Nuovo di Verona con lieta fortuna, per successo e per interessi, è già completa per l'anno comico 1856 57, e percorrerà il seguente giro di piazze: Da Pasqua a tutto Giugno, MILANO alla Commenda; — dal primo luglio a tutto settembre, TORINO al Circo Sales; — ottobre al teatro Nuovo di NOVARA; — novembre e dicembre disponibile; — carnevale al teatro Apollo di GENOVA; — da Pasqua 1857 a tutto giugno a TORINO al Circo Sales.

Recenti Scritture.

Il contratto già stipulato fra il rinomato primo tenore assoluto d'alto cartello *Lodovico Graziani* e la impresa de' Reali teatri di Napoli fu definitivamente concluso nei passati giorni col mezzo dell' Agenzia Bonola. Il Graziani canterà a Napoli dall' ottobre venturo a tutto il sabato di Passione 1857.

Filippo Colini, il rinomato attore-cantante, che nello scorso autunno ebbe un tanto successo a Torino, fu scritturato per la corrente stagione a tutto il prossimo febbrajo al R. teatro San Carlo di Napoli col mezzo dell'Agenzia Bonola.

Carlotta Morando; avvenente e distinta prima ballerina danzante assoluta, ora applaudita alle massime scene della Fenice di Venezia, fu scritturata dall'impresario Lasina al teatro Grande di Trieste per la stagione del venturo autunno.

NOVARA. — L'impresa è venuta nel divisamento di dare, oltre gli spettacoli promessi, alcune rappresentazioni dell' *Ernani*, nella quale opera canterà il basso Llorens, che si recherà poscia a Genova.

Treviso, 19 gennaio 1856.

Signor Estensore.

Quel vecchio anfiteatro con cerchia d' assiti che qui per alcuni anni servì agli spettacoli diurni, fu mercè nostra finalmente atterrato, e lo si va ricostruendo alacremente in pietra con bel disegno, e con tutta l' eleganza che viene suggerita da esperti.

Essendone fissata l' apertura nella prossima primavera, ci facciamo un dovere noi proprietarj di darne pubblico avviso nel di lei giornale, pregandola, signor Estensore, d' inserirvi la presente lettera, affinchè i signori Direttori di Compagnie comiche, ginnastiche, ecc., possano in tempo opportuno e *unicamente* al nostro nome dirigere le loro ricerche.

Ci protestiamo

Francesco Chiarini
Maria Spineda Dall' Acqua.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Filantropia ed ignoranza, VI e fine. — Teatri. — *Torino, Palermo, Messina, Firenze, Livorno, Padova, Reggio, Cesena, Rio-Janeiro.* — Notizie. — Recenti scritture.
Appendice. — Antonio Bazzini.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 28 Gennajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 8

FILANTROPIA ED IGNORANZA

CAPITOLO III.

La peste.

II *e fine.*

Non passò gran tratto di tempo che la miseria, dopo aver iniziato negli animi esacerbati l'immoralità, originò anco un morbo epidemico. Guglielmo fino dai primordi conobbe i sintomi di quel terribile male contagioso, trasportato dall'Asia in Europa, e di cui i giornali aveano già accennato gli orrendi guasti di recente apportati: per lo chè s'affrettò di allarmare le autorità ed i principali abitanti del villaggio, pressandoli a far venire un medico, che studiato il male ne' suoi progressi potesse arrestarlo con un'accurata e filantropica applicazione dei precetti della sua arte sublime. Ma soggetto di scherno furono i suoi timori: Atolf sosteneva la malattia colpire solo i miserabili, e che doveasi esserle quindi grata e chiamarla anzi la benvenuta, perchè sgomberava di tal guisa il paese dai ladri e dai mendicanti. Giacomo protestava non aversi trovato mai in sì perfetta salute quanto lo era al presente; e Caterina, noncurante il malore che la minacciava, non ne sentiva alcun timore, e tranquillamente apparecchiava la sua toletta per una prossima festa da ballo in cui doveva danzare.

Se non chè da lì a pochi giorni, l'intero villaggio era nel massimo della desolazione. L'epidemia, che in prima non avea còlto che i poveri, allargò ben presto il suo micidiale dominio su tutte le classi. Giacomo, l'Ercole di Soumak, quegli stesso che poc'anzi assicurava non aver giammai conosciuto che cosa fosse dolore, era stato rapito in brev'ora; Roslee gli tenne dietro, quindi la leggiadra Caterina: così la forza, la ricchezza e la beltà non poterono guarentirli contro il flagello.

Già la peste avea disseminato la morte per ogni dove, quando si pensò di correre in traccia di medici a Bervic, alcuni dei quali non furono da essa punto rispettati, ed altri ricusarono di venire a Soumak.

Così, lasciati in balia di loro stessi, il male andava di giorno in giorno dilatandosi e mieteva continuamente un numero notabile di vite. A stento il falegname del villaggio poteva bastare ad inchiodar i feretri, ed il becchino, ajutato da'suoi tre figli, a scavare le fosse per essi. Ogni sorta di commercio era interrotto, ogni officina muta e deserta. I pochi sorvissuti alla strage, riunivansi alla porta dell'albergo di mastro Daniele, e là quei superbi co' volti sparuti traspiranti angoscia mortale, s'intrattenevano dei progressi del male e dell'impossibilità di combatterlo. La paura avea fatto strada al cuore ad una specie di rabbia dolorosa nata dall'impotenza e dalla disperazione. Incapaci di fermare il flagello, la maggior parte di essi attribuivalo a cause misteriose e sovrumane: gli uni discorrevano di un vento malo che avea soffiato sul paese; altri, di una vendetta di Satana sopra i popoli cristiani; taluno, infine, di avvelenamento delle fontane del villaggio, di cui volevansi incolpare senza sospetto nè ragione alcuna gli ebrei, ma solo per certo inveterato pregiudizio. Però il sagrestano della parocchia, Pietro Dikins, all'udire quelle supposizioni, si strinse nelle spalle in atto di disapprovarle. Questi era già stato maestro di scuola a Soumak, e quantunque per la sua ignoranza fosse stato rimpiazzato da Guglielmo, non ostante avea serbato tutta l'importanza d'un uomo che sa cantare in latino e tenere un libro aperto.

— No, non è nè veleno, nè satanasso, nè il vento malo cagione del morbo che ci flagella, dis's'egli in fine; ma piuttosto qualche maleficio proveniente da magia. V'ha tra noi un uomo ch'io ho sempre riguardato come pericoloso.

— Chi è? domandarono tutti gli astanti ad una voce.

— Chi? riprese Dikins; voi dunque non aveto mai riflettuto sulla condotta del gobbo Guglielmo durante tutte le nostre disgrazie? Non vi sovviene più delle ingiurie e delle busse che ha ricevuto per non aver voluto scriverci la petizione contro la nuova strada?

— Eh! ce ne ricordiamo.

— Egli si è ben poscia vendicato, continuò il Dikins: primieramente fu la causa che lord Rolling sia venuto a stabilirsi nel *Comune*.

APPENDICE

ANTONIO BAZZINI

SUO TERZO CONCERTO AL TEATRO RE

(Il 25 gennaio.)

Un concerto del Bazzini è una buona fortuna, e poichè finalmente i più si persuasero che le buone fortune giungono di rado, ecco la folla elegante ed amica agli studii musicali invadere il convegno lo scorso venerdì, ed animarlo colla presenza e col plauso. Noi che sì di frequente predichiamo al deserto, abbiamo reiterato l'invito e gli eccitamenti, noi abbiamo imboccato la miglior tromba, abbiamo ripetute le parole cabalistiche, abbiamo minacciato, come l'Ismeno del Tasso, e come lui all'ultimo fummo esauditi:

Che sì, che si volea più dir, ma intanto
Conobbe che eseguito era l'incanto.

Contuttociò, non già a noi debbesi il merito degli incanti avventurati, sibbene al gran Negromante, al Bazzini, la cui melodia come la parola del maestro, ha scosso i cuori ed illuminate le menti....: giurate or poi che l'età de'portenti è passata! Si direbbe ch'egli siasi proposto d'opporsi da solo al torrente nordico, che d'ogni parte ci assale ed invade i campi ubertosi popolati di fronzuti alberi, ove dianzi annidavano e gorgheggiavano gli usignuoli. Datti cuore, o animoso! dura costante, e sarai non inutile esempio al secolo che grida. — Coloro infatti che sembrano avere apprese le arti musicali da Sterope e Bronte, s'accorgerebbero finalmente, udendo il Bazzini, che la semplicità, la chiarezza, l'eleganza nulla hanno di comune coll'esuberanza, coll'eccesso, col frastuono, e che raggiunge il supremo magistero dell'arte colui che governa a sua posta gli affetti. Mal reggono al paragone delle varie emozioni che ti agitano l'animo ascoltando il violinista lombardo gli effetti meccanici delle masse; quelle ti empiono il cuore, questi tel lasciano ben di sovente vuoto e deserto; la memoria dei tranquilli piaceri dello spirito è durevole, incancellabile; il tumulto delle passioni, l'ebbrezza de'sensi hanno sempre un'eco sfuggevole e corta. — Ciò posto, è rendergli giustizia non adularlo, il proclamare il Bazzini artista veramente italiano,

Pien di filosofia la *mano* e il petto.

Del che, nel terzo concerto, ci diede esempio massimamente col notturno *La partenza* e colla fantasia patetica *Ricordanze della Beatrice da Tenda*, nelle quali composizioni evvi delicatezza, abbandono, soave mestizia, tutto ciò che ad un tempo diletta, intenerisce e soggioga. L'esecuzione ne fu perfetta; dir potremmo di più? Gli uditori che pendeano dall'archetto del Bazzini avidi, intenti, il copersero poscia d'acclamazioni. Nè gli mancaron queste nella pastorale melanconica del Prume, alquanto lunga e monotona. Ove poi non conobbero freno si fu alla *Ridda dei folletti* e al *Carnevale di Venezia*, due fantasiosi poemi ne' quali chi ben consideri scuopre, sotto il velo di arditi e bizzarri divagamenti, ciò che l'arte ha di più bello, arduo, sentito ed immaginoso, la multeplice potenza del magistero

Che i più schivi allettando ha persuaso.

I doppi suoni, le scale cromatiche, gli accordi, i passaggi, le cadenze più audaci e stupende escono e si succedono nel vario e rapido connubio dell'archetto colle corde, che ora parlano veramente e cantano soavissimamente, ora destano d'intorno un popolo di genii capricciosi, fantastici, atomi sonanti, inquieti, che al pari de' guerrieri, sôrti dai denti del mostro seminati da Cadmo, si battagliano e distruggono a vicenda, ed altri ne insorgono finchè si rintanan tutti entro al concavo legno. Suoni misurati, composti staccansi frattanto, rinnovan gli arpeggi, e deliziose immagini accarezzano e possiedon le menti, e colle pensose melodie

Levan di terra al ciel nostro intelletto.

Così voi siete ad un tempo, o Bazzini, musico, pittore e poeta: spetta agli emuli il disputarvi, se son da tanto, il triplice alloro.

Perchè poi nulla mancasse a fare in ogni parte dilettoso e compiuto il concerto, la piacevole commedia del Dumas *Il marito della vedova* incominciò il trattenimento, e vi so dire che gli spettatori risero di cuore alle facezie ed ai casi che erano si acconciamente ritratti dal Pieri, dal Salvini, dalla Casali-Pieri, dalla Barbini e dalla Coliva. Inoltre, fra un pezzo e l'altro del Bazzini, Amalia Angles-Fortuni, gentile prima donna, e che già le tante volte applaudimmo nei teatri, ci fece di bel nuovo accorti del come ella sia maestra ne' più riposti ed ardui artifici del canto. La sua voce agile, argentina, estesissima ci porse da prima la cavatina della *Sonnambula*, che le valse già un tanto successo fra noi, quando rappresentò quell'opera per intero, e le recò amplissime lodi, non ha guari, a Parigi, e ch'ella ora fiori con una ricchezza di ornamenti, che si convengono appunto ad un'accademia, in cui altri può a suo grado svelare tutte le meraviglie dell'arte sua. E fu allora applaudita e riappellata; e il fu a più doppi nel rondò del *Pietro il Grande* del Vacai, le cui variazioni trapunse con tanta e sì audace leggiadria di modi, che parve talvolta non uscissero altrimenti dalla canora gola della amabile cantatrice, ma sibbene dalle corde temprate dal Bazzini. Fu quello un ben grande trionfo per l'artista esimia! Essa poi insieme al suo consorte Eusebio Fortuni eseguì con vivacità, con prontezza una breve canzone a ballo in ispagnuolo, di quelle che si chiamano *Jotas espanolas*, petulanti, scherzose, e tali da rallegrare le brigate, fra coloro che ne comprendon la lingua. Così v'ebbe ogni sorta di diletto, — ed un voto in cima a tutto: — quello di udire nuovamente il Bazzini.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

— Questo è vero.

— Poscia ci disse che se non comperavamo l'acqua che quel lord ci offriva, il villaggio sarebbe dato alle fiamme.

— Verissimo.

— Infine ci presagì che la peste doveva venire, consigliandoci a chiamare un medico.

— Perdio! Io non ci aveva pensato a tutto questo! esclamò Dunal.

— Voi comprenderete, proseguì Dikins, che un uomo ordinario non poteva tutto predirci con tanta esattezza.

— Certamente.

— Perciò, come dice il proverbio, il coltello può predire l'omicidio ch'esso deve commettere.

— Sì, sì, gridarono più voci: è il gobbo la cagione di tutto; sì, da' suoi libri di magia avrà appreso a nuocerci a nostra insaputa.

— E rimarcaste, interruppe Dikins, ch'egli fu sempre al coperto d'ogni sventura?

— E la sua abitazione non fu attaccata dalle fiamme.

— E l'epidemia non lo ha colpito.

— Sì, è chiaro, è chiarissimo, ch'egli ha gettato il malefizio sul villaggio.

— Puniamo dunque lo stregone!

— Vendichiamo i nostri ruinati vicini!....

— I nostri parenti ch'egli ha fatto perire!....

— A morte, il gobbo Guglielmo!

— A morte! a morte!

Questo terribile e barbaro grido ribombò per tutto il villaggio. Quegli infingardi paesani furono sì proclivi ad accogliere con premura i sospetti emessi da Pietro Dikins, inquantochè tutti nutrivano nel fondo del loro cuore una gelosia secreta alla superiorità di Guglielmo, ed un dispetto violento per aver sempre veduto realizzarsi i suoi avvertimenti. Alla superstizione, venendo quindi in soccorso l'invidia, si sollevaron quelli tumultuanti e corsero furiosi all'abitazione del maestro di scuola.

Lo trovarono di fatti nella sua classe, tutto occupato ad istruire de' fanciulli alle sue cure affidati, con quella amorevolezza che la bontà del suo cuore sapeva inspirargli, e lo strapparono di là senza permettergli spiegazione veruna. Scesi in istrada, accecati dall'ira si facevan trastullo del suo corpo, ribalzandoselo dall'uno all'altro non senza qualche bussa; e tra le grida e gl'improperii progettarono mille supplizii differenti, senza determinarne alcuno. Finalmente il grido *al pozzo! al pozzo!* dominò sovra tutti gli altri, e s'avviarono trascinando il povero gobbo al gran serbatojo per annegarlo.

Ma nel punto che la torma furibonda oltrepassava le barriere del comune, lord Rolling, preavvertito del pericolo in cui trovavasi il maestro di scuola, si presentò alla testa dei suoi servi armati onde salvarlo. Ei giunse in fatti a svellerlo da quelle mani omicide, domandando la cagione di quell'atto violento. Pietro Dikins non soprasedette dall'accennargliela insistendo doversi punire un infame maliardo.

— Che maliardo! Ell'è una calunnia, disse lord Rolling quando il sagrestano ebbe finito. Voi agognate la sua morte non per altro che per essere stato quest'uomo sempre savio, e voi insensati.... In tal guisa retribuite i saggi ammonimenti ch'ei vi diede e sul bene e sul male che dovevate attendervi, e che voi, stolti, rifiutaste di accogliere? Quel predirvi sciagure, che pur troppo avvengono in questo mondo per l'inettitudine e l'ignoranza, avea l'ottimo scopo di munirvi di saggi principii e con utili consigli porli in pratica per affrontarle: ma li disprezzaste, ed ora che sciagure vi opprimono non alla sua filantropia, ma alla vostra imprudenza attribuitele. Guai agli uomini che disprezzano l'intelligenza o la temono! Saranno le vittime dell'ignoranza, della cecità, dello infortunio. Voi non siete degni che Guglielmo dimori tra voi, perchè non lo sapeste apprezzare. Io lo prendo sotto la mia protezione, e domani voglio che parta da questo ingrato villaggio per un altro ove io abito, presso Edimburgo. Colà troverà degli uomini i quali riguardano la scienza e la saggezza come doni di Dio e li sanno valutare. — Quanto a voi, rimanete nelle tenebre, nella vostra scelleratezza, poichè avete scacciato colui che voleva istruirvi.

Guglielmo partì difatti all'indomani, e non fu più riveduto a Soumak. Gli abitanti, in appresso sempre più illuminati dall'esperienza, ne piansero più d'una volta la perdita, perchè nulla riesciva a bene dopo ch'ei se n'era partito. Gli infelici, desolati dall'incendio, non potendo rialzare le loro case, emigrarono altrove; una parte dei terreni per deficienza di braccia rimase abbandonata; il commercio cadde. Di quel villaggio che prosperoso ed abitato prometteva un futuro maggiore sviluppo, e col progredire degli anni raccôrre più dovizie che aprissergli una via al generale progresso, di quel villaggio nel breve corso di qualche anno, dopo le seguite sciagure che la caparbietà e la crassa ignoranza non vollero antivedere, non rimase più che un solo casale circondato da campi incolti e da spini (*).

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO, 23 gennaio. — Teatro Regio. — Prima rappresentazione del *Trovatore* colle signore Marietta Gazzaniga-Malaspina ed Elena Angri (Azucena), e coi signori Fraschini, Crivelli ed Echeverria. — Ecco le prime notizie di quest'opera, che possono dirsi scritte al calar della tela dopo lo spettacolo. «Teatro affollatissimo, talchè alcune persone non reggendo alla pressura furono portate svenute fuori del vasto recinto. Aspettativa immensa, proporzionata all'importanza dello spettacolo, al desiderio di riudirlo, all'affezione nutrita per gli artisti ed alla fama acquistatasi dalla Gazzaniga in quest'opera. Or come si farebbe a descrivere i particolari della rappresentazione? Come ricordare l'incessante clamore degli applausi che scoppiarono ad ogni tratto incessanti, e le appellazioni che si succedettero senza posa? Il primo a coglier applausi fu di necessità il basso Echeverria, ma tutti gli artisti n'ebbero poi quanti vollero, e poterono vantarsi di compiuta vittoria. La signora Gazzaniga, conquistato il voto d'ognuno nella cavatina, finì nel terzo atto per destare entusiasmo tale che maggiore non registrarono mai gli annali di questo Regio Teatro. È impossibile pensare il modo con cui l'egregia artista interpreta quest'ultimo atto, e qual pompa di voce essa vi faccia. Non a torto certamente la Spagna intera la proclamò inarrivabile in quest'opera; e Torino confermò in tutto l'onorevole sentenza. Fraschini finchè possiede un sì gran tesoro di voce e que' modi di canto che oggidì particolarmente il distinguono, sarà sempre, come ora, e come fu testè, acclamatissimo. Crivelli cantò come egli sa fare, ottimamente, e s'ebbe da quattro chiamate colla Gazzaniga nel duetto del quarto atto. La signora Angri ebbe applausi, ma forse la signora Brambilla (che ognuno desiderava udire in quest'opera, dove non necessita agilità, ma voce limpida e bella e ben modulata) avrebbe reso perfetto il bellissimo quadro. Questa è l'opinione generale. Il basso Echeverria, simpaticissimo al nostro publico, seppe farsi applaudire nella sua piccola parte e chiamare al proscenio dopo l'introduzione. Bene l'orchestra, belle le scene del Ferri, che, come al solito, s'ebbe varie chiamate.» Ne parleremo.

PALERMO. — Una rivoluzione di palazzo è accaduta al teatro Carolino, senza sangue però, senza sciagure insopportabili, tranne quella della perdita di un mese e mezzo di stipendio sofferta dagli artisti, i quali subentrarono in luogo e stato dell'impresa, che cadette non potendo far onore ai proprii impegni. Or dunque col nuovo anno l'impresa appartiene agli artisti, e il teatro, che va per loro conto, si riaperse coi *Due Foscari*, che si diedero tre sere di seguito con successo fortunatissimo ad onore del protagonista Ruggero Pizzigatti e de' suoi compagni, che crediamo essere stati Adelaide Baseggio e il Gambogi, supponendo il nostro gentile corrispondente che noi lo sapessimo senza dircelo per ciò. Poi si ridiedero *I Lombardi* per tre volte, e così contarono essi ben diciotto rappresentazioni fortunatissime e piene di applausi ai cantanti. Finalmente il giorno 11 del gennajo spirante ecco la *Linda* con Adelaide Ramoni, il Naudin, il Ramoni, il Pons, il Catalano e la Orlandi (Pierotto). Il successo ne fu clamorosissimo; quasi ogni pezzo ebbe applausi e chiamate: ottimamente la Ramoni, festeggiata specialmente nel rondò, così il Naudin e il Ramoni, benissimo Pons, Catalano e la Orlandi. Alla fine dell'opera due volte fu chiamata tutta la compagnia.

MESSINA. — *Il Rigoletto* di Verdi. — La seguente corrispondenza del 30 dicembre ci pervenne ben tardi, stimiamo però prezzo dell'opera pubblicarla come quella che contiene la storia delle vicende di questo teatro. — «È da sapersi che l'impresa attuale è condotta da due ricchi negozianti, i quali sbalzarono l'antico impresario, negoziante ancor esso assai ricco, che aspirò all'appalto non con mira d'interesse, ma per proprio piacere, e così poco curandosi dell'amministrazione talchè molti ne profittarono a lor talento. L'impresa attuale al contrario ha una regolare amministrazione, e, senza essere spilorcia, molti abusi ha tolto. L'antico impresario, unito ai malcontenti già impiegati promossero una guerra accanita alla nuova impresa, usando tutti i mezzi per far cadere gli spettacoli, non curando se l'opposizione sia giusta o ingiusta, e così riuscirono a precipitare l'*Otello* e far chiudere il teatro per un mese, obbligando l'impresa a protestare alcuni artisti e scritturare una nuova prima donna ed un altro baritono. La sorte dell'*Otello* era decretata dagli avversarii anche al *Rigoletto* ed ai nuovi artisti onde gettare l'impresa in nuovi imbarazzi, ma il talento della Sikorska-Moriani e dello Gnone sventarono la cabale ed hanno trionfato e vinta l'opposizione. Comincia l'opera decorata senza risparmio di scene e di vestiario, ed alla ballata del tenore Pardini (il Duca), detta egregiamente, si levano applausi generali. Al duetto fra lo Gnone (Rigoletto) e la Sikorska-Moriani (Gilda), si odono applausi generali misti a qualche zittire per parte dei nemici dell'impresa. Duetto fra la Moriani e Pardini, perfettamente cantato, ed alla difficile cadenza dell'andante benissimo eseguito; dopo la briosa cabaletta il publico applaudì, ma i malcontenti si opponevano. Ecco finalmente la Sikorska-Moriani sola sulla scena ad eseguire un pezzo dove la responsabilità è tutta sua. Prima di cominciare il difficile canto di quest'aria, resa ancora più difficile dall'esecuzione di due antecedenti pezzi di faticosa musica verdiana, il teatro si fece severo, intimando quel silenzio che spesso fa tremare anco i sommi artisti. La Moriani si fece coraggio, eseguì a perfezione tutte le difficoltà e strappò qua e là quei segni di approvazione che sono più eloquenti degli applausi, e venne interrotta da gridi di brava. All'ultima cadenza non potè il publico trattenere l'entusiasmo e prorupe in fragorosi applausi, che coprirono ed annichilarono l'opposizione. Nell'atto secondo l'aria di Pardini fu applaudita, ma questa volta anco a lui i malcontenti irritati dai sofferti scorni, intorbidarono gli applausi. L'aria dello Gnone, eseguita benissimo, fu accolta qua e colà da voci di bravo. Al famoso duetto fra padre e figlia, la parte del publico giusta ed aliena dagli intrighi proruppe in applausi sì frenetici e grida, che gli artisti furono obbligati ad uscire al proscenio, e l'accanimento dei nemici rimase sconfitto e debellato. Il quartetto non sortì nel complesso l'effetto voluto, perchè mancante della voce di contralto, chè qui la parte di Maddalena è eseguita da una seconda donna soprano. Vi furono applausi alla canzone del Pardini, il resto non ebbe nè approvazione nè biasimo. Se però il partito opposto avesse trovato qualche cosa d'attaccarsi, Dio ne guardi! Tuttavia in altro teatro anco questo pezzo, non ostante la zoppa esecuzione, sarebbe stato applaudito a furore. Si può dire però che opera ed artisti hanno destato entusiasmo perchè giunsero ad allontanare una nuova tempesta e sconfissero un partito terribile, che non ha potuto trovare appiglio per mandare tutto sottosopra. Ed anzi posso assicurare che più volte il publico si astenne dall'applaudire per non dare occasione alla disapprovazione dei contrarii, che avrebbe amato trovarne a qualunque costo, e se ne partiron delusi come i pifferi di montagna. Conchiudasi, esito più che felice considerate le circostanze, ed ancor migliore la seconda sera con maggiori applausi e minore contrasto. Decisamente l'opposizione è perduta e non potrà più levare il capo e nuocere. Preparasi *la Traviata*, genere di musica, a mio credere, troppo delicato per questo publico. *G. P.*

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Leggesi nell'*Arte*: «Se gl'impresarii avranno mai una storia, Coccetti negli annali teatrali avrà il secondo posto accanto a Barbaja, e sarà chiamato l'*Epaminonda* degli appaltatori. Coccetti ha animato col suo soffio il teatro Pagliano (vedete che potenza di soffio!), e pari a quello scultor greco di cui ora non rammento il nome, ha detto a questo aborto, figlio di tanto sciroppo: «Sorgi e risplendi.» Ed il teatro Pagliano risplende per la potenza della luce, per il brio del publico, che corre affollato nella vasta sala a commuoversi al canto appassionato e veemente di Ronconi, che drammatizza con vera abilità artistica la terribile vendetta del signore di Chevreuse. Coccetti ha saputo comporre una terna invidiabile. La Cattinari è una simpatica artista, di voce potente che sa toccare la *corde sensible* degli spettatori. Prudenza è un tenore che nulla lascia a desiderare. Aggiungete a quest'insieme un'orchestra che va a pennello sotto la direzione del bravo Vannuccini, e dovrete convenire che l'autore di questo insieme, il Coccetti, è degno di un «mi rallegro» e di un bravo che non tutti quest'anno possono ottenere. Il publico del teatro Pagliano applaudisce, ma applaudisce male. Applaudite gli artisti va bene, ma non interrompete coi vostri applausi l'interesse dell'azione, i momenti di sospensione del dramma; lasciateli finire, per dirlo in termini più chiari, e dopo battete le mani. Al punto terribile del terzo atto in cui Chalais comparisce in iscena il chiedere il *bis* dell'adagio di Ronconi, — *Sull'uscio tremendo*, ecc. — è un cattivo complimento per l'artista; è il fargli vedere che voi v'interessate poco alla posizione della scena, è il costringere il povero Enrico a ritirarsi, e quelli effetti di un momento, quegli effetti di colpo non si possono ripetere. — Anche la *Maria di Rohan* sta per morire, non però per debolezza, e il *Saltimbanco* del maestro Cianchi, l'autore del *Salvator Rosa*, viene a chiudere questo carnevale, che il Coccetti ha saputo, come la fortuna, afferrar per il ciuffo e farlo suo. — E *Il Saltimbanco* infatti comparve ed ebbe esito felicissimo, come vedremo.

LIVORNO, 20 gennaio. — Teatro Rossini. — Il 19 corrente si rappresentò il *Rigoletto* con successo straordinariamente felice; eccone i ragguagli: Prologo. All'alzarsi della tela prolungatissimo applauso, per la splendidezza colla quale era sontuosamente decorata ed illuminata la sala da festa, coi ballerini occorrenti, che alla lor volta si fecero applaudire. Applausi al presentarsi del tenore Bignardi, che cantò molto bene la sua ballata, dopo la quale fu applauditissimo. Sortita del Ferlotti (Rigoletto) grandi applausi, calata la tela una chiamata al Ferlotti ed al Bignardi. — Atto primo: Duettino fra Rigoletto e Sparafucile, il baritono Proni, (che per compiacenza eseguì tal parte, per malattia sopravvenuta al basso

(*) Traduzione di V. Dal-Torso.

Digitized by Google

Bonenech, che gl' impedì di qui recarsi), detto per eccellenza, e per ciò molto applaudito. Applausi all'apparire della prima donna signora Bettini (Gilda); duetto che segue fra Gilda e Rigoletto, interrotto il Ferlotti quasi ad ogni frase, ed in fine due chiamate; duetto fra soprano e tenore, fanatismo all'adagio cantato da quest'ultimo per eccellenza; adagio che segue a due applauditissimo e due chiamate terminato il pezzo. Romanza di Gilda, coperta da applausi con chiamata. — Atto secondo. Aria del tenore Bignardi, applauditissima. Aria di Rigoletto, fanatismo; questo pezzo è uno de' più importanti e difficili dello spartito, che passa però quasi sempre sotto silenzio, perchè men curato da molti, e fors'anche perchè assai arduo è interpretarlo a dovere, e per ciò eseguirlo come si deve, per farne scorgere la intrinsica, grande filosofia. Il Ferlotti ebbe a mostrarvisi vero attore-cantante così quando si presenta cantarellando e simulando il dolore che lo strazia pel rapimento della figlia, come allorchè a forza pretenderebbe che la gli si rendesse, ed in fine quando supplichevole e piangente cerca ad ogni modo di averne contezza. Applauditissimo nell'dagio fu il seguente duetto di Rigoletto con Gilda; le cabalette interrotte da grandissimi applausi a parecchie frasi del Ferlotti, ed in fine due chiamate. — Atto terzo. Fanatismo - *La donna è mobile*, - cantata con buon gusto dal tenore Bignardi, ch' egli dovette a forza ripetere. Quartetto che segue a cielo; questo pezzo, del quale si volle pure la replica, fu molto bene eseguito anche dal contralto signora Schapiè, gentile e brava Maddalena. Duetto finale fra Rigoletto e Gilda, applauditissimo; dopo quel pezzo furono tutti chiamati più volte al proscenio. Riassumendo i meriti dell'esecuzione, il nostro corrispondente aggiunge: Pochi artisti possono paragonarsi al Ferlotti nella parte di Rigoletto; egli ha intelligenza, cuore, arte e mezzi quanti si richiedono per darle quella impronta caratteristica, di cui non conoscono il segreto che i grandi artisti; egli ha mezzi vocali più che bastanti per un' opera sì faticosa al corpo ed all'anima; egli ha un ingegno che si presta alle parti più dissimili, ed in tutte stampa orme indelebili. Il tenore Bignardi colla sua magnifica voce, che somiglia a quella di Mario ne' suoi bei giorni, non può temere confronti nella parte del Duca, ed agisce con quella nobiltà che richiede il suo personaggio. Il Proni, Sparafucile, ha il dono d'una voce straordinaria di baritono e tanto estesa, che eseguisce perfettamente anche questa parte senza cambiare una sola nota; la sua estensione è dal *fa* profondo al *sol* acuto. È un giovine riserbato a splendida carriera ove studi e maggiormente superi le difficoltà dell'arte. La Bettini ha fatto moltissimo in una parte di tanta importanza come quella di Gilda, e la Schapiè, che fu un bravissimo Orsino, ora è una ottima Maddalena.

PADOVA. — *Adolfo Fumagalli.* — Lo scorso lunedì, 21 corrente, il celebre pianista invitava il publico padovano ad assistere ad un suo concerto. Chi mi darà la voce e le parole - Convenienti a sì nobil soggetto? Come potrei descrivere anzi accennare soltanto tutte le prerogative di cui va adorno questo eletto ingegno musicale? Io ebbi occasione di udire moltissimi pianisti di primo grado, che oltremodo mi dilettarono, ma confesso che nessuno mi sorprese e mi fece maravigliare come questo: ed il motivo di questa mia impressione posso esporlo con brevi parole. Non furono le vinte difficoltà che mi fecero stupire, perchè infine qui, come in tutte le altre cose di questa terra, vale il proverbio che *labor improbus omnia vincit*; ma sì fu il modo con cui egli tratta il canto, quel suo modo tutto italiano, che m'entusiastò, e che, secondo il debole mio parere, fece del Fumagalli un artista di un genere speciale, nel quale dubito sia mai per essere sorpassato. Dire del suo tocco, che in termini tecnici s'appellerebbe di granito, del suo trillo sempre eguale, della dolcezza del canto, dell'agilità, sarebbe un voler ripetere quanto da altri e in miglior modo, che io non potrei, fu detto in questo e in altri giornali italiani e stranieri: mi limiterò quindi ad enunciare i pezzi da lui suonati. Il quartetto dei *Puritani*, che alla maggior parte dei concertisti fu tema di brillanti composizioni, ha in Fumagalli un nuovo interprete e la grazia con cui lo suona mi ricorda Moriani, l'inarrivabile Arturo. La fantasia nel *Roberto il Diavolo* colla sola mano sinistra è una congerie di difficoltà quasi incredibile, miste però con somma leggiadria: la *Canzone andalusa*, la *Danza delle Silfidi* variata sopra un motivo del pianista Jaell, una melodia di Bonoldi, offrirono il campo al nostro pianista di mostrare il suo animo gentile pel modo con cui trattò questi pezzi, e infine nel *Carnevale di Venezia* superò difficoltà immense. Che gli applausi furono incessanti, è inutile il dirlo: aderendo alle brame del publico, Fumagalli volle ripetere le ultime variazioni del *Carnevale*. Sabato 26 corrente avrà luogo il suo secondo concerto, e tutti gli amatori della buona musica non mancheranno al certo d'intervenirvi.

— Allo stesso teatro la sera di giovedì 21 corrente la prima amorosa Benvenuti-Simetta della drammatica compagnia Coltellini e Ristori, ebbe la sua beneficiata. Si diede il dramma del Sejour, *Le nozze veneziane*, e la beneficiata declamò la bella ballata di Fusinato *Suor Estella*. Ho parlato altre volte del merito di questa giovine artista, che sostien con onore le parti di prima attrice durante la lunga malattia della signora Giulia Ristori, che ancora non ci fu dato di udire, e credo che ella senza tema alcuna può sobbarcarsi a quelle parti, incoraggiata com'è dal felice esito avuto nella corrente stagione. Giovedì sera ella aggiunse nuova fronda alla sua corona, e specialmente brillò per gli eletti suoi modi; con essi declamò la sullodata ballata, che fu interrotta da frequenti applausi. Dopo la stessa la Simetta fu appellata più volte al proscenio, ed ebbe in dono una magnifica corona di fiori. Gli altri artisti cooperarono al buon esito della serata.

— Teatro Duse. — Sabato 19 corrente, si rappresentò su queste scene la bell' opera del Ricci *Chi dura vince*. Tralasciando di dire del merito della musica, dirò che gli artisti come l'orchestra non sembravano in possesso della loro parte. La prima donna Fiorio-Borella ottenne però varii applausi per la grazia onde ingemma il suo canto. Il buffo Borella nella parte d'Intendente fu aggradito pel suo fare comico e pel corretto suo canto. Il tenore Tartini trovò in quest' opera una parte più adattata a' suoi mezzi e fu applaudito assieme al baritono Colombo. La seconda donna Barucco fu disinvolta ed incontrò quanto basta. Le sere successive l'esito fu migliore. Il publico però desidera il *Don Pasquale*, che per la musica e per l'esecuzione lo diverte di più. *C. B.*

PAVIA. — Alle succinte notizie premesse intorno nell'esito dell'*Adelia* al teatro Condominio, facciamo succedere la seguente corrispondenza: « Il 19 gennajo compariva sulle scene di questo teatro una gemma per tanto tempo nascosta del grande Donizetti, vo' dire *l'Adelia*. Ben disposto il publico con una sinfonia degna dell' immortale maestro, susseguiva il primo atto che, sebbene sparso di molte bellezze musicali, per indisposizione del basso profondo Parolari, non riuscì gran fatto gradito. — Nel secondo atto fu applaudito il duetto fra il tenore e il soprano, eseguito con molta squisitezza di canto dalla signora Gavetti-Reggiani e dall' Altavilla. Magnifico e sublime fu il terzetto finale del secondo atto, e l'effetto rispose all' importanza del pezzo. Era però serbato il maggiore trionfo al rondò della signora Gavetti-Reggiani, da lei cantato con tale grazia, perizia e forza di voce da potersi gustare appieno la bellezza di quella musica deliziosa. Calata la tela, il publico levatosi ad entusiasmo volle per quattro volte salutare al proscenio la bravissima artista, festeggiandola in ogni più bella guisa. — Ci congratuliamo coll'impresario Lasagna, al quale dobbiamo la scelta di sì valorosa prima donna, sostegno del nostro teatro. — Piacesse al cielo che le nostre scene venissero in altra stagione rallegrate dall' applauditissima artista; ma i di lei meriti la chiamano a calcare teatri migliori. *A. S. F.*

REGGIO. — Il 19 corrente *Il Birrajo di Preston* di Luigi Ricci venne a prendere il posto della *Fiorina* con la nuova prima donna Adele Dall' Argine. Non mancò l' applauso dell' introduzione, nella cavatina della prima donna e nel duetto col buffo Bonafos, che poi si fece maggiore nell' aria del tenore Pietro Stecchi, nel terzetto e nella canzone del baritono Zambellini. Il rimanente dell'opera piacque, ma senza fanatismo, per la ragione che la musica non fu gustata in una prima rappresentazione. Nella seconda e terza sera il teatro era affollatissimo, e si distinsero maggiormente le doti della signora Adele Dell'Argine, provetta artista e che nell' adagio dell' ultimo finale fa conoscere d' essere un' esimia cantante, e godono sempre del pieno favore il tenore Pietro Stecchi, il buffo Orazio Bonafos, ed il baritono Zambellini. *D.*

CESENA. — Teatro Comunitativo. — Fin dal passato sabato, 12 corrente, si è qui esposta la seconda delle promesse opere, *Don Procopio*, coi sempre applauditissimi artisti Rosina Polacco prima donna, Giovanni Manfredini primo tenore, F. Finetti primo basso comico, C. Puccini baritono, Caterina Valtorta comprimaria, ecc. « Tuttochè la musica collettizia di quest'opera (dice il Giornale *I Teatri*) non giungesse a competere nell'effetto col merito della prima, cioè col *Crispino e la Comare*, pure il valore individuale degli artisti, e la stima che seppero acquistarsi presso il colto publico, loro fruttarono quegli applausi, di cui furono degni, e sopra tutti la brava e simpatica signora Polacco, che in ogni suo pezzo fu festeggiata di clamorosi e generali applausi, cosicchè nella sua prima cavatina specialmente, tanto al suo recitativo che all'adagio e alla cabaletta, fu un continuo e crescente applauso. Applausi le si rinnovarono al terzetto col Manfredini e col Puccini, ed al bellissimo duetto col bravo buffo Finetti. Fu pure applaudito l'adagio del finale dell' atto primo, e dopo il rondò finale dell'opera la brava Polacco fu richiesta al proscenio. » Il citato foglio loda l'impresa che nulla risparmiò perchè lo spettacolo riescisse di pieno aggradimento come accadde, e loda lo scenografo Luigi Broccoli, che dipinse scene di sorprendente effetto, e fu due volte riappellato. Si prepara la graziosa farsa *Il Campanello*. — *L'Arpa*, recando pure novelle lietissime del *Don Procopio*, così conchiude: « La signora Polacco è una prima donna fornita di pregevoli doti nell'arte, e il publico l'ha in ogni suo pezzo festeggiata di spontanei applausi. Il tenore Manfredini si mostra provetto artista, ed hanno pure applausi il baritono Puccini e il buffo Finetti. L'impresa De Lorenzi fa buoni affari. » In seguito ci consta che il successo dell'opera fu ancor migliore, e copiosissimi gli applausi e molte le appellazioni alla bravissima Polacco, che non mancarono al buffo Finetti, nè tampoco ai loro compagni.

TEATRI STRANIERI

RIO JANEIRO. — Ci pervennero ad un tempo molte notizie, recateci da codesti giornali, dai quali veniamo spigolando le seguenti, che riguardano ad un tempo il teatro italiano e il movimento artistico nella capitale del Brasile.

— Il 13 novembre 1855 rappresentavasi *La Fidanzata Corsa* di Pacini affidata alla signora Charton, ai tenori Dufrène e Gentili ed al baritono Walter: « L'esecuzione perfetta degli artisti che disimpegnarono le principali parti della *Fidanzata Corsa* (dice l'*Iride Italiana* di Rio Janeiro), ed il talento col quale il signor Castagneri seppe condurre l'orchestra superarono non solo le astruse difficoltà e le complicazioni che Pacini sparse in questa sua composizione, ma vinsero ben anche le dicerie e gli intrighi di alcuni che amavano metterne in dubbio l'esito prima che l'opera fosse prodotta. Gli intriganti del Teatro Provvisorio, specialmente quelli che appartengono alla famiglia artistica, dovrebbero sempre aver presente l'antico adagio italiano: — Chi la fa, l'aspetta. — » *Il Corriere Mercantile* dal suo canto così si esprime. « Madama Charton ed il baritono Walter ebbero momenti degni di ammirazione, il tenore Gentili cantò bene la sua parte. La graziosa prima donna, prossima ad abbandonare Rio Janeiro, sembra che voglia lasciare più viva memoria; nella parte di Rosa, che interpretò con rara intelligenza e sentimento, ebbe applausi spontanei e meritati. Il Walter giustificò di nuovo la sua artistica fama. Al fine dell'opera la Charton e tutti i suoi compagni furono chiamati al proscenio e ricoperti d'applausi per ben tre volte. » *Il Corriere della Sera* tributa del pari elogi grandissimi agli artisti sullodati, alla Charton massimamente ed al bravo Walter. Quest' ultimo e signora La Grua destarono un piacere da non dirsi a parole nel *Nabucco*, di cui non avemmo diffuse relazioni; sappiamo però che lo si ripete spesso e sempre con grandissima soddisfazione del publico e plausi senza fine agli artisti.

— Si sono poste in concerto le due opere *La Traviata* e gli *Orazi e i Curiazi*, in ambedue le quali cantar doveano la signora La Grua e il Walter. — Il tenore Gentili, terminati i suoi impegni col teatro Provvisorio, partiva per Buenos-Ayres coll'impresario Lorini, recatosi a Rio a bella posta. Il Comolli, libero a quanto c'è noto, erasi pure recato a Rio. — Partivano da Rio la prima donna Jacobson per Bahia e il coreografo De-Vecchi per la Francia a scritturarvi una compagnia drammatica francese ed una compagnia di ballo per conto di una società costituitasi da ultimo nella capitale del Brasile. Partì alla volta dell'Europa la prima donna Biscaccianti, e pel Chili la prima donna Ida Edelvira, contessa Fenini-Cavagna di Milano.

— *I Capuleti e i Montecchi* comparvero il 2 dicembre in occasione che celebravasi il giorno natalizio dell'imperatore. L'esito non fu quale aspettavasi comechè vi avessero parte Emma La Grua ed Arsenia Charton. L'*Iride italiana* accagiona dell'infelice successo la scelta dell'opera adatta alla Charton (Giulietta), non così alla signora La Grua (Romeo), la quale ebbe a lottare con una tessitura eccessivamente bassa per lei, vero soprano sfogato. Si tentarono le sorti di quest'opera una seconda volta il 7 dicembre, ma l'esito non corrispose alle speranze. Quindi si riprodussero il *Nabucco* e *La Fidanzata Corsa*.

— Beneficiata di Annetta Casaloni-Barboglio. — « Il 28 novembre (dice *L'Iride Italiana*) ebbe luogo questa festa artistica. Lo spettacolo era composto del secondo e terzo atto della *Saffo*, del duetto buffo nella *Cenerentola* tra il baritono Arnaud ed il buffo Ferranti, delle variazioni sulla *Norma* per violino, suonate dal concertista Elena, e del rondò finale della *Cenerentola*. Nei due atti della *Saffo* è inutile ripetere elogi a mad. La Grua. Il baritono Arnaud in quella sera ci diede un'altra prova del suo valore artistico. Cantò e rappresentò perfettamente la sua parte d'Alcandro. Il duetto buffo tra Arnaud e Ferranti fu salutato dai più spontanei applausi; e la beneficata cantò in tutta quella sera colla più grande squisitezza e con quell'accento che le veniva inspirato dalla straordinaria festa che il pubblico Fluminense le aveva apparecchiata. Nella *Saffo* si distinse specialmente nella sua cavatina. Cantò il duetto con mad. La Grua, ed il terzetto col bravo baritono Arnaud con una grazia e potenza tale di voce che difficilmente si potrà incontrare. Al suo grande rondò finale della *Cenerentola* entusiasmò il Pubblico, e lasciò una impressione tale che ben si può dire incancellabile. Gli applausi ed i fiori furono innumerevoli. Non calcolati i regali d'oro e brillanti che ammontano al valore di circa 20,000 franchi, sappiamo da persona degna di fede che l'introito fu ricchissimo perchè ammontò alla somma di 25,000 franchi approssimativamente. A tutto dire in una parola, in quella sera il publico era frenetica mente trasportato dal desiderio di dimostrare l'affezione, la stima e l'ammirazione che ella seppe meritarsi. » Lo stesso giornale reca la biografia dell'artista acclamatissima e parla poi in altro numero dell'ultima sua rappresentazione, della quale daremo contezza in seguito.

NOTIZIE.

MILANO. — La prima rappresentazione della *Giovanna di Guzman* avrà luogo alla **Scala** il prossimo

Digitized by Google

giovedì o sabato; frattanto le opere in corso si succedono e non si rassomigliano fuorchè nelle fredde accoglienze lor fatte; più che mai sentesi il bisogno del nuovo. — Il ballo invece ha ben d'onde rallegrarsi mercè il fortunatissimo *Shakspeare*, le cui danze piacciono sempre moltissimo. — Jersera cominciarono anche alla Scala le feste da ballo.

— Sabato un nuovo tenore presentavasi alla **Scala** nella *Borgia*; acciocchè il Graziani avesse i necessarii riposi, la parte di Gennaro eravi assunta dal Liverani, fornito di bella e robusta voce, che ci ricorda avere udito alla Canobbiana, ov'ebbe, massime nella *Lucia*, esito pienamente avventurato. Come chè gli auspicii non fossero lieti gran fatto all'opera, pure il Liverani può chiamarsi ben contento delle accoglienze fattegli nell'arduo passo e de' plausi che riscosse nel racconto e nel duetto del prologo principalmente. Non mancherà il destro all'impresa di giovarsi ancor meglio di lui in altra opera, che crediamo esser possa *Luisa Miller*.

— Al **Teatro Carcano** lo scorso giovedì celebravasi la beneficiata di Carolina Sannazzari, la quale vedeasi onorata di affollata udienza e di acclamazioni senza fine, rappresentando con quel suo magistero di arte, che è cuore e poesia ad un tempo, i casi della Lesbia donzella, che lungamente vivranno alle scene finchè ammirisi il vero bello e si onori l'ingegno del Pacini e del Cammarano, che fecero della *Saffo* un capolavoro. Sappiamo che la gentile cantatrice, alla quale si tributarono ben tre elegantissime corone, avrebbe amato rallegrare quella sua beneficiata con un atto almeno di qualche altra opera, ma le venne meno la buona compagnia, e non vi ebbero per ciò in aggiunta che un duetto de' *Puritani* e una cavatina de' *Masnadieri*. Il duetto, eseguito dal basso Antonucci e dal baritono Bartolucci, levò gli spettatori a rumor di viva, chè infatti il dissero coll'accento che si conviene, con piglio di voce armonioso e chiaro, ed esaltarono le menti allo squillo delle trombe nella focosa cabaletta. Abbiansi adunque amendue amplissime *lodi*, quante loro furono fatte e reiterate con appellazioni. L'esordiente tenore Monti ha il dono d'una voce assai bella, il resto verrà poi. Gli spettatori in un impeto di quella strana benevolenza che mena agli entusiasmi fuor di luogo e per celia, il festeggiarono furiosamente e gli fecero ripetere il pezzo. Cosiffatte dimostrazioni effimere, ingannevoli soglionsi multiplicare al teatro Carcano, ove se le bisogne camminano così, non si saprà poi quando si applauda davvero o da burla. Gli spettatori novizii cadono nel tranello, vi cadono coloro che sono lo scopo delle fallaci esultanze, e vi cadono i giornalisti, che debbono narrare ciò che avviene nè possono sempre sollevare il velo che copre le finte allegrezze, e così la cronaca dei fatti compiuti ad altro non giova che a rendere più crudeli i disinganni.

— Alla **Canobbiana** giovedì si rappresentò il nuovo ballo del coreografo Magri *La favorita e la schiava*, ed ebbe esito felice anzichè no. L'impresa concorse colla ricchezza delle vesti e dell'apparato scenico a render pomposo e gradevole lo spettacolo, nel quale si fecero molto onore le due prime attrici mimiche Antonietta Citterio e Teresina Ceresa. La Citterio poi col Balassi e la Duarti-Marsigliani coll'Amaturo eseguirono i loro passi a due fra il reiterato battere delle palme degli spettatori, che vollero rivedere alla scena e l'una e l'altra coppia avventurata.

— Al **Teatro Santa Radegonda** venerdì avea luogo un esperimento di magnetismo e di giuochi di prestigio del professore Zanardelli colla sua figlia Elisa, che tornò assai gradito alla numerosa udienza.

— Parlasi di un grande spettacolo di opera da darsi nell'imminente quaresima al **Teatro Santa Radegonda**, e si citano nomi ben noti nella repubblica teatrale, quelli, cioè, di Antonietta Montenegro e del Valli. Si rappresenteranno *Norma*, *Maria di Rohan* ed *Anna Bolena*. Di più non sappiamo finora.

Fu di passaggio in Milano il tenore *Francesco Mazzoleni*, che torna da Rio-Janeiro, ove soggiornò alcuni mesi, e potè farvisi apprezzare altamente quale artista meritevole della rinomanza in cui venne pe'suoi felicissimi successi nel breve volgere della sua carriera. Pienamente ristabilitosi dall'indisposizione, ond'ebbe ad aggravarlo quel clima, avverso agli Europei, lasciò in Rio memorie non di leggieri cancellabili delle sue splendidi doti vocali e di arte.

PARIGI. — All'Opéra il 23 corrente rappresentavasi finalmente il nuovo ballo *Il Corsaro*, il cui soggetto è tolto in origine dal poema di Byron e quindi dal nuovo ballo del Galzerani noto in Italia. La musica adattata all'azione fu scritta a bella posta dall'Adam, e le parti del ballo furono affidate all'artista mimico Domenico Segarelli, da buona pezza a bella posta scritturato, alla Rosati (Medora) ed a Claudina Cucchi (Gulnara). Dalle prove aspettavasi assai bene del nuovo spettacolo, decorato dall'amministrazione con gran pompa d'abiti e di scene, massime nell'ultimo quadro di effetto maraviglioso.

ROMA. — Al teatro Apollo *Violetta* ossia *La Traviata* il 22 gennaio ebbe esito clamorosamente avventurato. Le prime notizie, pervenute per dispaccio telegrafico alla *Gazzetta de' Teatri*, aggiungono: « La De Giuli grande, immensa, inarrivabile in tutta la parte, Coletti benissimo, Negrini pure. » Attendiamo i particolari.

FIRENZE. — Alla Pergola il 22 gennaio si rappresentò l'*Esmeralda* per cura del coreografo Andrea Palladino, della quale era protagonista Sofia Fuoco. L'esito fu di tutt'entusiasmo; senza fine furono i plausi e le appellazioni alla Fuoco; applauditissimo, riappellato il Fissi, e ben sette volte ridomandato il Palladino. Ne parleremo.

VENEZIA. — Adolfo Fumagalli ebbe in Venezia le accoglienze onorate e festevoli che il rallegrarono dianzi a Milano; egli suonò parecchie sue composizioni che gli fruttarono acclamazioni ed ammirazione. L'illustre Meyerbeer, presente al primo concerto del Fumagalli, dopo che questi eseguì la sua grande fantasia sul *Roberto il diavolo*, fu chiamato a parte del publico applauso e lungamente festeggiato. Dicesi ch'egli abbia promesso di far rappresentare alla Fenice una nuova sua opera, a bella posta scritta.

— Alla Fenice il ballo del Borri *La giocoliera*, giunto senza inciampo alla diciannovesima rappresentazione, e con quella buona fortuna massime alle danze, che qualche giornale negò in offesa al vero, avrebbe proseguito ancora, non essendosi trovato necessario affrettare l'andata in iscena della *Lucilla*, secondo ballo della stagione, se un accidente non ne avesse impedito il corso. Più giorni addietro la signora Plunkett nel salire le scale del palco scenico cadde, si offese una gamba e fu costretta al riposo. Quindi si dovettero eseguire solo i ballabili della *Giocoliera* ed i passi delle applauditissime danzatrici Rosina Scotti e Carlotta Morando col Poggiolesi.

MANTOVA. — Il 22 gennajo esponevasi alle scene del teatro Sociale il secondo ballo della stagione, *Il Giuocatore*, cioè, del coreografo Rota, ed avea tale successo che gli entusiasmi suscitati altrove sarebbero lieve cosa al paragone. I ballabili piacquero grandemente e furono applauditissimi, ed immensamente piacque il passo a due della Pitteri col Calori, applauditi e ridomandati. Più di tutto però dilettò e fece vivissima impressione il dramma rappresentato dalla Gaja e dal Baratti con tale chiarezza, evidenza ed effetto, che scosse altamente gli spettatori e li sospinse ad acclamazioni insolite prima d'ora, le quali dopo il secondo atto non terminarono se prima non si presentarono al palco ben cinque volte quei due lodatissimi mimi, pe' quali il successo del *Giuocatore* fu un vero e continuo trionfo. — Ne'*Lombardi* e nella *Traviata*, che testè si ridiede, è tutte le sere acclamatissima Fanny Gordosa e ne' suoi pezzi ed in quelli co' suoi bravi compagni il Malagola e il Delle Sedie.

MODENA. — Il *Don Pasquale* è succeduto alla *Leonora*, e quell'opera sebbene affrettatamente allestita « divertì, piacque, fece piacere i cantanti, ed ora riempie il teatro » come narra lo spiritoso corrispondente dell'*Incoraggiamento*. La nuova prima donna, semiesordiente, Carolina Mongini ebbe esito avventurato e fu applaudita, ed ebbero a lodarsi del publico, piuttosto avaro di grandi dimostrazioni di affetto, ma imparziale e franco, il Bellincioni, don Pasquale, il tenore Giorgetti ed il baritono Rossi-Corsi, artisti provetti tutti e tre e di buon nome. — Nel ballo *La Silfide* piacciono sempre moltissimo Vincenzina Bertucci e il De-Martini, ballerini di merito ed applauditi.

LODI. — Leggesi nell'*Abduano* del 22 gennajo: « La *Gemma di Vergy* a ciascuna rappresentazione si cattivò l'attenzione e gli applausi del publico. Sovranamente vi si distingue la Ruggero-Antonioli, assai bene vi si diporta il Miserocchi: con lode eseguiscono la loro parte gli altri attori. Si prevede però che *Il Trovatore* finirà col regnare da despota su queste scene. » Sabato avrà luogo per la beneficiata della Ruggero-Antonioli con teatro illuminato la prima rappresentazione della *Norma*.

CREMA. — Ci si confermano le felici novelle della *Maria di Rohan*, il cui successo fu di pieno gradimento; la musica piacque assai ed assai ne furono encomiati gli eseguitori, le signore Merlo e Pozzi, cioè, il tenore Balma ed il baritono Zanghi. Quest'ultimo però e la brava Pozzi emersero ed ambedue fecero risaltare le proprie parti. Lo Zanghi disse molto bene tutti i suoi pezzi e si distinse come nel *Trovatore*, allorchè vi subentrò al Morelli-Condolmieri, che per malattia si sciolse. Nel terz'atto fu specialmente fortunatissimo lo Zanghi, che piacque assaissimo specialmente nella parte drammatica. È un giovane al quale si preconizza a ragione brillante carriera. Furono pure applauditi così la Merlo come il Balma, ed il publico mostrò di essere contento di tutti. R.

CREMONA. — Stanco del lungo aspettare il publico si mostrò qualche sera addietro corrucciato all'opera ed al ballo, che doveano cangiarsi incominciando dall'opera. L'impresa affrettò quindi l'andata in iscena dei *Puritani*, che comparvero il 23 corrente ed ebbero esito felicissimo.

TRIESTE. — La drammatica compagnia Leigheb, che piace moltissimo al Teatro Filodrammatico, prepara una serata a beneficio del chiaro poeta drammatico Paolo Giacometti, che, travagliato da lunga malattia, dimora in Gazuolo provincia del mantovano.

BAHIA. — Il cavalier Porto, già direttore del teatro italiano di Rio-Janeiro, è ora alla testa dell'amministrazione di questo teatro italiano, che riprendere dovea sotto la sua direzione il corso delle interrotte rappresentazioni.

MALTA. — Si rappresentò a mezzo il mese scorso la giocosa opera dei fratelli Ricci *Crispino e la Comare*, che piacque molto e fu eseguita molto bene dal buffo Alessandro Carrione e dalla Parepa, prima donna, che dovettero ripetere più pezzi, secondati con molta lode dal tenore Mea e dai bassi Del Riccio e Varvaro. Più tardi avea luogo la beneficiata della prima donna Leonti col second'atto dell'*Elisir*, il terzo del *Giuramento*, un'aria inglese eseguita dalla beneficiata, un duetto buffo detto dal Carrione colla Chini, e un duetto della *Figlia del Reggimento* tra la Leonti e il Carrione. Furono fatti ripetere l'aria inglese e il duetto buffo tra la Leonti e Carrione. Il teatro era riccamente illuminato ed affollato di spettatori.

VIENNA. — Fu qui di passaggio Sofia Cruvelli, ora baronessa Vigier, diretta alla volta dell'Italia.

VIGEVANO. — Altre notizie ci pervennero della *Beatrice da Tenda*, che già ebbe parecchie rappresentazioni al teatro Galimberti, ed è tuttavia bene accetta. La prima donna Caldi onorevolmente si disimpegna nell'importante parte della protagonista, e benissimo pure il giovane Melzi, allievo del maestro Prati, l'una e l'altro tutte le sere applauditi con chiamate. Il tenore Rodda sa anch'esso mantenersi nel favore del publico, e così accade alla giovine prima donna mezzo soprano Fanny Crues, la quale nella romanza del primo atto e nel terzetto dell'ultimo insieme alla Caldi e al Rodda è sempre festevolmente applaudita. Bene anche il Bensi comprimario.

SALUZZO. — Il carnevale non ci dà altra novità che quella del teatro, e non è poco se questo ci presenta qualche ora di sollievo e di passatempo. Mercoledì, 9 gennajo, ne fummo consolati. Correva la beneficiata della signora Ersilia Patresi, e questa giovinetta, che ha saputo in breve tempo acquistarsi le simpatie del publico, superò sè stessa per abilità di canto e di azione nell'opera del *Trovatore*. Cantò pure l'aria del *Nabucco* — *Anch'io dischiusi un giorno* — e piacque oltremodo, cosicchè per tre volte consecutive fu chiamata agli onori del proscenio. Com'io già annunziava, ella è fornita di molti mezzi, e non è arrischiato il presagire alla signora Patresi una bella carriera nell'arte sua. *Gazz. delle Alpi.*

— Il 15 comparve il *Crispino e la Comare*, il cui successo fu lietissimo, massime per la brava Ballerini clamorosamente applaudita.

BELLINZONA. — La drammatica compagnia Olivieri prosegue col più lieto successo le sue recite a queste scene, ed evvi accolta con segni di speciale favore, che abbondano sempre alla prima attrice Amalia Ferrante, giovane artista fornita di belle prerogative e zelantissima dell'arte sua. L'attore Carlo Ferrante vi è pure accettissimo e rimunerato di frequente plauso, e tutta la compagnia piace.

Recenti Scritture.

SIENA. — Nella prossima quadragesima si darà qui importante spettacolo melodrammatico, al quale effetto furono scritturati *Marietta Piccolomini* prima donna assoluta, *Antonio Prudenza* primo tenore assoluto, e *Sebastiano Ronconi* primo baritono assoluto, che rappresenteranno *La Traviata* di Verdi.

Pietro Ferranti, primo basso comico assoluto, che ora già da un pezzo canta con molto successo alle scene del teatro italiano di Rio-Janeiro, fu scritturato pel teatro italiano di Vienna, la primavera 1857.

I giornali annunziano che il ben noto primo tenore assoluto *Luigi Bernabei* fu scritturato per Venezia alla Fenice, ove già cantò in addietro con lieto successo.

Carlotta Morando, gentile e brava prima ballerina danzante assoluta, ora ben accetta alla Fenice di Venezia, e già fissata pell'autunno venturo a Trieste, fu scritturata dagli impresarii fratelli Marzi per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 a teatri da destinarsi.

Il capocomico G. B. Zoppetti ha fatto acquisto pel venturo anno comico 1856 in 57 dell'egregia prima attrice *Giulietta Vedova-Ristori*, che per lungo tempo fu ornamento della compagnia Lombarda, diretta dall'esimio Morelli, e di suo marito *Enrico Ristori*, giovane d'ingegno e seguace della buona scuola drammatica.

DICHIARAZIONE

Vicenza, 18 gennajo 1856.

All'Egregia signora Olimpia Prata, prima donna assoluta.

Visto che qualche foglio musicale di Milano si prese la libertà di parlare non troppo favorevolmente sul punto alla di lei distinta abilità, a scarico di ciò il sottoscritto, gerente l'impresa dei signori fratelli Marzi, si crede in dovere di dichiarare, che rimane soddisfatto della prestazione dell'opera sua quale prima donna assoluta in questo teatro Eretenio nella ben distinta parte di Amalia nei *Masnadieri*, e che dal canto suo, se non fosse incorso l'obbligo di dover dare due prime donne onde alternarne gli spettacoli, le avrebbe certamente affidata altra parte di sua pertinenza, sicuro che avrebbe fatto l'interesse dell'impresa e soddisfatto il publico di questa città, e ciò a ratificazione del vero. — Mi creda con tutta la stima

Suo Devotissimo Servo
Carlo Galliani, gerente.
Visto **Chiericati**, presidente.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Cenno sull'imitazione delle opere letterarie. — Teatri. — *Trieste, Torino, Firenze, Genova, Cremona, Mantova, Cuneo, Terni, Pavia, Bari.* — Notizie. — Recenti scritture.
APPENDICE. — Un ballo mascherato. I.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 31 Gennajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 5

CENNO

SULL'IMITAZIONE DELLE OPERE LETTERARIE

Benchè ognuno intenda di leggieri che il soddisfare e lo imitar la natura sia cosa ingenita, indispensabile financo alle prime operazioni della vita, e massimo scopo dell'arte dipintiva e plastica, nonchè della letteratura; nullameno il farsi ad imitare le produzioni di queste tre parti dello scibile umano è totalmente riposto nell'arbitrio degli ingegni, e quivi essi ponno tenere il cammino servile od il cammino libero, molto fra loro discosti. Ma, in fatto solamente di lettere, chi ne agguardi la storia ravvisa che ogni letteratura antica e moderna offre, qual più e qual meno, esempi di molte imitazioni pedisseque e d'infinite libere; spregevoli le prime ed encomiabili le altre, comecchè abbia ad evidenza maggior merito l'originalità, che ognor si inspira al soffio dell'ingegno poderoso e talfiata del genio.

L'imitazione servile fu nei secoli trascorsi molto usata si nell'italiana che nelle altre letterature, ma di presente viene appo noi sempre più trasandata, sfuggita; il che torna di gran profitto alle lettere. Queste infatti, che sortirono per natura obbligo di rappresentare l'interminato spirito umano ed il volgerlo liberamente sopra sè stesso, non possono bellamente venire adoperate, non già ad un'opera in tutto o almeno in parte creata, ma sì ad una servile imitazione di altre opere letterarie. Oltracciò essa tarpa le ali alla fantasia, nobile inspiratrice d'ogni nostro concetto, anneghittisce il sentimento, che al pari della ragione forma una delle due maggiori potenze intellettuali dell'uomo, e alla perfine essa imitazione schiava inceppa lo sviluppo delle idee; poichè quegli che la intraprende si studia a tutta possa di ritrarre i concepimenti, la locuzione, le foggie di dire, le frasi e financo i vocaboli di quell'autore ch'egli si propose a modello. Ma questa è veramente deplorabile e vil cosa, dovendo lo scrittore prostituire in tal bisogna le proprie inspirazioni, il proprio intelletto, alle inspirazioni, all'intelletto altrui.

Per offrir poi i principali esempi di penne ad altre penne servili, senza travarcare i confini della nostra gloriosa letteratura, basterà mentovare quei cinquecentisti, che recando ingiuste offese alla *Gerusalemme liberata* e incensando il *Decamerone*, propalavano questo doversi tenere pel più autorevole, anzi per l'unico modello da chi sentisse vaghezza di addentrarsi nelle infinite bellezze della lingua nostra. Frammezzo alle produzioni di costoro, adesso a buon diritto dimenticate, hanno pregio linguistico le novelle di Parabosco, Luigi da Porto, Molza, Erizzo, Cintio. Per altro, vuolsi notare che gli ultimi due furono assai meno licenziosi degli altri, ma anche più languidi, più assiderati, e che a vuoto uscì il loro tentativo di togliere alla novella quell'oscena impronta, di cui, più che altro, debbonsi accagionare i tempi. Soltanto il Lasca ed il Bandello calcarono con libertà le orme stampate indelebili dal Boccaccio, e usarono insieme minor lascivia di racconto!...

In questo medesimo torno d'anni, il Macchiavelli, l'Ariosto, il Caro e minori ingegni presero ad imitare liberamente i comici greci e latini, rassodando per tal modo le basi alla commedia italiana, ch'era nata in sul principio del secolo decimoquinto e che poi salì a grande splendore nel decimosettimo; ma per l'appunto ai tempi del Macchiavelli, dell'Ariosto e del Caro, altri Italiani sciuparono in servili imitazioni di Plauto e Terenzio quel loro intelletto, che in altri lavori si chiarì per valentissimo. Nel secolo stesso, e mentre stava per apparire in Italia, in Europa, nel mondo, l'immortale poema dell'infelice Torquato, il Trissino e l'Alamanni seguirono servilmente le vestigia di Omero; ma ad entrambi mancava la sacra fiamma del genio, ond'è che i loro poemi tornarono gelidi, e a brevissimo andare furon coperti dal velame dell'obblio. In appresso, vo' dire sullo scorcio del seicento, i poeti Arcadi assunsero lo scopo di rintuzzare il gonfio genere di poesia, creato dal Marini e da moltissimi imitato, ma in realtà non fecero altro che prendere con servitù a modello i grandi poeti campestri dell'antica Grecia, perdendosi nel vagheggiare e cantar bellezze della vita pastorale, che più non sussistono. Tra siffatti improvvidi scrittori però, merita fama quel potente ingegno del Frugoni, che, meno de' suoi confratelli, seguì il tristo andazzo delle effeminate smancerie.

Passando ora all'imitazione libera, noi portiamo l'avviso ch'essa può servire di acconcia guida su per l'arduo sentiero delle lettere, e che quando sappiamo opportunamente valercene, possiamo a nostro talento spaziare negli ubertosissimi campi dell'umano pensiero, e possiamo togliere, rilevare ed eccitare idee da qualsiasi cosa, e fonderne un insieme, un tutto, il quale avrà più o meno bellezza e moralità, secondo la maggiore o minore forza e nobiltà del nostro intelletto. D'altra parte, lo sfuggire appuntino di dar nemmeno un passo sopra le orme altrui, è di presente impossibile in fatto di letteratura, essendosi ormai razzolati e posti in chiaro i sommi capi di tutto quanto può costituire argomento di essa.

Ciò fecero segnatamente i quattro maggiori poeti italiani, i quali però, mentre cavarono dal proprio genio e trasfusero nelle proprie opere una stupenda originalità, qualche rada fiata trovarono acconcio il ritrarre immagini o dai classici greci e latini, che alla lor volta assorbirono talora scambievolmente gli altrui concetti, od anche l'inspirarsi alle sublimi pagine della Bibbia.

Per dare inoltre i più importanti esempi dei liberi imitatori italiani, ricorderemo che in sull'aprirsi del seicento ne sorsero a caterve, prendendo a insegna il Petrarca, empiendo la nostra penisola di meravigliose..... sdolcinature, e tenendo in non cale quella energica poesia, ch'era di grand'uopo alla nazione. Ma da siffatti verseggiatori debbonsi altamente distinguere coloro, che si studiarono d'impartire più rigogliosa vita alla lirica italiana, e tra questi rifulgono specialmente il Tasso, il Della Casa, il Buonarotti, Vittoria Colonna, il Filicaja e il Testi. Liberi imitatori assai valenti ebbe anche il Goldoni, vogliamo dire il Capacelli, il De-Rossi, il Giraud, il Nota, Augusto Bon, e ai giorni nostri il Ferrari, oltrechè il padre della nostra commedia studiò egli stesso Plauto e Terenzio. Ma indietreggiando un passo, dir possiamo che tutte le tragedie italiane, eccettuate le due del Manzoni e la maggior parte di quelle della sua scuola, rammentino sotto qualche aspetto le letture di Eschilo, Sofocle, Euripide, i quali appunto venivano scandagliati anche dall'Alfieri e da'suoi illustri discepoli Monti, Foscolo e G. B. Nicolini; ma quest'ultimo s'accostò poscia alla scuola introdotta dal più grande scrittor nostro vivente, e seguita oncrevolmente dal Pellico e dai due Marenco.

Mentre nobili ingegni applicavano per tal guisa alla tragedia, altri ad essi generalmente inferiori, ricalcavano le orme del Tasso, ma pochi fra questi meritaronsi qualche fama.

Molti liberi imitatori trovarono anche i celeberrimi *Promessi Sposi*, quali sono Azeglio, Grossi, Cesare Cantù,

APPENDICE

UN BALLO MASCHERATO (*)

Quantunque avessi detto che non ero visibile per alcuno, un de' miei amici trasgredì a forza l'ordine dato.

Il servo annunciò il signor Antony R..... Vidi dietro la livrea di Giuseppe l'estremità d'un pastrano nero; era probabile che il portatore del pastrano avesse alla sua volta veduto un lembo della mia veste da camera: — Molto bene! ch'egli entri, dissi a voce alta, — che vada al diavolo, dissi a voce bassa.

Allorchè si sta immersi in un'occupazione non havvi che la donna amata che possa impunemente sviarvi, perchè ella sempre entra per qualche cosa in ciò che si fa.

Mi dirigeva dunque a lui col viso a metà sgarbato d'un autore interrotto in uno di que' momenti che teme più di esserlo, allorchè lo vidi così pallido e così sfigurato, che le prime parole che a lui diressi furono queste:

— Che avete mai? che vi è sopraggiunto? —

— Oh! lasciatemi respirare, diss'egli, vel dirò, d'altronde, ciò può essere un sogno, o può essere che io sia pazzo.

Si gettò sopra una sedia a bracciuoli, e lasciò cadere il suo capo fra le mani.

Io lo guardava con istupore: i suoi capelli erano rammolliti dalla pioggia, gli stivali, le ginocchia e le estremità de' suoi calzoni erano coperti di fango. Andai alla finestra, vidi alla porta il suo servitore ed il suo biroccio; non ci comprendevo nulla.

S'accorse della mia sorpresa.

— Sono stato al cimitero del padre Lachaise, diss'egli.

— A dieci ore di mattina?

— Vi andai alle sette. Maledetto ballo mascherato!

Non poteva indovinare ciò che un ballo mascherato ed il padre Lachaise avessero di comune. Presi la mia risoluzione, e volgendo il tergo al camino, mi misi a rotolare uno zigaretto fra le dita con la flemma e la pazienza d'uno spagnuolo. Poscia lo porsi ad Antony, che soleva ordinariamente gradire moltissimo questo genere di attenzione.

Mi fece un segno di ringraziamento col capo, e respinse la mano.

Io mi chinai affine d'accendere lo zigaretto per me: Antony mi trattenne.

— Alessandro, mi diss'egli, ascoltatemi, ve ne prego.

— Ma è un quarto d'ora che state lì e che non mi dite nulla.

— Oh! la è un'avventura bene strana!

Mi alzai, posi il mio zigaro sul camino ed incrociai le braccia come un uomo rassegnato; soltanto incominciava a credere come lui che ben poteva essere divenuto pazzo.

— Vi risovvenite del ballo dell'Opéra, ove io v'incontrai, mi diss'egli dopo un istante di silenzio. —

— L'ultimo ov'erano duecento persone al più?

— Proprio quello. Vi lasciai coll'intenzione di recarmi a quello delle Varietà, del quale mi si aveva parlato come d'una curiosità nel mezzo della nostra età tanto curiosa; volevate dissuadermi di andarvi; una fatalità mi spingeva: oh! perchè non foste voi meco, voi, che vi occupate della pittura de' costumi? Perchè Hoffmann o Callot non erano eglino con me, per dipingere il quadro ad un tempo fantastico e burlesco che si svolgeva sotto i miei occhi? Lasciai l'Opéra vuota e malinconica; trovai una sala piena e gioconda: corridori, logge, platea, tutto era ingombrato. Feci il giro della sala; venti maschere mi chiamarono per nome e mi dissero il loro. Vi erano delle sommità aristocratiche e finanziere sotto ignobili travestimenti di cerretani, di postiglioni, di pagliacci o di pescivendoli. V'erano giovani persone di nome, di cuore, di merito; e colà, mettendo in oblio famiglia, arti, politica, facevano vivere di nuovo una serata della Reggenza nel mezzo della nostra epoca grave e severa. Me lo avevano detto, eppure non l'aveva creduto!..... Risalii alcuni scalini, ed appoggiandomi ad una colonna, mezzo da essa nascosto, fissai gli occhi su quell'onda di creature umane che si agitava sotto di me. Que' dominò di tutti i colori, quegli abiti sceziati, que' grotteschi travestimenti formavano uno spettacolo che non rassomigliava a nulla di umano. La musica incominciò a suonare. Oh! allora sì!.... Quelle strane creature s'agitarono al suono dell'orchestra, l'armonia della quale non giungeva a me che in mezzo di grida, di risa, di schiamazzi e fischi; s'aggrapparono le une alle altre per le mani, per le braccia, pel collo; formossi un lungo cerchio cominciando da un movimento circolare; danzatori e danzatrici battendo del piede, facevano sollevare con rumore una polve, i cui atomi eran fatti visibili dalla pallida luce delle lumiere e s'aggiravano nella loro crescente celerità con delle positure bizzarre, de' gesti

(*) Di A. Dumas, traduzione di Pietro Vittori.

Digitized by Google

Bazzoni, Rosini, Rovani (*) e Mauri, tutti più o meno insigni; e qui torna inutile il nominare i romanzieri storici, che pur assumendo a guida il Manzoni, riuscirono da meno dei sopradetti.

Si potrà dunque conchiudere, dicendo che sé tanto l'imitazione servile, quanto la libera e l'originalità ponno essere acconci mezzi di civile educazione, riguardo però al merito intrinseco ed estetico saranno sempre le ultime due di gran lunga superiori alla prima. *Pietro Dolzino.*

(*) Poichè abbiamo citato questo versatile ingegno, non sappiamo tacere una nostra opinione, vale a dire che mentre di santa ragione si celebrano i romanzi degli scrittori testè accennati, non ci pare abbastanza diffuso il *Lamberto Malatesta* e meno ancora il *Manfredo Pallavicino*, nei quali due lavori Giuseppe Rovani avanzò ed il Mauri ed il Rosini.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 25 gennaio. — Teatro Grande. — Un nuovo balletto dal titolo *Ilka*, composto all'infretta dal bravo coreografo G. Lasina, servì ad esporre la sera del 23 corrente la briosissima danzatrice Amina Boschetti, chiamata dalla solerte impresa a surrogare provvisoriamente la Taglioni-Fuchs durante la sua forse troppo lunga indisposizione; quell'Amina Boschetti di cui fino dal 51, uscendo sulle improvvisate scene della sala del Ridotto, abbiam parlato con encomio, presagendole una brillante carriera. Or essaci ritorna cresciuta all'arte e non poco perfezionata, piena di ardimento, di quel fuoco che dà vita alla danza, che accalora gli animi e li trae all'applauso vero, non mendicato. La leggiadra silfide dovette abbatere a poco a poco l'inevitabile opposizione motivata dalle particolari simpatie, e uscirne alla fine vittoriosa. Danzò ella dapprima in un passo a due col bravo Lorenzoni, nel quale si appalesò tosto valente atteggiandosi a pose ardue e corrette, e spiegando leggierezza, agilità e fermezza nelle danze varie; quindi, in un passo a tre col sullodato e la Bressac, passo grazioso e ben condotto. E fu in questo che la Boschetti mosse proprio all'entusiasmo gli spettatori, i quali s'avvidero esser dessa danzatrice di buon gusto, di brio, di forza e di slancio da commovere anco i più restii alla lode, specialmente in una sequela di brevi e leggiadrissime variazioni eseguite dietro i vaghi e caratteristici motivi del carnevale di Venezia, interpretati maestrevolmente dal flauto suonato dal professor Zanoni. A quel punto i plausi irruppero fragorosi, insistenti, plausi che la richiamarono, siccome dopo il passo a due, replicamente al proscenio col valente compagno di lei finito il balletto, al quale ultimo onore prese parte eziandio l'avvenente Bressac. Nè soltanto come danzatrice, ma e come mima venne apprezzata la giovane Boschetti, chè in un lungo racconto della troppo semplice composizione coreografica ella mostrò e intelligenza e sentir profondo che facean il suo volto e il suo gesto sommamente espressivi, e strappò il plauso. — Il breve dramma sviluppato in questo balletto è privo d'interesse e d'intreccio, per il che non vale la pena farne il racconto; però le danze sono bene imaginate dal coreografo, specialmente la prima intrecciatissima e varia e caratteristica; che gli valse ben meritati applausi, dai quali venne ridomandato. La musica è buona e in più luoghi molto espressiva: vuolsi ch'ella sia stata improvvisata dall'infaticabile maestro Scaramelli. In essa sonvi, oltre il già cennato, altri due belli assoli per clarino e tromba, che provano ognor più l'ottimo acquisto che fece la direzione di questo teatro nei professori Ferrari e Zanicheli. — Il balletto, siccome brevissimo, potrà reggersi sino ai primi di della prossima quaresima, ne' quali vuolsi ch'esca altro balletto, e questo dalla valigia della gentile Taglioni-Fuchs, nel quale ella ricomparirà desiderata da quanti seppero valutare la sua grazia e l'eccellenza della sua scuola.

— Il *Trovatore*, la dilettevol musica di questo ingegnoso parto della ferace mente del Verdi, si sostiene con pari favore del publico nostro, il quale applaude seralmente alla Carozzi-Zucchi, alla Corvetti e al Sarti, ed anco al Baraldi, che coopera per quanto è da lui all'esito fortunato dello spartito più che mai avventuroso.

Altra del 27. - Cadendo oggi il centesimo anniversario della nascita del celeberrimo compositore Volfango Mozart, di colui che, venuto d'Allemagna ad inspirarsi sotto il bel cielo di Italia, a rattemperare e aggentilire la sua bollente fantasia alla scuola di Paisiello e di Cimarosa, portò pure una pietra all'edificio della musica melodrammatica; — venne all'impresa la bell'idea di solennizzarne la ricorrenza alla sua vigilia nel modo più decoroso, dando anche uno de'capolavori di quell'eccelso ingegno. Dicemmo bella idea, perchè tale ella era di fatto; ma, oimè! anzichè riuscire ad onor sommo del rinomato maestro, valse piuttosto a sfregiarlo; chè fu vera imprudenza il tentare l'esecuzione del *Don Giovanni* con artisti, cui per nulla s'attaglia quella musica antica, che addomanda e trilli e ghorgheggi e vezzeggiamenti d'ogni sorta, canto vero insomma. Scritta quell'opera allorchè la musica melodrammatica facea i primi passi alla perfezione, a' tempi in cui il cantante cantava davvero abbellendo con finito gusto la nuda partizione di vaghe floriture, essa non poteva conseguire un successo di stima se non qualora fosse stata per eccellenza eseguita, or che l'arte musicale ha fatto progressi immensi, or che il gusto si è affatto cangiato. Il *Don Giovanni* fu sempre ed è tuttora per gl'intelligenti e passionati cultori della vera melodia un capolavoro, perchè contiene vergini e peregrine bellezze; perchè il canto è sommamente prediletto, appena appena sfiorato dall'istrumentazione che l'accompagna, non l'affoga; perchè ad esso attinsero i più belli ingegni moderni e s'informarono alla sua musica tutta grazia, tutta semplicità, e un Rossini, un Bellini, un Donizetti e un Verdi stesso non isdegnarono di prenderlo a norma delle loro composizioni. Ondechè volevasi portare alta stima a siffatto lavoro e non isfregiarlo, lavoro che con altri pochi segnò realmente i primi felici progressi della musica italiana, della musica del cuore, pe' quali il melodramma fu spoglio di quegli eterni e noiosi recitativi, tra cui le brevi arie e i facili duettini eran come tante oasi nel deserto della monotonia. Fu insomma un vero sacrilegio, sacrilegio che potevasi impedire da chi era giudice e avea autorità competente. — Non per tanto mentre scriviamo con profondo dolore questo cenno, ci è forza lodare l'impresa per la magnificenza con cui il *Don Giovanni* fu posto in iscena, magnificenza al vero sorprendente. Nobile fu il pensiero d'innalzare trofeo sul palco, e tra ghirlande di fiori collocare il busto di Mozart, e circondarlo dei titoli de'suoi lavori melodrammatici, e fregiare, come a festa solenne, le logge del ritratto e di poesie varie, all'uopo dettate. Era poi commovente spettacolo vedere tutti gli orchestranti, cominciando dall'egregio direttore Giuseppe Scaramelli, gettare a'piè dell'altare innumerevoli mazzolini di fiori, e suonare alzati, in segno di alto rispetto, la sinfonia, cui facea eco l'onda degli applausi che veniva da un publico pienamente soddisfatto dell'onore reso al sublime maestro alemanno, che parea rivivesse ier sera di più giovane vita; e le labbra del marmoreo busto, schiuse al sorriso, sembravano ringraziare a sì degna onoranza e dire: «Giacchè tanto faceste per me, a voi straniero, nutro fidanza che non lascerete nell'obblivione gli anniversarii di que'celebri vostri connazionali che mi seguirono e che perfezionarono l'arte divina originata dal cielo, e ridesterete con maggior calore l'ammirazione dovuta a Bellini e a Donizetti.» E vogliasi compiere un sì giusto desiderio negli anni avvenire!

— Altra del 28. — Fatte alcune omissioni, la seconda rappresentazione del sullodato capolavoro di Mozart, procedette non bersagliata dal dispetto del pubblico, il quale volendo mostrarsi generoso, applaudì con qualche contrasto in due punti del melodramma la simpatica Corvetti (Zerlina), e a quando a quando il Frizzi (Leporello) e nel secondò atto un tal poco la Carrozzi-Zucchi, a cui per nulla è accostante la parte di Donna Anna. — La riproduzione del ballo *Un fallo* fu accolta con pieno favore, uscendo applauditi i ballabili e specialmente i passi in cui suscita entusiasmo la vivacissima Boschetti, ottimamente secondata dal bravo Lorenzoni e dalla Bressac. — Si pensa ora ad apprestare sollecitamente la *Giovanna d'Arco* di Verdi, e si ripiglierà infrattanto *Il Trovatore* sì fortunato.

TORINO. — Teatro Regio. — Le prime notizie del *Trovatore* già si sono date in questo giornale, e sarebbe quindi inutile ripetere che fin dalla prima sera il successo ne fu clamorosamente felicissimo. Nè ripeteremo perciò che la signora Gazzaniga-Malaspina ebbe tutti gli onori che bramar poteva, che ne ebbero parimente il Fraschini e il Crivelli, nelle parti di Manrico e del Conte eccellentissimi, che la Angri sostenne da artista provetta la parte di Azucena, applaudita e chiamata, e che Echeverria si fece applaudire moltissimo nell'introduzione con chiamate. L'impresa nulla lasciò mancare al suo grandioso spettacolo, e lo scenografo Ferri fu tre volte ridomandato per alcune tele da lui eseguite di mirabile effetto. Alla seconda e terza rappresentazione l'entusiasmo del publico non venne punto scemando. Vi furono molte appellazioni a tutti gli artisti nei loro pezzi migliori; la Gazzaniga emerse come prima; Crivelli parve perfino che dicesse la parte meglio di prima; Fraschini diede maggiore risalto ad alcune significantissime frasi del suo personaggio; l'opera, in una parola, anche questa volta ebbe felicissimo incontro, e non poteva mancare di certo con artisti di tal fatta. Il ballo *L'Alchimista* fu accorciato con tagli e ritagli, ma quando appare sulle scene l'aerea Maywood gli applausi sono incessanti, e le chiamate si moltiplicano alle sue mirabili movenze, alle sue pose, alle magnifiche sue variazioni dell'ultimo nuovo passo, che in verità è un portento; al termine di esso deve ricomparire col suo valente compagno il Croci più e più volte al proscenio.

— Teatro Carignano. — Giovedì 24 per la beneficiata della signora Adelaide Ristori si rappresentò per prima volta dalla compagnia Sarda *La Fedra* di Racine, tradotta in versi italiani dall'Ongaro, il quale si studiò di non allontanarsi mai dall'originale in ogni parte, poichè bramando la celebre attrice di recitare quel capolavoro in Francia, non si volle dar luogo ad appunto di sorta. Vi furono molti applausi, specialmente al secondo e al quart'atto, dopo i quali la Ristori dovette presentarsi al proscenio per ben dieci volte fra il generale applauso dello stipato publico accorso a festeggiare in modo straordinario l'attrice, che ora si accorge dover perdere davvero. Fu regalata di un bel mazzo di fiori attortigliato di un bianco nastro con frangie d'oro, sul quale eravi trapunto: — *La Regia Direzione de'Teatri alla somma attrice*; — che le venne presentato dallo stesso presidente; poco prima la celebre Marchionni da una loggia del proscenio si compiacque onorarla di un magnifico mazzo di fiori, che la Ristori ricevette colle più grande emozione, ringraziando la sua esimia maestra. Altri mazzi di fiori le furono offerti, e parecchie poesie vennero distribuite per le logge e per la sala; in una parola la patriotica festa non poteva essere più significante e d'aggradimento per la perfetta artista, che nel suo giro fuor d'Italia dovrà pensare alla patria ed alla sua diletta Torino, che l'ebbe sempre in si alta considerazione.

L. Alemanni.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. - *Il Saltimbanco* del maestro Cianchi è succeduto alla *Maria di Rohan*, ed ebbe, come annunziamo, successo fortunatissimo e pieno di acclamazioni e feste all'autore ed agli artisti che risposero in tutto all'aspettativa del publico, il quale ammirò anche in quest'opera i tre egregi artisti il Ronconi, la Cattinari e Prudenza. Quanto alla musica ed al melodramma, chi volesse leggerne una ben accurata analisi, si volga all'*Arte* che lungamente ne parla al suo N. 6, e così conchiude: « *Il Saltimbanco* di fronte al *Salvator Rosa* è un vero e proprio progresso per il compositore. Progredire in così breve tempo vuol dire aver potenza di arrivar presto alla meta. I difetti del principiante, che si facevano sentire nel *Salvator Rosa*, sono in parte spariti nel *Saltimbanco*, in parte restati, ma son restate pure le qualità, che non si possono acquistare con lo studio e che fanno già del maestro Cianchi, come altra volta dicemmo, uno dei rari compositori che sanno possono scriver musica capace di farsi ascoltare. La strumentatura è molto migliore di quella del *Salvator Rosa*, e vi sono degli effetti di orchestra egualmente rinarcabili per l'idea e per la fattura. Qui noi dobbiamo per giustizia un elogio al maestro Vannuccini, che dirige l'orchestra con zelo continuo, e con abilità superiore sorveglia l'andamento di tutto. L'opera è difficilissima, ed una minima distrazione del maestro Vannuccini avrebbe resultati fatali. Ciò che manca principalmente nella musica del nuovo spartito del maestro Cianchi è quella finitezza dei pezzi che distingue i grandi compositori. I motivi gli vengono molto facili e però spesso piegano al comune ed al triviale, ma quello che deve ammirarsi in lui è la potenza di essere originale nella semplicità e di nobilitare talvolta le frasi più volgari, rendendo pietre più o meno preziose, i miserabili ciottoli. Quando con la pratica dello scrivere, il maestro Cianchi sarà giunto a rivestire egualmente bene tutti i frutti della sua immaginazione si può fin d'ora andar sicuri che nulla lascerà a desiderare sotto questo rapporto. Con la pratica dello

---

osceni, delle grida piene di libertinaggio. S'aggiravano sempre più celeremente, rovesciantisi come uomini ubbriachi, gridando come femmine perdute, con più di delirio che di gioja, con più di rabbia che di piacere, somiglianti ad una catena di dannati che subiva, sotto la verga de'demoni, una penitenza infernale. Tutto ciò succedeva sotto i miei occhi, ai miei piedi. Io sentivo l'aria spinta dalla loro corsa; ciascuno di coloro che io conosceva mi gettava, passando, una parola da farmi arrossire. Tutto quello strepito, tutto quel rombazzo, tutta quella confusione, tutta quella musica, erano entro il mio capo come nella sala! Giunsi però propriamente a non saper più se ciò che aveva davanti gli occhi fosse sogno o realtà; giunsi a domandarmi se non fossi io insensato o se coloro erano esseri ragionevoli; mi prendevano delle strane tentazioni di gettarmi nel mezzo di quel pandemonio come Fausto attraverso la tregenda, e sentiva che allora avrei della grida, de' gesti, delle positure, delle risa come le loro. Oh! da quel punto alla follia non havvi che un passo. Rimasi spaventato: mi spinsi fuori della sala, perseguitato fino alla porta di strada da urli che rassomigliavano a que' ruggiti d'amore che escono dalle caverne delle bestie selvagge.

M'era trattenuto un istante sotto il portico per rinfrancarmi; non volendo avventurarmi nella strada con tanta confusione ancor nello spirito; forse non avrei ritrovato la via, forse mi sarei gettato sotto le ruote d'una carrozza che non avrei veduto venire. Io era come dev'essere un uomo ubbriaco che incomincia ad avere abbastanza di senno nel suo cervello ottenebrato per accorgersi del proprio stato, e che sentendo rinascere la volontà, ma non ancora la forza, s'appoggia immobile, cogli occhi fissi ed indeboliti contro un pilastrino della via o ad un albero d'una passeggiata publica.

In quel momento una vettura s'arrestò davanti al teatro, una donna discese dalla portiera o piuttosto vi si precipitò. Essa entrò sotto il peristilio volgendo il capo a dritta ed a sinistra come una persona smarrita: era vestita d'un dominò nero, aveva la faccia coperta d'una maschera di velluto. Essa si presentò alla porta.

— Il vostro viglietto? le disse il commesso.

— Il mio viglietto! rispose ella: io non ne ho.

— Allora prendetene uno al cancello.

Il dominò ritornò sotto il peristilio cercando vivamente in tutte le sue saccocce. *(Continua.)*

Digitized by Google

scrivere egli arriverà pure a schivare una certa uniformità di canti, che spesso si fa sentire in questo nuovo spartito e che lo rende in qualche punto un poco monotono. — Fatta la parte della critica, torniamo a ripetere che il *Saltimbanco* ha ottenuto un successo che anderà crescendo di sera in sera, lo che rimeriterà l' Impresa meglio che nol possa uno sterile elogio della cronaca. L' impresa che ha fatto scrivere a conto proprio quest' opera al maestro Cianchi, l' ha posta in iscena con un lusso di decorazione e di vestiario sconosciuto nei teatri di Firenze, la Pergola compresa. Ed a proposito: — che fa l' Impresa di questo teatro? — Si affretti a commettere un nuovo spartito al giovine compositore, se pure Coccetti vorrà lasciarlene il tempo. — Un tribunale composto di tremila giudici ha dato al maestro Cianchi le sue lettere di nobiltà nel regno dell' arte lirica. Largo adunque, signori, largo! — Innanzi a questo lascia-passare le porte dei teatri devono spalancarsi per il maestro Cianchi. — Largo, largo! — il genio paga da re e da fortuna in cambio dell' ospitalità. Domandatelo a Coccetti! »

GENOVA. — Al Teatro Carlo Felice *La Traviata* continua a far gli onori della stagione e domina da sovrana, gustandosene le bellezze della musica e l'eccellenza con cui è eseguita dalla Bendazzi, protagonista, e dal Ferri, secondati dal Bettini, che vi è pure applaudito, quantunque, al dire del *Corriere Mercantile*, la parte di Alfredo non siagli acconcia gran fatto. «... Il Ferri (prosegue poi il citato foglio genovese) che in tutte le opere da lui cantate seppe conservarsi il favore del publico, in questa ha dimostrato non minore abilità. Cantò ed eseguì bene una parte, che si addice benissimo ai suoi mezzi, onde fu giudicato dai più il più perfetto Germont che si possa vedere. Forse non tutti saranno di questa opinione; me ne spiace: ma io ho per me la mia convinzione, ed il voto della più eletta parte degli spettatori, che lo rinumerò di molti applausi nel suo duetto colla donna, e nell' aria finale dell' atto secondo. L'adagio specialmente vien detto dal Ferri con una finezza ed un' espressione inarrivabili. Contravenendo alle regole dell' etichetta, ed alle mie consuetudini di collocare la donna, qualunque sia, al primo posto, mi sono riservato in ultimo a dirvi della Bendazzi. Si sapeva che la Bendazzi in questa parte emerge in tutto lo splendore della sua bella voce e del suo canto. Lo sapeva bene io, che l' aveva lodata in coro cogli altri giornali di Genova, che l' avea applaudita e festeggiata per trenta recite consecutive, durante le quali si può dire che sola abbia sostenuto lo spartito; eppure io, ed il publico con me, rimasi sorpreso come se la udissi la prima volta. I punti d' effetto ricomparvero ad uno ad uno, come per incanto, alla magica potenza del suo accento; altri nuovi risortirono che erano passati inosservati; gli applausi, i brava l' interruppero ad ogni momento, e l' accompagnarono dalla prima all'ultima scena. Allora io mi ricordai i versi che volarono pel teatro la sera della sua serata, ed esclamai col poeta:

« Or la tua voce è flebile
Come d' un' arpa il suono,
D' un inno di battaglia
I tuo concenti sono;
La voce tua simpatica
Or molce ed incatena,
Or di torrente è piena
Che argine infrange e valica
Arbitra d' ogni cor.

« L' alma solleva e inebbria
In te di gioia il canto;
Se piangi, involontario
Spunta sul ciglio il pianto;
È in te divino il gemito,
È in te divino il riso,
Eco di paradiso
Sempre soave all' anima
La voce tua suonò.

Versi si fatti sono l'espressione della più sentita ammirazione, del più sincero entusiasmo. Io abborro dai confronti e non ne ho fatti per quello che riguardava gli altri artisti, posso però farne per la Bendazzi che è la stessa dello scorso carnovale. Dissi in allora che ad onta dei lunghi e replicati applausi che interrompevano la cavatina, il punto in cui io la trovava più sublime era l'adagio finale dell'atto secondo « Alfredo, Alfredo, di questo cuore » ora mi sono confermato nella mia opinione, e pare che gli spettatori abbiano cominciato a comprenderlo. È un momento difficilissimo detto a perfezione. Ebbi a ridire qualche cosa della parte drammatica all' atto terzo, ebbene — permettetemi questa vanagloriuzza da giornalista — si direbbe che la Bendazzi abbia preso nota delle mie osservazioni ed abbia cercato modificare la sua azione, rendendola vera per quanto lo permettono le parole e le note. Persino il genere del vestiario fu migliorato e si scelsero stoffe e colori di ottimo gusto, e questi piccoli accessori accrescono il bell' effetto di quella parte. In una parola credo impossibile cantare la parte della Violetta meglio di quello che la canti la Bendazzi. Sentite gli applausi del publico e le ripetute chiamate al proscenio che confermano il mio voto. — Vi è unanimità. Cosa che accade ben raramente in teatro. Se non siete convinti andate al Carlo Felice. Tornateci più e più volte, farete piacere anche alla cassetta, e finirete con trovarmi freddo ammiratore, e mi direte che il solo che seppe apprezzarla fu il poeta che ne cantò in enfatici e bellissimi versi le lodi, mentre i fiori piovevano intorno alla

« Gemma, delizia, orgoglio
Del ravennate suol. »

Si prepara il nuovo ballo del Rota, che sarà la prima novità del nostro maggior teatro, e si studia dai cantanti la nuova opera del maestro Peri, l' autore dell' applaudita *Tancreda*. »

E il nuovo ballo *Il Giuocatore* comparve ed ebbe esito di pien trionfo, e vi furono acclamatissimi la Santalicante, che rappresentò da pari sua la parte della moglie, e il Rota, il protagonista, e le danze nelle quali emersero l'Albert Bellon e il Walpot. Ne parleremo.

CREMONA. — Teatro della Concordia. — *I Puritani* del maestro Bellini son venuti a ridestarci quelle care emozioni che assai rade volte sa suscitare oggi giorno la musica drammatica affogata nello sfoggio di violenti effetti acustici con tanto strazio di gole, quanto se lo sanno i poveri cantanti. L'accoglienza fatta dal publico a questo spartito e agli esecutori ci parve veramente lo sfogo di un bisogno del cuore lungamente sentito. Si plause e si applaude ad ogni pezzo; applausi e chiamate al proscenio ne hanno tutti gli artisti. Il quartetto del primo atto, la polacca di Elvira, l'aria di questa, e il duetto dei bassi nel secondo atto, la scena, romanza e duetto del tenore e della donna nell'atto terzo, sono i pezzi che più risaltano, e il pubblico vuole ascoltarli in un profondo silenzio. La signora Virginia Viola vi fa prova non sapremmo dire se maggiore di bravura nei passi di agilità, o di sentimento finissimo nel canto appassionato. Il tenore Bozetti ha qui luogo veramente a spiegare tutta quella soavità di modi che è tutta propria del suo sentire e della sua voce. Il baritono Mancusi canta da quell' artista ch'egli è l'aria del primo atto, e con bella espressione drammatica il duetto dell'atto secondo insieme col basso profondo Biacchi, giovane di bella e teatrale persona, ch'egli benissimo atteggia, di voce robusta e piena, onde ben colorisce i pezzi d'insieme, e bravamente sostiene il canto ne'suoi pezzi a solo e nei duetti. Anche la parte istromentale è degna di molta lode; nei cori si desidera più sicurezza di intonazione e di tempo. Ricco il vestiario; assai belle le scene. — Il nuovo ballo del coreografo Coluzzi — *Il Demone della Montagna di Hartz* — è poverissimo dal lato dell' invenzione, tutto riducendosi a questo poco: il demonio rapisce una donzella fidanzata ad un cavaliere; vuol farla sua sposa, e per la festa delle sue nozze apre un torneo, dov'egli atterra i suoi competitori, finchè il primo fidanzato, che Amore ha renduto invincibile donandogli la sua benda, lo supera, ed egli svergognato ripiomba dentro la voragine della sua montagna. Qui è tutta l'azione. Le danze adempiono il resto. Una montagna che s' apre in due scoprendo la reggia del demone in mezzo ad un lago, i genj delle miniere che sbucano quando da una, quando da un' altra parte, da ultimo lo steccato del torneo che si tramuta in un giardino, ecco il fantastico e maraviglioso dell'azione. Il vestiario è bello; le danze sono bene intrecciate, e la signora Emilia Bellini, protagonista, è infaticabile nel dominarle con una tanta varietà di passi e di leggiadre movenze che prorompono ad ogni momento gli applausi alla sua bravura. I nostri pittori non possono far male, ma ci duole di non poter dire anche questa volta che abbiano fatto bene. La fretta onde fu condotto il lavoro li scusa in parte, ma non del tutto. Una volta assunto un impegno coll' impresa e col publico, hanno essi anche l' obbligo di soddisfarvi in tempo opportuno; chi non può far tutto da sè, cerca degli ajuti, e non compromette la buona riuscita dell' opera assunta, esponendo delle tele ancora bagnate, senza effetto di tinte, e in gran parte non finite.

Guzz. di Cremona.

MANTOVA. — *Il Giuocatore* del Rota, riprodotto dall' abilissimo coreografo e mimo Giuseppe Bini, e decorato con quella magnificenza che è propria dei fratelli Marzi, ottenne sulle scene del nostro teatro il più luminoso successo. Alla pompa di una sfarzosa decorazione consentanea ai tempi ed ai costumi che si rappresentano; alla varietà delle danze caratteristiche bellamente disposte ed eseguite dall'intero corpo del ballo con una precisione da riscuotere applausi; alla piacevolezza di una musica molto bene adattata alle varie situazioni coreografiche, si aggiugne il pregio di un' azione, la quale non è priva di interesse. La scena straziante fra marito e moglie nella parte seconda, e quella non meno orribile del sogno nella parte quarta, non potrebbero essere rappresentate dal Baratti e dalla Gaja con maggior verità ed espressione. La parola non sarebbe più eloquente degli atti e dei gesti di questi due valenti mimi, che non esitiamo a collocare fra i primi, che onorano a'di nostri le scene italiane. Il publico non lascia dal manifestar loro in ogni sera la sua ammirazione con ripetute chiamate ed incessanti applausi. Nel nuovo e grazioso passo a due anche la coppia danzante Calori e Pitteri è festeggiata con vive acclamazioni e chiamate al proscenio. Al *Lorenzino de'Medici*, ch'era stato annunziato, verrà sostituita la *Maria di Rohan*. L'impresa ha creduto bene di appigliarsi a questo spartito, che forse più dell'altro si attaglierà al dosso dei cantanti. È vero ch' esso non è nuovo per noi: ma nessuno vorrà per questo muover lagnanze, ove si rifletta che l' impresa Marzi va a dare più di quello che aveva promesso. Invece di due opere ce ne regala tre. Invece di un ballo di mezzo carattere ci ha allestito un ballo grandioso, coll' aggiunta di parecchi veglioni, d' una magnifica *Festa di ballo mascherata*, e di una *Cavalchina*.

(Dalla Gazz. di Mantova)

CUNEO. — Beneficiata di Francesco Steller. — All' opera in corso l' egregio e acclamato artista aggiunse il terzo atto della *Maria di Rohan*. La *Gazzetta delle Alpi* così si esprime in proposito: « Chi ha udito e veduto lo Steller nel terz'atto della *Maria di Rohan* può dire d' aver passata un' ora veramente felice; il sublime artista v' impiega tale maestrevole arte che maggiore non puossi desiderare non che concepire: tu scorgi sul di lui volto mirabilmente pennelleggiati l'amore, l' odio, la rabbia, la sete di vendetta; grandioso è nel momento in cui, combattuto ed agitato da queste contrarie passioni, scorge la sposa infedele arrivare, vorrebbe e non può simulare la calma; sublimemente spaventoso, allorchè batte alla porta il di lei amante, tu lo miri compreso da infernale delirio di gioja perchè ha in mano la desiata vendetta. Qui lo Steller non è più il cantante sul palco, è il marito oltraggiato in preda al furore, alle smanie della gelosia; non si parli dei di lui pregi nel canto, egli è troppo superiore ad ogni encomio; ma quel che più in lui si debbe ammirare è la squisitezza dell'arte drammatica, pregio che troppo raramente si rinviene in un cantante. La Murio-Celli ha mostrato quanto sia degna degli encomii e della simpatia destata nei cuori di tutti; tenera, affettuosa, passionata cantante, in quest' atto superò sè stessa, fu in ogni cosa perfetta; al suo ritorno in iscena, allo spavento da cui la vedi compresa, al fremito che scorgi nel volto, chi non s' intese fremere, chi non restò compreso da pari spavento? La Murio-Celli, lo ripetiamo volontieri, è artista nell'anima, sente molto quello che canta, è su tutto degna di stare a fianco di Steller. Questa bella serata, che a renderla brillante contribuirono tutti gli sforzi di questi egregi cantanti, fu ella brillante per concorso di spettatori? Fu Steller degnamente ricompensato?.... »

TERNI. — *Il Borgomastro di Schiedam* del maestro Lauro Rossi, seconda opera della stagione, comparve il 19 gennajo, ed ebbe successo anche più felice de' *Monetarii falsi*, che pure trovarono si gran favore. Gli onori della rappresentazione furono per la prima donna Mori-Spallazzi e pel buffo Mazzetti, che in ogni loro pezzo ebbero acclamazioni. Destarono entusiasmo la cavatina della prima donna, il duetto fra essa e il Mazzetti, il finale del secondo atto, un racconto del Mazzetti nel terzo e il rondò della Mori-Spallazzi due volte riappellata. Del duetto e del racconto del Mazzetti l' incontro fu si grande, che tutte le sere se ne volle la replica. — Il 22 con teatro affollatissimo avea luogo la beneficiata del Mazzetti, ch'ebbe plausi ed onori, e dovette ripetere il duetto del *Don Pasquale* aggiunto allo spettacolo.

PAVIA. — La beneficiata della prima donna Luigia Gavetti-Reggiani fu il 22 gennajo la più bella, e festosa che bramar si potessero l'artista ed il pubblico. — Si rappresentò l' opera, nuova a queste scene, *Adelia* dell'immortale Donizetti, che ebbe felice esito ad onore massimamente della signora Gavetti, la quale ne sostenne la parte in modo di tutta lode. Fu specialmente nel suo rondò, pezzo forse il miglior dell'opera, che il plauso degli uditori prese aspetto d' entusiasmo; indi molte acclamazioni rimunerarono la signora Gavetti ridomandata cinque volte al proscenio. — Nè meno clamorose furono le dimostrazioni di stima fatte alla signora Gavetti nella cavatina della *Beatrice* ed in un'aria scritta espressamente dal dilettante signor Pontoglio, che disse in guisa lodatissima, quattro volte venendo poi ridomandata insieme al maestro. Il teatro era illuminato, nè mancarono poesie, per il che il trattenimento fu bello, vario e sommamente dilettevole. La *Gazzetta di Pavia* fa menzione di questa rappresentazione nel modo seguente: « La crescente simpatia del pubblico per questa egregia cantante ebbe una splendida e a di nostri insolita dimostrazione nella di lei serata, che ebbe luogo martedì 22 corrente. Il teatro veramente affollato e vie più abbellito da una ricca illuminazione, presentava un magnifico colpo d'occhio; e vivissimi furono gli applausi degli spettatori a molti pezzi dell' *Adelia* e a quelli che furono straordinariamente aggiunti a rendere più variato e dilettevole il trattenimento in detta sera. Dopo ciò desterà senza dubbio generale e viva compiacenza la notizia sparsa che l' impresa pensi a procurarci spettacolo in musica anche nella vicina quaresima, e che possa trattenere all'uopo l'attuale prima donna signora Luigia Gavetti-Reggiani. »

BARI, 10 gennaio. — Teatro Piccini. — Leggesi nella *Rondinella*: « L' esito della *Traviata* è già assicurato; questo publico ha già fatto giustizia ad una musica cotanto vera!! Non possiamo passar sotto silenzio il merito degli artisti che la sostengono, signora Brignole-Ortolani, signori Oliva-Pavani e Squarcia. — La signora Brignole non lascia nulla a desiderare, ed è perciò che tutte le sere vien chiamata al proscenio tra applausi universali. — Il Pavani pieno sempre di quello zèlo che tanto l' onora, canta con arte e con isquisitezza; la sua aria è applaudita, e in tutto il resto il publico non sa tacere. Lo Squarcia dice con molta grazia la sua aria, e nel duetto con la donna prende quell'interesse necessario alla situazione. — Sabato scorso ebbe luogo la beneficiata dell' Oliva-Pavani; il teatro fu animatissimo, degno compenso d' un valente artista. Il beneficiato, oltre la *Traviata*, diede il quart'atto del *Proscritto*. — L'esecu-

Digitized by Google

zione del terzetto finale non sarà mai abbastanza lodata. Non appena il Pavani comincia il suo adagio lo spirito è rapito da un canto così angelico, e dall' ardente passione, colla quale l'artista lo porge. La signora Brignole maravigliosamente manifesta insiemo al Pavani il contrasto degli affetti e la desolante posizione. — Il Gionfrida vi sta come un Silva perfetto. Tra i fanatismi del publico questi artisti sono sempre chiamati al proscenio — Che diremo poi di quel terzetto? Si è detto abbastanza. »

NOTIZIE.

MILANO. — Da più giorni annunziasi che si sta preparando per sabato la prima rappresentazione della *Giovanna di Guzman*, travestimento dei *Vespri Siciliani*, che ha fatto scendere in lizza più di un paladino, e che per noi è una necessità, innanzi alla quale si conviene piegarsi come altrove si fa col *Viscardello* (*Rigoletto*), con *Violetta* (*La Traviata*) e con *Orietta di Lesbo* (*Giovanna d'Arco*). L'impresa ha posto ogni cura perchè tutto ciò che riguarda la nuova opera-ballo così per l'esecuzione come per lo spettacolo risponda all' importanza del lavoro ed alla grande aspettazion dell' universale. — Frattanto si alternano *Lucrezia Borgia* col tenore Liverani, che vi ebbe esito felice, come già notammo, *Rigoletto*, nel quale il Corsi e il Graziani emergono a gara in un colla Scotta, e *Il Profeta*, in cui danno le usate prove di valore e riscuotono plausi le signore Masson e Chiaromonte e il Massimiliani, secondati con lode dal Nanni, dal Manfredi e dall'Alessandrini. Il ballo del Casati torna sempre più bene accetto; nei passi vi emerge al solito Caterina Beretta, nei ballabili le allieve fanno meraviglie, e nell'azione il Catte, sempre ottimo qualsiasi carattere raffiguri, è secondato con lode dalla Mazzera, dal Croce e dal Ghedini.

— Lo scorso lunedì avean luogo ben tre beneficiate ad un tempo, quella, cioè, del baritono Spellini al **Teatro Carcano** colla *Rediviva* del maestro Carrer ed un'aria del *Giuramento*, quella dell'attore Tommaso Salvini al **Teatro Re** col *Saul* d'Alfieri, e quella finalmente dell'attore Seghezza alla **Canobbiana** col *Galileo Galilei* del Monticini. Le notizie, che raccogliemmo di ciascheduna, tornano ad onore di tutti e tre, chè si videro onorati di buon numero di spettatori. Il Salvini riprodusse il capolavoro d' Alfieri nel modo che altre volte lo si vide, con alta intelligenza, con cuore, con arte, e fu acclamatissimo. — Lo Spellini ebbe e nell'opera e nell'aria del *Giuramento* attestazioni frequenti e vive di gradimento, e fu riappellato. — Il Seghezza sostenne il personaggio dell' illustre filosofo fiorentino in modo da meritargli approvazione e plausi, e l'onore delle appellazioni dopo il secondo, terzo ed ultimo atto. Il teatro era più del consueto affollato e secolui applaudivasi ad ogni tratto la giovine prima attrice Emilia Arcelli. Così ognuno, al proprio posto, conseguì le meritate significazioni di stima.

— **Milano** danza: le feste da ballo publiche e private si succedono, si incalzano; il furor delle carole invase i piedi anche fra noi. I teatri si affollano tutte le sere che vi si danza o cammina; il **Carcano** ha in questa gara finora il primato, ma la **Scala** non dorme, e già ha incominciato con lieti auspicii e jersera rinnovò la prova. Anche a **Santa Radegonda** ballasi tratto tratto intanto che vi si apprestano grandiosi spettacoli per la vegnente quaresima.

— *Domani* il Bazzini darà al **Teatro Re** il suo 4.° ed ultimo concerto. — L' esordiente prima donna Adelaide Montaldo canterà la cavatina del *Domino nero* del maestro Rossi, e quella del *Roberto il Diavolo* del Meyerbeer, e l' attore Salvini declamerà il *Colombo* del chiarissimo poeta G. Gazzoletti.

PARIGI. — Il 21 gennajo al teatro Italiano rappresentavansi *I Puritani*, cui eseguivano la Frezzolini, Mario, Graziani ed Angelini. Gli spettatori diedero più volte segni d'impazienza e di malcontento, e fu chi disse che la rappresentazione del capolavoro del Bellini era più che altro una parodia. Soprano e tenore, sopraffatti da sforzi a cui non possono più avventurarsi, vennero meno all' incarico; Graziani spiegò la sua voce sempre bella e gradevole, ma nei *Puritani* non basta il baritono, che però ebbe il contento ed il vanto di scuotere l'apatia del publico nel famoso duetto col basso, sebbene secondato poveramente dall'Angelini. — Le condizioni di questo teatro peggiorano sempre più, ed il Calzado dovrà, al termine della stagione, non accadendo qualche più grave sinistro, lamentare la perdita di ben dugento mila franchi.

— Rileviamo da recenti corrispondenze che ove si ponga ad effetto il progetto di aprire un gran *boulevard* trasversale, il teatro Ventadour, ove alberga l' opera italiana, dovrà essere demolito. Lo si rifabbricherà poi? Ecco ciò che molti si chiedono, ed a cui pochi rispondono affermativamente.

— Due nuove commedie fecero capolino non ha guari: *Les piéges dorés* del Beauplan e la *Revanche de Lauzun* di Paolo di Musset, l'una e l'altra accolte con aperto favore, e meritevoli del plauso lor fatto; quest' ultima potrebbe, dicesi, piacer molto anche in Italia.

— All'Opéra Fortunata Tedesco ha confermato ed ingrandito già in parecchie rappresentazioni l' alta estimazione, che godette per l'addietro; nella *Favorita* e nel *Profeta* fu dessa acclamatissima e onorata d'ogni più bella attestazione e di gradimento. Abbiamo sott'occhio parecchi giornali parigini che ne esaltano le glorie, e ci farem premura di spigolare in quelli appena il conceda lo spazio. Frattanto diremo essere opinione della stampa parigina, che il vuoto lasciato dalla Cruvelli è ormai avventuratamente riempito dalla celebre cantatrice italiana.

— I giornali francesi sono pieni d'acerbe e meritate critiche pel nuovo dramma o tragedia *Orestiade* di Alessandro Dumas. Quel bizzarro e grande ingegno volle lottare con Alfieri e fece una vera parodia dell'*Oreste* del sommo astigiano.

PIETROBURGO. — Il 20 gennaio al teatro Italiano si rappresentò *Roberto il Diavolo*, col quale celebravasi la beneficiata di Marcellina Lotti Della-Santa; l' esito fu di tutto fanatismo; rado altrettanto per merito dell' esecuzione e per aperto favore degli spettatori. Applausi, appellazioni senza fine; fiori a piene mani; il teatro capiva a stento la folla, che onorar volle in ogni più bella guisa la bravissima artista, la quale seppe cattivarsi le simpatie e la stima di tutti, fattisi ammiratori e lodatori delle sue rare doti di natura e di arte. Essa è veramente delizia del publico. Didot, Tamberlik e la Maray sostennero mirabilmente le loro parti; mal saprebbesi rinvenire infatti chi rappresentasse per voce, per arte, per ingegno con maggior valentia e perfezione le parti di Bertramo, Roberto ed Alice; ad essi per ciò furono fatti onori grandissimi, e fu detto che rado un'opera ebbe migliore esecuzione ed esito più clamoroso.

BARCELLONA. — Il 17 gennajo al teatro del Liceo si rappresentarono *Gli Ugonotti* con esito di tutto entusiasmo e plausi senza fine alla signora Julienne-Dejean ed ai signori Rodas, De Vecchi, Fiori ed altri. Al prossimo numero i ragguagli.

EDIMBURGO. — L'opera italiana che trionfa su tutta la linea, anche in codesta lontana capitale della Scozia ha riportato non ha molto completa vittoria. Il teatro fu inaugurato col *Trovatore*, il cui successo superò ben anche l'aspettativa che pure era grandissima. Neri-Baraldi eravi Manrico, il Monari il conte di Luna ed ambedue piacquero immensamente. Daremo i particolari.

FIRENZE. — Alla Pergola *Esmeralda* ha portato fortuna e diletto. L' esito di questo ballo riprodotto dal Palladino fu quale già accennavasi, fortunatissimo, e i giornali di Firenze concordemente lo attestano. La *Fuoco* vi fece le usate meraviglie, essa ed il Fissi (che sostenne in modo di tutta lode la parte di Gringoire) destarono un pieno entusiasmo, e furono acclamati a furor di viva. Benissimo pure il Viganò, il Merli e il Piccoli. « Onore e lode grandissima (dice il *Buon Gusto*) devesi all' ottimo coreografo Andrea Palladino per aver superbamente riprodotto questa vecchia ma sempre interessante e grandiosa azione mimica di Giulio Perrot. Il Palladino bensì vi ha posto di suo i ballabili, e questi gli hanno valso la piena approvazione del publico per essere tutti variati, di effetto e caratteristici. In verità noi non ci aspettavamo meno da questo coreografo, che conoscevamo già come un artista provetto e di rinomanza. »

— Il 23 gennaio celebravasi alla Pergola la beneficiata di Sofia Fuoco; tale e tanta era la folla degli spettatori, che molti fra gli accorrenti dovettero rimaner di fuori, e fra questi gli scrittori dell'*Arte* e della *Speranza*. All'*Esmeralda*, che le fruttò acclamazioni senza fine, la celebre danzatrice aggiunse alcune danze della *Figlia del Bandito*, che in addietro piacquero tanto; fu un' ovazione insolita, compiuta, con repliche ed onori d' ogni guisa, fiori e ricchissimi presenti.

LISBONA. — Il *Marco Visconti* del maestro Petrella ebbe al teatro San Carlo successo pienamente felice. L' impresa decorò splendidamente lo spettacolo, cui aggiunse un divertimento danzante composto dal Saint-Leon ed accolto con gran favore. Le parti erano affidate a Marietta Spezia (Bice), alla signora Valli (Tremacoldo), al Bartolini (Marco Visconti), al Volpini (Ottorino), ed al basso Celestino. Ciascheduno fece egregiamente, ma la Spezia e il Bartolini trionfarono su tutti e furono lungamente applauditi e festeggiati.

VERONA, — Ci scrivono: « Il 26 gennajo si rappresentò al teatro Filarmonico il nuovo ballo del Pinzuti *Le educande di Aragona*, in origine del Monticini; l'esito ne fu felicissimo, l' azione diverti e piacquero le danze. Il Penco compose due nuovi passi e li eseguì l' uno colla Baratti, l' altro colla Charrier. Il primo sulla musica del *Carnevale di Venezia* suscitò entusiasmo, e fu danzato dalla Baratti con tale grazia, leggierezza, sbalzo ed arte da recar piacere e maraviglia. Benissimo ballò pure il Penco e negli adagi e nella variazione fu applauditissimo; all' ultimo la Baratti e il compagno più volte dovettero uscire al palco. L' altro passo fruttò plausi più moderati, ma non dispiacque, e così il Penco come la Charrier lo eseguirono con bravura. »

LIVORNO. — Al teatro Rossini il 22 gennaio si rappresentò la *Sonnambula* colla prima donna Luigia Vaschetti, che aderendo ai desideri dei fratelli Ronzi, impresari ad un tempo della Pergola di Firenze e di codesto teatro in Livorno, si trasferì al Rossini per alcune rappresentazioni, coll' obbligo di ritornare alla Pergola per la quaresima. Il basso Proni faceavi la parte del Conte, e il tenore Bignardi quella di Elvino. A quest' ultimo sventuratamente non confacevasi la parte, e l' opera per ciò ebbe a scapitare. Non per ciò e la Vaschetti e il Proni furono fortunatissimi e riscossero plausi. La prima nella cavatina e nel rondò ancor più fu acclamatissima e riappellata, e il Proni fu applauditissimo nell' aria.

BORDEAUX. — I giornali francesi recano notizie della nomade compagnia melodrammatica capitanata dal maestro Persiani. Essa ha qui date parecchie rappresentazioni ed ebbe a lodarsene molto, veggendovisi accolta con gran favore. La Persiani, Flavio e Napoleone Rossi sono l'anima di questa compagnia e piacciono tutti. — Il ballo poi ha fortune anche maggiori al teatro Grande mercè la valentia veramente insigne di Flora Fabbri-Bretin, che qui si recò per alcune rappresentazioni. Essa destò entusiasmo; nel prossimo numero recheremo testimonianze locali di quanto narriamo.

FORLI'. — *Crispino e la Comare* rallegra queste scene colle sue facezie e colla sua musica sempre chiara e vivace, sempre scorrevole ed italiana. L'esecuzione delle due parti principali, Annetta e Crispino, affidate ad Augusta Boccabadati ed al buffo Penso, fu lodevolissima e fruttò applausi moltissimi ad ambedue. La Boccabadati specialmente si mostrò, quale è sempre, vera e briosa attrice-cantante. Il tenore De Angelis, il baritono Bentivoglio, il basso Serrazanetti e la comprimaria Teresa Corsi sostennero le rispettive loro parti con onore e plauso.

BRESCIA. — Il nuovo ballo *I paggi della Regina*, piacque molto e fruttò plausi agli artisti. Nelle danze la graziosa Pasquali ebbe al solito accoglienze festevoli, che non mancarono tampoco al Coppini. Le scene dipinte dallo scenografo Gandaglia, figlio, furono assai lodate, specialmente una galleria di notte, ed una sala da ballo, dopo le quali fu più volte riappellato.

SIENA. — La piacevolissima opera giocosa *Don Checco* del maestro De Giosa succedette al *Birrajo di Preston*, che fino all' ultimo piacque e fruttò plausi ai cantanti i quali dovettero ripetere il duetto fra la prima donna (signora Ziolioli) e il buffo (Lipparini), ed il brindisi, detto sempre assai bene dal baritono Ricci. Nel *Don Checco* si fecero onore grandissimo i tre sullodati insieme al tenore Bruni; ed invero tutti e quattro rappresentarono le loro parti in modo da rendere divertevole la commedia e carissima la vivace musica, piena di pensieri nuovi, gai e veramente leggiadri, per quantunque di carattere popolare, come il soggetto. Vi furono plausi moltissimi, e molte pure furono le appellazioni.

ANCONA. — Si rappresentò, non ha molto, l'*Attila* di Verdi con esito pienamente felice e gran plausi alla prima donna Cavini-Ricci, che sostenne con tutta bravura la parte di Odabella, ed ebbe gli onori dello spettacolo. Piacquero però moltissimo seco lei il giovine tenore Cruciani ed il baritono Corti, ambidue forniti di bei mezzi vocali, ambidue retribuiti di frequenti applausi.

REGGIO. — In opposto a fallaci corrispondenze publicate a detrimento del vero, possiamo affermare che il successo del *Birrajo di Preston*, fu, quale si narrò, ad onta de' partiti, onorevole per la prima donna Adele Dell'Argine, che vi colse applausi, insieme al Bonafos ed allo Stecchi. Sappiamo che di quest'opera furono date quattro rappresentazioni di seguito. Il 25 davasi la beneficiata del Bonafos colla *Fiorina*. C.

ZARA. — Ci scrivono: « La rinomata Compagnia Lombarda che attualmente agisce con grande successo alle scene del teatro Paganini di Genova, e che la quaresima passerà a quella di Bergamo, e fu scritturata al nostro teatro per la prossima primavera con aumento di porta ed abbonamento. L'aspettativa è grande, ed a quest'ora non trovasi più palchetti disponibili. Oramai si stabiliscono dimostrazioni pella serata dell' ottimo caratterista Papadopoli che, come ben sapete, è zaratino. Attendiamo adunque la venuta di questa valente schiera drammatica che siamo certissimi farà ottimi affari e lascierà fra noi grata memoria. »

MONZA. — *Il Barbiere* ebbe esito fortunato, e la prima donna vi fu applaudita.

Una spiacevole notizia. — La prima attrice Giuseppina Zuanetti-Aliprandi, il cui nome già da buona pezza brilla fra i pochi più illustri dell'arte drammatica, dopo le sofferenze di penosa gravidanza, ha risoluto di lasciare il suo posto nella compagnia Lombarda, e si recherà a Napoli per godervi tutti i vantaggi di quel clima incantevole.

Recenti Scritture.

Francesco Mazzoleni. Di ritorno appena dall' America, ove lasciò glorioso nome e vivissimi desiderii, questo egregio tenore al suo giungere in Venezia per recarsi in patria, fu scritturato dagli impresarii Marzi pel Gran Teatro La Fenice di Venezia la corrente stagione, dai primi di febbraio in poi, onde cantarvi la *Norma* ed altre opere da destinarsi.

VENEZIA. — Al teatro Apollo si rappresenteranno nella prossima quadragesima *Gli Ugonotti* del Meyerbeer, al quale effetto col mezzo dell'Agenzia Guffanti fu scritturato, col coreografo D'Amore, l'intero corpo di ballo che trovasi a Parma. — Fu pure scritturata la prima donna assoluta mezzo soprano *Carolina Galli-Rotta*.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Letture di Famiglia. — Teatri. — *Napoli*, *Roma*, *Trieste*, *Torino*, *Parma*, *Padova*, *Ferrara*, *Verona*, *Rio Janeiro*. — Notizie. — Artisti disponibili. — Recenti scritture.
APPENDICE. — Antonio Bazzini.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 4 Febbrajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 10

LETTURE DI FAMIGLIA

Edite per cura della Sezione Letterario-Artistica del Lloyd in Trieste.

Fra le miriadi di giornali e periodici, i quali, come le piaghe d' Egitto, infestano il campo letterario del bel Paese, ove il *sì suona*, è certo prodigio se alcuno di essi, conscio della propria missione, si faccia banditore di quel Vero, che sotto le vesti del Bello studi di continovo l' immegliamento ed il progresso morale e civile de' popoli. La verità incede nuda e semplice, e appena chiusa nel velo della celeste bellezza: coloro che usano imbellettarla, mentono o adulano, e la società appella talvolta prudenza, e plaude alla menzogna. Da ciò altri non inferisca volersi qui tener proposito di di tutti o parecchi periodici, nè che, ragionando d'uno di essi, si voglia accordargli esclusivo seggio d' onore.

Altre volte nelle colonne di questo giornale fu fatta onorevole menzione della spettabile Società del Lloyd, la quale nella Sezione Letterario-artistica va da quattro anni publicando un periodico letterario dal titolo modesto, quanto caro e solenne, « *Letture di Famiglia.* » — È gran tempo, che si va gridando in Italia e fuori, che nella vita domestica sono da gettare i semi, che debbono prolificar nella pubblica; che in seno alla famiglia devonsi gli animi preparare ed informare a virtù, accendendoli a carità, perchè virtù e carità, mettendo profonde radici ne' cuori degl' individui, li affratelli, e sieno faro di salute nelle stolide lotte e nelle tempeste che sconvolgono la umanità. Eppure in Italia e fuori passa incompresa, negletta o frantesa quella parte di nostra vita, ch' è pure la più importante; avvegnachè in essa si cementino con l' affetto i principi, che nella società trovar debbono applicazione e sviluppo maggiori; perchè la fredda ragione soventi, se non avvalorata e scaldata dall' affetto, degenera in calcolo, ed il calcolo in quell'egoismo, che dissocia. La famiglia è dunque la prima nostra patria, la casa paterna il primo tempio, il cuor della madre il primo altare della virtù e dell' amore. Famiglia, patria, umanità son la scala, al cui vertice è Dio, prima origine ed ultimo fine dell' uomo!

E questo bisogno supremo dell' educazione della famiglia venne compreso dalla società del Lloyd, e trovò degna propaganda in quel periodico, il quale merita le cure e l' opera de' più prestanti ingegni d' Italia, che vi collaborano. Nelle lunghe sere del verno le madri assise in mezzo a'loro figli, mentre vanno iterando con essi le più dolci parole e scambiando sguardi pieni d' intelligenza e d' affetto, trovino nelle pagine d' un libro di che divertire le menti tenere vaghe di varietà, e i cuori desiosi di gentili emozioni nella lettura di novelle, che ricordino pubbliche virtù o domestiche, tanto più care, quanto occulte ed avversate dagli uomini; di racconti storici, i quali ci tornino alla mente quel che furono i nostri maggiori, quel che fecero per noi, quel che noi dobbiam fare per esser degni di loro; delle descrizioni de' migliori monumenti dell'arte, e così si avrà occasione di far conoscenza de'nostri artisti per venerarne la memoria, e, cui Dio pose nell' intellettto una favilla creatrice, la sentirà a que' ricordi rivivere e divampare entro sè; di viaggi, di costumi, di popoli lontani, e per siffatta guisa si coglierà il destro di toccare di luoghi sconosciuti, di leggi ed abitudini diverse dalle nostre, e in quel raffronto s' aduseranno le menti a giudicare da sè; di poesie, che come profumo d'incenso salgano al Creatore, che cantino le bellezze della natura, le gesta de' grandi, le virtù degli umili; di poesie, che siano musica e pensiero, luce e verità, palpito e vita; e l' amor delle cose belle ed il culto della virtù e del vero verranno spontanei nel nostro cuore, quasi germi di frutti non isperati. A tant' opera, è d' uopo confessarlo, non manca il buon volere in Italia, manca bensì la concordia e la costanza.

Pensiero siffatto, che diede iniziativa ed incremento alle *Letture di famiglia*, fu certo un santo pensiero, ed il favore de' buoni non verrà meno al generoso proponimento della Società editrice. Questa città, venuta a' di nostri in sì gran fama per lo commercio, che ha esteso le sue rapidissime comunicazioni ne' luoghi più remoti del globo; questa città, in cui vengono ad incrociarsi gl' interessi di tanti popoli, il culto di tante lingue e di tante religioni, e che perciò chiude in sè il germe d'un principio cosmopolita, abbisogna del sostegno delle lettere, più che altri nol creda; e più orgoglioso ed orrevole estollerà il capo da questo estremo seno dell' Adriatico, allorchè alle economiche associerà le letterarie discipline. E l' opera, se non vuolsi di già progredita, è per fermo incominciata.

E ritornando al subbietto, onde inconsapevoli divergemmo, esprimeremo un desiderio sentito senza orgoglio e senza dispregio; desiderio altra volta qui con la stessa umiltà e con la stessa speranza manifestato, e cui si attende buona accoglienza presso la redazione delle *Letture di famiglia*, perchè non da altro inspirato, che dal santo pensiero di veder l' umanità progredire per le vie del Bello e del Vero al conquisto del Bene. Lo scopo pertanto di questo periodico richiede avvedutezza somma nella scelta degli articoli, fermezza nel respingere quelli, che all'indole di esso non si

APPENDICE

ANTONIO BAZZINI

AL TEATRO RE.

L' ho detto e il ripeto: Bazzini è il Pigmalione del violino. Il mito antichissimo dello scultore che vivifica la statua avverasi innanzi agli occhi nostri tutte le volte che il Bazzini tempra il suo strumento. Dateci il più docile Stradivario, il più arguto Guarnerio, l'Amati più dilicato: noi ne caverem suoni d'ogni fatta, or cercheremo di blandirvi l' orecchio con cento lusinghe, or di maravigliarvi col vincere audacissime astruserie; ma i nostri non saranno finalmente che suoni, più o men baldanzosi, — null'altro. Date al Bazzini un violino, fabbricato non già da uno Stradivario o da tal altro artefice famoso, un violino dalle esili forme, che punto non si toglie, se mal non mi avviso, all' aspetto e per la forza dai più comuni strumenti, e ditegli: « Fate il miracolo, maestro! » Ed egli con quella sicurezza, con quella calma che vengon dalla coscienza e dall' ingegno, tasterà un tratto le corde coll'archetto, e poi d' un subito le corde lambite, percosse, non manderan già semplici suoni, ma voci chiare, distinte, or di gioia e di esultanza, or riposate e tranquille, ora piene di ambasce e di lagrime. Dimandategli come abbia fatto — ed ei vi risponderà: « Nel modo appunto che si fanno i miracoli. » Perchè le arti hanno pure i loro taumaturghi, che scuoprono ed osano rubare i segreti alla natura, la quale volonterosa si piega ed obbedisce a chi sa comandarla. Pigmalione, il precursore di Fidia, di Michelangelo e di Canova, animò la statua, ed essi fecero altrettanto col Giove, col Mosè, coll' Ebe, rinnovando il portento. La musica è ella da meno della statuaria? Mai no, io dico, finchè vi saranno artisti pari al Bazzini; — essa tenterà anzi di più: all' espressione indefinita, che è l'anima e la parola delle arti sorelle, sostituirà suoni che hanno voce atta a significare precisamente tutte le gradazioni degli affetti; e poich'ella è lingua universale sarà intesa medesimamente da tutti. Bensì in pena della supremazia che arrogar si potrebbe per ciò la musica sulle arti compagne, questa sua voce che è anima e canto, a formular la quale concorrere deggiono creazione ad un tempo ed esecuzione, ha comune la breve durata coll' umana parola. La statua è, e dove abbiate i sensi disposti a udirla, interrogatela e vi risponderà; ma la nota, che pure è scritta, che pure ha in sè tanta facoltà di pensiero, chi la legge, chi la interpreta, chi la ravviva quando Bazzini è lontano, Bazzini che conosce e possiede la virtù da farla in tanti modi eloquente? Al linguaggio della musica, più arcano e fatale de' geroglifici egiziani, non basta un Champollion perchè trovi la riposta parola, sibbene havvi mestieri di un Bazzini ogni volta che ascoltarla tu vuoi; provati a farne senza, ed avrai suoni, non altro. Che sarebbero infatti la seconda *fantasia* sulla *Sonnambula*, il *capriccio* di bravura e quartetto dei *Puritani* e la *fantasia drammatica* sull'aria finale della *Lucia*, che sarebbe finalmente *La ridda dei Folletti* ove Bazzini non sapesse leggere il senso recondito, che si asconde sotto l'abbondanza di que'segni, indovinare i diversi fremiti d'amore, di gioia, l'infinita angoscia di quelle melodie poetate dal Bellini e dal Donizetti, e intendere la bizzarra favella del demone familiare de' grandi artisti? Le sarebbero ciò che sono in effetto, composizioni eleganti, in cui la bellezza del concetto, semplice ed uno, si svela e splende anche fra mezzo all' intricata selva de' numeri complicati, difficili, ardimentosi; in cui dubbio è tuttavia se debbasi maggior encomio all' immaginazione, al cuore, od all'arte; in cui tutto ciò che si osa e si compie intende con ingegnosa solerzia ad uno scopo. — Ma tutto ciò somiglia pur sempre all' inerte materia, e ha d'uopo dunque di chi l' avvivi, di chi gli inspiri vita e loquela; ha d'uopo dell' archetto del Bazzini. Al tocco della sua potente cavata ecco la materia si desta, la scintilla animatrice serpe e si spande; ben altrimenti le corde oscillano: gli arpeggi, i trilli, il pizzicato, che s'addoppia eziandio sotto le ferree dita della mano sinistra, il tremolo, il picchettato che dir vorrebbesi saltellante, i doppi suoni, le maraviglie della quarta corda, per tacere di quelle ch' escono dalla seconda, o da sola, o maritandosi al cantino, non solo giovano stupendamente al colorito, al carattere, all'effetto, ma parlano veramente co' suoni: — il miracolo si avvera, e il violino ha il suo Pigmalione.

Ciò detto inutile tornerebbe il narrare de' plausi, delle appellazioni, delle onoranze retribuite al grande artista lombardo; ciò che dovea farsi, si fece. Perchè poi il concerto, — quarto ed ultimo, il diciam con rammarico, — rispondesse all'esigenza per quanto poteasi

Digitized by Google

confacciano, da qualunque parte e da qualunque ingegno essi vengano: non si ponga modo e misura agli scrittori, quando questi non fuorviano dal sentiero prestabilito: non si ricevano versi senza poesia, comechè brevi: non si rigettino poesie, le quali, sebben lunghe possono al lenocinio del metro o del numero, ed alla onestà delle forme prendere i cuori de' giovani, non altrimenti che:

... all' egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso:
Succhi amari, ingannato, intanto ei beve,
E dall'inganno suo vita riceve.

Si parli più di frequente e più a lungo dell'educazione della donna, a cui il nostro secolo, e non a torto, volge gran parte di sue speranze, come fecero egregiamente e G. d' Oplanich ne'suoi *Pensieri sull' educazione della fanciulla*, e Dal-Torso nell' *educazione di famiglia, suoi diritti e doveri.* Nella scelta delle novelle s'abbia anzi tutto di mira il principio morale, il quale non emerga, come negli scritti d'oltralpe, a guisa di pallido raggio fra una congerie di bassezze, di turpitudini e di delitti, ma come sole raggiante sparga la sua luce anche sulla colpa espiata lungamente dal dolore operoso, dal pentimento e dalla preghiera. Il turpe non sia fonte del bello, ma ombra e contrasto, che valga a dare al bello risalto maggiore, maggior venustà. Non conviene ricercare in questo genere pompe di buon gusto, piuttostochè di buon cuore: è d' uopo por mente anzi alla nobiltà dell' intenzione, che del dettato: non giudicare con l' ingegno quello che va giudicato col cuore. E qui tornerebbe in concio volgere uno sguardo al compiuto volume, se non ci tenesse la tema di defraudare di troppo spazio cotesto giornale, ed abusar della pazienza del cortese leggitore, il quale può di leggieri dopo l' annunciate sentenze indovinarne a un dipresso il giudicio nostro.

Quanto alle bellissime incisioni in acciaio vorremmo che porgessero argomento agli scrittori di componimenti, che possano racchiudere in sè pensieri fecondi di alcuna verità od utile ammaestramento, come quelle rappresentanti i *Sepolcri degli Scaligeri a Verona, le rovine di Roma, la Casa di Goldoni, Firenze, Torino, il Cavaliere e la Monaca*, ecc., ed escludere altre, quali *i cavalli assaliti dal lupo, a mangiare, il primo assaggio*, e simili inezie, le quali, ad essere meschinamente illustrate, debbon mettere a dura ed ingrata fatica coloro, cui tali illustrazioni si commettono. Si riproducano i principali monumenti, i capolavori de' più insigni artisti Italiani, e per tal modo è aperta una via a parlar di essi, che spesero vita ed ingegno nell' arte e per l' arte.

I mezzi larghissimi, onde può disporre l'orrevole redazione, la copia de' valenti ingegni, cui tant' opera è commessa, ed il favore crescente in Italia assicurano a questo periodico fortuna di sempre migliore avvenire, cui terrà dietro il plauso degli onesti; perchè senza l' amor profondo del bene il letterato è pure la dispregevole creatura. Finirò coll'esortar la redazione a procedere animosa nella via cominciata; ad accogliere, se giuste, le osservazioni dettate dal buon volere, e dispregiare le vuote ciance degli avversatori d' ogni utile istituzione, cui non credo superfluo ricordare le parole dell' insigne Tommaseo intorno alla critica, che sola può farsi operatrice nel campo delle arti e del sapere

« L' uffizio della critica se mira a rallargare i » confini dell' arte, se non a limitare i diritti del » genio, ma a indovinarne le mosse, a rilevarne i » secreti, è alta cosa: alta cosa, se la stima affettuosa, se la rispettosa confidenza verso gli scrittori degni, se l'animo sereno la ispirano; se dall' altezza dello scopo le viene e forza al vedere » e al dire calore e sicurezza; se sua intenzione è » infondere in questa massa sempre crescente dell' umano sapere l' umanità che manca, senza la » quale non avranno concordia gli spiriti, nè i popoli » vera pace. »

Trieste 26 gennajo 1856.

M. Buono (*).

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI, 21 gennajo. — Teatro de' Fiorentini. — Beneficiata della prima amorosa Graziosa Bignetti. — *La leggerezza.* — Ecco finalmente un autore patrio che non incomincia a spettacolo finito le solite recriminazioni contro l'impresa, gli attori ed il publico! La tela rialzatasi dopo il quinto atto della commedia ci mostra il signor Raffaele Colucci in mezzo alla Sadowsky, a Majeroni ed a Bozzo, ai quali stringe affettuosamente la mano, mentre riconoscente s' inchina al publico unanime a fargli plauso. Il titolo della commedia promette una persona leggiera. Chi non s'aspettava che questa fosse una donna? — *La donna è mobile, ecc.* — Difatti eccovi una giovane donna che ama o crede d'amare passionatamente tre volte in sei anni, e due o tre persone ad un tempo medesimo. L' autore l'ha chiamata Ortensia, ma ciascuno degli ascoltatori avrà a questo nome surrogato un altro, chè di donne, comme Ortensia leggiere, non v'è sfortunatamente penuria, e la commedia del signor Colucci è un dagherrotipo fedele della società. Ma una donna tale può chiamarsi leggiera? o non è piuttosto una donna vana e civetta? Molti fra gli spettatori esitarono nel decidere, ma a noi francamente è sembrato che il titolo della commedia fosse pienamente giustificabile. Ortensia ama, un po' spesso è vero, ma ama o almeno crede di amare; la donna vana, ossia la civettuola, non ama giammai. L'esecuzione, affidata ai tre attori che abbiamo di sopra indicati, è stata perfetta, e la Fanny Sadowsky specialmente si mostrò inarrivabile nella controscena dell' atto terzo. Di questo lavoro, che nella prima rappresentazione è tanto piaciuto, ci occuperemo più accuratamente domani. Per ora ci limitiamo ad esprimere al giovane autore la nostra vivissima ammirazione, e la preghiera di proseguire nella via che con sì ridenti auspicii gli si è aperta dinanzi. Dopo *La leggerezza* la Sadowsky e Majeroni recitarono un brano della tragedia *Marco Bozzari* di A. Somma. — Trattandosi di un brano non entreremo nel merito o nel demerito del lavoro, ma noteremo soltanto che i due attori ritrassero sì al vivo quel momento supremo dell'addio, che il publico ne restò tanto commosso da non poter frenare i plausi concordi, ed il desiderio di vedere riuniti all'onore del proscenio, i due sposi, calata la tela. *Palazzo di Cristallo.*

ROMA. — Teatro Capranica. — Beneficiata d'Elisa Lipparini. — *Il casino di campagna* del maestro Sangiorgi. Leggesi nell' *Eptacordo*: « La brava Elisa Lipparini, nella sera di suo beneficio, ci fece udire la nuova operetta comica in un atto del giovine maestro romano Filippo Sangiorgi *Il casino di campagna.* Non entreremo nel merito del libro del signor Scalchi, non essendo stampato. Per quel che ci sembra il soggetto è poco adatto alla musica, stantechè certe metamorfosi possibili nella prosa, nell' altra sono inverisimili. Ma lasciamo il libretto, che se ci ha dato situazioni per sempre più valutare la brillante azione, certo inarrivabile, della Lipparini, ci ha reso un bel servigio. La musica del Sangiorgi ha grandi meriti. Per quel che appena ne abbiamo gustato in una sera, l' istrumentazione ci è parsa ricca e di svariato e sicuro effetto. Almeno tre di quei pezzi ci parvero di fattura finita. Dopo un gaio preludio, incomincia l'opera da un intrecciato coro d' introduzione, formato dagli evviva de' contadini al nuovo possessore, ed il pezzo si chiude da una cavatina di lord Tommaso (Cambiaggio), che infastidito dai complimenti comincia ad impazientarsi. Giovanni (D' Antoni) ha una romanza di molta grazia, che al sortire di Annetta (Lipparini) si congiunge in una stretta di duetto. Non appena Tommaso crede aver conquistata la tranquillità si ode un ritornello popolare della lavandaia (Annetta), e la sortita di lei che nello stendere i panni ed altro ha un duettino col buffo. Dopo questo, altra sortita della vispa contadina travestita da tamburino, ed ivi una stamburata accompagnata dall' orchestra e dalla rabbia di Tommaso. Sopraggiungono i contadini mascherati da soldati, il cui ufficiale domanda alloggio. Ma non bastando, torna Annetta cantando una canzone. Essa è ora maestra di ballo. Il vecchio s' innamora, essa lo fa ballare, egli si spiega, essa lo burla: ciò pone il colmo alla disperazione. Questo è sopratutti un pezzo magistrale, e il movimento dei violini è magico. Del resto, il casino è venduto: un pezzo concertato a tre coi cori preceduto dallo stesso motivo del duettino a soprano e tenore e finalmente il rondeau ad uso di galoppa terminano l' operetta piena di grazia e di magistero musicale. La Lipparini, come accennammo, agì com' ella sa fare. Il Cambiaggio e il De Antoni fecero benissimo. I cori?... lasciamoli stare. L'orchestra, e in parte improvvisando, oprò portenti: al Quon se ne deve il merito principale — Ci congratuliamo col bravo Sangiorgi: speriamo riudir meglio la gaia operetta, e lo confortiamo a scriver su più grandi, più importanti e più nuovi soggetti. I suoi concittadini l' hanno meritamente incoraggiato con moltissimi plausi insieme agli artisti. Nella stessa sera un prolungato applauso salutò la comparsa di Marietta Lipparini, la celebre servetta, che insieme all' egregio Cesare Vitaliani recitarono *Martuccia e Frontino.* Gratissima la sorpresa e festevole il successo, come poteva aspettarsi da due attori ben noti. — Due atti del *Pipelè* compierono la serata, in cui furono resi molti omaggi all'artista beneficiata. »

TRIESTE. — Teatro Filodrammatico. — È mestieri lodare gli sforzi del capo comico Leigheb, che abborrendo dalle trascendentalità straniere, di cui sogliono di preferenza far uso non poche compagnie drammatiche italiane, s' industria di formare il suo repertorio con produzioni originali vuoi di passati come di viventi scrittori, tra'quali ultimi primeggia Paolo Giacometti, poeta da qualche tempo a' suoi stipendii, e pel quale ha egli stabilito una benefiziata, generosa azione che giungerà grata al sofferente infermato a Gazuolo. Asseverasi che il Giacometti per quella circostanza abbia promesso e mandato una canzone, che esprimerà a'Triestini la gratitudine sua per la continua benevolenza con cui essi accolgono i suo lavori drammatici. E di questi ben cinque furon ultimamente recitati, quali il *Domenichino; Nobili, cittadini e plebei*; *Lucrezia Maria Davidson*; *Il Fisionomista* e *Isabella del Fiesco*, tutti bene accetti, e alcuno anche replicato. Gli attori del Leigheb adoperarono zelo bastante nell' interpretarli, e quando l' uno e quando l' altro furon rimeritati del plauso, specialmente la Pedretti, lo Sterni, il Fortunati, il Leigheb e l'amorosa Bartoli, che per sua benefiziata scelse il *Campiello* dell' inimitabile Goldoni, negl'intervalli della quale bellissima commedia cantò la cavatina nel *Macbeth* e l'aria popolare della *frittola* nel *Crispino e la Comare* raccogliendo vivi plausi dal numeroso publico accorso al suo invito.

— Teatro Mauroner. — Da qualche di abbiamo di ritorno dopo lunga peregrinazione per l' Alemagna un valente prestigiatore, Erminio Monhautp, che anni addietro potemmo valutare al Filodrammatico. Or egli si noma il mago del Nord, e davvero che è esperto nella magia chinese ed indiana, cioè nel produrre fenomeni di fisica, chimica, idraulica, magnetismo ed elettricità, i quali ai meno veggenti e meno accorti paion tanti miracoli, avvegnachè miracoli non si ammettano in questi tempi troppo svegliati. Il fatto è che i giuochi del Monhaupt piacciono perchè fatti con molta semplicità di macchinismo e rara destrezza, e chiamano numerossimi spettatori a questo vasto teatro ad onta ch' egli parli in lingua non a tutti comune. — Ora, per rendere ancor più interessante e variato il trattenimento serale, egli invitò a divertire secolui il publico nostro alcuni Arabi, arditi saltatori ed esperti nel comporre piramidi, i quali da un paio di rappresentazioni finora date uscirono applauditi dai tanti cui divertono siffatti giuochi ginnastici. — Il teatro è poi occupato nelle ore pomeridiane della domenica dalla sullodata compagnia drammatica del Leigheb, che vi dà rappresentazioni adatte a intrattenere e sollazzare il popolo vago di spettacoli. — Oltreacciò questo ampio anfiteatro, or che corre il carnovale, si apre spesso a grandi feste di ballo mascherate, per le quali i proprietari di esso adoperano ogni cura ond' escano piacevoli e divertenti.

— Anco la Sala del Ridotto ribocca nelle sere di domenica, lunedì, martedì e mercoledì, di maschere brillanti che fan questo luogo prediletto ai carnascialeschi notturni sollazzi, ove la danza travolge nei suoi vorticosi giri innumerevoli coppie ebbre de'suoni maestrevolmente combinati dai maestri compositori Scaramelli, Zelman, Milella, Piber, Zingerle, non ultimo ornamento della città nostra.

Dal-Torso.

TORINO. — Teatro Regio. — *Il Trovatore* prosegue l' avventurato suo corso e alternasi colla *Giovanna di Guzman* e col *Barbiere*, che piace sempre più. L' impresa, avendo il Belletti appositamente scritturato per cantare le opere di Rossini, non potrebbe mai mettere in disparte quest' opera, in cui per verità la signora Angri interpreta mirabilmente la parte di Rosina ed è festeggiatissima, specialmente nell' aria della *Cenerentola.* Belletti è il vero Figaro ideato da Rossini, nè fargli sapremmo lode maggiore; si guardi però da qualsiasi cosa troppo volgare o triviale. Echeverria è un perfetto Don Basilio, sempre rimeritato d' applausi; così il bravo Rocco, nella parte di Don Bartolo del pari felice, è, sebben giovine, un egregio attore-cantante. Al tenore Solieri, il conte d' Almaviva, ora vien fatta piena giustizia; si conobbero i suoi talenti, la grazia e la

---

anche nell'altre parti, la compagnia del Pieri premise un buon drammetto del Melesville *La croce d'oro*, cui rappresentarono del miglior modo le gentili attrici Casali e Barbini, il Pieri, il Salvini e Teodoro Raimondi. Piacque e a ragione. Indi fra i pezzi eseguiti dal Bazzini, che furon ben cinque, — aggiungendosi ai quattro che accennammo sopra un'*elegia* di Ernst, minore di molto al paragone del resto, ma trattata con quella soavità ch'egli suole, — v' ebbero altri diletti. Il Salvini declamò con calda e pittoresca eloquenza un canto, o monologo che lo si dica, del Gazzoletti, in cui Cristoforo Colombo, vecchio, prigione e dimenticato, descrive i magnanimi tentamenti, perchè all' antico ingratissimo fu donato un nuovo mondo, — ed ebbevi frequente plauso. Poi un'avvenente giovane spagnuola, Adelaide Montaldo, cantò una romanza del *Roberto il Diavolo* e la cavatina del *Domino nero* di Lauro Rossi. Di leggieri si perdonò alla gentile cantatrice la peritanza onde fu colta, poich' era quella la prima volta che affacciavasi al palco scenico. Ed anzi la si incoraggiava con ripetuti applausi, fra i quali domandavasi prima e poi, encomiandosene il bel dono della voce di mezzo soprano, forte, simpatica, estesa, ed atta certamente a' grandi teatri, ov' essa seguiti a coltivarla con amore e costanza. Così il concerto fu piacevole e vario; uscendo ognuno gratulava al Bazzini col celebrarne le lodi, col ripetere ad una voce: Nessuno mai giunse a tanto!

P. Cominazzi.

(*) Lo scrittore di quest' articolo, che altre volte onorò il nostro giornale de' suoi pregiati lavori, publicò nelle *Letture di Famiglia* parecchie lodate poesie, che vanno a ragione annoverate fra le migliori di quella encomiata raccolta. *La Direzione.*

Digitized by Google

dolcezza della sua voce, ed è applaudito e chiamato al duetto col Belletti due e tre volte. — A sostenere *L'Alchimista*, che è sempre troppo lungo, arriva tutte le sere in buon punto la Maywood, aerea creatura, che specialmente nel nuovo passo a due col Croci, ci fa apprezzare viemeglio che in addietro e gustare le sue doti inarrivabili di grazia, leggerezza e forza, e ci ridesta le più liete ricordanze delle scorse stagioni. In questo nuovo passo la Maywood suscita il maggiore entusiasmo, fa prodigi di valore e le si può dire con sicurezza:

Uopo d'ali non hai,
Voli anche troppo il sai!

Progrediscono le prove della nuova opera del maestro Villanis, *La Vergine di Kent*, che verrà eseguita dalla Gazzaniga, dalla Brambilla, da Fraschini e dal Crivelli; e si spera presto di vedere l'azione mimica di Ronzani *Il Conte Ugolino*.

— Teatro Sutera. — Da più sere si è qui posta in iscena l'*Avventura di Scaramuccia*, eseguita col massimo impegno dagli artisti che vi si fecero applaudire in tutto il corso dell'opera. La Villa (Sandina) non ha gran voce, ma chiara, intonata, canta bene ed è assai disinvolta in iscena. Il Fioravanti (Tommaso) possiede voce robusta, non comune nei bassi-comici, spontaneo gesto e saper comico, qualità che lo rendono attore ben accetto al publico; egli e la Villa si fecero molto onore, specialmente nel popolare duetto del secondo atto e nel famoso terzetto. La Mascheroni-Razzani, graziosissimo contralto, canta di bella maniera e gestisce nobilmente; nella cavatina, nel duetto con Scaramuccia e nell'aria è sempre a più riprese applaudita. Il Vestarini (Lelio) ed il Maestri (Scaramuccia) hanno diritto agli elogi del publico ed ai nostri perchè nelle loro parti rendono pienamente soddisfatte le esigenze degli spettatori. Sere fa ebbe luogo la beneficiata del Fioravanti con teatro illuminato, e grandi applausi nella cavatina del *Don Checco* del De-Giosa. Il tenore Vestarini e la Villa ebbero pure attestati di stima.

— Al Carignano la *Fedra* di Racine si è già ripetuta cinque volte; la Ristori vi fa prodigi di valore. Ernesto Rossi, che terminò col carnevale i suoi impegni col Righetti, darà alcune recite al Gerbino, unitamente alla compagnia Asti, per recarle giovamento, e rappresenterà l'*Oreste* e il *Saul* d'Alfieri.

— Al teatro Nazionale l'opera nuova del giovane maestro Marchetti *Gentile da Varano*, con poesia di suo fratello, contiene del bello e del buono; è musica che può piacere, ha bei finali e pezzi concertati; il publico applaudì a tutti e a tutto, chiamando spesso gli artisti al proscenio, e con essi per assai volte il maestro.

— Al Gerbino nella quaresima non più la compagnia Robotti, che protrae la sua venuta alla prossima primavera, ma bensì, appena partita la compagnia Asti, l'equestre compagnia di Luigi Guillaume.

L. Alemanni.

PARMA, 29 gennajo. — *Maria di Rohan* di Donizetti fu la terza ed ultima opera della cadente stagione. — La *Giovanna di Guzman* piacque sempre più, ed in essa si distinse eminentemente la Goldberg; il *Rigoletto*, comunque fosse nelle orecchie di tutti, pure incontrò il publico favore per la perfettissima esecuzione, ma la *Maria di Rohan* è rappresentata in un modo eziandio di maggiore eccellenza e che nulla lascia a desiderare. È questa un'opera che di rado viene eseguita, perchè non basta per essa sapere cantare, bisogna essere buon drammatico, bisogna essere artista. La Goldberg, il Giuglini, il Cresci non vennero meno all'agone, e si levarono a mirabile altezza. Essi si distinsero principalmente là dove il passo era più pericoloso, nel duetto, cioè, del secondo atto tra Chalais (Giuglini) e Maria (Goldberg) e nel terzetto finale del terz'atto tra i suddetti e Chevreuse (Cresci). La signora Goldberg appena comparve sulla scena ebbe concorde saluto con una salva di applausi replicati ad ogni suo pezzo, con chiamate al finire d'ogni suo canto. Quest'artista, che tanto si è distinta nel canto appassionato ed affettuoso della *Giovanna* e del *Rigoletto*, non venne meno e forse si superò nella sua scena drammatica della *Maria di Rohan*. Il terzetto del terzo atto fu dai tre esimii rappresentato in modo che al finire di quello orchestra e publico s'alzarono ad applaudire a tanto perfetta esecuzione, e chiamarono otto volte di seguito il Cresci, la Goldberg e Giuglini al proscenio.

PADOVA. — Teatro de' Concordi. — La sera di sabato 26 gennaio il celebre pianista Adolfo Fumagalli diede in questo teatro un secondo concerto, che ebbe lietissime le sorti, com'era ben facile prevedersi. Nella fantasia *Casta diva*, eseguita colla sola mano sinistra, non sappiamo se più si abbia ad ammirare l'agilità, per cui con sole cinque dita e canto ed accompagnamento ti fa udire, o più s'abbia a dire con somma lode della dolcezza con cui interpretò quel dolcissimo canto dell'illustre Bellini. Nella fantasia sul *Profeta* egli dimostrò con quanta facilità supera ogni passo più difficile e specialmente il finale, il cui tema è il *galop* dei patinatori, eccitò vivissimi e prolungati applausi. La tarantella *Luisella* e il *Notturno sentimentale* palesarono la sua perizia in questi differenti generi, e finalmente colle sue svariatissime e difficilissime variazioni sul *Carnevale di Venezia* suscitò tale un entusiasmo, che il publico ne chiedeva ed otteneva la replica. Nella stessa sera la drammatica compagnia Coltellini e Ristori rappresentò la nota commedia di Giraud, *Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore*, in cui il Coltellini seppe strappare il riso e gli applausi anche ai più severi spettatori. — In una delle scorse sere si rappresentò su queste scene un nuovo dramma del signor Antonio Minto intitolato *Il castello di Canossa*. L'argomento è storico e tratta del fatto, che fu cagione della calata in Italia dell'imperatore Ottone per liberare la regina Adelaide dalla prigionia, in cui era tenuta da Berengario II, che il signor Minto dice re dei Longobardi (!). Senza scorrere l'intreccio del dramma diremo che i meriti dell'autore consistono nell'aver tracciati con maestria i caratteri, in una buona disposizione di scene; ma d'altra parte non taceremo, che il dialogo è piuttosto monotono e lungo, che la lingua è talvolta un po' troppo ricercata. Forse il signor Minto scegliendo un'altra volta un soggetto più adattato alla rappresentazione, eviterà quegli scogli per cui il presente suo lavoro non ebbe l'esito desiderato. Per essere storici diremo, che i suoi concittadini, dopo il secondo atto, che è il migliore del dramma, lo appellarono ben due volte all'onore del proscenio. — Altra novità drammatica della presente stagione si fu *L'Orfano vendicato* del signor Benvenuti. In questo lavoro, che d'altronde ha molti pregi, notiamo una certa larghezza di discorsi morali, che sulla scena producono il più delle volte un effetto diverso da quello che sperava l'autore: infatti la morale più che dal dialogo nel dramma deve trasparire dall'insieme del lavoro.

— Istituto Filarmonico-drammatico. — La direzione di quest'istituto, della cui sistemazione ci proponiamo di parlare più a lungo in altro momento, invitava domenica 27 gennaio i suoi socii ad un'accademia, a cui prendeva parte, e parte precipua, il sullodato pianista Fumagalli. Egli, oltre alla fantasia sul *Roberto il Diavolo* e il *Carnevale di Venezia*, di cui anche qui, come sempre, si chiese la replica, ci fece udire varie sue composizioni brillantissime, in cui e la fantasia del compositore e la bravura dell'esecutore mirabilmente spiccarono, come nell'adagio del *Nabucco*, in quello del *Poliuto* e nel quartetto del *Rigoletto*, trascritto dal fratello Disma Fumagalli. Difficilmente potremmo aggiungere una foglia alla corona che cinge la fronte del nostro grande artista: non basta il dire che egli suonò per dire che suonò mirabilmente? Al buon esito del concerto cooperarono gli artisti del teatro Duse con varii pezzi di canto, fra cui meritarono maggiori applausi l'aria della *Cenerentola*, detta con brio dal buffo Borella, il duetto della *Linda*, eseguito per bene dai conjugi Borella, l'aria della *Anna Bolena*, cantata con molta grazia dal tenore Tartini, e quel classico terzetto dell'*Italiana in Algeri* del grande Rossini, cantato dal Borella, dal Tartini e dal baritono Colombo. Tutti questi pezzi furono benissimo accompagnati sul pianoforte dal valente dilettante signor G. B. Barbirolli. Non taceremo che Fumagalli eseguì le sue composizioni non già sul solito Erard, ma sopra un pianoforte espressamente fabbricato dal signor Nicolò Lachin, il quale, com'è ben noto, non è più emulatore, ma eguale ai celebri fabbricatori stranieri. L'eletto publico non potè mostrare la sua soddisfazione che con reiterati applausi e col desiderio di veder spesso rinnovate simili academie.

— La sera di lunedì 28 gennaio Adolfo Fumagalli suonò anche al teatro Duse cogliendo i soliti applausi.

C. B.

FERRARA. — Il 26 del perduto gennajo comparve a queste scene la *Norma*, ed ebbe esito felicissimo, e migliore ancora sarebbe stato ove l'orchestra ed i cori avessero contribuito per la parte loro al perfetto andamento dello spettacolo. Le cose migliorarono però di gran lunga alla seconda rappresentazione anche da questo lato, e così poterono vie più gustarsi le sovrane bellezze del capolavoro di Bellini, eseguite del resto con molta bravura ed altrettanta fortuna dalla prima donna Galli-Rota, dal tenore Gennaro Ricci e dalla signora Bernagozzi (Adalgisa). Furono in ambe le sere applaudite le cavatine di Pollione (Ricci) e di Norma (la Rota-Galli) con chiamata, il duetto fra Pollione e Adalgisa, il duetto di questa con Norma ed il terzetto finale. Nel secondo atto riscossero plausi il duetto delle due donne, quello fra Norma e Pollione e l'ultima scena, che piacque molto, e chiuse l'opera fra le acclamazioni. — Precedentemente *I due Foscari* piacquero sempre più, e fruttarono di molti applausi al Ricci, alla Rota-Galli ed al Consoli, tutti e tre ben accetti al publico, che li venne rimunerando nel migliore modo possibile, distinguendo specialmente i pezzi a solo così del tenore come della prima donna e del baritono, il duetto, il terzetto e l'ultima scena dell'opera costantemente aggradita.

VERONA, 26 gennaio. — Teatro Filarmonico. — Intorno al ballo *Le Educande di Aragona* del coreografo Pinzuti, di cui già si è fatto cenno, ci sono trasmesse dal nostro corrispondente i seguenti ragguagli: « Il mimico lavoro del compositore Pinzuti destò il buon umore e l'allegria nel publico veronese non solo pel modo con cui venne svolto l'argomento, ma precipuamente pel brio e per l'intelligenza dei mimi che l'eseguirono, e in modo speciale dalla valente signora Giovannina Caiselli, e del compositore stesso. La signora Caiselli, quantunque non rappresentasse una parte di molta entità, pure da ciò che fece mostrò d'essere atta a parti di maggior polso; mentre ad una chiara intelligenza, accoppia anima, espressione e certa vivacità, inerente al personaggio virile che rappresenta, sotto le cui spoglie appajono le sue leggiadre forme. Per tutte queste prerogative fu universalmente applaudita in un al Pinzuti ed agli altri. — Le danze poi, nel succitato ballo innestate, furono bene esposte ed eseguite. I primi ballerini, la Baratti, Adelaide Charrier ed il Penco, danzarono da valorosi due passi a due, e furono meritamente applauditi e più volte chiamati al proscenio. Non si può tacere però che la Baratti emerse e che a lei più particolarmente furono diretti gli applausi e le ovazioni. Splendida la messa in iscena, e bellissime le tele dell'egregio pittore Cesare Recanatini. » *L. S.*

TEATRI STRANIERI

RIO JANEIRO, 1 dicembre 1855. — Opera italiana. — *L'ultimo canto del cigno.* — Fu detto che nelle acque dell'Eurota, delizioso e poetico fiumicello dell'antica Lacedemonia, esisteva la più curiosa specie di cigni, poichè all'estremo di lor vita per accommiatiarsi da questo mondo scioglievano un canto armoniosissimo, ricco di melodie somiglianti ai preludi delle arpe eolie, ai gemiti delle tortorelle, ai susurri dei zeffiri, ai mormorii dei ruscelli, agl'infiniti frascheggiamenti della foresta, canto che in somma era il compendio di tutte le armonie dell'universo, ed esprimeva infine un non so che di estatico tra l'addio alla terra e il primo accento dell'immortalità. — Questa storica reminiscenza, tradizione poetica del bello armonico, coincide colla serata teatrale a benefizio della signora Casaloni. Non era soltanto il sentimento d'ammirazione per la sua voce eccezionale fra tutte, voce di sublimi concenti, di note incisive e trascendenti, voce estesa come l'insuperabil volo dell'aquila, ciò che fece accorrere colà il fiore della fluminense popolazione; era anche una festa di congratulazione, era l'attrazione della donna gradita per le sue gentili maniere, era l'ammirazione per una insigne artista che invitava non solo la mente del publico a giudicare degli effetti dell'arte sua, ma sopratutto il cuore a sentire la perdita di una cantante che lascia un nome glorioso nei fasti musicali, ed infinito desiderio di migliaja di cuori. Fu bella, fu magnifica ed abbagliante quest'ultima notte, che sarà per noi di perenne rimembranza. Erano già obbliate le meschine rivalità; capricciose battaglie di Alecrim e Mangerona. La signora Casaloni aveva conquistato l'apoteosi: il giorno della sua immortalità artistica fra noi cominciava da quel punto. Se avvi nella vita della donna un istante solenne, ancor più solenne degli ultimi suoi momenti, è senza forse quello in cui la religione interviene a consacrare l'inefabile simpatia di due cuori ed unir per sempre due esseri amanti. Quest'ora sospirata e solenne, ecco suona per Climene, la venturosa rivale di Saffo. Le sue compagne le cingono la fronte di rosea corona e il collo con un monile di brillanti: « Esulta le van dicendo, esulta, o Climene; fra le stelle che ingemmano il cielo tu sei la più brillante; già fuma l'incenso e l'ara nuziale ti aspetta. » Ed essa risponde coll'impeto entusiasta della felicità:

Il cor non basta a reggere
La piena del diletto;
Mi sento ad ogni palpito
Novella gioja in petto;
Labbro terreno esprimere
Mal può lo stato mio;
Non ha l'Olimpo un Dio
Felice al par di me!

Fu in questa drammatica situazione che la beneficiata presentossi ai suoi affollati spettatori; essi ben sanno con qual affetto. Non abbiamo memoria di un'ovazione così completa; la simpatia giunta allo stesso grado dell'ammirazione; mille palme in una sola, mille voci accolte in una sola nota d'applauso clamoroso; un diluvio di fiori e di versi, una colomba annunziante la fine delle procelle di rivalità; un prezioso collare di brillanti, offerto da' suoi ammiratori e presentato da una bambina, cuori scoppianti d'entusiasmo,... tale fu il prologo della notte teatrale in cui la signora Casaloni ci diede un commovente *vale*. Allora ci si presentò l'artista modesta nelle sue aspirazioni, la donna cortese ed aggraziata la cui anima pareva inchinarsi ed inginocchiarsi per aggradire quelle ovazioni meritate e spontanee, senz'ombra di venalità, nè di calcolo. Nel duetto colla signora La Grua, ambe le amiche riportarono un trionfo molto significativo. Dicono che due giojelli uniti non fanno risaltare il colore proprio di ciascuno; nel caso in discorso non si verificò cotal teoria:

Par che il mio cuore intenda
I moti del tuo cor.

Ma il trionfo *non plus ultra*, il vero canto del cigno ebbe luogo nel rondò finale della *Cenerentola*. Sta dessa per accompagnare il principe, l'eletto del suo cuore, per godere di un alto grado, eppure il suo animo corre al padre e alle sorelle, da cui la signora Casaloni si distaccò visibilmente e cordialmente commossa, quasi mirasse in quelle tre persone sceniche ristretto il publico che la divinizzava, e da cui stava per distaccarsi visibilmente e cordialmente. Se la carriera artistica della signora Casaloni fosse lecito paragonare ad un anello, il rondò finale della *Cenerentola* ne sarebbe brillante incastonato: la somma artista cantò veramente inspirata: ogni nota era un ge-

Digitized by Google

mito, ogni frase musicale una frase di tenera poesia, quale echeggerà eternamente nelle anime nostre. La signora Casaloni lascia un immenso vuoto nel quadro artistico del teatro; quando mai sarà esso riempiuto ?.. Un amico, venuto dall'Europa dove udì i più distinti artisti, ne assicura che un contralto simile ben tardi o non mai potremo averlo. Addio immortal cantatrice !... Nel giorno dell' apoteosi ebbi cuore per rimpiangere, non animo per applaudire nè per spander fiori sulla gloriosa via del trionfo. Ne'giorni passati, giorni della tua gloria, partecipai all' ammirazione dei più; ma all'udire il canto del cigno, la mia ammirazione cangiossi in venerazione intimamente sentita. Gli antichi infioravano le vittime prima d'immolarle sull'ara dei numi. Vittima incruenta del desiderio che lasci di te, permettimi di spargere sull' altare dell' arti belle questi rozzi fiori e di consacrarti dall'intimo del cuore un sospiroso *addio*. *A. S.*

(Dal *Giorn. del Commercio.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Un' improvvisa indisposizione ritardò la prima rappresentazione della *Giovanna di Guzman*, che doveva aver luogo alla **Scala** il passato sabbato, ed accaderà certamente *questa sera*, quattro febbrajo. — *Elnava* o *L' Assedio di Leida* è il titolo della nuova opera già condotta a buon termine dal chiaro maestro Petrella per le massime scene della Scala; canteranno in essa la nuova prima donna signora Weisser, il Graziani, il Corsi e il Nanni. Prima però si darà l'opera nuova per Milano *Giovanna di Giscala* del parmigiano maestro Rossi, e finalmente il *Marin Faliero*, in cui avranno parte il Corsi, il Giraldoni, la Barbieri-Nini e il Graziani, crediamo. — Jersera avea luogo la terza festa da ballo, mercoledì la quarta e venerdì la quinta.

— Al **Teatro Re** nelle passate sere si rappresentò con lietissimo successo il bel dramma del Pepoli *L'espiazione*; gli attori tutti il recitarono col massimo impegno e con gran bravura.

— Al **Teatro Carcano** lo scorso venerdì avea luogo la beneficiata della acclamata prima donna Luigia Donati colla *Rediviva*, nella quale fanno sempre buona messe d' applausi in un colla Donati lo Stigelli, lo Spellini, l'Antonucci e la Viale. La beneficiata aggiunse la canzone della *frittola* del *Crispino e la Comare*, che le fu fatta ripetere. Il teatro era affollato di spettatori.

Si è testè publicata la traduzione dell' *Ifigenia* di Racine, tradotta in bei versi italiani dal signor Talacchini, il quale operosamente attende a voltare nella nostra favella tutte le tragedie del celebre poeta francese. Se mal non ci apponiamo la nuova traduzione è ancor migliore di quella pur lodata della *Fedra*, data fuori il passato anno.

PARIGI. — All'Opéra il nuovo ballo *Il Corsaro* ebbe successo assai lieto; parecchi giornali ce lo attestano, e volontieri lo crediamo, sapendo che le parti di Medora e Gulnara aveano ad esecutrici la Rosati e la Cucchi, e che il protagonista eravi il Segarelli, uno de' migliori mimi d'Italia. L'amministrazione del teatro pose in iscena il ballo con istraordinaria magnificenza. Ne parleremo.

NAPOLI. — Accenniamo di sfuggita il grand' incontro ch'ebbe al teatro San Carlo il *Colini* nel *Roberto Devereux* insieme alla Medori e al Mirate, riserbandoci a parlarne a lungo prontamente.

VENEZIA. — Il 30 gennajo alla Fenice si rappresentò il nuovo ballo *Lucilla* del coreografo Borri.

ROMA. — *Violetta* ha decisamente e grandemente piaciuto al teatro Apollo, e la De Giuli-Borsi vi ebbe il più compiuto trionfo con applausi ed appellazioni senza fine. Il Negrini e il Coletti divisero secolei gli onori dell' avventurata rappresentazione, di cui non ricordasi da gran tempo la più clamorosa. Aspettiamo i ragguagli.

BOLOGNA. — *I due Foscari*, quarta opera della stagione, comparvero al teatro Comunale il 29 gennajo ed ebbero successo avventurosissimo, cogliendovi massimi onori Amalia Corbari e il Gorin in un col tenore Palmieri. Ne parleremo. L' impresa contentissima dell' andamento de' suoi spettacoli, proseguirà, dicesi, anche la quaresima, e parlasi della riconferma così della Corbari come del Gorin.

MESSINA. — Abbiamo notizie del *Barbiere*, che ottenne successo lietissimo, piacendo immensamente la prima donna Sikorska-Moriani e lo Gnone. Ne parleremo.

COMO. — Notizie del 2 corrente recano che la *Gemma* ebbe a codeste scene esito clamoroso con plausi senza fine alla bravissima Orecchia, al Piccinini pure, cui benissimo attagliasi la parte di Tamas, ed allo Zacchi, attore-cantante del pari eccellente. Benissimo lo Valnegro e il Barbieri. Daremo i particolari.

TRIESTE. — Adelaide Ristori darà, dicesi, due rappresentazioni nel suo prossimo passaggio da Trieste per recarsi a Vienna.

NIZZA. — L' abbondanza delle materie ci obbliga ad accennare brevissimamente il felicissimo esito del *Rigoletto*, e la splendida beneficiata ch'ebbe con quell' opera il bravo Reina, acclamatissimo insieme alla signora Kenneth, al tenore Chiesi ed al basso Dedominici. Daremo poi i particolari.

PIACENZA. — Recenti notizie aggiungono al cenno fatto per noi della *Norma*, che il successo ne fu di pieno entusiasmo, a massimo onore di Maria-Arigotti, che seppe innalzarsi e mantenersi all'altezza di quella grande creazione melodrammatica. Fu applaudita nella cavatina e tre volte riappellata, lo fu nel duetto con Adalgisa (la Sassoreni), e nel terzetto con due appellazioni. Lo fu nel secondo duetto con Adalgisa, quattro volte ridomandata, in quello con Pollione (il Negri) e nell' ultima scena con due appellazioni. Fu insomma un vero trionfo per l' egregio artista. Il Negri uscì pure applauditissimo ne'suoi pezzi e lo fu pure la giovine Sassoreni.

PESARO. — Dopo dodici rappresentazioni della *Traviata*, fortunatissime d' ogni più festevole accoglienza ai cantanti, si posero in iscena *I Lombardi*, che piacquero moltissimo e fruttarono applausi senza fine all'Ortolani, alla Capuani ed al baritono Fellini.

BRESCIA. — Il 29 si rappresentarono *Gli Esposti* ed ebbero esito di entusiasmo; lo Zambelli emerse e fu applauditissimo co' suoi compagni. Ne parleremo.

— La beneficiata di Carlotta Rapazzini, avvenuta il 28 gennajo, fu sopramodo splendida e lieta per affollato concorso di spettatori e per clamorose dimostrazioni d'affetto e di stima. La gentile e valente artista cedette generosamente il provvento della rappresentazione a favore dell'Asilo Infantile, ed aggiunse nuovo titolo di lode ai tanti pei quali è in sì gran favore appo il publico. Davansi *I Masnadieri*; applausi fragorosi, incessanti, fiori, appellazioni giustamente appagarono l'amor proprio dell'egregia artista. Il Massini e il De-Giorgi Carnevali ebbero nell'opera, insieme al Vinals, reiterate acclamazioni.

NOVARA. — Si è testè rappresentato l' *Ernani*, che piacque al solito per merito della musica eseguita abilmente e con buon successo dalla prima donna Bianca Bellocchio, dal baritono Cesare Busi e dal basso Llorens, che fu applaudito a più riprese insieme coi sullodati. Il nuovo tenore Bollini, spagnuolo, dotato di bei mezzi vocali, incominciò la sua carriera in Italia con buon successo.

JASSY. — Giunsero notizie dell'*Attila*, al cui successo pienamente felice contribuì non poco la buonissima esecuzione affidata alla signora Mansuy, al Giannini, al tenore Petrovich ed al basso Bremond. Quest' ultimo sostenne con lode l' imponente parte del protagonista; ottimamente fecero e riscossero grandissimi applausi la Mansuy ed il Giannini, artisti tanto bene accetti, ed il tenore Petrovich nella simpatica parte di Foresto seppe farsi apprezzare moltissimo così pel dono della sua voce bella e robusta come pel modo di porgere. Gli applausi che premiarono i quattro artisti a volta a volta, furono molti e ben meritati.

BUKAREST. — Il 18 gennajo comparve a queste scene il *Saul* del maestro Buzzi con esito pienamente felice. N' erano esecutori le signore Ponti e Biscottini-Fiorio, il tenore Mazzi ed il basso Finocchi, ciascheduno de' quali ebbe a rallegrarsi di applausi alle singole cavatine, e specialmente al secondo e terzo finale. La musica piacque abbastanza e tutto reca a sperare che piacerà ancor meglio udita più volte e convenientemente gustata. In fatti alla seconda rappresentazione l'esito fu ancor più fortunato, e maggior copia di applausi premiò l'abilità dei sullodati artisti, che non vennero meno a loro stessi e fecero risaltare le bellezze della musica. Ottimamente l'orchestra.

PISA. — Ci scrivono: « Proseguono avventurate di lietissimo successo le rappresentazioni del *Trovaore*: la Goggi evvi un' Azucena impareggiabile; il Maccaferri colla prepotente sua voce piace in singolar modo; la Fioretti è una Leonora che canta con raro buon gusto. Bene il Sacconi.

PAVIA. — *Adelia* prosegue avventurosa d'applausi alla Gavetti-Reggiani ed al tenore Altavilla, che si vide onorato di festose accoglienze nella sua serata, di cui faremo menzione nel prossimo numero.

SAVONA. — Abbiamo buone notizie, che tornano a lode delle prime donne Sperati e Poma; quest' ultima nella sua beneficiata fu clamorosamente festeggiata, come vedremo.

LUCCA. — *Maria di Rohan* ebbe a lottare sulle prime con un' opposizione ingiustissima, a quanto sembra; poscia acchetati i mali umori, l'opera ebbe successo pienamente avventurato.

PISTOJA. — *La Zingarella* del maestro Maestrini ebbe successo abbastanza felice, quantunque l' esecuzione fosse tutt' altro che buona.

BARI. — Il ballo del Fusco *Matilde di Walmont* ebbe successo sventurato; i passi però uscirono immuni dalla publica disapprovazione.

SPOLETO. — In occasione della sua beneficiata l' esordiente prima donna Virginia Laparelli, oltre al *Bondelmonte*, nel quale sostiene con plausi la parte di Isaura, cantò una cavatina della *Francesca da Rimini* del maestro Giuseppe Tamburini, che educò al canto la giovine virtuosa, e vi fu ripetutamente applaudita.

LEGNAGO. — Anche la *Lucia* ebbe esito felicissimo a queste scene, e vi si distinsero in particolar modo il tenore Luise e il baritono Del-Negro.

PRATO. — Proseguono a questo teatro con lieta fortuna le rappresentazioni della *Maria de Rudenz* di Donizetti e vi sono applauditi la Casetti ed il Palchetti.

VERCELLI. — Fu scritturata, per rinforzare la compagnia di canto, la prima donna Zenoni, che esordì prontamente nella *Luisa Miller*, e vi ebbe clamoroso successo. Ne parleremo.

TOLENTINO. — Piacciono *I due Foscari* colla prima donna Giannelli ed il tenore Tovoli.

PAUSULA, borgo della provincia di Macerata, inaugurò con ispettacolo d'opera il suo teatro recentemente ristaurato. Vi si rappresentò con buon esito il *Roberto Devereux*, cantato dalla Zani-Gherardi, dal tenore Palesi e dalla Lattanzi.

Recenti Scritture.

UDINE. — Dall' agenzia Lamperti furono scritturati per la stagione della fiera di San Lorenzo coll' impresario Mangiamele i celebri artisti *Marietta Gazzaniga* e *Carlo Negrini*.

Carolina Alaimo. — Sciolta si, come è noto, dagli impegni che la vincolavano al teatro di Lisbona, la signora Alaimo recavasi a Parigi, ove non ha guari strinse contratto pel' teatro di Oriente di Madrid, essendosi in mal punto ammalata la giovane e bene accetta prima donna Virginia Tilli.

Il primo tenore *Alessandro Bettini*, ora a Pietroburgo, fu scritturato per la primavera prossima al teatro italiano di Vienna.

FIUME. — Vennero scritturati per questo teatro dall'Agenzia Bonola dal 15 del prossimo febbrajo a tutto il successivo aprile 1856: il primo tenore assoluto *Achille Errani*, la comprimaria *Enrichetta Lauretti*; ed i primi ballerini assoluti di grado francese signore *Luigia Bussola*, *Carolina Pasquali* e *Luigi Bellini*.

La giovine prima ballerina danzante *Barberina-Tirelli*, applauditissima ora al teatro di Bergamo, fu scritturata pel venturo autunno al teatro Grande di Trieste.

Pel teatro di VIGEVANO fu scritturata la prima donna *Enrichetta Lauretti* per cantare nella corrente stagione un'opera buffa.

ONEGLIA. — Nella corrente quaresima si darà spettacolo di opera a questo teatro, al quale effetto furono scritturati dall' Agenzia Burcardi la prima donna assoluta Giuseppina Roccatagliata, il primo baritono Giuseppe Strambini ed il basso profondo Radamisto Aliprandi.

L' egregia prima attrice drammatica *Elena Pieri-Tiozzo* fu scritturata in tale sua qualità pel prossimo anno comico colla drammatica Compagnia Lombarda.

L'equestre compagnia di Luigi Guillaume, che ora è tanto bene accetta ed applaudita a Nizza, occuperà durante la quaresima il teatro Gerbino di Torino, d'onde verrà a Milano al teatro Carcano per la primavera.

Artisti disponibili.

Giuseppe Solieri, primo tenore assoluto, che ora canta al teatro Regio di Torino, ove e nella *Cenerentola* e nel *Barbiere* seppe meritarsi non dubbii segni di gradimento e per la voce bella ed estesa e pei graziosi modi di canto, rimane a disposizione delle imprese dalla prossima primavera in poi.

Filippo Coliva, egregio primo baritono assoluto, che ora piace grandemente al teatro di Bukarest, resta a disposizione delle imprese dal venturo aprile in poi.

Vittoria Luzzi, prima donna soprano assoluta, che esordì con sì lieti auspicii nella corrente stagione al teatro Carcano in Milano, e va lieta di voce bella, forte ed estesa, coltivata a bell'arte di canto, termina colla corrente stagione i suoi impegni, ed è disponibile dalla quaresima in poi.

La brava ed avvenente prima ballerina assoluta di grado francese, *Marina Mora*, che si è tanto distinta l'autunno scorso alla Canobbiana di Milano ballando col Walpot, ed ora è sì forte applaudita e gode il publico favore al R. Teatro di Parma, trovasi disponibile dopo il carnevale corrente.

Il primo tenore assoluto *Alfonso Altavilla*, ora applaudito alle scene del teatro di Pavia, ove piacque e ne' *Masnadieri* e nell'*Adelia*, dalla quaresima in poi è a disposizione delle imprese.

Ferdinando Walpot, primo ballerino danzante assoluto di grado francese, termina coll' ultimo agosto venturo il contratto che lo vincola coll' appaltatore Ronzani. Questi intanto gli ha dato facoltà di trattare così per la vegnente primavera come per l'estate seguente. Si avvisano per ciò le imprese di dirigersi all'*Agenzia Teatrale Modenese* dei signori Aliprandi e Maglietta all'uopo incaricata dallo stesso Walpot.

Vincenzo Zanon, primo attore brillante assoluto, che pel corso di ben sei anni appartenne alla compagnia diretta e condotta da G. B. Zoppetti, e seppe meritarsi lode e plausi su primarie scene per le belle doti onde va fregiato, e la moglie sua qual *servetta*, terminano i loro onorevoli impegni col carnevale e restano a disposizione de' capocomici dalla corrente quaresima in poi, e trovansi a Chiavari in Piemonte.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

SOMMARIO.

Bibliografia. — Una gita a Venezia. — Teatri. — *Milano, Napoli, Venezia, Saluzzo, Barcellona, Corfù.* — Notizie. — Recenti scritture.

Appendice. — I. R. Teatro alla Scala. — Un ballo mascherato.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, núm. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 7 Febbrajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 11

BIBLIOGRAFIA

Shakspeare, saggio biografico-critico, — e **Il Tamigi,** carme di Giuseppe Arnaud. — **Il Tulipano,** Strenna Triestina.

Se il parlare acconciamente di un grand' uomo è sempre cosa nobile e malagevole, ancor più nobile e malagevole debb'essere il ragionare degnamente intorno a Shakspeare, che versò in private vicende svariatissime, che penetrò nella storia con tanta filosofia, ed amalgamò le tregende di Odino a sì profonda investigazione del cuore umano ed a sì alta poesia, da trarne splendidi capolavori e divenire il principe del moderno teatro d'Europa. Egli al pari di Milton, Pope, Byron, è uno dei quattro maggiori poeti inglesi, ed al pari di Omero, Cesare, Dante, Napoleone, uno dei massimi genii che vanti finora il mondo. Ma se tutti ora convengono nel tributare sommi onori a Guglielmo Shakspeare, non però abbastanza diffuse tra noi nè abbastanza determinate sono forse le notizie risguardanti la vita e le opere di lui; ond' è che dobbiamo lodare il signor Giuseppe Arnaud per avere in certo qual modo sovvenuto a tale bisogno col suo recente lavoro intitolato *Shakspeare, saggio biografico critico*, e ch' è da lui dedicato a Stefano Jacini, benemerito per il libro *Sulla proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia.*

Dopo aver dato un rapido sguardo all' essenza intellettiva ed estetica del popolo inglese, l'Arnaud si fa a discorrere del gran tragico d'Albione, offre opportunamente molti particolari e molte osservazioni, mentre narra come Guglielmo nascesse a Strafford l'anno 1564, come ancor giovinetto esercitasse nel luogo nativo il mestiere del padre, che era quello di macellajo e mercante di lana, come facesse poi in Londra da vetturino, in seguito da buttafuori, quindi da attore e da poeta teatrale, e come, chiaritosi a poco a poco il suo genio, potesse infine applicarsi interamente agli studii letterarii, filosofici, storici, ed allo scrivere tragedie e commedie, e ritirarsi poscia a vivere agiatamente presso la sua famiglia, a Strafford, dove morì nel 1616. Ciò costituisce la prima parte del saggio di cui parliamo, mentre nella seconda e ultima l' egregio autore prende a ragionare della fama del sommo britanno, la quale dopo la morte di lui si andò sempre più allargando e rassodando; poscia de' suoi critici, fra cui loda principalmente Johnson, Schlegel, Villemain, Guizot, e alla pefine dei traduttori di Shakspeare, di mezzo ai quali dà maggiori encomii al Carcano, al Rusconi ed al francese Letourneur.

Ora, sebbene qualche autore esprima dei dubbj sulla verità delle nozioni, che si hanno intorno alla vita privata di Shakspeare, nullameno l' illustre Guizot, basandosi sulle molte ricerche da lui fatte e sulle affermazioni di Aubrey e Rowe, scrittori assai competenti in questa materia, tiene per certo che tuttavia adolescente, il futuro altissimo poeta aiutasse il padre nel suo mestiere di beccajo, e dice esser molto probabile che poi divenisse a mano a mano direttore di valletti, buttafuori, attore ed autore drammatico. Laonde ci sembra che l'Arnaud racconti sulla fede del medesimo Guizot quello che sopra dicemmo, e qui vogliamo dargli non già un biasimo, ma una lode, non potendosi mettere in dubbio l' autorità dello statista francese in codesta bisogna. Dire però che tale scritto ci porga una notizia non solamente vera, ma altresì completa sulla vita e le opere di Shakspeare, non lo possiamo; giacchè avremmo desiderato che l' egregio autore spendesse qualche pagina di più nella parte biografica e ancora maggiormente nella critica, senza che perciò desse nel pericolo di travarcare i confini voluti dalla poca ampiezza del lavoro. Ma comunque sia, questo presenta una bastevole idea dello stato civile e letterario, in cui si trovava l' Inghilterra durante la seconda metà del secolo decimosesto ed il principio del seguente; le lettere erano in generale sdolcinate, effemminate, e ricevettero di traforo, per filtrazione, un po'di vigoria appunto dalle mirabili produzioni di Shakespeare, malgrado che codeste fossero tenute in lieve conto dalla regina Elisabetta e dalla sua corte. Inoltre l' operetta dell' Arnaud vuolsi lodare per assennatezza di concetti, ordine d'esposizione, spigliatezza e lucidità di stile, quantunque, a nostro avviso, esso sia un po' spezzato e contenga qualche frase che sa di gallicismo. D' altra parte, il saggio dell' Arnaud ci ravviva nell' animo il desiderio che in Italia si volessero andar pubblicando buoni opuscoli sulla vita e le opere di parecchi nostri grandi, i quali, pur troppo! non sono abbastanza conosciuti dall' universale, ed allora ci potremmo in breve e facilmente procacciare una pienissima idea di quegli uomini illustri.

Lo scritto di cui abbiamo fatto cenno, è unito ad un carme dello stesso autore, il quale è intito-

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *Giovanna di Guzman*, opera-ballo in cinque atti del maestro Verdi colla signora Marietta Barbieri-Nini e coi signori Graziani, Giraldoni, Nanni, Alessandrini, ecc. (4 febbrajo).

I.

Prima e seconda rappresentazione. — Il melodramma e gli Artisti.

Con licenza de' critici io parteggio per *Giovanna di Guzman* contro *I Vespri Siciliani*, quali furono fabbricati dallo Scribe, uno de' Quaranta Immortali, allorchè aspirando ad un seggio anche nell' Academia delle scienze Storiche e Morali, cancellò di propria volontà le tradizioni e la storia alcun poco ingiuriose a' suoi, e le pose ingenuamente nel novero delle favole. Ora la favola è il regno del poeta academico; il sanno bene *Il Profeta, Gli Ugonotti* e *L'Ebrea* massimamente e il *Don Sebastiano*, che sono l'incarnazione della bugia in versi più o men tristi, e colla favola appunto lo Scribe si propose di riabilitare l'onor nazionale, alquanto offuscato e per sopraccarico irritato dalle recenti e dotte ricerche d' uno storico italiano. Non era nuovo il divisamento: fu chi niegò l' esistenza di Guglielmo Tell, e tenne in conto di un mito, derivato da una tradizione senza suggetto, le gesta di quell'eroe; il buon esempio potea dunque imitarsi, nè lo Scribe stette in forse un momento. Giurò coll'autorità che si conviene ad un autore comico, certamente dotato di grande ingegno, giurò che i Vespri Siciliani erano matta invenzione di credulo volgo, e si arrogò quindi il diritto di metterli in canzone col più sciagurato melodramma della sua fucina. E perch' egli, da buon francese, avea ruggine cogli Italiani, non contento del tranello teso a Donizetti col *Don Sebastiano*, volle rinnovare la prova co'*Vespri*, il cui argomento in origine è quello del *Duca D' Alba*, melodramma inedito, scritto appunto pel Donizetti, che lo musicò quasi interamente, e giace fra' lavori postumi dell'illustre ed infelice bergamasco, e dal poeta poi racconciato o rifatto. Il Verdi, trascinato certamente da un' inesplicabile necessità, sobbarcossi all'ingrato uffizio di dar vita a quella sconcia parodia, e fu allora per avventura, che pensando alla patria, la quale arrovellata sarebbesi all' ingiuria, commise al Caimi di trasportare fuor di Sicilia la scena dello storico misfatto, e fu dunque allora che nacque *Giovanna di Guzman* obbediente travestimento de'*Vespri* ed olocausto alle oltraggiate memorie italiane. Il dramma del resto per caratteri, per condotta, per passioni è tale onta, non dico alla storia, che nulla ha di comune con tutto ciò, ma al buon senso, che non saprebbesi trovare non discolpa ma scusa o pretesto a sì inverecondo cumolo d' inverisimiglianze, — che incominciano da quando Giovanna, regal donzella cognata al duca di Braganza, da un soldato briaco è costretta a cantare per istrada, e si suggellano coll'incredibile stoltezza del Vasconcello, reggente del Portogallo a nome di Spagna, il quale dopo avere scoperto la congiura degli oppressi, dopo essere giunto a rendere ridicolo il sublime amore paterno, attende a feste e a benedir nozze mentre scoppia l'insurrezione, — e durano, cioè, dal principio alla fine dell'azione. Forse così adoperò lo Scribe nel fermo proposito di nuocere all'arte nostra ed al celebre maestro, che facea tremare l' alloro sulle rugose fronti degli scrittori francesi. Questa volta però fallirono le buone intenzioni, e l'ingegno, soccorso provvidamente da fortuna, vinse l'agguato in cui cadde già il Donizetti, e fu sì grande il successo che, al dire de' giornali parigini, a memoria d'uomini non ricordasi altrettanto. Così l'onore delle armi fu salvo non solo, ma ebbe a splendere di nuova gloria. Come il Verdi giungesse a tale senza torturare soverchio l'immaginativa, sibbene giovandosi a preferenza di tutto il magistero dell' arte, della quale è sì profondo conoscitore, si dirà altrove, basti accennare il fatto e la beffa ch'ebbero a sopportare lo Scribe e gli altri avversari di codesto intruso, che potrebbe, se il volesse, assidersi nel trono dell' arte francese e comandarvi. Ci sarebbe da insuperbire lungamente da noi, che dividiamo la patria coll' autore della *Giovanna di Guzman*, ove non si temesse, a ragione, non l'esempio tornasse pernicioso alla musica nostra, la quale, se la scuola oltramontana prevalesse, andrebbe irremisibilmente perduta. Ch' egli però aspiri a più durevoli trionfi in Italia non v' ha dubbio, lo attesta la cura che si prese per la trasformazione de' *Vespri*, per necessità del titolo proscritti da molte provincie italiane, (nuova gherminella tesagli dallo Scribe), ed ora liberi di peregrinare dappertutto sotto il nome di *Giovanna di Guzman*. Nè si dica che nella trasmigrazione da Palermo a Lisbona il dramma perdesse il color locale; se si menò buono al Verdi il cangiamento dei *Lombardi* nella *Gerusalemme*, di cui la storia musicale non offre il simigliante, poichè nel *Mosè*, nell'*Assedio di Corinto* e nei *Martiri* Rossini e Donizetti ampliarono, non mutarono punto il subbietto, mentre nella *Gerusalemme* differiscono affatto i caratteri de' personaggi e le situazioni del dramma; come non gli si perdonerà se trapiantando la sciagurata favola da uno in un altro paese, sorriso quasi egualmente dal sole, porse il destro ai suoi compatrioti di gustare ed apprezzare le bellezze di un lavoro che, qualsiasi il genere al quale appar-

Digitized by Google

lato *Il Tamigi*, ed ha per soggetto di seguirne il corso, di cantare i molti luoghi importanti da esso lambiti, non trascurando di tributare omaggio ai chiari uomini che vissero o furon sepolti presso quel fiume, e tra costoro alla grand' anima ed al grand' ingegno del Foscolo, che, come ognun sa, giace a Chiswik sul Tamigi. Siccome poi è noto di quanta difficoltà sia il buon verso sciolto, ch'è il metro usato dal nostro autore, ed è pur noto che in tutta l'italiana letteratura pochi ingegni vi fecero alte prove, e siccome parimenti l' Arnaud afferma d'aver già pubblicato questo carme nel 1843, quando egli era non poco giovane, così tal produzione meriterebbe molta indulgenza se però ne avesse mestieri. Infatti essa rivela lo studio dei buoni modelli, va ricca di nobili e caldi concetti, passa da un argomento all' altro con grazia e disinvoltura, cosicchè si trascina dietro maestrevolmente il lettore, e oltracciò vi troviamo locuzione abbastanza poetica, verso opportunamente piano, quasi sempre armonioso e spontaneo, talora vibrato. E a comprovare quest'asserzione, riporteremo a caso pochi versi:

Or Kensington m' appella, usata meta
D' amorosi ritrovi, eppur si tace
Fra quelle fresche e solitarie stanze
Ogni senso ed amor s' erge a virtude.
Ecco procede tacita e ridente
Un' amorosa invidiata coppia,
Che divertendo i flessuosi rami,
Incede pel boschetto ov' è più folto;
Ella sul braccio a lui tutta s' affida,
E non resse egli mai più caro peso;
Ha l' ondivago crine all' aura sciolto,
Ha candida la fronte, e qual facella
L' umid' occhio scintilla ov' è che spira
Dolce soffio d' amor; l' erba li accoglie.
Son soli al mondo: affigge in lei l' amato
Intento il ciglio, e assorto ed alitante
Pende dal labbro e i cari accenti beve.

Prima di chiudere ci piace far menzione d' un picciol libro che poc' anzi ci capitò fra le mani, quantunque esso non abbia verun legame coi due sopra mentovati, vogliami dire *Il Tulipano*, strenna triestina pel 1856, la quale vuolsi mettere fra quelle non destinate soltanto ad aver posto sul desco dell' operajo, ma sul tavolino del ricco, ed a far trascorrere una mezz' ora in acconcio ed onesto diletto. Fra gli scritti ch'essa contiene, ci pajono non privi di merito gli *Epigrammi* del compilatore signor Corradi, il racconto *La perla nelle macerie*, elegante dettato di Vincenzo Dal-Torso, giudizioso critico ed operoso collaboratore di questo giornale, e quello del signor P... V..., intitolato *Rosina*.

P. Dolzino.

UNA GITA A VENEZIA.

E sempre il gran miracolo
Tra il cielo e l'onde sta.
PRATI, *A Venezia*, canto lirico.

Ogni volta che mi è dato dalla prora di un piroscafo scorgere di lontano l'antica regina de' mari sdraiata sulla mollissima conca delle sue acque, bellamente circondata dalle sue isole, le quali paion altrettante Nereidi che le danzino intorno, il cuore mi si apre ad insolita letizia, e tosto alla memoria ricorrono i begli anni di mia giovinezza, in essa trascorsi, addimesticato a quella indipendenza di vivere sociale che la rende città singolare per non dir unica. Avvegnachè lungo il cammino ondoso che alla regal sede de' Dogi adduceami, buffera perigliosa avesse agitato fieramente il picciol naviglio a vapore San Giusto, condotto a salvamento tra le dighe di Malamocco dall'intrepido suo capitano Giorgio Costantini coll'operoso aiuto di esperti piloti; avvegnachè il viaggio si fosse prolungato per oltre tredici ore da ingenerare la noia, e financo abbattere lo spirito, non per tanto quando posi il piede sul molo della pittoresca città, avea tosto ogni passata sofferenza messa in oblio. Rivedea que' palagi superbi che nacquero con lei, o che vennero di poi disegnati da un Calendario, da un Sansovino, da un Palladio; quella maravigliosa piazza, poema portentoso, a cui ogni secolo aggiunse il suo canto, unica al mondo pe' classici monumenti che la circondano, alla custodia de' quali sembra che veglino schiere invisibili di genii; quella superba via marittima, fiancheggiata delle antiche marmoree residenze de' veneti patrizii, sulla quale scivolano tante gentili gondole dalle lucenti prue che or appaiono or dispaiono velocissime come la speranza della felicità agli uomini.

Ma la brama maggiore di cui cuoceva l'animo mio, era di visitare la *Fenice* rinnovellata, riabbellita, quel tempio alle arti belle consacrato. E grande fu in vero il piacere al veder quel gentile teatro, maravigliosamente ringiovanito, belleggiarsi de' suoi splendidi adornamenti, ne' quali l' ingegno finitissimo dei fratelli Meduna si esercitò in modo stupendo, con la loggia imperiale per arte e per ricchezza sorprendente; e accoglier esso in quella sera i più vaghi desiderii della città cortese abbigliati come le grazie e intenti ad ascoltare i melodiosi canti a larga mano profusi dall' immaginoso Verdi nella sua *Traviata*. Ed in vero ella è questa opera bella, che dee, quandochè bene interpretata, movere il più gran diletto, le più forti sensazioni. Ma ciò che dello spettacolo vario e grandioso realmente mi sorprese furon la bellezza delle tele e la magnificenza e proprietà de' vestimenti, degno di lode per le prime il Bertoja, per gli altri l'Ascoli, all' eletto gusto de' quali ultimi concorre con non comune ingegno il sig. Eugenio De Antonj e chi de' suoi eleganti modelli sa trarre tanto utile profitto.

Uscii quindi dalla Fenice, da questa magnifica *bomboniera*, come l' appella un critico arguto, tutto compreso di maraviglia, e ben dissi tra me esser quel teatro proprio degno di Venezia, ove le arti belle han sede permanente.

E alle arti belle appunto volli sacrare alcuni altri ritagli di tempo. Visitai dapprima il grandioso e ricco monumento non ha guari eretto nella chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari al sublime autore dell'*Assunta*, Tiziano, posto di fronte a quello di Canova pur celebrato per la sua peregrina semplicità; opera il primo de' valenti scultori Zandomeneghi, il secondo di vari altri a questi associati. — Indi, lo studio del bravo e tra noi ben noto Angelo Cameroni, che con amore appassionato coltiva l'arte di Prassitele, Fidia e Lisippo, di Michelangelo, Canova e Marchesi, al quale Trieste nostra offre continovo il mezzo di accrescere la sua fama con lavori egregi, in cui e genio ed arte si affratellano per condurre opere che certo non morranno nell' oblio. Trovai bello e finito un bassorilievo rappresentante due cherubini che trasportano alle regioni celesti una fanciulla sessenne: l' idea è veramente religiosa e sviluppata con magistero d' arte. Uno de' cherubini dal volto inspirato sorregge colla mano manca la salma, mentre colla destra addita la meta del viaggio; l'altro pure si aggrava di parte del peso, e informa la faccia a compassione, quasi egli si compenetri del duolo che lasciava sulla terra quella dipartita. È lavoro nobile, eseguito su marmo candido di Carrara, la cui forma semiovale è disegnata da una ghirlanda di gigli si egregiamente scolpiti che ti paion veri. Collocato tal bassorilievo nel cimitero greco di questa città sotto arcata lombardesca e sopra fondo di marmo persichino, comporrà un gentile monumento che varrà a ricordare con apposita iscrizione la perdita dolorosa de' signori De Manussi. — Vidi abbozzo di altro bellissimo monumento, di viva e toccante espressione: una donna, giovane ancora, esanime sotto ricco padiglione, sorretta da un angelo venuto dalle sfere celesti a confortarla ne' momenti supremi. — Altro ancora, di commovente composizione: un genio lacrimante, il quale di fiori incorona un' urna che rinchiude le ceneri di cari oggetti. — Potrei anche parlare di altri abbozzi che nello studio del valente scultore si scorgono, come di quello del monumento Draghissevich, posto già nel cimitero illirico, e di quello già locato nel cattolico, di commissione del sig. Andrea Vielli, se facile non fosse a' Triestini di apprezzarli quand'ei vogliano, e me non traesse ad allungare oltre il concesso questo cenno artistico.

Però innanzi di por fine ad esso dirò alcune parole anche di una visita fatta allo studio dell' esimio pittore Antonio Zona. Educato alla scuola veneta apprese quel franco tratteggiare che la distingue. Egli va compiendo un bellissimo quadro rappresentante frà Filippo Lippi — meraviglioso pittore del secolo XV, dei cui capolavori van superbe Spoleto, Prato, Firenze e Padova — in atto d'invescare con dolci parole una leggiadra monaca, mentre ne va facendo il ritratto. Maestro è il pennello che conduce questo quadro, chè l' espressione dei volti, l' atteggiamento d' ambo le persone, e il colorito sempre vivo e morbido con cui sono raffigurate accennano mano espertissima, che sa trattarlo dietro le norme suggerite dalla natura e additate dei capolavori de' sommi ingegni di cui Italia va altera. — Scorsi anco due ritratti usciti veri per eccellenza, l' una di donna leggiadrissima, l' altro di veneto poeta vivente, lavori ambidue pur dello stesso pittore; oltre che due buone copie in minime dimensioni di quadri grandiosi del celebre Paolo Veronese, condotte dalla consorte di lui, la quale con molto affetto coltiva l' arte che i Greci credettero trovata dall'Amore.

Soddisfatto per tal modo a varii desiderii, risalutai Venezia, quel leggiadro e splendido soggiorno delle arti nobili, innanzi a' cui portenti l' animo fortemente si commove, l' inspirazione si desta, e il pensiero s' innalza a contemplare il bello ed il buono senza cui non v' ha sentimento. E ritornai contento alla briosa Trieste, alla quale mi lega e riconoscenza per lunga e generosa ospitalità accordatami, e affezioni non poche che allietano la mia vita operosa. *Dal-Torso.*

---

tiene, è pur sempre destinato a serbare in onoranza appo lo straniero la supremazia dell' ingegno italiano? Ad ogni modo, il biasimo, che io reputo men giusto, inflitto dai critici al trasmutamento di uno in altro melodramma nel voltarsi dall' una nell' altra lingua, gioverà pure a qualche cosa, se farà accorto il Verdi a non prescegliere mai soggetti tristi ed inverecondi, perchè il deforme, di qualsiasi fatta, partorir non può mai il vero bello, perchè il turpe troppe volte è costretto a mascherarsi, e una finzione qualunque torna sempre di non lieve scapito al primitivo e spontaneo concetto musicale.

Ma non più del melodramma, tela non per tanto vastissima — anzi smisurata — sulla quale il pittore potè gittare a sua posta in cento modi i colori di cui abbonda la sua tavolozza, onde una grande varietà d'accidenti e di cose, onde ogni fatta di allettamenti, onde al tempo stesso inevitabili lungherie, ed una fatica pegli interpreti dell' opera, che non avrebbe nome fra noi, se oggimai assueti non fossero alle erculee prove del *Profeta* e degli *Ugonotti*. Il primo voto che farsi dee perciò egli è, che la signora Barbieri-Nini e il Graziani, sulle cui spalle s'aggravano ben quattordici pezzi, che il Giraldoni e il Nanni, che ne sopportano buon numero anch' essi, abbiano lungamente ugole di ferro; il secondo che duri in essi quell' instancabile buon volere, di cui diedero saggio finora coll' eseguire la *Giovanna di Guzman* con cuore, con ingegno, con arte a tutta prova, ritraendone, qual più qual meno, il desiderato ricambio di applausi. Ad onta delle voci sparse che l'opera non avrebbe risposto all'aspettativa, gli uditori trassero infolla al teatro la prima sera, ed ebbero a ricredersi tantosto, non appena, cioè, intesero la sinfonia, che levò ad entusiasmo, e fu il brano più concordemente e fragorosamente acclamato. L' introduzione passò inosservata, non così il secondo tempo della cavatina della Barbieri-Nini, la quale, comechè la parte di Giovanna affatichi spesso le corde medie, pure destramente adoperando, fatto suo prò de' buoni consigli e dell'esperienza che additavale il come tornar gradita al publico nostro, seppe scansare gli scogli, e co' limpidi e prepotenti acuti rapire l' applauso, ed a mano a mano entrare nel pieno favore degli uditori, che la inanimarono da prima, poscia la ricolmarono d' applausi in molti luoghi e la ridomandarono più volte. Nel primo atto fu pure applaudito il duetto fra il Graziani ed il Giraldoni (quegli Enrico, questi Vasconcello), che amendue cantarono egregiamente, con artistico sentimento e con calor di voce. Nel second'atto un plauso si fece alla cavatina del basso Nanni (Pinto), e vie maggiore d'assai al duetto fra la Barbieri-Nini e il Graziani. Questi non venne meno a sè stesso nè prima nè poi, e tale fu il successo ch' ebbe in tutta l' opera da superare di molto quello pur a lui felicissimo del *Rigoletto* e dell' *Ebreo*; non uno fra i tanti suoi pezzi trascorse senza reiterati segni di affetto e di stima. Voce bellissima, forte e vibrata, canto ora aggraziato, or focoso, sempre accurato e di bell' effetto, azione parca, nobile, affettuosa, furono le doti che il fecero emergere in parte così lunga e difficile, che avrebbe stremato di forze chiunque non avesse, come il Graziani, inestimabil tesoro di voce e di vigore. Il Giraldoni è in quel duetto e ancor più nella romanza del terzo atto, che disse in guisa di tutta lode, infiorandola con una cadenza bella insieme ed ardita; giustificò le lodi fattegli già qual cantante di squisito buon gusto. L'ultima scena di quest'atto, — in cui sul davanti del palco fremono quinci, quindi minacciano Portoghesi e Spagnuoli e mormorano vendetta, sull' indietro una barca scende pel fiume e porta un coro di dame e di cavalieri spagnuoli, che gridano un'allegra canzone recandosi a festa, — destò per la ben disposta varietà del quadro caldo, reiterato applauso. Nel terz'atto il Giraldoni, applaudito nella romanza di cui si disse, il fu anche nel primo tempo del secondo duetto col Graziani, e lo furono entrambi in un tempo di mezzo. Nel finale sorsero pure applausi, ma la tela calò in silenzio. Il quart'atto fu per avventura il più felice di tutti; il Graziani, ricolmo d' acclamazioni nella sua prima romanza, levò ad entusiasmi nel duetto colla Barbieri, la quale in un a-solo trovò accenti che scossero altamente; quindi nuove e vive acclamazioni ad entrambi. Il quartetto fra i due sullodati, il Giraldoni e il Nanni fu eseguito assai bene e piacque, ed all'ultimo ruppero copiosi battimani. Nel quint' atto il popolare bolero, detto dalla Barbieri con piglio di voce agile, arditissimo e sicuro, sorgere fece gli spettatori a tale clamor di viva, che fu mestieri all'artista uscir due volte alla scena. Il terzetto che precede la fine dell'opera, ben cantato e con buon effetto dal Graziani, dalla Barbieri-Nini e dal Nanni, valse a loro largo guiderdone di acclamazioni. All' ultimo i Portoghesi invadono la scena, incomincia la riscossa e cala la tela. — Rimarrebbe a dire di una danza, che avrebbe dovuto allegrare il second'atto, e scorse senza infamia e senza lode, e del ballo *Le quattro stagioni*, eseguito nel terzo, che in buona parte dispiacque, tanto infelice erane la musica e la composizione ricopiata su quella che eseguivasi a Parigi, ed in cui non ebbe applausi che la sola snellissima Beretta. Ma non si vuol turbare con ingrate novelle la memoria d' una buona ventura qual si fu quella della ben giunta *Giovanna di Guzman*, cui eseguirono con zelo e lode amplissima l'orchestra ed i cori, cui l'impresa decorò con istraordinaria ricchezza, buon gusto e bell' effetto d' abiti e di scene.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re**. — Drammatica compagnia Pieri. — Si ridava più sere addietro il *Saul* d'Alfieri innanzi ad uno stipato uditorio, che porgeva unanimi prove di grande soddisfacimento e forte applaudiva al Salvini, che assumeva l'eccelso carattere di quel gigante della scena. Egli, che è sempre impuntabile in quanto concerne l'azione e sa si bene chiamar sul viso le veraci impronte di qual più vuoi tremendo e svariato moto dell'animo, ci lascia qui in desiderio di qualcosa dal lato della declamazione. Non ch'ei non si mostri anche qui eguale alla sua riputazione e più, non ch'ei sempre non sia l'attore che maestrevolmente tratta il dramma e spesso è in tragedia sommo, ma l'Orosmane della *Zaira* prometteva d'essere anche miglior Saul che non fu. S'io non vo sgarrato egli negli ultimi due atti troppo abusò della sua bella e forte voce, e minorò così non poco l'effetto che dalla molta arte sua, ogni volta che il vuole, non manca di seguire. Ei dunque declamò quella parte sovrana. « In suon di tempestosa onda mugghiante, » per dirla con un verso stesso del *Saul*, se non che quel suono scaturiva talora con enfasi direi quasi discorde. Non bisogna obbliar mai da chi fa professione d'artista che anche lo scompiglio ed il trasordine hanno la loro armonia. Con tutto ciò rarissimi sono gli attori che appieno intendano e tutte sappiano rilevare le bellezze dei versi immortali d'Alfieri, e se v'ha qualch'altro che, dopo Modena, sia atto a pienamente gustarle e sentirle e capace di schiuder quindi anco in altri la fonte di quelle emozioni fortissime, Salvini è certamente quel desso. Il non fornire ch'ei fa il benchè minimo appiglio alla critica per risguardo della intelligenza indispensabile a chi si fa ad interpretare le alfieriane tragedie è un merito assai più grande di quel che alla prima non pare, perchè in quelle occorre spessissimo che altri non attenendosi strettissimo alla punteggiatura, alle reticenze e che so io, tramuta affatto il senso della frase. Ed io facilmente mi persuado che lo stesso autore del *Saul*, il quale tanto deplorava a' suoi tempi la totale deficienza di tragici attori, non direbbe per avventura lo stesso di Salvini. Che se mi si costringesse ad emettere un più esplicito e corto parere in proposito suo e ne dovessi assolutamente giudicare in non più che due parole, io il farei confessando che eziandio sotto bibliche bende non mancò di sgloriare la comune degli artisti e di svelare i reconditi tesori d'arte e natura che l'altre volte. Bravamente, affettuosamente disimpegnò la Casali la piuttosto ingrata parte di Micol, non però volle o seppe attingere tutta l'altezza del poetar d'Alfieri, unico nel suo genere e fin qui insuperato. Meno lasciò desiderare il Raimondi sotto le vesti del giovinetto David, vuoi per rapporto all'azione, che molta e sagace quel personaggio richiede, vuoi per rapporto al dire. Anche gli ardui e intralciati versi lirici, che il poeta innestava alla sua parte, furono da lui porti con aggiustatezza e forza senza che mai trascendesse i limiti di natura e del vero. Costui ha dei felici nè infrequenti momenti degni cui invidiino anche attori che levano tuttora di lui un maggior grido. Alla sua età e colla sua attitudine al teatro non ha che a perseverare per toccare quell'apice di perfezione che ogni artista, per quanto senta bassamente di sè, non si rimane, una volta almeno in vita sua, di sognare. Dopo il Woller, che non parmi abbia saputo dalla breve ma grandiosa scena d'Achimelech profeta, derivare tutto l'effetto che si poteva e che ognuno era in diritto di attendere dalla nota sua bravura, anche il Casilini e il Raimondi padre, ma più quel primo, si adoperarono in modo da non guastare, non dirò il successo della produzione che non può fallire, ma più presto quello dei primarii attori. — Più assai che nella tragedia e nel dramma e in generale più che nelle parti di forza piace la Casali in quelle piane e scorrevoli della commedia, genere di produzione al quale pare più che ad ogni altro dalla natura portata, e in cui per ciò riesce egregiamente e per modo da disgradare non poche sue pari. E piacciono sempre il Raimondi e massimamente il Salvini, l'attore che per eccellenza sa cavare eziandio da piccole parti grandi effetti e che ampia fede fa di quel detto del francese teatro, che, cioè, *pour les bons acteurs il n'y à pas de mauvais rôles*. Nè vuolsi tacere della sempre brava e disinvolta Barbini, del Casali, della Coliva che fa poche parti e bene, e più di loro del Pieri, che più si riode più piace, ed ha il raro talento di parere ognor nuovo abbenchè, come a quasi tutti i brillanti succede, gli tocchi spesso simular caratteri di una monotona egualità. *A. Canevini.*

NAPOLI. — R. teatro San Carlo. — Prima comparsa di Filippo Colini. — Martedì sera, 22 gennajo, andò Colini in iscena col *Roberto* tanto disgraziato, e per sola magia della musica tanto piaciuto nelle due parti della Medori, e del tenore Mirate. — La egregia artista con la sua potente voce, col suo eletto modo di canto, con la sua purissima mezza voce, si attira ogni sera nuovi applausi. Sabato prossimo sarà la sua serata di benefizio e darà il *Roberto* e il *Don Pasquale* con Colini (il dottore). Sarà certo cosa piacevolissima. — Il Mirate canta il *Roberto* in modo ineffabile. È tale la soavità della sua voce, sì grato il bel modo di canto, che tutto l'uditorio alza voci di *bravo*, ed alla fine è colla egregia artista chiamato fuori clamorosamente. Tanto è il potere di questa musica che sino alla comparsa di Colini due soli artisti hanno bastato a far deliziosa la sublime ed immortale melodia del Donizetti. — Ora il Colini, artista a nessuno secondo, procurato con tanti sacrifizii all'onore delle nostre scene, compie la invidiabile terna. Ecco il successo della sera del 22 con Colini. La Medori nella sua cavatina, fu al solito applaudita. Nel duetto tra la stessa e il Mirate fu un vero *furore*, dove gli egregi artisti ogni sera si procacciano innumerevoli applausi con fragorosa chiamata fuori. Il Mirate nel suo *a solo* ricevette continui *bravi* di un sincero entusiasmo, perchè da una potente voce scende alla mezza voce con canto sì soave da deliziare. Apparve Colini, e dalle prime battute si appalesò il provetto attore cantante. Difatti fu applaudito alla fine del recitativo, detto in quel modo antico che più non si dice. L'adagio, cantato con somma grazia e bel modo, s'ebbe de' forti *bravo* e *bene*. Dopo la cabaletta, applausi generali e chiamata. Questo rinomato cantante ha sempre bella voce, perfetta intonazione, metodo inappuntabile, e sta in iscena da vero attore. Chiunque sparse su lui bugiarde voci, lo fece di certo o per invidia o per intrigo. I suoi mezzi sono gli stessi. Così che se egli nulla lascia a desiderare nel vasto San Carlo, può ben essere la delizia di ogni altro teatro. Il duetto tra Mirate e la Scotti fu alquanto applaudito. Magnifico fu il duetto tra Colini e la Medori, applaudito dopo l'adagio sublimemente detto. Attacca il terzetto finale, dove non ci sono elogi che possan corrispondere all'imperio della potente voce, ed energia della Medori, nelle parole: *Chi nascea Dal tremendo ottavo Enrico*; allora immensi *bene* e *bravi*, e poscia applausi alla fine con fragorosa chiamata. Nel terzo atto, il duetto tra Colini e la Scotti, fu cantato ed agito dal Colini che meglio non si potea; per cui si ebbe de' *bene*; ma pel meglio crediamo che questo duetto si debba omettere. Soave, deliziosa, sublimemente cantata fu l'aria di Mirate si adagio che stretta, *Impietositi gli Angeli*; per cui fragorosa chiamata all'esimio cantante. Poscia la scena finale della Medori fu un intero poema lirico, stando ella all'apice della potenza di voce, con modi sì energici e grandiosi, ed a tempo la sua ineffabile mezza-voce, così che produsse un vero entusiasmo e non si finiva più di applaudirla e chiamarla fuori. — Ecco un *Roberto* dato come ne' bei tempi del suo illustre e sventurato autore. *(Omnibus).*

— Il nuovo ballo *Isaura*, non troppo fortunato la prima sera che lo si rappresentò, venne poi a mano a mano nelle buone grazie degli spettatori, che gli fecero liete accoglienze, ed applaudirono alle danze del Carrey colla Levasseur ed a quelle del Carrey pure colle signore Izzo e Conti.

VENEZIA. — Teatro Apollo. — Esito felicissimo il *Rigoletto*, terza opera della stagione, terzo trionfo della compagnia. — « Il *Rigoletto*, così ci scrivono, fu riprodotto la sera del 30 gennajo al teatro Apollo per l'ottava volta in Venezia. La De Roissi cantò colla precisione, colla soavità che le son proprie la parte di Gilda, in modo che pochi soprani potranno superarla, in particolare nella cavatina, nella quale fu coperta d'acclamazioni. Ottaviani si mantenne nel pieno favore del publico qual attore e qual cantante espertissimo, pieno di abilità e di intelligenza; fu applauditissimo, massime nell'aria e nel duetto dell'atto secondo con chiamata. Il tenore Dell'Armi fu applaudito all'entusiasmo nella ballata, nel duetto con Gilda e nel famoso quartetto, eseguito perfettamente da esso, dalla De Roissi e dall'Ottaviani, secondati lodevolmente dall'Agostini (Maddalena) La voce forte ed estesa di questo bravo tenore potè spandersi a piacer suo in quell'opera, che gli è acconcia a meraviglia. Molto bene il Benedetti (Sparafucile) e così l'Agostini. Il teatro è tutte le sere affollatissimo, e vi si alternano con trionfale successo *I Puritani*, *Rigoletto* e *L'Assedio di Corinto*, tutti e tre, cosa ben rara, fortunati di lietissimo successo. »

SALUZZO, 22 gennajo. — Leggesi nelle *Scintille* di Torino: « In un mio articolo inserito nel giornale *La Fama*, dipinsi abbastanza i meriti della signora Ballerini, che con tanto calore e ottimamente rappresentava la parte di Eleonora nel *Trovatore*; epperò superfluo credo ripeterne le lodi, riflettendo che non arriverei ad esprimermi con frasi migliori di quel che feci, nè potrei in modo alcuno palesare tutta la mia soddisfazione, poichè la mia testa non troverebbe termini più adattati di quelli che usai. — Jeri, 15 gennajo, andò in iscena l'opera buffa *Crispino e la comare*, e, credetemi, la Ballerini piacque anche più che nel *Trovatore*, e ha persuaso me e tutti coloro che frequentano il teatro, che in qualunque opera o teatro non le mancheranno gli applausi del publico, che con sottile discernimento è sempre pronto per giudicare. Donna rara, continua colla tua freschezza, col dolce tuo canto e colla tua bella scena ad essere l'ammirazione del publico, ed il tuo nome sarà ben tosto distinto nell'elenco delle artiste di merito! » *U. A.*

UN BALLO MASCHERATO

(Seguito e fine del N. 9.)

Senza denaro! gridò essa. Ah! quest'anello. Un viglietto d'entrata per questo anello! disse.

— Impossibile, rispose chi distribuiva i viglietti, noi non facciamo di siffatti negozii. — E respinse l'anello che cadde a terra e ruotolò verso di me.

Il dominò rimase senza far moto, dimenticando l'anello, inabissato in un pensiero. Io lo raccolsi ed a lei lo presentai. Vidi attraverso la maschera i suoi occhi fissarsi su miei; essa mi guardò un istante con esitazione; poi, tutto d'un tratto, ponendo il suo braccio sotto il mio:

— Conviene che voi mi facciate entrare, mi disse ella; per pietà, compiacetemi!

— Io usciva, signora, le risposi.

— Allora datemi sei franchi di quest'anello, e voi m'avrete reso un servigio pel quale io vi benedirò per tutta la vita.

Le rimisi l'anello nel dito: andai al cancello presi due viglietti. Noi rientrammo insieme.

Arrivati nel corritojo, m'avvidi ch'essa traballava. Formò allora con la sua seconda mano una specie d'anello intorno al mio braccio.

— Vi sentite male? le diss'io. — No, no, non è nulla, riprese ella, un po' di vertigine, ecco tutto.

Mi trascinò nella sala. Così rientrammo in quel giojoso Charenton.

Tre volte noi ne facemmo il giro fendendo a gran fatica quell'onde di maschere che si avventavano le une sull'altre; essa fremendo ad ogni parola oscena che sentiva, io, arrossendo d'essere veduto dare il braccio ad una donna d'orecchio sì delicato; poi noi ritornammo all'estremità della sala. Si gettò su d'uno scanno, ed io rimasi in piedi davanti a lei colle mani appoggiate alle spalliere della sua sedia.

— Oh! questa cosa vi deve apparire ben bizzarra, disse ella, ma non più che a me, vel giuro. Io non ci aveva alcuna idea — e guardava il ballo — imperocchè non ho potuto vedere di tali cose nemmeno ne' miei sogni. Ma mi si scrisse, vedete, che sarebbe qui con una donna, e qual donna dev'essere quella che può venire in un tal luogo?

Io feci un gesto di stupore, essa lo comprese: — Che io ci sono, non è vero, volete dire? Oh! ma per me è un'altra cosa: ma io lo cerco, ma io sono sua moglie. Queste genti sono qui spinte dalla follia e dallo stravizzo. Oh! io, io, dalla gelosia infernale. Sarei andata a cercarlo da per tutto, sarei andata la notte in un cimitero, sarei andata sulla piazza della Grève il giorno d'un'esecuzione: e nondimeno io vel giuro, fanciulla, non sono uscita giammai una volta in istrada senza mia madre, donna, non feci un passo fuori senza essere seguita da un servo, e frattanto eccomi qui, come tutte quelle donne che ne sanno il cammino, eccomi dare il braccio ad un uomo che non conosco, arrossire sotto la mia maschera dell'opinione che gli devo inspirare! Io so tutto ciò!.... Foste voi geloso, signore?

— Spaventosamente, le risposi.

— Allora voi mi perdonate, voi sapete tutto! Voi conoscete quella voce che vi grida: Va! come all'orecchio d'un insensato; avete sentito quel braccio che vi spinge alla vergogna e al delitto, come quello della fatalità. Sapete che in tale momento altri è capace di tutto, purchè la vendetta si sfoghi.

Voleva risponderle; si alzò improvvisamente, cogli occhi fissi sopra due dominò che passavano in quel momento davanti a noi. — Tacete! diss'ella, e mi trascinò sulla lor traccia. M'era gettato nel mezzo di un intrigo del quale non comprendeva nulla; ne sentiva vibrare le fila e nessuno poteva condurmi alla meta: ma quella povera donna appariva tanto agitata che eccitava ogni mia premura. Obbedii come un fanciullo, tanto può un sentimento vero ed imperioso, e noi ci mettemmo a seguire le due maschere, una delle quali era evidentemente un uomo e l'altra una donna. Essi parlavano a mezza voce; i suoni pervenivano appena alle nostre orecchie. È lui! mormorava essa, è la sua voce; sì, sì, è la sua statura!

Il più alto dei due dominò si mise a ridere. — È il suo riso, diss'ella; è lui, signore, è lui! la lettera diceva il vero. O mio Dio! mio Dio!

Frattanto le maschere avviavansi, e noi sempre le seguivamo; uscirono della sala, e noi uscimmo dopo di esse. Si diressero alla gradinata delle logge, e noi la salimmo dietro a loro; non s'arrestarono che a quelle dell'arco: noi sembrammo loro due ombre: una piccola loggia chiusa con cancello s'aprì, essi entrarono, la porta si chiuse.

La povera creatura che io teneva sotto il braccio mi riempiva di sgomento pel suo stato d'inquietudine; non la poteva vedere in faccia, ma, stretta a me com'ella era, io sentiva battere il suo cuore, rabbrividire il suo corpo, trasalire le sue membra. Vi avea qualche cosa di strano nel modo che a me pervenivano le ambasce inaudite di cui aveva lo spettacolo sotto gli occhi, di cui non conosceva minimamente la vittima, e di cui ignorava completamente la causa. Frattanto per nessuna cosa al mondo avrei abbandonato quella donna in tale istante.

Allorchè essa vide le due maschere entrare nella loggia e la loggia chiudersi dietro di esse, rimase un momento immobile e come fulminata, poi si lanciò

Digitized by Google

TEATRI STRANIERI

BARCELLONA. — Teatro Principale. — *Lucrezia Borgia* rappresentata dalle signore Sofia Peruzzi-Selva ed Enrichetta Sulzer (Orsini), dal tenore Belart e dal basso Antonio Selva ebbe, come si disse, esito luminoso. In quest'opera si potè altamente apprezzare il merito del basso Selva che vi facea la sua prima comparsa nella corrente stagione. *Lucrezia Borgia* ebbe le splendide sorti della *Saffo* e della *Traviata*. La signora Peruzzi vi si mostrò cantante ed attrice degna di ogni maggior lode. Il Selva confermò l'alta riputazione già lasciata in Barcellona, ove tanto piacque; nell'aria, nel duetto e nel terzetto fu ripetutamente chiamato al proscenio colla Peruzzi e col Belart. Destarono entusiasmo tutti i pezzi cantati dalla Peruzzi e dal Belart, ed anche il brindisi eseguito egregiamente dalla Sulzer. Bene le altre parti, orchestra e cori; decorosa la messa in iscena.

— Allo stesso teatro il 22 scorso gennajo si rappresentò il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni per la prima comparsa del basso comico Giuseppe Scheggi; esito fortunatissimo arrise all'opera ed al bravo protagonista, che avea a compagni Maria ed Enrichetta Sulzer, il Belart ed il basso Selva. Tutti nei singoli loro pezzi ebbero ripetute dimostrazioni di stima e furono riappellati più volte. Lo Scheggi dopo la cavatina fu ridomandato quattro volte, e nella scena della composizione destò un tanto entusiasmo che dovette ripeterla. Fra breve la *Cenerentola* colla prima donna Rita Favanti.

CORFU'. — *Il Trovatore* colle signore Demoro e Lemaire, col Pasi e il Vitti non poteva conseguire miglior sorte. Tutti e quattro gli artisti sullodati parteciparono agli entusiasmi levatisi ai brani più salienti dell' opera, la cui esecuzione non lasciò alcun vuoto, ed ebbe la piena approvazione del publico, che ne seppe grado all' impresario. La signora Demoro ottenne anche in quest'opera i primi onori e fu applauditissima; e lo fu del pari la signora Lemaire, che per certo è una Azucena commendevolissima. Essa e nel racconto e nel duetto col Pasi fu interrotta da vivissimi applausi e più volte richiamata alla scena. Il Pasi cantò a perfezione, particolarmente la romanza e l'aria, destandovi entusiasmo. Il Vitti ebbe accoglienza altrettanto festevole; nella cavatina e nel duetto colla Demoro fu applaudito e chiamato. Per fermo le sorti di questo teatro non poterono essere meglio affidate che alla perizia di quegli artisti. — Nel *Barbiere* esordì con buon successo il tenore Biundi, destinato a dare i necessarii riposi al Pasi.

NOTIZIE.

MILANO. — Tre rappresentaziani si diedero finora alla **Scala** della *Giovanna di Guzman* con sempre crescente favore degli spettatori ed applausi agli artisti. Si cominciarono le prove dell'opera *Giovanna di Giscala* del parmigiano maestro Rossi, testè giunto in Milano. Poi si daranno al più presto l'*Elnava* del maestro Petrella, ed il nuovo ballo del Briol. — Iersera, oltre gli abbonati, cinque mila persone accorsero ad accalcarsi alla festa da ballo alla Scala.

— Al **Teatro Carcano** lo scorso lunedì si rappresentò la nuova opera semiseria del maestro Borrani *Il marchesino*. Gli ostacoli che ne ritardarono fuor di misura l'esecuzione furono vinti finalmente, e gli spettatori poterono giudicare del merito della musica chiara, scorrevole e vivace, adatta al genere brillante, bene strumentata, ed abbastanza ben fatta come che sparsa di troppe reminiscenze. Vi aveano parte la prima donna Donati, il tenore Stigelli, il baritono Bartolucci ed il basso Antonucci. Quest' ultimo fu il più avventurato di tutti e dovè ripetere un pezzo, ch'egli cantò, come il resto, con rara squisitezza e buon gusto, e che gli valse clamorose attestazioni di gradimento. Lo Stigelli fu pure applaudito e lo fu il Bartolucci, che posero il massimo impegno nell'adempiere il debito loro.

— A questo teatro proseguiranno anche nella quaresima le fortunate rappresentazioni dell' opera, interpolate a quelle della drammatica compagnia Zoppetti. Furono per ciò dall' impresa nuovamente scritturati le prime donne Donati e Luzzi, il tenore Stigelli, il basso Antonucci ed il baritono Spellini. Si daranno le opere in corso *La Rediviva*, *I Lombardi* e l'*Attila*, di più l'*Isabella d'Aspeno* del maestro Carrer.

PARIGI. — Il 4 febbraio il conte Tascher de la Pagerie, gran maestro delle cerimonie, dava una sontuosa festa da ballo in maschera, nella quale nessuno degli invitati dovea deporre la maschera prima che fosse l'ora della cena.

AVANA. — La Rachel, dopo breve soggiorno in questa città, si è imbarcata per l' Europa; il clima dell'America, avverso alla salute della celebre attrice, ha impedito che seguitasse il corso delle sue fortunate rappresentazioni agli Stati Uniti.

LISBONA. — È testè giunto dal Brasile il celebre Thalberg; egli darà parecchi concerti al teatro San Carlo.

FIRENZE. — Alla Pergola si rappresentò la nuova opera del maestro Ermanno Picchi dal titolo *Il Domino bianco*, ed ebbe esito sommamente avventurato. L'esecuzione ne fu in pieno assai lodata.

— Al teatro Pagliano le rappresentazioni del *Saltimbanco* del maestro Cianchi si succedono e si somigliano per gli applausi e le appellazioni che vi si fanno al maestro ed ai cantanti.

— Al teatro del Cocomero la drammatica compagnia Dondini recitò, non ha guari, il *Domiziano*, nuova tragedia di G. Pieri, che piacque assai e fu ripetuta tra incessanti acclamazioni al poeta, alla Cazzola, al Romagnoli ed a' loro compagni. La compagnia del resto fu tutte le sere accolta con segni di aperto favore, ed il publico ebbe a lodarsene per la solerzia e valentia degli artisti e per la scelta del repertorio, fornita delle migliori produzioni accarezzate dalla moda e dalla fortuna.

— Al teatro Goldoni si riprese *Il Trovatore*, interrotto per rappresentare il *Nabucco*, che giunse in mal punto e con avversi auspicii; e nel *Trovatore* si reiterarono sempre i plausi, specialmente alla giovine prima donna Ballerini.

— *Le maldicenti*, nuova commedia di Filomeno Checchi, recitata al teatro Nuovo, porse prova troppo evidente dell' inesperienza del giovane autore.

TORINO. — Adelaide Ristori è partita alla volta di Verona, ove reciterà questa sera, 7 febbrajo, al teatro Valle, per recarsi sollecitamente ad Udine, patria della celebre attrice, e fermarvisi una sera movendo quindi a Trieste, ove rappresenterà al teatro Mauroner il 10 la *Mirra*, l'11 *Maria Stuarda*. Da Trieste senza arrestarsi si porterà a Vienna per darvi ventiquattro rappresentazioni, dal 16 febbrajo in poi.

CUNEO. — Anche *La figlia del Reggimento* fu agone di applausi alla brava protagonista Adelina Murio-Celli.

COMO. — *Gemma di Vergy*. — Ci scrivono: Il 2 corrente si rappresentò quest' opera piena di bellissime melodie, ed ebbe esito dei più clamorosi; gli artisti furonvi applauditi in tutti i loro pezzi; in ispecial modo la signora Orecchia, protagonista, che disse molto bene ed agì anche meglio l'intera parte sua, la quale sembra scritta appositamente per lei. Fu specialmente e clamorosamente applaudita nella sua cavatina, nel duetto col tenore Piccinini e nel rondò finale del Piccinini pure, al quale la parte si addice molto meglio che quella delle opere precedenti, e fu anch'egli applaudito nella cavatina e nel duetto colla Orecchia. Il baritono Zacchi fu coperto di applausi nella cavatina ed anche più nell'aria, che destò entusiasmo. Il bravo basso Sottovia disimpegnò assai bene la sua parte, nè gli mancarono applausi nell' introduzione. La Valnegro e il Barbieri contribuirono anch' essi al buon esito dello spettacolo. I pezzi concertati andarono benissimo, benissimo i cori e a meraviglia l' orchestra diretta, per malattia del primo violino, dal non mai abbastanza lodato maestro Graffingna. Scene ed abiti acconci e di lusso; spettacolo infine degno di qualsiasi più importante teatro. »

LUCCA. — *Il Trovatore* procacciò tutte le sere applausi in gran copia ai giovani artisti che il rappresentarono con amore e non senza bravura ed erano le signore Gori e Benedetti (Azucena), il tenore Mencarelli ed il baritono Donzelli.

PADOVA. — Sinistre furono le sorti del *Pirata*; pochi applausi ebbe il tenore Tartini, pochissimi la Fiorio-Borella.

ATENE. — Si rappresentarono da ultimo *Luisa Miller* ed il *Birrajo di Preston*, ed ebbero buon successo piacendone la musica e l'esecuzione.

ALESSANDRIA d'Egitto. — Giunsero nuove assai felici della *Lucia* rappresentata al teatro Europeo dai nuovi artisti, la Beltramini Marcora, il tenore Vietti ed il baritono Colmenghi.

PALERMO. — È passato a miglior vita, in età tuttavia robusta l' attore drammatico Nicola Tofano, già allievo del celebre De-Marini.

NUOVA YORK. — Il signor Stratton, padre del famoso nano Tom Pouce, scoperto dal non men famoso impresario Barnum, è morto a Bridgeport nel Connecticut in uno stato prossimo alla pazzia. Lasciò una vistosa eredità.

Recenti Scritture.

Pel teatro **Santa Radegonda** furono scritturate dall' Agenzia Bonola, oltre la signora *Montenegro*, le prime donne assolute *Emilia Feliciani* ed *Elisa Donovani*, e la prima donna contralto *Rita Pozzi*. — La stagione incomincierà martedì 12 febbrajo.

---

alla porta per ascoltare. Collocata com' ella era, il minimo movimento appalesava la sua presenza e la perdeva; la trassi violentemente pel braccio, aprii, spingendo la molla della loggia contigua, la trascinai con me, abbassai la inferriata e chiusi la portiera.

— Se volete ascoltare, le dissi, almeno ascoltate di qui.

Cadde su un ginocchio e adattò perfettamente un orecchio all' assito, ed io rimasi ritto in piedi dall'altra parte colle braccia incrociate, col capo inclinato e pensoso.

Tutto ciò che aveva potuto vedere di questa donna m' aveva sembrato un tipo di bellezza. La parte inferiore del suo viso, che non era nascosta dalla maschera, appariva giovine, dilicata, arrotondita, le sue labbra erano vermiglie e squisite, i suoi denti, che il velluto che fino ad essi discendeva, faceva comparire ancor più bianchi, erano piccoli, disgiunti e brillanti; la sua mano da modellare, la sua taglia da serrare fra le dita; neri i suoi capelli, fini, morbidi come seta, che sfuggivano a profusione dalla cuffia del suo dominò, ed il piede da fanciulla che sporgeva dalla sua veste sembrava potere a stento sostenere quel corpo, sebben leggiero, sebben grazioso ed aereo ch'egli era. Oh! quella doveva essere una meravigliosa creatura! Oh! colui che l' avrebbe stretta fra le sue braccia, che avrebbe veduto tutte le facoltà di quell' anima impiegate ad amarlo, che avrebbe sentito sul cuore quelle palpitazioni, quegli spasimi e che avrebbe potuto dire: Tutto questo, tutto questo è amore, amore per me, per me solo in mezzo agli uomini, per me, angelo predestinato, oh! quell'uomo! quell'uomo!....

Ecco quali erano i miei pensieri, quando tutto d'un tratto vidi colei rialzarsi, volgersi verso di me e dirmi con una voce interrotta e furiosa:

— Signore, io son bella, vel giuro; sono giovane, ho diciannove anni. Sino ad ora sono stata pura come l' angelo della creazione.... ebbene!.... e gettò le sue due braccia al mio collo — ebbene! io sono vostra.

Nel medesimo istante sentii le sue labbra accostarsi alle mie, e l' impressione d' un morso piuttosto che quello d' un bacio corse per tutto il suo corpo tremante e affranto; una nube infiammata passò su miei occhi..... Poi rinvenne lentamente in sè, io distinguevo attraverso la sua maschera i suoi occhi inferociti; vidi la parte inferiore della sua faccia pallida, intesi i suoi denti urtarsi l' uno contro l' altro come nel brivido della febbre. E tutto ciò veggo ancora.

— Se voi avete alcuna compassione, mi diss' ella singhiozzando, alcuna pietà, togliete lo sguardo da me; non cercate giammai di conoscermi; lasciatemi partire e dimenticate tutto: io mi soverrò per due!...

A queste parole, rapida come un pensiero che ci fugga, si lanciò verso la porta, l'aprì e rivolgendosi ancor una volta: — Non mi seguite in nome del cielo, signore, non mi seguite, diss'ella.

La porta sospinta violentemente, si chiuse fra lei e me, togliendomela come una sparizione. Io più non la rividi! Non la rividi più! Ne' dieci mesi che trascorsero, io la cercai per tutto, ai balli, agli spettacoli, alle passeggiate. Tutte le volte ch' io vedeva di lontano una donna dalla taglia elegante, dal piede di fanciullo, dai capelli neri, la seguiva, m'accostava a lei, la guardava in faccia, sperando che il suo rossore l' avrebbe tradita. In alcun luogo io non la ritrovai, in nessuna parte la rividi... fuorchè nel corso delle mie notti, fuorchè ne' miei sogni! Oh! allora, allora essa ritornava, sentiva le sue strette, i suoi morsi, le sue carezze tanto ardenti, che qualche cosa aveano d'infernale; poi la maschera cadeva ed il viso più strano mi vedeva innanzi, talora torbido, come coperto da una nube, talora brillante, come circondato da un' aureola, talora pallido, con un cranio bianco e nudo, colle occhiaje vuote, co' denti vacillanti e rari. Da quella notte in poi più non vissi; bruciato da un amore insensato per una donna che io non conosceva, sperando sempre e sempre deluso nelle mie speranze, geloso senz' averne il diritto, senza sapere di chi doveva esserlo, non osando di confessare tale follia, e frattanto perseguitato, corroso, consumato, divorato da essa.

Al termine di queste parole, trasse una lettera dal petto,

— Ora che tutto ti ho narrato, soggiunse, prendi questa lettera e leggila:

« Forse voi avete dimenticato una povera donna che » nulla ha dimenticato e che muore per non poter » dimenticare. Quando riceverete questa lettera io » non sarò più. Allora, andate al cimitero del padre » Lachaise, dite al guardiano di farvi vedere, fra- » mezzo le ultime tombe, quella che porterà sulla » sua pietra funeraria il semplice nome di Maria, e » quando voi ne sarete dirimpetto, inginocchiatevi e » pregate. »

— Ebbene! continuò Antony, jeri ho ricevuto questa lettera, e ci sono andato questa mattina. Il guardiano mi condusse alla tomba, e vi rimasi due ore in ginocchio, pregando e piangendo. Ah! dunque ell' era là, quella donna!..... L' anima ardente erasi involata; il corpo roso da essa, aveva piegato sino a frangersi sotto il peso della gelosia e del rimorso: essa era là sotto i miei piedi, aveva vissuto ed era morta sconosciuta per me, sconosciuta!..... e prendendo nel corso della mia vita un luogo come ella ne prende uno nella tomba; sconosciuta!..... e chiudendomi nel cuore un cadavere freddo ed inanimato, com'ella n'aveva deposto uno nel sepolcro. Oh! comprendi tu qualche cosa di eguale? Ti è noto un avvenimento altrettanto strano? E frattanto nessuna speranza, non la rivedrò giammai! Scaverei la sua fossa e non ritroverei de' lineamenti coi quali potessi ricomporre il suo viso; ed io l'amo sempre! Ora..... Alessandro! io l' amo come un insensato ed all' istante mi ucciderei per raggiungerla, se non dovesse restarmi sconosciuta nell' eternità, com' essa il fu per me in questo mondo.

Così dicendo mi strappò la lettera dalle mani, la baciò ripetutamente e si mise a piangere come un fanciullo. Io lo strinsi fra le mie braccia, e non sapendo che rispondergli, piansi con lui.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La derelitta, I. — Teatri. — *Milano, Palermo, Bologna, Firenze, Genova, Vercelli, Jassy, Alessandria d'Egitto.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 11 Febbrajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 12

LA DERELITTA

Novella.

I.

— Perchè piange colei? chiedeva io ad una ostessa additandole una giovane, mentre a centellini andava bevendo del vino. Che sventura l'è tocca? sembra infelice?

— Oh molto, signore, è proprio sventurata! risposemi. È giovanissima; ha appena diciott'anni. Nessuno meglio di me la conosce; le sono matrina. E ciò che è più doloroso si è che alcuno, tranne un uomo solo, potrebbe asciugare le sue lagrime, e quest'uomo, snaturato, l'abbandonò. Ora dessa s'aiuta come può, lavorando di e notte per provvedere del necessario la vecchia madre di lei che è malaticcia, il figliuol suo e sè stessa. Non v'è quì uomo, per quanto vecchio ei sia, che rammenti una disgrazia pari a quella che avvenne alla sventurata. Tutti si senton mossi a compassione per essa, e la veggon volontieri e mai la rimbrottano del suo passato: e per vero, tranne l'unico suo fallo, chè si lasciò sedurre, e del quale fa aspra penitenza, di null'altro la si può accagionare, ch'è buona, devota e prudente. Certo non eravi nel villaggio, alcun tempo fa, donzella più vaga di lei e più meritevole di un avvenire felice. Misera! Quand'io la osservo così sdruscita e trascurata celarsi in un canto rimoto della nostra chiesa per pregare a suo bell'agio, il cuore mi si spezza.

« La storia di Amalia non è gran fatto straordinaria; essa si assomiglia a mille altre che già accaddero e che avvengon tutto giorno; vale a dire la storia di un cuore ingenuo posto a dura prova dalla seduzione. Essa amò, credette facile alle promesse e a'giuramenti fattile a riprese, e fu ingannata ed abbandonata. Non è ancor trascorso un anno ch'ell'era l'idolo dell'intero comune. Colui che primo in sul mattino incontravala, l'avea per buon augurio di quanto avrebbe fatto nella giornata. I giovani dell'intero villaggio appellavanla il fiore della convalle; e dalle forosette sue pari era amata teneramente perchè buona, modesta, tranquilla. Una capannuccia da qui discosta un tratto di strada, un pezzo di terra ed un vago giardinetto ch'ella stessa coltivava, era tutta la facoltà della madre sua. Amalia assoggettavasi di buon grado a qualunque lavoro per penoso che fosse, e tutto le riusciva gradito perchè il cuore di lei era ancor puro nè fiato avvelenato era venuto a turbarlo. Felice sarebbe tuttora se chiuso lo avesse alle tenere espressioni che in colloqui amorosi segretamente accolse, e avesse pensato che la amica migliore di una fanciulla è la madre propria.

« Una sera, ritornando Amalia alla capanna più tardi del solito, sua madre, inquieta, le venne incontro. La giovanetta tremò quando la genitrice le chiese il motivo del suo ritardo — la prima menzogna le scivolò dalle labbra ed il rossore della vergogna colorì per la prima volta le sue guance.

« All'ora stessa Roberto, il più ricco e leggiadro giovanotto di Dalmally, fe'ritorno alla propria abitazione cantarellando un'allegra canzone.

« Amalia passò l'intera notte nel pianto.

« Da quel dì si scorse nella ragazza una mutazione notevole: il vivace colorito del volto di lei veniva mano mano a impallidire, lo splendore degli occhi a estinguersi.... ogni felicità era dunque scomparsa. Amalia non era più quella! Se taluno di lei interessandosi la interrogava, essa rispondeva solo con lagrime. Tutte le preghiere e le pressanti domande della madre sua non potevano strapparle di bocca una sillaba che accennasse al suo interno dolore: assicurava d'esser felice e spremeva lagrime dagli occhi.

« Ma alla fine non potendo più serbare il segreto, si aperse un dì colla madre, tra i singhiozzi e la paura di una severa riprensione confessò l'error suo, al quale era stata trascinata dalle sollecitudini e dalle promesse del suo seduttore. La vecchia madre, anzichè irrompere in collera intempestiva, tutta commossa la strinse colle tremanti braccia al suo cuore spezzato dall'affanno, e mescolò le sue alle lagrime della infelice figlia.

« Si rassegnarono entrambe pazientemente all'inevitabile destino, chè il fatale segreto non poteva rimaner a lungo celato. Amalia, tutta compresa nel suo dolore, cercava di sottrarsi agli occhi di quanti in lei si abbattevano; però niuno de'giovani azzardavasi di avvilire l'infelice con uno sguardo di sprezzo, nè con una dura parola; e le ragazze passavanle dinanzi tenendo il capo chino e senza porgerle il saluto — nessuno insomma s'attentò dileggiarla. Le madri le guardavano dietro con dolore, e della sua sventura serviansi per ammonizione alle lor figlie di tenersi ben lontane da simili perigli. Quando finalmente giunse il difficile istante per Amalia, alcune donne più a lei affezionate, vennero, favorite dalle tenebre, a porgerle soccorsi e conforto nella sua capanna. —

Qui terminò l'ostessa il suo racconto. Innanzi di lasciare Dalmally, iniziai tra' miei compagni di viaggio e presenti alla narrazione, una colletta a favore della povera Amalia; non riuscì essa a dir vero significante, ma agli occhi di que' miseri e semplici montanari sembrò la somma così rilevante che quando scendemmo nella valle di Glen-Orchy, la buona ostessa ci accompagnava con ringraziamenti e benedizioni.

Gli abitanti del luogo, uomini, donne, giovani e vecchi, s'affaccendavano intorno al fieno chi falciandolo, chi raccogliendolo in covoni. Il grande movimento di quella gente ci offriva un quadro sì pittoresco da indurci a soffermare il nostro cammino per ammirarlo. Al poeta avrebbe pòrto occasione felice per ispirarsi ad un idilio, all'artista materiale per fare un abbozzo stupendo. L'ombra di una rupe, che presso gli abitanti della valle faceva le veci di un orologio solare, già segnava l'ora della colezione; ed ecco ad un tratto que' contadini a gettar via i rastrelli e le forche. Da quell'istante ebbe principio altro pittoresco movimento. I lavoratori vennero a dividersi in gruppi ponendosi a sedere sul terreno ove si ammanirono i cibi recativi. I vegliardi proferirono a voce alta una preghiera, la quale avvegnachè corta, sembrava ai più giovani troppo lunga, onde i loro sguardi ansiosi stavano fitti sulle pentole riempiute di latte sino all'orlo e sul burro e i freschi berlingozzi.

Durante questa scena pastoreccia, un rumore, nuovo del tutto, che veniva di sopra a noi, attrasse la nostra attenzione: un'aquila reale maestosa si librava su noi. Mentr'essa eccitava la maraviglia in que' contadini per la superba sua bellezza, moveva in loro del pari spavento qualificandola vero flagello del circondario. Tutti additarono con paurosa ansietà il nido che l'uccello grifagno avea stabilito sulla sommità di una rupe, quasi coperta dalle nuvole che fin allora tenevasi per inaccessibile. Parecchie capre che co'suoi artigli avea rapite, erano scomparse dalle pasture. Parve dallo spavento ingenerato negli astanti che l'aquila non si fosse mostra mai così dappresso come allora. Piombata dall'alto, rapidamente rivolò un istante di poi all'erto nido suo.

In quel punto udissi un grido acuto e straziante che l'eco rimandò quale un lamento. Successe un silenzio angoscioso, solo a quando a quando interrotto da qualche soffocato mormorio. Ma ben presto si sparse la nuova spaventevole che l'infelice Amalia, allontanatasi per un momento dal proprio bambino posto a giacere sopra un mucchio di fieno, l'avea perduto, essendole stato rapito dall'uccello grifagno che seco l'avea tratto al suo nido.

Una breve distanza ci separava dalle falde delle rupe; ma la via per giungervi era intersecata da massi di pietra posti a picco e da paduli e burroni e siepaglie di virgulti. Ciononullameno gli abitanti di Dalmally corsero frettolosi verso la rupe, e noi pure vi fummo trascinati. Col cuore sommamente agitato figgemmo gli sguardi sul nido. L'aquila, postasi daccanto alla sua femmina, sembrava osservasse imperterrita dall'alto quell'agitarsi inquieto de'contadini che correndo qua e là non differenziavano punto da uno scompigliato formicaio.

Vi sono alcuni momenti nella vita in cui anco il più forte riconosce la sua impotenza.

— Siamo pur deboli creature noi! sclamò un vecchio montanaro che ci stava vicino, le cui forme erculee, non peranco piegate dalla grave età, mostravano quanto avrebbe potuto fare; — che possiamo noi in tale frangente? Pregare e null'altro!

Questi detti fecero gravissima impressione sulla moltitudine ivi radunata; i padri e le madri ricorsero tosto col pensiero ai loro figli e caddero tutti ginocchioni: una prece angosciosa salì al cielo.

Ad Amalia però alcuno non avea per anco pensato. La compassione generale nel primo istante era per il solo bambino, accresciuta dall'orridezza della rupe, ove stavan rivolti gli occhi tutti indagatori del sito, nel quale esso era stato deposto dall'aquila. Lo spavento s'era per guisa indon-

Digitized by Google

nato degli animi che nessuno pensava al mezzo di salvarlo: perplessi o fortemente agitati, chiedeansi l' uno all' altro que' contadini:

— Che viva ancora il bambino?

— Il mostro avrà egli sbranato co' suoi rostri quelle tenere carni?

— Oh Dio! che avverrà mai di quell' infelice?

Dal-Torso.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — Compagnia Pieri. — Colla sera del trascorso sabato si compiva in questo teatro la serie di rappresentazioni, incominciata negli ultimi giorni dell' anno spirato, e la compagnia Pieri, che in esse toccò meritamente molti applausi, dava jeri principio alle recite della stagione di quaresima. Grave perdita è per codesta compagnia la partenza dell'acclamato primo attore Tommaso Salvini, al quale succede il bravo Carlo Romagnoli; ma se in ciò il capocomico trova discapito, trae poi qualche vantaggio da parecchie parti minori, le quali sono mutate con miglioramento. Riserbandoci nullameno a parlar dei nuovi artisti quando li avremo veduti alcune sere, non crediamo inopportuno un breve cenno su quelli che calcarono le scene del teatro Re nella passata stagione. — Mentre veneriamo la Marchionni, già ornamento del teatro drammatico, e onoriamo altamente la Sadowski, ed esaltiamo la Ristori, le quali impartirono tanto splendore ad un lato dell' arte italiana, non debbonsi da noi tenere in lieve conto quelle giovani attrici, che già son brave e che offrono belle speranze; e appunto fra queste va annoverata la Giuseppina Casali-Pieri. Di leggiadra e nobile presenza, di voce bella, d' espressiva inflessione, ella congiunge lo studio alla naturalezza, e quantunque nella tragedia ci sia sembrata di discreto pregio, pure osserveremo che fra le cause di ciò, una potè essere il trovarsi ella al cospetto di Salvini, il quale ivi è sommo. Ma d' altronde la Casali devesi molto encomiare nelle parti drammatiche, e per brevità addurremo qual prova soltanto quell'ottimo lavoro ch'è la *Maria Giovanna*, nel qual fece bellamente da protagonista, e diede in venusti lanci di passione, laonde dal publico, generalmente severo del teatro Re, fu retribuita di fragorosi applausi. Tuttavia le rappresentazioni per cui ella mostra maggiore attitudine, maggiore abilità, sono le comiche, nelle quali, tanto se è dispettosa od accorta, quanto se amorevole od ingenua, riesce davvero valentissima, e per offrirne un esempio potremmo citare una qualsiasi delle commedie, in cui ella recitò durante lo scorso carnevale. — Dopo la Casali va nominata con parole di encomio l'avvenente prima amorosa Luigia Barbini, attrice di merito non comune. — Allo studio ed al coraggio vorremmo poi esortare la ragazzina Amalia Casilini, che molto promette, nonchè le signore Coliva e Petracchi, due giovani attrici che hanno tuttora buon tratto di cammino da correre per diventar brave; e delle altre artiste non importa mentovare che la diligente Enrichetta Casilini. — Ma quegli che fu il più bell'ornamento della compagnia Pieri, quegli che nelle parti comiche e drammatiche ha diritto ad alte lodi, e nella tragedia la cede a nessun attore che abbia l'Italia, ben inteso tranne Modena, è il suo discepolo Salvini, il quale può vantare dignitoso aspetto, fermo dominio di scena, ammirevole espressione del viso, limpida voce, nobile accento, e in ogni moto che possa agitar petto umano sa per eccellenza accoppiare l'arte alla verità, la precisione alla passione. Chi pertanto non lo ammira allorchè rappresenta un buon veterano, un prudente marito, uno scialaquatore ch'è al verde, uno snaturato giuocatore, un Moro amante e generosissimo, un Negro innamorato, ecc.? Chi non rimane stupito quand'egli incarna in sè stesso ed espone l' ardente sete di vendicare il padre, i gagliardi e inutili sforzi per dissimularla, il giubilo, i terrori, i raccapricci d'Oreste, i dubbj, le ambagi, i sospetti, i timori di Saul, e la magnanima dignità, l'infuocato amore, la furibonda gelosia d'Orosmane? Ond'è che noi consentiamo all'opinione di un valente ingegno, il quale ebbe a dire che se Salvini andasse a Parigi, anche senza avere la sottana, farebbe un diavoleto al pari della Ristori; ma con questo non vogliamo già dire che qui in patria gli manchino i debiti onori. Un altro distinto attore è il Gaspare Pieri, ch'è forse il miglior brillante attuale d'Italia. Nella passata stagione ottenne egli grandi plausi in parecchie commedie ed in moltissimi scherzi-comici, che nel portamento, nel gesto, nell' atteggiare il volto, nella gradazione della voce è veramente mirabile per disinvoltura, per brio, per varietà e sopratutto per naturalezza (dote necessaria ad ogni attore, ma generalmente un po' scarsa nei *brillanti*), e che in mezzo alla sua molta versalità, si attrae maggiori encomii, quando sostiene le parti di persona balorda o infatuata da un forte pensiero, come nello *Stordito* di Bayard, nell'*Esordiente* di Scribe, e nel *Trovatore* di Lodovico Muratori, del quale pur si diede poc'anzi al Teatro Re una discreta commedia, intitolata *Un viaggio per cercar moglie*. — Riguardo all' artista Gaetano Voller, egli ha grave l' aspetto e sostenuta la voce, il che gli torna molto acconcio, ed in qualche dramma si chiari bravo attore, rappresentando personaggi odiosi con perseverante precisione e bastevole calore, specialmente nell' *Industria e speculazione*; non ostante che tal rara fiata ei non ci apparisca abbastanza padrone della voce, la quale inchina allora a un po' di cantilena. Un valente attore si mostra il più delle volte anche il giovine primo amoroso Teodoro Raimondi, di bella pronuncia e di contegnoso modo di recitare; ma noi brameremmo ch'egli si correggesse, e volendo lo può, di due difettucci, quello, cioè, di dar talora nella freddezza, e quello di impartire, a guisa di ritornello, una artifiziosa e monotona e troppo forte inflessione alla voce. In quanto a Cesare Casali, egli è un buon caratterista, e sostiene qualunque parte con vivacità e naturalezza, della quale non manca altresì Giovanni Casali, giovine attore che nel *Goldoni e le sue sedici commedie* fece abbastanza bene da *Don Fulgenzio*; e in questo bel lavoro, oltre a qualche artista di cui già parlammo, si meritò lode Giuseppe Raimondi. Nè va dimenticato Eugenio Casilini, che ha franca voce, chiara pronuncia, ed all' accuratezza unisce bastante disinvoltura, e nella tragedia sa almeno declamare acconciamente il verso; e qui stimiamo inutile il parlare di alcuni altri attori, che vedemmo sostener sempre parti di quasi niun conto. — Dando poi uno sguardo al repertorio, ci duole di non poter volgere al Pieri, come a capocomico, quella piena lode che gli abbiamo tributato come ad artista, e che in un altro articolo di or fanno quindici giorni all'incirca, gli abbiamo espressa anche come a direttore della compagnia Pieri; poichè nella serie fino allora esposta, il numero dei lavori italiani non tornava forse inferiore a quello dei lavori stranieri, e questi erano, per lo più, abbastanza buoni, ma di presente la bisogna non corre così, e le produzioni nazionali datesi durante l'intero carnevale, oltrepassano di poco la ventina. Da quest'argomento però intendiamo escludere i così detti *scherzi-comici*, nei quali il teatro francese è ancor tanto superiore all' italiano, e che qualora soddisfino al loro obbligo di far ridere senza intaccar la morale, è d' uopo che noi quindi accettiamo da un' altra nazione. Tornando ora a bomba, diremo essere bensì vero che quella ventina di produzioni è quasi tutta d' autori contemporanei, ma appunto per ciò, senza pretendere che chi è divenuto capocomico da picciol tempo, abbia già fatto gravi dispendii per procacciarsi lavori italiani recentissimi, noi avremmo desiderato che l' esimio Pieri avesse fatto rappresentare le produzioni dei nostri padri del teatro. E perchè infatti ci die' nulla di Giraud, Nota, Augusto Bon, ed una sola commedia del Goldoni? Ma comunque sia la cosa speriamo che nella presente quaresima la brava compagnia Pieri ci verrà presentando un repertorio più italiano. . *Pietro Dolzino.*

PALERMO. — Real Teatro Carolino. — Leggesi nella *Gazzetta di Palermo* del 28 gennaio « In questo teatro si alternano *I Lombardi*, *I Due Foscari* e il *Nabucco*, capo-lavori del Verdi. Quest' ultimo ha avuto buon successo. La Baseggio (Abigaille) è valentissima, e con la sua ottima scuola, nonchè la bella sua voce (vero registro di soprano) riscuote sempre applausi; e gli onori della vittoria divide col baritono Pizzigati (Nabucco), col basso Pons (Zaccaria), col tenore Mazza (Ismaele) e con la melliflua Arancio (Fenena) giovane di grandi speranze. Il Pizzigati è un baritono che ha pochi rivali. La sua voce è soave e sonante. Si preparano la *Lucia* col tenore Naudin, la signora Ramoni e il primo baritono Luigi Pignoli, e *La Traviata* di Verdi, sotto il nome di *Violetta*, in cui canterà la signora Baseggio.

— *Nabuco.* — Adelaide Baseggio. — Un altro giornale pure di Palermo si estende maggiormente in proposito del *Nabucco*, e noi ci facciamo premura di riportarne l'articolo. — « Questa rinomata artista rimaneva della compagnia del presente anno a vedersi sulle scene del Carolino. La sua apparizione era stata preceduta dalla opinione universale di chi l'aveva udita alle prove, essere un'artista di merito singolare. Tale fu il fatto. Al presentarsi, bastarono quelle poche parole — *T'amava sì che il regno - Avrei per te lasciato* ec. — pronunciate con tanta vigoria, che scossero, come elettrica scintilla, i cuori di tutto il publico, e un generale clamoroso plauso fu come un solenne saluto ed una volontà. Appena entrò nelle scene fu ridomandata con replicati applausi. Quel terzettino venne eseguito da lei per canto e per azione distinta fra le acclamazioni universali. Noi la udimmo in seguito nei finali, nel duetto, nell'aria, e in ogni punto; e affermiamo per fatto costante, che la signora Baseggio sostenne la parte sempre eguale, e con eguale freschezza sino alla fine dell' opera. Gli applausi la interrompevano, perchè il publico non sapeva frenarsi: in somma l'Abigaille di quest'anno destò un felice entusiasmo. In ogni pezzo ella venne all' onore del proscenio. Noi frattanto osserviamo in lei una robusta voce, in cui natura stampò una tale soavità e simpatia nelle corde basse e di mezzo, ed anche nelle acute, animate da forza, che seppe attirare a sè tutti i cuori. Ella ha una scuola di vero canto italiano; il suo accento è una bella dote, che le viene dal cuore; l' azione è degna del personaggio di regina che sostenne con nobile contegno; la intelligenza dell'anima sua scintilla dagli occhi, e adorna le parole, che essa pronuncia con prepotente affetto, e sorrette da viva declamazione; la sua agilità è franca, eseguita sempre con tale nitidezza, che richiama i metodi del difficile canto dei bravi artisti, che un tempo possedeva il teatro italiano; infine la signora Baseggio fu giudicata dalla opinione uniforme di tutto il publico una *valente artista* di primo ordine, che onora le scene d' Italia. Le replicate evocazioni di quella sera sono le attestazioni di un *felicissimo incontro* da lei ottenuto in Palermo. »

— « **23** *gennaio* **1856.** — Zefiro e Flora. — Ballo di Davide Costa. — Sebbene questa volta il signor Costa non ci abbia dato un ballo, ma diremo piuttosto, un'ombra di esso, pur nondimeno non ci ha lasciato molto delusi nella nostra aspettazione. Egli, che a dir vero, ci ha mostrato nelle scorse stagioni non dubbie prove di quanto è capace, si limitò questa fiata a ben poca cosa, e secondo noi, ha fatto benissimo. Perocchè, minacciati, come eravamo, da una burrasca, della quale poco mancò che restasse interamente vittima per quest'anno il teatro, e in un momento, in cui pochi giorni ci rimangono per arrivare alla fine della stagione, un gran ballo sarebbe stato certamente inopportuno e fuori di ragione. Ma lasciamo da un canto le riflessioni, e veniamo al fatto. Possiam dire senza timor d'ingannarci, che questo balletto, se non ha destato le maraviglie, non è però dispiaciuto. Scarso di mimica, che, a parer nostro, solo è largamente ammissibile nei grandi balli, ove ha luogo l'intreccio d'un interesse drammatico, e di forti e svariate passioni, abbonda piuttosto di danze e di ballabili. E veramente tanto il primo che il secondo ballabile sono riusciti aggradevoli al pubblico; e se vogliamo esser giusti, il primo di esso è stato sostenuto dalla signora Adele Suardi, la quale vi ha spiccato mirabilmente e nell'adagio, e nelle brillanti variazioni. Quello però che ha richiamato più che ogni altro l'attenzione generale, è stato il passo a due tra la signora Suardi ed il Costa. Di quest'ultimo, nostra antica conoscenza, sarebbe superfluo lo elogiar la bravura. Ma della Suardi, nuova per queste scene, diremo sinceramente ciò che ne sentiamo. Questa giovane artista ci sembra possedere quasi tutti i numeri, che costituiscono una valorosa ballerina. Ella, quantunque un po' scoraggiata al primo apparire, mostrò in tutto il corso delle danze, e precisamente nel primo ballabile e nel passo a due, quanta sveltezza e quanta leggiadria sorti dalla natura non solo, ma quanta perfezione abbia attinta alla rinomata scuola milanese, alla quale fu educata. Il publico l'ha rimeritata di unanimi applausi e chiamata parecchie volte all'onor del proscenio. Noi quindi siam persuasi, e di tutto buon animo lo auguriamo alla Suardi, che la sua agilità non disgiunta dalla grazia, la sua venusta figura, la sua fresca giovinezza, e tutto il complesso insomma dei requisiti che la favoriscono, le spianeranno sempre più agevolmente il sentiero, che ha cominciato con sì lieti auspici a percorrere, per il quale soltanto può giungere ad alta e luminosa meta il vero merito ed il genio dell'arte. »

(Gazz. di Palermo.)

BOLOGNA. — Gran teatro del Comune. — L' impresario Marchelli, sempre volonteroso, intraprendente e disinteressato, ha voluto in sullo scorcio della stagione allestire un quarto spettacolo, per esserne uno mancato dei due promessi: e di fatto ieri a sera assistemmo alla rappresentazione dei *Foscari*, che sortirono un esito di pieno favore. La Corbari cantò la sua cavatina perfettamente, ed ebbe moltissimi applausi e in fine due chiamate alla scena. Questa leggiadra e valentissima cantante è fornita di tali mezzi di voce, di persona, di sentimento, e di tali risorse d'arte, da potersi dare a qualunque ardua e più svariata sperienza con certezza di riuscir sempre ad un esito segnalato e compiuto. Nel breve spazio di un mese noi l'abbiamo udita nell'*Ebreo*, nella *Miller*, nel *Viscardello* e nei *Foscari*, e sempre ed ovunque essa ha saputo colpirci di ammirazione, e convincere dell'eccellenza del suo magistero. Il tenore Palmieri disse l'adagio della cavatina assai bene e ne fu meritamente acclamato: cantò colla Corbari squisitamente il duetto dell' atto secondo, che fruttò ad entrambi spontanee acclamazioni, ed espresse con grazia di eletti modi la scena di *addio* nell' atto terzo. Il baritono Gorin sostenne la parte del Doge con valentia, zelo e sentimento. Ebbe plausi alla romanza, al duetto colla Corbari, al terzetto dell'atto secondo, e nella grande scena finale agì e cantò con tanta energia e bravura da farsi in fine parecchie volte riappellare alla scena. È pure a questo distinto artista applicabile l'elogio di essersi in quattro opere prodotto in sì breve spazio di tempo, e di essere in tutte riuscito perfettamente: lo che può far fede del suo valor singolare, e render sicure quelle imprese che saranno avvedute di procacciarsi l'opera di lui, sendo egli tuttora disponibile per la stagione della prossima primavera.

(Arpa.)

FIRENZE. — Teatro Nuovo. — Leggesi nell' *Eco de' Teatri*: « *Lo scuolare di Padova*, dramma nuovissimo di Napoleone Giotti, era dalla brava Pieri-Tiozzo promesso al publico per la sera della di lei beneficiata. Noi vogliamo credere, per amore di Giotti, che gravissimi impegni contratti colla Pieri prima che la *Raffaella* ottenesse il tristo esito che ottenne, impedissero al di lei autore, d'altronde dotato di molte buone qualità come poeta, di ritirare questo infelicissimo fratello dell' infelice *Raffaella*, e di impedirne la rappresentanza. L' esito del suo ultimo lavoro, recitato al teatro del Cocomero, dovea averlo persuaso che le pallide imitazioni dei drammi e delle tragedie di Schiller e di Goethe, non son fatte per gli Italiani, che i racconti di apparizioni fantastiche ci spingono le risa sopra le labbra, che le tetre narrazioni di atrocissimi delitti ci destano ribrezzo forse, ma non commovono giammai; che noi vogliamo che il dramma abbia condotta, abbia caratteri, abbia situazioni naturali e ben dipinte, abbia episodi co-

Digitized by Google

spiranti tutti allo scopo finale dell'opera, e tutti riuniti, strettamente riuniti e ricollegati al fatto che forma il principal fondamento di tutto il lavoro, con idee, affetti, passioni non stranissime, non impossibili, ma fondate sulla vera natura del cuore umano. Un accozzo più o meno razionale di scene con poca o punto relazione fra loro, con otto o dieci inutili soliloqui in cui non si parla che d'incendii, morti, stragi e ruine svelate in tutta la più arida loro atrocità, non può eccitare niun interesse in un publico di animo e di sensi gentili, il quale può talvolta prender diletto nel sentirsi commosso da una pietosa situazione che egli abbia veduto sorgere e svilupparsi con naturalezza come verità sotto i suoi occhi, ma non può mai che fuggire inorridito da cotesti vergognosi fasti dell'umana malvagità. Quindi se *Lo scuolare di Padova* ebbe miserrimo esito, lo attribuisca l'autore non alla cattiva esecuzione, ma sibbene alla qualità del suo dramma, che rappresentato anche dai più egregi dovrà cadere. Io non voglio entrare in un esame di questo lavoro, ma non posso a meno di non osservare che l'unico carattere che vi sia delineato, è quello orribilmente feroce di Ezzelino. Del resto, se forse si eccettua il buon Jacopo, onesto agricoltore e fedele vassallo, ma che per isventura sparisce dopo il primo atto senza che si sappia più nulla di lui, tutti gli altri sono o mal delineati o insipidi. Non voglio parlare dell'Astrologo, personaggio inutile, e che non è portato in scena altro che per allungare il terzo atto: non della Cecilia che non sa nè piangere il padre nè amare l'amante, ma della Gisla, madre e moglie misteriosa, che apparisce sempre in iscena quando meno lo si aspetta e sempre senza che ne sia motivo; ma di Piero che si fa capo di una rivolta per assalire la torre ove sono racchiusi i prigioni serbati all'ira di Ezzelino, e poi al comparire di un sol uomo si spaventa, e abbandona l'impresa, e si lascia fare prigioniero come una lepre presa al covo; che per salvare pochi prigionieri, che suo padre ha minacciato d'uccidere, tradisce la propria patria, abbandona l'amante, la figlia del suo padre adottivo. E per parlare della naturalezza delle situazioni, come è mai possibile che Piero, a meno di non essere un pazzo da ospedale, dopo aver riuscito a salvar Cecilia dai soldati di Ezzelino e averla condotta in salvo nel castello degli amici del di lei genitore (tanto almeno devesi supporre da quanto le dice allorchè nel primo atto la esorta alla fuga), la voglia riportare in Padova in mano dei di lei nemici mortali, solo per farle rivedere il padre che è chiuso nelle carceri del tiranno, e precisamente la notte che egli si appresta a liberarnelo? E come è possibile che egli aspetti a cotesto momento, pochi minuti avanti che debba aver luogo la sua arditissima impresa, a svelarle il suo amore, e far ciò sulla publica via fra la prigione del padre e l'osteria convegno dei congiurati?.... — Ma basti dello *Scuolare di Padova*; l'egregia Pieri in quell'istessa sera destinata a suo benefizio ci fece veramente gustare i bei versi di Arnoldo Fusinato, in cui l'immaginoso poeta prese a narrare l'amore e la follia; la morte della povera Estella. Essa recitò questa poesia con quel gusto, con quella grazia, con quel sentimento che distinguono la brava attrice, che in quest'anno ci commosse nella *Maria Stuarda*, nella *Elettra*, nella *Gismonda*. Essa ci fece colla *Estella* dimenticare la noja che ci avea assalita durante la rappresentazione dello *Scuolare di Padova*. »

— Il primo febbrajo alla Pergola la beneficiata dell'egregio primo ballerino e coreografo Fissi riescì brillantissima per numerosa e scelta affluenza di spettatori, e per quelle molte ovazioni, che tributategli continue durante tutta la stagione, jeri sera apparvero più manifeste. Il Fissi non poteva certo ottenere più splendido e più meritato successo, poichè colle molte prove che egli ha saputo dare di straordinario valore nell'arte sua esso è giunto ad occupare uno dei posti principali tra i migliori e più famigerati danzatori che calcano le nostre scene. La Fuoco lo coadjuvò mirabilmente poichè il plauso e l'ammirazione accompagnano sempre questa prediletta figlia di Tersicore. *(Ind.)*

— All'Alfieri, la brava Scheggi ebbe pure in detta sera la sua beneficiata, in cui le si aperse larghissimo campo di far valere le rare doti che ella possiede, nella cavatina della *Beatrice*, che cantò con moltissimo impegno e con raro magistero, di che il publico le seppe veramente grado, retribuendola di fragorosi applausi, di poesie e di fiori. *(Ind.)*

GENOVA. — Il carnevale è finito, lasciando in pieno memorie gradite pel numero e per la scelta degli spettacoli che rallegrarono questi teatri. Al Carlo Felice *La Traviata* ha fatto gli onori della stagione, e la signora Bendazzi fece quelli della compagnia, cogliendovi plausi senza fine. Lo che non esclude già che anche in quest'opera avessero buone accoglienze ed il Ferri ed il Bettini. Nel ballo l'Albert-Bellon fu la gemma degli spettacoli, e nessuno vi avrà certamente che metta in dubbio il valore, anzi l'altissimo pregio di questa gemma. *Il Giuocatore*, ballo rappresentato recentemente, ebbe applausi e piacque moltissimo, e moltissimo vi piacque l'eccellente prima artista Raffaella Santalicante-Prisco, che possiede i più ambiti doni di bella presenza, anima, mobilità di fisonomia, chiarezza di gesto e somma intelligenza. Fu applaudita a più riprese e lo fu il Rota, coreografo e mimo.

— Al teatro Paganini la compagnia Lombarda fece buonissimi affari, quantunque l'indisposizione per gravidanza della Zuanetti-Aliprandi potesse recarle nocumento; le fu sostituita pel carnevale la nota attrice Orsola Panichi, che sostenne col massimo impegno l'arduo ufficio. Il Papadopoli, l'Aliprandi, il Rosa fecero sempre egregiamente il debito loro e poterono rallegrarsi di buon successo.

— Al teatro Doria la compagnia Santecchi fu la ben giunta ed onorata di concorde suffragio di stima e di acclamazioni. Il Landozzi e la Caracciolo vi si mantennero in tutte le buone grazie degli spettatori, che loro fecero ripetere per ben tre volte la tragedia d'Ippolito D'Aste *Lucrezia Mazzanti*, ch'ebbe così quattro rappresentazioni con teatro affollato. Il Bonazzi, il Lollio, la Santecchi furono pur benissimo accetti.

— Al teatro Sant'Agostino la compagnia equestre del Ciniselli piacque, e fece accorrere molta gente a' suoi possibilmente svariati spettacoli.

— Rimane che si dica del teatro Apollo e del teatro Colombo, quest'ultimo sfortunatissimo; l'Apollo al contrario prediletto dalla fortuna. Il favore del publico, manifestatosi alla compagnia Monti e Preda fin dalle sue prime recite non si smentì mai per merito così de' suoi bravi artisti, come del repertorio, variato, ricco e buono. Il Preda, nella maschera del Meneghino, piacque moltissimo, e quasi tutte le sere rallegrò colle sue facezie il publico, che lo applaudì appena si mostrava, e lo festeggiò sempre clamorosamente. Merita pure speciale menzione Cesira Monti, che così bene e al naturale rappresenta qualunque parte. Ad Alessandro Monti poi si debbono particolari lodi per il modo d'investirsi di qualunque parte si da giovane che da parucca; nel *Vecchio caporale* rappresentato con molta maestria, e raccolse replicati applausi, e così in altre moltissime produzioni. Va pure encomiato l'amoroso Grisanti; gli manca però un po' di spirito. All'amorosa Costanza Sartorio si debbono encomii, così alla briosa servetta Teresa Monti, alla seconda donna Grisanti, alla madre nobile e caratteristica signora Mancini, al padre nobile Martinengo che si fece onore nel rappresentare con tutta naturalezza *L'operaio Lombard*. Menzioneremo infine il caratterista Filippo Parducci ed il primo generico Carlo Perucchetti. — Al teatro Colombo la compagnia Livini fu costretta a chiudere prima del tempo il teatro per mancanza di spettatori, recitando però alla festa con poco concorso. In questa città i teatri sono troppi, e se ne accorge chi è men fortunato.

VERCELLI. — Corrispondenza del 5 febbraio: « Al nostro teatro abbiamo la *Luisa Miller*. Non so se sapiate e se non lo sapete ve lo dirò io che la signora Margherita Zenoni sosteneva la parte della protagonista, ed era appunto quella che al teatro di Cuneo ha fatto fanatismo nel *Rigoletto*. — Applausi dal principio alla fine? — Verissimo! I Vercellesi hanno resa giustizia al merito di questa brava ed eccellente artista. Figuratevi che taluno, mi si dice, della direzione di quel teatro si era messo in capo di farla fischiare. Nulla per ciò fu risparmiato, ma si erano fatti i conti senza l'oste, e si dovette dunque farli due volte. Il primo atto passa senza incidenti. Al secondo atto esce la Zenoni, e alle sue prime note il fischio di un abitatore (non de' cieli) ma della piccionaia scende dalle nuvole a turbare il solenne silenzio dell'uditorio. Il publico, che non ha bisogno di suggeritori, protestò in massa contro il fischio importuno del perturbatore, e il plauso più sfogato, più generale fece testimonianza alla Zenoni del come ella andava a genio all'universale. Il rimanente della rappresentazione fu un continuato applauso per la brava e simpatica artista chiamata molte volte al proscenio. Che se volete saper il motivo di questa malaugurata opposizione, eccovelo in breve. Era stata scritturata per il nostro teatro la Briol e si diede per prima opera il *Rigoletto*. Senza far parola del merito più o meno artistico della signora Briol, essa piacque così così; ma la sua voce abbassava di tanto sera per sera, talchè si temette un abbassamento completo, e la direzione a malincuore dovette scritturare invece sua per telegrafo la signora Zenoni, di cui si conosceva il merito pei recenti trionfi di Cuneo. Non crediate già che io voglia farvi il panegirico della Zenoni, non è questo il mio assunto; io volli darvi, non altro, un ragguaglio storicamente imparziale. La Zenoni canta nella *Luisa* e piace; non vi dico nulla di nuovo; piace e molto. Intanto la direzione, pensando allo smacco sofferto dalla sua protetta, si volge alla signora Zenoni, di cui si conosce la bontà, e le si propone di fare *I Capuleti e i Montecchi*. La Zenoni non conosce lo spartito. Un maestro e qualcun altro accertano la signora Zenoni che la parte di Giulietta, che le viene destinata, è più rilevante di quella di Romeo, che, dicono essi, si procurerà di far accettare alla signora Briol. Vedete ipocrisia dei nuovi farisei o sepolcri imbiancati che io li chiami! La Zenoni si accorse troppo tardi del tranello, e rifiutò di fare la parte di Giulietta, accettando però quella di Romeo. Pensate il parapiglia che accadde a tale protesta! Finalmente la gran parola è gettata. Decida il tribunale, e frattanto si susciti nuova opposizione all'artista, la quale innanzi al tribunale della publica opinione vinse la lite; quello però innanzi al quale fu portata la causa dette ragione alla direzione. Alla Zenoni resta di appellarsi al publico, del quale gode tutte le simpatie, che l'applaudì e l'applaudirà anche sotto le spoglie di Giulietta, come l'ha ammirata ed acclamata sotto quelle di Luisa, e così in conclusione gli onori del trionfo, a dispetto degli oppositori, resteranno alla Zenoni. » *X.*

— Altre notizie aggiungono i particolari dell'opera anzidetta, e citano fra i pezzi acclamati vie maggiormente le cavatine della Zenoni, i suoi duetti, e gli altri brani ne' quali parteciparono ai plausi il baritono Massera, pieno d'intelligenza e d'anima, il tenore Tagliazucchi, il basso Celli e l'Airoldi, contralto. Nelle danze la gentile ed agilissima Scheggi diede di sera in sera sempre più belle prove de' suoi progressi e delle molte doti onde va adorna, e che le procacciarono incessanti applausi ed evocazioni.

TEATRI STRANIERI

JASSY. — Novelle più che felici ci si recano dalle nostre corrispondenze in proposito dell'*Attila*, rappresentatasi da ultimo a codeste scene. L'esecuzione ne fu commendevolissima per merito proporzionatamente di tutta la compagnia. Cecilia Mansui, che seppe cattivarsi in sì bella e durevole maniera le simpatie del publico quale Azucena del *Trovatore*, si trasformò in Odabella con tale intelligenza e valore di arte, di voce e di azione, che non si sarebbe potuto aspettarsi altrettanto, conoscendosi quanto dissimili siano le due parti anzidette. Fin dalla cavatina ebbe essa segni manifesti e frequenti del favore degli spettatori, i quali, a dir breve, indi innanzi la ricolmarono di battimani in tutti i suoi pezzi e ne assicurarono il trionfo. Il Petrovich colla sua bella voce e coll'impegno che pose in ogni tratto seppe meritarsi plausi e rendere grata la parte di Foresto, in ciascun pezzo della quale fu pure encomiato. Il Giannini diede risalto al personaggio di Ezio da quell'egregio artista ch'egli è, e che nulla mai trascura, e sempre pone il massimo zelo nel rappresentare con cuore ed ingegno le parti che gli sono affidate. Il basso Bremond non venne meno alla buonissima riputazione che gode, e colle proprie qualità rimarchevoli di voce e di arte contribuì moltissimo al buon esito dello spettacolo. Molte furono le appellazioni e fra gli atti ed al calar della tela.

ALESSANDRIA d'Egitto. — Opera italiana. — Corrispondenza del 25 gennajo. — « Non abbiate due pesi e due misure, » — così io dirò al gentiluomo o gentiluomini che si presero la briga di ragguagliare alcuni giornali sull'andamento delle opere date in questo teatro Europeo dalla compagnia Italiana composta primieramente dai seguenti artisti: Adalgisa Molinari, prima donna; Giulia Arditi altra prima donna; Luisa Boccolini, contralto; Anna Pozzesi, seconda donna; Luigi Toffanari, primo tenore; Antonio Severini, altro primo; Cesare Baccolini, basso profondo; Tommaso Pieri, baritono; e Gaspare Pozzesi, buffo. Prima d'ogni altra cosa dirò che tutti i ragguagli dati dal perduto ottobre 1855 sin qui, sono alterati nella verità, perchè forse recati in generale da persone parziali a pochi artisti, e questi non possono giudicare che coll'occhio della predilezione; e lo provo con le seguenti verità. La sera del 5 ottobre perduto si aprì la stagione coll'*Attila*, colla signora Molinari e coi signori Toffanari, Boccolini e Pieri. L'esito della prima rappresentazione fu assai dubbio ed il solo che resse il filo che dovea sostenere per l'intera stagione fu il Boccolini (Attila). La Molinari non ebbe quell'incontro che poi ottenne nel *Birrajo*. Per seconda opera si diede appunto il *Birrajo di Preston*, che piacque molto in pieno e se ne diedero moltissime rappresentazioni. E quì domanderò a chi diede ragguaglio delle opere, chi piacque a preferenza degli altri? Il Boccolini, che fu applauditissimo nella sua romanza di sortita, ed a cui fu fatta ripetere la canzone o brindisi, nell'atto secondo, e che infine piacque in tutta l'opera. Fu pure molto applaudita la Molinari nell'adagio del rondò finale, e meritamente, perchè lo disse bene. L'infelice *Poliuto* fu la terza opera che comparve a queste scene, dico infelice perchè non ebbe che la vita d'una sola sera, e mentre l'impresa si proponeva darlo una seconda volta, il publico non lo volle e la costrinse a levare il cartello. - Il Pozzesi, ad onta della sua ostinata indisposizione, si era retto, e l'impresa metteva ogni premura per mandarlo in iscena coi *Falsi monetarii* insieme alle signore Molinari e Arditi, al Pieri e al Severini. Poveri *Falsi monetarii!!!* non coniarono che poche monete di cattivissima lega. Dunque picchia e ripicchia, come dice l'*Archeologo*, ed eccoti *Il Trovatore*, che la prima sera zoppicò molto, perchè i principali esecutori poco sapevano la loro parte, con tutto ciò l'esito fu mediocre se non buono; comunque sia se ne fecero parecchie rappresentazioni. Il publico intanto non troppo contento non cessava di istigare l'impresario Bacci perchè facesse venire nuovi artisti, ossia una prima donna, un tenore ed un baritono; mentre ad una voce era sodisfattissimo del basso Boccolini. - *Don Pasquale* succedette al *Trovatore*. Sembra, in proposito di quest'opera, che il degno *Archeologo*, intento ai suoi gravi studii, non siasi mai recato al teatro, perchè non avvedersi dell'esito che ebbe era non avere occhi ed orecchie. Rammenterò dunque allo studioso, che il *Don Pasquale* piacque assai, e che sebbene la signora Molinari titubasse nella parte, pure fu molto applaudita, che il Boccolini ebbe le più ambite sodisfazioni del publico, che Pozzesi fece ogni possibile per non passare inosservato, e che poco fu applaudito il Severini. Intanto giungevano da Milano la signora Beltramini-Marcora, il tenore Vietti e il baritono Colmenghi che esordir doveano colla *Lucia*. L'impresa e i suoi consiglieri andavano cantando le lodi dei

Digitized by Google

suindicati nuovi artisti, dimodochè se l'esito della *Lucia* non fu come si aspettava è meno colpa degli esecutori che dei maligni, i quali non mancano anche in Egitto, e della immensa prevenzione, sempre nociva. Il publico facevasi ogni giorno sempre più severo; nondimeno giudicava che la signora Marcora è buon' artista e canta di eletta scuola, e così i signori Vietti e Colmenghi. Queste sono verità senza ombra d' invenzione. Checchè scrivasi adunque da chi vuole o fa scrivere, il Boccolini fu applaudito nella piccola parte di Bidebent per voto di un publico intero, il cui giudizio va sempre rispettato. La verità atterrò le menzogne di qualsiasi colore, ed essa sempre finisce per rifulgere. Chi scrisse l'articolo risguardante questa compagnia nello *Scaramuccia* del 5 gennajo anno corrente, non può essere che un partitante parzialissimo della signora Molinari e dei signori Severini e Pozzesi; prova ne sia che il Boccolini, che piacque in tutte le opere a preferenza di ogni altro, non vi si nomina affatto, non potendo dire nulla in contrario, come disse del Toffanari, della Arditi, ecc. E qui giova dire che la signora Molinari ha più voce che metodo, scuola e scena: che l'Arditi ha pure qualche merito musicale: che la Boccolini ha voce simpatica, e che la parte di Azucena nel *Trovatore* fu da lei eseguita bene, che il Toffanari, è vero, ha più voce che bella voce di tenore, ma se però non era la immensa prevenzione che questo publico aveva di lui, avrebbe piaciuto molto di più. Il Severini è un discreto tenore per certe opere, e nulla più. Il Pieri è artista, e se i mezzi vocali non corrispondono all' arte, lo si deve ai molti anni di sua carriera. Infine il Boccolini ha voce omogenea ed intuonata, ed è artista reputato il migliore fra tutta la compagnia. — Signor *Archeologo*, questo è il giudizio del publico alessandrino, ed è ben differente dal suo. — Ora si provano il *Rigoletto* colla Marcora, Colmenghi, Severini ed i conjugi Boccolini, ed *I Masnadieri* colla Molinari, Pieri, Toffanari e Boccolini. Sono due opere dello stesso maestro e belle e bene adattate ai mezzi di tutti. — Dopo aver passato in rivista succintamente la parte vocale, giustizia vuole che non si taccia del giovine direttore di orchestra, Augusto Michelangeli, il quale per la sua assiduità e zelo riesce ad ottenere una buona esecuzione, ad onta della scarsità di suonatori che compongono la orchestra suddetta. Molti trovano in lui avere assai progredito dallo scorso anno. Merita pure parole di encomio il provetto ed egregio maestro concertatore Emilio Ebano. *A. C.*

— Posteriori notizie recano che la *Lucia* piacque e che vi furono applauditi a più riprese la Beltramini-Marcora, il Vietti, il Colmenghi ed il Boccolini.

NOTIZIE.

MILANO. — Jersera davasi alla **Scala** la quarta rappresentazione della *Giovanna di Guzman*; gli spettatori traevano in folla ad udirla, e si reiterarono gli applausi ai principali pezzi dell'opera lunga e faticosa, eseguita col massimo impegno e colla valentia che è da loro così dal Graziani e dalla Barbieri-Nini come dal Giraldoni, dal Nanni e da tutta la numerosa famiglia cantante e dall' orchestra che fa il debito suo a maraviglia. Le danze furono accorciate; in esse però, tranne i plausi che si fanno alla Beretta, la pazienza del publico è messa a dura prova. — Fra breve si rappresenterà il *Giovanni di Giscala* del maestro Rossi di Parma.

— Lo scorso *venerdì*, quinta festa da ballo alla **Scala**, accorsero in tanto numero genti d'ogni condizione, che si temette non il luogo fosse angusto alla folla. Oltre gli abbonati si contarono più di cinquemila persone; l'eleganza, il buon gusto, la ricchezza presiedettero alle splendide acconciature d'un popolo di signore, che empiva le logge, e trasmutavasi di mano in mano nelle sale del Ridotto. Maschere d'ogni fatta, le più graziosamente e ricercatamente adorne, fra le quali petulanti *debardeurs* d'ambo i sessi tenevano viva ed allegra la brigata. Si ballò da per tutto con abbandono, con entusiasmo: le danze in voga si succedettero e si confusero. La sbadata allegrezza dominò nel convegno, ove indarno si sarebbe cercato il ballo misurato, composto, grazioso, tiranneggiandovi un procace disordine saltante, che ci fu detto somigliar in origine al *cancan* di Parigi, che deriva in linea più o men retta dai Baccanali di Roma.

— Al **Teatro Carcano** le feste danzanti di società furono tutte egualmente affollate e liete di varie maschere e di danzatori instancabili in ambo i sessi; le feste d'abbonamento furono del pari, anzi oltremisura affollate, qui, come negli altri teatri; il mattino era già inoltrato quando cessavano i suoni, e i piedi, stanchi e malfermi, rifacevano il cammino delle proprie abitazioni a cercarvi qualche po' di riposo. — Giovedì avea luogo la beneficiata della prima donna Vittoria Luzzi coi *Lombardi*, applauditissimi ad onore di lei, dello Stigelli e dell' Antonucci a volta a volta acclamati e riappellati, e colla cavatina del *Macbeth*, che la gentile e brava prima donna eseguì in modo egregio fra il battere delle mani degli spettatori, che tre volte poi la riappellarono alla scena. — Jersera cantavasi lo *Stabat* di Rossini; gli spettatori, accorsi in gran numero, plausero qua e colà all'esecuzione, immatura ed in qualche parte imperfetta. Il trattenimento terminò alle 9 e mezzo, lo che incolleri in guisa buona parte del publico che le dimostrazioni di malcontento furono quanto dir si possa energiche e dispettose.

— Alla **Canobbiana** la folla invase nelle passate sere le feste da ballo a tale che si dovette negare il biglietto d' ingresso a molte persone giunte troppo tardi. — Martedì avea luogo la beneficiata del Moncalvo colla *Profuga all'ospitale de' Pazzi*. È inutile il dire che si rise molto e si applaudì moltissimo. Così si fece le sere di poi. La compagnia Giardini dal canto suo adempì onorevolmente ai proprii impegni e si mantenne nel pieno favore degli spettatori, che ai conjugi Giardini, al Seghezza, all'Arcelli, al Brizzi diedero più e più volte manifesti segni di gradimento. Ora la compagnia si rinnova e recasi a Brescia col Landozzi primo attore, che la publica estimazione pone in sì bel seggio di onore. Il Seghezza e la signora Arcelli formano il nucleo di una nuova compagnia, alla quale auguriamo prospere sorti. Jeri ebbe termine la stagione che può annoverarsi fra le più avventurate.

— Ieri la drammatica compagnia diretta e condotta dal Pieri, cominciò al teatro **Re** il nuovo corso delle sue recitazioni per la stagione della quaresima. Vi ebbero in essa parecchi ed importanti cangiamenti di artisti, fra' quali citeremo quelli del Salvini, cui succede Carlo Romagnoli, attore annoverato tra' migliori, e delle signore Barbini e Casilini, in luogo delle quali furono scritturate le signore Sivori, Cutini e Diligenti, che godono pure di bella riputazione nell' arte.

— Fra gli spettacoli onde si rallegrò **Milano** negli scorsi giorni, uno certamente de' più gradevoli fu quello che ebbe a rinnovarsi il giovedì, il sabato e jeri nelle ore pomeridiane, allorchè il corso accalcavasi di curiosi d' ogni fatta e le carrozze misuravano una lunghissima via fino a Porta Orientale ed ai bastioni, e quindi ritornavano nel grembo della città. Giovedì e sabato carrozze e carri con maschere rendeano vario, bizzarro e divertevole il corteo del carnevale; non mancava a far compiute le gioje di siffatti spassi che il gettare de' coriandoli, l'uso de' quali dava, in addietro, un carattere proprio e singolare ai popolari chiassosi sollazzi carnascialeschi. Il concorso de' forestieri fu, nei giorni andati, numeroso oltre il consueto; la stagione bellissima e non rigida giovò mirabilmente all' utile e al diletto di Milano.

— **Bazzini** darà un concerto alla **Scala** *venerdì* 15 del corrente febbrajo. Frattanto recasi a Brescia, sua patria, invitato a darvi pure un concerto.

PARIGI. — Proseguono alla Grand' Opéra le rappresentazioni del *Corsaro*, di cui promettemmo dare contezza estesamente, ed il faremo non appena il conceda lo spazio. La Rosati evvi acclamata, e vi sono encomiatissimi il Segarelli e Claudina Cucchi.

— Il signor Houssaye, direttore del teatro Francese, ha dato la sua dimissione. Gli succede il signor Empis, autore drammatico di vecchia data ed uno dei quaranta dell'Academia Francese.

— I giornali recano che il tribunale condannò per diffamazione ad un anno di prigionia e mille franchi d' ammenda Enrico Montazio, uno de' corrispondenti della *Gazzetta di Milano*.

— All'Odeon aspettavasi una nuova commedia del Ponsard dal titolo *La bourse*.

MADRID. — Successo di pieno entusiasmo ebbe l' *Italiana in Algeri* a tutt' onore della Borghi Vietti, del Galvani, del Soares e del Beneventano. Daremo i particolari.

ROMA. — Sul finire della stagione v' ebbero due novità al teatro Apollo, primieramente l' *Ileria* del coreografo Viotti con esito clamoroso ed onori senza fine ad Amalia Ferraris ed al Lepri con lei; poscia *Lida di Granata* del maestro Apolloni, che non sortì prospero successo.

NAPOLI. — Al teatro Nuovo si rappresentò l'opera giocosa del maestro Moretti *Una gita a Pompei*, ed ebbe successo pienamente avventurato. Piacque in singolar modo la prima donna Zenobia Papini, che cantò maestrevolmente e si mantenne, come nel *Trovatore* e nelle opere precedenti, nel pieno favore degli spettatori. Benissimo fecero pure il Conti, lo Zoboli ed il Casaccia, e furono applauditi e richiamati colla Papini e col maestro.

VIENNA. — Fra le nuove opere che si rappresenteranno al teatro italiano nella imminente primavera citasi quella del cav. Tommasi di Napoli, autore della musica e del melodramma *Guido e Ginevra*.

— Aspettasi l'arrivo della celebre Ristori e della sua compagnia, le cui recite debbono incominciare il 16 febbraio.

— Dicesi che la direzione del teatro italiano sia passata o passi in altre mani, avendo il Merelli rinunciato a cosiffatta incumbenza. Questa notizia però non fu publicata sino al presente da alcun giornale, e per ciò possiamo metterla in dubbio.

— Al teatro di Porta Carinzia si rappresentò un nuovo ballo *Neapolis*, ch' ebbe il pieno suffragio di lode ad onore e merito specialmente della Pochini e del Vienna, quella da tanto tempo delizia del publico, questi encomiato e riposto fra i migliori che abbiano calcato quelle scene. Furono entrambi applauditi, festeggiati e riappellati.

VENEZIA. — Alla Fenice dovea darsi nelle scorse sere *Giovanna di Guzman*, di cui non sappiamo novelle. Il ballo del Borri *Lucilla* trascorse senza plausi e senza biasimi; la Plunkett vi fu accolta con acclamazioni e levata a cielo. Poi si ridiede *La Giocoliera*, che conta circa trenta rappresentazioni sempre fortunate; in essa moltissimo piacque pure Rosina Scotti, danzatrice di merito e carissima agli spettatori. — Si rappresenterà il *Fallo* del Rota, ballo promesso dall' impresa prima del carnovale.

GENOVA. — La nuova opera del maestro Achille Peri *I Fidanzati*, rappresentata al Carlo Felice il 7 febbrajo, ebbe esito pienamente e clamorosamente felice. Il chiaro maestro fu riappellato almeno dieci volte, e il furono più e più fiate la Bendazzi, Ferri e Bettini. Daremo i ragguagli.

TORINO. — Al Sutera si rappresentò *La prova dell' opera seria* del maestro Mazza con esito assai fortunato, e plausi moltissimi specialmente al buffo Fioravanti.

VERONA. — Il 7 ebbe luogo al Teatro Valle la rappresentazione della *Maria Stuarda* con Adelaide Ristori, applaudita da spettatori sceltissimi, non accalcati. Ne parleremo,

MANTOVA. — Leggesi nella *Gazzetta* di questa città: « L'insigne maestro Meyerbeer, di passaggio per questa città, onorò domenica sera di sua presenza il teatro, in cui si rappresentava *La Traviata* di Verdi. Appena fu veduto entrare in palchetto, il publico lo accolse colle più festevoli acclamazioni, onde testimoniare all' egregio maestro quella stima che si è meritata con tanti celebrati capolavori.

LODI. — Anche alla *Norma* risero sorti prospere sommamente, ad onore prima di tutto della protagonista Laura Ruggero-Antonioli, la quale vi si fece apprezzare altamente e qual cantante e quale attrice. Adele Ruggero, (Adalgisa) ed il tenore Miserocchi (Pollione) piacquero pure moltissimo, e non senza lode eseguì la parte di Oroveso il basso Morelli.

BELLUNO. — Si diede il *Barbiere di Siviglia*, e furonvi applauditi l'Alfonsina Grandi, prima donna, il tenore Allegri, giovane fornito di buoni mezzi vocali e d'arte, e il veterano Cavirago.

La nuova compagnia drammatica diretta di **Adelaide Ristori**, che recasi a Vienna per la imminente stagione, e dà, cammin facendo, qualche rappresentazione a Verona ed a Trieste, conta fra gli altri attori il Bellotti-Bon, il Glech, il Tessero, la Barracani, il Mozzi e la giovine Picchiottino, allieva della Filodrammatica torinese. La compagnia, al dire de' fogli di Torino, non corrisponde al merito della celebre attrice.

Recenti Scritture.

MILANO. — Teatro Santa Radegonda. — Compagnia d' opera per la imminente breve stagione, che incomincerà giovedì 14 febbraio: Prime donne assolute Antonietta Montenegro, Emilia Feliciani e signora Donovani; prima donna contralto Rita Pozzi; primo tenore assoluto Paolo Scotti; primi baritoni assoluti Luigi Valli ed Enrico Delle Sedie; seconda donna Marietta Fumagalli; secondo basso Alessandro Trabattoni. Si rappresenteranno *Norma*, *Anna Bolena* e *Maria di Rohan*. Questa compagnia fu scritturata dall'Agenzia del *Cosmorama*, non dall' Agenzia Bonola, come fu detto per abbaglio.

Teresa De Giuli-Borsi. — Leggesi nel *Pirata*: « Fu sì grande e veritiero il successo della De Giuli all'Apollo di Roma, che l' impresario Jacovacci la volle riconfermare per la prossima primavera, onde dare con essa al teatro Argentina il *Roberto il Diavolo*, *I Vespri Siciliani* ed una terz'opera espressamente scritta dal maestro Fenzi, romano. Sarà la sesta volta che la De Giuli canterà nella città de' Cesari, e non è lieve gloria per questa distintissima artista, che forma giustamente l' orgoglio delle scene italiane, e che dal 10 giugno in avanti sarà disponibile. »

RAVENNA. — Pel grandioso spettacolo della primavera l' impresario Marchelli ha riunito tre artisti di gran vaglia e di bellissimo grido, *Adelaide Basseggio*, cioè, il tenore *Massimiliani* ed il baritono *Guicciardi*. Il resto della compagnia e la scelta degli spettacoli risponderà ad artisti di tanta importanza.

PAVIA. — Si darà spettacolo di opera anche nella corrente quaresima alle scene del Condominio, al qual effetto fu rifermata la prima donna assoluta *Luigia Gavetti-Reggiani*, che tanto piacque nel carnevale, e le furono aggiunti i seguenti compagni: primo tenore assoluto *Remigio Bertolini*, primo baritono assoluto *Carlo Bartolucci*, prima donna contralto assoluta *Luigia Corbari*, comprimaria e supplimento *Angiolina Fontanesi*. Opere *Lucrezia Borgia* e la *Stella di Napoli* di Pacini.

Giulia Cirelli, prima donna assoluta che moltissimo piacque nelle scorse stagioni a Torino, fu scritturata per la corrente quaresima al teatro Doria di Genova, ove avrà a compagno il Cambiaggio.

Artisti disponibili.

Fanny Gordosa, prima donna assoluta, che canterà nella corrente quaresima al teatro della Pergola in Firenze, rimane libera d' impegni con la ventura primavera, per la quale era scritturata al teatro di Ferrara, avendo l' impresario Orsini sciolto il contratto colla onorevole direzione di quel teatro.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La derelitta, II. — Teatri. — *Napoli, Torino, Verona, Bari, Pesaro, Bologna, Savona, Cesena, Saluzzo, Treviso, Barcellona, Lisbona, Mahone.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Scala.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 14 Febbrajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 13

LA DERELITTA

Novella.

II.

Nel primo istante Amalia fu annientata dal terrore; non potendosi reggere su' piedi, lasciossi andare su di un sasso, tenendo fitti gli occhi su ambo le aquile. Dal suo aspetto immobile non si poteva rilevare il pensiero che l'occupava.

Improvvisamente, come animata da una forza straordinaria, balzò in piedi, e corse con maravigliosa rapidità trapassando paduli, burroni, spineti sino a' piè della rupe e poscia si mise ad arrampicarsi per quella.

La gente affollatasi in gran numero pell' angusta valle, mandò un grido di terrore a vedere Amalia che tentava una sì audace impresa.

— Essa cadrà . . . . . esclamavano . . . . . Essa si precipiterà nell' abisso! . . . . Ah! guardate, essa trema, vacilla . . . . Buon Dio! oh essa è inevitabilmente perduta!

Alcune donne allora domandarono piangendo:

— Non avrà dunque soccorso nè da Dio nè dagli uomini? Non vi sarà alcuno che arrischi di seguire quella disperata e salvarla da sicura morte?

— Marco, figlio mio, gridò finalmente il vecchio montanaro, Marco! Marco! ripetè ad alta voce che l'eco fedele rimandava dalle vicine montagne; poscia diè un fischio così acuto e penetrante che perfino le aquile istesse si scossero. — Marco! Marco! gridò ancora, dov'è il mio Marco? Che alcuno non ci sia che voglia ricuperarla? Almeno ci fosse mio figlio! In mezzo a fitta pioggia di palle egli ha più volte assaltato le mura di una città; nell'imperversare di violenta tempesta era suo giuoco arrampicarsi sulla alberatura della barca agitata fieramente dal mare sconvolto, e tenersi ritto su quella.

Mentre il vecchio ancor parlava, un giovanotto d'alta statura, col volto abbronzito dal sole e co' capelli arricciati facevasi strada in mezzo alla moltitudine che con acclamazione lo accolse — era Marco.

Amalia, sulla quale lo si fece attento, arrampicavasi frattanto sulla rupe senza punto fermarsi nè pigliar fiato; l'unico pensiero di lei era suo figlio. Saliva con tale rapidità che quasi non vedeasi ove appoggiasse il piede e come si tenesse salda colle mani; sembrava che un angelo custode la vegliasse e ritenesse il sasso ove ella fermava il piede e prestasse saldezza alle tenere radici alle quali si appigliava.

Marco procedette allora con risolutezza verso la rupe e gli sguardi della moltitudine eran su lui rivolti con ansiosa aspettazione. Ben presto egli avea superato con apparente facilità tutti gli ostacoli che si frapposero all'approssimarsi di lui alla rupe, e finalmente le stette dinanzi. Alla vista di quell'ammasso gigantesco di terra, sassi e bronchi, quell'uomo vide venir meno il suo coraggio e le sue forze: dinanzi avea l'erta parete della rupe, di sopra l'ampia vòlta del cielo, e a' piedi un precipizio. Il montanaro tremò per la prima volta in sua vita. Tutto quanto il circondava il faceva rabbrividire; i suoi occhi si annebbiarono, per cui si coprì la faccia con ambe le mani sgomentato dell'orrida impressione.

Tenendolo sempre d'occhio osservammo dalla valle il suo abbattimento, e la speranza che avevamo in lui riposta si estinse con la sua. Que' poveri montanari si misero a piangere, e alti si sollevarono i lor lamenti, chè tutti disperavano della salvezza di quella eroica creatura, dall'amor di madre e dalla speranza in Dio tratta a sì grave periglio.

Alla fine con uno sforzo straordinario s'era dessa arrampicata sulla sommità, e per vero ci parve che solo un miracolo ve l'avesse condotta. Quell'infelice udì sul capo un orribile rombazzo: erano le aquile che spaventate dalla sua improvvisa comparsa s'inquietarono terribilmente. Amalia fissò con ribrezzo gli occhi in quelli scintillanti dei mostri: le parve che gli affilati rostri e gli unghioni delle aquile minacciassero la sua faccia; del che impaurita, era lì lì per perdere i sensi e cadere, quando volle il buon Dio che gli uccelli di rapina aprendo improvviso le ali, volassero ad un tronco di un albero che sovrastava ad un precipizio profondo più di quattrocento piedi. Arrampicativisi con fagoroso batter d'ali, ristettero così l'uno all'altro daccanto atterriti, coll'occhio fisso sul sottoposto precipizio nel quale scorreva rumoreggiando un torrente.

La tenera madre, riprese le poche sue forze, con viva gioia mista a dolore si precipitò sul nido delle aquile. — il bambino giaceva entro steso sopra insanguinate ossa, in mezzo agli orridi avanzi di sbranati animali. Gli artigli del rapace animale aveanlo rispettato.

Amalia prostrossi lacrimante, e col cuore pieno di contentezza alzò al cielo muta preghiera di ringraziamento più espressiva di qualunque parola; chè non le venne dato di proferire sillaba. Veduto vivo il suo bambino, lo prese e lo chiuse con grande affetto al cuor suo ancora fortemente agitato.

La gioia s'aumentava in lei mano mano che il bambino moveva le sue membra; e lo cullava, e lo baciava e poi di bel nuovo se lo stringeva ancor più forte come temesse che alcuno glielo volesse rapire. Ma divenne ebbra dal contento quan-

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *Giovanna di Guzman*, opera-ballo in cinque atti del maestro Verdi.

II. — *La musica.*

La peggiore condizione del critico è quella del giungere tardi; già il coltello anatomico più o meno affilato de' tanti che il precedettero, tentò ogni riposta parte della vittima fatta cadavere, avidamente cercandovi, come canta il poeta,

Nelle secrete viscere la colpa,

quasi protestar volesso colla severità delle indagini contro le immoderate esultanze delle moltitudini, e di coloro che giurano nel nome di quelle a chiusi occhi, parecchi in buona fede, altri per adulazione di partito. Già la discussione, giusta le solite norme, fu esaurita; le difese e le accuse si avvicendarono, si razzuffarono, si distrussero; fu raccolto il voto di quei moltissimi presenti alla lite: aspettasi la sentenza dal tempo. Non sarebb' egli più opportuno al critico, a cui riserbansi da rodere le ossa, come a colui che venne da ultimo, ricoverare in disparte fin che passi la giustizia della moltitudine, onda vorticosa e fremente, che le tante volte assimigliasi a quella dei torrenti, e come quella si perde e scompare, e lascia deserto e inaridito il suo letto? Ed io pure che qualche fiata non mi trovai da tanto di varcare senza grave rischio una siffatta piena fra mezzo al furiare degli entusiasmi, mi ritrassi ed attesi: ritornai, e più nulla era. Tal volta però anche l'ostinazione è virtù, e poichè la sentenza, come avvertii, non è ancor pronunciata irremissibilmente, aggiungasi ai tanti anche un voto; esso non è finalmente che il corollario di ciò che per me si disse favellandosi del melodramma. Stretto da una parte dalla legge impostagli dallo Scribe, vecchio tiranno delle scene ed academico francese; insofferente dall'altra del giogo, sebbene abbagliato un tratto dal fascino di un titolo, che dovea però, come che fosse, portargli fortuna, il Verdi pensò affrancarsi sostituendo uno ad un altro melodramma, uno ad un altro soggetto. Ed in tale intendimento per avventura, anzichè dipingere le crudeli condizioni della Sicilia sotto re Carlo d'Angiò, l'orribile pressura de' popoli, il confidente riscatto con quel colorito che suol dirsi locale; anzichè inspirarsi a quella parte dell'Italia, la quale ritrae tanto dal suo cielo e dall'Etna che bolle sotto alle fertili campagne, sotto alle illustri città, cui scuote e scommette co' tremuoti, piegò la mente involontaria a musicare scene più o men drammatiche, cercando a tutt' uomo l'effetto che cuoprisse col suo manto di fuoco la povertà dell'invenzione. Così la trasmutazione da Palermo a Lisbona era non solo agevole, ma necessaria; il maestro volea togliersi all'incubo di quel titolo, che richiedeva una musica grande come il dramma ed eminentemente italiana, come la riscossa. Nulla di ciò in pieno ne' *Vespri Siciliani*; il libretto è quale si disse, assurdo; e la musica per conseguente, non potea serbare una profonda impronta caratteristica d'un suggetto straziato a lembo a lembo sciaguratamente dal poeta; e perchè scritta pel maggiore teatro francese, senza il soccorso di un dramma che lo inspirasse, dovea per forza piegarsi ad uno stile che in qualche modo accarezzasse il gusto francese. Questo stile essere poteva italo-alemanno od italo-francese, poichè senza qualche elemento italiano e melodico, la musica sarebbe riuscita irta e glaciale a somiglianza del *Figliuol prodigo* e dell'*Ebreo errante* dell'Halevy, se prettamente francese: a simiglianza del *Benvenuto Cellini* del Berlioz e delle strane composizioni del Wagner, se prettamente tedesca. — E perchè il Verdi non possedeva lo spirito d'imitazione che ebbe già in sì alto grado il Donizetti, e che certamente gli nocque, anzichè assimilarsi co'Ffrancesi, come fece l'autore della *Favorita* e del *Don Sebastiano*, preferì abbandonarsi alla scuola alemanna, affidandole specialmente lo strumentale, e lasciando così che la statua più presto che in orchestra risiedesse sul palco. I Francesi che amano e vivono della musica italiana, e, come sogliono gli ingrati, la detestano in ricambio dell'utile che ne ritraggono, come s'avvidero che *I vespri siciliani* non erano musica italiana nel suo vero concetto, s'allegrarono, nè chiesero più oltre; la lingua ed i modi del canto degli artisti che li eseguirono fecero il resto, e la trasmutazione parve completa. Vero è che fra gli artisti eravi Sofia Cruvelli, non francese ed abilissima anco fra le italiane; ma essa rappresentava appunto l'elemento italiano, senza il quale non havvi musica destinata a sopravvivere sulle scene di qualsiasi teatro del mondo. Me ne appello ai capolavori del Meyerbeer, ne' quali ciò che veramente piace, ciò che scuote ed esalta è il pensiero melodico sorretto e circondato da gagliarde ombre ar-

Digitized by Google

d'esso rinvenuto interamente le sorrise alquanto: quel sorriso avevala compensata largamente di tutte le morali e fisiche sofferenze che da un'ora la martoriavano.

La violenta disperata commozione che aveva ad Amalia prestato un coraggio così soprannaturale e tanta forza, erasi ormai calmata, e la povera giovane, vedendosi sola e senza aita, s'accorse allora de' perigli cui l'avrebbe sottoposta il ritorno, dir vogliamo la scesa della rupe ancor più spaventevole perchè temer dovea non solo per la propria vita, ma ben anco per quella del figliuol suo diletto.

Eppure essa scender dovea dalla rupe, dovea ardire di ritornar presso alla vecchia madre che forse disperava di rivederla. Iddio che finora l'avea invisibilmente protetta e custodita, non l'abbandonerà certo. Però le sue forze erano esauste, e per le varie terribili impressioni sia il corpo che lo spirito avean sofferto di troppo perchè potessero tosto riacquistare la loro energia.

Amalia azzardò dapprima gettar l'occhio sulla sottoposta, valle e rilevata la straordinaria profondità ne provò orrore e tremante si ritrasse indietro. Dinanzi avea il precipizio; più lungi, molti esseri che distingueva, esseri come lei deboli, impotenti, de' quali neppur uno sarebbe stato capace di soccorrerla in sì terribile frangente. Voci indistinte venivano fino ad essa, ma insufficienti per infonderle coraggio. Osservava con angoscia la verdeggiante valle, gli antichi olmi che ombreggiavano la capanna della madre sua. Là ella sapeva che c'era una culla e quella culla era deserta del suo bambino. Ah! se Iddio non operava un qualche miracolo, certo ch'essa rimaneva vuota e vuota per sempre, nè più vi sarebbe stato cullato il figliuoletto delle sue viscere.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Abbiamo detto del clamoroso successo ch' ebbe al San Carlo il Colini nel *Roberto Devereux* colla Medori e Mirate, e vogliamo confermarlo colle parole del giornale *Verità e Bugie*: « ... Veniàmo a Colini: Colini forma la quarta generazione di bassi del *Roberto*! e pare che alla quarta generazione l'ira del cielo abbia fatto tregua! De Berlendis inaugurò e cadde, Arati mise un puntello... e rise, Brignole dette una mano, e sostenne; Colini venne a *riparare* e... riparò! Colini è un *artistone* in tutta la espressione di questa parola — Io se dovessi definirlo, lo chiamerei il *lion* dei cantanti!.. Il suo modo di stare in scena è di una eleganza che sente del *patcouly* a un miglio, di una *fashion very fine!* La sua voce, grata ed estesa ne' larghi e negli andanti, è un pò deboluccia nè pezzi forti ed acuti; ma pure si sente con piacere, perchè la mette con tale vernice che ne covre i difetti — Fu applauditissimo nella sua cavatina: *Qui ribelle ognun ti chiama*; e disse perfettamente bene: *Su lui non piombi il fulmine!* Qua una stretta di mano, signor Colini! Il publico vi ha accolto con simpatia e noi facciamo lo stesso, pregandovi però a moderare un tantino la vostra mimica. La Medori e Mirate *juxta solitum* entusiasmarono; sfido oggi a trovare due artisti che facciano il *Roberto* a quel tipo di perfezione!... Insomma martedì il *Roberto* fu ascoltato nella sua vera idea; ei fu una serie continuata di applausi (Badate che ho preso un'azione!). Signora Medori, vi ringrazio di aver sentito i miei consigli, ed aver tolto quel parato funebre che indossavate nell' ultimo atto: idem signora Scotti; e giacchè ci avete contentati in una cosa, contentateci in un' altra: non vi movete tanto; l'azione ci vuole; ma spinta un po' troppa diventa caricatura!.. Sul resto i nostri complimenti. »

TORINO, 10 febbraio. — Teatro Nazionale. — Colla metà del febbraio hanno termine le rappresentazioni d' opera a questo teatro dell' attuale compagnia, e le subentra quella che trovasi in Alessandria, che darà il *Birraio di Preston* e la *Matilde di Chabran*. Frattanto si alternarono *Il Furioso* e *La Zingara*, e da ultimo il nuovo melodramma in tre atti *Gentile di Varano* del maestro Filippo Marchetti di Roma. L' esito di quest' ultima opera fin da principio fu assai fortunato ad onore del giovane e per ora sconosciuto maestro, e così continua mercè la valentia colla quale lo eseguiscono la signora Stramesi, il Caserini e l'Altini. Molti pezzi di quell' opera meritano encomio, e specialmente l' adagio e la cabaletta del duetto tra soprano e tenore nel primo atto, il terzetto finale tra soprano, tenore e baritono, col quale si chiude il secondo, e la romanza del soprano. Ma il finale del primo atto è di certo il pezzo culminante dello spartito; tutti i conoscitori concorsero ad affermarlo. ed il Marchetti può menarne vanto. L' andante della cavatina del tenore, quella del soprano, come la romanza del baritono non sono pezzi da sprezzarsi, scorgendovisi l' estro del maestro, che si diede a conoscere perito nell'arte, nella quale proseguendo a studiare coll'esercitarsi nella composizione, giungerà a posto distinto. Se alla prima rappresentazione fu chiamato fra' clamorosi applausi quasi a tutti i pezzi, e dopo gli atti lo si volle pure rivedere cogli artisti e solo; nelle sere successive l' entusiasmo non si scemò, e sempre furono molte le chiamate e le feste, animandolo così a non poltrire sui colti allori.

— Al teatro Regio mercoledì 13 febbrajo avremo il nuovo ballo *Il conte Ugolino*, in cui agirà il Ronzani, qualche volta rimpiazzato dal valentissimo e sempre applaudito mimo Augusto Belloni. L' opera del maestro Villanis, *La Vergine di Kent*, avrà luogo verso il 20 andante, e vi canterà la signora Brambilla, e forse avremo anche *I Capuleti* coll'Angri. — La Maywood fanatizza straordinariamente nel suo nuovo passo in compagnia del bravo Croce; l'Albert-Bellon giungerà in Torino oggi stesso, e la si rivedrà nell'applaudito ballo dell'anno scorso, *Gisella*.

— Jeri, 9 corrente, al Carignano incominciò le sue fatiche la compagnia di Cesare Dondini con *La donna in seconde nozze* di Giacometti. — Nella detta produzione la gentile ed amabile artista, la nostra simpatica Clementina Cazzola fu riveduta e ricevuta col più significante e prolungato applauso; ella si distinse in modo straordinario, e diede a conoscere essere ella degna d' occupare il posto lasciato su quelle scene da ultimo dalla celebre Ristori, che partì per Verona e Vienna, dove l'aspettano novelle palme e nuove acclamazioni. Anche Cesare Dondini, artista simpaticissimo ai Torinesi, venne fatta gran festa, e pronostichiamo che la compagnia sarà la ben giunta, purchè il suo repertorio sia variato e scelto.

— Al teatro Sutera diedesi per ultimo spettacolo *La prova di un' opera seria*, nella quale gli artisti fecero tutti il loro dovere, ed incontrarono insieme colla musica nel genio del publico, come già nelle *Precauzioni* e nello *Scaramuccia*. Ora la compagnia, che oggi termina, portar devesi a Novara, e verranno nuovamente occupate le scene del Sutera da una numerosa compagnia di cani ammaestrati.

— Al Gerbino la compagnia diretta da Cesare Asti si distinse molto nei lavori italiani e nelle commedie goldoniane, ed il nostro bravo artista Ernesto Rossi, scioltasi la compagnia Reale, diede alcune recite con essa e vi si fece ammirare nel *Saul*, che si ripetè fra generali acclamazioni, e nei *Due Sergenti* con cui diede al publico torinese affettuoso addio. Non è a dirsi come in quelle sere il publico in modo straordinario si accalcasse a quel teatro per rivedere l' artista che per tanti anni è lustro e decoro dell'arte drammatica, quanti fossero gli applausi e le chiamate all' ottimo artista. Nei *Due Sergenti* fu inimitabile; questo dramma, trito e ritrito, ci sembrò nuovo rappresentato dal Rossi, che nella scena del secondo atto con la sposa ed i figli non avrebbe potuto con maggior verità dipingere l'amore di padre e di marito. Un crudele incidente venne a funestare nel meglio la fine del detto atto secondo, che non si potè terminare, stantechè Rossi, immedesimandosi di troppo nella sua parte, traendo la spada onde inveire contro l' aspirante di marina, che il vorrebbe salvo dalla morte che l' aspetta a Porto Vendre, il fece con tanta veemenza che, tagliatesi le dita della mano sinistra, ne scaturiva il sangue in tanta abbondanza che dovette cessare della recita, ritirarsi, cadendo la tela nel meglio. Ben presto il dramma continuò, ed all' ultimo atto comparve il Rossi ancora col braccio al collo, e allora una salva di applausi lo rimeritò, dimostrandogli così la compiacenza generale che l'occorso non avesse avuto più tristi conseguenze. Calata la tela, le chiamate furono molte, e l'artista tutto commosso, dovette ringraziare il publico gentile con parole affettuose che egli pronunziò con voce tremante, tanta era la gioja che gli sfavillava in viso, e così s' accommiatò dai Torinesi.

— Al D' Angennes il Meynadier continua il corso delle sue recite; alcuni de' suoi artisti vennero cambiati. Egli scritturò da ultimo madamigella Luthér, artista del teatro del Ginnasio a Parigi, che non si è ancor presentata. Parleremo ben tosto della compagnia quale è ora e del suo repertorio.

L. Alamanni.

VERONA. — Teatro Ristori (già teatro Valle). — Giovedì, 7 febbrajo, vi fu uno spettacolo straordinario; si dava la *Maria Stuarda* di Schiller, tradotta da Andrea Maffei, nella quale sotto le spoglie della protagonista, presentavasi la tanto acclamata Ristori. Il publico eravi eletto, ma non stipato; e in tutto il corso della rappresentazione gli applausi furono parchi, tolto però al famoso dialogo fra la Stuarda ed Elisabetta, chè allora irruppero clamorosi, e la celebre artista fu riappellata più volte al proscenio. Gli altri attori che ebbero parte nella suddetta tragedia furono giudicati mediocri. Riguardo alla signora Ristori, diremo francamente che l' abbiamo trovata in tutto quella nè più nè meno che udimmo le cento volte, e specialmente, allorchè sono venti mesi, rappresentò alle scene stesse la *Mirra*, l' *Elisabetta d' Inghilterra*, e varie altre produzioni, fra le quali ci piace di annoverare le *Sedici commedie del Goldoni* del Ferrari, del cui esito sono consci i Veronesi, e di cui noi abbiamo publicato in un numero di questo giornale la storica relazione. — S' ingannerebbe a partito chi per avventura credesse che la signora Ristori, per essere stata a Parigi, vi avesse acquistati dei pregi che non possedeva: la declamazione noi Italiani non l' apprendiamo in Francia, perchè gl' Italiani sono, nel senso dell' immortale Astigiano, — « D'ogni alta cosa insegnatori altrui. » — L' Italia però deve esser grata alla si-

---

moniche, onde il maggiore risalto, onde il compimento, ma non mai l' anima, ma non mai la poesia del quadro. Ora se questo corredo, se questo lusso di armonie e di dottrina, se questo inesauribile lavoro di orchestra distrae la mente dal principale suggetto che è il canto; se questo stile lungi dall'essere semplice ed uno, siccome richiedono qualità e legge assoluta di arte, è multiforme ed eccletico; se per abitudine inveterata le opere fuor d' Italia debbono estendersi a proporzioni lunghe fuor misura, le quali affaticano l' attenzione, opprimono l' orecchio ed il cuore ed avverano il caso che l' abbondanza non è sempre ricchezza. — se ciò è vero, giuocoforza è che gli Italiani avversino a viso scoperto opere cosiffatte. A queste appartiene la *Giovanna di Guzman*: facile è l' illazione: noi deggiam di necessità combatterle. Ciò nulla scema del pregio nel quale dagli eruditi non solo, ma da quanti estimano il bello (astrazion fatta dalla sua speciale condizione ed applicazione) suole aversi la nuova musica del Verdi; a mio avviso è un passo di più che fa la musica in Francia per accostarsi all'italiana; le ombre ponno, quando che sia, raddolcirsi; l' orchestra può essere meno loquace, il canto con maggiore costanza castigato e ben tornito, può escludersi affatto il grido, o riserbarsi, giacchè pure dee concedersi alcun che, a que' soli momenti, in cui la passione per qualsiasi causa trasmoda. Ciò che per altra via fatto avrebbe l' Herold, il più melodioso insieme ed immaginoso de' moderni maestri francesi, se morte non lo avesse rapito giovanissimo, compiere può il Verdi; e non sarà questa ultima lode d' uno scrittore, che appartiene pure all' Italia

D' ogni bell' arte insegnatrice altrui.

Noi però se da un lato vogliamo far voti pel trionfo del nostro illustre compatriota, deggiamo dall' altro chiamarci estranei a questa lotta, nella quale tutto avremmo da perdere, nulla da guadagnare. Imperocchè se già per sè stesse le opere italiane che si scrivono oggidì menano a lenta rovina i cantanti, che vi sono costretti ad abusar fatalmente le voci, che sarebbe di essi ove quest'abuso diventasse intollerabile? Si considerino le parti di Enrico e di Giovanna, tenore e soprano, nella *Giovanna di Guzman*, e dicasi poi se mal ci apponemmo augurando al Graziani ed alla Barbieri-Nini ugole di ferro? Or quando l'arte fattasi crudele diventa strumento di sciagura e cospira a rapirci il tesoro di quelle voci fresche e potenti, che formaron già le delizie dell' Europa intera, quando l' arte mutasi irreparabilmente in sagrificio, e i suoi cultori ne sono le vittime, allora è lecito paragonare l' artista al gladiatore ch' entra nel circo colla certezza di soggiacervi o vincitore o vinto.— Che importa, si risponde, purchè quest'arte s'allarghi ed abbracci nel suo grembo maggior cumulo di bellezze o di piaceri!!.. Così solevansi da' Romani gittare negli stagni gli schiavi perchè impinguassero le murene da imbandirsi sul desco degli svogliati padroni. Ma questi barbari padroni del mondo aveano popoli di schiavi, e la scena invece giovarsi non può che di pochi privilegiati da natura, i quali ribellandosi un giorno ai loro despoti, niegheranno il tributo delle armoniche voci al Baal divoratore. Ciò in nome dell' umanità: in nome poi dei tranquilli dilettamenti dello spirito, invocare è forza che non concedasi ospitanza fra noi a spettacoli interminabilmente lunghi, dai quali rifuggono medesimamente il nostro modo di sentire, le nostre abitudini, l' ingenita nostra bramosia di varietà. Ne' teatri italiani gli spettatori non si mutano perennemente come a Parigi od altrove; i più son sempre gli stessi; ed essi amano goder della musica e del ballo, come di un vero trattenimento che rallegri il convegno, che le ore piacevolmente alterni e distingua, e non leghi la persona e lo spirito ad una cura diuturna ed intensa, ad una non interrotta meditazione. Nessuno fu che non ammirasse fra noi le bellezze del *Profeta*, ma perchè stemperate in lunghierie astruse e pesanti, gli ammiratori ebbero a cangiarsi ben presto in uomini annojati, ad onta della grandiosa novità dello spettacolo, ad onta del merito di alcune parti dell' opera. Riserbasi alla *Giovanna di Guzman* egual destino? No, per avventura, perchè il maestro, pur concedendo molto alla scuola alemanna, seppe accortamente nascondere la dottrina irta e grave di numeri sotto leggiadri trapunti e felici apparenze; egli è perciò, s'io non erro, che l'esempio del Verdi può tornare più dannoso che non quello del Meyerbeer. Invocando l'ostracismo per cosiffatto genere di opere, io non intendo già bandir la croce contro tuttociò che vien di fuori, contro i capolavori dell' arte alemanna e francese; odansi pure, si apprezzino, si ammirino, e basti. L'imitazione, corrompendo il buon gusto, porterebbe amarissimo frutto, e la musica italiana da regina farebbesi ancella vilissima e schiava. *(Continua.)*

P. Cominazzi.

Digitized by Google

gnora Ristori, per essersi cimentata con tanto coraggio nella capitale della Francia, a cui mostrò luminosamente che anche l' Italia ha un' attrice eminente, in unione ad alcune altre esimie. *L. S.*

BARI. — Abbiamo accennato il bel successo della *Traviata* o *Violetta* che dicasi, ed ora ne diamo qualche particolare sulla parola d'un giornale di Napoli: « Si è rappresentata la *Violetta*, felice parto del Verdi, ed invero questa musica ha piaciuto fino al delirio a questo intelligente publico barese, e facciamo a giusta ragione molta lode alla signora Ortolani-Brignoli, che da valente artista ha sostenuta la parte della protagonista, Violetta Valery. Essa fece pompa di tutti i suoi grandi mezzi fino ad entusiasmare il publico, e fin anche la parte indifferente di questo non seppe contenersi di chiamarla agli onori del proscenio con fragorosi ed unanimi applausi, e noi sempre più ci confermiamo essere la Brignoli quell' artista che unisce insieme ad una scuola squisita di canto grande freschezza di voce e grande azione drammatica. Il tenore Oliva Pavani ed il baritono Davide Squarcia hanno gareggiato degnamente con lei nel merito, l' uno sostenendo la parte di Rodolfo Dermont, e l'altro del barone Giorgio Dermont, ed a giusta ragione il publico li ha chiamati agli onori del proscenio. Gli altri attori si sono sostenuti bene in carattere ed hanno contribuito al felice successo. Si è dato il ballo *I Selvaggi*. La messa in scena di questo ballo è stata ricca e di molta illusione; hanvi ballabili di effetto, e lodiamo Federico Fusco che con zelo e fatica cerca contentare questo intelligente publico, e per l'onore della verità diciamo che il ballo avrebbe avuto miglior effetto, se il publico non fosse rimasto deluso dall' aspettativa d' un nuovo passo a due. Ma invece la Lavaggi e Guidi avendo visto cadere le prime nevi, giorni sono, in questi luoghi, hanno preso origine di riprodurre un passo a due aggiungendo un panno col quale or il ballerino cuopre la ballerina, or questa quello ricuopre, dimodochè l' una fa figura d' una infelice donna che cerca un bajocco, l'altro d'un uomo che sente freddo. Qual meschino gruppo! per riparare alla poverta dei mezzi d'arte ch' essi avevano si è ricorso a cosiffatto prestigio!!! — Ci auguriamo che nel nuovo ballo *Batilde Wolman* possa la signora Lavaggi meritare quanto ha in questo perduto. » Ma il nuovo ballo ebbe pure infelice successo.

PESARO. — La sera del 26 gennajo accadde la serata a beneficio del tenore Giovanni Ortolani. Lo spettacolo fu variato dal duetto del *Poliuto*, cantato fra il secondo e il terzo atto dei tanto applauditi *Lombardi*, eseguito per eccellenza dall'Ortolani e dalla prima donna Capuani. Se l' Ortolani si mostrò sempre degno degli applausi del publico per lo zelo e sopratutto per lo squisito metodo di canto e per la soave e potente sua voce; in quella sera maggiormente e più clamorosamente fu applaudito. Cantato che ebbe il duetto del *Poliuto* suscitando entusiasmo, da ogni loggia gli furono gettati mazzi e ghirlande di fiori in quantità sì grande che il palco scenico ne fu coperto; piovvero in gran copia poesie, dispensate pure ne' palchetti, insomma il teatro era si animato e gajo, che certamente Pesaro può cantare di essere riconoscente a chi ha merito. Molti pezzi dei *Lombardi* furono ripetuti, come di consueto, cioè, il duetto e terzetto, il quale suscitò il fanatismo, siccome in ogni altra sera, che a dire il vero l' Ortolani canta in modo ammirabile, specialmente nel terzetto. Il duetto poi del *Poliuto* cantato del pari per eccellenza, fu ripetuto per sodisfare le brame degli spettatori, i quali mostravano in ogni più bella guisa d' essere paghi del modo con cui venne cantato dall' uno e dall' altro artista; essi corrisposero alla valentia dell' Ortolani col coprirlo di fiori, di poesie e di applausi. *O. R.*

BOLOGNA. — Teatro privato Loup. — Lunedì 4 corrente ebbero termine le rappresentazioni della *Gemma di Vergy*, del non mai abbastanza compianto maestro Donizetti. Quest' opera, benchè non sia di facile esecuzione, pure, anche a detta degli intelligenti, fu interpretata lodevolmente da giovani quasi tutti esordienti, i quali per ciò si meritarono le simpatie dei moltissimi accorrenti a questo teatro. E lode grandissima merita il nostro concittadino signor Giuseppe Donnini, che questa « Società d' Incoraggiamento pei giovani dedicati alla bell' arte musicale » seppe fondare e mettere in effetto. In ciò tanto più da lodare in quanto che il pensiero è nuovo e non praticato da alcun' altra città (ciocchè sarebbe a desiderare); perocchè in questo modo i giovani cantanti acquisterebbero quella pratica per vincere difficoltà, che sono alcune volte insuperabili, e cagionano tal fiata quei sinistri che ne difficultano il progresso. E un elogio pure all'orchestra diretta dal signor maestro Consili, come è di dovere fare altrettanto ai bravi maestri Ferrari-Castelvestri e Zamboni, che hanno saputo così bene ammaestrare i loro due allievi, il primo la Corticelli, prima donna, il secondo il tenore Biondini, negli insegnamenti cotanto necessarii per potere con precisione eseguire quest'opera. Anche il baritono Bacialli cantò nelle ultime sere l'aria nei *Masnadieri* « *La sua lampada vitale* » con molta precisione e bravura, e n' ebbe dal pubblico i ben dovuti e meritati applausi e chiamate, colla richiesta del *bis* ogni volta che venne eseguita; questo giovane cantante, e così pure la Corticelli prima donna, e Biondini primo tenore, sono disponibili per la prossima primavera.

SAVONA. — Durante la non lunga stagione del carnevale ebbe il destro a distinguersi a queste scene la prima donna contralto Elisa Poma, che intraprese con fortunato successo la carriera del teatro, ed a bella voce accoppia perizia di canto e molta attitudine all' arte sua. Applaudita in tutte le parti che le furono affidate, la signora Poma potè rallegrarsi di essersi cattivata la piena benevolenza e la stima del publico. Del che dovette viemeglio accorgersi nella sua beneficiata, in cui le furono fatti di molti onori, e le venne intitolato il seguente Sonetto:

ALLA SIGNORA

ELISA POMA

primo contralto assoluto

Nel Teatro Chiabrera di Savona

il carnovale del 1856.

—

Gli artisti onoro e fo' l debito mio,
Intendami chi sà che m' intend' io.
ARIOSTO *Or. Fur.*

Qual fra 'l notturno orror d' ampia procella,
Che densa tenebria sul mar diffonde,
Al nocchier che periglia in mezzo all' onde
Si mostra il lume d' un' amica stella;

E come avvien, che subita e novella
Dolcezza in cor dell' esule s' infonde,
Se uso a barbari accenti, in stranie sponde
Ascolta 'l suon della natia favella;

Così ti mostri sulle nostre scene,
Bella Eloisa, e così dolce suona
La voce tua, e all' anima ci viene. —

Ben deesi a Te l' onor d' una corona,
Nè già chi ogni pudore a scherno tiene,
Ma tel consente ogni gentil persona.

A. M.

CESENA. — La sera del 2 corrente fu dall' impresa destinata a benefizio della prima donna assoluta signora Rosina Polacco, e per ciò il publico cesenate in tal sera volle dimostrare alla gentile artista come fosse gradita e come sinceri e meritati fossero gli applausi di cui venne onorata in tutto il corso della stagione, e come sapeva retribuire al merito ed alla costante buona volontà della signora Polacco, accorrendo in folla straordinaria, per cui si ebbe un teatro stipato di spettatori, e si ebbero offerte di doni preziosi, fiori, e poesie diverse, oltre ai più enfatici e generali applausi. — Lo spettacolo in tal sera fu diviso come segue: 1.° atto primo della applauditissima opera *Crispino e la Comare*; 2.° terzetto dei tre bassi, stess' opera; 3.° scena ed aria nell' opera della *Traviata*, cantata dalla Polacco, col solo accompagnamento di piano-forte; 4.° aria detta della Sinfonia, cantata dall' egregio buffo signor Finetti; 5.° la farsa *Il Campanello*; 6.° chiuse la serata una canzone spagnuola cantata in lingua originale dalla Polacco. — A non ripetere gli applausi che sempre attirarono i pezzi del *Crispino* e la farsa *Il Campanello*, diremo che graditissima e fragorosamente fu applaudita l'aria della sinfonia, che il Finetti ripeteva dopo la di lui beneficiata, e che eseguita con tanta maestria, eccitò sempre il publico entusiasmo. - Nell'aria della *Traviata* la brava Polacco, quantunque accompagnata dal solo piano-forte, seppe mostrarsi non solo la vispa e graziosa artista del genere buffo, ma fece conoscere quanto ella sia fornita di profondo e delicato sentire ad esprimere le più commoventi sensazioni dell' animo, per cui gli applausi e le appellazioni al proscenio pareva non volessero cessare. — La canzone spagnuola pure, e per la novità e pel brio e disinvoltura con che seppe eseguirla, fece chiudere il trattenimento colle più pronunziate dimostrazioni di plauso, e con quelle festività che valgono ad imprimere nell' animo dell' artista la più sincera gratitudine, e così giovane com' è, preconizzarle la più brillante carriera. — Non consentendo lo spazio di qui riportare un' *Ode* che le si dedicava, e che le si offerse e diramò in molti esemplari, ci piace però di riportare altra epigrafe che mostrò come con vero plauso venisse accolta la gentile artista.

LODE ED ONORE
A TE

ROSINA POLACCO

CHE
EDUCATA A BUONA SCUOLA DI CANTO
RALLEGRAVI IN SOAVISSIME NOTE
IL TEATRO COMUNITATIVO DI CESENA
NEL CARNEVALE 1855-56

—

ACCOGLI BENEVOLA
QUESTO TRIBUTO
CHE SINCERI TI PORGONO
ALCUNI AMMIRATORI

SALUZZO. — Teatro Sociale. — Mercoledì 30 gennaio ricorreva la beneficiata della prima donna signora Marietta Ballerini, e fu per noi una delle più belle feste atteso il numeroso concorso delle più gentili signore della nostra città e dei paesi circonvicini. Gli onori tutti di quella festa furono dedicati all' eccellente artista, del cui talento musicale abbiamo già più volte parlato in questo giornale, ed il pubblico nostro ne fu giusto estimatore fin dalle prime sere, cosicchè gli applausi correano universali e prolungati ad ogni sua nota, ed ella si studiò sempre di meritarli piuttosto che di ottenerli. Noi godiamo perciò nel constatare un sì pieno successo, perocchè se da una parte è premio condegno a costanti studi di cotesta eccellente artista di canto, d' altra parte onora moltissimo il giusto squisito della nostra popolazione. Essa volle in quella sera, più che non suole ordinariamente, dimostrare il suo gradimento ed ammirazione, e vennero giù a precipizio dei fiori e dei versi. Lascerà impertanto a tutti desiderio di sè per la gentilezza del canto, non meno che per quella dell'animo. (*Gazz. di Sal.*)

TREVISO, 25 gennajo. — Ristaurazione del teatro diurno. — Lode, lode alla nobile signora contessa Maria Spineda Dell'Acqua, che con previdente ed applaudita scelta volle associarsi al signor Francesco Chiarini in un'opera che aggiungerà decoro a questa nostra città. Provetto ed esperto nell'arte di cogliere il bello, egli secolei progettò e già imprese la rifabbrica del teatro Diurno, senza trascurar buon volere e dispendio a renderlo degno del comune favore. E da quanto se ne può fin da ora inferire, oltre alla capacità di pressochè milleseicento persone ed alla sua solidità, l' eleganza del gusto architettonico e la squisitezza degli ornamenti lo renderanno meritevole dell' intervento della più eletta nostra società. Nè saran mosse ad uggia alcune signore, come nell' antico edifizio; chè in questo potranno, senza riguardo alcuno, accorrere indistintamente le belle del Sile; e nell' ore vespertine, in quel dilettevole recinto, s' avranno le dolcezze che gusta un bel cuore alle più delicate emozioni. Fra le drammatiche compagnie che concorsero per inaugurarlo colle prime rappresentazioni, fu prescelta la nuova drammatica compagnia veneta Lollio-Boldrini. Di ciò pure ci congratuliamo colla sullodata nobile signora, sicuri che la compagnia di meritissimi artisti composta, saprà corrispondere alla fiducia che fu in essa riposta (*).

TEATRI STRANIERI

BARCELLONA. — Teatro del Liceo. — *Gli Ugonotti* di Meyerbeer ebbero, già fu detto, il più lieto successo, che ben si può dire clamoroso a parecchi pezzi. Il conforme giudicio emesso dal publico nelle rappresentazioni che si succedettero di quell' opera, ed il piacere col quale è ascoltata da numerosi spettatori, recano di ciò la più favorevole testimonianza. I giornali del resto abbondano di articoli in proposito, che tornano a piena lode dell' opera e degli artisti, signore Julienne Dejean e Bernardi e signori De Vecchi, Rodas e Fiori, e noi pure vogliamo avvalorare le nostre notizie colla loro autorità: « L' eminente cantante signora Julienne-Dejean (dice *Il Pireo*) ha dato una prova delle straordinarie sue facoltà vocali, meritandosi un' ovazione completa per parte dell' affollato uditorio. Ella interpretò nel modo più vero il carattere del suo personaggio: in una parola sarà difficile che la parte di Valentina possa essere sostenuta da altra artista con maggior arte ed effetto. La signora Bernardi nella parte di Margherita fu pure applauditissima; come al suo solito essa ha cantato con buon gusto e squisitezza. Il tenore De Vecchi, Raoul, si è cattivato in quest' opera tutte le simpatie del publico. Cantò stupendamente la bella romanza dell' atto primo e il duetto del quart' atto con la Julienne, ove fa specialmente pompa della potente sua voce. Rodas, Marcello, fu pari al suo talento e alla ripntazione che gode, e fu applauditissimo. Fiori (Conte di Nevers) eseguì la sua parte di poca importanza con tutta quella coscienza artistica ch' è propria di lui. La Mas-Porcell fu bene accolta e contribuì al buon successo dello spartito. La signora Julienne e il De Vecchi ebbero l' onore di varie appellazioni al proscenio in mezzo alle dimostrazioni del più vivo entusiasmo, ed alla terza rappresentazione vennero festeggiati con fiori e corone. I cori e l' orchestra, notabilmente aumentati, nulla lasciarono a desiderare. » — *La corona di Aragona* così dal suo canto si esprime: « È sorta finalmente per questo teatro un'èra fortunata. *Gli Ugonotti* di Meyerbeer attirano al teatro uno straordinario concorso; alla lor terza rappresentazione gli applausi si mantengono caldissimi, nè v' ha pezzo che non sia accolto con tutto il favore, specialmente il duetto dell' atto quarto fra la Julienne e il De Vecchi, che valse sin dalla prima sera agli egregi artisti quattro chiamate alla scena, fra le più clamorose ovazioni ed una pioggia di fiori e corone. Gli altri artisti contribuirono con zelo e bravura al buon successo dell' opera. *Gli Ugonotti*, che sono una grande opera, posta in iscena in modo ammirevole, saranno la California del Liceo. »

LISBONA. — Teatro San Carlo. — *Marco Visconti* del maestro Petrella. — Il *Giornale di Commercio* si esprime nel seguente modo intorno a quest'opera, di cui dicemmo già l' esito sopramodo avventurato: « *Marco Visconti* del maestro Petrella ottenne successo quanto mai dir si possa fortunato. La Spezia, la Valli, Volpini, Bartolini, Celestino furon applauditi continuamente; una migliore esecuzione non era tanto facile sperare. Ad onta che fosse giorno di gala, molti pezzi furono clamorosamente applauditi; come la cavatina

(*) In luglio prossimo venturo il restaurato teatro sarà disponibile per altri capocomici, i quali potranno rivolgersi all'Agenzia Somigli e Chiari in Firenze. *L.*

Digitized by Google

della Spezia, specialmente la cabaletta, che produsse grandissimo effetto, il terzetto del primo atto, il duetto della Spezia con Bartolini, l'assolo della detta Spezia nel finale secondo, ecc. La Spezia si mostrò anche in quest'opera all'altezza della sua riputazione; artista di cuore e di distinta abilità non può mai mancare a sè stessa. Bartolini ha magnifica voce, è un baritono che l'Italia reclama e sulle cui scene sarebbe destinato ai primi onori. Piacque immensamente il duetto di Bice con Tremacoldo. La signora Valli è una brava cantante, che ha una bella voce e sta bene in iscena. La Spezia nell'ultimo terzetto fu interrotta da vivi applausi ed applauditissimi furono i suoi compagni. Benissimo cantò la sua parte il tenore Volpini e fu anch'esso applaudito in tutti i suoi brani. Il maestro Petrella può andare assai contento del successo che ottenne la musica in quel reale teatro San Carlo, uno dei teatri più esigenti, ed il cui publico non è di certo della più facile contentatura. Il *Marco Visconti* è un'opera che quando abbia buoni esecutori, non può che incontrare. Se il Petrella si fosse trovato a Lisbona, sarebbe di certo rimasto contento e non poco dell'accoglienza che il publico fece al suo *Marco Visconti*, della valentia ed impegno con cui gli artisti lo eseguirono, e del lusso con cui l'impresa montò lo spettacolo. »

MAHONE. — Gli spettacoli dell'opera italiana proseguono avventurosamente a queste scene, e piacciono gli artisti, che ad onta delle non lievi fatiche del repertorio sostengono decorosamente le loro parti, e sono tutte le sere rimunerati di applausi. Il tenore Bazzini, giovane fornito di bei mezzi vocali e buonissimo cantante; la Gambardella, prima donna di ben nota abilità; il Crotti, baritono da tanto tempo apprezzato ed amato, e benemerito del teatro, del quale procacciò il decoro e quale artista e qual direttore impresario; la Cella, buonissima artista, e finalmente il Parmigiani, tutti ebbero non dubbie dimostrazioni di stima. Quest'ultimo diede la sua beneficiata il 6 gennaio col *Barbiere*, sempre applaudito, al quale aggiunse la cavatina di Don Magnifico, e fu applaudito, e lo fu al duetto dell'*Elisire*, che gli fruttò appellazioni. Il Bazzini cantò la cavatina dei *Due Foscari*, e fu al solito acclamato e riappellato.

NOTIZIE.

MILANO. — Jersera si rappresentò alla **Scala**, per la prima volta l'opera, nuova per noi, *Giovanni Giscala* del maestro Giovanni Rossi, già allievo del Conservatorio milanese, eseguita da Emilia Scotta, dal Massimiliani, dal Corsi e dal basso Manfredi. Le sorti, che parevano propendere a favore della musica nel primo atto, — allorchè fu riappellato due volte il maestro e si reiterarono i plausi non senza qualche opposizione però, — volsero nel silenzio e peggio nel secondo, nel terzo e nel quart'atto. Le soverchie e troppo palesi imitazioni e l'esecuzione infelice, perchè affatto immatura, nocquero all'opera, che cadde con irreparabile sventura.

— *Domani* alla **Scala** avrà luogo il concerto, già annunziato, del **Bazzini**, in cui il celebre violinista suonerà parecchi pezzi, fra i quali la *Ridda de' Folletti*, una fantasia sul *Pirata*, una sulla *Beatrice da Tenda* e il *Carnevale di Venezia*.

— Il **Teatro Carcano** tace tuttora; giova sperare che lo si riapra fra breve, non appena saranno riparati i guasti fattivi la scorsa domenica.

— **Teatro Santa Radegonda.** — Questa sera incominciano le rappresentazioni dell'opera colla *Norma*, in cui riudremo Antonietta Montenegro, che lasciò già fra noi sì care memorie nell'opera stessa.

TRIESTE. — Accenniamo, aspettando diffuse notizie, l'esito della *Giovanna d'Arco* al teatro Grande, che fu per la musica appena mediocre, fortunatissimo in molti pezzi e per la Carozzi-Zucchi e pel Sarti. Ne parleremo.

ROMA. — Tardi ci pervennero novelle dell'ultima rappresentazione al teatro Apollo e delle ovazioni fattevi alla De Giuli-Borsi e ancor più ad Amalia Ferraris nel ballo; le daremo nel prossimo numero.

LONDRA. — Il 6 febbrajo al teatro Covent-Garden si diede una grande academia vocale e strumentale, in cui si eseguì strabocchevole numero di pezzi. L'udienza non era gran fatto numerosa. I cantanti, parte Italiani e parte Inglesi, fecero il debito proprio del meglio che poterono. Emerse però, ed a buon dritto Anna Carradori, non italiana, come fu a torto asserito, ma appartenente all'opera italiana pe' suoi reiterati successi a molte scene, ed anche a quelle di Londra negli anni scorsi e d'altre città inglesi. I giornali della capitale britanna poterono così ripetere gli encomii che le tributarono parecchie altre volte.

— I giornali recano notizie di due novelle vittime di una fatal imprudenza, che s'accesero le vesti ballando sui teatri delle provincie, e come già la giovinetta Marra a Marsiglia e la Webster a Plymout, rimasero preda delle fiamme. L'esempio ripetuto sì spesso, giovi almeno a rendere caute per l'avvenire le sconsigliate, che nella scomposta lor foga s'accostano spesso ai lumi della ribalta, e corrono così il pericolo di soggiacere al sinistro.

BUSSETO, 9 febbrajo. — Leggesi nella *Gazzetta di Parma:* « Il maestro Giuseppe Verdi venne jeri, da S. M. il re di Sardegna, per mezzo del ministro degli affari esterni di Parma, nominato cavaliere dell'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro. »

MANTOVA. — Abbiamo notizie della beneficiata di Fanny Gordosa, lieta sopra misura ed affollata di plaudenti, e le daremo bentosto con altre notizie.

REGGIO. — Ci scrivono: « Sono stato un felice indovino, e la stagione del carnevale al nostro teatro ebbe fine con la brillante musica del *Birrajo di Preston* ad onore de' suoi esecutori, Adele Dall'Argine, Pietro Stecchi, Orazio Bonafos e Giovanni Zambellini. L'impresario Enrico Provinciali dev'essere esso pure contento siccome lo saranno gli artisti tutti che furono mai sempre accolti con distinta stima per la abilità loro, e perchè seppero appagare le esigenze del difficile publico. La prima donna assoluta Adele Dall'Argine ritirossi a Parma dove potranno rivolgersi gli accorti impresarii essendo libera d'impegni d'ora in avanti. Le doti di quest'esimia cantatrice sono tali che non resterà lungamente inoperosa. »

A. C.

PAVIA. — La beneficiata del tenore Altavilla fu oltremodo variata e lieta di acclamazioni al giovine e bravo artista. Il primo e il secondo atto dell'*Adelia*, applaudito al solito, l'aria del *Trovatore*, cantata con bel successo dall'Altavilla, la romanza della *Luisa Miller*, la cavatina de' *Lombardi*, ambedue eseguite con reiterati applausi dal beneficiato, e finalmente gran parte del second'atto de' *Masnadieri*, resero lo spettacolo dilettevole ed importante. L'Altavilla eseguì tutti i suoi pezzi con lode moltissima e fu festeggiato, ed ebbe applausi ben meritati la prima donna Gavetti-Reggiani.

CATANIA. — Al Teatro Comunale dopo l'*Attila* di Verdi (sotto nome degli *Unni e Romani*) con la signora Mauri-Ventura prima donna, Cecchi tenore, d'Antonis basso profondo e Roncagli baritono, comparve *La Traviata* (sotto nome di *Violetta*) pure di Verdi. Il successo ne fu abbastanza felice.

MONZA. — Abbiamo abbastanza diffuse notizie degli spettacoli datisi a questo teatro nel carnevale, e vi troviamo citati con lode, oltre la prima donna Boschetti, il basso Ascani ed il baritono Pellegrini, e le daremo nel prossimo numero.

TRAPANI. — Al Teatro San Ferdinando la sera del 21 gennaio si è prodotta *La Traviata* di Verdi, con la signora Maddalena Naselli, suo primo debutto, col tenore Federico Nenci (Alfredo), e col baritono Achille Rossi (Germont). L'esordiente artista fu festeggiata dalla società trapanese e riscosse vivissimi applausi unitamente ai suddetti artisti. Così la *Gazz. di Palermo*.

Recenti Scritture.

Antonio Giuglini, il rinomato primo tenore assoluto gloriato di sì splendidi successi a Milano nell'autunno, nel carnevale a Parma, fu scritturato al teatro Italiano di Parigi per la stagione 1857 al 58. La direzione poi dello stesso teatro non appena ebbe contezza essere il Giuglini rimasto libero pel carnevale 1856 in 57, avendo l'attuale impresa della Scala in Milano rinunciato a proseguire dopo il primo anno, fece incontanente generose proposte all'artista desideratissimo, il quale non le ha finora accettate a cagione di altre trattative già in corso. È questa per noi novella bene spiacevole, giacchè in qualunque modo ci veggiamo rapire l'attore-cantante che il nostro publico ardentemente aspettava.

Amalia Ferraris, la celebre danzatrice, che lasciò pur ora a Roma nuovamente sì vivo desiderio di sè, ballerà al teatro Carlo Felice di Genova per venti sere nei mesi di aprile e maggio; quindi si porterà a Parigi, ove è scritturata per un anno, come è noto.

L'impresa degli II. RR. teatri di Milano ha scritturato per la prossima primavera il rinomato baritono Giovanni Corsi, che le tante volte fu decoro e sostegno delle nostre massime scene.

Pel teatro Principale di Barcellona furono scritturati dall'Agenzia Galeotti di Parigi i due primi ballerini danzanti assoluti *Luisa Lamoureux* e *Paul*, che poi si recheranno da primavera in avanti al R. teatro San Carlo di Napoli.

Carolina Sannazzari. L'impresa del teatro di Lisbona ha fatto acquisto col mezzo dell'Agenzia Bonola dal venturo settembre a tutto marzo 1857 di questa rinomata attrice-cantante, che formò già le delizie delle scene stesse tre anni addietro.

Amina Boschetti, prima ballerina danzante assoluta, ora graditissima a Trieste, fu scritturata pel venturo autunno al teatro Carignano di Torino per trenta rappresentazioni.

Al teatro Nuovo di VERONA, stagione di primavera, furono scritturati il primo tenore assoluto *Agostino Pagnoni* ed il coreografo *Federico Massini*. Si darà *Il Profeta* di Meyerbeer.

FIUME. — Completa compagnia di canto e di ballo scritturata dall'Agenzia Bonola, dal 15 del corrente a tutto il prossimo aprile. — Prime donne assolute, per le opere serie Carolina Mongini, per le giocose Celestina Corbetta; primo tenore assoluto Achille Errani; primo baritono assoluto Antonio Carapia; primo basso comico assoluto Cesare Bellincioni; primo basso brillante Giovanni Zambellini; primo basso Francesco Maccani; comprimaria Enrichetta Lauretti, seconda donna Marietta Locatelli; secondo tenore Antonio Michelini. — Prime ballerine assolute di grado francese Maria Luigia Bussola, Carolina Pasquali e Teresa Rolla: prima ballerina a vicenda Antonietta Albertazzi; primo ballerino danzante assoluto Luigi Bellini.

Marietta Armandi, prima donna assoluta, nella testè compiuta stagione applauditissima al teatro di Barletta nel regno di Napoli, fu scritturata nell'anzidetta sua qualità al teatro di Chieti per la prossima primavera dai primi di maggio in poi.

Cesare Busi. Questo bravo primo baritono assoluto che grandissimo onore si è fatto nella passata stagione al teatro di Novara, fu dall'impresario Tomasi nuovamente scritturato col mezzo dell'Agenzia Bonola per le stagioni di autunno e carnevale 1856 in 57 per teatro da destinarsi. Il Busi, disponibile dalla corrente primavera a tutta l'estate, si è recato a Bologna, ove stabilmente dimora.

Col mezzo dell'Agenzia Bonola venne rifermata al teatro Carlo Felice di Genova per la corrente quaresima e per la primavera ventura la prima donna signora *Antonietta Melada*.

Artisti disponibili.

Margherita Zenoni, prima donna assoluta, nella cadente stagione applauditissima prima al teatro di Cuneo, poi a quello di Vercelli, resta a disposizione delle imprese dal 2 marzo venturo in avanti.

Adele Dall'Argine, prima donna soprano assoluta, che nel passato carnevale cantò con lieto successo alle scene di Reggio, trovasi in Parma disponibile per le venture stagioni.

Vincenzo Massini, primo tenore assoluto, nella testè compiuta stagione acclamatissimo a Brescia, è disponibile per le vegnenti stagioni, e si è recato a Firenze in aspettativa di nuovi contratti, che non mancheranno all'artista conscienzioso e bravo.

Colla scorsa stagione del carnevale terminarono al teatro Palermo gli impegni dei *Adelaide* e *Gioachino Ramoni*, che cantarono a quelle scene col più lieto successo. Essi rimangono per ciò da ora in poi a disposizione delle imprese.

Gaetano Perillo, primo tenore assoluto, che terminò pur ora i propri onorevoli impegni al teatro Carcano, ove seppe farsi apprezzare per le buone qualità di voce e per amore all'arte, è disponibile in Milano per le vegnenti stagioni.

Giovanni Ascani, primo basso profondo assoluto, che molto onore si è fatto testè al teatro di Monza, è disponibile dalla presente quaresima in poi.

Emilia Duarti-Marsigliani, prima ballerina danzatrice assoluta, che molto onore si è fatto nel carnevale passato alla Canobbiana, è disponibile per le vegnenti stagioni, e lo è pure il mimo e coreografo *Ciriaco Marsigliani*.

Fanny Cruez, prima donna mezzo soprano, che esordì con buon successo nel passato carnevale al teatro di Vigevano, è disponibile per le venture stagioni.

Ignazio Marini. — A schiarimento del vero amiamo rettificare l'asserzione di qualche giornale, che avventurò la notizia essere questo egregio attore cantante scritturato per la corrente quadragesima al Teatro Comunale di Bologna e non potere per cagione di malattia adempiere al contratto impegno. Noi possiamo per lo contrario affermare che quantunque le trattative fossero all'uopo state condotte a termine con reciproca soddisfazione dell'artista e dell'impresario Marchelli dall'Agenzia Guffanti, pure il Marini sentendosi il giorno stesso che dovea stipularsi la scrittura non lievemente ammalato, si ricusò di farlo anteponendo ad ogni altra considerazione quella di trovarsi forse nel caso di non poter mantenere un contratto. In conseguenze le trattative furon interrotte, ed il Marini potè attendere coll'operosa cura medica del chiarissimo professore Gamberini a ripristinarsi in salute, lo che accadde in breve, ed ora abbiamo il piacere di annunziarne il pieno ristabilimento, e la disponibilità per le seguenti stagioni. Opportuno avviso alle imprese, alle quali tornerà sempre onorevole e vantaggioso l'acquisto di sì riputato e valente attore cantante.

TEATRO DIURNO IN SAVONA

L'impresa di questo teatro rende noto a' Capocomici e Direttori di compagnie drammatiche, che detta Arena, già da tre anni esistente in questa città, è ora stata in ogni sua parte abbellita e provveduta di grande e stabile galleria, e che le stagioni da effettuarsi nella medesima pel 1856 sono stabilite per le seguenti epoche, cioè:

Primavera dai 6 aprile a tutto 22 maggio.
Estate dai 14 giugno a tutto 14 settembre.

Per le condizioni inerenti all'affittamento del Teatro, si dirigano le domande in Savona al signor Leopoldo Queirolo amministratore per l'Impresa.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La derelitta, III. — Teatri. — *Trieste, Venezia, Roma, Parma, Torino, Mantova, Cremona, Verona, Como, Monza*, — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Bazzini alla Scala. — Teatro Santa Radegonda.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 18 Febbrajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 14

LA DERELITTA

Novella.

III.

Intorno ad Amalia era tutto silenzio. Ad un tratto innanzi ad essa staccossi un sasso; inquieta allunga il capo e osserva il rotolar di quello nello scendere lungo la parete della rupe. Un raggio di speranza le viene dà quella vista. Stretto fermamente al proprio collo il bambino con un legaccio fatto di un brano delle sue vesti, progetta, indotta più dall'istinto che dalla volontà, di condurre a fine una risoluzione disperata. Cogli occhi socchiusi per timore che la vista del pericolo non iscemi in lei il coraggio, si avanza lentamente sino al margine del pendio, e di là poco a poco calandosi col tenersi stretta alle sporgenti radici, s'abbandona alla spaventosa scesa. Dopo alcuni secondi di mortale angoscia le parve di trovare a' suoi piedi un qualche solido appoggio, e si fermò per un istante. Allora sentì rinascersi il coraggio, avvegnachè l'angoscia mortale non le dèsse tregua e le provocasse un sudor freddo alla fronte. In quel momento pensò al Cielo, e rivolto ad esso lo sguardo, come riponesse in lui piena fiducia, cominciò di nuovo a calarsi. Senonchè staccatosi dalla scoscesa parete un altro sasso e veduto che rotolando all'ingiù egli prendeva una diversa direzione da quella ch'essa teneva, conobbe di aver deviato dalla via propostasi. Un altro passo ancora e Amalia e il figliuol suo eran perduti irremissibilmente. Con disperati sforzi pervenne alla povera madre di avviarsi nella scesa più lateralmente, e avvedutasi che la terra e i sassolini che scendendo ella smuoveva, ruotolavano con più lentezza, si lasciò andar allora con minore spavento.

Amalia avea appena lasciato indietro un breve spazio, quando al laborioso suo sdrucciolamento s'infrapposero nuovi ostacoli. La parete della rupe era sotto i piedi suoi scoscesa e liscia e più in fondo spaccata da buchi cavernosi. Nessun punto di ritegno le si presentava allo sguardo che indagava angoscioso. Essa era già risoluta di risalire nuovamente quel tratto della rupe, che con grave pericolo di vita avea percorso, quando un raggio di speranza venne a ravvivare gli smorti sguardi di lei. Alcuni passi distante scorse un'ellera abbarbicata alla parete, la quale forse da lungo tempo colà s'era appresa e diramata, e quindi con mille attortigliamenti intrecciatasi ed annodatasi per guisa da avere la forza di un ramo. E di tai nodi ed intrecciamenti risolvette servirsi quasi fossero una scala a piuoli.

Con isforzo eroico Amalia raggiunse la serpeggiante ellera, e piena di speranza si confortò di poter un tal poco riposare e rinvigorire alquanto le abbattute sue forze, essendochè essa non poteva prevedere gli ostacoli ulteriori e la fine del suo periglioso cammino.

Amalia, il cui coraggio era di nuovo ritornato e che con fermezza sperava sempre nell'aiuto di Dio, prima di servirsi dell'ellera per iscala, pensò che un passo falso avrebbela tratta in uno al bambino a spaventosa morte. Perciò disciolto ella il legaccio con cui poc'anzi aveva assicurato il fanciullo al collo, tornò questo ad allacciar saldamente alle spalle affine di procurarsi di tal guisa più facilità nel movimento della persona. Innanzi però di cominciare il periglioso cammino, gettò l'occhio in fondo alla valle: potè distinguere più chiaramente gli spettatori del suo eroico coraggio. Quella povera gente s'era posta in ginocchioni e accompagnava una calda preghiera che il curato di Dalmally innalzava all'Onnipossente per la salvezza della giovane madre e del figliuol suo. Era quella preghiera un cantico sacro che la trambasciata Amalia aveva più volte modulato rozzamente coi valligiani nella lor chiesa: canto che veniva in quell'istante come ad assicurarla della protezione del Cielo, nella quale ella, misera, poneva tanta fiducia.

Aggrappatasi adunque all'ellera, Amalia cominciò a scendere per l'erta parete della rupe — era tale un rischio che al solo pensarvi l'uomo più audace avrebbe inorridito. Però ella non vedeva pericolo alcuno in quel momento, tanto preoccupavala il pensiero di riporre in salvo il suo pargoletto. Avvegnachè avesse molto coraggio, pure mostravasi cauta nel porre le punte de' piedi suoi ne' mille intrecciamenti dell'edera, e così scese un tal poco fino a che trovò un sasso sporgente ove potè di bel nuovo soffermarsi alquanto. Ma da lì appunto la scesa diveniva più ardua, quasi impossibile. Da ambo i lati le si affacciavano dirupamenti spaventevoli ed orribili. Qual via tenere? La posizione che allora occupava non le permetteva di rinfrancarsi nella vista de' compaesani preganti per essa, chè dalla rupe istessa l'era tolta; non più udiva il cantico che l'animava: pareva proprio mancarle ogni mezzo di salvamento. Già un'occhiata all'orrida via che aveva percorsa aveala messa in paura, e rendevala irresoluta. Nessun uomo avea ancor raggiunto quell'altezza: le sole aquile potevano toccarla ed erigervi i loro nidi. Ciononpertanto Ama-

APPENDICE

CONCERTO DI ANTONIO BAZZINI
alla Scala

Gli smemorati che non ricordavano avere il violinista lombardo suonato, or fanno ott'anni, io credo, alla Scala, giuravano che perdute sarebbonsi in luogo sì vasto le castigate melodie del suo strumento. Essi però dovettero ricredersi udendole trasmesse dall'eco sonora fino all'ultimo cerchio di quegli spazii, chiare, distinte e belle; erasi pure udito Rubini - la voce

Smorzar in guisa, ch' altri avria giurato
Da quelle labbra non uscir più fiato;

e perchè non sarebbonsi intesi i suoni che sprigionavansi dalle corde o sì vero dalla mano o più presto dall'anima del Bazzini

Veri, eletti, spigliati, in varie tempre,
Or più cheti, ora ardenti e dolci sempre?

Anzi non vi parve riascoltare lontanamente la voce appunto del Rubini che venisse ricantandovi il *Pirata*, allorquando il concertista ripeteva con quel suo fare semplice e casto alcuna delle più care inspirazioni di quell'opera immortale? Così vive e s'ingagliardisce la tradizione dei grandi maestri dell'arte, così si eternano i portenti. Altre note del Bellini e non men deliziose eran quelle richiamate dal Bazzini nella leggiadrissima *Fantasia* sulla *Beatrice da Tenda*, pagina piena di soavi rimembranze, svegliate con quel tocco che è da lui e già dicemmo essere melodia e pianto. Ma il gran poeta del violino dovea pure abbandonarsi ai voli della Musa capricciosa, bizzarra, che si piace scherzare co' *folletti*, i quali, evocati dal magico archetto, tesseano intorno allo strumento la immaginosa lor ridda. Fu allora che gli entusiasmi non serbaron più freno, e i plausi, già festevoli e clamorosi alla fantasia sul *Pirata*, si cangiarono in viva. ch' ebbero a ripetersi poi e al brano sulla *Beatrice da Tenda* e al *Carnevale di Venezia*, che per virtù del Bazzini ti facea parere bugiardo il noto adagio: « Recar noia le cose soverchio ripetute! » — A far più dilettevole il concerto furon suonate due sinfonie, una del maestro Lucantoni primieramente, trattata con sapere e buon gusto, ed applaudita, l'altra della *Giovanna di Guzman*, al solito acclamatissima, e quattro pezzi di canto. La giovinetta Lucioni eseguì un'aria della *Pia de' Tolomei*, e vi fu applaudita a più riprese, ed una cavatina dell'*Alzira* fu cantata con bel piglio di voce e con molta perizia e sicurezza dalla signora Specchi, ancor essa, se non erriamo, nostra concittadina, tornata di fresco dall'America, ed ancor essa applaudita. Ma le più calde e incessanti dimostrazioni di stima e di affetto volgevansi al Giraldoni, che arricchì il trattenimento di due romanze, a ragione annoverate fra le più belle onde si onorino le opere moderne, quelle, vo' dire, della *Maria Padilla* e della *Maria di Rudenz*, ch'egli colorì con tale una grazia, un'espressione, un magistero, che facean dell'una e dell'altra due brevi capolavori di sentimento e di arte. Date al Giraldoni di queste musiche e vedrete com'egli sia nelle più recondite bellezze e ne' più ardui artifici del canto veramente maestro. All'ultimo il *Shakspeare* del Casati, che si rivede tutte le volte con piacere grandissimo, chiuse lo spettacolo incominciato con un atto del *Profeta*; e noi uscimmo del teatro ricantando le lodi del Bazzini, che recasi di bel nuovo fuori d'Italia a perpetuarvi le inclite memorie del Paganini.

Teatro Santa Radegonda. — La *Norma* di Bellini ed Antonietta Montenegro (14 febbraio).

Di buon'ora la folla invadeva il teatro il passato giovedì, era un affrettarsi, un rallegrarsi, un gioire di tutti, chè riudire doveasi il capolavoro del Bellini, nuovamente rappresentato da Antonietta Montenegro, la quale lasciò già sì care memorie e sì gran nome sotto le spoglie della fatidica sacerdotessa. Su'volti e nel cuore di tutti

Quanti dolci pensieri, quanto desio!

Ed era proprio una buona ventura codesta pe' tempi che volgonsi alla musica italiana, ascoltare la classica *Norma*, in cui la melodia veste, direbbesi, il romano paludamento, era una buona ventura ascoltarla dalle labbra di chi seppe già sì nobilmente interpretarla. Il luogo, per capace che fosse, non bastò a tutti, e parecchi dovettero raccogliere nell'atrio gli ultimi suoni del primo coro, che si cangiarono spesso, orribile a dirsi! in aperte stuonazioni. I Druidi con a capo il Goré (il Sommo sacerdote) ebbero paura di loro stessi stretti in quell'angusto palco, ed alquanto sconcordemente minacciarono la città dei Cesari. Si cominciò adunque con infausti auspicii, e per ciò non ci fu modo per lunga pezza a rimettersi sul buon sentiero. Venne il tenore Scotti colla cavatina di Pollione e dovette soggiacere alle stesse sorti, venne la signora Montenegro con quella di Norma, e se vi furon plausi fragorosi e reiterati, massime al suo presentarsi, vi furon pure opposizioni ostinate che prevalsero, talchè anche quel pezzo, gitto della più poetica fantasia, cadde miseramente. Ma voi sapete la favola di Anteo; costui, lottatore accanito, però men destro e poderoso di Alcide, non appena bat-

Digitized by Google

lia si rinfrancò alquanto colla preghiera che uscivale dall'imo del cuore.

Improvvisamente udì un debole belato; spaventata si rivolse colà d'onde esso veniva, e scorse a breve tratto da lei distante una capra co' suoi caprettini. Amalia gioì alla vista di quell'inattesa guida mandatale da Dio. Ella sapeva che la natura donò a questi animali un tenero amore pei loro parti, e arrampicandosi per l'erte rupi guidati solo dall'istinto, sanno ricondursi per via sicura al piano.

Amalia si mise tosto sulle orme di quelli eleggendoli a suoi conduttori: però la via era per lei sempre perigliosa d'assai ed avrebbe fatto girare il capo al più intrepido cacciatore. La capra scendeva cauta e lenta, però sempre fermandosi sul sasso non ismosso: Amalia la seguiva. La vegetazione era da quel lato della rupe più bella nella sua orridezza; virgulti qua e là spiccavano fuor dalle fessure e prestavano non debole aiuto all'affettuosa madre, che scendendo ad essi si affidava colle mani tremanti.

Finalmente, seguendo sempre la capra e i suoi capretti, giunse ad un sentieruolo che la condusse ad un rilievo della rupe abbastanza largo e non affatto inaccessibile; chè spesse fiate giovani scapati con temeraria emulazione aveanlo salito. Ed in fatto vide all'ingiù parecchie teste che s'attentavano di salire guidate da Marco Stewart.

Dal-Torso.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — *Carme a Trieste di* **Paolo Giacometti**. — Il 1 febbraio ebbe luogo al Teatro Filodrammatico la beneficiata del poeta drammatico Paolo Giacometti, e riuscì splendidissima, come avevamo preveduto. L'affollato uditorio scoppiò più volte in applausi si alla bellissima commedia: *La donna in seconde nozze*, e sì al carme affettuosissimo, che siamo ben fortunati di poter pubblicare qui sotto. Oh! se il Giacometti fosse stato tra noi, con quanto entusiasmo non sarebbe stato accolto dal nostro publico! Si veramente, il Leigheb merita vivi elogi perchè, solo fra tanti, sa rimunerare la fatica dello scrittore. Ecco ora il carme del Giacometti, che fu ben declamato dal bravo attore Sterni. *D.*

Da una squallida landa, ove talvolta,
Quando più mite è il verno, avidamente
Muovo cercando il morto occhio del sole,
Per Te sulla silente arpa risveglio
Il mio carme, per Te, che dell'estremo
Lembo ti cingi dell'adriaco mare,
Bella e fiorente Illirica Reina!
— Come sospiro di lontano amico
Il mio carme a Te giunga; è un fior cresciuto
Fra i geli della vita, a cui profumo
Son memorie e speranze!
Io lietamente
Veleggiando il tuo mar, risalutate
Avrei le tue riviere, e le natanti
Selve nel porto, che formò natura,
E di moli superbe e ardimentose
La sagace degli avi arte ricinse,
Onde tante dovizie in sen ti versa
Il lontano Oriente! — E già pensando
Degli amici il sorriso, e gli eruditi
Geniali colloqui, e le febbrili
Sere, ed i plausi della folta arena
Dispensiera di gioje, uniche al vate,
Quando il morbo, e le veglie ahi duramente
Mi avvinsero sul letto, ov' io vedea
Sorrider liete, e trasvolar nei sogni
Le belle e caste fantasie dell' Arte,
E aspiravo i conforti onde Tu prima
M' infiorasti le spine, e colle verdi
Bende del vate, arcanamente pia,
Dell' uom coprivi le ferite!
Errando
Presso il tuo mar, colà dove si spesso
Non creduto fra i ghiacci, e si giocondo
Spira il profumo di un eterno aprile,
Quante volte evocar vidi l' immago
De miei liguri colli, e del mio mare,
E scherzai sull' arena, e ridivenni,
Per brev' ora, fanciullo; e mi sarei
Fra quell'aque tuffato, onde sentirmi
Tremar sul capo la materna spuma! —
— Ivi la revocata ora rimpiansi
Che sul mar della scena, ardimentoso
Spiegai la vela, che al mio gran Maestro (1)
Coprì appena le stanche ossa infelici:
E ben fu tua mercè, se alla suprema
Ora del duol la non macchiata stola
Strinsi sul petto, e impostevi le mani
Gridai siccome un giorno il Buonarrotti:
M' abbia l' arte, son suo. — Mentre *Corilla*
Rediviva fra voi vinta e percossa
Frangea l' arte divina in Campidoglio,
Io più fidente ripiegai la croce
Sopra l' omero mio, quando una voce
Qui mi disse: cammina — e camminai!
— Tremendamente allor scossi la nuova
Corda dell' arpa, e la pietosa mano
Stesi fremendo sulla piaga rea,
Si che *la colpa vendicò la colpa*,
E ne tremò sulle tradite piume
La colpevole donna. —
Indi a più mite
Dolor l' alma temprai colla soave
Istoria di Colei, (2) che giovanetta
Fissò nel suo fiammante astro le luci,
E vergine vi ascese, e in lui si ascose,
Come farfalla cupida e leggiera,
Che anela alla fiammella, e per arcano
Istinto in lui si chiude, e si consuma!
Ben fu ignaro colui, o stolto invero
Che Te, Trieste, divite matrona
Curva pensò sulle adunate merci,
Del traffico maestra, e alle gentili
Arti, a studi nemica. — Il menzognero
Venga, ed apprenda che qui pur son schiuse
Le pure fonti del saver, che culto
Hanno qui l' arti, e sacerdoti ed are:
Che soavi son l' alme, e di gentili
Affetti dispensiere. — E chi comprese
Al par di Te, finor, le verginali
Estasi di Lucrezia, e le durate
Lotte del corpo collo Spirto, o l' alto
Amor che una leggiera orma non segna
Sulla materia, e sfavillando riede
All' origine sua?
E allor fu appunto
Che nell' ebbrezza del trionfo, osai
Poggiar più in alto, e dall' umil fanciulla,
Rondinella di un mondo, io mi levai
Fino al Siculo Omèro, Aquila altera
Che su due mondi dispiegò le penne.
E se non caddi nell' incerto volo
Mi sostennero certo i ricordati
Tuoi conforti, o Trieste. — Erami dolce
Offrirti io stesso l' immortal Cantore
Ricondotto da me sovra la terra
Che per due volte l' accoglieva infermo
Dal carcer di Sant' Anna, e redivivo
Mestamente alla scena (3). — Il fato avverso
Non mi assenti la vagheggiata idea,
Pur Tu pietosa raccogliesti il figlio,
Baciandolo sul fronte. — A me ne venne
Di quel bacio il profumo, e come un nembo
Di fresche rose il reclinato capo
M' infiorò sul guancial del mio dolore!
Salve, terra ospital; — da' tuoi sorrisi
Alterezza non prendo — alta è la meta,
E ripido il cammin, dove segnai
Orme tremule e brevi. - Una, sol una
Gloria cerco - la fede. - A me si nieghi
Il genio - il core mi si lasci - e basta;
Io col cor scriverò. - Divina è l' arte;
Son pochi i Sacerdoti, e ai pochi incombe
Difender l' ara da profano piede;
Serbiam vergine almen la nostra Musa -
Ignuda e casta sia, e niun la copra
Con un lembo non suo. - Cinto di questa
Vereconda divisa, alle tue rive
Verrò chiedendo il tuo sorriso antico,
Mia Trieste gentil; per ora... addio.

Gazzuolo, 24 gennajo 1856.

Paolo Giacometti.

(1) Goldoni.
(2) *Lucrezia Maria Davidson.*
(3) *Torquato Tasso.*

— 11 corrente febbraio. — Teatro Mauroner. — *Adelaide Ristori* e *Maria Stuarda*. — Leggesi nell' *Osservatore Triestino*: « La sera del 10 fu memorabile per quanti sanno ammirare il bello, e quindi per gli ammiratori della illustre Ristori. Ella ci venne coronata dall' aureola del plauso e del favore di Francia e di Germania; ma, quel che per noi vale molto più, ella ci si presentò sempre ricca di quell' ispirazione ond' ebbe vanto di grande artista nel suo paese, da cui ebbe lodi, forse meno feconde, ma sincere e solenni fin dal suo primo rivelarsi. Essa ci comparve nella *Maria Stuarda*, che, come tutti sanno, fu sempre fra le migliori sue parti, perchè in quel sublime poetico lavoro campeggiano gli affetti più rari e posenti. Noi non tenteremo di descrivere l'impressione che la valentissima artista produsse in quanti hanno un cuore colla potenza dell'angelica voce, collo sguardo parlante, col gesto che scolpisce, e più di tutto colla somma espressione data a situazioni tanto fra loro diverse. Sarebbe opera troppo difficile, e altronde altri ne parlarono già parecchie volte, e meglio che non potremmo far noi. Ci basterà notare solamente che l' egregia artista nella parte della *Stuarda* fu pari al suo passato, fu pari alla sua gran fama. Ma grande specialmente ella ci apparì nel terz'atto, dove la misera prigioniera saluta con ingenua espansione il sole e l'aura libera, e nel colloquio con Elisabetta, in cui interpretò l' umiltà e l' orgoglio, l' affetto e l'ira con eguale perizia; e sopratutto nell' atto quinto, in quel commoventissimo addio alla terra. Le parole di rassegnazione, d' affetto e di pentimento della condannata, il sublime *Non piangerà*, con cui implora la compagnia d' una donna all' estremo passo; quel saluto, mestamente ironico, all'amante traditore, succeduto istantaneamente da devoto raccoglimento: tutto fu da lei espresso e col volto e col gesto e colla parola per modo da colpire profondamente gli animi. Non mai ci apparve sì evidente l' aspetto della donna pia, dell' infelice rassegnata. — Com'è ben facile supporre, i Triestini, accorsi numerosissimi al teatro, fecero iteratamente le più festevoli accoglienze all' attrice che da tanto tempo appresero a valutare altamente. Ci duole però che la Ristori, a cui pur deve stare a cuore il decoro del teatro italiano, non siasi scelta una schiera migliore di compagni. Gli altri personaggi della *Stuarda* ebbero interpreti mediocri, a non dir peggio: tanta era in alcuni l' enfasi, in altri il manierismo, in altri la freddezza e in tutti l'inettitudine. Trista cosa la grandezza solitaria! disse un illustre scrittore -- e, aggiungeremo noi, cosa più trista ancora se si pensa che questa solitudine potrebbe cessare in gran parte con una maggior dose di buon volere. »

Mirra. — 11 febbrajo. — Esito ancor più clamoroso; ad ogni tratto levata a cielo la grande attrice; concorde l' opinione o più presto l' ammirazione dei giornali e degli spettatori. « Dire a parte a parte tutte le meraviglie di questa scenica rappresentazione, (così conchiude un suo lungo e bell'articolo il *Diavoletto*) sarebbe opera lunga e forse soverchia a chi la vide degli occhi propri. Se la Ristori venne dagli stessi Francesi pareggiata, anzi preposta alla Rachel, tenuta fin allora la prima attrice del mondo, non si creda essere stato furore di parte, o vendetta privata. Gretto e appassionato ne' giudizi può esser l' individuo, ma non un popolo intero che giudica sempre a norma di sentimento, e massime un popolo che per natura poco o nulla vede di bello fuori di casa propria. E la Germania stessa, a Dresda e a Berlino, centro d' ogni bello studio, non tributò allori e trionfi a questa italica Musa? La Ristori all' espressione della parola, che suona come melodia divina all' anima, unisce quella di un volto che è tipo di perfetta bellezza, su cui improntansi mirabilmente le passioni di mano in mano che fanno forza al cuore; nè le passioni soltanto, ma ogni più gentile affetto, e, sto per dire, fin il senso di ogni parola. E gli atti e le movenze della spiccata e graziosissima persona cospirano tutti insieme alla magia della scena, di modo che il pensiero è dalla Ristori non pure esposto nella sua maggior luce, ma scolpito e personificato. »

— Teatro Grande. — La *Giovanna d'Arco* di Verdi, che andò in iscena il 9 febbrajo, senza destare nè entusiasmo nè disgusto, passò parte in silenzio, parte accompagnata da battimani specialmente alla brava protagonista signora Carrozzi-Zucchi ed al bravo tenore Sarti che in questo spartito si mostrò forse più valente che nei precedenti. Gli applausi si limitarono a pochi pezzi, fra cui nomineremo la cavatina del tenore e la romanza di questo nell'atto quarto, pezzi che gli valsero chiamate al proscenio, indi il duetto fra il tenore e la donna e la romanza di Giovanna cantata con molta maestria dalla signora Carrozzi. Il baritono Baraldi ebbe qualche segno d'approvazione ed anche un coro di donne fu applaudito. In alcuni pezzi l' esecuzione era un po' vacillante, il che non succederà forse nelle prossime serate. Nel ballo continuano a cogliere plausi la svelta e graziosa Boschetti col valente Lorenzoni, e nel terzetto divide con essi l' onore degli applausi la signora Bressac. Dicesi che presto andrà in scena l' egregia Taglioni-Fuchs. Allora il ballo acquisterà una vita novella.

(Osser. Triest.)

— Il 12 infatti si diede il ballo del coreografo Fuchs in cui ricomparve la Taglioni, fatta segno delle più clamorose ovazioni e prima e poi, come vedremo nel prossimo Numero.

VENEZIA. — Teatro della Fenice. — La *Norma*. La Plunkett. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia* del 15 febbrajo: « Taluno suppone che chi scrive un

---

teva a terra o delle schiene o delle mani, risorgea più vigoroso di prima, chè la terra, sua genitrice, davagli novelle forze. E così appunto addivenne a Norma, e fu nel terzetto che, ardente di rivendicarsi, colla voce, col gesto, coll' anima suscitò nuovamente il plauso e vinse. Allora si disse, non a torto, volersi dalla signora Montenegro abbassare la cavatina, ed evitare così scogli che al presente vincere non potrebbe di leggieri, nol concedendo il registro della sua voce, tal quale è, forte però ed armoniosa; e così fece ella appunto la seconda sera, ricogliendo largo premio d'applausi. — Nel second' atto, il duetto fra la Montenegro e la signora Donovani (Adalgisa), raddoppiò la vittoria, e fu mestieri ritardare la ripresa della stretta; sì clamorosi erano gli applausi; ed invero il meritarono entrambe. La signora Montenegro ha il cuore e l'accento delle vere attrici-cantanti. ha il fuoco delle donne spagnuole, che sulle scene diventa entusiasmo artistico, che trae l' uditore a sua posta, e mesce e confonde la passione col canto, in guisa che talvolta l' espressione drammatica mutasi in irritazione nervosa. La giovane Donovani in quella vece è una cantante tranquilla, corretta, in cui la precisione è per avventura maggiore del sentimento, quantunque non manchi di questo, come non manca di voce abbastanza bella e di buona scuola di canto. Il tenore Scotti ed il basso Goré fecero molto reggendosi nelle parti di Pollione ed Oroveso, opposte affatto alle loro doti vocali. — La seconda rappresentazione non corse i pericoli della prima, la terza migliorò pure, ed ormai si può esserne contenti, tale e tanto è il fascino della musica che basta una sola attrice-cantante a trasfonderlo nelle menti più schive, ad accalorarne i cuori i più freddi. *P. Cominazzi.*

Digitized by Google

giornale debba di necessità compier l' ufficio degli antichi Feciali, i quali, come ognun sa, s' incaricavano delle maledizioni del popolo romano contro a' nemici e intimavan la guerra. Io rinunzio a questa qualità d'ufficio: 1.° perchè, qualunque cosa possano dire i maligni, non so maledire; 2.° perchè il publico fa molto bene le sue faccende da sè, senza bisogno di nessun interposito, come dimostrò jeri sera. Mi ristringo dunque a dire, in genere, ch' ei non trovò di suo gusto la *Norma* per questa semplicissima ragione ch'ella fu strapazzata. Alla Fenice? signori sì, alla Fenice: il vero può essere qualche volta inverisimile. La musica non fu compresa, le parti non erano adattate; si alterarono i tempi, si mutarono passi: dove non si arrivava in alto, si discendeva abbasso; insomma uno scandalo, uno sfregio, cosa da sbalordire. Da questa generale disdetta non si salvò che il Cornago, per merito del suo bel vocione, e la Cortesi nella sua cavatina, dove fu applaudita, e chiamata persino tre volte, quantunque appena ristabilita da non leggiera indisposizione; nel rimanente, fu anch' ella travolta nella comune disgrazia. — Parliamo piuttosto dell'unica gioja della stagione: parliamo della Plunkett. Jeri sera si diede, non la somma intera, ma un rotto del ballo (o divertissement danzante), e il Borri e quel genio aereo, che si chiama appunto la Plunkett, vi danzarono un nuovo passo a due. L' adagio, quello che chiamano le posizioni, è tutto quello che di bello, d' ideale ed insieme d' onesto uomo possa immaginare. Ora è l'atto della preghiera, e si gentile e composta, che non so qual avverso nume non se ne sentirebbe commosso; ora l'atto esprime l'abbandono, l' affetto, l' ispirazione, e quando que' grandi occhi e quelle braccia in alto si levano, si dimenticano i vezzi della persona per contemplare soltanto l' efficace rappresentazione della idea. Così intendiamo e così l'arte ella intende. A questa significazion dell'adagio s'improntano le sue variazioni. La finitezza, il metro volubile de' suoi passi, que' balzi si equilibrati e si variamente e graziosamente atteggiati, non si descrivono. La Plunkett è la poesia della danza, la danza non voluttuosa, ma pudica, e che v'infonde non so qual ineffabile senso di letizia. Ed ella trovò nel Borri un degno compagno, che ha pochi o nessun rivale, e fa anch' egli nobilissimi passi. Per l' una parte e per l' altra, non si può veder cosa più leggiadra del passo a due della *Lucilla*, che fu anche jeri sera ripetuto. In somma la Plunkett sola ci fa ricordare d' essere al gran teatro della Fenice. » — Alle ricise notizie che riguardano la *Norma* aggiungeremo, quasi commento, che la severità del publico nel condannare fu stimolata eziandio dal malcontento per l'esito sempre infelice degli spettacoli precedenti. Poco o nulla si compati alla trepidanza di chi presentavasi la prima volta, ed era il Mazzoleni, il quale, incoraggiato dal plauso che già gli arrise in Venezia, sopra altre scene, nella *Lucia* massimamente, avrebbe, come il poteva, corrisposto alla grande aspettativa. Ma era scritto che *Norma* cadesse, e nulla valse a salvarla.

ROMA. — L'ultima rappresentazione dello spettacolo di opera e ballo al teatro Apollo fu sopramodo splendida e clamorosa per le dimostrazioni d'entusiasmo onde uscirono specialmente gloriate la De Giuli-Borsi nell'opera, Amalia Ferraris nel ballo. Davasi il primo ed il secondo atto della *Violetta* applauditissima, il secondo dell'*Ebreo*, che riudito non dispiacque, ed il second'atto del *Trovatore*, in cui massime lodi furon fatte nel racconto alla De Giani-Vives. Si aggiunga che il Coletti emerse in grado superlativo nella *Violetta*, che il Negrini si mantenne nel posto assegnatogli dalla publica estimazione, e che il Giorgi-Pacini ebbe anch'esso il destro a farsi di molto onore. L'*Ileria* poi del Viotti, che già tanto piacque in altra stagione, riprodotta ora non solo piacque ma suscitò un tanto entusiasmo che rado il maggiore; ed in essa Amalia Ferraris levò gli spettatori a tal fanatismo, che l' ultima sera dovette ripetere una variazione coll' arpa, solo pezzo replicato ad onta che fosse vietato. Fu riappellata almen venti volte insieme al Lepri, ballerino degnissimo di andarle compagno, onorata del dono di due corone elegantissime, una dal corpo di ballo e l' altra da una società di signori coll'iscrizione: « Alla rivale dell'Elssler. »

TORINO, 12 febbrajo. — Teatro d'Angennes. — La compagnia francese di Eugenio Meynadier ha dato mano ad un nuovo corso di recite nella corrente quaresima, ricca di una nuova artista, madamigella Amedina Luthér, attrice dei teatri di Parigi, la quale si mostrerà questa sera e reciterà dodici volte. Per l'onore della drammatica francese auguriamo più accorta e più ricca scelta di produzioni, vorremmo che delle novità promesse ed annunziate, come furono *La Joconde* e *Le Gateau des reines* ed altre, non abbiano poi a defraudarsi gli abbuonati. Reca stupore come, lasciandosi in disparte le opere immortali del Molière, quelle poi dello Scribe, del Ponsard, di Vittore Hugo, del Dumas, si faccia ricorso le spesse volte alle più nojose commedie, ai più insipidi *vaudevilles*, ai drammi più immorali, che non fanno troppo onore al teatro francese. Nè crediamo che di ciò si voglia accusare la mancanza di attori capaci a rappresentarle, giacchè in tal caso incomberebbe obbligo indeclinabile ad un direttore esperto e favorito dalla fortuna qual è Meynadier, di provvedere la sua compagnia di attori atti a rappresentare degnamente l'arte drammatica della propria nazione presso gli esteri. Nè questo motivo si porrà in campo nello stato attuale della compagnia, la quale non mancò mai d' artisti di merito e di abilità, nè manca di essi al presente, quantunque orbata del simpatico Manstein, aggregato alla compagnia che deve recitare in Genova. La prerogativa che distingue le compagnie francesi dalle italiane, è quella di studiar bene le parti; ma noi crediamo con convincimento che ciò sia dovuto per lo più al continuo ripetere le medesime produzioni e al maggior numero di attori nelle compagnie francesi che nelle italiane. Non sappiamo poi perchè i personaggi siano il più spesso scambiati, e Prioleau prenda le parti di Auguste, che nelle poche da lui finora interpretate, è forse migliore di Prioleau e promette molto di più; Pougin faccia sue quelle di Portal, che a differenza del primo, studia e riesce abbastanza in tutto. La Honorine s' appropria o il direttore le destina parti che non le si convengono e che ben più s'addicono alla Riquier, quasi sempre sagrificata, ma intelligente, brava e studiosa, e che perciò si è colla sua vera abilità in poco tempo acquistata la simpatia del publico a scapito della prima, il cui astro, non sappiamo il perchè, si è alquanto ecclissato. Meynadier intelligentissimo direttore, e Manstein, che pur sono i migliori attori tanto desiderati, ci privarono spesso nel carnevale scorso della loro animatrice presenza, e le loro parti erano assegnate ad altri. Bejuy ha molta capacità, non lo neghiamo, ma il vederlo continuamente in iscena, fatica lui e l' uditorio. In fine, commedie che richiederebbero ben altre attrici, le vediamo rappresentate da una Henry, da una Kellor, da una Blanché, che non sembrano gran fatto chiamate per le scene. Perciò noi ci crediamo in diritto ed in dovere di dire all'amico Meynadier: Correggete il vostro repertorio, cancellate le produzioni che non fanno troppo onore al teatro francese e riempite i vuoti colle opere, se non di Racine, di Corneille e di Voltaire, almeno di Molière, poi del Ponsard, di Scribe e d'altri chiari autori. Abilitate la vostra compagnia a degnamente interpretarle, e nell'assegno delle parti vi guidi l'amore della drammatica, la considerazione dell'abilità dell'attore se bramate andare superbo di rappresentare con onore l'arte drammatica francese in Italia.

— Teatro Gerbino. — Avremmo creduto che coll'addio datoci da Ernesto Rossi coi *Due Sergenti* tutto fosse finito, tanto più per la non lieve ferita fattasi alla mano sinistra; ma invece il medesimo, onde aderire alle brame di molti, e del direttore Cesare Asti, replicò domenica l'*Oreste*. Così il bravissimo Rossi con un braccio libero e l' altro al collo, col solo suo nome fece accorrere tanta gente a questo teatro che non ricordiamo di avercene veduto mai tanta. Egli venne accolto con tanti applausi da render pago e soddisfatto il giusto amor proprio dell'artista, che lascia questa nostra bella capitale e l'Italia, suggellando il corso delle sue glorie con un nuovo trionfo, onde si renderà tanto più amara la lontananza dell'artista, vero onore e decoro dell'arte drammatica italiana. *L. Alemanni.*

PARMA. — Gli spettacoli si chiusero trionfalmente al real teatro la prima domenica di quaresima. Il sabato celebravasi la beneficiata del Giuglini colla *Giovanna di Guzman*, l' ultimo atto dell' *Ernani*, cantato dal Giuglini colla Goldberg-Strossi e l' Atry, basso, e la romanza della *Maria di Rudenz*, eseguita deliziosamente dal Cresci. Nella *Giovanna* i plausi furono clamorosi, la Goldberg, che ripetè una scena del quarto atto col Giuglini, replicò pure il bolero ed ebbe ovazioni senza fine, delle quali toccò di ragione la lor buona parte al Giuglini e al Cresci e all' Atry. Nel ballo la Wuthier ebbe anch'essa onori moltissimi, e fu sempre applaudita la graziosissima Mora. La domenica poi le acclamazioni furono ancor più strepitose a tutti ed a tutto, e principalmente alla signora Goldberg, alla quale intitolavasi il seguente Sonetto:

ALL' EGREGIA ARTISTA

CATERINA GOLDBERG-STROSSI

—

Sonetto

Quando spieghi la voce in sulla scena
Al magisterio d' armonici voli
Della dolcezza tua tanta è la piena
Che a noi con vago error noi stessi involi.
Dolce hai sui cuori impero, e la serena
Alma s' attrista, se d' amor ti duoli;
Cessa ogni angoscia ed ogni duolo appena
Di lieta nota il cor tu ci consoli.
Così dispensi arbitra sola il dono
Della gioja e del duol, tanto ne tocca
Soavemente di tua voce il suono.
Pende la turba ad ascoltarti intanto
Meravigliando che da estrania bocca
Novella grazia acquisti italo canto.

Alcuni Ammiratori.

MANTOVA. — Il 7 febbrajo ebbe luogo la beneficiata di Fanny Gordosa, la quale incominciò col primo atto della *Traviata* che fruttò al solito acclamazioni grandissime alla protagonista nella sua cavatina, due volte poscia ridomandata. Quindi il tenore Malagola fece pompa de' suoi splendidi mezzi vocali nella romanza del *Bravo*, che gli valse applausi ed un' appellazione. Poscia giunse ad accrescere il successo della serata il quarto atto del *Trovatore*, che levò ad entusiasmo, con applausi senza fine all' aria della Gordosa, e quindi due appellazioni alla Gordosa e al Malagola dopo il *Miserere*; in questo pezzo la gentile e brava artista potè far pompa dell' estesissima sua voce e delle sue belle corde basse, che le procacciarono nuove e reiterate acclamazioni. Il duetto poi della Gordosa col Delle Sedie tale suscitò fanatismo che se ne volle a forza la replica. Il resto dell' atto ebbe del pari il più fortunato successo, e lo ebbe l' intero atto nelle due sere che rimanevano a compiere la stagione, venendo al termine di esso chiamati i tre sullodati artisti insieme alla Zambelli, che gentilmente si prestò a rappresentare la parte di Azucena. Il terz' atto della *Maria di Rohan*, dopo il ballo, di cui toccheremo più sotto, chiuse trionfalmente lo spettacolo e diede campo al Delle Sedie, secondato egregiamente dalla Gordosa e dal Malagola, a farsi apprezzare per l'ottimo artista ch'egli è. Alla signora Gordosa furono reiterate le dimostrazioni di stima, e potè a ragione andarne fastosa. — Il ballo *Il Giuocatore*, ebbe le prospere sorti delle sere precedenti, e moltissimi applausi si ripeterono alla Gaja ed al Baratti, ch' ebbero l' onore di poetici encomii, ed ai danzatori signora Pitteri e Calori.

ALLA SIGNORA

LUIGIA GAJA

Prima mima al Teatro di Mantova

nel Carnevale 1855-56

—

Un cenno, un dolce sguardo,
Un volubil sorriso che ti sfiori
Il labbro appena, e il tardo
Muover dei passi, gli intimi dolori,
L' intime gioje del tuo sen ne apprende,
E tanta al cor ne scende
Per te dolcezza, o creatura bella,
Quale esprimer non può mortal favella.
Inutil dono a noi
Da natura concesso è la parola,
Se tanto oprar tu puoi
Col tuo muto linguaggio, onde alla scola
D' eccelsa arte cresciuta
Ti plaude e ti saluta
Ognun che sulle scene errar ti mira,
Ed alle pene tue piange e sospira. (1)
Mistica forma, quale
Ne' sogni a noi talora
Vien del desio sull' ale
Una larva gentil che ne innamora,
E posa lievemente a noi d' accanto,
E col riso e col pianto
Mille teneri sensi in cor ne infonde,
Poscia in grembo all' aurora si nasconde.
Ah! tu pure, o vezzosa,
Qual larva fuggitiva,
Dalla sponda del Mincio paludosa
Trasvolerai fra poco ad altra riva.
Ma i nostri petti serberan pur l' orma
Di quella vaga forma,
Che al par di stella in un turbato cielo
Brillò un istante, e sparve al guardo anelo.

CREMONA. — A memoria nostra niun carnevale vide mai nè sì grande, nè sì costante frequenza di uditorio nel nostro teatro come in quest' ultima stagione, e l'impresa dev'essere ben lieta di questo publico suffragio, e trarne argomento ad apprestarci anche per l' avvenire spettacoli degni di altrettanta fortuna. I quattro veglioni con maschere le riuscirono ad impinguamento non piccolo della cassetta, sopratutto gli ultimi due della domenica e del martedì che furono affollatissimi. — La sera del 7 fu la recita di beneficio della Pia Istituzione Musicale, e, come sempre, così anche questa volta la Commissione Delegata ordinava un trattenimento svariatissimo e tale da soddisfare pienamente l' aspettazione del publico. La prima parte fu di scelti pezzi eseguiti in costume dagli artisti dell' attuale spettacolo e dal signor Luigi Rigamonti, già artista di bella rinomanza, ed ora dilettante, i quali tutti gentilmente si prestarono a favorire l' opera pia. Il terzetto — *Papataci, che mai sento?* — dell' *Italiana in Algeri* fra il Rigamonti, il Bozetti e il Mattioli-Alessandrini, il duetto del *Belisario* fra la signora Viola e Rigamonti, la scena ed aria del *Roberto Devereux* detta dal Bozetti, riscossero clamorosissimi applausi e valsero ripetute chiamate degli artisti al proscenio. — Giovanni Vailati, il Cieco da Crema, volle anch'esso favorire il Pio Istituto, e suonò una sua fantasia per mandolino con accompagnamento di pianoforte sopra temi del *Trovatore*. Ad ogni pausa prorompevano gli applausi dell'uditorio, che accolse colla maggior festa il povero Cieco reduce dai trionfi riportati in Italia e fuori. Si rappresentò poscia, come seconda parte, la farsa *Il Campanello*, parole e musica di Donizetti, sostenendovi il basso profondo Biacchi la parte di Don Annibale, la parte di Serafina la signora Viola, quella della madre la comprimaria signora Fiorio, quella di Enrico il bassocomico Pietro Mattioli-Alessandrini, quella del servo Spiridione il nostro dilettante filodrammatico Andrea Bargoni. La commediola fu giuocata con una disinvoltura e vivacità da non cedere anche a' migliori artisti comici; la parte del canto a meraviglia. La signora Viola v' introdusse, nuovo regalo all' uditorio, la cavatina della *Bethly* dello stesso maestro, e così in questa come

(1) Nel *Giuocatore* del coreografo Rota.

Digitized by Google

nei pezzi proprii della farsa fu acclamatissima come dovevasi ad una distinta artista, che in tutto il corso della stagione e in tutte le opere rappresentate diede ogni sera le più belle prove di una rara bravura e di un infaticabile buon volere. Il Biacchi ci maravigliò con una comica franchezza e nell'azione e nel canto, da crederlo quasi esercitatissimo a sostenere una parte che sappiamo essere affatto nuova per lui. La signora Fiorio avea da far poco, ma quel poco fece per modo che si palesò piena di attitudine alla buona recitazione. Serbiamo per ultimo il Mattioli-Alessandrini, al quale si devono i primi onori di questa rappresentazione. Egli è veramente mirabile, portentoso in questa parte di tanta fatica, in quella varietà di caratteri che sostiene, in quelle caricature di voce onde ti imita e ti ritrae con una verità singolarissima i personaggi ch' egli assume o prende a rifare, si che non dubitiamo di asserire che nessun altro artista saprebbe raggiungere tanta altezza di perfezione, e in vederlo e in udirlo diresti che Donizetti abbia scritta la sua farsa per lui. Chiudeva questa bella serata il ballo *Il Profeta*, ed anche il sole che sorge ad illuminare il campo degli Anabattisti, quasi a compiere la festività dello spettacolo, brillò di una luce sì viva e sì costante che mai la maggiore. — Questa sera per la beneficiata del tenore Alberto Bozetti si replica la farsa *Il Campanello*. Chi non l'ha udito, vi accorra, e troverà che le nostre parole sono al disotto del vero, perchè vi ha cose che si sentono e si provano e non si possono con le parole ridire abbastanza. Sia poi lode al tenore Bozetti, che al merito dell' artista accoppiando la generosità del cuore, ha destinato una metà dell' introito netto della sua serata ai poveri orfani per cagione del cholera. *Gazz. di Crem.*

VERONA, 13 febbrajo. — Teatro Ristori. — Mercè il coraggio e l' avvedutezza degli appaltatori fratelli Marzi il 13 corrente si rappresentò a questo teatro il tanto applaudito ballo *Il Giuocatore* del coreografo Rota, posto in iscena dal Bini, quel ballo stesso che nell'ora trascorso carnevale suscitò tanto entusiasmo nel publico mantovano, ed eseguito dagli stessi mimi e danzatori, coll' eguale corpo di ballo. I fratelli Marzi, che in Verona godono una ben meritata estimazione per gli splendidi spettacoli fatti per loro rappresentare al maggiore teatro ed anche al Nuovo, fecero adunque una grata sorpresa nel porgere ai Veronesi questo interessante trattenimento, per assistere al quale accorsero stipati e plaudenti; come, ne siam certi, vi accorrevano anche nelle altre quattro — sono cinque sole le rappresentazioni che vi verranno eseguite — con eguale trasporto. *Il Giuocatore* fu decorato con ogni sorta di scenico abbellimento: vesti sfarzose, attrezzi magnifici e belle tele. Quantunque il palco scenico non sia molto vasto, pure i numerosi ballerini e la massa della comparsaria, furono disposti con ordine ed armonia. I due primi mimi Luigia Gaja ed il signor Baratti, padre della tanto festeggiata Giovannina, quello, nella parte del protagonista, e quella sotto le spoglie di moglie, furono applauditissimi e chiamati più volte al proscenio. In quanto ai due primi danzatori, la giovinetta Giovannina Pitteri e Virgilio Calori, il publico li rimeritò di applausi continui, specialmente nella seducente esecuzione dell'adagio. La Pitteri promette assai bene di sè. Sentiamo che tutti gli esecutori del suaccennato ballo, sono chiamati al gran teatro della Fenice di Venezia per eseguirvi l' altro ballo dello stesso signor Rota, *Il Fallo*, che verrà rappresentato nella corrente quaresima. *L. S.*

COMO. — Riaccennando ai giudizi fin qui emessi sulle rappresentazioni musicali che ebbero luogo alle scene di Como, e brevemente riassumendo faremo lode anzitutto alla scelta delle opere, se non possiamo encomiarne onninamente l' esecuzione. Tre furono le splendide produzioni tolte dal nostro glorioso repertorio musicale, geloso custode dei tanti capolavori da noi sempre festeggiati e di cara memoria, il *Macbeth*, la *Norma* e la *Gemma di Vergy*. Angiolina Orecchia, che ebbe parte in tutte e tre, ci confermò anche in questo incontro la sua valentia e l' intelligenza musicale ed artistica. Piacevole è il metallo della sua voce, e molta l' attitudine all'arte di questa brava e ben accetta artista, in tutte le opere costantemente applaudita. La signora Valnegri, che disimpegnò la parte d' Adalgisa nella *Norma* e per far cosa grata all' impresa cantò nella *Gemma di Vergy*, diè prova di possedere ottimi mezzi vocali che, educati a buona scuola, le frutteranno non pochi onori. Per dovere d' imparzialità fu quindi dal publico festeggiata. Al baritono Zacchi non occorrono lodi per giustificare ed onorare la fama di cui può andar superbo. Il publico gli avrebbe dovuto rendere anche maggiore giustizia. I tenori Piccinini e Scotti fecero ogni sforzo per accontentare le esigenze degli spettatori, per verità non troppo indulgenti. Così pure il basso Sottovia. L' orchestra non ci porse occasioni di troppo encomiarla. I coristi disimpegnarono benissimo la parte loro. Il maestro Graffigna si prestò con efficaci cure pel buon esito degli spettacoli. L' impresa mostrò il maggior buon volere per appagare i desiderii di una eletta e brillante adunata. Se non vi fosse riuscita, facciamo almeno buon viso alla lodevole intenzione.

E. Riboldi.

MONZA. — La stagione del carnevale, incominciata con auspici abbastanza sventurati, dopo il silenzio di molte sere, si cambiò in bene e proseguì fino all' ultimo con piacere degli spettatori e con lode dei cantanti. Si rappresentarono l' *Attila*, la *Sonnambula* ed *Il Barbiere*, ed ebbero parte nell' esecuzione di quest' opere la prima donna Boschetti, il tenore Gambardella (scritturato in luogo di quello che ebbe il peggiore successo la prima sera), il baritono Pellegrini, il basso Giovanni Ascani ed il buffo Galli, che cantò nel *Barbiere*. Ciascheduno fece il debito suo col maggiore impegno, e potè vantarsi di avere riscossi applausi. Il Pellegrini e l'Ascani furono entrambi bene accetti sin da bel principio e si fecero onore moltissimo nelle opere anzidette. Nel *Barbiere* la parte di Don Basilio fu sostenuta molto bene dall' Ascani, che possiede bella voce e canta di buona scuola. Il Pellegrini sotto le spoglie di Figaro, il Galli, Don Bartolo, la Boschetti e il Gambardella concorsero tutti a rendere buona e lodevole la rappresentazione del capolavoro di Rossini. *X.*

NOTIZIE.

MILANO. — La seconda rappresentazione del *Giovanni Giscala* del maestro Giovanni Rossi fu assai meno sventurata della prima; gli spettatori ascoltarono con maggior calma e ravvisarono qua e colà tratti non immeritevoli di lode, che avrebbero sortito miglior effetto se più acconciamente eseguiti, se l' imitazione di opere troppo note, spesso più nelle forme che nelle sustanza de' concetti, non ne avesse di lunga mano scemato il pregio. Ad ogni modo il canto evvi trattato accuratamente, così lo strumentale ben nutrito e dotto, se non fosse talvolta soverchio abbondante. La sinfonia, parte del primo atto e gran parte dell' ultimo, a creder nostro, avrebbero meritato più amiche accoglienze; ma le parti loro assegnate non convenivano nè alla signora Scotta nè al Massimiliani, ed il Corsi non potè da solo reggere tanta mole di cose, sebbene il facesse con coraggio, con valore e non senza plauso talvolta. L' impresa decorò sontuosamente lo spettacolo, ed i pittori il fregiaron di belle scene, fra le quali bellissima ci parve quella di Gerusalemme e il torrente Cedron a lume di notte. — Iersera si ridiede finalmente la *Giovanna di Guzman*, e vi si reiterarono le acclamazioni al Graziani, alla Barbieri-Nini, al Giraldoni, e fu incoraggiato il basso Atry, subentrato ai Nanni, da più giorni ammalato.

— Sabato si riaperse il **Teatro Carcano** colla *Rediviva*, applaudita opera del maestro Carrer, accolta col massimo favore e con plausi reiterati e appellazioni alla Donati, allo Stigelli, allo Spellini, all'Antonucci ed alla Viale. Nelle danze i plausi si moltiplicarono al passo della brava e snellissima Giustetti, che aveva a compagno il Cardella secolei festeggiato. Fra breve il gran ballo *Edvige di Polonia*, di cui sarà protagonista la Giustetti. Sabato gli abbonati del carnevale ebbero libero l' ingresso.

— Nell' ultima settimana del carnovale gli introiti al teatro la **Scala** ammontarono ad oltre 70 mile lire austriache; non ricordansi per l' addietro sì vistosi proventi.

— Dicesi che l' appalto degli II. RR. Teatri sia stato deliberato per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 e per la primavera seguente ai signori Cattaneo e Pirola, che già con tutto onore il sostennero per lungo tempo.

— Fu qui di passaggio negli scorsi giorni il rinomato baritono Raffaele Ferlotti, diretto a Parigi, chiamatovi da urgenti affari.

PARIGI. — La nuova commedia della Sand, che si reciterà al Teatro Francese, porta per nome *Daniele*, non *Francesca*, come erasi detto in addietro. Se crediamo ai maldicenti di professione la lettura di codesta commedia sarebbe tornata noiosa agli attori di quel teatro, i quali non rilevandone le bellezze, troppo dilicate, di stile e di concetto, biasimano la freddezza di quelle scene, cucite senza l'artificio e il calore drammatico e d' intreccio che usar sogliono i moderni. E poichè in questo caso gli estremi non si toccano, temesi che lo spettabile publico giudichi come i commedianti.

— Al Teatro Italiano si ridiede *Il Trovatore* colla Frezzolini, la Borghi-Mamo, Mario e Graziani, e gli spettatori mostrarono colle festose accoglienze di aggradirne altamente la rappresentazione.

— Dicesi che la signora Borghi-Mamo, non sappiamo se per la difficoltà di cantare in francese o per altro, ami sciogliersi dagli impegni contratti coll' Opera francese. Sarebbe un immenso vantaggio per l' opera italiana.

— Aspettasi la Ristori e si publicarono già per gli angoli della città gli elenchi della compagnia e delle nuove produzioni, fra le quali le tragedie di Alfieri *Ottavia* e *Rosmunda*. Poi si daranno *Mirra*, *Pia de' Tolomei* e *Maria Stuarda* coll' ultimo atto completo, non monco come per l' addietro. Le recite dovrebbero cominciare il 15 marzo, ma crediamo siavi errore, perchè il corso delle recite promesse a Vienna non le permette di trovarsi sì presto a Parigi, ove dureranno fino al 31 maggio.

— Rachele Felix è tuttavia in America, e precisamente all'Avana, stretta nei lacci di amore. Un giovine medico operò il duplice prodigio di guarirla dalla febbre gialla e di innamorarla. Dopo l'esito infelicissimo della sua spedizione artistico-commerciale agli Stati Uniti, l' attrice giunse all'Avana, ammalò di corpo, poi di cuore, ed ora in grembo all'Oceano ripete accanto all' amato i più teneri versi di Racine.

MADRID. — Abbiamo accennato quanto e quale fosse il successo dell'*Italiana in Algeri* al teatro d' Oriente, ed ora possiamo aggiungere qualche particolare intorno alla rappresentazione del capolavoro di Rossini, cui eseguivano in un con Angiolina Borghi-Vietti, il Galvani, il Beneventano e Soares. La Borghi-Vietti, come nelle altre opere, ebbe accoglienze festevoli, e dopo la cavatina fu coperta da un subisso di applausi, così dopo il duetto col Beneventano (Mustafà), così dopo quello col Soares, quindi tutte le sere riappellata insieme al compagno. Il rondò poi fu da lei cantato con sì bei modi e con tanta grazia e spirito, che gli spettatori non mancarono di retribuirla d' ogni più clamorosa e reiterata esultanza. Galvani cantò tutta l' opera deliziosissimamente, e fu applaudito con entusiasmo, e lo furono nelle rispettive loro parti, ed il Beneventano ed il Soares, artisti superiori anch' essi ad ogni encomio.

— Verso la fine del gennaio Giorgio Ronconi fece la sua prima comparsa nel *Nabucco*, ed ebbe tale un trionfo quale si conveniva ad un tanto artista; ricomparve poi nel *Barbiere*, e fu del pari levato alle stelle, trionfo riserbatogli egualmente nella *Linda*, a cui succedeva *Maria di Rohan*.

PALERMO. — Il 3 febbraio al teatro Carolino ebbe luogo la beneficiata di Adele Suardi, brillantissima pel concorso degli spettatori, per le acclamazioni fatte alla gentile e brava danzatrice, pei fiori, le corone e le poesie onde fu regalata. Poche serate furono più liete di questa, nella quale l' amabile artista ballò in modo da meritarsi i più clamorosi suffragi di stima. Il 6 terminarono le rappresentazioni a questo teatro, e la compagnia partì dopo avere soggiaciuto ad enormi perdite.

Recenti Scritture.

VIENNA. — Leggesi nel *Corriere Italiano*: « Togliamo alla *Gazzetta Ufficiale di Vienna* l'elenco della compagnia di canto che il direttore signor Bartolomeo Merelli farà agire nella prossima ventura stagione di primavera sulle scene del R. Teatro di Porta Carinzia. Essa si compone de' seguenti artisti: Prime donne assolute Giuseppina Medori, cantante di camera di S. M. I. R. A., Luigia Bendazzi, Luigia Lesniewska, Sofia Norsa; prime donne contralto Adelaide Borghi-Mamo, Emilia Demeric-Lablache; primi tenori Geremia Bettini, Emanuele Carrion, cantante di camera di S. M. I. R. A., Emilio Pancani, Alessandro Bettini, Melchiorre Sacchero; primi baritoni Achille De Bassini, cantante di camera di S. M. I. R. A., Gaetano Ferri, Camillo Everardi, Antonio Morelli; primi bassi profondi Giovanni Francesco Angelini, Giuseppe Echeverria, Luigi Ruiz; primo basso comico Luigi Rocco. — Pella compagnia di ballo restano le signore Pochini e Ricci e il primo ballerino Vienna, nonchè tutto il corpo di ballo presentemente in attività al teatro di Porta Carinzia. Le opere nuove per Vienna saranno: *Zelmira*, *Assedio di Corinto* e *Corradino* del maestro Rossini; inoltre una del maestro Tommasi, recentemente composta ed eseguita al San Carlo di Napoli; le altre saranno le migliori del repertorio in corso. La prima rappresentazione della stagione italiana seguirà al primo aprile. » Il signor Merelli adunque è tuttora direttore di codesto teatro, ed infondata è per ciò la notizia diffusa della sua rinuncia a tale impiego.

BOLOGNA. — Per la corrente quaresima al teatro Comunale furono scritturati dall'appaltatore Marchelli i seguenti astisti onde rappresentarvi il *Mosè nuovo* di Rossini: *Amalia Corbari*, prima donna assoluta, e *Pietro Gorin*, primo baritono assoluto, rifermati; *Giuseppe Sinico*, primo tenore assoluto; *Raffaele La Terza*, primo basso profondo assoluto; *Raffaele Giorgi*, tenore; *Guglielmo Giordani*, basso comprimario.

Caterina Goldberg-Strossi, prima donna assoluta che levò di sè sì bel grido ed alla Scala in Milano, ed al real teatro di Parma nel testè passato carnevale, fu scritturata al teatro Carlo Felice di Genova per la prossima primavera. Agenzia Lanari.

Argentina Angelini, prima donna assoluta, che moltissimo onore si fece nel carnevale al teatro Apollo di Roma, fu scritturata dall'Agenzia Alaimo di Firenze al teatro di Messina per la corrente quaresima. Per la primavera essa è tuttora disponibile.

Emilia Boccherini, prima donna assoluta, festeggiatissima a Milano nello scorso autunno, specialmente negli *Ugonotti*, fu scritturata per la corrente stagione alla Fenice in Venezia.

Luigia Donati, prima donna assoluta, rifermata al teatro Carcano in Milano per la terza volta la corrente quaresima, resta a disposizione delle imprese dalla ventura primavera in poi.

Giuseppe Cardella, primo ballerino danzante assoluto che nello scorso carnovale si fece molto onore al teatro di Parma, fu scritturato per la corrente stagione al teatro Carcano in Milano. Dalla primavera in poi resta a disposizione delle imprese.

Artisti disponibili.

Fanny Donatelli, il cui nome occupa sì bel posto fra le più celebrate prime donne soprano de' teatri italiani, trovasi tuttora in Verona, libera d' impegni sin alla fine del venturo settembre, allorchè recasi ai Reali Teatri di Napoli per le stagioni di autunno, carnevale 1856 in 57 e vegnente quaresima.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La derelitta, IV e fine. — Teatri. — *Milano, Trieste, Verona, Torino, Bologna, Macerata, Vicenza, Reggio.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Scala. — All'onorevole signor Galvani, proprietario dell'*Indicatore*.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 21 Febbrajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 15

LA DERELITTA

IV e fine.

Amalia, che sino a questo punto non avea opposto che un indicibile coraggio a' pericoli spaventosi, soggiaceva omai quasi al peso della forte commozione che provò quando si vide salva. Ella non aveva più da temere nè per sè nè pel suo fanciullo, eppure le mancava la voce, stentava a respirare. Con gesto supplichevole pregò coloro che le si approssimavano, di tacere, accennò il cielo. E quelli stettero in silenzio, tutti compresi d'alta maraviglia per l'eroica donna; in quell'istante essa divenne per essi un oggetto di venerazione.

Marco Stewart, l'audace milite e marinaio, era sbalordito e confuso: provava vergogna innanzi all'eroismo di Amalia. Siccome teneva fissi su di essa gli sguardi s'accorse che mancava e vacillava: corse quindi e tosto verso di lei, la sorresse, poscia se la prese in braccio, e senza badar punto alle difficoltà del cammino s'avviò col nobile suo carico ad una verdeggiante collina che s'innalzava presso ad un ruscello. Giuntovi, depose pian piano sull'erba la madre col suo bambino: Amalia s'era fatta insensibile e un pallore di morte le copriva la faccia.

Dal momento che vedemmo la giovine madre correre a salvar il proprio figlio non sapemmo più misurare il tempo; l'angoscia e il crescente spavento mutarono i minuti in lunghe ed affannose ore. Un'esclamazione di sorpresa udissi per la valle allorchè si vide Amalia arrivata presso il nido delle aquile, e indescrivibile fu l'angoscia e lo spavento quando la si scorse penzolare alla parete della rupe, tra cielo e terra. Tutti gli astanti s'erano messi a pregare col buon curato, come dicemmo, e la preghiera non cessò se non allora che la vecchia genitrice di Amalia si pose a gridare: « È salva, buon Dio! è salva! »

A questo grido altro simile fece eco: era quello di Marco Stewart, che dalla collina additava i salvati con gioia somma a tutti i raccolti nella valle. Questi, come tocchi da elettrica scintilla, balzarono in piedi e mandarono urla d'allegrezza, e corsero a veder da vicino Amalia e il suo bambino. Quella giaceva ancora insensibile. Le madri accorse gareggiarono nello stringere tra le lor braccia il fanciullo, strappandoselo l'una all'altra, e nel colmarlo di baci, e gli altri con parole d'incoraggiamento e di conforto cercarono di ridonar lo spirito alla povera donna.

Ad un tratto un movimento inatteso agitò quella moltitudine. Un giovane, con eleganza vestito, accostavasele tutto ansante, trafelato e coperto di sudore — era Roberto. Il quale, venuto dinanzi ad Amalia, le cadde a' piè. Un mormorio di sdegno sollevossi alla vista di lui che avea tradita la giovane.

Per caso non molto lungi dalla valle Roberto avea saputo da un viaggiatore il rapimento del fanciullo e la povera disperazione della madre sua. Un triste presentimento lo indusse a scender anch'egli nella valle: il rimorso aveva parlato potentemente al suo cuore.

Il mormorio di sdegno della moltitudine a poco a poco si convertì in atti di aperta avversione: imprecazioni e gesti minacciosi udiansi e vedevansi. Ma Roberto, non curante di sè, inginocchiato osservava; corroso dal rimorso, la sua vittima priva de' sensi col fanciullo, che ad onta d'essere cullato nelle braccia di una donna piangeva di quel pianto che è più eloquente delle parole istesse.

Ma finalmente uscì dal petto di Amalia un sospiro, aprì gli occhi e scorto Roberto, le sue labbra si disegnarono ad un dolce sorriso come ne' giorni felici di sua innocenza. Ella dunque, avvegnachè mortificata, ingannata, avea perdonato al suo seduttore!

Roberto non potè resistere allo strazio del suo cuore aggravato dal peso insopportabile del suo delitto; alzossi in disperazione angosciosa, e dopo alcuni minuti si mise a gridare allontanandosi:

— Sì, sono degno dello sprezzo universale, mi

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *Giovanna di Guzman*, opera-ballo in cinque atti del maestro Verdi.

III e fine. — *La musica e il ballo.*

Giovanna di Guzman è adunque un'opera meritevole, quasi in tutto, degli encomi che le vennero tributando a Parigi i critici francesi; ma per ciò appunto la critica non può farle in Italia altrettanto buon viso, imperocchè ciò che altrove dovea renderla bene accetta, le nuoce altamente fra noi. Nessuno ad ogni modo negherà che l'illustre maestro posto alle difficili strette di un dramma sciagurato, non abbia saputo uscirne con onore sostituendo, se così giova esprimersi, l'interesse musicale al mancato interesse drammatico, o più presto velando colla abbondanza de' suoni, sempre artificiosamente contesti, la vergognosa nudità del libretto. Non ci si chieda adunque passione vera, color locale, gitto fecondo di immagini nuove e felici, canti larghi, inspirati, sibbene studio e dottrina, ricercatezza di forme, lavoro indefesso di orchestra, imitazione assidua e soverchio ligia dello stile alemanno, massime del Mendelsshon, temprato, per quanto poteasi, alle fogge francesi, idee graziose, carezzevoli, abbaglianti, lampi di ingegno potente, che con rara versatilità sveste quel far trito e frastagliato, che si direbbe la prima maniera del Verdi, e di cui appena in alcun luogo si avvisan le tracce, per trasmutarsi ad una maniera che appellai franco-alemanna: ecco, se mal non mi appongo, ciò che si rinviene nella *Giovanna di Guzman*, eccone le bellezze e i difetti, questi più di sistema che d'altro, quelle, a dispetto del sistema stesso, sfuggite alla fervida mente dell'autore. Egli è per ciò che i plausi, a bella prima caldi e frequentissimi, scemarono alquanto a mano a mano, non perchè si avesse in minor pregio la sudata opera del Verdi, ma perchè viemeglio si conobbe, riudendola, appartenere ad un genere ibrido per noi, ad un genere che abbracciando più stili non è per conseguenza nel proprio carattere semplice ed uno, nè aspirar può a titolo di capolavoro, — non per la sapiente indagine alemanna, non per la sprezzata ed immaginosa leggiadria italiana. Quest'opera del resto ebbe il torto di succedere ad opere che tengono il primato nella scuola oltramontana, alla quale attinse molto il Verdi, voglio dire *Gli Ugonotti* ed *Il Profeta*; e non è per sopraimmercato abbastanza alemanna per competere con esse, non abbastanza italiana per superarle innanzi a noi, che perdoniamo tutto, pur ch'abbiavi melodia e canto. Pei Francesi il Verdi assai fece, e i Francesi deggion saperglielene grado, e glien seppero davvero; per noi non solamente ha fatto poco, ma ci recò più danno che vantaggio, poichè il nome famoso dell'autore, fattosi caposcuola in virtù di un grand'ingegno, le lusinghe d'uno stile che ha tutti i colori d'un prisma, l'attrattiva di alcune immagini popolari ed allettevoli in sommo possono trascinar molti per la nuova strada, possono dar l'ultimo crollo al vacillante buon gusto. Ad ogni modo, considerandosi la *Giovanna di Guzman* quale opera riserbata a' Francesi, è scritta con una cura, con un amore che dir non saprebbonsi a parole; nulla evvi trasandato: il disegno, il trapunto, gli ornati vi sono ricchi e trattati con finezza d'ingegno, con magistero. Nel primo atto, che è forse il più debole di tutti, la cavatina di Giovanna e la cabaletta d'insieme son belle, e lo è pure in qualche tratto il duetto d'Enrico e Vasconcello; nel secondo la cavatina di Pinto, il duetto di Giovanna e di Enrico hanno parti anzi che no commendevoli; la barcarola, che mi richiama in origine una canzone di Rossini, e la scena finale sono belle non solo, ma di grand'effetto. Nel terz'atto la romanza di Vasconcello, il suo duetto con Enrico; nel quarto l'aria d'Enrico, il suo duetto con Giovanna e il quartetto seguente sono brani di molto pregio. Nell'ultimo basterebbe il *bolero* a recar fede che il Verdi ove si abbandoni a talento dell'immaginativa non ha chi l'agguagli fra' moderni; a costei però non si voglion ceppi, non calcoli, che ne allentino e ne tarpino il volo, o la costringano, come nella *Giovanna*, ad ostinato silenzio. Nel quinto atto è pur graziosissimo il duetto fra Enrico e Giovanna, ed il terzetto finale è novella riprova del sapere e dell'arte del maestro. All'ultimo, perchè non si dimentichi un lavoro, che si ode sempre col massimo piacere, non tacerò che la sinfonia è dal publico voto posta in cima quasi ai più fortunati squarci dell'opera. È infatti condotta e trattata maestrevolmente, e coglie qua e colà effetti men usati e nuovi, talchè suole in più punti levare ad entusiasmo. Così, sotto brevità, si accennarono le parti dell'opera che parvero migliori; troppo lungo tornerebbe ed inutile al mio assunto, dopo il fin qui detto, sindacare ogni picciola cosa; smarrir si potrebbe, avventurandosi per così vasto oceano, il navicello del critico, il quale raccoglie la vela ed afferra il lido, bramoso di riposarsi. — Nell'atto però di lasciare ad altri l'incarico di un più minuto ed attento esame della *Giovanna di Guzman*, il critico tacer non dee recarsi con opere di tal fatta altresì irreparabile sciagura al ballo, parte essenziale de' nostri spettacoli, perchè avidamente ricerca a far belli e compiuti i nostri piaceri. So che la coregrafia è oggidì caduta in basso, ma so che il ballo più infelice, quando pur sia tale e non rassimigli agli informi guazzabugli del Petipa, val meglio le cento volte delle danze inventate dallo Scribe e musicate a malincuore da chi sovente è nuovo a cosiffatto esercizio; e so che un'arte, poichè tale è la coregrafia, ov'abbia cultori illustri, poeti e pittori ad un tempo, non può, non dee mandarsi sdegnosamente in bando quand'anche vilipesa e lacera dai guastamestieri. S'egli avvenisse che un giorno la musica, corrotta da mali esempi, rovinar dovesse di peggio in peggio, le dareste voi per ciò, irriverenti ed ingrati al passato, le dareste lo sfratto, o non vorreste anzi rilevarla da terra e ricondurla al seggio ove la posero e tennero da Leo in poi i grandi maestri dell'arte nostra? La prova è fatta; lo sfregio è consumato; il ballo divenne, nelle opere d'oltremonti, un vano anzi dannoso ornamento: recidetelo or dunque e lasciate ch'ei provveda da per sè ai fatti suoi, lasciate che ei trovi in sè stesso la forza da ringiovanire, e voi vedrete ben tosto che **Terslcore** sa ancora *dilettare colla danza*. *P. Cominazzi.*

All' onorevole signor **Galvani**, direttore-proprietario dell' *Indicatore* di Firenze.

Milano, 20 febbraio 1856.

Leggo con istupore e non senza dispetto – non per me, ma per chi ingiustamente si offende — un articolo dell' artista drammatico Angelo Gattinelli, publi-

Digitized by Google

si uccida, giacchè tutti han compreso l'enormità del mio delitto, di quanto io feci a quest'angelo innocente!

Allora il venerando sacerdote gli si accostò, e con buoni e religiosi conforti riuscì a tranquillare l'animo disperato del giovane e aprire il suo cuore a sentimenti migliori. Poscia il ricondusse innanzi ad Amalia, che frattanto s'era un po' rimessa, unì le lor destre, benedì la promessa giovane coppia, e mise dappoi il fanciullo nelle braccia del padre.

Tutti gli astanti si commossero profondamente a questa scena, ed occhio alcuno non rimase asciutto, e per quanto lo sdegno dominasse la moltitudine, pure tutti si riconciliarono con Roberto.

Tosto i giovani si posero a congegnare con verdi rami una barella, indi la intrecciarono di foglie e la guarnirono di muschio; le giovani l'adornarono e la copersero di fiori. Amalia vi venne collocata e a lei daccanto il suo bambino.

Roberto, il più leggiadro, il più forte, il più ricco giovane di Dalmelly, tenendo nella sua una mano di Amalia, camminava tutto ilare e contento d'appresso alla barella recata da Marco e da altro robusto contadino.

E la comitiva lieta accompagnò gli sposi al povero abituro della madre di Amalia. Questa nell'istesso giorno videsi unita indissolubilmente nella piccola chiesa della valle dal parroco venerando al suo Roberto.

Ormai sono scorsi ott'anni da quest'avvenimento, e spesso io mi rammento della storia compassionevole d'Amalia. Da posteriori ricerche fatte di lontano potei rilevare che la benevola ostessa e la madre di Amalia eran trapassate lasciando felicissima la coppia visitata dalla sventura. Amata teneramente dal consorte, Amalia mostrossi benefica verso i poverelli, non inorgogliendola punto lo stato suo avventuroso. Al figlio, perchè rapito dall'augello griffagno, pose ella il sopranome di aquila, per tener anco desto sempre nella memoria lo spaventevole avvenimento che le avea procurato tante felicità, e la protezione del Cielo, senza cui sarebbe in quello perita.

Questo fatto raccolsi dalla bocca di un viaggiatore e lo esposi il meglio che per me si potesse.

Dal-Torso.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — Compagnia Pieri. — *Adele*, dramma di Ernesto Rossi. – Fra le parecchie gemme dell'arte italiana contemporanea va certamente annoverato l'Ernesto Rossi, l'esimio discepolo di Modena, quegli che dividendo colla Ristori gli infiniti plausi d'una gran parte d'Europa, ajutò la somma attrice nel riconquistare al teatro italiano il debito onore appo gli stranieri, che dapprima chiamavano la patria nostra *terra dei morti*. Ma il Rossi, non pago d'onorare l'arte italiana come attore, intese a recarle qualche fregio altresì come scrittore, e dettò infatti, a quanto noi sappiamo, una comedia e due drammi, uno dei quali è l'*Adele* rappresentatosi or fanno poche sere al teatro Re. — È desso la storia d'un'ottima e infelice giovinetta (per nome Adele), la quale adora segretamente colui che, ad insaputa di lei, ne ama la sorella minore ed è da essa corrisposto; ma per nuova sciagura Adele sa dalla buona sorella l'amore ch'esiste da alcun tempo fra questa e l'oggetto della propria passione, e poco dopo viene richiesta in moglie dal fratello di lui, e la sorella dallo stesso leale giovane, che ispirò un ardente amore ad entrambe le fanciulle. In questo frangente la generosa Adele, conoscendo che l'unico ostacolo alle nozze e quindi alla felicità della sorella tornerebbe il rifiutar quelle state offerte a sè medesima, giacchè alla tenera loro madre dà nell'umore il seguir la costumanza di non maritar la sorella maggiore dopo le altre, e sapendo altresì che coll'accettare i propri sponsali colmerebbe di gioja la genitrice; Adele, dicemmo, acconsente al propostole matrimonio, il che però non avrebbe giammai fatto, se non confidasse di spegnere a poco a poco la funesta sua fiamma, e di concepire affetto per l'ottimo suo futuro consorte, che veramente la ama. Eccoli adunque tutti appagati e felici, tranne Adele, che resta di continuo immersa in cupa melanconia, della quale neppure l'inquieto marito sa farsi ragione, quando sopravviene da un viaggio il fratello di lui colla sposa, e sapute le ambasce, le agitazioni di essa, si abbocca con Adele e la domanda di franchi schiarimenti. Inutile è il narrare quante angoscie soffra qui Adele e con quanta virtù si affanni a dissimulare l'amor suo per colui che gli sta innanzi; ma perduto un istante il dominio di sè per soverchi dolori, gli svela brevemente ogni cosa, e poco dopo, fra le braccia del marito accorso, ella spira consunta dai morali patimenti, che già l'hanno ridotta a misero stato. Allora lo stesso consorte intende dal proprio fratello il doloroso fatto, ch'era a tutti rimasto occulto, amendue piangono colla sorella di Adele la costei sciagura, e qui ha termine il dramma. — Il fin qui detto farà di leggieri comprendere che il dramma del Rossi appartiene a quelle produzioni che hanno l'ottimo scopo di svolgere la vera società contemporanea, alla qual cosa, in Italia, tendono anche oggidì molte commedie e pochi romanzi. Ma d'altra parte l'intreccio dell'*Adele* è bene ordito, l'andamento naturale ed incalzante, l'azione insomma è trattata con molto affetto, molta passione, con verità e moralità, e mentre chiarisce l'anima calda del grande attore, vuolsi anche lodare riguardo all'effetto scenico, nel quale tanto trasmodarono ed esagerarono i Francesi per soverchio uzzolo di esso, e tanto sono guardinghi gli Italiani, e che dal Rossi fu appunto ottenuto con molta opportunità e verosimiglianza. Codeste lodi però non possiamo fare al dialogo dell'*Adele*, il quale, sebbene adorno di buono stile e abbastanza naturale, tuttavia è spesso languido e talfiata monotono, della quale ultima pecca stimiamo si possa alquanto appuntare anche l'insieme del dramma, e di ciò si addiede probabilmente pure l'egregio autore, avendo introdotto nel suo lavoro un cugino di Adele, personaggio brioso bensì, ma superfluo, inutile, e che serve soltanto a rendere un pochino svariata l'azione. In acconcio poi di caratteri, noteremo che quello del personaggio sopra nominato e della protagonista sono delineati con maestria, e che gli altri quattro, comunque palesi ed evidenti, non ci sembrano saldamente conservati dall'esimio Rossi durante l'intero dramma, come avrebbe potuto egli che, quale artista, poggierà ad una meta ancor più alta di quella, a cui è già arrivato con tanto onore. — Rispetto alla recita, rappresentarono più o meno valentemente questa produzione il Pieri, il Romagnoli, Teodoro Raimondi, la Sivori, la Ulivieri, ma meglio di tutti la Casali-Pieri, che fece da Adele con molta passione e molta verità. — E giacchè abbiamo mentovato il bravo Pieri, osserveremo alla sfuggita che sebbene ci dolga un po' che nemmeno nelle sere di quaresima finora trascorse, egli, capocomico, non mostri calda intenzione di svolgere un tale repertorio, nel quale le produzioni non italiane sieno tutte capolavori, nullameno sembra che ora la bisogna prenda a correr meglio che nel passato carnevale, perocchè nella stagione poc'anzi incominciata, egli espose sei o sette produzioni italiane, fra cui *Le baruffe chiozzotte*, stupenda commedia del Terenzio italiano, e in mezzo ai lavori stranieri testè rappresentati, se ne conta uno eccellente, *La calunnia* di Scribe. Insomma, scorgiamo un passo di progresso, e speriamo di vederne in breve molti altri. *P. Dolzino.*

TRIESTE, 17 febbrajo. — Teatro Grande. — Trascorso il carnovale, suggellato splendidamente colla cavalchina datasi in questo teatro la notte del 5 corrente, a che riuscì ricca, brillante e quanto mai affollata, si ripigliò il corso degli spettacoli la sera del 9 coll'opera dell'immaginoso Verdi *Giovanna d'Arco* e colla riproduzione dell'azione coreografica del Rota *Un fallo*. Di questo abbiam parlato; solo aggiungeremo che, accorciato di molto, non ingenerò la noia sempre cacciata in bando della vispa Boschetti, che ne'passi col Lorenzoni e la Bressac sollevò vivissimo plauso. — La musica della *Giovanna*, avvegnachè non regga al confronto di quella del *Trovatore*, tanto fortunato nel trascorso carnovale, non per ciò ha bellezze varie, e vuoi ne'canti isolati, vuoi in quelli concertati ne'trovi più d'uno che può o dilettarti o commuoverti fortemente. Ma essa abbisogna di un'accurata interpretazione, la quale mancò in parte questa volta, ondechè il successo di lei fu alquanto modesto, e tale si mantenne finora. Però quegli che emerse più d'ogni altro fu il tenore Sarti, il quale, re Carlo, seppe far valere egregiamente i bei mezzi di cui natura fornillo. Con modi eletti egli cantò la bell'aria di uscita, specialmente il suo adagio patetico e affettuoso, e raccolse per essa alla prima rappresentazione generosa messe di plausi, da' quali venne dipoi ridomandato. Pari accoglienza egli ebbe alla romanza *Quale più fido amico*, espressa con grazia, e al duetto dell'atto secondo colla Carrozzi-Zucchi. Questa buona artista, sebbene un tal poco indisposta le prime sere, nondimeno raffigurò bravamente la protagonista cantando con molt'anima e cura, fino a strappare l'applauso alla romanza *O fatidica foresta*, che disse con isquisito sentimento, e in altri pezzi. Il baritono Baraldi s'industriò di assecondare i sullodati. I coristi si palesarono, come pel consueto, diligenti; e alla prima rappresentazione della *Giovanna* il coro alter-

---

cato nel N. 24 dell'*Indicatore*, 9 del corrente febbraio, a pretesto del quale si *inventa* la seguente citazione e la si *spaccia* tolta alla **Fama** del 6 dicembre 1853. Ecco il principio dell'articolo del Gattinelli, ed ecco la citazione: « Il sei dicembre 1853 il signor Cominazzi, estensore del foglio *La Fama*, dopo di aver tessuto i meritati elogi di Adelaide Ristori, finiva un articolo dicendo: *Salì in molta fama recitando la* Maria Stuarda *e la* Mirra, *più che esponendo la* Francesca *e la* Pia, *componimenti questi che non reggono a fronte di quei colossi. Ora che la Ristori è avviata a più alti destini e che essa deve percorrere l'Europa a rappresentare l'arte drammatica italiana, ella pensi che se riuscì grande in* Mirra *e* Stuarda *ebbe a modello la gran maestra* Carlotta Marchionni. *Non avendo ora più una anticipata creazione su cui modellarsi, le sarà d'uopo di sforzi grandi per salire maggiormente in fama.* »

Ora nel numero sopradetto io, scrittore dell'articolo in cui parlasi della *Pia* del Marenco rappresentata al teatro Carcano, dopo avere recata una mia opinione e sul merito della tragedia e sulla scelta di essa, mi espressi precisamente così, non alla fine ma nel bel mezzo dell'appendice:

« Raccomandar si vuole a'pittori l'ultima scena di questa *Pia* ritratta dalla Ristori, che simulando la morte di quella tradita fa sgorgare dagli occhi lagrime vere. *Francesca*, *Mirra*, *Maria Stuarda* hanno pure ne'supremi loro momenti pietose e terribili angosce, accenti che straziano, che altamente commuovono, che ti empiono di rammarico e di spavento. Ma l'agonia lenta, sommessa, piena di dolorosa mestizia e di soave speranza, intorno alla quale il poeta spese concetti e versi semplici, belli, armoniosi e casti, apre all'ingegno imitativo dell'artista tale un campo libero e vasto da spandervi i tesori della voce, del gesto, dell'espressione del volto, che non a torto vedemmo riserbarsi questa tragedia quasi ultima prova oltre la quale nulla rimane, avvegnachè l'estremo limite del bello e del vero è raggiunto. Perchè, se fosse altrimenti, la signora Ristori avrebbe voluto chiudere colla *Pia* la serie de'suoi trionfi? Volentieri per ciò si concede all'attrice l'ardir fortunato, per cui al difetto dell'opera supplisce col magistero dell'arte sua, mercè la quale crea ed aggiunge, e si acquista titolo quasimente di autrice. Ecco il perchè della scelta, ed ecco a qual debole filo s'attiene la maggiore o minore fortuna d'un lavoro drammatico. Vero è che il Marenco, attingendo il suggetto della tragedia ai versi dell'Allighieri, che dir si potrebbono enigmatici:

Ricorditi di me che son la Pia;
Siena mi fe', disfecemi Maremma;
Salsi colui che inanellata in pria,
Disposata m'avea colla sua gemma;

ordì una favola tutta sua, e delle virtù più care e venerate vestì l'eroina, foggiandone un personaggio che mancava al teatro tragico italiano. Laonde si vuol dargliene lode come a colui che arricchì il patrimonio dell'arte di una di quelle figure piene di poesia e di amore, che sono il buon genio d'un dramma, e il portano a salvamento o si chiamino *Francesca da Rimini* o *Pia de' Tolomei*. Nondimanco al cospetto del publico le glorie di Mirra e di Maria Stuarda non furon vinte, ma nè tampoco agguagliate da Francesca e dalla Pia; dunque anche fra gli entusiasmi la rettitudine de' giudicii non venne meno, e la signora Ristori dee dunque il suo maggior vanto a que' due capolavori del teatro italiano ed alemanno. Duopo è che ciò figgasi bene in mente ora che ella s'accinge ad opera di gran lunga più grave: imperocchè il suo repertorio (parliamo del tragico) quello è finora della sua famosa institutrice Carlotta Marchionni, dalla quale molto apprese seguendola il più delle volte, non senza però aggiungere del suo e temperare in guisa più a sè conveniente tutto ciò che men tornavale acconcio per indole d'ingegno e per qualità di natura. Or ch'ella, — fattasi certa dell'ammirazione de' popoli ritraendo i personaggi che mentovammo colla scorta dell'inclita maestra, d'onde le venia certamente coraggio e sicurezza a prova ardua cotanto, — apparecchiasi a scolpire i caratteri di *Antigone*, di *Ottavia* e di *Giovanna d'Arco* senza un esempio che la guidi e regga, conviene che raccolga tutte le forze del proprio intelletto, e diventi alla sua volta maestra ad altri. Così si collegano, così perdurano le classiche tradizioni; così il buon gusto, traviato dall'imitazione di caratteri o inverecondi o inverisimili, o l'uno e l'altro ad un tempo, come i drammi ne'quali s'aggirano, ripiglia virtualmente il governo delle menti e de'cuori. Non inutili tornar possono queste considerazioni chi pensi che fra non molto la signora Ristori rappresenterà nuovamente appo gli stranieri l'arte nostra; in proposito gli avvedimenti non saranno mai soverchi. »

Vegga ella quanto la citazione *fabbricata* in compendio dal Gattinelli si rassimigli e nella forma e nel concetto alle mie parole, delle quali non troverà ombra in quella, e vegga se io ho ben d'onde sdegnarmi del sopruso. Se il Gattinelli volea dimostrare a suo modo che la signora Ristori non fu e non è imitatrice della illustre Marchionni, se volea sfogare le sue collere per certi inveterati abusi teatrali, potea farlo a suo bell'agio senza invocare a scusa una *falsa citazione*, senza portare offesa ad un'attrice la cui memoria onora le scene italiane, qual è la Marchionni, senza parlare con inutile disprezzo della Pelzet, della Internari e della Polvaro, che pure lasciarono buone ricordanze. Ma ciò non mi riguarda: bensì osservo che facendosi come si è fatto, anzichè cattivar fede alle proprie induzioni s'accresce il numero di coloro che non credono, non si raggiunge lo scopo, e ingiuriando il maestro si reca offesa e rammarico al discepolo. Mi creda

Suo obbedientissimo
P. Cominazzi.

Digitized by Google

nato degli spiriti buoni e malvagi fu accolto con battimani. L' orchestra pure fu accurata. — La sera poi del 13 ricomparve in un nuovo balletto di A. Fuchs dal titolo *Nominoë* la gentile danzatrice Taglioni-Fuchs, e come ansiosamente attesa, venne con vivissimi applausi salutata al suo comparire sulla scena. Parve ai più che ne' passi, a bastanza ben combinati, abbia il Lorenzoni spiegato un'energia sorprendente ed una agilità lodevolissima: ed in fatti gli applausi per esso furon clamorosi. La Taglioni-Fuchs è quale ci sembrò le tre prime sere della stagione: ballerina educata ad ottima scuola, gentile, aggraziata; pregi che sono valutati — onde venne rimeritata di battimani al suo carolare accurato. I ballabili sono buoni, e piacquero fino a procacciare al coreografo spesse chiamate. Ma l' argomento sviluppato nel balletto è ben frivolo: col proceder dell' azione ci addormentiamo proprio negli scanni. La musica è dello Scaramelli, e sebbene combinata all'infretta, ha sempre del buono. L' impresa poi ha offerto il balletto con molto decoro sia pegli scenari che pei vestiti, i quali ultimi valgono un elogio alla sartoria Ascoli. – Vuolsi che sabato venturo esca il ballo grande del Rota, *Il Giuocatore*, e quindi l' opera nuova del giovane maestro triestino G. Rota, della quale dicesi che i cantanti si chiamino contenti, il che sarebbe un buon augurio per l' esito di essa, che noi fin d'ora desideriamo avventuroso.

— Teatro Filodrammatico. — Abbiam fatto cenno in altra cronachetta teatrale che la compagnia drammatica dell' artista Leigheb era disposta a dare una benefiziata al suo poeta Paolo Giacometti. Ed essa avvenne diffatti, e fu onorevole e proficua per l' egregio drammaturgo, del quale fu declamato dal valente artista Sterni un bel Carme intitolato a Trieste, (*) fra un intervallo della pregevole commedia *La donna in seconde nozze*, pur dello stesso autore. L'affollatissimo publico nel festeggiare calorosamente lo Sterni, credette festeggiare l'assente poeta pel quale i Triestini nutrono particolare affetto e molta stima. – Rinnovellata in parte la compagnia, riaperse essa un nuovo corso di recite per la corrente quaresima col noto dramma *La colpa vendica la colpa* del sullodato Giacometti, al quale dopo altri seguì la nuova produzione svolta dal francese in italiano dal signor Tettoni intitolata *La Gioconda*, replicata più sere. Non diremo che quest' ultimo lavoro di P. Foucher sia buono in ogni suo lato; è certo però che è de'meno infelici ch'escono dalle facili penne de' drammaturghi della Senna, vantando esso alcune belle situazioni drammatiche, un dialogo sempre accalorato, qualche carettere interessante, e ciò che più monta uno scopo moralissimo. Se alcune inverisimiglianze, che cadono sott'occhio anco al meno accorto spettatore, non bruttassero questo dramma, lo avremmo per bene immaginato e condotto. La Pedretti e lo Sterni, perni della compagnia, e sempre festeggiati, sia nell' una che nell' altra delle citate produzioni, seppero farsi apprezzare del continuo. Ad essi fecero corona la graziosa Barbini e l' Olivieri, aggregati di recente, il Leigheb ed altri ancora che formano una buona truppa d' artisti, tra' quali annoveransi anche la Giovannina Rosa-Branchi, il Branchi, e il Benedetti, attori benevisi.

— Teatro Mauroner. — Le sere del 10 e 11 corrente aprivasi straordinariamente questa grandiosa arena a due rappresentazioni della compagnia drammatica, condotta dell' artista Bellotti-Bon, nella quale rifulge la sublime tragica Adelaide Ristori. Diedersi in esse la *Maria Stuarda* e la *Mirra*, campi di gloria per quel genio che condusse l' arte drammatica all' apogeo. Noi non ci ripeteremo, perchè avendo in queste colonne condegnamente apprezzata la grande attrice nelle stesse produzioni allorchè era la gemma più bella della compagnia Sarda venuta nella primavera del 1852 a recitare sul nostro Teatro Grande, crederemmo riuscire viziosi. Ma ciò che c' interessa di asserire è che il battesimo ch' ella ricevette in riva alla Senna di tragica incomparabile non valse punto ad accrescerle il merito, già incontrastabile e riconosciuto in altre e più felici circostanze, che non sono le presenti, in cui l' eccellente attrice è circondata da attrici e attori immeritevoli di starle allato, tranne ben pochi. La Ristori piacque immensamente in ambe le sere; e specialmente nella *Mirra* si ammirò l'arte sua sublime inspirata dal genio che in essa brilla di vivissima luce. Il teatro fu affollatissimo, e raccolse la classe più eletta della nostra società, la quale nella seconda sera regalò la degna alunna della Marchionni di corone d' alloro, di mazzi di fiori e di poesie fra un subisso di plausi. — Vuolsi che le due rappresentazioni abbiano fruttato alla Ristori oltre a 3000 fiorini netti. — Or questo teatro è occupato da una brava compagnia acrobatica ed atletica venuta dal circo di Renz di Vienna, la quale in unione ai notissimi ballerini ungheresi, fratelli Kiralyfa, diede ier sera la sua prima rappresentazione, che chiamò numerosi spettatori, i quali rimasero pienamente soddisfatti del vario e ben combinato trattenimento.

— Sala Ara. — In questo grazioso ritrovo della Società Musicale il pianista Giuseppe Mössmer diè la sera del 15 corrente un concerto, nel quale fu riconosciuto per valente. Alcuni pezzi di canto variarono il trattenimento, che riuscì gradevole agli uditori, intervenuti, a dir vero, in iscarso numero.

Dal-Torso.

(*) Veggasi il precedente Numero della *Fama*, ove abbiamo pubblicato i Carme del Giacometti.

VERONA. — Al teatro Filarmonico, finchè sia in pronto la *Giovanna di Guzman*, si alternano le rappresentazioni delle opere in corso. Fra queste si è riprodotta di frequente *Lucrezia Borgia*, non avventurata da prima ed avversata per cause eziandio inesplicabili, poscia udita più volontieri, ed ora gustata col piacere col quale si riodono i capolavori dell'arte. Augusta Albertini seppe, come suole la celebre artista, anche in quest'opera scuotere vivamente gli spettatori colla bellezza della voce estesa e potente e colle fortitezze del canto, ed emerse specialmente giovandosi delle mezze voci, che poche trattano al pari di lei. Anzi fu tale l' impressione da lei fatta sotto le spoglie di Lucrezia, che il publico mai non ristette dal rimunerarla di clamorose attestazioni di gradimento, riappellandola spesso e fino sei volte dopo il rondò, che ben si può dire così che levasse ad entusiasmo. Or dunque quest' opera piace grandemente ed evvi lodatissima l'Albertini, e lo è pure il Baucardé, il quale ristabilitosi da un sofferto raffreddore, si palesa il gran cantante ch' egli è, e che non teme certamente rivali nelle più riposte squisitezze del canto. Evvi pure applaudito il bravissimo Bencich, altro cantante ottimo e diligentissimo. Nel ballo è sempre festeggiatissima Giovannina Baratti, danzatrice ricca di grandissimi pregi, e lo è il Penco instancabile, ambedue applauditi. È applaudita anche la Charrier.

TORINO, 16 febbrajo. — Teatro Regio. — Il ballo *Gisella* e l' Albert-Bellon. — Jeri sera il *Trovatore* fece le usate meraviglie, e v' ebbero immensi plausi la Gazzaniga, il Fraschini, il Crivelli, l'Echeverria e l'Angri, da far sembrare persino che fosse la prima sera che si udissero, tante furono le chiamate agli artisti, specialmente ai tre primi, ed a tutta ragione, perchè il *Trovatore* è da essi mirabilmente interpretato, e l'Echeverria dice assai bene l'introduzione. — Jersera comparve poi l'Albert-Bellon, incantevole silfide dai piè alati, reduce dal teatro Carlo Felice di Genova dove si ebbe i più grandi encomii; fu ricevuta con quelle dimostrazioni che soglionsi fare alle persone che altamente si stimano e di cui si conoscono le rare doti. L'Albert-Bellon ebbe al presentarsi applausi prolungati e solenni: l'artista ne restò commossa estremamente. Poscia ad ogni sua posa e ad ogni suo passo scoppiarono strepitose acclamazioni. Dotata di maravigliosa attitudine alla danza, l'Albert-Bellon ne conosce le più recondite finezze, e spiega, secondo le piace, forza e grazia, morbidezza, elasticità e slancio. La riproduzione della *Gisella*, ancorchè già veduta l'anno scorso, venne a proposito trattandosi di rivedere l' amabile artista, che col suo snello corpiccino sembra nata appositamente per la scena. Quale Gisella ella non abbandona mai la scena, il ballo e l'azione tutto riposa sulle sue spalle, e contuttociò non si vede in lei ombra di stento, nè lascia cosa incompleta. Alla fine poi del primo atto, nella scena della pazzia, la Bellon fu grande. Se come danzatrice essa è esimia, qual mima ben poche la possono raggiungere. Il suo occhio è parlante, il suo gesto espressivo, tutto in lei è poesia, tutto seduce e desta piacere e meraviglia. Nel passo a due del primo atto col Baratti, l'Albert-Bellon fece prodigi di valore talvolta un po'spinti; nel passo poi mimico-danzante del secondo, pure col Baratti, toccò veramente l'apice della sua gloria. Quelle pose e que'gruppi sono di una eleganza e novità tale che sorpresero; le variazioni non potevano essere più belle; alla fine più volte dovette uscire alla scena unitamente al Baratti che si bene la secondò, e terminato il ballo per ben sei volte presentarsi col Baratti stesso, e poscia da sola a ricevere le più entusiastiche attestazioni di affetto e di stima. I ballabili e le galoppe, eseguite dall' intiero corpo di ballo che tanto entusiasmarono l' anno scorso, parvero ora piuttosto lunghi, ancorchè la musica ne sia veramente bella. La giovine Cagnola, che fece la parte mimica sostenuta dalla Massini l' anno scorso, è alquanto debole. Il suo a solo del secondo atto passò inosservato; le abbisogna di studiare bene e molto.

— Abbiamo veduto con piacere nella seconda rappresentazione della *Gisella* come la egregia danzatrice Albert-Bellon seppe far tesoro del giudizio del publico, che la prima sera disapprovò alquanto alcuni slanci alcun poco esagerati e spinti, colpa forse il ballerino che la sollevò di troppo da terra. Nel resto, l' esito della seconda sera corrispose a quello della prima; il publico erasi stipato in teatro, e non cessò d' appalesare la sua grande simpatia all' artista che l' anno scorso tanto si distinse su queste scene, e ciò ad onta che in quest' anno avesse potuto apprezzare ed ammirare un'altra stella della danza, l'esimia Maywood, la quale colla sola esecuzione della scena dei sette peccati mortali nel ballo *L'Alchimista*, dava chiaramente a divedere in qual modo mirabile sarebbe riuscita se qui, come altrove, fosse stata protagonista della *Gisella*, giacchè tutti sanno come in questo ballo e nella *Esmeralda* sia stata avventurata rivale della celebre Elssler. Diciamo tutto ciò per far eco alla voce publica, e per rendere piena giustizia ad una tanta artista.

— La stessa sera fu poi l' ultima della stagione al teatro Nazionale. Fu dato un centone dei migliori pezzi delle opere già eseguite, avendo parte della compagnia già terminati i suoi impegni. Gli artisti che vi presero parte furono meritamente applauditi, in ispecial modo le signore Bianchi-Giovini e Stramesi, il Ciccoletti e il D' Ettore; ai quali s'aggiunse una brava artista, non per anco conosciuta in Torino, la signora Ersilia Patresi che, giovanissima d' età, occupa già bel posto nell' arte. Cantò la cavatina della *Maria Padilla*, pezzo assai difficile, e dal modo con cui lo eseguì ci siamo convinti che ben meritate furono le ovazioni fattele a Saluzzo e da ultimo in Asti. La sua voce è fresca ed estesa, il suo canto franco e spontaneo e perfettamente intuonato. Ebbe molti applausi e chiamate al proscenio, e fu la regina della festa. Nella prossima settimana si darà *Il Birrajo di Preston* colla signora Trinita Ramos, il tenore Pellegrini ed il buffo Ciampi. *L. Alemanni.*

— Al teatro Gerbino la compagnia equestre dell' espertissimo direttore Luigi Guillaume fu riveduta col massimo piacere, e tale e tanta è l'affluenza degli spettatori che conviene tutte le sere rimandare gente non essendo capace il teatro per la folla che vi accorre. Piacciono gli esercizii che abilmente si alternano, e vi si lodano specialmente Natale Guillaume e il Miller, ambedue espertissimi ed arditissimi; piacciono uomini e donne, e i clowns divertono coi loro lazzi alternati a giuochi di destrezza. I cavalli ammaestrati e gli altri sono ammirati per bellezza ed intelligenza, ed il corredo, ricco e pomposo che adorna le pantomime e gli esercizii equestri, li rende ancor più divertevoli e belli.

BOLOGNA. — Teatro Comunale. — Aspettando le notizie del *Mosè*, diamo luogo al seguente brano di un articolo dell' *Arpa*, che tratta dell'esecuzione del *Rigoletto*, di cui si disse a suo tempo: « La valentissima attrice cantante signora Amalia Corbari ha vestito la parte di Gilda di tutto il prestigio dell' arte, di tutto il fascino degli affetti. Non è chi in essa non ravvisi quel tesoro di fanciulla che un tenero padre ha tutta ragione di custodire con ogni più gelosa cura. Bisogna vederla e udirla nell' atto in cui sola rimasta dopo le ammonizioni del padre, ripensa a quelle parole del giovane sconosciuto che le hanno il cuore ammaliato, e quando tantosto da lui sorpresa, vorrebbe fuggirlo e non sa, nè di fuggirlo si risolve se non forzata e con quel tenero, focoso e fugacissimo *addio*. Bisogna vederla e udirla nell' aria che segue, ove alla novità dei musicali pensieri va associato un genere di difficoltà tutte nuove e che addimandono un' arte apposita e una intelligenza squisita per interpretarle con effetto. Essa ha un'agilità spontanea, e più che spontanea, nutrita dall'esercizio, lo che la rende tanto più pregevole ed efficace ne' suoi effettivi risultamenti. Quel *trillo* si rilevato, articolato, ben distinto e prolisso è un pregio che è di poche cantanti, eziandio le più celebri. Quella accuratezza nelle inflessioni, quel colorito sempre omogeneo e proporzionato, quella intensità di emissione che mai non raggiunge lo sforzo, quel diminuire che mai non discende all' indeterminato e al confuso, sono un tal corredo artistico che assicurano a questa gentile cantatrice una gloriosa e ben lunga carriera, e con successi anche maggiori di quelli che ha conseguito finora. L' esito che ha ottenuto in Bologna, avuto in riguardo ai grandi confronti, alla competenza del pubblico, all' essersi prodotta in molte opere di vario stile e maniera, può starle mallevadore del più bello avvenire. Nè vogliam tacere che fra tante belle doti della signora Corbari, emerge principalmente all' indagine degli intelligenti un fondamento di pratico musical magistero, quale difficilmente può rinvenirsi in altra artista qualunque. Ora ci crediamo dispensati dal descrivere la festa d' applausi che riceve ad ogni suo comparire alla scena, e le molteplici acclamazioni e chiamate, onde il pubblico le attesta la più sentita ammirazione, il più sentito entusiasmo. – La parte del protagonista ha trovato nel nostro simpatico e bravo Gorin uno strenuo e zelante campione. Ad ogni suo pezzo egli è vivamente applaudito, e nella grande scena dell' atto secondo e nel superbo duetto colla Corbari il clamor degli applausi giunge al colmo, sì che devono ogni sera ripetere la grandiosa cabaletta: — *Sì vendetta, tremenda vendetta.* — Il Gorin poi dice stupendamente il suo recitativo di sortita, e il seguente duetto; agisce e canta con perfetta intelligenza nella sua aria dell' atto secondo, e in tutto l' atto terzo, mostrandosi degno di que' molti applausi che gli sono continuamente largiti. – Il tenore Tito Palmieri, che ha una voce graziosa e bei modi di canto, acquista ad ogni sera nell' opinione del publico; il quale di mano in mano che l'artista si fa coraggio, si fa coraggio pur esso ad applaudirlo. Il Palmieri ebbe torto la prima sera di lasciarsi sopraprendere dal timore, talchè non potè spiegare i suoi mezzi: ma nelle sere successive seppe rifarsi ad usura. Egli è applaudito nella romanza del prologo, nel duetto colla Corbari del primo atto, nell' aria sua e nel famoso quartetto dell' atto terzo. Canta poi la leggiadra canzonetta *La donna è mobile* in modo da farne richiedere il *bis*. Il basso Garcia eseguisce assai bene la parte di Sparafucile, ponendovi quell' amore ed importanza, che i più de' cantanti sogliono risparmiare quando si tratti di una parte di poca mole e di non grandi risorse. Ciò gli fa onore, e ci è pegno del suo molto buon senso. La sua voce bella e profonda trova in più punti la via di emergere con bello effetto. La signora Ramacini ha vestito di leggiadri modi di canto e d' azione il personaggio di Maddalena. » E così le rappresentazioni del carnevale terminarono col più felice successo e col pieno contentamento del pubblico.

MACERATA, 12 febbrajo. — Brano di corrispondenza: « Molto mi sorprende di non avere ancor letto nella *Fama* due linee almeno sul conto del bravissimo baritono Giulio Staffolini della Cappella di Lo-

Digitized by Google

reto, che nell'ora scorso carnevale fu delizia dei Maceratesi e la gran colonna dell'impresa, a cui fece incassare molti quattrini. Questo artista, grande conoscitore di musica, debuttò col *Poliuto*, in cui si distinse molto per bella e robusta voce, per isquisiti modi di vero canto italiano, e per uno sceneggiare disinvolto e franco per modo che fu dal pubblico giudicato per un distintissimo artista, e il pubblico non s'ingannava. Ma dove lasciò memorie veramente gloriose fu nel *Crispino e la Comare* sostenendo la parte del protagonista così da farci ricordare l'epoca felice dei nostri classici bassi comici. Egli ebbe il gran merito di chiamare tutte le sere immensa folla al teatro, e beato chi poteva avere un palchetto, o un posto riservato. Anch'io dovetti ridere sgangheratamente, poichè i lazzi e la naturalezza dello Staffolini sono più unici che rari. I Maceratesi, non troppo proclivi agli sfrenati applausi, ma buoni ed imparziali giudici, particolarmente quelli che hanno inteso i migliori artisti italiani, convengono tutti essere lo Staffolini un grande artista da piacere molto in qualunque capitale. Riparisi dunque dalla *Fama* a tanto manifesta ingiustizia. — La graziosa e brava Mariotti, prima donna, il tenore Perozzi, il buffo Boldrini, e il basso Mancini fecero onorevole corona allo Staffolini, e l'opera *Crispino e la Comare* lasciò incancellabile memoria nel pubblico maceratese. » S.

VICENZA. — Ci scrivono: « Il 7 corrente davasi all'Eretenio la beneficiata della prima donna assoluta Olimpia Prata con teatro affollatissimo. Lo spettacolo si componeva del *Trovatore*, in cui al solito i principali artisti gareggiarono di bravura, — distinguendovisi il tenore Marco Viani, che assunse la parte di Manrico, e vi ebbe ogni più festevole accoglienza, — coll'aggiunta delle cavatine dei *Due Foscari* e del *Macbeth*, cantate dalla Prata in modo da cattivarsi la simpatia del numeroso uditorio. Fu dessa applauditissima in ambo i pezzi; specialmente nel primo, dopo il quale la si volle rivedere più volte alla scena. La voce della gentile giovinetta è chiara, abbastanza forte e di timbro omogeneo, conosce le bellezze del canto e sa giovarsene, ed a queste doti accoppia bel portamento, e le si preconizza fortunato avvenire, purchè coraggiosamente combatta gli ostacoli. Per rendere più gradito lo spettacolo il tenore Marco Viani, cotanto festeggiato nel *Trovatore*, la cui fama è abbastanza nota, cantò la scena finale della *Lucia* in modo tale da levare ad entusiasmo l'uditorio, che ad ogni frase il veniva cuoprendo di fragorosi applausi, e quindi lo ridomandò alla scena sei o sette volte. La scorsa domenica ebbe luogo l'ultima rappresentazione della stagione col *Trovatore*, coronato di applausi e chiamate alla Gianfredi, al Viani, alla Bodini, ed al Briani. Gli impresarii fratelli Marzi, in premio della loro solerzia, possono andar lieti di aver fatto ottimi affari; anche le feste da ballo mascherate furono affollatissime. »

REGGIO. — Fra le dimostrazioni di stima, ond'ebbe a rallegrarsi la giovane prima donna Teresa Bagliarini-Mistrali, che ottenne lietissimo successo a questo teatro, ci piace ripetere la seguente Iscrizione:

ALLA VIRTU' ED ALL'ONORE
DI

TERESA BAGLIARINI-MISTRALI

NUOVO ORNAMENTO
DELL'ARTE MUSICALE PARMENSE
PER BELTA' DI FORME
GENTILEZZA D'ANIMO E DI MANIERE
A POCHE COMPARABILE
PER POTENZA SOAVITA' FRESCHEZZA DI VOCE
RAPITRICE DE' CUORI
L'INFIMO DEGLI ASCOLTATORI ESULTANTI
INTERPRETE
DEI VOTI UNANIMI DE' SUOI CONCITTADINI
AMMIRATI ALLA GRAZIA
COMMOSSI ALLA PASSIONE
GIULIVI AL FESTOSO BRIO
DELLA *FIORINA* DI PEDROTTI
OFFRE SINCERAMENTE
SALUTI PLAUSI ED AUGURII.

E. D.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso martedì avea luogo alla **Scala** la beneficiata del Pio Istituto Teatrale; il concorso non era gran fatto numeroso a cagione, per avventura, dello spettacolo che non offriva novità di sorta. Dovrebbesi, da chi presiede agli Istituti musicali, provvedere acciocchè la novità fosse allettamento all'universale, perchè in folla accorresse all'invito; giovi in proposito richiamare il noto adagio: « Ajutati che il cielo t'ajuterà. » Plausi ad ogni modo non mancarono e specialmente ne colsero nell'introduzione della *Borgia* la Barbieri-Nini, secondata benissimo dal Liverani e dalla Lucioni, nel secondo atto del *Rigoletto* il Corsi e la Scotta a più doppii acclamati e festeggiati, e la sinfonia della *Giovanna di Guzman*. Nel ballo vi furono i soliti applausi in più luoghi; all'ultimo il quarto atto del *Profeta* fu dalla signora Masson e dal Massimiliani eseguito col massimo impegno e con lode. — Fra breve il nuovo ballo del Briol, e sabato della vegnente settimana l'*Assedio di Leida* del maestro Petrella colla nuova prima donna signora Weisser.

Antonio Bazzini parte oggi stesso per Brescia ove si farà udire una volta, e si recherà quindi a Verona ed a Venezia, d'onde a Trieste e Vienna, desiderosamente da per tutto aspettato come quegli che per comune sentenza è proclamato l'erede del Paganini.

— Al **Teatro Re** la scorsa domenica si rappresentarono *Le baruffe chiozzotte* dell'immortale Goldoni e tale ne fu il successo che rado il più clamoroso e compiuto. Si vollero risalutare alla scena più e più volte gli artisti, fra i quali emersero la Casali, la Sivori, il Pieri, il Casali e Teodoro Raimondi, il quale nella sua beneficiata, martedì prossimo, replicherà il capolavoro di Goldoni in seguito al noto dramma *Un duello sotto Richelieu*.

Ne' passati giorni partì da Milano per recarsi a Parigi in istrette trattative coll'Opera Francese, Amalia Angles, la gentile ed ottima prima donna, che nel breve soggiorno in Milano alla Canobbiana ed al teatro Re diede saggi del quanto valga nell'arte, che le acquistò fra noi un tanto favore.

VENEZIA. — Il 16 corrente si rappresentò alla Fenice la *Giovanna di Guzman* di Verdi, ed ebbe esito felicissimo; gli applausi furono molti, molte le appellazioni alla signora Lesniewska e al Pancani, al Guicciardi poi e al Cornago. Spettacolo sontuoso; le danze non piacquero. Ne parleremo.

FIRENZE. — Alla Pergola il 17 corrente si rappresentò il *Rigoletto*, nel quale si presentarono per la prima volta a codesto publico il Negrini e Fanny Gordosa, che avean compagni il Varesi, per cui è scritta l'opera, il basso Domenech e la Secci-Corsi. L'esito fu sopramodo lieto per tutti. Al prossimo numero i ragguagli.

VIENNA. — Adelaide Ristori incominciò il 14 febbrajo il corso delle sue recite al teatro di Porta Carinzia colla *Mirra* d'Alfieri; le accoglienze fattele e le ovazioni alla celebre attrice furon tali e sì clamorose da vincere della mano quelle pur sì festevoli che le si tributarono a Parigi ed in Italia. Gli altri attori furono giudicati troppo inferiori alla Ristori. Il 15 ripetè *Mirra*, e fu nuovamente levata a cielo: i giornali di un solo accordo esaltano l'attrice italiana, cui proclamano la più sublime che siasi conosciuta finora.

— La nuova opera del maestro Flotow, *Albino*, piacque e gli valse applausi ed appellazioni, è ricca di melodie leggiadre e graziose.

RIO JANEIRO. — Notizie del dicembre scorso recano temersi (non sappiamo se col più solido fondamento) che l'amministrazione del teatro italiano non possa proseguire a mantenere i proprii impegni. Dubitavasi che coi primi del febbrajo 1856 si dovessero sospendere le rappresentazioni e chiudere il teatro in conseguenza delle gravi perdite sofferte dall'impresa. In tal caso il solo contratto della signora La Grua rimarrebbe inviolabile perchè garantito dal Governo; gli altri artisti si sarebbero trovati licenziati di fatto se non di diritto. Queste notizie però meritano conferma. — Ciò che è vero si è che il signor Manoel Josè de Araujo, direttore del teatro italiano succeduto al cav. Porto, fu imprigionato e messo nelle segrete, come accusato di avere avuto parte nella falsificazione del testamento e del contratto di matrimonio d'un ricco brasiliano, il signor Villa Nova do Minho, la cui vistosa eredità si sarebbe voluto, con falsi documenti, togliere ai parenti per arricchirne una donna già amata dal defunto. Il giornale *Mercantile* di Rio Janeiro del 29 dice che l'autorità proseguiva il processo e le indagini per iscoprire in proposito la verità.

JASSY. — Non è vero, come asseri qualche giornale, essere stato il tenore Miraglia affetto da grave e lunga malattia; egli non fu obbligato al riposo che per soli sette giorni per dolore ad un ginocchio causato da umidità a cagione del clima. *Luisa Miller*, *Lucrezia Borgia*, e *Il Trovatore* furono dal Miraglia rappresentata con sempre lieto successo e plausi di entusiasmo, ch'egli divise colla Ponti, col Giannini ed altri compagni. Il sette dovea darsi la *Linda*, di cui aspettiamo notizie.

ALESSANDRIA d'Egitto. — Le novelle del *Rigoletto*, esposto non ha molto al teatro Europeo, sono felicissime e tornano a lode grandissima così della prima donna Beltramini-Marcora, come del tenore Vietti e del baritono Colmenghi, i quali coi bravi conjugi Boccolini rappresentarono in guisa lodevolissima la bell'opera del Verdi. Il Colmenghi sostenne con tutto onore l'importante parte del protagonista, e fu applaudito così nei duetti come nell'aria e nell'ultima parte dell'opera. Lo furono egualmente tutti i sullodati, che ne' loro singoli pezzi ebbero reiterate dimostrazioni di stima.

ATENE. — Giunsero notizie della *Luisa Miller* e della *Borgia*, nella prima delle quali la protagonista Carolina Crespolani emerse in singolar modo; nella seconda esordì la nuova prima donna assoluta Giuseppina Zecchini succeduta alla giovinetta Mazza, ed ebbe abbastanza buon successo. Parleremo di tutto.

PAVIA. — Bastino per ora le prime notizie della *Lucrezia Borgia*, che ebbe successo felicissimo con plausi reiterati ed appellazioni alla Gavetti Reggiani, al Bartolucci, al tenore Bertolini ed alla Corbari contralto. Ne parleremo.

TORINO. — La famiglia dei Giornali letterarii-teatrali si accrebbe di tre col nuovo anno, del *Satana*, cioè, del *Teatro* e del *Pasquino*, quest'ultimo con caricature e disegni.

BELLINZONA. — Le recite della compagnia Olivieri terminarono fra i segni del maggiore entusiasmo degli spettatori, che copersero d'infinite acclamazioni la prima attrice Amalia Ferrante, alla quale concordemente si preconizza il più fortunato avvenire. Essa emerse in tutte le produzioni, viemeglio d'ogni altra però nella *Maria Stuarda* di Schiller, nella *Signora dalle Camelie* e nel *Cuore ed arte*, come nella *Figlia di Figaro*, elevandosi nelle prime all'altezza drammatica, richiesta da parti di tant'importanza, nell'altra spiegando una particolare attitudine alla comica vivacità. Secolei si fece molto onore il giovine Carlo Ferrante. — Ora la compagnia si è nuovamente recata a Gallarate.

Recenti Scritture.

Giuseppina Medori. Gli appaltatori fratelli Marzi hanno scritturato questa celebre attrice-cantante per dieci rappresentazioni nella stagione estiva al gran teatro la Fenice. Essa da Napoli recasi la primavera al teatro italiano di Vienna per la terza volta.

Emmanuele Carrion, primo tenore assoluto di quella rinomanza che a tutti è noto, fu riconfermato alle scene del teatro italiano di Parigi pel vegnente anno teatrale 1856 in 57.

Mauro Zacchi, egregio primo baritono assoluto, dopo la primavera prossima, per la quale è rifermato alla Canobbiana in Milano, trovasi disponibile dal giugno venturo a tutto l'agosto, incominciando col primo settembre 1856 il suo contratto coll'appaltatore B. Merelli, che termina colla quaresima 1859. Pel venturo carnevale fu già ceduto al teatro Carlo Felice di Genova.

Dall'Agenzia Guffanti e C. fu scritturato per la corrente stagione di quaresima al Teatro Regio di Torino, a richiesta di quella nobile Direzione, il primo baritono assoluto *Giuseppe Altini*.

Il primo basso comico assoluto *Pietro Mattioli*, che tanto piacque il carnevale a Cremona, fu confermato allo stesso teatro per la prossima stagione di primavera.

Dall'Agenzia teatrale Guffanti e Comp. fu scritturato al teatro d'Angennes di Torino, per la prossima primavera, il primo basso profondo assoluto *Giorgio Atry*.

Il primo basso profondo assoluto *Amilcare Casali* fu scritturato per la corrente quaresima al Teatro Doria di Genova.

LODI. — Compagnia di canto per la prossima primavera: prima donna assoluta Adele Ansaldo, primo tenore assoluto Bernardo Negri, primo baritono assoluto Ferdinando Mazzoni, primo basso profondo assoluto Giuseppe Dalbesio, tenore comprimario A. Contini. Impresa Vegezzi e Piontelli.

PAVIA e BRESCIA avranno spettacolo di opera nella prossima primavera.

Artisti disponibili.

Angiolina Orecchia, prima donna assoluta nella passata stagione applauditissima al teatro di Como nel *Macbeth*, nella *Norma* e nella *Gemma*, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Tito Palmieri, primo tenore assoluto, applaudito nello scorso carnevale al teatro Comunale di Bologna, trovasi in Firenze disponibile per le venture stagioni.

Teresa Bagliarini-Mistrali, prima donna assoluta, che esordì all'arte scenica co' più ridenti auspicii, rimane a disposizione delle imprese in Parma dal 15 del vegnente giugno in poi.

Ernestina Schapii, prima donna assoluta, che grandissimo onore si è fatto nel passato carnevale a Livorno nella *Borgia* e nel *Rigoletto*, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Giuseppina Bregazzi, prima donna contralto assoluta, che cantò alla Scala e sopra molti teatri d'Italia e dell'estero col più felice successo, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Rita Ferraresi, prima attrice drammatica, che appartenne per più anni in detta qualità alla compagnia Zoppetti in unione al di lei zio Agostino Buccinieri, generico da parrucca, fu scritturata qual direttrice della compagnia dei dilettanti di Novara per sei mesi. Terminando i suoi impegni col venturo mese di luglio, tanto essa che il Buccinieri sono disponibili dal primo d'agosto in avanti (*).

(*) I capocomici che amassero aggregarli alle loro compagnie potranno rivolgersi al Buccinieri alla sua direzione a Novara.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Federico Hebel, IV. — Teatri. — *Genova, Nizza, Brescia, Cuneo, Pavia, Belluno, Como, Parigi, Costantinopoli, Rio Janeiro, Malta, Nuova Orléans.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 25 Febbrajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 16

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO IV.

Giuditta.

(*Continuazione del N.* 6.)

Quando Giuditta vede accostarsi l'ora fatale, la natura riprende i suoi diritti e ricompare la donna. Chi sa mai che Oloferne non possa essere interiormente domato da Colui, che incatena i flutti del mare? Ella fa prova di commoverlo, la vuol vedere se ancora trovisi in lui alcun sentimento di dignità vera, e quando ella comprende che questa corda più non vibra in cuore al mostro, con supremo conato cerca di vincerlo dal lato dell'orgoglio. Ma indarno, inutile riuscì pure l'ultima prova da lei tentata, bisogna che si compisca il divino volere. Però le rimangono ancora cinque giorni; e per avere questo spazio di tempo ella ebbe ricorso alla dissimulazione. Se ella è venuta, così parla, è venuta per far compita la vendetta di Dio contro un popolo sozzo di peccati e di delitti; Oloferne è l'inviato delle collere celesti; ella gli darà in mano Betulia e tutta quanta la Giudea, ella lo condurrà fino a Gerusalemme. Cinque soli giorni le accordi, che egli la lasci ritirarsi sul monte a farvi le preghiere e a compirvi le volute penitenze, dopo, pronta al suo ministero, ella verrà a cercare d'Oloferne. — « Tu sei libera, risponde Oloferne; io non ho mai fatto sorvegliare i passi di una femmina. Qui fra cinque giorni ti aspetto. »

Tramontò il quinto giorno: Giuditta è nel padiglione di Oloferne. La santità, l'esaltato fervore della bella Israelita svegliano uno strano pensiero nel capitano assiro: confidente nel prestigio della sua forza, egli vuole che Giuditta si pieghi a lui davanti; egli lo sa che un'ispirazione del cielo le infiamma il cuore, e perciò appunto bisogna che l'immagine di Oloferne subentri in quel cuore a quella del Dio degli Ebrei. Non è in ciò una specie di sfida contro la divinità? Ora siffatta è la miseria di nostra meschinella natura, che noi ci lasciamo vincere dalla sola apparenza di grandezza. Havvi nell'audace impiego della forza una sorta di fascino diabolico, del quale i perniciosi effetti risentono anche gli animi più elevati. Oloferne non si nasconde come il Satana della Bibbia; desso non si trasforma in un sognatore, come il dèmone che sedusse Eloa; ma spiega meglio che può tutte le ributtanti potenze del suo essere, sfoggia cinicamente sfrenato orgoglio, il suo disprezzo delle leggi eterne, la sua ambizione, che nulla al mondo può estinguere. Lo si direbbe uno degli angeli tenebrosi, che ardirono lottare con Jehova. Giuditta, la pia Giuditta è turbata dal genio della forza e dell'audacia. « O mio Dio! prorompe, fate voi che io non ami colui che debbo uccidere! » Il fascino svanisce ben tosto: quando Oloferne, agitato dall'ubbriachezza ed impaziente di posseder la sua preda, porta l'audace mano su Giuditta, la femmina si ridesta, e l'orrore della situazion sua le ricorda ch'ella deve colpire il mostro. « Sventura a me, essa esclama al momento in cui Oloferne la trascina nel suo retro-tenda, sventura e vergogna a me durante i secoli dei secoli, se io non oso compire quant'ho risoluto! » Trasportato dal suo soggetto, Hebel interprete con una singolare libertà il racconto biblico, egli non crede alle parole di Giuditta: *Non permisit me Dominus ancillam suam coinquinari, sed sine pollutione peccati revocavit me vobis.* Nella tragica epopea, da lui concetta, necessario è l'oltraggio di Giuditta. Vedetela precipitarsi sulla scena, sparsi i capelli, mal fermo il passo! Ella balbetta, emette grida inarticolate, ella ha paura e vergogna di sè. Quando il sentimento della realtà le sfolgorerà all'improvviso nell'animo, quasi terribile luce, bisognerà bene ch'ella uccida Oloferne. Sarà ardita di tanto? Mirza, la sua fante, prega Iddio perchè non lo possa, fa voti perchè Oloferne si svegli; fino all'ultimo momento l'assassinio perpetrato da una donna deve parere a Giuditta un atto che rivolta la natura.

. . . . . .

MIRZA. (*in ginocchio*) Signore Iddio, svegliatelo!

GIUDITTA. (*gettandosi pure ginocchioni*) Che preghi tu, Mirza?

MIR. (*levandosi*) Dio sia lodato! ella non lo può.

GIUD. Non è vero, Mirza? Il sonno è Dio che abbraccia i fatigati mortali. Colui che dorme deve essere sicuro. (*Si leva e contempla Oloferne.*) Ei dorme tranquillo e neppur sogna che l'assassinio gli dirige contro la propria sua spada. Ei dorme tranquillo! Ah! la vile creatura che io sono, ciò che dovrebbe irritarti ti provoca a compassione? Questo sonno quieto tanto, dopo l'ora che or or trascorse, non è forse il più odioso degli oltraggi? Forse che io mi sia un verme della terra perchè mi si possa calpestare col piede e addormentarsi quindi tranquillamente, come se nulla fosse avvenuto? No, io non sono un verme della terra! (*Trae la spada dalla vagina.*) Egli sorride.... io lo conosco quel sorriso d'inferno: sorridea così quando mi trasse nelle sue braccia, quando..... Uccidilo, Giuditta, uccidilo! Egli ti disonora una seconda volta nel lascivo suo sogno. Pur dormendo, rumina bestialmente la tua vergogna. Eccolo che s'agita. Attenderai tu che lo risvegli l'affamata sua sensualità? Attenderai tu ch'egli anche una volta s'indonni di te? (*Taglia la testa ad Oloferne*). Tieni, Mirza, eccoti la sua testa. Ebbene, Oloferne, ora mi avrai tu rispetto?

MIR. (*svenendo*) Chi mi sostiene?

GIUD. (*sorpresa da orrore*) Ella sviene! Ciò che feci dunque è così mostruoso che il sangue debba agghiacciarsele nelle vene, e ch'ella debba cadere come morta? (*con impetuosità*) Rialzati, rialzati, insensata! Il tuo svenire mi accusa; io non lo voglio!

MIR. (*riprendendo i sensi*) Coprilo almeno di un velo.

GIUD. Sii forte, Mirza, te ne scongiuro, sii forte. Ciascuno de' tuoi fremiti mi costa una parte di me stessa. Quando tu tremebonda rifuggi, quando da me distogli gli occhi con orrore, quando io ti vedo farti bianca nel viso, parmi d'aver fatto un'azione contraria a natura, e allora bisogna che io stessa... (*Ella impugna vivamente la spada. Mirza slanciasi al suo collo*) Gioisci, o mio cuore, Mirza può ancora abbracciarmi! No! a me sciagura! ella si precipitò sul mio seno, perchè così le è tolta la vista del cadavere, perchè ella teme di svenire una seconda volta, e forse, di', questo stesso abbraccio può esserti cagione di svenire? (*Ella respinge da sè Mirza.*)

MIR. Male assai tu mi rechi, o Giuditta, e più ancora a te stessa.

GIUD. (*Prendendole la mano con dolcezza*) Non è vero, o Mirza, che se fosse propriamente una cosa orribile, che se veramente avessi commesso un misfatto, tu non me lo faresti sentire? Se io volessi giudicarmi da me stessa e condannarmi tu mi diresti: « Sei con te stessa ingiusta, o Giuditta; ciò che tu hai fatto è un'azione eroica. » (*Mirza si tace.*) Ah! ti figura che io sia supplichevole a' tuoi piedi, che io mi sia di già condannata e, che da te sola attenda la mia grazia..... Sì, fu un'azione eroica, perchè quest'uomo era Oloferne.... ed io, io sono una creatura come tu sei. V'ha in quanto ho commesso più che eroismo, dacchè ov'è l'eroe, a cui un suo glorioso fatto abbia costato la metà soltanto di ciò che a me costa l'azion mia?

MIR. Tu parli di vendetta ed io non ti farò che una sola dimanda. Perchè se' tu qui venuta in tutto lo splendore di tua bellezza? Se tu non ti fossi recata in questo campo, non avresti neppure a vendicarti di un oltraggio.

GIUD. Perchè son io venuta? È la miseria del mio popolo che mi ha qui spinta; è la fame, che tormentava tutti quegli sciagurati; è la memoria di quella madre che si aprì le vene per acquietare la sete del suo bambino... Ah! ora mi sono meco stessa riconciliata. Io avevo tutto ciò dimenticato, non ponendo mente che alla mia propria ingiuria.

MIR. Tu l'avevi dimenticato? Non era dunque ciò che ti spingeva a tuffare la tua mano nel sangue?

GIUD. (*lentamente come annientita*) No.... No.... tu hai ragione... Non era ciò... Nulla mi ha spinta a questo assassinio quando non sia il pensiero dell'oltraggio da me patito... Ah! ecco il turbine, dove si smarrisce la mia coscienza... Se una pietra avesse sfrantumato la testa di Oloferne dovrebbesi più riconoscenza a quella pietra che non a me... Riconoscenza?... pretendo io forse a tanto?..... No, bisogna che io sola porti il peso di quanto ho fatto, e questo peso mi soffoca.....

MIR. Oramai spunta il giorno... tutt'e due ne martirizzeranno se ci trovano qui; ne strapperanno i membri l'un dopo l'altro.

GIUD. Credi tu proprio che si possa morire? So bene che tutto il mondo lo crede e che si è tenuti a crederlo. Altre volte lo credeva io pure. Ora la morte mi sembra una cosa che non sia, un'impossibilità.. Morire!... Ah! quanto ora mi lacera il cuore, lo lacererà durante l'eternità tutta. Non è nè un stridor di denti, nè un accesso di febbre, è una cosa incorporata con me, e dalla quale non anderò più disgiunta fino alla consumazione de' secoli.... Oh! come si apprende e quanto in soffrire! (*Additando Oloferne*) E quegli pure non è morto. Chi sa che non sia egli stesso che mi dice tutte queste cose? chi sa ch'egli non si vendichi di me, rivelando al mio spirito, colpito da orrore, il mistero dell'immortalità sua?

MIR. Abbi pietà di noi! partiamo.

GIUD. Sì, te ne prego, o Mirza, dimmi sempre ciò che debba fare... Io ho paura a far qualche cosa da me stessa...

MIR. Allora sieguimi.

GIUD. Ma non obbliamo il più importante. Metti la testa in questo sacco. Io non voglio lasciarla qui. Tu non vuoi? ebbene io rimango. (*Mirza*

Digitized by Google

obbedisce con terrore.) Questa testa è mia, bisogna che la rechi con me, onde si creda a Betulia che io..... Sciagura! sciagura! Mi si glorificherà quando io dirò ciò che ho fatto.... Ancora una volta, sciagura!... Parmi che io vi abbia pensato d'avanzo... Partiamo! Le loro acclamazioni, le loro grida di gioja, i loro cembali risonanti termineranno di stordirmi, ed allora io avrò la mia ricompensa.

L'ultima scena ne conduce sulla piazza di Betulia. Il Dio d'Abramo non ascoltò le supplicazioni del suo popolo; il cielo non versò una gocciola di pioggia; l'avvilimento degli assediati è al culmine, e più non vale la stessa disperazione a rianimare il loro coraggio. All'improvviso ecco Giuditta colla testa di Oloferne. « Gloria a Giuditta! gloria all'eletta del Dio delle armate! gridano migliaja di voci. » Qual ricompensa vuol tu? le domandano i sacerdoti. « Una sola, risponde la sciagurata, promettetemi di uccidermi, quand'io ve lo chiegga. » E siccome Mirza via la trascina perchè non si spieghi d'avvantaggio: « Io non voglio, continua ella a bassa voce, nascere un figlio ad Oloferne. Prega Iddio perchè infecondo sia il mio seno! Fors'egli mi accorderà questa grazia! »

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. – Teatro Carlo Felice. – *I Fidanzati* nuova opera del maestro Achille Pieri: « A detta dei conoscitori, questo lavoro musicale è assolutamente inappuntabile dal lato dell'arte, e ricco di bei concetti, maestrevolmente espressi. Io che stimo il parere di tutti, ma interrogo prima le mie sensazioni, senza lasciarmi strascinare dalla corrente del publico favore, rimasi indeciso la prima sera ad onta del suffragio tanto clamorosamente espresso dagli uditori. Infatti un'esecuzione monca, per l'improvvisa malattia del tenore, non era atta a dare un'idea adeguata dello spartito. Alla seconda rappresentazione, l'opera venne eseguita più accuratamente, per intiero; e forse l'autore, annuendo al parere di qualche amico coscienzioso ed intelligente, consentì ad alcune modificazioni, che accorciando la lunghezza dello spettacolo, ne rendono più concisa la forma, quindi più certa l'impressione. A mio credere la musica presenta in complesso un insieme grandioso e semplice nel medesimo tempo. — L'arte dopo aver toccato i limiti del complicato e dello straordinario, è gioco forza ritorni alla primitiva purezza; se no, finiremo a colpi di cannone. — Ben lontano dall'imitare il poeta censurato da Orazio, che promette cose grandi al lettore, il maestro si presenta con un modesto preludio, dal quale veramente non si può argomentare gran cosa; ma col procedere dell'azione il lavoro si sviluppa, progredisce, prende vaste proporzioni e finisce il primo atto con un terzetto, che fu e sarà sempre applaudito, specialmente all'adagio. Un altro pezzo saliente di quest'atto è la preghiera; maestosa, imponente, severa come deve esserlo un inno sacro. Nè minor bellezza racchiude il duetto del baritono col tenore, ed a nessuno è sfuggito il facile e leggiadro accompagnamento dell'aria di Asfane (contralto.) Vi sono di molte e belle cose nell'atto secondo — forse troppe — fra le quali primeggia il duetto della prima donna col tenore; e si chiude con uno splendido finale di grande effetto. Comincia il terzo atto con un'aria del tenore, graziosa e dilicata composizione, cui tien dietro un coro di viaggiatori, scritto con grazia e pittura locale ammirabile. Segue un duetto pregevole fra la donna ed il baritono, e chiude l'opera un bel terzetto finale. — Si dice generalmente, e pare anche a me, che questo atto sia il più diligentemente ed abilmente condotto.... — Gli artisti gareggiarono di bravura e d'impegno per dar risalto al nuovo lavoro del Peri. La Bendazzi cantò con l'usato slancio e con quella potenza di voce ch'è suo pregio particolare. Il tenore Bettini, che la prima sera era alquanto indisposto, si trovò in maggior lena la seconda, ed ebbe applausi clamorosi e meritati. Ferri nella parte del vecchio padre si mostrò, come al solito, attore e cantante provetto, e fu scopo a dimostrazioni di sincero e generale aggradimento. *(Lo Staffile.)*

— Beneficiata di *Elisa Albert-Bellon.* — (Dallo *Staffile.*) « La signora Bellon prese congedo da noi colla sua beneficiata. — L'impresa dimostrò la sua gratitudine all'artista, che tanto aveva giovato ai suoi interessi coll'illuminare il teatro. — Si eseguì il ballo del Rota, *Il Fallo*, ed il publico volle ancora in quest'occasione che si replicasse il ballabile delle maschere, e salutare, anche contro le consuetudini, due volte il compositore. Oltre i soliti passi la Bellon ballò un nuovo passo a due con Walpot; ed è veramente spiacevole che questo bel lavoro non potesse avere che una prima ed ultima rappresentazione. L'adagio è composto di gruppi disegnati con gusto, eseguito colla precisione di cui sono capaci tali artisti. — Le variazioni sono nuove, variate, ben combinate, e riuniscono la fina difficoltà che ammirano i disegnatori ed i maestri, e lo slancio che applaudisce il publico. Durante questo passo una quantità di *bouquets* volarono sul proscenio, uno veramente *monstre* fu fatto calare da un palchetto, raccomandato da una fune, un altro le venne sporto dall'orchestra, ed uno venne consegnato, in mano propria, da un altro palchetto. Era questo un dono della società degli artisti, che avevano offerto una corona al Rota ed i mazzolini alle seconde ballerine. — Sul mazzo di fiori presentato alla Bellon era appuntata una corona in filagrana. E fu gentile pensiero di porgere all'artista una memoria di noi in un lavoro, che è speciale prodotto della città nostra. — Sono di quelle idee delicate che concepiscono e comprendono soltanto gli artisti di mente e di cuore. Intanto due ballerine le presentarono una corona, che ad onta della lunga insistenza del Walpot, secondata dagli applausi del publico, la modesta quanto brava danzatrice, non acconsentì a lasciar posare sulla sua fronte. — Alla porta si distribuiva un sonetto molto superiore alle poesie che in tali circostanze si sogliono fare. — L'anonimo autore è certo non meno conoscitore delle bellezze dell'arte, che fabbro elegante di ben torniti versi. — Concetto artistico in forma purissima. — Non saprei dire quante volte la Bellon venne risalutata e richiamata al proscenio. Credo ne fosse stanca, perchè finì col presentarsi che già aveva cominciato a mutar vestito. Sarebbe ingiustizia il tacere che Walpot ottenne anch'egli vivissimi applausi in quella sera. — Era giusto. — Ballò molto bene. — Il 13 la parte della Bellon venne affidata alla Casati, che la disimpegnò compatibilmente colle sue forze. — Si eseguì un terzetto del Walpot colla Casati e la Giuseppina Pratesi che fu applaudito. »

— Si è rappresentato testè al Carlo Felice il *Nabucco*, in cui furono ricolmi d'infiniti applausi la Bendazzi e Ferri, che l'eseguirono con tutta bravura insieme al Llorens (Zaccaria), pure molto applaudito.

NIZZA. — *Caterina Segurana* nuova opera del maestro Repetto: « Il 10 corrente (dice *Il Nizzardo*) la sala del regio teatro era gremita di popolo accorso per assistere alla prima rappresentazione della *Caterina Segurana*, parole del conte Antini, musica del maestro Repetto. Non si è mai veduto una piena maggiore in teatro. Scena e cavatina di Segurana (Kenneth), plausi fragorosi ed unanimi, due chiamate agli onori del proscenio all'artista ed al maestro. Aria di Trona (la Manari), eguali plausi, eguali chiamate. Aria del baritono (Reina), eguali plausi e chiamata all'artista ed al maestro. Duetto fra Barbarossa e Badato (Reina e Chiesi), plausi continui e due chiamate agli artisti, al maestro ed al poeta. Aria Segurana, plausi maggiori all'artista e due chiamate insieme al maestro. Scena finale, plausi clamorosissimi a tutti gli artisti e chiamate agli onori del proscenio di questi col poeta e col maestro. Fu insomma una serata di entusiasmo. »

Cogliamo il destro per riparlare del *Rigoletto*, datosi in addietro con successo oltremodo felice, e con plausi senza fine al Reina, che sostenne col massimo impegno ed onore l'importantissima parte del protagonista, ed ebbe con quest'opera la sua beneficiata, lieta di tutte le più ambite testimonianze di stima. Piegando la sua bella e potente voce ai canti simpatici e sentiti del personaggio, il Reina ne ritrasse il maggiore effetto, e destò in più pezzi un vero entusiasmo. A lui perciò furono fatte accoglienze distinte, clamorose. La prima donna Kenneth e il tenore Chiesi sostennero benissimo le loro parti, cantarono con buon gusto e grand'effetto e furono acclamatissimi. Il basso De Dominici espresse egregiamente il rude personaggio di Sparafucile e fu del pari applaudito. Fu insomma spettacolo compiutamente gradito.

BRESCIA. — Corrispondenza: « Scrivo in fretta e in furia per far noto il brillante successo che ottenne a questo teatro Grande la nuova compagnia capitanata dal valente Giardini, lasciando ad altra mia più diffusa l'offrirvi i particolari delle successive rappresentazioni. A quest'ora avrete letto sulla *Gazzetta* bresciana le festose accoglienze che le furono fatte fin dal suo primo esordire con la *Susanna*. Enumerarvi gli applausi e le appellazioni che vengono prodigati seralmente alla Fabretti-Giardini, al primo attore Landozzi e al brillante Giardini, sarebbe un voler prolungare di troppo la corrispondenza, e io non ne ho il tempo, sebbene non me ne manchi la volontà. Riepiloghiamo: la *Salumaja di Parigi*, in cui la Giardini fu impareggiabile, *Per diritto di conquista* e *Lavoro e riabilitazione*, produzione nuovissima per Brescia dell'Uda-Bayle, furono tre lieti successi, d'altra parte giustificati dalla valentia degli attori. Bisogna vedere il Landozzi sotto le spoglie dell'operaio tedesco, nel sopraccennato dramma del Bayle, con qual energia di tocchi, con quale squisitezza di sfumature ei dipinse la lotta disperata, mortale tra lo spirito e la materia, tra il suo cuore buono, passionato, confidente e lo scetticismo desolante della società che lo attornia. Se la frase non fosse logora dal soverchio strapazzo che se n'è fatto, direi che fu grande. De' conjugi Giardini non vi dico altro; essi sono, come sempre, la simpatia de' Bresciani. — Fra i buoni acquisti fatti recentemente dal Giardini, mi incombe l'obbligo d'annoverarvi la prima attrice giovine signora Simoni, in una al Ferrini e alla madre nobile Marietta Landozzi. Il complesso è buono; vi è zelo e buona volontà di studiare. Altri publici formuleranno un giudizio più esteso e più ragionato, quando i singoli attori, mercè le prove della quaresima, potranno dirsi padroni della loro parte. Frattanto ci si promette una filatessa di cose nuove: vedremo. Il dramma *Lavoro e riabilitazione* piacque tanto che se ne chiese la replica. Il teatro è frequentatissimo, e ciò val più degli applausi per un capocomico. »

CUNEO. — Reminiscenze del carnevale. — *La Figlia del Reggimento*, beneficiata d'Adelina Murio-Celli. Dalla *Gazzetta delle Alpi*: « .... Lettore, non ti è mai accaduto d'incontrare nel tuo cammino un amico della giovinezza da cui per molti anni vivesti disgiunto, e al rivederlo, al riconoscere le amate sembianze, ad udire il suono della nota voce, non ti sentisti balzare il cuore con veemenza, e non ti parve di essere richiamato agli anni che più non ritornano, e non ti corsero alla mente i primi affetti.... le prime speranze, le illusioni primarie? Così è a me accaduto, rivedendo dopo dieci anni la *Figlia del Reggimento*, vecchia conoscenza del teatro Carignano. Il publico si mostrò contento della brava ed esimia Murio-Celli. Essa ha bella voce, ha scuola, ha grazia, ha azione animata.... quanti pregi per una figlia di reggimento!! Errani, questo valente cantante fu già tanto lodato che nel mio dizionario non trovo frase d'encomio per lui non impiegata. Potrei levarmi d'imbroglio con qualche paragone, ma da qualche anno la magniloquenza dei *come* si è tanto esaurita che anche la fortuna delle comparazioni è tramontata. Dunque vi dirò che Errani ricevette meritati applausi dal publico. Il signor Marchisio piacque, e piacque meritamente. La giovine Maiotti, poveretta! è debolina. Essa comparve in sembianza di vecchia, sia in compenso anch'essa di tante signore vecchie che vogliono comparire da giovani. — Giacchè sono in discorso di cose teatrali lasciatemi dire due parole della beneficiata della prima donna Murio-Celli. Essa riuscì brillantissima ed affollatissima. Non eravi un palco vuoto, le signore vestite con molta eleganza, e dai volti di tutti traspariva quel sentimento di simpatia che seppe guadagnarsi generalmente la seratante: ed il teatro era per cura dei signori direttori sfarzosamente illuminato. Venne la Murio-Celli accolta da applausi, ed ebbe un elegante mazzo di fiori, una splendida corona e varie poesie. Assai fu la seratante applaudita quando cantò le variazioni di Rode, perchè entusiasmò il publico con un torrente di note e di gorgheggi; come pure furono meritamente applauditi Steller e Marchisio nel duetto dell'opera *Chiara di Rosemberg.*

AD

ADELINA MURIO-CELLI

PRIMA DONNA ASSOLUTA

La sera della sua beneficiata

Come usignuol, quando la notte imbruna,
Spiega solingo il melodioso canto
Nel cupo orrore della selva bruna,
E l'alma allegra, oppur la muove al pianto,
Tale tu allegri, o donna, il mesto core
Col tuo bel canto, o il colmi di dolore.

Salve, o spirto gentil, che la divina
Melpomene fra noi cotanto onora:
La possa ella ti diè, vaga Adelina,
Che del mortale l'anima innamora.
Dolce è siccome stilla del mattino
Sul mesto fior l'accento tuo divino.

Di Dio lo spirto rapido discende
Quando di fede in te balena il raggio,
E al misero la fè perduta rende,
E nel mister divin lo fa più saggio (*).
Gloria fra noi rese maggior tuo nome,
E noi di fior ti cingerem le chiome!

Alcuni ammiratori.

PAVIA. — Ecco i ragguagli della *Lucrezia Borgia*, accolta col massimo favore al teatro del Condominio: Prologo. Applaudita la sortita della Corbari (Orsino); applaudita la cavatina della Gavetti-Reggiani (Lucrezia); duetto della Gavetti col tenore Bertolini applaudito più volte; finito il prologo appellati gli artisti. Atto primo. Cavatina del Bartolucci (il Duca) applaudita con due appellazioni; duetto fra esso e la Gavetti applaudito; terzetto fra essi due e il Bertolini acclamato con entusiasmo, quindi parecchie volte chiamati al proscenio gli artisti. Atto secondo. Brindisi della Corbari applaudito, ed a più riprese applaudito il rondò cantato per eccellenza dalla Gavetti-Reggiani, più volte richiamata al calar della tela. La compagnia piacque tutta moltissimo ed il publico si mostrò pienamente soddisfatto dello spettacolo.

BELLUNO, 10 febbraio. — Ci scrivono: « Dionilla Santolini, che nella parte di Cenerentola levò ad entusiasmo i molti accorrenti al teatro, cadde in breve malata, e non potè tornare in iscena che dopo il riposo di ben 22 giorni. Al suo apparire è impossibile il descrivere gli applausi, le chiamate ed i segni di entusiasmo degli uditori in tutti i pezzi dell'opera, ch'ella cantò squisitissimamente. Finito lo spettacolo ad un'ora dopo mezza notte i principali suonatori d'orchestra insieme al rinomato loro direttore signor Moro le diedero una serenata. In seguito sempre eguale fu l'entusiasmo del publico. Finalmente il 9 febbraio si rappresentarono *I Capuleti e Montecchi* di Bellini con faustissimo esito. Eccone i particolari. Introduzione e cavatina di Tebaldo (il tenore Allegri) applaudito l'adagio e la cabaletta. Al presentarsi di Romeo

(*) Si allude al *Poliuto.*

Digitized by Google

(la Santolini) proruppero applausi, ripetuti ad ogni nota, ad ogni frase, ad ogni accento. Veramente cantò assai bene, e dopo la cavatina il publico la chiamò quattro volte. Romanza di Giulietta (Alfonsina Grandi) applaudita. Duetto fra Giulietta e Romeo, applausi in tutti gli assoli di Romeo, moltissimi dopo l'adagio ed in fine del duetto, con due chiamate. Finale applausi dopo l'adagio ed in fine con due chiamate agli artisti. Aria di Giulietta applausi all'adagio ed in fine con chiamata. Duetto tra Tebaldo e Romeo applausi moltissimi e due chiamate. Nel terzo atto di Vaccai la Santolini destò tale entusiamo che mai il maggiore; fu un continuo plauso accompagnato da grida e segni di generale emozione. Terminata l'opera fu riappellata tre volte. La signora Grandi cantò essa pure assai bene questo pezzo, e ne riportò molti applausi. Benissimo l'orchestra diretta dal Moro, e bene i cori: bello il vestiario, belle le scene e le decorazioni. »

COMO. — La relazione degli spettacoli dati a questo teatro nel passato carnevale, e publicata nel Numero 14, andrebbe soggetta a molti appunti, che non tornerebbero a lode dell'imparzialità del corrispondente firmato; ma ciò ci trarrebbe troppo in lungo, e ci conviene quindi limitarci a rendere giustizia al tenore Piccinini quasi dimenticato o peggio, quando è noto avere esso, ad onta delle circostanze, sostenuto tutte e tre le opere che furono rappresentate, ed essersi in tutte e tre distinto. Nel *Macbeth* l'aria dell'*Alzira* gli fruttò tutte le sere acclamazioni; nella *Norma* emerse specialmente nella cavatina, che è la pietra di paragone in quell'opera, e fu applaudito; nella *Gemma* il suo trionfo fu completo; in tutta l'opera fu applauditissimo, nel delizioso canto — *Un suo sguardo*, ecc. — e nel duetto coll'Orecchia, che vi si fece sommo onore, il Piccinini destò entusiasmo, e si mostrò non solo dotato della più bella e robusta voce che desiderar si possa, ma cantante di eletti modi e di sentimento. Non va errato per ciò chi preconizza al Piccinini il più fortunato avvenire.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *Fortunata Tedesco* all'Opéra Francese. — Concorde opinione dei giornali a suo encomio. — Più volte abbiamo recate testimonianza degli onori fatti a questa nostra celebre compatriota, che non ha guari tornò ad occupare al maggiore teatro francese il posto, in cui rifulse di tanta luce in passato, ed abbiamo detto doversi a lei massime lodi per avere gloriosamente riempito il vuoto lasciato alle scene anzidette da Sofia Cruvelli. Ora ci giunge in buon punto l'*Europe artiste*, la quale avvalora le nostre parole e colla propria attestazione e con quella di parecchi altri giornali, e noi amiamo giovarcene come di cosa che ci appartiene, riflettendosi ad onore della patria nostra il plauso concordemente levato a Parigi intorno a quell'esimia attrice-cantante. Ecco ora ciò che si legge in un recente numero dell'*Europe artiste*, che traduciamo fedelmente: « Allorchè al principio del corrente anno la signora Tedesco tornò ad occupare sulle scene dell'Academia imperiale di musica il luogo che lasciò momentaneamente vacante onde compiacere alle richieste de' buongustai fuor di Francia, dicemmo che la sua ricomparsa nella parte di Fede nel *Profeta* ebbe lo splendido apparato d'una vera festa, e che fra non molto le accoglienze entusiastiche che le furon fatte dal publico avrebbero trovato un'eco di simpatia nelle colonne de' nostri confratelli. Nel punto istesso nel quale esponevamo siffatta opinione, poichè l'evidenza dei fatti non va soggetta a discussione, ecco la *Gazzette Musicale de Paris*, *La France Musicale* ed il *Menestrel*, fogli speciali e competenti nelle quistioni e nei giudizii musicali, eccoli alla lor volta venire constatando il gran successo dell'eminente artista, ed esprimersi in modo che confermava pienamente ciò che noi scrivemmo il 6 gennaio, quattro giorni dopo la splendida ricomparsa dell'artista, che in sì breve tempo avea prese le proporzioni di un vero artistico avvenimento. Ci piacque, alcun po'per accarezzare il nostro amor proprio, e vie più per rendere un nuovo omaggio al grande ingegno della signora Tedesco, di consultare i varii giudizii che furono emessi in proposito delle succedentisi rappresentazioni del *Profeta* e della *Favorita*, e ci persuademmo che il giornalismo lungi dall'essere insensibile al merito reale, come vorrebbono far credere i suoi detrattori, giammai non ricusa di pagare agli artisti eletti il metitato tributo dei suoi elogi quando può farlo senza scrupolo di coscienza, quando l'approvazione altrui non è che semplice giustizia. La stampa non fabbrica le rinomanze, essa le propaga, le fa popolari, e loro decreta un brevetto d'universalità. I plausi, ripetuti da tutte le penne influenti di Parigi ad onore della signora Tedesco, troveranno un'eco in tutte le capitali d'Europa, e vi risveglieranno le memorie ch'essa vi lasciò nelle sue trionfali peregrinazioni. » Così l'*Europe Artiste*, cui facciamo succedere il voto di parecchi altri giornali.

— (Dal *Constitutionnel*). « La signora Tedesco è ricomparsa all'Opéra nelle parti di Fede e di Leonora, e, come ognuno aspettavasi, emerse altamente e fu applauditissima nei capolavori di Meyerbeer e di Donizetti. La sua bella voce di contralto nulla perdette della sua morbidezza e della sua soavità; le sue note gravi vantaggiarono anzi in ampiezza e volume. La signora Tedesco è tutte le sere ridomandata per voto unanime dopo il quarto atto della *Favorita*, che canta a maraviglia. »

— (Dal *Pays*). — « L'Opéra ha ritrovato la signora Fortunata Tedesco, voce giovane, potente, simpatica, che da lunga pezza mancavaci; questa artista, ognuno il ricorda, eseguì per ben 70 volte, due anni or sono, la parte di Fede con immenso successo; ed è appunto sotto le spoglie di Fede ch'essa ricomparve sulle scene, che non avrebbe dovuto lasciar mai, e che ormai non lascerà più, giova sperarlo, per l'utile della direzione. Non appena la celebre artista uscì al cospetto del publico gli applausi scoppiarono da ogni parte; a cosiffatta commozione strepitosa e rapida ognun di leggieri s'accorse che un fluido simpatico unia veramente l'artista e l'udienza. Ognuno rallegravasi veggendo quel sembiante sì calmo ad un tempo e sì nobile, udendo quella voce sì gradevole, sì bella e sì gagliarda, quando l'uopo il richiede. La signora Tedesco, anche vocalizzando con buon gusto ed arte mirabili, attinge dal proprio cuore accenti pieni di tenerezza e d'emozione; essa non vocalizza già per semplice vezzo, essa non compie già le frasi con passi affatto opposti allo stile del Meyerbeer; la signora Tedesco è essenzialmente una cantante drammatica. Le rappresentazioni del *Profeta* empirono il teatro, gli applausi cominciarono nel primo atto dopo la dolce e lamentevole romanza della madre, e raddoppiarono al quarto ed al quinto atto, che la signora Tedesco canta e rappresenta di maniera da recar maraviglia ben anche a' suoi più caldi ammiratori. Fu ridomandata dalla platea, dalle logge, dalle sedie fisse e dall'orchestra: ecco un grande e vero successo. »

(Continua.)

COSTANTINOPOLI. — La *Favorita* di Donizetti. — Alquanto tarde ci arrivano le notizie di quest'opera, nella quale ebbero parte Santina Tosi (protagonista), il tenore Saccomanno (Fernando), il baritono Bonora (re Alfonso) ed il basso Della Costa (Baldassare). L'esito ne fu sommamente felice, e ciascuno de' sunnominati ebbe la sua buona parte ne' plausi e nelle appellazioni. La musica piacque molto come l'anno scorso. I precipui onori erano riserbati alla Tosi, la quale sosteneva per la prima volta la parte di prima donna e di tanta importanza, la quale appunto per la grande esigenza dell'impegno, tornavale di massima lode. Non vi fu pezzo che non le valesse reiterate e concordi acclamazioni, encomiandosene il canto pieno di grazia, di sentimento, il porgere affettuoso, la voce bella, robusta ed estesa. Alla seconda rappresentazione, 10 febbrajo, le furono tributati fiori e corone in gran copia, e si moltiplicarono all'infinito gli applausi. Il tenore Saccomanno ebbe occasione anche in quest'opera di farsi apprezzare grandemente ed applaudire; così il Bonora, la cui bella e forte voce, fece bellissimo effetto in molti tratti. Ambedue parteciparono al grande incontro della loro compagna e divisero con lei gli onori della rappresentazione. Bene al solito il Della Costa. Nel prossimo numero parleremo dell'*Attila*, di cui riceviam nuove solo adesso.

RIO JANEIRO. — Leggesi nell'*Iride Italiana* dell'8 gennajo prossimo passato: « Coll'ultimo vapore il signor Ernesto Lecomte, nostro Console in Genova, propose al signor Josè Manuel de Araujo il contratto di una compagnia composta degli artisti seguenti: Giuseppina Medori, il tenore Geremia Bettini, il baritono Ferri e il basso profondo Ignazio Marini. — Il signor Manuel Josè d'Araujo fino dal giorno 28 dicembre fu arrestato e si trova detenuto allo Stato maggiore dei *Permanenti*, stante il suo grado di capitano. Quante metamorfosi in questo teatro lirico! — Si sta provando il *Rigoletto* di Verdi. Povero spartito! è capitato in una stagione male avventurata. Walter, la Charton e Bouché sono artisti tali che Verdi sceglierebbe per cantare questa sua opera. Quanto agli altri non parliamone. Notiamo che la parte di contralto fu scritta da Verdi espressamente per la signora Casaloni. — Come sta che la direzione non approfitta di questa artista, tanto amata dal publico, nel caso attuale di produrre il *Rigoletto*? Notiamo anche che i due più bei pezzi dell'opera sono il terzetto e quartetto dell'ultimo atto nei quali l'armonia è legata alle note di contralto. E il corpo di ballo? e le scene? — Lasciamo andar l'acqua per la sua china. » — Il concertista di violino signor Luigi Elena doveva prodursi negli ultimi giorni del passato gennajo in un concerto nel gran salone della Società del Congresso Fluminense, coadiuato da alcuni artisti, fra i quali l'egregia Casaloni-Barboglio. — La sera del 16 dicembre comparve a quel teatro la *Traviata* che fruttò applausi in gran copia alla Charton, protagonista, nonchè al tenore Gentili e al baritono Walter. Il succitato giornale fa ai suddetti artisti le lodi più ampie. Quanto alla musica non sembra aver in complesso appagata pienamente la generale aspettazione. L'orchestra, diretta dal Castagneri, fu impuntabile.

MALTA. — Ultime opere della stagione di carnevale furono *Gemma di Vergy* e *Le precauzioni* o *Il carnevale di Venezia* del maestro Petrella, delle quali i giornali dell'Isola danno le seguenti notizie: « La *Gemma di Vergy* (dice il *Filantropo Maltese*) è il settimo spartito che ci ha regalato l'impresa; e dopo quattro rappresentazioni siamo ben in grado di poter dare il nostro giudizio sui cantanti che vi hanno preso parte. La signora Suardi, per l'indole della melodica sua voce, per l'interesse che assume del suo carattere e per la bella e tanto espressiva sua figura, giunge a commuovere il publico; come in fatti nella sua cavatina, — *Egli riede? oh lieto istante!* — ebbe applausi, corone e fiori. Ebbe altrettanti applausi nel duetto dell'atto primo col baritono signor Storti, e nel finale con lo stesso ed il tenore signor Tamaro. Nel duetto finale poi del secondo atto col tenore — *Taci, parto: lo schiavo fedele*, ecc. — il publico non si stancò di applaudire; ed oltre i fiori, che vennero prodigati ad amendue, vennero pure chiamati nuovamente all'onore del proscenio. O gentil signora Suardi, i plausi che cogliesti finora dal colto e generoso uditorio, sono una prova manifesta ch'egli apprezza e gradisce le tue fatiche! Siegui a mostrarti degna del publico compatimento e vedrai che plausi non ti mancheranno. »

— « L'opera nuova *Il carnevale di Venezia* (così *Il Mediterraneo*), musica del maestro Petrella, andò in iscena martedì 29 gennajo, ed è stata rappresentata per sei sere consecutive. Gli attori che vi presero parte sono le signore Suardi, Chini e Vinco e i signori Mea, Del Riccio, Carrione, Varvaro e Leonardis. Le parti tutte caratteristiche furono da questi attori bene eseguite, e il publico non mancò di fare i debiti applausi, particolarmente all'aria della Suardi e ai due bellissimi pezzi di musica, cioè, il terzetto tra i tre bassi, Carrione, Varvaro e Leonardis, e il quartetto tra le tre donne e il Carrione. Le scene, dipinte dall'egregio scenografo signor De Stefani, furon molto gradite dal publico. Facciamo particolar menzione della prima scena, che rappresenta la veduta del Gran canale di Venezia, e l'ultima dell'atto secondo che è la piazza di San Marco veduta di sera ed illuminata. In complesso l'opera è stata gradita dal publico. Sere dopo la Suardi nell'aria dell'atto secondo fu regalata di una pioggia di fiori e corone, accompagnata da applausi fragorosi. » — *Il Filantropo* dal suo canto, dopo avere parlato con lode grandissima della musica e de'cantanti di quest'opera, torna all'ultimo a dirne così: « Il carnevale di Malta terminò con una gran pioggia d'acqua, ed *Il carnevale di Venezia* terminò con una gran pioggia di fiori, gettati da ogni parte del teatro alla prima donna signora Suardi, con un accompagnamento di strepitosi applausi. A dire il vero, la signora Suardi è ben degna del publico gradimento, e speriamo che quell'indulgente publico continuerà ad aggradirla ed applaudirla. Il buffo signor Carrione mostra pure un indefesso zelo in qualunque parte gli venga affidata, e da uno spartito all'altro coglie sempre nuovi applausi. Pei signori Leonardis e Varvaro fanno testimonianza i tanti e prolungati applausi. I signori Del Riccio e Mea hanno contribuito moltissimo per la buona riuscita. La signora Vinco era adattatissima per la parte che le venne conferita, e si è disimpegnata a meraviglia. Questa signorina si mostra molto attenta e fa rapidi progressi. Anche la signora Chini ha contribuito moltissimo. I coristi poi eccellentemente, e mille encomii al signor De Stefani scenografo per le sue bellissime tele »

NUOVA ORLEANS. — I giornali hanno più volte parlato de' fortunati successi ch'ebbe a queste e ad altre scene degli Stati-Uniti la prima donna Amabile Laget Planterre, che due anni addietro cantò in Milano. *Le Courier de la Luisiane* e la *Revue de la Semaine* della Nuova Orleans contengono recentemente articoli in lode di questa egregia artista, de'quali diamo in brevissimo il sunto: « La signora Laget-Planterre, nostra prima donna di canto, possiede voce di vero soprano, forte, sonora, estesa, intuonata, omogenea, ed educata a buona scuola. È una voce che sembra fatta onde resistere all'esecuzione stentorea del repertorio delle odierne opere; essa può resistere a tutti gli urti della musica moderna senza spezzarsi, e non è poco, a dir vero. La signora Laget si serve con maestria e franchezza de' suoi bei doni vocali, e ne trae moltissimo effetto. Il suo canto è drammatico, è il canto della passione, e per ciò che meglio riesce, ove la situazione è più tragica. La sua azione è naturale, di un forte sentire; ha slanci; è veemente e spesso muove all'entusiasmo lo spettatore plaudente. La fisonomia, il gesto della signora Laget sono sempre all'unissono della passione che l'agita, e che deve dipingere. Si è distinta in più che quattordici opere, mostrando con ciò quanta sia la versatilità del suo ingegno e la pieghevolezza del suo talento artistico. Questo è il più bell'elogio che fare si possa di una attrice cantante. »

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato giovedì e jersera l'impresa della **Scala** pensò accortamente di sopprimere nella *Giovanna di Guzman* l'intermezzo danzante *Le quattro stagioni*, e sostituire dopo il terz'atto il solito ballo il *Shakspeare* del Casati. È un primo passo che dà ragione alle nostre osservazioni. Gli spettatori accorsero allora in folla anche maggiore dell'usato. L'esecuzione del resto di quell'opera fortunata è degna d'ogni miglior lode e perchè veramente buona e perchè piena di zelo e d'abnegazione, ad onta dell'erculea fatica a cui van sommessi e la Barbieri-Nini e il Graziani, che in ricambio godono di tutto il favore del publico, il quale manifesta a più riprese il proprio aggradimento per quanto ei fanno e per le

Digitized by Google

loro rare doti vocali e d'arte. Il Giraldoni vien terzo in tanto bella ventura e può andarne lieto, come quegli che vede degnamente apprezzate le sue fatiche. Il basso Atry, succeduto al Nanni nella parte di Pinto, si mostra abbastanza buon cantante; egli però non ha il volume e la forza di voce, cotanto necessarii ai pezzi concertati onde va ricco il Nanni. Il nuovo ballo *Assavero* del coreografo Briol andrà in iscena probabilmente domani.

— Al Teatro **Santa Radegonda** *Norma* è ormai sicura del fatto suo; gli spettatori accorrono e s'accalcano e godono nel vedervi ed udirvi Antonietta Montenegro, attrice cantante maggiore a molte, a nessuna certamente seconda nel rappresentare il grande personaggio della gallica sacerdotessa. A lei per ciò plausi ed appellazioni clamorosi, frequenti. La signora Donovani le va seconda con molta lode nella parte di Adalgisa, e ne' duetti divide il plauso con esso lei. Lo Scotti combatte animoso e non cede; ed il basso Bailini, succeduto al Gorè indisposto, fa il debito suo non senza encomio. — Questa sera avremo la *Maria di Rohan* col baritono Delle Sedie, che conosciamo e pregiamo fin dallo scorso autunno, col nuovo tenore Balma, di cui si narrarono assai belle cose allorchè esordì nel carnevale a Crema, e colla prima donna Feliciani, novizia nell'arte. Poi si darà l'*Anna Bolena* pure di Donizetti.

— Al **Teatro Re** il primo attore Carlo Romagnoli rappresentò per la sua beneficiata il *Camoens* del Fortis, che gli valse in più luoghi reiterato batter di mani. La Casali e gli altri artisti fecero con tutt' impegno il debito loro.

— Al **Teatro Carcano** *La rediviva* del maestro Carrer prosegue avventurosamente il suo corso, nè mai scemasi il plauso così allo Stigelli, all'Antonucci ed allo Spellini, come alle signore Donati e Viale. Cominciarono le recite della compagnia Zoppetti, condannata però fino al presente, fuorchè una sola volta, a recitar farse in coda all'opera. Egli è per ciò che non si ebbe quasi agio a conoscerne gli attori, fra' quali emerge Giulietta Vedova-Ristori, che porta con molto onore un tanto nome. Nelle farse il Gattinelli trova modo a farsi applaudire trattando con piacevole disinvoltura le parti del brillante. Ma di questa compagnia parleremo a miglior destro.

Compagnia drammatica Francese di **Eugenio Meynadier,** che reciterà al **Teatro Re** nella prossima stagione di primavera, dalla seconda festa di Pasqua in poi.

ADMINISTRATION

Eugène Meynadier, directeur.
Ch. Pougin, régisseur général.
Victor, second régisseur.
Alfred, souffleur.
Arson, costumier.
Philipa chef d'orchestre.

ARTISTES

Mrs Meynadier, premiers rôles.
Manstein, premiers rôles jeunes.
Prioleau, jeunes premiers, jeunes premiers rôles.
Frandon, seconds premiers rôles.
Auguste, seconds amoureux.
Pougin, premiers comiques marqués.
Béjuy, premiers comiques jeunes.
Giraud, premiers comiques grimes.
Portal, premiers comiques financiers.
Henry, jeunes comiques des seconds.
Victor, seconds pères et grande utilité.
Frédéric, accessoire.

DAMES

Mes Armand Prioleau, premiers rôles, forts jeunes premiers rôles.
Désirée Riquier, jeunes premières ingénuités.
Julie Meronet, secondes amoureuses ingénuités.
Honorine, premières soubrettes travestis.
Émilie Keller, secondes soubrettes,
V. Henry, coquettes, rôles de convenance.
Dorsan, première duègné, mère noble.
Blanche, utilité.

VENEZIA. — *Giovanna di Guzman*, come già si annunziò, ebbe alle scene della Fenice esito felicissimo quasi in ogni sua parte, molti e spesso clamorosi furono gli applausi onde vennero rimeritati la musica e gli artisti. Fra questi emerse più di ogni altro il tenore Pancani, che sostenne con bravura a tutta prova la faticosissima parte di Enrico. Il Guicciardi quindi, la signora Lesniewska, che nel canto piano e finito specialmente riesce a meraviglia, ed il Cornago, ottimo basso, tutti fecero a gara, e con più o men clamorosa fortuna riuscirono nell'arduo intento. Si lodarono moltissimo i cori, l'orchestra, la messa in iscena e tutto il veramente grandioso spettacolo.

— Al teatro Apollo aspettansi *Gli Ugonotti* di Meyerbeer, affidati alle signore De Roissy (Valentina) e Galli-Rota (Margherita), Agresti (Raoul), Ottaviani (Nevers) e Benedetti (Marcelli).

VIENNA. — Anche nella *Maria Stuarda* il trionfo della Ristori fu veramente solenne. Gli spettatori, che non sogliono abbandonare di leggieri agli entusiasmi, in alcuni tratti ruppero in acclamazioni di tal fatta da superare di gran lunga i clamori che sono così frequenti in Italia.

PARIGI. — Anche l'aspettata commedia del Ponsard, come quella della Sand, ha cambiato titolo e sarà rappresentata al Teatro Francese col nome di *Frine* anzichè *La bourse*.

— Al teatro italiano si rappresentò il *Don Giovanni* di Mozart, di cui erano interpreti le signore Frezzolini (Donn'Anna), Borghi-Mamo (Zerlina) e Virginia Pozzi (Donn'Elvira), l'Everardi (Don Giovanni), lo Zucchini (Leporello), il Carrion (Don Ottavio), lo Zucchelli (Masseto) ed Angelini (il Commendatore). L'esito di questo capolavoro fu, quale doveva aspettarsi, fortunatissimo, ed eccellente in pieno l'esecuzione per merito di tutti, a tenore dell'importanza delle singole parti. Fra i pezzi che specialmente tornarono graditissimi citare si vuole il terzetto fra Donn'Anna, Donn'Elvira e Don Ottavio, di cui si volle la replica e la prima e la seconda sera. La Borghi-Mamo sostenne la parte di Zerlina con tutta lode, lo stesso dicasi dell'Everardi e dello Zucchini.

— Aspettansi notizie della nuova opera del maestro Bottesini, che dovea rappresentarsi negli scorsi giorni al teatro italiano. — Al Ginnasio drammatico si recitò una commedia in un atto della Sand, dal titolo *Lucie*, che non dispiacque, ma non levò ad entusiasmo. Al teatro Francese preparasi il *Daniel* pure della Sand. — È morto l'artista di canto Derivis, noto pe' suoi successi all'opera, e padre di Prospero Derivis, che cantò con liete fortune in Italia.

GENOVA. — *Il Pipelet* del maestro De-Ferrari ha destato lo scorso sabato entusiasmo al teatro Doria. Si dovettero ripetere de' pezzi e senza fine furono le appellazioni. Cambiaggio, Giulia Cirelli e il Ferrario acclamatissimi. Le nostre notizie di questa mattina confermano il dispaccio telegrafico jeri trasmesso al signor Luca.

LONDRA. — Lunedì 11 febbrajo cominciarono al Covent Garden le rappresentazioni dell'opera inglese colla *Zingara* (*The Bohemian Girl*) di Balfe, cui succederanno tostamente *La Sonnambula* e *La silfide delle montagne*, opere alle quali si fa precedere tutte le sere una farsa in prosa, e succedere un ballo. Il primo di questi fu l'*Esmeralda*. L'opera inglese a dir giusto, non esiste perchè anche i pochissimi scrittori di musica d'Inghilterra, fra i quali il Balfe è il primo e il più acclamato, seguono ed imitano più o meno felicemente la scuola tedesca. Il Balfe però propende molto anche all'italiana per l'accuratezza del canto, per la scelta ed abbondanza delle melodie.

— Già da qualche tempo è giunto in Londra il Cieco da Bobbio Giuseppe Picchi, che si fece udire a Parigi e vi ebbe plauso, trattando del modo ch'egli solo sa e può l'umile tibia pastorale, diventata fra le sue mani strumento rimarchevole e vario.

— Al palazzo di cristallo a Sydenham il 16 febbrajo ebbe luogo un grande concerto vocale e strumentale; vi si recò molta gente per udirvi la giovine miss Palmer, la quale pretese di cantare in tutte le lingue del mondo, e si fece compiangere stroppiando in cento guise il latino, il francese, ecc., e, ciò che è peggio, anche l'inglese.

— È morto ne' passati giorni il famoso cantante Braham, padre del tenore, che studiò in Italia, ed ora appartiene al teatro italiano di Lisbona.

SIENA. — Si rappresentò *La Traviata* con successo quanto dire si possa fortunato e plausi senza fine a Marietta Piccolomini, al Ronconi ed al Prudenza, ciascheduno applauditissimo e riappellato, come vedremo.

LISBONA. — Successo lietissimo ebbe al teatro San Carlo *Il Barbiere*, eseguito col massimo impegno e reiterati applausi da Marietta Spezia, dal Bartolini, dall'Irfré, secondati con lode dal Silingardi e dal Celestino.

BARCELLONA. — Al teatro del Liceo il 13 febbrajo si rappresentò l'*Attila* con successo pienamente felice. La parte di Odabella eravi affidata a Rita Bernardi, prima donna di molto merito, che assai piacque ed ebbe tutte le più ambite dimostrazioni di gradimento. Rodas e Fiori ottimamente e bene anche il tenore Sacchero.

PADOVA. — Al teatro de' Concordi si rappresentò il *Don Checco* del maestro De Giosa con esito felice e plausi ai cantanti. Ne parleremo.

BUKAREST. — Il primo febbrajo davasi *Il Barbiere*, cui eseguivano il Coliva (Figaro), Adelaide Ravaglia (Rosina), il tenore Lorini ed il buffo Giovanni Fiorio. Quest'ultimo comparve per la prima volta a codeste scene nella parte di Don Bartolo, che egli rappresentò con buona voce e con molta comica piacevolezza e con quel fare giudizioso e corretto che richiede, e che molti dimenticano per caricarla fuor di proposito. Fu perciò applaudito massime al finale. Il Coliva benissimo eseguì la parte di Figaro, benissimo il Lorini quella del Conte, e tutti e due in un colla Ravaglia, cantarono in guisa da meritarsi lodi ed applausi.

COSTANTINOPOLI. — I giornali raccontano le onorevoli e liete accoglienze fatte il 4 corrente al Sultano, che si compiacque recarsi alla festa da ballo dell'ambasciatore francese come erasi già in addietro recato a quella dell'inviato britannico. Il Sultano interverrà pure alla festa da ballo di S. E. l'ambasciatore austriaco.

MANTOVA. — Leggesi nella *Gazzetta* di questa città: « La compagnia drammatica di Valentino Bassi, diretta da Vincenzo De-Rossi, la quale agisce da varie sere su queste scene con sempre crescente soddisfazione del publico, si è prodotta jeri sera (18 febbrajo) coll'*Oreste* d'Alfieri, in cui ha sostenuta la parte del protagonista l'esimio attore Ernesto Rossi, il quale, trovandosi fra noi, si è impegnato di dare otto rappresentazioni insieme cogli artisti della detta compagnia. »

NOVARA. — Al teatro Sociale esordì il 12 corrente la nuova compagnia di cui diamo più sotto l'elenco, e piacque rappresentando l'*Avventura di Scaramuccia*, specialmente applaudendovi il buffo Fioravanti e la prima donna Villa.

BARI. — Gli *Orazj ed i Curiazj* di Mercadante ebbero a questo teatro esito anzi che no modesto; l'esecuzione non erane tampoco quale sarebbesi voluto ad opera di tanta mole. Non per ciò e la Giannoni, artista di quell'abilità che a tutti è noto, e il baritono Sansoni vi si fecero encomiare moltissimo, e furono a più riprese applauditi.

BOLOGNA. — Ne' passati giorni è morto Luigi Ploner, scrittore di applaudite commedie e giornalista meritamente pregiato.

VERONA. — Al teatro Ristori il 18 ebbero termine le cinque rappresentazioni del *Giuocatore*, che fruttarono applausi senza fine ai bravissimi mimi la Gaja e il Baratti con fiori e corone, cinque volte riappellati al termine dello spettacolo.

CORFU'. — Il 10 febbrajo si rappresentò la *Cenerentola*, ed ebbe successo più che lieto per la protagonista signora Lemaire, mediocre assai per gli altri, ai quali non tornavano egualmente opportune le parti ad essi affidate. La signora Lemaire fu applaudita e riappellata in tutti i suoi pezzi.

TOLENTINO e TREJA ebbero buono spettacolo di opera nella passata stagione di carnevale, e molto onore vi si fecero, nell'una il nuovo baritono Ercole Storti, nell'altra la prima donna Augusta Storti, ambedue giovani ricchi di belle doti e che molto promettono di loro. Ne parleremo.

NOVI. — La drammatica compagnia *Vestri Antinori* diretta da *Angelo Gattinelli*, recita la corrente quaresima a queste scene, e si recherà in primavera al teatro di Mortara.

Recenti Scritture.

ROMA. — La compagnia riunita per la stagione della prossima primavera al teatro Argentina dall'impresario Jacovacci oltre la De Giuli-Borsi, vanta un Fraschini ed un Coletti. Si darà la *Giovanna di Guzman* di Verdi.

Giuseppina Medori, la rinomata prima donna, che troveremo in primavera a Vienna per la terza volta e quindi alla Fenice in Venezia, fu scritturata alla Grand'Opéra di Parigi dall'autunno venturo in poi.

Gaetano Fraschini, il celebre tenore, fu nuovamente scritturato ai Reali teatri di Napoli dall'autunno 1857 al marzo 1858.

VERONA. — Al teatro Nuovo si rappresenterà *Il Profeta*; dicesi all'uopo fissata la prima donna assoluta *Elisa Masson* per sostenervi la parte di Fede, che le procaccia tuttora cotanto onore alla Scala in Milano.

Domenico Mattioli, primo baritono assoluto, che moltissimo piacque alle scene del teatro d'Oriente di Madrid, fu riconfermato al teatro stesso dal mese di ottobre 1856 a tutto marzo 1857. Dal marzo in poi recasi a Barcellona.

MESSINA. — La compagnia di opera per la corrente quaresima fissata al teatro Sant'Elisabetta è la seguente: Prima donna assoluta Argentina Angelini, primo tenore assoluto Gaetano Pardini, primo baritono assoluto Raffaele Mastriani, primo basso profondo assoluto Giuseppe Capriles, primo basso comico Pasquale Savoja. Si davano *Ernani*, *Zoe* del maestro Miceli e *La Traviata*. Il tenore Pardini e il Capriles faceano parte della compagnia precedente. — Alcuni giornali, anche dopo essere stata smentita la notizia della scrittura del celebre Moriani, ne rinnovarono a torto l'annunzio; egli fu bensì a Messina colla moglie, fissata pel carnevale, ma non cantò, e quindi si ricondusse a Firenze.

NOVARA. — La seguente compagnia di canto, riunita dall'Agenzia Burcardi, che occupò nel carnevale il teatro Sutera di Torino, è passata per la quaresima a questo teatro nuovo: Prima donna assoluta Marietta Villa, prima donna Giuditta Cassani, primo tenore assoluto L. Vistarini, primo baritono assoluto R. Maestri, bassi comici Luigi Fioravanti e Luigi Ciardi.

Domenico Segarelli, l'eccellente artista mimico, che tanto onore si fa al presente al teatro imperiale dell'Opéra di Parigi, fu da quella direzione riconfermato per un anno ancora.

Il coreografo *Andrea Palladino*, nello scorso carnevale encomiatissimo alla Pergola di Firenze, fu scritturato dagli Agenti teatrali fratelli Ronzi, dall'aprile prossimo a tutto agosto venturo. Questa riferma è la più valida testimonianza del merito e del successo dell'artista sullodato.

Enrichetta Berini, prima donna soprano assoluta, allieva del Conservatorio milanese, giovine fornita de' più bei pregi che aprir possano ad un'artista brillante carriera, fu scritturata dall'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*, al teatro italiano di Varsavia dal prossimo aprile per un anno.

Artisti disponibili.

Carlotta Rapazzini, egregia prima donna assoluta, nel passato carnevale acclamatissima alle scene di Brescia, ove lasciò le più gradite memorie, trovasi in Milano disponibile dalla corrente stagione in poi.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Federico Hebel, VI. — Il dottor Véron. — Teatri. — *Torino*, *Genova*, *Mantova*, *Padova*, *Verona*, *Pavia*. Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. APPENDICE. — I. R. Teatro alla Scala. — Teatro Santa Radegonda.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 28 Febbrajo 1856. *Post fata resurgo.* N. 17

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO IV.
Giuditta.

III.

Le idee che Hebel volle mettere in lu e con questo stravagante dramma della *Giuditta*, a quanto ne sembra son rese bastantemente chiare dall'analisi che ne abbiamo fatto. Due di esse primeggiano si da dominare l'intero componimento. E anzi tutto vien fatto comprendere come non sia permesso di commettere un delitto nella speranza che ne provenga un bene: la massima *salus populi suprema lex* è una violazione delle leggi eterne. Dov'è in verità l'uomo, il quale possa pubblicamente fare a sè testimonianza che nissun altro motivo non abbia avuto influenza sullo spirito suo? Dove l'animo abbastanza sicuro di sè, il quale possa affermare che nissun pensiero particolare, nissun interessse, nissuna passione non siasi frammista al pensiero del ben generale? Non si viene a patti colla legge morale; il male è male, e niuna potenza giova a trasformarlo. « Male sia il mio bene! » grida l'empietà per la bocca di Satana nel *Paradiso perduto*. Il fanatismo religioso e politico conduce direttamente alla dottrina del personaggio di Milton; pretendono essi pure che il male sia il loro bene. Solamente in ciò differenziano che il fanatismo religioso pone la sua credenza sotto la protezione del cielo e si giustifica imputando del suo delitto Iddio, e che il fanatismo rivoluzionario invoca a sua salvaguardia la volontà del popolo « Dio lo vuole, possiamo noi contrastargli? — Il popolo lo esige; la salute di tutti domanda delle vittime, bisogna che il sangue scorra! » Ma il fanatismo indarno tenta annientar la coscienza: viene un'ora in cui questa si risveglia. « È vero, dice Giuditta, non è soltanto la miseria del mio popolo che mi ha spinto all'assassinio; » e dal punto in cui ella legge chiaro nell'anima sua, la si turba sino a smarrire la ragione. La seconda idea è non meno forte e profonda: ciascun essere ha fisso nel mondo il suo destino: colui che si adopera al compimento del suo destino cammina per il sentier della legge: colui che si allontana dal suo destino, colui che oltrepassa i limiti dell'essere suo, è trascinato a far cose mostruose e turba l'ordine universale. Di tutte le pretenziose mattezze dell'epoca nostra la più sciocca per sicuro è quella che predica l'emancipazione della donna: l'autore della *Giuditta* castiga energicamente queste frivole ed immorali teorie, e, perchè la protesta sia più strepitosa, non teme di prendere per eroina una figura consacrata dalla Bibbia. Giuditta fu ribelle alle leggi che reggono la condizion della donna; ella si credette chiamata all'azione: ed a qual sorta d'azione! e non arretrò davanti l'immagine dell'omicidio? Di là la necessità dell'oltraggio ch'ella patisce; quest'oltraggio lo prevedeva ben ella, e tuttavia persistè nel suo disegno. Non è così manifesto ch'ella infranse i vincoli di sua natura? Con quale spaventosa bizzarria d'immagini traduce ella questo pensiero quando prorompe nel suo delirio: « Io uscii fuor di me stessa, più non mi è dato rientrarvi.... Troppo sono anguste le fessure del mio cervello.... Il mio spirito è divenuto enorme, mostruoso.... Io lo sento, io lo vedo.... invano egli tenta di ripigliare il suo posto ... » E più lungi: « Dirigimi, o Mirza; dimmi tu che deggio fare. Io non son più io; da me sola nulla più oso fare, bisogna che un'altra volontà siami di guida. »

Il pensiero di *Giuditta* è profondo: qual giudizio portare su di essa? La semplice esposizione del dramma provoca assai e di troppo evidenti obbiezioni. Un dramma, nel quale i personaggi rappresentano ora personaggi reali, passionati, ora personaggi puramente mitici; un dramma nel quale Oloferne raffigura l'ateismo di Hegel, nel quale il generale di Nabucodonosor parla come il cittadino Styrner; nel quale le idee, le espressioni, le formule del socialismo del decimonono secolo sono continuamente mischiate alle immagini ed ai sentimenti dell'antichità biblica; un tal dramma può essere una concezione originale e possente; ma non sarà mai un'opera, che a sè possa rivendicare il teatro. L'Alemagna vuole che ciò sia un dramma, ma qual sorta di dramma? siam osi domandare. — Il più grande di tutti, il dramma nuovo, il dramma del secolo decimonono, quello che un Shakespeare, redivivo, oggidì inventerebbe! Queste pretese non han d'uopo d'essere da noi combattute, l'accennarle è un farne giustizia. Il grande Astigiano perchè forse mirò al medesimo scopo (diciamo forse, perchè può darsi che non altro manifestasse nelle sue tragedie che la prepotenza del proprio genio e la maschia tempera dell'animo) non creò il teatro nazionale italiano, e male è giudicato (n'ebbimo una recente prova) da'forastieri. Le tre forme drammatiche così differenti, che raffigurano i gloriosi nomi di Sofocle, di Shakespeare e di Racine, non furono proprietà esclusiva dei popoli, che le videro prodursi. Ciascuno di questi sommi regnò a sua volta il mondo civile, e le opere loro arricchirono il tesoro del genere umano. Avverrà così del dramma simbolico inaugurato colla *Giuditta* di Hebel? — Nulla di meglio che le immaginazioni germaniche da Berlino a Vienna si piacciano a queste ardite sottigliezze: havvi in ciò un sintomo pieno d'interesse pel giovane poeta: i tribuni di tutta sorta avevano avvilito l'arte, le opere di Hebel sono una fra le reazioni dell'idealismo; è però certo che un teatro stabilito su basi di siffatta natura non può sperare successo al di là delle frontiere della vecchia Alemagna.

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *Assavero*, azione coreografica del signor Briol — (26 febbrajo).

— **Teatro Santa Radegonda.** — *Maria di Rohan* di Donizetti - (25 febbrajo).

Che giova dar di cozzo nelle fata?
D.

Fortuna e il Briol sono in guerra, che però la Dio mercè, finisce senza sangue; una caduta di più, qualche sibilo, un po' di dispetto, — anche oltre il bisogno, in coloro che perdonano molto o non tollerano punto, — e null'altro. Fatto il computo de' morti e de' feriti si trovò che il Merante, quantunque poco caritatevolmente gettato nel Bosforo sotto il nome di Leone verso il termine del ballo, è sano e salvo e in grado di ballar nuovamente il passo a due con Irene, la vispa e snellissima Beretta, la quale in codesta danza, ben disposta e meglio eseguita, levò proprio gli spettatori ad entusiasmo. Nella mia qualità di critico difensore del ballo contro i soprusi dell'opera, io debbo rallegrarmi cogli spettatori che, lasciate in disparte le piccole collere più o men giuste, accolsero quel passo con una festa da non dirsi a parole; gli indifferenti si sentirono scossi quasi da elettrica scintilla; gli incontentabili appianarono le rughe onde avean solcata la loro fronte, e gli ottimisti, ed i plaudenti per buon cuore o per impulso gridarono alla vittoria. E infatti, senza questo felice episodio, la battaglia sarebbe stata affatto perduta, e la disfatta generale, irreparabile. Ancor qui fortuna ha voluto far mal giuoco al Briol e mostrarglisi avversa e senza pietà: se una piccola scena, se un ballabile, fra i molti e non tutti per fermo spregevoli, massime l'ultimo, avesser destato il torpore del publico, il coreografo avrebbe potuto racconsolarsi, avrebbe potuto dire come quel vecchio capitano: Si salvarono le aquile e le tende. Ma dove si tolgano alcuni passi, qua e colà disegnati dalla Beretta, e che son di tutta sua proprietà; ove si tolgano una o due scene, che appartengono ai pittori, l'abbondanza e la ricchezza delle vestimenta e degli attrezzi, che sono dell'impresa, e, per non ommetter nulla, la coscienza che pone in tutto ciò che fa il Catte, l'impegno della Mazzera, del Ghedini e ancor più della coorte danzante, che spettano ai singoli mimi e danzatori, e che furono convenevolmente apprezzati, che rimane al Briol? Ahimè nulla, se non il rimorso d'essersi lasciato abbagliare dal nome dell'Ebreo Errante, e dagli strani casi di lui, cose, ognun sa, le più incerte e malferme di questo mondo. Ora se Assavero (così direbbesi più italianamente) non può sostare, non dico un giorno, non un'ora, anzi non un momento: se non vi ha forza, giusta la tradizione, che basti ad arrestarlo, avvegnachè

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole;

come mai, voi, signor Briol, che siete un uomo di ingegno, vi provaste a lottare col destino immutabile? Come mai non pensaste che questo personaggio, mito o superstizione ambulante, col misurare un istante il palco scenico a passi tardi e lunghi avrebbe fatto la più magra figura, e non sarebbe stato da tanto di salvare da rovina il ballo, appunto nel modo che nel vostro programma non potè rapir dall'ugne de' traditori il giovinetto Leone, perchè costretto da forza superna ad arretrarsi sul meglio ed a riprendere l'interminabile suo viaggio? Voi l'avete fatto di buon lignaggio, gli avete dato parenti reali, dalla corte di Anversa lo portaste a quella di Costantinopoli, lo avete dotato di virtù, l'avete fatto memore e difensore del giusto, ma dar non sapeste alla favola da voi contesta, ciò che era propriamente impossibil cosa, il verisimile e l'interesse drammatico. Ha di peggio. Vi correa l'obbligo di tessere un ballo-danzante, come soglionsi appellare quelle composizioni, nelle quali il personaggio principale è una danzatrice, e voi, senza riflettere due volte, commetteste ad Irene, progenie d'Assavero, che per varie vicende e mercè di costui conducete al soglio di Costantinopoli, la cura di interrompere il dramma colle danze, e la costringeste ben anco a scendere dal trono, a gittar la corona, a fuggir nelle scene onde spogliare gli arnesi regali, e riapparir poi, silfide aspettata e trionfante! Non ci volea davvero che una gentil ballerina della vaglia di Caterina Beretta per iscongiurare la procella, che scoppiar potea di leggieri e mandar a soqquadro anche il

Digitized by Google

IL DOTTOR VÉRON

Fra i libri venuti alla luce non ha gran tempo, havvene uno che ha fatto molto romore. È quello publicato dal dottor Véron col titolo di *Cinq cent mille francs de rente*. Il successo di questo libro, successo puramente di curiosità, piuttosto che al merito letterario, devesi alla comica celebrità dell' autore. — Dottore senza ammalati, giornalista in ritiro, autore di varii scritti, di cui gli contestano la paternità, ed uomo politico *in partibus*, il dottor Véron è segnato a dito in Parigi per l' enorme cravatta in cui inabissa la testa, per le sue cene alla Lucullo e per le caricature che gli ha fatte lo *Charivari*. Ep cureo e mecenate, egli ha amato ed ama sempre la tavola e la letteratura. Qualche tempo fa publicò le *Memorie d' un borghese di Parigi*, ove si piacque darci la sua autobiografia, senza risparmiarsi una buona dose di elogi, guernendola, per così dire, di cronache contemporanee. Ora ci ha dato nel *Cinq cent mille francs de rente* un romanzo di costumi; che per vero può considerarsi come una coda alle *Memorie*, esposte in quest'ultimo lavoro sotto il nome di personaggi ideali. — Poichè il successo di questo libro, come dicemmo, proviene dalla celebrità del Véron, celebrità piuttosto comica che seria, stimiamo acconcio di profilarne in ischizzo l' autore per far conoscere la natura del libro.

Il dottor Véron ebbe per padre un semplice cartaio. A sei anni beveva e mangiava come un ciclope; a quindici, era il fanciullone del quartierlatino, ove andava a zonzo sorridendo con aria provocatrice alle facili beltà erranti. Con questa sorte di amore si sviluppò in lui un certo delirio poetico; e fece versi che furono riguardati come meschini ed ignobili. Allora abbandonò le Muse, consacrossi alla prosa e cercò di scrivere in un giornale; ma la sua prosa ebbe un uguale successo che i versi. Si dedica alla medicina; studia ed entra in un ospedale. In quel tempo i suoi parenti gli somministravano una pensione derisoria per un giovine gastronomo destinato a brillare fra i buontemponi di Parigi; ma l' alunno di Esculapio, che sentivasi ugualmente posseduto dal demone delle imprese industriali, si pose a *dissecar* cadaveri, che vendeva a trenta franchi l' uno. Così suppliva in parte alle parsimonie pecuniarie paterne. Qualche anno dopo si applica alla farmacia per realizzare un' idea maravigliosa. Si reca dal farmacista Regnauld, e gli propone una pasta come tante altre, che apparve sotto il nome di *Pâte Regnauld*, e che il Véron mise in grand'evidenza per mezzo de' *rèclames* dei giornali. Nel prim' anno diede essa un guadagno di cento mila franchi; ed ora elevansi pure annualmente a cifre considerevoli. Con quel denaro in mano procurasi protezioni e riceve il diploma di dottore. Da quel dì ebbe la soddisfazione di poter salassare e purgare liberamente l'umana famiglia, e mise carrozza. Morto suo padre, che gli lasciò un ricco patrimonio, mandò al diavolo gli aforismi di Ippocrate. — Allora il *Cafè de Paris*, ove sedeva in mezzo ad amici ed a ragazze, celebrando il vino e l'amore, non aveva per lui sufficienti raffinatezze gastronomiche. Egli ne inventa parecchie; sciupa tesori, ed è salutato l'eroe dei banchetti. Ma tutto ciò non lo soddisfa: sentendo il bisogno d' una posizione sociale eminente, si fa mecenate degli scrittori. Da quel momento le Muse, d' ordinario pitocche, siedono ai suoi lauti banchetti serviti regalmente, e l' adulano.

Quei desinari gli facilitano la via per entrare alla *Quotidienne*; si mischia coll' opposizione: e dopo una conferenza col ministro Martignac si crede quasi un personaggio politico. Slanciatosi nel medesimo tempo nelle file romantiche, fonda un giornale con i denari del banchiere Aguado, la *Revue de Paris*, ove, qual Mecenate delle lettere, accoglie tutti i giovani scrittori e paga loro gli articoli.

Caduto il ministero Martignac, attacca il governo crollante dei Borboni: prende parte alla rivoluzione di luglio, ed esalta Luigi-Filippo: in compenso di che è nominato direttore dell'Opera francese. Entrato nell' impero teatrale, il primo suo atto fu quello di rifiutare il *Robert-le-Diable*, che rappresentò poscia eccitato da un' indennità di centomila franchi largitagli dal ministro Montalivet. Quest' opera lo colma di tesori. Divenuto milionario lascia il teatro ed impingua davvantaggio la sua fortuna giuocando alla Borsa.

Insoddisfatto sotto la nuova dinastia, per farsi importante e possente, accetta nella *Revue de Paris* i capi dell' opposizione. Stimolato da Thiers, caduto dal ministero, compra il *Constitutionnel* e si fa l' organo di lui. Deluso da Thiers, compra il *Juif errant* del Sue, e divien socialista — di che emendossi poscia publicamente. Con questo piccolo peccato sociale guadagna da ottocentomila franchi. Al 1848 saluta la rivoluzione; e poscia sostiene il Cavaignac; appoggia Luigi-Napoleone presidente, e l' acclama imperatore. Con l' era imperiale gli parve giunta l'era della sua esaltazione politica; ma avvidesi tosto del suo errore. Non avendo ottenuto il menomo portafoglio fece ritorno alle gozzoviglie e alla letteratura.

Il Véron è l'uomo più tempestato di croci che esista; fu deputato di Sceaux, ed è membro della Società degli uomini di lettere, alla quale ha donato diecimila franchi per distribuirli in premii letterarii; e l' anno venturo sarà forse presidente della detta Società. Iddio gliel conceda! *F.*

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Carignano. — La compagnia diretta dal valente Cesare Dondini, che da molte sere recita su queste scene, può a ragione essere annoverata fra le poche primarie. Il publico accorre ad udirla in numero bastante per appagare l'amor proprio degli artisti, specialmente se si pensi alla quantità di divertimenti che abbiamo in questa eletta capitale. Le produzioni italiane si succedettero, ed in esse come nelle forestiere ebbero il destro di dar novelle prove d' ingegno, di cuore e di arte tutti i primarii artisti, e gli altri buoni che vanta la compagnia. Clementina Cazzola-Brizzi, che per voto generale è proclamata una delle primissime attrici che annoveri l' Italia, è degna veramente della festa che le è fatta in qualsiasi parte appaia. A cagion d' esempio nelle *Donne in seconde nozze* non è veramente la Cazzola tipo di perfezione? E nella *Suonatrice d' arpa*, nella *Forza dell'amor materno* non è ammirabile e cara? Nella *Parisina*, sotto le vesti della protagonista, quanto la esimia attrice non survanza chi rappresenta gli altri personaggi della tragedia? Nell' *Adriana Lecouvreur* non veniva ella a più riprese applaudita tra gli atti, al finire di essi, e da ultimo per ben sei volte richiesta all'onor del proscenio? Ma ciò non è nuovo, chè tutte le sere si deve essa presentare al publico, e noi ripetendolo non facciamo che rendere dovuta giustizia all' attrice dignitosa, dallo sguardo parlante, a colei che a siffatte qualità accoppia studio indefesso e conoscenza scenica, ed in giovine età è ornamento del teatro italiano. Tommaso Salvini, testè entrato nella compagnia, è ben degno della gran rinomanza che gode. Di bel personale, è dotato di voce potente e magnifica, che sa modulare come vuol l'azione, tal che ti riesce gradito se parla amorosa parola, come se tuona nell' ira o inveisce col pugnale alla mano, o le furie tutto l' investono. *Saul*, *Oreste* e *Zaira*, per ben due volte rappresentata in mezzo a fragorose acclamazioni, tutte a lui quasi esclusivamente dirette, non potevano essere rappresentate con maggior perfezione. Aggiungeremo: che a nostro credere niuno potrebbe rappresentare come lui la parte di Orosmane, e siccome nella *Zaira* Orosmane è la tragedia, così si può dire che Salvini la rappresenti solo. Il Privato merita molti encomii; è artista compito e che sa immedesimarsi nei personaggi che rappresenta. Il Piccinini, attore dignitoso, è ottimo nelle parti di forza, di tiranno. Il Brizzi è un bravo amoroso, fornito di bei doni, di molto intendimento, ed è sempre gradito. Lo stesso dicasi del Mancini. Dove lascio i fratelli Dondini, tre di numero e tre di merito distinto nelle rispettive lor parti? Achille è un brillante compitissimo e fecondo di vivezze di spirito; è un faceto giovialone che trova modo in tutte le parti affidategli da rallegrare la brigata e da farsi di frequente battere le mani. Chi guarda in faccia Ettore Dondini dee scompisciar dalle risa, chi lo ode poi in certe parti sue particolari, ne va lieto e contento; è insomma un buon attore. Cesare Dondini poi, direttore della compagnia, merita che gli si faccia di cappello: è il dignitoso padre nobile, l'assennato artista invecchiato nell' arte. Il publico a giusta ragione all' esordire della compagnia lo ricevette colle più festevoli dimostrazioni, e nel tratto successivo lo rimunera sempre d' applausi e di chiamate. Fra il sesso gentile, dopo la Cazzola, la Chiari emerge; le succedono in ordine e merito la Perini, la Fabbri, la Gagner e la Cazzola madre, artiste di vaglia. Gli addobbi sono degni di una compagnia primaria, come è questa, il vestiario e tutti gli accessorii concorrono a rendere bene accetti drammi e commedie. Fra queste vanno citate *Il genero del signor Poirier*, *Il bugiardo*, *Le gelosie di Lindoro* di Goldoni, *Madama de la Seiglière*, ecc., ecc. Fra i drammi *La vita color di rosa*, *L'onor della famiglia*, *La suonatrice d'arpa* ed altri.

— *La scuola degli innamorati* del dottor Paolo Ferrari, rappresentata testè dalla compagnia Dondini, non ebbe in pieno quell' esito felice che avremmo augurato ad un lavoro dell' autore del *Goldoni*. Eguale esito ebbe da ultimo a Firenze ed altrove, e perciò maravigliammo nel vederne annunziata la replica. Ora sappiamo che questa commedia fu ammessa al concorso drammatico, e per ciò perché potesse partecipare ai favori del Reale Decreto 29 maggio 1853 bisognava di certo che avesse tale dimostrazione di successo e la ebbe. Fu meritata? Quasi tutto il Giornalismo torinese attestò francamente il contrario, e stupì come a fronte delle disposizioni del decreto che stabilisce tale concorso per le cose nuove, si sia potuto riceverla, essendo già qualche tempo che la si rappresenta sui teatri d' Italia. Non è però a dirsi che la commedia non meriti d' essere udita, come quella che, a nostro avviso, si fonda sul naturale e sul vero; il dialogo è sempre vivo ed animato, spesso concettoso, i caratteri comici e goldoniani. L' intreccio è assai leggiero ed è stiracchiato in quattro lunghissimi atti in modo che sull'ultimo annoia l' uditorio e lo lascia mal contento. Avremmo aspettato più dall' autore del *Goldoni*. Gli attori gareggiarono di bravura nel rappresentar bene la commedia; i maggiori elogi spettano alla

---

passo. Ma le silfidi possiedono una loro segreta virtù, contro la quale non bastano tampoco i più majuscoli errori di buon senso. — Datemi una corona, non quella si mal a proposito regalatale dal coreografo, e circondiamone il capo della danzatrice leggiera, agile, pronta, che in alcuni passi volse e disegnò la persona con tal grazioso atto e leggiadria da farci inarcare le ciglia: che, sorretta dalla mano del compagno e chinandosi sovr' essa, battè in quel mentre sveltamente e de'piedi: che trattò le punte come suole, sicurissimamente, e fu fra un subisso d' applausi festeggiata e ridomandata. Anche il Merante trovò in quel passo lo sbalzo e il vigore che convenivansi a secondarla abilmente, a dividere seco in qualche tratto l' applauso. Ma s'egli è veró che a quel passo abbonacciavansi i flutti,

E cheti erano i tuoni e le tempeste;

non è men vero che il ballo. — dopo la *gloria*, alla quale Assavero è assunto in sogno a vedere la felicità de' suoi e la punizione de' tristi, — scena di qualche effetto e bene illuminata, si chiude infelicemente fra le tenebre e il fischiare dell'Aquilone. Così termina la leggenda, suggerita al Briol dal mal genio che volle già da lungo tempo, se ben ci ricorda, e vuol tenerlo costantemente in guerra colla fortuna.

Al **Teatro Santa Radegonda** *Maria di Rohan* apparve il passato lunedì; — lo stazio fattone fu veramente crudele, anzi giunse a tale, che ove il Delle Sedie coll' ingegno, coll' arte e col cuore non l' avesse coperta e difesa dallo sfregio, sarebbe stata certamente immolata pria che la tragedia avesse toccato il suo fine. E nondimeno qual bella musica è codesta! Chiara, facile, immaginosa, tutta melodia e sentimento, or tranquilla si volge, or festosa, ora si scalda e infiamma colle passioni, s' infervora e freme col dramma, e dipinge veramente co'suoni, accarezzata da un accompagnamento, che sotto que' suoi numeri blandi e scorrevoli nasconde il sapere e il buon gusto: nè mai più acconciamente fu detto:

L' arte che tutto fa nulla si scopre.

Qui non canti sillabici od asmatici, non grida e incondili scoppi di voce, non istrumentale loquace, petulante, stridente, che cuopre coll' abbondanza dei suoni la povertà delle idee; — qui il canto che a grado a grado per tutte le fasi degli affetti levasi al tragico terribile e sublime. Ognun sa che il terz' atto di quest'opera è un tanto capolavoro, che pochi altrettali vanta il teatro melodrammatico italiano; ma non tutti sanno che nel primo e nel second' atto vi ha si gran copia di peregrine bellezze, quali non si rinvengono che nelle opere de' grandi maestri. Bensì è d' uopo che abbianvi quattro artisti atti a sentirle e svelarle, atti a farle comprendere e gustare ad altri; poichè la *Maria di Rohan* non accatta vezzi da sontuose pompe sceniche, da fragor di cori e di bande musicali, da balli; appena evvi nel primo atto qualche breve coro, appena un finale, ma leggiadro e caratteristico in sommo. Gli uditori, nei quali non torpe all'uopo il senso del bello, in grazia della musica e del Delle Sedie perdonarono molto, pensando che l'esempio di una severa giustizia avrebbe tolto di godere ciò che non potea loro rapire un'esecuzione per molte cause infelice. Il Delle Sedie fin dalla romanza della *Maria di Rudenz*, sostituita ad altro pezzo del primo atto, fu accolto con tal giubilo d'acclamazioni che mai il maggiore. Cantò a fior di labbra con rara perizia, buon gusto, intelligenza, con agilità e pieghevolezza di voce da recare ad un tempo diletto e maraviglia. Attore giudizioso e corretto rappresentò la parte del Chevreuse in guisa che meglio non poteasi a gran pezza. Fu l'Atlante dell' opera. Il tenore Balma ebbe qualche plauso, n' ebbe nel second'atto la signora Pozzi (Gondi). La prima donna Feliciani, straniera alla lingua e novizia all' arte ed alla scena, messa ad un cimento fatale per chi comincia, per chi dovrebbe innanzi tutto provare a poco a poco le proprie forze, soggiacque al peso di una tanta parte quale è quella di Maria; — è scritto:

. . . Ai voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizii esser vicini. .

P. Cominazzi.

Digitized by Google

Cazzola, che sostenne la propria parte con molta intelligenza e con plausi, ch' ebbe poi clamorosissimi nella parte di Sara nel dramma di Giacometti *La colpa vendica la colpa*, produzione assai interessante, il cui soggetto è trattato colla passione di un cuore esulcerato, e non coll' estro di vaporosa immaginazione. Bravo Dondini! dateci spesso produzioni italiane e sarete benemerito all'arte.

— Teatro Nazionale. — Questo teatro, ad onta della fatalità che pesa sovra di esso, si è riaperto con buoni artisti ed eccellente spartito, cioè col *Birraio di Preston*, sempre bello quantunque più volte riudito. Emersero il basso comico Giuseppe Ciampi, il tenore Eugenio Pellegrini, la prima donna Trinita Ramos ed il baritono D' Ettore. Gli applausi principiarono al loro apparire, nè mai cessarono sino al termine dell' opera. La Ramos (Effy), gentile spagnuola, che non ha molta voce, ma gradita e chiara, che ha disinvoltura e grazia straordinaria, fu assai applaudita nella cavatina e nel duetto col Ciampi nel primo atto con chiamata, come nel bellissimo terzetto dell' atto secondo, e nel *rataplan*. Anche l' altro terzetto fu dalla Ramos cantato bene, lo stesso dicasi del duetto nel secondo atto colla Craveri (Miss Anna), dell' aria e del rondò finale, poscia evocata al proscenio. Il Ciampi (Daniele) sia al suo racconto, come alla canzonetta — *O montanina amabile* — che finisce in duetto con Effy fu applaudito e chiamato alla scena. Il terzetto — *Contate su me* — pezzo di grande effetto, tanto dal Ciampi che dalla Ramos e dal D'Ettore fu eseguito con assai bel garbo nel canto e nell'azione, fu clamorosamente applaudito, ed anzi se ne volle la replica. D' Ettore disimpegnò bene la parte del sergente, e può andare contento del publico che l' applaudì alla canzone del dragone, e nell' ultimo terzetto e nel sestetto dell'atto secondo, senza aver bisogno d' innestar nell'atto primo alcuna aria di baule. Il tenore Pellegrini nella parte del Capitano si distinse, cantò la cavatina con buonissima voce, gradita e fresca, ed ebbe l' approvazione generale con chiamata, così nel duetto col Ciampi. Anche le altre parti fecero del loro meglio; i coristi dissero bene il bel canto militare nel secondo atto. Non defrauderemo di lode nemmeno il poeta, il bravo professore di magnetismo Francesco Guidi, che assisteva allo spettacolo, ed ora ha fermo domicilio in Torino, ove tutti i lunedì dà in sua casa importantissimi esperimenti magnetici col concorso della sua chiaroveggente madamigella Luisa, ai quali esperimenti non manca mai la più eletta società torinese. Nel *Birraio di Preston* il Guidi diè prova di molto ingegno. Il concorso al teatro alla prima ed alla seconda sera fu discreto, ma continuerà? Nutriamo desiderio che sì, perchè lo spettacolo è buono, e merita il buon viso che gli fece il publico finora col chiamare gli artisti al proscenio anche finita l'opera.

— L' Academia Filarmonica ha distribuito i premii agli alunni della scuola gratuita di canto; per tale occasione la magnifica sala era piena zeppa di spettatori. L' artista che si distinse da ultimo sulle scene del Nazionale, la giovinetta Stramesi ebbe il primo premio. La Ricotti meritò la prima menzione onorevole; la signora Lendy, avendo chiesto di fare ancora un anno di scuola, sarà indubitatamente premiata nel venturo anno. A giorni avrà luogo in questa sala l' annuo gran concerto di musica coi principali artisti che abbiamo in Torino.

— Al teatro Sutera i cani e le scimie del signor Della Fiore danno spettacoli e divertono per la singolarità dei loro esercizii; ma fanno compassione quando si pensa alle privazioni ed alle percosse alle quali vanno soggette quelle povere bestie. Il progresso però verrà, speriamo, in loro soccorso, e giacchè anche qui andrà presto in attività un regolamento contro il maltrattamento degli animali, già in vigore in Lombardia e altrove, bisognerà che gli educatori delle bestie trovino qualche migliore spediente per ammaestrarli fuor di quello di farle crudelmente soffrire. *L. Alemanni.*

GENOVA. — Leggesi nel *Buon Gusto*: « Avrete già avuto i ragguagli del nostro Teatro Paganini, occupato in carnevale dalla eccellente compagnia lombarda. Permettetemi ciò non ostante che ve ne faccia la storia. Al primo andare in iscena, la Zuanetti Aliprandi, la malattia della quale, da qualche tempo obbligava la compagnia a continui ripieghi, si fe' sì forte, da non permetterle di più recitare. Fortunatamente anche a Genova, come in altre piazze, l' eccellente caratterista Papadopoli aveva molto incontrato, per cui per un mese egli tirò il carro, e divenne, per così dire, la prima attrice della compagnia Lombarda. Le produzioni che più vennero aggradite furono *Il Poema e la Cambiale* di Giacometti, *Il Sistema di Giorgio* del Gherardi Del Testa, *Il Molière* di Goldoni, *Il buffone di Corte* e *le tre commedie del Ludro* di F. A. Bon, *Il Compiacente* di Aureli, *Lady Tartuffo* della Girardin, nella qual produzione si distinse la nuova prima attrice Orsola Panichi, la quale piacque pure nel *Fallo*, nella *Battaglia di Dame*, nella *Tutrice*, nei *Racconti della Regina di Navara*, ecc. Piacque anche moltissimo il bravissimo brillante Salvator Rosa specialmente nella *Spensieratezza e buon cuore* di Bellotti Bon, nell' *Arte di far fortuna* dello stesso autore, nel *Celestino*, nel *Demi Monde*, nella *Pietra del Paragone* e nelle farse *Il modello di legno*, la *Bustaja*, la *Lettera perduta*, ecc. ecc. Il Papadopoli poi primeggiò come sopra ho avvertito nel *Poema e la Cambiale*, nel *Venerdì Santo*, nella *Donna in seconde nozze* tutte di Giacometti, nel *Buffone di Corte*, in *Osti e non Osti*, nel *Sistema di Giorgio* e nel *Giudizio, Mariti!* tutte e due del Gherardi Del Testa, nel *Maurizio*, nelle tre commedie del *Ludro*, nel *Barbiere di Gheldria*, nel *Compiacente*, nel *Fallo*, nel *Ricco e Povero*, ecc. ecc. Insomma i giornali di Genova, dissero unanimi, che il Papadopoli, Rosa, l' Aliprandi e Antonietta Zamarini hanno appagato di continuo un affollato publico che frequentava senza interruzione il teatro Paganini. Aliprandi piacque nello *Scroscio di risa*, nel *Salvator Rosa*, nel *Derelitto* di Cencetti, nella *Tutrice*, nel *Marito in Campagna*, ecc. ecc.

— Al teatro Doria si rappresentò, come annunziammo nel passato numero, il *Pipelè*, opera giocosa del maestro Serafino De Ferrari, accolta a Venezia, poscia a Roma con lietissimo successo, e quì acclamata anche con maggiore entusiasmo. Vi furono acclamazioni tante e sì strepitose, che non ricordasi in Genova esito sì trionfale e solenne. Cambiaggio, Giulia Cirelli e Luigi Ferrario emersero nell'esecuzione, ottima pure ad onore così del tenore De-Antoni come della Puccini altra donna, e del basso Monzani. Furono fatti ripetere l' aria del Cambiaggio, che non troverà chi lo agguagli nella parte del protagonista, il coro dei prigionieri, e il duetto del bolero fra la Cirelli e il basso. Il Ferrario eseguì per eccellenza una ballata a tarantella; e tutti gli altri pezzi furono pure eseguiti ottimamente. Il maestro, che era in orchestra a dirigere l' opera, dovette sorgere dallo scanno almen 60 volte. Ottima l' orchestra e i cori, bellissime le scene; contenti e gloriosi il maestro, gli artisti e l' impresa.

MANTOVA. — Le rappresentazioni della drammatica compagnia Bassi proseguono, come fu annunziato, con generale soddisfazione. Il repertorio delle produzioni, se non presenta novità, non manca però di sceltezza. Ma la scelta è caduta finora sopra composizioni francesi, e taluno potrebbe muover lagnanza nel veder trascurare quelle del teatro italiano. I drammi *Che dirà il mondo?* l' *Adriana Lecouvreur*, la *Susanna Imbert*, la *Signora dalle Camelie*, noi li abbiamo veduti più volte, e non possono più fare quella impressione, che fecero su di noi alla prima loro comparsa. La Elvira Raspini è una giovane attrice che si è cattivata il favore del publico, per l' aria dolcissima del volto, per la espressione de'suoi begli occhi; ma più ancora per la maniera piana, spontanea e naturale della sua recitazione. Nemici di tutto quello che sa di esagerato ne' movimenti, ne'gesti, nella vociferazione, noi tolleriamo più volontieri i difetti, ne'quali si può incorrere seguendo la scuola moderna, di non dare, cioè, bastante concitazione e calore al dialogo, e conveniente modulazione alla voce. Non v'è quindi rappresentazione, nella quale la Raspini non sia vivamente applaudita e chiamata all'onor del proscenio. Anche la prima amorosa Giuseppina Ferrari è una cara ed amabile giovinetta, la quale colla intelligenza e col sentimento, di cui è dotata, fa presagire di sè una brillante riuscita. Nelle parti di primo attore Filippo Prosperi riscuote applausi per la verità ed espressione che sa dare ai caratteri che rappresenta. Dignitoso nel portamento, composto negli atti, corretto nella pronunciazione, egli merita di essere annoverato fra i distinti attori. Il caratterista Vincenzo De-Rossi non manca di quella disinvoltura e di quelle risorse dell' arte che sono proprie di un artista provetto. Quanto valga il brillante Domenico Bassi lo abbiamo veduto particolarmente nella farsa *Il Campanello*, che molti amerebbero di rivedere; e speriamo che saprà divertirci ancor più in qualche altra produzione di tutta sua fatica. Gli altri attori Angelica Dal-Bono Ferroni, Luigi Ghirlanda, Filippo Fortunati e Riccardo Termanini disimpegnano con lode la parte loro; ma, tranne la prima, gli altri lasciano desiderare una maggiore naturalezza nella recitazione, la quale talvolta dà nel tono declamatorio, nel vizio, cioè, dell'antica scuola. — Il rinomato attore Ernesto Rossi si è finora prodotto nell' *Oreste* e nei *Due Sergenti*. Nella tragedia d' Alfieri lo abbiamo, in altri tempi, ammirato ed applaudito. A nessuno meglio di lui, per la forza del sentimento e per la impetuosità del carattere, è dato per avventura di ritrarre il personaggio di Oreste. Dall'ultima volta, che lo abbiamo sentito, può dirsi che il Rossi ha toccata la perfezione dell' arte. Egli si è moderato ne' suoi slanci, che potevano sembrare un po' spinti ed esagerati. Declamazione, gesto, movenze, pose, tutto è in lui calcolato e studiato, anche talvolta con troppo studio e calcolazione, da lasciar trapelare più presto l' arte che la natura. Ne' *Due sergenti* fu bene da lui interpretata la scena, eminentemente drammatica, colla moglie, che fu con molta espressione sostenuta dalla Raspini: ma più che nelle situazioni tenere ed affettuose di quelle scena straziante, il Rossi emerse ne' momenti dell'ira e della disperazione. Unanimi ed incessanti furono sì all' una che all' altra gli applausi, le acclamazioni e le chiamate al proscenio. — La proprietà e lo sfarzo nelle decorazioni e nel vestiario, e la precisione ne' più minuti particolari contribuiscono alla maggior illusione e verisimiglianza delle rappresentazioni; ed anche per queste la compagnia Bassi merita un particolar encomio. Domani 23 il grande artista Ernesto Rossi si produrrà nel *Saul* d'Alfieri. *(Gazz. di Mant.)*

PADOVA. — Teatro de'Concordi. — Forse qualche lettore di questo foglio non vedendo da un bel pezzo i soliti scritti dall' antenoree mura, avrà creduto che il povero corrispondente sia morto e avrà detto un *requiem* all' anima sua. Ma no, signori, che il corrispondente non è già morto: ma egli si trovava da tre lunghe settimane nel tristo caso di quella regina, che voleva far pane e non avea farina, come cantarellava per addormentare un piccino la mia nutrice, o per dirvela schietta, i nostri teatri erano chiusi ad eccezione di quello a Santa Lucia, dove le marionette fanno furori; ma io già al principio del carnovale protestai contro le marionette d'ogni qualità e perciò tacqui. Ora finalmente è venuto il tempo di rompere il silenzio; giacchè giovedì, 21 corrente, incominciò la stagione di quaresima coll' opera buffa del maestro De Giosa *Don Ghecco*. La prima volta che s' ode un' opera gli è quasi impossibile di darne fondato giudizio: perciò riservandomi ad altra volta di analizzare i pregi di questo bel lavoro, cui il publico fece buon viso, dirò poche parole degli artisti che lo eseguirono. Prima donna assoluta è la signora Amalia Fumagalli, che giungeva preceduta da bella fama: ed invero, ella seppe dimostrare che la fama non era bugiarda, mentre, sebbene la sua voce non sia delle più potenti, per eletto modo di canto, per perfetta intonazione e per sentimento può dirsi una delle migliori artiste pel genere buffo. Il primo tenore Arcangelo Cruciani ha voce potente, omogenea e chiara, buona intuonazione e, permettetemi di fare un po'il profeta, in lui credo di aver veduto tutto il materiale per formare un ottimo artista. Il buffo Zambelli è troppo conosciuto in Italia per uno dei migliori bassi comici, e ieri riportò i soliti applausi. Per giudicare del baritono Gustavo Sacconi aspettiamo ancora un poco, tanto più che mi sembra l' opera non essere perfettamente adattata ai suoi mezzi. I cori e l'orchestra fecero bene. Molto applauditi furono il duetto fra la Fumagalli e il Cruciani, la sortita dello Zambelli, il terzetto finale del primo atto e il rondò finale, cantato con molta grazia dalla Fumagalli. La messa in iscena è decorosa e fa onore all'impresario signor De Lorenzi. *C. B.*

VERONA, 22 febbrajo. — Teatro Filarmonico. — Colla *Lucrezia Borgia*, oramai data fino alla sazietà, e col solito balletto *Le educande di Aragona*, la sera di jeri, l'applauditissima e simpatica prima danzatrice Giovannina Baratti dava la sua beneficiata, nella quale, per testimoniare, almeno in parte, la sua riconoscenza al publico Veronese, danzava in unione al Penco, un nuovo passo ed una *polka*, in cui superò sè stessa e l' aspettazione de' Veronesi. La novità da essa introdotta ne' suoi passi, la leggerezza, la precisione, l'agilità e la grazia con cui li ha eseguiti, suscitarono nel publico tale un subisso d'applausi, che mai gli eguali. È da gran tempo che al Filarmonico non si applaudì ad una danzatrice di tanta valentia, massime se si vuol riflettere che l'artista degna di tanti favori è ancora sì giovane. In detta sera la Baratti si vide festeggiata anche con versi, mazzi di fiori, volo di tortorelle. Sappiamo poi, che una nobilissima signora la presentò di vaghissimi fiori, stretti insieme da un ricco braccialetto d'oro massiccio, d'un lavoro squisito. E sappiamo finalmente che l'impresa de'teatri reali di Milano la scritturò per l'autunno alla Canobbiana: prova questa evidentissima e del merito singolare, e della chiara fama che oramai gode la giovane Baratti. Il Penco fu seco lei meritamente festeggiate a più riprese. *L. S.*

PAVIA. — Ad accrescere fede alle buone notizie dato nel passato numero intorno a codesto spettacolo, ecco quel che ne scrive la *Gazzetta Provinciale*: « Il teatro del Condominio è aperto anche nella corrente quaresima a spettacoli musicali. Ne andiamo debitori a una nuova impresa, la quale pensò che colla raccomandazione di distinti artisti, in una città colta com' è la nostra, si può calcolare sul favore del publico perfino nella stagione che si presumerebbe meno propizia ai divertimenti teatrali. Il successo ha giustificato pienamente la previsione e coronato il coraggio dell' impresa, alla quale ne facciamo sincere congratulazioni. Sabato scorso (16 corrente) si produsse la prima opera *Lucrezia Borgia* di Donizetti. Ad essa terrà dietro la *Stella di Napoli* del Pacini. Quest' ultima è nuova per le nostre scene; l' altra vi fu rappresentata da non molti anni. Ma che fa questo, trattandosi di una musica, annoverata dagli intelligenti e dai buongustaj fra quelle che sembrano privilegiate di una sempre verde e seducente giovinezza? La prima donna signora Luigia Gavetti-Reggiani, nostra cara conoscenza dello scorso carnevale, venne festeggiata fin dal suo apparire sulla scena dalla simpatia del nostro publico. Essa vi spiegò ancor più luminosamente le doti di natura e di studio che costituiscono l' eminente artista, sicchè confermò sempre più il giudizio pronunciato sul di lei conto, e riscosse unanimi e ripetuti applausi. La stessa testimonianza di generale aggradimento ottennero pure il contralto signora Luigia Corbari, il tenore signor Remigio Bertolini e il baritono signor Carlo Bartolucci. Particolarmente il duetto che chiude il second' atto venne accolto con fragorosi applausi; e tre chiamate al proscenio furono il meritato premio dei valenti esecutori. Notare ad uno ad uno tutti i pezzi vivamente gustati dal publico, e dire distintamente dei pregi onde vanno adorni i singoli artisti, trascenderebbe di troppo i confini che la *Gazzetta* si è imposto nell' argomento dei teatri, come è noto ai cortesi lettori. Ci limiteremo pertanto a ripetere la generale osservazione, espressa da giudici competenti ed imparziali, che da assai gran tempo non si riunisce sulle nostre scene un sì bene assortito complesso di artisti distinti e di stabilita rinomanza. E ci è grato soggiugnere che agli ingenti sacrifizj all' uopo

Digitized by Google

sostenuti l' Impresa può ripromettersi, a quanto pare, un corrispondente compenso. Ad alta insolita cifra ascendono gli abbonati, e il concorso degli spettatori, già numeroso nelle prime sere, non può che aumentarsi ancor più, dove e fra i cittadini e fra gli ospiti abbondano tanto i cultori ed apprezzatori del bello musicale. — *Honos alit artes,* diceva Cicerone, e niuno ignora che nella pluralità delle arti, specialmente poi in quelle attinenti al teatro, questo *honos alimentatore* non consta solo di sterile lode, ma richiede essenzialmente un altro elemento più *positivo* e *materiale*. Dunque, conchiudendo, dunque al teatro, lettori gentili, postochè le sere ancor lunghe permettono di dedicargli un pajo d' ore senza scapito di prevalenti impegni di studio, d' affari o di altri piacevoli trattenimenti. Sono cominciate le prove della *Stella di Napoli* del Pacini, nell' esecuzione della quale veniamo assicurati che la protagonista signora Luigia Gavetti Reggiani colse già bellissime palme su altri teatri. »

NOTIZIE.

MILANO. — Nelle scorse sere *Rigoletto* e *Lucrezia Borgia* si alternarono alla **Scala** colla *Giovanna di Guzman*, e nell' una opera e nell' altra vi ebbero applausi; dopo il primo atto della *Borgia* martedì furono ben anche riappellati al proscenio la Barbieri-Nini e il Liverani. La folla non manca mai di rallegrare le rappresentazioni della *Giovanna di Guzman*, ma gli applausi, strano a credersi, e pur vero, scemarono così che sono veramente pochissimi in opera così lunga. La sinfonia ha il primato nelle buone grazie degli spettatori, che la applaudono forte e reiteratamente tutte le sere; il duetto fra il Graziani e il Giraldoni, il gran finale, un duetto fra la Barbieri-Nini e Graziani, ed il terzetto dell'ultimo atto sono pure applauditi più o men caldamente, e il sono qua e colà alcuni tratti, ma senza dimostrazioni d'entusiasmo, salvo alla sinfonia. Gli artisti fan sempre del lor meglio, e vanno citati con parole di lode nella non facile impresa il Graziani, la Barbieri-Nini e il Giraldoni. — È un fatto, e l'evidenza de' fatti non ammette discussione, che il ballo *Shakspeare* del Casati piace allo spettabile publico più di quanto si è fatto e si fa alla Scala fino al presente; bandiscasi poi la croce contro ai balli, e si condannino le danze a prolungare opere lunghe per sè stesse oltre misura!! Sere addietro si aggiunse a codesto ballo un allettamento di più nel passo a due di carattere danzato dalla Beretta col Merante nel modo che sa e può la bravissima giovinetta, applaudita festevolmente a più riprese. — Sabato l' *Elnava* o l' *Assedio di Leida* del maestro Petrella.

Al **Teatro Re** la beneficiata di Teodoro Raimondi col *Duello sotto Richelieu* e colle *Baruffe Chiozzotte* fece accorrere in gran folla gli spettatori, che plausero ad alcuni tratti del dramma, in cui la giovine Sivori facea le veci dell' indisposta Casali, e riudirono e plausero con segni di tutta festa la stupenda commedia del Goldoni, che sarà ripetuta ben presto, e che la compagnia Pieri recita davvero assai bene.

— Al **Teatro Carcano** *La Rediviva* e *I Lombardi* si alternano con buona fortuna, ma gli spettatori son pochi finora, e non valgono, a quanto sembra, a farli accorrere in buon numero nè le opere, nè le recitazioni drammatiche, nè le danze. — Jersera si è rappresentato il ballo grande del coreografo Tommaso Casati *Edvige di Polonia*, già dato in addietro alla Canobbiana. L'esito non poteva esserne più fortunato; applausi in gran copia ebbe la gentile ed agile Giustetti e nell'azione ei ne' passi, accompagnatavi dal Cardella pure applaudito. Nell'azione i conjugi Montani e la loro piccola figlia applauditissimi. Furono chiamati più volte il coreografo, gli artisti ed il Sala, che dipinse parecchie belle scene.

— Al **Teatro Santa Radegonda** si è deposto il pensiero di rappresentare l' *Anna Bolena*, e si preferì invece la *Semiramide*; la scelta ad ogni modo non poteva essere migliore, purchè a nessuna delle tre capitali parti dell' opera manchino all' uopo le forze.

— Preparasi un sontuoso banchetto artistico, col quale solennizzare si vuole dai professori dell' arte musicale l' arrivo in Milano del celebre Meyerbeer, aspettato fra breve.

VIENNA. — « L'entusiasmo per la Ristori va ogni dì crescendo. Alle sue rappresentazioni non è possibile trovar posto in teatro. La sovrana Corte vi è ogni sera e vivamente applaudisce; le sedie riservate si vendono a prezzi incredibili. Tutto il mondo la festeggia e la proclama superiore a quante finor si conobbero artiste drammatiche. Ella declamerà domenica a mezzogiorno una scena della *Fedra* ad una academia dell' umorista Shapir per uno scopo benefico. Domenica sera v' avrà in suo onore una splendida veglia in casa della baronessa Eskeles. Per lunedì sera è annunziata una gran festa all' Hôtel Wandel, organizzata da una trentina di signori italiani per onorare la nostra connazionale. A quella festa sono invitati molti letterati e i primarj artisti del teatro imperiale della Burg. Questa sera ella recita unitamente al Bellotti-Bon nella commedia di Goldoni *La Locandiera*. — Mi viene comunicato da fonte autentica che la Ristori è confermata per l' anno venturo nello stesso teatro di Corte, ove darà quattordici recite nel mese di marzo. Per l'organo della stampa si domanda già ch' ella non sia più ospite passeggera, ma venga regolarmente qualche mese dell' anno in Vienna con buona compagnia e pianti stabili tende. Ne avrebbe il diritto anche per essere nata suddita austriaca; è noto che Cividale del Friuli è sua patria, ed è figlia d'Antonio Ristori di Capodistria. » — Così la *Gazzetta di Milano* del 26; sappiamo poi che la *Locandiera* ebbe accoglienze festevolissime e che la Ristori e il Bellotti-Bon vi furono a più riprese acclamati.

PARIGI. — La censura drammatica vuol porre un freno all' inondazione di drammi che hanno per protagoniste certe donne di perduta fama chiamate in Francia *lorettes*. I signori Barriere e Aniceto Bourgeois avevano consegnato al teatro del Vaudeville un nuovo lavoro di tal fatta, col titolo *Violettes et Camélias;* ma la censura vi appose il suo divieto in nome della pubblica moralità. Gli autori si rivolsero al ministro Fould; però finora esso pure si mostrò inesorabile.

— Al teatro Italiano il 22 febbrajo si rappresentò la nuova opera del Bottesini *L' Assedio di Firenze;* l'esito ne fu assai lieto e copiosi i plausi fattivi all'autore della musica ed ai cantanti, comechè l' esecuzione ne fosse alquanto imperfetta. Ne parleremo.

— All' Opera si attende colla maggior cura possibile alle prove della nuova opera del maestro cavalier Biletta *La rose de Florence*. Gli artisti che debbono eseguirla sono ormai in pieno possesso delle loro parti; non rimane che di dare l'ultima mano alla messa in iscena, e ogni cosa è in pronto. Tutti sono accesi di zelo perchè il successo corrisponda all'aspettativa ed all' ingegno del chiaro maestro che dirige i concerti. — Nella settimana scorsa doveansi riprendere le rappresentazioni del *Robert le Diable* per la prima comparsa del tenore Eutimio Armandi.

— Enrico Heine, autore di tragedie liriche e di parecchie opere letterarie e politiche che gli valsero rinomanza e popolarità, massime in Francia, sua seconda patria, è morto il 17 febbrajo in età di anni 56 perchè nato nel 1799. Da Dusseldorf, sua città natale, ov' ebbe genitori di religione ebraica, Heine si condusse in parecchie città della Germania ed a Parigi poi, ove trovò, più che di là del Reno, agi e riputazione letteraria. Nel 1825 si convertì al cristianesimo. Fra i suoi scritti lodaronsi specialmente *Atta-Troll*, *Reisenbilder*, un libro sulla letteratura contemporanea tedesca, poesie d' ogni maniera, piccoli romanzi e novelle, ecc. e gran numero di articoli sparsi ne' giornali, e specialmente nella *Revue des Deux Mondes*, della quale fu cooperatore zelantissimo. Scrisse in tedesco ed in francese, in quest' ultima lingua men bene, abbastanza bene però da farsi leggere avidamente da' numerosi suoi ammiratori. Durante il regno di Luigi Filippo ebbe dal governo larghi sussidj. Il libraio Levy intraprese, non ha guari, la publicazione di tutte le opere dell' Heine in francese.

VENEZIA. Alla Fenice si è nuovamente rappresentata la *Norma* colla Cortesi, Cornago, la Borgognoni e il Pancani nella parte di Polione. Questi fu accolto colle più vive attestazioni di gradimento, tre volte riappellato dopo la cavatina, tre alla fine dell' opera, ch' ebbe così esito pienamente felice. La signora Cortesi, nella parte di Norma, emerse quale attrice cantante piena d' intelligenza, di cuore, e fu a più riprese applaudita, e lo fu il bravo Cornago, eccellente Oroveso. — *Il fallo* del Rota, datosi di recente, ebbe esito lietissimo, e molti furono i plausi fattivi alla Gaja e al Baratti, e nelle danze alla sempre graditissima Plunkett e al Borri.

— Al Teatro Apollo si rappresentarono *Gli Ugonotti*, aspettati con vivissimo desiderio ed accolti con segni del più manifesto furore. L'esecuzione fu lodatissima ad onore della De Roissi principalmente e del tenore Agresti; che facea con quest' opera la sua prima comparsa, ed avea tutte le più ambite attestazioni di aggradimento. Daremo i particolari.

NAPOLI. — Al Teatro San Carlo *Lida di Granata*, ossia *L'Ebreo* del maestro Apolloni non ebbe amiche le sorti la prima sera; indarno lottarono gli artisti contro un'opposizione ostinata, che prevalse e mandò a vuoto le loro fatiche.

TRIESTE. — Al Teatro Grande il 23 febbrajo si rappresentò *Il Giuocatore* del Rota riprodotto dal Lasina con esito felicissimo, e plausi al Diani, alla Longati e ai loro compagni nell' azione, ed alla vivacissima Boschetti nelle danze. Daremo i ragguagli.

TORINO. — Il 23 febbrajo al Teatro Regio comparve il nuovo ballo del coreografo Ronzani, che ne era pure il protagonista; l'esito ne fu felicissimo, tranne nella penultima scena. Gli onori della rappresentazione furono divisi fra il Ronzani e la Maywood, che trattò l' azione e le danze in modo degno della famosa artista. Molti e ripetuti furono gli applausi e le appellazioni. Furono pure lodatissime alcune scene del pittore Ferri. Daremo estesi ragguagli.

ASTI. — L' illustre Modena è qui atteso con viva impazienza: egli dee recitarvi alcune sere. In primavera darà un corso di rappresentazioni a Genova al Teatro Apollo.

COMO. — La nuova drammatica compagnia Lombardo-Veneta dei signori Seghezza ed Arcelli, prima attrice e primo attore, incominciò a questo teatro l' anno comico co' più lieti auspici. Ne daremo in breve contezza.

LONDRA. — Il popolare teatro del Padiglione è andato in fiamme: l'edificio e tutto ciò che apparteneva al teatro era assicurato, non così le vesti e gli accessorii appartenenti agli artisti, i quali rimasero a dirittura sul lastrico. Gli altri teatri di Londra dar doveano rappresentazioni a beneficio di quegli sventurati.

Recenti Scritture.

PADOVA. — L' impresa di codesto teatro Nuovo per la stagione della fiera fu deliberata agli impresarj fratelli Marzi, che già scritturarono la prima donna assoluta *Marietta Piccolomini* ed il primo tenore assoluto *Lodovico Graziani*, ora si festeggiato alle massime scene milanesi.

Francesco Cresci. L' impresa del Gran Teatro La Fenice ha scritturato questo rinomato artista per la corrente quaresima onde cantare nella *Giovanna di Guzman*, le cui rappresentazioni furono interrotte a cagione della malattia onde fu colto il Guicciardi.

UDINE. — Stagione della fiera di San Lorenzo. — Per questo teatro, dall'agenzia Lamperti furono scritturati il primo baritono assoluto *Giovanni Guicciardi* e il direttore d' orchestra *Nicola Bassi*.

Amalia Corbari, prima donna assoluta di bellissima rinomanza, fu scritturata al Teatro d' Angennes dall'impresario Belloni per la prossima stagione di primavera.

G. B. Cornago, rinomato primo basso profondo assoluto, riconfermato per la prossima primavera a Genova, ove piacque grandemente, fu scritturato dall' impresario Coccetti col mezzo Lanari, per le vegnenti stagioni d' estate, autunno e carnevale 1856 in 57 coll' obbligo di cantare l' autunno al Teatro Pagliano di Firenze. I fratelli Marzi poi si affrettarono di riscritturare questo bravo ed acclamatissimo artista dall' aprile 1857 a tutto marzo 1858 per teatri di cartello; egli quindi rimane disponibile per la quaresima 1857.

BERGAMO. — Per la grande academia che avrà luogo all' Unione Filarmonica il 26 del prossimo marzo, furono fissati dall' agenzia Lamperti i seguenti artisti di canto: *Guglielmina Valori*, prima donna soprano, *Carlotta Ghedini*, prima donna contralto, *Francesco Caserini*, primo tenore, e *Mauro Zacchi*, primo baritono.

Emilia Boccherini, prima donna soprano assoluta, scritturata per la corrente stagione al Gran Teatro La Fenice di Venezia, fu dagli impresarj fratelli Marzi rifermata per la stagione del venturo autunno qual prima donna d' obbligo per fiera e teatro di cartello. Son noti gli splendidi successi di questa egregia attrice cantante alla Canobbiana in Milano, ove lasciò grate e incancellabili ricordanze.

Emilio Rossi-Corsi, primo baritono assoluto, fu scritturato per la corrente quaresima al Teatro Comunale di Bologna, essendo caduto ammalato il Gorin. Il Rossi-Corsi sosterrà così fino alla piena guarigione del compagno la parte di Faraone nel *Mosè*.

Il primo tenore assoluto *Alfonso Altavilla*, applaudito nel carnevale a Pavia, fu scritturato per la prossima primavera al Teatro della Concordia a Cremona.

Elisa Patresi, giovine e brava prima donna assoluta, fu scritturata per la prossima primavera al Teatro Sutera di Torino.

Fu scritturato per la corrente stagione al Teatro Grande di Trieste il primo ballerino danzante Carlo Foriani per accompagnarsi nei passi colla signora Boschetti.

Giuseppe Brunello, nella sua qualità di primo mimo in unione a sua moglie, avvenente prima ballerina di mezzo carattere e mima, furono scritturati dagli impresarj fratelli Marzi dal primo aprile 1856 a tutto marzo 1857 per teatri da destinarsi.

Artisti disponibili.

Emilia Goggi, prima donna assoluta mezzo soprano, che nello scorso carnevale al teatro di Pisa ebbe il più clamoroso successo, è in Firenze libera d' impegni per la corrente stagione ed in seguito.

Angiolina Negri, prima ballerina danzante assoluta, reduce dai Reali Teatri di Napoli, ove ballò con lieto successo nelle scorse stagioni, è di ritorno in Milano disponibile da ora in avanti.

Luigi Spellini, primo baritono assoluto, le tante volte bene accetto ed applaudito a Milano, ove nel carnevale e nella corrente stagione nel *Trovatore* e nella *Rediviva* piacque e fu tutte le sere acclamato, rimane a disposizione delle imprese dalla prossima primavera in poi.

Giuseppe Crotti, primo baritono assoluto, che cantò col più lieto successo pel corso di parecchi anni ne' teatri di Spagna, reduce da Mahone, ove piacque moltissimo anche nello scorso carnevale e specialmente nel *Rigoletto* ebbe le più ambite dimostrazioni di stima, e sua moglie *Giuseppina Cella*, prima donna mezzo soprano, sono in Milano disponibili dalla corrente quaresima in poi.

Carolina Pasquali, prima ballerina danzante assoluta, ora al teatro di Fiume, resta a disposizione delle imprese dalla fine del prossimo aprile in avanti.

Giuseppe Strambini, primo baritono assoluto, che esordì col più lieto successo il carnevale passato a San Remo, trovasi in Milano disponibile per le venture stagioni.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

COMMARIO.

Federico Hebel, VII. — I matrimonii nell'isola di Ceilan. — Teatri. — *Verona*, *Trieste*, *Napoli*, *Torino*, *Firenze*, *Pisa*, *Messina*, *Mantova*, *Genova*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 3 Marzo 1856. *Post fata resurgo.* N. 18

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO V.

Il Diamante e Maria Maddalena.

I.

Una commedia delle più singolari, *Il diamante*, appartiene al tempo in cui Hebel publicò le sue *Liriche* e il dramma *Genoveffa*, che ha esso pure i pregi e le doti della *Giuditta*; *Il diamante* però fu stampato assai più tardi. Poco dopo la rappresentazione di questa sua commedia Hebel lasciava Amburgo: il terribile incendio del 1843, che distrusse gran parte della città, forzò il poeta a cercarsi altrove più propizj penati; Copenaghen l'invitò a sè e gli offrì ozii più felici e tranquilli. Viveva colà già da due anni, stretto di cara amicizia col celebre poeta drammatico Adamo OEhlenschläger, tutto dedicandosi alle care gioje di una dolce intimità ed agli insegnamenti della meditazione, quando venne a ricercarlo una ben onorevole ricompensa. La munificenza del governo danese accorda dei sussidj perchè viaggino a' giovani scrittori, che promettono lieta riuscita: Hebel, benchè straniero al reame, ottenne dal re Cristiano VIII questo prezioso incoraggiamento, e, si affrettando nel realizzare il suo sogno, partì per la Francia. Da lungo tempo nutriva desiderio di visitare i capitali centri della civilizzazione europea, e primamente si recò a Parigi, dove soggiornò diciotto mesi. Il movimento della gran città gli causò un'impressione profonda: egli vi vedeva, così lasciò scritto, il mondo tutto intero, e nessun viaggio, nessuna meditazione gli ebbe mai rivelato l'infinità di cose, le quali gli appresero i suoi silenziosi passeggi nel mezzo di questo formicolajo umano. Solamente tutto è confuso nella febbricitante città, tutto vi si agita con istrano miscuglio, il bene ed il male, il vero ed il falso, l'eleganza e la volgarità, le graziose tradizioni del buon gusto che si rinovella, e la pretensiosa sterilità delle scuole senza missione. Fa bisogno allo straniero una sagacità ben sicura di sè per non essere la vittima de' propri trasporti, ed è a temersi che Hebel, invece di attendere a ben paragonare per poi scegliere bene, abbia subito nella sua precipitazione influenze poco degne dell'alto animo suo. Tosto che fu giunto a Parigi, il cui teatro egli credeva ancora che fosse in balia nelle opere drammatiche di certi novatori giustamente abbandonati, tolse in mano la penna e dettò una tragedia borghese, ove si riconoscono manifestamente alcune imitazioni de' drammi di Dumas. La *Maria-Maddalena* di Hebel, superiore, non vi ha dubbio, a tali opere per la cura dello stile, per il ragionato sviluppo delle situazioni, si riavvicina però in più punti alla scuola di *Antony* e di *Angelo tiranno di Padova*.

Il soggetto svolto nella *Maria-Maddalena* richiedeva un'arte assai delicata ed infinite precauzioni. Una giovinetta si dà in braccio al fidanzato per distruggere in lui una gelosia senza fondamento: che diverrà mai ella quando il fidanzato l'abbandoni? Ella non troverà rifugio ne' lari paterni; suo padre è una natura schietta e rozza, e non sarà quel desso che scuserà con casuistiche sottigliezze la violazione del dovere. — Mia figlia non mi disonorerà, gridò egli un giorno; ma se ciò accadesse io le lascierei libero il campo, e me n'anderei da da questo mondo. — Condannata alla vergogna per aver voluto risparmiare alla famiglia il disonore di una rottura di sponsali, Maria-Maddalena è spinta a darsi la morte per non essere cagione del suicidio di suo padre. Questo è il pericoloso argomento, nello svolgere il quale soccombè l'ingegno di Hebel. Per sicuro vi sono varj gradi di colpa e non ugualmente giusti sono i giudizj dell'opinione: « Chi di voi è senza peccato getti la prima pietra contra questa donna! » disse il Salvatore or son duemila anni. Queste parole sono quasi l'epigrafe del dramma di Hebel, e non è senza disegno che l'eroina ha nome Maria-Maddalena. Nondimeno qual matta pretesa non è questa di voler interpretare sul teatro il misericordioso linguaggio di Gesù! con con qual tremito debbonsi accostare argomenti siffatti! come si debbe aver paura di collocare una morale sospetta sotto la protezione del verbo divino! Hebel non solo volle chiamar la pietà su certi falli; ma ha voluto fare un'opera tragica, e perciò immaginò una situazione nella quale l'eroina peccasse necessariamente, o fosse stretta a violare la legge, come l'*Oreste* d'Eschilo o l'*Amleto* di Shakespeare. Hebel in una prefazione ingenuamente ambiziosa confessa che la tragedia borghese cadde in discredito presso i Tedeschi per la volgarità sua; non la si potrà rialzare che coll'impiego delle situazioni tragiche, e la situazione tragica per eccellenza è quella, in cui il personaggio deve necessariamente fare il male, di cui verrà punito. Ora, cred'egli veramente di aver risoluto il problema? Qui è dove crolla il fastoso monumento di sue teorie. Di due cose l'una: o Maria-Maddalena non era assolutamente stretta a commettere il fallo che produce la catastrofe, e allora il dramma non è tragico: o questo sommo elemento tragico, la necessità, domina tutto il dramma, Maria-Maddalena non era libera di salvare il proprio onore, e in questo caso, il componimento mal può sfuggire alla taccia d'immoralità, che gli rimprocciarono tanto i critici tedeschi.

I MATRIMONII NELL'ISOLA DI CEILAN

(*Ceilan è abbreviatura della parola sanscritta* Sinhala, *la quale significa* che ha leoni).

I vecchi e le vecchie celibi si rinvengono assai di rado nel Ceilan, e la ragione è forse che ivi il matrimonio adduce seco niun rigore, e di leggieri si può far divorzio, non avendo però la moglie separata dal marito, l'autorità di sposarne un altro, finchè quegli non sia passato a nuove nozze. Peraltro, allorchè un giovane ha tocco i diciotto o i vent'anni, il genitore si dà attorno per procacciargli una sposa conveniente, e se il padre di lei acconsente, entrambi statuiscono il matrimonio, e quindi il fidanzato va col proprio genitore e sotto qualunque pretesto, a visitarla. Tuttavia il futuro sposo non si presenta a lei col verace suo nome, e non le volge alcuna parola che possa mettere in chiaro i suoi disegni, i suoi timori, le sue speranze, nè dice poscia quale impressione abbia tratto da codesta visita, giacchè essendo egli legato dalla promessa paterna, fa d'uopo che per timore di infamia la attenga. Il giorno poi felice o funesto degli sponsali è tosto determinato da un astrologo, e nell'istante voluto dagli astri, il giovane si reca dalla promessa sposa con un codazzo di parenti, d'amici, di uomini carichi di provvigioni, quattro dei quali recano un gran *pingo*, che contiene non solamente vettovaglie d'ogni sorta, ma altresì un ampio panno bianco, un giustacuore di tela con linee turchine e rosse, pietre preziose ed acconciature, la cui quantità e ricchezza dipende dalla maggiore o minore agiatezza del fidanzato. Ma se questi è povero, piglia cotali oggetti a prestito, soltanto perchè si vedano nella festa. Ritornato sull'imbrunire alla casa dello sposo, entra il corteggio in un *maduwa*, ch'è una specie di padiglione eretto a bella posta, ed ha coperto il pavimento di stuoja, e nel quale sono già convenuti gli amici di lei; dopo di che, tutti gli uomini siedono intorno ad una gran quantità di riso e di foglie di palmizio, coperte da delicature e leccornie d'ogni genere, e in questo frattempo le donne fanno altrettanto, non già dentro il padiglione, ma nella casa.

Dopo il pasto, il fidanzato, recatosi in essa e accostatosi alla sposa, in mezzo ad un perfetto silenzio scambia con lei certe pallottole fatte con grani di riso e sugo della noce di cocco, e le porge il panno bianco, i giojelli, le acconciature, e quindi l'intera comitiva trascorre la notte nel cianciare e nel raccontare storielle; finchè giunto il mattino, la sposa va col fidanzato e con tutti gli altri alla casa paterna, nella quale si compiono alla perfine le sacre cerimonie dello sposalizio. Quanto alla dote della sposa medesima, essa è quasi sempre formata d'arredi domestici e di bestiami. Qui poi vuolsi porre mente a una singolare circostanza, ed è che durante codeste formalità, la sposa precede di continuo lo sposo, la quale usanza è fondata sulla memoria d'un marito, che lasciatasi troppo indietro la moglie, non si addiede ch'ella fosse stata uccisa. Una costumanza inoltre ancora più strana, ma che quantunque da alcuni viaggiatori riportata, non ci pare verisimile, sarebbe che la donna potesse avere a un tempo sette mariti, purchè fratelli; laonde sembra che i costumi degli abitanti del Ceilan, più inchinino alla poliandria che alla poligamia.

(*Dal* Magasin Pittoresque, *traduzione di P. D.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Ci giunsero le prime notizie della *Giovanna di Guzman*, e sono felicissime così per la musica come per l'esecuzione. Riserbandoci a dare in seguito più diffusi particolari, noteremo frattanto che i quattro primarii artisti, l'Albertini, cioè, il Baucardé, il Bencich e il Ruiz sostennero con zelo e bravura a tutta prova le parti ad essi commesse, e uscirono lodatissimi ed applauditi. L'Albertini nella faticosa parte della protagonista emerse in modo da levare spesse volte ad entusiasmo; la sua voce bella e potente fece stupendo ef-

Digitized by Google

fetto e diede risalto ai pezzi capitali dell' opera, ai duetti massimamente col Baucardé ed al bolero, del quale si volle ad ogni costo la replica, tanto viva e gradita fu l' impressione lasciata da quell' ispirazione veramente felice, che per virtù della sua voce bellissima parve ancor più bella. Il Baucardè non venne meno a sè stesso, ed ebbe del pari l' esito più lusinghiero: egli cantò coll' usata maestria e fu applauditissimo. Altrettanto egregiamente sostennero le parti di Vasconcello e di Pinto il Bencich ed il Ruiz, e furono ambedue in tutti i loro pezzi bene accetti ed applauditi. Molte furono le appellazioni ai bravi artisti. Lo spettacolo, decorato con lusso, rispose pienamente (così ci scrivono) all' aspettativa del publico.

— Teatro Ristori. — *Ernesto Rossi.* — La sera del 25 febbrajo abbiamo avuto a questo teatro una singolar novità, non preceduta nè da enfatici publici manifesti, nè preconizzata dalle Gazzette; ma una novità accolta dagli amatori della vera declamazione con uguale entusiasmo, e forse maggiore di quelle divulgate con tanto strepito. Il celebre attor tragico Ernesto Rossi, l'emulo del gran Modena, colui che meritamente divise con la Ristori, tanto in Italia che in Francia, gli applausi, le ovazioni e gli allori, si presentò a noi sotto le spoglie del protagonista nell' *Oreste* d' Alfieri; e vi apparve col corredo d' ottimi attori, se non tutti accostumati a calzare il coturno, atti però degnamente a vestire il socco con plauso costante. Ernesto Rossi, sulla cui fronte brilla la ridente gioventù, e nel cui volto splendono due pupille di foco, dall'aspetto simpatico, dalla bella persona e dalle belle forme, al suo comparire fu salutato con tale diluvio d' applausi interminabili, ch'egli stesso ne rimase commosso. Come poi abbia saputo identificarsi nel suo difficilissimo personaggio lo avvisavano tutti coloro che conoscevano di quale ira infrenabile, di quale ardente avidità di vendetta e di sangue era piena l' anima del furibondo figlio di Agamennone. In tutta la rappresentazione della sublime tragedia Rossi fu grande, ed alcuna volta parve inspirato. La verità e l' evidenza furono la costante sua guida; e l' arte da esso lui posta in azione, e che emana da una intelligenza a tutta prova, secondata da un sentir prepotente, l' arte non trapelò un solo istante: perchè il vero ingegno d' un artista sta nell' esser signore dell' arte, e sapere ad un tempo nasconderla. Oh come anche l'insinuante sua voce si presta mirabilmente nell'esprimere l'ira, nel significare l'amore! Quanta dignità nel suo gusto e nel suo atteggiarsi! Qual eccellente mimo potrebbe seco lui cimentarsi, senza perdere del suo splendore? Ma se il Rossi fu inarrivabile nell' *Oreste*, fu senza pari nel *Saul*, che rappresentò la successiva sera. In questa tragedia mostrò nel modo più appariscente quanto Saul fosse invaso ora dalla gelosia, ora dal timore, quando dalla paura, ma pur sempre dall'idea della vendetta e del sospetto, da cui consegue instabilità di carattere, ira costante e qualche lampo d' amore. Ad un carattere così moltiforme, il grande artista seppe dare quella gradazione di colori, che all'uopo erano necessari per significare visibilmente la differenza di que' moventi. Che se poi il Rossi nell' ira t'incute certo senso di spavento, quando parla coi figli d'amore, sa toccare ogni più intima fibra della sensibilità, e trarne lagrime. Infine, Rossi fu eminente nel rappresentare le due succitate tragedie; ed è, dopo il Modena, incontrastabilmente il primo attore italiano, com'è fulgida gemma dell' arte drammatica. Fra gli attori ch' ebbero parte nelle due tragedie in discorso merita onorevole menzione la valentissima e simpatica prima attrice Elvira Raspini, la quale in entrambe fu applaudita ed acclamata, ed è riveduta da' Veronesi con vero piacere. La signora Ferroni poi nella parte di Clitennestra fu del pari applaudita, come lo fu il Termanini in quella di Pilade. — Il Rossi non è altrimenti aggregato alla drammatica compagnia del signor Bassi, ma questi, sollecitato da' veri estimatori del Rossi, combinò del modo onorevole per entrambi, onde l'egregio attore aderisse di prestare l'opera sua per alcune rappresesentazioni; ciò che in fatti fu convenuto, non solo a soddisfazione de' Mantovani, ma lo sarà ben anche a quella nuovamente de'Veronesi, che per otto sere, al teatro Nuovo, udranno fra non molto il grande artista (le quali recite avranno principio con la seconda festa di Pasqua), ed a piena soddisfazione altresì de' Vicentini, de' Padovani, de' Veneziani e de'Triestini, ove si recherà in seguito la compagnia col Rossi, il quale rimarrà poscia libero di sè stesso. *L. S.*

TRIESTE, 24 febbrajo. — Teatro Grande. — Se esser volessimo cronisti minuziosi, avremmo materia abbondante somministrata da certa improvvisa indisposizione che vollesi ritenere piuttosto per una noncuranza, una svogliatezza, la quale valse dispettose dimostrazioni ad una ballerina, il cui coraggio esser poteva fiaccato se l'idea di una rivale benevisa non avesse dato ad essa animo bastante per iscongiurare la procella. Ma sorpasseremo su tali minuziosità, e annunzieremo all'invece tostamente che il grandioso ballo del Rota, *Il Giuocatore*, riprodotto per bene dal coreografo Giuseppe Lasina, conseguì jersera un successo veramente trionfale. L'argomento di esso è più che mai interessante, perchè adatto a tutti i tempi e perchè eminentemente drammatico. Le peripezie del dramma sono svolte con brevità, chiarezza e verità senza mai ingenerare la noja; il che è un merito grande del componimento, d'altra parte abbellito di danze e passi leggiadrissimi. I quali ultimi ben son quattro, ove vanno a gara per contendersi la palma la posata Taglioni-Fuchs e la vivace Boschetti, già ormai sorrette ed applaudite da singoli partiti. La Taglioni-Fuchs ha la fortuna di avere a compagno il Lorenzoni, valentissimo ballerino, che in un passo fe' cose per guisa sorprendenti da non ricordarsi vedute da altri mai. Per il che l' applauso per esso fu generale e clamoroso oltre ogni credere, come anche per la compagna di lui. Ma quanti ebbero occhi, e furono i più, seppero altamente ammirare la forza maravigliosa delle punte degli agili piedini della briosa Boschetti, la quale fe' cose pur essa sorprendenti; e gran parte del publico gridolla brava, e applaudilla a ribocco. Non annovereremo le molte chiamate che ebbero ambo le ballerine co' loro compagni, perchè furono, secondo a noi sembra, pari, quantunque taluno voglia ne avesse avute più la Boschetti. Anco i ballabili son belli e variati, ma sopra gli altri uno di cavalieri e dame tutta grazia, gentilezza e cavalleria, che applauditissimo veniva richiesto per la replica non concessa. — Nell'azione mimica si distinsero molto la brava Longati e il Diani, più e più volte applauditi, e meritan essere accennati la Bressac, sagrificata in parte meschina, il Dal-Mestre e il Sani, che maestrevolmente presenta un bandito, cioè il male personificato. — La musica del maestro Madoglio fu giudicata bellissima: lo Scaramelli vi aggiunse soltanto le variazioni del primo passo della Boschetti, che prendon motivo dalla canzone popolare *La biondina in gondoletta*, riuscite leggiadre. — La magnificenza delle scene e delle vesti sorprese: fu chiamato più volte lo scenografo Bertoja, e più volte pure il coreografo Lasina, che può andar superbo di questa sua felice riproduzione.

— Teatro Filodrammatico. — La compagnia drammatica condotta dall' attore Leigheb può dirsi fortunata, chè gli sforzi di lei vengono bastantemente apprezzati: rade sono quelle sere in cui essa reciti innanzi a publico ristretto. Ma questa sua fortuna la deve in gran parte a' suoi due primarii artisti, vogliam dire alla Pedretti e allo Sterni, omai venuti in piene grazie del publico nostro, che seralmente li accoglie con festa. Ora poi possede una gentile amorosa nella Barbini, a cui le parti d'affetto stanno per bene, chè dessa vi s'immedesima con passione e non comune intelligenza. — Per la beneficiata della Pedretti, allietata da numeroso concorso, da ovazioni e da una poesia, si diè un dramma storico, nuovo per noi, dell' attore Lancetti, intitolato *L' abbandono*, il quale riuscì ad appagare a sufficienza l' uditorio, e venne anche in altra sera replicato. A dir vero le migliori situazioni di esso dramma non ci parvero nuove gran fatto, nè creati i principali suoi personaggi, piuttosto diremmo e le une e gli altri modellati su produzioni notissime: oltrechè lieve è l'interesse che desta, a motivo che fino dalle prime scene è facile immaginare lo scioglimento delle peripezie per entro combinate. Non per tanto codesto lavoro non può dispiacere, perchè condotto da artista esperto delle risorse della scena e dell' effetto che ad ogni costo richiedesi da essa. Fu maestrevolmente interpretato, emergendo in ispecialità i tre artisti sullodati e il caratterista Branchi, non senza cogliere il plauso che è la prova di quant'essi valgono in arte.

— Teatro Mauroner. — Avvegnachè i giuochi e gli sforzi acrobatici e atletici non vadano più a sangue e sian confinati da molto tempo ne' casotti, o servan solo a intrattenere sulle piazze i passanti, pure tre artisti (non diremo cantambanchi, perchè vogliamo nobilitarli) venuti dal Circo di Renz di Vienna a dare alcune rappresentazioni, poterono in una agli snodolati ed agili fanciulli Kiralyfa, ballerini ungheresi, chiamare non picciol numero di spettatori a popolare gli scaglioni di questo ampio anfiteatro. Ed infatti l'equilibrista Sandner sia ch'egli cammini sopra fiaschi di cristallo con una facilità ammirabile, sia che giocoli destramente con palle e catini alla persiana ruotolandosi sopra un mappamondo, diverte abbastanza; nè manco il Cimpran quando volteggia appeso ad una pertica alta da terra oltre a 40 piedi. Da lotta poi simulata dagli or citati coll'atleta Marcules escono le migliori posizioni academiche; lotta che questi aperse da vero con dilettante di qui verso il premio di lire 100, e ch'ebbe luogo la sera del 22, in cui, come suol quasi sempre avvenire, rimase vincitore lo sfidante. Non è però da spregiare la forza del Marcules che maneggia un bastone di ferro del peso di 100 funti e che steso orizzontalmente sopra una scala a piuoli non si lascia smuovere nè da due bovi nè da due cavalli. Ma son cose tutte da vedersi una sola volta, e basta. — Ciò che volontieri si rivede sono le danze nazionali di que' vispi fratelli Kiralyfa, specialmente quand'esse sono caratteristiche e sollazzevoli, perchè allora non si veggono certi brutti contorcimenti di gambe che muovono pietà anzichè diletto.

— Sala Ara. — È da qualche tempo che la Società Musicale, la quale ha sede in questa elegante sala che raccoglie l'eletta della cittadinanza per udire da valentissimi dilettanti, diretti dal bravo maestro di cappella signor Sawerthal, i capolavori della musica alemanna, si è proposta di dare in unione alla Società Tedesca di canto, una grandiosa academia vocale ed istrumentale per festeggiar la centenaria ricorrenza della nascita di Wolfango Mozart, che avrà luogo nel vasto locale della Borsa ad uno scopo benefico. Onde ben disporre gli animi a tale solennità musicale, diede essa la sera del 22 corrente un bellissimo trattenimento formato di composizioni dell'immortale maestro alemanno, che tra altre verranno in quell'occasione eseguite. Noi non sappiamo come giustamente commendare la felicissima interpretazione di esse, chè tutte ottennero quel successo che poteasi aspettare da valenti professori anzichè dilettanti, specialmente da quelli numerosi che trattano gli istrumenti d'arco maneggiati con una sicurezza ed inappuntabilità degna di tutto encomio. La parte istrumentale del trattenimento era formata dall' *ouverture* dell' opera *Le nozze di Figaro*, lavoro felice, da una grandiosa sinfonia in *do* maggiore divisa in quattro parti, irta di difficoltà che vennero stupendamente superate, e da un concerto per piano con accompagnamento d'orchestra in *re* minore, nel quale la melodia signoreggia e spesso fa credere sia esso un componimento italiano or ora scritto da qualche nostra celebrità, tanta freschezza hanno i motivi che brillanvi ad ogni bel tratto. Applausi accalorati coronarono gli sforzi de' valenti esecutori, e specialmente quelli della signorina Annetta Weis, che al piano ci ricordò esservi una valente suonatrice di finito sentimento. Un'aria intitolata *La Viola* ed altra, tolta alle *Nozze di Figaro* sullodate eran, come diremmo, i ricami di un magnifico quadro musicale, l'una eseguita in tedesco dal bravo maestro di canto signor Smitter, che la disse con tanta passione, con sì delicate sfumature di colorito da sollevare alto l'applauso, il quale non cessò fino a che egli non l'ebbe con pari esito ripetuta; l' altra in italiano, interpretata dalla gentilissima signora Goracucchi, il cui bel timbro di voce da contralto si piegò a tutte le grazie del canto che possono suggerire uno studio amoroso, indefesso, e fu di vivacissimi battimani retribuita. Il concerto quindi uscì di piena soddisfazione, tal che è d'uopo presagire che la progettata festività verrà accolta con favor grande da quanti amano udire la musica classica alemanna. *Dal-Torso.*

NAPOLI. — *Lida di Granata*, con la Beltramelli, Colini, Stefani ed Arati (13 febbrajo). — Leggesi nell' *Omnibus*: « Questa musica del giovine compositore Apolloni come prima si udì in Italia fu festivamente accolta. — Il maestro raccoglieva plausi e lode in Venezia, Vicenza e Mantova, ed il suo nome si diffondeva per tutta Italia, ed ogni teatro ben presto faceva udire questa novella musica nella penuria di altre di sommi maestri. Varie ne sono state le sorti: talvolta accolta con furore, talvolta freddamente: e quella stella che tanto splendeva sul nascere si vide in gran parte impallidita, e ciò che dà sorpresa è che non sempre la perfetta esecuzione è stata di soccorso al buon esito. In Napoli dopo varie musiche vecchie, si è data questa *Lida di Granata* come opera d'obbligo. Molte voci son corse fauste ed infauste prima dell' andata in iscena: vi era un' altissima prevenzione, ed il publico era in grande aspettativa per un lavoro che avendo fatto il giro di molti teatri, ed avendo fatto molto parlar di sè, doveva presentare almeno qualche cosa di nuovo e di sublime. Ma che cosa ha fatto il publico? Eccolo in due parole. Ha disapprovato interamente la musica salvando solo l'aria di Colini al terzo atto, e l' aria della Beltramelli al quarto atto. Il Colini, da provetto e sommo artista, ha saputo bene interpretare il carattere di Alfagar, e con quel suo patetico canto, espresse sì bene quel pensiero in cui egli resta nel terrore concentrato

Mentre morte il mio detto risuona,

che il publico più volte proruppe in *bravi* ed in plausi, che si raddoppiarono alla fine della cabaletta — *Per l' etra rimbomba* — e gli fruttarono una evocazione all'onor del proscenio. La signora Beltramelli mostra sempre gran zelo nelle parti che sostiene, e dà sempre a divedere di essere un'artista di merito. In quest'opera, oltre alle grazie di canto di cui ella è dotata, la sua svelta e vaga figura l' han resa molto interessante nel personaggio della protagonista, specialmente nella scena seconda e terza dell'atto terzo quando ella nelle sue sventure invoca la protezione dell' eterno. Il publico rimasto così soddisfatto di lei, l' applaudì fortemente, e la chiamò fuori alla fine dell' aria. Lode sia dunque al Colini ed alla Beltramelli, che han saputo trovare un àncora in tanto naufragio. Dalla musica in generale par che l' Apolloni abbia voluto educarsi allo stile del Verdi, ma egli sembra che muova su di una falsa via, perchè il bello del Verdi che nasce dal suo genio, non può avere imitazione, ed ove alcuno la tenti, si trova trascinato a carezzarne i difetti e non ad imitarne i pregi. — Il libro è tratto dal romanzo di Bulwer dello stesso titolo. L'autore, che vuol serbare l' incognito benchè abbia preso dal romanzo delle felici posizioni, pure non le ha saputo coltivare artisticamente da cavarne grande effetto. La verseggiatura è in parte lodevole, e non manca di qualche bel pensiero. — La seconda sera l'opera andò meglio. Tutto fu inteso con attenzione. Gli intelligenti cominciarono a farne notare i pregi e a mostrare che la sera prima eravi stata molta severità. Che la esecuzione per taluno (per es. Stefani) andrebbe ancor meglio se non fosse scoraggiato: per cui il generoso publico lo incoraggisca ne' momenti che questo attore merita, e certo ne guadagnerà di successo, perchè sotto così aspro giudizio, non gli è possibile spiegare i suoi mezzi artistici. Che certi punti sono lunghi ed impropri, come la scena dell'incendio; *troppe le maledizioni*, ecc. Che bella è l'introduzione. Bella la cantata del tenore. Buono il duetto tra la Beltramelli e Colini, la seconda sera applaudito. Bello il finale secondo, meno l' incendio. Bellissima l' aria del baritono, il Colini. Non meno

Digitized by Google

bella quella della Beltramelli; ed ambe applaudite. - E che si vuole di più? Dunque intesa con più pacatezza, piacerà maggiormente di certo. »

TORINO. — Teatro Regio. — *Ugolino della Gherardesca*, ballo tragico in sei atti del coreografo Ronzani, 25 febbraio. — Impresa ben ardua fu quella del Ronzani che volle provarsi a porre in azione i maravigliosi versi di Dante, e dovette di necessità e per ragione dell' arte sua qualche volta allontanarsi alcun poco dalla storia, per fare un dramma ed introdurvi ballabili a luogo e posto conveniente. Ne risultò un ballo non privo di mende, ma ricco di pregi, la cui condotta è chiara e che non potrà mai dispiacere perchè ogni cosa cammina colla più stretta regolarità dal primo all' ultimo atto. Incomincia colle festevoli accoglienze del popolo di Pisa, che accorre giulivo incontro ad Ugolino, il quale torna dalla vinta battaglia. Gli vengono presentate le chiavi della città; della quale accetta il supremo comando, stendendo la mano in atto di riconciliazione ad Ubaldo Ubaldini ed ai Ghibellini. Ritiratosi nel proprio palazzo, quivi adirasi contro Ubaldo che pretende dividere secolui la signoria per avergli portato aiuto, vien seco a contesa e slanciasi armato contro di lui, ma il nipote di questo, facendo scudo del proprio petto ad Ubaldo, è ucciso da Ugolino. Ubaldo, il conte di Montefeltro e Nino di Gallura giurano vendicarsi di Ugolino. La guerra civile porta i suoi frutti, e i Ghibellini corrono a dare l' assalto al palazzo di Ugolino, che valorosamente si difende, ma è vinto. La sorte è decisa, e trionfa Ubaldo; Ugolino coi figli è fatto prigioniero e chiuso nella torre, le chiavi della quale sono gettate nell'Arno. I Ghibellini festeggiano con gran pompa il loro trionfo; frattanto che il misero Ugolino, straziato dalla fame, vede morire i figli, e datosi

« Già cieco a brancolar sopra ciascuno,

finisce come canta il poeta:

Poscia, più che il dolor potè 'l digiuno. »

Alcune scene drammatiche di questo ballo sono veramente belle e di effetto e valgono al Ronzani le più sincere lodi. Lo stesso Ronzani nella parte del protagonista si mostrò mimo per eccellenza, attore esimio e pieno di sentimento; ne sapremmo chi meglio potesse incarnare questo storico personaggio, specialmente all' ultimo atto, ove l' artista sollevasi all' altezza del soggetto; direbbesi essere egli nell'ultima scena il più vero e toccante interprete de' versi del sommo Alighieri. Fu giustamente più e più volte applaudito e spesso richiesto al proscenio tra gli atti e dopo qual compositore e qual mimo. Le molte danze di carattere e serie, eseguite dal corpo di ballo e dalle allieve della regia Scuola, furon trovate abbastanza originali, vivaci e belle. Quando fu riveduta Augusta Maywood, ci parve, come già fu scritto,

Cosa fuor del mortale uso perfetta.

Che se noi fummo contenti, non minore fu la contentezza era dell' affollato publico, che la ricevette con ovazione straordinaria. Ballò nel principio un elegante passo a tre col Croci, accompagnati dalla Cagnola, e ad ogni atto, ad ogni gruppo dell'adagio, dipinti dalla Maywood, il publico irruppe in fragorosi applausi, così all'allegro ed alle variazioni, come pure alla stretta del passo, più volte indi richiamata unitamente al Croci, e per gentilezza anche alla Cagnola. Nell'atto quinto la Maywood eseguì una specie di tarantella, nella quale ammirammo in lei e nel bravo Croci la solita valentia, finitezza e magistero di arte; gli applausi e le chiamate con cui venne festeggiata fecero bello e clamoroso quanto dire si possa il trionfo dell' aerea ballerina, vanto e decoro dell'arte. — La musica, abbenchè appositamente scritta dal maestro Maloglio, non fece l' effetto desiderato. Il valentissimo Ferri dipinse una sala e il luogo delle tombe sulle sponde dell'Arno di un effetto mirabile, e dovette presentarsi al palco fra le acclamazioni. Il vestiario, tutto nuovo e perfettamente in carattere, fu giudicato magnifico e ne fu dato encomio alla sartoria milanese dei signori Cattaneo e Pirola. L' impresa decorò sontuosamente il suo spettacolo. In quella sera *Il Barbiere*, a cagione della malattia del Belletti, aveva un nuovo Figaro, e questi era l'Altini, ch' ebbe lode assieme al Solieri, all' Echeverria ed all'Angri. *L. Alemanni.*

FIRENZE. — Alla Pergola proseguono le fortunate rappresentazioni del *Viscardello*, in cui sono tutte le sere applauditissimi il Negrini, il Varesi e la Gordosa, secondati dal Domenech e dalla Secci-Corsi. Il Varesi, pel quale è scritta la parte del protagonista, la rappresenta da grande attore-cantante, cui nulla sfugge, che sa trar partito da ogni minima cosa, ed è perciò a ragione applaudito: « La signora Gordosa (dice il *Buon Gusto*) è una gentile e simpatica quanto valente artista. Dotata di una bella figura, di un volto esprimente e di una voce omogenea, educata alla vera scuola del canto italiano, ella sostiene assai bene la parte di Gilda, e benchè non sia quella che maggiormente le si convenga, pure sa farsi applaudire nei suoi pezzi e meritare le lodi del publico. » « Carlo Negrini (prosegue il giornale anzidetto) è un giovane artista divenuto omai celebre e per la sua voce magnifica e pei suoi rari talenti. La comparsa del Negrini sulle scene della Pergola è stata un avvenimento, ed il publico udendo l'esimio cantante ha più volte dovuto esclamare: « Finalmente i fratelli Ronzi ne hanno azzeccata una! Ecco l' artista!!! » Negrini colla sua nobile disinvoltura, col suo volto espressivo, fino dal primo presentarsi sulla scena ha qualche cosa che v'interessa, che vi dispone a favor suo. Appena schiude il tesoro della sua voce (perdonatemi l'epiteto, perchè la voce di questo tenore vale veramente un tesoro) allora bisogna prorompere in acclamazioni, restar maravigliati e abbandonarsi al fascino che esercita sopra di noi un canto squisito e perfetto. Negrini accenta superbamente, è pieno di vita, di anima, di passione. Benchè il *Viscardello* non sia l'opera che più valga a far spiccare i suoi talenti, essendo egli un tenore serio, un tenore di forza, di slancio, destinato piuttosto a rappresentare parti imponenti e grandiose, pure fin dalla prima ballata, che dice così squisitamente da farla comparir quasi nuova, entusiasmò (è il preciso termine) l'uditorio, ed in ogni pezzo e quasi direi fin nelle più piccole frasi si mantenne insomma all'altezza della sua reputazione. Noi speriamo che i Ronzi ci faranno riudire questo artista in altro spartito di sua piena soddisfazione, lasciando a parte il pensiero delle opere buffe. Essendo egli prediletto del publico, l' impresa farebbe un torto ed un brutto scherzo a quest' ultimo, lasciandolo inoperoso e sacrificato. E il publico non perdona così facilmente i torti che gli vengono fatti. » Fra le opere da eseguirsi havvene, dicesi, una nuovissima semiseria del maestro Mabellini.

PISA. — Domenica 10 febbrajo, si terminò la stagione carnevalesca con l' opera *Il Salvator Rosa*, restando ai Pisani due care memorie, Emilia Goggi ed Elena Fioretti. Ora vorrei espresso un qualche desiderio comune. Primo far sentire quanto sia stata gradita la presenza della Goggi e della Fioretti fra noi; secondo esternare come il publico sia stato grato al Donati impresario che gli procurò si belli acquisti; terzo domandare ai componenti l'Academia del teatro che si assicurino sempre impresarii onesti, solerti e avveduti quale il Donati, e se fosse possibile anche, vorrei che pensassero un po' ad allogare il loro teatro per un dato tempo, come per un triennio o più, ad una persona sul genere del Donati, che producesse di obbligo buoni spettacoli con buoni artisti.

Buon Gusto.

MESSINA. — Da una lunga corrispondenza intorno all' andamento dell'impresa ed agli spettacoli di questo teatro, rileviamo quanto segue: « L'impresa succeduta a quella che dovette rinunziare dopo le peripezie dell'*Otello*, avversato per progetto, in conseguenza del rifiuto della Comune di pagarle l'ultima rata della dote, allegando non avere l'impresa stessa soddisfatto interamente agli obblighi del contratto, dichiarò di cessare colla fine del carnevale e di non valersi della clausola colla quale era in sua facoltà ritenere gli artisti anche per la quaresima. Allora gli artisti Pardini e Capriles insieme ad un impresario di nome Sedelmayer si formarono in società e presentarono un progetto all'Intendente chiedendo il permesso di proseguire la stagione, a condizione però che artisti, orchestra, cori ed impiegati cedessero il terzo della paga, che loro sarebbe stato indennizzato nel caso che prospera fosse stata l'azienda della nuova impresa. La prima donna signora Sikorska-Moriani, vedendo come avessero finito le cose a Palermo, ricusò di acconsentire alla proposta; ma perchè trovavasi necessaria la cooperazione di quell'artista prediletta del publico, così coll' intervento dell' Intendente fu stabilito che nulla si sarebbe diminuito del suo stipendio. Rimaneva a fissarsi la scelta della seconda opera, che doveva essere di comune accordo, nè si potè combinarsi proponendo l' impresa *Gemma* o *Norma*, riproponendo la Moriani *Linda* o *I Puritani*; l'artista quindi si trovò sciolta di fatto e di diritto, e perciò dovette l'impresa scritturare un'altra prima donna. Difficoltà non meno insormontabili si opposero alla riferma del baritono Gnone, anch' esso bene amato dal publico; ed egli pure si sciolse. Queste e non altre furono le cagioni che costrinsero i due artisti a rinunziare alle scritture loro proposte e abbandonare un teatro ov' ebbero, vinte le opposizioni de' partiti, il più glorioso successo.

— L' ultima sera del carnevale ebbe luogo la beneficiata della prima donna signora Sikorska-Moriani col *Barbiere* e col terzo atto della *Maria di Rohan*. Nel *Barbiere* furono reiterate le acclamazioni così ad essa come allo Gnone ed anche ai loro compagni; nel terzo atto poi della *Maria di Rohan*, datosi altra volta precedentemente, entrambi i sullodati levarono il publico ad entusiasmo e furon coperti d' acclamazioni. La signora Sikorska potè in quest'opera « mostrarsi fornita di quel sentire eminentemente drammatico che a pochi privilegiati è dato possedere. » Onori senza fine, fiori e appellazioni furono tributati all'egregia attrice-cantante dal publico affollatosi alla sua beneficiata.

MANTOVA. — Teatro della Pace. — Un piacevole trattenimento ci offre da qualche sera il prestigiatore Mauro Caprani. Esso è diviso in tre parti. Nella prima si ammirano alcuni uccelletti, da lui con molto studio ammaestrati, i quali col loro becco segnano e prendono la carta che lo spettatore ha scelta, indicante il giorno della settimana e la data del mese che corre. Nella seconda parte sono eseguiti dal Caprani vari giuochi di fisica e di prestigio, con carte, monete ed anelli, in modo semplicissimo, senza apparecchi e ciarlataneria, alla presenza immediata del publico, il quale non può che far plauso alla straordinaria di lui destrezza. Sorprendente è pure l'ascensione aerea che, mediante un piccolo apparato meccanico, viene eseguita da sua figlia. Nella terza parte lo stesso Caprani ci porge un saggio di ventriloquezione, facendo sentire la voce di sotto terra, per aria, in distanza e da vicino, ed imitando il suono di varj insetti e lo stridore della sega con una maravigliosa facilità e naturalezza. *Gazz. di Mant.*

GENOVA, 26 febbrajo. — Ci scrivono: « La compagnia di Teodoro Lecchi recita a Sampier d'Arena, e le feste passa all' Arena entro Genova, e piace molto perchè buona infatti e diretta dal valente attore Augusto Lancetti, il quale però per molte rappresentazioni non ha potuto presentarsi sulle scene. La maschera del Meneghino, popolare anche qui, è sostenuta dal Bigiogero. Gli attori sono tutti diligenti e bene accolti, e fra essi primeggiano il Lecchi, primo attore, e la Straccia, prima donna. Fra le produzioni accolte con favore citerò il *Convento dell' Ave Maria*, che fu replicato e all' Arena interna ed al Sampier d' Arena a generale richiesta, e vi si fecero onore moltissimo e furono applauditi il Lecchi, le due sorelle Straccia e lo Straccia, fratello. — Del Lancetti non parlo perchè artista notissimo; se il suo silenzio fu di danno alla compagnia, la sua comparsa fu di grandissimo giovamento, godendo esso di tutto il favore degli spettatori, che mai non manca pure e al Lecchi ed alla Straccia.

NOTIZIE.

MILANO. — Un improvviso abbassamento di voce del Corsi fece sì che fosse sospesa la prima rappresentazione dell'*Elnava* del maestro Petrella, che dovea aver luogo jersera. Giova sperare che ben presto, ristabilito in pienezza di voce l'egregio artista, si darà l'opera aspettata, a cui dalle prove preconizzansi lietissimi eventi. — Giovedì alla **Scala** avea luogo la beneficiata del Pio Istituto Filarmonico colla seconda rappresentazione dell' *Assavero* del coreografo Briol, che rifece in ballo, ciò che i signori Scribe e Saint-Georges aveano fatto in un melodramma *Le Juif Errant*, musicato dall' Halevy per l'Opéra di Parigi. Tolte alcune mende, più rilevanti delle altre, ed accorciato in qualche parte, il ballo trovò fortuna assai migliore di prima e fu applaudito in più tratti di mimica ed in un ballabile con appellazione al coreografo. Il bravo Catte ebbe pure dimostrazioni di pieno gradimento, le quali abbondarono poi a Caterina Beretta, l' agilissima silfide, che fece maraviglie nel passo a due col Merante e fu acclamata e festeggiata giusta il merito: argomentisi il quanto. — Si cominciarono le prove del *Marin Faliero*, ultima opera della stagione.

— Al **Teatro Santa Radegonda**, *Maria di Rohan* coll' aggiunta del terzo atto del *Torquato Tasso*, altro capolavoro di Donizetti, porse il destro nuovamente al Delle Sedie a farvisi lungamente e reiteratamente applaudire, come quegli che tutti possiede ed esercita i più riposti artifici del canto, ed in questo è a pochissimi secondo, a ben molti maestro. Il Balma, indisposto, omise la romanza; la Feliciani, fatta più coraggiosa, eseguì meglio la sua difficil parte. È una giovine che dee studiar molto, massime la pronuncia; non è però sfornita di pregi, che hanno d'uopo di svilupparsi coll'esercizio. — Sabato si riprodusse la *Norma* col tenore Miserocchi, che vi ebbe il più fortunato successo. Il teatro riboccava di spettatori, che plausero clamorosamente così la Montenegro come il nuovo tenore e la giovane Donovani.

COSTANTINOPOLI, 14 febbrajo. — Il cavaliere Giuseppe Donizetti, fratello dell'illustre maestro compositore, ed anch'egli distinto artista, cessò di vivere il 12 corrente in questa capitale, ov' era capo delle musiche di sua maestà il Sultano, col grado di bascià. La colonja italiana, di cui era uno dei più segnalati membri, ha sentito con profondo dolore siffatta perdita. (*Port. Mal.*)

VIENNA. — Anche la *Pia de' Tolomei* fu agone di massime acclamazioni alla Ristori, che il 28 febbrajo dava la sua ultima rappresentazione per recarsi difilato a Parigi. Dicesi che debba tornare a Vienna colla sua compagnia il febbrajo del 1857 coll'emolumento di 40 mila franchi per 12 recite.

TORINO. — Ci giungono notizie della *Vergine di Kent*, poesia del Prati, musicata dal maestro Angelo Villanis, il quale ebbe il contento di udire da' suoi concittadini applauditissimo il suo nuovo lavoro al teatro Regio lo scorso sabato. La Gazzaniga, Fraschini, Gaetanina Brambilla e il Crivelli festeggiatissimi tutti e ridomandati insieme al maestro. Daremo i ragguagli.

PARIGI. — Le notizie della prima rappresentazione dell' *Assedio di Firenze* del Bottesini si confermano liete in gran parte ad onore specialmente del nuovo maestro compositore. Sventuratamente però l' esecuzione nell' insieme non rispose all' uopo, e quantunque la signora Penco, alquanto indisposta, e tutti gli artisti ponessero la massima diligenza nell' interpretare la nuova opera, pure non furono egualmente fortunati ed impuntabili. Applausi nondimeno moltissimi premiarono e il maestro e le migliori parti dell' esecuzione.

— È morta la brava attrice madama Allan, l'amica della Ristori, alla quale erano specialmente affidate le due nuove commedie, che la Sand avea date al teatro francese, e che in conseguenza di tal perdita, essa ha ritirate. — A bordo del vapore il Fulton è arrivata all' Havre la celebre Rachel, che torna dalla sua infelice peregrinazione agli Stati Uniti, nella quale, dicesi, perdesse centomila franchi. — Alfredo di Vigny,

Digitized by Google

l'autore del *Chatterton*, ha condotto a termine un dramma in versi in cinque atti dal titolo *Mozart*.

NAPOLI. — Il 16 febbrajo si ridiede al San Carlo il *Lionello*, nel quale ricomparve il Coletti, reduce da Roma, e fu accolto con infinite acclamazioni, reiterate a tutti i suoi pezzi. Gli furono compagni nelle ovazioni la Medori e Mirate.

FIRENZE. — Teodoro Dhöler nonè più! Già da lungo tempo ammalato, traeva dolorosa esistenza, confortato dalla speranza, che le cure mediche assidue potessero ridonarlo alla salute... Ma le cure furono vane e il celebre pianista è morto in Firenze il 21 febbraio, in età tuttavia verde, lasciando nel dolore quanti il conobbero e ne apprezzarono le doti. Fu pianista di tal vaglia, da contendere del primato col Thalberg e col Liszt, e fu decoro dell'arte italiana, come quegli che nacque a Lucca di padre alemanno, ma da lungo tempo stabilito in Italia. Gli vennero fatte onorevoli esequie il 22, e dalla chiesa metropolitana la sua salma fu portata alla basilica di San Miniato al Monte, ove fu inumata al destro lato della porta maggiore. Ivi la vedova inconsolabile ha divisato erigergli decoroso monumento, che farà simmetria con quello di Giuseppe Giusti, che sorge al lato sinistro.

PIETROBURGO. — I giornali recano notizia di un nuovo trionfo di Marcellina Lotti-Della Santa nel *Roberto Devereux*, che le fruttò acclamazioni grandissime, e piacque sommamente a lode di lei e de'suoi egregi compagni. — Anche la *Stella del Nord* ebbe luminoso successo, e specialmente vi piacque Angiolina Bosio.

BOLOGNA. — Il *Mosè* nuovo di Rossini comparve al Teatro Comunale il 28 febbrajo. N' erano esecutori la prima donna Amalia Corbari, il tenore Sinico, il basso profondo La Terza ed il baritono Rossi-Corsi, che subentrò al Gorin, ammalato. Grande era l'aspettativa, che per vero non rimase delusa, quantunque il publico, non sappiamo per quali cause, si mostrasse severo oltre il bisogno al baritono Rossi-Corsi, massime nel duetto famoso col tenore. Fra i pezzi accolti con segni d' entusiasmo citar si deve il famoso *Mi manca la voce*, che fu fatto ripetere. Spettacolo sontuoso. Daremo i particolari.

MADRID. — Scrivono da Parigi: « Per dispaccio telegrafico apprendiamo in questo momento l'immenso successo che ha ottenuto la signora Alaimo nel suo debutto a Madrid colla *Favorita*. La sua comparsa in una parola è stata un trionfo. » *Buon Gusto.*

MESSINA. — La *Zoe* del maestro Miceli, rappresentata la prima domenica di quaresima, ebbe esito infelicissimo, quantunque eseguita dalla prima donna e dal buffo che tanto piacquero a Reggio di Calabria nell'opera stessa. Aspettavasi la prima donna signora Angelini, che giungere dovea da Roma.

— Il 16 febbrajo esordì coll' *Ernani* l' aspettata nuova prima donna assoluta Argentina Angelini, alla quale erano compagni il Pardini, il Capriles ed il baritono Mastriani. L' esito dell'opera fu il più felice e clamoroso che bramar si potesse, il publico imparziale e gentile accolse la ben giunta artista colle più festevoli dimostrazioni di stima. Ne parleremo.

EDIMBURGO. — Tarde ci pervengono le notizie di codesto teatro italiano, e tarde quindi possiamo farne parte ai lettori. Ciò che sappiamo finora egli è che il corso delle promesse rappresentazioni incominciò il 21 gennajo col *Trovatore* di Verdi, al quale prontamente succedevano *La Favorita, Guglielmo Tell, Il Profeta, Rigoletto* ed *Ernani*. L'impresa è condotta e diretta dal signor Wood, che è il primo editore di musica e negoziante di pianoforti ed organi della Scozia e dell' Irlanda, ed è ricco ed ama e protegge di cuore l' arte italiana. Gli è perciò che sotto i suoi auspici il teatro deve certamente fiorire e recar lustro alla musica italiana. Il maestro Orsini, romano, già da molti anni stabilito all' estero, è il direttore della compagnia; la quale è doppia, e conta le prime donne signore Fodor e Wilman, il tenore Neri-Baraldi, il baritono Monari, il basso Zeigler del Covent-Garden, ed altri artisti parte italiani, parte inglesi. L'orchestra è composta di professori alemanni, i coristi appartengono al Covent-Garden di Londra, così le ballerine. Il *Trovatore* inaugurò con prosperi auspici la stagione, e la compagnia fu bene accolta; finora però non sappiamo di più, non essendoci giunti i ragguagli che ci furon promessi.

FIUME. — *Luisa Miller*, 26 febbrajo. — Le rappresentazioni della stagione di quaresima e primavera cominciarono con esito felicissimo mercè la bontà della musica e quella dell' esecuzione diligentissima e gradita delle signore Carolina Mongini (protagonista), ed Enrichetta Lauretti (la contessa), Errani, Carapia, Zambellini e Maccani, tutti alla lor volta applauditi. Due passi a tre ed un passo a cinque intercalarono lo spettacolo dell' opera, ed ebbero luogo a farvisi onore col bravo Bellini le non men brave Bussola, Rolla, Pasquali ed Albertazzi. Daremo i particolari.

VERCELLI. — Si è rappresentata l'opera *I Capuleti e i Monterchi*; l'esito ne fu pienamente felice, anche il *Vessillo* lo attesta. Margherita Zenoni eravi Giulietta, la Briol, Romeo, il Tagliazucchi, Tebaldo, e ciascheduno fece d'ogni suo meglio per meritarsi favore. Colla seconda rappresentazione di quest'opera ebbe luogo la beneficiata della Zenoni, che vi colse ogni maniera d'onori, fiori, poetici componimenti ed appellazioni senza fine.

TOLENTINO. — Concordi notizie attestano aver conseguito il più fortunato successo a queste scene il giovine primo baritono assoluto Ercole Storti, che esordì nell'imponente parte del Doge nei *Due Foscari*, e seppe uscire con lode pienissima dal non facile cimento e meritarsi il pieno suffragio di lode del publico, encomiandosi specialmente il corretto e sentito suo modo di canto. Se tanto giovine lo Storti promette moltissimo, accrescendo coll'esercizio i propri doni di voce e di arte giungerà certamente ad onorevole meta.

LECCE. — Si rappresentarono sul finire del carnevale *Il Barbiere* e *I Masnadieri*, ed in entrambe ebbero a rallegrarsi di molti plausi il giovane baritono Morghen, il tenore Lanzilli ed il basso Rossi. La prima donna Ciabò nel *Barbiere* fece bene e fu applaudita; nei *Masnadieri* ebbe minor successo a cagione di indisposizione, che costrinse l' impresa a scritturare un' altra prima donna.

TREJA. — I *Lombardi* e *Lucrezia Borgia* furono le opere rappresentate a questo teatro nella scorsa stagione, ed in entrambe le sorti più liete arrisero alla giovine e brava prima donna Augusta Storti, la quale intraprese già con lieti auspici la carriera della scena, e studiosa del meglio, attese quindi a perfezionarsi, meritandosi sempre più l' estimazione degli intelligenti e dei buongustai. Colla *Lucrezia* diede essa la sua beneficiata e fu ricolma d' onori, venendole illuminato il teatro, che risuonò d' incessanti acclamazioni, mentre la scena innondavasi di fiori e di poetici componimenti, e il ritratto dell' artista si spargeva d'ogni intorno. Ebbe pure donativi di valore, e tutte infine le più ambite attestazioni d' aggradimento.

CASALMONFERRATO. — Recita a queste scene la compagnia di Cesare Asti, e vi è udita con gran piacere.

CEFALONIA. — Il *Trovatore* prosegue il fortunato suo corso, e frequentissimi vi sono i plausi e le appellazioni ai cantanti, fra i quali emerge la giovine prima donna Bononcini.

Recenti Scritture.

La nuova impresa degli II. RR. Teatri, assunta dai signori Cattaneo e Pirola per le stagioni di carnevale 1856-57, quaresima e primavera 1857, ha scritturato il rinomato primo tenore assoluto *Antonio Ginglini* per la stagione di carnevale e quaresima 1856-57.

Filippo Colini, il celebre baritono, acclamatissimo ora alle massime scene di Napoli, fu riconfermato alle stesse per le stagioni di autunno 1856, carnevale e quaresima 1856 in 57.

Luigia Chiaromonte, prima donna soprano assoluta, si bene accetta ed applaudita ora alla Scala, e rifermata agli II. RR. Teatri per la primavera prossima, recasi quindi per la stagione d' estate alla Fenice di Venezia. Essa è scritturata anche per la stagione autunnale per teatri di cartello cogli impresari fratelli Marzi, — e resta poscia a disposizione delle imprese dal carnevale venturo in poi.

Carlo Liverani, primo tenore assoluto, al presente applaudito alle massime scene della Scala, fu scritturato per la prossima primavera dagli appaltatori fratelli Marzi per teatro da destinarsi.

L'egregio primo baritono assoluto *Francesco Steller* fu scritturato per la corrente quaresima al Teatro Comunale di Bologna dall' agenzia del *Cosmorama Pittorico* in concorso coll' agenzia Tinti.

Pel Teatro Nuovo di Verona, primavera prossima furono scritturati la prima donna soprano assoluta *Adelaide Merlo*, il primo basso profondo assoluto *Pietro Sottovia*, ed il primo basso *Luigi Battaglini*.

Luigia Vaschetti, prima donna assoluta, testè applauditissima al teatro di Livorno, fu scritturata per la prossima primavera al teatro di Cremona, e rimane disponibile dall' estate in poi.

Luigia Gaja e *Francesco Baratti*, primi mimi assoluti di ben conosciuta abilità e rinomanza, testè a Mantova ed a Verona, come nuovamente alla Fenice di Venezia applauditissimi, furono scritturati dagli impresarj fratelli Marzi per la prossima primavera.

Augusta Storti, prima donna assoluta dianzi applauditissima a Treja, fu scritturata per la prossima primavera al teatro di Malta.

La prima donna assoluta *Teresa Martinetti* fu aggregata alla compagnia della Pergola di Firenze per la corrente quaresima, e canterà nella nuova opera del maestro Mabellini.

Il primo tenore assoluto, *Temistocle Miserocchi*, fu col mezzo dell' agenzia Burcardi, aggregato alla compagnia del Teatro Santa Radegonda per cantare la parte di Pollione nella *Norma*, essendo caduto ammalato il tenore Scotti.

TORINO. — Dall' agenzia Burcardi furono scritturati al Teatro Sutera per la prossima stagione di primavera la prima donna ass. *Adelina Murio-Celli*, la prima donna mezzo soprano *Ersilia Patresi* ed il primo tenore assoluto *Eugenio Pelleyrini*.

MANTOVA. — Pel grandioso spettacolo della prossima primavera gli impresarii fratelli Marzi hanno scritturata la prima donna assoluta *Maria Piccolomini*, il primo tenore assoluto *Carlo Negrini*, ed il primo baritono assoluto *Leone Giraldoni*, artisti tutti e tre di bellissima riputazione.

NARNI. — L' apertura di questo teatro avrà luogo nel maggio venturo con importante spettacolo melodrammatico. L'impresa ne fu affidata ai fratelli Marzi che già scritturarono la bravissima prima donna assoluta *Carlotta Carozzi Zualvi*.

INTRA. — Dall' agenzia Burcardi furono fissati a questo teatro per la prossima stagione di primavera la prima donna assoluta *Giuseppina Sperati-Coscia*, il primo tenore *Temistocle Miserocchi*, il coreografo *Scannavino* e quattro coppie di ballerini di mezzo carattere.

La ben nota prima donna assoluta *Teresa Rosmini-Solera* fu scritturata al Teatro di Saragozza in Ispagna.

Dall'Agenzia Teatrale fiorentina di Lorenzo Cannelli furono scritturati:

La drammatica compagnia Senatori, diretta da Giuseppe Guagni, al teatro di Pisa, corrente quaresima.

La drammatica compagnia Coltellini, corrente quaresima, al teatro di Novara e per la primavera ventura al teatro Comunale di Reggio e Modena in concorso con l'Agenzia Alipradi e socio di Modena;

La compagnia drammatica di Antonio Senatori a Grosseto la primavera;

La drammatica compagnia di Raffaello Landini per la prossima primavera all' Arena Labronica di Livorno. — Questa Arena fu dal Municipio Livornese deliberata al Cannelli fino al momento in cui ne sarà effettuata la demolizione in vista degli abbellimenti della città che si stanno proseguendo.

Una nuova Agenzia Teatrale. — La direzione del Giornale *L'Indicatore*, come la maggior parte de' giornali fiorentini, aperse un'Agenzia teatrale. Ad essa fu già affidata la scelta e la scrittura pure degli artisti di canto per l'apertura del teatro Goldoni in Firenze.

Artisti disponibili.

Marietta Arigotti, rinomata prima donna assoluta, dianzi acclamatissima alle scene di Piacenza, è in Milano non vincolata da impegni per le vegnenti stagioni.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto, che gode di ben meritata riputazione nell' arte, e molto piacque nello scorso carnevale a Ferrara, è in Firenze libero d' impegni per le venture stagioni.

Pietro Giorgi-Pacini, primo baritono assoluto, che nella scorsa stagione ebbe si fortunati successi alle massime scene di Roma, è in Firenze libero quind'innanzi d' impegni.

Elisa Suardi, prima donna assoluta, al presente cotanto bene accetta ed applaudita al teatro di Malta, rimane a disposizione delle imprese dalla metà del venturo giugno in poi.

Amina Velini, prima donna soprano assoluta che cantò con sì lieto successo or ora al teatro di Empoli nel *Trovatore* ove ebbe a replicare parecchi pezzi, e nei *Capuleti*, Giulietta applauditissima, è in Milano a disposizione delle imprese dalla primavera in poi.

Luigi Parmigiani, che sostenne con tutto onore le parti di primo buffo assoluto nelle passate stagioni al teatro di Mahone (Isole Baleari), trovasi in Milano a disposizione delle imprese, che vorranno giovarsi di questo provetto artista.

Augusta Boccabadati Francalucci, prima donna assoluta di bellissima riputazione, applauditissima nel carnevale a Forlì, ed *Agostino Francalucci* maestro e primo violino direttore d' orchestra, sono in Bologna, non vincolati da impegni per le prossime stagioni.

ELENCO DEGLI ARTISTI
COMPONENTI LA
DRAMMATICA COMPAGNIA LOMBARDO-VENETA
Condotta dall' artista
Giovanni Battista Olivieri
e diretta da
Carlo Ferrante
Per l'anno 1856

AMALIA FERRANTE, *Prima Attrice.*
CAROLINA OLIVIERI, *Madre Nobile e Caratteristica.*
FERDINANDA SOJA, *Prima Amorosa.*
MADDALENA ZOCCA, *Serva e parti brillanti.*
Teresa Debenedetti, *Seconda Amorosa.*
Giovannina Soja, *Generica.*

CARLO FERRANTE, *Primo Attore.*
DAVID CONTI, *Padre Nobile.*
G. B. OLIVIERI, *Tiranno e Generico dignitoso.*
CARLO SOJA, *Caratterista.*
CESARE GUIZZARDI, *Parti brillanti.*
Antonio Demazzolenghi, *Amorosi.*
Isidoro Neri, *Servi sciocchi e secondi Amorosi.*
Ernesto Olivieri, *Generico giovine.*
Vincenzo Bornati, *Generico da parrucca.*
Luigi Novelli, *Altro Generico.*
Teresina Soja, Gustavo Olivieri, Ermete Novelli, *Parti ingenue.*
Suggeritore, Guardarobe, Pittore, Macchinista.
Dottor CHIOSSONE, *Poeta della Compagnia.*

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Federico Hebel, VIII. — Teatri. — *Genova, Torino, Palermo, Brescia, Padova, Fiume, Como, Tunisi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Scala.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 6 Marzo 1856. *Post fata resurgo.* N. 19

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO V.

II.

Maria-Maddalena è la sola concezione del poeta durante il suo soggiorno a Parigi: la Francia non doveva essere la fine del suo viaggio; Hebel si recò nell'Italia; studiò lungamente Roma e Napoli, che esse pure gli offrivano, benchè con tutto altro significato e con minori proporzioni di Parigi, un curioso quadro della vita umana; scrisse come Goëthe una raccolta lirica composta singolarmente di epigrammi e di sentenze lapidarie, poi nel 1846 ritornò in Alemagna e si stanziò in Vienna. Fu l'azzardo che lo condusse nella capitale austriaca, ma ben tosto fu quì fissata d'una maniera ben decisiva l'errabonda sua esistenza, chè nel medesimo anno Hebel vi sposò Carolina Enghauss, la Ristori dell'Alemagna, ammirabile soprattutto nel personaggio di *Giuditta*, che ella rappresentò sull'imperiale teatro di Vienna con una irresistibile potenza. Da questo punto in poi Hebel non abbandonò più la sua residenza. La rivoluzione del 1848 avendo dato al teatro austriaco qualcheduna di quelle libertà, onde difettava, perchè il poeta di *Giuditta* e di *Genoveffa* non continuerebbe in Vienna, come se fosse in Amburgo od a Berlino, il corso di sue audaci esperienze? Dovendo oggidì rivolgersi ad un popolo meno familiarizzato che i tedeschi del settentrione colle sottigliezze filosofiche, può essere ch'egli comprenda la necessità di cambiare la sua maniera. Lasciate ch'egli conduca a termine le opere che da lunga pezza matura nella sua mente; quando egli avrà sentito l'influenza del mondo che lo circonda; quando egli si occuperà maggiormente della verità delle passioni e un po'meno delle teorie sistematiche, entrerà allora in una novella fase, nella quale il suo energico talento è indubbiamente chiamato a cogliere splendidi trionfi.

Sei sono le opere che Hebel compose in Vienna: una tragedia piena di passione e di terrore. *Erode e Marianna*: una tragedia borghese, *Giulia*: una tragi-commedia, intitolata: *Una tragedia in Sicilia*: una commedia fantastica, Il *Rubino*: un piccol dramma su *Michelangelo*, ed infine la grande e patetica concezione di cui *Agnese Bernauer* è l'eroina. Poniamo a capo di tutte la commedia il *Diamante*, scritta precedentemente in Amburgo, ma pubblicata per la prima volta a Vienna, avvertendo che per noi non vuolsi discorrere de'bellissimi articoli critici da lui scritti, nè della curiosa novella che ha per titolo *Schock*. Ora di tutte queste composizioni teatrali, l'ultima, l'*Agnese Bernauer*, segnala uno splendido progresso. Il poeta era camminato fino all'estremo capo della via che aveva intrapreso: egli aveva dato fondo ad ogni astruseria e proposti tutti i suoi indovinelli; era ben tempo che uscisse da una via tanto funesta. Una rapida analisi di queste produzioni non ci mostrerà altro che una serie di errori, frammisti a qualche rara bellezza, e si comprenderà come l'apparizione dell'*Agnese Bernauer* doveva essere attesa impazientemente dagli amici di questo singolare ingegno.

Il *Diamante* appartiene in tutto e per tutto al primo periodo letterario di Hebel: questo componimento è nel genere della commedia, ciò che è *Giuditta* in quello della tragedia. Son dessi personaggi reali quelli che noi abbiamo sott'occhio? o sono miti e fantasime? In verità non saprebbesi che rispondere: non mai l'idealismo del poeta gli suggerì più bizzarre invenzioni. Un vecchio soldato per nome Giacobbe ospita un povero diavolo, che si muore il giorno dopo nel letto del suo albergatore, lasciandogli per prezzo delle sue cure una pietra di un meraviglioso splendore. Il giudeo Beniamino la riconosce per un diamante; vuol comperarlo, ma gli si rifiuta di venderlo; egli lo trafuga, l'inghiotte e se ne fugge a tutte gambe. Ora questo diamante appartiene al re; uno de'suoi antenati l'ebbe da Federico Barbarossa, ed una misteriosa tradizione vuole che la vita di una real pricipessa sia attaccata alla conservazione di questo tesoro. Pubblicasi un decreto: mezzo milione di ricompensa a chiunque riporterà il prezioso giojello, ed ingiunzione, sotto pena di morte, a tutti i funzionarj dello stato di fare immediatamente conoscere ogni cosa che verrà loro saputa intorno a siffatta bisogna. Intanto il giudeo Beniamino, che si salvava attraverso i boschi, è assalito da atroci dolori: il diamante gli lacera le viscere. Passa a caso un chirurgo e il Giudeo chiama al soccorso: ho ingojato una pietra, dice egli, nell'ingojare una boccata di pane. La cosa pareva sospetta, quando tutto affannato capita il soldato Giacobbe e prende pel collo il ladro e lo conduce dinanzi al giudice. Questi legge ad alta voce il decreto: allora il Giudeo confessa impudentemente il suo furto, egli ha il diamante nel suo stomaco, sarà egli quel desso che lo riporterà al principe ed otterrà la ricompensa. — Sarò io, sclama il Giudice. — Io! grida a sua volta Giacobbe. — Io! prorompe il chirurgo; il primo qui è quegli che tiene lo scalpello. — Ed egli ha ragione, perchè malgrado le buffone proteste di Beniamino, l'operazione venne dichiarata necessaria. All'opera, e pietà nessuna! Ma il ladro, per guadagnar tempo, nascose in luogo sicuro gl'istrumenti del chirurgo; mentre questi corre a cercarne

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *L'Assedio di Leida*, melodramma tragico in un prologo e tre atti di Domenico Bolognese, musica del maestro Enrico Petrella colla signora Enrichetta Weisser, e coi signori Graziani, Corsi e Nanni (4 marzo).

Affrettiamoci a recare una buona novella: *L'Assedio di Leida*, o *Elnava* che si dica dal titolo del dramma dal quale fu tolto il suggetto, ebbe fortuna amicissima; i plausi e le appellazioni ai cantanti ed al maestro rallegrarono del continuo le tre prime parti dell'opera, e il noto adagio

Chi ben comincia è alla metà dell'opra,

ebbe ad avverarsi non solo per metà, ma bensì per tre quarti dell'opera, chè al prologo, al primo ed al secondo atto gli spettatori, molti ed attenti, fecero la più allegra festa del mondo, talchè può asseverarsi non essersi da gran tempo fatto altrettanto. Questa volta i presagi non furon mendaci, e, ad onore del Petrella, si trovò men bugiarda del solito la scienza della divinazione: fu anzi un momento, dopo un famoso coro di bivacco in principio del second'atto, che incomincia e si volge intorno ad un *rataplan*, ed è veramente bellissimo e caratteristico, allorquando gl'entusiasmi dell'universale giunsero al colmo, e le voci di replica si reiterarono a cento a cento, fragorose, pertinaci; fu un momento, io dico, che si credette non lo spettacolo fosse tronco a mezzo, e l'inesorabile tela scendesse ad accommiatare d'improvviso i plaudenti. Finalmente l'*avvisatore*, in un arnese alquanto alla buona, comparve, ricordò ricisamente il regolamento (il quale divieta le repliche fuorchè l'ultima sera d'uno spettacolo), ed acchetò il vivace tumulto; - così in antico Nettuno soleva abbonacciare i flutti in tempesta. L'orchestra ripigliò i suoni intermessi, e la rappresentazione potè proseguire tranquillamente non senza applausi e chiamate alla fine del secondo atto (o terza parte). Fosse però che lo spettabile publico avesse esaurito la somma degli entusiasmi, fosse smemoratezza od incuria anche di coloro che debbono per istinto promuovere e tener desti gli applausi, fosse che veramente l'ultimo atto dell'opera sembrasse inferiore ai precedenti, o men felice ne tornasse in parte l'esecuzione, certo egli è che i battimani furono scarsissimi, e l'opera finì in un ferale silenzio. S'io mal non mi appongo, oltre la stanchezza che suol quasi sempre succedere alle forti e reiterate emozioni innanzi ad uno spettacolo non lungo, ma non breve tampoco, nocquero alle prospere venture del terz'atto, che io reputo in pieno punto non inferiore al merito degli altri, l'esecuzione del soprano, la forma e la lunghezza del duetto, che è il pezzo principale, maestrevolmente trattato, ma pericoloso e che richiederebbe polmoni di ferro, e la chiusa dell'opera, andante prolisso e scolorato. A mio avviso però l'effetto di quest'ultimo atto, ove l'esecuzione risponda in tutto al concetto del dramma e del maestro, uscirà migliore di molto, e tale da non disgradare gran fatto il resto. Noto un'altra circostanza attenuante (come direbbono i legali), ed è la recente indisposizione del Corsi, il quale se fu l'attore-cantante eminente, non potè da solo far trionfare il duetto, nel cui primo tempo, protratto per avventura fuor del bisogno, il soprano fa le veci del pertichino, ed affatica per ciò oltre misura il baritono, che nel secondo tempo e nella stretta fra declamazione e canto deve spendere voce ed anima e durar quasi da solo ad una fatica altamente drammatica e grave. Onore ad ogni modo al Corsi che non venne meno al cimento! Ma perchè addossare una parte quale si è quella di Elnava ad una giovine cantatrice, che per la prima volta mettea dubitosa il piede sulle scene italiane? Ecco, dicasi francamente, ecco la cagione d'una sventura inaspettata, e diciam pure immeritata. Se l'avvenente giovane Enrichetta Weisser avesse saputo e potuto spiegare liberamente le buone doti vocali onde va fornita - poich'essa possiede un bello, esteso e limpido soprano, - quel fatale duetto avrebbe avuto esito ben diverso. Ma la signora Weisser ha d'uopo di assidui ed efficaci studii per apprendere ad emettere liberamente la voce e giovarsene, per apprendere la pronuncia italiana, e quindi trovare l'accento, che è l'anima della musica, per cantare con quel buon gusto e con quell'affinatezza che si appoggiano sull'arte, dico sull'arte vera, che i maestri additano ma non ispirano col soffio del sapere e delle cure spese ad educare altrui. Converrà pure che un dì o l'altro ognun si persuada ch'egli è mestieri imparar molto per giungere ad essere interpreti giudiziosi e veri delle opere di quei fortunati e nobili intelletti, le quali in ricambio della popolarità che acquistar possono, deggiono assoggettarsi alla dura legge di vedere le tante volte fraintesi e peggio espressi i propri sudati concepimenti. Son queste le Forche Caudine sotto le quali è forza pieghino la cervice uomini di ingegno e di cuore come il Petrella; ma questo giogo sarebbe di lunga mano men dispietato se fossero assolutamente contese le massime nostre scene a coloro che incominciano. Non è questo il luogo degli espe-

Digitized by Google

degli altri, Beniamino vien chiuso in prigione, e vi è appena da un istante che gli si presenta il carceriere con in mano un coltellaccio, per praticare egli stesso l'operazione e guadagnarsi la somma promessa. Soltanto non intende egli di scorticare quell' uomo stando in prigione; propone al Giudeo di restituirgli la sua libertà e tutti e due partono insieme. Eccoli nella vicina foresta e già il carceriere aguzza il suo coltello quando il malcapitato Giudeo gli dice supplicando: Risparmiati questa carneficina — e, frugandosi nelle tasche, dà al suo carnefice il primo vetro che gli capita per mano. Così s'infiammano tutte le cupidità, così si incrociano tutte le passioni alla caccia dell'oro: e tutte alla fin fine sono deluse, e quando il talismano vien riportato al re è impossibile il sapere se il Giudeo consegnò un diamante od una pietra falsa. È per correr dietro una vana apparenza, che ciascuno dimenticò il proprio dovere e che la cupidigia ha messo in movimento tutte queste grottesche figure.

Ecco, bisogna convenirne, un genere di commedia, di cui noi non siamo giudici competenti. Questa produzione, che fu recitata a Kremsier con gran successo e ch'ebbe numerosi applausi in tutti i teatri di Germania, appena la si sopporterebbe in giorno di domenica in uno de' nostri teatri diurni. Che fanno mai lo spirito, l'intenzione, la moralità nascosta quando il poeta si abbassa a ciniche trivialità? In verità la fina ironia e la delicata invenzione un mal di ventre per ben cinque atti! *Giuditta* aveva mostrato i tragici eccessi di questa immaginazione senza freno: sentesi qui nel suo comico brio una affatto simile violenza, e, cosa singolare, questa assoluta mancanza di delicatezza va congiunta alle più sottili raffinatezze. Qual è l' idea fondamentale della composizione? Il poeta vuol mostrarci colle pitture buffone la vanità di tutto che agita l'umana famiglia, il niente di sue speranze, di sue passioni: ora questo pensiero, tutto astratto, è qui formulato non con cose reali, ma con un mezzo fantastico, con un favoloso talismano mischiato a non so quale istoria favolosa. Il *Diamante* di Hebel è l'astrazione di un'astrazione ed il simbolo di un simbolo.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Il *Macbeth* al Teatro Carlo Felice. — Il primo corrente rappresentavasi quest'opera ed avea luogo ad un tempo la beneficiata del Ferri, che l'impresa gratificar volle così in merito delle cure e dell'abilità a tutta prova di questo egregio attore cantante, a cui il publico mostrar volle e coll' affollata presenza e colle dimostrazioni più clamorose e sentite in quanta stima il tenga e quanto brami onorarlo. L'esito dell'opera rispose in tutto alla grande aspettativa. Nel primo atto fu applauditissimo il duetto del Ferri col basso Llorens; applauditissima con due chiamate fu la cavatina della Bendazzi, così il duetto fra questo e Ferri, due volte poscia riappellati. I due grandi finali furono ascoltati con gran piacere, quindi ridomandati più volte gli artisti. Il publico volle poi solennizzare il Ferri nell'aria, dopo la quale fu quattro volte riappellato. Applauditissima fu la Bendazzi nella scena del sonnambulismo; applauditissimo il Ferri nella romanza. Il Llorens eseguì ottimamente la parte di Banco, e bene il Cappello, orchestra e cori a maraviglia.

TORINO. — Teatro Regio. — *La vergine di Kent*, poesia di G. Prati, musica del maestro Angelo Villanis, ebbe, come accennammo nel passato numero, esito fortunatissimo. Dalle prime notizie speditevi dal nostro corrispondente rileviamo che, ad onta della cattiva direzione della scena e d' altri inconvenienti, il successo fu veramente avventurato, che gli applausi cominciati al principio dell' opera non finirono che al finire di quella, che il maestro riappellato dopo l' introduzione, lo fu alla romanza di Gaetanina Brambilla, accolta al suo presentarsi con reiterate salve di acclamazioni, alla cavatina del Crivelli, calata la tela, due volte al quartetto del second'atto, pezzo eminente dell' opera, due volte calata la tela al termine dell'atto. Il Villanis fu pure riappellato due volte dopo il duetto della Gazzaniga, pure festevolissimamente accolta, colla Brambilla, la cui cabaletta si dovette ripetere, e ben cinque volte alla fine del quarto atto e dell' opera, tutte le volte o quasi tutte accompagnato dagli artisti, fra'quali va pure citato con massima lode l'egregio Fraschini, applauditissimo fin dal suo comparire. La musica fu giudicata originale, benissimo istrumentata e ricca di bei pezzi. Ottime le scene e chiamato il pittore; nuove e belle le vesti.

— Teatro d'Angennes. — Nel nostro ultimo cenno sulla compagnia Meynadier, che però a giusta ragione abbiamo chiamato il bravo conduttore della compagnia francese che occupa le scene del D'Angennes e intelligente attore, ci mostrammo alquanto severi, acciocchè niuno potesse darci appiglio di troppo corrivi nelle lodi, quando non siano meritate, e perchè avremmo desiderato che la buona riunione d' attori che recita a questo teatro, sempre affollato, rappresentasse ancor meglio l' arte drammatica francese in Italia. Ora parliamo della quaresima. Il Meynadier promise una nuova distinta attrice e mantenne la promessa col chiamare a Torino madamigella Amedina Luther, che è veramente un' eccellente attrice. Giovane, avvenente di persona, simpatica, spiritosa, gaja, appassionata, essa nulla lascia a desiderare. Veste col più dilicato e pretto buon gusto, ed al solo vederla desta piacevole sensazione. Esordì qual Cecilia nella *Joie de la maison* da lei creata a Parigi, e incontrò immenso favore, disimpegnando quella parte con molta ingenuità e gentilezza di modi da farcene desiderare la replica, che avvenne fra i più clamorosi applausi. Nel *Mariage au miroir*, rappresentando la parte di Zoe, da lei pure creata a Parigi; nella *Genovieffa* di Scribe, ecc., ecc. delizio quanto si possa dire, fu applauditissima e spesse volte ridomandata. Non citiamo *Midi a quatorze heures*, *Le pour et le contre*, ed altre parecchie produzioni, che tutte le fruttarono moltissimi onori, la stima e l' amore di quanti apprezzano l'arte ed il bello. È artista che in ogni luogo desterà grande entusiasmo. L' Armand Prioleau è anch' essa sempre applaudita, e piacque assai nel *Demi-monde*, nella *Dame de l' empire* e nel *Changement de main*. La Honorine si fece ammirare nella parte di madama Ferieux, unitamente al Giraud ed al Victor, e qual Nanetta nel *Mariage au miroir* ci fece accorti di saper rappresentare perfettamente le parti delle giovani operaie, con una grazia ed ingenuità che reca diletto. Il direttore Meynadier è sempre l' artista compito e bene accetto al publico, e lascia ogni volta desiderio di sè, e di rivederlo spesso. Bene accetti sono sempre il Prioleau, il Bejuy, il Portal, il Frandon, Auguste e Pougin, che rappresentò molto bene *L'Oncle Baptiste*, e fu applaudito. È desiderio del publico di udire uniti in una sola produzione la Luther, il Meynadier, il Manstein e la Prioleau; quella sarebbe veramente una gran serata.

L. Alamanni.

PALERMO. — *Linda* e *Lucia* al [illegible] teatro Carolino. — Recenti corrispondenze [illegible] lo spettacolo dell'opera non ebbe altrimenti a cessare col carnevale, come erasi detto, ma che proseguì pure nella corrente quadragesima, allorchè appunto si rappresentò la seconda delle opere succitate. La relazione di queste, fattane dal *Vapore* per la *Linda* e dal *Giornale di Palermo* per la *Lucia*, ci offre ragguagli più diffusi delle nostre corrispondenze, e perciò vogliamo dare ad essi la preferenza.

Linda di Donizetti. « Ho amato sempre il teatro di musica (dice il *Vapore*, che chiamavasi prima *Armonia*); ho sempre detestato le brighe e gl' intrighi teatrali: quindi non di rado ho provato un tantino di dispetto nel conoscere gli elogi sperticati e le ingiuste censure. L'esito della *Linda* ha provato sempre più quanto si siano ingannati taluni nel giudicare con prevenzione. Quest'opera andava sulle scene del Carolino, e la interpretavano la signora Adelaide Ramoni, Emilio Naudin, Gioacchino Ramoni, Antonio, Feliciano Pons, Remigio, Giuseppe Catalano, il Marchese, ecc., ecc. Il publico non ama generalmente le vecchie opere, comunque a torto; ed il malumore veniva aumentato dalle ciarle di chi avea ordinato fiasco. Però la maggioranza indifferente ed intelligente, di rado si lascia sopraffare in teatro; quindi l' esito della *Linda* fu felice. La Ramoni, soprano di bella e simpatica voce, possiede arte e sentimento musicale e drammatico, ed il suo canto è sempre intuonato. Nè quest'ultima principale ed indispensabile qualità in un'artista cantante è da valutarsi per poco, mentre le nostre orecchie vengono oggidì straziate continuamente da inaudite stuonature. Essa adunque non poteva che piacere nella parte di Linda, favorita ancora dal suo bell'aspetto teatrale; e quindi potè stare a' fronte di quante brave prime donne ci hanno fatto sentire la *Linda*. Il baritono signor Ramoni è un artista di buona scuola, il quale abbiamo conosciuto per la prima volta; ed egli incominciò a far piacere l'opera con la bella romanza da lui cantata con finitezza ed accento aggradevole. La sua voce non di gran volume, è accostante ed intuonata. Seguiva la cavatina di Linda con bravura cantata, e rimeritata da unanime applauso; ed il duetto con Carlo, signor Naudin, il quale pezzo non lasciava nulla a desiderare si per la Ramoni come pure per la valentia nel canto tanto ammirata nel Naudin, e non pochi applausi riscuotea. Così proseguendo ad accennare i soli pezzi dal publico applauditi, non devesi tralasciare il duetto tra Linda e il Marchese, e dire quanto si è ammirata la scena della maledizione. In essa il signor Ramoni mostrò, con applauso universale, che all'arte del cantante sa egregiamente accoppiare quella del bravo attore drammatico. E chiudeva benissimo il secondo atto l'aria della Ramoni: il sentimento della sventurata Linda, forsennata per tante offese al suo onore, non poteva essere meglio interpretato dalla brava artista, ed il publico, rendendo giustizia al merito, la evocò per ben tre volte al proscenio. Nell' atto terzo finalmente che fe' chiudere bene l' opera, piacque sopratutto il ritorno in sè della Linda, che parve tanto scossa alla voce di Carlo, da far dividere agli spettatori tutta la gioia e l' amore che le ridonavano la smarrita ragione. E quindi il publico rimeritava con prolungati applausi la Ramoni e gli artisti tutti che aveano concorso a far gustare ancora una volta le appassionate note dell'immortale Donizetti. »

Lucia di Donizetti con Adelaide Ramoni (Lucia), Emilio Naudin (Edgardo), Luigi Pignoli (Asthon), Catalano (Bidlebent), Mazza (Arturo) e Diodati (Alisa). — « Il 10 febbrajo (così il *Giornale di Palermo*) si riprodusse su queste scene la *Lucia*, la bella e infelice scozzese, opera eletta per argomento e dolci melodie.

---

rimenti, ma sibbene la meta degli ingegni maturi all'arte, che diedero specchiate prove di possedere le doti necessarie a tanto uopo; lo si rammenti, acciocchè poi non si portino le pene e il rimorso per avere esposto a sorti dubbie, quand'anzi non fosse a rovina, un lavoro, dicasi senza ritegno, riserbato ad onorare l'arte italiana quale si è quest'*Assedio di Leida*. Non indarno fu scritto da una sapienza che mai non fu vinta: « Chi ama il pericolo, ne rimarrà preda; » — ed eccovi un' opera d'obligo, un' opera in cui erano riposte tante speranze, eccola correre il rischio di soggiacere, colpa una necessità, facile a prevedersi, e con tutto ciò non isfuggita. I grandi cantanti ed i grandi maestri non incominciarono, come si vorrebbe oggidì, ed a ciò tanto più porre si dee mente ora che studiasi così poco; l'esercizio e l'esperienza possono almeno non inutilmente tener vece di lunghi e severi studj; o in un modo o nell' altro l'educazione artistica debb'essere compiuta prima che altri non si reputi solamente, ma sia daddovero degno di salire alle più illustri scene d'Europa. Con queste avvertenze io non intendo nè avvilire nè manco scoraggiare la giovine prima donna per volontà inesplicabile condannata ad impresa maggiore delle sue forze; senza arrogarsi qualità di profeta, si può predire all' avvenente straniera un ben lieto avvenire ov'essa sagacemente e diuturnamente perduri nell' apprendere il molto che si richiede ad un' attrice-cantante italiana. Ma coll'assumere le difese dell' ultimo atto della nuova opera io non mi son già sdebitato dell'obligo che spetta al critico, il quale da storico leale dee corroborare le buone novelle con qualche ragguaglio, benchè succinto, e dire ad un tempo dell'esecuzione, e de' sullodati e degli altri artisti, e innanzi tutto del libretto, dettato in istile facile ed atto alla musica, non sempre corretto e rado poetico, ma non povero invero d'intento drammatico, massime per la nobiltà del suggetto e per la generosa abnegazione d'Elnava. Costei, nuova Giuditta, anzi maggior di quella, non solo espone la vita pe' suoi, ma sagrifica alla libertà della patria un amore invincibile, le sagrifica l' amante, vittima di fatale condiscendenza, perch' egli sospende per ben tre dì l' assalto di Leida, insorta contro Spagna, e lascia così che il nemico rompa le dighe del mare e inondi l'accampamento ispano; - poscia s'uccide per non sopravivere all'onta e al tarlo dell'ordito tradimento. Gli altri caratteri impallidiscono innanzi a quello; indarno il poeta vorrebbe renderci gradito il personaggio di Valdes, fregiandolo di magnanimi sensi; da qualsiasi parte derivi la soverchia fiducia è macchia nel duce d' un esercito, non imperdonabile forse, incancellabile sempre. - Il prologo apresi con un picciol coro spedito e piacevole abbastanza, indi avvi una cavatina di Armando Boisot, il Graziani, la quale è bella, massime nel primo tempo; l' artista disse accuratissimamente quel pezzo cogliendone buon plauso, sebbene scritto acuto così, da esporre ad arduo passo un tenore, che pure ha voce estesissima: il perchè ammonir si vuole il maestro a non abusar le voci; l' effetto non agguaglia mai il pericolo, ch' altri corre. Vero è che questo è il solo pezzo acuto fuor di ragione. La cavatina d' Elnava (Enrichetta Weisser) passò senza lode e senza biasimo, non così il finale del prologo, nel quale aveau parte Elnava, Armando, Valdes (il Corsi) e Dusi (il Nanni); allora i plausi si levarono ad entusiasmo così per la bellezza di quel pezzo, molto ben condotto nell' adagio, e veramente bello nella gentil cabaletta, come per merito de' cantanti che l' eseguirono con tutta lode insieme alle seconde parti ed ai cori. Parecchie volte dovette di poi uscire al proscenio il Petrella, appellato anche prima, parecchie volte i cantanti. Il primo atto incomincia con un' aria del basso Nanni (Dusi, governatore di Leida), che chiamerei geografica, giacchè trattasi in essa del come farebbesi a salvar Leida, rompendo gli argini che difendono le circostanti pianure, e lasciandovi straripare l'oceano ad inabissare gli Spagnuoli. La lezione tornò proficua in due modi, e perchè porse il destro all' artista a spiegarvi la sua bella e robusta voce e cogliervi reiterato applauso, e perchè diede agio al maestro a comporvi una musica, che chiamerei descrittiva e pittoresca molto, interpolata da un bel coro interno di voci bianche, e chiusa da una stretta ben acconcia e focosa. Il Nanni fu poi ridomandato ed il fu il Petrella. Saltiamo tre scene, una delle quali avrebbe cattivato viemeglio l' attenzione se l' adagio concitato posto sulle labbra d'Elnava, avesse trovato su quelle della Weisser conveniente espressione. Parve però che la giovine virtuosa si riscaldasse alcun poco nel duetto col Graziani, che chiude il primo atto, brano da citar fra i migliori, ben condotto, pieno di effetto, tenero nel secondo tempo, e soavissimo nella cabaletta. Il Graziani, avvalorando la compagna coll'esempio, il disse deliziosamente; il battere delle palme fu perciò iterato, fragoroso, ed in fine l'uno e l' altra ricomparvero richiamati, e con essi il Petrella più volte. Il second' atto ha principio col brano più caratteristico dell' opera intera, vo' dire col coro del *rataplan*, che non è punto un'imitazione di quel che si fece già (ed io conosco tre *rataplan*, quello de-

Digitized by Google

Lo spettacolo ebbe completo trionfo. La signora Ramoni, prima donna assoluta, disimpegnò la parte di protagonista con amore, con interesse e con sentimento musicale. Ella è una cantante di grazia, se non di forza; possiede il dono di una voce di soprano agile, dolce ed intuonata, una schietta e nitida sillabazione: ammirabile per fiorita educazione e per virtù, se ne mostra ben grata. Il primo tenore assoluto Naudin di una voce dolcissima, canta con perita maestria e con molta passione. Il baritono Pignoli, che canta pure molto bene, piace assai pel suo squisito modo di porgere. Nel primo atto piacquero la cavatina del Pignoli e quella del Ramoni; il duetto fra questa e il Naudin furono applauditi. Nel secondo atto, il duetto tra il Pignoli e la Ramoni si cantò con valentia; grandi e clamorosi applausi scoppiaron poi nella si drammatica maledizione del gran finale detta egregiamente e con fuoco dal bravissimo Naudin, e così al duetto fra il Naudin e il Pignoli. L'aria della Ramoni eccitò fanatismo, e finalmente nella grande scena ed aria che chiude l'opera, il sommo Naudin raccolse plausi clamorosi, viva, appellazioni, e fu insomma levato a cielo, così che rado avviene una tanta ovazione. Molte furono le appellazioni agli egregi suoi compagni, evocati al proscenio ad ogni atto. Anco il Mazza e il Catalano e le altre seconde parti, i cori e l'orchestra misero ogni lor possa a far paghe le aspettazioni del publico; e lo spettacolo fu a ragione giudicato de' migliori che mai rallegrassero queste scene. Conchiuderemo per tanto col dire che il nostro teatro è frequentatissimo, che la sua ottima amministrazione si mostra soddisfatta degl'introiti, e che il corpo de'nostri cantanti nel suo complesso è una buona compagnia. »

BRESCIA. — *Antonio Bazzini.* — Il 27 febbrajo fu sera d'insolite esultanze, di ovazioni senza fine a codesto teatro, ove la folla degli spettatori stipavasi ne' palchetti, nella platea e nel loggione per udire le meraviglie dell'archetto del loro famoso concittadino; non ricordasi, a memoria de' vecchi, un tanto concorso con tal clamore anzi tripudio di plausi e di viva spesso frenetici, sempre reiterati ed ardenti. Bazzini ad ogni pezzo del concerto fu più e più volte solennemente ridomandato. Allorchè poi, finita l'academia, uscì del teatro, la banda civica ed immensa onda di popolo con fiaccole accese, il circondò e lo accompagnò con suoni, plausi e viva fino alla sua dimora, e così ebbe termine questa patria festa spontanea e clamorosa. Chi bramasse diffusi particolari legga i fogli bresciani. — Il 2 Bazzini suonò al Collegio Gesuitico, ove accorsero magistrati, clero e le notabilità artistiche e scientifiche della città; ed ivi altrettante ed altrettanto festose furono le fattegli accoglienze. — Il 6 Bazzini con un secondo concerto prendea commiato dalla patria, lasciando metà dell'introito e il bacile a pro del nascente istituto dei derelitti; e recavasi quindi a Verona.

— 29 febbrajo. — La drammatica compagnia di Antonio Giardini prosegue con sempre crescente successo l'applauditissimo corso delle sue rappresentazioni. A misura che i nuovi attori si affrancano nelle parti che sono loro affidate, ponendo in maggior luce e rilievo tutti i mezzi naturali e acquisiti di cui si addimostrano largamente forniti, il nostro publico apprezza maggiormente, se è possibile, i loro coscienziosi studj, prodigando seralmente ai singoli attori applausi meritati e sentiti. Nella passata corrispondenza ci affrettammo a dichiarare che la nuova compagnia Giardini racchiude un ottimo complesso d'artisti studiosi e zelantissimi dell'arte loro. E che ciò sia vero, raro è che si trovino nelle troppo numerose compagnie italiane quattro attori di vaglia cospiranti ad un intento comune, quali sono la Fabretti-Giardini, il Landozzi, la giovine Simoni e il brillante Giardini, a cui ne piace aggiungere la Landozzi, ottima madre nobile, le due giovinette Vedova, il Ferrini caratterista, il Vedova ed il Salani. Pur troppo in Italia predomina il tristissimo vezzo delle accogliticcie compagnie di ventura, condotte da un solo attore di vaglia. Ma siccome, secondo il vecchio adagio, un fior solo non fa primavera, ne consegue che le suddette compagnie traggono miseramente la vita fra il ghetto e la scena, sfiduciando i publici, ed alienando l'animo degli attori coscienziosi dalle drammatiche esercitazioni. Pur troppo l'esempio della Ristori ha fruttato e frutterà imitazioni e conforti. — Queste nostre riflessioni fanno appunto l'elogio della compagnia Giardini. Chi difatti non vide la Giardini nel *Arte e Blasone* e nel *Collare d'oro* non conosce l'attrice intelligente e di cuore in tutto lo slancio vero e profondo della passione, che solleva la folla ad insolite acclamazioni. — L'*Elvira*, il *Vagabondo*, le *Memorie del Diavolo* e la gaja commedia del Testa *Con gli uomini non si scherza*, ci ribadirono la convinzione che il Landozzi è uno de' quattro o cinque primi attori, che formano giustamente l'orgoglio delle scene italiane. Del Giardini non parlo: più che raro, è unico nel suo genere. *N. C.*

PADOVA. — Teatro de'Concordi. — Le rappresentazioni del *Don Checco* del maestro De Giosa si susseguono e si rassomigliano per gli applausi, di cui van lieti gli esecutori. Il publico, che le prime sere non mostrava grande propensione a questo spartito, udendolo per più volte comprese che esso è pieno di bei pensieri ed applaude. Ed infatti, ove si voglia esaminare anche superficialmente il merito di questo lavoro, si scorgono di leggieri pensieri originalissimi, come sarebbe la bellissima sortita del buffo, frasi brillanti, come il duetto fra soprano e tenore, e quello fra baritono e buffo, e in molti passi si avvisa una grande profondità di sapere musicale, come nel grande adagio concertato del secondo atto. D'altro canto non può negarsi, che qui e lì si trovano delle reminiscenze specialmente di Donizetti, le cui orme furono seguite dal De Giosa in questo genere di musica: ma il bravo maestro sa con rara facilità volgere e rivolgere quelle melodie, che ti sembravano famigliari, da farle parere affatto nuove. Altro merito dello spartito è l'istrumentazione spontanea e leggiadra. Del libretto è meglio tacere. Nell'ultima mia parlai di già dell'esecuzione tributando meritate lodi alla brava Fumagalli, al tenore Cruciani, al baritono Sacconi, ed al piacevolissimo Zambelli: anche le seconde parti cioè il secondo tenore Pietro Vitali e il basso comprimario Luigi Sola fanno bene. Alla fine dell'opera la signora Fumagalli canta con molta grazia un rondò, che mi dicono scritto appositamente per lei da un giovane maestro bresciano ed è vivamente applaudita. — Sabato sera 1 marzo per variare il trattenimento fra i due atti del *Don Checco* la signora Fumagalli cantò l'aria della *Lucia*, scritta dall'illustre Bergamasco pella Tacchinardi, sobbarcandosi così ad impresa gravissima: ma la brava cantante vinse, direi quasi scherzando, le difficoltà somme di cui è seminata quell'aria, e dimostrò di essere distinta artista anche nel genere serio. A strappare nuovi applausi venne quindi lo Zambelli colla gonnella di *Mamma Agata*, ed io volontieri vorrei poter descrivere l'ilarità, che si destò al solo vederlo, e che si sfogava dippoi con riso e plausi ad ogni parola, ad ogni gesto del valente attore. — Si procede alacremente colle prove del *Birrajo di Preston*, che andrà in scena nella corrente settimana. *C. P.*

FIUME. — Ecco i promessi particolari del primo spettacolo offerto a queste scene dall'impresario Tommasi il 26 febbrajo. Davasi *Luisa Miller*, cui eseguivano la prima donna Carolina Mongini, il tenore Errani, il Carapia, lo Zambelli, la Lauretti e il Maccani. Introduzione applaudita, cavatina della Mongini molto applaudita; cavatina del Carapia applaudita con chiamata; coro e finale silenzio. Atto secondo. aria della Mongini applaudita; duetto fra i bassi Zambelli e Maccani applaudito, quartetto silenzio, aria del tenore applaudita. Atto terzo, duetto fra la Mongini e Carapia applauditissimo con entusiasmo e due chiamate; duetto fra la Mongini ed Errani e finale terzo pochi applausi. Dopo il primo atto vi fu un terzetto danzato dal Bellini colla Pasquali e l'Albertazzi con lietissimo successo, che fu anche maggiore e più clamoroso al passo a tre dal Bellini stesso ballato colle signore Bussola e Rolla dopo il secondo atto dell'opera. In fine dello spettacolo fu eseguito un passo a cinque dalle signore Rolla, Bussola, Pasquali ed Albertazzi col Bellini, ed ebbe esito di generale aggradimento.

COMO. — La nuova drammatica compagnia Seghezza ed Arcelli ha incominciato l'anno comico e prosegue co' più fortunati auspicii a codeste scene, ove le furono fatte le più festose accoglienze, specialmente rivolte ai due cardini della compagnia e titolari di quella, i primi attori Emilia Arcelli e Giovanni Seghezza. Entrambi possiedono per le diverse loro parti attitudine moltissima ed ingegno, e vanno ricchi dei pregi che si richiedono massimamente alla scena, intelligenza, voce e cuore; laonde non è da maravigliare se dappertutto ove si recano, si cattivano incontanente l'amorevolezza e la stima di quanti convengono al teatro. Così fecero testè a Milano, così a Como, ove gli spettatori si affollano tutte le sere ed accorrono anche di fuori convinti che una buona compagnia merita favore ed incoraggiamento; e così il publico divertendosi, compie atto di giustizia giovando col plauso e colla presenza, ed al buon nome ed all'interesse di essa, e stimolando i capocomici a procurar sempre il meglio ed a corrispondere premurosamente all'altrui benevolenza. Non v'ha dubbio che non tutti gli attori che circondano i due sullodati hanno qualità che bastino a levarli dalla umile mediocrità; ma è però vero, che ve ne sono di quelli che conoscono ed esercitano l'arte con amore e con lastevol successo per non disgradare, anzi per rendere abbastanza compiuto il quadro drammatico, e noi ne faremo menzione più sotto, dovendo prima di tutto dire alcunchè dell'Arcelli e del Seghezza. Emilia Arcelli è una cara giovine, avvenente e brava, che dà speechiate prove di talento precoce, veste con grazia, è disinvolta, ha portamento ora sciolto, ora cascante di vezzi e di dolce abbandono, ma sempre nobilmente composto. Accoppia squisitezza di gusto a potenza d'espressione; sente vivamente, porge con facilità, e di passo in passo sa aprirsi dinanzi luminosa carriera. Il Seghezza ha voce forte e pieghevole, recita con metodo naturale e spontaneo, e quasi sempre senza esagerazione. È zelantissimo dell'arte sua, alla quale si è dedicato con quell'annegazione, che lo rende desideroso di migliorare a qualunque costo, di apprendere sempre e di progredire nell'arte che esercita con ingegno e coscienza. Entrambi in tutte le recite ebbero frequentissimi segni di gradimento e furono festeggiati dagli spettatori. Gli amorosi Molinatti e Marazzi; le belle e brave giovani Carlotta Borroni-Marazzi e Serafina Reina, il brillante Latour, il caratterista Bellati, il Chinter, padre nobile, e la Gambari, madre nobile, vanno ricordati non senza lode. Va pur detto che i capocomici promisero produzioni italiane nuove e molte, ed amiamo ricordarlo ad essi, perchè secondino coraggiosamente il movimento drammatico della penisola, che tende alacremente a ricostituire

---

gli *Ugonotti*, lavoro classico, quello della *Figlia del Reggimento*, deliziosa fantasia di Donizetti, ed un altro pure di questo fecondissimo maestro a sole voci), sibbene è cosa di gitto, tutta del Petrella, massime nelle battute che seguono il tema. Ben se ne accorsero gli uditori, che ne avrebbero voluto la replica e non l'ebbero; il gusteran meglio così di poi. I cori, la lode a chi spetta, l'eseguirono per eccellenza. — La parte del Corsi (Valdes, capitano degli Spagnuoli contro di Leida), che poco si mostra nel prologo, e non entra nel primo atto, indi innanzi sorregge, direbbesi, tutto l'edificio drammatico, chè Valdes è sempre in iscena per tre quarti del secondo e per tre quarti del terz' atto; nè ci volea men del Corsi perchè sapesse mantenerla all'altezza del personaggio, fra l'amore e il dovere da quello fatalmente tradito. Indi innanzi il maestro anzichè accarezzare il canto melodico, coltivare si piacque quel canto puramente declamato, che non è già un'invenzione moderna, come si vorrebbe farci credere, sibbene è una più vasta applicazione di un principio, che conobbero già e di cui si giovarono talvolta gli andati maestri, che però per quel loro istinto melodico, che era in essi necessità assoluta, velarono quasimente, lasciando agli artisti di cuore l'obbligo di scuoprirlo. Nell'*Assedio di Leida* la declamazione eccede forse la giusta misura, nondimeno anco nel finale del secondo atto avvi canto facile e chiaro; così l'una e l'altro si alternano e mescono con rara concordia e buon effetto, il perchè plausi a più doppii il rimeritarono, e il Corsi e i compagni dovettero poi ad una col maestro più volte mostrarsi al proscenio. Ho già detto quali furono le sorti dell'ultimo atto, che si apre con un coro, a cui succede una canzone di Armando; il Graziani ebbe un bell'affaccendarsi per dar colore e vita il meglio che potè a quella pallida melodia; gli spettatori, avvezzi all'ottimo di prima, non vollero saperne e tacquero, e, ciò che è peggio, si chiusero in un silenzio veramente ostinato, dal quale appena tal fiata il Corsi ad uscir li costrinse nel duetto, di cui si parlò a lungo più sopra. — La musica del maestro Petrella è chiara, spontanea, scorrevole, lontana dalle incomode astruserie e da tutto ciò che sa di volgare e pedestre. Il canto, sia melodico sia declamato, evvi trattato con grande accuratezza, con buon gusto e con sentimento; l'istrumentale è pacato, semplice e nondimeno abbastanza robusto in più luoghi, senza essere complicato, sconnesso, sovrabbondante. Le idee sempre castigate, quasi sempre felici, ben di spesso nuove ed immaginose e tali che si stampano nell'orecchio e nella mente; dicasi in breve: è musica italiana per concetto e per forma, che arte e sapere governano, ingegno e cuore abbellano ed infuocano. Come tutte le opere dell'uomo *L'Assedio di Leida*, sebbene manifesta riprova del grande progresso di un ingegno robusto, inventivo e maturo, non è senza nende. Che se volontieri si perdonano in merito delle cospicue bellezze onde va ricco, qualche disobbedienza alla parola non sempre bene espressa, qualche sconnessione e languore di strumentale, qualche imitazione, qualche lunghezza, non così di leggieri si scusa un troppo frequente difetto di color locale, imperocchè in mezzo alle guerre si vorrebbero tinte più calde invero e guerresche. Nè si perdona, parlo colla voce dei più, quella tal quale differenza di stile delle due prime colle due seconde parti, che deriva, egli è vero, dal melodramma; le si direbbero un fiume che dopo aver percorso lunga via largo, rapido e sonante, - umile, stretto e tranquillo devolvesi al mare. Egli è perciò che lo spettatore, sospinto dalla piena musicale di prima, s'arresta in forse, perplesso, e cerca quasi gli manchi qualche cosa, e quasi senza batter palpebra vede consumarsi il disonore di Valdes e la morte di Elnava. Dimandate allo spettatore, che non indaga come il critico le cagioni de' subiti cangiamenti, dimandate il perchè di quel suo silenzio, ed egli vi risponderà ch'ei sente un vuoto, ove noi troviamo passione e filosofia. Innanzi a lui la bellezza de' primi atti schiaccia col suo nobile pondo la verità di buona parte del terzo e del quarto. Non è però il primo esempio di simigliante discrepanza: la si rinviene nel *Torquato Tasso* e nella *Maria di Rohan* di Donizetti, ove la pacata sublimità del terzo atto di ambe le opere ha fatto impallidire la bellezza degli atti che li precedono. Gli ignari accagionarono di minor pregio le parti men bene accette; coloro che rifletton due volte veggono quanto differiscano per necessità del dramma e per colorito, ed assolvono a pieni voti l'autore di que'capolavori, ed io fo assai di buon grado lo stesso, assolvendo il Petrella ed augurandogli mai sempre giudici intelligenti ed imparziali quali ebbe fra noi il suo *Assedio di Leida*, che fu il più concorde e glorioso trionfo della stagione. (*)

P. Cominazzi.

(*) L'impresa decorò sontuosamente, giusta l'usato, per abiti e scene il grandioso spettacolo, degno invero della Scala.

Digitized by Google

un teatro italiano, fondato sui capolavori ben noti e fatto bello e copioso da nuovi lavori. — Fra le produzioni italiane noteremo che furono applaudite molto *Il Pellegro Piola* del Giacometti e *La Suonatrice d'arpa* del Chiossone, che ha promesso alla compagnia il suo valido appoggio. Nell'una e nell'altra l'Arcelli e il Seghezza ebbero applausi clamorosi. Termineremo col far menzione della beneficiata dell' Arcelli, che recitò *I misteri di un Generale;* il teatro era illuminato a giorno e stipato di ammiratori plaudenti allà carissima attrice onorata delle più festevoli esultanze e di versi, benissimo a lei attagliandosi i seguenti che spicchiamo ad un sonetto di classico autore che le fu intitolato:

Te delle scene ai meritati onori
Chiama il publico voto, e giovinetta
Cingi il bel crin d'invidiati allori;
Ma qual spira il tuo volto aura di pace,
Come soave il tuo sorriso alletta
V'è qualche alma gentil che il sente e tace.

TEATRI STRANIERI

TUNISI, — La compagnia dell' opera italiana trasportata in questa lontana regione per darvi spettacolo dal novembre dello scorso anno a tutto luglio, fu lasciata in libertà dopo soli tre mesi. adducendosi per pretesto che il contratto dava facoltà all'impresa di rescinderlo di tre in tre mesi. Così, assicurandosi a voce che la scrittura sarebbe infallibilmente durata nove mesi, si ottennero dai cantanti condizioni inaccettabili per soli tre. Al termine adunque del carnevale la compagnia fu licenziata con dispiacere non lieve degli italiani qui dimoranti. Si diedero cinquanta rappresentazioni e cinque opere fra serie e buffe nel breve spazio; fra queste *La prova d' un opera seria*, del maestro Mazza rifattasi 19 volte, e *Il Campanello* 10 volte, riportarono la palma e piacquero d' avvantaggio; fra le serie l' opera più fortunata fu quella dei *Masnadieri*. La prima donna Giuseppina Leva, che ha voce tuttavia fresca ed è artista di vaglia, ebbe esito felicissimo, e nelle opere giocose può andar del pari con molte delle più avventurate. Il tenore Baldinelli piacque ancor lui, piacque il baritono Marelli, ma più d' ogni altro si fece onore il buffo Giuseppe Pozzesi, che riportò la palma delle opere giocose e dovette ripetere tutte le sere il popolare duetto della *Prova d' un opera seria* fra Corilla e Campanone. Il giovine basso Diomiro Pozzesi incontrò moltissimo specialmente nel *Campanello*, spiegando ottime disposizioni a quel genere. Finalmente l'altra prima donna Pirola, esordiente, fu trovata ricca di voce di soprano assai bella, ma ancora inesperta dell'arte. — Sembra che fra non molto si debba costruire un nuovo teatro, poichè il vecchio è proprio indecente, e non appena si rechi ad effetto questo divisamento, caldeggiato dai consoli europei, si farà l' apertura in modo assai decoroso.

NOTIZIE.

MILANO. — Jersera al **Teatro Carcano** si rappresentò l' *Isabella d' Aspeno* del maestro Carrer, che alle scene stesse ebbe già si prospere sorti lo scorso anno, e piacque pure questa volta; copiosi plausi rallegrarono quasi che tutti i pezzi dell'opera non breve, in cui va specialmente lodato il second'atto. Il Carrer, quale ape industriosa, da' fiori più odorosi del musicale italico giardino libò succhi vitali, ma il fece con molto ingegno e destrezza, e con quell'arte e pratica che sopperisce talvolta al gitto fervido dell'immaginazione, e giova a renderlo efficace coll' applicazione e coll'esempio. L'*Isabella d'Aspeno* è dunque per molti rispetti una buona opera, che ascoltasi volentieri, più scorrevole e meno studiata della *Rediviva*, ma più facile ad essere compresa e gustata. La Donati, lo Stigelli, lo Spellini, l' Antonucci e la Viale fecero a gara per meritarsi favore, e furono applauditissimi e ridomandati anche al calar della tela dopo il secondo atto.

— Corre voce che alla **Scala** eseguire si voglia lo *Stabat* di Rossini nella settimana Santa a scopo di beneficenza.

VENEZIA. — Alla Fenice proseguono le fortunate rappresentazioni della *Giovanna di Guzman*, nella quale sere addietro comparve il baritono Cresci in luogo del Guicciardi, ammalato, e vi si fece apprezzare giustamente siccome quegli che ne' più riposti artificii e nelle grazie del canto ha pochi rivali. Il buon esito di quell' opera prosegue adunque e vi sono applauditi il Pancani, la Lesniewska, il Cresci ed il Cornago.

GAZZUOLO. — Paolo Giacometti, che vive ritirato in questo tranquillo paese sulle rive dell' Oglio, ove in brevissimo ricuperò la salute affranta sì, ma non aggravata da pericolosa malattia, ha testè publicato una lettera colla quale propone di versare a vantaggio dei poveri l'incasso comunque fattosi dalle collette promosse a suo vantaggio dalla direzione dell' *Arte* di Firenze, dall' *Universale* di Milano, ecc. Il Giacometti protesta che le proprie condizioni non sono sì dolorose come si volle far credere; che la sua penna gli diede sempre da campare se non agiata, onorevole certo la vita; che sebbene abbia rinunziato all'errante vita di poeta drammatico, non intende perciò deporre la penna, e che accettò l' incarico datole dalla signora Ristori di scriverle a bella posta un dramma.

PARIGI. — Al Circo Napoleone accorrono in gran folla i curiosi; quivi una giovine donna ogni di sull'imbrunire dà il cibo a tre leoni, ad un orso, ad un jaguar e ad un cagnolino, che vive familiarmente con essi. L'audace domatrice di belve le costringe collo sguardo e colla voce ad un'obbedienza forzata è vero, ma che però mostra l'assoluto impero ch' ella ha su que' ferocissimi animali. Allo spettacolo, alquanto crudele pel pericolo che si rinnova ogni volta, trae la gente in gran folla.

— Giovedì, 28 febbrajo, il buon popolo parigino ha celebrato la metà di quaresima coi soliti strepiti e sollazzi; molte furono le mascherate, fra le quali è famosa quella de'lavandaj, che sogliono solennizzare in quel giorno la propria festa. La folla empì da mane a sera i publici passeggi, ed i teatri traboccaron la sera di spettatori.

— Il ricevimento del nuovo academico Ernesto Legouvè, autore d' una *Medea*, che verrà rappresentata dalla Ristori tradotta dal Montanelli, accadde il 28 febbrajo; egli recitò l'elogio del poeta tragico Ancelot, al quale succedeva, e gli rispose il Flourens, presidente dell'Academia.

— La Ristori è testè giunta a Parigi.

LONDRA. — Picchi, il cieco da Bobbio, darà una serie di concerti nella sala di Hannover-Hall, e vi esporrà saggi di magia egiziana il prestigiatore Poletti, suo mentore e compagno.

BOLOGNA. — Notizie posteriori a quelle, che abbiamo dato nel primo cenno dell' esito del *Mosè* al teatro Comunale, recano che l' opera non sortì il trionfo che aspettavasene, o fosse per indisposizione di qualche artista o fosse per la fretta quasi improvvisa con cui tal altro di essi assunse la parte affidatagli. Ciò che è certo si è che si è ripetuto il celebre pezzo — *Mi manca la voce*, — e che vi colsero reiterati applausi la prima donna Amalia Corbari e il basso Laterza. Il nuovo baritono Steller era giunto in Bologna, e dovea prodursi il più presto possibile. Il Marchelli decorò sontuosamente il suo grandioso spettacolo, con bellissime scene de'signori Martinelli, Leoni e Marini, e con abiti sfarzosi del Sartori.

SALUZZO. — La beneficiata della prima donna Marietta Ballerini va ricordata come una delle più belle e avventurose della scorsa stagione; le furono prodigati plausi, appellazioni e le fu intitolata una poesia, che non publichiamo per la sua lunghezza.

Recenti Scritture.

La nuova impresa degli II. RR. Teatri, condotta dai signori Cattaneo e Pirola, ha scritturato per la stagione del carnevale e quaresima 1856 in 57, il rinomato primo baritono assoluto *Francesco Cresci* e la prima donna assoluta *Emilia Boccherini*, che tanto piacque lo scorso autunno alla Canobbiana.

FIRENZE. — Al Teatro Pagliano si darà grandioso spettacolo di opera nella prossima primavera, e innanzi tutto la *Giovanna di Guzman* di Verdi, cui canteranno l' *Albertini* e *Baucardè*, ora acclamatissimi in quest'opera stessa a Verona, ed il basso profondo *Giovanni Antonucci*, scritturati testè dall'impresario Coccetti fino al 20 del venturo mese di maggio.

Il rinomato tenore *Emilio Pancani* fu scritturato dagli impresarj fratelli Marzi per teatri da destinarsi le stagioni d' autunno, carnevale e quaresima 1856 in 57.

REGGIO. — Per la prossima stagione della fiera l' Impresa dei fratelli Marzi ha fissato la prima donna assoluta *Marianna Barbieri-Nini*, il primo tenore assoluto *Lodovico Graziani*, ed il primo baritono assoluto *Francesco Steller*.

Luigia Bendazzi, rinomata prima donna assoluta, ora nuovamente acclamatissima alle scene del Carlo Felice di Genova, fu scritturata pel Gran Teatro La Fenice di Venezia per la stagione di carnevale e quaresima 1856 in 57.

Il rinomato primo tenore assoluto *Antonio Giuglini*, fissato per la primavera al Carlo Felice di Genova, dal primo giugno ai primi giorni del 1855 è scritturato cogli appaltatori fratelli Marzi.

Leone Giraldoni. Questo rinomato primo baritono assoluto recasi la prossima primavera a Mantova colla Barbieri-Nini e col Negrini, indi per la stagione di autunno torna nuovamente a Milano agli II. RR. Teatri, e quindi il carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima recasi al gran teatro La Fenice di Venezia.

Fu l' Agenzia Guffanti e C. che ha scritturato la prima donna assoluta *Amalia Corbari* al teatro d'Angennes di Torino la primavera prossima.

Il primo tenore assoluto *Alberto Bozzetti*, artista di bellissima riputazione, fu scritturato per la prossima primavera al Teatro di Angennes di Torino dall' agenzia Guffanti e comp.

Rosina Polacco, prima donna assoluta di molto merito, nello scorso carnevale applauditissima a Cesena, fu scritturata per la prossima primavera al Teatro San Samuele di Venezia.

Luigi Mariotti, primo tenore assoluto, che cantò ne' teatri dello Stato di Napoli con buonissimo esito, tragittatosi a Venezia, quivi fu scritturato dall'appaltatore Roggia per la prossima primavera al teatro San Benedetto e per le stagioni di autunno e di carnevale a teatri da destinarsi. Questo onorevole collocamento lascia liberi all'artista i mesi di giugno, luglio ed agosto, pei quali lo si annunzia disponibile.

CORREGGIO e NARNI. — Per l'apertura de' teatri di queste due città, che avrà luogo di seguito nella prossima primavera, gl'impresarj fratelli Marzi hanno scritturato la prima donna assoluta *Carlotta Carozzi*, il primo tenore assoluto *Carlo Liverani* e il primo baritono assoluto *Alessandro Ottaviani*.

Il primo basso assoluto *Maurizio Borella* fu scritturato per la stagione della prossima primavera al teatro Doria di Genova col mezzo dell'Agenzia Guffanti e C.

Movimento di compagnie equestri nella prossima primavera. — Compagnia di Luigi Guillaume al Teatro Carcano a MILANO; — Compagnia di Giovanni Guillaume a BOLOGNA all'Arena; — Compagnia Ciniselli al Circo Sales di TORINO.

Artisti disponibili.

Giovanni Zambelli, primo buffo assoluto testè applauditissimo a Brescia come a Padova al presente, è disponibile dal 5 del prossimo aprile in poi.

Il primo tenore assoluto *Giovanni Rustichelli*, che molto onore si è fatto nello scorso carnevale al teatro di Savona, è in Milano a disposizione delle imprese per le venture stagioni.

Giovanni Ascani, primo basso profondo assoluto, che nello scorso carnevale intraprese con lietissimo successo la carriera delle scene, è disponibile da ora in seguito.

Vincenzo Pratico, primo baritono assoluto di bel grido, si è recato a Napoli per ristabilirsi più efficacemente in salute godendovi del clima nativo. Il suo riposo non sarà però di lunga durata, proponendosi il bravo artista di riprendere le sue fatiche colla vegnente stagione estiva, per la quale possiamo quindi annunziarlo disponibile.

DRAMMATICA COMPAGNIA ITALIANA
di
GASPARE PIERI

Memore del titolo a giusta ragione assunto, la Compagnia Italiana, che recita tuttora al teatro Re, udir fece a' numerosi accorrenti a quel convegno si opportuno alle rappresentazioni drammatiche, parecchie produzioni del teatro italiano, che non è poi sì povero, come altri pretende, e che offre buon alimento alle scene purchè abbianvi volontà ferma e zelo del meglio così ne' capo comici come negli attori. Il Pieri va annoverato fra quelli che specialmente hanno a cuore l'onore e l'incremento dell'arte patria, che gli saprà buon grado coll' avalorarne in ogni modo gli sforzi col simultaneo concorso degli autori e degli spettatori. — Ciò premesso, amiamo accompagnare l' *elenco* della compagnia di Gaspare Pieri col seguente brano di articolo, tolto alle *Scintille* di Torino, ove il sullodato capo-comico si recherà e l' autunno venturo e la quaresima del 1857 e il carnevale 1857 in 58: « Gaspare Pieri si obbliga fin da questo momento col mezzo del nostro giornale, (così *Le Scintille*) che gli è ben grato della accordatagli preferenza, di porre in iscena fin dal prossimo venturo settembre ogni settimana almeno una nuova produzione di autore italiano; quindi quei signori che hanno dei manoscritti da dargli possono spedirglieli ove egli in questi mesi si troverà, onde possa il Pieri medesimo, previa lettura, farne la scelta e disporre le cose in modo che per non mancar poi alla data promessa non si vegga affollato tutto in una volta, come gli avvenne precisamente a Torino nella scorsa stagione di autunno. È inutile di far sentire ai signori autori che capo-comici e giornalisti non ricevono lettere nè plichi che franchi di porto. Ciò che non troviamo assolutamente inutile di portare a conoscenza dei nostri lettori si è che il Pieri darà agli autori, di cui farà rappresentare le produzioni, il quinto depurato sull'introito della prima recita, ed il sesto su quello di tutte le repliche che potessero aver luogo. Non avevamo ben ragione di dire che Gaspare Pieri è la Fenice dei capo-comici? »

Elenco della Compagnia Italiana

Donne: Giuseppina Casali-Pieri — Antonietta Sivori — Daria Mancini — Vittorina Olivieri — Cesira Coliva — Angela Raimondi — Elisa Sivori — E. Raimondi — T. Cutini.

Uomini: Carlo Romagnoli — Gasparo Pieri — G. Voller — T. Raimondi — Cesare Casali — L. Mancini — G. Raimondi — Onorato Olivieri — G. Casali. — M. Sivori — L. Caracciolo — E. Davinci — B. Savi — G. Casali — G. Biassi — E. Pavani — A. Menagatti.

I soliti inservienti.

Giro di Piazze: Quaresima, a Milano. — Primavera, a Trieste. — Estate, a Venezia e Verona. — Autunno, a Torino e Milano. — Carnovale, a Genova.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, I. — Teatri. — *Napoli*, *Trieste*, *Torino*, *Verona*, *Bologna*, *Cremona*, *Pavia*, *Palermo*, *Costantinopoli*. — Notizie. — Recenti scritture. —

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 10 Marzo 1856. *Post fata resurgo.* N. 20

CLAUDIO STOCQ (*)

I.

La vigilia di Pasqua dell'anno 1562 cadeva al sei d'aprile; il tempo era ancora rigido; il vento aquilonare soffiava aspro e gelido nelle vie di Senlis; il coprifuoco aveva suonato già da lung'ora, e non restavano all'aperto che la guardia borghese ed alcuni ubbriachi ritardati per la difficoltà di proseguire il lor cammino senza lanternone nè chiaro di luna.

Malgrado l'ora avanzata, due donne vegliavano entro una casa posta all'angolo della piazza di Nostra Donna; la sala ov'esse s'intrattenevano presentava nell'interno un quadro così pacifico, così grazioso, che un pittore si sarebbe dilettato di riprodurlo sulla tela. Ardeva un buon fuoco entro l'alto cammino, scolpito a pien rilievo, ed i suoi volubili splendori lottavano con quello d'una lampada quasi estinta; la melanconica tappezzeria d'arazzi d'alto liccio, le sedie di legno di noce, gli armadi dalle serrature lucenti, apparivano in modo vago fra il chiaro scuro, e l'effetto del chiarore si concentrava sul gruppo riunito del mezzo della sala. Una giovine donna volgeva il dosso al focolaio, e gli era a stento se i pallidi riflessi della lampada rischiaravano il suo lavoro; nondimeno le sue dita scorrevano sempre leggiere, infaticabili; ma si scorgeva che ciò accadeva senza metterci riflessione e per un bisogno d'applicazione e di moto, come se gli amari pensieri s'addormentassero al monotono rumore del filatoio. Ell'era acconciata d'una cuffia di drappo nero, che incorniciava il suo viso e nascondeva i suoi capelli, la sua gorgeretta increspata saliva sino alle sue guancie, ed un'ampia veste grigia racchiudeva la sua taglia alquanto dilicata, ma così flessibile, così graziosa, che ciascun movimento faceva cedere e sostenersi in equilibrio come un giunco agitato dal vento. La maravigliosa bellezza di questa donna era ancora resa più appariscente a cagione dell'austerità del suo vestire; si avrebbe detto il ritratto vivente della Madonna, ed il bel fanciullino addormentato sovra un guanciale a'suoi piedi favoriva la somiglianza.

L'altra donna era vecchia; la sua veste di rascia, il suo grembiale di grossa tela e la sua bianca cuffia erano della più minuziosa proprietà. Essa pure filava, e di tempo in tempo le sue mani secche come quelle delle Parche, rallentavano il loro movimento: essa tendeva l'orecchio, ed al minimo rumore che si faceva nella via, gettava lo sguardo sulla giovane; poscia quando il rumore s'allontanava, riprendevano ambedue silenziosamente il lor lavoro. Al rispettoso contegno della vecchia, al suo modo di vestire, alla sua fisionomia cortese, era facile di riconoscere una di quelle serventi della buona borghesia de'tempi passati, le quali facevano, per così dire, parte della famiglia, e dicevano: La nostra casa, i nostri fanciulli, e mangiavano a capo delle tavole de'padroni.

Il servizio della tavola disposta in mezzo alla sala faceva testimonianza che non si aveva ancor cenato, e che s'attendeva qualcuno. I bossoletti di stagno ben lucidi erano collocati a ciascun posto con la salvietta bianca ed il coltello dal manico di bosso. Una fiasca di vino, un pezzo di selvaggina ed un bel tondo di pere occupavano simmetricamente il mezzo della tavola: vi mancava ancora un convitato, perchè ci erano quattro coperti.

Allorchè l'orologio di Nostra Donna suonò le ore dieci, la giovane lasciò il suo filatoio e provossi di leggere; ma il suo pensiero non era rivolto al libro, del quale ella volgeva macchinalmente i fogli. In quel momento passò una compagnia di persone romoreggiando per la via, ed il fanciullo si svegliò di soprassalto.

— Mamma mia, disse egli scuotendo la sua piccola testa bionda ricciuta, che vuol dire che il papà non è ancor venuto?

La giovane lasciò cadere il libro e congiunse le mani in atto d'una fervida e tacita preghiera.

— Il mio papà non ritornerà più? continuò il fanciullo, con l'ostinata insistenza propria della sua età; or via ditemelo!...

E quando vide che sua madre piangeva invece di rispondergli, si aggrappò sulle sue ginocchia, e si fece a consolarla dicendo: Vedrai che ritornerà per cenare con noi, perchè io ho molta fame... Ma dunque Parigi è ben lontano?

La vecchia serva si alzò per raccogliere il libro; poscia fece cenno al fanciullo di venire a tavola.

— Cena pure, Veronica, disse tristamente la giovane; poscia sparecchierai.

— E voi, padrona? soggiunse la serva.

— Non mi sento voglia di mangiare.

— Nemmeno io più, riprese Veronica, traendo un gran sospiro, e mise il fanciullo a tavola.

L'orologio di Nostra Donna suonò la mezz'ora dopo le dieci; in quel momento si battè d'un gran colpo la porta. Il cuore della giovane balzò.

— Ci vengo, ci vengo, gridava, eccitando la serva, gli è Giovanni! alla fine gli è lui!

Essa attraversò senza lume lo stretto corridoio, e aprì la porta ad un uomo che la seguì nella bassa sala, mentre che ripeteva con l'accento d'un dolce rimprovero: Ah! Giovanni, quanto vi ho aspettato!...

Dicendo queste parole, si rivolse, e rimase come pietrificata in faccia al viso in cui s'incontrò: la serva lasciò sfuggire un'esclamazione di stupore e s'avvicinò alla padrona.

Il nuovo venuto era un giovine di piccola statura e brutto di viso; mustacchi rossi coprivano il suo labbro superiore ed una folta capigliatura cadeva a guisa d'una giubba all'intorno della sua faccia coperta di pallore. Aveva la fisionomia severa e fredda, ma la malizia e l'audacia trasparivano da'suoi occhi d'un vivo cilestro. Malgrado la sua giovinezza, a primo aspetto imponeva; si avrebbe presagito in seguito l'uomo energico ed implacabile.

Senza dimostrare d'accorgersi dello stupore della giovane, si levò la sua berretta grigia, gittò il mantello, s'avvicinò al fuoco dicendo: « Voi, non m'attendevate, Caterina, e può darsi che la mia visita non sia per voi una grata sorpresa!...

— A quest'ora, e dopo sì lungo tempo... no, io non pensava di vedervi, balbettò essa.

— Tanto più che io aveva giurato di non ripor piede in questa casa, ripigliò lo straniero, ma ho da parlarvi di cose tanto secrete e tanto importanti, che ad ogni costo convenne ch'io ne fossi il messaggere. Fate uscire questa donna, conviene che siamo soli, Caterina.

— Domani, Claudio Stocq, domani, rispondeva la giovane tutta confusa e tremante: ma a quest'ora io non vi posso ascoltare più a lungo. Pensate qual danno riceverebbe la mia riputazione se vi si vedesse uscire di qui ad ora più avanzata.

— Sarò possibilmente breve, ma ancora una parola, Caterina, egli è questa sera e non domani che conviene ch'io vi parli, perchè domani colui che voi attendevate sarà forse qui.

— Dio il faccia! mormorò Caterina; poi obbedendo, suo malgrado, alla volontà dello straniero, accennò a Veronica di ritirarsi e di condur seco il fanciullo.

— È vostro figlio? disse Stocq.

La giovane non rispose che un gesto affermativo. Allora trasse a sè il fanciullo, che si nascondeva sotto il grembiale di Veronica, e lo baciò in fronte, nel mentre che la madre inquieta e attonita, stendeva la mano, come se avesse temuto quella benevolenza e quelle carezze.

— È bello! vi rassomiglia, disse Claudio Stocq, seguendo coll'occhio il fanciullo che la serva conduceva. Nulla s'è cangiato qui, proseguì egli, gittando all'intorno uno sguardo tetro e melanconico. Eccola questa medesima sala ove io ho passato le migliori ore della mia vita.... le più crudeli ancora.... Tutto sta al medesimo luogo, nel medesimo ordine che in passato; non ci manca che vostro padre; non v'ha di più che un fanciullo.... Voi rimanete in piedi, Caterina?...

Ella s'assise di rimpetto a lui, e disse d'una voce bassa e turbata: Aspetto ciò che m'avete a dire.

— Caterina, riprese quegli, con accento profondo e come dominato da una ricordanza che in lui risvegliava increscevoli sentimenti. Caterina, sono ormai sett'anni ch'io abbandonava questa casa e questo paese, con la ferma intenzione di non venirci più.... e fu un tristo giorno quello per me.... Mentre ch'io mi dirigeva verso Parigi, si celebravano i vostri sponsali con Giovanni Cornoailles.... e nondimeno, Caterina, egli è a me che vostro padre vi aveva promessa; sono io quello che dovevate sposare nelle prossime feste di Pasqua....

— A che giova rammentare tutto ciò, Claudio Stocq? interruppe Caterina, volgendo gli occhi, imperocchè lo sguardo e l'accento di quell'uomo aveva alcun che, che la riempiva di terrore; sola con lui a quell'ora indebita, ella si sentiva offesa e nauseata della sua presenza, ma non osava far trasparire nulla; quindi disse ancora: Quel tempo, del quale parlate, nulla ha di che fare, senza dubbio, con ciò che siete venuto a dirmi.

— È un preambolo indispensabile, continuò freddamente Claudio Stocq; perchè voi mi comprendiate

(*) Versione dal francese di Pietro Vittori.

Digitized by Google

bene, Caterina, conviene che vi sovveniate di queste cose già da lungo tempo cancellate dalla vostra memoria, lo veggo bene. Avete avuto il tempo di dimenticare ciò in che avete avuto parte in passato; io ci ho pensato ogni giorno: tutto mi rimase impresso: la promessa che vostro padre aveva fatto al mio, il vostro consentimento ch' io aveva ricevuto con tanta gioia, le nostre serate che passavamo tanto dolcemente in questa medesima sala, le nostre passeggiate sulla riva dell' Aunette, le mie speranze in tal guisa deluse, sì tosto cangiate in disperazione; la vostra incostanza, e l' affronto d' essere stato scacciato per mettere al mio posto Giovanni Cornoailles, un estraneo, un uomo qui caduto come dalle nubi, senza famiglia, senza nome, perchè egli solo potrebbe dire se quello che porta sia il suo....

— Giovanni Cornoailles è mio marito, interruppe Caterina con una voce così tremante che il suo accento smentiva la fermezza delle sue parole, io non tollero di buon grado che se ne dica male davanti di me.

— Aspettate, per interrompermi, che io abbia avanzato qualche proposizione che non sia del tutto vera, rispose seccamente Claudio Stocq. Tutto ciò ch' io dico in proposito non è che per modo di dire: voi lo sapete tanto bene che me. — Caterina, ripigliò egli dopo un momento di silenzio, frattanto conviene che voi mi diciate per qual ragione m' avete preferito quell' uomo?

Essa rivolse lo sguardo senza osar di rispondere.

— Credete ch' egli vi amasse meglio di me? continuò Claudio Stocq; ma era impossibile. Per soddisfare il vostro minimo capriccio avrei dato il mio sangue; avrei esposto la mia vita.... Vi sovviene che un giorno, sulla riva dell' Aunette, aveste desiderio di quelle spiche turchine che crescono fra le canne? l' acqua era profonda, la corrente rapida, e per aver que' fiori conveniva passare all' altra riva; andai a cercarveli.... Avrei passato egualmente attraverso le fiamme, e trovava che ciò era cosa del tutto semplice.... Non furono nè il grado sociale nè la ricchezza di quell'uomo che v'hanno sedotto, poichè egli non ha famiglia alcuna e nulla possiede ... Io sono figlio di scabino ed ho dieci mila scudi di beni al sole. Egli è vero ch' io sono brutto; ma voi me l'avete detto cento volte, Caterina, che la bellezza d'un uomo consisteva nella sua lealtà e nel suo buon coraggio.... D' altronde, egli non è gran fatto più bello di viso, ma è vecchio, s' io confronto la sua età dalla floridezza de' vostri anni.... Caterina, ditemi adunque perchè l' avete preferito, giacchè non lo posso indovinare; m' interessa questa risposta dalla vostra bocca.

Essa esitava; poi siccome egli insisteva, rispose:

— Giovanni Cornoailles è un uomo buono e giusto, ecco perchè l' ho amato.

A queste parole pronunciate con una convinzione profonda, Claudio Stocq lasciò sfuggire come uno scroscio di risa; fissò su Caterina il suo sguardo selvaggio, e disse: — Ecco ciò ch' io voleva intendere dalla vostra bocca. Ebbene, Caterina, quest' uomo giusto e buono, quest' uomo che voi venerate come un santo, è un impiccato sfuggito per miracolo alla morte....

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Real Teatro San Carlo. — *Margherita Pusterla* di Pacini, con poesia del signor Bolognese, eseguita dalle signore Medori, Paganini e Landi, e dai signori Mirate, Coletti, Arati, Cammarano, Benedetti, ecc. (25 e 26 febbrajo). — L' opera andò la prima sera bene al principio, male alla fine. Perfetta l'esecuzione, belle le scene, acconcio il vestiario, ma gran parte del publico armato d'inaudita severità. — Noi lo dicevamo in epoca non sospetta, cioè, parlando del *Roberto Devereux*, la musica è morta, il ballo è in fiore. Tutti i giornali facevano eco a queste esequie della musica rossiniana, e come il giovinastro che ignaro consuma la sua salute credendo sollazzarsi, così noi oggi ammazziamo il bello credendo avere il bellissimo. Così tutti si arrampicano per una scala strettissima; ne sentono i clamori ed i mezzi meccanici di effetto ed a quelli si appigliano, alla maniera di chi per fare l'eccentrico si briaca, e nell' ebbrezza cade e si spacca la testa. — Ma noi non facciamo il torto al nostro publico: esso nel fondo è sano, è retto, è ancora memore dell' antica melodia; parliamo di pochi che vogliono il nuovo, sia pure mostruoso, che preparano il posto all'amico, che bramano tutti caduti perchè sorga qualcuno di essi, che sperano una terra di ciechi per vantare essi un solo occhio. Così la prima sera. L'autore della *Niobe*, dell'*Ultimo giorno di Pompei*, della *Saffo*, della *Fidanzata corsa*, del *Bondelmonte*, della *Regina di Cipro*, e di tante altre, poteva ritornar gigante, — no, schiacciamolo sulla via. — Vi ha lo scolaro — vi ha l'amico — vi ha il parente, che deve succedergli e può far meglio. — Si schiacci il gran maestro, il vecchio usurpatore di 83 spartiti, nella speranza che sorga il neofito. Così fu fatto la prima sera. — La seconda sera, sparsa la voce dell' ingiusto trattamento, surse la immensa parte sana, e fece tacer tutti, fece almeno giudicare l'opera dell' arte con pacatezza e giudizio. Allora si rilevarono le sue bellezze; allora da tre pezzi applauditi la prima sera nel primo atto e due nel secondo, furono applauditi quasi tutti; e il maestro chiamato più volte fuori, e più di tutto alla fine dell' opera, ma forse egli cedeva la gloria al nobile contegno dell'amor proprio, ed abbandonava un serto sì pieno di spine, a più dotti e felici di lui. In tutta questa ingrata faccenda, una corona di vera gloria si meritano la Medori e Coletti; il cui zelo, non nella pace e buona fortuna, che è il coraggio dei pusillanimi, ma nella burrasca si riconosce ed ammira. Sì, essi combatterono con più valore che non era l'accanimento dei nemici del maestro; essi vedevano, sentivano il merito, e non volevano abbandonare il campo senza la gloria, o di restare su di esso o di trionfare; e trionfarono. Tesoro immenso sono essi per un' impresa; e per ogni bell' opera combattuta, inestimabile ricchezza, perchè salvano, quando si può, il palladio del dotto, del bello, e più di tutto, della gloria di un paese conculcato da pochi. E lo salvarono, giacchè la seconda sera fu l'opera sentita, gustata, applaudita; merito loro, unicamente di loro! Mirate avrebbe fatto lo stesso, ma la parte non sta nei suoi mezzi. — Così applaudita la gaja introduzione dove andrebbe, fuori di quaresima, un ballabile. Applaudita la paciniana cavatina della donna, con due chiamate fuori alla Medori ed al maestro; applausi al finale del primo atto; applausi e chiamata fuori al maestro ed artista al bolero della Medori nel secondo atto; applausi e chiamata fuori eziandio al maestro ed al Coletti nella cavatina di costui, nuova e di effetto; l'aria e scena di Mirate, nella stretta, di una bella frase rossiniana, applaudita e gustata immensamente; tutto il principio del terzo atto, con duettino tra la Landi e Cammarano, molto ben detto, che finisce a terzetto con Arati, fu inteso con piacere ed attenzione; il finale del terzo atto è lungo, o forse non maturo, o forse con delle comuni non felicemente adatte, per cui passò inosservato; il duetto al quarto atto tra la Medori e il Coletti è capolavoro, neppure premiato la seconda sera perchè finisce con cadenza inusitata, che non si apprende, e che pare continui, e finisce inavvertito; il quartetto finale, o meglio duetto quando Pusterla va a morte, e si divide dalla moglie e figlio, è bellissimo di una frase melodica ascendente di grande effetto, che venne applaudito, con chiamata fuori al maestro ed agli artisti (ma il maestro non era più in teatro). Da questo storico racconto, ognun vede e comprende, se una tal musica, accolta la prima sera con grande severità, poteva da nefanda divenir bella, e nel solo periodo di 24 ore, nello stesso teatro, nel medesimo paese, ma..... non avanti alla stessa frazione di publico avverso.

— Domenica, 24 febbrajo, nella *Lelia di Granata* di Apolloni si verificò caso diverso dalle prime sere. Oltre i tre soliti pezzi applauditi, si applaudì moltissimo il finale del secondo atto, chiamando fuori gli attori ed uscirono la Beltramelli e Stefani. Così si verificò il caso predetto, cioè, che questo giovane tenore, se incoraggiato, può riprender lena come nel suo esordire della *Violetta*, che fu molto felice. — Questo diciamo a prova del vero, cioè, che la severità non produce che scoraggiamento, o danno certamente di chi ascolta.

— Teatro de' Fiorentini. — *Galeotto Manfredi*. — Quando il genio tragico del Monti, per cortesia verso una dama, entrò nel palazzo d'un signorotto di Faenza ed a fatica ispirossi in quella stanza che la gelosia o l'ambizione d'una moglie avea macchiata del sangue del marito, era ben lungi dal prevedere che un giorno il coturno sarebbe strascinato per le umili vie della prosa, e che la sua tragedia, la più modesta in un tempo che si scrivean tragedie, parrebbe un lavoro di prim'ordine circa un mezzo secolo dopo.... Ma parrebbe tale, affrettiamoci a dirlo, a que' soli che sanno ancora distinguere nell' arte il colore ingenuo dal belletto, le grazie pudiche da' lenocinii, gli ornamenti matronali da' fregi meretricii, il poema fulgido della propria beltà, dalla leggenda dialogizzata senza disegno architettonico, e con l'unica mira di trovar per via qualche brano di dramma affin di coprir con esso agli occhi affascinati della moltitudine le piaghe del componimento. Ed ecco tutta la lode e tutto il biasimo d'una tragedia giudicata abbastanza dal suo stesso grande autore, allorchè la diè alla luce come parto di cavalleresca condiscendenza, la quale, estemporaneamente operando, non isdegnò di prendere in prestito da qualche famigerato tragico ed anco dall'autore stesso alcune nobili sentenze, discendendo fin tra le austere dottrine degli economisti, per trarne massime e gittarle tra' fiori della sua nobile poesia. Ciò non ostante, vuolsi sapere assai grado a chi rimise in iscena il *Galeotto*, se si guardi al profitto che possono cavarne i giovani volenterosi di farsi un bel nome in teatro. Dall' ultima delle tragedie di Monti apprendano essi quanto si richiede per mostrarsi con onore al publico cospetto, quale ingegno, quali concetti, che varietà di immagini, che splendore di sentenze, che magnificenza di linguaggio, quanta maestria nel trattegiar i caratteri, nel dipingerli così nel dialogo come nell' azione, qual abilità ne' chiaroscuri, che desterità nella versificazione, quanti e quali studii in somma perchè la mente creatrice s'innalzi a volo e

Segni le vie di luce ovunque passa!

Riguardo alla rappresentazione, ci sembra che non tutte le parti siano state ben distribuite, ma che ciò non ostante, ciascuno degli attori abbia trovato modo di vestir bene la sua, o almeno di mostrare in qualche tratto che avrebbe potuto vestirla meglio da capo a fondo, siccome han fatto in due momenti la signora Sadowski ed in uno il signor Majeroni. Noi siam convinti che avrebbero reso durevoli que' bei momenti, l'una sotto la persona della gelosa Matilde, l'altro sotto quella del franco e generoso Ubaldo, se lo avesser voluto; e non li accusiamo che di avarizia, vizio scusabile ne' poveri, ma imperdonabile a chi come loro possiede tanti tesori di natura e d'arte. Con la medesima franchezza diciamo che non ci par bene attagliata al signor Colomberti la parte del tristo Zambrino, nè al signor Bozzo quella dell' imbecillissimo Galeotto. Pur si sono cavati entrambi di imbarazzo ed hanno ottenuto a dritto la publica approvazione, l'uno con quell'arte coscienziosa cui egli deve suffragi men fugaci del plauso teatrale, quali sono i diplomi di academie filodrammatiche, l'altro con quel bel talento riflessivo che gli attira sempre l' attenzione degl' intelligenti. Non dimentichiamo la signora Bignetti, la quale col vantaggio d' una vaga giovinezza, va facendo leggiadri saggi di diverse parti su l'infinito campo dell'arte, per trovar alla fine quell'una che le farà dire altamente: « Questa è mia! » Quanto ai rappresentanti di Rigo e Rodolfo, ci parvero simili alle immagini non mal tratteggiate nel fondo del quadro, le quali, quando non vi si posa lo sguardo, non fanno disarmonia con quelle del primo piano. Anco il travestimento ci è sembrato bello in tutti, da dipingere nel Majeroni, conveniente nella Sadowski, tranne quando la notte e lo stato dell' animo di Matilde le consigliano di deporre il manto e il diadema ducale, purchè per altro non voglia sostenersi che la donna gelosa non mai si disabbigli appunto per non accrescere i vantaggi della sua rivale. *Omnibus.*

TRIESTE, 5 marzo. — Teatro Grande. — Il ballo del Rota *Il Giuocatore* desta ognor più diletto e popola per guisa insolita codesto teatro, fatto ora il più brillante convegno serale. Ed infatti al vivo piacere che muove quel turbinio di danze che s'avvicendano, si seguono, si caccian l'una l'altra, s'innesta l'istruzione con scene piene di vita, ove s' agitan passioni veementi, traboccanti, raddolcite e mansuefatte dall'amore, dalle pazienti sofferenze, che trionfano alla fine sul vizio, le cui sequele sono sempre spaventevoli. Rado ci avvenne tra le voluttuose danze trovar la morale, e morale così istruttiva. Lode adunque al coreografo per tant' ottima scelta d'argomento e perchè si sovvenne che la scena non dev' essere sempre palestra di amori inverecondi o di stucchevoli favole, o di scipite contraffazioni della storia. Riprodotto questo ballo con grande accuratezza dal bravo Lasina e posto in scena con vera magnificenza, dovea esso soddisfare pienamente il publico nostro, il quale applaude seralmente con calore ai mimi, la Longati e il Diani, che al vivo rappresentano le parti precipue del dramma, benissimo secondati dagli altri non meno de'sullodati, intelligenti. Le danze poi piaccion tutte, e meglio quella bizzarra dal sogno, e l'altra graziosissima posta in sul finir del ballo che presenta una scena di squisita civetteria, la quale vorrebbesi ogni sera ripetuta. Ne' passi si contendon fieramente il trionfo le ballerine Taglioni-Fuchs e Boschetti, questa tutt' anima e fuoco, quella tutto studio e calcolo; onde dai loro caldeggiatori vive dimostrazioni di simpatia, or portate alla frenesia. La Fuchs ha per compagno il valente Lorenzoni, il che le dà agio di spiegare sia nelle pose che nelle varianti de' passi la scuola finita a cui è informata. Ma questo pregio, pur essenziale in una ballerina, non le guadagna sufficientemente gli animi della maggioranza, la quale si lascia facilmente trasportare dalla vivacità, dal brio, dallo slancio arditissimo della Boschetti, che ad onta dell' opposizione de' Taglionisti consegue applausi più calorosi, e al chiudersi della scena viene le quante volte non sapremmo chiamata agli onori del proscenio. La Taglioni-Fuchs ha tocco il suo punto di perfezione nell'arte, cui difficilmente le sarà dato di sopravanzare; alla Boschetti invece lo studio indefesso può aprire una via di sempre migliore perfezionamento, via splendidissima, ch' ella potrebbe percorrere sulle ali del genio che la agita e le infonde tanto spirito, passando di trionfo in trionfo. All'una adunque si aspetta il presente, all' altra l' avvenire. — Fra giorni avverranno le benefiziate d' ambedue le sullodate ballerine: quante pazzie è d' uopo attendersi in quelle sere! Ricordiamo ancora con rammarico quelle fatte ai tempi non molto lontani della Plunkett e della Kurz. — Ma in forza di siffatte ridicole gare l' impresa guadagna ben bene e trova generoso compenso degli sforzi con cui s'attenta di chiuder trionfalmente la stagione. — Per render compiuto il divertimento serale fu posta d'allato la *Giovanna d' Arco*, che passava freddissima, e si riprese il *Trovatore*, che sebbene ripetuto a iosa, non per tanto solleva de' battimani per la Carozzi-Zucchi, la Corvetti e il Sarti, ed anco per il Baraldi nel bellissimo duetto dell' atto quarto, e ciò prova esser quella musica pregevolissima per gran parte egregiamente interpretata. — E innanzi di chiuder questo cenno vuole giustizia che nominiamo anche la prima donna soprano Dabalà Zecchini, la quale

Digitized by Google

seppe in guisa lodevole surrogare per un paio di sere la Carozzi Zucchi nel fortunato *Trovatore*, spiegando voce simpatica e intonata.

— Teatro Filodrammatico. — Il valente primo attore Sterni con lodevole intendimento produsse in occasione della sua beneficiata un capolavoro dell'antico teatro greco, dal Modena e dal Pezzana solo, a quanto crediamo, tentato; e fu l'*Edipo re* di Sofocle, ammirabile tragedia per semplicità di condotta, per chiarezza di esposizione, per sorprendente sviluppo, e più ch'altro pe' vari caratteri maestrevolmente pennelleggiati e fatti interessanti. L'artista, siccome intelligentissimo, rilevò egregiamente quella bella greca figura del re tebano, vi s'immedesimò con magistero d'arte e con potenza di sentimento, promuovendo spesso l'applauso, il quale divenne clamoroso alle ultime scene, ove rendette con istraziante verità gli spasimi dei dolori pel procacciatosi acciecamento e i rimorsi per l'involontario orribile incesto e la crudel necessità d'ire in bando, di separarsi da' suoi figli diletti e di seppellirsi nella solitudine in ira agli uomini e agli dei. Il publico, oltre l'usato numeroso, volle riveder lo Sterni più e più volte al proscenio e applaudire al suo tentativo, arduo quanto mai, il quale sarebbe riuscito ancor più felicemente se pari alla diligenza di questo distinto attore e a quella della brava Pedretti avessero corrisposto le cure degli altri che fecero il meglio per essi. A festeggiare condegnamente il simpatico primo attore furono in quella sera fatte svolazzare dall'alto due poetiche composizioni, delle quali riportiamo la seguente dettata dall'egregio giovane G. C. Bottura, che con tanto amore coltiva le lettere nelle scarse ore d'ozio lasciategli dalle onerose sue occupazioni:

A

FRANCESCO STERNI

NELLA SERA XXV FEBBRAJO MDCCCLVI
TRIESTE PLAUDENTE

—

Sonetto

Del foco eterno vivida scintilla
Scese dal cielo, e sovra Italia posa;
Accende, infiamma, ed inconsunta brilla
Bella di suo splendor luce amorosa.
Sterni! in tuo core la vital scintilla
Come in suo tempio lieta si riposa,
Nell'accento e nel gesto in te sfavilla
L'arte che tutto compie, e sta nascosa.
Novelli spettri dalla fredda polve
Tragge e avviva il tuo genio, e alle commosse
Turbe sorgon giganti Edipo e Tasso.
Pensa all'idea che mai non si dissolve
Se dal bello e dal ver non si rimosse,
E ad alta meta fermo intendi il passo.

— Teatro Mauroner. — L'atleta Marcules degli acrobatici del circolo di Rentz di Vienna che in uno ai fanciulli Kiralyfa, ballerini ungheresi, danno svariate rappresentazioni a questo anfiteatro, promosse altre sfide con dilettanti di qui, di uno de'quali, immascherato, riuscì vincitore, e con altro, certo Maramaldi, giovane di forza straordinaria, lottò per ben due volte senza atterrare l'antagonista nè essere da questo atterrato. In ambo le sere il teatro riboccò di curiosi, i quali palpitanti per la lotta tenace obbligaron con grida i lottatori a sospenderla quando si avvidero che la fatica durata non poteva fiaccare nè la forza nè la destrezza dell'uno o dell'altro. Ambo i lottatori furon premiati con entusiastici applausi, ma in ispecialità il Maramaldi, costretto a sottrarsi all'uscir dal teatro con un calesse alle clamorose ovazioni del publico soffermato innanzi l'ingresso. Non sappiamo se la lotta verrà ripigliata una terza volta.

— Teatro Corti. — I signori dilettanti della Società Filarmonico-drammatica offersero la sera del 3 corrente a'lor consoci una brillante commedia del teatro francese nota sotto il titolo *Il guanto ed il ventaglio*. La riunione era fiorita, ed essa accolse con plauso la brava signora Cavini-Segnian e il valente caratterista signor Pino, che diremmo quasi sempre inappuntabile nelle parti cui gli è dato di sobbarcarsi. Li coadiuvarono con amore le signorine A. Pullè e Steffani ed i signori L. Pullè e Bruni. Fra gli atti l'I. R. banda musicale di marina, diretta dal chiaro maestro di cappella signor Sawerthal, eseguì la sinfonia dell'opera *Zampa* del maestro Herold, una fantasia per flauto di Briccialdi, ed altra sinfonia del *vaudeville* del maestro Francesco Suppè *Il confidente*, pezzi tutti e tre applauditi, ma in particolar modo l'ultimo, lavoro che onora altamente questo nostro compatriotta, della cui fama siamo caldi ammiratori. Il maestro Suppè è da molti anni addetto al teatro della Wieden a Vienna, pel quale scrive continuamente *vaudevilles* acclamatissimi e gode in tutta Germania ottima fama. Egli è da annoverarsi in quella schiera d'uomini distinti che in breve spazio di tempo la Dalmazia diede nelle lettere, nelle scienze e nell'arti belle. Spesso i giornali tedeschi, e principalmente quelli di Vienna contengono elogi pel bravo maestro, i quali ameremmo veder riportati dai fogli patrii, che dovrebbero esser più gelosi della sua fama, cogliendo più di sovente il destro di parlare di questa gloria Dalmata, e non obbliarla come sogliono spesso obbliare i Dalmati che cercano di onorar la patria loro. *Dal-Torso.*

TORINO. — Teatro Regio. — *La Vergine di Kent*, dramma lirico in quattro atti del cav. G. Prati, con musica del maestro Angelo Villanis di Torino, eseguito dalle signore Marietta Gazzaniga (Giuditta Betly) e Gaetanina Brambilla (Roveno), e dai signori Enrico Crivelli (Eliseo), Gaetano Fraschini (Riccardo) e Francesco Reduzzi (uffiziale del re). — L'argomento appartiene alla storia d'Inghilterra sotto il regno di Enrico VIII, allorchè ferveano le lotte di religione; non potendo per brevità darne il sunto, rimandiamo il lettore al libretto, che vorrà essere letto volontieri, perchè lavoro di un chiaro poeta, sebbene inferiore a quanto doveasi aspettare da lui, i cui versi però scorrono assai facili, colti, eleganti il più delle volte e sempre melodiosi, quali si convengono appunto a musica italiana. La musica del maestro Villanis in molti pezzi incontrò il pieno favore del publico, vi si scorsero, è vero, alcune riminiscenze, in maggiore abbondanza però dottrina ed immaginazione. Da storici fedeli racconteremo che gli applausi e la fortuna furono costanti dal principio alla fine dello spettacolo, che il maestro dovette uscire quasi ad ogni pezzo in mezzo alla più lieta e clamorosa festa fattagli da' suoi concittadini, e che i cantanti parteciparono in giusta misura ad un sì clamoroso trionfo. Molti pezzi dell'opera sono degni di particolar menzione; il breve preludio, per esempio, che apre il primo atto, ed il coro che segue, il quale con canto tronco ed avvicendato si svolge in un cantabile generale, unissono, che le masse delle voci, accompagnate poi da magnifica istrumentazione, fanno sempre più risaltare; la romanza del contralto, cantata dalla Brambilla in modo forbitissimo; la cavatina del baritono, il Crivelli, della quale è assai bello l'allegro, intramezzato da cori; la cavatina della Gazzaniga, che serve di finale all'atto, ancorchè non ottenesse tutto il bramato effetto. La cabaletta però è motivo nuovo e bello. Nell'atto secondo la cabaletta dell'aria della Brambilla è bella, così il duetto fra la Gazzaniga e Fraschini; ma il pezzo più culminante dello spartito è certamente il quartetto che segue; molti maestri torinesi e forestieri dichiararono essere la perla dell'opera per la finita e difficile elaborazione, non che per l'impronta di gran novità. Il canto vi è espresso con molta passione, ed è vestito di un concetto purissimo e nuovo; l'istrumentazione, il sentimento drammatico, la felice condotta e lo svolgimento della passione, tutto insomma è lodevole e basta a suggellare la riputazione del Villanis. L'atto terzo nell'insieme non è gran cosa: il poeta stesso avrebbe potuto risparmiarlo con una piccola aggiunta al secondo. Vi rifulge però un duetto fra le due donne, la Gazzaniga e la Brambilla, assai grazioso e nuovo, e di cui si volle la replica. L'aria di Fraschini, specialmente l'allegro, è assai buona composizione. L'intiero atto quarto poi rifulge di rare bellezze, troppo forse ammonticchiate e confuse. Il delirio del baritono, al quale s'accompagna una commoventissima marcia funebre con isquilli di campana, è composizione elaborata e classica. Ci spiacque solo, che questa marcia non si eseguisse nell'interno, come s'esprime il libro, ma che invece si abbia voluto farla eseguire in iscena, e porre così la banda a capo del corteggio, quasi precedesse a guisa di festa Giuditta e Riccardo che, scortati da due ministri di Dio e dal carnefice, s'incamminano al supplizio. Di poco effetto è il *Deprofundis*, bellissima invece la continuazione del delirio del baritono, musica tutta espressione, tutta grazia che ripone questo pezzo fra i più felici dello spartito; Crivelli fu in esso veramente al suo posto quale artista e cantante. Inosservato è il coro del popolo accalcato in sulla piazza, mentre ad un tratto scoppia il tuono, si sconvolge la natura e succede un temporale obbligato. La preghiera della Gazzaniga, pezzo d'impronta e commovente, finisce in una specie di terzettino, ripetizione del *De profundis* fatta dal coro, accompagnato dai tocchi lenti della funebre campana. La passione giunge qui al colmo e la musica la interpreta in modo lodevolissimo. — Tale è la storia dell'esito di quest'opera, i pezzi principalissimi della quale sono l'introduzione, il quartetto e finale del secondo atto, il duetto delle donne, il coro dell'atto terzo, e tutto l'atto quarto, ai quali non verrà mai meno l'applauso dell'uditorio, avendovi il maestro profuso immaginazione e scienza. L'esecuzione, se si riguarda ai grandi applausi a tutto ed a tutti, si direbbe compitissima; chi però vi rifletta trova che in molti luoghi venne meno, che si trascurò l'azione ed il sentimento drammatico, nè si curò insomma la rappresentazione precisa del libro, lasciando che ognuno andasse o venisse come più aggradiva. La disposizione poi della scena ultima, ove innalzasi il patibolo, fu tale da mettere dispetto, che avrebbe scoppiato in guisa spiacevole se non si avesse avuto riguardo al maestro. In ogni modo la signora Gazzaniga spiegò nella sua parte tutta la potenza della sua voce, tutto il sentire onde abbonda l'anima sua, non tralasciò nulla, e s'ebbe lieta accoglienza; la Brambilla, al suo apparire accolta da una salva d'applausi, fu festeggiatissima, e colla sua gratissima voce di bel contralto cantò con molta espressione e dovette essere contenta degli onori che ebbe. Fraschini, il tenore che non teme confronti, parve alquanto scoraggiato, a motivo della minor parte per un artista di tanto merito, pure per le ben intese gradazioni del colorito che impiegò nell'emettere or piena la voce or affinandola, laddove si richiedea, seppe uscire vittorioso e con applausi. Crivelli, valentissimo artista per canto e per azione, colse applausi nel disimpegno della sua parte, e con molta intelligenza ed estetico sentire fiorì il suo canto con dilicati, opportuni e piacevoli ornamenti, in ispecial modo al delirio della scena finale. Piacque come tutti gli altri artisti, i quali da soli e col maestro, come questi da solo e coi cantanti, furono riappellati più volte al proscenio fra gli atti, dopo quelli ed all'ultimo. — Alla seconda rappresentazione il publico festeggiò l'opera ma più parcamente, chiamò il maestro in sulla scena, ma ai soli pezzi principali, non vi furono repliche di sorta, ma in compenso ogni cosa andò meglio. Il maestro, fatto tesoro delle osservazioni de'giornali, ritocchera ove abbisogna il suo lavoro, e lo renderà ancor più bello e perfetto. L'orchestra diretta dal Ferrarini fe'prodigi; le seconde parti ed i cori non male; il pittore Ferri dovette anche questa volta presentarsi al proscenio per le sue belle tele, specialmente quella che rappresenta i colli e le montagne della Contea di Kent a lume di luna crescente. Magnifico il vestiario. L'impresa dal canto suo fece di tutto perchè il nuovo spettacolo riuscisse veramente grandioso. *L. Alamanni.*

VERONA. — Corrispondenze e giornali confermano ampiamente le felici novelle già recate intorno alla *Giovanna di Guzman* del Verdi al teatro Filarmonico; parecchi pezzi, in merito anche dell'esecuzione ottima, levarono gli spettatori ad entusiasmo. L'Albertini, il Baucardè, il Bencich e il Ruiz, ciascheduno a tenore delle proprie parti, emerge e coglie messe copiosissima di acclamazioni. Molte son pure le appellazioni. Alla signora Albertini, che esalta e commuove gli uditori colla potenza della voce e del canto, fu da chiara penna in proposito di quest'opera intitolato il seguente:

AD

AUGUSTA ALBERTINI-BAUCARDÉ

Rappresentando *Giovanna di Guzman.*

—

Sonetto.

Quella sei tu che col tuo canto esprimi
Tutta la piena dei commossi affetti,
E mentre l'arte musical sublimi,
Traggi arcani sospir dai nostri petti.
Su queste scene dove or l'orme imprimi
Armonizzando tragici concetti,
Fur altri egregi salutati primi
Vanto d'Italia, amor di carmi eletti.
Passa il canto e non muor; la rimembranza
Vive perenne e a'di lontani resta
Dell'accento immortal la desianza.
Morrà il mio verso e non morrà il tuo nome,
Poi che nuova armonia novello innesta
Non perituro serto alle tue chiome.

F. Bagatta.

BOLOGNA. — Il *Mosè* ricomparve alle scene del Teatro Comunale il primo marzo; a cagione d'insistenti indisposizioni un nuovo tenore ed un nuovo baritono succedettero ai precedenti, e la compagnia quindi era composta nelle precipue parti di Amalia Corbari, del basso Laterza, del tenore Vincenzo Massini e del baritono Francesco Steller, questi ultimi due invitati a Bologna da Milano e da Firenze per dispacci telegrafici. L'esito adunque del *Mosè* fu di tutto entusiasmo: che se fino dalle precedenti rappresentazioni l'esito della Corbari e del Laterza fu il più avventurato che mai, non minore fu quello del Massini, che per la prima volta sostenea la parte di Amenofi, e dello Steller, che si avventurarono alla scena un giorno dopo il loro arrivo ed ebbero accoglienze del pari festevolissime. Non vi fu pezzo che non levasse ad applausi, moltissimi anzi ad entusiasmo, e fra questi notare si vogliono il famoso duetto del tenore e del baritono e il quartetto altrettanto classico - *Mi manca la voce* - anzi dell'uno e dell'altro si volle e si ottenne la replica; a cielo il quintetto, insomma trionfo clamoroso, completo. Lo spettacolo ebbe così il pienissimo desiderato effetto, e l'impresario Marchelli vide coronate le sue abili cure del meritato compenso.

CREMONA. — Teatro della Concordia. — La drammatica compagnia Veneta degli artisti Lollio e Boldrini recita a queste scene da molte sere, e ci ricrea sì per la novità delle produzioni come per il bel modo con cui vengono rappresentate. Già fino dallo scorso autunno avemmo campo di applaudire al Boldrini ed alla brava sua moglie prima attrice Luigia Capella, ed ora vogliam ringraziare la Commissione teatrale per averci ridonato il simpatico brillante Boldrini e la sua brava consorte, coll'aggiunta di valenti e giovani artisti, tra cui merita particolare menzione Carlo Lollio. Questi, che dalle parti di amoroso passa per la prima volta a sostenere quelle di primo attore, percorrerà certamente splendida carriera; e ove appena dia opera a levarsi di dosso certe piccole mende, tra breve avrà un posto presso ai Rossi, ai Salvini, ai Romagnoli, che onorano l'arte drammatica nazionale. Fornito di piacevole presenza, di voce gradevole e robusta, di nobile gestire e pieno di vita, interessa e s'addentra nell'animo degli spettatori, i quali con unanimi e ripetuti applausi lo ricambiano delle svariate sensazioni che così desta in loro. Lo applaudimmo nella *Czarina*, in cui sostenne abilissimamente la difficile parte di Pietro il Grande, nell'*Onore della famiglia*, nel *Sullivan*, e qual Essex nell'*Elisabetta regina d'Inghilterra*, bel dramma del nostro Giacometti, in cui si distinse assai la prima attrice Capella-Boldrini. A questa egregia artista si deggiono grandi lodi per la semplice e in un dignitosa recitazione, per l'intelligenza scenica e per la maestria di cui fa continua mostra nell'immedesimarsi, direm così, del carattere, dei costumi, ed anche dell'abbigliamento delle eroine

Digitized by Google

ch' ella rappresenta. Nella *Gioja della famiglia*, nella *Società equivoca* e in altri componimenti piacquero molto il brioso Boldrini, la valente giovine Abati-Lollio, nonchè la Rizzoli e Cesare Rizzoli, ottimo nelle parti di padre e tiranno, i quali insieme al Lollio ed alla Capella-Boldrini sempre più si cattivano il suffragio del publico che accorre numeroso al teatro. Non va dimenticata la vispa servetta Carolina Brizzi e il generico giovine E. Cavara, che fa le veci del Finottini, primo amoroso, assente per malattia della moglie. All'ultimo facciamo i più sinceri elogi al Venturoli direttore della compagnia, uno dei più simpatici caratteristi contemporanei. La compagnia Lollio e Boldrini accoglie premurosamente i lavori degl' ingegni italiani, li studia con cuore e li pone in iscena colla massima cura, e noi le auguriamo anche per ciò la migliore fortuna. Tra le produzioni nuove che ci si annunciano amiamo notare le seguenti: *Il cuore e la moda*, di Cesare Levi; *La vendetta d'un geloso*, dell' avvocato Liverani; *Elisa di Montalpino*, del professor Daneo; *La colpa vendica la colpa*, del Giacometti; e *Tom e John*, del dottor Fraschina. *P.*

PAVIA. — *La stella di Napoli* di Pacini comparve alle scene del Condominio il 4 corrente, ed ebbe esito in buona parte felice, come rileviamo dal seguente ragguaglio, che riteniamo genuino e leale. Atto primo cavatina di Gianni (il Bartolucci) applaudito all'adagio e alla cabaletta con chiamata; cavatina di Stella (la Gavetti) applaudita con due chiamate; duetto fra Gianni ed Olimpia (Luigia Corbari) silenzio, finale, freddamente accolto, tranne in un a solo d'Armando (il tenore Bertolini). Atto secondo aria di Olimpia, silenzio; duetto di Stella ed Armando applaudito alla cabaletta con due appellazioni; gran finale applaudito l'adagio; zittita la stretta. Atto terzo aria di Armando applaudita l'adagio, non così alla cabaletta; terzetto fra Stella, Olimpia ed Armando silenzio; finaletto di Stella con pertichini applaudito con chiamata. Alla seconda rappresentazione le cose volsero in meglio, e vi furono applausi in maggior copia. In occasione della sua beneficiata il Bartolucci oltre alla *Lucrezia Borgia*, in cui furono applauditissimi la Gavetti, Bertolini e Bartolucci, questi cantò la cavatina di Figaro, che gli fu fatta ripetere, lo che avvenne pure altra sera di poi.

PALERMO. — La *Gazzetta* di codesta città, dalla quale togliemmo le nuove della *Lucia*, promette recarci in breve quelle della *Traviata* di Verdi, la cui esecuzione era affidata alla signora Baseggio, al Naudin e al Pignoli, e che a quest' ora debb' essere comparsa alle scene del teatro Carolino.

— Lo stesso foglio ci dà pur contezza della beneficiata di Adele Suardi, prima ballerina danzante nella scorsa stagione, e ne parla nel modo che segue: « Questa giovane artista sempre più ci conferma nell' idea che la sua valentia le aprirà una brillantissima carriera. Eseguì ella questa volta le sue variazioni nel ballabile di *Zefiro e Flora* con tanta sveltezza e tanta grazia, che uno scoppio fragoroso di plausi fu la prova spontanea della generale approvazione. Fu poi mirabilissima nel passo a due col signor Costa, ove, oltre ai bei gruppi dell'adagio rimeritati di non interrotti evviva, replicate volte si distinse così bene nelle variazioni, che si riprodussero più vigorosi i plausi, i quali si ripeterono per tutta la sera in mezzo ad una pioggia di fiori, di corone, di magnifici nastri, di sonetti e di splendidi regali. E che diremo del bellissimo terzetto, che con tanta venustà seppe armonizzare il signor Costa, ove ogni passo, ogni mossa, ogni atteggiamento di lei era un modello, una grazia, un bello ideale? Un altro pregio noi scorgiamo nella Suardi, che non è da trasandare, ed è quello, che oltre la leggiadria e la leggerezza delle sue attitudini, possiede ella tal forza, e specialmente sulle punte, che per quanto è più rara e più difficile, altrettanto ci pare che non sia commendata abbastanza. La Suardi, noi lo ripetiamo, è una di quelle artiste in cui fortunatamente concorrono quasi tutti i numeri della natura e dell'arte, e concludiamo coll'affermare, che se ella proseguirà a calcare l'intrapreso sentiero col medesimo fuoco con cui ha cominciato e che solo sa ispirare l'amore dell' arte, giovane com' ella è, ben presto giungerà a quella meta di perfezione, a cui dopo lunga via di triboli e spine arrivano pur finalmente le artiste provette. »

TEATRI STRANIERI

COSTANTINOPOLI. — Siamo in ritardo di notizie a cagione dell' abbondanza delle materie, che ci si offrono da tante parti d'Italia non solo, ma di tutta l'Europa, ove l'opera italiana ha sede simultaneamente nelle più cospicue capitali. Eccoci adunque all'*Attila*, di cui si diedero molte rappresentazioni di seguito, sempre con crescente entusiasmo, piacendone sommamente l' esecuzione ad onore primieramente di Vittoria Rupini e del Saccomanno, del Bonora poi e del Della Costa: si è osservato che le opere nelle quali ebbe parte la Rupini durarono parecchie sere, lo che tornerebbe ad encomio e della scelta e della esecuzione di quelle. Gli applausi che gli spettatori tributarono a larga mano agli artisti fin dalla prima sera crebbero di poi specialmente alla Rupini ed al Saccomanno pure innanzi a teatro affollatissimo di spettatori, come in addietro e al *Marin Faliero* ed alla *Lucrezia Borgia*. Favorevoli sopramodo sono i giudizii che portano de' cantanti i giornali della capitale ottomana, e se lo spazio il permettesse, ne citeremmo qualche squarcio; valga per essi il cenno che ne facciamo. Ad onta che l' impresa si trovasse nell' impossibilità di esporre nuove opere, sebbene promesse, pure il publico non venne meno al favore dimostrato precedentemente all'*Attila*, e tutte le sere fece le più festevoli accoglienze alla gentile Odabella, alla quale, come nelle opere precedenti, si tributarono copiosi fiori e ghirlande tutte le sere indistintamente, piacendone l'azione animata, l' energia dell'espressione e della voce fresca e di timbro omogeneo, piacendone l' aspetto e i modi di canto sempre acconci alle opere che tratta. Il Saccomanno ebbe pure il più bel successo specialmente nella cavatina, quantunque già eseguita dal Negrini, e al duetto colla Rupini, che tutte le sere fu fatto ripetere. Il Bonora, dalla voce bella e robusta, ed il provetto Della Costa sostennero sempre con grande impegno le loro parti e si meritarono applausi ed anche l' onore della chiamata al termine dell' opera insieme alla Rupini e al Saccomanno. — Aspettiamo notizie della beneficiata della Rupini, che dovea aver luogo il 21 febbrajo. Il 14 davasi quella del basso Della Costa colla *Favorita*, di cui era protagonista, come già narravasi, la prima donna contralto Santina Tosi, la quale vi ebbe il più clamoroso successo, a seconda appunto di quanto già raccontammo; successo che non venne scemando nelle cinque rappresentazioni che si diedero di quell'opera, che dovea piacer molto se fu prescelta dal basso per sua serata, quantunque la sua parte sia di minore entità e non gli offra il destro ad emergere gran fatto. Ne parleremo.

NOTIZIE.

MILANO. — Dopo il riposo di mercoledì per ordine superiore, come suole farsi già da molti anni, giovedì ebbe luogo la seconda e iersera la terza rappresentazione dell'*Assedio di Leida* del M. Petrella, accolto col pieno favore di prima ed eseguito assai meglio, cioè con minore trepidanza e con quella felice disposizione d' animo che vien dalla certezza di vedere le proprie cure bene accette e retribuite di applausi. Le bellezze dell'opera rifolgorarono per tal guisa ancor meglio, e viemaggiore fu la lode, che ad una voce si volse al Petrella, il quale ha dotato l' arte patria di un lavoro in cui ha tanta parte l' immaginazione, senza per ciò che minore sia il pregio del sapere, comechè questo resti a bella posta quasi celato, e lo si senta anzichè lo si vegga. Dote codesta precipua dell'arte italiana, che non si piace di astruserie scientifiche e d'esercitazioni accademiche là dove è d'uopo che l' ingegno coll' eloquenza de' numeri colori gli affetti e parli al cuore. Gli applausi e le appellazioni furon molte, e si gustarono, come prevedemmo, le bellezze dell' ultimo atto, inavvertite da prima; il maestro più e più volte, il Corsi, il Graziani, il Nanni e l'esordiente Weisser ebbero tutti quanti ad allegrarsi delle appellazioni lor fatte e del secondo trionfo dell'opera. — Questa sera *Marin Faliero* colla signora Scotta, Liverani, Corsi e Giraldoni.

— Lo *Stabat Mater* di Rossini verrà eseguito alla Scala le sere di lunedì e martedì 17 e 18 corrente.

— Al **Teatro Santa Radegonda** lo scorso venerdì avea luogo la beneficiata dell' applauditissimo baritono Delle Sedie, che aggiunse allo spettacolo la romanza della *Maria di Rudenz* e l' ultimo atto del *Torquato Tasso*, squarci che gli fruttarono acclamazioni senza fine e parecchie appellazioni. Così il bravo artista prese commiato dal publico nostro per recarsi a Roma, scritturato al teatro Argentina. — Domani avremo a questo teatro la *Semiramide*.

— Al **Teatro Carcano** mercoledì avrà luogo la beneficiata del tenore Stigelli, che, oltre l'applaudita opera del maestro Carrer, *Isabella d'Aspeno*, canterà l'aria di Alamiro nel *Belisario*. Si darà pure il solito ballo *Edvige di Polonia*, nel quale si meritan plausi tutte le sere i conjugi Montani e il Viganò, e specialmente Enrichetta Giustetti, agile ballerina, di ottima scuola, piena di quella vivacità che tanto bene si addice alla danza moderna, che preferisce cattivar l' occhio coll' effetto anzichè persuadere colle severe bellezze dell' arte. Questa giovane ed avvenente artista seppe a mano a mano entrare in tutte le buone grazie degli spettatori, che la applaudono di frequente giusta il merito, ed applaudono pure e seco ridomandano il bravo Cardella.

Marc'Aurelio Zani De-Ferranti, primo chitarrista del re del Belgio, di cui si narrarono le più belle cose da fogli stranieri, e di cui furono dette le maraviglie dai giornali di Bologna, ove udir si fece non ha molto, darà un' accademia il prossimo venerdì al **Teatro Re**. Ne' pezzi di canto udremo la Zani De-Ferranti moglie del concertista, dotata di un bello e forte soprano.

Scuola di ballo de' conjugi Blasis. — Non sappiamo con qual fondamento la *Revue et Gazette des Théâtres* di Parigi abbia annunziato, che i conjugi Blasis recar si debbano entro un mese a Parigi per erigirvi una scuola di danza; quando nessuno ignora in Milano che la scuola di quei rinomati institutori, fiorente per numerose allieve, non solo prosegue e spande più salde radici, ma accetta nuovi discepoli, che le giungono da lontane città. Perchè adunque l' annunzio del giornale francese, ripetuto già da più di uno de' fogli italiani, non tragga in errore, ci piace rettificarlo, ed avvertire che la signora Annunciata Blasis non va altrimenti a Parigi, ma rimane a dirigere la propria scuola, quand' anco Carlo Blasis o prima o poi vi si porti, all' uopo anche di pubblicarvi il *Suplimento a tutti i dizionarii* per ciò che concerne la danza e la mimica, del quale daremo in seguito per disteso l' annunzio.

VENEZIA. — Rileviamo da un dispaccio elettrico, giunto jermattina, che il *Pietro d'Abano*, nuova opera del maestro Apolloni, ebbe l' 8 corrente alla Fenice esito pienamente felice. Più volte fu riappellato il maestro, più volte il Pancani, che vi emerse, e così pur la Cortesi. Aspettiamo i ragguagli.

— La giovine danzatrice Rosina Scotti, che ballò già con sì liete venture a Torino, a Genova, a Milano ed alla Fenice or ora, dopo breve malattia è morta in età giovanissima.

LONDRA. — Il teatro Covent Garden, ove, giusta il consueto, dar si dovea grandioso spettacolo di opera italiana dall' aprile in poi, è rimasto preda delle fiamme la notte del 4 al 5 marzo. — Più facilmente per ciò potrà avverarsi il progetto, di cui già parlavasi, di dare opera al Drury-Lane. Quanto al teatro di Sua Maestà dicesi tuttavia che il Lumley possa aprirlo quest'anno con opera italiana; gli ostacoli però non sono superati affatto finora, e le speranze, vivissime in molti, che si effettui l'aspettato divisamento, possono sventuratamente fallire.

PARIGI. — Il tenore italiano Eutimio Armandi, allievo del Conservatorio di Parigi, ha esordito con buon successo all'Opéra nel *Robert le Diable*, ed ebbe le più lusinghiere accoglienze. Tutti i giornali lo attestano, e noi recheremo poi qualche articolo in proposito.

FIRENZE. — Le notizie dei *Due Foscari*, rappresentati di recente alla Pergola, suonano lietissime così da non andar errato chi le restringe colla brevissima affermazione: compiuto entusiasmo. Il merito dell'esecuzione eccellente, a lode amplissima del Varesi, del Negrini e di Fanny Gordosa, entra per molto in questo esito sì clamoroso, al quale contribuirono tutti e tre i succitati nelle singole loro parti. Il Negrini fu in quest' opera ancor meglio accetto e festeggiato che nel *Rigoletto*, in cui piacque pur tanto; il Varesi da vero attore-cantante sostenne il grave pondo della parte del Duca, e la Gordosa, in una parte assai più adatta ai suoi splendidi mezzi, non fu da meno de' suoi compagni e colse onori quanti volle. Lo spettacolo appagò pienamente le grandi e giuste esigenze del publico.

EDIMBURGO. — Recenti notizie, di cui daremo il sunto, annunziano che la compagnia italiana, terminato qui il promesso corso di rappresentazioni con esito fortunatissimo, si è recata a Glascow, ove resterà tutto il marzo.

BERGAMO — La grande Academia datasi il 6 all' Unione Filarmonica di città offerse un trattenimento vocale e strumentale vario e dilettevole molto; si fecero onore grandissimo le signore Ghedini e Valori, e i signori Caserini e Zacchi nel canto, il Confalonieri e il De Giorgi nel suono. Ne parleremo.

Recenti Scritture.

G. B. Bencich, rinomato primo baritono assoluto, al presente acclamatissimo a Verona, fu scritturato cogli impresarii fratelli Marzi per la prossima stagione di primavera.

PIACENZA. — Dall-Agenzia del *Cosmorama* furono scritturati per la prossima primavera il primo tenore assoluto *Corrado Conti*, ed il primo basso comico assoluto *Benedetto Mazzetti*.

PAVIA. — Compagnia di opera per la prossima primavera: Prime donne assolute Adelaide Montaldo ed Elisa Ermini; primo tenore assoluto Remigio Bertolini; primo baritono assoluto Quinzio Fabbricatori; primo basso profondo assoluto Bassano Tovajera; comprimaria Rosa Marinelli; primo violino e direttore d'orchestra Giuseppe Sordelli.

INNSBRUK. — Compagnia di opera italiana per la prossima primavera: Prima donna assoluta Carlotta Rapazzini; prima donna contralto ass. Luigia Corbari; primo tenore assoluto Giovanni Giorgetti; primo baritono assoluto Carlo Bartolucci; primo basso assoluto Fortunato Goré; primo buffo assoluto Simone Grandi; comprimaria Erminia Profondo; altro primo tenore Annibale Michelini; altro primo basso Francesco Calestani; secondo tenore Tito Pagani; secondo basso Eugenio Grassi.

Carolina Mazzera, prima mima assoluta, addetta nella corrente stagione agli II. RR. Teatri, fu riconfermata agli stessi anche per la prossima primavera.

Giuseppe Cardella, primo ballerino danzante assoluto, testè a Parma ed ora in Milano applaudito, fu scritturato per la prossima primavera al teatro Doria di Genova a tutto il maggio venturo, rimanendo quindi dal giugno in poi a disposizione delle imprese.

Col mezzo dell'Agenzia di Leopoldo Robbia fu riconfermato al teatro di Pavia per la primavera prossima il primo tenore assoluto *Remigio Bertolini*.

L' Agenzia Robbia scritturò pel teatro di Magonza (contratto di sei mesi) il primo baritono assoluto *Giovanni Fiorentini*.

COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, II. — Teatri. — *Trieste, Firenze, Bologna, Padova, Bergamo, Mantova, Madrid.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Scala.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Giovedì, 13 Marzo 1856. — *Post fata resurgo.* — N. 21

CLAUDIO STOCQ

II.

Alle terribile parole fuiminate da Claudio Stocq un grido soffocato uscì dalla bocca di Caterina; essa divenne eccessivamente pallida, e congiunse le mani come per implorarne il silenzio e la pietà.

— Ah! voi lo sapevate....? diss'egli freddamente.

Queste parole le richiamarono qualche poco di spirito.

— Questa è una menzogna. Chi ha potuto ingannarvi in tal modo, Claudio Stocq?

Egli nulla rispose, e si contentò di innalzare due diti all'altezza de' suoi occhi.

— Io non vi credo! ripigliò essa, potendo respirare appena; no, io nulla vi credo! Pertanto importa che voi mi diciate d'onde sono in voi derivati questi orribili sospetti? perchè non me n'avete parlato per lo innanzi?

— De'sospetti! io non ne ho punto, diceva lentamente Claudio Stocq. Non è già con de' sospetti che sono venuto a trovarvi per dirvi: Colui al quale m'avete preferito, colui che voi avete reso padrone della vostra persona e de' vostri beni, colui del quale vostro figlio porta il nome è uno scellerato, distaccato un quarto d'ora anzi tempo dal patibolo, ove lo si aveva appeso pel collo. Per dirvi tal cosa conveniva averne la certezza e la prova...

— La prova! replicò Caterina. — Claudio Stocq, ma voi avrete pietà di noi; ma voi a me sola direte tutto.... Or via parlate, parlate, ho bisogno di ascoltarvi, quantunque io non vi creda ancora....

— È un racconto che conviene pigliare da lungi, disse Claudio Stocq....

— Io vi ascolto, ripigliò Caterina congiungendo le mani come persona che s'apparecchi a subire coraggiosamente un gran dolore.

— Vi sovviene, Caterina, riprese Claudio Stocq, che sono all'incirca otto anni ch'io studiava medicina all'Università di Parigi? Vostro padre aveva rischiesto al mio ch'io passassi fuori di Senlis l'anno degli sponsali, e convenne obbedire. Voi sapete, Caterina, ciò che me ne risultasse da questa obbedienza. La vita degli scolari di Parigi non mi piaceva punto, non mi mescolava ne' loro trattenimenti, negli attruppamenti e ne'duelli del Prato degli Scrivani. Vi amava troppo per andare in cerca della società delle altre donne. In tal modo disgustato d'ogni passatempo, mi diedi in corpo ed in anima alla scienza. Un siffatto prospero incominciamento faceva credere ch'io progredirei ben lungi; ed i professori vedendomi il più assiduo al nostro collegio delle Becchierie, mi presero in considerazione. Lo specchio ed il modello della medicina, maestro Ambrogio Paré, m'accettò nel numero de' suoi discepoli, e ben di sovente passava la notte in una parte secreta e ritirata della casa ove vi s'intratteneva di cose proibite dai Concili. Un giorno di febbraio verso sera...

A queste parole, Caterina rabbrividì e nascose la faccia fra le mani.

— Io partii da lungi col mio discorso, ma questi particolari sono indispensabili, Caterina.

— Continuate, diss'ella, con una voce male articolata.

— Una sera di febbrajo, riprese Claudio Stocq, attendeva maestro Ambrogio Paré, ch'era al Louvre per prestare il suo servigio al re Enrico II, e mi aveva comandato di rimanere per ricevere alcune cose che i sergenti di Montfaucon dovevano portargli. Io mi stava nella sala ordinaria delle lezioni, e contro l'ordinario, era solo; eravi un buon fuoco nel cammino, una fiasca di vino sulla tavola, de' libri, e qua e là dell'altre cose, che avrebbero fatto rizzare i capelli, non dirò d'una donna, ma a più d'un uomo di cuore. Per me non ci avevo paura, per aver veduto da vicino e maneggiato tutti que' cadaveri. Intorno alle otto ore circa, si picchiava alla piccola porta del laboratorio; andai ad aprire a due uomini che ben conosceva per averli di già veduti per la medesima bisogna: portavano sulle spalle un fardello che deposero sulla tavola di pietra nel mezzo della sala, poi se n'andarono.... Allora, secondo l'uso, io sciolsi l'involto, e vi trovai un uomo morto.... Ora incominciate a comprendermi?

— Continuate, disse Caterina, comprimendo le sue mani strette contro la fronte, vi ascolto.

— Quest'uomo era ancor giovane, ripigliò Claudio Stocq; aveva le mani delicate e bianche, portava una camicia di tela fina, ed io compresi che non era un bracciante....

— Chi congetturate voi che fosse? domandò Caterina con angoscia, col seno palpitante, col terrore e la disperazione nell'anima...

— Era un barbiere della contrada degli Orsi, ladro ed assassino, appiccato quel medesimo giorno nella piazza di Sant'Antonio....

— Era un assassino ed un ladro! disse Caterina, e abbassò il capo fra le sue mani giunte.

Vi ebbe un momento di silenzio.

— Sollecitate, Claudio Stocq, continuò essa con voce più calma, ed un leggiero incarnato apparve sulle sue gote tanto pallide un minuto prima.

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *Marin Faliero* di Donizetti colla signora Barbieri-Nini, e coi signori Liverani, Giraldoni, Corsi (il Doge), ecc. (11 marzo).

Se l'ingiuria fattasi ai due primi atti del *Marin Faliero*, l'esecuzione de' quali fu quasi in ogni parte veramente infelice, durato avesse anche al terzo, noi avremmo coperto di un velo l'opera vilipesa e scrittovi sopra: « Per istrazio d'esecuzione riprovata. » Così nella sala de' Dogi di Venezia anzichè vedersi il ritratto di quell'audace vegliardo che fu il Faliero, leggesi su nera tela: *Decapitato pro criminibus*. Fortuna però, non sempre avversa al voto de' buoni, mutò di aspetto all'ultimo atto, e dal rondò di Elena in poi ogni cosa si volse a meglio, e gli applausi, caldissimi alla Barbieri-Nini, allietarono il Corsi nel famoso duetto fra Marino ed Elena, e nell'aria sua il Giraldoni, il quale, affrettiamoci a dirlo, fu qua e colà più volte applaudito anche negli atti precedenti, perchè il solo che non si trovasse affatto a disagio nei panni d'Israele Bertucci, e potesse per ciò manifestarsi quel cantante peritissimo ch'egli è davvero. De' due primi atti adunque non diremo di più, e perchè lo strazio della musica fu tale e si crudele che non avrebbe dovuto assolutamente tollerarsi, e perchè senza un basso non si dee rappresentare quest'opera, sapendosi da ognuno essere la parte del protagonista scritta pel Lablache, ed essere la più bassa forse di tutte, non levandosi oltre il limite di un circoscritto basso profondo che un momento in uno slancio del duetto del primo atto, questa volta per soprammercato abbassato di tuono. Il Corsi non è solo un cantante esimio, ma è pure un esimio attore, chè sente ben addentro ed esprime con verità e calore, cogli atti del volto e della persona le agitazioni dell'animo; ma ciò per avventura troppe volte si disse, ed egli così credette sopperire coll'azione alla voce, e si reputò da tanto, sebbene baritono, di usurpare la parte del basso! Valga la novella riprova a disingannarlo. Non è questo il luogo da citare l'esempio dei Cosselli e dei Salvatori, bassi cantanti amendue anzichè baritoni, e poi forniti di un nerbo di voce necessario all'uopo pe' grandi teatri, ed il nostro è tale che vuolsene molto, specialmente a dominare le masse. — La parte di Elena non è delle più acconce alla Barbieri-Nini, o forse ella serbavasi al terzo atto; meno ancora è acconcia al Liverani la parte di Fernando, lo scoglio più terribile di quest'opera, che richiederebbe un tenore dalla voce leggiera, agile, estesissima e dal canto facile e di maniera. Nessuno però può niegare al Liverani bella e robusta voce, dono inestimabile per opere d'altro conio più in voga oggidì. Il Giraldoni emerse, e non fu picciola lode, mentre il povero *Marin Faliero*, sbattuto dai flutti, parea

Nave senza nocchiero, in gran tempesta.

Nè le altre parti, nè i cori, nè l'orchestra giovarono certamente al migliore effetto del primo e del secondo atto dell'opera; venne il terzo in buon punto, ed allora ebbesi, può dirsi, il rovescio della medaglia. La signora Barbieri fu il buon genio di questo terz'atto nel rondò, allorchè accadde esempio di rara giustizia negli uditori, i quali se indispettirono al primo tempo, sorsero ben tosto ad entusiasmi nel secondo, che l'artista dipinse come sa e può ne' larghi, ne' quali le sue mezze voci e gli abbellimenti, onde ella suol fiorirli, recano ad un tempo maraviglia e diletto. Allora i plausi traboccarono veramente, nè si rattiepidirono per conseguenza alla cabaletta, sebbene l'esecuzione ne fosse di lunga mano inferiore. Indi uscì ridomandata, e fu questa la più lieta festa della rappresentazione. Non per ciò ebbe a scemarsi il pregio del famoso duetto — *Santa voce*, — che il Corsi e la Barbieri accentarono benissimo, retribuiti in giusta misura da' ben meritati applausi. Si fu in quel pezzo che si parvero in intero l'alto sentire e la grand'arte del Corsi. Prima però di quel duetto il Giraldoni cantò con buon effetto l'aria sua e vi riccolse una ed un'altra volta de'plausi. All'ultimo si tacque. — Ora che dir si potrebbe della musica che detto non siasi implicitamente nel doloroso racconto che abbiamo fatto di questa prima e sola rappresentazione: nella fosca pittura dell'acre lotta del pensiero, stampato con profonda orma dall'insigne maestro, coll'esecuzione stentata in pieno, squallida, sciagurata? Vero è che a queste opere, ben più che alle moderne, si richiede canto e idonea condizione di voci; qui lo strumentale obbedisce non comanda; qui gli affetti hanno quella più o men viva espressione, quel colorito che persuadono non abbagliano, che accarezzan l'occhio non lo spaventano; qui è il sodalizio del cuore coll'ingegno, qui la cittadina tragedia che si agita e compie fra uomini non già tra forsennati. È mestieri quindi che tutte le forze cooperino allo scopo; è mestieri che la musica, passando a traverso il prisma dell'esecuzione, ripercuota splendidamente, virtualmente i colori. Senza di ciò voi avrete un gran quadro dalle vaste proporzioni, ma che vi sembrerà vuoto tal fiata, perchè il moderno far di pratica, che sostituire vorrebbe l'abbondanza alla ricchezza, suole sovrapporre a piene mani le tinte; voi avrete figure morte, che se muovono a dispetto gl'ignari, a noi comandano riverenza e silenzio.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

Claudio attonito la guardava con inquietudine, come se avesse temuto che la sua ragione si fosse smarrita, e le disse:

— M'intendete, bene Caterina?

Ella fece segno di sì.

— Sbarazzai quel corpo morto della corda che aveva ancora al collo, ripigliò Claudio Stocq; gli lavai il viso lordato di fango; e quantunque maestro Ambrogio Paré non l'avesse ordinato, credetti che conveniva incominciare il lavoro ordinario. Al primo colpo! di scalpello il sangue zampillò dalla tempia sinistra.... Non avete osservato, Caterina, che vostro marito porta una profonda cicatrice in quella parte?

Ella fece segno di sì.

— Vedendo scorrere il sangue, compresi che quell'uomo non era trapassato, continuò Claudio Stocq; in quel momento maestro Paré giunse... V'ebbe senza dubbio fra lui e quell'uomo che tutti tenevano per morto, qualche patto, qualche promessa di richiamarlo in vita; senza dubbio l'esecutore di giustizia aveva ricevuto del denaro per non istringere di troppo la corda al collo del paziente, imperocchè ritengo per sicuro che maestro Ambrogio Paré sapeva, che gli si manderebbe quel corpo ancora vivente.... Diede in sulle furie contro di me perchè l'aveva toccato col coltello; poi amando meglio di farmi suo complice, che di appalesarmi ciò che già sapeva. «Suvia, su via, mio giovinotto, soccorriamo quest'uomo, altrimenti la scintilla va ad estinguersi, ed allora noi non soffieremo che nelle ceneri. Recami le mie lancette, che gli levi sangue al collo. Riscaldagli i piedi, dammi quegli stoppini di cotone che gli applichi il fuoco alla nuca.... Obbediva a seconda che maestro Ambrogio comandava. Levò sangue al paziente, gli fece una profonda abbruciatura alla radice de' capelli. »Non avete osservato, Caterina, che vostro marito ha pure una cicatrice in quella parte?

— Continuate, diss'ella con un gesto affermativo.

— Tantosto il paziente incominciò a dar segno di vita; sospirò e gemette come persona aggravata da male. - « Eccolo risuscitato, disse maestro Ambrogio Paré; vattene, Claudio, non voglio ch'egli ti vegga, e sull'anima tua giurami di nulla rivelare di tutto questo. » — Io giurai, e Dio sa che allora io avevo la ferma intenzione di mantenere il mio giuramento. E non ci avrei mancato a costo della mia vita se non si fosse trattato di voi, Caterina. Mentre usciva, maestro Ambrogio Paré mi disse ancora: « Se non freni la tua lingua, tu ne sarai punito nell'altro mondo, ed anche in questo. Quest'uomo è il barbiere della contrada degl'Orsi, ladrone ed assassino insigne; ti ucciderebbe, non ne dubitare, se venisse a sapere che tu m'hai aiutato a richiamarlo in vita.

— Maestro, gridai, noi abbiamo fatto una pessima opera!...

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 9 marzo. — Teatro Grande. — Un'insolita festività ebbe luogo la sera del 6 corrente per la beneficiata della brava danzatrice Amina Boschetti, il cui brio e lo slancio ardito le procacciarono numerosissimi ammiratori, del suo danzar focoso più che mai entusiasti. Fra un paio d'atti del *Trovatore* diessi il fortunatissimo ballo *Il Giuocatore*, nel quale la vispa Boschetti eseguì col Ganforini, buon sostituto d'altro ballerino opportunamente indisposto, i due passi di cui abbiam in altri cenni discorso, ma uno abbellito di variazioni più vivaci e meglio ideate, ed un passo a tre con l'anzidetto e la avvenente Bressac. Chi potrebbe qui per esteso narrare i festeggiamenti fattile in modo clamoroso ed entusiastico, le innumerevoli volte che venne ridomandata alla scena, le corone e i mazzi di fiori (*) in istrabocchevole quantità gettatile, le varie poesie pubblicate e fatte svolazzare per la platea, senza esser tacciati di esagerazione da chi non fosse stato presente a quelle chiassose dimostrazioni di soddisfacimento? Certo è che la maggioranza dell'accalcato pubblico raddoppiò in quella sera gli applausi per la vivace Boschetti, specialmente nel bellissimo passo a tre (**), del quale dovette ripetere una variazione fra vive acclamazioni. Anche la Bressac fece leggiadre cose ed ebbe plausi non pochi, de' quali ottenne buona parte il Ganforini, ballerino di grazia e pieno di buon volere. La Boschetti deve andar superba di sì liete accoglienze da parte de' Triestini, i quali vollero fregiate le loggie oltre delle varie poesie ed epigrafi, anco del ritratto della festeggiata, riuscito somigliante e disegnato maestrevolmente dal ben noto pittore V. Poiret figlio. — La Taglioni-Fuchs, insieme al Lorenzoni, piacque pure ne'suoi passi, e dai molti che apprezzano il suo danzar finito venne calorosamente applaudita in un al valente compagno di lei, e più e più volte richiesta agli onori della scena. Fu insomma un trattenimento oltremodo divertente, anche pe' chiassi mossi dai partiti d'ambo le danzatrici che paiono voglian ogni sera accapigliarsi, giacchè sono giunti sino ai biasimevoli dispetti del zittire e del fischiare. Intanto tra i due litiganti un terzo gode, e quest'è l'impresa che vede il teatro popolato, affollato, rigurgitante di spettatori, che ridon di quelle gare meschine, che sanno valutar condegnamente i meriti della Boschetti e della Taglioni-Fuchs, dilettandosi a' lor balli per gusto e per iscuola diversi per non dire opposti, come si dilettano assaissimo al grazioso minuetto comico eseguito per bene da 24 ballerine, e di cui vollero a forza la replica.

— Jersera poi uscì alla scena la ben attesa nuova opera del giovane maestro Giuseppe Rota dal titolo *I Romani in Pompeiano*. Nella considerazione ch'essa è un primo lavoro di un ingegno nascente, i concittadini del novello compositore, educato alla scuola dell'esimio maestro Luigi Ricci, accolsero con festa realmente cordiale tutto quel bello che in esso rilevarono e sollevaron tali e tanti plausi da costringer l'autore a presentarsi sulla scena per ben 27 volte. Un tanto entusiasmo era mosso parte da merito reale e parte dall'idea d'incoraggiare il Rota nell'arduo tirocinio del comporre, al quale sembra chiamato da felici attitudini corroborate da studii amorosi. L'opera sua, da quanto può rilevarsi da una sola udizione, è elaboratissima particolarmente in quanto risguarda all'istrumentazione sempre ben nutrita e tal volta forse troppo con abbondanza di suoni ch'escon rumorosi alla foggia delle opere di Verdi e di Mercadante, tra le scuole de' quali il Rota barcheggia non senza imitar più questo che quello. Il canto è ben trattato in più punti, e ove egli esce più spontaneo, più originale è nell'atto secondo per intero giudicato egregiamente composto. E in questo la fantasia brilla davvero, chè esso onorerebbe un maestro accreditato. E mentre a questo bellissimo atto secondo predispone felicemente il primo, pur bello di parti con ingegno e amore combinate, il terzo corre con canti o non bene finiti o qua e là stentati, scarsi di effetto, che pur non sarebbe minimo se tutti gli interpreti fossero da tanto di bene eseguirli. Il quarto atto ci sembra migliore del terzo perchè breve e perchè tiene tra altro un pezzo concertato d'ottima fattura; e pare che il novello maestro senta amore per i canti combinati, perchè nel sullodato atto secondo havvene due pur eccellenti, specialmente il finale grandioso, il cui largo è condotto con vero magistero d'arte e di un effetto sorprendente. Il Rota vagheggiò di confinare la melodia ne' larghi delle arie, tutti bene riusciti, e poche sono le cabalette, e non tutte felici, ch'egli immaginò in questo suo primo tentativo, il quale se non riescì da ogni lato incensurabile, vale però lode molta e perchè palesa un ingegno non comune in età giovanile, e perchè fa sperare che ove il suo autore perseveri negli amorosi studii afforzandoli coll'esperienza, farà ognor più cose degne da procacciargli onori e fortune. — Detto alcun che sull'opera in generale, verremo ora annotando que' punti salienti di essa che incontrarono l'aggradimento maggiore del publico, rilevandone ove occorra i pregi. L'atto primo s'apre con un buon coro, a cui fa seguito un'aria forse non ispregevole, ma meschinamente cantata. Buonissimo è il largo dell'aria del baritono Baraldi (Valerio), di un fare maestoso, che detto bene piacque. Migliore d'assai del primo e di effetto immancabile è un coro trionfale foggiato su quello maraviglioso degli *Orazii e Curiazii* di Mercadante, di musica assordante se vuolsi, ma egregiamente composto ed istrumentato; il qual coro ben predispone all'uscita del Sarti (Vitellio), il largo della cui aria è bello quanto mai e affettuoso, e fu cantato per eccellenza dal bravo tenore. Un duetto tra baritono e tenore chiude l'atto, ed anche in questo l'andante è migliore della stretta, specialmente per un grazioso lavoro di violini. — Nell'atto secondo s'ode un semplice coro di Vestali, che s'innesta nella bellissima cavatina del soprano la Carozzi-Zucchi (Virginia), elaborata finitamente sia dal lato del canto che da quello dell'istrumentazione: l'adagio è gentilmente preludiato dal violoncello e da esso accompagnato, sposandosi quindi ai violini ch'escono a giuochi leggiadri: la cabaletta richiede agilità non poca di voce per superare difficoltà, bei modi di canto e sentimento che valga a colorirlo. Eseguita per bene valse un subisso di plausi alla interprete e al maestro. Quindi un duettino, un terzetto, un pezzo concertato, un terzetto e il grandioso finale già sopraccennato coronano l'aspettativa del publico. Il largo del finale fu accolto con fanatica esultanza. Vorremmo scendere a minuti particolari anche per gli atti terzo e quarto, ma la tema di avventare giudizii forse immaturi, ce lo impedisce. Solo diremo che i tre sullodati artisti proseguirono a bene interpretarli festeggiati dopo ogni atto col maestro; che la brava Corvetti (Giunia) trovammo sacrificata in una parte di seconda donna, e che il basso Cervini (Flacco) e il baritono Battaglini (Gran Flamine) curarono di fare quanto per loro poteasi, non senza mostrare il penultimo essergli addossata una parte troppo onerosa. I cori, è forza dirlo ad elogio del loro istruttore maestro Desirò, furono inappuntabili. Benissimo l'orchestra che seppe in modo invidiabile far risaltare quanto di bello avvi nell'istrumentazione. E l'impresa con largo dispendio decorò lo spettacolo di vesti e scenarii proprii de' tempi in cui svolgesi l'argomento del melodramma del Rossi, lavoro meschino, tutt'altro che atto ad inspirare una giovane fantasia bramosa di ben combinate nuove situazioni drammatiche e di una tela ordita con ingegno ed accortezza ond'ella non isterilisca in lungherie incompatibili e noiose.

Dal-Torso.

FIRENZE. — Leggesi nell'*Indicatore*: « Grande era l'aspettativa che precedeva l'andata in iscena dei *Due Foscari*, che fecero la prima loro comparsa alla Pergola domenica sera, e questa in molta parte non rimase delusa, giacchè l'esito ne fu bastantemente felice, e sarebbe stato felicissimo se l'egregio Negrini si fosse trovato nella assoluta potenza de'suoi mezzi. Il publico però onorando l'artista di sua predilezione, l'artista che colla molta sua abilità possiede il raro prestigio in qualsivoglia spartito di suscitare i più frenetici applausi, lo accolse splendidamente, e come può solamente onorarsi un Negrini. La Gordosa in quest'opera avverò pienamente il nostro vaticinio, giacchè le era aperto larghissimo campo di far piena mostra di tutte quelle belle doti artistiche che avevamo in lei riscontrate, e vi ottenne così lieto e spontaneo successo da rispondere per sè solo alle critiche ingiuste che le veniva indirizzando l'*Arte*. Essa è artista veramente, e ne dette non dubbia prova nei *Due Foscari*. Il publico l'applaudì quasi ad ogni frase e le mostrò che se essa aveva nel *Rigoletto* ottenuto la di lui approvazione, nei *Foscari* il di lei successo aveva di gran lunga superato l'aspettativa. — Non sappiamo ancora se la *Fiammetta* del nostro egregio cavaliere Mabellini chiuderà la stagione; propendiamo però a credere, che indipendentemente dall'impresa, dal maestro e dai cantanti, sarà rimessa ad altra epoca. Se la cosa fosse vera, ci dorrebbe altamente, poichè sappiamo per voce di molti, essere la musica del Mabellini ricchissima di eminenti pregi musicali, e perchè di tal modo ci sarebbe tolto di novellamente apprezzare il merito artistico della signora Martinetti, che seppe acquistarsi anche in Firenze nei pochi concerti in cui si produsse, fama di valentissima artista. »

— Il 4 marzo nella sala dell'*Arte* ebbe luogo un grande concerto, al quale presero parte in un coll'encomiatissimo violinista Favilla, le prime donne Luigia Vaschetti, molto applaudita, e Martelli-Barlani, ed i tenori Bruni e Tovoli, tutti rimunerati di reiterate attestazioni di gradimento.

— Il celebre maestro Meyerbeer ha soggiornato alcuni giorni in Firenze, ed ebbe un'improvvisa ovazione al Teatro della Pergola, non appena fu riconosciuto, allorchè in palchetto era presente alla rappresentazione dei *Due Foscari*.

BOLOGNA. — Gran teatro del Comune. — Ciò che mancava al compiuto esito del *Mosè* si è perfettamente ottenuto mediante l'acquisto del tenore Massini e del baritono Steller, i quali hanno rivendicato alle parti di Osiride e di Faraone tutto il prestigio che s'appartiene alla loro specifica importanza, e tutto l'effetto che Rossini se n'era proposto vestendole delle sue magiche note. Il famoso duetto — *Parlar, spiegar non posso* — viene ogni sera, dietro unanimi acclamazioni, ripetuto, e i due artisti suddetti l'eseguiscono per eccellenza, mostrando che non vi è genere di musica che sia inaccessibile a cantanti che sieno veramente nutriti a buon fondamento di artistici principii. La felice comparsa e quasi istantanea del Massini e dello Steller non solo fa onore agli artisti che si sono, può dirsi, in poche ore posti in grado di sostenere degnamente due parti importanti, ma fa onore all'impresario Marchelli, il quale con avvedimento ed alacrità pronta al par dell'elettrico, ha potuto qui farli convenire all'istante; e così d'improvviso provvedere alle sorti della stagione. Questo sublime capolavoro, in cui la feconda immaginazione del maestro ha profuso a dovizia la scienza contemporandola colle emanazioni irresistibili della sua vena festevole e seducente, può dirsi ora interpretato dagli artisti in modo degno al tutto di una musica sì preziosa. Il duetto dell'egregia Corbari col Massini nel primo atto, quantunque del vecchio conio, è eseguito a meraviglia e con finitezza d'arte, e viene udito con piacere e rimunerato di molti applausi. Tutti i pezzi concertati ottengono quel maggiore effetto che può lor procurare un'accuratissima esecuzione, e sopratutto quello onde si termina l'atto terzo, meraviglioso per fattura non meno che per interpretazione di tutti gli attori. La è una calunnia quella che viene da certi critici apposta in genere ai cantanti moderni, di non sapere essi piegarsi all'agile esecuzione. Vengasi ad udire la Corbari nel prefato duetto, e nel rondò dell'atto quarto; vengasi ad udire Massini e Steller, e specialmente quest'ultimo, nel duetto finale dell'atto secondo; e poi si dica se quel modo di eseguire l'agilità lascia qualche cosa a desiderare. Questa accusa s'abbiano pure i cantanti mediocri, non quelli che toccano od aspirano legittimamente ai primi onori dell'arte, come son quelli di cui parliamo. Il basso Laterza è un vero modello di attore-cantante per questa parte imponente di Mosè. Il fascino di quella sua voce chiara, insinuante, flessibile e quasi nobilmente autorevole, è un incanto misterioso ad ogni nota, che scuote le fibre, e concilia il rispetto e la venerazione dell'uditorio verso un personaggio che spira tutta la biblica importanza del soggetto. Non importa dire quanto egli sia dal publico acclamato in tutti i pezzi, e come gli applausi per lui non abbian fine dopo la solenne invocazione: — *Eterno, immenso, incomprensibil Dio!* — detta dall'artista con accento veramente inspirato e sublime. - La bella esecuzione che ci è dato di godere del *Mosè* deve pur molto alla signora Franchini-Mazzaroni, alla

(*) De' quali uno grandissimo, per bellezza di fiori maraviglioso, recato in un cesto fatto per esso appositamente.

(**) La cui musica bella venne scritta dal direttore dell'orchestra l'infaticabile maestro Scaramelli.

Digitized by Google

signora Ceschetti, all' altro tenore Giorgi, al basso Giordani, ed alle parti minori, sostenute tutte a dovere e con molta intelligenza.

— Teatro Contavalli. — Un nuovo dramma del signor Luigi Gualtieri col titolo *Lilia*, datosi a queste scene la sera di domenica 2 corrente, ha ottenuto buon esito, con richiesta di replica per la sera appresso. L'autore è stato festeggiato di molti applausi e richiamato al palco al finire di tutti gli atti, che sono cinque, in unione alla brava signora Virginia Santi e al sensato attore dott. Verardini, i quali hanno veramente bene sostenuto le due parti principali.

Arpa.

PADOVA. — Teatro dei Concordi. — Alla vivace musica del *Don Checco* tennero dietro sabato sera, 8 corrente, le brillanti melodie del *Birraio di Preston*, ma l'esito dell' opera non fu quale si poteva attenderlo, e se fortuna sorrise meno prospera al birrajo Daniele che al perseguitato don Checco, bisogna attribuirlo parte alla musica stessa, che sebbene sia ricca di graziosi motivi, secondo il mio debole parere non va però collocata fra le migliori del Ricci, e parte all'esecuzione. La Fumagalli si dimostrò anche in questo spartito valorosa cantante e buona attrice, e il publico che sa apprezzare queste rare doti, la rimeritò di frequenti applausi al suo comparire e in varii punti dell' opera, ed io non posso che associarmi al parere dell'intero publico e gridare con lui *brava!* Il tenore Arcangelo Cruciani era visibilmente indisposto e non potè contribuire al buon esito della rappresentazione, come avrebbe certamente fatto se fosse stato nella pienezza de' suoi mezzi. Del primo baritono Gustavo Sacconi speravo di poter dir meglio: ma neppure sotto le vesti del sergente Tobia valse a soddisfarci. Che Zambelli sia uno dei migliori buffi del giorno d' oggi, è cosa indubitata; ma d'altra parte non si può tacere, che la parte del Birrajo non gli sia del tutto adattata; pure seppe distinguersi in varii punti, e specialmente nell' aria del primo e nel famoso terzetto del secondo atto. In questo spartito feci la conoscenza della comprimaria signora Marietta Amadio, che si trasse d' impaccio senza infamia e senza lode, mantenendosi in quella via media, che il poeta latino dice la via della virtù; anche il secondo tenore Vitali e il basso comprimario Luigi Sola fecero abbastanza bene. Arrogi, che lo spartito era nuovo per tutti gli artisti, e quindi non è a meravigliarsi se passò un po' freddamente; speriamo però che nelle successive rappresentazioni lo spettacolo camminerà con passo franco. I cori e l'orchestra fecero coscienziosamente il loro dovere. E non finirò senza tributare i debiti encomii all'impresario signor De Lorenzi, che mise in iscena lo spettacolo con isfarzo e buon gusto, quale non siamo troppo avvezzi a vedere in questo teatro. *C. B.*

BERGAMO, 6 marzo. — Unione Filarmonica. — Academia vocale ed istrumentale. — Il successo fortunato degli artisti, gli applausi caldissimi che chiusero ogni pezzo, le chiamate, le richieste di replica, ben dimostrarono quanto l'affollato publico sia rimasto contento di questo concerto. La parte vocale era affidata alle signore Guglielmina Valori e Carlotta Ghedini, a Luigi Caserini ed a Mauro Zacchi. La gentile ed avvenente giovanetta Guglielmina Valori, che per la prima volta affrontava il cospetto del publico, nel duetto col tenore della *Lucia*, in quello della *Traviata* col baritono, nella cavatina pure della *Traviata* e nel quartetto del *Rigoletto* si distinse colla sua bella e potente voce di vero soprano, educata ad eletta scuola di canto, qual è quella del maestro Lamperti, e mostrò d' essere dotata di quella giusta espressione che solo possiede chi è chiamato a toccare bella meta nell'arte. Fu applauditissima ad ogni pezzo e replicatamente chiamata; nella cavatina poi della *Traviata* levò a tale entusiasmo, che dovette replicarla, e fu ben quattro volte ridomandata. Carolina Ghedini fu del pari applauditissima e ridomandata nella ballata della *Borgia*, e nell' aria della *Saffo*, che disse con accento toccante e con somma perizia, di cui si voleva la replica, e nel quartetto del *Rigoletto*. In ciascuno di questi pezzi fece pompa di una bella, robusta e rara voce di contralto, rimarchevole specialmente nelle corde basse. Il tenore Caserini eseguì colla Valori il duetto della *Lucia*, ed ebbe applausi e chiamate così nella romanza della *Favorita* come in quella dell'*Elisir d'amore*, in quest' ultima particolarmente si mostrò cantante finito. Il baritono Zacchi, provetto artista dotato di magnifica voce, seppe sin dalle prime note della romanza dei *Foscari* confermare la buona opinione di cui gode tanto meritamente. Applauditissimo ad ogni frase di questa romanza come nel terzetto della *Favorita* e nel duetto della *Traviata*, ebbe frequenti chiamate e solo e coi bravi compagni. Nella parte istrumentale va ricordato con tutta lode un concerto di pianoforte di J. Ascher, eseguito da un giovinetto poco più che decenne, applaudito per franchezza e maestria. Uno poi dei pezzi che ottenne maggior plauso fu un bel terzetto per oboe, flauto e clarinetto, eseguito dal Confalonieri coi signori Giorgi e Bianchi. Devonsi parole di encomio alla Direzione dell'Unione Filarmonica, che offerse sì dilettevole trattenimento, ed all'Agenzia Lamperti che scelse gli artisti. *X.*

MANTOVA. — Leggesi in codesta *Gazzetta*: « La compagnia drammatica di V. Bassi si avvicina al termine delle sue rappresentazioni in questo teatro non senza rincrescimento del publico. L'egregio artista Ernesto Rossi, in ricambio della festevole accoglienza ottenuta da questa popolazione, ha voluto accrescere il numero delle recite che aveva promesso. Varie furono le produzioni, nelle quali finora lo abbiamo ammirato: — Nel *Saul*, ove se in alcune situazioni parve non ritrarre sublimemente il carattere fantastico ed irresoluto di quel re infelice, fu impareggiabile nella scena del delirio; — nel *Pellegro Piola*, che a tutto elogio del Rossi, basta il dire che, sebbene non sia di molto interesse siffatto dramma, venne ripetuto; e la seconda volta vi assisteva l' autore Paolo Giacometti, che fu dal publico evocato al proscenio fra le più sonore acclamazioni; — nella *Francesca da Rimini*, in cui la dichiarazione d' amore venne espressa con quella veemenza di passione che è propria di questo attore; — nella *Pia de' Tolomei*, alla scena della gelosia colla moglie; — e nel second'atto dei *Due Sergenti*, il quale si è voluto replicare, seguendo l' abuso tollerabile soltanto nei cantanti di eseguire qualche pezzo staccato di un' opera. Nell' esecuzione di questo atto, che non potrebb'essere più drammatico, avremmo desiderato una maggior gradazione di tinte nella passione, uno sforzo maggiore per nascondere l' angoscia dell' anima, uno di quei lampi di riso simulato, che rompono momentaneamente l' orrore della tristezza, per farlo ripiombare più profondo sul cuore. In questa scena, lo ripetiamo, il nostro cuore non è stato scosso come lo fu altre volte e con attori da non essere paragonati al Rossi. — L'Elvira Raspini, compagna al Rossi in tutte queste produzioni, gareggiò con lui nei *Due Sergenti*; fu sublime nel *Piola*, quando è costretta a svelare al padre che è moglie, che è madre: in quel tremendo istante fu veramente plastica l' attitudine della sua persona, commovente l'espressione del suo volto, lacerante il grido del suo disperato dolore. Nella *Pia de' Tolomei* non divise solo col Rossi gli applausi, ma ne ebbe di maggiori nell' ultimo atto, che fu da lei eseguito da valente attrice. Non dobbiamo neppur tacere che molto ella si fece ammirare nella *Signora dalle Camelie*. Se la parte di Margherita fu bene rappresentata dalla Robotti, e meglio dalla Cazzola, lo fu ottimamente dalla Raspini. Talvolta con pochi mezzi nè scevri totalmente da difetti, con un sorriso, uno sguardo, un accento si può recar diletto, muovere al pianto, destar entusiasmo; come si può dispiacere e tradire l'effetto drammatico con una troppo lenta o troppo accelerata recitazione, con una pausa soverchiamente prolungata, con uno slancio immoderato, con una intempestiva inflessione di voce. Anche il Fortunati ed il Termanini disimpegnarono bene la parte loro, e furono applauditi particolarmente nella *Francesca* e nella *Pia*. Del primo attore Filippo Prosperi non sappiamo che dire, perchè fu indisposto di salute, e perchè, quando la salute gliel permetteva, non gliel permettevano di comparire nelle produzioni col Rossi, quelle mal intese convenienze o gelosie, che tanto nuocono al progresso dell'arte, e per le quali vediamo i sommi artisti andar vagando da soli, o circondarsi di compagni al disotto della mediocrità. »

— Al teatro della Pace il valente prestigiatore e ventriloquio Mauro Caprani continua a divertire il publico, che vi accorre in buon numero, per ammirare la sorprendente destrezza negli variatissimi giuochi di prestidigitazione, e la maravigliosa trasformazione di voce ne' suoi esercizii di ventrilocuzione.

— Nell' Anfiteatro Virgiliano, domenica, 9 marzo, dovea aver luogo una lotta od esercizio ginnastico di M.r Turc, primo lottatore d' Europa (com'egli asseri nell' Avviso) e professore dell' Academia atletica ginnastica di Parigi!! Vi avea pure, giusta l'Avviso, una lotta del Raffaele, Alcide toscano, modello dell'Academia di Belle Arti di Firenze, con due forti dilettanti mantovani.

TEATRI STRANIERI

MADRID. — Leggesi nella *Nacion* del 30 gennajo. — La terza comparsa del Ronconi al teatro Reale ebbe luogo con la *Linda* e chiamò tanta gente quante le altre. Molto prima di principiare lo spettacolo non vi erano più biglietti allo spaccio - Ronconi fa spargere un mare di lagrime sia nel finale del primo atto che alla grande scena della maledizione. — La signora Tilli, rimessa completamente della sua indisposizione, disimpegnò assai bene la difficilissima e simpatica parte della protagonista: il publico l' applaudì strepitosamente e la volle al proscenio alla fine dell'atto secondo. A Galvani fu fatta ripetere una romanza, ch'egli adornar seppe di eleganti cadenze di molto effetto. Giovedì prossimo si darà il *Rigoletto* per quarta opera di Ronconi, con la Tilli e Galvani. »

— Prima comparsa di Carolina Alaimo nella *Favorita*. — Al cenno dato a proposito in un passato numero facciamo succedere molte notizie de' giornali spagnuoli: « La prima donna signora Carolina Alaimo ottenne ieri sera 14 febbrajo al teatro Reale un completo trionfo nella *Favorita*. È molto tempo che il nostro teatro non ricorda un'ovazione così spontanea come quella che nell' aria del terzo atto accolse la intelligente e simpatica cantante, perchè è molto tempo che il publico non ricevette le vivissime impressioni che la signora Alaimo gli fece provare ne' canti di passione e di dolore. Le nostre felicitazioni al signor Urries che ha fatto un sì brillante acquisto. »

Correo Universal.

— Producevasi ieri sera al teatro Reale la prima donna signora Alaimo colla *Favorita*. La sua altera presenza, la sua eleganza nel vestire e le sue maniere distinte contribuivano molto a che il publico se le mostrasse favorevole fin dal primo presentarsi sulla scena. Ella possiede una voce di mezzo soprano molto gradevole e sonora, sia nelle note basse che nelle acute, ed un sentimento drammatico di primo ordine. Fu strepitosamente applaudita alla cabaletta dell' aria del terzo atto, del pari che all'andante del famoso duetto dell' atto quarto. La signora Alaimo debb'essere restata altamente sodisfatta dell'esito che ha riportato innanzi ad un publico così severo e intelligente. *La Nacion.*

— Al teatro Reale andò in scena il 15 corrente la *Favorita*, nella quale si produsse la prima volta la signora Alaimo nella parte di Eleonora. Fu una di quelle rappresentazioni che si scolpiscono per sempre nella memoria per le grate rimembranze che ridestano. Il primo apparire della Alaimo fu un grande trionfo all'artista e una sorpresa al publico. V'erano in quella figura, tutta affatto artistica e intelligente, nel suo brillante abbigliamento, nelle sue forme delicate, nel suo atteggiarsi, nel suono delle sue prime frasi, indizii certi di un' anima appassionata; e già dal duetto — *Ah mio bene* — faceva vedere la sua voce non era di quelle che ben predispongono il publico per null'altro che per robustezza e sonorità. Nell'aria — *O mio Fernando* — e nel tenerissimo andante, affettuosa, veemente, appassionata, mostrò il sentimento di cui faceva tesoro. Un allegro di genere brillante benchè straniero al carattere dell'andante e alla situazione della protagonista, poco motivato e brusco nel suo passaggio (quantunque benissimo scritto) diè occasione alla Alaimo di far pompa di tutte le sue eminenti doti e facoltà. Non era più la tranquilla e tenera Eleonora, era la donna concitata, delirante d' amore, era l'eccesso della passione e della felicità. Il publico non fu avaro di applausi: tre volte consecutive la chiamò al proscenio. Nel duetto finale raggiunse il suo apice come attrice e come cantante. La sua voce è di genere sfogato, di timbro poco sonoro ma profondo; le sue note paiono strappate dall' intimo del cuore, e dolci e penetranti ti vengono all' orecchio; non ha gran corpo ma è ben legata, copiosa ed uguale. Nel fisico poi oltrechè è svelta e delicata ha movimenti pieni di grazia di naturalezza, d' intelligenza; e benchè tanto nella sua scuola di canto che nel suo modo di gestire si vegga che l'arte non le negò i suoi favori, tuttavia vi hanno nella sua organizzazione maggiori pregi di quelli che può averle dato l'arte. Ci congratuliamo coll'impresa per l' apparizione di quest'artista, che il signor Urries è in debito di provvedere d' un repertorio proprio delle doti che ella riunisce, senza dimenticare *Roberto il Diavolo*, questo capo lavoro desiderato da tutti gli intelligenti, e nel quale la Alaimo riporterà certamente un vero trionfo. Il baritono Beneventano nella romanza — *A tanto amor* — nell' aria *Eleonora* e nel duetto sfoggiò la sua mezza voce, così difficile a maneggiare nelle condizioni della sua robustezza e della sua potenza. Il tenore Galvani piacque, sopratutto nei canti di genere amoroso, in cui brilla eminentemente. Il Vialetti è sempre bravo quando canta frasi drammatiche e solenni, come: — *Paventa il furor* — ove con la sua voce, colla sua scuola raccoglieva copiosi allori. La *Favorita*, per dirla in una parola, ci ha pienamente soddisfatti. » L' *Iberia.*

NOTIZIE.

MILANO. — Questa sera alla **Scala** si rappresenterà per l'ultima volta *L' assedio di Leida*: *Marin Faliero* ebbe una sola rappresentazione, nè si volle ritentarne la prova. Si è pure messo in disparte l' *Assavero* del coreografo Briol, lasciandosi libero il campo al sempre avventuratissimo *Shakespeare*. — Lo *Stabat* di Rossini si eseguirà alla Scala lunedì, martedì e forse anche il mercordì.

— Jersera alla **Scala** rappresentavasi *Giovanna di Guzman* e vi si faceano plausi in molti pezzi a'cantanti, che non venian meno giammai all' obligo loro per quantunque faticoso massime al tenore ed al soprano; del che amiamo far menzione ad onore così della Barbieri-Nini come del Graziani, il quale lungi dall' essere stato indisposto nelle sere precedenti, come a torto fu asserito, dopo due volte dell'*Assedio di Leida* del Petrella cantò la *Giovanna di Guzman*, triplice impresa che o per testura o per altro richiede polmoni di ferro. E il Graziani fu assai volte applaudito, ed il furono la Barbieri-Nini e il Giraldoni, egregio anch' esso, tutti e tre secondati con impegno e non senza lode dal basso Atry.

— Alla **Canobbiana** lo spettacolo della primavera comincerà, dicesi, dopo le feste di Pasqua coll' applaudito *Assedio di Leida* del maestro Petrella, tornando impossibile nella strettezza del tempo di disporre un'altra opera. La compagnia sarà la stessa che eseguisce ora l' opera fortunatissima, fuorchè il tenore, succedendo l'Agresti al Graziani. Si darà però un nuovo ballo del coreografo Francesco Magri.

— Il celebre autore degli *Ugonotti*, il maestro Meyerbeer giunse in Milano lo scorso martedì, e si recò alla **Scala** la sera, ove però si tenne occulto, talchè pochissimi ebbero la ventura di vederlo. Ad onta del tempo piovigginoso gli fu fatta dall'orchestra e dal corpo de' cori dopo lo spettacolo una grande serenata, acciocchè l'ospite illustre avesse anche fra noi le accoglienze liete ed onorevoli che si deggiono

Digitized by Google

a tanto merito. Furono eseguiti parecchi cori del *Profeta*, che tornarono graditissimi al loro autore, il quale manifestò con parole affettuose e strette di mano la propria intera soddisfazione.

— Al **Teatro Re**, ove la compagnia italiana del Pieri è tutte le sere udita con piacere grandissimo, martedì si recitava la nuova commedia *Clelia* o la *Plutomania* dell'artista Gattinelli; volle sventura però che nel terz'atto la prima attrice Giuseppina Casali-Pieri si sentisse indisposta così da non potersi proseguire la commedia, accolta nel primo atto e specialmente alla fine del secondo, con plausi ed appellazioni. — È lavoro certamente meritevole di encomio se non per molta novità, per condotta almeno, per certa forza comica e per qualche scena d'effetto, sebbene di un genere che per correggere i costumi tratta troppo liberamente le piaghe e denuda forse oltre il bisogno il vizio che vuol flagellare. Fu recitata col massimo impegno.

— Possiamo dichiarar falsa la voce fattasi correre per Milano intorno ad una non lieve indisposizione dell'illustre maestro Verdi, fabbricata per sollazzo e burla degli sfaccendati.

— Il **Teatro Santa Radegonda** tacque jersera per ordine superiore a cagione, crediamo, di qualche ristauro indispensabile al palco scenico. La *Semiramide* avrà per ciò la sua prima rappresentazione questa sera.

— Ora che dopo le vicende più che liete dell'*Assedio di Leida*, la publica attenzione volgesi specialmente al maestro Petrella, crediamo ufficio non inutile il ricordare alle imprese de' maggiori e minori teatri della città nostra avere quell'egregio maestro scritto in Napoli due opere del pari fortunatissime, *Elena di Tolosa*, semiseria ed opportuna anche ai teatri più vasti, e *Le Precauzioni* o *Il Carnevale di Venezia*, opera buffa rappresentata dugento e più volte nella capitale partenopea. Le accorte imprese facciano lor pro dell'avviso, acciocchè non si debba accagionarle di smemoratezza, mentre vanno sì di frequente rifacendo la tela di Penelope e ci ridanno opere udite a sazietà.

— Domenica alla **Scala** si daranno tre atti della *Giovanna di Guzman* ed uno del *Profeta* a beneficio del fiorente Instituto dei Ciechi, i quali vi porgeranno prove ancor essi delle loro buone qualità nelle musicali discipline.

LONDRA. — L'incendio del teatro Covent-Garden non ha, che sappiasi finora, causato la morte che a quattro sole persone; le sollecite cure e gli sforzi delle guardie preposte a riparare simili sinistri non giunsero però ad isolare le fiamme, che distrussero tutto quel grandioso edificio col deposito della musica, la pinacoteca, il magazzino dei vestiarii, ecc., e si diffusero intorno, distruggendo alcune delle circostanti abitazioni. Il danno del teatro si calcola, secondo recenti notizie, a più di sei milioni di franchi. Il signor Gye, impresario del Covent-Garden, avea assicurato la sola sua parte di quella vistosa proprietà per cento e quaranta mila lire sterline, ossiano tre milioni e mezzo. — In conseguenza del disastro dovea ritenersi che la compagnia d'opera e ballo restar potesse in libertà per le prossime stagioni; vuolsi però, ed il *Galignani* lo accenna, che il Gye abbia publicato un avviso col quale riconferma gli scritturati, eccitandoli a recarsi al richiamo per dare l'opera loro in altro teatro, che sarà, dicesi, il Drury-Lane.

MADRID. — Martinez De la Rosa, il celebre poeta, già ministro, ed encomiato scrittore drammatico, è morto in codesta capitale dopo dolorosa malattia.

VIENNA. — Dalle corrispondenze della capitale rileviamo che gli onori fattivi ad Adelaide Ristori vinsero quanto aspettato sarebbesi dal più sentito entusiasmo per la celebre attrice, che nella *Mirra*, nella *Maria Stuarda*, nella *Pia* del Marenco, nella *Locandiera* del Goldoni, ne'*Gelosi fortunati* del Giraud ebbe un tanto successo che non ricordasi l'eguale alle scene di Vienna illustrate da artiste famose. Lo scrittore Saphir, notissimo qual giornalista e poeta, colse il buon destro e render volle cospicua l'academia, che suol dare ogni anno al teatro della Leopolstadt a scopo di beneficenza, coll'invitare la signora Ristori ad avervi parte, ed essa aderì e recitò qualche squarcio della *Fedra* del Racine verseggiata dal Dall'Ongaro, e vi ebbe plausi di fanatismo. Parecchi fra gli Italiani che dimorano in Vienna, bramosi di festeggiar la loro illustre concittadina, la convitarono a lauto banchetto al Giardino d'inverno, al quale parteciparono artisti rinomati del teatro di corte, letterati e giornalisti. Furon fatti viva e brindisi all'ospite, furono recitate poetiche composizioni, il tenore Steger, che recasi tra breve in Italia, cantò, e nulla mancò perchè l'ovazione fattale fosse compiuta. Il principe di Petrulla, ambasciatore di Napoli, la invitò a splendida mensa, e finalmente il Saphir le dedicò una festa artistico-letteraria nella propria abitazione, ove convennero letterati in gran numero di parecchie nazioni ed artisti, che le fecero onorevole e gloriosa corona. — Le citate corrispondenze parlano pure non senza qualche lode di alcuni fra i compagni della Ristori, e specialmente del Bellotti-Bon, artista e commediografo, del Glech, del Tessero poi e del Borghi, nonchè delle giovani attrici Feliciani e Rapazzini. La Ristori tornerà a Vienna nel febbrajo dell'anno venturo.

VENEZIA. — Al teatro Apollo le rappresentazioni degli *Ugonotti* accrebbero sempre più l'alto concetto nel quale eran tenuti dagli spettatori la De Roissy e il tenore Agresti, ambedue acclamatissimi.

PARIGI. — Il 5 ebbero principio colla *Mirra* le recite di Adelaide Ristori; il successo della celebre attrice fu, quale aspettavasi, un nuovo e clamoroso trionfo.

GENOVA. — L'8 marzo al teatro Carlo Felice avea luogo la beneficiata di Luisa Bendazzi, splendida e lieta sopra maniera. Ne parleremo.

OPORTO. — Le notizie che ci giunsero ci porgono il destro a fare onorevole menzione delle prime donne Truffi-Benedetti e Barbieri-Thiolier, dei tenori Baldanza e Daniele, del baritono Achille Rossi e del basso Thiolier festeggiati in tutte le opere che vennero rappresentando. Nelle danze si fecero sempre molto onore e furono a più riprese applauditi i due primi ballerini danzanti Rachele e Giuseppe Di Francesco, nei loro vari passi concordemente festeggiati.

BUKAREST. — Dobbiamo rettificare una notizia erronea sfuggita ai giornali, che attribuirono il buon incontro della parte di Rosina nel *Barbiere* alla prima donna Adelaide Ravaglia che non vi cantava tampoco, eseguendola invece Luigia Ponti, acclamatissima ed in quest'opera e nel *Trovatore*, come già nell'*Ernani*, nella *Borgia*, nella *Norma*, nel *Saul*, e nella *Lucia*. Nelle quali opere ebbe successi clamorosi e fu levata a cielo per concorde testimonianza degli spettatori e dell'impresa, che amerebbe a vantaggiosissime condizioni di rifermarla. La signora Ponti piacque sempre e con zelo indefesso corrispose alla benevolenza de' frequentatori di codesto teatro.

LIVORNO. — Ci scrivono: « Antonio Stacchini, colpito anche questa volta da tante e tanto gravi sventure cagionategli dal morbo asiatico in Sicilia, ove perdette qualche attore della sua compagnia, è tornato miracolosamente in patria. Egli ha sofferto altresì enormi perdite nella sua intrapresa; giova sperare che la ripetuta esperienza lo farà accorto a rinunziare affatto alle sue peregrinazioni in Sicilia, le quali, mentre lo esponevano a crudeli pericoli, toglievano ai teatri un artista di vaglia e meritamente acclamato. Sappiamo intanto che pel corrente anno prenderà la direzione della compagnia Santecchi. » — Della quale compagnia publicheremo l'elenco non appena ci giunga.

FIUME. — Notizie lietissime ricevemmo del *Crispino e la Comare* uscito a queste scene l'8 marzo. N'erano esecutori Celestina Corbetta, il buffo Bellincioni, protagonista, il tenore Errani ed i bassi Zambellini e Maccani, i quali nelle rispettive loro parti si fecero onore moltissimo riserbandosi, le prime lodi e gli onori al Bellincioni e alla Corbetta, che vi emersero e furono applauditissimi. Il terzetto dei tre bassi piacque tanto, che lo si dovette ripetere fra incessanti acclamazioni.

BERGAMO. — Il 5 marzo ebbe luogo al teatro Riccardi un'academia vocale e strumentale del concertista di contrabasso Alfeo Gilardoni, reduce in patria dopo lunghi viaggi all'estero, ove accrebbe la fama acquistatasi in brevissimo tempo. Suonò tre pezzi che gli valsero applausi fragorosi e reiterati. Concorsero nel canto a rendere svariato il trattenimento il tenore Brunelli ed i bassi Milesi e Cantù.

BOLOGNA. — Al teatro Hercolani il 29 febbrajo si recitò un nuovo dramma in due atti di Davide Chiossone dal titolo *L'ultimo addio*, che molto piacque, e fu applauditissimo ed encomiato per invenzione e condotta, e per molte scene piene d'affetto e di verità.

NOVARA. — Anche *La prova d'un opera seria* del maestro Mazza ebbe alle scene del Teatro Sociale esito assai fortunato.

CATANIA, 20 febbrajo. — Le feste solenni in commemorazione di sant'Agata, nelle quali tutta si rivela la fede secolare di un popolo, si riprodussero nei primi cinque giorni di questo mese. L'entusiasmo religioso dei Catanesi fu al colmo; entusiasmo che unì come un sol uomo tutti gli abitanti di questa terra e nella purità della fede e nel calore dell'affetto.

Recenti Scritture.

FERRARA. — Per la grande stagione della primavera dall'appaltatore Pieraccini furono fissati la prima donna assoluta *Noemi De Roissy*, il primo tenore assoluto *Antonio Prudenza* ed il primo baritono assoluto *Felice Varesi*. Fra le opere che si daranno citasi *Il cavaliere di Marillac* del maestro Clito Moderati — Pel ballo furono scritturati *Sofia Fuoco* e *Dario Fissi* anche qual coreografo.

G. B. Bencich, primo baritono assoluto, acclamatissimo a Verona, fu scritturato per la prossima primavera a Venezia, per la stagione della fiera al teatro di Padova, e per la grande stagione di autunno al teatro Comunale di Bologna.

Per la primavera prossima al teatro di Ancona fu scritturata la rinomata prima ballerina danzante assoluta *Augusta Maywood*.

Il rinomato primo buffo assoluto *Raffaele Scalese* fu scritturato al teatro Rossini di Livorno a tutto il 12 maggio venturo.

Angiolina Orecchia, prima donna assoluta, testè accolta con un tanto favore al teatro di Como, fu scritturata per la prossima stagione di primavera al teatro Pagliano di Firenze.

L'egregio primo tenore assoluto *Antonio Prudenza*, che ora piace moltissimo a Siena, fu scritturato a Ferrara la primavera, poscia a Macerata.

Davide Squarcia, primo baritono assoluto, che cantò col più lieto successo a lungo sulle scene di Napoli e del nuovo teatro di Bari, fu scritturato dall'agenzia Guffanti per l'imminente primavera al Teatro Doria di Genova, ove piacque moltissimo in addietro. — Fu pure scritturata alle stesse scene dall'anzidetta agenzia l'avvenente giovinetta prima ballerina italiana *Giuseppina Morlacchi*.

PADOVA. — Furono scritturate al teatro di Padova dal 6 corrente al 6 aprile le prime donne assolute *Luigia Abbadia* ed *Elisa Sassoreni*.

GENOVA. — Dall'Agenzia Guffanti e Comp. fu scritturato per la prossima primavera al teatro Doria la prima donna assoluta *Luigia Gino*, il primo tenore assoluto *Pietro Tagliazucchi*, il primo basso profondo assoluto *Demetrio Celli*, ed i primi ballerini danzanti assoluti *Rosina Clerici* e *Giuseppe Cardella*.

BRESCIA. — Compagnia di canto per la prossima primavera: Prima donna assoluta Emilia Schenardi; primo tenore assoluto Giovanni Bazzini; primo baritono assoluto Giuseppe Grotti; primo basso Ottavio Benincore; tenore comprimario Francesco Zolli.

PIACENZA. — Furono scritturati a questo teatro per la prossima primavera la prima donna assoluta *Vittoria Luzzi* ed il primo baritono assoluto *Enrico Fortuna*. Agenzia del *Cosmorama*.

Pel teatro di INNSBRUK, prossima stagione, fu scritturata anche la egregia prima donna assoluta *Luigia Gavetti-Reggiani*, ora per la seconda stagione applauditissima alle scene di Pavia.

Il primo baritono assoluto *Giuseppe Bertolini* fu scritturato dall'Agenzia Burcardi al teatro Sutera di Torino, la primavera imminente.

Al teatro di Treviso per la entrante primavera fu scritturato il primo tenore assoluto *Luigi Caserini*, virtuoso fornito di belle prerogative.

Il primo baritono assoluto *Andrea Micò*, che studiò qualche tempo in Milano, ove esordì al teatro Carcano nella parte di Alcandro nella *Saffo*, mostrandovisi fornito di buona e forte voce e d'intelligenza, fu scritturato per la primavera prossima al teatro d'Angennes di Torino.

Dall'agenzia Bonola fu scritturata al Teatro Carlo Felice di Genova, per la prossima primavera la prima donna contralto assoluta *Antonietta Ville*.

ALESSANDRIA e TORTONA. — Per le stagioni succedentisi di primavera furono scritturati la prima donna assoluta *Luigia Donati*, la comprimaria *Giovanna Buzzi*, il primo tenore assoluto *Gaetano Aducci*, il primo baritono assoluto *Ferdinando Bellini*, il primo buffo assoluto *Carlo Rocca*, il primo buffo *Luigi Parmigiani*, ed il primo ballerino e coreografo *Francesco Jorio*.

CASALMONFERRATO. — Compagnia di canto per la prossima primavera: Prime donne assolute Eugenia Tebaldi e Lucia Carrera; primo tenore assoluto Giovanni Rustichelli; primo baritono assoluto G. B. Righini; primo buffo Achille Rivarola; primo basso Giuseppe Moretti.

LODI. — Prossima primavera: Prima donna assoluta Adele Ansaldo; primo tenore assoluto Bernardino Negri; primo baritono assoluto Eugenio Mazzoni; primo basso assoluto Giovanni Dal Besio; comprimario Giovanni Contini.

NOVARA. — Compagnia di canto per la prossima primavera: Prima donna assoluta Marietta Villa; primo tenore assoluto Carlo Vistarini; primo baritono assoluto Ranieri Maestri; primo buffo assoluto Luigi Ciardi. — Coreografo Francesco Razzani; primi ballerini danzanti assoluti Antonietta Citterio e Carlo Foriani.

Artisti disponibili.

È in Milano il primo tenore assoluto *Francesco Mazzoleni*, i cui splendidi mezzi vocali non ebbero a soffrir punto dai disagi dei viaggi e di un lungo soggiorno in climi non sempre favorevoli agli Europei. Son noti gli splendidi successi di quest'egregio artista alle scene di Vienna, di Trieste e di Venezia, due anni addietro.

Antonietta Brignoli-Ortolani, prima donna assoluta di gran merito, rifermata di stagione in stagione per un intero anno al teatro di Bari in occasione dell'apertura, trovasi in Bologna disponibile per la primavera ed in seguito.

Giovanni Antonucci, primo basso profondo assoluto che nelle passate e nella corrente stagione è cotanto bene accetto e festeggiato al teatro Carcano in Milano resta, a disposizione delle imprese dalla metà del maggio in poi.

Fanny Capuani, prima donna soprano assoluta, che testè onore grandissimo si è fatto a Pesaro, è in Bologna libera di impegni per le venture stagioni.

Margherita Zenoni, prima donna soprano assoluta, testè applauditissima a Vercelli, è in Torino libera d'impegni dall'imminente primavera in poi.

Giorgio Stigelli, egregio primo tenore assoluto, che per tre stagioni di seguito cantò col massimo favore alle scene del teatro Carcano in Milano, è a disposizione delle imprese dalla prossima primavera in poi.

Orsola Mongè, prima donna soprano assoluta, che stette lontana dalle scene per qualche tempo per affari di famiglia, ed alle belle doti vocali accoppia bella presenza ed esperienza dell'arte, annunziasi disponibile d'ora in poi in Mantova.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana

SOMMARIO.

Claudio Stocq, III. — Teatri — *Torino, Genova, Modena, Reggio, Edimburgo, Bukarest.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Teatro Santa Radegonda. — Marietta Marinangeli.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 17 Marzo 1856. *Post fata resurgo.* N. 22

CLAUDIO STOCQ

III.

— Nel corso di tre mesi ancor passati a Parigi (proseguì Claudio Stocq) non si disse più parola fra il maestro e me di quanto accadde. Nel domani io sentiva gridare per le contrade di Parigi: « Ascoltate, ascoltate la lamentazione composta all'occasione di vari Ugonotti e malfattori jeri appesi nella piazza di S. Giovanni di Grève, e principalmente la memorabile confessione di Landri, il barbiere della via degl'Orsi, e le sue ultime parole a monsignor il prevosto. Ascoltate, ascoltate la lamentazione! » In venti differenti luoghi intesi pubblicata la morte di colui che aveva tenuto abbastanza vivo fra le mie mani. Era il medesimo uomo, Caterina, non ne dubitate.

— Io lo credo, diss' ella sforzandosi a comparir calma, proseguite.

— Passati altri tre mesi all'incirca, riprese egli, vostro padre mi scrisse per discogliermi della data parola; aveva risoluto, diceva egli, ch'io non fossi per essere suo genero, perchè sua figlia s'era gettata a' suoi piedi, confessandogli che quel maritaggio la riempiva di terrore. Era ciò vero, Caterina?

— Si, tal cosa è vera, rispose essa con fermezza.

— Molte persone pensarono allora che questa grande ripugnanza provenisse da ciò, perchè io era troppo buon cattolico. Che che ne sia, mi si mise in libertà. Sul momento partii per Senlis; e qui in questa medesima sala ove siamo al presente, vostro padre ripetè che io non sarei suo genero, e ch'egli non mariterebbe la sua unica figlia contro la di lei volontà. Mi ritirai con la rabbia e la disperazione nel cuore; voleva ancora rivedervi per tentare di persuadervi. Nel domani seppi ch'eravate promessa ad uno straniero che vostro padre aveva ricevuto in casa nel corso della mia assenza. Caterina, la vita di quell'uomo fu attaccata ad un filo; in quel giorno avesse piaciuto a Dio ch'io fossi stato a cercarlo fino nella vostra casa per proporgli un quarto d'ora faccia a faccia con la spada alla mano fuori la porta di Creil!.. Allora io l'avrei riconosciuto gittando gli occhi su lui, allora lo avrei dichiarato un ladrone ed un assassino alla presenza di tutti... Una mala sorte volle che io prendessi altro partito. Ritornai a Parigi sull'istante, e dopo pochi giorni era in viaggio per la Lombardia... Ma che importa a voi, Caterina, di ciò ch'io ho fatto e di ciò ch'io ho sofferto nel corso di questi sei anni, che voi avete passati tanto tranquillamente qui!.. Devo esser breve per ciò che a me risguarda. Già da un anno ritornai a Parigi, quasi deciso di finire la mia vita mondana e di ritirarmi in qualche convento; ma recandomi a salutare il mio parente, monsignor il gran conestabile, accaddero delle cose che cangiarono le mie intenzioni. Rimasi al suo servigio, dimorando talor a Parigi, talor al castello di Chantilly. Fui alle porte di Senlis, mia madre mi sollecitava di ritornarvi; la povera donna avrebbe voluto vedermi, avanti di morire, borghese e scabino come mio padre; ma io sentiva sanguinare la piaga che aveva ancora al cuore, e l'idea d'incontrarvi m'era insopportabile. Quante volte recandomi da Parigi a Chantilly, mi presero brividi, vedendo da lungi il campanile di Nostra Donna, all'ombra del quale è la vostra casa! Nondimeno io interrogava di tratto in tratto le persone che venivano a visitarmi per parte di mia madre; seppi che vostro padre era morto, e che Giovanni Cornoailles vi teneva rinchiusa nella vostra casa come una prigioniera della quale si sarebbe fatto il carceriere, non separandosi da voi che per venire a Parigi due volte all'anno... Jeri mi si disse: Giovanni Cornoailles è qui, è arrivato questa mattina sul suo buon cavallo baio, e si trattenne per passare la notte dirimpetto al vostro alloggio, all'insegna del Piatto di stagno. Allora, Caterina, ebbi desiderio di conoscere quell'uomo per l'amore del quale m'avete rigettato: andai ad attenderlo al suo albergo... Non vi ha dormito la notte passata, ma questa mattina finalmente rientrò. Ci siamo trovati faccia a faccia, e lo riconobbi. Ho riconosciuto la ferita che gli feci alla tempia; io riconobbi Landri, il ladrone, l'omicida. Ah! Caterina! qual momento! Mi sentii abbastanza vendicato del vostro tradimento. Ora m'avete inteso, e mi credete, Caterina?

Ella passò la mano sulla fronte in atto di raccogliere le proprie idee, per rispondere alle terribili rivelazioni di Claudio Stocq. Vide bene che non v'era nessun modo di negare e di contrapporre la sua testimonianza. Prendendo immediatamente il suo partito, disse con più di fermezza che non si avrebbe dovuto attendere del suo carattere:

— Tutto ciò che voi mi dite, Claudio Stocq, io di già lo sapeva. Quando e come io l'abbia saputo, tal cosa presentemente poco importa. Voi m'avete fatto un gran dolore rammemorandomi al presente tutte queste cose; ma io non vi so male per ciò, fu per buona intenzione; è per dimostrarmi la stima e la sincera amicizia che aveste per me. È giunto il momento di darmene ancora una maggior prova, Claudio Stocq. Conviene che mi giuriate, per tutto ciò che havvi di più santo al mondo, pel cielo, per Iddio che ci ascolta, di tacere per sempre su quanto si è detto qui questa sera...

APPENDICE

MILANO. — **Teatro Santa Radegonda.** — *Semiramide* di Rossini colle signore Antonietta Montenegro ed Elisa Poma, e coi signori Marchisio, Bensi, Trabattoni, ecc. (12 marzo).

Veggendo accorrere le genti con sì gran premura e bravare i timori pei ristauri fatti al palco scenico, veggendole empiere il teatro all'invito della *Semiramide*, opera la cui giovinezza eterna conta ben trentatre anni, conviene allegrarci, chè non è morto il buon gusto, argine vero e solo contro i traviamenti degli innovatori, che mentre pretendono allargare i confini dell'arte, atterrarne vorrebbero i più solidi fondamenti. L'arte, io credo, è sì vasto campo, ch'havvi luogo per tutti, anco per gli sperimenti più audaci e più strani, i quali fra mezzo agli errori dello spirito possono partorir qualche utile, possono affortificare e rendere più rigogliosa la nobile italica pianta. Guardiamoci dagli abusi, e facciam voti perchè spesso ci accada di tributare lode ai nostri concittadini, ne' quali l'amore del bello e del vero tien sì profonda radice, che non bastano a svellerla i mali esempj ed i peggiori consigli. Di questo bello, di questo vero, ad onta di qualche forma alquanto anticata, scorre vena larghissima, senza confine nella *Semiramide*, la cui sinfonia è capo-lavoro per concetto e per condotta, e risponde nel carattere e nello intendimento al gran quadro melodrammatico, che indi si svolge, e nell'introduzione e nel finale del primo atto, nei duetti del secondo, nell'aria di Assur e nell'ultimo quartetto ha parti così sublimi, che varrebbero sole a riporre quest'opera fra i più arditi concepimenti del musicale ingegno italiano. E nondimeno quanta e quale dovizie d'immagini vergini, leggiadre, ardenti nelle cavatine, nell'aria d'Arsace; quanta nel duetto di questo con Assur e nei magnifici cori! Da per tutto è il color locale e storico; Rossini non ha razzolato fra i ruderi dell'antica civiltà assira per iscuoprire qualche sacro ritmo, e rivestirlo di note, nell'intento di ricondurre le menti ai tempi della famosa

Imperatrice di cento favelle,

come il poeta appella Semiramide; Rossini ha interrogato il proprio ingegno ed il proprio cuore, e colla potenza di quelli diede alle idee multiformi, alle fantasie prepotenti della sua Musa quella impronta, colla quale il genio suggella e distingue i propri lavori. E così voi trovate che questa musica, serbando sempre lo stile del gran maestro, punto non rassomiglia a quella dell'*Otello*, del *Mosè*, dell'*Assedio di Corinto*, del *Guglielmo Tell*, ciascheduna delle quali ha una propria assoluta individualità; così l'arte vera, senza alieni soccorsi dipinge e risuscita il passato. Ma per iscorgere, per sentire, per trasfondere questo popolo di bellezze d'ogni fatta e d'ogni età d'uopo è di chi possa, di chi sia da tanto: non già che le musiche di Rossini sian tali che offrano invincibili ostacoli ai più; anzi elle sarebbero facili affatto, perchè scritte di proposito per le voci, non per l'individuo; ma l'educazione musicale oggidì è ben lungi dal mettere gli studiosi in grado di eseguirle per intero, colla abbondante eleganza, colla pertinace agilità che si richiede. Rado avviene per ciò di trovare chi voglia, chi possa rappresentare taluna di queste opere, e la *Semiramide* specialmente, che dimanda un soprano, un basso ed un contralto di tutta vaglia. Ora chi mi dà un contralto di tal fatta? Chi mi dà un soprano che mi florisca la cavatina colle più care e ardite lusinghe del canto, e poi maestosamente signoreggi, governi e regga il gran finale e il superbo duetto con Assur, indi soavissimamente preghi e pianga nel duetto con Arsace per agitarsi all'ultimo fra lo strazio del rimorso, fra i terrori delle tombe? Chi mi dà un basso che si levi all'audace fierezza, alla superba altezza di Assur, ed al canto vario, largo, facile e leggiero accoppj voce melodiosa a un tempo e gagliarda? — E nondimeno, vedi ed ammira miracolo del bello! con parte appena di tutto ciò *Semiramide* ha vinto, *Semiramide* ha fatto sorgere gli spettatori in più tratti ad entusiasmo. Vero è che vi avea Antonietta Montenegro e ch'essa bastava, oserei dire, per tutti. Al volto, al gesto, al portamento, al rigor della voce, all'energia dei canti, detta l'avresti piena di quel Dio, che scaldava in antico le Pizie, che dianzi possedea Norma, e che ora infiammar vorrebbe del suo fuoco quanti la circondano ed han mestieri veramente di stimolo. Ma anche la passione vera e viva ha d'uopo di freno: se trasmoda si cangia in eccesso; la signora Montenegro dee perciò dominare sè stessa, e non lasciarsi trascinare dall'impeto che fuorvia; gli estremi si toccano, e l'esagerazione deturpa il sublime. Ad ogni modo la signora Montenegro ebbe qual Semiramide un secondo trionfo; poche attrici cantanti, anche fra le più famose, potrebbero raggiungere la meta a cui sorse nel finale; poche scolpire con tanto affetto, con espressione sì toccante il duetto con Arsace. Nella cavatina e altrove superò difficoltà di gran momento, e la bella ed imponente regina assira sostenne, direi quasi, da sola tanta mole

Digitized by Google

Claudio Stocq si alzò; — Ma voi dunque amate quell' uomo?... gridò egli con le mani strettamente congiunte.

— Io l' amo, io lo venero con tutta l' anima, rispose ella con energia; la sua vita è la mia vita, voi avrete pietà di me, se non di lui! — Dicendo queste parole si mise in ginocchio, e replicava: — Voi avrete pietà di me e del mio povero figliuolo... Supponete voi ch' io sopporterei senza morire che il padre di Roberto fosse dichiarato assassino ed omicida?... Claudio Stocq, io appartengo ad una famiglia nella quale l' onore è integro, nessuno lo macchiò pel corso di dieci generazioni... E mio figlio non riceverebbe quest' eredità di malvagia rinomanza!... E sarete voi, Claudio Stocq, che farete fede che suo padre è un malfattore!... Oh! no, no! giuratemi che questo segreto non uscirà di qui.

Egli la rialzò; le sue mani tremavano, pareva in procinto di mancare. In quel punto l'orologio di Nostra Donna suonò la mezzanotte: — Giuratemelo, replicò essa; vedete, la notte è avanzata, conviene che usciate di qui, ma giuratemi prima che tutto ciò morrà fra di noi!

— Lo prometto, disse Claudio Stocq ritornando a sedere; e voi sapete, Caterina, che di me si può fidarsi. Ma come avete potuto temere che io disonorerei il nome che voi portate?... era ben lontano da un tal pensiero.

Essa lo guardava con istupore.

— Landri il barbiere è morto, continuò egli, è morto per tutti, eccettuato per voi e per me; gli è che voi siete la moglie di Giovanni Cornoailles, e metterò la mia manopola sul viso di colui che dicesse il contrario. Voi dovete restare senza macchia, Caterina, ed il vostro onore mi è così caro che il mio. Sono figlio di scabino, e potrei sposare la vedova di Giovanni Cornoailles, ma non quella di Landri il barbiere, appiccato nella piazza di Grève.

— La vedova! ripetè Caterina, la sua lingua s' imbarazzò, nè trovava più parola; la vedova!... Allora non avete detto tutto?... Allora, egli è morto?...

Un colpo percosso alla porta rattenne la voce di Caterina e la risposta di Claudio Stocq.

Apparentemente Veronica stava poco lungi di là, perchè fu aperto sull' istante. Caterina corse verso la porta gridando. — E lui! è Giovanni!... Ah che Dio sia benedetto!...

Claudio Stocq gettò il mantello sulle spalle, raccolse il libro che la giovane aveva lasciato cadere, e riponendolo nel seno, mormorò, mostrando col dito la tavola, questo comandamento della Chiesa: « Non mangerai di carne nè al venerdì e neppure al sabato. » — E se n'andò senza nulla dire a Giovanni Cornoailles, che rialzò la sua donna svenuta.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Aspettavamo che al riapparire della *Vergine di Kent*, dopo cinque giorni di silenzio per la indisposizione del Fraschini, il maestro Villanis ed il Prati vi avessero fatte le indispensabili abbreviazioni e variazioni; nulla invece di tutto ciò e le cose camminarono come prima. Gli artisti però non vengono meno a sè stessi e tutti vi danno prove d'abilità, molti d'indefesso zelo e attenzione, e fra questi il Crivelli, il quale, benissimo collocato nel presente spartito, fa prodigi di valore nell'azione e nel canto, e altamente si distingue nella cavatina; nell'aria poi e nel delirio inebbria di piacere lo spettatore e si mostra in quel pezzo inimitabile. Il bravo Fraschini ristabilito fu riveduto con gioja e festeggiato al suo presentarsi; egli, che in questa parte venne si trascurato, si vendica coll' eseguirla nel modo più lodevole e ne riscuote plauso universale. A questa terza rappresentazione ci siamo convinti che giustissimi erano i plausi fatti in tutte e tre le sere precedenti all'opera del Villanis, la quale, colle correzioni che già furono accennate, tornerà sempre di onore al maestro, in qualunque luogo si rappresenti. — In questi ultimi giorni si ridiedero il *Trovatore*, il *Barbiere* ed anche la *Cenerentola*, essendosi ristabilito il Belletti, accolto da un lungo battimani, ma con un nuovo Don Ramiro, essendo caduto ammalato il Solieri. — Riguardo ai balli l'*Ugolino*, dopo il soqquadro di martedì, non lo si vide più; il Croci, indisposto in un piede non può ballare colla Maywood, e già da qualche sera si dà la *Gisella*, che piace sempre più e sempre più piacevi l'Albert-Bellon che, cambiato il passo, ne eseguisce uno nuovo, che è veramente un giojello per composizione ed esecuzione. Il publico lo gusta assaissimo, e giusto e imparziale come è, fa gran festa alla valente e graziosa ballerina, e con essa anche al Baratti, evocandoli ripetutamente al proscenio. Quanto all'*Ugolino* è sempre un lavoro coreografico d'importanza, che onora il Ronzani quale compositore e quale mimo; ma siccome a lungo andare anche il bello stanca, gli applausi già con giustizia ottenuti si sono mutati in indifferenza, e il povero Ugolino muore miseramente di fame senza il conforto d'un sospiro. I passi però della Maywood col Croci facevano echeggiar sempre il teatro di plausi, chè il publico non si saziava mai d' acclamare l' inarrivabile danzatrice ed il di lei bravo compagno il Croci. L' impresa merita lode grandissima per averci dato due egregie artiste, ad onore delle quali diremo che qualunque elogio se ne faccia sarà sempre minore del vero. — E giacchè tocchiamo dell'*Ugolino* noteremo che la musica di esso non è tutta del maestro Madoglio. Quella del primo ballabile nell' atto primo appartiene al maestro Marchetti dilettante; musica vecchia è quella della monferina dell'atto quarto, ed è della *Traviata* la musica dei passi danzanti di proprietà della signora Maywood. Ciò diciamo onde non si creda che il Madoglio, il quale attende indefessamente a procacciarsi fama di buon compositore, abbia posto a ruba il Verdi per appropriarsi l' onore che spetta ad altri. Tutto il resto della musica sia de' ballabili che dell' azione fu espressamente scritto da questo cremonese maestro; ed ora che vi abbiam fatto attenzione più della prima sera, ci siamo convinti contenere del bello e del buono, essere bene adatta all'azione, specialmente all' ultimo, allorchè per la sua melodiosa tristezza potrebbe convenire benissimo ad un lavoro melodrammatico.

— Nel gran concerto, datosi la sera del 7 marzo, si eseguirono musiche di Herold, di Donizetti, di Verdi, di Meyerbeer, di Foroni e di Mazzucato; alla esecuzione presero parte gli artisti delle Regie scene, tranne Fraschini indisposto. Quello che più sorprese fu una sinfonia in *do* minore del maestro Foroni di Verona, ora alla corte di Stoccolma, la quale per merito di composizione ebbe l' onore della replica. L'orchestra, composta dei primarii professori di teatro, eseguì ogni pezzo con somma precisione; rincrebbe però all'universale che non ne facessero parte que' bravi dilettanti che tanto per lo passato onoravano l'Academia; l'egregio maestro Fabbrica dirigeva al concerto egli stesso l'orchestra.

— Anche l' Academia Filodrammatica diede sere sono una rappresentazione, che riuscì molto splendida ed elegante. Bisogna però dire che chi presiede alla scelta delle commedie faccia di tutto perchè l' Academia abbia il titolo di retrograda fra quante ne esistono in Italia. Sempre traduzioni e di cattiva scelta; mai una commedia nuova e italiana, quasi che que' dilettanti non siano atti ad interpretare i lavori degli scrittori di cui abbonda la penisola. Sapeva bene il Garberoglio che *Le memorie del diavolo* hanno la barba grigia, ma volle provarsi a far da diavolo senza riflettere che anche Satana può essere nojoso. Divertirono invece moltissimo quelle care piccole allieve della scuola colle *Astuzie di Vespina*, e prima di tutte la Roveda, tanto vispa quale protagonista, da farci presagire dovere essa ben presto occupare posto distinto nell'arte, poi la Gay, l'Elena, la Gallinetti, la Civalleri, la Rustichelli e la Chiapusotti come furono brave e quanto applaudite! Questo bel saggio dato da esse torna a lode della signora Malfatti distinta maestra. Per la rientrata di madamigella Arnaudon si è scelto la *Elisabetta regina di Inghilterra* del Giacometti, e già si studiarono le parti e se ne provò qualche atto. Non saremo però tacciati di severità se osserveremo che questa produzione non è pane per dilettanti. Chi la vide eseguita da una Ristori, ed una di queste sere dalla brava Cazzola, facilmente va convinto che l'Arnaudon può essere una valente dilettante, ma non mai tale da sobbarcarsi ad una parte di tanta importanza. All' ultimo vogliamo congratularci colla brava autrice dilettante madamigella Paolina Crosa, come quella che nelle *Memorie del diavolo*, rappresentando la parte di madama Giraud si distinse, e pe' suoi rari talenti è già per farsi bel nome come letterata qual collaboratrice del Giornale scritto da sole donne *La Rosa*. Anche l' academico signor avvocato Amaretti (Marchese di Lormias) piacque e fu molto applaudito.

— Termineremo la nostra cronaca coll' accennare la festa che ebbe luogo al teatro d'Angennes, ricorrendo la beneficiata di madamigella Amedina Luther, e nel medesimo tempo la sua ultima comparsa su queste scene, che fu veramente magnifica e degna della brava attrice. Diedesi *La Joie fait peur* della Girardin, produzione in un atto, ma piena di verità e di brio, che il publico applaudì a dismisura, alla Luther in especial modo, che nella parte di Bianca fu degna del maggiore encomio. Il concorso fu straordinario, i fiori coprivano il palco scenico, gli applausi e le chiamate molte e ripetute, nè a torto, chè la produzione era benissimo interpretata dalle signore Armand-Prioleau, Luther e Keller, e dai signori Pougin, Prioleau ed Auguste. *L. Alamanni.*

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — L'8 del corrente marzo avea luogo la beneficiata dell' acclamatissima prima donna Luisa Bendazzi, con teatro splendidamente illuminato e zeppo di spettatori. La beneficiata eseguì il primo atto del *Nabucco*, la cavatina dell' *Attila*, parte della *Traviata* e parte del *Macbeth*. « La Bendazzi (dice lo *Staffile*) cantò colla solita potenza di voce limpida e vibrante, ebbe applausi ad ogni suo pezzo a solo e di concerto. Fu

---

di cose. — Elisa Poma è un gentile e geniale contralto, a cui non mancano che l'accento, il fuoco e l' esperienza, che derivano spesso da un lungo tirocinio dell'arte; ha voce estesa, e canta di buon metodo; fu applaudita in tutti i suoi pezzi, massime nel duetto con Semiramide nel secondo atto, in cui secondò egregiamente l'esimia compagna. La Montenegro ebbe plausi quanti volle, e fu riappellata più e più volte; ebbe liete venture la Poma, come si disse; e colse qua e colà qualche plauso il basso Marchisio, succeduto quasi all'improvvisa a chi doveva esordire nell' immensa parte di Assur. Il Bensi e il Trabattoni fecero del loro meglio e, se il buon volere non fosse sterile ben di sovente, avrebbero fatto abbastanza. L' impresa allestì sontuosamente lo spettacolo, degno per ciò di scene più capaci ed illustri.

MARIETTA MARINANGELI

Una ben dolorosa novella ci recano i giornali di Rio Janeiro: Marietta Marinangeli non è più! Lungi dalla sua patria, lungi da' parenti e dagli amici chinò il capo fra le braccia del disperato consorte e si addormentò nel bacio del Signore. Sia lieve la terra alla stanca persona, sia beato lo spirito nelle regioni ove cantasi l' eterno osanna! — Fragile giunco, svelto dal suolo natio, affaticato dal tardo tragitto de' mari, balia dell' aure straniere, si spezzò e cadde:.... una vittima di più, rapita da quella forza letale che ha seminato di tante morti italiane le spiaggie del Brasile da Rio a Bahia. — Ditemi ora che que'luoghi son benedetti dal cielo, sorrisi dal sole, anima dell'universo; ditemi ora che ivi natura è tuttavia vergine e rigogliosa, nè mostra d'aver sentito il peso dei secoli che corsero sopra il globo! Vantatemi le sue bellezze, i suoi giorni senza nube sereni, le sue notti ristorate dai zeffiri, l' onnipotenza della sua vegetazione, le sue foreste non tocche dal ferro ed abitate da augelli di mille colori, le sue dovizie d'oro e di diamanti.... Tutto questo tesoro di cose può esso asciugare una sola delle tante lagrime che tu versi, mio diletto, mio povero amico, sul capo della perduta compagna? — No. — Che indugi tu adunque a lasciare un soggiorno, ove ad ogni piè sospinto ti sorgono innanzi cento memorie di lei ed un lungo rimpianto, perchè lei riveriano tutti che vedevano in essa l'esempio delle spose, la più tenera amica, la giovane tutta grazia ed avvenenza, ch' avea nel volto e negli atti la leggiadria, la soavità, la vivezza delle donne italiane. Incancellabile è in cuore di ognuno la rimembranza delle virtù di Marietta; ed ognuno ascoltar crede tuttora, quasi un'eco lontana che mai non muore, l'armonia delle note che uscivano della sua bocca, la purezza di quella sua voce argentina, che ancor noi udimmo, è vero, ma non era allora più quella; la vibrazione delle melodiche corde erasi rallentata pellegrinando. E nondimeno Marietta, qui sulle scene della Canobbiana veniaci simulando con sì squisita arte, con un tanto affetto i casi di Lucia, che noi ci sentimmo dolcemente commossi e rapiti da quelle

soavi note
Raddolcitrici de' leggiadri cuori.

Ed ora chi può dirle:

Sorgi, o Marietta,
Sorgi nel suon de' disiati accenti?

Sorgi, e fuggiamo. Risolchiamo l'Oceano, ritocchiamo l'Europa, e riponiam piede sulla sponda nativa: l'Italia è la terra de' vivi. — E tu tel sapevi, mio dolce amico, tu tel sapevi, che non avresti voluto condurla teco a bravare i patimenti del mare in lento e periglioso viaggio, ed avresti bramato ch' ella ti aspettasse nel ligure ospite suolo, che tu ricalcherai solo e deserto. Ella,

Paurosa più di altrui che di sè stessa,

chiese in quella vece di seguitarti, ed afferrò il lido dell' America; felice se breve, come era il voto di quanti vi amavano, felice se brevissima anzi stata fosse la vostra dimora colà! — Ma il cigno dovea consegnare il suo novissimo canto alle arie stesse, alle quali affidava già le sue prime canzoni: ivi al suo giungere dall' Europa, or fa qualch' anno, Marietta, che ancor non aveva posto il piè sulle scene, coltivando la voce alle musicali discipline per diletto della sua giovine vita, sperimentar si volle, e tale fu il plauso fattole, che le venne stimolo a seguitare animosa il faticoso tirocinio dell' arte. Tornata in America, desiderata riapparve su alcune scene ed a quelle di San Paolo del Brasile mandò l' ultimo canto sotto le spoglie di Linda, nè v' ebbe cuore che non palpitasse e gioisse udendola, non palma che non battesse, labbro che non ne ripetesse le lodi. Da San Paolo si ricondusse a Rio; quivi ammalò, quivi sofferse un mese intero, quivi morì:

Cosa bella e mortal passa e non dura.

Ora noi affrettiamo co' voti il ritorno dello sconsolato consorte; se havvi un balsamo pei grandi dolori è il conforto d' un' amica parola. Vientene adunque: la parola è pronta: — noi ci racconteremo le virtù dell'estinta, noi piangeremo insieme,

Perchè piangendo il duol si disacerba.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

una festa grandiosa, un tantino aristocratica, ma sincera e come la meritava questa infaticabile artista. Ad ogni finale d'atto essa venne più volte chiamata al proscenio a ricevere le ovazioni del publico, che seppe quella sera ricordarsi che la Bendazzi per due stagioni consecutive non molto distanti da una terza, aveva sostenuto la parte principale dei nostri spettacoli con uno zelo ed un impegno non minore della sua abilità. Il publico par freddo, indifferente talvolta, ma sa bene ricordarsi a tempo e luogo; e jeri si ricordò che la Bendazzi aveva cantato per otto mesi al Carlo Felice, e che in tutte le opere o aveva primeggiato assolutamente o si era sempre sostenuta al livello di qualunque confronto. E questo era fatto semplicissimo. Nello scorso carnevale esordì col *Nabucco*, cantò in seguito la *Vestale* e la *Borgia*, e fu giudicata insuperabile nella parte di Violetta. In queste due stagioni essa ci fece sentire *Ernani*, *La Gemma*, *I Martiri*, *Luisa Miller*, *L' Ebreo*, ancora *La Traviata*, *I Fidanzati*, un' altra volta *Il Nabucco*, *Il Macbeth*, e sempre venne applaudita. Si disse da taluno, che il merito si riduca tutto nella sua voce più unica che rara — sarebbe già un bel pregio — pure è opinione degli intelligenti che l'adagio sia la pietra di paragone del cantante: or bene in tutti gli adagi che essa ha cantato si ebbe i più vivi, i più unanimi applausi. Questo è un fatto, ed i fatti non sono soggetti a contestazione. E in quest'ultima sera, alla vigilia di congedarsi da lei, il publico le diede un ultimo e splendido attestato del suo gradimento, di cui fu giustamente interprete il signor Lavaggi nell'epigrafe composta in suo onore e che venne distribuita alla porta del teatro. Forse per molto tempo non udremo suonare per la vasta sala del nostro teatro la sua armonica voce, forse passerà qualche anno prima che un' altra venga a farci provare tali sensazioni; è certo però che noi potremo difficilmente dimenticarla, e speriamo che essa ricorderà con piacere le liete accoglienze e l'affettuoso congedo del publico genovese. »

— Teatro Doria. — La serata di sabato (8 marzo) era destinata a profitto della scuola di canto delle Società operaie, di cui il maestro Defferrari fu uno dei promotori e maestro. Si diede per intero l'opera *Il Pipelè*, che ebbe i soliti applausi. Più un inno del maestro Baglietto sopra alcune strofe popolari di un operaio, che fu cantato con molta finezza di esecuzione dagli artisti della scuola, e fu applaudito e replicato. Venne anche fatta replicare l'aria del *Mississipì*, lo scherzo comico-musicale favorito del nostro Cambiaggio. Non ottenne tutto l'effetto che si sarebbe potuto aspettare il coro — *Giuriamo per a patria*, — degli *Orazii*, ma vuolsene attribuire unicamente la causa ad essere stato accompagnato a pianoforte. Se avessero trovato modo di avere la partizione per l'orchestra, è indubitato che anche questo avrebbe avuto l'onore del *bis*, perchè cantato con bell'insieme di voci e colorito con arte.

MODENA. — Il due del corrente marzo per cura dell'agenzia teatrale dei signori Achille Aliprandi e socio si è data al Teatro Comunale una grande academia a favore degli orfani pel cholera; gli spettatori accorsero in buon numero al pietoso invito ed accolsero con segni di aperto favore le varie parti del trattenimento, sapendosene grado all'agenzia che lo promosse e coordinò. Cinque pezzi si udirono nella prima parte, una sinfonia, cioè, la cavatina della *Beatrice da Tenda* e un duetto della *Maria Padilla*, cantati dalla prima donna mezzo soprano Carolina Moreschi, che nel duetto ebbe a compagno il baritono Ercole Antico, una scena ed aria per chitarra-decacorde, a imitazione di un' aria per soprano, composta ed eseguita da Gian Battista Ferrari, ed una fantasia per violino suonata da Carlo Ferrari. Cinque pezzi si eseguiron nella parte seconda; una sinfonia, un'aria del *Borgomastro*, cantata dall' Antico, un duetto dei *Masnadieri*, eseguito dalla Moreschi coll' Antico, la sinfonia della *Semiramide*, ridotta per chitarra dal Ferrari sullodato, e il finale della *Lucia* trattato sul violino da Carlo Ferrari. La giovane Moreschi spiegò bella voce, buon metodo, intelligenza e molta attitudine all'arte e fu applauditissima, e lo fu del pari l' Antico, artista di merito ben conosciuto. Il violinista Ferrari fece bene e fu applaudito. Ma gli entusiasmi erano riserbati a G. B. Ferrari di Modena, esimio concertista di chitarra-decacorde (ossia dalle dieci corde), che con insolita dilicatezza e magistero di arte trasse deliziosi suoni dal suo strumento e fu levato a cielo fra infinite acclamazioni. Il Ferrari ha divisato di percorrere l'Italia e di far conoscere e apprezzare fuor di patria l'eccellenza dell'arte sua nel maneggio di quello strumento.

REGGIO. — La Banda filarmonica, diretta dal concittadino maestro Achille Peri, autore d'acclamate opere in musica e dei *Fidanzati*, ultimamente esposta al Carlo Felice di Genova con esito clamoroso, chiamava sabato 8 corrente a trattenimento serale i socj contribuenti. Si aperse la prima parte colla marcia del maestro dei maestri Gioachino Rossini dedicata al Sultano Abdul-Medjid, nella quale rifulge la floridezza del genio pesarese; un divertimento sulla *Lucrezia Borgia*, alcune reminiscenze della *Tancreda* del nominato maestro Achille Peri e la sinfonia nel *Nabucco* del Verdi furono i pezzi in cui i filarmonici gareggiarono di plausibile esecuzione. Nella seconda parte il nostro concittadino Giovanni Cavandoli si esperimentò nel forte piano, e ad onore del suo maestro Gioachino Paglia, esimio cultore delle belle lettere e della musica, si fece ammirare nel Notturno di Döhler, nella *Farfalla* e nella *Pendola* di Adolfo Fumagalli, ne'quali pezzi diè prova del suo sapere sì per compostezza che per delicata esecuzione nel sorpassare le più astruse difficoltà cogliendo il ben meritato applauso con parecchie chiamate. Se il Cavandoli coltiverà con passione l' intrapreso studio sarà desso pure una nuova gloria fra i tanti concertisti. Non cessò l' applauso ad un quartetto a due violini, viola e violoncello, composizione dello stesso Peri, interpretato a meraviglia dai professori Giuseppe Benazzi e Giacomo Setti, che tutti si addimostrarono valenti nel loro istromento, ed il Peri col suo ferace ingegno ritrovò inusitato effetto. Un concerto per banda, tratto dalla *Beatrice*, ed un brillante valtz su i motivi del *Trovatore* chiusero il trattenimento fra le ovazioni del plaudente publico, e sarebbe a desiderarsi che i socj contribuenti seguitassero nell' utile divisamento, e cercassero eziandio quelle migliorie atte ad incoraggiare la gioventù studiosa. *G. Donelli.*

TEATRI STRANIERI

EDIMBURGO. — L' ultima sera dello scorso febbrajo fu pur l' ultima delle rappresentazioni date a questo teatro reale dalla compagnia italiana diretta dal signor Wood, e di cui altre volte abbiam fatto menzione. Furono eseguite otto opere nel breve spazio di sette settimane. *Il Trovatore*, cioè, *La Favorita*, *Ernani*, *La Sonnambula*, *Il Profeta*, *Don Pasquale*, *Il Barbiere*, *Guglielmo Tell*, e per soprammercato due atti della *Lucrezia Borgia* per una beneficiata. Tutte ebbero esito pienamente felice, e dai ragguagli che abbiamo difficilmente potremmo dare il primato del successo piuttosto ad una che ad un'altra fra tante. Risulta però dalle più significanti attestazioni di gradimento che ne' cittadini di questa capitale, come accade quasi dappertutto fuor d'Italia, la preferenza si concede spontaneamente alle opere di Rossini, poi a quelle di Donizetti e di Bellini, indi alle altre: *Guglielmo Tell* ed *Il Barbiere* ottennero quindi i primi onori, o piuttosto le più aperte dimostrazioni di gradimento. Non trascorse poi rappresentazione delle opere anzicitate, che non si facessero ripetere dei pezzi. I giornali, numerosi qui come nelle altre parti della Gran Bretagna, parlarono a lungo di tutte le opere, vennero divisando i pregi e le mende degli artisti, e tributarono specialmente encomj ai tenori Neri-Baraldi e Reichard, alla signora Widemann, contralto dalla bella voce, al basso profondo Zelger ed al baritono Monari, solo di tal voce nella doppia compagnia, e quindi obligato a quattro rappresentazioni e ad un concerto per settimana. Lodano essi la voce pastosa e bella, e l'arte forbitissima del canto del Moriani, il quale seppe mantenersi in tutte le opere nel pieno favore del publico. Del qual favore godette mai sempre l'abilissimo tenore Neri-Baraldi, artista ben noto a Parigi, ove e al teatro italiano e all'Academia francese di musica ebbe durevoli, fortunatissimi successi. — Ora la compagnia si è trasmutata a Glascow, lontano da Edimburgo appena due ore per le vie di ferro, e vi si tratterrà a tutto il marzo, per disciogliersi poi ove altro non accada.

BUKAREST, 29 febbrajo. — Ci scrivono: « Ho assistito alla seconda rappresentazione della *Lucia*, e fui ben lieto d' essere testimonio agli onori, ed alle feste che in occasione della sua serata il publico, abbandonandosi ad eccessi di gioja, offrì alla distintissima prima donna signora Luigia Ponti Dall' Armi. Corone e fiori cadevano da tutti i lati, e sorgevano acclamazioni continue, che furono di premio alle doti di cui va fornita la rarissima artista. Ogni spettatore s'interessa vivamente a lei, che col prepotente suo sentire, col suo slancio, colla sua anima, suscitò maraviglie e diletto. La sua cavatina, il duetto con Edgardo (il bravo Mazzi), il duetto con Aston (il non men bravo Coliva), il finale dell' atto secondo, applauditissimi. Nel rondò pose suggello al veramente brillante successo, ed ebbe un completo trionfo, di modo che l' impresa è in istrette trattative per la riconferma. Io mi unisco a coloro, e sono quanti frequentano il frequentato nostro teatro, che ne bramano ardentemente il ritorno nell' anno venturo. — Non furono risparmiate ovazioni al tenore Mazzi, massime nella maledizione, e nell' aria finale, che cantò con perfettissima scuola, riscosse molti applausi e fu richiamato al proscenio due volte. Benissimo il Coliva (Asthon), molto intelligente; finita la sua cavatina il publico volle rivederlo al proscenio. Finocchi (Bidebent) è da annoverarsi fra i buoni artisti; nell' aria si rese meritevole di spontaneo plauso. Fecero bene la Turina-Gianelli, Corali e Bignami. » *L. S. K.*

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni di abbonamento della stagione invernale ebbero termine alla **Scala** il passato sabato. Fu stagione infelice ne' suoi principii, poi a mano a mano fattasi prospera e ridente, massime negli ultimi giorni del carnevale, allorchè la città nostra, zeppa di forestieri, vide i suoi teatri affollarsi di genti e spargere da per tutto il buon umore e il diletto. L'impresa, rappresentata dal maestro Mazzucato, messa a difficili strette dalla brevità del tempo concessole per provvedere ai bisogni di scene cospicue ed ardue come le nostre, procacciò quanto potè e seppe per accontentare l'universale, e se non sempre ci riuscì, non fu certo sua colpa; essa ad ogni modo potè dir francamente:

Quanto vi posso dar tutto vi dono;

ed ognun sa che oggidì ad acquistare del buono, sempre in relazione ai tempi non gran fatto fruttiferi, non bastano pochi mesi; gli appalti dovrebbero deliberarsi un anno almeno, e più ancora, prima che cominciasse l'esercizio. A ciò provvede ora il Governo, a quanto crediamo, anticipando il concorso pel nuovo appalto da incominciare dopo le stagioni di carnevale, quaresima e primavera 1857, per le quali è deliberato ai signori Cattaneo e Pirola. Il carnevale fu inaugurato dall' *Ebreo* del maestro Apolloni, giudicato severamente oltre l'usato, in ragione dell' importanza della stagione, e da un ballo che pur ebbe altrove vicende per lungo tempo felici, al naufragio del quale surnuotò per virtù d' ingegno, d' arte e di natura Caterina Beretta, sorretta da plausi. Poi vennero le sventure di *Lucrezia Borgia*, ma come nell'*Ebreo* levò ad entusiasmo il Graziani, così nel rondò della *Borgia* la Barbieri-Nini raggiunse quel grado di perfezione, a cui non è dato salire che ad artisti di abilità somma. *Rigoletto* fu un momento tavola di salvezza degli spettacoli, ed in esso il Corsi si mostrò l' attore-cantante cui pochi agguagliano al suo posto; in quest' opera ebbe nuovamente il destro ad emergere il Graziani, attore-cantante del pari eccellente, e colsero plausi Emilia Scotta e la giovinetta Lucioni, migliore però sotto le spoglie di Orsino che non sotto quelle di Maddalena. Prima però erasi rappresentato *Il Profeta* del Meyerbeer con successo abbastanza avventurato, reiterandovisi i plausi ad Elisa Masson (Fede), alla giovine Luigia Chiaromonte, bel soprano, educata ad ottima scuola, al Massimiliani ed al Nanni. Ad ogni modo anche a quest' opera a lungo andare scemò il favore, e la noia subentrò, non al diletto, ma all' attenzione. Erasi poi splendidamente riparato alla reiterata sconfitta de'balli; il *Shakespeare* di Giovanni Casati, arricchito d'un gran ballabile in fine, bene immaginato, benissimo svolto ed eseguito egregiamente dalle allieve della Scuola, cangiò in allegrezza il dispetto, in plausi il malcontento, e più lo si vide più volentieri lo si rivide: così dicendo non aggiungiamo pelo alla storia. Nelle danze Caterina Beretta fe' l' usate meraviglie, e il Catte tornò, come sempre, ben accetto ed applaudito. Frattanto acceleravasi la rappresentazione della *Giovanna di Guzman* del Verdi, accolta con reiterati segni di gradimento ad onore così della Barbieri-Nini come del Graziani e del Giraldoni del pari; questi ebbe già nell' *Ebreo* il destro a cattivarsi le buone grazie degli uditori, nelle quali venne crescendo ancor più qual Vasconcello. Che se i plausi anzichè aumentare si fecero a quest' opera più radi in seguito, gli spettatori non le mancarono mai; essi vi trassero sempre in folla, al che certamente non nocque la novità dello spettacolo grandioso e sontuosamente decorato dall' impresa, la quale allestì in generale opere e balli con pompa convenevole, anzi con lusso. Ma il compito delle buone e delle tristi venture non era ancor fornito; le tristi toccarono al *Giovanni di Giscala* del parmigiano maestro Rossi, e peggio al *Marin Faliero* ed anche all'*Assavero* del coreografo Briol, nel quale però sommo onore si fece la Beretta danzando un vaghissimo passo col Merante. Le buone, o a dir meglio le più clamorose venture di tutta la stagione eran serbate all'*Assedio di Leida* del maestro Petrella, ridomandato non sappiamo bene le quante volte in un co'cantanti. Furono questi il Corsi, il Graziani, il Nanni e l'esordiente Weisser, che nulla lasciaron mai d' intentato per aggiunger favore alla musica fortunatissima. In proposito di quest' opera diremo cosa non avvertita: se tanto ne fu il successo, quale non sarebbe stato se il chiaro maestro avesse potuto scriverla veramente per Milano colle avvertenze all'uopo necessarie? Giovi l'osservazione per lo avvenire: maestro, cantanti, impresa e spettatori vi troveran tutti il lor conto. — Abbiamo riassunto il passato imparzialmente ed abbiamo reso giustizia a ciascheduno, non esclusa l'impresa, che si appresta alacremente a darci nuovi spettacoli alla Canobbiana, ove riudremo *L' assedio di Leida* del Petrella, ed avremo anche *La stella del Nord* del Meyerbeer, che ci si assicura essere la più melodiosa fra le opere scritte in Francia dal celebre maestro.

— Giovedì davasi alla **Scala** l' ultima rappresentazione dell'*Assedio di Leida* del maestro Petrella, accolto col massimo favore e plausi reiterati, clamorosi, fra i quali si fece ripetere il bellissimo coro del *rataplan* e fu rappellato il maestro, che però non si rinvenne in teatro. Come più volte notammo, il Corsi, il Graziani, il Nanni e la signora Weisser furono quasi ad ogni pezzo applauditi e ridomandati.

— Jersera avea luogo alla **Scala** una rappresentazione straordinaria a beneficio dell'Istituto de' Ciechi, che cooperarono bellamente al trattenimento, composto di tre atti della *Giovanna di Guzman* e di parecchi brani vocali e stromentali. — *Questa sera* e *domani* si darà a beneficio del Patronato pei carcerati ecc., un grande concerto di musica classica e sacra, di cui formerà parte principale lo *Stabat Mater* di Rossini. All' esecuzione graziosamente si presteranno egregi artisti, quali le signore Barbieri-Nini, Masson, Chiaromonte e Lucioni, e i signori Graziani, Massimiliani, Corsi e Nanni ed altri artisti e dilettanti, e saranno straordinariamente aumentati l' orchestra ed i cori.

— **Teatro Re.** — Lo scorso venerdì avea luogo

Digitized by Google

l'annunciato concerto di chitarra di Marc' Aurelio Zani de'Ferranti, primo chitarrista del re del Belgio; circostanze avverse, e quella principalmente di esservi allora spettacolo a tutti gli altri teatri fecero si che scarso oltremisura fosse il numero degli uditori. Il torto ad ogni modo e il rincrescimento fu degli assenti, che non poterono ammirare le peregrine doti d' immaginazione e di esecuzione, onde va ricco lo Zani, che a noi parve il più abile suonatore fra quanti s'intesero di quello strumento, che sotto le sue dita levasi fuor del volgare affatto ed allarga i confini di un'arte finora cotanto circoscritta e negletta. Sei brani eseguì lo Zani con sempre perfetta intonazione, ed a tenore del suggetto e delle composizioni agrado a grado spiegò forza e prontezza di mano, facilità negli arpeggi, nei trilli, nello staccato, meritandosi il concorde voto di stima e di plauso così per l'eccellenza dell' esecuzione, come per lo buon gusto dell' invenzione e per la condotta dei vari pezzi, tutti da lui stesso composti. Esempio degno di lode grandissima, e che vorrebbe essere imitato dai concertisti, che in pieno mettono a ruba gli altrui concepimenti, cui inoltre non di rado straziano senza mercè. La signora Eufemia Zani De-Ferranti cantò tre pezzi e si chiarì educata a bello stile di canto, e fornita di simpatica voce di esteso mezzo soprano, e fu applaudita.

— Al **Teatro Re** la compagnia di Gaspare Pieri ha preso commiato jersera colla sesta rappresentazione delle *Baruffe Chiozzotte* del Goldoni, recitate per eccellenza. Sabato recitavasi per la terza volta l'applaudita commedia di Gaetano Gattinelli *Clelia* o la *Plulomania*.

— Al **Teatro Carcano** ebbero termine le rappresentazioni della quadragesima, durante le quali *I Lombardi* di Verdi, *La Rediviva* e l' *Isabella d'Aspeno* del maestro Carrer ebbero sorti assai felici e fruttarono buone messe d' applausi ai cantanti Luigia Donati e Lucia Viale, il tenore Stigelli, il baritono Spellini ed il basso Antonucci, che mai non vennero meno all'obbligo loro e lasciarono memorie sommamente onorevoli. — Mercoledì avea luogo la beneficiata del tenore Stigelli, salutato al suo apparire con salve d'applausi dal publico numeroso ad onta della fitta pioggia. Lo spettacolo, oltre il ballo, oltre i tre primi atti della *Rediviva* ed una fantasia per pianoforte composta ed eseguita lodevolmente dal maestro Baur, offerse il duetto famoso *I Marinari* di Rossini, due canzoni composte e cantate dallo stesso beneficiato, e la romanza della *Luisa Miller* detta pure dallo Stigelli. Nel duetto furono ricolmi d'applausi lo Stigelli e l'Antonucci, ridomandati; reiterati applausi e due appellazioni si fecero alle canzoni; ma gli entusiasmi erano riserbati alla romanza della *Miller*, dopo la quale lo Stigelli fu ridomandato ben tre volte fra clamorose esultanze, che si rinnovarono all' aria sua nella *Rediviva*, che gli valse tre riappellazioni. Quest'artista ha così suggellato con onore grandissimo le proprie fatiche di quattro mesi, durante i quali il teatro non ebbe mai a riposare per sua causa, quantunque quasi tutte le opere a lui fossero affidate e sortissero, mercè sua e de' suoi bravi compagni, esito avventurato. Egual lode debbonsi alla signora Donati, all'Antonucci ed allo Spellini pure, abili, indefessi e medesimamente fortunati, e prima e poi bene accetti ed applauditi. - Il ballo, aggiunto in più larghe proporzioni in quaresima, piacque e dilettò così per la buona esecuzione de' mimi come per le danze leggiadramente conteste dalla gentile ed agile Giustetti, con tutta lode accompagnata dal Cardella. La compagnia comica dello Zoppetti recitò poco, fu però bene accetta, e vi fu specialmente encomiata la prima attrice Vedova-Ristori.

L' *Europe Artiste*, che si publica in Parigi dal signor Desolme in un recente suo numero contiene un breve articolo intorno al successo del ballo *Assavero* del coreografo Briol, che dichiarar dobbiamo in parte ingiustamente inesatto. Se in pieno è vera la dolorosa storia di quel ballo, non altrettanto è vera l'induzione, che Caterina Beretta non bastasse a salvarlo; imperocchè accadde appunto il contrario, e debbesi alla nostra gentile concittadina se il ballo non rovinò affatto, anzi lasciò desiderio di essere riveduto perchè così si potessero ammirare vie meglio le doti della danzatrice, festeggiata nel passo a due con insolite attestazioni di entusiasmo. I giornali milanesi fecero tutti di ciò concorde testimonianza, e dove l' *Europe Artiste* si piacesse consultarli vedrebbe che precisamente in quel ballo il successo di Caterina Beretta fu il più splendido e clamoroso che bramar si potesse. Nè si dirà certamente che il publico si lasci traviare o da alieni impulsi, o da ciechi fanatismi; la giovine silfide giunse all' alto grado di estimazione, che ora gode fra noi, mercè le rare doti onde va adorna, fatte preziose da lunghi studj sotto la scorta del signor Hus, maestro di ballo dell' Academia Milanese, e dall' amore ardentissimo ch' ella porta all' arte sua.

LONDRA. — Gran folla di gente si accalcò il 6 corrente a visitare le rovine del teatro di Covent-Garden; vi avean fra esse la Regina, il principe Alberto, i principi reali, il duca di Bedford, il marchese di Lansdowne, ecc. Il signor Gye ebbe già da parecchie persone generose offerte per poter aprire fra poche settimane l'Opera italiana in altro edificio. Si persiste a credere che malgrado il disastro la compagnia già scritturata potrà adempiere i proprii impegni. — L' origine dell' incendio è ignota e sarà difficile conoscerla; solo si narra che il fuoco incominciò nell'officina del carpentiere. Colla distruzione della biblioteca del teatro andarono perduti, oltre al repertorio musicale che costava 60,000 lire sterline, parecchi manoscritti preziosi, come quello dell'*Elisir d'Amore* di Donizetti, dell' *Oberon* di Weber, della *Scuola dello scandalo* di Sheridan, ecc. Si abbruciarono pure quattro quadri originali di Hogarth, rappresentanti *Le Stagioni*. — Il teatro, al contrario di quanto fu detto, non era assicurato, poichè dopo l' incendio del 1808 nessuna compagnia volle assumerne il rischio.

— Notizie del 9 corrente avvisano che l' incendio del Covent-Garden e luoghi circostanti non era spento ancora. Il sette anche il teatro Drury-Lane corse grave pericolo d'incendio. A mezzo circa la rappresentazione che vi si dava il fuoco si apprese nella sala dei teloni, e si venne rapidamente propagando. Fortunatamente però i pompieri accorsi giunsero a vincere l' incendio, ed il publico e gli attori stessi ignorarono l' imminente disastro fino alla dimane, quando ogni fiamma era sopita. Anche questo teatro non era assicurato.

MADRID. — I giornali spagnuoli smentiscono la notizia della morte del celebre Martinez De la Rosa, e dicono essere morto invece un suo fratello.

NAPOLI. — Al Teatro Nuovo si rappresentò una nuova opera del maestro Saria intitolata *Donna Emanuela*, con esito felice, giacchè almen trenta volte fu ridomandato il maestro. « La musica (al dire del giornale *Verità e Bugie*) è buona, anzi ottima per un giovane; » cattivo il libretto, mediocre l' esecuzione.

— L' opera del maestro Antonio Traversari, *Don Cesare di Bazan*, applauditissima al suo nascere a Trieste, verrà rappresentata al teatro del Fondo nella prossima primavera. Così si riparerà al troppo lungo silenzio nel quale fu lasciato un lavoro meritevole per ogni riguardo della publica estimazione, e che aprirà al Traversari adito a nuove glorie.

GENOVA. — Al Teatro Doria nelle passate sere ebbero luogo le beneficiate del Cambiaggio e di Giulia Cirelli. Nella prima il concorso fu oltremodo numeroso, e l' artista cotanto bene accetto, sempre gajo e instancabile, oltre l'acclamatissimo *Pipelè* del maestro De-Ferrari, cantò un duetto del *Crispino e la Comare* e l' aria *Ombretta sdegnosa del Missipipi*, che furono ricolmi d'infiniti applausi, e fruttarono onori senza numero all' attore-cantante esimio. — La beneficiata della Cirelli fu del pari lietissima, affollata, e dilettevole molto per la scelta dei pezzi aggiunti al *Pipelè*. Furono questi, il duetto del *Crispino*, fatto ripetere fra immense acclamazioni al Cambiaggio ed alla Cirelli, la cavatina e il duetto del *Birraio di Preston*, da lei eseguiti per eccellenza, accompagnata nel duetto dal Cambiaggio. Fiori e mazzi giganteschi furono versati a piene mani alla gentile e brava artista, più volte riappellata e sola e col Cambiaggio, e nell'opera cogli altri loro compagni.

ASTI. — Recitò e piacque a queste scene la compagnia Bonazzi, colla quale diede alcune rappresentazioni il celebre Modena, colto poi da un assalto di una malattia a cui va soggetto, che però non è punto pericolosa.

PALERMO. — Teatro Carolino. — In occasione della sua beneficiata la prima donna Adelaide Ramoni, oltre la *Lucia* applauditissima per merito di lei e del Naudin massimamente, cantò il bolero con cori della *Giovanna di Guzman* di Verdi ed il duetto dei *Masnadieri*. Bella e festosa fu l' accoglienza fatta dal publico alla benemerita artista. Gli applausi e le chiamate furono immensi, specialmente al bolero, dove s'ebbe innumeri mazzolini di fiori, ghirlande e corone da vietarle di più poter passeggiare sul palco scenico. I fiori ed applausi si ripeterono al rondò della Lucia, ove s' ebbe anche sonetti e poesie. Il duetto dei *Masnadieri*, eseguito in compagnia del Naudin, fruttò ai due esecutori due chiamate. *R.*

NOVARA. — La compagnia di Francesco Cottellini recita a codesto teatro vecchio e piace, ed è tutte le sere applaudita.

GORIZIA. — Questo teatro durante la spirata quaresima fu occupato dalla nuova drammatica compagnia di Giovanni Internari, dalla quale formano parte artisti di merito non comune per tacere di una delle più famose attrici del teatro italiano, Carolina Internari. La nuova prima attrice Marietta Bartoli, il provetto Capodaglio, il brillante Internari, l' amorosa Carolina Civili, la Benvenuti-Simetta seppero tutti nelle loro rispettive incumbenze meritarsi il pieno favore e il gradimento degli spettatori.

AJACCIO. — Il 3 marzo si rappresentò la *Linda* di Donizetti in occasione della beneficiata della giovine prima donna Ersilia Berti, la quale vi ebbe tutte le più desiderate attestazioni di gradimento. Il bravo baritono Padovani-Polli divise seco lei i plausi frequentissimi e le appellazioni. Durante la stagione si rappresentarono il *Rigoletto*, il *Nabuco*, *La Favorita*, la *Parisina*, l' *Avventura di Scaramuccia* e la *Linda*, ed in tutte la valente prima donna ed il sullodato baritono seppero mantenersi nel pieno favore degli spettatori.

Recenti Scritture.

FIRENZE. — Il Teatro Pagliano sarà aperto nella prossima primavera colla *Giovanna di Guzman* di Verdi, cantata dai conjugi *Albertini-Baucardè*, scritturati per dieci rappresentazioni dall'impresario Coccetti. Furono pure fissati il primo tenore assoluto *Vincenzo Sarti*, il primo baritono assoluto *Pietro Giorgi-Pacini* ed il primo basso assoluto *G. B. Antonucci*. — Per la stagione d'autunno l'impresa ha già scritturato *Marianna Barbieri Nini*, *Francesco Cresci* e *G. B. Cornago*

— Al Teatro Leopoldo si darà spettacolo in musica nella prossima primavera, al quale effetto furono scritturati la prima donna assoluta *Rosalia Mori-Spalazzi*, il primo tenore assoluto *G. Sergardi*, il primo baritono *Giori*, il buffo *Benedetti* e i comprimarj signora *Bigozzi* e *Calonaci*. Si darà una nuova opera giocosa del maestro Tilli.

Marietta Guzzaniga Malaspina. L'impresa del teatro di Ancona pel grandioso straordinario spettacolo della primavera ha fatto l' importante acquisto di questa rinomata attrice-cantante

Angiolina Bosio, rinomata prima donna accolta con sì gran favore alle scene del teatro di Pietroburgo, nell' ora cessata stagione, fu rifermata alle stesse pelle venture stagioni d'autunno e carnevale 1856-57 con 95 mila franchi di stipendio.

Carolina Samazzari, prima donna assoluta, testè acclamatissima alle scene del Teatro Carcano in Milano, fu scritturata per la prossima stagione di primavera all' apertura del Teatro San Samuele di Venezia. Essa, come già fu detto, recasi poscia per un anno nuovamente a Lisbona.

Domenico Mattioli, primo baritono assoluto, ora a Barcellona per restarvi a tutto il venturo giugno, fu rifermato alle scene del teatro d' Oriente di Madrid dal primo settembre vegnente a tutto il marzo 1857. Pei mesi di luglio ed agosto si recherà probabilmente a Londra, ove abbia luogo lo spettacolo di opera italiana al Teatro della Regina.

Elisa Lipparini, prima donna assoluta di bel grido, dianzi si festeggiata a Roma per la seconda volta, fu scritturata dall'impresario Betti per la prossima primavera a Livorno. Agenzia dell'*Arpa*.

PARMA. — Primavera imminente: Prima donna assoluta *Laura Ruggero-Antonioli*, primo tenore assoluto *Pietro Stecchi*, primo basso comico assoluto *Carlo Cambiaggio*, primo basso cantante *Orazio Bonafos*. Si daranno *Il birrajo di Preston*, il *Pipelè*, del maestro Ferrari, e *Le figlie di Don Liborio*, opera giocosa appositamente scritta dall'egregio maestro Antonio Cagnoni.

TRIESTE. — Teatro Mauroner, stagione d' estate: prime donne assolute Antonietta Brignoli-Ortolani e Teresa Bagliarini-Mistrali, primi contralti Luigia Corbari e Giustina-Baraldi, primi tenori assoluti Giuseppe Ortolani e Vincenzo Tartini, primi baritoni assoluti Giuseppe Mancusi ed Ettore Corti, primi bassi Orazio Bonafos e Cesare Paolicchi, primo buffo assoluto Raffaele Scalese.

Dall'agenzia Alaimo di Firenze, che riunì tutta la compagnia di Ferrara per l' impresario Pieraccini, fu scritturato al teatro anzidetto, prossima primavera, il primo basso profondo assoluto, *Nicola Benedetti*.

Emilia Duarti-Marsigliani, prima ballerina danzante assoluta, di molto merito, dianzi per la seconda volta applaudita in Milano, fu scritturata per la prossima primavera al Teatro Carlo Felice di Genova per ballare al fianco della celebre Ferraris e del Lepri. Dal giugno in poi rimane a disposizione delle imprese.

L'Agenzia Burcardi scritturò al teatro di Intra, primavera prossima, la prima ballerina danzante assoluta *Erminia Priora* e la comprimaria e seconda donna *Giuseppina Dotti*.

Il capo-comico Luigi Domeniconi, nella sua qualità di affittuario del Teatro Valle di ROMA, ha sublocato il teatro medesimo alla drammatica compagnia Ristori, diretta da Luigi Bellotti-Bon, della quale fa parte la celebre attrice Adelaide Ristori, per la futura stagione del carnevale 1856-57.

Artisti disponibili.

Fanny Salvini-Donatelli, rinomata prima donna assoluta, è in Verona libera di impegni per le venture stagioni di autunno e di carnevale.

Giuseppe Pozzesi, primo buffo assoluto e compositore di musica, terminati i suoi onorevoli impegni al teatro di Tunisi, rimane a disposizione delle imprese.

Adele Suardi, prima ballerina danzante assoluta di grado francese, reduce dal teatro Carolino di Palermo, ove piacque cotanto e fu applauditissima, è in Milano disponibile dalla imminente primavera in poi.

L' agente teatrale maestro Filippo Burcardi ci comunica quanto segue:

Milano, 14 marzo 1856.

« La compagnia del teatro di TUNISI fu da me scritturata per tre mesi, con facoltà dell' impresario signor Giuseppe Fondati di rifermare gli artisti per altri tre mesi. Tale riconferma non è avvenuta, non già perchè gli affari dell'impresa andassero male, nè per capriccio di quest' ultima, ma sibbene per troncare dissapori insorti fra gli artisti stessi, i quali cagionarono molti dispiaceri al signor Fondati, in ricompensa di avere trattato i suoi scritturati con molta gentilezza e premura.

L'Agente teatrale **F. Burcardi.** »

Errata-Corrige. — Nell' Appendice del passato N. 21, ultima linea della prima colonna, in luogo di *abbassato* dee leggersi *alzato*.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq. IV. — Teatri. — *Roma, Bologna, Torino, Messina, Parma, Livorno, Udine, Brescia, Milano, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Scala.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Giovedì, 20 Marzo 1856. *Post fata resurgo.* N. 23

CLAUDIO STOCQ

IV.

Nel domani di buon'ora, Claudio Stocq era in cammino verso Chantilly. A que' giorni il tragitto che separa questo villaggio dalla piccola città di Senlis, era quasi interamente coperto di boscaglia; la strada stretta e piena di frane serpeggiava capricciosamente fra gli alberi; talvolta spariva sotto l'acqua di qualche ruscello straripato; ora se ne perdeva la traccia nel mezzo d'uno spazio seminato d'alte erbe e di cespugli. Claudio Stocq sbuffava ed eccitava il suo cavallo cogli sproni, perchè si era smarrito in quella oscura e densa foresta; il sole di già alto verso l'orizzonte, gli indicava che l'ora del mezzodì era vicina; e come era rigido cattolico, il timore di perdere la messa in giorno di Pasqua lo tormentava singolarmente.

In mezzo di questo travaglio, lo dominava un'altra preoccupazione; per un momento strinse al suo petto il libro raccolto la vigilia nella casa di Giovanni Cornoailles, e mormorava con le sopracciglia contratte, e le labbra chiuse: — Ah! quest'uomo prega Dio in francese; havvi sulla sua tavola un pezzo di selvaggina nella vigilia del santo giorno di Pasqua; gli è un andar incontro alla corda che di già lo ridusse agli estremi; e questa volta....

Tutto d'un tratto Claudio Stocq udì da lungi sotto gli alberi molte voci che cantavano concordemente. Poi una voce sola si faceva sentire, ed i suoi accenti sonori e profondi risvegliarono l'eco della foresta; sotto gli olmi, sotto le quercie secolari risuonava il nome di Cristo vittorioso dell'inferno e della morte. Claudio Stocq, appoggiato al collo del cavallo, tese l'orecchio un momento, poi anelante, conturbato da una indicibile gioia, mise piede a terra, e penetrò leggermente fra il bosco ceduo. Allora si offrì a'suoi sguardi il più inatteso spettacolo.

In uno spazio quasi circolare, circondato d'alberi d'alto fusto, era inginocchiata una moltitudine di gente sul terreno erboso. V'erano più uomini che donne, più borghesi ed operai che campagnuoli e gentiluomini. Quella moltitudine pregava con raccoglimento sotto i raggi d'un bel sole d'aprile. Non immagini, non ornamenti, il cielo risplendente era la vôlta di questo nuovo tempio; degl'alberi, ai quali s'intralciavano de' lunghi ramicelli d'edera, formavano l'immenso reciuto, ed il muschio ne tappezzava la spianata. Un tronco rovesciato e ricoperto d'una tovaglia bianca serviva di tavola per celebrare la cena; gl'intervenuti s'andavano a comunicare sotto le due specie; il pane ed il vino erano di già consacrati. Gli Ugnotti non portavano armi; ma per una specie d'istinto di difesa, si erano collocati le donne ed i vecchi nel centro dell'assemblea. Gli uomini se ne tenevano garanti, del pari inginocchiati col loro bastone di viaggio posto dinanzi a loro. Molti senza dubbio venivano di lontano, imperocchè portavano, come i pellegrini d'una volta, bisaccia e grossi stivali ferrati.

Eravi Giovanni Cornoailles che compiva le funzioni di pastore; e davanti a lui, nella prima fila, Caterina inginocchiata attendeva la comunione. Vi era nella sua attitudine, negli sguardi ch'essa sollevava sopra suo marito un'indicibile espressione di rispetto e d'amore; era la donna devota sommessa con gioja e felicità all'uomo che adorava quasi quanto Dio stesso. Giovanni Cornoailles la proteggeva col suo sguardo pieno di tenerezza e di sollecitudine, ma il sentimento religioso lo dominava. La sua nobile e severa figura rivelava la rassegnazione d'un confessore ed il coraggio d'un martire.

Claudio Stocq passò la mano sovra i suoi occhi, e fece il segno di croce per assicurarsi che non era punto una visione; poi tornò a guardare tremando quella moltitudine. Questo primo movimento di sorpresa e di orrore non fu di lunga durata: comprese che la sua vendetta e la donna ch'egli amava erano nelle sue mani.

— Oh! mormorava egli, se il tempo non mi manca! che tutti i santi del paradiso m'assistano!... io ne abbisogno a quest'ora!...

Si distese per terra e riguadagnò a carponi il luogo ove aveva lasciato il suo cavallo. « Alla guardia di Dio! » diss'egli lanciandosi nel primo sentiero battuto; un funesto azzardo volle che questo fosse quello che conduceva a Chantilly.

Questo luogo non era come oggidì una residenza reale; il suo parco, i suoi immensi giardini, le sue cascate, le statue di marmo che adornano i suoi boschetti non esistevano. Il castello, fiancheggiato da torri e circondato d'un largo fosso, aveva il tetro aspetto d'una prigione. La foresta sembrava stringere da tutte le parti questa vecchia dimora dei Montmorency; essa gettava le sue ombre sino al piede di bastioni, e le quercie secolari dominavano la torricella. Anna di Montmorency amava quel soggiorno; vi esercitava una giurisdizione indipendente e quasi sovrana; aveva de' paggi, delle guardie, degli ufficiali a lui addetti coi titoli di ciambellano, di grande scudiere; era come una piccola corte, nel mezzo della quale non si ritrovava più il conestabile, il maresciallo di Francia, il cortigiano suggetto all'onnipotenza di Diana di Poitiers, che serviva con tutta sommessione la politica della regina regnante; non vi restava che il barone feudale.

Tratto tratto disgustato della corte Anna di Montmorency veniva a Chantilly, e vi si teneva discosto, attendendo le proposte che a lui farebbero Caterina de' Medici ed i signori di Guisa, allorchè si avrebbe bisogno d'una cieca devozione. Egl'era pertanto in quell'età nella quale succede il disinganno dell'ambizione, affaticata di lotte e di battaglie. Ma di nessuna esperienza aveva profittato quello spirito rude e grossolano; aveva a settant'anni la vanità propria d'un giovane, il cieco fanatismo d'un cat-

APPENDICE

MILANO. — I. R. TEATRO ALLA SCALA

Rappresentazione straordinaria (16 marzo). — Serate straordinarie (17 e 18 marzo) per cause pie.

Lo **Stabat Mater** di Rossini.

Sinfonie di Rossini, di Weber, di Verdi, di Auber, di Foroni, il *Deprofundis* di Ruggero Manna, brani del *San Paolo* di Mendelsshon e del *Cristoforo Colombo* di David, tre atti della *Giovanna di Guzman* di Verdi, ed un atto del *Profeta* di Meyerbeer.

Rado una tanta abbondanza di cose; rado un alternarsi ed un succedersi di scuole e di stili si multiforme e diverso: in cosiffatta assemblea di sapienti musicisti, Weber e Meyerbeer, eguali nello scopo, dissimili per feracità di mente e per potenza d'intelletto, rappresentavano la moderna scuola romantica tedesca, giovine e fantasiosa coll'uno, più robusta, plastica ed ecletica coll'altro; Mendelsshon la musica religiosa, nel concetto alemanno, severa, astrusa e solenne; Auber la musica francese, trita, saltellante, ma fra mano di quel maestro spigliata e brillante; David una musica che non somiglia ad alcun'altra, e che qualche volta si crederebbe tale a fatica; il Manna e il Foroni, in genere differente, l'arte italiana grave e dotta; Verdi la versatilità d'un grand'ingegno che vuole e può molto; Rossini il primato dell'arte che può ciò che vuole, creatrice e maestra. Ignoro se chi ideò e dispose questi tre encomiatissimi musicali trattenimenti divisasse di far sì che l'arte nostra, l'arte veramente italiana avesse nuovo e glorioso trionfo ed uscisse vincitrice da' paragoni e da una lotta onorevole per fermo; so bensì che tale e non altra fu la conseguenza della prova tre volte tentata, alla quale cooperarono con un affetto ed un'abilità da non dirsi a parole gli artisti già addetti a codeste massime scene. I primi onori spettarono infatti allo *Stabat* di Rossini, alcune parti del quale ebbero esecuzione eccellente, ed alla sinfonia del *Guglielmo Tell*, mirabilmente suonata la terza sera e fatta ripetere, come si fecero ripetere l'aria *Cujus animam gementem*, detta con piglio forbitissimo di arte, con accento soave e con vigor di voce dal Graziani, il gran coro *Eja mater* col basso Nanni, e l'aria pure con coro *Inflammatus* dipinta inimitabilmente dalla signora Barbieri-Nini. Non per ciò minor lode si debbe al limpido soprano della giovine Chiaromonte che, abilissima dell'arte sua, resse ardue fatiche e fu applauditissima in tutti i suoi pezzi, come lo furono le signore Masson e Lucioni, accuratissime e brave, e il popolo dei cori e degli artisti e dei dilettanti, che in un coll'orchestra, numerosa oltre il consueto e diligentissima ci porsero fede del quanto si potesse, anche in brevissimo tempo, in opera di tanto momento, irta una o due volte di quasi invincibili difficoltà, non saprei se per manifestazione o per abuso di scienza. Vaglia il vero però, ove ritentar si dovesse la prova, converrebbe andar più a rilento e procacciare a tutt'uomo che l'esecuzione rispondesse in ogni parte al concetto dell'autore di questo monumento dell'arte, mercè il quale la musica ecclesiastica, spogliò forme o troppo semplici o troppo pesanti, ma pur sempre disadatte in certo modo all'avanzamento dell'arte stessa nelle varie sue discipline, serbando però incolume e santo il proprio carattere e il sentimento dell'origine sua. Considerando il progresso intellettuale e meccanico della musica de'teatri e di quella semplicemente strumentale dalla fine del secolo scorso sino ai primi quarant'anni del secolo presente, altri ragionevolmente dimanda: Perchè in questo movimento di cose, perchè la musica ecclesiastica o più presto quella parte di essa che non collegasi implicitamente al rito, nè durar dee come il dogma immutabile, restar vorrebbe stazionaria, quasichè l'arte moderna fra le pompe profane e l'abbondanza trovar non sapesse pure un accento casto e sincero e non pertanto più copioso e solenne? O si amerebbe nella musica seguitare l'esempio dell'Overbeck, del Cornelius, del Kaulbach nella pittura, i quali presero ad imitare il Perugino e i vecchi pittori italiani, protestando in qualche modo, oserei dire, contro i famosi maestri del cinquecento, contro il secolo di Raffaello e di Michelangelo, che resero perfetta l'o-

Digitized by Google

tolico romano, ed il valor brutale d' un soldato di ventura. Feroce, ignorante, severo sino alla crudeltà, comprendeva per istinto le ripugnanze che egli inspirava alla corte galante e pulita di Caterina, e procurava di supplire con la sommessione a ciò che mancavagli di sapere e di cortesia.

Nel giorno di Pasqua verso l' ora del meriggio, il conestabile passeggiava fuori del castello sulla verde spianata piantata di superbe quercie. I suoi gentiluomini stavano in distanza; l'altiero vegliardo andava d' un passo eguale come dinanzi a qualche grande rivista. Una tetra preoccupazione pareva assorbirlo; talor si arrestava e passava la mano nella barba puntuta e grigia, oppure abbassava il capo parlando fra sè medesimo. Nessuno avrebbe osato avvicinarlo in quel momento e nemmeno la mattina, quando recitava i suoi pater nostri, così spesso frammischiati d' ingiurie e di ordini inesorabili.

Frattanto Claudio Stocq arrivava di buon passo. Mise piede a terra davanti il castello, e gettando la briglia del suo cavallo nelle mani d' un servo, corse davanti al conestabile e s' accostò a lui sì impetuosamente, che poco mancò lo urtasse...

— Che vuole questo furfante? esclamò Anna di Montmorency dando indietro; tu m' hai quasi toccato! Io ti farò perdio! castigare di questa insolenza.

— Monsignore, rispondeva Claudio Stocq senza muoversi, domani mi farete uccidere se così vi piacerà; ma a quest' ora si tratta di cose più importanti... A due leghe di qui nella foresta si prega e si fa la cena secondo la religione di Ginevra. Sono più di trecento, io gli ho veduti.

Il conestabile rizzò la sua grande persona; i suoi occhi grigi brillarono, ed il suo viso sfregiato si animò d' un sorriso.

— Tale faccenda viene in buon punto, diss' egli; ne aveva pregato Dio... raccontami senza ritardo.

Allora Claudio Stocq fece in poche parole la narrazione di ciò che vide. Il conestabile lo ascoltò alternando segni di croce ed esclamazioni ove il nome del diavolo si mescolava al santo nome di Dio.

— Orsù, orsù a cavallo! gridò egli. Che si prendano le spingarde. Andiamo a far uscire que' miscredenti... Bella messe pel diavolo...

Un' ora dopo tutte le entrate della foresta erano guardate; il conestabile armato come per un giorno di battaglia comandava in persona la spedizione. Arrivando a quella parte del bosco, ove il cammino mal battuto si perdeva sotto gli alberi, disse a Claudio Stocq: — Saprai tu scegliere la via fra tutti questi sentieri?

— Vedete la monsignore, rispondeva il segretario indicando l' impronta profonda che i passi del suo cavallo avevano lasciata sopra il suolo acquitoso.

— Sarà quasi un miracolo inoltrarvisi, disse il conestabile segnandosi. Avanti! e senza rumore!..

La truppa penetrò sino al luogo il più fitto del bosco.

— Era qui, e non odo più nulla, mormorò Claudio Stocq.

I balestrieri fecero capo intorno di lui e si tennero immobili; vi fu un momento di profondo silenzio. Allora si udirono di lontano delle voci che cantavano: « Eterno, levati contro coloro che mi perseguitano! Stendi la mano ed arresta il passaggio dinanzi a' miei nemici! »

— Eccoli, disse Claudio Stocq con un accento indicibile, eccoli! Gli Ugonotti eccoli qui!

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — Academia Filarmonica romana. — *L'Assedio di Corinto* di Rossini, eseguito il 4 marzo dalle signore Luisa Miarelli (Pamira), Teresa Rosati (Cleomene), e dai signori Gaetano Pellegrini (Neocle), Ercole Capelloni (Maometto II), Ercole Maroni (Jeros), e dalle academiche e dagli academici esercenti, diretti dal maestro Domenico Alari, ha suscitati entusiasmi nell'udienza numerosa fuor d' ogni esempio. L' *Eptacordo*, dopo aver toccata dell' origine della classica opera, così parla dell'esecuzione: « La primaria nostra attenzione fu certamente rivolta in ammirare quel superbo assieme presentato dal corpo degli esercenti, superbo dicemmo, e per la vista delle eleganti academiche, tutte spiranti grazia e venustà, e per la valentia con cui gareggiavano esse con gli academici nell'eseguire quei cori di sì grand'effetto. Il parlante d'introduzione seguito dal maschio allegro — *Su quest'armi*: — l'altro comune ai due sessi — *Di morte il suon*, — terminato da mesta preghiera espressa in cupe note; il susseguente gaio dei Mussulmani - *Dal ferro del forte* - specialmente nelle interne note sincopate, i vari tempi del primo finale e quel coro vaghissimo dell'atto secondo delle sole donne preludiato ed accompagnato dalle arpe suonate a meraviglia dalla esimia maestra signora Marianna de Rocchis Creti, e dalla non men valente giovinetta signora Virginia Paganetti; e quello generale di preghiera (che solo vorrebbe alcuna conclusione più prolungata); e il duplice coro de' Greci e de' Turchi che apre il secondo finale; e, per terminare, le interruzioni al celebre recitativo di Jeros, e l'entusiastico coro serrato e strepitoso, con che i Greci tutti esprimono un' eroica risoluzione: tutti questi brani furono un vero campo di trionfo per tutti gli esercenti, tutti non lievemente iniziati nella musicale arte, molti anzi fra essi di bel nome fra i maestri e gli artisti (*). Chiaroscuri, espressione, forza e delicatezza, furono con degna gara posti in opra. Or che diremo delle prime parti? Un' opera, che dipinge passioni publiche, serba certo la minor porzione pegl' individui; ed infatti l' *Assedio di Corinto* presenta pochi brani ai primi cantanti. Non però in guisa da lasciarne privi. Per parlarne coll' ordine del libro, i vari recitativi e terzetti furono accentati dal signor Gaetano Pellegrini con molta passione; e non gli mancarono circostanze da emettere o forti od agili note, di che egli è fornito. Ma la parte del tenore in quest' opera è tenue, benchè si sappia che Rossini vi aggiunse un' aria al terzo atto, cantata da Nourrit (di infelice memoria) con grazia e calore. Una non lieve indisposizione ha fatto sì che la signora Luisa Miarelli non si trovasse sempre nella pienezza de' suoi mezzi vocali: ma il suo bel timbro di mezzo soprano agile e forte, ed il suo buon metodo di canto, preciso ed animato, si sono abbastanza mostrati e nel primo terzetto — *O ciel propizio*, — e nel finale — *Ritrovo l' amante*, e nel famoso duetto con Maometto, da per tutto ov' essa figura. Basti nominare la signora Teresa Rosati-Sirani per farsi già un'idea di quella sua voce di contralto piuttosto unica che rara, omogenea, pastosa, profonda ed acuta; per ricordare quel suo cantare di genio, d' ispirazione drammatica, che ne delizia. L'aria della *Donna del Lago*, innestatavi all'atto terzo (sostituzione rossiniana pur essa) venne da lei eseguita in modo così artistico, da sollevare l' entusiasmo. Poca è la parte del signor Ercole Marini, ma e nel primo terzetto, e nella scena finale ci ha fatto risuonare un bel metallo di basso profondo, che sa modulare con arte ed espressione. Or eccoci al Maometto, ossia al ben noto cantante Ercole Capelloni, nome che sempre ha risuonato con lode ai nostri lettori, perchè abbiamo sempre apprezzato i pregi di lui. Ci si dia un basso di voce rotonda e dolce, che sia una tale voce da trarsi bene fuori delle righe superiori ed inferiori, il cui canto spianato e fiorito sia atto alle varie scuole, e noi diremo che è un cantante di grande merito. E tale noi proclamiamo il Cappelloni, che giovane com' è, saprà sempre più perfezionarsi, ed attingere un' altissima meta. Oltre i pezzi concertati, l' abbiamo veramente ammirato nella cavatina e nel duetto con Pamira. Se l' udienza scoppiasse in applausi, facilmente s'imagina da ciascuno. Che di questi applausi toccasse grande parte al maestro direttore, lo sa e lo afferma chi ha potuto osservare le premure, lo zelo, la previdenza, la perspicacia dell' egregio maestro Domenico Alari, al quale tanto si deve pel risorgimento di questa già sì fiorente academia. »

Eptacordo.

(*) Il celebre baritono, amore e decoro di Roma, Filippo Colini, giunto fra noi il 4, poco prima dell'esecuzione, accorse subito a prendervi parte fra i cori.

BOLOGNA. — Gran teatro del Comune. — Il consueto annuale concerto che suol tenersi a questo teatro in pro dell'Unione Ausiliaria Filarmonico, istituzione Fabbri, ebbe luogo lunedì, 10 corrente, con grandissima accorrenza, e con pieno successo. Preludeva alla prima parte del trattenimento una sinfonia del giovine maestro Alessandro Busi, figlio del chiaro maestro Giuseppe Busi; componimento in cui non sapremmo ben dire se più sia mirabile la nativa leggiadria dei concetti o l' arte di svolgerli con gusto, con intelligenza e con un magistero istromentale, degno di qualunque provetto e celebre compositore. La semplicità dei pensieri vi è associata alla complicanza dei mezzi onde rivelarli, nel che consiste il vanto peculiare della musica del giorno e il bello effetto che ne risulta. Fu questa una novella opportunità per farci apprezzare nell'egregia signora Amalia Corbari quelle rare doti che la distinguono fra le primarie cantanti del giorno, avendo essa con modi di forbitissima esecuzione, e con puro accento, anima e colorito interpretata la cavatina della *Linda* e quella della *Giovanna d' Arco*. Diremo poi che ci è riuscito grato oltremodo di fare la conoscenza della signora Giovannina Corbari, sorella della suddetta, la quale fornita com'è di bella e flessibile voce, e di molta coltura, ha in unione al valentissimo baritono Francesco Steller eseguito fra gli applausi il duetto del *Trovatore*, di cui si è voluto la replica, e poscia da sola la cavatina dei *Masnadieri*. Aggiungeremo che il rinomato basso Laterza, l'attore-cantante delle nostre più elette simpatie, ha nobilmente interpretato il sogno di Attila, e l' aria del rossiniano *Stabat*: *Pro peccatis*; e che il distinto tenore Massini ha con bravura senza pari cantato la cavatina dell'*Otello*, di cui, costrettovi da unanimi acclamazioni, ha dovuto ripetere la cabaletta. Ma taceremo noi di quel portento di fanciulla appena illustre che il nostro prof. Manetti in poco tempo ha saputo rendere violinista tale da intrattenere con diletto e sorpresa un' udienza imponente? Taceremo noi di questa cara Elide Cocchi, che in due leggiadre composizioni, una di De Bériot, l'altra del suo egregio istitutore il prof. Manetti, con sicurezza, brio, precisione di tempo, industria di maneggio, arte di colorito e decoro di portamento, si è conciliata l'ammirazione di un sensato e intelligente uditorio? Anche la scelta e qualità dei pezzi non poteva farsi a lei più adatta. La fantasia di Bériot, composizione di ottimo gusto ed effetto, ricordava alcuni tratti caratteristici della *Figlia del Reggimento*, che perfettamente s'acconciavano al genio, allo spirito ed all' età della piccola esecutrice. Abbiamo pure udito per la prima volta, stupendamente eseguita dalla valentissima orchestra la grande sinfonia della *Battaglia di Legnano* di Verdi, lavoro di classica importanza, di una condotta maravigliosa e di un effetto imponente.

Dall' *Arpa*.

TORINO. — Domenica 16 marzo si chiusero le rappresentazioni d' abbuonamento al Teatro Regio colla

---

pera iniziata dal Perugino e da' suoi precursori? Vero è che la semplicità è per avventura la prima fra le doti d' una musica sacra; ma è vero medesimamente che un bene ordinato lavoro di masse, una maggiore e più libera ampiezza di forme, una castigata eleganza punto non offuscano od oltraggiano la primigenia semplicità del concetto, la quale diventa per tal guisa maestosa senza perdere la propria virtualità. Così fece Rossini, e per ciò sopravviveranno pur sempre quai monumenti dell' arte lo *Stabat* di Pergolese, qual testimonio della erudizione musicale dell' età in cui fu scritto, e lo *Stabat* di Rossini, esempio di quel progresso che alla *Serva padrona* dello stesso Pergolese succedere fece più tardi *Il barbiere di Siviglia*. Anche la musica del resto soggiacque alla necessità dei tempi, che dai pochi privilegiati scendere fece e divulgarsi nel popolo ogni ragion di sapere. Obbedendo al proprio genio, Rossini, certo avvertitamente, obbedì a cosiffatta necessità, e chiamò il popolo, rappresentato dalle masse, a partecipare al nobile incremento dell'arte nel *Mosè*, nell'*Assedio di Corinto*, nel *Guglielmo Tell*, nello *Stabat*. Nessuno ebbe dunque più di Rossini diritto alla popolarità vera, e nessuno godette e gode per fermo di una maggiore e vera popolarità. Il segreto di questa è oggimai palese a tutti: Rossini conobbe e secondò sagacemente il suo tempo; quel giorno in cui si accorse che potea, quando che fosse, sfuggirgli o l' una o l' altra od ambedue quelle facoltà ad un tratto, depose la penna e tacque. Maggiore di Carlo V, che, abdicando il trono, prevenne di un misurato corso di anni l' opera della morte, Rossini rinunciò volontario ad un avvenire interminabile riserbato ai nascituri capolavori del suo ingegno; egli avea la matura certezza di aver fatto abbastanza. Tale è il voto di tutti; altri faccian dunque altrettanto. — L' esecuzione dello *Stabat* fu tale ad ogni modo da meritare lode amplissima a quanti vi ebbero parte; più volte i plausi si mutarono in segni di aperto entusiasmo, così la prima come la seconda volta. Che se precipue cure si spesero intorno allo *Stabat*, non per ciò vennero meno all'eseguimento di tutte le altre parti che i tre concerti fecero cospicui fra quanti ve n'ebbero da gran tempo in Milano; zelo indefesso, ingegno e buon volere a tutta prova contribuirono all' eccellente esecuzione ed al buon effetto di ogni cosa, fosse di canto, fosse di suono. Duolmi che obbligo di brevità mi tolga di toccare anche brevemente di tutto, delle molte sinfonie, cioè, (scelte in parte fra i capolavori dell'arte alemanna) fra le quali di una dotta e bellissima massimamente del veronese maestro Foroni, che fu fatta ripetere; de' brani del *San Paolo* del Mendelssbon, di cui però fu detto altre volte quando lo si eseguì al Conservatorio per intero, e ch' ebbe ora in un' aria un esimio interprete nel Corsi; del *Deprofundis*, studiata elucubrazione del maestro Manna, e di altre musicali dovizie. — Non di meno tacer non si vuole delle maraviglie, chè tali le furono veramente, di quelle, vo' dire, suscitate dai ciechi giovanetti che la domenica collaboravano a rendere bella e compiuta la rappresentazione datasi a lor favore. Formavano essi un' intera orchestra, nè mai la immaginosa sinfonia della *Muta di Portici* di Auber parve sì bella, giammai sì compiuto l' accordo. Poi da quel popolo di musicisti, tre uscivano a dar saggio di preminente ingegno, e notisi ciascheduno in doppio arringo. Il Locati, sonatore di contrabasso di polso e di grazia, additavasi anche buon poeta in un suo cantico *alla Beneficenza*, che il Bianchi vestiva di note altrettanto poetiche e toccanti, — onde un lavoro vaghissimo per condotta, per buon gusto, per immaginazione, — e che la lor compagna l' infortunio Antonietta Banfi con melodiosa, agile e ben intonata voce cantava, svelandosi esperta in sommo nei riposti artifici dell' arte. Il Bianchi poi e la Banfi coglievano novelle e non men elette palme, il primo qual suonatore di flauto abile e dilicato, l'altra temprando l' arpa in guisa

Che la dolcezza ancor dentro ne suona.

Pensi il lettore in quanta copia e con qual fragore fervessero i plausi a que' giovani volonterosi e valenti! Nol diss' io che questi musicali trattenimenti valsero specialmente a far bello ed onorato il trionfo dell'arte italiana? E non è arte nostra codesta, mercè la quale per virtù di ingegno alcuni poveri ciechi, che non poterono ispirarsi mai allo immenso spettacolo delle bellezze del creato, lottano nel vasto arringo delle musicali discipline, - senza smarrirsi al paragone, ove anzi non vincano, - con coloro che posseggono il supremo bene della luce?

P. Cominazzi.

Digitized by Google

Vergine di Kent del Villanis; folla immensa; gli applausi furono clamorosi a tutta l'opera. Le signore Gazzaniga e Brambilla, il Fraschini e Crivelli adempirono sempre con cuore e bravura il proprio debito e furono ricompensati meritamente dal publico; va lodato anche il Reduzzi, sempre diligente e preciso nell'eseguimento perfino di due parti nella stessa sera. Si diedero le parti principali dei balli *Gisella* ed *Ugolino*, e così le due valenti danzatrici Maywood e Albert-Bellon fecero le solite meraviglie e dovettero per ciò ad ogni momento presentarsi alla generale chiamata.

— Il teatro Carignano per voto generale non ha punto a dolersi di avere perduto la disciolta compagnia Sarda, se acquistò in quella diretta dal Dondini ciò che mancava certe volte nell'insieme a quella. I nostri lettori conoscono gli artisti dell'eletta riunione capitanata dal Dondini, e noi per ciò non ne ritesseremo l'elogio. Mancheremmo però ad un obbligo di giustizia tralasciando di far cenno della beneficiata, 12 corrente marzo, di Clementina Cazzola che da tutta la stampa torinese è meritamente collocata in altissimo posto di onore fra le esimie che illustrano l'arte nostra. Fu scelta la bella produzione del Giacometti *Elisabetta d'Inghilterra*, uno dei più studiati lavori di quel feracissimo ingegno. La Cazzola nel riprodurci un tal personaggio levossi ad altezza non raggiunta da tal altra artista famosa. Salutata con esultanza straordinaria al suo presentarsi, fu egualmente festeggiata in tutta la rappresentazione, ed al finire degli atti col tributo di fiori e poesie. Il Salvini non le fu inferiore quale conte d'Essex, ed in modo speciale nel terzo atto, quando vincitore viene dalla regina umiliato, e rompe la spada sui gradini del trono. La serata fu veramente magnifica. La compagnia, giunta al termine delle sue fatiche, lascia Torino desiderata dal publico, che altamente apprezza gli artisti che la compongono.

— Al Nazionale continua lo spettacolo d'opera, ed *I Monetari falsi* di Lauro Rossi succedettero al *Birrajo di Preston*. La musica piacque molto, perchè gaia, brillante, festevole, piena di bei canti e ricca di istrumentazione leggiadra. Sulle prime l'esecuzione non corrispose in tutto all'aspettativa, ora però è assai soddisfacente, e le signore Ramos e Craveri, il Ciampi, il Pellegrini e D'Ettore fanno abbastanza bene il loro dovere. Molti pezzi per ciò ricevono acclamazioni, specialmente il bel duetto tra il Ciampi (Eutichio) e la Ramos (Sinforosa), quello tra il primo e la Cravero (Annetta); ed è benissimo poi eseguito il terzetto fra essi due e la Ramos. Assai bene il Pellegrini (Don Raimondo) nella sua cavatina, e magnificamente alla cabaletta; benissimo il duetto tra Eutichio e Sinforosa, ed il quartetto con chiamata ai cantanti. Al Ciampi si fanno sempre le più liete feste al recitativo della composizione e scena degli spiriti, ed in verità con bei modi e col suo spirito comico eseguisce la propria parte a perfezione. Anche il D'Ettore (Don Isidoro) si distinse nell'introduzione di sortita, e nel duetto colla Cravero al primo atto. Il buffo ha parte importantissima in questo spartito, ed il Ciampi la rese lepidamente e fe' ridere, ed il publico lo aggradisce e l'applaude in singolar modo. Il Pellegrini, bravo giovine che udremo tosto al Sutera è tenore dilicato, di buona voce, applaudito e chiamato al proscenio. Alla Ramos, graziosa giovine spagnuola, va fatto il più bell'elogio perchè seppe acconciarsi in perfetto carattere di vecchia, ciò che poco garba alle prime-donne. Poco però le conviene tal parte, ma ciò non ostante seppe col suo ingegno renderla gradita, e colla sua voce alquanto esile, ma simpatica, ottenne molti applausi nel canto e nell'azione vivace.

— Al Gerbino, ove la compagnia equestre di Luigi Guillaume trovò letissima e ben meritata fortuna, ebbe luogo la beneficiata di Natale Guillaume, che fu straordinariamente splendida e bella. Il simpatico giovine, che fece cose veramente prodigiose per invenzione e arditezza di esecuzione, ebbe feste, plausi, ovazioni. È un vero diavolo, fa salti mortali sul cavallo sorpassando cerchi, tele e tante altre prodezze da rabbrividire persino ricordandole. Il direttore Guillaume mantenne sempre ciò che promise, varietà e diletto, nè il publico mancò mai all'invito; esso e la sua compagnia possono andare veramente superbi di un tanto successo. *L. Alamanni.*

MESSINA. — Teatro Santa Elisabetta. — L'esito dell'*Ernani* non poteva essere più clamoroso, e per la musica e pei valentissimi artisti che l'eseguirono. Mai quel teatro si è visto così stipato di spettatori, vogliosi di udire per la prima volta la Angelini, e per riudire novellamente il Mastriani, che aveva lasciato sì favorevole opinione. L'Angelini confermò pienamente la fama che la precedeva. Essa fu una Elvira senza eccezione. La sua bella ed avvenente figura predispose favorevolmente a suo vantaggio il publico, e l'ottima scuola di canto, la gradevolissima voce di soprano e la buonissima maniera di stare in iscena la resero la regina della festa, venendo clamorosamente applaudita in tutti i suoi pezzi, e dimandata molte volte sola e coi compagni all'onore del proscenio. Il bravo Pardini, che può dirsi un Ernani modello per la sonora ed oscillante voce di tenore, non che pel preciso accento che lo mostrano provetto artista, fu largamente festeggiato ed acclamato. Il baritono Mastriani nell'acutissima e difficile parte di Carlo V, fe' sfoggio di tutta la sua forte e limpida voce; non che di quella dignitosa e nobile maniera di porgere, per cui a buon dritto vien chiamato l'artista del sentimento; e non ismentì l'aspettazione degli ascoltanti, che l'applaudirono in ogni suo cantabile, addimostrandogli la soddisfazione di riudirlo ed ammirarlo. Il basso Caprìles rappresentò a meraviglia la parte di Silva, e ne riportò meritati plausi. L'orchestra, diretta dal valentissimo signor Ferdinando Maggiulli, eseguì valorosamente tutta la partizione. In poche parole onde convalidarvi l'esito di questo spartito dirò che per godere di questo spettacolo bisogna almeno un giorno prima munirsi di un biglietto, tanto è il concorso del publico.

Rondinella.

PARMA. — La drammatica compagnia di Luigi Pezzana ha compiuto il corso delle sue recite nell'andata quaresima e parti per Livorno seco portando la convinzione d'essere stata bene accetta ed applaudita. Il Pezzana emerse al solito, come quegli che, qualsiasi parte rappresenti, è l'artista ben giunto ed aggradito per intelligenza, giudiziosa recitazione, sentire profondo ed ingegnosa versatilità ne' caratteri che tratta con egual fortuna. Alla compagnia è nuovamente aggregata la prima attrice Giuseppina Biagini, che incominciò il passato anno con sì prospere sorti l'arringo delle scene. Fra le molte dimostrazioni di stima, il Pezzana ebbe anche l'onore non comune di buoni versi, chè a lui fu intitolato il seguente componimento:

ALL'ARTISTA DRAMMATICO

LUIGI PEZZANA

Sonetto

Alti sensi d'onor, suon d'ira atroce
Ancor m'è dato di tua bocca udire,
O mio Pezzana, e il fervido desire,
E il sospettar che l'anima riscuoce!
Chi di Luigi il simular feroce,
Chi di Riccardo t'inspirò l'ardire,
E di Cellini col forte sentire
Di Spiritoso Cavalier la voce? (*)
È genio od arte? È il luogo studio, o quella,
Che al Bello scorge e al Ver alma bennata,
Scesa di cielo prometèa facella?
Te l'uno e l'altra fecer grande attore
In fra que' pochi eletti, onde onorata
Meglio dovria render l'Italia onore.

In segno d'ammirazione ed affetto
F. Rossi.

LIVORNO. — Leggesi nel *Buon Gusto*: « Gli artisti della compagnia Domeniconi vanno serenamente crescendo nel favore del publico. Alessandro Salvini è giudicato attore eccellente, e jersera si fece applaudire anche nella parte di Andrea del Castagno, dramma benissimo scritto, ma di pochissimo effetto teatrale. Andò bene anche la *Rassegnazione* del marchese Pepoli. Lunedì sera ebbe il solito successo *Il Padiglione delle Mortelle*. Il publico gridò lungamente: fuori l'autore! fuori il Gherardi del Testa! perchè lo sapeva in Livorno, ma non comparve. Speriamo che si farà vedere la sera della replica delle *Scimmie* che è desiderata, poichè la metà degli abbonati (attesa la folla della prima sera) non poterono udirla. La Fumagalli, la Santecchi, la graziosa De Martini, la Job fra le donne, il Salvini, il Ciotti ed il Belletti, che è l'idolo del publico, fra gli uomini, sono i più acclamati. Tutta la compagnia però è una buonissima raccolta di attori, e quando si sarà formato un repertorio più adatto al gusto attuale, formerà la delizia di ogni teatro. Attualmente fuor delle commedie del Gherardi del Testa non coglie troppo nel segno nelle sue scelte. *Le Susanne Imbert*, i *Gesuè Guardacoste*, le *Fioraje*, i *Vecchi Caporali*, se son roba da far denari in Arena, disgustano i publici educati. Pare impossibile che gli attori serii e le attrici non voglian capire che è passato il tempo degli urli, delle contorsioni e degli arruffamenti di capelli! »

UDINE. — Teatro Sociale. Compagnia drammatica Nazionale Subalpina diretta da Luigi Robotti. — Ci scrivono: « La sera del 15 marzo si compivano in questo teatro le recite della stagione di quaresima, durante le quali la compagnia Nazionale-Subalpina, già Robotti-Vestri, coll'avvicendare sagacemente scelti drammi e commedie, colse mai sempre dopiosa messe di applausi e fece palesi le belle qualità di che vanno adorni i principali suoi attori. Luigi Robotti, solerte quant'altri mai nel dirigere compagnie, cosa cotanto difficile, va particolarmente encomiato per essersi adoperato a tutt'uomo onde formare il suo repertorio con produzioni originali, sia di passati che di viventi scrittori. Molte compagnie sogliono di preferenza far uso di straniere produzioni, come se gli Italiani fossero privi di lavori originali. Fra i viventi abbiamo pure un Bon, un Giacometti, un Gherardi Del Testa, un Pepoli, un Chiossone ed altri molti; le ricchezze vi sono adunque, tocca ai capocomici raccoglierle e metterle nella miglior luce; ci vuole coraggio e perseveranza, qualità delle quali il Robotti ci ha dato imitabile esempio, secondato da' suoi zelanti e bravi artisti. E prima di ogni altro da Antonietta Robotti, che ha giustificato non solo ma superato la bella fama onde fu preceduta fra noi, e che le valse le più festose accoglienze. Provò essa col fatto di non essere seconda a nessuna nella *Vedova in seconde nozze*, nel *Filippo Maria Visconti*, nella *Maria Stuarda*, nella *Società equivoca*, nella *Tutrice*, nel *Todero brontolon*, nell'*Addio alle scene*, nell'*Elisabetta* del Giacometti ed in altre moltissime che le fruttarono copia gloriosa di acclamazioni. Gaetano Vestri ed il Peracchi, attori di quel merito che tutti sanno, contribuirono colla Robotti a rendere eccellenti le rappresentazioni di questa compagnia, e vi contribuirono pure la gentile Luisa Vestri, Teresa Bernieri, i coniugi Casilini, attori di merito non comune. Tutti i sunnominati e gli altri pure che ometto per brevità si mostrarono bravi e zelantissimi e cooperarono a mantenere questa compagnia nel ristretto numero delle primarie che serbano in onore l'arte patria. Ora il Robotti recasi a Torino e siamo certi che vi sarà, come per lo passato, bene accolto, purchè perseveri a rendere sempre più variato e scelto il suo repertorio. Gli sia di sprone nel buon cammino la lettera indirizzatagli dalla presidenza di questo teatro, e che qui si riporta come quella che serve mirabilmente a convalidare con onorevole testimonianza quanto abbiamo scritto intorno a questa compagnia. »

« Udine, li 15 marzo 1856.

» Signor Luigi Robotti

» *Direttore della compagnia drammatica Nazionale-Subalpina.*

» Terminando colla recita di questa sera il corso delle rappresentazioni della rispettabile compagnia da voi diretta, la sottoscritta presidenza si fa un piacere di esternarvi la piena sua soddisfazione tanto pel preciso adempimento degli obblighi portati dal contratto tra noi stipulato, come pel lodevole modo con cui tutti gli artisti concorsero a mantener la giusta riputazione che gode la vostra compagnia.

» La Presidenza del Teatro Sociale

» *G. Pecile, Carlo Kechler, Carlo Giacomelli.* »
F. V.

MILANO. — Al teatro Carcano l'ultima sera della stagione furono fatti molti applausi ed onori alla gentile ballerina Enrichetta Giustetti, che ebbe mazzi di fiori e corone con ricchi nastri ed alla quale fu intitolato il seguente.

AD

ENRICHETTA GIUSTETTI

esimia prima ballerina, danzante
al teatro Carcano

Sonetto

Giovinetta gentil dai dolci modi,
Non è la vile adulazion mendace
Che il labbro scioglie, ad encomiar loquace,
E un serto intesse di bugiarde lodi.
È il ver che parla, e indarno le sue frodi
Avventa contro te l'invidia audace,
Che, mordendosi il dito, ella si tace
Quando il piè carolando, annodi e snodi.
Non superbir però dei fiori tanti
Che raccogli in tua verde primavera,
Fissa la meta, e umil prosegui innanti.
Già già la Musa che alle danze impera
Segna tuoi merti, e a celebrar tuoi vanti
Move la fama dalla eterna sfera.

BRESCIA. — Ieri, 15 marzo, la drammatica compagnia Giardini chiuse il breve corso delle sue rappresentazioni al Teatro Grande, lasciando nell'animo nostro tali impressioni che non sarà troppo facile cancellare. Difatti, amiamo ripetere, compagnie che contino quattro attori di vaglia quali sono la Fabretti-Giardini, il Landozzi, il Giardini e la Carolina Bisoni, in Italia ce ne son poche, massime dopo lo sperpero forzato e volontario delle migliori nostre compagnie, e il dissennato zingareggiare di alcuni attori valenti, che improvvidamente si circondano di mediocrità per sciupreggiare Gustavo Modena, l'insuperato maestro di color che sanno. E che ciò sia vero gli applausi e la frequenza degli spettatori, anzichè scemare, crebbero a mille doppii col progredire delle rappresentazioni, la maggior parte nuove e di lattone. La beneficiata del primo attore Landozzi fu una delle più fortunate. Mezz'ora prima che s'alzasse il sipario l'ampia sala era fitta di spettatori, come ad uno dei favolosi concerti del Bazzini. Durante il corso del dramma *Gli uccelli di rapina*, il quale fu una continuata ovazione, fu distribuito per la platea e per i palchetti il ritratto in litografia dell'attore, egregiamente eseguito dal bresciano disegnatore Ogliali. Non dico gli evviva e le chiamate al proscenio che, specialmente all'atto terzo, egli divise con l'ottima madre nobile Marietta Landozzi; nè potevasi far di meno per colui che sere prima interpretava sovranamente il *Domenichino* di P. Giacometti, e che nel *Cristoforo Colombo*, bellissimo monologo in versi del triestino Gazzoletti, traeva il publico ad insoliti entusiasmi. Le medesime accoglienze preparavansi alla Fabretti-Giardini; e già buccinavasi la *Fedra* di Racine, interpretata come ella può e sa farlo, fosse suggello alla riputazione ch'essa gode d'attrice primaria. Nè sappiamo se fu improvvido consiglio di ommettere la beneficiata o imprevveduta indisposizione quella che la tolse alle scene in quest'ultima settimana. Nell'uno e nell'altro caso io credo di farmi interprete de' sentimenti del publico nell'esternare alla valente attrice il rammarico che generalmente produsse il non poter offrirle del paro che al Landozzi, le schiette dimostra-

(*) Si allude alle produzioni drammatiche *Luigi XI, Riccardo III, Benvenuto Cellini*, e *Il cavaliere di spirito*, nelle quali il Pezzana sostenne mirabilmente la parte del protagonisti nel corrente marzo in Parma.

Digitized by Google

zioni della nostra riconoscenza. Le recite si chiusero con una briosa commediola francese, ed un concerto di mandolino del cieco G Vailati, che fu applauditissimo a più riprese. La compagnia è partita per Verona, e noi ci siamo accommiatati dal Giardini augurandogli i lauti incassi e gli applausi di Brescia, ne sia prova il somigliantissimo ritratto in litografia che si fe' circolare nella sala durante l'ultima rappresentazione colla seguente dedica al simpatico e brioso attore:

ALL'ITALIANO ARTISTA DRAMMATICO

ANTONIO GIARDINI

CHE NELLA QUARESIMA DEL 1856
BRESCIA
DILETTANDO ISTRUIVA.

N. C.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Abbiamo già fatto menzione del successo felicissimo che conseguì alle scene della Grand'Opéra il tenore italiano Eutimio Armandi, ed ora amiamo avvalorare il cenno recando, fra i moltissimi che si leggono in tutti i giornali parigini, il seguente articolo della *Revue Franco-italienne* che ne parla abbastanza a lungo nel modo che più si conviene. L'Armandi cantò con lieto esito in Italia e in più teatri dell'estero, a Londra specialmente nell'estate scorsa al Drury-Lane coi conjugi Gassier, e vi ebbe esito fortunatissimo, che contribuì molto al suo presente onorevole collocamento a Parigi. « Mercoledì scorso (dice la *Revue* succitata) si dava all'Opéra per la prima rappresentazione del signor Armandi, tenore italiano allievo del Conservatorio di Parigi, *Robert le diable*. La rappresentazione ebbe un esito soddisfacentissimo ed il giovine artista può continuare sicuro nella intrapresa carriera. L'emozione inevitabile d'una prima rappresentazione in una parte così difficile e così importante sparirà col succedersi delle rappresentazioni. Il publico ha fatto all'Armandi un'accoglienza delle più lusinghiere. Esso l'ha applaudito alla siciliana del primo atto, all'aria del secondo ed alla scena del terzo. Egli è specialmente al gran terzetto del terzo atto, questo scoglio dei tenori, che lo si attendeva. L'Armandi vi si è disimpegnato molto bene ed ha spiccato come cantante e come attore drammatico. In una parola hannovi in lui tutte le predisposizioni necessarie per divenire un eccellente tenore; ma ora conviene però ancora coltivare un poco la sua voce, molto simpatica, del resto, chiara e sonora, e fare sparire qualche leggiera imperfezione nel suo metodo. Il signor Armandi è attore, egli ha saputo colla sua abilità far evidenti tutte le bellezze della sua parte, che non è che un lungo contrasto. In conclusione l'uditorio è stato molto soddisfatto e l'artista ha dovuto esserlo egli pure. »

— Le prove dell'opera del maestro cavaliere Biletta *La rose de Florence* seguitano senz'interruzione; il primo atto è già disposto. È quasi certo che debba rappresentarsi nella seconda metà del marzo corrente.

NOTIZIE.

MILANO. — La scorsa domenica si diede spettacolo a pro di Stabilimenti di publica beneficenza non solo alla **Scala**, ma eziandio al **Teatro Re** ed a **Santa Radegonda**; nel primo *Le Baruffe Chiozzotte* per la sesta volta richiamarono numeroso concorso e dilettarono sommamente; nell'altro la *Semiramide* piacque come nelle due rappresentazioni precedenti, e fu agone novello di artistiche palme alla signora Montenegro, lieta degli onori fattile il sabato nella sua beneficiata. Questa ebbe luogo col capolavoro di Rossini, che tanto bene si attaglia alla egregia attrice-cantante, la quale, vaglia il vero, grandeggia ancor più sotto le vesti della assira regina che sotto quelle della druidica sacerdotessa, sotto le quali levasi ad ogni modo sì alto. La signora Montenegro volle poi farci accorti del suo valore nel canto brillante e vivace eseguendo in guisa di tutta lode una gentil canzone spagnuola, che dovette ripetere fra infinite acclamazioni, e che venne a provarci potere l'abile artista avventurarsi medesimamente anche nelle opere giocose di Rossini come il *Barbiere* o la *Matilde di Chabrand*.

— Alla **Canobbiana** la stagione della primavera, che durerà per trentasei rappresentazioni, non comprese le beneficiate per causa pia, fino al 20 maggio circa, incomincierà mercordì 26 marzo coll'opera, testè sì applaudita alla Scala, l'*Assedio di Leida* del maestro Petrella, che avrà ad interpreti, oltre il Corsi, la giovine Weiser ed il Nanni, il nuovo tenore Antonio Agresti, di cui serbasi tra noi gradita memoria fin da quando cantò con tanto lieto successo al Carcano. Poi si rappresenteranno *La stella del Nord* del Meyerbeer e *Le due regine* del maestro Muzio, e, sebbene non promessa, anche l'*Elena di Tolosa* del maestro Petrella. Formano parte della compagnia di canto le prime donne assolute Cecilia Cremont, Luigia Chiaromonte, Enrichetta Weiser e Letizia Borgognoni, il tenore Agresti, i baritoni Corsi e Zacchi ed i bassi profondi Nanni e Giuseppe Segri. — Si daranno due balli di mezzo carattere del coreografo Magri, nei quali avranno parte nell'azione il Catte, Carolina Mazzera, il Ghedini, la Negro-Burcardi, il Magri, il Bocci, ecc, nelle danze Giovannina Baratti, prima ballerina danzante assoluta, ed il giovine ballerino Aniello Amatura, allievo della scuola milanese, colle allieve emerite Bianchi e Galli.

La primavera annunziasi ricca di spettacoli ai teatri di Milano: Opera e ballo alla **Canobbiana**; — drammatica compagnia francese di Eugenio Meynadier al **Teatro Re**; — al **Teatro Carcano** la compagnia equestre di Luigi Guillaume; — a **Santa Radegonda** compagnia drammatica Seghezza ed Arcelli. Più tardi si apriranno i teatri diurni.

Compiuti gloriosamente i proprii onorevoli impegni alla Scala, la prima donna signora *Barbieri-Nini* jeri ha lasciato Milano per recarsi a Torino, ove soggiornerà fino all'8 aprile per muovere quindi alla volta di Reggio, fissatavi per la stagione della fiera.

PARIGI. — Al teatro italiano nella *Semiramide* primieramente, poscia nella *Norma* comparve Giulia Grisi, ma il successo ne fu infelice nell'una e nell'altra opera; ad ogni modo il publico gentile non si mostrò avverso alla celebre artista, ricordando ciò che fu. Nella *Norma* ebbe a compagni Carrion e Virginia Pozzi (Adalgisa). — Il 13 erasi annunziato *Il Trovatore*, ma un'improvvisa indisposizione di Mario, e l'ostinazione tirannica de' venditori di musica proprietarii di quell'opera i quali non vollero a bella prima a nessun patto che un altro tenore assumesse le veci di Mario, fecero sì che non avendovi in pronto altro spettacolo si dovettero accommiatare i frequentatori del teatro accorsi in folla, che si vendicarono della beffa con grida e fischi. — Il 16 davasi *La Sonnambula* colla nuova prima donna signora Biscaccianti, testè tornata dall'America, dove si recò senza fama e d'onde tornò con rinomanza e danaro.

— *Le Reine de Chypre* fu nuovo e splendido agone di glorie a Fortunata Tedesco all'Opéra francese. Mai non erasi rappresentata con tanta eccellenza di canto, di voce e di azione quell'opera, che si considera come il capolavoro dell'Halevy.

— È giunta da qualche giorno in Parigi Giuseppina Finoli, giovine ed avvenente cantante italiana preceduta da bel nome.

— Anche nella *Maria Stuarda* furono fatti nuovamente immensi applausi alla Ristori.

LONDRA. — Anche Adelaide Ristori e la sua compagnia debbono attendere il beneplacito del signor Gye per sapere se dovranno recarsi a Londra al Teatro Drury-Lane nell'estate prossima, a tenore del contratto stipulato con esso lui qualche tempo addietro. Gye persiste nel divisamento di trasportare le sue tende dalle rovine tuttora fumanti del Covent-Garden al ristretto Teatro di Drury Lane, che potrebbe tornargli fatale se, come è voce, il Lumley rappattumatosi col Mitchell ed altri contendenti, mercè il valido patrocinio di lord Londsdale giunge a riaprire veramente il Teatro di Sua Maestà. In tal caso la corte, l'aristocrazia e la eletta della società britanna e forestiera accorrerebbe certamente al vecchio teatro privilegiato, e lascierebbe vuote le logge del Drury-Lane. Sembra che Jenny Lind per giovare al Lumley ed al Mitchell infranger voglia il voto di non esporsi più sopra scene teatrali ad oggetto profano, ed accondiscenda a far parte della compagnia che si va raccogliendo all'uopo. Il maestro Balfe dirigerà l'orchestra, Crippa la scena, e il signor Doca sarà l'agente e segretario dell'impresa.

VIENNA. — Il *Diavolo innamorato*, vecchio ballo del repertorio del teatro di corte, fu rappresentato il 12 marzo con esito oltremodo fortunato e con applausi clamorosissimi ed appellazioni alla Pochini ed al Vienna. Ne parleremo.

VERONA. — Gli spettacoli incominciati al Teatro Filarmonico con auspici men prosperi, vennero in seguito migliorando così, che gli accorrenti non mancaron mai di tributare copia grandissima di applausi agli artisti così del canto come a taluno del ballo. Fra le opere *Giovanna di Guzman* fu sommamente fortunata, come il furono in addietro *Lucrezia Borgia* e il *Trovatore*, ed in tutte ebbero agio a cogliere attestazioni di gradimento senza fine Augusta Albertini, prediletta degli spettatori, il Baucardè, il Bencich, il Ruiz, ciascheduno a tenore delle proprie parti bene accolto ed applaudito. Difficilmente si avrà poi un insieme di artisti di tanta vaglia. La coppia danzante, Giovannina Baratti e Francesco Penco emerse in tutta la stagione, e potè andar superba di essere stata sostegno de'balli, piacendone massimamente i molti passi serj e di carattere, composti dal Penco, che fruttarono massime lodi ed acclamazioni alla bravissima Baratti, ed al suo compagno pure, valenti entrambi e indefessi.

VENEZIA. — Alla vigilia di chiudersi la stagione alla Fenice si è ridata la *Norma*, sostituendosi, non sappiamo perchè, la prima donna Elisa Boccherini alla signora Cortesi. L'esito della nuova protagonista di quell'opera se fu felice nel primo atto, non lo fu altrettanto nel secondo. — Sembra che gli interessi economici dell'impresa non abbiano prosperato nel modo che sperava l'impresa stessa. Ignoriamo però a quanto il *deficit* ammontasse.

TORINO. — Gli spettacoli della primavera imminente saranno molti e svariati: al Carignano reciterà la nuova compagnia Bonazzi con Gustavo Modena, il quale non è altrimenti ammalato o in pericolo, come erasi imprudentemente spacciato; — al teatro d'Angennes vi sarà opera per cura degl'impresarii Belloni e Martinotti; - al teatro Nazionale, opera, impresa Ronzani, che però dee cederla ad altri; — al Sutera, opera, impresa Caracciolo; — al Gerbino drammatica compagnia Robotti; — al Circo Sales compagnia equestre di Gaetano Ciniselli; — all'anfiteatro Giardini compagnia Aimino e Falsone; — al teatro Lupi spettacolo di vario genere, e così ai due teatri delle marionette. — Dicesi che pel nuovo anno teatrale debba risorgere la compagnia di Sardegna, o piuttosto la compagnia Righetti, della quale sarà direttore e sostegno Gustavo Modena. I giornali hanno fatto cenno di ciò, applaudendo in anticipato al bel divisamento.

BOLOGNA. — Il famoso pianista Adolfo Fumagalli qui giunto, dar dovea un grande concerto nei passati giorni.

— Il ben noto violinista Angelo Bartelloni dava il sette corrente un concerto nell'aula del teatro Comunale, e vi eseguiva con molta perizia e buon gusto parecchi pezzi, fra' quali la *Preghiera dei marinai in burrasca*, ed un'ispirazione sulla *Borgia*, che gli fruttavano del pari cogli altri pezzi acclamazioni reiterate. La *Preghiera* fu fatta ripetere fra un subisso d'applausi. Resero più vario il concerto Aunetta Moriconi, soprano, e Gaetano Giotti, baritono, entrambi in parecchi brani applauditi.

RIO JANEIRO. — Lettere della fine del gennajo del corrente anno recano che il signor Manuel José de Araujo è tuttavia prigione, seguitando il processo incoato contro lui ed altri parecchi pel supposto testamento di José Bernardino De Sà, già direttore del teatro, Negriere ed altro. Ritenevasi per certa la loro condanna.

— Le fiamme hanno distrutto per la terza volta il teatro San Pietro d'Alcantara; ignorasi la cagione dell'infortunio. Serviva alla rappresentazione della commedia nazionale. — Al teatro italiano succedettero dissidii e scandali veramente deplorabili. Il publico abbandonasi spesso ad eccessi così ne' plausi come nei biasimi, e non è rado il caso di vederlo passare dagli uni agli altri senza ragione e per capriccio, o piuttosto per istigazione di coloro che pescano nel torbido. — La signora Charton, cantante di eletti modi e già delizia di codeste scene, fu fatta segno di riprovevoli animosità ad una rappresentazione del *Trovatore*, e fu colpita da un projettile fulminante; essa non volle per ciò presentarsi più sulle scene ed a quest'ora debb'essere partita per l'Europa.

ONEGLIA. — *Lucrezia Borgia* e *Il Barbiere di Siviglia* furono le opere rappresentate a questo teatro nella passata quaresima con successo abbastanza fortunato e con applausi alla prima donna Roccatagliata, al tenore Vergani, al basso Aliprandi ed alla Vergani nella prima parte di quest'opere, nella seconda alla Roccatagliata pure, all'Aliprandi (Figaro) ed al Vergani, nonchè al buffo Bellegrandi ed al basso Valentino Piccardi, applauditissimo qual don Basilio.

Recenti Scritture.

Giovanni Guicciardi. Ristabilitosi pienamente in salute da non lieve malattia, che lo tenne assente dalle scene per molti giorni, questo rinomato artista, si è recato a Reggio sua patria per rimanervi fino al 15 aprile, allorchè si porterà a Ravenna per la stagione di primavera, quindi per l'estate a Udine, per l'autunno nuovamente a Trieste e finalmente per le stagioni di carnevale e quaresima al Teatro Regio di Torino. Dalla primavera 1857 in poi il Guicciardi è tuttora libero d'impegni.

Fu scritturato al Gran Teatro La Fenice di Venezia per le stagioni di carnevale e quaresima 1856-57 il rinomato primo basso profondo assoluto *Giuseppe Echeverria*.

Raffaele Laterza, primo basso profondo assoluto, fortunato alle scene del Teatro Comunale di Bologna nell'ora spirata quaresima di luminoso successo nel *Mosè* di Rossini, fu scritturato dall'agenzia dell'*Arpa* cogli impresarj fratelli Marzi dall'aprile 1858, allorchè terminano gli impegni che lo legano all'impresario Jacovacci, a tutto il sabato di passione 1859.

Il primo basso comico assoluto, *Pietro Mattioli*, artista ben noto pe'suoi splendidi successi a cospicue scene, fu scritturato a quelle della Scala per le stagioni di carnevale e quaresima 1856-57.

Il primo tenore assoluto *Vincenzo Massini*, per la spirante quadragesima fissato al teatro Comunale di Bologna, fu scritturato per la primavera prossima al teatro Goldoni di Firenze.

Amalia Massini, prima ballerina danzante, e prima ballerina per le parti di ben conosciuta e stabilita riputazione, fu per la sesta volta scritturata alle imperiali scene di Vienna per un anno dall'imminente primavera in poi.

Enrichetta Giustetti, valente prima ballerina danzante assoluta, che ballò con sì fortunato successo alle scene del Teatro Carcano di Milano le passate stagioni di autunno, carnevale e quaresima, fu scritturata per quattro mesi al Teatro Nazionale di Pest dal quindici aprile venturo in poi. Agenzia Burcardi.

PESCIA. — Primavera imminente: prima donna assoluta *Fanny Scheggi*, primo tenore assoluto *Carlo Vincentelli*, primo basso *Leopoldo Baldelli*.

Il primo baritono assoluto, *Quinzio Fabbricatori*, fu scritturato al teatro di Pavia per la primavera prossima dall'agenzia Burcardi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, V. — Teatri. — *Trieste, Bologna, Parma, Rovigo, Como, Costantinopoli, Vienna.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 24 Marzo 1856. *Post fata resurgo.* N. 24.

CLAUDIO STOCQ

V.

La sera di quel medesimo giorno, il conestabile Anna di Montmorency erasi ritirato, dopo la cena nel suo gabinetto con Claudio Stocq. Il segretario, assiso davanti ad una piccola tavola, si disponeva a scrivere. Il suo padrone, ritto, spiegazzava con la ruvida mano i foglietti di alcuni libri ammonticchiati davanti a lui.

— Tutta questa magia è in francese rimato! diss' egli con disprezzo.

— Sì, monsignore, questi sono i salmi tradotti dal poeta Clemente Marot. Madama la regina di Navarra non si faceva scrupolo di cantarli nell'assemblea del Prato degli Scolari, e gli Ugonotti non pregano Dio altramente. Gli è un eretico e dannabile uso.

— Al diavolo tutta questa libreria! gridò il conestabile: è necessario che tutta questa diavoleria scomparisca dalla faccia della terra, altrimente il latino degli offici finirà per essere dimenticato... Vi ha degl' asini e de' mascalzoni che si credono obbligati di intender i loro pater nostri... Al fuoco! al fuoco!

Dicendo queste parole spinse col piede e gettò nell' ampio cammino i volumi di già squarciati e lacerati.

— Ora, ripigliò egli, mi redigerai un dispaccio opportuno a far sapere tutto l'affare alla corte. Abbi attenzione di non mettere una parola per l'altra. Non v'è donna più rigida e scaltrita di madama la regina madre; temo sempre ch' ella m' accusi d'aver fatto troppo o poco. Dille che l'editto di gennajo m'ha legato le mani, che tutta quella canaglia ha avuto salva la vita, e che i suoi capi sono qui prigionieri... Noi li consegneremo ai signori del Parlamento perchè ne sia fatta pronta e buona giustizia... Quando avrai spiegato tutte queste cose, metti ai piedi della regina madre i miei più gran rispetti... Dille espressamente che in questo mondo e nell'altro io sono per essa di tutto cuore e volontà... Suo servitore per la vita e la morte... Bene... Ora fammi il ragguaglio di coloro che sono imprigionati laggiù. Quanti sono?

— Non sono che tre, monsignore: il predicante e due altri che hanno voluto difendersi; tutto il resto si è disperso davanti le nostre picche, e si sono lasciati andare a norma del vostro comando.

— Il predicante ed i suoi accoliti pagheranno per tutti. Chi è quest' uomo?

— Un borghese di Senlis, nominato Giovanni Cornoailles... è un partigiano dell' eresia, un fervente apostolo della dottrina di Ginevra... Ne ho qui la prova.

Terminando queste parole, Claudio Stocq trasse di saccoccia il volume che aveva preso la vigilia presso Caterina, e lo presentò al suo padrone.

— Che vuol dir ciò? chiese il conestabile indicando le prime linee scritte a mano.

— Ciò vuol dire: Calvino al suo amico e fratello in Dio Giovanni Cornoailles; ed il libro si chiama: Dell' istituzione cristiana.

— Oh! l' abbominabile e detestabile avvelenatore dell' anima! gridò il conestabile, sarà appiccato!...

— E poi bruciato! disse Claudio Stocq riprendendo i suoi dispacci.

Mentre ch' egli li compiva si udirono nella galleria che precedeva il gabinetto de' passi ed una voce di donna. La penna scappò dalla mano di Claudio Stocq, che avea impallidito, nel mentre il conestabile diceva con collera: — Che cosa sono questi gridi così vicino a me?

La porta s' aprì improvvisamente e due servi restarono tremanti addietro. Caterina entrò e si gettò ai ginocchi del conestabile: Mio marito Giovanni Cornoailles, diss'ella con voce fioca, è qui prigioniero, vengo a supplicarvi...

Essa non potè terminare e si struggeva in lagrime. Il conestabile la considerava con aria fredda e stupefatto:

— Voi siete ben ardita, mia cara, le disse, di essere penetrata fin qui senza farvi annunziare....

— Perdonate, ah! perdonate, monsignore, ripigliò essa; io sono una povera donna ridotta alla disperazione... Conviene avere pietà di me... Mio marito fu qui condotto come un malfattore. Ma quale è dunque il suo delitto? quale è la colpa degli infelici che sono stati trascinati in prigione con lui?.... Oggi noi facevamo la cena, secondo la nostra religione, senza scandalo pei Cattolici, poichè eravamo internati nella foresta.... L'editto di gennaio ci ha lasciata la consolazione di pregare insieme... Son venuti i vostri uomini, hanno percossa, dispersa la greggia e preso il pastore per consegnarlo alla vostra giustizia! La è una derisione, monsignore, perchè tutti dicono che andate voi stesso a mettere in mano Giovanni Cornoailles alla giustizia del Parlamento... Ma no, monsignore, s'ingannano! voi sarete misericordioso e clemente! voi mi renderete mio marito....

Il conestabile alzò le spalle. L' ascendente irresistibile d'una donna giovane, bella e che pregava in ginocchio, lo trattenne di farla gettare fuori della porta con aspre parole, si contentò di dirle assai dolcemente: Ciò che voi domandate, mia cara amica, mi è tanto impossibile che di mettere la mia mano in quella di monsignor di Condé, il mio più grande nemico.... Ritiratevi.

— Monsignore, sclamava essa cercando di abbracciare le ginocchia del conestabile, gli è giustizia che vi domando; non mi respingete in tal guisa.... Nell'ultima vostra ora ne avrete forse un rimorso.... Mio marito è un pover uomo, la vita del quale non conta nulla per lo stato.... La sua morte non gioverebbe a nessuno... Rendetemelo... Noi partiremo, lascieremo il regno di Francia, vivremo nascosti in qualche solitudine... Ah! abbiate di noi pietà, monsignore!...

— Ritiratevi, ritiratevi, ripetè più duramente il conestabile, non posso tollerare d'essere in tal modo molestato. Ritiratevi, o comando che vi si scacci.

Essa si sollevò, i suoi sguardi scintillavano di una risoluzione disperata. — Io sono calvinista nell' intimo dell' anima, gridava ella; abbomino la messa e metto sotto i piedi le imagini e gli idoli che voi adorate. Devo far parte della prigione di mio marito, poichè noi non abbiamo che una credenza ed un'anima...

— Tacete, tacete, interruppe Claudio Stocq, che sino a quel punto era restato muto spettatore di questa scena.

Caterina gettò un grido; nel suo turbamento non aveva ravvisato il segretario assiso dietro il suo padrone.

— Siamo perduti! diss' ella tutta smarrita. Mio Dio! Liberaci dagli empi! vieni in nostro ajuto! non spero che in te...

Il conestabile l'afferrò e la spinse verso la porta gridando: — Che si metta questa donna nelle prigioni; andrà a Parigi con gli altri.

— Monsignore, ella è pazza, disse Claudio Stocq spaventato, ella è pazza! Conobbi suo padre, era un buon cattolico. Se sua figlia è stata sedotta dall'eresia, ancora si può convertire...

— No, no, Claudio Stocq, gridò Caterina nel momento che i servi la conducevano, mio padre non era cattolico, io non sono pazza, e dico altamente che io non credo alla messa.

Claudio Stocq la seguiva.

— Or bene, ove vai tu, briccone? disse il conestabile rimettendosi a sedere ancora tutto inasprito di questa scena; finisci il tuo dispaccio. Questa pettegola mi ha sconvolto il capo co' suoi gridi, e più non so dove siamo rimasti...

— Non vi resterebbe ad apporre che la vostra segnatura, monsignore.

Il conestabile gettò un colpo d'occhio sul foglio di pergamena che gli presentava Claudio Stocq, e benchè que' caratteri non avessero alcun significato per lui, li esaminava attentamente per alcuni minuti.

— Aggiungi, diss'egli indicando col dito lo spazio che restava in bianco, aggiungi ch'io ho fatto prendere una donna, una arrabbiata ugonotta, nemica della messa... Se i signori del Parlamento ne fanno buona giustizia sarà publicamente frustata.

— Monsignore, quella donna è pazza, replicava il segretario d'un tuono supplichevole.

— Scrivi quello che ti dico e taci, interruppe aspramente il conestabile, ti prendi con me delle libertà che un qualche giorno ti potrebbero costar care.

Claudio Stocq finì in silenzio il dispaccio, poi lo lesse ad alta voce.

— Va bene, disse il conestabile con aria sospettosa; ma io ho buona memoria, Claudio, figlioccio mio, e se un qualche giorno mi accorgo che tu hai ommesso la minima cosa di tutto ciò che m'hai letto, vivi sicuro che ti farò appiccare.

Un sorriso impercettibile di rabbia e di sdegno sfiorò la bocca del segretario: egli s' inchinò per ringraziare con una riconoscenza beffarda. Fortunatamente per lui il conestabile occupato a porre il suo suggello in fondo al dispaccio, non si accorse di quel movimento.

A mezza notte il segretario, col capo ardente, coll' anima torturata da una gelosia infrenabile e dall' infortunio della donna ch' egli amava, uscì al fine dalla camera del conestabile. Allora almeno fu alleviato d'una delle sue cure; Caterina non era nella stessa prigione di Giovanni Cornoailles.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 18 marzo. — Teatro Grande. — Lo scorso sabato, 16 corrente, ebbero termine gli spettacoli a questo maggior teatro in modo realmente solenne. La stagione carnovalesca-quaresimale, sebbene in sulle prime avversata da sventure indipendenti dal volere dell' impresa, puossi a buon dritto chiamare delle più felici, giacchè fu quasi sempre animata con variati trattenimenti per gran parte riusciti gradevoli. Delle opere quattro eran conosciute, la *Leonora* di Mercadante, il *Trovatore* e la *Giovanna d' Arco* di Verdi e il *Don Giovanni* di Mozart; ed una nuovissima *I Romani in Pompejano*, scritta appositamente dal nostro giovane maestro G. Rota. La più fortunata fu la seconda che si resse a lungo, e la meno la penultima. Il nuovo spartito venne seralmente rivelando nuovi pregi che, aggiunti ai conosciuti fino dalle prime sere in cui fu dato, andò procacciando maggiori elogi al suo compositore, al quale auguriamo pari fortuna fuor di Trieste, in cui s'ebbe dimostrazioni di simpatia non comuni. Il Rota palesò ingegno e studio, e per essi ei può far cose degne che valgano a procacciargli altri onori su altre scene d'Italia. Scelga egli soltanto con più avvedutezza il libretto, che giovi a sviluppare le belle doti di mente e di cuore di cui va adorno, e la fortuna, che gli desideriamo sempre seconda, farà certo il resto. — De' cantanti quelli che maggiormente si distinsero furon la Carozzi-Zucchi e il Sarti, artisti pregevoli ambidue; il *Trovatore* ebbe nella brava Corvetti un' invidiabile Azucena; e il baritono Baraldi, se non sempre ebbe interamente ad appagare, fu però degno di lode nell' anzidetto *Trovatore* e nell' opera del Rota, nella quale ultima egli cantò egregiamente. Il Frizzi, eccellente buffo, per le vicende della musica, ebbe a faticar poco. — Avvennero anche delle beneficiate ad onore de' tre primi, nelle quali i simpatici artisti ebbero i più ambiti festeggiamenti con fiori, corone e poesie. In quelle occasioni la Carozzi-Zucchi cantò per bene la cavatina di Berta nel *Profeta;* la Corvetti disse con molta agilità la cavatina di Arsace nella *Semiramide*, e il tenore Sarti espresse con bei modi di canto la cavatina nell'*Alzira*. — Dalle opere passiamo ai balli. E questi furon quattro: *Un fallo*, *Ilka*, *Nominoë* e *Il Giuocatore:* il primo ed ultimo composizioni del coreografo Rota, il quale nel *Giuocatore* raggiunse la più bella lode come lavoro egregiamente ideato e condotto, e fu questo che popolò costantemente il teatro, e lo fece il più geniale ritrovo della quaresima, procacciando continui plausi ai valenti mimi, la Longati e il Diani, e all'esperto coreografo Lasina, che il pose in iscena con molta cura ed amore. La indisposizione prolungata della Taglioni-Fuchs obbligò l' impresa a stipendiare la Boschetti, e questa venne a surrogarla per gran parte della stagione. Ristabilitasi la prima e ricomparsa sulla scena venne ella a gara colla surrogante, donde nacquero partiti favorevoli all'una e all' altra e tra loro avversi, che nell' ultima sera della stagione scesero a dimostrazioni pazzesche davvero. Se queste dovessimo raccontare minutamente andremmo all'infinito: basta il dire che ambo le ballerine ebbero fiori in grande quantità raccolti a mazzi e a corone, ovazioni innumerevoli, grida ed urli incredibili che poi vergognosamente degenerarono, per l' imprudenza di taluni, in fischi. La Taglioni in quella sera eseguì due nuovi passi col bravissimo Lorenzoni, e piacquero moltissimo, specialmente la polka, che venne ad inchiesta replicata. Ad ogni chiamata della distinta coppia scendevano dalle arie del palco scenico dei graziosi paracadute di seta a varii colori con mazzi di fiori olezzanti: vuolsi che fossero di numero venti. Anco la Boschetti di due passi col Foriani, uno ne replicò fra vivissime acclamazioni, ed ottenne una magnifica corona d' argento su di un cuscino tutto adorno di fiori fatto scendere dall'alto. Insomma furon fatti ad ambo le ballerine festeggiamenti d'ogni foggia, a'quali parteciparono i lor compagni. E quella sera fu una festa per tutti, pe' cantanti e pel maestro Rota dapprima, poscia pelle sullodate, pei mimi sopracitati, pur regalati di corone e di fiori, pel corpo di ballo, di cui le 24 corifee dovettero ripetere l' ultimo grazioso ballabile, e pel coreografo Lasina chiamato più volte a mostrarsi sulla scena. Si chiuse quindi il corso degli spettacoli in modo da lasciar viva impressione negli animi de' più freddi spettatori, i quali tutti s'accordano nel lodare l'impresa sia per la ricchezza e proprietà delle vesti e decorazioni, sia per l' avvedutezza che mostrò di scongiurare le procelle che pareano addensarsi in sul principiar della stagione, sia pel suo disinteresse, realmente encomiabile, e che fu largamente dal publico nostro ricompensato.

— Teatro Filodrammatico. — Non avendo potuto assistere alle replicate rappresentazioni della nuova commedia del signor Wlten, *Gli amori di un egoista*, recitata ultimamente dalla compagnia drammatica del Leigheb, ci compiacciamo di riportare il giudizio emesso nell' *Osservatore Triestino* da un coltissimo giovane, solito a trattare con molto senno la critica, abbellendo spesso l'Appendice di articoli sull' arte drammatica ch'egli predilige in modo nobile e decoroso. « Eccoci a parlare, ei dice, degli *Amori d' un egoista*, del signor Wlten. E prima di tutto, vogliamo congratularci coll'autore che imprendendo a scrivere per il teatro, scelse a soggetto un quadro de' nostri tempi. Perocchè questo ci sembra il genere più atto ad interessare il nostro publico e ad agire più immediatamente sul suo animo, mentre i drammi che traggono il loro argomento dal passato non raggiungono questo scopo si di frequente, atteso specialmente la somma difficoltà di dar vita ad uomini e a costumi alieni da quelli de' nostri tempi. Inoltre i fatti storici più prominenti furono già sceneggiati e quelli che rimangono a trattarsi non sono forse i più opportuni, mentre invece la vita contemporanea presenta ad ogni passo caratteri ed episodii, la cui esposizione può aprire allo scrittore drammatico vasto ed utile campo. Certamente, qui pure gli ostacoli non mancano, nè il drammaturgo può vincerli tutti, per quanto ingegno possegga; tuttavia una riuscita, fosse pur non del tutto compiuta, in questo genere, ha sempre importanza, giacchè dove sono in azione i nostri tempi, i pregi e le mende possono essere scorti agevolmente dai più, nè l'artifizio ha tanto potere quando il confronto col vero costa si poca fatica. *Gli amori d'un egoista* hanno per principal perno le arti turpi d' un cotale, che abusa delle sue attrattive e della fiducia che gli viene immeritatamente accordata. Un onorato gentiluomo di campagna della Brianza lo ha preso a proteggere e fatto quasi padrone di casa sua; ed ei gli seduce la moglie e vorrebbe fare altrettanto della giovinetta sorella Irene. Ma v'è di peggio: lo sciagurato, mentre va facendo proteste d'amore a quelle due, ama perdutamente un' altra donna, ch'egli ingannava, dando a lei, nata povera, un marito ricco ma di danaro acquistato colla colpa, il quale, scoperto, si sottrae alla pena fuggendo in California, e quivi muore. Delio (così chiamasi il protagonista) non è amato da questa donna, che anzi riconosce in lui il principale artefice delle sue sventure, ma ella nutre vivo affetto per Ulrico, ingegnere d' alta mente e di generoso animo, che fuggito alla tumultuosa vita cittadina, troppo angusta alle sue aspirazioni, ha cercato asilo e conforto nella pace campestre. Ma la vedova infelice, che ancora potrebbe rifare un' esistenza men trista unendosi all' uomo onesto che il suo cuore ha preferito, è ancora soggetta al maligno influsso di Delio, essendo egli solo in grado di procurarle i documenti della sua vedovanza, per poter passare a seconde nozze. Costui, vedendosi sprezzato, sparge occultamente infami calunnie sul conto della vedova, ond' ella, che finora aveva tenuto castamente in sè la sua simpatia per Ulrico, ella che godeva ottima fama ed era accolta con riverente bontà dal gentiluomo protettore di Delio, ne viene tutt' a un tratto respinta aspramente, come donna rea di finzione e di tresca vergognosa, indegna di comparire in consorzio civile. La moglie del gentiluomo ha bensì scoperto in parte la ribalderia di Delio, avendo saputo per caso ch' egli amava la vedova, benchè non corrisposto, e nello stesso tempo Irene, ma il timore di compromettersi e un resto d' amore per lui le impediscono di smascherarlo. Delio intanto cerca di approfittare dell' arma che il caso ha posto in suo potere; in un colloquio colla vedova, le annunzia che le scritte da essa tanto desiderate sono in sua mano, e si dichiara pronto a consegnarle a lei purch' ella prometta di sposarlo. La donna, tenera dell' onor suo, bersagliato da maligne dicerie, è quasi per acconsentire, ma non ha il coraggio di compiere sagrificio si grave. Intanto Ulrico, a cui la freddezza di Delio innanzi alle calunnie propagate contro la vedova aveva destato qualche sospetto, riesce a scoprire da chi eran partite, e mediante un ingegnoso artificio si fa consegnare i documenti che provano la innocenza di lei e rendono possibile l' unione di due cuori amanti, mentre il tristo, che tanto male avea commesso e macchinato, è alfine riconosciuto e punito col disprezzo di tutti. La commedia (sarebbe forse meglio chiamarla dramma, ma non vogliamo discutere sulle parole), di cui abbiam raccontato alla meglio i fatti principali, ci sembra pregevole sotto vari aspetti. In primo luogo, essa ha l' assunto nobilissimo di render odiosi quegli uomini ipocriti e inframettenti che tradiscono i santi legami dell' amicizia e dell' amore, per soddisfare la cupidigia o l' ambizione, e di render degno omaggio alla virtù e alla dignità vilipese da perfide arti. Inoltre l'azione è condotta con semplicità e nondimeno procede spedita; l' interesse è tenuto sospeso sino allo sviluppo, il quale nasce da sè, senza il concorso di emergenti estranei alle antecedenze. Il contrasto degli affetti è predominante e l'autore gli diede un linguaggio molto espressivo. - Il dialogo, come notammo, è animato sempre, cose non comuni in un primo lavoro, e che basterebbe di per sè a mostrar l'attitudine del signor Wlten alla letteratura drammatica. Scendendo a qualche particolarità, diremo quali ci parvero i tratti migliori di questa produzione. Bella è la scena del second' atto, in cui la moglie del gentiluomo rimprovera Delio della sua infedeltà e sconoscenza, ed anche quella di Ulrico con Delio nell' atto medesimo, la quale ci dà un' idea della nobiltà di carattere del primo di questi personaggi. Il terz' atto è bellissimo, in generale, per movimento e per passione: affettuosa vi è la scena fra la vedova e la sua cameriera; eminentemente drammatiche quelle fra la vedova e la gentildonna, e più ancora il colloquio con Delio e con Ulrico. Il primo atto non offre cose molto notabili e forse è troppo lungo; nel quarto è da mentovarsi la scena dell' ingegnere col gentiluomo, che fu applaudita per le robuste parole poste in bocca ad Ulrico, e che piacerebbe più senza la digressione sui giardini inglesi, che in un momento di sospensione com'è quello riesce per lo meno intempestiva. Accenneremo alcuni altri difetti che ci parve scorgere nella commedia del signor Wlten. La bonarietà del conte, che accorda si illimitato favore ad un uomo come Delio e si lascia abbindolare da lui a tal segno, è alquanto soverchia. Come supporre tanta fiducia in un uomo onesto sì, ma insieme avveduto ed esperto delle male arti mondane? E neppur si può credere che l' ascendente della moglie avesse fatto acquistar grazia a Delio, giacchè il conte si mostra uomo tutt' altro che debole, e nella scena in cui manifesta alla vedova l'ira sua, ci appare tutt' altro che ligio alla moglie. E a proposito di questa scena, il modo con cui il conte tratta la vedova ci sembra più inurbano che non si addica ad uomo franco invero, ma non rozzo, e distinto non meno per nascita che per educazione. Oltrechè non è al certo atto prudente nè verisimile quell' invito, che fa la contessa a persona estranea, benchè amica, di farsi pacificatrice di domestiche ire, ben sapendosi quanto l' intromissione altrui riesca irritante in simili casi. In generale il carattere del conte non ci pare felice come gli altri principali della commedia, di cui i meglio ritratti sono quelli della vedova e di Ulrico. Quest' ultimo, per l'importanza che gli viene specialmente dalla sua superiorità morale, avrebbe forse acquistato se l' autore gli avesse concesso maggior campo d' azione, facendolo comparire un po' prima. Un' altra menda è, a parer nostro, lo spediente di far nascondere nel primo atto Irene (che pur sembra ingenua) e la contessa per udire il colloquio di Delio colla vedova; spediente che, ripetendosi nel terzo atto, quando la stessa gentildonna sta ad origliare durante la scena fra la vedova e Delio, turba alquanto l' effetto d' alcune bellissime situazioni. Questi mezzi sono un po' vieti e convenzionali, e sarebbe opportuno lasciarli. Quanto al dialogo, se alla vivacità e proprietà di esso s' aggiungesse talvolta maggior evidenza, togliendone qualche frase che sente d'oratorio, riescirebbe più efficace ancora. Fatte queste osservazioni, che appunto il merito generale del lavoro ci suggerisce (giacchè solo coi valenti è lecita tanta sottigliezza), siamo lieti di scorgere riunite nell' autore quelle doti che concorrono a formare lo scrittore drammatico. *Gli amori d'un egoista*, che meritamente ebbero splendido successo fra noi e ne avranno senza dubbio anche altrove, ci provano che il signor Wlten può arricchire di nuove opere il teatro italiano, che veramente ne abbisogna. *Noblesse oblige*, dice un proverbio, e noi diremo *succès oblige*. — La egregia signora Pedretti sostenne ottimamente il carattere della vedova. La potenza di passione da lei manifestata, segnatamente nel terz'atto, ce la fecero conoscere per quella valente attrice ch' ell' è. Invero, ogni parte di sentimento che le fu assegnata nella presente stagione ebbe in lei un' interprete valentissima, sicchè non dubitiamo che la giovane artista, progredendo in tal guisa, comparirà fra le prime d'Italia. La signora Giovannina Rosa interpretò bene il personaggio della gentildonna, com'era ad attendersi dall' intelligente ed esperta artista. La signora Barbini recitò non senza grazia la parte d'Irene. Lo Sterni fu dignitoso ed espressivo nel carattere di Ulrico, senonchè la memoria sembra non lo aiutasse abbastanza; l' Olivieri comprese discretamente il personaggio di Delio, ma forse perchè avvezzo alle parti amorose, non seppe renderlo odioso quanto sarebbe stato necessario; il Branchi (il conte) e il Leigheb (Filippo) secondarono con cura. L' esecuzione però non fu in tutto qual era a desiderarsi. »

— Teatro Corti. — I signori filodrammatici della Società che tien seggio in questo teatro rappresentarono la sera del 14 corrente la bella tragedia del dottor Somma, *Parisina*, uscendo dall' arduissimo cimento con lode pienissima. Non dilettanti, ma artisti provetti parve l' interpretassero. La signora Cavini-Segnian raffigurò mirabilmente l' infelice sposa del duca Nicolò, e commosse al vivo nell' ultima scena, in cui l' arte non basta a rendere le angoscie e i dolori che le strappano la vita. Quell' anima nera e vendicativa del duca fu ritratta per eccellenza dal signor Hermet, il quale in parti siffatte nulla lascia a desiderare. Un Ugo appassionato, bollente di nobilissima ira fu il signor Tedeschi, sempre lodevole e nelle scene di affetto e in quelle concitate ed eminentemente drammatiche. La signora Benedetti, attrice della compagnia del Leigheb, sostenne la parte di Bice con dignità e sentimento davvero lodevoli. Nè minor elogio conviensi al signor Schubart che presentò con molta proprietà il personaggio di Cecilio sia quando rinfaccia al Duca la sua inumana severità, sia allorchè di conforti alimenta lo sventurato Ugo tratto a morte. Tutti insomma, non escluso anche il signor Steffani nella parte di Lionello, si adoperarono a far risaltare le molte bellezze della tragedia che piacque moltissimo, e della quale desiderasi la replica innanzi ad un convegno più numeroso. — Fra gli atti l'I. R. Banda di marina eseguì varie celebrate sinfonie, tra le quali una bellissima del maestro dalmato Fr. Suppè dal titolo *La danza secreta*, che dilettò assai per la peregrinità de'pensieri sviluppati in essa con sapienza musicale. Sia lode al maestro Sawerthal, che pone del continuo in bella luce i lavori di quel bell'ingegno. *Dal-Torso.*

BOLOGNA. — Gran teatro del Comune. — Leggesi nell'*Arpa*: «Sabato 15, ultima sera dello spettacolo di quaresima, si diede il *Mosè*, e gli applausi agli egregi esecutori cantanti furono duplicati, e bene a ragione, poichè al maggiore eccitamento del publico nello accommiatarsi da loro, essi risposero con una ese-

Digitized by Google

cuzione veramente oltre l' usato perfetta. La Corbari valentissima fra le più valenti, il tenore Massini, cantante di poderosi mezzi e raffinato artista, il baritono Steller, franco, disinvolto, accuratissimo esecutore, e il basso Laterza, del cui merito straordinario e come cantante e come attore, e de' cui mezzi potenti ed unici non sarebbe mai troppo detto; ecco l'eletto drappello artistico che ci fu grato e commovente di salutare con gli applausi di un congedo che ne lascia il conforto e la speranza di rivederlo. Si riproduceva pure in detta sera il destro e sorprendente prestigiatore francese Aubein, il quale se lascia a desiderare qualche novità nei suoi giuochi, supera però tutti gli altri prestigiatori nella prontezza e bel modo di eseguirli, nel che forse consiste il vanto principale di un giocoliere. Egli soddisfece pienamente e fu applauditissimo da quel publico che ha reiteratamente veduto i Bosco, i Robin, i Poletti, i Philippe, ecc.

— Teatro Contavalli. — Sabato sera innanzi ad un affollato uditorio fu data la sesta ed ultima rappresentazione a beneficio dei poveri pel cholera. Il trattenimento fu veramente svariato; due commedie, una farsa, ed il concerto del primo reggimento di linea che suonò scelti pezzi di musica, fra i quali piacquero soprammodo la sinfonia della *Semiramide* del gran Rossini ed il *Miserere* del Verdi, eseguiti con una precisione, un colorito da fare veramente onore a chi dirige e compone questo bravo concerto. » *Arpa.*

PARMA. — Nicola De-Giovanni. — Leggesi nella *Gazzetta* di questa città: « Perdita crudele, inaspettata, gravissima ha fatto questa mane alle ore 5 il nostro paese, anzi l' intero mondo musicale! uno dei più celebrati e più valenti cultori della bell'arte armonica, il professore Nicola De-Giovanni, non è più! Fierissima pericardite, che di colpo, come folgore, lo colse, in meno di dodici giorni lo ha spento. Le assidue, pietose, assennate cure di medici ed amici, le preghiere, l'assistenza d'un fratello amorosissimo, il voto generale, a nulla valsero. La fine del suo corso era decretata lassù! Troppo breve! soli 53 anni! Qual fama avesse, tutti sanno in Italia e fuori. Il celebre Meyerbeer, venuto non è molto a Parma, si rallegrò di conoscere la persona di lui, che nel nome onoratissimo avea conosciuto a Berlino e a Parigi, e in ogni parte ove l'arte musica è in pregio. La nostra R. orchestra gloriavasi di averlo capo; il paese di possederlo. Era nato in Genova, ove avea passato i suoi primi anni, e buon tratto della gioventù in un impiego commerciale. Ingegnosissimo ed osservatore rigoroso degli obblighi proprii, anche per quello possedea doti eminenti; ma natural genio lo traeva alla musica; ed ebbe a maestri di violino un Paganini ed il Costa; di contrappunto l' Uccelli ed il Vissley. Benchè tardi cominciasse, acquistò in breve singolarissima abilità nel violino: la parte sua nondimeno era l'estetica; era il sentire, l'immedesimarsi, il far sentire altrui quell' incanto ineffabile che dall' armonico accoppiamento de' suoni, da' tempi, dal colorito deriva. Doveva esser guidatore e non guidato, e guidator valente, sicuro, a niuno secondo egli fu prima a Bologna, poscia, lungamente a Parma, divenuta sua seconda patria; e ad ogni tratto in varie città, che (tacendo il nostro teatro) faceano a gara per aver diretti dal De-Giovanni i loro principali spettacoli. La Malibran, la Ungher, il Ronconi, il Duprez, il Cosselli nostro; tutti i più famosi cantanti lo aveano in altissima stima, e godeano di recarsi ne'teatri ov'egli era maestro della musica stromentale. Nè ciò è a dir solamente degli astri maggiori, che con lui brillavano di piena luce; ma eziandio de' minori, che buon raggio ne ritraevano. I maestri più celebri sapevano di aver in lui l'esatto, il fedele, lo squisito interprete de' loro concetti; e molti gli erano legati in amicizia; tutti particolarmente l'onoravano. Contrappuntista di classica scuola, dall'opere accreditate sceglieva i pensieri meglio graditi, e ne componea deliziosi concerti, che il publico soleva accogliere con vero entusiasmo! Lascia inediti molti pregevolissimi lavori. — Appartenne ad illustri accademie, e fu cavaliere di prima classe del R. Ordine di S. Lodovico. »

ROVIGO. — La drammatica compagnia diretta dagli artisti Stefano Riolo e Francesco Paladini, migliorata di molto da quella dell' anno passato, ha terminato a codeste scene il corso di recite accortamente alternate fra drammi e commedie di vario genere. Fino dalle prime la compagnia fu accolta con pieno favore, ed incoraggiata, acciocchè seguitasse alacremente e aggiungesse con nuove produzioni nuovo stimolo alla publica curiosità. I capocomici Riolo e Paladini ebbero il contento di vedere bene accette le loro cure e le loro fatiche, sostenendo con lode le parti a ciascheduno assegnate, quegli di primo attore, questi di padre nobile. Come poi suol sempre accadere, quando specialmente l' abilità corrisponda al grado che occupa, la prima attrice emerse fra tutti gli artisti e concentrò in sè stessa l' attenzione e gli sguardi, nè vi fu sera che l'Adelaide Riolo non venisse replicatamente applaudita ed al suo presentarsi e poscia; in molte produzioni non solamente piacque, ma destò entusiasmo, offerendosele occasione dalle situazioni dei drammi a svelare le doti di intelligenza, d'anima e di esperienza onde va a dovizia fornita. Che se piacque tanto la Riolo e tornarono si graditi i due capocomici, non per ciò ebbero minor successo la Sacchi-Paladini, madre nobile, il Traversi, brillante, e l'amoroso Magnoni, anch' essi applauditi dagli spettatori che tutte le sere popolarono il teatro numerosi e festanti.

COMO. — Il 7 marzo ebbe luogo a questo teatro una serata a beneficio degli Asili d' infanzia, ed anche in questa occasione si conobbe quanto i Comaschi siano pronti ad accorrere allorchè trattasi di publica beneficenza. Numeroso ed assai brillante fu il concorso ed assai soddisfacente il divertimento. Gli artisti della drammatica compagnia Seghezza ed Arcelli si prestarono gratuitamente rappresentando la vivace commedia *Una fortuna in prigione*, e la brava prima attrice Emilia Arcelli declamò un' affettuosa poesia del signor Contini di Varese intitolata *L' Orfanella*. Parecchi dilettanti di musica prestarono la loro opera; il signor Fasanotti di Milano ed i due fratelli Spadina suonarono molti pezzi che piacquero assai. Gentilmente si prestò anche la signora Bonacina che cantò assai bene una romanza dell'*Otello* accompagnandola coll'arpa, con cui sa attirarsi giustamente l' universale simpatia. E si che questa era la seconda serata in quella istessa settimana; chè il lunedì davasi quella del bravo primo attore Giovanni Seghezza col dramma *Torquato Tasso*. Numeroso e scelto fu anche allora il concorso e si publicarono pure dei versi in onore dell' artista, sempre indefesso, sempre valente in tutto il corso delle recite e specialmente nella parte del mulatto nella *Suonatrice d' Arpa*, nel *Pellegro Piola*, nel *Vecchio Caporale*, nelle *Memorie del Diavolo*, e nella fredda ma dignitosa parte di Maurizio nella *Gioconda* ed in quella di Giorgio nella *Rediviva*. Emilia Arcelli, vezzosa giovanetta, possiede un talento drammatico ben superiore agli anni; piena di anima e di intelligenza essa dipinse con verità e naturalezza tutte le sue parti, e nei drammi succitati come nella brillante commedia *Cogli uomini non si scherza*, diede saggio dell' abilità onde va distinta e per cui fu sempre applaudita. *P.*

TEATRI STRANIERI

COSTANTINOPOLI, 25 febbrajo. — Dachè ebbimo la fortuna di avere fra noi la celebrata Medori non si vide a Costantinopoli una beneficiata si brillante come quella della Rupini data la sera del 19 febbrajo. Ad onta che in quella sera diluviasse pure il teatro era pieno di spettatori accorsi per festeggiar la simpatica artista che seppe sostenere con tanto onore ogni opera per una lunga serie di rappresentazioni. Il teatro era illuminato a giorno e vi si diedero due atti della *Lucrezia Borgia*, in cui la Rupini avea colti già tanti applausi, e l' ultimo atto della *Luisa Miller*. Al comparire della beneficiata il numeroso uditorio la accolse con acclamazioni vivissime e prolungate e con una pioggia di fiori e di varii componimenti poetici. Non appena ebbe finita la sua prima aria le si gettò una corona di alloro con sopra una grande bandiera di raso turco su cui erano stampate in lettere d' oro tre poesie. Dopo il duetto col basso Della Costa, che cantò con molto impegno, si gettarono alla Rupini due mazzi di fiori di straordinaria grandezza ed una magnifica ghirlanda di fiori di Francia. Dopo il terzetto altri applausi strepitosi e fiori; dopo l'aria — *Infelice il veleno bevesti* — ebbe 5 chiamate al proscenio sempre accompagnate da una pioggia di fiori. La brava Tosi (contralto) distinta per la magnifica sua voce, dovette ripetere il brindisi a generale richiesta. Al rondò della Rupini altri fiori in quantità; dopo calata la tela otto chiamate al proscenio e sempre piovevano fiori sul palco scenico. Il tenore Saccomanno cantò con tant'impegno e con tanta bravura da entusiastare l'uditorio, specialmente alle parole - *O con loro cadrò spento O con loro il partirò.* — I potenti mezzi e l' ottima scuola del Saccomanno gli fanno pronosticare la più brillante carriera, e dicesi anzi che sia in trattative con uno de' più importanti teatri d' Italia. Come nei due atti della *Lucrezia* fu accolta la Rupini anche in quello della *Luisa Miller*, cioè con generale entusiasmo. All' aria — *La tomba è un letto* — il publico rimase stupefatto alle belle note della Rupini che ti scendono al cuore, ed applaudì sfrenatamente. Nel duetto col baritono Bonora, che s' investì per eccellenza nella parte del vecchio Miller, la Rupini cantò con tanta passione, agì con tanta naturalezza da far dimenticare le più brave artiste che ebbero a calcar queste scene. Mentre diceva — *Un pan chiedendo agli uomini* — sporgendo la mano verso il publico, cadevano a centinaia i fiori sulla scena, talchè il palco era seminato di fiori in tutto il senso della parola; terminato il duetto le si gettarono varie ghirlande con colombini. Finita l'opera nuove chiamate e fiori senza fine. Anche aurei regali non mancarono alla beneficiata, talchè oltre agli onori si ebbe lucri in quantità. Ecco una delle molte poesie che ci sembra la migliore.

A

VITTORIA RUPINI

PRIMA DONNA ASSOLUTA

Che nella serata di suo beneficio il 19 *febbrajo* 1856

rappresentava Luisa Miller

e Lucrezia Borgia

nel teatro Naum in Costantinopoli.

Ebbra le luci e l'anima,
La dira face alto squassando e il serpe,
Sacra a le torve Eumenidi
Oggi imperversa per le scene Euterpe.
Incuriosa, immemore
D'ogni dolcezza di più miti affetti,
Sangue, pugnal, patibolo
Par che sola la muova e la diletti.
Su tanto orror di lugubri
Pensier feroci e d'abbracciari osceni,
Di paurose immagini,
Di fantasmi, di tombe e di veleni,
Stella benigna al naufrago
In ampia notte e fra 'l muggir dei tuoni,
Sorge, o gentil Vittoria,
Il sospir dolce delle tue canzoni.
Sia che raminga e povera
Nell' esular dalla natia campagna
La Tirolese ingenua
Farsi non nieghi al genitor compagna;
Sia che l'arcana, indomita
Ira d'un fato, ch'è di lei più forte,
Tragga Lucrezia a mescere
Di propria mano al suo figliuol la morte;
È voluttà la lagrima,
In che tutto si versa il core infranto:
Per le tue note armoniche
Divien bello il dolore e dolce il pianto.
Salve, o gentil! Tu l'arbitra
Ispiratrice d'ogni cor che sente,
A generosi palpiti,
Ad eccelsi pensier scorgi la mente.
Salve! ai possenti aneliti;
Alla dolce magia delle tue voci
L'alma sorpresa, estatica
L'orror perdona delle scene atroci.
Sciogli le labbra, e credonsi
Udir degli astri le armonie superne,
Che ai carmi tuoi contemprino
I miri suoni di lor danze eterne.
Taci, e nei cor la memore
Eco diffusa di melode arcana
Lascia lung'ora un fremito,
Quasi estremo sospir d'arpa lontana.
Salve! tu forse inconscia
Di tua virtude e di te stessa ignara,
Forse tu sola, o vergine,
Tu che modesta sei, quanto sei cara,
Ancor non sai qual turbine
Frema ai tuoi detti nei commossi cori;
Ancor non senti il fulgido,
Che t'orna il giovin crin, serto d'allori.
Ben io palustre e debile
Augel d'inferma piuma in varii modi
Volli, ma invano, il fervido
Alto volo tentar delle tue lodi;
Pur tuoi concenti angelici
In si leggiadro e chiaro tuono intesi,
Che sopra me levandomi,
Indi il mio canto e le tue laudi appresi.

X.

VIENNA, 13 marzo. — Leggesi nel *Wanderer*: « Fu pensiero felicissimo di mettere nuovamente in iscena dopo un riposo di quasi due anni, l'applaudito ballo *Il diavolo innamorato*, quantunque ciò non si effettuasse senza molta difficoltà, perchè dove mai si sarebbe potuto rinvenire una così amabilmente diabolica *Uriella*, come l'egregia Elisa Albert-Bellon, la quale ebbe un solo difetto in faccia al publico, d'aver, cioè, troppo a lungo calcato le scene dell' imperiale Teatro di Corte? Che detta artista finora non sia perfettamente rimpiazzata, lo si vide jersera, poichè la vezzosa, vivace Pochini per quanto faccia non raggiunge la diabolica natura dell' Albert-Bellon. Essa fu la bravissima, valentissima, graziosa, esatta, ardita Pochini, ma senza gli elementi della originaria *Uriella*. Tale osservazione non ci toglie però di rendere piena giustizia al di lei merito. - Il signor Vienna fu in quella sera per ogni riguardo assai distinto, superando di molto anche a motivo della graziosa sua figura chi lo precedette in questo ballo, il quale ha poi vantaggiato immensamente per merito del signor Frappart, che vi sostenne la difficile parte di Ajo; egli ne fece una parte affatto nuova, che non può mancare di divenire delizia del publico. Il teatro era affollatissimo, come nei balli, nei quali avea parte Maria Taglioni, la cui *Satanella*, in confronto della *Uriella* della Albert-Bellon figurava però come un tentativo di un discepolo in confronto alla perfezione del maestro, come un articolo di moda al paragone d'un'opera classica, solida, di perenne pregio e valore. »

— Più di un anno fa si è rappresentata a questo teatro di corte una tragedia di autore anonimo intitolata il *Gladiatore di Ravenna*. La tragedia (di cui un nostro egregio corrispondente ci ha dato nella *Fama* un ben ponderato ed imparziale giudizio, allorchè si recitò a Trieste da una compagnia tedesca) piacque assai, perchè oltre d' esser ben condotta è improntata da sentimenti nazionali alemanni, e fu riprodotta con fortunato successo in quasi tutti i teatri di Germania. I letterati s' affaccendavano allora per iscoprire il nome dell'autore, l' attribuirono a questo e a quello, fecero le più strane congetture, ma tutto indarno, chè il poeta si tenne celato. Vista per tal modo l' impossibilità di venirne a capo, i letterati si tranquillarono e pensarono di rinunziare alla soluzione di quel problema, quand'ecco che tutto ad un tratto esce in campo un maestro di villaggio a provare come due e due fan quattro, che se la tragedia non è tutta sua, lo è almeno in parte. Il detto signor maestro aveva, due anni or sono, rimesso al celebre poeta e direttore del teatro di corte signor Laube, una tragedia intitolata i *Cheruschi in Roma*, perchè la facesse rappresentare. Se non che il direttore non la

Digitized by Google

reputava adattata alla rappresentazione e la rimandava al maestro coll'inappellabile: Non si può. Fatto ora un raffronto fra i *Cheruschi* ed il *Gladiatore* si trovò che delle scene intere sono perfettamente eguali. Staremo ora a vedere come se la trarrà d'impiccio il signor Laube.

NOTIZIE.

MILANO. — Oggi incominciano gli spettacoli della primavera e si riaprono i teatri, fuorchè la Canobbiana che aspetta il mercoledì a riprodurre *L'Assedio di Leida* col ballo *Il duca di Beaufort*, per non interrompere subito il corso delle sue rappresentazioni, giacchè domani, secondo i regolamenti, è giorno di riposo prescritto.

Oggi adunque si recita:

Al **Teatro Re** dalla compagnia francese d'Eugenio Meynadier;

A **Santa Radegonda** dalla drammatica compagnia Seghezza ed Arcelli, che reciterà pure alla **Commenda**; e

Al **Teatro de' Giardini Publici** dalla drammatica compagnia Monti e Preda.

Al **Teatro Carcano** incominciano questa sera le rappresentazioni dell'equestre compagnia di Luigi Guillaume.

Concerto vocale e strumentale privato presso la **Società del Giardino.**

Gia da qualche tempo a rendere più vario e giocondo il convegno, l'onorevole Società prefisse che la sera di ogni lunedì verrebbe rallegrata da un concerto di canto e di suono, al quale prenderebbero parte artisti e dilettanti di vaglia, prescelti fra quanti abbondano nella città nostra. Il divisamento piacque, e fu caldeggiato dal plauso de' Socii, i quali accorsero desiderosi a' musicali trattenimenti, che furono parecchi nell'andata quaresima, e di cui lungo sarebbe per ciò tener discorso. Il perchè faremo menzione soltanto dell'ultimo, che accadde lunedì passato (17 marzo), che fu certamente bello ed elettofra i molti, e nel quale con altri valenti udir si fecero Marietta Brambilla, la prima ad illustrare il nome di una melodiosa famiglia, ed il baritono Furga-Gornini, la cui bella voce, agile, estesa e robusta si presta ad un tempo alle parti di vero baritono ed a quelle di basso cantante, e per ciò, abbracciando le opere moderne torna medesimamente acconcia alle musiche rossiniane. Il trattenimento si cominciò con un concerto per violino e cembalo del Fasanotti, da lui eseguito col dilettante violinista Luigi Sessa, il quale è tal suonatore e di tanta vaglia, che molti fra coloro che peregrinano lodati per Italia e fuori mal reggerebbero al paragone. Poi il dilettante Spagliardi e il professore Davila cantarono assai bene il duetto de' *Marinari* di Rossini. Terzo venne un rondò dello *Scaramuccia*, scritto dal Ricci per Marietta Brambilla, la quale il cantò con tale soavità ed eccellenza che non saprebbesi chi far potesse altrettanto. Erasi applaudito prima di quel pezzo, allora poi si acclamò con vero entusiasmo. Un terzetto, eseguito dal Sessa nuovamente coi fratelli Fasanotti, violoncello e cembalo, fece ancor più emergere l'abilità del violinista egregio, laudabilmente accompagnato ed applaudito. Fra i migliori squarci del *Reggente* di Mercadante è l'aria del protagonista, bella davvero, ma non facile altrettanto, e che vuol poderose doti vocali e di arte, le quali spiegò a dovizia il Furga-Gornini: rado esecuzione più felice e miglior successo. Plausi reiterati allietarono l'artista, che colse onorevole ed invidiabil palma, ammirandosi la forbitezza del canto, l'accento, la pieghevole bellezza e pastosità della voce. Un duetto del *Macbeth* fra la dilettante signora Marelli e il Davila, un duetto della *Traviata* fra la Marelli pure e lo Spagliardi fecero fede dell'abilità nota di tutti e tre. I fratelli Fasanotti in un concerto per essi composto ed eseguito colsero applausi del pari, e viemaggiori la signora Brambilla e la Marelli nel duetto della *Semiramide*, *Ebbene a te, ferisci*. Qui di bel nuovo si parve il magistero veramente perfetto della grande cantatrice Marietta Brambilla, troppo presto ritiratasi dalle scene, ove, almeno nei concerti, dar dovrebbe di spesso indimenticabile esempio del come italianamente si canti. Il Sessa poi sopra un tema del *Giuramento* trattò anche una volta deliziosamente il violino; le signore Brambilla e Marelli col Furga-Gornini dipinsero il terzetto maraviglioso *L'usato ardir* della *Semiramide*, e finalmente il terzetto de' *Lombardi*, una delle più care ispirazioni del Verdi, eseguito dalla bravo Marelli, dallo Spagliardi e dal Davila suggellò il concerto, che non avrà per fermo si agevolmente l'eguale.

Negli scorsi giorni furono in Milano per recarsi a Firenze i conjugi Albertini Baucardè, e furono pure di passaggio diretti a Vienna il Ferri, il Rocco, basso comico, e il Borri, tutti e tre fissati alle scene del teatro di Corte.

Fu di passaggio in Milano l'egregia prima donna Adelaide Cortesi, in proposito della quale leggesi ciò che segue nella *Gazzetta de' Teatri*: « La signora Cortesi era stata scritturata per Genova la primavera, ma siccome essa mal volontieri adattavasi alla condizione di cantare cinque volte per settimana, così amò meglio di sciogliere il suo contratto. » – La verità di questo fatto è comprovata dalla lettera publicata dallo stesso giornale che il signor Sanguinetti inviava al corrispondente che trattò la scrittura della signora Cortesi.

PIETROBURGO. — Le ultime rappresentazioni dell'opera italiana ebbero luogo nelle ultime sere del carnevale russo col *Mosè* e col *Trovatore*; nella prima delle quali opere le acclamazioni furono infinite, infiniti gli onori fatti a Marcellina Lotti, al Didot, al Tamberlik, per merito de' quali il capolavoro di Rossini avea esecuzione veramente compiuta. Lo stesso dicasi del *Trovatore*, nel quale la Bosio e il Tamberlik specialmente levarono gli spettatori a lunghissimi evviva. Così la stagione si chiuse splendidamente come avea cominciato, seguitando col pieno favore degli spettatori e della corte, ad onta dei gravi incomodi della guerra.

FIRENZE. — Alla Pergola finirono gloriosamente le rappresentazioni della quaresima, nelle quali ebbero agio a farsi onore grandissimo nel *Rigoletto*, ne' *Due Foscari* e da ultimo nel terz'atto della *Maria di Rohan* il Negrini, il Varesi, e Fanny Gordosa, degna di andare compagna a così illustri artisti. — La primavera batte alle porte dei teatri ed appresta al Pagliano *I Vespri Siciliani* coll'Albertini, Baucardè, Giorgi Pacini e Antonucci; — ed appresta vario spettacolo di opera colla *Sonnambula* e colla *Linda* al teatro Leopoldo e Goldoni. — Al teatro Alfieri ricomincieranno le recite del Ginnasio drammatico, riattivato dal professore Filippo Berti.

LONDRA. — I giornali parlano tuttavia dell'incendio del Covent-Garden, e citano in tale occasione la nota degl'incendii che distrussero già lo stesso Covent-Garden nel 1808 e consunsero due volte nel 1672 e nel 1809 il Drury-Lane, nel 1789 il teatro della Regina, nel 1792 il Pantheon, nel 1794, 1803 e 1841 l'Astley, nel 1805 il circo Surrey, nel 1826 il Royalty, l'Opera nel 1830, nello stesso anno l'Argyll-Rooms, nel 1849 l'Olympic, e finalmente nel 1856 il Pavilion. Fra gli artisti che acquistarono maggior nome, esordirono al Covent-Garden miss Foote, che divenne poi contessa di Essex, miss O'Neil, più tardi lady Beecher, e miss Brunton che diventò poscia contessa Craven.

— Si persiste a dar per certa la riapertura del teatro di Sua Maestà nell'imminente primavera, e si dice che fra le danzatrici che faranno parte del ballo, esser vi debba la milanese Claudina Cucchi.

PARIGI. — Isabella Mandez. — Le prodezze della giovane arditissima, che entra nelle gabbie delle belve più feroci e dà lor a mangiare, e seco trattiensi quasi fossero mansuefatte, saranno vinte in breve dai prodigi d'una giovane peruviana, che chiamasi Isabella Mandez, incantatrice famosa e domatrice di serpenti d'ogni fatta, velenosi e smisurati. Essa apparecchiasi a mostrarsi ai Parigini in compagnia della più orrida raccolta di serpenti e di rettili che abbiano per anco avuto l'onore di comparire dinanzi al publico. I boa, i crotali saranno collane, turbanti, cinture alla bella persona, avvezza a trescar colle vipere come con augelletti; essa poserà i suoi piedi sopra orribili alligatori, condannati a servirle di predella. Questa maga della stirpe di Armida, è originaria dell'America meridionale; essa ha scorso il Perù, la Bolivia, Guatimala ed il Messico, facendo in ciascuna delle sue stazioni sempre nuovi prodigi. Gli Psilli e gl'incantatori saranno lasciati addietro dalla graziosa senorita Isabella Mandez, nativa di Cusco, l'antica capitale degl'Incas. La giovine audace scherza col serpente con più sicurezza e meglio che Martin, Van Amburg e Carter non abbiano mai scherzato coi leoni, colle tigri o coi leopardi.

TORINO. — In occasione della beneficiata della cassa degli artisti di ballo, fra le altre cose furono eseguiti due pezzi dalla giovine prima donna soprano Giuditta Elena, allieva in Parigi del milanese maestro G. B. Bazzoni, e scritturata dal signor Ronzani per cantare nell'*Assedio di Corinto*, che non si potè rappresentare al teatro Regio nelle passate stagioni: questi pezzi furono la cavatina e il duetto di Semiramide con Arsace. La signora Elena, applauditissima e ridomandata nella cavatina e nel duetto pure, si mostrò bene addentro nell'arte sua, educata ad ottima scuola e fornita di voce simpatica ed agilissima, e perciò atta mirabilmente alle musiche di Rossini.

ATENE. — *Il Macbeth*, non ha guari rappresentato, fu assai fortunato a queste scene, e fruttò plausi alla prima donna Zecchini, la quale fu fatta segno di particolari dimostrazioni di stima in occasione della sua beneficiata.

MALTA. — Il 26 febbrajo si rappresentò *Il Trovatore*, che tanto piacque già tre anni addietro, e cui arrise anche questa volta il più compiuto successo. Il tenore Tamaro piacque oltre quanto dir si possa, e in tutti i suoi pezzi fu clamorosamente festeggiato. La Parepa sostenne molto bene la parte di Leonora e fu del pari applaudita in un collo Storti, che degnamente disimpegnò la parte del Conte di Luna.

TRIESTE. — Nella stagione di primavera il teatro Mauroner verrà esercitato dalla equestre e ginnastica compagnia di A. Stokes, alla quale si sono aggiunti alcuni Scozzesi concertisti di campane. Forma parte della compagnia Stokes la rinomata cavallerizza miss Ella americana.

Recenti Scritture.

Marcellina Lotti Della-Santa. La Direzione del Teatro Imperiale di Pietroburgo ha riconfermata con vistosissimo emolumento per il nuovo anno, ossia dall'ottobre venturo a tutto il carnevale 1857-58 questa acclamatissima prima donna assoluta, i cui successi furono sopramodo splendidi e fortunati.

Emilio Cianchi, riputatissimo maestro di musica, autore delle opere *Salvator Rosa* e *Il Saltimbanco*, rappresentato col più felice successo a Firenze, fu scritturato per comporre una nuova opera seria al teatro reale di Parma, il venturo carnevale.

Luisa Lesniewska, egregia prima donna soprano assoluta, terminati onorevolmente i suoi impegni al gran teatro La Fenice di Venezia, ove specialmente nella *Giovanna di Guzman* ebbe massime lodi, si è recata a Vienna riconfermata per la stagione della primavera al teatro di Porta di Carinzia a tutto il giugno vegnente. Da allora in poi essa è tuttora libera d'impegni, non avendo accettate le proposte che le furono fatte.

BOLOGNA. — Al Teatro del Corso si darà nella primavera imminente spettacolo di commedia e ballo per cura degli impresarj fratelli Marzi, i quali si sarebbero proposti di farvi rappresentare il *Fallo* e il *Giuocatore* del coreografo Rota, che però non si daranno, a quanto sembra, ostando la direzione del Teatro Comunale, ove si dovrebbero eseguire i predetti balli nell'autunno venturo.

— Teatro Contavalli. — Dall'agenzia Tinti furono fissati per la primavera prossima il coreografo *Giacomo Montallegro*, i primi ballerini danzanti assoluti *Vincenzina Bertucci* e *Celestino De-Martini*, ed i primi mimi assoluti *Clementina De-Martini* ed *Eduardo Viganò*.

Francesco Steller, primo baritono assoluto testè si concordemente e clamorosamente applaudito al teatro Comunale di Bologna, recasi la primavera al teatro di Reggio in occasione della fiera, poscia l'estate a teatri di pertinenza dei fratelli Marzi, l'autunno alla Canobbiana in Milano, il carnevale 1856 in 57 coll'appaltatore Marchelli, e per l'intero anno 1857 a tutta quaresima 1858 coi fratelli Marzi, a teatri da destinarsi. Questo cumulo di scritture attesta più che le parole il pregio in cui le direzioni e le imprese tengono questo bravo attore-cantante.

Al teatro Nazionale di Pest, pel quale si annunziò già scritturata la prima ballerina danzante assoluta Enrichetta Giustetti, fu pure scritturato, sempre col mezzo dell'Agenzia Burcardi, il primo ballerino danzante assoluto Virgilio Calori, e la prima ballerina italiana Giovannina Luraschi.

Artisti disponibili.

Francesco Frizzi, rinomato primo buffo assoluto, a ragione annoverato fra i migliori dell'arte, reduce da Trieste, è libero d'impegni in Milano, ove alcuni anni addietro cantò già con un tanto successo.

Maria De Gianni-Vives, prima donna assoluta di gran merito, dianzi applauditissima a cospicue scene qual mezzo soprano, assume ora le parti di soprano assoluto, possedendo estesi mezzi vocali, e trovasi in tale sua qualità disponibile in Firenze. Ebbe essa in Roma l'onorevole distinzione di essere nominata academica di Santa Cecilia.

Agostino Dell'Armi, egregio primo tenore assoluto, testè applaudito alle scene del Teatro Apollo di Venezia nei *Puritani*, nell'*Assedio di Corinto* e nel *Rigoletto*, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Giuseppe Rossi, primo mimo amoroso assoluto, addetto per molte stagioni di continuo agli II. RR. Teatri di Milano, trovasi disponibile per la primavera ed in seguito. Il bravo Rossi, giovine che percorrerà brillante carriera, in particolare nei balli del coreografo Rota ebbe il destro a distinguersi, ed il publico gli diede prova assai spesso della propria sodisfazione coll'applaudirlo. Non mancherà certamente perciò al bravo Rossi onorevole collocamento.

SUPPLIMENTO
A TUTTI I DIZIONARII E A TUTTE LE OPERE ENCICLOPEDICHE
per
CARLO BLASIS

Questo supplimento conterrà circa 800 articoli omessi in tutte le opere di tal fatta, relativi al ballo, alla mimica, alla chironomia, alla coreografia, alle composizioni pantomimiche, alla scenografia, ed alla loro teorica, pratica ed estetica. A questi articoli si aggiungono tutti i termini tecnici introdotti dall'autore nell'arte, in Francia, in Italia ed in Inghilterra, e copiose note storiche e biografiche. Seguirà in guisa di appendice, una raccolta di altri 300 articoli risguardanti il teatro, le rappresentazioni sceniche e tutte le arti di cui si compongono, non essendo state queste materie sufficientemente svolte, esaminate a fondo, e rese didascaliche dai lessicografi e dai compilatori delle succitate opere enciclopediche, come avrebbero richiesto lo spirito e l'utilità di simiglianti lavori.

L'opera del Blasis sarà corredata di un gran numero d'incisioni illustranti i soggetti che lo richiedono. Essa si publicherà a Parigi nel mese di luglio del corrente anno, e sarà vendibile presso i principali librai e negli uffici di alcuni giornali.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, VI. — Teatri. — *Milano, Genova, Mantova, Messina, Torino, Venezia, Rovigno, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 27 Marzo 1856. *Post fata resurgo.* N. 28

CLAUDIO STOCQ

VI.

L'orologio suonava quattro ore dopo la mezzanotte; Claudio Stocq, con una fiaccola in una mano e una chiave nell'altra, saliva la ripida scala che conduceva alla sala ove era stata chiusa Caterina. Quando si trovò davanti la porta, il cuore quasi gli mancava; ebbe una specie di terrore di comparire dinanzi a quella donna, della quale aveva infranto tutti i legami della vita. Caterina, il suo amore, il solo essere al mondo pel quale il suo cuore sentiva, era là, consegnata da lui a giudici inesorabili, e forse in mano al carnefice. In quel momento avrebbe voluto, a prezzo della sua propria felicità, condurla in quella tranquilla magione ov'era nata, rimetterla alle cure della sua buona vecchia serva, renderle pure suo figlio..... Ma tutto quanto ei sentiva per essa di tenerezza e di pietà, si cangiava in odio profondo contro Giovanni Cornoailles. Rimase ancora alcuni minuti in preda a' suoi pensieri di vendetta e di amore, poi aprì la porta con mano tremante. La prigione era tutta oscura. Claudio Stocq sollevò la fiaccola e cercava Caterina in fondo di quella vasta camera spoglia di mobili ed arcuata come una cantina. Un grido di sorpresa e di spavento rintronò davanti a lui; la giovane era assisa sopra una meschina coperta. Si alzò d'un balzo e fuggì vicino alla finestra, della quale le sue deboli mani tentarono instintivamente di smuovere le sbarre.

— Caterina, disse dolcemente Claudio Stocq, io ben vorrei non ispaventarvi....

E siccome essa tremava, aggiunse: — Non vengo qui con cattiva intenzione, volete ascoltarmi?

Ella s'addossò contro la finestra e volse lo sguardo.

— Caterina, riprese Claudio Stocq, avrei voluto a prezzo del mio sangue evitare questa spaventosa notte, il cuore mi sanguina considerando in qual luogo voi siete..... Ma pure, Caterina, quale demenza è stata la vostra?... Quell'uomo va incontro una seconda volta alla sua perdita, e voi l'avete seguito!.... Fortunatamente è ancor tempo di separarvi dalla sua disgrazia....

— La sua disgrazia è la mia, la sua morte sarà la mia, interruppe Caterina con voce breve e cupa....

— Avrete sì tosto dimenticato ciò che è stato detto la vigilia di Pasqua nella vostra casa? domandò freddamente Claudio Stocq. Avete dimenticato chi è quell'uomo? È la mano di Dio che ha condotto tutta questa serie di avvenimenti... L'ugonotto morrà sul patibolo d'onde s'è salvato l'omicida.... Non havvi punto di disonore in un tal fine: fu quello di messer Anna Dobourg e di molti altri, che furono cattivi cattolici, ma onestissime persone... Il nome di vostro figlio non sarà macchiato... Mi comprendete, Caterina?...

— Io comprendo, diss'ella con voce agitata, che dal momento che voi siete entrato nella mia casa la sventura vi entrò con voi. Vedete: l'altro giorno io era felice, tranquilla, con la prospettiva di lunghi giorni innanzi a me.... ed ora in una prigione, in faccia alla morte.... Che fa a me tutto ciò che avete potuto dirmi?... non fu che un vano rumore per le mie orecchie..... Non voglio sapere per nulla quale sia stato Giovanni Cornoailles; non mi rammento che d'una cosa, ed è che egli è mio marito, e tanto in vita come in morte la sua sorte sarà la mia.

Claudio Stocq impallidì di gelosia e di rabbia...

— Io vi salverò vostro malgrado, diss'egli; quest'uomo morrà solo...

— Oh! no, no, sclamava essa con esaltazione, Dio avrà pietà di me e del mio povero fanciullo!...

Le risovenne di suo figlio e si mise a piangere.

— Ma che mai vi ho io fatto, ripigliò essa, per venire in tal guisa da me, per lacerarmi il cuore come con un pugnale con queste parole d'amicizia che più oltraggiano che le parole d'odio? Perchè perseguitate in tal modo delle persone che non vi hanno offeso? poichè io ben m'avveggo che foste voi che avete promosso questa persecuzione, foste voi che ci avete dati in mano al conestabile....

Un rumor di tamburi le troncò le parole, si batteva là diana nella gran corte.

— Udite, udite, disse Claudio Stocq; ecco il segnale che bisogna partire: oh! abbiate pietà di voi stessa; ritrattate le vostre parole di jersera... un infame castigo vi attende.

— Lasciatemi, Claudio Stocq, interrompeva Caterina, lasciatemi, e che Dio vi perdoni il male che ci avete fatto.

— Ma voi non m'intendete dunque? gridava egli con disperazione: Caterina, verranno, e se persistete in questa risoluzione, voi siete perduta.

Essa non rispondeva, ed incrociando le braccia, s'assise sulla paglia, in atto d'attendere che la si venisse a cercare.

Claudio Stocq si mise in ginocchio davanti a lei: — In nome di vostro figlio, permettetemi di salvarvi;... se una volta uscite di qui non lo potrei più... Dite soltanto davanti a coloro che verranno che voi ritirate le vostre parole di jersera...

Vi fu un momento di silenzio; Claudio Stocq, con le mani giunte, attendeva che Caterina pronunciasse ella stessa la sua sentenza.

In quel momento uno strepito si fece sentire alla porta della torre, ed una voce gridò: — Fate salire Giovanni Cornoailles e che gli si leghino le mani dietro la schiena!

Poco dopo risuonavano de' passi sopra la scala.

— Eccoli! disse Claudio Stocq levandosi; Caterina, confermate ad alta voce che voi siete buona cattolica, od almeno non ismentite ciò ch'io dirò.

Essa passò davanti di lui senza rispondere e

APPENDICE

MILANO. — **Teatro alla Canobbiana.** — L'*Assedio di Leida* del maestro Petrella col *Duca di Beaufort*, ballo di mezzo carattere del coreografo Magri (26 marzo).

Anche questa volta la bell'opera del maestro Petrella ebbe sorti prospere sopramodo, chè gli applausi e le appellazioni furon molti jersera come per lo passato; parve anzi che si gustassero viemeglio alcune cose per lo addietro non avvertite od intese. I primi onori furono pel Corsi, che emerse, nell'azione e nel canto medesimamente encomiato; nella grand'aria del secondo atto, o terza parte che dicasi, fu ravvolto di incessanti acclamazioni, fra le quali fu riappellato le due o tre volte al calar della tela; così nel duetto dell'ultimo atto, ch'egli rappresentò in guisa da non lasciare appiglio alla critica più severa. Ove eseguisca parti che gli si attaglino e gli porgano agio a manifestare tutte le proprie doti il Corsi è veramente attore e cantante esimio. La signora Weiser, che nulla per fermo lascia intentato per rispondere all'uopo, più sicura di sè e delle proprie forze, colse pure plausi in copia in parecchi tratti, e fu anch'essa ridomandata. Il Nanni nell'aria specialmente, che è brano caratteristico dell'opera, fu meritamente e caldamente applaudito. Tutti e tre questi artisti non doveano lottare con paragoni; non così il tenore Agresti, al quale, lasciata appena Venezia ove sostenne a lungo l'immane fatica degli *Ugonotti*, fu mestieri apprendere la parte d'Armando ed avventurarsi a non agevol cimento. Ch'egli n'uscisse abbastanza fortunato, il provarono i frequenti applausi che l'avvalorarono da prima nella cavatina, e il confortaron pure nel duetto colla Weiser più volte, quando l'orgasmo e la fatica dianzi sofferta in seguito ad ostinata indisposizione gli concedeano di usare liberamente dei proprii bei doni vocali, che gli valsero alle prove un luminoso successo. È fuor di dubbio che l'Agresti è un tenore di vaglia, che conosce ben addentro l'arte sua e canta ed accenta assai bene, che a bell'aspetto, a gentilezza di modi, accoppia sentire giudizioso ed opportuna conoscenza di scena. Le altre parti fecero come in addietro; ottimamente i cori, massime nel famoso *rataplan*, che levò ad entusiasmi. — Il ballo, col quale si volle mettere in azione l'episodio della fuga del duca di Beaufort dal castello di Vincennes, ebbe il torto di parer più serio di quello che avrebbe richiesto un soggetto abbastanza comico; ed ebbe quello anche maggiore di essere o sembrar lungo e di veder gittate al vento le fatiche delle allieve della scuola e de' ballerini, che sudaron molto per nulla. Nessuno de' tre ballabili scampò dal naufragio, ed all'ultimo fra la tempesta sorse un rumor di sibili, quantunque la scena, che ritraeva il lago di Lucerna, in cui riflettevasi un bel raggio di luna, fosse del più bell'effetto pittoresco. Il Magri farà meglio un'altra volta, e porgerà il destro al Catte a coglier que' plausi, che mancarono al ballo, ed ai quali non poterono aspirare del pari nè la Mazzera, nè il Ghedini, nè la turba mimo-danzante. Non si creda però che i plausi tacessero affatto; ciò che non ebbe la composizione del Magri ebbero a più doppii Giovannina Baratti e Aniello Amaturo, giovanetti amendue leggieri e vispi; quella più innanzi dell'arte ed esperta, questi novellino, ma agile e destro, e tale da diventar poi, maturo di forze e di sperienza, un buon ballerino. La Baratti è un'avvenente fanciulla, che si aggira in guisa da vincere un instancabil perno, ed inoltre, ciò che val meglio, varia, governa e misura le sue giravolte in più modi, sveltissima sempre e sicura o lambisca la terza o sobbalzi o tratti a disegno le punte. Da quando la vedemmo esordire alle scene stesse progredì molto, e progredirà ancor più ove alla gentilezza delle forme e al portamento delle braccia aggiunga maggiore pieghevolezza, ove sagrifichi ancor meglio alle Grazie, che deggiono essere compagne indivisibili di Tersicore. Ed essa e l'Amaturo, che ha bello sbalzo e batte con molta facilità e destrezza, furono ricolmi d'applausi e riappellati due volte. L'impresa e nell'opera e nel ballo largheggiò al solito per lusso e buon gusto di abiti, di scene e d'accessorii, procacciando così maggior lustro all'opera avventurata, e salvando il ballo da peggior destino.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

gridò: — Eccomi! sono pronta? Fu condotta. Claudio Stocq discese vicino ad essa e la vide inginocchiarsi accanto di Giovanni Cornoailles per baciare le sue mani legate strettamente. Allora passando gli mandò questo addio: — Il barbiere Landri ed il pastore Giovanni Cornoailles saranno accoppiati alla medesima forca....

— Mia dilettissima Caterina, disse Giovanni Cornoailles chinandosi verso la sua donna con un dolore calmo, ma profondo, fatevi coraggio, sperate in Dio..... che stenderà verso di voi la sua mano onnipossente... egli ci mette alla prova quaggiù, per darci là nell' alto una più bella corona. Che che ne avvenga, che il suo santo nome sia benedetto!....

Ella si rialzò e appoggiò un momento il capo sul petto di suo marito, come per intendere più da vicino le parole e raccogliere gli sguardi che fissava su di lei con tanto amore e sollecitudine. Un raggio di consolazione brillò per essa nel mezzo di quell'immenso dolore, e mormorava: — Fino a che noi saremo uniti, avrò abbastanza coraggio, e benedirò la volontà di Dio, ma se ci separassero, Giovanni?

— Vi resterebbe nostro figlio, rispondeva egli con un accento indicibile di tenerezza e di pietosa rassegnazione; voi vivrete per lui, mia Caterina.

— A cavallo! a cavallo! gridò il capitano de' balestrieri; il predicante andrà in groppa di Rinaldo lo spregiato, e la donna con Becco l'amoroso!

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — Avevamo promesso riparlare della compagnia drammatica Italiana del Pieri prima che ci lasciasse e noi potemmo; il facciamo ora almeno: sarà quasi un ricordo delle ore piacevoli spese ad ascoltarla. Come è noto essa colla quaresima ebbe a rinnovarsi in varie parti, e ad arricchirsi di nuovi attori; chi bene consideri ora la si può dire più di prima coordinata e compiuta. Se il suo repertorio non è tutto nuovo, vuolsi apporne la colpa alla scarsezza di recenti componimenti; è però abbastanza variato, e dopo averla udita, non tutte le sere il publico esce dal teatro col ciglio inumidito e col cuore straziato, perchè grazie all' avvedimento del direttore essa alterna i drammi colle commedie, le migliori, cioè, del repertorio italiano. Gli attori di fresco entrati a far parte della compagnia sono tutti nostre antiche conoscenze; il Pieri però seppe sceglierli opportunamente e formarne il migliore insieme, come abbiam veduto, allorchè, salvo qualche sera in cui le produzioni erano mal connesse e nel dialogo vi avea qualche lacuna che rattiepidiva l'effetto, molte rappresentazioni furono eseguite assai bene, e tanto le principali come le altre parti ci fecero gustare e trovare quasi nuovi certi drammi che contano cinquant'anni di vita. *I Due Sergenti*, a mo' d'esempio, è dei più vecchi, e dovrebbe da un pezzo dormire negli archivi comici, ma quel dramma fu rappresentato con tanto impegno e verità dalla compagnia che ne fu chiesta la replica. La maggior lode spettò in quella produzione al Romagnoli, il quale altamente vi emerse in modo da non temer confronti; egli vi spiegò tanto sentire, tanta forza; gli affetti di amico, di padre furono sì bene da lui tratteggiati, che spontanea corse sulle labbra di tutti la lode, tutte le palme applaudirono, ed ebbe a pieni voti titolo d'ottimo artista. Benissimo fece il Pieri nella parte di Valentino, così il Raimondi, il Woller, così la vispa Mancini. Nel breve cenno non va dimenticata la giovinetta Sivori, che supplì la parte della prima attrice Giuseppina Casali, momentaneamente indisposta. È dessa una simpatica attrice che fa bene, e meglio farà in seguito qualora si corregga di quel suo dire monotono, e cerchi di colorire un po'più il modo di porgere. Lo che le tornerà assai facile, avendo ad esempio la bravissima Casali, tutte le sere accolta con vivissimo plauso, il Pieri, il Romagnoli ed altri che se recitano bene il dramma, sanno altresì recitar bene la commedia. Ascolti l'amabile attrice il consiglio e ne corrà certamente lode e vantaggio. - Fra le produzioni dateci in quaresima e meglio accette, per tacere delle *Baruffe Chiozzotte*, ripetute cinque o sei volte e rappresentate in modo veramente di tutta verità ed eccellenza, ricorderemo come cosa recentissima la commedia dell' artista Gaetano Gattinelli *Clelia o La Plutomania*, che fu pure ripetuta cinque o sei volte, e piacque davvero moltissimo, ed onora l' ingegno e la pratica del suo autore, che cammina con tanto plauso sull' orme del Bon. L' ottima recitazione contribuì molto al felice successo di quella commedia. Per non diffonderci troppo taceremo d' altre produzioni che meriterebbero menzione, e noteremo solo fra quelle che sortirono miglior successo il *Cristoforo Colombo* del Giacometti. I quattro primi atti di questo componimento sembrano tracciati a bella posta per condurre a mano a mano con crescente curiosità gli spettatori all' ultimo, che è pieno di interesse e di momenti eminentemente drammatici. Anche in questo lavoro il Romagnoli qual protagonista fece prova amplissima d' ingegno e ci dipinse con vivissimi, ma naturali colori le ansie, i timori, le speranze dell'illustre infelice. Gli altri attori sostennero assai bene le loro parti, e fra essi il Pieri che assunse una parte conveniente piuttosto ad un ultimo personaggio; egli lo fece al certo pel migliore andamento della produzione. Bravo il Pieri! faccia sempre così, sacrifichi, ove è mestieri, l' orgoglio al buon senso, e ne avrà lode da tutti coloro, e sono moltissimi, che preferiscono il buon andamento d' un lavoro drammatico alla magra soddisfazione delle convenienze teatrali.

GENOVA. — Le rappresentazioni cominciarono felicissimamente al teatro Carlo Felice il 25 marzo colla *Lucia*, cui eseguirono Caterina Goldberg-Strossi, il Giuglini ed il Cresci, ciaschedduno de' quali potè allegrarsi di compiuto successo. Fino da bel principio si applaudì il Cresci nella focosa cavatina, indi si applaudì a più riprese la Goldberg nell' adagio della cavatina, la cui cabaletta destò entusiasmo. Lietissimo egualmente e pieno di plausi fu l' esito del duetto fra Giuglini e la Goldberg, tre volte poi ridomandati dal numeroso uditorio, che onorarli volle con ogni maniera di esultanze. Nel second'atto le acclamazioni furono vivissime al finale, in cui il Giuglini disse con calore drammatico la maledizione, e benissimo fecero il Cresci, e la Goldberg, tutti e tre coperti da solenni acclamazioni e due volte riappellati. Nel terz' atto la Goldberg levò a continui plausi nell' aria detta egregiamente e premiata da due appellazioni. Due volte all'ultimo fu pure richiamato al palco il Giuglini, che cantò l' ultima scena con infinita dolcezza. Il Cresci non fu da meno de' compagni, sebbene men favorito dalla parte. — Quanto al ballo *Delia*, valga per tutto il seguente squarcio della *Maga*: « .... Ma il signor Rota ebbe una fortuna ed una grande fortuna, quella di far rappresentare la parte della protagonista dalla signora Amalia Ferraris, la quale è una delle prime ballerine che facciano la delizia del publico. La signora Ferraris ballò a Genova dopo le bombe del 1849. È quindi giunta fra noi come una simpatica conoscenza, e vi giunse superiore all' impressione ch' essa ci aveva lasciata, e superiore alla fama che l' aveva preceduta e che la colloca degnamente in un posto in cui poche le possono esser rivali. Essa sostiene la parte di mima non meno che quella di ballerina, e si può dire che sia sempre in iscena, meno il tempo indispensabile ai travestimenti. Essa è una Delia per eccellenza, e non sappiamo che cosa sarebbe di questa *Delia* del signor Rota se non fosse appoggiata a così buone gambe. La signora Ferraris è piena di brio, di grazia, di forza e di leggierezza. Tutte le sue movenze sono perfette, le sue pose sono artistiche e plastiche; la sua forza sulle punte è meravigliosa e le sue *pirouettes* sono inarrivabili. Essa balla in principio, balla a mezzo, balla sempre e balla sempre bene e sempre stupendamente. Quando una ballerina si presenta sulle scene del nostro maggior teatro ed ottiene i trionfi ottenuti dalla signora Amalia Ferraris, è segno manifesto che giustamente le compete quel nome di celebre, che essa acquistossi sui primarii teatri d' Europa. » Sappiamo che il Lepri non fu minore della sua nota bravura; manchiamo però di ulteriori ragguagli.

MANTOVA. — Teatro Sociale. — Col *Poliuto* si è dato principio il 24 marzo agli spettacoli della stagione di primavera. Il successo ha superato la pubblica espettazione; e l'espettazione pubblica era grandissima. L' opera non è nuova per noi, l' abbiamo veduta e per moltissime sere nel carnovale del 1852, ma con tutto questo la musica ci parve nuova e freschissima, tanta si fu l'anima e la vita che vi seppe infondere la valentia de'cantanti, ai quali ne è affidata l' esecuzione. Che timbro di voce gradevole, flessuoso, nitido, argentino non è mai quello della Piccolomini! Che bel metodo di canto, che grazia di modulazione, che squisitezza di sentimento non ha mai questa impareggiabile attrice! Quanto valga il Negrini, e specialmente in questo spartito, lo ha proclamato la fama colle sue cento bocche. Nessuno, meglio di questo tenore dalla potente voce, sa ritrarre al vivo i diversi affetti da cui è agitato il neofito di Mitilene. Degno di star loro a lato si è il Giraldoni, il quale compie la triade rinomata de' cantanti che onora in questa stagione il nostro teatro. Non sappiamo dire quali pezzi siano stati più applauditi: gli applausi furono incessanti, unanimi, clamorosi, entusiastici, tanto alla Piccolomini, quanto al Negrini, massime nel duetto del terzo atto, di cui fu chiesta la replica della cabaletta; come pure al Giraldoni, al quale desideriamo, in altr' opera, una parte di maggiore importanza. La messa in iscena, sia per decorazione, sia per vestiario, è quale si conviene al soggetto: ed il Marzi venne festeggiato alla fine dello spettacolo colle più sincere acclamazioni.

Gazz. di Mantova.

Il celebre suonatore di violino Antonio Bazzini era atteso il 24 in questa città, ove probabilmente darà qualche concerto.

MESSINA. — Versi di Felice Bisazza a *Giuseppina Sikorska-Moriani* ed a *Francesco Gnone*. - Cogliamo il destro, che troppo rado ci si porge, di publicare alcuni bei versi dettati da un chiaro ingegno siciliano e da lui intitolati a due egregi artisti, che rallegrarono nella scorsa stagione del carnevale le scene del teatro Sant'Elisabetta. E tanto più volentieri lo cogliamo perchè essi recano splendida testimonianza ad onore così della signora Sikorska-Moriani, che porta un nome a tanta ragione sì celebre nell' arte, come dello Gnone, che levarono ad entusiasmo gli uditori, i quali grandemente si compiacquero sì dell'una che dell' altro, ed ebbero ad ammirarne le doti in vario genere, mentre si rappresentarono il *Rigoletto*, *Il Barbiere* e *Maria di Rohan*, tre opere nelle quali i caratteri de' personaggi e lo stile della musica differiscono siffattamente che più non si potrebbe. Il Bisazza col suggello del proprio ingegno volle rendere anche più glorioso il successo de' due artisti, che lasciarono vivissimo desiderio di loro, lo che ci venne attestato da parecchie corrispondenze, dalle quali rilevammo avere i frequentatori del teatro manifestato altamente il loro rincrescimento, perchè non si fossero appianate le difficoltà, colpa di cui non furono riconfermati ambedue per la quaresima, siccome era desiderio vivissimo del publico. Che se ad onta degli ostacoli opposti al buon andamento dell' impresa, de' quali si è parlato altre volte a lungo, il trionfo della signora Moriani fu veramente completo, se completo fu pur quello dello Gnone, egli è certo che altrettanto clamorosi sarebbero stati quelli loro riserbati nella seconda stagione; imperocchè piacquero essi veramente non superficialmente, come accade le tante volte, e lasciarono nome di artisti meritevoli d'ogni più bella lode. La signora Moriani riunisce il vanto di essere cantante di agilità insieme e drammatica, e può ad un tempo eseguire le musiche forestiere e le musiche italiane, le antiche egualmente e le moderne; dono codesto inestimabile, e del quale le imprese, ove pure siano avvedute, si gioveranno all'uopo. Così il breve soggiorno di questa egregia artista a Messina avrà fruttato non solo incontrastabile gloria alla signora Moriani, ma avrà pure fatto accorte le direzioni de' teatri, che ingiustamente lasciavasi inoperoso un ingegno rigoglioso e robusto mentre si lamenta cotanto la mancanza di buoni e veri soprani. Per ciò che riguarda lo Gnone egli fu a Messina accolto, come altrove, e lasciò nome di attore-cantante del pari eccellente.

ALL'EGREGIA

GIUSEPPINA SIKORSKA-MORIANI

Tre fiori e una corona: abbila, o pura
Nei rosei veli dell'età primiera,
Gilda melodiosa creatura,
Santa d'un primo amor che crede e spera.
Bella è nei canti tuoi fin la sventura,
Sì, dei tuoi canti la freschezza è intera;
Itala è la tua voce, italo il cuore
Nella morte sublime e nell'amore!
E Rosina folleggi, e amor raccoglie
Sovra l'ali adagiato i tuoi bei canti,
E di una rosa sua sfiora le foglie
Su la più cara delle ispane amanti;
Ma quando avvolta di ducali spoglie (*)
Tremar fai l'aere in disperati pianti,
Di Rosina e di Gilda ancor più bella
I tui raggi son molti, una è la stella.

A

FRANCESCO GNONE

Per le parti di Rigoletto e di Figaro

S' apre un cielo di fiori — io tutta sento
L' arcana nota che mi prende il core,
Odo di Gilda il vergine concento
E commosso il mio cor risponde, amore;
Ma d' un padre il terribile lamento
Fin le dolcezze mie cangia in terrore,
E di tanto dolor piangendo a parte
Dico: Chi fia maggior l'artista o l' arte?
E riveggo il giullar sotto il sorriso
D' ambre e di fiori molle cielo ispano,
Ah! che festa di canti, oh! lieto riso
Dell' arte che non nacque itala invano,
Che cullata fra gli astri in paradiso
Del Pesarese illuminò la mano,
Ed or pel Gnone suo mostra com' ella
Fra le ruine ancor splende più bella.

Cav. Felice Bisazza.

TORINO, 24 marzo. — Come le cose finissero al Teatro Regio ormai è noto, e tutti sanno che la passata domenica fu veramente ultima sera e dell'abbonamento e della stagione; e gli artisti furono lasciati in libertà prima che terminassero i loro impegni: le disgrazie dell' impresa accelerarono questa fine inaspettata. Diciamo disgrazie, perchè tali sono infatti per tutti. Il signor Ronzani, che ha buon cuore ed è vero galantuomo, imparerà molto dall' accaduto, e saprà regolare le spese colle forze del teatro, applicandosi a scegliere le opere con maggiore avvedutezza, a non sprecare danaro in artisti inutili per far piacere agli ingrati, a scuotere il duro giogo che gli si volle imporre, e così discorrendo. — La stagione adunque è finita per tutti, e gli artisti di opera e di ballo se ne sono iti alle nuove destinazioni alquanto leggieri di borsa, ma colla convinzione di aver fatto il proprio dovere in tutto e per tutto. Del che il publico

(*) *Maria di Rohan.*

Digitized by Google

ebbe a manifestare loro la propria soddisfazione e prima e poi in modo che dovettero esserne pienamente contenti.

— La signora Albert Bellon ha dato al Teatro d'Angennes il lunedì santo prova di quanto possa il sentimento della carità in animo bennato, col prodursi a sollievo d'una sventura in una serata colla compagnia francese, disimpegnando in egregio modo la doppia qualità d'attrice drammatica e di danzante, alla presenza del più florito uditorio accorso in numero maggiore anche più dell'usato, che le fece dimostrazioni di stima quante mai si possa immaginare.

— Terminata così la stagione invernale, eccoci a quella della primavera inaugurata al solito a Pasqua coll'aprimento di tutti i teatri sì diurni che notturni. Il teatro Gerbino si riaperse anzi il sabato santo; il Nazionale poi, continuando il suo spettacolo sino a tutto il 31 marzo, in detta sera ci diede nuovamente il *Birrajo di Preston*, e la domenica *I Monetari falsi*.

— Il teatro Gerbino fu riaperto dalla drammatica compagnia di Luigi Robotti; il publico accorse in buon numero e la sera di Pasqua in numero strabocchevole, gli abbonati sono molti. La straordinaria riunione fece gran festa alla Robotti, il cui nome è talismano pei Torinesi, nè mancò di farne anche ad altri, al Vestri, cioè, al Peracchi, ed al resto pure della compagnia. Del repertorio parleremo un'altra volta; oggi abbiamo un capolavoro goldoniano, speriamo quindi che il capocomico si voglia porre sulla buona strada, ed appigliarsi di preferenza alle produzioni italiane. Non taceremo intanto degli addobbi e delle decorazioni, nel che il Robotti primeggia davvero.

— Al Carignano ieri sera ebbe luogo una serata a beneficio di alcuni artisti drammatici; lo spettacolo era composto della commedia *L'aio nell'imbarazzo* di Giraud, e dello scherzo comico dell'attore Trivella, che vi prese parte quale protagonista, *Un brillante a spasso*, la quale in vero dilettò oltremodo per la varietà dei caratteri che il Trivella sostenne, e tutti assai bene, ancorchè lo scherzo fosse veramente uno scherzo, e nulla più. A tale recita presero parte le signore Righetti e Gattinelli figlia, gli artisti Gattinelli, Bucciotti e Fontana, tutti encomiatissimi, specialmente il Gattinelli, al quale il publico fece solenne ovazione. Negli intermezzi la signora Renaldi eseguì alcune fantasie sul pianoforte, e fu bene accetta, e lo fu Cloe Bianchi-Giovini, che recasi qual prima donna al teatro di Novara; essa eseguì la cavatina dell'*Oberto Conte di San Bonifazio*, e n'ebbe in ricompensa applausi e chiamate; fu pure ridomandata la Renaldi.

— Ci resterebbe a dire dell'equestre compagnia Ciniselli, che si produsse al Circo Sales innanzi a straordinaria folla; ma ci riserbiamo a farlo quando la compagnia sarà compiuta; allora diremo pure degli altri teatri diurni, cioè, del teatro di Cittadella, ove recita la compagnia comica diretta dall'artista Giacomo Martini, e dell'anfiteatro Giardini, ove recitano gli artisti diretti dai signori Ajmino e Felcioni. Frattanto cominceranno pure le rappresentazioni al D'Angennes ed al Sutera, ove udremo i soavi concenti di Bellini colla *Norma*. *L. Alemanni.*

VENEZIA. — Teatro Camploy. — Leggesi nell'*Italia Musicale*: « Nel giorno 18 marzo corrente venne collocato nell'atrio del teatro Camploy in San Samuele il busto dell'italiano Terenzio, dell'immortale Goldoni, rimpetto ad altro di Benedetto Marcello, celebrato autore della musica dei sacri Salmi, per cui ebbe il nome di principe della musica. Ciò va ascritto ad onore del proprietario di questo teatro, il quale, nativo di Verona, si diè cura d'illustrare due nomi celebri di Veneziani. A questa nobile idea dev'esser certamente stato di sprone nel signor Camploy lo scelto e straordinario concorso che durante la stagione del passato carnovale e quaresima affluiva a questo teatro, dove si riprodussero molte fra le migliori commedie del non mai abbastanza encomiato Carlo Goldoni: basti il dire che molte sere vi concorsero ben 1400 persone. Questo teatro poi, ch'era da tanto tempo dimenticato ritornò ora a piena vita, mercè il ristauro elegante e di buon gusto che vi fece, a sole sue spese, il signor Camploy. È ben meritava d'essere restituito alle simpatie del publico quest'antico monumento celebre in Venezia, dove figurarono moltissime notabilità drammatiche e musicali, preludio certamente di quelle che vi si produrranno anche in seguito. Par certo, che anche il Comune sia disposto a coronare i generosi sforzi del proprietario, col far aprire una strada, che direttamente condurrebbe al teatro dal vicino campo di Santo Stefano, e così null'altro mancherà per renderlo gradito a cittadini e forestieri, e distinto fra gli altri di Venezia, non solo per il pregio dell'armonia, di cui meritamente ha fama, ma anche per il comodo e la venustà. »

ROVIGNO, 22 marzo. — In questo nuovo teatro recita presentemente la drammatica compagnia Lombardo-Veneta diretta dall'artista Napoleone Archenti. Principale ornamento della medesima sono l'egregia prima attrice Enrichetta Simonetti-Archenti, il provetto primo attore Napoleone Berzacola, il padre nobile Napoleone Archenti, il caratterista Armando Subotich, in un col brillante Odoardo Sobria, l'amorosa Adelaide Mazzoli, la madre Emilia Ferrari e l'amoroso Carlo Bonuzzi. Questi bravi attori in unione alle altre parti secondarie, che pure meritano parola di sincera lode, formano così bell'accordo che poche compagnie in oggi possono vantar l'eguale. Il publico, che tutte le sere accorre in gran numero al teatro ed applaude tanto agli attori quanto alle svariate e ben sostenute produzioni, nonchè all'ottima ed esattissima direzione, è di ciò incontrastabile prova. Questa eccellente compagnia, che dopo esaurita la quaresima in Rovigno dovea recarsi la primavera a Spalato in Dalmazia, venne per unanime voto qui ritenuta con vistosi vantaggi, indi passerà tutto l'estate a Trieste, e poscia autunno e autunnino a Verona al teatro Ristori.

E. Torri-Castiglioni.

TEATRI STRANIERI

COSTANTINOPOLI. — Teatro Italiano. — *Il Macbeth* di Verdi. - Dal *Journal de Costantinople*: « .... Il signor Olivari, incaricato della parte molto importante di Macbeth, comprende bene e riproduce con giustezza il carattere di questo personaggio, salvatore del suo paese e del suo re, e che perde con un delitto orribile tutti gli onori della sua vita militare, sedendo sopra un trono lordo di sangue, alle prese con un continuo rimorso che mise profonde radici nel suo cuore, dibattendosi invano contro le vendicatrici visioni che l'assediano, sforzandosi di mantenersi in questa via di sangue con nuove effusioni di sangue, ostinandosi in una lotta impossibile contro il destino che lo strascina alla sua perdita ed alla morte, colla bestemmia sulle labbra. Tale è Macbeth e tale il signor Olivari ce lo rappresenta. Cosicchè tutto il publico, il vero publico intelligente, gli testimonia coi suoi applausi il gran piacere che prova a udire questo artista, il cui metodo pieno di nobiltà è di squisito tatto, sdegna gli effetti ottenuti a forza di polmoni, e che ha il buon gusto di cantare e non di gridare. — La signora Borsi-Deleurie ha ugualmente bene compreso il difficile personaggio di lady Macbeth, che spinge suo marito al delitto, al quale si è indurata assai più presto di lui. Essa canta con energia il duetto del primo atto e con grazia il brindisi; essa agisce con bella espressione drammatica la scena del sonnambulismo, nella quale lady Macbeth tenta in vano di asciugare quella mano che crede lorda di sangue e che, dice il poeta, per quanto piccola sia, tutti i profumi dell'Arabia non potrebbero disinfettare. Alle corte, questa nuova parte fu per la signora Deleurie un nuovo e brillante successo. Sopratutto nel giorno della sua beneficiata, la Deleurie raccolse i segni del favore di cui gode presso il nostro publico. La sala era zeppa e respirava veramente un'aria di festa; non un palchetto, non un posto che fosse vuoto; platea e loggione rigurgitavano di spettatori. Ad ogni momento v'erano applausi e chiamate; ad ogni momento una pioggia di mazzi di fiori cadeva sulla scena, e la beneficiata, fortunatissima e tanto festeggiata, non avrebbe potuto raccogliere questa messe di fiori senza l'ajuto de'suoi compagni. Lo splendore di questa serata era, del resto, la migliore protesta che potesse farsi contro le corrispondenze di alcuni fogli teatrali d'Italia, nei quali la malevolenza si piace a contestare sia per insinuazioni, sia per via diretta, il merito della signora Deleurie e il successo che essa ottenne sulle nostre scene. Così in quanto concerne la signora Deleurie io trovo negli stessi giornali le relazioni più contraddittorie sulle diverse opere che essa ha cantato a Costantinopoli. Da una parte il *Barbiere di Siviglia* ha fatto furore, dall'altra ha fatto fiasco. Ed io assicuro che il successo del *Barbiere* cantato dalla signora Deleurie non fu mai contrastato a Costantinopoli; rappresentata quest'opera nel corso del mese di dicembre non ha mai cessato di fare parte del repertorio, e, non sono ancora dieci giorni, attirava una folla numerosa. Queste stesse corrispondenze pretendono che l'*Elisir d'Amore*, cantato ugualmente dalla signora Deleurie, è nato e morto nella stessa sera; è una cattiveria che non si può qualificare. Quest'opera venne cantata durante il corso di sette sere, e le rappresentazioni non furono interrotte che dalla malattia del tenore Ghislanzoni. Io lascio da parte una folla d'insinuazioni, le quali non tendono che a sconsiderare sistematicamente la signora Deleurie, e ritorno a dire che se i corrispondenti dei giornali d'Italia vogliono almeno una volta essere di buona fede, eglino converranno con me che l'affollamento del nostro publico nel recarsi alla beneficiata della signora Deleurie e le testimonianze di simpatia che non ha mai cessato di prodigarle durante questa brillante serata, contrastano stranamente coi fiaschi imaginarii che hanno raccontato con una intenzione che io non voglio conoscere. Tutto quanto io posso aggiungere è che le rivalità e le gelosie di artisti sono il più grande ostacolo ai successi d'una azienda teatrale, e che il miglior mezzo d'evitare i fiaschi è di restare uniti. - Ora, per ritornare al *Macbeth*, i signori Dalla Costa e Serazzi adempiono bene le loro parti secondarie e si fanno applaudire. »

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso lunedì ricominciarono gli spettacoli notturni al **Teatro Re**, a **Santa Radegonda** ed al **Carcano**, ed ebbero principio i diurni alla **Commenda** ed ai **Giardini Publici**, e con tutto chè buona parte della popolazione si versasse fuori di Milano a godervi della stagione bellissima ed a celebrare la rara allegrezza di tre feste di seguito, pure spettatori in buon numero non mancarono ai teatri. La compagnia francese del Meynadier innanzi a fitta udienza inaugurò prosperamente la stagione al **Teatro Re**, e buon augurio venne ad essa dal concorso degl uditori e dai plausi fattile, che per vero le spettano per l'accordo non solo, ma eziandio pel merito singolare di parecchi fra' suoi attori. A **Santa Radegonda** la nuova riunione drammatica Seghezza ed Arcelli, che ebbe testè sì liete e profittevoli accoglienze a Como, annovera attori ben noti a Milano come l'Emilia Arcelli ed il Seghezza, primi attori, e il Latour brillante, ai quali forman corona le avvenenti giovani Marazzi e Reina, il Marazzi, il Molinatti ed altri, che fecero applaudite prove a questo teatro ad un tempo ed alla **Commenda**. — Al **Carcano** Luigi Guillaume ha trasformato quel capace teatro in un circo vasto ed acconcio a spettacoli di ogni fatta; gli esercizi de' suoi cavallerizzi e de' suoi destrieri furono veduti con piacere e con plauso dagli accalcati spettatori. Ancor qui adunque si è incominciato per bene. — Ai **Giardini Publici** il Monti e Preda s'acquistarono subitò il pieno favore dell'udienza, di cui godettero a lungo nell'anno scorso in Milano. Ma di tutte queste compagnie si dirà in seguito a miglior destro. - Il martedì si rappresentò da per tutto a beneficio degli Asili per l'Infanzia, ricorrendo una delle feste nelle quali sono proibiti gli spettacoli, ove non siano a scopo di publica beneficenza. In tal occasione a Santa Radegonda si recitò una nuova commedia del Chiossone *L'ultimo addio*, che piacque e fruttò appellazioni agli attori.

Ci fu detto che il nostro concittadino violinista Luigi Sessa, che venne in fama fra noi di esimio nel suono del suo difficile strumento, intraprenda un giro artistico per Italia all'uopo di farsi udire ed ammirare certamente anche fuori di patria.

LONDRA. — Il signor Gye dopo avere bussato alle porte di tutti i teatri di Londra, le trovò chiuse senza remissione ed occupate già quali da compagnie drammatiche, quali da compagnie comiche e danzanti; il solo Lyceum s'aperse alle promesse del povero impresario, il quale ha a sua disposizione dall'aprile imminente in poi un esercito cantante, più o meno italiano, danzante e suonante. Come possa con tale spediente trarsi d'impaccio ignorasi; certo è che se l'incendio del teatro Covent Garden fu la prima rovina del Gye, l'esercizio del Liceo ne sarà la seconda; egli ad ogni modo non dispera della sua buona stella, e fa bene: fra galantuomini

L'ultima che si perde è la speranza.

Frattanto il teatro di S. M. si prepara a dare spettacolo di opera e ballo; Lumley sarà l'anima dell'impresa, la quale porterà, a quanto sembra, un altro nome, in sostanza però sarà l'antica direzione sostenuta da parecchi lordi abbastanza coraggiosi e molto ricchi. Lumley intanto ha operato il miracolo, e Jenny Lind, che non volea cantar più per iscopo profano, aderì a prodursi sulle scene di S. M. dodici volte in quattro opere. Il nucleo è stabilito, la bandiera è spiegata, e in breve gli assoldati saranno molti, e l'esercito conterà artisti di vaglia. Dicesi che siasi già scritturata Anna Arga, cantante francese, la quale studiò qualche tempo a Milano il canto italiano, e si avventurò alle maggiori scene di quella città con successo abbastanza felice. Infatti è una buona cantante. A completare la compagnia attendono indefessamente l'operoso Benelli a Parigi, ed il Puzzi, recatosi a bella posta in Italia.

— Abbiamo molte notizie di Giuseppe Picchi, il famoso cieco da Bobbio, che ha fatto strabiliare i biondi britanni nella sala Hannover Square Rooms suonando mirabilmente sulla tibia musicale la preghiera della *Norma* e *Il carnevale di Venezia*. Fu acclamato prodigio di natura ed ebbe ovazioni conformi al merito. Ne parleremo.

PARIGI. — Adelaide Ristori aggiunse testè novella fronda all'alloro che la cinge, rappresentando il 19 marzo la *Rosmunda* di Alfieri, e in alcuni momenti fu veramente inspirata, sublime, sempre grande, sempre degna degli onori fattile. Nel terzo e nel quinto atto levò gli spettatori ad inesprimibile entusiasmo. Allorquando, appunto nel quinto atto, immerse il ferro in petto a Romilda, sorse un grido di terrore nella udienza: compresa di spavento alla immensa verità di quella scena; parve poscia che il teatro crollar dovesse fra le acclamazioni e le grida.

— Il critico romanziere Giulio Lecomte, corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge*, vorrebbe farci credere che il successo della Ristori non sia al presente pieno di entusiasmi come l'anno scorso. Ove pur fosse, e non è vero, sarebbe stato facile allo scrittore addurre plausibili ragioni di ciò nelle condizioni in cui trovasi la capitale francese distratta fra mille cure ed oggetti di maggiore o minore importanza. — All'Opéra proseguono le luminose fortune del *Corsaro*, in cui coglie onori senza fine la Rosati, encomiandovisi pur molto il bravo Segarelli e la Cucchi.

— La sala Pleyel fu non ha guari rallegrata da due concerti degni di onorevol menzione. Nell'uno la signora De Luigi faceva udire *La separation*, melodia inedita di Rossini, di cui parlarono le tante volte i giornali, e che fu scritta dal celebre maestro 10 anni addietro sulle pagine di un Album con versi del Metastasio. Tradotte ora in francese le parole del poeta italiano, fu cantata dalla signora De Luigi come me-

Digitized by Google

glio seppe, e pur piacque per la elegante freschezza del pensiero. All' altro concerto presero parte parecchi artisti italiani fra i quali il Graziani, che cantò deliziosamente una romanza del maestro Ciro Pinzuti, e Giuseppina Finoli, prima donna soprano, di cui annunziammo già l'arrivo in Parigi. Questa avvenente e brava cantatrice disse con isquisito buon gusto, con bella voce e grazia squisita un duetto dell' *Ernani*, e col Graziani il duetto del *Barbiere*, e fu applauditissima e festeggiata, come lo fu il bravo Graziani.

VERONA. — Antonio Bazzini, dopo essersi fatto ammirare due volte in Brescia sua patria, ove nel secondo come nel primo concerto ebbe onori senza fine, due volte si espose nelle sale della Società Pio-Filarmonica, una pei soli socj, l' altra a proprio totale vantaggio, e si l'una che l' altra fu non solo udito con piacere immenso, ma festeggiato in guisa veramente straordinaria. Ogni suo pezzo destò un tanto entusiasmo, che mai il maggiore ad un concertista in codeste sale. Nel canto presero parte la prima volta i dilettanti signora Santi e signori Mastella e Salvotti, la seconda la signora Albertini, Baucardè, Bencich, il basso Ruiz e Giuditta Rizzi, ciascheduno alla loro volta applauditi.

BARCELLONA. - Al Teatro del Liceo per la prima comparsa del nuovo baritono Domenico Mattioli si è posta in iscena la *Luisa Miller*, ch' ebbe il più luminoso successo, e fruttò acclamazioni senza fine all' artista ben giunto ed ai suoi bravissimi compagni la Julienne Dejean e il De Vecchi, tutti e tre nei principali lor pezzi applauditi e festeggiati.

LISBONA — Recenti notizie avvisano che il teatro San Carlo fu chiuso ben prima che spirasse la stagione prefissa, mancando all' impresa i mezzi per proseguire. E così buon numero di artisti rimase alle mercè di Dio, e dovette soggiacere a perdite rilevanti.

TORINO. — Leggesi nel *Pirata*: « Giulia Sanchioli ad un privato concerto. — Il cav. Bonelli ci invita spesso a serali trattenimenti, che non si potrebbero passare sotto silenzio, anche volendolo. Egli ci fa sempre qualche dolce sorpresa, e tale certamente fu quella di udirvi venerdì scorso una celebrità come la Sanchioli. Questa rinomatissima cantante ed attrice è qui di passaggio, e si diceva che Ronzani la dovesse scritturare per far la parte di Fede nel *Profeta* al Nazionale; ma non tutte le belle notizie si verificano, e dobbiamo accontentarci d' averla ammirata dal cav. Bonelli, ove la trovammo degna della fama di cui fruisce. Cantò l' ultima scena dell' opera *Giulietta e Romeo* di Vaccaj, una romanza di questo stesso illustre compositore, e la romanza del *Don Sebastiano* di Donizetti. Dire che ci ha rapiti è dir ciò che ci avvenne, e fossero così sempre soavi le impressioni che in noi lascia la musica! »

VENEZIA. — Al San Samuele si cominciò la stagione col *Don Pasquale*, fortunatissimo per merito della brava Polacco, Norina abilissima, del Finetti, encomiato Don Pasquale, e del baritono Colombo; tutti e tre colsero plausi moltissimi, come vedremo. Il tenore Tartini venne meno all' uopo e fu sventuratissimo.

BORDEAUX. — I giornali sono pieni di encomj alla celebre danzatrice Flora Fabbri-Bretin, la quale a codesto teatro grande ha destato un entusiasmo, di cui non ricordasi l'eguale da lungo tempo. Essa trattò tutti i vari generi di danza, ed in tutti si fece ammirare e clamorosamente applaudire. È a desiderarsi che essa ritorni una volta in Italia.

VIENNA. — Amalia Anglés ha qui dato un concerto col più fortunato successo. — Aspettasi con viva impazienza l' opera italiana.

JASSY. — L'esito della *Lucia* non fu clamoroso come altri aspettavasi; ad ogni modo il Miraglia, la cui beneficiata solennizzavasi colla prima rappresentazione di quell' opera, fu festeggiatissimo nella sua grande scena finale che disse in modo superiore ad ogni lode. Anche Giuseppina Brambilla nell' aria del second' atto ebbe segni di gradimento, che non le abbondarono gran fatto nel resto dell'opera, la quale in molta parte passò freddamente.

NIZZA. — Regaldi ha improvvisato due volte, e così nella prima come nella seconda academia si vide rimunerato di acclamazioni senza fine.

FIRENZE. — Leggesi ne' giornali essere giunto il palermitano maestro A. Fell, che espose già alle scene della sua patria l' opera *La sposa d' Abido* con successo assai fortunato e plausi al giovine allievo del celebre Raimondi. Il Fell ha condotto a buon termine una nuova opera seria dal titolo *Olimpia*, che brama vedere rappresentata sopra qualche teatro della Toscana.

— Dicesi che al teatro Pagliano rappresentare si debba una nuova opera del maestro De-Champs.

PALMA di MAJORICA. — Si è qui rappresentato, non da gran tempo, *Il Giuramento* di Mercadante con buon successo e plausi alle signore Crescimanno e Campo, al tenore De-Bezzi ed al baritono Severi.

SUSA. — Il *Teatro* di Torino ci reca novelle di un concerto di musica vocale e strumentale dato dal maestro Speranza con Assunta Pardini sua moglie, valente contralto, e Adelina sua figlia, giovine prima donna che intraprenderà fra breve la carriera delle scene, alle quali mostra le più belle disposizioni.

ROMA. — Il teatro delle Muse, per cura del signor Diamanti sta adornandosi, e già il dilettante signor Luigi Massella ne va dipingendo il nuovo telone. Questo teatro prepara grandi spettacoli per la primavera fra i quali quattro nuovi balli-parlanti (!) e sono: primo *Il Giuocatore*, tratto dal gran ballo del Rota, ridotto a parlante, ed aggiuntovi il Pulcinella (!) con varie trasformazioni, mantenendo per quanto è possibile i più interessanti punti di scena, il costume, la proprietà del vestiario, scenario e decorazioni; secondo il *Prometeo*, tratto dalla Mitologia, con effetti di luce, passaggio degli astri dipinti dal Massella, la fucina di Vulcano, e grande Olimpo con tutte le Deità; terzo *Le tre vecchie streghe innamorate di Pulcinella*, ballo fantastico con apparizioni a vista, trasformazioni e canto di Pulcinella; quarto *Cuccagna a Piazza Navona*, ballo in dialetto romanesco con Pulcinella, Marco Pepe e Meo Patacca, suonatori di colascione ed improvvisatori di osteria. *Ept.*

L' impresa del teatro di CAGLIARI fu deliberata all'artista appaltatore Pietro Merigo e Comp.

Recenti Scritture.

Marcellina Lotti-Della Santa. — La direzione del teatro imperiale dell' Opera italiana di Pietroburgo ha, come si è detto, riconfermata col mezzo dell'Agenzia Bonola, con vistosissimo emolumento pel nuovo anno, ossia dall' ottobre venturo a tutto il carnevale 1856 in 57, questa acclamatissima prima donna assoluta, i cui successi furono nelle andate stagioni sopramodo splendidi e fortunati.

VENEZIA. — In occasione del grande spettacolo della stagione estiva si daranno alle scene della Fenice il *Guglielmo Tell* e *Gli Ugonotti*, nella prima delle quali opere canterà la prima donna assoluta Luigia Chiaromonte, nella seconda Giuseppina Medori per dieci rappresentazioni, la parte di Valentina. Il primo tenore fissato è il Pancani, il primo baritono Gaetano Ferri ed il basso profondo il Vialetti.

GENOVA — Teatro Carlo Felice. — Compagnia d'opera e ballo per la primavera. Prima donna assoluta Caterina Goldberg-Strossi, prima donna contralto Antonietta Ville, prima donna soprano Antonietta Melada, seconda donna Marietta Allievi, primo tenore assoluto Antonio Giuglini, primo tenore supplimento Giuseppe Capello, secondo tenore Giuseppe Mercuriali, primo baritono assoluto Francesco Cresci, primo basso assoluto Giovanni Battista Cornago, primo baritono supplimento Giuseppe Romanelli, secondo basso Giovanni Garibaldi, prima opera *Lucia*, e le altre da destinarsi. — Ballo. Coreografo Giuseppe Rota. Prima ballerina di merito distinto Amalia Ferraris (a tutto maggio, e per quattro rappresentazioni la settimana), primo ballerino danzante assoluto Giovanni Lepri, prima ballerina danzante Emilia Marsigliani-Duarti, primi mimi assoluti Raffaella Santalicante, Gaspare Pratesi, Gaetano Prisco, Sofia Gabba, primo ballo *Delia*, protagonista Amalia Ferraris.

Francesco Cresci. Da Genova, ove canta al teatro Carlo Felice nella corrente primavera, questo riputatissimo artista passerà nell' estate alle scene di cartello destinategli dalla società impresaria Romandiolo-Picena, che lo scritturò; poscia l'autunno al teatro Pagliano di Firenze ed il carnevale 1856 in 57 e la seguente quaresima all' I. R Teatro alla Scala in Milano cogli impresarii Cattaneo e Pirola.

Gaetanina Brambilla-Marulli, rinomata prima donna contralto assoluta, è di ritorno in Milano, ove si tratterrà in conseguenza del suo stato interessante, fino all' estate, libera da allora in poi di impegni sino al carnevale, pel quale fu scritturata a tutta la quaresima 1857 dagli impresarii signori Cattaneo e Pirola alla Scala.

NAPOLI. — Real Teatro del Fondo. — Compagnia d' opera e ballo pel nuovo appalto dal giorno di Pasqua a tutto l' 8 settembre venturo. — *Opera*: Prime donne assolute Virginia Viola, Natalia Frassini e Maria Saint-Urbain; prima donna e comprimaria Enrichetta Cherubini-Cammarano; primo tenore ass. di cartello Emilio Naudin; primo tenore Giuseppe Villani: altro primo Corrado Laudano; primo baritono ass. Francesco Dragone; primi baritoni Luigi Brignoli, Luigi Rossi e Giovanni Morelli; primo basso Marco Arati; bassi comici Francesco Salvetti, Leopoldo Cammarano e Luigi Fioravanti. Maestro direttore e concertatore Giuseppe Puzone; altro maestro concertatore Giovanni Donadio; direttore dei cori Nicola Tauro, colle relative parti secondarie. — *Ballo*: Coreografo S. Taglioni; primi ballerini danzanti assoluti Luisa Lamoureux, Cristina Ceruni ed Alessandro Paul, altro primo Nicola Fusco; primi mimi Gennaro Bolognetti, G. Pingitore, G. De Angelis, G Petiti; mimo caratteristico L. Fazio; mimi Angela Craveris, Carolina Altieri, Antonietta Baffeit, Cesare D'Antonio e Felice Giordano. Maestro compositore della musica dei balli Giuseppe Giaquinto, scenografo P. Venier, direttore del macchinismo G. Caprara.

Sofia Peruzzi ed *Antonio Selva*, prima donna soprano assoluta e primo basso profondo assoluto, furono riconfermati alle scene del teatro Principale di Barcellona dal primo ottobre a tutto maggio 1857, sì clamoroso fu il successo d' ambedue, festeggiati solennemente in tutte le opere da essi rappresentate.

Maria De Gianni-Vives. Gl'impresarii fratelli Ronzi hanno scritturato pel teatro Alfieri di Firenze, primavera corrente, questa egregia prima donna soprano assoluta, ben nota per non interrotto corso di avventurati trionfi a cospicue scene. Canterà primieramente nella *Parisina* di Donizetti.

SIVIGLIA. — Furono scritturati a codesto teatro italiano la prima donna assoluta Virginia Tilli ed il primo baritono assoluto Federico Beneventano pei prossimi mesi di aprile, maggio e giugno.

Furono scritturati al Teatro Nazionale di Torino per la primavera il primo tenore assoluto *Gioachino Dordoni* e la prima ballerina danzante assoluta di grado francese *Teresa Juste*. Agenzia Burcardi.

Fu riconfermata per la primavera corrente alle scene del teatro Doria di Genova la giovane e testè applauditissima prima donna assoluta Giulia Cirelli, essendo caduta ammalata la prima donna precedentemente fissata.

Dall' Agenzia del *Cosmorama* fu scritturato pel teatro di Piacenza, primavera prossima, il primo baritono assoluto *Cesare Morelli Condulmieri*.

NOVARA. — Furono aggregati alla compagnia di opera per la primavera il primo baritono assoluto Carlo Massera, il basso comico Luigi Galli, i primi ballerini danzanti assoluti Giulietta Scheggi e Carlo Bavassano, e la ballerina italiana Luigia Coatz.

INTRA. — Prossima stagione di primavera. Compagnia completa d' opera e di ballo formata dall' Agenzia Burcardi; impresa Buranelli: — Prima donna assoluta Giuseppina Sperati-Coscia, primo tenore assoluto Temistocle Miserocchi, primo baritono assoluto Antonio Pellegrini, prima donna contralto Augusta Pierfederici, primo basso profondo assoluto Ottaviano Lari, seconda donna Giuseppina Dotti, secondo tenore Bensi, secondo buffo Mazzoleni prima opera *Il Trovatore*. — Ballo: coreografo G. Scannavino, primi ballerini danzanti assoluti Erminia Priora e Luigi Montelli, primi mimi Michele Alessio e N. Solari.

Ettore Barracani, primo ballerino danzante assoluto fu scritturato al teatro Nuovo di Verona per la primavera corrente, e rimane quindi a disposizione delle imprese per l'estate prossima e in seguito.

Il primo basso profondo *Pietro Serantoni*, reduce dalla Dalmazia, ora domiciliato in Venezia, fu scritturato per le stagioni di primavera e di estate al Teatro Mauroner di Trieste, e resta quindi disponibile dall' autunno venturo in avanti.

CIVITAVECCHIA. — Stagione di primavera. — Prima donna assoluta Carolina Prelli, comprimaria Marianna Silei, primo tenore assoluto Giovanni Chiesi; primo basso assoluto Tommaso Durante.

PAVIA. — Furono aggregati alla compagnia di opera per la primavera la prima donna assoluta mezzo soprano Annetta Heller, il primo buffo assoluto Giuseppe Parera e il comprimario Pietro Prette.

Dall'Agenzia Lamperti fu scritturato il tenore *Giuseppe Bianchi* al teatro di Porta Carinzia in Vienna per la prossima primavera.

Dall' agenzia della *Gazzetta dei Teatri* furono scritturate al gran teatro La Fenice di Venezia cogli impresarii Marzi le rinomate prime ballerine danzanti assolute:

Elisa Albert-Bellon per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57;

Adelina Plunkett per le stagioni di carnevale e quaresima 1857 in 58; e

Caterina Beretta, per le stagioni di carnevale e quaresima 1858 in 59.

Annunziasi che il maestro commendatore Pacini scrivere debba una nuova grande opera seria da rappresentarsi al teatro di Ancona.

Artisti disponibili.

Sebastiano Ronconi. Compiuti gli onorevoli impegni della scorsa quaresima al teatro di Siena, questo esimio attore-cantante resta a disposizione delle imprese dalla primavera in poi. Facciamo voti perchè anche le nostre imprese si ricordino di questo valentissimo artista, che porta non solo un nome illustre ne' fasti musicali, ma è veramente tale da onorare l' arte italiana.

Giuditta Beltramelli, prima donna assoluta riconfermata pel volgere di due anni alle scene dei reali teatri di Napoli, terminati gloriosamente i proprj impegni, si è ricondotta a Bergamo sua patria, non vincolata finora da alcun contratto per le venture stagioni.

Corrado Miraglia, primo tenore assoluto di quel grido che a tutti è noto pe' suoi fortunati successi alle maggiori scene d' Italia, termina il 18 aprile i suoi onorevoli impegni al teatro di Jassy, e si porta quindi in Italia disponibile per le venture stagioni.

Pier Nolasco Llorens, primo basso profondo assoluto, reduce da Genova ove per la seconda volta ebbe successi pienamente avventurati alle scene del Carlo Felice, è da ora in poi libero d'impegni.

Il primo ballerino danzante assoluto, Francesco Penco, artista ben noto fra i più riputati, è disponibile dalla primavera in poi nell' anzidetta sua qualità ed anche in quella di coreografo.

Antonietta Kurz, prima ballerina danzante assoluta che vanta successi fortunatissimi a parecchie delle più cospicue scene italiane, è di ritorno in Milano, libera di impegni dalla corrente primavera in poi.

Il primo tenore assoluto *Alessandro Maccaferri*, che tanto piacque in Milano l'autunno scorso e nel carnevale a Pisa, è da ora in poi disponibile. Questo artista possiede imponenti doni vocali, di cui porse nuovamente saggio fra noi, eseguendo nelle passate sere in private società alcuni pezzi del *Guglielmo Tell*.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, VII. — Un artista italiano a Londra. — Necrologia. — Teatri. — *Roma, Messina, Trieste, Lodi, Parigi, Bukarest, Bordò, Londra, Innsbruk, Vienna.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 31 Marzo 1856. *Post fata resurgo.* N. 26

CLAUDIO STOCQ

VII.

I prigionieri furono condotti nella gran corte del castello, ove attendevano la loro scorta. Il conestabile comparve allora sulla scalea; il suo sguardo appannato, e feroce s'arrestò su quegl'infelici: — Qual è il predicante? domandò egli a Claudio Stocq.

— Monsignore, è colui i capelli del quale sono neri e la faccia sì grave.

— Perdio! egli ha l'aria d'un uomo dabbene, il dannato ugonotto, ipocrita e facitore di sermoni... Sarei ben contento di vederlo predicare nella piazza di Grève...

Caterina era assai dappresso del conestabile per intendere quest'ultime parole; corse a lui e gettossi a' suoi piedi gridando: — Oh! monsignore, che avete voi detto!... Giovanni Cornoailles nella piazza di Grève! Ma la sua morte è dunque decisa?..... noi siamo di già condannati?...

— Al diavolo questa femmina! disse il conestabile facendosi indietro; se fosse un soldato la farei passare per le picche sul momento. Che la si metta a cavallo!....

Ella si dibatteva sotto le mani che l'afferravano e gridava: — Che il sangue di quest'uomo innocente ricada sulla tua testa, Anna di Montmorency! Iddio ti ha fatto potente in questo mondo per rappresentare la sua giustizia: egli ti ha comandato di essere misericordioso, poichè tu sei grande; e tu ti rendi il carnefice del debole e dell'oppresso!... Questa iniquità corona le altre iniquità della tua vita;.... traditore del tuo paese e del tuo re, persecutore de' figli di Dio, morrai quanto prima di spada...

Tutti coloro che intesero queste parole ne fremettero; ognuno tremava davanti la terribile collera del conestabile; ed i balestrieri spingendo avanti Caterina, aspettavano la sentenza che egli avrebbe pronunciata. Ma non era appunto la collera che in quel momento faceva tremare ed impallidire le sue labbra; aveva egli paura di quella specie d'oroscopo che a lui dirigeva la sua prigioniera. Quest'uomo, che affrontava la morte senza debolezza, turbossi davanti la minaccia di una donna.

— Conducetela, diss'egli dopo un momento di silenzio; i signori del Parlamento la giudicheranno.... Se havvi magia o fattucchieria, la si consegnerà al tribunale ecclesiastico....

— Essa è pazza, monsignore, e non sa quello che si dice, mormorò Claudio Stocq all'orecchio del conestabile; gli è in un ospizio e non in una prigione che conviene condurla..... Sarebbe una vera compassione di darla in mano ai signori del Parlamento;.... essa ripeterebbe davanti a loro le follie insolenti che avete intese....

— Sì, ella è pazza, e conviene metterla in un ospizio, interruppe vivamente il conestabile. Dire nella corte del Parlamento ch'io sono traditore del re e dello stato!... Ho là dei nemici che lo crederebbero....

Così parlando risalì la scalea. Claudio Stocq lo lasciò alla soglia della gran porta per trasmettere i suoi ordini. Esitò un momento su ciò che avrebbe disposto di Caterina, e attese che tutti fossero a cavallo.

— Ebbene! signor Stocq, disse il capitano degli alabardieri, quali sono gli ordini di monsignore?....

— Il predicante ed i due rustici nella prigione del *Châtelet*, rispose il segretario; e la donna all'ospizio delle *Petites-Maisons*....

Giovanni Cornoailles aveva serbato silenzio nel corso di questa scena; ma quando la truppa si mise in marcia, disse dolorosamente passando davanti alla sua donna:

— Caterina, ci andava della vita in ciò che tu hai osato dire; che Dio inspiri compassione e misericordia nel cuore del nostro nemico!.... Oh! quanto io soffro nel vederti così trattata!

La giovine era attaccata in groppa dietro un soldato; i suoi lunghi capelli scappavano di sotto la cuffia; essa aveva il viso bianco e l'occhio spento d'una morente.

— Giovanni, rispos'ella alzando al cielo i suoi begli occhi neri, che la volontà di Dio sia fatta!...

La truppa difilava sul ponte levatojo, passando, il capitano salutò militarmente Claudio Stocq, ritto alla porta del corpo di guardia. Caterina girò la testa per non vederlo; ma egli gettando sovr'essa il suo sguardo feroce, gridò: — Noi ci rivedremo quanto prima a Parigi.... Buon viaggio, capitano!

In circa due mesi più tardi si celebrava a Senlis la festa della Pentecoste. Una pompa fuori dell'usato si sfoggiava in quell'anno nelle cerimonie del culto cattolico. La processione spiegava un lusso d'immagini, di bandiere, di luminarie e di reliquie che eccitava l'entusiasmo ed il fervore della moltitudine. S'avrebbe detto che tutti quei buoni borghesi, que' preti, que' monaci, quelle donne esaltate volessero vendicare la religione degl'insulti e dello sprezzo degli Ugonotti. Le insegne riprovate dalla fede degli iconoclasti erano publicamente esposte alla venerazione dei Cattolici. In ogni piazza, in ogni crocevia s'erano innalzati degli altari, ove le immagini de' santi, le reliquie de' martiri stavano nel mezzo di ceri e di fiori.

Alla sera si fece un fuoco di gioia; il popolo vi danzava all'intorno, mentre che le campane di Nostra Donna suonavano a distesa. Nel mezzo di questa più allegrezza, la casa di Giovanni Cornoailles rimase chiusa, come se nessuno vi avesse dimorato. Nullameno in quella medesima sala bassa, ove Claudio Stocq venne a trovare Caterina la vigilia di Pasqua, la vecchia serva ed il fanciullo erano seduti presso il focolaio spento. Veronica aveva le mani giunte e la testa abbassata, come se pregasse; il fanciullo ascoltava impaziente lo strepito che si faceva di fuori.... Io vorrei volentieri vedere un poco ciò che è, diceva egli, perchè restiamo noi chiusi?...

— Perchè tuo padre e tua madre non sono qui, rispondeva Veronica. Povero fanciullo! aggiuns'ella levando al cielo i suoi occhi rossi di lagrime e per lunga veglia; che Dio ci ajuti in mezzo alle tribolazioni?

A queste parole il fanciullo che si era levato per procurare di vedere qualche cosa di traverso la giuntura dell'imposte ritornò a sedere a' piedi della vecchia serva.

— Perchè siamo soli? dimandò egli; e mia mamma... e mio papà ov'è andato?... aveva detto che ritornerebbe ben tosto, ed è lungo tempo..... dove sono andati, dite; ditemelo Veronica?

La vecchia prese il fanciullo sulle ginocchia.

— Roberto, gli disse, ascoltami attentamente: domani noi andremo a Parigi...

— A trovare mia mamma?...

— No, no, povero il mio ragazzo; ohimè! mio Dio! chi mi saprà dire ov'ella è? Ma noi andremo a vedere tuo padre....

— Ah! tanto meglio; mi condurrà come qui a passeggiare in tutta la lunghezza delle vie, noi cercheremo mia mamma.... m'aveva promesso di condurmi a Parigi quando avrei cinque anni, ho cinque anni, non è vero, Veronica?...

— Non ancora, ma in breve. Tu sei già un picciolo ometto, Roberto, converrà imparare a leggere e a pregar Dio....

— Mia mamma m'insegnerà; ho tanto desiderio di veder la mia mamma; la sera io piango perchè non è qui... non è vero che andremo a cercarla?... S'io sarò stanco, mio padre mi porterà nelle sue braccia; noi andremo a cercarla, quand'anche ella fosse lontana, lontana come da qui a Parigi.

In quel momento delle grida e degli schiamazzi ribombarono nella piazza; dapprima questa dimostrazione nulla aveva di spaventevole; e nel mezzo degli scrosci di risa e de' lazzi non comportabili colla santità di quel giorno, Veronica distingueva queste parole: In ginocchio davanti la croce! in ginocchio Perina la barbata!! Conviene che faccia un atto di fede davanti la cassa di Santo Rieul!! Oe! non la tirate quà e là sì forte! Stracciate i suoi brandelli! Guglielmetto ha levato la metà della sua gonnella! Oh! oh! la sua gobba è a nudo!

E qui de' grandi scrosci di risa si mescolarono ad una voce lamentevole, che diceva: — Lasciatemi andare, miei signori, io sono un'onesta donna, borghese di questa comune, sostegno la mia povera vita senza far male a nessuno....

Colei che si sospingeva in tal guisa era una povera creatura coperta di stracci, tutta contrafatta e d'una gran bruttezza; la sua statura di tre piedi sosteneva una testa da gendarme, una specie di mustacchio ombreggiava il suo labbro superiore, il che le valse il sopranome di Perina la barbata. Ella fuggiva d'un'aria affannata nel mezzo del circolo che s'apriva davanti a lei, e sembrava decisa d'aprirsi un varco attraverso a' suoi persecutori.

— Recate un aspersorio, gridava l'uno, conviene vedere se la vecchia nottola ha timore dell'acqua santa!

Digitized by Google

— Facciamole fare un' ammenda onorevole con una torcia in mano, diceva un altro.

— Ammenda onorabile! rispose la vecchia con aria indignata, ho io l'aspetto d' una strega che frequenta la tregenda o di una femmina di mala vita?

A tal punto le grida e gli schiamazzi ricominciarono, ma a poco a poco questa persecuzione prese un carattere più grave. La mendicante sospetta di essere ugonotta, rifiutava d'inginocchiarsi davanti le reliquie con un' ostinazione disperata. Le minacce e le maledizioni si sollevarono all'intorno di essa; un uomo la percosse nel viso. La disgraziata pervenne a sfuggire dalle mani che la ritenevano, e venne a rifugiarsi alla soglia della porta, dietro la quale Veronica tutta tremante ascoltava il tumulto. La notte era molto oscura; un fuoco d'allegrezza, che dapprima aveva rischiarato quella scena, s'estingueva e non ispandeva più che de' chiarori fuggitivi sulla piazza. Alcuni manipoli di paglia gettati sul braciere illuminarono di nuovo l'atrio della chiesa; e la moltitudine si scagliò dalla parte ove erasi salvata la poveretta; non la si trovò più: pareva fosse scomparsa come per magia.

— La vecchia donnola si è salvata nella sua buca, gridò Guglielmetto, essa è presso Giovanni Cornoailles....

— Non c' è più alcuno presso Giovanni Cornoailles, disse una voce.

— Gli è quello che noi vogliamo vedere! urlò la moltitudine, e di colpi frequenti scuotevasi la porta. Guglielmetto mise la sua faccia contro la finestra del pian terreno e per mala sorte vide del lume fra le imposte.

— Vi sono delle persone là dentro, gridò egli andando a cercare delle pietre.

Nel di fuori v' era un tumulto spaventevole; nella sala terrena, le due donne pallide e tremanti pregavano Dio; il fanciullo piangeva nascondendo il suo viso sotto il grembiale di Veronica.

— Noi siamo perdute! disse Perina; quale sciagura d' aver incontrato questi papisti, queste bestie arrabbiate sul mio cammino! Ma avessi dovuto passare attraverso un quadrato fitto di lancie non avrei fatto a meno di venire a dirvi ciò che intesi questa sera all' albergo del Cervo coronato. Maestro Giovanni Cornoailles sarà giudicato domani.. Un tale che ne ha dato la notizia arriva da Parigi....

— Domani! egli sarà giudicato, domani! gridò Veronica dimenticando il suo proprio pericolo; o mia buona Perina, devo partire questa notte!...

UN ARTISTA ITALIANO A LONDRA

Fra gli artisti italiani che mantengono in paesi stranieri alta la fama artistica d' Italia vuolsi annoverato il signor Raffaello Monti, giovine lombardo, che ha stabilito il suo studio in Londra, dove si è procacciato bella fama, sebbene egli non sia sorretto dalle aristocratiche consorterie, che in quel paese sono più potenti che altrove. Noi abbiamo sott'occhio quattro disegni fotografici rappresentanti quattro grandi statue eseguite dal signor Monti, e da essi traspare che l' artista lombardo non è indegno di appartenere a quella scuola che ha prodotto in questi ultimi tempi un Vela, un Fraccaroli, un Magni, un Puttinati. Una di quelle statue rappresenta l' Italia, un'altra la Confederazione Germanica, una terza il gran padre Oceano. La quarta rappresenta un' *houri*, che velata tutto il bellissimo corpo si slancia con mirabile movenza nelle regioni dell' aria sorretta appena da un lembo del velo caduto a terra. **A. C.**

Necrologia. — Fra le più gravi recenti perdite che addolorarono la città nostra è quella accaduta non ha guari, del dottore cav. De Filippi, insigne nell' arte medica, rapito nel quindicesimo lustro da crudele ed insanabile morbo. Fu in giovinezza chirurgo maggiore nella Guardia Imperiale di Napoleone I, poscia ricondottosi in patria, salì rapidamente in grido e dettò parecchie opere encomiatissime, che gli apersero le porte dell' Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, del quale fu membro e decoro. Appartenne a parecchie Academie, ed esercitò l' arte salutare efficacemente giovando a numerosa clientela. Passò compianto da quanti il conobbero, lasciando nel lutto la desolata famiglia, senza che potesse chiudergli gli occhi dell'amato genitore l' inconsolabile figlia Giulia De Filippi-Sanchioli, allora infelicemente lontana.

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — L'*Eptacordo* ci dà contezza di parecchi concerti che precedettero Pasqua, e nuovamente encomia l' eccellente esecuzione dell' *Assedio di Corinto*, [illegible] l'Academia Filarmonica [illegible] ripetè quattro sere con sempre clamorose attestazioni d' aggradimento ai cantanti. — L' 8 marzo i fratelli Tito ed Enrico Mattei, giovanetti cotanto e pur sì valenti, diedero il loro concerto e furono applauditissimi; entrambi in fatti trattano il pianoforte maestrevolmente, e occupano un posto di onore fra i giovani pianisti italiani.

— La *Passione di N. S. G. C.* di Paesiello: « Nelle sere del 18 e 19, nella sala ove si adunano i soci dilettanti, in casa del maestro Vincenzo Ricci, si è udito l' oratorio del celebre Paisiello: *La Passione di N. S. G. C.* Disegno savissimo fu quello di riprodurre una musica di tanta rinomanza, e che giustifica l'alta riputazione che godeva il maestro. Però tale esecuzione, proposta e coadiuvata dal maestro Aldega, colla direzione dei maestri Battaglia e Mililotti, fu affidata pel soprano (Maddalena) alla signora Teresa Armellini, pel contralto (S. Pietro) alla signora Marianna Ricchi-Quarti; pel tenore (S. Giovanni) al signor Achille De Paolis; pel basso (Giuseppe d' Arimatea) al signor Leonardo Palombi; e siccome questi sono assai valenti, così può ben immaginarsi che fecero a gara perchè quella musica fosse ben gustata. Sul principio fu udita una buona sinfonia del direttore di quell'orchestra signor Raffaele Quon. Tre eminentissimi porporati, Ugolini, Gazzoli e Roberti, vari prelati e distinti personaggi assistettero insieme a moltissimi alla esecuzione di quelle belle armonie. »

— « Dovremmo inoltre registrare (dice l'*Eptacordo*), se la brevità dello spazio lo permetesse, la superba serata che diede la esimia signora Teresa De Giuli Borsi, in cui questa artista fece deliziare i suoi invitati, in ispecie per la graziosa romanza del maestro Graziani, e cantando insieme coll'altro egregio artista Filippo Colini il duetto dei *Normanni a Parigi*. In quella sera si udirono pure la signora Tortolini cantare molto bene l' aria della *Maria di Rohan*, ed il signor Achille de Paolis l' aria del *Trovatore*. A questi si aggiungano due pezzi uno intitolato *A Luisa* ed un capriccio originale, composti e suonati dal flautista Briccialdi, la cui fama è abbastanza nota. »

— Lo *Stabat* di Rossini; « Chiudiamo questa nota di concerti con la meraviglia fatta godere nella sera del 19 dai signori fratelli Rigacci, e che per riguardo all' arte ed alla splendidezza può appena descriversi. E basteranno poche parole per compendiarne l' annunzio. Si eseguiva lo *Stabat* del grande Rossini da una De Giuli, da una Rosati, da un Colini, a' quali compagno valente era il tenore Giovannini, uno senza fallo dei migliori dilettanti romani. Così due sommi artisti si univano a due egregi dilettanti nella più bella gara del solo merito. Ad essi aggiungevasi una schiera di coristi d' ambo i sessi eletta per essa tra coloro che per solo diletto coltivano l'arte del canto. Aggiungasi poi la direzione e l'accompagnamento al pianoforte del maestro Terziani, e si sommi l'insieme di questo bello. Il primo quartetto assai preciso, l'assolo *Cujus animam*, detto dal Giovannini con molta anima, il duetto a soprano e contralto con tanto impasto artistico miniato dalle signore De-Giuli e Rosati, il difficile *Pro peccatis* cantato da Colini con vera arte, la bella massa del *Fac ut ardeat*, l' asolo *Fac ut portem* con tanto genio cantato dalla Rosati, l'*Inflammatus* coi cori eseguito insuperabilmente dalla De-Giuli, i due quartetti, tutto fu di un'esecuzione forse da non aversene esempio. L' eletta adunanza (fra cui l' eminentissimo signor cardinale Ugolini), il publico che affollato sulla piazza di Campo Marzo applaudiva freneticamente, sono testimoni che non esageriamo in affermare che ben poco potremmo dire conveniente all' argomento. » *Ept.*

MESSINA. — Anche la *Traviata* o *Violetta* che la si dica, ebbe alle scene di Sant' Elisabetta esito pienamente fortunato, e reiterati applausi vi colse Argentina Angelini, rappresentando la non facile e sì drammatica parte della protagonista. Nè al Pardini tampoco mancarono plausi, nè al Mastriani pure. Il 12 celebravasi la beneficiata dell' Angelini appunto coll' opera anzidetta, e vi si faceano i meritati onori alla brava artista, che tanto bene e con tanto plauso rappresentò così l'*Ernani* come la *Traviata*. Ebbe attestazioni di lode quante volle e il tributo di poetico serto, tessutole dal chiaro poeta Felice Bisazza co' versi seguenti:

AD

ARGENTINA ANGELINI

Prima donna assoluta al teatro di Messina.

Coronata di fiori ostia innocente,
Sciogli Elvira infelice un mesto canto,
E compresa di te freme la gente,
Ama dell'amor tuo, piange il tuo pianto;
Odia il canuto tuo bieco parente,
Te ammira avvolta nel gemmato manto,
E dice: È suono di celeste lira
La dolce voce dell'oppressa Elvira!
Ma quando in bianco vel cinta di rose
Ti giuri amante di un immenso amore
Nell'estasi di tue note vezzose
Mille cuori per te si fanno un cuore.
Oh! nell'iride sua certo ti ascose
La musa, che fa bello anche il dolore,
Che le corde ti tempra, e il crin t'infiora
Di quella fronda, che non mai scolora?
Come su bruno altar [illegible]
O splendida infedel, languisci e muori,
Ma come in quel morir, come sei bella,
Quai versa il labbro armoniosi fiori!
Oh! non più Elvira, Violetta è quella
Martire nuova di novelli amori;
L'arte lieta di te ti oleggia innanti
E il suo serto maggior sono i tuoi canti!

F. Bisazza.

TRIESTE. — La drammatica compagnia italiana di Gaspare Pieri ebbe il 24 marzo al teatro Grande le festose accoglienze che ben si merita una sì ragguardevole riunione d'attori; gli spettatori stipati fuor di misura, ad onta che si aprissero ad un tempo molti altri teatri diurni e notturni, riudirono volontieri *La Suonatrice d' arpa*, ad onore dell' ottima recitazione, nella quale emersero a gara il Romagnoli e la Casali-Pieri, festeggiati al loro presentarsi e poscia più volte; così il Pieri, così gli altri pure. Anche la farsa piacque; e vi si fecero onore moltissimo il Pieri, sempre caro al publico che da lunga pezza lo stima, e la Culini-Mancini. Poi si recitarono *Clelia* del Gattinelli, *Il marito e l'amante* del Martini, *Il padiglione delle mortelle* e il *Gustavo III* del Gherardi Del Testa, produzioni pregevolissime fra molte e tutte nuove per Trieste. Il Pieri si è proposto di dar novità molte, e fra queste italiane in buon dato, e già mantenne ad esuberanza la promessa.

LODI. — Ci scrivono: « Nella straordinaria occasione dell' inaugurazione di una nuova Fiera dal Governo concessa alla nostra città, il Teatro Sociale si aperse il 24 marzo coll' opera *I Masnadieri*. L' esecuzione ne era affidata alla signora Adele Ansaldo, ed ai signori Negri, Mazzoni, e Dalbesio, nè per verità altri poteva ripromettersi maggiore esattezza nel disimpegno delle singole parti a ciascheduno spettanti. Lo zelo e la intelligenza de' cantanti vennero compensati da applausi a tutti i pezzi dell' opera; ed è a notarsi che un esito sì felice torna a maggior lode dei suddetti artisti, poichè vinsero in tal modo l'opposizione di molti palchettisti, che avrebbero desiderata un' opera nuova per queste scene. Merita encomio l' orchestra ben diretta dal Riva, il buon accordo dei cori, e sopra tutto l' intelligenza ed abilità somma del bravo maestro direttore signor Panzini. » La seconda sera le cose cambiarono affatto e le disapprovazioni ebbero il sopravvento. *U.*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Teatro Italiano. — La *Sonnambula* colla nuova prima donna signora Biscaccianti. — Il 16 e il 18 marzo si rappresentò quest' opera, colla quale esordiva alle scene parigine la nuova prima donna, che aveva a compagni il Mongini e Virginia Pozzi. Ritornata di fresco da una non breve peregrinazione nell' America Settentrionale, la signora Biscaccianti non appena ritoccò l'Europa, volle avventurarsi alle scene di Parigi, acciocchè il plauso di codesta metropoli giustificasse pienamente quanto a di lei onore fu detto nelle sue rappresentazioni in America, e così avvenne, e la fortunata prima donna raggiunse tantosto la meta de' suoi voti. Già da più anni la signora Biscaccianti, nata di genitori italiani a Boston, intraprese la carriera delle scene, e ci ricorda avere essa con prospero successo cantato a Milano; ora migliorata di gran lunga dall' esperienza, esordì alle scene parigine e vi ebbe le più festose accoglienze, convalidate dall' unanime plauso de' giornali di codesta capitale, la cui testimonianza invochiamo, citandone succintamente alcuni articoli... « La signora Biscaccianti (dice il *Moniteur*) che accorciamo per brevità), possiede voce di soprano estesissima e sommamente pieghevole, che giunge senza sforzo di sorta al *mi* ed al *fa* sopracuto, e scherza colle maggiori e più complicate difficoltà; fraseggia con molta eleganza e vocalizza con altrettanta purezza ed agilità. Fu fervidamente applaudita e richiamata dopo il finale del primo atto e dopo il rondò che disse in guisa perfetta. » — « Questa artista (così il *Débat*), soprano sfogato, ha voce flessibilissima e che non teme di superare, vocalizzando ardui passi; fu ascoltata colla maggiore attenzione durante tutta l' opera, e fu applaudita e riappellata. È dotata di molto ingegno, avvalorato dallo studio e dall' esperienza, e di una voce sopramodo estesa e flessibile. » Nè men favorevole è il giudizio del *Constitutionnel*, il quale, dopo avere premesso, ciò che pur fecero i fogli succitati, che la signora Biscaccianti esordì, quantunque non lievemente indisposta, e ciò fece per non perdere la buona occasione, scrive francamente: « Essa riuscì, piacque e trionfò di tutti gli ostacoli. » Loda quel foglio la bella ed estesissima voce, il metodo di canto elegante e corretto, l' accento, il buon gusto della nuova artista. Fra i brani ne' quali emerse va menzionata anche la cavatina, che le fruttò molti applausi, quanti n' ebbe poi col Mongini, applauditissimo alla sua volta, nel finale e nel rondò. *L' Europe Artiste* pure ed il *Théâtre* parlano in guisa di tutta lode della signora Biscaccianti, « accolta (nota *L'Europe Artiste*) al suo comparire da una salva d' applausi. » — « Essa, al dire dello stesso giornale, per la sua straordinaria facilità ci richiama la memoria indelebile di Maria Malibran. » Tutto ciò si riferisce così alla prima come alla seconda delle due rappresentazioni date dalla signora Biscaccianti, la quale ebbe il torto di giungere troppo tardi e di farsi udire appena, essendo a quest' ora terminata la stagione. Se prestiamo fede ai giornali è certa la scrittura dell' artista al teatro italiano [illegible]. [illegible] aggiungendo che il trionfo del Mongini non fu punto

minore di quello della signora Biscaccianti; in ogni suo pezzo, gli applausi premiarono il giovane e valente tenore, più volte ridomandato, che lascia in Parigi le più care e durevoli memorie così pei doni vocali come per le qualità dell'ingegno e dell'arte. Fu pure applaudita nella parte di Lisa la signora Pozzi, che aggiunse un'aria da lei cantata con molto buon gusto e con pari fortuna.

BUKAREST. — *I Puritani* di Bellini, 15 marzo. — Alla *Lucia*, applauditissima, e nella quale si meritarono encomio e plausi senza fine la Ponti, il Mazza ed il Coliva, succedettero *I Puritani*, cui eseguirono pure i tre sullodati col Finocchi (Giorgio) e la Purina-Giannelli, che gentilmente si prestò a sostenere la picciola parte di Enrichetta, e rese così veramente compiuto il bello e ben eseguito spettacolo. Il successo non solo fu veramente fortunato, ma superò le speranze degli artisti che giunsero a far piacer moltissimo un'opera data qualch'anno addietro con esito poco soddisfacente. Non trascorse un pezzo senza applausi; così le cavatine, così le arie, così il famoso quartetto, la polacca della Ponti, la romanza soavissima del Mazzi, e il duetto ultimo di essi due. Il duetto poi si popolare fra i due bassi destò tale e tanto entusiasmo che si volle la replica della cabaletta; il Coliva specialmente emise de' suoni che empirono la sala col bel timbro della gagliarda sua voce. La signora Ponti, in tutte le opere di vario stile e carattero sempre acclamatissima, sempre eccellente, emerse del pari anche in questa così pel canto come per l'azione piena di sentimento e di verità; il suo volto velato da una pietosa tinta melanconica, ritraeva al vivo l'aspetto della innamorata Elvira. Il Mazzi le fu compagno lodatissimo nella squisitezza del canto come nel vigor della voce e nell'intelligenza drammatica. Bene il Finocchi e benissimo il Coliva. Buoni ma pochi i cori, mediocre l'orchestra, economiche le decorazioni; l'impresa però non potrebbe far di più, ove si consideri mettere essa il maggiore impegno nell'acquisto di buoni artisti, che durino a fatiche non lievi in un clima abbastanza inospitale agli Italiani. — Col *Nabucco* doveano in breve aver termine le rappresentazioni della fortunata stagione.

BORDO'. — *Flora Fabbri Bretin.* — *Idalia*, ballo in tre atti, del coreografo Luigi Bretin. — Eccoci di bel nuovo a Flora Fabbri, ed ecco un articolo dell'*Indicateur*, che descrive l'esito trionfale di questo ballo: « Il programma di questo ballo è assai grazioso, e diede campo al compositore a spiegare la sua fantasia. Tuttavia lo passeremo in silenzio per occuparci esclusivamente dell'esecuzione. Tutto questo ballo è pieno di freschezza, di vita, di buon gusto; il secondo quadro, principalmente, è disposto in un modo indantevole. Il colpo d'occhio che presentano i cespugli fioriti, e l'assieme seducente dei diversi passi che vi sono eseguiti, formano uno spettacolo dei più attraenti, dei quali si applaudiranno per molto tempo le bene combinate disposizioni. Il quadro della fine, che rappresenta la fata Asfodele nella sua piena potenza, è oggetto dell'ammirazione del publico, e fa il più grande onore a chi ne ha concepita l'idea. Il vestiario è bellissimo, di buon gusto. Gli accessorii freschi e numerosi. Le decorazioni bastano alla loro specialità. La signora Flora Fabbri, la regina, l'eroina di questo ballo, si è rivelata sotto un aspetto nuovo nella parte d'Idalia. Giammai ella fu meglio inspirata che in quest'occasione; giammai spiegò tanta eleganza grazia, vigore e leggierezza, cosicchè gli applausi continuarono durante tutto il tempo che la Fabbri-Bretin ha ballato; e questi le s'impartirono con un tale entusiasmo da soddisfare l'amor proprio della celebre artista. All'ultimo quadro, nel suo gran passo a due ella ha ottenuto un vero successo di delirio, ed ha raccolta in lei sola l'attenzione della rappresentazione. Il corpo di ballo, rinforzato di alcune nuove ballerine e di tutte le allieve della scuola di ballo, presenta un insieme molto lodevole, e nei suoi gruppi ed attitudini graziose e variate ci offre dei disegni coreografici di un tipo squisito. Le danze che si compongono di non meno di dieci pasi di carattere diverso, hanno ottenuto i pieni suffragi degli spettatori. *L'educazione d'Idalia*, il *passo della ghirlanda*, il *passo dell'Elfidi* e quello del *Trionfo* specialmente, sollevarono ad uno ad uno i più fervidi applausi; e con questi spiccò la pompa dello spettacolo, e sopratutto il talento sorprendente della signora Flora Fabbri. *Idalia* chiamerà senza dubbio la folla per venti rappresentazioni almeno. »

LONDRA. — *Giuseppe Picchi, il Cieco da Bobbio.* — Da Parigi, ove si conobbero, si ammirarono, ma non si levaron a cielo giusta il merito, le insigni doti del cieco concertista fenomeno, forse perchè non si praticarono le arti volanti in voga nella Babele francese, il Picchi si condusse a Londra, guidato dal suo fido mentore Antonio Poletti, uomo di cuore e di ingegno, e tale che non si lascia sopraffare dalle sventure. O fosse più opportuno il momento da acciuffar fortuna, o fosse più propizia la disposizione degli animi o ambedue queste cause giovassero insieme, egli è certo che il Picchi non appena fu udito tale suscitò entusiasmo presso l'alta aristocrazia, presso i giornalisti e presso ogni ceto di persone, che mai il più compiuto e clamoroso successo. Gli Inglesi, deposta l'abituale freddezza, si commossero e si trasportarono, e ciò che non fecero le tante volte voci deliziose e argutamente variate, operò la semplicissima tibia pastorale del Picchi: all'udirla sorse un grido di maraviglia, stupirono dotti e indotti, e ciascheduno giurò al miracolo. L'Italia non è adunque la terra dei morti, se possiede tuttavia tanto vigore di creazione da partorire nuovi portenti, da presentare all'ammirazione delle genti colui che ha col proprio esercizio nobilitato l'arte musicale, recando, solo e cieco, per virtù d'ingegno, a stupenda eccellenza uno strumento semplice tanto ed inavvertito, sebbene contemporaneo dei popoli primitivi. Giunto in Londra, si diffuse incontinente la voce che il Picchi sarebbesi fatto udire ben presto, e quando si espose al Teatro Adelphy parve capir non potessero gli accorrenti, i quali ebbero poi a mano a mano ad appagarsi ne' quattro concerti che seguitarono il primo, ne' quali però il Picchi suonò due soli pezzi per volta accompagnato dall'orchestra, onde lasciare di sè sempre vivo desiderio. La cavatina di *Norma*, un brano della *Sonnambula* ed altri pezzi, mirabilmente suonati, fecero sorgere gli spettatori a fanatismo, superato eziandio dal *Carnevale di Venezia*, e quelli e questi fatti ripetere tutte le sere. Le nostre notizie giungono fino al 23 marzo, e recano che lungi dallo scemare sempre più s'accresceva la curiosità del publico inglese pel concertista fenomeno. Così l'ingegno veramente straordinario del Picchi, avvalorato dalle paterne, intelligenti cure del Poletti, trovò agone glorioso insieme e proficuo, e il povero cieco, balestrato da cento traversie nelle sue peregrinazioni, ebbe nuovamente il meritato premio, ebbe onore e lucro. Lungo sarebbe il racconto delle dure prove alle quali soggiacquero il Picchi e il Poletti, dopo il soggiorno da essi fatto in Roma, durante il quale il Picchi si venne addottrinando nelle musicali discipline, e da sonatore per istinto diventò concertista per magistero d'arte; e noi perciò taceremo della guerra fattagli poi, dell'abbandono in cui cadde a Napoli, della conseguente miseria, dell'estremo al quale si videro ridotti amendue, e da cui furono strappati da una mano provvida e soccorrevole, che loro porse i mezzi da rivalersi contro gli urti della sfortuna, e li trasse in Francia prima e poscia a Londra. Ora tutto promette al Picchi ed al suo mentore un avvenire ridente e felice; ora tutti i giornali della gran metropoli britanna ne cantano le lodi, ed il *Times* intuona un inno ad onore del cieco famoso, cui appella il pastorello Orfeo, e lo colloca in posto di onore su tutte le celebrità che trovansi in Inghilterra. I fogli illustrati ne publicarono in varie fogge il ritratto, e il Monti, scultore milanese che dimora a Londra, ne fece la statuetta in costume, dedicandola a S. M. la regina. Se, come auguriamo, le cose proseguono così, il Picchi e il Poletti, senza passare i mari, trovarono la California.

INNSBRUCK. — Il 24 marzo inauguravasi l'apertura di questo teatro ristaurato e rinnovato con un nuovo e bel sipario e con elegante lampadario. Presentava esso ai numerosi cittadini accorsi allo spettacolo dell'opera italiana un dilettevole colpo d'occhio. Alle sette, non appena giunse S. A. il Serenissimo Arciduca Carlo, si diede principio al *Rigoletto*, prescelto all'uopo, e molto opportuno agli artisti ai quali erane affidata l'esecuzione. L'esito fu di pieno entusiasmo. Nel prologo si applaudì la ballata del tenore Giorgetti, e piacque il resto; nel primo atto fu applauditissimo il duetto fra Carlotta Rapazzini (Gilda) e Carlo Bartolucci (Rigoletto), e lo fu altrettanto e più il duetto fra la Rapazzini e il Giorgetti, quindi ridomandati. La Rapazzini ebbe egual festa d'applausi nella sua cavatina, con chiamata. Nel secondo atto l'aria del Bartolucci applaudita, ed applaudito con reiterati segni d'entusiasmo il duetto fra esso e la Rapazzini, della cui cabaletta si volle la replica. Questo fu uno dei pezzi più avventurati dell'opera avventurata, e lo fu pure nell'ultimo atto la canzone — *La donna è mobile*, — chè fruttò immensi applausi al Giorgetti. Applauditissimo il quartetto tra' summominati con Luigia Corbari (Maddalena), ed applaudito il duetto finale fra il Bartolucci e la Rapazzini con appellazione calata la tela. Ottimamente il Gorè (Sparafucile), bene i cori e l'orchestra diretta dal maestro Corsi; buone le decorazioni: esito completo.

VIENNA. — Ferve tuttavia la lite fra i contendenti alle spoglie opime del *Gladiatore di Ravenna*, tragedia tedesca fortunata d'immenso successo sulle scene della Germania; dir basti che in breve tempo la quota spettante all'autore per le rappresentazioni fattesene al teatro Reale di Berlino, sommò a ben diecimila talleri. Il dottore Schorn fu il primo che rompere volle il velo che copriva il nome dell'autore della tragedia, e stampò nella *Gazzetta di Augusta* alcuni brani di una tragedia dal titolo *I Cherusci a Roma*, scritta da certo Bacherl, maestro in un villaggio della Baviera, e pretese provare che il primitivo concetto del *Gladiatore* deriva appunto dai *Cherusci*, di cui quello sarebbe un'imitazione o plagio anzi, come egli asseri. Il dottor Laube, direttore del teatro di Corte a Vienna, accusato di avere letta e ritenuta per qualche tempo la tragedia dal Bacherl trasmessagli senza nome d'autore con altri drammi, niegò il fatto e protestò non essere ormai ignoto a persona in Vienna il vero poeta del *Gladiatore*, alludendo a Federico Halm, celebre per la *Griselda* ed altre acclamate tragedie, nome ancor quello supposto, giacchè lo scrittore è (se dicesi il vero) il signor Munk-Bellinghausen. Ad ogni modo Federico Halm nulla affermò, nulla smentì, e il dubbio è tuttavia nello stato di prima; e frattanto *Il gladiatore* si recita senza che alcuno ritragga la lode e il meritato compenso di quel bel lavoro.

— Al teatro di Corte proseguono le rappresentazioni del ballo *Il diavolo innamorato*, e piacciovi specialmente la Pochini e il Vienna, per le loro danze di vero buon gusto e perfezione. Un passo a tre dal Vienna composto e ballato colla Pochini e con Pia Ricci desta in particolare tutte le volte un pieno entusiasmo e frutta parecchie appellazioni a que' bravissimi danzatori. — Il primo aprile aver dovea cominciamento la grande stagione dell'opera italiana.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** *L'Assedio di Leida* prosegue col lieto successo di prima, e vi abbondano i plausi specialmente al Corsi. Il tenore Agresti la seconda sera ebbe sorti ancor più felici di prima e fu applaudito, e il furono più volte la signora Velser e il Nanni. Il ballo fu opportunamente accorciato. Vennero distribuite le parti della nuova opera del maestro Muzio *Le due regine*, e quelle eziandio della *Stella del Nord* del maestro Meyerbeer, nella quale canteranno le signore Cremont e Chiaromonte, l'Agresti, il Corsi ed il basso Segri, nonchè due altre prime donne

— Il **Teatro Re** ha destramente acciuffato fortuna coll'incominciare le recite della compagnia francese la seconda festa di Pasqua, e proseguirle con zelo a tutta prova, interpolando alcune nuove produzioni ad altre sempre bene accette, e mettendo ogni cura nel far si che la rappresentazione ne tornasse diligentissima e compiuta. La compagnia del resto è ricca di buoni attori, fra' quali ve n' ha di quelli che godono a giusta ragione di bel nome nell'arte. È fornita di giovani, graziose e brave attrici, di attori intelligenti e solerti, e tratta il genere comico con quella speditezza ed eleganza di modi che piaccion tanto, e che sono doti precipue della nazione francese. Il Meynadier multiplica sè stesso, dirige, governa e recita sempre bene, e noi vogliamo sapergli grado della costante amicizia, mercè la quale esercita da tanti anni i teatri italiani, che in ricambio il riveggono sempre volonterosissimamente. Milano poi è una delle sue predilette colonie, imperocchè anche in tempi difficili trovò fra noi accoglienze festevoli e favore. Ora al teatro Re si accalcano gli spettatori, le logge son piene e l'emiciclo superiore non basta a capire gli accorrenti; si ascolta attentamente, si gode, si ride spesso, si applaude non di rado e si richiamano gli attori alla scena, e così son contenti ad un tempo gli spettatori, gli attori, il capocomico e l'impresa.

— La compagnia Arcelli e Seghezza non viene meno alla doppia fatica di recitare prima all'aperto alla **Commenda**, e poi a **Santa Radegonda** la sera, e tanto più son lodevoli la sua solerzia ed il suo coraggio chè dura tuttavia la stagione, massime al dopo pranzo, rigida anzichè no e inopportuna ai divertimenti diurni. Il repertorio è dai capocomici quinci e quindi variato il meglio che possono, accurata è la recitazione, buona e decorosa la messa in iscena. Emilia Arcelli e il Seghezza si son già riaccattivata la benevolenza del publico, che da buona pezza li conosce ed estima, e li applaude per ciò sempre; il Latour è un attore brillante popolare, le giovani Marazzi e Reina buone al lor posto, buoni il Molinatti, il Marazzi, provetti il Bellatti il Kinter e la Gambari.

— Al **Teatro Carcano** il Guillaume co' suoi bravi cavallerizzi, fra' quali emergono sempre Natale Guillaume e il Muller, e co' suoi numerosi, belli e ben addestrati cavalli mantien sempre viva la curiosità degli spettatori che frequentano il suo circo.

— Al **Teatro de' Giardini Publici** la compagnia Monti e Preda è udita con piacere, e gli spettatori se ne chiamano contentissimi; essi abbonderanno certamente in seguito, non appena la stagione si faccia propizia agli spettacoli diurni. Il Monti evvi applauditissimo e lo è la moglie sua, prima attrice, ai quali fanno corona attori giovani e diligenti.

PARIGI. — In occasione della nascita dell'erede imperiale il 17 marzo v'ebbero spettacoli gratuiti ai teatri, e il fausto avvenimento fu solennizzato con cantate ed inni scritti a bella posta. Alla Grand'Opéra il maestro Adam scrisse la musica all'uopo, l'Halevy all'Opera Comica. Al teatro italiano il 18, il baritono Everardi eseguì un inno per tale circostanza. — In breve vi avranno altre feste e cantate per celebrare la pace publicata ieri nel pomeriggio.

— Il teatro Italiano avverò nelle ultime sere della stagione il noto adagio: *Motus in fine velocior*. Oltre le due rappresentazioni della *Sonnambula* colla Biscaccianti e Mongini, si ripetè il *Trovatore* per la beneficiata della Borghi-Mamo, che lasciò nella parte di Azucena memorie incancellabili. Aggiunse un'aria del *Giuramento*, nella quale la sua bella voce piacque pur molto. Si eseguirono parecchi pezzi strumentali, fra cui un bellissimo duetto scritto dal Bottesini per contrabasso e violino, e da lui e dal Sighicelli eseguito mirabilmente.

— Il 20 marzo al teatro Italiano si eseguì lo *Stabat* di Rossini, cui cantarono egregiamente la Penco, la Borghi-Mamo e Gardoni secondati dall'Ghelfini, basso. Vi furono molti applausi. Il 24 *Lucrezia Borgia* colla Grisi e Mario.

VENEZIA. — Al San Benedetto si rappresenta il *Nabucco*, che frutta applausi in gran copia al Bencich,

Digitized by Google

protagonista, alla signora Gordosa (Abigaille) ed al Biacchi (Zaccaria). Ne parleremo.

— Al teatro Apollo la compagnia Dondini fu accolta con segni di tutto piacere, specialmente rivolti a Clementina Cazzola.

MADRID. — L'*Elisir d'amore* ebbe alle scene del teatro italiano esito fortunatissimo; le parti vi erano affidate a Virginia Tilli, al Galvani, a Beneventano ed a Ronconi, qual Dulcamara. Fu una rappresentazione deliziosa, in cui ogni pezzo piacque oltre quanto dire si possa. Galvani poi nella romanza destò un tanto entusiasmo che dovette ripeterla fra i viva.

FIRENZE. — All'Academia Filarmonica prima di Pasqua ebbe luogo un concerto vocale e strumentale, in cui si suonarono abbastanza bene le sinfonie della *Semiramide* e della *Muta de' Portici*, e si cantarono un'aria del maestro Moderati eseguita dal basso Domenech, applaudita, la cavatina del *Bondelmonte*, eseguita col massimo impegno dalla signora Gordosa, applaudita, il finale del *Poliuto*, una romanza del *Macbeth*, benissimo accentata dal Varesi, che vi ebbe infinite acclamazioni e dovette ripeterla, e finalmente la cavatina della *Semiramide*, cantata dalla prima donna Elena Fioretti. Questa gentile e brava artista vi si fece ammirare. « È impossibile (nota lo *Scaramuccia*) poter dire con maggiore gusto e bravura questa bellissima inspirazione rossiniana. Il successo riuscì clamorosissimo; gli applausi parevano interminabili, e la Fioretti fu la regina della festa. »

— La giovinetta pianista Penelope Bigazzi si è fatta udire in un publico concerto, e vi fu applaudita assai ed incoraggiata nell'arduo esercizio da lei intrapreso.

BOLOGNA. — Si narrano meraviglie di Elide Cocchi, fanciulletta suonatrice di violino, allieva del maestro Manetti, la quale si espose nell'academia a vantaggio dell'unione Filarmonica, e suonò due pezzi con abilità veramente prodigiosa in età si tenera. — Il 17 marzo ebbe luogo un grande concerto vocale e strumentale a beneficio de' poveri nella sala dell' academia di Belle Arti. Si eseguirono la quinta delle *Sette ultime parole del Redentore* di Haydn, un' *Ave Maria* a sole voci del fiammingo maestro Artevelt, e lo *Stabat* famoso del Pergolese; in quest' ultimo cantarono le contesse Paolina Zucchini-Pepoli e Carolina Tattini-Pepoli. Rado migliore esecuzione.

— Adolfo Fumagalli si è fatto udire ed ammirare in due concerti nel teatro Hercolani primieramente, poi nel teatro Comunale, e nell'uno e nell' altro suscitò entusiasmo.

PADOVA. — *I Normanni a Parigi* di Mercadante, opportunamente risvegliati dall' oblio nel quale eran lasciati a torto, ebbero buona esecuzione e felice successo al teatro de' Concordi. Le prime lodi e i plausi furono per Luigia Abbadia, che comparve in quest'opera, v' ebbe reiterato saluto d'acclamazioni, e fu più volte riappellata ed encomiata quale attrice e cantante egualmente distinta. La Sassoreni e il Sacconi fecero pur bene, così il Cruciani, quantunque non gli si attagliasse molto la parte di Odone. Daremo poi estesi ragguagli.

TORINO. — Per decreto di S. M. del 24 marzo furono sciolti la Direzione e i Consigli dei teatri di Torino; al ministro per gli affari interni fu dato incarico di provvedere con delegazioni speciali quanto concerne l'istituzione della Cassa degli artisti e la Scuola di ballo.

— Modena *non* reciterà altrimenti nella corrente stagione in Torino, poichè la compagnia riunita per fargli corona parve al grande artista troppo inferiore alle giuste esigenze del teatro Carignano.

NAPOLI. — Per cura del maestro Ferdinando Taglioni il 25 marzo e il 10 aprile dovevano aver luogo due grandi academie storico-musicali, la prima delle quali avea per soggetto i progressi della melodia e dell'armonia nella musica religiosa dal secolo VIII al XVIII, e vi eseguivano brani, fra gli altri, di Palestrina, di Carissimi e di Marcello. Il soggetto della seconda era l'origine e il progresso della musica drammatica dal secolo XVI al XVIII, e vi si eseguivano composizioni di Stradella, Lotti, Scarlatti, Pergolesi, Gluk, Haydn, Paer e Mayr.

PIACENZA. — Le notizie della *Fiorina* del maestro Pedrotti sono liete; piacque la musica e vi furono ripetutamente applauditi Vittoria Luzzi, Corrado Conti, il Morelli-Condolmieri ed il buffo Mazzetti. Ne parleremo.

GENOVA. — Al teatro Apollo recita la compagnia Domeniconi, ricca di ottimi attori, fra i quali vanno specialmente encomiati in un col direttore la Fumagalli, Celestina De Martini e la Santecchi, Alessandro Salvini, il Calloud e il Bellotti. Giunge essa da Livorno, ove fu nell' andata quaresima bene accetta ed applauditissima.

— Al Teatro Doria cominciarono il 23 le rappresentazioni melodramatiche della primavera col sempre giovane *Barbiere*, cui rappresentarono assai bene e con frequenti applausi Giulia Cirelli (Rosina), il Ferrario (Figaro), il Borella (Don Bartolo), il tenore Tagliazucchi (Almaviva) e il basso Celli (Don Basilio). Il Ferrario e il Borella si fecero in un colla Cirelli onore grandissimo, e spiegarono forza comica a tutta prova. Il tenore si chiarì dotato di bella voce, ma più acconcia per avventura alle opere serie e di gusto moderno. Si daranno fra breve il *Crispino e la Comare* e il *Columella*.

— All'Acquasola havvi la nuova compagnia di Andrea Ferrari diretta dal Dreoni, primo attore, e della quale è prima attrice Eugenia Dreoni.

CREMONA. — Lo spettacolo della primavera ebbe cominciamento infelicissimo; la sola prima donna signora Vaschetti seppe farsi applaudire nella cavatina; poi le sventure peggiorarono. Sembra che *La Sonnambula* sconvenisse affatto agli altri artisti.

ALESSANDRIA d'Egitto. — In occasione della beneficiata della prima donna Beltramini-Marcora si rappresentò al teatro europeo la *Norma* di Bellini, il cui successo fu molto onorevole alla protagonista, fattavi segno di particolari esultanze. Ignoriamo se il tenore fosse il Vietti o il Toffanari, sappiamo bensì che la parte di Oroveso, per tratto di gentilezza, fu eseguita dal baritono Colmenghi, che vi si fece onore moltissimo, come in addietro nella sua vera qualità e nella *Lucia* e nel *Rigoletto*.

CATANIA. — Si rappresentò con successo alquanto modesto *Il Corsaro* del catanese maestro Pappalardo.

OPORTO. — La beneficiata della gentil ballerina Rachele Di-Francesco, avvenuta il 23 febbraio, fu lieta sopramodo ed accalcata di spettatori. Oltre l'opera, sempre bene accetta, si eseguì quella sera un nuovo passo a tre, danzato assai leggiadramente dalla beneficiata col fratello e colla sua minore sorella, e si eseguì pure una *tarantella*, che piacque altrettanto, e fruttò plausi ripetuti e chiamate. Alla Di-Francesco furono gittati eleganti mazzi di fiori, e le furon pure intitolati alcuni versi in portoghese, che ne celebravano le doti di natura e di arte.

SEBASTOPOLI. — Sugli avanzi della città sorse un teatro, ove dee recitarsi la commedia francese; i giornali dicono che la compagnia ovvi diretta dal noto attore Ippolito Meynadier. — A Balaclava ed a Kamiesch pure si eressero sale da spettacoli teatrali.

PARMA. — In conseguenza dello stato d'assedio, inflitto alla città, i teatri furono chiusi, e la compagnia dell' opera fissata alle scene del teatro Reale si è disciolta. Così resta procrastinata la rappresentazione dell'aspettata nuova opera del maestro Cagnoni *Le figlie di Don Liborio*.

Leggesi nell'*Indicatore*: « L'Agente teatrale di Firenze **Lorenzo Cannelli** avverte i sig. capo-comici, artisti, impresari, ed intraprendenti teatrali che fino dal giorno 20 corrente marzo a tutto il prossimo venturo settembre egli stabilisce la di lui agenzia in Livorno, per cui chi bramasse rivolgersi al medesimo per trattare affari teatrali, potrà dirigere le lettere in Livorno; assicurando quei signori che volessero servirsi del di lui mezzo, che egli saprà corrispondere con zelo ed attività alle commissioni che gli verranno affidate. »

Recenti Scritture.

Argentina Angelini, egregia prima donna assoluta dianzi cotanto applaudita a Messina, fu rifermata alle stesse scene pel mese di aprile e per le venture stagioni di autunno, carnevale e quaresima 1856 in 57.

Pietro Gorin, egregio primo baritono assoluto, che ebbe nel carnevale scorso sì fortunato successo alle scene del teatro Comunale di Bologna, fu scritturato per la imminente stagione al teatro delle Muse di Ancona.

Antonio Prudenza. — Da Siena, ove cantò con sì liete sorti nella quaresima passata, questo valentissimo tenore fu scritturato al teatro di Ferrara coll'impresario Pieraccini per la primavera, indi dallo stesso alla fiera di Macerata. L'impresa del teatro Pagliano, ove il Prudenza si fece grand'onore il carnevale scorso, lo ha scritturata di bel nuovo pel carnevale venturo.

Delfina Demoro, prima donna assoluta dianzi applauditissima a Corfù, fu scritturata dall'Agenzia dell'*Arpa* pel teatro di Ferrara, la primavera imminente.

Fu scritturato al teatro di Chieti, per la stagione della fiera di primavera, il primo tenore assoluto *Ranieri Bettazzi*.

Furono scritturati al teatro di Ancona per la prossima stagione dall' Agenzia dell'*Arte* la prima donna contralto assoluta *Placida Corvetti* e il primo mimo assoluto *Prospero Diani*.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati al teatro di Carpi pei mesi di maggio e giugno venturo la prima donna assoluta *Laura Ruggero Antonioli*, e la prima donna mezzo soprano *Adele Ruggero*.

Fu scritturato al teatro Carlo Felice di Genova per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 col mezzo dell' Agenzia Bonola il coreografo *Michele D'Amore*.

FIRENZE. — Compagnia d'opera al Teatro Alfieri, impresa Ronzi. Prime donne assolute Maria De Gianni-Vives ed Elisa Bettini, primo tenore assoluto Pietro Bignardi, primo baritono assoluto Sebastiano Ronconi, primo basso profondo assoluto Lorenzo Domenech; prima opera *Parisina* di Donizetti.

ISOLA DELLA SCALA. — Compagnia d'opera per la imminente stagione di primavera: Prima donna assoluta Adelaide Polani, primo tenore assoluto Angelo Mela, primo baritono assoluto Angelo Polani, con altre parti primarie e seconde, sostenute da allievi della scuola instituita dal maestro Vincenzo Mela, autore dell' opera *L'alloggio militare*, colla quale si incomincieranno le rappresentazioni.

Alla compagnia di Ferrara per la primavera, furono aggregati la prima donna assoluta *Marietta Mariotti-Gubiani* per cantare nel *Roberto il Diavolo* la parte di Isabella, ed il coreografo signor Briol.

Alla compagnia del teatro di Innsbruk per la corrente stagione furono aggiunti il basso comprimario ed altro buffo Eugenio Bion e il tenore comprimario F. Benfatti.

Pel teatro di Correggio, in occasione della fiera, fu scritturata dagli impresari fratelli Marzi la prima donna mezzo soprano signora *Moreschi*.

Il maestro *Emmanuele Roxas*, che scrisse già parecchie opere con buon successo ai teatri di Napoli, fu scritturato dall' impresa di quei Reali Teatri per esporre al Fondo una sua nuova opera intitolata *Rita*.

Artisti disponibili.

Giuseppina Sikorska-Moriani, egregia prima donna assoluta, che cantò nel carnevale passato con sì fortunato successo alle scene di Messina, è di ritorno in Firenze libera di impegni per le venture stagioni. È artista ben nota per le sue belle doti vocali di agile e vibrato soprano, e per quelle non minori di arte e di ingegno.

Gustavo Carrey, il rinomato primo ballerino danzante assoluto, testè acclamatissimo ai Reali Teatri di Napoli, come più volte fra noi, è in Milano non vincolato da impegni per le vegnenti stagioni.

È in Milano libero d' impegni il primo tenore assoluto *Marco Viani*, che cantò lo scorso carnevale col più felice successo a Vicenza, e che fra noi ebbe già a meritarsi onorevoli accoglienze.

Antonio Pallerini, primo ballerino danzante assoluto che percorse con tanta lode i più cospicui teatri italiani, e va annoverato fra i migliori dell' arte, è disponibile in Milano dalla corrente stagione in seguito, anche nella qualità di compositore di balli.

Il primo baritono assoluto *Romolo Colmenghi*, terminati col marzo spirante i proprii impegni al teatro di Alessandria d'Egitto, ritorna in Italia, ed annunziasi disponibile dalla metà dell' aprile in poi.

Carlotta Morando, prima ballerina danzante assoluta, che ballò con bel successo nelle stagioni passate alla Fenice di Venezia, è di ritorno in Milano, libera quind' innanzi d' impegni.

Sono disponibili in Livorno i conjugi *Sales*, l'uno coreografo, l'altra prima ballerina o mima-danzante, che nelle ultime sere del carnevale, reduci da Bastia, ballarono al teatro Rossini di Livorno un passo serio, e due di carattere e si fecero a più riprese applaudire.

Teresa Marchettini-Cortesi, prima ballerina danzante assoluta, nelle andate stagioni applaudita al teatro di Nizza, è in Milano disponibile da ora in poi.

ELENCO

DELLA NUOVA DRAMMATICA COMPAGNIA VENETA

LOLLIO-BOLDRINI

Diretta dall' Artista

COSTANTINO VENTUROLI

LUIGIA CAPELLA-BOLDRINI, *Prima Attrice.*
ENRICHETTA ABATI-LOLLIO, *Prima Amorosa.*
ASSUNTA RIZZOLI, *Seconda donna.*
Carolina Brizzi, *Altra Amorosa e Servetta.*
Carlotta Capella, *Madre e Caratteristica.*
Luigia Berengo, Ermenegilda Lotti, Maria Pratelli, Anna Giannotti, Clelia Rizzoli, Maria Finottini, *Generiche.*
Giovannina Brizzi, Enrichetto Boldrini, Giuditta Giannotti, *Parti Ingenue.*

CARLO LOLLIO, *Primo Attore.*
FEDERICO BOLDRINI, *Brillante.*
COSTANTINO VENTUROLI, *Promiscuo e Caratterista.*
CESARE RIZZOLI, *Padre e Tiranno.*
Cesare Finottini, *Primo Amoroso.*
Ercole Cavarra, *Altro Amoroso e parti Comiche.*
Severo Alberti, *Altro Caratterista.*
Raffaele Borghi, *Altro Padre e Tiranno.*
Giuseppe Berengo, Enrico Brizzi, Giacomo Lotti, Andrea Giannotti, Enrico Pratelli, Sebastiano Abati, *Generici.*

Macchinista — Suggeritore — Guardarobe.

Costantino Venturoli, *Direttore della rappresentazioni.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, VIII. — Teatri. — *Genova, Trieste, Napoli, Verona, Venezia, Padova, Brescia, Vicenza, Lodi, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 3 Aprile 1856. *Post fata resurgo.* N. 27

CLAUDIO STOCQ

VIII.

Il tumulto ed i colpi si raddoppiavano, ma la porta era inchiodata e foderata di ferro, non vi era mezzo di abbatterla a colpi di pietra; i più furibondi proponevano di mettervi il fuoco; per buona sorte giunsero gli scabini col luogotenente o presidiale; parlarono prima al popolo e lo calmarono con la promessa di dar un esempio nella persona di Perina la barbata; poscia bussarono alla porta in nome del re e della giustizia.

Perina aveva spenta la lampada che serviva alla veglia nella sala terrena.

— Ora che fare? chiese ella con una tal quale tranquillità; darsi a quella gente gli è andare alla morte!...

S'intese ancor una volta la voce del luogotenente che gridava: « Aprite da parte del re e della giustizia » ..... Poi dei colpi furiosi scrollavano la porta.

Veronica, preso il fanciullo fra le braccia, salì rapidamente a tentoni in una camera del primo piano, la finestra della quale metteva sul di dietro della casa. Le due donne aprirono tremando e guardarono al basso; la via era deserta.... « Convien discendere, sclamò Perina, ne abbiamo tempo; la porta terrà fermo un quarto d'ora, forse. »

Esse annodarono de' drappi, delle coperte, tutto ciò che lor cadeva fra le mani, poi attaccarono questa specie di corda attraverso alla finestra...

A venti passi più discosto, sopra la piazza, risuonavano de' gridi di morte, uno splendore rossastro rischiarava il comignolo delle case, ma la via rimaneva deserta: la moltitudine stava in faccia alla casa assediata, ma non si moveva di là...

— Discendiamo, disse Veronica dopo una corta e fervente preghiera.

Essa attaccò Roberto sopra le spalle e salì sulla finestra. Non aver paura, Roberto, diss'ella afferrando i drappi, e cominciò frettolosamente a discendere. Allora si sentì come un freddo acuto nelle ossa, la vista le si smarriva, e le pareva che un abisso fosse sotto i suoi piedi; si raccomandò a Dio in un indicibile lancio di terrore e di confidenza, e si lasciò sdrucciolare abbasso; toccando il suolo rimase un minuto stordita e quasi senza conoscenza: Perina discese appresso.

Esse raggiunsero la porta di Compiègne, e furono lasciate passare senza difficoltà. Quando furono fuori della città si nascosero in un fosso per ripigliar fiato. Il fanciullo aveva sentito per una specie d'istinto il loro comune periglio; non diceva parola e si stringeva a Veronica. Le due donne ringraziarono Dio in ginocchio per la loro liberazione. Poscia Perina disse: — Io non rientrerò più in Senlis, per non ricadere nelle mani dei papisti.... Ho un fratello taglialegne nella foresta di Compiègne, vo a trovarlo; ci vorrà ben della sfortuna se non mi guadagno da vivere facendo de' fastelli; ed in caso diverso sarebbe ancor meglio vivere di ghiande anzichè prostrarsi davanti il Vitello d'oro....

— Per me devo dirigermi alla volta di Parigi, disse Veronica, importa ch'io conduca questo fanciullo a suo padre.

La vecchia ed il fanciullo presero la via di Parigi, ma l'uno aveva picciole gambe, e l'altra inferma e pesta, si trascinava a stento. Allo spuntare del giorno non erano che a due leghe da Senlis. Veronica s'assise sull'estremità della strada e prese Roberto sulle ginocchia; cadeva di sonno e di fatica, e s'addormentò mormorando: — È ben lontano Parigi, buona Veronica.

Lo coperse col suo grembiale, e gettò un triste sguardo sulla via polverosa e ancor deserta: in seguito quell'anima ferma, veramente credente, si sollevò verso Dio in un sì grande cordoglio. La vecchia serva pregava ancora da lungo tempo, allorchè vide venire dalla parte di Senlis una truppa di persone a cavallo. In prima ebbe timore, ed il suo primo movimento fu di portare Roberto dietro de' cespugli che coronavano la strada; ma si rassicurò riconoscendo che quelle genti, che s'incamminavano verso Parigi, scortavano de' grandi carri pesantemente caricati. Quando si approssimarono a cinquanta passi, essa si alzò davanti di essi tenendo Roberto per mano.

I carri trasportavano a Parigi delle munizioni da guerra; andavano lentamente scortati da cinquanta uomini a cavallo, e pel corso d'un'ora incirca la vecchia ed il fanciullo li seguirono a piedi. In principio Roberto provava piacere a mirare quel gran treno d'artiglieria, quella gente d'armi colle loro corazze e co' loro archibugi a miccia: tutto quel rumore di soldati e di cavalli lo rallegrava; correva dinanzi battendo le mani con trasporto; ma infine le sue povere piccole gambe gli si arrestarono per istanchezza: ritornò per farsi portare fra le braccia di Veronica, e disse: — Ho molto bisogno di sedermi un poco....

— Procurerò di portarti, rispose ella abbassandosi affinchè il fanciullo potesse collocarsi sulla sua schiena; ponti là, Roberto.

— Oh! no, no, riprese egli, voi siete di già troppo stanca, buona Veronica, io camminerò, camminerò da qui a Parigi.

— Ecco un bravo ragazzo, che ha il coraggio più grande delle sue gambe, disse un soldato che intese le ultime parole. — Fatevi avanti, buona donna, lo metterò qui innanzi a me; il mio cavallo non s'accorgerà che ha aggiunto al suo carico questo piccolo fardello.

Colui che parlava così era una di quelle persone di buona tempra e di sentimento, che non sempre combinano con la casacca di soldato. Veronica gli confidò volentieri Roberto, e si sentì alleggerire di tutta la fatica che questa caritatevole azione risparmiava al suo povero fanciullo: le pareva di più non essere stanca ella stessa, ma alla prima fermata cadeva estenuata sull'orlo della strada; allora un conduttore di carra n'ebbe pietà, la fece ascendere su di un cassone, e le diede a bere un poco di vino della sua zucca.

Nel resto del viaggio le genti d'armi, resi benevolenti dalla gentilezza di Roberto, gli diedero da mangiare e lo accarezzarono. Ognuno l'avrebbe voluto avere, ma colui che l'aveva raccolto il primo lo teneva fermo in groppa, molto dilettandosi del suo cicalamento e della sua vivacità. Malgrado questa benevolenza e questi soccorsi, Veronica provò delle crudeli angoscie nel corso di quella giornata. Le genti d'armi erano papisti indiavolati, tutti soldati agli stipendi del duca di Guisa: cantavano delle canzoni licenziose e delle canzoni politiche, come sarebbe: *Il tiranno ugonotto dimostrandosi come giudeo nemico della chiesa, ecc.* I capelli della vecchia ugonotta si rizzavano sentendo cosiffatte bestemmie, si turava le orecchie e pregava Dio nell'intimo della sua anima, mentre che il piccolo Roberto tutto giojoso per sì allegra compagnia, ripeteva col suo cavaliere: Viva la messa e il duca di Guisa!

Infine alla sera, a dieci ore, entrarono a Parigi e per la via dell'Albero Verde s'avviarono al ricinto del Tempio: colà Veronica, messo piede a terra e facendo una riverenza all'archibugiere in atto di ringraziamento, prese Roberto per la mano, e disse: — Svégliati, fanciullo mio, qui è Parigi, siamo a Parigi...

Il fanciullo girò gli occhi lungo le vie melanconiche e deserte di quel quartiere solitario, poi

— Non vedo venire il mio papà, diss'egli stringendosi a Veronica con ispavento; andiamo tosto via di qui...

— Chi è il padre di questo cherubino? domandò l'archibugiere, che aveva preso tanto caritatevolmente Roberto in groppa.

Veronica si turbò a quella richiesta tanto semplice; non osò dire la verità, e solamente rispose: — Gli è un uomo molto infelice, il povero fanciullo è come orfano.

— Ohe! intendo! sclamò il soldato, il quale si burlava al senso di quelle parole: corpo di..... se io avessi un fanciullo come questo, non vorrei allogarlo io!

La serva si fece premura di allontanarsi con Roberto per evitare delle nuove domande. Si sentì presa da una specie di terrore allorchè si trovò in quella città immensa, sola, senza soccorso, quasi senza denaro, ad ora così avanzata. Senza saper precisamente da qual parte conveniva andare in cerca d'un albergo, entrò nella via San Martino. Allora le sovvenne che il suo padrone Giovanni Cornoailles alloggiava ne' suoi viaggi in una locanda di quel quartiere, che aveva per insegna il Piatto di Stagno; e alzando gli occhi, vide, al disopra d'una gran porta a vôlta acuta il piattello largo come una targa, che riluceva fra due lanternoni. Veronica picchiò timidamente, le si aperse e la si fece entrare nella prima corte. Vi accorse l'oste.

— Che c'è, e che volete, mia cara? disse egli gettando un colpo d'occhio sulle scarpe polverose e sull'acconciamento modesto di Veronica.

Essa era entrata con l'intenzione di confidare a quell'uomo il motivo del suo viaggio; ma la sua

Digitized by Google

aria beffarda e insolente gli fece tosto cangiare pensiero, e si contentò di rispondergli: — Ho bisogno d'un ricovero per questa notte; non avete una camera da darmi?

— Ne avrei anche due, disse l'oste con una certa dabbenaggine schernevole; l'una è accanto di quella ove dorme messer Guy de Champdivers, capitano della guardia scozzese; voi ci sturete là come una principessa.

Quest'insolente ironia fece ridere sgangheratamente i due servi che seguivano il loro padrone con delle fiaccole; ma Veronica era troppo preoccupata della sorte di Giovanni Cornoailles per sentirsi ferita delle sue proprie umiliazioni.

— Messere, diss'ella d'un tuono umile e grave, non sono io qui venuta per riposare sotto cortine di seta; tutto ciò ch'io vi domando gli è un ripostiglio, ove io possa riparare questo povero fanciullo, che cade di stanchezza e di sonno.

Così dicendo discoperse il viso roseo e tutto sonnolento di Roberto che a lei si appoggiava.

— Giudeo! villano! vera anima di Giuda! gridò una voce d'uomo da una finestra del primo piano, avresti tu la villania di rimandare quella povera donna e quel bel fanciullo a quest'ora? Ove tu vuoi che vadano?

— Ah! perdono, messere, gridò l'oste: la è cosa caritatevole per voi di raccomandarmi in tal guisa un'opera buona. — Entrate nella cucina, mia cara, aggiunse egli rivolgendosi a Veronica, entrate, sua signoria messere Guy de Champdivers, capitano della guardia scozzese, lo vuole.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — A conforto delle buone notizie già per noi recate della *Lucia*, e dei cantanti che la eseguirono, d'Amalia Ferraris e del Lepri nel ballo ecco parte di un lungo articolo dello *Staffile*: « Il favore del publico andò ogni sera crescendo per la nuova compagnia, che esordì domenica scorsa colla non nuova opera *Lucia di Lammermoor*. Gli artisti di canto chiamati ad interpretarla sono, come sapete, la Goldberg-Strossi, Giuglini, Cresci e Cornago. Tutti gareggiarono di zelo e d'arte, in guisa che ad onta di colossali reminiscenze rimaste fra noi di questo spartito, si ebbero unanimi e ben meritati applausi, e le tre prime recite si ebbero un gran concorso, una severa attenzione, ed un suffragio universale il più incontestabile. È uso antico del nostro teatro di non salutare con applausi la prima comparsa di un attore novello, ecco perchè alla prima sera non venne usata questa cortesia che al Cresci, artista amato e stimato dal nostro publico, singolarmente per le parti da esso sostenute con tanto plauso nel *Rigoletto* e nella *Maria di Rohan*. Ma gli applausi non tardarono nella stessa sera, e nelle successive più ancora, a coronare l'opera de' suoi compagni, ed anzi alla seconda sera appena Giuglini si presentò, venne accolto come un'antica e cara conoscenza. La Goldberg-Strossi è una simpatica figura di donna innamorata, che imprime un suggello di timida ingenuità al carattere appassionato della protagonista. Una certa peritanza in faccia ad un publico tanto severamente esigente, un timore non giustificato dall'esito, le cattivò l'attenzione e il primo incoraggiamento, cangiatosi poscia in tributo di lode, quando si udì la sua voce argentea eseguire con grazia le dolci melodie degli *adagio*, e variare con agilità e felicemente i ritornelli delle cabalette. Applaudita alla sua cavatina, lo fu più ancora al duetto col tenore, con iterate appellazioni al proscenio. Nè andò senza encomio il duetto col baritono, ma è opinione generale che il rondò dell'atto terzo sia il suo più bel momento in questa parte, e ne fanno fede i molti applausi e le ripetute chiamate che la festeggiano in ogni rappresentazione. Il canto del tenore Giuglini è improntato di tutta la passione melanconica che Donizetti incarnò nell'Edgardo. La sua voce, senza avere la potenza imponente di due o tre note che scuotono i nervi auricolari, possiede quella più pregevole assai di scendere al cuore e commovere. Non appena si è udito l'adagio del suo duetto colla donna, e lo spettatore si è interessato a quel tipo cavalleresco ed ha applaudito il cantante, si viene alla strofa di addio, a quel *Verranno a te sull'aure*, cantato in tutti i tuoni, ed anche fuori di tutti i tuoni, sotto le finestre delle signorine più o meno maritate da chiunque è passato per quella beata età della fede e delle illusioni, che sono gl'invidiabili diciotto anni. Qui il Giuglini colla difficile e dolcissima frase:

« Udrai nel mar che mormora
L'eco de' miei lamenti. »

solleva il teatro con improvvisa elettrica commozione. Questo ha bastato a cattivargli l'animo d'una platea tutt'altro che indulgente, e quindi piacque in tutti gli altri suoi pezzi, singolarmente nel finale, ascoltato con religioso silenzio sino all'ultimo, contro le nostre consuetudini, e dopo il quale viene sempre salutato e chiamato al proscenio non meno di tre volte. Ai pregi del canto si aggiunge in lui una compostezza e semplicità di azione, una moderata parsimonia di gesti — e mai colle braccia in croce — il che riunito vale a formare completamente il carattere del personaggio in ogni punto del melodramma. Poca parte rimane al Cresci tanto più venendo soppresso il duetto col tenore. Ad onta di ciò, egli non perdette nulla nella buona opinione che il publico aveva conservata di lui. Udendo la maschia e sonora voce del Cornago ciascuno si ricordò lo Sparafucile della scorsa primavera. Piacque la sua voce ed il suo canto, e in un punto da lui marcato per l'effetto, l'effetto fu ottenuto: non tanto per il favore di quel punto, a mio credere troppo marcato, ma per il resto della parte. — Quanto al ballo, dopo aver data lode e biasimo all'azione mimo-danzante, lo *Staffile* parla nel modo seguente di Amalia Ferraris: « Regina della festa in tutta l'estensione del termine è la prima ballerina Amalia Ferraris, che il publico genovese aveva altra volta applaudita, e che rivide e risalutò ora con piacere, scorgendo come avesse ben giustificato le speranze che essa diede fin dai primi passi nella sua carriera. Bella della persona, spirante un'aria di candore, essa si presenta con la modesta sicurezza e colla tranquilla soavità della donna e dell'artista. La sua azione è semplice, la fisonomia espressiva, lo sguardo parlante e la danza.... la danza poi è un incanto. Grazia e *aplomb* — perdonate il francesismo, ma esprime esattamente la mia idea — agilità somma, le difficoltà succedentisi le une alle altre, e sempre superate colla massima facilità. Le variazioni brillanti, variate, nuove; precisione, buon gusto artistico e splendidi effetti ad un tempo. Ecco ciò che fa della Ferraris una cara ed ammirata danzatrice, cui si tributano ogni sera dalla platea e dai palchetti — specialmente dai palchetti — lunghi ed unanimi applausi, che crebbero regolarmente nelle prime tre sere, ed è omai impossibile che prendano più vaste proporzioni, se no degenererebbero in idolatria. » — Lo *Staffile* conchiude encomiando il Lepri « che appartiene al numero degli artisti che eseguiscono il ballo con delicatezza, ed è applauditissimo nel passo colla Ferraris. »

— Al Teatro Doria piace e diletta il *Barbiere* benissimo rappresentato dalla Cirelli, dal Ferrario, dal Borella, secondati non senza lode del Tagliazucchi e del Celli. L'opera è intramezzata da un passo a tre molto ben eseguito dalle signore Clerici e Morlacchi e dal Cardella, più e più volte ridomandati con grida di replica.

TRIESTE. — Teatro Grande. — La seconda festa di Pasqua la drammatica compagnia italiana diretta dall'artista Gaspare Pieri inaugurò le sue rapppresentazioni su queste maggiori scene. Questa compagnia annovera fra' suoi parecchi dei più distinti artisti, che in oggi onorino il teatro italiano come lo sono la prima attrice Casali-Pieri, già ben nota a questo publico fino da quando con tanta lode sosteneva le parti di prima amorosa accanto alla Fumagalli, l'egregio primo attore Luigi Romagnoli, il distintissimo primo amoroso Raimondi, l'impareggiabile Pieri, che fu già altre volte la delizia dei frequentatori de' nostri teatri, la bravissima Daria Mancini, che disimpegna con ottimo successo le parti a lei affidate, il Woller pure distinto. La direzione della compagnia ci promise buon numero di novità per la maggior parte nazionali, e noi non possiamo a meno di congratularci con lei, che così si rende tanto benemerita del nostro teatro: fra le novità offerte finora ci piace ricordare il dramma del Martini *Il marito e l'amante*, che pello scopo, pel dialogo animato, pella sceneggiatura, pei caratteri, per pochi ma interessanti personaggi si può a buon conto annoverare fra i migliori del giorno d'oggi: e se forse v'ha qua e là qualche incoerenza, qualche inavvertenza, non si può disconoscere che il bravo autore è chiamato ad occupare un bel posto nella letteratura teatrale. Ma basti questo breve cenno: il carissimo nostro amico Dal-Torso saprà altra volta con più forbito stile discorrere più a lungo e degli attori e delle produzioni.

— Teatro Mauroner. — Ogni sera millecinquecento a duemila e più persone accorrono a questo vasto recinto ad applaudire e ad ammirare una graziosa silfide, un piccolo demone miss Ella, che sul cavallo ti fa salti sorprendenti e pericolosi senza scomporre il volto e senza quasi conoscere il pericolo cui corre incontro ad ogni momento. Per lei è uno scherzo quanto è improba fatica per altri cavallerizzi, per lei è uno scherzo il saltare oltre una decina di palloni, mentre il cavallo salta altrettante barriere, oppure di saltare oltre cinquanta palloni, mentre il cavallo corre a carriera aperta, oppure di volare sopra un trono posto all'altezza di dodici a quindici piedi: miss Ella è la lionessa del giorno. Ma altro e più maraviglioso divertimento ci offre ora il Mauroner ed è un concerto: abbiamo udito ed ammirato concertisti di pianoforte, di violino, di flauto, di clarino e d'ogni strumento: perfino la tibia rusticale e il basso furono trattati con eleganza e somma maestria da valenti artisti: ma chi poteva immaginare che verrebbe un giorno in cui s'udisse un concerto di campane?! Eppure ogni sera noi vediamo un tavolo con sopra una cinquantina di campane d'ogni grandezza ed intorno sette scozzesi in abito nazionale, questi pure d'ogni grandezza, e li vedi prendere ora una ora l'altra di queste campane con una velocità e con una precisione incredibili, e dai combinati suoni di questi strumenti odi uscire un'armonia vaghissima: scale semitonate, accordi d'ogni specie tutto fanno senza sforzo. Bellissima aggiunta a questi spettacoli sono i giuochi d'equilibrio e gli esercizii ginnastici della famiglia Ethair.

— Sala Ara. — La sera di venerdì 28 marzo la celebre pianista miss Arabella Goddard offriva un concerto vocale ed istrumentale nella graziosa sala della Società musicale: ma sia che si accusi la solita freddezza del publico in fatto di concerti, sia che i tre teatri aperti attraessero la maggior parte di esso, il concorso riuscì di gran lunga minore di *quanto* si poteva aspettare, e tanto più ove si rifletta, che miss Goddard colse altri allori in questa città. Ed al vedere sì rade le file degli ammiratori del suo talento si deve a parer nostro attribuire la minor eleganza nel tocco degli eburnei tasti della valente artista, mentre non vedemmo scintillare quella luce del genio, che brillava in lei l'ultima volta e le procurava infiniti applausi. Ad ogni modo ella suonò con bravura e con lode il quartetto dei *Puritani*, ridotto da Prudent, lo studio in *la* minore di Thalberg, la difficilissima fantasia su motivi del *Profeta* di Liszt ed un ultimo pezzo che (non crediamo errare) era una canzone senza parole di Willmers. — Gli esimii dilettanti madamigella Casanova ed il signor Vutscher prestarono l'opera loro alla concertista: la prima, allieva dell'egregio maestro Mazza, possiede bei mezzi di voce, ed uno studio indefesso la renderà certamente una delle migliori dilettanti: il secondo, sebbene visibilmente indisposto, cantò con grazia il duetto dei *Masnadieri* colla sullodata signorina Casanova, ed un *Ave Maria* composta con molto zelo dalla signora Biedermann-Casanova e dalla stessa accompagnata sul pianoforte.

C. B.

— Teatro Filodrammatico. — La compagnia drammatica tedesca diretta dal signor Giacopo Calliano diede già sei rappresentazioni, fra cui cinque nuove del tutto pel nostro publico, alcune delle quali meriterebbero una traduzione italiana per la morale in esse contenuta e per l'interesse che desta l'intreccio e la condotta del dialogo. Un dramma intitolato *Cecilia di Ottone* Prechtler destò specialmente grande interesse. Tutte le sere il teatro è affollato di spettatori contando Trieste gran numero di famiglie tedesche qui stabilite, ad onta che non tutti gli attori della compagnia corrispondano alle esigenze di quello scelto uditorio. Alcuni però sono veramente bravi e degni interpreti di quei drammi. Vi primeggia la signora Alessandrina Calliano, giovane dotata d'un ingegno non comune, che s'investe in tutte le parti con grande naturalezza e sa farsi applaudire moltissimo tutte le sere. La signorina Antonietta Calliano sostiene le parti principali dei cosidetti *Possen* (commedie con canto e musica, che corrispondono ai *vaudevilles* francesi) i quali attirano maggior numero di spettatori al teatro. La signorina Wildenau sostiene le parti d'amorosa, la sua recitazione lascia però desiderare non poco; ad ogni modo le sue belle qualità fisiche, la sua bella persona, la sua giovanezza fanno dimenticare le mancanze dell'artista. Col tempo anch'essa potrà farsi valente, chè sembra non manchi di talento. Fra gli attori il migliore è il signor Fischer nelle parti brillanti, ed anch'egli ha i suoi difettucci, riuscendo troppo eguale nelle differenti parti. Il signor Sallmayer è il primo attore della compagnia, e benchè sappia vestire molto bene alcuni caratteri, non credo valga a comprenderli tutti egualmente, e forse ha falsato il carattere di qualche personaggio, come non mancheremo in seguito di citarne esempi. Fra gli uomini che recitano nei *Possen* riporta la palma il signor Paumann. Peccato che la sua voce non corrisponda alla sua bravura! D'altronde la compagnia ha una buona madre nobile, un buon caratterista, e difficilmente le seconde parti d'una compagnia italiana sono sostenute con tanta cura come in quella del signor Calliano. Mi riservo a dare maggiori particolari in altra cronaca.

R.

NAPOLI. — Una serata musicale. — Domenica sera in casa del cavalier Mercadante alla presenza di circa 200 testimoni, distinti personaggi, molto bel sesso, con undici strumenti fra fiato e corda, e tre voci, soprano, tenore e basso, ci fu dato sentire la quintessenza di quanto v'ha di più bello in musica. Cominciò la serata dal duetto di *Zaira* fra soprano e basso; duetto pieno di tanta melodia e di tanta passione che è un incanto. — Ed il signor Montanari, dotato di simpatica voce per camera, e la signora Ismalia Mercadante, che accoppia a bella e robusta voce tutta l'arte che poteva trasfonderle un padre di quel calibro, lo dissero a pennello!.. Ascoltammo tre strofe del nuovo *Miserere*, in cui è trasfuso tutto quel sacro sentimento e quella passione che accompagnano quel salmo divino; e vi dico in buona fede che non saprei quale delle tre preferire. Forse l'*Amplius lava me* sembra a mio parere la più bella. Ed il baritono signor Quercia, ed il tenore Montanari e la signorina Ismalia accrebbero con le loro voci la bellezza della composizione; nella quale trovammo bene innestato un accompagnamento d'arpa e di corno inglese, istrumenti che fra le mani di Falcone e Scotti oprano prodigi. — Per ultimo pezzo vocale, ci fu dato *Un Saluto alla Vergine*, squisita e tenera melodia, e benissimo detto dalla signorina Mercadante e dal signor Quercia. — Ma la parte istrumentale della serata non rimase addietro a quella del canto. — Diciamo prima di tutto che sedeva al piano il maestro Serrao, valente suonatore, e a cui speriamo applaudire anche come compositore nel suo prossimo debutto al Fondo. Il signor Augusto Zingaropoli, dilettante violinista, ci deliziò con delle melodie *Stiriennes*, che risentono di tutta la bellezza e la voluttà delle canzoni popolari alemanne. — Un a solo di corno inglese entusiasmò oltremodo, basti dire che l'artista che lo suonava era Falcone!.. Piacque pure immensamente un a solo di

Digitized by Google

fagotto eseguito dal signor Caccavajo. — Ma ciò che coronò degnamente la serata, ciò che fece arrivare l'uditorio ad un plauso frenetico, ciò che produsse una *hurra* di applausi non mai visti in nessuna istoria musicale fu il decimino sulla *Medea* del Mercadante da lui stesso composto ed eseguito dai signori Pinto e Zingaropoli primi violini, Orlandini, Leone, Marra, Falcone, Caccavajo, Ciaudelli, Albano, Cerruti ed Altieri. — Modestia a parte, signor Mercadante, il vostro decimino è degno di voi. È un pezzo di tanto elegante fattura, di sì magnifico accordo, di così bella armonia, che può a buon dritto annoverarsi fra i figli più degni dell'autore della *Vestale* e del *Giuramento* degli *Orazj* e di *Leonora*.

— *Il Miserere* di Mercadante. — Tregua per un momento allo scherzo, e parliamo sul serio — Nelle sere di mercoledì, giovedì e venerdì Santo si eseguiva nella chiesa di san Pietro a Majella il nuovo *Miserere* del maestro Mercadante, direttore del nostro Conservatorio di musica — Egli seguendo gli esempi di Jommelli e Zingarelli, suoi predecessori, volle dare un saggio di sè ed una memoria al collegio da lui diretto. E in ciò è pienamente a lodarsi, anzichè darglisi taccia, come da alcuni si è voluto. Noi non entriamo in discussioni, giacchè la musica non è il nostro forte; ma abbiamo la coscienza di credere, a giudicarne dalla impressione, che questo nuovo lavoro del Mercadante ha tutta l'impronta del suo ingegno, ed è pienamente degno di lui. — Egli, spezzando la monotonia del canto alla Palestrina, ha in qualche strofa innestato un dilicato accompagnamento di arpa e di corno inglese e da caccia, strumenti che quasi non si sentono, ma che servono a dare dirò una velatura di melodia maggiore allo sterile canto fermo. - Ed osiam dire che forse le strofe in cui questo debile arpeggio si sente son quelle che a preferenza ci hanno colpito. — Magnifica, soave e passionata ci pare quella del contralto: *Amplius lava me*; tenera e commovente quella del tenore *Cor mundum*, strofa che ti fa piangere; ch'esprime a caratteri spiccati la lagrima del pentimento, e la speranza del perdono; ed oltremodo bella quella del basso — *Ecce enim veritatem dilexisti*, nella quale a voler notare un neo, non troviamo tutto quel carattere religioso che spira nelle altre due. — Nelle altre strofe, che il Mercadante ha musicate alla Palestrina, ammirammo tutto quel magistero e quella profonda scienza musicale di cui egli va dotato. Mirabilissimo l'accordo delle voci, effetto a ribocco, e forse più di quello che a una musica sacra si conviene. – Piena di sacro raccoglimento e di religione è la prima strofa: *Miserere*, che a creder nostro rimarrebbe più bella se venisse un cotal poco scorciata. Brillanti le due strofe *Auditui meo* e *Libera me* nella seconda parte; e questo fa vedere che il Mercadante adattava perfettamente la musica al senso delle parole, e non si arrestava a quella tinta monotona, uguale e piagnolosa che se sta bene in talune strofe, in altre è del tutto strana e fuori luogo. — Ma nelle ultime due strofe: *Quoniam si voluisses*, e *Benigne fac Domine* vi ha tale accordo ed innesto di voci, vi è tanta scienza profusa che ci sembrano da questo lato non potersi far meglio. — Il coro fugato *Tunc imponent*, chiude mirabilmente il *Miserere* che, lo ripetiamo, ci pare opera abbastanza degna di chi lo componeva. Ne fu ottima l'esecuzione. *Verità e Bugie.*

VERONA. — Teatro Nuovo. — La sera del 29 marzo, mentre ricorreva la beneficiata dell'incomparabile Ernesto Rossi, si rappresentò l'*Amleto*, sotto le cui spoglie il Rossi fu eminente. Ma prima di accennare come venne interpretato dagli attori e come fosse accolto dal publico, ci piace anzitutto esporre in poche parole la nostra opinione, appoggiata a quella degli intelligenti, riguardo all'interessante produzione il *Kean*, ch'ebbe luogo la sera antecedente alla surriferita. E qui cade in acconcio il dire che essendosi fatalmente ammalata la simpatica e sempre applauditissima Elvira Raspini, la parte di Anna fu assunta dall'avvenente giovane Ferroni, che palesò molta attitudine di prontamente apprendere e decoro nell'eseguire. La mancanza della Raspini è certamente di non lieve danno per l'esecuzione delle produzioni da farsi; ed è nel tempo stesso una sensibile deficienza, quantunque, speriamo, momentanea, pel publico. Abbiamo udito a rappresentare il *Kean* da qualche attore di grido, ma con l'accento, l'espressione della parola, il gesto e perfino il movimento della persona improntati da esagerazione. Ma non così il Rossi, il quale, intelligentissimo com'egli è, e attore sovr'ogni altro compito, sa esprimere con verità, evidenza e naturalezza, senza di cui l'arte è all'intutto falsata. E abbiamo anche osservato in questo attore una grande finitezza nel rappresentare il *Kean*, quella, cioè, di usare all'uopo un accento e modi ben differenti, a seconda della classe elevata o infima a cui parla; per maniera che quando si trova al cospetto dell'alta società, egli si mostra nobile e dignitoso e, senz'esser scurrile, tutto espressione, abbandono, facile e famigliare co' suoi amici da taverna. Abbiamo voluto accennare questo pregio nel Rossi, perchè lo troviamo originale. La scena poi che più fanatizzò il publico fu quella della taverna, nella quale smaschera e apostrofa il lord. Fu in quella scena che gli altri attori caddero nell'esagerazione, mentre il Rossi si elevò ad un'altezza sublime. Se questo artista destò maraviglia e fu sublime nel *Kean*, fu grande e incusse terrore nell'*Amleto*. Con quali colori vivaci e terribili non seppe dipingere al vero il bisbetico carattere del suo protagonista? Come esprimere con maggior calore, con più lucentezza la passione da cui è dominato quel monarca? La sua disperazione poteva essere per avventura più appariscente nell'aspetto, negli occhi sfavillanti, nel tremore di tutte le membra e nell'incedere? E quel sorridere smodato, beffardo, motteggiatore e satanico, non fu forse più presto unico che ammirabile nel suo significato? Infine, in tutto il corso di questa stravagante e fantastica tragedia, — accolta con entusiasmo da quella nazione per cui fu scritta, chè ogni nazione ha un tipo suo proprio, — Rossi si palesò il più perfetto attore che dar si possa. Per rappresentare, com'egli ha fatto, quella tragedia bisogna essere forniti di talento distinto; bisogna possedere un'anima ardente, e signoreggiar l'arte e sè stessi, per non trascender mai ed apparir sempre veri. Gli altri attori secondarono con zelo il Rossi festeggiatissimo e con applausi continui nell'una e nell'altra produzione e per ben dieci volte evocato al proscenio. *E. S.*

VENEZIA. — Al teatro San Samuele proseguono le rappresentazioni del *Don Pasquale*, liete di felice successo, ad onore de' cantanti che eseguiscono in pieno l'opera assai lodevolmente. Rosina Polacco, il Finetti e il baritono Colombo sonvi applauditi, specialmente la prima, intorno alla quale leggesi ciò che segue nell'*Orfeo*: « La Polacco accontentò il publico in tutta la pienezza delle sue sultanine esigenze. E come poteva essere altrimenti?.... Bella, forte, simpatica ed estesa voce; squisito modo di canto e di porgere; eletto sentire drammatico; maestria nell'azione; giovine e seducente; taglia puramente teatrale; insomma possiede tutte quelle doti tanto ricercate e non sì facili a riunirsi in un'artista, cosa per cui ella, possedendo completamente queste doti, ha il diritto di andare superba della brillante carriera che l'avvenire le appresta. Il publico le fu largo d'applausi e chiamate, e se nel *Don Pasquale* ebbe sì liete ed onorevoli accoglienze, credo di non andare errato dicendo che le avrà maggiormente nelle opere susseguenti ove si riprodurrà. »

PADOVA. — *I Normanni a Parigi* di Mercadante hanno portato fortuna al teatro de' Concordi; le bellezze della musica, a torto dimenticata dagli artisti e dagli impresarii, fecero il desiderato effetto; tutta l'opera piacque molto, e la si udì e rividi volontieri, encomiandosene lungamente i principali artisti, Luigia Abbadia, cioè, la giovane Sassoreni, il baritono Sacconi ed il tenore Cruciani, quantunque a quest'ultimo tornasse meno acconcia la parte. Alla signora Abbadia, che avea già lasciate incancellabili memorie in Padova nel *Templario* alcuni anni addietro, furono fatte le accoglienze più festose, che durarono e si moltiplicarono in tutte le rappresentazioni, ammirandosi l'anima, il canto, la voce e l'azione della prediletta attrice-cantante, ridomandata trionfalmente più e più volte, e fatta segno di ogni più bella onoranza. La signora Abbadia può andar ben lieta di un tanto successo, col quale si è renduta piena giustizia al suo merito. La signora Sassoreni fu un ottimo Osvino, e reiterati applausi premiarono lei pure, più volte riappellata. Il baritono Sacconi, sotto le spoglie di Ordamante, piacque moltissimo, e fu concordemente a più riprese acclamato. Il Cruciani, favorevolmente conosciuto, si sostenne anche in parte non opportuna a farlo emergere.

BRESCIA. — La stagione della primavera si aperse colla *Giovanna d'Arco* e col ballo *Il fallo*. L'opera, quantunque men fortunata fra le fortunatissime del Verdi, pure e perchè bene eseguita e perchè decorosamente messa in iscena dall'impresa, nulla lasciò a desiderare. Le parti eranvi affidate alla prima donna Emilia Schenardi, al tenore Bazzini ed al baritono Crotti; i primi applausi furono per la protagonista e pel tenore Bazzini nelle loro cavatine, cantate di assai bel modo con bella e fresca voce, e si ripeterono poi al finale del prologo. Al primo atto fu applaudita la cavatina del Crotti, e lo fu del pari il duetto fra la Schenardi ed esso. Indi vi furono segni di gradimento in altri pezzi, e viemmaggiori poi nella scena finale, detta dalla Schenardi in modo lodevolissimo e ripetutamente applaudita. Alla seconda rappresentazione le fortune dell'opera miglioràrono di molto, e più copiosi le furono i plausi. — *Il Fallo* del Rota, messo in iscena con bella pompa e rappresentato assai lodevolmente, piacque molto, e fu rimeritato di frequenti applausi, ed infatti meglio non sarebbesi potuto rappresentarlo di quel che facessero Luigia Gaja e il Baratti, ambedue clamorosamente festeggiati.

VICENZA, 30 marzo. — Apertura del teatro Berico. — Ci scrivono: « Chi vedesse il teatro Berico di questa città lo crederebbe una bomboniera recata da Parigi, fatta per racchiudere dilicature anzichè il buon publico gioviale e franco, tanto è grazioso nella forma, tanto è ricco d'intagli, di cornici e di dorati trafori, lucido, brillante e parato a festa, in modo che t'invoglia a vederlo. Eppure è un teatro bell'e buono, riadattato, riabbellito, dove jersera, con un successo dei più luminosi, una assai buona compagnia di canto eseguiva il *Domino nero* del maestro Lauro Rossi. Quest'opera, nuova per Vicenza, è piaciuta moltissimo e per la musica e per l'esecuzione, e vi emersero specialmente la prima donna Matilde Plodowska ed il baritono Sabattini, che furono applauditissimi nei loro pezzi ed evocati parecchie volte al proscenio nelle arie e nel loro bellissimo duetto. La signora Plodowska vi si fece apprezzare per ottima scuola e per grazia di porgere e di canto. Il Sabattini, benchè fresco di malattia e non ancora rimesso interamente, si distinse nella parte di Butor, essendosi di proposito dedicato alle parti di buffo-cantante. Per brio comico, netta pronuncia e bella voce gli si può presagire la più brillante carriera. Il tenore Luise colse applausi anch'esso ed ebbe chiamate al duetto colla donna, così il Dal Negro. Le altre parti contribuirono al buon esito dello spettacolo, che non mancherà di attirare buon numero di spettatori. Per seconda opera si darà la *Chiara di Rosemberg*. »

LODI. — I *Masnadieri* dovettero soccombere la seconda sera alla severa riprovazione del publico, che, come avverte l'*Abduano*, « non trovò consentaneo all'aspettazione sua lo spettacolo. » Lo stesso giornale però osserva: « non potersi dar torto all'impresa, la quale nè può nè deve perdere del proprio per divertire i concittadini. L'avvenuto potrà servire di scuola perchè in seguito, massime in occasione di fiera o di straordinarie feste cittadine, queglino cui spetta abbiano a sussidiare le imprese dell'occorrevole denaro. La lesina non ad altro è buona che per acconciar ciabatte.... » Ciò varrà all'uopo a difesa della compagnia; in conseguenza della solennità di una una nuova fiera voleasi spettacolo grandioso, importante, e l'aspettazione non fu appagata, indi le sciagure. Di cosiffatti guai in pieno dee sempre ascriversi la colpa alle direzioni, le quali, conoscendo i bisogni dei loro teatri, hanno l'obligo di provvedere al decoro di essi in modo che si evitino spiacevoli manifestazioni di disgusto.

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Il 24 marzo incominciarono le rappresentazioni della primavera ai numerosi teatri della metropoli britanna; al Drury-Lane si diede *Il Trovatore* in inglese, stroppiato sufficientemente a cagione così della signora Huddard, bernesca Azucena, come del signor Drayton, più bernesco conte di Luna. Costoro fecero il possibile per cambiare in buffo l'abbastanza atroce spettacolo del poeta spagnuolo, ultimo rimorso del povero e pure immaginoso Cammarano. Le parti di Leonora e di Manrico aveano ad interpreti Lucia Eascott, che studiò a lungo e cantò non senza qualche successo a Napoli; ed il tenore Braham, figlio del testè defunto rinomato artista inglese. Quest'ultimo supponiamo essere Carlo Braham, recatosi a Londra da Lisbona, ove gli spettacoli dell'opera italiana prematuramente terminarono in modo sì tragico per le borse de'cantanti. Il Braham attese al canto in Milano a lungo, e cantò con successi assai fortunati a Napoli, a Malta e testè a Lisbona. Così l'Eascott, americana di nascita, ma per educazione e favella inglese, come il Braham furono applauditi, e nulla lasciarono intentato per rispondere alle buone accoglienze lor fatte. — Al Teatro Haymarket la vezzosa e procace ballerina spagnuola Perea Nena ricomparve desiderata ed applauditissima nel ballo *Il Gambusino*, che ritrae le avventure d'un cercatore d'oro nel Messico, e portò la miglior fortuna a questo teatro. — Al Surrey *I misteri di Londra* piacquero; è l'epopea degli straccioni virtuosi e d'una abbastanza sciagurata canaglia di ladri e d'assassini, che aspettando il patibolo, trionfa sulle scene inglesi. *O tempora o mores!* che sono poi sempre e dappertutto eguali. — Al Teatro della Principessa il *Faust* di Göthe è rappresentato bene ed anche è ben tradotto; l'attore Kean fa molto bene da Mefistofele, e bene sufficientemente Carlotta Leclerq, da Margherita. — I giardini del Cremorne si riapersero a dispetto della rigida stagione, e i curiosi e le belle, più o men da mercato, accorsero a vedervi le pantomime, le danze, i balli sulla corda, i quadri viventi e i fuochi artificiali, che chiudono tutte le sere la lunga serie degli spassi a questo convegno. Altri luoghi di divertimento abbondano in questa immensa città, la più popolata di quante ve n'abbiano sul globo. Essa conta abitanti in numero maggiore di un quarto sui tanti che popolano Pekino, due terzi di più di quelli di Parigi, il doppio di quelli di Costantinopoli e dintorni, il quadruplo di quelli di Pietroburgo, il quintuplo di quello di Vienna, di Nuova York e di Madrid. La popolazione di Londra è poi sette volte quella di Berlino, otto quella di Amsterdam, nove quella di Roma, quindici quella di Copenaghen e diciasette quella di Stocolma.

NOTIZIE.

MILANO. — Novità nessuna alla **Canobbiana**, ed a ciò appunto vuolsi ascrivere la freddezza degli spettatori, i quali avrebbero amato qualche altra cosa anzichè il ballo abbastanza infelice. Ma con licenza del buon publico, i balli non si improvvisano sulle dita, e il povero *Duca di Beaufort* per necessità invincibile debbe aver vita più lunga di quella che si merita per avventura. Ad ogni modo si è già posto mano ad allestire un secondo ballo, che sarà dato per soprammercato ai promessi, dal titolo *Don Cesare di Bazan*, inventato e composto dal coreografo e ballerino Francesco Penco. — Quanto alle opere parlasi dell'*Elena di Tolosa* del maestro Petrella, che si rappresenterà il più presto possibile dalla signora Chiaromonte, dall'Agresti, dallo Zacchi e dal Corsi, che vi

Digitized by Google

sosterrà per compiacenza la parte del basso comico, verrà più tardi *La Stella del Nord*, a cagione delle molte prove e delle cure che richiede un'opera di Meyerbeer, e più tardi ancora le *Due Regine* del maestro Muzio.

— Al **Teatro Re** folla e plausi, più quella che questi, perchè gli spettatori non vogliono perdere sillaba delle produzioni, fra le quali non mancano novità, che il Meynadier raccoglie premurosamente e ci porge, accrescendo colla sollecitudine il pregio qualsiasi di que' componimenti, che pur troppo fanno fede della decadenza o sterilità, che meglio direbbesi, del teatro in Francia. Il *vaudeville* però è abbastanza in fiore, e la canzone domina fra quel buon popolo, che non si contenta, come i Romani di Tiberio e di Nerone, di pane e spettacoli, ma vuole per giunta la canzone, ad onta della crittogama che ha menato si fiero guasto nelle vigne, ed ha per lunga pezza messe a secco le gole de' bevitori

Nemici naturalmente dell'acqua.

— Al **Teatro Carcano** non vien meno il concorso degli spettatori allettati dagli esercizii varii, multeplici, arditi e piacevoli della equestre compagnia diretta da Luigi Guillaume, il quale ed a Torino, d'onde a noi giunse, e dappertutto prima seppe cattivarsi la benevolenza e la simpatia del publico. Essa infatti offre un bello e ben composto spettacolo di numerosi cavalli, addestrati all' alta scuola ed ai più difficili esercizii, governati da artisti abili, coraggiosi, che concordemente cooperano al buon esito ed all'effetto sempre gradevole de' giuochi e delle manovre, le quali recano fede del progresso che ha fatto a' giorni nostri anche quest'arte pericolosa e difficile. Nulla del resto manca a far compiuta la compagnia del Guillaume sia pel personale, sia pei cavalli, e quello e questi esperti in tutti i generi, sia per ciò che spetta alle vesti e agli addobbi: tutto è zelo, ordine, buon gusto. Fra' cavallerizzi la palma è contesa dalla giovinetta Guillaume, da suo fratello Natale, che comparve testè dopo breve malattia, e dal Miller mulatto, non meno intrepido e valente: tutti e tre prediletti del publico, che ammira l' ardimento della gentile Amazzone, la quale percorre il circo a dorso nudo fra il fragore de' plausi. Hannovi altri bravi cavallerizzi; hannovi due Alcidi inglesi, famosi nei giuochi della pertica; hannovi pagliacci o clowns loquaci e divertevoli in sommo; hannovi cavalli di rara intelligenza, chè, a dir vero, l'obbediente arrendevolezza di Macbeth e di Magyar, belli e prontissimi destrieri, è tale da recar ad un tempo piacere e maraviglia.

PARIGI. — Scorrendo i giornali francesi che recano contezza de' novelli trionfi di Adelaide Ristori nella *Rosmunda* d' Alfieri, troviamo fatta onorevole menzione della giovinetta piemontese signora Picchiottino nella parte di Romilda, del Boccomini, quale Ildovaldo, e del Glech, Almachilde. — Aspettavasi con molta curiosità la *Medea* del Legouvé, tradotta dal Montanelli, la quale fu rifiutata nell' idioma francese dalla Rachel, e verrà così rappresentata per la prima volta in italiano dalla Ristori. Il teatro italiano ad ogni modo possiede la *Medea* del Ventignano, che va da lungo tempo annoverata fra le migliori delle nostre scene, e non dovrebbe essere posta in non cale da artisti italiani.

— Caterina Beretta, la gentile e cotanto acclamata silfide milanese, ha vinto la lite promossale dal signor Crosnier, direttore dell'Opéra a Parigi, e si è da più giorni recata al suo posto nella capitale francese.

NAPOLI. — Al teatro del Fondo il 26 e il 27 marzo si rappresentò *La Sonnambula*, ritardata per indisposizione del tenore Naudin; l'esito ne fu clamoroso, solenne il trionfo della protagonista Virginia Viola, cui la direzione profferse tosto un secondo contratto per un anno e mezzo. Ottimamente il Naudin. Ne parleremo.

VARSAVIA. — Il 27 marzo aveano principio le tre o quattro rappresentazioni date all'imperiale teatro da Marcellina Lotti-Della Santa, nella breve dimora quì fatta, ritornando da Pietroburgo in Italia, per rincamminarsi poi alla capitale russa nel venturo ottobre, rifermata, come è noto, al teatro italiano. Invitata dalla nobile Direzione, accondiscese essa, e cominciò la sera anzidetta esponendosi sotto le spoglie di lady Macbeth. Se il suo successo fu trionfale a Pietroburgo, qui fu di un tanto entusiasmo che non si ricorda l'eguale da gran tempo. Fu un applauso generale, continuo, le fu fatto ripetere il duetto col baritono Buti, ottimo artista, che a bella voce accoppia eccellente scuola di canto. Alla Lotti fu fatto ripetere anche il brindisi, che si sarebbe bramato udire anche una terza volta; a cielo il sonnambulismo; ogni pezzo insomma della famosa artista festeggiato straordinariamente. Il maestro Quattrini diresse l' opera egregiamente.

FIRENZE. — Al Cocomero la compagnia francese del Meynadier colle riputate attrici Fargueil e Luthér e con parecchi altri attori di vaglia, piace ed è tutte le sere accolta festevolmente.

— Al teatro Goldoni cominciarono le rappresentazioni melodrammatiche colla *Gemma* di Donizetti, nella quale specialmente si fece molto onore e riscosse plausi in copia il tenore Vincenzo Massini.

— Al teatro Pagliano le rappresentazioni dell'opera incomincieranno il 15 corrente colla *Giovanna di Guzman* di Verdi.

GENOVA. — *Crispino e la Comare* porsero nuovo campo ad emergere alla brava Cirelli, che vi colse plausi quanti volle nella cavatina e nel duetto col Manari, Crispino. Questi fece d'ogni suo meglio, ma la memoria del Cambiaggio prevalse. Il terzetto a tre bassi fu pure fra i pezzi più fortunati dell' opera.

— Al Teatro Apollo la drammatica compagnia Domeniconi recita da più sere e piace, e vi sono sommamente bene accetti col Salvini e colla Fumagalli, il Calloud e il Bellotti. Leggonsi encomii pel modo veramente egregio col quale furono da essi rappresentate *Battaglia di donne* e *Le false confidenze*, nelle quali specialmente emersero gli ultimi tre.

ROMA. — La sera del giorno 8 marzo il signor Stoone, capitalista di Nuova-York, diede ai Romani e alla numerosa colonia de'forastieri un bello spettacolo a proprie spese; illuminò prima con fuochi di paglia, poscia con fuochi di bengala l' interno dell' anfiteatro Flavio. L' illuminazione fu fatta senza risparmio e con isquisita intelligenza nello scopo di produrre il maggiore effetto possibile. Le parole non valgono ad esprimere la magica impressione che la varia luce delle materie incendiate cagionava all' animo e a' sensi degli spettatori, che in un punto discoprivano tutte le parti e membrature interiori dell'edifizio. Più di ventimila individui furono ammessi nell' arena, con biglietti d'ingresso, e a più altri che del medesimo erano privi, non fu negato di prender posto nel capacissimo anfiteatro. Il signor Lewis Cass, ministro residente degli Stati Uniti, avea conseguito dal Governo le opportune autorizzazioni.

ALESSANDRIA. — Cambiaggio ha fatto il miracolo: venne, si mostrò e vinse tutto in un giorno, giacchè, giunto la mattina del 28, provò un momento e la sera si espose col *Crispino*. Il successo ne fu, quale dovea aspettarsi, clamoroso in ogni parte. Piacquero secolui moltissimo la Donati, il tenore Aducci, il Rocca, buffo, ed anche il Bellini, baritono. Vi furono plausi reiterati per tutti.

CREMONA. — Le sventure della *Sonnambula* parvera tanto gravi, che l' impresa, alla quale fu inflitta una dura lezione, dovette ricorrere allo spediente di rinnovare buona parte almeno della compagnia. La *Gazzetta di Cremona*, che parla con calda indignazione dello spettacolo, conchiude il suo breve cenno con le seguenti linee, che tornano a piena lode di Luigia Vaschetti, protagonista dell'opera bistrattata: « Di una sola cosa ci duole, e lo diciamo con pienissima convinzione, che nella caduta andasse ravvolta una disgraziata innocente, la quale, se si fosse trovata in miglior compagnia, certamente avrebbe saputo procacciarsi il favore del publico, giusto estimatore di un merito non comune. E infatti l' aria d' uscita di Amina ebbe onorevolissima accoglienza; ma che potea quest'Amina, fiore dilicato e gentile? »

— Si andrà incontanentente in iscena colla *Luisa Miller*, nella quale canteranno Rachele Gianfredi, il tenore Stecchi, il baritono Reina e il basso Bonafos.

PIACENZA. — Proseguono a questo teatro le fortunatissime rappresentazioni della *Fiorina* del maestro Pedrotti, cui eseguiscono con bravura e fortuna pari al merito Vittoria Luzzi, prima donna che incominciò coi più lieti auspicii l' arringo delle scene, il tenore Conti, il buffo Mazzetti e il baritono Morelli-Condolmieri. Ogni pezzo ha, può dirsi, i suoi plausi, specialmente poi la cavatina della Luzzi, il suo duetto col Conti, il sestetto, l'aria del Conti con due chiamate, e il terzetto bellissimo fra tenore, baritono e buffo.

VIENNA. — Il celebre scrittore tragico Federico Halm dichiarò ne' giornali essere desso l'autore della tragedia *Il gladiatore di Ravenna*, per la quale sorsero dianzi tante contese, come abbiamo narrato nel passato numero.

NAPOLI. — « Ecco un bel tratto di generosità del tenore Mirate, che cantò con tanto successo la stagione scorsa al San Carlo. Invitato a cantare la parte principale dello *Stabat*, eseguito nella sala Mineralogica, e convenutosi lo stipendio, volle che una metà di questo rimanesse a pro della Pia Casa della Maddalena, e che l' altra metà fosse destinata a beneficio della vedova del poeta Cammarano. » Così il *Teatro*.

FIUME. — A *Luisa Miller* e al *Crispino e la Comare*, di cui abbiamo fatto cenno, succedette non ha molto il *Poliuto*. Nella *Luisa Miller* furono tutte le sere applauditi la giovine prima donna Carolina Mongini, il tenore Errani ed il baritono Carapia; nel *Crispino* massime lodi colse il bravo Bellincioni, e fu applaudita la prima donna Celestina Corbetta, benissimo secondati dai loro compagni. Nel *Poliuto* poi ebbero egualmente sorti prospere e colsero applausi in copia la Mongini e l' Errani, cogliendone pure il Carapia e lo Zambellini (Calistene). Tutti e tre questi spettacoli furono convenientemente decorati dall' impresa. Gli intermezzi di ballo vennero alternando passi di ogni genere composti dall' ingegnosissimo Bellini e da lui eseguiti colle signore Rolla, Pasquali, Bussola ed Albertazzi, ciascheduna abile e snella, ciascheduna insieme al loro bravo compagno applaudita e ridomandata.

VERCELLI. — Recita a queste scene la drammatica compagnia di Cesare Asti e piace.

CASALMONFERRATO. — Suonano dubbie novelle di codesto spettacolo d'opera; gli artisti fecero benissimo in gran parte il debito loro, ma l'opera in pienon piacque. Ne parleremo.

VERONA. - Grande Arena e Teatro Ristori. - Molti e variati spettacoli si daranno su queste scene per cura del signor Gaetano Zagolini, appaltatore della Arena e proprietario del Teatro Ristori, e saranno distribuiti nell'ordine seguente: Dal principio della stagione di primavera, 25 passato marzo, a tutto maggio (tempo permettendo, all' Arena, altrimenti di giorno al Teatro Ristori) la drammatica compagnia del veronese Antonio Giardini. Nel mese di giugno la drammatica compagnia di Carlo Goldoni, condotta dai signori Lottini e Mazzola. Nel luglio la compagnia equestre di Luigi Guillaume. Quindi nell'agosto e settembre si daranno con una compagnia di canto e ballo, farse in musica e balli grandi e di mezzo carattere, per cura del maestro di ballo Gennaro Nunziante. I balli grandi saranno *Beatrice di Gand* e *Roberto il Diavolo*.

A

CAROLINA SANNAZZARI

Sonetto

E te pur veste questa nuda argilla?
Te pur al duol, te pur creata al pianto?
Te dal cui labbro, dalla cui pupilla
Pende ogni cor qual per divino incanto?
Non mai del bello l' immortal scintilla,
Che talvolta vestio terrestre ammanto,
Pura brillò come nel tuo sfavilla,
Nè mai sciolse del tuo più dolce canto!
Se quel d' amor soave spirto a cui
Più di Faón pietosa assai fu morte,
Mercè chiedea plorando innanzi a lui
Colla tua voce e col tuo sguardo, al forte
Desio che il trasse ai regni eterni e buj,
Placata arriso avrebbe alfin la sorte.

Carlotta Ferrari.

Recenti Scritture.

Luisa Bendazzi, rinomata prima donna assoluta, testè con tanto entusiasmo acclamata a Genova, ora nuovamente fissata a Vienna, fu scritturata per la grande stagione del venturo autunno al teatro Comunale di Bologna.

Carolina Ghedini, egregia prima donna contralto assoluta, fu scritturata per la corrente primavera al teatro di Mantova per cantarvi la parte di Azucena nel *Trovatore*, e resta disponibile dopo la detta stagione.

Pasqualina Longati. Leggesi nel *Teatro*: « È giunta in Torino questa vezzosa e brava prima mima assoluta. Ella viene da Trieste, ove ottenne, come è noto, uno splendido successo; fiori, corone, applausi. Quest' egregia artista fu scritturata per la fiera di Senigallia, per l' autunno a Bologna e pel carnevale venturo nuovamente riconfermata al Teatro Grande di Trieste. »

Il coreografo Cesare Cecchetti, scritturato al Teatro Nazionale di Torino per comporre due balli nella corrente primavera, resta a disposizione delle imprese dal 15 giugno in poi.

Pel teatro di Carpi oltre le sorelle Ruggero fu scritturato dall'agenzia Burcardi il tenore Miserocchi.

Artisti disponibili.

Giovanni Casati. Secondando il desiderio espressogli dall' egregio coreografo, l' appaltatore Sanguinetti acconsentì a sciogliere il Casati dal contratto stipulato in addietro per la stagione del carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima al Teatro Carlo Felice di Genova, ritenendo però fermo quello per la stagione della primavera 1857. Il Casati dimandò l'anzidetto scioglimento per affari suoi particolari, i quali però non gl' impedirebbero, crediamo, di comporre nuovamente in Milano, ove il suo *Shakespeare* ebbe sì prospere fortune fino all' ultimo, allorchè si fece nella sera di commiato ripetere il gran ballabile finale, riapellandosi più volte le brave allieve della scuola.

Ernestina Schapié, prima donna contralto assoluta, che a bella voce accoppia forbitissima scuola di canto, intelligenza e bell' aspetto, è disponibile in Milano reduce da Nizza e Livorno, ove ebbe lietissimo esito nelle scorse stagioni.

Pietro Chiesi, primo tenore assoluto, nelle andate stagioni si bene accetto ed applaudito alle scene di Nizza, trovasi in Milano non per anche vincolato da impegni per le venture stagioni.

Gualtiero Carcano, primo tenore assoluto, de' cui fortunati successi alle scene del teatro Nuovo di Napoli, come precedentemente a quelle di Catania, parlarono con tutta lode i giornali, da Torino sua patria si è condotto a Bologna, passando per Milano, disponibile per le venture stagioni.

Bologna, 21 marzo 1856.

La sottoscritta deduce a publica notizia di avere, mediante speciale procura d' oggi stesso, costituito suo mandatario il signor maestro Federico Dallara a potere in nome e vece della sottoscritta trattare qualunque contratto teatrale nella sua qualità di primo soprano assoluto, e fissare tutte le condizioni pel migliore interesse di lei, essendo essa nella precisa intenzione di non conchiudere veruno dei detti contratti e di non sottoscrivere nessuna scrittura che non le venga da lui proposta e trasmessa. Per conseguenza sono avvertiti gli impresarii e mediatori teatrali che per tutto ciò che potesse concernere trattative colla sottoscritta abbiano a rivolgersi e far capo al detto signor maestro Dallara al suo domicilio in Bologna.

Luigia Bendazzi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, IX. — Teatri. — *Torino*, *Napoli*, *Palermo*, *Trieste*, *Prato*, *Mantova*, *Vigevano*, *Parigi*, *Madrid*, *Innsbruck*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 38
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 7 Aprile 1856. *Post fata resurgo.* N. 28

CLAUDIO STOCQ

IX.

La cucina era attinente alla sala ove si mangiava; l'ora della cena stava per suonare, ed i convitati di mano in mano vi si radunavano. Il capitano di Champdivers entrò de' primi: e quando s'accorse di traverso la porta di Veronica seduta in un angolo con Roberto sulle ginocchia, attendendo pazientemente che le si indicasse una camera per passare la notte, s'accostò ad essa. Era un uomo giovane, di belle forme e che portava mirabilmente un uniforme scozzese; la sua fisonomia non era quella d'un ruvido uomo d'armi; in mezzo a' suoi modi bruschi ed arditi traspariva un carattere buono e pacifico; si avrebbe indovinato a prima vista che questo uomo non aveva le abitudini feroci d'un soldato. Il suo sorriso di benevolenza favellò prima della sua bocca, allorchè si diresse a Veronica dicendole: — Avete lì un bel fanciullo, mia brava donna; egli è, perdio, un piccolo Gesù!

— Messere, disse la vecchia serva, riconoscendolo alla voce, vi sono obbligata d'essere stata qui ricevuta questa sera; e sarebbe ancor un effetto della vostra generosità di far sì che mi si conducesse ove devo passare la notte; di già l'ho dimandato, ma le parole del povero non sono gran fatto ascoltate qua entro....

— Un momento, un momento, disse l'oste che intese questa supplica; prima di lasciarvi andare là di sopra, è necessario ch'io noti sul mio registro chi voi siete e d'onde venite. Diavolo! i signori, i dodici, non ischerzano su di ciò.... e ne hanno ragione. Vi sono Ugonotti per tutte le vie; importa sapere ove prendono alloggio. Vediamo, il vostro nome?

— Veronica Bordel.

— La vostra dimora?

— Senlis nel Valois, rispose ella dopo un momento d'esitazione, ma non senza calcolo; essa sperò che l'oste le parlerebbe pure di Giovanni Cornoailles. Effettivamente egli tosto gridò: — Vi ha un borghese di quel luogo il quale veniva alcune volte in questo albergo: voi me ne potete forse dire qualche cosa: si chiamava Giovanni Cornoailles.

— Lo conosco, lo conosco, ripigliò essa, un uomo di quarant'anni all'incirca, d'un'aria grave e piena di benevolenza.

— È lui stesso, ma non bisogna fidarsi di quelle faccie. Giovanni Cornoailles è ugonotto.

E quì l'oste si fece il segno di croce.

— Ed è ciò che non si sapeva colà a Senlis? riprese egli. — Ebbene! lo sapeva ben io, proseguì raddrizzandosi, e ne ho fatto testimonianza davanti i signori della Camera Ardente. Vedete, quello è ben un terribile affare; se ne farà la lamentazione, e tutti la canteranno per le vie.

— Giovanni Cornoailles è dunque giudicato? domandò Veronica con una terribile inquietudine.

— Non si conosce ancora la sentenza: ma succederà domani senza dubbio.

— E sua moglie? perchè ha moglie. Nessuno la vide a Senlis già da due mesi, e si dice che del pari fosse stata arrestata con suo marito.

— Allora essa è morta in prigione, perchè non ha figurato nel processo... Ah! aveva moglie?...

Veronica non rispose nulla; i singhiozzi che la soffocavano l'avrebbero tradita. Fortunatamente l'ostessa chiamò suo marito, ed egli si allontanò dicendo: — Non può darsi un più dannato ugonotto quanto quel Giovanni Cornoailles.

Nel corso di questa conversazione, il capitano Guy de Champdivers aveva condotto il fanciullo nella sala, e gli faceva prendere a piene mani sulla credenza de' berlingozzi e delle frutta. In tal modo la conoscenza venne subito fatta; Roberto, tutto d'un tratto risvegliato possedendo tutte quelle ghiottornerie, si aggrappò sulle ginocchia del suo novello amico e cenò di tutto appetito, continuamente dicendo fra ogni boccone: — Amo tanto le genti d'armi!.... Oggi ne abbiamo incontrato uno che mi mise sul suo gran cavallo; vedete, io non avevo paura; avrei voluto andare alla guerra con lui; ma la buona Veronica non l'avrebbe voluto, essa... Oh! quanto sarei contento d'avere com'egli un bell'archibugio ed una spada!...

Il capitano che sentiva piacere ed ammirava la grazia e la beltà di quel fanciullo, lo colmò di carezze; poi quando Veronica lo richiamò, pensando ch'era senza dubbio qualche poverello bisognoso, voleva donargli una moneta d'argento.

— Grazie, grazie, messere, prese a dire Roberto con una specie d'orgoglio, mia madre m'avrebbe rampognato di prender tal cosa.... Ah! oibò! non è creanza!

— Come si chiama tua madre? disse l'officiale sorridendo di questo punto d'onore fanciullesco.

— Ella si chiama Caterina.

— Ebbene, di' a madama Caterina da parte mia ch'ella ha, per bacco! il più bel fanciulletto che io abbia veduto in vita mia!

Veronica stava alla porta della sala; il fanciullo corse a lei, e andandosene mandò un bacio all'officiale, che si mise a tavola dicendo: — Mi mariterei domani se credessi che la mia donna mi regalasse un fanciullo come quel carino là.

Veronica passò la notte in una piccola cameretta, che l'oste ostentò di dargli per compassione. Mentre Roberto dormiva sul letto, la vecchia pensava all'indomani. Dal fondo della sua prigione Giovanni Cornoailles le aveva mandato a Senlis un messaggero; essa sapeva che l'attendeva con suo figlio, che penetrerebbe nelle prigioni del Grande Châtelet, che rivedrebbe il suo padrone, non fosse che pel corso d'un'ora... Il suo pensiero non osava estendersi oltre quella visita. Malgrado la sua fede ardente e la sua sommessione alla volontà di Dio, ella si sentiva provocata quasi a bestemmiare, pensando che forse Giovanni Cornoailles era di già condannato. Le parole dell'oste le ritornavano senza tregua nella mente; sentiva orrore di trovarsi sotto il tetto di colui che era stato capace di far testimonianza contro il suo padrone.

Quando spuntò il giorno svegliò Roberto e discese nella cucina tenendolo per mano.

— Ecco qui pel vostro ricovero di questa notte, diss'ella dando tre soldi all'oste, il quale perseguitava la serva a gran colpi di scopa per eccitarla al lavoro.

— Ah! ah! sclamò egli, voi di già lasciate libero il campo, mia cara amica, e ora ove ve ne andate?

— Che importa a voi? rispose ella seccamente, voi avete il vostro avere, e non ho più nulla a dirvi una volta che ci siamo lasciati.

Gli volse le spalle e partì, nel mentre che l'oste borbottava: — Va, va a fare il tuo nido più lontano di qui, vecchia.....! Messere di Champdivers aveva ben collocata la sua protezione. Ah! lungi codeste genti che arrivano senza bagaglio e se ne vanno egualmente! Degli avventori di tal fatta, sono il disonore d'un albergo. Alla fine eccomi liberato questa volta.

Veronica percorse tutto il tratto della via San Martino per arrivare al Grande Châtelet; il capo le girava nel mezzo a quella moltitudine che ingombrava le vie del vecchio Parigi. Le grida de' mercanti, il campanello del viatico, la voce piagnolosa de' mendicanti, il passo risuonante dei cavalli, formavano un concerto dissonante e confuso che dominava il suono delle campane poste in moto per annunziare la messa delle sette ore. Roberto camminava con la testa all'aria, tutto maravigliato, ad ogni istante si soffermava dinanzi a qualche bottega dalla porta arcuata, il davanti della quale non lasciava che uno stretto passaggio.

— Oh! oh! vedete, Veronica, diceva egli, con un'ingenuità sorprendente, c'è un pasticciere qui; egli ha de' berlingozzi tant'alti che il campanile di Santo Rieul... E quelle faccie di uomini che stanno appese all'estremità d'una cordicella in quest'altra bottega!.... È ben cosa allegra.... sono di seta nera.... E que' guanti! e que' calzoni! e que' cappucci! Ah! come è bello!

— Or via, vieni presto, Roberto, diceva Veronica col cuore stretto per questa gioiosa ammirazione, noi andiamo a vedere tuo padre.

A queste parole il ragazzo sgambettava e camminava più sollecito gridando: — Ah! tanto meglio! tanto meglio! gli dirò di ricondurmi quì; ma prima andremo a veder mia madre.

Arrivarono così sino dirimpetto al Ponte dei Cambi. Ivi sorgeva un edifizio, le tetre mura del quale, fiancheggiate di torricelle, dominavano tutte le vicine case; era il Gran Châtelet, vecchia e trista fortezza, fabbricata all'epoca della prima dinastia per la difesa di Parigi, che aveva dopo molto tempo cangiato di destinazione, e serviva nel tempo stesso di prigione, di tribunale e d'alloggio al gran prevosto.

La vecchia serva aveva creduto che le sarebbe bastato presentarsi alla porta di quel luogo temuto per essere introdotta e penetrare sino a Giovanni Cornoailles, ma vi occorsero di lunghi abbocca-

Digitized by Google

menti prima d'ottenere questo tristo favore. In prima respinta dalle sentinelle e dalle genti del carceriere, andò a gettarsi ai ginocchi del prevosto, e ottenne in fine l'ordine che le si dovesse aprire la prigione di Giovanni Cornoailles.

Veronica ritornò allo sportello e consegnò l'ordine del prevosto. Lo sportello era una gran loggia, quadrata per la quale conveniva passare per entrare nelle prigioni. La porta ne rimaneva costantemente chiusa, e coloro che si presentavano erano prima riconosciuti attraverso la inferriata. Questo luogo funesto e tetro aveva l'aspetto d'una segreta; enormi sbarre di ferro proteggevano le finestre; archibugi e pistole erano appese ai muri; eravi nel mezzo una tavola, ove il guardiano ed il portinaio giuocavano alle carte.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Il teatro Sutera, ristaurato con gran cura negli atrii e nell'interno, abbellito di lampadari a gaz, ripulito e dipinto a nuovo, si riaperse la sera del primo aprile colle soavi melodie della *Norma* di Bellini, musica che scende al cuore e ne ricerca le fibre in modo che niuno si stancherebbe di riudirla le cento volte. Il successo fu superiore all'aspettazione, e quantunque spartito conosciutissimo, colla sua lodevole esecuzione rese contenti i voti dei frequentatori che sono molti per ora, i quali applaudirono senza parsimonia e con giusta ragione a' suoi felici esecutori la Murio-Celli, la Patresi, il Pellegrini e il Della Costa. È bensì vero che nelle prime sere i cori, numerosi oltre l'usato, alquanto sconcordamente minacciarono la città de' Cesari, ma in seguito fecero abbastanza bene. La Murio Celli sotto le spoglie della fatidica sacerdotessa seppe non solo cattivarsi la simpatia dell'universale fino dalla prima sera, ma destarne l'entusiasmo, talchè ad ogni pezzo il teatro echeggiò d'applausi spontanei e interminabili. Quest'artista accenta la sua parte con raro talento e intelligenza, e canta con vera eccellenza. Se un difetto le si può apporre è quello della pronunzia non italiana ancora, che però le si perdona facilmente in grazia della sua voce bella, agile ed estesa, e delle forbite doti del suo canto. Disse egregiamente l'adagio della cavatina, il duetto del secondo atto con Adalgisa, quello con Pollione, — *Qual cor tradisti*, — e la grade scena finale, e fu coperta di plausi e chiamata più volte al proscenio. La Patresi (Adalgisa), giovane quasi esordiente, può vantarsi di non aver posto in fallo i passi sulla scena; essa fe'di tutto per corrispondere all'importanza del personaggio e mostrarsi degna degli applausi coi quali fu spesso chiamata sulla scena. Possiede voce simpatica ed è cantante tranquilla, corretta, ed in lei la precisione è per avventura maggiore del sentimento, che però non le manca. Il tenore Pellegrini, che cantò con buon successo testè al Nazionale, disimpegna bene la parte di Pollione, quantunque gli sia alquanto bassa; nella cavatina, massime nell'allegro, riscuote molti applausi, e quindi due volte è chiamato; ed è pure applaudito nel duetto con Norma. Il Della Costa, meroè quella sua altitonante voce e colla sua bella presenza fu un eccellente Oroveso. Fu molto applaudito nell'introduzione e nell'aria con replicata evocazione alla scena. La seconda rappresentazione della *Norma* fu ancor migliore della prima, così la terza, e si può dire che siano affatto scomparse le mancanze che eransi qua e là ravvisate le prime sere. colpa la precipitazione con che fu mandata in iscena. L'impresario Caracciolo decorò con bella pompa d'abiti e di scene il suo spettacolo.

— Al Gerbino la compagnia Robotti continua ad intascare quattrini a josa; mai non lo si vide così affollato, ancorchè il repertorio non cammini, come speravasi, di bene in meglio. Una di queste sere venne il ticchio alla compagnia di imbandirci un pasticcio, già noto sotto il nome di *Rossini a Parigi*, e darcelo sotto quello: *La Ristori a Berlino*. Noi che abbiamo per massima che chi brama essere rispettato deve rispettare gli altri, biasimiamo questa parodia, colla quale si vollero porre in dileggio gli ammiratori della Ristori. Gli eccessi vanno biasimati, ma lo scherno è peggiore di un'ingiustizia o di un insulto quando tenda ad offendere od offuscare chi onora l'arte patria come ha fatto e come fa la signora Ristori con tanta gloria e fra noi e presso gli stranieri presentemente. *L. Alemanni.*

NAPOLI. — Teatro del Fondo. — Abbiamo nel precedente numero recato le prime notizie della *Sonnambula*, che fu la seconda opera della stagione, notizie che precedettero col mezzo del telegrafo quelle portate dai giornali intorno al primo spettacolo. Questo si compose dell'*Ermelinda*, data per ripiego, e del ballo *I Bucanieri*, che ebbero si l'opera che il ballo a provare nemiche le sorti. *La Rondinella*, non ha guari giunta, ne parla nel modo seguente: « La sera del 25 marzo si riaprì questo teatro coll'*Ermelinda* del maestro Battista, avendo ad esecutori la signora Scotti, Villani, Rossi, Brignoli e Cammarano. L'opera non fu favorevolmente accolta dall'immenso publico, che alquanto severamente giudicavane, per essere dispiacente di non avere avuto, la prima sera d'abbonamento e di apertura del teatro, i primarii artisti promessi. Di chi la colpa? Della musica, no certo, perchè troppo è nota, ed è stata applaudita sempre, fin dal suo nascere sulle scene del teatro Nuovo, ed accolta con sommi plausi in quasi tutti i teatri dell'Italia. (!) Dell'esecuzione? Noi possiamo in buona coscienza asserire che neppure, giacchè gli artisti chi più chi meno disimpegnarono il proprio dovere. Le ragioni principali, secondo noi, sono state, prima perchè l'opera andò in iscena immatura, avendo avuto sole tre prove in orchestra, in modo che abbiamo notato che tutti i tempi furono traditi, ed i cori mal sicuri, e non poche volte stonarono. L'assieme incerto e titubante, in modo che gli artisti stavano in gran prevenzione, ed infine, perchè a nessuno dei mentovati esecutori stava ben adatta la parte. Noi non sappiamo persuaderci come la Scotti abbia potuto condiscendere, malgrado le sue primitive ripulse, ad accettare la detta parte per niente acconcia ai suoi mezzi. Ella ha bisogno di cantare canti spianati e canti declamati, come ce ne ha dato non dubbie prove nella parte di Sara nel *Roberto Devereux*, in cui tutte le sere veniva applaudita; nondimeno ella riscosse applausi nel primo atto alla ballata. In tutto il corso dell'opera sostenne ed agì sempre bene la sua parte: meglio adoperata saprà fare apprezzare la sua valentia ed il suo canto di buona scuola. — Villani e Rossi, nostre antiche conoscenze sulle scene del teatro Nuovo, sono stati i sostegni di tutte le partizioni date su quel teatro per due lunghe stagioni. Il Villani, se dapprima vacillò per troppo orgasmo, seppe però nella romanza spiegare tutta la potenza della sua oscillante e bella voce, ed ebbe clamorosi plausi: il secondo fece il proprio dovere, e non ebbe campo a far mostra della sua valentia, perchè la parte poco offriva: Brignoli è sempre quell'artista che non guasta mai. Cammarano fu la quercia che restò salda in mezzo all'uragano. La messa in iscena non fu troppo accurata. — Anche il ballo intitolato *I Bucanieri*, messo in iscena dal signor Taglioni, subì nella detta sera sorte infelicissima. Ed in verità non era regolare il vedere un capo di Bucanieri solo con la compagnia di due seguaci assalire un podere, devastarlo, far prigionieri uomini e donne, e quando? nel bel mezzo di una festa, in cui si solennizzavano gli sponsali della figlia del padrone, ricco piantatore, ed ove erano raccolti tutti gli schiavi in gran numero! - La prima ballerina, nuova pei nostri teatri, signora Lamoreaux non dispiacque punto e per la bella figura e per il suo buon metodo di ballare, e ci ha fatto ricordare la Boschetti in molti punti: se il passo fosse stato buono ella ne avrebbe sicuramente riportati plausi, come ne riportò di fatti nella *Paquita* all'ultimo atto. Il suo compagno anche nuovo per noi, signor Alessandro Paul ci ha fatto desiderare il suo predecessore signor Carrey. »

PALERMO. — Real teatro Carolino. — La stagione è terminata a queste scene con applausi ai primarii artisti, la Basseggio, Naudin e Pizzigati. Quest'ultimo nel *Marco Visconti* specialmente ebbe massime lodi. che ricordar ci piace colle parole della *Gazzetta di Palermo*. «.... La parte di Marco, sotenuta dal signor Pizzigati, non potea avere un interprete migliore, si per gentilezza di canto e per potenza di voce, che per nobiltà d'azione ed intelligenza artistica (cosa ben rara negli odierni gridatori). Egli è un baritono di squisitissimo gusto e di mezzi artistici invidiabili, di un accento chiaro, soave e penetrante; l'arte che possiede è somma, e noi lo applaudiamo tra' primi baritoni del giorno. Il publico ha fatta piena giustizia al valore dell'artista e gli ha dato prove chiarissime in quanto pregio lo abbia ed in quanta simpatia. »

— Beneficiata di Ruggero Pizzigati. « La serata di questo valente primo baritono, di cui abbiamo parlato con vantaggio nei numeri antecedenti, si celebrò il 26 al cospetto di un publico numeroso, festante, che tutto empiva di acclamazioni il teatro. Si riprodusse l'atto primo dell'opera *Marco Visconti* del maestro Petrella, con Marietta Anselmi, il beneficiato ed il tenore Gamboggi. Il mellifluo tenore Naudin eseguì la cavatina dei *Masnadieri* di Verdi, la quale suscitò fanatismo. In seguito il duetto dell'atto quarto nell'opera *Il Trovatore* fu cantato dalla vezzosa Anselmi e dal Pizzigati. Questo pezzo fu in ispecie accolto con molto favore dal publico, e valse applausi in copia ad ambidue, dopo i quali il beneficiato fu evocato al proscenio. Fiori, poesie, corone pioveano a lui da tutte parti. Indi ebbe luogo la sinfonia a piena orchestra dell'opera *Guglielmo Tell*, la quale venne applaudita dal publico. Si chiuse lo spettacolo colla scena ed aria finale nell'opera *I Due Foscari*, in cui il Pizzigati fu inondato di altri componimenti poetici, di fiori, di ghirlande, ecc. Questo sommo artista sta benissimo in tutte le opere che addossa; eseguisce egregiamente le sue parti; ci fa sentire una voce dolce, modulata con arte, e rallegra di molto il teatro per la sua dignità ed azione. A buon dritto merita i suffragi del publico. » *Gazz. di Palermo.*

TRIESTE. — Teatro Mauroner. — Ben a ragione la fama ha ingrandito il nome della ardimentosa cavallerizza miss Ella, la cui bravura è superiore ad ogni encomio. È d'uopo vederla atteggiarsi imperterrita sul focoso suo destriero galoppante pel circo, danzare sul suo dorso colla maggior grazia possibile, piroettare con leggerezza e brio, trapassar cerchi con vivacità sorprendente, forar colla persona dapprima otto e poscia cinquanta specchi (cosa non veduta mai, nè supposta!) e volar per soprassello su trono altissimo donde raccorre gli entusiastici applausi dell'affollatissima radunanza. Il coraggio o piuttosto l'ardire direi quasi feroce di questa giovanetta esalta per guisa l'immaginazione dello spettatore, che il tragge ad urla più che ad applausi di soddisfacimento. Dal vivissimo occhio di lei traspare l'animo ardente che le sobbolle nel seno palpitante, e v'ha tal sicurezza ne'suoi salti perigliosi da giudicare che lo sguardo di lei sia assuefatto a misurare la curva che far dee nell'aria l'agilissimo suo corpo, per ben cinquanta volte balzando senza posa, e quasi vorrei dire senza trar fiato. Sì, è forza convincersi che l'entusiasmo desto altrove da miss Ella non era punto esagerato: bisogna ammirarla, bisogna applaudirla. — Il rimanente della compagnia fa un bel contorno a quest'essere veramente aereo. La leggiadra miss Rosina è pure una graziosa cavallerizza, nè men disinvolto ed ardito è il Chevalier Leon che sul cavallo eseguisce travestimenti belli. Muovon la maraviglia gli esercizi del giovane artista Ethair colla botte ch'egli agita e ruotola in mille guise colle piante dei suoi piedi volubili, o colla palla o globo scorrente pel circo sotto l'impulso delle equilibristiche sue gambe. E i pagliaccini Robert e William così snodolati che saltano, si contorcono, si aggruppano, si rotolano come fosse un corpo solo! Ma il picciolo Roberto è un portento: instancabile, dopo avere tenuta desta l'attenzione in tutti i brevi intervalli, vi fa cose sorprendenti sui piedi del signor Ethair, e i voli icariani si variano, si moltiplicano, s'intralciano in dilettevolissime guise, donde escono ambidue applauditissimi in uno alla cara Louise, vispa fanciullina che daddolescamente compera i sorrisi degli spettatori. E fra questi piacevoli sollazzi uno poi più d'ogn'altro vi fa inarcar le ciglia, vi immerge in un'estasi dolcissima, che vorreste fosse lunga, interminabile, tant'è il diletto che recano i concerti colle cinquanta campane de'sette bravissimi scozzesi. L'armonia che esce dalle varie campane, destramente afferrate e agitate, rilasciate e riprese a tempo, mette nell'animo tale una soavissima mestizia da non dirsi a parole. Vorrei gridare al prodigio se non pensassi che l'arte e la pazienza vincono le più ardue imprese. Insomma egli è un divertimento che rado la splendida arena dei signori Mauroner ne offerse di simili. *Dal-Torso.*

PRATO. — Nella sera del 25 marzo il teatro Metastasio, completamente illuminato a cera per uno sforzo che facevano i suoi academici a tributare omaggio alla loro concittadina Emilia Goggi, offrivaci uno spettacolo dei più soddisfacenti, una maravigliosa festa, il più gradito divertimento. Questa celebre artista come cantasse i più scelti pezzi delle opere moderne (Rossini, Donizetti e Verdi), e come fosse unanimemente acclamata dalla folla paesana, che stivava il teatro, è inutile ridire perchè i concetti verrebbero meno e la carta non basterebbe a descriverlo. Ognuno che conosce le doti fisiche, la dignità personale, i mezzi artistici di questa egregia signora, può immaginarselo in parte. Non mancarono i mazzi *monstres* e le ghirlande di lauro e di fiori, nè le voci di replica, che giuliva la Goggi si compiaceva appagare. Quello che forma il suo maggiore elogio si è l'essersi mossa da Firenze per coadiuvare graziosamente all'esito di un'academia che dava il giovanetto trilustre Attilio Nuti, allievo dell'esimio professor Giovacchino Giovacchini che, conoscintane la disposizione, lo educava ed istruiva gratuitamente per farne un degno seguace dell'immortale Paganini. Egli apparve un provetto artista, tanta fu la sveltezza e la precisione con cui eseguì e fantasie e variazioni difficili. Il Giovacchini fu chiamato molte volte al proscenio, ed i Pratesi con quelle ovazioni vollero dimostrargli una minima parte della gratitudine che gli professeranno sempre per aver egli condotto a tale maestria un figlio della patria loro. — Concorsero a questa festa il tenore Antonio Campanelli, il baritono Quilici, che ci fece sentire una voce omogenea, uno stupendo sillabare, un metodo inappuntabile di canto; la decenne giovinetta E. Del Bianco, G. Gherardi e G. Lemi, pianisti tutti e tre ben conosciuti e che gareggiarono in zelo e bravura a fare splendido di brio e di soavi armonie il trattenimento. — L'orchestra eseguì due sinfonie. *Dal Buon Gusto.*

MANTOVA. — *Antonio Bazzini.* — Venerdì sera, 28 di questo mese, l'egregio violinista A. Bazzini ha dato in questo teatro un grande concerto vocale ed istrumentale, colla graziosa prestazione de' primarj artisti dell'opera in corso, di quattro maestri di pianoforte di questa città e de' professori dell'orchestra. Il publico mantovano coll'accorrenza numerosa e coi vivissimi applausi diede a dividere quanto apprezzasse il valore del sommo concertista. Varj furono i pezzi trascelti dal Bazzini, e tutti destarono la generale ammirazione per la maestria con cui vennero eseguiti. Se v'ha chi possa gareggiare con questo suonatore nella forza e nella vibrazione dell'arco, e nell'agilità del maneggio, nessuno certo gli può contender la palma per la delicatezza, l'espressione ed il colorito, che sa dare ai suoni che escono dal suo incantevole istrumento. Abbiamo sentito con molto piacere, e non senza stupore, il *Notturno*, la *Ridda dei Folletti* ed il *Carnevale di Venezia*; ma il trionfo dell'arte lo abbiamo ammirato nella fantasia patetica sopra motivi della *Beatrice di Tenda*, la quale ci ha scossi e inebriati di una soave melanconica dolcezza: non erano suoni che uscissero dalle corde di uno stromento, ma voci lamentevoli che partivano da un'anima addolorata e sofferente. Una salva di entusiastiche acclama-

Digitized by Google

zioni onorò l'inarrivabile concertista. Furono del pari accolti con segni di aggradimento i pezzi istrumentali eseguiti dall'orchestra e dai quattro maestri di pianoforte, non che i pezzi vocali cantati dai primarj artisti dell'opera. — La domenica seguente il Bazzini partì per Cremona, non senza lasciarci la speranza di poterlo riudire in altro concerto la ventura settimana, al suo ritorno in questa città per recarsi a Venezia.

— Le rappresentazioni del *Poliuto* proseguono con pieno successo. La Piccolomini desta entusiasmo col soave e grazioso suo canto, il vero canto, il cantar che nell'anima si sente. Ella si mostra grande attrice in ogni pezzo, e in grado eminente poi nell'angelico duetto finale, in cui spiega tutto il prestigio dell'arte, tutta la forza del sentimento, tutto il fuoco della inspirazione. Il Negrini è sempre lo stesso in ogni sera; il tenore di tutta eccellenza, per la estensione della voce, pel magistero del canto, per la nobiltà dell'azione. Nella grand'aria, ed in alcune situazioni dello stupendo finale del secondo atto, non potrebb'essere espresso con maggior verità e trasporto il contrasto degli affetti, da cui trovasi agitato. Le grida di applauso e le chiamate al proscenio sono incessanti si a lui che alla Piccolomini ed al Giraldoni. Quest'ultimo, che va annoverato fra i distinti baritoni, gode anch'esso meritamente il favore del publico, a cui piace moltissimo per la morbida voce, per la intonazione perfetta, per la gradevole modulazione. L'aria, che termina il primo atto, è da lui cantata da vero artista, con isfoggio di bravura e di varietà nelle cadenze. *(Gazz. di Mant.)*

VIGEVANO. — La drammatica compagnia di G. B. Olivieri recita a queste scene e piace oltremodo; il teatro, deserto per tante altre compagnie comiche, divenne ora l'adunanza della più eletta società. Lunedì 31 dello spirato marzo, si rappresentò il dramma tragico del Giotti *Monaldesca* con teatro illuminato a giorno a spese dei signori palchettisti in occasione della beneficiata dell'applauditissima prima attrice Amalia Ferrante; vi furono poesie parecchie, mazzi di camelie in tanta copia che il proscenio sembrava un giardino, ed un concorso straordinario. Vigevano non ricorda onori ed applausi simili a prime attrici comiche nè di canto; per ben dieci volte la Ferrante fu chiamata al proscenio con applausi generali. Terminata la recita fu onorata di splendida e numerosa serenata. Nella *Maria Stuarda*, nella *Signora dalle Camelie*, nel *Fallo* si distinse essa così da levare ad entusiasmo gli spettatori. Il primo attore giovine Carlo Ferrante divide gli allori con la sorella e sa fare apprezzare il distinto suo merito. Tutta del resto la compagnia diretta dal bravo Olivieri non può essere più ben veduta ed accetta. *Y.*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *Le Chercheur d'esprit* del maestro Besanzone al teatro dell'Opera comica. - 29 marzo. - Alla fine il Besanzone (giovane maestro italiano di nome e di patria) è giunto alla meta da lungo tempo sospirata; il suo grazioso lavoro melodrammatico è apparso sulle scene dell'Opera Comica; ed un esito lieto oltre ogni credere ha coronato le sue speranze. Se volessimo far conoscere tutte le tribolazioni e tutte le contrarietà che accompagnano la produzione d'un'opera d'un giovine compositore straniero, ci abbisognerebbero moltissime pagine; e poi questo racconto non sarebbe per verità troppo giocondo. Non basta che un'opera sia accettata ed iscritta per essere rappresentata; ma bisogna saper vincere con paziente attività tutte le difficoltà che attraversano il lento avanzare di questo nuovo lavoro, senza di che la rappresentazione di esso sarebbe rimandata alle calende greche. L'autore del *Chercheur d'esprit* ne ha passate tante e tante di contrarietà, che sarebbe lungo enumerarle; ma il plauso publico è largo ristoro di ogni pena. Il libretto è del Fournier; e il fondamento di esso è stato felicemente desunto da quella novella del Boccaccio, in cui ad un giovinetto, cresciuto con soverchio rigorismo nel domestico tetto, dassi ad intendere che le donne si chiamino oche. L'inviluppo drammatico di questa operetta in un atto è semplice ed interessante; ed il dialogo è sparso di arguzie e di celie comiche trattato con gusto e misura. La musica è or tenera, ora briosa, ma sempre melodica. Essa riunisce la freschezza d'una giovine fantasia al sapiente magistero del maestro adulto, con questo però che la melodia, senza trascurar l'orchestra, non è sagrificata all'armonia. La forma dei pezzi è tale che non havvi nulla nè di lungo, nè di languido: sapienza somma! Tutto scorre con soave naturalezza e con vivacità. Scrivendo in un teatro francese, come s'immaginerà di leggeri, si è studiato di assumere lo stile di questa scuola, e l'ha fatto felicemente; ma il fraseggiare italiano mostrasi a volte opportunamente nei canti appassionati, lo che è ben lungi del nuocere all'effetto generale, Secondo l'uso, alla prima rappresentazione il nome degli autori è ignorato; e quello del Besanzone, nè crediamo offenderlo con ciò, era quasi ignoto del tutto. L'esito fu dunque doppiamente lusinghiero, perchè sincero e spontaneo. Erano tutti gli spettatori, cosa che non capita sovente, che applaudivano; ed applaudivano clamorosamente e con trasporto. I pochi che sapevano essere il Besanzone l'autore di quella graziosa musica, godevano vivamente a quelle liete manifestazioni. La prima rappresentazione del *Chercheur d'esprit* si può riguardare nel mondo musicale come un piccolo avvenimento. Ieri ignorato ed oscuro, il Besanzone è salutato oggi come un felice compositore. Quest'operetta è preceduta da una leggiadra sinfonia; e tra i pezzi che destarono un maggiore entusiasmo, noteremo la romanza e l'aria della Boulart, un duettino fra due donne, un magnifico terzetto ed il quartetto finale. In quest'opera non vi sono cori: essa riposa unicamente sopra quattro personaggi; il basso comico Nathan, e tre donne, una delle quali la Boulart, che rappresenta la parte dell'ingenuo ed amoroso giovinetto, cantò in un modo delizioso; e le altre due la Decroix e la Belia la secondarono lodevolmente. In una parola l'esecuzione fu buona, e tutto ciò che riguarda il vestiario e le scene fu fatto con quel gusto che distingue il Perrin, intelligente direttore di questo secondo teatro francese. L'esito della seconda rappresentazione, che ebbe luogo ieri sera, fu così fortunato come alla prima, gli applausi proruppero generali in tutti i pezzi. *Ital. Mus.*

— Togliamo ad una corrispondenza della *Gazzetta di Milano* il seguente squarcio, che contiene il principio d'una buonalezione ad un critico forastiere dalle orecchie di Mida: « Avrete forse notato nell'appendice dell'*Indépendance Belge* del 29 marzo queste due linee del signor Giulio Lecomte: « La *Rosmunda* d'Alfieri non piacque molto al Teatro Italiano. La tragedia è nojosa al possibile e induce ripugnanza e orrore. » Or eccovi la spiegazione delle due anzi tre assurdità che si comprendono in quelle poche parole. Voi sapete che l'anno scorso erasi accesa gara o rivalità tra le signore Ristori e Rachel: il signor Lecomte, volendo intromettersi e far ufficio di mediatore, invitò si l'una che l'altra a un pranzo, nella qual occasione sperava avrebber preso l'una coll'altra amicizia duratura a maggior gloria dell'arte... e sua. Ma la signora Ristori si perchè poco stava ad abbandonar Parigi, si perchè i portamenti della signora Rachel non furono così cortesi come il dovere, non tenne l'invito. D'allora in poi il cronista dell'*Indépendance Belge* non si resta dal dar de'pugni nel cielo, credendo rovinare la riputazione della signora Ristori. Il signor Giulio Lecomte è uno fra quegli scrittori che non si danno nessun pensiero degli effetti conseguenti alle opinioni ch'essi publicano, e che sacrificano la verità in servizio dei loro rancori. »

— L'8 aprile dovea accadere l'annunciata recita della *Medea* del nuovo academico Ernesto Legouvé, tradotta dal Montanelli, della quale era protagonista Adelaide Ristori.

MADRID. — Teatro R. d'Oriente. — Togliamo al *Correo des Teatros* le seguenti notizie, ritardate per mancanza di spazio: « A celebrare le recenti vittorie degli Alleati, a tre atti del *Trovatore* si aggiunse una grande fantasia *La battaglia d'Inkermann*, composta e diretta da Carlo Llorens, capobanda del reggimento delle Asturie. Nell'opera la Garibaldi, Malvezzi e Beneventano furono applauditi come di consueto; il signor Llorens poi fu ricompensato con unanimi e lusinghieri applausi, e chiamato più volte alla scena pel magnifico effetto che produsse la sua bellissima composizione. - Si è riprodotta *La Traviata* colla signora Alaimo e coi signori Malvezzi e Beneventano. L'esito fu quale dovea aspettarsi da siffatti artisti. Malvezzi, colla sempre poderosa sua voce fu applaudito come in tutte le opere, e chiamato al proscenio colla Alaimo e Beneventano. Nella parte d'Alfredo egli non lascia nulla a desiderare sia per canto che per azione. Nel duetto colla Alaimo si mostrò veramente ispirato, ed ambidue furono più volte ridomandati. Beneventano è attore-cantante che sarà l'idolo delle imprese dei principali teatri lirici di Europa, appena abbia dato a conoscere il suo vero merito e le sue qualità vocali, uniche al giorno d'oggi. La signora Alaimo colla *Traviata* segnò un nuovo trionfo. Seducente ognora come nella *Favorita*, nella *Traviata* fu oggetto di maggior interesse ed ammirazione. Inchiniamoci dunque verso questo genio dell'arte che si chiama Carolina Alaimo per comprenderlo quale è, e tributargli il culto dovuto. Nel terzo atto l'ovazione all'artista fu completa. A quella frase, — *Gran Dio, morir sì giovane!* — ed all'altra, — *Ah, ch'io ritorno a vivere!....* — la sua voce penetrò nel più profondo dell'anima. La morte di Violetta pose il colmo alla gloria artistica di Carolina Alaimo. Una pioggia di fiori cadde sul palco scenico insieme ad una preziosa corona, che la grande artista fu obbligata a cingersi, mentre tutto il teatro risuonava di *brava* e di batter di mani. Più e più volte abbassatosi il sipario, l'Alaimo dovette presentarsi al publico col Malvezzi e Beneventano, che si giustamente parteciparono agli onori della rappresentazione.

— Colla *Linda* ebbe luogo la penultima rappresentazione di Ronconi, applaudito nel finale del primo atto ed alla scena della maledizione, dopo la quale dovette uscire al palco fra nuove dimostrazioni di aggradimento. La Tilli, che piace straordinariamente in quest'opera, fu del pari fortunatissima, e colse gran copia di applausi, specialmente nel rondò, dopo il quale due volte fu chiamata al proscenio. Lo stesso avvenne al Galvani che non cantò mai con tanta grazia e tanta forza di voce come in quella sera. Il publico chiese ed ottenne la replica della sua romanza. Coll'*Elisir d'amore* Ronconi diede la sua ultima rappresentazione il 13 marzo. Cantavano con lui la signora Tilli, il Galvani e il Beneventano La parte di Dulcamara fruttò al Ronconi la più spontanea e generale ovazione dell'affollata e scelta udienza. La Tilli, simpatica per più ragioni al publico di Madrid, sorpassò sè stessa nella difficile parte di Adina, e si fece applaudire per la sua grazia e per la perfetta esecuzione con cui rese tutti i canti della sua parte che sono d'indole e genere si diverso. L'ingenuo amante di Adina trovò un valentissimo interprete nel Galvani. Questo tenore, la cui assenza sentiremo con dolore, aggiunse novello fiore alla sua corona sostenendo la parte di Nemorino. Non ricordiamo d'aver provata altrettanta soddisfazione di quella che sentimmo udendo il publico domandare con voci di fanatismo e fra rumorosi applausi la replica della romanza: — *Una furtiva lagrima*, — che Galvani cantò come non avevamo giammai inteso, e come, per disgrazia dell'arte, non sentiremo così presto. Colla sua soave mezza voce espresse a meraviglia il canto appassionato e pieno di dolore che l'illustre Donizetti dettò ad esprimere l'ambascia del povero e deluso innamorato. Con una facilità prodigiosa passa il Galvani dai falsetti alle note di petto, e nella cadenza, prolungando a suo piacere il respiro, giunse ad un *si* bemolle di petto, smorzandolo poi fino al più impercettibile pianissimo con una maestria ammirabile. Se altro tenore si chiamò *dalla bella morte*, vorremmo chiamare il Galvani il tenore *della romanza*, lontanissimi per altro dal non crederlo capace di cantare la cabaletta, giacchè possiamo citare quella del duetto col soprano in questa stessa opera, aggiungendo che il publico avrebbe desiderato sentirla due volte. Come attore il Galvani ci soddisfece assai più in questa parte che in altre. Il Beneventano si disimpegnò da provetto artista nella parte del Sergente, e fu co' suoi compagni applaudito. »

INNSBRUK, 30 marzo. — *Lucrezia Borgia.* — Ci scrivono: « Con quest'opera, seconda della stagione, faceva la sua prima comparsa la prima donna Luigia Gavetti-Reggiani. Se l'aspettativa era molta, ad essa l'esito ha pienamente corrisposto; musica ed artisti a cielo. La voce della Gavetti-Reggiani limpida, simpatica, intuonatissima, si presta a tutte le gradazioni e di forza e di colore, che essa con arte non comune sa comunicarle, e segnatamente nel genere patetico e commovente. Azione dignitosa e ragionata ed uno squisito sentire sono i pregi principali di questa brava artista. Gli applausi e le chiamate furono molti e spontanei, specialmente nella romanza di sortita, al duetto col tenore che chiude il secondo atto, ed al rondò — *M'odi, ah m'odi,* — nel quale gli spettatori si lasciarono trasportare ad entusiasmo. Il tenore Giorgetti, conosciuto ed apprezzato fino da quando cantò qui due anni addietro, piacque nell'opera precedente e piacque in questa immensamente. Il baritono Bartolucci, anch'egli meritamente apprezzato per l'abilità di cui diede prova due anni sono e nell'opera scorsa, si appalesò di bel nuovo artista di molto merito. Bene pure il contralto Luigia Corbari. L'orchestra si è prestata con impegno maggiore del solito al migliore esito dello spettacolo, del quale sembra possa dirsi nel suo insieme, almeno fino ad ora, essere il più soddisfacente che si abbia gustato in questa piccola capitale da qualche tempo. *X.*

NOTIZIE.

MILANO. — L'*Elena di Tolosa* del maestro Petrella uscirà mercoledì alla **Canobbiana**; le sue fortune clamorose e durevoli ai Reali Teatri di Napoli ci confortano a sperarne anche fra noi esito pienamente avventurato. La compagnia del resto ebbe, per quanto sappiamo, la piena approvazione dell'autore, che sopravvide e diresse le prove, e si compone della prima donna signora Chiaromonte, del tenore Agresti, del baritono Zacchi e del Corsi, che vi assume la parte del buffo, che è però un caratterista più serio che faceto, dello stampo di quelli che si vedono nelle commedie e nei drammi moderni. — Frattanto proseguesi alacremente ad allestire il ballo *Don Cesare di Bazan*, del quale sarà protagonista il Catte. — Parlasi di alcuni grandi concerti, che interpolare si vorrebbero a questo teatro alle rappresentazioni di opera e ballo; finora però nulla havvi di certo. — Sere addietro il ballo fu rallegrato dalla novità di un passo di carattere danzato assai bene dalla Baratti e dall'Amaturo, ed accolto con frequenti segni di favore.

— Al **Teatro Re** la compagnia del Meynadier seguita il suo cammino col vento in poppa, frase dell'uso, che il vapore cancellerà in breve e caccerà fra le anticate; il solerte pilota governa la sua navicella da quell'esperto ch'egli è, ed invero ci vuol destrezza per far sì che le rappresentazioni non languiscano, quantunque per necessità ineluttabile le vecchie produzioni sien molte, e fra queste ve n'abbia pure di frivole e men infelici. A compenso però tratto tratto escono alcune cose nuove, e tra queste alcune buone davvero, quali *Le Gueux de Béranger* e il *Peril en la demeure*, che ci parvero migliori delle altre ed anche dei *Souvenirs de jeunesse*, che pure è commedia pregevole. Fra le cose già note il dramma L'*honneur de la maison* merita speciale menzione, come quello che fu recitato meglio di ogni altro, che proprio diremmo di tutta eccellenza. Fra le attrici si dividono le palme l'Armand-Prioleau, attrice che sente ed esprime vivamente; la gentile italiana Honorine, avvenente e vivace, cui poche agguagliano nelle commediette o *vaudevilles* che si dicano, e mostra di essere pure atta a trattare convenevolmente il dramma; la Dorsan, artista provetta e di molto buon senso, e la Ricquier pure, nuova attrice, leggiadra, graziosa, che promette progredire nell'arringo avvalorandosi dell'esperienza. Degli uomini emergono nei varii caratteri col versatile Mey-

Digitized by Google

nadier il Manstein, il Pougin, il Bejuy, il Prioleau, ciascheduno ben noto e giustamente in pregio fra noi. In tutti poi mai non si addormentano lo zelo e l'amore al meglio. Il Meynadier così progredir può di lieto animo e sicuro del fatto suo, chè a buon dritto l'aura popolare è per lui.

LONDRA. — È stabilito: il teatro di Sua Maestà sarà finalmente di bel nuovo aperto il 15 corrente coll'opera italiana e con balli. *Il Profeta* inaugurerà la stagione, ed in esso canteranno la Viardot e il tenore Salviani, che tornò dagli Stati-Uniti, in seguito si darà anche *La Traviata* di Verdi, cui eseguiranno, così almen si dice, Maria Piccolomini e il Giuglini. Nel ballo vi saranno la Rosati, la Cucchi, e forse Amalia Ferraris, la quale però è fissata a Parigi dal giugno in poi come le altre due, che tutte e tre profitteranno per avventura di qualche opportuno permesso. Balfe dirigerà l'orchestra. L'elenco completo della compagnia non fu pubblicato finora.

VIENNA. — Il 1 aprile ebbero principio gli spettacoli dell'opera italiana col *Trovatore*, cui eseguirono Luisa Bendazzi, il Bettini, il Ferri, la Demeric ed il Ruiz. L'esito fu quale aspettavasi, lietissimo in ogni sua parte, e plausi moltissimi risuonarono reiteratamente ai brani principali dell'opera avventurata, che del resto potè vantare rappresentazione in ogni sua parte compiuta. — Il 2 *Ernani* variava prontamente il trattenimento, ed avea del pari luminoso successo ad onore principalmente di Giuseppina Medori e del Pancani, acclamati con segni di entusiasmo. Il basso Echeverria nuovo a codeste scene ebbe pure assai prospere sorti. Il 5 davasi il *Don Pasquale* colla Medori pure, col buffo Rocco ed il tenore Alessandro Bettini. Ne aspettiamo novella.

GENOVA. — Al Carlo Felice *La Lucia* crebbe di sera in sera nel favore degli spettatori, che festeggiano tutte le volte con entusiasmo il Giuglini, la Goldberg-Stressi, il Cresci ed il Cornago. Nel ballo Amalia Ferraris è delizia degli spettatori che l'applaudono senza posa, ed applaudono pure il bravo Lepri.

LIVORNO. — Il teatro degli Avvalorati fu aperto la seconda festa di Pasqua col *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci, cui eseguirono con tutta bravura e con esito pienamente felice e clamoroso la prima donna Elisa Lipparini, il buffo Scalese, il tenore Marimpietri, l'altro buffo Negri-Lipparini, il baritono Ricci e la signora Catoni, la Comare. La Lipparini ha subitamente cattivate le simpatie generali dell'udienza: a lei per ciò acclamazioni senza fine e grida d'entusiasmo. Fu replicato il finale del secondo atto e l'aria della *frittola*, che la Lipparini disse con tanta vivacità e leggiadria da suscitare negli uditori diletto e maraviglia. Lo Scalese gode a buon dritto nome d'uno fra' migliori buffi, e non è a dire se fosse applauditissimo ad ogni pezzo. Bene abbastanza il Marimpietri, la Catoni ed il Negri-Lipparini. Il baritono Edvigi Ricci non potè vantarsi di gran successo a cagione della parte non adatta. L'appaltatore Betti ha così offerto ai Livornesi un buono spettacolo, che verrà ben presto variato con altro spettacolo di opera seria.

— Il Pezzana recita di giorno all'Arena e al teatro la sera, ed evvi applaudito; e lo è ad altro teatro diurno la compagnia Santecchi diretta dallo Stacchini. Ne parleremo.

ANCONA. — La stagione della fiera incomincerà al teatro delle Muse col *Trovatore* e col *Faust*, in cui avrà parte Augusta Maywood.

NAPOLI. — Il Teatro Nuovo si riaperse a Pasqua colla decrepita opera *La dama e lo zoccolajo*, che si sostenne per miracolo del buffo Lino Conti, che eseguì benissimo e con molta comica piacevolezza la parte di Pulcinella. Poi si è dato il *Trovatore*, che avverò il buon senso dell'antico proverbio maccaronico: *repetita secant*.

CREMONA. — Da una lunga lettera pervenutaci or ora, e nella quale ci si espongono per filo e per segno gli avvenimenti dell'apertura della sventurata stagione di primavera, rileviamo alcune circostanze, le quali valgono a difesa degli artisti che si esposero nella *Sonnambula* e non furono uditi, quindi non poterono essere giudicati. Buona parte, anzi la maggior parte degli spettatori, adirati contro l'impresa e la direzione, vollero castigarle, mandando a soqquadro lo spettacolo. *La Sonnambula* adunque fu vittima d'intestine discordie, anzichè di un mal governo fattone da' cantanti, Luigia Vaschetti, Alfonso Altavilla, tenore, e Briani, baritono, i quali durarono coraggiosamente fra mezzo allo scompiglio, e se la tela fu fatta cadere intempestivamente non vuolsene accagionare l'imperizia di essi, il buon nome de' quali resta illeso per ciò; voleasi protestare e mettere in angustie l'impresa, e così si fece. L'anzidetta corrispondenza aggiunge che l'impresa per riparare all'occorso, provvide incontanente col proporre artisti di maggior credito, che furono rifiutati, ed altri ne ripropose, che sono quelli ai quali affidavasi la *Luisa Miller*, di cui finora non ci giunsero novelle.

PAVIA. — La stagione cominciò col *Trovatore*, eseguito con assai bel successo dall'esordiente prima donna Elisa Salomè, dal tenore Bertolini e dalla prima donna contralto Annetta Heller, i quali si meritarono frequenti applausi. Anche il basso Tovajera fu applaudito. Il solo baritono ebbe avverse le sorti.

LODI. — Dopo il silenzio di più giorni, e furono appunto quelli della fiera, l'ultima sera dello scorso marzo si riaperse il teatro Sociale coi *Masnadieri*, cui eseguirono la prima donna Rota-Galli, il tenore Negri, il baritono Tonini e il basso Dalbesio, ch'ebbero a più riprese applausi ed appellazioni. Così cessarono le opposizioni, che per danneggiare l'impresa avversarono le precedenti rappresentazioni e nocquero a parte della compagnia, immeritevole del sopruso fattole, del che abbiamo valide testimonianze, che tornano ad onore e del baritono Mazzoni e dell'Ansaldo prima donna.

— Il 28 marzo il rinomato concertista di contrabasso Alfeo Gilardoni da Bergamo e il cremasco Allocchio, suonatore di tromba, diedero un'academia e furono applauditissimi, il primo specialmente, a nessuno secondo nell'arte sua.

— Al teatro Diurno la compagnia equestre di Pasquale Amato è bene accetta ai numerosi spettatori che accorrono a vederla.

TREVISO. — Si è incominciata la stagione della primavera col *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, che molto piacque e procacciò applausi a più riprese al giovine buffo Domenico Menin, al buon basso Righi (Marcone), al tenore Caserini, condannato a parte inferiore affatto al suo merito, ed alla prima donna Virginia Campi. È voce di tutti che la compagnia è buona e degna del plauso fattole.

CASALMONFERRATO. — La stagione cominciò con auspici contrarii; l'impresa, bersagliata da avversi partiti, dovette cedere e rinforzare la compagnia scritturando la prima donna Marietta Alberti-Salani e il tenore Piccinini. Vuolsi quindi ascrivere a ciò ed alla scelta non acconcia del *Belisario*, se le cose camminarono non bene; ad ogni modo abbiamo relazioni che parlano con lode de' cantanti signore Tebaldi e Carrera, del tenore Rustichelli e del provetto baritono Righini. Si citano fra i pezzi applauditi il duetto del tenore col baritono, il terzetto famoso, l'aria del tenore, il quale provò di essere fornito di buona voce e di buonissima disposizione all'arte.

CATANIA. — Fra le opere che si rappresentarono nella passata stagione, e furono più delle altre avventurate, vanno citati *I Puritani* di Bellini, eseguiti dalla Mauri-Ventura, dal tenore Cecchi, dal baritono Roncagli e dal basso De Antoni. La musica, quantunque mutilata e adulterata in più luoghi, piacque, e l'esito superò l'aspettativa. La maggior somma degli applausi spettò alla Mauri-Ventura ed al Roncagli, che ebbero pure l'onore delle appellazioni.

NIZZA. — Recita al teatro Regio la compagnia francese diretta dal signor Martel, e vi piace molto e vi attrae frequentissimo concorso di spettatori. Vi sono specialmente applauditi le signore Saint-Marc e D'Aubrun ed il Martel.

BRUSSELLE. — L'apertura del Teatro Reale della Zecca (distrutto, come è noto da un incendio) accadde negli scorsi giorni, e svegliò al sommo la curiosità del publico. L'ombra di mistero sotto il quale fu costrutto, i sinistri rumori di poca solidità, che giravano fra le genti, le differenti opinioni sul merito degli abbellimenti interni, rendevano ancora più vivo il desiderio di vedere e toccar con mano quanto eravi in ciò di vero, e quello che opinar si dovesse del nuovo teatro, il quale fu veduto corrispondere alle più severe esigenze e per la forma in generale e per le decorazioni in particolare, nonchè per la bellissima illuminazione e per la sonorità tanto richiesta e così di rado conseguita. L'interno della sala fu giudicato elegante e grandioso, semplice forse troppo il sipario, bella e di bellissima aerea prospettiva la vôlta. Furono per ciò fatte unanimi lodi a chi ideò e dispose il nuovo edificio, ed al giovane architetto signor Polaert, che fu trionfalmente ridomandato alla scena fra un atto e l'altro dello spettacolo.

FOGGIA. — Il 23 marzo riaprivasi questo teatro con una nuova opera scritta a bella posta dal maestro Malvagna. La stagione durare dovea fino al 15 giugno.

Recenti Scritture.

LONDRA. — Teatro del Liceo. — Compagnia di opera italiana e ballo già riunita dal signor Gye pel Covent Garden, distrutto lo scorso mese da un incendio. — *Opera*: prime donne assolute Angiolina Bosio, Giulia Grisi. Albina Marai, signore Didier, Ney e Tagliafico; tenori Tamberlik, Gardoni, Mario, Lucchesi, Mei e Soldi; baritoni Giorgio Ronconi e Graziani; bassi Lablache, Formes, Zelger, Polonini e Tagliafico. Opere: *La Gazza Ladra*, *Otello*, *Il Barbiere* e *Il Conte Ory* di Rossini, *I Puritani* e *Norma* di Bellini, *La Traviata* e il *Rigoletto* di Verdi, *Lucia*, *Lucrezia Borgia*, *Don Pasquale*, *L'elisir d'amore*, *La Favorita* di Donizetti, il *Don Giovanni* di Mozart e il *Fidelio* di Beethowen. Nel ballo vi avrà Fanny Cerrito, e le minori stelle Esper, Comba, Emma e Jena. Si comincerà verso il 15 aprile.

Rosina Penco, rinomata prima donna assoluta, che ebbe nelle scorse stagioni al teatro Italiano di Parigi un tanto successo, fu scritturata per le stagioni di autunno e carnevale 1856 in 57 al teatro italiano di Madrid.

Carolina Rosati, la celebre danzatrice, da tanto tempo decoro delle massime scene parigine, fu nuovamente scritturata al teatro stesso per due anni ancora.

Giuseppe Mazzi. Terminati onorevolmente i propri impegni al teatro di Bukarest, ov'ebbe esito felicissimo nelle molte opere che rappresentò, questo bravo primo tenore assoluto recasi per la stagione della primavera nuovamente a Pest al teatro Nazionale, in cui tanto piacque per molte e molte stagioni. Egli rimarrà quindi a disposizione delle imprese dall'agosto venturo in poi, per l'autunno, cioè, e pel carnevale.

Claudina Cucchi. La Direzione del teatro dell'academia Imperiale di Musica di Parigi ha rifermato per lungo tempo ancora questa tanto bene accetta giovine prima ballerina danzante.

GIOJA. — Anche questa picciola città del regno di Napoli volle possedere un bello e ben architettato teatro, e lo ebbe infatti, bellamente dipinto e decorato dal professore Tommaso Bianchi. Il 23 marzo dovea farsene la festevole inaugurazione per cura dell'impresario Vitale, che vi riunì la seguente importante compagnia melodrammatica, la quale dar dovea trenta rappresentazioni a tutto l'aprile corrente. - Prima donna assoluta Laura Giannoni-Giordani, prima donna contralto Carolina Lusignani, primo tenore assoluto Antonio Oliva-Pavani, primo baritono assoluto Giuseppe Sansoni, primo basso Francesco Gionfrida, primo buffo napolitano Francesco Mazzara, altre parti Bocchi e Cisella. Maestro e direttore Giuseppe Micci.

Rosina Polacco, egregia prima donna soprano assoluta, al presente si bene accetta ed applaudita al teatro San Samuele a Venezia, fu dalla impresa di quello stesso teatro rifermata per le stagioni di estate, del carnevale quindi e ventura primavera 1857. Questa giovine ed encomiata artista resta per ciò disponibile per la vegnente stagione di autunno del corrente anno.

Il primo baritono assoluto *Innocente Canedi* fu scritturato dall'impresa del teatro Nuovo di Napoli per cantare nel *Rigoletto*.

Il primo baritono assoluto *Francesco Perego* fu scritturato dall'agenzia Burcardi al teatro di Pavia per la corrente stagione di primavera.

Fu riconfermato alle scene del teatro di Messina per la terza volta dal primo novembre 1856 a tutto il carnevale 1856 in 57 il primo baritono assoluto *Raffaele Mastriani*.

Fu scritturato al teatro di Foggia il primo tenore assoluto Giuseppe Colla, fino alla metà del venturo giugno.

Ferdinando Walpot. — Questo rinomato primo ballerino danzante assoluto, fatto segno delle più clamorose attestazioni della publica estimazione alle cospicue scene finora da esso calcate, ha contratto per le vegnenti stagioni i seguenti impegni:

BOLOGNA. — Primavera 1856. Impresa Marzi dal 10 aprile alla fine stesso;

MODENA. — Dal primo all'ultimo maggio, impresa Marzi, per la riproduzione dei balli del coreografo Rota;

NAPOLI. — Autunno e carnevale 1856 in 57 ai Reali Teatri;

— Per teatri di cartello da destinarsi la primavera del 1857, impresa Marzi;

GENOVA. — Riconferma per le stagioni di carnevale e primavera 1857 in 58 al teatro Carlo Felice.

Il Walpot rimane così disponibile soltanto: — nell'anno corrente 1856 per la stagione d'estate, dal primo giugno, cioè, tutto agosto; nel 1857 dal 10 giugno ai primi di dicembre, - e dal giugno 1858 in poi, cioè dopo la primavera di Genova. Utile avviso alle imprese che vorranno aggiungere pregio alle loro compagnie coll'acquisto di sì riputato danzatore per le stagioni per le quali trovasi ancor libero d'impegni (*).

Artisti disponibili.

Annunziamo prossimo l'arrivo in Milano, per la metà circa del corrente aprile, della rinomata prima donna soprano assoluta *Marcellina Lotti Della Santa*, che ritorna da Pietroburgo carica di nuove glorie, e riconfermata alle scene di quell'imperiale teatro per la nuova stagione dall'ottobre 1856 in poi. Dopo breve dimora a Varsavia, ove, come si disse, diede alcune rappresentazioni del *Macbeth*, gloriose di clamorosi successi, si è dessa riposta in cammino per l'Italia, non vincolata da impegni, per quanto ci è noto, fino alla nuova stagione di Pietroburgo.

Filippo Giannini, primo baritono assoluto, che gode di bella riputazione acquistata sopra importanti scene d'Italia e dell'estero, sarà di ritorno fra noi alla metà del corrente aprile, reduce da Jassy, e disponibile per le vegnenti stagioni.

Il primo baritono assoluto *Antonio Padovani-Polli* è in Firenze libero d'impegni per le seguenti stagioni.

Gioachino Coluzzi, coreografo, che ebbe ad acquistarsi bel nome componendo balli applauditi a Firenze, in Milano alla Canobbiana e a Cremona, il carnevale scorso, è disponibile per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57.

Luigi Bellini, primo ballerino danzante assoluto, attualmente applauditissimo al teatro di Fiume, termina coll'aprile gli onorevoli suoi impegni a quelle scene, e resta disponibile dal prossimo maggio in poi.

(*) Le trattative devono indirizzarsi in Modena direttamente all'artista.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, X. — Teatri. — *Genova, Torino, Padova, Cremona, Brescia, Alessandria, Novara, Vicenza, Vienna, Pietroburgo,* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 10 Aprile 1856. *Post fata resurgo.* N. 29

CLAUDIO STOCQ

X.

Quando il piccolo Roberto intese chiudersi la porta dietro di lui fu preso da paura e si strinse a Veronica, dicendo: — Voglio andare al di fuori, dite, dite ben presto che ci rimandino.

— Andiamo a vedere tuo padre! rispondeva ella.

— Quì! sclamò il fanciullo con grande stupore; poi si mise a piangere. Non comprendeva nulla: ma sentiva per istinto che qualche grande sciagura aveva percosso i suoi consanguinei.

Un portinaio andava davanti a Veronica, essa lo seguiva traendosi dietro Roberto, che tremava e chiudeva gli occhi per paura. Attraversarono ancor una corte, poi un lungo corridojo arcuato; in seguito discesero una ventina di scalini. Regnava un profondo silenzio in quella parte dell'edificio; il rumore del di fuori non vi arrivava che come un' eco lontana somigliante al mormorio de' venti o de' flutti. La fiaccola che teneva il portinaio gettava i suoi foschi riflessi sulle pietre nerastre della vôlta e rendeva soltanto visibili le tenebre profonde di quel luogo desolato.

— È qui nella buca, disse il portinaio aprendo una prigione stretta, bassa ed oscura come una tomba. Entrò il primo ed innalzò la sua fiaccola.

Veronica distinse un uomo seduto sulla paglia; una lunga catena assicurata al muro girava intorno al suo collo come una gogna; la sua barba lunga ed arruffata gli nascondeva la parte inferiore del viso; aveva sul capo un tristo cappuccio. La vecchia non ebbe il coraggio di farsi avanti, s'appoggiò alla porta piangendo, e Roberto gridava: — Oh! io ho paura! ho paura! andiamo prestamente a trovar mio papà!...

— Mio figlio! figlio mio! disse Giovanni Cornoailles, e lo strepito delle sue catene si mescolò a questa esclamazione. Il fanciullo lo riconobbe allora alla voce; gli si gettò al collo, mentre che Veronica, soffocata da singhiozzi, s' inginocchiava vicino al suo padrone.

Pel corso d'un quarto d'ora nessuno parlò; non si udivano che i gemiti ed i pianti di Veronica ed i baci che il padre dava a suo figlio. Il portinaio era già uscito, ma attendeva fuori della prigione. Quantunque abituato a somiglianti scene, pure questa l'aveva un po' turbato.

— Veronica, disse infine Giovanni Cornoailles, sai tu ov'è la mia donna?

— Oimè no, rispondeva la vecchia: nessuno mi ha potuto dire dove fu condotta. Sono stata due volte a Chantilly dopo la disgrazia del giorno di Pasqua; voleva vedere Claudio Stocq, mi sarei gettata a' suoi piedi, me l'avrei reso favorevole coll' ajuto di Dio... I tiranni papisti m' hanno respinta con de' colpi e delle parole disoneste..... Più tardi seppi che Claudio Stocq era partito col seguito del gran conestabile... Che Dio lo maledica pel male che vi ha fatto!

— Papà mio, disse il fanciullo, venite, andiamo via di quà... Come vi fa notte! Di fuori è giorno; noi andremo a passeggiare al sole ed in cerca di mia mamma; venite...

Così dicendo erasi alzato dalle ginocchia di suo padre e gli prendeva le mani.

Giovanni Cornoailles sollevò la sua catena, e disse con voce interrotta: — Sono attaccato, Roberto, non posso uscire di quì; ma tu ne uscirai, tu, mio bel fanciullo; tu vivrai felice pel corso di lunghi anni... Dio rialzerà il suo popolo e castigherà i suoi persecutori; l'idolo di Roma cadrà nel fango, e la novella Chiesa s' innalzerà sulle ruine del tempio di Baal... Se Dio ascolta la mia ultima preghiera tu sarai uno de' pastori di quell' immensa greggia, mio diletto figlio.... Roberto, quando tu avrai trovato tua madre, consolala; sii per essa un buon figlio; io la benedico dal fondo della mia prigione... Caterina! mia cara Caterina! Oh! se io la potessi vedere ancora in questo mondo, non fosse che per dirle addio!.... Ma il cielo ricusa questa consolazione a' miei ultimi momenti!...

— E che! disse Veronica tremando tutta, la sentenza?...

— È pronunziata, sono condannato, condannato a morte, rispondeva Giovanni Cornoailles baciando suo figlio...

Veronica gettò un gran grido.

— Ah! diss'ella battendosi il petto, mi si aveva detto di no!

— Sono condannato a morte! ripeteva Giovanni Cornoailles, e la sua pallida e nobile figura s' animò d'una santa rassegnazione.

— Dio avrà pietà di noi! gridò Veronica sorgendo; egli non lascierà in tal guisa soccombere il giusto, lo salverà da' suoi nemici. Il re può far grazia..... Gli condurrò questo fanciullo, ci getteremo a' suoi ginocchi.

Giovanni Cornoailles scosse la testa.

— Se io fossi un ladrone, un assassino, disse egli, il re potrebbe farmi grazia, ma sono calvinista.... Che Dio perdoni a coloro che vogliono spandere il mio sangue!.... Che egli benedica il giovinetto re, che iniqui consiglieri eccitano alla nostra perdita!

— ..... Veronica, accostati ed ascolta bene ciò ch' io ti dico; conviene approfittare di questi ultimi momenti... Per farmi pensare ancor agl'interessi temporali, abbisognava la presenza di Roberto.... A queste parole, prese il fanciullo nelle sue braccia e parve raccogliersi un momento: — M'ascolti tu? diss'egli.

— Questo qui è il mio testamento di morte, ripigliò poscia con voce solenne; tu risponderai davanti a Dio dell' esecuzione delle mie ultime volontà. Giovanni Cornoailles non è il mio vero nome; ora ne ho un altro, quello di questo fanciullo. Questo secreto, Veronica, non era conosciuto che dalla mia donna e da un'altra persona, alla quale altra volta dovetti la vita... Se Dio, nella sua infinita misericordia, restituisce a Roberto la sua buona madre, essa gli dirà un giorno chi sia stato

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Canobbiana.** — *Elena di Tolosa*, melodramma di D. Bolognese, con musica del maestro Enrico Petrella, colla signora Luigia Chiaromonte (Elena) e coi signori Agresti (Arturo), Corsi (Andrea), Zacchi (Lambert), Alessandrini e Bernasconi (9 aprile).

Noi possiamo innanzi tutto rallegrarci con noi stessi dell'eccitamento che abbiam dato, non ha molto, alle imprese perchè por mano si volesse a rappresentare opere fortunatissime altrove dell'autore del fortunato *Assedio di Leida*, e all'*Elena di Tolosa* fra quelle. L'effetto rispose in breve compiutamente al consiglio ed al buon divisamento della Società appaltatrice dei nostri maggiori teatri, chè la musica nuova a Milano dell'*Elena di Tolosa* fu udita con piacere, può dirsi, da cima a fondo iersera, e parecchi pezzi anzi con piacere grandissimo, e furono, se ben ci ricorda, il duetto fra Elena ed Andrea nel primo atto, il duetto fra Elena pure e Arturo nel secondo, che è per avventura il migliore nel genere serio, il finale del secondo atto, la romanza finalmente e il racconto del basso brillante (Andrea), che non vogliamo chiamarlo buffo per alquante schiocchezze messe sulle labbra di quel personaggio dal fabbro del melodramma, il cui soggetto è quello in fin dei conti della *Supposta infanticida* di buona memoria. Ricucito a mo' di libretto, questo argomento non manca di momenti acconci alla musica, sebbene nell' economia e distribuzione delle parti pecchi o aggravando di troppo un personaggio a scapito degli altri, o facendo succedere cavatina a cavatina e via via, o niegando riposo, per esempio ad Elena, che dee eseguire più pezzi di seguito. Ciò per riguardo agli obblighi d'un libretto verso il maestro; quanto a condotta, a caratteri, a versi è abbastanza infelice, nè si vuol perdonargli d' aver fatto due solenni imbecilli del padre e dello sposo di Elena. Havvi pure nell' atto secondo un bel coro, che citeremmo fra le cose più pregevoli, se la lunghezza non ne scemasse il valore, e sonvi altre parti qua e colà che riudite torneranno meglio accette, come quelle che non si imprimono di leggieri nella mente dello spettatore per novità di pensiero o di forma. In generale alcuni tratti di quest'*Elena* sembrano prolissi, non già perchè le cavatine, i duetti, ecc. sieno lunghi soverchio, ma perchè o gli adagi o le cabalette son condotti e svolti in guisa che si protraggono fuori dell' uso e affatican talvolta l' orecchio di chi ascolta e la gola di chi canta. In ciò il Petrella si scosta dal maestro ch' egli segue di proposito, imperocchè il suo stile per facilità, scorrevolezza ed abbondanza attinge alla scuola del Donizetti, piacendosi però rinvigorire lo strumentale più che non fece l'autore della *Linda*, che mai così non corse pericolo di trasmutare la statua dall'orchestra sul palco scenico, come accade fra gli scrittori stranieri e spesso eziandio fra gli imitatori italiani. Ad ogni modo cosiffatta copiosa vigoria di strumentale in opere semiserie riguardar si vuole quale un progresso, purchè non ecceda, siccome addiviene al Petrella, allorchè i movimenti dell' orchestra pieni e baldanzosi cuoprono le voci, e una o più volte con una vivacità di numeri non opportuna daddovero al discorso de' personaggi. Direbbesi che lo stile si trasformasse in quel mentre ad altra scuola, alla quale il Petrella plasmò, se così giova l'esprimerci, il suo gran finale nel second'atto, — buon lavoro di masse, il cui adagio è veramente bello, — che appartiene alla maniera del Verdi, e non lo si crederebbe per ciò in perfetta armonia col resto. Nondimeno, affrettiamoci ad asseverarlo, l'opera del Petrella va a buon dritto annoverata fra le migliori del moderno teatro italiano, e non traligna dai buoni esempi nell' accuratezza del lavoro, nella ricchezza

Digitized by Google

suo padre; ma se Caterina fosse morta... Accostati ancora, Veronica.

Essa si chinò verso di lui, ed egli pronunziò alcune parole a bassa voce.

— Gran Dio del cielo! gridò essa con una sorpresa che per un istante dominò tutte le sue altre impressioni.

— Sì, sclamò egli innalzando il suo sguardo verso il cielo, due volte martire... Ascolta, riprese egli dopo un momento di silenzio, havvi nella nostra casa un luogo nascosto che tu conosci, dietro l'intarsiatura della sala terrena, sotto l'ultimo assicello dalla parte della finestra...

Ella fece segno che questi particolari li aveva in mente.

— Ebbene! continuò Giovanni Cornoailles, in quel nascondiglio, che fece fare il padre di Caterina, tu troverai un cofano nero cerchiato di ferro, contenente delle carte che provano ciò che ti dissi.... Conviene sotterrare questo cofano nella cantina della nostra casa, affinchè nè il ferro nè il fuoco possano distruggere ciò che contiene. Se si abbruciasse o spianasse la nostra casa, i titoli di nascita di Roberto sarebbero così conservati.....

A questo punto Veronica fremette, perchè ella non era sicura che nel saccheggiamento non si avesse scoperto e dato alle fiamme il deposito che Giovanni Cornoailles le confidava.

— Ora, riprese egli traendo suo figlio sulle ginocchia, vieni ancor una volta quì, Roberto..... Io ti benedico, fanciullo mio... Oh Dio! sii la mia forza ed il mio appoggio in questo terribile momento! Vi abbisogna più coraggio per lasciarlo che per morire!...

A queste parole l'infelice padre non potè frenare i suoi singhiozzi; le credenze religiose delle quali aveva voluto essere l'apostolo ed il martire non lo consolavano in quest'ultima separazione, e l'amore di suo figlio trionfava dell'amor di Dio. Questo combattimento durò poco; il fervente ugonotto accennò a Veronica di ripigliare il fanciullo e disse con voce agitata: — Noi ci rivedremo un giorno nel seno di Dio!...

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Ultime rappresentazioni della *Lucia*; - *Maria di Rohan*; - una nuova ballerina. — Quante furono le sere che le note appassionate della *Lucia* echeggiarono nella vasta ed armonica sala del nostro primo teatro, tante furono le ovazioni che salutarono al loro comparire e ad ogni brano gli interpreti di quelle dolci melodie. La Goldberg-Strossi, che come donna e prima donna ha dritto la prima ai miei omaggi, crebbe gradatamente nella stima del publico, specialmente nella sua scena dell'atto terzo, che l'attenzione a quel punto era giunta al grado che al minimo rumore, che avesse osato turbare la calma del religioso silenzio con cui veniva ogni sera ascoltata, era certo di venir soffocato da uno zittire impaziente, universale. Io che vi parlo, cioè che scrivo, perchè ebbi la disgrazia di essere un po' raffreddato, mi toccò a subire delle occhiate fulminanti, e dei *zitto* tanto imponenti, che la mia laringe ne ha molto sofferto. Vi lascio quindi immaginare i *brava* — a secco — che la interrompevano nelle frasi le più commoventi, e i lunghi applausi, e le ripetute chiamate al proscenio, che infioravano a questa simpatica artista i primi passi nell'ardua palestra teatrale. Giacchè mi venne assicurato essere questo il terzo teatro su cui la Goldberg-Strossi fa udire la soavità delle sue note, che talvolta si confondono con quelle degli strumenti musicali. E per la terza stagione gli toccò il teatro Carlo Felice di Genova, di cui la proverbiale severità vale un lungo elogio. La precedente e la scena finale del Giuglini sono per voto universale i pezzi dell'opera più finamente eseguiti, e questo voto viene chiaramente espresso dal concorso, dalla attenzione somma, e dagli applausi continui, che crebbero di sera in sera. Nè si ebbe mai a lamentare l'abituale malvezzo dell'alzarsi, bisbigliare, e partirsi prima della calata del sipario, ma sempre si vide l'intiera adunanza assistere fino alla fine, e non partirsi senza prima avere salutato più volte il Giuglini. Il Cresci si fece ogni sera applaudire nella poca parte che sosteneva, e piacque il Cornago dalla bella voce; nè posso tacere del Mercuriali, che seppe rendersi gradito in quella parte, nella quale ordinariamente gli artisti di seconda fila — vittime espiatrici de' peccati altrui — sogliono destare ilarità. Il nostro publico lo ascoltò, e questo fatto vale un elogio.

— *Maria di Rohan*. — L'opera non piacque. — Salutati i tre primi artisti. — Si zittì all'atto primo, si chiamò fuori la donna ed il tenore due volte all'atto secondo, si fischiò all'atto terzo; mentre una parte del publico, con insistente applaudire, volle rivedere gli artisti al proscenio, cessato il primo impeto della tempesta. — In questa circostanza — esempio unico — venne offerto da un palco un bellissimo mazzo di fiori alla Goldberg. — Applausi si ebbero il Giuglini nella sua prima aria, la Goldberg alla cabaletta della sua cavatina, Cresci alla romanza della *Maria di Rudenz*, innestata alla sua sortita, ancora il Giuglini all'adagio del secondo atto - *alma soave e cara* - e questo con fragorose acclamazioni, miste a qualche voci di *bis*; Cresci in alcune frasi del duetto con Chalais, il tenore e la donna nel duetto finale; all'atto terzo moltissimi la Goldberg nella cabaletta della sua aria. Tutto il resto venne disapprovato tutto!..., tutto!.... tutto!.... *Lo Staffile.*

— Il 2 aprile, giorno di riposo della signora Ferraris, questa venne supplita nella sua parte del ballo *Delia* dalla prima ballerina Duarti-Marsigliani, omettendo unicamente il passo del pugnale, lavoro speciale e composizione della Ferraris. Comprenderete facilmente che per quanto si potesse sperar bene da un supplimento, il publico era troppo bene avvezzo per mostrarsi indulgente, non è dunque a dire che le prevenzioni fossero favorevoli per la Marsigliani. Eppure, e questo mi pare un grande elogio per essa, eppure questo publico severo, esigente, seppe apprezzare il merito di questo astro minore, che potè farsi distinguere in mezzo al torrente di luce di quella splendida stella — Guardate come vado nel poetico! — Non si direbbe che questa sera ho veduto la signora Ferraris?.... — A parte lo scherzo; quanto vi dico è la verità pura. L'attenzione del publico ha seguitato passo a passo questa nuova artista in tutta la parte, vi trovò una fedele imitazione della creazione originale, talchè taluno volle supporre, che la Ferraris, che buona è quanto è brava, l'abbia iniziata nei misteri di quella sua opera. Quindi la Marsigliani uscì felicemente da questa difficile prova, e si ebbe in alcuni punti segni di approvazione dal publico degli abbonati, che fra parentesi, non è il più facile a contentarsi. Il nuovo passo a due del Lepri meritò anche applausi, e questo ballerino distinto per precisione e per difficoltà abilmente superate, si ebbe una conferma della stima dei Genovesi.

— Teatro Apollo. — Domenica scorsa 30 marzo si rappresentò *L'Asino d'oro*. Fu veduto, non ascoltato. È una di quelle creature

Che visser senza infamia e senza lode.

Lunedì — replica delle *Scimmie* — piacquero quanto la prima sera e se non fosse che il buon publico dell'Apollo ha scritto nel cervello il *variata placent* d'Orazio, si potrebbe risentirla per la terza volta senza noia. Alla seconda ci piaceque forse più che non alla prima rappresentazione. Ciò vuol dire che la commedia è molto buona e che gli attori la recitano che meglio è impossibile. — Martedì abbiamo riveduto con piacere, quasi fosse una nostra antica conoscenza, il buon *Michele Perin*. Il caratterista Giampaolo Calloud volle mostrare quanto giovi nell'arte rappresentativa l'analizzare con occhio indagatore e direi semifilosofico, una parte. Egli ritrasse con molta verità e naturalezza il vecchio parroco: fu dal principio alla fine eguale a sè stesso: il carattere dabbene ed evangelico del buon Michele lo riprodusse con effetto. - Ben detta la scena coi congiurati al second'atto; e molto bene, quando, capendo il brutto mestiere ch'egli faceva, getta a piede dell'amico Giuseppe il denaro, e grida: *sento di non averlo meritato*. Il publico mostrò la sua soddisfazione applaudendolo nel decorrere della commedia e dopo. Due cose vogliamo però rimproverare all'amico Calloud e sono: Primo: Egli si mostra un po' troppo *vecchio*. — Perin ha sessant'anni, ma deve essere vegeto e robusto, se no come potrebbe passeggiare tutto il giorno come fa? Secondo: La commedia è posta in iscena con poco amore. Generalmente gli attori sono mal vestiti (in questa commedia), poco sicuri della loro parte e qualcheduno non intese bene il carattere che rappresenta.

Staffile.

TORINO. — Teatro D'Angennes. — Tre giorni dopo i trionfi della *Norma* al Sutera, gl'impresarii signori Belloni e Martinotti aprirono il D'Angennes coi *Puritani* pure di Bellini. Il pensiero fu lodevole perchè musica bella e sempre giovane, ma non basta che un'opera sia buona, conviene pure che sia eseguita in modo da farne risaltare le bellezze, lo che non parve al publico accadesse la prima sera. Le parti erano così distribuite: Elvira (Amalia Corbari), Arturo (Bozzetti), Riccardo (Andrea Micò), Giorgio (Giorgio Atry), Gualtiero (Reduzzi). Il publico accorse anche in buon numero, le logge erano adorne di eleganti signore, ma queste vedendo che mancava l'effetto desiderato, cominciarono le solite conversazioni, e così Elvira, compresa da smoderato timor panico, avea un bello spendere il fiato, chè le orecchie erano sorde, silenziose le mani, che però si destarono all'aria cui disse molto bene e che le fruttò l'onore della chiamata. Paralizzata dal detto timor panico, la signora Corbari non curò troppo l'azione, parte essenzialissima di quest'opera. Ad ogni modo si mostrò fornita di voce nitida e soave, di buona scuola di canto e capace di accentare con grazia e buon gusto. In seguito si farà essa apprezzare viemeglio come merita, chè vanta molti trionfi nel mondo musicale. — Il baritono Micò ed il basso Atry sostennero lodevolmente la loro parte; il Micò disse assai bene la sua cavatina, specialmente l'adagio, che gli fruttò lusinghieri applausi. L'Atry si appalesò possessore di robusta e bella voce, e si segnalò insieme col Micò nel famoso duetto — *Suoni la tromba, e intrepido*, — dopo il quale si vollero rivedere al proscenio. — Il tenore Bozzetti fu lo sfortunato; la qualità della sua voce non piaceque, nè bastò essere desso cantante di merito non comune e di bel nome, confermato dal suo recente brillante successo in quest'opera stessa a Cremona. L'impresa, che allestì il suo spettacolo sontuosamente, dovette per continuare le rappresentazioni promettere che sollecitamente sarebbesi data *Luisa Miller* con altro tenore. Così la prima sera; la seconda fu molto più felice della prima; il publico depose la sua estrema severità, ascoltò con più pacatezza, e trovò che non c'era affatto il male che si voleva, e che l'opera potea piacere come piacerà sempre più. Vi furono applausi al Micò all'adagio della sua cavatina, al duetto della Corbari coll'Atry, alla sortita del Bozzetti — *A te, o cara*, — alla polacca della Corbari, e dopo il quartetto furono chiamati gli artisti alla scena. Applausi ebbe la Corbari nell'aria con due chiamate; due volte furono evocati i due bassi dopo il loro duetto. Il Bozzetti fu ascoltato attentamente nella romanza, che disse in modo così forbito e bello da ottenere molti *bravo* ed applausi in fine, ed applausi ebbe pure e solo e colla Corbari nel duetto con lei. Quest'ultima rassicurata del tutto, può andar lieta del buon viso fattole dal publico: è infatti artista pregevolissima. Così le cose cambiarono in buona parte: vedremo in seguito.

— Al Carignano domenica scorsa comparve Gustavo Modena, che aderì al premuroso desiderio degli amici e degli amatori di udirlo a codeste scene, e fu accolto con una vera teatrale solennità; il publico non si saziava mai d'onorare l'artista sommo, il principe

---

delle immagini e nel coltivare con amore ed ingegno anzi tutto la melodia, di cui abbonda. Ma perchè anche fra questa lode sincera abbia pur luogo la critica, tacer non amiamo, che il canto non è sempre puro, semplice, libero da ceppi, — che non sempre comanda, ma sibbene è costetto ad obbedire; che la parte del tenore soggiace ancor qui ad alcuno di que' soprusi, che cercano l'effetto negli eccessi. Parrebbe che gli scrittori di opere si fossero collegati all'uopo di dare il crollo a codeste voci si dilicate, delle quali si fa crudele governo per correre, come dicemmo, dietro alle fantasime dell'effetto, apparenze non più, perchè incertissime e non durevoli affatto. Segua il Petrella, che può tanto, anche in ciò l'esempio del Donizetti, quello del Bellini e del gran Pesarese; Otello, Almaviva, Lindoro e tutti i tenori di Rossini; Pollione, Elvino, Arturo e tutti i tenori di Bellini; Edgardo, Poliuto, Gennaro, Nemorino e tutti i tenori di Donizetti potrebbono al termine di un'opera ricominciarla senza fatica o stento; farebbesi altrettanto in alcuna delle opere più recenti? O per questo o per altro la parte del tenore è in merito la terza, chè la prima è quella di Elena, sulla quale sovraggravansi per avventura troppe cose si pel canto che per l'azione; la seconda quella di Andrea, breve ma di grande importanza e per la musica e pel dramma, necessitando al felice scioglimento di questo. La parte poi del baritono, che lamenta molto e alquanto stucchevolmente, è inferiore a tutte le altre. — Quantunque le incertezze di una prima rappresentazione si scorgessero in alcun luogo, nondimeno l'esecuzione fu in pieno abbastanza lodevole e buona, e nessuno de' quattro artisti venne meno all'uopo; il Corsi poi, nella nuova parte, scritta ab origine per un buffo, ma certamente nell'intendimento di poterlasi più opportunamente affidare ad un artista che accoppiasse alla facilità de' modi e del tratto arte finissima di canto, emerse e fu ricolmo di acclamazioni e riappellato fra i viva dopo la romanza e nel racconto, che sono due squarci di magistral lavoro insieme e di vena spontanea ed immaginosa. La romanza, accarezzata da un delizioso accompagnamento di violoncello, incomincia con un parlante, e si chiude con una di quelle idee felici e toccanti, che son veramente lampo di passione e di genio. Allora proruppero le acclamazioni, quasi torrente; allora in un col Corsi ricomparve il maestro, più volte e prima e poi festeggiato alla scena. La signora Chiaromonte, giovine tanto e novizia quasi al teatro, sobbarcossi animosa al grave incarico della protagonista, e ne uscì onorata di frequentissimo applauso. Cantò con grazia, con bell'accento, con voce chiara e facile: colorì con passione ove era mestieri, ed aggiunse coll'espressione del volto e col gesto verità e chiarezza al dramma ed al canto. Rinfrancata dal plauso fattole si di sovente, troverà viemaggior forza e confidenza in sè stessa a trionfare delle tante difficoltà di quella parte, nell'esercizio della quale ella ci venne ad ogni modo manifestando le molte e belle doti onde va ricca. La parte del tenore è breve e di poco momento, così quella del baritono; l'Agresti ad ogni modo disse peritamente il duetto colla Chiaromonte e fu secolei applaudito; lo Zacchi fece del suo meglio, ma la parte non eragli accostante gran fatto nè acconcia a farlo emergere; l'Alessandrini gridò un po' troppo; i cori non guastarono, ma avrebbero potuto far meglio. L'orchestra si lasciò talvolta trasportare dall'impeto e coperse i cantanti. L'impresa decorò, come suole, con decente accuratezza il suo spettacolo. Non temiamo andare errati affermando che questa *Elena di Tolosa*, mentre giova di molto ad accrescere lode fra noi al maestro Petrella, varrà pure a richiamare in buon numero al teatro gli spettatori.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

di quanti onorano l'arte drammatica. Fu ricevuto con tale salva d' applausi da commuoverlo altamente. Si recitò dalla compagnia Bonazzi, della quale è direttore il Modena, *Giacomo I*, o *La congiura delle polveri*, e fu una di quelle recite che per la loro precisione formano epoca nei fasti teatrali. Come gli artisti furono diligenti, precisi, come quell'angioletto della Gaetanina Colombino, tanto ingenua rappresentando Lady Arabella, parve graziosa e ammirabile; come la Giannuzzi, quale paggio, fu gentile e brava, quanto furono amendue applaudite e quanto il furono pure il Guinzoni, il Bonnazzi e il Colombino, quindi chiamati più volte al proscenio! Il publico era accorso in folla ad empiere le logge e la platea, per onorare il Modena, che dovette più e più volte mostrarsi al palco scenico fra gli atti ed alla fine di essi. Nutriamo speranza che la compagnia continuerà le recite incominciate, e che il Modena non vorrà privarci della sua animatrice presenza, e così il Carignano, destinato a starsene chiuso in questa primavera, sarà rallegrato tutte le sere da un fiorente publico, che accorerà ad udire premurosissimamente il celebre artista.

— Al Sutera *Norma* continua i suoi trionfi; la Murio-Celli è l'idolo degli spettatori, che empiono il teatro, gli applausi e le chiamate sono senza numero, e lo sono pure per il Pellegrini, tenore apprezzatissimo, e pel Della Costa, artista che dovrebbe essere desiderato su qualunque siasi scena per la sua bella e profonda voce di basso.

— Il teatro Nazionale si riaperse sabato scorso colla *Figlia del reggimento*, che andò benissimo; ci riserbiamo a darne la relazione per parlare ad un tratto anche del ballo del compositore Cecchetti, che per impreviste circostanze non ha potuto per anco andare in iscena.

— Academia Filarmonica. — Abbiamo detto che questa accademia abbisogna d' innovazioni, lo ripetiamo e aggiungamo, di molte. Bisogna che sia una volta bandito tutto ciò che ha del retrogrado, le etichette fuori di luogo e di di tempo, il riparto dei due sessi, che costringe gli uomini a starsene ritti contro la muraglia, chiusi fra spranghe di ferro, e le signore a starsene da sole. Chi sopraintende poi alla scelta delle produzioni faccia che non si guardi al capriccio particolare d'alcuno, che il più delle volte non si intende affatto in proposito, come accadde testè col prescegliere la rappresentazione dell'*Elisabetta* del Giacometti; ma bensì allo scopo dell' istituzione, e per ciò si preferiscano drammi e commedie convenienti alla società, italiani più che sia possibile e fra le novità le migliori e consentanee alle forze de' dilettanti. L'ultima sera del marzo ebbe luogo adunque la recita dell' *Elisabetta*, ed ancorchè si fossero scelti i primarii fra gli academici, allievi e dilettanti, ciò non ostante il dramma fu eseguito sì fiaccamente che se fuvvi qualche applauso fu certo di benevolenza e di incoraggiamento. Il conte d'Essex fece ridere; Bacone, che per le sue lepidezze e sarcasmi avrebbe dovuto eccitare qualche volta le risa, fece tutto al contrario. Chi fu più felice d'ogni altro fu il signor Riva, Lord Burleigh, che eseguì la parte con dignità adatta al personaggio; come pure non mancò all' impegno l'avvocato Amoretti quale D'Effingam. Madamigella Arnaudon studiò con gran cura la parte d'Elisabetta, cui diede tutta la forza che potè; se guardò troppo il cielo, difetto del quale dovrebbe correggersi, in più luoghi però agì e recitò bene: non così nella scena col conte d'Essex, allo schiaffo fatale, in cui venne meno, l'azione cadde e l'uditorio zittì; non così pure nello scioglimento del dramma, allorchè Elisabetta carica d'età, di mali e di rimorsi avvicinandosi al suo fine, s'aggira barcollando per la scena: morì senza compianto e basta. Merita encomio lo sfarzo col quale il dramma venne posto in iscena, con abiti in carattere e magnifici, ad eccezione di quello di Lady Anna. Il fiore della cittadinanza intervenne alla rappresentazione. Le recite dovrebbero essere alquanto più frequenti, e sarebbe opportuno consiglio che di tanto in tanto ci si procurasse occasione di apprezzare l'ingegno delle giovinette allieve della scuola, sì bene istrutte dall'intelligente loro maestra signora Malfatti, con rappresentazioni adatte alla loro età. Siamo poi fermamente convinti che la risoluzione a torto presa di unire in una sola scuola gli allievi maschi e femmine, non sarebbe certamente di profitto all'istruzione. Se l'egregio maestro signor Ventura gode con tutto il diritto la fiducia della Società, non per ciò deve privarsene la signora Malfatti, che tanto fece per il bene e per l'educazione artistica delle sue alunne, perchè debba essere, se pure è vero, allontanata dal suo posto. *L. Alemanni.*

PADOVA. — Teatro de' Concordi. — Come fu già annunziato su questo giornale i *Normanni a Parigi* del celebre Mercadante hanno portato fortuna a questo teatro: e difatti il publico non si stanca d'accorrervi in folla ad udire le sublimi melodie che ingemmano questo spartito, che, non come le opere del giorno d'oggi, ingenera noia appena l'udisti per due o tre sere, ma ti lascia scoprire ogni volta qualche nuova bellezza, qualche gentil pensiero, cui prima non ponesti mente, giacchè in tutto lo spartito il genio del maestro brilla non solo pella fecondità delle melodie, ma ben anche e principalmente pella profonda filosofia, che lo diresse facendogli dettare ora suoni molli ed appassionati, ora accenti di disperazione, ora gridi di gioia ed or il gemito del dolore. L'esecuzione dell' opera, che riguardo ad alcuni degli artisti nulla lascia a desiderare, è buona per parte degli altri. La signora Luigia Abbadia, nome ben noto, è quanto perfetta cantante, altrettanto attrice distinta: nelle movenze, nel volto, nella voce ora tenera per amor materno, ora disperata alla vista del morente figlio, scorgi come l'esimia artista s' immedesima col personaggio che rappresenta e ad ogni passo strappa applausi agli attenti uditori. Dopo di lei amore di giustizia e d' imparziale critica m'induce a nominare il baritono Gustavo Sacconi, di cui non potei dir che bene nelle opere buffe, ma che ora conviene altamente lodare per l'esatta ed artistica maniera onde rappresenta il personaggio di Ordamante: egli sa farsi applaudire specialmene nella sua romanza del secondo atto e nel duetto coll'Abbadia, del cui finale si vorrebbe la replica, se a ciò non ostassero i vigenti teatrali regolamenti. La prima donna contralto Elena Sassoreni ed il tenore Cruciani, a' cui mezzi la parte d' Odone non è troppo adatta, disimpegnarono con lode l'ardua impresa, mentre a questi tempi non è piccolo merito il produrre in uno spartito così colossale. Bene le seconde parti sostenute dai signori Sola e Vitali, bene i cori e l' orchestra abilmente diretta dallo Spada: merita special menzione l'a solo di corno inglese suonato per eccellenza dal Pighi. La messa in iscena bellissima.

— Teatro Duse. — Siccome per essere stato assente per qualche tempo non potei finora assistere che a pochissime rappresentazioni della drammatica compagnia Leigheb, mi limiterò in oggi a far breve cenno dei principali artisti che la compongono, riservandomi di parlarne più a lungo. La signora Annetta Pedretti è una giovane ad avvenente artista, che da poco tempo sostiene le parti di prima attrice e le disimpegna con somma lode, mostrando quanto valgano il lungo studio e il grande amore che ella porta all'arte drammatica: non esito d' asserire che ella in breve sarà una delle migliori attrici, cui possederà Italia. Il primo attore Sterni è artista nel pieno senso della parola e ne parlai con lode altre volte: il caratterista Branchi e il brillante Leigheb si fanno apprezzare meritamente, cogliendo frequenti applausi, così la Giovannina Rosa-Branchi: degli altri artisti dirò in altro momento. Fra le produzioni, cui potei assistere citerò il *Campiello* del sommo Goldoni, dato con molta cura ed accetto con numerosi segni d'approvazione, la maggior parte dei quali toccarono alla sullodata signora Pedretti, ed il *Fisionomista* del Giacometti, commedia brillante, la cui unica pecca sarebbe quella di portare troppo a lungo un azione, di cui non è difficile intravvedere fin da bella prima lo scioglimento: del resto le diverse scene non possono mai annojare, essendo piene di frizzi, talvolta anche un po' arditi.

— Sabato sera, 5 corrente, si produsse sulle scene del Duse l' arpista Egesippo Paini, suonando con maestria alcune composizioni di vari autori sul delicato suo strumento. Si distinse specialmente nel *Souvenir de Naples* di Parish-Alvars e in quella toccante melodia di Fumagalli *Courage, pauvre mère*. Egli suona con espressione e con grande agilità; peccato, che il teatro non è molto adatto a concerti, mentre a mala pena si udirono i pianissimi. *C. B.*

CREMONA. — Teatro della Concordia. — Giovedì 2 aprile il celebrato violinista A. Bazzini, ci ha deliziati e meravigliati della sua bravura. Lo udimmo dieci anni or sono, e nel riudirlo l' abbiamo trovato assai più grande di allora, cresciuto di potenza nell' arcata, e, se ci si perdona il bisticcio che ne viene così opportuno, di prepotenza nell' espressione. Altri concertisti per avventura potranno gareggiare con lui di forza e di agilità nel vincere le difficoltà di esecuzione, quantunque egli anche in questa parte sia dei pochi valentissimi; ma la soavità del canto che egli trae dalle corde del suo strumento, ha tale una impronta d' ispirazione, che ti scuote, t'inebria, ti cerca le fibre tutte del cuore. Sia lamento e dolore ch' egli t'imita, sia trasporto d' amore, o tenero abbandono di amata donna nella pienezza dell'affetto, egli è inarrivabile; e quei suoni, quelle care melodie ti parlano come la più dolce umana voce che mai ti carezzasse l'orecchio, o ti scendesse nell' anima: sublime trionfo dell'arte che allora è veramente grande quando a suo talento signoreggia le moltitudini e ne governa gli affetti. *Gazz. di Crem.*

BRESCIA. — Ci scrivono: « *Giovanna d'Arco* prosegue non senza qualche plauso alla prima donna Schenardi, al tenore Bazzini e specialmente al Crotti baritono, aspettando altra opera più fortunata che la surroghi. — Il ballo del Rota *Il Fallo*, riprodotto da Giuseppe Bini, gode del massimo favore degli spettatori che traggono in folla a vederlo. In esso emergono in singolar modo i due bravissimi mimi Luigia Gaja e il Baratti più e più volte ridomandati. Il Brunello sostiene la parte del padre da provetto artista, e fanno bene il debito loro il Bini (il Fornaretto) e la Ghisani. Un passo a due danzato nel terz' atto dall' avvenente giovine Giovannina Pitteri, allieva del rinomato maestro Hus, insieme ad Ettore Poggiolesi, desta entusiasmo tutte le sere: l'adagio, le rientrate, le variazioni sono a mano a mano accolti con ripetute acclamazioni ai due bravi danzatori. La Pitteri, che in età sì verde è salita a bel posto d'onore fra le poche giovani valenti alunne di Tersicore, colla leggiadra persona rende graziosa ogni sua movenza, ed è festeggiatissima dagli spettatori, de' quali è delizia come lo fu lo scorso carnevale de' Mantovani. Questa gentil ballerina è riserbata a brillantissima carriera, come quella che va adorna di tutte le doti che formano la vera artista. »

ALESSANDRIA. — Teatro Municipale. — Al cenno dato di codesto spettacolo facciamo succedere i seguenti particolari che ci offre l' *Avvisatore Alessandrino*: « Per la corrente stagione l' Impresa si studiò di popolare il suo teatro con un'opera popolarissima quale è quella del *Crispino e la Comare*, già da noi conosciuta, e rappresentata in altra epoca con felicissimo successo. Fatalità volle che in questa circostanza durante le due prime recite si facesse vedere una meteora che parve oscurare l' orizzonte teatrale. Acortatasi di ciò l' Impresa, come che molto saggia chiamò tosto presso di sè il veteranissimo basso comico Carlo Cambiaggio, che con tutta sollecitudine potè comparire sulle scene alla terza recita. In detta sera l' orizzonte scomparve e si rasserenò in modo tale che per tutta la sera si udirono quasi non interrotti gli applausi. L' esecuzione veniva affidata nel modo segnente — Prima donna signora Luigia Donati, (Annetta) — Primo tenore signor Aducci Gaetano, (Contino del Fiore) — Primo basso signor Bellini Ferdinando, (Dottor Fabbrizio) — i bassi comici signor Carlo Cambiaggio, (Ciabattino) — e Rocca Carlo (Mirabolano) — seconda donna signora Buzzi Giovannina, (La Comare) — secondo tenore signor Viganò, (Don Asdrubale), e tutti qual più qual meno conseguirono applausi secondo l'importanza della loro parte. — La signora Donati ha un genere d' espressione nel canto, nel gesto e nella stessa sua fisonomia che vuole per sua natura adoperarsi e distinguersi in tutto ciò che richiede il suo carattere di Annetta; si osserva e si loda in lei quella precisione, quella spontaneità, quella franchezza e buon gusto con cui ci porge tutta la sua bellissima esecuzione, motivo per cui non mancano gli applausi. — Che diremo del veterano basso comico signor Carlo Cambiaggio? Diremo che è un artista nel più bel vero significato del vocabolo: egli possiede un'arte particolare per sostenere i caratteri comici e le arguzie, rappresentandoci con tutta verità ed illusione scenica la parte del Ciabattino e Medico. A dare maggior risalto all' esecuzione di quest'opera cooperò anche in particolar modo il signor Rocca sotto le spoglie di Mirabolano, per cui il publico l'applaudì. — I cori eseguirono maestrevolmente la loro parte. Lode ne sia al suo maestro signor Cornalia; e l' orchestra animata dal miglior zelo, diè prove del consueto suo valore. La decenza e la proprietà con cui è posta in iscena l'opera merita lode all'impresario signor Bellana. Il passo a tre fra le signore Giovannina Bedotti, Carolina Bottale e Francesco Jorio ebbe i suoi ammiratori e plaudenti. »

NOVARA. — Si rappresenta *Linda* di Donizetti al teatro Sociale con esito pienamente felice, del che debbonsi lodi alla musica primieramente, sempre bella e giovine, poscia all' esecuzione buona in tutte le sue parti, buonissima poi per merito della prima donna Marietta Villa, del baritono Massera e del buffo Luigi Galli, tutti e tre festeggiatissimi in ogni lor pezzo e richiamati anche alla scena. Essi eseguirono infatti le loro parti in modo da contentare anche i men facili fra i molti che tornarono ad ascoltarli e ad applaudirli. Va fatto onorevole menzione del tenore Vistarini, che ha bella voce e forte, e perciò adatta piuttosto ad opere serie e di forza, della signora Mascheroni, contralto che canta bene, ed anche del basso Gazzone, il Prefetto. L' impresa ha decorato con molta proprietà il suo spettacolo. Vi è pure un ballo, picciola cosa quanto ad azione, ma eseguito molto bene dall' avvenente Citterio, che danza fra le più clamorose attestazioni d' aggradimento del publico, il quale però non lascia di premiare pure con reiterati applausi la gentile Giulietta Scheggi, ballerina anch'essa di merito, accompagnata e questa e quella dal Bavassano ancor lui applaudito. Davasi per second'opera *Il ritorno di Columella*.

VICENZA. — Dolorose novelle del teatro Berico e tali che fanno parere bugiardo il noto proverbio: — Chi ben comincia ecc., — L' opera, appena cominciata, ossia dopo pochissime rappresentazioni, ad onta delle buone accoglienze del publico, dovette tacere avendo l'impresa dichiarato di non poter proseguire, mancandole il danaro. Convien credere quindi che l' impresa assumesse l' obbligo di aprire il teatro Berico senza un compenso adatto alla qualunque importanza dello spettacolo, e compromettesse così il decoro e l' interesse de' suoi scritturati. Inconvenienti di tal fatta non accaderebbero se le direzioni dei teatri e i proprietari proporzionassero l' entità delle spese da assumersi dagli impresari coll' entità dei mezzi pecuniarii, de' quali possono disporre; così facendosi non accaderebbero tanto di frequente i guai e le vergogne, che recano sì gran danno alla bersagliata famiglia artistica, e disonorano troppo spesso le aziende de'teatri. - Per provvedere in parte agli urgenti bisogni degli scritturati si pensò di dare due rappresentazioni a loro vantaggio, che doveano aver luogo ne' giorni scorsi.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Teatro Italiano. — *Il Trovatore* ed *Ernani* inaugurarono la stagione il 1 e il 2 aprile: nella prima le signore Bendazzi e Demeric (Azucena), il tenore Geremia Bettini, il Ferri e il Ruiz levarono spesse volte ad entusiasmo gli spettatori. Que-

Digitized by Google

sti accorsi in gran folla gustarono la musica, e ne encomiarono altamente l'esecuzione superiore in più tratti ad ogni eccezione. La magnifica voce della Bendazzi, l'arte della Demeric, il timbro vocale prepotente del Bettini, le rare doti onde va famoso il Ferri, la simpatica, intonatissima voce maneggiata con bell' artificio dal Ruiz, contribuirono a far si che *Il Trovatore* appagasse nuovamente le più severe esigenze d'un publico, giudice imparziale, e non facile per ciò a lasciarsi trascinare ad entusiasmo, e mandasse pienamente scornati coloro che per basse mire avversano l'opera italiana, e non arrossiscono vedendo nei lunghi mesi dell'opera tedesca succedersi del continuo le opere italiane travestite in lingua alemanna. Nell'*Ernani* il successo della Medori, del Pancani, tenore nuovo a codeste scene, del Ferri, pure e del basso Echeverria fu del pari lietissimo: abbondarono massimamente le acclamazioni alla Medori e al Pancani, che gareggiarono a rapire il plauso, e furono festeggiati in singolar modo. Non ci dilunghiamo in ragguagli, che nulla aggiungerebbero al pregio della musica, nè a quello degli artisti. - Poi davasi il *Don Pasquale*, in cui dovea esporsi per la prima volta il giovine buffo Luigi Rocco, che lungamente stette in America e cantò con grande plauso nei teatri percorsi dalla sventurata Sontag.

PIETROBURGO. — Madamigella Nadèjda Bagdanoff. — « Questa giovane ed egregia danzatrice, applauditissima all'Opéra di Parigi, recandosi a Pietroburgo, sua patria, si fermò a Varsavia, ove si mostrò a quel teatro imperiale nei balli *Gisella* ed *Esmeralda*, e nell' opera *Roberto il Diavolo*, attirando la folla degli spettatori durante le quindici rappresentazioni che vi diede. Ebbe ogni più bella ovazione ed innumerabili applausi, fiori e corone, e le furono fatti ricchissimi doni. In quindici rappresentazioni madamigella Bagdanoff fu ridomandata più di trecento volte e ben quarantasette nell'ultima sera. Il direttore del teatro, uomo che sa apprezzare il vero merito e generoso nel premiarlo, le diede 10,000 fr. nella sua serata di beneficio. Questo brillante e strepitoso successo risuonò in tutta la Russia, e non appena madamigella Bagdanoff giunse nella metropoli dell'impero, S. M. l'Imperatore diede ordine che si lasciasse debuttare alle scene imperiali la giovane e valorosa artista. Essa ballò, in tre settimane, otto volte nella *Gisella* al teatro imperiale, e due volte a corte. Alla sua prima apparizione su quelle scene fu chiamata al proscenio in mezzo ai più fragorosi applausi gran numero di volte, ed ebbe una pioggia di fiori. Incredibile fu il concorso del publico. S. M. onorò del suo plauso la gentile e valente ballerina, e le mandò in dono due magnifici orecchini di brillanti. La fortuna della giovane Tersicore russa è assicurata. Dessa è avvenente, possiede forme eleganti e ben tornite; si disegna bene e con grazia, è leggiera e vivace, ed il suo ballare è sempre animato, pieno di brio e di fascino. Ella riesce pure egregiamente nell'esecuzione dei passi di carattere. — Speriamo di poterla anche noi un giorno applaudire sulle nostre maggiori scene. Questo desiderio potrà tornare non inutile alle imprese. » *P. C.*

NOTIZIE.

MILANO. — Il mal tempo degli scorsi giorni col recar danno non lieve ai teatri diurni, ha fatto accorrere in maggior numero gli spettatori ai teatri notturni; l'esempio e il danno che ne ritraggono farà, speriamo, accorti i proprietarii delle arene o teatri all' aperto, che il calendario anticipando la Pasqua non anticipa le stagioni, e che è un menare a sicura perdita i capocomici imporre ad essi che gli spettacoli comincino quando la primavera non è ancor matura e son più frequenti le piogge e variabilissima la temperatura dell' atmosfera. La compagnia Monti e Preda, sempre e cotanto bene accetta a Milano, dee specialmente lottare colle conseguenze della cattiva stagione, come quella che recita solamente, quando può, ai **Giardini Publici** e non altrove; la compagnia Seghezza e Arcelli, oltre la **Commenda** ha **Santa Radegonda** da far le sue prove alla sera e riscattarsi della disdetta del mal tempo.

— Al **Teatro Carcano** il Guillaume può chiamarsi ben contento dell' avvedutezza che gli fece preferire un circo notturno, sicuro dalle intemperie e dai capricci delle stagioni, a qualsiasi altro più comodo luogo e spazioso. La compagnia del resto piace moltissimo, gli spettatori accorrono in gran folla la festa e in buon numero anche gli altri giorni, talchè la stagione sarà per tornargli abbastanza proficua. Gli esercizii di molte maniere che alternano uomini e cavalli dilettano per la loro buona esecuzione e per la varietà, e frequenti applausi rimunerano la bravura degli artisti e le cure del direttore.

Ci viene assicurato che il chiarissimo professore Zani de' Ferranti, del quale i primarii scrittori di Francia ebbero ad ammirare per più anni la pura e scelta lingua, non che lo stile pieghevole, pien di nerbo e di colorito nel dettare in francese, si è risoluto di tradurre in quell' idioma alcune delle migliori produzioni de' più riputati moderni scrittori di drammi italiani, dando principio col *Cuore ed arte* di Leone Fortis. Ad ognuna di queste versioni precederà un breve saggio intorno al modo di concepire e di estendere dell' autore drammatico prescelto, e la rassegna de' pregi che individualmente il distingue. Questo lavoro, che solo poteva disimpegnare un profondo conoscitore d' ambe le lingue, e che ha lo scopo altamente patrio di far conoscere agli esteri le nostre glorie italiane, formerà un sol volume in 8.vo grande a due colonne, e verrà insignito del ritratto dell'autore. (*Art. com.*)

Fu in Milano negli scorsi giorni il coreografo Bournonville, pensionato del teatro di Copenaghen, e nello scorso anno addetto all' imperiale teatro di Vienna.

PARIGI. — Fra i numerosi concerti che si diedero di recente vanno ricordati quello così detto della Misericordia nella sala Santa Cecilia, e quello del Sighicelli nella sala Herz: nel primo la signora Frezzolini ebbe plausi quanti volle, e fu pure bene accetto il tenore Balestra Galli: nel secondo il violinista modonese ebbe a compagni col Bottesini Giuseppina Finoli, che per la prima volta esponevasi in publico, ed il sullodato tenore Balestra Galli. La gentile milanese cantò parecchi pezzi, che le meritarono concorde voto di lode e plausi frequentissimi, che non mancarono del pari ed al Bottesini e al Sighicelli ed al Balestra. La signora Finoli cantò pure al palazzo delle Tuilleries il 30 marzo, e vi riscosse caldi e ben meritati applausi.

— All' Opéra esordì nella *Juive* una nuova prima donna di nome Donati, dotata di bella e graziosa voce di soprano, estesa, di buon timbro e pastosa. Cantò abbastanza bene, quantunque con certa irregolarità di scuola. Essa infatti istruivasi nel canto col mezzo di quattro maestri ad un tempo, i quali, come ognuno può credere facilmente, insegnavano alla discepola secondo un loro metodo particolare. È assai che la signora Donati sia pur riuscita ad apprendere qualche cosa in mezzo a cosiffatta Babele di insegnamenti.

BARCELLONA. — Le belle nuove del *Poliuto* al teatro Principale si confermano dalle corrispondenze e dai giornali; questi anzi raccontano che rado il più felice successo. Quest' opera, conosciuta da' cittadini sotto il nome de' *Martiri*, col quale fu rappresentata più volte lungamente e con gran pompa al teatro del Liceo, anche in questa più succinta veste piacque oltremodo, ammirandosene le grandi e sentite bellezze d' arte, di sentimento e d' immaginazione. Maria Sulzer, il tenore Landi, il baritono Fagotti e il basso Selva fecero a gara per rendere degnamente il capolavoro di Donizetti, e riuscirono in guisa di tutta lode, e furono, a tenore dell' importanza delle loro parti, acclamati e festeggiati.

MANTOVA. — Le prime notizie del *Trovatore* suonano felici per lo spettacolo in generale, ed in particolare pel buon successo ch' ebbe nella parte di Azucena la prima donna contralto Carolina Ghedini, la cui bella voce e i colti modi di canto fecero impressione gradevolissima, e le fruttarono attestazioni unanimi di pieno gradimento così nel racconto come nel duetto col tenore Negrini. Questi, la Piccolomini e il Giraldoni si mantennero all' altezza della loro rinomanza, quantunque un'improvvisa indisposizione togliesse al tenore di emergere nel modo che suole il Negrini.

PIETROBURGO. — Al teatro Imperiale si rappresentò un nuovo ballo del Perrot *La fanciulla di marmo*, che piacque sommamente e fruttò applausi senza fine a Fanny Cerrito, la quale nella sua beneficiata ebbe ogni maniera di onori, presenti di gran prezzo ed ovazioni straordinarie.

LISBONA. — Il teatro San Carlo si riaperse, dopo il patito soqquadro, per conto del Governo, che provvide a tutto, e dispose che lo spettacolo d'opera italiana proseguire dovesse, come per lo passato, senza nuovi intoppi sino al termine del venturo maggio.

BORDEAUX. — Marietta Alboni ha dato cinque rappresentazioni al teatro grande, e cantò nel *Barbiere*, nella *Figlia del Reggimento* e nella *Favorita*, che le offersero il campo a spiegarvi le doti veramente rare di voce e di arte, onde va a dovizia fornita la celebre artista.

GENOVA. — Al teatro Doria il *Crispino e la Comare* si sostenne con bastante favore, quantunque opera udita a sazietà e non egualmente acconcia a tutti i cantanti ai quali era affidata. Il Manari dovette per necessità parere da meno di quel che è posto al confronto recente del Cambiaggio nella parte del dottore Tacchetti, di cui quegli si è fatto un cavallo di battaglia. Egli però ebbe i suoi plausi e ne ebbe la Cirelli, cantante di squisito buon gusto, così nella cavatina come nel duetto con Crispino ed altrove, e così pure ne riscossero lo Squarcia, eccellente baritono, e il De Antoni, buon tenore, ma l'uno e l'altro condannati a parti poco meno che sciagurate. Il Monzani fece bene e fu applaudito nel terzetto coi due bassi, pezzo ancor questo de' più felici dell'opera. I passi eseguiti dalle abili ballerine signore Clerici e Morlacchi col Cardella piacciono e sono tutte le sere applauditi.

FIRENZE. — Al Teatro Pagliano aspettansi con viva impazienza *I Vespri Siciliani* affidati alla Albertini, al Baucardè, all'Antonucci, ecc. — Al Teatro Goldoni *Gemma* ebbe dopo qualche sera un valido rinforzo nel baritono Mazzanti, che tornò in buon punto da Barcellona. Fu accolto e riudito con piacere grandissimo e fu applaudito insieme al Massini ed alla Biava. A questo teatro non più il *Mosè*, ma si daranno *I due Foscari* colla prima donna Carlotta Cavini, col tenore Massini e col Mazzanti.

— Al Teatro Leopoldo *Maria de Rudenz*, risuscitata dopo molti anni di riposo, non fu gran fatto fortunata; la musica fu giudicata bella, ma inopportuna al momento ed ai mezzi de'cantanti la Mori-Spallazzi, il tenore Sergardi ed il baritono Giori.

BERGAMO. — Il signor P. Thermignon ha inciso sopra una medaglia commemorativa il monumento dello scultore Vela alla memoria dell' illustre Donizetti, eretto in questa città per cura dei fratelli del defunto, anch' essi oggimai trapassati, Giuseppe e Francesco. La medaglia è trattata con somma precisione e diligenza, e ritrae con bell' artificio l'opera celebrata dello scultore ticinese. Dall' un lato del monumento evvi l'iscrizione: *Al trovatore fecondo di sacre e profane melodie*, e nel piedestallo il nome di coloro che eressero opera sì bella; da tergo il ritratto di Gaetano Donizetti somigliantissimo. Il Municipio fece acquisto del conio della medaglia, che sarà ricercata da quanti hanno in onore il celebre autore del *Poliuto* e del *Don Pasquale*.

CASALMONFERRATO. — Il 6 aprile ebbe luogo l' ultima rappresentazione del *Belisario*, l'impresa sospese quindi il corso delle rappresentazioni mancandole i mezzi a proseguire. Nel *Belisario* furono applauditi il Righini, il tenore Rustichelli, e le prime donne Tebaldi e Carrera.

BERLINO. — Gli alunni dello stabilimento di educazione del Grauen Kloster recitarono l' *Ajace* di Sofocle nell' originale lingua greca; i cori con orchestra furono musicati da Enrico Bellermann e meritaron lode.

BOLOGNA. — Rileviamo da' giornali avere gli impresarii fratelli Marzi vinta la lite contro la futura impresa del teatro Comunale per l' opposizione da questa fatta, acciocchè non si potessero rappresentare al teatro del Corso nella primavera corrente *Il Giuocatore* e *Il Fallo* del coreografo Rota, che saranno così eseguiti dalla seconda metà dell' aprile in poi alle scene anzidette.

SAVIGLIANO. — Si è qui rappresentata con esito abbastanza felice la *Norma*, eseguita dalle prime donne signore Magni (Norma) e Gabetti (Adalgisa), e dal tenore Vaninetti.

THIENE. — Vuolsi aprire con un breve corso di rappresentazioni di opera questo teatro, condotto a termine fino dall' anno passato.

Recenti Scritture.

Enrico Petrella. — L'autore ormai sì rinomato del *Marco Visconti*, dell' *Assedio di Leida* e di altre opere acclamate, fu scritturato per comporre l' opera di obbligo al Gran Teatro La Fenice di Venezia il carnevale vegnente 1856 in 57.

VALENZA di Spagna. — A questo teatro nella corrente primavera si rappresenteranno dalla compagnia italiana *La Traviata* ed il *Trovatore* di Verdi e *La Favorita* di Donizetti. Furono all'uopo fissati la prima donna assoluta Carolina Alaimo, la prima donna contralto assoluta Angiolina Borghi-Vietti, il primo tenore assoluto Settimio Malvezzi ed il primo basso profondo assoluto Pietro Vialetti.

Emilio Pancani. Fu tanto felice e clamoroso il successo di questo rinomato tenore alle scene del Teatro Italiano di Vienna, che la direzione, appena terminato lo spettacolo, si recò a premura di offrire all'egregio artista un nuovo contratto a vantaggiosissime condizioni, per la primavera del 1857 allo stesso teatro, che il Pancani accettò di buon grado, vedendo suggellato il proprio trionfo da così onorevole riconferma.

Giuditta Beltramelli. Questa rinomata prima donna, ritornata testè da Napoli, ove cantò riferrmata per parecchie stagioni, fu scritturata al teatro la Canobbiana per la corrente stagione di primavera.

Enrico Calzolari è di ritorno in Milano da Pietroburgo, ove nelle andate stagioni ebbe nuovamente il più felice successo. Questo rinomato tenore fu riconfermato alle scene di Pietroburgo anche pel venturo anno teatrale per la quarta o quinta volta. Il Calzolari è in istrette trattative pel teatro della regina di Londra.

Giacomo Galvani. Questo egregio artista primo tenore assoluto, testè acclamato con sì gran festa al real teatro di Madrid, fu scritturato al teatro del Liceo di Barcellona pei mesi di aprile e maggio, e resta dal giugno in poi a disposizione delle imprese.

Il primo tenore assoluto *Eugenio Pellegrini*, che ora canta col più lieto successo per la seconda volta a Torino, fu scritturato dall'Agenzia Burcardi al teatro di Cagliari per le stagioni di autunno e carnevale 1856-57.

Per la prossima stagione della fiera al teatro di Ravenna dall' impresario Marchelli fu scritturata la prima donna contralto assoluta *Giuseppina Lemaire*.

SPALATO. — Per la stagione della primavera furono scritturati dall'Agenzia Burcardi la prima donna assoluta *Felicita Castellani*, e il primo baritono assoluto *Leopoldo Palombi*.

Artisti disponibili.

Francesco Frizzi, rinomato primo buffo assoluto, a ragione annoverato fra' pochi migliori dell' arte sua, è in Milano libero d' impegni per la corrente e per le venture stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, XI. — Teatri. — *Trieste*, *Roma*, *Napoli*, *Venezia*, *Torino*, *Firenze*, *Lodi*, *Intra*, *Vienna*, *Barcellona*, *Bukarest*, *Malta*, *Pietroburgo*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 14 Aprile 1856. *Post fata resurgo.* N. 30

CLAUDIO STOCQ

XI.

Il portinaio entrò; teneva con una mano la fiaccola e coll'altra ebbe l'umanità di sostenere Veronica, le ginocchia della quale si piegavano; la spinse dolcemente fuori, e la pesante porta si chiuse dietro di essi.

— Messere, disse Veronica con esaltamento, voi m'ingannaste, egli è condannato, condannato a morte.... Ora, conviene ch'io sappia in qual luogo si eseguirà la sentenza.... se sia tosto; bisogna dirmelo, vedete... perchè ho ancora una speranza..... Il re potrebbe far grazia della vita... Egli lo può, non è vero?

— Tal cosa s'è ancor veduta, disse il portinaio; or via fatevi animo e conducete presto di fuori questo fanciullo, che è tutto sconcertato....

— Ma la sentenza, la sentenza! interrompeva Veronica senza osar di pronunziare la parola che le faceva drizzare i capelli, ove sarà eseguita?...

— A Senlis....

— Oh! mio Dio! e qual tempo ci resta?

— Due giorni, forse.

— Vieni, Roberto, vieni, gridò Veronica subitamente animata da speranza e da fiducia, andiamo a dimandare al re la grazia per tuo padre.

Il portinaio scuoteva la testa in aria di compassione.

— Come farete per parlare al re? diss'egli.

— Andrò ad attenderlo alla porta del Louvre, resterò colà tutto il giorno, tutta la notte, sino a che lo veggo venire, ed allora mi porrò in ginocchio sul suo passaggio. Roberto gli chiederà la grazia per suo padre..... Il re avrà pietà di noi, non è vero?....

— Conviene farvi scrivere una supplica, disse il portinaio, e poi vedrete..... Abbiate bastante coraggio....

— Andiamo, andiamo sollecitamente, Roberto, gridò ella. Allorchè essa fu fuori dello sportello si volse ancor una volta per dire al portinaio: « Due giorni, ancora due giorni! Voi non m'ingannate questa volta?... »

— Eh! no, disse il portinaio racchiudendo la inferriata.

— Che? l'Ugonotto della Buca? domandò il guardiano; è per domani, gaglioffo.

— Lo so bene, ma non amo dire quelle cose là... e poi, vedete, maestro Guglielmo, è cosa che conforta di non saper il momento; una volta passato, ebbene! prendono meglio il loro partito..... Ho rimarcato che si facevano più lamenti prima anzichè dopo.

— Gli è possibile! disse il guardiano rimettendo le carte sulla tavola; tre assi e la quinta al fante... Ho guadagnato!...

Veronica attese sino verso sera alla porta del Louvre che riferiva a San Germano l'Auxerrois. Il palazzo aveva da quella parte l'aspetto di una fortezza; l'entrata ne era stretta, bassa e fiancheggiata da due torri rotonde; le statue del re Carlo e di sua moglie Giovanna di Borbone avevano rivolto i loro visi di pietra di sotto l'arco dello sportello; i nuovi fabbricati, fatti elevare da Francesco I, erano al di là d'un giardino piantato d'alberi, che li separava dal primiero recinto. Due sentinelle ritte in faccia l'una dell'altra vegliavano a quella porta, al fianco della quale eravi un corpo di guardia, ove stavano gli arcieri del re. Il movimento era grande agli aditi del palazzo: delle genti d'armi, dei signori, delle donne coperte de' lor veli e seguite da una truppa di paggi e di servi, andavano e venivano incessantemente. Potevano essere allora cinque ore all'incirca dopo mezzodì.

Tutto d'un tratto i tamburi suonarono a raccolta; gli arcieri si misero in fila e la moltitudine si spinse alla porta di San Germano l'Auxerrois. Il cuore di Veronica palpitava violentemente.

— Chi è che viene da questa parte, mia cara? dimandò ella ad una povera donna, la quale, per meglio vedere era salita sopra un monticello di pietre.

— È la bella regina Maria, disse un giovane scolare con entusiasmo, quella che il popolo appella la regina bianca, perchè nella sua vedovanza porta il lutto con quel candido colore com'è di uso dalle regine di Francia.

— La regina! la regina di Francia! ripeteva Veronica. Allora, con la sua supplica in mano e traendo Roberto dall'altra, essa tentava d'aprirsi un passaggio fra gli arcieri.

Il corto tragitto che separava la porta del Louvre da San Germano l'Auxerrois fu tosto coperto di rami e di fogliame. Due paggi passarono dapprima correndo, poi la regina Maria Stuarda s'avanzava lentamente appoggiata su messere di Biragues, suo scudiero; quattro gentiluomini sostenevano un baldacchino al disopra del suo capo; essa era seguita dalle sue dame e da varii ufficiali della sua casa. Maria portava una stoffa di seta bianca, le maniche aperte della quale, ad uso spagnuolo, erano rialzate da nodi di perle; i suoi capelli d'un biondo cenerino erano raccolti sotto una leggiera reticella di filo d'argento, le loro anella arricciate mettevano a scoperto la più bella fronte che giammai portasse una corona. I suoi begli occhi, azzurri come il cielo, avevano un'espressione indicibile di melanconia: soltanto quando la sua bocca sorrideva appariva in essi la tristezza e l'astrazione. Tale era Maria Stuarda a dieciannove anni, prima de' suoi errori e delle sue disgrazie, allorchè, vedova di Francesco II, lasciava ben tosto la sua bella Francia ove regnò per un momento. Il popolo, di cui l'amore ed i compianti la seguivano, si affollava al suo passaggio fuori del Louvre e la salutava con le sue acclamazioni.

— Signor di Biragues, diss'ella al suo grande scudiero, questo fervore del buon popolo di Parigi mi rammarica.... Oimè! conviene lasciare un così bel paese e così buone genti!... — Rivolse gli occhi a queste parole, e le sue lunghe ciglia ritennero le lagrime sul punto di sgorgare.

In quel momento Veronica era giunta ad aprirsi un passaggio fra gli arcieri e con un risoluto movimento precipitossi alle ginocchia della regina, presentandole Roberto che teneva fra le mani la supplica... V'ebbe un istante di stupore e di disordine. Maria Stuarda s'arrestò, ed il grande scudiere gridò agli arcieri: — Fate ritirare questa femmina, villani! essa chiude il passo a Sua Maestà.

— Madama, nel nome di Dio, disse Veronica, ascoltate questo fanciullo! vi prega per suo padre... Roberto, porgi, porgi la supplica.

Il fanciullo avanzò instintivamente la carta che teneva fra le sue mani, e Maria Stuarda la prese ella stessa e la rimise al grande scudiere dicendo: — Esaminerete questa carta e me ne farete parola domani uscendo dalla messa.

— Domani! sclamò Veronica: oh! madama e se fosse troppo tardi....

La regina non l'intese, tornò a guardare tristamente Roberto, e diceva al sire di Biragues: — Come questo fanciullo è maravigliosamente bello! come sua madre è felice!.... Ah! se avessi avuto un delfino come lui, io sarei restata regina di Francia!..... Prega Dio per me, mio bel fanciullo!.....

Compiendo queste parole essa passò oltre ed entrò nel Louvre.

Veronica ritornò al Grand-Châtelet; procurò di penetrare ancor una volta presso di Giovanni Cornoailles; ma fu respinta brutalmente. Si trattenne alla porta della prigione fino alla sera; allora il portinaio che l'aveva consigliata a presentare la supplica, venne a trovarla, e le disse:

— Ritornate a Senlis, mia cara, Giovanni Cornoailles sarà giustiziato domani. Se otterrà grazia, ebbene, voi lo saprete laggiù....

Essa gli credette e riparti all'indomani allo spuntare del giorno. Occorse molto tempo alla vecchia ed al fanciullo per fare quella lunga strada. Infine al secondo giorno verso notte arrivarono a Senlis. Veronica aveva incontrato nel corso del tragitto molta gente a cavallo, molti viaggiatori l'avevano lasciata indietro, ma aveva cercato invano di riconoscere Giovanni Cornoailles e la sua scorta. Arrivando alla porta di Meaux, si fermò per lasciar passare due uomini a cavallo: l'uno portava in groppa un grande sacco di tela e diceva alla guardia ferma alla testa del ponte levatojo: — Domani mattina ne faremo publica mostra per terrore e salutare esempio d'ognuno. Ecco l'ordine dei signori del Parlamento.

Veronica rabbrividì. Mostra di che? pensava ella; gran Dio del cielo, un'ammenda onorevole!...

Passò il ponte levatojo senza che le si dicesse nulla, ed attraversò la città per vie fuor di mano. Rientrando nella casa trovò la porta conquassata, le imposte che chiudevano le finestre in ischeggie; tutto era stato messo a ruba, devastato; ma il cofano d'ebano era intatto dietro l'assicella. Veronica andò a seppellirlo in fondo della cantina; poi si barricò come potè in quella casa, della quale non restavano, per così dire, che le pietre;

Digitized by Google

percorse piangendo que' luoghi ove erano trascorsi tutti gli anni della sua vita. Il povero fanciullo Roberto andava qua e là d' un' aria smarrita, cercava il suo letto, la piccola seggiola ove aveva l' uso di sedere, ed il filatoio di sua madre, nè trovava che degli avanzi: il popolaccio aveva infranto tutto ciò che non aveva trasportato..... Si mise a piangere così dicendo: — Mamma mia! mamma mia!... noi non l' abbiamo veduta; e mio papà è in una prigione con una catena al collo! Quì non trovo più il mio letticciuolo bianco nè cosa alcuna di ciò che avevo. Ah! buona Veronica, andiamo a cercare la mamma!

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 8 aprile. — Teatro Grande. — Già fu accennato dal gentile amico e colto giovane C. B. in un numero precedente l'apertura di questo teatro colla compagnia drammatica Italiana condotta e diretta dal valente artista G. Pieri, e ci piace far seguito a quella sua cronaca. Diremo tosto che il capocomico va ognor più meritando la stima degli amatori dell' arte drammatica, dacchè egli cura comporre il suo repertorio di produzioni per gran parte italiane, abborrendo, quanto gli è possibile, dalle molte straniere che, inondando le nostre scene, guastarono il gusto del publico e lo avvezzarono a forti commozioni suscitate da incomposte lotte di passioni smodate e spesso inverisimili. Tanto bellissimo divisamento oltrechè ridondar lode al Pieri, giova non poco all' arte che è pur forza sorreggere or che le spirano aure più propizie. Già si comincia ad aver in maggior pregio que' lavori comici e drammatici che specialmente ritraggono la nostra società, che ne pongono in bella luce le virtù e ne sferzano i vizi, che c' informano al miglior vivere senza sia uopo cercar altrove esempi valevoli ad educarci. Già veggiamo che si ritorna volentieri a rappresentar le commedie del veneto Terenzio, che le si ascoltano con vero piacere, che si accorre ad udirle in bel numero; del che fa prova la lieta accoglienza eh'ebbero le *Baruffe Chiozzotte*, nelle quali il Pieri fu artista dirèmmo quasi insuperabile raffigurando il balbuziente paron Fortunato. Sebbene gli altri attori fossero non gran fatto dimestici col dialetto delle lagune e noncuranti della cantilena che qualifica in particolar modo il parlar de' Chiozzotti, tuttavolta sostennero con bastante amore e zelo la lor parte da venirne encomiati, specialmente la vivace Daria Cutini-Mancini e la Sivori, il giovine Raimondi, il Casali e il Mancini. Al teatro abbiam bisogno più di sollazzarsi che di piangere, e Goldoni, ove lo si voglia, ce ne offre un mezzo sicuro colle sue commedie realmente brillanti. Anco l'avvocato Gherardi Del Testa ci suole spesso divertire colle sue produzioni piene di brio, e rivedemmo con piacere *Il regno di Adelaide*, commedia che ci dilettò assai, e più se dir si potesse per la grazia e lo spirito della vezzosa Casali-Pieri, che ci presentò la protagonista in guisa del tutto lodevole, secondata egregiamente dal consorte, dal Romagnoli e dalla Mancini. Speravamo provare ugual diletto all' altra sua commedia, nuova per noi, *Il padiglione delle mortelle*, ma esso fu di molto inferiore. Checchè si dica, a noi parve argomento non nuovo, frivolo più del bisogno, e bastante per una farsa soltanto. Se il Pieri non avesse dato vita al personaggio di Raffaello con quello spirito comico che è suo proprio e che sa opportunamente impiegare, ci saremmo non poco annoiati ne' tre lunghi atti. Non si può negare qualche prontitudine nel dialogo che qua e là esce brioso, qualche scena ben combinata, ma i caratteri son poco vivi e l'intreccio è meschino. Ancor men favorevole giudizio potemmo fare del *Gustavo III di Svezia*, pur del Gherardi, dramma che vuolsi storico e che diremmo piuttosto di fantasia, in cui quella maschia figura del secolo XVIII, anzichè essere modellata su quanto ce ne parla la storia, fu creata a piacere del poeta facendo dell' uomo energico, intraprendente, guerriero, un donnaiuolo galante, signoreggiato dalle passioni, che cade al fine vittima della gelosia di un marito piuttostochè di quella de'grandi del suo regno intolleranti ch'ei li spogliasse de'molti arbitrii che li rendean potenti. Mancante di certo movimento scenico, quindi di vita, mancante di bei caratteri e di felici situazioni drammatiche, il componimento riesce freddo anzichè no, e tranne qualche raro momento in cui il Romagnoli animò meglio per lui il protagonista, il resto passò in silenzio. Miglior successo ebbe il *Camoens* di Leone Fortis; sebbene ei sia un dramma alquanto sconnesso, ridotto come fu per la scena, ed abbia non pochi difetti, non per tanto è pregevole. Belli ci parvero i caratteri di Camoens, di Caterina, del duca di Soria e del capitano Alonso. Varie scene interessanti han gli atti terzo e quarto, e il quinto pel sentimento artistico che vi spiegarono gli attori Romagnoli e Pieri venne pur gradito, chè e l' uno e l' altro, Camoens e Alonso, finsero la diversa lor morte con tanta verità da sollevare vivissimi plausi, ma in particolarità il Pieri, che commosse il publico fino a farlo rabbrividire a quella orribile fine. La Casali-Pieri, il Raimondi Teodoro e il Woller fecero pur bene, quest'ultimo sotto le vesti di duca di Soria. — Altre produzioni italiane vennero interpretate da questa compagnia con diligenza non comune, tra le quali *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, ove il Romagnoli rese con prontezza il carattere principale, cogliendo spesso il plauso. La Casali-Pieri comparve una graziosa Nicoletta, e il suo consorte sostenne dignitosamente il personaggio del veneto patrizio Grimani. Abbiamo altre volte lodato il giovane Raimondi che assai bene figura il suggeritore, la cui moglie Rosina trovò nella vispa Mancini una felice interprete. — E innanzi di por fine alla cronaca presente ci piace far un elogio speciale alla Casali-Pieri per averci con arte finita e molto sentimento reso il personaggio interessante di Maria nell' *Americana in Europa*, dramma di Scribe, nel quale ella provò che, sebbene natura non l' abbia fornita ad esuberanza delle doti che formano un' eminente drammatica, può però quando vuole estorcere una lagrima dal ciglio dello spettatore, come più facilmente gli fa spuntare il sorriso sulle labbra quand'ella si trovi nel suo vero elemento, la commedia. Il Raimondi pure disimpegnò con bravura la parte in quella produzione affidatagli: questo giovane amoroso progredì di molto nell' arte, e ov' egli perseveri nello studio della natura, diverrà in breve un eccellente attore. È forza quindi conchiudere che la compagnia del Pieri annovera non per tanto artisti distinti ed è molto armonizzante nel suo complesso, pregi che uniti ad un ottimo repertorio deggiono ognor più ingraziarla del publico nostro, che è pur intelligente ed amante dell' arte drammatica.

— Teatro Corti. — Ier sera i signori dilettanti della Società Filarmonico-drammatica recitarono con plauso vivissimo il *Tasso* del Goldoni. Vi si distinsero in peculiar modo i signori Tedeschi, Pino e Paganuzzi, il primo ne' panni dell' epico cantore, gli altri due quali inviati veneto e napoletano, destando quest' ultimi grande ilarità nella bella udienza. Furono egregiamente secondati dalle signore Cavini-Segnan, sorelle Steffani, che quali Eleonore ebbero approvazioni di aggradimento, e dai signori Schubart, che ben sostenne l' ingrata parte del cruscante, De Col e Gallici, l' uno Don Gherardo, l'altro l'inviato romano. Anco il giovanetto Steffani si mostrò disinvolto nella parte del domestico del Tasso. Furon chiamati al proscenio, onore realmente meritato. Evviva al grande commediografo che non invecchia mai! *Dal-Torso.*

— Teatro Filodrammatico. — La compagnia drammatica tedesca continua ad attirar numeroso e scelto uditorio alle sue produzioni, benchè queste e specialmente i drammi lascino molto a desiderare per l' esecuzione. Il signor Calliano, direttore della compagnia, farebbe un' opera meritoria se volesse bandire affatto dal suo repertorio i drammi ed in generale tutte le produzioni di genere serio, perocchè ad eccezione della brava attrice signora Alessandrina Calliano e del primo attore signor Sallmayer, nessuno sa investirsi, e nemmeno mediocremente, nel carattere d' un personaggio severo, mentre la compagnia conta un bravo brillante nel signor Fischer, due eccellenti caratteristi nei signori Baumann e Winter, un bravissimo comico nel signor Hold ed un paio di brave donne per le parti briose. La signorina Antonietta Calliano, per esempio, è bravissima nei *vaudevilles*; peccato che il suo canto sia non poco disgustoso per la cattiva intonazione; del resto non manca di agilità. La signora Matte si distingue nelle parti di vecchia, nelle parti di caricatura. Il signor Calliano stesso ed il signor Wilke riescono bene nelle parti di carattere. Dunque il complesso della compagnia se manca quasi affatto di elementi pel dramma e per la tragedia, ne abbonda per la commedia di carattere e pei *Possen* con canto, ove i nostri tedeschi hanno occasione di divertirsi molto per la ricchezza delle barzellette e delle mille punture al vizio introdotte con molto criterio nei loro canti e nella recitazione. Dacchè scrissi l' ultima mia relazione furono date per la prima volta alcune rappresentazioni in tedesco, già vedute sulle scene italiane, fra cui il noto dramma intitolato *Il vecchio caporale*. La riduzione per le scene tedesche è ottima, ma riguardo al modo di recitarle vi sarebbe stata in vero occasione a non pochi fischi, se il publico che frequenta quel teatro non fosse composto di persone della più elevata società, per cui le accolse con generoso silenzio, mentre plaude incessantemente alle commedie di carattere sostenute benissimo da tutta la compagnia. — Iersera, 7 corrente aprile, si diede per la prima volta uno scherzo comico intitolato *Der Schwarze Peter* (il Pietro nero), titolo d' un giuoco a carte che corrisponde al nostro *Pampalughetto*, giuoco conosciutissimo a Trieste e nelle vicine provincie. Quello scherzo più che una farsa destò la generale ilarità per la disinvoltura con cui fu sostenuto dalla signorina Wildenau, e dai signori Salmaier e Fischer. Ciò dovrebbe persuadere il capo-comico che all'annunzio di drammi e di tragedie il teatro gli rimarrà vuoto, mentre quando annunzierà commedie brillanti e *Possen*, esso sarà sempre frequentatissimo. Glielo dico per suo meglio, che a questo mondo ognuno deve stare al suo posto. Se il signor Calliano vuol regalarci dei buoni drammi, e i tedeschi ne contano di eccellentissimi, scelga altri attori, e i frequentatori del suo teatro gli saranno riconoscentissimi. *R.*

ROMA, 7 aprile. — Teatro Argentina. — *Giovanna di Gusman* di Verdi. — Ci scrivono: « Fedele alla data promessa mi affretto a recare succinto ragguaglio dell' esito sortito da quest'opera nuovissima per Roma, ed anche per la maggior parte dell' Italia, la quale andò in iscena ieri sera, ed ebbe sorti felicissime. L'esecuzione fu veramente esemplare, moltissimi plausi e chiamate ebbero gli artisti che sostennero le loro parti col massimo zelo e colla maggior bravura. La De-Giuli molto bene eseguì tutta la faticosa sua parte e ne ritrasse grandissimo effetto; nel *bolero* poi emerse in mirabil guisa, ed ebbe meritati, fragorosi applausi ed appellazioni. Il Fraschini corrispose degnamente al suo gran nome, facendo prova di un eletto modo di canto e di una simpatica ed estesissima voce: egli colse palme degne di lui nella sua aria e nei duetti colla De Giuli e con Coletti. Di quest' ultimo non si potrebbe dire abbastanza tutto il bene che merita, giacchè a forbitissima maniera di canto unisce una potenza di voce ed una spontaneità veramente rara. Fu grandemente applaudito in tutti i suoi pezzi; l' aria poi gli fruttò infinite ovazioni. Il basso Laterza fu degno compagno dell' avventurata triade sullodata, e la sua gagliarda e sonora voce fece buon riscontro col fiume di voce che esciva dalla gola dell' insigne Coletti. I cori e l' orchestra fecero bene. — Il ballo fu fischiato; le seconde parti bene; la messa in iscena buona. Il teatro affollatissimo. Fra breve incomincieranno le prove del *Marin Faliero*, in cui canteranno il Coletti (protagonista), la De Giuli, Fraschini ed il baritono Delle Sedie (Israele); poi si darà un' opera nuova del maestro Fenzi romano dal titolo *Maria di Biscaglia*, l' esecuzione della quale verrà affidata alla De Giuli, a Fraschini ed al Delle Sedie.

NAPOLI. — Teatro Nuovo. — *La figlia di Domenico*, nuova musica del maestro Panico. — I nostri leggitori ricorderanno certamente la produzione di simil titolo rappresenta a'Fiorentini; il *cavallo di battaglia* della Zuanetti, di felice memoria... teatrale. Ora che siamo prossimi al mese di maggio la figlia di Domenico ha pensato di sloggiare dalla casa nativa e stabilirsi al Teatro Nuovo. Il poeta signor Ernesto del Preite, sul sistema di Procuste, si è ingegnato dal canto suo a stirare ben bene i piedi della povera figlia fiorentiniana; che, come sapete, è un piccolo lavoro, per trarne una commedia in tre atti; prolungando l'azione, mettendovi un barone (nome, non titolo) che vi è appiccicato, come suol dirsi, con lo sputo; che dovrebbe far ridere, ma che nel fatto agisce piuttosto da emetico pel suo continovo e svenevole favellar di amori e di donne, ed un duca che si lamenta di continuo come avesse dolori di viscere. — Nonpertanto, i versi in generale sono piuttosto facili e spontanei, ad eccezione di alcuna volta che sentono di soverchia negligenza. *Et de libretto sat prata biberunt.* Venendo poi alla musica, ce ne sbrigheremo di leggieri assicurando di avere il maestro Panico scritto una bella musica, e diremo anche bellissima per un primo lavoro e di un molto giovine maestro. Eccovene la cronaca genuina e candida come i nostri, anzi come tutti i lettori, i quali (per parentesi) da tempo remotissimo godono il privilegio della candidezza. — Applausi molti alla cavatina del tenore (Benedetti) nel primo atto; a quella di Testa (baritono), al duetto tra la Papini e Benedettinel secondo; e clamorosi applausi al finale dell' atto medesimo con chiamata fuori al maestro. — Piace oltremodo il terzetto tra la Papini, Benedetti e Conti. Applausi infine, nel terzo atto, alla cavatina del basso ed al rondò finale del soprano. Ci sembra anche molto aggradevole l' aria della Papini accompagnata dal coro di donne; e la strumentatura della intera musica facile ad un tempo e graziosa. Può notarvisi qualche reminiscenza; ma e dove non si trova? Noi per altro non cercheremo il pel nell'uovo, ma francamente faremo le nostre congratulazioni al giovine maestro incuorandolo a progredire nella *selva selvaggia ed aspra e forte*, in cui *(post tot tantosque labores)* ha messo onorevolmente il piede. Quanto alla esecuzione tutti, a dire il vero, fecero il meglio che potettero, secondo le rispettive forze, e che altro volete? Testa spiegò con grazia la sua voce di baritono, non forte, ma dolce e commovente. Sopra tutti per altro primeggiò la Papini, la quale cantò ed agì a meraviglia, specialmente nel travestimento da tamburino; sì che per questa parte Domenico non si può dolere di niuna delle due figlie gemelle, chè entrambe gli han fatto onore. Il vestiario in questo spartito è piuttosto decente. Potessimo dire altrettanto dello scenario! *Utinam!* *Verità e Bugie.*

VENEZIA. — La *Saffo* dell' illustre Pacini conta ora un nuovo trionfo al teatro San Samuele; è una di quelle opere suggellate dall' impronta del genio creatore italiano, riserbate a sopravvivere al vortice della moda capricciosa e diversa; ed ove vi abbia chi sappia rappresentarla come suole Carolina Sannazzari l'esito esser ne debbe immanchevolmente felice. Così accadde qui: non appena comparve la Sannazzari la musica stessa parve acquistare più solida vita, le bellezze ne sfolgorarono più distinte, e i plausi risuonarono concordi e clamorosi. Tornerebbe inutile un lungo ragguaglio del come eseguisse la parte l'attrice-cantante, che fu chiamata Saffo redivivà, tanto s'immedesima e accende nel personaggio pieno di poesia e di passione; dir basti che non un solo de'suoi tanti pezzi passò senza gran plauso, che divennero, di entusiasmo al finale primo ed al finale dell'opera, in cui parve a tutti sublime d' amore e d'inspirazione. La giovine prima donna contralto Giustina Baraldi assunse e disimpegnò con onore e plausi la parte di Climene; quella di Faone fu eseguita dal tenore Biundi, quella di Alcandro dal baritono Colombo, l' uno e l' altro abbastanza fortunati.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Sabato 5 aprile si riaperse questo teatro colla *Figlia del reggimento* di Donizetti, la quale entrò a passo di carica al suono

Digitized by Google

del *rataplan*, e fu accolta ed udita con piacere applaudendosi la gentile spagnuola Trinita Ramos, giovinetta dell'eterno sorriso, che ci rappresentò quel personaggio coll' usata sua maestria e ne ottenne tutto l'effetto desiderato. Per quanto sia un leggiero nonnulla l' argomento dell' operetta è sempre un commisto di cose dilettevoli, che tengon desta l' attenzione quando siano eseguite in bel modo, quando l' orchestra faccia il suo dovere. La signora Ramos con arte maestrevole e vivacità d'azione rappresentò la vivandiera Maria; fu disinvolta e briosa e fu sonoramente applaudita e chiamata al proscenio. La signora Ramos non ha gran voce, ma è omogenea e sa adoperarla convenevolmente. Si fece applaudire anche nella manovra, nella marcia e maneggio del fucile da soldato veterano e fece fuoco regolarmente. Alla chiamata del reggimento la Ramos battè la cassa con tale maestria, che il publico entusiasmato volle la replica, e si dovette ripetere a viva forza il coro del *rataplan*. Il tenore Dordoni, nuovo alle nostre scene, colse applausi nella cavatina e nel duetto con Maria, in cui s'acquistarono entrambi nuovi segni di approvazione. Ha belle doti, sufficiente abilità e la parte di Tonio gli sta bene. La parte del sergente Sulpizio fu a dovere sostenuta dal buffo Ciampi, il quale colla sua mirabile disinvoltura si fece in modo straordinario battere le mani, specialmente nel duetto con Maria al primo atto, e nel terzetto al secondo, con replicata evocazione al proscenio, si da solo che unitamente agli altri. Per ciò che riguarda all' esecuzione non abbiamo nulla a dire de' cori; brameremmo però che si ricordassero essere soldati e si movessero un po' di più. — Martedì 8 aprile si diede l'annunziato ballo *Dorilla*, ossia *Il Folletto* del coreografo Cesare Cecchetti, che non sappiamo per qual motivo non potè rappresentarsi la sera dell' apertura del teatro. Quanto al soggetto non occorre parlarne per ora, dire ci basti che ci entra il diavolo, il quale al presente suol ficcar la coda da per tutto, nei drammi, nelle opere, nei balli e nei romanzi, e non lo fa a fin di male, anzi ci trova gusto ed è ormai diventato un buon diavolo. Questa volta però restò alquanto scornato, perchè un genio benefico (la Romagnoli) mandò in fumo i suoi progetti e dovette andarsene pe' fatti suoi, dopo avere tentato qualche esperimento di magnetismo, certo per far concorrenza al nostro amico professore Guidi onde attirare a sè la giovane Dorilla. Egli però non riuscì nell' intento, ed i magnetizzatori di Torino ed esteri per ora possono andar contenti che il diavolo del Nazionale non è nato per rubar loro il pane. Le danze piacquero molto e furono assai applaudite; il passo a due della prima ballerina Teresa Juste col Baratti ebbe plaudenti ed ammiratori in gran numero. La Juste accoppia alle grazie naturali molta conoscenza dell'arte, e facili e spontanei ti fa apparire i più studiati passi, talchè ad ogni posa, ad ogni slancio, ad ogni passo eccitò il publico a ripetuti battimani. Il Baratti per precisione e sicurezza va assai lodato; è anch' egli artista assai valente, e si l' una come l'altro ebbero l'onore della chiamata, che non mancarono anche alla Romagnoli, la quale divise a buon dritto le lodi degli ammiratori. Il publico più contentabile dei critici, trovò buonissimo il ballo del Cecchetti e lo applaudì più e più volte; applaudì gli esecutori, ed alla fine chiamò all' onor del proscenio gli artisti e il coreografo due volte.

L. Alemanni.

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — Leggesi nell' *Indicatore*: « La compagnia diretta dall' egregio attore Meynadier è degna di grandissimo encomio, poichè recita con quell' accordo, con quella piacevolezza e disinvoltura e con quella correzione che tanto, risplende nelle compagnie francesi. Le produzioni sono messe in iscena con molta proprietà, nessuno degli attori manca al dover suo, ed il Meynadier si dimostra sempre quell' eccellente attore che da molto tempo ammiriamo e sempre più piace. Di singolari pregi è ornata madama Fargueil, graziosa, sentimentale, tutta melanconia, tutta allegrezza secondo che la sua parte richiegga. Oh con quanta maestria ella recitò ed agì nelle *Filles de Marbre!* I modi, l'accento, le pose tutto era in lei bello ed incantevole. E in *Pierre le Rouge* dapprima apparve festevole, ingenua negli abiti di campagnuola, poi fu inarrivabile nel rivestire il carattere di seria e avanzata marchesa. Il personaggio di Pietro fu con grande verità sostenuto dal Meynadier. Insomma ci congratuliamo col sempre benemerito impresario Somigli, poichè con questa eletta brigata d'artisti ci fa passare bellissime serate al Cocomero. Quanto alle produzioni diremo, che desideriamo vedere lavori degni del teatro francese, il quale, fra tante brutture, abbonda anche di opere egregie. Finora assistemmo al conosciutissimo e poco morale dramma, *Les filles de Marbre*, ove havvi interesse, chi lo nega? ma invero non è gran cosa. In *Pierre le Rouge* sono rappresentate le trasformazioni sociali, che avvennero ai tempi della repubblica dell' ottantanove, ma il merito di questo lavoro è meschino, sia che si riguardi al fondo storico o all' interesse drammatico. Speriamo che la compagnia Meynadier faccia maggior mostra dei tanti suoi pregi esponendo produzioni più belle e importanti di quelle finora rappresentate. E di esse renderemo conto, consigliati dall' amore dell' arte, il cui progresso ci sta ardentemente a cuore. »

LODI. — L' *Abduano* torna a parlare di codesto spettacolo del Teatro Sociale, ove i *Masnadieri* piacciono molto, e noi torniamo pure a parlarne giovandoci delle sue parole.... « Sembrami per la stagione che corre buono assai questo spettacolo di musica, e mi ricordo di ladre imprese che in tempo di carnovale portarono da noi cantanti che non valevano un ficco secco, al cui paragone questi che oggi abbiamo sono Rubini, Lablache, Ronconi, Malibran, e che pure andarono lieti di applausi.... Sentite questa signora Rota-Galli (Amalia), che cara e simpatica voce, come i suoi accenti penetrano e commuovono il cuore! In verità se questa brava donnina avesse maggior estensione di corde, ed una più scorrevole agilità sarebbe tale da entusiasmare in qualsiasi teatro. Ed esigente, ma ben bene, sarebbe quegli che non si accontentasse del tenore signor Negri (Carlo), che possiede voce piena e robusta e canta con gran forza, salendo tal fiata a bellissime note e che quasi gli si reputerebbero impossibili. Un solo appunto gli è a farsi, ed è che, per voler sempre forzar la voce e dar saggio di petto potente, canti sempre ad un istesso modo e poco o niente fraseggi, sicchè ad occhi chiusi, e non udendo le parole, mal si potrebbe giudicare se l'ira, o l' amore, se la gioia o l' affanno inspiri il suo cantare. Il basso signor Dalbesio (il vecchio Moor) ha profonda e grave ed estesa voce, la quale dice assai cose, comecchè il suo possessore l'adoperi molte volte assai freddamente; il baritono Tonini (Francesco) ha un impasto di voce che piace, sale talvolta a note difficili e piene di vigoria, ma non canta con troppo metodo, e non si sa trovare perchè abbiasi licenziato il Mazzoni (che cantò le prime due sere) e pigliato il Tonini, mentre il Mazzoni parve a quanti s'intendono di cose musicali esperto cantore ed artista provetto, che sapeva far buon uso de' proprj mezzi, e il quale debitamente incoraggiato, sarebbesi anche diportato con maggior anima ed avrebbe incontrato il genio di tutti. »

INTRA. — Ci scrivono: « La sera del 5 corrente si riapriva questo teatro vero modello di architettura, squisitezza ed eleganza di decorazioni, un assieme della più perfetta ed armoniosa forma monumentale. Rappresentavasi *Il Trovatore* del Verdi, ed il ballo *Flora ed il Mago*. La musica non ha d' uopo dei nostri encomj, ed il ballo vanta già più di un felice successo, per lo che mi limiterò ad un breve cenno storico dello spettacolo. L' esecuzione dell' opera dal principio al termine fu tale, che ogni artista ad ogni suo pezzo potè udire il dolce suono degli applausi e delle appellazioni alla scena. L' eroe però ad onore del vero fu il tenore Temistocle Miserocchi, che rappresentò con una fedeltà ed intelligenza altamente artistica le molteplici e difficili situazioni drammatiche del protagonista, eseguendo la musica peritamente colla sua voce bellissima ed altrettanto robusta, e con tale accento da essere coperto ad ogni sua frase dai plausi del publico, che si abbandonava ogni bel tratto al più deciso entusiasmo. La prima donna Giuseppina Sperati (Leonora), la Pierfederici (Azucena), il baritono Antonio Pellegrini (il conte di Luna) ed il basso Ottaviano Lari (Fernando) furono compagni lodatissimi del Miserocchi, e con lui divisero onori ed applausi. Favorevoli pure furono le sorti del ballo, e la prima ballerina Erminia Priora dalla leggiadra e gradevole fisonomia, fu segno alle generali approvazioni, che si mutarono in vivissimi applausi nelle variazioni del passo a due da lei eseguito con vera maestria, grazia, precisione e forza, facendo il giro dell'intero palco sulle punte e chiudendole con una piroetta rinforzata della più ardita esecuzione. Continui questa gentil ballerina ad applicarsi all' arte sua con quello zelo ed infaticabile amore, che tanto la distinguono, e così il coro delle valenti danzatrici s' accrescerà ben presto di una novella silfide. Benissimo il primo ballerino Luigi Mantelli; — calata la tela, ambedue vennero clamorosamente ridomandati dal publico fra le più festose esultanze; gli altri ballerini al loro posto disimpegnarono con onore il loro dovere. Una parola d' encomio all' impresario Buranelli, che non risparmiò nè fatiche nè spese per rendere lo spettacolo degno di questa solenne riapertura. »

TEATRI STRANIERI

VIENNA, 7 corrente aprile. — Teatro di Corte. — *Rigoletto* di Verdi: « Jersera comparvero per la prima volta in questa stagione la signora Lesniewska, ed il tenore Carrion nel *Rigoletto* di Verdi. Ambidue vennero accolti dall' affollato uditorio con fragorosissimi applausi e chiamate. La signora Lesniewska, che già dall' anno scorso s' acquistò la simpatia del publico in varie opere, e particolarmente coll'esecuzione perfetta della difficil parte di donna Elvira nel *Don Giovanni*, interpretò allora anche la parte di Gilda, ma dobbiamo confessare che il modo con cui la cantò e l'eseguì in quest' anno superò di gran lunga quello dell'anno scorso. Si conobbe subito con piacere che il di lei soggiorno in Italia venne dedicato a serj studj nell' arte del canto con suo grande profitto; essa ottenne così un successo completo; fu applaudita con entusiasmo in tutta la sua parte, fu ammirata per la sua sorprendente esecuzione del trillo e delle più difficili agilità; ebbe tre evocazioni al proscenio al duetto col Ferri, fu levata a cielo nel quartetto, ed ebbe altre chiamate nel corso ed in fine dell' opera. Il Carrion eseguì con molto brio la sua parte, e cantò *La donna è mobile* in modo sublime. La signora Demeric, amabile e buon' artista, malgrado la piccola parte di Maddalena, contribuì moltissimo a far risaltare le bellezze del quartetto. Il Ferri sostenne col suo solito valore la parte del protagonista, come negli anni scorsi. Il basso Ruiz nella parte di Sparafucile soddisfece in tutto e per tutto. Orchestra e cori perfetti. Tutti gli artisti vennero ridomandati dopo il secondo e dopo l' ultimo atto. » Così il *Donau* (il *Danubio*); anche il *Foglio delle Novità* dell' 8 aprile dà un ragguaglio consimile dell' esito dell' opera anzidetta, e soggiunge: « La signora Lesniewska ha una messa di voce che indica buona scuola, ma ammiriamo ancora assai più in lei la perfetta e sicura intonazione, che non si tradisce mai nemmeno nei passi più arditi e difficili. Essa possiede ormai quelle prerogative che la spingono nella prima fila delle sommità artistiche vocali. Il Carrion sa dare alla parte del Duca la sua vera impronta tanto difficile, perchè confina facilmente col triviale; Carrion è il vero cattivo soggetto d'alta condizione. Fu specialmente encomiatissimo nel quarto atto. - Il Ferri sostenne da suo pari, cioè, da attore cantante eccellente la parte di Rigoletto; ambedue applauditissimi e festeggiati. Ottimamente la Demeric ed il Ruiz.

BARCELLONA, 5 aprile. — *I Martiri* di Donizetti al Teatro del Liceo. — Ci scrivono: La grandiosa e spettacolosa opera *I Martiri* di Donizetti, messa in iscena da quest' impresa del Gran Teatro del Liceo con un lusso veramente straordinario e favoloso, ottenne nelle sere 3 e 4 del corrente un successo di fanatismo superiore forse a quello degli stessi *Ugonotti*, mentre, a dire il vero, l' esecuzione fu magnifica per parte di tutti i principali artisti Eugenia Julienne-Dejean (Paolina), De Vecchi (Poliuto), Mattioli (Severo), Rodas (il Governatore Felice), Asnard (Calistene) e Santes (Marco), nonchè dell' orchestra e dei cori. La signora Julienne, inspirata, grande in questo spartito, meritossi un trionfo e un' ovazione straordinaria e tale da appagare qualunque amor proprio. Il tenore De Vecchi parimenti ottenne uno di quei successi da fare inorgoglire qualsiasi artista; energia, forza, sentimento, tutto ebbe ad ammirarsi in lui in modo superiore ad ogni elogio, e ben lo prova l' entusiasmo col quale in tutta l' opera fu accolto dall' affollatissimo uditorio. Il Mattioli, proconsole lodatissimo, conseguì al pari de' suoi compagni un esito splendidissimo per la bravura con cui seppe rappresentare e cantare quella parte da vero e compitissimo artista. Il Rodas, qual padre di Paolina, piacque moltissimo e si tenne all' altezza dell'alta sua riputazione. Tutti i giornali di questa città sono d' accordo nel levare a cielo i sullodati artisti; lungo però sarebbe il citarli, il perchè basti quanto ne dice *Il Constitucional*, giornale politico, non teatrale, uscito il 4 aprile: « *I Martiri*, magnifica opera di Donizetti, si eseguirono iersera per prima volta nella corrente stagione al teatro del Liceo con esito straordinario. La signora Julienne ed i signori De-Vecchi, Mattioli e Rodas vi ottennero un bellissimo trionfo, e furono applauditi clamorosamente e richiesti alla scena in parecchi tratti fra un' esplosione di viva e di *bravi*. Il teatro era pieno. Per non invadere il campo riserbato al cronista de' teatri, ci asterremo all' aggiungere altri particolari. »

BUKAREST. — Le rappresentazioni dell'opera italiana, che già toccarono la loro fine, furono suggellate dal trionfale successo del *Nabucco*, datosi il 23 marzo per la beneficiata della signora Ponti, la quale si vide onorata da numerosa udienza plaudente al merito dell'artista cotanto bene accetta, e bravissima come nelle precedenti opere così sotto le spoglie di Abigaille. In tutti i suoi pezzi fu dessa retribuita di acclamazioni e di ogni più ambita testimonianza di affetto e di stima. Il Coliva era il protagonista del Nabucco, e si fu in quella parte che specialmente ebbero agio a manifestarsi le doti di voce, di arte, di azione e di sentimento di quell' esimio attore cantante, che lascia qui le più care e incancellabili memorie. Ogni suo pezzo fu coperto di plausi e viva. Benissimo secondarono i due sullodati il tenore Lorini e il basso Finocchi, anch' essi più volte applauditi.

— Precedentemente avea luogo la beneficiata del Coliva coi *Puritani*, applauditissimi, e il terzo atto del *Torquato Tasso*, che gli fruttò onori moltissimi e parecchie appellazioni. Nè invero questa bella musica potea cantarsi con maggiore affetto e buon gusto.

— Il 26 celebravasi la beneficiata di Calisto Fiorio Biscottini col *Trovatore*, opera sempre acclamatissima quantunque già da sei mesi fruttasse acclamazioni ed appellazioni alla Ponti, alla Fiorio, al Mazzi, ed al Coliva, i quali nulla mai lasciarono intentato perchè gli spettatori gustassero la musica ed apprezzassero la rappresentazione. Il concorso fu numerosissimo anche in quell' occasione, e senza fine le attestazioni di gradimento alla Biscottini-Fiorio, ed a' suoi bravi compagni. Sua Altezza il principe regnante intervenne a questa serata, ed intervenne pure a quella del Coliva, e rimunerò con un gentile presente ambedue gli artisti.

MALTA. — *I Masnadieri* comparvero alle scene del Teatro Reale la seconda festa di Pasqua, e con quell'opera esordì a codeste scene la nuova prima donna Augusta Storti, che in breve tempo avanzò tanto nell'arte sua da poter aspirare a brillante carriera. Eranle compagni il tenore Tamaro, il fratel suo Enrico Storti, baritono, ed il basso Del-Riccio. La giovine prima donna, rinfrancata dai fortunati successi ch' ebbe ad altre scene, superò l'aspettativa, che pure non era picciola, e piacque, e si noti che l'opera non era nuova, e quindi presentava inevitabili confronti, che però non

Digitized by Google

le recaron danno e così bello e compiuto fu il successo dell'amabile artista. Fra i pezzi che le fruttarono maggior somma d'applausi dee citarsi la cavatina, della quale dovette ripetere la cabaletta, mentre da ogni parte le pioveano fiori sul palco. Felicissimo fu del pari il successo del suo duetto col baritono Storti suo fratello, artista carissimo al publico; e felicissimo pure quello del duetto col tenore Tamaro, anch' esso altamente apprezzato dagli uditori, che furono del resto contentissimi dell'esecuzione intera dell'opera, la quale va annoverata fra le meglio accette della stagione. Al fine dello spettacolo furono riappellati i tre sullodati ed anche il basso Del-Riccio, artista provetto e sempre ben visto. *A. C.*

PIETROBURGO. — Il tenore Giuseppe Setoff, che lasciò l'Italia l'anno scorso dopo avere studiata a lungo l'arte in Firenze, ed essersi avventurato alle scene di alcuni teatri italiani con buon successo, fu scritturato al suo giungere a Pietroburgo all'opera russa, ove gli arrise il più desiderabil successo e fu ripetutamente applaudito nella *Lucia*, nella *Lucrezia Borgia*, nella *Sonnambula*, opere che da lungo tempo impinguano quel repertorio. Cantò pure nello *Stradella* di Flotow. In occasione poi della sua beneficiata, appunto colla *Sonnambula*, si accalcarono al teatro succitato spettatori in tanto numero, che l'incasso a favore del Setoff fu di oltre ad otto mila franchi. Ebbe inoltre il grazioso presente fattogli da S. M. l'Imperatore di un anello con uno smeraldo contornato da brillanti. Ed in tale occasione ed in seguito dovette il Setoff ripetere il duetto e il finale della *Sonnambula*, onore riserbatogli pure nelle opere anzidette, parecchi brani delle quali gli furono fatti replicare fra le acclamazioni.

NOTIZIE.

MILANO. — Nella corrente settimana avremo alla **Canobbiana** il nuovo ballo del coreografo Penco dal titolo *Don Cesare di Bazan*, che si viene allestendo colla maggior cura così per l'azione come per le danze. Si cominciarono frattanto le prove della *Stella del Nord* di Meyerbeer, dopo la quale si rappresenterà la nuova opera del maestro Muzio *Le due regine*.

— Alla **Canobbiana** la seconda rappresentazione dell'*Elena di Tolosa* del maestro Petrella fu ancor più avventurata della prima, chè migliore erane la esecuzione, fattisi più tranquilli gli animi, più libere le voci de' cantanti. I plausi risuonarono per ciò copiosi, e ne colsero in buon dato il Corsi e la Chiaromonte nelle loro parti precipue, e l'Agresti del pari. Allo Zacchi, che fece già belle e lodate prove fra noi, augurare si vuole opera più acconcia a spiegare le sue belle doti d'arte e di voce. — Il maestro Petrella, ricco di nuove lodi, è partito per Napoli, ove soggiornerà qualche tempo per recarsi poscia ad Udine nell'agosto a sopraintendervi la rappresentazione del suo *Assedio di Leida*, che avrà ad interpreti Marietta Gazzaniga, il Negrini e il Guicciardi.

— Corre voce che vogliasi dare spettacolo straordinario per molte sere alla **Scala** nel giugno venturo, e che siasi all'uopo scritturata miss Ella, la famosa amazzone, che leva di sè un tanto grido alle scene del teatro Mauroner di Trieste, ove accorrono in folla le genti ad ammirare le audacissime prove ch'ella vi fa sul destriero colla compagnia Stochs, e cogli applauditi scozzesi concertisti di campane.

— Al **Teatro Re** s'accalcano tutte le sere gli spettatori, che amano le buone e diligentissime rappresentazioni della compagnia francese di Eugenio Meynadier, il quale da qualche tempo si è recato a Firenze a raggiungervi l'altra sua compagnia. Venerdì ripetevasi la troppo famosa *Dame aux camélias* a beneficio dell'attrice madamigella Saint-Marc, che molto piace e che davvero è fornita di belle doti ed esprime ciò che sente con calore e affetto.

— Al **Teatro Santa Radegonda** venerdì avea luogo la beneficiata della gentile e brava prima attrice Emilia Arcelli colla *Fiera* del Nota e colla farsa *Un bacio*.

— L'**Ippodromo della Valletta** a porta Ticinese, ristaurato ed ampliato, è occupato al presente dalla compagnia ginnastica, acrobatica e mimica dei signori Martinetti e Farina. È un circo che tornerebbe opportuno a qualche buona compagnia, equestre che vi troverebbe il suo profitto, poichè gli abitanti di quella popolosa parte della città nostra non ebbero finora in cosifatto genere che spettacoli di lieve importanza.

— Giovedì, 10 aprile, passava a miglior vita, **Alessandro Corti**, rapito da lento e insanabile morbo in età tuttavia vegeta e robusta, e fu accompagnato all'ultima dimora il 12 fra il compianto e la preghiera dei numerosi amici. Nacque in Bergamo ed ebbe ingegno svegliato e di molta perspicacia ne' diversi negozii ai quali intese, e che il portarono a fortuna. Fu impresario della Scala in Milano, della Fenice in Venezia, di Verona, di Bergamo e per un anno del teatro italiano di Parigi, e lasciò dappertutto nome onorato e desiderio di sè nel difficile ed inamabile esercizio di cosiffatte multeplici aziende. Ebbe amici molti e fu caro ad uomini alto locati nella sociale condizione.

LONDRA. — Il 15 aprile incominceranno le rappresentazioni dell'opera italiana al teatro del Liceo colla compagnia già riunita dal signor Gye pell'incendiato teatro Covent-Garden, la quale in forza di un tanto disastro accettò generosamente la proposta fattale di assottigliare quasi della metà lo stipendio fissato a ciascun artista. Dicesi che il Gye abbia condotto a termine le trattative incoate coi proprietarii del Palazzo di Cristallo per dare in quell'amplissimo luogo dodici o più grandi concerti, ai quali prenderà parte la sua numerosa compagnia.

— Dal suo canto il Lumley non dorme, ed aprirà ancor esso il teatro di Sua Maestà il 5 o il 6 maggio; gli artisti sono già in gran parte scritturati: nell'opera primeggia Jenny Lind la quale canterà almen dodici volte: nel ballo Carolina Rosati. A proposito di questa il Lumley, da uomo accorto, trovò modo a scritturare in corpo tutte le ballerine che entrano nel *Corsaro*, acclamato con tanto favore all'Opéra di Parigi, e provvide ad un tempo il materiale d'abiti e d'attrezzi che fa di quello spettacolo uno de' più pomposi e belli che siansi veduti da gran tempo. Crediamo abbia per ciò fissati anche l'artista mimico Domenico Segarelli, che havvi parte sì importante e cui eseguisce con tanta bravura e plauso, e la sempre avvenente e brava Claudina Cucchi. Lumley si è pienamente riconciliato col suo antico protettore lord Lonsdale ed è sussidiato per giunta da lord Ward, altro ricchissimo e splendido amatore de' teatri.

— Adelaide Ristori si recherà a Londra colla sua compagnia in principio del prossimo maggio, e reciterà al teatro del Liceo sotto le insegne del Gye.

PARIGI. — Parlasi tuttavia con lode dell'*organo ripetitore* d'invenzione di Giuseppe Marzolo da Padova, esposto già in codesta capitale, della quale ebbero a lodarsi altamente, maravigliando, illustri maestri, fra quali il Rossini, più illustre di tutti. Il meccanico padovano ideò e costrusse una macchina, la quale riproduce immediatamente stampate tutte le note toccate sulla tastiera, e mediante un semplicissimo interno meccanismo ripete le più complicate fantasie eseguite dal pianista o dall'organista. Tornerà acconcia massimamente agli scrittori di musica.

VERONA. — Le prime notizie del *Profeta* rappresentato testè alle scene del Teatro Nuovo, suonano felicissime ad onore così della signora Masson, attrice-cantante di gran merito, come del tenore Pagnoni, che sostenne con molta lode la parte del protagonista, della Merlo, del Sottovia, del Battaglini poi e del Castelli. Plausi in gran copia e chiamate premiarono l'esecuzione di quest'opera, splendidamente allestita.

LISBONA. — Dopo il fallimento dell'impresa del teatro San Carlo Martins e Comp., il governo stabilì un'amministrazione composta dei signori don Pedro Del-Rio, regio commissario, e don Carlo De-Cunha, ispettore e direttore generale; e così ricominciarono le rappresentazioni, le quali dureranno a tutto il maggio venturo. Il tenore Irfré ha nondimeno sciolto i suoi impegni, e la prima donna signora Valli è fuggita *insalutato hospite*. Quest'ultima fu surrogata dalla prima donna Tommasi-Ardavani, che cantò con buon successo nel *Marco Visconti* del maestro Petrella.

FIRENZE. — Al Teatro Leopoldo provasi alacremente *Il cantastorie*, nuova opera giocosa del maestro Tilli, che verrà eseguita dalle prime donne Zilioli-Fattori e Marzia Patriossi col tenore Sergardi e il baritono Giori.

— Al Teatro Goldoni la compagnia che in origine eseguiva la *Gemma* fu cangiata quasi per intero, essendo rimasto al suo posto il solo tenore Massini, sempre bene accetto ed applaudito. In luogo della Biava la parte di Gemma fu assunta dalla signora Valtorta, che prima sostenne quella di Ida; questa fu affidata alla signora Manuini, ed il Vercellini, ammalato, fu sostituito dal Mazzanti, di cui già annunziammo l'esito felicissimo, fatto a mano a mano anche più clamoroso, e tale che gli è forza ripetere tutte le sere le cabalette della cavatina e dell'aria. Anche la Valtorta disimpegna con onore la parte di Gemma.

— Vi è pure un divertimento di ballo, eseguito dai giovani danzatori diretti ed istruiti dal Fissi, che piacciono moltissimo, specialmente Eloradice Franzago ed Alessandro Piccoli.

— All'Alfieri si è testè rappresentata la *Parisina* di Donizetti con esito fortunatissimo al Ronconi e alla De Gianni-Vives. Ne parleremo.

OPORTO. — *Il Rollà* del maestro Federico Ricci fu sfortunato a codeste scene; i giornali però giudicarono della musica abbastanza favorevolmente, attribuendone il successo men prospero alle difficoltà dell'esecuzione, ed al non essere l'opera adatta a taluno de' cantanti cui venne affidata.

CREMONA. — Il 9 aprile si riaperse il teatro della Concordia colla *Luisa Miller*, che vi ebbe esito in ogni parte avventurato con applausi fragorosi, continui. Gli artisti piacquero tutti e tutti ebbero attestazioni manifestissime del pieno favore del publico. Erano essi Rachele Gianfredi, la protagonista, il tenore Pietro Stecchi e il baritono Giovanni Reina, dalla magnifica voce. Furono pure in alcuni pezzi richiamati alla scena. Daremo i particolari.

TRIESTE. — Leggesi nel *Diavoletto:* « Corre voce che i signori fratelli Mauroner hanno deciso di abbellire il loro grandioso locale con nuove pitture, nuovi addobbi, nuove scene, ecc. Se ciò è vero, non possiamo che lodare tale divisamento, e sarebbe novella prova del quanto stia a cuore dei signori Mauroner di mantenere con decoro uno stabilimento che forma uno de' più belli ornamenti della città e che gode la simpatia della nostra popolazione, la quale accorre con predilezione ai variati spettacoli che ivi vengono dati.

MANTOVA. — Il 9 corrente avea luogo al Teatro Sociale la seconda rappresentazione del *Trovatore*, il cui successo fu in massima parte splendido e clamoroso. Le acclamazioni proruppero, ben si può dire, ad ogni pezzo del Negrini principalmente, della Piccolomini poi e del Giraldoni, nonchè della Ghedini, i quali nelle rispettive loro parti corrisposero pienamente alle giuste esigenze della molta aspettativa del publico. Fu rappresentazione avventurata e festosa. Ne parleremo.

GROSSETO. — Recita a queste scene con successo pienamente felice e numeroso concorso di spettatori la drammatica società Guagni e Senatori. Vi sono specialmente applauditi la prima attrice Averani Senatori, il primo attore Senatori ed il Guagni, provetto caratterista.

SAN JAGO. — Anche questa città della Galizia spagnuola vanta da molto tempo un soddisfacente spettacolo di opera italiana, della quale però rade e incomplete ci pervengono le notizie. Da ultimo si lesse in proposito nella *Gazzetta dei Teatri* un lungo articolo in onore della prima donna Clelia Forti-Babacci tolto al *Clamor de Galizia*, il quale ne tesse le lodi per la felice rappresentazione del *Trovatore* e dell'*Ernani*, che le fruttarono larga messe di plausi.

Recenti Scritture.

Fanny Salvini Donatelli. L'impresario Marchelli ha fatto acquisto di questa rinomatissima prima donna assoluta per la stagione della fiera dal 6 agosto al 12 settembre al teatro di Fermo ove si rappresenteranno due opere, fra le quali *La Traviata*, scritta appunto per la signora Donatelli. Da quel tempo in poi questa esimia artista rimane a disposizione delle imprese.

L'appalto del teatro di Treviso per la solita stagione della fiera di autunno fu deliberato agli impresari Marzi che scritturarono col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta de'Teatri* il rinomato primo tenore assoluto *Antonio Giuglini*.

Angiolina Borghi Vietti, rinomata prima donna contralto assoluta, che compì col marzo scorso gli onorevoli suoi impegni al Teatro di Oriente a Madrid, ove ebbe felicissimi successi, attestati ad una voce dai giornali spagnuoli, fu scritturata per la stagione della primavera al Teatro Italiano di Valenza.

Feliciano Pons, rinomato primo baritono assoluto, reduce da Palermo, ove ebbe esito felicissimo nelle andate stagioni, fu scritturato per la prossima stagione della fiera al Teatro delle Muse di Ancona, pel quale fu pure scritturata la prima ballerina danzante *Gaetanina Gessago*.

Davide Squarcia, primo baritono assoluto, che canta al presente per la seconda volta col più bel successo a Genova, fu scritturato dall'Agenzia Guffanti al teatro Gerbino di Torino dal 15 giugno a tutto agosto, e dall'impresario Lanari per la stagione del carnevale 1856-57 per teatro da destinarsi.

Luigia Vaschetti, prima donna assoluta, scritturata al Teatro della Concordia di Cremona per la corrente primavera, fu riconfermata alle scene stesse dopo il licenziamento della prima compagnia, per cantare di bel nuovo nella *Sonnambula* fino al 18 maggio, dal qual tempo in poi rimarrà a disposizione delle imprese.

Il primo tenore assoluto *Giorgio Stigelli* fu scritturato dall'agenzia Guffanti al Teatro d'Angennes di Torino per la corrente primavera.

CASALMONFERRATO. — Ritiratosi l'impresario Rivarola, costretto a rinunciare all'impresa di questo teatro per molte cause inutili a raccontarsi, si eresse una società di cittadini, la quale assunse l'appalto per un corso di rappresentazioni per le quali furono scritturati i seguenti artisti: prime donne assolute *Marietta Alberti-Salani* ed *Eugenia Tebaldi*, che facea parte della precedente compagnia, riconfermata, primo tenore assoluto *Giovanni Piccinini*, primo basso assoluto Giovanni Moretti, comprimaria *Matilde Comba*; — prim'opera *Il Birrajo di Preston*.

VERONA. — Furono scritturati pei mesi di agosto e settembre al teatro Ristori ed al grande Anfiteatro dell'Arena i seguenti cantanti: Prima donna assoluta *Adele Boschetti*, primo basso comico *Francesco Righi*, primo baritono assoluto *Giovanni Schiavi*, prima ballerina danzante assoluta *Penelope Turbini*, primo mimo *Raffaele Turbini*, Agenzia Burcardi.

Al teatro San Samuele di Venezia fu scritturato il primo baritono Vittorio Cortese, stagione in corso.

Teatro Carcano. — Questo teatro fu dato in appalto per la stagione estiva al signor Trabattoni, rappresentato dal signor Angelo Boracchi, il quale allestirà per la stagione anzidetta grande spettacolo di opera. L'Agenzia teatrale del maestro Lamperti è incaricata della formazione della compagnia.

Artisti disponibili.

Alfredo Didot, rinomato primo basso profondo assoluto, reduce da Pietroburgo ove ebbe nuovamente il più felice e glorioso successo, è in Milano, non vincolato, a quanto ci è noto, da impegni per le prossime stagioni, cioè, fino all'ottobre, allorchè tornerà per la terza volta, rifermato, alla capitale delle Russie.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Belle Arti. — Teatri. — *Milano*, *Genova*, *Mantova*, *Verona*, *Padova*, *Casalmonferrato*, *Pavia*, *Vienna*, *Lisbona*, *Innsbruk*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. . Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 17 Aprile 1856. *Post fata resurgo.* N. 31

BELLE ARTI

Trieste, 11 aprile.

È da più giorni che nella maggior sala di questa Borsa stanno esposti quadri vari e modelli in gesso che richiamano del continovo l'attenzione di molti riguardanti. Già intorno ad alcuno di que'lavori vennero proferiti giudizi severi da chi in arte può chiamarsi critico competente; già la voce degli amatori delle arti belle sollevossi a parlare di essi con deferenza senza imporre alle varie critiche emesse con più o men rettitudine di veduta, con più o meno intelligenza d' arte. Noi all' invece, peritosi nel giudicar francamente perchè profani in fatto di pittura e scoltura, non ci saremmo azzardati, a dir vero, d'avventurar colla stampa un giudizio se un onorevole invito all' arduo assunto non ci avesse involontariamente sobbarcati.

Vorremo quindi raccorre alla meglio per noi qualche parola intorno a questa esposizioncella, e ne formeremo concetti non già dettandoli dalla cattedra, ma chiedendoli al buon senso, al gusto e al sentimento primo del bello innato in tutti gli animi; e, illuminati da qualche saggio avvertimento, tenteremo discorrerne, certo non da profondi critici, ma almen da giudiziosi e spassionati osservatori.

E primieramente siccome del lavoro più grandioso, parleremo della pala rappresentante la *Madonna col bimbo, Sant'Antonio di Padova* e *San Vincenzo Ferreri*, pinta dal signor E. Heinrich per un altare della nuova chiesa parocchiale di S. Giacomo, fondato dalla benemerita defunta vedova Persich.

Non appena l'occhio poggia su questo quadro che tosto egli avvisa volere l' autor suo espressa la pace nella Vergine intronizzata col bambino Gesù; la divozione, nel Taumaturgo atteggiato a dolce contemplazione, e la forza della parola divina nell'inspirato domenicano che del Vangelo le pagine sacre dispiega, mentre co' piè calpesta l' errore; — concetto grandioso, non nuovo se vuolsi, certo però poetico che la mente a nobili e religiosi pensamenti raccoglie. Dicemmo, concetto non nuovo, perchè da classici maestri del secolo XIV svolto felicemente in forme varie, sui capolavori de' quali il signor Heinrich fece nella eterna città studi indefessi traendone non iscarso profitto. A veder nostro però egli avrebbe appalesato maggior fantasia locando la Vergine, anzichè su trono terreno, per le vie del firmamento, suffulta da candide nubi e attorniata da stuolo di cherubini vaghi e scherzanti, disposti in vari gruppi, quasi ricca e variata corona. Chè allora sarebbero state più proporzionate le figure de' due santi, staccandosi esse maggiormente dalla Madonna. Questa menda parrà, è forza credere, più leggera d'assai quando la pala sarà posta sull' altare e in miglior luce che non sia quella infelicissima della sala.

L' effetto, che sempre addimandasi in arte, ha pur raggiunto in gran parte il pittore, e forse interamente ei lo avrebbe, se avesse pinta men vivace la Madonna nella parte lumeggiata, chè mentre il bellissimo selciato fugge all' indietro, quella pare si avanzi di troppo in mezzo alle maestose figure de' due santi, e con ciò vengon a soffrire un tal poco la prospettiva aerea e quella lineare. È innegabile che l'architettura del fondo sia maestosa e bizantina pura, che le colonne siano finitamente intagliate, che il tappeto, posto dietro al trono, esca leggiadrissimo per arabeschi ghirighori. Onde tali accessorii acquistan alla pala pregio rilevante.

Vuolsi serbati con iscrupolo i tipi storici: in questo precetto è riposta la verità dell' arte. E davvero che quello della Madonna è tipo difficile molto, dovendo esser bellissimo, peregrino, soave, angelico, che inspiri nell'animo del riguardante una mite commozione, la quale dolcemente il disponga a quella adorazione che, spoglia di affetti mondani, nasce e si nutrica in cuor religioso. Perciò avremmo bramato più soavità nell' espressione del volto della Vergine, che esser dee tipo di bellezza sovrumana. — Il signor Heinrich amò per la capigliatura apprendersi al gusto del celebre Sanzio, che fece taluna delle sue Madonne con biondi capelli; se non che i suoi tendono un tanto al rossiccio, colore proprio soltanto dei tipi occidentali. — La figura di San Vincenzo Ferreri è imponente, maestosa, atteggiata al naturale: il panneggiamento della sua veste non è punto studiato: la faccia ha molta espressione, ma dessa è inopportunamente abbellita dalla barba che, a quanto ci sembra, non recavano punto i severi domenicani dell'*auto da fe*. Più storicamente dipinta è a rincontro la figura del monaco Patavino, che tiene in mano il giglio, emblema della sua castità Di disegno forse essa qua e là difetta, mentre quella di San Vincenzo è maestrevolmente tratteggiatata. Avremmo desiderato nel Sant' Antonio meno trasparenza della forma della gamba dritta, comechè non fosse coperta da grossolano cilicio, più naturale il movimento del capo. Ma son questi desiderii di perfettibilità che non accennano a mende gravi.

In complesso la pala è degna di lode molta e per buon colorito, e per felici panneggiamenti e per l'armonia delle figure prese singolarmente, e per la bellezza veramente notevole del fondo e del terreno. I mosaici sono pregevolissimi e mostrano nell' artista una spontaneità d' invenzione ammirabile, un genio facile a combinare quella quantità delle linee vaghe, que' molti colori disposti in forme sì gradite alla vista. Direm perciò che il signor Heinrich senza far cosa perfetta in ogni sua parte, pinse una buona pala, ove i pregi superan le mende che per avventura notammo, pala che credemmo degna di particolare e minuto esame siccome lavoro di un ottimo seguace della scuola romana, presso cui il signor Heinrich si educò ad alti concetti con uno studio artistico di ben tredici anni.

Dallato alla sullodata pala havvi un quadro storico del signor Cesare Dall' Acqua, valente pittore. Il soggetto ne è *l.a proclamazione del porto franco di Trieste*. Sonvi in esso di bellissime figure tratteggiate con somma maestria, di svariati costumi, e qualche gruppo ottimamente combinato spicca nel mezzo della scena; ma lo sviluppo del pensiero ci sembra angustiato dal recinto delle mura, oltrechè il personaggio principale attrae men l' attenzione di altri molti, e la faccia de' più pare non irraggiata dalla gioia che mover dovea una concessione auspice di tante fortune, del benessere futuro di Trieste. Anche il colorito non è sempre vivace e pende al monotono. Ad ogni modo gli è un quadro di artista che in alcune particolarità di esso ha tocco la perfezione; e appunto per voler forse troppo minuzzare, fu meno studioso nel combinar la composizione. Dal ricco talento del signor Dall' Acqua si attendon cose che dian meno appiglio alla critica.

Di contro a questo quadro evvi altro che vuolsi di Benedetto Carpaccio Capodistriano, ristaurato per commissione di questo civico magistrato. Il soggetto n'è religioso; v'è una Madonna, due Santi e vari angioletti che fan corona a quella. È pittura del 1500 gravida di difetti.

In un canto della sala stessa ammirasi poscia un finito modello di statua per il battistero di S. Giacomo raffigurante *S. Giovanni Battista*, del signor Capolino, giovane di bellissime speranze. La figura è composta con diligenza somma avvegnachè, a detta degl'intelligenti, sia la più difficile a crearsi: v'è in essa espressione, movimento, armonia, minuziosa correttezza. Gli è un modello questo che, datogli maggiori proporzioni sul marmo, farà onorato lo scalpello del bravo scultore. Appresso v' è pure un gruppo rappresentante *Bacco colla pantera*, concetto bellissimo, ma men corretto del precedente.

Un magnifico paesaggio del signor Renato von Haanen di Vienna, oriundo olandese, attrae da ultimo lo sguardo del visitatore. Il distinto artista ha raggiunto nel suo quadro un effetto ammirabile concentrando la luce nello sfondo per lasciar due terzi della prospettiva nel chiaroscuro: difficoltà ch'ei superò da valente pittore. Il colorito è vero anche nelle parti più minute, naturale il frondeggiar delle piante. È proprio un gioiello.

Le belle arti adunque trovan presso noi vivo incoraggiamento, e questo incoraggiamento, perenne; chè volendo potremmo ad ogni bel tratto raggruzzolar parole che accennino all'uno o all' altro de' molti lavori che vansi sempre commettendo da mecenati distinti, i quali l'onore e il decoro di questa città fiorente curano con amore zelante. Trieste ha progredito di molto nella coltura: il commercio non l' inceppa, ma l'alimenta. *Dal-Torso.*

Oss. Triest.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Santa Radegonda.** — Avremmo voluto discorrere a lungo delle recitazioni colle quali si inaugurava la primaverile stagione a queste scene dalla drammatica compagnia Arcelli-Seghezza, ma noi potemmo fin qui: ora però ne diremo alcun che, il più brevemente che ci è dato, lasciando da un canto la *Susanna*, colla quale si cominciò, dramma del peggior conio francese, lungo del pari che tedioso, e proprio tale da non potersene sopportare in buona pace la recita da chi è mediocremente appena versato in drammatica. A questo che fu un, direi quasi, male auspicato prolegomeno di un'opera nel resto non cattiva, fecesi, con più di accortezza negli attori e minor delusione nostra, susseguire un buon dato di commedie abbastanza gaie e divertenti. Fra queste s' avemmo il *Ventaglio* di Goldoni, produzione che se non vuolsi collocare a paro con tantissime altre dello stesso autore di molto più merito ed originalità, non lascia però di tradire la paterna indole e derivazione, nè tarda a discoprirsi fattura del più ameno, vivace e festivo ingegno che sia stato mai. In tutte le opere del grand'uomo, alle qualità brillanti e, come la stessa natura loro imposta, spesso fatue dello spirito, va compagno un fondo di genio vero e grande sodezza insieme di concepimento e d'esecuzione. E ciò dico non perchè gli encomii di chicchessia, e molto meno miei, possano aggiunger lode alla fama di lui, o quando meno mantenerlo nella splendidissima in che a tutta ragione è venuto; sì veramente per isventare in parte l'accusa alquanto inconsiderata mossagli contro di non avere saputo o voluto portare sulla scena che i modi e le costumanze particolari a una nazione o, peggio ancora, a solo parte di essa. Per poco che si ponga di mente a non più di qualche osservazioncella che adess' adesso farò, si parrà, io spero, chiaro il come si faccia da troppi un troppo grande calcolo delle parvenze prime delle cose, e come coloro che s' avvisarono appuntare in niente (quando della lingua e dello stile non sia, quistione che s'intende di per sè scartata come quella che mi metterebbe in un intricatissimo labirinto, d' onde non potrei uscire che non avessi prima valichi i confini di un articoletto da giornale) le opere di quel gran Veneziano, a caso più che appensatamente il facessero, poichè non credo d'altronde che tutti possano venir sospettati di malizia. E primamente io non posso disconoscere il segnalato servizio che altri rende a' costumi e il bel rincalzo che dà a tutto un teatro con pitture anche parziali di cose e di persone, e contenute nei brevi termini della città sua natale. Ma nè questo si può dire del commediografo nostro, il quale traduce in iscena non pur veneti, ma ed altri italiani quali per non dir d' altri, que' di Bologna e Napoli sono; nè solo italiani ma ed esteri come francesi, inglesi e che so io; tutti tipi dissimiglianti fra loro e grandi varietà morali della proteiforme razza umana. E quando pure ciò fosse men vero, non togliendo egli mai a trattare publici soggetti e sublimi, i soli in cui i popoli differenzino notabilmente, sibbene vizii e virtù assuete d'ogni giorno e casereccie, e che con poche modificazioni sono le stesse appo tutte incivilite nazioni, vediamo la surriferita accusa, se non risolversi del tutto in fumo e cadere affatto, perdere almeno molto della tanta importanza volutale, non so perchè, attribuire. E prova ne sia che le goldoniane commedie, abbenchè più volte e dalle stesse persone riudite, furon viste sortir sempre gli stessi immancabili effetti, o maggiori. Che se nel caso attuale la cosa andò altramente, vuolsene, più che l'autore accagionare l' esecuzione manchevole di quel nesso e bell'accordo fra le parti che se fan si che si possa a buon termine ridurre ogni teatral rappresentazione, diventano indispensabili in quelle di Gol-

Digitized by Google

doni, le quali sono per eccellenza tutta azione e concerto e in cui bisogna più spesso operare che dire. — Il primo attore Seghezza non va messo a fascio cogl'inetti, come quegli che è volonterosissimo, nè mai trapassa i confini che natura assegna all'arte, e schiva, per quanto è in lui, quel gran difetto che è l'esagerazione. Pieno di zelo e bravura, ci diede più d'una prova di giusto intendimento nelle *Memorie del diavolo*, e di gagliardo sentire nel *Pellegrino Piola* di Giacometti, ed in queste ed in altre produzioni parecchie ebbe a rallegrarsi di plausi. Il Latour da quelle poche volte che riesce bene fa congetturare che il potrebbe più di sovente qualora si studiasse a non essere tanto diseguale a sè stesso. Non così Emilia Arcelli, prima attrice, che di lunga mano surpassa il livello della sempre noiosa e talvolta insofferibile mediocrità. Essa supera in recitando impensate difficoltà, evita il *cozzo*, ovvero sormonta più di un scoglio scenico, e ad ogni passo che più oltre muove accenna sgombrarsi la via a fulgida meta. Piace nelle parti drammatiche, più diverte nelle facete, e commuove sempre, il che le fa tanto più onore in quanto la è in una età, non pur giovine, ma quasi adolescente ancora. Non io so ravvisare in lei altre mende in fuori di quell' una, di un *accento* un cotal poco manierato, lieve menda invero e che appar maggiore di quello in fatto non sia pel contrasto che fa colle sue maniere e portamenti aggraziati, spediti e pieni già di quella, direi così, ondulatoria morbidezza, che le più delle donne non acquistano che nell'intiero sviluppo della loro persona. Per riguardo poi al desiderio in che ci mette di una maggior perfezione e finitezza d'arte, più che a lei tocca, com'io non dubito punto, al tempo di provvedere. Alla sua età, il ripeto, fa moltissimo, anzi troppo, direi, e solo avrebbe dovuto pensare a tempo che nelle vie del bel perfettibile quanto più lentamente, tanto più sicuramente si procede. Ma di ciò basti, e passiamo a dire alcun che della *Signora dalle camelie*.

(Continua) *A. Canevini.*

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Gli spettatori vogliono del nuovo nelle musiche e nel ballo, ecco la cagione de' malumori, che sorsero testè ed a'quali lo *Staffile* attribuisce la colpa dell' infausto successo della *Maria di Rohan*: « Sapete perchè *Maria di Rohan* non piacque? (dice appunto *Lo Staffile*).— Sapete perchè non si vuol più vedere il ballo *Delia*, che in altri tempi sarebbe parso un ben di Dio ai più schifiltosi?... Perchè... perchè... sempre per quella benedetta ragione. E valga il vero. Quale dei cantanti, parlo dei principali, ebbe segni personali di disapprovazione?... In qual punto dell'opera?... Gli applausi al contrario della prima e seconda sera, l' esito migliore di quest' ultima, provano abbastanza chiaramente, che la dimostrazione era diretta contro l' intiero spettacolo. A questo deve aggiungersi che la *Maria di Rohan*, pregevole spartito del Donizetti, veniva dietro alla *Lucia*, altro lavoro musicale dello stesso autore, ma più interessante nel soggetto, più ricco di melodie e forse anche più acconcio ai mezzi dei cantanti: per cui la progressione invece di essere in senso aumentativo era in senso diminutivo. Io trovo anzi che il publico diede prova di fino criterio nel distinguere il merito individuale degli artisti, e dimostrar loro a tempo e luogo in quale stima li tenga. La Goldberg, Giuglini e Cresci sono oramai tanto assicurati della stima che si ha di loro da non mettere sul conto proprio che gli applausi che ricevono a sipario alzato senza tener conto dei sinistri rumori che ronzano quando è calata la tela. Infatti la Goldberg si ebbe in tutte le due prime rappresentazioni applausi ad ogni suo pezzo, e segnatamente al duetto con Giuglini dell' atto secondo — questo atto finì sempre con più di una evocazione al proscenio. — Il Giuglini poi viene salutato da entusiastici applausi al suo adagio dell' atto secondo, che non so se maggiori ne ottenesse nella *Lucia*. Il Cresci venne più volte interrotto da salve di bravo in alcune delicatissime frasi, di quelle che sfuggono ai più e che l' artista vero afferra come un concetto e mette in luce con una pennellata. È vero che la prima sera il suo duetto dell' atto terzo non ebbe l' effetto che si attendeva, dirò meglio, che si era in diritto di esigere da lui che altre volte aveva in quel pezzo fanatizzato il publico. Ma convien dire che a quel punto due volontà lottavano per conseguire uno scopo. Il publico voleva vedere cose straordinarie; l' attore voleva superare sè stesso; lo scopo mancò per volerlo troppo. Infatti la seconda sera cangiò d'aspetto, e Cresci fece vedere che è sempre lo stesso attore cantante, e come venne applaudita la sua aria, così pure si applaudì il suo duetto col tenore, e la romanza della *Maria di Rudenz* innestata nella parte, non so come nè perchè, ma certo con gran piacere di coloro che amano una dolce e cara melodia, espressa con passione e con sentimento. Quella che non potè salvarsi dal naufragio fu la signora Ville. Ma, domando io, è permesso che una giovine esordiente, che vede per la prima volta i lumi del proscenio, venga ad esordire in un teatro di primo ordine come il nostro?... Forse che il passeggiare su quelle tavole infide, dinanzi ad un publico, che ha diritto di divertirsi, non faccia parte dell'educazione artistica, quanto lo studio al cembalo e la declamazione?... Datemi la miglior voce, il più abile cantante e mettetemelo per la prima volta in quella posizione; se ha sangue nelle vene dico che deve restare paralizzato. E così avvenne alla Ville. Chi può dire di averla udita a cantare?... se appena pronunciate le prime frasi, all' udire una favella stentata, che si sforza di piegarsi alla dolcezza del nostro idioma, le risa che l' accolsero fecero perdere, come si suol dire, la bussola alla cantante... e davvero che in quel momento dovette trovarsi in una difficile posizione, che io non augurerei a nessuno. A questo dovrebbero provvedere le autorità, che presiedono a questi spettacoli, e siffatti spettacoli e siffatti esperimenti non dovrebbero farsi che in teatri secondari, e quando la esordiente non facesse parte del personale della compagnia, ma venisse come un di più a fare le sue prime prove. Allora il publico la giudicherebbe diversamente, e forse con profitto dell'arte e dell'artista. Ma a siffatte cose chi pensa?... Le direzioni hanno altri più serii pensieri, l'impresa fa i suoi interessi, il publico esercita i suoi diritti, e l' artista vede spesso estinguersi il fine delle speranze senza avere avuto pur la soddisfazione di farsi udire. Ecco ciò che avvenne alla Ville. Per giudicarla bisognerebbe udirla, e noi non l' abbiamo udita. »

— Teatro Apollo. — Una delle più belle commedie moderne, che ci vennero di Francia, è il *Genero del signor Poirier*, che si rappresentò la sera di martedì dalla compagnia Romana. Il publico ne fu contentissimo, ed ebbe ragione non solo perchè la produzione riunisce i più rari pregi di novità, d' invenzione, di verità di caratteri, di moralità vera di scopo; ma si ancora perchè l'esecuzione ne è tanto accuratamente verisimile da mettere in dubbio se una compagnia francese possa meglio fare. — Nessuno per certo contrasterà ai Francesi il primato da recitar la commedia, la loro specialmente. — Or bene la compagnia Domeniconi non ha nulla ad invidiarle nell' insieme, li lascia molto indietro nei particolari. — E questo secondo caso è comune in Italia, ove si hanno attori e non si hanno compagnie. — Infatti è difficile trovare una giovinetta che esprima quel carattere ingegnuo della moglie e figlia, meglio della Demartini. Quel personaggio è un anello di fiori di cui l'autore si è servito per avvincere i due grandi rami della società, l' aristocrazia della borsa e quella del sangue. È una giovinetta amante e docile, la voce del cuore in mezzo alla voce dell' orgoglio, a quella dell'ambizione. La Demartini colla casta bellezza della sua figura, colla dolcezza della sua voce e la semplicità della azione ne fece un ritratto poetico e vero ad un tempo. Il Calloud è inimitabile nel rappresentare il tipo del vecchio borghese arricchito, il bottegaio fatto signore, tormentato dalle fisime dell' ambizione, gonfio di cifre, con un buon fondo di padre di famiglia. Vi è nell'esecuzione di questa parte tanta analisi del cuore, tanta osservazione di costumi e graduazione di tinte, che se il Calloud non ne facesse altra di sì finito lavoro, basterebbe questa per qualificarlo un vero artista. Il Bellotti poi non merita minore elogio per avere sostenuta una parte, che assolutamente non sarebbe di sua competenza. Un brillante che recita bene una parte seria non è un brillante come tutti gli altri. E notate, una parte seria di una difficoltà grande, prova ne sia, che i francesi l' affidano al primo fra i primi delle loro compagnie. Chiunque ha veduto il Bellotti nel genero nobile del suocero plebeo può dire se quello era più il Raffaello del *Padiglione di mortelle*, il *Conciattelli* e l' *Augello di passaggio*? O finalmente quel fornaio che fa tanti sgarbi a quella povera cucitrice e finisce col farle il più grosso di tutti sposandola? Eppure è con questa farsa che si finì lo spettacolo di martedì con gran soddisfazione del publico che applaudì e chiamò fuori dal principio alla fine, augurandosi molte di queste serate. *Staff.*

MANTOVA. — Teatro Sociale. — Leggesi nella *Gazz. di Mantova* dell'11 aprile: « *Il Trovatore*, successo al *Poliuto*, non ha trovato un' accoglienza minore di quella che trovò due anni sono su queste scene. Accompagnato da artisti di tanta vaglia, non poteva non incontrare il generale aggradimento, e trionfare di quegli elementi che non parevano troppo favorevoli, come sono la impressione in sommo grado piacevolissima che ne ha ricevuto il publico alla sua prima comparsa, pel complesso bene assortito e graduato di voci, per una sopratutto « la cui dolcezza ancor dentro ci suona », e per la più scrupolosa precisione fino ne' più minuti particolari, nelle incudini e nella campana. Il favore va di sera in sera crescendo, e gli applausi sono unanimi e clamorosi al Negrini, che ci sorprende colla potenza dell'organo vocale; alla Piccolomini, che ci inebria colla grazia del canto; al Giraldoni, che si appalesa un artista finito. Anche il basso Cervini disimpegna bene la sua parte, come altresì la Ghedini, contralto, la quale in certi momenti, per l' animata sua azione, si rende meritevole della publica approvazione. »

VERONA. — Teatro Nuovo. — L' opera-ballo *Il Profeta* del maestro Meyerbeer, che si rappresentò a queste scene la sera del 10 in corso, ebbe un esito di tutto favore; i due primi atti però passarono pressochè freddamente, perchè questi due atti sono destituti di ogni apparato scenico, mentre gli altri tre susseguenti brillano pel prestigio delle decorazioni, fondamento precipuo del *Profeta*. L' impresa mostrò al certo molto coraggio nell' allestire questo spettacolo con attrezzi lussureggianti, ricche vesti, buon macchinismo, bellissime tele e col corredo di un'imponente massa personale, distribuita con ordine e precisione, e finalmente con l' abbagliante e insoffribile luce elettrica. — D' altra parte, non è da noi parlare dello spartito del *Profeta*, da noi che siamo profani alla scienza musicale, e che non giudichiamo che dietro le provate sensazioni più o meno grate che la musica in noi desta; per cui, se questa ci solletica l' orecchio e ci tocca il cuore, ne proviamo diletto e piacere; in caso contrario, l'orecchio prova un vero disgusto, o è indifferente, ed il cuore sta muto. Chi è adunque bene addentro nella scienza d' armonizzare i numeri e combinarli per modo da farne risultare le più care melodie, imprenda pure a parlare del merito dello spartito, se però, dopo due sole rappresentazioni, avrà avuto la privilegiata facoltà di aver compreso l' intrinseco suo valore. Riguardo all' esecuzione vocale, la signora Masson emerge su tutti gli altri suoi compagni; emerge perchè è artista compita, dotata di molta intelligenza e di un' anima che sente energicamente, perchè impronta il suo accento di un' ammirabile espressione; il suo canto è facile, spontaneo e drammatico, egregiamente secondato da un gusto corretto. La signora Merlo sostiene con decoro la parte ad essa affidata. Il tenore Pagnoni ha de' momenti veramente felici. Anche i bassi Sottovia e Battaglini disimpegnarono con onore la loro parte. Ora, per dire tutto ciò che è successo la prima sera, diremo che nel finale del primo atto, appoggiato ai coristi, questi non furono nè riuniti, nè accordati. Giustizia vuole però che si debba considerare quella mancanza come un fatto puramente eccezionale, mentre i detti coristi si mostrarono costantemente intelligenti, zelanti e pieni di buon volere. L' orchestra ha eseguito questo difficilissimo spartito con sapere ed attenzione; di che sia lode ben meritata all'indefesso e bravo suo direttore Luigi Dorigo. D'altra parte il macchinismo fu bene inteso, e l' esecuzione ne fu precisa, per cui il publico rimeritò l' artefice Bartolomeo Rossetti d' una solenne chiamata. Così dicasi del bravo scenografo Giovanni Mezzetti pel bellissimo effetto prodotto dalla sua tela della processione. *L. S.*

— La drammatica compagnia Giardini prosegue le sue recite con decoro e con plauso al teatro Ristori e contemporaneamente, quando il tempo lo permette, alla Grande Arena. Questa compagnia conta quattro artisti pregevolissimi nelle signore Giardini e Landozzi, nel Landozzi e nel Giardini: fra le novità che fino ad ora ci hanno offerte, fu molto applaudito il dramma *Lavoro e riabilitazione* del giovine poeta Uda-Bayle, nel quale la Giardini ed il Landozzi uscirono encomiatissimi, specialmente quest' ultimo; e la bellissima commedia tradotta dal francese *Per diritto di conquista*, che fu replicata per merito della maestria con cui la signora Landozzi sostenne la difficile parte di madama Bernard, in cui emerse grandemente. È attrice educata alla bella scuola, e fu sempre la bene accetta, fin da quando col veterano capocomico Mascherpa sosteneva le parti di Servetta; il suo metodo è franco, disinvolto e vero. Verità, verità, signori artisti, e vi sosterrete lungamente. Il primo attore Landozzi, sempre uguale a sè stesso ed alla fama che gode di eccellente artista, più s'ascolta tanto più piace; è attore ragionato, che sfugge l'applauso dei più, per conservarsi la stima dei meno; e noi ce lo ricordiamo ancora quando coglieva applausi al fianco della celebre Ristori. Il Giardini è un carissimo brillante di un genere tutto suo, che infonde l' allegria al solo mostrarsi. Della Giardini nulla dico, contento a ripetere ad onore suo il noto verso:

Ogni elogio vien meno a tanto merto.

P.

PADOVA. — Teatro de' Concordi. — Martedì 8 corrente aveva luogo su queste scene la beneficiata del primo baritono assoluto Gustavo Sacconi. Si rappresentavano *I Normanni a Parigi*, ommesso il primo atto, e gli esimi artisti, fra cui primeggia l' abilissima Abbadia qual astro maggiore, anzi massimo, ebbero i consueti applausi. Oltre al citato spartito il beneficiato cantava con anima e forza l' aria del secondo atto del *Giuramento*, e assieme all'Abbadia ed al tenore Cruciani eseguiva il grandioso terzetto dei *Lombardi*, cui preludiava con grande arte e squisitezza di sentire il primo violino signor Macari-Spada. Ben volontieri si sarebbe udita la replica di questo terzetto, cantata da tutti e tre gli artisti egregiamente, ma siccome era sera di beneficiata, il teatro era quasi vuoto, e quando le mani che si muovono sono poche, è assai difficile l' ottenere una replica.

— Al teatro Duse invece le cose camminano diversamente. Non passa sera, che il teatro non ribocchi di persone accorrenti a gustare le migliori produzioni del moderno teatro italiano, cui la compagnia diretta dal Leigheb rappresenta con somma cura: non passa sera senza che il publico a furia di grida e di battimani non faccia plauso all' uno e all' altro degli artisti; non passa sera che non s' impingui la borsa del capocomico, e non si può che congratularsene con lui di cuore giacchè lo merita, e per la premura che si diede riunendo un buon complesso, che ha fra i suoi meriti quello di non contenere nessun artista che oscuri gli altri, ma che lascia ad ognuno campo di mostrare le sue doti naturali ed acquisite, e per aversi procurato a poeta della compagnia l' illustre Giacometti, il più fecondo dei moderni scrittori d' opere drammatiche, e pell'ottima messa in iscena delle produzioni. In fatto di produzioni mi estenderei più fiate volontieri, se in questo stesso giornale altri non avesse fatto cenno di alcune, che appena adesso vengono per la prima volta rappresentate su queste scene, ciò vale per *La colpa vendica la colpa*, dramma del Giacometti, e che io non esito a porre fra i migliori del teatro moderno; imperocchè se, considerato fred-

Digitized by Google

damente, vi si potesse scorgere qualche difetto in un pajo di caratteri, che non sono affatto naturali, non bisogna dimenticare che in questa specie di drammi la critica deve esercitarsi non solo col compasso aristotelico, ma ben anco col cuore; e se consulti il cuore, ti risponderà che il dramma merita gli applausi onde fu accolto. Non direi altrettanto della tragedia dello stesso autore *Isabella del Fiesco*, in cui il poeta, oltre all'aver scelto un soggetto troppo truce, non ebbe cura di limare abbastanza il verso, talchè non sono molti quei passi, in cui lo stile possa dirsi poetico: del resto la tragedia è ben condotta, v'hanno scene di molto effetto e specialmente il quarto atto merita encomio: lo Sterni e la Pedretti, di cui si celebrava la beneficiata, si distinsero in questo lavoro e gli altri fecero del loro meglio. Anche il vecchio *Michele Perin* volle avere la sua parte di applausi e l'ebbe: il caratterista Branchi studiò profondamente il carattere che doveva rappresentare, e vi riuscì a perfezione: ne sia testimonio quell'uditorio che non si stancava d'applaudirlo: gli altri attori, la Barbini, l'Olivieri, il Benedetti recitarono con impegno e si può dire che l'esecuzione riuscisse buona in ogni parte. Altrettanto dirò della brillante commedia del Ferrari *Goldoni e la sue sedici commedie*, in cui gli artisti fecero a gara per adempiere al loro dovere: lo Sterni rappresentò il carattere dell'avvocato commediografo con tanta naturalezza e tanto studio, che nulla più: il brillante Leigheb fu da suggeritore e vi riuscì perfettamente: la brava Pedretti, che anche nella commedia si rende tanto ben accetta, si portò con lode: e lode meritano e Branchi e la Rosa Branchi, l'intelligente prima amorosa Barbini, la vispa servetta Leigheb, il primo amoroso Olivieri, il Benedetti e gli altri tutti. Non terminerò senza menzionare ancora una volta la brava Pedretti e lo Sterni, colonne della compagnia, che specialmente nel dramma sanno toccare le più intime fibre del cuore. *C. B.*

CASALMONFERRATO. — Esito di pieno entusiasmo arrise il 12 corrente al *Birrajo di Preston*, eseguito dall'Alberti-Salani, dal tenore Piccinini, dal baritono Righini, dal buffo Rivarola e dall'altra donna signora Comba. L'Alberti-Salani, applaudita nella sua cavatina ed in tutti i suoi pezzi, si distinse per voce fresca, intonata, robusta, per buon metodo di canto e per azione vivace e ragionata. Il tenore Piccinini fu fragorosamente applaudito nella sua cavatina, solo pezzo nel quale potesse emergere, ed in cui provò di possedere una delle più belle voci di tenore che siansi al presente. Il Righini, artista di ben nota abilità e riformato, si provò fornito di molta perizia anche nel personaggio del Sergente; e fu pure applaudito in tutti i suoi pezzi. Il buffo Rivarola, provetto dell'arte, al quale molto bene si attaglia la parte del Birrajo, accontentò le non troppo facili esigenze del pubblico. Merita menzione la comprimaria signora Comba, che coadiuvò al buon andamento dell'opera nei pezzi d'assieme facendo brillare il suo bel soprano; fu a ragione applaudita nel duettino del terz'atto colla prima donna, eseguito con ogni diligenza. Si domandò la replica de' due terzetti fra l'Alberti-Salani, il Righini e il Rivarola, eseguiti con perfetto accordo ed applauditissimi. Tutto sommato non un pezzo passò inosservato, e moltissime furono le chiamate agli artisti, tre de' quali, la prima donna, il tenore e il baritono appresero la parte in soli sei giorni. Si daranno *I Due Foscari*, che l'Alberti Salani e il Piccinini eseguirono già due anni or sono con tanto successo a Bergamo. L'impresa spera di impinguare la cassetta, e cominciò in fatti con giocondi auspicii: fece molti abbonati e molti biglietti. *G. P.*

PAVIA. — Ci scrivono: « Il passato sabato accadde la prima rappresentazione del *Chi dura vince* in condizioni di cose tanto averse da risultarne la completa caduta dell'opera. Alla fine del primo atto e senza aspettare tampoco che si terminasse il finale le disapprovazioni e il tumulto divennero tali, che fu mestieri abbassare la tela. La prima donna signora Montaldo, giovine e leggiadra spagnuola, fornita di voce bella e simpatica, che per la prima volta mettea piede sul palco scenico, fu la principale vittima di codesta rappresentazione infelice, colpa l'improvvegenza della impresa. Infatti, se non siamo male informati, l'impresa non avendo disposto altre opere e temendo non il teatro fosse fatto chiudere, avrebbe dopo due sole prove incomplete, di cui una appena con orchestra, costretto la signora Montaldo, ad onta che si trovasse in pessimo stato di salute, ad esordire nell'anzidetta opera del Ricci, percorsa da lei all'infretta, poichè era stata scritturata per cantare il *Barbiere*. Di più, a causa di un disordine di cose imperdonabile in chi diresse la messa in iscena, non si sarebbe lasciato alla signora Montaldo il tempo assolutamente necessario per cangiare abito, ed avrebbe dovuto uscire in iscena in tale disordine di acconciatura che da sè solo avrebbe bastato a turbare qualsiasi artista provetta ed ancor più quindi un esordiente. Duole che gli studenti, che formano la maggior parte degli spettatori, non si mostrassero alquanto più indulgenti verso una giovane artista, che posta in ordinaria condizione di cose otterrà altrove una brillante rivincita di codesta sconfitta. – Anche l'altro esordiente signor Parera, basso comico, si trovò ravvolto nella sciagura ad onta di un'incontestabile attitudine alla scena, ad onta di un vero ingegno comico, pel quale si è fatto applaudire al principio dell'opera. Il Parera possiede doni da poter dare belle prove di sè sopra scene più rilevanti di queste. » *C.*

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Le men buone notizie che corsero in Milano intorno all'esito della *Cenerentola* al teatro italiano scompajono innanzi a quelle che ci pervennero direttamente dalla capitale, e che affermano precisamente il contrario. La Borghi-Mamo vi ebbe le più festevoli accoglienze, e plausi reiterati, caldissimi furon fatti in più luoghi all'Everardi (Dandini), al Carrion (Don Ramiro) ed al Rocco, che esordiva a codeste scene colla difficile parte di Don Magnifico, e quantunque giovanissimo a caratteri di tal tempra, pure seppe farvisi altamente apprezzare ed applaudire. Tale anzi fe la buona opinione di lui fatta dal publico, che nella seconda, opera giocosa, *Don Pasquale*, quantunque per inopinato sinistro fosse colto da un insuperabile abbassamento di voce, pure fu ascoltato, fu incoraggiato ed applaudito, acciocchè al bravo attore-cantante non venisse meno la lena per tale accidente. Nel *Don Pasquale* senza fine furono le acclamazioni volte alla Madori, e molte furon quelle che si fecero al De Bassini. Il tenore Alessandro Bettini, cantante di bei modi, ebbe pure favorevole accoglimento. Fu allora che la direzione pensò a provvedere anche un altro buffo, poichè moltissime sono le opere giocose, ed essendovi compagnia quasi quadrupla necessariamente si richiede più di un attore comico. — Il 12 poi si rappresentò per la seconda volta la *Cenerentola*, con esito anche più felice di prima così per la Borghi-Mamo, come pel Carrion, per l'Everardi ed anche pel Rocco, il quale però, bramando compiutamente ristabilirsi, chiese ed ottenne di sciogliersi dai proprii impegni.

LISBONA, 27 marzo. — Teatro San Carlo. — Beneficiata di Marietta Spezia. — Leggesi ne' giornali di codesta capitale: — La sera del 26 marzo, mentre ricorreva la beneficiata della tanto acclamata Marietta Spezia, si rappresentava *L'Ebreo* del maestro Apolloni, ed il teatro era gremito di spettatori ivi accorsi per festeggiare l'egregia attrice-cantante, che da tempo forma la delizia dei cittadini di codesta capitale, plaudenti costantemente al merito eminente della distintissima artista. Gli applausi destati dalla più calda ammirazione, furono allora di vero fanatismo; ad essi si unirono interminabili ovazioni, fatte più belle da una pioggia di fiori olezzanti ed eletti, da corone e varie composizioni poetiche. Con quale e quanta squisitezza di canto abbia eseguita la sua parte la Spezia, emesso da una voce simpatica, intonata, agile, energica e soave ad un tempo, accompagnata da un accento drammatico e da un'azione compita, non è a dirsi. Ogni suo pezzo eccitava l'entusiasmo nel publico, che irrompeva a quando a quando in un subisso d'interminabili evviva, a tal segno che alcuna volta l'artista dovette sospendere e starsene muta. Infine la signora Spezia può a buon dritto annoverare quella sera come uno de' più luminosi trionfi che ottenere mai possa una fra le celebratissime cantanti italiane. Il tenore Braham secondò a meraviglia con bella voce e canto forbitissimo la sua valente compagna, e la secondarono con pari valentia il baritono Bartolini, eccellente artista da molti anni acclamato a codeste scene, ed il basso Celestino. Fra le poesie intitolate alla signora Spezia preferiamo un sonetto che ci par bello per la difficoltà che offre l'acrostico.

SONETTO ACROSTICO

IN OMAGGIO

AL MERITO DELL'EGREGIA ATTRICE-CANTANTE

LA SIGNORA

Nuove in celeste stil cigno canoro
Il tuo suon d'armonici concenti;
Restan sull'ali innamorati i venti
Mentr'odendo quel dir bello e sonoro.

Ecco, Salve, oh Genio, che di doppio alloro
Ti cinse il biondo Dio, sclaman le genti;
Tu ne rapisci; a' tuoi magici accenti
Anche si prostra delle Muse il coro.

Stella immortal tu sei; già al mondo il fato
Predetta avea tua qualità divina
E ne' suoi sfarzi il nascer tuo segnato. (*)
Nido del ben, che le virtù affina,
Intelletto fulgente il ciel t'ha dato....
Oh! nel molcere i cor tu sei reina!

G. P. Bianchi.

INNSBRUCK. — Il *Trovatore*, terz'opera della stagione, fu rappresentato per la prima volta l'11 aprile dalla Rapazzini (Leonora), dal Giorgetti (Manrico), dal Bartolucci (il Conte), da Luigia Corbari (Azucena) e dal Goré (Fernando). Fu un successo clamoroso, pieno di viva e chiamate, nè vi ebbe pezzo che non fosse caldamente applaudito. Nel primo atto l'introduzione fruttò plausi al Goré, che l'eseguì bene insieme ai cori, fu applauditissima la cavatina della Rapazzini con due appellazioni, fu applaudita la romanza del Giorgetti, e due chiamate premiarono la Rapazzini, il Giorgetti e il Bartolucci dopo il terzetto, calata la tela. Nel secondo atto si applaudì il coro degli zingari, il racconto della Corbari, e il sup duetto col Giorgetti, due volte poi ridomandati, e si applaudì molto l'aria del Bartolucci, due volte poscia richiamato alla scena. Dopo il gran finale tutti gli artisti riappellati. Atto terzo coro e terzetto applaudito; aria del Giorgetti, applaudita con due chiamate. Atto quarto, clamorosi applausi alla scena del *Miserere* eseguita per eccellenza dalla Rapazzini e dal tenore, festeggiati e ridomandati, duetto fra la Rapazzini e Bartolucci, detto pure egregiamente, coperto di plausi con due chiamate, terzettino della Rapazzini col tenore e il contralto applaudito, finale applaudito e tre volte riappellati gli artisti al calar della tela. L'orchestra, diretta dal maestro Corsi, fece il debito suo ottimamente, come lo fece in tutte le opere precedenti senza eccezione.

(*) Allusione al Golfo della Spezia che, pel fenomeno che in esso osservasi, è una delle maraviglie della natura.

NOTIZIE.

MILANO. — Il nuovo ballo *Don Cesare di Bazan* del coreografo Francesco Penco verrà rappresentato alla **Canobbiana** il prossimo sabato.

— Jersera avea luogo alla **Canobbiana** la rappresentazione a beneficio dell'Istituto Filarmonico, il quale accortamente adoperò col variare ed arricchire lo spettacolo in guisa da cattivare gli spettatori ad accorrere in buon numero. Oltre l'intera *Elena di Tolosa*, e il ballo il *Duca di Beaufort*, eseguivasi una sinfonia dell'opera *Adelaide di Foix* del maestro Reisseger, e rappresentavasi dal Corsi colla signora Weiser e coll'Agresti il terzo atto della *Maria di Rohan* di Donizetti. Anche in questo coglieva plausi senza fine il Corsi, assai ben secondato da' compagni. Del che parleremo altra volta.

— La notizia per noi data, colla quale accennavasi ad uno spettacolo equestre che avrebbe luogo alla **Scala** (!) nel giugno venturo, positivamente affermasi. Le rappresentazioni della equestre compagnia di S. Stoches cominceranno il 24 del prossimo maggio e dureranno tutto il giugno. Miss Ella, famosa cavallerizza americana, per giovinezza, avvenenza ed abilità straordinaria acclamata, forma parte ed è il più bell'ornamento della compagnia anzidetta, il cui acquisto fu procurato all'appalto dall'Agenzia Bonola.

— *L'esposizione e vendita di fiori*, che suol farsi da più anni in primavera all'ombra delle secolari piante de' **Boschetti**, occuperà quind'innanzi, incominciando dal sabato prossimo, per concession del Municipio, un luogo più comodo ed ampio, lo spazio, cioè, ne' contigui **Giardini Publici** fra i cancelli della Strada Isara, la riviera del teatro Diurno, l'edificio della Birreria, il viale che mette al cancello di mezzo de' Giardini stessi verso il Corso e l'altro che costeggia la roggia, e lo spazio pure fra il Salone ed il teatro anzidetto. Facciamo voti perchè il bel tempo arrida ed allegri la nuova inaugurazione della popolare fiera dei Fiori.

PARIGI. — Al teatro italiano il 10 avea luogo la seconda rappresentazione della *Medea*, tragedia del Legouvé tradotta dal Montanelli per Adelaide Ristori. Il trionfo della grande attrice fu, quale immaginar non si saprebbe, il più splendido e clamoroso: nulla mai venne meno in lei per espressione, calore d'accento, alta intelligenza ed affetto. La tragedia, recata in bellissimi versi dal Montanelli, parve migliore di gran lunga di quello che è per avventura, tanta e tale fu la potenza drammatica dell'artista, interprete di quel terribile ad un tempo e infelice personaggio. I giornalisti francesi, che pareva avessero esaurito il coro delle lodi all'attrice famosa, ne trovarono di nuove, e più solenni, e furon queste altrettante acute punture all'orgoglio di Rachele Felix, che sdegnò la tragedia del Legouvé. Ora non resta a costei che di trovare chi le traduca la *Mirra*, se v'ha pure alcuno che si senta da tanto, e scendere con essa ad un ultimo paragone colla trionfatrice italiana.

— Allo stesso Teatro Italiano a quanto sembra doveano aver luogo non sappiamo se molte o poche rappresentazioni d'opera, interpolatamente per avventura alle recitazioni della Ristori. Voleasi rappresentare innanzi tutto il *Don Pasquale*, cui eseguire doveano la Frezzolini, il Neri-Baraldi, reduce dalla Scozia, e Napoleone Rossi; quindi colla Frezzolini pure ed il Baraldi la *Lucrezia Borgia*.

TORINO. — Al teatro Carignano si è rappresentato il *Saul* d'Alfieri, e Modena ebbe non solo un secondo trionfo, ma tale un'ovazione da far tremare la corona o di alloro o di camelie delle più canore sirene, delle silfidi più leggiere. Plausi, viva, acclamazioni farnetiche copersero ed avvolsero nel loro turbine sonoro l'inclito attore, ben a ragione proclamato da lungo tempo maestro di coloro che sanno nell'arduo arringo della scena. Non ricordasi da gran tempo un tanto tripudio di esultanze. Fu detto, e noi facciamo eco di buon grado alla sentenza, che l'Italia può vantarsi al cospetto dello straniero di possedere i due più grandi attori drammatici viventi, Adelaide Ristori e Gustavo Modena. — Furono poi rappresentati il *Filippo* pure d'Alfieri e *Il cittadino di Gand*, e nell'uno e nell'altro nuovi entusiasmi gloriarono l'artista grande del pari nell'uno e nell'altro.

— Corre voce che l'avvocato Righetti abbia divisato di ricostituire la compagnia Sarda, mettendole a capo Gustavo Modena. Ne sarebbero attori precipui col gran luminare dell'arte, Clementina Cazzola, il Vestri e Tommaso Salvini. Vorremmo che fosse vero.

Digitized by Google

VIENNA. — Al Teatro della Leopoldstadt trae in gran folla il publico ad udirvi il comico francese Levassor, fattosi capo d' una compagnia, che è in gran voga, comechè mediocre appena. Lo stesso Levassor è un buon attore e non più, ma la moda gli si è dichiarata favorevole, e le genti accorrono, quantunque moltissimi non capiscano sillaba di francese.

ROMA. — Relazioni posteriori a quelle alle quali attingemmo le prime notizie del successo al Teatro Argentina della *Giovanna di Guzman*, affermano che la musica non fece grand'effetto, che piacquero alcuni pezzi soltanto, che buonissima fu giudicata l' esecuzione e che il ballo dispiacque.

— Al teatro Valle il flautista signor Briccialdi diede un concerto, che gli tornò utile ad un tempo ed onorevole, chè i plausi fattigli dal numeroso publico furono molti e ben meritati.

— A questo teatro dà ora rappresentazioni la comico-cantante compagnia del teatro San Carlino di Napoli.

NAPOLI. — I giornali di codesta capitale recano onorevole testimonianza del merito della prima donna signora Virginia Viola, concordemente approvandone l' acquisto e la riconferma. Tributano pure le meritate lodi al tenore Naudin, artista di vaglia e grandemente bene accetto, e raccomandano all' impresa di trar profitto dalle doti di voce e d' arte di questi due artisti, sopra i quali riposa in massima parte il buon successo degli spettacoli.

VENEZIA. — L'amazzone americana miss Ella e la compagnia de' cavallerizzi che ebbero testè sì liete fortune a Trieste, occuperanno per alcune sere dell'aprile il teatro San Benedetto. Fra i suoi titoli di onore essi già si annunziano scritturati al gran teatro La Scala di Milano; così il cattivo esempio ha fruttato anche troppo presto.

CORREGGIO. — La solenne apertura di questo teatro ebbe luogo testè coll' opera scritta a bella posta dal maestro Asioli, dal titolo *Lea*, la quale si resse con onore, ma senza destare entusiasmi. L'esecuzione fu giudicata lodevolissima, e ripetuti applausi riscossero la Carozzi-Zucchi, il Liverani e l' Ottaviani, che posero massima cura nel meritarsi la stima e le acclamazioni degli spettatori.

CREMONA. — *Luisa Miller* prosegue colla miglior ventura del mondo, e vi sono accolti e festeggiati con plausi e appellazioni la Gianfredi, il Reina baritono e il tenore Stecchi, secondati lodevolmente dai loro compagni. Il male adunque non capita sempre per nuocere; ed ormai lo spettacolo è con piacere di tutti bello e buono. Si darà nuovamente *La Sonnambula* colla Vaschetti pure e collo Stecchi.

— La *Gazzetta di Cremona* ha una buona intemerata per quel corrispondente che inventò certe sue notizie e fabbricò dissapori, che al dire di essa, non esistettero mai. Bramiamo che il fabbro delle anzidette supposizioni legga, impari e taccia.

GENOVA. — Lo scorso sabato al Teatro Doria rappresentavasi il *Columella* con esito assai felice e con plausi ripetuti ed appellazioni pure al Borella protagonista, alla prima donna Tommasini (Elisa), alla esordiente Dordelli (Serpina), allo Squarcia (Aurelio), al Montani (Stefanello) e al De Antoni (Alberto). Tutti fecero il debito loro con molto impegno e non senza bravura, specialmente il Borella e lo Squarcia. Daremo i particolari.

— A Sampierdarena si edifica un nuovo teatro, al quale i proprietarii imposero il nome di Gustavo-Modena, principe dell'arte comica rappresentativa.

NUOVA-YORK. — Il 24 marzo dovea rappresentarsi al teatro italiano dell'Academia di Musica la nuova opera del maestro direttore dell'orchestra Luigi Arditi, dal titolo *La Spia*, il cui soggetto è tolto da un romanzo del celebre Cooper. — Ullman è nuovamente partito per l' Italia per iscritturare artisti, mentre a Nuova-York ve ne sono ben molti e senza impiego!!

— Giuditta Parodi trovasi a Charleston col pianista Strakosh, e vi dà concerti che le tornano di profitto e di onore.

BRESCIA. — Il *Giuocatore* ebbe alle scene del Teatro Sociale esito pienamente felice. L'esecuzione di questo ballo fu pure diligentissima e tale da meritare ripetute attestazioni di gradimento agli artisti, alla Gaja specialmente ed al Baratti, i quali ebbero già tante altre volte a rallegrarsi di plausi e di chiamate rappresentando le due parti principali del mimico lavoro. Il successo di questi due artisti fu quale nel ballo precedente, lieto di reiterati applausi e di appellazioni. La Ghisani, il Bini, il Brunello, e quanti altri presero parte all'azione furono bene accetti. Le danze poi recarono nuovamente testimonianza della rara abilità della giovine Pitteri, benissimo secondata dal suo compagno.

MESSICO. — Felicita Vesvali, artista ben nota a Milano, ove cantò qualche anno addietro, ebbe a codesto teatro le migliori venture che bramar potesse; nella sua beneficiata l'incasso sommò a cinque mila dollari (circa trenta mila franchi) compresi i ricchi presenti che le furono fatti. Essa assunse la impresa di codesto teatro italiano, ed all' uopo di raccogliere una buona compagnia si recherà fra non molto in Italia.

TREVISO. — Anche la *Fiorina* del maestro Pedrotti ebbe sorti felicissime, e moltissimi furono gli applausi fattivi al tenore Caserini, al Menin, bassocomico, alla Ciampi, prima donna, secondati bravamente dal basso Righi.

NOVARA. — Il coreografo Razzani ha posto in iscena il suo secondo balletto mimico danzante *Le figlie di marmo*, nel quale la gentile danzatrice Giulietta Scheggi ebbe ogni più lieta festa di applausi.

PARMA. — L'appalto del R. Teatro venne deliberato per due anni col mezzo dell' Agenzia Guffanti all' impresario Domenico Marchelli, che già lo sostenne per più anni in addietro con tutto onore.

Recenti Scritture.

MILANO. — **Teatro Carcano.** — Per la vegnente stagione d' estate l'impresa, rappresentata dal signor Boracchi, ha scritturato col mezzo dell' Agenzia Lamperti i seguenti artisti: *Chiara Bertolini-Raffaelli* prima donna assoluta. *Luigi Valli* primo baritono assoluto, *Domenico Raffaelli* primo basso comico assoluto. *Giuseppe Miral* primo basso assoluto, *Davide Bonheur* primo baritono assoluto, e *Carlo Rossignoli* primo basso profondo assoluto. La stessa Agenzia stipulò contratto colla ditta Cattaneo e Pirola per l' occorrente vestiario.

Teresa De Giuli-Borsi. Gli impresari Marzi hanno fatto acquisto di questa rinomata attrice-cantante per la stagione dell' autunno venturo al teatro di Treviso.

Adelaide Baseggio, prima donna soprano assoluta di ben nota riputazione, a Roma da ultimo ed a Palermo costantemente acclamata, fu scritturata dall'Agenzia Bonola alle scene della Scala in Milano per conto degli impresarii signori Cattaneo e Pirola qual prima donna d'obbligo per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57.

SENIGALLIA. — Furono scritturati per la stagione della fiera di luglio dall'Agenzia Tinti, *Antonio Giuglini* primo tenore assoluto, *Leone Giraldoni* primo baritono assoluto, ed *Amina Boschetti* prima ballerina danzante assoluta.

TRENTO. — Dall'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* in concorso coll' Agenzia Calissoni di Venezia furono scritturati per la ventura fiera di San Vigilio il primo tenore assoluto *Carlo Negrini*, il primo baritono assoluto *Leone Giraldoni* e la prima donna assoluta *Rachele Gianfredi*.

PIEVE DI CENTO. — Per la solenne apertura del nuovo teatro furono scritturati dall'Agenzia Tinti dalla metà dell' agosto venturo a tutto il settembre la prima donna assoluta *Adelaide Baseggio* e il primo tenore assoluto *Antonio Giuglini*.

Dall'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* furono scritturati al teatro italiano di S. M. di Londra per la imminente stagione, la prima donna assoluta mezzo-soprano Giuditta Rizzi ed il primo basso-comico assoluto Agostino Zucconi.

FORLI'. — Per la stagione della fiera furono scritturati i due rinomati artisti *Adelaide Cortesi* e *Francesco Cresci*.

Francesco Frizzi, rinomato primo basso comico assoluto, fu scritturato per invito telegrafico al teatro italiano di Vienna per la corrente stagione di primavera.

Giovanni Lepri, primo ballerino danzante assoluto, più volte acclamatissimo, come altrove, alle maggiori scene milanesi, fu scritturato dagli impresarii Pirola e Cattaneo per la Scala, le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57.

Il rinomato primo ballerino danzante assoluto *Ferdinando Walpot* fu scritturato per l'imminente stagione al teatro del Corso di Bologna.

Rosina Ravaglia e *Davide Costa*, primi ballerini danzanti assoluti di bella rinomanza, furono scritturati per la corrente stagione a Firenze cogli impresarii fratelli Ronzi fino a tutto il giugno venturo, e rimangono a disposizione delle imprese dal luglio seguente in poi.

Dall'Agenzia Guffanti fu scritturata al teatro Doria di Genova, corrente primavera, la prima donna assoluta *Amalia Fumagalli*.

L'impresa degli II. RR. Teatri di Milano condotta dai signori Pirola e Cattaneo, ha scritturato per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 il giovine primo ballerino danzante assoluto Aniello Amaturo, al presente sì applaudito alla Canobbiana.

Furono scritturati al teatro Gerbino di Torino stagione d' estate, le prime ballerine danzanti assolute *Giulietta Scheggi* e *Giuseppina Morlacchi*. Agenzia Guffanti e C.

Pel teatro di Cagliari dall' Agenzia Burcardi, stagioni venture di autunno e carnevale, furono scritturate le prime donne assolute *Giuseppina Sperati-Coscia* per le opere serie, e *Prassede Dampieri* per le opere buffe, ed il primo buffo ass. *Eugenio Monzani*.

Furono scritturati dall'Agenzia Burcardi al teatro di Ferrara, primavera corrente, l'altro primo mimo *Giuseppe Belloni*, e la ballerina italiana *Adelaide Zambelli*.

PESCIA. — Compagnia di canto per la prossima fiera: prima donna assoluta Fanny Scheggi, prima donna assoluta mezzo soprano Eufemia Martelli, primo tenore assoluto Carlo Vincentelli, primo baritono assoluto Cesare Busi, primo basso assoluto Pietro Prosperi.

SALERNO. — Per la prossima inaugurazione del nuovo teatro fu scritturata la seguente compagnia: prima donna assoluta Marianna Mazzoni, prima donna Carmela Leonardis, comprimaria Teresa Pignatelli, primo tenore assoluto Giuseppe Tombesi, altro primo tenore Luigi Ricci, primo baritono assoluto Achille Capurri, primo buffo napoletano Valentino Fioravanti, buffo italiano Imbimbo, secondo tenore Tolli, ecc.

La drammatica compagnia Arcelli e Seghezza andrà il prossimo maggio ad occupare il teatro Lupi a Torino.

Bernardo Massimiliani, primo tenore assoluto, due volte addetto al massimo Teatro la Scala in Milano, due volte rifermato a Roma, a Parma, a Torino, recasi ora a Ravenna per la stagione della fiera, d'onde a Fermo per la fiera pure, ed il carnevale per la seconda volta al Reale Teatro di Parma, sempre agli stipendi dell' impresario Marchelli. Dal primo aprile 1857, terminati i suoi impegni coll' anzidetto appaltatore, resta per proprio conto a disposizione delle imprese.

Artisti disponibili

Ignazio Marini. Con grave torto delle imprese vediamo tuttavia inoperoso un attore cantante di tanto nome e di tanta e si conosciuta abilità, fornito di mezzi oltre ogni dire splendidi e prepotenti. Se la colpa è delle direzioni che non badan troppo alla scelta ed all'acquisto de' bassi, vorremmo farle accorte che molte opere possono appunto cadere a terra, ove manchi un basso, che sia ad un tempo come il Marini, attore e cantante di gran vaglia.

Vincenzo Sarti, primo tenore assoluto, testè applauditissimo alle cospicue scene di Trieste, ed ora scritturato al teatro Pagliano di Firenze, terminerà col marzo 1857 i suoi lodevoli impegni coll' impresario Tommasi. Da quel tempo in poi le trattative debbono essere a lui direttamente indirizzate.

È in Milano libero di impegni, il primo baritono assoluto *Giuseppe Altini*, che cantò col più fortunato successo alle scene di Torino nelle andate stagioni.

La prima donna assoluta *Emilia Schenardi*, addetta al presente al Teatro Grande di Brescia, termina gli onorevoli suoi impegni il 18 maggio, e resta in seguito a disposizione delle imprese.

Il primo mimo assoluto *Giuseppe Rossi*, per tante stagioni scritturato agli Imperiali Regj Teatri di Milano, ove ebbe successi assai fortunati specialmente nel *Fallo* del Rota, rappresentando la parte del Fornaretto, è disponibile dalla corrente stagione in avanti.

Carolina Mazzera, prima mima assoluta, attualmente addetta per la seconda stagione agli II. RR. Teatri in Milano, termina i suoi lodevoli impegni col maggio prossimo, e rimane disponibile per le venture stagioni.

È disponibile in Milano per le vegnenti stagioni il primo tenore assoluto *Gaetano Perillo*, che cantò al teatro Carcano con esito assai felice.

È in Milano disponibile il buffo Luigi Parmigiani, artista ben noto in professione.

Giuseppina Bregazzi, prima donna contralto assoluta, si è recata a Parigi ed a Londra per affari suoi particolari, e sarà di ritorno in Italia il vegnente autunno a disposizione delle imprese che giovare si vorranno di quella pregevole artista.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

Condotta e diretta dagli artisti

ARCELLI E SEGHEZZA

Prima Attrice

EMILIA ARCELLI

CARLOTTA BORRONI-MARAZZI — SERAFINA REINA
ELISA GAMBARI — GIULIETTA BERGONZIO
Marianna Ferraris — Marietta Cavallero
Michelina Arcelli — Adalgisa Bergonzio

Parti Ingenue

Linda e Luigia Bergonzio.

Primo Attore

GIOVANNI SEGHEZZA

EUGENIO LATOUR — CARLO MOLINATTI
GIACOMO MARAZZI — GIROLAMO BELLATTI
Michele Chinter — Ferdinando Arcelli
Giuseppe Moretti — Vinciguerra De-Goudron
Giuseppe Bergonzio — Gaetano Morretti
Luigi Paladini — Amedeo Laudany

Macchinista ed Apparatore

Gaetano Moretti

Rammentatore — Traduttore — Pittore — Trovarobe

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano. NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, XII. — Teatri. — *Milano, Napoli, Genova, Firenze, Torino, Vienna, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 16
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 21 Aprile 1856. *Post fata resurgo.* N. 32

CLAUDIO STOCQ

XII.

Veronica procurò di consolare Roberto, ma egli piangeva chiamando sua madre. La vecchia serva non osò di ricorrere alla carità de' suoi vicini; andò a cercare un poco di paglia nella scuderia e vi si coricò con Roberto, dopo aver diviso con lui un pezzo di pane comperato lungo la via coll'ultimo suo soldo. — Prega il buon Dio prima d'addormentarti, le diss'ella con rassegnazione; dopo tanti penosi giorni ce ne donerà de' migliori.... Pregalo per tua madre, pel tuo povero padre.

— Io lo prego di prendermi seco, interrompeva Roberto, e voi pure, buona Veronica, con mio padre e mia madre; si sta bene col buon Dio..... Mio Dio! fateci tutti morire!

Si addormentò con questa preghiera sulle labbra; e Veronica, vinta dalla fatica, s'immerse pure in un profondo sonno. A giorno avanzato si risvegliò. Il tempo era bello, un raggio di sole penetrava attraverso la finestra mezzo aperta, e si sentiva sulla piazza un gran tumulto. Veronica si alzò; il suo primo dubbio fu che si conducesse Giovanni Cornoailles, ed una mortale angoscia la prese. Se il re non aveva fatto la grazia, l'ora del supplizio era giunta.

— Ma no, no! pensava Veronica, non lo si condurrà davanti la casa di Dio per ucciderlo!

Essa si slanciò verso la finestra e volse lo sguardo abbasso. La moltitudine riempiva la piazza, e si spingeva a forza, con de' sordi clamori, intorno ad un palo innalzato in faccia della porta maggiore di Nostra Donna; un capo sanguinoso v'era attaccato al disopra d'un largo cartello. Le ginocchia della vecchia serva piegarono, essa sollevò le mani al cielo e rimase un istante muta per ambascia ed orrore: poi pallida, scompigliata, chiamò la vendetta di Dio. Alle sue grida il fanciullo si svegliò.

— Roberto, le disse, traendolo verso la finestra; vedi tu quella testa?

Gettò egli un colpo d'occhio, e si faceva indietro spaventato.

— È quella di tuo padre, riprese Veronica, e Claudio Stocq fu quello che la mise colà.... Tu diverrai adulto, Roberto; potrai un qualche giorno sostenere una spada;.... rammentati allora della piazza di Nostra Donna, di quel palo e di Claudio Stocq....

Il fanciullo s'era impallidito; portò la mano alla fronte e cadde privo di sensi sul pavimento.

Mentre Veronica lo soccorreva, udiva gridare sotto la finestra: — Ascoltate! ascoltate! questa è la sentenza dei signori del Parlamento; la condanna di Giovanni Cornoailles, decapitato sulla piazza di Parigi; il suo corpo abbruciato, la sua testa pubblicamente esposta nella città di Senlis, ch'egli ha scandalezzata con la sua eresia, e tutti i suoi beni confiscati. Ascoltate! ascoltate la sentenza!

Nel medesimo giorno Veronica ed il fanciullo andarono a cercare un asilo nella foresta di Compiègne, presso il povero taglialegna, ove Perina la Barbata erasi di già rifugiata.

Frattanto il gran conestabile venne richiamato a Parigi. Claudio Stocq l'aveva preceduto di un giorno. Già sapeva il supplizio di Giovanni Cornoailles; il suo odio e la sua vendetta erano sodisfatti, egli andò quindi a ritrovare Caterina. Lo sciagurato osava contare sul perdono di quella donna considerando quale fu il marito di cui restava vedova. Sperava il suo amore, il di lei possesso, e gli pareva che al grado di sventura e d'umiliazione in che ell'era ridotta, essa dovesse ricevere in ginocchio la mano che le avrebbe stesa.

Al di là del Prato degli Studenti, in un quartiere solitario, circondato da orti chiusi e da giardini, sorgeva l'ospizio delle Petites-Maisons, ove si chiudevano i pazzi e gli ammalati incurabili. In verun luogo le miserie umane non avevano un aspetto più lugubre e più ributtante: quelle alte mura, quelle finestre coperte da inferriate, attraverso le quali non poteva penetrar un raggio di sole; que' dormitoi, ove e mentecatti e ammalati mandavano incessantemente desolanti grida riempivano l'anima di spavento e di pietà. Entrando in quel soggiorno di dolore, Claudio Stocq si sentì assalito da un rimorso.

— Oimè! pensava egli, è quì ch'ella ha vissuto due mesi, sola, abbeverata di lagrime, povera Caterina!...

Una religiosa ospitaliera venne a lui dinanzi nell'angusto vestibolo, la porta del quale era notte e giorno chiusa a catenaccio e guardata da una conversa.

— Suora mia, disse Claudio Stocq, vengo per visitare una pazza condotta in questa casa saranno quanto prima due mesi, essa si noma Caterina Durosne..... Come sta ella, la povera donna?

— Male, rispondeva la religiosa, la sua follia non disturba nessuno; ma la povera creatura deperisce tutti i giorni....

— Conducetemi a lei, suora mia, disse impetuosamente Claudio Stocq; devo vederla sull'istante....

— Siete voi suo parente o suo marito? chiese la religiosa con qualche esitazione.

— Sono il segretario de' comandi di monsignore il gran conestabile, rispondeva egli ergendosi della persona.

Attraversarono un lungo corridoio ed entrarono in una corte circondata da loggie. Quello era il luogo nominato le Piccole Case. Ivi un centinaio di femmine cantavano, piangevano, ridevano, mugolavano e si contrastavano entro uno spazio di cinquanta piedi quadrati. Le une si velavano il il capo di vestimenta a brani, le altre correvano nude; ce n'erano di gaie, di malinconiche, di serie, e tutte andavano, venivano, si urtavano con perpetuo movimento; le loro mani avevano danneggiato, distrutto tutto ciò che si trovava alla loro portata. L'albero che si elevava nel mezzo del cortile, e l'ombra del quale avrebbe potuto garantirle da un sole ardente, era stato spogliato di foglie e di rami; il suo tronco nudo e sbucciato, aveva solo resistito a' loro sforzi.

Claudio Stocq cercò Caterina con un rapido sguardo; e la scoprì seduta per terra in un angolo. Essa s'era addossata contro la muraglia; i suoi lunghi capelli ricadevano sulle sue braccia conserte e la coprivano come d'un velo sotto del quale appariva il suo viso pallido e dimagrato. Claudio Stocq corse a lei ordinando alla suora di attenderlo alla porta.

— Caterina, diss'egli col cuore palpitante e quasi spaventato dell'impressione che la sua venuta poteva produrre su quella povera donna, la sola ragionevole fra mezzo di tutte quelle femmine, Caterina, sono io. Vengo in cerca di voi alla fine.

Essa alzò la testa, e lo guardò con aria stupida senza manifestare la minima emozione.

— Non c'è più bisogno di comparire pazza, continuò Claudio Stocq; nessuno ci ascolta... Ah! Caterina, questa finzione vi ha salvato, che benedetto sia Dio che vi ha inspirato la volontà di perseverare! Ma ora sono qui per proteggervi e difendervi; voi uscirete di questa casa. M'intendete, Caterina? Santa Vergine! si direbbe che voi non mi riconoscete più!...

Essa alzò le spalle con una specie di riso romoroso, e volgendo la sua faccia verso il muro, si mise a cantare. Allora un orribile dubbio penetrò l'anima indurita di Claudio Stocq; fremette e rivolse per un momento il suo sguardo da Caterina; poi, ripigliando coraggio, gli venne in mente, che forse, nel suo odio e nel suo risentimento, ella fingesse di non riconoscerlo.

— Oimè! le diss'egli, voi avete ben sofferto, Caterina; avrei dato la metà della mia vita per risparmiarvi queste angoscie.... Ma siete alla fine di questi tristi giorni... Vengo da voi col cuore pieno d'amore e di buona volontà... Rivolgetemi lo sguardo, Caterina.

Essa continuò a cantare delle parole senza connessione. Allora Claudio Stocq si provò di parlarle di suo figlio, ma non diede indizio di prestare la minima attenzione. Nominò Giovanni Cornoailles, ed essa rimase impassibile. Incerto ancora, ma percosso da orribile timore, Claudio Stocq immaginò un'ultima prova: s'inginocchiò presso della giovane, prese le sue mani scarne, e dolcemente traendole, depose sulle di lei labbra un prolungato bacio. Caterina lasciò fare; poi passò la mano sulla sua bocca e si rimise a cantare.

— Ella è pazza, gridò Claudio Stocq con disperazione, ella è veramente pazza! Ed è adunque così ch'io doveva ritrovarla! Mio Dio! come guarire questa pover'anima?

Digitized by Google

PITTURA E POESIA

Non è chi non ricordi fra noi l'alta maraviglia desta negli animi da Carolina Sannazzari mentre venia raffigurando i casi di Saffo, musicati con sì felice pensiero dal Pacini. Innanzi a quella rappresentazione, tanto vera e bella, la mente de'riguardanti dilettavasi, e l'artista rinvenia nuovo tipo di greca avvenenza. Allora l'estro del pittore infiammavasi e l'immagine di colei, piena di amore e di poesia, rivivea sotto il suo felice pennello, condotta con un tanto buon gusto, con tale sapienza di arte che mai, sotto le semplicissime foggie casalinghe, mai più *vera* sembianza dell'inclita cantatrice, mai più *ideale* concetto di pensosa ed inspirata fanciulla. Così pittura aggiunge il sommo de' suoi intendimenti, così natura illeggiadrisce e sublimasi, così le costei bellezze, come canta il Petrarca,

Sono scala al Fattor chi ben l'estima.

A ciò intelletto e sapere di artista non bastano; ben s'appose il poeta che, pieno d'ammirazione veggendo l'opera del Poggi, dettò versi, i quali le aggiungerebbero pregio ove fosse mestieri, ove il ritratto di Carolina Sannazzari non meritasse per disegno, per colorito, per somiglianza e per eccellenza di tocco titolo di capolavoro. *P. Cominazzi.*

A

CESARE POGGI

PEL RITRATTO DA LUI CONDOTTO ALL'OLIO

di

CAROLINA SANNAZZARI

Sonetto

Poggi, quando al mio sguardo si offeriva
Per te dipinta la gentil Sirena,
Onde tanto si bea l'itala scena,
Io la conobbi e la credetti viva,

E muover quasi dal suo labbro udiva
La cara voce di dolcezza piena,
E dalla fronte verginal, serena,
Ogni bella virtù le traspariva.

Chi ti diè, chi ti diè pinger sì vero,
Allor sclamai, chi mescere il colore
Che rende fin dell'anima il pensiero?

E tu, schivo, parevi in tuo rossore
Risponder: Non è d'arte magistero;
Ma quella che tu vedi opra è del core.

P. A. Curti.

UN INGEGNO PRECOCE

Girolamo Di Majo è un giovinetto siciliano, il cui precoce ingegno sveglia ad un tempo maraviglia ed affetto. Rimasto orfano di padre, e per la povera condizione della madre questo fanciullo veniva accolto dalla carità del p. Raffaele Natali cassinese, che subito pensò ad avviarlo agli studii. Ma ebbe a stupire, quando il fanciullo, contando cinque anni appena, in pochi mesi possedendo già le regole grammaticali, accingevasi a comporre in italiano, e della lettura dei classici prendeva gusto, e con belle frasi esponeva i proprii pensieri: indi applicandosi alla latina e poscia alla francese, alla inglese, alla spagnuola, ed alla greca favella, in pochi anni siffatte lingue agevolmente imparava. Ardente di più estese cognizioni, il fanciullo si volge alla storia, i fatti dei popoli tenacemente imprime nella memoria, e su vi ragiona come a critica si conviene: vi accoppia in seguito la geografia, i rami più importanti di storia naturale, di fisica, ecc., sicchè all'età di dieci anni si presenta al publico come un uomo, che dedicando sua vita a severi studii, avesse diritto alla comune estimazione.

Il Luogotenente generale di Sicilia, informato di questo fanciullo, ordinava che una commissione di scienziati lo esaminasse: tale commissione fu assunta dal collegio filosofico e letterario, ch'ebbe a convincersi della straordinaria intelligenza ed istruzione del ragazzo, per cui si opinò, che sotto abili maestri continuando i suoi studii, quel fanciullo potrebbe divenire un sommo decoro della Sicilia.

Allora il Luogotenente raccomandò questo straordinario ingegno a S. M. Ferdinando II di Napoli, il quale si fece condurre nella reggia il fanciullo, e si compiacque trattenersi seco lui a lungo; indi sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia, assegnò al fanciullo una somma di 400 ducati annui sul fondo dei premii d'incoraggiamenti, fino a che egli sia giunto all'età di ventun'anni, disponendo, che di tal somma otto ducati mensili siano dati alla madre del fanciullo, ed il restante si paghi al Padre Natali, sotto la cui direzione dovrà il Di Maio rimanere. Il fanciullo non è stato posto in un publico stabilimento, perchè il Collegio filosofico e letterario giudicò non dovere il metodo, secondo cui volea istruirsi il Di Maio, essere quello comune alle publiche scuole; ma doversi perfezionare prima nelle lingue e nella letteratura, e poi passare alle scienze con pochi ed abili maestri.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Santa Radegonda.** — Il dramma *La Signora dalle Camelie*, egli ha qualche giorno apprestatoci, è una nostra vecchia conoscenza, e di tanti altri, come quello che, a differenza di molti suoi compagni i quali cosi presto muojono come nascono, ha fatto in poco tempo e con crescente fortuna il giro de' primi teatri non pure di Francia, ove nacque, ma ancora d'Italia nostra. Il che gli può tener luogo di merito intrinseco ed effettivo, e in ogni modo tale da non poter essere conteso da chicchessia per la ragione che non tutti possono in egual maniera ingannarsi. Non io dunque mi farò a rivedere troppo dappresso e troppo minutamente le bucce a cosa di cui il publico ha prima tanto esplicitamente giudicato, nè dirò dell'argomento più di quel tanto importa al lato morale dello stesso, ch'è di vedere se ha scopo sociale e di che sorta. Ciò che tanto più volontieri io fo in quanto come produzione teatrale e su tutto teatrale-francese, non credo potervisi obbiettare di grandi difetti; e posto pure che la critica trovasse modo di mettervi come che sia l'acuminato suo dente, non io mi proverò perchè nè sono, nè reputomi quel desso da impugnare con successo il saggio del francese campione. Saggio che per altro trovo regolare e compassato nella condotta e sparso d'alcune scene maestre bene le une dalle altre dedotte. I dialoghi quando sono tutto sentimentalismo e disperanza, quando tutto brio e vivezza, e sempre rapidamente succedevoli e conducenti al fine. — In mezzo al vortice de' numerosi vagheggiatori dai quali cotesta Signora dalle Camelie è il dì e la notte accerchiata, avviluppata, uno il caso ne fa capitare, il quale non si tosto la vede se ne innamora perdutamente. In sulle prime essa, giusta l'usare delle sue pari, non gli aggiusta fede nessuna, sì il prende a gabbo e trastullasi colla di lui passione. Ma a lungo andare la singolar devozione e il doloroso pazientare del giovine finiscono coll'aprirle in petto una breccia e il giuoco si fa serio anche per lei. Il suo uomo è bello della persona non men che dell'anima, ha maniere leggiadre, ned è punto sfornito di talento ed averi. Tutto ciò la persuade a correre gli stessi pericoli che lui, ciò tutto la tira propriamente per i capegli nel rapido declivio della passione. Ella!... la donna che non ha un cuore - e il sa. Già i dolci parlari, i teneri propositi, i pungenti desiri, le blande voluttà, i lieti risi, i molti baci, i caldi sospiri, le lagrime furtive, gli sguardi inebbriati, i subiti vaneggiamenti e tutti que'cari nonnulla di cui va felice la vita degli amanti, si condividono, si succedono, si ricambiano in una soave e non più provata estasi amorosa. Una Margherita Gauthier rimbambinisce dell'anima e, per dirla coll'originalissimo Balzac, *file le vrai amour* al par di qual più sia insciente e pudibonda fanciulla. La sua passione non appena le è nata in petto vi si abbarbica tenacemente, e il suo cuore, già alidito al soffio dei perduti piaceri, si eleva repente e comprende d'un subito i generosi slanci dell'amor vero, santo ed eterno. Tutta se ne sente investire, incendere, struggere, perch'ella ama con quel fervente entusiasmo, con quella irresistibile ansia, con quel, direi quasi, selvaggio delirio che prova in causa del contrasto emergente tra il suo scetticismo amoroso e l'affetto che a sua insaputa la sopraprende per cosi sollevarla dalle lordure in che era venuta insino allora gavazzando, e strapparle, s'è possibile, il marchio d'infamia di cui portava segnata la fronte. Gli accidenti intermedii dell'azione non fanno al mio assunto e però me ne passo. Bastami d'aver qui mostro come e per che gradi il signor Dumas adduce la sua bella delira al punto in cui lingua profana più non è osa apostrofarla colle terribili parole del poeta e dirle

« Feccia di feccia sei, d'infamia pregna. »

L'autore in tutto ciò dà assai più prove d'ingegno che non di quel morale intento che ogni scrittor conscienzioso, anche se ride, non perde mai di vista. Più che un bello spirito è uno spirito forte il quale, diverso da moderni drammaturghi francesi che invece di profondamente scrutinare un tema, appena lo sfiorano, mette a nudo il suo soggetto e il notomizza e il ripalpa là appunto dove le piaghe appariscono più spaventose e immedicabili, senza dar segno di quel ribrezzo e raccapriccio che il brutto spettacolo deve per forza destare. Non però da questo io voglio arguire che il suo lavoro manchi dello scopo supremo dell'arte, vo' dire della verità. Il difetto anzi sta nell'essercene troppa o, meglio ancora, nell'aver tolto in mira verità che ci danno sotto il naso tuttodì e che tutti conoscono già assai più che d'uopo non è. Bisognava scansare il *notum lippis atque tonsoribus* d'Orazio. Quanto poi alla presunzion che madama Gauthier possa o meno dopo quella scioperatissima vita da tant'anni menata, ringiovanire e per poco rinverginarsi all'alito di una pura, forte, dirò anzi più, sublime passione, è ciò precisamente di cui lascio tutta la responsabilità all'autore. E in vero pare che a lui non calga gran fatto della femminile onoratezza, imperocchè chi presupponesse con lui che le donne anche le più decadute e spudorate, possano poi quando e come loro vien meglio risorgere dalla diuturna infamia e reintegrarsi agli occhi del mondo, verrebbe necessariamente a minare una delle più solide basi su cui fondasi il sociale sistema. Moralmente parlando e prescindendo dalle leggi, una volta che la donna sia messa col nostro autore sulla via delle facili riabilitazioni, altro mezzo non troverà bastevole a divertire dalla strada del vizio, o infrenarvisi, infuori del proprio impulso il qual tutti suol perdere. Ma la creatura del signor Dumas è affatto eccezionale e non trova riscontro in verun'altra del suo sesso. Egli solo ha l'invidiabil talento di metamorfosare un demonio in un grazioso angioletto d'amore. Avventurato lui!... — In proposito della esecuzione non tacerò come noi che abbiam visto quel dramma rappresentato appuntino da più d'una compagnia vuoi francese, vuoi italiana, traessimo in teatro a riudirlo non senza portarvi qualche pretesa più delle solite nostre. Il publico però obbliò i confronti, ed a ragione, perchè raramente questi non ponno non riuscire odiosi, parziali e più anco impossibili, attesa la troppo grande disparità di circostanze in cui versano le singole compagnie e ogni attore in particolare. L'esito fu quindi di tutto favore estensibile anche a più d'un'artista, massime alla brava Arcelli, che vi fu generalmente e ripetutamente acclamata. Giovane piena di intelligenza e di buon volere, imitatrice de'migliori esempii, e avvalorata dal plauso frequentissimo reiteratole tutte le sere, non fece men bella mostra che l'altre volte delle cospicue doti e di quel valor drammatico che tanto la rendono al publico cara. In più d'un luogo colse il vero cosi, che vuol veramente lodarsene l'animosa giovine dall'ingegno precoce, la qual dovette ripetere quella produzione a secondare il voto de'più. — Dell'amoroso Molinatti non farei motto se la sua parte non fosse di quelle che non si possono trasandare impunemente. Nè si animò sempre e come il doveva, nè tutti diede di sè quei non fallaci indizii di chi è veramente preso all'amore, passione regina, che tanta parte è del dramma in genere e l'unico movente di questa. La sola difficoltà della parte gli può servire di scusa; quello ad ogni modo che fece a dovere non compensò adequatamente la tinta alquanto monotona di che colori la parola e l'azione, che eminentemente drammatiche invece si volevano dal soggetto. Egli ha pochi difetti ma non ha molti pregi. A lui dunque il far sì di scemare collo studio e coll'amore dell'arte il novero degli uni per aumentare quello degli altri. *A. Canevini.*

NAPOLI. — Teatro del Fondo. — Comparsa di *Luisa Miller* e scomparsa dell'*Ernani*. — Il giornale *Verità e Bugie* ha in un recente numero una pungente filippica mezzo giocosa contro l'impresa de' Reali Teatri, la quale straziò barbaramente *Luisa Miller* per darla pascolo alle disapprovazioni degli spettatori senza contralto e senza basso. Convien confessare che se in altre parti d'Italia le opere si sconciano riprovevolmente, ai teatri di Napoli le si crocifiggono addirittura —

E chi nol crede vada egli a vedello...

Luisa Miller dunque fu rappresentata guasta come sopra, ed in essa esordiva la nuova prima donna Natalia Frassini, « la quale con tutto ciò, dice il giornale succitato, in vari punti fu applaudita. La sua voce però ha molto del capillare e dell'omeopatico, ed in un teatro sordo come quello del Fondo quel filetto di voce rassomiglia molto al mormore lontano di un zeffiro che scherzi tra i fiori. La *Luisa* non istà niente bene a' suoi mezzi come canto di forza; ed io sono sicuro che in uno spartitino più andantino diverrà un bocconcino sopraffino!! » Naudin colse plausi anche in quest'opera come nella *Sonnambula*, ed il baritono Rossi si trasse di impegno con lode.

— *La Sonnambula* fu poscia trasferita dal Fondo al massimo San Carlo, ed in essa la signora Viola ebbe esito felicissimo, e fu coperta di clamorosi applausi e lungamente festeggiata. Naudin cantò bene ed ebbe plausi anch'esso. —

— Eccoci all'*Ernani*. L'impresa però, ignorasi il perchè, si contentò di prometterlo, di annunziarlo anzi, e poi nol fece rappresentare, o piuttosto non ha potuto farlo rappresentare. La signora Viola ed il Naudin erano in pronto: Arati (basso) sempre prontissimo... ma il baritono? Contento di vedere il suo nome sull'affisso e temendo forse di vederlo cancellato senza gloria da qualche sinistro, appunto allora che l'opera annunziavasi per la sera del mercoledì 9 aprile, scomparve, e chi si è visto si è visto. — Ed ecco in proposito la postilla del sullodato foglio *Verità e Bugie*. « Giovedì *La Sonnambula a richiesta*... del bollettinaro. — *Ultime notizie*: *Ernani* è morto definitivamente prima di nascere; perchè il baritono Dragone ha lasciato le armi e il cavallo, ed è disertato prima di entrare in battaglia. Ammiriamo il suo coraggio; e facciamo i nostri complimenti all'impresa che ha perduto improvvisamente un basso e un Dragone! »

GENOVA. — Teatro Carlo Felice, 12 aprile. — Leggesi nello *Staffile*: « Ieri a sera per contentare le esigenze degli spettatori, che decisamente si sono pronunziati per le varietà, si riprodusse su queste scene il ballo del Rota *Il Giocatore*. Fu accolto colle più vive dimostrazioni di favore. A tutti i punti ove si applaudiva lo scorso carnovale, come allo scattare di una molla, un scoppio d'applausi echeggiava per la sala. E si applaudì la prima scena, e all'atto secondo la disperazione del Giocatore, chiamando il compositore protagonista, che ricomparve unitamente alla Santalicante e al Pratesi padre, poi il ballabile villereccio dell'atto terzo, con chiamata del coreografo, e più ancora l'ultimo ballabile e la scena del ban-

Digitized by Google

dito, eseguita dal Pratesi figlio. In una parola un successo entusiastico maggiore di quello della prima rappresentazione; tanto è vero che le cose belle acquistano pregio coll'essere vedute ed esaminate, ed il *Giocatore* del Rota è una cosa bella nel più assoluto significato della parola. Ma quella che fu maggiore di ogni elogio, e che fra tante bellezze rifulse come stella fu l'Amalia Ferraris nel passo a due col Lepri. A detta dei più antichi frequentatori del Carlo Felice non si ha memoria di un fanatismo tanto decisivo e tanto meritato. Già nel primo atto si era molto applaudito il *minuetto* eseguito dalla coppia danzante. Un vero minuetto, colla tradizionale riverenza come la si faceva alla corte di Luigi XIV, e quei passi marcati, e quelle pose aristocratiche, come le si vedono nei dipinti antichi. Solamente tuttociò era eseguito colla grazia della Ferraris, abbagliante di avvenenza in una leggiadra *toilette* di esattissimo costume. E come essa il Lepri pennelleggiò con verità quel quadretto antico, innestato con finezza di gusto nella grande e svariata festa brillante di mille colori. Una di quelle riverenze toccò anche al publico, perchè l'artista volle conservato il carattere anche rispondendo alle unanimi acclamazioni della sala. Il passo a due ebbe, letteralmente parlando, due accompagnamenti. Uno di musica e l'altro a *suon di man con elle*, secondo la espressione dantesca. Incomincia colla danza, ed alla prima posa, che è un gruppo bellissimo, principia l'adagio. È una serie di pose artistiche, graziose, ideate con isquisita eleganza di gusto ed eseguite con facilità di passeggi e perfezione di disegno. Non saprei in quale di esse mi piacerebbe meglio effigiata la Ferraris, e sarei imbarazzato nella scelta, tanto sono estetiche nella loro varietà. — È inutile notare che furono tutte applauditissime e che finito l'adagio vi fu qualche minuto di respiro. — Calmata quella prima irruzione di *bene*, di *bravi* e specialmente di *brava*, si venne alle variazioni. Appena la Ferraris ne cominciava una, al secondo o terzo passo le mani battevano la misura, poi soverchiando la musica senza tempo nè misura risuonavano generali. E davvero che io la credo più stanca dagli inchini per rispondere a tante dimostrazioni, che dalla fatica dal ballare. E così la prima, la seconda e la terza variazione. E meritavano tanto favore, perchè sono tre diverse danze eseguite con una prestezza e correttezza di movenze, ed una precisione di tempo che meglio non si può immaginare nonchè descrivere. Nè minori accoglienze si ebbero quelle del Lepri, ballerino accurato e finito nell'esecuzione de' suoi passi, sicuro del suo slancio, come della sua *pirouette*, e che sta bene al fianco di sì leggiadra danzatrice. Onde questo passo finì in mezzo ad una generale ovazione — non avrei un vocabolo più proprio — e i due valenti ballerini furono chiamati al proscenio non saprei dirvi quante volte.

— Teatro Doria. — Il 12 rappresentavasi il *Columella*, di cui si è accennato l'esito felice e lieto d'applausi. Avevano parte in esso le signore Tommasini e Dordelli, prime donne, il Borella, qual protagonista, lo Squarcia, il De Antoni ed il Monzani. Lo *Staffile*, contento dell'esecuzione, così ne parla: « La signora Tommasini superò la mia aspettativa, e forse forse anche quella del publico; la sua voce si piega con flessibile facilità alla non facile musica del Fioravanti, ha delle note.... delle note, specialmente le acute che non possono a meno di conciliarsi la simpatia degli spettatori. Un leggero e involontario tremolio della voce denunziava nel principio quell'interna commozione dell'animo di chi si presenta per la prima volta al publico, ma anch'essa andò gradatamente scomparendo mercè di quella buona ed eccellente medicina del publico: gli applausi, ella ne ottenne molti e ripetuti. — Coraggio ed essi aumenteranno ancora. La signora Dordelli ha una voce poco estesa ma pastosa, piana e simpatica; essa è esordiente, eppure la sua azione, modestamente franca e disinvolta, mi faceva un singolare contrasto colla memoria del fare impacciato di quasi tutte le esordienti; un amico mi ha però alzata la cortina del segreto, ed io non potei a meno di convenire che l'essere dilettante drammatica è qualche volta utile e vantaggioso. Essa fu applaudita a più riprese e specialmente all'aria della *Linda* con buon esito innestata al *Columella;* e tanto ella che la Tommasini possono ringraziare di cuore il signor Novaro loro maestro. I signori De-Antoni, Borella e Monzani cantarono come il publico s'aspettava, bene, anzi benone, e furono compensati da schietti e frequenti applausi e da chiamate al proscenio, specialmente il Borella, che può dirsi il creatore di questa parte e la eseguisce e canta con molta arte. Lo Squarcia non solo non fu inferiore alla fama che lo precedette e all'aspettativa pubblica, ma anzi le vinse. Il suo canto facile, spianato, esteso e perfettamente intuonato rivela in esso un artista a cui è dischiuso un brillante avvenire: la salva d'applausi con cui venne ripetutamente salutato gli sia caparra che il publico è quasi sempre giusto. »

FIRENZE. — Teatro Alfieri. — *Parisina* di Donizetti. — Leggesi nell'*Indicatore*: « L'impresa Ronzi nella scelta della *Parisina*, come opera che inaugurar doveva la riapertura di questo teatro, operò con savissimo accorgimento, e seppe indovinare il desiderio del publico. Quest'opera che dopo dieci anni di assenza, noi abbiamo salutata come allora, quale uno dei più mirabili lavori del Donizetti, non poteva nel suo complesso ottenere un esito più soddisfacente. Interpretata dalla signora De Gianni Vives, da Sebastiano Ronconi, da Pietro Bignardi, e Lorenzo Domenech, l'esecuzione quantunque buona nella prima sera, fu nelle sere successive assai migliore. La signora De Gianni Vives, uno dei più rinomati contralti che calcassero le nostre scene, tentava per la prima volta un difficilissimo esperimento, cantando la parte di soprano, a ciò incoraggita dal maestro Romani: e l'ardua prova fu un novello trionfo per lei. Benchè la parte della *Parisina* non possa convenire ai di lei mezzi, essendone la tessitura per un soprano sfogatissimo, pure colla freschezza, omogeneità, e robustezza della sua voce, con quell'accento drammatico, e somma intelligenza che è propria soltanto dei grandi artisti, essa seppe trascinare il publico a tale entusiasmo, da non lasciargli tempo di avvertire che chi eseguiva una parte così colossale, non era che un mezzo soprano. Raro prodigio che può fare veramente soltanto un merito eccezionale! Il Bignardi è un giovine tenore che da poco tempo ha intrapreso la carriera teatrale, ma che in breve tratto ha già percorso moltissimo spazio, e noi gli stendiamo affettuosamente la mano, poichè seguitando di tal maniera, e con quell'amore con cui egli predilige la sua arte, e lo studio indefesso con cui la coltiva, non può che aspettarsi un brillante avvenire. Ma anche per lui la parte di Ugo è troppo acuta, e se gli sarà dato di mostrarsi in uno spartito che più gli convenga, il publico che ora lo applaude a buon diritto come un buon artista, lo collocherà meritamente tra gli ottimi. Ronconi è tale artista da non temere rivali: per persuadersene è d'uopo vederlo, udirlo interpretare la parte di Azzo: se per noi fu grande nella *Maria di Rohan*, nella *Parisina* ci apparve superiore ad ogni elogio: esso fu il vero tipo dell'artista perfetto; si può giungere a quel punto; l'andare oltre non lo crediamo possibile. Domenech si distinse esso pure nella parte di Ernesto, e divise coi suoi egregi compagni gli applausi. »

TORINO, 16 aprile. — Teatro d'Angennes. — *Luisa Miller* di Verdi, ancorchè opera udita più volte, ha scosso dal suo letargo il publico che iersera prodigò applausi all'opera, ai cantanti vecchi e nuovi, ed all'impresa che ci regalò uno spartito sempre bene accetto, la cui esecuzione se non fu la prima sera del tutto perfetta, lo sarà subito che gli artisti avranno presa maggior confidenza colle proprie parti, e la avvenente Corbari si sarà giudiziosamente piegata alla necessità del dramma in quanto concerne la più significante espressione del dolore, cangiando l'abbigliamento del primo atto, e saprà così accoppiare la verità drammatica alla squisitezza del canto. Essa ad ogni modo, valentissima protagonista della *Luisa Miller*, superò grandi difficoltà, e spiegò tale bravura nell'esecuzione della cavatina che si meritò fin d'allora il publico favore ed applausi, che non le mancarono in altri luoghi dell'opera con parecchie chiamate. Il nuovo tenore Giorgio Stigelli, dotato di bel timbro di voce con belle note acute, disimpegnò la parte di Rodolfo con molta precisione e sicurezza, cantò con molta forza d'espressione, e quindi riscosse moltissimi bravo, specialmente alle parole — *La vita mi donasti!* — e più ancora alla romanza — *Quando le sere al placido*, — che disse con esattezza, improntandola di soave malinconia, massime alla frase — *Ah, mi tradia!...* — e alla cabaletta, talchè il publico non si ristette mai dall'applaudirlo. Se avvi un difetto in lui si è quello di non essere dotato di molta scenica disinvoltura. La parte difficilissima del vecchio Miller fu bene interpretata dal Micò, eccellente baritono, ma anch'esso non troppo famigliare colla scena; fu però preciso nel canto dell'adagio della sua aria, e si fece applaudire molto nella cabaletta, e fu preciso e valente nel duetto con Luisa. L'Atry (Walter) eseguì la parte in modo lodevolissimo e fu applaudito nell'aria, specialmente nel largo, e lo fu negli altri suoi pezzi. Il Reduzzi (Wurm) cantò bene il duetto coll'Atry, ed ebbe anch'esso esito felice. Era però serbato al terz'atto il maggior incontro dello spartito; ed infatti gli artisti tutti vi si distinsero grandemente; la Corbari si fece onor sommo accentandola assai bene nel largo della sua romanza, che eseguì con delicatezza, e quindi nel duetto col Micò, ed in quello collo Stigelli, che entrambi dissero con sentimento, e nella scena e terzetto finale, dopo il quale dovettero, calata la tela, replicatamente ricomparire al proscenio. Onore all'impresa! L'orchestra diretta dal Bianchi fu innappuntabile; se poi i coristi fossero un po' più istrutti, le cose camminerebbero meglio.

— Le soavi melodie della *Norma* proseguono il fortunato lor corso al Sutera; il successo è sempre pieno d'applausi clamorosi agli artisti, specialmente alla bravissima protagonista, la Murio Celli, che colla rara potenza della sua voce, coll'accento drammatico che mai non le vien meno in quella faticosissima parte, di sera in sera cresce nel favore del publico, che la proclama impareggiabile. Ersilia Patrese le va dappresso tanto bene, che i duetti del primo e secondo atto fra Norma ed Adalgisa ti rapiscono ad estasi deliziosa, e levano l'uditorio al maggior entusiasmo d'applausi, che mai non mancano al Pellegrini e al Della Costa. Nelle scorse sere la beneficiata della Patrese fece accorrere il publico in folla immensa. Oltre l'intiero spettacolo in corso cantò l'aria del *Nabucco*, e la cantò bene, meglio del resto la cabaletta con bell'incontro e più chiamate alla scena. Questa giovinetta se continuerà nello studio, procurando di dare la maggior espressione possibile al canto potrà fare bella carriera, che noi le auguriamo di cuore.

— Il Nazionale contro il solito ribocca di spettatori. La Ramos, il Ciampi e il Dordoni si meritano e ottengono continuamente il favore generale. Fra breve si darà *Crispino e la Comare*.

— Al Carignano il Modena si accommiatò domenica dal publico col *Cittadino di Gand*; torna impossibile il descrivere le feste che gli vennero fatte; la gioventù studiosa di questa bella parte d'Italia, e gli ammiratori del sommo attore gli offrirono una corona d'alloro coll'inscrizione *Al genio dell'arte drammatica*. Fu chiesta ad unanime voce la replica del dramma. L'illustre Modena, come fu accennato in questo foglio, fu prescelto dall'avvocato Righetti a direttore della sua nuova compagnia, della quale faranno parte molti primarii artisti che sta all'uopo scritturando.

— Lunedì scorso il Gerbino, come al solito, rifluiva di spettatori accorsi ad onorare Antonietta Robotti, la quale diede la sua beneficiata col recente dramma francese *La Gioconda*. Non sappiamo se per causa della traduzione o della non troppo buona esecuzione d'alcuni attori, che sembrava non sapessero la parte, se vi furono degli applausi ed alcune voci che chiamarono il *bis* al quarto atto, s'udirono pure delle disapprovazioni, che per verità non colpirono la Robotti, la quale, sebbene non troppo a posto nel dramma, pure rappresentò la parte della protagonista con bravura pari alla sua fama, ed ebbe ovazioni ed il regalo di un mazzo di fiori. Il Peracchi al solito esagerò; l'affettazione è in lui una seconda natura; nè quel suo grido declamatorio punto garba ai conoscitori dell'arte drammatica. Dispiace, chè nella compagnia fa molti proseliti. Il Rodolfi, attore brillante, ebbe applausi, e ne avrebbe avuto di più se fosse stato pienamente al possesso della parte importante che rappresentava. Gli altri, chi più chi meno, si disimpegnarono non senza lode, e fra questi va distinta la Cerini-Codebò, artista di merito, e di cui il capo-comico dovrebbe con suo proprio vantaggio prevalersi di più.

L. Alemanni.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Il *Mosè* di Rossini. — Abbiamo recate novelle dalla *Cenerentola* e del *Don Pasquale*, e le veggiamo pienamente confermate da recenti corrispondenze dei giornali, che lodano implicitamete l'attività della direzione, la quale in meno di mezzo mese pose in iscena cinque opere, tutte ben rappresentate e ben accette. Ultima fra queste fu adunque il *Mosè*, che già tanto piacque il passato anno, allorchè ebbero ad eseguirlo per la prima volta l'Everardi, il Carrion, Luisa Lesniewska ed il basso Angelini col tenore Sacchero. E piacque ora altrettanto e forse di più, riscuotendo plausi senza fine Everardi e Carrion nel loro duetto massimamente, la Lesniewska ne'duetti e nell'aria applaudita, ed il basso Angelini, giovine fornito di buonissima voce. Il repertorio si è così arricchito anche quest'anno di un capolavoro, che sebbene di proporzioni troppo vaste perchè abbia sopra scene così ristrette il massimo effetto che può conseguire, pure accontenta in sommo grado per le grandi bellezze che contiene e per l'ottima esecuzione.

PARIGI. — Adelaide Ristori nella *Medea* del Legouvé — Leggesi nel *Nord* di Brusselles: « Non fu mai in alcun teatro un trionfo maggiore e più meritato. Essa ci mostrò nuovi pregi, e provò una volta di più che il suo genio sa toccar tutte le corde. Quel personaggio di Medea è magnifico, e non si sa comprendere che la Rachel abbia potuto rifiutarlo. La Ristori imprime a tutte le situazioni un'impronta propria, nel tempo stesso che s'immedesima nella sua parte per modo da divenire il personaggio che rappresenta. La Rachel avrebbe dato altro colore a Medea; non sarebbe stata più terribile, perchè ciò è impossibile, ma lo sarebbe stato altrimenti: essa ci avrebbe rappresentato la maga armata di un potere esecrando, e servendosene per la sua vendetta: essa sarebbe stata Medea che odia ed uccide, non Medea che perdona ed ama. La Ristori ci strappò le lacrime, la Rachel ci avrebbe fatto fremere. Tutte due sono sublimi, ma in modo differente; e, non si può negarlo, la Ristori è più perfetta. Non si può immaginare momento più bello, più toccante dell'entrare di lei, quando discende dalle rupi con uno dei figli tra le braccia e l'altro attaccato alla veste; il dolore, la stanchezza leggonsi sul suo volto; essa fissa su quelle care creature uno sguardo di dolcezza ineffabile; ma bisogna vedere ancora di quanto furore s'animi quello sguardo, quand'essa scopre la rivale. - La Ristori era vestita benissimo. Una tunica color d'arancio, ornata di disegni screziati, un mantello d'un bel celeste, ch'essa portava ammirabilmente, un semplice nastro di lana cremisi ai capelli. La traduzione del Montanelli è esatta e bellissima. La Ristori fu chiamata al proscenio almeno quindici volte; una valanga di mazzi di fiori cadde a' suoi piedi: fu un immenso successo, il più grande ch'essa abbia ottenuto; quella sera formerà un'èra solenne nella sua vita. La sala era magnifica; vi era tutta la bella e buona società. Noi abbiamo osservato molte persone della classe alta e molte bellissime donne, poi le attrici di differenti teatri: la Guyon, la Ozy, la Constant. La Rachel si nascondeva in un palchetto: essa dovette sentire singolari emozioni. Alessandro Dumas trovavasi in una loggia con sua figlia: vi erano Teofilo Gautier, Giulio Janin, Ponsard, Giulio Sandeau, la Sand, Méry, Emilio Augier, tutti i letterati insom-

Digitized by Google

ma; i migliori ingegni di Parigi, uomini e donne, artisti d'ogni sorta, somiltà d'ogni genere: egli era insomma un uditorio degno dell'artista, e del cui entusiasmo si deve tenere gran conto. » — Anche il Legouvé, autore della tragedia, fu parecchie volte chiamato al proscenio, e lo fu il traduttore Giuseppe Montanelli, ma egli era assente.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** procedono alacremente le prove della *Stella del Nord*, opera del Meyerbeer di genere comico, secondo dicono in Francia, e che noi chiameremmo semi-seria, come quella che ha parti facete insieme ad altre drammatiche e serie. Concorreranno all'esecuzione della nuova musica le signore Beltramelli e Chiaromonte, col tenore Agresti, il baritono Corsi ed il basso Segri ed altre parti minori. La signora Cecilia Cremont, già scritturata alle nostre scene, dovette chiedere di sciogliersi dal contratto impegno a cagione di un frequente abbassamento di voce, che ebbe origine dalla insistenza colla quale si volle farla cantare indisposta, nello scorso carnevale. Converrebbe che coloro che presiedono alle faccende de' teatri si persuadessero che un artista può essere indisposto in effetto anche senza che concorrano gli esterni legali ed i visibili segni che soglionsi richiedere dalle direzioni. La signora Cremont dovette e dee sopportare le conseguenze d'una incredulità, che può divenire crudele, come appunto nel caso presente. Essa si reca in Francia ed a Parigi sua patria, per riacquistare col riposo le doti di voce, delle quali sapea far sì bell'uso profittando ingegnosamente degl'insegnamenti ond'ebbe ad arricchirsi in Italia. La signora Beltramelli, che le succede, è artista nota pe' suoi fortunatissimi successi alle scene de' più cospicui teatri stranieri e di Napoli per molte stagioni recentissimamente; è dessa una delle più encomiate allieve del nostro Conservatorio. Al Corsi è affidata la parte di Pietro il Grande, alla signora Beltramelli quella di Caterina, quella di Prascovia alla Chiaromonte, al Segri, che lasciò sì bel nome fra noi due anni or sono, quella di Grisenko, che a Londra e a Pietroburgo fu eseguita da Lablache, ed all'Agresti quella del tenore che non è la più importante dell'altre. Sperasi rappresentare quest'opera nei primi giorni del prossimo maggio.

— Il terz'atto della *Maria di Rohan*, rappresentato per la beneficiata dell'Istituto Filarmonico, porse il destro al Corsi a cogliere novelle palme, quale attore e cantante medesimamente egregio. La signora Weisser e l'Agresti il secondarono con lode.

— **I. R. Teatro alla Canobbiana.** — Il *Don Cesare di Bazan*, ballo in quattro atti del coreografo Francesco Penco, ebbe l'altra sera in buona parte prospere sorti; se l'azione propriamente detta trascorse in pieno senza lode e senza biasimo, quantunque rappresentata con tutto impegno ed abilità dal Catte, in quella vece le danze, voglionsi dire i passi a due, un gran ballabile delle allieve più provette, e due ballabili generali suscitarono il plauso, or più ora men fragoroso e reiterato, e fruttarono tre o quattro volte l'appellazione al Penco, autore de' ballabili in uno e de' passi. Che la scelta del suggetto fosse la più felice non osiamo asseverare, perchè complicata e non intelligibile a chi non consulti attentamente il programma o non conosca la commedia del Dumas; non però negheremo che il suggetto stesso si prestasse a ordirvi danze multeplici, sebbene uniformi trattandosi che il fatto si volge in Ispagna. Per isfuggire cosiffatta necessità e seguitare ad un tempo la moda delle mascherate danzanti, il Penco non si lasciò metter paura da un anacronismo, ed al terzo atto, nel quale havvi lo scioglimento dell'azione, ne aggiunse un quarto, che contiene una gran festa da ballo alla corte di Federico II di Prussia, ove Don Cesare di Bazan recasi ambasciatore del re di Spagna, ed ivi intrecciò fra i damerini incipriati e le belle col *tupè* un'allegra e procace carola di focose maschere raffiguranti i popolari *débardeurs*, dono del moderno progresso, anticipandone così d'un buon secolo l'invenzione. Ma queste le sono ragioni da pedanti, che muovono a indignazione tutti coloro che non riflettono, e son molti, - e tutti coloro che applaudiscono e lo perchè non sanno, e sono pur molti; e noi che nutriamo un grande rispetto per la maggioranza, felicitiamo il bravo Penco per la sua buona ventura e per quella de' suoi danzatori, Giovannina Baratti, Aniello, Amaturo e le allieve della Scuola, e quelli e queste valenti ed instancabili a tutta prova. Imperocchè ballasi veramente a lungo e molte fiate, e i passi a due son tre, che parrebbono troppi se il numero non suonasse perfetto. Quanto fosse il battere delle palme, quante le acclamazioni alla Baratti e all'Amaturo pensi il discreto lettore e riassuma in ragione della abbondanza de' passi, il genere de' quali non ci parve abbastanza distinto, quantunque e l'una e l'altro si studiassero variarli il più che poteasi per loro. E l'una e l'altro furono specialmente felici nelle giravolte; e se la Baratti emerse nel trattar le punte, emerse il compagno negli scambietti e nello sbalzo. Vuolsi però raccomandare ad entrambi di sagrificare più di sovente e di proposito alle Grazie, che insegnano massimamente il molleggio, il disegno, l'eleganza; senza la grazia, che tempra, governa ed abbellisce, il ballo chiamare si potrebbe per avventura un esercizio ginnastico di forza e di destrezza.

— Al **Teatro Carcano** il passato venerdì avea luogo la beneficiata di Maddalena Guillaume, prima cavallerizza della compagnia, artista famosa per grazia, per destrezza, per forza, e superiore di lunga mano a qualunque altra del suo sesso che siasi veduta finora in Milano. In gran folla accorsero i cittadini ad ammirarne le prodezze, a tributarle applausi clamorosi, ad onorarla di olezzanti mazzi di fiori. Lo spettacolo per cura del direttore Guillaume e della compagnia, che va senza adulazione annoverata fra le primarie dell'arte sua, rispose all'importanza di quella beneficiata, e la *fiera chinese*, esposta con bella pompa ed eleganza, fu accolta con un continuo batter di palme, e ben quattro volte la compagnia dovette presentarsi al publico plaudente. Maddalena Guillaume trasse poi a maravigliare altamente col salto di ben quattordici botti, esercizio non mai veduto fra noi. — I cavalli ammaestrati fecero il debito loro per eccellenza, e cose stupende e gradevoli eseguirono Natale Guillaume e il Miller, audacissimi amendue, il Tardini, il Populaire, le coraggiose amazzoni Maestri, Secchi e Miller, ed i due pagliacci o *clowns* che si dicano Vitoyne e Secchi.

PARIGI. — Il 12 aprile si rappresentò al Teatro Francese la nuova commedia della Sand dal titolo *Comme il vous plaira*, e vi fu accolta col più fervidi segni di entusiasmo. È un lavoro che onora altamente la celebre scrittrice, la quale a tutt'uomo combatte la sciagurata tendenza del teatro francese, innamorato de' drammi pieni di delitti e di sangue. La commedia è trattata sullo stile di quelle del Sakspeare, alle cui opere la signora Sand si è inspirata; è piena di poesia, e sparsa di tratti che toccano, dilettano ed ammaestrano. Fu giudicata una delle migliori opere teatrali uscite dalla ferace penna dell'autrice famosa. L'attore Rouvière sostenne con grande eccellenza la parte di Giacomo, principale fra le altre.

— Leggesi nell'*Italia Musicale*: « L'egregia danzatrice Caterina Berretta si produsse all'Opéra con un passo a due nella *Favorita*, eccitandovi il più deciso entusiasmo. Le era compagno il ballerino Benchet. »

FIRENZE. — Il 15 ebbe luogo al teatro Pagliano la prima rappresentazione della *Giovanna di Guzman*, la quale in pieno non conseguì il successo che aspettavasi. Il teatro era affollatissimo; la sinfonia fu applauditissima; fu applaudita l'Albertini al suo comparire e nella cavatina qua e colà. Nel second'atto applauditissimo l'Antonucci nella cavatina; applauditissimi l'Albertini e Baucardé nel duetto che fu fatto ripetere; disapprovato il finale. Atto terzo, romanza del baritono Giorgi-Pacini applaudita; applaudito con chiamata il duetto fra Baucardé e Giorgi-Pacini; finale poco men che inosservato. Atto quarto duetto fra tenore e prima donna applaudito; quartetto meno, il resto silenzio. Atto quinto bolero dell'Albertini applaudito; terzetto qualche applauso. Calata la tela disapprovazione prolungata.

ANCONA. — Lo spazio ci contende raccontare distesamente le belle notizie che ci pervennero del *Trovatore*, in cui la Gazzaniga, il Mongini e il Gorin, egregiamente secondati dalla Corvetti e dal Dolcibene, furono levati a cielo con incessante battere di mani, e del *Faust*, arena di grandi onori alla Maywood, al Croci poi ed allo Schiano. Basti il cenno, daremo quindi per disteso i particolari.

RIO JANEIRO. — Rileviamo dai giornali, che la prima comparsa della signora Steffenone al Teatro Lirico fu ritardata per l'opposizione fattale dalla signora Lagrua, la quale volea riserbare per sè l'*Ernani* dall'impresa assegnato alla nuova artista. Ad ogni modo la signora Steffenone esordì, e mal le ne colse, poichè l'esito fu il più infelice che temer si potesse. Dicesi che le manchi affatto la voce: è certo ad ogni modo che la sua caduta fu completa, a tale che non sapevasi se avrebbe voluto cimentarsi una seconda volta. Anche il basso Susini esordì: esso veniva a rimpiazzare il Bouchè, il cui confronto lo uccise. Fosse poi effetto del timor panico, ond'era preso per il cimento al quale avventuravasi, o di altro, stonò molto e fece perdere la pazienza allo spettabile publico. Ora le speranze del publico e dell'impresa riposano tutte sopra Tamberlik e la Julienne Dejean, che doveano partire da Southampton verso il 10 del prossimo maggio.

COSTANTINOPOLI. — Notizie assai felici ci giunsero dell'*Otello* e de' plausi fattivi al Saccomanno e alla Rupini, il primo de' quali avea con quell'opera una splendida beneficiata. Ne parleremo.

LIVORNO. — All'Arena degli Acquidotti la drammatica compagnia Pezzana ha, non a guari, rappresentato il *Galeotto Manfredi* del Monti, che fu agone di lodi senza fine al Pezzana, il quale sotto le spoglie di Zambrino parve a tutti eguale se non superiore al Domeniconi, che lasciò qui e altrove nome di innarrivabile in quella parte. Fu applaudito con entusiasmo a cento riprese. Benissimo la Biagini (Matilde) e il Braccini (Ubaldo), mediocremente l'Andreani (Galeotto). Nel *Ventaglio* piacque moltissimo la brava Biagini, e piacquero il Marchi e il Casigliani.

— Al Teatro Leopoldo recita la compagnia Santecchi diretta dallo Stacchini, e vi sono bene accetti ed applauditi in un collo Stacchini stesso, la Caracciolo, l'Ajudi, il Fabbri quindi e la Guarnieri. Questa compagnia possiede tre giovanissimi esordienti, Ersilia Bordiga, amorosa e servetta, Gustavo Bianchi, primo amoroso, e il Pegna nelle parti dello sciocco. Piacquero tutti e tre; la Bordiga spiegò molta intelligenza e disinvoltura, buone disposizioni il Pegna, più adatto forse ad essere un brillante, e moltissima attitudine il Bianchi, già buon dilettante livornese.

PIACENZA. — *Il birraio di Preston* ebbe esito fortunato; piacquero la musica e gli artisti, e fra questi onore grandissimo si fecero Vittoria Luzzi e il bello Mazzetti, non che il tenore Conti. Aspettiamo i particolari.

LODI. — *Lucia* ebbe a queste scene esito in ogni parte clamoroso; la prima donna Rota-Galli e il tenore Negri vi furono ricolmi di applausi in tutti i loro pezzi; la prima specialmente destò un entusiasmo che mal saprebbe descriversi. Anche il baritono Tonini piacque. Nel terzo atto principalmente le acclamazioni non cessarono un momento e parecchie furono le appellazioni. L'effetto della musica fu, mercè l'ottima esecuzione, il più bello che aspettar si potesse.

ALESSANDRIA D'EGITTO. — Abbiamo notizie delle ultime rappresentazioni date al Teatro Europeo dalla compagnia italiana, la quale recavasi per qualche concerto al Cairo, d'onde tornavasene in Italia. Vietandolo la mancanza dello spazio, daremo le anzidette notizie nel prossimo numero.

NAPOLI. — *Necrologia.* — Giulio Genoino autore drammatico popolare, venuto in bel grido fra' suoi concittadini e fuori, scrittore applaudito d'un teatro comico privato, è passato a miglior vita il sette aprile alle 12 meridiane. Uomo di mente svegliata, lasciò nome di studioso, amico de' buoni ed incoraggiatore degli ingegni nascenti. Ebbe onorevoli esequie, e moltissimi fra' letterati di codesta capitale gli tributarono insieme agli amici l'estremo compianto. Lessero parole piene di affetto e di ambascia sull'estinto la giovinetta improvvisatrice Giannina Milli, il Bolognese, il De Ferraris ed altri.

Recenti Scritture.

Leone Giraldoni, egregio primo baritono assoluto, al presente sì applaudito a Mantova, fu dall'agenzia Tinti scritturato per la stagione della fiera al teatro di Senigallia, ove si recherà dopo la fiera di Trento, per tornarsene poi a Milano, per la terza volta, alla Canobbiana, e portarsi quindi alla Fenice di Venezia per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57.

Luigia Chiaromonte, prima donna assoluta, in brevissimo corso di tempo salita agli onori de' cospicui teatri, fu scritturata dagli impresarii fratelli Marzi anche per le stagioni di carnevale 1856 in 57 e quaresima seguente per teatri di cartello da destinarsi.

Giuseppina Finoli, egregia cantatrice che fu pur ora uno de' più begli ed acclamati ornamenti dei concerti di Parigi, fu scritturata per la imminente stagione dal signor Lumley al teatro di S. Maestà di Londra nella sua qualità di prima donna mezzo soprano assoluta.

Il primo tenore assoluto *Vincenzo Sarti*, che ebbe nelle passate stagioni sì compiuto e brillante successo alle scene del Teatro Grande di Trieste, fu riconfermato alle scene stesse per le venture stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57.

Dall'agenzia Tinti furono scritturati: — Per conto dell'appaltatore Marchelli, teatri da destinarsi, per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 il primo baritono assoluto *Francesco Steller*; — e per conto degli impresarj Marzi dal 15 settembre 1857 a tutto marzo 1858 il primo tenore assoluto *Luigi Stefani*, fissato già precedentemente al Teatro Carlo Felice di Genova per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57, e libero dal presente fino a tutto il venturo novembre.

La prima donna assoluta *Rachele Gianfredi* fu scritturata al Teatro Grande di Trieste per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 col mezzo dell'agenzia Calissoni di Venezia.

Maria Espinach, prima donna soprano assoluta, fu scritturata in tale sua qualità dalla nuova impresa degli II. RR. Teatri alle scene della Scala per le stagioni di carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima. Fino a quelle stagioni e dopo di esse, la signora Espinach è libera d'impegni.

Il primo baritono assoluto *Augusto Vitti* fu scritturato per la corrente stagione a Venezia.

Artisti disponibili

Teresa Truffi. È in Milano libera d'impegni, testè ritornata da Oporto, quest'esimia prima donna assoluta che nella lunga stagione di autunno e carnevale seppe a quelle scene meritarsi clamorosi applausi ed accrescere la rinomanza che giustamente gode nell'arte.

Enrichetta Giustetti, prima ballerina danzante assoluta, che ebbe alle non facili scene di Milano ben lusinghiero successo nelle scorse stagioni, è disponibile in Torino, non avendo avuto effetto per mancanza della pattuita anticipazione il contratto di parecchi mesi alle scene del teatro Nazionale di Pest.

Giuseppina Bossi, prima ballerina danzante assoluta, che tanto onore si è fatto lo scorso carnevale a Piacenza, è disponibile in Torino per le venture stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, XIII. — Teatri. — *Ancona, Torino, Bologna, Padova, Novara, Cremona, Vienna, Costantinopoli, Barcellona, Parigi, Innsbruck, Alessandria d'Egitto.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 36
Per sei mesi . . . . . » 18
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 24 Aprile 1856. *Post fata resurgo.* N. 33

CLAUDIO STOCQ

XIII.

Nel medesimo giorno Claudio Stocq andò a trovare il suo antico professore, maestro Ambrogio Paré. Il celebre medico era fortemente sospetto di ugonottismo, ma il suo sapere nell'arte di guarire lo proteggeva; ed il bisogno che si aveva delle sue prescrizioni stornava da lui le persecuzioni; dieci anni dopo, nel giorno di San Bartolomeo, dovette la sua vita al suo titolo di medico del re. Claudio Stocq lo ritrovò nel suo laboratorio, occupato della disseccazione d'un gatto, perchè non fu più possibile di nulla ottenere dai custodi di Montfaucon dopo le ultime ordinanze, che portavano pena di morte contro chiunque disotterasse un cadavere, fosse pur quello di un giudeo o di un ugonotto.

— Oh! oh! disertore della scienza, gridò maestro Ambrogio Paré riconoscendo il suo antico discepolo, vi riveggo con la cappa e la spada al fianco.... Ciò vale forse meglio del coltello anatomico pel tempo che corre, mio valent'uomo... Come state di salute?

— Benissimo, maestro; non è per me che vengo a consultarvi.

— Sempre secco e bilioso, continuò Ambrogio Paré senza tener conto della risposta di Claudio Stocq; sempre in uno stato d'incandescenza e febbrile, il viso pallido ed il cuore gonfiato di un sangue acre e nero; si muore giovani con questo temperamento, ma non già di malattia, ma di qualche colpo d'archibugio, di qualche stoccata,... in battaglia, in duello... Ah! così, vi siete fatto dunque uomo d'armi?

— Eh! no, maestro, rispose Claudio Stocq con impazienza, io porto la spada al fianco e la livrea di Montmorency perchè io sono secretario ai comandi di monsignore il conestabile...

— Ah! del capitano Brucia-Banchi, interruppe Ambrogio Paré con viso scuro, è un gran cattolico..... Gli è da sua parte che mi venite a trovare?....

— No, maestro, no; ma ricorro alla vostra scienza per una povera donna ammalata e priva del suo buon senso. Voi la guarirete?

— Secondo... Ove è dessa? chi è? come questo male le è venuto? Devo sapere tutto questo a fondo, maestro Stocq, prima d'intraprendere la cura, perchè...

Qui il professore si alzò e disse d'un tuono grave e dottorale come fosse stato in cattedra:

— La follia ha varie cause delle quali conviene tener conto nel trattamento; essa è ereditaria o accidentale; proviene da una lesione degli organi cerebrali o da una scossa o perturbazione nelle nostre facoltà di sensazione e d'intendimento. È una malattia che sorprende e confonde la scienza, perchè ha la sua sede nell'io spirituale e impalpabile, che lo scalpello non saprebbe notomizzare... La follia ereditaria è la più comune e la più incurabile.

— Maestro, s'affrettò a dire Claudio Stocq, il padre e tutta la parentela di questa donna non hanno dato giammai il minimo segno di pazzia,... essa ebbe de' cattivi momenti, de' travagli di spirito; saranno circa due mesi che fu condotta all'ospizio delle Petites-Maisons sotto pretesto di pazzia; ma in realtà, ell'era sana di mente come voi ed io. Questa mattina sono andato a vederla, e l'ho trovata pazza, sì, pazza e stupida.

— Follia per imitazione, questo si vede.... Nel corso della mia pratica n'ebbi varii casi consimili, disse tranquillamente il dottore; e chi è questa donna?

Claudio Stocq esitò un momento a palesare al medico il vero nome di Caterina; gli sovvenne della resurrezione dell'appiccato, e non sapeva sino a qual punto maestro Ambrogio Paré fosse entrato nel secreto della novella vita di Giovanni Cornoailles. In fine si decise.

— Maestro, diss'egli, questa donna è figlia d'un buon borghese di Senlis; aveva sposato un ugonotto, che di fresco è stato decapitato nella piazza....

— Un ugonotto! gridò il medico con agitazione, un ugonotto, borghese di Senlis... Il suo nome?...

— Giovanni Cornoailles.

Maestro Ambrogio Paré sorse in piedi.

— Lo conosceste voi dunque? gridò egli.

— No, maestro, non l'ho mai veduto, rispose freddamente Claudio Stocq.

Il medico parve sollevato da una certa inquietudine.

— Andiamo, andiamo tosto, diss'egli; sono io che raccoglierò la vedova e l'orfanello.... Ma, in questi tempi di calamità e di persecuzioni, come ritrovare la traccia delle povere genti che più non hanno nè asilo, nè conforto... Mi servirete di guida, Claudio Stocq; ricondurremo presso di me la donna di Giovanni Cornoailles e suo figlio.... Sono alle Petites-Maisons?... Dio del cielo! chi avrebbe pensato d'incontrarli colà!

— La donna vi è sola, maestro: del fanciullo non so che ne sia divenuto;... forse egli è ancora a Senlis...

— E no, no, egli è scomparso, il povero innocente, con la vecchia serva di sua madre e nessuno n'ha potuto dire ciò che ne fosse accaduto... Forse Dio me lo restituirà; sarà mio figlio d'amore come suo padre lo ha sperato morendo...

— Maestro, interruppe Claudio Stocq fissando sul medico il suo sguardo feroce e profondo, voi foste l'amico di Giovanni Cornoailles?...

— Sì, ne fui suo amico, disse l'intrepido ugonotto, lo confesso altamente; giammai non rinnegherò i miei fratelli in Dio nè le mie credenze, nemmeno in faccia al rogo.

— Giovanni Cornoailles portava una cicatrice dietro il collo ed un'altra alla tempia, disse lentamente Claudio Stocq.

— Tacete! tacete! interrompeva il medico con ispavento. Ma non m'andavate dicendo che non l'avete mai veduto?

— Parliamo, francamente, maestro, disse Claudio Stocq con calma; sì, io aveva riconosciuto il barbiere Landry...

— Disgraziato! gridò impetuosamente il medico. Poi ripigliò più tranquillo dopo un momento di silenzio: — Il barbiere Landry e Giovanni Cornoailles sono morti; pace alla loro anima! che Dio l'abbia ricevuto nella sua misericordia... Volete che andiamo a soccorrere quella povera donna, Claudio Stocq?

Malgrado le cure del celebre dottore e le ferventi preghiere con le quali Claudio Stocq stancava Dio e tutti i suoi santi, Caterina rimase stupida e pazza, senza aver avuto un solo lucido istante, senza che la morte di suo marito e la perdita del figlio le avessero costato una lagrima.

TEATRI E SPETTACOLI.

ANCONA, 17 aprile. — Teatro delle Muse. — *Il Trovatore* di Verdi e il *Faust*, riprodotto dal coreografo Briol. — A solennizzare la ricorrenza auspicata del Centenario fu scelto un doppio grandioso spettacolo, quale da lungo tempo non ebbesi l'eguale. Erano interpreti del *Trovatore* Marietta Gazzaniga-Malaspina, il tenore Mongini, il baritono Gorin, il contralto Placida Corvetti, ed il basso Dolcibene in luogo del Pons, sventuratamente ammalato. Quantunque la musica fosse stata eseguita più volte in Ancona, pure non mancò di ottenere il solito effetto lietissimo, maggiore anche di quanto aspettavasi. La signora Gazzaniga, attrice-cantante collocata in così onorevole posto dalla publica ammirazione, ricca di voce potente ed omogenea, cantò come suol cantare un'artista di tanto merito; essa fanatizzò in più punti dell'opera. Il tenore Pietro Mongini possiede tutto ciò che distingue un artista di rara eccellenza; voce estesissima, di un timbro sommamente aggradevole, intuonazione perfetta, azione ragionata ed il più corretto metodo di canto; eseguì tutta la sua parte inappuntabilmente, fu applaudito ad ogni momento e segnatamente nell'andante dell'aria — *Ah sì ben mio*, etc. — che cantò in modo angelico. Mongini è un tenore più unico che raro, riserbato al più glorioso avvenire, siccome ne fanno fede i trionfi che finora ottenne ed il presente successo. Il baritono, Gorin che per favorire l'impresa si prestò a cantare anche indisposto, si trasse dall'impegno con molto onore, disse con vero accento artistico gli a soli del terzetto nell'atto primo, e ne fu meritamente applaudito in un alla Gazzaniga ed al Mongini. Eseguì poi con molta maestria l'aria nel secondo atto, in cui egualmente riscosse spontanei applausi e fu richiamato al proscenio; egual sorte ebbe il duetto fra lui e la Gazzaniga, e così persuase gli uditori di essere degno compagno ai due esimii sullodati. La signora Corvetti piacque molto, e riscosse anch'essa applausi in abbondanza. Il basso Dolcibene disimpegnò con molta lode la propria parte. Bene le seconde parti, i cori e l'orchestra diretta dal Marziali. — Il ballo non ebbe, è vero, il trionfo dell'opera; la signora Maywood potè ad ogni modo mostrarsi artista insigne, egualmente pregiata nell'azione e nella danza, e seppe farsi clamorosamente applaudire in più luoghi e festeggiare. Il Croci riscosse pure testimonianze della publica estimazione. Lo spettacolo è decorato con bella pompa d'abiti e di scene. *X.*

TORINO, 20 aprile. — Teatro Sutera. — Non perchè il publico si mostrasse stanco della *Norma*, chè anzi di sera in sera sempre più crescevano gli applausi al capolavoro di Bellini, ma per variare trattenimento e dar campo a prodursi al baritono Giuseppe Bertolini, l'impresa espose iersera *I Masnadieri* di Verdi,

Digitized by Google

ai quali arrisero prospere oltremodo le sorti, lo che ben di rado avviene in una prima rappresentazione. Applausi senza fine largi ai cantanti il publico agglomerato in modo straordinario, ed invero al Sutera non fuvvi mai un complesso d'artisti si ragguardevole. La parte d'Amalia porse il destro alla brava e simpatica Murio-Celli a spiegarvi la sua finita arte di canto e la sua voce argentina. Essa eseguì con maestria e con alto sentire drammatico ogni suo passo, e si rese anche in quest'opera cara a molti, mirabile a tutti. Cantò la leggiadra e difficile sua cavatina con tutta spontaneità ed esattezza, e fu applauditissima, e lo fu ancor più nell'aria del secondo atto, ove fraseggiò con eleganza e buon gusto, lasciando libero il corso alla facilità di gorgheggio che è suo vanto particolare, e non solo fu ridomandata tre volte, ma si volle la replica della cabaletta con due chiamate. Disse assai bene la cabaletta del duetto col baritono, quindi richiamata alla scena, onore riserbatole due volte anche nel duetto col tenore e nel terzetto, nel quale la sua voce dominava limpida e bella. Sicuro così che il cuore non capiva in petto per l'allegrezza al tenore Pellegrini tanto ben collocato e tanto felice sotto le spoglie di Carlo, parte di si grande responsabilità ed importanza. Colla sua grata voce, che pote spandersi liberamente, strappò vivissimi battimani nell'adagio della cavatina che disse con molta grazia ed espressione, e così nella calabaletta, due volte poscia festevolmente richiamato; applaudito nel duetto colla Murio-Celli, ridomandati due volte, lo fu pure in tutto il resto della sua parte, che rappresentò con azione passionata e giudiziosa. Il baritono Bertolini sostenne l'importantissima parte di Francesco per canto e per azione in modo da renderlo degno di quelle attestazioni del publico favore, colle quali lo si è ripetutamente onorato. Nell'aria e nel sogno spiegò rara perizia di arte, ed ebbe reiterati segni d'approvazione, dovuti alla sua buona voce, animata azione ed artistica intelligenza. Il Della Costa, alla cui voce potente è angusto il teatro, non poteva eseguire la propria parte più lodevolmente. Egli ci fece nuovamente ammirare questa sua rara voce, il canto e l'azione che il distinguono nella *Norma*. Fu applaudito nel duetto colle donne, nel quartetto, indi richiamato colla Murio-Celli, col Bertolini e col secondo tenore Gabbetti calato il sipario, nel racconto e più ancora nel duettino col Pellegrini e nel terzetto finale, dopo il quale tre volte ridomandato colla Murio-Celli e col Pellegrini, e così si suggellò la bella e fortunata rappresentazione dei *Masnadieri* che farà epoca nei fasti del Sutera. Il bravo professore Cervini, valente suonatore di violoncello, con tutta dolcezza suonò le toccanti note del breve preludio dell'opera, e fu festeggiato; nell'insieme però l'orchestra lasciò alcun che a desiderare. La messa in iscena fa onore all'impresa, che nulla lasciò mancare allo spettacolo perchè fosse compito in ogni sua parte e degno in tutto di maggiori scene.

— La vertenza tra il Governo e l'impresario signor Ronzani per ciò che riguardava il teatro Regio, è terminata a favore dello stesso Ronzani, riconfermato con sodisfazione di tutti i buoni quale impresario di quelle scene; egli potrà così nella stagione del carnevale e quaresima darci spettacoli degni di questa capitale. Sciolto dai legami impostigli della cessata direzione, il Ronzani, uomo intelligente ed esperto e sorretto dai buoni, saprà meritarsi sempre più stima e favore. Sentiamo che egli pensa di lasciar libere nella ventura stagione nell'ultima fila due logge ad uso dei giornalisti, acciocchè essi a qualunque ora bramino recarvisi abbiano a ritrovare un seggio per poter dare con agio maggiore la loro relazione sugli spettacoli; favore però che non li porrà nella necessità di essere ligi all'impresario, qualora vi fossero guai da indicare e da non potersi tacere. *L. Alemanni.*

BOLOGNA. — *Lo Stabat* di Pergolesi fu eseguito sul finire dello scorso mese due volte all'Academia di Belle Arti per cura di valentissimi dilettanti, a capo de'quali vanno encomiate le contesse Zucchini e Tattini, nate Pepoli, parenti quindi della famiglia Bonaparte. La direzione erane affidata al professore Liverani, e l'esito superò di gran lunga la molta aspettativa: « In tale riproduzione tra noi dello *Stabat*, (nota l'*Incoraggiamento*) si è adoperata (non però nella sua perfetta integrità) la partitura fattane dal generale Alessio di Lvoff, violinista e compositore al servizio dell'imperial Corte di Russia. Di Lvoff, persuaso che un ostacolo maggiore alla riproduzione in oggi di tal capo-lavoro ne sarebbe stata la troppo scarsità di mezzi adoperativi, e che oggi sarebbe per riuscire povera una partitura composta di non meno che di tredici pezzi di musica, di genere unicamente patetico e lamentoso, affidata a sole due voci soprano e contralto, e col solo accompagnamento di due violini e basso numerato, pensò di sorreggerne e alternarne le voci con i cori qua e là introdotti, e di ampliarne l'accompagnamento strumentale, formandone il regolare quartetto degli archi, e introducendovi pochi altri stromenti da fiato. Il celebre Giovanni Paisiello al cadere della sua lunga e laboriosa vita artistica, mosso, crediam noi, dalle stesse ragioni che in oggi Di Lvoff, aggiunse egli pure qualche cosa agli accompagnamenti e allo strumentale dello *Stabat* medesimo, e ne fu lodatissimo. Però il marchese di Villarosa, che del resto scrisse assai diligentemente della vita e delle opere del Pergolesi, ne tacciò il Paisiello *di poca prudenza per non dir altro*, e invei contro i lodatori, qual gente *cui si fa notte innanzi sera*. Accusò inoltre Paisiello perchè *manomettendo* quel capolavoro, aveva così creduto di accrescere fama a sè stesso. »

PADOVA. — Teatro de' Concordi. — Le rappresentazioni dell'or decorsa stagione vennero suggellate da una serata d'entusiasmo, dalla serata a beneficio della prima donna signora Luigia Abbadia, per la quale occasione il teatro fu illuminato a giorno per cura di alcuni ammiratori. Lo spettacolo si componeva dei tre ultimi atti dei *Normanni a Parigi*, di questo tanto bene accetto spartito, in cui furono ommessi alcuni pezzi meno importanti e di minor aggradimento del publico, della cavatina dell'*Attila*, cantata della beneficiata, e dell'atto quarto dell'*Ernani*, oltre alle variazioni di Rode, cantate con molta agilità e buon gusto dalla prima donna contralto signora Sassoreni. Se io volessi raccontare quanti furono gli applausi e quante le chiamate, dovrei enumerare tutti i pezzi dello spartito in cui canta la signora Abbadia, dovrei dire della cavatina dell'*Attila*, da lei detta con profondo sentire, e dopo la quale ebbe in dono varie corone di fiori; dovrei dire del famoso duetto de'*Normanni* col baritono Saccani, di cui si chiese ed ottenne la replica, e dell'atto quarto dell'*Ernani*, in cui l'egregia artista fu inarrivabile. Dopo questo pezzo ella andò lieta di tre chiamate al proscenio, mentre dall'alto svolazzavano alcune poesie, una delle quali piacemi qui riportare:

A

LUIGIA ABBADIA

SOMMA ARTISTA DI CANTO DRAMMATICO

Che nella primavera 1856 *ricalca le scene di Padova sostenendo la parte di Berta nei* Normanni a Parigi.

Sonetto

Figlia del canto, negli arcani affetti,
Che rispondono ai palpiti del core,
Alfin ei rendi i nobili concetti
Ond'ebbe il nome tuo tanto splendore.
Tu ne' sospiri, nei soavi detti
Che svelano pietade, ira, dolore,
Sublime incanto all'anima trasmetti
Coll'estasi dell'arte e dell'amore,
Ben fe' il Normanno ingelosito e fiero
Aprirsi a te, gentil donna, la via,
Chè sola un'idea schiudi al suo pensiero.
E colla voce tua mentre la ria
Febbre rattempri dell'amante altero,
Il suon c'inebbria che da te partia!

Ma gli applausi dell'affollato teatro non erano gli ultimi che si tributassero all'esimia artista, mentre alcuni ammiratori ebbero la felice idea di salutare colei che fu la delizia del publico nella decorsa stagione con una serenata, ed a quei pochi si associò buon numero di questa studiosa gioventù, che con « Voci alte e fioche e suon di man con elle, » volle rivedere la somma artista: ed ella, affacciatasi alla finestra, gentilmente corrispondeva ai saluti dell'entusiastica gioventù.

— Teatro Diurno. — Non sono che pochi giorni dachè scrissi alquanto a lungo della drammatica compagnia diretta da Giovanni Leigheb, la quale occupa le scene di questo popolare teatro, attirandosi seralmente numeroso concorso, ed ecco che mi si presenta di bel nuovo lieta occasione di dirne due parole di lode. E prima m'incombe l'obbligo di dar relazione del dramma del Giacometti, nuovo per queste scene, *Lucrezia Maria Davidson*, del quale se a buon diritto si possono encomiare i tre primi atti per la condotta e per la felice dipintura dei varii caratteri, non si può tacere che il quarto è quasi inutile, mentre non serve che a farci assistere alla lenta agonia di quella sventurata donzella. Gli è un vezzo dell'arte moderna di dedicare atti interi a dipingere i supremi momenti di questo o quel personaggio: ma seppure conveniamo, che ciò possa piacere agli artisti, cui queste scene offrono l'occasione di far spiccare i propri meriti, non sapremmo quanto ne guadagni l'arte drammatica. In questo dramma la brava prima attrice A. Pedretti fu veramente somma e specialmente nella declamazione di quei bellissimi versi che chiudono il secondo atto: e il publico meritamente l'appellò per più volte al proscenio. Fra gli altri artisti che cooperarono al buon esito del dramma, meritano speciale menzione il Branchi ed il Leigheb. Ed ora mi resta a parlare di un grande tentativo dello Sterni, cioè della rappresentazione del sublime lavoro di Sofocle *Edipo re*, offerta da lui in occasione della sua beneficiata. Il critico imparziale non può che lodare un siffatto arduo tentativo, quand'anche chi vi si sobbarcò non abbia raggiunto il più alto vertice; ma lo Sterni si mostrò in questa parte provetto artista, che seppe immedesimarsi nel carattere di quello sventurato re, che dopo lunghi anni di imperturbata felicità scopre in sè l'uccisore del padre, il marito e il figlio della propria madre, onde soggiacendo alle imperscrivibili leggi del fato, dopo essersi colle proprie mani crudelmente accecato, in odio agli uomini ed agli dei va in bando dalla propria patria. Egli fu nobile e dignitoso nelle scene prime, concitato nel progresso della tragedia, e d'una straziante verità, quando cogli occhi sanguinosi dà un ultimo addio alle povere figlie, sebbene possa muoversi dubbio, se la verità di questa penosa situazione fosse da lui conciliata coll'estetica, cui pure deve aver riguardo chi si presenta ad un publico. La Pedretti nella breve ma difficile parte di Giocasta fu pari a sè stessa; come meritò lode il Branchi sotto le vesti dell'augure Tiresia. Gli altri fecero il loro meglio e non turbarono la rappresentazione. Ma perchè affidare la declamazione dei cori a delle donne, quando si tenò di avvicinarsi sotto ogni aspetto alle greche rappresentazioni? Perchè poi affidare quel bellissimo racconto della morte di Giocasta a tale, che per modi di declamazione e per azione non vi è nullamente adattato? Ad ogni modo il publico ascoltò con profonda attenzione questo grandioso lavoro, e alla fine d'esso volle lo Sterni per due volte al proscenio, mostrando così di aggradire le di lui fatiche, ed incoraggiandolo a perseverare nell'amore dell'arte. *C. B.*

NOVARA, 14 aprile. — Teatro Sociale. — *Il ritorno di Columella.* — La simpatica e vivace musica del *Columella* fu accolta con generale acclamazione a lode speciale dei virtuosi cantanti, i quali con una maestria non comune ne fecero spiccare le molte e rare bellezze. Sotto le vesti di Elisa apparve salutata da vivi applausi una giovinetta, la signora Cloe Bianchi-Giovini, la quale sebbene di poco educata alle scene, pure dimostrò tanta franchezza e disinvoltura, da sentirsi ben presto cangiati i primi applausi d'incoraggiamento in altrettanti e più romorosi di ammirazione e di generale contento. Rassicurata sempre più da ogni timore, e fatti più tranquilli i battiti del di lei cuore, spiegò una voce franca e sonora nella cavatina, che fu interrotta per due volte dai più vivi applausi, e le procacciò anche chiamate all'onore del proscenio. Nel duetto con Aurelio (signor Massera) ebbe la giovane virtuosa lo stesso fausto accoglimento col dono di un elegante mazzo di fiori. Le medesime generali ovazioni si udirono al rondò finale con replicate chiamate all'onore del proscenio. Abbia caro lo studio, coltivi con amore la difficil arte cui si è dedicata, e certamente toccherà quella meta da lei tanto vagheggiata, che è pure nel desiderio di tutti, e che noi di cuore le auguriamo. Il Massera nella parte di Aurelio si mostrò il pregevole cantante da noi sempre festeggiato, e n'ebbe anche adesso meritati applausi. Luigi Galli reggeva la difficile e faticosa parte di Columella e se ne trasse vittoriosamente, perchè molto applaudito in tutti i pezzi, da lui cantati con bel garbo e vivacità scenica. I signori Luzzani (Stefanello), Gazzone (D. Alfonso) e Galli (Columella) eseguirono con rara disinvoltura il magnifico terzetto, e furono colmati di fragorosi applausi. Matilde Cerovetti (Serpina) fu pure molto applaudita nel duetto con Columella. Benissimo i cori: quello dei matti ebbe applausi ed una chiamata. Tutto adunque andò a gonfie vele.
Iride Nov.

CREMONA. — « Il 19 corrente (così ci scrivono) si pose nuovamente alle scene del teatro della Concordia *La Sonnambula*, cui rappresentavano in un con Luigia Vaschetti il tenore Stecchi e il baritono Reina. All'apparire della signora Vaschetti i plausi proruppero in tanta copia e così clamorosi che la gentile artista ebbe ad esserne maravigliata e commossa; nè mai indi innanzi si vennero scemando ed alla cavatina e al gentile duetto — *Son geloso del zeffiro* — col tenore, e nel finale e nel rondò, pezzi che sortirono il più bell'effetto e furono eseguiti benissimo, con molta grazia e buon gusto. A tutti questi bravi la brava prima donna dovette uscire ridomandata al proscenio. Successo egualmente felice ebbero e lo Stecchi, cui molto bene è adatta la parte di Elvino, ed il Reina, dalla voce bella e vigorosa. Lo Stecchi, oltre i pezzi suaccennati, disse con grande perizia di canto l'aria del second'atto, dopo la quale fu pure ridomandato. Il Reina e nella cavatina e nel duettino colla Vaschetti si mantenne in tutte le buone grazie degli spettatori.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Teatro Italiano. — *Lucrezia Borgia.* — Leggesi nel *Corriere Italiano*: « All'opera italiana le cose vanno bene, nè potrebbe esser altrimenti, giacchè si ripetono tutte le opere che nelle rappresentazioni dell'anno scorso si esperimentarono di sicuro successo. Diffatti sarebbe difficile rappresentare altrove, se non fosse a Parigi (!) il *Mosè* in modo migliore di qui, e forse quest'anno l'esecuzione di tale spartito soddisfa ancor più, perchè non v'ha dubbio che l'Angelini fece nel canto notabili progressi dall'anno scorso a questa parte. Fu anche ripresa la *Lucrezia Borgia*, nella quale emersero particolarmente la Medori e Bettini. Già nel primo anno l'esimia attrice contava quest'opera fra le sue migliori, ma questo anno ella nulla lascia a desiderare nè agli amici della robustezza, nè a quelli del canto dotto e sentimentale. Bettini entusiastò l'uditorio dal quale a piena voce fu dichiarato il miglior Gennaro fra quanti in tutti gli anni scorsi comparvero sotto quella veste sulle scene del teatro di Porta Carinzia. La Borghi-Mamo cantò egregiamente il brindisi. Quanto a Debassini, il duca Alfonso è il suo cavallo di battaglia, e quando sta bene in voce teme pochi rivali, tranne nell'arione del secondo atto, che udimmo da altri molto meglio eseguito. »

COSTANTINOPOLI. — Deplorando altamente, come si conviene a chi porta amore al buon nome degli artisti italiani, i dissidii che causarono al teatro Naum gare di parte abbastanza accanite e biasimevoli, raccogliamo da parecchie corrispondenze le seguenti notizie intorno all'esito dell'

Otello di Rossini. — Con quest'opera il primo aprile celebravasi la beneficiata del tenore Saccomanno con

Digitized by Google

teatro splendidamente illuminato, affollato concorso degli spettatori ed onori senza fine all' artista, che ebbe le più desiderate clamorose attestazioni di stima, colle quali protestavasi contro alcune indecenti opposizioni, fabbricate con loro scorno da coloro che, non sapendo far meglio, pescano nel torbido, e colgono beffe e disprezzo. Non vi sono parole che bastino a vituperare dimostrazioni, che provano, da qualsiasi parte derivino, bassezza d'animo e mancanza assoluta di educazione. Parliamo in generale e vorremmo che le nostre parole mettessero in guardia i buoni, i quali dovrebbero collegarsi per rendere assolutamente impossibile cosiffatti sfregi al decoro di un teatro, che è utile e dilettevole convegno de' forestieri che da tutte parti giungono nella capitale ottomana. — Davasi adunque l'*Otello*, di cui era protagonista il Saccomanno, Vittoria Rupini (Desdemona), il baritono Bonora (Jago), il tenore Serazzi (Rodrigo) e il basso Della Costa (Elmiro). Fecero ottimamente il debito loro i sullodati, ed emersero così il Saccomanno come la Rupini, che sostennero le loro parti col pieno favore degli spettatori. La Rupini fu applauditissima e lasciò graditissime impressioni. Saccomanno poi dovette fra infinite acclamazioni ripetere la famosa cabaletta — *L'ira d' avverso fato* — nel duetto col Bonora, egregiamente secondato da questo, ambedue quindi più volte riappellati. Furono ridomandati alla fine dell'opera il Saccomanno e la Rupini più e più volte. Ottimamente il Bonora. Il Della Costa fece nè più nè meno di quanto portava la parte, di minima importanza al paragone delle altre. Fu insomma rappresentazione veramente felice, il successo della quale venne sanzionato da quello altrettanto festevole e clamoroso che ebbe l' *Otello* alla seconda ed alla terza rappresentazione. Fra le poesie intitolate al Saccomanno una ve n' ebbe dettata dal tenore Ghislanzoni, che onorar volle spontaneamente il compagno con ogni più viva effusione di lodi.

BARCELLONA. — Al teatro del Liceo il 12 aprile si è rappresentato *Il Barbiere* con successo pienamente avventurato; le parti erano affidate a Rita Bernardi (Rosina), al Galvani, al Mattioli, al Rodas, ed al maestro de'cori Porcell, don Bartolo, in luogo del Soares, gravemente ammalato. La gentile prima donna Rita Bernardi, fornita di magnifica voce, seppe farsi calorosamente applaudire e riappellare più volte fra i brava e i viva dell'affollato uditorio tanto nella cavatina, che al duetto col Mattioli (Figaro), nelle variazioni al cembalo, e nel terzetto finale, dal principio insomma al fine dell'opera, ch'ella apprese in pochissimi giorni. Lo che torna ad onore grandissimo di questa brava ed avvenente artista, la cui carriera sarà certamente la più brillante che bramare si possa. Il Galvani e il Mattioli rappresentarono le parti d' Almaviva e del protagonista in guisa di tutta lode, e furono clamorosissimamente festeggiati; essi dissero le loro parti con quella grazia, con quell'abbandono, con quella che chiamerebbesi malizia d' arte, che son pregio di pochi eccellenti, ch'ebbero in dote il vero sentimento dell'arte. L'uno e l'altro furono a più riprese riappellati. Egregiamente il Rodas sotto le spoglie dell' ipocrita Don Basilio, bene abbastanza il Porcell (supplimento al Soares), e bene assai la Mass-Porcell (Berta).

PARIGI. — Il tenore Eutimio Armandi al teatro dell'Academia imperiale di musica. — Già si è parlato del successo più che felice col quale il giovane tenore esordì all'Opéra nella parte del protagonista nel *Robert le diable*, e si è accennato avere di comune accordo la stampa fatto plauso al nuovo artista, che studiò al Conservatorio di Parigi, e quindi si recò in Italia a perfezionarsi nell' arte sua. Promettevasi allora di aggiungere alle parole della *Revue Franco-italienne*, il giudicio d'altri fogli, lo che però ci trarrebbe a troppo diffusi ragguagli; non per ciò vogliamo tacere del tutto, bensì premettendo che il *Moniteur*, il *Siècle*, la *Patrie*, il *Débat*, ecc. nonchè tutti i giornali che specialmente trattano di teatro recarono un granello d' incenso al nuovo artista, spigoleremo al *Constitutionnel* e all'*Assemblée nationale*, ecc. qualche breve tratto, a convalidare viemeglio il glorioso successo del nostro compatriota, che forma lodevol parte della numerosa falange italiana addetta a' teatri francesi, e insieme alla signora Tedesco appartiene al maggior teatro di Parigi, il quale vanta a sostegno de' suoi balli una Rosati, una Beretta, una Cucchi. Il signor Adam, parlando dell'Armandi nell'*Assemblée nationale*, giudica dell' artista e dello stato dell' arte all'Opéra nel seguente modo: « Il signor Armandi possiede voce naturale, estesa, senza essere di timbro troppo forte, ma flessibile e tale da potersi eseguire con esso tutto ciò che è veramente *cantabile*. Credo che non produrrebbe effetto di sorta gridando, ed io di ciò mi congratulo secolui. Si lamenta all'Opéra il difetto di cantanti, ma la colpa più che dei cantanti è del publico, la cui educazione dovrebbe essere interamente cambiata. Lo stile, il metodo, la soavità dell'organo vocale non sono ormai che qualità secondarie, imperocchè vuolsi prima di tutto vastità ed esagerazione nell' intensità del suono e nella forza de' polmoni. Il giorno in cui si capirà che il cantar forte non è cantar bene, allora il successo dell'Armandi sarà compiuto e grandissimo. A parer mio io stimo che la sua prima comparsa fu una delle più felici che siansi avute da lungo tempo nel suo registro. Il signor Armandi però non cerchi mai di piacere a coloro che non lo applaudirono quanto egli meritava; prosegua piuttosto a cantare per coloro l' orecchie de' quali non sono ancora di bronzo in maniera da non estimare se non se ciò che fa gran chiasso; anche gli altri finiranno all'ultimo col persuadersi che chi dura vince. » Torna del pari a tutto onore dell'Armandi quanto il signor Fiorentino ne dice nel *Constitutionnel*: « L'Opéra ci ha dato (egli scrive) una eccellente rappresentazione del *Robert le diable*. Il signor Armandi, nuovo tenore, possiede numerose doti che compensano ad esuberanza qualche picciol difetto di portamento e di accento, del quale gli sarà agevole correggersi ponendovi mente. La sua voce è bella e di timbro gradevole; disse bene i passi di forza, e meglio ancora il terzetto dell' ultimo atto, che richiede molta tenerezza ed espressione. Ebbe gradazioni e mezze tinte felicissime in quel terzetto, e seppe raddolcire i suoni fragorosi da artista perito nel canto e che fra mezzo alle emozioni d' una prima sera, sa mantenersi al livello delle esigenze della sua posizione e dal gusto del publico. Epperò fu accolto con segni di molta simpatia e di favore. »

INNSBRUK. — Il *Barbiere di Siviglia* avea la sua prima rappresentazione il 15 aprile, e con questa celebravasi la beneficiata del baritono Bartolucci, che vi eseguiva la parte di Figaro con Luigia Corbari (Rosina), il Giorgetti (Almaviva), Zambelli (Don Bartolo), la Profondo (Berta) e per indisposizione del Gorè un supplimento (Don Basilio). L'opera fu levata a cielo, ed ogni pezzo ebbe non dubbj segni di pienissimo gradimento. Il teatro era affollato di spettatori, che rimeritar vollero colla loro presenza l' abilità del pregiato attore cantante, ricevuto al suo apparire da salva di applausi e regalato di una corona d'alloro e da poesie, che lo encomiavano per le varie parti da lui sostenute egregiamente nel *Rigoletto*, nella *Borgia* e nel *Trovatore*. — Le rappresentazioni del *Trovatore*, felicissime fin da principio, il furono anché di più nelle susseguenti sere; gli entusiasmi salirono al colmo nel quarto atto alla scena del *miserere* ed al duetto fra la Rapazzini e Bartolucci. Quindi davasi la *Linda* colla Gavetti, la Corbari, Giorgetti, Bartolucci, Zambelli e Gorè; ne aspettiamo novelle.

ALESSANDRIA d'Egitto. — L' impresa del Teatro Europeo non potendo reggere alle spese addossatesi, e trovandosi in procinto di dichiararsi in istato di fallimento, propose agli artisti dell' opera italiana un amichevole componimento, e terminò *tant bien que mal* le sue differenze economiche. La prima donna signora Beltramini-Marcora e il tenore Adelindo Vietti accettarono ciascheduno in via di compenso pel loro avere un'intera serata di benefizio a totale loro profitto. Ebbe luogo primieramente la serata della signora Marcora e riuscì sopramodo brillante, e fu abbastanza fortunata quella del Vietti, l' una e l' altro meritamente acclamati. In occasione della seconda si produsse la prima donna contralto signora Rosina Picco-Vietti, moglie dell' artista, che il publico desiderava udire, e udì infatti col massimo piacere superando essa di gran lunga l' aspettativa così nella cavatina del *Barbiere* come nel rondò della *Cenerentola* e in un duetto della *Semiramide*, tre volte riappellata festevolmente al termine di ciascun pezzo. E tale anzi fu il piacere da lei destato, che si volle udirla nuovamente, e nuovamente acclamarla in guisa solenne. In seguito sullo scorcio del marzo il Vietti recavasi colla moglie al Cairo a darvi due concerti, per ritornarsene quindi speditamente in Italia.

— Il 31 marzo avea luogo al teatro Europeo la beneficiata della prima donna Giulietta Arditi, splendida assai per la varietà del trattenimento e per l'illuminazione a giorno fatta per quella circostanza. Il buffo Pozzesi ed il basso Boccolini prestarono gentilmente l' opera loro. Si diede l'*Elisire* coll' esito delle altre sere. La signora Arditi cantò con molta grazia e brio la cavatina della *Linda*, fu applaudita al suo apparire ed alla fine del pezzo le furono gettati parecchi mazzi di fiori, e fu chiamata al proscenio. Così nella cavatina del *Domino nero*. Il sempre piacevole Boccolini eseguì l' aria della *calunnia* e fu applauditissimo, e lo fu il Pozzesi in un brano comico di Rossini, ed ebbe acclamazioni generali.

NOTIZIE.

MILANO. — La prima rappresentazione della *Stella del Nord* alla **Canobbiana** dicesi stabilita per la sera del 3 maggio, le prove in fatti procedono colla maggiore possibile diligenza ed alacrità. L' impresa saggiamente adopera coll' affrettarne l' esecuzione, che potrà tornarle molto proficua, ove la musica risponda alla grande aspettativa.

— Al **Teatro Re** in luogo della signora Saint Marc comparve la signora Fargueil, attrice di bel grido e di lunga esperienza, che fu udita con piacere ed applaudita. Il Meynadier e la signora Saint Marc si trasmutarono a Firenze. Il teatro frattanto è sempre accalcato di spettatori, che ascoltano volontieri e volontieri approvano ed applaudono, quantunque le novità, che non sono poche, abbiano spesso il solo merito ed il solo allettamento della giovinezza. Astrazion fatta dai subiti cambiamenti e sostituzioni d' attori, la compagnia guidata dal Meynadier è buonissima e merita il favore che gode.

— Martedì al **Teatro Santa Radegonda** si rappresentò per la terza volta *La signora dalle Camelie*, e la gentile e brava Emilia Arcelli vi ebbe ogni più ambita dimostrazione di stima e di affetto. Ed invero ella tanto bene rappresentò i casi della protagonista di quel dramma fortunatissimo, che il plauso e le appellazioni furon veramente giustizia al merito. Si è aperto sere fa un nuovo ultimo abbonamento, e gli spettatori son molti. — Domani avrà luogo la beneficiata del Seghezza, primo attore sempre bene accetto ed applaudito, col *Cavaliere di spirito* di Goldoni, che da molti anni non si rappresenta in Milano, e colla nuova farsa *Una verità e cento bugie*.

— Al teatro de' **Giardini Publici** la compagnia Monti e Preda piace molto, e vi sono tutti i giorni applauditi di spesso e caldamente i conjugi Monti, primi attori da lunga pezza grandemente bene accetti ai Milanesi. Il Preda, che è il miglior Meneghino che tenga in pregio la grand' arte del Moncalvo, al cospetto de' suoi benevoli ed ammiratori ha il torto di recitar troppo di rado. Gli altri attori secondano con diligente amore i tre sullodati, che sono sostegno e decoro della compagnia.

— Alla **Commenda** si recita alacremente, ad onta che la stagione abbia il nome di primavera e nulla affatto delle tiepide aure che i poeti lombardi attribuiscono all' aprile. La compagnia Seghezza ed Arcelli evvi ascoltata non senza diletto da coloro che traggono a quel convegno e fanno opera coraggiosa, protestando così colla loro presenza contro l'infedeltà della stagione. — A stimolar la curiosità del publico venne in buon punto una commedia in vernacolo milanese, composta e recitata colla compagnia dal popolano De-Toma, intitolata *La famiglia del Cioccon de grappa* (*La famiglia dell'Ubbriacone d'acquavite*), che piacque oltremodo e già si è rappresentata tre volte. — Nel prossimo maggio reciterà a questo luogo la compagnia di Valentino Bassi, diretta da Vincenzo De-Rossi, la quale fra gli altri artisti va lieta della prima attrice Elvira Raspini e del Prosperi, primo attore.

— Corre voce che l' equestre compagnia Stoches insieme a miss Ella non occuperà altrimenti le massime scene della **Scala**, ma quelle invece di alcuno de' nostri minori teatri.

Lontani le mille miglia dal voler ricominciare polemica con chicchessia, non avendone cagione, osserviamo che l' espressione ripetuta nella recente contesa fra la *Gazzetta dei Teatri* e *Il Trovatore*, la quale si riferisce « a quell'ingegno italiano *che dalla Fama si voleva bassamente disonestare*, » è gratuita asserzione di chi primo la spese. La *Fama* entrò in lizza costretta dal fattole insulto, e non più. Delle ragioni e delle colpe della polemica e di chi vi ebbe *veramente* parte giudicarono i lettori, e basti.

FIRENZE. — Le notizie della seconda rappresentazione della *Giovanna di Guzman* sono lietissime; plausi in gran copia vi riscossero l'Albertini, il Baucardé, il Giorgini-Pacini e l' Antonucci. Il grandioso spettacolo è sommamente bene accetto. Ne parleremo.

LONDRA. — Il 15 aprivasi immancabilmente il Teatro del Liceo colla compagnia di canto e di ballo agli stipendj del signor Gye; davasi *Il Trovatore*, col tenore Tamberlik, fissato per alcune rappresentazioni soltanto, dovendo il 6 maggio imbarcarsi per Rio Janeiro.

— Il 16 aprile avea luogo al teatro San Giacomo una rappresentazione straordinaria a beneficio del poeta librettista italiano signor Maggioni, il quale insieme col signor Doca da molti anni traduce in italiano le opere forestiere da rappresentarsi in Londra, e traduce in inglese le opere italiane da rappresentarsi sui teatri inglesi. Si daranno l' *Otello* di Shakspeare, recitato dai comici inglesi, e parecchi pezzi della *Sonnambula* cantati dai conjugi Gassier, artisti franco-spagnuoli, che più volte si esposero in Londra e che avrebbero volentieri dato le spalle alle scene se la miniera di prezioso metallo, scoperta in un loro podere in Ispagna, avesse fruttato quanto erasi detto e quanto ne aspettavano i possessori i quali, si trovarono in fin dei conti aver fatte delle spese per nulla. Inoltre miss Horton eseguirvi dovea i suoi popolari travestimenti, sotto i quali cantando e recitando rappresenta con gran piacere del popolo vari caratteri originali inglesi.

— Madamigella Celeste, che ha però sul dosso almen nove lustri, è attrice comica ad un tempo e ballerina. Se non erriamo essa nacque in una colonia francese, e levò qualche grido alcuni anni addietro, ora da buona pezza recita e danza al teatro Adelfi, testè elevato all' onore d'essere teatro Reale. S. M. la graziosa Regina della Gran Bretagna accettò l'offerta di avere per sè una loggia permanente, onore riserbato a tre o quattro teatri appena e non de'maggiori della gran capitale, e cosiffatto onore gli vale il titolo di teatro Reale. S. M. però non paga la sua loggia più cara degli altri, nè fa largizione di sorta al teatro, ch' essa frequenta quando le pare e piace, riserbandosi ad ogni modo la loggia anzidetta sempre a sua disposizione.

— Al Palazzo di Cristallo in uno de' recenti concerti, soliti a darsi ogni sabato, si è fatta udire ed applaudire farneticamenie la giovinetta Tornberg di 18 anni, prodigiosa concertista di flauto. Il *lyon* però dei concerti è tuttavia il Cieco da Bobbio, Giuseppe Picchi, che gode della più vantaggiosa e gloriosa aura popolare.

FERRARA. — *Roberto il Diavolo* il 19 aprile aperse la grande stagione della primavera con esito pienamente felice, se non d'entusiasmo, al quale coopera-

Digitized by Google

rono efficacemente le signore De Roissi e De Moro, il Prudenza, protagonista, il Benedetti, ecc. Bene le danze. Daremo estesi ragguagli.

VERCELLI. — Gaetano Gattinelli, già attore cospicuo della compagnia di Sardegna, si è qui recato per dare alcune rappresentazioni colla compagnia Asti, e recitò in fatti e fu accolto tutte le volte coi più clamorosi segni di gradimento. Bramavasi ch'egli avesse prolungato la sua dimora in Vercelli ed avesse recitato fra le altre cose *La Filomania*, commedia da lui scritta e rappresentata a Torino, a Milano, a Trieste con sì prospere sorti. Per la sua beneficiata il Gattinelli avea scelta la tragedia del Delavigne *Luigi XI*, ch' egli rende meglio d' ogni altro dopo il Modena. — Giovanni Alprandi va pure lodatissimo fra gli attori della compagnia, tra i quali dee citarsi con lode la sua gentile consorte.

VENEZIA. — Aspettasi al San Benedetto la ricomparsa della prima donna Fanny Gordosa, che fu costretta a non breve silenzio da insistente malattia. Nel frattempo le fu sostituita la giovine prima donna Prassede Dampieri, che dovette soccombere al paragone. Bencich dal canto suo cantò e rappresentò la parte del protagonista e prima e poi da attore-cantante eminente. — Lo spettacolo dell'opera fu quindi interrotto per alcune sere, nelle quali il teatro fu ceduto alla compagnia equestre dello Stoches, che vi dava alquante rappresentazioni colla famosa miss Ella e i concertisti scozzesi di campane.

GALACS. — L' apertura del nuovo teatro aver dovea luogo al presente per cura dell'impresario Del-Mari il quale vi condusse buona parte della compagnia di Jassy in uno alla prima donna Luigia Ponti da Bukarest recatasi colà.

TORTONA. — *Crispino e la Comare* ebbe successo pienamente felice, con plausi reiterati, clamorosi al Cambiaggio, sempre pari a sè stesso, sempre eccellente. La brava Donati, Aducci, Rocca e Bellini nelle rispettive loro parti si fecero onore grandissimo e riscossero applausi.

BRESCIA. — L' ultima sera dello spettacolo, il 15 aprile, si rappresentarono al Teatro Grande i due balli *Il Giuocatore* e *Il Folle*, con un atto della *Giovanna d' Arco*; il teatro era zeppo di spettatori, vi furono plausi clamorosi, interminabili all'un ballo e all'altro, mazzi di fiori, corone, ecc, alla Gaja, al Baratti, alla Pitteri; fu insomma ovazione solenne e compiuta.

ROMA. — Onori a *Torquato Tasso*. — Leggesi nell' *Espero*: « Il 4 aprile nel convento di Sant'Onofrio, già dimora di Torquato Tasso, si adunava una pia comitiva per venerare le ceneri e visitare la cella ove visse il gran poeta. Un permesso speciale sovrano fu necessario perchè si aprissero le porte del convento alla società visitatrice, composta in parte di donne. Dalla modesta tomba dell' illustre poeta pendeva una gran corona d' alloro, e di rose e viole era sparsa l'urna sepolcrale. Fiori e corone eran pure nella stanza del Tasso, ove si conservano varie memorie di quel vate infelice: e questo gentile pensiero fu di don Giovanni di Torlonia, uno della comitiva. Mentre con reverenza ed affetto i visitatori osservavano quelle commoventi memorie, Teresina Gnoli, giovane poetessa, che era fra di loro, pregata di dir qualche cosa intorno a così sublime soggetto, improvvisò dei versi sulle sventure dell'amoroso poeta. L'immaginosa fantasia della poetessa, la sua gioventù e beltà, le idee che richiamavano quei versi e quelle memorie, rialzavano lo spirito sconfortato e rendevano per un giorno meno penosa la vita. »

NAPOLI. — Al Teatro dei Fiorentini si recitò un nuovo dramma di Federico Riccio dal titolo *Onore e delitti*. Sebbene in qualche momento l'esito vacillasse, pure in pieno il dramma piacque, e vi furono plausi moltissimi alla Sadowschi e al Majeroni. — Si è ripetuto il *Galeotto Manfredi* del Monti, e vi si fecero plausi alla Sadowschi, al Majeroni e al Bozzo.

TORINO. — In un privato concerto datosi qualche sera addietro, ebbero il destro a farsi applaudir molto la prima donna Margherita Zenoni ed il baritono Enrico Fortuna, ristabilitosi in salute dall'indisposizione che gli contese di adempiere un recente contratto. Cantarono due duetti, uno della *Traviata*, nel quale furono ricolmi d' applausi per belle voci, accento e buon gusto di canto, e l'*Addio*, duettino per sala di Donizetti, nel quale fecero prova amendue di valentia e di grazia, ed ebbero larga retribuzione di acclamazioni.

— Il giornale *Il Teatro* ha cessate le sue publicazioni.

GENOVA. — Sabato 19 aprile ebbe luogo al Teatro Doria la beneficiata dei due tanto bene accetti primi ballerini Rosina Clerici e Giuseppe Cardella, che vi si fecero applaudire ed ammirare così nel solito terzetto come in un passo a due serio ed in una vivacissima tarantella napolitana, i quali piacquero sommamente. In tutti i passi del resto danzati da questi abili artisti il publico dimostrò loro particolare benevolenza e stima. La sera dopo della beneficiata il Cardella e la Clerici eseguirono nuovamente i due passi suddetti, d'entrambi i quali sarebbesi voluta la replica, al che non si potè aderire che per metà ripetendo il passo serio.

SALERNO. — Il primo aprile si inaugurò il nuovo teatro intitolato La Flora col *Trovatore*, eseguito dalla prime donne Mazzoni (Leonora) e Papali (Azucena), dal tenore Tombesi, dal baritono Capurro e dal basso Imbimbo; l'esito fu il più felice e clamoroso che bramar si potesse.

CREMONA. — Nella ventura stagione di autunno si darà al teatro della Concordia grandioso spettacolo melodrammatico. Il giovane maestro cremonese, allievo del Conservatorio Milanese, Amilcare Ponchielli scriverà a bella posta un'opera dal titolo *I Fidanzati*.

UDINE. — Rileviamo dall' *Alchimista* che il prestigiatore tedesco Ermanno Monhaupt, che si intitola il *Mago del Nord*, ha dato buon saggio della sua destrezza con varii giuochi al Teatro Sociale, nuovi alcuni, altri già veduti, ma quelli e questi eseguiti con molta accuratezza e facilità, meritandosi il plauso degli spettatori, quantunque le spiegazioni de' suoi esercizi in lingua alemanna fossero capite da' pochissimi.

SAN SEVERO. — Anche qui *La Violetta* o *Traviata* di Verdi, le cui opere, non vincolate ai diritti di proprietà, girano pel regno di Napoli senza gravose retribuzioni ed inciampi; ed anche qui buon successo e plausi in copia ad Enrichetta Natali, protagonista, secondata con lode dal baritono Tournerie e dal tenore De-Filippis.

MONOPOLI. — I giornali napoletani parlano di questo teatro, ove non ha guari esordì il giovine Casaccia, ultimo della stirpe del popolare attore-cantante Raffaele Casaccia, morto in Napoli qualche anno addietro. Il publico fece le più liete accoglienze al nuovo buffo, che nella parte del protagonista nel *Don Checco* del maestro De Giosa seppe farsi apprezzar molto, e mostrò di posseder parecchie delle doti paterne. Erano compagni al Casaccia la prima donna Conti-Bazzani, il tenore Baccicaluppi e il buffo Mastrobisi, tutti e tre del pari applauditi e riappellati. Si è poi rappresentato *Il Trovatore* con esito fortunatissimo.

AMBURGO. — Il redattore in capo del Giornale il *Freyschütz* Giuseppe Mendelsshon si è ucciso fracassandosi il capo con un colpo di pistola. Gravi dispiaceri, di cui ignorasi la cagione, condussero lo sventurato a cosiffatto eccesso.

Recenti Scritture.

Il chiaro maestro *Antonio Buzzi*, autore del *Saul*, del *Baldassare*, e di altre opere su parecchi teatri acclamate, fu scritturato dagli impresarii signori Cattaneo e Pirola per comporre l' opera d' obbligo da rappresentarsi alla Scala nella stagione del venturo carnevale 1856 in 57 con melodramma di Temistocle Solera. Il maestro Buzzi scrisse già alle scene della Fenice di Venezia e del Teatro Grande di Trieste l' *Ermengarda* e l' *Edita*, opere accolte con plauso, e meritevoli di essere rappresentate sulle scene italiane, che sono, a dir vero, molto men povere di quanto sembra.

Alfredo Didot, rinomato primo basso profondo assoluto, reduce da Pietroburgo, ove ebbe per la seconda volta le più liete fortune ed applausi, è fra noi, come già annunziammo, libero d' impegni dal presente sino alle stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57, per le quali, col mezzo dell'Agenzia Lamperti, fu scritturato alla Scala, ove cantò già con tanto successo più volte.

Elisa Albert-Bellon, rinomata danzatrice, gloriosa di si splendidi successi ai teatri italiani, fu scritturata dal signor Lumley pel teatro di Sua Maestà a Londra, l' imminente stagione.

Cesare Nanni, egregio primo basso profondo assoluto, che cantò con lieto successo alla Scala nelle passate stagioni ed ora è rifermato alla Canobbiana, fu scritturato dalla Società impresaria Romandiolo-Picena dal giugno 1856 a tutto il maggio 1857 per teatri di cartello da destinarsi.

Amina Boschetti, rinomata prima ballerina danzante assoluta, fu scritturata per la imminente stagione al teatro di S. M. a Londra.

MILANO. — Dall' Agenzia Lamperti furono scritturati al Teatro Carcano per la stagione estiva le prime donne assolute *Angiolina Ortolani-Vallandris*, che altre volte vi ebbe sorti lietissime, e *Giuditta Elena*, allieva in Parigi del maestro Bazzoni, ed il primo basso profondo assoluto *Luigi Bianchi*.

Luigia Ponti, prima donna assoluta di gran merito, acclamatissima pur ora a Bukarest, fu rifermata per le stagioni avvenire d' autunno 1856, carnevale e quaresima 1856 in 57 allo stesso teatro, al quale fu pure scritturato l'egregio primo tenore assoluto *Agostino Dall'Armi*, e fu riconfermato il primo basso assoluto *Lodovico Finacchi*.

Ernestina Wuthier, prima ballerina danzante assoluta di grado francese, che in brevissimo dalla publica estimazione fu riposta nel numero delle migliori, fu scritturata al teatro di Piacenza per breve corso di rappresentazioni per la corrente stagione della fiera, nella quale occasione si celebra il giorno onomastico della Principessa Reggente. Dai primi giorni del maggio in poi la signora Wuthier rimane a disposizione delle imprese.

Annetta Orsini, giovane ed avvenente prima ballerina danzante assoluta di grado francese, fu scritturata in tale sua qualità dagli impresari fratelli Marzi dal primo giugno 1856 a tutto il marzo 1858. La signora Orsini è allieva emerita della scuola di Milano, e già da lungo tempo seppe meritarsi il plauso e la stima del publico nostro, che ne venne ammirando ed applaudendo le belle doti.

BRESCIA. — Per la corrente stagione della primavera furono scritturati al Teatro Grande la prima donna assoluta Iride Fantozzi, il primo tenore assoluto Giuseppe Balma, il primo baritono assoluto Ranieri Maestri, il primo buffo Luigi Ciardi, i comprimari Carlo Mariani, tenore, ed Ottavio Benincore, basso, e la seconda donna Angiolina Repossi.

Il primo tenore assoluto *Vincenzo Massini*, al presente applauditissimo a Firenze, fu scritturato per la stagione del carnevale venturo al R. Teatro di Parma per cantarvi primieramente nel *Mosè*.

Pel teatro di Pavia furono scritturati il primo buffo Luigi Parmigiani, e quattro prime ballerine italiane.

NAPOLI. — Teatro Nuovo. — Completa compagnia riunita dall'impresario Musella per l' anno teatrale: Prima donna assoluta soprano Zenobia Papini, prima donna assoluta contralto Sofia Marini-Testa, altra prima donna Alessandrina Castelluci, comprimaria e seconda Marianna Eboli, seconde donne Amalia Biondi, Giuseppina e Marianna Alfieri; primi tenori assoluti Antonio Di-Benedetto ed Enrico Testa; primi baritoni assoluti Luigi Marini-Testa e Giorgio Canedi; primo buffo napolitano assoluto Lino Conti, primo buffo assoluto Valentino Fioravanti, altro primo buffo assoluto Giuseppe Fioravanti; primi bassi comici Raffaele Grandillo e Brutti. — Maestro direttore Giovanni Moretti, ecc.

Teatro Santa Radegonda. — Compagnia d'opera pel prossimo mese di maggio: Prima donna assoluta Maddalena Pirola, primo tenore assoluto Luigi Toffanari, primo baritono assoluto Gaetano Giorgi-Carnevali, primo basso profondo assoluto Antonio Bailini; comprimarii Maria Fumagalli, soprano, Francese Soros, tenore, Alessandro Trabattoni, basso. — Prim' Opera *Ernani*.

I giornali annunziarono che fu scritturato per comporre un' opera seria il carnevale venturo alla Scala l'egregio maestro del patrio Conservatorio Antonio Ronchetti con libretto del Solera del titolo *Pergolese*.

Artisti disponibili

Adelina Murio-Celli, prima donna soprano assoluta, applauditissima ad Udine, stagione della Fiera, il carnevale a Cuneo, ed al presente a Torino, resta a disposizione delle imprese dal giugno prossimo in avanti.

La brava ballerina *Luigia Brunetti*, allieva della scuola di Torino, applaudita al teatro Carignano ed al Regio al fianco della celebre Maywood, è in Torino pronta ad accettare scritture. È giovine riserbata a brillante carriera, i cui primordj furono veramente fortunati.

Reparata Rostagno, giovine prima mima assoluta, che nello scorso carnevale si è fatta molto onore al teatro Nazionale, è pur disponibile in Torino.

Enrico Fortuna, primo baritono assoluto, costretto da insistente indisposizione a rinunciare la scrittura pel teatro di Piacenza, è in Torino risanato e libero d'impegni.

Carolina Lalande, figlia della celebre Enrichetta Meric-Lalande, che i Milanesi ricordano con lungo affetto, e che levò fra essi un tanto grido nei primi capolavori di Bellini, è in Milano ove nacque, disposta ad accettare le proposte che le verranno fatte nella qualità di prima donna soprano assoluta.

Ci viene comunicata la seguente

DICHIARAZIONE.

Vienna, 16 aprile 1856.

Signor Luigi Rocco

Degnissimo artista di canto.

Non ho termini bastevoli per esprimervi la mia dispiacenza d'essere obbligato, attesa la vostra malattia, di accondiscendere al da voi domandatomi scioglimento di contratto. Io vi dichiaro che *m'* ascriverò a vero piacere altra prossima circostanza d'avervi qui meco su queste I. e R. scene, poichè il vostro talento nulla lasciò a desiderare, ed è in tale lusinga che passo a salutarvi distintamente.

Bartolomeo Merelli.
Direttore dell' I. Teatro di Corte dell' opera italiana.

Ci fu trasmessa anche la seguente

DICHIARAZIONE.

Venezia, 15 aprile 1856.

A smentire la bugiarda relazione dell' *Orfeo* nel suo N. 74, attesto io sottoscritto, appaltatore del teatro San Benedetto di Venezia, che la signora Fanny Gordosa ebbe un esito luminoso nell' opera *Nabucco*, che per mia sventura cadde ammalata dopo la seconda recita; finalmente che non fu, non è, e non sarà giammai protestata, ed anzi attendo anelante la sua guarigione onde riprodurla di nuovo su queste scene.

Giovanni Reggia.
Appaltatore Teatrale.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, XIV. — Teatri. — *Napoli, Trieste, Genova, Ferrara, Mantova, Livorno, Bologna, Lodi, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Lunedì, 28 Aprile 1856. *Post fata resurgo.* N. 34.

CLAUDIO STOCQ

XIV.

In una bruciante mattina del mese d'agosto del medesimo anno 1562, molte lettighe da viaggio, scortate da una una numerosa truppa di persone a cavallo, attraversavano la foresta di Compiègne. Questo gran seguito andava a condurre sino alla frontiera colei che s'assise un momento sul trono di Francia, la giovane regina di Scozia, la bella Maria Stuarda. Essa s'incamminava, col cuore profondamente piagato da cordogli e da tristi presentimenti verso quell'aspra contrada, ove la rimandavano l'ambizione dei Guisa, e la gelosa inimicizia di Caterina de' Medici. Il fiore della nobiltà di Francia accompagnava Maria; essa non doveva separarsi che a Calais da quella corte, nel mezzo della quale aveva passato i primi ed i migliori anni della sua vita.

La regina aveva fatto chiudere le cortine della sua lettiga, e col capo appoggiato sovra un guanciale di velluto nero, leggeva con distrazione un libro manoscritto di sonetti di Ronsard. Il poeta aveva trascritto per essa i suoi più bei versi, e delle ricche miniature incorniciavano tutte le pagine di quel magnifico volume, sul quale cadevano lentamente le lagrime della bella Maria: essa piangeva considerando i lacci d'amore rotti, emblemi della sua vedovanza. Poi si sollevava prostrata di animo e guardava dalla giuntura delle cortine la truppa elegante che caracollava intorno della sua lettiga. Molti signori la circondavano; v'era il signor di Damville, il figlio primogenito del conestabile di Montmorency, colui del quale Maria era presa d'amore; Chastellard, il propinote di Bayard, l'imprudente che un giorno doveva pagar col capo la contentezza d'aver passato un'ora nascosto sotto il letto della regina; v'erano il duca di Guisa ed il cardinale di Lorena, coloro l'inesorabile politica de' quali scacciava Maria da questo bel regno di Francia, sua seconda patria.

Molte altre lettighe seguivano quella della regina; indi venivano gli arcieri della guardia scozzese; poi ancora una truppa di gente d'armi appartenente ai principali signori della corte.

Verso il mezzogiorno un vento burrascoso incominciò impetuosamente a soffiare, si udiva un cupo mormorio nella profondità della foresta. Bentosto delle dense nubi si accalcavano pel cielo e si distendevano come un lugubre velo, incessantemente squarciato da lividi bagliori. Il tuono brontolava da lontano.

— Gesù Maria, disse la giovane regina facendosi il segno della croce, ecco un cattivo tempo! San Giuliano, patrono dei poveri viaggiatori, siateci di ajuto!

A queste parole si gettò in fondo della sua lettiga e chiuse gli occhi per non più vedere il bagliore de' lampi; poi ritornando a' suoi tristi pensieri, disse con rassegnazione: — Che sia fatta la volontà di Dio! vorrei meglio morire in questo penoso viaggio!... almeno le mie ossa resterebbero in terra di Francia!

— Madama, disse il signor di Damville chinandosi alla giuntura delle cortine di pelle accuratamente tese, ci minaccia una crudele bufera, un vero diluvio; se piace a Vostra Maestà, facciamo sosta e ci mettiamo a riparo sotto gli alberi.

— Siamo noi dunque ancor tanto lontani da Compiègne che sia impossibile d'arrivarci prima che queste nubi si scarichino sopra di noi?

— Siamo discosti più di due leghe, quasi a metà del cammino fra Senlis e Compiègne. Quale dispiacenza, madama, di non aver potuto ottenere da Vostra Maestà che ella passasse anche questa giornata nel mio castello di Chantilly!...

Tutta la truppa erasi fermata; grosse goccie d'acqua incominciavano a crepitare cadendo fra il fogliame; il vento d'un tratto era cessato, ed il tuono mormoreggiava incessantemente. Vi fu un momento di disordine e di confusione per mezzo quel gran seguito che veniva appresso la regina; i cavalieri spinsero i loro cavalli sotto gli alberi; ma non fu così facile di condurvi le lettighe. Invano i paggi, seduti a guisa di postiglioni sopra i due muli davanti e di dietro, procuravano di dirigere quell'imbarazzante corteo; le mule restie retrocedevano, e poco mancò che la lettiga ove era la regina non fosse rovesciata. In mezzo a quella confusione, accorse Chastellard, e mettendo la mano sul suo cappello, il cui ricco pennacchio era tutto rammollito dalla pioggia, disse alla regina:

— Madama, ho scoperto qui vicino un povero tugurio di taglialegna; è una vera tana, ma Vostra Maestà vi sarà per lo meno a riparo.

— Ebbene! fate avanzare la lettiga da quella parte, disse il signor di Damville rassicurando egli stesso le cortine di pelle contro le quali la pioggia scorreva.

La dimora del taglialegna non era che una specie di capanna a ridosso d'un grosso albero, rimasto in piedi nel mezzo d'uno spazio aperto. Il suo rustico tetto dispariva sotto i rami tenaci d'una gran pianta. L'unica finestra non aveva che un'imposta in cattivo stato, dalle fessure della quale appariva la svelta fisonomia di un fanciullo, che si mise a gridare vedendo venire a quella volta la reale viaggiatrice: — Madre Marcellina, ecco qui una bella dama e de' bei signori come ve ne sono a Parigi.

— Quartiere, buone genti, disse Chastellard sforzando la porta, mettete alcuni rami di cespuglio sul fuoco e tosto date luogo; madama la regina di Scozia vi fa l'onore di trattenersi un momento finchè passi la procella.

Tantosto tutta la povera famiglia si mosse piena di stupore e quasi di spavento; la regina giunse. In altra circostanza essa si sarebbe assisa ridendo di tutto cuore sullo sgabello che a lei presentava con tutto il cerimoniale il signor di Damville, mentre alcune dame si tenevano in piedi all'intorno del focolare; ma essa aveva il cuore pieno di troppa tristezza per dilettarsi del contrasto che formava cotanta miseria e cotanta grandezza riunite per caso nel medesimo luogo. Si mise in un cantuccio del focolare e disse con un tristo sorriso: — Non voglio scacciare di qui quelle buone genti; che restino, signor di Chastellard, vi incarico di lasciar loro qualche cosa in memoria ch'essi hanno dato asilo a Maria Stuarda nel corso della più furiosa burrasca che sia mai scoppiata su dei poveri viaggiatori.

Mentre la regina così parlava, il fanciullo aveva lasciato la finestra e correva allegro nel mezzo di quella buona compagnia, ch'egli salutava in un modo ad un tempo familiare e gentile. Poi si mise davanti a Maria, e la considerava con un'ingenua ammirazione.

— Questo avvenente fanciullo è vostro, mia amica? chiese ella alla taglialegna, che diceva tutta turbata: — Roberto, ritirati alla fine di là, Roberto!

— Oimè! no, madama, rispondeva essa, è un povero ragazzo disgraziato senza padre nè madre...

— Sono dunque morti?

— Sì, morti e sepolti già da lungo tempo; siano davanti a Dio le loro povere anime! disse la taglialegna con qualche imbarazzo, perchè non avrebbe voluto confessare che il padre di Roberto fu un eretico decapitato per sentenza del Parlamento, e che non si sapeva ciò che fosse addivenuto di sua madre.

A quelle parole il fanciullo si mise a piangere dicendo:

— La buona Veronica è pur morta!

— Lévati dunque di là, Roberto, interruppe la taglialegna; qui non è conveniente di piangere davanti le persone.... Scusate, madama, non conosce la creanza questo povero ragazzo!...

— Bene, bene, disse la regina, non importa, vieni qui davanti a me, Roberto, mio bel fanciullo!

Egli s'accostò sorridendo a quel dolce viso che si chinava verso di lui.

— Cosa strana! disse Maria; mi sembra d'aver già veduto questo vago fanciullo, ha qualche tempo. Signori, v'ha qualcuno fra voi che lo riconosca?

Il capitano della guardia scozzese, il signor di Champdivers, si ricordò allora della vecchia donna e del fanciullo che avevano alloggiato, un qualche mese prima, pel corso d'una notte, all'albergo del Piatto di Stagno, e, riconoscendo Roberto, fece il racconto del loro incontro, senza poter dare alcun indizio, se non che questo fanciullo sembrava allora appartenere ad una famiglia ricca, e che sua madre nomavasi Caterina.

— Santa madre di Dio! disse la taglialegna di nuovo interrogata; sì, dovevano essere ricche, le povere genti, perchè Roberto è venuto qui gentilmente abbigliato con un saione di fina stoffa verde ed altri buoni panni tutti nuovi; pertanto una povera donna che è morta ne teneva cura per carità, e faceva de' fastelli per guadagnargli il pane che mangiava. De' suoi parenti essa non disse parola che per pregar Dio di metterli nel suo pa-

Digitized by Google

radiso. Quando essa più non fu noi abbiamo preso cura del fanciullo; ove sarebbe egli andato il povero innocente? Egli ha buona disposizione al lavoro, quantunque piccolo, e non passeranno dieci anni che non avrà più bisogno di nessuno.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Abbiamo accennato l'esito modestissimo della *Luisa Miller* al Fondo e di qual modo l'amministrazione manomettesse lo spartito, accorciando a piacer suo le parti del contralto e del basso. I giornali della capitale partenopea parlano però in pieno abbastanza favorevolmente dei tre primarj esecutori di quell'opera, e l'*Omnibus* fra gli altri così si esprime: « Alla signora Frassini non è molto opportuna la parte, tuttavia dotata, com'è, di graziosa figura, d'una bella voce di soprano veramente acutissima, pieghevole a tutte le agilità dell'arte e della natura, grandemente intuonata, e conoscitrice profonda di musica, il publico applaudì più in lei la sostanza che l'apparenza in quella sera. Naudin ha cantato bene, e certamente questa musica gli sta meglio della *Sonnambula*, abbenchè pei tuoni acutissimi, declamati e spinti, come la musica è scritta, sia fatta più per strangolare qualunque tenore, come ne ha strangolato più d'uno (ricordiamo Malvezzi), che per cantare. Ma da che la musica fu scritta, noi non abbiamo mai intesa la romanza meglio cantata di quel che facesse il Naudin; la sua bella voce, il suo largo fraseggiare, lo smorzare insensibile e con grazia, produssero un vero piacere, per cui si ebbe una clamorosa chiamata con vivi applausi. Il basso Rossi prese le vesti del De Bassini, e con la bella modestia di chi fa quello che può, piacque per la sua bella voce, bel modo di canto, e dopo qualche bene fu chiamato nel duetto colla donna. Non ancora possiamo lodare le masse, ossia i cori; essi vanno sempre male e senza amor proprio; il riparo non è lontano. »

— Intorno poi alla rappresentazione della *Sonnambula*, trasportata dal Fondo al San Carlo, il citato foglio così si esprime: « La signora Viola, meglio ristabilitasi in salute, e cresciuta in simpatia del publico, è stata applaudita nell' adagio della sua cavatina dopo molti brava, e dopo la stretta con chiamata fuori. Così nel suo rondò finale, applaudita con bene all' adagio e dopo la stretta calata la tela. Il tenore Naudin, che come ognun sa canta che non si può meglio con la sua mezza voce, nelle corde acutissime e spinte non riesce grato, per cui dovrebbe ripiegarle o puntarle come suol dirsi, accomodandosi al gusto del nostro publico che non è certo irragionevole. Egli non pertanto, la prima sera, fu applaudito nel finale del primo atto, applaudito nell' aria sua del second'atto. Si ebbe molti bene nei rispettivi adagi. Ciò costituisce un cantante secondo il gusto del nostro intelligente publico. »

— La rappresentazione dell' *Ernani* fu sospesa per causa di improvvisa indisposizione del baritono Dragone, che ha dovuto sciogliere il suo contratto.

TRIESTE, 24 aprile. — Teatro Grande. — Il corso de' recitamenti della compagnia drammatica guidata dal valente artista Gaspare Pieri è di molto inoltrato con nuove alternandosi vecchie produzioni, però senza che alcuna abbia fatto viva impressione; il perchè ci mostrammo alquanto pigri nel parlarne. E giacchè ci ponemmo al tavolo per iscrivere alcun che in seguito alla precedente cronaca, prenderemo le mosse dalla commedia del romano Muratori *Un viaggio per cercar moglie*. Che v'abbia dello spirito in essa non si può negare, ma vi sono anco delle frivolezze, le quali perchè non annoino è d'uopo escan di bocca da quel brioso Pieri, che ci fa piacere anco le cose più leggiere, e secondato così bene dalla Casali-Pieri e dalla graziosa Sivori. I signori Battu e Jaime hanno scritto il dramma *Lucia Didier*, e la gentile Casali lo scelse tra altro per la sua beneficiata: e non piacque. Chi potremmo di tanto accagionare? E gli uni e l'altra. I primi per le vie immorali con cui raggiungono lo scopo da lor prefisso; la seconda per essersi lasciata lusingare a sceglierla da alcune scene di effetto, nelle quali seppe spremerci qualche lagrima colla verità della passione. E davvero che la produzione *dee molto*, se tollerata, alla valentia della sullodata, del bravo Romagnoli, della Cutini-Mancini e del Pieri, che è sempre il brillante per eccellenza. Speravamo che ritoccato qua e là il lavoro drammatico del Fortis *Fede e lavoro* ci venisse sotto migliore aspetto d'altra volta: ma egli è sempre lo stesso; difende un principio di protezionismo, che non può reggere di fronte alla concorrenza che è l'anima del commercio; il monopolio, si presenti come vuolsi, inceppa sempre il commercio che si alimenta all'invece col libero scambio. Oltrechè il dramma non difetta d'inverosimiglianze e contraddizioni che scemano anche quel po' d'interesse che muovono alcune scene ben combinate. La Casali, il Romagnoli, il Woller e il Pieri fecero quanto da loro per iscongiurare la noia. E questa benedetta noia ci assaliva con più forza al dramma del Chiossone *Cuore e denaro*, che ci parve proprio fatto a macchina; non novità di pensieri, non novità di condotta, piuttosto slegata, non novità di caratteri, uniformi ad altri molti, non novità di scopo; nè gli strimpelli de' violini, nè i tocchi della campana cavarono quel benedetto effetto, di cui pare che l'autore vada disperatamente in cerca senza raggiungerlo. E questa novità ce la diede per la sua beneficiata il Romagnoli, il quale ci costrinse a perdonargli la scelta poco felice collo zelo e colla passione con cui ritrasse quel marchese Giacomo, che non vuole spogliarsi della veste di birbante se non quando è proprio tirato pei capelli. Meno male che trovammo da ridere nella commedia della signora Ifigenia Zauli-Sajani dal titolo *Una moglie di spirito*, non già per certo brio nel dialogo nè per certi incidenti, l'uno scarso, gli altri inverisimili e condotti con arte nessuna, ma per quel suo personaggio di Eugenio Bondue, che il Pieri da quel grande artista che è seppe propriamente creare, coprendolo di tanto ridicolo da farci spesso sbellicar dalle risa. Eh quando un attore studia si bene un carattere da incarnarlo, è forza che la produzione non dispiaccia. Anche il *Cristoforo Colombo* del Giacometti si resse sulle grucce; crediamo che ce ne abbian dato soltanto la parte prima; speriamo di rimanere più soddisfatti della seconda. Si replicarono la *Clelia* o *la Plutomania* del Gattinelli e *Il marito e l'amante* del cav. Martini, buone ambidue; ma migliore di molto la prima, chè l'altra sa di scuola francese e non regge per merito di fronte al *Cavalier d'industria* dello stesso autore. Il carattere del cavaliere Alfredo è troppo ributtante, troppo eccezionale nella società perchè sia tollerato sulla scena, nè meno odioso è quello della marchesa di Campochiaro, e l'avvilimento d'ambidue non compensa punto lo schifo che muovono per tutti i cinque atti, nè vale a paralizzarne la disgustosa impressione il nobilissimo, forse raro per non dire impossibile carattere del duca d'Albano. Ad ogni modo, ripetiamo, è un buon dramma non privo di scene interessanti, di situazioni felici e di condotta bastantemente ragionata. La Casali, il Romagnoli e il Raimondi vi recitarono per bene e vennero applauditi in uno al Pieri. E a tutte queste novità aggiungeremo da ultimo una del march. Pepoli intitolata *Poesia e realtà*, dramma che s'aggira sopra incidenti teatrali non senza svolgere passioni molte, ove forse l'autore ha riposto la poesia e la realtà. Ei parrebbe più lavoro francese che italiano, giacchè in esso trasmodano le passioni tra cui l'orgoglio e lo scetticismo, e sono forzati alcuni passaggi che rendono inverisimili i caratteri della baronessa e di Armando. Inverisimili son pure vari particolari che rendono poco naturale l'intreccio, ed alcune bellissime scene non compensano abbastanza altre noiose e superflue. Il dialogo è poi qua e là snervato e cade talvolta nel triviale, mentre la lingua è accurata. Ha dunque pregi e difetti: ma quali sono i maggiori? Al publico la risposta, che disapprovò la produzione e applaudì alla bravura degli artisti. — E si desiderano ardentemente le novità! Ma non è meglio rivedere qualche capolavoro, sia pur esso rancido, che bene recitato v'inebbrii di piacere? Certo, e prova ne siano gl'*Innamorati* del Goldoni, ove la Casali valeva un tesoro, il Raimondi la più bella lode. Oh il grande commediografo che non invecchia mai!

— Società Filarmonico-Drammatica. — Ad una numerosa e gentil radunanza i solerti filodrammatici di questa ottima società offersero la sera del 21 corrente il noto dramma di D. Chiossone, *La sorella del cieco*, e la intrattennero sì piacevolmente ch'essa ne riparti più che mai soddisfatta. Oltrechè la produzione e quanti presero parte nel recitarla appagassero appieno, maggior interesse ella destò perchè la protagonista ci veniva raffigurata da una gentile signora, straniera a noi, che solleticava la curiosità dell'uditorio sorpreso, ognor più che procedeva la rappresentazione, delle belle doti di intelligenza e finito sentimento che veniano mano mano appalesate dalla signora Sala, esperta della scena e del ritrarre le passioni dell'animo con quella varietà ingegnosa che sa pingere or l'ironia, ora l'amore, ora lo sdegno, ora la disperazione, senza che le varie tinte punto eccedano per troppo vivo colorito. Nell'atto secondo sia quando Gabriella si abbatte nella rivale, sia quando essa rimproccia Odoardo del suo tradimento e col cuore straziato spezza il proprio ritratto e il calpesta e poi dalla collera passa alla preghiera sino a umiliarsi a stringere allo spergiuro le ginocchia affine di commoverlo; sia quando nell'atto terzo Gabriella accoglie con nobile disdegno il pentito Odoardo, e alle sue disperate proteste cede gradatamente fino al perdono, la valente pittrice avea nella signora Sala una interprete verace, dignitosa, appassionata. E il plauso venne un po' per volta ingrossandosi si che traboccò da ultimo come si conveniva per una sì ingegnosa dilettante, venutaci, se non erriamo, da Milano, e che avremo il piacere di udire forse qualche altra volta ancora. — È facile imaginare con quanto calore gli altri dilettanti la secondassero. La signorina Stefani rese con semplicità e naturalezza il personaggio di Carolina. Con quel fuoco e quella forza nel dire, che è più propria di artista che di filodrammatico, il signor Hermet presentò il povero cieco, cogliendo nelle più felici situazioni del dramma il destro di animare con passione la scena, come ella fosse specchio della verità, anzichè una finzione accurata. E ben a ragione il plauso sollevossi per esso caloroso e reiterato. E di plauso pure venne rimeritato il signor Pinò, il cui lepore mette sempre in festa l'adunanza, chè egli sostenne quel dabben uomo di Giorgio, amante degli sventurati e nemico de' reprobi, con quella sua giovial naturalezza che il rende tanto simpatico, e il pone nel novero, di que' pochi artisti che san dilettare senza buffonesche leziosaggini. Rivedemmo con piacere il signor Heiland che da anni vari avea lasciato queste sociali scene. Bene egli comprese il carattere di Odoardo, odioso e spregevole, in sulle prime, quindi per nulla conciliante l'affezione dell'uditorio; ma da ultimo ingraziato presso di esso che seppe rilevare nel dilettante bel modo di porgere, schietta pronunzia, azione giudiziosa specialmente nell'atto terzo ove non poco sentimento e calore adoperò per rendere interessante la scena tra esso e la signora Sala. Il signor Galici fu qual si richiedeva burbero ed egoista ne' panni del vecchio dovizioso Arnoldo, alla fine scornato e punito meritatamente per compiere la morale del dramma, che scatta inavvertita dalle varie molle tese in esso. E ricorderemo per ultimo il signor Stefani, che con molto brio vestì quell'avventato di Daniele, giovanotto dall'aureo cuore e dalla mente irriflessiva, compiendo così bellamente il quadro famigliare, tratteggiato con vivissimi colori dall'esperto drammatargo. Ondechè il publico applaudì non solo individualmente ai signori recitanti, ma li richiese agli onori del proscenio ad ogni calata della tenda che involava alla vista tanto bravi ed ingegnosi filodrammatici. Fu insomma una serata da annoverarsi tra le belle che ci offerse la Società.

— Scuola di canto. — È noto come la ex-civica scuola di canto pegli adulti, diretta dall'egregio maestro Francesco Sinico, viene ora sorretta dalla liberalità degl'illustri signori cavalieri fratelli de Reyer, e com'essi si proposero colla loro munificenza di alimentarla del continuo, onde il figlio del popolo non vada privo di un'istruzione dilettevole, che mentre il dirozza e a' più gentili costumi l'ammaestra, gli spiana la via, se natura l'ha fornito di belle doti, anche ad invidiabili fortune. Or avvenne che venerdì sera i sullodati signori fecero la prima visita alla loro scuola, assieme al signor cav. Podestà, al referente municipale D. Domenico Bonifacio e ad altre rispettabili persone, e vennero da oltre sessanta alunni d'ambo i sessi accolti con entusiastici evviva, che partivano proprio dal profondo di que'giovani cuori già affezionati ai loro benefattori. Il valente maestro per tale occasione avendo musicato un bell'inno, lo fece apprendere da tutta la scolaresca, la quale con esso aperse un breve ma dilettevolissimo trattenimento di cui l'egregio cav. Costantino de Reyer ebbe alla fine ad esprimere al bravo institutore il suo pieno soddisfacimento. Ed invero meglio non potevano uscire per fusione bellissima di voci ed accordo mirabile un coro del *Maccabeo*, altro marziale di Cherubini, il brindisi della *Traviata*, il finale grandioso dell'atto terzo dell'opera *Ernani* e un coro popolarissimo della applaudita opera *Marinella* di Giuseppe Sinico, per cui quegli spettabili signori non poterono non battere reiteratamente le mani a que'giovani sì felicemente ammaestrati nel canto. Innanzi di chiudere colla ripetizione del grazioso e popolare inno summenzionato, il maestro Francesco Sinico credette ben fatto rivolgere alcune parole di ringraziamento dapprima al signor cav. Podestà, che si compiacque assumere il protettorato di questa scuola, indi agli illustri benefattori che la sorreggono i cav. Costantino e Carlo de Reyer, e da ultimo alla Presidenza di questo Teatro Grande, rappresentata dai signori Mexa, Vivante, Cassina e dal segretario di essa signori Danzigher, che accolse l'incarico di dirigerla e trarne que' profitti che può e deve offrire questo semenzaio di giovani cantanti ogni qual volta si prenda amore per esso e lo si inanimi con visite amorose e lodi incoraggianti. E i sullodati signori, convinti di ciò, nel porger lodi all'esperto istruttore l'assicurarono del loro costante patrocinio, il quale varrà, speriamo, a far fiorire quest'ottima scuola, dalla quale essi, benedetti e salutati dagli alunni con replicati viva, partirono paghi della bella accoglienza lor fatta, della quale noi pure giubilanti fummo testimoni oculari. *Dal Torso.*

— Teatro Filodrammatico. — Pare che le molte voci insorte contro la direzione di questo teatro che s'ostinava a dare dei drammi senza possedere gli elementi necessarii, abbiano giovato e forse anche l'ultima mia critica avrà contribuito non poco a far desistere la direzione da spettacoli serii, giacchè nella scorsa settimana si diedero quasi tutte produzioni di carattere e in modo da rendere soddisfattissimo l'uditorio, che corre in folla per ridere alle facezie dei signori Baumann e Winter, caratteristi entrambi che farebbero onore anche alle primarie scene d'una capitale. Fa anzi meraviglia come il signor Baumann specialmente non sia impegnato a qualche teatro della residenza, ove recitano con successo un Schaly, un Nestroy, attori distinti, ma che difficilmente posseggono le belle doti di cui natura forni il bravo Baumann. Io ebbi campo di vederli ed ammirarli tutti, ma credo poter asserire con tutta coscienza che il nostro giovane Baumann li supera di molto; per cui non v'ha dubbio che lo vedremo calcare in breve scene più importanti. Peccato che i signori Baumann e Winter non siano abbastanza spalleggiati dagli altri compagni, se si eccettuino in alcune commedie in cui tutti stanno al loro posto. — La sera di martedì prossimo passato si diede la commedia *Tolle Streiche*, che è in sè stessa una sciocchezza tale che ci vuole veramente bravura per agglomerare assieme tante assurdità, tante inverosimiglianze; pure v'era tanta materia da ridere, e tanto bene sostennero gli attori le loro parti che il publico dimenticò volentieri gli autori per applaudire gli attori. La palma la riportò come sempre il giovane Baumann, poi anche la signora Antonietta Calliano, il bravo Winter, la

Digitized by Google

signora Matti ed i signori Wilke e Fischu furono applauditissimi. Sabato sarà la beneficiata del sempre festeggiato Baumann. Prevedo una gran folla al teatro.

R.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Beneficiata del tenore Giuglini. — La settimana avea cominciato con un sensibile abbassamento di termometro, fortunatamente il bel sole di sabato lo fece salire a molti gradi al disopra dello zero. — Parliamo senza metafora. — La brava e simpatica prima donna Goldberg Strossi cadde improvvisamente malata. Fortunatamente il male non fu tanto grave quanto si temeva, e tra la buona volontà della cantante, tra l' ottima armonia che regna fra le parti primarie di questa stagione, ieri a sera, in occasione della serata del Giuglini, la Goldberg ricomparve nella *Lucia*. Il publico seppe tenerle conto di questa condiscendenza, e direi quasi sacrifizio, ed appena essa comparve uno scoppio di applausi universale festeggiò la sua guarigione, e benchè uno dei soliti cartellini alla porta dicesse: *canterà meglio che potrà*, nessuno ebbe ad accorgersi di alcuna diminuzione di mezzi vocali, tanto la forza della volontà e la potenza dell' arte sostennero la zelante prima donna, che omai per doppio titolo si acquistò la nostra stima e i soliti applausi, che incoronano ogni sera la sua cavatina, il suo duetto col Giuglini, quello col Cresci, e la stupenda scena del delirio, echeggiarono per la sala a dargliene non dubbia testimonianza. — Sarebbe per altro ingiustizia il tacere, che nelle due sere di malattia della Goldberg, la signora Melada, prima donna supplimento, disimpegnò con molto impegno e sufficiente soddisfazione la bella e difficile parte di Lucia. Se questa giovine giungerà a forza di studio a vincere qualche difettuccio, inseparabile dalla sua condizione di principiante, a me pare fornita di doti, che promettono qualche cosa di bene. — Come già vi ho annunziato il Giuglini ci regalò in detta sera due pezzi di musica di un genere affatto opposto; la romanza della *Luisa Miller* ed il terzetto dell'*Italiana in Algeri*. Verdi e Rossini. Grande era l' aspettativa; ed i severi abituati si preparavano ai confronti più compromettenti. Si credeva che per cantare quel dolce e melanconico ricordo d' amore fosse necessario far oscillare le pareti del teatro colla forza di due polmoni da animale ruminante. Il Giuglini ci ha provato che si può piacere e commovere meglio colla espressione affettuosa, che con i gridi rintronanti — e qualche volta *crescenti*. — E questo principio lo ha praticamente dimostrato, e i lunghi applausi e le molte chiamate al proscenio espressero il voto universale per questa semplice verità, che in arte è un assioma, in pratica viene qualche volta ridotta a problema. Tutto il segreto del bel cantare sta nello scendere al core, e poche voci e pochi cantanti si insinuano dolcemente nella sede delle passioni, quanto il Giuglini. — Il terzetto del *Papataci* ebbe l' onore del *bis*, perchè infatti, oltre la bellezza rossiniana — quest' epiteto dice tutto — del pezzo, ebbimo un saggio di un cantare sì facile, sì florito che mai l' uguale. — Le descrizioni e le qualificazioni sono inutili, tutto si dice in due parole — Giuglini canta. E con esso furono applauditi in quel terzetto il Cornago ed il Cresci. Cornago fece pompa della sua bellissima voce, che se continua a coltivarla con amore non può mancare di collocarlo in un posto distinto fra i bassi, ed il Cresci, benchè nella sua parte non si trattasse di cantare ma di recitare, vi si prestò volontieri e raggiunse pienamente lo scopo. — Fu un quarto d' ora di buon umore intermezzato da irrompenti segni di gradimento. — Tanto è vero che oggi il terzetto si ripete. Nè mancarono all'interprete degli amorosi concenti le testimonianze di ammirazione, chè un gran mazzo di fiori gli venne presentato dopo la romanza, onore che raramente si tributa ad un uomo, ma che si ebbe in questo caso l' approvazione generale, significata da molti bravo e da battute di mano; ed alcuni amici ammiratori gli dedicarono un sonetto, dal quale traspira un giusto sentimento di stima, ed il dispiacere che nuovi impegni lo chiamino lontano dal suolo natio, con voti di un lieto avvenire. Non è propriamente poesia, pure vi sarebbe un verso, che si potrebbe chiamare uno dei più belli fatti nel nostro secolo, se Dante non avesse detto cinque secoli prima

Che va dicendo all' anima: sospira.

A queste novità si vuole unire un nuovo passo di carattere della Ferraris con Lepri, intarsiato nel terzo atto del *Giocatore*. È uno scherzo semplice e breve, ma uno di quegli scherzetti come la Ferraris e Lepri sanno farne. Così la serata di ieri passò in mezzo agli applausi, e quello che più importa — adesso parlo da speculatore — un concorso straordinario affollava il teatro. I palchetti, come è il solito di tali circostanze, erano vagamente adornati di belle signore e di brillanti acconciature, onde si passò una deliziosa serata.

(Staffile.)

— Teatro Apollo. — Compagnia Romana del Domeniconi. — Ci scrivono: « Eccovi molte notizie in breve. Sere fa ebbe luogo la beneficiata del primo attore Alessandro Salvini col dramma del Chiossone *L' ultimo addio*, del quale colsero plausi in un col Salvini il Calloud ed il Bellotti, che rappresentarono egregiamente due personaggi olandesi, padre e figlio, e fecero scompisciare dalle risa ritraendo con una verità da non dirsi a parole que' caratteri abbastanza originali. Vi si fece onore grandissimo anche la Fumagalli. Il Salvini fu riappellato più volte alla fine del dramma, e lo fu l'autore del dramma stesso, che però non era in teatro, altrove trovandosi per necessità del suo ministero, qual medico di bella e ben meritata riputazione. L'attore Calloud uscì al proscenio a rendere grazie agli spettatori in luogo del dottor Chiossone. — Eseguivasi pure quella sera la farsa *La terra promessa*, che fruttò buona messe di plausi alla Santecchi ed al Bellotti. — La compagnia Domeniconi piace molto e specialmente piacciono il Salvini, il Bellotti, il Calloud, la Fumagalli, la De Martini e la Santecchi. Nel *Conte Hermann* il Salvini fu acclamatissimo. — Colla produzione pure del Chiossone *La stratagemma di Carolina* il Bellotti celebrò la sua beneficiata e fu applauditissimo; così nel *Marito in campagna* col Salvini, il Calloud, la Fumagalli e la Santecchi. La compagnia Domeniconi passerà fra non molto ad occupare per l' estiva stagione il teatro diurno dell' Acquasola; ed all'Apollo darà alcune rappresentazioni il celebre Modena. — Al teatro diurno recita ora la compagnia Ferrari, che non dispiace, ma non è favorita da gran concorso. »

FERRARA. — *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. — Come avvertivasi nel passato numero quest'opera aperse la stagione il 19 aprile ed ebbe esito felice, come pure accennammo. Eccone ora i particolari: « Chi dicesse che l' opera destasse a tutta prima fanatismo, direbbe il contrario della verità; chi dica che piacque molto, espone quanto avvenne in effetto. Un' opera di tal fatta non può suscitare entusiasmo a bella prima, massime per un publico non avvezzo al suo stile, può bensì piacere, e rimandare gli spettatori attoniti, sbalorditi senza aver molto compreso: così diffatti accadde; si applaudì qua e colà ai canti più facili, alla Deroissi (Alice), al Prudenza (il protagonista), alla Demoro (Isabella), al Benedetti, alle scene, ai ballabili, ed il publico se ne andò per ritornare a sentir poi e gustar meglio. La seconda sera si sentì e si gustò con maggior conoscenza di cose, e si volle perfino il *bis* del terzetto a voci sole, eseguito con un accordo, una intonazione maravigliosa dalla Deroissi, dal Prudenza e dal Benedetti. Fu pure applaudito assai più il gran terzetto finale, dai suddetti cantato per eccellenza. La Demoro piacque assai nella parte d' Isabella, e riportò applausi ne' suoi pezzi. Piacque pure il Bruni, Rambaldo. Il complesso della compagnia fu giudicato molto buono e tale da non potersi riunire troppo spesso. Deesi lode all'impresario Pieraccini che riunì una così eletta schiera di artisti tutti di merito distinto. L' unico difetto che il publico scopre nell' opera è la sua lunghezza. Qui sono usi a tornarsene a casa alle undici, il restar sino all'una dopo mezzanotte è gravoso. In seguito l' opera ogni sera crebbe più nel favore del publico, e l' esecuzione continuò ad essere perfetta. Seconda opera si avrà il *Rigoletto*. L' impresa nulla risparmiò per decorare splendidamente il suo spettacolo. Bello e ricco il vestiario, ottime le scene del Morselli, che fu richiamato alla scena delle tombe. »

MANTOVA. — Il 19 ebbe luogo la beneficiata della prima donna signora Piccolomini, la quale eseguì il terzetto della *Traviata*, e vi ebbe interminabili acclamazioni, poesie e fiori. Il Giraldoni colse onorevoli palme nel terz' atto del *Torquato Tasso*, da lui eseguito maestrevolmente e con accento pieno di melodia e di passione. « Lo spettacolo (aggiunge la *Gazzetta di Mantova*) si va alternando col *Poliuto* e col *Trovatore*. Del valore dei primi tre piramidali cantanti abbiamo altre volte parlato; solo ci rimane da soggiungere ad onore del vero, che nel *Trovatore* si distingue anche Carolina Ghedini, la quale sostiene la parte inamabile d' Azucena. Questa giovane cantante, che da non molto percorre con plauso la carriera teatrale, ha buona voce e buon metodo di canto, accompagnato da non comune intelligenza, e da un'azione molto espressiva ed animata; per cui la signora Ghedini non potrà fare che una brillante riuscita nell' arte da lei prescelta e coltivata con tanto studio ed amore. »

LIVORNO. — Teatro degli Avvalorati. — *Il Barbiere di Siviglia* ebbe a queste scene esito in parte felicissimo ad onore della Lipparini, dello Scalese e del tenore Stecchi-Bottardi, sventurato nel resto. Il Bottardi cantò benissimo la romanza del primo atto, benissimo eseguirono le loro parti la Lipparini e lo Scalese e furono più e più volte applauditi.

— Beneficiata di Elisa Lipparini. — Il 15 aprile celebravasi la serata dell' avvenente e graziosa prima donna, la quale per improvvisa indisposizione del tenore dovette cambiare lo spettacolo, ed in luogo del *Barbiere* ridare, la prima opera della stagione, sebbene per tante e tante sere ripetuta, *Crispino*, cioè, *e la Comare*, come quella che il publico maggiormente gradiva. Dopo il primo atto fu cantato il duetto del *Turco in Italia* fra la Lipparini e lo Scalese, che fruttò ai bravi artisti infiniti plausi e molte appellazioni. Dopo il secondo atto la Lipparini eseguì la cavatina di Elvira nell' *Ernani*, e per quantunque paresse difficile che la vispa e gioconda Annetta potesse avventurarsi nell'arduo e periglioso del patetico *Ernani*, pure ci fece essa accorti che l'artista vera non teme ostacoli. Diffatti sotto le spoglie di Elvira spiegò potenza di voce non comune, e con tale magistero di arte accentò quel pezzo da riportarne completo trionfo. Fu applaudita con entusiasmo, fu evocata più volte al proscenio festeggiata da una pioggia di mazzi di fiori e poetici componimenti. Nè qui ebbe termine la festa, che all'aria tanto gradita della *frittola*, da lei cantata con tutta grazia e perfezione, l'artista fu rimunerata di nuovi fiori e poesie. Fu serata di cui si serberà memoria nei fasti de' teatri livornesi ad onore della gentile e valorosa artista, che possiede il dono dato a pochi

Del cantar che nell' anima si sente.

Fra le poesie dedicatele eravi la seguente:

MODESTA E PUR FRAGRANTE VIOLETTA
NELLA STAGIONE DEI FIORI
LIVORNO
ammirava ed applaudiva unanime
ELISA LIPPARINI
l' anno 1856

Sonetto

O Elisa, tu che in un mattin d'aprile
D' Eulerpe il bel giardin spogli di fiori,
E al crin ne adatti con la man gentile
Un serto tutto grazie, e tutto amori;
Deh! non sdegnar quel che modesto e umile
Io t' offro di più pallidi colori,
Che non lo colse adulazion servile,
Ma il sospir l' educò di mille cuori.
Di mille a cui quel lusinghiero incanto,
Che sprigioni dall' anima, fè noto
Quanto puote quaggiù l' arte del canto.
Povero è il dono, il donatore ignoto,
Ma lo fa ricco inestimabil vanto;
Il pensiero è d' un sol, di tutti il voto!

BOLOGNA. — Teatro del Corso. — Il 20 aprile prima rappresentazione del grandioso ballo del Rota, *Un fallo o Il trionfo dell' innocenza* riprodotto dal signor Bini. — Esito completo, specialmente per lo sfarzo dei vestiari, scenari ed eletto corpo di ballo, con cui fu posto in iscena dall'impresa fratelli Marzi. — Ebbesi ad ammirare la valentia dei mimi signora Gaja e Baratti e del Bini. La coppia danzante fu applauditissima, particolarmente per l' impareggiabile merito del ballerino Walpot, che puossi dire trasse il publico al fanatismo; la sua compagna Pitteri danza con molta grazia e leggiadria. Il teatro era affollatissimo ed echeggiò a spessi intervalli di prolungati e fragorosi applausi e di varie chiamate, delle quali una ebbe il Bini dopo la scena della mascherata veramente incantevole.

— Teatro Contavalli. — L' *Esmeralda* ossia la *Zingara*, ebbe a queste scene nella sera di sabato scorso un successo oltre ogni dire splendido. La egregia danzatrice Vincenzina Bertucci, eccellentemente secondata dal suo compagno De-Martini, fu una valentissima protagonista, e danzò con una maestria invidiabile. Ebbe applausi, fiori, chiamate in numero infinito. Molti elogi vanno pure tributati al mimo Alessandro Bustini che rappresentò per eccellenza il personaggio di Fazio ottenendo molti plausi dal publico. Bene si disimpegnarono i mimi la Peroni e il Turchetti. Spettacolo veramente decoroso e superiore all'aspettativa.

(Arpa.)

LODI. — Teatro Sociale. — Jeri (23 aprile) fu l' ultima rappresentazione de' *Masnadieri*; domani si chiuderà lo spettacolo di primavera colla *Lucia*, come al solito, con applausi assai e pochissima gente. Forza è il convincersi che in Lodi non possono sussistere contemporaneamente due spettacoli, senza che l'uno porti danno all'altro, e che poco è propizia ai notturni divertimenti la stagione, in cui il tiepido alitar di Favonio invita a' serotini passeggi. Il tenore Negri, il basso Dalbesio e la prima donna Rota-Galli, a parte la scarsità di guadagno e le magre beneficiate, debbono però irsene contenti da Lodi, chè loro non mancarono battimani e ne fu condegnamente apprezzato il merito artistico.

— Al teatro Diurno lunedì con animatissimo concorso e frammezzo agli applausi terminarono i giuochi e gli esercizii di equitazione. — Coi primi di maggio avremo commedia, trasferendovisi la drammatica compagnia diretta da Napoleone Tassani.

Abduano.

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Teatro Italiano del Liceo. — Il 15 aprile ebbe luogo la prima rappresentazione del *Trovatore*, col quale inauguravasi l'apertura di codesto teatro del Liceo, sostituito in mancanza di meglio a quello del Covent-Garden, distrutto, come è noto, or fanno tre mesi, da un incendio. Gli spettatori erano in buon numero, ma non accalcati come suolsi il più delle volte in siffatte occasioni; il prezzo esorbitante anche in Londra di una ghinea pei posti riservati e di otto scellini per la platea, avea allontanata parte de' curiosi, a' quali del resto rincrescea forte che non vi fosse per intermezzo all' opera qualche trattenimento danzante. Ad ogni modo « Cosa fatta capo ha » — l' apertura ebbe luogo, ed il Gye raggiunse lo scopo di incominciare il suo spettacolo almen venti giorni prima del Lumley, che prepara spettacolo di opera italiana e ballo al teatro di S. M. — *Il Trovatore* avea ad interpreti due italiani e due francesi: nostro il sesso forte, straniero il debole, ed in ragione di ciò la vittoria fu pei nostri: Tamberlik e Francesco Graziani ebbero i primi onori dello spettacolo; ad ambedue quindi plausi molti e clamorosi, massime al Graziani nella romanza — *Il balen del suo sorriso*, —

Digitized by Google

che, strano a dirsi per rispetto alla musica! fu il pezzo più gustato di tutta l'opera. Ad ogni modo le magnifiche voci del tenore e del baritono fecero impressione profonda, durevole, come negli anni addietro, e per entrambi il trionfo può chiamarsi compiuto. Le signore Ney e Didier, questa Azucena, quella Leonora, fecero abbastanza bene; voleasi però il benissimo e non lo si ebbe: e l'una e l'altra non vanno certamente prive di doti vocali, ma ad esse manca specialmente la pronuncia e l'accento. — S. M. la regina Vittoria e la real corte onorarono lo spettacolo.

— Teatro Italiano di Sua Maestà. — Il signor Lumley ha riunito la compagnia pel teatro di S. M., che si aprirà nei primi giorni del maggio, e precisamente il sei di quel mese. La schiera delle sue prime donne è numerosa e ragguardevole in sommo: vi sono l'Alboni e la Viardot ben note, nuove l'Albertini-Baucardè, Giovanna Wagner, cagione già di tante dispute fra i teatri rivali del Lumley e del Gye, Marietta Piccolomini e Giuseppina Finoli, di cui i giornali tessono lodi pe' suoi brillanti successi ne' concerti di Parigi. Stelle minori vi sono pure Anna Arga e Giuditta Rizzi, questa giovine allieva del Conservatorio di Milano, quella artista francese che cantò pure non senza buon successo in Milano. Fra gli uomini i principali fra i nuovi per Londra sono il Baucardè, tenore ben noto per la splendida carriera da lui percorsa in Italia, il baritono Beneventano, che stette a lungo in America, il buffo Agostino Zucconi, e il tenore Salviani, che promette molto a quanto affermano i giornali. Son pure scritturati il Calzolari e il Belletti, ben noti ed apprezzati. Si rappresenteranno fra le altre opere *Il Trovatore* coll'Albertini, Baucardè e l'Alboni; *Il Profeta* colla Viardot; *La Traviata* colla Piccolomini; il *Don Giovanni* con Zucconi e Beneventano. — Ricchissima è pure la compagnia del ballo, che conta la Rosati, l'Albert-Bellon e Amina Boschetti, nonchè una russa di nome Katinka, che il Lumley scoperse fra le stelle minori del settentrional vedovo cielo. Fra i balli i primi onori saranno riserbati al *Corsaro*.

NOTIZIE.

MILANO. — Per affrettare la rappresentazione della *Stella del Nord* si moltiplicano alla **Canobbiana** i riposi; sembra però che non si possa avventurare quell'opera alle scene prima del termine già accennato, il 5 maggio. V'ha chi dice essere questa la più difficile fra le opere del Meyerbeer ad apprendersi ed a concertarsi dal numeroso popolo di attori che richiede, fra' quali quattro prime donne, che saranno fra noi oltre le signore Beltramelli e Chiaromonte, le signore Borgognoni e Pinelli. È opera di grande spettacolo con danze, intrusevi giusta l'usato.

— Il bel tempo, interrotto però il venerdì sul meglio del dopopranzo da un protervo acquazzone, ed anche jeri da una pioggia abbastanza incommoda ed ostinata, popola i teatri diurni, ove è la compagnia Monti e Preda ai **Giardini Publici**, e la compagnia Arcelli e Seghezza alla **Commenda** veggono agglomerarsi in buon numero gli spettatori. La popolare commedia in dialetto milanese, *La famiglia del cioccon de grappa*, fu recitata a quest'ora cinque o sei volte alla Commenda e sempre innanzi a spettatori numerosi e plaudenti. — Venerdì a **Santa Radegonda** avea luogo la beneficiata del primo attore Seghezza col *Cavaliere di Spirito* del Goldoni, che fu udito col massimo piacere, e recitato per bene, ove si faccia calcolo delle molte difficoltà a rendere convenevolmente una commedia semplicissima ed in versi martelliani. Il Seghezza vi si fece applaudire molto, e più volte fu riappellato alzandosi all'uopo la tela; a lui nel quart'atto fu gittata una corona con bel nastro, ch'egli davvero meritò per l'amore all'arte ed al vero bello, di cui diè prova, anteponendo un capolavoro del Terenzio Veneziano, a qualche novità oltramontana, di quelle che pur troppo — Hanno virtù di far *correr* le genti. — In questo caso però le genti accorsero anche al *Cavaliere di spirito*, che porse il destro eziandio alla brava Arcelli a coglier plausi.

— Ai **Giardini Publici**, nello spazio fra le allee delle piante verso Strada Isara e nello spianato fra il Teatro e l'edifizio ora quasi disabitato, da oltre una settimana i cittadini accorrono alla *fiera de' fiori*, ricca di pianticelle e d'erbe di molte maniere, non tutte, è vero, pregevoli e scelte, ma che attestano, se non altro, l'attenta cura de' giardinieri e la vigorosa vegetazione delle nostre serre.

PARIGI. — Leggesi in un recente numero della *Revue Franco-italienne*: « All'Opéra si è di bel nuovo rappresentata *La Juive* con madamigella Donati; noi già parlammo della prima uscita a codeste scene della nuova prima donna, e la rappresentazione di domenica non ha per nulla cangiate le nostre impressioni. Il successo più recente fu quello di madamigella Beretta, che ebbe gli onori del ballo. Fu riveduta con piacere la giovine danzatrice, che torna a noi raggiante delle ovazioni tributatele a Milano. Il publico le fece le accoglienze più lusinghiere, in ricambio essa ha raddoppiate le sue prove d'abilità, fece cose difficilissime, giravolte che parebbero impossibili, attitudini prodigiose. »

— Si prepara il nuovo ballo, nel quale deve esordire la signora Ferraris. La nuova silfide, o a dir meglio la silfide nuovamente scritturata, giungerà a Parigi nei primi giorni di luglio (o piuttosto di giugno, come parla la sua scrittura). Essa avrà così appena il tempo di prepararsi ad occupare il luogo della signora Rosati, che l'abile signor Lumley condurrà a Londra sul vascello *Il Corsaro*. Fino a che giunga la Rosati, occuperà le scene del teatro di Sua Maestà Amina Boschetti, un'altra gentile italiana. Costei, dicono quelli che la videro in Italia, ha le grazie d'una ninfa e l'instancabile vivezza di un folletto.

— Agli Italiani *Medea* del Legouvé durerà a lungo sull'avviso, chè si accaparrano ben prima i posti per recarvisi ad ammirare la Ristori. Si è recitato una commedia del Bellotti-Bon, eccellente artista drammatico e direttore della compagnia italiana; porta per titolo *Spensieratezza e buon cuore*.

— I giornali narrano che Adelaide Ristori ha divisato riposarsi in una casa presa a pigione ai Campi Elisi dopo la stagione di Londra. Sembra però non doversi prestar fede a tale notizia, dovendo la celebre attrice portarsi il carnevale a Roma, e, se non erriamo, a Madrid in estate.

FIRENZE. — Proseguono liete di acclamazioni e di numeroso concorso di spettatori al teatro Pagliano le rappresentazioni della *Giovanna di Guzman*. Vi sono tutte le sere applauditi e festeggiati l'Albertini, il Baucardé, il Giorgi Pacini e l'Antonucci, tutti e quattro altamente pregiati, e alcune volte ridomandati.

— È passato a miglior vita nell'età ancor verde di anni 45 il maestro Ermanno Picchi, autore di composizioni musicali assai pregiate e scrittore critico-musicale di molto merito.

MOSCA. — Se crediamo a recenti corrispondenze, in occasione della solenne inaugurazione di S. M. l'Imperatore Alessandro II, si darà in codesta seconda capitale del grande impero spettacolo di opera italiana, al quale prenderanno parte la signora Demeric, il De Bassini ed altri artisti, scritturati per le venture stagioni 1856 in 57 all'imperiale teatro di Pietroburgo.

VIENNA. — *Lucia* fruttò al teatro Italiano copia grandissima di plausi alla signora Lesniewska, al Pancani e a De Bassini. Ne parleremo.

BARCELLONA. — Il contratto al teatro del Liceo della prima donna signora Julienne-Dejean che dovea terminare col giugno fu abbreviato di un mese, acciocchè essa potesse recarsi a Rio-Janeiro e partire per la sua nuova destinazione il 9 maggio. Le succede, dicesi, al teatro anzidetto la signora Anna Carradori, artista ben nota nel mondo musicale, e recentemente applaudita a Londra.

MESSINA. — Si rappresentò la *Gemma di Vergy* con successo abbastanza fortunato e plausi in più luoghi alla Angelini, al Pardini ed al Mastriani. Ne parleremo.

LONDRA. — Abbiamo veduto un bellissimo ritratto inciso in codesta capitale di Giuseppe Picchi, il Menestrello di Sardegna, il Musicale Fenomeno, come lo chiamano quei giornali, che forma le delizie di tutti coloro che accorrono a udire le maraviglie della sua tibia rusticale. Lungi dal generare sazietà più lo si ode, più lo si gusta ed ammira, e si moltiplicano gli entusiasmi.

FIUME. — Sebbene la musica del *Don Procopio* non sia bene accetta al publico, questi però riconosce ed apprezza il merito de' singoli artisti che lo eseguiscono, e specialmente aggradisce il bravo buffo Cesare Bellincioni (Procopio), e lo rimerita di replicati applausi. Il tenore Errani (il colonnello) è lodato per voce intonata, come nelle antecedenti opere, anche in questa. Appositamente per quest'opera fu scritturata la prima donna Amalia Zecchini Dabalà, che già cantò con brillante successo al teatro Grande di Trieste. Nella cavatina riscosse caldi e replicati applausi, che si rinnovarono in molti altri brani dell'opera. Essa fu ben tosto dagli intelligenti posta nel numero delle artiste di merito, avuto riguardo alla sua ottima scuola, alla perizia della scena ed alla costante intonazione della chiara ed estesa sua voce. *A. C.*

GIOJA. — Si sono rappresentate a codesto nuovo teatro, solennemente inaugurato col *Trovatore*, in seguito a quest'opera *I due forzati* del maestro Aspa e la *Norma*. Il successo della prima donna Giannoni-Giordani e nel *Trovatore* e nella *Norma* fu sopramaniera festevole e clamoroso. Il tenore Oliva-Pavani piacque pure moltissimo, e piacquero anche gli altri artisti, come vedremo nel seguente numero.

CHIETI. — Le rappresentazioni della importante stagione di primavera furono incominciate coll'*Attila*, cui eseguirono per bene Marietta Armandi, il tenore Bettazzi, il baritono Roncagli e il basso Pietro De Antonis. L'Armandi specialmente piacque, e la sua bella voce, maneggiata con tutta perizia e buon gusto, fece il più gradevole effetto. A lei quindi specialmente gli applausi, che però non mancarono anche a' suoi bravi compagni, i quali posero ogni loro zelo ed impegno per rispondere all'aspettativa del publico.

PAVIA. — Si è nuovamente rappresentato il *Chi dura vince*, eseguito della prima donna Annetta Heller, dal tenore Bertolini e dai buffi Parmigiani e Pretti; l'esito ne fu questa volta fortunatissimo, e i plausi e le chiamate abbondarono a tutti e a tutto. Aspettiamo i particolari.

PESCIA. — Si è rappresentato il *Viscardello*, cantato col massimo impegno e con buon successo da Fanny Scheggi, dal tenore Vincentelli, dal Busi, baritono, dal basso Prosperi e dalla Barlani-Dini. Vi furono plausi a parecchi pezzi eseguiti con non comune bravura e buon accordo.

VENEZIA. — Se le notizie che ci pervennero son vere, i trionfi di Trieste non bastarono a salvare miss Ella da una crudele sventura al San Benedetto, ove fu solennemente fischiata. A quest'ora la compagnia Stoches si è portata a Verona al teatro Ristori. — In seguito al San Benedetto si rappresentò *L'Ebreo* del maestro Apolloni con esito felicissimo. Daremo i particolari.

MADRID. — L'impresa del teatro d'Oriente fu per reale decreto nuovamente conceduta per cinque anni al cavaliere Urries, del quale sarà, come prima, generale incaricato l'egregio artista Luigi Cuzzani.

FIUME, 19 aprile. — Questo teatro è stato conceduto per la stagione dell'autunno del corrente anno alla drammatica compagnia di Antonio Giardini. La Deputazione Teatrale ama che ciò sappiasi perchè sia di norma a tutti coloro che presentarono domande per l'appalto del teatro stesso.

MONZA. — Il Consiglio Comunale di questa città, nella straordinaria sua tornata 25 corrente mese, deliberava di concorrere alla formazione della dote per questo Teatro Sociale. Per riguardo a tale lodevole decisione, lo spettacolo d'opera, che avrà luogo la prossima ventura Fiera di San Giovanni, sarà migliore della consuetudine, e consisterà nel *Trovatore* di Verdi.

Recenti Scritture.

Ignazio Marini. Il teatro imperiale di Pietroburgo si è arricchito d'un'altra spoglia opima dell'arte italiana coll'acquisto di questo celebre attore e cantante, primo basso profondo assoluto, per le stagioni dell'autunno e carnevale 1856 in 57. Il Marini non è finora vincolato da impegni sino al settembre venturo, opportuno ricordo alle imprese che aspirar vogliono al vanto di possedere un artista di tanto merito.

ALESSANDRIA. — Pel grande spettacolo della fiera autunnale l'appaltatore Bellana ha scritturato col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* il rinomato primo baritono assoluto *Francesco Gnone*.

Enrico Crivelli. Per dispaccio telegrafico fu scritturato al teatro d'Ancona questo riputato primo baritono assoluto, durando tuttavia l'indisposizione del Gorin.

Antonietta Kurz, egregia prima ballerina danzante assoluta di grado francese, che tanto piacque alle scene del teatro Carlo Felice di Genova il passato anno, fu scritturata di bel nuovo alle scene stesse per la primavera 1857.

Raffaella Santalicante. La Società impresaria degli II. RR. Teatri di Milano ha scritturata per la stagione dell'autunno questa rinomata artista prima mima assoluta, che in addietro calcò con tanto onore le scene della Scala, come le altre de' più cospicui teatri d'Italia.

Elisa Lipparini, prima donna soprano assoluta, ora acclamatissima a Livorno, fu scritturata al Teatro Carlo Felice di Genova dal 15 settembre venturo all'8 dicembre. Essa recasi da Livorno a Bologna per riposarsi fino alla stagione anzidetta, e rimane disponibile pel carnevale.

Fu scritturata al teatro di Vercelli per cantare nello *Scaramuccia* la giovine prima donna assoluta *Annetta Carlotti-Rasoni*.

BRESCIA. — La compagnia di canto, annunziata per la corrente stagione, occuperà le scene del Teatro Guillaume e non altrimenti.

Il signor Lumley affidò la direzione degli spettacoli del teatro italiano di Sua Maestà al signor Luigi Romani, che deve a quest'ora essersi recato a Londra.

Ruggero Pizzigati. — In seguito al luminoso successo ch'ebbe alle scene del teatro Carolino di PALERMO, ove lasciò vivissimo desiderio di sè, questo egregio primo baritono assoluto fu scritturato nuovamente a quel teatro per ordine e conto della Reale Soprintendenza dal 15 settembre venturo a tutto il sabato di Passione 1857. — Il Pizzigati poi fu pure scritturato al teatro di FERMO per la stagione della fiera dell'appaltatore Marchelli, dal 6 agosto, cioè, al 15 settembre. — Egli è quindi tuttavia disponibile in Ravenna dal presente a tutto il futuro luglio, e dalla primavera 1857 in poi; utile avviso all'imprese che hanno mestieri di un artista che alla rinomanza accoppia le sode qualità di voce bellissima e di grande perizia dell'arte e delle scene.

BRESCIA. — L'impresa del teatro Grande per la stagione della fiera fu deliberata all'appaltore Ulisse Brambilla, il quale ha scritturato il primo tenore assoluto *Antonio Agresti*, artista ben noto pe' suoi luminosi successi a cospicue scene, ed ora applaudito meritamente alla Canobbiana in Milano. Prima opera il *Mosè* di Rossini.

Drammatica compagnia Vestri - Antinori diretta da Angelo Gattinelli. — Questa compagnia reciterà dal 26 aprile a tutto maggio al teatro di SARZANA. In seguito, nel giugno, in ALESSANDRIA; Luglio e agosto a NOVARA al nuovo teatro Diurno eretto a Porta Sempione; Novembre e dicembre a PAVIA al teatro Grande del nob. Condominio. — Essa è tuttora disponibile pei mesi di settembre e ottobre e pel carnevale 1856 in 57.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, XV. — Teatri. — *Firenze, Torino, Gioja, Piacenza, Casalmonferrato, Vienna, Innsbruck.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 32
Per sei mesi . . . . . » 16
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 1 Maggio 1856. *Post fata resurgo.* N. 35

CLAUDIO STOCQ

XV.

La taglialegna si ritirò in un angolo, tutta vergognosa d'aver osato dire tante parole al cospetto d'una sì bella compagnia, e la regina volse lo sguardo a Roberto che s'appoggiava familiarmente sulle sue ginocchia rimirandola con una ingenua gioia.

— Converrà restare qui, le disse a voce bassa accarezzandola.

— Io non posso; tantosto devo partire per andare lontano, ben lontano...

— Perchè? domandò Roberto rialzando il capo; poi il suo sguardo intelligente percorse il circolo delle dame e de' signori in piedi all'intorno della regina; comprese che a lei si obbediva, e ripigliò: Ma se voi voleste restare, nessuno vi direbbe: Andiamo.

— Oh! povero fanciullo, tu così misero, così spoglio di tutto, tu non sei più da compiangere e più dipendente da' voleri degli altri di me! mormorò la regina con un lungo sospiro.

Questa volta Roberto non poteva comprenderla; si mise di nuovo ad accarezzarla e a giuocare con le frangie del suo velo. Pareva contemplare con una sorta d'amore quel bel viso, ove risplendevano la maestà d'un alto grado sociale e la melanconia di un'anima sofferente. Alcun che del fatale destino di Maria era di già impresso sulla sua fisonomia; s'avrebbero indovinate nel suo sguardo, d'un azzurro ardente e mesto le passioni impetuose, le volontà ardite, le debolezze imprudenti che fecero della sua vita un lungo incatenamento di falli e di sciagure, ed il più terribile esempio delle umane vicissitudini.

Essa ascoltava astratta il signor di Damville, che procurava di farla sorridere parlando della meschina figura che doveva fare il signor di Guisa e gli altri rimasti ne' gineprai della via, e passava lentamente le sue dita sottili nella capigliatura di Roberto: — Mio Dio! diceva essa nel suo cuore, se voi m'aveste dato un delfino come questo sarei restata regina di Francia.

Mentre ch'essa in tal modo lo accarezzava, il fanciullo alzò il capo e dolcemente le disse:

— Madre mia!...

A queste parole, Maria Stuarda non potè rattenere le lagrime; baciò Roberto nella fronte e stese la mano su di lui dicendo: — Sì, lo voglio, tu mi seguirai nel mio esilio.... La presenza de' re deve sempre apportare seco grazie e felicità; passando di qui avrò fatto almeno qualche bene...Tu eri destinato ad una vita oscura, miserabile, io ti farò ricco, grande, forse felice..... Roberto, io parto e tu vieni meco....

Il fanciullo la tornò a guardare senza mostrarsi maravigliato e con un'espressione la più ingenua, poi l'abbracciò e le disse con un gesto infantile: — Ebbene! andiamo....

— Mia cara, disse la regina rivolgendosi alla taglialegna, conduco via questo fanciullo; è maggior fortuna che voi non n'aveste giammai sperato per lui: voi siete povere genti, ed a voi era di peso...

— Addio, madre Marcellina, mia buona madre Marcellina, gridò Roberto gettandosi al suo collo, quando sarò grande ritornerò a rivedervi....

— Addio, bel fanciullo mio, diss'ella stupefatta, quando sarai grande, io sarò forse morta; ma pensa al mio Pierino, che di tutto faceva parte con te. È così gentile il mio Pierino e del pari bel giovinetto...

A queste parole ella si mise dietro la porta, perchè non la si vedesse a piangere, e disse, dando una leggiera ceffata a Pierino: — Bisognava che ti fossi fatto avanti tu pure, disutilaccio! avresti avuto della fortuna come Roberto, e madama la regina t'avrebbe forse preso del pari al suo servizio...

I signori e le gran dame si mostrarono tosto solleciti intorno del fanciullo, di cui una sola parola di Maria Stuarda aveva cangiato il destino. Il signor di Damville lo prese fra le sue braccia:

— Tu appartieni alla regina, le diss'egli, bacia in ginocchio le sue belle mani per ringraziarla; monterai a cavallo davanti uno de' miei scudieri, mio vezzoso.

— Egli monterà prima nella mia lettiga, disse Maria, la sua presenza mi servirà di distrazione. Non si potrebbe un po' abbigliarlo? aggiunse ella gettando un colpo d'occhio sulla casacca di rascia bruna che portava Roberto.

La taglialegna aveva di già tratto da una vecchia cassa il vestito ancor nuovo che la povera Veronica aveva levato al fanciullo nel medesimo giorno ch'erano venuti a nascondersi nella foresta di Compiègne.

— Ecco qui, diss'ella, la casacca di panno verde e il resto degli abiti; ciò è tutto quello che possedeva in questo mondo il povero ragazzo; aveva calcolato di vendere queste robe per fargli una buona casacca di grosso panno pel prossimo inverno, ciocchè val meglio che i begl'abiti per girare nella foresta...

La pioggia era cessata, le nubi fuggivano sparse da un vento fresco; un'ora dopo la regina montò nella sua lettiga; tutti erano già a cavallo; Roberto stese le sue piccole mani per dare un ultimo addio alla taglialegna, la quale, colle lagrime agli occhi ed un pugno di doppie in mano, rimase immobile sulla soglia della sua capanna sino a che il corteggio reale disparve dietro gli alberi.

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Canobbiana.** — *La Stella del Nord*, dramma comico in tre atti dello Scribe, con musica del maestro Meyerbeer, rappresentato dalle signore Giuditta Beltramelli (Caterina), Luigia Chiaromonte (Prascovia), Letizia Borgognoni e Margherita Pinelli (le due Vivandiere), e dai signori Corsi (Pietro il Grande), Agresti (Danilowitz), Segri (Gritzenko), Alessandrini, Zennari, Redaelli, Bernasconi, ecc. (30 aprile).

Non aspetti il lettore che si narrino anche in succinto i casi di Pietro il Grande, falegname in Finlandia, che lo Scribe si piacque ritessere togliendo buona parte del suggetto a vecchi drammi ed a' libretti italiani, musicati dal Donizetti, dal Pacini e dal Vaccai. È questa la cronaca degli amori di Pietro e di Caterina, famosi nelle storie della Russia, rifatti a senno dell'Accademico parigino, il quale volle provarci anche una volta, che i melodrammi italiani possono parere capolavori per ordine, per condotta, per buon senso al paragone delle sbrigliate invenzioni, per non dir matte e sconce, che uscirono troppo di frequente dalla fucina dello scrittore sullodato e de' suoi compagni. Chi fosse vago di conoscere fin dove giungesse l'oltraggio alla memoria d'un grand'uomo quale fu Pietro, legga il libretto della *Stella del Nord* publicata dal signor Guidi a Firenze, ed applauda all'ingenua franchezza di quell'editore, il quale ricisamente intitolò *traduzione italiana*, un guazzabuglio di parole e di versi senza nesso e misura (*), più tristo di lunga mano della svergognata versione del *Profeta* stampata dal Ricordi. E perchè maggiore fosse l'obbrobrio, questo libretto, senza contare le repliche, è il più lungo che siasi scritto a memoria d'uomini, ed è proprio il doppio di qualsiasi più diffuso melodramma italiano. Con tutto ciò noi non osiamo affibbiare colpa alla commedia dello Scribe delle interminabili noje onde altri è assalito udendo la musica di cui il Meyerbeer la trapunse; troppo risoluta e ferrea è la volontà dell'illustre scrittore, perchè argomentare si possa ch'egli abbia fuorviato colpa le aberrazioni del libretto. Non contento alle tante strane cose, di cui sparse più o men parcamente le opere sue precedenti, egli volle di proposito moltiplicarle in infinito, e raggiunse l'intento. Si direbbe tal fiata che il Meyerbeer si proponesse di rubare il trovato a Riccardo Wagner, inventore, come dicono i critici biliosi, della musica che non è musica, e del quale si son fatti seguaci il Litzt, quale scrittore, ed il David, autore soporifero del *Cristoforo Colombo*. La forma, che pure nelle arti è una delle precipue fonti del bello, è ostinatamente negletta e vilipesa in quest'opera, talchè spesso ti accade di non saper come raccapezzare l'ordine delle idee, confuse, contorte, spezzate. Si è detto che il maestro berlinese ha rifuso nella *Stella del Nord* buona parte del *Campo di Slesia*, già da lui scritto, e da ciò per avventura deriva la sconcordanza dell'espressione colla veste musicale gittata sulle parole. L'introduzione, a mo'd'esempio, non ha punto del colore festevole che si richiederebbe e non è affatto caratteristica, così via via; le romanze ben anche e le canzoni non serbano nè il piglio nè la scioltezza che lor si vorrebbe, e il più delle volte quando il soggetto è lieto la musica s'intenebra, e i pezzi terminano con frasi che spettar dovrebbono al gran genere serio o tragico che lo si appelli. Le cadenze massimamente sono per lo più d'una gravità solenne, che disdice in mezzo al popolo ed ai bivacchi. Il canto lo si cerca indarno per lunghi e lunghi tratti, e se qualche fiata esce da quel cozzo infrenabile di note, disposte colla dottrina che è dal Meyerbeer, il trovi d'uno stile che chiamerebbesi anticato e pesante, massime per le fioriture, che abbondano fuor misura nella parte di Caterina. Costei abusar dee di straordinaria agilità per uscir all'ultimo in grida incomposte ed in acutissime strida, chè non amiamo chiamarle urli, ad onta del libretto, che a carte 64 prescrive a Caterina di servirsene allorchè esclama:

(*) Ad esempio dei versi valgono i seguenti che leggonsi alla quarta pagina, i quali possono servire di saggio anche di bello stile, ecc.

Nei volgari amanti
Arde un rozzo foco,
Brilla pochi istanti
Muore, e più non è.
Io dei pasticcieri
Pasticcier modello
Sempre il rinnovello,
Sempre è vivo in me!!!

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — *I Vespri Siciliani.* — Abbiamo assistito alle successive rappresentazioni dei *Vespri Siciliani*, ed ecco quello che ci sembra di poterne dire. Il publico ha fatto a quest' opera, la più festosa accoglienza ed accorre tutte le sere in gran folla, ha applaudita in molti punti la musica e gli artisti, — ma non ha interamente cassata la sentenza della prima sera. Nulla di più naturale che una minore incertezza nell'esecuzione, una maggior dose di coraggio nei cantanti, un numero più limitato di stonature nei cori, e qualche altra circostanza dovessero giovare al successo dei *Vespri*. Il miglioramento notabile di Baucardé, la voce prepotente e la rara abilità dell' Albertini, la simpatia che hanno saputo meritarsi fino dalla prima rappresentazione il baritono Giorgi-Pacini ed il basso Antonucci, e l'intimo convincimento che il maestro Verdi non può avere scritto un' opera indegna di lui, — tuttociò doveva necessariamente influire sul publico, che di sera in sera ha assistito con più attenzione a questo grande spettacolo. (*grande* nel nostro caso significa *lungo.*) Ma ciò nonostante, ci si permetta il ripetere che i *Vespri Siciliani* non hanno verificato tutte le nostre speranze. Col consenso o no di certi giudici..... (senza giudizio) che si lasciano imporre dalla prevenzione, da un nome, e da quello che non intendono, ci troviamo nostro malgrado costretti ad ammettere una certa distanza fra l' autore del *Nabucco* dei *Lombardi*, dei *Foscari*, e del *Rigoletto*, e l'autore dei *Vespri Siciliani*. I conoscitori di musica, e quelli che si danno aria di tali, son padronissimi di gridare su tutti i tuoni che la nuova opera del Verdi rivela più maestria, più sapere e più profondità: *con* tutto ciò non mi avranno provato che la sua nuova musica sia più bella dell'altre. Noi ci leviamo di cappello ai maestri capaci di scrivere un pezzo in cui tutte le *regole* sieno scrupolosamente osservate; ma dinanzi all' ingegno, all' ispirazione facciamo qualche cosa di più: inchiniamo la fronte. Le gravi e difficili combinazioni della scienza son buone a levarci di bocca un *oh!* di *ammirazione*; ma il vero canto italiano, le melodie energiche, appassionate, espressive, dove senti la gioia che brilla, un cuore che palpita, queste trovano un' eco nell' anima *nostra*, queste ci fanno ballare sulle panche, queste ci strappan l' applauso. Noi abbiamo sempre diffidato di quei successi, nei quali il publico manifestava la sua approvazione con una gravità imperturbabile, senza che dai moti del volto trasparisse la più leggera emozione; e se il cuore non batte, se al moto delle mani che corrono spontanee all'applauso non risponde un moto dell' anima, l' arte non ha raggiunto il suo scopo. Ecco perchè il successo dei *Vespri* non può chiamarsi completo. - Fino dalla prima rappresentazione dicemmo d' aver notati nell' opera varii pezzi d' effetto, ed anzi domandiamo perdono ai lettori d' aver omesso il duetto dell' atto terzo fra tenore e baritono; nelle sere seguenti ci parve di scoprire qua e là alcune altre bellezze, ma non possiamo andar d'accordo con quelli che trovan bella tutta l' opera da cima a fondo. Prima di tutto un' opera in cinque atti che non abbia nulla di scadente è uno sforzo d' ingegno che raramente si verifica; oltre a questo nei *Vespri Siciliani* il canto è troppo trascurato o troppo languido, perchè possiamo convenire che Verdi ha dato un altro capolavoro all'Italia. Se la cura che ha avuto per la parte strumentale egli l' avesse adoprata per conservare in tutta l' opera il carattere della vera musica italiana, non avremmo esitato a collocare anche i *Vespri* accanto al *Nabucco*, ai *Lombardi* e al *Rigoletto*. L'esecuzione, come accennammo, è andata migliorando. Baucardé nelle note di grazia è impareggiabile. Il Giorgi Pacini e l'Antonucci meritan sempre di essere applauditi; l' Albertini poi è meravigliosa. Noi ci siam trovati di rado innanzi ad una donna che unisca a tanta potenza di voce tanta squisitezza di canto. In verità, pensando a tutto ciò che si è fatto e si è detto per la Piccolomini, non veggiamo sin dove avrebbe diritto di spingersi il publico di Firenze, se, come certi publici d' Italia s'entusiasmarono per la bella Senese, anch' egli dovesse entusiasmarsi per la brava Albertini. Ma a noi basta di sentirla, e di publicamente attestare che una parte dell' esito dei *Vespri Siciliani* si deve a lei.

Eco de' Teatri.

TORINO. — Teatro Nazionale. — *Crispino* Tacchetti non più ciabattino, ma medico sopraffino, che gironzola pei teatri d' Italia e fuori, ora accolto favorevolmente, ora appena tollerato, e ciò a seconda del gusto dell' uditorio, e più ancora a seconda del valore de' suoi interpreti, ebbe il coraggio di presentarsi nuovamente in Torino, e quello che è più con tutt' altro ciabattino che il Cambiaggio, prototipo dei Crispini passati e futuri, che credevamo indispensabile a far rifulgere le giocose note dei fratelli Ricci. Noi per ciò dubitammo che vittima dei confronti e della sazietà, perchè dato e ridato, *Crispino* avrebbe finito coll' annoiare il publico. Nulla invece di tutto ciò, le difficoltà furon superate, fu trovata la musica gaia e dilettevole come la prima volta, e per ciò il publico applaudì nuovamente al *Crispino* ed alla *Comare*, e ancor più all' esecuzione, degna di ogni maggior lode, della simpatica Ramos e del Ciampi, Crispino ed Annetta, del baritono D'Ettore, del Ragusin, della Cravero (la Comare) e del tenore Dordoni. Benissimo fece la Ramos colla solita sua grazia e disinvoltura; essa cantò assai bene la cavatina, il duetto col buffo, e la graziosa e dilettevole arietta della *frittola*, della quale si volle la replica. Il Ciampi superò sè stesso: spiegò grande bravura nella difficil ed importante parte del protagonista; senza trascendere all' esagerato nel rendere il carattere del ciabattino dottore, si trasse d'impegno con sommo onore, e colse applausi alla sua canzone, al duetto colla Ramos, e sempre indi innanzi così per l'azione come pel canto. Gli spettatori, oltre ad applaudire sempre i due bene accetti artisti, li richiamarono per ben quattro volte dopo il duetto. Il baritono fu applaudito all' adagio della sua cavatina; esso, il Ciampi e Ragusin dissero *con molta* anima e precisione il mirabile terzetto dei bassi, primeggiandovi il Ciampi, e n'ebbero encomii ed approvazione. Il tenore Dordoni disse con molta grazia la sua romanza e fu applaudito. In conclusione: gli onori della rappresentazione furono per la Ramos ed il Ciampi, ai quali arrise in tutto e per tutto esito felicissimo. — Il ballo *Dorilla* continua ad essere applaudito; i ballabili vi son belli e di sera in sera sempre più piacciono, ed il publico ne rende testimonianza col battere delle palme. I passi della Juste col Baratti sono di buona composizione; ad ogni posa, in ogni passo e variazione la valente ed amabile danzatrice e il bravo Baratti colgono plausi ben meritati e sono più volte chiamati al proscenio.

— Al teatro *Sutera* preparasi la *Parisina*, da molto tempo non udita in Torino. — Al D'Angennes si prova la *Gemma di Vergy*, che non ci sembra cattiva scelta. — L' impresa del teatro Regio fu di nuovo deliberata al signor Ronzani, come abbiam detto, il quale ha già scritturato le prime donne assolute Marianna Barbieri-Nini soprano ed Elena Angri contralto. In proposito poi del teatro Regio accenneremo che l' onorevole deputato Valerio alludendo, al Parlamento, ai frequentissimi incendii di teatri, avvertì il grande inconveniente della vicinanza di quel teatro agli Archivii dello Stato, e notò che i calcoli di giudiziosa probabilità concorrono a far temere che quell'edificio antichissimo e costrutto in massima parte in legno, possa quando che sia perire per fuoco. In conseguenza sollecitò il ministro degli interni ad occuparsi della pericolosa condizione in cui versano gli archivii ed il vicino locale dell'Academia militare, in forza del quale sarebbe necessario adattare il teatro ad uso del Ministero col quale confina, ed edificarne un nuovo sulla piazza Carlina, che tornerebbe di bell' ornamento alla capitale. Tale proposizione fu ritrovata ragionevole e ben pensata perchè un incendio potrebbe quando che fosse accadere; ma fu osservato che le finanze non consentirebbero per ora ad una spesa così rilevante. Il signor Valerio, riferendosi per ciò alle condizioni delle finanze conchiuse che non potrebbero queste impedire onde evitar sinistri, che intanto si facessero servire per le rappresentazioni del teatro maggiore le scene del Nazionale, che è abbastanza vasto all'uopo. Che se questa semplice discussione si cangiasse in realtà, che direbbero le nostre eleganti signore che dovrebbero andare in carnevale ad abbellire di loro presenza quel recinto disdegnato dalla nobiltà ed ignorato affatto dall' alta aristocrazia?

— Sabato 26 aprile al teatro Carignano il professore Zanardelli ci diede buon saggio de' suoi studii con un breve trattenimento di fisica ricreativa, e di luce elettrica ottenuta mediante una pila di cento coppie alla Bunsen, eguale a mille candele stearíche riunite e tolta l' intermittenza da un regolatore ideato ed eseguito dallo stesso Zanardelli. Aggiunse alcuni tentativi mesmerici e fisiologici di magnetismo animale, basati sulla trasmissione delle immagini del pensiero, sensazioni odorose, con prove di rigidezza e catalessi, eseguiti dalla giovanetta Elisa Zanardelli figlia del professore. Non vogliamo erigerci a giudici sulla maggiore o minore lucidezza della sonnambula, sulla chiaroveggenza di essa; il publico, accorso quella sera al teatro, era dotto ed eletto; molti eranvi i professori dell'arte salutare, molti i seguaci di Mesmer, che attenti agli esperimenti non sapevano se riconoscere in essi il frutto di un segreto giuoco e un richiamo di parole colla chiave per l' indovino, o portentosi effetti del magnetismo e ravvisare negli esperimenti della bella ed avvenente Elisa i fenomeni di esso. Noi che crediamo all' esistenza del fluido magnetico, e ne abbiamo provato assai volte la conseguenza, noi che troviamo negli esperimenti, sian pur deboli ed incerti, qualche prova che viemeglio ne persuada nella nostra fede, ed abbiamo assistito di frequente ai mirabili fenomeni di esso alla scuola dell' egregio professore Guidi, nel quale onoriamo l' arte vera e la conoscenza della scienza senza ciarlatanismo, siamo convinti essere la Zanardelli d'una chiaroveggenza lucidissima, men bene educata però dal suo magnetizzatore. Non troppo bene riuscì nell'estasi mercè la musica, ma indovinò felicemente i pensieri altrui, e mostrò di sentire per trasmissione i più ricercati odori immaginati dal publico. La signora Zanardelli fu invitata a portarsi presso la Società filomagnetica di Torino per assoggettarsi ad esperimenti che le frutteranno novello attestato da aggiungere agli altri che le furono concessi dai più colti ingegni italiani.

L. Alemanni

GIOJA. — Dopo il *Trovatore* si diedero *I due Forzati* del maestro Aspa, che comunque ben cantati da tutti, pure non incontrarono il publico favore. — La *Norma* ha fatto un furore completo. La Giordano canta a meraviglia le note di Bellini, e la sua potente ed estesa voce fa un effetto magnifico in questo teatro. Ella ha colto plausi in tutti i pezzi e spesse chiamate. La Lusignani (Adalgisa), da quell' artista che è, ha saputo valersi dei suoi mezzi e farsi applaudire. Oliva-Pavani, il tenore dalla melodiosa e simpatica voce, è stato anch'esso meritevolmente festeggiato e chiamato più volte all'onore del proscenio. Gionfrida, nella parte di Oroveso, ci è parso inarrivabile, e per tutt'i riflessi degno di più chiare scene. Egli è sempre accolto dal publico con manifesti segni di compiacimento ed ammirazione. La beneficiata dell' Oliva-Pavani riuscì brillantissima, e coronata da numeroso concorso. — Tra breve *Don Checco* del maestro De Giosa.

« Sei tu! » — (*riconoscendo Pietro e cacciando un urlo!!*) — suggerimento che ha un po' del selvaggio, e che scusare non si saprebbe altrimenti che pensando alla gran parte che occupano in tutta questa faccenda Calmucchi, Cosacchi del Don e dell'Ucrania, Tartari a piede e a cavallo, sul libro, Granatieri di Tobolsk ed altre orde più o men barbare e indisciplinate, le quali, — parrebbe men credibile se non fosse vero, — inspirarono specialmente la vena inventiva del maestro. Questi infatti dettò per esse il brano se non il più bello ed immaginoso, certamente il più caratteristico dell'opera nella scena ottava del primo atto, chè tale chiamar non si vuole il gran finale del secondo atto, ove tre bande, barbariche tutte, l' orchestra e le voci, che gridano a piena gola, fanno un tale sconcerto, che appellar lo si potrebbe Pandemonio musicale. Nè si dica che l'esecuzione immatura nuocesse all'accordo ed all'effetto di questa o d'altre parti dell'opera: le astruserie, le stranezze d'ogni maniera, maggiori senza confronto di quelle che pure si rinvengono in copia nelle altre musiche del celebrato maestro, le lungherie fuor d'ogni legge, — (dell'opera in intero, de'tre atti a parte a parte, e de'singoli brani di essi,) — atte a stancare la pazienza di un anacoreta e quella ben nota del publico nostro, che suol rispettare eziandio gli errori nelle opere di coloro ch'altamente estima, l'abuso delle voci e degli strumenti, le grida e gli strepiti senza limite, lo stile trito e contorto, le idee e le frasi tronche sul meglio o scucite, il difetto non di lavoro e di sapere, ma d' immaginazione e di qualità semplice ed una, ecco ciò che nocque e nuocerà in eterno al buon effetto di questa *Stella*, sorta veracemente

Per lo settentrional vedovo cielo,

ove l'armonia imitare non può che una natura incolta, rude e matrigna. A qual meta il Meyerbeer giungere aspiri per cosiffatta china, arida il più delle volte ed aspra di sterpi, non sapremmo: veggiamo bensì che radi e infelici vi germoglian fiori, e intorno vi udiamo gemere suoni senza nome, voci alte e fioche, condannate spesso a far le veci degli strumenti, ed a simulare quasi per beffa il crepitar del vino che discende per le gole, lo scivolare dei dadi, il battere del tamburo ed altre simiglianti bizzarrie incondite e fallaci, e deggiamo nostro malgrado conchiudere che se a ciò si pretende affibbiar nome di progresso, si vuole da chi ha mente e cuore risolutamente rinnegarlo. Quando l'ingegno e l'arte scendono sì basso, quando si fanno trastullo del vero e del bello per sostituire ad essi l' inverisimile ed il deforme, altro allora non rimane al critico che protestare acremente e senza ritegno contro l' inescusabile licenza, contro esempii che portare potrebbono conseguenze inevitabilmente fatali. Che sarebbe dell' arte italiana se i giovani ingegni si proponessero imitare la *Stella del Nord*? Non canto, non melodia, non istile, non forma, non armonia facile e chiara, ma un caos di suoni e quella indigesta mole di cose di cui parla il poeta; imperocchè è necessità degli imitatori eccedere, ed e' trascorrerebbero per ciò oltre a que' confini, che nella precipitata foga e discesa arrestarono lo scrittor berlinese. Giova ad ogni modo sperare che il severo giudicio fatto dai Milanesi di quest' opera, nuova e diversa da ogni costume di arte, valer debbà a dissuadere la greggia degli imitatori e de' plagiarii, che non han lodi se non per le proprie, e leverebbero a cielo, se non temessero il rabuffo dei buoni, *La Stella del Nord* qual *novità* sebben *cattiva*, quasichè la peggior qualità non condannasse senza mercè il tentativo infelice, nel che ci avvalora la sentenza datane altrove, e a Pietroburgo, non ha guari, ove grandemente dispiacque.

Questa e non altra è l' opinione del critico, dopo avere udita *jersera* per la prima volta l' opera del Meyerbeer, e tale è contuttociò il convincimento che dubitiam forte non sia per rattemprarsi riascoltandola. Il critico non pertanto ha il coraggio di dar plauso all' impresa, ch' ebbe quello di gran lunga maggiore di farci balenare innanzi agli occhi questa ibrida *Stella*, meteora d' ogni colore, che scoppia, si spezza e dà vento e fracasso, nè temette di spendere molto perchè nulla mancasse alla pomposa rappresentazione. L'impresa fece anche di più; in men di venti giorni dispose e coordinò opera sì astrusa ad apprendersi, sì difficile ad eseguirsi, e scelse artisti abili, volenterosi, che in pieno non vennero meno all'arduo cimento. Se fortuna non volle secondarne sempre gli sforzi e l'energia a tutta prova debbe accagionarsene il melodramma e la musica, e quel demone fatale

Digitized by Google

PIACENZA. — Ci scrivono: « Oltre quello dell'opera abbiamo anche il trattenimento del ballo, che ci è riuscito sommamente gradevole. Per rendere lo spettacolo più compiuto e degno della circostanza l'impresa aggiunse un *divertissement* danzante, commettendone la composizione al ballerino Calori, il quale col titolo *La maschera* espose un breve balletto affidato nella massima parte alla prima ballerina danzante Ernestina Wuthier, che vi ha destato un entusiasmo difficile a descriversi. I plausi che accompagnarono la bravissima danzatrice, incominciarono in un passo a cinque d'introduzione, in cui la Wuthier emerse singolarmente accompagnata da quattro ballerine di mezzo carattere. Le acclamazioni si fecero poi anche maggiori nel passo a due di carattere col Calori, del quale si chiese perfino la replica. Indi nuovamente l'instancabile ballerina si distinse in un seguente adagio mimico-danzante; i plausi poi crebbero a dismisura nell'adagio e nel resto del passo a due serio, nel quale la Wuthier ad ogni gruppo ad ogni mossa levò ad acclamazioni, che divennero tali alla fine, che quasi più non udivasi la musica. Due volte al termine del passo la brava ballerina ed il suo compagno furono richiamati al proscenio fra entusiastiche dimostrazioni di gradimento. — Nell'opera piacciono molto i cantanti, ed insieme colla brava giovine prima donna Vittoria Luzzi sono benissimo accetti ed applauditi il tenore Conti ed il buffo Mazzetti. P.

CASALMONFERRATO. — Il 25 aprile si rappresentò la seconda opera di obbligo, *I Due Foscari*, ch'ebbero esito pienamente felice ad onore de' bravi artisti che la rappresentarono, il Righini, cioè, l'Alberti-Salani ed il tenore Piccinini, tutti e tre acclamatissimi e festeggiati nei singoli loro pezzi, emergendo ciascheduno a norma delle speciali doti per le quali vanno distinti. In seguito, essendosi trovata alquanto indisposta la prima donna signora Alberti-Salani, la parte di Lucrezia fu assunta dalla prima donna signora Eugenia Tebaldi, la quale erasi fatto onore grandissimo nel duetto della *Gemma* cantato il 20 aprile fra un atto e l'altro del *Birrajo* col Piccinini, entrambi due volte ridomandati. Così non furono punto interrotte le rappresentazioni, e *I Due Foscari*, mercè la buonissima esecuzione del Righini, come del Piccinini e della Tebaldi, ebbero esito di pieno entusiasmo con plausi senza numero a tutti e tre. L'Alberti-Salani dovea poi, appena ristabilita, riprendere la parte di Lucrezia, nella quale erale nuovamente riserbato brillantissimo successo. — Il 22 aprile avea luogo la beneficiata del Righini, che il publico apprezza moltissimo, il quale oltre *Il Birrajo* cantò un'aria dell'*Attila*, e fu applauditissimo e ridomandato, e lo fu la Alberti-Salani nella cavatina del *Barbiere*, che destò entusiasmo, e di cui sarebbesi voluta a tutta forza la replica, non concessa però dai regolamenti. Il 29 celebravasi la beneficiata del tenore Piccinini, della quale aspettiamo notizie.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Opera italiana. Leggesi nel *Danubio:* « Per la dodicesima rappresentazione dell'Opera italiana fu ripresa la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti. — La difficile parte della protagonista venne affidata alla signora Lesniewska, che udimmo già nello stesso spartito durante la scorsa stagione. Essa sa dare alla rara agilità della sua voce un pregio affatto unico, intrecciando al suo canto fioriture del più squisito buon gusto; fu acclamatissima in tutta l'opera; dopo il duetto poi col tenore Pancani furono tre volte evocati al proscenio, e nell'ultima aria di demenza la signora Lesniewska ebbe non dei momenti sublimi, ma destò un vero entusiasmo, e riscosse chiamate ed applausi infiniti. Il Debassini interpretò di nuovo la parte di Aston colla conosciuta sua valentia. Sentimmo per la prima volta il signor Pancani nella parte d'Edgardo, e notiamo come particolarmente ben riescita l'aria finale, che cantò in modo veramente squisito, ed in quella venne per tre volte domandato al proscenio. Nella scena della maledizione però il Pancani non raggiunse il Fraschini. Il sestetto fu accolto come al solito con fragorosi applausi. — L'orchestra fu impuntabile, e si distinse il signor Zamara in un a solo d'arpa, che eseguì con grande maestria e con generale approvazione. » Dal suo canto il *Foglio delle Novità* così si esprime in proposito: « L'I. R. Teatro servì di punto di riunione agli ammiratori del celebre compositore italiano, ed il concorso fu immenso. La signora Lesniewska spiegò rara abilità nella parte della protagonista. Rammentiamo con piacere il modo squisito col quale essa sa dare risalto alla sua bella voce, ed apprezziamo debitamente in lei il bel trillo, il perfetto portamento di voce, e quel sapersi conservare sempre in certi limiti come si conviene ad artista perfetta. Oltre tutte queste prerogative, ci reca stupore nella signora Lesniewska l'immensa facilità colla quale spinge la voce ne' registri più acuti, e l'arditezza colla quale afferra note altissime. Applausi e chiamate ne' suoi pezzi, e dopo ogni atto, attestarono all'esecutrice la contentezza del publico. Il Pancani sostenne la parte d'Edgardo con buon successo; la scena della maledizione l'abbiamo però veduta meglio rappresentata altre volte. Il Debassini fu al solito valente nella parte di Aston. Il successo della *Lucia* ci fa vivamente desiderare la replica di questo bello spartito. »

— Si è nuovamente rappresentata *La Cenerentola* col buffo Francesco Frizzi, testè scritturato, il quale ebbe le più festose accoglienze e si meritò titolo di artista eccellente, titolo datogli da alcuno di codesti giornali. Fu applaudito nella cavatina, nel quintetto, nel finale, ed ancor più nel duetto famoso coll'Everardi, e nel sestetto. La Borghi-Mamo, Everardi e Carrion rappresentarono le loro parti ottimamente e vi ebbero le più desiderate e fragorose attestazioni di gradimento. La Borghi-Mamo nel rondò levò ad entusiasmo gli spettatori, che accorrono in folla alle fortunatissime rappresentazioni dell'opera italiana.

INNSBRUCK. — Le rappresentazioni dell'opera italiana prosperano a codeste scene e trattengono dilettevolmente buon numero di spettatori fra coloro che amano la musica italiana, che non son tutti per vero, a cagione di un troppo rigido ossequio alle dotte lucubrazioni musicali germaniche; il contatto però, se così giova esprimerci, dell'opera italiana gioverà molto a rompere la barriera che divide il gusto di due nazioni, le quali amano in pari grado la musica, cui però coltivano con sì diversi principii. Ad ogni modo l'opera italiana seppe anche nella corrente stagione entrar vie meglio nel favore dei cittadini, i quali non mancarono mai di renderle in pieno giustizia e di pregiare siccome si conveniva il merito degli artisti. Abbiamo parlato non brevemente delle opere che si diedero a mano a mano, e potremmo convalidare le date notizie colle testimonianze di que' giornali; noi facciamo però per non estenderci soverchio. Troviamo adogni modo nel *Messaggere Tirolese*, che stampasi in lingua tedesca appunto di Innsbruck, un cenno di lode sì giudizioso e bello intorno alla prima donna Carlotta Rapazzini, che stimiamo prezzo dell'opera tradurlo e presentarlo ai lettori, acciocchè veggasi che il merito è da per tutto giustamente ammirato: « Fra le signore della compagnia poggia altissimo quanto a perfezionamento artistico senza alcun dubbio la signora Rapazzini. Forza, uguaglianza di voce in tutte le corde, intonazione pura e sempre giusta, grande agilità, buon gusto squisito nelle smorzature, belle cadenze, sentimento profondo, tutto ciò, congiunto ad azione così drammatica che rado si rinviene altrettanto, forma il corredo di qualità onde va ricca quest'amabile virtuosa, che saprà sempre meritarsi il plauso del publico intelligente, massime nelle ultime scene del *Rigoletto* e del *Trovatore*. In quelle essa non potrà essere sì facilmente imitata. » « Le opere della stagione (prosegue il foglio anzidetto) che piacquero viepiù furono appunto *Rigoletto* e *Il Trovatore*; nè potrà mai accadere altrimenti quando le parti di Gilda e di Leonora siano affidate alla Rapazzini. » Non manca lo stesso giornale di far encomio agli altri cantanti, essendochè tutti hanno doti rimarchevoli e meritamente estimate. Giungono notizie assai felici della *Linda*, in cui la signora Gavetti piacque e fu applaudita co' suoi compagni, come vedremo.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Re** le recite della compagnia francese di Eugenio Meynadier che avranno termine il 16 corrente, proseguono, come già più volte accennammo, fortunatissime e perchè gli attori entrarono tutti e seppero mantenersi nelle migliori grazie degli spettatori, e perchè questi accorsero mai sempre ad affollarsi al convegno. Il Meynadier, da quell'attore destro e provetto ch'egli è, seppe variare le rappresentazioni, serbandosi però fedele alla norma di sfuggire il più che potè que'gran drammi serii, che richiederebbero forze maggiori che non sono quelle concesse ad un capocomico in un paese straniero, senza alieni sussidii di sorta. Fu detto ad ogni modo che questa volta la compagnia del Meynadier era la più scelta ed acconcia fra quante abbiansi udite per lo passato, e di ciò vogliamo sapergli grado, poichè ci vuol coraggio ad avventurar tanto pei tempi che si volgono indifferenti o men prosperi alle arti. Rincrebbe che il Meynadier recitasse poche volte, lo che è certamente prova della stima in cui si tiene fra noi un uomo che è ad un tempo un esperto capocomico ed un eccellente attore.

— Al **Teatro Carcano** gli spettacoli dell'equestre compagnia di Luigi Guillaume vennero nelle sere addietro variati gradevolmente da una pantomima che diverti e piacque, e recò nuovo argomento di lode al solerte direttore che la dispose ed ai bravi artisti che la rappresentarono.

— Al **Teatro Carcano** si rappresenterà *Il Franco arciero* ossia il *Freyschütz* di Carlo Maria Weber, non mai eseguito in Milano. Fu un tempo che doveva darsi appunto quell'opera a codesto teatro; ma sorsero allora difficoltà insuperabili, agevolate ora dal buon volere dell'impresa, che avrà così trovato il nuovo senza rovistare affatto nelle recenti produzioni, giacchè, come a tutti è noto, il *Freyschütz*, è opera che precedette la scuola esclusivamente romantico-musicale, ora in voga in Germania. Si rappresenterà pure il *Nabucco*, rifatto per avventura le troppe volte. Brameremmo udire ancor noi *I Normanni a Parigi* di Mercadante, che appartengono alla prima maniera dell'illustre maestro, e che non furono mai rappresentati in Milano publicamente, non volendosi computare le poche volte che vennero eseguiti al Teatro Filodrammatico.

— Al teatro **Santa Radegonda** jeri ebbero termine le rappresentazioni drammatiche della compagnia Seghezza-Arcelli, fortunate di buon concorso di spettatori e di frequenti plausi specialmente alla prima attrice Arcelli ed al Seghezza, primo attore, ed oggi cominciano quelle in musica coll'*Ernani* di Verdi, eseguito dalla prima donna Maddalena Pirola, dal tenore Toffanari, dal baritono De Giorgi-Carnevali e dal basso Bajlini.

— Il **Circo della Valletta** presso Porta Ticinese ristaurato ed abbellito, sarà occupato nella vegnente stagione dalla compagnia di Luigi Guillaume, arricchita di nuovi artisti, che dà ora sì belle prove di sè al teatro Carcano.

PARIGI. — Dicesi che Adelaide Ristori si proponga di recitare l'anno venturo il dramma di Vittore Hugo *Marion Delorme*, tradotto in italiano. Sarà un nuovo trionfo per l'attrice famosa ed una nuova ferita al teatro della sua patria, al quale dovrebbe attingere di preferenza, e che non è poi sì povero come pretendono i critici di Francia, e qualcuno anche fra noi.

LONDRA. — I giornali recano che si è divisato di dare opera italiana in un terzo teatro della gran capitale, in quello, cioè, che è intitolato Surrey, il quale si aprirà qualche tempo dopo il teatro di Sua Maestà. Si sperò forse che il teatro del Liceo non avrebbe bastato pel Gye, il quale sarebbesi per ciò veduto costretto a licenziare la sua compagnia: ma si fecero male i conti, ed ora le cose sono inoltrate in modo che non si può più retrocedere. La compagnia che dicesi bell'e fissata è la seguente: — Prime donne signore Gassier, Carradori, Vera-Lorini, Buderdorff e Sedlatzeck; tenori Sims-Reeves, Neri-Baraldi, Reichart e Swift; baritoni e bassi Gassier, Lorini, ecc.

ANCONA. — Per riparare alla ostinata indisposizione del bravo Gorin si è scritturato il baritono

---

che scompone e manda a soqquadro anche i più sudati divisamenti, la noja, la quale serpe e guasta bene spesso le cose migliori, se lunghe soverchio, — e condanna senza appello le lunghissime e sciagurate. Ad onta de' molti accorciamenti *La Stella del Nord* durò jersera quasi quattro ore e mezzo; pensi il lettore se l'attenzione degli uditori durar poteva inconcussa, tranquilla per sì gran tempo, abbagliata, è vero, sulle prime da una sinfonia dotta ma pur leggiadra e di effetto, e che in proporzione col resto contiene più melodia che l'opera tutta quanta, poscia appena appena scossa e distratta da qualche lampo, che balenò appunto

Come raggio di *Stella* in ciel turbato!

E durò nondimeno rassegnata, non senza irritarsi spesso, non senza mescere allo sbadiglio parecchi segni di dispetto, massime nel secondo e nel terzo atto più vuoti del primo innanzi a coloro eziandio che giudicano non per virtù delle piacevoli sensazioni ricevute, ma in ragione delle vinte difficoltà e della maggiore e più sudata applicazione delle armoniche combinazioni. Non per ciò furon copiosi gli applausi nel primo atto, che, salvo qualche picciol saluto qua e colà, non si intensero distinti se non se alla sortita di Gritzenko (il basso Segri) e alla seguente canzone di Caterina (Giuditta Beltramelli), ed a questa nella preghiera e nella canzone del finale, che senza l'instancabile prepotenza del suo bello e ardito soprano sarebbesi chiuso in doloroso silenzio. Nel second'atto, quantunque e il Corsi e l'Agresti, che dissero per bene il brindisi, quantunque tutti gli altri adoperassero, come prima, d'ogni lor possa per cattivarsi favore, pure non si udirono plausi che al primo tempo del duetto fra le vivandiere Ekimonna (Letizia Borgognoni) e Natalia (Margherita Pinelli), che termina in quartetto, ed è certamente uno de' brani più notevoli di tutta l'opera. Nel terzo non vi furon plausi che alla romanza di Danilowitz (il tenore Agresti), e per Caterina all'ultimo, e si noti giustizia di publico lealmente imparziale, che volle separare l'artista esecutrice dalla riprovazione inflitta alla musica pe' vocalizzi increscevoli e ripetuti fuor di ragione, ne'quali la signora Beltramelli vinse alla prova il giuoco ritentato a sazietà or di uno or di due flauti, che ricordavano la canzone accennata da bel principio dell'opera. Dopo avere zittito con qualche sibilo alla musica, gli spettatori applaudirono a più riprese concordi alla Beltramelli, e vollero così rimunerarla della sua molta valentia e costanza nell'eseguire egregiamente la gravissima parte di Caterina, la migliore e non men difficile del melodramma. Il Corsi, l'Agresti, la Chiaromonte nella parte di Prascovia, di non lieve importanza, il Segri nella strana ed ardua parte del caporale Gritzenko, ch'egli colse e rappresentò con sagacia da vero artista, fecero quanto era in essi, nè fecer poco; i cori e l'orchestra fecero assai, fra le strette di una musica, che altrove si studia tre o quattro mesi, e fra noi si eseguisce in brevissimo abbastanza bene. Le danze, appiccicate a sproposito come suol fare lo Scribe, furono sventurate, e lo spettacolo, per quantunque ricco di vesti sfarzose e diverse e di molte scene, pure non potè, come suole di frequente, recar l'opera a salvamento e dar luce durevole ai deboli raggi di questa *Stella*, che sì facilmente impallidiscono e si smorzano innanzi alla splendida vita del sole italiano.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

Grivelli, che venne, cantò e fu applaudito. Poche sere dopo, ristabilitosi il Gorin, questi riprese la parte, e nuovamente piacque e fu nuovamente applaudito. Piacciono del resto grandemente la Gazzaniga e il Mongini nell'opera, e nel ballo Augusta Maywood ed il Croci.

FERRARA. — Proseguono con buon successo le rappresentazioni del *Roberto il diavolo*, che fruttano di frequente plausi alle prime donne De Roissi e Demoro, al tenore Prudenza ed al basso Benedetti. Lo intermezzo danzante, composto dal bravo Fissi, merita pure onorevole menzione. In seguito si darà il ballo grande, nel quale avranno parte Sofia Fuoco ed il Fissi.

BARCELLONA. — Il *Poliuto* fu al Teatro Principale durevole arringo d'infinite acclamazioni a Maria Sulzer, prima donna di gran merito ed altamente apprezzata dal publico, ammiratore passionato della musica italiana. La bella voce, l'arte finissima del canto e le doti di grande intelligenza e di azione giudiziosa e nobile della signor Sulzer, ebbero il meritato premio di continue acclamazioni, lode attestata concordemente dai giornali, che encomiano del pari altamente per la rappresentazione del *Poliuto* il tenore Landi, quindi il baritono Fagotti e il basso Selva.

VARSAVIA. — Non quattro, ma sette furono le rappresentazioni in musica date al teatro imperiale da Marcellina Lotti Della-Santa nel suo passaggio recandosi a Milano. Il suo successo, clamoroso quanto dire si possa nel *Macbeth*, anche più bello si fece e strepitoso nella seconda opera, e crebbe, se pure lo poteva, nel *Trovatore*, che eseguì tre volte fra un subisso di acclamazioni che mai le maggiori. L'esecuzione in pieno delle opere rispose all'uopo, e i compagni della signora Lotti secolei rivaleggiarono di buon volere e d'abilità. In lei però erano massimamente rivolti gli occhi e l'attenzione degli affollati spettatori, che avrebbero fatto i più cordiali voti perchè più lungo fosse il suo soggiorno in quella città se essa divisato già non avesse di recarsi speditamente in Italia.

RIO-JANEIRO. — Emma Lagrua ebbe un nuovo trionfo nell'*Elisire*, di cui ci pervennero assai liete novelle. — La signora Steffenone, alla quale fu proposto un amichevole scioglimento in forza del suo infelice successo nell'*Ernani*, richiese quaranta mila franchi di compenso. Così, qualora la direzione aderisse alla pretesa, la signora Steffenone avrebbe ricevuto franchi sessanta mila (computandosi i venti mila che le furono pagati in Europa prima della sua partenza) per una sola rappresentazione. (i) L'impresa in questo modo corre il rischio di essere interdetta per prodigalità, qualora non lo sia prima per mancanza di fondi. Le somme che si pagano agli artisti sembrerebbero certamente favolose se non fossero vere. La signora Charton, per esempio, che *fece vela* per l'Europa il 14 marzo, dal 21 giugno 1854 fino al termine della sua scrittura, cantò 154 volte, ossia sette volte al mese in ragione di dieci mila franchi al mese, e guadagnò duecento mila franchi. Essa in oltre ebbe due serate di beneficio, che le fruttarono più di quarantacinque mila franchi ciascuna.

VERONA. — Le rappresentazioni del *Profeta* proseguono liete di frequentissimi applausi alla Masson massimamente ed al tenore Pagnoni, secondati col maggiore impegno e non senza lode dalla Merlo, dal Sottovia e dal Battaglini.

TORINO. — Leggesi nel *Diritto:* « Si accerta che Gustavo Modena andrà presto a recitare a Marsiglia ed a Parigi, dove le sue recite succederanno a quelle della Ristori. »

FIRENZE. — Al teatro Pagliano per second'opera si darà il *Poliuto*, non più *I Puritani*, come erasi detto. Si darà pure il ballo grande del Rota *Il Giuocatore*, al quale uopo l'impresa ha scritturato una numerosa compagnia. — « L'impresa del teatro Goldoni (dice l'*Eco de' Teatri*) dopo avere *sospeso* i pagamenti ha *sospese* anche le rappresentazioni, alle quali il publico aveva già *sospeso* d'intervenire. Sembra certo per altro che tutta la compagnia si rechi al Teatro Nuovo, ove la prima opera sarà *Lucia*, cantata dalla signora Fioretti, dal tenore Massini e dal baritono Mazzanti, artisti ai quali non può mancare buon esito. »

— Al teatro Alfieri, ove le rappresentazioni della *Parisina* fruttano plausi e chiamate senza fine al Ronconi ed alla De Gianni-Vives, si darà in breve il *Roberto Devereux* pure di Donizetti, per la quale opera gli impresarii fratelli Ronzi hanno fissata l'esordiente prima donna Giuditta Belmonte.

— Al teatro Leopoldo si è rappresentato *Il Furioso* con esito abbastanza fortunato, e vi furono specialmente applauditi la prima donna Fattori-Zilioli e il buffo Del-Vivo.

VENEZIA. — Le notizie dell'*Ebreo* del maestro Apolloni, rappresentato al teatro San Benedetto il 25 aprile, si confermano pienamente liete e felici. Vi furono plausi moltissimi alla musica, plausi agli artisti, il Bencich, acclamatissimo su tutti, la giovine Galletti, ed il Biacchi, che fecero il debito loro col massimo impegno, secondati dal tenore Mariotti.

MANTOVA. — All'Anfiteatro Virgiliano ha testè compiuto un corso di recite la drammatica compagnia di Valentino Bassi, diretta dal De-Rossi. *La Gazzetta di Mantova* fa menzione di esso ed accenna al buon successo ch'ebbe la compagnia sebbene spesso contrastata ne' suoi divisamenti dall'incostanza della stagione. « Gli applausi che riscossero i principali di lei attori (dice la prelodata *Gazzetta*) sulle scene Virgiliane non sono punto inferiori a quelli che hanno ottenuto prima sulle scene Sociali. Il popolo, che vi accorse in maggior numero, ha migliorato il suo gusto in fatto di produzioni teatrali, e preferisce anch'esso la moderna all'antica scuola di declamazione. Noi l'abbiamo veduto assistere con tutto il raccoglimento all'ultimo atto della *Signora dalle Camelie*, in cui la Raspini si mostra eminentemente drammatica e sublime, ed applaudire fra la commozione e le lagrime a quella scena di dolore. »

FOGGIA. — Giungono notizie della *Pazza di Pultava*, nuova opera del maestro Malvagna, che ebbe sorti felicissime con applausi e chiamate all'autore ed ai cantanti. Ne parleremo.

TORTONA. — Felicissime nuove abbiamo del seguito dello spettacolo melodrammatico a questo teatro, e del favore che godono il Cambiaggio, la Donati, l'Aducci e i loro compagni, e le abbiamo pure altrettanto felici del passo a quattro composto dallo Jorio, ed applauditissimo ad onore di esso nella doppia qualità di coreografo e ballerino, e delle sue compagne. Preparansi *I Lombardi*, che usciranno fra breve, e preparasi pure per cura dello Jorio un trattenimento danzante, che porgerà di bel nuovo occasione ad encomiare la premura e la perizia nell'arte sua di quell'indefesso artista.

BRESCIA. — La scorsa domenica avevano principio al teatro Guillaume le rappresentazioni dell'opera per la breve stagione corrente, nella quale si darà oltre il *Don Pasquale*, *La prova di un'opera seria* del maestro Mazza. La compagnia, che in buona parte annunziammo, è la seguente: Prima donna assoluta Iride Fantozzi, primo tenore assoluto Giuseppe Balmer, primo basso assoluto Raineri Maestri, primo buffo assoluto Luigi Ciardi, prima donna Angela Repossi, primo basso Ottavio Benincore, primo tenore Carlo Mariani, seconde parti Tadeo e Bertoli.

LIVORNO. — Al teatro degli Avvalorati rappresentare doveasi di questi giorni per terz'opera della stagione *La sciocca per astuzia*, nuova opera del maestro Mazza, autore della *Prova di un' opera seria*.

SULMONA. — La compagnia drammatica che recita a queste scene piace sempre più, al dire della *Rondinella*. La egregia prima donna Marietta Nardi ne è il migliore ornamento.

PIETRASANTA. — La compagnia drammatica dei fratelli Bosio ha dato qui alcune recite nella ultima metà dello scorso aprile, e colla *Medea* del Ventignano vi si espose per la prima volta Laura Bon, prima attrice nuovamente aggregata alla compagnia. Il successo della brava artista fu il più lieto che mai, e frequentissimi i plausi fattile non senza ben meritate appellazioni. Ora la compagnia deve essersi trasmutata a Fuligno.

BOZZOLO. — Carolina Santoni a capo della sua drammatica compagnia, si tratterrà qui alcuni giorni nel recarsi, crediamo, a Mantova, e vi reciterà la *Medea* del Ventignano, la *Pia* del Marenco e la *Pittrice romana* del Chiossone.

TRAPANI. — I giornali siciliani recano notizie assai favorevoli della giovine esordiente prima donna Maddalena Naselli, che si espose a questo teatro nella scorsa quaresima colla *Traviata* di Verdi, e ne lodano a gara la bella persona, la voce, il canto e l'azione, apprezzandone il sentimento e l'intelligenza. Fu applauditissima e spesso ridomandata, e così cominciò la carriera coi più ridenti auspicii.

Recenti Scritture.

Giuseppina Medori. Questa celebre prima donna, che al presente canta per la terza volta alle scene di Vienna, fu scritturata per due anni al gran teatro dell'Academia imperiale di Parigi con ingente emolumento dal 10 settembre prossimo in poi, col riposo di tre mesi per ciascun anno.

BERGAMO. — Nei primi giorni del corrente maggio l'Unione Filarmonica dell'alta città ha divisato dare una grande academia vocale e strumentale. Furono all'uopo scritturati per cura dell'Agenzia Lamperti la prima donna soprano Angiolina Ortolani-Vallandris, la prima donna contralto Ernesta Lucioni, il primo tenore Francesco Mazzoleni ed il primo baritono Francesco Gnone.

Fu aggregato alla numerosa compagnia del teatro Italiano di Vienna anche il primo basso comico assoluto *Napoleone Rossi*, che vi cantò già con liete venture il passato anno.

CREMONA. — Per lo spettacolo della fiera ne'mesi di agosto e settembre furono scritturati al teatro della Concordia gli egregi artisti prima donna assoluta *Luigia Ponti-Dell'Armi*, *Agostino Dell'Armi*, primo tenore assoluto, e *Cesare Nanni*, primo basso assoluto. Si rappresenterà una nuova opera scritta a bella posta dal giovane maestro cremonese Amilcare Ponchielli, allievo del Conservatorio di Milano, e quindi *Il Trovatore* di Verdi.

Giovanni Reina, primo baritono assoluto di bella riputazione, fu scritturato nell'anzidetta sua qualità col mezzo dell'Agenzia Bonola al teatro la Scala in Milano per la stagione di carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima.

Dall'Agenzia Tinti furono scritturati: — Per la fiera estiva al teatro di SENIGALLIA la prima donna assoluta *Adelaide Baseggio*; — per il teatro di PIEVE DI CENTO, il venturo settembre, il primo baritono assoluto *Sebastiano Ronconi*, — e pel teatro di FERMO, fiera di agosto, il primo baritono assoluto *Ruggero Pizzigatti*.

Annibale Biacchi, egregio primo basso profondo assoluto, che ora piace moltissimo a Venezia, fu scritturato col mezzo dell'Agenzia L. V. d'A. Torri all'I. R. Teatro la Scala per le venture stagioni di carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima.

GALATZ. — Per la solenne apertura del nuovo teatro eretto in questa popolosa e commerciante città della Moldavia, l'impresario Del Mary dal presente a tutto il 20 del venturo giugno ha scritturato la prima donna soprano assoluta *Luigia Ponti*, la prima donna contralto assoluta *Cecilia Mansuy*, i primi tenori assoluti *GB. Milesi* ed *Atanasio Pozzolini*, il primo baritono assoluto *Valentino Sermattei* ed il basso profondo *Lodovico Finocchi*.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati il primo baritono assoluto *Antonio Carapia* per la corrente primavera al teatro di Carpi, e pel teatro di Cagliari il primo basso profondo assoluto *Giovanni Marchisio* e la comprimaria *Luigia Zai*.

Dall'Agenzia Guffanti fu scritturato al teatro Gerbino di Torino per la stagione della prossima estate il primo tenore assoluto Pietro Tagliazucchi.

ASTI. — Per la stagione della Fiera di san Secondo furono scritturati dall'Agenzia Burcardi la prima donna assoluta Adele Ansaldo, il primo tenore assoluto Achille Assandri, il prime baritono assoluto Bassano Marelli e la seconda donna Giulietta Marelli.

Carlo Blasis. Per ordine di S. E. il signor luogotenente generale cavaliere Abramovicz, direttore dell'imperiale teatro di Varsavia, fu scritturato col mezzo dell'*Agenzia della Gazzetta de' Teatri* con vistoso emolumento questo rinomatissimo coreografo dal 15 maggio a tutto il luglio venturo per comporre due balli grandi e dirigere la scuola di perfezionamento di ballo annessa al teatro stesso durante la sua dimora in quella capitale. Dovremmo lamentare l'assenza dell'egregio artista e maestro, se non ci confortasse l'onore che ridonda dal suo cospicuo collocamento alla patria nostra, che è pure la seconda patria del Blasis.

Iturbide Narini, giovine prima donna soprano assoluta, allieva del Conservatorio di Milano, ove diede già lodatissimo saggio delle sue doti bellissime di voce e di arte, fu scritturata dall'Agenzia Bonola al teatro di Nizza per le stagioni di autunno, carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima.

Artisti disponibili

Adelaide Cortesi, rinomata attrice-cantante prima donna assoluta, è in Firenze non vincolata finora da impegni per le seguenti stagioni.

Filippo Colini, artista di quella gran rinomanza che a tutti è nota, è in Roma disponibile fino a tutto il venturo settembre.

Luigia Gavetti-Reggiani, prima donna soprano assoluta, artista vantaggiosamente conosciuta alle scene italiane, trovasi a disposizione delle imprese dalla metà del corrente maggio in poi.

Gaspare Gambogi, primo tenore assoluto, che cantò nelle andate stagioni con plauso al teatro Carolino di Palermo, è in Firenze disponibile dalla corrente stagione in poi.

Giovanni Solieri, primo tenore assoluto, che stette a lungo fuori d'Italia e vi accrebbe il bel nome acquistatosi, specialmente cantando nel genere rossiniano, onorevolmente terminati i suoi impegni al teatro Regio di Torino, si è portato a Parigi, ove si espose in addietro in parecchi concerti meritamente applaudito.

Giovanni Marchisio, primo basso profondo assoluto, scritturato al teatro di Cagliari dal settembre venturo in poi per autunno e carnevale, è in Torino disponibile dal presente fino alla stagione anzidetta.

Marcellina Lotti-Della Santa, rinomata prima donna assoluta, è in Milano giunta da Pietroburgo, ove ritorna nel settembre venturo, ed ove ebbe il più glorioso successo. Essa fino a quel tempo non è vincolata da impegni; non sappiamo però se brami contrarne di nuovi, o aspettare, riposandosi, il momento dell'anzidetta destinazione.

Giovanni Briol. — I giornali che annunziarono a torto essere questo ben noto e riputato coreografo scritturato per la stagione di primavera al teatro di Ferrara, doppiamente errarono (e noi pure con essi) ascrivendo allo stesso artista la riproduzione del *Faust* ad Ancona al Teatro delle Muse. Il signor Briol trovasi in quella vece a Milano, d'onde non ebbe cagione di assentarsi finora, e trovasi libero d'impegni, aspettando l'onorevole collocamento che si conviene ad un coreografo pari suo, di bel nome e di provata esperienza. — È pure disponibile in Milano sua figlia *Carolina Briol*, prima donna soprano assoluta, che cantò nell'andate stagioni di carnevale e quaresima al teatro di Vercelli, ov'ebbe in parecchie opere esito pienamente fortunato.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE.
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, XVI. — Teatri. — *Firenze, Napoli, Messina, Trieste, Torino, Padova, Genova, Salerno, Lecce, Vienna, Nuova-Yorck, Barcellona, Innsbruk.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 5 Maggio 1856. *Post fata resurgo.* N. 36

CLAUDIO STOCQ

XVI.

Molti anni dopo i narrati avvenimenti un cavaliere percorreva, in un bel mattino d'aprile, la via che passa attraverso la foresta di Compiègne. Camminava solo, montato su di un buon cavallo; il suo abbigliamento non annunziava un uomo di guerra, e nulla in lui indicava a qual classe della società appartenesse. Portava un abito nero, secondo la vecchia moda, chiuso da un cinturino di pelle che disegnava la sua taglia bella e proporzionata; la sua età esser poteva di circa trent'anni; aveva i lineamenti del viso regolari e molto pallidi, l'aria trista, il portamento nobile ed animoso; maneggiava bene il cavallo, e malgrado il suo umile vestimento avea ben favorevole aspetto.

A misura che il cavaliere s' internava nella foresta, rallentava i passi del cavallo, e guardava all'intorno con una singolare espressione di tenerezza e di curiosità. Di soventi s' arrestava come per cercare delle traccie da lungo tempo perdute, e sospirava profondamente considerando la solitudine di que' luoghi. Verso il meriggio un vivo raggio di sole penetrò le leggiere nubi che ondeggiavano nel cielo, ed illuminò que' grandi e malinconici alberi, inverditi appena delle loro prime foglie. Il viaggiatore immerse davanti a sè uno sguardo pieno d'attenzione e mormorava: — Pure dovrebbe esser qui;.... pertanto non mi so raccapezzare.... Gli è a cento passi all' incirca da una croce di pietra innalzata sul ciglio del cammino, come m' ha sempre detto il signor di Champdivers.... Laggiù v'è una croce rovesciata fra l'erbe, io non sono di fatto che a tre leghe da Compiègne, ove la regina si trattenne la sera... Ed è qui, mio Dio, ch'ella m'aveva preso?...

Lo straniero spinse il suo cavallo sotto gli alberi e si avanzò qualche tempo alla ventura senza allontanarsi dall'orlo del bosco. Talora s'incontrava in boscaglia impenetrabile, talora in sentieri che si perdevano lontano: non eravi alcuna abitazione sotto quegli oscuri ed inestricabili recessi popolati da bestie selvaggie; niuna voce umana ne svegliava gli echi profondi; non udivasi che un leggier rumore attraverso il frascato, ed il canto lamentoso di alcuni palombi fermati sulla cima degli alberi. Alla fine il viaggiatore scoperse uno spazio vuoto tutto tappezzato di eriche violacee; nel centro di quella meschina vegetazione s'innalzava una grossa quercia, intorno della quale dei giovani germogli frammischiati di cespugli formavano una fitta boscaglia, e fra que' rami poderosi e que' ramoscelli spinosi appariva tutta bianca di fiori la cima d' un bel pomo. A quella vista lo straniero s' arrestò un momento indeciso e sopra pensiero, come se avesse cercato nella sua memoria delle cose tutte ad un tempo cancellate e presenti; poi si fece avanti col cuore palpitante, e fece il giro della quercia. Le rovine d'una capanna erano ancora addossate al suo robusto tronco; l'erba cresceva fra i quattro muri ancor in piedi, ed una grand'ellera copriva il suo tetto rovinoso. Lo straniero mise piede a terra ed andò a sedersi fra quelle macerie. Tutte le circostanze d'un fatto ch' era avvenuto in que' medesimi luoghi da venticinque e più anni ritornarono alla sua mente; glielo si aveva spesse volte minutamente raccontato, ed egli stesso si richiamava, come un sogno della sua prima infanzia, il giorno in cui la regina Maria Stuarda si trattenne nella povera capanna del taglialegna. Dopo quel giorno Roberto non l' aveva più lasciata, ed ora, ch'essa più non era, ritornava attraversando la sua patria come un povero straniero senza avere nè famiglia nè amici. All'aspetto di que' luoghi, fu assalito da una estrema tristezza, e considerando il suo isolamento e le vicende della sua vita, mormorò chinando il capo sulle sue mani congiunte: — Ecco ciò che doveva trovare dopo tanti anni!... delle rovine!... La povera famiglia che m'aveva raccolto è forse scomparsa di questo mondo, e se ancora esiste, ove andarla a cercare?.... Santa Madre di Dio, inspiratemi ciò che devo fare, e qual cammino convien seguire ora quaggiù!... Santa Regina martire, mia nobile padrona, pregate per me nel cielo!.... Allora trasse una piccola croce sospesa al suo collo, e la baciò divotamente; poi, dopo aver gettato un ultimo sguardo sulle rovine ch'era venuto a cercare sì da lontano, rimontò a cavallo e prese la strada di Chantilly.

Il signor di Damville era già da lungo tempo succeduto a suo padre, il gran conestabile, ne' suoi beni e nelle dignità; la gran parte che prese negli avvenimenti di quell' epoca è conosciuta da ciascuno: quantunque buon cattolico, non seguì punto la lega, e dopo la morte di Enrico III, riconobbe il re ugonotto Enrico di Navarra. In que' tempi di torbidi e di guerre civili, di rado abitava il suo castello di Chantilly, ove la sua sposa Antonietta della Mare, teneva una specie di piccola corte. Come al tempo del conestabile Anna di Montmorency, quella possente casa aveva le medesime abitudini di lusso, d'etichetta e di grandezza che le famiglie sovrane; e più d'una principessa di sangue reale poteva invidiare madama la duchessa di Montmorency: senza dubbio la regina Margherita, ne' suoi castelli di Nérac o di Ussona, non aveva un seguito così brillante. In quell' anno 1587 il gran conestabile era venuto a passare le feste di Pasqua a Chantilly; ma dovette ritornare prontamente al suo governo della Linguadoca, perchè la diffidenza dei Guisa non lo lasciava di buon grado tanto vicino alla corte.

Arrivando a Chantilly il viaggiatore fu introdotto prontamente presso il gran conestabile, che trovò solo in quel medesimo gabinetto, ove tanti anni prima Caterina era venuta a gettarsi alle ginocchia di Anna di Montmorency. Gli fu malagevole di riconoscere il bel Damville, il brillante cavaliere di Maria Stuarda in quell' uomo giovane ancora, ma che le fatiche della guerra e le cure del potere avevano prematuramente invecchiato.

Allorchè il viaggiatore comparve a lui davanti, il conestabile si alzò, e salutandolo con una emozione piena di tristezza, sclamò: — Siate il benvenuto, signore, non era bisogno di farvi precedere da un messaggio, bastava dirmi il vostro nome; tutti coloro che hanno appartenuto alla regina di Scozia possono esser sicuri di trovare qui entro buona accoglienza.

— È da parte sua, e per compiere l'ultima sua volontà, che vengo a voi, monsignore, disse lo straniero; prima di morire, essa comandò a' suoi servitori di ritornare in Francia, e di rapportare a coloro che l' amavano le ultime testimonianze della sua affezione alla sua persona.

— Cavaliere Roberto, io so con qual devozione voi l' avete servita sino al momento nel quale la sua funesta sorte fu decisa; noi non piangeremmo una così deplorabile morte s' ella fosse stata circondata da persone eguali a voi: è stato il tradimento de' suoi che cagionò tutte le sue disgrazie.... Chi avrebbe predetto un tal fine a quella bella vita, della quale noi abbiamo veduto l' aurora così risplendente!... Quanto splendore, quanta gloria raggiava intorno di quel capo che doveva essere tronco dal carnefice!

Il gran conestabile tacque e lasciò cadere la fronte sulla sua mano. Una rimembranza viva e profonda de' suoi giovani anni rinasceva; per un momento si sentì il medesimo cuore per colei che egli aveva tanto amato, e da cui un destino fatale lo aveva dopo sì lungo tempo separato.

— Voi l'avete veduto il suo supplizio? riprese egli levando su Roberto uno sguardo pieno d' un profondo dolore, essa è morta da regina, senza paura, senza debolezza?

— Sì, rispondeva Roberto, e tutti coloro che l' hanno assistita in quel terribile passaggio dalla vita alla morte, renderanno, come me, testimonianza della grandezza de' suoi ultimi momenti. La sua pazienza, la sua fermezza, la sua rassegnazione serviranno d'un eterno esempio; l'ultimo suo giorno fu il più glorioso della sua vita..... Oh! ben le fu necessario assai più di coraggio per sopportare la sua lunga e dolorosa prigionia!... In quali tristezze si è consumato il bel fiore de' suoi anni!.... quel fiore reso languido ed appassito sotto le alte muraglie del castello di Fontheringay! ed in quella vasta stanza senz' aria, senza sole, ove la regina era cattiva! Fu colà che Maria Stuarda attendeva l'istante della sua liberazione; qual cuore non sarebbe stato preso d'ammirazione e di pietà al suo aspetto?.... Chi potrà mai dimenticare la sua favella, sì piena di grazia e di maestà, la bellezza del suo pallido viso, che non riacquistò più mai i suoi colori dachè lasciò questa amata terra di Francia! Oh! aveva sperato un altro fine a sì grandi sventure!...

— Voi foste presso la regina dopo la vostra infanzia?

— Io non l' ho più lasciata dopo il giorno nel quale la sua mano generosa si stese verso di me, nel quale mi raccolse povero, infelice, abbandonato;

Digitized by Google

quel giorno, monsignore, è forse impresso nella vostra memoria; il signor di Champdivers m' ha di sovente raccontato che voi accompagnaste la regina nel suo viaggio, allorchè essa abbandonò per sempre e con sì gran cordoglio il suo regno di Francia. Ciò avvenne nella foresta di Compiègne, a cagione d' un tempo procelloso; la regina andò a porsi a ricovero presso un taglialegna, voi foste accanto a lei....

— Sì, sì, me ne ricordo, interruppe il gran conestabile, la regina vi amò tantosto con una tenerezza da rendere gelosi molti cuori; vi teneva fra le sue braccia nel corso di quella trista notte che seguì la sua partenza da Calais, allorchè, assisa sul ponte della galea, rivolgeva lo sguardo alla riva, e sclamava piangendo: — Addio, Francia! addio, io non ti rivedrò mai più! Il di lei favore sembrava presagirvi un' alta fortuna, e voi non trovaste presso di essa che l' esilio ed una stretta cattività!... Ma io compirò ciò che la generosa intenzione di Maria Stuarda non ha finito; parlate, signore, che bramate voi? Se siete disposto per l' armi, posso farvi capitano d' una bella compagnia d' archibugieri; se volete vivere tranquillo e senza ambizione, avrei per voi qualche buona giurisdizione negli stati della Linguadoca...

— Grazie di tanto buon volere, monsignore, rispondeva Roberto; io sento in me il cuore di un uomo che alcun pericolo non farebbe fuggire; ma ove avrei io appreso a comandare nell' aspro mestiere della guerra? Tutta la mia vita scorse fra abitudini che non sono quelle di un soldato. Appresi a maneggiare un cavallo essendo paggio della regina, feci sotto i suoi occhi le mie imprese d' armi nella funesta battaglia di Dumbarton; ma aveva allora dodici anni appena, e di poi non ebbi più occasione di servire con la spada alla mano la mia nobile signora: l'ho seguita di prigione in prigione sino al piede del patibolo senza potermi battere e farmi uccidere per salvarla. Nel corso di quella lunga cattività non appresi nemmeno la giurisprudenza e le discipline che deve conoscere un magistrato che vuol esercitare bene la sua carica; in verità, io non mi sento capace di qualche cosa d'importanza, ed è mia intenzione di ritirarmi dal mondo per finir la mia vita in qualche solitudine. Il signor di Champdivers, il capitano degli arcieri della guardia scozzese, — che Dio abbia accolta al suo cospetto la sua anima felicissima! — fu il mio protettore e mio padre d' adozione; egli mi legò morendo tutti i suoi beni; ho per ciò più di ricchezza che non richieda alla mia ambizione, ed io conto d' impiegarne una buona parte in pie fondazioni....

— Poffardio! avreste intenzione di farvi monaco? interruppe il gran conestabile, che non poteva soffrire la cocolla.

— No, monsignore, rispondeva tranquillamente Roberto; io non ho nessuna vocazione pel convento, — è del pari una prigione.

— Va bene; fino a che vi risolvete di prendere un partito siete mio ospite, e lo sarete fino a tanto che vi piacerà di trattenervi a Chantilly. Ecco l'ora della cena, e senza dubbio non s'attende altri che me per dire il *benedicite;* vi presenterò a madama la duchessa.

Roberto s' inchinò profondamente, e rispose, gettando un colpo d'occhio sul suo vestito nero:

— Ma, monsignore, io farei contrasto in quella brillante assemblea col mio lugubre abbigliamento...

Il gran conestabile si alzò, e disse mostrando il suo abito di velluto nero:

— Tutta la mia casa porta il duolo della regina Maria Stuarda.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — Concerto di Adolfo Fumagalli. — Leggesi nello *Scaramuccia*: » Il celebre pianista Adolfo Fumagalli si è fatto finalmente sentire anche ai Fiorentini, che da un mese circa non eran riusciti a vedere altro che ordini e contrordini relativamente al concerto, di cui, dopo tante promesse e tanti aggiornamenti, leggemmo l' inevitabile *non avrà più luogo* su tutte le cantonate di Firenze. Non so precisamente quali meschinità di decoro più o meno compromesso abbian recato il colpo di grazia a quest' academia, ansiosamente aspettata da tutti quelli che conoscono... per fama, il rinomato pianista. So per altro che se egli non si fosse deciso a prodursi fra un atto e l' altro della rappresentazione di giovedì sera al Cocomero, Firenze avrebbe visto passare questo brillante pianeta musicale, senza poterne dare un giudizio. Ma Adolfo Fumagalli non poteva partire dalla nostra città prima di giustificare la riputazione colossale da cui venne preceduto; e questo è ciò che egli fece nella sera di giovedì. Gli elogi di lui che facevano i giornali, specialmente francesi, talvolta ci sembravan esagerati, ora convenimo che per render conto di certe impressioni un articolo di giornale è ben poco. In tutti i tre pezzi che il Fumagalli suonò giovedì sera al Cocomero (una gran fantasia sul *Roberto il Diavolo*, un'altra sulla cavatina della *Norma* per la sola mano sinistra, l' ultima sul *Carnevale di Venezia*) egli fu sorprendente di bravura, d' espressione, di grazia, basti il dire che noi ce n'eravamo formati un' idea molto favorevole, e che il Fumagalli l' ha completamente giustificata. »

NAPOLI, 22 aprile. — Leggesi nella *Rondinella*: « Ai Reali Teatri si alternano *La Sonnambula*, la *Luisa Miller* e *L' Ermelinda*, non potendosi per ora far altro. Nella prima si al Fondo che al San Carlo la Viola è sempre applaudita in tutti i pezzi e meritamente, come il Naudin all' aria del secondo atto che dice benissimo. Nella *Miller* il Naudin si fa immensamente distinguere specialmente alla romanza. La Frassini e Rossi si fanno applaudire al loro duetto. *L' Ermelinda* passa tutte le sere in silenzio, ed è molto per gli artisti che la eseguiscono, non essendo alcuno al suo posto. — Sabato e mercoledì spettacoli straordinarii al Fondo, e tra i tanti brani di opere, la egregia Viola ha cantato il rondò della *Cenerentola* riscuotendone i più caldi ed entusiastici plausi. Ella vi si è distinta per valorosa cantante ed artista perfetta. — Il ballo *Shakspeare*, riprodotto su queste scene, è stato campo, come altra volta, di meritati plausi alla signora Ceruni, la quale con gran piacere vediamo di sera in sera progredire nell' arte della danza. Noi prediciamo a quest'artista una splendidissima carriera. Furono applauditi nel primo passo di carattere la De Rossi e Fusco. Nella prima variazione molto si distinse la Ceruni, e più ancora nel passo a due col signor Paul nella festa di ballo; per quest' ultimo non possiamo che ripetere quello che in altro numero abbiamo detto, cioè, che lascia molto a desiderare. »

MESSINA. — Al teatro Sant' Elisabetta si rappresentò *Gemma di Vergy* colla signora Angelini (Gemma), Pardini (Tamas), Mastriani (Conte di Vergy), Lazzaro (Guido) e la signora Martinelli (Ida). — Questa musica, riprodotta più volte su codeste scene, non ha fatto quell'entusiasmo delle antecedenti opere; ciò non ostante vi furono molti pezzi applauditi, come le due cavatine del soprano e tenore, l'aria del baritono ed il finale. Ma i pezzi che veramente hanno attirato l' attenzione del publico furono l' aria del Mastriani, cantata dal bravo artista con quell'anima e voce che strappano gli applausi e le chiamate; e il duetto del secondo atto molto ben detto dall' Angelini e dal Pardini, che meritatamente ne ottennero premio dal publico con essere applauditi e chiamati fuori. *R.*

TRIESTE. — Teatro Grande. — Leggesi nel *Diavoletto* del 27 aprile: « Gli antichi non conoscevano che due generi di produzioni teatrali: la tragedia e commedia: ed oggi ancora non manca a cui non garba il dramma, e lo chiama genere spurio. Ma oltre la tragedia, il dramma, la commedia, e, se volete, anche la farsa, la fantasia degli scrittori e dei capocomici ha trovato una miriade di titoli, l' uno più splendido dell' altro. Il ciarlatanismo industriale è entrato anche nel campo delle lettere; e gli autori inventano ogni giorno le più strambe denominazioni. Dramma! commedia!... uf! che roba volgare! diciamole *azione interessante*, *commedia ridicola*, *tragedia civile*.... ed ora un altro titolo è saltato fuori, che val tant' oro. Leggete: *Nerone*, cenni storici sulla di lui vita in cinque quadri, di L. Gualtieri e G. Costetti. Vedi progresso dell' arte! Se la riforma viene adottata possiamo sperare di vedere di questi giorni. La questione d' Oriente, cenni storici sulla di lei soluzione in cinque punti, e poi: La pace del 1856, cenni storici sulla di lei conclusione in 34 paragrafi, e poi... lascia fare alle sbrigliate imaginazioni dei drammaturghi. — Ma fuor degli scherzi, e lasciando da parte il titolo, diciamo due parole del dramma. — I due bolognesi fanno parlare e Nerone e Agrippina e tutti quanti in prosa, in umilissima, in volgarissima prosa: soggetti antichi, personaggi mostruosi, delitti orrendi non possono essere tollerati in sulla scena, che coperti dal paludamento maestoso del verso. Nerone dice cento volte che ha sete di sangue: in versi farebbe fremere, in prosa fa ridere. Il titolo di cenni storici dato a questo lavoro, ti farebbe credere che i due bolognesi abbiano seguito le orme di Tacito; invece essi hanno copiato un romanzo di Alessandro Dumas! Quale abisso... da Tacito a Dumas! Abbiamo detto che i due bolognesi copiarono; infatti vi sono scene intere tradotte letteralmente dell' *Acté*. In codesto dramma fatto a salterelloni, senza interesse di sorta, con personaggi tutti obbrobriosi, con figure disegnate male, v' ha pur qualche scena ben fatta e di molto effetto: ma questo elogio non ispetta ai due bolognesi. — Quanto all' esecuzione, il Romagnoli fece benissimo la parte di Nerone, e il Woller quella di Sabino; il giovane Raimondi (Asio) ebbe alcuni bei momenti. Gli altri non avevano parte; una scena per ciascheduno o poco più e poi scompaiono; parole molte, azione nessuna, fuorchè in Nerone, che strepita e ammazza e avvelena e incende. »

TORINO. — Leggesi nel *Satana* del 26 spirante: « Domenica scorsa nel salone degli artisti sopra il caffè del Progresso, ebbe luogo un concerto dato dal professore di violino Ernesto Bertrand. I signori dilettanti addetti all' Academia Filodrammatica, i quali gentilmente si prestarono, sotto la direzione del signor Riccardi, eseguirono assai bene a sestetto la sinfonia nell' opera l' *Assedio di Corinto* del maestro Rossini, e quella nei *Diamanti della Corona* del maestro Auber. Molti furono gli applausi tributati all' artista Bertrand in tutti i pezzi, ma piacque specialmente la serenata spagnuola, fantasia da lui composta ed eseguita con molta maestria. Bertrand sa trarre dalle corde del suo violino un effetto magico, e destare nel seno di chi l' ascolta mille opposte sensazioni. Il più bello e sincero augurio che noi possiamo fargli si è che possa un giorno la sua fortuna essere adeguata al suo merito. Il giovine Perno, studente di legge, oltre all' avere benissimo secondato alcuni pezzi di violino con l' accompagnamento di piano-forte, suonò la fantasia *Nocturne* di Ernesto Coop; la eseguì con molta chiarezza e precisione, e si mostrò buon conoscitore del colorito musicale. È certamente cosa che fa onore al giovine Perno l'occupare le sue ore d' ozio collo studio della musica. Sarebbe desiderabile che il suo esempio fosse seguito da molti studenti che ingannano il tempo ed uccidono la noia... in ben diverso modo. »

PADOVA. — Teatro de' Concordi. — Concerti del Bazzini e dal Vailati. — In meno di due settimane mi fu dato di veder soddisfatti due dei più ardenti desideri, che io m' avessi in fatto di musica: io dederava, cioè, d' udire quel grande violinista che è Bazzini, e quel povero cieco che seppe elevare la mandola degli antichi menestrelli a' primi onori musicali. E diffatti nello spazio di pochi giorni ebbi la fortuna di veder annunziati due concerti di questi genii della musica. Seguendo l'ordine cronologico vi parlerò prima di Vailati e poi di Bazzini, accontentandomi però di poche parole, prima perchè mi sento troppo da poco per degnamente laudare questi portenti, e poi perchè già tanto ne fu scritto, che altro non potrei fare che portar mottole in Atene e vasi a Corinto. Quando udii le melanconiche note, che il cieco da Crema trae dall' umile suo strumento, mi si affacciò il pensiero, che natura fu ben provvida nel donare l' ispirazione musicale a chi avea orbato del maggiore dei beni: e invero sembra incredile come un povero cieco possa giungere a tanta perfezione artistica. Egli non suonò che proprie composizioni, e furono quattro fantasie su motivi della *Sonnambula*, del *Nabucco*, della *Lucia* e del *Trovatore*, e in questa specialmente seppe trovare note sì toccanti, mentre esprimeva il cantico d' addio del povero Manrico e le angoscie di Leonora, che il publico, tratto all' entusiasmo, con fragorosi applausi chiedeva la replica del pezzo, cui di buon grado condiscendeva l'esimio artista. Quale infine non fu la maraviglia quando suonò le sue variazioni sul *Carnovale di Venezia*, in cui fece su quel suo mandolino quanto ben pochi sanno fare sui più nobili strumenti! — Veniamo ora a Bazzini, a questo re dei violinisti. Che vi dirò di quelle sue fantasie sui più patetici motivi di Donizetti e di Bellini, di quel canto sulla quarta corda, che ti sembra, più d' un violino, d' udire un corno inglese, anzi la voce umana; che vi dirò di quel notturno, in cui col suonar che nell' anima si sente dipinge il dolore ed esprime il pianto dell' assente amante? Dirò forse le lodi di quella fantastica composizione, che è la *Ridda dei Folletti*, in cui non sai se più devi ammirare la potenza creativa del suo genio e l' inarrivabile agilità, con cui supera difficoltà a tutt' altri insormontabili, oppure dirò le maraviglie del *Carnevale di Venezia*, in cui trae dal suo strumento quanto è dato a mortale di fare? No, io m' accontento di accennare quanto ei fece udire questo sommo artista, questo artista veramente italiano, mentre in questi fogli fu già detto di lui e delle sue composizioni in modo eminente. — Ed ora passo a dirvi due parole di volo degli amminicoli di questi due concerti. Al primo prese parte la società filodrammatica dei Solerti, che invero non ebbe altro merito che d' aver cooperato al concerto: meritano però d' essere menzionati quegli allievi della Società, che si distinsero recitando con bell' arte la graziosa commediola *Il bacio*. Al secondo concerto cooperarono tre valenti cantanti, le signore Prassede Dompieri ed Alfonsina Grandi e il signor Gaetano Biundi e colsero applausi per la loro bell' attitudine all' arte: specialmente applaudito fu il duetto della *Gemma di Vergy*, cantato dalla signora Dompieri e dal signor Biundi. — I miei lettori crederanno senza dubbio, che questi due concerti fossero ascoltati da un publico numerosissimo: oibò: il teatro ambidue le sere fu semivuoto, sia perchè a molti pesa lo spendere due misere lire, sia perchè a molti riesce indifferente l' udire la ritirata dei tamburi o i suoni dell'arco di Bazzini, e non le sono mica favole, perchè questa ultima magnifica idea fu espressa in termini tondi e chiari come la scrissi. Ad ogni modo quei pochi, che ebbero la felice idea di comparire al teatro quelle due sere, ne uscirono quanto mai soddisfatti d' aver fatto plauso a due delle nostre glorie musicali.

— Teatro Duse. — Le recite della drammatica compagnia Leigheb si chiusero fra grandi applausi la sera di mercoledì 30 aprile. Volgendo uno sguardo retrospettivo alle produzioni date da questa compagnia ne troviamo un gran numero di buone e di nuove, fra le quali piacquero specialmente i due drammi del Giacometti *Lucrezia Maria Davidson* e *La colpa vendica la colpa*, mentre meno fortunate furono altre sue produzioni, fra cui *La benefattrice e l'ingrato*, rappresentata l'ultima sera. Felice esito ebbe pure nell' ultima settimana la *Riabilitazione* dei si-

Digitized by Google

gnori Fambri e Salvini e la *Signora dalle Camelie*, nel quale dramma si distinse, in modo eminente la bravissima prima attrice signora Annetta Pedretti, che per tutta la stagione fu la favorita del publico. Anche gli altri attori, lo Sterni, sempre nobile e vero, il brillante Leigheb, la servetta Leigheb, la prima amorosa Barbini e l'amoroso Olivieri ebbero sempre applausi e li meritarono. Ora la compagnia si reca a Torino, dove auguro di cuore agli artisti le liete accoglienze e al capo-comico le folle, che ebbero in questa città. *C. B.*

GENOVA. — Teatro Doria. — Proseguono alternandosi le recite del *Crispino* e del *Colamella*, e vengono a vicenda applauditi gli artisti principali di canto che vi hanno parte. — Il 26 aprile, in occasione della beneficiata del baritono Ferrario, si diede lo scherzo comico musicale intitolato il *Campanello* di Donizetti. Applauditissimo fu il Borella nell' aria di sortita, eseguita con quella precisione che gli è propria, piacque pure in tutta la parte cantata, ma lasciò qualche cosa a desiderare nella recitazione per la pronuncia. Benissimo il Ferrario nelle sue scene dei travestimenti, e come attore e come cantante meritò il suffragio del publico. Cantò bene, come al solito, la Cirelli la sua piccola parte. In una parola il *Campanello* ha divertito e la serata fu animata di applausi e, cosa piuttosto rara, di numeroso concorso. Le prove dell' opera del maestro Gnocchi vennero improvvisamente sospese, e si studia invece il *Don Checco* del maestro De-Giosa, che andrà probabilmente in iscena nella entrante settimana. *Staffile.*

SALERNO. — Teatro La Flora. — Questo elegantissimo teatro è sorto come per incanto in cinquantotto giorni; la sua ossatura in parte di legno è ricoverta da solida fabbrica, a tal che lo diresti tutto di pietra. Occupa un suolo di palmi 150 per 63. La dipintura della sala è assai vaga per le ghirlande di rose effigiate nei parapetti de'palchetti, pel velario rappresentante la *toeletta* di Venere, non che per le due figure, la Tragedia e la Commedia, sovra i lati dell'arcoscenico. Lampade di porcellana in buon numero accrescono la bellezza della sala col loro vivo splendore. Inoltre evvi sul peristilio del teatro una spaziosa sala (ancora in costruzione) destinata per uso di concerti e di academie, ed ai due fianchi dello stesso peristilio trovi un caffè ed un guardarobe. In fine questo teatro non manca di tutto ciò che può rendere grazioso un edificio di simil fatta. - *Il Trovatore* ne inaugurò l' apertura, ed il tenore Tombesi fu l'artista festeggiato meritamente. Il baritono Capurro si difese. Il rimanente della compagnia rimase, come suol dirsi, galleggiante. Non così la prima donna signora Mazzoni, che non fu bene accolta, perchè trovata senza voce necessaria per far da prima. - *Don Checco* seguì il *Trovatore*, e Valentino Fioravanti levò quel publico all'entusiasmo. Non poteva eseguir meglio la parte protagonista. Imbimbo (Bartolaccio) fu degno compagno al Fioravanti. La Leonardis (Fiorina) e Ricci (Carletto) non guastarono. - *Il Trovatore* fu trovato assai ben messo in iscena per le nuove decorazioni, che abilmente furono eseguite dal giovanissimo pittore signor Gaetano d'Agostino, allievo del nostro napolitano Palliotti. *A. Spadetta.*

LECCE. — *Il Lionello* (*Rigoletto*) colle signore Ciabò (Gilda) e Rossi-Guglielmi (Maddalena) ed i signori Lanzilli, Morghen e Cisella ebbe sì per la musica che per l' esecuzione l' esito più lusinghiero. I pezzi che meritarono il publico suffragio furono al primo atto il duetto — *Veglia, o donna*, — che fu egregiamente cantato dal bravo baritono Morghen e dalla signora Ciabò, quantunque quest' ultima fosse indisposta; il duetto tra il tenore Lanzilli e la suddetta, non che la di lei romanza ed il finale dell'atto primo, nel quale il Morghen disse da valoroso artista la maledizione. Il progresso che di sera in sera fa questo giovane baritono gli fa pronosticare prospera carriera. Nell' atto secondo fu applaudito parimente il duetto tra il Morghen ed il soprano, sì al largo che alla stretta. Il quartetto all' atto terzo tra la Ciabò, la Rossi-Guglielmi, Lanzilli e Morghen piacque assaissimo, perchè molto bene eseguito dai quattro artisti ch' ebbero non pochi segni di compiacimento. Il duetto finale tra il baritono ed il soprano fu il pezzo che entusiasmò, il publico irruppe in gridi di evviva, tanto che i due artisti prima di terminare le ultime frasi furono interrotti dal clamoroso batter di mano, e rientrati in iscena, dovettero ricomparire sul palco scenico a riceverne gli onori. *Rond.*

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Teatro Italiano. — *Lucia*, *Norma*, *Lucrezia Borgia* e *Il Bravo* (26 aprile) si vennero succedendo da ultimo alle scene del teatro di Porta Carinzia. Dell'esecuzione della *Lucia*, interpretata egregiamente dalla signora Lesniewska, dal Pancani e dal De Bassini, si parlò a lungo nel passato numero; brevemente racconteremo ora, non consentendo lo spazio dilungarci soverchio, delle altre opere anzidette, e prima di tutto della *Norma*, là quale ebbe ad interpreti Giuseppina Medori, la protagonista, Barbara Marchisio, giovane esordiente, scritturata a bella posta per rappresentare la parte d' Adalgisa, ed il Pancani. Non sappiamo chi fosse l' Oroveso. La Medori, che forma sempre le delizie del publico di Vienna, il quale non si stanca mai di ammirarla e di acclamarla con entusiasmo, emerse come per lo passato sotto le spoglie della druidica sacerdotessa, anzi tale fu il suo successo, che dire lo si potrebbe maggiore del gran trionfo ch' ebbe altre volte nell' opera stessa. Ciò basta, io credo, a retribuire questa insigne artista del meritato encomio. Il Pancani parve a tutti il miglior Pollione che si udisse e vedesse da gran tempo: voce, canto, azione, tutto in lui piacque, tutto gli valse tributo di applausi senza fine. L' esordiente Marchisio, dotata di voce veramente bella di mezzo soprano, che piega al contralto nelle corde basse rotonde e sonore, ebbe a mostrarsi anche in così improvviso e difficile cimento educata ad ottima scuola e fornita di buona attitudine all' arte che incomincia, e che le arriderà ove non si rallenti nello studio. Ebbe successo abbastanza felice. Del basso ci vien detto che fece bene e fu applaudito. — Nella *Borgia* levossi altissimo la Medori, attrice-cantante non inferiore ad alcuna, superiore a molte, e pari a qualsiasi celebrità dell' arte melodrammatica. Questo elogio è in succinto l' opinione esposta da' giornali più riputati della capitale viennese. A lei quindi plausi ed acclamazioni di entusiasmo, che andarono divise a mano a mano con Geremia Bettini felicissimo del pari, colla Borghi-Mamo, dalla voce deliziosa, col De Bassini nell' arte drammatica maestro.

— Ora eccoci al *Bravo*. — Quest' opera, fu rappresentata molt'anni addietro, ed era per ciò desiderio di riudirla, come quella che va fra le più encomiate del maestro Mercadante. La eseguivano le signore Lesniewska (Teodora) e Bendazzi (Violetta), Geremia Bettini (il protagonista), ed Alessandro Bettini (Pisani). Il successo rispose pienamente alla molta aspettativa, ed in fatti poche opere potrebbero essere rappresentate sì bene. Lasciando ai critici giudicare della musica, secondo il sentire degli stranieri, è certo che l'impressione ne fu sommamente favorevole; ed è certo pure che tutti i quattro sullodati gareggiarono d' impegno e d'abilità per cogliere plausi, che abbondarono infatti, al Bettini ed alla signora Lesniewska specialmente, in ragione eziandio delle parti. Fu in breve esito clamoroso da registrarsi fra i più avventurati della stagione. — Il 29 aprile davasi il *Don Giovanni* di Mozart, aspettato con viva impazienza, ed accolto con grandi applausi.

— È voce che si voglia conferire l'onorevole titolo di II. RR. cantanti di camera alla Borghi-Mamo, al Ferri ed al Bettini.

— Le società artistiche *L'Aurora* e *L'Espero*, che nell' inverno particolarmente danno riunioni e concerti, e sono composte da' maestri di Musica, cantanti e dilettanti, poeti, pittori, ecc., chiusero sullo scorcio dell' aprile i loro convegni invernali con un trattenimento al quale invitarono i primarii artisti dell' opera italiana. Presero parte fra questi al trattenimento la signora Borghi-Mamo, Everardi e Carrion, applauditissimi, e vi cantò pure la signora Everardi, che fu del pari applauditissima per voce ed intelligenza di arte musicale, per buon metodo e profondo sentire.

NUOVA-YORK. — Teatro dell'Academia di Musica. — *La Spia* nuova musica del maestro Luigi Arditi. — La nuova opera dell'egregio compositore e violinista Arditi, ebbe alle scene dell'Academia di musica le più lusinghiere accoglienze. Lo stile adottato in quest'opera dall'Arditi si accosta a quello dell' antica scuola italiana, e se essa non è ricca di molta originalità, è però scritta con molta profondità di dottrina e con conoscenza degli effetti istrumentali. « Togliamo (dice l' *Italia Musicale*) dai giornali di quella città il breve cenno seguente nel quale si fa menzione dei pezzi che più attirarono l'attenzione e la simpatia del publico. » « Dopo una breve *ouverture* la scena si apre con un coro di dragoni della Virginia, che, riposando, bevendo e sollazzandosi intorno a un buon fuoco di bivacco, ci informano in ben concertati accenti, che l'inverno all'epoca della rivoluzione, era nè men rigido nè più piacevole di quello, che quasi c' intorpidiva e ossificava in quest' anno. Il publico sembra identificarsi con questo coro, che udì ed accolse con entusiasmo, ed a ragione. Molto applaudita fu pure l'aria di Carlo Duriwoodie nella terza scena, — *Col suon guerrier la tromba*, che Morelli cantò colla sua usata enfasi e con vero amore, doti che non ismentisce neppure per un istante nell' intiera esecuzione della sua importante parte. Applaudita l' aria di Francesca, miss Hesler, — *Di rose vestita*, — che spira tutta la balsamica dolcezza delle più belle melodie di Donizetti e la preghiera con coro: — *O tu, supremo Archetipo*. — La romanza di Harvey nel secondo atto, che Brignoli canta con inarrivabile maestria, ci richiama molto alla memoria l' aria della *Straniera*, — *Fior caduco è la beltà*. — Ma ciò che più d'ogni altro sembra rapire l'intelligente e sensitivo publico dell'*Academy of music*, e per l'eccellenza della composizione e per la squisitezza dell' esecuzione, è l' aria di Maria, la De la Grange, — *Bella un dì sul suol natio*, — e l' altra che la segue: — *Ah! che il vegga per pietà*. » Posteriori notizie aggiungono che l' opera venne sempre più piacendo, e fruttò molti encomi al distinto maestro.

BARCELLONA. — Teatro del Liceo. — Abbiamo recato felicissime novelle del *Barbiere*, la cui esecuzione ci venne descritta dalle nostre corrispondenze meritevole di massima lode alla gentile Bernardi (Rosina), al Galvani, al Mattioli e al Rodas. Ora possiamo convalidare le notizie colla testimonianza di uno almeno di que'giornali, ed il facciamo colle parole del *Pireo*, il quale dopo avere accennato l' esito felice dello spettacolo in generale così giudica dei cantanti: « La signora Bernardi, Rosina, venne applaudita con giustizia in tutti i pezzi che ha cantati, mostrando una facilità e limpidezza d' esecuzione, e una raffinatezza invidiabili. Delle variazioni che eseguisce alla scena della lezione, fattura del maestro Obiols, l'andante è sommamente chiaro; la terza è scritta col maggior accento, è un vocalizzo. Il tenore Galvani fu ricevuto al suo apparire da entusiastici applausi, poscia applaudito in tutta l' opera, specialmente alla canzone del primo atto che si accompagna con la chitarra, e meritò l' onore della replica. Mattioli è il Figaro più perfetto che abbiamo mai visto. Il Figaro della scena spagnuola, il favorito del publico, essendo ridomandato diverse volte al proscenio, e solo e coi compagni. Rodas cantò l'aria della Calunnia com' egli sa cantarla, alla perfezione. La domenica si ripetè quest'opera con un immenso concorso. » - Gli altri giornali recano un giudicio conforme che tralasciamo per brevità. Non perciò vogliamo omettere ciò che la *Corona d' Aragona* dice in proposito della signora Bernardi, la men conosciuta e più giovine fra' sullodati: « È certo che la giovane e leggiadra cantatrice signora Bernardi eseguisce la sua parte con sicurezza, agilità e precisione, se si eccettua qualche variante, che fuor di tempo introduce nella cabaletta del duetto. Nel disimpegno della sua parte, e in precipuo modo alle variazioni per essa scritte dal maestro Obiols, diede prova la Bernardi di aver fatti serii e regolari studi nello stile classico di canto: ella può andare di sè molto orgogliosa in queste variazioni, che sono una specie di vocalizzo e di gorgheggio. »

INNSBRUCK. — Anche la *Linda* di Donizetti ebbe a questo teatro italiano successo ben felice, come brevemente accennammo nel Numero scorso. Se le notizie che ci pervennero in proposito da varia fonte son vere, l' opera piacque molto e molti furono i plausi, de' quali vennero retribuiti Luigia Gavetti-Reggiani primieramente, quale protagonista, il baritono Bartolucci, il tenore Giorgetti ed il buffo Zambelli. Fra i pezzi che specialmente piacquero ed ebbero più clamorose attestazioni di gradimento ci si notano la cavatina della Gavetti-Reggiani, detta egregiamente, il duetto fra lei e il tenore Giorgetti, il duetto fra la prima donna e lo Zambelli, quello fra il Bartolucci, encomiatissimo nella maledizione, e la Gavetti-Reggiani, che furono eseguiti in modo degno di ogni maggiore encomio, con accento e con azione medesimamente drammatici e pieni di verità. — Preparavansi ad un tempo *La Cenerentola* per la beneficiata di Luigia Corbari, e la *Norma* per quella della tanto bene accetta signora Gavetti.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** per iscongiurare la noja, demone fatale che fece della *Stella del Nord* l' orribile guasto, di cui già si è parlato non brevemente, la direzione prescrisse che si accorciasse lo spettacolo di una buona ora; i norcini si posero all' opera, il ferro anatomico tagliò di netto parti più o men vitali, e fu quello il colpo di grazia pel concetto drammatico e musicale. Per soprammercato si dovette omettere qualche pezzo per improvvisa indisposizione del Corsi, il quale rappresenta la parte di Pietro il Grande, scritta, è vero, per basso in origine, ma poi dallo stesso Meyerbeer assettata per baritono, sì sconcio fu lo strazio fattone dal signor Formes, basso da cocolla, al teatro Covent Garden di Londra. Nondimeno la parte è sempre bassa e tale che un baritono vi fatica molto senza compenso di sorta. Contuttociò lo spettacolo fu lungo, essendovi intercalato il ballo, e se l' esito fu meno sgraziato di prima, egli è perchè il publico nostro rispetta sè ed altri, e non vorrebbe che l'impresa avesse le beffe e il danno per averci colle migliori intenzioni del mondo ammanito questo esotico manicaretto *La Stella del Nord* che, seguitando i paragoni culinarii, è un cibo stranissimo a somiglianza di certe vivande de' Cinesi, i quali van ghiotti pei nidi d' uccelli e pel ghiaccio in frittura. *La Stella del Nord* adunque conta una sventura di più, e non ci han colpa gli spettatori, i quali per riverenza all'illustre autore udirono il più tranquillamente che per loro si potè, soffersero molto, e perdonarono anche di più. Se fosse stato altrimenti, se un autore senza nome avesse messo il publico nostro a così difficile prova, egli è certo che non sarebbesi ascoltata l'opera per intero, e di gran lunga più crudeli sarebbero state le disapprovazioni L'esecuzione, dicasi francamente, alquanto immatura e men bene ordinata, non giovò a far risaltare qualche notevol pregio de'particolari, qualche maggiore accordo nell'ingente lavoro delle masse, ed anche nel resto. Ma noi siamo d'avviso che quand'anche l'esecuzione fosse stata perfetta in tutto, non pertanto l'opera sarebbe irrimissibilmente caduta per necessità della propria struttura, per le stranezze fuor d'ogni ragione che sovente la offuscano, pel difetto d'immaginazione e di cuore, vizii che mal si compensano da parziali bellezze e dalla dottrina che trapela da tutte le opere del celebre maestro. Ed in quest'avviso ne afforza il giudicio fattone su moltissime scene, ove si volle avventurare codesta povera *Stella*, che anche in Germania impallidì e sparve. La signora Beltramelli si diportò egregiamente come prima, e fu a più riprese ed a

Digitized by Google

buon dritto acclamata; egregiamente il Segri, nella parte caratteristica del sergente calmucco, difficile e pericolosa; il Corsi, l'Agresti, la Chiaromonte, ecc., non vennero meno tampoco all' impegno; vi furono qua e colà applausi alle migliori parti dell'opera, massime al primo atto, vi furono segni di malcontento, e nondimeno eccitar vogliamo il buon publico ad accorrere; vi son cose che pajono impossibili se non si veggono, se non si toccano con mano.

— **Teatro Santa Radegonda.** — Giovedì incominciarono le rappresentazioni dell'opera a questo teatro coll'*Ernani* di Verdi, che si riode volontieri, perchè musica delle più felici e popolari del Verdi. L'esecuzione avrebbe potuto essere migliore, ma fu cosa disposta all'infretta dall'impresario Pompeo Grossi, il quale riunì artisti volenterosi, abili abbastanza, e ciò che val più pei tempi attuali, dotati di belle e robuste voci. Infatti difficilmente troverebbonsi raccolte insieme quattro voci più atte a cattivarsi favore di quelle che possedono la giovine Pirola, prima donna, il baritono De Giorgi-Carnevali, il tenore Toffanari e il basso Bailini, comechè tutti e quattro non se ne giovino con egual fortuna. Ad ogni modo il successo fu per tutti e quattro abbastanza felice, abbondarono i plausi e gli spettatori mostrarono col fatto di essere specialmente contenti della prima donna e del basso. Riserbandoci a parlare di questo spettacolo più a lungo, diremo intanto che fu allestito con molta decenza e che merita le buone accoglienze che gli furono fatte.

PARIGI. — I giornali recano una lettera scritta dall'illustre storico Michelet e indirizzata al Montanelli, traduttore encomiatissimo della *Medea* del Legouvé, che valse un seguito sì lungo di nuovi trionfi all'inclita Ristori. Per ora non possiamo che accennarla e dire che contiene la maggior lode cui far si potesse alla grande attrice. — La signora Ristori, invitata alla splendida riunione della baronessa di Pontalba, colla quale inaugurava le sale del suo nuovo palazzo, vi intervenne coronata da una ghirlanda di ellera in velluto nero, e vi recitò la *Cena d'Alboino re* del Prati, terribile e maravigliosa a vedersi e ad udirsi.

— All'Opera Comica fu accolta con favore la nuova opera *Valentina d' Aubigny* del maestro Halevy, la cui musica fu lodata anche da coloro che pure biasimarono le incondite ovazioni fattevi all'autore, che si volle ad ogni costo festeggiare più del bisogno e del merito.

— Parlasi di una nuova melodia di Rossini, cui sarebbesi dato il titolo *Le Troubadour*, pescata non sappiamo dove, ma al dire de' giornali non meno originale e poetica di quella ormai nota e chiamata *La separation*.

— Il 30 aprile dovea rappresentarsi al teatro Francese una commedia del Ponsard.

— Il 24 aprile seguirono i funerali di Carlo Silles, riputato, dopo il Béranger, il primo canzoniere della Francia, ciò che ignoravasi dai più che credettero e credono tuttavia spettare cosiffatta qualifica a Pietro Dupont, il più popolare degli scrittori di canzoni. Il Silles si è volontariamente ucciso in età di soli 36 anni, perchè al Teatro Francese erasi, non ha molto, rifiutata una sua commedia in un atto!!

LONDRA. — Al teatro del Liceo *L' Elisire* succedette al *Trovatore*, ed ebbe le fortune più liete che bramar si potessero gli artisti eletti a rappresentarlo, Albina Maray (Adina), il Ronconi (Dulcamara), il Gardoni (Nemorino), col Tagliafico (il Sergente). L'opera piacque tutta da cima a fondo e vi furono applausi per tutti, anzi per quasi tutti i pezzi di quella classica musica, rudita mai sempre con piacere grandissimo. La Maray, Ronconi e Gardoni furono accolti al loro presentarsi con quelle dimostrazioni d'affetto e di stima, che soglionsi riserbare ad artisti di tanta vaglia, della quale diedero anche adesso luminose prove. Il primo atto tenne allegri gli spettatori e diverti moltissimo; gli applausi però largheggiarono particolarmente al secondo, nel quale il duetto famoso fra Ronconi e la Maray, la romanza del Gardoni e il rondò pure della Maray destarono un tanto entusiasmo, che rado il somigliante. Più volte furon dessi riappellati, onore che a Londra non si prodiga come altrove.

ROMA. — Troppi cambiamenti ebbe a subire il melodramma del *Marin Faliero*, perchè tornassero accetti al publico, che avea udita quell'opera integralmente. Ciò fu quindi di danno all'esito, felice ma non quale aspettavasi da artisti della vaglia di un Coletti, il protagonista, d' una De Giuli, d' un Fraschini e del Delle Sedie (Israele), che furono ad ogni modo più e più volte applauditi. Daremo i ragguagli.

COSTANTINOPOLI. — Si rappresentò la *Semiramide* con esito non interamente felice, quantunque le signore Deleurie e Tosi vi fossero applaudite. Di più non sappiamo finora.

GENOVA. — Al teatro Apollo il 28 aprile si rappresentò e si acclamò il *Codro*, nuovissima tragedia del poeta Ippolito D'Aste genovese. — Il primo maggio a questo teatro succedeva la compagnia Bonazzi con Modena alla compagnia Domeniconi, che trasmutavasi al teatro Diurno dell' Acquasola.

— Al teatro Carlo Felice il 30 aprile avea luogo la prima rappresentazione del nuovo ballo del coreografo Giuseppe Rota *I Bianchi e i Neri*, già composto ed eseguito a Milano. L' esito ne fu sommamente felice; l' azione e le danze furonvi acclamatissime, come vedremo. Raffaella Santalicante, il Prisco e il Pratesi fecero egregiamente; Amalia Ferraris e il Lepri furono al solito festeggiatissimi.

TRIESTE — Il 30 aprile aveano principio le rappresentazioni melodrammatiche al teatro Mauroner col *Trovatore*, eseguito dalla prima donna Brignoli-Ortolani, dal tenore Giovanni Ortolani, dal baritono Ettore Corti, dalla prima donna contralto Giustina Baraldi e dal basso Paolicchi con esito felicissimo in pieno.

FIUME. — Il 14 aprile avea luogo a questo teatro la beneficiata della prima ballerina assoluta signora Teresa Rolla. Festeggiata questa bravissima giovane durante tutta la stagione, si ebbe poi in detta sera onori ed ovazioni interminabili e veramente lusinghieri. Le si gettarono fiori e corone a piene mani ed alcuni mazzi legati con ricchissimi serici nastri, e componimenti poetici furono sparsi a centinaia di copie. Ballò in detta sera la signora Rolla un nuovo passo a due, composto dall' egregio Bellini, il quale destò grande fanatismo, procurando applausi e chiamate in buon dato sì alla beneficiata che al di lei compagno il sullodato signor Bellini. La stagione è a quest'ora terminata. *A. C.*

MORTARA. — *Lucrezia dei Mazzanti*, tragedia di Ippolito D'Aste, fu rappresentata nella ora scorsa stagione dalla compagnia Vestri-Antinori, ed accolta con entusiasmo. L' autore che si trovava colà fu chiamato molte volte al proscenio, e la banda musicale, terminata la rappresentazione, gli fece una serenata. Il *Lomellino* publica una lettera di ringraziamento indirizzata dal D'Aste al direttore della banda nazionale.

PALERMO. — Teatro Sant' Anna. — « Gli attestati più lusinghieri di affetto sono stati espressi dal publico di Palermo alla graziosa e giovane prima attrice signora Carmela de Luca nella rappresentazione del dramma *La sorella del cieco*. Questa valente artista è stata interrotta in tutte le scene dai più sentiti applausi. Ed infatti la signora de Luca ha tale verità di sentimento, sa esprimere con tanta passione le scene di affetto da toccar l'anima dei più difficili. Varie chiamate al proscenio coronarono le fatiche artistiche della signora de Luca colle quali il publico ha creduto di onorare il merito e lo zelo di questa giovane. » Così *La Rondinella*.

PINEROLO. — Si sono rappresentate nella corrente primavera due opere al teatro Sociale, *Chi dura vince* e *Crispino e la Comare*, eseguite dalla prima donna Adelaide Bramanti, dal buffo Parodi, dal baritono Francesco Giorgi e dal tenore Rodda, i quali si ingegnarono con tutt' impegno per rendersi al publico bene accetti. Non tutti però i succitati vi riuscirono egualmente, poichè la prima donna sebbene abbastanza avventurata, nol fu però al pari del baritono e del buffo, che emersero sugli altri, ed il tenore non piacque gran fatto.

Recenti Scritture.

LONDRA. — Teatro Italiano di S. M. — Si è nei passati giorni publicato per le stampe il prospetto di appalto di questo teatro per l'opera italiana nella imminente stagione per cura e sotto la direzione del signor Beniamino Lumley, il quale dopo il silenzio di tre anni, riapre quello splendido agone di tante glorie, e promette di levarlo incontanente alla illustre condizione di prima. Si promette nel prospetto anzidetto la storia di quanto accadde in danno dell' amministrazione del teatro, e la necessità di lasciarlo inoperoso, quantunque rimarchevole per ampiezza, per situazione topografica nella gran capitale e per tutto ciò che può e dee mantenerlo nel favore del publico. Poi vi si passano in rivista alcuni dei cantanti scritturati, e si nota con quanto fortunata sollecitudine e solerzia il signor Lumley giungesse a raccogliere in circa un mese una delle più imponenti compagnie che mai esercitassero quel teatro, riunendo un veramente imponente spettacolo di opera e ballo. Fortuna arrida al coraggioso Lumley! Questo è il voto di molti ed il nostro eziandio. Ecco i nomi degli artisti riuniti per cosiffatta importante occasione. — *Opera*: Prime donne Marietta Alboni, Augusta Albertini, Giovanna Wagner, — Giuseppina Finoli, Giuditta Rizzi, signore Amedei e Berti; — primi tenori signori Baucardé, Mariani e Calzolari; — primi baritoni Giovanni Belletti, Federico Beneventano, basso comico Zucconi; bassi De Baillou, Vairo e Fortini, ecc. — *Ballo*: Prime ballerine danzanti signore Rosati, Albert-Bellou, Maria Taglioni, — Boschetti, Lisereux, Clara, Rosa e Katinka. Signori Vandris, Charles e Paolo Taglioni. — Direttore della musica signor Ronetti. Si rappresenterà il gran ballo *Il Corsaro*. — La stagione comincierà deve il 10 maggio colla *Cenerentola*, affidata all'Alboni, a Calzolari, a Belletti ed a Zucconi. Si darà anche il divertimento danzante *Le quattro stagioni*.

La rinomata prima donna assoluta *Marianna Barbieri-Nini*, fissata, come già si annunziò, alle scene del teatro Regio di Torino per le stagioni di carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima, canterà nella non lontana stagione della fiera a Padova invece della Piccolomini, che recasi a Londra.

Filippo Colini. La nuova impresa dei teatri Regi di Napoli per riparare alla sventura de' baritoni scritturati per la corrente primavera, ha di bel nuovo fissato, a larghissime condizioni, questo rinomato primo baritono assoluto anche per le stagioni della primavera e dell' estate, oltre quelle dell' autunno e del carnevale, per le quali era vincolato già da buona pezza.

G. B. Antonucci, primo basso profondo assoluto, si bene accetto nelle andate stagioni al teatro Carcano in Milano ed ora al teatro Pagliano di Firenze, fu scritturato al teatro Carolino di Palermo dal 15 settembre a tutto il sabato di passione.

Giuseppe Scheggi. Il favore col quale fu accolto alle scene del teatro Principale di Barcellona, persuase l'impresa a riconfermare questo egregio primo basso comico assoluto a tutto il giugno del corrente anno, ciò che fece col mezzo dell'Agenzia Burcardi, alla quale furono date nuove ordinazioni per acquisto di artisti alle scene stesse per l'anno venturo.

Per la stagione della fiera di autunno furono scritturati al teatro di Cremona il primo baritono assoluto Giuseppe Crotti e la prima donna mezzo soprano Giuseppina Cella.

TRIESTE. — Teatro Mauroner. — Compagnia riunita dagli impresarii fratelli Vianelli per la corrente stagione estiva: — Prime donne assolute Antonietta Brignoli-Ortolani, Teresina Bagliarini-Mistrali, Rosina Polacco e Virginia Re; prima donna contralto assoluta Giustina Baraldi; primi tenori assoluti Giovanni Ortolani, Vincenzo Tartini e Luigi Pascucci; primi baritoni assoluti Giuseppe Mancusi, Giulio Colombo ed Ettore Corti; primi bassi a vicenda Orazio Bonafos e Giovanni Paolicchi; primo basso comico assoluto Raffaele Scalese; tenore comprimario G. Paletta, basso Pietro Serantoni. — Si daranno fra le altre quattro opere nuove per Trieste, cioè: *Gli ultimi giorni di Suli*, melodramma del Peruzzini, musica del maestro G. B. Ferrari; *Malek Adel* del maestro Giuseppe Persiani; *La dama a servire* opera buffa del maestro Francesco Cortesi, e *Pipelè* opera buffa del maestro De-Ferrari.

Dall'impresario del teatro Santa Radegonda, signor Pompeo Grossi, furono aggregati alla compagnia fissata pel corrente maggio la prima donna assoluta *Marietta Ballerini*, ed il primo tenore assoluto *B. Negri*, artisti ben noti pe' loro fortunati successi.

Furono scritturati dall' Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*: — Per ALESSANDRIA, stagione della fiera, la prima ballerina danzante assoluta *Emilia Bellini*, rifermata, e il primo ballerino danzante assoluto *Giovanni Lepri*; — per REGGIO, corrente stagione, la prima donna contralto assoluta *Elisa Poma*; — per il gran teatro La Fenice di VENEZIA, estate prossima, il coreografo Tommaso Casati; — e finalmente coll' impresario B. Merelli la prima ballerina danzante assoluta *Carolina Pasquali*.

La prima donna *Enrichetta Zani-Gherardi* fu scritturata dagli impresarii fratelli Marzi dal 20 giugno a tutto agosto del corrente anno, e per le venture stagioni di carnevale e quaresima.

MONZA. — L' impresa di questo teatro per le stagioni della fiera e del carnevale fu deliberata all'appaltatore Emilio Appiani, il quale ha col mezzo dell'Agenzia Burcardi scritturato per la stagione della fiera di San Giovanni la prima donna assoluta Giuseppina Sperati-Coscia, il primo tenore assoluto Temistocle Miserocchi, e la prima donna contralto assoluta Annetta Heller. Si darà *Il Trovatore*.

Dall' Agenzia Bonola, cui fu affidata la scritturazione della compagnia pel teatro di Nizza, fissò a quelle scene, oltre la prima donna assoluta *Iturbide Narini*, che già annunziammo, la comprimaria *Orsola Bignami-Fracchia*.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati al teatro Ristori ed al grande teatro dell'Arena di Verona per la stagione d' estate i bassi comici Francesco Righi ed Eugenio Monzani, il primo tenore Gaetano Biondi ed il primo ballerino danzante assoluto Luigi Montelli.

L' equestre compagnia di S. Stochs fu scritturata col mezzo dell' Agenzia Bonola al Teatro Ristori di Verona per rimanervi a tutto il 12 del corrente maggio.

Artisti disponibili

Antonietta Montenegro. A torto lasciasi inoperosa in Milano questa egregia attrice-cantante, che levò a sì vivo entusiasmo il publico milanese, non ha guari, al teatro Santa Radegonda e nella *Norma* e nella *Semiramide*, che poche artiste potrebbero rappresentare al pari di lei.

Carolina Sannazzari, rinomata prima donna assoluta, che alle splendide corone côlte su tante scene, una ne aggiunse nuova e non men bella testè a Venezia, si è recata a Genova, sua patria, disponibile fino alla stagione di Lisbona.

Alberto Bozetti, primo tenore assoluto, di ritorno da Torino, ove seppe ne' *Puritani* farsi apprezzare da quanti estimano il vero merito, è in Milano libero quind' innanzi da impegni.

È in Milano libero d' impegni dalla corrente stagione in poi l' egregio primo tenore assoluto *Tito Palmieri*, che cantò con bellissimo esito lo scorso carnevale a Bologna.

Nina Barbieri-Thiolier, prima donna assoluta, e *Giovanni Thiolier*, primo basso assoluto, reduci da Oporto, ove ebbero il più felice successo, saranno entro il corrente mese in Milano a disposizione delle imprese.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, XVII. — Teatri. — *Bergamo, Trieste, Ravenna, Genova, Roma, Venezia, Cremona, Vienna.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 8 Maggio 1856. *Post fata resurgo.* N. 37

CLAUDIO STOCQ

XVII.

La vita delle castella non era allora come oggi di uno scambio di visite; l'ospitalità delle persone di alto grado era magnifica, poichè si erano formata una generosa abitudine di accogliere splendidamente chiunque fosse venuto a battere alla lor porta; lo straniero si accomodava liberamente presso di esse, e per tutto il tempo che vi si tratteneva diveniva, per così dire, della famiglia. D'altra parte l'arrivo di un viaggiatore rompeva alcun poco la monotonia del circolo domestico; si ascoltava volontieri coloro che venivano di lontano; gli era per essi che s'apprendeva ciò che succedeva in questo mondo; perchè allora non v'aveano giornali, pochi libri, e le novità non si trasmettevano che per messaggio o di bocca in bocca. Quindi fu quasi un avvenimento l'arrivo del cavaliere Roberto al castello di Chantilly; si sapeva di già la morte della regina di Scozia, ed un grande interesse destava colui che, dopo averla fedelmente servita nel corso della sua detenzione, l'aveva assistita ne' suoi ultimi momenti. L'alto infortunio, del quale aveva sì lungo tempo partecipato, si riverberava in lui. Lo si associava a tutte le idee di dolore, d'ammirazione e di pietà che risvegliava il nome di Maria Stuarda.

Dopo la cena, la moglie del gran conestabile gli fece l'onore di prendere la sua mano per passare nella sala, e lo interrogava frattanto sul terribile avvenimento che si compiva sotto i suoi occhi. Tutte le dame lo circondarono, e vennero contemplando con uno sguardo pieno d'emozione e di curiosità la sua nobile presenza, gentile ed anzi tempo rugosa pei patimenti di quasi vent'anni passati in prigione.

In presenza di quella nobile assemblea, Roberto raccontò tutte le scene del terribile dramma, del quale fu testimonio: la sua voce dapprima debole e turbata, prese un accento solenne a misura che s'avanzava nella dolente narrazione; tutti fremettero e piansero nell'udirlo; più volte i singhiozzi delle donne e la sua propria emozione gli troncarono la parola. In quella sera nessuno si coricò senza aver pregato Iddio per l'anima della fu regina di Scozia.

La moglie del gran conestabile era una donna affabile e pietosa, rimasta pura nel mezzo de' costumi licenziosi della corte di Enrico III. Essa amava lo splendore del proprio grado e lo sosteneva con fasto; la sua casa era tanto numerosa quanto quella d'un principe del sangue; aveva de' paggi, degli ufficiali, delle dame. Quest'ultime erano per la più parte figlie di buone case, orfanelle o rovinate per lo scompiglio della guerra civile; esercitava a loro riguardo una nobile protezione, e tenevale severamente sommesse alle sagge e pietose abitudini delle quali essa dava l'esempio.

Eravi in questa piccola corte una singolare mescolanza di lusso, di divozione, di grandezza e di semplicità patriarcale; la contessa di Montmorency e le sue dame passavano la lor vita a ricamare delle belle tappezzerie, a dire le loro orazioni, a leggere de' romanzi di cavalleria ed a fare gli onori di Chantilly agli stranieri che vi accoglieva il gran conestabile.

In prima Roberto aveva calcolato di non passar che pochi giorni a Chantilly, ma condiscese di buon grado alle istanze de' suoi nobili ospiti, che vollero aver cura di lui fino a che avrebbe preso un partito. Si compiaceva nelle sue novelle abitudini, e l'espressione di malinconia che in lui avevano lasciato le sofferenze della sua lunga cattività a poco a poco si cancellavano; aveva coll'energia e la virilità dell'età il candore e le illusioni d'un'anima che s'apre per la prima volta alle gioie della vita. La libertà aveva ritemprato la sua giovinezza estenuata sotto le mura d'una prigione.

Le cose sulle quali l'abitudine suol render a lungo andare indifferenti, erano per lui una sorgente di emozione e di contentezza. Amava i boschi, le vaste pianure, lo spazio che gli stava dinanzi per lanciare il suo cavallo e correr libero sopra vasta superficie; amava i giuochi di società, la conversazione delle giovani dame ed i bei ragionamenti degli uomini invecchiati nella guerra e negli affari di stato. La sua inesperienza delle passioni era completa; non aveva conosciuto altro che i sentimenti che contristano; la sua devozione per Maria fu un culto di rispetto e di riconoscenza; essa l'aveva abituato a considerare le altre donne come troppo al disopra o troppo al disotto di lui.

V'avea fra le dame di madama la conestabile una giovane molto nobile e molto povera, nomata madamigella di Rochemaure; aveva essa l'onore di appartenere in lontana linea ai Montmorency; era lor cugina ad un grado che soltanto le persone ben approfondite in genealogia potevano spiegare. Il gran conestabile assicurava ch'essa rassomigliava lineamento per lineamento alla regina Maria, allorchè egli l'aveva veduta, per l'ultima volta, nel fiore de' suoi begli anni. Aveva i medesimi capelli biondi, il medesimo sguardo dolce e triste, la medesima bianchezza dilicata e raramente animata da una sfumatura d'incarnato. Come la regina di Scozia madamigella di Rochemaure aveva de' presentimenti d'un funesto avvenire, e correa come vittima rassegnata incontro alla sua sorte.

Sino dai primi giorni, Roberto aveva saputo per qual cagione la bella Margherita era sì melanconica e dolente; essa doveva sposare quanto prima un uomo che aveva cinquant'anni passati, di volto assai brutto ma fornito di grandi ricchezze. Le sue compagne affettavano di nomarla di già madama la baronessa di Santa Radegonda; pertanto essa non soffriva di buon grado che le si desse quel titolo ch'ella udiva con tanto disgusto. Ma suo padre, vecchio severo ch'essa molto temeva, aveva parlato e conveniva obbedire; l'idea della resistenza non erale nemmeno passata per mente, e per sottrarsi a questo maritaggio non aveva neppure osato di reclamare l'appoggio ed il soccorso della contessa Monmtorency.

Il barone di Santa Radegonda non trovavasi allora a Chantilly, e Roberto non lo conosceva che per quanto si diceva all'intorno di lui. Senza darsi ragione de' sentimenti ch'egli provava per madamigella di Rochemaure, odiava quell'uomo ch'essa era vicina a sposare; ed avrebbe ben volentieri restituita la libertà alla fanciulla proponendo un duello a morte al vecchio di lei fidanzato.

Una mattina Roberto attraversava solo la grande galleria; era un vasto spazio attenente alla tribuna della cappella; un lungo seguito di ritratti decoravano le sue pareti; tutta la stirpe de' Montmorency riviveva in quelle antiche pitture; v'erano sempre de' guerrieri coperti di ferro co' loro scudi pieni d'armi gentilizie, colle lor bandiere; vi erano gran dame pure coperte d'armi gentilizie dal capo a' piedi, che faceano scorrere fra le lor dita, d'una sottiglieza favolosa, i granelli di un rosario. Roberto si tratteneva sovente fra quella nobile compagnia. Si compiaceva di contemplare que' ritratti, gli originali de' quali riposavano poco lungi di là, nelle tombe della cappella. Dopo l'ora della messa nessuno passava per la galleria e nessuno vi sarebbe venuto volentieri verso sera; le giovani si facevano il segno della croce attraversandola, foss'anche di pien giorno, perchè l'aspetto di quel luogo loro inspirava una specie di terrore.

Dopo d'aver passeggiato lungo tempo fra quella doppia fila di volti, che sembravano guardarlo dall'alto de' loro quadri, Roberto si fermò davanti una finestra aperta. Un bel sole di maggio riverberava in tutta la sua pienezza sull'umide grondaie e gettava delle luminose tinte negli oscuri interstizii delle travi; il vento agitava leggermente le bandiere sospese alla vôlta, e risvegliava alcuni lamentosi suoni, che sembravano innalzarsi come fossero delle voci fra le vecchie armature. Quelle vaghe armonie, i nobili ricordi che richiamavano le grandi figure de' guerrieri, que' trofei conquistati in tante battaglie, facevano una viva impressione in Roberto; in quel momento comprese come un uomo doveva estimarsi grande e andar superbo davanti quella lunga successione d'antenati, e mormorava lasciando cadere il capo sul petto: — Oimè! io non saprei neppure nominare mio padre!...

Finiva appena queste parole quando un passo leggiero risuonava sul pavimento sonoro della galleria; Roberto sbigottì e si ritrasse con vivacità. Prima di averla veduta conobbe però colei che s'avanzava: era madamigella di Rochemaure, che usciva dalla cappella e passava senza veder Roberto, tanto ell'era concentrata in una trista preoccupazione.

— Madamigella, diss'egli, facendosele accanto, e che! non avete paura tutta sola nella grande galleria?

Essa si fermò; un debole rossore si sparse sui suoi lineamenti, che quasi subito ritornarono ancor più pallidi di un minuto prima.

— Paura! rispos'ella con un melanconico sorriso; santa Madre di Dio! non ci pensava nemmeno. In altri tempi, è vero, io passava sempre correndo per di qui, mi pareva che tutte queste figure si movessero e venissero dietro a me; ma ora non ho più questi terrori.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

BERGAMO. — Unione Filarmonica. — Grande academia vocale e strumentale del 5 maggio. — Rado accade che un' aspettazione ben grande sia vinta nel modo che ebbe qui ad avverarsi dall' effetto ancor più grande e clamoroso. Le nostre relazioni concordemente lo attestano, e noi ci facciamo volontieri l'eco di quelle, ad onore di chi predispose l' acclamato trattenimento, come degli artisti che vi ebbero parte, ed erano le prime donne Ortolani-Vallandris e Lucioni, il tenore Mazzoleni, il baritono Gnone e i concertisti Giorgi, padre e figlio. A darne per ciò estesa contezza prescegliamo la seguente: « Per la scelta dei pezzi e per la perfetta esecuzione l'academia riescì in ogni sua parte brillantissima, e destò tale entusiasmo da doverle dare il posto di onore fra le migliori e più cospicue che avessero luogo dacchè fu istituita la Società Filarmonica. Fu un concerto che farà epoca e lascerà lunga e gradita impressione negli animi degli Intelligenti cittadini. S'aperse l' academia, diretta dal distinto maestro Bregozzo, colla sinfonia dell'*Ugo conte di Parigi* di Donizetti, a più riprese applaudita. Poscia le prime donne Ortolani (soprano) e Lucioni (contralto), accolte con plausi fragorosi, dissero un duetto dell' *Alchimista* del maestro Lauro Rossi, e dopo il largo e più ancora dopo la cabaletta furono applauditissime e due volte ridomandate. Il tenore Mazzoleni, che presentavasi a cantare la romanza del *Bravo*, fu applaudito al suo mostrarsi per le favorevoli voci che correvano dalle prove. Diffatti, appena emise qualche suono della portentosa sua voce generale fu la maraviglia, che non tardò a cangiarsi in aperta approvazione al recitativo, detto con puro accento, con fare largo e solenne. Questi plausi si rinnovarono alla romanza, cantata con finitezza, e scoppiarono frenetici alla fine con due chiamate. Applausi e chiamate rimeritarono poi la Lucioni nell'aria della *Pia*, cantata egregiamente e con fuoco. I professori padre e figlio Giorgi suonarono quindi egregiamente un divertimento per due flauti, e v'ebbero plausi e chiamata. Venne per sesto pezzo la polacca de' *Puritani*, espressa mirabilmente dalla Ortolani per modo che fra i plausi di tutto entusiasmo il publico ne volle la replica. Nè men bello fu il trionfo dello Gnone nel magnifico canto o terz' atto del *Torquato Tasso*, espresso con tale affetto e colorito da commuovere e levare ai plausi l'udienza, che premiò di chiamata il bravissimo artista. Così la parte prima; - la seconda cominciò con un'applaudita sinfonia del professore Giorgi, a cui succedette la cavatina della *Sonnambula*, espressa in modo da non potersi dire a parole dalla Ortolani; trilli, gorgheggi, ogni sorta di vezzeggiamenti furono eseguiti dalla voce argentina dell' artista con facilità mirabile e in modo da obbligarla alla replica fra un furor di viva. Una dolcissima romanza dell'*Anna Bolena* fu di poi cantata con bellissimo piglio e simpatica voce dalla Lucioni, e le fu fatta ripetere fra i plausi e le appellazioni. Si dubitava che la bellissima e potente voce del Mazzoleni si potesse sposare a quella delicata ed argentina dell'Ortolani nel magnifico duetto della *Fausta*, eppure gli uditori rimasero stupefatti della perfetta esecuzione e del perfettissimo accordo di quelle due voci, le quali tanto nelle smorzature e chiaro-scuri, quanto ne' suoni gagliardi si venivano quasi immedesimando. Le acclamazioni scoppiarono dopo il largo, e non ebbero più freno dopo la cabaletta, che si dovette ripetere a richiesta generale, tre volte quindi riappellati festevolmente i due esimi cantanti. Nuovi onori ebbe la vivace Lucioni cantando una ballata di Donizetti nella *Maria di Rohan*, che dovette pur replicare con viva soddisfazione di tutti. Fu del pari applauditissimo un duetto della *Francesca Donato* di Mercadante, cantato assai bene dallo Gnone e dalla Lucioni, ed applauditissimo con chiamate. Chiuse l' academia il finale della *Lucia*, che fece immenso effetto a lode cospicua della Ortolani, del Mazzoleni e dello Gnone; alcune note del tenore elettrizzarono talmente che si volle la replica eziandio di questo pezzo, ch'ebbe, s'è possibile, anche maggiore successo. Dal gran numero dei pezzi che furono ripetuti si può agevolmente comprendere che il publico non solo godette e gustò la multeplice copia delle bellezze musicali che gli furono presentate, ma ch'egli, nella sua previdenza che rade volte gli avverrebbe sì compiuta sodisfazione, volle goderne in buona parte due volte e lasciare libero il freno ai proprii entusiasmi. Oltre le persone che stipavano il locale dell'Unione Filarmonica, affollavasi il popolo al di fuori a goder pure e significare la propria ammirazione applaudendo. »

— Si è poi dato per opera pia un grande concerto nel teatro Riccardi in borgo, al quale non poterono con loro rincrescimento prendere parte il Mazzoleni e lo Gnone, che ben volentieri avrebbero prestato l' opera loro insieme colle signore Ortolani e Lucioni.

TRIESTE, 4 maggio. — Teatro Grande. — Assistemmo di questi giorni ad alcune produzioni nuove della compagnia drammatica guidata dal Pieri, e davvero non ci diedero gran fatto appiglio alla lode. È innegabile che il repertorio di questa compagnia che s'intitola Italiana, sia formato in gran parte da produzioni originali italiane, il che vale un elogio al capo-comico almen per l'ottima sua intenzione, ma molte di esse sono lavori mediocri che a stento si reggono ad una prima rappresentazione. Gli attori tutti adoperano zelo non poco; ma rado sanno scongiurare la noia, quando non vogliasi eccettuare il Pieri che nelle farse e scherzi-comici muove del continuo il riso anco se l'azione svolta in quelli sia la più puerile e la più meschina. E proprio nello scrivere queste cronachette ci è forza aggirarci in particolar modo intorno a questo artista valente, il quale ogni volta che si presenta sulla scena concentra tutta l'attenzione del publico. Sa egli si bene vestire i personaggi più caratteristici, che non sapremmo se altri meglio il potrebbe: tanta naturalezza, tanta spontaneità, tanto brio è in ogni suo detto, in ogni suo atto. Se dovessimo accennare tutte le parti che egli crea realmente a suo modo nelle farse, andremmo troppo a lungo: basti il dire ch' egli è sempre carissimo e trova spesso che bene lo secondino la graziosa Sivori, la pronta e vivace Daria Mancini, il bravo Raimondi o il Mancini. — Dir bene di lavori di maggior importanza sarebbe il nostro assunto, ma è ardua troppo la faccenda. Pur ci proveremo un tal poco. Il Romagnoli seppe strappare vivissimo applauso nella nuova produzione dei signori Gualtieri e Costetti dal titolo *Nerone*, rendendo con molt' anima e intelligenza non comune il ben noto carattere dell' istrione, del citaredo, del lottatore e del fiero Augusto struggitore di Roma — personaggio a vivi colori ritratto e con maestria non poca. Se è vero, come vuolsi, che dal lato dell' invenzione il dramma valga assai poco, essendo tratto e per gran parte copiato da un romanzo di Dumas, non per tanto ci volle un qualche ingegno negli autori per compendiare i fatti, dar loro tinta drammatica, connetterli e svilupparli chiaramente. Siamo anco del parere che nel *Nerone* vi sia più regolare condotta, più situazioni felici d' immancabile effetto, più caratteri ben tratteggiati che non in molti drammi che per tali si vantano e che vengono tutt'altro che presentati colla modestà qualifica di « Conni storici, ecc. » Il certo è che ad onta la produzione sviluppi un argomento notissimo ne' suoi minuti particolari, mantiene però costantemente viva l'attenzione dell'uditorio, il quale non può a meno di battere le mani come fece il nostro spessissime volte che chiamò anche al proscenio gli attori, specialmente il sullodato Romagnoli. Non diremo con ciò ch' ei sia lavoro da aversi in gran pregio, sia perchè avremmo amato non abbozzato appena il carattere di Agrippina, personaggio tanto obbrobrioso nella storia, e fatto nel dramma meschino e secondario; sia per la leggerezza con cui è tratteggiato quello di Sabina che poteva rendersi se non di più, certo al pari interessante dei caratteri di Asio e Sabino; sia perchè la lotta delle passioni che agitano questi personaggi eminentemente storici addomandava il verso e non l'umile prosa per essere bene espressa e sollevare l' azione a tragedia, chè senza il coturno quelle grandi figure immiseriscono e perdono tutto il loro prestigio. — Abbiam voluto emettere un giudizio sul *Nerone* come la produzione meno infelice di altre varie, tra le quali porta il vanto l' *Elisa di Montalpino* del prof. Daneo, la più meschina cosa che da pezza s'abbia udita. Vogliamo sperare che il buono sia riserbato per ultimo, giacchè non poche novità ci annunzia l'affisso d'oggi, e così potremo riconciliarci col discernimento del Pieri, che ameremmo più giudizioso nell' accogliere o rifiutare lavori scenici che valgano lo studio de' suoi compagni e meritino d' essere ascoltati.

— Teatro Mauroner. — Mercoledì 30 aprile ebbe incominciamento la stagione estiva d'opera a questo teatro popolare per mezzo degli impresari signori fratelli Vianelli. Avvegnachè dato a sazietà al Teatro Grande il carnovale e la quaresima trascorsi, non per tanto *Il Trovatore*, scelto per l' apertura, venne accolto bastantemente bene e chiamò nelle tre rappresentazioni sinora fatte numeroso uditorio. Alla prima di esse per le inevitabili incertezze accagionate più dal timor panico che da altro, vi fu qualche opposizione che dalla maggioranza più indulgente venne tosto oppressa colmando di plausi gli esecutori. Fra questi primissima è la valente prima donna assoluta Antonietta Brignoli-Ortolani, la simpatia del publico nostro, che memore del quanto l' ha divertito in altre epoche e ne' vari suoi teatri, volle accoglierla con un'ovazione clamorosa. Essa ci è ritornata colla sua bellissima voce, colle grazie di cui infiora il suo canto, e coll' azione educata dal buon senso e dal sentimento. Cantò per bene in tutta l'opera, ma particolarmente nella cavatina, nell'aria e duetto dell'atto quarto sollevando vivissimo plauso, dal quale e sola e co' compagni venne più volte domandata al proscenio. Il tenore Ortolani (Manrico) possede una voce molto simpatica ed insinuante, ma è novello ancora all'arte. Ove piacque di preferenza fu nell'aria dell'atto terzo, che disse egregiamente e nella scena del *Miserere*, nella quale espresse in modo toccantissimo la romanza. Plausi ebbe molti anch' esso in particolarità dopo questi due pezzi, e venne richiesto. Se il barino Corti (conte di Luna) alla bella, potente ed estesa sua voce potesse collo studio accoppiare maggior colorito nel canto, e curasse di non forzarla inutilmente, egli lascierebbe poco a desiderare: son mende queste facili a togliersi. L' aria dell'atto secondo ei la disse bene, meglio la cabaletta che l'adagio; e nel duetto col soprano dell'atto quarto seppe emergere per guisa da esser ridomandato colla brava Ortolani. Dal che si vede che i tre artisti sunnominati possono accontentare. Non così la Baraldi (Azucena) dalla voce troppo esigua per quest' ampio teatro. Vuolsi però che sia indisposta e che non possa spiegare tutti i suoi mezzi vocali: certo è che canta bene e intonato, ed ebbe qualche applauso alla seconda rappresentazione. Speriamo di giudicarla meglio in altro spartito. Il basso Paolicchi (Ferrando) ha voce maschia e pieghevole: dal modo com'ei dice il racconto ci fa sperare di poterlo più valutar in parte di maggior entità. Insomma elementi buoni non mancano perchè piaccia discretamente *Il Trovatore*. I cori sono diligenti e di ciò non è a farsi meraviglia. Anche l' orchestra numerosa fa il meglio per essa, diretta dal bravo violinista Dalle Vedove. Quindi è da sperarsi bene della stagione incominciata, che si protarrà fino al terminar dell' agosto venturo se principia con sufficiente plauso, il quale è più corrivo in questo teatro menò esigente e più coscienzioso. *Dal-Torso.*

RAVENNA, 4 maggio. — Spettacolo della fiera. — Il teatro Allighieri si è aperto iersera col *Trovatore*, il cui esito fu di pieno entusiasmo. Tutta la compagnia ebbe tali e tante dimostrazioni di stima con plausi e chiamate da non saperlesi enumerare; nè poteva accadere altrimenti, essendone principali esecutori Adelaide Basseggio (Leonora), Giuseppina Lemaire (Azucena), Bernardo Massimiliani (Manrico), Giovanni Guicciardi (Conte di Luna) ed il basso Garcia (Ferrando). Non un pezzo, non una frase senza calde attestazioni del più sentito entusiasmo. Tutti sono concordi nel dire che mai non ebbesi in Ravenna un insieme di artisti di tanta rilevanza e buon accordo. Le scene dipinte dal pittore Luigi Ricci, giovine ravennate, furono giudicate assai belle, e gli fruttarono applausi e chiamate. Ciò è pura storia. Second'opera *La Traviata*. *X.*

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — *I Bianchi e i Neri*, nuovo ballo del coreografo Rota. — Dalle relazioni che ci giungono e dal sunto de' giornali rileviamo che per condotta questo ballo è differente in buona parte da quello che lo stesso compositore espose alla Scala, e che fu applaudito la prima sera, poi disapprovato e messo in disparte dopo tre sole rappresentazioni. Ciò che è certo egli è che questo ballo al Carlo Felice ebbe esito clamoroso, che il Rota, il quale seppe giovarsi di molti spedienti atti ad accrescere effetto alla sua composizione, fu ridomandato gran numero di volte fra clamorose ovazioni. Quanto all' esecuzione ecco quel che ne dice *Lo Staffile*: « La Ferraris, dopo essere stata applaudita nel suo passo a solo dell' atto secondo ed in una bella sortita dell' atto quarto, si presentò col bravo Lepri a ballare il gran passo a due nel tempio del progresso. — Il tempio della greca Tersicore sarebbe meglio adattato a questo grazioso lavoro d' arte; e non è piccolo elogio per la nostra coppia danzante il poter dire che dopo un successo tanto strepitoso seppero portare al colmo l' entusiasmo del publico. — I gruppi dell' adagio sono ideati ed eseguiti colla massima delicatezza e buon gusto. — Le variazioni sono veri miracoli d' arte. — La Ferraris venne passo a passo accompagnata da incessanti battute di mano, e ad ogni sua variazione tanti e tali erano gli applausi da imporre un lungo intervallo di riposo. — Il Lepri ballò da quel provetto artista che mostra essere in ogni suo passo, e ne fu ad ogni variazione rimeritato da vivissimi applausi. Questo passo a due finì, come i precedenti, con evviva generale. Lo applaudirono i conoscitori per le bellezze artistiche, lo applaudiva il publico per il brillante effetto. E dopo essere stati più volte chiamati al proscenio finito il passo, si vollero ancor rivedere terminato il ballo, e la Ferraris fu quella che accompagnò fino all' ultimo il Rota nelle sue sortite. È in fatti il più bel fiore di questa vaga ghirlanda. Finito lo spettacolo uno scoppio generale di frenetiche acclamazioni chiuse questa prima rappresentazione. — Interpretando rettamente il giudizio del publico, e per compensare tutta la diligente compagnia di ballo dello zelo dimostrato in questa circostanza, il compositore fece alzare il sipario e si presentò al publico accompagnato da tutti i suoi fratelli d' arte e di studio, alcuni dei quali avendo già deposti i loro costumi di carattere si presentarono in abito borghese. Ed in vero è una giustizia che vuol rendersi a tutti. Giammai si vide tanto impegno, tanto trasporto nell'eseguire un componimento quanto in questa circostanza. Oltre al Rota, che disimpegnò colla sua abituale naturalezza uno dei principali caratteri, si distinsero per la verità con cui riprodussero caratteri sì veri e difficili, la Santalicante, dalla bella persona, dallo sguardo parlante, affascinante; il Gaspare ed il Ferdinando Pratesi, il Prisco, ed anche nei personaggi secondari la Gabba, il Reali ed il Danesi. E questi ultimi per di più delle loro parti eseguirono tutti i ballabili, nei quali il nostro eccellente corpo di ballo si dimostrò degno della sua fama. — Io non conosco a nome ognuno di questi bravi e diligenti artisti, ma mi compiaccio di nominare ad onore della professione danzante le sorelle Pratesi, la Pietra, la Marchetti, la Rossi, le sorelle Panni e le loro compagne; e fra i ballerini il Pratesi Giovanni, il Gargiullo, il Bardi, il Tuzza, il Dellepiane e gli altri di cui non ricordo il nome. »

— Alle anzi esposte notizie aggiunger ne potremmo altre moltissime raccolte dalle private corrispondenze, ma noi facciamo per non dilungare soverchio la relazione, noteremo bensì che il coreografo seppe destramente profittare di elementi atti a dar risalto al suo ballo, il quale non potrebbe essere da per tutto identicamente rappresentato. Nell' azione emerse in guisa di tutta lode la bravissima Santalicante, ed emersero seco lei il Prisco e il Pratesi: essi corrisposero in tutto alle intenzioni del compositore, il quale mostrò di esserne pienamente contento, chiamandoli a

Digitized by Google

parte del suo trionfo al fine del ballo, durante il quale riscossero applausi più volte. Nelle danze Amalia Ferraris fece le usate maraviglie, e parve, tanto seppe variare e disporre leggiadramente i suoi passi, che moltiplicasse sè stessa e trovasse nuove movenze e nuovi modi di danza. Fu perciò acclamata a furor di viva, e lo fu seco il Lepri, compagno delle sue glorie.

ROMA. — Posteriori notizie sull' esito del *Marino Faliero* al teatro Argentina ci danno i seguenti ragguagli. Atto primo: coro d' introduzione e cavatina del baritono Delle Sedie, accolto al suo apparire con prolungato plauso, così all'adagio come alla cabaletta ripetutamente applaudita; applaudita la cavatina del Fraschini (Fernando), così quella cantata dalla De Giuli, e composta d' un adagio spiccato alla *Fausta*, e d'una cabaletta tolta ai *Martiri* pure di Donizetti; duetto fra Coletti (il protagonista) e Delle Sedie accolto con fragorosi applausi a più riprese, e quindi ben cinque volte riappellati alla scena i due esimii artisti. Nel second' atto furono specialmente felici le arie del Fraschini e del Coletti con molti applausi; nel terzo il rondò della De Giuli, cantato in modo di tutta eccellenza, trasse ad entusiasmo gli spettatori, che vollero salutarla al proscenio almen quattro volte; fu pure bene accetta l'aria del Delle Sedie, che riscosse applausi e fu ridomandato. Alla seconda rappresentazione il teatro, affollato di spettatori, risuonò di viemaggiori e più concordi acclamazioni ed appellazioni, che premiarono ripetutamente i pezzi anzidetti ed altri pure, fra' quali il gran finale e lo stupendo duetto dell' ultimo atto fra Marino ed Elena. Belle le decorazioni d'abiti e di scene, buona l'esecuzione de' coristi e dell'orchestra.

VENEZIA. — Società Filodrammatica musicale Donizetti. — Sala Camploy. — *Diomira*, opera seria del maestro Granara. — La *Gazzetta Musicale* di Milano reca intorno a quest' opera un giudizioso articolo del dottor Filippi, nel quale si premettono opportune considerazioni sullo spirito e sui mezzi artistici della Società che si intitola dal nome del grande maestro bergamasco, e notasi come ne' suoi esercizi musicali bene si apponesse allorchè eseguì la *Betly* di Donizetti e *Il Turco in Italia* di Rossini « opere di genere comico e leggero, nelle quali la gajezza della musica può nascondere l'inesperienza dell'esecuzione e dell'azione. » Non si loda per ciò dal critico il divisamento del maestro Granara e della Società, che esposero un'opera superiore di gran lunga alle forze di coloro che la rappresentarono. « Se i publici teatri (prosegue lo scrittore sullodato) sono chiusi a coloro che incominciano, niente di meglio che vi sia occasione in qualche luogo di tentare i primi saggi: ma questi saggi deggiono essere in proporzione dei mezzi adoperati e della capacità incipiente di chi scrive: perciò converrebbe che i poeti melodrammatici scegliessero de'soggetti vivaci, leggeri, e soprattutto molto semplici, nei quali non ci fosse sforzo di passioni disordinate, ricerca di situazioni strane, cumulo di personaggi, e lusso strabocchevole di decorazioni. — Seguendo questo principio ne ridonderebbero due vantaggi: primo, che il compositore stando nei limiti della propria capacità, nè avendo da stillarsi il cervello per inventare delle forme adatte alla stranezza od alla importanza del soggetto, seguirebbe lo spontaneo sviluppo delle sue ispirazioni, le quali altrimenti per amore dello strano e del nuovo s' imbrogliano, si confondono, come accade quasi sempre ne' primi ed incomposti lavori dei principianti. — Il secondo vantaggio sarebbe a profitto, nonchè della musica, della esecuzione, poichè ridotto il melodramma alle proporzioni giuste, semplici e naturali, che sole possono convenire alla scarsezza dei mezzi, sparisce il fare impacciato, e l'azione, la musica non sono più storpiate per deficienza o mediocrità. Tutte queste premesse non militano certamente a favore del maestro Granara, il quale d' altronde non è dell'arte inesperto, almeno a giudicarne dall' età. Il fatto sta ch' egli per primo diede un cattivo esempio agli altri musicando un melodramma tragico, nel quale oltre gli odi fraterni, le gelosie e gli amori sfrenati, v'ha una buona dose di veleno ingoiato dalla prima donna; questo libro, sotto il nome di *Giulio d'Este*, fu posto in musica altra volta dal maestro Fabio Campana di Livorno, e, da quanto mi sovvengo, con esito felice. Prescindendo dal cattivo consiglio di porsi a scrivere su d' un libro, che altra volta fu assai bene interpretato, rimane sempre il grave sconcio dell' inopportunità del soggetto, il quale si oppone talmente alle condizioni materiali e morali del luogo ove viene rappresentato, da intristire la musica stessa anco se la fosse eccellente. Sul merito intrinseco della composizione poche cose dirò, e sulle generali. Le situazioni che offre il libro sono tali che le forme non possono discostarsi dagli antichi sistemi, a meno che non si voglia supporre nel maestro una facoltà inventiva che da questo lavoro certamente non appare: essendo il soggetto eminentemente drammatico, ed aggirandosi in una continua vicenda di passioni convulse, la musica, per non mancare al suo ufficio d'interprete della parola, è spesso concitata, rade volte semplice, melodica, graziosa. — Quindi l'impiego di tutte le possibili risorse della sonorità, tanto nell' orchestra quanto nelle masse vocali: quindi la ricerca di canti declamatorii; quindi tutte le forme dei pezzi, i preludi, gl' intermezzi, le cadenze, le arie, i duetti, i finali ridotti a quella fattura convenzionale, e per così dire a stampo, che ha per archetipo alcune opere serie del Donizetti. — Havvi un coro di congiura, a mo' di esempio, composto con tutte le regole di un gran coro, e nel quale la frase dominante dell' adagio sarebbe spontanea, caratteristica e d' effetto, se i congiurati non si contassero sulle dita: egualmente il finale dell' atto primo è un pezzo concertato, al quale niente manca per assomigliarlo a tutti quelli dello stesso genere immaginati specialmente da Pacini, colla solita proposta a solo del basso, colle parti principali che poscia si succedono in concerto, col coro che armonizza, e finalmente col grido spietato, implacabile alla fine, che i compositori di genio cavano dall' anima, e le mediocrità da uno sforzo impotente di studio e d' imitazione: ma tanto fa, il publico o per impulso di reminiscenza, o soprafatto dallo strepito, si scuote ed applaude. In generale, com' io notava, lo stile della musica di questa *Diomira*, la maniera di condurre le frasi, gli stessi accompagnamenti ricordano svelatamente Donizetti: questa somiglianza ci apparve ancor più decisa nell' aria del baritono, nel duetto a tenore e baritono, e nell' altro fra quest' ultimo ed il soprano. — La cabaletta invece della cavatina di Diomira ci fece sovvenire un allegro vaghissimo dei *Masnadieri* di Verdi. Fra i brani che ci parvero assai lodevoli per bontà di composizione, e per una certa freschezza ed originalità, noteremo l' *ouverture* dell'opera egregiamente istrumentata, il di cui motivo dell' allegro viene ripetuto con buon effetto poscia dal coro d'introduzione; tutti gli a soli in generale dell'orchestra finamente elaborati; e specialmente la romanza del tenore che, a dire il vero, è un gioiello per la dolcezza melodica, per la condotta e gli squisiti adornamenti. E questo bellissimo pezzo provà più che altro il mio assunto, in quanto che essendo semplice il concetto poetico, indipendente dall'asprezza generale del soggetto, infonde nella musica stessa quel carattere, del quale vorremmo improntate le composizioni quando sono ristretti gli elementi dell'esecuzione. Ad onta degli ostacoli inerenti all' essenza stessa dell' opera, che s' opponenevano alla perfezione dell' esecuzione, bisogna pur dire che i signori soci si diportarono con molto valore nella parte vocale, e meglio ancora nell' istrumentale; certo da dilettanti, e con sì difficile prova, di meglio non poteasi pretendere. » *D. Filippi.*

CREMONA. — Teatro della Concordia. — Leggesi nella *Gazzetta di Cremona*: « La *Luisa Miller* e *La Sonnambula* si alternano, l'una e l'altra applauditissime. Nella prima la nostra cremonese signora Gianfredi è festeggiata dal publico per la bella e potente sua voce e per non comune bravura artistica. Nell' altra è ricolma di applausi la signora Vaschetti per una grazia e soavità di canto che è dote in lei veramente singolare. Il tenore Stecchi e nell' una e nell' altra ha tutta la simpatia del publico. Il baritono Reina nella *Luisa Miller* è onorato sempre di applausi e di chiamate al proscenio insieme colla Gianfredi. Si è riprodotto per alcune sere il *Campanello* di Donizetti, e nuovamente la rara bravura del basso comico Mattioli-Alessandrini ha riscosso quell' entusiasmo che già nel passato carnevale. La signora Vaschetti e il basso Bonafos con lui divisero gli onori del trionfo. »

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Teatro Italiano. — *Il Bravo* di Mercadante e il *Don Giovanni* di Mozart. — Togliamo ai giornali della capitale i seguenti ragguagli sulle opere anzidette, e confermiamo così le notizie fortunatissime che abbiam date nel numero anteriore e gli encomii agli artisti: « *Il Bravo* di Mercadante (dice il *Danubio*) comparve per la prima volta sul nostro teatro interpretato dalle signore Tadolini e Schoberlechner, dai tenori Donzelli e Castellan, e dal baritono Coletti. La musica è ricca di pezzi notabilissimi, e di melodie congiunte ad un'istrumentazione acuratissima, ma con tutto ciò anche questa composizione partecipa del lato debole delle opere di Mercadante; i pezzi sono troppo stiracchiati, e mancano anche del necessario fuoco per eccitare l' entusiasmo che spesse volte producono spartiti di valore infinitamente minore del *Bravo*. La difficilissima parte di Teodora fu sostenuta dalla signora Lesniewska in modo veramente mirabile, tanto pel buon gusto e per lo scelto modo di canto, quanto per forza ed azione drammatica. Essa eseguì con somma maestria la cavatina, la preghiera, la grand'aria colla rispettiva cabaletta, ne' quali pezzi particolarmente fece prorompere il publico in fragorosissimi applausi e chiamate. Donna Elvira nel *Don Giovanni*, e Teodora nel *Bravo* sono indubitatamente le parti in cui maggiormente si distingue la grande abilità di quest' artista. La signora Bendazzi non emerse come in altre opere qual Violetta. Geremia Bettini nella parte del Bravo provò che sa adoperare i proprii mezzi vocali da provetto artista, ed eccitò la generale ammirazione; dopo il suo primo recitativo e dopo l'aria seguente il publico manifestò il suo contento con animati applausi, che si ripeterono ad ogni pezzo. Il tenore Alessandro Bettini appagò interamente nella parte di Pisani. La poca parte che ha Foscari fu distimpegnata dal signor Debassini col suo conosciuto valore. Fra i pezzi concertati piacquero assai il sestetto, il quintetto, ed il quartetto finale dell' opera. L' orchestra fu impuntabile sotto la direzione del maestro Esser. La messa in iscena degna del teatro, e furono applaudite le scene dipinte dal signor Brioschi. » Il *Foglio delle novità* tributa egualmente grandi encomii al Bettini e alla signora Lesniewska, e fa pure onorevol menzione della signora Bendazzi, di Alessandro Bettini (Pisani) e del De Bassini (Foscari). « La signora Lesniewska (egli dice) nella parte di Teodora, provò quanto siasi applicata fervorosamente a questa difficile e molto faticosa parte; soltanto con istudio indefesso e con eccellente scuola si arriva al punto di superarne le difficoltà enormi con quella sicurezza e mirabile bravura, di cui essa ci diede saggio recandoci a maravigliare anche per l' eminente sua azione drammatica. Con vivissimi applausi e chiamate l' affollato uditorio esternò ad essa la piena sua soddisfazione. » Non ricordiamo altri giornali per non ripetere le stesse cose, potendosi appellare i loro articoli un concorde concerto di encomii ai due principali interpreti del *Bravo*, e quindi ai loro compagni.

— *Don Giovanni* di Mozart. — Abbiamo sott' occhio parecchi fogli della capitale, fra' quali il *Wanderer*, *Le Novità*, *Il Danubio*, che parlano tutti con grand' entusiasmo del clamoroso successo conseguito dalla riproduzione del capolavoro di Mozart, ch' ebbe luogo nelle sere del 29 e 30 dello scorso aprile. Il celebre Meyerbeer, presente ad ambe le rappresentazioni, esternò l' opinione che in nessun luogo altrove rinvenir si potesse una così perfetta riunione d'artisti atti ad interpretare l'opera dell'illustre alemanno con tanta eccellenza, e chè difficilmente in seguito si potrà raccoglierne una che la pareggi. « Giuseppina Medori (Donna Anna) (dicono que' giornali) fu espressiva nella sua passione, grande nella prima scena, dominò nel finale, e fu sublime nell' esecuzione dell' aria del secondo atto. La signora Lesniewska è sempre insuperabile nella parte d' Elvira, parte così difficile ed ingrata che non fu mai veduta interpretare tanto bene da qualsiasi altra artista; colla più religiosa esattezza essa cantò nota per nota senza cambiarne una sola in tutta la sua parte, che fu da lei eseguita con tale abilità, che si può dire che l' artista ha con immenso talento perfettamente interpretate le ispirazioni del celebre compositore. La Borghi-Mamo fu la più amabile e graziosa Zerlina del mondo. De Bassini (Don Giovanni), Carrion (Don Ottavio), Everardi (Leporello), Echeverria (Masetto), ed Angelini (il Commendatore), formarono, giusta il voto de' succitati giornali, un tale e tanto insieme che mai il più bello; tutti eseguirono le rispettive parti col conosciuto loro sommo valore. L' Everardi va distinto come quegli che per la prima volta sostenne la parte di Leporello in modo originale e di piena soddisfazione degli uditori. Orchestra e cori tutto assai bene; con simigliante esecuzione l'entusiasmo del publico era tale, che superò quanto si è mai veduto in proposito di fanatismo in questo teatro. Tutti gli artisti sullodati vennero dopo gli atti per tre volte chiamati al proscenio fra acclamazioni strepitose, straordinarie.

NOTIZIE

MILANO. — La scorsa domenica la rappresentazione della *Stella del Nord* alla **Canobbiana** fu tempestosa, al contrario del sabato, allorchè parve che le cose piegassero al meglio, e i plausi pigliassero il sopravvento sulle dimostrazioni di malcontento. Come e perchè ciò avvenisse facilmente si chiarisce: Buona parte degli allievi del Conservatorio sabato ebbero libero l' ingresso, e lo ebbero la domenica gli altri allievi, i quali e prima e poi vollero attestare la loro venerazione all' insigne maestro alemanno coll'applaudire a tutto ed a tutti, e soffocar così i segni d'irritazione nervosa degli spettatori indifferenti. Questi si lasciarono sopraffare il sabato, ma la domenica non seppero tollerare più oltre, e dopo il primo atto soverchiarono i plaudenti, ed avvolsero musica ed esecuzione nella concorde riprovazione. Ciò notiamo perchè le conseguenze di siffatti dissidii tornano sempre rincrescevoli agli artisti, che non ci han colpa, e sono le vittime innocenti di opinioni da rispettarsi in tutti, ma particolarmente nella maggioranza. *La Stella del Nord* è del rimanente opera giudicata dal publico milanese, e le recriminazioni ad altro non gioveranno che a renderne più crudele e irreparabile la caduta. — Martedì si ridiede l'*Assedio di Leida* e frequentissimi furono i plausi fatti alla musica e agli artisti.

— Alla **Canobbiana** proseguono alacremente le prove della nuova opera del maestro Muzio *Le Due Regine*, la cui rappresentazione è affidata alle prime donne Giuditta Bellramelli e Letizia Borgognoni, al tenore Agresti ed al baritono Zacchi.

— Alla **Commenda** incominciarono da più giorni le recite della drammatica compagnia Bassi diretta dal De Rossi, ed accolta con aperto favore, come altre volte, e con plausi ai principali suoi attori, fra i quali massimamente alla Raspini, prima attrice, ed al Prosperi, primo attore.

— Al **Teatro Carcano**, ove proseguono senz'interruzione le rappresentazioni dell'equestre compagnia di Luigi Guillaume, gli spettatori non mancano all' invito, specialmente nelle sere festive, e nelle beneficiate, allorchè si fanno le più clamorose esultanze agli artisti, che godono di tutto il publico favore. E sono fra questi in cima a tutti Maddalena e Natale Guillaume, i quali furono nelle rispettive loro serate rimunerati di ogni più festevole testimonianza di stima e di affetto dagli affollati spettatori, che ne ammirarono le prodezze ne'varii lor generi e vollero rivederli e risalutarli, ed oltre alle acclamazioni si piacquero regalarli di ricche corone con eleganti nastri e di poesie. — La compagnia fra non molto darà contemporaneamente rappresentazioni diurne al

Digitized by Google

Circo della Valletta, assettato ed abbellito all'uopo, cui suole frequentare in gran numero la popolazione che abbonda in quella parte di Milano si piena di commercio e di vita.

Il Trovatore si è di propria autorità creato giudice degli altri giornali, e della **Fama** per ciò, e graziosamente ci affibbia titolo di *nojosi* e di *seccanti*, e sapete perchè? Per la polemica (lo dice egli stesso) da noi combattuta e vinta contro i signori Revere e Marcello....; non è egli l'uopo di sclamare

La lingua batte dove il dente duole?

Giudichino alla lor volta i lettori, chè noi ci guarderemo dal multiplicare i giudicii sul *Trovatore*.

REGGIO. — Le prime notizie dello spettacolo a queste scene suonano felicissime così per l'*Ebreo* del maestro Apolloni, come per gli artisti eletti ad interpretarlo, emergendo fra questi la Barbieri-Nini e Graziani, acclamatissimi ambedue. Benissimo il bravo Steller nella parte del protagonista, e bene il giovine basso Milesi in quella del re Ferdinando. Aspettiamo i ragguagli.

FIRENZE. — Nelle sale dell'*Arte* ebbe luogo un concerto della giovinetta Elisa De-Gattis, pianista di molto merito, allieva del Conservatorio di Milano, la quale sebben giovanissima diede prove di molta abilità e di grazia nel trattare il non facile strumento in parecchi pezzi di genere diverso. In tale circostanza suonò il violinista Favilli, che già leva di sè bel grido fra i migliori concertisti. Nel canto tornarono bene accette le signore Donatelli e Ferraris, i baritoni Padovani-Polli e Vieri ed il basso Formes, e specialmente la prima donna contralto signora Conrani ed il giovine tenore Angelini, fornito di bella voce e buon cantante.

— Leggesi nel giornale l'*Eco de' Teatri*: « Chi volesse acquistare un' idea esatta sulla musica dei *Vespri Siciliani*, è pregato a leggere gli articoli dei diversi giornali fiorentini. Alcuni la portano alle stelle (gatta ci cova!), danno dell' ignorante a quelli che non dividono la loro opinione; altri chiamansi poco soddisfatti di Verdi; altri infine nel hanno reso conto con un fiasco di dimensioni non permesse dalla legge. E tutti pretendono d' aver ragione. Il publico lascia cantare e va al teatro. Coccetti dà ragione.... al publico. Il che non toglie che, se il publico non andasse al teatro, Coccetti darebbe ragione ai giornalisti.

— Quanto prima al teatro Pagliano anderà in iscena il *Poliuto*, all' Alfieri il *Roberto Devereux* e al teatro Nuovo la *Lucia di Lammermour*. Tre opere di Donizetti! I verdiani arrabbiati diventeranno *verdi* dalla *rabbia*. Così l' *Eco de' Teatri*.

— Ci giunsero novelle del nuovo ballo del coreografo Palladino *Il matto per forza* e del successo felicissimo che ebbe al Teatro Alfieri con plausi ripetuti all'azione e alle danze e con parecchie appellazioni al coreografo ed alla graziosa e brava ballerina Rosina Ravaglia, che si fece onore moltissimo insieme al Costa. Daremo i particolari.

— I giornali di Firenze dànno sulla voce alla compagnia Meynadier, che ha terminate con poca gloria le sue recite al Cocomero; essi non eccettuano dalla critica che le signore Fargueil e Saint-Marc e il Meynadier, che però recitarono appena qualche sera, lasciando pel resto che la compagnia si levasse d'impaccio il meglio che si potesse per essa.

Necrologia. — Giunge ben dolorosa novella: il celebre concertista, principe de' pianisti italiani, Adolfo Fumagalli è morto il 3 maggio quasi improvvisamente in Firenze, colpito da perniciossimo tifo.

PARIGI. — È morto nei passati giorni il rinomato maestro di musica Adolfo Adam, autore di buon numero di opere applaudite per imaginazione, facilità e buon gusto, e di musiche di balli in gran numero, altrettanto fortunatissime. Fu scrittore critico dell'arte sua di molta vaglia ed appartenne all'Istituto di Francia.

— All'Opéra aspettasi con viva impazienza *La rose de Florence* del maestro Biletta, di cui auguravasi tanto bene dalle prove. — Il tenore Eutimio Armandi cantò più volte nel *Robert le diable* e sempre con lieto successo e crescente applauso.

PIETROBURGO. — Corre voce che il maestro cav. Federico Ricci sia passato a miglior vita ne' giorni addietro. Abbiamo attinta l'infausta notizia a' giornali, ma vorremmo sperare che anche questa volta non fosse vera.

BARCELLONA. — Al teatro Principale si è rappresentato *La Muta di Portici* dell' Auber in occasione della beneficiata del tenore Landi, il quale e come attore e come cantante vi ebbe le più festose accoglienze. L'opera piacque molto, e vi si fecero onore grandissimo il Selva nella difficile parte di Pietro, che divise le glorie col Landi, nonchè la brava giovine prima donna Enrichetta Sulzer ed il tenore Belart.

COSTANTINOPOLI. — Ci mancano tuttavia i precisi ragguagli della *Semiramide*, rappresentata al teatro di Pera il 15 aprile, e ridata il 17 per beneficiata della prima donna contralto Santina Tosi, la quale vi ebbe tutte le più ambite dimostrazioni di stima e affetto, e fu solennemente festeggiata con fiori, corone, poesie e ritratti. La signora Deleurie si è pur fatta applaudire nella imponente parte di Semiramide. — Si è poi rappresentato di bel nuovo l' *Otello*, che fruttò plausi in larga copia al Saccomanno, egregio protagonista, nonchè alla Rupini, Desdemona del pari encomiata, ed al Bonora, Jago.

VIENNA. — Il celebre autore tragico Grillparzer fu pensionato nel ragguardevole impiego che cuopriva, senza che cessasse perciò l' emolumento *ad personam*, largitogli da molti anni. — Fu rappresentata al teatro Nazionale una nuova commedia di Oscar Berg con canto e danze dal titolo *In California*, di cui lodasi l'intendimento morale, sebbene non povera di difetti.

— L' Intendenza Russa degli imperiali teatri di Corte ha invitato la signora Demerich-Lablache, il tenore Bettini e il baritono De Bassini a recarsi a cantare a Pietroburgo in occasione della festa dell'incoronazione di Alessandro II.

NAPOLI. — Al teatro Nuovo si rappresentò il *Marco Visconti* del maestro Petrellla, cui eseguirono molto bene le signore Papini e Marini-Testa (Tremacoldo), il tenore Benedetti ed il baritono Canedi. L'esito rispose all' aspettativa ed alle cure dell' impresa, la quale mostrò di essere veramente coraggiosa col dar di piglio ad un' opera di tanta importanza musicale e spettacolosa. Fra i pezzi specialmente applauditi si citano il canto della *Rondinella*, detta benissimo dalla Marini-Testa, il duetto di essa colla Papini, ed il gran finale, che destò entusiasmo.

MONACO. — *Il Gladiatore di Ravenna*, di cui più volte si è parlato, fu recitato non ha guari al teatro di codesta capitale. L'affisso portava il nome di Halm, pseudonimo di uno scrittore tedesco rinomato fra i migliori viventi; ma i più prestando fede alle reiterate dichiarazioni del signor Bacherl, maestro di scuola a Pfaffenkoffen in Baviera, vollero protestare contro il sopruso fatto al loro compatriota, e stracciarono in parecchi luoghi gli avvisi. Al teatro poi chiamarono reiteratamente fra strepitose acclamazioni il Bacherl al proscenio; ma questi, sebbene presente, non volle affacciarsi al palco scenico.

BRESCIA. — Proseguono al teatro Guillaume le rappresentazioni del *Don Pasquale* avventurato di buon successo e di applausi alla giovine prima donna Iride Fantozzi, al tenore Balma, al buffo Ciardi ed al baritono Maestri. Non abbiamo più diffusi ragguagli.

LISBONA. — Le notizie del *Furioso* sono liete per metà, nel resto men fortunate. Sembra che precedenti confronti nuocessero sommamente all' effetto della nuova rappresentazione di quest' opera, nella quale però e il baritono Bartolini, da molti anni sommamente bene accetto a codeste scene, ed il tenore Braham, l'uno e l' altro sopravvissuti gloriosamente ai disastri delle compagnie che si succedettero a codeste scene, piacquero molto e furono reiteratamente applauditi.

PESCIA. — Si è rappresentato per molte sere *Il Viscardello* o *Rigoletto* che lo s' intitoli, e le buone fortune che gli arrisero a bella prima, non mutarono poi, anzi, facendosene migliore l' esecuzione, migliorò l' effetto e le accoglienze divennero sempre più festevoli e clamorose. L' importantissima parte del protagonista è sostenuta con molto valore dal bravo baritono Cesare Busi, il quale alle belle doti vocali accoppia esperienza, giusto sentire e buon gusto. Tutti i suoi pezzi godono per ciò del favore dell' udienza, il quale lo applaude, ed applaude ad un tempo sempre e vigorosamente la prima donna Scheggi ed il tenore Vincentelli, ambedue benissimo accetti e meritevoli di esserlo così pei doni vocali come per l' intelligenza. Il basso Prosperi è un ottimo Sparafucile, e si distingue pure la Martelli nella picciola parte di Maddalena.

PAVIA. — Il 30 aprile avea luogo la beneficiata della prima donna contralto Annetta Heller, al publico sì bene accetta e quale Azucena del *Trovatore*, e quale prima donna nel *Chi dura vince*. Oltre l' intera opera del *Trovatore* cantò essa la cavatina di Romeo nei *Capuleti* e il rondò della seconda fra le opere anzidette, ed ebbe acclamazioni e festeggiamenti in tutti i suoi pezzi e fu ridomandata più e più volte e prima e dopo il rondò, e dopo la cavatina ebbe il tributo di poetici componimenti, dai quali togliere ci piace le due seguenti terzine:

Come fresco ruscel che le morenti.
Erbe ravviva e lor beltà rinnova,
Si tu nudri, tu béi le nostre menti.
Ma che stupir che stringa e piaccia e mova
Tanto il tuo dir, se di lor possa a gara
Arte, natura e grazia in te fan prova?

TORINO. — Al teatro Nazionale si prova la *Giralda*, opera dell' egregio maestro Cagnoni, rappresentata già con bel successo a Milano.

TRENTO. — La drammatica compagnia Romani termina di questi giorni il corso di recite dato a codesto teatro, ove furono bene accette le sue fatiche ed applauditi i principali attori che la compongono.

SPALATO. — Coll'*Ernani* ebbero principio le rappresentazioni in musica a questo teatro verso la fine del passato aprile, e l'esito ne fu pienamente felice. Eseguirono col maggiore impegno la popolare opera del Verdi la prima donna Felicita Castellani, il tenore Lanner, il baritono Colombo ed il basso Silvestri. Alla seconda rappresentazione ed in seguito le sorti dell'opera furono anche più liete e più copiosi gli applausi e le chiamate. Lo spettacolo, a lode dell'impresario Bertini, è decorato assai decentemente, e tutto promette una buona stagione.

THIENE. — L' apertura di questo teatro fu fatta sul finire dell' aprile, con ispettacolo di opera, eseguito dalla compagnia, che già trovammo a Vicenza al teatro Berico, e della quale erano principali ornamenti la prima donna Matilde Plodowska ed il baritono e basso brillante Alessandro Sabatini.

PADOVA. — Il teatro Duse è tuttavia disponibile pel corrente maggio e pei seguenti mesi di giugno e luglio per le compagnie comiche, equestri, ecc. che volessero occuparlo. Le proposte per le trattative debbono rivolgersi ai proprietarii del teatro stesso in Padova.

VERCELLI. — Il teatro Civico è di appaltarsi per un triennio dal primo dicembre in poi, ed il relativo capitolato è ostensibile in Milano presso l' Agenzia Lamperti.

Recenti Scritture.

Cesare Nanni, egregio primo basso profondo assoluto, attualmente riconfermato agli II. RR. Teatri in Milano, fu scritturato per la prossima stagione della fiera al teatro di Trento, ove canteranno il Negrini, il baritono Giraldoni e la prima donna Rachele Gianfredi. Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*.

Domenico Segarelli. Erasi detto che questo riputatissimo primo mimo assoluto addetto, all' imperiale Teatro di Parigi, sarebbesi recato a Londra per rappresentarvi *Il Corsaro* nella corrente stagione; la direzione però del teatro anzidetto dispose altrimenti, e non lasciò che partisse, volendo affidargli parte assai rilevante nel nuovo gran ballo che si prepara per Amalia Ferraris.

Antonietta Kurz, egregia prima ballerina danzante, di cui suona sì bel grido, fra le migliori, fu scritturata al teatro Nazionale di Pest pel breve corso di dodici rappresentazioni, per le quali fu pure fissato il primo ballerino Virgilio Calori. La signora Kurz fu poi fissata al teatro di Cremona per la ventura stagione del carnevale per sostenere la parte della protagonista nell'*Esmeralda*, che verrà riprodotta a quelle scene dal primo mimo e coreografo Francesco Magri.

Il primo tenore assoluto Arcangelo Cruciani ed il primo baritono assoluto Gustavo Sacconi furono scritturati dall' appaltatore Pieraccini pel carnevale venturo, teatri da destinarsi.

Carolina Mazzera, prima mima assoluta, per la seconda stagione addetta al presente agli II. RR. Teatri di Milano, fu scritturata per la ventura fiera al teatro di Brescia.

Dall'Agenzia Lamperti furono scritturati al teatro di Udine, stagione della fiera di San Lorenzo, coll'impresario Mangiamele, i primi ballerini danzanti assoluti *Barberina Tirelli* e *Valentino Cappon*, e la prima ballerina danzante *Savina Gonzaga*.

Fu scritturato al teatro di Nizza per le stagioni di autunno e carnevale il primo baritono assoluto Cesare Melzi, allievo dell'egregio maestro Prati.

Artisti disponibili

Corrado Miraglia, rinomato primo tenore assoluto, che torna dall'estero ove in diverso clima cantò per tre anni, è in Milano disponibile a tutto il venturo novembre 1856 incominciando col dicembre il suo contratto all'I. R. Teatro la Scala.

Giovanni Reina, primo baritono assoluto, la cui carriera va lieta di continui prosperi successi, è disponibile dal 10 del vegnente settembre fino al 15 dicembre venturo, allorchè incomincia il suo contratto coi signori Cattaneo e Pirola pel teatro La Scala per le stagioni di carnevale e quaresima.

Elisa Ferrante, giovine e brava prima ballerina danzante assoluta più volte rifermata alle scene dei Reali Teatri di Napoli dalla precedente Amministrazione, ch'ebbe altamente a lodarsi delle sue fortunate prestazioni, — e *Tommaso Ferrante*, primo mimo e coreografo, trovansi in quella capitale liberi d'impegni dal corrente maggio in poi.

Luigia Donati, prima donna assoluta che cantò parecchie volte in Milano col più fortunato successo, come testè ad Alessandria ed ora a Tortona, rimane a disposizione delle imprese per le venture stagioni di autunno e di carnevale.

Eugenia Tebaldi, prima donna assoluta, che canta ora col più bel successo al teatro di Casalmonferrato, ove seppe farsi meritamente apprezzare, rimane a disposizione delle imprese dalla metà del maggio corrente in avanti.

Adele Boschetti, giovine prima donna assoluta scritturata per la ventura stagione dalla metà di luglio a tutto settembre al teatro di Verona, è disponibile fino allora, per maggio e giugno, e dall'ottobre venturo in poi.

Raffaella Santalicante-Prisco, rinomata prima mima assoluta che rivedremo nell' autunno vegnente in Milano alla Canobbiana, non è fino al presente vincolata da impegni per le venture stagioni del carnevale ed in seguito. — È pure disponibile dal primo giugno in poi in Genova il primo mimo assoluto *Gaetano Prisco*, artista di merito ed attualmente encomiatissimo al Carlo Felice di quella città.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, XVIII. — Teatri. — *Reggio, Genova, Torino, Firenze, Barcellona, Innsbruck, Varsavia.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 12 Maggio 1856. *Post fata resurgo.* N. 38

CLAUDIO STOCQ

XVIII.

Margherita si tacque e rimase pensosa, poi ripigliò fissando su Roberto il suo languido sguardo:

— Voi resterete a Chantilly a passare la Pentecoste, signor cavaliere?

— Ho trovato presso monsignore il gran conestabile una così buona ospitalità, che volentieri non mi muoverei di qui per tutta la vita; non pertanto verrà un giorno, e può essere fra breve, nel quale dovrò partire.

— Voi resterete almeno per le mie nozze? disse madamigella di Rochemaure con aria perfettamente fredda, ma con un accento profondo.

Roberto strabiliò e cangiò di colore.

— Le vostre nozze, gridò egli, sono dunque tanto vicine?

— Il barone di Santa Radegonda giunge quest'oggi.

Vi fu un momento di silenzio; poscia Roberto sclamò con un cupo dolore: — Io partirò domani!

Madamigella di Rochemaure sorrise e fu presa da tremore; quella parola aveva echeggiato sino al fondo del suo cuore, poich'essa la comprendeva meglio di chi l'aveva pronunziata.

— Voi resterete, diss'ella lentamente, voi resterete per assistere al mio maritaggio; non avete d'attendere a lungo, la dilazione che mi si accorda è ben corta....

La sua voce si alterò, e gli occhi di lei si sciolsero in lagrime.

— Margherita, sclamò Roberto, voi non isposerete il signore di Santa Radegonda!

— Oimè! io non posso sfuggire alla mia sorte! questo maritaggio succederà; mio padre lo vuole, egli arriva anzi quest'oggi... Ah! io morirei piuttosto che non obbedire....

— Ma io posso battermi col vostro fidanzato, posso ucciderlo, e lo ucciderò, Margherita!

— E s'egli vi uccidesse? interruppe ella, sapete che io morrei del medesimo colpo!...

Roberto impallidì alla sua volta, e prendendo la mano tremante della fanciulla, gridò: — Margherita, voi avete pronunziato la sentenza di quell'uomo...

Essa si svincolò d'un tratto e disse con risoluzione: — Roberto, io vi proibisco di nulla intraprendere per me, non voglio salvarmi in cotal guisa della mia infausta sorte! Che si compia la volontà di Dio!.... Sì, partite, Roberto, domani, quest'oggi stesso; addio!...

Egli la trattenne.

— Margherita, gridò Roberto, non mi lasciate in tal guisa.... Tutto il nostro avvenire è forse in ciò che vorrei ancora dirvi... Se voi mi amate!...

Essa crollò il capo e sospirò profondamente senza rispondere.

— Ascoltatemi ancora un momento, disse Roberto prendendo le mani della fanciulla.

Si assisero l'uno accanto dell'altro nel vano della finestra.

— Se fossimo sorpresi qui soli! mormorò Margherita con angoscia.

Poscia soggiunse con un debole sorriso e staccandosi da Roberto:

— Ebbene! che mi volete dire? ascolto: mio Dio!... la è cosa ben funesta; perchè io tremo!...

— Dopo un mese che vi veggo ogni giorno, io sono il più felice ed il più da compiangersi fra gli uomini, disse Roberto: io vi amo... Voi lo sapete, Margherita?

Essa accennò di sì.

— Allora, rispose egli, voi avete dovuto sentire di me pietà; avete dovuto giudicare ch'io era di un cuore codardo, un uomo vigliacco, poichè io non osava disputarvi ad un altro e obbligarlo di rinunciare a voi. Ma io non sapeva se m'avreste accettato in suo luogo, non sapeva se avreste voluto sposarmi, Margherita: imperocchè proponendovi di divenire mia sposa mi converrà farvi sapere....

— Che voi ignorate quale sia la vostra famiglia, interruppe ella, che foste raccolto dalla regina Maria entro una capanna da taglialegna? Ma non avete raccontato tutto ciò, nè alcuno ebbe mai in mente di avvilirvi e di rimproverarvi la vostra origine.

— Nessuno l'avrebbe fatto impunemente. Frattanto è una cosa dolorosa di non appartenere ad alcuno in questo mondo. Il signor di Champdivers mi amava come suo figlio; le sue benevolenze mi hanno fatto ricco, ma non ha potuto darmi il suo nome.... non ne ho uno da offrirvene... Ah! quante volte io invidiai questa nobiltà, questa illustrazione del grado sociale, che m'avrebbe fatto vostro eguale, come il barone di Santa Radegonda....

— Egli nobile! interrompeva vivamente Margherita, sì, nobile di jeri!... Il suo titolo.... egli l'ha comperato per isposarmi.

— Come! sclamò Roberto attonito.

— Sì, grazie alle sue grandi ricchezze. Egli era nulla più che il figlioccio del gran conestabile Anna di Montmorency, ed il secretario del duca mio buon cugino. Ma mio padre non avrebbe giammai acconsentito d'accordargli la mia mano se non avesse acquistato con de' buoni scudi contanti la baronia di Santa Radegonda...

— Io sono abbastanza ricco per acquistare del pari un feudo nobile, interruppe Roberto, io pure potrei divenire visconte o barone... Mio Dio! tanta felicità sarebbe forse possibile!...

— Forse! mormorò Margherita nel fondo del suo cuore.

Poi siccome Roberto serbava silenzio, essa aggiunse con un leggier sorriso.

— Ecco ciò che aveste a dirmi? io all'incirca lo sapeva.

— Voi non sapete tutto, diss'egli con aria di mistero, e prima che usciamo di qui devo dirvi ogni cosa Margherita, dopo la mia prima infanzia ho custodito nel fondo del mio cuore un orribile segreto, che a nessuno ho mai rivelato, nemmeno a colui che mi fece le veci di padre...

Si raccolse per un momento come per trovare il coraggio di continuare; poi ripigliò penosamente fermandosi fra ciascuna parola: — Io era fanciullino, allorchè una vecchia, chiamata Veronica, mi condusse in una capanna nel mezzo della foresta di Compiègne; aveva dimenticato, o piuttosto non sapeva qual paese noi abitavamo, nè quale fosse la mia famiglia; ma havvi nel profondo della mia memoria una rimembranza la quale giammai si è cancellata, una rimembranza che mi fu sempre presente tutti i giorni della mia vita. Vidi mio padre in un carcere... Poi una notte Veronica mi ricondusse nella nostra casa... Que' luoghi, io li conosceva bene, li veggo ancora..... Non so se vi dimorammo lungo tempo..... Una mattina Veronica gettò terribili grida, m'indicò con la mano una finestra aperta, io volsi lo sguardo in giù.... un palo era nel mezzo della gran piazza, ed all'estremità di quel palo una faccia d'uomo pallida ed insanguinata. Allora Veronica mi disse: « Vedi tu quella testa, Roberto, è quella di tuo padre! » Poi nulla più distinsi; sentii come un rombo nelle mie orecchie e caddi.

— Oh! mio Dio! e dopo? gridò Margherita impallidendo.

— Dopo? non so nulla!... Ho tutto dimenticato....

Madamigella di Rochemaure tacque, penetrata da orrore e da pietà, e Roberto, nascondendo la propria faccia fra le mani: — Chi sa, soggiunse, chi sa mai chi fosse mio padre... Un ladrone, un assassino forse....

— Che importa, poichè nessuno ne sappia nulla e che voi siate un onest'uomo! disse Margherita con vivo trasporto.

Udendo così dolci parole Roberto osò stringerla al suo cuore, e toccò con le sue labbra la fronte candida ed altera della bella cugina di Montmorency: poscia disse: — Margherita, io vado a trovare il gran conestabile.

— Sì, sì, rispondeva essa piena di coraggio e di speranza; io pure mi getterò alle ginocchia di madama la duchessa; essa ci proteggerà.... No, io non sposerò Claudio Stocq!....

— Claudio Stocq? ripeteva Roberto, in cui questa parola repentinamente ridestò una lontana rimembranza, Claudio Stocq! lo intesi già questo nome... Veronica! mio Dio, tutto ciò è confuso nel mio capo!... In nome del cielo, Margherita, chi è costui? d'onde viene? quale fu la sua vita?...

— Vel dissi, è attinente al duca di Montmorency; è un uomo già vecchio, non fu mai maritato; e già da molti anni abita nella sua casa di Senlis o a Chantilly. Si dice che nella sua gioventù aveva amato una giovane che lo lasciò per isposare un ugonotto, e che ne rimase inconsolabile. Aveva detto molte volte che non prenderebbe moglie giammai; ma poi per mia sciagura di bel nuovo si risvegliò in lui l'amore passati i cinquant'anni, e mi chiese a mio padre; ecco tutto ciò ch'io so di Claudio Stocq, che appena da un mese a questa parte si chiama il barone di Santa Radegonda.

— E della giovane donna ch'egli amava un tempo che avvenne? domandò Roberto.

Digitized by Google

— Essa è perita miseramente, come pure la sua famiglia; al tempo delle persecuzioni contro gli Ugonotti!... suo marito ebbe la testa tagliata!!.. rispondeva Margherita, colpita da un rapido ravvicinamento d'idee; c'è una vecchia donna nomata Perina la Barbata che mi narrò tutte queste cose; è lei che converrà interrogare; venite, venite tosto, Roberto!!

TEATRI E SPETTACOLI.

REGGIO. — Alla fine mi è concesso d'intrecciare umilmente una ghirlanda alla diva Euterpe, cogliendo il destro che qui si rappresenta con esito assai fortunato l'*Ebreo* del maestro Apolloni, per encomiare l'ardito soprano della signora Barbieri-Nini, il nome della quale è una gloria italiana: essa indossa le vesti dell'innamorata Leila scherzando in difficoltà cogli istrumenti; e nell'aria dell'atto terzo coll'imperante sua sua voce trae all'entusiasmo il publico reggiano. Cantante squisito è il tenore Lodovico Graziani, che ne' momenti appassionati s'impossessa nel pensiero del poeta, eseguisce con inimitabile purezza d'accento, non trascurando l'effetto, sapendo sviluppare la limpida e potente sua voce di modo che entusiasma nel finale secondo. Egli poi strappò a buon dritto l'applauso nel duetto colla Barbieri-Nini, dovendosi entrambi presentare più volte al publico, e nella romanza si mostrò esecutore perfetto e le ovazioni a lui rivolte vanno accompagnate dalla simpatia, perchè il suo canto s'avvia al cuore. Il feroce Isacchar, che il maestro Apolloni non distinse troppo qual protagonista, ritrovò un valente interprete nel bravissimo Francesco Steller, baritono che si cattivò l'attenzione degli astanti per ragionata azione e per un'espressione scevra da qualunque difetto. Egli può gloriarsi del luminoso esito avuto meritamente sulle nostre scene, e si nel pregio che nel duetto colla famosa Barbieri Nini, e nell'aria ode frequente il battere delle mani, ed in un coll'esimia cantatrice viene appellato all'onor del proscenio fra un echeggiare di viva. Con questa terna non erano da mettersi in dubbio le sorti dello spettacolo; con essa va poi menzionato il giovine Pietro Milesi, ammirabile per l'estesa sua voce di basso profondo; tuttochè principiante fa preconizzare le più belle speranze. — Abbiamo un ballerino intitolato *Le illusioni di un pittore*, in cui i ballerini Paolina Bressac ed Ettore Poggiolesi ottengono l'intiera approvazione degli amatori della danza, e maggiormente rifulgerebbero le doti di questi danzatori se il palco scenico non fosse tanto angusto. Lode al maestro Achille Pieri che ha concertata la musica con premura, e sarebbe un vero premio all'abilità sua che gl'impresarii pensassero di far conoscere al mondo musicale le sue opere *Tancreda* e *I Fidanzati*, che furono acclamate in diversi teatri. L'orchestra ha fatto il proprio dovere, così dicasi dei coristi e delle seconde parti. Il vestiario è ricchissimo, le scene hanno distinta la valentia dei pittori Aquila e Cervi, la messa in iscena non lascia alcun desiderio, per cui i fratelli Manzi godono la simpatia del paese, ed è stato sano consiglio deliberare a loro il nuovo teatro per la solenne apertura. *G. Donelli.*

GENOVA. — Gustavo Modena al teatro Apollo. — Il 4 maggio nel *Giacomo I* comparve l'artista celeberrimo, ed ebbe le accoglienze che si dovevano a tanto ingegno: al suo uscire sulla scena scoppiò tale un plauso che il più clamoroso entusiasmo mai non ebbe l'eguale. « All'ebbrezza dei plausi (dice *Lo Staffile*) si aggiunse l'imponente spettacolo di mazzi di fiori e di corone d'alloro, che lanciate dalla platea e dai palchetti, dagli uomini e dalle donne, dai giovani e dagli adulti caddero ai piedi di Modena come un tributo d'onore e come una civile ed artistica ricompensa. Noi scriviamo sotto la viva e profonda impressione di questa splendida ovazione, che l'illustre artista seppe convertire al più alto culmine dell'entusiasmo durante tutta la rappresentazione, e nella furia del cuore ci riesce impossibile il discendere ai dettagli. Solo diremo che se Modena può avere degli imitatori nella riproduzione d'altri personaggi, non vi sarà mai chi nel *Giacomo I* tenti neppure di farlo, perchè quella parte è una creazione assolutamente particolare del suo mirabile ingegno e del paziente suo studio. Ogni scena e quasi ogni sua parola venner applaudite dal publico, il quale alla fine d'ogni atto volle ripetutamente festeggiarlo ed onorarlo con lunghi plausi, che il Modena si piacque dividere colla Gianuzzi e specialmente colla Colombino, che interpretò con mirabile ingenuità il carattere della Pretendente. » Al termine della recita si rinnovarono le acclamazioni e le esultanze, onde onoravasi l'attore

Che sovra gli altri come aquila vola.

— Teatro Apollo. — *Codro* nuova tragedia d'Ippolito d'Aste rappresentata dalla compagnia Domeniconi. — Abbiamo accennato il successo di questo nuovo e fortunato lavoro del tragico genovese, ci piace ora di togliere ad un lungo articolo di tale che segna col nome di Rustico le seguenti avvertenze sulla tragedia e sulla rappresentazione della stessa: « Gli Eraclidi guerreggiavano Atene patria di Codro, e l'oracolo — questa tremenda personificazione dell'antica fatalità — avea lor presagita la vittoria purchè non desse morte ad esso che ne era il re. Conosciuto il fatale responso Codro scongiura il pericolo della sua patria, e con meravigliosa abnegazione si fa uccidere dal nemico non in pieno giorno, non in mezzo all'ebbrezza e all'impeto della battaglia, ma nel silenzio della notte, sotto mentite spoglie e colla coscienza del magnanimo sacrificio ch'egli faceva alla salute d'Atene. Gli Eraclidi, riconosciuto Codro in quel cadavere, invasi da quel misterioso terrore che percuoteva quei popoli primitivi quando l'oracolo disperdeva le loro speranze, si ritrassero senza neppur tentare la fortuna della battaglia, e gli Ateniesi con sublime divinazione, disperando di rinvenire un uomo simile a Codro, abolirono il titolo di re, e in quello di Arconte lo convertirono — Negare a questa miracolosa individualità la dignità del tragico paludamento parmi sia audace sentenza, perocchè equivalga a limitare l'orizzonte poetico al genio, che sciolto dai mortali amplessi della fredda teoria tende a rivelarsi ogni giorno con nuove manifestazioni della sua potenza. A chi però si commette a tanto cimento incombe, a creder nostro, il dovere d'imitare i greci poeti, i quali tratti all'apoteosi dell'uomo lo collocavano, come sopra un altare, lo trasferivano in una sfera quasi ideale, sicchè tanto nei delitti, come nelle virtù avesse sempre qualche cosa del solenne e del misteriosamente sacro. Ma la fatalità che dovea ravvolger Codro nelle tremende sue spire — la fatalità che dovea pesare su esso come un incubo, che dovea essere, dirò così, la fisonomia morale della sua epoca, e l'elemento principale di vita e quasi la sola ragion d'esistenza di questa tragedia, offerse invano le sue fosche e poetiche tinte al signor D'Aste. Il publico non assiste al tremendo spettacolo di un popolo percosso di terrore per la minaccia di inesorabil responso, non vede il fatale oracolo pesare su d'esso colle sue gravi ali di piombo, non Codro esagitato dalle sacre furie dell'amor patrio, non l'interna lotta che nella sua anima si dovea combattere prima del sacrificio, non l'ineluttabile necessità che lo spinge a compierlo; — ma vede la comune figura di un re che, alla fortuna della battaglia commettendosi, incontra la morte col coraggio di uno strenuo gregario. Il poeta non avendo voluto personificare in Codro il Decio dei re, fu astretto a chiedere alla sua fantasia un elemento che riflettesse vasta ed appassionata la vita, e questo elemento il rinvenne nell'antagonismo del sacerdozio colla monarchia..... Che se quest'elemento d'antagonismo a noi non appare felice, come quello che non è il riflesso della realtà, l'elemento drammatico invece ci sembra vero, sentito, e in qualche momento splendido della onniveggenza dell'amore materno. Nè intendo con ciò parlare dell'azione, la quale non è nè molta, nè forse chiarissima, ma bensì del carattere d'Argea, di questo simbolo mirabile della maternità, a cui un lontano e doloroso ricordo del perduto figlio tempera quasi suo malgrado la libidine d'odio e di vendetta che l'altrui calcolo le suscita in petto. Ma sebbene questa lotta, che si combatte nella di lei anima, presenti, specialmente nell'atto terzo, scene piene di vita, di affetto e di squisite situazioni drammatiche, non può tuttavolta appellarsi un carattere in tutte le sue parti finito, ma solo accennato; tanto più che il di lei linguaggo (questa sintesi meravigliosa di tutte le condizioni generali del nostro spirito e delle loro più delicate modificazioni) non può dirsi sempre purificato al crogiuolo dell'arte. Ciononostante è questo il carattere che meglio riesce a conciliarsi le nostre simpatie sino alla fine dell'atto quarto, giacchè Medonte riesce per noi uno di quei personaggi

Che visser senza infamia e senza lode;

e l'assassinio perpetrato nell'ultimo quadro su Taltibio alla presenza di un re che spira il supremo anelito, non ci mostra il fine sociale che un poeta dee avere di mira, nè l'ammaestramento migliore che possa dare ad un popolo. Se però il tragico genovese non ha rispettata la verità positiva nella riproduzione dell'avvenimento che imprese a svolgere, è nondimeno riescito felicemente nell'imitazione « des anciens » Poëtes drammatiques de la Grèce, qui trouvaient » des grands secours pour se rendre agréables à leurs » spectateur dans la liberté qu'ils avaient de faire » des allusions aux affaires publiques du dedans et » du dehors » (1); ma quest'esito fu, a creder nostro, con soverchi e troppo nobili sacrifici conseguito. Considerata come poesia, questa tragedia abbonda di ardite immagini, di forti inspirazioni, di sublimi impeti e di patriotici insegnamenti. Il verso se non è sempre modulato colla severità a questo genere di componimenti dicevole, è però sempre nobile e svariato; e la lingua se non può dirsi austera e castigatissima, è tuttavia quale si desidera invano in molti de' moderni scrittori, accurata ed italiana. Il *Codro* del signor D'Aste riescì a commuovere profondamente gli spettatori, si perchè egli conosce meglio della maggior parte de' nostri tragici i mezzi opportuni a colpire di forti impressioni gli animi e le fantasie; si perchè il publico — il quale non sa quasi mai adattarsi alla pacata contemplazione, che per comprendere il vero bello è voluta, — è facilmente vinto dalle allusioni palpitanti d'attualità. Ed in ciò sta forse la differenza che corre fra il di lui giudizio e il nostro. Tutta la tragedia fu accolta con unanimi ed entusiastici applausi; il signor D'Aste fu chiamato molte volte all'onor del proscenio, sì nella prima che nella seconda sera in cui fu rappresentato il *Codro*, ed io non posso che augurare a tutti i tragici e a tutti i drammaturghi un esito eguale, e al tempo stesso una compagnia che con pari studio e con pari abilità eseguisca i loro lavori. La Fumagalli interpretò quasi sempre a meraviglia il più bel carattere di questa tragedia. — Domeniconi non solo fu pari al suo nome, ma forse in ragion dell'età superò sè stesso. — Salvini ritrasse con mirabile colorito la parte di Codro quale l'autore l'avea ideato. — Ciotti si prese cura di mostrare che quando vuole sa essere artista. — Job, e Vedova in ispecie contribuirono validamente al felice esito della tragedia. »

— Teatro Doria. — Il *Don Checco* del maestro De Giosa apparve sere fa a queste scene, ma l'esecuzione in pieno ne fu sventurata, e l'esito perciò men che felice. Il buffo Manari, colto da improvvisa raucedine, fece quello che potè, ma non giunse a tenere in freno la voce, che per lo sforzo stuonò spesso e compromise la parte del protagonista. Questa fu la causa principale delle accoglienze or fredde, ora accigliate, or peggio. Buon per l'opera però che la prima donna Amalia Fumagalli piacque e piacque molto, anzi può dirsi fosse l'ancora di salvezza, che impedì al brigantino sbattuto dalle onde d'andare a picco. Fuor di metafora, ogni plauso dalla brava Fumagalli fu coperto di applausi, ed a lei debbesi eziandio l'esito avventurato del terzetto che chiude il primo atto, dopo il quale fu due volte richiamata al proscenio e seco pure comparvero i suoi compagni. Nel rondò poi la giovine artista suscitò veramente entusiasmo a tale che fu ridomandata almeno quattro volte. Il tenore De Antoni e l'altro buffo Monzani sostennero con impegno e con qualche plauso le loro parti.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Questo teatro ha il vento in poppa ed il Ronzani, sbattuto dalle tempeste al teatro Regio, ha trovato il bacello di salvamento al Nazionale, ch'egli riuscì a ravvivare ed a rialzare da un totale decadimento. Niun'opera da che s'incominciò la stagione fu disapprovata, tutte più o meno si ressero in bel modo, sia per la musica che per la maniera con cui vennero interpretate dagli artisti; e da ultimo il famoso *Ciabattino Dottore* ebbe sì lieta accoglienza che il teatro è sempre affollato e gli applausi risuonano tutte le sere clamorosissimi al Ciampi, che vi si mostra attore e cantante eccellente. La signora Ramos lo seconda assai bene, ed ambedue così nel loro duetto come nel resto debbono presentarsi al publico fra il gaudio universale. A rendere più compiuto lo spettacolo mancava un ballo di mezzo carattere che potesse appagar l'occhio interamente; e questa volta il bravo Cecchetti colse nel segno colla *Sposa Greca*, ballo in tre atti e quattro scene, degno di più grandioso agone, ed ebbe un trionfo. L'azione è chiara e ben condotta; bellissimi i ballabili in carattere, offre insomma tutto quello che abbisogna perchè il publico possa andar contento, come lo dimostrò al coreografo stesso applaudendolo sia per la composizione, che pel merito col quale disimpegnò la parte di Alì, servo nero, e pel suo a solo del ballabile grottesco, nel quale abbisogna forza straordinaria. Il Ronzani pose al servizio del Cecchetti numeroso personale; le decorazioni ed il vestiario erano nuovi ed in carattere, bene eseguito il macchinismo del naufragio; e le scene poi tali che il Nazionale non ne ebbe mai di eguali; Ronzani ne diede l'incarico al signor Ferri che fece onore anche questa volta al proprio nome e n'ebbe chiamate. Il Baratti ha in questo ballo doppia parte, cioè, d'azione, quale Zambri, amante corrisposto da Osmina, la Sposa Greca, e di danza quale ballerino, ed in ambe le qualità si mostra artista degno di miglior sorte. Il passo a due che compose e che danzò nel primo atto colla carissima Juste, è tutto quello che l'arte di Tersicore può dare di meglio, e degno del plauso fattogli con chiamate in buon numero, specialmente alla Juste per grazia, abbandono e forza di punte, qualità che possiede in alto grado, e per le quali è sommamente festeggiata. L'esecuzione del ballo fu lodevolissima, e meritano onorevol menzione anche il Lorea, l'Amelia Alocco (protagonista) e Cecilia Bassi; le danze parvero assai ben disposte, ad onore del Cecchetti che diede prova d'ingegno coreografico, ed ebbe applausi e chiamate.

— Al Carignano, caldeggiata dal plauso del publico, già da qualche sera diede incominciamento alle drammatiche rappresentazioni la compagnia diretta dall'artista Giovanni Leigheb, che ci promette parecchie novità, e già ce ne diede col bel dramma del Giacometti, poeta addetto alla compagnia, il *Torquato Tasso*, in due parti, che ottenne molti plausi, ed altre ne annunziò dello stesso egregio autore. Ed in vero oltre il merito del buon accordo, dello zelo, dell'amore all'arte onde vedesi accesa la compagnia intera, pe' quali è a giusto dritto annoverata fra le buone, il publico ravvisa ed applaude nella già varia abbondanza del repertorio un instancabile progresso nell'arte. Il capo comico poi ha il contento di veder soddisfatte quanti intervengono all'teatro, e ritrae nobile compenso delle proprie cure appagando ad un tempo l'amor proprio d'artista, apprezzando il publico nel Leigheb la doppia qualità d'egregio attore e d'intelligente direttore. Fra gli artisti specialmente entrarono tino dalla prima sera in tutte le buone grazie del publico la Pedretti, prima attrice, Giovannina Rosa, madre nobile, la gentile amorosa Luigia Barbini, il primo attore Francesco Sterni, il carat-

(1) *Hardion* — Dissert. sur l'*Andromaque* d'Euripide.

Digitized by Google

terista e promiscuo Federico Branchi, il Leigheb, amenissimo brillante, ed altri i quali, meno qualche eccezione, concorrono a formare un ottimo insieme, essendovi in tutti buona volontà e grande impegno perchè le produzioni abbiano lo scopo desiderato. Ci duole che il concorso non sia più numeroso, ma riteniamo a ragione che di sera in sera verrà aumentando meritandolo la compagnia, della quale diremo poscia più a lungo.

— Il teatro Lupi fu rallegrato per qualche recita dalla compagnia Arcelli e Seghezza, che veniva da Milano, ove fece vistosi incassi, per recarsi al teatro Bellana ad Alessandria, e diede tre o quattro rappresentazioni diurne coll'esito più felice. Oltre i due primi attori, annovera altri artisti di merito non comune. — Desideriamo di rivederla in Torino in teatro notturno, e siamo certi che sarà bene accetta, perchè fornita inoltre di tutto che può occorrere a ragguardevole compagnia.

— Al Circo Sales il Ciniselli aggiunse alla sua compagnia equestre la famiglia Monfroid di bella ripomanza, composta dell'avvenente Irma, di suo fratello Pietro, ed un angioletto di pochi anni, che operano prodigi in sul cavallo sia con sella che a dorso nudo; ed aggiunse pure i conjugi Loyal, che lavorano mirabilmente sulla corda tesa e sul cavallo. Questi artisti, insieme ai clowns, fratelli Nicolet, al direttore Ciniselli, a sua sorella Berta, al Dean, all'Alosi ecc., ecc. costituiscono un'equestre compagnia veramente primaria.

— Sabato si rappresenterà alla Filodrammatica *La Plutomania* del Gattinelli, in cui reciterà l'autore in unione ai dilettanti e così incomincieranno le feste del maggio. Al Nazionale si eseguirà una cantata allegorica intitolata *La Guerra e la Pace*, poesia di un giovine Siciliano con musica del cremonese maestro Madoglio. Gran festa da ballo con maschere vi sarà la domenica al teatro Regio, ed al lunedì avrà luogo il grandioso concerto, che deve eseguirsi in piazza di San Carlo sotto la direzione dell'egregio maestro Luigi Fabbrica.

L. Alamanni.

FIRENZE. — Teatro Alfieri. — Continua la *Parisina*, e malgrado che l'opera sia ormai stata sentita per parecchie sere, il publico vi accorre ed applaudisce. Il bravo Ronconi e l'amabile De Gianni vengono più volte chiamati al proscenio, e si trovano costantemente obbligati a ripetere il duo del secondo atto, che eseguiscono con tanta intelligenza e maestria. Questi due egregii artisti, coadiuvati da tutti gli altri, riescono mirabilmente a divertire il publico con uno spartito che l'impresa, per circostanze affatto indipendenti da essa, ha dovuto far continuare oltre il consueto. In compenso martedì sera fu posto in iscena un ballo comico in quattro atti intitolato *Il matto per forza*; e con questa grata novità l'impresa ha sorpassato le sue promesse. Il bravo coreografo Andrea Palladino ha saputo trarre da un fatto insignificante un grazioso soggetto per ballo: non crediamo necessario informare i nostri lettori dell'argomento, ma piuttosto parleremo dell'esecuzione. Tutto il ballo riuscì grazioso: graziosissimo l'atto terzo, e il publico si diverti e volle più volte vedere il coreografo. Dovemmo poi ammirare l'esimia Ravaglia, la quale insieme col bravo Costa guadagnò tutte le simpatie degli spettatori, e ci fece godere quanto la danza presenta di più leggiadro e di più seducente. Devesi anco una parola di lode all'impresa, che niente ha risparmiato per decorare riccamente lo spettacolo.

(Eco dei Teatri.)

TEATRI STRANIERI

BARCELLONA. — Teatro Principale. — Abbiamo detto a suo luogo del luminoso successo sortito a queste scene dal *Poliuto*, e ne abbiamo dato lode a cui spettava. Ora troviamo nella *Gazzetta Musicale* di Madrid un lungo articolo in proposito, dal quale togliamo i brani seguenti: « Non ricordiamo dalle più lontane e gloriose memorie del nostro teatro, che opera alcuna abbia ottenuto alla sua prima rappresentazione esito tanto felice come quello del *Poliuto* al teatro Principale. L'immensa società che vi accorre gode d'uno spettacolo degno di essa; difficilmente si potrà udir cantare in Barcellona con maggior precisione questa bellissima opera dell'immortale Donizetti. Il publico largì fervidi applausi a molti de' suoi pezzi più interessanti, chiamando ripetutamente al proscenio gli artisti, e in particolar modo la signora Maria Sulzer e il Landi. Della prima donna signora Sulzer abbiamo sempre nutrito la più favorevole opinione, e come cantante e come attrice; però nel *Poliuto* si è collocata ad un'altezza, cui difficilmente potranno salire gli artisti di questa capitale, con un publico che è musicale al pari che intelligente. La signora Sulzer cantò la cavatina di sortita con mirabile buon gusto. Tanto in questo pezzo, come nel finale dell'atto secondo e nel duetto del terzo spiegò questa giovine cantatrice una forte, estesa e sonora voce, che diede un maggiore risalto alla valentia con la quale eseguì la sua parte. La signora Sulzer si appalesò un'artista invidiabile; ella non poteva interpretare con maggior sentimento, nè maggiormente commovere i suoi spettatori sotto le spoglie di Paolina, di cui dipinge al vivo le sventure e gli affanni. — Il tenore Landi fa pompa di una voce estesa e d'un ottimo stile di canto, doti che abbiamo in esso ammirate in altr'opera, specialmente nella *Traviata*. Un artista simpatico come il Landi non può a meno di entusiasmare nel *Poliuto*, che gli offre tutto il campo di mettere in piena mostra le sue eccellenti qualità d'artista. In tutti i suoi pezzi fu sommamente applaudito, anzi nel duetto finale colla Sulzer ebbe il Landi un'ovazione straordinaria, e le più enfatiche e calde dimostrazioni ricevettero quei due cantanti al magnifico allegro. Il Selva sostiene degnamente la sua parte, e divide a buon diritto le acclamazioni e le chiamate co' suoi compagni. »

— Nello stesso tempo al Liceo si rappresentavano *I Martiri*, che son pure il *Poliuto* ampliato, pe' Francesi e vi suscitavano entusiasmi ad onore principalmente della signora Julienne, del De-Vecchi e del Mattioli, acclamati a furor di viva. Così la stessa opera avea doppio e glorioso trionfo sulle scene dei due teatri italiani di Barcellona.

INNSBRUCK. — *La Cenerentola* di Rossini fu rappresentata il 30 aprile in occasione della beneficiata di Luigia Corbari, contralto dalla voce bella e piacevole, dai modi di canto forbiti, e già benissimo accetta nel *Trovatore*, nella *Borgia*, nella *Linda* ed in tutte le opere alle quali prese parte. Quest'opera, annoverata a ragione fra le bellissime di Rossini, richiede un'esecuzione accuratissima, e tale che spieghi, direbbesi, i pregi di una musica, alla quale moltissimi non sono più abituati da lungo tempo, tranne col melodioso *Barbiere*, eterna eccezione alla regola, o piuttosto alla moda instabile ed irrequieta. Che poi l'esecuzione fosse quale bramavasi il comprovano le acclamazioni frequentissime degli spettatori, che mostrarono col fatto di saper grado della scelta alla Corbari, la quale non pose il piede in fallo affidandosi alla cieca sulla propria abilità, e non misurando quella degli altri; poichè ed essa e il Giorgetti e lo Zambelli e il Goré fecero il proprio debito egregiamente, e meritarono a più riprese le più concordi attestazioni di gradimento. Ogni pezzo, può dirsi, fu applaudito, massime i principali, e fra questi per brevità citeremo solo il duetto fra la Corbari e il tenore, il quintetto famoso, il finale, il duetto fra lo Zambelli, applaudito pure nella cavatina, ed il Goré, dopo il quale entrambi furono riappellati, ed il rondò che levò gli spettatori ad entusiasmo. Alla brava Corbari si tributarono fiori e poesie in gran numero e più volte fu appellata trionfalmente alla scena.

VARSAVIA. — Leggesi nell'*Italia Musicale*: « *La Traviata* di Verdi inaugurò la stagione a codesto teatro italiano con esito brillantissimo. Esordiva in essa la giovane prima donna, allieva del milanese Conservatorio, Enrichetta Berini, che nella parte della protagonista non solo superò la generale aspettazione, ma si mostrò tale e come cantante e come attrice da non temere il confronto di un'artista provetta. Non è a dire di quanti e quali applausi venisse essa festeggiata dal principio alla fine dell'opera, e quante volte il publico volesse ad ogni suo pezzo festeggiarla al proscenio. Riportiamo il seguente cenno storico che ne scrive in proposito il nostro corrispondente. — Introduzione. Applausi all'a solo del brindisi della Berini, e più caldi al duettino fra essa e il tenore Ciaffei. Applausi clamorosi alla cavatina della Berini, acclamazioni dopo l'adagio e tre chiamate calata la tela. Atto secondo: aria del tenore Ciaffei, applausi all'adagio e altrettanti alla fine. Applauditissimo il duetto fra la Berini e il baritono Buti, dopo il quale entrambi i suddetti artisti ebbero l'onore di due chiamate. Applausi clamorosi con appellazione all'aria del Buti. Benissimo il duettino e finale, e chiamata al proscenio di tutti gli artisti, calata la tela. Al terzo atto: scena ed aria — *Addio del passato*, ecc., — cantata squisitamente dalla Berini ed espressa con molta intelligenza, eccitò un vero entusiasmo. Pari successo ottenne pure il duettino fra essa e il Ciaffei, — *Parigi, o cara*, — e più ancora la scena finale, in cui la Berini si mostrò oltrecchè cantante educata ad ottima scuola, attrice intelligente e animatissima. Il publico non cessava dall'applaudirla, e la chiamò per ben sei volte all'onore del proscenio. Benissimo i cori e l'orchestra diretta dal maestro Quattrini. »

NOTIZIE.

MILANO. — Mercoledì avea luogo alla Canobbiana la rappresentazione a beneficio del Pio Istituto Teatrale colla *Stella del Nord*. Gli spettatori, più accigliati del solito, non applaudirono che una o due a stento e mostrarono invece con aperti segni il loro malcontento, quantunque l'opera fosse, come già da molte sere, ridotta a misura di gran lunga più breve, e vi avesse a rendere vario lo spettacolo il solito ballo *Don Cesare di Bazan*. La Direzione del teatro giudicò necessario intromettere questo ballo per rendere tollerabile *La Stella del Nord*, scritta per orecchie diverse affatto dalle nostre, con buona pace di chi vorrebbe per filantropico spirito di speculazione tentare con opere di tal fatta la riforma musicale in Italia!!! Duolci il ripeterlo, questa infelicissima *Stella del Nord*, nella quale erano riposte tante e tante speranze, reca irreparabile danno all'impresa, la quale nulla risparmiò per esporla nel miglior modo, e dee perciò ricorrere a qualche partito estremo, a cui non si sarebbe certamente appigliata, qualora le vicende di quell'opera fossero ite altrimenti:

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

— La equestre compagnia Stoches con miss Ella e i campanari scozzesi occuperanno le scene della **Canobbiana**, prima eziandio che termini la stagione in corso. La Direzione degli II. RR. Teatri e la Luogotenenza di Lombardia non approvarono il divisamento dell'impresa di portare lo spettacolo dei cavallerizzi americani alla Scala.

L'Armonia di Firenze, giornale di proprietà del signor **Gian Gualberto Guidi**, editore di musica e proprietario per buona parte d'Italia della musica e della traduzione della *Stella del Nord*, furibondo per la caduta di quest'opera alla Canobbiana in Milano, si scaglia *con burlesca tracotanza* o peggio contro i nostri giornali, che opinarono tutti in pieno con rara concordia sfavorevolmente di quella musica ibrida e, rispetto agli Italiani, infelicissima. Breve ma succoso è il periodo che ci riguarda nella fulminante filippica del nostro gentile confratello, ed amiamo trascriverlo: « *La Fama* (così l'*Armonia*) per bocca del *celebratissimo* Comanazzi protesta contro una musica quale è questa della *Stella del Nord*, e ciò dopo una sola rappresentazione!!! Se il genio avesse bisogno di tal *fama* lo compiangeremmo. » Il signor Gian Gualberto Guidi, l'autore, a quanto ci fu narrato, della traduzione del melodramma francese, e fabbro di quei versi che non son versi (!!!) come abbiam provato citandoli, e che egli ha cucito così per fare il riscontro a qualche musica che non è musica, esser dee certamente lo scrittore dell'articolo in quistione: *ex ungue leonem*, come suol dirsi, con quello che seguita. Se così non fosse avremmo trovato *logica* e *critica*, ed in quella vece veggiamo mancanza di buona fede, e di senso comune. L'appendice della *Fama* sulla *Stella del Nord* non è una semplice protesta, ma è una *protesta convalidata di prove contro* l'invasione, d'una musica come quella della recente opera del Meyerbeer: — ecco la *mala fede*; — per protestare in concreto contro musiche di cosiffatto stampo, non fa d'uopo tampoco udirne un'intera rappresentazione, ma basta ascoltarne attentamente una parte, come a dire il primo atto: — ecco la mancanza di *senso comune*. — Per ciò poi che ci riguarda personalmente, questa volta, vedi colmo di sventura, l'ironia del signor Guidi colse in fallo, poichè rado accadde allo scrittore *celebratissimo* della **Fama** di vedersi confortato dal plauso dei buoni, come in proposito del suo articolo sulla *Stella del Nord*. Quando si ha cuore si combatte; quando non si sa come difendersi, si denigra altrui, — (e così adopera il saporitissimo signor Guidi, non contro noi veramente, ma contro il *Cosmorama*, contro *L'Italia Musicale*, contro *La Gazzetta dei Teatri*, ecc.,) — e per confortarsi di una sconfitta si fabbrica — *a tutela del vero* — un dispaccio telegrafico quale è il seguente pubblicato dall'*Armonia* del signor Guidi, *organo della riforma musicale in Italia (!!!)*:

« Milano 6 maggio, ore 10, minuti 40.

» *La Stella del Nord* nella terza e quarta rappresentazione ebbe esito felicissimo. Applausi quasi ad ogni pezzo. Applauditi tutti gli artisti. La Beltrami entusiasmo. Concorso crescente. (!!!) »

Veggasi ciò che fu detto di queste rappresentazioni dall'*Universale* ed anche dalla *Fama* di lunedì, veggasi ciò che scrisse della musica la *Gazzetta di Milano*, e poi si compianga il biliosetto signor Guidi, vittima innocente di cosiffatte burle, o *mistificazioni*, come direbbono i Francesi.

ANCONA. — Non vogliamo ritardare le felicissime nuove della *Lucrezia Borgia*, il cui successo dee registrarsi con bianca pietra negli annali del teatro delle Muse ad onore del capolavoro di Donizetti e di Marietta Gazzaniga Malaspina, interprete insigne di quella, cui facean lodatissima corona il Mongini, invidiabil Gennaro, il Crivelli, eccellente duca Alfonso, e la Corvetti, encomiatissimo Orsino. Non diremo ora di più non concedendo lo spazio narrare per disteso il gran trionfo della protagonista e dei suoi compagni, riserbandoci a farlo nel prossimo giornale.

VERONA, 7 maggio. — Anfiteatro dell'Arena. — Mentre dalla drammatica compagnia diretta dall'attore Giardini il giorno 6 si dava la replica dello spettacolo *L'Assalto della torre Malakoff*, nell'istante appunto di quell'assalto, fra mille diversi fuochi, una specie di granata accese l'estremità superiore d'una quinta, la quale comunicò l'incendio al soffitto e alla parte bassa del parterre, sotto cui stavano ammucchiate oltre due mila scranne, che in un lampo presero fuoco. Fu così rapido il progresso dell'incendio di sopra e di sotto il palco, che in poco d'ora il palco, i palchetti e le due gallerie più non erano che una fiamma; nè valse a spegnerla o a domarla l'apprestato soccorso. Chi era fuori dell'Anfiteatro, s'accorse dell'infortunio allora soltanto che si manifestarono immense vampe di vivo fuoco al disopra dell'anfiteatro stesso, dalle quali partiva una interminabile miriade di sciutille, che nello scendere pareano tante stelle cadenti. Alla vista di quel miserando spettacolo, in cui però per buona sorte non vi ebbero vittime a compiangere, la vasta piazza della Brà ed il publico passeggio a lato a quella erano gremite di spettatori, che per oltre due ore stettero immobili a contemplare quell'incendio, che cagionò sì grave danno al proprietario, signor Gaetano Zagolini, e irreparabile poi alla oramai derelitta drammatica compagnia Giardini, la quale però ne siam certi, verrà sorretta dalla filantropia dei Veronesi.

L. S.

Digitized by Google

NAPOLI. — Al Teatro del Fondo si è rappresentato l'*Ernani*, ritardato per mancanza del baritono, la cui parte fu assunta dal giovine Rossi, nelle precedenti opere abbastanza bene accetto. Virginia Viola ed il Naudin vi ebbero esito compiutamente felice e pieno d' applausi e di appellazioni. Aspettiamo i particolari.

VALENZA di Spagna. — L'opera italiana cominciò al teatro della Principessa con esito fortunatissimo. Si diede *La Favorita*. La signora Alaimo nella parte di Leonora ebbe un trionfo eguale a quello che conseguì a Madrid; l'egregia attrice cantante fu coperta di applausi, e chiamata assai volte alla scena. Il Malvezzi si appalesò un eccellente cantante ed un ottimo attore. Vialetti fu pure applaudito; Ardavani, baritono, fu abbastanza fortunato. Bene l'orchestra ed i cori: la messa in iscena meritevole d'encomio.

MESSINA. — Le rappresentazioni dell'opera terminarono al teatro Sant' Elisabetta l'ultima sera del passato aprile colla *Violetta*, che si eseguì 22 volte con sempre maggiore applauso e diletto degli spettatori, i quali retribuirono d' ogni più bella e lieta accoglienza la protagonista Argentina Angelini, artista sommamente bene accetta ed acclamata. Piacque essa in tutta l'opera e per la bella voce e pel canto pieno di affetto e per l'azione giudiziosa insieme e sentita. Nella romanza dell' ultimo atto il trionfo di quest' egregia attrice-cantante divenne di compiuto entusiasmo, e tale durò tutte le sere. Vanno pure encomiatissimi il Pardini e il Mastriani, che sostennero le loro parti in modo da farle risaltare e da compiere il bel quadro della rappresentazione.

NARNI. — L'apertura solenne di questo nuovo teatro ebbe luogo il 3 corrente colla *Traviata* di Verdi, cui eseguirono con grande bravura e successo fortunatissimo Carlotta Garozzi-Zucchi, il tenore Liverani ed il baritono Ottaviani. Alla fine di ogni atto gli artisti furono festosamente evocati al proscenio tre o quattro volte. Fu insomma rappresentazione notevole in ogni sua parte e compiuta, ad onore degli artisti e dell'impresa.

VENEZIA. — Se lo spazio nol vietasse recare vorremmo per disteso un articolo della *Gazzetta di Venezia* sulla compagnia Dondini, che con ben meritata fortuna recita da lunga pezza al Teatro Apollo. Ci riserbiamo perciò a publicarlo nel prossimo Numero.

FIRENZE. — Ci scrivono il 5 maggio: « Adolfo Fumagalli non è più! Il 3 corrente quasi ad un subito si è spento questo preclaro ingegno, ornamento dell'arte italiana, il solo che stare potesse contro i grandi confronti dei più famosi pianisti alemanni e francesi. Quando vi perverrà questa mia avrete già dato l'infausto annunzio, ed avrete veduto dolersi altamente di cotesta inopinata perdita i vostri concittadini e compatrioti dell'illustre defunto. Fu con onorevole pompa sepolto jeri; accompagnavano ai lati il feretro i maestri pianisti Babuscio, Biagi, Krauss e Luchini, e numeroso era il corteo degli amici ed ammiratori fino al cimitero di San Miniato al Monte, ove brameremmo vedergli innalzato un ricordevole monumento. » — Adolfo Fumagalli, il maggiore di quattro fratelli, tutti allievi del Conservatorio milanese e tutti e quattro valenti, nacque in Inzago, terra della provincia milanese non lungi dall' Adda e da Cassano, il 19 ottobre 1828. Fece studiando assiduo, imperterrito tali progressi nel suono del gravicembalo, e quindi nella composizione da innalzarsi ben oltre fuori della volgare schiera, e cattivarsi il favore degli intelligenti ad un tempo e dei buongustai. Stette a lungo in Francia e vi levò bel grido; in patria ebbe sempre fautori ed amici, che il caldeggiarono, e gli furono sprone a poggiare altissimo fra i concertisti di quello strumento, e fu per voto di tutti acclamato principe de' pianisti italiani. Ognuno ricorda quanto e quale entusiasmo suscitasse nel passato dicembre al Teatro Re; indi si condusse pellegrinando per molte città, e dapertutto ebbe plausi ed onori, finchè da fatale morbo assaltato giacque e si spense in Firenze, mentre risuonava tuttavia l' eco dei plausi fattigli al Cocomero, ove suonò due volte, e furono le estreme. Adolfo Fumagalli fu concertista insigne, ma fu altresì eccellente scrittore di musica strumentale, e le sue composizioni, molte, varie e belle, sopravviveranno a recar testimonianza di un ingegno vigoroso, leggiadro e fecondo.

LIVORNO. — Al teatro degli Avvalorati. — *L'Elisire* di Donizetti svaporò in una sola rappresentazione. Di chi la colpa? Dell' orchestra, de' cori, che fecero il peggio che potevasi, e qualche poco di una non compatibile svogliatezza in alcun artista. Ciò premesso noteremo pure che vi furono qua e colà alcuni plausi ai cantanti, che però non bastarono a mutare le sorti dello spettacolo. In seguito si diede di bel nuovo il *Crispino e la Comare*, opera cotanto bene accetta al publico, e nella quale risuonarono sempre senza fine gli applausi alla Lipparini, allo Scalese, ecc. Per soprammercato il tenore Stecchi-Bottardi cantò la serenata del *Barbiere* e la romanza dell' *Elisire*, e le disse tanto bene che dovè ripetere l'una e l'altra.

— Proseguono al teatro Leopoldo e all' Arena degli Acquidotti le recite delle compagnie Santecchi diretta dallo Stacchini, e Pezzana, e i precipui attori dell' una e dell'altra piacciono sempre e sono spesso applauditi.

PIACENZA. — Domenica, 4 maggio, ebbero termine le rappresentazioni della stagione a codesto teatro, e fu sera notevole per gli applausi onde vennero retribuiti gli artisti così dell' opera come della danza. Il publico ch'ebbe a mostrarsi assai contento del tenore Conti, del buffo Mazzetti e della Luzzi prima donna ecc., volle rimeritarli d'applausi ed attestare ad essi il proprio compiacimento. Alla signora Wuthier poi, che colla sua presenza accrebbe favore allo spettacolo, furon fatti ripetere il passo di carattere e le variazioni, mirabilmente da lei danzati fra un incessante tripudio di applausi.

BOLOGNA. — Al Teatro Comunale ebbe luogo il 30 aprile una straordinaria rappresentazione, quella, cioè, della *Francesca da Rimini*, poesia di Dante Alighieri con musica del maestro Pietro Pinelli, eseguita da dilettanti ed artisti. Come facesse il Pinelli a ridurre a libretto i versi dell' Allighieri non sapremmo, certo è che la cosa riuscì alquanto bernesca, e che molto si rise. La musica trascorse *senza infamia e senza lodo*, per giovarci di una frase di Dante, salvo che si udirono dei plausi alla sinfonia, condotta regolarmente e sparsa di idee felici. I cantanti signori Thurn-Menghetti, Pietro Menghetti, Paolo Baraldi e Augusto Fiorini ed i cori, dilettanti d' ambo i sessi, fecero quanto poterono per tornare bene accetti, ma era impresa difficile e, colpa la musica, fuori delle loro forze.

CASALMONFERRATO. — Fra le più felici rappresentazioni della stagione va annoverata la beneficiata del tenore Piccinini, la cui voce bellissima fece nei *Foscari* una sì favorevole impressione, che i plausi non ristettero mai in tutta la sua parte. L' impresa, contenta sopramodo di codesto bravo artista, volle retribuirlo nella guisa più lusinghiera coll'illuminargli il teatro a sue spese nella circostanza anzidetta. Brillantissima oltre l' usato riuscì per ciò la serata, alla quale accorsero in folla gli spettatori, che retribuirono l' artista bene accetto di incessanti acclamazioni. La stagione, ora che scriviamo, è prossima al suo termine.

BOSTON. — A beneficio della signora Enrichetta Hensler si rappresentarono *I Puritani* di Bellini, in cui cantarono con esso lei i signori Brignoli, Amodio e Morelli. La parte di Arturo fu dal Brignoli eseguita colla dolcezza di voce che rende questo tenore tanto rinomato. Madamigella Hensler superò l' aspettativa: il suo canto eccellente ed una bella intonazione sono i più grandi ornamenti di questa cantante. La famosa aria, — *Qui la voce*, ecc. — fu assai bene espressa. Il maggior entusiasmo però suscitavasi dai signori Amodio (Riccardo) e Morelli (Giorgio) nel gran duetto, — *Suoni la tromba*, ecc. — Raramente abbiamo udito un tanto volume di voce e tanta intensità di espressione; gli applausi furono strepitosi e gli attori, richiamati all' onor del proscenio, dovettero ripetere il pezzo. I cori furono assai bene eseguiti, e la rappresentazione nell'assieme può dirsi la meglio accolta di qualunque altra nella stagione. (Dal *The Boston Atlas*).

FIUME. — Ci corre obligo di tener parola della nuova opera *Romilda*, rappresentata già da buona pezza a questo teatro e scritta a bella posta dal maestro dell'Istituto musicale e direttore dell' orchestra Giovanni Zaytz, che diede buon saggio della propria attitudine al comporre col suo primo lavoro musicale scritto l' anno scorso ed eseguito al Conservatorio di Milano, di cui lo Zaytz fu uno dei migliori allievi. Relazioni concordi attestano avere la *Romilda* piaciuto moltissimo, ed aver procacciato all' autore reiterate clamorose attestazioni di gradimento, il tributo di una corona la prima sera e d'una serenata, fattale da' suoi concittadini. Parecchi pezzi riscossero specialmente attestazioni di concorde gradimento, fra i quali citasi un duetto fra soprano e tenore, un duetto fra basso e tenore e due terzetti, pieni di belle immagini e maestrevolmente condotti. Lamentasi che l' esecuzione, relativamente buona e diligentissima, non fosse quale sarebbesi richiesta dallo studiato lavoro del giovane e valente maestro.

TRIESTE. — Il 4 corrente ebbe luogo alle tre pomeridiane nel vasto ricinto del Teatro Mauroner la distribuzione de'premj largiti dalla direzione della Società contro il maltrattamento degli animali a vetturini, cocchieri, carradori ed altri conduttori d'animali, che più si distinsero nel ben trattarli, secondo il voto della commissione espressamente all' uopo instituita. Il premio dai 20 ai 10 fiorini fu dato ad otto individui, ed altri 18 ebbero attestati di lode e di incoraggiamento. L' onorevole Società ha così generosamente secondato il proprio instituto, che è quello di migliorare l'educazione del popolo col renderlo più umano e benevolo verso gli animali, e verso quelli specialmente dai quali trae vantaggio e diletto.

Recenti Scritture.

Giovanni Corsi, l'esimio attore cantante da sì gran pezza acclamato alle nostre maggiori scene, fu scritturato al teatro imperiale italiano di Parigi per le consuete stagioni di autunno, carnevale e quaresima, cioè fino al marzo 1857.

PARMA. — L'impresario del Reale Teatro Domenico Marchelli ha scritturato per la stagione del carnevale 1856 in 57 col mezzo dell'agenzia Guffanti la rinomata prima donna assoluta *Virginia Boccabadati*, che cantò le scorse stagioni al teatro italiano di Parigi. Ha pure fissati i primi tenori assoluti *Bernardo Massimiliani* e *Vincenzo Massini*, il primo basso profondo assoluto *Raffaele Laterza*, e la prima ballerina danzante assoluta di grado francese *Giovannina Baratti*.

MODENA. — Gli impresarii fratelli Marzi, assuntori dell'appalto del teatro Comunale per la stagione della primavera, hanno scritturato la seguente compagnia d'opera e di ballo. Opera: — Prima donna ass. Teresa Pozzi Mantegazza, primo tenore ass. Giuseppe Pasi, primo baritono ass. Leone Giraldoni, primo basso profondo Marco Ghini, comprimarii Luigia Morselli e Salvatore Poggiali: prima opera *I due Foscari*. — Ballo: *Il Giuocatore* riprodotto dal compositore G. Bini. Primi ballerini danzanti assoluti Giovannina Pitteri e Ferdinando Walpot, prima ballerina Carolina Fornasari, primi mimi assoluti Luigia Gaja e Francesco Baratti, primo mimo G. Bini, ecc.

Angiolina Orecchia, prima donna assoluta di molto merito, fissata al presente al Teatro Pagliano di Firenze, fu scritturata per la stagione del carnevale al teatro di Bergamo, ove si darà importante spettacolo, non avendo luogo quest'anno quello della fiera.

Il primo tenore assoluto *Vincenzo Sarti*, artista ben noto pe' suoi successi fortunatissimi ad importanti scene, fu scritturato dall'agenzia Guffanti e C. al teatro Carignano di Torino per la vegnente stagione di autunno.

Giovanni Lepri. L'appaltore del teatro di Alessandria signor Bellana ha scritturato per la ventura stagione dell' autunno questo riputatissimo primo ballerino danzante assoluto, ora cotanto bene accetto a Genova.

Emilia Bellini. L' appaltatore dei teatri di Alessandria signor Giovanni Bellana ha scritturato col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* questa valentissima prima ballerina danzante assoluta per le vegnenti stagioni di autunno e di carnevale. Il Bellana destinò la Bellini per l' autunno al teatro di Alessandria, ove ebbe sì fortunato e clamoroso successo nella stessa stagione della fiera l' anno scorso, ed è pronto a cederla per la stagione del carnevale.

TREVISO. — Per la corrente stagione furono scritturati la prima donna assoluta Maddalena Vetturi-Olivi, il primo baritono assoluto Augusto Vitti ed il primo buffo assoluto Francesco Finetti. Prim' opera *Linda* di Donizetti.

Dall'Agenzia Tinti furono scritturati: per SENIGALLIA, stagione della fiera, il primo ballerino danzante assoluto *Antonio Lorenzoni* e lo scenografo *Napoleone Genovesi* — e per FERMO, stagione della fiera, i comprimari *Maddalena Berti* e *Cesare Bertolotti*, tenore, e lo scenografo *Alessandro Prampolini*.

Le imprese dei teatri di FAENZA, MACERATA e JESI furono assunte dall' appaltatore Antonio Pieracini, il quale ha riunita la seguente compagnia pel teatro di

FAENZA. — Opera: prima donna assoluta Noemi De-Roissi, primo tenore assoluto Antonio Prudenza, primi baritoni assoluti Gustavo Sacconi, (per la prima opera) ed Enrico Fagotti per la seconda, primo basso profondo assoluto Nicola Benedetti, colle occorrenti parti comprimarie e seconde. Prim' opera *I Puritani*, quindi *La Favorita* o *Rigoletto*. — Ballo: Primi ballerini danzanti assoluti Sofia Fuoco e Dario Fissi.

Il primo baritono assoluto *Paolo Baraldi* fu scritturato col mezzo dell' Agenzia Tinti coll' appaltatore *Lorenzo Corti* pel teatro da destinarsi il carnovale 1856 in 57 e seguente quaresima.

Furono scritturati pel carnevale venturo al Teatro Apollo di Roma il coreografo *Antonio Coppini* ed il primo ballerino danzante assoluto *Cesare Coppini*.

Marina Mora, la gentile e brava prima ballerina danzante assoluta, che diede sì bel saggio dell' arte sua a Milano e ad altre cospicue scene, fu scritturata col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* ai R. Teatri di Napoli dal corrente maggio ai primi del venturo settembre.

Fu scritturata al teatro La Fenice di Venezia dal giugno ai primi di settembre la prima donna mezzo soprano *Lucia Viale*. Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*.

Dall' Agenzia Lamperti fu scritturato al teatro di Udine per la stagione della fiera di San Lorenzo il primo basso profondo assoluto *Bassano Tovajera*.

Il primo baritono assoluto *Giovanni Tonini* fu scritturato dall'Agenzia Lamperti al teatro di Chioggia per la prossima stagione d' estate.

Artisti disponibili

Marianna Barbieri-Nini. Ci rechiamo a premura di smentire la notizia publicata ne' giornali e da noi pure ripetuta, che questa rinomata artista sia scritturata per le venture stagioni di carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima pel teatro Regio di Torino coll' appaltatore Ronzani. Essa per le stagioni anzidette non è finora vincolata da verun impegno.

Giulia Sanchioli, encomiatissima prima donna mezzo soprano, trovasi libera d' impegni a Firenze.

Ernestina Wuthier, prima ballerina danzante assoluta, testè sì acclamata in un breve corso di rappresentazioni a Piacenza, è in Milano libera d' impegni dal corrente maggio in poi.

Giovanni Rustichelli, giovane primo tenore assoluto che cantò con buon successo a Savona il carnevale, è disponibile in Torino, ove attende a perfezionarsi nell' arte sua mercè gli insegnamenti del riputatissimo maestro Luigi Fabbrica.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, XIX. — Teatri. — *Ancona, Genova, Torino, Treviso, Imola, Lodi, Vienna, Bordò, Malta, Innsbruck.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 15 Maggio 1856. *Post fata resurgo.* N. 39

CLAUDIO STOCQ

XIX.

In quel medesimo giorno verso l' imbrunire, Claudio Stocq giungeva a Chantilly, con lo spirito sempre preoccupato di progetti e di speranze, che ben poco si confacevano alla maturità de' suoi cinquant' anni. Era sempre il medesimo uomo bilioso, ardente, implacabile nell' odio come nell' amore. Gli anni non avevano cangiato i lineamenti del suo viso, sul quale sarebbe stato difficile di riconoscere un' età, tanto lo si vedea sempre asciutto e teso come pergamena. La sua rossa ed abbondante capigliatura rassomigliava ad una giubba, e gli dava una certa aria di gioventù, cui non ismentiva punto la sua taglia pieghevole come quella d'un uomo di vent'anni.

Nel momento in cui scendeva di cavallo, un paggio venne ad avvisarlo che il conestabile l'attendeva nel suo gabinetto. Claudio Stocq prese sotto il braccio un cofanetto ch'egli aveva con tutta cura tenuto a sè davanti lungo il cammino, e sclamò con molto cattivo umore:

— Spero bene che monsignore non mi chiami così ancor vestito da viaggio per estendergli qualche dispaccio: ho grande premura di recarmi a presentare i miei rispetti a madama la duchessa ed a madamigella di Rochemaure. — Che c'è di nuovo qui?

— L' arrivo del signor marchese di Rochemaure.

— Ah! il vecchio gentiluomo è di parola, sclamò Claudio Stocq con soddisfazione.

Il gran conestabile passeggiava nel suo gabinetto e preparava il discorso che doveva fare a Claudio Stocq; ma non trovava parole opportune per annunziargli l' aspra notizia ch' erasi incaricato di fargli sapere.

— Buona sera, mio cancelliere, diss'egli vedendolo entrare, tu giungi tardi, come mi sembra.

— Troppo tardi senza dubbio, monsignore, per l'impazienza ch'io aveva di rivedere Chantilly; ma mi sono trattenuto attraversando Parigi per comperare qualcuno di quei nonnulla che tanto piacciono alle giovani donne.

E ciò dicendo mostrava il cofanetto d' ebano adorno in modo singolare con fermagli d'argento.

— Mio povero Claudio, rispondeva senza por mente il conestabile, io non so se l' omaggio che vuoi fare de' tuoi giojelli e della tua baronia sarà accettato...

— Che vi sarebbe a dire, monsignore? la parola è data.

— E di già ritirata, o Claudio. Sono d' avviso che tu devi facilmente consolartene. Tosto o tardi avresti dovuto amaramente pentirti per questo matrimonio sproporzionato; la tua età non combina colla florida gioventù della nostra bella cugina.....

— Monsignore, certamente mi si fece mal ufficio presso di lei, presso di voi, interruppe violentemente Claudio Stocq; ma io avrò ragione. Che avvenne adunque durante la mia assenza? chi vuol rompere i miei sponsali? chi ripiglia la sua parola?

— È madamigella di Rochemaure.

— Ah! solo essa. Io non aveva giammai fatto gran calcolo della sua buona volontà per me; ma suo padre vuole il nostro matrimonio.

— Egli non lo vuole più, dopo che sua figlia oggi si è gettata a' suoi piedi, ai piedi della duchessa, e dichiarò che si farebbe pinttosto monaca anzichè diventare baronessa di Santa Radegonda.

— Ella mi ha dunque in orrore! disse freddamente Claudio Stocq; perchè più volte io la intesi dire che il chiostro era una tomba ove vi si seppelliscono i viventi.

— Gli è meno l'orrore ch'ella nutre per te che l'amore che ha per un altro che la spinge a cosiffatta estremità, rispose il conestabile.

— La cosa è ben differente! mormorò Claudio Stocq gettando intorno di sè uno sguardo scintillante; e quale è questo rivale, monsignore?

— Un uomo giovine.

— Sia pure; ma il suo nome, il suo nome, monsignore?

— Si chiama il cavaliere Roberto; era uno de' servitori della fu regina di Scozia; essa l' aveva fatto suo segretario....

— Un Davide Rizzio! gridò Claudio Stocq con fredda ironia; così io sono supplantato da un bellimbusto, da un uomo allevato nel gabinetto di Maria Stuarda.

— Messer Claudio, interruppe severamente il conestabile, voi dimenticate di chi e davanti a chi parlate; voi dovete portar rispetto a tutto ciò che appartenne alla regina di Scozia.

— Monsignore, rispos' egli procurando di contenersi, gli è fuori della vostra casa e colla spada alla mano che io avrò soddisfazione da questo gentiluomo. Il signor marchese di Rochemaure deve pure rendermi ragione della sua mancanza di fede; allorchè sono andato a visitarlo nella colombaia conquassata, che chiama suo castello, per dimandargli sua figlia, me la promise con tutto il suo pieno aggradimento; d' onde viene che oggi ritira la sua parola? Ha egli trovato un genero più ricco, più pronto a sciogliere in suo favore i cordoni della sua borsa? per Iddio! io gli faceva di ben grandi avvantaggi, così mi pare!... Monsignore, io sono corbellato, tradito, ma io mi vendicherò !..

Il gran conestabile procurò invano di moderare la collera ed il risentimento del suo segretario; potè appena impedirlo di realizzar sul fatto le sue minacce; Claudio Stocq giurò pel cielo e per la terra, che, lui vivente, nessuno sposerebbe madamigella di Rochemaure; e, senza più trattenersi a Chantilly, rimontò a cavallo e se n'andò a dormire a Senlis.

Mentre che queste cose succedevano nel gabinetto del conestabile, Roberto dichiarava davanti la duchessa ed il signor di Rochemaure di chi egli era figlio; l' aveva saputo dalla bocca di Perina la Barbata; tutte le circostanze ch' essa avea esposte non gli lasciavano alcun dubbio, sapeva alfine il nome di suo padre.

In quel tempo di persecuzione religiosa il supplizio non disonorava; gli era come ai nostri giorni per le condanne politiche, ed il figlio d'un uomo morto sul palco non rinnegava il suo nome. Benchè Roberto fosse un pio cattolico, si tenne onorato della sua origine e se ne vantò altamente. Un titolo poteva facilmente innestarsi sopra uno stipite sì buono.

Il vecchio marchese di Rochemaure nulla trovò da ridire; era stato gentiluomo della fu regina di Navarra, e, quantunque andasse a messa, lo si riteneva generalmente appartenere di cuore al partito protestante. D'altra parte, egli reputava ancor migliore la nascita di Roberto che quella di Claudio Stocq, ed il figlio di Giovanni Cornoailles, il segretario ai comandi della regina Maria Stuarda, gli pareva più nobile d'uno scriba, arricchito, dicevasi, per molte iniquità. Ritirò adunque risolutamente la sua parola, e promise la mano di sua figlia a Roberto, colla condizione che comperasse un fondo nobile che aggiungesse un titolo qualunque al suo nome.

Tutte queste cose succedevano senza alcun mistero, e la duchessa di Montmorency che proteggeva Roberto, annunziò ella stessa che si vedrebbero a Chantilly de' prossimi sponsali.

Frattanto Claudio Stocq non era più ricomparso nè aveva posto in opera le sue minacce: coloro che lo conoscevano ne restavano assai maravigliati, ed avvertivano Roberto di non uscire che ben armato; ma i giorni scorrevano senza alcun sinistro avvenimento, e le mutue promesse ebbero luogo una settimana più tardi, la vigilia della Pentecoste.

Nel medesimo giorno il signor di Rochemaure ricevette un messaggio così concepito:

« Signor marchese, prima che siano compiute « le nozze che voi avete approvate, importa che « sappiate di qual sangue esce il genero ch'avete « scelto. Suo padre, scappato alla forca per cura « di maestro Ambrogio Paré, aveva preso falsa- « mente il nome di Giovanni Cornoailles, si chia- « mava Landry, e fu publicamente appiccato per « furto ed omicidio. La dichiarazione di tutto ciò « è stata fatta a suo tempo e l' ho consegnata in « una carta deposta negli archivii del castello di « Chantilly; la si troverà, registro N. XII, o di « dietro del foglio XI. Monsignore il gran cone- « stabile, (che Dio l'abbia nella sua gloria!) era a « conoscenza del fatto, come pure dell' altre per- « sone ancor viventi, che chiamerò a far testimo- « nianza. Su questo argomento, signor marchese, « mi raccomando alla vostra buona amicizia e mi « metto al vostro servizio. »

TEATRI E SPETTACOLI.

ANCONA. — *Lucrezia Borgia.* — Dopo sette od otto rappresentazioni del *Trovatore*, le cui imprese furono già dalla *Fama* narrate per disteso, apparve il 3 maggio *Lucrezia Borgia*, opera nella quale riposte erano a ra-

Digitized by Google

gione grand[illegible] spe[illegible] per [illegible] della musica e perchè sapevasi quanto in essa emergesse già altrove e specialmente a Milano la signora Gazzaniga, e quanto bene tornasse acconcia al tenore Mongini, nonchè agli altri attori della compagnia. Le quali speranze cangiate in aspettativa facevano accalcarsi e anconitani e forastieri nel recinto non angusto di questo teatro delle Muse in guisa da renderlo stipato che non più. Al primo apparire della protagonista cominciò la festa. Un tal saluto veniva ripartito alla signora Gazzaniga ogni qual volta si presentava alla scena. Quindi e romanza e duetto e stretta del prologo, e duetto e terzetto e finale del primo atto, ed aria e scena finale del secondo, tutto era sommamente gustato, tutto ammirato per esecuzione straordinariamente perfetta e dal lato del canto e da quello dell'azione. Ogni pezzo era per ciò applaudito con viva ed acclamazioni, e con appellazioni innumerevoli alla fine. Ma ciò che sopratutto risaltò furono alcune frasi della signora Gazzaniga nel famoso terzetto dell'atto primo, ed ancor più famosa la stretta — *Infelice, il veleno bevesti*, — che si dovette ripetere in mezzo a un fracasso assordante ed interminabile di applausi, fra i quali suonare si udirono sulle bocche degli uditori parole di immenso encomio all' attrice-cantante, protagonista della *Borgia*, che ricorda i gran nomi della Malibran e dell' Ungher. Il tenore Mongini, l' artista dalla voce omogenea, pastosa, spontanea, cantò come avrebbe saputo cantar Salvi e l'aria di sortita e il duetto del primo atto e la morte. Esso fu acclamatissimo e chiesto al proscenio più e più volte fra un lungo battere di mani e clamore di viva. Il Crivelli, a cui ottimamente s'attaglia la parte di Alfonso, partecipò agli applausi dei compagni e fu evocato alla sua aria che cantò da bravo artista. Il contralto Placida Corvetti fu pure applauditissima e s' ebbe anch' essa l'onor delle chiamate. L' orchestra, diretta dal bravo Marziali, le scene del pittore Recanatini e le parti comprimarie contribuirono dal canto loro al buon successo dell' opera, che senz' altro vorrà essere l' opera della stagione. Una bella corona fu presentata alla signora Gazzaniga, e questa con i molti stupendi mazzi che già le furono regalati nelle ultime rappresentazioni del *Trovatore* provano maggiormente in quanta considerazione sia tenuta da un publico, intelligentissimo apprezzatore del merito.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Ieri a sera, (7 maggio) prima rappresentazione dei *Puritani*. Teatro pieno. Non saprei determinare se l' incertezza o l' aspettativa attirassero tanto concorso. L' esito fu soddisfacente in generale, in particolare poi offerse dei punti di insuperabile entusiasmo. — Eccone la storia pura e genuina. — Comparve il Cresci e qualche estimatore del suo merito volle salutarlo, vi fu qualche segno di silenzio che poteva benissimo interpretarsi per un desiderio di attenzione. Cantò assai bene il suo adagio e ne ebbe qualche applauso, pochi però se si riguarda la finezza d'arte da esso spiegata; venne alla cabaletta e fu di nuovo applaudito, e poscia, quasi a compensare quella prima freddezza, in mezzo, a generali acclamazioni fu richiamato quattro volte al proscenio. Questa conseguenza dice tutto. Comparve poscia la Goldberg. Il publico, che ama e stima quest' artista, e che da dieci giorni era privo del piacere di vederla; il publico che sapeva quanto grave incomodo l' avesse travagliata, e come con sacrifizio della sua salute aderiva ad andare in iscena con una parte tanto difficile, da essa cantata per la prima volta, volle darle una di quelle splendide e solenni prove di simpatia che sono tanto più rare quanti sono rari gli artisti che sappiano come la Goldberg meritarle. Al suo apparire un applauso spontaneo, generale echeggiò per la sala, interruppe l'orchestra e si prolungò più minuti a segno che l'artista dovette più volte avvicinarsi ai lumi del proscenio per ringraziare. Il basso profondo Cornago aveva fatto prevenire, che per improvvisa raucedine avrebbe cantato meglio che avesse potuto; ad onta di ciò il duettino primo colla donna finì con un applauso. Venne poscia la sortita di Giuglini, applaudito come al solito al suo primo apparire. Un generale silenzio regnò nella sala per udire il famoso adagio, — *A te, o cara, amor talora*; — questa pietra del paragone dei tenori passati, presenti e futuri. Giuglini confermò quanto si attendeva da lui, e venne in alcuni punti interrotto, e con universale acclamazione salutato, quantunque gli intelligenti sostenessero che nella seconda parte per troppo variare e raddolcire il suo canto si fosse allontanato dalla tradizionale esecuzione di quel pezzo. Il che però non tolse che ognuno convenisse nell'applaudirlo, ed applaudito fu pure il quartetto, perchè i suoi compagni non gli furono punto inferiori, specialmente la Goldberg che in quel concerto di voci tiene la parte più importante. Giuglini venne anche applaudito nella successiva scena colla regina. La Goldberg ritornò in iscena abbigliata da sposa, e cantò la *polacca* in mezzo ad una grande attenzione. Questo suo canto fu molto pregiato per esattezza ed agilità; si notò la fedeltà della esecuzione; e qui come sempre la Goldberg si ebbe il voto dei conoscitori e degli imperiti; come pure in tutta la scena finale dell' atto. Il secondo atto si compone della grande scena della donna e del duetto dei due bassi. Di questi due pezzi il primo solo fu applaudito, l' altro tra l' indisposizione del Cornago, tra alcuni tagli che non si seppe distinguere se fossero provvisori o perenni, non si ebbe che alcuni segni di approvazione. Ma la scena del delirio della Goldberg fu applauditissima. Interrotta più volte da brava, da applausi, ebbe alla cabaletta - *Vien, diletto, è in ciel la luna* — un vero momento di trionfo. Acclamata e salutata più volte al proscenio, ebbe un qualche compenso delle sofferenze fisiche, che la debolezza di una recente malattia, e l'ansia di una prima prima rappresentazione dovettero cagionarle. Il publico infatti mostrò di apprezzarne il merito, e la ricompensò con ogni maniera di dimostrazioni. Il terzo atto, composto della romanza del tenore, del duetto a tenore e donna e della scena finale, fu propriamente il più applaudito; e fu giustizia, perchè oltre ad essere un delicatissimo componimento spirante affetto, si ebbe una esecuzione, che difficilmente la migliore. Bene il Giuglini nella romanza, benissimo la Goldberg e Giuglini nel duetto, bene tutti nel finale. E si applaudì letteralmente parlando dal principio alla fine ad ognuno dei punti salienti, alle più dolci frasi, specialmente alla cabaletta del duetto — *Vieni fra le mie braccia* — frenetici applausi salutarono il Giuglini, poscia la Goldberg, da ultimo entrambi, e non si voleva più smettere. — Fu quello un momento di deciso entusiasmo. — Con questa progressione si arrivò al finale, eseguito da tutti assai bene e l'opera finì con ripetute chiamate al proscenio degli artisti. Questo è il fatto preciso, irrecusabile, al quale si potrebbe attaccare un po' di coda, facendo qualche leggera critica, ma mi riservo a rivedere l'opera più minutamente, persuaso anche che qualche neo sparirà coll'affiatamento, e che quest' opera come le cose veramente belle invece di perdere per essere osservata guadagnerà di sera in sera. — Vedremo se l' indovino. - Ieri in occasione della prima rappresentazione dell' opera, ballò il Lepri che da due giorni era indisposto, privando così il publico di ammirarlo non solo, ma ancora di vedere la Ferraris nello stupendo *pas-de-deux*. Questo ripristinamento dell' ordine nel ballo riuscì gratissimo, e ne ebbero una bella prova di stima gli artisti negli applausi che li salutarono al loro comparire, in quelli che li interruppero ai gruppi più belli dell' adagio, e ad ogni variazione e nelle ripetute chiamate al proscenio.

— Teatro Doria. — Il 7 maggio ebbe luogo la serata del basso comico Lorenzo Manari. — Lo spettacolo era composto dell'opera *Don Checco*, dopo il primo atto della quale i ballerini signore Clerici e Morlacchi ed il Cardella eseguirono un nuovo terzetto, nel quale diedero prova della loro abilità; indi il beneficiato unitamente alla signora Amalia Fumagalli cantarono il duetto nell'opera l' *Elisir d' amore* — *Tanto amore* — che fu accolto con unanimi applausi e terminato furono evocati gli esecutori al proscenio. Terminò lo spettacolo il second' atto dell' opera su menzionata. Vanno lodati gli attori tutti che presero parte allo spettacolo per l' impegno con cui sostennero le loro parti ad onta dei *rari nantes in gurgite vasto*, ed in ispecie l' egregia Fumagalli che seppe, come in tutte le altre sere, destare il solito entusiasmo coll' ancora di salvezza che fornì al povero *Don Checco*, cioè il rondò finale, che canta in modo sorprendente. »

Staffile.

TORINO, 9 maggio. — Teatro d' Angennes. — Non men felice di quello sortito dalle due prime opere della stagione fu il successo della *Gemma di Vergy* dell' illustre e compianto Donizetti, molto bene adatta ai mezzi degli esecutori: condizione che quantunque sia per ogni teatro indispensabile, pur tuttavolta raramente vediamo messa in pratica, dalla quale trascuranza poi deriva l' esecuzione impropria o peggio che troppo spesso vediamo a danno dell' arte e a detrimento del publico diletto. *Gemma* adunque riuscì sodisfacente al publico contento della scelta, ed onorevole per gli esecutori che riportarono a quando a quando se non strepitosi, però confortevoli applausi. Amalia Corbari può spaziare colla sua bella ed estesa voce libera e forte ne' momenti di più calda passione, e può spiegare la grazia del canto nell' espressione degli affetti più dilicati e tranquilli. Accentò con molta grazia tutta la sua parte, specialmente l' affettuosa e poetica cavatina, il duetto col tenore ed il rondò in fine allo spettacolo, la cui preghiera muove al pianto, ottenendone molti brava, battimani ed altre manifestazioni d' aggradimento. Nella parte della protagonista la Corbari è molto bene collocata; e contenterebbe anche i critici più schifiltosi se conformasse vie meglio la bella e pieghevole persona all' interesse della scena; se non temesse con un' espressione più efficace del dolore scomporre l' assetto delle chiome e la amabile soavità del suo volto. Il tenore Stigelli colla robusta ed estesa sua voce colla quale può con pieno effetto eseguire quale è scritta la parte di Tamas, disse molto bene e con bel garbo il largo della focosa sua cavatina, ed alla cabaletta si ebbe il più ambito encomio. Al largo del finale fece pompa di canto di mezza voce spontanea e senza stento; ed al duetto colla Corbari, che cantò con molta forza e passione, il publico lo rimunerò ancora di molti bravo, e non sappiamo perchè non si premiassero di chiamata, che ben la meritarono entrambi. Il baritono Micò si difese in una parte piuttosto ingrata quale è quella del Conte di Vergy, ed ebbe anch' esso giusto guiderdone così nella cavatina, che nel finale, e più ancora nell'aria, che al pari del resto disse molto bene colla sua magnifica voce e bel canto d' espressione. Si conosce però troppo in lui la poca famigliarità colla scena a detrimento delle pregevoli sue doti. È però giovane all' arte e si farà; non gli manca nè ingegno nè voce. La parte di Guido fu disimpegnata con molta intelligenza dal basso Atry, anch' esso [illegible]ro co[illegible] il tenore e il barito[illegible] ma fornito di voce gradev[illegible] ed ono[illegible] anch' [illegible] applausi nella bellissima introduzione. L' insieme dello spettacolo passò regolarmente con applausi ma senza chiamate, tranne, se ben ci ricorda, una alla Corbari ed al tenore; pel modo con che questa *Gemma* venne rappresentata avrebbe meritato meno freddezza nel publico, e maggiore attenzione, da non lasciare passare inosservato quel bel terzetto che finisce in quartetto, che è un vero capolavoro drammatico. I cori avrebbero potuto far meglio, specialmente le donne. L' orchestra secondò abbastanza bene i cantanti; buono il vestiario; le scene furono nuove, ora sono quel che sono; lo spettacolo ad ogni modo è meritevole d'encomio, e sarà più avventuroso per l' avanti.

— Al Sutera si sta preparando la *Parisina*, della quale temiamo assai che l'insieme non appaghi il gusto generale, non tanto per la musica che per l' esecuzione. Vedremo.

— Al teatro Gerbino il nostro Robotti colla sua schiera drammatica da qualche tempo è alquanto abbandonato, e la cassetta risente la mancanza del flusso. Un motivo ci deve essere, se non fosse quello che il repertorio non offre le novità che altri bramerebbe, del che crediamo fermamente accagionar si voglia tutt'altri, che il capocomico, il quale dee suo malgrado le molte volte ripetere:

Io veggo il meglio, ed al peggior m'appiglio.

Ad ogni modo provveda intanto che è ancora in tempo: lasci le repliche, ricorra più spesso che può alle goldoniane commedie, ai bei drammi dei quali s'infiora il repertorio italiano ed il francese, cessi però dal voler far tradurre a tamburo battente e come Dio vuole tutto che esce dalle fucine della Senna, si attenga invece alle produzioni che ebbero già felice incontro, e guardi che i suoi attori tutti sian atti a rappresentar il personaggio loro affidato: in essi in generale è a desiderarsi meno pretese, ma più studio ed amore all'arte loro. Ciò non riguarda punto il Vestri, che tanto bene richiama la memoria dell' illustre suo padre, ringiovanito col prestigio dell' arte moderna; in ogni produzione, sia pur vecchissima, egli ha il segreto di farla sembrar nuova ogni volta. La Robotti è sempre l'idolo del publico del Gerbino, ed a lei volontieri si perdona qualche piccolo peccatuccio di falso sistema; comunque siasi è artista alla quale devesi rispetto, ed è venuta in grido a buon dritto fra le migliori. Non parleremo delle diverse produzioni che si diedero per non andare troppo per le lunghe; solo accenneremo ad una novità della settimana, alla commedia in tre atti di F. Balegno *Un duello è indispensabile*, la quale fu udita per intiero dal publico che non era in gran numero, senza segni di disapprovazione, e solo all' ultimo, calato il sipario, si fecero udire sibili commisti ad applausi. In questo caso ci rincresce l' obbligo del critico che è quello di dire il vero, perchè il silenzio sul giudizio di una produzione nuova riuscirebbe di danno al suo autore, il quale non conoscendone i difetti, non cercherebbe correggerli. E prima di tutto confessiamo che il soggetto stesso scelto dal nostro amico Balegno, giovine studioso e bravo poeta, a parer nostro è molto infelice e meschino, come quello che per la sua aridità lasciando poco campo all'immaginativa dell' autore, stretto in angusti confini, riesce più difficile a trattarsi ed in conseguenza meno atto a fare grata impressione e ad interessare gli spettatori. Infatti il vero punto principale (come indica il titolo) della commedia, è la necessità in cui è posto Gustavo, uomo di lettere, di battersi in duello, ed è questa necessità che noi non sappiamo ben ravvisare. Un duello sarebbe stato indispensabile qualora egli amasse la contessa Ricci, la moglie dell' amico suo, ma non nel caso in cui non l' ama ma solo prende la parte sua, e vedendola trascurata dal marito le promette di ritornarla felice tentando tutto a di lei vantaggio. E sebbene scoperto mentre parlava di ciò con essa da un ufficiale fratello al marito, uomo maniaco pel duello, il quale, credendolo amante, e per ciò traditore dell' amicizia e dell'onore, sfidava Gustavo, questi poteva bene come uomo di spirito far le proprie difese e manifestar il vero, tanto più che o tosto o tardi dovea pure essere scoperto il suo disegno tanto lodevole ed onorato. L'intreccio è poi così debole e semplice che non è da stupire se non piacque, consistendo esso in tutto in una malintelligenza e nello scambio di una lettera nascosta entro un fazzoletto, spediente che si converrebbe meglio ad una farsa che ad una commedia. L' aridità del soggetto fu quella che costrinse a nostro avviso l'autore a servirsi di mezzi non molto adatti nella commedia sua, e i quali, mal disponendo l' uditorio verso la produzione stessa, furono cagione della poca riuscita di essa. Del resto, benchè la produzione lasci molto a desiderare, ci è grato avvertire che molte scene sono in essa condotte con maestria e vivacità, e sono quasi tutte quelle del terz' atto, il più bello della commedia; i caratteri sono ben disposti e ritratti. Il Balegno non deve scoraggiarsi in faccia ad un esito non felice; egli s' ebbe applausi in altre produzioni, e ne avrà ancora non mancandogli ingegno, e però aspettiamo altra occasione per tributargli la lode, che ora nostro malgrado per ossequio del vero osiamo negargli. L'esecuzione fu piuttosto buona; la Robotti, ben collocata, fece bene, così le signore Vestri e Casalini. Peracchi al suo solito, Leopoldo Vestri e il Diligenti recitarono con amore; quest' ultimo però dà alquanto certe volte nel manierato: ecco il frutto del mal esempio.

L. Alemanni.

Digitized by Google

TREVISO, 10 maggio. — Anfiteatro Diurno. — L'Anfiteatro diurno è risorto. Il suo cinto non è più una catafila sconnessa, rovinosa, tarlata, ma un fabbricato bello e buono, con muraglie sì massiccie da disgradarne un castello. È tutto nuovo di conio: la loggia è bella, ampia ed ornata di bei fogliami in disegno d'uno stile puro e leggiero; la bocca scena è rifatta a migliori e più grandi proporzioni; l'ingresso è maestoso, senonchè le due nicchie ai lati della porta, che introduce alle gradinate, avrebbero del sacro se non si sapesse che vi si devono collocare due bassorilievi mitologici e del tutto profani. Sia lode ai benemeriti proprietarii signor Francesco Chiarini e nobile Marietta Spineda Dall'Acqua, che condussero a fine in un anno la riedificazione di questo patrio monumento, nonchè all'esperto signor Andrea Provini, che afferrò l'opportunità e fece mostra di un'anima veramente estetica, e di quanto in lui possa l'amore dell'arte, quando è chiamato a farlo risplendere. E qui giovi fare un appello al coraggio dei nuovi proprietarii, acciocchè rendano compita l'impresa col fornire quando che sia di un noporto a giorno questo bellissimo Anfiteatro, che così chiameremo Emeranitio. Potranno allora ridersi dell'incostanza delle stagioni, prolungare gli spettacoli per tutto l'anno e triplicare l'interesse che presentemente ritraggono. — Ora diremo che la compagnia Lollio e Boldrini, scritturata appositamente per questa apertura, merita bene le nostre maggiori simpatie e pel metodo dell'interpretazione e per lo sfarzo copioso degli addobbi e la ricchezza dei vestiti e l'accortezza nell'imitare i costumi. La prima attrice Capella-Boldrini esordì coll'*Elisabetta* del Giacometti, che fornisce delle grandi risorse ad un'attrice; ed ella seppe profittarne col massimo impegno. La nostra ammirazione per lei andò accrescendosi nel dramma *La colpa vendica la colpa*; qui finirono le sue parti d'impegno, e si sta aspettando qualche miglior produzione a noi promessa. Il Lollio è un attore appassionato quand'occorre, composto, corretto e ne' suoi slanci d'interne commozioni, a tempo e luogo richiesti, colorisce il carattere che rappresenta di una verità ben rara fra la turba dei comici. Il Boldrini s'inoltrò a gran passi nell'arte; è una cara nostra conoscenza, che molto prometteva e che molto mantenne collo studio e coll'intuizione. Il Venturoli poi è di quegli attori che lasciano sempre il desiderio di averli presenti; egli calca l'orme dei più celebri caratteristi, e saremmo ben contenti se non si facesse troppo desiderare. Non va dimenticata la simpatica e buona amorosa Enrichetta Abati-Lollio, la quale con zelo lodevolmente disimpegna tal parte; dotata di doni naturali unisce a questi buona scuola di recitazione, staccandosi del tutto dalle mosse convenzionali e dal così detto metodo declamatorio. La Brizzi è la più vispa, la più amabile creaturina che si conosca nelle particine brillanti; e gli altri attori concorrono tutti lodevolmente al buon esito delle rappresentazioni. *F.*

IMOLA. — La drammatica compagnia diretta dagli attori Riolo e Paladini qui giunta dal Veneto, ove recitò con bellissimo successo, ebbe il più favorevole incontro a codeste scene. Cominciò coll'*Onore della famiglia*, e senza fine furono le attestazioni di lode e di gradimento colle quali fu ricevuta la prima attrice Adelaide Riolo, più volte richiamata alla scena alla fine d'ogni atto insieme ai suoi compagni. Fra questi vanno specialmente apprezzati il Riolo, primo attore, la Sacchi-Palladini, il Palladini, il Magnoni e il Traversi, i quali concorsero in tutte le rappresentazioni a renderle sempre più bene accette ed a corrispondere in guisa lodevole alle buone disposizioni del publico, estimatore giustissimo delle belle doti onde si fregia la brava Riolo e dello zelo e bravura dei sullodati provetti attori. La compagnia, che tanto bene principiò, durerà a codeste scene a tutto il venturo giugno, poi si porterà a Venezia per recitarvi il luglio e l'agosto.

LODI. — Il teatro diurno è occupato dalla drammatica compagnia Tassani: «Questa numerosa e buona eletta d'artisti (dice l'*Abduano*) chiama meritatamente affollato concorso, piacendosi tutti alla spontanea, facile e per nulla esagerata maniera di esporre di quasi tutti gli attori, de' quali specialmente godono le simpatie e son retribuiti con larga messe di applausi il primo attore, signor G. Germoglia, la prima attrice signora E. Germoglia, a lui consorte, amendue a quanto udiamo, discepoli dell'impareggiabile Modena.» — E poichè ne facciamo menzione ricordare ci piace, che anche lo scorso carnovale la *Gazzetta Ufficiale* di Verona fece cenno del favore veramente generale di cui godette la compagnia Tassani in quella popolosa città, commendando l'abilità degli artisti, la novità del repertorio e la ricchezza delle decorazioni. Concludasi, la compagnia Tassani è certamente una fra le migliori di secondo grado che professino l'arte rappresentativa, e dobbiamo rallegrarci col suo esperto direttore che si occupa attivamente nè vien meno al generoso scopo di collocarla fra le primarie.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Teatro Italiano. — Il 6 maggio comparve a queste scene il nuovo ballo del coreografo Pasquale Borri del titolo *La Giocoliera del Molo*, ed ebbe successo clamorosamente felice. I nostri lettori conoscono il soggetto di questa composizione mimo danzante, eseguita per tante sere alla Fenice di Venezia, ed ora lieta di così festose accoglienze nella capitale austriaca che non sarebbesi potuto bramare di più a gran pezza: ballabili, scene di azione, passi tutto a meraviglia, tutto a cielo, tutto rispose all'intento dell'autore del ballo, il quale volle che ogni cosa giovasse a far risaltare la protagonista di quello, per modo che il soggetto principale sfolgorasse fra mezzo ben contesti, opportuni accessori. E riuscì di tal fatta, che non saprebbesi immaginare più vasto e adatto campo a far brillare in tutta la loro bellezza le mirabili doti onde va a dovizia adorna Carolina Pochini. Che se tutto concorre a darle risalto, bisogna pur dire che la giovine stilide milanese raggiunse ora tal grado di perfezione, che a fatica troverai le si potrebbe un riscontro. Dessa è la vita, l'anima del ballo, che si bene si attaglia alle sue qualità di persona, di ingegno e di arte, che ogni minima parte di esso acquista, sua mercè, pregio e valore. E fu acclamata, festeggiata e ridomandata più e più volte fra un tripudio di esultanze alla danzatrice veramente deliziosa, che ritrasse con eleganza e verità di modi inimitabili l'invenzione capricciosa del Borri. Il Vienna, che ballò coll'usata maestria e leggierezza, fu secolei immensamente applaudito, e lo fu il Borri più volte richiamato al proscenio. Amalia Massini eseguì colla solita bravura la parte della sposa, picciola, è vero, ma tale che valse nuovamente a provare quanto sia necessaria un'eccellente attrice mimica, alta a rappresentare qualsiasi parte, del che diede valido saggio le tante volte a codeste scene.

BORDO'. — *Flora Fabbri-Bretin.* — Leggiamo nella *Gironde* del 26 aprile 1856: «Il pittoresco e poetico ballo *Idalia* del compositore Luigi Bretin, benchè rappresentato 17 volte, ha sempre sortito un luminoso successo, a lode pure dei principali eseguitori. La signora Flora Fabbri ad ogni sera entusiasmò gli spettatori, con la rigorosa correzione, la grazia squisita, l'elevatezza della sua danza, il morbido ed elegante disegno delle sue pose, e le sue preziose qualità mimiche. La signora Flora Fabbri ci ha fatto interamente dimenticare tutte le illustrazioni coreografiche che si sono succedute in così gran numero sulle nostre scene. D'ora innanzi, per diversi anni, noi non parleremo più che della Flora Fabbri; noi non giureremo più che per Flora Fabbri. Ella sola ci servirà di modello, di paragone, e quando un'altra ballerina farà il suo *début*, noi esclameremo: *Ah, questa non vale una Flora Fabbri!*».

MALTA. — Il 22 aprile ebbe luogo la beneficiata del buffo Carrione, brillantissima e spettacolosa. Il serale trattenimento fu diviso in tre parti, incominciando col primo atto dei *Foscari*, in cui il tenore Mea ed il baritono Storti furono molto applauditi, e la signora Suardi ebbe applausi, corone e fiori; indi il primo atto del *Crispino e la Comare*, nel quale la signora Parepa ed il Carrione furono strepitosamente applauditi ed evocati, e dovettero replicare il finale. All'ultimo la graziosa farsa *Don Fabrizio* fu molto bene rappresentata da tutti gli artisti specialmente dal Carrione e del Varvaro.

— Il 25 aprile ebbe luogo una serata straordinaria a beneficio della seconda donna Carmela Vinco, maltese. «Il teatro (dice *Il Filantropo*) non fu mai veduto così gaio e pieno. Lo spettacolo era diviso come segue: Parte prima. — Atto quarto del *Trovatore*, che venne plausibilmente eseguito. Parte seconda. — Cavatina dell'*Alzira*, cantata egregiamente dal Mea, strepitosamente applaudito. Cavatina dell'*Ernani*, eseguita dalla signora Suardi, la quale non si tosto la ebbe terminata, che il palco scenico divenne un delizioso giardino. In mezzo ad uno scoppio di strepitosissimi applausi e disperate grida di bene, brava, fuori! (mentre era ancor fuori a raccogliere i fiori da sul palco scenico) e tra le grida di replica, si vedevano piovere da ogni parte in grande abbondanza fiori e corone; e la signora per compiacenza la replicò. Cavatina dell'*Alzira*, cantata plausibilmente dalla signora Parepa, tra il gettare di fiori e le clamorose grida di bene, brava, ecc. allora il signor Le Brun diede il segno col violino, e la replica fu fatta. Duetto buffo in idioma maltese, cantato ottimamente dalla beneficiata e dal dilettante Carmelo Camilleri.» — «Qui il teatro (prosegue *Il Filantropo*, che ci è di guida) stava per crollare a dirittura, si sentivano rumori e disperate grida che non furono giammai udite per l'addietro; ed i due cantanti tra il piover dei fiori, le corone, ecc. e le grida di fuori hanno ripetuto il pezzo, e calò il sipario. Aria del *Don Checco*, eseguita col solito impegno dal Carrione, applaudita. Terzetto dei *Lombardi*, in cui la signora Parepa, Tamaro e Del Riccio furono applauditi. Il trattenimento terminò con una farsa in idioma maltese, scritta appositamente dal signor Camilleri, ed eseguita da diversi dilettanti maltesi che gentilmente si prestarono, e furono generalmente applauditi.»

— Il 28 aprile tornarono in campo gli applauditi *Due Foscari*. La signora Elisa Suardi vi diede saggio del suo molto sapere nella conoscenza musicale; ed il publico, che sapeva apprezzare il suo merito, fragorosamente la applaudì, e le ha dato prove dell'alto concetto in cui la tiene, regalandola di due belle e ricche corone e d'una gran quantità di fiori, che il palco scenico sembrava un tappeto di variopinti colori. I signori Mea e Storti furono anch'essi applauditi.

INNSBRUCK. — Ci scrivono: «La sera del quattro maggio ebbe luogo la prima rappresentazione della *Norma* per beneficiata della prima donna Luigia Gavetti-Reggiani. Sotto le spoglie della sacerdotessa di Irminsul seppe essa maggiormente cattivarsi la generale simpatia del publico, ed in ogni sua frase provocare applausi fragorosi, specialmente nella cavatina, nel primo terzetto, nel duetto con Adalgisa del secondo atto, in quello con Pollione, e nella grande scena finale. Cantante d'ottima scuola, accenta essa con intelligenza ed energia, si immedesima con verità nelle passioni del personaggio che rappresenta, e si mostra fornita d'agilità nitida e spontanea. Il suo maggior trionfo fu nell'adagio della cavatina, che disse deliziosamente e più ancora nel duetto, *Qual cor tradisti*, che espresse da vera artista. Ella ebbe applausi e chiamate numerose ed unanimi, fiori in copia, e l'introito fu alquanto vistoso. La giovane Fontanesi (Adalgisa) seppe trarsi d'impegno con onore, ed ebbe molti applausi massime nel secondo duetto; possiede bella e robusta voce. Il tenore Giorgetti, benchè in una parte non bene adatta, pure si mostrò abile artista, ed a più riprese venne festeggiato d'applausi. Bene il Goré, Oroveso, bene l'orchestra; la *Norma* infine ebbe tale esito che con essa probabilmente avrà termine la stagione. *W. Z.*

NOTIZIE.

MILANO. — Nelle passate sere si vennero alternando alla **Canobbiana** *La Stella del Nord* e *L'Assedio di Leida* del maestro Petrella, anzi perchè lo spettacolo tornar potesse più vario e gradevole ad un atto della povera *Stella* si fecero succedere due atti dell'altra opera di gran lunga più avventurata a codeste scene. I plausi reiterati lo scorso lunedì ai due ultimi atti dell'*Assedio di Leida* furono eziandio più calorosi del consueto, ed ebbero ad allegrarsene il Corsi specialmente e la signora Weiser, ai quali vanno lodati compagni il tenore Agresti ed il basso Nanni. Lasciamo ben volentieri il dedurre le conseguenze di cosiffatte dimostrazioni al benigno lettore; non vogliamo però tacere che plausi non mancarono tampoco al ballo, in cui la parte di Don Cesare di Bazan è sì bene rappresentata dal Catte, ed in cui Giovannina Baratti e il giovinetto Amaturo, allievi ambedue del signor Hus, maestro di perfezionamento nella patria scuola, sono tutte le sere a più riprese fervidamente acclamati. — Fra breve *Le due Regine* del maestro Muzio.

— *I Masnadieri* comparvero al teatro **Santa Radegonda** nelle passate sere, e non ebbero in pieno a lamentarsi d'avverse sorti, quantunque affrettatamente messi in iscena. La musica ha bensì il torto di esser troppo nota, e perciò non può fare durevole impressione, quantunque l'esecuzione, per ciò che spetta alla prima donna Marietta Ballerini, sia giudicata buonissima e meritevole di lungo applauso. La signora Ballerini dee dunque rallegrarsi a ragione della sua felice ventura, che le aprirà adito a ridenti destini; è artista ricca di buone doti e studiosa del meglio: lo che attestar possiamo veggendo i suoi notevoli progressi. Il tenore Bernardo Negri possiede bella, robusta e forte voce, più forte che non occorra alle ristrette pareti del teatro. Anch'esso ebbe copiosi applausi ed è certamente un buon acquisto. Il baritono Crotti cantò prima nell'*Ernani*, succedendo ad altro artista, poscia ne' *Masnadieri*, e vi ebbe egual sorte; il basso Bracchieri esordì, a dir vero, con auspicii non fortunati gran fatto. Che sarà adunque de' *Masnadieri*? Porranno l'impresa nell'impegno di offrirci presto un'opera migliore e udita men di frequente, ed in cui l'intera compagnia possa dare di sè saggio più fortunato.

— Il **Teatro Re** verrà occupato nel vegnente giugno dalla drammatica compagnia di Cesare Asti, colla quale reciterà il rinomato attore Ernesto Rossi, che lasciò testè incancellabile memoria fra noi nella *Mirra*, allato alla Ristori, nell'*Oreste* e nella *Francesca da Rimini*.

— Ai **Giardini Pubblici** e alla **Commenda** torna col bel tempo il concorso degli spettatori, ai quali duole di non potere intervenire alle diligenti e buone recitazioni delle compagnie dei signori Monti e Preda e di Valentino Bassi, l'una e l'altra da lunga pezza bene accette ed applaudite.

VENEZIA. — Dopo lunga malattia ricomparve nel *Nabucco* al San Benedetto la prima donna Fanny Gordosa e fu accolta coi più aperti segni di favore, e secolei furono, come di solito applauditissimi il Bencich e il Biacchi. Ebbe poi luogo la prima rappresentazione dell'*Ultimo giorno di Suli* del maestro Ferrari con successo pienamente avventurato e plausi al Bencich massimamente, attore e cantante del pari encomiato, e alla signora Gordosa, poi al Biacchi, al tenore Chiesi e all'altra prima donna Dompieri, che fecero il meglio che per lor si potè. Ne parleremo.

— Antonio Bazzini diede un concerto e fu accolto colle esultanze che debbonsi a tanto artista. Ne parleremo.

PARIGI. — Fino ad ora, nel breve spazio di tre anni, il Ponsard ha intascato per i diritti d'autore della sua fortunata commedia *Onore e danaro* cento e dieci mila franchi, e così ebbe ad avverarsi il titolo a tutto suo pro. Ora troverà nuova California nella *Borsa*, sua recentissima ed applaudita commedia.

Digitized by Google

LONDRA. — La solenne apertura del teatro di Sua Maestà avea luogo il 10 corrente colla *Cenerentola* di Rossini, cui eseguivano in un coll' Alboni, il Belletti, il Calzolari e il basso comico Agostino Zucconi.

— Adelaide Ristori è attesa con tale desiderio vivissimo che mai non ebbe esempio fuorchè nella smania de' biondi britanni allorchè aspettavasi Jenny Lind, ex-usignuolo del Nord.

FIRENZE. — Leggesi nell'*Eco de' Teatri* dell'8 corrente: « Al teatro Pagliano proseguono le rappresentazione della *Giovanna di Guzman* coi soliti applausi all' Albertini, a Baucardé, al Giorgi-Pacini, e all'Antonucci. Questa sera avrà luogo la beneficiata dell'egregia Albertini. Siamo certi fin d'ora che assisteremo a una fra le più brillanti serate della stagione. »

— « Al teatro Leopoldo è comparsa una coppia di piccoli ballerini. Su questo proposito noi saremo sempre contrari all' introduzione d' una danza che manca d'ogni prestigio. I ballerini o sono dell' età voluta dalle leggi teatrali, o ci fanno compassione. Non sapremmo mai farci un' idea d'una coppia danzante di proporzioni infantili. »

— « Al teatro del Cocomero il signor Auboin-Brunet di Parigi ha dato due trattenimenti di giuochi di prestigio. La prima sera (domenica) il concorso era meschino, nè la scienza del prestigiatore potè aumentarlo. La seconda sera (mercoledì) il publico accorse in maggior numero, e invidiò la destrezza del giovine francese, la quale in molti casi potrebb' essere di una utilità straordinaria. »

— « Al teatro Alfieri il ballo del noto coreografo Paladino *Il matto per forza* chiama sempre molta gente, e frutta molti applausi al compositore, alla brava Ravaglia ed al Costa. »

— « Sabato prossimo uscirà alla luce il primo numero d' un nuovo giornale umoristico con caricature, che sarà intitolato *La lanterna di Diogene*. Speriamo che questa lanterna c'illumini, e che Diogene avrà finalmente trovato l' uomo che cercava. »

— « Da due giorni si leggono agli angoli della città i cartelloni del teatro Nuovo, che annunziano la *Lucia* e un' opera nuova del maestro Bertini *La pastorella dell' Alpi*, col solito ballo di ragazzi, che è diventato la risorsa dell' Impresa. Ma il lato curioso di quei cartelloni è che nella compagnia di canto non si legge altro nome che quello della prima donna Elena Fioretti e delle seconde parti. Il primo tenore è il signor N. N; il primo baritono *idem*. L'Impresa ha ragione: chi non conosce i successi di N. N. baritono e di N. N. tenore? Con dei nomi conosciuti come questi l'impresa non ha nulla da temere e gli abbonati hanno fin d'ora un'eccellente garanzia. (!) »

— La beneficiata di Augusta Albertini al teatro Pagliano fu clamorosa di ogni maniera di esultanze alla celebre artista, che dovette ripetere col Baucardé e coll'Antonucci il terzetto de'*Lombardi* aggiunto alla *Giovanna di Guzman*.

— Al teatro Nuovo nella *Lucia* ebbero esito clamoroso Elena Fioretti, protagonista, e il tenore Massini.

VIENNA. — Il 4 maggio nella Sala del Ridotto avea luogo un grande concerto vocale e strumentale sotto il patrocinio di S. M. l'imperatrice Carolina ed a profitto della rinomata prima donna Amalia Angles-Fortuni, la quale destinava metà dell' introito a favore di un istituto di beneficenza indicato da S. M. Prendevano parte all' academia in un coll'Angles-Fortuni la signora Borghi-Mamo, il tenore Carrion ed il basso Ruiz, nonchè il violinista Lodovico Strauss. Numeroso ed eletto fu il concorso degli uditori, e in gran copia gli applausi e le chiamate agli artisti.

VALENZA di Spagna. — Gli avvenimenti politici recarono danno alle rappresentazioni teatrali sospese perciò per alcun tempo. Finalmente al teatro della Principessa si eseguì dalla compagnia italiana *La Favorita*, di cui si leggono le più felici novelle nel *Bachiler* del 24 aprile. Apprendiamo da esso che la signora Alaimo ed il tenore Malvezzi piacquero in singolar modo e furono acclamatissimi. Il baritono Ardavani e il basso Vialetti sostennero le altre parti, il primo alquanto indisposto, più avventurato il secondo, che piacque. Preparavasi *La Traviata*. Daremo ulteriori notizie.

MADRID. — Il progetto di dare opera italiana al teatro Reale ne' mesi di maggio e giugno fu abbandonato.

BUKAREST. — Col *Rigoletto*, che fruttò mai sempre applausi moltissimi ed al Coliva (il protagonista) ed alla prima donna Adelaide Ravaglia e al tenore Mazzi, nonchè ai conjugi Turina-Gianelli (Sparafucile e Maddalena), ebbe luogo la beneficiata della gentile prima donna, la quale si vide onorata da buon concorso di spettatori e di festose accoglienze. Più volte fu la Ravaglia riappellata, e fu quella una delle più liete rappresentazioni della stagione.

NOVARA. — Aspettasi la compagnia di Cesare Asti, colla quale reciteranno pure i due rinomati attori Ernesto Rossi e Gaetano Gattinelli.

BOLOGNA. — All' Arena del Sole l' equestre compagnia di Giovanni e Davide Guillaume piace molto e attrae numeroso concorso di spettatori.

ASTI. — Dolorose novelle ci giungono della mal capitata *Lucia*, che si volle esporre quantunque la compagnia non fosse adattata a quell' opera. Il teatro si dovette per ciò chiudere e licenziare i cantanti, fra i quali però sappiamo essersi salvata dal naufragio la prima donna Adele Ansaldo. Per ora non parlasi più di spettacolo in musica.

SANTANDER. — Troviamo ne' giornali spagnuoli che a questo teatro piacquero assai *Il Trovatore* e *I Due Foscari*, rappresentati dalla compagnia italiana, della quale formano parte le signore Forti Babacci ed Elena Rho, il tenore Carisio e il barito Antonio Grandi. Il foglio *El Lente* encomia specialmente quest' ultimo, che nei *Due Foscari* ebbe il più fortunato successo.

NIZZA. — Un giornale di Torino racconta una graziosa avventura che ebbe luogo al Teatro di Nizza. Si rappresentava il *Boureau des crânes*. La commedia comincia con una disputa fra due attori nella platea, i quali passano sollecitamente dalle ingiurie alle vie di fatto. Un agente di polizia che, a quanto pare, assisteva per la prima volta a quella rappresentazione, volle interporre la sua autorità, e avrebbe condotto in prigione i due litiganti, come perturbatori dell' ordine publico, se gli spettatori non fossero con qualche fatica riusciti a fargli comprendere che quella era una scena obbligata della commedia. »

Recenti Scritture.

MILANO. — Completa compagnia di canto e di ballo formata dall' agenzia degl' II. RR. Teatri per la stagione d' autunno 1856 alla Canobbiana, in occasione della riapertura del teatro ristaurato. — *Opera*: Prime donne assolute, Maria Spezia e Carlotta Carozzi-Zucchi; primi tenori assoluti, Emilio Pancani e Giuseppe Mazzi; primi baritoni assoluti, Leone Giraldoni e Francesco Steller; primo basso profondo assoluto, Giuseppe Segri; colle occorrenti parti comprimarie e seconde. — *Ballo*: Coreografo, Giuseppe Rota; coppia danzante assoluta di grado francese, signora Natalia Fitz-James e Ferdinando Croce; primi mimi assoluti, Raffaella Santalicante ed Effisio Catte, Teresa Negro-Burcardi e Federico Ghedini, altri mimi, allieve dell' I. R. scuola e corpo di ballo.

Antonio Giuglini. Il signor Lumley ha fatto l' importante acquisto di questo rinomatissimo artista, primo tenore assoluto, col mezzo dell' Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* per le stagioni 1857, 1858 e 1859 con ingente emolumento quale si conviene ad un attore-cantante di tanto merito.

Federico Beneventano. Abbiamo registrato il nome di questo esimio primo baritono assoluto nell'elenco della compagnia riunita dal signor Lumley al teatro italiano di S. M. in Londra; ora aggiungere ci piace che il coraggioso impresario dovette per tale acquisto sborsare la ingente penale di franchi dieci mila al direttore dei teatri di Cadice e di Siviglia pei quali era fissato. Il Beneventano esordir deve alle scene di Londra nel *Trovatore*, per cantar poi nel *Don Giovanni*, nelle *Nozze di Figaro*, nella *Favorita*, nella *Gazza Ladra*, ecc.

Giuditta Beltramelli. L'esito al teatro la Canobbiana nella corrente stagione di quest'egregia prima donna fu tale, ad onta dell' avverse circostanze, che l' impresa de' signori Pirola e Cattaneo secondò di buon grado il voto del publico collo scritturare la signora Beltramelli alle massime scene della Scala per le venture stagioni di carnevale e quaresima nella sua qualità di prima donna assoluta a perfetta vicenda colla signora Baseggio.

Gaetanina Brambilla, rinomata prima donna contralto assoluta, che canterà nuovamente in Milano alla Scala nelle stagioni venture del carnevale e della quaresima, fu scritturata per la fiera di estate al teatro di Pieve di Cento.

Giovanni Casati. — Gli impresarii signori Cattaneo e Pirola hanno nuovamente scritturato per la Scala, carnevale e quaresima venturi, questo rinomato coreografo, che le tante volte compose balli fra noi e sempre accrebbe con essi il gran nome che gode meritamente nell'arte.

REGGIO. — Per la solenne inaugurazione del nuovo teatro la primavera 1857 gli impresari fratelli Marzi hanno scritturato il primo baritono assoluto *Leone Giraldoni* ed il coreografo *Giuseppe Rota*.

Enrico Delle Sedie, primo baritono assoluto, al presente applaudito per la seconda volta a Roma, come in addietro a Milano, fu scritturato dall'agenzia Guffanti al Teatro Carignano di Torino il prossimo autunno.

Giuseppe Altini, primo baritono assoluto, fortunato di sì lieti successi a Torino per più stagioni ed altrove a cospicue scene, fu scritturato dall'agenzia Bonola al Teatro Carlo Felice di Genova, l' autunno venturo.

L'esordiente prima donna *Luigia Perelli*, allieva del Conservatorio milanese, fu scritturata col mezzo dell'Agenzia Lamperti per tre anni, dal primo dicembre 1856 in poi, coll'appaltatore teatrale Eugenio Merelli.

Sidonia Specchi, prima donna assoluta, che diede già buon saggio di possedere belle doti vocali e di arte, fu scritturata per ordine della Direzione del teatro di Lodi, il carnevale venturo.

Il primo tenore assoluto Gaetano Perillo fu scritturato dall' Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* al teatro di Tortona per la corrente stagione essendosi ammalato il tenore Gaetano Aducci.

Dagli impresarii degli II. RR. Teatri di Milano fu scritturato il primo mimo assoluto Marino Legittimo per la stagione del carnevale 1856 in 57.

Il primo mimo assoluto *Eduardo Vigano* fu scritturato per le stagioni del carnevale e della quaresima 1856 in 57 al Teatro Carlo Felice di Genova. Agenzia Bonola.

Enrichetta Lauretti fu scritturata nella sua qualità di comprimaria al Teatro La Scala in Milano, per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57. Agenzia Bonola.

Dall'Agenzia Lamperti fu scritturata al teatro di Chioggia dal 3 giugno al 15 luglio la prima donna assoluta Marietta Villa.

Furono scritturati al teatro italiano di Parigi per le venture stagioni di autunno, carnevale e quaresima 1856 in 57 la prima donna assoluta Claudina Fiorentini, ed il primo tenore assoluto Carlo Balestra-Galli.

Dall'Agenzia Somigli e Chiari di Firenze furono scritturati ai teatri di

FULIGNO e FABRIANO, i mesi di maggio e giugno, la compagnia drammatica de' fratelli Bosio diretta da Francesco Chiari colla prima attrice Laura Bon;

FIRENZE, all'Arena Goldoni dalla metà del maggio a tutto il giugno la drammatica società diretta dagli artisti Guagni e Senatori.

La stessa Agenzia ha scritturato il ben noto caratterista Gaetano Coltellini colla compagnia Santecchi, ed il riputato attore brillante Salvatore Rosa col capocomico Robotti per gli anni teatrali 1857 in 58 e 1858 in 59.

REGGIO di Calabria. — L' impresa di questo teatro ha scritturata per la stagione corrente la compagnia di canto che terminò non ha molto le sue rappresentazioni cotanto bene accette al teatro di Messina. Ne formano parte Argentina Angelini, prima donna assoluta, il tenore Pardini e il baritono Mastriani.

La nuova drammatica compagnia *Lollio-Boldrini* fu scritturata per la stagione del carnevale 1856 in 57 alla Canobbiana in Milano. Al presente recita a Treviso al nuovo Anfiteatro, e nei mesi di luglio e agosto ocuperà il Teatro dei Giardini Publici pure in Milano. Per l' autunno è tuttavia libera d' impegni.

Artisti disponibili

Flora Fabbri Bretin. — Abbiamo una bella notizia recataci dal *Pirata*, il quale ci avvisa che la rinomata danzatrice italiana Flora Fabbri-Bretin si recherà fra breve in Italia, libera d' impegni per le stagioni avvenire. Le accorte imprese colgano il destro e non si lascino sfuggire la buona fortuna che loro si offre.

Giuseppina Brambilla, rinomata prima donna assoluta, reduce da teatri stranieri ove accrebbe la fama acquistata su molte cospicue scene italiane, è di ritorno in Milano libera di impegni dalla corrente stagione in poi.

Filippo Coliva, primo baritono assoluto, reduce da Bukarest, ov' ebbe il più fortunato e costante successo nelle testè passate stagioni, è in Milano disponibile del corrente maggio in poi.

Filippo Giannini, primo baritono assoluto, che ritorna da Jassy, ove cantò nelle scorse stagioni encomiatissimo qual egregio attore e cantante, è in Milano disponibile dalla corrente stagione in avanti.

Orazio Bonafos, primo basso cantante e primo buffo, al presente applaudito a Cremona, come già per molti e molti cospicui teatri, resta a disposizione delle imprese per le venture stagioni.

Il coreografo *Federico Massini*, artista che gode di ben meritata riputazione, termina colla corrente stagione i proprii impegni al teatro Nuovo di Verona, indi rimane a disposizione delle imprese unitamente a sua figlia *Enrichetta Massini*, prima ballerina italiana, giovinetta avvenente e brava.

Carlo Cambiaggio è in Milano, di ritorno da Alessandria e da Tortona, ove ebbe le festevoli accoglienze che debbonsi a tanto merito. Egli ricusò di recarsi al teatro Nuovo di Firenze per la stagione corrente bramoso di riposarsi sino verso alla fine del giugno per portarsi poi di bel nuovo a Torino al teatro Gerbino onde cantarvi nella stagione estiva, disposto ad accettare impegni per l' autunno e pel carnevale, pei quali è tuttora disponibile.

Enrichetta Weiser, prima donna soprano assoluta, che si produsse nella passata stagione all' I. R. Teatro alla Scala prescelta dall' egregio maestro Petrella all' esecuzione della sua opera *L' Assedio di Leida*, in cui ebbe esito fortunatissimo che le continuò nella corrente stagione all' I. R. Teatro alla Canobbiana, trovasi disponibile dal primo giugno prossimo a tutto il 7 dicembre 1856, dal qual tempo venne ceduta dall'appalto degli II. RR. Teatri di Milano al signor Pietro Piacentini, impresario del teatro di Cremona a tutta la quaresima 1857. Per le trattative, dirigersi all' appalto dei RR. Teatri suddetti ed all'ufficio della propria agenzia, Contrada della Sala, N. 783. *A. C.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, XX. — Teatri. — *Trieste*, *Venezia*, *Genova*, *Padova*, *Pescia*, — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 19 Maggio 1856. *Post fata resurgo.* N. 40

CLAUDIO STOCQ

XX.

Questo fatale documento esisteva in effetto; Claudio Stocq, spinto da una specie di gelosia feroce contro colui del quale non aveva potuto sposare la infelice vedova, s'era ancor vendicato insultando la sua memoria; aveva dichiarato che il martire morto coraggiosamente per la sua fede era un infame omicida sottratto alla forca. Tutto questo era giustificato da tanti particolari e da tante prove che l'infelice Roberto, egli stesso, non dubitò che questa non fosse la verità. Allorchè in presenza del gran conestabile e del signor di Rochemaure gettò lo sguardo su quella spaventevole dichiarazione che distruggeva tutta la sua esistenza, tutto ciò che aveva sperato di divenire, rimase come annientato; poi volgendosi verso il vecchio gentiluomo che lo guardava costernato, gli disse:

— Signore, io non aspetterò che voi riprendiate la vostra parola; ve la rendo.

— Monsignore, aggiunse egli gettandosi alle ginocchia del gran conestabile, il favore di cui qui mi onorate, la vostra potente protezione, nulla possono contro questo colpo della sorte; non vi dimando che un poco di compassione ed una benigna memoria; imperocchè per ora addio!....

Un tal segreto non poteva essere custodito; d'altronde s'avrebbe detto che delle voci invisibili l'avessero tutto d'un tratto sparso; Margherita lo seppe l'ultima. Però prima, nel corso della notte, la conestabile la fece sedere accanta al capezzale del suo letto, e le dichiarò la terribile verità.

— E Roberto! ov'è Roberto? gridò la povera giovane; ecco dunque perchè non era lì questa sera!.... Oh! madama, e voi di già lo sapeste!.... Ma ciò è impossibile!.... Roberto non è partito!...

— Si è chiuso nella sua camera, rispose la buona dama, il pover'uomo è affranto dal dolore, e ne ho grande compassione. Che la volontà di Dio sia fatta!

— Ma, madama, dunque io non lo vedrò più? No... voi me lo dite!... E pertanto in quest'oggi stesso fummo promessi!... Ah! Claudio Stocq avea aspettato questo giorno!

— Gli è un abbominevole raffinamento d'odio e di vendetta!.... Tal cosa non gli sarà giammai perdonata, ne sii sicura; sarà punito in questo mondo e nell'altro, mentre che la disgrazia di Roberto nulla gli gioverà.

— No, madama, no, io lo giuro davanti a Dio ed alla Vergine Maria, madre nostra! Se mio padre volesse ancora ch'io sposassi Claudio Stocq, oserei disobbedirlo!....

— Ed io ti sosterrei, Margherita. Che Dio ti consoli, fanciulla mia!

La duchessa passò una parte della notte a consolare Margherita con de' ragionamenti e belle sentenze. Ma la povera damigella non cessava di piangere e di gemere; l'orgoglio del sangue non parlava, essa non aveva alcuna avversione pel figlio del barbiere Landry, e volentieri l'avrebbe ancora sposato malgrado l'infamia della sua nascita.

— Madama, diss'ella risolutamente, conviene ch'io lo vegga un'ultima volta, conviene che io stessa gli renda un anello che mi diede quest'oggi... Oimè! aveva creduto di conservarlo per tutta la mia vita!... Dopo quest'addio, voglio rinunziar al mondo. Voi mi accorderete il permesso di ritirarmi in qualche convento; — madama, non vorreste voi ch'io rivegga ancor una volta Roberto?

— Domani, in mia presenza, al momento della sua partenza, glielo promisi, rispose la conestabile. Fa tardi, poniti al piede del mioletto e procura di sonnecchiare un po', figliuola mia.

— No, madama, io prego Dio, disse Margherita inginocchiandosi davanti il crocifisso attaccato al capezzale.

Roberto non era chiuso nella sua camera; poco dopo d'aver lasciato il gran conestabile, era montato a cavallo, e, senza avvisare nessuno del suo disegno, aveva preso la via di Senlis. Malgrado l'ora avanzata le porte della città erano ancora aperte; il tempo era chiaro e sereno, la luna cingeva i comignoli delle case d'un limpido chiarore, e la via dal lastrico sonoro, restava immersa in una profonda oscurità. Alcuni lumicini ardevan qua e là davanti le immagini collocate negli angoli delle contrade, perchè era un santo giorno della Vergine.

Roberto incontrò un mendicante steso sotto un pilastro che gli insegnò la casa di Claudio Stocq. Era una casa sulla piazza in faccia alla chiesa di Nostra Donna. La porta, assodata e inchiodata con lamine di ferro s'apriva sopra una piccola scalinata di tre gradini, ed un leggiero balcone di pietra sporgeva al disopra. Al colpo con che percosse violentemente Roberto, accorse un servo, e sollevando la sua fiaccola di cera, rischiarò tutta la lunghezza d'uno stretto corridore, all'estremità del quale eravi una porta aperta.

— Il signor barone è là? diss'egli.

Claudio Stocq si avanzò verso Roberto, ed arrestandosi davanti a lui, disse con una fredda colera: — Vi attendeva.

Allora que' due uomini si misurarono di uno sguardo; un odio eguale, un desiderio di vendetta tanto profondo li animava: fu il più vecchio che cominciò.

— Io sapeva che verreste a cercarmi qui, diss'egli, ed io mi sono tenuto pronto alla vostra visita, sebbene fra noi la partita non sia eguale; sono pronto a darvi soddisfazione ed a mantenere ciò che dissi, coll'armi alla mano. Roberto, vel ripeto in faccia, voi siete il figlio di Landry, il barbiere della via agli Orsi, di Landry il ladro, di Landry l'omicida. Nè cotesti sono de' bei titoli per isposare la bella Margherita, la nobile damigella di Rochemaure!...

— Claudio Stocq, voi siete uno svergognato ed un miserabile! interruppe Roberto con uno sguardo

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Canobbiana.** — *Le due Regine*, melodramma tragico in tre atti di Giovanni Peruzzini, posto in musica dal maestro Emmanuele Muzio, ed eseguito dalle signore Giuditta Beltramelli (Giovanna Grey) e Letizia Borgognoni (Maria Tudor), e dai signori Agresti (Guilfort) e Zacchi (Suffolk), (17 maggio).

Rincrescevole a dirsi, ma pur vero: i mali esempi portano tristissimo frutto. Si credette levar la voce a pro dell'arte, si credette francarla da ceppi, menarla senza ritegno a libertà, e si bandì la licenza. Imperocchè infrante le salutari leggi che i nostri maggiori posero mercè sudate esperienze a questa nobile arte della musica, nel cui nome noi Italiani vantiamo supremazia, e che ingegni potenti consacrarono coll'opera loro a memoria nostra, ciascheduno che apprese ciò che insegnan le scuole — le quali additano ed avviano, non guidano e traggono alla meta, — si reputò maestro ed osò provarsi a ciò che richiede ben altro fuor che scienza di numeri e teoriche cognizioni. Anzi accadde ancor peggio. Alcuni fra coloro che avean doti non volgari d'ingegno e calda immaginativa, ardenti di correre via non tentata o nuovamente dischiusa, gittaronsi a tergo i precetti, e desiderosi di togliersi a quella che nella loro superba indipendenza appellavano servitù, ed era freno, quasi argine che vieta traripare al torrente, inalberarono primieramente il vessillo di scuole straniere, poi, sentendosi da tanto, far pretesero di lor capo, ed allora nacque fra noi da spurie nozze la musica che non è musica, di cui van ghiotte non sappiamo quali orecchie, esempio nuovo da aggiungere a quello antichissimo de' Trogloditi, che preferivano cibarsi di terra anzi che delle messi e delle frutta. Buon per noi però che gli Italiani in generale e i Milanesi in particolare non si lasciano facilmente trarre in inganno; buon pel popol nostro che possiede in sì alto grado l'istinto musicale, che rifugge da cosiffatte stranezze o follie o più presto aberrazioni di menti arditissime, è vero, ma altrettanto cieche ed impotenti. Indarno ribellarsi tentano allo spontaneo giudicio coloro che a chiusi occhi parteggiano per chi ad essi talenta, rinnegando cosiffatto istinto, e si collegano a' plauditori di mestiere, che presso i Francesi si chiamano Romani, imperocchè sono invenzione della Roma di Augusto, e vennero in onore massimamente sotto Nerone, che assoldavane stuolo ben numeroso. Essi però ci fanno accorti che in questo gran corpo, che costituisce la moltitudine, v'ha qualche membro corrotto che si dovrebbe recidere di netto. Infatti è egli lecito quando si rappresentano opere come queste povere *Due Regine*, è egli lecito bravare a viso scoperto l'opinione publica e cercar per ogni modo di imporre la propria a quegli spettatori che temono compromettere la loro imparzialità coll'insorgere contro questa nuova foggia di tirannia? Noi non vogliamo certo per cosa al mondo che si faccia oltraggio all'ingegno, da qualsiasi parte ci giunga; ma non vogliamo tampoco che lo si accarezzi ed onori, quando ostinatamente traligna, quando è mestieri ammonirlo e correggelo con rigido piglio. Fin dal tempo che il maestro Muzio ci fece udire la sua *Giovanna la pazza*, avvertimmo essere falso il sentiero pel quale mettevasi; parve poscia essersi alquantor avveduto lorchè ci diede la *Claudia*, la quale gli meritò plausi d'incoraggiamento dai Milanesi, che così si promettevano via via un rapido progresso nel bene. Ma il contrario accadde, e *Le due Regine* non disgraderebbero gran fatto al paragone di *Giovanna la pazza*. Havvi in questa musica qualche cosa che non sapremmo se meglio appellar si voglia foga o disordine, sovrabbondanza o confusione; laonde non carattere ben distinto, non ben chiara condotta, non forma ben disegnata e sicura, non misura giudiziosa e opportuna; pensieri scuciti, idee mozze o dilavate e ri-

Digitized by Google

fulminante; voi m'insultate, perchè qui, nella vostra casa, lo potete impunemente; ma domani, allo spuntare del giorno, fuori della porta di Creil!....

— Sia! uno di noi due resterà sul terreno. Ora, signore, aggiunse Claudio Stocq dopo un minuto di riflessione, non so ove andreste a ricoverarvi per questa notte; — vi piacerebbe di dormire qui?

Roberto rimase sospeso, ma un'amara curiosità facevagli desiderare d' interrogare Claudio Stocq, di sapere per qual motivo aveva perseguitato con tanto accanimento la memoria del suo disgraziato padre.

— Accetto la vostra offerta, rispos'egli.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 15 maggio. — Teatro Grande. — Assistemmo ad alcune produzioni delle molte date dalla drammatica compagnia Italiana nell' intervallo che corse dall' ultima nostra cronaca, e potemmo ognor più valutare il merito degli artisti che la compongono Nel *Povero ed il ricco*, dramma commendabile di Souvestre, la brava Casali-Pieri fe' conoscere che, ove voglia, può strappare la lagrima dell' ascoltatore: simulò essa così bene gli affanni della povera *Luigia*, la sua cupa disperazione per l'abbandono di Arturo, il rimorso di aver alimentate le speranze di Antonio, e i dilaniamenti del veleno con cui volle troncare le sue pene, da commovere profondamente gli animi e più ancora negli estremi aneliti della morte ove l'illusione era si potente da mover ribrezzo. Il Romagnoli e il Raimondi sostennero essi pure per bene le loro parti, ma con maggiore effetto e plauso vivo il Woller quella dell'avvocato interdetto. Anche nell'*Amante e madre* dell' avv. Gherardi Del Testa emerse la Casali-Pieri sotto le vesti della protagonista e ci è forza lodarla avvegnachè il pensiero ricorra al tempo in cui essa facendo parte della compagnia Domeniconi, rappresentava con tanto brio e naturalezza la semplice Emma di fronte all' esimia attrice drammatica, la valente Fumagalli, che ritraeva per eccellenza il carattere di Giulia. La graziosa Sivori, la pronta Mancini e il Romagnoli e il Pieri e il Raimondi, tutti insomma curarono con zelo la rappresentazione sunnominata. E son buoni davvero i sullodati attori, chè ognuno trovò il mezzo anche di particolarmente distinguersi in altre produzioni. E di fatto nella bellissima commedia del cav. Martini, *Il cavaliere d' industria*, il Romagnoli sostenne con brio e finitezza propria di truffatore matricolato il personaggio del barone Marzio, e colse lode; nello *Stordito* di Bayard e nella *Spensieratezza e buon cuore* dell' artista Bellotti-Bon il Pieri fu impareggiabile, com'è attore moltiforme in tutte quelle farse e scherzi-comici che sono proprio il boccone ghiotto di ogni serale trattenimento, e ne' quali son pur piacevolissime la Sivori e la Mancini. — Questa volta poi non abbiamo da parlare molto di produzioni nuove, se per tali non vogliamo ritenere *La Donna* del Giacometti, *Le convenienze ed inconvenienze teatrali* del Sografi e *Venezia nel 1640* (ex *Soranzo e Contareni*, dramma dato dalla compagnia Domeniconi) del marchese Pepoli, che il Pieri spacciò per produzioni fresche, freschissime, com'era diffatti quella dal titolo *Isabella Andreini* della signora Zauli-Sajani, ch'ebbe un successo contrastato. E per vero codesto lavoro comico è mancante di caratteri pronunziati e compiuti, seppur vuolsi eccettuare quello della Andreini, e taluno ne è affatto svisato come quello del marito d'Isabella, attore valentissimo e sagacissimo e tutt' altro che sciocco e leggiero qual ce lo presenta l' autrice. Oltrechè l' azione procede confusa, oscura e con iscarso movimento. I due primi atti di essa commedia non dispiacquero, ma il terzo parve al di sotto del mediocre. Tutti gli attori s' ingegnarono di bene produrla, specialmente la Casali Pieri, il Romagnoli e il Woller, e raccolsero qualche plauso, e venne anche splendidamente corredata, cura questa precipua del bravo capo-comico in ogni produzione.

— Teatro Mauroner. — *Il Trovatore*, che aperse la stagione a questo teatro, ebbe sempre nelle poche recite nella trascorsa settimana numerosi ascoltatori, chè davvero esso usciva bastantemente bene cantato dalla brava Ortolani-Brignoli, dal tenore Ortolani, dal baritono Corti e dal basso Paolicchi, ognuno rimeritato di plausi. Sabato poi gli successe *Rigoletto*, altro bellissimo spartito del cav. Verdi, l' esito del quale parve dubbio in quella sera e per trepidanza non poca in alcuni esecutori e per isventura tocca al tenore, cui mancò più volte la voce, e per incertezza palese nell' orchestra. Ma tutti questi motivi di scontento sparvero affatto alla seconda rappresentazione, in cui quest' ampio teatro riboccante di spettatori risuonò di vivissimi plausi agl' interpreti, de' quali primissima è sempre l' egregia Ortolani-Brignoli, il cui canto squisito e sempre intonato diletta più che mai. Essa sposò ottimamente la voce sua simpaticissima con quella del tenore Ortolani (Duca di Mantova) nel duetto dell' atto primo e in quelli col baritono Mancusi (Rigoletto); ma ove vivamente commosse l' uditorio fu nella pregevole romanza che disse con modi eletti facendo nel suo canto gentile spiccar il più nitido trillo. È inutile dire che fu ricolma d'applausi e sola e co'suoi compagni e richiesta più fiate alla scena. — Il tenore Ortolani, in pieno possesso de'suoi mezzi vocali, con isprezzante arditezza superò tutte le difficoltà della parte sua, e cantò per vero benissimo e la ballata del prologo, e l' arduo duetto col soprano, e l' aria dell' atto secondo e da ultimo la popolare canzone — *La donna è mobile* — raccogliendo continuamente applausi fragorosi. Oh s' egli volesse curare di non isforzar la voce sua pur bella, e amasse proprio cantare e non gridare, non incorrerebbe in guai e godrebbe le simpatie anco de' più schifiltosi! Egli ha un vero tesoro che potrebbe con più senno adoperare, e dovrebbe amar più la lode degl' intelligenti, anzichè il plauso di coloro che da idioti chiedon urla e non canto. — Il povero Rigoletto avea ad interprete un nuovo cantante, il baritono Mancusi, dotato di bella voce ed esperto dell'arte. Con bel metodo egli espresse il recitativo dell' atto primo e il largo del duetto col soprano e l' aria del secondo: forse nelle cabalette lasciò qualcosa a desiderare. Ei pure ebbe battimani non pochi, e realmente meritati. — La Baraldi sotto più simpatiche parvenze non dispiacque: fu una vispa Maddalena e contribuì alla riuscita del quartetto. Anco i cori è forza lodare e il loro istruttore maestro concertatore il bravo Torresella che non si perdette d' animo all' imprevveduto difetto della banda nel prologo, già immiserito dalla mancanza delle coppie danzanti. Quanto agli scenari e alle vesti ci paiono propri e decenti a sufficienza per un teatro secondario, ove certe esigenze non possono accordarsi colla tenuità del viglietto d' ingresso. — Finora l'impresa fece discreti affari, e glieli auguriamo migliori sempre più dacchè cura di variare ogni settimana il trattenimento, e si mostra propensa di interpretare i desiderii del publico Triestino coll' accogliere volontieri l' offerta della tanto applaudita opera del giovane maestro Giuseppe Sinico intitolata *Marinella*, che dicesi verrà data nella prima metà del p. v. giugno E innanzi di chiuder questa cronaca, e giacchè ci cadde di parlare del maestro Sinico, vogliam dire che egli va componendo un'opera nuova su argomento tolto al romanzo *I Moschettieri*, e sceneggiato con bei versi da Riccardo Paderni, del quale lavoro udimmo vari pezzi al piano che ci parvero belli e originali, tra'quali una graziosissima romanza, un brindisi condotto con molto brio, ed un coro vivace d' introduzione, dal che si può presagir bene di quanto potrà fare questo novello ingegno.

— Società Filarmonico-Drammatica. — Non poco interesse avea desto l' annunzio che sarebbesi dato sulle scene sociali del teatro Corti una produzione difficile qual è quella di Vittor Hugo dal titolo *Angelo tiranno di Padova*, in cui la celebre Rachel avea lasciato memorie incancellabili allorchè sulle nostre scene maggiori avea fatto mostra de' suoi talenti artistici. Ed in fatti questo dramma veniva eseguito la sera dell' 8 corrente dai migliori di que' bravi dilettanti, che dell' ardua fatica trovarono non iscarso compenso ne' frequenti plausi strappati dalla loro valentia, non doma nè dal grave incarico nè dalla lunghezza della produzione. E per vero la signora Cavini-Segnian comprese ottimamente il difficile carattere di Tisbe, a mano a mano spiegando arte, ingegno e sentimento, doti in lei rilevanti, sia quando le abbisognò di simulare i fini accorgimenti e le astuzie e le blandizie della cortigiana, sia le espansioni vive di un cuore ardente di amore, sia le furie dilaniatrici della gelosia, terribili in una donna delusa nelle sue più belle speranze, sia la disperazione di un' anima infelice che, abborrendo dalla vendetta, sacrifica sè stessa anzichè nuocere altrui. Tutte queste gradazioni della passione che agita le intime fibre del cuore, vennero dalla esperta filodrammatica rese con verità molta, ben radamente lasciando essa sorgere un desiderio del meglio. — Il personaggio di Caterina Bragadin non è meno interessante e chiede del pari un' attrice intelligente e, più ch' altro, di sentimento profondo. A ritrarlo fu scelta egregiamente la signora Sala, la quale trovò spesso il vero accento per esprimere la passione che domina Caterina e il dolor disperato di dovere contro sua voglia lasciar la vita chè gliela infiorava amore. Bene assai riuscirone le scene ove Tisbe, meditando terribile vendetta, ricerca la Bragadin nelle sue stanze colla speranza di trovarla con Rodolfo, e quelle in cui Caterina è costretta dal marito a scegliere il mezzo di morte. Tutteddue le brave dilettanti s' immedesimarono per guisa nei lor rispettivi personaggi e li animarono così da far certa l' illusione e movere negli animi degli spettatori la più forte commozione. — Il signor Hermet presentò il Malipiero qual lo vuole l' autor suo, uom debole e feroce che si lascia signoreggiare da una vil cortegiana. Con gradazione maestra di colorito ei dipinse Venezia e il suo terribile governo d' allora da mettere i brividi nell' ascoltatore se non si sapesse che esagerate oltremisura sono le tinte del drammaturgo francese. — Al carattere cupo del Malipiero fa vivo contrasto quello di Rodolfo, tutto fuoco, tutto esaltazione, tutto amore, e il signor Tedeschi vivamente il ritrasse. — E tra questi due opposti caratteri sorge un terzo che s' avvolge nel mistero, chè rappresenta la potenza interna della repubblica — la spia, e fa fremere all' idea della paura che metter dovea nell' animo quel primo giudice delle azioni altrui coperto dall' ombre. Tinte così nere deggion far risalto e lasciar viva impressione nell'uditorio, e a raggiungere tanto effetto il signor Schubart curò molto nel rendere il personaggio dell' Omodei. — A compier il quadro troppo truce ed esagerato in ogni sua parte, contribuirono bene abbastanza la signorina Stefani e il di lei fratello, giovani ambidue che coltivati all'arte promettono un'ottima riuscita. — La rappresentazione quindi dell'*Angelo* riuscì soddisfacentissima ad onore dei sullodati filodrammatici, chiamati più volte agli onori della scena dal publico colto e gentile.

— Musica Sacra. — Nella chiesa parrocchiale di Santa Maria del Soccorso (vulgo sant' Antonio vecchio) la seconda festa di Pentecoste veniva con bastante amore interpretata da quella cappella gran parte di una messa nuova composta or ora dal bravo maestro Giuseppe Sinico, giovane di molto ingegno, che nelle ardue discipline musicali va ognor più approfondendosi con crescente risultato. Avvegnachè spoglio del prestigioso accompagnamento dell'orchestra, solo sorretto dagli accordi dell' organo maestrevolmente suonato dallo stesso Sinico, il canto raggiunse più volte un effetto bellissimo sia nel vivace *Kyrie* svolto con accorto avvicendar di voci bellamente accoppiate; sia nel *Gloria* ottimo componimento condotto con accuratezza e scienza musicale, ricco di melodie, ove il canto affettuoso che proprio scende al cuore, domina in particolar modo; sia, infine, nel *Credo*, di stile grave, di andamento maestoso, e molto

---

petute a sazietà; non opportuna corrispondenza fra le parole e i suoni, che ora trasmodano inconditi, rumorosi, ora si perdono vuoti e sparuti; non canti chiari, facili, spontanei, ma frastagliati, interrotti, sconnessi; non islanci di passione, ma grida; scarse le idee, non di rado acquisite, ove anzi l' imitazione non degeneri apertamente in plagio. E con tutto ciò da qualche lampo, da qualche tratto o ben imaginato, o ben disposto, o ben trattato, da qualche nuovo effetto destramente raggiunto, argomentar si dee pure che all' autore di queste *Due Regine* non mancherebbe facoltà di comporre musica atta a scuotere le menti, a commuovere e dilettare, del che diede saggio in più d' un luogo, ma breve e quasimente indeciso, per tacere della sinfonia, che gli valse premio di applausi e di appellazioni, lavoro già udito in addietro ed acclamato, comechè più laudabile ci sembri per estro che per orditura. Ciò avvertito non diremo di più, perchè siamo d' avviso che le colpe di erroneo, preconcetto sistema, che tanto nocquero all' opera, e la resero assai volte intollerabile agli uditori, vietarono di afferrare a primo tratto e di librare in giusta lance i pregi de' particolari, che non son pochi, specialmente là dove il Muzio, sebbene siasi proposto di francarsi dalle pastoje di qualsivoglia scuola, seguita le orme del Verdi, imitandolo però con più che riverente affetto, senza pensare che fra noi quanto piacquero in pieno le opere di quel maestro, altrettanto rincrebbero sempre i seguaci di uno stile che non ammette andar oltre nè un punto; avvegnacchè gli estremi si toccano, e il vizio lambe vicin vicino i fortunati tentamenti dell'autore dell' *Ernani*. — L' esecuzione fu, quale esser potea, diligente se non buonissima, colpa la fretta con cui si pose alle scene il nuovo lavoro, aspro le tante volte di ardui passi: nè mai scemarono di buon volere e di valore così le prime donne signore Beltramelli e Borgognoni, come il tenore Agresti e il baritono Zacchi, ai quali però rado fu dato emergere a cagion della musica e del severo, ma imparziale giudizio del publico. La signora Beltramelli ebbe qualche plauso nella cavatina e molti nella cabaletta finale, dopo la quale fu riappellata, ed uscì una volta col maestro, una da sola; la signora Borgognoni fu applaudita in un a solo della seconda scena della parte seconda, l'Agresti in una romanza del terzo atto, cantata con forza, e nel terzetto colle due prime donne; lo Zacchi in un brano pure del terz'atto; tutti e quattro nel finale della seconda parte, che ci parve il miglior pezzo dell'opera. L'impresa decorò splendidamente lo spettacolo. — Il melodramma del Peruzzini abbonda di versi veramente belli, e non è povero d'intreccio e di movimento drammatico; il personaggio però di Giovanna Grey, che punto non risponde alla storia, la quale ci dipinge quella giovinetta sedicenne tutta intesa agli studii, dotta del latino e del greco, e vittima dell' altrui ambizione e dell' altrui crudeltà, e l'esame del suggetto, che non fu attinto nè alla tragedia del Soumet nè a quelle del Ventignano, ci costringerebbono a lunghe parole, oziose per avventura quando si pensi che *Le due Regine*, quali furono poetate dal Peruzzini, avrebbero offerto bastevole campo a spaziare all' immaginazione di uno scrittore non fuorviato da fallaci infelicissime aspirazioni. Il maestro Muzio, giova ripeterlo, è ad ogni modo tal giovane di mente svegliata e dotta nelle musicali discipline che a lui applicar si vorrebbe per avventura, colle debite restrizioni, il detto dell'illustre Rossini, il quale, dopo avere udito una delle più erculee e strane composizioni del Berlioz, a chi asseveravagli essere certamente quell' autore francese uomo di molto ingegno: « Anzi di grandissimo ingegno, rispose; peccato che non sappia la musica! » — Lo che succintamente suonar potrebbe con altre parole: « .... Peccato che il Muzio o non sappia o non voglia, o non possa proporzionare la musica al dramma. »

P. Cominazzi.

Digitized by Google

rispondente allo spirito delle parole. È innegabile che il Sinico, giovane com' è, ha fantasia non poca e cognizioni teoriche e pratiche in fatto di musica che lo pongono in grado di architettare in bella guisa co' numeri armoniosi concenti piacevoli, e, ove occorra, gravi e dignitosi, che gli valgano lode sincera dagli intelligenti, a'quali ci associammo più volte non essendo questa la prima che di componimenti musicali chiesastici del giovane Sinico movemmo parola. Desideriamo di udire il restante della messa in altra non lontana occasione, tanto più che bella e fatta per intero a quanto udiamo, non occorre altro che quei cantori la mandino a memoria. In quella solennità abbiamo pure riudito la toccantissima *Regina cœli* dell' egregio di lui padre Francesco Sinico, terzetto gentile, bastantemente bene eseguito dai cantori Merlato, Zucco e Zupancich. — Voglia il giovane maestro perseverare nello studio, nella coltura dell'ingegno suo non comune, e faccia questo ricco sempre più di nozioni dottrinali che afforzino i suoi talenti naturali, e l' esperienza, maestra in ogni cosa, il farà a mano a mano avvertito di tutti quegli scogli cui è forza superare per appianarsi una via onorevole e lucrosa. *Dal-Torso.*

VENEZIA. — Teatro Apollo. — La drammatica compagnia Dondini. — La lunghezza del seguente articolo fu cagione del ritardo a publicarlo; ad ogni modo prometemmo di farlo e il facciamo, pensando che tornerà certamente gradito ai lettori. — « Da un mese circa, la drammatica compagnia Dondini recita all'Apollo, e da un mese vi fa correr la gente. Ella diede il gambetto all'opera, e quel teatro è il primo della stagione, il teatro della galanteria e della moda. Ciò valga per quei filosofi strani e borbottoni, i quali accusano il mondo presente della preferenza ch' ei dà agli spettacoli in musica. Egli è che fra un'opera mediocre e una mediocre o cattiva commedia si sceglie piuttosto la prima, perchè ivi si può almeno incantare la noia conversando e cianciando senza paura d' offendere o suscitar la platea. Ma datemi una buona compagnia, la compagnia Dondini p. e., le palme saranno per lo manco divise. Avrà suoi partigiani l' opera; avrà, e forse in numero maggiore, suoi seguaci la commedia, foss' anche la *Dama dalle Camellie*, fossero le *Donne avvocate*; e *Nabucco*, senza che troppo se ne vegga il motivo, impazzirà nella solitudine; Babilonia sarà prima del tempo deserta. La compagnia Dondini ha il merito grande di possedere un'eletta d'ottimi attori, e buone seconde parti, che perfettamente con loro s'accordano. Ella è benissimo composta, i comici direbbero benissimo affiatata, ed oltre quell' accordo, quell' equilibrio, che ne risulta in tutte le loro produzioni, queste sono anche esposte, non pur con decenza, ma con eleganza, con lusso, quando porti l' occasione, sempre però con convenienza grandissima. Per niente non ci è a capo un uomo di genio, il Dondini. I Francesi, che in questo particolare ci avevano si male avvezzati, ne avrebbero or da imparare. Quanta cura eglino, i nostri hanno degli arnesi, delle vesti! Con qual arte ingegnosa, secondo i varii caratteri, si svisan, s'acconciano! Le minime cose fanno appunto i grandi effetti, e per qualche cosa i comici si chiamano artisti. E il primo degli artisti, nel più lato senso della parola, è Tomaso Salvini. Tolto il Modena, che come caposcuola forma classe a parte, non saprei qual altro attore contrapporgli, nella tragedia, in Italia: tanti e sì rari doni in lui s'uniscono. Tommaso Salvini ha 37 anni; egli ha bella presenza, suono di voce soave, pura pronunzia, intelligenza peregrina d' attore. Quelle giuste e varie inflessioni, quell' accento sì in armonia con la passione, quella modulazione, direi quasi, della parola nel verso, è pretta musica o almeno della musica produce gli effetti. Per questo ei ti scende col suo dire nel cuore, per questo egli è la destra pupilla del publico e non ha se non ad annunziare la *Zaira*, il *Saul*, l' *Otello* per rendere scarso il numero dei palchetti in teatro. L'arte è grande solo co' più semplici mezzi. La sua azione, il gesto, l'abito stesso della persona, non sono men veri ed efficaci del suo discorso. Ei si trasforma nel personaggio; gli leggete la passione nel mobil sembiante, nell'atto eloquente, senza che ci abbia parte veruna la scenica convenzione. È la natura, ch'ei studia, colta sul fatto: la natura veduta nel suo bello ideale. L' impetuoso Orosmane si volge con l'amoroso detto a Zaira e le narra la immensità della sua fiamma. La narrazione dell'attore è modello della tragica semplicità più sublime: quanto affetto ne scoppia! che varietà e soavità d' intonazioni! Ma ahimè! le prime scintille del dubbio cadon nel petto del feroce ottomano, e il sereno di quella fronte felice si turba. Il sospetto, pel zelo non so se mi dire indiscreto o maligno del suo Corasmino, s' accresce, giunge al colmo per l' infelice foglio intercetto; e quelle smanie gelose, quell' interna battaglia tra l'odio e l' amore, la successione di tanti e sì diversi sentimenti, non potrebbero con arte più grande e vittoriosa esser dipinte. Il fatto è finto, ma nella ispirazione dell'arte trova il Salvini la verità della passione, la sente, ed ella dagli occhi, dal labbro, da tutti i suoi movimenti trabocca. Chi potrebbe render la possa di quel grido, di quell'atto, quando non appena dato è già ritratto, al troppo obbediente seguace, il cenno micidiale contro la creduta infedele fanciulla? Un'autorevol persona, un illustre straniero, che aveva più volte in questa medesima parte veduto il Talma, non dubitò d' affermare ch' ei non si levava a tanta altezza, e non l'aveva al pari del Salvini commosso: il tragico italiano vinse il francese. E come qui, tale il Salvini mostrossi e nel *Saul* e nell'*Otello*, e in moltissimi drammi. L' *Otello*, per valerini d' una maniera francese, è anzi sua creazione. Ei primo osò portarlo sulla scena italiana, e primo ei fece conoscere in tutta la sua sublimità quel tipo dell'immenso ingegno di Shakspeare. Com' ei ne svolse magnificamente il fiero e selvaggio carattere! come seppe in questo modificare, con opportunità ed acconcezza, la stessa furente passion d'Orosmane! Qui, in queste tenui gradazioni di colorito, che sfuggono all'occhio de' meno veggenti, in questa viva interpretazione della mente e dell' intimo pensier dell' autore, consiste la superiorità del magistero, e l'attore gareggia coll' autore d'ingegno. Se non che, non ha natura sì eletta che in qualche parte non pecchi; accanto a' pregi stanno i difetti, e il Salvini mostra anch'egli ch'ei viene da Adamo. Il suo lato debole è appunto la commedia. In essa, nel dialogo famigliare, ei non si dà quella gran cura che nella tragedia; la sua disinvoltura talora apparisce soverchia, e la parola precipita, gli sdrucciola come dal labbro. Non gli sia grave la leggerissima nota: la critica non è fatta per compiacere o piaggiare, ma si per avvertire e consigliare l'artista, ed ei sa il proverbio: « Chi inventò il consiglio trovò la salute. » I primi onori, come si vede, sono del sesso più forte; ciò non toglie che anche il sesso gentile non sia degnamente rappresentato. La Cazzola ha già un bel nome fra le attrici italiane, ed ella il meritò per rarissime doti. Ella recita con isquisito buon senso, con sapiente espressione. Le sue intonazioni sempre son giuste, ed ella s' anima e dipigne la passione che rappresenta colla forza e il calore meglio opportuni. Chi la vide nella *Dama dalle Camelie*, dov'ella con sì grande verità e naturalezza finge la morte; chi nella *Pazza di Tolone*, e nelle parti più importanti della *Lecouvreur*, e della principessa di Teschen nel *Cuore ed Arte*; chi la vide sì acconciamente figurar la Zaira, e il candido personaggio di Desdemona, non può non lodare e l'alto suo sentire e la perfetta imitazione, il talento in somma, con cui ritrasse que' tipi e s' immedesimò nel loro carattere. In ciò sta appunto la eccellenza dell' arte, ed ella sempre o quasi sempre la raggiugne; poichè talora lo studio, forse soverchio, dell'effetto la fa un tantino trascorrere. Così nelle insinuazioni o nelle minacce, per accrescere efficacia al suo dire, ricorre troppo sovente ai ve' dimostrativi e ne tempesta il periodo. Quella disgraziata particella ti dà a ogn'istante nell' orecchio, col seguito d'altri infelici *vedi, sai, ecco*, e simili; che certo non abbellano il discorso ed anzi conseguiscono un effetto contrario a quello, ch' ella se ne propone. Egli è un leggiero difetto, un semplice neo in bellissimo volto; ma appunto per questo e' deve sparire acciocchè la bella sia perfetta. — La Chiari è un'altra carissima attrice, che sostiene le parti generiche. Il suo dialogo è sensatissimo, ragionato, spontaneo; non si nota in lei la più piccola caricatura; è forse per questo ch'ella men che può si scosta dalla natura, apparisce un po' fredda. Ella ha una finissima ironia, che accompagna col più grazioso sorriso, e, meraviglia a dirsi, sa sempre la parte e ci è attentissima. Per questo gran pregio della naturalezza si fanno distinguere i tre primi fratelli Dondini. Da' tempi del Vergnano in qua, non si vide più garbato, più lepido brillante d'Achille. Egli ha tutto il brio, tutto lo spirito della sua parte: lo stesso suo aspetto, il volto, un certo facile e naturale suo riso, ogni cosa in lui concorre a darle rilievo, ed egli possiede le grazie tutte del publico. Il publico ama que' caratteri, que' pazzi piacevoli, que' capi sventati, ma che spesso ricompensano la lor leggierezza e le stramberie con le qualità più belle dell'animo e volentieri volge all' attore, che sì ben lo tratteggia, la simpatia, che si concilia il personaggio. Il fratello Cesare è il principe dei caratteristi, come un di era il principe de' brillanti. Ci ricorda che a que' tempi ei fece per 15 o 20 sere correr la gente al suo *Tramonto del sole*. Per caratterizzarlo converrebbe averlo dinanzi in tutte le sue parti. Egli ha il vero genio comico: non recita, parla, discorre: egli è desso il Dondini nella tale o tal situazione: così presso alla natura è l'imitazione, così la finzione colla verità si confonde! Non si può concepire il marchese de la Seiglière con altra che la sua; quello dovrebbe essere il tuon della voce, quello il portamento, i suoi atti, l' aristocratica albagia. Il Fortis non immaginò un diverso Julien nel suo dramma *Fede e Lavoro*. Il Dondini è sopra tutto uomo di spirito: ha il dono dell' improvviso, della pronta e colta facezia. In quella infelice *Scuola degli Innamorati*, che due volte fu abbandonata, ei siede: a quel rispettabile pondo la sedia troppo leggiera dà segnal di rovina. S' alza, e continuando il discorso, come se l'osservazion fosse scritta: « Amici, egli esclama: qui si macchina, s' attenta alla mia vita; » e il publico ridere dell' accidente, e più ancor della botta. Ettore Dondini assai s'accosta al germano a'modi facili e spontanei; ma anch'egli ha un mal vezzo, il vezzo degl' intercalari. Oh se ne guardi! gl'intercalari, per piccioli, per brevi che siano, sono ridicoli. In mezzo alla bella schiera sarebbe ingiustizia dimenticare il Piccinini e il Privato. Quegli sostiene le parti de'padri e de' tiranni; s'accosta un po' alla vecchia scuola, declama; ma è attore fino e intelligente. La parte più notabile, in cui lo scorgemmo, fu quella di Jago, ch'ei rese a meraviglia, se forse co' suoi lazzi non la fe' un tantin troppo buffa. Shakespeare ne ideò uno scellerato, di maniere rozze e brutali, ma non un buffone: ei peccò nel troppo. Il Privato è un buon amoroso giovine: e ne presenta molte qualità, in ispecie una certa naturale eleganza di forme così nel gesto come nella parola, che assai giova il personaggio. Di questo fe' pruova nel Nerestano della *Zaira*, di questo, in diversa guisa, nel Lindoro del gran Goldoni: ei si sarebbe però desiderato un po' meno burbero nel Bernard del marchese de la Seiglière. Costui è un soldato d'animo franco e risoluto, alquanto, se si vuole, anche in collera da principio: ma quell'aria è militare un po' troppo e sente assai del rabbioso. Ed ecco che, per aver troppo aspettato, la Compagnia Dondini non ha nulla perduto. Nota agl' impazienti, o piuttosto alle impazienti.

(*Gazz. di Ven.*)

— Teatro San Benedetto. — *L'ultimo giorno di Suli.* — Questa musica del veneziano compianto maestro Ferrari, rapito all' arte parecchi anni addietro in verde età, allorquando appunto dava più splendido saggio del suo ingegno, ebbe esito felicissimo il 12 corrente, allorchè rappresentavasi per la prima volta per cura dell' impresario Roggia, che volle richiamarla a vita dall' immeritato oblio al quale era condannato per incuria degli uomini. Le parti erano affidate alle signore Gordosa e Dompieri, al tenore Chiesi, al Bencich ed al basso Biacchi. La musica parve a tutti nuova, freschissima, sebbene scritta quattordici anni prima alla Fenice dal Ferrari autore del *Candiano IV* e della *Maria Tudor*, opere del pari pregevolissime. Ad onta delle incertezze inevitabili in una prima sera, tutto si volse al meglio, tutto piacque. Destarone poi entusiasmo la sortita del Bencich, il racconto della Gordosa, l' inno di que' due ottimi artisti coi cori, e del quale sarebbesi voluto la replica; due volte furono al calar della tela il Bencich e la Gordosa ridomandati. E lo destarono pure il duetto della Gordosa colla Dompieri con chiamate, ed il finale del terzo atto applaudito da cima a fondo con grida di bis, il duetto del Bencich col Biacchi con due appellazioni, la grande scena della Gordosa con tre chiamate, e la benedizione finale dell'atto quinto, espressa stupendamente dal Bencich colla Gordosa, il Chiesi, ecc. Con questo pezzo si chiuse il magnifico lavoro del Ferrari, e più volte dovettero in fine presentarsi gli artisti al proscenio. Benissimo i cori, bene l'orchestra, decorazioni degne del graditissimo spettacolo.

GENOVA. — Al teatro Apollo proseguono fortunatissime e clamorose di applausi le recitazioni di Gustavo Modena, che nel *Cittadino di Gand*, nel *Filippo* nella *Claudia*, ecc., diede nuovo e splendido esempio di essere mai sempre maestro di coloro che sanno nell'arte rappresentativa.

— Al diurno teatro dell' Acquasola la compagnia Domeniconi attrae buon concorso di spettatori e vi piace moltissimo, emergendo al solito fra' suoi attori il Salvini, la Fumagalli, il Calloud, il Bellotti e la De Martini.

— Al Teatro Doria la sera del 14 maggio si rappresentò il *Don Pasquale* e fu il ben venuto e bene accetto. Ne erano interpreti il Borella, il tenore Tagliazucchi, Giulia Cirelli e lo Squarcia, i quali a gara disimpegnarono col massimo zelo e con bravura moltissima le loro parti, e così si mantennero, come nelle opere precedenti, nel costante favore del publico, che li rimeritò d' applausi e chiamate in ogni atto. Giulia Cirelli ricomparve in quest'opera dopo lieve indisposizione, ed al suo presentarsi gli spettatori la accolsero con saluto di prolungati applausi, che si rinnovarono ad ogni suo pezzo e da sola e co' suoi compagni, e vollero in tal modo darle la più manifesta prova di stima e di affetto. Cantò coll' usata squisitezza di modi e vivacità di porgere, e ritrasse in guisa affatto lodevole la parte della maliziosa Norina. Il Borella trattò la non facile parte di Don Pasquale da artista provetto, lo Squarcia cantò al solito egregiamente, e con grazia e buon esito il Tagliazucchi. L' orchestra zoppicò alquanto, ciò che avviene troppo spesso.

PADOVA. — Teatro dei Concordi. — A rompere la monotonia di tante lunghe sere passate senza spettacoli teatrali di nessun genere ad eccezione delle marionette, venne gradito sommamente il secondo ed ultimo concerto di Antonio Bazzini, che riuscì assai più brillante del primo pel concorso più numeroso. Come potrei dirvi l' entusiasmo che destò il celebre violinista in tutti i suoi pezzi? Il plauso sorgeva spontaneo ad ogni nota, ad ogni passo e specialmente in quei dolcissimi canti di Bellini, con cui sembra perfettamente simpatizzare l'anima del nostro artista. E dalle opere del melanconico cigno siciliano il Bazzini trasse due delle fantasie da lui suonate lo scorso lunedì: s'aggirava la prima sui motivi di quell'idillio musicale, che è detto la *Sonnambula*, e la seconda sul quartetto dei *Puritani*. E questo mirabile motivo egli lo suona con tutta quell' anima, che ti fa scordare d' udire uno strumento o ti ricorda la voce umana, mentre, pizzicando, dallo stesso suo violino fa udire l' accompagnamento: e qui difficile sarebbe il narrare quante e quali difficoltà egli vincesse per così dire scherzando: ottave intonatissime, doppio trillo, oppure un trillo continuato, mentre risuona il motivo principale, e tutto fece in modo da entusiastare il publico, che volle ripetuto questo pezzo. Inoltre il Bazzini ci fece udire quel dolcissimo canto dell' elegia di Ernst, e a richiesta le variazioni sull'inevitabile, ma sempre caro *Carnovale di Venezia*. — A rendere più brillante il concerto cooperarono la signora Emilia Boccherini, prima donna assoluta e, come dice l' avviso, scritturata per le vostre maggiori

Digitized by Google

scene pel prossimo carnovale ed il tenore signor Gaetano Biundi. La prima, dotata di voce potente ed estesa, si fece applaudire nella cavatina, — *Se Romeo t' uccise un figlio* — dei *Capuleti*, nella graziosissima cavatina della *Donna Caritea* e specialmente emerse in quella del *Roberto il Diavolo*: il signor Biundi poi cantò l'aria finale del *Pirata*, che non è però troppo adattata ai di lui mezzi, come quella che fu scritta per Rubini, e la romanza dell' *Elisir d' amore*.

— Ieri a sera, giovedì 15 corrente, la drammatica compagnia Dondini diè principio ad un brevissimo corso di rappresentazioni colla *Signora dalle Camelie*, che fu accolta benissimo. Destarono entusiasmo il Salvini e la Cazzola; ne parleremo quanto prima. *C. B.*

PESCIA. — *Il Trovatore* ebbe fortuna anche maggiore del *Rigoletto*, che pure piacque cotanto; fu un continuo battere di mani e chiamare alla scena gli artisti, che fecero il debito loro egregiamente e si meritarono encomii anche dai più schifiltosi. La prima donna signora Scheggi fu veramente la regina della festa, ed ebbe il dono di molti mazzi di fiori, rinnovatole tutte le sere. Quindi le succede in merito ed in fortuna il baritono Busi per intelligenza artistica, buon metodo di canto e per azione ragionata applaudito. Poi il tenore Vincentelli, del pari applaudito. Secondati abilmente dai loro compagni formano essi il miglior accordo e meritano l' unanime approvazione degli uditori. Va encomiata la società impresaria che offerse ai cittadini cotanto gradito spettacolo.

NOTIZIE.

MILANO. — Correa voce che si volesse alla **Canobbiana** rappresentare nella corrente stagione anche una quint' opera; la scelta cader doveva o sui *Due Foscari* o sulla *Luisa Miller*; sarebbe stata questa una necessità qualora l' opera nuova *Le due Regine* avesse sortito l' esito infelicissimo della povera *Stella del Nord*. Ove però la musica del maestro Muzio avesse potuto reggersi con onore si sarebbe abbandonato il partito, mancando ormai pochi giorni al termine della stagione che, per un crudele concorso di circostanze, fu sventuratissima in gran parte. Vedremo ora quanto ci fosse di vero in tutto ciò, essendosi pur troppo avverata in buona parte la sciagura delle *Due Regine*.

— Al **Teatro Santa Radegonda** lo scorso venerdì avea luogo la beneficiata della giovine prima donna Maddalena Pirola, la quale aggiunse allo spettacolo di tre atti dell' *Ernani* la cavatina della *Norma* e l' aria del *Nabucco*, e nell' uno pezzo e nell' altro potè rallegrarsi di caldissimi applausi e di appellazioni. Nell' *Ernani* faceansi pure le solite dimostrazioni di gradimento alla prima donna anzidetta, al tenore, al basso ed al baritono De Giorgi Carnevali, il quale prontamente ristabilitosi in salute, riprese la parte di Carlo V, e così al suo primo uscire in iscena come negli altri pezzi fu a più riprese e meritamente applaudito. Egli seppe tenere in freno meglio ancora di prima la sua bella e gagliarda voce, alla quale richiedonsi teatri vasti, e contribuire così con migliore effetto al buon successo dell' opera avventurata.

— Fu publicata per le stampe la commedia in dialetto milanese *El cioccon de grappa* (*Il briacone di acquavite*) del fabbro-ferrajo De-Toma, nostro concittadino, e vi si rinvennero tratti di non volgare svegliatezza d' ingegno, ed una grande attitudine a popolari composizioni. Si vorrebbe però fare accorto l' operajo-poeta a prender consiglio da coloro che sanno in proposito per non lasciarsi andare con licenza che non può approvarsi a tradire la misura del verso, licenza che è di esclusiva proprietà dei traduttori dei melodrammi francesi, e di quello specialmente che fece sciagurato guasto della *Stella del Nord*. Ove il De-Toma voglia di proposito, saprà evitare facilmente lo scoglio, e levarsi in voce fra gli scrittori di commedie in vernacolo.

LONDRA. — Il 10 inauguravasi colla *Cenerentola* la nuova apertura del teatro Italiano di S. Maestà: la rappresentazione avea luogo, quantunque al momento di cominciare, mentre logge e stalli empivansi degli accorrenti, il baritono Belletti, che dovea ricevere dalla Direzione il prezzo di tre annate di stipendii arretrati, che non gli venivan pagati, rifiutasse di prestarsi per non ledere punto i proprii interessi. In tale frangente volle fortuna che il baritono Beneventano assumesse, pregato, la parte di Dandini, e così avesse luogo lo spettacolo. Che sarà per succedere ignoriamo; bensì ci è noto che la *Cenerentola* piacque assai e che l'Alboni, Calzolari, Beneventano e il buffo Zucconi furono bene accetti ed a più riprese acclamati.

— Preparansi grandi feste per solennizzare il ritorno della pace. Prima di tutto la Reale Società Botanica darà tre feste d' orticoltura in Reggent's Park, e tre feste floreali si daranno nel Palazzo di Cristallo di Sydenham. A Cremorne-Garden, oltre ad un circo equestre, ad un ballo allegorico con giovani e procaci danzatrici allieve del signor Vermi, coreografo del Drury Lane, oltre ai balli su fili di ferro, ai pranzi domenicali a suono di doppia orchestra, vi avranno ricche esposizioni di fiori. Vi saranno pure esposizioni siffatte al nuovo Palazzo di Cristallo di Surrey-Garden, ove il notissimo Julien metterà mano ai suoi concerti passeggianti, pei quali scritturò concertisti di grido fra' migliori, e fra questi il Colasanti, toscano, encomiatissimo suonatore di oficleide. Finalmente nel parco di Ashburnham vi avrà un'esposizione permanente di piante americane nel Tempio di Flora innalzato per cura ed ingegno del riputato botanico signor Simpson.

— La compagnia del Teatro italiano di Sua Maestà fu accresciuta (se il vero dicono i giornali) dei rinomati artisti Raffaele Ferlotti ed Olimpia Priora.

ROMA. — Il 12 comparve alle scene dell' Argentina la *Violetta* di Verdi, che destò indescrivibile entusiasmo dal principio al termine, tanto piacque la musica, tanto lodata ne fu l'esecuzione per merito della De Giuli, somma veramente sotto le spoglie dell'infelice protagonista, ed a cui qualsiasi elogio tornerebbe scarso, del Coletti e del Fraschini, triade degnissima d'ogni più onorevole ricordanza. Ogni pezzo ebbe acclamazioni e chiamate, ogni artista fu levato a cielo e gloriato a tenore dell' entità della parte.

NAPOLI. — Se vuolsi recar fede ad una graziosa Sciarada del giornale *Verità e Bugie*, Fortunata Tedesco recar si dovrebbe ai Reali Teatri nelle venture stagioni di autunno e carnevale. Aspettiamo però a prestarvi fede qualche notizia men poetica ed incerta.

TORINO. — Le feste per l' anniversario dello Statuto si celebrarono ne' passati giorni liete di publiche esultanze, di un colossale concerto di musica vocale e strumentale sulla piazza San Carlo e di luminarie. Riserbiamo i particolari al prossimo numero.

MANTOVA. — L' impresa per aderire al desiderio degli accorrenti al teatro diede sul finire della stagione alcune rappresentazioni dell' intera *Traviata*, che fruttò acclamazioni senza fine alla Piccolomini, al Negrini quindi ed al Giraldoni. Con quest' opera e col duetto del *Bravo*, eseguito insieme al tenore Malagola, il Negrini diede la sua beneficiata ed ebbe corone, fiori e poesie, e fu applauditissimo così nella *Traviata* come nel duetto anzicitato insieme al Malagola. Nell' ultima sera il Giraldoni cantò con impareggiabile maestria la grande scena finale dei *Due Foscari*, immensi onori si fecero allora a tutti e tre i sullodati artisti con mazzi e pioggia di fiori, ritratti, poetici componimenti, sventolare di fazzoletti e farnetiche acclamazioni.

FIRENZE. — Il 15 avea luogo al teatro Pagliano l' ultima rappresentazione della *Giovanna di Guzman* e de'conjugi Albertini-Baucardé, che partivano quindi, gloriosi di cento ovazioni, sollecitamente alla volta del teatro di Sua Maestà in Londra.

VERCELLI. — Ci giungono notizie e giornali che ci parlano con somme lodi delle recite date colla compagnia Asti dall'attore Ernesto Rossi, e noi pure ne parleremo a lungo, appena il conceda lo spazio.

MODENA. — La sciagura ha colpito la compagnia riunita per dare spettacolo in musica al Teatro Comunale, la quale si disciolse ben tosto, avviandosi a Milano la prima donna Pozzi-Mantegazza ed a Bologna il tenore Pasi ed il baritono Baraldi.

FERRARA. — Il ballo *Caterina* o la *Figlia del Bandito* ebbe a queste scene il più lieto successo con plausi ed appellazioni a Solia Fuoco ed al Fissi. Ne parleremo.

VERONA. — Il signor Zagolini, proprietario del Teatro Ristori già Valle di codesta città, ed appaltatore della Grande Arena, il cui palco scenico e le gallerie rimasero distrutte dall'incendio del quale si è già parlato, senza perdersi d'animo per la grave perdita di oltre ventimila lire, ha fatto por mano incontanente alla ricostruzione di tutto ciò che rimase preda delle fiamme. L'edificio sarà quindi reintegrato e riedificato entro il corrente maggio per cura del macchinista Rossetti, direttore de' lavori. La compagnia Goldoni diretta dal Lottini aprirà la stagione d'estate il primo giugno, in luglio vi agirà la equestre compagnia Guillaume, e nei mesi di agosto e di settembre avrà luogo lo spettacolo in musica già fissato per cura dell' impresario Nunziante. Per tal modo i contratti già stipulati avranno, senza ritardo di sorta, il loro corso nell' interesse ed obligo reciproco delle imprese e degli artisti.

LODI. — La drammatica compagnia Tassani prosegue con bastante buona fortuna il corso di sue rappresentazioni, alle quali assiste sempre eletto e copioso numero di spettatori. Fin qui, oltre le già accennate, quando si eccettui quella del *Vicario di Wakefield*, tolta e non molto felicemente dal celebre romanzo dello Smith, non offrì produzioni degne di speciale rimarco. Il primo attore e la prima attrice signori Germoglia mantengonsi sempre e giustamente nella stima del publico, la quale pure si guadagnarono il Da-Vida, che crediamo un generico dignitoso ed il brillante Servida col bel modo di recitazione e coll'azione sempre appropriata al carattere da essi sostenuto. *Abd.*

ASTI. — Anche il baritono Bassano Marelli debb' essere eccettuato dalla sventura, che avvolse la *Lucia* a codesto teatro, chiuso in conseguenza per tutta la stagione. Sappiamo che la Direzione approverebbe lo stesso baritono per qualsiasi altra occasione.

MADRID. — Per recente ordine superiore furono proibite le rappresentazioni sacre, che alludono ai misteri della religione, profanata da azioni strane e spesso contrarie al rispetto pel culto e per la morale.

Recenti Scritture.

Marietta Gazzaniga-Malaspina. Terminato lo spettacolo della corrente stagione al teatro di Ancona, questa rinomata prima donna assoluta si recherà a Forlì per quindici rappresentazioni, quindi ad Udine la fiera di San Lorenzo, e per la stagione autunnale per la terza volta al Teatro Grande di Trieste.

Francesco Mazzoleni. Gl'impresarii signori Cattaneo e Pirola hanno scritturato per le vegnenti stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 alle scene della Scala questo egregio primo tenore assoluto, che in breve tempo levò sì bel grido di sè ed è dotato di bellissima e rara voce. Egli attende al presente assiduamente a perfezionarsi nella difficile arte mercè gli insegnamenti del chiarissimo maestro Lamperti. Siamo d'avviso che l' appalto non avrebbe potuto a gran pezza fare un migliore acquisto.

Giulia Sanchioli, attrice cantante di quel gran merito che a tutti è noto, fu scritturata al Teatro Carlo Felice di Genova la primavera 1857.

Giuditta Beltramelli, prima donna assoluta, fissata, come già si è detto, alla Scala per le stagioni di carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima, fu pure scritturata per la stagione della fiera d' estate al teatro di Lugo, ove rappresenterà prima di tutto *La Traviata* di Verdi.

Virginia Boccabadati, rinomata prima donna assoluta, scritturata pel carnevale e per la quaresima al reale Teatro di Parma, fu dall'appaltore Ronzani fissata al teatro Carignano di Torino per la vegnente stagione di autunno.

Domenico Lorini, primo tenore assoluto e la signora *Lorini* sua moglie, prima donna assoluta, dotata di bella ed estesa voce di vero soprano, che cantò a lungo fuori d'Italia, sono scritturati al Teatro Surrey di Londra per tutta la stagione di primavera ed estate, ove il primo esordirà nella *Norma* o nel *Trovatore*, e la seconda nell' *Ernani*. Ambedue rimangono disponibili per l' autunno venturo e pel seguente carnevale

Laura Giannoni-Giordani, che tanto piacque al teatro di Gioja nella scorsa stagione, fu rifermata a quello di Bari anche pel corrente maggio e pel giugno seguente.

Virginia Pozzi, prima donna assoluta, applaudita nelle scorse stagioni alle difficili scene di Parigi, alla quale è riconfermata per due annue stagioni ancora, fu scritturata al Teatro del Corso di Bologna, ove si daranno nel corrente maggio alcune rappresentazioni dell' *Elisire*, cui secolei canteranno il tenore Berti, il buffo Topai e il baritono Baraldi.

Col mezzo dell' agenzia Bonola fu scritturato al teatro Carolino di Palermo per conto della Reale Amministrazione il riputato primo ballerino danzante e coreografo *Antonio Pallerini*, che avrà a compagna nelle danze la prima ballerina danzante assoluta *Rosina Ravaglia*, onorevolmente rifermata alle scene stesse, ove piacque cotanto lo scorso anno.

Dall' agenzia Lamperti furono scritturati al Teatro Carcano per l'estate vegnente la prima donna assoluta *Letizia Borgognoni* ed il primo baritono assoluto *Francesco Perego*.

Il ben noto attore brillante *Salvatore Rosa* fu scritturato per gli anni comici 1857 in 58 e 1858 in 59 col capocomico Robotti. Agenzia Somigli e Chiari.

VITERBO. — Fu scritturata a queste scene pei mesi di agosto e settembre la rinomata compagnia drammatica Domeniconi.

Madamigella *Jella*, prima ballerina danzante assoluta, di cui si narrarono a suo tempo i successi più che fortunati alle scene di Pietroburgo, ora fissata a Berlino, fu scritturata dall' appaltatore Ronzani al teatro Regio di Torino per le stagioni del carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima, dopo le quali rimane a disposizione delle imprese, dovendosi all'uopo rivolgere le trattative all'Agenzia Bonola.

Artisti disponibili

Vito Orlandi, egregio primo baritono assoluto, testè ritornato in Italia dopo un lungo soggiorno a Parigi, ove diede specchiate prove di possedere due sommi requisiti per un artista, voce bellissima e raro buon gusto di canto, è in Milano non vincolato da impegni per le venture stagioni.

Rosina Picco-Vietti, prima donna mezzo soprano e contralto assoluta, e *Adelindo Vietti*, primo tenore assoluto, di ritorno da Alessandria d'Egitto e dal Cairo, ove ebbero il contento di vedersi sommamente bene accetti e festeggiati in tutti i pezzi da loro cantati di varie genere e stile, sono di recente giunti in Milano. Gli spettatori europei, che sogliono frequentare i teatri dell'Egitto, mostrarono a più riprese di altamente apprezzare le belle doti dell' una e dell' altro, ammirandone oltre i doni vocali l' arte forbitissima del canto, nel quale potrebbero sicuramente avventurarsi ai più ardui confronti.

Gaetano Vestri, il cui nome eguaglia ormai quello del suo celebre genitore, e *Luigia Robotti-Vestri* sua moglie, che ora formano parte della drammatica compagnia Robotti, sono a disposizione dei capocomici dalla ventura quadragesima in poi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Claudio Stocq, XXI e fine. — Cronaca di Trieste. — — Teatri. — *Reggio*, *Torino*, *Firenze*, *Vigevano*, *Vercelli*, *Vienna*, *Londra*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 22 Maggio 1856. *Post fata resurgo.* N. 41

CLAUDIO STOCQ

XXI ed ultimo.

Ambidue sedettero; un momento dopo il servo portò del vino ed una leggiera colezione, la quale non fu tocca da Roberto, che si appoggiò co'gomiti sulla tavola e rimase immerso in una trista preoccupazione. Claudio Stocq guardava e scopriva in lui i lineamenti di Caterina; il di lui sguardo velato, le sue lunghe ciglia nere e per un momento come un riverbero della sua fisionomia.

— Voi assomigliate a vostra madre, disse Claudio Stocq con una indefinibile espressione di tristezza e di rabbia.

— Mia madre! voi l'avete conosciuta, gridò Roberto.

Claudio Stocq poggiò la mano sulla sua larga fronte e mormorò: — Era una bella madonna, un angelo!.. Essa mi fu promessa e vostro padre l'ebbe per moglie; allora, come oggi, mi si restituì la mia parola; convenite che gli è un funesto evento codesto; due volte tradito, e trovare per rivale il figlio dopo il padre!!

Allora Claudio Stocq narrò la storia della sua gioventù e la fatale influenza ch'egli ebbe sul destino di Caterina.

— Io l'amava, gridò egli fremendo: l'amava come ora amo madamigella di Rochemaure, e dovette passare lungo tempo per consolarmi della sua perdita; fu un dolore che lungo tempo mi perseguitò come un rimorso; se l'avessi meno amata, Caterina non sarebbe morta... Ma io l'amai meglio sotterra che nelle braccia del miserabile che me l'aveva rapita! Oh! io ebbi un bel momento di vendetta, e fu quello nel quale dichiarai il vero nome di suo marito! Ella forse lo sapeva e lo amava ancora!... Gli è che havvi nell'amore qualche cosa di cieco, qualche cosa di superiore della fierezza, del timore, dell'orrore; qualche cosa che parla più alto dell'onore stesso; che inspira le cieche devozioni, gli odii feroci, le vendette implacabili; e pel quale domani noi ci batteremo fino a che ne avvenga la morte.

Roberto non poteva più sopportare quella situazione; la presenza, le parole di quell'uomo, il carnefice della sua famiglia, di quell'uomo che aveva per sempre distrutto il suo avvenire, gli cagionava una rabbia impaziente e cupa; con la fronte pallida, i sopraccigli contratti lo ascoltava in silenzio e pensava al domani; gli disse infine con voce breve ed alzandosi:

— Il vostro nome era rimasto vagamente impresso nella mia memoria come un ricordo di odio, e mel sono rammentato allorchè lo si pronunziò davanti a me. La è una permissione di Dio che ci mette l'uno contro l'altro le armi alla mano, o signore, perchè io veggo ancora un capo insanguinato infitto ad un palo e odo una voce che mi grida: Gli è quello di tuo padre, ed è Claudio Stocq che vel mise!.... Io era un povero fanciulletto, ma me ne ricordo....

— Fu Veronica che vi parlò in tal guisa, disse Claudio Stocq con una fredda tranquillità, e fu probabilmente per una finestra di questa casa ch'ella vi mostrò il palo alla sommità del quale vi avea la testa di Giovanni Cornoailles.

— Qui! gridò Roberto fremendo.

Gettò uno sguardo intorno di sè, e tutte le antiche rimembranze gli si affacciarono in una volta; riconobbe il vasto camino, la tappezzeria d'alto liccio, e sino la seggiola a bracciuoli ove sedeva Caterina.

— Sì, riprese egli tremando e pallido per emozione, gli è qui che io sono nato, ecco il luogo nel quale mia madre soleva stare, ov'essa mi ha tante volte tenuto sulle sue ginocchia!.... La è la nostra casa, il nostro focolajo!... Una notte ci ritornai, tutto era infranto, distrutto; io piangeva. Veronica mi teneva per la mano.... Io me ne ricordo! e mi ricordo che noi siamo discesi,... ella ha seppellito qualche cosa;... signore, venite con me.

A queste parole Roberto prese un candelliere dalla tavola; Claudio Stocq, vedendolo così pallido e con lo sguardo stravolto, credette che fosse pazzo.

— Ove volete andare? diss'egli seguendo Roberto, il quale senza esitare si lanciava nel corritoio ed apriva una porta che dava sulla scala delle cantine; alto là! volete voi assassinarmi laggiù? Che significa ciò, e che volete voi?

Roberto staccò la sua spada e la gettò contro la porta, poi discese. Claudio Stocq lo seguì stupefatto e curioso. Quando furono abbasso, Roberto s'arrestò davanti gli ultimi gradini della scala, e disse: — È là! conviene scavar il terreno.

— Un tesoro! gridò Claudio Stocq.

— Qualche cosa,.... esser vi dee qualche cosa, ed io voglio trovarla, rispondeva Roberto gettandosi a carponi sulla terra umida e fracida.

Non iscavò per lungo tempo, chè l'orlo d'una cassetta di ferro risuonò quasi subito sotto le sue mani.

— Mio Dio, siate benedetto! gridò egli afferrandola.

Claudio Stocq lo guardò con atto di sprezzo.

— Va! mormorò egli, tu sei proprio il figlio di tuo padre!.... Il possedimento di alcuni scudi d'oro, di alcuni giojelli, forse, ti consola della tua infamia!....

Roberto risalì ansante e depose la cassetta sulla tavola.

— Signore, diss'egli mostrando la chiave attaccata ad uno de' manichi par una catenella di ferro; io non l'aprirò che a Chantilly, in presenza di monsignore il gran conestabile e del signor marchese di Rochemaure.

— Assisterò io pure come testimonio! disse disdegnosamente Claudio Stocq.

— Io ci conto, signore, e noi partiremo allo spuntare del giorno, se credete.

— Allo spuntare del giorno! voi dimenticate che noi dobbiamo condurre a termine un altro affare; quello pel quale siete venuto questa sera.

— Dopo che questa cassetta sarà stata aperta davanti testimonii, sarò ai vostri ordini, signore.

— Sia, sono impaziente di veder la fine di tutto ciò, disse Claudio Stocq con un ironico disprezzo.

Vegliarono il resto della notte senza dirsi parola. Alla fine l'aurora comparve.

— A cavallo, signore, disse Claudio Stocq con impazienza; andiamo a portare il tesoro a Chantilly.

— Sì, tosto! Andiamo, signore.

Arrivarono a Chantilly all'ora che il gran conestabile si alzava: ognuno rimase sorpreso di vederli insieme. Claudio aveva l'aria impaziente e da beffeggiatore; Roberto era come un uomo che va a ricevere la sua sentenza di vita e di morte.

— Monsignore, diss'egli mettendo un ginocchio a terra davanti il gran conestabile, io vi supplico d'aprire di vostra mano questa cassetta, che io trovai la passata notte in un luogo ove essa fu deposta sono già venticinque anni, il giorno medesimo del supplizio di Giovanni Cornoailles.

Claudio Stocq fece un movimento, perchè Roberto s'era rivolto verso di lui come per appoggiare colla sua testimonianza la verità del suo asserto.

— Io desidero che la verificazione delle carte che contiene questo cofanetto sia fatta publicamente, ripigliò Roberto ch'erasi accorto d'un segno che aveva fatto il conestabile per allontanare tutti; se io non sono tratto in inganno da una rimembranza, da una voce dall'alto che tutto d'un tratto mi parlò, havvi là entro una riabilitazione...

Claudio Stocq alzò le spalle, ed il conestabile disse vivamente: — Dio lo voglia, cavaliere Roberto!

A queste parole egli aprì la cassetta, e ne uscì un voluminoso involto di pergamene e di carte.

— Leggete, monsignore, ve ne supplico! disse Roberto con voce appena da potersi udire.

Regnava un profondo silenzio in quella stanza ove v'erano più di venti persone; tutti avevano gli occhi fissi sul gran conestabile, che leggeva attentamente una pergamena in fondo della quale eravi un suggello con armi gentilizie. Claudio Stocq affettava un contegno impassibile; ma il suo sguardo appalesava una sorda rabbia. Roberto attendeva immobile col cuore palpitante.

Il gran conestabile lesse sino al fine quel grande foglio di pergamena; poi si alzò e salutando Roberto, gli stese la mano dicendo:

— Signor conte di Louvré, i titoli della vostra famiglia sono in quella cassetta, come pure il nome di vostro padre, il quale, miracolosamente sfuggito alla forca, aveva preso quello di Giovanni Cornoailles. Landry, il barbiere della via degli Orsi, e gli altri erano realmente morti; il fu conte fu solo salvato mercè le premure di maestro Ambrogie Paré. Tutta la storia è consegnata in questo scritto autentico e suggellato coll'armi della famiglia di Louvré.

— Ah! monsignore, gridò Roberto, degnatevi di chiamare qui sull'istante il signor di Rochemaure.

— Signore, interrompeva Claudio Stocq facendosi avanti, io vi attendo!....

— Sono con voi, rispose Roberto a voce bassa. Andiamo, andiamo, signore, sotto i primi alberi del parco; vi seguo..... Conducete un testimonio, io vo a prendere il mio.

Queste parole rapidamente scambiate non furono intese da alcuno; nondimeno un momento dopo che Claudio Stocq uscì, il conestabile disse a Roberto con un gesto pieno di fiducia:

— Andate, signor conte, io vi attendo quì per condurvi da madama la duchessa e da madamigella di Rochemaure.

Gli avvenimenti straordinarii e importanti si trasmettono con una rapidità così maravigliosa, che si sarebbe tentati di supporre alcun che di soprannaturale in questa comunicazione immediata: sembrava impossibile di spiegare altramente l'emozione di tutti gli abitanti del castello di Chantilly nel momento nel quale Roberto si recò con Claudio Stocq nel parco. Tutti corsero alle finestre: s'interrogavano, si raccontavano questo singolare avvenimento; la duchessa si svegliò per esserne informata. Margherita, pallida, colla chioma sparsa, s'era posta in ginocchio sul balcone. Vi fu un quarto d'ora d'aspettativa e d'ansietà crudele; infine si vide ricomparire qualcuno lungo il viale; Margherita gettò un prolungato grido ed innalzò le mani al cielo per rendergli grazie. Era Roberto che ritornava: — Claudio Stocq era morto.

FINE.

CRONACA DI TRIESTE

.... sine ira et studio.

Trieste, 15 maggio 1586.

I tempi che volgono non sono tanto infecondi di quanto occorra ad educare lo spirito e il cuore e a

Digitized by Google

procacciarci un lieto vivere: sarebbe troppa umiliazione il confessare che dànno ben poco che valga una parola scritta. Senza percorrere il campo della politica puossi far messe non iscarsa di fatti e cose che non si risolva in paglia, e questa messe accenni agli studi, alle utili imprese, alle istituzioni benefiche, ai fatti generosi, alla coltura delle arti belle, infine ai tesori inesauribili dell'industria e del commercio, per cui la nostra Trieste divenne ricca e popolosa, e della quale imprendiamo a scrivere appunto *sine ira et studio* una cronaca, che a quando a quando, delle cose sue unicamente discorra. È arduo l'assunto, ma ci darà forza il buon volere e più ch' altro le buone intenzioni che questi nostri dettati, qualunque ei siano, fruttino stima alla città ove soggiorniamo da oltre due lustri, e che vedemmo giornalmente prosperare sotto i nostri occhi.

E difatti Trieste va ognor più aggrandendosi, nuovi caseggiati l' abbellano, nuove vie le furono aperte, e il suo commercio, ad onta delle peripezie dell'or cessata guerra, prospera tuttogiorno. È uopo vederla, rimanervi qualche giorno, valutare la sua vita industriale e commerciale dall'attività delle sue fabbriche e della sua dogana, dall' animato suo porto ripieno di piccoli legni e grandi navigli, dall' affollamento delle sale del suo Tergesteo, dall' avvicendarsi continuo de' piroscafi numerosi del suo Lloyd, che vanno e vengono portando dall' Oriente e da altre terre lontane tutto che può accrescere il suo benessere e favorire la sua prosperità, la quale raggiungerà il culmine quando sarà attivata tutta la linea della strada ferrata fino a Vienna.

Ei parrebbe che il commercio assorba tutte le menti, e queste non trovino una briciа di tempo per coltivarsi negli ameni studi; a rincontro Trieste possede vari giornali e politici e letterarii, che valgono a dissetare la *fuggevole* brama di tenersi a giorno delle cose proprie e straniere, e per via del diletto informare la mente e il cuore all' onestà e al retto vivere. E questi sono: l' *Osservatore Triestino*, foglio politico e commerciale redatto con coscienza; il popolare *Diavoletto*, giornale che delle patrie cose discorre sempre con amore e profitto, a cui ora è aggiunto un settimanale supplimento che in pagine compatte conterrà una ricca scelta di romanzi originali e tradotti; la *Triester Zeitung*, le *Letture di Famiglia* e il *Corriere delle Dame*.

E volendoci un tal poco soffermare sulle *Letture di Famiglia*, opera illustrata con incisioni in rame che esce nelle lingue italiana e tedesca, in edizioni separate e con iscritti diversi, non possiamo a meno di osservare come alla loro collaborazione concorrano i begli ingegni della Penisola e della Germania e le loro puntate mensili rechino spesse fiate ottimi scritti che le rendono interessanti e procaccian loro uno spaccio di ben 16,000 copie.

E giacchè siamo nel campo della letteratura vogliamo accennare ad un' opera monumentale che stassi compilando dal signor Nazario Gallo con contribuzioni de' più illustri letterati italiani, la quale accuratamente stampata e riccamente decorata di apposite incisioni, formerà uno splendido volume. Il diligente raccoglitore possede già numerosi scritti d' alta importanza che faran degno il libro dello scopo filantropico cui tende la sua publicazione, quale è quello di raccoglier per esso delle somme che valgano a lenire i dolori e alleviare la miseria immeritata di quei poveri cui l' ultima invasione del colera ha tolto genitori e parenti. Qui si associa opportunamente l'ingegno, alla carità, santo connubio da cui non può non derivar del bene.

Altra opera, ma di assai minori dimensioni, sta per uscire dai torchi: è un bellissimo carme di Michele Buono, poeta gentile che in armoniosi sciolti considera la donna in tutte le epoche della storia, e la rialza a quella dignità cui il Vangelo la vuole sollevata.

Quindi la coltura delle belle lettere non è in Trieste infruttuosa, e begli ingegni qui non mancano, se non altro vanta Antonio Gazzoletti poeta tanto caro alle Muse, e il prof. Racheli del bello stile maestro. E appunto questo eletto scrittore fu, non ha guari, nominato socio corrispondente della rinomata Società Colombaria di Firenze, che è presieduta dall' illustre Gino Capponi, onore ben dovuto a chi della letteratura italiana mostrasi conoscitore profondo. Sperasi ch' egli riapra con un corso di letture intorno a Dante il nostro Gabinetto di Minerva, per l' inerzia di pochi chiuso a convegni nobili e istruttivi. È doloroso vedere quel locale fatto deserto; mentre colle forze riunite dei molti amatori delle lettere che Trieste alberga, chiamati a fondersi in una società di studiosi, potrebbe, ove fosse saggiamente disposto, ripopolarsi seralmente e destare ancor più l' amore agli studi col far risorgere quella, quasi diremmo, obbliata istituzione, che diede negli anni addietro non poco lustro alla patria dal suo fondatore il benemerito Rossetti.

Ma non solo le lettere, anco le arti belle vengon qui con amore coltivate. Oltre singoli lavori commessi ed eseguiti da vari artisti, di cui in apposito articolo abbiam fatto cenno in un numero precedente, esiste una bella istituzione presso il gabinetto di pittura del signor Tedeschi, sorretta da persone distinte, la quale tende ad accogliere e smaltire opere d'arte. Or ora venne pubblicato il bilancio del III semestre, dal quale risulta che con 385 abbuonati si raccolsero fior. 1925, di cui ben 1445: 45 furono impiegati in acquisto di dodici quadri di pittori viventi, i quali toccarono in sorte ad altrettanti soci.

È qui ci piace ricordare un bellissimo basso rilievo in gesso che possede l'egregio maestro Francesco Sinico, rappresentante il tenore Oliva-Pavani Triestino, di lui alunno, il quale, memore di quanto esso avea fatto per educarlo all' arte del canto, pensò da Bari fargliene un presente. È ritratto rassomigliantissimo condotto con finitezza d' arte e buon disegno dallo scultore Emmanuele Caggiano, che presentò l' artista nel punto in cui Edgardo maledice la spergiura sua fidanzata nella sublime *Lucia*.

Anche la beneficenza coopera a nobilitare le arti e prova n' è la gratuita scuola di disegno che da ben cinque anni apersero con vera liberalità i signori cav. P. Revoltella e Fr. Gossleth di Werkstätten, e che affidarono al bravissimo artista G. Moscotto e al suo sussidiario D. Marconetti. Scopo di essa è quello di condurre colla scorta del disegno all'esatto apprendimento di varie arti, e quinci formare degli eccellenti artisti, a' quali l' amore del bello sia sprone continuo al perfezionamento delle stesse. Giorni sono ebbero luogo gli esami de' 56 alunni; tra' quali tre furon premiati con zecchini effettivi, tre con medaglie d' argento e due con medaglie di bronzo; e questi premii vennero distribuiti da S. E. il ministro delle finanze barone di Bruck, che di sua presenza onorò quella festa gentile.

E giacchè abbiam nominato quest'uomo eminente, cui Trieste dee assai, racconteremo che il dopo pranzo del giorno 14 corr., visitando egli il nuovo arsenale del Lloyd, la cui costruzione è di molto inoltrata, venne ossequiato da tutti gli impiegati ed ufficiali, e dagli operai e marinai della Società salutato con viva clamorosi al suono della musica banda. Lo spettacolo era imponente, chè fuori e dentro l'arsenale adorno d'innumerevoli bandiere, s'accalcava popolo immenso. Dopo visitati i lavori e le officine già compiute, S. E. fu introdotta in una sala riccamente addobbata ove s' intrattenne fino a notte, mentre gli operai colle loro famiglie e i marinai facevano una gazzovigliata con cibi e vini somministrati dalla Società. Ora egli è partito per Venezia, benedetto anco dagl' ii. rr. impiegati della nostra città, ai quali, vuolsi, per sua interposizione, vennero, dietro sovrana risoluzione, generosamente aumentati gli assegni d'alloggio: provvidenza veramente benefica in Trieste ove gli affitti assorbono gran parte degli stipendii.

A questa festa popolare altra, ma particolare, succedeva il giorno seguente, cioè un lauto banchetto all' albergo della città, al quale invitava tutti i consoli residenti in Trieste quello di Francia, il signor di Pianelli affine di festeggiare la conchiusione della pace.

E questa pace benedetta voglia recarci un po'd'abbondanza onde il vitto sia meno costoso; e possa il nostro magistrato frenare gl'ingordi guadagni de'venditori al minuto, e devenire ad utili risoluzioni pari a quella che decretò la libera vendita delle carni, finora monopolio di pochi.

E con questo deponiamo la penna disposti a riprenderla quanto prima per raccorre ciò che il tempo produrrà di meglio in questo intervallo e che valga un' onorevole menzione. *Dal-Torso.*

TEATRI E SPETTACOLI.

REGGIO. — *Lucrezia Borgia* — Sabbato sera usciva dal teatro deliziato dalla soave musica del celebre Donizetti, che, di sentite melodie cosperse il suo capolavoro della *Lucrezia Borgia*. Non il reboare d' istrumenti, non il rombo della gran cassa, non lo sforzo delle gole umane s'avvicendano a far scaturire quell' assordante effetto che pone in bilico l'esecuzione, e scontenta l'acustica de' tranquilli accorrenti, ma canto, passione, intreccio d' istrumenti vi si sposano filosoficamente ai versi di Felice Romani per tal modo che musica e poesia si abbracciano e sorridono, perchè entrambe avvivate dagl' olezzanti fiori dell' ingegno. A questo sommo lavoro del cigno di Orobia chiedevansi valenti esecutori, e le grandissime speranze furono vinte di gran lunga, tanto bene acconcia ne torna la parte della protagonista alla signora Barbieri Nini, che in ogni pezzo fu accolta con segni di fanatismo e con innumerevoli appellazioni, ma sopratutto nell' adagio dell' ultimo finale, allorchè levossi un saluto di applausi alla sublime cantatrice per esecuzione straordinariamente perfetta sì dal lato del canto che dell' azione. Il nome di Lodovico Graziani basta da sè a sollevarsi arditamente sulle ali della fama; egli colla angelica sua voce cantò come soltanto sapeva cantare un Moriani, cosicchè nel duetto, nel terzetto e nella morte fu acclamatissimo, ed il pubblico non si saziava di festeggiarlo con clamore di applausi, e con deciso entusiasmo. Terzo nell'onore fu l'ottimo baritono Francesco Steller, attagliandosi a lui a meraviglia il personaggio del duca Alfonso, e seco mi compiaccio che studioso dell'arte sua nulla lasciò a desiderare per finitezza di azione nell' interpretare la simulata ferocia del quarto marito di Lucrezia, e nel duetto e nel terzetto partecipò al particolare applauso nelle frasi drammatiche, e nella cavatina, che cantò con valentia artistica, fu evocato meritevolmente alla scena. Quindi e romanza e duetto e stretta del prologo e duetto e terzetto e finale del primo atto, ed' aria e scena finale del secondo tutto si gustò sommamente e si ammirò il talento di quest'eletta triade di artisti, che noi reggiani ricorderemo come una cara conoscenza. Nè minore venne all' impegno il contralto signora Elisa Poma, che vestì con bastante vivacità il personaggio di Maffio Orsini; egregiamente le parti comprimarie, i coristi e l' orchestra. Le scene dei pittori Aquila e Cervi cooperarono al buon successo dello spettacolo e furono splendidamente applaudite. Sia adunque la ben venuta questa *Lucrezia Borgia*, e speriamo che l' *Ebreo* non avrà a ridestarsi da' suoi pacifici sonni. *G. Donelli.*

TORINO.— Le feste anniversarie del maggio passarono anche quest' anno fra la pioggia ed il sole in modo però che niun divertimento fu dal cattivo tempo interotto. Vi ebbero apparati grandiosi, lunare contrade e publici edificii illuminati; ai soliti bracciuoli dell'illuminazione sostituironsi piramidi e mazzi di fiori che tramandavano luce da parer pieno giorno. Parate militari, rassegna di truppe e specialmente di quelle reduci dai campi della Tauride, sulle quali i cittadini facevano piovere fiori, corone e poesie; della guardia Nazionale in numero considerevole; de'corpi insegnanti, fra'quali si distinsero gli universitarii nelle dimostrazioni d'onore alle truppe; degli operai con a capo la loro musica; finalmente recita straordinaria all'Accademia Filodrammatica e concerti-monstre all'aria aperta, cantate in teatro allusive alla circostanza; balli publici pel popolo, balli in maschera al teatro Regio e ballo all'Academia Filarmonica, corse di cavalli con premii, in una parola tutto ciò che puossi immaginare di divertevole e fuor dell' usato; copia infinita di gente d' altri stati e delle provincie. Non potendo per brevità raccontar tutto ciò che accadde nei tre giorni delle feste officiali accenneremo appena di ciò che torna a lode dell'arte, incominciando dalla recita dell'Academia Filodrammatica, data il sabato 10 maggio, vigilia delle feste, che nulla lasciò a desiderare. La direzione procurò che tutto riuscisse degno della brillante società invitata al convegno nella sala adorna e illuminata con squisito buon gusto. Si recitò *La Plutomania* del Gattinelli, commedia difficilissima, benissimo eseguita da quei dilettanti, rinforzati dall'autore stesso, il quale nella sua qualità di socio d' onore sostenne la parte di Maurizio, da Rosalia Bensi, artista comica abbastanza nota, e dalla giovine figlia del Gattinelli, che diverrà brava attrice avendone le migliori diposizioni. Risuonarono lusinghieri applausi, ed il Gattinelli, accolto con gran plausi al suo presentarsi, fu festeggiato per tutto il corso della recita. Madamigella Arnaudon quale Ofelia, avrebbe però potuto dir meno spropositi e piangere meno, ma è un difetto troppo in lei radicato e del quale dubitiamo sia per emendarsi. Il Garberoglio nella parte di Luigi Arditi fece bene, e disimpegnò con assai bel garbo quel difficilissimo personaggio, uno dei primarii della commedia. Ancorchè l'Arnaudon non fosse al suo posto, pure egli si trasse d'impegno, e si distinsero l'avv. Amaretti, il Lanzone ed altri. L' udienza era elettissima, leggiadre signore e gentili fanciulle abbellite dal sorriso dell' innocenza facevano bella mostra di sè e attiravano gli sguardi di tutti. Fra gli atti della commedia altri dilettanti addetti alla Filodrammatica eseguirono con grande maestria pezzi musicali, fra cui la sinfonia dei *Normanni*, un brano della *Traviata* ed un grazioso walzer di Carlo Rossi, capo-musica militare, intitolato il *Passaggio della Posta*, e tutto fu accolto assai bene.

— Eccoci alla sera del lunedì 12 maggio, allorchè la piazza di San Carlo veniva trasformata in una magnifica sala sfolgoreggiante di luce a più colori da ogni parte da sembrare che vi splendesse il sole in pieno meriggio, con effetto inarrivabile. Una folla immensa vi si accoglieva verso le nove onde udirvi il gran concerto musicale da ben quattrocento e più persone, disposte sopra di un grandioso palco addobbato con trofei e colle armi della città, diretto dal nostro valentissimo maestro Luigi Fabbrica, gloria del Conservatorio milanese e degno allievo del celebre maestro Coccia. Il concerto per l'ordinamento, l'esecuzione e l'effetto fu uno dei più belli spettacoli che la nostra memoria possa ricordare e superò ogni aspettazione. Gli applausi prolungati di quella vasta assemblea provarono che tutto iva a meraviglia. Centinaja di stromenti e di voci, in mezzo al solenne raccoglimento del publico facevano sì che sembrasse d' essere non in una piazza, ma in un teatro; essi interpretarono così degnamente le sublimi note di Bellini, di Rossini, di Verdi, di Auber e di Petrella e del Meyerbeer da empiere di piacere e di meraviglia. Come furono bene eseguiti la magnifica sinfonia della *Muta de' Portici*, dalla sola orchestra, il coro di introduzione della *Norma* con banda e voci di donne, e il coro d' introduzione dell' *Ernani*? Elettrizzò la moltitudine la maravigliosa sinfonia della *Gazza ladra*; la congiura degli *Ugonotti* fu interpretata da quell'immensa orchestra magnificamente, e la battaglia, sinfonia con canto del maestro Gambini di Genova, fu del pari applauditissima. La portentosa preghiera del *Mosè*, — *Dal tuo stellato soglio*, — fece tale e tanta impressione da non sapersi come descriverne il magico effetto. Il bivacco, coro militare dell'*Assedio di Leida* del maestro Petrella, eseguito da tutte le masse vocali e strumentali, destò un entusiasmo insolito, e furon tanti gli applausi e le grida di replica da lusingare veramente l'amor proprio degli esecutori e dell'autore. Il desiderio che lasciò il concerto fu tale che gli artisti esecutori, onde secondare il voto di molti, lo replicheranno domenica 18 corrente al teatro Regio coll'aggiunta della sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini, e del brindisi della *Traviata* di Verdi. Dobbiamo esternare la nostra riconoscenza al Municipio, che ideò tale solennità musicale,

Digitized by Google

ed al maestro Fabbrica che la dispose in modo che non avrebbe potuto avere migliore effetto.

— Riuscì commendevolissima la distribuzione dei premii agli allievi operai delle scuole serali del Municipio, che accadde nel locale del Seminario, alla presenza dell'Intendente Generale della Divisione, de' Vice Sindaci, dei Professori e di molte eleganti signore e parenti degli allievi. Il Vice Sindaco teologo Baricco, regio provveditore agli studii, pronunziò erudito discorso; fra i premiati ci piacque vedere, frammisti a giovanetti, uomini di tutte le età, individui mutilati di un membro, operai, facchini, servitori e persino dei soldati; tutte persone che nella giornata lavorano, ed alla sera, invece di darsi ai bagordi, si fanno inscrivere a queste gratuite scuole serali onde istruirsi e vi ottengono il premio. Ogni premiato era festeggiato dalle persone ivi radunate, mentre che la musica della guardia Nazionale faceva echeggiare l'aere di belle sinfonie, e diversi allievi delle scuole di canto eseguivano inni per quella ricorrenza.

— Il 12 l'Academia Filarmonica aperse anch'essa le sue splendide e ricche sale ad una magnifica festa da ballo, e quel luogo quasi per incanto era tramutato in un poetico giardino, in un Eden di delizie. Le gentili signore in buon numero, elegantemente vestite, danzarono fino al mattino, e terminarono le feste dell'anno 1856, che tutte le volte riescono più grandiose e belle.

— Terminiamo la nostra relazione coll'indicare il fiasco majuscolo al Nazionale della cantata di circostanza intitolata *La Guerra e la Pace;* furono avvolti nel fiasco i suoi esecutori, coi quali eravi una nuova prima donna, certa Lafont, più degli altri sventurata. I fischi sorsero da tutte le parti, nè mai la disapprovazione risuonò sì forte in quel teatro alla presenza di S. M. che ammirò il buon senso dell'uditorio.

— Al Sutera per malattia del tenore Pellegrini fu protratta la rappresentazione della *Parisina*, e fu scritturato pel momento il tenore Vestarini conosciuto al teatro stesso, che si è prodotto nella *Norma*, ed ebbe colla Murio-Celli, colla Patresi e Della Costa il più bell'incontro.

— Al d'Angennes, dopo tre sere della *Gemma* si tornò alla *Miller*. Il *Mosè* non si dà più, e si pensa invece ad un'opera buffa. — La pioggia ostinata fuori di modo ne' giorni passati tenne chiusi i teatri diurni, e rubò ai poveri attori i meritati guadagni.

L. Alemanni.

FIRENZE. — Al teatro Nuovo si è testè rappresentata la *Lucia* di Donizetti con successo veramente felice, come attestarono le nostre prime corrispondenze, di cui ci giovammo pel cenno publicato in un numero precedente. Ora possiamo convalidare la buona notizia colla testimonianza de' fogli fiorentini, che tutti concordemente il confermano, retribuendo speciali lodi alla prima donna Fioretti e al tenore Massini. — « La signora Fioretti (dice l'*Indicatore*) cantò con gusto squisito; la sua voce agile, pieghevole, simpatica e sempre intuonata, si presta mirabilmente alla esecuzione di quelle opere nelle quali il canto veramente italiano primeggia, e ove non la sola potenza dei polmoni, ma l'arte, l'abilità nel fraseggiare, l'agilità nelle fioriture richieggono il concorso della intelligenza e dello studio. La Fioretti fu una simpatica Lucia, e tale che ci rammentò in alcuni momenti i bei tempi del canto italiano, il secolo d'oro della musica, quando un artista si faceva dell'arte un idolo, a cui sacrificava studio, fatica, interesse; ed ora.... Artisti pochi, artigiani molti... ma passiamo oltre. — I pezzi più applauditi ed ove in singolar modo emerse questa brava prima donna, furono l'aria del primo atto, il duo col tenore, l'aria del terzo; pezzi nei quali venne festeggiata di unanimi applausi, e noi unendoci al publico, di buon cuore constatiamo questo successo della signora Fioretti perchè veramente e grandemente meritato. » — « Il tenore Massini (prosegue lo stesso giornale) interpretava la parte di Edgardo. Questo bravo artista possiede egli pure una bella ed estesissima voce, canta con buon gusto e sa farsi meritamente applaudire. Forse un critico troppo severo troverebbe qualcosa da dire nel modo di fraseggiare, che risente un poco della scuola francese, ma però è d'uopo convenire che questo bravo artista canta con anima e sa rendersi simpatico al publico, che lo ascolta e lo applaude. Egli cantò in modo squisito la grand'aria dell'ultimo atto, la maledizione del secondo atto, e il duo con la donna, nei quali pezzi riscosse una vera e sincera ovazione. » Il baritono Mazzanti fu pure applaudito nella sua cavatina, e bene fecero il debito loro il basso Felici (Bidebent) e l'altro tenore Rossi (Arturo). — Il balletto *La Vivandiera al campo del re di Prussia*, è un grazioso pretesto per mostrare l'abilità dei giovanetti fiorentini che lo eseguiscono. Nel quintetto finale Giovanni Bimboni suonò una variazione sul noto motivo del *Carnevale di Venezia* nella quale dimostrò tale abilità da suscitare entusiasmo.

— Teatro Leopoldo. — Leggesi nell'*Indicatore*: « *Il Cantastorie* del maestro Tilli, succeduto al *Furioso* di Donizetti, che fino all'ultima sera ha deliziato il publico di questo teatro, grazie alla buona esecuzione che di quell'opera facevano la Zilioli, il Del Vivo, il Giori, ed il Sergardi, incontrò il favore del publico in tutta la estensione del termine. Non usi a gettare un giudizio all'impazzata dopo una prima rappresentazione, ci contenteremo di farla da storici. E per farla da storici imparziali prima di tutto diremo che difficile sarebbe il decifrare quale fosse in questa opera il pezzo più applaudito: applauditi furono tutti, ed alla fine di ogni pezzo il maestro riscosse una meritata ovazione. Ed anco a noi che assistemmo imparziali a questa rappresentazione, sembrò che in generale la musica fosse gaia, ben condotti i pezzi concertati, commendevolissima la strumentatura, sebbene troppo affidata alla abilità del suonatore di tromba, i motivi spesso belli, non sempre però originali. Questo noi diciamo in complesso dell'opera: in particolare poi diremo, che molto ci piacque l'adagio del duetto fra donna e tenore nel primo atto, l'aria del buffo ed il bellissimo terzetto che le succede, il duetto del secondo atto, di cui si volle la replica, e l'aria della donna nell'atto istesso. Il lettore agevolmente comprende che un'opera ove tanti sono i pezzi commendabili non può fare a meno di piacere, e noi francamente ci volgiamo al maestro Tilli ed amichevolmente gli diciamo: « Proseguite: voi siete sulla buona via e non potrete fallire la meta. » Parlato dell'opera, diciamo quattro parole degli esecutori. La signora Zilioli come il solito, cantò inappuntabilmente e fu fragorosamente applaudita, specialmente nella sua aria. Il basso comico Del-Vivo cantò bene, agì con disinvoltura, e si mostrò artista veramente encomiabile. Il baritono Giori, sebbene in parte non adatta ai suoi mezzi, disimpegnò la parte di Sindaco con tale bravura da farsi costantemente applaudire, e mostrò che ancora nelle opere buffe, ed in parti eminentemente comiche, sa far distinguere il suo raro talento. Il tenore Sergardi fece pompa di bella voce e di ottimo metodo di canto, e la Patriossi pure seppe farsi applaudire. La messa in iscena è ottima e tutto fa onore all'impresa, che speriamo con quest'opera potrà rimarginare le sue antiche ferite. »

— Teatro Alfieri. — *Roberto Devereux* di Donizetti. Leggesi nell'*Eco de' Teatri*: « Da principio una leggiera indisposizione del Duca di Nottingham avea ritardato la prima comparsa di *Roberto Devereux*, favorito d'Elisabetta d'Inghilterra, la regina vergine; ma poi appena la sera di domenica egli prese possesso del teatro Alfieri, minacciò di diventare il favorito del publico, come lo è stata per un mese circa l'infelice *Parisina*. La musica del *Roberto Devereux* è lontana dal raggiungere la bellezza di quella della *Parisina*, pure è anche questa una fra le opere di Donizetti che, sia per la varietà dei motivi, sia per il carattere drammatico, rivelano ad ora ad ora l'ingegno del più maraviglioso fra i compositori italiani. L'azione è abbastanza interessante, e posso risparmiare a me ed agli associati dell'*Eco* la noia d'una narrazione, poichè tutti conoscono gli amori di Elisabetta regina d'Inghilterra per Roberto conte d'Essex, amato contemporaneamente da Sara duchessa di Nottingham, e fatto poi decapitare dalla vendicativa figliuola d'Enrico VIII. Quello che il lettore non può avere inteso (se non è stato all'Alfieri) sono gli applausi strepitosi che assordarono il teatro per tutto il corso dell'opera. Nella *Parisina* ci piacquero molto i cantanti, ma più la musica; nel *Roberto Devereux* molto ci è piaciuta la musica, ma più i cantanti. Questo spartito è incontrastabilmente più adatto ai loro mezzi vocali, specialmente a quelli del tenore Bignardi e della prima donna De Gianni-Vives. Questa simpatica artista ha cantato anche con più anima e con più intelligenza che nella *Parisina*; l'amore, la gelosia, tutte le passioni della donna, l'odio, la vendetta, l'orgoglio, tutti i sentimenti della fiera regina trovarono un'espressione nel canto della De Gianni (Elisabetta). E il publico seppe apprezzarla, e dopo averla salutata con frequenti applausi nel corso dell'opera, calata la tela, più volte volle rivederla al proscenio. La stessa accoglienza fu fatta al tenore Bignardi (Roberto) e all'egregio Ronconi (Duca di Nottingham). Quanto al primo, si sarebbe detto che egli non era più l'Ugo della *Parisina*. In questo spartito sembra che egli respiri più liberamente; la sua voce ha un volume più esteso ed un metallo più dolce; il canto sgorga più affettuoso e spontaneo dalle sue labbra. Quanto a Ronconi, sia il Duca di Ferrara o il Duca di Nottingham, egli è sempre artista, e canta sempre con irriprovevole scuola. Anzi egli ci permetterà di dirgli che, repressa un poco la foga dell'azione qualche volta smodata, nel *Roberto* giustifica sempre più la reputazione, del resto meritata, che gode. La signora Belmonte (Sara) esordiva, credo, in questa parte. Ciò è quanto basta per disarmare ogni critica, la quale è in diritto di pretender poco dagli esordienti, e meno dalla signora Belmonte, che lascia molto a desiderare; essa è molto giovane, e il tempo fa miracoli. I cori vanno bene, l'orchestra egualmente. Il vestiario è magnifico. Tutto considerato, la stagione dell'Alfieri continuerà come ha cominciato, con molti applausi e molti biglietti, cose molto piacevoli per gli artisti e per l'impresa, che veramente si è acquistata le generali simpatie. Il balletto del Paladino piace sempre, la simpatica e brava Rosina Ravaglia riceve i più vivi e meritati applausi e viene evocata al proscenio; bene anche il Costa. »

VIGEVANO. — Teatro Galimberti. — La drammatica compagnia di G. B. Olivieri dopo aver esaurito due abbuonamenti, fu testè invitata a dare un breve corso di recite al teatro diurno di questa città, tanta è la simpatia che seppero meritarsi i suoi attori, e specialmente la giovine prima attrice Amalia Ferrante, applauditissima in tutte le rappresentazioni. Fu essa regalata nell'ultima recita di parecchie poesie, di gran numero de' suoi ritratti litografati, e di molti mazzi di fiori, e del seguente acrostico.

ALLA ESIMIA ARTISTA DRAMMATICA

FERRANTE AMALIA

Che calcava le scene del teatro

DI VIGEVANO

La Primavera 1856

—

Sonetto

Figlia dell'arte e dell'umano cuore
E—co verace, da codeste scene
R—imuovi il piè? da qui dove l'amore
R—avvivare tu suoli, e atroci pene?

Affetto, ebbrezza, angoscia e rio dolore
N—asce a tuoi detti, e discompar la spene;
T—ace pietade in seno al tuo livore,
E—l'odio stringe il cor con sue catene.

Altrove or volgi e appaghi altro desio;
M—a in qual duol ne lasci tu non sai,
A—malia, e quanto costi il dirti: Addio.

Lunge, compagni i nostri voti avrai,
I—l nostro amor, ombra non mai d'obblio...
A—ddio!... tu dinne almen che tornerai.

Amalia Ferrante merita d'essere annoverata fra le più lodevoli giovani prime attrici che tengano in pregio e coltivino l'arte drammatica, e lo merita pure suo fratello, che sostiene le parti di primo attore con piena soddisfazione degli uditori. *C.*

VERCELLI. — Teatro Civico — Ernesto Rossi nell'*Oreste* d'Alfieri e nell'*Amleto* di Shakspeare. — Leggesi nel *Vessillo*: « Le tragedie d'Alfieri sono liriche che vorremmo udire più frequentemente sui nostri teatri perchè atte a strappare gli animi dalle mollezze, e a riempirli di affetti virtuosi e gagliardi. Ma sventuratamente nelle compagnie drammatiche (povere per lo più ed ignoranti) si va perdendo lo studio dell'alfierano coturno: i grandi attori tragici si fanno sempre più rari, e le scene, invase dalla barbarie dei moderni drammi francesi, non si schiudono che troppo di rado alla *Virginia*, al *Filippo*, al *Saul*, ed agli altri lavori del Sofocle Italiano. A quel modo dunque che si rivede un amico da lungo tempo assente e da lungo tempo desiderato, noi rivedemmo sabato sera l'*Oreste*: *Agamemnonius scenis agitatus Orestes* (Virg. 6), e nell'*Oreste* conoscemmo la prima volta il giovane attore italiano Ernesto Rossi, argomento di generale ammirazione e in patria e fuori, siccome avvenne l'anno passato quando egli recitava a Parigi al fianco di Adelaide Ristori e di Gaetano Gattinelli. L'*Oreste* è tragedia non scevra di difetti, massimamente nell'ultima scena del quinto atto dove *chi uccide Clitennestra è il solo caso*: ma quando la rappresentano attori della tempra del Rossi, i difetti scompaiono, non brillano che le bellezze, e chi vide in quella sera l'*Oreste* al nostro civico teatro, vide i veri furori del figlio di Agamennone, vide la maledizione del Tieste, vide le furie del parricidio. Dire ora i luoghi dove Ernesto Rossi meglio scolpì il carattere e i furori del protagonista, dove ci parve toccare il colmo dell'arco, e collocarsi molto dappresso al suo grande maestro il Modena: sarebbe lungo soverchio. Ben non taceremo che da lui a tutti gli altri suoi compagni la distanza è stata alquanto sensibile, sebbene ci abbia fatto non poco stupore il capocomico Cesare Asti, che dotato del senso del buono e del bello non abbia fortemente rappresentata l'odiosa parte di Egisto. Ma all'attore Aliprandi non mancò nè arte, nè forza, nè affetto a scolpire la generosa immagine di Pilade, e il publico gli fu meritamente largo di plausi e di encomi. Fu pure applaudita in più d'una situazione la prima donna Aliprandi nel personaggio di Elettra, la fida sorella di Oreste; e Clitennestra, il sinistro astro della tragedia, ebbe nella signora Savi una concitata interprete dei rimorsi che le dilaniavano il cuore, massime quando ne palesava la mente in uno di quei tocchi maestri in cui ce la dipinge l'Alfieri mettendole in bocca il verso:

Or madre or moglie, e non mai moglie o madre.

— *L'Amleto* di Sakespeare. — Ernesto Rossi si è prodotto iersera per la quarta volta rappresentando l'*Amleto* di Shakspeare, tragedia fantastica ed enigmatica, simile a quelle *equazioni* irrazionali, che non si possono mai sciogliere, e in cui resta sempre una frazione d'una grandezza sconosciuta. Il protagonista è un essere strano che (come dice egli stesso) *nutre pensieri i quali hanno in sè un quarto di saggezza e tre quarti di vigliaccheria*, è un uomo che non prende sicurtà di nulla, e che dubita di sè stesso e di tutto l'universo. Egli passa dalle espressioni della confidenza religiosa a quelle d'uno scetticismo scrutatore; crede all'ombra di suo padre, la vede, ma com'ella è svanita non la reputa nulla più che una vera illusione. Egli giunge fino a dire che nulla è moralmente buono o cattivo, se non in quanto la fantasia lo giudica tale. E il poeta si perde insieme col suo eroe in un labirinto inestricabile di pensieri che non hanno nè capo nè fine: innocenti e rei sono tutti colpiti dal medesimo fato, e l'umano destino ci si presenta nel dramma come una Sfinge gigantesca, la

Digitized by Google

quale propone ai mortali un terribile enimma che immerge nell'abisso della dubbiezza tutti coloro che non possono scioglierlo. Tale è l' *Amleto* che, a giudizio di critici di altri paesi, è il capo-lavoro di Shakspeare. Noi Italiani non avvezzi alle apparizioni di spettri, di beccamorti e simili, noi concediamo che nell' *Amleto* splendano straordinarie bellezze, ma crediamo che non siano scompagnate da stravaganze e difetti a somiglianza di quelle ricche miniere dov' è necessaria l'opera della chimica per separare i metalli preziosi dall' impura materia. Comunque sia rendiam grazie al Rossi e agli altri della compagnia che han recitato l' *Amleto* in modo da renderlo mirabile anche agli occhi di chi, nato sotto il chiaro sole d'Italia, mal sa avvezzarsi alla tetra mestizia che le nebbie del settentrione spandono sulla tragedia inglese e tedesca. »

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Opera italiana. — Al teatro italiano proseguono avventuratissime le rappresentazioni dei capolavori più o men nuovi che illustrano la nazione

Che Apennin parte e il mar circonda e l'Alpe,

fra i quali ci sia concesso annoverare il *Don Giovanni* dell'illustre Mozart, opera italianissima in ogni sua parte, ed inspirata a quel grande ingegno dall' amore e dal culto per l' arte nostra. E di questa appunto dir vogliamo nuovamente alcun chè, recando parte dell'articolo scritto su quell'opera dal corrispondente della *Gazzetta di Milano*, il quale premette in proposito della musica queste significanti parole, che volontieri ricordiamo ai nostri *benevoli* ed a tutti coloro pei quali un pedante vivo val dieci volte più di un genio estinto. « Quest'opera (il *Don Giovanni*), dice il citato critico, a dispetto dei *Sabbati Musicali* (vulgo *tregende*, aggiungiam noi) di Meyerbeer, Halevy e socii, sarà sempre la delizia di qualunque publico che abbia dalla natura sortito buono l' organo dell' udito e un poco di sentimento pel bello.... Mozart, nato in Alemagna, s' inspirò alla musica italiana, e scaldato dal sole italiano, scrisse le più belle melodie che udir si possano. » Bramiamo che la lezione torni profittevole ai riformatori d' ogni stampo e colore. Questa volta la rappresentazione del capolavoro di Mozart fu veramente perfetta e migliore eziandio di quella pur lodatissima degli anni addietro, e coperse di vergogna lo strazio fattone nello scorso inverno allor che voleasi solenizzare la festa secolare della nascita del celebre autore col metterla in parodia. Lode agli artisti italiani che lavarono lo sfregio! Ecco ora ciò che il corrispondente sullodato dice dell' esecuzione del *Don Giovanni*, le parti del quale erano affidate alle signore Medori (Donn' Anna), Borghi-Mamo (Zerlina) e Lesniewska (Donn' Elvira) ed ai signori De Bassini (Don Giovanni), Carrion (Don Ottavio), Everardi (Leporello), Angelini (il Commendatore) ed Echeverria (Masetto). « De Bassini, artista di prima sfera, rappresentò l' amabile scellerato in maniera da far deplorare che alla fine ei venga maltrattato dai demonii; Carrion, cantante di sentimento e di maniere dilicate, si trova precisamente a suo posto nelle vesti di Don Ottavio; Everardi, artista perfetto e maestro di ogni maniera di canto, ottenne un trionfo deciso nella parte del briccone di servitore *lepido* e *lepre* del più briccone di padrone; il suo Leporello, reso giovine, come lo creò Molière nel suo *Don Juan*, dà più risalto all' opera prestando maggior connessione logica al soggetto e allo sviluppo dei singoli episodii. Everardi seppe con questa parte insinuarsi da vantaggio nel favore di questo publico che sa grado a chi pone la mente e lo studio a degnamente interpretare le creazioni del suo più sublime genio musicale. Eccellenti furono pure i due bassi profondi Echeverria ed Angelini nelle loro parti di niuna importanza. Fra le signore si distinse in singolar modo la Borghi dicendo la simpatica parte della villanella Zerlina con una semplicità, una precisione ed un buon gusto tale da obbligare le mani più ritrose a combaciarsi per renderle plauso. Una migliore Zerlina, mi disse un critico tedesco abbastanza bilioso, noi non l' abbiamo mai avuta a queste scene. Meritò pure grand' encomio la Lesniewska nella difficile ed odiosa parte di Donn' Elvira, ch' ella eseguì con rara maestria. La Medori colla prepotente sua voce fu una buona donn'Anna, ed ottenne il suffragio universale nello stupendo finale del primo atto. » Dopo il primo atto tre volte furono riappellati i cantanti, ch'ebbero tutte le più ambite dimostrazioni di gradimento. Lo stesso foglio conferma le felicissime novelle del ballo del coreografo Borri *La Giocoliera del Molo*, che moltissimo piacque, sempre di più ammirandosi le danze bellissime, le figurazioni ed i passi onde seppe infiorarlo il suo autore; e che hanno nella Pochini una incomparabile esecutrice, a cui con ogni maggior lode si accompagna il Vienna, ambedue lungamente festeggiati. Peccato che per subita indisposizione della Pochini siasi dovuto sospendere ben tosto la rappresentazione di quel ballo!

— Si è ridato il *Don Pasquale* col basso comico Napoleone Rossi, che al dire del *Corriere Italiano*, occupò il primo posto dopo l'esimia Medori, la quale vi ebbe ogni maniera di acclamazioni. Poi si rappresentò il 15 maggio la *Matilde di Chabrand*, il cui successo fu de' più fortunati che bramar si potessero gli artisti e la direzione. Le parti dell' opera avevano ad interpreti la Medori, la Borghi-Mamo, il Carrion, Everardi e Frizzi, ciascheduno dei quali fece egregiamente l' obbligo suo e contribuì moltissimo all'esito splendidamente compiuto del capolavoro di Rossini. ... « Ebbimo la *Matilde di Chabrand* (dice il *Corriere Italiano*), campo alla Medori di nuovi e brillanti trionfi. Ella mostrò di unire alla simpatica e forte sua voce una sorprendente abilità, una grazia impareggiabile. E il publico rimeritolla di continui fragorosissimi applausi. Degna di starle a fianco fu la Borghi-Mamo nella parte di Edoardo. Divise essa colla Medori gli onori della sera, e fu appunto il duetto del terz'atto, eseguito da ambedue con rara maestria, quello che destò il massimo entusiasmo. » Everardi colle musiche di Rossini è sempre al suo posto ed è sempre sicuro di buonissima riuscita. Il Carrion ebbe a Vienna una splendida rivincita delle contrarietà patite a Parigi in proposito, trovandovisi ammalato. Nell'aria del terzo atto suscitò entusiasmo e fu acclamatissimo, ed il fu pure negli altri suoi pezzi. Il Frizzi si chiarì di bel nuovo attore valente e provetto.

LONDRA. — La pace verrà fra breve celebrata pubblicamente, come abbiamo già accennato, con insoliti festeggiamenti. Il 28 cominceranno le corse, e la sera si apriranno solennemente i giardini del Vauxhall; il 29 vi saranno i fuochi d'artificio con gran numero di macchine pirotecniche, alle quali lavorano da buona pezza tre mila persone. Vi saranno fontane romane che spingeranno vortici di fuoco a cento piedi di altezza; una di queste fontane rappresenterà la fontana monumentale di Trevi; cinquecento palloni volanti, cinquecento mila razzi e miriadi di bombe stellate e vasi colorati d'invenzione del signor Boxer; all' ultimo illuminazione generale di Londra. — Il 30 concerto colossale della compagnia italiana del Liceo al Palazzo di Cristallo; nel pomeriggio la corsa principe. Riviste poi, feste militari, gran ballo a beneficio dell'Academia Reale di musica, spassi insomma di tutti i modi e di tutte le fogge. — Frattanto i teatri gareggeranno nel variare spettacoli. Al Liceo reciterà la Ristori e danzerà Fanny Cerrito; al teatro di S. M. canteranno l'Albertini e la Piccolomini, e forse reciterà la Rachel. Al teatro Surrey opera italiana, di cui già abbiam dato l'elenco; al Sadleir's Well una nuova opera di Balfe in inglese; al Drury Lane il *Rigoletto* pure in inglese; all' Haymarket un nuovo ballo spagnuolo con Perea Nena, delizia di quel publico; al Princess Theater si riprodurranno i capolavori di Shakspeare per cura del Kean, attore e impresario, con tale e tanto lusso di pompe sceniche da superare quelle proverbiali di Parigi, e così via via. I forestieri accorrono già da ogni parte e Londra riunirà in breve col suo giro infinito numero di visitatori.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** la seconda rappresentazione delle *Due Regine* del maestro Muzio fu più felice della prima e plausi in maggior numero riscossero i cantanti, e specialmente la signora Beltramelli. L' impresa ad ogni modo per riparare ai disastri pensò metter mano alla *Luisa Miller*, ma per colmo di sciagura il tenore Agresti mai non eseguì quest' opera, e vorrebbesi perciò ad allestirla tempo maggiore di quello che avanzi a chiudere la stagione, che avrà fine nella vegnente settimana. Non sappiamo quindi se potrà darsi *Luisa Miller*. Rimarrebbero *I Due Foscari*, ma questi non trovan favore del pari presso tutti e tre gli artisti principali, a cui verrebbero affidati, e converrà quindi smetterne il pensiero, ed abbandonarsi alla mercè di fortuna, la quale non mostrò certamente di essere amica all'impresa.

— Al **Teatro Re** ebbero termine le recite della compagnia francese d'Eugenio Meynadier: rado miglior vento in poppa, rado più lauti incassi. La compagnia piacque, e seppe destramente mantenersi nelle buone grazie degli spettatori, che sempre in folla trassero al teatro, e vi fecero oggetto de' loro encomii e de' plausi i principali attori che la compongono, ed il suo direttore Meynadier.

— A questo teatro succederà il 26 la compagnia drammatica di Cesare Asti, colla quale reciterà almen dieci volte in ventiquattro il rinomato primo attore Ernesto Rossi, che udremo primieramente il 27. Fra le altre produzioni avremo l'*Otello* di Shakspeare.

— Al **Teatro Carcano** il primo giugno incomincieranno gli spettacoli annunziati dall'impresario Trabattoni sotto la direzione di Angelo Boracchi. Si comincerà, dicesi, colla *Sonnambula*, cui canteranno Angiolina Ortolani e il tenore Bozetti.

Accettiamo l' augurio fattoci dal nostro vivace confratello *Il Trovatore* in quelle sue sugose *Brevi risposte, ma corte* (!!), e accettiamo la ingenua confessione: *Veniste, vedeste, vinceste*, — meglio tardi che mai. — Dal canto nostro ci varremo del consiglio di Virgilio, ove raccomanda: « *Parcere subjectis et debellare superbos.* »

PARIGI. — Aspettasi di dì in dì *La Rose de Florence* del maestro cav. Biletta, alla quale si aggiunse un divertimento danzante, in cui avranno parte Caterina Beretta, la Cucchi e la Legrain.

FIRENZE. — Al teatro Pagliano il 17 maggio si rappresentò *Il Poliuto* di Donizetti, cui eseguirono con molto impegno, con molta bravura e colla miglior fortuna Angiolina Orecchia, il tenore Sarti e il baritono Giorgi-Pacini. Gli spettatori mostrarono colla frequenza e col calore de' plausi di aggradire quell' opera insigne interpretata con tanto ingegno e valore dai tre sullodati artisti, i quali, a tenore dell'importanza delle loro parti, uscirono vittoriosi dal non facile cimento, e si acquistarono la stima e la lode de' numerosi frequentatori di questo teatro, che da lunga pezza offre importanti grandiosi spettacoli.

LONDRA. — Le nostre corrispondenze ci parlano delle danze eseguite fra gli atti della *Cenerentola* al teatro di S. M. e specialmente encomiano Elisa Albert-Bellon ed Amina Boschetti; ne faremo parole fra breve.

TRIESTE. — *Lucia* è la terza delle opere date in brevissimo tempo al Mauroner, ed è il terzo avventurato successo della stagione. Facea la sua prima comparsa in quest' opera Rosina Polacco, ed eravi accompagnata dal tenore Tartini, dal baritono Corti e dal basso Paolicchi. Durante la rappresentazione ben quattro e più volte fu ridomandata la brava prima donna, che nella cavatina e nel rondò specialmente piacque oltremodo. Anche il tenore piacque e fu applaudito; aspettiamo i particolari.

VALENZA di Spagna. — Il 10 maggio rappresentavasi al teatro italiano *Il Trovatore* colle signore Alaimo e Borghi-Vietti, con Malvezzi, Ardavani e Vialetti: l' esito fu di pienissima soddisfazione pegli spettatori e pegli artisti. Il sesso gentile ebbe, a quanto udiamo, i primi onori di così splendida vittoria, e colsero plausi di entusiasmo ad ogni lor pezzo così la signora Alaimo come la Borghi-Vietti. Non per ciò mancarono mai gli applausi nè al Malvezzi, nè tampoco a' suoi compagni.

TORINO. — Lo scorso sabato al Sutera si rappresentò la *Parisina* di Donizetti; l' esito non fu gran fatto felice perchè l'esecuzione erane in pieno immatura. Alquanto migliore riuscì la domenica, e vi furon plausi alla Murio Celli ed ai suoi compagni: scene vecchie, cattive vesti: spettacolo più che modesto.

BERGAMO. — Lo spettacolo della fiera avrà luogo ancorchè il Municipio non abbia approvata la dote, che solea darsi per tale occasione. Si è costituita una società, la quale assunse l' impresa senza dote, per non lasciare così inoperoso il teatro con grave danno dei cittadini.

INNSBRUCK. — Colla *Maria di Rohan* il 16 corrente celebravasi la beneficiata di Carlotta Rapazzini lieta di quanti onori altri potrebbe immaginare. Ne terremo parola nel prossimo numero. Ora buona parte della compagnia si è recata a Bolzano.

BRESCIA. — *Don Pasquale* non ha cagione di lamentarsi delle sue buone venture al Teatro Guillaume; l' esecuzione del resto è abbastanza buona, ove si guardino le circostanze e le forze dell'impresa per la corrente stagione. I giornali, facendosi interpreti della publica approvazione, lodano la prima donna Iride Fantozzi, il tenore Balma, il buffo Ciardi ed il baritono Maestri, ai quali è affidata la rappresentazione della sempre giovine e sempre bella musica di Donizetti, che frutta loro buona messe d' applausi.

Recenti Scritture.

Luigia Bendazzi, rinomata prima donna assoluta, ora a Vienna per la seconda volta, fu scritturata dagli impresari Marzi per la grande apertura del nuovo teatro di Reggio la primavera 1857.

Carlo Negrini, rinomato primo tenore assoluto, che troveremo il carnevale nuovamente alla Fenice in Venezia, fu scritturato col mezzo dell'Agenzia Bonola al teatro Carlo Felice di Genova la primavera 1857.

BOLOGNA. — Dall' agenzia dell' *Arte* furono scritturati per conto della Società Romandiolo-Picena per la stagione del venturo autunno al Teatro Comunale la prima donna assoluta *Luisa Bendazzi*, il primo tenore assoluto *R. Mirate*, il primo baritono assoluto *G. B. Bencich* ed i primi ballerini danzanti assoluti *Augusta Maywood* ed *Antonio Lorenzoni*.

LIVORNO. — Per cura degli impresarii fratelli Ronzi avrà luogo, fra non molto, al Teatro dei Floridi il grandioso spettacolo dell' opera-ballo *Il Profeta*, le cui danze saranno composte dal coreografo Andrea Paladino.

Dall' Agenzia Bonola furono scritturati al teatro Carlo Felice di Genova per l' autunno prossimo, il primo ballerino danzante assoluto *Carlo Foriani*, e pel carnevale e quaresima 1856 in 57 il primo mimo assoluto *Eduardo Viganò*.

L' equestre compagnia Stokes con miss Ella fu scritturata dall'Agenzia Bonola pel mese di luglio al teatro Paganini di Genova.

Artisti disponibili

Adelaide Ravaglia, prima donna assoluta, testè ritornata da Bukarest, ove accrebbe il bel nome acquistatosi in parecchi teatri, ed a Milano specialmente nello scorso anno, non è finora vincolata da impegni dalla corrente stagione in poi.

I conjugi *Turina-Gianelli*, prima donna contralto e primo basso, trovansi in Milano di ritorno da Bukarest ove furono riconfermati, e sono a disposizione delle imprese.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Federico Hebel IX. — Teatri. — *Ravenna, Ferrara, Genova, Firenze, Torino, Bologna, Casalmonferrato, Innsbruck, Santander.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — All' *Armonia* di Firenze.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 26 Maggio 1856. *Post fata resurgo....* N. 42

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO VI (*).

Genoveffa e le Liriche.

Torniamo a Federico Hebel; abbiamo sospeso l' esame delle opere di questo robusto e strano ingegno per riprenderne il filo senza più interromperlo, e innanzi tutto diremo di *Genoveffa* e delle liriche del nostro autore, per passare poi a discorrere delle sei opere drammatiche da Hebel composte in Vienna.

Genoveffa è tragedia certamente meno patetica e meno splendida che *Giuditta*, ma segnala in più particolari un deciso progresso. È sempre una concezione profonda e risolutamente formulata, che presiede alla condotta del dramma; ma qui il pensiero sistematico non offusca cotanto l' immaginazione del poeta, e i suoi personaggi agiscono con libertà più confacente al vero. Il soggetto della *Genoveffa* è tratto dalla leggenda del Medio Evo, conosciuta ne' racconti popolari sotto il nome di *Genoveffa del Brabante*. I vecchi poeti alemanni del XII secolo si appropriarono questa commovente storia e la contrassegnarono di loro impronta: narrasi in essa del conte palatino Sigifrido che è lo sposo di Genoveffa; e, dopochè lo scudiere Golo la calunniò agli occhi di Sigifrido, è nella Selva Nera che Genoveffa attende per ben sette anni la riparazione che le è dovuta. Il quadro di questi sette anni di miseria, la pittura della donna tanto umile, tanto sommessa, della madre tanto coraggiosamente devota, i rimorsi di Sigifrido, la sua gioja quando egli ritrova Genoveffa, e la felicità, ahi! tardiva tanto, che corona questa lamentevole storia, ecco quanto specialmente costituisce l'ossatura della leggenda; ecco quanto gl'ingenui novellieri del Medio Evo hanno con amore particolareggiato. Hebel al contrario si fermò alla prima parte del racconto, a quella che precede la catastrofe. Genoveffa è felice al fianco del conte palatino; uno de' cavalieri del conte s'accende per lei di un amore insensato, e, non potendo sedurla, si vendica con un'odiosa calunnia. Come si sviluppò l'amore del cavaliere? Come dall'adorazione la più ardente vien egli condotto a quest'odio selvaggio? Una volta messo il piede per la via del male per qual irresistibile declivio egli vien trascinato al fondo dell' abisso? Tale è il soggetto trattato da Hebel. Il tragico personaggio del suo dramma non è Genoveffa, sibbene Golo. Euripide nel suo *Ippolito coronato* cantò le vendette di Venere, e Racine ha magnificamente descritto, come dice Boileau, il virtuoso dolore di Fedra; Hebel ebbe l'ambizione di fare uno studio più intimo e più conforme alla verità morale. Abbiamo di già veduto come egli anatomizzi senza pietà alcuna le passioni. Non v' attendete da lui che scusi la frenesia di Golo, che gli permetta d' invocare la fatalità e Venere che avvinghia la sua preda: Golo è un vigliacco, e la viltà del suo cuore è stigmatizzata con tratti di fuoco. Vedetelo seguire, passo per passo, il progresso del male e sprofondarsi nell'abisso! Dalla viltà all' inganno, dall' inganno al cinismo egli va accostumandosi a mano a mano al pensiero del suo misfatto. Questo studio di una vile e criminosa concupiscenza, questa pittura di un cuore in preda a tutte le potenze dell' inferno fa il più grande onore alla drammatica psicologia del poeta. Quanto a Genoveffa, come immaginare una più soave figura? Qual grazia più armoniosa e più pura? L' autore volle in essa offrirci l' opposto di *Giuditta;* dall' una parte la donna che disconosce il suo destino; dall'altra la più nobile e la più sommessa delle creature. Tutta l'ingenua grazia delle leggende del Medio Evo infiorò il componimento di Hebel; e per verità niuno s' aspettava di trovare nell' energico pittore di *Giuditta* linee tanto caste, tanto pure e toni tanto armoniosamente soavi. La sua Genoveffa pare una di quelle sante madonne che i pittori de' secoli mistici disegnavano con candida pietà sui loro quadri di legno.

Sfortunatamente non vi ha dramma in questo componimento: è il quadro di un' anima che la fiacchezza e i delirii spinsero ad esecrabili delitti, ma non è lo sviluppo di una tragica lotta. E infatti dove trovasi questa? Genoveffa rassegnasi piangendo allo spaventevole suo destino; Sigifrido non è un Otello che esiti tra la confidenza dell'amore ed i furori della gelosia; Golo solo riempie l' intero dramma collo spettacolo di sua perversità. Vi ha almeno qui un interno combattimento? Nemmeno; nel profondo del cuore di costui non vi ha tempesta di sorta; si direbbe che sia un ordigno, la cui molla siasi spezzata: che sia un'orribile malattia morale, la quale segue il fatale suo corso: tutta una serie in somma di schifosi fenomeni che nascono l'uno dall'altro per un concatenamento infallibile, fino all' ora in cui la morte compisce il suo destino. L' assenza degli elementi drammatici è visibile persino ne' più minuti particolari. Questo rigoroso e lugubre studio psicologico ha per soggetto un vivente quadro del Medio Evo; ma questo quadro arieggia più l'epopea che il dramma. Incidenti che non concorrono allo sviluppo dell' azione, episodii e racconti nei quali l'autore si piace alla pittura de' tempi delle leggende, tutto insomma ha qui l'impronta di un poema dialogizzato, e smentisce il titolo di tragedia, che Hebel pose in fronte al suo lavoro. Pertanto *Genoveffa* è un bel poema, un poema ricco specialmente di doti germaniche; l'addio di Sigi-

(*) Veggasi il Num. 19.

APPENDICE

ALL'ARMONIA DI FIRENZE

Gian Gualberto Guidi è sulle furie! L' illustre *sott' organo* e proprietario dell' *Armonia* di Firenze, *organo della riforma musicale in Italia (!!)*, veggendo cangiato in *castello in aria* il sognato palazzotto da fabbricarsi collo spaccio della *Stella del Nord*, venne in furore e matto, e minacciò sulle prime subissare il mondo con quella sua breve e sprezzata filippica contro ai giornali di Milano, alla quale *La Fama* rispose, e risposero altri fogli, e rintuzzarono le ire del paladino editore. Questi accortosi al postutto essere troppo grave fatica il *pensare* e lo *scrivere* per rispondere da uomo a' suoi avversarii, sentendosi a ciò affatto inetto, commise ad un suo dabben anonimo di Milano di raccontargli la verità *vera* sull' esito della *Stella del Nord* e sui tanti giudizii di quei giornali, ed e' vi si accinse e fece opera degna di andare al paro alla prima filippica di Gian Gualberto ed al famoso dispaccio elettrico, inventato a comodo dell' editor fiorentino. Ad ogni modo la verità *vera* del signor *B. G.*, corrispondente del sott' organo, è che la povera *Stella* (o castello in aria) *cadde come corpo morto cade.* Dunque le furon menzogne tutte le ciance smaltite ad uso dell' *Armonia*, che tacciavano di bugiardi i fogli milanesi: dunque le furono gratuite villanie quelle largite dal *Sott' Organo* a' fogli stessi! Per ciò poi che spetta all' opinione espressa concordemente dalla *Gazzetta di Milano*, dal *Cosmorama*, dall' *Italia Musicale*, dalla *Gazzetta de' Teatri*, dall' *Universale*, dalla *Fama* sui vizii e sulle doti della musica, onde il Meyerbeer ha contesta la *Stella del Nord*, potevano e dovevano essi scriverne a piacer loro, perchè libera è la discussione, fattasi massimamente necessaria, trattandosi di salvare da straniera invasione il palladio della musica italiana, bistrattata e vilipesa da un manipolo di tralignati. Fra i quali è pur d' uopo annoverare il signor B. G. corrispondente del *sott' organo*, le cui idee in fatto di musica si compendiano nel seguente squarcio: « Il giornalismo teatrale si fe' il corifeo di quella prima impressione del publico. *La fama* credette rialzare l' onore della sua bandiera sgualcita e scolorita e il credito delle sue citazioni infarinate, incipriate, azzimate affastellando tutte le figure oratorie che si dedicarono da *bugiardi adoratori alla loro tisicuccia e meschinuccia* **arte italiana**, che si regge *coi ninnoli e con le grucce, e che, grazie al cielo, non è la vera arte della nostra penisola, arte giovane, ardente, piena d' avvenire e di vita.*» E così si scrive della musica di Rossini, di Bellini e di Donizetti, che è pur quella di Verdi, di Mercadante e di Pacini; così si scrive per innalzare un piedestallo alla *Stella del Nord*, colla quale iniziar si vuol dunque la riforma musicale italiana.!! Così si rinnega un passato glorioso a mille doppii, quel passato che vive della vita più vegeta e salda fuor d' Italia appunto, d' onde si vorrebbero tirare i tristi e perniciosi esempi; imperocchè, fuori d' Italia, — lo avverta e nieghi se può l' ipercritico signor B. G., — in ogni parte del mondo sulle dieci opere che si rappresentano in qualunque favella sette son per lo meno italiane. E sciorinando di cosiffatte sentenze pretenderebbe il pomposetto signor *B. G.* dettare dalla cattedra e farsi giudice in una controversia nella quale, come ognun vede, è parte accanitamente interessata. Lo che è pur manifesto dall' audace calunnia messa fuori più innanzi, allorchè il B. G., dopo avere dipinta a suo modo l' imparzialità senza macchia di coloro che furono ammessi alla prova generale della *Stella del Nord* ed applaudirono, ti vorrebbe far credere che un editore di musica « *proprietario di due minori stelle che brillarono in questa stagione di qualche luce* » (*L' Assedio di Leida*, — che fu, con buona pace del signor B. G, l' opera meglio accetta e più fortunata di tutte, — e l'*Elena di Tolosa*) cooperato avesse al mal successo della rappresentazione, governando a piacer suo la moltitudine. Lo che non sapremmo se dir si possa più assurdo o più ridicolo, ove si rifletta che le gare degli editori di musica nulla poterono innanzi al giudicio de' Milanesi contro *Il Profeta* e *Gli Ugonotti*, che, quantunque merce forestiera, valgon meglio le mille volte dell'ibrida *Stella*. Questa subdola accusa ad ogni modo svela una piaga fatale alla musica, il cui pregio, la cui fortuna sono balia di una miserrima lotta di concorrenti, fra i quali (ove credere si volesse al mal destro corrispondente dell'*Armonia* di Firenze) Gian Gualberto Guidi, sott' organo della riforma musicale in Italia, è rimasto lagrimevolmente schiacciato.

Ma il nostro compito non è ancora fornito; oltre

Digitized by Google

frido e di Genoveffa è uno de' più graziosi quadri che possa offrirè la letteratura tedesca, e la creazione sola di Genoveffa basterebbe a prova d'eccellenza d' ingegno nel poeta. Un epilogo, publicato assai tempo dopo, in una Rivista letteraria' l' *Europa* di Gustavo Kühne, dà alla composizione quel complemento onde difettava. Sigifrido dopo sette anni ritrova Genoveffa nella Selva Nera, e questo patetico quadro, designato con arte sovranamente squisita, risponde armoniosamente alla graziosa scena, che apre il dramma: il quale se nulla vi guadagna, di bellezze nuove si arricchisce con esso epilogo il poema.

La sorte che toccò al dramma, la *Genoveffa*, conferma il giudizio da noi esposto: *Giuditta* era stata rappresentata con entusiasmo sui principali teatri del mezzogiorno e del settentrione: *Genoveffa* non fu rappresentata che sul teatro di Praga e tradotta in lingua slava. Il successo del poema è dovuto solamente alla lettura. Poco tempo dopo Hebel ottenne un successo del medesimo genere; una raccolta di poesie liriche publicate nel 1843, rivelò anch'essa, insieme a gravissimi difetti, eminenti qualità letterarie. *Giuditta* è scritta in prosa; *Genoveffa* testimoniava grande abilità in Hebel nell'adoperare la lingua poetica; le sue *Poesie*, piene di forza e di sobrietà, piene di nerbo e di fuoco, sono l' opera di un talento superiore. Il poeta di Giuditta e di Oloferne, il mistagogo singolare ed ardito vi ricompare in più componimenti. Erasi sperato che le espansioni della musa lirica tradirebbero più d'una volta l' ispirazione di questo stravagante sognatore; e lo si trovò qual era già apparso, splendido ed oscuro, ardimentoso e sibillino, frammischiante una non si sa quale lugubre immaginazione alle più graziose di sue fantasie. Nelle canzoni par che nasconda sempre una temuta verità; le ballate tramuta in enigmi veramente proprii a turbare lo spirito, e dei quali si ha paura d'indovinare il significato. Non gli chiedete nè la calma serenità di Goëthe, nè la pungente ironia di Enrico Heine: ciò che lo distingue è una invincibile asprezza, una sorta di dottrina patrizia, chiusa sotto il triplice suggello del simbolo. Che significa per esempio, questo pittore, del quale così vivamente ei riproduce il talento sinistro:

Giunge il pittore e della mia diletta
Vuol sulla tela riprodur l'immago.
Ed ella assente, gli si asside innanzi
E gli occhi in volto sorridendo affigge.
Ma intanto che il Pittor trae sulla tela
Della vezzosa vergine l'aspetto,
Fuggon le rose dalle fresche gote;
Non appena ritratti, ecco oscurarsi
I lumi suoi di gioventù vivaci;
Ecco appena dipinta, ahi sventurata!
Farsi le guance qual sudario bianche.
Compie l'opra il Pittor; gli ultimi tocchi
Del pennello fatal destan la vita
Nel rinato sembiante, — e cade al suolo
Piena di morte la diletta amica!!

Che vuol dire altresì con quel prete che mette il veleno nel sacro ciborio e lo distribuisce ai fedeli per verificare il mistero della transustanziazione? Qual è il senso dell'inattesa scena, in cui l'assassino fa lezione al carnefice? Fra mezzo a queste bizzarrie leggerete senza dubbio buon numero di poesie, di cui assai profondo è il concetto e pur non cessa d'essere chiaro; tuttavia la più parte di esse offre costantemente lo stesso carattere, de' misteriosi pensieri svolti sotto forme commoventi, de' miti che provocano la riflessione senza tradire il loro secreto. Questo volume ancor oggi tiene l' attenzione in sospeso: dimandasi sempre ed invano la chiave degli arcani, in mezzo a' quali compiace smarrirsi l'immaginazione del pensatore.

TEATRI E SPETTACOLI.

RAVENNA, 19 maggio. — *La Traviata* è uscita alle scene per la prima volta in questo splendido teatro Allighieri jeri sera, e sortì esito strepitoso. Non dirò della musica bellissima, e per tale già giudicata anche dagli altri publici, ma bensì che la Basseggio è grande in quest'opera, e che non teme rivali. Fu applauditissima nel primo atto, che rende con molta vivacità e non iscurrile civetteria. Interessante quando rinunzia nel second' atto con tanta rassegnazione all' amante, è somma nel terz' atto, e toccante tanto da far spuntare le lagrime a molti degli uditori. Gli applausi e le chiamate senza fine. Massimiliani, cui si attaglia benissimo la parte di Alfredo, scosse il publico colla magnifica sua voce, ed ebbe quanti applausi seppe desiderare. Guicciardi tratta la parte del padre in modo veramente sublime, e questi tre egregi furono evocati alla scena tanto ad ogni calare della tela, quanto al finire d' ogni singolo pezzo. I coristi pure furono calorosamente applauditi al finale del second' atto, e lode merita il maestro istruttore signor Liga. La messa in iscena stupenda, abbagliante, senza risparmio in ogni minuta cosa. Il pittore ravennate Luigi Ricci ebbe tre solenni chiamate per una scena bellissima, quella del finale del second' atto. Insomma spettacolo completo ad onore del solertissimo appaltatore Marchelli. *S.*

FERRARA. — Al *Roberto il Diavolo* l' 11 maggio succedette il *Rigoletto* di Verdi, nel quale udivasi per la prima volta il Varesi; a lui erano compagni la De-Roissi e il Prudenza. L'esito rispose in tutto all' aspettativa, ed il publico si mostrò pienamente contento di tutti e di tutto. Applausi senza fine echeggiarono al famoso artista in modo straordinario, specialmente nelle frasi più culminanti; la parte di Rigoletto, rappresentata altre volte in Ferrara, parve nuova, tanta fu l' impressione che lasciò il Varesi come cantante e come attore. La De-Roissi cantò deliziosamente la parte di Gilda, e nell' azione spiegò intelligenza e sentimento, ed in ogni pezzo fu acclamatissima. Al tenore Prudenza molto bene si addice quest' opera, che gli acquistò il pieno favore del publico; anch' esso fu applauditissimo. I pezzi applauditi all' entusiasmo furono i duetti del primo atto fra baritono e soprano, e fra soprano e tenore; la grande scena, aria e duetto fra Rigoletto e Gilda nel secondo atto, con cinque appellazioni. Di questo duetto volevasi ad ogni costo la replica. Piacque pure grandemente ed ebbe esecuzione assai lodata il quartetto ultimo, che fruttò a' cantanti reiterate dimostrazioni di stima. Bene cori e orchestra, e bellissime le decorazioni ad onore del Pieraccini. Il *Gonzalvo d' Uesca* del maestro Moderati non si darà, mancando il tempo necessario ad allestire quell' opera convenevolmente. Il Moderati parti già per un viaggio artistico a Parigi e Londra.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Beneficiata di Amalia Ferraris, 17 maggio. — Ogni lode sarebbe minore della semplice e genuina esposizione del fatto. Una eletta adunanza di dame e cavalieri, il fiore della società, l' aristocrazia del sangue, quella della borsa, gran numero di ufficiali, molti dei quali colle facce abbronzite dal sole della Tauride, dal fumo della polvere della gloriosa Cernaia; ecco di che si componeva il publico nella serata d' ieri. Non credo che cifra superiore a questa siasi registrata fra gl'introiti della presente stagione; nè che festa più brillante, e cordialmente sentita ed elegantemente manifestata allegrasse la sala del nostro primo teatro. Con gentile pensiero invece di salutare l'artista come nelle altre sere al suo primo apparire, il publico volle questa sera, dedicata a suo onore, riceverla con vivi e prolungati applausi ogni volta che essa si presentò sulla scena; e tutti i suoi passi furono accompagnati da un battere di mani così continuo e generale, che non solo era impossibile distinguere la melodia che l'accompagnava, ma io trovo che ci volle molta attenzione e padronanza della parte, sia nel maestro Bustini, che dirigeva l' orchestra, sia nella danzatrice, che ne seguiva coi passi il movimento, per conservare la precisione della misura. Questo per quello che riguarda le ovazioni generali. Venendo poscia alle particolari testimonianze di stima, noterò che parecchi mazzi di fiori di grande dimensione e di squisito lavoro le vennero presentati e consegnati *a mano propria* dai palchetti di proscenio, alcuni altri le furono sporti dall' orchestra, uno veramente *monstre*, e tale che la Ferraris ebbe pena a sorreggerlo si fece scendere da un palchetto, raccomandato ad una fune; e molti altri di mediocre dimensione lanciati da diverse parti vennero a cadere a' suoi piedi. Ed essa li coglieva e ringraziava con quel suo dolce sorridere, modestamente soddisfatto, e onestamente cortese, che è dote esclusiva delle poche che al merito dell' artista congiungono le virtù della donna. Oltre il ballo *Bianchi e Neri*, che ottenne come sempre la più lieta accoglienza a segno che si volle la replica del ballabile de' cavalieri *Negri* colle dame *Bianche*, e nel quale la Ferraris danzò col Lepri quel passo a due che riceve ogni sera tanti applausi. ci venne fatto dono di un nuovo balletto, messo in iscena dal primo mimo Gaspare Pratesi. — Questo è piuttosto uno scherzo, allestito in fretta con scenario e costumi raffazzonati alla meglio, ma pure concertato con gusto, ed ornato di danze che a fianco di quelle di Rota non dispiacquero — e questo è molto. — Ma ciò che tiene il primo posto è un nuovo passo a due della Ferraris col Lepri, nel quale questi due artisti vinsero la nostra aspettativa, vinsero sè stessi. Come composizione è un bellissimo lavoro, come esecuzione è la perfezione dell' arte. — Gruppi, atteggiamenti, movenze, tutto è combinato ed eseguito a pennello. — Fu applaudito da capo e fondo, e le acclamazioni e le chiamate al proscenio furono tante che io non ho potuto contarle. » Fra brevissimo *I Vespri Siciliani* di Verdi.

— Teatro Doria. — La serata del baritono Squarcia ebbe luogo giovedì 15 maggio. Lo spettacolo era variato ed esteso come prometteva il programma, e mi affretto a dire che riuscì soddisfacente. Si diede tutta l' opera *Don Pasquale*, nella quale riscossero applausi la Cirelli, il Borella, lo Squarcia ed il Tagliazucchi. E lo Squarcia cantò l' aria dei *Masnadieri* ed il duetto del *Belisario* colla Cirelli, i quali fruttarono ad entrambi non dubbie dimostrazioni di gradimento. Cantò la Fumagalli il suo rondò favorito del *Don Checco*, e sempre collo stesso favore. Negli intermezzi si danzò la tarantella dalla coppia Clerici e Cardella, che, come in altre sere, si fece replicare per essere un discreto lavoro ed eseguito abbastanza bene. Quando poi si venne al terzetto *Pappatacci* della *Italiana in Algeri*, io, confesso la verità, era andato via, e per la semplicissima ragione che quella stessa sera, quello stesso terzetto cantavasi al Carlo Felice, e benchè lo

---

la corrispondenza fabbricata, con quanto senno il vedemmo, a pro della riforma musicale dell' Italia (!!), nello stesso Numero del 20 maggio l'editore proprietario dell' *Armonia* e *sott' organo*, ecc., signor Gian Gualberto Guidi ci riserba una breve intemerata che comincia e prosegue dignitosamente così: « Quel giornalaccio di Milano che ha per nome *La Fama* (amara ironia!) colpito nel vivo dalle nostre parole, devia strada, e versa dalla ferita un mondo di bugie, tra le quali non vogliamo lasciar passare inosservata quella che attribuisce a G. G. Guidi la traduzione del *libretto* della *Stella del Nord*. Il Guidi, ciò non gli fa torto, è straniero nel paese delle lettere, e come tale ha il buon senso, che manca a taluni altri, di tenersene lontano. Il vero autore della traduzione suddetta fu l' illustre defunto maestro Ermanno Picchi. Il quale appunto non vi appose il suo nome perchè, conscio delle immense difficoltà di questa sorte di traduzioni, sapeva benissimo che non poteva riuscire che cosa mediocre. » Nessuno pone in dubbio l' ignoranza del signor Gian Gualberto: coloro che lo difesero si vergognosamente ce ne offersero prove a bizzeffe: da sè Gian Gualberto non avrebbe certamente stuzzicato un vespajo, d' onde gli venne il danno e la beffa. Ad ogni modo ignorante o no, Gian Gualberto dee rispondere delle contumelie in suo nome avventate; egli non è solamente proprietario della *Stella del Nord*, ma lo è pure dell'*Armonia*, *organo*, ecc., e gli articoli senza firma son suoi: a qualche cosa dee pure giovargli il diritto di proprietà — che gli tornò sì sterile, colla sciagurata *Stella*, — non foss'altro a cuoprire la smaccata vigliaccheria di coloro che insultano all'arte ed agli uomini senza il coraggio di svelare il proprio nome; imperocchè apponendolo a piè degli articoli, scrivano essi con leziosa burbanza come il B. G., o in istile barbarico come l' organo principale dell' *Armonia*, dovrebbono pure rispettare sè stessi ed altrui. Quanto alla traduzione del *libretto* della *Stella del Nord*, ne abbiam fatto autore Gian Gualberto colla riserva *a quanto ci fu narrato*; ora Gian Gualberto ci narra che è del defunto maestro Picchi, e il crediamo; non perciò è men cattiva, non perciò è men doviziosa di versi che non son versi. Un errore ad ogni modo non isfregia la memoria d' un uomo, che dalle immense difficoltà del tradurre il melodramma francese non in verso, ma nemanco in lingua italiana avrebbe dovuto accorgersi essere la musica gittata su quelle parole intollerabile al nostro idioma ed ai nostri orecchi, che il B. G., banditore acerrimo dell'*arte giovane*, incarnata nella *Stella del Nord*, assuefar vorrebbe per eccesso di umanità al supplizio di Marsia. Ben lungi del resto dal *deviare strada* e *versare dalla ferita un mondo di bugie*, *La Fama* del 12 maggio ha provato che il precedente articoletto contro lei diretto da Gian Gualberto, mancante di *logica* e di *critica*, mancava ad un tempo di *buona fede* e di *senso comune*. Che in ciò non fosse ombra di bugia il prova a sua volta l' impotenza a scolparsi: « Quando si ha cuore si combatte (noi gli abbiam detto); quando non si sa come difendersi, si denigra altrui. » E voi avete fatto proprio così, le vostre stesse parole, da noi citate, contengono la vostra condanna. A suggello di questa, e della vostra impotente ignoranza voi chiudete il vostro secondo articoletto con uno squarcio intorno alla *Fama* dettato da un nostro vecchio antagonista *Il Trovatore* (*), giudice competente in fatto di critica come voi in proposito di musica italiana e di versi, e nella foga di pungere la *Gazzetta dei Teatri*, lo affibbiate a costei che lo citò per burlarsene; e così voi allargate i confini della sullodata vostra ignoranza, colpa la quale voi non sapete *pensare*, non *iscrivere* nè *leggere* tampoco; e poichè ogni *trino* è perfetto, Gian Gualberto voi siete la perfezione di quella! *P. Cominazzi.*

(*) Alle parole del *Trovatore*: « *La Fama* ha il nome con sè, loda tutti, encomia tutti, ecc. » Gian Gualberto o chi per esso appone la seguente nota: « Questa è una bugia solenne, prova ne sia Meyerbeer.... ma forse è un pesce troppo grosso per le sue reti. » Tutti sanno a quali ami si lasci prendere il Meyerbeer: narrasi che alla prima rappresentazione e ad altre pure della *Stella del Nord* a Parigi, solo luogo ove quell' opera avesse sorti veramente prospere, tante fossero le esche quanto i plaudenti; a Milano, giusta il corrispondente dell' *Armonia*, accadde il contrario:

E fu quell'avvertenza inavvertita
Da Gian Gualberto per pensarvi poco.

— Ahi sventura! Intanto

Vegliava il rivale, Gualberto dormia;
E il sogno fatale in fumo svania!!!

Digitized by Google

avessi udito cinque volte pure non seppi resistere alla tentazione di udire per la sesta volta questa cara creazione di Rossini interpretata da Cresci, Cornago, e dal Giuglini, che vi ha la parte principale, e la cantò che meglio è impossibile. *Staffile.*

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Leggesi nel *Buon Gusto*: « Venerdì 16 maggio andò in iscena il *Poliuto* colla prima donna Angiolina Orecchia, il tenore Vincenzo Sarti (nuovi per Firenze) e il baritono Giorgi-Pacini. Quest' opera ha sortito buon esito ed i bravi artisti sono stati accolti in mezzo a generali e spontanee acclamazioni. La signora Angiolina Orecchia, che si è presentata sotto le spoglie di Paolina, è una giovine artista che conosciamo da qualche tempo per fama, dalla bella ed espressiva fisonomia, dal nobile portamento. La sua voce è buona e di un timbro omogeneo. Ella sta in scena da provetta attrice. L' Orecchia ebbe applausi e chiamate al proscenio incominciando dalla sua cavatina, e noi ci rallegriamo davvero con lei, che ha saputo meritarsi le piene simpatie del publico, ed acquistarsi un bel nome anche nella nostra Firenze. Nella prima sera ella era visibilmente agitata e commossa. Ora il nostro publico, dopo il suo esito, non può farle certo paura. Vincenzo Sarti: — ecco un giovane tenore, del quale noi avevamo letto gli encomii sopra tutti i giornali, cognito pe' suoi successi e per le onorevoli riconferme ottenute nei primarii teatri in cui si è fino ad ora prodotto. Dopo avere udito questo artista abbiamo trovati ben giusti quegli encomii e quelle dimostrazioni di omaggio, che a lui vennero continuamente prodigate. Il Sarti ha bel volto, bella presenza. La sua voce è robusta, intuonata e al tempo istesso dolce e simpatica. Egli canta con gusto, con arte, è insomma uno di quei pochi artisti che sanno e sentono quello che dicono. Nobile sulla scena, egli sostenne inappuntabilmente la parte di Poliuto. Il Sarti si assicurò il favore dell' uditorio fino dalla romanza di sortita, che cantò squisitamente, lo convalidò nella sua aria, dove non lasciò desiderii, e finalmente unitamente all' Orecchia mosse il publico all'entusiasmo nel famoso duetto dell' atto terzo — *Il suon dell' arpe angeliche* — il quale è una santa e sublime inspirazione, che non tutti gli artisti valgano a tradurre. Ad onore dell' Orecchia e del Sarti aggiungeremo che il publico con alte grida ed acclamazioni ne chiese e volle la replica. Il baritono Giorgi Pacini sosteneva la parte di Severo, ed anch' esso ebbe la sua parte di applausi. Disse bene in ispecial modo l'adagio del finale. I pezzi più applauditi dell' opera sono stati insomma la romanza e la cavatina del Sarti, quella dell' Orecchia e l' altra del Pacini, il gran finale e il duetto di cui sopra abbiamo fatto parola. La musica del *Poliuto*, troppo grave e solenne, non è quella che maggiormente si adatti al gusto dei Fiorentini, e non vi voleva meno dei tre ricordati artisti per farle ottenere il buon esito che ha avuto. Bene l' orchestra, discretamente le seconde parti e i coristi. Il Coccetti ha montato con molto decoro lo spettacolo. Ai primi del mese andrà in iscena il ballo del Rota intitolato *Il Giocatore.*

TORINO. — Teatro Sutera. — Sabato scorso comparve su queste scene *La Parisina*, capolavoro del genio veramente inventivo dell' illustre Bergamasco, rapito, ahi troppo presto, al culto della più cara fra le Muse ed all'ammirazione di quanti amano il bello dipinto co' suoni; l' esito fu abbastanza felice quantunque l' esecuzione ne fosse alquanto immatura. Il maestro concertatore questa volta si distinse più di tutti, perchè per poco che ancora tagliasse non restava più nulla dello spartito; era un'accozzaglia di canti senza argomento di sorta, essendo tolta tutta la parte drammatica dell' opera. Povero Donizetti in quali mani è caduto! La prima colpa però è dell'impresario, che non dovrebbe permettere simili sfregi, e che è reo del guasto fatto di questa sublime creazione, che ha sì leggiadre e nobili parti, quali un duetto fra soprano e baritono, eminentemente drammatico e inspirato, ed un quartetto che rimarranno ai posteri come un titolo non perituro di lode all'illustre e compianto maestro. Ma perchè quel duetto si potesse apprezzare come merita, si sarebbe dovuto eseguirlo con maggiore accordo, intelligenza ed affetto, ed è appunto la mancanza di ciò che fa sì che quel pezzo riesca di poco effetto. Ad ogni modo se la prima sera l' esito fu alquanto incerto innanzi a coloro che desiderano esecuzione precisa per parte di tutti, non esclusa l' orchestra; non così parve a quelli

Che batton molto e lo perchè non sanno.

Gli applausi adunque e le chiamate non mancarono agli artisti fra gli atti e calata la tela; alla seconda ed alla terza rappresentazione le cose camminarono assai meglio; la Murio-Celli disse benissimo la sua cavatina, massime la cabaletta, e riscosse fragorosi battimani; così il duetto con Ugo, così la romanza, che le valse un' intera ovazione con due chiamate. De' quali applausi è coperta nell' a solo del portentoso quartetto nel quale spiega in tutta la lor pompa i suoi bei mezzi di voce bella ed intonatissima, e lo è pure nell'andante della *Fausta*, da lei introdotto all' ultimo. Il Pellegrini, stanco ed indisposto, chè bisognerebbe proprio essere di ferro per cantare per tanto tempo di seguito, si trasse d'impegno in modo lodevole, cantò con grazia, con anima, e vinse, non senza sforzo, difficoltà di passi arditi. Ritrasse il personaggio di Ugo con molto sentimento destando vivo interesse nell'uditorio, specialmente nella cavatina clamorosamente applaudito con chiamata, non che nell'adagio del duetto col basso ed in quello col soprano. Il Bertolini a più riprese applaudito all' adagio ed alla cabaletta della sua cavatina, lo è pure nel resto. Il Della Costa, non troppo in possesso del personaggio che rappresenta, coopera però nello stupendo quartetto a mantenerne il favorevole successo, e tale che unitamente alla Murio-Celli, al Pellegrini ed al Bertolini dovè presentarsi al proscenio, perchè pezzo bene eseguito da tutti. L' impresa largheggiò negli abiti primarii e nelle scene, e certo per lo addietro non si vide mai un tanto sfarzo e buon gusto.

— Mercoledì, 21, ricorse a questo teatro la beneficiata della Murio-Celli, la quale, oltre *I Masnadieri*, in cui per l' indisposizione del Pellegrini cantò il tenore Luigi Vestarini, che fece bene nel canto e nell' azione ed ebbe applausi e chiamate. La Murio-Celli, ricevuta al suo apparire, come al solito, da fragorosi battimani, dovette ripetere la cabaletta — *Carlo vive*, — ed ebbe i più lusinghieri applausi e ripetute chiamate, che non le mancarono nelle difficili variazioni di Rode, che la simpatica artista eseguì tra un atto e l' altro dell' opera in modo mirabile, provandoci ognor più come la sua voce si presti al gorgheggio come al canto di forza. Fu regalata di sontuosi mazzi di fiori d' ogni grandezza, mentre che per le loggie e la platea venivano dispensate molte belle poesie che attestavano come la compita artista sia cara al publico torinese, che non manca alle rappresentazioni, in modo che al Sutera non vi fu mai tanto concorso.

— Al teatro Nazionale sere addietro ebbe luogo la beneficiata di Teresa Juste, con teatro sufficientemente popolato; oltre all'opera *Crispino e la Comare*, oltre *La sposa Greca*, ci diede prima di questa la graziosa azione mimico-danzante *Le illusioni di un pittore*, nella quale in un passo di carattere spagnuolo svelò grazie e piacevolezze nazionali e caratteristiche che formano il più seducente prestigio scenico che bramar si possa; il publico, soddisfatto più che mai, la onorò di frequenti battimani, di eleganti mazzi di fiori, che le piovevano da ogni lato, ed in un al Baratti, suo bravo compagno, la evocò ripetutamente all' onor del proscenio. La Juste inoltre ci volle far conoscere essere ella anche distinta maestra di pianoforte, eseguendo due pezzi di Dohler e di Quidant, la cui esecuzione fu molto superiore a quanto eravamo in diritto di aspettarci. Le sue bianche mani saltellavano graziose e sicure sugli avorii della tastiera, ed il publico estremamente contento, le diede le più clamorose prove di questa sua contentezza, e la signora Juste può annoverare questo successo come una delle sue migliori glorie.

— Fu bello ed accorto il pensiero di replicare al teatro Regio il concerto gigantesco dato in piazza San Carlo, coll' aggiunta del brindisi della *Traviata* e della sinfonia del *Guglielmo Tell*. Tutti i pezzi del programma produssero (come era da pensarsi) mirabile effetto. L'introduzione della *Norma* venne replicata, così il brindisi della *Traviata*. La preghiera del *Mosè* ebbe applausi; la sinfonia del *Guglielmo Tell*, per la prima volta eseguita con incantevole perfezione, destò entusiasmo, e si dovette replicare l' ultima parte. Egual sorte avrebbe avuto il coro militare dell' *Assedio di Leyda* del Petrella se non fosse stato troppo tardi. Il maestro Fabbrica, direttore di cotal festa nazionale, ebbe anche in questa occasione encomii senza fine, ed a ragione, perchè il dirigere un concerto di tal fatta, senza che nulla manchi al perfetto esito di tutto, non può essere opera che di un maestro quale è il Fabbrica, onore del Conservatorio milanese. Il Municipio di Torino in memoria di così lodevoli prestazioni regalò al Fabbrica una magnifica tabacchiera d' oro.

— Al Gerbino si rappresentò la *Medea* del Legouvé, tradotta dal Montanelli per Adelaide Ristori, con applausi a tutti e tre gli atti e con richiesta di replica. La Robotti, interpretando questo terribile ad un tempo e infelice personaggio, fece tutto ciò che fu in suo potere per ottenere encomio, e lo ebbe tale da contentare l'amor proprio, con chiamate alla scena. Colse pure applausi la Cerini-Codebò; il Diligenti però dee persuadersi non essere nato pel verso.

L. Alemanni.

BOLOGNA. — Teatro del Corso. — Una delle più aggraziate musiche del ferace Donizetti nel genere giocoso, anzi quella che segnò un'epoca di progresso nella sua gloriosa artistica vita, si è quella dell'*Elisir d'Amore*, nella quale il nobile ingegno di Felice Romani apprestava al maestro un soggetto di tutta semplicità e condito insieme di bei caratteri, di spontaneo svolgimento d'azione, e di felice sviluppo di tutta la leggiadra favola. La musica di quest' opera, nel tempo stesso che spira la inesurabile e scorrevol vena del più fecondo dei compositori del secolo, presenta ancora certi tipi d' idee originali, che non sono l'ordinario distintivo della musica di Donizetti. A mo'd'esempio, il brano della storia di Tristano, il duetto della bottiglia, la barcarola dell' atto secondo, il coro delle pettegole (che a Bologna si ommette per non trovarvisi donne capaci di sostenerne il carattere) e il largo del primo finale, sono tutti pezzi che hanno un' impronta a sè quanto a concetto, e trattati con una eleganza di forme e una delicatezza di tatto magistrale ed effettivo da mettere meraviglia a qualunque sperto intendente, e da assicurar loro una vita e una freschezza, sempre rigogliosa e perenne. La cavatina del profumato saltimbanco può rivaleggiare con quella del rossiniano *fac-totum* della città, e tutti gli accessorii, i recitativi, i preludii, i riempitivi di scena sono trattati con molta intelligenza, verità ed effetto. Per dire della esecuzione, che ha procacciato a quest' opera nella presente sua riproduzione un felice successo, dobbiamo dapprima rivolgere i nostri più sinceri elogi alla bravissima prima donna signora Virginia Pozzi, la quale dotata delle più rare prerogative di voce e di scuola, alle quali aggiunge quella di una perfetta intelligenza e del sentimento più raffinato, è riuscita un' Adina vispa, seducente, scaltrita, finchè vinta dall'amore, ha dovuto pur palesare la propria arrendevolezza, tutta raccomandandosi alla virtù del suo sesso. Cotesti affetti addomandano arte ed ingegno in chi è chiamato ad esprimerli sulla scena, e la signora Virginia Pozzi ha fatto prova d' arte e d' ingegno. Essa è festeggiatissima ad ogni suo pezzo, e più volte richiamata al proscenio ogni sera, in segno di quella singolar predilezione del publico intelligente, che essa ha saputo guadagnarsi. Essa canta il largo del rondò finale con tanta sicurezza ed eleganza di modi cantabili da non potersi desiderar di meglio, e gli applausi che riscuote sono unanimi, ferventi e sinceri. Il tenore Berti ritrae perfettamente tutta l' ingenuità del personaggio di Nemorino: e giovane e nuovo com' è nella carriera, promette rapidi progressi. Egli canta per eccellenza la sua romanza, e vi coglie ogni sera molti applausi. Il valente baritono Paolo Baraldi ha assunta una parte inferiore a' suoi mezzi e alle sue facoltà, quella del sergente Belcore. Il Baraldi canta con disinvolta e caratteristica eleganza la sua cavatina, e in tutta la sua parte spiega un possesso d' arte di scena ed una intelligenza che contribuisce al bello insieme di tutta l'esecuzione. Il buffo Topai è un eccellente Dulcamara, con tutto il prestigio di quella sciolta franchezza e di quella giovalità che si addice ad un tale piacevolissimo personaggio. Egli è caro al publico che lo colma d' applausi e di lusinghiere dimostrazioni. — Nel ballo (*Il Fallo* del Rota) si fanno onore grandissimo la Gaja e il Baratti nell' azione, e nelle danze il Walpot e la Pitteri applauditissimi e riappellati.

CASALMONFERRATO. — Il 13 maggio colla beneficiata della prima donna Eugenia Tebaldi ebbero termine le rappresentazioni della stagione di primavera: si diede l' opera in corso, nè mancarono plausi così alla titolare della rappresentazione come al Piccinini e al Righini. — Precedentemente, il 9 maggio, avea luogo la beneficiata della prima donna Alberti Salani, e furono eseguiti altri pezzi di opere, oltre quella in corso. Il tenore Piccinini cantò la cavatina di Pollione nella *Norma*, che gli fruttò applausi di tutto entusiasmo ad ogni frase e molte chiamate. La beneficiata e il Righini cantarono il duetto del quarto atto del *Trovatore*, che destò egualmente indescrivibile entusiasmo, volendosene ad ogni costo la replica. Di più la comprimaria signora Combè eseguì un' aria della *Luisa Miller*, pezzo molto adatto ai suoi mezzi di vero soprano, che le valse due appellazioni. L' Alberti Salani ebbe fiori, ghirlande e poesie ed abbastanza numeroso concorso.

TEATRI STRANIERI

INNSBRUK. — Il 16 maggio avea luogo la beneficiata di Carlotta Rapazzini con teatro oltre l' usato stipatissimo. S. A. l' Arciduca Lodovico intervenne allo spettacolo e vi stette fino al calar della tela. Davasi la *Maria di Rohan* di Donizetti, il cui successo fu pienamente felice, anzi di entusiasmo, piacendone la bella musica ed applaudendosene con segni di tutta contentezza l'esecuzione, lodatissima per merito della Rapazzini, del Bartolucci, del Giorgetti e della Corbari. Non appena comparve alle scene la Rapazzini scoppiarono viva ed acclamazioni e cominciò la pioggia dei fiori, sciolti ed in eleganti mazzi, e delle corone, fra le quali nove di alloro con nastri ricchissimi a frange d' oro. Il teatro cangiavasi per incanto in una vera festa di fiori. Poesie italiane e francesi, ad una delle quali era unita una magnifica veduta d'Innsbruk, doni di valore, fra' quali un magnifico braccialetto, resero più cospicua e cara quella solenne rappresentazione e le dimostrazioni di stima fatte all' egregia artista, alla quale preparavasi pure il ritratto, che però non potè essere condotto a fine in tempo opportuno dal disegnatore. Le chiamate ed alla titolare della festa ed a' suoi compagni furono innumerevoli, ed al fine dell' opera parvero non volessero cessare. La seguente domenica ebbe luogo l'ultima rappresentazione ed in essa la Rapazzini cantò un'aria in lingua tedesca. Quindi buona parte della compagnia si è portata a Bolzano.

A

CARLOTTA RAPAZZINI

Per la sua beneficiata

NELL' I. R. TEATRO NAZIONALE D' INNSBRUCK

La primavera del 1856.

ODE.

Tutta parea sorridere
Bella de' nuovi onori
Natura, e guerra amabile
Al cor movean gli Amori;
Ma pur nemmeno un palpito
Sapean rubarci al cor.

Digitized by Google

Quando dall'alma Ausonia
Dal lieto sen partita,
A queste mute spiagge
Per ridonar la vita,
Venne una voce, e armonici
Canti spiegò d'amor.
E i crudi affanni esprimere
Di Gilda che sospira
Seppe, e parlarci all'anima
Nella pazzia d'Elvira,
E il core a quel suon flebile
Si scosse, e palpitò.
Ma quando in note angeliche
Espresse di Leonora
I rei travagli, l'ansia,
L'amor, la morte ancora,
Così soave, magico
Il canto suo temprò,
Che in lui parea rivivere
Natura ognor più bella,
E al cor con dolce fremito
Parlava in sua favella;
L'udiva l'Enno, e trepida
La morta onda spiegò.
E Salve! allor ripetere
Parea la valle intorno.
E Salve! a te risuonano
I cori in questo giorno,
A te che in note italiche
Ci festi un canto udir.
Salve, o gentil, dall'animo
Che dolce n'hai conquiso
Questo sospir, quest'impeto
Cogli con lieto viso.
E il cor ti renda il palpito
Che festi al cor sentir.

G. L.

SANTANDER (Spagna). — Il rovescio della medaglia. Sulla fede di un giornale spagnuolo abbiam narrate le buone fortune dell'opera italiana in questa città, ove in effetto si dettero in breve tempo e col più lieto successo *Il Trovatore*, *Norma*, *Rigoletto*, *Maria di Rohan*, *I due Foscari* ed il *Macbeth*. Ma se le opere anzidette piacquero moltissimo, il publico però dopo aver dato favorevole giudicio delle musiche e de' cantanti, lasciò che quelle e questi si faticassero pressochè nel vuoto, perchè la popolazione non è propensa al teatro, che visita per semplice curiosità senza prender affetto ed esaltarsi alle bellezze delle musiche diligentemente rappresentate. Lo che fece accorta la compagnia, che tranne Madrid e Barcellona e qualche più popolata città, non vi sono nel resto della Spagna durevoli elementi di vita per l'opera italiana, che si trascina perciò meschinamente senza sufficienti guadagni. La compagnia prima di sciogliersi ad ogni modo volle tentare la sorte anche in altri luoghi.

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni dell'abbonamento terminarono jersera alla **Canobbiana**; oggi prova generale della *Luisa Miller*, colla quale domani apresi un nuovo brevissimo abbonamento. Canteranno nella *Miller* Giuditta Beltramelli, il Corsi, il Segri e il tenore Errani, a bella posta scritturato.

— Il passato venerdì davasi alla **Canobbiana** l'ultima rappresentazione dell'*Assedio di Leyda* del Petrella che fu, possiamo apertamente attestarlo, l'opera più avventurata di tutta la stagione. Fu fatto ripetere il *rataplan* fra infinite acclamazioni, e fervidi plausi meritarono le molte volte il Corsi principalmente, poi la signora Weisser, l'Agresti e il Nanni. Numerosi spettatori trassero ad udire e festeggiare quest'opera, riserbata certamente a splendide sorti pei teatri italiani.

— Al **Teatro Re** incominceranno questa sera le recite della compagnia di Cesare Asti, della quale è principale ornamento Ernesto Rossi.

— Lo scorso venerdì davasi al **Teatro de' Filodrammatici** una rappresentazione straordinaria a beneficio degli Asili di Carità. Recitavasi il *Kean* del Dumas, in cui la parte del protagonista avea in Alamanno Morelli un interprete degno di un tanto nome. Gli faceano applaudita corona gli allievi di quel patrio Istituto, che così adoperando acquistasi nuovo titolo alla estimazione de' cittadini.

— Il passato sabato portavasi all'ultima dimora la salma di Antonio Benciolini, che in età di otto lustri e mezzo moriva da lungo malore consunto. Nacque in Verona e fu per molti anni addetto qual basso in genere agli II. RR. Teatri, disimpegnando ad un tempo gli obblighi di segretario presso l'Agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri, e seppe conservarsi mai sempre la benevolenza di tutti coloro ch'ebbero seco dimestichezza d'affari o di consuetudini per franchezza di modi ed operosa sollecitudine.

— Miss Ella non è altrimenti l'araba fenice, di cui cantarono i poeti. Che vi sia, ciascun lo dice, — Dove sia nessun lo sa. Dessa ha fatto inarcare le ciglia pe' suoi ardimenti a Verona, e ben presto verrà a Milano col Ciniselli, il quale darà spettacoli colla sua numerosa compagnia equestre al Circo della Stadera, riattato e riabbellito. Dalla Scala, ove avrebbesi voluto esporre l'avventurosa amazzone, al Circo della Stadera havvi davvero gran distanza; buono ad ogni modo per lei che non teme qualsivoglia salto più periglioso, e saprà rendere facile e lieve l'inaspettata discesa.

— Si è privato di vita lo scorso giovedì certo Bianchi comproprietario del teatro meccanico, da lungo tempo esposto in un locale a bella posta costrutto in Piazza Fontana.

LONDRA. — Al Palazzo di Cristallo di Sydenam ebbe luogo il 16 maggio il primo dei prefissi dodici concerti. Gli abbonati a quello splendido convegno accorsero in numero di oltre tremila cinquecento, e moltissimi furono i curiosi eventuali. Gli artisti appartenevano tutti al Teatro del Liceo, e fra questi furono massimamente encomiati e bene accetti la Bosio, il Graziani, Mario e la signora Didiée; si eseguirono musiche di Rossini, di Donizetti e di Verdi.

PARIGI. — Madamigella Vittoria è una giovane ed avvenente attrice francese, uscita non ha guari, non sappiam d'onde, e fattasi ormai delizia dei volubili parigini, i quali si volgono al nuovo astro e dimenticano quello, già torbido, della Rachel. Quasi non bastasse la Ristori, ecco una nuova emula, ecco una nuova spina al cuore già esulcerato della povera attrice.

— Nei passati giorni è partito per Varsavia il coreografo Carlo Blasis, che recasi nella capitale polacca per alcuni mesi così per comporvi dei balli, come per riordinarvi la scuola di ballo, che sotto il patrocinio del governo prospera e reca lustro e vantaggio a quel teatro imperiale.

— La giovine allieva del Blasis Marietta Vicentini, cui gli intelligenti preconizzarono i più fortunati destini, fu, dicesi, scritturata al Teatro Lirico, pel venturo inverno.

VIENNA. — La seconda rappresentazione della *Matilde di Chabrand* al teatro italiano fu ancor più avventurata della prima, e si raddoppiarono gli applausi alle signore Medori e Borghi Mamo, al Carrion, all'Everardi e al Frizzi. In proposito ecco ciò che leggiamo nel *Wanderer* del 16 maggio: « *Matilde di Chabrand* fu jeri gustata più che nella prima rappresentazione dal publico che accorse perfino più numeroso. L'esecuzione fu eccellente, e gli spettatori resero giustizia al merito degli artisti. Chi si distinse di più in quest'opera, quale artista dotato di sommo pregio, è il buffo Frizzi, il cui raro talento emerse più che nella *Cenerentola*. »

VENEZIA. — Si annunzia che l'illustre maestro Verdi espor debba nella quaresima ventura una nuova opera seria al gran teatro La Fenice. Perchè l'autore sia presente ai concerti ed all'andata in iscena l'impresa pagherà franchi 16 mila a quanto si dice, rimanendo sempre la proprietà della musica all'autore stesso. Poi si dirà che gli ingegni non fanno fortuna in Italia!

— Bazzini ha dato un nuovo concerto e destò nuovo indicibile entusiasmo. Ne parleremo.

RIO JANEIRO. — Emma La Grua scomparve improvvisamente dalla casa paterna due giorni prima di compiere i 25 anni; essa non cessò per questo di attendere ai proprii impegni col teatro. — Alla signora Steffenone fu data licenza di tornarsene in Europa, e le furono regalati 25 mila franchi per compenso, avendo rotta la propria scrittura, che le fruttò sempre 45 mila franchi, 20 prima della sua partenza dall'Europa e 25 in America.

TRIESTE. — Il 19 corrente avea luogo al Teatro Filodrammatico un concerto dell'arpista Egesippo Paini, che suonò precedentemente alla Società Musicale con bellissimo successo. — A questo teatro nel venturo agosto reciterà la compagnia francese d'Eugenio Meynadier.

— A conferma di quanto abbiamo accennato in proposito della *Lucia* al teatro Mauroner ed al buon esito che in quella sorti la prima donna Rosina Polacco, ecco ciò che dicono di quello spettacolo i giornali di Trieste: « Non badando punto (nota il *Diavoletto*) alle dimostrazioni parziali, ma stando all'opinione della maggioranza che più volte applaudì, diremo che tutti gli interpreti ebbero alcuni momenti in cui furono applauditi. La signora Rosina Polacco (Lucia), sebbene nuova nell'arringo del canto, mostrò di saper adoperare l'agile ed estesa sua voce e fu applaudita alla sua cavatina, al duetto col baritono e al magnifico rondò, dopo i quali ultimi pezzi fu domandata replicatamente alla scena. — La seconda sera l'esecuzione migliorò di molto e il famoso sestetto dell'atto secondo riuscì bene e fu applaudito. » — « Benchè la *Lucia* (scrive l'*Osservatore Triestino*) abbia per la sua immaturità sofferto sabato sera un piccol naufragio, da cui si salvarono felicemente e da bravi nuotatori la signora Polacco e il tenore Tartini, il che valse loro non pochi applausi, si dà questa sera la terza rappresentazione dell'opera stessa. »

NUOVA-YORK. — Giunsero novelle della morte del Bochsa famoso concertista di arpa, che visitò molti anni addietro l'Italia insieme alla prima donna di canto signora Bishop, colla quale da sei o sette anni peregrinava per l'America settentrionale.

PESCIA. — Proseguono le fortunate rappresentazioni del *Trovatore*, e vi riscuote plausi in copia la Scheggi prima donna, il Busi baritono, il tenore Vincentelli e la Martelli-Barlani, encomiatissima nella parte di Azucena.

BOLOGNA. — Ad imitazione del *Teatro*, che stampasi in Torino, anche *L'incoraggiamento* si è fatto giornale mensile, ed esce in fascicoli di 32 pagine. È publicato e diretto dal marchese Pepoli e da Luigi Gualtieri, amendue lodati scrittori drammatici.

Recenti Scritture.

BRESCIA. — Durante la stagione della fiera si rappresenteranno alle scene del teatro Grande il *Mosè* ed *I Puritani*, al quale uopo dall'impresario Ulisse Brambilla furono finora scritturati la prima donna assoluta Luisa Lesniewska, il primo baritono assoluto Giovanni Reina ed il primo basso profondo assoluto Raffaele Laterza. Pel ballo furon poi fissati i primi ballerini danzanti assoluti Giovannina Baratti e Carlo Foriani ed i primi mimi assoluti Carolina Mazzera ed Agrippa Pinzuti, anche qual coreografo. Agenzia Lamperti.

Il primo baritono assoluto *Enrico Delle-Sedie*, ora per la seconda volta applaudito a Roma, fu scritturato per la stagione autunnale al Teatro Carignano di Torino.

Furono scritturati per la prossima fiera al teatro di Padova i rinomati primi mimi assoluti *Effilio Catte* ed *Assunta Razzanelli*.

Dall'Agenzia Bonola furono scritturati al Teatro Carolino di Palermo il primo ballerino danzante assoluto di grado francese e coreografo *Antonio Pallerini*, e la prima ballerina assoluta *Teresa Gambardella* per le stagioni di autunno e carnevale 1856 in 57.

NIZZA. — Furono scritturati a codesto teatro dall'Agenzia Bonola per le venture stagioni di autunno, carnevale e quaresima 1856 in 57 il primo tenore assoluto *Giuseppe Pasi*, il primo baritono assoluto *Francesco Briani*, il primo basso profondo assoluto *Giuseppe Dalbesio*, ed il primo buffo assoluto *Simone Grandi*. — La prima donna assoluta, come già annunziavasi, è la giovine encomiata allieva del milanese Conservatorio *Iturbide Narini*.

Fu scritturato al Teatro d'Angennes di Torino per la corrente stagione il primo buffo assoluto *Benetto Mazzetti*.

Fu scritturato al teatro la Canobbiana pel prossimo autunno *Ettore Barracani* nella sua qualità di primo ballerino danzante assoluto a perfetta vicenda.

Marina Mora, prima ballerina danzante assoluta, che altre volte moltissimo piacque a Milano, fu scritturata dagli appaltatori Pirola e Cattaneo col mezzo dell'agenzia L. V. d'A. Torri al Teatro la Canobbiana il carnevale venturo.

Elena Rho, prima donna contralto assoluta, che nelle andate stagioni formò parte della compagnia italiana che abbiamo trovato a San Jago ed a Santander, terminato collo scorso aprile il suo contratto, si è diretta alla volta dell'Italia, ove fu già scritturata per la prossima stagione al teatro di Chioggia.

CARPI. — Stagione della fiera. — Compagnia riunita dall'Agenzia Burcardi coll'impresario Squassoni. Prima donna assoluta Laura Ruggero-Antonioli, prima donna Adele Ruggero, primo tenore assoluto Temistocle Miserocchi, primo baritono assoluto Antonio Carapia. Colle occorrenti parti secondarie. Direttore d'orchestra Squassoni, prima opera *Norma*, seconda *Mirra*, scritta appositamente.

MONZA. — Stagione della fiera. — Dall'Agenzia Burcardi vennero scritturati coll'impresario Emilio Appiani: Prima donna assoluta Giuseppina Sperati-Coscia, prima donna soprano assoluta Annetta Heller, primo tenore assoluto Temistocle Miserocchi, primo baritono assoluto Bassano Marelli, primo basso profondo Ottaviano Lari, secondo tenore Archinti, seconda donna Giuseppina Dotti. Opera *Il Trovatore*.

Siamo invitati a smentire la scrittura del tenore Antonio Agresti per la fiera al teatro di Brescia per qualche differenza inserta relativamente ad alcune condizioni del contratto fra il signor Derin, suo impresario, e l'appaltatore del teatro suddetto signor Brambilla.

Artisti disponibili

Emilia Scotta, prima donna soprano assoluta, che cantò lo scorso carnevale con buon successo alle scene della Scala, è in Milano disponibile da ora in poi.

Delfina Demoro, egregia prima donna soprano assoluta, applaudita al presente al teatro di Ferrara nel *Roberto il Diavolo*, al termine della corrente stagione resta a disposizione delle imprese, che giovare si vorranno di così abile artista.

Elisa Masson, prima donna assoluta mezzo soprano, si è recata da Verona, ov'ebbe testè esito felicissimo, a Parigi, per dimorarvi un mese appena, e ritornare sollecitamente in Italia per accettare le onorevoli proposte che le venissero fatte.

Lorenzo Domenech, primo basso profondo assoluto, termina col giugno prossimo il suo contratto cogli impresarii fratelli Ronzi, e resta da allora in poi a disposizione delle imprese.

G. B. Righini, primo baritono assoluto, fortunato di lietissimo successo alle scene di Casalmonferrato, è in Milano disponibile da ora in poi.

È in Milano disponibile fino alla stagione del carnevale, pel quale è fissata agli II. RR. Teatri di Milano, la comprimaria *Enrichetta Lauretti*.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.— Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Federico Hebel X. — Cronaca di Trieste. — Mesmer. — Teatri. — *Ancona, Trieste, Napoli, Lodi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 38
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 29 Maggio 1856. *Post fata resurgo.* N. 43

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO VII.

Erode e Marianne.

Framezzo alle singolarità, alle incredibili allucinazioni, onde vanno zeppe le opere di Federico Hebel, ogni uomo vede però sempre un'ardita intelligenza, e ognor pronta a sfidare gli ostacoli di qualsivoglia natura. Gli errori del poeta possono, è vero, farlo cadere in deplorevoli trivialità, ma giammai ne è basso il principio che lo guida: è la forza che imbizzarrisce, è la temerità che, a capo basso, dà nell'agguato; in lui non rinverrete nessuna delle inspirazioni de' giorni nostri; e mal si saprebbe dire, ancora che di lontano, a quale scuola di filosofia o di politica siansi inspirate le opere sue. Egli possiede un profondo sentimento della morale, tuttochè spesse volte l'offenda colla crudezza del suo linguaggio ed il cinismo delle sue invenzioni. Il suo trionfo, come pensatore, è la psicologia sospettosa e lugubre, che non è disposta, come il vorrebbe lo spirito del secolo, a vedere l'umanità dal lato bello, e che al contrario fa ogni suo potere di smascherare e di ritrarre le demoniache potenze di nostra natura. Come sarebbe egli energico se si risolvesse ad essere semplice! Questa riflessione mi è suggerita specialmente dalla tragedia *Erode e Marianne*, rappresentata, or son pochi anni, sul teatro imperiale di Vienna. Vi ha in questo lavoro una forza, una ricchezza, una originalità vivace, che potrebbero fare la spesa di assai drammi; sventuratamente la ricercatezza guasta tutte cose e le sottigliezze enigmatiche dello spirito si mischiano senza tregua alle ardenti sottigliezze della passione.

Il re Erode il grande si maritò con una figlia dei Maccabei, la bella ed altera Marianne. Alessandra, la madre della giovine giudea, consentì con gioja alle nozze, sperando che Erode, soggiogato dall'abbagliante bellezza di quella ch'egli ama, più facilmente diverrebbe vittima delle rappresaglie che meditano gli Ebrei: a Marianne sembra evidentemente un essere suscitato da Jehova per vendicare l'onta d'Israele. Spetta a Marianne di regnare, di far trionfare i più insignificanti de' suoi capricci, di decimare i nemici del suo popolo, di uccidere infine lo stesso Erode, come Giuditta uccise Oloferne: ma Alessandra male conosceva quanto di energia e di passione vi avesse in cuore della figlia sua. Marianne corrisponde ad Erode l'amore insensato ch'essa gli inspira; essa dimentica la sua razza, come Erode dimenticò il suo trono. Qui più non si tratta della figlia de' Maccabei sposata coll'oppressore della nazione giudea; è una donna che ama e vuol essere amata. Dov'è dunque il dramma? Eccolo: Erode diffida di Marianne. Per raffermarsi sul trono egli ha fatto uccidere suo cognato Aristibulo, e benchè Marianne, nell'egoismo dell'amatore, assista con indifferenza alle crudeltà del tiranno, Erode non può credere ancora ch'ella lo ami: questo dubbio, che ingigantisce d'ora in ora e che lo martirizza, è la punizione del suo delitto. « Non è dessa della razza ch'io calpesto sotto a' miei piedi? (gli grida una voce segreta), non ho fatto annegare suo fratello? Ella m'inganna, ella non mi ama più. Forse s'avvezzerà all'idea di poter un qualche giorno appartenere ad alcun altro; ella non dice a sè che meco dovrà seppellirsi colei che amo. » Per sì fatta guisa egli è continuamente lacerato dalle acute punte della diffidenza; inquieto del presente, egli è geloso dell'avvenire. Al finir dell'atto primo, Erode accusato presso di Antioco e mandato in Siria, dà la viereggenza a Giuseppe, marito a sua sorella Salome, e gli ordina di strangolare Marianne alla prima notizia di sua morte. Marianne, che sa l'animo sospettoso di Erode, non fatica molto a penetrare il segreto del vicerè. Ell'era disposta ad uccidersi se Erode moriva, ma toccava a lui di dare un tal ordine? Questa insolente precauzione è a' suoi occhi il più intollerabile degli oltraggi: non è la morte che la spaventa, è la diffidenza di Erode che la commuove a sdegno. Ormai ella non si curerà più di dissipare i dubbj del marito; ch'egli soffra, ch'egli pianga di rabbia, ella non si commuoverà punto: a lui il guarire dal suo male, trionfando de' suoi vili sospetti. Al suo ritorno dalla Siria, Erode comprende dalle prime parole che Marianne seppe dell'ordine fatale: l'avesse tradito Giuseppe? Giuseppe vien condotto a morire senza che il re neppur voglia ascoltarlo. Ben presto però la sprezzata fierezza di Marianne raddoppia i tormenti di Erode: egli non era che diffidente, ed ecco che si desta in lui la gelosia. Forse il vicerè amava la regina? Senza dubbio lusingavasi che il suo signore avesse a morire? Colui che tradì il segreto del re ben potè spingere anche più lontano la sua audacia. Tutti questi pensieri lo abbrucciano, e il sangue ch'egli versò è come un nuovo alimento al furore che lo divora. Come sapere la verità ora che più non esiste Giuseppe? Questo doppio supplizio della gelosia e del rimorso è espresso con una patetica energia.

Nè qui è il tutto: Erode deve ancora partire, e questa volta egli è ancora men sicuro del ritorno; Antonio lo chiama ad Azzio sul campo di battaglia, dove sta per decidersi de' destini del mondo. Il Governatore di Gerusalemme, Soemo, riceve lo stesso ordine che fu dato al vicerè: strangolerà Marianne, se Erode muore nella battaglia. La battaglia è perduta; Antonio si è ucciso e il mondo appartiene ad Ottavio. Soemo, ognuno lo si immagina, non pensa nè punto nè poco di adempiere gli ordini di Erode. Chi oserebbe uccidere l'ultima figlia de' Maccabei quando Erode perdè tutta la sua possanza, quando il popolo ebreo si solleva contro il tiranno e corre a massacrare le guardie? La condotta di Soemo è bella e tracciata: da astuto cortigiano egli debbe svelare a Marianne il terribile incarico che gli fu dato e, se parve che accettasse senza inorridire, egli fu per poter meglio salvar la regina. Che si succede allora nell'animo tenebroso di Marianne? La si direbbe straniera a tutto che accade: questi grandi avvenimenti, la battaglia di Azzio che abbandona l'impero ai nemici di Erode, l'imminente ruina del suo trono, l'insurrezione che sta per iscoppiare nelle contrade di Gerusalemme, nulla la commuove: ella è dedita tutta quanta al suo amore e al dramma passoniato che le si agita in cuore. Se Erode non ritorna, ella si ucciderà colle proprie mani; s'egli ritorna bisogna ch'ei sia punito colla più crudele delle torture: però ella porrà in rilievo tutte le apparenze che le staranno contro, ella vorrà essere creduta adultera. Vedete! a migliaja le fiaccole luccicano nel palazzo: ovunque fiori, profumi e canti: Marianne dà una festa e lascia che ognun creda ch'ella così festeggi la morte di Erode. Quanta emozione sotto la calma apparente del pallido suo volto! Qual fosco bagliore ne' suoi sguardi! Come ella danza con Soemo! — « Queste ebree sono veramente terribili creature (esclama Tito il capitano della guardie) l'una spicca la testa all'uomo ch'essa impazzì colla beltà sua, l'altra danza sulla tomba appena chiusa del del suo sposo, onde ammansare il vincitore del mondo ». E veramente tutti son persuasi che Marianne si abbandoni ad una gioia trionfante: se Erode ritorna sarà completa la sua punizione. Eccolo! arrivato troppo tardi sul campo di battaglia, egli si recò a felicitare Ottavio, che lo mantiene sul suo trono: egli ritorna più possente che mai, e risoluto a soffocare nel sangue tutti i ribelli Ma perchè questa festa? perchè la illuminazione e le danze? Egli sa bentostò la verità e la stessa Marianne non la dissimula: Marianne festeggiava la di lui morte. Il gran sinedrio è radunato per ordine del re, e la regina è condannata a subire l'estremo supplizio. Prima di morire ella domanda la grazia di un colloquio con Tito, e gli apre il secreto dell'anima sua: ella amava Erode: ella lo ama ancora, la si sarebbe uccisa s'egli fosse perito; ma Erode non ha avuto fede nel suo amore, Erode l'ha oltraggiata colla sua diffidenza, ed è per castigarlo ch'ella aizzò in lui la gelosia. Che importa la morte a Marianne? Ella non voleva sopravvivere ad Erode, ed Erode non è morto per lei da che dubita del suo amore? — A queste sottigliezze di un cuore veemente, a questi raffinati delirj della passione Tito assai giudiziosamente oppone il ragionamento che ciascun deve farsi, vedendo rappresentare simili scene: Perchè tacere, o Marianne? Una sola parola spiegherebbe tutto. — « Discolparmi? (ripiglia l'inflessibile amante) no, non tocca a me l'abbassarsi: egli deve vincere il demone che avvilisce l'anima sua. D'altronde tutto è finito, è già gran tempo che io sono morta. Jeri nella sala del festino era una fantasima, o Tito, che vedevate danzare a voi davanti. Ben sarebbevi un mezzo per farmi rivivere. Se malgrado il silenzio egli credesse in me, s'egli trionfasse de' suoi sospetti, s'egli rifiutasse tutte le apparenze che mi condannano, e che io stessa aggravai perchè la prova fosse decisiva, allora, sì, io riviverei e con gioja. Ma io più con lo spero. Io morirò, ma dopo la mia morte egli saprà che io lo amava e che io aveva giurato di non sopravvivergli, egli lo saprà e ne sarà disperato! »

CRONACA DI TRIESTE

.....sine ira et studio

Trieste, 25 maggio 1856.

Il tempo trascorre veloce, e nella sua corsa trae seco una sequela di fatti che se non fossero raccolti verrebbero inghiottiti dal vortice dell'obblivione, e nulla resterebbe per formare il tessuto della storia contemporanea di una città che delle cose municipali e d'interesse generale si nutre costante. Sarà dunque sempre opera non oziosa il parlarne di quando in quando, e far conoscere che non il passato soltanto racchiude nel suo grembo il buono e il glorioso, che anche dell'età nostra sono appannaggio l'industria, l'economia sociale, la letteratura, il pensiero per gloriarci di appartenere a giorni utili e produttivi.

E utili diremo sempre questi giorni quando delle ottime istituzioni possono reggersi a beneficio della sofferente umanità, dell'impotente vecchiaia, del misero, derelitto dalle forze annientate dai mali indeclinabili della vita, il quale anzichè limosinare per le vie, trova buon ricovero e nutrimento apparecchiatigli dalla carità cittadina. Ma pur troppo i bisogni son grandi, e spesso la parziale filantropia non basta a sopperirli; ondechè la direzione dell'Istituto de' poveri ben saviamente ricorse di bel nuovo ad un mezzo certo di risorsa, ad una publica Tombola, alla quale tutte le forze della società possono concorrere spontaneamente, mosse anche dalla lusinga di un guadagno non indifferente. Ed in fatto nelle ore pomeridiane del giorno 18 corrente in sulla piazza della Borsa avea luogo il giuoco innanzi ad un popolo che pigiavasi intorno al palco e per le vicine vie e per le finestre tutte delle abitazioni circostanti. L'occhio spaziava dall'alto su di una imponente massa di oltre 20,000 persone, i volti delle quali vedeansi in varie guise animati della speranza che allietò alla

Digitized by Google

fine due popolane ed un impiegato vincitori delle tre grazie. Non mancò qualche scena ridicola di vincite deluse, qualche dimostrazione con alti sibili pei vincitori reali e supposti, qualche inconveniente per la scelta poco felice di gridatori, i quali esser dovrebbero meglio ammaestrati; ma in complesso lo spettacolo procedette più regolarmente che non altre volte. La tombola fruttò all' Istituto de' poveri più di 8000 fiorini depurati dalle spese, somma non irrilevante per la benefica istituzione, la quale vorremmo potesse estirpare la mendicità tutta dalla città nostra. Se non che la mendicità non è tutta cagionata dalla sventura: ve n' ha di quella che è prodotta ed alimentata dal vizio, e gli accattoni importuni non mancano, i quali si caccian ogni dove, e ove possono si prendono ciò che facilmente non verrebbe lor dato. Così il ladroneccio, ad onta delle rigorose misure dell'autorità vegliante, può dirsi contipovo. Ad estirpare questo mal seme, sarebbe uopo che si erigesse un istituto pe' traviati, ove rilegare gl' industriosi questuanti, e specialmente quel non piccolo numero di fanciulli che gironzano tutto il giorno per la città in cerca di occasioni propizie per gabbare gl' inavveduti, e così informandoli alla religione e ad un'arte renderli un giorno utili alla società. E brameremmo che il Municipio ci pensasse davvero, egli che pur provvede con magnanima carità ai precipui bisogni della povera classe.

E non è questo il solo desiderio, che ora formiamo ma altro ancora e di non lieva utilità. È uopo provvedere alla personale mondezza durante i calori estivi, necessità assoluta per il popolo minuto. I bagni privati son troppo dispendiosi: si domanda quindi qualche publico bagno, chiuso da steccato in situazione meno infelice e men lontana da' luoghi in altri anni disegnati. A ciò dovrebbe pensare al più presto il Municipio, chiedendolo e la morale e la publica igiene.

E giacchè discorriamo dei modi di serbar la salute, consiglieremo la sullodata civica autorità a trovare il mezzo di coprire un altro anno di tende le parti del Corso più soleggiate nel dì del *Corpus Domini*, affine di non esporre tanta massa di popolo e di fiorente gioventù alla sferza del sole, costretta per ore intere a procedere lentissimamente a capo scoperto, e così imitare ciò che saviamente costumasi nella vicina Venezia. Non è gran tempo che abbiam dovuto deplorare de' casi persino di morte!

E queste brame vorremmo vedere adempiute, come varii bellissimi progetti di cui si va bucinando. Sembra deciso che il così detto Mandracchio (piccolo seno di mare in cui si ancorano i minori navigli) sito non lungi dalla piazza grande di san Pietro, venga interrato, e sopra vi si voglia erigere un grandioso edifizio: a qual uso poi, non si è ancor certi. Si parla però da alcuni che ivi verrebbero probabilmente concentrati tutti i pubblici dicasteri; altri a rincontro designerebbero la loro riunione nell' edifizio dell' attuale dogana che, inalzato di altri due piani e utilizzato pure il gran cortile ove si raccolgono ora le merci, offrirebbe locali bastanti all'uopo: nel quale ultimo caso gli uffici si avvicinerebbero di molto al centro della città, giacchè il centro si andrà stabilendo sempre più vicino al principio della ferrovia. Ad ogni modo la dogana verrà trasportata alla stazione della strada ferrata.

È bello confortarsi della speranza di un sempre più avventuroso avvenire della città nostra che le promette la strada ferrata, la quale l' avvicinerà di molto alla capitale dell' impero e si legherà anche con quelle d' Italia. È forza credere che essa venga compiuta in breve, tanto più che S. E. il ministro delle finanze assicurò la civica rappresentanza quando giorni sono andò a complirlo, che verrebbe attivata entro l' anno venturo. Il certo è che i lavori procedono con più alacrità, maggiormente quelli sulla riva del mare dalla stazione sino al canal grande. Ivi si formerà una larga via che condurrà dalla stazione sino al molo san Carlo, passando il gran canale alla sua imboccatura col mezzo di un ponte girabile per poter dare ingresso ai bastimenti.

Son progetti questi bellissimi di cui si discorse col sullodato ministro, il quale, ritornato da Venezia, ove venne pur festeggiato, riparti alla volta di Pola, Volosca e Fiume per essere alla residenza il giorno 27, lasciando negli animi la certezza del suo costante affetto per questo emporio marittimo, e non indubbie prove di predilezione alla Società di navigazione a vapore del Lloyd austriaco, il cui prosperamento curò sempre con zelo animoso.

E giacchè nominammo questa tanto utile società, ricorderemo che il 21 del corrente ebbe luogo il suo XXIII congresso generale, dalla cui relazione si rileva che i risultati dell' anno sociale decorso furono soddisfacenti di fronte agli ostacoli della guerra, essendo maggiore di molto dell'anno precedente il numero delle miglia percorse, e il quantitativo del trasporto de' passeggeri e delle merci, nonchè notevole l' incremento dei sedici per cento sull'ammontare dei noli, e l'aumento de'piroscafi, che or giungono, compresi quelli in costruzione, al numero di 65 della forza complessiva di 12,040 cavalli e di tonnellate 55,955; oltrechè pendono le trattative per l' acquisto di altri tre. Rilevasi pure che il numero degli ufficiali marittimi è di 132 e numerose le agenzie all'estero, e di molto progredita la costruzione del grandioso nuovo arsenale, il cui vasto cantiere ed alcuni magazzini ed officine sono già utilizzati.

Anco le arti belle ponno dar soggetto ad alcune parole perchè qui del continovo favoreggiate. È pensiero di commettere al rinomato scultore Ferrari di Venezia la statua di san Giusto per l' altare votivo che il Municipio ha decretato di erigere nella cattedrale a memoria del felice salvamento dell' A. I. l' arciduca Ferdinando Massimiliano dal gravissimo pericolo occorsogli nel novembre dell' anno passato. — Altro valente scultore, Angelo Cameroni, va raccogliendo commissioni durante la sua breve dimora presso di noi, qui venuto allo scopo di collocare nel cimitero greco il bel monumento (di cui abbiamo parlato in questo foglio), ordinatogli dalla famiglia dei signori De Manussi.

La mente quando più quando men feconda degli scrittori non cessa mai di produrre, e talvolta è anche nobilmente inspirata dall'idea di offrire a' giovanetti buoni libri, scritti in modo che rispondano ai bisogni dell' intelligenza e del cuore. Di tal sorta di libri preziosi crediamo sia quello ora uscito dallo stabilimento tipografico del Lloyd Austriaco. dal titolo *La Donna*, carme bellissimo di Michele Buono. Fu divisamento dell' autore di parlare di quest' essere provvidenziale sui destini finali dell' umanità, con quell' altezza di vedute che addomandava un si nobile soggetto. E raggiunse felicemente la meta. Parlò della donna prima, che istigando l' uomo a peccare, l' immerse nel dolore e nell' avvilimento, d'onde non potè sollevarsi che con un' altra donna, la quale dando ricetto nel seno al Verbo incarnato, lo riconciliò col suo creatore. Quindi a mano a mano presentandola in ogni epoca nell' aspetto migliore, la fa sempre degna dell'alta missione cui è chiamata dalla Provvidenza. È componimento di ben oltre 500 versi sciolti, che han poetica forma e quell' incanto che costituisce l' entità della poesia. Molte son le bellezze di questo lavoro, eletto e per istudio, per fantasia e per cuore, che siam certi porterà onore all'autor suo, delle belle lettere cultore amorosissimo.

Le *Letture di Famiglia* han dato la lor quinta puntata. Non va essa priva di begli scritti, tra' quali ci piace notare alcuni. La vita degli uomini illustri che ristorarono le scienze e le arti appartiene intera al loro dominio, e l' uomo sparisce per dar luogo al rigeneratore cui la società tien rivolto lo sguardo. Discorrere delle opere loro, mostrare i frutti ch' esse produssero nel campo del sapere e dell' arte, farne spiccare il fonte estetico ond' ebbero origine, addentrarsi scrutando nella loro fantasia per scoprirvi i più riposti misteri del genio e porli a nudo alla contemplazione dell' universale è a nostro avviso il miglior modo di tessere la loro biografia. E tale fece il chiarissimo Rovani nel porgere la vita artistica del Rossini, venuto alla luce, com' egli dice, a que'dì in cui *molti nomi uscivano dall' urna che l' Italia agitava, e che doveano formare un' epoca gloriosissima nella storia del pensiero universale.* Con quanto profondo criterio d'estetica vengon passate a rassegna le opere monumentali del Pesarese, e tutte collocate al posto che meglio loro si conviene, è difficile a dire; superfluo notare il lepore della lingua, la vigoria dello stile quasi sempre pieno e scorrevole, magnifico poi sembraci il raffronto dello stato delle lettere e delle altre arti con quello in che trovavasi la musica a que'giorni, avvegnachè esse abbiano un certo comune vincolo e certa parentela fra loro. Non si finirebbe mai se si volesse debitamente lodare questo lavoro del Rovani; ma i limiti che ci siamo prefissi non ce lo concedono, e finiremo col saper buon grado al chiaro scrittore d' aver proferto una parola di scusa al lungo e certo per l'arte doloroso silenzio del ristoratore della musica italiana. — Va commendata eziandio la traduzione dei *Nuovi canti popolari e leggende della Grecia moderna.* Pochi meglio del Varvessis avrebbero potuto rendere adeguatamente nella nostra lingua il misticismo di quelle leggende e di que' canti, la solenne verginità di quelle imagini, la tradizionale superstizione di quel popolo. — E, per esser brevi, noteremo ancora per leggiadria di forma, gentilezza di pensieri e candore d' affetti la *Tranquillità campestre* del Villani.

Abbiamo accennato di volo nella precedente cronaca al nuovo supplimento del giornale *Il Diavoletto*, dal titolo *Il Novelliere*. Or questa pubblicazione settimanale (ch'esce in fogli da otto pagine in 4.° di ben 24 colonne fitte al mitissimo prezzo di car. 3 per foglio) nel breve spazio di pochi giorni guadagnossi pieno il favore di quanti amano ammazzare la noia colla lettura di romantiche narrazioni, le quali se scelte con senno ed avvedutezza oltrechè dilettare, ponno istruire. A ciò badi bene il signor Thiergen, redattore del giornale sullodato ed autore encomiato di vari romanzi ormai fatti popolarissimi, perchè la sua raccolta sortisca migliore di altre varie, e più corrisponda all' educazione del popolo, onde si possa verificare quel detto di un saggio che *le meilleur compagnon pour passer le temps est un livre.*

E con ciò crediamo aver adempiuto al cómpito che ci siamo assegnati, chiudendolo colle elucubrazioni del pensiero, questo dipintore vago ed instabile del cuore umano.

Dal Torso.

MESMER

Ma giorno fia che il nome tuo, pesante
Sulla mole de' secoli, all'immenso
Stuol delle genti apparirà gigante.
G. Pilo.

Con un publico scientifico esperimento di magnetismo e sonnambulismo, che ebbe luogo venerdì 25 maggio nella gran sala dell' Eliseo in Torino, Mesmer, il gran medico-filosofo nato nel 1734, venne dalla Società Filomagnetica torinese, che in soli sei mesi d' esistenza conta già nel suo seno gran numero di dotti professori e scienziati italiani ed esteri, onorato di straordinaria solennità in occasione della ricorrenza del centoventiduesimo anniversario di sua nascita.

Il luogo era addobbato a festa, ed oltre all'essersi inaugurato il ritratto del titolare, inscrizioni allusive alla circostanza dichiaravano come l' arcana scienza del magnetismo progredisca a passi di gigante, e come questa possa essere ora collocata al pari dell' elettricità e col più vasti sviluppi dell' umana intelligenza. La festa veniva onorata dal più bel fiore della capitale, e da molti forestieri che si fecero tutti un pregio di accettare l' invito lor fatto dal numero strabocchevole de' socii con appositi biglietti; la seduta ebbe cominciamento con la lettura di un erudito discorso del Presidente della Società professore Francesco Guidi, col quale ci venne chiaramente indicando come da circa un secolo, cioè dalla scoperta di Mesmer fino a' nostri dì, si siano prodotti e publicati innumerevoli fatti di magnetismo dai molti perseveranti apostoli di questa scienza umanitaria, mentre da ostinati ancora le si muove guerra, come altra volta avvenne dell' elettricismo, del vapore e del galvanismo, pria che l' appliazione di quelle verità avesse provato che Salomone de Caux, Franklin, Galvani e Volta non erano nè pazzi nè cerretani. Continuò dicendo che essendo il magnetismo nel suo periodo militante, ha ancora bisogno di fortemente combattere per vincere e colpire gli spiriti co' suoi mirabili effetti; per cui le publiche esperienze e la ricerca dei sorprendenti fenomeni di esso sono sempre più necessarie, e così coi fatti si potrà accrescere il numero de' proseliti di questa scienza tuttavia arcana, che ha avversarii scienti ed inscienti, accaniti i primi, gli altri nella loro cecità dispettosamente pertinaci. Verità più chiare l' egregio professor Guidi non poteva dire; per cui non siamo lontani dal credere che mercè l' ingigantirsi degli studii intorno a ciò, non lontano sarà il giorno che si farà luce, e che gli increduli si convinceranno ed abbasseranno il capo riverenti ai coraggiosi apostoli del vero.

In tre parti venne divisa la publica seduta, ed in ognuna di esse un socio magnetizzatore si prestò agli esperimenti. Il primo fu il signor Pier Paolo Serena, segretario aggiunto della Società, colla sua sonnambula damigella Teresa, il quale la magnetizzò e la svegliò in fine con passi, constatandoci poscia, mediante perforamento, l' insensibilità al dolore, lo aumento e diminuzione di forza tetanica, la catalessia parziale e totale. Alla seconda parte il socio signor Luigi Ferrero, conosciutissimo magnetizzatore, ci provò col suo sonnambulo Bindino cose impossibili a credersi, talchè molti scettici dovettero da quel momento abbandonare i loro dubbii ed arrendersi all' evidenza di fatti si straordinarii. Il Ferrero, magnetizzato che ebbe a distanza il suo sonnambulo, fece provare da medici la pulsazione, quale differenza passasse da uno stato all'altro, e come si possa questa accrescere e diminuire a misura dell'influenza del fluido magnetico. Ci provò anch'esso, ma sopra scala più estesa, l'insensibilità al dolore, perforando con grossi spilli e ad indicazione degli astanti, in più parti il corpo del Bindino, il quale non mostrò mai la più leggiera sofferenza, anzi chiamato rispondeva agli astanti nulla soffrire e stare benissimo. Ci provò ancora, ad un segno dato da una persona dell' assemblea, di saper arrestare e far cadere irrigidito a terra il magnetizzato, posandolo sopra due sedie in modo che le sole estremità del suo corpo, testa e piedi, toccassero le medesime, far sì che in quella penosa posizione stesse più minuti quasi come corpo morto. La paralisi poi della lingua meravigliò l'uditorio; la sola volontà del magnetizzatore al comando di persona faceva si che il sonnambulo mentre numerava alcune decine si fermava in sul momento al numero pensato, e niuno poteva aver forza bastevole di fargli chiudere la bocca. La magnetizzazione, poi dell' organo frenologico della testa produsse l' eccitamento di varii sentimenti ed atti, come sarebbero quelli della forza, dell' incollerire, dell' inginocchiarsi, ecc., a seconda di un ordine che il magnetizzatore riceveva da alcuno degli spettatori. Ma quello che ci mosse a stupore insieme ed a riso fu l'eccitamento del senso del gusto, mercè il quale il sonnambulo mangiando pezzi di carta magnetizzati credeva empirsi di pane e salame, idea appunto sorta ad una signora presente, e così pure altre cose; e poscia alla volontà del magnetizzatore che bevesse, quasi sentendo il gusto del vino, e ciò giusta il capriccio di altro signore che l'indicò al magnetizzatore, ed il Bindino vi prese tanto gusto che, chiamandone a più riprese, finì a divenirne ebro a segno che niuno più il poteva sorreggere in sulla persona, ed anche questo era nell' intenzione di un astante, che volle vedere e toccare con mano se il suo pensiero potesse avere il bramato effetto. Segni di approvazione risuonarono per tutta la sala.

Eccoci alla terza parte in cui raggiunsero l'apogeo il vero bello estetico e il sublime della scienza; allora la nostra simpatica milanese Luisa, magnetizzata in modo fulminante dal professor Guidi, ci offerse quanto mai si può dire di straordinario in magnetismo, che il professore ci spiegò con rara eloquenza e profonda conoscenza, facendosi toccare con mano potersi in istato di anestesia magnetica fare senza alcun pericolo e senza dolore operazioni

Digitized by Google

chirurgiche, come fece egli stesso perforando con uno spillo le dilicate braccia della sua bella sonnambula, che ritornata allo stato naturale non provò alcuna sensazione dolorosa e nemmeno traccia di ferita, dalla quale non esce sangue, a meno che l'ago non sia irrugginito. La diversità di pulsazione venne comprovata da persone dell'arte, mentre passando ai fenomeni di chiaroveggenza in rapporto sia diretto che indiretto ei fece scoprire dalla sua sonnambula, col contatto, le malattie delle molte persone poste in comunicazione, nè sbagliò una sola volta nel conoscere la vera diagnosi delle malattie, prescrivendone persino il rimedio. Di più, essendo stata presentata di un anello di proprietà non della persona che lo offriva e con questa posta in contatto, col filo conduttore la sonnambula indovinò lo stato dell'individuo cui l'anello apparteneva, descrivendone la sua famiglia, il numero de' figli ed altre particolarità. Ultimo fu il fenomeno di estasi magnetica mercè la musica e la riproduzione artistica e sentimentale delle pose ed attitudini tolte alla pittura, alla scultura, ecc., mentre che la sonnambula seguendola col gesto, ad ogni fermarsi del suono immobile se ne restava da sembrare marmorea statua, ed in maniera che gli occhi essendo perfettamente aperti, sopportavano senza la più piccola contrazione la luce di un lume tenuto per lungo tempo alla maggiore possibile vicinanza dell'organo visuale, ed in queste posizioni, specialmente nelle eccentriche, in quell'ineffabile rapimento d'estasi tetanico, la si sarebbe detta mirabile modello a qualsiasi pittore o scultore.

E queste e l'altre esperienze riuscirono tutte benissimo e provarono anche una fiata, se pure era mestieri, chiarissimamente la potenza del principio vitale, innanzi a cui si sfasciano e mancano le obiezioni, delle quali suole armarsi principalmente l'ignoranza, che non discute, ma condanna in anticipato, e nulla ha di comune col dubbio, che non diniega chiamarsi convinto dall'evidenza dei fatti.

Gli applausi scoppiarono ad ogni esperimento, ed in fine la eletta udienza esternò tutta la sua soddisfazione per il mirabile modo col quale vennero questi condotti; madamigella Luisa fu regalata d'un magnifico mazzo di fiori attortigliato da bel nastro, mentre per la sala venivano dispensati sonetti allusivi alla circostanza e di lode alla estatica-veggente Luisa. Così la festa ebbe termine e lasciò gradita memoria, perchè con tali fatti la potenza del magnetismo non può essere posta in dubbio; e noi siamo fermamente convinti che questa forza, della quale appena giungiamo a conoscere gli effetti, è destinata a sostenere una gran parte nell'avvenire quando sia propagata, come lo è dalla Società Filomagnetica torinese. *L. Alemanni.*

TEATRI E SPETTACOLI.

ANCONA, 23 maggio. — Ci scrivono: « Ecco le notizie dei *Vespri Siciliani* — o *Giovanna di Guzman* — eseguiti per la prima volta il 20 e il 21 maggio. Ottimo successo l'opera nel complesso; assai buono per alcune delle parti esecutrici, di tutto entusiasmo per Marietta Gazzaniga e pel Mongini. Per non dilungarmi soverchio nella relazione citerò solo i pezzi che ottennero maggior favore, e furono i seguenti nel primo atto, dopo la sinfonia: cavatina della Gazzaniga, in cui il basso Giordani, che fa la parte dell'ubbriaco, mostrò d'essere tra i migliori comprimarii; quartetto tra la Gazzaniga pure, il Gorin, il Giorgi e la seconda donna; e duetto finale tra Mongini e Gorin, che loro meritò l'onore della chiamata. Il Gorin perfettamente ristabilito piacque al pari del compagno. Ciò nel primo atto. — Nel secondo atto il trionfo fu pel duetto tra la Gazzaniga e Mongini, di cui, in mezzo a immenso strepito, volevasi il *bis*, e il finale della barcarola, che fruttò la chiamata agli artisti unitamente ai cori. — Nel terzo non vi furon pezzi allegrati da entusiasmo. — Nel quarto atto il grande a solo della Gazzaniga nel duetto col Mongini, del quale a solo pure si voleva il *bis*, e quindi la cabaletta, che meritò ad entrambi applauso lungo, clamorosissimo; la romanza del tenore, la cui esecuzione lodevolissima fe' irrompere il publico in un entusiastico applauso; quartetto che segue tra la Gazzaniga, Mongini, Gorin e Pons, che s'ebbe pure uno stupendo applauso. — Nell'atto quinto il bolero fanatizzò la prima sera e se ne chiese il *bis*; alla seconda sera il *bis* non si potè evitare, e alla replica si raddoppiò l'entusiasmo del publico, che non terminava mai di festeggiare l'esimia artista. Così accadde alla romanza del Mongini, che succede al bolero, la cui cadenza gli meritò clamorosissimi applausi, e alla seconda sera fu pur fatta ripetere, non istancandosi mai neppur qui il publico di applaudire. Il terzetto che segue fu pure applauditissimo a lode anche del Pons. — I ballabili dell'atto terzo furono zittiti alla seconda sera. — Dalla storia del successo si può facilmente rilevare che i pezzi concertati ottennero il modesto successo, che suol dirsi di stima. Anche a parte la probabilità, che io reputo certezza, che il publico non abbia potuto finora abbastanza gustarli, devesi spiegare il loro freddo accoglimento colla riflessione che le masse sono scarse ad opera di tanta mole; che le prove furono poche e sempre interrotte, quando per malattia del Gorin, quando per quella del Pons, quando per l'andata in iscena della *Borgia* e quando per lasciare il palco scenico a disposizione del corpo di ballo, che doveva ripiegare al *Fausto*. Devesi considerare che la *mise en scène* è adatta piuttosto ad una vecchia opera buffa, che ad un'opera nuova di tanta importanza, e che per ultimo non risulta che si sieno fatte prove di scena. Il Marziali, uno dei pochi buoni direttori d'orchestra del giorno, ha mostrato, in quest'opera specialmente, una perizia e uno zelo che hanno del portento, e sotto la sua direzione l'orchestra fece veri miracoli. Le masse stesse e gli artisti tutti posero nell'esecuzione tal buon volere da non darsene per avventura esempio uguale nella storia dei teatri. In prova del che è mestieri sapere che dopo essersi fatto spettacolo colla *Borgia* il sabato e la domenica con le rispettive prove al mattino; al lunedì si fece prova di scena, antiprova generale di tutta l'opera e prova generale, e al martedì si andò in iscena! Tutta questa furia, che arrischiò di mandare l'opera a soqquadro, (e se non fosse in grazia degli artisti sunnominati, ciò sarebbe successo senza dubbio), fu causata dal trovarsi in fin di stagione senza avere in iscena l'opera d'obbligo. Ad ogni modo il suo successo può ora ben dirsi il migliore forse che s'abbia finora ottenuto in Italia. In ambo le sere del *Vespri* come in tutte le antecedenti della *Borgia*, i plausi furono copiosissimi, e la Gazzaniga s'ebbe stupendi mazzi e corone; Mongini attestazioni somme di stima, e furono bene accetti il Crivelli nella *Borgia*, nei *Vespri* Gorin e Pons. Il 24 il Mongini farà la sua serata coi *Vespri* ponendo il nuovo ballo in luogo del terzo atto. » *V.*

— *Rita Gauthier* ballo del compositore Termanini. — Precedentemente all'opera di Verdi davasi questo secondo ballo della stagione, imitazione della *Traviata*, e sortiva esito di pieno favore e clamoroso di plausi e appellazioni alla Maywood, degna qual protagonista d'ogni maggior lode. « Il dire cosa fu la Maywood in questo ballo (così *L'Arpa*) è impossibile; senza diffondermi nelle immense ed innumerevoli difficoltà della sua danza, dello slancio portentoso, dell'inappuntabilità ed esattezza del suo ballo, delle ardimentose pose, vi dirò che la *Rita Gauthier* da essa rappresentata è una canzone d'amore, un'elegia di dolore. » La signora Maywood potè a dovizia in questo ballo svelare tutte le rare doti onde va ricca, e suscitare entusiasmo così nell'azione eloquente e vera, come nelle danze varie, arditissime e leggiadre sempre. A lei perciò gli onori di quella fortunata rappresentazione, quindi al Termanini, che compose il ballo, al Croce, che accompagnò egregiamente la Maywood nei passi, allo Schiano e al Diani nell'azione, nonchè allo scenografo Recanatini, autore di bellissime tele.

TRIESTE, 25 maggio. — Teatro Grande. — Nella scorsa settimana la compagnia drammatica del Pieri diè qualche nuova produzione, a cui venne fatto bastante buon viso. Fra le altre la commedia *Il medico dei fanciulli* dei signori Bourgeois e Dennery fu giudicata interessante; ove dal lato morale non fosse riprensibile, avrebbe soddisfatto ancor più. — La beneficiata del Pieri chiamò un publico straordinariamente numeroso. Come prelidetto attore fu festeggiato del continuo, ad onta avesse scelto due produzioni vecchie e poco felici, le quali precedettero uno scherzo comico dettato or ora qui in Trieste, dal titolo *Io valgo per quattro*, che palesa aver l'autor suo qualche attitudine allo scrivere per la scena. Il Pieri ne curò amorosamente la riuscita, vestendo con quell'arte che è tutta sua varii caratteri, non senza conseguire vivissimi plausi ed una bell'ode saffica di quel gentile poeta che è Michele Buono, la quale sappiamo essere stata per così dire improvvisata. — Ier sera poi venne data la bella commedia del sig. Wilen, *Gli amori di un egoista*; ma tanto poca cura si pose nel rappresentarla da non parer più quella che con vero amore ci recitò la compagnia del Leigheb al Filodrammatico: è spiacevole questo confronto! Si applaudì però all'autore, che si volle rivedere al proscenio.

— Teatro Mauroner. — Quell'inspirato lirico componimento di tanti mirifici canti contesto e di peregrine armonie abbellito che Donizetti lasciava ad eternare il suo nome, dir vogliamo la *Lucia di Lammermoor*, usciva non gran fatto felice su queste scene popolari la sera del 17 corrente, nè guadagnava molte simpatie nelle successive due recite non sapremmo se più o meno avventurose della prima. Non vogliamo con ciò negare gli applausi ch'ebbero qua e là gl'interpreti suoi, più mossi dalla generosità del publico che voleva incoraggire, che da merito esuberante. Rosina Polacco, nuova artista che comparve sotto le vesti di Lucia, ha voce forte ed estesa; nè manca di pregio il suo canto, che assiduo esercizio verrà perfezionando. Alla cavatina, al duetto col baritono, che suolsi omettere, e al mirabile rondò ebbe applausi e fu anche ridomandata. D'ottima scuola è il metodo di canto del tenore Tartini (Edgardo), ma ha voce esigua per questo vasto teatro e non molto estesa: senonchè le prime due sere superò ogni difficoltà e piacque moltissimo nell'aria finale che espresse con sentimento non comune. Al baritono Corti (Aston) s'attaglian più le opere del Verdi: egli possede voce bella e prepotente, che ha bisogno di espandersi in canti vibrati; non pertanto ebbe applausi. Anco il basso Paolicchi (Bidebent) non figurò avendo omesso ambo le sue arie. E come l'orchestra zoppicava al par di alcuno fra'cantanti, così non raro fu il disaccordo. — Frattanto risorgeva ancor una volta il *Rigoletto* di Verdi trionfante e beneviso, e procacciava plausi costanti e clamorosi alla valente Brignoli-Ortolani, al tenore Ortolani e al baritono Mancusi, davvero, degni di tutta lode in quella sera. — Era poi riserbato un fortunatissimo successo all'opera buffa de' fratelli Ricci. *Crispino e la Comare*, che andò in iscena sabato 24 corrente. Lo Scalese fu un inarrivabile Crispino. Accolto con un'ovazione prolungatissima, piacque in tutta l'opera, avendo eseguita per eccellenza la sua parte specialmente nel duetto col soprano, la bravissima Brignoli-Ortolani, ove questa spiegò tanta agilità di voce da recar vera sorpresa; e nel terzetto famoso. Ambo questi pezzi destarono entusiasmo nell'uditorio, il quale voleva ad ogni costo la replica del secondo, contentandosi alla fine di applaudire fragorosamente allo Scalese, al Corti (Mirabolano) e al Bonafos (Fabrizio) interpreti felici. La Brignoli-Ortolani è una carissima Annetta, che non trascende in ismancerie: fatta segno a continui battimani, ne raccolse molti all'aria della *frittola*. Ben cooperarono all'esito avventuroso i sullodati Bonafos e Corti, il primo applaudito anco all'aria, e lo Scannavino (conte del Fiore) disse egregiamente la romanza, non senza procaccarsi lode dalla platea. Degli altri artisti è meglio tacere: peccato che il bene non si può avere sempre compiuto! Anco i cori parvero negligenti: ma di essi si può sperar meglio nelle seguenti rappresentazioni. — Sia dunque il ben venuto il valentissimo buffo Scalese, i cui lazzi e la cui voce potente chiameranno sempre, siam certi, un uditorio numerosissimo e festante. *Dal-Torso.*

NAPOLI. — Dopo diciotto giorni di riposo a cagione delle novene, il 12 maggio si riapersero finalmente i teatri di codesta capitale. Al San Carlo doveansi esporre *I Capuleti e i Montecchi*, ma per indisposizione del tenore Villani si tornò all'*Ernani*, che fu riprovato dal publico, perchè dato le troppe volte ed a sazietà; non mancarono però segni di stima agli artisti, immeritevoli di cosiffatta dimostrazione. Il lunedì 13 maggio si rappresentarono *I Capuleti*, del successo de' quali non sapremmo recar notizia ben chiara attenendoci dalle discordi relazioni dei giornali *Verità e Bugie*, *La Rondinella* e *La Platea*. Quest'ultima pon tutto a cielo, musica ed artisti, le signore Viola, cioè, Saint-Urbain, Villani tenore ed Arati basso. *La Rondinella* quanto all'esecuzione afferma che gli artisti gareggiarono tutti di zelo e di valentia; che la Viola fu un eccellente Romeo, che la Saint-Urbain fu accolta con piacere per la sua avvenente figura e buon metodo di canto, quantunque la sua voce non fosse tale da appagare le giuste esigenze del San Carlo, che il Villani e l'Arati adempirono con decoro al loro dovere. Il giornale poi *Verità e Bugie* racconta che si applaudì quantunque si stonasse fuor di misura, che la Saint-Urbain sta in iscena con gran disinvoltura, che canta in una lingua ignota, che fu applauditissima e che è una delle più belle cantanti del giorno; che la signora Viola cantò bene la cavatina, cioè l'adagio di quella, ecc., che il Villani, indisposto, non potè far forza di polmoni, e che i cori stonarono come mai non si stonò a memoria di cori. Ad onta di tutte queste relazioni discordi, è certo che vi furono plausi in buon numero, turbati però da buon numero di disapprovazioni.

— Al teatro Nuovo proseguivasi col *Marco Visconti*, sempre applauditissimo, ed apparecchiavasi la *Violetta* di Verdi.

LODI. — Teatro Diurno. — Compagnia Tassani. — Leggesi nell'*Abduano* del 20 maggio: « La signora Germoglia ne fece gustare la *Medea di Colco*, bellissima tragedia di un gran signore napoletano, almeno stando al suo titolo di duca, il quale diletta gli ozj ora s'intrattenendo colla severa Melpomene ed ora colla più soave Erato. Nella recitazione di essa la signora Germoglia fu artista e si fece anticipatamente perdonare la miserabile scelta della successiva rappresentazione devoluta a suo beneficio. Una buona commedia di Scribe, *Oscarre o il giovane marito*, valse a ricrearci dalla noja delle turpitudini, che quasi sempre toccaci sentire, e lunedì un dramma serio, francese e non privo di senso comune, *L'Onore della famiglia*, ne fece provare alcun istante di sincera commozione. L'anno scorso, tranne il *Barbiere di Siviglia* e *Il matrimonio di Figaro*, non conoscevamo altre produzioni drammatiche del Beaumarchais, epperò avemmo l'ingenuità di fare l'analisi del dramma del Dennery, lodarne il concetto e porne in rilievo l'eminente moralità. Ma oggidì abbiamo letto la *Madre colpevole*, dramma dello spiritoso commediografo francese della Rivoluzione, e stupimmo come vi fossero uomini tanto audaci da presentare come propria una concezione altrui, alla quale si portarono lievissimi cangiamenti di forma, e come sopratutto in Francia e da critici accorti, come il Planche ed il Pointmartin, anzi che strappar la maschera, siasi fatto elogio al sedicente autore di questo dramma l'*Onore della famiglia*, come se alla metà del decimonono secolo niuno di Francia ricordasse Beaumarchais e le sue opere. Chi di voi conosce l'*Onore della famiglia* giudichi se non abbiamo ragione o meno da queste succinte parole intorno la *Madre colpevole* (opera di stile debole, incerto, incorretto, ben lungi dal valore del *Barbiere di Siviglia* e del *Matrimonio di Figaro*, ma che pel suo argomento è piena di azione drammatica e di un'incontestabile moralità) dettate dal Lomenie nella sua erudita e piacevole biografia del Beaumarchais. « Nella sposa infedele cercare anzi tutto di porre in rilievo la madre colpevole, dipingere una donna

Digitized by Google

dotata di sentimenti onesti che per un sol istante di debolezza, indarno ricomprato con anni ed anni di pentimento e di virtù, vede tutta intiera ruinata la propria esistenza, distrutto per sempre il suo riposo, e non solamente il suo, ma di tutti quelli che la circondano; porre in iscena un giovanotto di venti anni, la cui nascita sospetta fa in una volta il supplizio di sua madre, il supplizio del marito, che non è suo padre e il suo proprio supplizio; mostrare tutte le dolcezze della vita di famiglia attossicate dalla freddezza, dal sospetto, dalla diffidenza, dall'odio fino al momento terribile, in cui il fatale segreto, che pesa da vent'anni su tutti questi esseri, si svela e ci lascia scorgere una donna, stimevole per ogni altro rispetto, avvilita, oppressa dalla vergogna, col rossore alla fronte davanti al marito, e ridotta a dover paventare il disprezzo del suo figliuolo: ecco in verità una concezione che non manca di elevatezza e di interesse. » Che ve ne pare? E nella *Madre colpevole* vi ha anche lo strano affetto della sorella pel fratello, modificato nell' *Onore della famiglia* e criticato dal La Harpe a ragione, mentre poi ha torto lo stesso nel criticare la bellissima e patetica scena dell'atto quarto, in cui la contessa Almaviva, atterrata dalla scoperta del suo fallo, non trova altra risposta alle tremende interrogazioni del conte che interrotte preghiere, che ella rivolge non al marito, ma a Dio, scena copiata letteralmente e nella medesima situazione dal signor Dennery. Del resto troppo si è discorso di queste ladrerie letterarie, che in Francia non fan meraviglia perchè usate e comuni. Anche una volta dobbiamo encomiare il Germoglia, atto a tutte parti, capace di tutte le età, di tutti i personaggi, e in lui notiamo un' unica menda, il tuono di voce uniforme troppo ed urlatamente piagnucoloso o lezioso. E vogliamo pur congratularci col signor Tassani, che sa brillantemente rappresentare i birbi dell'alta società, e sa rendere con molto spirito e non plebea vivacità il comico brio de'personaggi, ch'egli usa rappresentare. »

NOTIZIE.

MILANO. — L'ultima rappresentazione del primo abbonamento alla **Canobbiana** accadde la passata domenica, e perchè lo spettacolo non potea reggersi una seconda sera di seguito sulla sola *Stella del Nord*, quantunque già il venerdì dato si fosse per l'ultima volta *L'Assedio di Leida* del Petrella, nondimeno si ruppe il proposito e si cominciò il trattenimento con due parti di quella musica, che destò gli usati entusiasmi, fra' quali fu fatto ripetere il popolare *rataplan* e furono gloriati d'ogni più bella attestazione di gradimento il Corsi, primieramente, poi la signora Weisser, l'Agresti quindi e il Nanni. Ed il Corsi fu più volte riappellato e il furono i compagni suoi. Poi venne a sua volta il *Don Cesare di Bazan*, che durò per tante sere senza che mai venisse meno nel Catte e negli altri mimi l'ardore al bene, senza che mai scemasse il plauso fatto alle danze contestè dal Penco, ed anzi quella sera si fecero ripetere e la danza campestre del primo atto e quella de' petulanti *débardeurs* al fine, e così le allieve s'ebbero ne' plausi onde furono accompagnate le repliche, testimonianza giustissima di lode. La gentile Baratti e il giovinetto Amaturo gareggiarono fino all'ultimo nel rispondere all' affetto degli spettatori, che lor plausero tutte le sere e caldamente, e fecero così moltissimo onore a sè stessi ed al loro istitutore, il maestro Hus. Chiuse lo spettacolo l'atto della *Stella del Nord*, che tramontò insalutata, incompianta, nè fu chi battesse palma se non se alla Beltramelli nel brano degli scorridori Calmucchi, allorchè essa cantò per eccellenza, e benissimo il Segri rappresentò la parte di Grisenko. E così furono compiuti sulle scene della Canobbiana i destini di quest'opera per cieca bramosia di cose estranee tratta in mal punto dallo straniero.

— *Luisa Miller* al teatro **La Canobbiana**. — Vogliamo esser brevi chè lo spazio ci manca a narrare le impressioni fatte su noi da questa musica, che è certamente delle più felici di Verdi, e comechè più acconcia pel dramma a teatri piccioli, pure ben rappresentata ebbe l'altra sera, giudice un publico oltremodo stipato, lietissima ventura, e piacque più di tutte le altre volte che la si eseguì in Milano. Parve agli spettatori di sentirsi finalmente liberi dalla presenza della *Stella del Nord* e de' suoi frastuoni, e fu chi ne rese lealmente grazie al cielo. La signora Beltramelli ed il Corsi furono colonne e decoro dello spettacolo; non per ciò va fraudato d' encomio il tenore Errani, il quale fece ancor lui buona messe di applausi. Chi vide il Corsi in tante e sì diverse opere trattare maestrevolmente i caratteri più difficili, può agevolmente argomentare come scolpisse con ingegno e con cuore quella del vecchio padre di Luisa, ch'ei ritrasse già altra volta fra noi, e ch'ei dipinse ora ancor meglio. Il suo fu perciò un trionfo compiuto. Non minore si fu quello della signora Beltramelli. Costei, che pur seppe emergere in parti per varia cagione infelici, levossi in questa della figlia del vecchio Miller a tale per sentimento, per intelligenza, per arte da contentare anche i più severi, e meritarsi attestazioni di stima ed appellazioni quante volle, quante seco lei n' ebbe il Corsi. Siam d'avviso che il Verdi, non facile all' encomio, avrebbe aggiunto ben volentieri il suo al plauso dell' universale. Non possiamo citare i brani meglio graditi, e perchè furon tutti, può dirsi, salvo il quartetto che urtò in iscogli, e perchè andremmo assai per le lunghe, nondimeno tacer non sappiamo dell'ultimo atto, che destò entusiasmo, e nel quale il duetto fra padre e figlia, il Corsi e la Beltramelli, fu espresso con tale accento da far pianger le genti, e la morte di Luisa fu scolpita con pietosissima verità dalla Beltramelli. Veggendola ripetemmo col poeta:

Morte bella parea nel suo bel viso.

Il basso Segri, attore-cantante di vaglia, non potè dar prova gran fatto dell'arte sua condannato all'ingratissima parte di Walter. L'impresa allestì all' improvviso uno spettacolo, ch'ebbe il solo torto di giungere troppo tardi. Nel ballo *Don Cesare di Bazan*, mancando la Baratti e l'Amaturo, le allieve Bianchi e Galli sostennero non senza lode nelle danze le veci di prime ballerine.

— Al **Teatro Re** lunedì cominciarono le recite della compagnia di Cesare Asti e martedì nel *Conte Hermann* riudimmo Ernesto Rossi: ne faremo parola.

— La beneficiata di Marietta Ballerini al teatro **Santa Radegonda** fu nelle scorse sere lieta quanto dire si possa e piena d' applausi alla giovine prima donna, de' cui progressi nell' arte è testimone il publico nostro, che l' udì già in addietro e la incoraggiò nel tirocinio delle scene. All' opera seria, *I Masnadieri*, ne' quali diede mai sempre belle prove di valore per voce, per canto, per modi di porgere encomiata ed applaudita con frequenti appellazioni, aggiunse essa per tale occasione alcuni pezzi giocosi, e così nel duetto del *Crispino e la Comare*, come nell' altro pur bello de' *Monetari falsi* seppe meritarsi a più doppi le acclamazioni degli uditori, che ne ammirarono la pieghevole facilità dell' ingegno. Le furono fatte le più belle e cortesi dimostrazioni di stima e di affetto, delle quali l' amabile virtuosa serberà lungamente gradevol memoria. Il giovine buffo Parera si trasse lodevolmente d' impegno. — Questa sera *Gemma di Vergy*.

— Al **Teatro Carcano** la prossima domenica incomincerannno le rappresentazioni della stagione estiva col *Nabucco* di Verdi; — il *Franco arciere* di Weber e *La Sonnambula* si daranno in seguito, e si darà pure la *Leonora* di Mercadante; queste quattro opere sono promesse pel primo abbonamento di ventiquattro rappresentazioni, al quale ne succederà un altro non sappiamo di quante, ed in esso verranno eseguite altre quattro opere. La compagnia è numerosa e contiene artisti di bel nome; numerosa l' orchestra, diretta dal maestro Basili concertatore, e dal Rosa primo violino. Nel *Nabucco* canteranno le signore Bertolini-Raffaelli e Berini, il Valli baritono, il Miral basso e il Barbaccini tenore.

— Al teatro de' **Giardini Publici** le recite della compagnia Monti e Preda proseguono con lieta vicenda, nè mai scema il favore ai bravi attori che la sorreggono, fra' quali emergono sempre i conjugi Monti, sì bene accetti ed applauditi.

— Al **Teatro Fiando** recita una Società di Dilettanti che, sere addietro, rappresentarono *La suonatrice d'Arpa* del Chiossone. Vi si fece onore specialmente la signora Marietta Pesci-Caratti, giovane fornita di molti pregi, esperta della scena ed applauditissima e ben secondata dai signori Lorenzo Caratti, Edoardo Sonzogno ed Angelo Finoli, questi nella parte di Rolando, gli altri in quelle di Domingo e di Beniamino.

— Fu di passaggio fra noi il celebre violinista *Antonio Bazzini*, che percorse trionfalmente le provincie Lombarde e le veneziane, dapertutto levando ad entusiasmo gli ascoltatori. Egli recasi difilato a Londra.

LONDRA. — La voce che si diffuse, non sappiamo con qual fondamento, d' un sinistro improvviso accaduto alla signora Piccolomini al suo giungere a Londra, è smentita da una corrispondenza del 20 maggio, la quale annunzia, senza commento di sorta, il felice arrivo accaduto il dì precedente dell'attrice-cantante, che deve esordire fra breve colla *Traviata* al teatro Italiano di S. Maestà. — Al teatro del Liceo era attesa pel 20 maggio la prima comparsa di Fanny Cerrito, ma fu protratta per leggiera indisposizione dell' artista.

VENEZIA. — Bazzini è partito seco recando memoria lungamente durevole delle accoglienze fattegli per le più soavi emozioni da lui deste suonando mirabilmente il violino, innanzi a spettatori numerosi, estatici, ne' tre concerti ch' ei diede, uno al San Benedetto, uno all' Apollo ed uno alla Società Apollinea. O trattasse affettuose composizioni, o maravigliasse coll'arditezza de' numeri e de' passi intentati, o temprasse note dolcissime che scuotono l'intime fibre, Bazzini destò mai sempre ammirazione e diletto; levò mai sempre gli uditori a tale entusiasmo, che parea non potesse saziarsi de' plausi, delle appellazioni, delle repliche e di tutte le più clamorose esultanze che sogliono riserbare ad artisti del merito di un Bazzini. Nè meno gradite furono le sue prestazioni in parecchie serate di concerto per le quali ebbe invito e delle quali fu precipuo e singolare ornamento. La memoria del Bazzini non verrà cancellata per volgere di tempo, sì profonda è l'impressione da lui fatta per l'eccellenza dell'arte sua.

GENOVA. — Al teatro Carlo Felice il 21 maggio si rappresentarono *I Vespri Siciliani* di Verdi; l'esito fu buonissimo, e in più d'un tratto di entusiasmo; l'esecuzione diligentissima ed eccellente per merito della Goldberg, Strosti, del Giuglini, del Gresci e del Cornago. — Notizie del ballo recano che nei *Bianchi e Neri* riposandosi la Ferraris, la Duarti-Marsigliani eseguì in quel ballo la parte mimica e danzante e fu a più riprese applaudita, specialmente nel passo a due col bravissimo Lepri e nella variazione finale.

BARCELLONA. — Troviamo ne' giornali spagnuoli le relazioni della beneficiata di Rita Bernardi al teatro del Liceo; all' opera *Gli Ugonotti*, cotanto bene accetta, aggiunse essa la cavatina della *Beatrice di Tenda* e vi piacque immensamente. Le furono fatti onori in gran copia; ebbe corone e doni di molto pregio.

FIRENZE. — Il 23 maggio avea luogo al teatro Alfieri la beneficiata di Maria De Gianni-Vives con teatro stipato di plaudenti all'egregia attrice-cantante, che destò un tanto entusiasmo quale Elisabetta nel *Roberto Devereux*. Essa aggiunse il mirabile duetto della *Parisina* con Roncoui, che le fruttò infinite acclamazioni. La Ravaglia e il Costa ballarono una vivacissima polka e un passo a tre colla Sciaccaluga e vi furono applauditi.

— Carlo Lorenzini, il vivacissimo scrittore, già estensore dello *Scaramuccia*, non appartiene più nè alla redazione di quel giornale, nè a quello di alcun altro foglio fiorentino.

BOLOGNA. — Teatro Hercolani. — Un concerto si tenne jeri a sera a queste private scene dall' egregio violinista Girolamo Francalucci, che si produsse in varii pezzi di propria e d'altrui composizione, dando saggio della sua singolar perizia nel trattare il difficilissimo strumento, e venendo largamente encomiato ed applaudito clamorosamente. Si produsse pure la moglie di lui l'esimia signora Augusta Boccabadati-Francalucci, artista valentissima, piena d'intelligenza, ed i signori Biondini tenore, e Felini baritono; i quali tutti vennero ne' rispettivi pezzi applauditi e festeggiati. Teneva il piano con istancabile alacrità, precisione e maestria il valente e giovane maestro Alessandro Busi.

Arpa.

CREMONA. — *La Fiorina* del maestro Pedrotti, seconda opera rappresentata al teatro La Concordia nella stagione di primavera, sorti esito fortunatissimo, e porse il destro a farvisi onore grandissimo così alla prima donna Gianfredi come al buffo Pietro Mattioli, al tenore Stecchi ed al baritono Reina, reiteratamente applauditi. Fra i pezzi meglio accetti vi ebbe il terzetto dei tre uomini, del quale sarebbesi finanche voluta la replica. Ora la stagione è finita.

BOLZANO. — *Il Trovatore* aperse trionfalmente la breve stagione dell'opera e fruttò plausi in grandissima copia alla Rapazzini, al Giorgetti, al Bartolucci ed alla Corbari, di frequente ridomandati, ecc. Daremo i particolari.

Recenti Scritture.

PALERMO. — Finora dall' incaricato dell' amministrazione del regio Teatro Carolino di Palermo, maestro Gerace, furono scritturati i seguenti artisti di canto: *Fanny Gordosa*, prima donna soprano assoluta, — *Ruggero Pizzigati*, primo baritono assoluto, onorevolmente rifermato, — e *Giovanni Antonucci*, primo basso profondo assoluto. — Pel ballo non furono scritturati fino al presente che il primo ballerino danzante assoluto e coreografo *Antonio Pallerini*, e la prima ballerina assoluta per le parti e danzante *Teresa Gambardella*.

Ernestina Wuthier, prima ballerina danzante assoluta, che con tanto successo calcò le cospicue scene di Torino, Trieste e Parma, fu scritturata dall' incaricato dell'Amministrazione del Real teatro Carolino di Palermo nella sua qualità di prima ballerina danzante di grado francese e d' obbligo per le stagioni di autunno e carnevale 1856 in 57. Questa distinta ballerina resta così a disposizione delle imprese dal giugno a tutto ottobre del corrente anno, e della quaresima 1857 in poi.

Artisti disponibili

Rosina Ravaglia. — Ci corre l'obbligo di dichiarare non essere avvenuta la scritturazione di questa egregia prima ballerina danzante assoluta per le scene del teatro Carolino di Palermo ove tanto piacque il passato anno. Le proposte fattele non poterono essere accettate, e perciò rimane essa a disposizione delle imprese dai primi giorni del venturo luglio in poi, recandosi ora da Firenze, ove danzò al teatro Alfieri, colla stessa impresa Ronzi a Livorno, per partecipare alle danze del *Profeta*, che ivi sarà rappresentato per cura di quella.

Adele Boschetti, giovane e leggiadra prima donna assoluta, dotata di estesa voce di delicato soprano, che dopo percorso onorevolmente alcun buon teatro si andò nella bell' arte del canto sempre più perfezionando ai dotti insegnamenti del milanese maestro Croff così da formare l' ornamento e la delizia di qualche concerto musicale della nostra buona Società, dopo la stagione d'estate, in cui si produrrà alle scene del teatro di Verona, scritturatavi dall'impresario Nunziante, e precisamente dall'agosto venturo in poi trovasi disponibile. La prossima formazione delle compagnie di canto per le stagioni di autunno e carnevale fa accorrere alla nostra città gli intraprenditori teatrali, e noi auguriamo loro che si abbiano a valere dei distinti talenti di questa giovane artista.

C.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

COMMARIO.

Federico Hebel XI. — — Teatri. — *Genova*, *Roma*, *Narni*, *Napoli*, *Torino*, *Padova*, *Livorno*, *Venezia*, *Trieste*, *Bolzano* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 2 Giugno 1856 — *Post fata resurgo.* — N. 44

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO VIII.

Erode e Marianne.

Qui il poeta introdusse con arte un episodio di grand'effetto. Quando sta per essere eseguita la sentenza di morte di Marianne tre re stranieri si presentano al palazzo di Erode e vengono a felicitarlo di sua lieta ventura. Non è a lui che nacque un figlio, un figlio, cui attendono i più alti destini? — Non mi è nato alcun figlio, risponde Erode, e la mia donna si muore in questo istante medesimo. — Non è dunque qui, soggiungono i pellegrini, noi ci siamo ingannati, e deve trovarsi in Giudea un'altra razza di re. — Sì, dice la sorella di Erode, della vecchia razza rimane una mendicante, la moglie di un falegname: è a Betlemme ch'essa dimora. — Andiamo a Betlemme! — E perchè? domanda Erode, viepiù attonito. — Per rendere omaggio al re de're, e deporre a'suoi piedi tutto ciò che la terra ha di più prezioso. — Volete voi una guida? ripiglia il tiranno con ironia — La nostra guida è là in alto, una stella luminosa ne ha insegnato la strada. Noi tre, che siamo qui, non ci conoscevamo, i nostri reami erano divisi da mari e da montagne; tuttavia la medesima stella ci è comparsa, il medesimo desiderio s'indonnò de' cuori nostri, abbiamo seguitato lo stesso cammino, ci siamo incontrati alla medesima meta; e questo fanciullo, la cui culla ne fu indicata dalla stella miracolosa, sia desso il figlio d'un re o di un mendicante diverrà ben tosto il più potente dei sovrani; nè vi avrà uomo sulla terra che a lui dinanzi non bassi, per quanto altera, la fronte. — Erode è ancora sotto l'impressione della sorpresa che gli cagionano queste parole, quando gli vien significata l'esecuzione di Marianne e assieme conosce, giusta le ultime volontà della regina, il secreto ch'ella confidò a Tito, e un'alta disperazione s'insignorisce di lui. Tuttavia nulla che sia salutifero, che sia fortificante nel dolore che lo colpisce; l'amore di Marianne, e così pure la gelosia di Erode avevano un carattere selvaggio, che ne può derivare di buono? L'afflizione e i rimorsi, invece di riannobilitare la sua anima, lo spingono a nuovi deliti.

Erode. E ho perduto ciò che più non si vedrà in questo mondo durante l'eternità tutta. Son io stesso che lo volli perduto, ahi! ahi! (*piange*).

Ales. Aristibulo, o figlio mio, tu sei vendicato, ed io anche!

Erode. (*rialzando il capo*) Tu trionfi, tu mi credi spezzato dal dolore: tu t'inganni... Io sono re e voglio provarlo al mondo intero... Sollevatevi, o farisei, rivoltatevi contro di me! (*a Salomè*) Perchè, o sorella, ti rivolgi tu altrove? Il mio volto è oggi ancora qual era jeri, ma, per verità, può accadere che domani la mia propria madre più non mi riconosca e mi rineghi per suo figlio. (*Dopo una pausa*) Se la mia corona andasse splendida di tutte le stelle che fiammeggiano nel firmamento, io la darei per ricuperare Marianne, e con essa la terra intera, se questa a me appartenesse! Ancor più, se io potessi, vivo qual mi vedete, chiudermi nella tomba e così far uscire Marianne dal suo letto di morte, io mi seppellirei con le mie proprie mani. Ma io non lo posso. Siamo dunque quello che, siamo e conserviamo gelosamente quanto ne rimane! Marianne morta, è ben poca cosa ciò che mi resta... Però havvi una corona, una corona che mi terrà luogo di sposa, e e chicchessia osasse toccarla...! ma havvi già chi vi pretende! sì, questo fanciullo meraviglioso che i Profeti hanno da secoli annunziato e che una stella introdusse nella vita! Tu hai mal fatto i tuoi calcoli, o destino, se tu hai creduto di schiudergli il cammino, schiacciandomi coi tuoi piedi di bronzo! Io sono un guerriero; io lotterò fino all'estremo, e, gettato a terra, io ti morderò ancora alle calcagna. (*chiama*) Joab! recati a Betlemme, trova il capitano che comanda la città e digli che il fanciullo miracoloso... No, egli non lo scoprirebbe... tutto il mondo non conosce la stella, e que're sono astuti quanti sono pii... Gli ordina che faccia scannare sull'atto tutti i fanciulli nati da un anno a quest'oggi, tu mi comprendi! Che uno solo non iscampi.

Joab. Obbedisco, o re. (*da sè*) So il motivo perchè indice quest'ordine, ma Mosè fu salvo malgrado di Faraone.

Riesce impossibile il non riconoscere la viva energia delle due figure di Erode e di Marianne: ecco veramente l'implacabile egoismo dell'amore e le raffinatezze sue miste a barbari furori! E questa parola non è esagerata troppo: sì, tutto è barbaro in questo dramma, non solamente l'insensata passione del marito, ma altresì la dignità della donna. La violenza sfrenata de'sentimenti, e l'intima analisi del cuore, decisamente questo è il carattere dell'ingegno di Hebel. Gran difetto in questa creazione, pure ammettendo la poetica dell'autore, è la lentezza dell'azione. Il dramma racchiude due episodj, due prove che si seguitano, l'una, se lecito è il dirlo, in coda all'altra, e di esse la seconda non è che una più energica riproduzione della prima. Il nodo del dramma, che pareva sciolto, si rinserra nello stesso modo alla seconda partenza di Erode, e questo ritorno di affatto simile situazione, benchè abbia per iscopo di produrre la catastrofe, sparge monotonia sovra la produzione, splendida d'altra parte d'inattese bellezze e piena di una patetica originalità.

Non pertanto queste bellezze non testimoniavano alcun progresso: *Erode e Marianne* era al contrario un passo di più per una strada sciagurata. Ciò che aveva causato il successo di *Giuditta* era la maraviglia svegliata dalle audaci innovazioni e dall'incontestabile talento del poeta: ma divenivasi più severi a misura che scemava l'incantesimo delle novità. Perchè un ingegno così vigorosamente dotato si ostinava nel falso? non poteva esso districarsi dai paradossi e dalle pretensioni delle sue prime concezioni? non poteva esso impiegar meglio la sua forza, mettere le passioni alle prese, senza frammettervi una ambiziosa dialettica, creare infine degli uomini veri e non de' fantastici personaggi, ne' quali le più tragiche emozioni hanno sempre per fondamento sentimenti impossibili ed esagerate sottigliezze? Senza dubbio Marianne è terribile nella sua collera, ma se il linguaggio del poeta non fosse tanto infiammato, s'egli non desse alla sua eroina tutta l'energia della sua immaginazione di fuoco, qual sarebbe la parte di questa donna singolare? Quella che le sarebbe stata a pennello nelle sale dove Clelia spiegava la carta del fiume Tenero (*). Marianne è una preziosa, bensì è una preziosa veemente e tragica. I sentimenti ch'ella esprime sono forse meno ridicoli, perchè il ridicolo si cela sotto il prestigio della potenza dello scrittore? Tali difetti dovevano finalmente svegliare la critica, ed Hebel, accolto sulle prime come un genio di nuova stampa, ebbe ben presto a subire rimprocci proporzionati agli elogi che aveva ricevuto. I suoi amici non divennero che più ardenti. Avversari ed ammiratori, tutti si preparavano alla lotta, e puossi affermare che oggidì non vi ha avvenimento letterario che faccia più rumore, da Berlino a Londra e da Londra a Parigi, di quello della comparsa di un nuovo dramma di Hebel. Di mezzo a queste invettive ed a queste acclamazioni avevavi luogo per un consiglio imparziale? Forse lo sviluppo del poeta appunto per ciò fu più spontaneo: abbandonato alla sola sua natura egli camminò fino al limite ultimo del suo sistema; non rinculò davanti le invenzioni le più astruse e, avvertito in fine dalla sua propria esperienza, almeno vogliamo crederlo, egli la ruppe col suo passato per seguitare una affatto nuova direzione.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — *Giovanna di Guzman* di Verdi. — *Lo Staffile* conferma le prime notizie già da noi date intorno al successo più che lieto sortito da quest'opera, e discorre nel modo seguente de' singoli eseguitori: « E prima di tutti ebbe campo di farsi valere e di essere applaudita la Goldberg, che si dice essere stata quella che volle questo spartito. Se ciò è vero, non possiamo che ringraziare la signora Strossi, per averci procurato la novità di un grande spettacolo, e ad un tempo il piacere di udirla a cantare tanto bene. Gli applausi unanimi e prolungati, che la ricevono ogni sera al suo apparire, esprimono per parte del publico questo pensiero. Dalla prima all'ultima nota essa mostra di avere colpito lo spirito della parte, e lo rende con anima, con verità, con passione; non il menomo sforzo nel suo canto, non la più piccola incertezza. L'azione nobile e castigata, accusa qualche volta la timidità di chi per lunga pratica non si è fatto padrone di quelle tavole. Ma quanto all'azione del cantante io credo più logico di tendere al freddo che al manierato, e l'attore facilmente confonde l'animo coll'esagerazione, come molte volte il publico non sa distinguere la compostezza da ciò che chiamasi propriamente freddezza, e questa io non ho mai verificata nell'artista che sa ciò che dice. Tornando alla Goldberg dirò soltanto che se essa seppe farsi applaudire in tutti i pezzi nei quali ebbe parte, e specialmente

(*) Si allude ad un celebrato antico romanzo francese.

Digitized by Google

nella sua cavatina e nel duetto dell'atto primo, ben maggiori furono gli applausi che salutarono il suo duetto con Giuglini all'atto quarto, e giunsero poi al più alto grado, ad un vero fanatismo, quando cantò il famoso bolero all' atto quinto, con una grazia e con un colorito, che è difficile uguagliare non che superare; questa fu la sentenza del publico alla prima rappresentazione, alla seconda ed alla terza, e le chiamate al proscenio, che si ripetono più volte ogni sera, ne sono la più certa prova. Il tenore Giuglini è sempre quell' amabile cantante dalla voce soave, dal canto espressivo; ed agli applausi che lo salutano al suo comparire ne aggiunge altri molti che ottiene nel procedere della sua parte. E nel suo duetto *col* Cresci e *nei due colla* prima donna, specialmente nel *secondo*, e più ancora nella melodia dell'atto quinto riceve publiche testimonianze di stima. Benchè, a dir vero, codesta parte non sia adattata ai suoi mezzi ed al suo metodo, pure egli dà prova di essere un buon cantante, piegandosi ad essa, ed ottiene colla finezza delle sue cadenze, più di quello che un altro otterrebbe colle echeggianti messe di voce. Il Cresci si è mostrato in quest'opera cantante ed attore distinto, e non esito nell' affermare che questo personaggio non può avere più fedele interprete di lui. La è una parte importante e difficile, un carattere dubbio in situazioni equivoche, e ci vuole tutta l'abilità dell'artista per neutralizzare questi difetti della parte e collocarsi in un posto elevato e mantenere un colore deciso. Ciò fece il Cresci, e se nulla lasciò a desiderare come cantante, fu come attore degno di ogni lode. Applaudito al suo apparire, applaudito nei punti più belli della sua parte, ebbe a convincersi che l' affetto del publico è sempre vivo per lui come nelle precedenti stagioni, nelle quali era il vero *enfant gâté* della nostra platea. Il Cornago ha una parte pesante tanto da schiacciare chiunque al suo posto avesse men robusta voce, meno diligente volontà di lui. Questo capocongiura, che fa tutto senza operar niente, che è sempre in iscena e che tiene la parte principale nei pezzi più importanti, venne disimpegnato dal Cornago in modo da non venir meno a fianco de' suoi valenti compagni. Ed ebbe applausi e chiamate alla sua prima aria. Con una parte come quella, con una platea come la nostra, davvero che non è poco. Le seconde parti disimpegnarono bene i loro uffici civili e militari; d' altronde colle recisioni operate questi non hanno più l' importanza dell' originale, e fu savio partito..... accorciare lo spettacolo.

— Teatro Apollo. — Oltre la serata del Modena (splendida d' infiniti onori al gran luminare dell'arte) si ebbe in questa settimana la replica del *Saul* e la declamazione del Dante. Annunciare queste recite è lo stesso che dire che il concorso non mancò nel teatro di borgo Lanieri, che le ovazioni e i segni di stima non mancarono all'interprete del sommo poeta. Chè invero Dante declamato da Modena è Dante commentato, spiegato, dichiarato, ed al suono della sua voce e sotto le sue *lucerne*, voi vedete lo *dimonio cerbero*, e *il serpentello acceso, e il serpente con sei piè*, che si aggirano, latrano, fischiano, si trasformano per la scena. Quando poi l'ispirato cantore scaglia il suo anatema contro i *miseri seguaci di Simon mago*, allora un fremito percorre gli spettatori e il pensiero delle passate sciagure si unisce a quello dei danni presenti. Si direbbe che Dante scrivesse per noi, quando fulmina l'*avarizia*

Che atterra i buoni sollevando i pravi.

Gli applausi che accolse questo canto dei simoniaci, in cui all'ammirazione per l'artista si univa la consonanza dei pensieri espressi tanto sublimemente, sono più facili ad immaginarsi che a descriversi. *Staff.*

ROMA. — Teatro Argentina. — Leggesi nell'*Eptacordo:* « Nello scorso mese di gennajo parlammo della rappresentazione della *Violetta* al teatro Apollo, colla signora Teresa De Giuli e i signori Coletti e Negrini. Parlammo allora della parte di Violetta, creata, per così dire, dalla De Giuli, inarrivabile tanto per la finitezza del canto, quanto per la parte drammatica con la quale esprime le differenti fasi della vita di Violetta. Gaia e non curante nell' eseguire il brindisi e la cabaletta del primo atto, — *Sempre libera vogl' io*, — appassionata nel sostenere la lotta fra l' amore ed il sagrificio impostosi nell' addio disperato, finale nel duetto fra la medesima e Coletti, e sopratutto poi nelle parole — *Amami, Alfredo;* — sfinita e quasi moribonda nelle parole: — *Addio del passato be' sogni ridenti*, — ti mostra la infelice Violetta ridotta all' ultimo periodo della sua esistenza, e con tanta verità da commuovere. Noi non ritorneremo ora a far gli elogi di tal artista che in questo spartito è ricolma di applausi, nè del baritono signor Coletti, non volendo ripetere quanto dicemmo altra volta a loro encomio, solamente possiamo affermare che il publico li ha riveduti con molto piacere in questa opera e caldissimamente applauditi. Il tenore Fraschini, abbenchè ci abbia fatto gustare la sua parte molto più di Negrini, cui si usò indulgenza per la continua indisposizione, pure ha potuto poco spaziare colla robusta sua voce, a causa di non presentare la parte nella *Violetta* situazioni adatte ai suoi mezzi, fuorchè nel finale del secondo atto. L' opera però è stata superbamente accolta fin dalla prima sera, e fragorosi applausi hanno sempre compensato gli artisti delle loro premure. Conti, Bazzoli, Fossati, Carboni, ciascuno dal suo lato corrisponde al buon andamento dell'insieme. La messa in iscena ricca come all'Apollo. Ora è in prova la *Maria di Biscaglia* del maestro Fenzi, che udiremo nella prossima settimana dalla signora De Giuli, Fraschini e Delle Sedie. »

NARNI. — *Il Trovatore* di Verdi. Ci scrivono: « La sera del 21 comparve alle nostre scene quest' opera, vivamente desiderata ed assai piacque, e piacquero i quattro principali artisti e tutti furono spesse volte applauditi. Erano essi le signore Carlotta Carozzi e Dionilla Santolini (Azucena) ed i signori Liverani ed Ottaviani. Ecco in breve i ragguagli del fortunato successo. Cavatina di Eleonora (signora Carozzi) vivamente applaudita nell' adagio e nella cabaletta; terzetto fra Eleonora, Manrico (il Liverani) ed il Conte (l' Ottaviani) applaudito con una chiamata. Atto secondo: applauditissimo il racconto d'Azucena ed il duetto fra Manrico ed Azucena, particolarmente dopo l' adagio che cantarono ambidue molto bene; cavatina del Conte, cantata assai bene dal bravo Ottaviani, applaudita al fine dell'adagio e del pezzo, finale applauditissimo, e cantato assai bene dai tre bravi artisti la Carozzi, il Liverani e l' Ottaviani. Terza parte qualche applauso al terzetto; aria del Liverani, detta con molta anima e forza di voce, applaudita moltissimo al fine dell' adagio ed in fine della cabaletta. Parte quarta, romanza di Eleonora applaudita alla fine. Il *Miserere* applauditissimo con chiamate alla Carozzi ed al Liverani. Duetto fra Eleonora ed il Conte, applausi al fine dell' adagio ed in fine del pezzo. Tutto il resto di questo quarto atto corrispose ai pezzi anzicitati, e fu cantato ed agito assai bene dai quattro principali artisti Eleonora, Manrico, Conte ed Azucena; sul più bello però che il publico voleva applaudire ai quattro egregi artisti calò la tela per isbaglio prima che terminasse l' opera ed il publico si raffreddò e parti di malumore. La seconda sera però l'opera dalla prima all'ultima nota ha destato un deciso fanatismo, e tutti i pezzi del quarto atto così i succitati come gli altri, furono applauditissimi; e lo fu quindi il racconto di Azucena, il duetto di lei col tenore e tutto il resto. In fine dell'opera il publico volle rivedere i sullodati quattro artisti ben tre volte in mezzo ad evviva ed applausi generali. Bene i cori e l' orchestra come la prima sera. Sarebbe ommissione non perdonabile il tacere del primo basso che sostenne la parte di Fernando (Francesco Galli), il quale pure riscosse i più meritati applausi; egli possiede bella voce e piace molto. »

A.

NAPOLI. — Nulla di nuovo ai teatri reali, ove si vennero ripetendo *La Sonnambula*, *I Capuleti* ed *Ernani*, ed in tutte e tre quelle opere la signora Viola, indefessa, instancabile colse plausi, e più ne avrebbe colti se quelle opere non avessero ormai oltrepassato il limite della pazienza del publico, buono dappertutto, e assai buono a Napoli, se argomentar dobbiamo del modo col quale suol trattarlo l' impresa. Aspettavasi il *Don Cesare di Bazan* del maestro Traversari, che dovea rappresentarsi il 28 maggio. — Le novità serbavansi al ballo, allegrato da un passo a due danzato dalla giovine ballerina, testè aggregata alla compagnia, Marina Mora, avvenente e cara silfide, ch' ebbe le più festose accoglienze il 22 maggio in un passo a due da lei eseguito col Paul. Gruppi e adagi applauditi, applauditissima la variazione della Mora, tre volte ridomandata, applaudite le sue rientrate, e quindi all' ultimo richiesti due volte la Mora e il Paul. In proposito giovi il riferire quanto si legge nel Giornale *Verità e Bugie* del 24 maggio: « — Giovedì una nuova comeia danzante apparve nei firmamenti del Fondo. Marina Mora, allieva della scuola di ballo di Milano; il suo ritratto è presso a poco il seguente:

Occhio che parla e ride,
Sguardo che i cor conquide,
Chioma che vince l'ebano,
Sorriso incantator!

Vedete bene dunque che bisogna cambiarle il nome e invece di Marina sostituir Viva, dunque Viva Mora! Perdonate il bisticcio, balla se non alla perfezione, benino assai. Molta leggiadria nelle movenze, forza nelle punte, ed esegue poi così bene le *pirouettes* che è un piacere a vederla girare. Io la chiamerei una trottola in gonnella! Benissimo, signora Marina, noi siamo contenti del vostro acquisto, e compiacciuti molto di vedervi fra noi. Il publico vi ha applaudita a furore! Vogliamo augurarci che seguiterà a tenervi nelle sue grazie, poichè lo meritate. »

— Al teatro de' Fiorentini si è rappresentato un breve dramma in due atti *Amore e Gloria* di Gaetano Dura con successo assai lieto e plausi all'autore, alla Sadowski e al Bozzo che il recitarono molto bene.

TORINO, 28 maggio. — Teatro Nazionale. — A questo teatro non vien meno l'operosità dell'impresa, la quale alterna destramente i suoi spettacoli, e ci ha dato jersera la promessa opera nuova del maestro Antonio Cagnoni *Giralda* in tre atti, la quale, laconicamente parlando, meno qualche piccola cosa, ha molto incontrato. Questo spartito, scritto dal nostro egregio maestro nel 1852 e rappresentato per la prima volta a Milano al teatro Santa Radegonda con esito soddisfacente, conta egual sorte anche attualmente fra noi. Quantunque il maestro dovesse lottare col melodramma infelice del Giacchetti, pure riuscì a comporre una musica scorrevole, elaborata insieme e spontanea, con bei movimenti d' orchestra, quindi abbisogna appunto per parte di questa gran precisione. Ci sembrò che i pezzi principali per composizione e che meglio si gusteranno in seguito quando avranno più finita esecuzione per parte di alcun artista, siano: il coro d' introduzione, la cavatina del soprano nel primo atto, l' aria del buffo, il duetto tra tenore e soprano e il quintetto nell' atto secondo, la romanza per baritono del terzo, non eccettuato il rondò finale del soprano. La sinfonia non potrebbe essere meglio condotta e bella. Havvi spontaneità ed un bel lavoro di violini, primeggiandovi i motivi del coro d'introduzione e dell'aria del buffo; e nell'insieme è tale da potersene vantare qualunque maestro provetto. Il publico l' accolse con grande applauso, ed in vero anche l' orchestra, diretta dal Cervini, eseguì a meraviglia quel non facile lavoro. Volendo poi essere storici fedeli dell'andamento dello spettacolo, indicheremo come la cavatina di Giralda, scritta in un tempo solo, suscitò entusiasmo perchè trovata di genere nuovo; il maestro venne poi clamorosamente chiamato al proscenio. La signora Ramos vi piacque immensamente, e nel canto e nell'azione superò, può dirsi, ogni aspettazione. Assai bella è la sortita di Ciampi, ma essendogli la parte alquanto bassa nè trovandosi troppo in voce, ebbe pochi applausi, che però non gli mancarono al suo presentarsi in iscena. Il duetto fra buffo e soprano fu a più riprese applaudito, specialmente il racconto di Giralda, poi la Ramos e il Ciampi furono ridomandati. Romanza del tenore Dordoni (Don Rodrigo) molto applaudita sia per composizione che per esecuzione; ed al successivo duetto tra tenore e buffo, che ambedue dissero egregiamente, dovette pure il maestro presentarsi alla scena. Sortita del baritono d' Ettore (il Principe) pezzo assai bene concertato e cantato bene; avrebbe però richiesto maggior forza di voce perchè il pezzo rifulgesse con encomio del maestro. Piacque il finale primo, bello assai e bene istrumentato, e gli artisti dovettero presentarsi al proscenio, e con essi per chiamata universale anche il maestro per due volte. Nel secondo atto è bello un coro di donne. L' aria del buffo fu trovata magnifica per composizione e caratteristica, ma il Ciampi, un po' indisposto per troppa fatica, la trascurò alquanto; giova sperare che la dirà assai meglio in seguito, e allora ne avranno artista e maestro il premio desiderato. Del duetto fra tenore e soprano, molto bene eseguito nei due a soli d'un insieme magnifico, il publico voleva per forza il *bis*, che *non* ebbe *luogo* per non faticare di troppo gli artisti. Il seguente quartetto non figurò molto per l'esecuzione incerta e però non ebbe applauso, che mancò pure al secondo finale. L' atto terzo incomincia con una romanza della seconda donna, che la Cravero disse bene e con voce intonata, e fu applaudita. Eccoci al quintetto che per la sua composizione, a detta de' maestri, è pezzo distinto; anche a Milano sappiamo che molto piacque, infatti vi è molta novità e bel canto; ma in questa prima sera però passò freddamente; l'esecuzione fu debole assai e l'effetto verrà quindi immancabilmente coll' esecuzione impuntabile. Succede una vaga romanza per baritono, ma ancorchè il d'Ettore l'abbia, per quanto gli fu possibile, detta bene, avrebbesi voluto esecuzione e mezzi d'altra entità. Un bel duettino assai tenero fra tenore e soprano precede il finale dell' opera. Gli applausi scoppiarono allora forti e prolungati, e più ancora al rondò della donna con tre chiamate alla Ramos ed al maestro. L'impresa nulla risparmiò per il buon andamento del nuovo spartito, e noi siamo ben contenti per averne potuto indicare la felice riuscita, appoggiati al voto publico in così lieto modo esternato dal numeroso uditorio. Il Cagnoni, affidato da così lusinghiera testimonianza di lode, può quindi goder di buon animo del plauso fattogli, e deve da questo prendere coraggio a tentare sempre cose nuove, ed a mettersi poi anche pel non meno arduo cammino dell'opera seria, alla quale ha pure grande disposizioni. *L. Alemanni.*

PADOVA. — Teatro de' Concordi. — Eccomi pronto a soddisfare all'obbligo, che mi era imposto coll' ultima, di parlarvi, cioè, della drammatica compagnia Dondini, che per alcune sere recitò su queste scene, e il faccio tanto più volentieri, in quanto che ben di rado accade al critico di trovarsi in faccia ad una così bella unione d' artisti. Onore sia reso al capocomico signor Cesare Dondini, che seppe riunir questa valente schiera, cui dirige inoltre con tanta sagacia! Anche io avrei parlato dei meriti di ciascun artista della compagnia e specialmente di quell'astro fulgentissimo dell' arte drammatica, che è Tommaso Salvini, e della prima attrice Cazzola-Brizzi, che gli è degna compagna: ma mi vedo prevenuto dallo spiritoso appendicista della *Gazzetta di Venezia*, il cui articolo fu riportato in questo giornale, e siccome le ripetizioni non mi garbano molto, e credo garbino nemmanco ai lettori, mi limiterò a descrivervi intanto l'esito delle prime sei rappresentazioni. Il cielo troppo breve delle rappresentazioni si aperse, come è già noto, colla *Signora dalle Camelie*, dramma che può sembrar ottimo solo a chi giudica dei lavori teatrali dall'effetto scenico; e da questo lato si può affermare, che nessuna attrice potrà mai ritrarre con tanta verità e tant'amore il carattere dell'infelice Margherita Gauthier, e destare tanto entusiasmo quanto la Cazzola, che in specialità nel terzo e quarto atto fu inarrivabile. Salvini non era forse al suo posto in questo dramma, siccome artista che dal genio è tratto più alla tragedia che al dramma; ma però ebbe dei momenti sublimi e specialmente nella scena in cui

Digitized by Google

getta dell'oro ai piedi della sua amante, da cui credevasi tradito, sicchè a furia di viva il publico lo volle per più volte al proscenio assieme alla Cazzola. A Margherita segui *Adriana Lecouvreur*, dramma scritto pella Rachel, e in questo, oltre alla Cazzola, che emerse nel quarto atto, in cui declamò con islancio e con forza la scena della Fedra, e nella scena finale, in cui espresse con mirabil arte i supremi patimenti della povera attrice, facemmo la conoscenza del giovane primo amoroso Privato, che merita ogni lode per lo zelo con cui studia quel grande modello che ha innanzi a sè nel principe dei caratteristi Cesare Dondini, che sa fare spuntar il riso sulle labbra dei più restii anche con un solo gesto, del brillante Achille Dondini e della signora Chiari, attrice di merito non comune. Nella *Società equivoca* la Cazzola insieme al Dondini furono gli eroi della sera: è impossibile ridire la grazia e quella certa malizia di cui la grande attrice fa mostra in questo dramma, e per conto mio confesso, che in nessuna altra parte mi sembrò tanto vicina alla perfezione artistica. L'Achille Dondini è un brillante di un genere tutto nuovo, e dispiace generalmente di vederlo occupato sì di rado. Nel *Cuore ed Arte* colsero nuovi allori la Cazzola, che venne dopo ogni atto appellata per più volte al proscenio, e il Dondini sotto le vesti di Voltaire, piacendo pure la Chiari, il Piccinini. L'Achille Dondini ed i loro compagni tutti. Ma veniamo all'*Oreste*, atteso dagli amatori del coturno con grande ansietà, mentre da niuno s'ignorava l'entusiasmo che il Salvini avea testè destato in questa tragedia a Venezia: e l'esito non fu inferiore all'aspettative che erano somme. Diffatti per dire come il Salvini abbia rappresentato questo giovine e sventurato eroe converrebbe accennare alle flessioni tutte della sua bella voce, ad ogni menomo suo gesto, alla controscena, in cui gli è pari la sola Ristori; converrebbe dire che fu sublime, e che è impossibile il raggiungere tant'altezza, in una parola, egli fu degno interprete della mente del grande Alfieri, e il publico ben conobbe questa verità, applaudendolo ad ogni scena, ad ogni parola. Ciò premesso era ben grave l'assunto degli altri attori che gli stavano a lato; ma tutti si distinsero in modo da render perfetta la rappresentazione di questo capolavoro; la Cazzola fu un'Elettra inappuntabile; il Privato sostenne con grande impegno la parte di Pilade e meritò gli applausi che qua e là gli furono tributati; il Piccinini e la Chiari, questa Clitennestra, quegli Egisto, contribuirono per bene al grandioso successo della serata. Non mi rimane per oggi che a dire dell'*Elisabetta*, che la Cazzola scelse per la sua beneficiata. Sebbene questo dramma sia stato accolto con plauso in varie città d'Italia, pure non crederei di annoverarlo fra i migliori del Giacometti. E per tacer d'altro, basterebbe osservare, che il vero dramma che comprende l'episodio degli amori d'Elisabetta col conte d'Essex, termina naturalmente colla morte di questo, e non si può comprendere cosa ci abbia a fare la morte della regina, che avvenne molti anni dopo. Può darsi che il poeta volesse offrire alle attrici con questo quinto atto un mezzo di mostrarsi valenti nell'arte loro; ma non credo che per ciò si abbia a dimenticare una delle regole fondamentali dell'arte: l'unità del soggetto, regola che deve stare per quanto faccia e dica la scuola romantica. Ad ogni modo la Cazzola procurò al dramma quel buon esito che certamente non avrebbe avuto altrimenti; e cooperarono a ciò il Salvini principalmente, il Piccinini, il Mancini e la Chiari. Delle poche recite che la compagnia ci offerse poscia dirò in un prossimo numero. *C. B.*

LIVORNO. — Teatro degli Acquidotti. — Compagnia Pezzana. — Il Pezzana, ogni qual volta ritorna fra noi sempre più ci si mostra il valentissimo artista, che seppe a poco a poco spogliarsi di quei vizj di esagerazione che intrecciarono di spine i primordj della sua carriera. Pezzana è uno fra i pochi che possono creare (per così dire) un carattere essenzialmente istorico, o ne informi il suo Riccardo III; azione drammatica di Shakspeare ridotto a *colpi di picozza* pel Teatro Italiano, o ne informi la parte di Zambrino, da esso con tanta verità sostenuta, e molte e molte altre in cui si distinse meritamente. È con lui una delle molle principali della compagnia Giuseppina Biagini, che quasi esordiente, comparisce decorosamente nel rango delle prime attrici. Giovedì scorso la udimmo nella *Pia de' Tolomei*, e per quanto non ci apparisse sublime nei primi tre atti, nel quinto lasciò nulla a desiderare, e superò sè medesima non solo, ma anche la nostra aspettativa. Non così nell'*Andromaca e Pirro* e in altre di simil genere, in cui lascia libero il freno ad una troppo viva inspirazione, lasciandosi talvolta trasportare oltre il vero. Casigliani, la Pomatelli, Braccini, Marchi, Andreani fra i primi, ed altri artisti, più o meno commendevoli, fanno di questa compagnia bellissimo ornamento, e la costituiscono a senso nostro, se non fra la primissime, la migliore al certo di quelle di secondo grado. — Ci duole che atteso il repertorio di circostanza, necessario per l'utilità dell'imprese di Arena, non abbiamo potuto sentir più spesso e il Casigliani e il Marchi, i quali poco o punto hanno agito; ma confidiamo incontrare questi pregevoli artisti in migliore occasione. — La piccola Marchi poi, bilustre appena, è già relativamente una piccola celebrità; e però raccomandiamo ai di lei instruttori questa bambina che, ove non cada nell'esagerato, vizio connaturale ai fanciulli di precoce intelligenza, sarà fra pochi anni una eccellente prima attrice giovine, e poco più tardi potrà acquistarsi un primario posto nel nostro teatro. *Euterpe.*

VENEZIA. — Al teatro San Benedetto il 18 maggio ebbe luogo la beneficiata della prima donna Fanny Gordosa coll'opera sempre acclamatissima *Gli ultimi giorni di Suli* del maestro Ferrari e col quarto atto del *Trovatore*, terminandolo col duetto fra soprano e baritono. Quantunque imperversasse il maltempo e la pioggia cadesse a dirotto, il teatro non pertanto fu anzichè no brillante e popolato; nè mancarono alla titolare della festa anche in quella sera applausi a tutti i suoi pezzi e appellazioni in buon numero. Il quart'atto del *Trovatore* destò un entusiasmo non facile a descriversi; la Gordosa fu interrotta da acclamazioni nella romanza, applauditissima nel *Miserere* col Chiesi, quindi ambedue tre volte riappellati, ed ebbe le più ambite attestazioni di gradimento nel seguente duetto col Bencich. Vi furon fiori, corone, ghirlande e poesie, una delle quali amiamo pubblicare, come testimonianza della stima in cui il publico veneziano tenne la brava artista.

A

FANNY GORDOSA

prima donna assoluta

AL TEATRO S. BENEDETTO DI VENEZIA

la primavera del 1856.

Alla rondine il volo ed un'arcana
Di luce desianza,
Alla farfalla trepida
Concesse Iddio la danza
Sul calice dei fior.

A te, gentile, più che cosa umana
Il canto e l'armonia,
Per cui son belli gli angeli
Che sulla cetra pia
Laudan l'Eterno Amor.

Segui, deh! segui il tuo vago destino,
E avrai quaggiù l'eliso,
Che la melode è all'anima
Come all'occhio il sorriso,
Come le stelle al ciel.

E nel rapido tuo lieve cammino
Ci innebria d'un concento,
E sia come l'effluvio
Che lieta spande al vento
La rosa sullo stel.

TRIESTE. — Teatro Filodrammatico. — Sino da venerdì scorso 16 corrente fu dopo 49 recite aperto un nuovo abbuonamento a questo teatro per altre 12 recite della compagnia drammatica tedesca, ma sia che la compagnia ha già vuotato in gran parte il sacco delle novità drammatiche, sia la brevità delle serate, sia il caldo che va a subentrare, il fatto si è che il numero degli abbuonati si è diminuito non poco; però frequentatori ve ne sono sempre moltissimi, ed io credo che in una città come Trieste, ove l'elemento tedesco è rappresentato in numero stragrande, ove dimorano tante famiglie alemanne d'ogni paese, una compagnia comica-drammatica tedesca farebbe eccellenti affari fermandosi anche stabilmente. In tal caso non v'ha dubbio che si avrebbero attori molto migliori, giacchè i comici tedeschi girovaghi rare volte sono valenti. Le circostanze del teatro tedesco sono affatto diverse da quelle del teatro italiano. Mentre le nostre compagnie girano da una città all'altra, facendo talvolta affari aurei e mangiando polli d'india e bevendo vini squisiti, si rimettono in forze fisiche e morali, onde forse pochi mesi dopo languire nuovamente nell'inedia, i tedeschi formano per lo più compagnia stabile, e quasi ogni città di provincia, per meschina che sia, possiede la sua compagnia. Ivi ogni attore ha dal capo-comico direttore la sua paga fissa mensile, e non ha quindi a temere pel suo avvenire, non si hanno spese di viaggio, non le privazioni famigliari, chè ciascuno vive anni ed anni nella stessa casa, forma famiglia, conoscenze, ed è cittadino al pari degli altri. Ogni membro della compagnia ha diritto di due o più mesi di vacanza nell'anno, ed approfitta di quella per portarsi su altri teatri di provincia e dare le cosi dette *gastrollen* (parti d'ospite), dando ove una, ove due, ove più rappresentazioni verso un dato compenso. Questi sono i suoi incerti, ed i teatri sono sempre pieni dove giunge un attore forestiero ad una o più *gastrollen*. I migliori avanzano di grado, passano dopo qualche anno a membri di una compagnia d'un teatro più importante, e se sono eccellenti hanno la speranza di avanzare sino a comici di qualche teatro di corte, come sarebbero quelli di Vienna, Berlino, Dresda e così via via. Allora essi vengono considerati come publici impiegati, ed una discreta pensione è loro assicurata pei giorni di vecchiezza. Vedete bene che tutte queste circostanze sono atte ad animare gli attori allo studio indefesso. Or dunque se si trovano comici tedeschi girovaghi, senza piazza stabile, conviene dire che non possono valere granchè, altrimenti non sarebbero abbandonati alla sorte incerta. Se dissi dunque più sopra che Trieste potrebbe possedere eccellenti attori tedeschi qualora si piantasse qui una compagnia stabile, credo non aver torto, e se ora fra i nostri comici ve ne sono quattro o cinque di eccellenti, ciò deriva perchè son giovanissimi, e quindi non ebbero ancor campo di farsi abbastanza conoscere per trovare un posto permanente in una città germanica. Sono poi certo che il caratterista Bauman, il distinto Winter e l'attore Sallmayer, troveranno fra breve posti distinti in compagnie distinte. Il Sallmayer, per esempio, è un giovane dotato di un talento straordinario non solo come attore, ma come poeta. Io ebbi campo di leggere varii suoi scritti e molti giornali tedeschi che ne parlarono con lode. Anche l'*Osservatore Triestino* diede un cenno sulle principali sue opere, e credo bene di trascrivere quanto contiene in proposito. « Quanto prima sarà posto in iscena un suo dramma intitolato *Philippine Welser* e rappresentato col miglior successo su molte scene. In esso la parte principale sarà sostenuta dalla signora Alessandrina Calliano che, come leggiamo in molti giornali, la disimpegnò già più volte su altri teatri con ottimo successo. »— « E non solo come drammaturgo, ma anche come poeta lirico (prosegue l'*Osservatore*) il Sallmayer seppe attirare l'attenzione del publico. Egli publicò due volumetti di poesie liriche col titolo *Spiegelbilder* ed inoltre i *Neueste Gedichte* ed i *Lieder eines fahrenden Poeten*. Dei *Spiegelbilder* se ne stampa ora la seconda edizione presso Hugel in Vienna. Ciò che contraddistingue principalmente le poesie del signor Sallmayer, ell'è l'ubertosa ricchezza di pensiero, nonchè il profondo sentimento morale che vi domina perfino nelle canzoni di genere giocoso. Con tutta la viva sua fantasia ed il profondo suo sentire il signor Sallmayer dipinge sè stesso e ci introduce nel regno del suo ideale o ci racconta favole e ballate fantastiche. Una piccola ma scelta collezione di poesie sono i *Lieder eines fahrenden Poeten*, i quali hanno inoltre il merito che il prodotto è destinato ad uno scopo pio, cioè a quello di soccorrere i poveri allievi di musica. Con piena ragione possiamo quindi raccomandare al publico che conosce la lingua tedesca le poesie del signor Sallmayer. Tutti le leggeranno con piacere e vi troveranno almeno delle perle, il cui splendore esilara e conforta i tristi momenti della vita. Possano per ciò trovare queste poesie il più vivo interessamento: esse lo meritano. *R.*

— Fra le dimostrazioni poi di affetto e di stima, onde fu onorato il Pieri in occasione della sua beneficiata, di cui si è fatto onorevole menzione nel passato Numero dal nostro gentile corrispondente, vi furono i seguenti versi dettati a lode di quell'egregio attore e capocomico, che ci facciam premura di pubblicare perchè dettati con isquisita eleganza e con senno.

ALL' EGREGIO ARTISTA DRAMMATICO

GASPARE PIERI

nella sera del 25 *maggio* 1856

AL TEATRO GRANDE DI TRIESTE

Non vedi? ogni tuo moto, ogni tuo detto
Dolce s'apprende al core e lo conquide,
E ognuno al tuo festoso e gajo aspetto
Ognor folleggia e ride;

Non per scurrili lazzi e inverecondi,
E impudiche movenze e scapigliate,
Ma per la facil vena, onde giocondi
Fin l'alme sconsolate.

Le più soavi melodie d'amore.
Il dolor d'una vergine tradita.
La più mesta canzon del trovatore,
Le angosce della vita:

Tutto copre d'obblio la tua parola,
Che l'anima rallieta e la rintegra,
Quale la speme in mezzo al duol consola
Alma sfruttata ed egra.

La nostra età che disdegnosa irride
Il sofo, che a virtude la consiglia,
Se col riso la sferzi, ella sorride,
Ma inarca insiem le ciglia;

E 'l ridicol la punge e la martella,
Sì che dal vizio fugge inorridita,
E ritorna all'ovil, siccome agnella
Ch'abbia la via smarrita.

Tu dell'itala scena onore e vanto
Cinto del socco de' Terenzi vai,
Tu d'ogni altro cultor dell'arte accanto
Astro maggior sarai.

Salve, o Pieri! quel dì che d'altre genti
Plausi e corone a te verranno, allora
Come un'eco lontana, oh! ten rammenti,
Trieste t'applaude ognora.

Alcuni Ammiratori.

BOLZANO. — Buona parte della compagnia dell'opera italiana, si bene accolta ad Innsbruck, si è portata a codesta città, ove da ben diciassette anni non si ebbe simigliante spettacolo. Le rappresentazioni cominciarono il 24 maggio col *Trovatore*, il cui successo fu sopramodo splendido e lieto; l'esecuzione erane affidata a Carlotta Rapazzini (Leonora), a Luigia Corbari (Azucena), al tenore Giorgetti e al baritono Bartolucci, ecc. e fu per merito di tutti, la più precisa e sentita che bramar si potesse: Per non ripetere quanto si riferì precedentemente della stessa opera rappresentata colla stessa compagnia, noteremo di fretta che al primo atto due appellazioni ebbe la Rapazzini dopo la sua cavatina, che moltissimo piacque il resto massime il terzetto fra la Rapazzini, il Giorgetti e il Bartolucci, due volte riappellati calata la tela, che nel secondo fu premiato di appellazioni il duetto fra la Corbari e il Giorgetti, e due volte fu ridomandato il Bartolucci, dopo l'aria sua, e tutti gli artisti il furono dopo il finale. Nel terz'atto l'aria del tenore ebbe due chiamate. Il quarto destò

Digitized by Google

entusiasmo: l'aria della Rapazzini a cielo, così il *miserere*; ancor più il duetto fra lei e il Bartolucci, tre volte chiamati; entusiasmo al termine dell'opera e parecchie volte evocati i bravi artisti. Il publico contentissimo dello spettacolo veramente bello e quale non trovasi di leggeri in città di molto maggiore importanza, si duole che le rappresentazioni durare debbano troppo poco, avendo l'impresa stabilito di terminarle il 3 del giugno imminente.

NOTIZIE.

MILANO. — *Luisa Miller* crebbe di mano in mano anzichè scemare nel favore degli spettatori, che ne gustarono la musica e ne ravvisarono le molte bellezze, fatte palesi massimamente dall'esecuzione della signora Beltramelli e del Corsi, ne' quali si rinvennero a dovizia le doti multeplici di arte, di ingegno, di natura e di cuore che si richieggon all' uopo. Ed amendue ebbero accoglienze sì belle e festose, che non avrebbono potuto nè aspettarsi nè bramare di più. Il tenore Errani per intelligenza e buon volere ad essi due volentieri accoppiavasi, ed era pure applaudito, come lo eran sempre, e clamorosamente il Corsi e la Beltramelli. Il Segri, alquanto indisposto, omise in seguito il duetto coll'altro basso, bravo il men lodevole di tutti, ed omise pure la romanza, solo pezzo di qualche pregio che avanzi alla sciagurata parte di Walter. Sabato oltre l'opera avventurata ed il ballo, vi ebbe una *Cantata in morte di Adolfo Fumagalli* musicata dal maestro Baur, già condiscepolo dell'illustre pianista, nella quale aveau parte la signora Beltramelli, il Corsi ed i cori. Fu pensiero lodevole e gentile, del quale deggiamo saper grado all' autore in nome della città nostra, patria del Fumagalli, che nacque nel suo contado. Non mancarono plausi, che in copia assai maggiore rimeritarono la fantasia strumentale dallo stesso maestro Baur composta, ed eseguita dal Confalonieri, oboe, dal Bassi, clarino, e dal Torriani, fagotto, che vi ebbero acclamazioni e che la ripeterono iersera, come vedremo.

— Al **Teatro Carcano** jersera si tentò di rappresentare il *Nabucco*, lo si era promesso, lo si era annunziato e si dovette compierne i destini, vaticinati da quel verso fatale — *L'ombra son io d'un re.* — Al baritono Luigi Valli, colto da improvvisa indisposizione, attestata da un intero consesso medico, fu giuocoforza restarsene nelle sue tende, come Achille corrucciato; e l'altro baritono Francesco Perego, che a guisa di Patroclo vestì le spoglie dell'amico, a similianza di quello giacque sul terreno. Gli sia lieve la terra in premio del coraggio, che non è sempre avventurato. Offuscatasi la stella di Nabucco, fu gran ventura se Abigaille potè reggere quasi da sola tanta mole di cose, se fu dato a Zaccaria di profetare senza inciampi, e di guidare a salvamento l'imponente massa de' cori; il perchè voglionsi ancor meglio retribuire di encomio e la prima donna Chiara Bertolini-Raffaelli e il basso Giuseppe Miral, amendue imperterriti e maggiori della sciagura che li circondava, e tali amendue da meritare onorevole menzione. La signora Bertolini nell'aria fu non solo applaudita ma ridomandata, e fu applaudita altrove, ed il fu pure il Miral, non sapremmo quante volte, certo è che entrambi in un coi cori uscirono illesi dalla sconfitta. Non per ciò l'impresa si perde d'animo, e già preparasi alla riscossa, che le auguriamo piena e solenne.

— Al **Teatro Re** *Oreste* fu splendido agone di lodi ad Ernesto Rossi, grande sotto le spoglie del matricida infelicissimo. Tale il vedemmo nel passato novembre, tale il troviamo ora, massime in alcuni tratti, ne' quali dubitiamo ch'altri giungere possa a tanto. Giovanni Aliprandi, Pilade, la Aliprandi-Dominici, Elettra, e la Savi, Clitennestra, fecero bene; il solo Egisto avrebbe dovuto far meglio. Gli spettatori rimeritarono il Rossi con lungo e reiterato clamore di plausi, de' quali ebbero pure lor parte Pilade, Elettra e Clitennestra. La compagnia, che esordì col *Lapidario*, espose poi, come dicemmo, il *Conte Hermann*, carattere scolpito nel vero dal Rossi, ed in seguito *I quattro rusteghi* di Goldoni, il *Kean* e *Il depositario*, ed in queste ebbero pur luogo a dare di sè lodevoli prove i conjugi Aliprandi in un coll'Asti, capocomico ed attore.

— Al teatro **Santa Radegonda** lo scorso giovedì si è rappresentata la *Gemma di Vergy* di Donizetti, opera non acconcia affatto alla prima donna Leopoldina Pecis, al tenore Toffanari, al basso Brocchieri, che vi ebbero nemicissime le sorti. Il solo baritono Crotti giunse nell' aria a cangiare in plausi il malcontento degli spettatori. Si tornò quindi di fretta ai *Masnadieri*.

L'attuale appalto degli II. RR. teatri di Milano ha diretto al giornale milanese *L'Universale* una *Dichiarazione*, firmata dal maestro Mazzucato, dalla quale rilevasi che l'appalto stesso non cederà mai *a chicchessia la prossima stagione di autunno*, come avrebbe potuto far credere una notizia pubblicata non ha guari dal giornale anzidetto.

Flora Fabbri-Bretin e *Luigi Bretin* furono testè di passaggio da Milano recandosi a Torino ed a Barcellona ove rimarranno scritturati ad onorevolissime condizioni a tutto il vegnente agosto. Sono noti i trionfi, onde va lieta l'avventurata carriera di Flora Fabbri, danzatrice dalla pubblica ammirazione collocata nel novero delle poche migliori onde si onori l'arte coreografica. E son noti pur quelli del Bretin, già danzatore di bel grido ed ora compositore di balli rimarchevoli per novità e leggiadria di danze. Augurando alle venture imprese de' nostri maggiori teatri l'acquisto di due artisti di tanta vaglia, notiamo essere dessi finora liberi d'impegni dal settembre venturo in poi.

PARIGI. — Il ministro di Stato ha nominato una commissione composta di nove membri, tra i quali Merimée, Scribe, Sainte-Beuve, Nisard, Gauthier e Thierry, incaricata di aggiudicare i quattro premii (due di 5000 franchi e due di 3000 franchi) fissati per le migliori opere drammatiche rappresentate nel 1855 sui teatri di Parigi e dei dipartimenti.

— Una compagnia d'artisti moscoviti giungerà in luglio a Parigi per dare parecchie rappresentazioni delle migliori opere della letteratura drammatica che Greboudoff, Pushkine e parecchi valenti autori russi hanno coltivato con grand'onore.

LONDRA. — Al teatro del Liceo il 22 maggio si rappresentò il *Rigoletto* con Ronconi, la Bosio e Mario, che furono clamorosamente levati a cielo. Ronconi massimamente fece profonda impressione nella terza parte nell'aria e nel duetto, colla Bosio.

— Al teatro di S. Maestà il 24 rappresentavasi *La Traviata*, ed esordiva trionfalmente la Piccolomini. Alla compagnia di questo teatro fu aggregato il tenore alemanno Reichardt. — Nelle danze *Le quattro stagioni*, aggiunte alle opere quale intermezzo, ebbe specialmente ad allietarsi di felici accoglienze Elisa Albert-Bellon, danzatrice di bel nome, accresciuto nelle andate stagioni da' suoi luminosi successi in Italia. Le sue variazioni destarono tutte le sere entusiasmo. Amina Boschetti ebbe del pari segni non dubbj del gradimento degli spettatori, che ne ammirarono le doti e plausero a più riprese alle sue variazioni.

— Al Drury Lane si darà fra non molto *l'Esmeralda* del maestro Battista, opera fortunata di un tanto successo a Napoli, ove fu rappresentata al Teatro Nuovo cento e più volte. Fu all'uopo tradotta in inglese e la parte della protagonista avrà ad interprete la giovine cantante Lucia Escot, che appunto la eseguì sì a lungo sulle scene di Napoli. — Si è rappresentato la *Lucia* tradotta in inglese; l'esecuzione fu giudicata men che mediocre, l'esito però nè fu fortunatissimo.

— Jenny Lind percorre le provincie e vi dà concerti; da ultimo si espose a Leeds e vi ebbe ogni maniera di acclamazioni.

BOLOGNA. — Teatro del Corso. — Le rappresentazioni dello spettacolo d'opera e ballo saranno prorogate sino a quasi tutto il mese corrente. — Colla sera di giovedì ci accommiatammo dell'*Elisir d'amore*, preparandoci a dare la benvenuta alla bellinìana *Sonnambula*, che apparirà questa sera colla Virginia Pozzi, il tenore Stecchi-Bottardi, il baritono Paolo Baraldi, ecc., ecc. Questa circostanza è favorevole altresì pei numerosi ammiratori dell'applauditissimo ballo del Rota *Il trionfo dell'Innocenza*, il quale destinato come fu ad aprire la stagione, è ancora prescelto a suggellarla trionfalmente. In esso fan prove di singolar valentia il danzatore Walpot e i mimi Baratti e Gaja. *Arpa.*

LISBONA. — Narrano i giornali che S. M. il re di Portogallo, dilettante musicale di vaglia, come l'avo suo Don Pedro, prese parte ad un grande concerto vocale e strumentale, che accadde nel palazzo del conte Carolus, ambasciatore del Belgio, cantandovi una romanza di Mercadante, un'aria di Verdi nei *Vespri Siciliani* ed il duetto della *Linda* col baritono Bertolini.

CREMONA. — Vuol giustizia che si faccia menzione d'una operetta in due atti, composta dal basso comico Pietro Mattioli-Alessandrini ed eseguita nella beneficiata del baritono Reina, la quale piacque moltissimo e fruttò buona messe d'applausi, quantunque posta in iscena all'improvviso.

PARMA. — Al teatro reale cominciarono le recite della compagnia francese di Eugenio Meynadier, e furono accolte con segni di tutto favore, sebbene sulle prime scarsa alquanto fosse l'udienza.

VERONA. — Per cura del solertissimo Zagolini il teatro dell'Arena è risorto dalle sue rovine prima ancora che il maggio fosse compiuto. Precedentemente, durante i ristauri del teatro incendiato con tanto danno del conduttore e del capomico, il coraggioso Giardini recitò una domenica sopra un palco improvvisato, come diceva l'avviso *sulle rovine di Sebastopoli*. La folla con tutto ciò raggiunse le cinque mila persone. Poi qualche giorno addietro diede quattro rappresentazioni nello stesso luogo, e si vide onorato di buon concorso, come lo fu al Filarmonico nella sera di straordinario spettacolo, a beneficio della compagnia, che tornerà il carnevale a Verona, ove piacque tanto. Ora la compagnia si è recata a Lodi al teatro diurno.

UDINE. — Nei primi giorni dell'imminente giugno avrà luogo l'inaugurazione del nuovo teatro Minerva per cura del proprietario di quello signor G. B. Andreassa, che vi darà grandioso spettacolo di opera e probabilmente *Gli ultimi giorni di Suli* del maestro Ferrari con gli artisti, almeno in buona parte, che ora eseguiscono quell'opera al San Benedetto in Venezia.

TORINO. — Al teatro d'Angennes si darà spettacolo d'opera in musica e ballo nell'autunno venturo.

VARESE. — L'impresa di questo teatro per la stagione dell'ottobre venturo fu deliberata all'appaltatore coreografo Francesco Jorka, il quale affidò la scritturazione degli artisti all'Agenzia Burcardi.

ZARA. — Questo teatro venne deliberato per un triennio all'appaltatore signor Pietro Delle Vedove, a mezzo dell'Agenzia di Giovanni Corradi in Trieste, alla quale si potranno rivolgere tanto i signori capocomici, per le due stagioni di autunno e carnevale di ciascun anno, come quegl'imprenditori, per trattenimenti straordinarii, che bramassero di occupar quel teatro dal settembre alla metà d'ottobre. La riconferma di un contratto allo stesso appaltatore, che ebbe a condurvi già per ben tre volte gli spettacoli di opera in musica, è prova a di lui favore così della soddisfazione dell'attuale proprietario del locale, come della simpatia del publico zaratino.

Recenti Scritture.

MILANO. — **Teatro Carcano.** — Compagnia di canto per la corrente stagione estiva. Prime donne: Chiara Bertolini-Raffaelli, Angiola Ortolani-Vallandris, Letizia Borgognoni, Giuditta Elena, Matilde Clary. Primi tenori: Alberto Bozzetti, Giovanni Petrovich, Gaetano Romanò, Enrico Barbaccini e Giuseppe Angelini. Primi baritoni: Luigi Valli, David Bonheur, Francesco Perego. Primi bassi: Giuseppe Miral, Gaetano De-Dominici, Luigi Bianchi e Carlo Rossignoli. Primo buffo Domenico Raffaelli, altro buffo Pietro Prette; comprimarj Carolina Berini, Orsola Bignami, Angiolo Calderini e F. Lodetti. Seconde parti, ecc. — Ballerine di mezzo carattere pei ballabili. Vestiarii di proprietà dei signori Pirola e Cattaneo.

Abbiamo una buona novella pe' nostri lettori: *Antonietta Montenegro*, che levò a sì grande entusiasmo i nostri concittadini nell'andata stagione rappresentando al Teatro Santa Radegonda *Norma* e *Semiramide*, fu scritturata dagli appaltatori Cattaneo e Pirola per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 alla Scala a bella posta per cantarvi il secondo fra i due succitati capolavori. Noi rivedremo così questa egregia attrice-cantante sotto le spoglie di Semiramide in luogo più adatto alle sue doti, e di ciò dobbiamo saper grado all'impresa, la quale ha così spontaneamente secondato il voto de' Milanesi.

Alfredo Didot, il rinomato primo basso profondo assoluto, che avremo di bel nuovo alla Scala nel venturo carnovale, fu scritturato per la stagione di autunno al teatro Argentina di Roma.

Giovanni Solieri, primo tenore assoluto, recatosi, come già annunziammo, a Parigi, ove ebbe ne' parecchi concerti publici e privati ai quali prese parte le più festevoli accoglienze, quali si convenivano a cantante peritissimo dell'arte sua, fu scritturato dal direttore del teatro italiano di Parigi signor Calzado per le venture stagioni, dall'ottobre, cioè, del corrente anno, a tutto il marzo 1857.

L'Agente teatrale maestro Burcardi ha scritturato per ordine e conto dell'appaltatore Domenico Ronzani al teatro Nazionale di Torino pei mesi di giugno, luglio e agosto il primo tenore assoluto Giuseppe Balma, il primo baritono G. B. Righini e la comprimaria Luigia Zaj.

Artisti disponibili

Rosalia Gariboldi-Bassi, rinomata prima donna assoluta, reduce dal teatro Reale di Madrid, ove, come altre volte, emerse quale attrice-cantante di gran merito, è di ritorno in Italia, libera quind'innanzi d'impegni.

Pietro Mattioli-Alessandrini, primo basso comico assoluto, ritornato pur ora da Cremona ov'ebbe esito felicissimo, come a Torino precedentemente ed in moltissimi altri teatri d'importanza, è disponibile da ora fino ai primi del venturo dicembre, allorchè comincia il suo contratto coll'impresa della Scala in Milano.

Luigia Vaschetti, egregia prima donna soprano assoluta, testè ritornata da Cremona, ove cantò con successo veramente felicissimo *La Sonnambula*, è da ora in poi a disposizione delle imprese, che non lascieranno a lungo inoperosa questa gentile e valente artista.

Annetta Heller, prima donna mezzo soprano assoluta, dianzi applauditissima a Pavia, come precedentemente a Milano ed a Lodi, dopo la breve stagione di Monza, ossia dal luglio in poi rimane a disposizione delle imprese.

Elisa Schenardi, giovane prima donna soprano assoluta, che cantò a parecchie scene con buon successo, è in Milano disponibile per le vegnenti stagioni.

Luigi Parmigiani, primo buffo, che cantò recentemente con buon successo a Pavia, è in Milano disponibile per le vegnenti stagioni.

Vincenzo Vicentini, primo ballerino di mezzo carattere, scritturato per l'autunno alla Canobbiana, è disponibile per la stagione del carnevale venturo.

Trovasi da non molto in Milano disponibile per le seguenti stagioni la giovane prima donna assoluta *Elisa Devrient*, la quale cantò con fortunato successo ai teatri di Dresda, di Lipsia, di Berlino, ecc. Questa giovane artista ricca di bellissima ed estesa voce di soprano, possiede un drammatico sentire non comune. Le trattative per l'acquisto dell'artista sullodata debbono rivolgersi all'Agenzia Burcardi in Milano.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Federico Hebel XII. — Raccolta di Cronisti, ecc. — Grandioso progetto di un Cimitero, ecc. — Teatri. — *Padova*, *Bologna*, *Como*, *Alessandria*, *Londra*, *Barcellona*, *Berlino*, *Montevideo*, *Pest*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 5 Giugno 1856. *Post fata resurgo.* N. 4[illegible]

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO IX.

Giulia, una Tragedia in Sicilia, il Rubino, Michelangelo.

Le opere di Hebel che ne mostrano gli estremi eccessi della prima sua maniera meriterebbero appena d'essere indicate quali lamentevoli errori di un felicissimo ingegno. Primo tra essi viene il dramma per nome *Giulia*, quadro stravagante, dove il poeta pose, in luogo di personaggi, insolvibili enigmi. Ma ancor di peggio si trova nell'altro *Una Tragedia in Sicilia.* Hebel, durante il suo soggiorno in Napoli, trovavasi un dì seduto fuor del caffè dell'Europa, a quel crocicchio di Toledo dove è dato godere del doppio movimento del Corso e della Piazza reale; egli contemplava quel romoroso agitarsi, aveva la mente sopratutto a que' mille contrasti di lusso e di miseria, che in nissuna altra parte del mondo appajono come ivi nudi e spaventevoli. I paurosi problemi del secolo XIX gli volteggiavano confusamente davanti, rivestiti di tutte forme bizzarre e sinistre, quando all'improvviso, nel bel mezzo del suo sognare, ode uno de' suoi vicini, un mercante giunto da Sicilia coll' ultima vaporiera, raccontare una tragica avventura, la quale da pochi giorni aveva commosso tutta Palermo. Una giovinetta ebbe fuggita la casa paterna per sottrarsi ad odiose nozze e per maritarsi secretamente in lui, ch'ella amava; un prete siciliano aveva incoraggiato questo divisamento e doveva prestare ai due amanti il suo ministero. La giovinetta arriva prima all' appuntamento e si incontra in due gendarmi, che la derubano dei suoi giojelli e poi l'assassinano. Quando sopraggiunge l' amante i due assassini si gettano su di lui, lo battono a sangue, quindi lo traggono dinanzi al sindaco e l'accusano d'aver ucciso la giovinetta. La deposizion loro non ispira alcuna diffidenza, ma per fortuna un villico, intento su di un albero a bottinar frutta, ha veduto il tutto e li smaschera. Hebel pone questo racconto in dialogo e lo nomina una *tragicommedia.* Tutto ciò è assai conciso, assai semplice, di una semplicità che tende a far effetto; si comprende che nel pensiero di Hebel, questo dramma dice molto più che non contenga. Fatevi bene attenzione, sono in esso simboli sopra simboli, simboli morali e filosofici per una parte; simboli letterarii per l'altra. Il simbolo letterario è la nuova forma, la tragicommedia, di cui questa breve composizione deve rivelare la vera natura. I gendarmi di Hebel, è lui stesso che lo afferma, fanno nel medesimo tempo schiattar dalle risa e raccapricciare d'orrore. Veramente nessuno lo avrebbe mai pensato, e l'autore ben fece di prevenirne il benevolo spettatore. Bisogna però avvertire che lo stesso Hebel non è completamente persuaso del carattere di questa sua tragicommedia; e che in una prefazione, di una ingenuità affatto particolare, indirizzandosi ad un celebre critico, al sottile e sapientissimo Roetscher, gli domanda una dissertazione su questa forma così nuova e così, almeno fino al presente, malamente interpretata. Il poeta adempiè al suo debito; ora al commentatore l'adempiere il suo! « Quando il mio lavoro fu publicato, soggiunge egli ingenuamente, si pensò che fosse una tragedia, epperò se ne fecero i più strani giudizii, segno sicuro per un filosofo critico che qualche cosa su quel genere potevasi pur fare. » Ah il beato fra i poeti dacchè può con sì maestosa tranquillità abbandonare i parti della sua musa alle controversie de' commentatori! *Tradidit mundum disputationibus.* Quanto al mito sociale che racchiude *Una Tragedia in Sicilia*, nè Hebel si degnò di spiegarcelo, nè Roetscher fu invitato ad esercitare riguardo a ciò la sua immaginazione. Noi sappiamo soltanto che Hebel il giorno, in cui lo colpì il racconto di questa storia, guardava i lazzaroni dar nel gomito ai felici del mondo e vedeva agitarsi nella splendida confusione della strada di Toledo tutti i problemi dell' epoca nostra. Quando il vogliate, partite da un tal punto, investigate, commentate e comprenda cui è dato comprendere.

Ciò che per alcun modo non bisogna commentare, pena un inevitabile disinganno, è *Il Rubino*, commedia fantastica in tre atti ed in versi. Graziosi particolari, descrizioni piene di poesia, scene ricche di vita e di un certo incantesimo, succedentesi nelle contrade di Bagdad, un abbagliante splendore di pompe orientali abilmente diffuso per tutta la tela della composizione; ecco quanto per sicuro vi troverà il discreto lettore: ma una parabola non è una commedia, e quando il significato di tal parabola sfugge a tutte le indagini, la magia d'armoniosissimi versi non compensa la impazienza che si prova. *Il Rubino* fu rappresentato in Vienna, e nonostante il nome dell'autore, a mala pena lo si ascoltò fino al suo termine. È ben il luogo di richiamar qui quanto disse un critico giudizioso e coscienzioso, Giuliano Schmidt, di un' altra opera di Hebel: « Io mi penso che un poeta qual è l'autore di *Giuditta* abbia a far ben altro che propor sciarade! »

Egli aveva a far ben altro e lo provò. Giunto a così estremi limiti il poeta comprese che si smarriva per una storta via; rivenne sui proprii passi, e risolutamente cercò un terreno più solido e più sicuro. L' intenzione filosofica non farà mai difetto ad uno scrittore qual egli è; egli sentì però che il pensiero in un' opera drammatica, in un poema che s'indirizza alla folla doveva sempre essere altrettanto semplice che ampio, in luogo di piacersi in raffinatezze e dissiparsi in fumosità. La novella fase ch'egli cominciò attesta uno slancio vigoroso e fecondità di spedienti. Non parlo di *Michelangelo*, dramma anedottico in tre atti, che non è altro che una preparazione del poeta e, se vuoi, un soave preludio dello schiudersi allo scrittore una nuova e più alta carriera: io vo' parlare della bella tragedia *Agnese Bernauer*, rappresentata, or fa qualch' anno, a Monaco con un successo ben meritato, e la quale già si disputano i principali teatri. *Michelangelo* è la pittura dell'artista sconosciuto e de' trionfi che lo vendicano. Non è fuor di luogo il riflettere che l'autore abbia pensato a sè, tracciando questo quadro: un gusto troppo castigato, sembra che dica, gli ha rimprocciato le arditezze sue di quella maniera che gli invidiosi mordevano Michelangelo per le grandiose selvatichezze del suo scarpello. Perdoniamo ad Hebel questo fastoso riavvicinamento, quando anche sia vero ch'egli l'abbia voluto applicarlo a sè: l'intenzione, d'altronde, sarebbe così discretamente velata da non lasciar scorgere altro se non che una ingegnosa difesa posta sotto il patrocinio di un incomparabile maestro. Quello che qui si deve in ispecialità avvertire è lo addolcirsi della primitiva asprezza nel grande artista fiorentino e il suo riconciliarsi con Raffaello. Che altro è Raffaello se non la più pura beltà nella sua più armoniosa perfezione? Hebel operò come il maestro da lui invocato; si riconciliò col bello ed aspirò all'armonia pure si curando dell'energia.

Per verità in questo lavoro è il preludio, di cui toccammo più sopra, ed Hebel ne realizzò le speranze il giorno in cui esibì sul teatro la tragedia *Agnese Bernauer*.

RACCOLTA DI CRONISTI
E
DOCUMENTI STORICI LOMBARDI INEDITI

Milano, per Francesco Colombo Editore-Librajo, contrada di San Martino.

L' editore della classica opera *Memorie della città e della campagna di Milano del conte Giorgio Giulini*, della quale accuratissima ristampa uscirono già cinque volumi, rapidamente procede nella edizione della *Cronaca inedita* di Antonio Grumello pavese, publicata sul testo a penna del principe Belgioioso dal professore Müller, e tra breve uscirà a compimento dell' opera la decima dispensa, la quale conterrà una prefazione, che servir dee d'introduzione alla raccolta. Questa proseguirà poi con nuove opere inedite, raccolte e date fuori colle cure che si convengono all' uopo, e già il secondo volume è bell' e pronto per la stampa, e sarà copioso sommamente ed importante. Si racchiuderanno in esso i seguenti lavori storici inediti:

1. *Il processo dei congiurati bresciani* del 1512, pubblicato ed illustrato con documenti inediti da Federico Oderici;
2. *Cronaca di Mantova* di Andrea Schivenoglia dal 1445 al 1484, trascritta ed annotata da Carlo D'Arco;
3. *Relazione delle cose successe in Pavia* dal 1524 al 1528 scritta da Martino Verri, pubblicata ed annotata da Giuseppe Müller;
4. *Fra Paolo Belintano da Salò ed il suo dialogo della Peste* per Federico Odorici;
5. *Cronaca di Sabbionetta* di Nicolò de'Dondi dal 1580 al 1600, trascritta sull' autografo esistente nella raccolta del signor cavaliere Carlo Morbio ed annotata da Giuseppe Müller.

Anche la *Storia di Milano* del Corio, classica opera, ridotta a migliore e comoda edizione, e sospesa alcun tempo per la compianta morte del De Magri, per merito del quale presentavasi pulita ed elegante, vien seguitata alacremente dal Colombo, il quale senza alieni sussidii si sobbarcò ad imprese che torneranno

Digitized by Google

a grand' utile della inclita patria nostra, ove gli studii storici e l' amore alle memorie cittadine danno oggidì il generoso frutto che cogliere si suole da ubertoso terreno.

Si è pure publicato testè dalla tipografia Salvi e C. in elegante, accuratissima edizione il

GRANDIOSO PROGETTO
DI UN
CIMITERO MONUMENTALE
PER LA CITTA' DI MILANO
del defunto architetto
ALESSANDRO SIDOLI
dichiarato dall' Avvocato
PIER AMBROGIO CURTI

L' illustre architetto, per espressa commissione avutane dalla editrice Redazione del *Giornale dell' Ingegnere Architetto ed Agronomo,* condusse questo suo progetto in sette tavole architettoniche in rame, valentemente incise dagli egregi signori F. Cassina, L. Bramati e A. Moldenhauer. La stessa redazione ne allogò l' illustrazione alla elegante e dotta penna del chiarissimo Avv. P. A. Curti fra i più operosi collaboratori suoi; ed ora, esauriti essa gli impegni presso i proprii associati, ha disposti gli altri esemplari a totale vantaggio dell' orfana famiglia del Sidoli. (*)

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — Teatro de' Concordi. — Le rappresentazioni della drammatica compagnia Dondini giunsero al loro fine la sera di giovedì 29 maggio, e si può dire che rade volte il teatro risuonò di maggiori applausi e fu lieto di più frequente concorso, e ciò vuol dire che il vero merito trova pur qualche volta la sua ricompensa. E diffatti ben rare sono le compagnie che possano vantare un sì bell' insieme, in cui su gli astri minori signoreggiano Tommaso Salvini, Clementina Cazzola, Cesare ed Achille Dondini. Salvini, che avea destato entusiasmo nell'*Oreste*, riportò nuovi trionfi nella *Zaira*, in cui dipinse con tanta verità l' amore e la gelosia d'Orosmane da suscitare applausi frenetici ad ogni passo, anzi ad ogni suo gesto, e nell' *Otello*, in quel sublime lavoro del grande tragico inglese; anche nel dramma si distinse e ne fanno fede le sue prestazioni nella *Vita color di rosa*, nel *Fallo* ecc. La Cazzola è degna compagna del sommo artista: e se da un lato ti dipinge con verità l' animo fluttuante fra l'amore e il dovere della povera Zaira, o l'ingenuo e dolce carattere di Desdemona, o la donna che vedendo recise le più belle e sante affezioni diviene scettica, o il pentimento di chi in un momento di debolezza tradisce i più saeri doveri, dall'altro è inimitabile in quella graziosa farsa del Giraud *I Gelosi fortunati*, si che vedendo quelle gelosie, direi quasi infantili, è giocoforza il sentirsi muovere al riso. Ellà in questo breve corso di recite divenne la favorita del publico e l' ultima sera ebbe un'ode, dedicata a lei ed al Salvini, scritta da alcuni ammiratori, ode di cui non si può che lodare i sentimenti dei poeti, ma alla quale farebbe d'uopo d'un commentatore per giungere a comprenderla. Ma se il Salvini e la Cazzola furono gli idoli del publico, non può dirsi diversamente del caratterista e capocomico Cesare Dondini, che fece ridere, e chi sa far ridere è sicuro del suffragio universale, tanto sulle scene teatrali quanto su quella più ampia del mondo; e Dondini fece ridere nella comedia del Gherardi *Le scimie*, nel *Genero del signor Poirier* e nelle altre produzioni, sebbene in parti meno splendide. Il brillante Achille Dondini poi è degno fratello di Cesare: è un brillante d' un genere tutto proprio e fece benissimo nelle *Scimie*, comedia che ha i pregi ed i difetti soliti del Gherardi, cioè, povertà d'argomento, ma buona condotta e molto spirito, e nella farsa *La perla dei mariti* dello stesso autore e nella notissima farsa *La tigre del Bengala*, che ci venne ammanita sotto il titolo *La jena*. Bella corona a questi, che sono onore delle scene italiane, furono il primo amoroso Privato, il Piccinini padre artista di grande merito, la Matilde Chiari, la Fabbri e gli altri tutti, che fecero più o men bene il loro dovere. Non dimenticherò di accennare la splendida messa in scena di tutte le produzioni, fra cui, unico rimprovero che si può fare al Dondini, è che si avrebbe desiderato di udire maggior numero di produzioni italiane e specialmente il *Saul*, in cui il Salvini levò testè tanto grido a Venezia.

— Onde dimostrare la loro ammirazione al vero merito, gli studenti di questa città offrirono mercoledì sera 28 maggio una serenata all'esimia Cazzola. La banda musicale, composta da studenti dilettanti, suonò varii pezzi con valentia maggiore di quanto potrebbesi attendere da una società unita da pochissimo tempo: e furono pure eseguiti alcuni cori, fra cui uno scritto appositamente in onore della somma artista dal signor Gambini, studente in medicina, che fu eseguito benissimo e accolto con fragorosi applausi. Innumerevoli evviva s'innalzarono da quella folla compatta di settecento e più studenti alla Cazzola, al Salvini e a tutti della compagnia. *C. B.*

BOLOGNA. — Teatro del Corso: « La *Sonnambula* potrebbe bizzarramente chiamarsi l' idilio del melodramma; nè saria questo il primo modo di esprimersi strano, di cui si sarebbe giovata con frutto l' arte di farsi intendere. Ma se è egli per sè difficilissimo un tal genere a trattarsi si poeticamente che musicalmente, siccome quello che non s' adorna del prestigio delle forti impressioni e che disdegna del pari le facezie del ridicolo; più e più arduo ancora riesce ad interpretarsi: nè meno ci volea del molto ingegno e versatile coltura della nostra valentissima Virginia Pozzi, allieva dell' egregio maestro Ferrari-Castelvetri, per vestire di tutta la grazia, semplicità e decoro il personaggio di Amina in quest'opera, riuscendo nel periglioso sperimento a rendere soddisfatto ed ammirato quel publico stesso, che sotto quelle umili spoglie avea potuto con entusiasmo acclamare una Malibran ed una Frezzolini. — Questo semplice preambolo può ben dispensarci dal soggiungere che l' esito della *Sonnambula* a queste scene è stato splendidissimo, e che la Virginia Pozzi vi ha còlto un trionfo; come un trionfo può riguardarsi la sua beneficiata che avvenne nella sera di sabato scorso, in cui pure accadeva l'andata in iscena di quest' opera tutta cuore e sentimento, parto dell' ardente fantasia del Cigno di Catania. Dire come e quanto la bella e brava Pozzi sia stata festeggiata in tal sera e nelle altre successive, è impossibile, perchè quando un publico è preso dall' entusiasmo, gli applausi, le chiamate, le acclamazioni si succedono senza intervallo e con fragore incessante. A tante spontanee ed interminabili dimostrazioni s'aggiunsero pure quelle solennissime di una straordinaria quantità di ghirlande e mazzi di fiori, che le vennero gettati a' piedi, e di vari componimenti poetici pubblicati per le stampe ad onore di lei. È certo che un avvenire di gloria sta innanzi a questa esimia non men che leggiadra artista adorna di tutte le grazie e di tutta la poesia di una prediletta figlia d'Euterpe. » Così l'*Arpa*, che indi fa onorevole menzione del tenore Stecchi-Bottardi e del baritono Baraldi, che sostennero entrambi con lode moltissima e plausi le parti di Elvino e del Conte. — Il 25 avea luogo l'ultima rappresentazione di codesto bene accetto spettacolo di opera e ballo. Eseguivasi la *Sonnambula*, nella quale la signora Pozzi ebbe i consueti onori e fu di frequente riappellata fra iclamori di un'ovazione, che non potrebbe agevolmente descriversi, ed ebbero plausi i di lei compagni. Si terminò col *Trionfo dell'innocenza*, ballo che piacque fino all' ultimo e fruttò nell'azione applausi fervidissimi alla signora Gaja ed al Baratti, nelle danze al Walpot ed alla Pitteri, della quale ultima festeggiavasi la beneficiata con un' ode elegante e parecchi mazzi giganteschi di fiori. Così si chiuse l'avventurata stagione, che le circostanze secondarono in modo da renderla degna di ricordanza nella cronaca de' teatri bolognesi, ad onore massimo di Virginia Pozzi, alla quale intitolavasi la seguente iscrizione:

ALLA
EGREGIA QUADRILUSTRE DONZELLA
VIRGINIA POZZI
RAVENNATE
NUOVO ORNAMENTO
DELLE ITALE SCENE MELODRAMMATICHE
CHE
DIANZI FESTEGGIATA SULLE RIVE DELLA SENNA
BEO' LA PRIMA VOLTA I CUORI DI FELSINA
CO' SUAVI CONCENTI
DELL' *ELISIR D' AMORE* E DELLA *SONNAMBOLA*
AL TEATRO DEL CORSO
NEL MAGGIO MDCCCLVI
ALQUANTI AMMIRATORI
PRESAGHI DE' MAGGIORI TRIONFI
DI QUESTA PREDILETTA FIGLIA D' EUTERPE
ENTUSIASTICI PLAUSI
E GRATULAZIONI
SINCERAMENTE
TRIBUTANO
O LEGGIADRA E GENTIL, COL TUO BEL CANTO
SI DOLCEMENTE ALL' ANIMA PENETRI,
CHE SAI DESTARNE IL PIU' GIOCONDO INCANTO.
G. Bonetti.

Una lunga iscrizione fu in quella sera intitolata anche ai sullodati egregi mimi signora Gaja e Baratti, che si chiudeva così:

Se il vostro labbro, o chiari spirti, tace
Fra i ludi di Tersicore diletta,
Ben più il gesto e lo sguardo è in voi loquace.

— Arena del Sole. — Domenica 23 corrente maggio la compagnia equestre dei fratelli Giovanni e Davide Guillaume dava la sua ultima rappresentazione. L' affluenza straordinaria di spettatori che accorreva giornalmente a questo anfiteatro in guisa che assai volte gran parte di essi, non potendovi capire, era rimandata, prova che gli spettacoli dati da questa compagnia erano sommamente graditi al publico. *Arpa.*

COMO. — Un numeroso concorso di gente, fra cui la più elegante ed eletta parte del gentil sesso, s'addensava la sera del 23 corrente nelle sale del nostro Sociale Casino, splendidamente illuminato e disposto per l' Academia vocale ed istrumentale annunciatasi a tutto vantaggio delle PP. CC. d' Industria e di Ricovero, ed in adempimento del legato del compianto ragioniere Medici. Per voce concorde quell' academia fu una delle più brillanti e felici fra quante da molte stagioni vennero offerte al publico giudizio. — Il principale argomento di un esito così fortunato ravvisar lo si deve nel merito distinto dei dilettanti e e dei professori che la sostennero, ed anche nella bene intesa ripartizione dello spettacolo e nella scelta dei pezzi musicali, tutti di pregio classico e di effetto sicuro, fra cui buon numero nuovi per noi. — A dire degnamente dei mezzi estesi e della squisita educazione musicale nel canto di soprano della signora Rosa Marelli, e in quello di contralto della signora Ernesta Lucioni, quest' ultima allieva del Conservatorio di Milano, la prima dilettante, ambedue ricche dei più bei doni di natura, vi vorrebbero espressioni e concetti più adeguati di quello che a noi è dato e per brevità di spazio e insufficienza di cognizioni di esporre. — Ciò però possiamo con certezza asseverare, che maggiore e più spontaneo non poteva emergere l' entusiasmo in tutto l' intelligente uditorio, svegliatosi specialmente per la potenza dei mezzi dell' una, e per l'accurata maniera di canto dell' altra. In tutti i pezzi a cui presero parte si mostrarono superiori ad ogni elogio, e perfino alla fama che, bella e grande, già di loro s' accoglieva dal publico: a noi però parve che a preferenza il canto della Marelli emergesse per dolcezza nel duetto della *Semiramide*, per forza nel terzetto dei *Lombardi*, e per fluidità nella difficile cavatina della già citata opera della *Semiramide*, e quello della Lucioni, simpatico sempre e segnalato per la bontà del metallo, più che altrove si facesse ammirare nell' aria della *Pia de' Tolomei*, e nella romanza dell' *Anna Bolena*. Con gentile divisamento la Direzione Amministrativa del Casino, cui tributiamo parole di molta riconoscenza per l'apprestato spettacolo, porse a nome della società a quelle coltissime donzelle due corone d' accurato lavoro, simboleggianti l' alloro di cui tanto si mostrarono degne. Oh ci perdonino i signori Davila e Spagliardi, se, tutti assorti nel simpatico argomento di quelle graziose e bravissime giovani, abbiamo tardato a far cenno di loro che pur ebbero tanta parte a sostenere nel trattenimento, e con onore così incontrastato da non essere giudicati di meno dei più provetti artisti, benchè artista chiamar si possa a tutta ragione il Davila, il basso per eccellenza nel canto di chiesa. Per loro pure in ogni pezzo furono spontanei e replicati gli applausi, che raddoppiarono nel duetto dei *Marinai*, elegante e difficile composizione da sala del maestro Rossini, stato da loro con raro gusto ed abilità interpretato. Maestro concertatore dello spettacolo fu il chiarissimo signor Boniforti, professore nell' I. R. Conservatorio di Milano, e di esso una grandiosa sinfonia schiudeva la seconda sezione del divertimento. Quella composizione a detta dei più severi intelligenti potrebbe figurare con molta distinzione in una raccolta di classiche moderne sinfonie, tanta è la maestria colla quale fu condotta, l' originalità dei concetti, fra cui lodatissimo l'adagio, e la purezza dello stile che scorgersi senza servilità informato sui lavori dei nostri grandi autori. Più che la lode e gli applausi dovuti all' erudizione dell' ingegno ed al felice assortimento di naturali prerogative, ci è grato tributare i sensi più vivi di riconoscenza alla generosità d' animo dei sullodati artisti e dilettanti, che con tutto disinteresse ed a proprio dispendio dalla capitale qui convennero a soccorrere la causa della comense indigenza, provando così con commovente esempio la solidarietà degli Italiani nelle sventure e nelle risorse. *Corriere del Lario.*

ALESSANDRIA. — Alla compagnia drammatica Seghezza ed Arcelli, che stette qui qualche tempo e che fu udita con gran piacere, venendovi particolarmente fatti segno di plausi la giovine prima attrice Emilia Arcelli, fornita di bellissime doti, ed il primo attore Seghezza, artista ben noto e ardentissimo d'ogni più lodevole progresso, succedette per sole sei rappresentazioni la compagnia di opera, dianzi festeggiata a Tortona ne' *Lombardi*. La prima donna Luigia Donati, il tenore Gaetano Perillo e il baritono Bellini rappresentarono con piena approvazione degli spettatori quell' opera a Tortona e ad Alessandria, e se piacquero nella prima di codeste città, piacquero ancor più nella seconda, ove può dirsi destassero entusiasmo i ben giunti *Lombardi*. Ciò premesso ciascun pensa che i plausi furono moltissimi e molte le appellazioni onde venivano retribuiti que' giovani bravi ed instancabili, forniti di belle voci e simpatici agli spettatori.

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Al teatro di Sua Maestà si rappresentarono finora, oltre *La Cenerentola*, *Il Barbiere*, *La Sonnambula* e *La Traviata*; nella prima e nella seconda cantò l' Alboni; nella terza esordì la Piccolomini. Così nel *Barbiere* come nella *Sonnambula* all' Alboni furono fatte le usate feste e fu ridomandata più volte, massime dopo le variazioni di Hummel nella prima di dette opere, e dopo il rondò di Amina, che cantò mirabilmente. Calzolari e qual Conte d'Almaviva e quale Elvino piacque moltissimo, e cantò con rara squisitezza di modi e buon gusto; le accoglienze fattegli furono le più liete del mondo. Belletti, ottimo Figaro, e Beneventano, eccellente conte Rodolfo, resero compiuta e felice sopramaniera la rappresentazione del-

(*) Trovasi vendibile al prezzo di austr. Lir. 6 presso la tipografia di D. Salvi e C., contrada Larga, e presso gli incaricati della detta famiglia.

Digitized by Google

l'una e dell'altra opera. — Nè men prospere sorti arrisero alla *Traviata*, nella quale la signora Piccolomini tanto piacque che il Lumley le offerse subito la riconferma alle stesse scene per le stagioni del 1857, del 1858 e del 1859, a ricchissime condizioni, che furono accettate dalla ben giunta attrice-cantante. Calzolari e Beneventano parteciparono ad un tanto clamoroso successo, ed ebbero anch'essi plausi ed appellazioni.

— Al teatro del Liceo si diedero il *Conte Ory*, *Lucrezia Borgia* e *Rigoletto*, nella prima di quest'opere la Bosio e Gardoni a cielo, ottimamente la Didier; nella *Borgia* applauditissimi la Grisi e Mario; nel *Rigoletto*, come già si disse, Ronconi e la Bosio furono accolti a furor di viva.

BARCELLONA. — *L'Elisir d'amore* al teatro del Liceo in occasione della beneficiata del Fiori ebbe successo fortunatissimo. Le parti erano così distribuite: Adina, Rita Bernardi; Nemorino, il tenore Galvani; Dulcamara, Domenico Mattioli, e Belcore, il Fiori; tutti e quattro eseguirono con tanta bravura e piacevolezza, con sì grande impegno le loro parti, che l'effetto riuscì pienamente bello e conforme al desiderio ed all'aspettativa degli uditori. La giovane Bernardi di progresso in progresso giunse a tale da poter rappresentare quella parte non facile con molta accortezza e buon gusto, sia pel canto che pel contegno scenico; il perchè gli applausi risuonarono vivissimi a tutti i suoi pezzi, massime al classico duetto con Dulcamara. Il Galvani cantò con quella dolcezza di modi melodiosi e del più eletto stile, che gli cattivarono le simpatie e l'ammirazione del publico, il quale nuovamente gli venne attestando la propria stima coll'acclamarlo ad ogni tratto. Il Mattioli, sebbene si fosse messo ad un cimento non facile, pure ne colse lode e seppe farsi applaudire sotto le spoglie del cerretano famoso. Il Fiori trasse il miglior partito dalla parte del Sergente, bella assai purchè si sappia profittarne a dovere, e così fece il provetto artista, che molto emerse nel finale e nel duetto col Galvani. Alla seconda rappresentazione il successo fu altrettanto felice e pieno di plausi.

— Il 3 giugno, compiuti i loro impegni, muovevano alla volta dell'Italia il Galvani e il Fiori; le rappresentazioni però a questo teatro venivano protratte a tutto il 15 giugno, rimanendo fino a quel giorno in un colla signora Bernardi, il De-Vecchi, il Mattioli e il Rodas all'uopo riconfermati. Voleansi rappresentare *La Fiorina* del maestro Pedrotti e *Il Trovatore*.

— La signora Carradori, che cantò con esito abbastanza felice quantunque dovesse lottare colle memorie sì profondamente radicate della signora Julienne Dejean, anch'essa mettevasi in cammino per Parigi.

BERLINO. — Il milanese violinista Luigi Sessa, che deposto il titolo di stazionario dilettante, si è recato fuori d'Italia a darvi saggio quale artista dell'eccellenza in cui venne nel trattare lo strumento di Bazzini, giunto in Berlino vi si espose e piacque così che di più non avrebbe potuto desiderare a gran pezza. I giornali prussiani ne tessono lodi a piene pagine, e la *Gazzetta di Voss* fra gli altri così si esprime: « I nostri dilettanti di musica devono ancora tener la migliore memoria dei concerti di Bazzini dati nella sala reale Kroll. Ora poi si è presentato in quell'aula un altro virtuoso di violino italiano, Luigi Sessa di Milano, che in egual modo ha diritto all'universale interesse. Certamente non è preceduto dalla fama di Bazzini; egli è un giovane artista che comincia appena la sua gloriosa carriera. Il suo istrumento ha un suono maravigliosamente bello e pieno; in esso egli ha moto e vita, e quando dal medesimo trae delle vaghe melodie e cari passaggi si ravviva tutto il suo essere come ispirato. Il suo contegno è artistico e senza affettazione, principalmente di fronte agli strepitosi applausi de' suoi uditori. Egli non ha potuto esordire che adesso. Gli desideriamo che gli riesca di presentarsi alla fine della stagione in concerti di maggiore importanza, e che contengano un programma il più possibilmente svariato ed atto a mostrare i varii aspetti della sua capacità. Dopo tutto ciò che abbiamo udito da lui, dobbiamo calorosamente chiamare l'attenzione del publico sulla sua imponente abilità d'esecuzione.... Senza entrare in paragoni osserviamo soltanto che tanto il canto di portamento, come i più delicati coloriti nei passi d'agilità si presentano con una nitidezza, che viene di poco scemata solo qua e là dalla sua troppo focosa anima. Anche l'intenzione delle variazioni ha qualche cosa di proprio che si allontana dall'usato comunemente. Noi udiamo il tema or nel basso, or nell'acuto ed or nel medio, circondato dai passi più delicati e dalle combinazioni più difficili, senza che l'effetto musicale venga menomamente indebolito, ma piuttosto aumentato. Non è d'uopo menzionare che l'artista fu segno di uno straordinariissimo applauso. Un ulteriore presentarsi del signor Sessa darà, come si spera, occasione ai molti dilettanti di musica di far conoscenza de' suoi talenti. »

MONTEVIDEO. — Ci scrivono: « La compagnia di canto guidata dal Lorini, si produsse il 5 aprile scorso sulle scene del teatro Montevideo col *Trovatore* Grandissima era l'aspettazione del publico. Gli americani avevano a rivedere nella Vera Lorini, la loro artista prediletta dalla quale attendevano il rinnovellarsi di tante soavi emozioni che avevano lasciato nel loro animo un' impronta indelebile: l'aspettazione venne coronata e splendidamente. La brava Vera Lorini ridestò nei cuori di tutti corde mute da un pezzo, sussulti di passione, affetti irresistibili: applausi frenetici irruppero a sollievo del dolore che le grida disperate e strazianti di Leonora avevano potentemente trasfuso nell'animo loro. Che più! Altre volte toccando lo stesso argomento, vi ho detto che gli Americani amano le cose in grandi proporzioni, e non le fanno mai per metà; trascinati quindi dalla corrente dell'entusiasmo, deposero ai piedi dell'artista fiori, corone, braccialetti, ecc., fra gli applausi più fragorosi. Questi applausi, è debito di giustizia il dirlo, toccarono in parte anche al resto di quella egregia compagnia, che ricompariva innanzi al publico, mutata in parte, giacchè il contralto Giuseppina Tatti, aveva preso il luogo della Barbara Tatti, ed al baritono Cima subentrava il Sardou. Al *Trovatore* succederà l'*Ernani*, in seguito la *Traviata* e in ultimo la *Francesca da Rimini* del maestro Edoardo Vera, fratello della distinta artista, alla quale è dedicata quest'opera: se ne dice assai bene. Il teatro è sempre affollatissimo, e tutto promette una stagione assai brillante. Lorini si porterà dopo in Europa allo scopo di raccogliere una compagnia di canto e ballo per la grandiosa apertura del nuovo teatro *Tolon* di Buenos-Aires, del quale venne nominato direttore per tre anni con dodici voti, su tredici. Oltre ai vantaggi pecuniarii che il Lorini seppe coll'attività ed onoratezza sua acquistarsi, ottenne tutto quanto chiese in suo vantaggio. Noi possiamo fin d'ora predire il più brillante avvenire al bravo Achille Lorini, sapendolo dotato di tutte le conoscenze volute per simili intraprese ed al teatro ch'egli imprenderà a dirigere, e facciamo ben di cuore questa predizione, giacchè gli onori e la fiducia retribuita ad un nostro compaesano riflettono benchè indirettamente a decoro della terra che gli è patria. » *Ital. Mus.*

PEST. — Antonietta Kurz. — Leggesi nel *Localblatt*: « La notizia che la signora Antonietta Kurz, di ritorno tra noi, si sarebbe nuovamente prodotta sulle nostre scene fu accolta col più vivo interesse. Codesta giovine artista che avèva qui lasciata così bella memoria de'suoi talenti, e che in seguito acquistossi grande rinomanza all'estero, è fuor di dubbio una distintissima danzatrice. — E che sia tale e che le sia ben dovuta la rinomanza cui toccò, lo provò ad esuberanza in questa sua ricomparsa fra noi nel ballo *La Maschera*. Essa fu salutata con cordiale e prolungato applauso dal nostro publico, che durante tutta la sera le fece le più lusinghiere dimostrazioni di simpatia e non mai si stancò d'applaudirla. La signora Kurz ha ballato per diversi anni sui teatri d'Italia e sempre con gran successo; fra noi essa ottenne esito veramente straordinario. Ognuno maravigliò alla forza ed alla instancabilità della Kurz, e non poco ammirò la magica leggerezza delle sue mosse, graziose e nobili ad un tempo, non che la sua attitudine ai più difficili passi, che eseguisce con somma maestria e perfezione. Tutte le dette qualità distinguono eminentemente la signora Kurz, e la rendono una delle più valorose figlie di Tersicore. Tanto alla prima che alla seconda sua comparsa il publico l'accompagnò coi più entusiastici applausi e la festeggiò con chiamate, fiori, ecc. Nel signor Calori abbiamo fatto conoscenza d'uno dei migliori danzatori che, del pari alla sua gentile compagna, fu non poco festeggiato. Sorpresero specialmente le sue piroette, che da noi non mai si videro eseguite con tanta perfezione, e che levarono tale rumore d'applausi, che si prolungarono per non breve tempo. »

NOTIZIE.

MILANO. — I lavori di ristauro all'interno della **Canobbiana** incominciarono il passato lunedì, appena, cioè, ebbero termine le rappresentazioni del breve abbonamento, aggiunto alla stagione della primavera, brevissima quest'anno oltre il consueto. Le dimostrazioni di stima e di affetto onde furono avvolti e prima e poi la Beltramelli e il Corsi nella bene avventurata *Luisa Miller* furono senza fine e straordinarie domenica, ultima sera, allorchè parve e l'una e l'altro aggiungessero qualche cosa di nuovo all'eccellenza dell'arte musico-rappresentativa, cui toccarono amendue fin dalla prima esecuzione di quest'opera, novello e splendido trionfo dell'arte italiana su quella ch'altri vorrebbe trapiantare fra noi, senza riflettere che non tutti gli arbori esotici possono prosperare nel nostro sebbene ubertosissimo terreno. Il tenore Errani ebbe anch'egli parte nei plausi, che abbondarono poi ai ballabili del *Don Cesare di Bazan*, ed al terzetto strumentale, composto dal maestro Baur, ed eseguito ottimamente dal Confalonieri, dal Bassi e dal Torriani. E così ebbe termine la stagione, durante la quale si mantennero nelle buone grazie degli spettatori, oltre i sullodati artisti, le giovani prime donne Luigia Chiaromonte ed Enrichetta Weisser, che cantarono l'una nell'*Elena di Tolosa* e nella *Stella del Nord*, l'altra nell'*Assedio di Leida*, ed ebbero, a seconda della miglior fortuna dell'opere, più festevoli accoglienze. Nè mancarono plausi al tenore Agresti, al quale però non fu dato d'emergere nel modo che avrebbe potuto, in opere non dirò più acconcie alle sue doti di voce e di arte, ma nè tampoco convenienti ad un tenore, che ha diritto ad una parte essenziale nel dramma e nella musica. Ad ogni modo non sono cancellate dalla nostra memoria le felici impressioni lasciate dall'Agresti, allorchè cantò nell'*Anna Bolena* ed in altre musiche al Teatro Carcano, e ci auguriamo perciò di udirlo a miglior destro in opere atte a farlo rifulgere convenevolmente. Lo che dir si dee pure dello Zacchi, baritono venuto in rapida fama fra noi, mentre cantavasi *La Favorita*, dopo la quale non ebbe mai parte acconcia alla sua voce bellissima ed ai suoi modi di canto. Il Nanni, assiduo, intelligente e buon artista, nell'*Assedio di Leida* potè giovarsi con plauso del suo potente timbro di voce. Coloro che apprezzano, oltre i doni vocali, l'arte di prevalersene con grande artistica intelligenza creando, come suol dirsi, un carattere, recano con noi testimonianza di tutta lode del Segri, il quale scolpì il carattere veramente difficile di Grizensko nella *Stella del Nord* da attore di vaglia insieme e provetto. Anche la signora Borgognoni debb'essere ricordata con lode, così il popolo delle seconde parti, de' cori e dell'orchestra. Gli elementi a compor buoni spettacoli c'eran dunque, non così l'accortezza di prevalersene all'uopo.

— Al **Teatro Re** si è ripetuto l'*Oreste* e parve che Ernesto Rossi, a simiglianza di quel personaggio che più lo si contempla più si sublima sotto il fascino dell'antica fatalità, diventasse ancor più grande, e più vera e terribile fosse per lui la tragedia del sommo astigiano. Dir non giova che le acclamazioni fattegli presero a mano a mano aspetto del più vivo entusiasmo. Fecero bene, come la prima volta, i conjugi Aliprandi, Pilade ed Elettra, e la Savi pure qual Clitennestra.

— Al **Teatro Carcano** la seconda rappresentazione del *Nabucco* non fu nè migliore nè peggiore dell'altra, anzi il baritono Perego parve essere meno incerto del fatto suo, ciò che gli valse un plauso nel duetto del terz'atto. Ad ogni modo non avrebbe dovuto esporsi, come quegli che mai prima non eseguì quell'opera, sì grave al protagonista; l'impresa ebbe torto perciò commettendo le fortune del suo spettacolo ad un'incertezza che avrebbe potuto finir peggio. La signora Bertolini e il Miral seppero mantenersi nel buon concetto acquistato e coglier plausi ad onta di circostanze cotanto infelici. — Aspettando che il Valli guarisca, si affrettano le prove della *Sonnambula*, affidata alla signora Ortolani, al Bozetti ed al basso De-Dominici.

— Al Circo della **Stadera** che assunse il titolo pomposetto di Torneo Ciniselli, cominciarono nei giorni scorsi le rappresentazioni della compagnia italo-americana diretta da cotesto ben noto cavallerizzo, nella quale primeggia miss Ella, Elena combattuta fra molte scene della nostra città. Parve ad ogni modo meritevole in buona parte del nome fattole pe' suoi straordinarii ardimenti e pella sprezzata franchezza con cui tenta ed eseguisce cose, se non nuove, almen che sia compiute con maggiore scioltezza e facilità ch'altri fatto non abbia. Gli spettatori accolsero con viva la fortunata americana e parecchi pure de' suoi compagni, e rimasero stupefatti per la singolare precisione e per l'effetto delle campane suonate da menestrelli Scozzesi.

— Al **Teatro Santa Radegonda** alcuni artisti diretti da G. Cassani diedero lunedì un trattenimento di genere diverso, declamandosi a bella prima il Canto XXXIII dell'*Inferno* dell'Allighieri, poscia recitandosi *Le ultime ore di Camoens* del Fortis, e finalmente la commedia in vernacolo milanese *El cioccon de grappa* del De-Toma. — Fra breve, se il vero dicesi, avremo opera anche a questo teatro, e vi udremo il *Pipelet* del maestro De Ferraris con Cambiaggio, protagonista.

— Ai **Giardini Pubblici** la compagnia Monti e Preda per lungo volgere di recite non venne meno nel buon concetto e nelle grazie del publico, che frequenta quel luogo e plaude spesso e molto ai conjugi Monti ed al Preda.

— È in Milano oppresso da grave malattia il distinto attore drammatico Augusto Lancetti, che tutti ricordano fra noi come quegli che trattando il comico zocco con naturale spontaneità e svegliatezza di ingegno seppe cattivarsi l'aura popolare e l'applauso.

Adolfo Fumagalli. — Col titolo — *Per dono da offrirsi agli orfani figli di Adolfo Fumagalli* — si è, non ha guari, publicato da alcuni onorevoli nostri concittadini un *Manifesto*, col quale apresi una sottoscrizione a pro de' poveri orfanelli di quello splendido ingegno, principe de' pianisti italiani, spento inopinatamente, mentre le grandi speranze di ricco avvenire incominciavano a maturare. Stimiamo obbligo nostro il riferirne quella parte che concerne le disposizioni per cosiffatta generosa opera di patria carità, alla quale bramiamo veder concorrere tutti coloro che possono associarsi a così laudabile scopo.

« I sottoscritti nella qualità di promotori di quest'opera indirizzata a raccogliere i mezzi onde provvedere alla sussistenza ed all'educazione dei due orfanelli di Adolfo Fumagalli, convennero nelle seguenti norme che possono servire a guarentigia dei benefici e dei benefattori:

1.° Il dono da offerirsi verrà messo insieme per via di sottoscrizioni da raccogliersi col mezzo di apposite schede.

2.° Le sottoscrizioni potranno essere o per un dono di una volta tanto, oppure mensili od anche annue.

3.° L'ammontare delle offerte sarà versato nella

Digitized by Google

cassa del qui sottoscritto conte Renato Borromeo in Milano, il quale col promovere quest' opera intende di onorare la memoria dell' impareggiabile artista di cui vide ed ammirò le prime prove e le felici promesse fin da quando presiedeva Direttore all' I. R. Conservatorio di musica.

4.° Di mano in mano che perverranno le offerte, provveduto ai presentanei bisogni dei due orfani, il soprappiù verrà interinalmente impiegato presso la Cassa di Risparmio di questa città.

5.° Il collegio de' sottoscritti promotori riserbasi la facoltà di convertire ed impiegare il detto sopravanzo in quel modo che esso riputerà più utile e conveniente ai beneficati, procedendo anche a contratti di sorta con qualche compagnia d' Assicurazione sulla vita dell' uomo; e ciò come meglio lo stesso collegio giudicherà a prudente suo arbitrio, dandosi allo stesso dai sottoscrittori ogni più ampia facoltà senza il bisogno di qualsiasi autorizzazione, essendo questa libera disponibilità del fondo, che verrà raccolto, una condizione delle offerte che vengono fatte.

6.° Il collegio dei promotori s'impegna a giustificare l'impiego delle somme che saranno pervenute alle di lui mani e versate nella cassa di detto conte Renato Borromeo, mediante rendiconto da inserirsi a comune notizia nella *Gazzetta Ufficiale di Milano* (1).

Milano, 22 maggio 1856.

Conte Renato Borromeo. — Nobile Galeazzo Manna, Curatore dell' I. R. Conservatorio e FF. Presidente della Commissione Centrale di Beneficenza. — Conte Alfonso Maria Visconti. — Professore Francesco Sangalli. — Professore Antonio Sangiovanni. — Maestro Alberto Leoni. — Giovanni Canti. — Fratelli Spagliardi.

È testè giunto in patria il nostro celebre concittadino Ernesto Cavallini principe de' suonatori di clarinetto; giova sperare che la sua dimora fra noi sarà abbastanza protratta perchè ci sia dato udirlo pubblicamente almeno una volta; lo sarebbe del resto in infinito se i nostri desiderii avessero forza di prolungarla.

LONDRA. — Al Palazzo di Cristallo, oltre i primi concerti della compagnia di canto addetta al teatro del Liceo, ebbe luogo con solenne pompa l'inaugurazione del monumento a commemorazione de' guerrieri caduti in Crimea, mietuti dal ferro e dalle malattie. Scoprivasi in pari tempo la statua della Pace. S. M. e il principe Alberto presiedevano la festa nazionale, alla quale intervennero più di quattordici mila persone. Sei musiche e bande militari eseguirono la suonata eroica di Beethowen mentre levavasi il velo al monumento, e la marcia del *Giuda Macabeo* di Haendel era suonata mentre ammiravasi la statua della Pace. Il monumento funebre è adorno di due angeli, maravigliosa opera dell'italiano Marocchetti.

— Al teatro Sadler si è rappresentata *La Zingara* del Balfe con incessanti acclamazioni all'autore ed ai suoi artisti.

— Leggiamo ne' giornali che Carlo Arrivabene da Mantova ha aperto un corso di lettura su Dante ed Alfieri. Egli promette di leggere e spiegare quelle tragedie che verranno rappresentate nel corrente giugno dalla Ristori al teatro del Liceo di Londra. La Ristori partiva da Parigi per Londra il 2 giugno.

PARIGI. — Il romanziere e scrittore drammatico Molé-Gentilhomme è morto improvvisamente durante la rappresentazione d' un suo nuovo dramma *La comtesse de Noailles*, che accadeva all' Ambigu. Egli stavasene in quel mentre ad un caffè vicino al teatro, allorchè d' improvviso, dopo avere esclamato a stento *Là haut.... dites.... je suis l'auteur*, svenne, e fu trovato morto da un colpo di apoplessia fulminante.

— Al teatro Italiano l'ultima sera del maggio recitò per l'ultima volta Adelaide Ristori, ripetendo la *Medea;* inoltre gli attori del teatro Francese rappresentarono una commedia. Il 2 giugno la Ristori e la sua compagnia tragittavasi a Londra, ove debbono esporsi per una serie di recite al teatro del Liceo sotto le insegne dell' impresario Gye.

— Il celebre Bordogni, bergamasco, da molti e molti anni maestro di canto al Conservatorio di Parigi, ha dato la sua dimissione, non comportando lo stato di sua salute di attendere più oltre all' insegnamento.

— È morto il barone D'Henneville, amministratore generale del Conservatorio di musica.

— È giunta in Parigi madamigella Andersea, cantante danese, che possiede, dicono, voce di estensione straordinaria.

TORINO. — Al teatro di Angennes si è rappresentata *La straniera* di Bellini, opera a torto lasciata in disparte, quando essa potrebbe arricchire il repertorio delle musiche che si ripetono anche troppo, semprechè fosse convenevolmente eseguita. E così accadde qui, ove ed Amalia Corbari ed il tenore Stigelli e il baritono Micò si fecero onore moltissimo e colsero reiterato guiderdone di plausi, non senza appellazioni. Daremo i particolari.

VALENZA di Spagna. — La breve stagione dell'opera italiana è terminata, e lasciò gradite memorie negli spettatori, i quali fecero le maggiori feste del mondo principalmente a Carolina Alaimo e nella *Favorita* e nella *Traviata* e nel *Trovatore*, onorando del pari il Malvezzi, la Borghi-Vietti e il basso Vialetti. In seguito publicheremo un articolo d' un giornale spagnuolo che riassume in breve la storia di queste fortunate rappresentazioni.

MOSCA. — Furono invitati a recarsi a codesta capitale per la solennità dell' incoronazione di Alessandro II, che avrà luogo nel vegnente agosto, gli artisti di canto signora De Meric, Bettini e De Bassini.

VARSAVIA. — Grandi feste e luminarie si fecero per l'arrivo e durante la breve dimora di S. M. l'imperatore Alessandro, e vi ebbe rappresentazione straordinaria al teatro di corte.

TRIESTE. — La stereoscopia scoperta da Weatson e perfezionata da Brewster, applicata alla dagherrotipia, giova mirabilmente all' esposizione di vedute ottiche di ogni sorta di oggetti. Del che valendosi il fotografo Patzal espose in capo al viale dell'Acquidotto in un elegante casetta svizzera ben 40 vedute, che riproducono al naturale città, monumenti, paesaggi, monti e pianure. Buon numero di persone recasi ogni bel giorno a contemplare con piacere quello spettacolo, specialmente dilettandosi di un *Caffè Chantant* di Parigi, del gran cedro del Librano, della veduta di Genova, e di alcune vedute di parecchi siti della Svizzera. Di quest'esposizione fanno menzione di molta lode i giornali di Trieste.

— Un nuovo teatro è aperto da non molto alla Barriera vecchia, e vi recita la compagnia di Napoleone Archenti, testè si bene accetta lungamente a Rovigno. Vi sono specialmente accolti con favore la prima attrice moglie del capocomico e il Subotich caratterista, uno de' pochissimi che siano tuttora da tanto di sostenere con forza comica le parti di Arlecchino.

BRESCIA. — Notiamo una voce che corre. Si vorrebbe dare spettacolo di opera al teatro Grande per dieci o dodici rappresentazioni prima della stagione della fiera. *L'Assedio di Leida* del maestro Petrella e *Luisa Miller* di Verdi sarebbero le opere prescelte, cui eseguirebbono le signore Beltramelli e Weisser, il Corsi, il tenore Agresti e il basso Segri. Per recare ad effetto il divisamento si dovrebbe far presto. Vedremo.

OSTIGLIA. — Leggiamo nella *Lucciola*, che nelle sere dei 10 e 12 di questo mese, il teatro Sociale si apriva, splendidamente illuminato, per la rappresentazione del *Torquato Tasso* di Paolo Giacometti, in cui egli, insieme alla compagnia Salsilli, quale filodrammatico, sostenne la parte del protagonista. In quelle due sere il publico ostigliese, accorso al teatro, gareggiò negli applausi con qualsiasi altro, che ebbe prima la fortuna di intendere il *Torquato Tasso*.

CARPI. — *Norma* aperse testè la stagione: l'esito rispose alla molta aspettativa, per merito così delle sorelle Ruggero, come del tenore Miserocchi ed anche del basso Carapia (Oroveso). Fu spettacolo sommamente bene accetto. Ne parleremo.

SANNAZZARO, ricca borgata del Piemonte, non lungi dal Ticino, ha inaugurato con ispettacolo di opera frammisto a danze il suo nuovo teatro, che dicesi abbastanza capace ed elegante.

Recenti Scritture.

UDINE. — Teatro Sociale. — Spettacolo per la fiera di San Lorenzo. Compagnia di canto: Marietta Gazzaniga-Malaspina prima donna assoluta, Ernesta Lucioni primo contralto assoluto, Carlo Negrini primo tenore assoluto, Giovanni Guicciardi primo baritono assoluto, Bassano Tovajera primo basso profondo assoluto, A. Zuliani tenore comprimario, G. Panizza basso comprimario, Radaelli e Perugia seconde donne e comprimarie, Vincenzo Chiodo secondo tenore, Pietro Gambusera secondo basso. — Terzetto ballabile Barberina Tirelli e conjugi Cappon. Direttore d'orchestra Nicola Bassi. Opere: *Poliuto*, *Luisa Miller* e *Lucrezia Borgia*. Vestiario di proprietà de' signori Pirola e Cattaneo. Attrezzi espressamente fatti dal Bernusco di Udine. Scene nuove per tutte le opere dello scenografo Guglielmo Aschieri. Impresa Mangiamele. Agenzia Lamperti. — Questa compagnia offre un insieme di tanto merito e completo, che difficilmente si troverebbe altrove, anche a scene fornite di mezzi economici più copiosi di quelli, di cui può disporre l'impresa.

Adelaide Cortesi, rinomata prima donna assoluta, è scritturata per la prossima stagione della fiera al teatro di Forlì, ove canterà la *Medea* di Pacini, che lo stesso illustre maestro porrà in iscena; - erroneo fu per ciò l'annunzio, che sostituiva altro nome a quello della signora Cortesi, e che i giornali si affrettarono di correggere. L'egregia artista è pure fissata al teatro Argentina di Roma per la stagione di autunno, nè rimane disponibile che dal carnevale venturo in poi.

Giacomo Galvani, il rinomato primo tenore assoluto, fu di bel nuovo scritturato al R. Teatro d'Oriente di Madrid dall'ottobre venturo a tutto il marzo 1857, e fu pure scritturato al teatro Carlo Felice di Genova la primavera del 1858.

Caterina Goldberg-Strossi. Col mezzo dell' Agenzia del *Pirata* fu scritturata alle scene del teatro del Liceo di Barcellona questa giovine e già rinomata prima donna soprano assoluta per le stagioni dell'autunno, del carnevale 1856 in 57 e della seguente primavera.

Vito Orlandi, egregio primo baritono assoluto, che stette a lungo a Parigi, ove levò di sè onorevole grido ne' concerti, fu scritturato per la imminente stagione dell' apertura al teatro Minerva ad Udine e pel teatro di Cremona nella ventura stagione di agosto.

L' impresario Marchelli ha ceduto all' appaltatore Jacovacci pel teatro Argentina, l'autunno venturo, il primo tenore assoluto Bernardo Massimiliani, tanto applaudito al teatro di Ravenna.

Carolina Briol, giovane prima donna soprano assoluta, che ebbe il passato carnevale al teatro di Vercelli sorti fortunatissime, e che avremmo udito la primavera alla Canobbiana, se amato non avesse per sue ragioni particolari svincolarsi dal contratto impegno, fu scritturata nella anzidetta sua qualità dal maestro Gerace, incaricato dall' amministrazione del real teatro Carolino di Palermo, dal primo del vegnente ottobre a tutto il sabato di passione 1856. Quindi tornerà essa a Milano disponibile dalla primavera in poi, come lo è al presente fino al 15 del settembre futuro.

Luigia Deponte, giovine prima donna soprano, allieva del maestro Mazza in Trieste sua patria, ove esordì lo scorso anno cogli auspicii più lieti, fu scritturata per la corrente estate al teatro Mauroner di Trieste, pel quale fu pure fissata la prima donna assoluta Carmela Marziali.

Giulietta Scheggi, giovine prima ballerina danzante assoluta di grado francese, che percorre la più brillante carriera, fu scritturata dall' appaltatore Rizzoli al teatro Principale di Barcellona col mezzo dell' Agenzia Bonola dall'ottobre 1856 al marzo 1857.

PINEROLO. — Stagione estiva della fiera. Compagnia di opera. Prima donna soprano assoluta Marietta Villa, primo tenore Luigi Vistarini, primo basso centrale e basso comico Francesco Migliara, comprimaria Matilde Cerovetti, tenore comprimario Teobaldo Gabetti, altro primo basso Luigi Tiraboschi.

L' impresario Angelo Tommasi ha scritturato col mezzo dell'Agenzia Bonola dal primo luglio prossimo a tutto il marzo 1859 i primi tenori assoluti Carlo Vincentelli ed Alessandro Berti.

Il primo mimo assoluto Federico Ghedini fu scritturato coll' impresa degli II. RR. Teatri di Milano per la stagione di carnevale 1856 in 57, seguente quaresima e primavera 1857. Agenzia Bonola.

UDINE. — Ci scrivono: « Col mezzo dell'Agenzia Veneta teatrale dei signori Calissoni e compagni fu accordato agli appaltatori teatrali signori Cavisago e compagni l'apertura con opera del nuovo teatro Minerva, ora costruito. La bellezza e gentilezza di questo vasto teatro costruito con una indiscrivibile sollecitudine, si devono al signor G. B. Andreazza, il quale con instancabile attività in meno di un anno seppe condurlo mirabilmente a fine. — Quando il teatro sarà del tutto compito, con decorazioni ed altri necessari, allora sarò a darvi maggiori ragguagli, frattanto vi parlerò del magnifico affresco sul soffitto, eseguito dal pittore Rocco Pittacco, che è veramente un capolavoro: questo rappresenta, *Educazione*, *Genio e Progresso*, lavoro che fa molto onore all' artista ed al committente. L'apertura avrà luogo fra pochi giorni con il capolavoro del Ferrari *Gli ultimi giorni di Suli;* gli artisti non sono a mia cognizione, ma tosto che lo saprò ve ne darò contezza. »

Artisti disponibili

Mauro Zacchi, egregio primo baritono assoluto, che possiede il dono certamente assai pregevole di bellissima voce, terminati i suoi impegni alla Canobbiana, resta quind' innanzi a disposizione delle imprese fino ai primi del venturo dicembre, allorchè incomincia il suo contratto coll' impresario Sanguinetti per le stagioni di carnevale e quaresima 1857.

Filippo Coliva, primo baritono assoluto, reduce da Bukarest, ov'ebbe il più luminoso successo, è in Milano disponibile per le vegnenti stagioni.

Luigia Gavetti-Reggiani, egregia prima donna assoluta, nelle passate stagioni applauditissima e rifermata a Pavia, quindi altrove del pari encomiata, è di ritorno in Milano libera di impegni per le stagioni avvenire.

Matilde Plodowska, giovane ed avvenente prima donna assoluta, che cantò nelle andate stagioni al teatro di Zara e poscia a Vicenza con successo pienamente fortunato, trovasi in Venezia a disposizione delle imprese che vorranno prevalersi di così abile artista, rivolgendosi all' Agenzia Calissoni in Venezia od all' Agenzia Lamperti in Milano.

Annibale Biacchi, primo basso profondo assoluto, scritturato in tale sua qualità alla Scala di Milano per le venture stagioni di carnovale e quaresima 1856 in 57, rimane a disposizione delle imprese dal giugno corrente fino alla stagione anzidetta, e trovasi in Venezia.

Il distinto coreografo e primo mimo assoluto *Augusto Belloni*, il cui nome è a ragione annoverato fra quelli de' migliori onde si onoran le scene italiane, è in Torino libero d'impegni per la ventura stagione del carnevale 1856 in 57.

Ernestina Schapié, prima donna assoluta mezzo soprano, è disponibile in Milano, ove già piacque moltissimo, come non ha guari a Livorno ed a Nizza.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

(1) Presso i signori Editori di musica Tito di Giovanni Ricordi, Francesco Lucca e Giovanni Canti si ricevono le spontanee oblazioni dei signori contribuenti.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Federico Hebel XIII. — Giuseppina Medori. — Teatri. — *Ancona, Torino, Padova, Trieste, Reggio, Messina, Foligno, Bolzano, Valenza, Lisbona, Nuova-York.* Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 9 Giugno 1856 — *Post-fata resurgo.* — N. 46

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO X.

Agnese Bernauer.

Il poeta tolse l'argomento di questo dramma dagli annali del Medio-Evo germanico. È la storia della bella Agnese, figlia di un artigiano di Ratisbona, che inspirò un così violento amore ad Alberto, figlio di Ernesto, duca di Baviera; e la quale, divenuta innocente cagione di un conflitto parricida, fu condannata a morte e data in mano al carnefice. Da questo dimenticato episodio Hebel seppe ricavare la trama di un'ammirabile tragedia. Semplici e potenti sono le passioni ch'egli volle qui riprodurre: non havvi argomento più conosciuto della lotta tra l'amore ed il dovere, ma nello stesso tempo non havvi più feconda materia. Diretto e contenuto dalle linee ben disegnate del suo quadro, Hebel potè spiegare senza tema l'audace penetrazione che gli è propria; fu profondo, senza giammai riuscire oscuro; si elevò a quell'altezza, che tanto predilige, senza smarrirsi in seno alle nuvole dell'idealismo.

Il duca Alberto è figlio di un sovrano che consacrò l'intera vita a ristorare la crollata grandezza della Baviera; tra poco a lui pure sarà d'uopo mantenere e continuare una tale missione. Famiglie parenti e rivali della stirpe regnante, insubordinati vassalli, rivoltosi baroni tengono senza tregua in pericolo l'unità della patria: sacrosanti interessi riposeranno un dì sul capo di Alberto, egli non appartiene più a sè, appartiene allo Stato ed al popolo. Questo cómpito della sovranità è magnificamente glorificato nel dramma di Hebel; nè soltanto il duca di Baviera rappresenta questa nobile concezione del dovere, essa domina tutta la produzione e a guisa di bandiera sventola al disopra de' sanguinosi contrasti. Ora il giovine duca ama la figlia di un artigiano, Agnese Bernauer, e l'ama coll'impetuosità di un cuore che non conosce ostacoli, e giura di farla sedere sul trono ai suoi fianchi. E qui che apparisce la severa moralità del poema: da chè il duca Alberto non ha forza che basti per sacrificare la sua passione al suo dovere è segnata la condotta che deve tenere; ch'egli rientri nella vita privata ed abdichi i suoi diritti! L'amante e il sovrano non possono combinarsi assieme; l'amante riportò vittoria, sparisca quindi il sovrano. Ma no, egli vuole regnare, egli ricorre alle armi; colui che aveva per missione d'essere un giorno il capo dello Stato porta le armi contro lo Stato che lo respinge « A me, grida egli, a me villici e borghesi! » Ed ecco l'insurrezione popolare che si propaga a guisa d'incendio. Che sarà per accadere? la folle passione del giovane duca sarà da tanto da rinversare le leggi eterne dell'ordine? od il trionfo si rimarrà a queste? Condannata da una sentenza dell'impero, Agnese vien messa a morte; quanto al giovine duca, egli irrompe, il ferro ed il fuoco alla mano, furioso, indomato, irresistibile come la vendetta; saccheggia le città, incendia i castelli: nulla vi ha che gli resista. Lo stesso suo padre viene da lui fatto captivo.... Nondimeno, malgrado la sua disfatta, il sovrano si rialza qui davanti il figlio ribelle con imponente maestà. È il diritto personificato in lui, è l'ideale santità del dovere, che stupisce e vince alla sua volta il vincitore.

Le tre precipue figure del dramma fanno grandissimo onore ad Hebel. Di già abbiam rimarcato la lealtà del duca Ernesto, lealtà trista ed afflitta sulle prime, ma che a poco a poco si leva ad inattese proporzioni e s'impronta d'una grandezza epica. Nulla di più grazioso e di più commovente della giovenile violenza del duca Alberto; come noi simpatizziamo col suo amore! Quanto non è egli generoso e valente! Quale sprezzo per qualsiasi ostacolo! Il poeta tentò un arditissimo assunto: egli ne pone a parte di tutte le speranze del suo eroe per poi umiliarci con questo davanti le prescrizioni della legge morale: prova perigliosa, della quale pur sortì vittorioso. Quanto ad Agnese Bernauer, ella è sicuramente la miglior creazione, che il teatro tedesco debba all'autore di *Giuditta* e di *Genoveffa*. Poche sono le figure tragiche quanto ella lo è. Unica sua colpa, ahi poveretta, l'aver avuto il dono fatale della bellezza: ella è amata e però bisogna ch'ella muoia! Vedete voi come il poeta intenerito alla sua sorte l'adorna prima del sacrifizio di tutte le seduzioni della grazia? Astretto dal *fato* ad immolare la sua dolce eroina è con rispettosa tenerezza che egli la guida in tutto questo lugubre dramma. Alla bellezza de' caratteri aggiungete ora la rapidità dell'azione e tutto un quadro pieno di movimento e di splendore, dove rivive l'Alemagna del Medio-Evo e comprenderete l'entusiasmo che eccitò questo dramma di Hebel. Ratisbona, Augusta, Monaco, sono a volta a volta il teatro di queste scene commoventi; qui è il brillante torneo, d'onde il giovine duca è cacciato per ordine del padre; la è la sommossa delle campagne, che si ribellano alla sua voce e nello sfondo vedete sempre il simulacro dell'impero e dell'unità germanica così caldamente desiderata dal patriotta tedesco. Nè vogliamo ommettere un curioso particolare: le passioni politiche, rianimate d'improvviso dall'energico linguaggio dello scrittore e mischiandosi ad emozioni di diversa natura, diedero una fisonomia assai animata alle prime rappresentazioni di questo dramma. Alla fine del terzo atto, quando il duca Alberto, diseredato dal trono e respinto dalla nobiltà, chiama tutti i paesani e la borghesia alle armi, si credeva di vedervi una glorificazione del pensiero rivoluzionario, e fragorosi applausi incoraggiavano il ribelle; ma ben tosto le cose rientravano nell'ordine, la legge trionfava, e la grande, la pacifica immagine dello Stato, colla sua solenne gravità, colla sua austera missione terminava vittoriosamente la lotta al romore de' medesimi applausi. Non bisogna egli possedere una rara potenza per dare somiglianti lezioni?

GIUSEPPINA MEDORI (*)

(Dalla *Platea* di Napoli.)

La prima cantante italiana, la voce di acciaio, l'instancabile artista Giuseppina Medori, che per quattro stagioni, cioè autunno e carnevale del 1855 e del 56 ha formato la delizia e l'orgoglio del massimo teatro San Carlo, e che attualmente forma la delizia dell'Imperiale e Real teatro di Porta Carinzia a Vienna, è scritturata per due anni al teatro dell'Opéra a Parigi. La supremazia parigina, in fatto di gusto e arti, rapisce all'Italia tutto ciò che ha di prezioso: Rossini, Donizetti Bellini, Verdi, la Malibran, la Pasta, ecc., ed ora la Medori, la più cara perla che adorna il teatro italiano;... è di giusto! rappresaglia per rappresaglia; essi ripigliano la rivincita di ciò che gli aveva guadagnato il primo impresario del mondo, Domenico Barbaja. Quell'uomo straordinario toglieva alla Francia, all'Inghilterra, alla Germania i più rari suoi artisti per condurli ne' nostri reali teatri, ove appena arrivati, li comprava anima e corpo, e li offriva al delicato gusto de' Napoletani; ma, disgraziatamente Barbaja non è più, e la sua morte è stata la morte del teatro lirico.

Quando ci verrà restituita questa cara artista? chi la rimpiazzerà? I tesori che gli offre la Germania e la Francia, e più di questi le ovazioni che le vengono tributate, faranno dimenticare alla Medori il nostro bel paese e la festosa accoglienza che le hanno fatto sempre i Napolitani? No, ne siamo certi! quella donna sublime, in mezzo a' clamori del publico viennese, ricorda sempre Napoli e il suo San Carlo. Le ovazioni che ella ha ricevuto a Vienna in tutte le opere che ha cantato ed ultimamente nel *Don Giovanni* di Mozart e nell'*Ernani* sono pur lusinghiere; ma la Medori ricorda sempre gli applausi dei Napolitani: lo abbiamo udito ripetere da lei stessa le mille volte, allor che diceva, *di essere innamorata del nostro paese e che ci preferiva agli altri.* La Medori nel momento di partire da Napoli non ha cercato di nascondere quella lagrima generosa che le strappava il dispiacere di lasciare il suo San Carlo, quella lagrima era la più cara testimonianza del suo animo grato e generoso.

Il celebre maestro Meyerbeer è andato a bella posta a Vienna per sentire la Medori, egli l'ha intesa in due recite del *Don Giovanni* ed una dell'*Ernani*. Meyerbeer che per sistema mal soffre restare in teatro molto tempo, in queste tre sere è rimasto nel palchetto incantato a sentirla senza perdere una sola nota, gridando ad ogni momento *che brava artista! che sublime artista!* Nella sua dimora a Vienna, il gran maestro, è stato tre volte a visitare la Medori ed ogni volta che vi è stato si è messo al pianoforte e l'ha voluta sentire a cantare facendole mille elogi e promettendole, nell'estate, di andare appositamente a Venezia per sentirla cantare nella sua opera, *Gli Ugonotti*. Quale più bel trionfo per un'artista, il sentirsi tanto elogiare dal primo maestro del mondo!! La Medori andrà a Parigi ai primi di settembre e debutterà con *I Vespri Siciliani*, poi darà il *Trovatore*, *Gli Ugonotti*.. e noi quando avremo la fortuna di risentire questa *Artista unica*? chi sa!! il tempo è galantuomo, dice un *vecchio adagio*. - Medori, se tu ricordi sempre il publico Napolitano e il tuo San Carlo (campo degno di te e testimone de'tuoi continuati trionfi), sappi che il publico Napolitano, *tutti, tutti* in generale, non solamente *non possono* scordarti, ma *non lo vogliono*, poichè le impressioni che ne hai lasciate sono profondamente impresse ne' nostri cuori, e, nè tempo nè lontananza può avere la forza di farti dimenticare; il desiderio di udire la tua *cara ed onnipossente voce* ci tiene sempre desti, la speranza di riacquistarti prende forza dall'amore che nutri per il nostro paese; le vicende del teatro sono incalcolabili... chi sa!... per ora aspettiamo e speriamo. *Nicola Tauro.*

(*) Questo articolo (dice *Il Corriere Italiano*) ci venne inviato da Napoli coll'invito di publicarlo; noi corrispondiamo volontieri all'invito contenendo le nostre medesime opinioni intorno alla grande artista di cui fummo caldi ammiratori dal suo primo debutto sulle scepe di Vienna. (*N. del C. It.*)

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

ANCONA, 2 giugno. — Corrispondenza. — La stagione teatrale è terminata. Jer l'altro fu la serata di Marietta Gazzaniga; jeri quella di Augusta Maywood. La signora Gazzaniga scelse per ispettacolo la *Lucrezia Borgia*, cui aggiunse la cavatina di Elvira nell'*Ernani* e il bolero della *Giovanna di Guzman*. Il publico accolse lietamente l'invito, giacchè la *Borgia* non s'era più udita dopo l'andata in iscena della *Giovanna*, ed accorse ad affollarsi al teatro. Le relazioni della *Borgia* furono già publicate per disteso ne' giornali, torna inutile perciò rinnovarne la storia. Egli è ben naturale che se nelle antecedenti rappresentazioni la signora Gazzaniga entusiasmava, in questa l'entusiasmo dovette cangiarsi in delirio. Ciò detto, oziosa riesce dire degli applausi e delle chiamate, che veramente furono quasi quante le note della sua parte; le dimostrazioni tributatele poi furono straordinarie in questa speciale circostanza. Il teatro era illuminato a giorno; pei palchetti si distribuì il ritratto della egregia attrice cantante, mirabilmente somigliante ed in carta di tutto lusso. Le poetiche allusioni sventolarono in gran copia. Una Minerva e un Amore discesero dall'alto su di una nube, e quest'ultimo recava sul capo all'artista una superba corona. Ciò accadde dopo il famoso, — *Infelice, il veleno bevesti...* — che rinnovò mai sempre il fanatismo della prima sera. Finita la cavatina dell'*Ernani*, continuando lo strepito degli applausi, fu rialzato il sipario e mentre la banda suonava tra le quinte, coristi e coriste presentavano alla beneficiata ciascheduno una ghirlanda d'alloro. Terminato il bolero, del quale, dopo la prima sera, sempre fu richiesta e fatta la replica, tra i molti mazzi di fiori e le ghirlande le si offerse una stupenda e ricchissima corona di fiori di Francia. Sul nastro era trapunta la più lusinghevole iscrizione. Dopo l'aria finale della *Borgia* veniva regalato alla Gazzaniga un mazzo sì stupendo da non potersi immaginare il più bello, ed a quello era unito un ricco braccialetto. Terminata l'opera; terminata una lunga pioggia di bei pallonçini colorati che caddero dall'alto; terminati alla perfine gli applausi, la celebrata artista fu accompagnata alla sua abitazione in carrozza, diversa da quella dell'impresa, fra lo splendore delle faci e tra la folla plaudente, talchè parea tuttavia si trovasse in teatro. Sul limitare della casa moveva a riceverla, circondata da gran numero di torcie accese, un'eletta schiera di signori e signore, che accoglievano l'artista tra nuovi evviva. A queste si aggiunsero quelli della moltitudine che seguiva; allora l'intera orchestra, che spontaneamente s'era offerta e aveva preso posto dirimpetto all'abitazione della beneficiata, incominciò una bella serenata. Ripetutamente quindi la signora Gazzaniga dovette portarsi al balcone a ringraziare la folla che mai non si stancava di applaudire, ed appena, con istento verso le due dopo mezzanotte si disperse. Tante feste non ricordansi fatte a verun artista in questo teatro. — Jersera fu la serata della Maywood, che riuscì brillantissima quanto dire si possa e lieta di onori e di ovazioni alla famosa attrice-danzante; siccome poi era ad un tempo l'ultima sera della stagione, le feste furono ripartite per tutti gli artisti e ne furon fatte perciò in particolare alla signora Gazzaniga, che benissimo può vantarsi d'aver avuto una seconda serata. Più spontanei e generali applausi di quelli ch'ella colse allora non si udirono in tutta la stagione e nemmeno, direbbesi, nella sua beneficiata istessa. Le fu fatto ripetere il magnifico a solo nel duetto dei *Vespri* dell'atto quarto col Mongini, non che il bolero che, come già si disse, fu sempre replicato dalla prima sera in poi. Il tenore Mongini ebbe pure il piacere di vedere publicato il proprio ritratto, che fu distribuito appunto in quell'ultima rappresentazione. Non vanno dimenticati i due baritoni Crivelli e Gorin, ambedue meritevolmente apprezzati e fatti segno di plausi nelle rispettive loro parti. Il Crivelli, chiamato a surrogare il Gorin ammalato, ebbe le più prospere fortune; all'ultimo il Gorin, rifattosi perfettamente in salute, rientrò subito nelle buone grazie del publico. Ad onta di tante fatiche la signora Gazzaniga non fu mai obbligata di togliere al publico una nota della sua parte; lo che contribuì ad accrescere, se è possibile, la simpatia che per lei si nutriva.

— 3 giugno. — Il 2 ebbe luogo un veramente stupendo concerto nelle sale del palazzo di monsignor Amici, delegato pontificio in Ancona. Vi presero parte la Gazzaniga, il Mongini, il Crivelli, il concertista di clarino signor Mirco, il Giorgi, il Giordani, ecc., il Potidori, maestro al piano, Marziali, direttore d'orchestra, i cori e l'orchestra. Vi si eseguirono pezzi di musica di Rossini e di Bellini, ossia la sinfonia della *Semiramide*, quella della *Gazza ladra* e il quartetto del *Mosè* — *Mi manca la voce* — l'introduzione della *Norma*, l'aria del baritono nella *Beatrice di Tenda*, l'aria del tenore nella *Sonnambula* e tutto intero il secondo atto della *Norma*. Il concorso fu di almen cinquecento persone. Il Mirco suonò alcune variazioni sui *Puritani*. Le acclamazioni furono grandi per tutti; per la Gazzaniga poi sorpassarono i limiti fra quali si tengono in sale private. Nel secondo atto della *Norma* essa entusiasmò. Monsignore fu generosissimo nelle rimunerazioni; così e uditorio e artisti dovettero mostrarsi riconoscentissimi al bel pensiero di lui. *G. P.*

TORINO. — Teatro d'Angennes. — Per ultimo spettacolo della stagione l'impresa volle regalarci un'opera che da moltissimi anni non erasi udita in questa capitale, vogliamo dire *La Straniera* di Bellini. Quante dolci reminiscenze della prima gioventù ci ridestarono queste celesti melodie e i bei versi di Romani! Come la mente volò rapida a sedici anni or sono, allorchè la udimmo per prima volta sulle scene della nostra patria! Come eravamo felici in quel tempo! È perchè non si scorda sì presto ciò che ci fa piacere, così questo capolavoro ci è rimasto impresso nella mente in modo, che dopo tanto tempo e tante vicissitudini appena l'orchestra suonava le prime note di ogni pezzo, noi le ripetevamo a memoria, e così le abbiamo gustate davvero. Oh! la è poi sempre la grande creazione questa musica, abbiamo ripetuto ancora e ripeteremo quando ci verrà dato riudirla altra volta sopra scene maggiori, come sarebbero quelle del teatro Regio, unico luogo in Torino nel quale la si possa riprodurre con onore, e non già al d'Angennes, teatro troppo angusto per l'illusione scenica. Comunque siasi l'impresa ci ha regalato *La Straniera*, e noi l'abbiamo sentita di nuovo con piacere. Tacendo del resto per brevità, eccoci all'esecuzione la quale alla seconda sera ed in seguito divenne assai migliore di prima, chè a mano a mano i cantanti s'immedesimarono viemmeglio nella parte. La signora Corbari possiede tali risorse che trascinano il publico all'applauso; è artista diligente, e a volta a volta si mostra animata. Disse bene la romanza, il primo tempo e l'adagio del duetto col tenore ed ebbe l'onore della chiamata; alla scena del finale del primo atto ottenne pure la piena approvazione dell'uditorio, che calata la tela volle rivederla al proscenio. Il pezzo poi che eseguì benissimo la prima sera e meglio in seguito fu la preghiera finale — *Ciel pietoso*, ecc. — che le valse l'applauso più straordinario, che si ripetè alla cabaletta finale con nuova chiamata al proscenio. Il tenore Stigelli non troppo forte nell'azione, mette la massima attenzione alla sua parte che canta con bella voce e diligenza. Disse molto bene il recitativo di sortita, così il duetto colla Corbari, e magnificamente poi la piccola scena col coro ottenendone molti bravo. Il baritono Micò è collocato in quest'opera meglio che nelle altre. Quando avrà acquistato più esperienza della scena, colla sua bella ed intuonata voce farà onore all'arte. L'aria famosa, — *Meco tu vieni, o misera*, — cotanto popolare al tempo che si rappresentò per prima volta quest'opera, fu dal Micò detta assai lodevolmente e gli fruttò applausi non pochi, come pure disse molto bene il duetto col tenore. Anche i coristi, assai applauditi la prima sera, fanno questa volta eccezione alla regola, continuando a cantare a perfezione i bei cori dell'opera. L'orchestra, se mancò alcun poco a bella prima, ciò non accadde poscia: ogni cosa infine fa sì che *La Straniera* appaghi le esigenze del publico e lasci gradita memoria. Gli impresarii Belloni e Martinotti si mostrano contenti delle cose loro, ma noi teniamo non pertanto che non abbiano fatto molto bene i loro affari. Essi furono specialmente sfortunati da principio; con tutto ciò non si sgomentarono, ma bensì, ed è cosa assai rara pei tempi che corrono, adempirono regolarmente agli obblighi del loro contratto: gli artisti furono pagati con buona moneta e con puntualità, colla convinzione che se si perde in un luogo si può guadagnare in un altro, e noi perciò auguriamo a questi bravi galantuomini una buona stagione al Gerbino, che certo loro non mancherà, provvisti come sono di eccellenti artisti e mercè la scelta di buoni spettacoli.

— Teatro Sutera. — La sera di lunedì 2 giugno ebbe termine la stagione; l'impresa la regalò al tenore Eugenio Pellegrini, che ebbe la sua beneficiata colla *Parisina*, nella quale, perfettamente ristabilito, in salute unitamente alla Murio-Celli ed al Bonolini si meritò dal publico tutte le dimostrazioni che si riserbano ad artisti bravi e coscienziosi. Della Costa, al quale non fu dato rifulgere in quest'opera, volle lasciare memoria di sè colla scena ed aria di Don Basilio nel *Barbiere*, molto applaudito con chiamata; la Patrese ed il Vestarini cantarono due pezzi della *Norma*. Il beneficiato non può andare scontento dell'accoglienza che il publico gli fece durante la stagione, e di quella che ebbe nella presente ricorrenza, essendo stato le assai volte chiamato al proscenio nel corso dell'opera e al fine degli atti. Il publico poi che non iscorda mai chi merita durevole ricordanza, rese omaggio ai pregi distinti della Murio-Celli, artista che in tutta la stagione fece imputabilmente il suo dovere con memorabile precisione; essa interpretò assai bene tutte le parti che le furon affidate. Con gran festa e molti applausi il publico volle ringraziarla delle sue lodevoli prestazioni, e terminato lo spettacolo per ben cinque volte dovette essa presentarsi alla scena, mentre che un gentile addio, scritto dal giovine poeta Giovanni Rebuffi, circolava per la platea, e che noi crediamo far cosa grata sia all'artista che al publico col riportarlo:

Fu sempre mesto il verso! un dì, il dolore
Così grave piombò sull'alma mia
Che deposi la cetra: or l'abbandono
Un'altra volta. Per chi fia il mio canto?
Fra pochi dì dall'Eridanie rive
Tu sarai lunge, corrai plausi e lodi.....
Ti rimembra di noi, noi, credi, eterna
Di te memoria serberemo in core.

— Al Circo Sales domenica primo giugno la drammatica compagnia Tassani succedette innanzi a gran folla ai cavalli ammaestrati e alle leggiadre amazzoni del Ciniselli. Diedesi *Il medico dei fanciulli*, e si udirono i più caldi battimani agli artisti. L'incasso giunse ad un migliajo di lire in quella giornata; ciò che auguriamo continui per tutta la stagione. Sulla fine della settimana anche il signor Meynadier si presenterà per qualche sera alle scene del d'Angennes, e farà la sua prima comparsa in Torino una giovane attrice preceduta da buona fama. Il Meynadier è sempre il bene accetto in questa capitale, nè gli mancherà il saluto del ben venuto.

L. Alemanni.

PADOVA, 31 maggio. — Alle belle notizie recate dal nostro gentile corrispondente intorno alla breve dimora in Padova della compagnia Dondini, aggiungiamo anche queste acciocchè non ci sfugga il destro di tributarle i meritati onori. « Gl'incassi della compagnia Dondini furono veramente favolosi per il nostro teatro; ma, a dir vero, la compagnia ben meritava un tale concorso; quando in prima fila d'una eletta schiera ben ordinata militano la Cazzola-Brizzi ed il Salvini, la cosa non dovrebbe andare altrimenti. Or non si dica adunque più che il nostro publico non ama il teatro, il fatto ci prova che il publico non lo ama quando lo vede infesto, (come spesse volte pur troppo avviene,) da vanitosi e da inetti, pronto a correrv in folla quando si tratti di applaudire al vero merito. Gli onori toccati alla Cazzola ed al Salvini furono grandi, e più in particolare quelli tributati alla gentile artista dagli occhi vividi e neri, e dal bel crine lucido e bruno come ala di corvo. Colla potenza dell'arte ella amaliò l'uditorio, e fu veramente splendida la serenata che il corpo riunito dell'università le dedicò l'altra sera: erano adorse più di tremila persone sotto le finestre della sua abitazione, ed io assisteva anelante di gioia a quella scena veramente magnifica, tale come mai non la vidi, tale come solo in Italia può darsi. — Erano stati scritti, appositi cori analoghi all'uopo, ed i concenti degli strumenti si diffondevano armoniosi, misti al canto dei coristi studenti e agli evviva del popolo plaudente; fu una vera ovazione fatta col cuore, simili a poche, spontanea ed unanime; le torce a vento rischiaravano quella tumultuante calca ridente di gioja, volavano i fiori, sventolavano i fazzoletti, e quando partendo tutti si rivolgevano all'attrice per darle l'ultimo addio, i cuori si rinserravano nei petti, ma la speranza di rivederla fra poco ancora sulle nostre scene, spianava le rughe delle fronti e rinvigoriva gli spiriti. L'ultima sera fu di nuovo salutata con poesie unitamente al Salvini, che per la tragedia può dirsi attore modello, dopo quell'astro luminoso che chiamasi Gustavo Modena. — I fratelli Dondini s'ebbero pure le loro lodi; checchè ne dicano, l'Achille è pur sempre l'attore simpatico e gajo. Bravo Cesare Dondini! Proseguite animoso, che la corona de'vostri attori sia sempre ingemmata di sì fulgide gemme, e non vi mancheran mai: lucro, onori e gloria.

Pietro S. V.

TRIESTE. — Il 3 corrente ebbe luogo al teatro Mauroner la beneficiata della acclamatissima prima donna Antonietta Brignoli-Ortolani, la quale aggiunse a tre parti del *Rigoletto*, in cui piacque cotanto, in un col baritono Mancusi e col tenore Ortolani, tutti e tre del pari bene accetti ed applauditi, il terzetto de' *Lombardi*, che fruttò copiosissimi plausi a lei, all'Ortolani pure ed al Bonafos, ed il duetto popolare dell'*Elisire* collo Scalese, accolto ancor questo con grandissima festa di acclamazioni. Alla brava prima donna fu intitolata fra le altre poesie anche il seguente Sonetto:

Ad

ANTONIETTA BRIGNOLI-ORTOLANI

che per la terza stagione rallegrava
coll'alto magistero del suo canto
IL TEATRO MAURONER
NELLA SERA DI SUA BENEFICIATA
Molti ammiratori dedicavano.

Qual dalle rote delle sfere ardenti
Luce perenne amanda e melodia,
Tal da tue note magiche e possenti
Piove in noi voluttà, che accende e india.
Del cor di Gilda i palpiti frequenti
E'l disperato amor che la tradia,
L'estasi d'Eleonora e i rapimenti,
Che qual visse d'amor, d'amor moria,
Sì prepotenti ti parlaro al core,
Ove l'arte in natura si traduce,
Che a noi sembrasti ognor di te maggiore.
L'arte è per te palpito, ardenza e vita,
È potenza del Nume, è foco, è luce,
È armonia, onde l'anima è rapita.

REGGIO. Martedì 2 giugno, oltre la beneficiata d'Ettore Poggiolesi, ne punzecchiava la curiosità di vedere la prima ballerina assoluta signora Annetta Orsini, di cui l'impresa Marzi volle ornare nelle ultime sere il suo spettacolo. Ben giunse fra noi la leggiera silfide a coronarsi di meritati allori, poichè essa, distinta allieva della scuola di Milano diretta dal rinomato maestro signor Hus, eseguisce a pennello gruppi, atteggiamenti e movenze, e fu nell'adagio coperta dai plausi, che scoppiarono alla sua prima rientrata, ed alla variazione, chè l'una e l'altra destarono entusiasmo e le valsero parecchie appellazioni. Il Poggiolesi vinse

Digitized by Google

l' aspettativa; egli nella composizione del passo a due diede un bellissimo lavoro, e tanto piacque nell' esecuzione da essere fragorosamente festeggiato delle più sentite onorificenze, e così esso che la sua bravissima compagna Annetta Orsini si mostrarono quattro volte al proscenio. Nè l'applauso si sentì meno in un passo di carattere spagnuolo danzato dalla signora Paolina Bressac, ed in altro nuovo col Poggiolesi, ai quali fruttò non dubbie dimostrazioni di aggradimento, per cui la beneficiata riescì oltremodo brillantissima. — Mercoledì una seconda novità attirò scelto uditorio al teatro, e fu il trilustre giovanetto Alfonso Ferrari di Modena concertista di pianoforte. Scelse le variazioni di Thalberg sul tema dell' *Elisir d'amore*, e la fantasia del compianto Fumagalli, rilevata dai motivi della *Norma*; in ambo i pezzi si appalesò valente esecutore per il facile scorrere delle agili dita, nella prontezza a superare le immense difficoltà e nell'aggraziato gusto trattando l'adagio con dolcezza nell'espressione. Questo giovinetto dà di sè le più belle speranze; se nello studio sarà indefesso diverrà degno successore dell'estinto Adolfo Fumagalli, gloria dei pianisti italiani. Il nostro publico lo, applaudì da capo a fondo, e le acclamazioni e le chiamate furono innumerevoli. Prima di terminare questa relazione menzionerò lodevolmente la nostra concittadina signora Rosina Kostner, che nel corso della stagione occupò nell' orchestra il posto di arpista, e fece presagire che riescirà esimia nel suo istrumento. *G. Donelli.*

— Ora la stagione è terminata; sino all'ultimo le accoglienze fatte alla Barbieri-Nini, al Graziani, allo Stelter furono amorose e moltissime le appellazioni a questi esimii artisti, i due primi fra i quali si recavano quindi incontanente alla fiera di Padova, ove recavasi pure la giovane e tanto bene accolta danzatrice Annetta Orsini.

MESSINA. — Durante il silenzio de'teatri a Napoli la reale compagnia drammatica de' Fiorentini si è trasferita a Messina, ove recitò con plauso e buoni incassi. Piacquero sommamente Fanny Sadowski, il Majeroni e il Taddei, e furono bene accetti il Bozzo, Alberti, e via via gli altri migliori. Fra gli onori fatti in codesta città al Majeroni citare si vogliono primieramente i seguenti versi, che a lui dedicava il chiarissimo poeta Felice Bisazza.

AD ACHILLE MAJERONI

NEL SAUL

Sublime grido di dolore è quello
Che sull' unto di Dio terribil mandi:
Grido di guerra, se il regal mantello
Vesti e lo scudo fra i nudati brandi;
Ma se degno di un re cerchi l' avello
Con quella morte ch' è vittoria ai grandi,
E mori, o sommo, d' immortal ferita,
Splende l' italo allor di nova vita!

Se i tempi e l' ira dei cangiati studi
Di Vittorio smorzar la casta face,
Per te nei cuori d' ogni fede ignudi
Brillerà più temuta e più vivace.
Per te rinata a più severi ludi
Sorgerà l' arte, che languente or giace,
E sulla polverosa urna del grande
Non una sorgerà, ma due ghirlande.

Messina, 8 maggio 1856

Cav. Felice Bisazza.

FOLIGNO. — Le notizie che ci giungono da questa città sulla compagnia Bosio che attualmente ne occupa le scene, sono favorevolissime alla medesima, ed in ispecial modo all' egregia prima attrice Laura Bon, che forma il pregio principale di questa compagnia, e che conta poche rivali nella carriera drammatica: piacè pure come astro minore la Brezzolari, e sono seralmente applauditi i fratelli Bosio ed il Bernabei. Poche sere sono ebbe luogo in quel teatro colla *Maria Stuarda*, la serata di beneficio della Bon, che riuscì splendidissima per applausi, per numeroso concorso e per festevoli dimostrazioni all' egregia protagonista. La Bon, benchè in questo sublime lavoro non vedesse per l' esecuzione ben secondata che dai fratelli Bosio e dal Bernabei, fu ineccezionabile, ed a lei fu veramente devoluto il trionfo della serata. — Le produzioni in cui la compagnia maggiormente si distinse e dove potè emergere grandemente la Bon, furono *Lo Diavolo*, *Malia*, *Il Diavolo*, *la Pazza*, e *La mendicante Indiana*.

BOLZANO. — *Lucrezia Borgia* fu la seconda opera della stagione brevissima, chè furono sole otto rappresentazioni, alle quali accorsero tutti coloro che bramavano udire musica italiana italianamente cantata. L'esecuzione erane affidata alle signore Carlotta Rapazzini (Lucrezia) e Luigia Corbari (Orsino), al Giorgetti tenore ed al baritono Bartolucci, i quali furono tutti acclamatissimi giusta l' importanza delle parti ad essi affidate. La signora Rapazzini ebbe perciò i primi onori, divisi quindi col Giorgetti, col Bartolucci, e colla Corbari; n' ebbe poi anche maggiori in occasione della sua beneficiata, allorchè, oltre la *Borgia* eseguì il terz' atto della *Maria di Rohan*, che le fruttò acclamazioni senza fine e chiamate. Erano compagni alla Rapazzini il Bartolucci e il Giorgetti, quegli massimamente encomiatissimo nella difficile parte del Duca di Guisa. Tanto piacque l' atto della *Maria di Rohan*, che si dovette ripeterlo la sera dopo, ultima delle rappresentazioni dell'opera italiana.

TEATRI STRANIERI

VALENZA di Spagna. — Leggesi nel giornale *La Revolucion*: « Gli artisti dell'opera italiana di Madrid inaugurarono felicemente la stagione al teatro della Principessa; essi erano le signore Alaimo e Borghi-Vietti, il Malvezzi, l'Ardavani e il Vialetti. *La Favorita* di Donizetti fù la prima opera in cui tanto entusiasmo levò la simpatica e celebre cantatrice Carolina Alaimo reduce dal trionfo di Madrid, la cui rinomanza risuonò a Torino, a Firenze, a Padova e ovunque ella si mostrò. Questa artista non ha una voce delle più volumitose, ma piena di sentimento, specialmente nelle note medie e nelle gravi: canta con gusto e finitezza; il canto declamato è il suo forte e la sua azione è animatissima. Ad ogni rappresentazione ella è fatta segno di una vera ovazione; fiori, corone, colombe, poesie, tutto ella riceve in manifestazioni di aggradimento e di ammirazione. Il tenore Malvezzi in questo spartito non può emergere, meno che nei momenti di forza. Ardavani quando canta piano è tollerabile, ma se sforza, la sua voce divenia ingrata e falsa; è attore assai freddo. Mirabile nella sua parte è il basso Vialetti, che si può chiamare un vero artista. Nella *Traviata* l' Alaimo fece scoprire parecchie bellezze che in addietro erano passate inosservate: dopo la sua cavatina ella è chiamata al proscenio tra gli applausi ed i fiori: nel duetto col baritono essa è impareggiabile. Malvezzi era indisposto. Ardavani sempre lo stesso. Nel *Trovatore* le memorie lasciate dalla Gazzaniga erano profondissime, pure la signora Alaimo apparve sublime; e nella cavatina fu applaudita freneticamente, come nella scena del *Miserere* e nel duetto col baritono, dove ella elettrizzò veramente alle parole: — *Vivrà!* — Infine l' Alaimo lascia a Valenza una memoria che il tempo non potrà cancellare. La Borghi-Vietti ha voce di contralto assai gradevole ed estesa, fu animata da generali applausi nella parte di Azucena; Malvezzi non era affatto ristabilito, pure cantò con molto slancio e con sentimento; Ardavani, benchè incerto, fu applaudito alla sua aria. Vialetti disimpegnò valentemente la parte di Fernando a cui diede un gran risalto. Bene decorato lo spettacolo, male il coro di donne, bene l' orchestra. È dovere di congratularsi coll'impresa per aver formata una compagnia, si gradita. »

LISBONA. — In occasione della beneficiata del tenore Volpini si rappresentò *Il Trovatore*. « Il teatro era stipato; tutti (dice il giornale *O Rigoletto*) desideravano di riudire questo spartito che piace, commove e desta meraviglia. La Spezia nella parte di Leonora fu veramente sublime: all' adagio della sua cavatina, cantato con una poesia incantevole, trasse ad applausi deliranti. Nella scena del *Miserere* e nel duetto col Conte di Luna (Bartolini) non era più la Spezia che si vedeva sulla scena, ma l' amante del Trovatore in persona » — « una fanciulla meridionale (segue lo stesso foglio) col cuore traboccante di una passione viva ed ardente come il sole del suo paese. Volpini fu un Manrico discreto, e nei momenti di forza buono; Bartolini sempre artista eccellente; la signora Ardavani soddisfece nella parte di Azucena, così il Nerini in quella di Fernando. Tutti furono chiamati al proscenio: ma il *Trovatore* si può chiamare un nuovo trionfo della Spezia. »

NUOVA-YORK. — Teatro dell'Academia di Musica. — Nella sera di lunedì scorso fu data una nuova rappresentazione dell' *Ernani* all' Academia di Musica ad una numerosa e scelta udienza. Fu una nuova ovazione per gli attori e un nuovo trionfo per quell'ammirabile produzione. Badiali cantò com' è solito cantare, e fu applauditissimo. Il finale del terzo atto attrasse strepitose acclamazioni. La signora La Grange sorpassò sè stessa. Il tenore Bolcioni ottenne un completo trionfo, e ci gode vedere il publico encomiare degnamente questo esimio artista. Nella sera poi di mercoledì si diede la *Norma*. È da confessarsi che in questa sera la signora La Grange ci ha fatto dimenticare alcune altre grandi sacerdotesse, che vedemmo ed ammirammo fino ad ora sulle scene liriche di questa città. La parte di Adalgisa fu disimpegnata dalla damigella Behrend, esordiente in questo teatro. Ha bella e fluida voce, ottima figura, buona azione, e in tutto promette di farsi una distinta attrice. Stasera si dà l'opera tedesca il *Freyschütz* — L'esimia cantante nostra compatriota, la signora Parodi, è testè ritornata fra noi, dopo aver compito le sue escursioni musicali in diverse città dell'Unione, ove diede concerti e raccolse abbondantissima messe di applausi e dollari. Dio la benedica!! *Eco d' Italia.*

NOTIZIE

MILANO. — Dopo il silenzio di qualche giorno, non potendosi rappresentare più oltre il *Nabucco*, nel quale però fecero di sè prove lodatissime e la signora Bertolini Raffaelli ed il Miral, sabato si espose *La Sonnambula* colla prima donna Ortolani-Vallandris, col tenore Bozetti, e quella e questi ben noti a Milano e quindi già fatti segno delle più festevoli accoglienze, e col basso De Dominici, che per la prima volta si avventurò fra noi. Dire della bellezza della musica sarebbe, giusta l'antico adagio, un portare

A Samo vasi e notole ad Atene.

L' arte italiana che possiede di cosiffatti capolavori, ne' quali per volgere d' età mai non si scema il poter della vita e l'entusiasmo del genio, ha ben d'onde racconsolarsi delle contumelie de' blasfematori, di qualsiasia fatta sian dessi. A noi così non rimane, rendere conto della esecuzione, il cui giudizio vorrebbesi riassumere chiamandola abbastanza felice. E fu merito principale della Ortolani-Vallandris, che svegliava ad ogni tratto plausi spontanei e concordi, e meglio per avviso nostro ne avrebbe destati dove non si fosse lasciata sedurre da una certa smania di chiarirsi valentissima d' un colpo, caricando spesso le piannissime melodie del Catanese di cincischi od ornamenti disdicevoli e neppur di buon gusto. Lasci specialmente quelle note *picchettate* nell' adagio della cavatina, che son più del suono che del canto, e quel trillo nell' adagio — *Ah non credea mirarti*, — che la situazione non vuole. Quando un' artista è del valore dell' Ortolani-Vallandris, è debito del critico d' appuntarla in ciò che non si converrebbe in altra della volgare schiera. Il Bozetti, che pur sarebbe fatto per essere un eccellente Elvino, possedendo egli una smania di buona scuola, colpa certe imprudenti leziosaggini, non ebbe quel pieno successo che pur ottenne nella cabaletta dell' aria sua: — *Ah, perchè non posso odiarti*, — che porse da quel bravo cantante ch' egli è. Leonilda Bordoni nella parte di Lisa fu degna di tutta lode, e il De Dominici fe' benissimo del pari, ma gli si vorrebbe consigliare a non trattare la parte del Conte troppo seriamente. Il resto camminò a maraviglia. L' impresa pose in iscena l' opera con proprietà e decoro: di rado infatti al teatro Carcano si veggono gli spettacoli così bene allestiti come il sono mai sempre quando il Boracchi siede a dirigerli, del che fa pur fede il presente.

— Al Teatro Re venerdì avea luogo la beneficiata della prima attrice Alfonsina Aliprandi colla nuova commedia di Ernesto Rossi *La preghiera del soldato*, e la commedia in un atto *Amore e Mistero*. Il Rossi, attore eminente, del che ci fece accorti di bel nuovo nell' *Oreste*, nel *Kean*, nel *Conte Hermann* e via via, è pure autore di teatrali produzioni, nelle quali si scuopre il germe d'un ingegno atto a fruttar bene, ove alacremente ei lo coltivi, ed alla sperienza pratica aggiunga viemaggiore conoscenza del cuore umano, e un' applicazione diversa e meno uniforme dei casi, che accadono sempre e non ponno essere nuovi per ciò, ma che deggiono essere presentati per guisa da non somigliare soverchio a ciò che già vedemmo più volte. Queste mende son quelle di tutti in generale i commediografi: l'invenzione vien meno fra mano degli scrittori italiani, ne'quali la memoria è troppo tenace; il perchè conviene ch'essi a tutt'uomo si esercitino non sull' esempio di quanto fecero gli altri, sibbene su quello di ciò che si fa tuttodì nel consorzio degli uomini, e si studino ritrarre le cose che veggono accadere sotto gli occhi loro. La scelta, la coordinazione de' fatti, la condotta, l'unità, lo scopo morale, il dialogo acconcio e spedito, ecco quel che spetta all' ingegno dell' autore, il quale è avvalorato nell'opera sua dall'attenta indagine di quanto avviene a lui intorno: egli è per ciò che l' autore comico si suole appellar pittor di costumi. Il Rossi diede già altre volte buon saggio dell' attitudine sua al comporre per le scene, e vuol essere perciò incuorato a persistere: se la via da percorrere nell'arte dello scrivere pel teatro è lunga ed ardua, chi mostrasi da tanto di potere semprepiù inoltrarsi per essa e sgomberarne gli inciampi, merita onore e plauso. Il publico fece buon viso in pieno alla commedia, che il Rossi recitò poi con verità ed intelligenza a tutta prova. La gentil prima attrice Aliprandi, cui preconizzammo già lietissi me venture nell' arringo della scena, progredì in fatti di bene in meglio; e il plauso che le si volse di frequente, giusto fu sempre e ben meritato, e il fu quella sera massimamente, in cui ci parve ancor migliore dell'usato. Fra gli attori onde si pregia la compagnia dell' Asti, va pure encomiato il bravo Aliprandi.

PARIGI. — I giornali francesi confermano la notizia che la nuova opera del maestro Billetta *La rose de Florence* fu di bel nuovo ritardata fino al cominciare del venturo settembre. « Sembra (dice uno di que' fogli) che l'amministrazione fosse costretta, di appigliarsi a questo partito per non comprometterne il successo. Un gran concorso di circostanze avendone ritardata la comparsa ne verrebbe che le prime rappresentazioni cadrebbono appunto al momento che il Roger si assenterebbe in permesso. Meglio è per ciò che si ritardi; noi del rimanente preferiamo i successi che si approssimano alle stagioni meno ardenti. »

— Se i giornali raccontano il vero, gli incassi fatti da Adelaide Ristori colla sua compagnia al teatro italiano in tre mesi sommarono a centocinquantamila franchi. Il che ci farebbe accorti che non è d' uopo varcare i mari per rinvenire la California.

NAPOLI. — Lettere e giornali recano notizie del successo fortunatissimo ch' ebbe al San Carlo il ballo *Il trionfo dell' innocenza*, terzo battesimo del *Fornaretto* o *Il Falle* del coreografo Rota. I ballabili, specialmente destarono entusiasmo, moltissimi perciò gli applausi, e moltissime le chiamate. Il passo a tre delle signore Lamoreux e Marina Mora col Paul non dispiacque, ma non piacque quanto il passo a due della giovinetta Mora nel precedente ballo, la quale, col Paul

Digitized by Google

mano a mano che lo si diede, entrò nelle buone grazie degli spettatori, che la festeggiarono con crescente furore di acclamazioni.

— Al Teatro del Fondo il 28 maggio si rappresentò il *Don Cesare di Bazan* del maestro Antonio Traversari, eseguito dalle signore Viola e Leonty, dal tenore Naudin e dal basso Arati. L'esito non fu felice; nocque all'opera la soverchia lunghezza; si credette rinvenirvi imitazioni molte della *Lelia di Granata* od *Ebreo* che dicasi, nè si pensò che l'opera del maestro Traversari precedette l'altra di uno o due anni. L'esecuzione se non fu ottima, non fu certamente biasimevole. Si criticò acerbamente il libretto, che è una riduzione tutt'altro che infelice del noto dramma di Dumas dallo stesso titolo. Ci mancano i particolari, che aspettiamo fra breve.

— Teatro Nuovo. — L'introito della sera del 17 maggio fu a benefizio del maestro Petrella. Si dava il *Marco Visconti*. Il publico accorsovi in folla insieme a caldi applausi, prodigò al maestro fiori e corone. Fu questo un certo segno che la simpatia dei Napoletani è sempre desta per questo egregio compositore.

GENOVA. — Gustavo Modena si accommiatò dagli spettatori nelle andate sere, seco recando memorie incancellabili degli onori che gli furono fatti durante le sue non molte rappresentazioni, nelle quali fosse nel *Saul*, fosse nel *Polinice*, fosse nel *Filippo*, fosse nelle altre diverse produzioni in cui recitò, ebbe dagli spettatori le dimostrazioni di stima e di affetto che si riserbano ai soli grandi artisti. Nella sua beneficiata il Domeniconi, il Cresci, il Giuglini s'aggiunsero a parecchi spettatori nell' offrire corone di alloro

Onor d'imperadori e di poeti

al grande attore, decoro dell' italiana arte rappresentativa.

BOLOGNA. — L'8 corrente nell'aula del Liceo Comunitativo avea luogo un gran concerto vocale e strumentale a beneficio degli orfani di Adolfo Fumagalli.

— All'Arena del Sole la compagnia Robotti incominciò il corso delle sue recite colla *Susanna Imbert*, dramma del cattivo genere, però recitato lodevolmente dalla Robotti e dal Vestri.

VERONA. — Il 31 maggio la drammatica compagnia Dondini cominciò il corso di recite, che terminerà il 25 corrente, e fu accolta colle più vive esultanze; vi furon plausi in gran copia e poesie.

FIRENZE. — Il primo corrente al teatro Pagliano si rappresentò il ballo del Rota *Il Giuocatore*, che ebbe successo fortunatissimo, distinguendosi nell'azione la Gaja e il Baratti, nelle danze il Walpot e la Pitteri, tutti alla lor volta applauditi.

— Il giornale *La Speranza* di Firenze, le cui publicazioni cessarono nuovamente per la morte del suo proprietario tipografo Giovanni Benelli, le ha testè riprese a conto della vedova di lui, e per cura de' suoi precedenti collaboratori.

— Leggesi nell'*Indicatore*: « Annunziamo la comparsa in Firenze di un nuovo periodico intitolato la *Lanterna di Diogene*. Amici da qualche anno del giovane scrittore che ha preso a dirigerlo, e conoscendo quanto egli valga in fatto di buoni studii e di critica giudiziosa, noi gli stendiamo di vero cuore la mano, augurandogli avventurosa e felice la intrapresa carriera, benchè crediamo assai difficile ad avverarsi il nostro voto, essendo questo il trentesimo giornale che vede la luce ed ha vita in Firenze, ed essendo minacciati da un trentunesimo! »

TRIESTE. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 3 giugno: « Al teatro della Barriera vecchia ove, oltre alla prima donna assoluta, si distingue specialmente il primo attore signor Berzacola, continua ad accorrere tutte le sere numeroso publico. Ieri sera si diede la brillante commedia del Goldoni, *Le Baruffe Chiozzotte*, con esito molto lusinghiero per la brava compagnia. La signora Enrichetta Simonetti-Archenti sostenne la sua parte di Lucietta per eccellenza e fu rimeritata di ripetute acclamazioni. Ottimamente recitarono pure le signore Carlotta Lovato, Emilia Paletta, Marietta Subotich ed Adelaide Mazzoli. Il signor Armando Subotich è valente in tutte le sue parti, e difficilmente la parte di paron Fortunato si potrebbe recitare meglio di lui. Il capo comico Archenti fu un eccellente Isidoro, bravissimo il signor A. Bonuzzi nella parte di paron Toni, valente il signor Berzarola in quella di Tita Nane, bravo il signor C. Bonuzzi in quella di Bepo. Contribuirono all'ottima riuscita della commedia i signori Mazzoli, Lovato ed Alfonso Subotich. » *Le Baruffe Chiozzotte* furono replicate con successo del pari fortunatissimo.

TREVISO. — Si è qui rappresentata la *Leonora* di Mercadante, il cui successo fu sopramodo felice, e fruttò plausi in gran copia alla Campi, protagonista, al tenore Caserini, al buffo Finetti ed al baritono Vitti; emerse su tutti, a quanto sembra, il buffo Finetti nella parte di Strelitz.

PAVIA. — La drammatica compagnia Arcelli e Seghezza, frattanto che si allestisce il nuovo provvisorio teatro diurno del quale dee far l'apertura, incominciò al teatro Re un breve corso di otto rappresentazioni e si vide onorata da numerosissimi spettatori, che fecero le più liete accoglienze ai due sullodati e a tutta in generale la compagnia. Ne parleremo.

SPOLETO. — *Relata refero*, — diciamo ciò che vien riferito. Si rappresentavano *I due Foscari*, il cui successo era veramente fortunato, e i plausi al baritono e alla prima donna fragorosi oltre l'usato. Sbalordita da tanto clamore la prima donna perdette la bussola e cadde nella buca del suggeritore ad un fascio con questo. Se vero, è un caso nuovo negli annali de' teatri, d' onde prenderemo il proverbio: « Guardatevi dalla buca del suggeritore. »

BULLARAT. — Questa picciola città degli Stati Uniti offerse, non ha molto, il singolare spettacolo d'un severa lezione inflitta alla famosa Lola-Montes, che rappresentò tante parti in commedia, ed ora percorre di bel nuovo le provincie americane qual ballerina. Scritturata dal signor Crosby per alcune rappresentazioni, cominciò a mettere zizzania ed a lamentarsi d'essere stata derubata, tradita. Il Crosby lasciò dire, non così la moglie sua, la quale impazientita diè di piglio a un nodoso bastone e l'aggiustò tante volte sulle spalle della ballerina finchè il ruppe. Essa tentò difendersi, ma la mogliera dell'impresario afferrò colei per la chioma, e la chioma, ridicolo a dirsi, restò fra le mani della combattente. Lola fuggì scapigliata, nè più comparve sulle scene di Bullarat, ove finalmente l'avventuriera ebbe pan per foccacce.

FOGGIA. — *Il Lionello* di Verdi ebbe successo più cattivo che buono, non piacendo in pieno l'esecuzione de' cantanti, quantunque alcuni fra essi facessero abbastanza bene e cogliessero a buon dritto qualche plauso.

LECCE. — *La Traviata* si resse ma non fece fortuna, reputandosi difettosa l'esecuzione per colpa specialmente della prima donna, alla quale è troppo grave peso quello della protagonista.

CAPUA. — *Il Trovatore* visita di mano in mano tutte le città del regno di Napoli, ed è qui bene accetto, quantunque la compagnia sia giudicata non bene adatta ad opera di tanta importanza. Non perciò rimasero senza applausi la prima donna Buccini (Leonora) e Salvati (Azucena), il tenore D'Apice e il baritono Merola, che piacque più di tutti.

MORTARA. — È morto negli andati giorni il chiaro poeta Luigi Cicconi, di Roma, improvvisatore di grido e romanziere.

Recenti Scritture.

BERGAMO. — Al teatro Riccardi si darà il consueto grandioso spettacolo della fiera per cura d'una società di cittadini, che supplisce alla mancanza della dote che negli scorsi anni concedeva il Municipio. L'Agenzia Lamperti, incaricata della formazione della compagnia d'opera e ballo ha già fissato per ordine e conto della Società stessa il rinomato primo tenore assoluto Pietro Mongini, che con tanto successo cantò, e fu rifermato a Madrid non che a Genova, a Parigi e testè ad Ancona ed è poi scritturato al teatro Regio di Torino pel venturo carnevale. L'Agenzia stessa ha pure fissato la coppia dei primi ballerini danzanti assoluti Emilia Bellini e Francesco Penco.

UDINE. — La compagnia riunita dall'impresa del nuovo teatro Minerva, sorta in brevissimo tempo per cura ed amore del suo proprietario signor Andreazza, è la seguente: prima donna assoluta Emilia Boccherini, prima donna Prassede Dompieri, primo tenore assoluto Remigio Bertolini, primo baritono assoluto Vito Orlandi, primo basso profondo assoluto Eugenio Manfredi. Prima opera *L'ultimo giorno di Suli* del maestro Ferrari. L'apertura avea luogo di questi giorni.

FORLI'. — La Società impresaria Romandiolo-Picena ha formato la seguente compagnia per l'estiva stagione dal 7 giugno al 7 luglio circa. — Opera: Prima donna assoluta Adelaide Cortesi, primo tenore assoluto Pietro Mongini, primi baritoni assoluti Francesco Cresci e Paolo Baraldi, primo basso Antonio Dolcibene, altro basso e comprimario Guglielmo Giordano, tenore comprimario Raffaele Giorgi, seconde donne Adelaide Burattini ed Eufemia Taussi. Opere *Medea* e *La Favorita*. — Ballo: Prima coppia danzante assoluta di grado francese Augusta Maywood e Ferdinando Croce, ballerine italiane Carolina Bustini, Rachele Schiano, Amalia Schiano ed Emilia Belloni, coreografo e primo mimo Filippo Termanini, primo mimo assoluto Vincenzo Schiano, altro primo mimo Giovanni Rando col corrispondente corpo di ballo. Primo ballo *Rita Gaulhier*. Direttore de' balli Alessandro Ghislanzoni, scenografi Cesare Recanatini ed Enrico Andreani. L'illustre maestro cavaliere commendatore Giovanni Pacini assisterà alla messa in iscena della *Medea*.

IMOLA. — Compagnia di canto e di ballo riunita dall'Agenzia dell'*Arpa* per la prossima stagione della fiera per l'impresario Vedrani. Opera: prime donne assolute Virginia Boccabadati ed Augusta Boccabadati-Francalucci, prima donna assoluta mezzo soprano Placida Corvetti, primo tenore assoluto Giuseppe Musiani, primo baritono assoluto Paolo Baraldi. Direttore dell'orchestra Girolamo Francalucci. Opere, *Il Trovatore* ed altra da destinarsi. — Ballo: Coreografo e primo mimo Antonio Coppini, primi mimi assoluti Clementina Gamberini ed Alessandro Bustini, primi ballerini danzanti assoluti Vincenzina Bertucci e Cesare Coppini, ecc. Valentino Solmi scenografo.

Ottavio Bartolini, rinomato primo baritono assoluto per molti anni riconfermato, mercè i suoi reiterati splendidi successi, alle scene di Lisbona, fu scritturato all'imperiale teatro di Pietroburgo le vegnenti stagioni d'autunno e di carnevale.

Carolina Demeric-Lalande, prima donna soprano assoluta, fu scritturata per la ventura stagione del carnevale al Regio teatro di Parma dall'impresario Marchelli.

Elena Fioretti, prima donna assoluta, testè acclamatissima al teatro Nuovo di Firenze, fu scritturata per l'autunno 1856 al teatro Argentina di Roma e per la primavera ed estate 1857 ai Reali Teatri di Napoli.

Francesco Penco, primo ballerino danzante assoluto e coreografo, il cui ballo *Don Cesare di Bazan* fu accolto con sì frequente plauso alla Canobbiana, è stato dall'Agenzia Lamperti scritturato al teatro di Bergamo per la stagione della fiera.

ALESSANDRIA d'Egitto avrà fra breve spettacolo di commedia ad un tempo, di opera in musica e di ballo, come suoi farsi in Italia; a tale uopo si è recato a Milano un incaricato per conto del Governo, a quel che si dice, il quale intanto ha fissato per un mese, dall'arrivo alla piazza, coll'obbligo di riconferma ove le cose prosperino, una compagnia danzante, di cui formano parte i primi ballerini danzanti assoluti Teresa Marchettini-Cortesi e Giuseppe Ramaccini, e il compositore Scannavino.

Il primo tenore assoluto Giuseppe Balma fu scritturato dal 15 settembre al 15 ottobre dall'Agenzia Tinti al teatro di Mirandola.

L'esordiente primo tenore *Pozzo* fu scritturato per le venture stagioni al teatro Carolino di Palermo.

Un nuovo impresario. — L'inglese signor Dovns si propone di fare un giro artistico per la Francia con alcuni artisti italiani: la scelta de' quali è certamente più che lodevole, avendo esso fissato dal 15 luglio a tutto agosto venturo la prima donna mezzo soprano assoluta *Giulia Sanchioli*, ed il primo baritono assoluto *Felice Varesi*.

Artisti disponibili

Luigia Abbadia. — È un grave torto delle imprese quello di lasciare inoperosa un'attrice-cantante di tanto merito, la quale nella precedente stagione al teatro di Padova levò gli spettatori ad entusiasmo nei *Normanni a Parigi*, opera che brameremmo vedere di frequente riprodotta.

Antonietta Brignoli-Ortolani, prima donna assoluta di merito distinto, pur ora acclamatissima a Trieste per la terza volta, si è sciolta per particolari ragioni dal contratto che la legava tutto l'estate cogli attuali impresarii del teatro Mauroner, e si è avviata a Bologna, ove rimarrà a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in poi.

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta, che tanto onore si è fatto nella passata stagione a Mantova è disponibile per le venture stagioni.

Luigi Saccomanno. Di ritorno da Costantinopoli è testè giunto in Milano questo valente primo tenore assoluto, che lasciò a quelle scene, ove ebbe clamoroso successo, vivissimo desiderio di sè. Non avendo accettato per differenze economiche la riconferma che gli fu offerta, il Saccomanno è libero d'impegni per la corrente stagione ed in seguito, e dipende dal signor Boracchi.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto, che cantò nelle andate stagioni col più fortunato successo a Pavia, ad Innsbruck ed a Bolzano, è testè giunto in Milano, libero quind'innanzi d'impegni.

Elisa Lipparini, prima donna assoluta, testè acclamatissima a Livorno, si è ricondotta a Bologna sua patria. Per la stagione autunnale è dessa fissata al teatro Carlo Felice di Genova, e pel carnevale è tuttora disponibile.

Luigia Vaschetti, prima donna soprano assoluta, testè applauditissima a Cremona, è tuttora disponibile in Milano per la corrente e per le venture stagioni.

Marietta Ballerini, prima donna soprano assoluta, che pur ora al teatro Santa Radegonda piacque cotanto ne' *Masnadieri*, così pel dono di bella, estesissima voce come per canto di ottima scuola, rimane da ora in poi a disposizione delle imprese, che non mancheranno di prevalersi di così valente artista.

Giovanni Zambelli, primo buffo assoluto, testè benissimo accetto ed applaudito ad Innsbruck, come a tutti i teatri calcati da questo valente artista, trovasi in Venezia libero di impegni per le stagioni di autunno e di carnevale.

Elisa Duarti-Marsigliani, prima ballerina danzante assoluta, che seppe meritarsi il non facile plauso dei Genovesi al teatro Carlo Felice, nella corrente stagione, resta a disposizione delle imprese dal luglio venturo in poi. È pure disponibile il coreografo e mimo *Ciriaco Marsigliani*.

Giuseppe Cardella, primo ballerino danzante assoluto, testè applauditissimo al teatro Doria di Genova, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Davide Viganò, primo mimo assoluto di conosciuta abilità, è in Milano a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in poi.

Erminia Priora, giovine prima ballerina danzante assoluta, che molto piacque non ha guari al teatro di Intra, è in Milano disponibile per le vegnenti stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

I Portoni di Porta Nuova. — Cronaca di Trieste. — Teatri. — *Trieste, Torino, Firenze.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 12 Giugno 1856 — *Post fata resurgo.* — N. 47

I PORTONI DI PORTA NUOVA

Secondiamo ben volontieri l'invito dell'onorevole Redazione dell'*Ingegnere-Architetto* col pubblicare nelle nostre colonne il dotto ed elegante scritto dell'avvocato Curti, ed aggiungiamo essere concorde in proposito il voto dei più con quello di parecchi giornali milanesi e col nostro medesimamente per debol ch'ei sia. Coloro che spregiano i vecchi patrii monumenti fanno opera ingiuriosa sempre, iniqua talvolta, e rassimigliar si vorrebbono ai giovani che insultano la veneranda canizie de' maggiori, quasi ad essi non deggiano la vita e la civiltà, per trasmetterle a lor volta ai venturi. La tradizione e la storia, combattute ed adulterate dalle vicissitudini de' tempi, dalla incuria e dalla pervicacia degli uomini, possono tramandare ai posteri il falso; non così i monumenti, se improba mano di uomini non abbiali disonestati per corruzione vilissima o per adulazione. Noi che spesso invanamente cerchiamo nelle pagine de' cronisti di questa illustre città uomini, cose, ordine di avvenimenti e il vero senza velo, senza maschera di partiti, noi passiamo sotto gli archi di Porta Nuova come ottocento anni addietro vi passarono coloro che riedificarono

Milan raso due volte e due risorto,

al pari d'Ilio, celebrato da Omero; noi tocchiamo quei sassi che interrogati rispondono senza peritanza, senza ambage, e recano non fallace testimonianza di chi li raccolse e del perchè furon posti. Atterrarli sarebbe uno struggere il passato che sopravvisse alle intemperie ed alle età; un passato che ricorda non solamente i fatti, ma lo stato dell'arte, allorchè accaddero, allorchè si volle eternarne la rimembranza. Se menasi tanto scalpore fra gli antiquarii alla scoperta di qualsiasi rudero, se lungamente e con tanto studio si medita sulla testa d'un Elagabalo effeminato o d'uno stupido Domiziano, per indagare se veramente que' marmi richiamino l'effigie di quel doppio sfregio dell'umanità, e della storia, — come si oserebbe adeguare al suolo un monumento che ritrae non solo le sembianze, ma il sentimento di un popolo intero, un monumento che è la pagina non cancellata d'un'epoca famosa, di cui non restano che poche e sconnesse vestigia? Non è questo un voler essere dispettosamente più poveri di quello che altri non è per avventura; non è un mostrarsi sconoscenti al provvido caso che salvò quegli archi dall'ingiuria de' tempi? Arles e Nimes pensarono mai a diseredarsi de' lor vecchi edifizii, mercè i quali credesi tuttavia alla cospicua grandezza ed importanza in antico di quelle due ora quasi oblíate città di Francia? Non l'utile, non il comodo de'cittadini chieggono il sagrificio, ed il Curti vittoriosamente il comprova; anzi ove si adottasse il progetto da un valente ingegnere immaginato, isolandosi i Portoni si farebbe opera acconcia insieme e leggiadra. Esiste da qualche tempo in Vienna una società d'uomini dotti, validamente protetta dal Governo, il cui scopo è la conservazione degli antichi monumenti dell'Austria di qualsiasi fatta sian essi, a qualsivoglia evento storico o cittadino appartengano. Imitisi, per non essere da meno, il profittevole esempio, non si demoliscano, ma si serbino le antiche reliquie, nelle quali havvi pur sempre qualche cosa da apprendere, e si cominci l'impresa onorata col ristaurare anzichè abbattere questi Archi: così facendo il Municipio milanese avrà ben meritato dell'arte, della storia e della patria.

P. Cominazzi.

All'Onorevole Estensore del Giornale *La Fama*.

Per indole del proprio istituto, il *Giornale dell'Ingegnere-Architetto ed Agronomo* ebbe ad occuparsi della questione cittadina che s'agita in questi giorni intorno ai *Portoni* di Porta Nuova. Il relativo articolo, dettato dal suo collaboratore Avv. Pier Ambrogio Curti, comparirà infatti nel fascicolo di questo mese.

Siccome esso però non potrà venir pubblicato che negli ultimi giorni di giugno, a causa del tempo reclamato per la incisione delle tavole che corredano sempre il giornale; così a non perdere quest'articolo il pregio dell'attualità ed a non ritardare il proprio sentimento, la scrivente Redazione del *Giornale dell'Ingegnere-Architetto ed Agronomo* interessa la gentilezza della Signoria Vostra a volerne anticipare la pubblicazione nelle colonne del suo foglio e contribuire così alla conservazione d'un illustre monumento cittadino.

Accolga i sentimenti della nostra riconoscenza.

Milano, 7 giugno 1856.

La Redazione
DEL GIORNALE DELL'INGEGNERE-ARCHITETTO

I due *Portoni*, od archi di Porta Nuova, sono decretati dal nostro Consiglio Comunale di atterramento.

La sentenza, come sogliamo noi legali esprimerci, non è per anco passata in cosa giudicata: epperò non saranno estemporanee le parole che vogliam mescere alla questione, d'interesse d'altronde troppo cittadino, perchè a noi fosse lecito di non prendervi parte, e di neppur ricordarla in queste pagine, che, meglio d'ogni altro periodico, debbono farsi carico di mutamenti e cose attinenti l'architettura, e molto più se questa riguardi mutamenti e cose che ci avvengono d'appresso.

Siccome i fogli milanesi ne hanno distesamente toccato, noi, esponendo quelle ragioni che ci si vennero suggerendo in pensiero, impiegheremo la più possibile brevità che possa esser consentita dall'indole di questo periodico: soggiungendo di poi il nostro privato sentimento (*).

Vittor Hugo, il gran poeta della Francia, scrisse ricercar egli delle città sempre e con deferenza quanto è di più vecchio. Non egli avrà voluto intenderla strettamente alla parola: ma certo avrà creduto alludere a quanto di vecchio può essere monumento di storia o d'arte. Sotto questo giustissimo aspetto, dividiamo pienamente noi pure l'eguale opinione.

Ciò posto, dimandiamo noi, i Portoni di Porta Nuova sono essi veramente un monumento che interessi la storia cittadina e che l'arte possa non senza indifferenza riguardare?

Veggiamolo:

Abbiamo letto un articolo nel Num. 148 dell'*Universale*, infarcito d'una erudizione che ne parve fuori affatto di luogo, nel quale per la semplice ragione che questi Portoni non appartengano all'epoca Romana, l'autore si vorrebbe associare alla Comunale determinazione dell'atterramento.

La ragione per vero è un po' troppo recisa ed esclusiva, nè crediamo, a malgrado di essa, che indur possa in alcun convincimento di sorta; perocchè, anche nelle sole viste archeologiche, non è vero che l'antiquario debba nelle sue ricerche portare predilezioni d'architettura, pretendere il gusto e non l'antico, ed abbia però a far grazia unicamente alle vetuste costruzioni romane. Il medioevo non ha ragioni minori d'importanza, sia per la storia che per l'arte, il cui giovamento è, in ultima analisi, il fine altresì principale della scienza dell'Archeologo.

I Portoni di Porta Nuova, quantunque eretti cogli avanzi delle lapidi e delle rovine romane, non v'è alcuno che appena conosca la nostra storia, il quale osi sostenere adesso che sieno dei tempi romani. L'autorità di Andrea Alciato, che veggendovi incastrata la lapide romana, in cui si memora la famiglia *Novellia*, da essa vorrebbe derivare il nome assegnato alla Porta, non ottien più fede della fiaba spacciata da Galvaneo Fiamma, che nel capo 24 del suo *Manipulus Florum*, afferma doversene la costruzione ad un responso del diavolo dato ad un duce di Milano fin dai tempi remotissimi del Paganesimo.

La storia dell'origine dei Portoni vien fissata in quel torno di tempo (1171), che fervevano le ire dei Milanesi contro l'Enobarbo. L'epoca e l'avvenimento cui si riferiscono questi archi sono abbastanza gloriosi perchè la storia cittadina li debba riguardare come un proprio importantissimo monumento. — Anche noi del resto siam d'avviso ch'essi non abbiano acquistato miglior riguardo dall'altra circostanza storica, di pura accidentalità, che, cioè nel 1450, dopo aver domata l'Ambrosiana Repubblica, vi passasse sotto il celebre capitano di ventura Francesco Sforza, erede del dominio Visconteo per grazia di Bianca, la Bastarda di Filippo Maria, e meglio ancora per virtù del proprio valor militare. Forse gli sfortunati ruderi giovarono a gesta di maggiore momento, che l'operosità de' cultori della patria storia verranno un dì rivelando, ed avranno plauso allora le parole di quelli che saranno surti in oggi a propugnarne l'esistenza ed il rispetto.

Veniamo ora all'argomento dell'arte.

Ci guarderemo noi dall'additare i *Portoni* di che si tratta come modello di stile: la loro irregolarità non può essere mascherata da parole nè giustificata; ma l'arte tuttavia non li può ricusare come inutile monumento, di quel modo che la paleografia si avrebbe assai caro un logoro papiro, una vecchia pergamena sdruscita che ricordasse un fatto segnalato; e la pittura pagherebbe a gran prezzo una tavola de' vecchi maestri dell'arte bizantina, comunque il disegno ne fosse l'ultima prerogativa.

E questi Portoni segnano appunto quell'epoca dell'arte, nella quale si riscontrano le ultime costruzioni de' Guelfi che recano seco negli archi circolari la tradizione della romana architettura; perocchè subito dopo i Vicarii Ghibellini, impor-

(*) *La Gazzetta di Milano* in due articoli di Rovani ed in uno di *Y*, *Il Crepuscolo*, *Il Fotografo* e la *Cronaca* d'Ignazio Cantù si sono chiariti a favore dell'opinione che vorrebbe conservati i Portoni: l'*Eco della Borsa*, *L'Universale* e un articolo della *Gazzetta di Milano* di A. Londonio starebbero per la decisione Comunale di atterrarli. Dobbiamo però avvertire, come già Cesare Cantù nell'opera *Milano e il suo Territorio*, e Giuseppe Sacchi nelle *Veglie di Famiglia*, oltre il dottor Carlo Cattaneo, di cui si fa cenno in questo nostro articolo, avessero altresì levata la voce contro il pensiero d'atterramento, che era già grillato in mente a taluno del Municipio nel 1839.

Digitized by Google

tarono fra noi l'architettura gotica, se pure questa non fu più che una straniera modificazione del nostro lombardo antico, siccome la pensa nella sua *Storia dell' Architettura* il Taccani e come è pur nostro sentimento.

Se forse altre costruzioni esistevano in Milano di un egual gusto e pregio sovra questo riguardo, quali, a mo'd'esempio, poteano essere l'antica Porta Romana e la Porta Lodovica, e nondimeno vennero abbattute, non è essa ragionevole illazione che dunque non dissimile sorte abbia a toccare all'antica Porta Nuova.

Nè quelle demolizioni poi si operarono tra noi, senza l'aperta disapprovazione degli uomini d' intelligenza e di cuore; e maggiore pertanto deve sorgere di presente che codesti Archi sono i soli edifizii che rimangano di quel carattere e genere architettonici, e meglio anzi preziosi degli altri già distrutti, perchè nella loro costruzione, come già notammo, vennero impiegati dadi e rovine d'opere dell' epoca romana.

Eppure non mancò chi scrisse doversi i Portoni abbattere per questo che, in fuor del Duomo, della Chiesa di Sant'Ambrogio e delle Colonne di San Lorenzo, null'altro ci rimanga d'antico: ma, in nome del cielo, qual logica è questa mai? Appunto perchè abbiamo pochi monumenti antichi, rispondiam noi, ragion vuole che dobbiamo gelosamente custodirli ed oppor argine gagliardo allo spirito deleterio che domina così furente per mezzo a noi.

Perfino nella loro irregolarità si hanno i Portoni di Porta Nuova uno speciale interesse, oltre quelli di già avvertiti. Essi ne additano eziandio una pratica dell'architettura militare di quel tempo, che non è inopportuno conoscere da chi non riguarda superficialmente le cose.

Questi poveri perseguitati Portoni sono inoltre un anello della catena delle tradizioni dell'arte, lo che a parer nostro è altro gravissimo argomento di loro importanza.

Udite come dottamente ce lo venga provando il Rovani:

« Milano, scrive egli, non ha abbondanza di monumenti antichi, ma per la storia delle arti ha tutta seguente la serie delle sue pagine. Non è un'opera voluminosa, ma è rimasta ancora un'opera completa. Ella ha avanzi di Roma repubblicana, avanzi di Roma imperiale, ha le costruzioni dei primi tempi cristiani, ha le severe opere del secolo di Costantino, serba le barbariche orme dei Lomgobardi, il passaggio di Carlo Magno; e nel risorgimento delle arti italiane dopo il mille, addita le traccie del ritorno alle tradizioni romane, periodo importante che segna il trapasso da quell' arte all'arte gotica come fu già detto; ha edifizi importanti della seconda rifioritura dell'arte italica nel periodo sforzesco per Bramante e Bramantino e Omodei e gli altri. Ha evidentissima la storia dei secoli posteriori in edificii che lo straniero ricerca. I cortili del Monistero Maggiore colla torre romana, i quali sono un sedimento delle architetture di quattro età e che alcuni anni sono si volevano sgombrare per fare un mercato delle erbe, — la Basilica di sant' Ambrogio, che è un aggregato di tre architetture di tre tempi diversi; sant' Eustorgio e i suoi monumenti, san Simpliciano, le Grazie, san Celso, il Duomo, la Torre dell'Orologio del palazzo ducale, san Giovanni in Conca e il monumento di Bernabò, che i dotti inglesi hanno illustrato; la guglia dell' Abbazia di Chiaravalle fuori della città che ricorda l' architettura portata dalle crociate, sono ancora in piede perchè lo studioso se ne giovi. Roma, alla stessa Roma in quello sterminato museo di avanzi preziossimi, mancano pure alcune pagine in faccia alla storia delle arti; nè Venezia le ha tutte, perchè in essa non ci può essere orma del vetusto mondo romano. Bensì la città nostra serba una reliquia e un segno di tutti i momenti storici dell' Italia. »

Questi titoli archeologici, ci venne assicurato, avere nel 1823 guidato il conte di Strassoldo, governatore di queste provincie, ad opporsi al medesimo partito di demolizione che era pure stato preso; e valevano altresì nel 1839 a distogliere gli animi de' signori preposti al nostro Municipio dal dar di martello in questi poveri Portoni, in favore de' quali si disse, a capo di tutti, avere quei sommi intelletti del Manzoni, del Grossi e d' altri illustri concittadini prodotta in quei giorni una solenne protesta, alla quale fu prestato ascolto, principalmente dopo le valide parole scritte dal Cattaneo nel *Politecnico*.

Nè le condizioni d'allora interamente mutarono.

Sia pure che la Corsia del Giardino si appresti oggimai a compiere il proprio rettifilo ed a congiungersi spaziosa col vasto Corso di Porta Nuova: sia pure che per municipale sanzione cadano una volta quelle misere e sgraziate casupole che dietro gli Archi, o *Portoni*, producono un ingrato scontro di linee irregolari, e una nuova linea retta di belli edifizii ne conduca alla casa Dugnani, i cui giardini diverranno ragione del Pubblico; ma a qual risultamento più felice dell'attuale stato condurrebbe l'atterrare i Portoni?

Non varrebbe che a prolungare questa linea, che a rigor di giudizio non sarebbe istessamente retta, senz'altra soddisfazion nostra che quella di poter dire abbiamo un corso diritto, al quale poi sarebbe assai grama prospettiva il rialzo del bastione. Questa rettilinea noi la comprendiamo ottima sul Corso di Porta Orientale, perchè avvicinandoci cogli occhi nostri, al Dazio, vi veggiamo oltre di esso e il lungo stradale fiancheggiato di alberi che scorge a Loreto, e più lungi, a sfondo dell'orizzonte, le montagne che si tingono alla nostra pupilla d' un simpatico azzurro, il quale si stacca dal celeste del firmamento: ma una rettilinea sì lunga su questo Corso di Porta Nuova non ingenererebbe che una grande monotonia.

A chi riguarda invece dalla Corsia del Giardino, o dal Corso di Porta Nuova, verso i Portoni, non può negarsi che essi producano un tal quale effetto pittoresco, teatrale, molto migliore certamente di quello che ne può ripromettere l'atterramento. Quando poi le meschine casupole posteriori cadranno per far luogo a ben architettati edifizii, gli Archi o *campate* de' Portoni, come si esprimono i tecnici, a chi moverà pur dai precedenti corsi serviranno, quasi diremmo, di cannocchiali che, concentrando gli oggetti, ci presenteranno vagamente più completo panorama. Questo pel contrario non si potrebbe ottenere giammai colla distruzione di essi; e non ultimo inconveniente ne sarebbe lo scoprire il fianco della Chiesa di San Bartolomeo attigua al ponte, che certo è ben brutta cosa a vedersi.

« La conservazione degli archi, opinava il Cattaneo, non toglie..... allargare il tetro e meschino spazio esterno e il canale sottoposto, aprire lateralmente i debiti passaggi ai pedoni; e nello stesso tempo porge un bell' argomento ad un architetto che studiasse di collegare il monumento istorico colle comode abitazioni, il piacevole passeggio e le culte reminiscenze dei cittadini (*). »

Sappiamo infatti essersi già elaborato dal chiarissimo nostro ingegnere architetto Carlo Caimi il progetto di conservare questo monumento de'Portoni, coordinato all' intento di servire altresì ai mentovati scopi.

Consisterebbe esso nell'isolare l'arco; demolendo i fabbricati di privata proprietà che vanno ad appoggiarsi al medesimo; nell' aprire due porte nei corpi laterali che si erigerebbero tra l'edificio e le case, le quali dovrebbero servir al passaggio dei pedoni, lasciando a libera disposizione dei ruotanti le due campate dell'arco. Avendo cadauna di queste la larghezza di 4^m 00 e l'altezza di 5^m 40, esse hanno una misura eccedente qualsivoglia bisogno, come le porte che verrebbero aperte lateralmente, avendo dal progetto Caimi assegnata una larghezza di 1^m 60, darebbero comodo passaggio a tre persone di fronte.

Gli archi in tal modo serbati non torrebbero per nulla alla comodità e sicurezza pubblica, e rimarrebbero inoltre ad indicare ai posteri il confine dell' antica città, la quale aveva le sue mura ed i suoi spalti appunto dove ora trascorre il naviglio.

Una circostanza particolare da ultimo ne avverte che le condizioni d' un tempo le quali militavano per la conservazion de' Portoni sono anzi rese oggidì più ancora esigenti, dopo che il Montalembert dando sulla voce a questa barbara mania di struggere i monumenti antichi che sono il patrimonio storico de' popoli, potè far sì che dovunque si istituissero commissioni archeologiche, le quali appunto vegliassero al mantenimento di essi; onde corra obbligo maggiore di ben ponderare dapprima avanti proporre cosa che quasi venga a bravare e schernire il santissimo intendimento di questi sapienti istituti.

Godiamo quindi, e lo diciamo con franca convinzione, d' unirci al voto di conservazione meglio che ogni altro, esternato in questi giorni in due ragionati articoli inseriti nella *Gazzetta di Milano* da quello svegliato ingegno del Rovani, non che alla dotta protesta dell'Academia Fisio-Medico-Statistica della nostra città contro il decreto del Comunale Consiglio, nel grembo del quale per altro sappiamo essersi alzata più d'una voce autorevole a combattere il partito che venne poi deliberato. — Desiderio nostro è pertanto che non al martello si dia di piglio al presente, ma sì alla cazzuola, perchè non s' abbia dai posteri a ripetere sul conto nostro l' amaro epifonema di Pasquino: *Quod non fecerunt Barbari, fecerunt....* finite voi la frase: o veramente quel di Byron, a proposito del Partenone smantellato da lord Elgin scozzese: *Quod non fecerunt Gothi, hoc fecerunt Scothi.*

Che se le parole nostre e di chi scrisse nel tenore che noi scrivemmo, andranno perdute siccome voce di chi grida nel deserto, serviranno esse ad ogni modo a constatare almeno siccome a tutti non fosse dato nel genio questo vandalico spirito di distruzione dei monumenti, che ponno ancora far illustre testimonianza della nostra vita passata.

P. A. Curti.

(*) *Politecnico*, Repertorio mensile di studii applicati alla prosperità e coltura sociale. Vol. I, pag. 66. Milano 1839, tip. Pirola.

CRONACA DI TRIESTE

.... *sine ira et studio.*

Trieste 8 giugno 1856.

Il sole d' estate fa ormai sentire i suoi cocenti calori, e mentre la florita campagna già chiama i doviziosi cittadini a fruire de'lusinghieri zeffiretti della sera impregnati dell'olezzo de'mille fiori che fan siepe lungo i viali degli ameni giardini privati; le bande musicali or qua or là allietano un tal poco i men favoriti dalla fortuna che si vedono costretti a battere il selciato ardente della città, e deggiono contentarsi di mitigare l' arsura delle fauci con qualche gelida bevanda seduti ad un caffè. Oh come son felici coloro che in sul pendio di amenissimi colli, seminati di graziosi casini, recansi a respirare l' aere aperto e a molleggiarsi fra le rigogliose aiuole di piante svariate che costituiscono la pompa di lor ritrovi estivi! Spesso questi eden divengon tanti convegni di liete brigate, e coll' allegria della natura lussureggiante di frutta e fiori si mesce quella degli uomini che lungi dal frastuono della città cercano la vera gioia, quella gioia che mai non si ritrova nelle sociali convenienze. Se delle graziose pagode, de' turriti castelli e variopinti palazzini che accrescono bellezza ai magnifici panorami che offrono i dintorni di questa città volessimo scendere a' particolari, avremmo materia per una splendida descrizione, chè il buon gusto non è merce straniera per noi, e il genio qui pure si sente potente e creatore senz' arrestarsi per ostacolo alcuno.

E prova ampia ne abbiamo ne' giganteschi lavori del tratto della ferrovia fra Trieste e Nabresina abbastanza avviati, ma non quanto lo richiederebbe il bene della città nostra, la qual vede nel ritardo di essa un sensibilissimo danno al suo commercio già nociuto dalla sua fortunata rivale, la prosperosa Amburgo. Questa imperdonabile lentezza, che ritardò la costruzione di un tunnel e quella pure della stazione, è forza sperare sparisca con un ripiglio de'lavori più energico, più operoso, e desideriamo che le immense difficoltà per l'interramento e assodamento della palude di Lubiana vengan superate al più presto affinchè l'apertura della via segua fra un tempo non molto lontano.

E come non volendo siam venuti a parlare di opere edili, annovereremo anco tra queste il nuovo teatro che in un canto (a dir vero poco felicemente scelto e nocevole alla prospettiva dell'edifizio) del piazzale detto delle legna viene inalzato co'dispendi di una società di alcuni signori. Affidatane la costruzione al noto architetto Andrea Scala, esso va sorgendo maestoso avvegnachè di ristrette proporzioni, e come vuolsi uscirà dall' ingegno di quel valente abbellito e fuori e dentro per guisa da superare in eleganza il principale nostro teatro. Verrà fornito di cinque ordini d' impalcature, tre foggiati a loggie da venticinque l' uno, e due a galleria e conterrà a un bel circa di 1600 persone. Il buon gusto e l' arte più finita andranno a gara per adornarlo e illeggiadrirlo e procurargli tutte quelle comodità che addimandano i pubblici ritrovi ove vuolsi accorra l' eletta della società. È voce che in questo novello teatro, il cui compimento avverrà, dicesi, in sulla metà del primo periodo dell' anno venturo, si fonderanno in una le società Filarmonico-Drammatica e Musicale, or residenti la prima nel Teatro Corti, che dopo il venturo agosto verrà demolito e riedificato in abitazioni, e la seconda nella quanto leggiadra altrattanto angusta sala Ara. È probabile che dalla forze collettive delle società sullodate n' esca una che basandosi solidamente possa far sperare un lungo prosperamento di un' unione tanto desiderata, la quale varrà a dar lustro alla città nostra, che ha elementi bastanti per renderla onorata e duratura. E in questa unione appunto fondiamo l'esistenza di esse società; chè la Filarmonico-Drammatica vive ora di vita stentata, e ove non ci fosse l' energia costante del signor Hermet, distinto ed appassionato filodrammatico, essa sarebbe da lunga pezza tra le cose obbliate; mentre la musicale, sorretta da un troppo ristretto numero di soci di sceltissima classe, trova oneroso il canone annuale compensato scarsamente da radi trattenimenti, che le gravi occupazioni del commercio ed altro non permettono di raddoppiare ai soci filarmonici, cui non è tanto facile l' esecuzione di classici lavori musicali richiedenti prove sopra prove.

Anche del Teatro Mauroner vuolsi progettato il ristauro, chè appunto giorni sono vennero avviate trattative col sullodato architetto dai proprietari di esso,

Digitized by Google

i quali parvero soddisfattissimi del piano di abbellimento proposto dallo Scala. Questo recinto, uno dei più belli anfiteatri dell'Italia, potrebbe, ove fosse bene riattato, fruttar molto a'signori Mauroner, chè esso si presta, più degli altri nostri teatri, ad ogni sorta di spettacoli, i quali se scelti con avvedutezza attiran sempre ogni classe di popolo a stivarsi sugl'incantevoli suoi scaglioni. E la sarebbe industria bella e buona.

Ma l' industria vuol essere spronata dal coraggio ond'essa largamente profitti, ed un esempio ne porge il bravo fotografo Patzal, il quale vedendo recargli utili maggiori le esposizioni stereoscopiche, nuove affatto per noi, vende e macchine e preparati chimici e utensili, insomma i ferri del suo mestiere, per dedicarsi esclusivamente a quelle. Fatta costruire una elegante casetta svizzera all'estremità del Viale dell'Acquedotto, raccolse in essa numerose mirabili vedute attinte dal vero da' più valenti fotografi di Parigi, e col mezzo dello stereoscopio, maraviglioso strumento che ingrandisce di molto gli oggetti e ce li presenta quasi diremmo isolati e uscenti dal quadro, ci conduce ad ammirare i portenti della natura, bella financo nel suo orrido, e quanto l' uomo nell' avvicendar de' secoli potè coll'ingegno suo far di bello e maraviglioso sulla faccia della terra. Per quanti diorami e cosmorami abbiam veduti nel passato, nessuno ci fe' tanta sorpresa quanta gli stereoscopi del Patzal, riproducendo essi al naturale gli oggetti co'lor colori in tutta la loro immensa ed insensibile gradazione; chè perfin l'acqua e l'aria contrasterebbero alla natura la minima disuguaglianza. Fu davvero codesta una bellissima scoperta, fatta dapprima dall' inglese Wheatston, indi ammigliorata dal britanno Brewster che in uno a' francesi Moineau e Dubosque la perfezionò applicandola con grande successo alla daguerrotipia.

Dal campo dell' industria facciamo un passo in quello dell' arti belle per parlar di musica, quest'arte primissima che può dirsi nata coll'uomo, e troveremo essersi desto ne' nostri giovani compositori un' onorevole gara di emulazione. Mentre l'autor della *Marinella* Giuseppe Sinico, va vestendo di note un dramma lirico, il cui argomento venne tolto dal noto romanzo *I quattro Moschettieri*, il maestro Piber architetta melodiosi concenti su di un libretto del poeta Michele Buono dal titolo *Iginia d' Asti*; e tanto è valida testimonianza che il genio non sonnecchia punto, e qualora trovi buon terreno frutterà rigogliosamente.

Anco le lettere non istanno inoperose e procaccian onore ai cultori di essi. E fra questi annoverar ci piace il signor Nicolò M. Introna, autore d' opere varie utili al commercio, il quale ebbe la soddisfazione di veder accolto con deferenza un esemplare del suo *Manuale di calcolazioni mercantili* da S. M. l' Imperatore, che volle gli fosse espressa per ciò la sua sovrana ricognizione.

E giacchè cadde discorrere di onorificenze, una splendida render credette questa civica rappresentanza a S. E. il signor conte Buol-Schauenstein, presidente del consiglio de' ministri, coll' acclamarlo cittadino d'onore in attestato di riverenza e gratitudine per ciò ch' ei fece a pro di Trieste.

La gratitudine è un nobile sentimento che lega il debole al potente, il povero al ricco, e facciam eco molto volontieri ai giornali che si fan dovere di segnare alla publica riconoscenza que' privati facoltosi che si rammentano di esser ricchi non solo pe' lor godimenti, ma ben anche per asciugare le lagrime del bisognoso. La signora Rosina Hummel-Oblasser di Neuberg innanzi di partire da questa città regalò di mille fiorini l' istituto de' poveri, beneficenza che le attira le benedizioni celesti.

E questi sentimenti di umanità non si ricevono che da un' ottima educazione, la quale spesso nelle pareti domestiche viene trascurata. Tale grave colpa non avrebbe punizione condegna qualora si pensasse che dalla maggiore o minor istruzione delle donne, questa eletta parte del genere umano, dipende il maggiore o minor trionfo della civiltà e della morale. Perciò vorremmo che Trieste fosse ricca d' istituti femminili, come lo è pe' maschi, tra' quali ultimi godono riputazione quelli di Vehovar, Mazorana e Cavalieri, istituti fiorenti, ove la gioventù si spoglia della natural rozzezza e riceve la vita civile. Là s'informano i fanciulli nella religione, cardine di ogni educazione, nelle lettere e nelle scienze che sviluppano e perfezionano i naturali talenti; nelle principali lingue straniere tanto necessarie in questo emporio commerciale; nelle grazie del canto e del suono che raddolciscono il cuore; nella prontezza della recitazione che esercita le doti della mente e del cuore; nella ginnastica, che rende agile la persona e la fortifica; in tutto, insomma, che abbisogna per formare degli utili membri della società. E quando possiamo assistere agli esperimenti che palesano i felici risultati dell' educazione di questi istituti, il cuore ci si apre a gioia vera, come avvenne la sera del primo corrente mese presso quello del bravo maestro Mazarana, che volle dare a' genitori de' suoi alunni e a scelte persone appositamente invitate, un gradito trattenimento, su di un picciolo teatrino, di declamazione, canto e suono, d' onde que' giovanetti uscirono sempre applauditi.

E questo è progresso di civiltà, di coltura che è forza applaudire e che ci fa sperare nella vita fiorente di questa generazione per i futuri destini dell' uomo, il quale spesso dalla inesorabil morte fatto perpetuamente inattivo lascia e voti e desiderii incompiuti, siccome Carlo Sirk rapito improvvisamente alla numerosa sua famiglia e allo Stato, decoro di questo tribunale d' appello, di cui era consigliere. E con ciò si comprova sempre l' adagio che

Dalla vita alla tomba è breve il passo.

Dal-Torso

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 8 giugno. — Teatro Mauroner. — L'acquisto fatto dall' impresa della prima donna assoluta Carmela Marziali, che mise per condizione dell'accettazione del contratto il suo *début* nella *Norma*, opera nella quale in altra uguale stagione avea avuto questa brava artista un successo avventuroso, cagionò la rottura del contratto della simpatica Brignoli-Ortolani, la quale si vide tolta con destrezza quella parte a lei affidata. Da ciò derivarono dispiaceri e risentimenti, i quali indussero la sullodata Brignoli-Ortolani a restituire spontaneamente il secondo quartale di lire 1500 che avea già ricevuto, e irsene altrove coprendo questi dissapori con un' indisposizione che addomandava riposo. Tanta suscettività nella brava cantante dispiacque ai molti ammiratori de' suoi talenti artistici, a' quali l' artista dovea qualcosa sagrificare, tanto più ch' era di suo interesse conservarsi l' affezione de' Triestini che la regalavano di una affezione particolare. Ed in fatto questi alla sua benefiziata, ch' ebbe luogo la sera del 3 corrente, vennero in iscarso numero a festeggiarla, onde l'introito non coperse le spese serali. In quella sera che riedesi l' opera *Rigoletto*, la Brignoli-Ortolani era in tutta la pienezza de' suoi mezzi vocali, cantò egregiamente col tenore Ortolani e in specialità la bellissima romanza, dopo la quale venne più volte domandata. Fra gli atti venne da essa eseguito in uno all' Ortolani e al Bonafos il famoso terzetto de' *Lombardi*, ed una scena e duetto dell' *Elisir d' Amore* col buffo Scalese, e avvegnachè il primo pezzo venisse molto più plaudito del secondo, diremo che lasciava assai a desiderare dirimpetto a questo interpretato da ambo gli artisti con forza comica e grazia non comune. Fra gli applausi la Brignoli-Ortolani ricevette due mazzi di fiori, e vennero sparse molte copie di un bel sonetto in brev' ora scritto dal poeta Michele Buono, già stampato in queste pagine.

— Ier sera poi andò in iscena il capolavoro di Bellini, *Norma*, quella sequela di semplici e in un sublimi ispirazioni musicali, nel combinar le quali, diceaci un valente maestro, è forza credere che il grande compositore si trovasse in consorzio cogli angeli. L' esecuzione però non corrispose alle aspettative. Oltrechè la parte di Pollione non si attagliasse bene al tenore Ortolani, egli era visibilmente indisposto: per il che non lieve sconcerto egli recò all'andamento dell'opera uscita anche con poche prove e con un'orchestra dal principio alla fine zoppicante, incerta. Non pertanto la Marziali da artista provetta rappresentò la druidessa, e cantò bene in tutta l' opera, forse talvolta fiorendo un po' troppo la sublime musica del Bellini, che non ha punto bisogno di adornamenti capricciosi. Fu costantemente rimeritata di plausi, ma in particolarità dopo la cavatina e il secondo duetto con Adalgisa che destò entusiasmo. La giovane triestina Luigia Depoute, chiamata appositamente a sostenere la parte di Adalgisa, soddisfece essa pure pel suo bel metodo di canto, e colse plausi e sola e in ambo i duetti colla Marziali, e perfino dopo il duetto col tenore, della cui infelice riuscita non la si volle accagionare. Anco il Bonafos (Oroveso) venne applaudito all' aria dell' atto secondo e richiesto; non così alla bella introduzione. — Questa sera si credette bene di ritornare al *Crispino*, facendo assumere la parte di Annetta alla simpatica Marziali. — La compagnia venne intanto assottigliata, licenziandosi dietro compenso la Baraldi contralto, la prima donna Virginia Re, e i tenori Pascucci e Tartini, il primo de' quali ultimi era stato protestato alle prove della *Lucia*.

Dal-Torso.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Il 2 giugno ricorse la beneficiata della prima donna assoluta Trinita Ramos, che fu veramente beneficiata d' onore, come esprimeva il manifesto. Si diede il primo atto del *Birrajo di Preston*, nel quale la Ramos fu accolta al suo presentarsi da una salva d' applausi, che non cessarono poi specialmente alla sua cavatina, che disse assai bene, ed al duetto col Ciampi, che pure si distinse grandemente. Allo stupendo duetto della *Giralda* del Cagnoni, cantato dalla Ramos col tenore Dordoni, fu un solo battimano; poscia al duetto del *Crispino e la Comare* della Ramos col Ciampi il publico entusiasmavasi e più volte venivano dessi ridomandati. L' ovazione più clamorosa era riserbata alla Ramos nella canzone spagnuola *La venditrice di aranci*, della quale si volle la replica. Allora il palco scenico fu coperto da mazzi di fiori che le piovevano da ogni parte, mentre per le logge veniva dispensato il suo ritratto molto somigliante. Il Ciampi contribuì a rendere svariata la beneficiata col prestarsi a cantare l' aria di Mamma Agata in costume muliebre, che fece ridere assai, e dovette replicarla fra i più strepitosi battimani. — La sera seguente il coreografo Cecchetti produsse un nuovo balletto di tre scene intitolato *Donna Pandora*, il quale, ancorchè l' argomento s' aggiri sopra un'inezia, pure, appunto perchè talvolta anche le piccole cose quando sono bene eseguite fanno piacere, fruttò plausi al Cecchetti con chiamata alla scena, anche pella composizione di due allegri ballabili, che furono bene eseguiti. La Juste ed il Baratti vi ebbero parte nella mimica e nelle danze, e furono assai festeggiati nel primo ballabile e più ancora nel passo a due serio, nel quale la signora Juste fe' veramente prodigi di valore, dandoci bel saggio della sua grande abilità sia nelle leggiadre figurazioni, sia nelle variazioni e pella ricchezza dei passi, lo che le fruttò insieme al Baratti, ballerino di vaglia, buon premio d'applausi e molte appellazioni.

— Il teatro D' Angennes chiuse il 4 corrente le sue porte colla *Straniera*, in cui il publico non cessò d'applaudire la Corbari, lo Stigelli ed il Micò, che fecero in vero tutto quello che fu in loro per meritarsi la stima e l' affetto de' frequentatori di questo teatro.

— Il 18 corrente per cura dei signori Belloni e Martinotti si aprirà il teatro Gerbino: auguriamo ai coraggiosi impresarii ogni più bella fortuna.

— Al teatro diurno della Cittadella recita la compagnia Toselli, la quale ci offre spesso belle commedie e drammi da meritarsi maggiore concorso. Gli artisti sono applauditi, il Toselli specialmente che sostiene la maschera del Gianduja, come pure la Cerrini-Codebò che, svincolatasi dalla compagnia Robotti, ora agisce al vero suo posto di prima attrice in questa compagnia e vi ottiene sempre il più lusinghiero accoglimento quale attrice di merito. *L. Alemanni.*

— Chiuderemo la presente cronaca riportando il seguente poetico componimento ommesso in addietro per brevità ed intitolato alla bravissima attrice-cantante, che tanto piacque fra noi nella scorsa stagione.

AD

ADELINA MURIO-CELLI

EGREGIA CANTATRICE

CHE RAPPRESENTO' A TORINO

Nella Primavera 1856

NORMA, I MASNADIERI e PARISINA

—

ODE.

Adelina gentil, tra i lieti fiori
Ch' a tua virtù fan serto,
Fra il plauso universal di tanti cori
Che ammirano al tuo merto,
Lascia che un fiore, un plauso
Anch' io ti possa in questa sera offrir.

Se d' Irminsul ministra a' gran misteri
Preghi la sacra luna,
Se travolta in balia de' masnadieri
Gemi alla selva bruna,
Se di Ferrara i zeffiri
Cerchi co' tuoi lamenti impietosir;

Ti chiami Norma, Amalia o Parisina,
Hai sempre eguale incanto:
Ci fai scendere in cor dolce, divina
La voluttà del pianto,
E mille arcane imagini
Tu sai destar di gioia e di dolor.

Adelina gentil, sulla tua via
E fiori e plausi avrai:
Ma questo applauso, questo fior non fia
Che tu scordi giammai;
Come la tua memoria
A noi per sempre resterà nel cor.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Leggesi nell'*Eco de' Teatri*: « Annunziammo altra volta che al Pagliano scomparvero i *Vespri Siciliani*, l' Albertini, Baucardè e il publico per dar luogo al *Poliuto*, ossia martirio di Donizetti, all'Orecchia ed al Sarti. « *Sol occasus suprema tempestas* » dicevano le XII tavole; e gli spettatori del Teatro Pagliano, dotti nella storia del gius antico, credettero loro dovere, passata l'ora dei vespri, andarsene a letto. Non dormiva però Coccetti, alla cui mente esterrefatta si affacciavano mille tristi pensieri: il teatro divenuto ebdomadario e accreditato come un giornale; la gloria, recentemente acquistata, in grave pericolo; la dolce speranza dei pingui incassi svanita! Che fare

In tanto imperversar della fortuna?

Il nostro eroe accorgendosi che Euterpe l'avea abbandonato, genuflesso invocò con gemiti e con lagrime Tersicore, perchè circondata di ninfe si apparecchiasse a riparare i danni di Morfeo. E infatti chi potrebbe negare il fascino di cento snelli piedini e di cento gambe rotondette, che obbedienti al cenno dell' arco armonico sanno atteggiarsi ai più voluttuosi movimenti? Puschin, onore della musa russa, confessava che più del seno di Diana, più delle gote di Flora, l' inebriavano i piedini di Tersicore. Egli in uno dei più magnifici voli della sua esaltata fantasia celebra tutte le grazie, tutte le seduzioni, che due bei piedini presentano ai giovani spettatori, nell' attento occhio dei quali tu vedi luccicare un desiderio che non è quello di attendere agli studi della filosofia. Dunque, detto fatto, un ballo del coreografo Rota, nuovo per noi, e carico d'applausi raccattati in molte città della penisola, va in scena. Ma ahimè è un ballo senza ballo! la mimica, generalmente detestata dai nostri pubblici, usurpa quattro quinti dello spettacolo, e il *Giuocatore* corre rischio di far cattivo giuoco per l'impresa. (Qui il citato foglio dà l'argomento del ballo) Durante lo svolgimento della lunga azione s' incontrano quattro soli ballabili eseguiti dal corpo di ballo e un passo a due nell' atto terzo, che perciò riesce

Digitized by Google

il più completo e il più piacevole. Il ballabile finale ci parve male ideato, e non atto a dare compimento allo spettacolo e ad accennar il termine dell'azione; nè ci piacque vedere delle dame che portavano l'ombrellino da sole standosene di sera sotto una tenda. Quanto alla parte mimica ci piacque in special modo il secondo atto per le molte situazioni drammatiche, in cui le passioni sono benissimo espresse, e l'atto terzo per la sua varietà e vivacità. Il primo ballerino Valpol, benchè giovanissimo, si mostrò eccellente nell'arte sua, e meritò fragorosi applausi per il suo slancio veramente ammirabile. La prima ballerina signora Pitteri ottenne la comune approvazione specialmente nelle sue variazioni di cui il publico volle la ripetizione; il primo mimo signor Baratti e la prima mima signora Gaja disimpegnarono egregiamente la loro difficile e faticosa parte, e vennero continuamente applauditi. Bellissima, espressiva, e sempre analoga alle situazioni ci parve la musica, benchè non troppo bene eseguita; belli gli scenari, malgrado la poca esattezza e celerità dei macchinisti; ricco, anzichè no, il vestiario. Con tutto ciò non possiamo dire che il ballo abbia fatto furore; anzi è certo che non corrispose alla generale espettativa, ed è probabile che non sia per reggersi a lungo specialmente per il gran difetto dei ballabili, e per il modo tronco con cui finisce. Del resto sappiamo che all'infelice *Poliuto* succederà il *Salvator Rosa*. Ma sarà egli veramente un *Salvatore*? Per ora siamo alla risurrezione e questo non è poco: per mai più morire!! gridano Coccetti e Cianchi, non badando agli sbadigli del rispettabile publico. Noi però lasciando ad altri i prognostici ci contenteremo di annunziare che in questa terza opera invece dell'Orecchia udremo la Zecchini, dal nome della quale sembra che l'impresa abbia tolto lieto augurio. E l'Orecchia? Farà la parte che debbono fare tutte le buone orecchie, quella, cioè di stare a sentire. »

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso martedì al **Teatro Carcano** si rappresentò di bel nuovo il *Nabucco*, nel quale esponevasi, ristabilito in salute, l'aspettato baritono Luigi Valli. Erangli compagni Chiara Bertolini-Raffaelli e il Miral, dei quali abbiamo già più volte fatto menzione di lode, come quelli che furono dal publico accolti col massimo favore fin dalle prime rappresentazioni di quest'opera. Il Valli, vinta la trepidanza, cantò con rara forbitezza di modi, e con quell'accento che tocca le riposte fibre del cuore e persuade ad un tempo e diletta. Fu cantante ed attore intelligente, animato, pien di passione e di verità. Gli spettatori mostrarono co' segni del più manifesto entusiasmo il loro concorde gradimento al Valli, che richiamaron di frequente con lungo clamore di viva. I cori fecero bene, ed ebbe così viemaggior campo nell'introduzione e nella profezia di emergere, ben secondato, il basso Miral, la cui voce, estesa e robusta, la cui molta sperienza dell'arte possono così convenevolmente apprezzarsi. Non a torto si preconizzano al valente basso le più prospere sorti nel nuovo arringo incominciato con sì lieti auspicii. Il Barbaccini e gli altri fecero il debito loro non senza lode. — *Post nubila fœbus*. Auguriamo che il sole arrida lungamente a questo teatro.

— Il *Saul* d'Alfieri fu recitato dal Rossi al **Teatro Re**, e sebbene sia quello un personaggio, che sembra richiedere età matura, nondimeno ei giunse a tale di raffigurarci il vecchio re in guisa da recartelo innanzi di spesso vivo e parlante co' suoi terrori, colle sue ire, coll'ostinata e generosa indole sua. Già vedemmo il Rossi nella *Mirra* raffigurare il padre di quella infelicissima con tale eccellenza, da lasciare in dubbio nell'ultimo atto, a cui spettasse la palma fra la Ristori e lui; ed ora il veggiamo sopravanzare sè stesso e vincere la giovinezza che gli arride sì fervida, senza mai trasportarsi oltre il vero ed il bello. Limite questo, che ingegno e cuore suggeriscono per istinto ai grandi attori.

— Ai teatri diurni in attività è da aggiungere l'**Ippodromo della Valletta**, ove recita la compagnia di G. B. Zoppetti, altre volte fortunatissima a quelle scene.

Corre voce che Ernesto Rossi abbia dato incarico al signor Talacchini, traduttore encomiatissimo delle tragedie del Racine, di voltare in verso italiano *Gli Orazii* di Cornelio, capolavoro, come ognun sa, del teatro francese.

Partirono alla volta di Brescia, per dare a quel teatro Grande alcune rappresentazioni dell'*Assedio di Leida* e della *Luisa Miller*, la signora Beltramelli, il Corsi, l'Agresti ed il Segri, i quali gratuitamente si prestano a pro dell'attuale impresa degli II. RR. Teatri di Milano.

LONDRA. — Un nuovo disinganno per quegli stolti, che vorrebbero ridurre l'Italia in fatto di musica ad una colonia franco-alemanna, offresi dalla capitale britanna, ove al presente vi sono tre teatri di opera italiana in piena forma, il Liceo, il teatro di Sua Maestà e il teatro Surrey, e due di musica italiana con parole voltate in inglese, il Drury Lane e il Sadler's Wells. Sarebbe veramente un singolare contrasto quello che in Italia trionfasse una musica esotica, mentre gli onori dell'armi fuor della penisola son tutti per la musica italiana! Non sarebbe egli il caso di rivolgere a coloro che sognano riforme numeriche il noto emistichio di Virgilio:

..... Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames?

— Al teatro di Sua Maestà il 4 giugno esordirono Augusta Albertini e il Baucardé nel *Trovatore*: l'Alboni eravi Azucena; il trionfo fu per tutti luminoso, compiuto; i plausi in copia grandissima. In fatti tutti e tre cantarono mirabilmente, e seco loro divise gli onori dello spettacolo il Beneventano, che eseguì egregiamente la parte del Conte di Luna, e fu massimamente acclamato nell'aria. — Tre volte si diede *La Traviata* e tutte e tre il teatro riboccò di spettatori e di acclamazioni alla Piccolomini primieramente, che levò ad insoliti entusiasmi, al Gardoni quindi ed al Beneventano. A questo teatro Amina Boschetti è pure delizia del publico, ed è a ragione apprezzatissima Elisa Albert-Bellon. In breve *I Capuleti e i Montecchi* colla Wagner.

— Adelaide Ristori comparve al teatro del Liceo fissatavi dal Gye nella *Medea* del Legouvé tradotta dal Montanelli, e destò un tanto entusiasmo, che non ricordasi l'eguale nella grave capitale britanna. Ciò accadde il 4 giugno La regina, che accaparrò la loggia reale per tutte le recite dell'attrice famosa, non si recò al teatro avendovi convegno d'invito al palazzo Bukingam. Il 6 in luogo della *Maria Stuarda*, già annunziata, si replicò la *Medea*. si vive furon l'istanze fatte per ciò al Gye. Se l'entusiasmo prosegue ed avanza, come promettono si fausti principii, egli è certo che la Ristori dovrà trattenersi a Londra più a lungo di quanto erasi detto. Degli altri attori non una parola recano le notizie di Londra: essi infatti, senza far torto ad alcuno, sono troppo inferiori alla loro regina, perchè gli spettatori che capiscon quasi nulla dei drammi, si prendano pensiero di essi.

— Oltre l'Arrivabene, anche un altro italiano di nome Fuschi ha incominciato un corso di lezioni per ispiegare a coloro che non sanno l'italiano, il senso e il valore letterario e drammatico delle tragedie che si vanno rappresentando al teatro del Liceo dalla Ristori e da' suoi minori satelliti.

PARIGI. — All'Opéra si ripresero le rappresentazioni de' *Vespri Siciliani* colla Moreau-Sainti, che succedette alla Cruvelli e fu applaudita con dimostrazioni di tutt'entusiasmo. — In tale occasione ricomparve Luisa Taglioni, che prese il posto della Cucchi, alquanto indisposta.

ROMA. — Al teatro Argentina si rappresentò l'annunziata nuova opera del maestro Scipione Fenzi, *Maria di Biscaglia*, ch'ebbe successo pienamente avventurato con plausi in copia grandissima al giovine maestro ed ai cantanti, la De Giuli, Fraschini e Delle Sedie. Tutti e tre fecero con cuore ed ingegno a tutta prova il debito loro e colsero plausi e furono spesso ridomandati; onore del pari serbato all'autore della musica, che ci si afferma ricca di belle parti e di quei lampi di estro pe' quali si manifesta un ingegno ferace ad un tempo e gagliardo, destinato a lasciare di sè onorevol menzione.

VERCELLI. — La drammatica compagnia Pieri, di cui sono decoro e sostegno in un col capo comico la Casali-Pieri, il Romagnoli, il Raimondi quindi e il Woller, inaugurò la breve stagione a questo teatro colla *Plutomania* del Gattinelli, e piacque e fu acclamatissima.

NIZZA. — Gustavo Modena e la compagnia Bonazzi si recarono qui per darvi un corso di recite.

PIACENZA. — L'equestre compagnia di Luigi Guillaume, giunta non ha guari, si espose e piacque, anzi destò entusiasmo, ammirandosene l'abilità degli artisti, fra' quali emergono i Guillaume, e la bontà dei cavalli, pazientemente ammaestrati. Numerosi spettatori accorrono perciò tutti i giorni al gradito spettacolo.

Avvertenza. — Siccome alcuni giornali si lasciano ingannare dalle ciarle degli oziosi, che riferiscono poi quali notizie credibili e possono per tal modo portare pregiudizio ad un terzo; così il capocomico e artista drammatico *Cesare Dondini*, a scanzo di equivoci, si crede in obbligo di prevenire le presidenze e proprietarii dei teatri, che tanto la signora Clementina Cazzola-Brizzi che il signor Tommaso Salvini formeranno parte della di lui compagnia per l'anno comico 1857. *Cesare Dondini.*

Recenti Scritture.

PADOVA. — Stagione della fiera. Compagnia d'opera e di ballo riunita dagli impresari fratelli Marzi. — Opera: Prima donna assoluta Marianna Barbieri-Nini, primo tenore assoluto Lodovico Graziani, primo baritono assoluto G. B. Bencich, primo basso profondo assoluto B. Cervini, tenore comprimario A. Galletti, comprimaria Carolina Zambelli, altri bassi Alessandrini e Milizia. Opere L'*Ebreo* del maestro Apolloni, *Giovanna di Guzman* di Verdi. — Ballo: Coreografo G. Rota, primi ballerini assoluti di scuola francese Adelaide Viganoni, Paolina Bressac ed Ettore Poggiolesi, primi mimi assoluti Legittimo e Sani, primi mimi G. Brunello, G. Rossi, Adelaide De Giorgi e Sipella. Ballerini italiani, ecc. Ballo *Un fallo*. — Cominciavasi il 12 giugno.

Giovannina Baratti, prima ballerina danzante assoluta di grado francese, in brevissimo tempo salita ai primi onori dell'arte sua, fu dall'impresario Marchelli, dal quale dipende, ceduta pei mesi di luglio ed agosto a Brescia, stagione della fiera, per l'autunno al teatro Argentina di Roma, e fu pel carnevale fissata all'I. R. teatro di Parma. Dessa è così disponibile solamente dalla ventura quadragesima in poi.

Lo stesso appaltatore Marchelli ha ceduto allo Jacovacci anzidetto per la stagione di autunno (come già annunziammo) il primo tenore assoluto Bernardo Massimiliani, che calcherà così per la terza volta le cospicue scene romane, ove lasciò in addietro sì onorevoli ricordanze.

Corrado Conti, primo tenore assoluto, ebbe testè al teatro di Piacenza un tanto successo, che il maggiore da lunga pezza non arrise qui ad un artista. La voce di soave timbro, il canto di scuola elegante, le grazie del porgere e del colorire del Conti fecero vivissima impressione, e gli fruttarono acclamazioni senza fine. Ora il Conti, avvalorato da sì bella ventura, strinse contratto coll'appaltatore signor Federigo Mastrobuono, che lo scritturò per tre anni dal giugno corrente a tutto il luglio 1859.

Raffaella Santalicante-Prisco, prima mima assoluta di ben meritata rinomanza, che percorse con gran plauso le più cospicue scene italiane, già fissata per l'autunno alla Canobbiana in Milano, fu scritturata dagli impresarii Pirola e Cattaneo alla Scala col mezzo dell'Agenzia Torri per le stagioni del carnevale vegnente e quaresima 1857. — Fu pure scritturato alle scene della Canobbiana pel carnevale venturo il primo mimo assoluto per le parti amorose Francesco Prisco, artista di ben nota abilità, il quale resta così a disposizione delle imprese in Genova dal 15 giugno in poi.

Enrichetta Giustetti, gentile e brava prima ballerina danzante assoluta, fornita di rare doti e benissimo accetta a tutte le scene, ove si espose, fu scritturata dall'appaltatore Ronzani nella detta sua qualità per le stagioni di carnevale 1856 in 57 e susseguente quaresima.

ALESSANDRIA d'Egitto. — Compagnia di canto e di ballo scritturata dall'Agenzia Burcardi per dare alcune rappresentazioni nel palazzo di S. A. Seid Pascià vicerè di Egitto, in occasione delle feste che avranno luogo tra breve in Alessandria. Opera: Prima donna assoluta Elisa Devrient, seconda donna Antonietta De Stefanis, primo tenore assoluto signor Severini, primo baritono assoluto Tognatti, primo buffo Francesco Barsanti. — Ballo: Coreografo Giovanni Scannavino, primi ballerini danzanti assoluti Teresa Marchettini-Cortesi e Giuseppe Ramaccini, primi mimi assoluti Enrichetta Pessina, Giuseppe Cardella e Dionigi Gazzotti, dodici primi ballerini di mezzo carattere d'ambo i sessi.

Dall'agenzia Bonola fu scritturato alla Canobbiana in Milano pel carnevale venturo il primo ballerino assoluto di grado francese *Teodoro Charansonney*.

L'Agente teatrale Burcardi ha scritturato per l'autunno al Carignano di Torino, per ordine e conto dell'appaltatore Domenico Ronzani, il primo tenore assoluto Gaetano Perillo.

Dall'Agenzia teatrale Aliprandi e Maglietta di Modena furono scritturate: Al teatro Comunale di MODENA dal primo novembre in poi la drammatica *Compagnia Lombarda*; — a FINALE DI MODENA il settembre, l'ottobre a SASSUOLO. e il novembre e dicembre a REGGIO la compagnia di *Giovanni Internari*; — al teatro di CESENA, pel carnevale in concorso coll'Agenzia Magotti, la drammatica compagnia *Arcelli e Seghezza*.

INTRA. — Per la prossima stagione estiva dall'Agenzia Burcardi furono fissati la prima donna assoluta signora Martini ed il primo baritono assoluto Cesare Melzi.

Carolina Meric-Lalande. Annunciando la scrittura di questa nuova prima donna ass. pel Regio teatro di Parma il carnevale vegnente col mezzo dell'Agenzia Guffanti, non abbiamo avvertito, come facciamo ora, competere a lei sola, qual figlia della celebre Enrichetta Meric-Lalande tale doppio cognome. E non volerlasi per ciò confondere colla signora Demerich-Lablache, contralto in tale qualità fissata al teatro di Pietroburgo, pel quale non fu mai vincolata la nostra giovine prima donna, nata a Milano da parenti francesi, e perfezionatasi nell'arte nostra sotto la scorta del maestro Gualtiero Sanelli, autore del *Fornaretto* e della *Tradita*.

Artisti disponibili

Amalia Corbari, prima donna soprano assoluta, e *Luigia Corbari*, prima donna contralto assoluta, reduce da Torino la prima, ove ebbe esito fortunatissimo, l'altra da Innsbruk e Bolzano, ove piacque altrettanto, sono in Milano libere quind'innanzi d'impegni.

Vittoria Rupini, egregia prima donna assoluta, testè ritornata da Costantinopoli, ove ebbe il più avventurato successo e lasciò le più gradite memorie, è in Milano libera d'impegni per le venture stagioni.

Francesco Jorka, artista coreografo, che percorse con grande onore cospicue scene, e stette molti e molti anni a Lisbona ed a Rio Janeiro, ove lasciò nome di valente qual danzatore e qual compositore, è a disposizione delle imprese nell'anzidetta qualità fino al venturo ottobre allorchè recasi a Varese qual coreografo ed appaltatore. Dal novembre in seguito lo Jorka è nuovamente disponibile.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE.
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Federico Hebel, XIV. — Gas economico di famiglia. — Teatri. — *Bologna, Ferrara, Roma, Genova, Firenze, Torino, Trieste, Lodi, Londra, Galatz.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Luuedì, 16 Giugno 1856 — *Post fata resurgo.* — N. 43

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO XI ed ultimo.

Ciò che fu e ciò che può essere Federico Hebel.

I.

L'assieme delle opere di Hebel, da noi partitamente esaminate, gli sforzi e le varie vicende del suo ingegno, ne rivelano luminosamente la condizione ardua e difficile, le fortunose incertezze del teatro in epoche di agitazione confusa, quale la nostra, che se eccitano il poeta non sono poi possenti a dirigerlo. E però come deve faticare l'artista nello scoprire il suo giusto cammino! Quanti folli conati, quale ostinazione nel falso! Più la sua immaginazione è potente e più egli si arrabatta alla ricerca di chimere e, se le teorie di una critica ambiziosa concorrono a dotar di nuovo alimento l'innato ardore, egli segue le fallaci indicazioni, come avviene allo smarrito viaggiatore che i fuochi fatui durante la notte conducono nel mezzo alle paludi. Felice il poeta se giunge a districarsi da questi lacci! felice sopratutto se arriva da sè a conoscersi! Hebel trovasi oggidì in una situazione decisiva, e la meta di tutta la sua carriera dipende dal partito ch'egli è per scegliere. Attraversò le lande, i burroni che gl'impedivano il cammino; saprà egli continuare, senza nuovamente sviare per il sentiero ampio e luminoso che seppesi dischiudere? Dominio, ove signoreggiare coll'alta sua ispirazione, è la grande tragedia, il dramma di Shakspeare, il dramma passionato ed ardito, che move da un profondo concetto. In quattro sole delle sue dieci rappresentazioni teatrali Hebel ne apparisce veramente poeta: e sono *Giuditta, Genoveffa, Erode e Marianne, Agnese Bernauer*, quelle tanto audaci concezioni, ove la passione si dispiega con così formidabile energia. Una soltanto di queste opere varrebbe, non v'ha dubbio, per collocare l'autore nella famiglia di Schiller e ben al disopra di quanti s'adoperano da quindici anni al risorgimento del teatro tedesco. Tuttavia non è ancor ciò che basti: la nuova carriera, per cui Hebel si è messo, gl'imporrà sforzi di gran lunga più serii. E vi è luogo a sperare che egli esca vincitore del cimento a sè preparato, dacchè dalla *Giuditta* all'*Agnese Bernauer* il poeta, sebben abbia camminato tra errori e stranezze, diede segno di un manifesto progresso. Aveva iniziato con un dramma simbolico, con una mistura senza esempio di sincere emozioni e di mistiche raffinatezze, ed egli si pensava che questa forma bizzarra fosse destinata al rinnovamento del teatro. Qual è il significato dell'ultimo suo lavoro? Il tentamento di una nuova poetica. Del simbolismo dei primi suoi scritti gli rimane unicamente il pensiero, un pensiero energico e lucido che domina il movimento del dramma, non offuscandolo mai. Il simbolismo spandeva incerte tenebre sulle più vive pitture dell'autore; il pensiero, oramai più semplice, senza cessare d'essere profondo, rischiara ed ingrandisce tutta la scena. Possa il poeta di *Agnese Bernauer* apprezzare egli stesso colla chiaroveggenza del filosofo e dell'artista questa trasformazione del suo talento! Noi siamo sempre persuasi che non un caso fortuito condusse il poeta al punto cui giunse, ma il progredire d'una vasta intelligenza che è capace di governarsi da sè.

La semplicità, questa e non altra deve essere la meta cui debbe tendere colui che scrisse *Giuditta*. Io non ebbi il tempo di essere breve, diceva Pascal; ebbene Hebel dia a sè il tempo di essere semplice, spoverisca i rami troppo frondosi, riduca il suo pensiero all'espressione più maschia. Perchè si piacerebbe egli ancora alle misteriose sottigliezze? Vi si perdano gli spiriti mal securi di sè, Hebel è troppo ricco d'ingegno originale per correr dietro a siffatte astrusezze. L'ingegnoso poeta, a quanto sappiamo, intende da anni parecchi alla composizione di un dramma, che deve essere nella sua carriera di scrittore ciò che fu il *Fausto* per quella di Göethe. Il soggetto ne è magnifico ed anche una volta testimonia lo slancio generoso di uno spirito abituato a superare le più ardue altezze. Hebel, dopo le sue meditazioni drammatiche sulla vita, sulle passioni, sulla grandezza dello Stato e l'ideale delle società umane, arrivò naturalmente alla conclusione di Bossuet. *La religione è il tutto dell'uomo*, grida l'oratore cristiano, e questa semplice ed energica formola, inserita nell'ultimo de' suoi discorsi, è il più completo riassunto delle sue *Orazioni funebri*. Ed all'espressione di questo medesimo pensiero, Hebel eziandio consacrò il più caro ed il più importante de' suoi poemi. *Agnese Bernauer* proclamava la maestà dello Stato; *Moloch* proclamerà la fecondità miracolosa e l'irresistibile potenza della religione. La religione! ella è superiore a tutto. Miratela pure sotto il suo più volgare inviluppo: se ne esce l'idea di Dio, se il cuore dell'uomo ne è tocco e si desta la pietà, ciò è abbastanza e vi ha di che pascere un mondo. Moloch è una divinità affricana che il generale Jéramo, dopo la caduta di Cartagine, trasportò a Tule. Jéramo, coll'ajuto di questo idolo, civilizza i selvaggi abitanti dell'isola; egli li doma, li ammorbidisce, li educa. Lo Stato si costituisce, la società si organizza, e la religione, informe come si trova, è il focolare di questa vita novella. Fu per amore del genere umano che Jéramo portò ai barbari il suo dio? Fu per creare un popolo e legarlo alla sua fortuna. Ora, il giorno in cui il suo egoismo si smaschera, il giorno in cui vuole che Moloch divenga l'istrumento de' suoi disegni, egli si avvede d'aversi dato un padrone. Jéramo muore, persuaso che il pensiero religioso, per quanto lo si immagini grossolano e fuor di natura, è più forte che il più possente de' mortali. Quest'opera, di cui Hebel compì già due atti, deve essere, per quanto dicesi, la creazione capitale della sua poetica carriera; egli vi pone il suo cuore e l'anima sua. Quando si hanno ambizioni di tal sorta, quando si possede l'istinto dell'alta poesia e che arditamente si battaglia coi più elevati concetti, cui può formare il pensiero, le bizzarrie pretenziose non sarebbero un contrassenso? Hebel è troppo sinceramente originale per torre a prestito da un sistema falso inaspettati effetti. Egli è austero, egli congiunge ad suo spirito moderno un meraviglioso sentimento delle leggi eterne; vi ha in lui del patrizio e, sebben sia ardentemente liberale, tutte le follie demagogiche sono castigate ne' varii suoi drammi. Ch'egli nobiliti queste ispirazioni collo splendore di una poesia sana e potente: oggidì il suo vigore ha qualche cosa di malaticcio, e il suo stile, tanto fermo e preciso in più luoghi, è troppo spesso sfigurato da ributtanti colori. Non dimenticatevi, o poeta, dimezzo alle lotte tenebrose, la cui pittura è l'oggetto dell'arte vostra, non dimenticatevi di aspirar sempre alla bellezza, all'armonia, all'ideale supremo, il quale tutte cose compone ed assimila! Ciò che vi manca non è la forza, non è la fecondità e la audacia, è la serenità.

GAS ECONOMICO DI FAMIGLIA

Argomento di universale soddisfazione è il trovato del gas illuminante, che unisce ad una limpida, viva e più intensa luce l'ovviamento dei molti inconvenienti e delle molte cure che presentano e richieggono gli altri mezzi di illuminazione. Ma finora il giovarsi di sì maravigliosa scoperta non è dato a tutti, perchè la domestica economia si oppone alla introduzione di un mezzo troppo dispendioso e soggetto alle pretensioni delle Compagnie, le quali bene spesso abusano della condizione loro privilegiata per impervi un prezzo che spaventa i privati e che aggrava soverchiamente i bottegai ed i conduttori di stabilimenti.

Tale stato di cose ha fatto nascere l'idea di trovarvi un rimedio, e di portare in ogni famiglia, per piccola che sia, l'industria del gas per essa occorrente. Ed infatti dietro studii ed esperienze l'intento ebbe ad ottenersi; e si ha il nobile vanto di potere annunziare che anche questa volta l'ingegno italiano non è stato da altri precorso.

« Un fornello economico da cucina contemporaneamente alla cottura degli alimenti produce il *nuovo gas* illuminante per la sera. Ogni famiglia, che è nel caso di mantenere il fuoco anche per un parco desinare, può produrre il nuovo gas-luce di suo bisogno. Una piccola macchina produttrice, un serbatojo ed i tubi di condotto nelle stanze da illuminarsi formano tutto l'apparecchio necessario, apparecchio però di poca spesa e di nessun ingombro. I tubi che servono adesso pel gas comune, servono senza alterazione anche per la nuova invenzione, sopprimendo il misuratore e la comunicazione coi tubi esterni del gas comune. Il gas così prodotto serve alla sua volta per riscaldare stufe e locali e per far cuocere vivande, ecc., ecc., essendo nella sua combustione di una alta temperatura; ed offre poi anche particolarmente il vantaggio di accendersi e di spegnersi istantaneamente senza fumo e senza odore, e di potersi usare un numero maggiore o minore di fiammelle di più o meno forza a seconda del bisogno. La spesa di produzione del *nuovo gas* è tenuissima, potendosi ritenere non maggiore di centesimi quaranta (40) al metro cubico, ed avvertito che un metro cubico di questo nuovo gas equivale in forza illuminante ad un metro ed un quarto del gas attuale comune; per la qual cosa in realtà la spesa di confronto non resta che di soli centesimi 32 al metro cubico. »

Chi imprendesse la fornitura dei fornelli, varii a seconda dell'uso e del bisogno; degli opportuni vasi

Digitized by Google

culinarii di ghisa smaltata; delle macchinette produttrici; dei piccoli gasometri collocabili in qualunque angolo della casa senza ingombro e pericolo di esplosione; della materia prima per generare il gas; dei tubi di condotto colla loro posizione in opera, potrebbe dar vita ad una delle più belle e più utili speculazioni industriali, vantaggiosa all' universale delle fortune private, ed abbastanza per sè stessa lucrosa da rimeritarne abbondevolmente il capitale impiegato, capitale che sarebbe sufficiente allo scopo di sole austriache Lire trentamila (30,000).

Egli è per tali ragioni che, mentre si va a chiedere all I. R. Governo un esclusivo privilegio, venne giudicato potersi portare a cognizione publica la fatta invenzione per ritrovare i mezzi di attivarla, invitando quel Capitalista che credesse concorrere cogli inventori per porre in attività il *Gas economico di Famiglia;* al qual concorrente gli inventori predetti mostreranno a proprie loro spese tutte le più opportune e soddisfacenti esperienze, dopo di che sarà concretato il reciproco contratto (*).

TEATRI E SPETTACOLI.

BOLOGNA. — Gran concerto nell' aula del Liceo Musicale per gli orfani di *Adolfo Fumagalli*, il giorno 8 giugno. « Non sono tre mesi passati dacchè tutta Bologna accorreva ai replicati concerti di Adolfo Fumagalli, il cui pianistico magistero sovrano era l'ammirazione, la delizia, la sorpresa di quanti sono amatori, intelligenti, e professori di musica in questa patria adottiva di Rossini, in questa culla di Donizetti, in questo splendido agone di tutti i grandi artisti musicali del secolo. Un' arte così perfetta parve al tutto superiore alla gran fama dell'artista, a quella gran fama che ben di spesso esser suole in altri cagione di mediocri successi, ove a lei non risponda pienamente l'eccellenza dei saggi. I saggi dati in Bologna da Adolfo Fumagalli sono un cospicuo monumento che abbiam veduto con dolore in un subito divenir sepolcrale.... le ultime note del cigno !... l'addio dell' amante moribondo ! — Giunto appena a Firenze, da fiero morbo assalito, non fu lunga la lotta.... Quell' anima ardente spezzò gl' impacci delle dilicate membra, e al tristo mondo non rimase di lui che la vuota salma. — Tosto un grido funesto a noi ne corse, che tutti ne colmò di stupore. Tante speranze, tante virtù, oimè! tutto era perduto! — Noi dobbiamo lodare il primitivo pensiero di S. E. la signora principessa donna Maria Malvezzi-Hercolani, e quello dei signori dilettanti ed artisti che preordinarono la mattinata musicale di domenica 8 corrente nell'aula maggiore del nostro Liceo comunitativo, perchè senza più ravvisiamo in essa un omaggio al grande artista defunto ed un ottimo eccitamento a generosi concetti in tutti i cultori dell' arte; e sentiamo con piacere che altre musicali solennità si sieno ordinate a Firenze, a Milano, ed anche a Parigi ed a Londra, in pro della famiglia di Adolfo Fumagalli. Simili dimostrazioni, per nostro avviso, sono il migliore e più solenne attestato di una ammirazione che non cessa di espandersi oltre la tomba dell'uomo che troppo ne fu meritevole in vita. Il trattenimento è riuscito a piena soddisfazione del numeroso e fiorito uditorio, con molti applausi agli artisti tutti che vi presero gratuita parte. Vi si produssero gli egregi virtuosi di canto signora Augusta Boccabadati Francalucci ed i signori Pasi e Crivelli, e i valenti concertisti Leonesi di clarinetto e Francalucci di violino, con uno scelto corpo di orchestra capitanato dal professor Manetti. Alla sinfonia dell' *Assedio di Corinto*, che aperse con solennità il trattenimento, seguì il sempre bello e toccante terzetto della *Lucrezia Borgia*, eseguito dalla Boccabadati e da Pasi e Crivelli. Quindi il concertista Leonesi suonò con molta bravura un pezzo a clarinetto, composizione bellissima per novità di pensieri, per condotta di maneggio, del suo esimio istitutore prof. Domenico Liverani, di cui il Leonesi è felice imitatore in molte delle più malagevoli raffinatezze di esecuzione. Poscia il Crivelli con grazia di eletti modi cantava una romanza della *Maria Padilla*. La parte seconda del concerto s' imprese con un duetto della stessa opera *Maria Padilla*, cantato con somma grazia e precisione dalla Boccabadati e dal Crivelli. L'esimio violinista signor Girolamo Francalucci eseguiva poscia il noto e bellissimo pezzo di Artôt intitolato *Souvenir di Bellini*, nel quale diè splendido saggio della sua molt' anima e perizia nel trattare il cantabile, venendone retribuito di spontanei applausi di tutto l'uditorio. La novità della mattinata fu un duetto della recentissima opera di Verdi *Giovanna di Guzman*, assai ben cantato dai signori Pasi e Crivelli. Chiudevasi il trattenimento con la cavatina del *Macbeth*, cantata con molta energica espressione della signora Boccabadati-Francalucci. — Alcuni pezzi a pianoforte furono accompagnati dal bravo giovane maestro Alessandro Busi. »

Arpa.

FERRARA. — Dopo diciotto anni ritornarono finalmente sopra queste scene *I Puritani*, che il tenore Prudenza ci regalò per sua serata. Quale impressione, qual effetto provammo nel risentire questa sublime ed ispirata creazione del divino Bellini! e nel sentirla pel mirabilmente eseguita, come fu dalla De-Roissi, Prudenza, Varesi e Benedetti. La De-Roissi, nella parte di Elvira fu grande, e nella polacca, nella sua grand' aria e nel duetto del quarto atto col tenore ci parve impareggiabile. Il tenore Prudenza poi ci fece sentire la parte di Arturo nella sua vera originalità, senza trasporti, senza puntature, senza falsetti, ma tal quale fu scritta per l' unico Rubini; mentre è ben raro ai nostri giorni trovare un tenore che possegga tal estensione di voce e nello stesso tempo canti deliziosamente, senza sforzi, senza soffrire e far soffrire gli uditori, come avviene il più delle volte, quando si vede a certi cantanti gonfiare il collo e tendersi le corde di esso come quelle di un contrabasso. Al quartetto, — *A te, o cara*, — divinamente cantato dal Prudenza, scoppiarono lunghissimi e fragorosi applausi, come pure quando disse — *Non parlar di lei che adoro.* — Nell' ultimo atto poi, al gran recitativo, alla romanza ed al duetto colla De-Roissi, fu sorprendente di grazia e d'effetto. Varesi anche migliore che nel *Rigoletto*, e riscosse applausi. Benedetti fu un ottimo Giorgio, ma era alquanto indisposto per cui il gran duetto a due bassi non produsse l' effetto desiderabile. L' orchestra ed i cori fecero miracoli se si osserva il poco tempo impiegato per andar in scena, ma vi era Ferrarini e i cantanti potevano azzardar tutto senza timore.

Eco de' Teatri.

ROMA, *7 giugno.* — *Maria di Biscaglia*, melodramma del signor Checchetelli, musica del maestro Fenzi, romano. — Alle succinte notizie già date intorno al successo ed al valore di quest' opera, facciamo succedere la seguente corrispondenza: « Il 31 maggio apparve al teatro Argentina la nuova opera del maestro Fenzi. Il libretto, imitato dalla *Tour de Nesle*, noto dramma francese, cangiato essendosi però il luogo, che non è più a Parigi, ma in Ispagna, è buono assai, abbonda di belle situazioni drammatiche, ed il verso, forse troppo elevato, è bello e scorrevole; è in fine un lavoro degno del chiaro poeta. Della musica dirò che il Fenzi ha dimostrato di avere delle buone ispirazioni, ed in fatti egli propone sempre dei graziosi pensieri e delicati, e che hanno l' impronta della novità, ma al punto di svolgere que' bei concetti, egli fa soggiacere la melodia alla energica violenza d' uno strumentale troppo erudito e troppo ripartito alle masse dell'orchestra, ciò che produce un offuscamento, tanto più che difficilmente si ottiene dall' orchestra una esatta esecuzione. I larghi sono tutti buoni ed inspirati, mentre le cabalette mancano di quella energia che ravviva e dà brio e risalto dopo un bello adagio, ciò che in vero è assai malagevole. Il publico, ad onta di queste piccole mende, delle quali può il maestro correggersi con facilità, gli tributò quella lode che meritava chiamandolo al proscenio quasi ad ogni pezzo. I brani più applauditi furono nel primo atto la canzone di sortita del baritono Delle Sedie, ed il finale cantato dalla De Giuli con cori. Nel secondo atto furono più rimarchevoli l' aria del Fraschini con cori, dal medesimo cantata con quella perizia di cui egli è capace, e con una potenza di voce assai rara, quindi il largo del gran finale, cui eseguirono per eccellenza la De Giuli, Fraschini e Delle Sedie, ben secondati dai cori. Nel terzo atto emersero l' adagio e quindi la cabaletta del duetto tra la De Giuli e Fraschini, pezzo veramente bello, massime all' adagio, la romanza del baritono Delle Sedie, della quale si voleva la replica, che qui non è permessa, ed il duetto che segue fra la De Giuli e il baritono sullodato; quindi un quartetto, quasi a sole voci, che eseguirono a maraviglia la De Giuli, Fraschini, Delle Sedie e Carpani. Questo terzo atto è molto più inspirato degli altri, e pieno di belle situazioni drammatiche. Al quarto atto assai piacquero il duetto fra il Fraschini e il Delle Sedie, l'adagio del rondò della De Giuli, da lei cantato con rara squisitezza, e quindi la morte o terzetto finale fra la De Giuli, Fraschini e Delle Sedie; bene i cori e bene i bassi comprimarii Carpani e Fossati; la messa in iscena accurata, buono il vestiario, ed usate le scene. »

— La beneficiata della De Giuli fu brillantissima e veramente solenne: ne parleremo.

GENOVA. — Le rappresentazioni al Carlo Felice precipitano alla loro fine, senza che per moltiplicarsi di quelle scemisi punto il favore degli spettatori ai cantanti, la Goldberg Strossi, il Giuglini, il Cresci, il Cornago, nè al ballo *Il Giuocatore*, in cui la parte lasciata dalla Ferraris nel recarsi a Parigi è disimpegnata non senza lode della Duarti Marsigliani. Il Lepri è sempre il bene accetto, e nell' azione il sono la Santalicante, il Pratesi e il Prisco. Di questo sempre costante favore del publico ebbe prova ben manifesta il Cresci nella sua beneficiata colla *Giovanna di Guzman*, cui aggiunse un'aria della *Vestale* di Mercadante e il duetto de' *Marinari* di Rossini accompagnato al cembalo dal Mariani. Di questo duetto si volle la replica tra infinite acclamazioni. Il Cresci al suo presentarsi fu ricolmo di onori, ed ebbe una magnifica corona ed un Sonetto, in cui elegantemente si celebrava l' ottimo artista, decoro dell'arte melodrammatica, ch'ebbe sì belle palme nelle quattro opere rappresentate, *Lucia*, *Maria di Rohan*, *Giovanna di Guzman* e *I Puritani*. In quella sera davasi per l' ultima volta il ballo *I Bianchi e i Neri*, e prendea commiato degli spettatori Amalia Ferraris cui si facevano straordinarie ovazioni di commiato.

FIRENZE. — Marcellina Lotti Della-Santa. — Lo Scaramuccia accompagna il ritratto da esso publicato di questa rinomata prima donna colle seguenti linee: « L' artista, di cui lo *Scaramuccia* presenta a' suoi lettori il ritratto, è una delle poche, che in breve corso di tempo hanno saputo acquistarsi una splendida rinomanza nel mondo musicale. Firenze fu una fra le città che prime salutaron con gioia la comparsa di questa giovane donna, che fin da principio lasciava travedere di esser destinata a percorrere una brillante carriera. Nè i fausti augurii mentirono, poichè ormai tutti i publici hanno annoverato la Lotti tra le figlie predilette dell' arte; onore, che, *more solito*, l' ha strappata all' applauso degli Italiani, e l'ha fatta uno fra i più ambiti ornamenti de' teatri stranieri, che già si contendono l'incanto della sua voce. Fra tante prime donne che irrompono da tutte le parti nel territorio musicale, rare son quelle che in sì breve tempo raggiungano così alti destini. La Lotti esordì nel settembre del 1850 a Costantinopoli col *Roberto il Diavolo*; quel primo passo fu per lei un primo trionfo, cui tennero dietro l' *Attila*, i *Foscari*, i *Lombardi*, opere nelle quali per potenza di voce, per leggiadria di figura ottenne altrettanti successi. Tornata in Italia, cantò il carnevale 1851-52 alla Scala di Milano, nell' *Attila*, nella *Figlia del Bandito* del Villanis e nel *Carlo Magno* di Torriani, e tale fu l'impressione lasciata dalla Lotti in quel publico, che l'impresa la riconfermò per il successivo carnevale. Nella primavera del 1852 andò al Carlo Felice di Genova, indi al teatro di Bergamo in occasione della fiera, poi a Modena la primavera del 53. Dopo venne a Firenze, e per un' intera stagione, che fu per lei un continuo trionfo, il metallo purissimo della sua voce, l' energia del suo canto ci fecero accorti che ben presto gli stranieri, che spogliano il nostro orizzonte teatrale di tutte le più fulgide stelle, ci avrebbero rapito anche lei. Infatti, dopo un altro rapido e glorioso pellegrinaggio nei teatri di Modena, Roma, Verona, Parma, Ravenna, Vicenza e Palermo, fu scritturata per le grandi scene di Pietroburgo, ove al fianco di sommi artisti, la Lotti ha ottenuto le più sincere ovazioni, che si rinuoveranno anche in seguito, avendo ella meritato una riconferma a quel teatro imperiale. Ora la Lotti sta godendo in Firenze le dolcezze del riposo, finchè venga il tempo di recarsi a Mosca per l' incoronazione dell' Imperatore e poscia a coglier nuove palme nella metropoli russa. »

TORINO. — La sala dell'Academia Filodrammatica si apre tutte le domeniche alle rappresentazioni, ed appunto domenica scorsa abbiamo avuto il piacere d' assistere alla commedia del Cosenza *I pazzi per progetto*, nella quale madamigella Paolina Crosa, brava allieva della nostra egregia e zelante maestra signora Carolina Malfatti di Firenze, nella parte di Norina si distinse interpretando quella difficil parte con tanto brio e talento da fare appieno conoscere come questa amabile giovine, perseverando nello studio, diverrà ben presto attrice capace di occupare con onore un bel posto nelle compagnie drammatiche. Dal suo modo di recitare assai corretto e con bella pronunzia vera italiana si scorge l' indefesso studio e la continua lettura de' classici. Madamigella Crosa è già autrice, e presto la porremo nel novero delle autrici-attrici, mercè i valevoli consigli della Malfatti, la quale già diede alle scene italiane la Pichiottino, brava ragazza che si distingue ora all' estero, come si esprimono i giornali di Francia, a fianco della somma Ristori. Lo stesso avverrà della Crosa. Piacquero pure Emilia Costella e la Pastoris, la prima nella parte di Eufrasia e la seconda in quella di Cristina, quest' ultima specialmente pel modo col quale la eseguì essendovi in essa all'italiano frammisto il francese, ed abbisognando perciò molta disinvoltura. Degli uomini che recitarono, vorremmo pure dir bene, ma noi possiamo in coscienza; il solo Riva uscì con lode dall'impegno, conoscendo egli per pratica l'arte, nella quale può esser maestro a tutti appartenendo alla professione comica già da qualche tempo. Non per questo però anche gli uomini ebbero qua e colà momenti felici e la produzione nel suo insieme ci fece accorti esservi nel repertorio italiano lavori ben degni di venire rappresentati, senza dover ricorrere ogni momento agli oltremontani, come si usa così spesso nelle rappresentazioni straordinarie, per uniformarsi alla sciocca mania d' alcuni dilettanti e specialmente del sesso debole, non sapendo pur troppo le nostre signore donne trovar altro che s'attagli al loro dosso che le stravaganze che vengono dalla Senna. — Signora Malfatti, fate che le vostre allieve studiino sempre e datecene presto qualcuna atta a rimpiazzare le stelle che tramontano o che sono già tramontate, come dice lo *Staffile*, e che fanno dormire ascoltando i loro spropositi madornali. Sentiamo poi con sommo piacere come la esimia maestra non lasci la scuola, chè se si dovesse per economia sospenderne una, sarebbe quella de' maschi e non già quella delle fanciulle, già così bene inoltrata e che perciò in tutti i modi a scorno de' tristi e con piacere de' buoni, che presiedono al governo della Filodrammatica, resterà al suo posto.

L. Alemanni.

TRIESTE. — *Scuola istrumentale.* — La bella sala del Monteverde aprivasi la sera del 2 corrente per raccogliere numeroso e brillante uditorio, venuto ad assistere agli esperimenti musicali degli alunni di quest' ottima scuola che aperta dall' egregio maestro Francesco Sinico, si mantiene viva con non poco profitto di molti giovani volonterosi di apprendere a trattare i varii strumenti che addomanda un' orchestra. Ben

(*) Per ischiarimenti e trattative rivolgersi alla Direzione del *Giornale L' Ingegnere Architetto*, contrada di Sant' Alessandro, Num. 5976.

Digitized by Google

otto furono i pezzi eseguiti dagli alunni, dai quali più o meno, secondo i progressi fatti, uscirono applauditi. Piacquero particolarmente per felice esecuzione una briosa polonese ed una bellissima sinfonia, ambo lavori del maestro sullodato, alla cui interpretazione erano guidati tutti gli alunni dal maraviglioso archetto del valente Scaramelli, senza il quale non può assolutamente che zoppicare qualunque nostra orchestra. Anco la stupenda sinfonia della *Semiramide* avrebbe avuto esito pari, se gli allievi di tromba fossero stati più diligenti. Fra gli alunni concertisti si distinsero: l'Augustincich che con felice imboccatura e molto sentimento eseguì la cavatina dell'*Attila* per clarinetto; lo Schönerer che col flauto superò le molte difficoltà riunite in una brillante fantasia sui motivi della *Sonnambula* dal Briccialdi; ed un ragazzino di appena sei anni, Luigi Risegari, che con somma maraviglia degli ascoltatori eseguì un rondinetto per violino, mostrando una sorprendente e precoce disposizione pel suo strumento, al quale è ammaestrato da soli tre mesi e mezzo dal maestro Scaramelli, che scoperse in questo fanciullo eminente attitudine e sentimento musicale. È inutile dire che tutti i concertisti sullodati, ottimamente accompagnati al piano dai maestri padre e figlio Sinico, furono applauditissimi e più volte ridomandati dalla soddisfatta udienza, la quale conobbe i progressi della bella istituzione. *Dal Torso.*

LODI. — Teatro Diurno. — Drammatica compagnia Giardini. — Leggesi nell'*Abduano*: « La compagnia Giardini andò in iscena col *Marito in campagna* e dilettò assaissimo; recitò il dì dopo un dramma d'antica data *Un segreto o il portafogli smarrito* ed entusiasmò; ne fece quindi un vero regalo colla *Monaldesca*, bel dramma in versi del firentino Giotti e la si portò alle stelle, e continuò a piacere, a meravigliare, a far contenti i gusti di tutti colle *Memorie del Diavolo* e *Fede ed Avvenire*, dramma del Bayle, poeta della compagnia, giudiziosamente riformato nel suo ultimo atto, e le *Donne Avvocate* commedia del Sografi, di gusto italiano e ricca di buoni sali comici. Viva Giardini, i suoi artisti e il suo repertorio.... quest'ultimo almeno fino ad oggi. Venendo a più minuti particolari, asserirò che dall'ultimo anno in poi la compagnia Giardini migliorò grandemente in fatto ad artisti, sopratutto coll'acquisto dell'ottimo Landozzi, dell'Arnous e della Simoni. E non uno mi potrà smentire, il quale abbia assistito, a mo' d'esempio, alla rappresentazione del *Segreto*, della *Monaldesca* e del *Fede ed Avvenire*, dove que' tre attori spiegarono le brillanti loro doti, apparse fors'anche maggiori dal confronto facile ad istituirsi cogli artisti ch'erano al lor posto nello scorso anno. Nè vuolsi tacere del caratterista Ferrini e dell'attor serio Salani, ambi di onorevole complemento alla compagnia e già favorevolmente conosciuti a questo teatro. Del resto non è oggi il giorno di addentrarmi in un analitico esame de' meriti di ciascun artista; mi sento più che non vorrei entusiasmato, epperò non amerei correr risico di tradire il santo sacerdozio del vero. Giudicherò quel di che sarò affetto da *spleen*, che mi sentirò il borsello (de' quattrini) leggero, leggero; allora mi sarà possibile cercare il pelo nell'uovo e irriterò la morbosa suscettibilità degli artisti. *Veh illis!* in quel giorno, chè sarò fors'anche rigoroso con quell'incomparabile donna, tutto sentimento e provetta attrice che è la tanto simpatica Carolina Fabretti-Giardini. In oggi concludo col dire che, come la favoleggiata fenice rinascea giovine e vivida dalle sue ceneri, Giardini e la sua compagnia dalle sventure patite pare abbiano ripreso brio e vigoria novelli. Lode ne sia a lui e ai buoni che ha seco, i quali per sicuro non gli faranno il bacio di Giuda, come certuni altri che un di ci dolse di vedergli al fianco. »

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Il 10 giugno al teatro del Liceo ebbe luogo una rappresentazione a benefizio dei letterati poveri ed infermi. Una compagnia di baronetti e di nobili del più puro sangue si mise insieme per rappresentare una pantomima semi-allegorica, semi-storica, semi-satirica. L'allegoria consisteva nella protasi, ove la Pace e la Guerra, come gli antichi pastori delle Georgiche, si disfidano a chi ne fa delle più belle. La storia era nell'azione principale, che rappresenta le vicende politiche della Svizzera sotto Guglielmo Tell. La satira finalmente era un po' dappertutto, e sopra tutto contro i tentativi repubblicani della Francia, ed essendovi una strofa veramente ignominiosa contro la nazione francese, strofa la quale darà cagione, per fermo, a proteste ed a polemiche. Torna inutile il vantare la magnificenza miracolosa della *mise en scène*. Le danze vennero eseguite da ballerine di professione, fra le quali primeggiava la vezzosa Rosina Wright. La Regina era presente e sembrò dilettarsi moltissimo. Tutti i biglietti essendo stati venduti varii giorni prima della rappresentazione, è probabile che i dilettanti s'inducano a darne una replica. »

— Al teatro di S. Maestà anche il ballo trionfa, e vi piacciono le *Quattro stagioni*, seguela di passi, alternati leggiadramente da valentissime ballerine. In proposito ecco quanto scrivevasi all'*Arpa*: « Quel folletto della danza, quella leggiadrissima farfalla che si chiama Amina Boschetti, simboleggiava l'*Inverno* ma produsse tale entusiasmo colla sua danza vivace, ardita, affascinante, che sarebbesi raffigurata pel fuoco, elemento indispensabile per la rigida stagione. Appena terminata la prima variazione, ebbe applausi infiniti che replicaronsi più clamorosi al passo, il *Carnevale di Venezia*, che riuscì di un effetto straordinario tanto dopo l'adagio quanto dopo l'allegro che fece un indicibile furore, talchè dovette andare al proscenio dove fu regalata di un bellissimo mazzo di fiori. Eseguì pure con una valentia ed una grazia inimitabile un passo difficilissimo sulla punta del piede, che fece urlare gli spettatori, e ciò a Londra è assai raro, e fa d'uopo asserire che la Boschetti ha ottenuto un successo trionfale: basti che vi dica, che un giornale inglese ha pubblicato che la Boschetti fu l'Alboni del ballo. La primavera era figurata da madama Katrine, danzatrice russa, e venne applaudita, come pure lo fu la Lisereux che rappresentava la stagione del caldo. L'Albert-Bellon raffigurava l'autunno, e danzò da quella valentissima artista ch'ella è: il publico la rimunerò di vivissimi applausi ed il suo merito impareggiabile venne largamente apprezzato e rimunerato da una bellissima corona di camelie. Il ballerino Vandris accompagnò egregiamente i passi si dell'Albert-Bellon che della Boschetti. »

GALATZ. — Questa città, la più commerciale e popolata di tutte nella Moldavia dopo Jassy, scelta a sede della commissione europea per la libera navigazione del Danubio, ha ora spettacolo di opera italiana, e già dalla metà circa dello scorso maggio cominciarono le rappresentazioni col *Trovatore*. Ne erano interpreti Luigia Ponti, Cecilia Mansui (Azucena), Atanasio Pozzolini (Manrico), Sermattei (il Conte) e Finocchi (Fernando). L'esito arrise pienamente al conosciuto valore degli artisti, che tutti eseguirono benissimo le rispettive loro parti e furono applauditi e chiamati. Si diede poi la *Borgia*, ed in questa aveano parte la signora Mansui, protagonista, il Pozzolini, Gennaro, il Finocchi, duca Alfonso, e Cleopatra Guerrini, Orsino: l'esito più fortunato arrise a tutti i sullodati artisti, e gli spettatori attestarono di bel nuovo all'impresa la piena loro soddisfazione per la bella riunione di artisti, superiore a quante mai visitarono in addietro questa città. La stagione, cominciata con sì fausti auspicii, può verisimilmente essere prolungata a tre mesi, e giungere perciò a tutto il venturo luglio.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Carcano** si alternano *Il Nabucco* e *La Sonnambula*, due opere che fanno fede quanto ampia, diversa e multiforme sia l'arte musicale italiana senza che per desiderio di abbracciare più vasto campo traligni ed imbastardisca, a piacer di coloro che la dicono meschinuccia e rimbambita, e provan così a chi mai ne dubitasse

Ch' hanno perduto il ben dell' intelletto.

A queste due, nelle quali seppero cattivarsi in guisa di tutta lode la stima e la benevolenza degli spettatori il Valli, la signora Bertolini Raffaelli e il Miral quindi, quinci la Ortolani-Vallandris, il Bozetti e il De Dominici, giovane basso dotato di buone qualità di voce e di canto, succederà *Maria di Rohan*, capolavoro di Donizetti, nel quale come nell'*Esule di Roma* e nel *Torquato* vi sono bellezze di tal fatta, che poche di simiglianti vanta l'opera italiana. Frattanto si proseguono alacremente le prove del *Franco arciere* di Carlo Maria Weber, che l'impresa ha coraggiosamente divisato di far udire ai nostri concittadini, acciocchè possano formarsi un'idea del gran merito musicale di questo famoso caposcuola alemanno.

— Lo scorso giovedì al teatro de' **Giardini Publici** avea luogo la beneficiata del caratterista meneghino Luigi Preda, altro de'capocomici della compagnia che da buona pezza esercita queste scene con plauso grandissimo e con bastante fortuna ad onta del mal tempo, da bel principio, quindi del gran numero de' teatri diurni aperti a diletto degli oziosi. Il Preda recitò *Tutte le strade menano a Roma* e *Il medico e la morte*, ed ebbevi applausi quanti volle, come quegli che è il bene accetto da' suoi concittadini, che ne ammirano l'ingegno pronto e la felice imitazione de' caratteri sotto le spoglie del popolare Meneghino, nel quale ormai non è chi lo agguagli qual successore e discepolo del Moncalvo. Piacciono poi sempre moltissimo a questo teatro Alessandro e Cesira Monti, attori bravi e indefessi, che sembrano moltiplicarsi fra l'incessante e grave fatica di rappresentare drammi e commedie di ogni genere e di ogni scuola.

— Alla **Commenda** la compagnia Bassi diretta dal De-Rossi è anche al presente bene accetta come altre volte, e vi sono specialmente applauditi la Raspini, prima attrice, e il Prosperi, primo attore, col De Rossi, caratterista e più altri ancora.

Giuseppe Rabboni, professore, concertista e maestro di flauto, onore della patria orchestra e del Conservatorio Milanese, è passato negli scorsi giorni a miglior vita in Varenna consunto da lento malore in età di appena 55 anni. Fu tra i migliori che illustrassero la città nostra nell'arte sua.

LONDRA. — I giornali inglesi abbondano di articoli sulla Ristori e sulla *Medea* del Legouvé, ed in generale mentre levano a cielo, senza gli entusiasmi pomposetti de' Francesi ma con più riposata critica, la celebre attrice italiana, non si lasciano inorpellare dal trionfo di lei sulla Rachel, sua men fortunata rivale, e non encomiano perciò gran fatto la tragedia, in luogo della quale avrebbero amato udire quella del Venignano, che per voto di quanti udirono o lessero le due tragedie è di lunga mano superiore all'altra. Il 6 ebbe luogo la seconda recita della Ristori al Liceo, e fu gloria anche maggiore per la somma tragica, la quale riapparirà una volta ancora qual Medea e poi reciterà la *Maria Stuarda*, indi la *Mirra*, dalla quale avrebbe dovuto cominciare per onore dell'arte italiana; in seguito *La Locandiera* di Goldoni ed altre produzioni del suo repertorio. La contessa Granville, moglie del presidente de' ministri, invitò a mensa la celebre artista, che verrà, dicesi, invitata al castello di Windsor da S. M. la regina. In mezzo a tanti onori Adelaide Ristori, memore che il beneficio è il più bel mezzo per mostrarsi grato a chi dà ingegno e fortuna, udite le notizie delle sciagure causate in Francia dagli straripamenti de' fiumi, mandò mille franchi al prefetto della Senna a soccorso degli infelici.

— Al Liceo è, non ha guari, comparsa anche la Cerrito, ma l'esito fu di stima e non più. Dicesi che la celebre danzatrice sia decaduta di assai da quando ballò a Londra l'ultima volta.

— Corre voce che Carlo Kean, il quale in mancanza di meglio viene ancora chiamato il primo attore tragico dell'Inghilterra, sarà inalzato alla dignità di cavaliere. Sarebbe il primo esempio d'un attore insignito di simile onorificenza in Inghilterra; per cui tal voce abbisogna di conferma, sebbene i vecchi pregiudizi contro la classe degli artisti teatrali sian qui pure scomparsi da lunga pezza, come il provano a sufficienza i monumenti marmorei di Garrick e di mistress Siddons, ch'esistono nell'abbazia di Westminster. — Del resto a Edimburgo comparirà quanto prima come attore anche un Baronetto, certo sir William Don, giovane che ha ereditato il titolo da suo padre e che servì prima nell'esercito, ma ad onta della sua nobiltà e della sua patente d'uffiziale vuol dedicarsi, a quanto dicesi, interamente all'arte drammatica.

PARIGI. — Alla grand'Opera si prepara colla massima solerzia il nuovo ballo per Amalia Ferraris dal titolo *Un'anima fra due*, soggetto fantastico-romantico del signor Saint-Georges messo in ballo dal Mazillier; la musica è scritta dal napoletano maestro Gabrielli. Avrà parte in quella azione mimico-danzante il Segarelli, che tanto onore si è fatto nel *Corsaro*, del quale si diedero ben quaranta rappresentazioni con massima lode e gloria della Rosati e del Segarelli stesso, che esordì sotto le spoglie di Corrado nel ballo anzidetto, riserbato ai più brillanti destini di quel famoso teatro. — Amalia Ferraris era attesa da dì in dì, e crediamo potesse essere giunta il 9 corrente.

PIETROBURGO. — Ci giunge una felice novella; il chiaro maestro cav. Federico Ricci, che qualche giornale volle uccidere per la seconda volta, del qual delitto ci confessiamo complici, avendo pur noi ripetuto l'infausta asserzione, non è altrimenti morto, ma vive prospera vita e veste panni, come canta il poeta, in quella lontana e popolosa metropoli, ove esercita con lode grandissima le funzioni di direttore dell'imperiale Conservatorio di musica. Sua mercè anzi quell'istituto è più che mai vegeto e reca onorevoli frutti per le solerti insieme ed intelligentissime cure di un tanto maestro, delle quali si ebbe prova luminosa non ha guari, allorchè davasi il publico esame o concerto al Conservatorio stesso. E tale fu l'esito di questo e glorioso sotanto all'illustre institutore, che tutti quanti furono presenti gliene sepper grado e l'encomiarono, principalmente S. E. il ministro Adlersberg, il quale asseverò che da quando erasi instituto il Conservatorio mai non si ebbe un esame, ossia grandioso concerto, pari a quello disposto e diretto dal Ricci. Così l'autore del *Corrado di Altamura* e delle *Prigioni di Edimburgo* mantiene in onore fuori di patria l'arte italiana, che gli va debitrice di parecchie opere annoverate fra le migliori del repertorio moderno.

RAVENNA. — Ultima opera della stagione, *I Due Foscari*, comparvero il 7 giugno, ed ebbero esito splendidamente felice, che tornò a piena lode del solerte appaltatore Marchelli, il quale arricchì il suo spettacolo con questa musica bene accetta ed eseguita poi in modo di tutta lode dalla signora Baseggio, dal tenore Massimiliani, ed dal baritono Guicciardi. Tutti e tre ebbero un successo veramente felice e clamoroso in ogni pezzo, anzi in ogni frase, e parecchie furono le appellazioni. Ed invero parve che la musica fosse adattata in modo ai mezzi de' cantanti, che non sarebbesi potuto a gran pezza desiderare di meglio.

— Precedentemente, il 29 maggio, avea luogo la beneficiata del bravo tenore Massimiliani, che allo spettacolo in corso aggiunse la cavatina de' *Masnadieri*, che gli procacciò clamorosissimi festeggiamenti ed appellazioni con fiori, corone e poetici componimenti. Tanto anzi piacque il pezzo anzidetto, che l'artista dovette per appagare il publico desiderio cantarla in altra successiva rappresentazione con pari fortuna ed onori.

NAPOLI. — La seconda rappresentazione del *Don Cesare di Bazan* del maestro Traversari al teatro del Fondo; fu dissimile affatto dalla prima, in cui pre-

Digitized by Google

valsero i malumori, che non trovarono appiglio alla seconda, essendosi l'opinione publica dichiarata a favore dell' opera. L' esecuzione, buona fin da prima, migliore si fece poscia ad onore della Viola, del Naudin e del Colini, tutti e tre encomiatissimi per la loro diligente e valorosa cooperazione. Nella terza rappresentazione l'esito divenne anche migliore. Aspettiamo i particolari.

LIVORNO. — Le prime notizie del *Profeta*, rappresentato per cura degli impresari Ronzi, suonano felicissime specialmente a lode della signora Sanchioli (Fede), che nel quart' atto destò entusiasmo, e del Pagnoni (il Profeta). Ne parleremo.

PADOVA. — L' *Ebreo* del maestro Apolloni ebbe esito felicissimo, e furono applauditi a più riprese e ridomandati la Barbieri-Nini, Graziani e Bencich. Il *Ratto* del Rota ebbe pure esito fortunatissimo e vi si fecero onore sommo il Catte e la Razzanelli. Ne parleremo.

BRESCIA. — *L' Assedio di Leida* al teatro Grande destò entusiasmo e vi furono ricolmi di applausi il Corsi, la Beltramelli, Agresti e il Segri, ad ogni pezzo riappellati. Daremo i particolari.

FIRENZE. — I giornali fiorentini che ci pervennero non si mostrano gran fatto favorevoli al ballo del Rota *Il Giuocatore*, il cui successo fu, come dicemmo già, modestissimo anzichè no al teatro Pagliano. Si trovarono imitazioni molte cosi nel soggetto come nelle danze. La rappresentazione ad ogni modo è lodata per merito principalissimo dei bravi mimi Luigia Gaja e Francesco Baratti, e dei non meno bravi danzatori il Walpot e la Pitteri.

TORINO. — Al teatro d' Angennes, il Moynadier colla sua nuova compagnia ha date sei rappresentazioni di sfuggita recandosi il 12 a Genova per rimanervi due mesi. Ne parleremo.

TRIESTE. — Al teatro Mauroner fra le opere che si daranno nella corrente stagione, havvi, giusta quanto ci vien detto, *Il diavolo a quattro*, nuova opera giocosa dell' illustre maestro Luigi Ricci, che rappresentar si doveva alla Scala nella primavera del 1855, se l' impresa del precedente carnevale avesse avuto più lunga durata. — L'indisposizione del tenore Ortolani costrinse l'impresa a surrogargli nella terza rappresentazione della *Norma* il tenore Scannavino.

— Leggesi nell' *Osservatore Triestino*: « Al teatro della Barriera vecchia continua ad attirar gente la brava compagnia drammatica diretta dal signor Archenti. Le produzioni sono ottime, bene scelte ed eseguite per eccellenza; i maggiori plausi colgono la prima attrice signora Archenti ed il primo attore Berzacola. Si distinsero entrambi nel dramma la *Figlia di un Corso*, in cui dimostrarono molta intelligenza artistica. Anche le altre parti furono interpretate benissimo. Il Subotich fu applauditissimo nella maschera di Arlecchino. A quanto udiamo, la compagnia drammatica diretta dal signor Archenti si porterà da qui nel prossimo autunno al teatro Ristori di Verona e nel carnevale al teatro di Belluno. »

CHIOGGIA. — Il 10 corrente ebbero principio le rappresentazioni melodrammatiche a questo teatro col *Giuramento* di Mercadante, che in pieno sorti buonissimo esito, quantunque l' incertezza dell' esordiente tenore Gottardi potesse in qualche luogo compromettere lo spettacolo, sostenuto nelle altre parti molto bene dalla prima donna Marietta Villa, da Elena Rho contralto, e dal baritono Tonini. Piacquero essi tre moltissimo e meritamente, poichè eseguirono le parti di Eloisa, Bianca e Manfredo con lode grandissima, plausi e chiamate. Fra i pezzi più acclamati si cita il duetto famoso fra due donne, nel quale i modi graziosi della Villa e il bel canto e la bella voce della Rho fecero effetto gradissimo, talchè e la prima e la seconda sera se ne volle la replica fra incessanti acclamazioni. Probabilmente il tenore sarà cambiato, ed allora lo spettacolo sarà compiuto.

Recenti Scritture.

MILANO. — Compagnia di canto e di ballo per gli II. RR. Teatri, — carnevale e quaresima 1856-57. Impresa dei signori Pirola e Cattaneo.

I. R. Teatro alla Scala. — *Opera:* prime donne assolute Adelaide Basseggio, Giuditta Beltramelli, Antonietta Montenegro, Emilia Boccherini; primo contralto assoluto Gaetanina Brambilla-Marulli; altra prima donna Dolores Maria Espinach; comprimarie e supplimenti Ottilia Boccherini, Edoarda Borotti, Enrichetta Lauretti; primi tenori assoluti Antonio Giuglini, Corrado Miraglia, Francesco Mazzoleni; primi baritoni assoluti Francesco Cresci, Giovanni Reina; primi bassi assoluti Alfredo Didot, Annibale Biacchi; primo basso-comico assoluto Pietro Mattioli-Alessandrini; altri primi tenori e supplimenti Augusto Ferretti, Giacomo Redaelli; altri primi bassi e supplimenti Francesco Reduzzi, Luigi Alessandrini, Luigi Borotti. Maestri compositori delle opere nuove Antonio Buzzi, Stefano Ronchetti-Monteviti. Poeti Temistocle Solera e Giovanni Peruzzini. L' orchestra sarà composta di un numero di professori non minore del passato carnevale. Coristi di ambo i sessi in numero di cento. — *Ballo*: Coreografo Giovanni Casati; primi ballerini assoluti di grado francese Carolina Podhini ed Elisa Casati, Giovanni Lepri ed Aniello Amaturo; primi mimi assoluti Raffaella Santalicante ed Effisio Catte; primi mimi Lazzaro Croci e Federico Ghedini, prime mime e supplimenti Regina Banderali, Angiola Vagni-Bisogni; altri mimi Giuseppe Bocci e Pietro Trigambi; primi ballerini di mezzo carattere n. 24, otto le allieve dell' I. R. Scuola di ballo ed il corpo di corifei

I. R. Teatro della Canobbiana. — Drammatica compagnia di Carlo Lollio e Federico Boldrini. — Compagnia di ballo: coreografo Tommaso Casati; prime ballerine di grado francese Marina Mora, Corinna Casati e Teodoro Chansonney; primi mimi assoluti Luigia Bellini-Casati, Marino Legittimo, Francesco Prisco; altri primi mimi Giovanni Mauri, Francesco Villa; n. 4 prime ballerine italiane; n. 12 coppie di primi ballerini di mezzo carattere; n. 8 coppie di corifei.

Fortunata Tedesco, la celebre prima donna assoluta dell' opera francese, fu destramente rapita allo straniero, e scritturata ai Reali Teatri di Napoli dall' ottobre venturo a tutta la quaresima 1858.

Giuseppina Medori, la celebrata prima donna assoluta, delizia delle scene di Vienna al presente, fu scritturata dagli impresarii del teatro Nuovo di Verona col mezzo dell' Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* per date insieme al tenore *Emilio Pancani* due rappresentazioni della *Norma* nei primi giorni del luglio venturo.

REGGIO. — Per la solenne apertura di nuovo teatro, primavera 1857, dagli impresarii fratelli Marzi furono scritturati dall'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* *Luisa Bendazzi*, prima donna soprano assoluta, *Leone Giraldoni*, primo baritono assoluto, ed *Elisa Alberti-Bellon*, prima ballerina danzante assoluta.

Giacomo Galvani, rinomato primo tenore assoluto, reduce da Barcellona e da Madrid, ove tornerà rifermato per le venture stagioni, fu scritturato dall' impresario Brambilla per le vegnente stagione della fiera al teatro di Brescia.

CREMONA. — Compagnia completa pel prossimo autunno. Stagione della fiera. Prima donna soprano assoluta Luigia Ponti, prima donna assoluta mezzo soprano Annetta Heller, primi tenori assoluti Agostino Dall'Armi e Salvatore De Angelis, primo baritono assoluto Vito Orlandi, primo basso profondo assoluto Cesare Nanni, tenore comprimario Pio Motta, comprimaria Linda Fiorio, basso comprimario Giovanni Ardavani. Prima opera *I promessi Sposi*, scritta dal maestro Ponchielli di Cremona, già allievo de' più lodati del Conservatorio di musica di Milano.

SIENA. — Stagione della fiera estiva: Prima donna assoluta Marietta Arigotti, prima donna Carlotta Rosellini, comprimaria Luigia Dell' Anese, primo baritono assoluto Francesco Massiani, tenore comprimario F. Rossi.

Antonio Agresti, egregio primo tenore assoluto di quella rinomanza che a tutti è noto, fu scritturato dall' impresario signor Fuentes col mezzo dell'Agenzia del *Pirata* al teatro del Liceo di Barcellona dal 20 settembre venturo a tutto il maggio 1857.

Maria De Giamni-Vives, prima donna assoluta, il successo della quale fu si avventurato al teatro Apollo l' anno scorso, venne rifermata allo stesso teatro il carnevale 1856 in 57.

Domenico Ronzani. L'impresa del teatro di S. M. a Londra ha scritturato per quattro mesi, dal luglio prossimo in poi, questo rinomato artista mimo e coreografo, per compor balli ed aver parte distinta negli stessi.

Se diamo fede ad un giornale francese il rinomato tenore *Giuseppe Lucchesi* fu scritturato dal signor Beale pel terzo teatro di Londra, l'estiva stagione.

Giuseppina Bregazzi, prima donna contralto assoluta, fu scritturata al teatro Surrey di Londra, ove esordirà nella *Borgia*.

Il rinomato primo mimo assoluto *Antonio Ramacini* fu scritturato dall' impresa del teatro Regio di Torino per le venture stagioni di carnevale e quaresima.

L' impresario e coreografo Francesco Jorka ha scritturato col mezzo dell'Agenzia Burcardi al teatro di Varese pel mese di ottobre e pel novembre ad altre scene la prima donna assoluta mezzo soprano Annetta Heller ed il primo violino direttore dell'orchestra signor Cremaschi, acquisti che onorano la sagacia dell'impresa.

Dalla commissione del Teatro Riccardi di Bergamo fu scritturato per la stagione della fiera il direttore d'orchestra e maestro concertatore *Giuseppe Bregozzo*.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati al teatro d' Intra, il venturo agosto, il primo tenore assoluto Bernardino Negri, il coreografo Antonio Giuliani, i primi ballerini assoluti Teresa Marchettini e Giuseppe Ramacini e quattro coppie di ballerine di mezzo carattere. — Dalla stessa Agenzia fu scritturato alla regia Capella di Cagliari il primo tenore Pietro Cardella.

La giovine prima donna *Ersilia Pratese* fu scritturata dall' appaltatore Ronzani per tre anni, dal settembre venturo in poi.

La prima ballerina danzante assoluta Ernestina Montani fu scritturata al teatro Apollo di Genova col mezzo dell'Agenzia Burcardi.

È in Milano il primo baritono assoluto *Francesco Steller*, che giunge da Reggio ove cantò la primavera col più lieto successo. Egli recasi in breve a Venezia alla Fenice nell' estate, quindi tornerà a Milano fissato alla Canobbiana per l' autunno, d'onde a Parma pel carnevale. Dal primo aprile 1857 a tutto marzo 1858 lo Steller è fissato agli stipendi degli impresari fratelli Marzi. Questo seguito di onorevoli scritture reca testimonianza del pregio in cui sono tenuti i meriti dell' egregio attore-cantante.

ROMA. — L' impresario Jacovacci ha scritturato per tre mesi del vegnente autunno il rinomato attore *Gaetano Gattinelli*, per uno de' suoi teatri. Con qual compagnia recitar debba, ignoriamo.

Si attende in Milano il cavaliere Antonio Porto, onde formare la compagnia pel Real Teatro San Carlo in Lisbona, incaricato da quel Governo. Egli è diretto, come di consueto, all' Agenzia Bonola. Saranno pure in Milano in breve, diretti alla medesima Agenzia, i signori Delmary e Papanicola, onde formare le loro compagnie, l'uno pel teatro di Jassy (Moldavia), l'altro pel teatro di Bukarest (Valacchia).

Artisti disponibili

Raffaele Mirate. Aspettasi in Milano fra giorni questo rinomatissimo artista, che cantò con gran plauso nelle andate stagioni di carnevale e quaresima al San Carlo di Napoli, dopo le quali bramò riposarsene la primavera. A quanto è noto, il Mirate non è vincolato da impegni per l'estate e pel carnevale venturo. Utile avviso alle imprese, ch' hanno d' uopo d' un artista di tanta rinomanza.

Settimio Malvezzi, il rinomato tenore, che per due anni soggiornò in Ispagna, è di ritorno in Italia, e trovasi in Livorno, libero, a quanto sappiamo, da impegni per le venture stagioni.

Angiolina Borghi-Vietti, egregia prima donna contralto assoluta, reduce dalla Spagna ove cantò col più fortunato successo alle scene del teatro di Oriente di Madrid, ed a quello di Valenza, è di ritorno a Milano libera di impegni per le stagioni avvenire.

Pietro Gorin, rinomato primo baritono assoluto, terminata con piena lode la stagione di Ancona, dovette fermarsi in quella città a cagione di grave malattia della sua picciola figlia. Dopo la metà del corrente egli però si porterà a Milano, disponibile fino dal presente così per l'estate come per le venture stagioni.

Vincenzo Galli, rinomato basso comico, testè ritornato da Costantinopoli, ove ebbe nuovamente il più lieto successo, è fra noi disponibile per le vegnenti stagioni.

Giulia Cirelli, egregia prima donna assoluta rifermata nella spirata stagione al teatro Doria di Genova, ove ebbe e prima e poi il più fortunato successo, è in Milano disponibile dalla corrente stagione in seguito.

Tito Palmieri, egregio primo tenore assoluto, che cantò ultimamente a Bologna con fortunato successo, è in Milano disponibile dal corrente giugno in poi.

Giovanni Piccinini, primo tenore assoluto che gode di ben meritata riputazione, pregiandosi in lui un invidiabile tesoro di voce bella e robusta, è in Milano disponibile per le vegnenti stagioni.

Alessandro Borsi, artista coreografo di bella e ben meritata riputazione, come quegli i cui balli furono avventurati alle cospicue scene di Milano, di Venezia, di Roma, di Mantova, di Verona, ecc., è in Milano disponibile dalla corrente stagione in poi.

Giuseppe Pozzesi, basso comico di buon nome e maestro concertatore di provata abilità, è in Torino di ritorno da Tunisi ove nelle andate stagioni ebbe il più felice successo. È libero d' impegni fino al settembre, pel qual mese è fissato al teatro d' Angennes di Torino, e resta libero dall' ottobre in poi.

DRAMMATICA COMPAGNIA VENETA
DI
CARLO LOLLIO e FEDERICO BOLDRINI

ATTRICI

LUIGIA CAPPELLA-BOLDRINI, *Prima Attrice.*
ENRICHETTA ABATI-LOLLIO, *Prima Donna giovine.*
ASSUNTA RIZZOLI, *Seconda Donna.*
CAROLINA BRIZZI, *Amorosa e Servetta.*
Carlotta-Bragaglia, *Madre e Caratteristica.*
Luigia Berengo, *Amorosa in genere.*
C. Rizzoli, — L. Finottini. — M. Pratelli, — E. Lotti, — A. Giannotti, — G. Brizzi, *Generiche.*
L. Giannotti, — E. Boldrini, *Parti ingenue.*

ATTORI.

CARLO LOLLIO, *Primo Attore.*
COSTANTINO VENTUROLI, *Promiscuo e Caratterista.*
FEDERICO BOLDRINI, *Brillante.*
CESARE RIZZOLI, *Padre e Tiranno.*
CESARE FINOTTINI, *Primo Amoroso.*
Ercole Cavarra, *Altro Amoroso e Parti Comiche.*
Severo Alberti, *Altro Caratterista.*
Raffaele Borghi, *Altro Padre.*
G. Berengo, — G. Lotti, — E. Pratelli, — E. Brizzi, — A. Giannotti, — S. Abati, *Generici.*
Paolo Giacometti, *Poeta.*
Costantino Venturoli, *Direttore delle rappresentazioni.*
Pietro Manzoni, *Traduttore.*
Macchinista, — Suggeritore, — Guardarobe.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

CONTENUTO.

Federico Hebel, XV e fine. — Teatri. — *Padova, Brescia, Roma, Napoli, Firenze, Torino, Zara, Vercelli, Pavia, Frosinone, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 19 Giugno 1856. *Post fata resurgo.* N. 48

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO XI ed ultimo.

Ciò che fu e ciò che può essere Federico Hebel.

II e fine.

Ciò che caratterizza il grande artista in quell'istante che è dono di sè e della sua arte è quella specie di fascino fertilizzatore, che emana dalle sue opere. Gli amici del nostro poeta, vantato tanto per la sua energia, non s'accorsero ch' egli non seppe fino ad oggi divenire autorevole sì da dominare l'epoca sua? Hebel deve avere la mente a ciò, deve mirare ad esercitare un' azione regolatrice, deve assembrare le forze disperse della letteratura drammatica. Qual è oggidì la situazion del teatro? Hebel che si trova avere d' intorno a sè? Dove sono i maestri, dove le scuole? Il movimento è attivo, ma cattiva la direzione. L' estetica trascendentale, noi l' abbiamo osservato nel primo di questi capitoli, ha impresso agli spiriti un impulso funesto. I critici avrebbero dovuto continuamente ricordare agli scrittori come si può districarsi dalle influenze che turbano il pensiero; come si può elevarsi dalla intemperanza alla forza, come si può cominciare co' *Masnadieri* e terminare con *Wallestein*, con *Guglielmo Tell*. Invece che hanno fatto Roetscher e Vischer, menti elevate (chi ne dubita?) ma troppo accostumate alle metafisiche sottigliezze per poter riuscire utili legislatori? Inebbriarono le immaginazioni con mistiche speranze. Tutti i sedicenti riformatori del teatro tedesco obbediscono da una ventina d'anni ad un' artificiale inspirazione; da ciò il loro precoce sfinimento. Gutzkow, Laube, Halm, Prutz hanno oggidì quasi tutti abbandonato il teatro, ch' eglino avevano l'ambizione di rigenerare. Ned è a farne stupore, chè soggiacendo ad un impulso esterno ad essi, invece d' essere guidati da una forza interna, furono ben presto ributtati dagli ostacoli materiali che si frapponevano al loro scopo. Nè dimentichiamo, tuttochè facessero e facciano poco romore, gl' innumeri sognatori, i quali, poco curandosi di sottomettere i loro lavori alla prova della scena, proseguivano nel silenzio del lor gabinetto il meraviglioso capolavoro destinato ad aprire l'era novella. In niun' altra parte, come in Allemagna, fu più potente l' influenza de' teorici letterarii. Vi hanno scrittori, di cui non fu rappresentata una sola produzione, e che nondimeno pubblicano regolarmente il loro teatro e con imperturbabile baldanza. Che loro importa del successo di un'ora? Li occupa un misterioso problema; eglino vogliono scoprire una forma, un processo, un'arte sconosciuta prima ch'essi la rivelassero, un' arte possente così ampia da riprodurre la simbolica figura del genere umano nel decimonono secolo. Quanti conati indarno spesi per impresa cotanto chimerica! L'alchimista, che sudava alla scoperta dell' oro, gettava meno materie preziose ne' suoi incandescenti fornelli! Tale fu ed è in questi ultimi anni la situazione del teatro, tale fu ed è il risultamento delle teorie trascendentali: sia che gli scrittori lavorino per la scena, sia che nel ritiro s' abbandonino a bizzarre ricerche, eglino obbediscono tutti a quella critica passionata, promettitrice di tante meraviglie, colla quale si smarriscono in pretenziose astrazioni. L'unico rimedio in così fatta emergenza è un total cambiamento di sistema e di direzione. Non vi ha dramma nuovo a creare, non vi ha un' era superiore da iniziare; tutte le forme furono già tentate, ed esse, quante sono, appartengono all'artista, purchè questi sappia infondervi vita; ciò che importa è la verità, è la natura studiata con austerità e riprodotta appassionatamente. I teorici troppo a lungo spaziarono fra nuvole vaporose; ora vi ha d'uopo di un poeta e l'esempio sarà di gran lunga più fecondo che il precetto. Dopo così incredibile abuso della metafisica dell'arte, non vi ha che un ispirato inventore che sia capace di rianimare il teatro e imprimergli un durevole procedimento. Hebel sentesi capace a ciò? Egli è almeno quel solo che abbia abbastanza di vigore e di fede per tentarlo. Le opere le più rimarchevoli che siensi recentemente applaudite, procedono da sua inspirazione, e sono il *Sansone* di Gärtner, il *Forestiere* di Otto Ludwig, il *Gladiatore di Ravenna* di Halm. Che Hebel sia il poeta, di cui noi parliamo, ch'egli cerchi le inspirazioni sue nella sola natura, ch' egli svisceri la poesia dal cuore dell' uomo ed egli toglierà ben tosto gli spiriti da quegli sterili dominii ove li ritenevano i sognatori. La bisogna è grave e val la pena che uomo se ne occupi. Se l' autore di *Giuditta* non riuscisse a rinnovarsi tutto quanto, egli non sarà altro per la posterità che il saggio di un' epoca singolare, una curiosità abbastanza interessante per essere osservata da vicino, l'espressione di un periodo in cui regnava una infatuata poetica: al contrario s'egli trionfa delle abitudini che incatenano il suo spirito, s'egli sollevasi a quelle altezze dove le basse nebbie più non gli offuschino gli occhi, se, in luogo di voler essere un Sahskpeare in quintessenza, egli, come il gran poeta inglese, si darà alla pittura dell' uomo, egli riunirà ben tosto gl' ingegni fuorviati, e potrà essere salutato caposcuola.

Questa feconda autorità da noi desiderata ad Hebel potrà desso ottenerla se, sopratutto, disdegnerà gli applausi de' suoi amici e diffiderà del proprio ingegno. Di tutti i cattivi consiglieri che possono guastare l'uomo di talento è il più pericoloso l' orgoglio. Noi vorremmo stracciare alcune prefazioni de' drammi di Hebel e sostituirvi queste ottime linee che troviamo in una lettera del poeta: « Ciascuno de' miei drammi mi ha illuminato, mi aprì gli occhi, mi purificò l' orizzonte: quale possa essere l' azion loro sovra il mondo, io non potrei disconoscere il bene che mi hanno recato: essi mi hanno benedetto e trasformato. » Confessione in uno modesta e fiera, ma di legittima fierezza! Il lavoro esercita una virtù salutare, ed Hebel, se noi l' abbiamo ben compreso, lasciò il nebbioso dominio dove mosse i primi suoi passi per altre regioni schiarite da purissima luce; a lui spetta il raffermarvisi ben bene. Giudici severi tengono gli occhi sovresso lui, nè dissimulano la lor confidenza nel suo avvenire « Federico Hebel è un albero (diceva, or gli è poco, Gervinus, lo storico disdegnoso della letteratura tedesca) è un albero vivace, un tronco pieno di sughi, che è affaticato e come soffocato da liane, da rovi e da altre piante parassite. » Noi vogliamo sperare con Gervinus che l'albero, già sbarazzato da que'vincoli, alzerà nobilmente la cima nella sua natale foresta. Deve ben bastare all' autore di *Giuditta* la gloria di continuare i suoi maestri, Goëthe e Schiller; cercando di divenire, come gli si prediceva, il poeta drammatico di un secolo, il mistagogo dell'umanità, Hebel cesserebbe d'essere tedesco senza guadagnare nel resto del mondo ciò che perderebbe nella patria sua. Sia la sua immaginazione semplice, sia sereno l' animo suo; il suo teatro, rinunciando alle misteriose pretensioni, non si preoccupi che dell'Allemagna, ed egli darà un poeta all'Europa.

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — Teatro Nuovo. — La sera del 12 giugno aveva luogo l' apertura di questo bel teatro coll' *Ebreo* del maestro Apolloni e col *Fallo* del coreografo Rota. *L'Ebreo*, considerato come primo esperimento nell'arte musicale di un giovane maestro, è certamente un bel lavoro, che farebbe onore anche a più provetti maestri; diffatti, prescindendo da alcune reminiscenze inevitabili oggi dopo tanti e tanti lavori musicali, v' ha nello spartito dell'Apolloni copia di melodie leggiadre e facili e il maestro si diede ogni cura di bene armonizzare l'espression musicale col verso, cura spinta talora al di là del giusto limite; l' istrumentazione, curata di molto, talvolta stanca e la mente si riposa con piacere su quei motivi improntati della scintilla del genio, che di spesso l' occorrono. Se l'Apolloni ne' futuri suoi lavori cercherà di svincolarsi dalla troppo studiata imitazione della scuola moderna e d'accostarsi invece allo stile dei nostri classici compositori, non dubitiamo, che fornito d'un bel talento com' è, riescirà un giorno a guadagnare insigne posto fra i migliori compositori. Venendo all' esecuzione, la Barbieri-Nini (Leila) fu quell' esimia cantante che tutti sanno: l' estensione della sua voce, il bel modo di canto, quei gorgheggi che rivalizzano coi suoni d'uno strumento, fecero sì che gli applausi si sollevarono spontanei e fragorosi ad ogni pezzo dell'egregia artista; e fu appellata all' onore del proscenio dopo il duetto col Graziani, dopo il gran finale del secondo atto, destando poi l' entusiasmo alla grand' aria del terzo atto, o sesta parte che si dica, aria irta di difficoltà quasi insormontabili per qualunque altra prima donna che non possieda le di lei doti. Dopo quest'aria il publico la richiamò e con lei comparve anche il maestro Apolloni. La parte del Graziani (Adel-Maza) è la più melodiosa di tutte, ed egli la disse con tanta soavità che nulla più: la sua voce, l' accento, il suo buon gusto nel porgere quelle care melodie dell' aria del primo e della romanza del terz'atto piacquero oltremodo e fecero scoppiare reiterati e clamorosi applausi. Il baritono G. Bencich (Issachar) ha la parte più lunga e più spinosa dello spartito e di minor successo, e perciò e perchè forse non si attagliava perfettamente ai suoi mezzi, l'effetto fu minore delle altre; ad ogni modo il Bencich fece conoscere la'

Digitized by Google

sua valentia nell' aria del prologo, nonchè in quella faticosissima scena del second'atto e fu rimeritato da frequenti battimani, che crebbero alla seconda rappresentazione. Il basso profondo Benedetto Cervini cantò con bel garbo l'aria del secondo atto e mostrò bei mezzi, che applaudiremo in altro spartito in cui abbia parte più importante. Le seconde parti fecero il loro dovere coscienziosamente: i cori meritano ogni lode, come pure l' orchestra abilmente diretta dal maestro Muzio. L' opera dell' Apolloni adunque va lieta d'un altro buon successo, che deve animarlo a proseguire coraggiosamente la ben intrapresa carriera. — Non così lieto fu il successo del *Fallo*. Questo è certamente uno dei buoni balli moderni, ed è tolto dal notissimo fatto del *Fornaretto*, e il Rota seppe trarre profitto delle molte combinazioni della commovente istoria per immaginare delle bellissime scene mimiche, nonchè dei graziosi ballabili. Piacquero molto i primi mimi Effisio Catte e Assunta Razzanelli, che con grande verità esprimono la passione e gli altri sentimenti; piacquero pure due ballabili, quello, cioè, del primo quadro, che rappresenta un ballo al ridotto di Venezia, ed il ballabile delle maschere in piazza San Marco. Il passo a tre dei ballerini di grado francese Adele Viganoni, Paolina Bressac ed Ettore Poggiolesi non fu lieto di egual sorte, e se vi furon qua e là applausi alle graziose movenze delle signore Viganoni e Bressac ed alla vigoria del Poggiolesi; in pieno esso passò fiaccamente. Non dimenticherò di dire che l'egregio coreografo ebbe l'onore d'essere appellato al proscenio dopo il ballabile delle maschere. La messa in iscena e pella bellezza delle tele e pella magnificenza dei costumi tanto dell'opera che del ballo nulla lascia a desiderare e fa sommo onore agli impresarii signori fratelli Marzi. — Ed ora mi si conceda una domanda: Non si potrebbe far precedere o seguire il ballo all' opera, in modo da non tagliarla a danno dell' attenzione? Mi si citerà l' uso di tutti quasi i teatri: ma l'uso, e un uso non giustificabile, non è legge.

— La sera della prima rappresentazione fu calato per la prima volta un nuovo sipario del pittore Vincenzo Gazzotto rappresentante la *Festa dei fiori*, festa antica di questa città. Riservandomi di tenere parola più a lungo di questo finitissimo lavoro, accennerò solo che il Gazzotto fu per ben quattro volte salutato dall'affollato publico, che ripetè gli applausi anche alla seconda rappresentazione. *C. B.*

BRESCIA. — Teatro Grande. — *L'Assedio di Leida* del maestro Petrella. — Ecco i promessi ragguagli di questo importante spettacolo, accolto colle più liete dimostrazioni di gradimento e di onore agli artisti. « L'impresa divisò di dar principio alla brevissima stagione coll' opera del maestro Petrella, perchè nuova e tale per ciò da aggiungere alle bellezze incontrastabili della musica l' allettamento della novità. Tutto quindi allestivasi sollecitamente a tale effetto, ed i cori apprendevano la parte, nè altro mancava che qualche prova acciocchè gli artisti si accordassero bene fra loro, la signora Beltramelli, cioè, e il Segri, che non aveano eseguita l'opera, col Corsi e coll' Agresti che l'aveano cantata testè a Milano. La Beltramelli però credeva, fino al suo giungere a Brescia, il giovedì, che principiar si dovesse colla *Luisa Miller*, e non erasi per ciò fatto premura di apprendere la parte di *Elnava*. Pensi il lettore quale fu il suo stupore trovando le cose disposte in modo da doversi dare l'*Assedio* a qualunque costo! Essa ad ogni modo, lungi dal perdersi d' animo, si pose coraggiosamente all'assunto, e riuscì in soli tre giorni ad imparare ed eseguire una ben lunga e ben faticosa parte, e il fece per guisa che non si sarebbe conseguito di più se l'opera avesse potuto allestirsi dall' impresa a suo bell' agio. La Beltramelli provò così che volere è potere, e colse il ben meritato frutto della sua arrendevolezza. Piacque essa immensamente nella cavatina, il cui adagio chiuse con una cadenza di squisito buon gusto; e dopo la cabaletta fu ripetutamente evocata. Esito egualmente felice ebbe al duetto coll'Agresti, due volte poscia ridomandati. La romanza del terzo atto le valse clamorosi applausi, e nel duetto finale col Corsi così nel canto come nell' azione gareggiò con esso ed ebbe con esso onori senza fine. Il tenore Agresti cantò la cavatina mirabilmente e fu coperto d' infiniti applausi, e il fu nel duetto colla Beltramelli e nella romanza del quarto atto: egli ebbe un trionfo non minore a quello de' suoi compagni. Il Corsi e come cantante e come attore emerse in guisa solenne, riportandone onori clamorosi, senza fine. Egli, può dirsi, fu l'anima dello spettacolo, e contribuì coll' esempio, col consiglio, con ferrea volontà a far si che l' intero spettacolo rispondesse all'aspettativa. Il basso Segri, cantante ed attore egualmente perito, eseguì a maraviglia la breve ma importante sua parte e fu applauditissimo, specialmente nell' aria, che è uno dei pezzi più rimarchevoli dell' opera. Il primo violino direttore dell'orchestra signor Conti seppe meritarsi lode grandissima per la sua efficace cooperazione al bell'andamento dell' opera. Benissimo i cori, massime il famoso pezzo del *bivacco*. Molti abbonati, abbastanza buon teatro la prima sera, pienissimo la seconda. »

ROMA. — L'*Eptacordo*, dopo avere dato distesamente ragguaglio della nuova opera del maestro Fenzi *Maria di Biscaglia*, che sorti il successo fortunatissimo già ricordato più volte, conchiude un lungo articolo così: « I suoi concittadini hanno fatto lieta accoglienza al bravo e modesto compositore, e chiamandolo fra gli applausi ripetutamente ed in ogni sera alla scena, sopratutto ne' pezzi da noi segnati a preferenza, e possiamo dire che seralmente ha fatto eguale impressione il lavoro di lui, essendosene sempre gustate le bellezze. Ci abbiamo solo a dolere che, a causa del caldo incominciato, il teatro nelle sere successive alle prime, non era pieno come doveva essere, conoscendosi da tutti a quali enormi sagrifici il maestro erasi sottoposto per mettere in iscena questa musica, avendo dovuto prendere a tutto suo conto il teatro, lo che gli costerà un enorme disborso, al quale poteasi ovviare con un piccolo sagrificio che gli si doveva retribuire. L'esecuzione in complesso è stata buona, non parlando dell'impegno che ciascuno ha messo per ben interpretare questo lavoro del nostro Fenzi. Sopratutto Fraschini con le sue belle note, ed in grado elevato il bravo Delle Sedie, che ben dicemmo pieno di buona volontà, poichè con la buona volontà che ha di distinguersi ci ha fatto gustare il suo perfetto metodo di canto spiegando un inarrivabile impegno nell'esecuzione della parte affidatagli da meritarsi la simpatia generale. Fossati, Carboni e Bazzoli ognuno bene dal canto suo. L' orchestra ci ha fatto desiderare in qualche momento maggiore unione, e gli ottoni meno forza. Le decorazioni ricche, bello il vestiario, e qualche scena di effetto. »

— Teatro Nuovo. — Si comincia a soddisfare un altro dei nostri desideri, quello di vedere questo elegante teatrino fatto convegno di scelta società che vi trovi un divertimento decoroso e gentile. Da che furono esiliate da questo teatro le marionette, furono fatti vari tentativi di spettacolo: ma quello presente pare l'abbia indovinata. I due ballerini Angelo Liuzzi e Camillo Banzi imaginarono di comporre una compagnia di allievi delle scuole di ballo tenute da loro e da altri maestri di Roma, ed hanno così gettato le basi ad un esercizio per i giovanetti che si vorranno dare a quell' arte. — Il primo saggio dato in questo teatrino è riescito assai bene, il balletto *Lo sposo burlato*, se non è nuovo, è però grazioso, e quei piccoli ballerini vi hanno campo di spiegare le molte loro grazie, parliamo dei piccoli: ma ve ne sono anche di grandi, che e nella mimica ed in un passo a tre di carattere mimo-danzante, divertono il publico. L'Emma Bellotti è una giovinetta di molta grazia, ed eseguisce con disinvoltura gravi difficoltà di danza; le tre fanciulle Ermenegilda Pedoni, Augusta Labella e Guendalina Barili mostrano pur esse buona scuola e belle disposizioni; il ragazzo Raffaele Costa è agile e ben formato. Le danze, che consistono in una furlana ed in un quintetto serio, sono bene intrecciate sì co' ballerini, sì co'piccoli corifei. Il publico, sempre affollato, applaudisce e chiama al proscenio la compagnia, ed i loro direttori Banzi e Liuzzi.

— Ai 30 di maggio, nella società musicale del signor Paolo Armellini si eseguì l'intero spartito i *Masnadieri*. Vi assisteva una eletta udienza trovandosi ancora in mezzo ad essa distinti personaggi. L'opera fu eseguita dalli signori Luisa Borghi soprano, Oreste Sindaci tenore, Achille De Paolis baritono, Girolamo Fossati basso, con i cori di trenta egregi dilettanti. Ci riferiscono essere stati in ispecial modo applauditi: l'aria a soprano nell'atto secondo, il duetto a soprano e baritono, eseguito dalla signora Borghi e dal signor De Paolis, il duetto a tenore e basso cantato dai signori Sindaci e Fossati, ed il terzetto, a cui presero parte la signora Borghi ed i signori Sindaci e Fossati. Narrano che agli applausi nella sala si unissero quelli più prolungati nella numerosa gente accorsa nella piazza di Araceli a godere di quel gradito trattenimento, che fu diretto dal signor maestro Donatelli.

— L' Academia Filodrammrtica romana darà, circa il 15 del corrente giugno, la recita della commedia di Angelo Brofferio: *Il curioso e la gelosa. Ept.*

NAPOLI. — Teatro de' Fiorentini. — *Il Cavaliere d'industria* del cav. Martini. — Leggesi nel Giornale *Verità e Bugie:* « Bagno la penna nell' inchiostro nero, e scrivo un'orazione funebre. *Il Cavaliere d' industria* si è *industriato* a farsi fischiare e ci è riuscito... Prima di tutto la commedia in parola è tutt' altro che commedia. Immaginate mo se può essere commedia quando il protagonista invece di un *cavalier d' industria* come sta annunziato, è il più solenne sfacciato mariuolo e falsario che si possa immaginare! Vi par questo argomento di far ridere? Vi pare un protagonista che possa interessare? Vi par questo un carattere da commedia? E non vi sentite disgustare tutt'i visceri? E non gridate, come noi gridammo: Mandatelo alla Gran Corte criminale? Il fatto è questo: il barone Mario porta pel naso, come suol dirsi, fino alla penultima scena del quinto atto la contessa Maria di Val di Prato, il marchese Silvani, il cavalier del Piano, la marchesa di Camposcuro, il cavaliere di Montechiuso; e da questi belli cognomi vedete che la commedia si aggira tra il Camposcuro e'l Montechiuso, il Piano, il Prato e la Selva, si che è una zuppa d'erba. La contessa alla sua volta porta pel naso il marchese; la marchesa porta pel naso il cavaliere, e così di seguito; tanto che noi, atteso il titolo dell' opera sbagliato, ne proponiamo un altro assai più adatto: *I gonzi*. Che se poi ne volete a forza un piccolo *consumè* più chiarificato, vi dirò che il barone finge di amare la contessa per rubarle alcune cambiali e che nel punto di licenziarsi da lei all' ultimo atto, smorza con poco garbo il lume e le ruba una collana di perle. Io, in parentesi, se fossi stato l' autore, avrei fatto trovare false le perle, e scritte le cambiali con l' inchiostro *simpatico*, che scomparisce dopo poco tempo: così vi sarebbe stato un poco almeno di vecchiaja comica. Or la contessa, (la Bignetti) che si è innamorata del Cavalier d'industria (Majeroni), era amata prima dal marchese Silvani (Bozzo); ma *come chiodo scaccia chiodo*, l' amore nuovo aveva scacciato il vecchio, ed il marchese va allo *storno*. Il marchese però non vuol darsene pace e si confida col barone per iscoprire il rivale. Il barone preso alle strette in un momento in cui il marchese avea saputo che la sua innamorata era andata mascherata dal barone, lo persuade del contrario col farle vedere non già la innamorata in quistione nascosta in galleria, ma la marchesa di Camposcuro (Maggi) nascosta in biblioteca — (il Cavalier d' industria viaggiava con una sala di biblioteca portatile appresso), la quale Camposcuro era precedentemente andata dal barone pure mascherata per invitarlo al' veglione. In ultimo il detto Cavalier d' industria, nel punto che vuole svignarsela dopo aver falsificate due cambiali, e vendute delle finte azioni di *bitume vergine*, ed altri scherzetti simili, è arrestato dalla giustizia, la quale speriamo che lo abbia mandato in galera, anzi a dirittura alle forche. Dopo questo avrò il piacere di dirvi che nel dramma vi è una lingua tutt' altro che fiorentina, e un dialogo spesso a scene doppie, brutto e pesante il più sovente. Situazioni drammatiche nessuna; situazioni comiche nessuna; de' cosi detti punti di scena, nessuno; caratteri, se togliete quello del protagonista che è orribile, gli altri sono tutti vecchi, e nessuno grazioso: nessunissimo interessante; spirito niente; nesso, azione sono un bisticcio. — Esecuzione neutra... Ne volete di più? Volete sapere l' esito puranche? Primo atto silenzio, secondo terzo e quarto atto accompagnamento di fischi, quinto atto fischi generali. E pure! vi furono quattro persone, ma proprio quattro ve', uno, due, tre e quattro, che tentarono di applaudire. Andate poi a giudicare de'gusti e di qualche altra cosa!

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Beneficiata di Angiolina Orecchia. — La rappresentazione di lunedì 9 giugno fu destinata a benefizio della prima donna assoluta signora Angiolina Orecchia, la quale volle onorare il publico, cantando, oltre il primo e il terzo atto del *Poliuto*, la cavatina della *Semiramide* e il duetto fra soprano e baritono del *Barbiere di Siviglia* I moltissimi applausi che la beneficata riportò, specialmente nel primo pezzo da lei eseguito, servirono a confermare quanto già molti sapevano e quanto era stato continuamente sostenuto dal giornalismo fiorentino, cioè che grandissimi erano i meriti della signora Orecchia, quantunque questi non abbiano potuto brillare in tutta la loro estensione, per essere rimasti sacrificati in uno spartito tanto contrario al gusto del nostro publico, quale è il *Poliuto*. I Fiorentini vollero per altro fare atto d'imparzialità, e con uno straordinario concorso, con poesie, con fiori, con applausi e con numerose chiamate al proscenio dimostrarono quanta fosse la loro simpatia verso la benemerita artista. Nel duetto del *Barbiere di Siviglia* venne applaudito insieme con la beneficata il bravo baritono Giorgi-Pacini, che fin dal principio della stagione seppe acquistarsi le generali simpatie. — Continua il ballo del Rota, il *Giuocatore*, riprodotto dall' egregio coreografo Bini. Pare che l' impresa siasi accorta non essere che troppo vero quanto noi dicevamo nel nostro numero passato, che, cioè, il gran difetto dei ballabili avrebbe fatto si che questa azione quasi intieramente mimica sarebbe terminata col riuscire noiosa. Per riparare a tal male, fino dalla decorsa domenica fu aggiunto un grazioso passo a tre finale, composto dal primo ballerino Valpot: e questo nuovo passo ha servito a rellegrare non poco lo spettacolo. Fragorosissimi applausi salutano sempre il signor Valpot, che per slancio, per forza e per esattezza è veramente meraviglioso, e la signora Pitteri, che con la sua grazia e con la sua abilità ha saputo di già conquistare tutte le simpatie del publico. Forse non sarebbe male che ella ponesse più vivacità e più anima nei suoi movimenti; ma questa è cosa che dipende, più che da altro, dalla esperienza e dall' arte, di cui la signora Pitteri non può essere fornita a sufficienza a cagione della sua giovanissima età. Anco la signora Fornasari eseguì abilmente la sua parte nel terzetto finale. I due primi mimi Baratti e signora Gaja continuano ad essere applauditi dal publico, che nei pezzi di maggiore forza li chiama più volte al proscenio; nè certamente vi voleva meno di quei due valenti artisti per far sopportare una mimica tanto lunga. — Il 12 davasi il *Salvator Rosa* del maestro Cianchi, colla quale opera si chiuderà la stagione. » Così l' *Eco de' Teatri*, le cui notizie son confermate in tutto dalle nostre corrispondenze, dalle quali rileviamo che la signora Orecchia non poteva cantare nel *Salvator Rosa* per essere la parte della prima donna di soprano sfogato, il perchè l'impresa dovette scritturare la signora Zecchini, spettando all' Orecchia le parti di semplice soprano e di mezzo soprano.

TORINO. — Teatro d' Angennes. — Non appena arrivato Eugenio Meynadier colla sua eletta truppa drammatica, leva le tende per recarsi nella capitale della Liguria. Sabato 7 corrente incominciò fra noi le sue rappresentazioni, ed il 12 le terminò dandoci sole sei recite, le quali da quell' attore destro e provetto ch'egli è, seppe accortamente variare scegliendo le migliori ed alcune nuove affatto, e ponendo ogni cura nel far si che tornassero in tutto diligentissime e compiute. L'arrivo della compagnia francese in Torino

Digitized by Google

è sempre oggetto di gara nell'alta società e nella diplomazia, che non tralascia mai d'animare quel teatro frequentandolo in gran numero, anzi non vi fu sera in cui non rigurgitasse di fiorito e scelto uditorio, accorso a dare alla compagnia il saluto della ben arrivata ad un tempo e dell'addio, con la speranza però di rivederla presto. Il Meynadier sa per prova quanto sia amato in Torino, imperocchè anche in tempi non troppo propizii al teatro, qui trovò sempre favore e festevole accoglienza. Ora, benchè solo di passaggio, ci portò fra noi la sua compagnia ricca di buoni attori e brave attrici oltre i favorevolmente già conosciuti intelligenti e solerti, i quali trattano il genere comico con quella speditezza ed eleganza di modi che piacciono tanto, non data ai comici italiani insuperabili nel tragico, e assai volte anche nel drammatico. Siccome poi il bello ed il buono trova sempre in ogni luogo i suoi apprezzatori e fautori, non è a stupirsi se Torino, città gentile per natura, amì il Meynadier da molti anni e la sua compagnia, e se perciò sino dal loro primo presentarsi si facesse una festa grandissima ai conosciuti principali attori. Non minore fu però quella che ebbero a riportare i nuovi aggiunti, il signor Edouard, cioè, la signora Mea, che moltissime volte fu domandata al proscenio, e quel bell' angioletto della Laurentine, jeune-première, testè arrivata da Parigi, che tanto si distinse nella *Valèrie* di Scribe, e poscia nel *Par droit de Conquête*, commedia del Legouvé, nella seconda rappresentazione del vaudeville *Je dine chez ma mère*, e nell'altra *Être aimé ou mourir* di Scribe, ecc., in tutte del pari ammirabile e cara. Questa vaga, simpatica fanciulla, di volto espressivo, con bel sorriso, voce toccante, gesto ragionato e grazioso possiede le doti che formano una brava attrice, e fu accolta con segni d'universale aggradimento ogni volta che si presentava, dimostrandole così il publico come sarebbe contento di poterla rivedere ed applaudire per una lunga stagione. Rincrebbe che il Meynadier non recitasse che l'ultima sera; ma egli ci fe' provare il vero *dulcis in fundo*, e la festa che ricevette allora non potrà di certo così presto essere dimenticata, lo che è certa prova della stima in cui si tiene fra noi nella sua doppia qualità di capocomico e di attore. Fra le attrici la Armand-Prioleau va distinta; ella sente ed esprime assai vivamente ed è al publico bene accetta. La Dorsan, artista provetta, ha buone qualità e buon senso. La Honorine, che sdegna d'essere italiana, trascurò sempre perciò la patria lingua e si erudì invece nella francese, e vi riuscì a maraviglia. Occupa bel posto nell'arte, e nella commedia e nel vaudeville quale servetta è inimitabile. Quale amorosa non è, a nostro avviso, al suo posto; la partenza dalla compagnia di madamigella Ricquier lascia un vacuo, che non può essere rimpiazzato certamente dalla Keller per natura fredda e monotona. Fra gli uomini emergono sempre nei varii loro caratteri il Manstein, il Pougin, il Bejui, simpatico brillante, il Prioleau ed altri che non ricordiamo; il Pougin è il vero Beniamino del publico del d'Angennes, il quale si scompiscia dalle risa ad ogni sua parola o gesto, e si vendica col chiamarlo spesse volte al proscenio.

— Al Carignano sere addietro il professore Zauli-Sajani, l'illustre declamatore di Dante, unitamente ad alcuni dilettanti ed attori drammatici, raccozzati fra le varie compagnie che si trovano in Torino, rappresentò la difficilissima parte del Bruto I d'Alfieri, ed ebbe de' momenti felici, ancorchè sia personaggio da far tremare i più valenti dell'arte, e ben se ne poteva accorgere egli stesso conoscitore profondo del teatro com'è. In tutti i modi però fu bella idea codesta di voterci anco una volta presentare la sublime tragedia del fiero Astigiano; e noi col publico che l'applaudì gliene sappiamo grado. Il professore Zauli-Sajani è persona conosciutissima, uomo di profondo studio, di bell' ingegno; in lui i nobili pensieri sono sempre in consonanza col cuore. Il concorso fu più che discreto, perchè i Torinesi quando trattasi di beneficenza non frappongono indugio ad intervenire ai divertimenti; la corte stessa porse in modo straordinario il suo obolo, che è pure molto spesso domandato, ma non manca mai all'offerta. Lo spettacolo intiero, con l'aggiunta dell'aria del *Don Bucefalo* cantata in costume dal buffo Ciampi, assai applaudito, fu replicato venerdì al teatro Gerbino a beneficio degli artisti comici disoccupati, ma non ottenne in pieno l'esito desiderato.

— Al Circo Sales il Tassani è assai fortunato, e quantunque i primarii artisti non siano nuovi pei Torinesi, pure sono sempre accolti con amorevoli dimostrazioni di aggradimento, e sono poi per la diligente loro recitazione fatti spesso oggetto di clamorosi applausi. Quelli fra i primi che godono maggiormente il suffragio del publico sono i conjugi Germoglia, pei quali non havvi luogo a critica, qualunque carattere rappresentino. Il Tassani, che destramente si è appigliato alle parti brillanti, è ben veduto e forte applaudito. Oltre il Della Vida, generico dignitoso, il Servida ed il Rizzoli, che disimpegnano molto bene le loro parti, vi sono altri attori meritevoli di stima, dei quali non ci ricorda il nome, e concludiamo che la compagnia Tassani può essere annoverata fra le migliori di secondo grado, ma che può aspirare anche al primo per la messa in iscena sempre magnifica ed in carattere, ed il Tassani valente direttore fa di tutto per giungere al desiato scopo di collocarla presto fra le primarie. Va lodato anche per il variato e dilettevole repertorio, frammisto a buone novità; e sappiamo pure che nel corso de' quattro mesi che deve restare fra noi, avendo nelle mani molti manoscritti di giovani autori, avremo il bene d'assistere spesse volte a produzioni non mai udite. *L. Alamanni.*

— Leggesi nel *Pirata*: « Il tenore Stigelli al teatro D'Angennes. — Terminate le rappesentazioni melodrammatiche in codesto teatro, ci crediamo in debito di parlare un po' più diffusamente del tenore Stigelli, il quale si è tanto distinto nelle opere *Luisa Miller*, *Gemma di Vergy*, e nella *Straniera*, opere che per essere disimpegnate con pieno successo richiedono una voce di grand'estensione ed un'intelligenza artistica non comune. Ebbene lo Stigelli, al cospetto di un publico molto rigoroso, si acquistò subito, al suo primo comparire nella *Luisa Miller*, il pieno e generale favore ch'egli si conservò ed anzi seppe accrescere nel corso di una lunga stagione, sendovi seralmente applauditissimo mercè la sua voce bella, robusta, soprattutto nelle note acute, mercè il suo canto animato e modulato con irreprensibile scuola, ed infine mercè la instancabilità colla quale egli sostenne durante due mesi il peso di cinque rappresentazioni alla settimana, senza trovarsi mai indisposto; anzi diremo ch'egli al fine della stagione sembrava più fresco che in principio, regalandoci nelle ultime sere della *Luisa Miller* dei *si naturali di petto*, che sollevarono l'uditorio alle più vive dimostrazioni di applauso. Oggidì una tale prontezza di mezzi vocali in un tenore è cosa rara e quasi unica. Persuasi come siamo che lo Stigelli è destinato a una carriera rapida e brillante, noi non abbiamo bisogno di raccomandarlo alle imprese, delle quali sarà interesse e premura valersi pe' rari e incontrastabili suoi meriti. »

ZARA. — Il soggiorno della drammatica compagnia Lombarda in questa città ha non solo ravvivato il teatro, ma ha pur fatto dimenticare le cattive impressioni lasciate dagli spettacoli precedenti. Rado in fatti avviene che una riunione di artisti di ben nota grandissima vaglia quali la Pieri-Tiozzo, il Papadopoli, l'Aliprandi, il Rosa, ecc., visiti questi luoghi, non già che non vi si gusti ed apprezzi come si conviene il buono ed il bello, ma per circostanze di interesse, e per la distanza dalle città solite a frequentarsi dalle compagnie di primo grido. Egli è per ciò che il publico dimostrar volle col concorso e coi plausi la stima in cui a buon dritto tenea la compagnia, ed il piacere che ritraeva dalle sue recitazioni giudiziosamente scelte ed alternate, ed abilmente rappresentate. Molte cose nuove offerse il repertorio, le quali in pieno tornarono gradite, e le molte già udite di spesso acquistarono pregio dalla buona e diligentissima rappresentazione, la quale fruttò plausi in copia grandissima a tutti e quattro i sullodati artisti, ed anche agli altri nelle rispettive loro parti encomiati.

VERCELLI. — Teatro Civico. — Leggesi nel *Paese* « Non vi fate le meraviglie, se nella brama di divenire collaboratore del *Paese* vi mando quattro mie disadorne linee da inserire nel vostro tanto a me caro giornaletto. Prima di tutto, io debbo farvi un rimprovero. Voi mi direte, che se comincio così, non sono al certo un vostro amico. Ma che volete? Parlandovi con tutta modestia, io vi dirò che sono franco e schietto, e che a costo di farmi anche rompere qualche volta le ossa, mi è sempre piaciuta la verità Il rimprovero adunque, che ho a farvi si è di avere nel vostro giornale parlato una sola volta dell'ottima compagnia drammatica, che già da più giorni abbiamo al Teatro Civico. Come abbiate potuto commettere questo peccataccio, io non lo saprei certamente, chè mi è noto il vostro gusto per l'arte drammatica, e mi è pur palese la vostra riconoscenza a chi degnamente sa professarla. Io ho perciò i miei rispettivi dubbii, che il caldo vi abbia vinto, e fatto così dimenticare il teatro. E se la cosa è tale veramente, siete ancora degno di qualche compatimento. Ma se volete vincere il tedio del calore e gustare veramente nella sera due o tre ore di dolcissima ricreazione, portatevi, ve ne prego, al nostro Civico Teatro, e vedrete gli attori tutti diretti dal distinto attore Gaspare Pieri gareggiare di zelo e di rara maestria nelle singole loro rappresentazioni. Vedrete la prima attrice signora Giuseppina Casali-Pieri dipingervi con tratto sentito dell'arte i caratteri che sostiene, e specialmente nelle parti patetiche ed affettuose. Applaudirete nel primo attore Carlo Romagnoli la bravura, lo zelo e lo studio, che lo additano provetto artista. Ammirerete nel padre nobile Gaetano Woller l'attore dignitoso e la squisitezza dei modi, che in lui è sempre il primo distintivo. Vi piacerà non poco il primo amoroso Teodoro Raimondi, il quale, comunque assai giovane, sa così bene immedesimarsi della sua azione da farvi preconizzare in lui un distintissimo attore, qualora però non tralasci di studiare, chè l'arte drammatica dà solo i suoi allori a chi collo studio indefesso sa meritarli. Vi strapperà quindi a viva forza gli applausi anche l'attrice servetta signora Daria Cutini-Mancini, la quale è un vero emporio di brio e di piacevolezza, non che la simpatia e l'amabilità personificata. Voi vedrete insomma in questa compagnia un complesso tale, che ben a ragione si può dire una delle poche che formino l'ornamento delle scene italiane. Ma che dirò del caro attore brillante signor Gaspare Pieri? Come potrò io temperare la penna per tessere le sue lodi? Brio, perfetta naturalezza, voce flessibile, fisonomia simpatica, esecuzione giusta di azione, tutto insomma concorre in lui a farlo proclamare il re degli attori brillanti e cultore degnissimo della nobil arte che professa. Andate al teatro, vi ripeto, ed animate pure i Vercellesi ad intervenirvi nei pochi giorni che questi bravi artisti ancor si fermano: la distinta compagnia Pieri e per la scelta delle produzioni, e per la magnificenza delle scene e degli addobbi, e per la ricchezza dal vestiario, e per la maestria dell'esecuzione ben se lo merita in ogni maniera. » *T. V.*

— Le nostre corrispondenze aggiungono, che il teatro fino dal primo mostrarsi della compagnia fu sempre affollato, ad onta del caldo, spesso anche rigurgitante di spettatori, e che gli artisti piacquero tutti, specialmente poi la Casali-Pieri, il Romagnoli e il Pieri, ecc. Fra le varie produzioni italiane, che tutte piacquero, tornarono massimamente gradite *La plutomania* del Gattinelli e *Il regno di Adelaide* del Gherardi Del Testa. — Il 14 avea luogo la beneficiata della Casali-Pieri, ad onorare la quale il publico trasse in folla grandissima; il teatro per cura del Municipio era splendidamente illuminato a giorno, e la beneficiata ebbe fra l'altre dimostrazioni di onore il dono di due giganteschi mazzi di fiori fattole dal Sindaco e dalla Direzione del teatro. Le signore e l'eletta società accorsero a festeggiare la Casali, più volte la richiesero al proscenio nelle produzioni da lei preferite, non nuove, ma belle, *Due giorni*, cioè, o *La sposa*, di Scribe, *I gelosi fortunati* del Giraud, e *Le disgrazie di un bel giovine*. Fu insomma rappresentazione felicissima per ogni riguardo e tale che verrà a lungo ricordata. — La compagnia, compiuto il breve corso di recite in Vercelli, si è recata a Casale, ove esordì il 17 colla *Plutomania* del Gattinelli ed *Il campanello.*

PAVIA, 14 giugno. — Sarebbe, non che scortesia, ingiustizia il non fare un cenno di lode della valente compagnia drammatica Arcelli e Seghezza, che da alcuni giorni si è prodotta sul teatro Re, per indi passare, durante la stagione estiva, al teatro diurno. Dire che è una delle migliori compagnie da noi sentite non è dire oltre il vero. Oltrechè pel valore degli artisti, è commendevole per ricchezza di addobbi e di decorazioni sceniche. Peccato che l'uno e l'altra non possano spiegarsi in un campo più largo e più nobile che non è il teatrino Re e non sarà l'umile Baraccone, dove la compagnia è chiamata a traslocarsi. — Cominciando da questa sera, ha divisato di dare tre recite al teatro del Condominio. Non si dubita che il buon nome che ha già diffuso di sè chiamerà quivi un maggior numero di concorrenti, che non consentiva l'angustia del teatro Re. E sarebbe a desiderarsi che il buon esito che noi auguriamo a questo esperimento, consigliasse la compagnia, ove possa sciogliersi dagli impegni assunti, a tramutare in questo maggior teatro le sue sedi, a più largo compenso delle sue fatiche, e a più comodo ricreamento degli amatori della buona commedia. E quasi osiamo sperarlo, vedendo che questo teatro diurno non s'è ancora cominciato a fabbricare. — Riserbiamo ad altro articolo il dire in particolare dei singoli artisti; ma non possiamo intanto tralasciare di far cenno onorevole della prima attrice, signora Emilia Arcelli, che è il più eletto ornamento della compagnia, accoppiando alla simpatica leggiadria della persona un merito eminentemente distinto. Educata com'è a buona scuola, fornita d'ingegno e di squisito sentimento, essa spiega, in così giovane età, non ancora quadrilustre, tanta potenza d'arte che promette (e non è esagerazione il dirlo) di tener viva la gloria della scena italiana, illustrata dalla Marchionni e dalla Ristori. *Gazz. di Pavia.*

FROSINONE. — Ai 19 di maggio fu in questo teatro data l'academia, del primo violino e direttore di orchestra, prof. Raffaele Quon, il quale fece gustare al publico alcune belle variazioni, molto bene eseguite non che vari pezzi di musica, ai quali presero parte i cantanti della compagnia, oltre al quarto atto del *Trovatore*, che da tutti fu molto gradito, per essersi tutti gli artisti segnalati nelle loro parti. Sebbene non si entri in particolari, pure non si può a meno di non nominare specialmente la brava Margherita Mozzi, la quale nella parte di Azucena, massime pel canto e per l'azione, trasse gli applausi generali e spontanei degli spettatori. Questa artista è degna di moltissimi elogi, tanto più che avendo una decisa voce di soprano, ha per compiacenza assunto la parte della zingara. Già negli *Esposti* ci avevi fatto udire le sue buone qualità come prima donna. Auguriamo brillante carriera a questa giovane artista. *Eptacordo.*

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Il 9 corrente avea luogo l'apertura del terzo teatro di opera italiana chiamato *Surrey theatre*, elegantissimo ed abbastanza capace locale, il cui interno fu dagli impresarii Cramer e Beale abbellito con panieri di fiori e getti di acqua, come si suole al teatro della Porta Saint-Martin a Parigi. Erasi scelto all'uopo la *Norma*, di cui era protagonista la signora Lorini, moglie al tenore Domenico Lorini, la quale fu compagna di Giulia Grisi allorchè percorse l'America. È una giovine prima donna, oriunda americana, fornita di belle doti vocali e buonissima cantante, la quale fece impressione assai gradevole negli spettatori che si affollarono al convegno. Alla Lorini adunque i primi onori della rappresentazione, ed i

Digitized by Google

plausi vivissimi, che vennero poi a larga mano retribuiti anche al tenore Lorini, che sostenne con molta lode la parte di Pollione ed alla giovane Sedlatzek, artista tedesca, che già piacque al Drury-Lane cantando in inglese. Il basso Fortini ebbe anch' esso quale Oroveso buon successo. Nel balletto le palme furono contese dalla bionda britanna Rosina Wright e dalle brune francesi Agnese e Maria, le quali seguono il vezzo di alcune loro concittadine e si chiamano col solo nome di battesimo, lasciando a'critici disputare del cognome di origine più o men favolosa. Ogni cosa adunque si volse a bene, e le fortune di questo teatro cominciarono co' più ridenti auspicii, e non verranno meno, giacchè havvi a codeste scene uno spettacolo veramente buono a mitissimo prezzo, che è solamente la quarta parte di quanto si paga al Liceo e al teatro di Sua Maestà. Di buon gusto, ricche e belle le decorazioni e le vesti. Alla fine dello spettacolo si cantò l' inno nazionale secondo l' uso inglese, al quale presero parte i cantanti della *Norma*, più le signore Carradori e Rudersdorf, prime donne arruolate alla compagnia, insieme al basso Gassier, anch' esso scritturato unitamente a sua moglie, che non ha molto aborti e trovasi tuttora ammalata.

— Al teatro del Liceo perchè nulla manchi alla serie di stranezze che si veggono pullulare in codesta beata Inghilterra, qualche attore della compagnia comica italiana reciterà in francese, e così cominceranno le rappresentazioni di una giovine attrice francese madamigella Delille, condotta a Londra dal suo maestro di declamazione Achille Ricourt, che fu quegli che scoperse già la Rachel, e che ha dato al teatro francese parecchi attori di vaglia. La signora Delille reciterà col Bellotti-Bon la commedia del Musset *Il faut qu'une porte soit ouverte ou fermée*. Qualora l' esperimento riesca, il Ricourt chiamerà da Parigi buona mano de' suoi discepoli, e darà al Liceo alternativamente colla Ristori recite francesi. Così a questo teatro, che pure è piccolo, vi sarà spettacolo di grande opera italiana, di commedia italiana e francese e di ballo. Gli Inglesi potranno per tal modo divertirsi a lor agio. Frattanto proseguono i trionfi della Ristori, magnificata dagli spettatori e dai giornali, che parlano di tutte le sue recite con critica giusta ed animata da un vero amore dell' arte, e con quella ripostezza di giudicio, di cui i Francesi non conoscono sillaba, lasciandosi essi, più ancora degli Italiani, trasportare dagli impeti anormali della passione e della simpatia.

NOTIZIE.

MILANO. — Nelle passate sere al **Teatro Re** ed al **Teatro Santa Radegonda** vi ebbero spettacoli drammatici atti a destare altamente la curiosità dei cittadini; nell' uno rappresentavasi per cura di Ernesto Rossi e della compagnia di Cesare Asti l' *Otello* di Shakespeare, voltato in versi italiani da Giulio Carcano, e da lui ridotto a proporzioni più aconce alle nostre scene, — e nell' altro recitavasi la *Medea* del Legouvé tradotta dal Montanelli, ed in essa sostenea la parte della protagonista Giulietta Vedova Ristori, attrice di vaglia e di buon nome, e cognata alla celebre Adelaide Non potendo estendersi come l'uopo vorrebbe, diremo intanto che tale e sì profonda fu l' impressione fatta in noi dall' *Otello* e dal Rossi, sublime sotto le fogge di quello, che a gran voce si volle la replica della tragedia, la quale il martedì levò gli spettatori a nuovi e non men bollenti entusiasmi.

— Al **Teatro Carcano** preparasi alacremente il *Franco Arciere* di Weber, che avrebbesi voluto rappresentare il prossimo sabato, al che sembrano opporsi le molte difficoltà inerenti alla musica ed allo spettacolo. Avranno parte in quell' opera le prime donne Giuditta Elena e Letizia Borgognoni e il tenore Romanoff. Poi, se il vero ci vien detto, si darà la *Leonora* di Mercadante, in cui esordirà l'esperto basso-comico Raffaelli nella parte di Strelitz; gli saranno compagni la signora Ortolani ed il Valli. — Frattanto si vennero alternando il *Nabucco* e la *Sonnambula*, nè mai ebbe a scemarsi il favore degli spettatori ai cantanti si dell' una che dell' altra opera. Martedì il *Nabucco*, la cui esecuzione divenne di mano in mano sempre più giudiziosa e corretta, offerse tale un insieme che da buona pezza non si ebbe l' eguale fra noi. Il Valli, la signora Bertolini-Raffaelli e il Miral nelle rispettive lor parti nulla lasciarono a bramare anche ai giudici più difficili, che cercano coi paragoni di detrar qualche cosa al presente per arricchirne il passato. Fu una delle rappresentazioni più avventurate che si ricordino di questa bella e melodiosa opera, a cui vorremmo che il Verdi dato avesse qualche compagna nella grandiosità delle forme e nella purezza dello stile, che derivasi da quel di Rossini; così in questa terra prediletta delle musicali discipline i grandi esempi si succedono ed eternano, e la tradizione dell' arte vera non si smarrisce o crolla per imperversare di fantasioso mal gusto. Il Valli colorì con affetto, con piglio toccantissimo di voce e di cuore le parti dilicate dell' opera, e tuonò animoso ove all'accento voleasi calore e abbandono. Fu, come tutte le volte, accolto con segni di reiterato massimo favore. La signora Bertolini, libera affatto dalla lieve indisposizione delle passate sere, spiegò bello, spontaneo ed ardito il suo squillante soprano, ed in tutti i suoi pezzi vinse con felice ardimento difficoltà non lievi, signoreggiandole con quella tal franchezza che è dote non ultima delle egregie artiste, fra le quali annoverarla è debito, aggiungendo il nostro al frequentissimo plauso dagli spettatori indirizzatole ad ogni brano, massime nel magnifico duetto col Valli. Il Miral, dopo essersi in tutta l'opera mantenuto all'altezza di parte sì ardua e varia quale è quella di Zaccaria, disse la profezia, brano anche più scabro perchè succede al duetto fra soprano e baritono, che è per avventura il più popolare d'ogni altro, con tal nerbo di voce, con tal valore da meritarsi due appellazioni. Spetta all'impresa il collocare questi tre valenti artisti in modo che sempre meglio rifulgano le qualità onde vanno distinti.

Il 12 corrente è passato a miglior vita nella robusta età di soli 45 anni l' attore drammatico Augusto Lancetti, consunto da lungo malore, che tolse all'arte scenica un artista di molta vaglia ed ingegno versatile e pronto.

Antonietta Montenegro si è recata a Parigi per tornarsene fra noi il carnevale venturo, come porta la sua scrittura col teatro della Scala.

PARIGI. — Leggesi in un recente Numero della *France Musicale:* « Jer l'altro si rappresentarono all'Opéra *I Vespri Siciliani*, e questa rappresentazione non fu meno splendida della precedente. Gli stessi applausi alla signora Moreau Sainti, e da parte sua lo stesso zelo e la stessa emozione. La parte coregrafica del trattenimento era affidata, come altre volte, alle signore Beretta, Legrain e Nathan, non si era cangiata che la primavera; l'indisposizione della signora Cucchi fece sì che se ne affidasse la parte alla signora Taglioni. Madamigella Beretta fece maraviglie sotto le fogge dell' autunno; era la vera e procace danza baccante piena di estro e di ebbrezza Questa giovinetta si serve de' suoi garetti come d' un perno d'acciajo; essa aggirasi, vola, si riversa e si risolleva per aggirarsi di bel nuovo senza mai riposarsi se non se ne' passi della più sorprendente difficoltà.

— Rossini partì da Parigi per la via di Strasburgo, ove giunse il 7 giugno e vi si trattenne la notte. L' orchestra e parecchie società di canto fecero una serenata con fiaccole all'illustre maestro.

FIRENZE. — Al teatro Nuovo proseguono felicemente le rappresentazioni del *Trovatore*, eseguito egregiamente dalla signora Fioretti, dal tenore Massini e dal baritono Mazzanti. Si chiede la replica di qualche pezzo tutte le sere. La signora Fioretti canta con rara forbitezza di modi; benissimo il Massini dalla robusta voce, dal canto di ottima scuola; benissimo il Mazzanti dalla voce gagliarda insieme e pastosa. I cori migliorarono di sera in sera.

— Al Politeama la compagnia equestre dei fratelli Giovanni e David Guillaume piace sempre moltissimo, e piacciono specialmente Giuditta Guillaume, il Dumos, il Ciotti e il giovinetto Lottini.

RIO-JANEIRO. — Recenti notizie recano che la prima donna Emma Lagrua ha divisato tornarsene in Italia alla *fine* dell'estate. Essa (così almeno asseverano giornali di Vienna) canterà nell'autunno nella capitale austriaca.

PADOVA. — Annunziasi prossima la publicazione di un nuovo giornale intitolato *Rivista Euganea*, che si propone di rendere publico qualunque utile ritrovamento scientifico ottenuto negli studii dell' Università, di offerire ai volonterosi giovani un mezzo efficace per far conoscere i proprii avanzamenti nelle scienze e nelle lettere, di illustrare e divulgare quanto possa riuscire di vantaggio e di onore alla patria. In Padova, molti anni addietro, stampavasi un giornale letterario dello stesso titolo, ch' erasi acquistato bel grido fra' migliori.

NAPOLI. — Leggesi nell' *Omnibus*: « La prima attrice rinomatissima Giuseppina Zuanetti-Aliprandi, che venne in Napoli per ristabilirsi in salute, è perfettamente rimessa, ed ha avuto varie trattative per ritornare sulle scene, che non ha potuto accettare per convenienze ora d' interessi, ora di paese. Oggi sta in trattativa con due rinomati artisti, e possiamo credere che presto ritornerà al teatro per consolazione de' suoi e per lustro dell'arte di cui è bell'ornamento. »

CIVITAVECCHIA. — Si rappresenta a queste scene *Il Trovatore* di Verdi e piacevi immensamente, per merito specialmente della prima donna Carolina Prelli, artista di molta abilità.

TRIESTE. — L'impresa del teatro Mauroner vede a mano a mano assottigliarsi le file de' suoi assoldati, i quali abbandonano le insegne per la semplicissima causa, fra l' altre, che le casse son vuote e che gli uomini non vivono d'aria come i camaleonti, con buona licenza della Storia Naturale, la quale pretende che anche que' rettili mangino qualche cosa di più sustanzioso dell'aria. Come la Brignoli-Ortolani, anche Rosina Polacco, il tenore Ortolani, il tenore Tartini, la prima donna contralto Giustina Baraldi, il baritono Colombo rinunziarono di buon grado all'onorevole impiego e andarono pei fatti loro, lasciando all'impresa la cura di moltiplicar gli spettacoli senza il necessario numero di cantanti.

PISA. — Ci si avvisa che l' Arena Federighi è disponibile pei mesi dell'agosto e del settembre venturo, e che le proposte dei capocomici e direttori di altri spettacoli debbono in proposito rivolgersi all'Agente teatrale Lorenzo Cannelli, che ora trovasi in Livorno.

Recenti Scritture.

BERGAMO. — Stagione della fiera. Compagnia di canto e di ballo riunita per conto della Società impresaria dall' Agenzia Lamperti. Prime donne assolute Fortunata Tedesco, per cantare nella *Favorita*, ed Emilia Boccherini, per cantare nel *Roberto il Diavolo*, primo tenore assoluto Pietro Mongini, primo baritono assoluto Pietro Giorgi-Pacini, primo basso profondo assoluto Francesco Angelini. — Coppia danzante assoluta di grado francese Emilia Bellini e Francesco Penco, coll'obbligo di comporre i ballabili. Sedici seconde ballerine e cinquanta coristi. Vestiarii di proprietà dei signori Pirola e Cattaneo. Opere: *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer e *La Favorita* di Donizetti.

COMO. — Dall'Agenzia Lamperti furono scritturati pel venturo carnevale per ordine e conto dell'appaltatore signor Mastrobuono, la prima donna assoluta Luigia Donati, il primo tenore assoluto Corrado Conti e il primo baritono assoluto Francesco Massiani.

Francesco Penco, egregio primo ballerino assoluto di grado francese e coreografo, fu scritturato nelle dette qualità al teatro di Parma il venturo carnevale per mezzo dell'Agenzia Guffanti e Comp.

Dall'Agenzia Bonola fu scritturato al teatro Carlo Felice di Genova per le stagioni di carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima il primo basso profondo assoluto *Giorgio Airy*.

Marina Mora, la gentile silfide milanese che tanto piace al presente a Napoli, fu rifermata ai Reali Teatri di quella capitale nella sua qualità di prima ballerina danzante assoluta per le stagioni di autunno e carnevale 1857-58.

Il primo basso profondo assoluto *P. N. Llorens*, artista ben noto pe' suoi successi fortunatissimi a Milano più volte, a Genova, pure rifermato, ed in parecchi altri importanti teatri, recasi ora per la stagione estiva alla Fenice di Venezia, quindi è disponibile fino a tutto il marzo venturo legato coll' impresario Tomasi, e dal primo aprile 1857 in avanti per proprio conto.

Il primo baritono assoluto *Rocco Zanghi* ed il tenore comprimario *Angelo Calderini* furono scritturati dall' Agenzia Burcardi al teatro di Varese coll'impresario Jorka

Giacomo Vietti, primo basso profondo assoluto, allievo del Conservatorio milanese e dell' egregio maestro Sangiovanni, giovine dotato di bellissimi mezzi vocali, fu scritturato dall'Agenzia Burcardi al teatro Sutera di Torino il venturo carnevale.

INTRA. — Estate ventura. — Compagnia d'opera e ballo riunita dall'Agenzia Burcardi, impresa Buranelli: Prima donna assoluta Nina Martini, seconda donna Morelli, primo tenore assoluto Bernardino Negri, primo baritono assoluto Cesare Melzi, secondo tenore Benzi, secondo basso Mazzoleni. Prim' opera *I Due Foscari*. — Ballo: Compositore e primo mimo A. Giuliani, primi ballerini danzanti assoluti Teresa Marchettini e G. Ramacini, coll' occorrente corpo di ballo.

VIADANA avrà spettacolo di opera nel venturo autunno per cura dell'Agenzia Burcardi, che ha già scritturato la prima donna assoluta *Silvia Della Valle*.

Al teatro Apollo di Genova, il carnevale venturo, fu scritturata dall' Agenzia Burcardi la prima ballerina danzante assoluta a vicenda *Teresa Marchettini*.

Artisti disponibili

Carlotta Rapazzini, egregia prima donna assoluta, che nelle scorse stagioni a Brescia, ad Innsbruk, a Bolzano ebbe un tanto glorioso successo, è in Milano disponibile per le vegnenti stagioni.

Luigia Bianchi, prima donna soprano assoluta, che cantò ne' concerti a Londra col più fortunato successo ed ora forma le delizie de' convegni di Parigi, è tutt' ora senza impegni pel vegnente autunno.

Feliciano Pons, primo basso profondo assoluto, reduce da Ancona, ove cantò nella scorsa stagione, è in Firenze disponibile da ora in poi. È noto essere il Pons annoverato fra i migliori bassi profondi, ed avere col più lieto successo cantato alla Scala in Milano, a Venezia, a Palermo, ecc.

Rosina Polacco, prima donna assoluta, testè applauditissima al teatro Mauroner di Trieste si è, per ragioni particolari, sciolta dal contratto che la legava per tutto l' estate coll' impresa del teatro Mauroner, ed è in Milano libera d'impegni per le vegnenti stagioni.

Giovanni Ortolani, primo tenore assoluto, pur ora si bene accetto ed applaudito a Trieste, si è sciolto di comune accordo dall' impegno che lo vincolava cogli impresarii Vianelli al teatro Mauroner, e rimane a disposizione delle imprese in Trieste sino alla fine del giugno, poscia a Bologna sua patria.

Adelaide Ravaglia, prima donna soprano assoluta ritornata non ha guari da Bukarest, ove piacque moltissimo, come precedentemente a Milano, è fra noi disponibile per le stagioni avvenire.

Rosalia Gariboldi, rinomata prima donna assoluta, il cui ritorno della Spagna annunziammo pur ora, si è recata a Reggio, ove rimarrà fino al 10 del prossimo luglio, libera di impegni per le vegnenti stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 804, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Samuele il Giojelliere, I. — Teatri. — *Milano, Genova, Livorno, Torino, Mantova, Spalato, Madrid.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Lunedì, 23 Giugno 1856. *Post fata resurgo.* N. 50

SAMUELE IL GIOJELLIERE

STORIA DEL XVI SECOLO

I.

Cinque ore erano suonate alla chiesa di Sant'Onorato. Correva il mese di settembre; la notte era stata bella, e le ultime stelle impallidivano nel cielo ove vagavano qua e là alcune leggiere nubi respinte da un fresco venticello. Di già, nel frattempo, nella via di Sant' Onorato ed in tutto il quartiere di questo nome, delle pesanti carrette cariche di frutta e legumi venivano tratte alla piazza facendo risuonare da lungi l' angusto passaggio e scuotendo ad un tempo le case ed il sonno degli abitanti. I passanti incominciavano a girare, radi dapprima, a lunghi intervalli poi, più sospinti poscia, infine ridendo, chiacchierando, imprecando.... tutto infine il rumore ed il movimento della popolazione parigina.

Eravi pertanto a quell' ora nel pian terreno di una casa di meschina apparenza, alquanto presso all'imboccatura della via di San Nicasio, un uomo cui questo rumore non doveva disturbare le meditazioni. Assiso in silenzio presso d'una lampada, il lume dubbio della quale rischiarava appena un banco coperto di minuti strumenti di rame e di acciajo, sembrava egli assorbito nel perfezionamento d' una di quelle opere di predilezione, alle quali l' artista annette un pensiero superiore di quello del guadagno. I lineamenti della sua faccia affaticati e le sue palpebre arrossate per la protratta veglia provavano molto bene del resto che egli era lì sino dalla sera antecedente. Gli splendori del giorno che penetravano per le fenditure della porta avendo fatto illanguidire poco a poco la luce della lampada, l'artista sollevò la testa con istupore, poi passando lentamente la mano sugli occhi, ascoltò per un istante il rumore nascente della via come per convincersi ch' egli non era punto il giuoco d'una di quelle allucinazioni proprie alle persone cui veglie laboriose hanno infiammato il cervello e resi ardenti gli occhi.

In quel momento la campana della chiesa suonava l'*Angelus* gettando i suoni al vento come una canterina folle. Samuele, gli era il nome dell'artista, si alzò con vivacità, si scoperse il capo e recitò divotamente la sua orazione. Questo movimento e quest' attitudine pietosa fecero vedere una testa di giovane uomo nobile ed espressiva. La sua fronte pallida ove luceva un pensiero ardente era coperta di neri capegli e si scorgeva sopra i suoi lineamenti regolari e belli una precoce gravità. Dio frattanto unicamente occupava lo spirito ed il cuore di quest'uomo. Un'immagine ed un nome tutto profano intorbidavano la sua meditazione e si mescolavano alle sue preghiere.

Alcuni minuti appresso Samuele si rimise a sedere.

— Ora, diss'egli, che il mio cuore è purificato e più degno di lei, io il posso dominar di nuovo senza offenderla.

Dicendo queste parole il giovane entusiasta appoggiò la mano sul petto come per rattenervi un soave pensiero, e piegò il capo in un profondo vaneggiamento.

Samuele era uno di que' figli della Provvidenza, che non hanno famiglia alcuna fra gli uomini. Lungo tempo era andato egli errando pel mondo, povero, ignorato, respinto da tutti... ad eccezione d'un solo....

Gli era un vegliardo, pure isolato, e di più avaro, egoista, che maneggiava tutto il giorno l'oro ed i diamanti e mancava di pane! S' appellava Cristofano, il più ricco ed uno de' più rinomati giojellieri di quel tempo. Cristofano avea sentito il bisogno d' un ajuto per aumentare i suoi profitti senza raddoppiare le sue spese, e diede la preferenza all' orfanello senza appoggio e senza risorse. Samuele era intelligente; apprese con prontezza i più difficili lavori dell'arte del giojelliere; in pochi anni la sua abilità e la sua devozione compensarono largamente al suo padrone il suo tirocinio e la sua parte di pane duro. Cristofano dal suo canto s'affezionò al suo allievo; egli l'avrebbe amato, se avesse potuto amare altra cosa che il metallo prezioso e le gemme ch'erano state l' occupazione e l' ambizione di tutta la sua vita. Venne finalmente un giorno nel quale egli la sentì mancare, e con essa gli inestimabili nonnulla che aveangli costato tante privazioni e tanti tormenti. Si rassegnò allora, in qualità d' erede, a lasciare le sue ricchezze nelle mani di colui che aveva potentemente contribuito ad accrescerle.

Samuele a venticinque anni succedette adunque legittimamente alla clientela, alla riputazione ed alla fortuna di Cristofano. Questa consisteva principalmente in una collezione di pietre preziose, squisite e rare, frutto di lunghe ricerche e delle sue conoscenze superiori in quel ramo allora assai ignorato dalla mineralogia. Il solo prezzo di que' valori avrebbe bastato a Samuele per farlo vivere nell' abbondanza; ma, senza ambizione su questo rapporto, nutriva il sentimento della propria arte ed obbediva istintivamente a quel bisogno di rinomanza, il quale è uno de' segni generali, se non infallibili, di talento.

A questo desiderio naturale d' innalzarsi, aggiungeva Samuele un grand' ardore di volontà. Si adoperava con zelo, ma le sue occupazioni puramente manuali non potevano soddisfare all'attività incessante dell' anima sua. Le sue forze ripiegate sopra lui medesimo formavano come un peso che l' opprimeva. Una specie di disperazione s' impadroni del suo cuore, de' desiderii vaghi e tumultuosi vi sollevarono tantosto le loro mille voci. Non trovava più riposo nel sonno, nè tranquillità nelle veglie. La vista d'una giovane fanciulla bionda o bruna, attirata alle sue vetrine per ammirare ed invidiare le preziose gemme esposte ai suoi sguardi era la sola cosa capace di distrarlo. Samuele, vedendo allontanarsi la graziosa apparizione non poteva difendersi d' una sensazione di cordoglio e conservava lungamente in sè stesso la rimembranza degli occhi cilestri o neri che aveva scorti.

Un giorno una lettiga elegante, portata da servi vestiti d'una ricca livrea, si fermò davanti la bottega del giovane giojelliere; una dama d'una bellezza distinta ne discese e si recò da Samuele, al quale, dopo aver esaminato alcuni oggetti preziosi di valore, essa comandò una guarnizione di una forma novella, la formazione della quale doveva costare molto tempo e molto lavoro. Il cuore di Samuele balzò di gioja al pensiero dell'onore che eragli stato fatto e dell' occasione ch' eragli alla fine stata offerta di segnalare il suo talento alla corte; imperocchè egli non dubitava che avrebbe avuto a fare ad una persona del più alto grado. Ma ciò che lo sorprese di maraviglia sopratutto e l' occupava ancor più che i suoi sogni d'ambizione si era la fisonomia della dama, ove la grazia più perfetta e la benevolenza si riunivano alla squisitezza de' modi. Samuele si sentì commosso sino al fondo dell' anima e faceva de' vani sforzi per dissimulare il suo turbamento. Quest'omaggio ingenuo, al quale niuna donna è insensibile, perchè è il più vero ed il più sicuro di tutti, non isfuggì all'incognita, che ne ringraziò Samuele con uno de' suoi più amabili sorrisi. Allorchè essa rimontò nella lettiga e non potè trattenersi di osservare fra sè medesima che quel giovine presentava un aspetto pieno d' espressione e molto distinto per un semplice artigiano.

Samuele si mise all' opera con un ardore inesprimibile. Il giorno stesso non vi bastava, e gli è in questo lavoro ostinato che noi lo abbiamo sorpreso la notte all'incominciare di quest' istoria. Una specie di febbre alimentata da un' idea fissa, misteriosa, irresistibile, sembrava eccitarlo incessantemente e sosteneva il suo coraggio. Molte volte frattanto s'interruppe per andar a consultare la sua nobile cliente sulle modificazioni e le novelle combinazioni che la riflessione gli suggeriva. Non mise al suo generoso zelo che una condizione, cioè, che il suo lavoro resterebbe ignoto alla dama stessa sino al suo intero compimento. Costei, affascinata dall' entusiasmo di Samuele, e piena di confidenza d' altronde nella sua abilità, soscrisse volontieri a quello ch'essa riguardava come una fantasia d'artista.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — *Otello*, con Ernesto Rossi, ecc., 17 giugno (*).

Arte che tutto fa nulla si scopre.
Tasso.

Chi udì jersera il Rossi e non si sentì scosso per ogni fibra? Chi non sentì ricercarsi il cuore fino nelle più intime, più riposte latèbre? Chi non provò con lui, quando le soavi, quando le crudeli ebbrezze d'amore? e le tremende ansie di gelosia, insinuantesi poco a poco quale aspide velenosa, poi come fiamma, come incendio che tutto strugge e consuma?

(*) Quest'articolo fu scritto appena data la prima recita dell' *Otello*.

Digitized by Google

Potente, o Rossi, fu l'arte Tua, potente di passione, d'ira, di dolor disperato. Vincesti ogni maggiore aspettazione, vincesti Te stesso! Quale avrebbesi potuto augurare Shakespeare più intelligente, più caldo, più vero e perfetto interprete alle sublimi creazioni del portentoso suo genio?

Sciolto ogni freno alla immaginazione per la malia dell'impareggiabile attore, scena, attori, teatro, tutto spari e gli spettatori commossi, attoniti, credettero ben daddovero assistere all'atroce, lagrimevole dramma. L'applauso, che stava negli intenti occhi, negli animi tutti affascinati, travolti in quella bufera di scomposti affetti, mirabilmente resa dal Rossi, l'applauso persino fu talora obliato (elogio a ogni altro maggiore), talora represso a non turbare l'azione, ma per irrompere più fragoroso, più unanime, vorrei dire, frenetico. Eppure, quanto malagevole lo assumere quell'ardente natura, fiera e sensibile, magnanima e in un selvaggia di Otello! Soave, commovente di semplicità, pieghevole più che fanciullo per sovrana potenza d'amore, - feroce nell'ira, tigre assetata, cupida di sangue. Ardua impresa diffatti il mostrare l'alterna vicenda di cosi opposte passioni, e possibile solo a valentissimo artista. Quelle dolcezze d'amore in un Africano, e le gelose smanie, l'ira furente, come facilmente potrebbero volgere al falso! Ma vero africano sangue, alla fè di Dio! scorrea nelle vene a quel bravo Rossi; sangue impetuoso, bollente, che fa toccare in tutto agli estremi, e nell'amore trasmoda e nell'odio. E quell'ultimo atto — quella lotta che nell'anima fieramente sconvolta del misero move la vista di tanta bellezza che vorrebbe e conservare e distruggere, que'baci ardenti, appassionati — suprema voluttà, che osa appena e come di furto accordare a sè stesso, e le risorgenti furie, e i novi baci, e le delire memorie di un tempo felice, e il pur sempre costante, irrevocato pensiero della vendetta; oh! come ciò tutto seppe dipingere il Rossi coi più vivi, co'più veri colori! Era troppo, era troppo; perchè ogni cuore pendea trangosciato, smarrito, da ogni parola, da ogni sguardo, da ogni gesto del nobile attore. La morte di Desdemona, scena sublime di orrore! alzò, per tremenda sembianza di verità, un frémito generale da temere giungesse a sconcertarne lo stesso attore, — quella di Jago infuse sgomento, tanto parve guidato da cieca ira quel colpo, — la sua fu d'artista che conosce come si deve e può rendere vera e diginitosa anco simulando l'ambascia di mortale ferita, e negli ultimi moti, e negli aneliti estremi. — Non diremo delle commoventissime scene che precedono la morte sua — il sospetto che in quel l'anima semplice e schietta grado a grado balena del vero, — l'ira terribile contro il traditore, — lo straziante dolore che con sublime accento di disperazione esala sulla adorata, innocente sua vittima, furono di tale esecuzione superiore ad ogni elogio. Inimitabile pregio del Rossi è l'azione. Egli collo sguardo, coi movimenti della persona e l'espressione della fisonomia dice ben più che non la parola, o di essa (come nell'*Amleto*) ne rivela il più recondito senso, e creatore veramente si fa ne'*silenzii* e nelle *controparti*. Nel sceneggio poi e nell'atteggiarsi, degno modello offrirebbe al pennello di un Tiziano, allo stile di un Michelangiolo. Potrei dire ancor molto, mai direi troppo. In quanto a me so, ch'io mi credeva avere ben bene inteso e sviscerato questo stupendo lavoro dell'inglese poeta, e m'avvidi dell'error mio, so che ne porto ancora come uno sbalordimento, so che fremetti e piansi fuori pur del teatro, nè trovai requie se non ebbi dato sfogo alle mie vive impressioni fidandole alla penna calde e vere cosi quali mi sgorgavano dall'anima. E per fermo non vi fu alcuno che non ne serbasse commozione gravissima. Ma io sino ad ora non parlai che della produzione di jersera, — Forse che il Rossi meritava minore encomio nell'altre? mai no, mai no. Grande egli mostrossi in tutte e sempre, e sempre vario e diverso. Uomo di eleganti modi e di elevati sentimenti il vedemmo nell'*Hermann*; vegliardo e re magnanimo e dignitoso anco nelle invide ire dell'infelice Saulle, giovane principe di alto animo (le cui bellezze seppe fare apprezzare anche ai men culti), d'intelletto, profondo nel fantastico *Amleto*, chi crederebbe trovare in questi tutti sempre il medesimo attore? Avvi chi, nei trasporti del Moro, ricordasse il furibondo Oreste investito da giovanile ira incauta, degna invero dei prischi tempi di Grecia pagana, superstiziosa ed invitta? Col diverso costume, diverso carattere, passioni diverse egli veste, e perciò non il Rossi mai, sibbene il vero personaggio del dramma o della tragedia vedesi in lui.

Sia lode ad Ernesto Rossi splendida gloria dell'italiano teatro; lode all'attore che, giovine tanto, toccò una meta, tardi e appena da qualche sommo raggiunta; lode e incoraggiamento a lui che non risparmia ingegno, studio e fatica in questa difficilissima e nobile arte, e impegna e trasfonde in sulla scena tutta l'anima sua.

E lode sia pure a' suoi compagni che s'industriaron con amore a secondarlo in quella sera, e cosi gudagnaronsi a duplice titolo il generale suffragio. Unanime e ripetuto fu il desiderio di ottenere una replica. La ben nota gentilezza del Rossi, riavuto ch'ei si abbia dalla non lieve sostenuta fatica, assicura il publico di vedersi esaudito. Colga egli cosi nuovi e tanto più meritati plausi, in quanto che sia questa la prima recita ch'egli mai desse di *Otello*.

Questi poveri cenni, pe' quali domando venia al distintissimo attore, ei li doni al bisogno ch'io sentiva di rendere publica, benchè nol potessi in modo condegno, una sincera testimonianza della mia viva ammirazione e dell'alta mia stima.

Martedì, 17 giugno. *L. V.*

E la seconda e la terza recita dell'*Otello* si succedettero, e accadde cosa non credibile quasi; il Rossi giunse ben anche a mano a mano a superare sè stesso, a destare un entusiasmo eziandio maggiore. Il Rossi avverò proprio il detto dell'aquila, re degli augelli: *Vires aquirit eundo*.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Il 12 corrente ebbe luogo la beneficiata di Caterina Goldberg-Strossi, che riuscì splendida in guisa da recare stupore a coloro stessi che pure videro in addietro di cotali rappresentazioni lietissime. Mazzi di fiori di ogni dimensione, e dei più belli che v'abbiano in Genova piovvero tre volte in numero grandissimo, al duetto, cioè, della *Linda* col Cresci, al *valzer* del maestro Venzano, al bolero dei *Vespri*. A quest'ultimo pezzo le ne venne presentato uno che si ebbe un applauso, tanto era bello. Cresci fu molto applaudito nel duetto succitato, ch'eseguì ottimamente. Giuglini fu applauditissimo al solito nella melodia dei *Vespri* e nel finale della *Lucia*. Dopo la rappresentazione la banda marina, diretta dal maestro Bado, si raccolse sotto le finestre della Goldberg a darle una serenata, che durò fino alle due del mattino. Si suonarono molti pezzi, fra i quali applauditi furono assai il preludio ed atto primo della *Traviata*, il bolero dei *Vespri*, la scena del *miserere* nel *Trovatore*, e due arie (quella del baritono e quella del soprano nell'*Ebreo* del maestro Apolloni). La piazza della posta era piena di uditori. Fra le poesie intitolatele vi era la seguente:

ALLA ESIMIA PRIMA DONNA

CATERINA GOLDBERG-STROSSI

CHE NATA SOTT'ALTRO CIELO
SI FE' CULTRICE DEL CANTO ITALIANO

PER LA SUA SERATA
AL TEATRO CARLO FELICE DI GENOVA
Il 12 *giugno* 1856.

—

Quando pensosa al pallido
Raggio de' tuoi pianeti,
Udivi un'aura gemere
Sul lago e fra i roseti
Come eco melanconica
Di melodie lontane,
Che ricercò le arcane
Latébre del tuo cor,
Per insegnarti il gemito
D'amor soave il canto
E la gelosa smania,
E il dispettato pianto,
Allor rapita in estasi
Col mesto Catanese
Volavi al bel paese
Ricco di canti e fior.
E dalla vetta inospite
Dell'alpe i nostri clivi
Mirando, e i mar, le spiaggie
Cinte di eterni ulivi;
Salve, sclamavi, o nobile
Patria di Paganini,
Di Verdi, di Rossini
Culla delle arti e altar.
E a noi venisti, interprete
Degli amorosi accenti,
Che di Lucia (1) rivelano
Le gioie ed i lamenti;
E di Maria (2) che tacita
Ama, si duol, sospira;
E la passion, che Elvira (3)
Conduce a delirar.
Poi di regal mestizia
Tinta e di duol la fronte
A noi svelavi il fremito
Di Lusitania e l'onte (4):
Or rassegnata martire,
Or vereconda sposa
La tua canzon vezzosa
Suonò costanza, amor.
Ovunque suoni armonica
L'onda de' tuoi concenti
Tremanti di mestizia,
O di gioir florenti,
Sempre vedrai sorriderti
Plausi e ghirlande, allora
Ripensa di quest'ora
I lieti plausi e i fior.

Domenica si chiuse la stagione con due atti della *Lucia* (primo e terzo) e il *valzer* del maestro Venzano, replicatosi con un immenso successo sia per la composizione sia per l'esecuzione della Goldberg, che ha veramente fanatizzato colla potenza di quel suo trillo più che raro. Si cantò dal Giuglini e dal Cresci il duetto dei *Marinari*, che ebbe, secondo il consueto, le più liete accoglienze e l'onore del *bis* alla stretta. Tutti i cantanti furono ricevuti e salutati con grandi applausi. Giuglini e Cresci furono chiamati assai volte, la Goldberg-Strossi richiamata tre volte al rondò, e salutata in due sortite. Fu una dimostrazione di stima spontanea e generale senza distinzione, senza eccedere, insomma di buona lega.

(1) *Lucia* di Donizetti.
(2) *Maria di Rohan* dello stesso.
(3) *I Puritani* di Bellini.
(4) *Giovanna di Guzman* di Verdi.

— All'Apollo recita la compagnia Meynadier. Manstein comparve una sera e poi partì il domani per non tornar più, con gran dispiacere del publico. Madamigella Laurentine è una graziosa prima attrice. Gli altri sono tutti favorevolmente conosciuti, e per ciò Meynadier, Pougin, Bejuy furono accolti con applausi. *B.*

— Drammatica Compagnia Domeniconi. — Abbiamo già più volte favellato in addietro di questa eccellente compagnia, capitanata dal Domeniconi, il quale tuttavia nelle produzioni, alle quali prende parte, sa meritarsi la stima e il plauso de' numerosi accorrenti al teatro diurno dell'Aquasola, ove si trasmutò da circa un mese, dopo avere recitato per buon tratto di tempo al teatro Apollo. Ora vorremmo, riparlandone, giovarci di un diffuso e pensato articolo della *Donna*, pregevole giornale genovese, ma il vieta la sua lunghezza, e perciò andremo contenti a citarne qualche brano. Principali attori della compagnia diretta dal Domeniconi, - provetto e venerato attore (dice quel foglio), eccellente pasta d'uomo, vero galantuomo a tutta prova, - sono le signore Amalia Fumagalli, Colestina Demartini, la Santecchi e la Job, Alessandro Salvini, Gian Paolo Calloud ed Amilcare Bellotti: « Amalia Fumagalli (così *La Donna*) benchè abbia valicato di qualche anno il *mezzo del cammin di nostra vita*, pure si mantiene nelle migliori relazioni coll'arte sua; e se l'arte chiude un occhio, è ben naturale che quell'*animal grazioso e benigno* del publico ne chiuda due. La più cospicua qualità della Fumagalli è un infaticabile zelo, quel nobile zelo che sgombra l'arte dal fango del mestiere, e onora gli artisti veri al pari che gli spettatori. Un'altra preziosa qualità è la vena comica che le abbonda spontanea, e trionfa di tutti gli ostacoli. Peccato che l'abilità della signora Fumagalli sia comica nello stretto senso della parola, perocchè non isplende di egual luce nell'alto linguaggio delle passioni, in cui la valorosa attrice manca di quella dignità, che è tanta parte dell'affetto e dell'effetto. Ella che ha una si pregevole naturalezza nella commedia, non ne ha abbastanza nel dramma concitato e nella tragedia. Il carattere in cui ha mostrato più valore, e raccolto più larghi plausi, è appunto quel *Birrichino di Parigi*, che meritò non una ma due repliche. Benchè l'illusione ottica per un carattere si giovanile non secondasse l'effetto, pure l'effetto fu ampiamente ottenuto. Se si tolgono certi fregi comici poco opportunamente sovrapposti alla parte nella seconda fase dell'anima di quel giovanetto, a cui il sentimento dell'onor di famiglia è fiamma che strugge quanto di frivolo era in lui, non saprebbesi davvero come possa con più vive tinte ritrarsi la vivacità, lo slancio, e sino le amabile pazzie che fanno di quel carattere una delle più felici creazioni del teatro francese. - Cosa dirò ora alla signora Celeste Demartini? Che è bella? Oh! mi par quasi di sentirmi a rispondere: Signorino garbato, non siete voi il primo a darmi questa notizia. Per fare qualcosa di nuovo la pregherò di guardarsi dalla bellezza, che è una micidiale nemica per chi ha la disgrazia d'inebriarsene, disgrazia ch'io debbo credere lontana le cento miglia dalla signora Demartini, e che pur non è mai lontana abbastanza. E in questa preghiera, perspicacissime lettrici, avete ben letto i miei voti pei progressi della signora Demartini nei campi drammatici, nei quali è oramai avventurosamente avviata, perchè la nobile e casta bellezza dell'arte non è come quella di natura che si ha e si perde senza saper come, e può accoppiarsi con gli spiriti più futili e balzani, ma dee con lunghe fatiche meritarsi, e non si manifesta veracemente che alle anime severe e profonde: - Della signora Santecchi, e della signora Job dirò (poichè fo schizzi a furia di penna) che l'una è una si vispa cameriera che mi farebbe un pochin di paura se fossi padre di famiglia, e l'altra riesce talvolta a veder dirittamente il carattere, e a colorirlo con mano abbastanza sicura. — Tre attori nella compagnia Domeniconi elevansi sugli altri, Alessandro Salvini, Amilcare Bellotti, e Calloud. Se si vivesse ancora ai non remoti tempi in cui non si poteva appartenere alla buona società senza professare l'opinione che la verità drammatica era pianta tutta gallica, ed esclusivamente gallica, e che dalle Alpi in giù non piovea che minio e fattibello, dovrebbe dirsi, a lodar Salvini, sembra un attore francese: ma oggi ogni poveruomo, che senta anche nell'arte i *brividi di galantuomo*, al vedere ed udire Alessandro Salvini, si contenta di esclamare, è un vero attore. Perocchè la verità è come la luce del sole, che non risplende per un popolo soltanto, e non manda più neghittoso il suo raggio in Italia che altrove, e se nel *Vaudeville* i francesi riescono a verità maggiore, ciò avviene per la ragione stessa per cui le maschere del San Carlino di Napoli mal potrebbero emularsi nei teatri di Venezia, e i Pantaloni e i Brighella veneti sulle scene di Napoli. Ed è superflua ogni lode della intelligenza di Salvini, poichè la verità senza la intelligenza è l'effetto senza la causa, è la figlia senza la madre. Può un attore raggiungere talvolta il vero senza dovizie d'istruzione, ma nol può senza quell'intimo sentimento del bello dal quale sorge l'intelligenza dell'arte. Chi ha veduto il Salvini nel *Marito in campagna* sa com'egli reciti la commedia, e chi lo ha veduto nell'*Ultimo Addio*, (in quel caro dramma del dottor Chiossone, che largamente rivela l'anima nobile ed affettuosa dell'au-

Digitized by Google

tore) sa fin dove egli spinga l'espressione di un veemente affetto senza nuocere al vero. – Costretto dall'angustia del tempo a chiudere bruscamente quest'articolo, stringo di cuore la mano al signor Amilcare Bellotti, a quel prezioso brillante, che brilla davvero di una schietta e candida luce, la quale, se viene offesa talvolta da qualche importuna nuvoletta, è solo dall'insufficiente studio della parte. Ma il mio è un desiderio, non un rimprovero: andate a rimproverare un attore italiano, come il Bellotti, di non aver sulla punta delle dita le trecento e più commedie, e farse, che dee recitare in un anno! Infine chiedo perdono agli altri attori se non posso trattenermi, come vorrei, con tutti; ma non so deporre la penna senza dire al signor Calloud: Voi possedete molta, anzi moltissima abilità; però le ricchezze dell'arte sono come tutte le altre, non si ama di vederle troppo: perchè vi compiacete talvolta delle linee di un'ingegnosa caricatura, voi che ci potete dare dei pregevolissimi ritratti? »

LIVORNO. — Teatro Leopoldo. — « Sia lode al vero! Da molto tempo Livorno non aveva veduto spettacolo di tanta imponenza come quello che da poche sere abbiamo al teatro Leopoldo. Una grand' opera, una gran cantante, dei buoni artisti, una messa in iscena magnifica, ecco ciò che ci hanno dato questo anno i fratelli Ronzi: la grand'opera è il *Profeta* di Meyerbeer, la gran cantante è Giulia Sanchioli, i buoni artisti la Belmonte, Domenech e Pagnoni. Grandi erano le speranze de' Livornesi pel successo di questo spettacolo, ma furon sorpassate. Troppo lungo sarebbe far la storia della prima rappresentazione: poche parole basteranno a darne un' idea. Prima di tutto scrivete a lettere distinte il nome della Sanchioli, di questa donna dalla maestosa figura, dalla voce vibrante, dall' occhio fulmineo, dal gesto espressivo, dal profondo sentimento. Firenze la conobbe e l'ammirò nella parte di Fede; Livorno la saluta sublime. Che più! ogni altra parola mi sembra che mal risponderebbe al nostro entusiasmo. La graziosa Belmonte, entrata da poco nell' arte, e che fra le buone qualità, vanta quella d'una voce simpatica e naturalmente intonata, mostra che questa può essere per lei l' alba d' uno splendido giorno. Pagnoni è un tenore che ha molti mezzi per far bene, e sostenendo con elogio la parte di Giovanni di Leyda, s' inoltra a gran passi verso una bella carriera. Il basso Domenech è un artista irriprovevole per voce, intonazione ed impegno. Anche delle altre parti non ci possiamo lagnare. Quello poi che merita lode speciale si è l' apparato di scena; l' impresa non ha risparmiato nulla per decorare lo spettacolo in modo degno del capolavoro di Meyerbeer. Immaginatevi quanti applausi e quante chiamate agli artisti; quanti elogi ai fratelli Ronzi e quanta gente in teatro! » Così *Lo Scaramuccia*. Sappiamo del resto che anche i ballabili composti dal Palladino piacquero, e che furono molto applauditi Rosina Ravaglia ed il Costa.

TORINO, 19 giugno. — Teatro Nazionale. — L'impresario Ronzani, avanti di porsi in viaggio per Londra, ove è aspettato al teatro di Sua Maestà ad allestirvi *Il Corsaro* e figurarvi quale protagonista, volle nuovamente dare al publico torinese un imponente spettacolo quale non si trova che di carnevale sulle regie scene, cioè, opera grandiosa e ballo coll'intervento di tutta la scuola danzante. La stagione d'estate poteva però essere inaugurata meglio e per l'opera e pel ballo. Si diedero *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini, coll' ultimo atto di Vacaj, con successo abbastanza felice avuto riguardo ad una prima rappresentazione, non però interamente lieto per la spesso debole interpretazione dell'opera affidata alle signore Felicita Rocca-Alessandri (Giulietta), Rosa Feltri (Romeo), il Vestarini (Tebaldo) e Della Costa (Capellio). Applausi risuonarono spesso, principalmente al comparire delle due donne avanti ad un publico concittadino, ma l'esecuzione non fu per ciò meno difettosa. La Rocca-Alessandri, lungi dal sembrare la timida Giulietta, eseguì la sua parte in modo che parea prenderla a scherzo, e fece male: chi ha bel nome nell'arte, buona, intuonata e forte voce, chi conosce i bei modi di canto deve penetrarsi della propria parte, eseguirla come si deve e mostrare maggior rispetto per sè stessa e pel publico col non guastare la parte sostituendo alla bella e commovente romanza dello spartito la cavatina della *Leonora* di Mercadante!!! La signora Rocca fu però applaudita nel duetto con Romeo del primo atto, nel finale del secondo — *Se ogni speme è a noi rapita* — con chiamata alla scena tutte e due le volte calata la tela, come all' ultima scena, che in vero non ci fu quel male che avremmo creduto. La signora Rosa Feltri, dilettante torinese, che per la prima volta si presentò sulle scene, debb' essere incoraggiata quale esordiente fornita di belle doti vocali e di canto, con bel timbro di voce non tanto forte ma simpatico, con buone corde basse. Fu molto applaudita nell' adagio della cavatina; nella stretta con chiamata, e nei duetti con Giulietta. Disse magnificamente l'aria — *Ah se tu dormi, svégliati*; — infine per riguardo al canto ebbe esito fortunato, non abbisognando essa che di franchezza di sceneggio. Il Vestarini ha voce sufficientemente simpatica e robusta; egli sostenne in modo lodevole la parte di Tebaldo; lo stesso dicasi del Della Costa, dalla voce sempre tonante, profonda e forte, ma ci vuole scuola e senza di questa non si fa nulla. — Il ballo intitolato *Adilé* non è che una cattiva riproduzione della *Peri*, ma tagliata e ritagliata in modo che dell' azione non restò più nulla. Il manifesto non indicava il nome del compositore, per cui dobbiamo rivolgerci all' impresa e dimandarle perchè avendo sì numeroso personale a sua disposizione lo abbia sagrificato in un' azione così meschina dandoci un'accozzaglia di danze vecchie, vedute e rivedute in modo che le allieve della scuola per nulla rifulsero? I passi di Luigia Brunetti, una delle brave allieve della scuola torinese, col Baratti avrebbero dovuto essere se non nuovi almen non copiati da cose vedute il carnevale scorso. Furono però entrambi molto applauditi, specialmente la Brunetti per grazia, compitezza, bel disegno e buon lavoro di punte. Questa leggiera silfide studiando diverrà artista degna di presentarsi su qualsiasi scena a cogliervi plausi. Vi fu molto sfarzo negli abiti e una bella scena nuova. Nutriamo speranza che in seguito tutto andrà meglio, e che la stagione potrà essere di lucro all' impresa che incominciò con teatro riboccante di gente, in modo non mai più veduto al Nazionale.

— Anche Torino non volle essere da meno per filantropia di Milano, Firenze, Bologna e Parigi; il 16 corrente al Carignano ebbe luogo un' academia vocale e strumentale a beneficio della famiglia Fumagalli; il maestro Fabbrica anche questa volta fecesi molto onore combinando il concerto. S' eseguirono molte cose tutte a perfezione, specialmente la sinfonia della *Semiramide*, eseguita a dieci pianoforti ed a quaranta mani, dopo la quale il cav. Regli, estensore del *Pirata*, lesse la biografia del celebre pianista, che fu ascoltata con piacere ed applaudita con dimanda dell' autore al proscenio. La Ramos ed il Ciampi c'intrattennero lodevolmente col canto, specialmente nel duetto dell'*Elisire*; la cavatina della *Linda* fu detta dalla Ramos sì bene che se ne chiese la replica; chiuse il concerto la sinfonia della *Gazza ladra* a quaranta mani.

— In questi giorni per causa della grande rivista del re ai reduci della Crimea e della consegna a questi delle medaglie donate dalla regina d' Inghilterra, Torino fu visitato da innumerevoli persone e forestieri; molti furono per ciò i divertimenti e sabato con insolito concorso si aperse il Carignano a straordinaria rappresentazione per iscopo filantropico e all'opra generosa non mancarono i Torinesi. Alcuni membri della Società filodrammatica, l'egregio Gattinelli e la sua figlia recitavano due commedie di Scribe *Malvina* e *Fratello e Sorella*. Madamigella Ricotti declamò un bel canto del dottor Carbone *All' esercito reduce di Crimea*, e scelti pezzi musicali si eseguivano dai dilettanti filarmonici.

— Lo stesso sabato ebbe pure luogo al teatro Regio un grandioso concerto dato dagli operai delle scuole popolari di canto dello stato, instituite e dirette dal maestro Novella di Genova in numero di quattrocento allievi circa che vi furono assai applauditi. Il maestro Gambini accompagnò al piano i canti. Madamigella Agrove ed i signori Botto e Boccardo contribuirono a rendere gradito il trattenimento cantando alcuni pezzi per eccellenza; come pure la banda del secondo Reggimento dei Granatieri eseguendo la sinfonia del *Reggente* ed il finale del *Macbeth* con applausi straordinarii. Domenica a notte una festa da ballo in maschera al teatro Regio diede termine alle feste della giornata, e martedì finalmente la sibilla Zanardelli ci porse la sua ultima serata, che riuscì abbastanza bene e con plausi.

L. Alemanni.

MANTOVA. — Anfiteatro Virgiliano. — Ben a ragione la comica Compagnia che qui agiva si rivestì del titolo di *Carlo Goldoni*, mentre mai più potrà rinvenirsi una sì assortita unione di artisti che tanto degnamente e maestevolmente sappiano trattare le opere di quel grande genio italiano. — L'interesse che ancora suscitano tali commedie dopo un secolo di esistenza, i quadri di famiglia che presentano, la moralità che ispirano unitamente alla piacevolezza che infondono per le arguzie e facezie, formano un glorioso trionfo per quel sommo, e danno una solenne mentita ai suoi detrattori. — Peccato che le esigenze d'un teatro diurno non ci facciano spesso gustare di tali copo-larvori, come accadde nelle due sere, che la compagnia agì al teatro della Società, ove vedemmo radunato il nostro publico scelto ad inspirarsi e divertirsi applaudendo alla *Casa Nova* ed alle *Morbinose*, rappresentate con una tale precisione e maestria da farci credere presenti a quei graziosi incidenti domestici, a quei naturali fatti di famiglia; e qui innalzando un plauso al nostro avvocato veneziano, ci corre l' obbligo di rallegrarci con questi artisti, che tanto studio posero ad interpretare così perfettamene i suoi lavori, e ci auguriamo che la direzione di questa compagnia voglia regalarcene qualche altra anche nelle sue recitazioni dinrne, assicurandola, che colà saranno del pari ben accette ed apprezzate. — Qui però non si arrestano i pregi della compagnia: essa accoglie collettivamente ciò che molto distingue altre comiche riunioni, vale a dire il genere serio e drammatico, in cui essa è parimenti valente — Molti drammi furono applauditissimi, ed alcuni anzi replicati a richiesta, come accadde col bellissimo dramma del Camoletti *Elisabetta Soarez*, ripetuto per quattro volte fra il pieno entusiasmo d'un pubblico plaudente, e di ciò tutto il merito devesi appropriare l'avveniente e giovine prima attrice Alceste Duse, che se nelle commedie goldoniane possiamo decantarla unica e somma da non temere rivali, con sicurezza asseriamo che a ben poche è seconda anche nelle azioni drammatiche. — Dotata di quella scintilla che non a tutti è concessa, cultrice instancabile dell' arte di Roscio, allorchè la vedete ispirata, atteggiata al duolo ed al contento, allorchè in un' estasi beata coi grandi occhi ella rimira il cielo, pare che le dive suore bramandola a compagna, seco loro la traggano là sul sacro monte. — Chi non le dedicò un applauso di cuore, quando all' amor di madre faceva sì mirabilmente succedere l' ira contro l' infame uomo che l'aveva ingannata e tradita? Il suo aspetto, il suo occhio imperioso oh! come cangiava ad un tratto al dolore di dover abbandonare la figlia, come si comporeva il poeta,

» Segni, e commovi Alceste i nostri petti,
» Delle antiche virtù desta il desio
» L' arte, ed il genio un' altra etade affetti.

Bella corona le fanno intorno una schiera di valenti artisti, fra i quali possiamo annoverare i due capocomici Lottini e Mazzola, che è il prediletto del nostro pubblico per la sua ilarità, il Massari, il Mariani, il Duse Alessandro, il Mingoni, e talun altro, come pure le due Marini, la Pisenti, e la vispa servetta Giustina Beseghi, che tutti, chi più chi meno, formano in bell' accordo una elegante cornice al bel quadro della prima attrice. – Ci auguriamo che tutte le compagnie che seguiranno nella attuale stagione estiva possano gareggiare con questa per capacità artistica, e ricchezza di accessorj, così non potremo chiamarci del tutto disgraziati della perdita dell' ottima compagnia Goldoni. *Gazz. di Mant.*

— La compagnia si è quindi portata a Verona.

SPALATO, 14 giugno. — Desideroso il distinto tenore Francesco Mazzoleni di rivedere la patria sua e riabbracciare i cari parenti che da gran pezza ei non aveva veduto, progettò una gita nella Dalmazia, e toccato successivamente Zara, Spalato, Sebenico e la Brazza, trovò ogni dove lietissima accoglienza, preceduto di bella fama di artista di canto egregio. Ricordevoli i Dalmati di quanto legli aveva fatto a prò de' poveri di Lissa e di Sebenico con academie date a Vienna e a Trieste, in cui il valente artista avea raccolto onorevolissime dimostrazioni di stima e d'affetto, e desiosi oltremodo di udirlo e riconoscere le sue pregevoli doti di natura e d'arte tanto decantate dai giornali, lo eccitarono caldamente ad appagarli di sì ardente brama. Il Mazzoleni cercò dapprima di esimersi; senonchè ricevuto un formale invito dalla Congregazione Municipale di Spalato, concepito coi termini più lusinghieri che avrebbero insuperbito qualunque artista, il bravo tenore dovette cedere e cantare in una academia ch' ebbe luogo la sera dell' 11 corrente nel nuovo Teatro Ristori. Tanta sua gentile accondiscendenza destò un vero entusiasmo negli Spalatini, i quali riuniti i migliori elementi che v' hanno fra i molti coltivatori della bell' arte del canto, combinarono un variato e bene assortito trattenimento vocale ed istrumentale da non desiderarsi un migliore. Il teatro venne splendidamente illuminato; le logge furono occupate dal ceto più distinto della città; il sesso gentile spiegò in quella sera tutte le sue grazie, e la platea rigurgitò di spettatori. Il programma dello spettacolo recava ben dodici pezzi divisi in due parti, ambo le quali furono aperte da due concerti eseguiti dalla banda cittadina. Il valente tenore Mazzoleni interpretò dapprima con bravura il bel recitativo e la romanza nell' opera *Il Bravo*, ove la sua robusta voce si piegò alle grazie del canto, facendo graditissima impressione nello stipato uditorio; indi eseguì in uno al signore Michele Zvitich il duetto per due tenori dell' opera istessa, e qui la sua voce spiegò potente e chiara e pastosa per guisa da destare meraviglia, la quale si raddoppiò nel famoso duetto per tenore e soprano nell' opera *Fausta*, che il Mazzoleni espresse colla signora Orsolina Defranceschi in modo sì bello da ognor più accrescere l' entusiasmo del publico, che diremmo quasi trasmodò nella ballata del prologo dell' opera *Rigoletto*, la quale fra vivissime acclamazioni dovette il bravissimo artista ripetere per insistente richiesta. Chi potrebbe qui narrare i continui festeggiamenti fatti all'egregio cantante riappellato alla scena più e più volte e solo e coi compagni? Direm solamente che fu per esso un vero trionfo. Oltre i sullodati anco i signori D. Carlo Marcocchia, A. Miaglievich, Stefano Calassich, Giamb. Valle ed A. Prà si sperimentarono in altri pezzi di canto con plauso vivo, come pure in un concerto per due piani le signore Elena e Marietta de Dudan e i signori dottor Pietro Illich e maestro Alb. Visetti conseguendo caldi battimani. Ma il pensiero era sempre rivolto all' artista patriota che sapeva così splendidamente convalidare la fama da cui era stato preceduto, ed ognuno degli ascoltatori non poteva a meno di magnificare i potenti mezzi di voce di cui natura fornillo, e che ora egli sa egregiamente adoperare dopo le utili lezioni del notissimo maestro Lamperti. Non soddisfatti gli Spalatini di aver ricolmo di plausi e regalato di poetici componimenti e di un grandissimo mazzo di fiori olezzanti il Mazzoleni, che onora cotanto la patria sua, vollero, terminato il trattenimento, accompagnarlo colla banda cittadina alla sua abitazione, alle cui finestre egli dovette poscia mostrarsi più volte chiamato dagli evviva che si sollevarono durante la serenata che gli fu improvvisata. Fu insomma una vera festa per quella città che volle onorare condegnamente il bravo artista, il quale procacciò anco questa volta ai poverelli del suo paese natio ben 3000 lire che varranno ad asciugare molte lagrime e à

Digitized by Google

procacciargli delle benedizioni il miglior premio cui possa aspirare il suo cuore ben fatto. Spalato si rammenterà a lungo della visita di Francesco Mazzoleni.

G. P.

Fra i poetici componimenti, di cui è fatto menzione nella precedente relazione, eravi il seguente dettato da penna concittadina:

A

FRANCESCO MAZZOLENI
DI SEBENICO
TENORE CELEBRATISSIMO
CHE DI PASSAGGIO PER SPALATO
IN UN' ACCADEMIA DI DILETTANTI
IL MAGISTERO DELLA POTENTE SUA VOCE
MIRABILMENTE SPIEGO'.

ANACREONTICA

O tu, che avesti in dono
Di voce immensa dote,
E le stupende note
Versi oltre l' alpe e il mar,
Vieni: fra noi dispiega
L' onda del tuo bel canto;
Re delle scene, il vanto
Chi t' osa contrastar?
La patria, a cui se' caro,
Per te non ha che fiori;
Fra i conquistati allori
Li sparge in tuo cammin.
Se i sommi, a cui diè vita,
Nudrir non l' è concesso,
Fregiar del lauro istesso
Gode superba il crin.

L. D.

TEATRI STRANIERI

MADRID. — Il *Correo de Teatros* in un suo recente numero dà la statistica delle opere che furono eseguite al Real teatro italiano di Oriente per cura dell' impresario cav. Urries e del suo rappresentante Luigi Cuzzani dal 29 settembre 1855 al 2 aprile 1856, allorchè ebbe termine la lunga stagione, e del numero delle rappresentazioni fatte da ciascun artista, premettendo che il teatro dovette tacere dal 21 ottobre al 2 aprile a cagion del cholera imperversante. Le opere furono diciotto, dodici serie, sei delle quali di Verdi, *Il Trovatore*, il *Rigoletto*, *I due Foscari*, *Nabucco*, *La Traviata* e *Luisa Miller*; quattro di Donizetti *Polinto*, *La Favorita*, *Maria di Rohan* e *Lucrezia Borgia*, il *Mosè* di Rossini, *Isabella la Cattolica* del maestro Arrieta; sei buffe, tre di Rossini, *Il Barbiere*, *L' Italiana in Algeri* e *La Cenerentola* e tre di Donizetti *Linda*, *Don Pasquale* e *L'Elisire*. Di quest' opere si son fatte in tutto 112 rappresentazioni, non compresi quattro concerti. Quanto agli artisti il tenore Galvani, riconfermato, cantò 66 volte, cioè più di tutti: cantarono 62 volte il Beneventano e il Vialetti, poi 51 Angiolina Borghi-Vietti contralto, 46 il tenore Malvezzi, 44 la Garibaldi-Bassi prima donna, 38 il baritono Domenico Mattioli, 37 il buffo Soares, 32 la prima donna Carolina Guerra, 31 la prima donna Virginia Tilli, 17 Giorgio Ronconi e 14 Carolina Alaimo, aggregata alla compagnia nel carnevale.

NOTIZIE.

MILANO. — Annunziasi per *domani*, 24 corrente, la prima rappresentazione del *Franco arciere* di Carlo Maria Weber al **Teatro Carcano**. L'impresa ha posto ogni impegno perchè l' esecuzione torni diligente e buona, perchè nulla manchi allo spettacolo di questo capolavoro dell' arte alemanna. I critici dividono l' impazienza col publico per udire quest' opera e recarne libera e prudente opinione giusta il proprio sentire ed i principii pei quali combattono.

— Due volte si rappresentò al teatro **Santa Radegonda** la *Medea* del signor Legouvé, membro dell'Academia francese. Lo spazio non ci consente esaminare a parte a parte la nuova tragedia, che chiameremmo piuttosto dramma in versi, volendosi rassimigliarla ad una di quelle produzioni del presente teatro francese, tanto vi sono moderne le passioni, gli affetti, la vita e gli intendimenti. Il carattere di Medea, quale è dipinto da Apollonio Rodio, quale raffigurarono i mitologi antichi, ha ben poco di comune col personaggio recatoci innanzi dal poeta francese, ed è, se non ci illude amor di patria, ben inferiore a quello dipintoci con sì vigorosa feracità dal Ventignano nella sua *Medea*, superiore di lungo tratto all' altra di cui parliamo. L'antica *Medea*, sebbene amante, sebben madre, non per ciò era meno fiera e superba; e forse Orazio alludeva a cotal sua implacabile ferocia allorchè nell' Epistola ai Pisoni raccomanda

Nec coram populo filios Medea trucidet;

proibendo così il poeta di consumar quell' atto atrocissimo, conseguenza inevitabile di sua feroce natura, sugli occhi degli spettatori. Udendo la *Medea* del Legouvé, in cui v' hanno certamente momenti felici e toccanti, avvertimmo il perchè Adelaide Ristori preferì questa a quella del Ventignano; essa volea commuovere massimamente e vincere colla pietà, lo che non sarebbele di leggieri avvenuto nella *Medea* italiana, atta innanzi tutto a destare senso ben differente. I versi del Montanelli non meritano le acerbe critiche de' quali furono fatti segno da qualche zoilo povero d'ogni rettitudine. - Non l'ingegno, non il cuore mancano a Giulietta Vedova-Ristori, sibbene la forza e quel calore od entusiasmo artistico, che è l' estro de' poeti e il fascino degli attori. Nondimeno ci porse essa buon saggio di quella recitazione giudiziosa e corretta, che piace molto a buona ragione, e che val ben più dell'audacia declamatoria, tuttavia in voga nelle arene. La signora Vedova perciò piacerà sempre più ne' teatri, ove non è d'uopo di scoppii di voce e di polmoni di ferro; e piacque infatti a Santa Radegonda e colsevi plausi dagli spettatori, troppo scarsi per vero e indifferenti. Il primo attore Ristori è un bel giovine, pieno d'intelligenza e di buon volere, ma la voce non risponde in lui alle altre doti parecchie. La compagnia Zoppetti, provatasi così con auspicii meno lieti di quello ch'altri sarebbesi aspettato a Santa Radegonda, tornò al circo della Valletta, ove le auguriamo le buonissime venture dell'anno scorso.

— Lo scorso giovedì doveva aver luogo al teatro de' **Giardini Publici** la beneficiata del primo attore e capocomico Alessandro Monti col *Furioso* e la declamazione del *Canto di Ugolino*, ma il turbine di pioggia che imperversò il dopo pranzo fece mutare spettacolo e riserbar la beneficiata ad altro giorno.

— Il mal tempo ha ne' passati giorni scomposti gli spettacoli diurni con grave danno delle compagnie comiche che esercitano i **Giardini publici**, la **Commenda** ed al Circo della **Valletta**, ove ad onta di circostanze non favorevoli, traevano pure in bastevol numero gli spettatori.

— Al teatro della **Valletta** di Porta Ticinese, in occasione della beneficiata di Giulietta Vedova-Ristori prima attrice della compagnia Zoppetti, recitavasi la *Medea* del Legouvé, già rappresentata il mercoledì scorso al teatro di Santa Radegonda.

— Alla **Stadera** avranno termine in breve le rappresentazioni di Ella, l'americana audacissima giovine, la quale però può ancor meglio giovarsi di questa audacia a cagione della sicurezza che le offre il tappeto sul quale corre in angusto ricinto il suo destriero, soffice, morbido e tale da renderle quasichè impossibile od almeno lievissimo il pericolo di una caduta. In esercizii cosiffatti, il rischio ch'altri sfida è buona parte del merito d'un cavallerizzo: di ciò amiamo tener conto per onore dell'arte equestre, che non ci sembra affatto offuscata dalla nuova amazzone, la quale deve di necessità osare di più in ragione degli ostacoli minori di tanto. — Ieri la compagnia Ciniselli diede spettacolo all' **Ippodromo** fuori di porta Orientale; vi prese parte anche miss Ella, e la folla fu veramente strabocchevole. Il trattenimento non rispose gran fatto all'aspettativa ed alle grandi promesse.

LONDRA. — Al teatro del Liceo *Maria Stuarda* fu meno avventurata di *Medea*, colpa, dicono i giornali, l'infelice popolo d'attori che facea corona ed era presente al martirio della avvenente regina di Scozia. La Ristori ad ogni modo fu spesso sublime, ed ebbe attestazioni di pieno gradimento. Aspettavasi la *Rosmunda* di Alfieri.

— Antonio Bazzini è giunto, e già quanti amano l' eccellenza dell' arte nel suono aspettano con vivissima impazienza di riudirlo.

— Al teatro Surrey *Lucrezia Borgia* succedette alla *Norma*, ed in essa Anna Carradori ebbe il maggior trionfo che bramar si potesse. Eranle compagni la Rudersdorf, buon Orsino, ed il Gassier, eccellente Alfonso. La parte di Gennaro era supplita anzichè eseguita da certo Boelio o Boeri inettissimo e senza voce.

— Al teatro di Sua Maestà davasi *Don Giovanni*, poi subito *La Figlia del reggimento* colla Piccolomini, ed intanto il 14 giugno *I Capuleti* di Bellini con Giovanna Wagner (Romeo) e con Jenny Bour (Giulietta). Si darà pure l'*Orfeo* di Gluk.

VIENNA. — Le relazioni della *Zelmira* sono discordi; sembra che l' esecuzione non fosse quale aspettar si volea, certo è che il successo non rispose all'esito trionfale delle opere precedenti.

UDINE. — *L' ultimo giorno di Suli* melodramma del Peruzzini, musica del maestro Ferrari ebbe esito fortunatissimo al nuovo teatro Minerva, la cui inaugurazione fu perciò lieta e clamorosa sopramodo. Daremo i ragguagli.

TRIESTE. — *Don Pasquale* non fu gran fatto avventurato alle scene del Mauroner, anzi piuttosto che ridere lo spettabile publico ruppe a segni non dubbi di impazienza. Il personaggio di Norina non addicevasi affatto alla signora Marziali; così quello di Ernesto allo Scannavino. Scalese al contrario fece benissimo, e Mancusi il secondò del suo meglio.

LIVORNO. — All' Arena degli Acquidotti proseguono le recite della compagnia Pezzana, la quale ha, non è guari, ripetuto con gran successo e prima e poi la nuova tragedia di Giuseppe Pieri *Domiziano*, che fruttò plausi senza fine e all' ottimo Pezzana ed anche alla Pomatelli. A quest' ora debb' essersi recitata una nuova commedia del dottore Carmassi *Goldoni dopo le sue sedici commedie*.

MONZA. — Lo scorso sabato cominciarono con fortuna lietissima le rappresentazioni della fiera. Diedesi *Il Trovatore* di Verdi; i particolari ad altro numero.

MALTA. — Leggiamo ne' giornali che la *Gazzetta di Malta* contiene parole di tutto encomio ad onore della prima donna Eufrosina Parepa e del baritono Enrico Storti, che furono delizia di codeste scene pel second' anno, e chiusero trionfalmente la stagione colla *Traviata*, meritando reiterate, clamorose attestazioni di gradimento. « Siamo assicurati, conchiude la *Gazzetta* anzicitata, che tanto la signora Parepa quanto lo Storti abbiano avuto delle vistose offerte dalla ventura impresa, ma che per interessi loro privati non abbiano potuto accettarle. Noi, nel dolerci di questo, non possiamo che desiderare a questi due artisti che siano accolti in tutti i teatri come lo furono in questo, e che la nobile carriera così felicemente incominciata sia da loro sempre splendidamente percorsa. »

TREVISO. — La stagione si è chiusa colla *Linda*, che piacque assai, ed in alcuni pezzi anzi destò entusiasmo. L'esecuzione erane buonissima, ed in essa specialmente massimo onore si fece la giovine prima donna Virginia Campi, che in occasione della sua beneficiata ebbe il dono di un poetico omaggio dalla stessa impresa, memore de' vantaggi procuratile dalla giovine virtuosa. Poi si dirà che gli appaltatori teatrali o ne mancano affatto od hanno il cuore di bronzo!!

Recenti Scritture.

Flora Fabbri-Bretin e *Luigi Bretin*. L' impresa del teatro Regio di Torino ha fatto l'importante acquisto di questi due rinomati artisti, l' una prima ballerina danzante assoluta di fama europea, l'altro coreografo di sperimentata abilità, ambedue per le vegnenti stagioni del carnevale 1856 in 57 e della seguente quaresima. Il Ronzani non avrebbe certamente potuto dare più bella prova della propria sagace intelligenza di quel che facesse collo scritturare un' artista di tanta vaglia e di tanta riputazione quale Flora Fabbri, che le scene del maggior teatro di Parigi, di Bordeaux, la più illustre sede del ballo in Francia, di Madrid, di Londra, ecc. si disputarono a gara, ammirandone le rare doti e festeggiandone i luminosi successi. Il Bretin, destinato a compor balli, aggiunse in cosiffatto nuovo impiego decoro al nome di valentissimo danzatore, che il maggior teatro di Milano ed altri cospicui d' Italia e di fuori ricordano con lode grandissima.

La prima donna assoluta signora *Charton-Demeur*, tornata non ha guari da Rio-Janeiro, ove lasciò di sè incancellabili gloriose memorie, fu scritturata dall' appaltatore Ronzani per le stagioni di carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima al teatro Regio di Torino.

Federico Beneventano. L'incaricato del Governo Portoghese alla formazione della compagnia di canto pel teatro S. Carlo di Lisbona, ha scritturato questo esimio primo baritono assoluto, al presente acclamatissimo al teatro di Sua Maestà di Londra, acconsentendo che il suo contratto incominciasse coll' ottobre, trovandosi il Beneventano vincolato al termine della stagione di Londra per un giro nelle provincie di Inghilterra colla signora Piccolomini a tutto il 20 circa del futuro settembre. Dall' aprile 1857 in poi questo egregio artista è di bel nuovo fissato col signor Lumley alle scene di Londra.

Carlo Cambiaggio, rinomato primo basso comico assoluto, che troveremo in breve nuovamente a Torino per la terza o quarta volta riconfermato al teatro Gerbino, fu scritturato per la ventura stagione del carnevale al teatro Carcano in Milano. Egli resta così disponibile dal primo settembre fino al carnevale anzidetto.

Ruggero Pizzigati, rinomato primo baritono assoluto, fissato come è noto, alle scene di Fermo in occasione della fiera, quindi riconfermato per autunno carnevale e quaresima 1857 al teatro Carolino di Palermo, fu scritturato dall' Agenzia Lanari al teatro Carlo Felice di Genova la primavera 1858. Per tal modo questo egregio attore cantante, che percorse con tanto lustro le più cospicue scene, rimane tuttavia disponibile dal 4 aprile 1857 a tutta la quaresima del 1858.

Filippo Coliva, egregio primo baritono assoluto fu scritturato col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* al teatro di Badia cogli impresarii fratelli Marzi dal primo agosto al 15 settembre anno corrente. Il Coliva è tuttora disponibile pel carnevale.

Pietro Mattioli-Alessandrini, basso comico di bella rinomanza, scritturato per le venture stagioni del carnevale e della quaresima alla Scala in Milano, fu testè fissato dall' Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* al teatro Nuovo di Verona il venturo autunno.

Artisti disponibili

Chiara Bertolini-Raffaelli, egregia prima donna soprano assoluta, al presente applauditissima al teatro Carcano in Milano nel *Nabucco*, termina coll' estiva stagione i proprii impegni e resta da allora in poi a disposizione delle imprese.

Giuseppe Pozzesi. Per errore di nome si annunziò la scrittura di questo ben noto primo buffo assoluto al teatro d' Angennes di Torino pel mese di settembre; il basso comico fissato dall'appaltatore Ronzani è *Gaspare Pozzesi*, fratello, crediamo, al sunnominato Giuseppe. Quest'ultimo è disponibile così pel settembre come per le altre stagioni da oggi in poi, e lo è pure il basso comprimario *Diomiro Pozzesi*.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Samuele il Giojelliere, II. — Teatri. — *Milano, Napoli, Forlì, Livorno, Firenze, Narni, Mantova, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — **Teatro Carcano.**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 26 Giugno 1856. *Post fata resurgo.* N. 51

SAMUELE IL GIOJELLIERE

STORIA DEL XVI SECOLO

II.

Compita l'opera, Samuele la contemplò a lungo con una sodisfazione particolare, e con quella specie d'orgoglio che inspira la vista d'un'opera alla quale s'attaccano delle grandi speranze. Ella era una cosa ammirabile in effetto e squisita per eleganza, per grazia, per ricchezza nella materia e finita nell'esecuzione. Samuele trionfava; il suo sguardo scintillava come le pietre preziose che ornavano la guarnizione maravigliosa. Tutto d'un tratto una strana idea attraversò il suo cervello. Credette di aver trovato la soluzione della difficoltà contro la quale il suo spirito si dibatteva già da lungo tempo. Afferrò una penna e tracciò alcune parole, poi andando a cercare una piccola scatola incrostata d'oro riposta in un armadio, vi chiuse assieme alla guarnizione lo scritto che aveva compiuto. Dopo di che uscì, portando sotto il suo braccio il prezioso fardello.

Dopo di aver percorso la via di Sant' Onorato in tutta la sua lunghezza, Samuele s'avanzò nella direzione del quartiere del *Marais*, andando d'un passo ineguale e come in preda ad una penosa irresoluzione; quantunque un vento abbastanza fresco temperasse l'ardore de' raggi mattutini, il sudore scorreva sulle sue gote imporporate. Le sue labbra tremavano, il cuor suo batteva violentemente, ed i passeggeri stupiti s'arrestavano vedendo ad essi vicino questo giovane dal portamento strano e che pronunciava ad alta voce delle parole inintelligibili. Alcuni istanti dopo Samuele sollevava il battente d'uno spazioso portone della via di *Tournelles*. In quel momento si raddoppiarono i battiti del suo cuore e parevagli che le sue gambe fossero per mancare sotto di lui. Il palazzo al quale egli batteva apparteneva alla duchessa Diana di Montfort.

Diana di Montfort, conosciuta alla corte sotto il nome della Bella Duchessa, discendeva da una delle più illustri famiglie della Francia. Leggiadra, spiritosa, amava passionatamente l'indipendenza che a lei offriva la sua posizione dopo la morte del duca di Montfort, ch'ella aveva amato, benchè la superasse di molto nell'età. Il duca aveva trent'anni. Bravo ed un po' cavalleresco, era uno di quegli uomini fatti per agire sopra un'immaginazione. Il carattere di Diana svegliò la calunnia; la si diceva leggiera, imprudente; si citava con tutta circospezione un amante felice. Il duca respinse questi rumori con indignazione; ma, tenero del proprio onore, tremava suo malgrado pel suo onore, e, divorato da gelosia, si fece ad interrogare la voce che parlava nell'ombra. Ne seguì un combattimento, in cui il duca trovò la morte. Diana era dunque a ventidue anni libera di sè e ricca di due considerabili fortune.

Dopo alcuni minuti d'aspettazione, Samuele fu introdotto presso della duchessa. Al di lei cospetto sentì egli indebolire la sua risoluzione; ebbe come una vertigine e nel suo interno si rimproverò la imprudente confidenza che l'aveva spinto ad un passo che impegnava tutto il suo avvenire.

La duchessa era assisa dinanzi una tavola d'ebano sulla quale stava uno specchio di Venezia sostenuto da due colonnette d'avorio e coronato d'una ghirlanda di rose a foglie d'oro: d'accanto eranvi un oriuolo a polvere ed un calamaio in forma d'organetto della fabbrica d'Urbino; presso di quello, su di un cofano di noce a peducci chimerici, eranvi varii pezzi di smalto di Limoges rappresentanti il passaggio del Mar rosso e la scala di Giacobbe, un bacino ed una brocca d'acqua riproducevano le scene del sagrificio d'Ifigenia di G. Courtois, preso dal Caravaggio. Tutti i mobili dell'appartamento erano scolpiti colla più grande maestria ed a mascherette; in varii punti una bellissima tappezzeria di Digione rappresentava il conflitto fra gli Svizzeri e gl'Imperiali nel 1513. La duchessa portava in quel giorno un cappuccio ornato di grosse perle ed una veste ad ampie maniche di tela d'argento guernite d'una pelliccia di lupo cerviere.

— Maestro Samuele, dissegli la duchessa volgendosi verso di lui, voi siete due volte il benvenuto; sedetevi e ditemi tosto che questi sono de' giojelli che voi apportate per me in quella cassetta.

— Effettivamente, madama, disse Samuele aprendo la scatola...

La duchessa mandò un grido d'ammirazione. Giammai i suoi occhi, abituati al lusso d'una corte di cui il fasto e l'eleganza erano senza esempio, avevano contemplato un ornamento così fulgente. Le sue parole non potevano bastare ad esprimere la sua maraviglia ed i trasporti di gioja infantile ai quali si abbandonava fecero sorridere Samuele.

— Ma sapete voi, diss'ella d'un tratto, ch'evvi

APPENDICE

MILANO. — **Teatro Carcano**. — *Il Franco Bersagliere* (il *Freyschütz*) di Carlo Maria Weber, traduzione di Francesco Guidi (24 giugno).

Duolci il dirlo: *Il Franco Bersagliere* è caduto: — buon numero di spettatori troppo facili ai plausi in grazia di qualche scorrevolezza di gola, troppo facili medesimamente si chiarirono ai biasimi, ed al calar della tela alla fine degli atti disapprovarono senza ritegno, massime al termine dell'opera, allorchè i segni di malcontento diventarono più generali ed acerbi. Di chi la colpa? Diremo colla libertà che si conviene a chi ama innanzi tutto, a chi cerca, a chi difende il vero: dell'esecuzione, — del publico, — del melodramma, — e della musica eziandio. Ben lungi dallo sconoscere i grandi pregi di quest'ultima, pe'quali fu riposta fra i capolavori dell'arte in Germania, noteremo che la qualità o carattere che lo si nomi per cui si diparte e dilunga dalle altre musiche drammatiche della sua patria, e lo avere il Weber col *Franco Bersagliere* schiusa una via intentata, onde l'opera romantica, e la nuova scuola da lui fondata, fanno sì appunto che torni impossibil cosa a noi per indole, per educazione, per sentimento popolo sì diverso dal suo, l'avvisarne le bellezze, gustarle, accendersi e deliziarci di quelle, avvegnachè codeste bellezze, che pure son moltissime, si indirizzano anzi alla mente che ai sensi, e persuadono chi ben le consideri, più presto che commuovano ed esaltino. Assimigliar si potrebbono a gemme tempestate qua e colà sopra un manto dai foschi colori, ora a piene mani or parcamente, senza quasi un ordine palese, seguitando un disegno or largo or minuto, or facile or complicato, bellezze de' particolari o degli accessori, che sfiorano tutti gli stili e costituiscono una maniera non usata, libera, senza una legge prestabilita, non dunque semplice ed una, e lontana da quel freno dell'arte, che quasi prisma concentra i raggi multeplici in un fuoco, e dà all'opera dell'uomo, sia scultà, sia dipinta, sia poetata, un supremo concetto, un'impronta propria od individuale. Weber è veramente pittore e poeta; le bellezze della natura lo arrestano in cammino mentr'egli le contempla o ritrae; talvolta ei si studia di imitare colla musica i fenomeni della natura vivente, e dietro a quelli si divaga senza pensare che le tinte larghe, indeterminate aggiungono viemeglio lo scopo, e che la musica, come il linguaggio multeplice di qualsiasi arte, debbe esprimere, quasi purificando l'immagini, — non copiare, grettamente imitando, — e lungi dall'affannarsi indarno a ritrarre minutamente suoni e segni, ha mestieri di afferrare per sommi capi un effetto qualsiasi od un concetto, e rivestito di forme proprie, trasmetterlo per gli orecchi al cuore ed alla mente. Non è l'invenzione che manchi, giusta il nostro avviso, all'illustre caposcuola alemanno, non il buon gusto nella scelta de' pensieri spontanei e nuovi, non la tinta che si conviene ai luoghi, agli uomini, alle cose — sibbene è la misura, onde il lucido ordine, è la volontà di compiere ciò che propone, cui sostituisce un'instabilità irrequieta, che ora arresta a mezzo un pensiero, ora diperdesi vaneggiando e tenta dar corpo alle fantasie più disparate e discordi, e dimentica troppo spesso per fallaci accessori il suggetto principale. Chi si facesse a paragonare con questa le opere del Mozart, dell'Haydn, dello stesso Beethowen, agevolmente s'accorgerebbe della differenza che havvi fra la vera scuola alemanna e la scuola romantica musicale iniziata dal Weber, e vedrebbe ad un tempo come le scuole italiana ed alemanna siano propriamente sorelle, come una sia l'espressione, uno l'intendimento di amendue, sebbene più severa e plastica si manifesti quella d'oltr'Alpe,— più immaginosa e poetica la nostra; quella più vaga di accrescere nerbo colla armonia alla melodia; questa più ardente di raggiungere il bello ideale colla vena feracissima delle melodie. Chi bene indaghi, avvi per avventura eguale distanza dalla scuola del Mozart a quella del Weber, come da quella dell'autore del *Franco Bersagliere* alla nostra; e noi vogliamo dunque conoscerla per isfuggirla: imperocchè imitandola noi rinegheremmo i principii dell'arte dei grandi maestri d'Italia e del mondo, e ci dipartiremmo del pari da quella degl'illustri stranieri, che da noi molto appresero e furono, come il Mozart, più italiani di parecchi fra i nostri scrittori di musica. L'esempio ha del resto recato lamentabil frutto anche in Germania ed in Francia: da quello il gregge degli imitatori, fra i quali Meyerbeer è certamente il più castigato, ad onta della *Stella del Nord*, aberramento di un uomo di grande ingegno; da quello il Mendelsshon, che si mise ben tosto per altra via; da quello il Wagner, ed in Francia il Berlioz e il David, che fecero dell'arte l'orribile guasto che tutti sanno. Ciò non toglie che il *Franco Bersagliere* non meriti orrevol posto fra le opere notevoli per ingegno e ardimento, comechè richiamando senza limite l'arte ai suoi principii, ricondurla possa all'infanzia o peggio ancora ad una trasformazione o travestimento, colpa il quale non le rimarrebbe tampoco la primigenia semplicità. Si è detto le tante volte che il melodramma dovrebbe andare sciolto dalle pastoie de' pezzi misurati, ma non si è considerato quanto agevole fosse spogliando in parte una forma, perderla affatto; e così accadde; non cavatine, non arie propriamente dette, non duetti, non terzetti,

Digitized by Google

là un acconciamento da regina? Io ne conosco ben una, aggiunse ella a voce bassa, che potrebbe benissimo esserne gelosa. Eh! Samuele, d'onde vengonvi queste ricchezze, e quanto voi le estimate?

Samuele spiegò il come s'era trovato possessore d' una si ricca collezione di pietre preziose.

— Quanto al prezzo, aggiunse egli divenendo subito d'un pallore straordinario, io non ho nulla a richiedere....

— Che dite voi?

— Ch'io sono stato pagato anticipatamente...

— Che intendo io e che significano queste parole? disse la duchessa, la quale ondeggiava fra la sorpresa e la collera.

Samuele parve riflettere; le sue labbra tremavano....

— Havvi, madama, rispose egli senza osare di sollevare gli occhi, nel fondo di questa scatola una carta che vi spiegherà ciò ch'io non posso dire.

— Chi ha osato?...

— Uno sconosciuto per me, ma che non lo è interamente per voi, madama.... gli è quanto almeno egli m' ha assicurato, ed io non ho alcun diritto di sospettare della sua sincerità.

— Maestro Samuele, ripigliò la duchessa con una dignità un po' affettata, quale ch'ei siasi l'autore di tal cosa, io vi biasimo d'averci prestato la mano.... Leggerò questa lettera per conoscere il nome del temerario... Quanto al prezzo che avete ricevuto non dev' essere che al di sotto d'un tale lavoro.

Ciò dicendo si alzò e andò a prendere un ruotolo d'oro che rimise a Samuele.

— Io non devo ricevere doppio compenso, madama.

La duchessa guardò Samuele con sorpresa.

— Voi siete un onesto giovane, gli disse ella; andate, io non vi dimenticherò.

Questa parola richiamò il rosso incarnato sulle guancie di Samuele, che si ritirò.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — Drammatica compagnia di Cesare Asti. — L'attore Ernesto Rossi, ornamento precipuo di questa compagnia non solo, ma dell' universa arte drammatica in Italia, fe' qui la sua comparsa in diversi capolavori, altri più, altri meno belli, ma tutti di grande impegno e meritevoli veramente che si rappresentino da lui. Il *Saul* d'Alfieri ed alcune altre produzioni d' autori minori gli schiusero largo il campo a far mostra delle preziose qualità drammatiche che gli sono connaturali e che da lui avvalorate ed accresciute, oramai a bella perfezione addusse. Ma dove si mantenne sempre eguale a sè stesso, dove sorpassò anzi la fama che di lui corre già, e tutti comprese d' alta meraviglia e stupore fu nell'*Oreste* del succitato italiano tragedo. Noi, che già vedemmo quest' esimio lavoro rappresentato da più d' un attore in tragedia sovrano, non dovevamo in proposito essere di tanto facile contentatura, tanto più che sapevamo trattarsi di tale di cui cosa non v'è che il publico non si riprometta e che ei immancabilmente non attenga. Il giudizio nostro quindi, stato prima qualche tempo in bilico, finì col dichiararsi più esplicitamente che mai a favore del Rossi al quint'atto, in cui pare che quest' attore impieghi a preferenza ogni sua possa. Innanzi a quest'Oreste non v'è uomo il quale, per quanto di mite animo sia, possa pel momento ristarsi dall'assaporar con lui l' atroce contento e la terribilità di quella celebrata vendetta, e tutto poi non ne condivida il ribrezzo ed il raccapriccio che dalla stessa necessariamente ne viene. E, ciò in cui incappano tanti Oresti volgari e che è tanto difficile a schifarsi in parti cosiffatte, non istrafà punto, ma il tutto anzi meravigliosamente contempera con quelle due grandi faci dell' arte che sono la verità e la ragione, fuori delle quali non dassi perfezione di sorta. Colà ei sgloria con tratti maestri il volgo dei bravi e a tutti soprasta colla potenza del suo ingegno. Non meno grande si mostrò nell'*Amleto* e nell' *Otello*, che pure imprese a rappresentare, nè rimase di sollevarsi all'altezza dei concepimenti del maestro che li dettava, ma da parte nostra non desideriamo troppo, che troppo ei sagrifichi a musa forestiera e che si valga alla interpretazione dei sublimi si ma procellosi e fantastici drammi di Shakspeare a scapito dell' arte patria e del buon gusto tutt' affatto italiano ch' egli stesso deve di necessità avere. Oltrechè le tragedie shakspeariane son di quelle che più perdono e guastansi nelle traduzioni o piuttosto riduzioni che se ne fanno; tutta quella filosofia in azione di cui sono ben anco infarcite, poco si affà al publico nostro anzichè no intollerante della morale in teatro. E ad ogni modo quel cadere che Shakspeare fa in triviali paragoni dopo aver discorso i non per altrui pervii spazi della fantasia e tocche col pensiero le nubi, offenderebbe un gusto anche molto meno squisito e delicato di quel non ha il publico nostro. Il solo genio in balia a sè stesso non basta a se stesso. Shakspeare gretto e disadorno così come uscì dalle mani della natura sempre si mantenne, se non anzi si fece ognor più sdegnoso dell' arte e non domato o domabil mai da freno qualsiasi. E quando bene ciò fosse men vero, sta sempre il fatto che le traduzioni di poesia, pochissime toltene, più che tramandare viva e folgoreggiante la luce degli originali non fanno che scarsamente e stortamente riverberarla. Così che anche certe idee troppo metafisiche e certi pensieri astrusi troppo, che frequenti occorrono in Shakspeare, si tramutano il più delle volte e stemperansi in un vano eloquio quando traportate vengono in lingua altra dalla sua e da chi non è un Shakspeare egli stesso. Togli la lingua dell'originale, cangiane lo stile, ed ogni cosa tu hai levata o immutata. È come una dipintura a false tinte in cui le figure sono bensì in bella ordinanza predisposte, ma così pallide e sfumate che a mala pena se ne rilevano i movimenti vitali e l'anima che li improntа. Di tutte queste ragioni, omai troppo trite e però da noi accennate sol di volo, vorremmo che il Rossi facesse suo pro a fine di non preporre i fiori esotici ai nostrali, e cercare in quella vece di aumentare con tragedie italiane (di cui sebben poche, non evvi totale difetto) il tesoro di quelle sensazioni ora dolci e soavi, ora forti e terribili, e commoventissime tutte ch' esso sa destare. Non egli può o deve ignorare ciò che ha di buono e d' intentato ancora il teatro italiano. E, per non arrecare più d' un esempio, il *Buondelmonte*, ottima tragedia di Carlo Tebaldi Fores, forte ingegno che morte furò immaturamente troppo alle lettere, e perciò sol poco noto, mi pare un soggetto degno cui un Rossi rappresenti. E ripescar una tragedia anzi che lavoro teatrale altro qual si sia, perchè, quantunque non possa aver dimentichi i nomi imperituri dei Vestri e De-Marini, osservo insieme che le sommità drammatiche d' ogni tempo e paese più spesso e quasi esclusivamente nella tragedia trovarono le forti ispirazioni, dalle quali unicamente ripetono la loro celebrità. L' entusiasmo in fatti di che altri ha per avventura caldo il petto e il fuoco del genio che in l' anima gli divampa non ponno dilupparsi e pompeggiare mai tanto quanto in mezzo all'armonia dei poetici numeri e al calore ingenito di quest'arte divina. V' ha egli forse alcun che di più naturale del tradurre in linguaggio poetico la poesia che s'ha in cuore o piuttosto il cuore stesso in quanto l'una e l'altro non si scompagnano giammai? — Nell'assieme questa compagnia, se non è delle primarie, è però delle buone survanzando in essa i più degli attori sì uomini che donne il livello della mediocrità e più d' ogni altro la prima attrice Alfonsina Aliprandi che recita con naturalezza ed inaffettazione, e vi mette l'anima e non l'enfasi come tante altre che non hanno come lei la fortuna di calcare la via del vero.

A. Canevini.

NAPOLI. — Real teatro del Fondo. — *Violetta* di Mercadante..... « *Ernani* giovedì si nascose per dar posto a *Violetta*; non quella che muore tisica, ammazzata da Arati, ma Violetta seconda; non la figlia del Cigno di Bussetо, ma quella dell' illustre villeggiante del Mojarello — insomma la *Violetta* di Mercadante!... Questa musica che ebbe nascita al teatro Nuovo, giovedì fu trapiantata al Fondo; e per non affidarla a bocche straniere, fu dilaniata da quelli stessi che la stracciarono ne' suoi primi vagiti. Se non fosse stato per la Frassini, l' illusione ottica sarebbe stata completa: chiudendo gli occhi ci saremmo creduti sui vichi di Toledo, anzichè nelle vicinanze del Molo. — La coppia Cammarano, Fioravanti, Villani, Biondi furono i sacrificatori della povera *Violetta*, che non passò la sorte di *Violetta* prima, cioè non morì, per virtù propria, non morì perchè è musica ricca di graziosi motivi, e tanto bene istrumentata che subito ti rivela la mano maestra. Noi però, con licenza dell' autore, invece di chiamarla Violetta, la chiameremo tulipano — per la sua immensità. V' è tale affluenza di musica, da potersene formare dieci spartiti. Nel primo e secondo atto l'entusiasmo fu indescrivibile, gli applausi favolosi, si chiamò il maestro, ma il maestro nascosto fra le fronde del Mojarello non dette ascolto alle chiamate. Il terzo atto non ebbe le stesse sorti per la troppa lunghezza del finale che stanca un pochino. — Animo, signor Mercadante; un taglio al finale del terzo atto e il male è guarito. — Nel quarto, tolta l' aria del tenore per indisposizione di Villani, che cantò come Bolognetti, Pingitore e compagni, non rimase che il rondò della donna, che fu subissato d' applausi con chiamate!... Bravissima, signora Frassini, voi avete cantato con tutta l'anima, con tutto l'impegno, con tutte le forze, voi avete prodotto un *eclat* che io non mi aspettava, voi avete cantato benissimo — e vi giuro che io sono stato il più caldo, il più strepitoso de'vostri plaudenti!... Adesso è il momento di dimandarvi perdono: io son pentito di tutti i frizzi che ho scagliati sul vostro capo innocente per causa di quella benedetta *Luisa*, e umiliato e contrito ve ne chieggo un milione di scuse. — Agli applausi di giovedì aggiungo i miei complimenti in iscritto. — Datevi animo, perchè siete perfettamente rientrata nelle simpatie del publico, che comincia a volervi bene! Se i miei elogi valgono qualche cosa graditeli di cuore, perchè ve

---

non quartetti, nè pezzi concertati tampoco; cantasi o declamasi a solo il più delle volte quasi come vien viene; cantasi insieme tratto tratto, ma con tale arbitrio o licenza che fra noi appellerebbonsi indisciplina. Un leggiadro pensiero scaturisce dalla mente dell'autore, ma questi fin dalle prime si avvisa d'interromperlo, di frastagliarlo, di sostituirgli altre cose, di spezzare la frase, di interrompere il canto, di far succedere ad un'idea dilicata e gentile un bizzarro lampo di gioia, una canzone popolare, per troncarli ben presto e fantasiare nuovamente in cento fogge. Non è egli questo un abusar della libertà a scapito della forma, indispensabile alle arti, e degli effetti, confusi, perduti, fra mezzo a così intricato labirinto d'immagini, che ti parrebbono invero imperfette e sconnesse? Lo strumentale ben nutrito e svolto, dotto senza astruserie, senza frastuoni, è per fermo bellissimo; bellissima la sinfonia, che si risolve in un pensiero facile, melodioso, italiano, e che appartiene al far di Rossini, il quale, allorchè il Weber diè fuori *Il franco Bersagliere* nel 1822, avea già scritte tutte le opere ch' ei compose in Italia, tranne la *Semiramide*. Anche una marcia, anche il ballabile (la cui esecuzione altamente rincrebbe) son della maniera italiana; e italiani, sebbene di qualità alquanto anticata, sono i canti, salvo le spezzature, che si rinvengono nelle parti delle due donne Alisa ed Annetta: onde asseverare si potrebbe che tutto ciò che si venne applaudendo al teatro Carcano appartiene al genere italiano ed alemanno insieme, giusta i principii del Mozart; il resto alla scuola fantastica o romantica, della quale è antesignano il Weber, scuola mai giunta fra noi, ed altamente riprovata allorchè dannavasi l'infelicissima *Stella del Nord*. — Ma non alla sola musica ascriver si dee la colpa della sventura, cui soggiacque *Il franco Bersagliere*, l' esecuzione, il melodramma ed il publico v'ebbero pure lor parte, - e la maggiore daddovero. L' esecuzione infatti fu infelicissima così nella parte di Max come in quella di Gasparo, principalissime fra l' altre; il tenore Gaetano Romanò ed il basso Luigi Bianchi vennero meno all'uopo, uscirono spesso del seminato e furono assai volte disapprovati. Amendue colla migliore buona volontà del mondo si sobbarcarono ad un'impresa che non era da essi, e dovettero sopportarne il castigo. Se avessero bastato le due prime donne signore Giuditta Elena e Letizia Borgognoni, esse avrebbero per fermo recato l'opera a salvamento, e così non salvarono che sè stesse e le due prime scene del secondo e del terz'atto, nelle quali furono fragorosamente applaudite, l'una e l'altra per molta e spontanea facilità di canto. Anche i cori fecero bene, e fu specialmente applaudito quello assai leggiadro, sebben semplicissimo, de' cacciatori nel terz' atto. Fu applauditissima la sinfonia, che l' orchestra, governata dal Corbellini, suonò con molta precisione ed accordo, e qua e colà v'ebbero pure altri plausi, ma deboli e spicciolati. Il melodramma, tal quale lo si legge nella traduzione fattane dal Guidi, ha due capitali difetti, manca di chiarezza e d' interesse drammatico. È il suggetto di una vecchia ballata - un cacciatore vorrebbe vincere la prova al bersaglio, e guadagnarsi ad un tempo una giovin mogliera ed un impiego. Aizzato da un rival traditore, che agogna a perderlo, per non esser vinto al cimento pattuisce col dimonio ed ha palle infallibili. Il traditore è punito e il cacciatore, perdonato, sposasi all'amata in grazia d'un eremita. — Allorchè erano in voga le vecchie ballate ancor questa poteva in Germania ascoltarsi, quantunque messa in azione e prolungata soverchio. Fra noi, ove siffatte superstizioni non fecero breccia ad onta de'banditori romantici, ove ne'melodrammi si richieggono passioni, movimento e novità di casi, muovon le risa e il dispetto, massime quando non hanno tampoco il vanto di essere esposte chiaramente, ma in guisa d'indovinello. La traduzione, sebbene il Guidi facesse d' ogni suo meglio per superare enormi difficoltà, è infelice come tutte le altre di tal fatta; ed ecco perchè il melodramma, del quale il publico nulla capì o poco meno, contribuì alla rovina dell' opera. Che se l' esecuzione era in sì gran parte sciagurata, se il melodramma per suggetto, per condotta, per esposizione nuoceva sì forte all'effetto della musica, se questa veniaci offerta quale un capolavoro degno di essere conosciuto anche da noi, non già per metter radice, ma come cosa notevole in sommo ne' fasti dell' arte musicale, lo spettabile publico avrebbe dovuto ascoltarla con più riverente attenzione, memore esservi un bello

Che non gustato non s' intende mai.

Abbandonandosi con soverchia irritabilità alle disapprovazioni il publico pose il colmo alle sciagure dell' opera, e porse il destro ai biechi oppositori di ribellarsi al suo, ne' modi illodabile, ma pur sempre imparziale giudicio. (*)

P. Cominazzi.

(*) L'impresa, che tentò ciò che non erasi fatto che una sola volta in Italia, decorò lo spettacolo con molta acconcezza d' abiti, di scene, egregiamente dipinte dal Sala, e di meccanismi, ed ebbe a mostrarsi coraggiosa assai più che nol permettessero per avventura le forze del teatro, meritandosi titolo di gratitudine appo coloro che apprezzano i generosi sforzi fatti ad onore dell'arte.

Digitized by Google

ne mando un fascio più grande di quel fascio di medaglioni che avevate appesi indosso di sopra e di sotto alla gonna!... Brava tre mila volte brava, — Degli altri

Non ti curar di lor, ma fischia e passa!

Agli applausi di *Violetta* successe un diluvio di fischi a' *Malti per forza*, che meriterebbero un bagno... nel suo peggiore significato! Cessarono i fischi all' apparir della Mora, che nel suo passo e all'ombra delle sue *pirouettes* ogni sera raccoglie plausi a diluvio. — Brava Marina! i vostri voti verseggiati sono esauditi; voi siete oramai una delle più care simpatie del publico. — Ieri sera a San Carlo fritto misto di *Ermelinda*, *Taddei*, *Matti* ed *Innocenza.!* *Verità e Bugie.*

FORLI'. — Ci scrivono: « Se non vi giungono tarde eccovi le più liete novelle della *Medea* del maestro Pacini, rappresentata con immenso successo da Adelaide Cortesi, protagonista superiore ad ogni encomio, dal tenore Mongini, ottimo fra' migliori, e dal baritono Baraldi. Il maestro recatosi gentilmente all'invito di sopravvedere alla riproduzione di questa bell' opera, partecipò per giustizia alle acclamazioni, onde fu rimunerato il bello e dilettevole spettacolo musicale. Devesi a lui se l'esecuzione rispose in tutto all'aspettativa, se si poterono gustare le belle parti dell'opera, la quale meriterebbe di gran lunga maggior voga, che non ha, perchè non conosciuta. Grati gli spettatori alle cure che l' illustre autore si prese all' uopo non si lasciò sfuggire l' occasione di rimunerarnelo coll' acclamarlo ogni bel tratto e volerlo alla scena, ove comparve colla Cortesi e coi compagni di lei, i quali cooperarono colla maggiore abilità e buon volere al glorioso successo dell' opera. — Il ballo *Margherita Gauthier* piacque molto, e fruttò applausi in copia grandissima alla Maywood primieramente, al Croci poi ed ai mimi, che contribuirono alle buone fortune anche di questa parte del gradito spettacolo.

LIVORNO. — Al cenno già fatto intorno al lietissimo successo del *Domiziano*, nuova tragedia di Giuseppe Pieri, rappresentata dal Pezzana e ripetuta con nuove e clamorose attestazioni di gradimento all'autore ed all' attore, ci piace aggiungere la seguente breve lettera diretta all' *Indicatore*: « Mi affretto ad annunziarti l'esito felicissimo che ottenne ieri la tragedia del poeta fiorentino G. Pieri, il *Domiziano*, declamata dalla compagnia Pezzana. Tutti gli artisti gareggiarono di zelo a rendere sempre più accetto al publico questo componimento e vi riuscirono. Nerva, sostenuto da Pezzana, fu applauditissimo ad ogni scena. È impossibile il farsi un' idea del come questo egregio artista interpretasse un tal personaggio: arrivo a dirti, che esso non avrebbe potuto temere neppur il confronto di Modena. Anche gli altri attori meritarono moltissima lode per la loro esattezza e valentia. Insomma il lavoro ha incontrato grandemente il publico favore, e questa sera verrà replicato ad universale richiesta. Terminata la rappresentazione il Pieri venne richiamato in mezzo al più vivo entusiasmo quattro volte oll' onor del proscenio. Il Pieri può andar superbo di un tale trionfo. » La compagnia del resto piace moltissimo e vi sono applauditi i principali attori, il Pezzana, la Biagini, il Marchi, il Casigliani. « La Biagini (nota un altro foglio) fa sempre più progressi meravigliosi. Ella oramai è degna di stare allato delle primarie attrici italiane. Il publico le ha dimostrato la sua ammirazione nelle tre repliche della *Pia*, e nelle quattro del *Galeotto Manfredi*, nelle quali divise gli onori col suo maestro L. Pezzana. Nei teatri notturni, rattemprando ella un poco la foga del forte sentire, non può temere confronti, essendo fornita di tutti i pregi, che costituiscono una grande artista. »

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — *Salvator Rosa* con musica del maestro Cianchi. — Giovedì ritornò in scena quest' opera, che un anno fa ebbe così fauste accoglienze, e da cui furon tratti sì favorevoli augurii sul talento d' un giovane compositore nostro concittadino. Nella parte della prima donna, che la signora Orecchia non poteva e non doveva accettare, rivedemmo la simpatica Zecchini, che avevamo conosciuta nelle spoglie della *Luisa Miller* e della tradita Amidei. Protagonista era il Sarti, Ghiso il Giorgi Pacini. Non parleremo della musica, che venne giudicata altra volta, e se, trattandosi d'un primo lavoro, la critica fu alquanto benigna, non dobbiamo pentircene, solo, freddato un poco l'entusiasmo, il Cianchi ci permetterà d'augurargli che in un altro spartito egli cerchi l'effetto con mezzi più semplici, che non affoghi i suoi canti in una strumentazione qualche volta troppo rumorosa, e si tenga in una tessitura meno sopra i righi, e in conseguenza più omogenea. Per parte de' cantanti, l'esito fu bastantemente felice. Il Sarti è un artista non comune, pieno d'intelligenza e di zelo, e col quale ci rallegriamo che la parte di Salvator Rosa più che quella di Polinto gli abbia offerto il destro di rivelarci disinvoltura e talento. Egli disse molto bene tutta la sua parte, e specialmente il duetto col baritono e la gran scena del Carnevale al quarto atto. La Zecchini anch' essa fu accolta favorevolmente; se non ha a suo servizio una di quelle voci attitonanti, che diventano sempre più rare, è dotata per altro d'un' intonazione sicura e di molto sentimento, qualità che tanto ce la resero cara nel *Bondelmonte*. Il Giorgi Pacini è senza dubbio un eccellente baritono, e crediamo di dire assai augurandoci di sentirlo un' altra stagione in parti più simpatiche del Vasconcello, di Severo e di Ghiso. Il maestro era presente, e più volte fu chiamato al proscenio dopo il duo del secondo atto e dopo il Baccanale del quarto. L' orchestra va bene, e fa conoscere che ha Luigi Vannuccini per direttore.

— Teatro Nuovo. — Beneficiata della prima donna Elena Fioretti. Tutti hanno detto e ripetuto che il *Trovatore* ebbe a quel teatro sorti più felici della *Lucia*; ma ciò che non tutti dissero abbastanza si è che tanto in quest'opera che in quella la Fioretti ha sempre cantato colla precisione d' un clarinetto (fra le labbra di Bimboni) e colla soavità d'un usignolo. Chi non lo sapeva se ne sarebbe convinto la sera destinata a benefizio della brava Fioretti. Oltre l' opera, essa cantò il duo del *Rigoletto* col baritono Mazzanti e l'aria della *Maria di Rohan*. E nell'opera, nel duetto e nell' aria ella fu segno costante agli applausi del numeroso uditorio. Ma gli applausi non eran tutto. Il teatro fu illuminato a cera, i poeti cantarono (generalmente peggio che i cantanti non scrivano in poesia) e mazzi enormi di fiori vennero offerti all' artista. Anche Mazzanti dalla magnifica voce fu molto applaudito nel duo del *Rigoletto* come lo è in tutta l'opera nella quale divide gli onori del successo colla Fioretti e col tenore Massini. *Scaram.*

NARNI. — La breve stagione dell'opera colla quale inauguravasi il nuovo teatro lasciò memorie gradevoli ne' cittadini, che gustarono le belleze musicali lor pôrte da cantanti di vaglia, quali una Carozzi-Zucchi, un Liverani ed un Ottaviani. Ebbesi di ciò testimonianza ancor più manifesta e solenne nella beneficiata della prima donna sullodata, la quale vide il teatro oltre il solito popolato, e lo sentì risuonare di infinite acclamazioni all' egregia artista, ch'ebbe splendidi doni, poetici omaggi, fiori, corone, e più ancora, poichè il suo ritratto dipinto ad olio fu collocato ad ornamento nella sala inferiore del teatro. Quante volte fosse riappellata sarebbe impossibil cosa il dire, poichè le acclamazioni incalzaronsi a furia, senza posa, e non lasciarono tempo ad afferrarne il numero; certo è che fu un' ovazione straordinaria. Fra le poesie eravi la seguente che, invitati, publichiamo.

QUANDO

CARLOTTA CARROZZI-ZUCCHI

LA PRIMAVERA DEL MDCCCLVI
NEL NUOVO TEATRO COMUNALE DI NARNI
DELIZIAVA CON DOLCISSIMO CANTO
IL POPOLO ASSEMBRATO

Con che dolcezza tu favelli all' anima!
Ed oh! come il tuo canto
All' estasi rapisce, e invita al pianto!
Pianto soave, di che suole aspergere,
Quando dechina il sole,
Malinconia le pallide viole:
Pianto soave, che discende facile
All' imagin d' un bene
Che passò, si richiama, e più non viene;
Pianto soave, che di bella vergine
Fa più caro il pallore,
Le cui stille coi baci asciuga amore.
Oh! dimmi, chi sei tu? — Sei forse un angelo
Che il cielo abbondonasti,
E a noi di cielo un' armonia recasti?
Angiol disceso a volontario esilio,
Fuggi tosto pentito,
Ma il sentiero del cielo hai tu smarrito.
Spieghi pensoso delle penne l' iride.....
E sospiri..... sospiri. ...
Spaziando pe' lucidi zaffiri.
Tessesti un serto delle rose italiche,
Perchè cinto di quello,
Credesti in cielo comparir più bello.
Oh! deponi quel serto: il capo cingere
Non puoi d' un fior ch' è nato
Su terra di dolore e di peccato.
Ma chi la mente si m' avviva ed agita?
Un angelo non vedo.....
Pur se tu canti, un angelo ti credo.
Oh! ricca vena di concenti insoliti!
Oh! come ogni alma lieta
Vi s' immerge, vi nuota e si disseta!
Etereo spirto al dilicato orecchio
Le note ti susurra,
Genio canoro della notte azzurra.

Prof. *Giuseppe Cocchi.*

MANTOVA. — Anfiteatro Virgiliano. — Compagnia Coltellini. — Noi non siamo astretti, in questa terra dall'intelletto chiaro, a riportare unicamente la immaginazione nostra su le sponde del Tamigi per rinvenirvi le glorie del teatro drammatico italiano. Sicuramente che Adelaide Ristori è tale celebrità da muovere anche gli animi i meno delicati dell' obliqua Albione. Ma vi sono pure altre donne fra noi che onorano la scena, quando trattasi di rendere alla sua vera lezione i concetti dei più valenti scrittori drammatici. Claudia Miutti è senza dubbio di questo novero; non vi ha produzione che non venga da lei sostenuta con ingegno e perfetta conoscenza di scena. La passione che tratta, non è in lei nè fredda mai, nè smodata; la si direbbe guidata dal genio, siccome dalla cognizione della famiglia umana. Nella *Figlia dell' Usurajo*, ad esempio, ella era così fattamente signora della sua parte, che il sentimento proprio pareva destare nell' animo d'ognuno che la ascoltava, mentre proferiva le entusiastiche parole: — *Non so d'essere in terra o in paradiso*; — ma per nostra ventura la si trovava tra noi. Sono molte le produzioni nelle quali ella si appalesa finitissima artista. A lei sono compagni Feoli, Belotti, Coltellini, Galetti e Duse, i quali tutti hanno, qual più, qual meno, il merito di non guastare mai l'insieme della produzione, e di rivelare eziandio le doti teatrali di cui sono forniti. Nelle *Nozze Veneziane* il Feoli sosteneva la parte d'Orseolo con quella simulata rabbia che attestava la nemica fazione; ed imprimeva nell' uditorio il sentimento istesso da cui era dominato. In tale produzione, come in molte altre, ha egli accennati tutti que' doni dei quali la natura lo ha fatto ricco. Il Belotti assai bene si dimostrò attore nella detta *Figlia dell'Usurajo*, null'altro curando che lo scoperto tesoro, e ogni sentimento soffocando con gesti anche un po' spinti, forse perchè il nume dell' interesse rimanesse sempre a tutela della sua esistenza. Il Coltellini, il cui nome è abbastanza chiaro, poco o punto si produce, e sì che al talento nel dirigere quello pure associa di una bella declamazione. Se tacciono i maestri, che cosa faranno i discepoli? Ci duole inoltre il veder troppo spesso ripetute le produzioni medesime. Noi non siamo nella popolosa Parigi, ove gli uditori d'oggi difficilmente sono quelli di jeri: qui all' incontro si riproducono gli stessi ascoltatori, che ora non hanno altro diporto tranne il teatro intitolato al Cantore d'Augusto. Queste ultime parole, dettate senza spirito alcuno di parte, desidereremmo fossero avute per tali e potessero determinare il bravo Coltellini a battere una via alquanto diversa da quella che ha finora battuto, se ama di ottenere la piena soddisfazione del publico. *Gazz. di Mant.*

TEATRI STRANIERI

COSTANTINOPOLI. — Terminata la stagione di autunno, carnevale e primavera coll' aprile passato parecchi degli artisti presero commiato dal publico multiforme di codesta gran capitale, avviandosi per la massima parte all' Italia. Rimasero però alcuni, fra i quali la signora Santina Tosi, il baritono Olivari, il tenore Serazzi, all' uopo, per quanto sappiamo, di dare alcune altre rappresentazioni colla *Linda* e col *Don Pasquale*. La parte del soprano, essendo già partite le signore Rupini e Borsi-Deleurie, fu assunta dalla ben nota prima donna Rosina Vigliardi, moglie dell' Olivari, la quale ebbe sorti tanto prospere e tanto piacque, che fortemente rincrebbe agli spettatori essere appena sette le rapprerentazioni di quelle opere, quattro della prima e tre della seconda. Furono specialmente apprezzate la sua perizia ed il suo buon gusto nel canto. Secondata lodevolissimamente dall' Olivari, e dagli altri pure, chiuse la serie degli spettacoli del teatro Naum con grande onore a sè stessa e con universali attestazioni di gradimento. Il teatro del resto fu sempre durante la non breve stagione frequentatissimo, e i signori Naum, proprietari di quello ed impresari solertissimi poterono rallegrarsi di vistosi guadagni. Anche gli artisti rimasti più a lungo a Pera, terminata ogni ulteriore fatica, poteron così mettersi in cammino per la patria, ove dovrebbero essere giunti a quest' ora. Fra essi vi è Santina Tosi, gentile contralto, di cui abbiam fatto già più volte onorevole menzione, e di cui vogliamo parlare di bel nuovo nella certezza di non fare opera inutile, trattandosi di un' artista che dee certamente percorrere brillante carriera, la carriera di chi la precedette sulle scene di Pera, della Medori, della Penco, della Lotti, che spiccarono sì alto il volo. Il *Journal de Costantinople*, allorchè ebbe a parlare di Santina Tosi qual Arsace nella *Semiramide*, così si espresse: « Madamigella Santina Tosi fu festeggiata sotto le spoglie di Arsace coi più vivi applausi dal publico che non cessava dal ridomandarla, ricolmandola di voci di brava e bravissima. Nella seconda rappresentazione della *Semiramide* celebravasi la sua beneficiata, e gli spettatori, che voleano dimostrarle il proprio contento pe' suoi successi del pari fortunatissimi nel *Trovatore*, nella *Lucrezia Borgia* e specialmente nella *Favorita*, in cui diè prova di un talento veramente rimarchevole, unirono alle acclamazioni ed alle chiamate mazzi di fiori e fiori sciolti, nastri e ghirlande. Aggiungeremo poi per nostra intima convinzione che madamigella Tosi ha de' momenti bellissimi, ne' quali rivelasi un ingegno pieno di avvenire. » Il teatro era in quella occasione più del solito stipato di uditori, e la serata essere non poteva per conto alcuno nè più lieta nè più gloriosa.

NOTIZIE.

MILANO. — Quattro volte al **Teatro Re** si è rappresentato l' *Otello* di Shakspeare, e quattro volte Ernesto Rossi vi ebbe onori senza fine. Ogni lode infatti vien meno innanzi a tanto merito, che attestar vogliamo nuovamente, sapendo che questa tragedia, già da altri recitata a Venezia, non sorti allora eguale effetto. Gli altri attori fecero tutti del loro meglio; va però distinta Alfonsina Aliprandi, la stessa che tanto bene nell' *Amleto* sostenne la parte di Ofelia. Duole che la brava attrice non abbia avuto più vasto agone a recar di sè onorevole testimonianza, quale artista dotata di egregie qualità e riserbata al più lieto avvenire. La compagnia Asti ha fatto dono agli abbonati di parecchie recite a compensarli delle repliche, che si dovettero moltiplicare a lode somma del Rossi.

Digitized by Google

— Al **Teatro Carcano** giovedì 3 luglio avrà luogo una straordinaria rappresentazione della *Medea* del duca di Ventignano, in cui reciterà la rinomata attrice Carolina Santoni.

— Il passato lunedì al teatro de' **Giardini Publici** e al circo della **Valletta** ebbero luogo le beneficiate del primo attore Alessandro Monti, e della prima attrice Giulietta Vedova-Ristori, l'uno e l'altra meritamente bene accetti ed applauditi.

Ne' passati giorni fu in Milano il dottore Gardini, direttore del giornale *L'Arpa* di Bologna ed agente teatrale.

— È in Milano il signor Naum, proprietario ed appaltatore del teatro di Pera presso Costantinopoli.

LONDRA. — Al teatro di Sua Maestà il 16 giugno avea luogo un grande concerto vocale e strumentale del signor Anderson pianista della regina ed istruttore della famiglia reale. Vi presero parte i principali artisti di quel teatro e si eseguirono ben venticinque pezzi. Non potendo ora recare i particolari, noteremo che in un colle signore Albertini, Piccolomini, Wagner e Novello cantò la nostra concittadina Giuseppina Finoli, che vi si fece apprezzare moltissimo, e si meritò l'unanime plauso degli uditori e de' giornali. Ne parleremo.

— Il teatro Covent Garden, alla riedificazione del quale per cura di una società, si è già posto mano colla sollecitudine che usar si suole in Ighilterra, sarà ricostrutto per l'inverno venturo, e pel marzo 1857 sarà già bell'e pronto per la solenne riapertura, che ne farà il Gye.

VIENNA. — *Guido e Ginevra*, opera del napolitano maestro Tommasi, rappresentata il 20 giugno al teatro Italiano, ebbe successo di stima innanzi al publico imparziale. Non mancarono però benevoli in buon numero, che vollero festeggiare l'autore. L'esecuzione ne fu sopramodo diligente e lodata ad onore della Medori principalmente, della Demeric-Lablache poi, del Ferri e del Bettini, alla lor volta applauditi.

TRENTO. — Col *Poliuto* incominciarono le rappresentazioni dell' estiva stagione: il successo ne fu assai felice così ad onore della prima donna Rachele Gianfredi come ed ancor più del Negrini e del Giraldoni, artisti di quel gran merito che tutti sanno. Le nostre corrispondenze non si diffondono in lunghi particolari, e così facciamo noi pure conoscendosi l'importanza dell' opera ed il pregio de' sullodati artisti. Certo è che la musica e l'esecuzione piacquero del pari moltissimo, e sempre più entrarono nelle buone grazie degli uditori coll' andare delle rappresentazioni.

BRESCIA. — *Luisa Miller*, seconda opera della breve stagione al teatro Grande, piacque moltissimo ed in più luoghi ha destato entusiasmo. La signora Beltramelli fu coperta d'acclamazioni ad ogni suo pezzo; il Corsi del pari, tanto bene e l'una e l'altra rappresentarono le loro parti, festeggiati e ridomandati. Il tenore Agresti nell'aria levò il publico a furor di viva, e fu applauditissimo ad ogni frase. Il basso Segri, accolto ancor esso con segni di tutto favore, fu applaudito nella romanza, e nel quartetto insieme cogli altri, quindi ridomandati, facendovisi onore anche la prima donna contralto Carolina Bodini. Del finale del quarto atto volevasi la replica. Il teatro era zeppo di genti, che si mostrarono pienamente sodisfatte anche di questo secondo spettacolo.

UDINE. — I giornali attestano concordemente le felicissime novelle, già precedentemente annunziate, degli *Ultimi giorni di Suli*. melodramma del Peruzzini con musica del maestro Ferrari, opera a torto per lungo tempo dimenticata, e fatta rivivere nella scorsa stagione con sì propizia ventura a Venezia. Musica veramente bella e tale da recare testimonianza del grande e feracissimo ingegno del maestro, che vestì di immagini nuove e carissime i bei versi onde è contesto il libretto del Peruzzini, annoverato fra i migliori di quel chiaro e fecondo scrittore. Plausi reiterati premiarono in tutti i lor pezzi la Boccherini prima donna, il tenore Bertolini ed il baritono Orlandi, tutti e tre ricchi di splendidi mezzi vocali e meritevoli di massimo encomio.

MARSIGLIA. — Flora e Luigi Bretin giunti in codesta città ricevettero notizia essersi sciolta la società impresaria del teatro del Circo di Barcellona, e non darvisi per ciò l'annunziato spettacolo. Laonde, liberi di fatto se non di diritto, cambiarono strada e si rivolsero a Parigi, non vincolati da impegni fino al carnevale, allorchè dovranno recarsi ambedue al teatro Regio di Torino.

TORINO. — Esito di entusiasmo al teatro Gerbino ebbero *I due Foscari* rappresentati dalla prima donna Laura Ruggero-Antonioli, dal tenore Taghazucchi e dal baritono Davide Squarcia, ad ogni lor pezzo acclamatissimi e riappellati. Daremo i ragguagli.

NUOVA-YORK. — L'opera italiana all' Academia di Musica terminò col *Trovatore*, di cui si mentovarono le ridenti fortune. Precedentemente davasi *La Sonnambula*, che valea plausi quanti volle alla De-Lagrange, secondata con moltissima lode dal tenore Brignoli e dal basso Badiali.

CHIOGGIA. — Otto sole rappresentazioni si diedero del *Giuramento*, e quindi si sospesero, mancando all'impresa i mezzi di proseguire. Sembra una fatalità, ma è certo che il signor Chiappin va quasi sempre soggetto ad inconvenienti di simil fatta, che potrebbe evitare non assumendo l'appalto di teatri, che non rendono quanto basta per dar passo ai proprii impegni, mancando affatto di sovvenzioni e di dote. Per colmo di sventura il caldo erasi fatto opprimente e per ciò, onde non rimanere vittima dell'arsura e del digiuno, la compagnia si ricusò di rappresentare la seconda opera *Il Roberto Devereux* e partì, crediamo, leggiera come giunse. L'esperienza di altre volte avrebbe dovuto persuadere, che non si può dare spettacolo in musica senza una congrua dote, essendo molte relativamente le spese e scarsissimi gli incassi serali.

MONTALCINO, 12 giugno. — Esito fortunatissimo ebbe il *Belisario*. Tutti gli artisti che lo interpretarono vi colsero lode, in ispecial modo il Baldelli, che emerse su tutti nella difficile parte che rappresentava.

VERONA. — Si è publicato l'avviso di appalto per gli spettacoli di opera e ballo da darsi al ristaurato teatro Filarmonico nelle stagioni di carnevale 1856 57 e seguente quaresima. La dote è austriache lire centomila, la cauzione del contratto di austriache lire sedicimila.

VERCELLI. — L'appalto di questo teatro fu deliberato per tre anni al ben noto e riputato impresario signor Giuseppe Corrado di Casale.

OPORTO. — L'impresa di questo teatro italiano fu deliberata nuovamente all' appaltatore Angelo Alba, il quale affidò la scritturazione de' virtuosi all' Agenzia Lamperti.

Recenti Scritture.

LIVORNO. — Gl' impresarii fratelli Ronzi hanno assunta l'impresa del teatro dei Floridi, ove daranno grandioso spettacolo di opera e ballo subito dopo terminata la corrente stagione al teatro Leopoldo. Si rappresenteranno i *Vespri Siciliani* col rinomato tenore Settimio Malvezzi, testè tornato dalla Spagna, ed il ballo *Esmeralda* con Sofia Fuoco; gli artisti così dell'opera come del ballo risponderanno al valore ed al nome de' sullodati.

Caterina Goldberg-Strossi. Questa oramai rinomata prima donna assoluta che nel breve volgere di un anno e mezzo si è levata al grado delle migliori che calchino i teatri italiani, fu scritturata con visteso emolumento al teatro del Liceo di Barcellona dall' ottobre 1856 a tutto maggio 1857. Ora la signora Goldberg si è recata a Padova per riposarvisi delle lunghe e gloriose fatiche della primavera al teatro Carlo Felice, ove lasciò di sè il più vivo desiderio e le più onorevoli ricordanze.

Sebastiano Ronconi, attore-cantante di quel merito che a tutti è noto, uno de' pochi eccellenti baritoni di cui si onori l'arte italiana, fu scritturato per le venture stagioni d' autunno, carnevale e quaresima 1857 al teatro Carolino di Palermo, ove ci sarà doppia compagnia.

Pietro Neri-Baraldi, primo tenore assoluto di bella rinomanza, fu scritturato dal cav. Porto, incaricato dalla regia Amministrazione del teatro di Lisbona, per le venture stagioni di autunno, carnevale e primavera 1857.

Pietro Mongini, rinomato primo tenore assoluto ora acclamatissimo al teatro di Forlì, fu scritturato per la stagione della fiera al teatro di Ascoli, e per l'autunno 1858 al teatro Comunale di Bologna.

Luigi Saccomanno, egregio primo tenore assoluto ch'ebbe testè a Costantinopoli sì splendide sorti, canterà al teatro Nuovo di Verona colla rinomata Medori nel prossimo luglio per due rappresentazioni della *Norma*.

L'egregio primo tenore assoluto Agostino Pagnoni fu scritturato per la fiera di autunno al teatro di Alessandria.

Fu scritturata al teatro di Jesi per la stagione della fiera estiva l' egregia prima donna assoluta Fanny Capuani. Agenzia dell'*Arpa*.

Dall' Agenzia dell'*Arpa* furono scritturati al teatro di IMOLA l'estate prossima, in occasione dell' apertura la prima donna contralto assoluta Placida Corvetti, il primo basso Antonino Dolcibene, la comprimaria Adelaide Burattini e il secondo tenore Pederzanni; per ASCOLI, fiera d' autunno, il primo baritono assoluto Paolo Baraldi, e per FAENZA, stagione della fiera, la comprimaria Teresa Corsi ed il tenore comprimario Garulli.

PESCIA. — Lo spettacolo della stagione estiva fu protratto per un nuovo abbonamento, al quale scopo la compagnia venne riformata nel modo seguente: Prima donna assoluta Carlotta Cavini, primo tenore assoluto Manfredini, primo buffo assoluto Odoardo Papini, primo baritono assoluto Cesare Busi, primo basso profondo assoluto Pietro Prosperi, questi ultimi due confermati ad onorevoli condizioni.

Fanny Scheggi, giovine prima donna assoluta di merito non comune, ed il noto tenore *Giuseppe Musiani* furono scritturati al teatro Sant' Elisabetta di Messina per le stagioni di autunno e di carnevale 1856 in 57.

Carolina De Vecchi, prima ballerina danzante assoluta di bel grido, già allieva della Scuola milanese, fu scritturata al gran teatro di Lione per le stagioni di estate e di autunno.

GENOVA. — Al teatro Doria furono scritturati dall'Agenzia Lamperti per il prossimo luglio il primo tenore assoluto Alessandro Maccaferri ed il primo baritono assoluto Carlo Bartolucci. — La prima donna scritturata per detta stagione allo stesso teatro è Giovannina Casali-Campagna.

Il primo basso profondo *Gaspare Pozzesi*, di cui annunziavasi la scrittura al teatro di Angennes di Torino da mezzo agosto a tutto settembre, fu scritturato per i mesi di ottobre e novembre al teatro Carlo Felice di Genova dall' Agenzia Bonola.

Adelaide Frassi, prima ballerina danzante assoluta di bella rinomanza, fu scritturata al teatro Apollo di Genova. Agenzia Burcardi.

Il primo ballerino danzante assoluto *Ettore Barracani* fu scritturato nell' anzidetta qualità e di grado francese coll' appaltatore Merelli per teatri di sua pertinenza.

Furono scritturati al teatro di Como, il venturo carnevale, coll' appaltatore signor Federigo Mastrobuono, la prima ballerina danzante assoluta *Barberina Tirelli* e la comprimaria *Carlotta Berini*. Agenzia Lamperti.

Il primo tenore assoluto *Melchiorre Sacchero* fu scritturato al teatro di Bergamo per la prossima stagione della Fiera. Agenzia Lamperti.

L' impresa del teatro di Brescia per la prossima stagione della fiera, dal 12 luglio all'8 settembre, ha scritturato l' altra prima donna assoluta *Eugenia Tebaldi*, libera d'impegni dopo quella stagione.

Il primo baritono assoluto Antonio Cavalieri e la giovine prima donna assoluta Annetta Bertucci furono scritturati al teatro di Corfù dal 20 agosto a tutto il venturo carnevale.

Elisa Gambardella, prima donna assoluta, che gode di buona riputazione nell' arte, fu scritturata per la prossima stagione al teatro di Acqui.

VIADANA. — Il giovane maestro Marcarini, allievo del Conservatorio milanese, scriverà un' opera a bella posta per questo teatro, pel quale fu scritturato dall'Agenzia Burcardi il primo baritono assoluto *Ranieri Maestri*.

Al teatro di Cuneo per la fiera del beato Angelo fu scritturato il primo baritono assoluto *Pietro D'Ettore*. Agenzia Burcardi.

Il primo ballerino e mimo per le parti caratteristiche *Salvatore Paradisi*, fu scritturato al teatro di Varese per l' ottobre venturo. Agenzia Burcardi.

Al teatro Mauroner fu scritturata la prima donna assoluta *Giulietta Montenero* per l' attuale stagione estiva; essa farà la sua prima comparsa nell'*Ernani*, in unione ai signori Scannavino, Corti e Paolicchi.

Artisti disponibili

Raffaele Mirate. — È testè giunto in Milano questo celebre tenore, di ritorno da Napoli sua patria, ove dimorò a diporto la primavera dopo le gloriose fatiche dell'autunno, del carnevale e della quaresima ai Reali Teatri. Non è fino al presente vincolato da impegni per le venture stagioni; lo sappiamo però in istrettissime trattative per una fiera estiva e pel carnevale al teatro Regio di Torino.

Maria De Gianni-Vivez, prima donna assoluta, fissata in tale sua qualità al teatro Apollo di Roma, per la seconda volta, giunse in Milano da Firenze, ove nell' andata stagione al teatro Alfieri levò gli spettatori ad entusiasmo nella *Parisina* e nel *Roberto Devereux* di Donizetti.

Il primo tenore assoluto *Alfonso Altavilla*, che cantò con bel successo al teatro di Pavia, è disponibile per le venture stagioni.

Teresa Pozzi Mantegazza, egregia prima donna assoluta che gode di buona riputazione nell'arte, è in Milano disponibile dalla corrente stagione in poi.

Elena Rho, prima donna contralto assoluta di buon nome, è da ora in avanti a disposizione delle imprese.

Publichiamo la seguente **Dichiarazione**, a comprovare la verità di quanto si è detto in proposito della signora Orecchia, che non potè assumere la parte della prima donna nel *Salvator Rosa* per essere scritta per soprano sfogato.

Pregiatissima Signora!

A scanso di equivoci e di cattive interpretazioni, serva la presente per dichiararle che l'unico motivo, per il quale ella non ha potuto eseguire l'opera del maestro Cianchi *Il Salvator Rosa*, è stato la tessitura acuta della parte del soprano. Per la qual cosa ho preferito scritturare un' altra artista, piuttosto che obbligare lei ad eseguire una musica non adatta a fare sufficientemente emergere le belle qualità artistiche che la distinguono. La prego inoltre di gradire le mie congratulazioni per il non comune talento che ella ha dimostrato nell' esecuzione dell' opera *Il Poliuto*, esecuzione che è stata di mio pieno soddisfacimento, e permetta che agli applausi di cui seralmente l'ha rimunerata il publico, unisca i miei più sinceri attestati di stima.

Colgo quest'occasione per dichiararmi di lei

Affezionatissimo servo ed amico
Gaetano Coccetti.

Firenze, 20 giugno 1856.

ERRATA. — Nell'antecedente numero a pag. 198, colonna prima, linea 81 leggasi: *giovane principe di alto animo, d' intelletto profondo nel fantastico* Amleto (*le cui bellezze seppe fare apprezzare anche ai men culti*), ecc.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Samuele il Giojelliere, III. — Nell'anniversario della morte di Giuseppina Zilli. — F. Rosental. — Teatri. — *Milano, Udine, Torino, Firenze, Lodi, Trieste, Londra, Parigi, Montevideo, Barcellona.* — Notizie. — Recenti scritture. Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 20
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 30 Giugno 1856. — *Post fata resurgo.* — N. 52

SAMUELE IL GIOJELLIERE

STORIA DEL XVI SECOLO

III.

Appena Samuele ne fu uscito, la duchessa si apprestò a leggere il misterioso viglietto. Ma al momento di rompervi il suggello, la sua mano tremava ed il suo seno sollevavasi a balzi ineguali. Era questa impazienza o curiosità? No; perchè essa si trattenne, s'assise pensosa, il fronte appoggiato sulla sua mano come per riflettere a suo agio.

— Questa lettera mi brucia, diss'ella dopo alcuni istanti. Non ne so il perchè, ma ho paura... Sarebbe egli quel giovane alemanno, il quale lo inverno scorso mi oppresse di tante sgraziate cortesie e di cui lo spirito pesante e caparbio attirò sul suo capo quella tempesta sì grossa di risate e di sarcasmi? Oh! no; una tale idea non ha potuto germogliare in un siffatto capo..... Sarebbe egli l'ambasciatore? Ma non era rumore che di un' avventura, l'eroina della quale, ricca e bella, attendeva il suo ritorno per incatenare la sua libertà.... Non sarebbe egli piuttosto il ministro, il quale sotto differenti pretesti trova sempre la via d'introdursi qui? Ma io sono pazza di supporre tanta follia in un uomo di stato..... A meno che egli ne sia....

Questa volta la duchessa non compiè la frase; ella aveva troppo paura d'ingannarsi, imperocchè, come d'ordinario avviene ne' casi dubbii e gravi, essa aveva ritenuto per l'ultima la supposizion la più favorevole, quella che s'era offerta a prima giunta al suo spirito e che il suo cuore accarezzava deliziosamente.

— Se non foss'egli intanto, aggiuns'ella... Mio Dio! abbiate pietà di me....

Essa aperse la lettera.

« Madama,

« Forse la guerra sta per separarmi da voi per « sempre. Io non ho potuto decidermi ad allon- « tanarmi senza spiegarvi il segreto che riempì la « mia anima, e che i miei soli sguardi sonosi « provati sino a questo punto di rivelarvi. Lo ab- « bigliamento che vi sarà rimesso deciderà della « mia sorte. Se volete ch'io muoia, voi mel ren- « derete al mio ritorno. Se non dovrò più rive- « dervi, lo porterete in memoria di me. Di lon- « tano come da vicino la mia anima resterà at- « taccata alla vostra sino al momento in cui la « volontà del destino od una parola della vostra « bocca le avrà riunite o separate in sempiterno. »

— Non c'è più dubbio, gridò la duchessa. Gli è lui.... Questo scritto, quelle parole brucianti, quel pensiero stravagante, ardito, pieno di speranza e d'incertezza, gli è lui. Oh! il mio cuore adunque non s'ingannava e gli occhi miei gli hanno fatto comprendere molto bene ch'io aveva indovinato già da lungo tempo questo mistero d'amore rispettoso e tenero! Oh! grazie, mio Dio, grazie, nobile conte di Denneville! Sì, io accetto questo pegno della tua devozione; sì, io il porterò questo adornamento che mi lega a te. Quanto è bello! come questi diamanti risplendono di un fuoco puro!

Così parlando, la duchessa adornò il collo, il capo e le braccia de' diversi pezzi de' quali la guarnigione era composta; poi si mirava con compiacenza, sorridendo e battendo de' piedi per la gioja e baciando ciascun de' giojelli che brillavano alla lor volta agli occhi suoi.

— Quale sciagura, mormorò essa, ch'egli non sia qui per vedermi! E perchè questa partenza? Ma chi il sa? se questa non fosse che un'astuzia, s'egli non fosse veramente partito?... s'egli avesse voluto giudicare da sè del risultato della sua dichiarazione insensata e della mia sollecitudine a conformarmi al suo desiderio? Che dico io?... se poi non fosse egli? Ah! io schiarirò questo dubbio; meglio valgono mille volte l'onta ed il dispetto che una tale incertezza. Domani al ballo della regina io porterò questa guarnizione e saprò ben conoscere colui..... Se poi non foss'egli quel desso?...

All'indomani, al comparir della notte, uno straordinario movimento si manifestò nel palazzo di Monfort, di cui tutte le finestre rischiarate d'una splendida luce, sembravano altrettanti occhi fiammeggianti nell'oscurità. Delle lucerne circolavano attraverso la scala ed i corridoi, mentre che i servi affaccendati attraversavano la corte e s'interpellavano romorosamente. Che avveniva entro la nobile dimora? qual grave avvenimento aveavi turbato l'ordine e la pace usata? Un avvenimento effettivamente grave, benchè assai frequente. La duchessa Diana di Monfort stava alla sua toeletta. Ella stessa dimostrava di parteggiare all'agitazione generale, della quale era il centro; un'ansia febbrile traspariva nella rapidità de' suoi movimenti; la sua voce, commossa e trinciata dava ad un tempo gli ordini più contraddittorii.

La duchessa doveva rappresentare in quella sera un personaggio in un balletto mitologico inventato da Caterina de' Medici. Le dee dell'Olimpo sarebbero rappresentate dalle dame della corte. La duchessa per la sua gran beltà, pareva più degna di alcun'altra del personaggio di Venere. Ma Caterina avea altramente disposto e designato al di lei luogo madamigella de la Bourdeille, benchè contasse più di trent'anni. Ma era costei una delle dame d'onore che la regina teneva di più in istima. La duchessa doveva figurare non già la bionda Cerere, non la giovane Ebe, non Diana la forte, ma bensì la severa Giunone. Il di lei abito era composto d'una corta tonaca di setà bianca ricamata d'oro e fissata alla taglia da una catena di perle, cui mettevan capo due ghiande d'oro della grossezza d'un uovo di piccione. I suoi capegli, intrecciati con delle trine d'oro, erano rattenuti sul di lei capo da una benda di pietre preziose larga due dita. Per completare la sua acconciatura, di già tanto magnifica, la duchessa adornò le braccia, il collo, il petto, dei braccialetti, della collana, delle fibbie, in una parola di tutta la guarnizione recata il di innanzi da Samuele. La sua bellezza sì pura, aumentata da questo nobile splendore non pareva essere, più quella di una mortale. La sua fronte riluceva, gli occhi suoi esprimevano la gioja di sentirsi bella, e la sua mano dolcemente tremava soffermandosi a ciascun particolare di quel magico abbigliamento.

La notte era già di molto inoltrata, allorchè la gran porta del palazzo s'aperse per dar passaggio alla duchessa assisa al fondo d'una lettiga risplendente di dorature. De' servi la precedevano con una torcia accesa alla mano. Le vie erano deserte ed oscure. Parigi a quell'epoca, a quell'ora assomigliava ad una vasta necropoli. Il cuoprifuoco aveva suonato. A quella voce grave ed imperiosa, tutti gli abitanti eransi affrettati di ritirarsi. Delle pene rigorose aspettavano colui che non fosse stato sollecito di rientrare nella sua casa e di intrattenervisi sino al domani; non s'incontravano allora per le vie che alcuni uomini di sentinella radendo la lunghezza delle muraglie d'un passo rapido e frettoloso come de' malfattori. Questo quadro oscuro era del resto interamente perduto per la duchessa, cui preoccupava in quel momento il pensiero del passo imprudente nel quale erasi impegnata.

Un mormorio d'ammirazione accolse la sua entrata negli appartamenti reali. C'è la bella duchessa, si ripeteva da tutte le parti, ed i cortigiani che ingombravano i primi saloni si alzavano sulla punta de' piedi per meglio scorgerla. Frattanto il mormorio lusinghiero andava diminuendo a misura che la duchessa s'accostava alla sala riservata, ove trovavansi riuniti gli augusti ospiti circondati da' personaggi più eminenti. Allorchè essa entrò in quel santuario della grandezza, un silenzio rispettoso aveva rimpiazzato le romorose testimonianze che avevano salutato il suo arrivo. Diana volgeva invano all'intorno di sè uno sguardo inquieto e scrutatore. Alla sua comparsa il giovane re si alzò con vivacità, sia per eccesso di cortesia, sia per un movimento di irriflessiva ammirazione, e venne ad offrirle galantemente la mano per presentarla alla regina madre.

Diana stupefatta impallidì.

— Gli è lui, diss'ella a voce bassa, (il re)! Infelice! che ho io fatto.

— Voi siete, duchessa, le disse Carlo IX, la nostra buona stella, e si rimane contristati quando essa tarda a mostrarsi.

— Sire, la vostra osservazione è lusinghiera, ed il vostro talento di poeta vi si mostra per me.

— Giammai musa non dovette meglio inspirare.... Ma permettete che pel primo vi faccia le mie felicitazioni per questa magnifica guarnizione, la più ricca, madama, come voi siete la più bella... V'ha a quest'ora su di voi, bella duchessa, abbastanza degli occhi invidiosi, e su di me abbastanza di sguardi gelosi, — facilmente il comprenderete.

Digitized by Google

NELL' ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DELLA MIA DILETTA AMICA

GIUSEPPINA ZILLI

Ben volentieri publichiamo i seguenti versi dettati da un' amorosa compagna di *Giuseppina Zilli*, giovinetta nata a Trieste e in Milano cresciuta ed educata all'arte musicale, ove seppe meritarsi onorevole testimonianze di lode e premii al Conservatorio milanese del quale fu allieva. Scritturata pei teatri del Chili nell' estate del 1855, partì essa insieme al padre suo, ora dolentissimo per tanta perdita, ma cammin facendo, prima di toccare le sponde dell'America, soggiacque ad invincibile malattia dalla quale fu colta, e lasciò orbo di ogni suo conforto e speranza il genitore. Questi ebbe a smarrir la ragione per tanta sventura, e dovette al tempo ed alla cura degli amici il ricuperato della mente e della salute. Dopo non breve soggiorno al Chili, lo Zilli fece vela per ritornare in patria, e vi giunse dolente per sempre della sofferta sventura. A lenirla in qualche modo, poichè, come canta il poeta,

Poichè piangendo il duol si disacerba,

stampiamo i versi di Carlotta Ferrari, che ricordando le doti e le virtù dell' estinta artista la fanno cara ed onorata ai lettori.

Sonetto

Sempre che torvin questi giorni amari
Soverrommi di te, mia dolce amica;
E dell' amor de' nostri di più cari,
De' rosei sogni e della fede antica.
E se del tuo partir li fati avari
Tolgonmi ancor che a te il mio duol ridica,
Teco goder di più sereni e chiari
Dianvi la fe' che l' alma mia nutrica.
Non t' attristar però se ancor per poco
Divise siam; chè ciò è voler di Dio
Onde m' appuri il suo celeste foco.
Ma allor che mondo abbia lo spirto mio
Il duol di pecca, ove mi serbi un loco
Saziar potrò quest' immortal desio.

ODE.

Di là dall' onda Atlantica,
Sovra un ingrato lido
Dove d' un insanabile
Morbo coll' aere infido
Spira sovente l' alito
Chi vi rivolga il piè,
Là di recente aprivasi
Una solinga fossa;
Ivi di mesta vergine
Posan per sempre l' ossa
A cui dormir nel patrio
Suolo il destin non diè.
Fu sempre inesorabile
Coi puri cor la sorte;
Nè fia che cangi: ai miseri
Pietosa è sol la morte;
Essa, sol essa un limite
A ogni dolor segnò!
Pur mai non sorse un querulo
Detto dal labbro austero
Ad accusar, nell' impeto
Del giovanil pensiero,
Chi d' ogni gioja il palpito
Costante a lei negò.
Solo d' altrui sollecita
All' altrui duol pietosa
Saper col detto angelico
Velar l' angoscia ascosa...
La veggo ancor sorridere
Serena al suo martir! —
Pria fra le carte musiche,
Ne' dolci studj intenta
Anela ad una gloria,
Già l' ardua via ne tenta,
E d' ogni affanno immemore
S' affida all' avvenir.
Il paventato oceano
Indi a varcar s' appresta;
Non l' ansia d' un periglio
L' ardito piè ne arresta,
Mentre secura sciogliere
Crede alla gloria il vol.
« No, madre mia, non piangere,
Fida nel ciel tua speme:
Liete spirar quest' aere
Alfin potremo insieme.
Se al mio redir sorridami
Del mio bel cielo il sol. »
Tale tremante e pallida
Di speme invan conforta
Nel tristo addio la tenera
Madre... e la guancia smorta
E il caro labbro agli ultimi
Baci porgea nel dir...
Partì? — Ma ognor fu l' anima
Rivolta ai suoi natìi
Partì; ma fu l' Italia
L' estremo suo desio!
Per lei fu amaro il vivere;
Più acerbo fu il morir! —
Di là dall' onda Atlantica
La solitaria fossa
Che della mesta vergine
Copre per sempre l' ossa
D' un fiore e d' una lagrima
Conforta, o viator.
Cara, per te finirono
Per sempre i tristi guai
Quando schiudesti al fulgido
Giorno supremo i rai:
Ma chi t' amò per piangere
Quaggiù sol resta ancor.

Carlotta Ferrari.

IN 3 LEZIONI
F. A. ROSENTAL
COL SUO METODO STENOPEDICO

abilita qualunque persona un po' colta a tradurre dal tedesco in italiano (prosa e poesia non tanto difficile) col semplice ajuto del Dizionario e d'una Tavola sinottica.

In caso di speciale urgenza tale scopo si potrà raggiungere pienamente anche in una sola seduta di circa tre ore.

L' onorario anticipato è di franchi venti.

NB. Ne garantiscono nel miglior modo l' esito felice i meravigliosi risultamenti dei vari relativi pubblici **Esperimenti Rosentaliani**, ai quali anche in *Una sola lezione* di circa due ore, diversi candidati, scelti a sorte ed affatto ignari dell' idioma alemanno, in presenza d' un' imparziale Commissione invigilatrice, furono inoltre capacitati a leggere lo stampato ed il manoscritto tedesco, ed a rispondere a *più centinaja* di quesiti grammaticali, ecc., ecc., come viene comprovato da numerosi autentici documenti.

Le più minute informazioni si danno dallo stesso Professore, presso il quale si possono eziandio aquistare alcune delle sue Produzioni già stampate, relative al Sistema didascalico da lui inventato.

Milano, Contrada San Pietro all' Orto, N. 899.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — Ci viene comunicato il seguente articolo: « Se al Filodrammatico ed al Lentasio una eletta schiera di giovani studiosi gareggia nel difficile arringo drammatico, crederemmo far grave torto a questa nobil arte passando sotto silenzio la società dei Filodrammatici, che occupa da qualche mese il teatro Fiando. Qui pure alcuni bravi dilettanti sanno impiegare utilmente le ore di ozio, e preferire un esercizio tanto fecondo d'insegnamenti, ai futili passatempi in cui vediamo poltrire tant' altra gioventù. Venendo al fatto diremo che da quella società la sera 22 giugno si recitò egregiamente *Le ultime ore di Camoens* di Leone Fortis a tale da destar vivo entusiasmo nell' affollato e scelto uditorio. Nel giovane che sostenne la parte di Camoens ammirammo scenica dignità, bel gesto, accento ed intelligenza non comuni; ei seppe dipingere al vivo le angosce e le speranze dello sventurato poeta portoghese da supporlo in alcuni tratti esclusivamente dell' arte. Sotto le spoglie di Caterina e d'Antonio seppero secondarlo a meraviglia due altri bravi dilettanti, nè crederemmo esser tacciati di esagerazione asserendo che difficilmente potrebbesi meglio rappresentare questa scena da dilettanti. Anche i giovani che ebbero parte nelle brillanti farse *Un signore ed una Signora* e *Il maniaco per le donne*, mostrarono buon volere ed intelligenza; si persuadano però che queste doti non bastano, e che per giungere ad una meta nella difficile arte che presero ad amare, è d'uopo di studio appassionato ed incessante. » *G. M*

UDINE. — Abbiamo notizie fino alla settima rappresentazione degli *Ultimi giorni di Suli* del maestro Ferrari, e ci consta essersi sempre più accresciuto il favore del publico a quella musica bella ed immaginosa, ben a proposito diseppellita dall' ingiusto oblio nel quale la si tenne tanti anni. Non potea per vero con migliori auspicii celebrarsi la inaugurazione del nuovo teatro Minerva, lo che torna ad encomio del comproprietario e direttore signor Andreazza, il quale seppe così rispondere all' uopo in modo lodevolissimo. L'esecuzione del resto è irreprensibile e tale anzi da appagare ben anche i più difficili. Ad ogni termine di atto più e più volte si ridomandano gli artisti, la prima donna Boccherini, cioè, il tenore Bertolini ed il baritono Orlandi, tutti e tre apprezzatissimi e degni d'ogni maggior lode, bene secondati dal basso Manfredi e dalla Dompieri molto applaudita. La Boccherini interpretà per eccellenza la sua parte; il Bertolini per la sua voce è fatto simpatia del publico, e l' Orlandi, artista provetto, è interrotto le spesse volte da applausi in parecchie frasi e quindi rimunerato d'unanimi acclamazioni. Le decorazioni sono le stesse di Venezia, bellissime le scene, magnifica l'illuminazione a gaz, e buoni i cori e l'orchestra diretta dal maestro Felsi. — In seguito davasi *Lucrezia Borgia* colla Boccherini, Bertolini ed Orlandi, la signora Dompieri sosteneva per gentilezza la parte di Orsino. La prima rappresentazione di quest'opera doveva aver luogo lo scorso sabato.

TORINO, 24 giugno. — Teatro Gerbino. — Questa volta gl'incontentabili hanno perduto la lite; avevano jersera un bel guardare per rinvenire qualche neo nello spettacolo apprestato per l'apertura della stagione estiva dagli impresarii Martinotti e Belloni, ma nulla trovarono da poter criticare e dovettero accontentarsi, se non volevano applaudire, di starsene cheti al loro posto. *I due Foscari* di Verdi furono uditi dal publico con piacere grandissimo per ciò che spetta alla buona esecuzione, chè, a dir vero, non sarebbe agevole rinvenire altrettanto anche sulle scene de' maggiori teatri. Un' eccellente orchestra, buoni cori, molto applauditi nell'introduzione; decorazioni e vestiario pomposi e di buon gusto, scene nuove e lodevoli tanto che i pittori due volte furono invitati al proscenio, ciò che a ricordo d'uomini mai non successe al Gerbino, e sopratutto poi tre artisti che, sotto diverso aspetto, ponno a buon diritto aspirare all' imparziale estimazione di coloro che, librando pregi e difetti in giusta lance, veggono soprabbondar quelli di lunga mano, da rimaner questi in massima parte offuscati; ecco un insieme che basta ad allettare il publico ad accorrere al teatro. Nè questo mancò mai ancorchè il caldo fosse eccessivo in questo recinto tanto abbisognevole di riparazione, che il ricco avvocato Gerbino non dovrebbe ritardare più oltre, rendendosi il suo teatro sempre più popolare e frequentato. — *I due Foscari* adunque ebbero esito che si può dire in più luoghi di fanatismo; Laura Ruggero-Antonioli, il tenore Pietro Tagliazucchi ed il baritono Davide Squarcia fecero risaltare per modo quell' opera, che da gran tempo non erasi udita sì perfettamente eseguita, nè mai ne rifulsero sì bene le bellezze, le quali vantaggiarono immensamente mercè l'esecuzione di que' tre artisti, emergendovi lo Squarcia che rappresentò la parte del Doge in guisa da non parer possibil cosa il far meglio, dotato com' è di molta intelligenza e di bellissimi mezzi vocali come d' accento musicale, esperto quant' altri nell'arte sua, seppe proporzionare gli impeti della voce al carattere che raffigurava, ed impresse al personaggio del vecchio Doge con vero artistico sentimento quelle tinte or di repressa angosoia, or di timore, or di indarno celato paterno affetto, che si vanno succedendo nella rappresentazione di quella parte tanto drammatica e bella. Il publico lo rimunerò d'applausi in più luoghi e specialmente alla sua grandiosa scena finale, evocandolo spesso e ripetutamente al proscenio. Il Tagliazucchi, nella parte difficilissima di Jacopo, fu superiore a quanto ragionevolmente aspettavasi da lui; colla sua voce omogenea e simpatica, col suo canto soave, coll' azione corretta, senza essere meno animata, si attirò l'applauso frequente e strepitoso e frequenti appellazioni. Ci perdonerà la Ruggero, questa brava artista tutta impeto e fuoco, se l' abbiamo lasciata per ultimo. Essa canta assai bene nel genere vibrato e drammatico; colla sua voce di buon soprano, che tanto bene adopera, trasportò l'uditorio a straordinario entusiasmo nella cavatina, ed in tutta l' opera ebbe applausi ed appellazioni. Il basso comprimario Reduzzi eseguì a precisione la parte di Loredano. Il passo a tre fu danzato dal Tuzza in unione alle gentili ballerine Scheggi e Morlacchi; ci risuonano ancora le orecchie dalle grida del publico, che si era già diviso fino da principio tra Guelfo e Ghibellino. Tanto l'una quanto l' altra alle loro variazioni ebbero l'onore della replica. Il terzetto piacque adunque; il Tuzza è buon ballerino, la Scheggi appartiene a scuola distinta, ha grazia e forza nello stesso tempo, ed è una gentile ballerina la giovinetta Morlacchi. Così si è cominciata la stagione benissimo e si può dire

Chi ben comincia è alla metà dell'opra.

In breve l' opera buffa il *Pipelet* del maestro De Ferrari col sempre acclamatissimo Cambiaggio.

L. Alemanni.

FIRENZE. — Teatro Nuovo. — Leggesi nello *Scaramuccia*: « Le beneficiate si succedono, ma non si somigliano. — Dopo la beneficiata della Fioretti ebbe luogo quella del baritono Mazzanti; e dopo questa era annunziata quella del tenore Massini...., ma il tenore propose e il baritono dispose. Spieghiamoci meglio. Il teatro era aperto ed il publico era già in teatro aspettando l' alzarsi della tela; l' ora consueta era già trascorsa, e il publico cominciava a indispettirsi, quando un personaggio, ch' esso non era solito a vedere, si presentò sul proscenio, ed in mezzo ad un silenzio generale disse press' a poco così, salvo gli errori di grammatica: — « Abbiamo perduto il baritono Mazzanti: se si troverà vi sarà opera, se non si troverà saranno restituiti i biglietti. » — Per un quarto d'ora il publico fece le più strane congetture; chi diceva che il Mazzanti era scappato, chi credeva che avesse avuto un duello col gerente del *Passatempo*, e così di seguito. Ma alla fine stancossi di aspettare, ed allora ricomparve l'araldo, disse che il Mazzanti non si era potuto ritrovare, e che lo spettacolo non poteva aver luogo. Lo *Scaramuccia* ignora perchè lo vuol ignorare la ragione di questo inconveniente, e solo può assicurare i tenori, che chiunque tentasse di cercare il baritono Mazzanti non lo troverebbe: esso presentemente è in sicuro dalle ricerche della curiosità fiorentina. »

— Ciò accadde il venerdì, la domenica la rappresentazione del *Trovatore* ebbe luogo non senza manifesti segni di biasimo al Mazzanti, così inopinatamente scomparso. Celebravasi quella sera la benefi-

Digitized by Google

ciata del tenore Massini, ch'ebbe, come vedremo nel prossimo Numero, tutte le più ambite testimonianze di stima e di affetto.

LODI. — Compagnia Giardini. — La scorsa settimana godemmo di piacevoli e svariate rappresentazioni e tra queste vanno distinte il *Molière* dell' immortale Veneziano, la *Salumaja*, vivace commedia francese, e la *Riabilitazione*, azione drammatica in sette quadri dei signori Fambri e Salmini. Pigliando le mosse dalle due prime, abbiamo bella occasione per congratularci con pressochè tutti gli attori della compagnia Giardini per l' artistico sapore, onde ce le hanno rese, e la proprietà e la conoscenza storica de' costumi e delle società dell'epoca. E le congratulazioni devonsi massimamente alla Giardini (a nostro parere se eccellente nel dramma e nella tragedia, più eccellente, se lice il dirlo, nella commedia) alla simpatica Simoni, alla risoluta Landozzi, al Giardini, qualche volta impagabile, al Ferrini, all' Arnous, all' egregio Landozzi. Quest'ultimo, ch' ebbe giovedì la serata di suo beneficio, scelse a tal uopo la *Riabilitazione* de' signori Fambri e Salmini, e l'annunziò come opera ripetuta di giovani autori italiani, credendo con ciò di attirare numerose ed intelligenti schiere di spettatori. Nè fallì la sua aspettativa, giacchè, sebbene il tempo fosse stato incerto e brontolone tutta la giornata, l' elegante arena del teatro diurno si riempì a sera di vezzose signore e dietro a queste, com'è giusto, d' innumerevole folla di uomini. E il Landozzi piacque e fu festeggiato e a varie riprese applaudito e chiamato all' onor del proscenio per l' ammirevole ed artistico modo con cui interpretò la parte del protagonista, giovine ardente di passioni, assassino dapprima in causa del giuoco, poi, dopo sostenuta la pena e con tutta la buona volontà di rimaner onest' uomo, assassino una seconda volta perchè gli uomini non ponevano fede all'onestà sua e gli negavano pane e lavoro. Ma alla generalità poco riesci dilettevole questo lavoro drammatico, privo di donne e quindi del dolcissimo de' sentimenti, e poco altresì soddisfece agli intelligenti come quello che parve loro non avesse gli estremi di una teatrale produzione, ma più rassomigliasse ad una fantasmagoria, si procedè sconnesso, a fugaci apparizioni, a non isvolti, ma appena accennati avvenimenti. A onor del vero sonovi però de' bei quadri e di magico effetto, delle scene piene di verità e di naturalezza, dei momenti pieni di passione e capaci di entusiasmare!... Ma non è quanto basta per render bella una produzione assicurarne la riescita, fosse anche scritta in castigato italiano, cosa rara a' dì nostri, come la è questa dei signori Fambri e Salmini. Del resto lodevole intendimento presiedette alla concezione di questa *Riabilitazione*, nella quale trapelano qua e colà, fra molti veri, alcuni paradossi socialistici; ma ne pare troppa l'imprecazione in bocca al protagonista, la rassegnazione poca e non virtuale, l'animo non maturato dalle avversità a nobilmente pazientare; epperò gli autori scemarono la simpatia al protagonista, il quale, se non fosse la pietosa sua morte, finirebbe coll'esser confuso col volgare omicida, che arreca la necessità a tutta scusa del suo delitto. Ne' signori Fambri e Salmini apparisce fertilità non comune d' ingegno, potenza d' immaginativa, slancio di affetto appassionato, conoscenza lodevolissima del patrio idioma, arte infine di produrre effetto negli spettatori. Adoperino tutte queste doti, meglio ciascuno da sè che di conserto (le accomandite stanno bene in commercio, e quindi sono incompatibili nella repubblica delle lettere, almeno che di queste non si faccia traffico come ne' vostri vicini di Francia), le fondino, se l'espressione non è secentistica, nel crogiuolo del buon senso, le impastino in una stretta unità e n' avranno un tutto, a cui non si potranno applicare, come lo si potrebbe a buon diritto a questa *Riabilitazione*, i versi che il buon Venosino poneva a capo della sua *Arte Poetica*.

Abduano.

TRIESTE. — Teatro della barriera vecchia — Leggesi nell' *Osservatore*: « La compagnia drammatica diretta da Napoleone Archenti può trovarsi ben soddisfatta del numeroso concorso alle sue rappresentazioni. Ciò dimostra quanto bene potrebbe fare un teatro stabile popolare dalle parti della Barriera Vecchia, dove da pochi anni gli edifizii si sono considerevolmente aumentati, specialmente intorno alla nuova parrocchia di san Giacomo, i cui abitanti sono troppo distanti per approfittare delle rappresentazioni degli altri teatri, situati nel centro della città. Da che parlammo di questa compagnia, essa diede varie rappresentazioni accolte con animati plausi, fra cui nomineremo il dramma *Ella è pazza*, il *Ludro* di Bon, il *Guanto insanguinato*, *Maria Giovanna* e il dramma *Luigi XI*. In tutti si distinsero gli artisti nell' interpretazioni delle loro parti e particolarmente la prima attrice signora Simonetti-Archenti, il primo attore signor Berzacola ed il capo-comico signor Napoleone Archenti. Benchè il più valente attore d'Italia abbia lasciato fra noi le più vive rimembranze nell' interpretare la difficilissima parte di protagonista nel *Luigi XI*, pure il signor N. Berzacola seppe farsi molto applaudire ad ogni scena. — Ieri si diede il *Crispino e la Comare*, in cui il Subotich sosteneva colla solita bravura la parte di ciabattino, il signor Berzacola quella di medico, la signora Archenti quella della Comare ed il capo comico quella di intendente. Benchè l'argomento non offra più grande interesse, pure il publico si diverti alle lepidezze del Subotich, cui raccomandiamo in certe parti maggior moderazione. »

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Concerto del signor Anderson, pianista di S. M. la regina d' Inghilterra al teatro italiano di Sua Maestà, 16 giugno. — Il programma di questo concerto diviso in due parti annovera ben venticinque pezzi fra vocali e strumentali, e porge nuovo esempio della enorme lunghezza di cosiffatti trattenimenti in Inghilterra. Non potremmo, anche volendolo, descrivere a parte a parte una tale congerie di pezzi di tutti i generi e di tutte le scuole, e che comprendeva musiche vocali di Mozart, di Beethowen, di Weber, di Mehul, di Schubert, di Curschmann, di Rossini, di Donizetti, di Verdi, di Ricci, e strumentali di Mendelsshon, di Hummel, di Paganini, di Richardson e di Cusins; e perciò andiamo contenti ad annoverare gli artisti che vi presero parte e far di essi la meritata onorevole menzione. Nel canto si udirono le signore Albertini, Alboni, Piccolomini, Novello, Wagner, Krall e Giuseppina Finoli, la quale ultima esponevasi per la prima volta, ed era bene accetta ed applaudita, come lo erano con lungo tripudio di plausi le sullodate nei molti e diversi lor brani, cui eseguirono con quell' arte e con quella potenza di voce, per le quali vanno encomiatissime nell' arte. I tenori Baucardè, Calzolari, Braham, Salviani e Reichart facevano del pari bella mostra della loro qualità di voce e di squisito buon gusto nel canto, e seco loro emergeano del pari i due egregi baritoni Belletti e Beneventano e il basso-comico Zucconi, che compivano il popolo cantante di ben quindici artisti, tutti egualmente bene accetti ed acclamati. Nel suono, oltre l'Anderson, titolare della festa, che si distinse qual pianista di molto merito, suonarono il violinista Remeyni, il flautista Richardson e il pianista Cusins, ed ebbero anch' essi a lodarsi delle accoglienze lor fatte. Chi fosse vago di leggere per disteso la narrazione di questo concerto gigantesco veggà i giornali inglesi. Noi chiuderemo il succinto ragguaglio colle seguenti brevi linee del *Times*, che si riferiscono a Giuseppina Finoli, la sola fra tanti, che per la prima volta udir si facesse al publico inglese. Il citato foglio, dopo aver tributati encomii ad ognuno de' sullodati e ben noti artisti, così si esprime: « Udimmo madamigella Finoli per la prima volta e prestammo molta attenzione a questa giovane artista, che possiede una così bella voce di mezzo soprano ed un' avvenente e distinta presenza. Noi crediamo che ella sarà in breve molto utile al nostro teatro. »

PARIGI. « Al teatro Italiano abbiamo avuto il 13 giugno (scrive *L'independance belge* del 14) un concerto dato dal Bottesini, l'eminente suonatore di contrabasso. Il concorso fu numeroso e l'artista assai festeggiato. Noi non faremo che un rimprovero al Bottesini, ed è quello di non suonare il contrabasso. Egli suona il violoncello, l'armonium sopra il suo gigantesco istrumento, ma si può dire che nulla ci abbia fatto udire dell' istrumento naturale. Si chiede un concerto di contrabasso suonato sul contrabasso, e il Bottesini non sarà imbarazzato nè a comporlo nè ad eseguirlo. Fuori di questa esigenza, noi proclamiamo insieme agli altri il Bottesini uno dei più grandi artisti che si possano udire. La Frezzolini è ricomparsa in questo concerto, e fu accolta con assai soddisfazione. Si è pure inteso e molto festeggiato un baritono, persona distinta in società, come lo sarà presto nell'arte, e che una disposizione manifesta chiama alle scene. Egli ha figura molto elegante e voce assai bella. Ha un organo flessibile, fresco e potente, ed aggiunge una scuola squisita di canto. Quest'apparizione segna un' epoca. Esso si chiama Winter, e crediamo che il suo nome figurerà ben presto sugli affissi dell' Opéra. »

MONTEVIDEO. — Siamo in grado di recare notizie di codeste lontane colonie dell' opera italiana, le quali gioveranno a chiarire l' opinione de' lettori, fuorviata da relazioni prive di fondamento o derivate da origini sospette. Citeremo fatti, non supposizioni ingiuriose a chicchessia, e renderemo giustizia a chi la merita. Premetteremo che l'antico impresario di codesto teatro signor Boccardo, trovando le cose sue giunte a mal partito, fu costretto a sospendere i pagamenti e abbandonare la compagnia alla mercè del caso. Il fallimento del Boccardo avrebbe portato peggiori conseguenze, se non era l'avvedutezza del Lorini, il quale per tutelare ad un tempo il proprio interesse, o quello che dir si voglia della moglie sua signora Sofia Vera-Lorini, prima donna assoluta della compagnia, e quello medesimamente de' suoi compagni, assunse le redini dell' impresa e diresse le cose in maniera da rendere contenti il publico e gli artisti. Di ciò fecero testimonianza parecchie relazioni publicate ne' giornali ed anche nel nostro. Nel dicembre dello scorso anno il Lorini portò la compagnia a Buenos-Ayres, ed in sole venti rappresentazioni ebbe il coraggio di esporre quattordici opere, impresa che sarebbesi detta temeraria se l' esito non avesse pienamente giustificato i divisamenti del Lorini. Gli spettatori di quella popolosa città fecero alla signora Vera-Lorini le più festevoli e clamorose accoglienze, che furono pure dirette ai suoi bravi compagni: l'insieme della compagnia era veramente notevole per zelo e bravura. Di ritorno a Montevideo, il Lorini, riordinata la propria compagnia, che componevasi allora della signora Vera-Lorini, del tenore Comolli, del baritono Sardou, della prima donna mezzo soprano Giuseppina Tatti e il basso Figueras, diede principio il 5 aprile 1856 ad un corso di rappresentazioni col *Trovatore*, il cui successo fu tanto felice, che non sarebbesi potuto nè aspettare nè tampoco bramare di più. La signora Vera-Lorini fu levata a cielo con infinite acclamazioni, che ad ogni tratto sorgevano dal teatro oltre ogni dire stipato. Fiori, corone e doni preziosi rimeritarono l'esimia attrice cantante, il cui talento parve a tutti essersi ben anche viemaggiormente sviluppato in mezzo a' suoi trionfi d'America. All'*Ernani* succedeva *La Traviata*, che schiudeva novello arringo all'artistica potenza dell' esimia attrice-cantante. Il Comolli egregiamente si disimpegnò e fu applauditissimo, egregiamente il Sardou e la giovinetta Tatti, figlia al già noto tenore di tal nome. Fu insomma il più bel principio di una stagione veramente rimarchevole. — Frattanto erasi divisato di erigere a Buenos-Ayres un nuovo teatro per cura e spesa di tredici ricchi societarii, e già si erano condotti i lavori a buon partito, volendosi solennemente inaugurarlo nel corrente anno. Ma per quanto l'edificio progredisse si dovette ritardarne l'apertura, che avverrà nell' anno venturo. Il teatro, che appellasi Tolon, è dell'ampiezza della Canobbiana in Milano, ma edificato sulla foggia de' teatri di Francia con logge aperte conterrà ben tre mila spettatori. Parecchi furono i concorrenti all' impresa di quel teatro, ma la società proprietaria decise di concederne l'appalto al Lorini, che sopra tredici voti ne ebbe dodici a sè favorevoli; e fu appunto il 6 aprile ch' egli sottoscrisse il contratto di appalto per tre anni dall' apertura in poi. Così stabilite le cose, il Lorini tornavasene alla fine del maggio a Buenos-Ayres, ove doveano raggiungerlo da Rio Janeiro due riputati artisti, il buffo Pietro Ferranti ed il basso Susini. All' uopo poi di riunire la compagnia pel nuovo teatro Tolon il Lorini avea stabilito di recarsi in Europa, ove giungerà per avventura fra non molto.

BARCELLONA. — *Il Barbiere di Siviglia* al teatro principale: « Il capo-lavoro del pesarese venne eseguito da Enrichetta Sulzer, dai signori Belart, Fagotti, Selva e Scheggi. Quantunque questa opera si dia in ogni anno, e quasi ogni settimana in Barcellona, piacque assai, e di vero non fu mai cantata come ora al Principale, con tanta esattezza d' esecuzione. La Sulzer, Rosina, non teme rivali: ella possiede una voce di contralto fresca, eguale, di buon timbro, di molta estensione e assai simpatica. Disse la cavatina con intelligenza e giusto accento, con chiarezza e venustà di modi. Nel duetto con Figaro fu ammirabile, trionfando d'ogni difficoltà. Alla scena della lezione al cembalo cantò il magnifico pezzo del maestro Rossini, intitolato: *L' Orgia*, con molta grazia, espressione ed energia, meritandosi l' onore della replica. Nei recitativi, in ogni pezzo fu superiore a sè stessa, tantochè non passeremo per adulatori, preconizzandole una brillante carriera. » Così la *Corona de Aragon*.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Carcano** la seconda rappresentazione del *Franco Bersagliere* non fu più felice della prima, nè colsero plausi che le signore Elena e Borgognoni. Venerdì si ridiede *La Sonnambula* col second' atto del *Franco Bersagliere*, singolare contrasto di stile e di intendimenti musicali, che non tornò certamente a scapito dell' autore italiano.

— Sabato avea luogo, pure colla *Sonnambula* ed altri pezzi, la beneficiata del tenore Bozzetti, che diè nuovo saggio della sua perizia nel canto coll' aria del *Roberto Devereux* e nel duetto de' *Masnadieri*. — In breve si rappresenterà la *Lucia* colla Ortolani, col tenore Petrovich ed il baritono Bonheur, il cui nome dee certamente portar fortuna. — In seguito la *Leonora* di Mercadante col basso comico Raffaelli. Vorrebbesi frattanto riudir pure il *Nabucco*, che a torto si lascia in disparte.

— Le recite della Compagnia di Cesare Asti terminarono già al **Teatro Re**, ove gli spettatori non concorsero di solito in quel numero che altri avrebbe dovuto aspettarsi: a loro discolpa diremo però che la calda stagione è sempre avversa a questo non solo, ma eziandio agli altri teatri notturni in generale. Fa d'uopo di qualche spettacolo straordinario per ismuovere i restii, e debbesi ascrivere a lode del Rossi, se tutte le volte ch' ei prese parte alle recitazioni, il concorso degli uditori fu maggiore di molto. Lo che attestar può meglio che le nostre parole il gran merito dell'attore, che tanto apprese alla scuola del Modena, del quale lo si volle imitatore assiduo, quand' egli non era veramente che il discepolo memore degli insegnamenti, co' quali venne maturando il proprio ingegno, che diede e dà sì gloriosi frutti. — La compagnia Asti recasi altrove e lascia fra noi buon ricordo di alcuno fra suoi attori non immeritevole certamente di far corona al Rossi, quali Alfonsina Aliprandi, Cesare Asti e Giovanni Aliprandi, questi primo attore, il secondo padre nobile e promiscuo, e prima attrice la Aliprandi. L' ultimo non ebbe il destro a far molto: è però attore intelligente ed atto a rappresentare con lode parti rilevanti; l'Asti artista provetto e castigato, è troppo noto, perchè debbasi ricordarne le doti. La Aliprandi in quella vece è novellina alle parti di prima attrice, alle qu-

Digitized by Google

ha attitudine molta; recita con grazia, con ispontaneità, con amore, e dove ella non si perda d'animo sè venga meno alle ottime disposizioni di natura e di arte, occuperà certamente in avvenire il luogo di rinomate artiste. Questo augurio le facemmo fin da quando cominciò fra noi vagheggiandone la somiglianza che in lei vedeasi per aspetto e per inclinazione all'arte colla grande Ristori.

— Il passato venerdì Moncalvo riapparve alla **Commenda** in una rappresentazione a suo beneficio sotto le spoglie di *Meneghino ciabattino*. Eseguì inoltre tre arie buffe. La compagnia di Valentino Bassi coadiuvò allo spettacolo offertoci dal Nestore degli attori milanesi.

— All'**Ippodromo** fuori di porta Orientale domenica 6 luglio si darà spettacolo equestre e di vario genere per cura del cavallerizzo Ciniselli.

È in Milano il giovane maestro di musica Giuseppe Rota, di Trieste, allievo del chiarissimo maestro Luigi Ricci ed autore di un'opera applauditissima al maggior teatro della sua patria dal titolo *I Romani in Pompejano*.

Nuova compagnia drammatica. — Più volte i giornali porsero notizia della compagnia drammatica che veniva costituendosi pel nuovo anno comico sotto la scorta di *Ernesto Rossi*, il quale avea divisato di formarla riunendo a sè dintorno, con altri artisti di vaglia, giovani di sperimentata abilità. Ora veggiamo che le cure del celebre attore usciron a bene, e già si citano come ascritti alla nuova famiglia artistica, in un col Rossi, Gaetano Gattinelli Teodoro Raimondi, Celestina De Martini e Daria Cutini-Mancini. Questi nomi recano testimonianza dell'accorgimento e degli intendimenti del Rossi, il quale ai titoli che lo illustrano aggiungerà ancor quello di cooperare col simultaneo concorso di egregi attori al vero e potente incremento dell'arte.

Fu detto a torto essere la prima donna signora Giuditta Elena, che ora canta nei *Franco Bersagliere* con molto plauso al teatro Carcano, allieva del maestro Sangiovanni, quando essa si venne educando all'arte in Parigi mercè gl'insegnamenti del nostro egregio concittadino maestro Giovanni Bazzoni, scrittore musicale di molto merito ed istruttore di bellissimo grido nella capitale francese.

LONDRA. — Anche nella *Pia* del Marenco il *trionfo* di Adelaide Ristori al teatro del Liceo fu il più clamoroso che bramar si potesse la celebre attrice, che tanti entusiasmi suscitò nella *Medea* e nella *Maria Stuarda*. Perchè poi non avesse fin da principio recitato la *Mirra* rilevasi dal permesso dato dal Lord ciamberlano di rappresentare al Liceo quella tragedia, cancellata precedentemente dalla lista delle produzioni da eseguirsi al teatro stesso. Eransi dette tante cose intorno all'immortalità del suggello di quella povera *Mirra*, che il zelantissimo e puritano lord ciamberlano, cui spetta porre argine alle sconcezze teatrali, rispetto ai costumi, pensò di proibirla. Ma i reclami prevalsero, e *Mirra* dovrebb'essere comparsa a quest'ora aggiungendosi colle incertezze pungolo più acuto alla curiosità del publico, che pagherà per tutti, ed anche pei pudibondi timori del lord ciamberlano.

— Al teatro del Liceo si rappresentò il *Don Giovanni* di Morzart, cui eseguirono Ronconi (il protagonisia), Gardoni (Don Ottavio), Formes (Leporello), le signore Maray (Elvira), Bosio (Zerlina) e Devries (Donn' Anna). Vi furono repliche di pezzi e plausi senza fine.

LISBONA. — La stagione dell'opera italiana, incominciata sì male, terminò benissimo. Il baritono Bartolini nella sua beneficiata col *Furioso* fu acclamatissimo, e lodevolmente secondato dal tenore Braham e dalla prima donna Tommasi-Ardavani. Prima che terminasse la stagione si diede un ballo del Durand, ch'ebbe sorti sinistre.

ROMA. — La stagione della primavera ebbe termine al teatro Argentina colla *Maria di Biscaglia*, e con applausi senza fine ed appellazioni al maestro Fenzi, alla De Giuli, al Fraschini ed al Delle Sedie.

— Al teatro Nuovo ebbe luogo il 17 giugno la beneficiata della graziosa giovinetta Emma Bellotti, una delle picciole stelle della multeplice coorte danzante diretta dai signori Liuzzi, ecc. Essa ballò molto e bene, e fu ricolma di acclamazioni.

— All'anfiteatro Corea il 30 giugno doveano avere principio le recite delle encomiata compagnia di Luigi Pezzana, che giungeva da Livorno, ove stette a lungo e moltissimo piacque.

— Importanti spettacoli preparansi per l'autunno. All'Argentina si rappresenteranno il *Roberto di Picordia* del Meyerbeer e la *Medea* di Pacini, e vi canteranno le signore Cortesi e Fioretti, il Massimiliani e il Didot; nel ballo avrà parte Giovannina Baratti. Al Valle reciterà nel settembre e nell'ottobre la compagnia Santecchi diretta dallo Stacchini, a cui si aggiungerà Ernesto Rossi, e nel novembre la compagnia di Napoleone Tassani; coll'una e coll'altra reciteranno Gaetano Coltellini ed Antonietta sua figlia.

FIRENZE. — Nel gran Salone del palazzo Vecchio in occasione delle solenni feste del San Giovanni, la mattina del 29 giugno eseguivasi l'opera seria del maestro Teodulo Mabellini dal titolo *I Martiri* ossia *Eudossia e Paolo*, soggetto tolto ai *Martiri* del Chateaubriand, che vi era cantata dalla prima donna Eufrosina Parepa, dal baritono Antonio Padovani Polli ed altri artisti.

BADEN. — Rossini ebbe qui accoglienze festose in modo da non ricordarsi le maggiori e più liete in questo splendido convegno di principi e ricchi d'ogni nazione. Gli furon fatte luminarie, serenate, ed ovazioni d'ogni guisa. Il 16 giugno l'illustre maestro partì per Wisbaden.

GENOVA — Il nuovo teatro in Sampierdarena. — « Il 29 corrente sarà posta la prima pietra del nuovo teatro Gustavo Modena. Il grande artista dal cui nome verrà battezzato il teatro, doveva assistere a questa cerimonia. Circostanze dispiacevoli della famiglia lo costringono oggi a partire per la Svizzera, nè gli consentono di ritardare ulteriormente il suo viaggio: ha perciò delegato a questo ufficio l'ottimo artista Amilcare Bellotti, intimo amico ed ammiratore del Modena. Fu un gentile pensiero quello di inaugurare nel florido ed opulento sobborgo di Sampierdarena un edificio sacro all'arte col nome del primo artista drammatico vivente; crediamo che l'eleganza e la squisitezza del lavoro risponderan bene alla nobiltà del pensiero. In fatto di politica, noi siamo abborrenti dal culto dei vivi. Quando si tratta di artisti pensiamo diversamente: la gloria è quasi sempre il solo ed amareggiato compenso di anni consunti in sacrifici ed in lotte. »

REGGIO di CALABRIA. — Fra le opere che si vennero rappresentando nella ora cessata stagione meritano onorevole menzione l'*Ernani* e *La Traviata*, amendue applauditissime per merito così delle musiche, sommamente bene accette, come dell'esecuzione. Era questa affidata alla prima donna Argentina Angelini, al tenore Pardini. al baritono Mastriani ed al basso Capriles, ciascheduno dei quali nelle rispettive parti si fece onore grandissimo e colse applausi reiterati e fu di frequente riappellato. Le nostre corrispondenze assegnano a ciascheduno de' summentovati le debite lodi, e conchiudono che rado ebbesi qui il più bello e compiuto spettacolo.

GALATZ — Si è rappresentato per terza opera *Il Rigoletto*, il cui successo fu pure lietissimo per la prima donna Luigia Ponti, la quale vi piacque sommamente e fu più volte ridomandata. Il tenore Pozzolini fu anch'esso assai fortunato; non così il baritono Sermattei.

MONZA. — Abbiamo succintamente recato notizie del felicissimo esito del *Trovatore* a queste scene; le rappresentazioni che si succedettero misero anche in più bella mostra le buone doti vocali e l'arte delle prime donne Sperati-Coscia ed Heller, Azucena, del tenore Miserocchi, che ha raro dono di voce, e dei loro compagni. Il teatro, tutte le sere avvivato da buon concorso di spettatori, risuona tutte le sere di vivi plausi a' cantanti.

— 29 giugno. — Jersera ebbe luogo la beneficiata della prima donna soprano Giuseppina Sperati. Il publico che sino dalle prime rappresentazioni del *Trovatore* non disconobbe i distinti meriti di questa brava, infaticabile artista volle in detta sera solennemente attestarle la propria stima, evocandola fragorosomente e replicatamente al proscenio, quando sola e quando in compagnia a' suoi degni compagni, presentandola infine di mazzi di fiori e d'una magnifica corona. La Sperati pe' suoi mezzi vocali, per pregi artistici ed indole personale è tal donna che il publico non saprà così facilmente dimenticare. Chiudiamo queste brevi parole menzionando onorevolmente per debito di giustizia anche la prima donna mezzo soprano Annetta Heller, che la parte di Azucena interpreta così bene e con tale verità da lasciar nulla a desiderare. *X.*

NIMES. — I giornali riferiscono che per solennizzare il battesimo del principe imperiale fu dato gratuitamente nell'antica arena un combattimento di tori. I torreadori spagnuoli, per meritarsi i plausi degli spettatori, che sommavano a circa venticinque mila, gareggiarono di destrezza e di agilità, e i tori non si mostrarono da meno dei loro avversarii. Uno però di questi, furiosamente aizzato, durante la caccia con un salto valicò la barriera di legno, che conteneva gli spettatori, i quali indietreggiarono pieni di spavento, riversandosi l'uno sopra l'altro, e rifugiandosi su pei palchi e sotto le trabacche. I torreadori giunsero in buon punto ad arrestare la fuga e costrinsero il toro a ritornare nello steccato senza che per buona sorte vi avessero vittime da compiangere.

FROSINONE. — Ai *Due Foscari*, rappresentati ben 17 volte, succedettero *Gli Esposti*, che durarono solo tre sere per merito del buffo Scipione Mazzuchelli; all'ultimo si rappresentò la nuova opera giocosa del maestro Alberini, che piacque molto e fruttò parecchie appellazioni al maestro ed a' suoi artisti.

SANNAZZARO. — La compagnia di canto e di ballo, che piacque al nuovo teatro di questa grossa borgata, è passata a quello di Mortara. Gli uditori furono scarsi, almeno a vantaggio de' cantanti e de' ballerini.

Recenti Scritture.

Raffaele Mirate. — L'amministrazione del R. teatro Carolino di Palermo ha scritturato col mezzo dell'Agenzia Bonola per le stagioni del carnevale e della quaresima 1856-57 questo rinomatissimo artista, fissato per le stagioni di autunno al teatro Comunale di Bologna, e per l'estate alla fiera di Vicenza.

Carolina Pochini, la gloriosa silfide milanese, danzerà nove volte al teatro Nuovo di Verona, nella corrente estate, se non erriamo.

Corrado Miraglia. L'impresa del Real teatro Carolino di Palermo ha scritturato col mezzo dell'Agenzia Bonola per la stagione d'autunno questo rinomato primo tenore assoluto, che canterà nel carnevale alla Scala.

Il primo tenore assoluto *Agostino Pagnoni* ed il coreografo *Andrea Palladino* furono scritturati dalle Agenzie della Gazzetta dei Teatri e Lanari al teatro di Alessandria il venturo autunno.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Compagnia di opera per sei rappresentazioni dei *Puritani* nel luglio imminente. Prima donna assoluta Eufrosina Parepa, primo tenore assoluto Antonio Giuglini, primo baritono assoluto Pietro Giorgio Pacini, primo basso profondo assoluto Giovanni Antonucci, Elisa Casetti comprimaria, seconde parti Franceschi tenore e Natali basso.

Filippo Giannini. L'impresa del teatro Pagliano di Firenze ha fatto acquisto di questo egregio primo baritono assoluto per la ventura stagione del carnevale.

Argentina Angelini, egregia prima donna assoluta, applauditissima nelle andate stagioni di quaresima e primavera al teatro di Messina, fu riconfermata alle scene stesse per l'autunno venturo e il successivo carnevale.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Tamaro* fu scritturato per la prossima stagione al teatro di Siena.

Francesco Jorka, coreografo di bella riputazione acquistata per lungo esercizio sui teatri di Lisbona e di Rio Janeiro, fu scritturato per la stagione del venturo carnevale al teatro di Piacenza dall'Agenzia Burcardi in concorso Magotti di Bologna.

Dall'Agenzia Lamperti fu scritturata al teatro di Bergamo, la prossima fiera, la prima donna assoluta *Maddalena Pirola.*

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturata al teatro di Cuneo per la stagione del venturo carnevale la riputata prima ballerina assoluta di grado francese *Augusta Domenichettis.*

Adele Suardi, avvenente e brava prima ballerina danzante assoluta, fu scritturata al teatro di Varese pel venturo ottobre. Agenzia Burcardi.

VOGHERA. — L'impresa di questo teatro fu di bel nuovo deliberata all'impresario Mognaschi, che affidò la scritturazione degli artisti all'Agenzia Burcardi.

ACQUI. — Imminente stagione d'estate: Prima donna assoluta Elisa Gambardella, primo tenore assoluto Gaetano Ferrari, primo baritono assoluto Francesco Perini, primo buffo assoluto Achille Rivarola, tenore comprimario Gennaro Della-Porta, basso profondo Francesco Calestani, comprimaria Giulietta Arditi. — Primi ballerini danzanti assoluti Adele Suardi, Teresa Gambardella, Ettore Barracani.

La drammatica compagnia di *Cesare Dondini*, della quale in un col capocomico sono decoro e sostegno Clementina Cazzola e Tommaso Salvini, occuperà nella primavera 1857 le scene del teatro Grande di Trieste.

Artisti Disponibili.

Agostino Rovere. Ci si annunzia imminente l'arrivo in patria di questo rinomato basso comico, che soggiornò ben dieci anni fuor d'Italia e percorse i più cospicui teatri di Europa e dell'*America*. Il Rovere non è al presente vincolato da impegni.

Carlotta Cattinari, rinomata prima donna assoluta, che lasciò in Ispagna memorie durevoli pel lungo seguito di avventurati successi che ebbe su quelle più cospicue scene, non è finora vincolata da impegni e trovasi al presente in Milano.

Giacinto Ghislanzoni, primo tenore assoluto, che cantò nelle andate stagioni a Costantinopoli, è di ritorno in patria lieto del plauso fattogli come già a Milano, anche su quelle scene, ove meritamente si ebbero in pregio le sue belle doti vocali e l'arte del canto. D'ora in poi il Ghislanzoni è a disposizione delle imprese.

TRIESTE. — Leggesi nel *Diavoletto* del 18 giugno. « Pregiatissimo Signore! Nella mia sollecita partenza dalla bella e gentile Trieste, commisi una dimenticanza alla quale io deggio al più presto riparare. Tali e tante furon le cortesie e sì spiegata fu la deferenza del colto pubblico Triestino verso la mia persona che l'animo più volte commosso non sapeva come mostrargliene gratitudine. Costretta ad allontanarmi e sciogliere ogni legame che mi teneva avvinta alla impresa Vianelli, provai un vero dolore nel distaccarmi da una popolazione tanto gentile qual è quella di Trieste, la quale mi trovo in dovere di ringraziare caldamente col mezzo del di lei Giornale, assicurandola ad un tempo che serberò la più viva riconoscenza per le dimostrazioni di simpatia usatemi, e che avrò a sommo onore il poter quandochessia adoperare i miei deboli talenti artistici a suo diletto. Mi conservi la di lei stima, degnissimo signor Redattore, e mi permetta di segnarmi.

Bologna 11 giugno 1856.

Di Lei Dev. e Obbl^a^

Antonietta Brignoli-Ortolani.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 896, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Samuele il Giojelliere, IV. — Cronaca di Trieste. — — Teatri. — *Milano, Brescia, Torino, Firenze.* — Notizie. — Recenti scritture. Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 3 Luglio 1856. *Post fata resurgo.* N. 353

SAMUELE IL GIOJELLIERE

STORIA DEL XVI SECOLO

IV.

Giungendo presso della regina madre, Diana tremava come una delinquente. Caterina sin dal momento che l'aveva ravvisata, avea fissato su di lei uno di quegli sguardi penetranti che colpivano al segno come un acuto dardo, mentre che una linea quasi impercettibile si disegnava fra le sue sopracciglia più ravvicinate. Questi segni non equivoci della collera di Caterina de' Medici, si riflettevano tantosto su tutte le fisionomie che le stavan dintorno, ma meno manifesti e velati sotto un'aria di fredda dignità. Diana sentivasi come circuita da nemici ed in presenza d'un giudice implacabile. Le prime parole della regina aumentarono il suo imbarazzo, non lasciandole alcun dubbio sul sentimento della gelosia femminile della quale temeva di divenire un giorno la vittima.

— Occorrono, duchessa, disse Caterina sorridendo malignamente, de' possenti auspicii per presentarvi davanti a noi ed al re nostro figlio, molto esperto nella *gaja scienza*, nè poteva più degnamente meritare i suoi speroni di *cavalier servente*, come si dice nel nostro bel ducato di Toscana.

Queste parole fecero arrossire la duchessa.

— Ma vedete dunque, o signore, continuò Caterina, ma vedete quanto splendore sulla nostra bella duchessa! Ci scommetterei che hannovi più di gemme intorno al suo collo che sulle vesti di dieci fra voi. Che ne pensate, mio figlio?

— Io penso, rispose il re, che tutto è per lo meglio.

Questa risposta inattesa del giovane re, che per la prima volta sembrava volersi mettere in opposizione coll'opinione manifestata da sua madre, eccitò un movimento generale di stupore. Le donne che trovavansi alla portata d'intendere le parole di Sua Maestà, nascosero il proprio dispetto dietro i loro ventagli, e Caterina lanciò sulla duchessa uno sguardo di vipera.

Diana, collocata in qualche guisa suo malgrado sotto la protezione dichiarata del re, cercava invano nella folla un appoggio meno pericoloso e meno compromettente.

— Posso io sapere, duchessa, proseguì Caterina, dopo un breve istante di silenzio, a quali abili mani devesi quest'ammirabile guarnizione?

— Ella è stata fatta da Samuele, il giojelliere della via di Sant'Onorato.

A queste parole, rivolgendosi verso un cortigiano collocato dietro di lei, Caterina gli diresse alcune parole a voce bassa. Egli s'inchinò e tosto uscì.

Ad un convenuto segnale, dodici dame scomparvero, e tutta la corte passò in un'altra sala riccamente decorata e splendente per un'infinità di doppieri. Nel fondo della sala si scorgevano su di una gran rupe tutta argentata, le dodici dame assise entro delle nicchie circondate da nubi d'ogni colore e rappresentanti dodici dee. Una musica melodiosa si fece sentire nel mentre che ciascuna dama, dopo essere venuta a salutare il re e la regina, incominciava la danza. Quando esse tutte ebber eseguito, a grand'ammirazione degli astanti, un'infinita varietà di passi e di figure, ciascuna dea s'avanzò alla sua volta verso il re per farle un presente. Giunone, la bella dea, offerse una penna di pavone, Diana una freccia, Cerere un piccolo covone di spighe, Flora una rosa, Pomona un pomo; tutti presenti d'oro maravigliosamente lavorati. Quando venne alla sua volta Venere, ella s'avanzò con una grazia mista di civetteria, sciolse la sua cintura di seta e la presentò al re sorridendo. Le danze allora ricominciarono con maggiore vivacità.

Caterina frattanto colla fronte oscura, non prestava che un'attenzione distratta a questi divertimenti. Dopo alcun tempo i suoi sguardi rimanevano fissi verso la porta. Gondi entrò e venne a parlare alla regina. Tantosto ella si alzò ed uscì dirigendosi verso i suoi appartamenti particolari.

La regina madre erasi dopo alcuni istanti appena assisa in uno di que' piccoli oratorii ch'ella aveva resi di moda, e l'ammobigliamento de' quali in una vece profano e religioso, richiamava la doppia destinazione, allorchè s'introdusse un giovane vestito d'abiti grossolani e che s'avanzò verso Caterina scortato da un gentiluomo vestito d'una giubba ricamata di seta e d'oro.

— Accostatevi, giovane, dissegli Caterina d'un tuono imperioso. Ma nel tempo stesso ella parve percossa della maschia beltà e dell'aria insinuante, benchè rispettosa, del giovane plebeo, di cui nulla nella fisionomia nè nel conteguo annunciava l'avvilimento od un'obbedienza servile.

Samuele (poichè era lui) piegò il ginocchio con una grazia facile, che avrebbe fatto onore ad un cortigiano. La regina soddisfatta di questa dimostrazione tutto spontanea, sorrise, acquistò una fisionomia più dolce ed ordinò al fortunato giojelliere di rialzarsi.

— Siete voi che avete fatto la guarnizione della duchessa di Montfort?

— Sì, madama, rispose Samuele.

— Quanto tempo ci vorrebbe per farne una eguale?

— Otto mesi almeno.

— Quanto valerebbe?

— Seicento scudi d'oro.

— Io ne darò il doppio. Me ne conviene una molto più bella, e gli è voi, Samuele, che voglio incaricare di questo lavoro.

A queste parole la faccia di Samuele si coperse d'una profonda tristezza.

— Madama, diss'egli dopo un momento di silenzio, soffrite che io non accetti l'onore di lavorare per Vostra Maestà.

Caterina credette aver male inteso.

— Voi rifiutate? diss'ella.

— Io rifiuto.

Caterina, levandosi d'un balzo precipitato, si fece avanti sul giovane come se avesse voluto metterlo in pezzi. Samuele rimase immobile in un'attitudine rispettosa e ferma.

— Che è questo? gridò la regina colle labbra chiuse per la collera. E che! Ignorate voi chi io sia? ignorate ch'io posso punire severamente il servitore che voglio colmare di beni e che m'offende?

Caterina fece pausa di nuovo per giudicare dell'effetto di quest'ultime parole.

Il giovane operaio abbassò il capo in silenzio. Caterina parve fare uno sforzo sopra sè stessa; la sua voce ricisa e minacciante si raddolcì.

— Gli è forse il denaro che vi manca, Samuele? Io ve ne darò tanto quanto me ne domanderete.

Samuele non rispondeva.

— Ve n'occorre di soprappiù? In tutte le classi l'ambizione è permessa! Gli è il titolo di giojelliere della regina che vi seduce? Gli è la fortuna che voi perseguite? Parlate, giovane; avvi nel risparmio della regina de' tesori da far invidia al più ricco giojelliere della terra.... Gli è il grado? la nobiltà infine? Parlate! Se il vostro cuore è alto, il nostro potere è grande! Osate! La regalità eleva e purifica tutto ciò che l'avvicina.

CRONACA DI TRIESTE

..... sine ira et studio.

Trieste, 29 giugno 1856.

I calori estivi si fanno ognor più sentire, e il bisogno di un po' di refrigerio nelle ore della sera si è fatto necessità, per cui gran parte della popolazione della città nostra esce a fruire dell'aria pura della campagna, e si raccoglie spesso in numero strabocchevole ai bei ritrovi del Boschetto Ferdinando o del vicino *Prater*, ove le bande musicali allietano con soavi melodie i ricorrenti, e si esperimenta la pirotecnia in mille guise a lor solfazzo. Tal sorta di trattenimenti escon graditissimi al popolo nostro, chè eccitan la sua curiosità.

E non poco questo istinto della natura fu mosso dall'arrivo e partenza ne' giorni scorsi di varii eccelsi personaggi venuti a visitare per brev'ora questo emporio mercantile, tra' quali il re della Grecia, Ottone, che, giunto il mattino del 27 cadente, ripartiva la sera dello stesso giorno per Vienna, dopo aver avuto lietissima accoglienza e dalle autorità e dai molti Elleni qui soggiornanti, che l'accompagnarono sino a Sesana con trenta carrozze. Innanzi di partire S. M. lasciava ai suoi connazionali non dubbie prove d'affetto, tra cui quella al signor Skilizzi, redattore del periodico greco *Il Giorno*, qui da qualche tempo venuto alla luce, decorandolo della croce di cavaliere dell'ordine del Salvatore; onorificenza che avean pur conseguita non ha guari i signori Pipitz e Löwenthal, compilatori del giornale politico la *Triester Zeitung*. Tra le persone ragguardevoli che andarono a complire la M. S. merita d'esser notato il granvisire A'ali pascià, pur di passaggio e diretto per Costantinopoli.

Anche l'Arciduca Giovanni era tra noi questi dì. Pur esso veniva accolto festevolmente. La sera della vigilia del suo giorno onomastico era onorato d'una grandiosa serenata eseguita da due bande musicali, che andarono a gara per rendere le migliori ispirazioni del genio. Codesto ottimo principe, approfondito nelle scienze, si compiacque colla contessa e il conte di Meran, e accompagnato dalle precipue autorità, di visitare le sorgenti del nuovo viadotto che da Nabresina, lungo la strada ferrata, condurrà l'ac-

Digitized by Google

qua fino entro la città, e di encomiarne i lavori relativi. Quest'utile impresa, chè provvederà d'acqua la città nostra, mancante sempre nella stagione estiva, venne progettata dal barone di Bruck, innanzi ei fosse nominato ministro delle Finanze, ed assunta quindi con calore da una società costituitasi per azioni. L'*illustre viaggiatore*, giunto qui il 22 da Venezia, ripartiva per Vienna il 26, certo per esser presente al prossimo parto dell'imperatrice, per la quale fausta occasione si appresta una grandiosa academia a questo teatro maggiore, dedicando probabilmente il ricavato a soccorso del povero.

E, a dir vero, egli ne abbisogna; chè ad onta parecchi benefattori concorrano con ispontanee contribuzioni ad alimentare annualmente la cassa dell'Istituto generale de' poveri, ove questi vengon raccolti o donde sono soccorsi, ad onta di legati, donazioni ed introiti straordinarii, ella è impotente a far fronte a tutti i bisogni crescenti; giacchè dalla resa di conto dell'anno camerale 1854-55 prodotta giorni sono dalla direzione di quell'istituto, esso ha già uno sbilancio di 8,194 fiorini. E tale mancanza è forza riempiere in qualche modo, poichè non indifferenti ajuti apporta alla poveraglia questa benefica istituzione, la quale nell'anno anzidetto spese ben 91,234 fior. nel ricoverare 293 individui, nel sussidiare mensilmente 618 famiglie vergognose con fiorini 11.934 e 4,320 straordinariamente con fior. 7,744, nel distribuire in città 817,721 razioni di zuppa o pane con fior. 18,859, e nel territorio 58,020 razioni di generi crudi per uso di zuppa con fior. 1,102, e in parecchie somministrazioni di vestiario e di letti. È quindi sperabile che la carità triestina coglierà il destro di togliere dall'imbarazzo la lodevole direzione dell'istituto, necessitosa di pronti e generosi ajuti.

E poichè cadde di discorrere di beneficenza il cuore commosso ci fa ricordare di un modestissimo filantropo, il litografo signor Linassi, il quale con amore caldissimo vegliando qual commissario parrocchiale al buon andamento della scuola popolare dell'Acquedotto, sovviene di calzatura e d'altro quei poveri scolari che ne abbisognano perchè indefessi attingano cognizioni dalla istruzione loro gratuitamente impartita. Questo uomo benemerito ha un doppio diritto alla publica riconoscenza e pel suo spontaneo operare e perchè di modeste fortune non è mosso alla carità dal soprabbondante.

Dalle opere del cuore facciamo ora un breve passo a quelle della mano animata dal genio creatore, e troveremo nel modesto studio dello scultore signor Baldini le parti di un bel monumento che fra poco verrà inalzato nel cimitero greco. Sarà esso della forma di un capitello a tre faccie, nella cui nicchia principale verrà collocata una statua di candido marmo di Carrara, di naturali dimensioni, rappresentante la Religione. È una vaga donna in atto di calpestare il serpe insidiatore, tenente nella destra l'ulivo di pace e nella sinistra il simbolo della redenzione: ha i lineamenti del volto nobilmente tratteggiati, composta la persona, maestoso l'atteggiamento. La veste che la ricopre, riunita a' fianchi da una cintura, scende a' piedi in naturale panneggiamento. È lavoro accurato che accenna i progressi rilevanti nell'arte fatti dal bravo scultore. Tre lati poi del monumento recheranno anco ognuno un bassorilievo, rappresentante il Tempo, la Speranza e la Carità, lavori pur questi diligenti che daran poco appiglio alla critica severa. — Ed ecco che ad ogni bel tratto le arti porgono argomento alle nostre parole, che tendono a far conoscere ognor più trovar esse e mecenati e cultori più dello sperato in questa città eminentemente commerciale. E valga ad appoggio del nostro dire la prossima riattivazione dell'antica Società di belle arti, promossa da spettabili persone, società che varii anni addietro recava tanto lustro alla città nostra.

E non le arti solo, ma anco le lettere e le scienze trovano studiosi indefessi presso di noi allo scopo di onorare la lor patria e curarne il benessere. Abbiam sott'occhio gli studii sul morbo desolatore che ci affliggeva l'anno scorso in questi giorni fatti dall'egregio dottor Luzzatti e comunicati ad un giornale lombardo, com'ei dice, alla spicciolata sotto il titolo *Lettere tergestine sul cholera*, ora raccolti in un libro di circa cento pagine. Son queste lettere dettate con molto senno e in istile elegante, e tende con esse a dimostrare l'indole eminentemente contagiosa dell'indico flagello, fatto ormai ammesso come tale dalla maggioranza de' medici della Penisola non solo, ma puranco da tutti quelli di Trieste, all'infuori di quattro o cinque, i quali credendo di andare a grado al governo, vollero immascherare la verità, nel mentre che il governo ama invece, a detta dell'autore, di udire l'opinione vera, netta, non adulterata, quale la porge alla mente un'osservazione coscienziosa. Ma pur troppo questi pochi formavano parte della commissione sanitaria, i quali non avendo un concetto esatto del contagio, avran suggerito que' provvedimenti tardi, dimezzati e confusi, quelle tronche e lente misure che misero spavento senza offerire schermo pieno e valevole. A comprovare la sua tesi egli non si perde in aridi ragionamenti, ma bensì adduce una ricca scorta di fatti desunti in generale dalla storia nosografica del male; dalla sua forma essenziale identica a quella del morbo scoppiato alle foci del Gange ed alle rive della Neva, nelle vallate della Siberia e ne' giardini d'Italia; dall'osservazione che il cholera, abbandonato il suo luogo natio del Delta gangetico, viaggiò sempre per le strade maestre *in compagnia di corpi di truppe, di grosse carovane* e trasportato da un porto di mare ad un altro con le mercanzie; e dal giudizio infine di molti medici proferito con franchi modi e dietro osservazione meditata e leale. Discendendo poi *in* particolare all'invasione cholerica dell'anno decorso, dimostrò come al pari delle precedenti epidemie, anco questa volta il germe morboso fu portato da Venezia ed introdotto in città, e per tutto il mese di giugno fissò sua stabile dimora in due contrade, quella della Lavandaia e di San Vito, nella prima delle quali in due sole case, dal 2 giugno sino al 29 dello stesso mese, si verificarono ventisei casi di cholera, e nell'altra, pure in due case, nel breve giro di due settimane, già si contavano altri quattordici casi. Nel mentre in queste contrade ferveva la pestilenza, nel rimanente della città non verificavasi alcuno o qualche raro caso, per cui è da credersi che, se energiche misure d'isolamento e di espurgo si fossero adottate, avrebbesi ottenuto un ritardo più o meno notevole nell'esplosione dell'epidemia ed una più o meno notevole limitazione delle sue stragi. Abbandonato invece il male a sè stesso, incominciò ad *infuriare* in altre direzioni, ed irruppe feroce su tutta la città col suo territorio, infierendo particolarmente in quei quartieri ove la popolazione era più agglomerata e filta. Ai primi casi avvenuti l'autore fa succedere la narrazione di altri numerosi fatti, dai quali risulta a prove convincentissime la trasmissibilità per solo contatto mediato ed immediato del morbo asiatico, comunicandosi gradatamente e successivamente da una contrada all'altra, dall'una all'altra famiglia, e da un membro all'altro della stessa famiglia per puri e patenti contatti, senza aver vestito mai la forma epidemica. Ma sopra tutti i fatti narrati, quello che deve far chiudere la bocca a quei medici che impugnano la contagiosità del cholera, egli si è l'esposizione chiara dell'invasione e strage dell'indico morbo avvenuta in Zara nel 1849 somministrata all'autore dal valente medico Giamb. dottor Bettini (*), la quale prova evidentissimamente essere stato il male importato da Venezia e *quindi* comunicato. — Valgan le osservazioni dell'egregio dottor Luzzatti (che si accordano felicemente con quelle fatte anco dall'erudito medico dottor Da Camino, il cui bellissimo rapporto ebbimo il piacere di udire) a togliere ogni dubbio sulla contagiosità della lue gangetica, e così esse avran raggiunto lo scopo per cui con tanto senno furon raccolte e chiaramente esposte.

Il bel florilegio illustrato di prose e poesie che sotto il titolo di *Letture di Famiglia* esce per puntate dai tipi del Lloyd, ha messo alla luce la sua sesta puntata del vol. V, che reca non pochi scritti interessanti. Tra le prose è commendevole un dettato intorno all'uso del ridicolo nella commedia, di L. B. L'autore con sano ragionamento prova che la satira perchè raggiunga il suo effetto non dev'essere nè immorale nè maligna, nè deve offendere l'umanità, l'onestà, l'urbanità e la convenevolezza. Quindi nella commedia, il cui fine esser debbe di raddrizzare le menti ed informare i cuori alla virtù, vuolsi adoperare con grande riguardo i sali e le facezie onde non facciano arrossire il pudore se sfacciati, ingenerare la nausea se troppo schernevoli, movere il ribrezzo se inverecondi. Il frizzo comico dee sferzare il vizio, non mai i difetti umani, movere un moderato sorriso che è prova di diletto, non già quel riso smascellato che lascia vuoto il cuore. Con ciò egli mostra di conoscere per bene la natura e i principii educativi che reggono la società. — Filippo Villani offre una cronaca attinta alle tradizioni italiane del secolo decimo; è scritta con istile forbito e buona lingua; senonchè i fatti ch'essa reca son troppo truci per gli animi giovani cui son precipuamente consacrate queste *Letture*. — Zefirino Re racconta con buon garbo l'incoronazione al Campidoglio del Petrarca, e ricorda onorevolmente nelle sue note illustrative due nostri concittadini, il benemerito Rossetti che, morendo, lasciò alla Biblioteca publica una ricca raccolta di edizioni del sommo lirico poeta, e il cav. dottor Kandler, profondo archeologo, che publicò un bell'elogio di quest'illustre triestino. — Delle varie poesie, due spirano molto affetto e si leggon con piacere; *La Carità* di Giulio Pagani e *Un Orfanello* di G. O., la quale ultima illustra una incisione. — Altri articoli meriterebbero un cenno particolare, tra' quali uno di P. Chevalier, che illustrando la casa di Eccelino da Romano bene disegnata ed incisa, mette al nudo la servilità del Verci, che fece l'apologia di questo immanissimo tiranno, novello Falaride; ma la brevità che ci siam imposti non cel concede.

E giacchè siamo venuti a parlar di giornali, quello *Delle Dame* redatto dal signor Luzzati va ognor più acquistando lettori e simpatie, chè non rade volte porta articoli pregevoli di educazione, biografie di uomini illustri contemporanei e qualche buona poesia, annoverando esso tra' suoi collaboratori la gentile signora Adele Racheli, che dettò con molto affetto alcuni cenni biografici della poetessa Ernestina Ferrari, il poeta Michele Buono ed altri non meno egregi scrittori che si celano sotto iniziali, di cui uno mostra di avere una felicissima disposizione per la satira. È accompagnato tratto tratto del figurino delle mode e da disegni per ricamo.

Fu ottima l'idea dell'intraprendente librajo signor Colombo Coen, di ristampare i capolavori dell'illustre veneto Terenzio, Carlo Goldoni, or ch'essi tornano in voga e sono bene accolti sulle scene. Ma questa leggiadra edizione popolare ha pregi tali che la fan superiore per merito a quant'altre *mai ne furon* fatte finora; giacchè essa è affidata a quel chiaro ingegno che è Francesco Cameroni, il quale oltre d'illustrarla con succose annotazioni spieganti i termini e i modi di dire più difficili alla comune intelligenza del vago dialetto veneziano, ne cura con particolar zelo l'ortografia riducendola alla miglior lezione. Oltre di ciò l'edizione è adorna di belle incisioni in legno del valente xilografo Bachrach, addetto allo stabilimento tipografico del Lloyd, ch'egli eseguisce su disegni del rinomato artista Germano Prosdocimi, e i tipi son belli e nitidi. Finora vennero alla luce le seguenti tre commedie: *La Locandiera*, *La Vedova scaltra* e *Le Baruffe Chiozzotte*.

E dal campo delle lettere passiamo, da ultimo, a compiere un mestissimo uffizio annunziando l'improvvisa morte in Torino, avvenuta il 25 corrente, di Sabato Graziadio Treves, rabbino venerato di questa comunità israelitica, il quale avea raccolto intorno a sè un meritato tesoro di fama per coltura di mente e per qualità esimie di cuore, che fan l'uomo rispettabile presso tutti senza distinzione di culto. La grave perdita di questo probo israelita venne qui generalmente deplorata, e or

> . . . . . pia la *terra*
> Che lo raccolse infante e lo nutriva,
> Nel suo grembo materno ultimo asilo
> Porgendo, sacre le reliquie renda.
> (*Foscolo*). *Dal Torso.*

(*) Questo esimio curatore appalesò in quella luttuosa circostanza uno zelo ed un'annegazione straordinarii, per cui venne da S. M. decorato della medaglia d'oro del merito; e qui pure nell'anno decorso spiegò pari zelo conseguendo onorifiche attestazioni dal governo e publiche dimostrazioni dai molti strappati alla morte dalle sue cure indefesse e sperimentate.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — Concerto del violinista Achille Marzorati nella sala del Ridotto della Scala. — Mancandoci lo spazio omettemmo nel passato numero di dar contezza di quest'academia e ci riserbammo a farlo in seguito; nel frattempo un giovine maestro, allievo ancor lui del patrio Conservatorio, ci comunicò il seguente breve articolo in proposito, che volontieri publichiamo, lasciando allo scrittore ogni responsabilità in proposito: « Giovedì 26 giugno ebbe luogo il concerto vocale e istrumentale, dato dall'allievo del Conservatorio di Milano Achille Marzorati. L'aspettativa che l'uditorio, invero poco numeroso, avea di questo giovine artista non fu delusa, chè anzi all'udirlo suonare il difficile concerto sulla *Favorita* ed altri due di sua propria composizione, il giudizioso publico proruppe in reiterati applausi; soltanto gli si vorrebbe raccomandare un po' più di moderazione. Il signor Marzorati è possessore di quei mezzi che soli possono aprire la via a nobile meta, ch'egli raggiungerà, tuttavolta che si studii di emendarsi di quei difetti che per certa sua noncuranza abbondano in lui.—Si eseguivano alternativamente pezzi istrumentali e vocali, fra' quali riscossero non pochi applausi la cavatina del *Barbiere*, cantata egregiamente dalla signora Iride Fantozzi, ed il duetto del *Macbeth* fra la stessa e il giovine baritono Giovanni Bergamaschi, il qual duetto fruttò ad entrambi buona messe di applausi ed una chiamata. La signora Caldi ed il Bergamaschi cantarono poi il duetto nel *Nabucco*, e quantunque la signora Caldi abbia una voce non troppo gradevole, quel pezzo venne applaudito e specialmente l'allegro — *Deh! perdona*, — che il Bergamaschi disse con passione e con arte bastante, mostrando d'intendere egli benissimo il musicale linguaggio. » *G.*

BRESCIA. — Le rappresentazioni della breve stagione dello scorso giugno terminarono fra reiterate dimostrazioni di stima e di affetto ai cantanti zelantissimi e altrettanto valenti interpreti delle belle opere dei maestri Petrella e Verdi. *L'Assedio di Leida* che incominciò tanto bene il corso dello spettacolo, fu ridato poi, dopo alquante sere della *Miller*, e piacque ancor più di prima. Convien dire adunque che la musica sia veramente di quel merito che la trovarono gli spettatori e i giornali milanesi. — Nulla diremo dell'esecuzione eccellente per merito del Corsi, della Beltramelli, dell'Agresti e del Segri, che fecero altre tanto bene nella *Miller*, la quale non potea per vero essere rappresentata meglio, sia per la parte del canto o musicale, sia per quella dell'intelligenza artistica e dell'azione. Per lo che i plausi furono sempre fragorosissimi, potrebbe dirsi ad ogni singolo pezzo. Il 24 avea luogo la beneficiata del Corsi, retribuita di solenne ovazione con versi ed esultanze senza fine; il 28 accadde quella pure lietissima dell'Agresti, ed il primo luglio quella della signora Beltramelli, della quale parleremo men brevemente nel prossimo numero.

TORINO, 29 giugno. — Teatro Nazionale. — Gli è veramente un destino; la stagione aveva incominciato con teatro riboccante di gente, ed ora le cose volgono un poco al male. Le belle piene dei giorni scorsi sono scomparse, ed anche jersera con nuovo spettacolo il teatro era alquanto spopolato. Ronzani avrebbe fatto assai meglio di non andar a Londra; che se avesse diretto egli stesso i suoi spettacoli, avrebbe ottenuto miglior profitto, e sarebbesi accorto

Digitized by Google

che l' opera di jeri sera non era matura, che il tenore sapeva poco la parte, e col suo intervento avrebbe affrettato il ballo *Shakspeare* del Casati che deve rimpiazzare l' attuale; in una parola col suo occhio scrutatore avrebbe scorto ogni cosa, ciò che non vedrà giammai chi sta ora alle redini del teatro. I poveri amanti veronesi ebbero ben corta vita, nè poteva essere diversamente quando una prima donna dopo avere mischiato il buffo col serio, ad onta degli avvisi di tutto il giornalismo, continuò nella falsa via intrapresa, non curandosi dei giusti rimproveri. Non parliamo della signora Feltri (Romeo) la quale fece tutto quello che potè. e a mano a mano divenendo anche qualche poco più esperta nell' azione, si mostrò capace di poter raggiungere la meta, possedendo i mezzi necessarii per la carriera, non mancandole l' espressione, il sentimento, l' accento musicale ed una voce simpatica se non fortissima, gradevole però, chiara e intonata. Venendo ora alla *Chiara di Rosemberg*, uno dei capolavori, quando venga ben dato, della fervida giovinezza di Luigi Ricci, che andò in iscena jeri sera con scarso concorso, ebbero gli esecutori conosciuti applausi al loro presentarsi, non così in seguito, ad eccezione del buffo Ciampi e del baritono Righini, nuovo alla compagnia, che furono encomiati più degli altri. La Ramos, protagonista, ci sembrò in quest'opera alquanto fredda e la sua voce più debole dell' usato; ma col suo canto di modi elettissimi diede in più luoghi novella riprova di quanto bene addentro conosca le finitezze dell' arte. Il baritono Righini (Montalbano) fornito di buona voce e buon metodo di canto, eseguì con rara bravura la parte sua, cantò e trattò l' azione con pari eccellenza. Il buffo Ciampi dal canto suo rappresentò molto bene la parte di Michelotto; egli è da tempo conosciuto, ed il publico gli provò che era l' aspettato, ed ancorchè abbia esagerato più volte il carattere, nell' insieme non ha che a rallegrarsi d' un successo a tutta ragione lieto. Il tenore Giuseppe Balma (Valmore), anch' esso nuovo alla compagnia, parve non fosse bene in possesso della parte, la sua voce, a volta a volta alquanto velata e mancante di limpidezza ci fece stare più del solito in attenzione, ma però ci siamo convinti che ciò non era che l'effetto d'una prima sera, e speriamo meglio in avvenire. non mancando egli dei requisiti di buon tenore. Il basso Della Costa (Rosemberg) non ha in questo spartito parte di importanza, ma pure la sua voce tuona sempre in bel modo ed è beneviso a ragione dal publico torinese. Lascieremmo in un canto le seconde parti se non amassimo dire una parola della Linari che, tolta dalle coriste, disimpegnò in modo corretto la parte della principessa Eufemia. Vi furono applausi alla sortita del Ciampi, così pure alla cavatina della Ramos; applausi al successivo duetto della medesima col Righini. Venne detto in bel modo il terzetto fra baritono, basso e buffo e fu applaudito. Applausi contrastati alla cavatina del tenore e finì l' atto in silenzio. Applausi contrastati al duetto nel secondo atto fra tenore e donna; infine però applausi e chiamata ad entrambi. Pezzo che non manca mai di effetto è il successivo duetto tra buffo e baritono, detto della pistola, accolto con applausi e chiamata. Rondò finale della donna applaudito alquanto, ma la platea a quel momento era ridotta a così minimi termini che calò il sipario quasi in silenzio.

— Al teatro Gerbino *I due Foscari* continuano di trionfo in trionfo; il publico s'accalca d'un modo in quel recinto da restarne asfissiati. A rivederci poi quando Cambiaggio, il Benjamino del publico torinese, farà la sua comparsa nel *Pipelet*. Allora non sappiamo dove gli accorrenti potranno trovar posto. Tornando poi ai *Foscari* dobbiamo a vera giustizia accennare come la brava Ruggero-Antonioli sappia appagare le esigenze del publico in guisa da trasportarlo a straordinario entusiasmo nella cavatina come in tutto il resto della sua parte. Tutto in lei sommamente lodevole: il canto, l'espressione, il porgere, il gesto, la passione eminentemente drammatica, immagini quindi il lettore ovazioni senza fine, e poi ve ne aggiunga altrettante, e côrrà nel segno. Sempre bene lo Squarcia, esimio sotto le spoglie del Doge, e bene il Tagliazucchi, perciò ad essi viva ed appellazioni che mai le maggiori; gli auspicii co'quali aprivasi la stagione al Gerbino non potevano essere anche quest'anno più lieti e di maggior utile all'impresa, e così avverrà in seguito quando quest'ultima perseveri nel ben fare.

— I teatri diurni mercè il bel tempo sono in faccende. Il teatro Giardini e quello di Cittadella, che trovansi alla vigilia di scomparire dall'elenco dei teatri, essendo decretata la loro demolizione, fanno infelici affari ancorchè la compagnia Zocchi e quella del Toselli procurino con novità e buona recitazione di chiamare il publico; il solo Circo Sales è il più popolato di tutti, ed il Tassani ne va a ragione contento.

— Una novità displacente abbiamo udita, che ci fu raccontata da persona degna di fede, ed è quella che Eugenio Meynadier, capocomico delle compagnie francesi in Italia, da Genova, ove la sua compagnia gode di tutta la simpatia del publico per l'accurato modo col quale i suoi attori disimpegnano il loro dovere, si recasse a Torino per appianare ed aggiustare tutti i suoi interessi, che in Torino son molti, e poscia lasciar forse per sempre la bella Italia, onde assumere le imprese de' teatri di Vienna e di Berlino. Noi vogliamo non prestar fede a ciò, nè il crederemo finchè non vedremo l'ingrato Meynadier in viaggio, ed anche allora a stento ce ne persuaderemo, perchè sarebbe una vera ingratitudine la sua di abbandonare questi paesi, nei quali non ebbe che dimostrazioni d' amore e di simpatia. Rammenti egli l' accoglienza ch' ebbe da ultimo al d'Angennes in soli sei giorni che rimase fra noi, e decida se sia ben fatto il rimeritare così le persone che l' amano e lo stimano. Saremo lietissimi il giorno che potremo disdirci di ciò, e lo faremo con infinito piacere sia per l'amore che portiamo al Meynadier, che per quello che portiamo all' arte che professa. *L. Alemanni.*

FIRENZE. — Al teatro Pagliano terminarono le rappresentazioni d'opera e ballo della stagione di primavera, durante la quale molti spettacoli si succedettero con varia fortuna, sempre però col miglior buon successo de' cantanti, che lasciarono bel nome e desiderio di essere riuditi. Così ebbe ad esternarsi favorevole il voto del publico e verso i celebri artisti l'Albertini e Baucardè, e verso quelli che loro succedettero Angiolina Orecchia, cioè, ed il tenore Sarti, verso il baritono Giorgi-Pacini, ed il basso Antonucci pregevolissimi artisti, e verso altri dell' opera come del ballo. — Ultima opera della stagione fu il *Salvator Rosa*, della quale più volte si parlò, e della quale lungamente discorsero i fogli di Firenze, encomiandone specialmente l' esecuzione ad onore così della prima donna Zecchini e del tenore Sarti, come del Giorgi-Pacini. *Il Buon gusto* più di tutti si diffuse intorno al tenore Sarti, tributandogli elogi che ci torna gradito ripetere: « Nel decorso numero promettemmo parlare più a lungo del giovane e bravo tenore Vincenzo Sarti, ed ora siamo a mantenere la nostra promessa. Questo eccellente artista è stato ed è tuttavia il sostegno. la colonna principale di quell' imponente spartito. Sostenendo la parte di Salvatore egli aveva davanti un confronto colossale, quello di Pardini che pel primo aveva rappresentato in Firenze questa bella creazione del maestro Cianchi. Ciò non ostante, il Sarti ha riportato completa vittoria. ed ha saputo meritarsi le generali ovazioni dell'uditorio. Egli ha cuore e mente uniti agli altri requisiti che si richiedono per essere cantante inappuntabile: non è perciò a dirsi con quanta soavità moduli la cara cavatina di sortita, — *Sei pur bella*, — e come vi venga applaudito. Il successivo quartetto gli offre nuovamente campo di emergere: nel duetto dell'atto secondo col baritono nulla lascia a desiderare per la parte del canto e per quella dell' azione, ed in ultimo finalmente sa mostrarsi grande artista nella famosa scena e ballata finale, allorchè travestito da Coviello smaschera e fulmina coi suoi sarcasmi e quindi colla sua collera il vigliacco e prepotente *asino d' oro*, vale a dire il pittore Spadaro. Il Sarti con quest' opera ha dato nuovo e bel saggio di sè, ed ha saputo vie più guadagnarsi le simpatie e l' ammirazione di tutti. »

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Carcano**, durando l'indisposizione del Valli, per la quale fu tolto di ridare sollecitamente il *Nabucco*, non più per ora la *Leonora* di Mercadante, sibbene si rappresenterà la *Lucia* colla Ortolani, Petrovich, tenore, ed il baritono Bonora, in luogo del Bonheur, che si ritrasse. Auguriamo a questa melodiosa opera le fortune che si merita, acciocchè l' impresa trovi qualche ristoro, e non si vegga sempre contrariata quand' essa cerca pure di rendersi propizia l' aura popolare multiplicando e variando gli spettacoli, acciocchè le novità siano di sprone al publico, il quale sembra, quest' anno, temer più del consueto la caldura della stagione.

— Col dramma del Bon *Il vagabondo e la sua famiglia* la drammatica compagnia Monti e Preda pose termine ai **Giardini Publici** alla lunga stagione della primavera, prospera per qualche giorno da bel principio, poi avversata dal maltempo, e finalmente lieta di bel nuovo, comechè fatta difficile pei molti spettacoli diurni che invasero la città nostra. Ad onta di cosiffatte alternative i capocomici videro premiate le loro cure diligentissime ed accorte da buona frequenza di spettatori, che plausero costantemente ai primarii attori della compagnia, di cui si mostrarono come in addietro contentissimi. Alessandro e Cesira Monti, primi attori, il Preda caratterista, Carlo Monti brillante furono i meglio accetti, e i due primi massimamente in tutte le principali loro fatiche ridomandati più volte. La compagnia Monti e Preda, e questo è il miglior elogio che far se ne possa, lasciò di sè desiderio vivissimo, comechè le tante volte riudita fra noi. — Le succedette la compagnia Boldrini e Lollio, che vanta ancor essa attori di vaglia, quali appunto i due capocomici, e specialmente la prima attrice Luigia Capella Boldrini, che il publico nostro ebbe ad apprezzare spesso per molte e specchiate doti di intelligenza, di cuore e di arte. La compagnia esordì con buoni auspici e piacque. Ciò per ora, in seguito ne diremo distesamente.

— Alla **Commenda** si proseguono con solerzia e bravura e con buona fortuna le recite della compagnia Bassi, la quale piace ora come piacque in addietro, come piacciono sempre a Milano e la prima attrice Raspini, e il Prosperi, primo attore, e il De-Rossi, caratterista e direttore della compagnia, come piacciono altri pure fra' numerosi attori, co' quali fa talor capolino il Moncalvo, che fra le cure di appaltatore del teatro, non dimentica l' arte patria della quale fu ornamento.

— Miss Ella è partita senza che perciò gli esercizii della compagnia Ciniselli ne patiscano gran fatto: gli entusiasmi pella famosa amazzone finirono come il titolo della commedia inglese: « Molto chiasso per poco. » Non vogliamo con ciò niegare l' ardimento dell' intrepida americana, la quale vuol certamente essere annoverata fra le migliori dell' arte sua. Domenica si darà spettacolo di corse e d' altro all' **Ippodromo** fuori di Porta Orientale.

— Al circo della **Valletta** la compagnia Zoppetti lotta coll' indifferenza del popolo, pel quale ci vogliono non solo produzioni ma attori conformi ai suoi gusti, che non sono certamente i migliori del mondo, ma che non si possono cangiare se non se col tempo e colle blande persuasioni. Lenta e non profittevole a chi la esercita è l' educazione civilizzatrice del popolo, e il capocomico, che vuol trar lucro indispensabile dalle sue fatiche, debbe il più delle volte, anche suo malgrado, ripetere e seguire lo scoraggiante adagio del poeta:

Io veggo il meglio ed al peggior m' appiglio.

Nuoce a questo teatro diurno il **Circo Bellati** fuori di Porta Ticinese, ove, e di ciò non vogliamo lodarlo, il Moncalvo ha pur recitato, quasichè non egli abbia miglior campo ai suoi esercizii.

— Le corrispondenze che si leggono nei giornali di fuori in proposito del successo del *Franco Bersagliere* al teatro **Carcano** il dipingono in guisa che lo si dovrebbe credere felice quando le nostre orecchie son tuttavia assordate dalle disapprovazioni, biasimevoli per rispetto all'opera ed all' autore perchè irriverenti, ma non meno certissime. Tre sole rappresentazioni intere ne furono fatte, e, salvo alla prima, alle altre gli spettatori erano rarissimi. come scarsissimi i plausi e reiterati i segni di malcontento. Le signore Elena e Borgognoni si salvarono sole dal naufragio, travisando però i concetti dell'autore nelle loro parti con passi, trilli e cadenze, licenza perdonata in grazia dell'effetto. Quanto all' opinione circa la musica ognun ha diritto di esporla a suo modo: certo è, ed il giudicio de' Milanesi il comprova, che le musiche forastiere hanno perduto la lite fra noi: è una merce, che ad onta dell' intrinseco valore e del libero scambio, non farà mai gran fortuna in Italia; — con buona pace de' banditori d' ogni *mistura e d' ogni cotta*, come li appellerebbe Dulcamara. Ciò è detto

Non per odio d' altrui, nè per dispetto,

ma perchè vogliamo ancor noi giovarci del privilegio a tutti concesso di esporre francamente la nostra opinione, la quale è abbastanza ferma e corroborata da buoni esempi, perchè tema perorare liberamente la causa della musica italiana.

LONDRA. — Gli Italiani hanno invaso e governano la gran capitale: non si parla, non si pensa, non si discute che di cose italiane: le tre illustri sorelle italiane, poesia, musica, arte rappresentativa si disputano l'impero e il plauso de' biondi britanni, che trovano fra loro tutto ciò (meno il cielo e la terra) ch' essi recansi ad ammirare oltre le Alpi. Imperocchè, vuol giustizia che lo si dica, i più fra gli Inglesi non si appagano di percorrere l' Italia ripetendo ad ogni piè sospinto il *chez nous* de' nostri buoni vicini di Francia, ma vi studiano la lingua, le arti. la poesia, e vi onorano i grandi uomini, de' quali fu culla; e molte sono le opere ragguardevoli sopra la nostra patria scritte assennatamente e con lunghe ed onorate fatiche da autori britanni. Grazie alla Regina dei mari dell'ospitalità, grazie in nome di Adelaide Ristori, e di Maria Piccolomini, grazie in nome di Antonio Bazzini, del Bottesini e di Giuseppe Picchi, il menestrello famoso, dell' Alboni, di Mario e di tutta la coorte cantante e danzante, che appartiene alla terra del *si* e popola i teatri di S. M., del Liceo e testè anche del Surrey. Quest'ultimo però dovette sventuratamente chiudere le sue porte per impotenza o imprevidenza dei signori Cramer e Beale, che ne assunsero l'impresa. Nè dimenticar dobbiamo Carlo Arrivabene, professore di letteratura italiana all' Università, fattosi interprete e commentatore de' poeti italiani, e specialmente dell'Alfieri, il gran tragico nazionale, ch' altri vilipese sconoscendolo. I giornali inglesi parlano a lungo di lui in proposito delle sue letture nei più frequentati convegni letterarii di Londra, e nelle sale di nobili signori, fra i quali va ricordata la galleria di lord Ward, ove l'Arrivabene discorse a lungo d' Alfieri e dell' arte drammatica in Italia, meritandosi l' ammirazione e il plauso di quanti eran presenti, fra' quali del Dikens, romanziere famoso, del Bulwer, non men famoso scrittore, del Pollok, traduttore di Dante, e del Robinson, il vecchio amico di Foscolo.

— Si annunzia una serata musicale senza esempio, alla quale prenderanno parte la Ristori, Bazzini, Picchi e Bottesini ed altri sommi. — Alla Ristori furono fatte le più laute e generose profferte da un americano perchè si piegasse a varcare l'Oceano, al che non sembra per ora disposta. — Al teatro di S. M. dovea nei giorni scorsi rappresentarsi *La Figlia del Reggimento* colla Piccolomini quale protagonista. — La Ristori recitò la *Rosmunda* d' Alfieri ed ebbevi nuovo trionfo. La *Mirra*, vietata e poi permessa da puritani pinzocchieri, fu di bel nuovo vietata per ordine del lord ciamberlano e per consiglio di qualche intollerante:

O Simon mago, o miseri seguaci !!....

PARIGI. — I giornali francesi recano le seguenti notizie: « La signora Marcolini, cantante d' origine

Digitized by Google

valacca, che nello scorso inverno si è prodotta in molti concerti, fu scritturata pel teatro della Grand'Opéra, dove debutterà colla *Favorita* nel prossimo venturo settembre. Così le novità ed i debuti si succedono l'uno appresso all'altro. Dapprima si produrrà la nuova danzatrice signora Amalia Ferraris nel ballo espressamente per essa composto dai signori Mazillier e Saint-Georges; verranno in seguito la Borghi-Mamo e la Medori, la quale ha scelto per sua prima comparsa *I Vespri Siciliani*. Di questo modo l'Opéra si mette in grado d'attraversare la calda stagione senza la tema di vedere il suo teatro deserto, ciò di che sono minacciati gli altri teatri. Nella passata settimana, fra due rappresentazioni del *Corsaro*, si rappresentarono gli *Ugonotti*, in cui le parti principali si erano sostenute dalla signora Lafon e dai signori Roger, Coulon e Beval. Venerdì col *Corsaro* l'introito ha sorpassato 9,500 franchi: gli onori della rappresentazione furono per le signore Rosati e Legrain. — La signora Ugalde è di ritorno a Parigi dal suo viaggio nella Turenna: ella non è mai stata meglio che adesso si di voce che di salute: appena arrivata si è messa a disposizione del signor Perin, direttore dell'Opéra comica. »

— Per decreto del 16 corrente, sulla proposizione del Ministro di stato e della casa dell'Imperatore, sono stati promossi e nominati nell'ordine imperiale della Legione d'Onore: Al grado d'ufficiale, il signor di Saint-Georges, autore drammatico, ed il signor conte A. De Vigny, membro dell'Academia francese. Al grado di cavaliere, il signor Beauplan, autore drammatico, ispettore dei teatri, ed il signor Massé, compositore drammatico. La promozione del signor di Saint-Georges è giustificata dai brillanti successi ottenuti su tutti i teatri di Francia e dell'estero, e dalle numerose pubblicazioni letterarie d'un vero merito. Questa distinzione, che gli viene concessa dopo i recenti successi della *Fanchonette* e del *Corsaro*, è stata accolta assai favorevolmente nel mondo drammatico. »

— Giorni sono ebbe luogo nel palazzo della principessa Matilde un grande concerto, cui presero parte la Frezzolini, la Bertrand, e i tenori Solieri ed Armandi. Un altro concerto ebbe pure luogo in casa di Rossini, al quale prese parte la prima donna contralto Elena Angri, che cantò con molto effetto la cavatina del *Barbiere* e il rondò della *Cenerentola*. Poche sere dopo, l'Angri medesima si produsse nella sala Pleyel eseguendovi, oltre ai due pezzi sopraccitati, le variazioni del *Pietro il Grande* di Vaccaj con esito brillantissimo. *Gazz. de' Teatri.*

— È morto nei passati giorni il Sejour, poeta drammatico di bel grido, autore delle *Nozze Veneziane* e di altre composizioni estimate ed applaudite.

— Ettore Berlioz fu proclamato membro dell'Academia delle Belle Arti in sostituzione al defunto Adam. Il Berlioz è autore dei recitativi del *Franco Bersagliere*, che in origine eran prosa; furono essi composti pel teatro dell'Academia di Musica allorchè quell'opera fu rappresentata a Parigi con esito assai dubbio, ad onta delle bellezze incontestabili che racchiude, e che avrebbero dovuto scuoprirsi più agevolmente fuori di Italia.

VIENNA. — Leggesi nel *Foglio delle novità* del 26 giugno: « La beneficiata della signora Lesniewska, ch'ebbe luogo iersera, fu oltremodo brillante. Essa scelse per tale occasione il *Don Giovanni* di Mozart, opera che si può sentire ben cento volte, e sempre vi si rinvengono nuove bellezze. Dalla prima all'ultima nota la eletta ed affollata udienza ascoltò colla massima attenzione la tanto geniale musica. La signora Lesniewska col preferire ad ogni altro questo spartito incomparabile ci ha dato una prova evidente del suo squisito buongusto musicale, ed il modo altamente artistico con cui seppe disimpegnare la difficile parte di donna Elvira, provò il distinto talento di cui è fornita quest'artista, e le procurò le unanime acclamazioni del publico, il quale la accolse co' più vivi ed entusiastici applausi che le vennero continuati durante tutta la rappresentazione, in cui fu l'oggetto delle più clamorose ovazioni. » Nella spirante stagione l'accennata artista conta il maggior numero di rappresentazioni.

— Il 30 giugno aveano termine le rappresentazioni al teatro Italiano, del che il publico mostravasi oltremodo dolente, come quello che molto dilettavasi della varia serie di spettacoli eseguiti nell'andata stagione da una compagnia numerosissima insieme e ricca di artisti di gran vaglia quali una Medori, una Bendazzi, un Ferri, ecc. e parecchi altri che tornerebbe inutile il ricordare. - La signora Lesniewska, partendo da Vienna, recavasi invitata a Pest per prendervi parte a due grandi concerti che aveano luogo il mercordì e il sabato della corrente settimana, quindi avviavasi prontamente a Brescia.

FAENZA. — Coi *Puritani* cominciarono le rappresentazioni della fiera; l'esito dell'opera e de' cantanti fu oltremodo felice; il Prudenza dovette ripetere parte dell'ultimo duetto colla De-Roissi: ambedue piacquero assai, e con lode si disimpegnarono il Sacconi e il Benedetti.

FIRENZE. — Il 29 giugno eseguivasi nella sala del Palazzo Vecchio l'oratorio del maestro Mabellini *Eudossia e Paolo* col più fortunato successo. — Al teatro Pagliano a cielo *I Puritani*, specialmente emergendo il Giuglini. Ne parleremo.

— La sera del 22 giugno avea luogo alla Società filarmonica una grande academia, nella quale la prima donna signora Elisa Biscaccianti cantò ben quattro pezzi venendovi clamorosissimamente applaudita.

LIVORNO. — Al teatro Leopoldo le rappresentazioni del *Profeta* giovarono a porre sempre più in miglior luce le doti di sentimento e di arte di Giulia Sanchioli, fattasi prontamente delizia degli spettatori. Secolei fu pur tutte le sere applaudito il tenore Pagnoni, e ben fece il debito suo il basso Domenech.

TRIESTE. — Ci scrivono: « L'impresa de' fratelli Vianelli è fallita con suo grave danno, colla perdita, cioè, di fiorini 3500 circa, senza però debiti di grave importanza, quando non si computino gli stipendi de' cantanti lasciati sul lastrico. Questi per riparare in qualche modo alla sventura diedero per proprio conto due rappresentazioni del *Barbiere* con incasso lautissimo, specialmente la prima sera. L'esecuzione fu quale poteva essere in tanto sfacelo, non tornando le parti acconce nè alla Marziali, nè al Mancusi, nè al Bonafos, nè al Paolicchi: il solo Scannavino era sufficientemente a suo posto. Il publico ad ogni modo applaudì:

Tale ebbe fin la dolorosa istoria. »

Parlasi d'un nuovo impresario, che sarebbe accorso a proporre di dare spettacoli, non sappiamo per quanto tempo; sembra però che le cose rimanessero e rimangano tuttora nello stato di semplici proposte.

NAPOLI. — Al teatro Nuovo si è rappresentato un'opera nuova buffa del maestro De-Ruvo, intitolata *Il dottor Curzio*. Questa musica, a quanto ne dice l'*Armonia*, dà liete speranze dell'avvenire del giovane maestro: lo strumentale è condotto con naturalezza e spontaneità, i canti sono animati, facili e fantasiosi, ma solo qualche volta non sembrano affatto nuovi. Il libretto dello Spadetta non manca di pregi, ed il dialogo è vivace. In quanto all'esecuzione tutti gli artisti, che sono la Papini, il Testa, il Conti ed il Grandillo, sovrabbondarono di zelo per la buona riuscita dell'opera, per cui s'ebbero applausi e chiamate, distinguendosi però sopratutti la signora Papini.

— Colla terza rappresentazione del *Don Cesare di Bazan* il maestro Traversari ebbe la sua beneficiata. I plausi all'opera furono quella sera maggiori di prima.

PAVIA. — La scorsa domenica la società Filarmonica Fortini fu rallegrata da un ben gradito trattenimento, del quale facciamo menzione assai volontieri, acciocchè la lode sia stimolo a rinnovarne spesso di somiglianti. Prendeano parte parecchi dilettanti ed il ben noto tenore Giovanni Piccinini, dalla bella e robusta voce, il quale e nella cavatina della *Norma* e nel duetto della *Gemma* colla pavese dilettante signora Lanfranchi piacque quanto dir si possa, e fu retribuito di applausi e di encomii senza fine. L'effetto di quei due pezzi fu veramente il più bello, ad onore così del Piccinini, innanzi al quale è schiusa la più brillante carriera, come della signora Lanfranchi, bravissima dilettante. Fu pure cantato da due dilettanti, baritono e basso, un duetto molto applaudito, e fu eseguito un bel coro del bergamasco maestro Pontoglio, che piacque assai.

NUOVA-YORK. — Bernum, il Napoleone degli impresarii dell'America, colui che fabbricò la fortuna della Lind e di Tom Puce, è fallito di 260 mila dollari, quasi un milione e mezzo. E così, come canta il poeta:

Ai voli troppo arditi e repentini
Sogliono i precipizii esser vicini.

CASALMONFERRATO. — Dopo breve corso di recite la drammatica compagnia Pieri si è trasmutata ad Alessandria, lasciando in coloro che ebbero il destro di ammirare la Casali, il Pieri, il Romagnoli ed altri ottimi vivo desiderio di riudirli ben presto.

CARPI. — *La Gazzetta Musicale* dà contezza di una nuova opera del maestro Isidoro Rossi dal titolo *Mirra*, ch'ebbe successo lusinghiero all'amor proprio dell'autore, ed esecuzione abbastanza infelice.

TREVISO. — La drammatica compagnia Boldrini e Lollio ha terminato il corso delle sue recitazioni al nuovo Anfiteatro colla applaudita e replicata produzione *Tre passioni* del Fortis. In questa come in tutte le precedenti di qualsivoglia genere si fossero ebbe il destro ad emergere la prima attrice Luigia Capella Boldrini, artista di quel gran merito che a tutti è noto, la quale nella sua beneficiata colla *Società equivoca* ebbe le più ambite testimonianze di stima, con poesie e ritratto diligentemente condotto. Non ricordasi in Treviso beneficiata più splendida e clamorosa. Il primo attore Lollio, giovane artista di ben conosciuta abilità, il Boldrini, attore multiforme ed abile egualmente, e parecchi altri della numerosa schiera poterono allegrarsi del pari delle più festevoli accoglienze.

NOVARA. — La drammatica compagnia Vestri-Antinori, diretta da Angelo Gattinelli, da Sarzana si è recata ad Alessandria, d'onde a Novara, ove reciterà a tutto l'agosto al nuovo teatro Diurno eretto a Porta Sempione.

Recenti Scritture.

Fortunata Tedesco, la celebre prima donna, nativa di Mantova, che ha levato di sè un tanto grido fuori d'Italia e specialmente a Parigi, fu a Milano ne'passati giorni, d'onde si recò a Venezia per dimorarvi fino al tempo in cui si condurrà a Bergamo per la stagione della fiera. Come è noto, la signora Tedesco è poi scritturata dall'ottobre al marzo 1857 ai Reali teatri di Napoli.

Giuseppe Miral, primo basso profondo assoluto, fu in tale sua qualità scritturato pel carnevale venturo al teatro Regio di Torino. È questa la più evidente riprova dello splendido successo che il bravo artista ebbe alle scene del teatro Carcano nella corrente stagione, rappresentando in guisa di tutta lode la parte di Zaccaria.

TORINO. — Teatro d'Angennes. — Autunno venturo: Prima donna assoluta Augusta Boccabadati; primo tenore assoluto Gaetano Aducci, primo buffo assoluto Gaspare Pozzesi, coreografo Francesco Razzani, prima ballerina assoluta Adelaide Viganoni.

Pel teatro di Ascoli dalla società Romandiolo-Picena furono fissati la prima donna mezzo soprano assoluto Giulia Sanchioli ed il basso profondo Cesare Nanni.

CADICE. — Compagnia di canto per la corrente stagione: Prima donna assoluta Virginia Tilli, comprimaria signora Zambelli, contralto signora Barrejon, primo tenore assoluto Ettore Irfré, altro tenore Bottagisi, primo baritono assoluto Achille Rossi, basso Santarelli.

Delfina Demoro, prima donna soprano assoluta, che ebbe le più liete sorti al teatro di Ferrara nell'andata primavera, è disponibile per le stagioni d'autunno e di carnevale recandosi per l'estiva stagione al teatro de' Floridi a Livorno.

Giovanni Piccinini, primo tenore assoluto, giovane artista dotato di voce bellissima, fu scritturato a tutto il venturo agosto al teatro Gerbino di Torino, ove canterà primieramente nella *Norma* colle sorelle Laura e Adele Ruggero.

Amalia Fumagalli, giovine prima donna assoluta altre volte applauditissima in Milano, fu scritturata pel carnevale venturo al teatro Carcano.

Al teatro d'Angennes di Torino pel venturo settembre furono scritturati il primo baritono assoluto *Tommaso Durante*, la prima donna contralto *Luigia Mascheroni* ed il coreografo *Francesco Razzani*.

Al teatro Apollo di Genova si darà spettacolo di opera nell'ottobre venturo per cura dell'appaltatore Caracciolo, che ha già scritturato la prima donna assoluta signora *Ramos* ed il primo buffo assoluto *Giuseppe Ciampi*.

Le prime ballerine assolute a vicenda signore *Domenichettis* e *Romagnoli* furono fissate dall'Agenzia Burcardi al teatro di Monza per ballare passi di carattere nelle ultime sere di quello spettacolo.

Artisti Disponibili.

Gaetano Baldanza. Di ritorno in Italia dopo una lunga e gloriosa dimora ad Oporto, ove lasciò di sè le più gradite ricordanze, è in Bologna questo rinomato primo tenore assoluto, il cui posto è sopra le più cospicue scene de'nostri maggiori teatri.

Margherita Zenoni, prima donna assoluta, che a splendide doti vocali accoppia arte di canto forbitissima, sentire artistico ed avvenenza, è in Milano libera di impegni dalla corrente stagione in poi.

Andrea Palladino, coreografo di buona riputazione, attualmente a Livorno, ove comporrà pure al teatro de' Floridi nella imminente stagione, per quindi trasferirsi ad Alessandria per la stagione della fiera, è tuttora disponibile per il carnevale venturo ed in seguito.

Luigia Donati, prima donna assoluta, che moltissimo piacque per più stagioni a Milano, come testè a Tortona ed Alessandria, non è vincolata da impegni dal corrente luglio fino al venturo carnevale, pel quale è fissata a Como.

Il primo baritono assoluto *Giovanni Reina*, fissato al teatro di Brescia per l'imminente stagione della fiera, ed alla Scala per le stagioni di carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima, è tuttavia disponibile per l'autunno.

Corrado Conti, primo tenore assoluto, giovine virtuoso fornito di bellissime doti vocali e di arte, fissato al teatro di Como pel carnevale venturo, è a disposizione delle imprese per le stagioni precedenti e successive all'anzidetta, e dipende dall'appaltatore teatrale signor Federigo Mastrobuono.

Sono pure disponibili la prima donna assoluta *Luigia Vaschetti* ed il primo tenore assoluto *Giovanni Bazzini*, che cantarono nell'andata primavera l'una a Cremona, l'altra a Brescia.

Raffaele Rossi e *Adelaide Moneghini-Rossi*, primi mimi assoluti di bellissima riputazione, trovansi in Bologna disponibili fino alla stagione di autunno per la quale sono fissati al teatro Comunale di quella città, quindi pel carnevale riconfermati al teatro Apollo.

Luigi Gattinelli, attore brillante, ora nella compagnia Zoppetti, dalla quaresima del venturo anno in poi non è vincolato da impegni. Avviso a'capocomici che sanno essersi questo giovine artista acquistato buon nome mentre faceva parte di ragguardevoli compagnie.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Samuele il Giojelliere, V. — Teatri. — *Milano, Napoli, Brescia, Firenze, Torino, Mirandola.* — Notizie. — Recenti scritture. Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 7 Luglio 1856. *Post fata resurgo.* N. 84

SAMUELE IL GIOJELLIERE

STORIA DEL XVI SECOLO

V.

Samuele pareva consultarsi. — Un titolo! disse egli fra sè piano..... Un blasone pel mio amore ignobile!....

Poi aggiunse quasi di subito: — Un'altra guarnizione! una guarnizione più bella che la sua! E sono io che le preparerei questa umiliazione!

— Voi accettate? proseguì Caterina.

— Io rifiuto.

La regina fece sentire una specie di ruggito soffocato... I suoi desiderii, eccitati da questa inattesa resistenza, da quelle alternative di timore e di speranza, aveano preso un grado di violenza sempre crescente All' ultima parola del giovane operaio, aveva dato indietro di due passi, ed era restata un istante muta e pallida di collera e di ambascia. Poi si mise a girare all' intorno di lui, con un movimento da tigre irritata, gettando su tutta la sua persona uno sguardo maligno.

La camera, unicamente rischiarata dal dubbio lume d' una lampada, il tetro colore degli arazzi, quel giovane modesto e rassegnato, l'aria smarrita, terribile della regina, la cui veste scintillante di gemme faceva un rumore nelle sue rapide evoluzioni come le anella d'un serpente... tutto contribuiva a dare a quella scena un carattere spaventoso.

Tutto d' un tratto Caterina s' arrestò; il suo aspetto prese un' espressione di falsa dolcezza;..... la sua fronte si spianò, ed ella venne con passo tranquillo e sciolto a sedersi sopra una di quelle alte e strette sedie che noi chiamiamo oggidì castellane. Poi, spingendo del piede uno sgabello di veluto rosso a frange d' oro, ella fece segno a Samuele di venire a sedersi a' suoi piedi. Il giovane giojelliere obbedì, s'avanzò d' un' aria timorosa, poggiò un ginocchio sullo sgabello, e sollevò sulla regina uno sguardo di stupore.

Caterina sorrideva. — Voi siete fiero e coraggioso, maestro Samuele... Franchezza e lealtà non sono di spaccio alla corte;.... le donne, le regine sopratutto, se n' offendono assai volte;.... per me le tengo in grande stima;.... mi piacciono molto nella vostra persona....

Samuele s' inchinò profondamente. La regina proseguì d'un tuono affettuoso: — Alla vostra età il cammino è ben lungo, e col vostro carattere, avvi dello spazio per ben molti falli.... Io veglierò su di voi....

Samuele portò la mano al suo cuore in segno di riconoscenza.

— Ma io ci penso... voi avete una famiglia?...

— Sono solo al mondo, madama...

Ciò dicendo la voce di Samuele tremava.

La regina accostò la sua sedia per un movimento di compassione.

— Ma ancora.... Voi avete de' parenti, degli amici?....

— Io non ho conosciuto i miei parenti,... non ebbi giammai amici....

— Che! nessuno che vi compianga,.... nessuno che vi ami?...

Caterina aveva pronunciato quest' ultime parole con una lentezza ed un'intenzione marcata.

— Nessuno, mormorò Samuele.

La regina soffocò un sospiro. Samuele sollevò il capo e turbossi visibilmente incontrando lo sguardo umido di Caterina.

In quel giorno Caterina portava una veste di velluto nero aperta al petto e chiusa dalle spalle sino all' altezza del ginocchio da una doppia fila di pietre preziose. In quel momento ell' era piegata in avanti per un movimento pieno di civetteria o di benevolenza; le sue dita sottili si trastullavano colle frange d'oro della sua sedia.

— La vostra modestia vi avrà acciecato, riprese Caterina, vi si deve amare,.... vi si ama.... Qualche fanciulla d'umile condizione e di dolce tempra vi avrà distinto dalla moltitudine e serba di voi nel suo cuore un' assai timida ed assai tenera rimembranza. Parlate, Samuele.. non temete nulla... Colei che vi ama, io la voglio proteggere.... Le beneficenze che avete rifiutato per voi medesimo, io le farò discendere su di lei.

La regina così parlando, faceva sentire nella sua voce commossa le armonie le più gioconde del suo organo pieghevole e sonoro; si avrebbe detto ch'essa temeva di apprendere ciò di che dimostrava di non dubitare.... Rassicurata del silenzio di Samuele, sollecitamente aggiunse:

— Alla fine io vi comprendo.... l' ambizione, l' orgoglio vi avean tratto fuor di via;.... l' aveva indovinato; non tremate punto così... L'amore che si eleva non è che più bello e più degno di un gran cuore.

— Madama, mormorò Samuele fuori di sè, io non posso,.... il rispetto, il timore....

In quell'istante Caterina, per un movimento che in lei era abituale, disimpegnò dal di sotto della veste la sua gamba ricoperta d' una calza di seta d' una finezza estrema; le pietre preziose che guarnivano il davanti della veste mandarono uno splendore che abbagliò il giovane giojelliere.

— Nelle vostre mani, disse Caterina, quasi dimenticando d' un tratto il soggetto del trattenimento, questo qui potrebbe divenire un abbigliamento senza pari.... Noi altre donne, noi amiamo i diamanti, perchè ci rendono più belle.... Essi si adatterebbero tanto bene, io penso, sulla mia persona, come... una spada di gentiluomo, Samuele, al vostro fianco....

Samuele fece mostra di non aver compreso. La regina si morse le labbra e continuò con una finta indifferenza:

— Voi amate una gran dama della corte..... bella senza dubbio.

Così dicendo, Caterina passò all' estremità dello sgabello il suo piede elegante e piegato in arco, calzato d'una pianella di raso nero.

— Madama, mormorò Samuele, risparmiatemi... io non oso alzare gli occhi verso Vostra Maestà.

Un raggio di gioja illuminò la faccia di Caterina; ella aggiunse: — Nobile e possente al disopra di tutte le altre.

— Eccettuata una sola, maestà....

— Insolente! gridò la regina levandosi e correndo alla porta dell' oratorio: Olà, diss' ella, che si scacci questo miserabile, che le mie benevolenze hanno reso ardito....

Una mezz'ora dopo, allorchè Caterina ricomparve nella sala ove la sua assenza aveva cagionato una viva emozione, un sorriso aveva preso sulle sue labbra il luogo della collera che ardeva tuttora nel suo sguardo. Il vulcano s'era chiuso, ma l'osservatore distingueva ancor le nubi che passavano alla sua sommità.

Ciò che fu narrato sarebbe un enigma per chiunque non conoscesse che i fatti politici e gli atti officiali di Caterina de' Medici, i quali costituiscono in qualche modo la sua fisonomia storica. (*) A canto del personaggio publico, di quel carattere profondamente egoista, orgoglioso e dissimulato, vi aveva una natura più debole, più accessibile e più semplice, natura di donna, composta d' una moltitudine di passioncelle e di vanità meschine. L' ambiziosa principessa non era in fondo, nella vita privata, che una donna vana all' eccesso, invidiosa e futile sino alla fanciullaggine. La sua smania per gli abbigliamenti aveva fatto della sua corte una specie di tempio della moda, di cui era ella stessa la sacerdotessa; il tempo che non impiegava agl' interessi della sua ambizione lo consacrava tutto intero alle cure della sua toeletta. Più d' una volta aveva fatto subire de' notabili cambiamenti alle foggie di vestire delle dame del suo seguito. Essa non isdegnava d'entrare a questo riguardo ne' minimi particolari, e conduceva a termine di sovente colle sue proprie mani gli ornamenti che aveva inventati. I suoi appartamenti particolari servivano abitualmente a riunioni, che nulla aveano di politico, ove si eseguivano sotto la sua inspirazione de' lavori d'ago, e discutevansi sotto la sua presidenza delle quistioni di beltà e di abbigliamento. Questa passione pel lusso e le galanterie non la cedeva che ad un sentimento di gelosia furiosa trattandosi della sua bellezza. Tutte le pretensioni a questo riguardo eranle insopportabili, e l'apparenza stessa di una rivalità avrebbe bastato per eccitare l'odio di lei. Quindi tutta l' abilità delle dame della sua corte consisteva in un'ipocrita abnegazione di sè medesime; unica virtù della quale Caterina lor tenne intimamente conto. Una sola donna, più bella in effetto che tutte le altre, non aveva voluto acconsentire a questa immolazione crudele; era la duchessa Diana di Montfort, la quale doveva forse ad un'ironia invidiosa di Caterina, egualmente che al suo merito reale, il sopranome di Bella Duchessa. La regina che la detestava nella sua anima, la caricava publicamente di carezze e di testimonianze di benevolenza. La specie di trionfo che Diana aveva ottenuto all'ultimo ballo di corte

(*) Notisi che così parla un romanziere.

Digitized by Google

sotto gli occhi medesimi della sua sovrana era per quella un vero delitto di lesa maestà. Quella guarnizione, oggetto dell'invidia di Caterina, e ch' era stata per lei l'occasione d' un oltraggio, era l' ultimo torto, la condanna dell'imprudente duchessa; si doveva un sacrificio a quell'orgoglio miserabile e senza pietà; si dovea gravar la mano su quei diamanti per infrangerli, e su quella donna per umiliarla e perderla..

Samuele aveva compreso egli pure che la vendetta di Caterina non tarderebbe a raggiungerlo. Egli aveva potuto per un momento affrontare la collera della regina; ma attenderne gli effetti che si preparavano fra l' ombra a lui pareva un atto di derisione. Pertanto s' era egli affrettato, uscendo del Louvre, di abbandonare il suo domicilio dopo averne levato le cose le più preziose. Caterina furiosa, umiliata, non persista maggiormente nel suo progetto di appropriarsi la malaugurata guarnizione. Per tale oggetto, essa ricorse al suo mezzo ordinario, l'inganno. La duchessa si vide quind' innanzi in preda d' un favore straordinario, colmata di distinzioni ch'ella avrebbe voluto stornare dal suo capo come una sciagura, perchè ne aveva indovinata la cagione.

La coraggiosa resistenza del giovane giojelliere era a lei nota. Questa resistenza le aveva dapprima recato stupore, e quantunque la sua vanità di femmina ne fosse lusingata, temeva pel suo protetto la conseguenza d'un rifiuto alla reale domanda col prevedere le obbiezioni di Samuele. Questi rispondeva senza esitare: « Io ho ricevuto per la guarnizione che mi è stata ordinata un triplo compenso: l'uno pel mio lavoro, l'altro per la mia discrezione e l' altro per la parola ch' io ho data di non fare a chi si sia una guarnizione così bella. » L' amore e l' amor proprio di Diana si rallegrarono egualmente della scoperta di questa bizzarra circostanza. Ebbe pertanto la forza di biasimare ciò ch'essa appellava un impegno temerario; ma non osò attaccare la scrupolosa fedeltà del giovane alla sua parola. E questi non ebbe questa volta bisogno d' una grande fermezza per persistere nella sua risoluzione.

Qualche tempo dopo, Caterina de' Medici circondata da varie delle sue dame d' onore, si dilettava di ricamare per sè dell' opere in seta. Diana di Montfort era seduta a lato di Caterina, che favellava familiarmente con lei. Dopo molte blandizie da una parte e delle compre proteste dall'altra:

— Duchessa, disse la regina, la vostra amicizia mi è cara e la mia vi è conosciuta; scambiamo assieme un pegno de' nostri sentimenti reciproci. Domandatemi ciò che vi sarà di più aggradevole.

— Madama, rispose la duchessa interdetta, colmandomi di un tal onore, gli è rendere impossente la mia riconoscenza: nulla nello scambio che voi mi proponete sarebbe degno di Vostra Maestà.

— Non c'è qui maestà di sorta per voi, duchessa, e tutto ha del pregio ciò che viene dal cuore.

— Obbedisco, madama; ma tocca a me a domandare la prima?

— Sì, perchè sono io che ho proposto.... domandate arditamente, duchessa, e domandate molto, perchè forse io stessa vorrò molto. Chi sa se le mie indiscrete pretensioni non si eleveranno sino a qualche oggetto di vostra assoluta predilezione?

— Oh! la mia guarnizione, mormorò a voce bassa la duchessa.... Che fare?

Poi levandosi lentamente ella prese dalle mani di Caterina il lavoro ch'essa compiva.

— Questo ammirabile lavoro delle vostre mani reali, diss'ella.

— E con ciò?

— Questo presente della mia sovrana basta alla mia ambizione.

— Prendete la mia bella signoria di Chenonceaux od il mio castello di Chaumont sulla Loira.

— Vi ringrazio, Maestà. Il duca di Montfort, mio marito, m' ha lasciato una fortuna che mi permette di soddisfare a tutti i miei desiderii.

— Io imiterò la vostra riserva, duchessa; desidero qualche cosa che voi avete portato..... il minimo giojello.... Non indovinerà ella giammai? mormorò Caterina visibilmente contrariata. Ecco una favorita ben malaccorta.

— Io non ne ho che uno che abbia qualche valore, proseguì la duchessa, io l' offro di tutto cuore a Vostra Maestà; è una croce di un sol diamante del peso di venti caratti e benedetta dal papa.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Filodrammatico.** — Dovere d' ogni italiano si è il cooperare alla elevazione del proprio teatro, caduto in basso dopo l'epoca splendidissima segnata dalle opere immortali dell'Alfieri e del Goldoni. Dovere quindi fortissimo incumbe ad un' Academia Filodrammatica di rappresentare componimenti patrii, che giusta i canoni di una sana critica vengano sanzionati degni della maturità dei tempi. Con ciò si verrà a riformare il gusto degli attori, e fecondi ingegni, traviati dalla libidine degli applausi che le platee prodigano a certe fatture d' oltremonte, si metteranno sul retto sentiero del bello e del vero

Che durerà quanto il moto lontano.

E ciò ho creduto bene di esprimere incitato da alcune produzioni che nel corrente anno si recitarono sulle scene del nostro teatro Filodrammatico, quali sarebbero le stupende commedie del Goldoni: *Il ritorno dalla villeggiatura*, *I Rusteghi*, *Le baruffe chiozzotte*, quindi *Il Goldoni* del Ferrari, commedia storica splendidissima pel concetto artistico, *Il benefattore e l' orfana*, *La polizza dell' opera*, graziosissimo scherzo scenico del bolognese Ploner, *Il Rubens* di Bon, ecc., e *Benvenuto Cellini*, dramma storico del Sonzogno, con cui testè si chiudeva il corso delle settimanali rappresentazioni. Anzichè enumerare i non pochi pregi di cui è fornito questo lavoro drammatico, noterò invece come saggiamente l' Academia l' abbia preferito al impasto francese che sotto lo stesso titolo rappresenta un periodo della vita artistica di questo strano fiorentino. Non credo opportuno di scendere a' particolari circa l'esecuzione che in generale fu lodevole ed applauditissima, e solo m' accontento di notare come la signora che sostenne il carattere di madonna Irene, a cui ebbi campo d' ammirare già altre volte, sia dotata di non pochi numeri per riuscire un' ottima artista, qualora ella volesse calcare le publiche scene. Ad Alamanno Morelli era affidato il personaggio principale, ed io credo basti pronunciare questo nome, già solenne nei fasti dell' arte drammatica, per essere sicuri della più opportuna interpretazione del personaggio che prende a vestire. Diffatti egli è uno di quelli ottimi che sottopongono gli impeti dell' entusiasmo al calcolo, i raffinamenti dell' ingegno allo studio, alla meditazione. Uno di que' pochissimi che forti della loro immaginazione divinatrice, del loro preceute sentimento, non copiano alcun modello ponendo sè stessi ad esempio; uno di que' pochissimi insomma che raggiungono la difficil meta in cui

L'arte che tutto fa nulla si scopre.

Che se la bella fama ch'egli gode è, a mio parere, alquanto al di sotto del suo merito, ciò si deve ascrivere al frequentare ch'egli fa assai di rado le publiche scene (*). Ora però mi gode l'animo nell' annunciare come nella ventura stagione di carnevale darà un corso di periodiche rappresentazioni al teatro Re. Conchiudendo dirò che, siccome trovai degni di lode i solerti Filodrammatici per la scelta giudiziosa di alcuni componimenti, per altri invece, anzichè farne appunto, trovo meglio di notare che gli attori dei medesimi non erano *ingegni sovrani*, e che le produzioni *Per diritto di conquista*, *Il ricco ed il povero*, e specialmente il *Kean*, non erano *le meglio opportune opere* del teatro straniero. *L. Viganò.*

NAPOLI. — Il 22 giugno rappresentavasi al teatro San Carlo *La Cenerentola* di Rossini; quali circostanze concorressero a renderne men fortunata la rappresentazione ignoriamo finora: certo è che scarsi furono gli applausi, che fecero con ogni maggior cura ed ingegno il debito loro e la signora Viola e il Colini e il buffo Fioravanti, e che tutti e tre ebbero a rallegrarsi di applausi sinceramente lor tributati, all' uno nel rondò, agli altri due nel famoso duetto — *Un segreto d' importanza.* — Il rondò fu cantato a meraviglia dalla signora Viola, a più riprese meritamente applaudita, e nel duetto si parve la grande abilità del Colini, che si piega a tutti i generi, ben secondato del resto dal Fioravanti.

— Al teatro de' Fiorentini si rappresentò la *Gismonda da Mendrisio* del Pellico, che piacque a lode massima di Fanny Sadowski, applaudita e ridomandata. « Ghibellina ed amante (dice un giornale) era sublime nel contrasto degli affetti varii e generosi che l'agitavano. » Colomberti (il Conte), Bozzo (Ariberto) e la Maggi (Gabriella) fecero del loro meglio; un po' meno il Milani (Ermano) e meno ancora Enrico Alberti, che fece ridere per la recitazione e per il modo onde'era vestito, « probabilmente per rompere la soffocante gravità di una tragedia nel mese di giugno. »

— Teatro del Fondo. — Leggesi nel giornale *Verità e Bugia*: « Il 23 giugno, tre atti della *Violetta* e *I matti per forza*, cioè, per *forza i matti* e *Shakspeare* risuscitato!.. La festa della serata anzichè essere a beneficio di Bolognetti, come pretendeva il cartellone, riuscì invece a totale favore della Frassini e della Mora. — La prima nella sua aria finale della *Violetta*, che dice con molta anima e benone fu applauditissima, e chiamata fuori, e noi non cessiamo mai dal congratularcene con tutte le forze del nostro ben formato cuore. — Brava, signora Frassini, state allegra perchè le simpatie del publico per voi sono deffinitivamente assodate! — Veniamo a voi, simpatica signora Mora, se non fosse stato per voi io avrei maledetto i miei poveri tre carlini!.. Convenite con me che siete oramai la prediletta del publico; — Chi avrebbe creduto che in un passo visto le tante volte avreste potuto avere tanta furia di applausi? In quella sera mi parve di assistere alla vostra beneficiata — Applausi al finir dell' adagio, applausi nella variazione, applausi alla fine da non finirla più con chiamate al proscenio! Spero che possiate esser contenta, tanto più che il teatro unanime vi applaudiva, e gridava da perdere i polmoni! Io son pazzo delle vostre *pirouettes* e vi proclamo a volto scoverto la prima *pirouettista* dei due mondi!.. Accogliete, bianchissima Mora, in mezzo al furore delle ovazioni generali i miei poveri complimenti di carta e credetemi quello che volete. - Per questa sera il cartellone ci annunzia un nuovo passo in carattere fra voi e Fusco. - So che vestirete da vivandiera, e scommetto che farete una graziosa figura. — Io vi auguro un milione di applausi, e son certo che i miei auguri non verranno meno. »

BRESCIA. — In occasione delle beneficiate, colle quali festeggiavasi primieramente il Corsi, poscia l'Agresti, e finalmente Giuditta Beltramelli, eseguivansi alcuni pezzi staccati e innanzi tutto in onore del Corsi il duetto e l' aria del *Rigoletto*, ne' quali l' esimio attore-cantante facea lodatissime prove, in un colla Beltramelli clamorosissimamente applaudito. Il Segri aggiungeva quella sera l' aria della calunnia, ch' egli disse in guisa da suscitare entusiasmi. Nè men fortunato fu il terzetto dei *Lombardi*, che cantarono nella beneficiata dell'Agresti insieme con lui la signora Beltramelli e il Segri; musica ed esecuzione a cielo con infinite acclamazioni ai tre bravissimi artisti. — Nella serata poi della Beltramelli si udirono ben quattro pezzi del divino *Barbiere*, la cavatina, cioè, di Rosina (la Beltramelli), di Figaro (il Corsi), il duetto fra essi due, e nuovamente la famosa aria di Don Basilio, detta, se pure il poteva, ancor meglio dal Segri, e nuovamente acclamata con redoppiato fervore di applausi. E la Beltramelli e il Corsi fecero maraviglie, e colsero infinita copia di acclamazioni. Che diremo poi de' fiori e de' mazzi enormi che furono intitolati alla Beltramelli, uno a nome della direzione del teatro bresciano, un altro dedicatole dalla signora Lucca di Milano, ed un terzo dall' impresa, grata alle lodatissime prestazioni dell' artista? Ad onore di lei inoltre fu bandita lautissima cena dopo lo spettacolo mentre armoniosi concenti empivano l'aria, che echeggiava tratto tratto di viva all'ospite acclamata, cui facean corona i sullodati artisti e generosi mecenati delle arti musicali. Rade ovazioni più splendida e maggiori onoranze furono fatte ad un'artista, a suggello delle quali la direzione proponeva alla signora Beltramelli onorevole contratto per la stagione della fiera dell' anno venturo. — Fortunata fra le altre fu poi la beneficiata della signora Beltramelli, ch' ebbe l'onore d' un bel carme alla Musa, il cui autore, ben noto alle lettere e alle scene, restar se ne volle all' ombra dell' incognito, acciocchè il plauso non fosse rapito nemmeno in parte alla celebrata cantatrice. Non potendo recare il carme per intero, ne citiamo buona parte, in cui il poeta si volge all' arte, *palpito eterno delle cetre immortali*, colla certezza che facciam cosa gradevole a' lettori.

Or dopo tanto amore, e tante gioie
E tanto duol insiem diviso, e tanto
Di conforti ricambio, ove n' andasti
Arte, sorella dell' Italia mia?
Sulle Italiche scene un dì superba
Ergevi il trono, e s' inchinava il mondo
All' Itala armonia, che si spandea
Gloriosa per mille Itale voci
Per mille Itali cori all' Universo,
Fremensi cori ed ispirate voci
Non echi vani, languidi, bugiardi.
Ed ora io vidi... Ahi! desolato troppo
Ciò ch' io vidi è a ridirsi! —
Una vil plebe
Che uscì dall' orgia e si gettò nel tempio
Benedetto dell' arte, e spense i ceri
E sfrondò le ghirlande, e i sacri altari
Contaminò, — che sull' oscena fronte
Malamente intrecciò pampini e allori,
E si fe' della Dea contaminata
Sacerdotessa, gli abiti di mima
Nella bisca polluti, e lacerati
Mal coprendo col peplo immacolato
Della Vestale. — E vidi inetti orgogli,
E codardi da serpi avvolgimenti,
E minio e orpello, e falsi carni, e falsi
Cor, falsi sguardi, e falsa bocche — gola
Di usignuolo canora, alma di ghiaccio
Che non sente, non freme, e non sospira,
Ma, vagamente gorgheggiando, trilla —
Eunuchi resi da que' labbri eunuchi
Il tuo accento, i tuoi canti, Italia mia —
E pochi eletti con la fronte china
Pensosamente sovra il petto, stanchi
Pallidi, muti, disdegnosi, intorno
Al simulacro della Dea serrarsi,
E numerarsi con dolore immenso,
E disperare. —
E disperato ho anch'io... —
Ma un di una voce mi destò — da lungo
Tempo era nota del poeta al core

(*) Essendo stipendiato come istruttore dell' Academia, solo nella stagione autunnale, in cui sono sospese le recite, può riunirsi a compagnie che fanno a gara per averlo a compagno.

Digitized by Google

Quella trepida voce... eppure udita
Io non l'avea. — D'amor gemeva... e tanta
Era pietade in quel gemito, e tanta
Verità di dolore in quell'accento
Che una segreta lagrima dal core
Tacitamente mi saliva agli occhi. —
Oh! poveretta e fragile Luisa
Sèrrati al sen del tuo Rodolfo e spira... —
Chè troppo dalle umane ire è solcata
Questa landa terrena!... e gracil fiore
Tu sei, nato all'amor, che d'amor vivi,
E, olezzando d'amor, t'ineurvi e muori.
Era, Giuditta, la tua voce, il canto
Melanconico, caro, inamorato
Qual ti balzava dal commosso petto
Pien di arcana potenza indefinita,
Che sclamare mi fea ne' rapimenti
Santi e cari dell'anima — *nel cielo*
Non ritornasti ancora, Arte, possente
Figlia prima di Dio. — Seco tu vivi,
Seco tu parli, e t'agiti e sospiri.
O giovinetta — passeranno gli anni
Nè più forse scontrar que' grandi, ardenti
Occhi ispirati, e quella bianca fronte
Piena di tanta, e si gentil tristezza
Il mio destin che mi turbina sempre,
Assentirà. — Ma nel pensier, fanciulla,
L'Arte e il tuo nome fien congiunti sempre
Come il palpito e il core.
Iddio ti serba
A riaccender le fedi incerte e fiacche
E i gentili entusiasmi, ahimè! languenti,
Della scaduta umanità — che troppo
All'idol d'or sagrifica, ed incensi
Arde al calcolo muto, e freddo, e duro,
Che isterilisce l'anima, e la sfibra
E le consuma gl'impeti, e le sante
Ire, e i forti proposti, e ogni alterezza
Nobile e grande.
O giovinetta, l'alto
Incarco tuo non obliar... se hai core
Bada! — è un possente, ma tremendo dono
Tanto tesoro di bellezza e ingegno
Quanto Dio ti largì...
Guai se lo getti
O lo consumi... perocchè domanda
Conto severo de' tuoi doni Iddio.

FIRENZE. — Società Filarmonica. — Elisa Biscaccianti. — Leggesi nell'*Eco de' Teatri*:... « Trattandosi di comparire innanzi ad un publico nuovo, la Biscaccianti adunò tutte le sue forze per produrre una gran sensazione, e pensò giustamente che scegliendo pezzi di genere molto diverso, ci avrebbe data la più splendida prova della sua abilità come esecutrice e del suo talento come artista. I pezzi scelti da lei furono: la cavatina della *Rosmunda* di Donizetti, che la Persiani sostituiva a quella della *Lucia di Lamermoor*, il duetto nel terz'atto della *Traviata*, il terzetto finale della *Giovanna d'Arco* e la grande scena e rondò finale della *Sonnambula*. Che dirvi? il publico, che da questa scelta prevedeva di dover sentire una cantante *hors de ligne*, fino dal primo pezzo si accorse che gli stava dinanzi una fra le artiste più rare, di cui il nuovo mondo aveva prima di noi conosciuto gl'innumerevoli pregi. La cavatina della *Rosmunda* è un canto di difficoltà incalcolabile, e per quanto si avesse una buona opinione della signora Biscaccianti, era impossibile il credere che ella avrebbe spiegato tant'arte, tanto gusto e una sicurezza così sorprendente: dopo questo pezzo il publico la salutò con applausi fragorosi, che si ripeterono anche dopo il duetto della *Traviata* e dopo il terzetto della *Giovanna d'Arco*. Ma dove la Biscaccianti non solo raggiunse ma superò di gran lunga e la reputazione che essa gode nel mondo musicale, e la stima che dai primi saggi ne avevamo già concepito, fu nella scena finale della *Sonnambula*. Nulla di più patetico e gentile di quel canto pieno di passione detto da lei con grazia, con affetto e con dolcezza squisita: nulla più attraente di quell'allegro cantato con un'anima e con un entusiasmo che trascinava all'applauso. A questo punto le grida del publico divennero quasi furibonde, e la Biscaccianti dovette ripetere la cabaletta, accolta anche la seconda volta collo stesso favore. Una voce pura, argentina, omogenea, estesa, forte e intonata, una bella figura, molto sentimento, un'incredibile agilità, una precisione superiore ad ogni elogio, queste sono le doti principali della Biscaccianti. Qual meraviglia, dopo tutto ciò, se desideriamo vivamente di sentirla in uno dei nostri teatri? — Presero parte all'academia il celebre Bimboni, che suonò con la solita maestria certe sue variazioni sul *Carnevale di Venezia*; il tenore Musiani, che assai si distinse nella romanza del *Bravo*, e il baritono Achille Mattioni, che diè prova di molta abilità, accompagnata da bella voce, nelle romanze dell'*Ernani* e della *Torre di Nesle*. L'orchestra, diretta dall'egregio Mabellini, non teme confronti. »

— Teatro Nuovo. — La beneficiata del tenore Vincenzo Massini, di cui si è fatto cenno in un passato numero, ebbe luogo il 22 giugno con teatro affollato di spettatori, i quali non mancarono di attestare la loro disapprovazione al baritono Mazzanti, per essersi renduto invisibile il venerdì precedente, allorchè doveva aver luogo la beneficiata in discorso, e fu mestieri restituire i biglietti non essendosi potuto dare spettacolo. *Il Trovatore* fu anche allora levato a cielo, riserbandosi però le massime ovazioni e lo scoppio delle dimostrazioni di stima alla cavatina dell'*Otello*, cantata dal Massini, ch'egli dovette ripetere fra i plausi e i viva, che si rinnovavano ad ogni sua frase. Nelle logge le signore in piedi applaudivano e gittavano mazzi enormi di fiori, mentre si offrivano al Massini due corone intrecciate con nastri bellissimi di un gusto squisito, e gli si tributavano pure poetici componimenti durante l'anzidetta cavatina con ben quattro appellazioni e dopo la prima e dopo la seconda esecuzione.

ALL'ESIMIO TENORE

VINCENZO MASSINI

NELLA SERA DEL 22 GIUGNO

Devoluta a suo totale benefizio

Nell'I. R. Teatro Nuovo di Firenze.

—

Sonetto

È bello il canto tuo come il sorriso,
Che lene splende, angelico e sereno
D'un fanciulletto sul leggiadro viso
Chino se i vezzi del materno seno.
È bello il canto tuo come improvviso
Raggio di sol, che di bellezza pieno,
Piove la luce dell'eterno eliso
Sovra i colli dell'italo terreno.
È bello il canto tuo! benchè straniero
Tu sia nel cor ci piovi un dolce incanto,
Una dolcezza, un palpito sincero.
Oh! s'è ver che d'amore hai caldo il petto,
Come è dolce e soave il tuo bel canto
Serba cortese all'amistà l'affetto!

Alcuni ammiratori.

TORINO. — Academia Filodrammatica. — Se avvi cosa utile si è di certo l'istruzione; quando poi questa si estende all'arte che ingentilisce il cuore e la mente non può essere più lodevole e più proficua. Si è perciò che noi abbiamo sempre amato assistere alle recitazioni drammatiche della nostra benemerita academia, specialmente quando vi prendano parte le piccole allieve nelle quali riponiamo ogni nostra speranza; esse, mercè la valente istruzione della loro maestra, la signora Malfatti, potranno presto occupare i posti che si trovano vacanti in molte compagnie comiche. Udimmo da ultimo la commedia in un atto *L'amicizia delle ragazze*, composizione che suolsi di preferenza scegliere ne' collegi d'educazione, perchè oltre al buon andamento, vi entrano ben dieci fanciulle, ed in essa si possono aggiungere pezzi di declamazione, di suono, ecc, ecc. tutte cose che in una recita data a prova di mostrare all'uditorio il profitto che dall'istruzione relativa ne sogliono ritrarre le allieve, è veramente a proposito. L'intreccio della commedia è assai dilettevole e gajo. Tre fanciulle Lauretta (Amalia Elena), Aglae (Agnese Rovida) e Natalia (Enrichetta Rustichelli) giurano in collegio di vivere sempre unite, e a tale scopo Lauretta, la maggiore, dice di voler resistere agli ordini di un suo zio, che la vuole maritare con certo Percival da lui destinatole. Ad un tratto una delle tre, Natalia, legge sopra di un libro che in Asia la poligamia è permessa, e perciò dopo maturo consiglio decidono di scrivere ad un bascià che vive in Suresne (luogo dell'azione), perchè le sposi tutte e tre. Fatta la lettera, questa cade nelle mani della direttrice del collegio, la quale inventa la gheminella di far vestire da bascià il fidanzato che arriva, e dopo di avere ammirate tutte e tre in un esperimento scolastico, regala Natalia e Aglae e lascia nel cuore di Lauretta un pochino d'amore. Poi trovatala sola si svela a lei, si rinnovellano i giuramenti d'amore, ed essa, lasciando in non male quello contratto colle due sue compagne, acconsente d'essere sua. In questo componimento le allieve hanno campo da distinguersi a loro agio; ed ora tutte, qual più, qual meno, vennero applaudite nelle loro parti. Quanto fu mai cara quell'angioletta che ha nome Elena, che avea parte primaria nella commedia, quando tutto ad un tratto ci declamò il monologo di Giulietta nella tragedia del Ventignano? Come si mostrò studiosa la Rustichelli suonando in sul piano un pezzo dell'indispensabile *Traviata*, oltre l'essersi fatta ammirare nella recitazione; ed il finto bascià che assiste agli esperimenti scolastici come fu ben sostenuto dalla Formento? E la Pastoris, direttrice del collegio, quale balbuziente, come fece ridere? Quella poi che ci fece veramente strabiliare si fu la Rovida, la quale con bel gesto, voce aggradevole e presenza di scena tragica, ci declamò un monologo in francese, che noi l'avremmo presa per una provetta attrice di quel teatro. Alcuni lamentarono come si volle farle dar prova di valentia in tale lingua, essendo l'istituto italiano; al che rispondiamo che ognuno potè conoscere quanto questa brava fanciulla valga nella sua lingua, mentre recitava la complicatissima sua parte nella commedia coll'averne vanto. La maestra volle così provarci come la Rovida seppe estendere con lode il cerchio delle sue cognizioni. Anche la Chiapussotto, la Civallero, la Gay e la Rodellono si distinsero e ci provarono come l'istruzione faccia frutto in esse. Il publico applaudì a tutte, ed alla fine della commedia si dovette nuovamente alzare la tela, onde risalutare tutte quelle amabili e care fanciulle, a lode delle quali noi nutriamo desiderio che gli esperimenti siano più frequenti, onde poter ammirare ogni bel tratto i risultati della scuola, ponendo noi gran fiducia nella Malfatti e nel suo modo d'istruire queste crescenti speranze del teatro italiano. Abbiamo poscia assistito alla commedia in due atti *Due famiglie ai bagni di Baden* per le sue lepide situazioni molto dilettevole, e nella quale madamigella Crosa è sempre l'amabile dilettante che noi ammiriamo da buona pezza e che tanto piace. Madama Gay è un po' troppo affettata; il Garberoglio è sempre il brillante beneviso al bel sesso; non ha che a mostrarsi per far ridere e ove sapesse contenersi alcun po' e non aggiungesse sillaba alla parte, piacerebbe di più. L'Arnaudon, che si è messo in capo di volerci dare il *Kean*, che molti provetti attori tralasciano per tema di non poterlo rappresentar a dovere, sostiene nella presente commedia la parte di un marito molto collegiale; la sua voce fa l'effetto del magnetismo - addormenta.

— Teatro Nazionale. — Il 2 corrente ebbe luogo la beneficiata della prima donna assoluta Rosina Feltri-Spalla senza tanti ampollosi titoli in sul programma, ma bensì con un ben ordinato spettacolo brillante e lieto sopramodo per buon numero di spettatori accorsi ad onorare la loro concittadina con esultanze senza fine. Si diedero *I Capuleti e i Montecchi*, in cui la gentile ed esordiente fu, come per lo addietro, sotto le spoglie di Romeo, accolta con concorde applauso ed onorata onde s'incoraggiasse nell'intrapresa carriera, colle maggiori dimostrazioni di simpatia e col regalo di poesie e di molti mazzi di fiori e belle corone che a più riprese le caddero ai piedi, onde formossi un vero giardino. Disse molto bene la cavatina, e nella scena finale vinse più delle altre volte l'aspettazione. Per rendere più gradita la serata eseguì essa una romanza del *Giuramento*, che le fruttò applausi, quantunque non bene adatta al suo registro di voce. Fu applaudita ancor più nel duetto finale del *Trovatore* col Righini, che gentilmente si prestò e piacque assai: quel duetto fruttò un vero tripudio d'applausi ai due bravi cantanti, che ebbero l'onore di parecchie appellazioni alla scena. Anche madamigella Irene Follis, amica della Feltri, coadjuvò al trattenimento suonando una barcarola per arpa con variazioni magnificamente eseguite, e ci provò come sia veramente maestra nel trattare il davidico strumento. Possa la Feltri dall'onore avuto da' suoi concittadini trarre eccitamento allo studio onde sempre più perfezionarsi nell'arte! Guardi però di non lasciarsi illudere a sorpassare i limiti della sua voce bella e simpatica, procuri di vie più iniziarsi nella scena inspirandosi dal cuore, si animi alquanto, correggendo que' vizii che sono inseparabili da chi comincia, e così facendo avrà lode, ed i suoi primi passi in sulla scena saranno coronati di felice successo. I due pezzi cantati dalla signora Feltri furono replicati anche alla successiva sera, e ciò è una prova di più che furono molto aggraditi. *L. Alemanni.*

MIRANDOLA. — I giornali hanno pubblicato il seguente breve sermone in onore del Giacometti, autore di drammi feracissimo quanto valente, fattosi da qualche tempo a recitare tratto tratto alcune sue produzioni. A Mirandola ei ne recitò sei colla compagnia Salsilli, che tutte piacquero e gli procacciarono lode grandissima e plausi senza fine; e noi amiamo ripetere quegli sciolti che encomiano il chiaro poeta.

Sermone.

Un destino diventa la parola,
Che il Vate erompe, e la staccò dal cielo.
Ella coëva del creato, e fino
Che sòlo un cuore, un intelletto solo
Delle migliaja, onde la terra è vase,
Sorviva all'universo struggimento
In quello ingegno, in quel sol cuore un'ara
Avranno sempre e la Poesi e Dio.
La parola del Vate è consonanza
Di quei portenti, ch'ella stessa ignora,
Già preconcetti dal pensiero. E avviene,
Che dai letti di piombo ella sollevi
L'idiota vulgo, e la briaca ignavia;
Avvien, che strappi l'amuleto aurato
Dal collo dell'usura; il gran vampiro,
Che sugge a tutti le tepenti vene.
Il Poeta ha un mandato; e vi s'abbraccia,
Come la vela alla sua antenna in posta,
Come la carne all'invisibil osso.
Qual meraviglia, se a raccôrre i doni,
Che la demenza prodiga gli butta,
Ei non protenda la decora destra
Dal plettro infuori ad ogni peso estrana?
Cerca il Vate le tombe e la sventura;
E quasi diga s'attraversa all'onda
Degli umani dolori! « Aspetta, (ei dice);
Dio sente il picchio del pulcin nell'ovo,
Quanto il ruggito del Lion, che turba
Il silenzio e l'arena del deserto! »
E non è questa, o *Giacometti*, forse
La voluttà de' tuoi poemi ardenti
Più del cristallo che la fiamma arrossa?
E non è questa una mission da palma?
Non questo il bacio, che si danno insieme
La Musa e il Genio del fraterno Amore?
Pretenda il folle turbinarsi, e balli
Pur nelle danze della fama: trova
La soudisciata dello scherno. Al Vate,
Al solo Vate indifferente è l'onta;
E gli par vento la verbosa lode.
Desso è quel fiore, che sull'orlo nato
Del picco leva la speranza a tutti,
Di porvi sopra la vogliosa mano,
Dall'Angel tranne, che la Gloria invia.

Digitized by Google

Salve, o Tribuno di quel ver che piace
Ai casti orecchi; e introna al vizio il capo!
Salve inspirato dalla nobil' ira,
Che fè si grande e si temuto Alfieri!
Salve, o Tragedo, Sacerdote e Bardo
Di questa Italia, che fu l' Eva sempre
De i Poeti, dell'Arti e degli Eroi...!

Flaminio Lolli.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Carcano** lo scorso giovedì si rappresentò la *Medea* del duca di Ventignano, e si riudì in essa la rinomata attrice Carolina Santoni, la quale ebbevi le clamorose accoglienze che far si sogliono ad artisti di tanto merito. Raffigurò essa quel personaggio con verità, con accento pieno d' angoscia, di furore e di affetto a quando a quando, e lasciò gli animi altamente commossi. Fu a buon dritto più e più volte acclamata.

— Al **Teatro Carcano** avrà luogo questa sera la prima rappresentazione della *Lucia* di Donizetti, che non si potè dar prima per indisposizione del tenore. — Iersera nuovamente *La Sonnambula*, che ha il vanto sulle altre opere, e frutta plausi in gran copia alla signora Ortolani, al Bozzetti pure ed al De Dominici.

— Al teatro de' **Giardini Publici** nella *Signora dalle Camelie* come nella *Società equivoca* la nuova compagnia Boldrini e Lollio ebbe il destro a cattivarsi le simpatie e il plauso degli spettatori, che specialmente odono volentieri ed applaudono a Luigia Capella Boldrini, prima attrice, al Lollio, al Boldrini stesso e nelle parti comiche al provetto Venturoli.

— Alla **Commenda**, ove la compagnia di Valentino Bassi gode di sempre propizia aura popolare, giovedì la signora Raspini rappresentò la *Pia de' Tolomei*, ed ebbevi plausi moltissimi e altamente commosse nell'ultimo atto colla verità dell'accento e dell'espressione. Fu ben secondata dal Prosperi, che ebbe anch'egli largo premio di plausi.

— All'**Ippodromo** jeri folla incredibile; — spettacolo in pieno infelice, ed accompagnato da sibili. Una corsa di cavalli privata tenne desta la curiosità del publico, che partì dal circo assai malcontento del Ciniselli.

Fanny Salvini-Donatelli, rinomata attrice cantante, che da qualche tempo soggiorna fra noi, recasi in breve a Fermo per la stagione della fiera, indi rimane a disposizione delle imprese di que' cospicui nostri teatri che hanno d'uopo d'una prima donna che gode di tanta rinomanza fra le migliori dell' arte.

Monumento a Tommaso Grossi. — Il Municipio milanese deliberò di concorrere per cinquanta azioni al monumento da erigersi in patria all'illustre autore del *Marco Visconti*, ed il Governo approvò la generosa proposta.

LONDRA. — Nulla di nuovo. — Anche il Liceo ebbe la sua *Traviata*, sotto le cui spoglie nascondevasi Angiolina Bosio, la quale piacque moltissimo, specialmente per voce e per canto. Fu detto che chi riunir potesse le doti della Bosio e della Piccolomini in una sola attrice-cantante avrebbe una *Traviata* perfetta. Ma poichè la perfezione non è delle cose umane, così conviene accontentarsi del molto che trovasi congiunto nell' una e nell' altra delle artiste sullodate. — Al teatro di S. M. *Lucrezia Borgia* non ebbe le fortune che aspettavansi da coloro. e son moltissimi, che ammirano l' Albertini e il Baucardé, quest' ultimo però acclamato con entusiasmo in un'aria che introdusse. La giovine Rizzi, contralto, nella parte di Orsino piacque assai e dovette ripetere il brindisi.

PARIGI. — L' imperatore diresse all' illustre Ponsard, nell' occasione della sua nuova commedia *La Borsa*, il seguente lusinghiero autografo:

« Palazzo di Saint-Cloud 15 giugno 1856.

« Signore, dopo la prima rappresentazione della *Borsa*, credeste poter sottrarvi alle congratulazioni del publico e alle mie. Oggi la lettura della vostra commedia mi porge occasione di dirigervele e lo fo ben volentieri, giacchè mi torna a somma soddisfazione la guerra che fate alla funesta passione del giorno. Continuate, o signore, a calcare quella via in cui vi siete incamminato. Il vostro nuovo successo deve incoraggiarvi a battere questa via di moralità, che al teatro si segue di rado, quantunque tanto degna degli autori, chiamati, come voi, a lasciarvi una bella riputazione. »

» Credete ai miei sentimenti ecc.

» *Napoleone.* »

— Il ben noto poeta Casimiro Bonjour è morto non ha guari; egli era uno de' più fecondi autori drammatici di Francia.

FIRENZE. — Le feste del san Giovanni tennero in moto ed in allegrezza la città e il vicino contado; le corse de' cocchi, i fuochi d'artifizio, il pallio de'Barberi, e via via tripudii e feste multiformi e diverse si succedettero e tornarono graditissimi a cittadini e ai forestieri, che accorsero dapertutto e rendettero vie più bello colla stipata affluenza i popolari trattenimenti.

PADOVA. — Teatro Nuovo. — Le rappresentazioni dell' *Ebreo* continuano a godere di lieto successo e non passa sera senza che caldi applausi vengano tributati agli egregi artisti, la signora Barbieri-Nini, il Graziani ed il Bencich. Sono sempre bene accolti la serenata del Graziani, il duetto dello stesso colla Barbieri, l' aria del Bencich del secondo atto e specialmente il gran finale, in cui la Barbieri e il Graziani muovono all' entusiasmo colla potenza delle loro note, nonchè la romanza del tenore e l'aria del soprano del terz'atto. La sera di domenica 29 giugno l'orchestra ci fece udire la sinfonia dell'opera *Claudia* del maestro direttore E. Muzio, sinfonia alla pastorale, scritta con ingegno vivace e ricca di melodie, che t'invoglia ad udire l'intero spartito. — Nel ballo avemmo una novità, cioè, un passo a tre danzato dalle signore Bressac e Viganoni e dal Poggiolesi, che piacque assai più del primo, sicchè i bravi ballerini colsero ripetuti applausi. — Intanto procedono alacremente le prove della *Giovanna di Guzman* che dovea rappresentarsi il 5 luglio. *C. B.*

GENOVA. — Al teatro dell' Aquasola proseguono felicemente le recite della compagnia Domeniconi da lungo tempo bene accetta ed applaudita piacendovi sempre moltissimo il Salvini, la Fumagalli, la Demartini, il Calloud, il Belotti. — Il teatro Doria aprivasi di questi giorni con ispettacolo di opera e ballo; dovea cominciarsi colla *Beatrice da Tenda*, cui voleasi far succedere la *Luisa Strozzi* del maestro Sanelli. — All' Apollo oltre la compagnia drammatica Monti e Preda davasi intermezzo di ballo. — Al Paganini miss Ella era curiosamente aspettata.

TORINO. — Al Teatro Nazionale colla povera *Chiara*

Le cose della guerra andavan zoppe;

e perciò si è pensato metterla a riposo ed affrettare il *Don Checco* del maestro De Giosa e *Il Columella*, che verrà per terzo. Queste opere non convenendo poi nè poco nè punto al tenore Balma, il quale non avrebbe potuto emergere in esse a modo suo, si fece egli a chiedere ed ottenne di essere sciolto di propria, libera e spontanea volontà.

BOLOGNA. — La drammatica compagnia Robotti ha fra le altre produzioni fortunatissime recitato e replicato *Il Fornaretto* del Dall'Ongaro, che piacque in singolar modo, e fruttò acclamazioni moltissime al Vestri quale protagonista. Il publico accorre all'Arena del Sole in buon numero, e applaudevi specialmente la Robotti, il Vestri e la Robotti-Vestri.

GAZUOLO. — Paolo Giacometti non ispende nell'ozio i suoi riposi, interrotti a quando a quando da qualche recitazione; egli ha già posto mano a scrivere tre drammi, che gli furono commessi uno da Adelaide Ristori, e due da Ernesto Rossi, i quali fecero opera lodevole sommamente e perchè vennero attestando così la loro stima pel più fecondo ed immaginoso de' nostri viventi poeti drammatici, e perchè procacciarono di accrescere il patrimonio dell' arte nostra. Il dramma che il Giacometti scrive per la Ristori ha per titolo *Giuditta*, degli altri due ignoriamo il nome.

LIVORNO. — La nuova commedia del dottor Ranieri Carmassi *Goldoni dopo le sue sedici commedie* ebbe esito fortunatissimo londandovisi la buona e regolare condotta, il dialogo spontaneo, vivave e colto, e il crescente interesse della produzione, che svela nell' autore attitudine molta al genere drammatico.

ALESSANDRIA. — Il baritono Gnone ebbe la sventura di perdere nei passati giorni la propria genitrice.

TRIESTE. — Gli impresari fratelli Marzi proposero di dare spettacolo al teatro Mauroner, e già stanno riordinando una compagnia di canto all' uopo, e tale da appagare le giuste esigenze de' Triestini

Recenti Scritture.

BRESCIA. — Stagione della fiera. — Compagnia di canto e di ballo. Opera: Prima donna assoluta Luisa Lesniewska, prima donna Eugenia Tebaldi, comprimaria Eufemia Zani, primo tenore assoluto Giacomo Galvani, tenore comprimario Stefano Morzenti, primo baritono assoluto Giovanni Reina, primo basso profondo assoluto Raffaele Laterza, basso comprimario Francesco De Giovanni, coreografo e primo mimo assoluto Agrippa Pinzutti, primi ballerini assoluti Giovannina Baratti e Carlo Foriani, prima mima assoluta Carolina Mazzera, con numerosa schiera di ballerine di mezzo carattere e corpo di ballo.

Amina Boschetti, prima ballerina danzante assoluta, nella corrente primavera accolta con tanto plauso al teatro di Sua Maestà a Londra, recasi per la prossima fiera al teatro di Senigallia, quindi per trenta rappresentazioni della stagione di autunno al teatro Carignano di Torino, pel carnevale al teatro Apollo di Roma e per la primavera 1857 di bel nuovo al teatro di Sua Maestà a Londra; — essa rimane quindi a disposizione delle imprese dall'estate 1857 in poi.

Federico Monari, primo baritono assoluto, del quale le tante volte parlarono con lode pienissima i nostri giornali, fu scritturato per le venture stagioni dall' ottobre in poi alle scene di Lisbona dal cav. Porto incaricato dall' Amministrazione governativa di quel teatro.

Angiolina Ortolani-Vallandris, prima donna assoluta, fu scritturata dall'Agenzie della *Gazzetta de' Teatri* e del *Pirata* al teatro di Oriente di Madrid per le venture stagioni.

Il primo basso profondo assoluto *Serafino Panzini* fu scritturato dall' Agenzia Tinti, al teatro di Senigallia per la prossima fiera, ed a quello di Pieve di Cento per la stagione di autunno.

Pasqualina Longati, prima mima assoluta di bel nome e di moltissima abilità, al presente fissata al teatro di Senigallia per la grande stagione della fiera, è scritturata, come già annunziavasi, per la seconda volta al teatro Grande di Trieste, le stagioni del carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima. Sappiamo poi essere dessa in istrette trattative per la stagione autunnale al teatro Comunale di Bologna.

Giuditta Elena, prima donna assoluta, testè applauditissima al teatro Carcano nel *Franco Bersagliere*, fu scritturata dall' Agenzia Guffanti al teatro di Malta dal primo settembre 56 a tutto maggio 1857.

Il primo tenore assoluto *F. Swift*, che cantò per due anni al teatro di Lisbona, fu scritturato dall'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* alle scene di Varsavia dall'agosto a tutto il novembre 1856.

Il primo tenore assoluto *Giovanni Petrovich* fu scritturato per teatri da destinarsi il carnevale venturo.

Il primo ballerino danzante assoluto *Francesco Merante*, artista notissimo ne'fasti teatrali, fu scritturato al teatro La Pergola di Firenze per le stagioni del carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima dalle Agenzie Lamperti e Ronzi.

Luigia Vaschetti, egregia prima donna assoluta, fu scritturata per la stagione del carnevale al teatro di Cuneo, ove rappresenterà primieramente *La Traviata*, quindi una nuova opera del maestro Lamberti.

Venne rifermata alle scene del teatro Carlo Felice di Genova per le venture stagioni di carnevale 1856 in 57, e seguenti quaresima e primavera la prima donna *Antonietta Melada*, che per tre stagioni successive seppe meritarsi alle scene stesse la generale sodisfazione.

Luigia Perelli, prima donna soprano assoluta, allieva del milanese Conservatorio di Musica, fu scritturata dall'Agenzia Lamperti al teatro Sutera di Torino il carnevale venturo.

Il primo tenore assoluto *Gaetano Biundi* fu dall'Agenzia Lamperti aggregato alla compagnia del teatro Carcano pel corrente agosto.

Augusta Boccabadati-Francalucci, prima donna assoluta di molto merito, da IMOLA, ove canta nella corrente stagione di luglio e agosto, si recherà a a TORINO al teatro d' Angennes per settembre ed ottobre, quindi all'apertura del teatro di ASTI ed il carnevale a COMO. Per Imola, Asti e Como è pure fissato il distinto direttore d' orchestra e violinista, Girolamo Francalucci.

Olimpia Priora, la rinomata danzatrice, i cui lunghi ozii rincrebbero tanto, partì da Bologna per un giro artistico nelle principali città della Francia scritturata all' uopo con vistoso emolumento fino al mese di ottobre. Pel carnevale fu dessa fissata alla Pergola di Firenze col mezzo dell'Agenzia Vitali.

Giuseppe Sordelli, primo violino, direttore d' orchestra, ben noto per lungo esercizio a parecchie scene, fu scritturato per tre anni qual maestro istruttore di quattro allievi in Pavia, sua patria, essendoglisi all' uopo con cento azioni volontarie fissato uno stabile emolumento, oltre l' eventuale stipendio qual direttore dell'orchestra de' teatri di quella città.

Artisti Disponibili.

Emilio Pancani. Questo rinomato attore-cantante, primo tenore assoluto, che tanto piacque testè a Vienna, ove fu rifermato per la primavera ventura, si è sciolto di buon accordo dal contratto che lo legava pel carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima cogl'impresarii fratelli Marzi, ed è tuttora libero d'impegni per le dette stagioni.

Gaetano Fiori. Di ritorno dalla Spagna, ove cantò col più felice successo alle scene di Barcellona per la lunga stagione di autunno, carnevale e primavera, questo rinomato attore-cantante è libero d' impegni dal vegnente autunno in poi, avendo divisato riposarsi l'estate.

Emilia Goggi. Grave e imperdonabile è il torto delle imprese che lasciano inoperosa un' attrice-cantante di tanto merito quale Emilia Goggi, la quale ne' moltissimi teatri da lei percorsi lasciò sempre onorevoli e gradite ricordanze. Dimora essa, come è noto, in Firenze sua patria.

Davide Costa, primo ballerino danzante assoluto e coreografo di bella riputazione, che più volte compose col più fortunato successo alle scene del teatro Carolino di Palermo, alla Pergola e altrove, rimane a disposizione delle imprese dopo la corrente stagione al teatro Leopoldo di Livorno

Francesco Finetti, primo buffo assoluto, che cantò non ha molto a Venezia ed a Treviso con moltissimo applauso, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Sono disponibili in Firenze i conjugi *Adelaide e Giouchino Ramoni*, prima donna assoluta e primo baritono assoluto, ambedue meritamente applauditissimi nelle andate stagioni a Palermo.

Cesare Bellincioni, egregio primo basso comico assoluto, che gode sì bella e ben meritata riputazione nell'arte, trovasi in Venezia disponibile dal corrente luglio in poi.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Ufici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Samuele il Giojelliere, VI. — Teatri. — *Padova, Firenze, Udine, Roma, Pavia, Acqui, Savona, Monza, Londra, Parigi, Siviglia.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 10 Luglio 1856. *Post fata resurgo.* N. 555

SAMUELE IL GIOJELLIERE

STORIA DEL XVI SECOLO

VI.

Caterina non potè dissimulare un movimento di dispetto. Delle parole di fiele si spingevano sulle sue labbra.

— A Dio non piaccia, duchessa, ch' io accetti un sì grande sacrificio! Un oggetto benedetto da monsignore il papa equivale quasi ad un' indulgenza plenaria, troppo importante alla vostra salute perchè io pensi a privarvene.

Appresso queste parole, Caterina si levò.

— Signore, diss'ella alle sue dame d'onore, gli affari dello stato mi chiamano a quest'ora; io non vi riterrò più a lungo.

Essendosi tutte ritirate, Caterina entrò nel suo gabinetto particolare, e si mise a percorrerlo a gran passi, in preda ad un turbamento straordinario.

— Sono abbastanza umiliata! gridò ella. Bravata jeri da un operajo insolente, disdegnata oggi da una femmina, da una del mio seguito! Ah! veramente, gli è un bel titolo quello di madre del re! Ed è un potere da temersi fortemente quello della regina regnante di Francia! Ah! miserabile banderuola! Maestà di donna beffeggiata senza soggezione da una femmina e schiaffeggiata da un fanciullo! E sono io che evidentemente si oltraggia per la seconda volta! Insolente duchessa! Ah! non volete nulla indovinare, nulla comprendere! Oh! voi m'avrete offuscata col vostro lusso, schiacciata colla vostra bellezza, braveggiata da' vostri servi, e quando offrirei di tutto dimenticare voi rigetterete la sola condizione che avrei imposta alla mia clemenza! Tal cosa, vel giuro in fede dei Medici, avrà la sua ricompensa.... Io mi vendicherò.... Ma come?

De' passi discreti risuonarono nel corridoio. Un colpo leggiero venne dato alla porta. Un raggio di gioja brillò negli occhi di Caterina che andò ella stessa ad aprire con vivacità.

— Entrate, Gondi, voi siete la mia provvidenza.

— Vostra Maestà cangia le parti..... Ma che avete, madama? d'onde viene che lo splendore de' vostri occhi, che i miei cercano incessantemente, in luogo di commuovere dolcemente la mia anima mi riempiono di spavento? Che avete? Temete qualche cosa de' vostri nemici?

— Non si tratta di questo, Gondi..... Io sono umiliata e mi voglio vendicare. Non c' è che voi che possiate secondarmi.

— Nessuno, io credo, è più devoto di me a Vostra Maestà. Ma del resto su chi deve cadere la vostra collera? Gli è costui un protestante o un capo di partito? Vi si disputerebbe il potere, e la vostra politica sarebbe soccombente?

— C' è ben di più che tutto ciò. I protestanti mi temono, i capi di partito si nascondono. Chi oserebbe disputarmi il potere? La mia prudenza fa la mia forza. Ma un interesse più possente che quello dello stato, che quello del trono è in questione.... Quello della mia vanità di femmina. Sì, Gondi, sono stata oltraggiata, m' intendete voi? Io che comando al re, sopporterò l'offesa d'una femmina? Sono bella ed un'altra avrà degli abbigliamenti più splendidi de' miei? Questo non deve essere; voi nol vorrete, Gondi..... Ebbene! gli è quella guarnizione che m' abbisogna; gli è quella duchessa che voglio punire.

— Che! Diana di Montfort, la Bella Duchessa?

— Perchè questa sorpresa e quest' esitazione? È forse un rifiuto di servirmi, e non ho all' intorno di me che de' nemici e de' traditori? Ah! voi pure, Gondi! voi vi fate il campione di colei che la mia collera ha scelto? Sapete voi bene che se il mio cuore è abbastanza capace per due amori, può esserlo quanto basta per due vendette?

— Maestà, Caterina, mormorò Gondi baciandole teneramente la mano, voi vedete a' vostri piedi il più felice come il più fedele de' vostri dipendenti.....

— Avete ragione, Gondi, io sono ingiusta..... Oimè! so io soltanto ciò che dico e ciò che provo. Io sono regina, è vero, ma sono ancor femmina. Qual cuore potrebbe comprendermi? Chi potrebbe spiegarmi l' enigma di questa doppia e fatale natura, della quale il volgo non conosce che la più brillante metà? Creature insensate che noi siamo col credere che le nostre deboli teste possano portare impunemente una corona reale! Il popolo è cieco nella sua credulità; muove compassione l' incommensurabile vanità che Dio ha messo nel cuore di certe femmine!... Che sono io dunque, Gondi, e che si passa entro di me! Perchè sono io ad un tempo così grande e così piccola! Perchè ardo io di punire quando non oso confessare a me stessa il motivo della mia collera? E perchè al presente ancora m' abbisogna una vittima?.... Ah! io piango lagrime di sangue al sentirmi nel cuore tanta debolezza e nello spirito tanta contraddizione!!!

— Il cielo solo conosce questi misteri, Caterina. Seguite senza timore la direzione nella quale vi guida. Tutto è bene, tutto è giusto nelle vostre azioni.... E d'altronde, madama, i vostri interessi, pure i più frivoli, essendo ancora i più grandi e i più cari, che importa che per uno voi ne sagrifichiate degli altri?

— Voi siete un degno amico;.... ma che fare? Gondi pareva riflettere.

— Se i miei sospetti si giustificano, riprese egli, fra alcune ore la sorte della duchessa sarà nelle vostre mani.

— La vostra devozione vi accieca.

— No, no, ognuno il sa: la duchessa dimostra ben altamente senza dubbio una profonda amicizia per Vostra Maestà; ma ella coltiva fra l' ombra un odio ben più energico. O m' inganno di molto, o una certa cospirazione, di cui alcune parole mi hanno svelato la traccia, potrebbe benissimo aver messo piede negli appartamenti segreti del suo palazzo.

— Che dite voi? Codesta duchessa che io odio sarebbe mia nemica! Oh! io l' aveva indovinato. E che! adornarsi sfacciatamente d'una cosa ch' io invidio, rifiutarmela ed agguzzare i pugnali fra le tenebre! Questa è opera degna, questa è opera bella..... In fine, la mia vendetta mi sarà meno grave.

— Che Vostra Maestà dica una parola, e tantosto la duchessa sarà arrestata, i suoi beni confiscati, e così sarà facile d'impadronirsi....

— Ma gli è un togliere l' altrui....

— No, madama, gli è un diritto.

— Ebbene! sì, Alberto, recatemi quest' oggetto odioso ed invidiato, ch' io lo sfracelli, che io lo annienti colle mie proprie mani!

— A meno che voi non amaste meglio, col mezzo di alcuni abili cangiamenti, di fare una novella guarnizione per questa vostra nobile fronte e queste mani adorate.

— Taci, demonio, taci, disse Caterina appoggiando dolcemente le sue mani sulle labbra del favorito; parti, e sovvienti che la tua regina, che Caterina t' attende.

Prima che il giorno fosse per finire un officiale del palazzo rimise a Caterina un viglietto così concepito:

« Noi trionfiamo: la bella duchessa è colpevole. Il vescovo (suo zio) la rese depositaria di carte importanti. Tutto ci autorizza a credere ch'ella ha ajutato de' suoi consigli il nemico personale di Vostra Maestà o del suo credito. Agite con tali armi. Per me, fo giuramento di non comparire davanti Vostra Maestà che possessore della guarnizione. »

Compiuta questa lettera, Caterina parve prender consiglio da sè medesima; poi si alzò e si diresse verso gli appartamenti di suo figlio.

Carlo IX, di natura debole e docile, serbava, a dispetto delle vergognose seduzioni sparse all' intorno di lui da una politica infame, le modeste tendenze ed il gusto per lo studio e la poesia, ch' egli doveva al suo onorevole e sapiente precettore. Sua madre era il suo mal genio. La temeva, e non era che ben di rado ch' egli osava di far uso, in opposizione a lei, d'una certa rettitudine di giudizio e di carattere che in lui era naturale.

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — Teatro Nuovo. — Non ultima fra le città d' Italia Padova potè applaudire al grandioso lavoro del compositore del giorno, ai *Vespri Siciliani* o *Giovanna di Guzman*, come meglio si voglia, dell'esimio Verdi, il quale con questo spartito dimostrò, come il genio italiano sappia, ove voglia, atteggiarsi ad ogni genere di musica e in ogni genere voli qual aquila sovrano. E se dall' un canto godiamo nel vedere, come il grande maestro seppe coll' ajuto del suo genio destare entusiasmo sulle rive della Senna, ove fino a quest' opera i critici della musica, e sopra tutti lo Scudo nei suoi articoli inseriti nella

Digitized by Google

Revue des deux mondes, s'erano mostrati alquanto recalcitranti nel lodare il suo bel talento, dall'altro però mal sappiamo se l'arte italiana con questo amalgama di varii stili e di diverse scuole abbia avvantaggiato o meno. — Certo si è che dobbiamo ammirare il Verdi pell'ispirazione della sua musa, mentre potè trovare motivi ora lieti, ora esprimenti la piena del dolore e sempre adattati alla situazione, musicando un libretto in cui, come chiodo caccia chiodo, un'assurdità caccia l'altra: sembra stabilito dal destino, che Verdi abbia da comporre le sue migliori opere sopra pessimi libretti, come fanno fede quelli del *Rigoletto*, del *Trovatore*, della *Traviata*, cui fa degno seguito questo dei *Vespri*, mentre i *Masnadieri*, opera scritta sopra magnifici versi del Maffei, non va certamente annoverata fra le migliori del maestro. Ma torniamo alla *Giovanna*, in cui cercammo ma inutilmente quell'unità di stile tanto raccomandata dai nostri maestri: invece accanto ad una melodia scintillante di quel canto disteso ed appassionato, che è il distintivo delle melodie della nostra terra, trovi un pajo di strofe alla francese e nello strumentale infine quello studio d'armonia, quella immoderata brama di cercare l'effetto nelle più bizzarre combinazioni di suoni, che è tutto proprio alla scuola tedesca, onde quell'ecclettismo, di cui si pose a capo Meyerbeer e che un giorno o l'altro (così Dio noi voglia) ci condurrà alle più strane astruserie. Il Verdi scrivendo pel maggior teatro francese, per un publico francese e per cantanti francesi dovette naturalmente adattarsi ai loro gusti senza però respingere del tutto la scuola a cui era cresciuto: laonde quell'immenso successo dello spartito a Parigi: dubitiamo però che la *Giovanna di Guzman* possa interessare egualmente un publico italiano, e vedemmo come i pezzi che si scostano dal fare italiano non tornarono di pieno aggradimento al publico, mentre sortirono sorte felicissima quelli, in cui colla dolcezza della melodia il maestro seppe toccare le più ascose fibre del core. Varrebbe il il prezzo dell'opera l'esaminare minutamente le bellezze d'ogni singolo pezzo, se tale impresa non fosse di molto superiore alle nostre forze: quindi ci limiteremo a raccontare l'esito delle due prime rappresentazioni. — La sinfonia è un bellissimo lavoro che tocca di volo alcuni dei più cari motivi dell'opera e si ferma sopra quella magnifica melodia del duetto fra tenore e baritono, che espressa prima dai soli violoncelli, si ripete di poi con maggiore vigoria: e sebbene l'esecuzione non fosse del tutto esente da mende, a motivo degli strumenti d'ottone, il publico l'accolse con fragorosi applausi. Il coro d'introduzione passò sotto silenzio e gli applausi non si ripeterono che al secondo tempo della cabaletta della Barbieri-Nini e al duetto fra tenore e baritono. Nel secondo atto l'aria del basso profondo, benchè di bella fattura, non fece alcuna impressione, mentre vi furono segni d'approvazione al duetto fra soprano e tenore; piacque poi molto la scena finale di quest'atto, che è di grandissimo effetto pel contrasto dei due cori, mentre i Portoghesi sul davanti del palco scenico giurano vendicarsi dei sofferti oltraggi e nell'indietro una barca porta dame e cavalieri alla festa reale, i quali ti fanno udire una popolare barcarola. Nel terz'atto sorsero vivi gli applausi alla cavatina del baritono, che poi si convertirono in grida d'entusiasmo al duetto fra tenore e baritono: il finale passò con pochi segni di aggradimento. Nel quart'atto piacque l'affettuoso richiamo del motivo fra tenore e soprano e la seconda sera anche il quartetto, e nel quinto il bolero destò entusiasmo: le strofe del tenore, come cosa di stile nuovo per noi, non piacquero gran fatto, sebbene dette dal Graziani con molto sentimento. Apparisce da ciò, che l'esito se può dirsi felice non fu felicissimo, sebbene gli artisti facessero il possibile. La signora Barbieri-Nini, sebbene la sua parte affatichi molto le corde basse e medie, seppe colla potenza della sua voce dar grande risalto ai singoli pezzi e fu applauditissima specialmente nella cabaletta del primo atto, nel duetto col Graziani e nel bolero, graziosa creazione del genio del Verdi, dopo il quale fu ben tre volte ridomandata al proscenio. Ella canta col solito suo buon gusto e colla ben nota agilità, e benchè occupata da capo a fondo dello spartito, non venne mai meno alle esigenze di questo. Il Graziani poi cantò colla solita sua grazia e con grande sentimento: è sempre intuonato, sempre accurato nelle benchè minime modulazioni, e può dirsi artista nel più stretto senso della parola; e lo sa bene il nostro publico, che lo predilige e che l'applaudì ad ogni suo pezzo, e specialmente dopo il duetto colla Barbieri e dopo quello col Benedich. Questi si trova al suo posto assai meglio in questo che nel precedente spartito, ed ha campo di far valere i suoi bei mezzi e il suo buon metodo di canto, onde meritò la generale approvazione. Il basso profondo Cervini cantò con anima e fece bene. Le seconde parti senz'eccezione fecero il loro dovere con coscienzioso zelo, ed i cori meritano ogni elogio: anche l'orchestra, abilmente diretta dal valente maestro E. Muzio, si distinse, — sorpassiamo qualche piccola menda. — E le *Quattro Stagioni?* Oimè! le quattro stagioni non recarono grande diletto, e se qua e là sorse qualche segno d'approvazione alle signore Bressac (Inverno), Viganoni (Primavera), Fornasari (Estate) ed Orsini (Autunno) non chè al Poggiolesi (e per lui gli applausi furono più copiosi), in pieno lasciarono il publico nel gelo. Diremo in seguito l'esito delle future rappresentazioni. *C. B.*

FIRENZE. — Società di mutuo soccorso degli artisti di musica. — Il 29 giugno nel gran Salone dei Cinquecento nel Palazzo vecchio avea luogo a mezzodì, la grande academia vocale e strumentale, in cui eseguivasi il grande Oratorio *Eudossia e Paolo*, o *I Martiri* del maestro cav. Teodulo Mabellini, alla quale prendevano parte le signore Parepa e Lenzi ed i signori Sarti, Federighi, Franceschi e Natali. « Il magnifico oratorio del maestro cav. Mabellini (dice l'*Arte*) è stato applaudito ogni qualvolta è stato offerto alla pubblica ammirazione, e anche in questa circostanza ha formato la delizia di tutti gl'intelligenti. Si può dire che sia perfetto nel suo genere; contiene musica classica, maestosa, ispirata, tale insomma da rendere celebre il nome del compositore. I canti sono magnifici, l'istrumentale bene inteso, e maestrevolmente elaborato. Tutti questi pregi spiccarono eminentemente sotto la direzione dell'autore medesimo. Vi si distinsero per l'esecuzione la signora Parepa (soprano) e i signori Sarti (tenore) e Federighi (baritono), i quali tutti cantarono in maniera degna di ogni encomio. — Dopo la prima parte fu eseguito un gran quintetto di composizione del medesimo maestro obbligato per flauto, clarinetto, corno, tromba e trombone con accompagnamento a grande orchestra. Vi presero parte i professori Cesare Ciardi, Giovanni Bimboni, Francesco Paoli, Enea Brizzi, e Giovacchino Bimboni. Sarà inutile il dire che questo venne eseguito maestrevolmente: poichè avendo annunziato nomi sì celebri, ciascuno dei quali forma da sè stesso il proprio elogio, resterebbe soverchio qualunque parola vi si volesse aggiungere. Ci permetteremo soltanto di osservare che fra tante celebrità musicali chi più rifulse fu Ciardi, il quale in un *a solo* fu celeste, sublime, tale insomma che giunse a superare sè medesimo ed ottenere applausi vivissimi, che erano figli del più sentito entusiasmo. Chiudeva il trattenimento la grande introduzione del *Crociato in Egitto* del celebre Meyerbeer, eseguita stupendamente dalle RR. bande militari dirette dai professori Pietro Mattiozzi, ed Enea Brizzi. L'orchestra, diretta dall'espertissimo maestro Alamanno Biagi, fece meraviglie: i cori sotto la direzione dei professori Giuseppe Del Bene e Andrea Gozzini cantarono benissimo, e sono degni di molta lode. Gli artisti che presero parte a questa grande academia erano in numero di circa 500. »

— Teatro Pagliano. — *I Puritani*. — Bellini per noi significa melodia e della più pura, della più espressiva, della più appassionata. Fra tutte le opere dei maestri passati e presenti, quelle che più ci toccano il cuore son l'opere di Bellini, e fra queste una delle più belle è per noi *I Puritani*. In verità che quando vediamo il publico svogliato di gustar questa musica, siamo tentati a gridare che in un'epoca di tanta corruzione anche il sentimento del bello è a poco a poco scomparso. Tutti quelli che meco assisterono la sera di domenica alla prima rappresentazione dei *Puritani* nel teatro Pagliano devono aver detto che non si può scrivere con più sentimento, con più ricchezza di motivi facili, ispirati, divini. Il publico, in cui giova sperare che la voglia d'accorrere al teatro nascesse all'annunzio dei *Puritani* e del tenore Giuglini, assisteva in gran numero all'esecuzione di quell'opera, che in molti anni non era stata rappresentata che poche sere alla Pergola ai tempi della Frezzolini. Se esso abbia creduto di vivere in un altro mondo, sentendosi trasportato dal rumoroso frastuono di certe opere moderne a tanta soavità d'armonie, lo lascereno giudicare a quelli che non amano il fragore e le calcolate combinazioni della scienza, ma la musica vera. Se poi questa musica possa esser detta e accentata con più gusto e con più dolcezza di quella del tenore Giuglini, io lo domando a coloro che pendono quasi animaliati dalle labbra di questo gentile cantante. A sentir lui non si può a meno di convincersi che gli artisti del suo genere vanno a poco a poco perdendosi, tanto di rado ci avviene trovarci dinanzi a qualcuno che ci faccia così deliziosamente gustare tutte le bellezze di quella musica. La Parepa seppe mantenersi nella buona opinione che il publico ne avea concepita si dalle relazioni che di lei si facevano, si dall'averla sentita la mattina nell'*Eudossia e Paolo*. La sua voce non è tonante (e per questa musica si può fare anche a meno d'una gran voce), ma oltre ogni dire gradita; il suo metodo è buono; ella eseguisce molto facilmente le agilità, e nella grande aria dell'atto secondo meritò non solo gli applausi, coi quali fu accolta in tutta l'opera, ma le più sincere dimostrazioni d'incoraggiamento e di stima. Il Giorgi-Pacini disse molto bene la sua cavatina, e fece conoscere abbastanza che colla sua bella voce e colle sue buone qualità non v'è publico di cui non giunga a meritarsi le simpatie. Dal basso Antonucci, che tanto ci piacque nei *Vespri Siciliani*, eravamo forse in diritto di aspettarci qualche cosa di più. I cori la prima sera stonarono senza misericordia: nelle sere successive sono andati migliorando. L'orchestra, diretta al solito da Luigi Vannuccini, va bene.

Eco de' Teatri.

UDINE. — *Lucrezia Borgia* al teatro Minerva. — Dopo buon numero di felicissime rappresentazioni dell'*Ultimo giorno di Suli* si rappresentò il capolavoro di Donizetti, il cui successo fu certamente prospero in pieno, ma non superò di lunga mano quello dell'opera precedente. Sembra che le parti non fossero acconce in tutto ad alcuno fra' cantanti, che ad ogni modo fecero il debito loro colla maggior attenzione e non senza plausi, distinguendosi Emilia Bocherini, attrice-cantante piena di intelligenza e di anima, ed il baritono Orlandi, cantante di rara forbitezza di modi. Non perciò venne meno nelle buone grazie degli spettatori il tenore Bertolini, dalla voce bella e gradevole, distimpegnandosi pure non senza lode nella parte di Orsini la signora Dompieri. — *Gli ultimi giorni di Suli* furono il vero trionfo della compagnia, e procurarono le migliori fortune all'impresa.

— Sono attesi gli artisti che debbono occupare le scene del teatro Sociale nella prossima stagione della fiera di San Lorenzo, riuniti dall'impresario Mangiamele, il quale dispose ed ordinò un grandioso spettacolo. Ne formeranno parte i rinomati artisti Marietta Gazzaniga-Malaspina, il Negrini ed il Guicciardi.

ROMA. — Leggesi nell'*Eptacordo*: « Primo saggio privato dell'Academia Filarmonica romana la sera di domenica 22 giugno. — Il primo saggio che ha dato l'Academia filarmonica romana non ha pienamente soddisfatto la nostra aspettativa, non in riguardo all'esecuzione, in cui avevano parte buon numero dei migliori dilettanti romani, ma solamente dal lato della scelta della musica. Noi da un corpo così rispettabile come è la Filarmonica romana non possiamo contentarci di pezzi di tanto poco momento come sono un assolo od un duetto, ma bensì amiamo che essa, mettendo in campo il numeroso corpo de'suoi academici esercenti, ci dia grandi pezzi concertati vocali, e sopratutto ci faccia sentire della musica classica istrumentale, potendo essa disporre di buon numero di valenti esecutori. — Non possiamo però tacere che meritarono plauso le signore Paganetti e Casciani nelle due sinfonie una dello *Stiffelio* e l'altra dell'*Attila* del maestro Verdi, ridotte a quattro mani la seconda dal giovane Tito Mattei; come pure furono molto bene eseguiti, il duetto della *Pia de' Tolomei* dalla signora Ricchi-Quarti e dal maestro Alari; il duetto nell'opera *Maria Padilla* dalla signora Tortolini e dal signor Giovannini, il quale perchè indisposto non eseguì altro pezzo che di già aveva provato. L'aria nell'opera il *Pirata* di Bellini fu ben cantata dalla signora Ricchi-Quarti, come pure l'aria nell'opera *Maria di Rohan* di Donizetti dalla signora Tortolini, e quella di un'altra opera del Verdi, eseguita dal signor Eroli, e sopratutto poi il bel duetto fra soprano e contralto nella *Gisella*, opera del maestro Napoleone Emmanuele di Roxas fu inappuntabilmente cantato dalle signore Tortolini e Ricchi-Quarti. — Noi ripetiamo, che la esecuzione non poteva esser migliore, perchè affidata a valenti dilettanti, e facciamo voti perchè l'Academia, lasciando alle particolari riunioni questi pezzi di minor momento, ci faccia sentire musica degna di essa, che è pure una insigne istituzione romana. »

PAVIA. — La drammatica compagnia Arcelli e Seghezza, che col primo dello scorso giugno si espose al teatro Re in aspettazione che si desse fine ai lavori del provvisorio diurno in Piazza Castello, vi fu acclamatissima sia per l'abilità degli attori quanto per la decorosa ed elegante messa in iscena delle produzioni. Il caldo, reso più soffocante dall'affluenza degli spettatori, e il voto unanime della popolazione indusse la compagnia a dare sei recite al teatro del Condominio. La giovane ed avvenente prima attrice Emilia Arcelli, che al teatro Re s'era acquistato il pieno favore del publico colla *Vita d'una commediante* e *La dama delle camelie*, ecc., diede luminosa prova di sè anche al teatro grande, dove emerse specialmente il Seghezza primo attore, il cui merito pel genere delle produzioni erasi fin allora tenuto celato, quantunque ci fosse pur ben accetto. Nella commedia del Gattinelli *Vittorio Alfieri*, ispirato dalle possenti e generose memorie dell'illustre astigiano, destò si direbbe dalle ceneri una scintilla di quel fuoco animatore, che si trasfuse nel publico, il quale elettrizzato applaudiva al Seghezza come avrebbe applaudito ad Alfieri. — Ora da dieci giorni circa la compagnia ha incominciato con buon esito le sue recite al teatro diurno; e quivi ne furono del pari bene accolti gli attori e piacque il repertorio ricco di nuove produzioni. La prima fu la *Lucia Didier*, dramma di conio francese, che però piacque perchè sostenuto dalla Arcelli e dal Seghezza, e piacerebbe ancor più in un teatro notturno. Per toccare delle produzioni nuove accennerò *Parigi che piange e Parigi che ride*, commedia non mancante di effetto, ma più che commedia romanzo dialogato, troppo locale nel fatto per interessarci, troppo povero di concetti e di scopo per istruire e dilettare. Sarebbe cosa desiderabile che questi Parigi non abbandonassero la Senna. Non così *La gioia della famiglia*, commedia che porta l'impronta della buono scuola o per dir meglio del buon senso e della verità, ed ebbe esito qual meritava; nè picciola parte di tal successo ascriveremo all'ingegno ed alla coscienza con cui fu recitata dall'Arcelli, dal Seghezza, e per non dimenticare l'attore che col brio e colla spontaneità rallegra il publico, aggiungeremo ai sullodati il nome del brillante Latour. Il Seghezza divise coll'Arcelli frequentissimi applausi nella *Suonatrice d'arpa*, e n'ebbe moltissimi e del pari ben meritati nel *Vecchio caporale*; l'arte di questo bravo attore può far perdonare il genere del dramma. Formano parte della bene accetta schiera la Marazzi, giovane e cara artista che accoppia ad una bella figura doti non comuni, il Molinatti e il Lovato, giovani entrambi amanti dell'arte, coscienziosi nell'esecuzione.

P.

Digitized by Google

ACQUI. — Il 6 corrente luglio ebbero principio le rappresentazioni della stagione estiva col *Crispino e la Comare*, cui eseguirono col massimo impegno e con plauso grandissimo Elisa Gambardella (Annetta), il Rivarola (Crispino), il tenore Gaetano Ferrari, il baritono Perini e Caterina Arditi (la Comare). Il publico mostrò colle più vive attestazioni di stima la propria soddisfazione all'intero spettacolo, rallegrato da un passo a tre dei primi ballerini danzanti signore Suardi e Gambardella ed Ettore Barracani. Chi però per ragione della parte e per abilità primeggiò fu Elisa Gambardella, acclamatissima in tutti i suoi pezzi; essa divise col Rivarola, provetto attore e cantante, gli onori della rappresentazione. La signora Gambardella fu applauditissima dal principio al fine dell'opera, piacendone sommamente la voce limpida ed estesa, il canto e l'azione da vera artista, e nel duetto col Rivarola fu secolui ridomandata, onore impartitole anche altrove; il suo successo infine e quello del suo compagno fu veramente notevolissimo e raro. Il tenore Ferrari, nella ingrata sua parte, seppe farsi applaudire nella romanza che cantò con molta grazia; piacque pure moltissimo il terzetto dei tre bassi e piacque assai il finale secondo. Il Butero, maestro concertatore e primo violino, si è fatto molto onore e merita menzione di lode. Il passo a tre piacque moltissimo perchè bella composizione del Barracani e perchè da lui, dalla Suardi e dalla Gambardella molto bene eseguito; ad ogni lor variazione ciascheduno di essi fu ricolmo d'applausi, che specialmente abbondarono alla Suardi.

SAVONA. — Teatro Diurno. — La drammatica compagnia Lombardo-Veneta di proprietà del signor Giovanni Battista Olivieri, e diretta meritamente dall'egregio attore Carlo Ferrante già da parecchi giorni occupa questo teatro. Il repertorio, se non affatto composto di novità, e fornito di buone e classiche produzioni. *La Signora dalle Camelie*, *Monaldesca*, *La Signora di Saint Tropez*, *Maria Stuarda*, sono quelle in cui la prima donna signora Amalia Ferrante e il primo attore Carlo Ferrante maggiormente si distinsero. Non essendo per ora intendimento nostro l'annoverare partitamente i pregi di questi artisti, diremo a lode di entrambi, che il publico savonese è accorso in folla ad udire le loro recitazioni, salutandoli i primi che con maggiore decoro ed interesse hanno finora calcato le scene savonesi. — Alla perizia artistica dei citati, l'imparzialità ci suggerisce unire altri pure della compagnia, e singolarmente la signora Ferdinanda Soja, ed i signori Soja, David Conti, Guizzardi, e Giovanni Battista Olivieri. - Possa questa semplice ma leale testimonianza della nostra stima avvalorare il buon volere della compagnia, onde in seguito ci torni l'obbligo di portare di essa più ampia e circostanziata opinione. *L. Quirolo.*

MONZA. — La sera del 25 giugno ebbe fine col *Trovatore* la stagione della fiera. Fu una vera festa così pel publico che pegli artisti in generale. La Sperati, la Heller, Miserocchi, Marelli e Lari tutti dovettero persuadersi che la popolazione li congedava con dispiacenza e commozione. Piovvero mazzi di fiori alle due prime donne, e fu replicato il duetto fra soprano e baritono. Al tenore Miserocchi fu donata una elegante corona. Auguriamo a quest'ultimo la più lieta fortuna, possedendo egli mezzi vocali di cui sembra essersi perduta la razza. Grati pertanto all'onorevole direzione ed all'impresario Emilio Appiani, che di conserva allestirono uno spettacolo che in altri tempi non si sarebbe osato desiderare, loro raccomandiamo che non retrocedano d'un passo, ed anzi continuino di bene in meglio nell'opera de'miglioramenti, tenuto per fermo che non mancherà ai ben volenti l'incoraggiamento e l'appoggio cittadino. *X.*

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Non mancammo di dar contezza in addietro dell'esito fortunatissimo che arrise ad Adelaide Ristori anche nella *Pia* del Marenco, riserbandoci ad avvalorare il cenno con qualche più lunga menzione, ed il facciamo ora, giovandoci fra le molte relazioni, di quella del *Morning Herald* del 21 giugno: « La *Pia de' Tolomei* di Carlo Marenco (dice quel foglio), nella quale vedemmo ier sera la signora Ristori, non può negarsi che non le offrisse magnifico campo ad esercitare la sua consumata abilità. Come nella *Medea* e nella *Maria Stuarda*, ogni parola che ella pronunzia, ogni suo sguardo, ogni suo gesto eran gravidi di interesse. La pittura del tutto è inesprimibilmente bella, specialmente quando le sue fattezze animate esprimono la coniugale affezione insultata da un sospetto indegno, e si contraggono infine sotto le lunghe e tarde angosce di una lenta morte; — (una di quelle strazianti e prolungate scene che le tragiche attrici amano tanto di dipingere), — tutte queste parti son sentite e rappresentate dalla Ristori con tanta grazia e verità che noi male descriveremmo. Sia che essa dignitosamente respinga l'indegno tentativo del seduttore, sia che essa abbia il tenero e confidente abboccamento col di lei fratello, sia che rimanga umiliata dal marito quando ei la rimprovera di delitto e d'infamia che non le appartengono e che descriva le pene del suo lungo soffrire, oppressa dalla mal aria, la signora Ristori è sempre egualmente grande e distinta. La tragedia del Marenco ebbe risalto ne'suoi migliori punti per valore dell'attrice che seppe animarli con ingegno ed intelligenza. La morte all'ultimo atto è probabilmente la scena sulla quale è principalmente stabilita la fama della Ristori in questa tragedia. Il suo sguardo pallido ed estenuato, il portamento languido e cadente, il profondo soffrire dell'animo che trasparisce nelle membra composte a dimostrare il dolore, furono tutti tratti di squisitissimo sentire artistico, ma penosi e assai penosi a vedersi; e non meno toccanti erano le parole ad udirsi, di cui ciascun tuono serbava l'impronta di un dolore ognora crescente e profondamente graduato. Sublime ancora è il perdono che dà a suo marito, ed il consiglio di vivere per amore di lei cui offese ingiustamente. Una rappresentazione si vera non può vedersi che assai di rado, e quando la si è vista non può più dimenticarsi. La *Pia de' Tolomei* diverrà una delle più popolari rappresentazioni della Ristori in Inghilterra. Gli spettatori erano iersera profondamente commossi, ed al più alto punto entusiasmati, ec. »

PARIGI: « I direttori dei teatri di Parigi sono da qualche mese in agitazione, massime il Dennery, che aveva avuta la concessione del teatro del Popolo, ed ha perduto nel naufragio de Place il solo ed unico milione di cui aveva di bisogno. Boyer, a cui il teatro del *Vaudeville* rodeva il fegato ed assottigliava la borsa, ha ceduto il suo privilegio (di rovinarsi!) a un tal Beaufort, il quale entrerà in quel tempio vetusto e barcollante con poche novità nel cartellone, ma con artisti vecchi da pagare. La Doche è quarantenne, gli occhi le s'infossano ogni di più nel cavo dell'orbita, la sua antica eleganza si va svaporando. Felix, oramai destinato a rappresentare il filosofo scettico e motteggiatore, specie di mezzano fra lo scrittore e la platea, è diventato monotono e tedioso quanto la pioggia nel dipartimento della Senna. La Luther è sempre geniale e simpatica, ed i suoi capelli sono sempre biondi quanto quelli della Venere Scandinava: ma... una donna sola non può supplire alle esigenze di tanto uditorio. Il Beaufort farà quello che potrà; egli ha troppi elementi nel suo nome, per non guadagnare almeno quei 500,000 franchi che la esposizione universale ha fortunatamente prodotto al suo antecessore. — Lo scioperio pel signor Crosnier, direttore dell'Opèra, è cessato: la sua dimissione, inviata, ritirata, rinviata, è stata con natural soddisfazione dei mille abbonati di quel Teatro Imperiale di musica accettata dal ministro di Stato: gli succederà il signor Alfonso Royer, attuale direttore del teatro dell'Odéon. Come impresario, l'umanità è debitrice al Royer di tutte quelle ore di sonno classico che gli alessandrini del Ponsard hanno versato nel recinto di quel teatro: come uomo di lettere, la traduzione della *Lucia di Lammermoor* di Cammarano rimarrà qual monumento poetico degno di conturbare gli autori che vegetano sulla fronte di Francesco Maria Piave: - *Oh Lucie ma bienaimée - Du ciel fleur parfumée!* - ecc. Questo distico porrà il signor Royer nel caso di sedere a lato del signor Falloux, in seno del Consiglio dei quaranta immortali dell'Academia Francese. Povero Crosnier, io credeva che il mirabile naufragio dell'ultimo atto del *Corsaro* dovesse salvarlo dal risentimento del ministro di Stato; ma mi sono ingannato: le onde dell'Egeo lo hanno travolto come lieve schifo dentro i loro vortici, ed un modesto monumento innalzato sopra la riva del mare indicherà ai navigatori come la rada dell'Opéra sia terribile quanto gli scogli Acroceraunii. Questa iscrizione commemorativa ricorderà gli alti fasti del defunto:

A BARTOLOMEO CROSNIER
Direttore dell'Academia Imperiale di Musica
Che tenne in un silenzio biennale
La sola cantante che egli possedesse
Mentre lasciò
Impunemente flagellare le orecchie
Contemporanee
Dalle vociferazioni
Di tenori epilettici.

Dopo la soppressione del Crosnier ci verrà dato di sentire l'opera del maestro Biletta, che fu accettata in un giorno, provata per due anni ed annunziata fra due generazioni. Questa *Rosa di Firenze* è sperabile che verrà a profumarci col suo odore nel mese di settembre, quando il librettista Saint-George avrà cambiato tutto il fatto, migliorata tutta la poesia, e ricreate tutte le situazioni. La *Rosa di Firenze* era nientedimeno che la quinta edizione di un dramma recitato nel 1820 alla porta Sant-Martin, e quindi ridotto a miglior lezione per le gambe di Carlotta Grisi, non che per la gola di quella Rosina Stoltz, tanto cara nel suo canto e cortese nella sua società. » Così un giornale francese. Ed ecco, aggiungiamo noi, perchè l'opera di un fervido ingegno italiano aspetta da sì gran tempo di vedere la luce ed aspira al giudizio del publico, dal quale avrà certamente sincere lodi ed applausi.

SIVIGLIA. — *Linda* di Donizetti. — Non appena l'impresa ebbe resa completa la sua compagnia d'opera italiana coll'acquisto dell'ottimo baritono Achille Rossi, si diede premura di allestire incontanente la bell'opera di Donizetti, affidandone la rappresentazione alla prima donna Virginia Tilli, al tenore Irfrè, al Rossi baritono, ed ai bassi Bottagisi e Santarelli. Quantunque le memorie lasciate in quell'opera dalla Rossi-Caccia primieramente, poi dalla Gassier, sembrassero incancellabili, pure la signora Tilli cantò con sì perfetto buon gusto e con tale espressione da far dimenticare il passato e porre il proprio nome nel posto di onore occupato dalle artiste che la precedettero. Ben si può dire che destasse entusiasmi, giacchè ad ogni suo pezzo senza fine furono le acclamazioni. Nè poche furono le appellazioni, alle quali parteciparono pure e il Rossi e l'Irfrè, che sommamente piacquero entrambi, e fecero prove l'uno e l'altro di distinta abilità; fu per tutti e tre un vero trionfo. Bene del restante gli altri minori.

NOTIZIE.

MILANO. — *Lucia* di Donizetti ebbe al **Teatro Carcano** esito in pieno felicissimo il passato martedì. È una di quelle opere tutte canto ed abbandono che molto bene s'addicono ai mezzi vocali e a quelli di arte e di ingegno della giovine prima donna Angiolina Ortolani, alla quale gli spettatori fecero la più lieta festa del mondo, ricolmandola d'applausi e di spesso richiamandola alla scena nella cavatina, nell'aria e specialmente nel duetto col tenore. Questa volta la signora Ortolani si tenne più del consueto ligia al testo e non abbondò in abbellimenti fuor di luogo, vietati dal buon gusto e dal rispetto che deesi agli autori delle musiche da lei eseguite; e di ciò vogliamo sinceramente encomiarla. Il tenore Biundi, che prese il luogo del Petrovich indisposto, cominciò con qualche incertezza, e parve non potesse reggere al grave peso e giungere in porto felicemente; fortuna però volle altrimenti, e l'aria finale fu anzi il brano che egli eseguì meglio di tutto il resto. Il baritono fece abbastanza bene, e lo spettabile publico fece ancor meglio col largheggiare d'applausi, qualche parte de' quali ascrivere si vuole al generoso incoraggiamento, che mai non manca fra noi, massime ove si abbia assai di più di quanto altri dovea per necessità aspettarsi. Buona l'orchestra e buoni i cori.

— Alla **Stadera** gli esercizii della compagnia Ciniselli scaddero di molto nell'opinione del publico, che scarso intervenne ne' passati giorni all'invito, quantunque si anticipasse lo spettacolo, che ora comincia alle sei pomeridiane. — A questo teatro succederà più tardi la drammatica compagnia Giardini.

— Domenica vi avrà di bel nuovo spettacolo all'**Ippodromo** fuori di Porta Orientale; vi saranno parecchie corse libere con premii di 500, di 300 e di 200 lire, ed all'ultimo gran fuochi di artifizio. Giova sperare che il Ciniselli, ammonito dalle precedenti sconfitte, appresti finalmente un trattenimento degno di un publico che dovrebbe esser trattato alquanto meglio, in grazia almeno della facilità colla quale si lascia prendere all'esca ed accorre in gran folla a spettacoli finora veramente sciagurati.

— Dicesi che fra breve debba vedere la luce in Milano un nuovo giornale letterario-umoristico-teatrale col titolo *Farfarello*, che sarà publicato per cura di Francesco Sala.

LONDRA. — Finalmente il gran dissidio fra i moralisti inglesi a proposito della *Mirra* di Alfieri fu composto, sagrificando al pudore britanno il fondamento essenziale della tragedia, l'amore, cioè, della figlia pel padre. Con buona pace di Ovidio e de' vecchi mitologi, con buona pace dell'Alfieri, che seppe colla mirabile potenza dell'ingegno altamente commuovere trattando un suggetto di tal fatta, ad onta del voto di Italia, di Francia e d'altri luoghi, che perdonarono in qualche modo l'empietà dell'argomento in grazia dell'alta moralità colla quale fu svolto dal poeta italiano, convenne far sì che Mirra non fosse altrimenti figlia di Cinira, ma sibbene una fanciulla adottata da esso, e cresciuta nella fede di essergli figlia. Ciò deve svelarsi fin dalle prime scene in un colloquio fra la madre supposta e la nutrice Euriclea. Per tal modo, salva la pudicizia del lord ciamberlano con un enorme sconcio o sproposito che si dica, la tragedia è permessa, e desterà certamente gli usati entusiasmi innanzi a que'moltissimi che non ne avrebbero mai capito sillaba senza le discussioni pudibonde de' censori, che probabilmente ne capiron meno degli altri.

— Al teatro del Liceo si rappresentò il *Rigoletto* coi soliti plausi al Ronconi ed alla Bosio.

— Al teatro di S. M. apprestasi alacremente *Il Corsaro*, posto in iscena dal Ronzani, che vi sosterrà la parte del protagonista. Già è giunta la Rosati, e tutto promette un successo clamoroso.

— *La Figlia del reggimento* fu nuovo agone di entusiasmi alla signora Piccolomini al teatro di S. M. Erante compagni il Calzolari, che dovette seco lei ripetere il duetto del primo atto, ed il Belletti, eccellente Sulpizio.

PARIGI. — S'annuncia la prossima partenza per Pietroburgo di una delle più famose attrici parigine, Maddalena Brohan della Commedia Francese e sorella di altra attrice anco più celebre, Agostina Brohan. La signora Maddalena Brohan, sposatasi da qualche tempo al signor Huchard, ricchissimo banchiere, chiese ora ed ottenne una separazione. Desiderosa perciò di allontanarsi dalla Francia, si recò a S. Cloud per ottenere dall'Imperatore la rescissione del suo contratto col teatro anzidetto; l'Imperatore accordò la richiesta, e la attrice si dispose tosto a partire per la Russia. Maddalena Brohan è per bellezza fra le più notabili donne di Francia; a ciò forse più che a'suoi talenti va ella debitrice de' suoi successi al teatro. Sua so-

Digitized by Google

rella Agostina è la più popolare servetta delle scene parigine.

— Calzado, contento alle perdite rilevanti fatte nel passato anno della sua amministrazione del teatro italiano, ha ceduto (se il vero affermasi) l'impresa ai fratelli Escudier, negozianti di musica, editori delle opere di Verdi e della *France Musicale*. Verdi, aggiungesi, sarà direttore della musica.

VERONA. — Al teatro Nuovo il 13 corrente avrà principio il breve corso di rappresentazioni straordinarie della *Norma*, alle quali prenderanno parte Giuseppina Medori, il tenore Saccomanno ed il basso Didot.

— All'Arena cominciarono co' più fortunati auspicii le rappresentazioni equestri e mimiche della compagnia di Luigi Guillaume, ricca di attori di provata esperienza ed abilità e di cavalli ammaestrati con massima cura e buon effetto. Il concorso del pubblico, oltre ogni dire numerosissimo, che si succedette tutti i giorni recò testimonianza del grand'incontro della compagnia e del piacere fatto da' suoi molteplici e arditi esercizii. L'introito fu tutte le volte vistosissimo. Natale Guillaume ebbe gli onori delle varie rappresentazioni co' suoi salti mortali ne'cerchi e colle sue audacissime prove a dorso nudo. Fu festeggiato con unanime plauso in tutti i suoi esercizi e proclamato uno fra' pochissimi migliori nel difficile arringo.

VIENNA. — La ricomparsa alle scene del teatro imperiale di Carolina Pochini dopo il riposo di due mesi e più, fu celebrata con infinite acclamazioni alla sifilde milanese, costretta per sì lungo tempo al riposo per essersi offesa un piede danzando. Fu ripresa la *Giocoliera* del Borri, grazioso ballo, pieno di bellissime danze, e nel quale la Pochini fece e fa meraviglie di passi e di grazie. E negli a solo e ne' passi a due col Vienna, gli applausi fatili giunsero all'entusiasmo, poich' essa è veramente l'amore de' Viennesi. — Toccando del ballo non vogliamo dimenticare un'altra giovine gloria italiana, Pia Ricci, cresciuta all'arte in Vienna, e fattasi già da molto tempo carissima agli amatori del pari ed agli intelligenti, questi e quelli vinti dal fascino della precoce abilità dell'amabile danzatrice.

FORLI'. — *La Favorita*, seconda opera della stagione, ebbe esito felicissimo; piacque a cielo la musica, a cielo l'esecuzione ad onore grandissimo di Adelaide Cortesi, del tenore Mongini ed al Cresci, tutti e tre fatti segno di ripetute dimostrazioni di stima e di affetto.

TORINO. — Al teatro Gerbino l'8 davasi la prima rappresentazione del *Pipelet* del maestro De-Ferrari: le prime notizie giunte telegraficamente portano che l'opera piacque immensamente, e che ben sedici volte furono riappellati il maestro e i cantanti, fra' quali emerse specialmente il Cambiaggio, che presentavasi al puplico con quest'opera. Il teatro era stipato di spettatori in guisa che si dovettero rimandare molte persone. L'opera era decorata con molto lusso d'abiti e di scene, che frutarono la chiamata ai pittori.

ALESSANDRIA — Dopo avere chiuso il breve corso delle sue recite al teatro di Casalmonferrato colla beneficiata dell'attore e capocomico Gaspare Pieri, che vide il teatro straordinariamente affollato, replicandosi per la terza sera *Il campanello*, cui aggiungevansi *L'Amico Francesco* ed *Il sistema di Giorgio*, la compagnia diretta dal Pieri stesso si trasmutò ad Alessandria, ove cominciò il 5 luglio colla *Clelia* del Gattinelli. Questa commedia ha qui pure destato entusiasmo, ed ha fruttato applausi senza fine alla Casali, al Pieri, al Romagnoli, al Raimondi, al Woller ed alla Cutini-Mancini, che la recitarono a maraviglia. Numeroso concorso di spettatori festeggiò la compagnia, e tutto promette una ben prospera stagione.

FABRIANO. — La drammatica compagnia Bosio e Chiari prosegue il corso delle sue recite a questo teatro e piacevi molto, venendovi tutte le sere applauditi lungamente e festeggiati Laura Bon, prima attrice, i fratelli Bosio, il Chiari, caratterista, e la giovine Berzolari. Nella *Medea* del Ventignano, nel *Proscritto*, nella *Pazza di Tolone* e nella *Maria Giovanna* il successo della Bon fu veramente clamoroso. Il 29 giugno avea luogo la beneficiata dell'attrice sullodata colla *Pia* del Marenco, che le fruttò solenni attestazioni di gradimento dal teatro affollatissimo di spettatori, i quali le tributarono poetici serti e ghirlande.

PIACENZA. — I cavallerizzi di Luigi Guillaume sono partiti lasciando memoria graditissima de' loro esercizii, ch'ebbero singolare fortuna, e fecero accorrere al circo il popolo in folla. È infatti una delle migliori compagnie, che fa più di quello che promette, anzichè promettere mari e monti e poi raccogliere malcontento e disapprovazioni. Piacquero i suoi artisti, specialmente allettando l'audacia fortunatissima del giovane Guillaume, valente in tutti i generi, e nelle parti caratteristiche superiore a tutti.

TRIESTE. — Publicasi in questa città a spese del librajo Colombo Coen un'edizione popolare dei capolavori del Goldoni, edizione corretta ed annotata da Francesco Cameroni, autore drammatico meritamente pregiato, ed illustrata dal noto disegnatore Germano Prosdocimi. Publicasi a serie di trenta commedie per ciascuna, ed ogni commedia costa centesimi 40 di franco. Va lodata per diligenza e per eleganza. — Anche a Venezia si stampa una nuova edizione delle opere del Goldoni per cura del signor Zanotto, con incisioni in rame.

PEST. — La prima donna signora Lesniewska si è recata a Pest non appena ebbe termine la stagione di Vienna per prendere parte a due concerti, il primo de' quali ebbe luogo la sera del 5 luglio coll'esito più brillante che bramar si potesse. L'accoglienza fattale dal publico, presso il quale aveva lasciato negli anni scorsi sì care memorie e tanto desiderio di sè, fu così clamorosa e toccante, che difficilmente potrebbesi descrivere. La signora Lesniewska si porterà tantosto a Brescia per la stagione della fiera.

CATANIA. — Il giovanetto Giuseppe Randazzo da Paternò, alunno in questo Real Ospizio di Beneficenza, non son tre anni, datosi allo studio della musica, e prescelto il violino, ha mostrato un'anima talmente passionata alle grandi melodie, tanta precisione, agilità, grazia nel maneggio di quello istrumento, tanta fantasia, ispirazione, novità nel comporre, senza che ancora conoscesse lo studio del contrappunto da ben farci presentire aver egli sortito un genio trascendentale, per quest'arte sublime della musica. — Però siccome lasciandolo in questa sfera ristretta sarebbesi a temere di tarpare le ali a chi proseguendo ne'suoi voli potrebbe divenire un Paganini per la speciale attitudine nel maneggio del violino, od un Bellini per la composizione melodrammatica, noi sappiamo che il signor intendente di questa provincia, caldo promotore delle arti belle, lo ha con fervorose istanze raccomandato al regio Governo, perchè si degni approvare quei mezzi proposti atti a mantenere il giovane Randazzo nel collegio musicale di Napoli, onde vie meglio ispirarsi allo studio de'sommi maestri. *G. di C.*

PISA. — La drammatica compagnia Santecchi, diretta da Antonio Stacchini, recita all'Arena Federighi col miglior successo e con plausi reiterati ai precipui attori che la compongono. In agosto questa compagnia si rechèrà al Politeama di Firenze.

Recenti Scritture.

VENEZIA. — Gran teatro della Fenice. — Stagione di estate 1856. — Si rappresenteranno *Guglielmo Tell* e *Gli Ugonotti*. Prima donna assoluta per otto rappresentazioni degli *Ugonotti*, Giuseppina Medori. Prima donna assoluta Luigia Chiaromonte. Primo tenore assoluto, Emilio Pancani. Primi baritoni assoluti, Gaetano Ferri e Francesco Steller. Primi bassi profondi assoluti, Pietro Vialetti, Pietro Nolasco Llorens. Prima donna, Enrichetta Zani-Gherardi. Prima donna mezzo soprano, Lucia Viale. Primo tenore, Angelo Zennari. Tenori comprimarii, Giuseppe Cappello. Salvatore Poggiali. Bassi comprimarii, Francesco Maccani, Marco Ghini, Gio. Schiavi, Andrea Bellini. Maestro concertatore delle opere e direttore d'orchestra, Carlo Bosoni. N. 60 coristi d'ambo i sessi. Artisti di ballo. Coreografo, Tomaso Casati. Ballerini di mezzo carattere, ballerini di concerto. Ragazzi della scuola. Scenografo, Giuseppe Bertoja.

Rosina Penco. La rinomata attrice-cantante fatta ancor più famosa da recenti ovazioni al teatro italiano di Parigi, canterà sedici volte nella prossima stagione estiva al teatro de' Floridi di Livorno cogli impresarii fratelli Ronzi, ed avrà a compagno il chiaro tenore Settimio Malvezzi. Poscia la signora Penco si recherà a Madrid per le consuete stagioni di autunno, carnevale, quaresima e primavera 1857.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Spettacolo di opera per la stagione di autunno: Prima donna assoluta Marianna Barbieri Nini, primo tenore assoluto Pietro Mongini, primo baritono assoluto Francesco Cresci, primo basso profondo assoluto G. B. Cornago.

Luisa Lesniewska. La direzione del teatro italiano di Vienna, ove la signora Lesniewska ebbe il più lieto successo in tutte le opere da lei eseguite, la scritturò per la primavera dell'anno venturo per la terza volta con aumento di stipendio: prova indubitabile del merito dell'artista sullodata e del desiderio di riudirla.

Il rinomato primo baritono assoluto *Sebastiano Ronconi* fu scritturato dall'impresario Pieracini al teatro di Faenza per la corrente stagione in luogo del Fagotti, che non giunse alla piazza nel tempo stabilito.

Adelina Murio-Celli, prima donna assoluta, testè acclamatissima a Torino ove lasciò vivo desiderio di sè pe' suoi luminosi successi nella *Norma* e ne' *Puritani*, ecc., fu scritturata dagli impresarii fratelli Naum al teatro di Costantinopoli col mezzo dell'Agenzia L.-V. d'A. Torri per le consuete stagioni dal settembre venturo a tutto aprile 1857.

Elisa Biscaccianti. Secondando il voto del publico fiorentino, che si manifestò sì altamente propenso alla nuova ed acclamatissima artista nel recente concerto nel quale si espose, gli impresarii Ronzi scritturarono la signora Biscaccianti alla Pergola di Firenze per le vegnenti stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57.

Luigi Ruiz, egregio primo basso profondo assoluto, riconfermato al teatro italiano di Vienna per la primavera del venturo 1857, fu pur ora scritturato al teatro italiano di Jassy dall'ottobre venturo fino alla metà del marzo 1857 dall'Agenzia Bonola. Egli rimarrà così a disposizione delle imprese a tutto il vegnente settembre, e recasi a Bologna, ove il troveranno le imprese che hanno d'uopo d'un artista di tanto merito.

Giovanni De'Vecchi, egregio primo tenore assoluto, reduce da Barcellona ove per ben nove mesi soggiornò ed ebbe ogni più ambita onoranza nelle molte opere da lui rappresentate al teatro del Liceo, fu scritturato dall'Agenzia Bonola al teatro italiano di Jassy dall'ottobre venturo in poi.

Achille Malagola, primo tenore assoluto, allievo del chiaro maestro Prati, ch'esordì coi più prosperi auspicii e cantò con lusinghiero successo nel carnevale scorso a Mantova, fu scritturato dall'Agenzia L.-V. di Alberto Torri al teatro italiano di Costantinopoli per le venture stagioni 1856 57.

Virginia Tilli, prima donna assoluta, che accrebbe cotanto in Ispagna il bel nome acquistatosi in breve tempo sulle scene italiane, è fissata a Cadice a tutto l'agosto vegnente, pel settembre e pell'ottobre a Valenza, e dal novembre a tutto il maggio 1857 al teatro del Liceo di Barcellona, ove due anni addietro cantò con tanto successo.

Davide Squarcia, primo baritono assoluto di bellissimo grido, ora acclamato al teatro Gerbino di Torino, fu scritturato per quattro anni coll'impresario E. Merelli.

Dagli impresarii fratelli Ronzi fu scritturato il primo tenore assoluto *Giuseppe Tamaro* dal primo dicembre venturo per un anno.

Il primo tenore assoluto *Achille Errani* fu scritturato dall'Agenzia Burcardi al teatro di Voghera il prossimo autunno.

Il primo baritono assoluto *Cesare Melzi*, giovine virtuoso allievo del maestro Prati, fu scritturato per alcune rappresentazioni al teatro di Intra, quindi per autunno e carnevale a quello di Cagliari.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturato al teatro di Cuneo il venturo carnevale il primo basso profondo assoluto Girolamo Gariboldi. Questo giovine dotato di buona, estesa e simpatica voce, educata all'arte dall'egregio maestro Prati, esordirà nella stagione di autunno al teatro di Varese, pel quale fu scritturato dalla stessa Agenzia.

Per Cuneo, stagione di agosto e settembre, furono scritturati dall'Agenzia Burcardi i primi buffi Giuseppe e Diomiro Pozzesi: e pel carnevale il coreografo Antonio Caprotti, Camilla Caprotti, prima mima assoluta, ed Enrichetta Caprotti, prima ballerina danzante.

Teresa Rolla, avvenente e distinta prima ballerina danzante assoluta al presente scritturata al teatro Doria di Genova, lo è pure per Trieste, al teatro Grande, il prossimo autunno. Dal primo dicembre in poi fu scritturata dall'impresario E. Merelli per un anno.

Laura Bon, prima attrice drammatica assoluta di bellissimo grido, e ciò che più vale, di anche maggiore abilità, fu scritturata per tre anni colla nuova drammatica compagnia di Ernesto Rossi e Gaetano Gattinelli, dalla quaresima 1857 in poi. Questo contratto fu stipulato dall'Agenzia di Alamanno Morelli, già capocomico e maestro della Bon, allorchè giovanissima faceva parte della Compagnia Lombarda.

Dall'Agenzia Lamperti fu scritturato al teatro di Como l'egregio maestro Paolo Carrer per mettere in iscena *La Redicica*, opera da lui scritta e rappresentata con tanto felice successo per due stagioni al teatro Carcano di Milano. — Fu pure scritturata allo stesso teatro coll'impresario signor Mastrobuono la coppia danzante assoluta conjugi Francesco e Rachele Balassi.

Artisti Disponibili.

Francesco Frizzi. Abbiamo libero d'impegni in Milano quest'ottimo attore-cantante, dalla publica lode collocato in posto di onore fra' migliori buffi del teatro italiano.

Carlo Liverani, rinomato primo tenore assoluto, fissato per la stagione della fiera al teatro di Lugo, è tuttora disponibile per la stagione del carnevale.

Il primo tenore assoluto Enrico Corsi fu scritturato per tre anni dagli appaltatori Pietro Merigo e Comp.

Vincenzo Prattico. I giornali annunziano prossimo l'arrivo in Milano di questo egregio primo baritono assoluto perfettamente ristabilito in salute.

Adelaide Ravaglia, prima donna assoluta, che molto piacque il passato anno a Milano, è fra noi a disposizione delle imprese di ritorno dal teatro di Bukarest di Valacchia.

Carolina Mazzera, prima artista mimica assoluta, nelle andate stagioni di carnevale e quaresima addetta agli II. RR. Teatri di Milano, resta a disposizione delle imprese dopo la fiera di Brescia, per la quale è scritturata.

Enrico Giusti, primo tenore assoluto, dotato di bella ed estesa voce, educata a buon metodo di canto, è disponibile in Milano per la corrente e per le venture stagioni. Nello scorso carnevale egli cantò al teatro Alfieri di Firenze in occasione della riapertura col più fortunato successo.

Sono disponibili dalla corrente stagione in poi il primo basso comico *Giuseppe Perera*, che cantò al teatro Santa Radegonda con buon successo, — ed il primo basso profondo assoluto *Francesco Vinals*, che percorre con onore le scene italiane.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.— Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Samuele il Giojelliere, VII. — I dilettanti — Teatri. *Torino, Napoli, Roma, Chieti, Lodi, Verona, Genova, Vienna.* — Notizie. — Recenti scritture — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 14 Luglio 1856. *Post fata resurgo.* N. 56

SAMUELE IL GIOJELLIERE

STORIA DEL XVI SECOLO

VII.

Nel momento nel quale Caterina entrò furtivamente presso suo figlio, il giovane re, assiso davanti una tavola carica di libri e di carte, era occupato a scrivere. Volse bruscamente il capo sentendo camminare dietro di lui. Alla vista di sua madre si alzò e corse incontro a lei; ma l'aria fredda e solenne di Caterina arrestò questo primo movimento.

— Non posso io sapere, Carlo, quali sono le vostre occupazioni a quest'ora? chiese Caterina.

— Madre mia, esse sono assai frivole.... arrossisco il dirvelo, io faceva de' versi.

— In onore di questa bella Francia, senza dubbio, o della nostra santa religione?

— Confesso che un soggetto così grave non è punto uscito dalla mia penna; l'amore e la beltà ne han fatto tutte le spese.

— Vediamo, se non vi dispiace, i giuochi di spirito di che si trastulla la vostra real musa....

Ciò dicendo Caterina prese a sorte uno de' fogli sparsi sulla tavola del re e lesse un lungo madrigale fra i segni di un'ammirazione della quale Carlo IX appariva più imbarazzato che lusingato.

— Il dotto Ronsardo, figlio mio, non potrebbe dir meglio, e sono d'avviso che giammai re non congiunse a tanto ingegno altrettanta di modestia..... Ma Vostra Maestà, dicevate, era occupata di presente d'opera più dolce... Questa qui senza dubbio...

Il re divenne rosso come una fanciulla vedendo sua madre portare la mano sopra di un foglio scritto di fresco ed adorno, secondo il gusto del giorno, d'ornamenti a penna e d'emblemi amorosi. Caterina lesse con una curiosità che nulla aveva di esagerato.

— Questo è più ingegnoso, disse quindi, e fa onore al re come alla sua dama... Ma gli è perdere un tempo prezioso, del quale Dio vi domanderà conto, figlio mio. Un re deve consacrarsi prima di tutto al suo popolo. Lo scettro è pesante, ed il trono è uno scoglio, nel quale più di un capo regale si è infranto.

Stupefatto di questo linguaggio, Carlo IX sollevò la testa e rispose con una certa fierezza:

— Per quanto penosa sia l'opera assegnatami, io saprò compierla; la forza ed il coraggio non mi mancheranno. Ma sino ad ora, madama, quest'energia ch'io sento in me, fummi inutile, poichè voi dividete meco que' danni ch'io non conosco, e quella regalità della quale io non sono che l'ombra.

— Che osate dire, figlio ingrato? Allorchè la mia prudenza veglia per voi, che la mia tenerezza vi custodisce, allorchè, risparmiando alla vostra età giovanile i travagli d'una politica spinosa, io vi lascio coltivare a tutt'agio le vostre passioni ed il vostro cuore, voi mi rimproverate di non cedere le redini dello stato alle vostre mani inabili! Ma non sapete voi dunque che vostra madre passa le sue notti ed i suoi giorni a soffocare quel verme roditore della politica che divora i re nel silenzio? In questo momento, figliuol mio, una cospirazione vi minaccia; una donna n'è l'anima, e sono io pure che vengo ad avvertirvi del pericolo ed a dirvi: Carlo IX, si richiede un esempio; fa prova del tuo potere e punisci.

— Una donna? nomatemela.

— Diana di Monfort.

— Diana di Monfort! gli è impossibile, madre mia; voi v'ingannate.

— Io ho delle prove quando accuso.

Ed ella mise sotto gli occhi del re le carte sottratte dalle spie di Gondi alla corrispondenza della duchessa.

Il re le percorse con un doloroso stupore.

— Eh che! converrà egli che i suoi begli occhi siano offuscati dalle lagrime, che la sua bellezza sia scolorata dall'aria pestilenziale delle prigioni!

— Coraggio, degno poeta! gli è in tal guisa che si difende e conserva il proprio trono! L'amore e la poesia sono delle imponenti salvaguardie dell'onore e della vita de' re! Attendete per percuotere d'essere scacciato dal trono di vostro padre, fischiato, insozzato da questo popolo di cui siete il padrone e l'idolo? Ancor qualche ora e la spaventosa rivolta, trascinando per le vie la sua veste insanguinata, armerà il padre contro i figli, i figli contro la madre.

— Oh! grazia! grazia! madama....

— Ah! voi difendete quella donna? alla buon'ora. Principe magnanimo, coprite della vostra protezione gl'inimici dello stato; ma cessate di contare sull'appoggio de' vostri fedeli sudditi.

— Conviene adunque ch'essa muoja?

— A Dio non piaccia, figliuol mio, che noi vi consigliamo giammai una inutile severità. Ma vi hanno degli altri paesi che la Francia ove il sole può asciugare le lagrime.

— E che! voi volete.....

— Io voglio salvare mio figlio e lo stato. Ecco qui un ordine di Vostra Maestà... Segnate.

— Giammai!

— Dio ed il vostro interesse lo esigono.... vostra madre ve l'ordina.

Carlo segnò.

Caterina trionfante si impadronì dello scritto reale.

— Figlio mio, diss'ella, voi faceste un atto da re.... riprendete i vostri favoriti trastulli. Gli è il giorno della poesia.

— Ah! mormorò Caterina ritirandosi, non sono io che mi vendico, è il re che punisce.

In possesso appena dell'ordinanza reale, Caterina ne confidò l'esecuzione a Gondi. L'accorto cortigiano ebbe in vista sopratutto nella missione della quale era incaricato, il mezzo di mantenere la sua promessa, impadronendosi per astuzia o con violenza della guarnizione della duchessa. Del resto la cospirazione della quale aveva dato gli indizii e che serviva di pretesto alla vendetta di Caterina, non era senza realtà. Un partito si formava secretamente contro la regina madre, ed è appunto nel palazzo Montfort che si riunivano per concertarsi i capi principali.

All'indomani dell'abboccamento del re con Caterina de' Medici, nell'ora nella quale la moltitudine ritornava dell'officio della sera, era una domenica, quattro persone s'intrattenevano a parte in una vasta sala del palazzo di Montfort. Alla ricchezza de' loro abiti ed all'eleganza dei loro modi si riconosceva a prima giunta de' personaggi di distinzione. Il più vecchio portava sopra un giustacuore di seta cremisi un mantello nero, il collare del quale era orlato sino sul petto da una larga fodera d'ermellino; quantunque la sua barba tondeggiandosi in cerchio al di sopra del suo collarino increspato fosse quasi del tutto bianca, avea egli l'occhio vivo, le tinte animate e parlava con fuoco. Il più giovane poteva avere quarantacinque anni. Era grande e di fiero aspetto. Al contrario del precedente, la sua barba ed i suoi mustacchi tagliati in punta formavano una croce press'a poco somigliante all'impugnatura della spada attaccata alla sua cintura da una fibbia di diamanti. Un berrettone di velluto verde ornato d'un pennacchio si teneva quasi in equilibrio nella sinistra parte del suo capo; spingeva una gamba innanzi con la faccia alta e la mano sulla guardia della spada, coll'attitudine d'un uomo pronto alla riscossa. Il primo era il vecchio conestabile di Montmorency, il secondo il duca Francesco di Guisa. Il terzo personaggio, quantunque d'esteriore e di abiti molto differenti, aveva altrettanta arroganza, ma meno rigidità che il duca, al quale rassomigliava d'altra parte alla fisonomia. Era suo fratello in effetto, il troppo celebre cardinale di Lorena. L'ultimo de' personaggi contrastava co' suoi compagni per la dolcezza del suo aspetto e la modestia del suo contegno; era questi monsignor di Montluc, vescovo di Valenza e zio della duchessa. Nel vano d'una finestra Diana si stava seduta a discreta distanza, fra uno degli angoli della sala, molto occupata in apparenza a ricamare su un fondo di tappezzeria le armi della casa di Montfort.

— Mio cugino di Valenza ha ragione, disse il cardinale guardando alla lor volta i suoi tre interlocutori con un fine sorriso. L'influenza italiana eccede di molto nel nostro paese, e monsignore il papa, al quale io non domanderò punto l'assoluzione per questa eresia, si dà troppo pensiero veramente de' nostri affari. Voi l'avete detto, monsignor di Montluc, Roma ci usurpa sotto pretesto di soccorrerci; non vi ha più benefici in Francia per ricompensare lo zelo dei nostri troppo devoti protettori.

— Eh! monsignor mio fratello, interrompeva il duca di Guisa con istizza, lasciamo, se vi piace, il papa condurre gli affari de' suoi servitori, purchè ci ajuti a fare i nostri. Si tratta proprio ora di benefici da ottenere o da difendere, e voi ne

Digitized by Google

parlate, monsignore, come se la questione fosse tra Roma e voi.

— A Dio non piaccia, replicò vivamente monsignor di Montluc, che noi pensiamo a far causa comune cogli eretici.

I DILETTANTI (*)

II.

I FILARMONICI.

Caro lettore, se hai buona memoria, non avrai forse dimenticato in uno dei passati numeri di questo giornale una mia chiaccherata sui Filodrammatici, nella quale ti promettevo un breve ritratto del filarmonico dei nostri giorni. Comunque sia la cosa, dal canto mio mi ricordo d'aver letto in una cabala quest'assioma latino: *Promissio boni viri est obligatio*, e, veduto che era buono, m'avvezzai a seguirlo. Se anche non leggesti il primo articoletto, questo non ista con lui in sì stretta connessione da non potersi leggere separatamente; se il primo t'annoiò, salta questo a piè pari; se però col narrare la verità riuscii non dirò a distrarti, ma almeno a non ristuccarti, leggi, che ti so buon grado della tua pazienza.

Io avevo divisi i dilettanti in filodrammatici e filarmonici, lasciando da un canto i dilettanti di pittura e delle altre arti, giacchè *mutatis mutandis* di loro non si potrebbe che ripetere quanto dissi e quanto ho l'intenzione di dirti in oggi. Avevo dato anche una definizione dei filodrammatici, che a me sembrava giusta e volevo adattarla anche ai filarmonici. Ma il caso fece sì, che lo scartafaccio di quell'articolo cadesse nelle mani d'un filodrammatico arrabbiato, ed egli punto da quella definizione (forse, anzi probabilmente, perchè la verità offende) me ne fece rimbrotti acerbissimi, e credo che abbia desiderato di poter essere Giove almeno per un minuto per fulminarmi. Per non espormi dunque ad essere *fulminato* davvero, o nella *miglior ipotesi*, ad essere rimproverato in musica, non darò che la spiegazione della parola *filarmonico*, e come sanno tanto quelli che studiarono la lingua degli Dei d'Omero, quanto quelli cui greco e cinese sono lingue sorelle, filarmonico vuol dire amante dell'armonia. La definizione in istile scolastico si direbbe latissima, mentre chi non ama l'armonia? Ama il politico l'armonia fra le nazioni, ed un marito anche antimusicale ama l'armonia domestica. Ma che volete farci? Io sono egoista e per risparmiarmi una seccatura od un dispiacere, farei ben altro che ommettere una definizione, che alla fin fine ognuno potrà trovare da sè.

Il secolo del progresso e della civiltà, il secolo del gas, del telegrafo elettrico e del vapore, non è più il tempo in cui s'impari la musica dopo aver veduto il proprio capo coperto da veneranda canizie, come leggiamo di molti uomini illustri dell'antichità. Al giorno d'oggi appena i fanciulli arrivano al primo sviluppo dell'intelligenza e le soventi volte prima di insegnar loro l'alfabeto, v'è l'uso universale di metterli dinanzi ad un pianoforte, pagando espressamente una lira all'ora ad un povero maestruccio, acciò annoi sè stesso per buscarsi que' pochi soldi onde ingannare la fame; acciò v'annoi il povero fanciullo, che molto più volontieri andrebbe a sollazzarsi co' suoi balocchi; acciò finalmente divengano pazzi quei poveri vicini, che devono ascoltare ogni giorno per quattro o cinque ore di seguito le simpatiche scale o i divertenti arpeggi. E a questa musica non si può mica avvezzarsi, come siamo avvezzi all'armonia delle sfere, o come i popoli che abitan da vicino alle cateratte del Nilo non odono il rumore delle cadenti acque di quel famoso fiume, se dobbiamo credere a Cicerone. Io, per mia disgrazia, lo so per prova, e ogni giorno da quando apro gli occhi alla noia fino a quando li chiudo al benefico sonno, mi sento condannato a questa tortura musicale. Sopra la mia testa si strimpellano continuamente su d'un cattivo cembalo le variazioni sul *Carnevale di Venezia*, sicchè mi fanno talvolta imprecare anche alla buon'anima di Paganini, che diede il primo impulso a quelle inevitabili variazioni e che al certo non poteva immaginarsi l'abuso che si avrebbe poi fatto del suo delizioso motivo. Nella stanza attigua alla mia abita un giovanotto, il quale impara a suonare il clarino e mi delizia colle sue stincate (credo che dicano così quelli dell'arte): dirimpetto ho un baritono filarmonico con una voce che urta i nervi e con una smania incredibile di far solfeggi. E non di rado a tanta armonia si uniscono i deliziosi concerti delle campane di una chiesa vicina, o il simpatico suono di qualche organo di Barberia, sicchè spesso mi sembra che mi scoppi la testa da tanto fracasso e fuggo all'aria aperta. Ecco che senza nemmanco pensarvi sono incappato in una digressione, motivata precisamente da un organo che suona sotto le mie finestre e mi fa delirare: ella ti parrà inutile, amabile lettore, e sia; ma allora non sai quanto sollievo si provi nel narrare altrui le proprie miserie? Ora che l'organo si è allontanato, ritorno a bomba.

Dicevo dunque che ai bambini appena sia fattibile si fanno apprendere i primi principii della musica, educazione necessaria al dì d'oggi e che unita alla danza ed a qualch'altra superfluità forma l'uomo di mondo o la donna colta. A che l'ortografia, le belle lettere, la storia, la geografia? Tutte corbellerie, inventate per affaticare la mente di chi le apprende e per annoiare la società; vale molto più un giovanotto che sia buon ballerino o sappia suonare una quadriglia che un dottore con tutta la sua scienza! — E non trascorrono molti mesi che il fanciullo o la ragazzina si fa udire in qualche *salon* alla moda e tutti a magnificare il portento, a lodare l'agilità sorprendente di quei ditini, a maravigliarsi della precocità di quell'ingegno, a portar a cielo l'abilità del maestro. Sapete cosa ne avviene? No; ebbene, ve lo dirò io che ebbi occasione di vedere di simili fanciulli-portenti: essi si gonfiano per le lodi che s'odono tributare, credono d'esser saliti all'ultimo gradino dell'arte, negligono gli studii più severi ed anche la musica, e poi, come il ferro non usato presto si copre di ruggine, anche il loro talento sfuma a poco a poco, e giunti ad età più matura restano mediocrità sotto tutti gli aspetti. E per me lascio che altri decanti l'aurea mediocrità o l'altro famoso detto, che in *medio virtus*, e credo degni di compianto questi poveri fanciulli, che senza la boria dei loro parenti e senza le lodi loro stoltamente profuse sarebbero forse riusciti ad occupare bel posto nell'artistica repubblica.

Ma facciamo un passo nelle gradazioni dell'età e lasciando da un lato i fanciulli maravigliosi, veniamo a quella innumerevole schiera di dilettanti adulti che popola le ville e la città: in verità che la sarebbe una gran bella occupazione per uno statistico il determinare con quella maggiore o minore precisione che potesse il numero di questi bipedi canori. Non movi passo per una via che non senti qui lo stridente suono d'un violino, lì un brano di romanza cantata da un tenore dilettante, da questo lato il rimbombare di rauca tromba, da quello l'acuto zuffolio d'un ottavino. Il pianoforte poi è in massima voga: è mobile indispensabile per ogni casa, anzi spesso ne trovi quattro o cinque distribuiti ne'varii appartamenti della stessa casa: perfino le figlie dei portinai crederebbero d'avvilirsi se non sapessero suonare il *galopp* di Quidant o almeno almeno la popolare romanza — *La donna è mobile*. — E non sono più quei tempi in cui si studiava per sapere, ora si studia per far mostra del proprio sapere, e fra cento dilettanti che odi solfeggiare o far scale, puoi calcolare che novantotto s'addestrino per suonare o cantare in qualche *soirée musicale*.

Ed eccoci a questo grande avvenimento, che ha qualche lato di rassomiglianza con una rappresentazione di filodrammatici, colla differenza però che dal teatro potete andarvene a vostro beneplacito quando siete annoiati più del bisogno, mentre non siete sicuri di non commettere un atto sgarbato verso il padrone di casa che v'invitò alla sua *soirée* nella buona fede di procurarvi un divertimento, ove partiate, come dicesi volgarmente, alla francese. La casa in cui si devono produrre i nostri dilettanti è in movimento fin dal mattino; tutti si occupano a preparar le sedie, le candele ed i rinfreschi (i rinfreschi, talora unico compenso alla noia da sopportare), mentre un padrone di casa deve aver ogni cura acciò i suoi invitati passino il loro tempo nel miglior modo possibile: del resto poi per quanto faccia non mancheranno mai coloro che trovano sempre qualche cosa da criticare. Dall'altro canto non v'ha minor ansia nei dilettanti che devono esporsi; tutti provano i passi più difficili della fantasia o della romanza. Suonano le nove e il campanello della casa in questione tintinna ad ogni momento e fanno il loro solenne ingresso ora una mamma vestita tutta in gala con un bell'abito giallo e con una cuffia bianca con fiori cilestri assieme alla figliuola vestita del colore dell'innocenza, oppure una mamma che volendo far la giovinetta conduce la figlia sedicenne *cogli abiti corti*, perchè a nessuno salti il ticchio di far servire la figlia di fede di nascita della madre: alle loro donne fanno codazzo i papà, i veri Procoli dei dilettanti e specialmente dei dilettanti maschi, perchè..... perchè vedono in ogni uomo un marito eventuale pelle loro figlie. Entrano poi i giovanotti in guanti lucidi e in *frac paré*, e tutti cominciano col presentare i proprii complimenti alla padrona di casa, scambiando con lei qualche parola sul caldo o sul freddo o sulla serata della ballerina in voga, soliti discorsi delle grandi società. Le signore siedono in circolo, gli uomini gravi si ritirano nelle stanze attigue a far la partita o a discutere una nuova divisione del globo; i giovanotti si cacciano dietro le sedie delle loro simpatie e infilzano loro un'infinità di complimenti, cui esse rispondono con un modesto abbassare d'occhi e con un impercettibile sorrisetto di compiacenza interna. Ma il padrone di casa dà il segno e si dà principio all'academia.

Silenzio generale. — Vedi quei due giovanotti che s'avvicinano al pianoforte? Sono due distinti dilettanti che l'iniziano alle delizie della serata con una sinfonia: fin qui tutto va bene, perchè per suonare una sinfonia non ci vuol molto. Sorge dappoi un giovinetto imberbe che ti suonerà una fantasia per flauto o per fagotto: non v'è che un'introduzione, — il motivo che potresti conoscere se i dilettanti non fossero avvezzi a mangiare quarti di battuta, — cinque variazioni ed un finale! Le variazioni!!! oh la bella invenzione per rendere ininteligibile un motivo anche a chi lo scrisse! Sostegno dei maestrucci, delizia dei dilettanti, meritereste in vero che qualcuno si occupasse di voi e dicesse *per longum et latum* le vostre lodi! Il padrone di casa pregherà quindi una gentil signorina a voler deliziare gli uditori con qualche romanza: ella fa mille smorfie, non ha dormito la scorsa notte pel mal di nervi, non ha preparato nulla, però per non sembrare scompiacente ha portato un pezzettino, una cosa da nulla, e la inezia si ritrova essere qualcuna delle più difficili cavatine di Rossini, seminate di scale, trilli, gorgheggi e volate, musica che ai tempi che corrono anche i più distinti artisti affrontano con trepidanza. Il povero publico applaude colle mani, mentre col cuore non so cosa dica. Viene in seguito un tenore, che fa sforzi inauditi per arrivare a un *sol*, e per dirla col poeta lombardo

..... manda per gran foce
Di bocca un fil di voce.

E così via via, e i poveri uditori sono condannati a star semimuti per due o tre ore, in cui s'eseguiscono da dieci a quattordici pezzi. Figuratevi poi la smania delle ragazze quando sanno che dopo i canti e i suoni verranno le danze! Quasi tutte ti danno tutta la musica di Rossini e Donizetti per una *polka* di Strauss. Per parte mia non posso che lodare quei padroni di casa che fanno terminare un'academia col ballo, mentre così compensano almeno la gioventù della sofferta noia.

Dovrei dire ancora dei dilettanti che *gentilmente* si prestano ai concerti di un qualche artista di vaglia. Siccome però in questi casi essi non servono che a riempiere i vacui onde il concerto abbia la debita durata, seguirò il consiglio che Virgilio dava all'altissimo poeta:

Non ti curar di lor: ma guarda e passa.

Finalmente potrei dire due parole dell'insistenza onde alcuni dilettanti ti assediano perchè tu vada ad udire una romanza, che (salva modestia) cantano *molto bene*: se acconsenti, preparati ad ingoiare almeno mezza dozzina di romanze e di cavatine; — e anche questa è una di quelle tante piccole miserie che infiorano l'umana vita.

Ma tutti i tirsigeri non sono Bacchi, diceva Muratori: ed io dirò, che non tutti i dilettanti sono di egual conio. Vi sono alcuni che hanno a vile di far pompa di talenti che non possedono e che cercano a tutta possa di giungere a quel grado di perfezione che per essi è possibile, e alcuni in vero arrivano ad acquistare cognizioni non comuni. Sta certo che questi (e saranno molto pochi) sono i più modesti, e la ragione ne è chiara: per esser modesti occorre un po' di sale in zucca: il sale però essendo genere di privativa, tutti non hanno la facoltà di tenerne in copia.

E la conclusione di tante chiaccherate? Se la cerchi il lettore. *B.*

(*) Vedi *La Fama* del 1855 N. 104.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO, 9 luglio. — Teatro Gerbino. — Jersera la nuova opera giocosa in tre atti del genovese maestro Serafino De-Ferrari, *Pipelet*, accolta in trionfo a Venezia, a Roma ed a Genova, ebbe a questo teatro il quarto battesimo d'onore fra i maggiori segni d'entusiasmo e col più largo tributo d'applausi. Il teatro era zeppo; dir basti che si dovettero rimandare indietro molte persone. La grande aspettazione fu vinta dall'esito, avuto riguardo ad una prima sera. Esso non poteva essere più significante, più bello; il De-Ferrari ha ordito il suo lavoro con uno stile facile, spontaneo, svariato e vivace con bel lavoro d'orchestra, intessendovi un complesso di armonie e melodie si gaje e allettevoli, con bei cori, duetti, terzetti, arie con motivi che si succedono rapidamente, spesso nuovi e originali da non esservi pezzo che possa passare inosservato. Cambiaggio, il veterano e il principe dei buffi del giorno,

La cui fama alcun termine non serra,

Amalia Fumagalli e Davide Squarcia emersero singolarmente nell'esecuzione, buonissima del resto per parte del tenore Tagliazucchi, sebbene alquanto indisposto ed abbisognevole di riposo, come della Cravero altra donna, e del basso Reduzzi. Si applaudì al coro di introduzione ed alla ballata a tarantella di Cabrione (Squarcia), al terzetto fra questo, Pipelet (il Cambiaggio) e Maddalena (la Cravero) con chiamata. Si applaudì alla cavatina di Rigoletta (la Fumagalli, dalla bella voce, argentina e chiara) con chiamata unitamente al maestro per tre volte, all'aria di Pipelet con molte risa d'approvazione, al colpo di cannone mancato, che Cambiaggio in modo assai comico espresse colla bocca e col gesto, ed al pezzo concertato del finale dell'atto con chiamata agli artisti ed al maestro per due volte. Al secondo atto fu applaudito il duetto fra baritono e donna con chiamata ad entrambi ed al maestro, come pure l'aria del tenore nel carcere, all'adagio e specialmente alla cabaletta. L'aria con coro di prigionieri, detta da Cambiaggio, avrebbe certamente meritato la replica, se il publico non si fosse avveduto che il caldo eccessivo faceva male all'artista. Bellissima è la situazione di questa scena e Cambiaggio vi fa prodigi di valore; calato il sipario egli dovette presentarsi al proscenio col maestro. Al terz'atto ebbero bell'accogli-

Digitized by Google

mento lo Squarcia nel suo racconto e la Fumagalli col basso Reduzzi nel loro duetto, specialmente la prima nel motivo finale, specie di bolero che dice accompagnandolo con danza colle nacchere alla spagnuola. Ed ebbe festevole accoglienza il terzetto a tre bassi specialmente nella stretta; crediamo anzi che farà più effetto ad una seconda sera. La Cravero nell'aria da vecchia, assai originale, destò entusiasmo e ne fu lodato il maestro. Terminò lo spettacolo fra i plausi all' aria finale della Fumagalli e, calato il sipario, vennero più volte festeggiati tutti gli artisti unitamente al maestro. In seguito l'opera andrà meglio e se ne gusteranno vie più le bellezze. L' allestimento scenico non è di opera giocosa, tanto è sfarzoso e di lusso; le scene tutte nuove e belle, specialmente la prima e la sala di ballo; al teatro Regio non si potrebbe far meglio, ed i pittori ebbero per ben quattro chiamate; bello il vestiario; tutto insomma ottimamente, d' onde la gioja sul volto del maestro, degli artisti e dell' impresario, che intascò buoni quattrini.

— Al Nazionale si continua senza fortuna la *Chiara di Rosemberg* col tenore Vestarini, che subentrò al Balma che si sciolse. La Ramos non si sente più; si ascoltano volontieri il terzetto dei bassi Righini, Della Costa e Ciampi con applausi, ed il duetto della pistola del Ciampi col Righini. Tutto il resto passa inosservato, compresa la Zai nella parte di Marcella, che non sa proprio ove tener le braccia. — La sera del 7 andante credette bene l' impresa, onde rialzare alquanto le sorti del suo teatro di porre in iscena il ballo in tre parti d' invenzione e composizione del Casati, *Shakspeare*, riprodotto e non composto, come dice l'affisso replicatamente, in onta alle osservazioni dei giornali di Torino, dal coreografo Cesare Cecchetti, che però lo riprodusse in bel modo, con molta intelligenza e buon gusto sia nell'azione che nelle danze. Le parti dell'azione furono eseguite benissimo. Avrebbesi bramato però nella giovine mima Perotti (Elisabetta) maggior forza e più vivo calore d'azione; essa abbisogna ancor molto di pratica e di studio. L' agile Brunetti (Olivia), il Baratti (Latimer), ed il Cecchetti stesso (Falstaff guardiano del parco) giovarono al viluppo ed allo scioglimento dell' azione. Le danze sono il perno principale del ballo; molto allegro e bizzarro è il ballabile del primo atto, mascherata eseguita dalle allieve e da tutto il corpo di ballo. D' altro genere e di maggior pregio artistico è il ballabile dell' atto secondo; fra le silfidi vi primeggia la Brunetti; bella, gaja ed allettevole è la ottiglia eseguita dalle primarie allieve, che in vero promettono molto, nè il publico si ristette dall'applaudirle straordinariamente. Il passo a quattro fra la Brunetti e le sorelle Giuseppina e Teresina Pratesi col Baratti non è gran cosa; riguardo poi all'esecuzione non ci fu nè bene nè male; le Pratesi fecero quanto poterono e basta. Il passo a due tra la Brunetti e il Baratti se non fu rimarchevole per la musica lo fu per l' esecuzione, ad onore specialmente della Brunetti graziosa e leggera, vero giojello. Il ballo si chiude fra le danze le più variate e con un waltz finale che ne suggella la buona fortuna, e nel quale le allieve fanno prodigi e trovano il destro d'essere encomiatissime; calata la tela si dovette rialzarla perchè potesse affacciarsi al proscenio tutta la multiforme schiera danzante, col Cecchetti quale coreografo pel modo con cui seppe non senza lode trar partito di tutto. Le scene e l' illuminazione della sala di ballo non aggiungono splendore di certo allo spettacolo; il vestiario però è magnifico. Il publico insomma fu contento e lo siamo anche noi che desideriamo che il Nazionale rialzi nuovamente la testa.

— Al Carignano domenica scorsa la rinomata attrice tragica Carolina Santoni trovandosi di passaggio per questa città unitamente alla sua allieva Carolina Civili e ad altri artisti, rappresentò la *Medea* del Ventignano, che fu ammirata ed applaudita. La Civili sostenne la parte di Glauca con molta bravura e in grazia della sua molta giovinezza si fece perdonare qualche affettazione. Degli altri non parliamo perchè troppo inferiori alla loro maestra.

— Una cosa poi che farà piacere agli Italiani si è l'inaugurazione fattasi testè in Torino, nel Giardino Publico, della statua del conte Cesare Balbo, con una cerimonia semplice, commovente e tutta domestica. Il nome di questo illustre appartiene alla storia, e perciò siamo esonerati dall' indicarne le particolarità troppo conosciute. Alla presenza della commissione che raccolse la sottoscrizione per innalzare la statua, della rispettabile vedova dell'illustre estinto e di tutti i suoi figli e parenti, senatori, deputati, ecc. ecc. Lo scultore signor cav. Vela tolse il velo alla statua, ed alla vista di quel pregiabile lavoro d' arte, di quelle sembianze così vere, gli astanti proruppero in unanimi applausi. Il conte Sclopis pronunciò breve ma erudito discorso, che svolse con affettuosa delicatezza, ed ebbe il plauso generale. Questo lavoro cui bisogna vedere per degnamente apprezzarlo, al pari del famoso monumento del Donizetti che il Vela eseguì per Bergamo, e che quella città, nostra patria, va altera di possedere, è tale opera da meritare al Vela il primato fra gli scultori che l'Italia annovera fra i più illustri suoi figli.

— 8 luglio. — Una bara accompagnata da un lungo corteo d'artisti drammatici attraversava l'altra mattina verso le ore nove la via di Dora Grossa e portava all' ultimo asilo la salma di Gioconda Parisini, che a soli ventisei anni aveva lasciata la terra per girsene in regioni più pure. Tremendo malore la spense la sera del 5 luglio lasciando nell'angoscia e nel pianto il marito che perdette in lei più che una moglie una sorella, un'affettuosa amica negli affanni della vita artistica e che lascia nel suo cuore un vuoto impossibile da riempiere. Amava dessa l' arte drammatica cui coltivava con lode; lo sa il Toselli suo capocomico che perdette nella Parisini un'attrice che sulle scene spesse volte coglieva il plauso del publico. La sua memoria rimarrà cara fra i buoni: che se la partecipazione del duolo potesse alleviare l'affanno dell'inconsolabile marito, primo attore nella compagnia diretta dal Toselli, non temiamo d'accertarlo, presenti come fummo, che molte lagrime attestarono il sincero cordoglio dei compagni che accompagnarono la defunta al sepolcro, e di quelli che nella breve malattia sollecitamente correvano all' abitazione dell' infelice per aver contezza e ne uscivano col pianto sugli occhi. Dal canto nostro, tributando ancor noi lagrime affettuose all' estinta, confidiamo nel tempo perchè allegerisca l'immenso dolore del desolato consorte, ed esclamiamo col Petrarca

Cosa bella e mortal passa e non dura.

L. Alamanni.

NAPOLI. — Academia vocale e strumentale al Vomero. — Al Vomero non ci sono teatri nè di prosa nè di musica nè di meccanica; — e questo è un gran bene pel rispettabile publico che è stufo di caldo e di musica teatrale. Due cose belle però ha il Vomero, anzi bellissime e sono l'aria pura e balsamica che vi si respira e le academie di flauto che ci fa gustare il signor Caravoglia. — Io non sono molto corrivo alle academie, perchè non tutte dilettano, che anzi ve ne ha molte che tormentano. Ma per onore dell'arte è forza dire che quando il signor Caravoglia dà le sue academie fa venire la voglia di ascoltarle. Quella di domenica passata, data nella Villa Lucia, giustifica le nostre parole e veramente riuscì brillantissima. Aprì l' academia la *settimana d' amore* del maestro Nicolai, che il Colini cantò con grazia ed arte vera. — Gli applausi furono numerosi ed unanimi. Fu seguita da un duetto dei *Vespri*, che la signora Viola e il signor Squires dissero egregiamente. La Viola cantò benissimo ed il signor Squires ci fe' sentire una voce che è dolce, dilettevole, e piena di grazia. Il signor Squires canta insomma simpaticamente. Il signor Luigi Albanesi e il Caravoglia ci fecero gustare un *pot pourry* di flauto e pianoforte, che fu suonato alla perfezione. L' uditorio lo trovò così finito che interruppe di applausi gli artisti. La Viola tornò in lizza con una romanza del *Profeta* di Meyerbeer, bellissima romanza e cantata squisitamente. Tutti applaudendo gridarono: *bis*, e la romanza fu bissata a unanimità. E terminò la prima parte. — Nella seconda udimmo la romanza della *Miller* cantata dal signor Squires. Fu detta con molto sentimento e si ebbe applausi generali. Poi il duetto dell' *Elena di Feltre* di Mercadante con la Viola e Colini. Entusiasmo nell' uditorio. Successe una fantasia per flauto sul *Lionello* eseguita dal Caravoglia. Oserei dire che non suonò il suo flauto ma parlò. Tanta è la espressione e la spontaneità che egli possiede. — Intermezzato il pezzo di applausi e alla fine un furore deciso. — Rimaneva l' *Usignuolo*, scherzo per canto con flauto che tutti già sanno, ma l' usignuolo ci mistificò e la Viola e il Caravoglia tacquero — È la seconda volta che in academia l' usignuolo ci fa questa gherminella — Non so perchè. — Bisogna dire che sia un usignuolo piuttosto arcadico e campestre che academico. Per altro noi ne fummo consolati, e senza far torto agli altri compensati abbastanza. Il signor Albanesi, veduto che l' usignuolo se n' era volato, ci vendicò regalandoci due pezzi bellissimi che piacquero oltremodo ed ebbero ovazioni, e furono l'andante de' *Masnadieri*, ed uno studio *bolero*. Evviva il signor Albanesi, evviva il Caravoglia, evviva tutti! — Io proporrei ogni settimana una *matinée* musicale sul Vomero; si farebbero tre cose buone: Si eviterebbe il caldo della capitale, si eviterebbero i teatri della capitale (divenuti più bassi dei Paesi Bassi) e si godrebbe la buona musica. *Verità e Bugie.*

ROMA. — Col luglio incominciarono al Mausoleo di Augusto le recite della compagnia Pezzana, che offerse prima di tutto *La Donna* del Giacometti — « Chi guarda con occhio di lince in quel classico lavoro, sommo per lo sviluppo delle passioni, la naturalezza dei concetti, le bellezze delle sentenze, vi trova senza meno dei nei, come sarebbe a modo di esempio, il cambiamento istantaneo di Enrichetta e di Eduardo: ma l' autore è grande, e piccole mende si trovano in quasi tutte le opere dell'uomo. Parliamo dunque dell'esecuzione. — Roma desiderava con trasporto vedere ed ascoltare la prima donna assoluta signora Giuseppina Biagini, che non avea mai intesa come artista dopo lasciate le scene filodrammatiche. Essa ottenne plausi subito che comparve. — Giorgio (Pezzana) sostenne mirabilmente la sua parte. Attilio (Marchi) suscitò la publica giovialità, solo lasciando desiderare maggior nobiltà di azione. Cecilia (la Pomatelli) fu una graziosa fantastica fanciulla, fu una buona sposa fedele; Eduardo (Andreani) fu un cattivo marito, ebbe poca parte, ma fece bene; buon padre il Casigliani: buona la madre, la servetta, ma nella sua parte la Biagini fu grande. Figlia obbediente, moglie tenera, affettuosa, disprezzata, posta sul punto di sfrondare la ghirlanda pura di rose che le cingeva la fronte, vacilla, ma si sostiene; non cade, è sempre pura. — (Mariti attenzione, non ponete le vostre mogli nella terribile situazione di Cecilia — Guai a voi! Tutte non sono Cecilie.) L' attrice dunque si portò tanto bene, che il publico fu prodigo di applausi e chiamate, che ripetè all' intera compagnia. — Dunque passeremo bene l' estate. — Oggi *Il cavalier di spirito* di Goldoni — Benissimo! proseguite — Cose italiane, signor Pezzana, abbiatevi i nostri rallegramenti, la riconoscenza nostra. » Così il corrispondente dell'*Arte*.

CHIETI. — *Maria Elione*, nuova opera del maestro Sannoner. — Leggiamo nell' *Omnibus*. « Il preludio, il coro d' introduzione e il largo del basso profondo, avvegnachè di fattura elegantissima, passarono sotto silenzio, e il publico ci parve un tribunale oltremodo severo. Ma alla cabaletta proruppe in applausi fragorosi, e il maestro fu evocato all' onore del proscenio. Nobile è il quartetto con coro tra i due bassi e i due tenori; ma corse inavvertito. Leggiadrissima altresì è l' aria del tenore, che fu applaudita con chiamata al maestro. L'entusiasmo più vive si appalesò al coro e cavatina della donna, in cui il maestro fu chiamato fuori due volte, e si ebbe un nembo di fiori. Altra ovazione al maestro al duetto tra tenore e donna, con cui si chiude il primo atto. Nel secondo atto è da notarsi la romanza cantata dentro la scena dalla prima donna, che farebbe maggiore effetto ove il finale non venisse avviluppato dal canto esterno del tenore. Lieve menda, compensata ad usura dal duettino che segue, in cui l' adagio di preferenza è tal pezzo di musica che non ha pari. Il pezzo concertato, quantunque scritto in piena regola, manca di effetto; e così il duetto finale tra baritono e donna, quantunque bellissimo, manca di una cabaletta corrispondente. Nel terzo atto v' ha due gemme incomparabili nella benedizione (alquanto stemperata) del baritono, e nel rondò finale della prima donna: passaggi originali in quest' ultimo, e nell' altro novità improvvisa ora d'invenzione, ora d'accompagnamento. In quanto all'esecuzione, diremo che essa non è stata troppo felice; che il largo della donna non è fatto pe' mezzi dell'Armandi, e che la cabaletta del tenore non è molto adattata a' mezzi di Ranieri Bettazzi. Diremo ancora che lo spartito è lungo di soverchio, e che lo spettacolo dura tre ore e mezzo. Ad onta di tutto ciò, il maestro fu chiamato dieci volte al proscenio. »

LODI. — La drammatica compagnia Giardini prosegue a codesto teatro le sue ben accette rappresentazioni. In proposito leggesi nell' *Abduano*..... « Verità vuol che si dica che il signor Giardini ne regalò diverse buone produzioni, assai delle quali affatto nuove per questo teatro, e giustizia vuole che, dachè havvene il destro, si tributi ancora una parola di sincero elogio a pressochè tutti gli attori della valente compagnia, i quali non ismentirono per nulla le lodi che già mi fu caro retribuir loro. La Giardini, il Landozzi, la Simoni-Paladini, il Giardini, l'Arnous, il Ferrini, la Landozzi sono un' eletta schiera di artisti, che recano onore a sè ed all' arte comica, e meriterebbonsi di aver sempre frequenza di spettatori e larga messe di applausi. Queste due cose si ebbe il signor Felice Riva, concittadino nostro, egregio suonatore di violino e direttore d'orchestra nella sera di sua beneficiata, in cui eseguì a perfezione variatissimi e difficoltosi concerti. E la bella sorte di lui ebbero i due ciechi signor Vailati di Crema, e signor Fasano di Napoli pure nelle due sere che ci fecero apprezzare il singolare loro talento musicale, l' uno col liuto (volgarmente mandolino) e l'altro col clarinetto, dilettando l' uditorio con variazioni e trattenimenti maestrevolmente eseguiti. E devesi grazie al Giardini di averci procacciate queste varietà di divertimenti, al Giardini che indefesso mira a procurarsi la benevolenza del publico e il suo numeroso concorso. Ma perchè non gli venga meno nè l' una, nè l'altro, io anche una volta lo consiglio a non essere parco di novità e a recitare di sera, tanto più che nel dopo pranzo fa concorrenza al teatro il giuoco del pallone. »

VERONA. — Grande Arena. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 luglio: « Già da alcuni giorni la equestre compagnia di Luigi Guillaume colle sue diurne rappresentazioni chiama numeroso ed ognor crescente concorso a quest' anfiteatro. E, a vero dire, tale risultato assai lusinghiero pel provetto direttore Luigi Guillaume, è un degno compenso alla tanta e preziosa cura ch' egli adopra onde gli spettacoli da lui offerti trovino nella rinascente varietà nuovo stimolo alla generale curiosità. La compagnia componesi di sessanta persone e quaranta cavalli, dodici dei quali ammaestrati. Fra gli artisti va pel primo meritamente citato il signor Natale Guillaume, che sul cavallo a dorso nudo spicca salti mortali e salti di lampo con tale una avventata sicurezza da togliervi ogni ombra di raccapriccio, che gli artisti meno esperti fanno talora provare nel cimentarsi in questa perigliosa esercitazione. La Maddalena Guillaume è pure ammirabile per franchezza e per grazia, e lode meritano pure i due clown il Populaire e il Feroni e gli altri tutti. Dei cavalli ammaestrati due soli finora vennero esposti, la Magiara ed il Reden, che sono una incontrastabile prova della somma perizia e della pazienza dei signori Luigi ed Emilio padre e figlio Guillaume nell' ippica scuola. » A suggello poi delle notizie già per noi publicate in proposito, diremo che la domenica antecedente l' Arena era popolata di ben nove mila persone, e che l' incasso fatto dal Guillaume fu il più vistoso che aspettar si potesse.

Digitized by Google

GENOVA. — Il direttore della compagnia francese signor Eugenio Meynadier, con una sua recente lettera cangia in certezza la speranza, espressa dal nostro corrispondente di Torino, allorchè fece menzione della voce, diffusa per quella città, – «avere, cioè, il Meynadier stesso aderito agli inviti di recarsi altrove colla sua compagnia e di lasciare l'Italia», - ed aggiunse, nutrir fiducia che il bravo capocomico non avrebbe recato ad effetto un cotale divisamento. « La verità si è (ci scrive il Meynadier) che mi vennero fatte delle vantaggiose offerte dalle direzioni dei teatri di Berlino e di Vienna, le quali però non ebbero nessun risultato, ed io mi trovo in questo momento già vincolato da un contratto di sei anni col teatro d'Angennes di Torino, e con parecchi altri a Milano, a Genova e Firenze, per le stagioni di primavera e di estate degli anni anzidetti. Da ciò ognun vede quanto sieno infondate tali notizie, ed invero sento che meriterei la taccia d'ingrato, di cui mi minaccia il pregiato suo foglio, se potessi dimenticare le liete accoglienze che trovai in questa terra cultrice delle belle arti, che mi riguardò come suo figlio, e della quale io ho fatto la mia seconda patria, ove mi lega riconoscenza ed affetto incancellabili. » Con queste notizie distruggiamo ad un tempo falsi timori e secondiamo il voto del Meynadier stesso, tenero del proprio decoro e di mantenersi nell'affetto degli Italiani, che lo accettarono di buon grado come loro compatriota.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Riparar vogliamo il più presto che per noi si possa all'errore nel quale inciampammo insieme a moltissimi giornali italiani, indottivi dalle false relazioni de' fogli viennesi in proposito dell'opera, nuova per codeste scene di Porta Carinzia, *Guido e Ginevra* del maestro cavalier Tommasi, ed il facciamo col seguente brano d'una corrispondenza della *Gazzetta di Milano*, lodata per diligente imparzialità: « Quest'anno fu presso a poco come gli anni passati. Novità musicali non ne avemmo che una sola, un' opera del cavalier Ferdinando Tommasi di Napoli, dal titolo *Guido e Ginevra*. È il Tommasi, per quello che sento, un ricco gentiluomo, figlio d'un antico ministro, che in luogo di spendere il tempo e le sostanze nelle nobili passioni del giuoco, dei cavalli, degli amori, coltiva con zelo ed amore straordinario lo studio delle Belle Arti. Poeta, pittore, scultore, filarmonico ad un tempo, e, giusta relazioni che ho ragione di tener per esatte, dotato di non comuni talenti, il Tommasi s'ebbe già parecchie onorificenze da academie, società artistiche, ecc. Egli trasse il soggetto della sua opera in musica dall'antica tragedia italiana, che porta per titolo *Ginevra degli Almieri* e si trova stampata nel teatro (*olim*) moderno che vedeva la luce a Venezia dal 1770 al 1800. Lo stesso soggetto venne pure trattato da Scribe per opera in musica d'Halévy, aggiungendovi, come al solito, del suo, e falsando la storia. Tommasi compose sopra quel soggetto poesia e musica, ed ebbe in vero un bel successo e come poeta e come compositore. La sua musica è di stile moderno, e sente il Mercadante e il Verdi; ragione più che bastante per farla applaudire in un teatro italiano, e per attirarle addosso la condanna degli aristarchi tedeschi. Infatti vedemmo al teatro il publico numeroso applaudire vivamente al maestro compositore e ai cantanti e chiamarli tutti ripetute volte al proscenio, e vedemmo in pari tempo qualche giornale pronunciar parole d'illecito biasimo per l'opera. Il Tommasi ebbe incarico dalla direzione dell' I. R. teatro di Corte di scrivere per l'anno 1858 un' altra opera da rappresentarsi nella stagione italiana. — Prima della chiusa della stagione di questo anno, che seguì l'ultimo di giugno, la sempre festeggiata ed amabile Pochini riapparve sulle scene nell' applaudito ballo di Borri: *La Giuocoliera* dopo quasi due mesi di malattia. Il publico accolse entusiasticamente la graziosa danzatrice — che, pur troppo, dicesi in procinto di abbandonare le scene e le illusioni poetiche, per abbracciare le dolcezze forse più prosaiche, ma più reali del matrimonio. »

NOTIZIE.

MILANO. — Novità poche o nessuna, dove non vogliansi registrare fra queste le pochissime produzioni che a quando a quando pullulano pe' teatri diurni, che per lo più non han di cambiato che il titolo, e tengono così la qualità della volpe che perde il pelo non il vizio, nascondendo più o meno accuratamente sotto speciose apparenze guai e delitti dipinti le mille ed una volta almeno in tutte le lingue originate dalla famosa confusione di Nembrotte. Erasi detto che voleasi aprire il teatro **Santa Radegonda**, ma l'estate trascorre a gran passi senza che nulla facciasi: il **Re** pure tace, aspettando che l'autunno lo compensi delle perdite passate. Fra' teatri notturni il solo **Carcano** vive, e pungerebbe ancor meglio la curiosità dello spettabile publico se l'impresa non sonnecchiasse, ma s'appigliasse di proposito a qualche buon divisamento, a qualche opera, cioè, o non udita fra noi da gran tempo o nuova affatto: « Le mezze misure, suol dirsi, nuocciono in politica e peggio ancora in teatro. » — Venerdì avea luogo al Carcano la beneficiata della signora Ortolani colla sempre deliziosa *Lucia*, e coll' aggiunta della cavatina della *Fiorina* e dell' aria del *Roberto Devereux*, che fruttarono acclamazioni senza fine ad essa ed al tenore Bozetti. Il teatro, illuminato a giorno, risuonò, giusta il solito, d' immensi applausi.

— Al teatro de' **Giardini publici** gli spettatori crescono di numero ogni bel dì, a mano a mano, cioè, che si diffondono per la città le felici novelle delle buone rappresentazioni della compagnia Boldrini e Lollio, la quale è composta di attori giovani la maggior parte, e tutti pieni di buon volere e di abilità nel disimpegno de' varii caratteri loro affidati. Il repertorio non offre novità moltissime, ma queste mancano dappertutto, ed anche in Francia, ove havvi la fucina dei drammi e delle commedie, le novità buone sono scarsissime, e appena appena se ne conta sulle dita tratto tratto qualcuna. Le produzioni più in voga abbondano ad ogni modo, e dee poi considerarsi, che non tutte potrebbero con buon effetto avventurarsi ad un circo diurno. Fra gli attori piacciono sempre di più la Capella-Boldrini, il Boldrini stesso, il Lollio, che in tutte le lor recite hanno cagione di rallegrarsi di applausi. Ormai la compagnia, che nel Venturoli ha un buon caratterista, ed una brava amorosa nella Abati-Lollio, entrò nelle buone grazie degli spettatori e non le perderà si di leggieri, quando procacci, come ha fatto e fa, di attendere studiosamenee al meglio.

— Ieri all' **Ippodromo** avea luogo il promesso spettacolo con fuochi artificiati in fine. — Se non siamo male informati si daranno in agosto a questo Circo grandiosi spettacoli da una compagnia equestre di gran lunga migliore di quella del Ciniselli.

— Alla **Stadera** le cose peggiorano di giorno in giorno, e il povero Ciniselli vede vuota l' Arena e vuote le casse. Poco prima accarezzato e festeggiato all' ombra di miss Ella, ed ora compianto da quegli stessi che l' acclamarono un momento, finchè durò l'aura popolare, e poi gli volsero le spalle!... È proprio il caso di sclamare col poeta:

Oh nostra gloria misera e fugace!!

Alamanno Morelli si recherà nel vegnente settembre a Trieste e reciterà al teatro Filodrammatico colla compagnia Zoppetti. Egli reciterà pure, se il vero dicesi, al Teatro Re, nel carnevale. Così verranno interrotti con piacere grandissimo de' suoi tanti ammiratori i silenzii del rinomato attore, il quale diede incarico al Cameroni, chiaro autore del *Giuseppe Angeleri* e della farsa popolarissima *Funerali e Danze*, di scrivere per lui un nuovo dramma.

LONDRA. — Il *Don Giovanni* di Mozart non ebbe sorti liete gran fatto al teatro del Liceo; l'esecuzione parve in parecchie parti inferiore a quanto richiedevasi, ed a quanto si ebbe in addietro. Forse non tutti gli artisti erano a lor posto, nè tutti medesimamente posero ingegno e cuore nella rappresentazione di quel capolavoro.

— Dicesi che l'Albertini e Baucardé abbiano sciolto il loro contratto col teatro di S. M. a cagione di dissidii coll'impresa per la scelta delle opere.

PARIGI. — Dopo due mesi di riposo, costrettavi da insistente malattia, Claudina Cucchi ricomparve al teatro dell' Opéra e vi fu accolta colle più calde dimostrazioni di stima. — Caterina Beretta, tutte le volte che ha parte nei balli, evvi applauditissima, nè mai scemasi il favore all' egregia danzatrice.

Il *Théâtre* annunzia con parole di pieno encomio l' arrivo in Parigi di Carlotta Morando, giovine e valente danzatrice italiana, innanzi alla quale apresi brillante avvenire.

VERONA. — Il chiaro autore della *Fiorina*, maestro Antonio Pedrotti ebbe l'incarico di scrivere una nuova opera semiseria intitolata *Tutti in maschera*, melodramma di Marcelliano Marcello, da rappresentarsi il venturo autunno al Teatro Nuovo.

BARCELLONA. — Giunsero notizie della *Gemma di Vergy* e del *Don Pasquale*, rappresentati al teatro Principale: nella prima la signora Peruzzi, Landi e Fagotti acclamatissimi; nella seconda Maria Sulzer, il Belart, lo Scheggi e il Fagotti ebbero pure non dubbie attestazioni di gradimento.

TORINO. — I due teatri diurni di Cittadella e Giardini furono abbattuti, come quelli che non rispondevano ai bisogni ed all'eleganza della città. Dicesi vogliasi costruirsene un nuovo e degno della capitale sabauda.

— La seconda rappresentazione del *Pipelè* ebbe esecuzione viemigliore nell' insieme e nelle singole parti, e gli applausi furono copiosissimi e ben meritati ai cantanti ed al maestro, ridomandato più volte in un cogli artisti. Cambiaggio rappresentò per eccellenza la parte del protagonista, così la Fumagalli quella di Rigoletta e lo Squarcia quella di Cabrione. Ognuno fece egregiamente il debito suo, compresi il basso Reduzzi e la Cravero, seconda donna. Si rinvenne nella musica una grande spontaneità e quella che a ragione suol chiamarsi forza comica, che abbonda e vivifica quasi ogni parte dell' opera.

— Il teatro Gerbino sarà nell'anno venturo splendidamente riedificato.

— In piazza Carlina accadde un caso che non onora le Muse di qualsiasi origine elle siano. « Quella piazza (dice il *Trovatore*) doveva in pochi giorni essere testimone di grandi avvenimenti. *Lorenzino de' Medici* (pseudonimo del signor Revere) colà scontratosi coll' *Ingegno venduto* (pseudonimo del signor Vollo) e guardato da questo in cagnesco, gli menò botte da orbo. Lotta drammatica! Iniziamento al teatro che si debbe quandocchessia costruire colà dove ora vendesi il vino e la polenta! » Vecchia ruggine spingeva il Revere conto il Vollo, critico già del *Panorama*, ed avverso al Revere, onde le ire e la cieca vendetta.

LIVORNO. — All' Arena degli Acquidotti la compagnia Dondini incominciò il corso delle sue recite colla *Suonatrice d'Arpa* del Chiossone, che piacque al solito, e fruttò plausi quanti vollero alla Cazzola e al Salvini Poi si diede l' *Elisabetta* del Giacometti, indi *Il bugiardo* del Goldoni e finalmente l' *Oreste* di Alfieri. La rappresentazione di questa sublime tragedia fu, per merito pure del Salvini e della Cazzola, superiore ad ogni lode.

— Frattanto all'Arena Labronica proseguono le recite della compagnia Leigheb, la quale meriterebbe davvero maggior favore presso lo spettabile publico, che non recasi troppo frequente ad ascoltarla.

COMO. — La drammatica compagnia di Cesare Asti recita al teatro Diurno e vi piace, quantunque, a dir vero, gli spettatori non si affollino soverchio al convegno. Alfonsina Aliprandi, prima attrice, e il primo attore Giovanni Aliprandi sonvi massimamente graditi.

PISA. — La compagnia Santecchi, diretta dallo Stacchini, occupa con buonissimo esito l'Arena Federighi, e vi piace, e fa accorrere in folla gli spettatori. — Fra le produzioni meglio accette veggiamo annoverarsi parecchie del Gherardi Del Testa, autore simpatico per la vivacità dell' espressione e pei frizzi; e fra gli attori lodansi principalmente la Caracciolo-Ajudi e lo Stacchini. È pure lodata la giovine Bordiga, che promette assai bene e che vuol essere giustamente incoraggiata. Si è rappresentato, in occasione della beneficiata della signora Borghi, l'*Oreste*, che fruttò vistoso incasso all'attrice, ed a lei ed allo Stacchini applausi senza fine.

LIPSIA. — Nella festa di Schiller, celebrata in questa città il giorno 9 giugno, furono dall'associazione di Schiller nominati membri onorarj, fra'Principi, il re Luigi di Baviera, il Granduca di Weimar, il duca di Sassonia Coburgo-Gotha e la Granduchessa vedova Maria Pawlowna, come pure 26 scrittori ed artisti, fra' quali il barone di Aufsess, Hebel, il signor di Küstner, ed Andrea Maffei, l'illustre traduttore delle tragedie dello Schiller, ed altri parecchi, fra' quali il barone di Cotta, qual editore delle opere dello Schiller.

(Gazz. d' Aug.)

PESCIA. — *Il Barbiere* ebbe esito lieto solo per metà, incolpandosi l' esecuzione, debole in pieno, quantunque il Busi (Figaro) e il Papini e tal altro facessero abbastanza bene il debito loro e ritraessero plausi. L'intermezzo di danza dei conjugi Sales piacque sommamente, ed ambedue furono acclamatissimi così nel passo serio, come nel passo giocoso, e fu pure applaudito un ballabile di sedici giovanetti di Pescia istruiti dal Sales. Alla Sales furono tributati fiori in gran copia.

Recenti Scritture.

Augusta Maywood, la celebre danzatrice, fu scritturata per la stagione della fiera al teatro di Vicenza.

Virginia Tilli, egregia prima donna assoluta, dianzi applauditissima a Madrid, fu scritturata al teatro del Liceo di Barcellona coll'impresa Fuentes dal novembre venturo a tutto maggio 1857.

Per lo spettacolo di opera che i fratelli Marzi daranno al teatro Mauroner di Trieste nel corrente luglio e seguente agosto fu scritturato il rinomato primo baritono assoluto *Giovanni Corsi*.

Luigi Succomanno, primo tenore assoluto, de' cui splendidi successi alle scene di Costantinopoli si parlò tante volte, fu scritturato dal cavalier Porto pel teatro italiano di Lisbona.

Per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 fu scritturata al teatro Carlo Felice di Genova la prima donna assoluta *Noemi De-Roissi*, al presente acclamatissima a Faenza.

Luigi Caserini, egregio primo tenore assoluto di bel nome fu scritturato per la corrente stagione al teatro Doria di Genova.

Fu scritturato al teatro Gerbino di Torino per la corrente stagione il primo basso profondo assoluto *Cesare Gianelli*.

Pel teatro di Corfù furono scritturati il primo tenore assoluto *Pietro Bignardi*, ed il primo baritono assoluto *Gaetano Giori*.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Limberti*, allievo del Conservatorio milanese, fu scritturato dall'appaltatore E. Merelli per teatri da destinarsi il venturo carnevale. Agenzia Lamperti.

Artisti Disponibili.

Daria Cutini-Mancini e *Lodovico Mancini*, artisti drammatici di bel nome, che al presente formano parte della compagnia Pieri, sono liberi di impegni dalla quadragesima 1857 in poi, non avendo avuto effetto la scrittura già annunziata dai giornali colla nuova compagnia di Ernesto Rossi.

È in Milano disponibile fino al carnevale, per la quale stagione è scritturata al teatro di Cuneo, la prima ballerina danzante assoluta di bellissima riputazione *Augusta Domenichettis*, che ballò testè al teatro di Monza in occasione di una beneficiata per solo favore e non vincolata da alcuna scrittura.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Samuele il Giojelliere, VIII. — Nuovo saggio di traduzione. — Teatri. — *Verona, Livorno, Trento, Bologna, Firenze, Trieste, Torino, Udine, Genova, Pavia, Londra.* — Notizie — Recenti scritture — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 17 Luglio 1856. *Post fata resurgo.* N. 27

SAMUELE IL GIOJELLIERE

STORIA DEL XVI SECOLO

VIII.

— Alla morte gli Ugonotti! sclamò il conestabile.

— Alla morte! sia, riprese il duca; la mia spada ci sarà, vel giuro. Ma cospetto! maestro Calvino, credetemi, non è al presente il nostro più aspro avversario, e noi sappiamo onorare, come si conviene, monsignore il Papa. Nè si alto, nè si basso, signore! il nostro nemico non è a Roma: egli è a Firenze; ha vesti con istrascico e merletti, porta corona reale in luogo di mitra.

— Monsignore, monsignore, gridò Diana spaventata, per amore di me parlate meglio della regina.

— Per amore di voi, madama, rispondeva il vecchio conestabile accostandosele d' un'aria di galanteria cavalleresca, tutto è possibile a monsignore di Guisa ed a noi..... eccettuato di lodare la vostra nemica.....

— La mia nemica! monsignore. Le benevolenze della regina sorpassano di gran lunga i miei deboli meriti.... E come, vi prego, darei io ombra alla mia sovrana? aggiunse ella con una gentile affettazione indicante ch' ella presentiva la natura della risposta che le sarebbe stata fatta.

— Io regalerò domani dieci caroli d'oro al mio poeta Desporte, perchè vi dica tal cosa in una maniera galante e degna di voi, bella duchessa.

Diana a questa dichiarazione divenne rossa per piacere come per modestia.

— E che darete voi, monsignor conestabile, interruppe il cardinale, alla santa causa che noi abbiamo abbracciata?

— Questa qui dapprima, rispondeva fieramente il vecchio cattolico mostrando la sua spada, e trecento uomini d' arme bene equipaggiati e bene istruiti sotto i miei ordini a combattere l' eresia di punta e di taglio.

— Mio fratello ed io vi offriamo il doppio, proseguì il cardinale, e voi, signor di Montluc, non farete voi nulla per la nostra santa madre la Chiesa?

— Mio fratello di Montluc potrà bene, alla mia domanda, ricondurre dal Piemonte le sue compagnie per unirle alle vostre, signori, senza tradire il re, io penso.

— Egli lo potrà tanto di più sicuramente, mio cugino, replicò il cardinale, che Sua Maestà il re conosce tutti i vostri progetti e li approva. Io ho pure la sua parola per la vita e l'onore di ciascuno di noi, in caso di mala ventura; Saint-André negozia in questo momento col re di Navarra; Filippo II promette di restituire la Navarra e di dare la Sardegna in iscambio. Antonio di Borbone è ambizioso, ed il principe di Condé corse gran rischio di guerreggiare contro suo fratello. Di più, il re di Spagna c'invia cinquecento ducati. Il santo Padre ci favorisce apertamente e ci darà l'assoluzione appoggiata da due mila lancie.... Cosi, miei signori, voi lo vedete, tutto è stato preveduto, eziandio l'impossibile, la disfatta. Le nostre risorse sono grandi in uomini ed in danaro; non ci resta che a saperci servire delle nostre forze. Siamo in tutti i punti superiori a' nostri nemici, ed il momento è de'più favorevoli. La regina co' suoi sotterfugi ha seminato il dubbio e la divisione frammezzo i Calvinisti; Antonio di Borbone è senza credito presso de' religionarii; Coligny ha urtato tutta la corte e Caterina, in particolare, per le sue insolenti pretensioni; d' Andelot porta invidia in segreto a tutt' e due. Monsignor il conestabile andrà colle sue vecchie compagnie a ricordare a coloro della Gujenna e della Santongia com' egli sappia soffocare la rivolta. Monsignor duca, mio fratello, marcierà sulla Normandia per trattenere gli Inglesi e riprendere Rouen agli eretici; Saint-André veglierà pel re in Parigi; il signor di Montluc ricondurrà pure le sue truppe verso il Nord, passando per le Ardenne per ischiacciarvi il Cinghiale (*) e prenderlo cosi fra due fuochi. Di questa maniera, attaccando su quattro punti, noi potremo, signori, riscattarci senza grave fatica del trionfo momentaneo dell' eresia e della perversità di madama Caterina.

— Il piano è buono, disse il duca di Guisa, ma l' esecuzione sarà lunga. Per guadagnare un giorno si può perdere il domani. Finiamola d'un sol colpo: riuniamoci in luogo di dividerci, e presentiamo la battaglia. V'hanno delle buone situazioni in Normandia per condurre un' armata, per cavalcare a tutt' agio e per ischermirsi opportunamente dall' archibugio e dalla lancia..... Io ci sarò, se vi piace, signore.

— Ed io pure, disse il conestabile.

— Io rispondo del signor di Montluc, disse il vescovo.

— Noi vi saremo con tutto lo spirito, se non col corpo, gridò il cardinale. Per me mi spoglierei volentieri per parecchie feste di quest' abito che mi annoia e, all'esempio di Gedeone, percuoterei della spada l'empio Amalecita.

Questa sortita, secondo il gusto del giorno, elettrizzò gli astanti e mise sgomento alla duchessa.

— Monsignore, gridò essa fuor di sè, le minaccie e la violenza sono un doloroso presagio nella bocca d' un prete.... Mio zio, vi rendo responsabile delle sciagure che tutto ciò può attirare sulla mia casa.

— Cara fanciulla, disse monsignor di Montluc, avvicinandosi a Diana con sollecitudine, calmatevi e pensate che è la causa della religione che noi difendiamo. Dio aggradisce tutto ciò ch'è fatto per iscopo così santo.

— Signor di Montluc, interruppe il conestabile, conviene avvertire prontamente vostro fratello..... Per tal affare noi avremo bisogno d' un uomo sicuro, coraggioso ed abile..... Mio cugino di Denneville forse sarà opportuno. Che ne pensate voi, signore?

(*) Il barone Des Adrets.

A queste parole, la duchessa alzò il capo con un vivo movimento di curiosità.

— Io penso, rispose il cardinale, che vostra signoria, con buona licenza, non sia tanto perfettamente istruito degli affari della corte, come della scienza della guerra. Il conte di Denneville ha ricevuto da Sua Maestà la regina l'ordine di condurre all' Havre una parte delle compagnie svizzere novellamente arrivate.

— Oh! mio Dio! mormorò la duchessa impallidendo.

— Il tradimento nella mia casa! gridò il conestabile. Siete voi ben sicuro di ciò, signor cardinale?

— Si dice che il giovane conte possieda tutta la confidenza della regina.....

— Da quando è partito?

— Già da otto giorni, signore.

A queste parole la fronte della duchesssa si rischiarò, un sorriso involontario sfiorò le sue labbra. Il suo spirito incerto sembrava ondeggiare fra due sentimenti contrarii. Questa novella in effetto aggiungeva forza alla speranza ch'ella nutriva, fornendole la prova che il conte di Denneville non era assente da Parigi nel momento nel quale essa aveva ricevuto il pegno prezioso d'un amore anonimo. D' altra parte la certezza che il giovane conte serviva gl' interessi della regina ed aspirava a divenire suo favorito distruggeva tutta l' illusione del suo bel sogno. La gelosia penetrò nell'anima di Diana. Frattanto siccome il suo amore era grande, essa si forzò di combattere i suoi sospetti; il suo cuore perdonava in silenzio a dispetto delle apparenze.

In quel momento la porta della sala s'aprì: un uomo comparve sulla soglia accompagnato da varii arcieri....Era Gondi, il maresciallo di Retz. La duchessa mandò un grido di spavento; il duca di Guisa ed il conestabile portarono la mano alla loro spada. Tutti gli spettatori si tennero un momento in silenzio. Gondi stesso pareva sconcertato della presenza di sì gran personaggi ed un po' imbarazzato della parte che rappresentava davanti ad essi.

— Tal cosa, monsignore, disse a voce bassa il cardinale di Lorena al conestabile, odora ben di tradimento. Voi ne verrete al chiaro, se potrete, col cugino.

— In nome del re!..... disse il maresciallo di Retz avanzandosi in mezzo della sala con un' esitazione decisa. Poscia levandosi il berretto di velluto nero ornato di pietre preziose ed accostandosi alla duchessa, a grande meraviglia di tutti gli spettatori le presentò una pergamena con suggello reale.

Diana di Monfort la lesse.

— L' esilio a me! gridò ella stupefatta. Sua Maestà non ha de' sudditi più devoti.... E di che sono io dunque accusata, signore?

— Io non sono accostumato, madama, d' investigare gli ordini che mi sono dati. Sua Maestà, volendo accordare ciò che essa deve al vostro sesso con ciò che deve alla giustizia, degna concedervi per

Digitized by Google

grazia due ore pei preparativi della vostra partenza.

Gondi salutò profondamente e fece un movimento per ritirarsi.

— Poichè questo affare non è già un giuoco, disse il duca di Guisa impedendo a lui il passaggio, vi piacerà forse di compierne un altro con me?

— Io non mi prendo briga, signore, che di ciò che spetta agli ordini di Sua Maestà.

Così dicendo Gondi si allontanò co' suoi arcieri.

— Che significa questa cosa? domandò il conestabile. Il nostro giovane sire avrebbe egli immaginato, per novello passatempo, di far paura alle dame?

— L'affare mi pare serio, disse il duca di Guisa che aveva aperto la finestra, io scorgo degli arcieri che stanno di guardia alla porta e nelle corti.

— Il messaggero indica, aggiunse il cardinale, che il messaggio non è del re.

— Veramente Carlo non ama i Fiorentini.

— Li ama bensì la regina, disse il cardinale sorridendo.

Tutti si scambiarono uno sguardo di intelligenza.

— Mia nipote spiegherà senza dubbio questo mistero, disse monsignor di Montluc.

In questo frattempo la duchessa pareva consultarsi.

— Miei signori, sclamò essa d' un tratto senza dimostrare d' aver inteso le ultime parole del vescovo, poichè la regina mi tratta da nemica, io sono de' vostri. Voi ricercavate poc'anzi d'un uomo coraggioso e sicuro per un messaggio importante..... Vi piace egli tenerlo dalla mia mano?

— Sicuramente, risposero ad una volta i quattro capi cattolick

— Grazie, miei signori, il messaggio sarà fatto bravamente ed avvedutamente, vel giuro. Questa sera stessa l'uomo si recherà da monsignor di Montluc.

— E chi invieremo noi allo Spagnuolo? domandò il cardinale.

— Io, rispose la duchessa.... Il nostro buon re Carlo l'ha anzi ordinato. Vedete, miei signori.....

Difatto l'ordine del re assegnava la Spagna per esilio alla duchessa.

— Ve lo aveva detto, signori miei, riprese il cardinale; il re è per noi, quanto è vero Dio! Sire, aggiunse egli con entusiasmo, questa faccenda è lavorata finamente per un colpo d' assaggio e promette de' buoni risultati a madama la regina.

— Dio vi dia coraggio e saggezza, nipote mia, disse monsignor di Montluc abbracciandola; noi ci rivedremo quanto prima.

— Il vostro spirito, madama, ci renda favorevole la Spagna, e le nostre spade vi riapriranno il cammino della Francia.

SAGGIO DI TRADUZIONE

DI DUE SCENE DEL *LUIGI XI* DEL DELAVIGNE

Abbiamo letto in questi giorni un saggio di traduzione in versi di due scene del *Luigi XI* del Delavigne, lavoro di Giuseppe Bellini, il quale, comunque giovane assai, ci ha data una commovente e viva novella, e mostra felicissima attitudine allo scrivere. Intitolando saggio la sua traduzione, non ha inteso di offrirci un lavoro da giudicare, ma un tentativo, il quale, come tale, non va per certo soggetto ad una critica severa, meno poi ad una critica beffarda e maligna. Egli è vecchio e tristo costume di scoraggiare i giovani sul loro principio, e inaridire o sfrondare sul più bello i terreni migliori. Noi non saremo tra quelli che diranno al signor Bellini: « La vostra traduzione, la quale pur non manca di bei versi, e rende in più luoghi con grande efficacia il concetto dell' autore, è una traduzione eccellente, conducetela a termine. » Ma non saremo neppure tra quelli che gli diranno: « La vostra traduzione ci desta la più viva pietà, lasciate la penna, e andate a scaldar le panche della scuola, ragazzaccio, prima di affannarvi, - con sempre bell'attività, secondo pare a noi, - a fare ed a scrivere. » Noi anzi lodiamo il signor Bellini del bel pensiero che ebbe, e se non lo confortiamo a mettersi in una via, nella quale, anche riuscendo, come crediamo, non otterrebbe lode condegna al merito mai, se amiamo meglio che prosegua in quella, cui l'ingegno lo chiama, - non vogliamo però con amare parole gettare nell' anima sua la sfiducia e il disamore. Ma il Bellini non baderà alla critica che morde e che lacera, e

..... come colui, che brama
Dubitando, consiglio di persona,
Che vede, e vuol dirittamente ed ama,

ascolterà piuttosto le parole sincere di chi gli parla senz'ira e studio, e gli dice: « Voi avete capacità di mente e di cuore, costanza di sodi studi, cognizione molta della lingua, amore dell'arte, - coraggio dunque, continuate, e in cambio dei molti sogghigni, vi avrete pur qualche stretta di mano, e meglio di tutto la coscienza di voi medesimo, che è il più prezioso e il più invidiabile dei beni.

C. R.

TEATRI E SPETTACOLI.

VERONA. — Al Teatro Nuovo comparve la *Norma*, ed in essa esito di pieno trionfo ebbe Giuseppina Medori, che non venne meno alla grande risponsabilità di un gran nome. Il tenore Saccomanno fu applaudito nella cavatina ed altrove; benissimo fece Barbara Marchisio quale Adalgisa, e bene l'Angelini (Oroveso), succeduto al Didot, scioltosi per indisposizione.

— In proposito di questo straordinario spettacolo, eseguitosi le sere del 13 e del 15 corrente, ecco quanto scrive il nostro corrispondente intorno a Giuseppina Medori: « Quantunque nelle suaccennate sere il caldo si fosse sviluppato assai forte, non per ciò il publico veronese si trattenne dall' accorrere numeroso al Teatro Nuovo, perchè il nome della Medori e quello dell' opera erano due incentivi per sollecitare ogni amante del *vero* bello musicale ad affrontare, a qualunque costo, il disagio d' un calor tropicale. Ora, parlando dell'egregia Medori, che resta a noi di dire, dopo quanto venne publicato con entusiastica lode nelle gazzette di famose capitali riguardo al merito singolare della valentissima artista? Diremo, che la sera del 13 il teatro Nuovo risuonò dal principio al termine della melodrammatica azione di applausi universali, insistenti e vigorosi co' quali il publico manifestava alla sorprendente attrice cantante l'alta sua maraviglia e la più sentita ammirazione pel prestigio da lei esercitato nel publico con una incredibile prepotenza di forza vocale, che non viene mai meno in una parte di tanto peso, e che anzi nel fine si spiega sempre più vigorosa ed energica. Ma se quegli applausi erano destati per una voce unica per robustezza, crebbero fino al delirio quando la grande cantante spiegò tutta la dovizia de' pregi di cui è fornita, fra i quali è da annoverarsi anzitutto la maestria che sa adoperare nel valersi delle corde acute, la cui limpidezza e precisione nell' eseguire i più difficili passi, destò nei Veronesi un vero e sommo stupore, tanta fu l' ammirazione da cui furon compresi; ammirazione che in un lampo irruppe in fanatici applausi ed evviva, per cui la Medori dovette comparire le dieci volte al proscenio. Non si può tacere che a que' pregi la Medori accoppia un' intonazione perfettissima, una azione animata ed in ragione del personaggio che rappresenta. Noi non parleremo più oltre di questa esimia cantante, perchè dopo quanto fu di lei publicato, le nostre parole tornerebbero affatto inutili. Accenneremmo però che in tutta la simpaticissima *Norma* ella si mostrò somma, e tale da non poter temere di qualunque più celebrato confronto, anzi, per i due precipui suaccennati pregi, mostrò essa di superarlo e vincerlo di lunga mano. Dopo tutto quanto abbiam detto della Medori, non possiamo tacere, che se in tutti i pezzi destò entusiasmo, nel duetto del second' atto fra essa e Barbara Marchisio (Adalgisa) levò a tale fanatismo, che si volle la replica della stretta, eseguita con pari valore da amendue. »

L. S.

LIVORNO. — Colla *Traviata* di Verdi inauguravasi la stagione estiva al teatro de' Floridi: ne erano interpreti Rosina Penco, il Malvezzi ed il baritono Quercia. — In proposito ecco quanto si legge nell' *Arte*: « Giovedì, 10 luglio, i Floridi aprirono il loro teatro e la brava Rosina Penco, il tenore Settimio Malvezzi e il baritono Quercia si presentarono al publico nell' opera la *Traviata* di Verdi. Il publico livornese che ha altre volte ammirato la signora Penco come brava ed inarrivabile Eleonora nel *Trovatore*, ha avuto occasione di sentirla altrettanto grande e distinta nella parte di Margherita Gauthier; ora folleggiante e graziosa, poi appassionata e romantica, conservando però fin dalla prima scena i sintomi della tisi che a grado a grado la corrode e la spegne. Brava signora Penco! Voi avete interpretato a maraviglia il carattere della *Traviata*, ed il vostro canto inappuntabile sempre è tornato a risvegliare nel publico quelle impressioni da voi lasciate in passato. Il tenore Settimio Malvezzi è un artista eccellente, dotato della più bella ed estesa voce. Egli ha interpretato la parte di Arturo con squisito talento ed ha saputo strappar gli applausi in tutti i pezzi da lui cantati. — Il baritono Quercia ha bella voce, canta con buona scuola e se interpreta tutti i caratteri come ha interpretato quello del vecchio Germont è un artista perfetto. — Le parti secondarie sono eccellenti. La montatura dello spettacolo è tale da dover fare sinceri elogi all' impresa Ronzi per non aver risparmiato spese per farla ricca e splendida. »

TRENTO, 6 luglio. — Leggesi nella *Gazzetta Musicale di Milano*: « Sono già parecchi giorni ch' io voleva informarvi dell' esito fortunatissimo ch'ebbero nel nostro teatro le opere scelte per lo spettacolo della fiera di San Vigilio; senonchè mi è parso bene differire sino a stagione compiuta, in sin a tanto, cioè, ch' io avrei potuto rendervi conto di tutto ciò che s' è fatto, e tributare così la giusta lode a ciascuno dei principali esecutori. Egli è difatti cosa notabile che il favore dei cittadini, comunque grandissimo fino dalla prima sera, è venuto tuttavia crescendo ognor più, di guisa che le ultime recite furono delle più animate che si ricordi il nostro teatro. Fu *La Traviata*, l'opera che inizíava la serie degli spettacoli, e ad essa tenea dietro il *Poliuto*. Io credo che difficilmente si possano trovare due musiche più di queste contrarie fra loro, sia per la qualità del soggetto, sia per le maniere della composizione. Impossibile, e in pari tempo inutile sarebbe il volerne fare un paragone; e lo sentì benissimo il nostro publico, che apprezzando, con raro buon senso, l' indole diversa di quei due spartiti, non volle accordare a niuno d'essi la preferenza. Ma se le due opere testè rappresentate fra noi sono distinte per molti intrinseci pregi, conviene pur dire che a dar loro risalto contribuì di molto l' eccellente esecuzione. Tutti già sanno che il Negrini è nel *Poliuto* un artista piuttosto unico che raro. V' hanno difatti alcune scene nelle quali il suo canto è avvivato da una tale scintilla d' ispirazione, che riesce impossibile non pure di bramare ma di ideare una maggior efficacia di affetto. Nè egli fu da meno della sua fama sotto le spoglie d'Alfredo; e in noi vivrà lungamente la memoria di lui, che ne apparve fornito di tutte indistintamente le doti che formano il grande cantante. — Fu certo non piccola lode per la Gianfredi, che messa al confronto con artisti più provetti di lei, riuscisse non solo ben accetta, ma molto applaudita eziandio. Nè gli applausi furono effetto di semplice cortesia, chè la Gianfredi ha molte egregie doti, voce gradevole, buona scuola; ed ella attende ottracciò all' arte con tanta diligenza e tanto amore, che non possiamo a meno di augurarle una brillante carriera. — Il Giraldoni eseguì con modi eccellenti le parti del vecchio Germont e del Proconsole; parti del resto troppo minori al suo valore. Nè avremmo certo avuto mezzo di apprezzarlo quanto per merita se, per atto di rara gentilezza, non ci avesse voluto eseguire la romanza e lo stupendo terz'atto dei *Foscari*, in cui ebbe campo di mostrare tutte quelle doti di natura e di studio onde egli va annoverato fra i primi baritoni d' oggidì. — Impossibile ci fu pure di rendere le debite lodi al Nanni, che nelle parti di Callistene e di Silva, nell' ultimo atto dell' *Ernani*, non ebbe certo incontro di potersi mostrare quel bravo cantante che ne lo diceva la fama. E di ciò ne dolse non poco, e tanto per lui che per noi medesimi. »

BOLOGNA. — Arena del Sole. — Gran concorso al teatro, lo che se torna a vantaggio torna pure a lode della compagnia Robotti, il cui repertorio non è, colpa la condizione dell' arte e de' teatri diurni, nè migliore nè peggiore di quello delle altre compagnie che frequentano le Arene. Si rappresentò il *Goldoni* del Ferrari. « Cosa da non credersi, dice l'*Arpa*, il teatro rigurgitante per solito, era pressochè vuoto..... » — « Domenica (6 luglio), (prosegue il citato giornale), domenica *Cuore ed Arte*..... Fu rappresentato monco di due atti; ed il Fortis che in fronte al libro ha posto tanti anatemi e minaccie contro chi osasse manomettere il suo lavoro! In tal giorno, io sono certo, sarebbe divenuto idrofobo, poichè il suo dramma fu accorciato per modo che potè tenervi dietro la farsa. Una farsa dopo *Cuore ed Arte!!* Le forbici del capo-comico hanno fatto il loro ufficio. Gli attori furono distratti oltre ogni misura, Voltaire scherzava colle calze turchine di uno di quei cavalieri.... ma il dramma corre da sè, non ha bisogno di sostegno..... riunisce per sè solo tutti i colpi di scena, le eccentricità, i punti di effetto che si trovano qua e là sparsi in tutte le produzioni del teatro francese moderno.... Covi si disimpegnò abbastanza nella parte di Federico II, non tanto però da non far desiderare il Giech, che nella stessa compagnia la sosteneva a meraviglia.... quello stesso Giech la cui malintesa vanità lo trägge a farsi fischiare come primo attore sui teatri d' oltremonte. Martedì, *Il Visconti duca di Milano*. Il dramma è monotono senza alcun vivo interesse, ma il Vestri nella parte del duca ha bei momenti, specialmente nell'ultimo atto, dove egli è cieco. E parve veramente grande quando egli si crede sorpreso, e dallo stato d' abbattimento ove lo hanno immerso il dolore, lo scoraggiamento, la tema, s' eleva alla maestà del duca; furono bene espresse le successive commozioni di tenerezza e di confidenza. Ed il publico applaudì, ed avrebbe forse chiamato replica se il dramma non avesse un meschinissimo scioglimento. Seguì al dramma una bellissima farsa tradotta dal francese *Due goccie d' acqua*, inverisimile quanto si vuole, ma dettata con quella grazia, con quel brio che contraddistingue questi amabili ciarlatani della Senna, che per mezzo di ciarle vi fanno *avaler* le bizzarrie, i controsensi, gli anacronismi più madornali. Ma in questa ebbe veramente a distinguersi il brillante Rodolfi, ed avemmo campo di ammirare il suo brio, la sua scioltezza, e più l'intelligenza colla quale interpreta le comiche situazioni. Questa farsa, sebbene l'ora fosse avanzata, destò il più vivo entusiasmo e se ne dimandò la replica. Il Rodolfi, il quale viene accolto costantemente al suo apparire dal saluto, come si dice in termine d' arte, fu chiamato due o tre volte al proscenio. Non si deve però defraudare l'amabile Luigia Vestri delle lodi che si meritò nel disimpegnare la sua graziosa parte. Ed invero ogni giorno i pregi di questa cara attrice si mostrano in rilievo. Il suo metodo naturale di recitazione, il gusto squisito del vestire, il suo volto infantile, il quale si presta maravigliosamente alle parti ingenue, fanno di questa attrice uno de' più begli ornamenti

Digitized by Google

di questa compagnia. — Mercoledì, seguì la beneficiata della signora Luigia Vestri colla commedia *La Prezzolante*. La scelta fu ottima. La produzione, sebbene di un genere squisito e delicato, fu compresa e gustata dal publico dell' arena, che non è poi sì grossolano ne' suoi gusti, come si vorrebbe far credere. Questa commedia del resto messa in iscena con isfarzo, fu, si può dire, miniata. Il Vestri nella parte del re Giacomo fece ciò che è degno di lui solamente ed impossibile ad ogni altro. La Vestri e la Torta nel suo bel costume di paggio gareggiarono a vicenda in bravura. Le loro fisonomie gentili e graziose si prestano mirabilmente a sostenere le loro parti ingenue. Ecco una commedia di cui ci piacerebbe vedere la replica. Seguì alla commedia lo scherzo comico *La Ristori da Parigi a Berlino*, vera gaglioffagine da arena..... »

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Beneficiata del tenore Giuglini. — La sera di martedì 8 luglio per varie ragioni dovea essere annoverata fra le più brillanti del teatro Pagliano, poichè in essa avea luogo l'ultima rappresentazione dei *Puritani*. — di quest'opera che il publico ha risentita con tanto piacere, e la beneficiata del Giuglini, — di questo tenore, che tanto ci dispiace di perdere. Lo spettacolo era tutto composto di musica belliniana; infatti, dopo il prim'atto dell'opera, la Parepa ripetè il *rondò* finale della *Sonnambula*, in cui la sera precedente aveva ottenuto un sì lusinghiero successo, e dopo il secondo Giuglini cantò la grande aria del *Pirata*, che pochi tenori sono oggi in grado di cantare, nessuno forse come lui. Quand' anche quella sera non fosse stata l' ultima dei *Puritani*, sarebbe bastato per richiamare al teatro uno straordinario concorso l' annunzio della beneficiata di Giuglini. Questo caro artista gode tante e sì meritate simpatie, che il publico non si stancherebbe mai di sentirlo, e dove non gli avesse con tutti i mezzi mostrato la grande stima in cui lo tiene, per lui si lascerebbe andare anche a qualche nuova dimostrazione, perchè Giuglini vedesse che gli altri pubblici possono apprezzarlo, ma non mai più di Firenze, che lo vide muovere i primi suoi passi nella carriera con tanta gloria percorsa, e che fin d'allora previde l'altezza cui sarebbe pervenuto. È indescrivibile l' attenzione colla quale ciascuno pende dalle labbra di lui, quando colla sua grazia inimitabile, col suo gusto squisito, col suo raro sentimento modula uno di quei deliziosi motivi, di cui la musica di Bellini è tanto feconda; è inenarrabile l' incanto che s' impadronisce del publico al suono di quella voce immensamente simpatica, di cui non si vorrebbe perdere la più piccola nota; vano finalmente sarebbe il voler ripetere le straordinarie accoglienze che si fanno ad ogni pezzo cantato da questo prediletto tenore. Nel quartetto dei *Puritani* e in tutto il terz'atto dei medesimi ogni frase di Giuglini strappò quell'applauso universale e spontaneo, che rappresenta il vero e proprio entusiasmo. Come poi egli cantasse l' aria del *Pirata* non valgono le parole a descriverlo: prestatemi un poco di quella dolcezza d'espressione che egli sa dare al suo canto, ed allora forse vi sarà facile immaginarvi con qual insieme d' abilità e di sentimento Giuglini interpretasse questa gentile ispirazione belliniana. Le poesie, gli applausi, le grida, i fiori del publico non sono che un leggero attestato della profonda e incancellabile sensazione prodotta da Giuglini. Ora egli è partito per Sinigallia; poi va a Milano, poi a Parigi e Londra. Signori impresari italiani, quando ce lo farete voi risentire?

Eco de' Teatri.

TRIESTE. — Scuola istrumentale. — Martedì due luglio ebbe luogo con fortunatissimo esito il secondo trattenimento annuale dato nella Sala del Ridotto dagli allievi della scuola ai socii sostenitori di questa. Per tale trattenimento l' egregio direttore signor Francesco Sinico scelse un classico lavoro di Mercadante, cioè l'oratorio intitolato *Le sette Parole*. Gli otto pezzi di cui esso si compone furono tutti fragorosamente e reiteratamente applauditi e più che mai la bella introduzione. Ne furono interpreti la signorina Luigia Deponte, che si distinse particolarmente nella *prima parola*, cantata con molto affetto, la signorina Antonietta Segnan ed i signori Mechsa (di voce da tenore molto simpatica) e Vienna (baritono distinto fra i dilettanti); finalmente gli allievi tutti della scuola di canto, i quali seppero colorire per eccellenza il canto dei cori, specialmente nelle ammorzature. I due maestri Sinico, padre e figlio accompagnavano i pezzi su due pianoforti. L' esecuzione di quella difficile musica fu accuratissima ed è in vero da deplorarsi che l'uditorio non sia stato più numeroso, onde vie più incoraggiare come meritano le fatiche e dei maestri e degli allievi. *Oss. Triest.*

— 12 luglio. — Leggesi pure nell' *Osservatore*: « Academia musicale. — Il signor Jawornik diede ieri con plauso generale il suo concerto di pianoforte nella sala della società musicale facendosi conoscere molto esperto nel maneggio di quel difficilissimo istrumento. Per ciò che riguarda la composizione si scorge aver egli scelto a modello maestri eccellenti, ma di genere svariato, imperocchè in mezzo a quei motivi or soavi or impetuosi, non trovammo un certo logico legame che vi possa imprimere l'originalità di componimenti. La fantasia sopra i motivi dell' opera *Mosè* passa dal genere dei melanconici notturni al genere marziale, l' altra fantasia intitolata l' *amore* piena di espressione ha pure passaggi noti, così le variazioni sul *Carnovale di Venezia*, tema trattato dopo Ernst da cento maestri e dilettanti, non può lasciar campo a molte novità di passaggi. In ogni modo il grande concertista fu reiteratamente applaudito da tutti gl' intelligenti uditori, per la nitida esecuzione dei suoi lavori, distinguendosi specialmente nella coloritura delle frasi che sa ammorzare con tanta bravura facendo spiccare con vigoria i passi di forza. Il signor Mösmer, ben noto maestro di pianoforte e concertista, eseguì con rara esattezza insieme al signor Jawornik una difficilissima melodia russa trascritta da quest' ultimo per due pianoforti, per cui si ebbe applausi meritati insieme al concertista. — Il signor Ettore Corti fu sì gentile di prestare l'opera sua cantando con voce robusta e simpatica da baritono due arie e si distinse in modo da meritarsi vivi applausi, genialmente accompagnato al cembalo da un bravo dilettante. L'academia sarebbe riuscita più brillante se l'uditorio fosse intervenuto in maggior numero. »

TORINO. — Quando il direttore Tassani espose al Circo Sales quei famosi drammi sulla Cernaia e su Sebastopoli io lo avrei incoronato re dei capocomici, perchè mi pareva che finalmente, compreso il suo publico, avrebbe indi innanzi rispettato la sua compagnia e i buoni scrittori, togliendo dal suo repertorio alcune magniliche tragedie e superbi drammi, che ne' teatri diurni non possono essere degnamente apprezzati. Ma non fu così, ed eccolo venirmi fuori colla *Saffo* del bresciano Scevola. La scena si apre e finisce vicino al sasso di Leucade, ove si trovano riuniti Saffo, Faone ed Erifile. Quantunque la riunione di questi tre personaggi in quel luogo a me non paja troppo naturale, dirò tuttavia che dal primo all'ultimo atto, vivo è l'interesse nello spettatore, eccellenti sono il verso e la lingua, scelti i pensieri e adequati all'argomento; havvi delle parlate di Saffo degne d' essere meditate al tavolino, e specialmente quando rinasce in lei la speranza di unirsi a Faone, si ascoltano bellissimi versi ed un' ode, che però non è che una buona imitazione di quella sublimemente tradotta da U. Foscolo, « Quei parmi in cielo fra gli Dei..... » A torto perciò veggiamo dimenticata questa tragedia, bellissima prova del valore poetico dello Scevola, autore di parecchie tragedie che onorano il teatro italiano. Questa *Saffo* meritava, a dir vero, accoglienze più festevoli di quelle che le furono fatte al Circo Sales il primo giorno, fatte poi più liete, allorchè ad onore de' nobili sforzi della prima attrice signora Germoglia, che unisce all'avvenenza delle forme le più belle doti d'ingegno e di cuore, la tragedia fu replicata una seconda ed una terza volta di seguito. Niuno meglio che la Germoglia poteva esprimere la passione con più verità, niuno declamare il verso con più eleganza. La signora Germoglia è un' eccellente artista, come lo è pure il primo attore Germoglia, e nell' insieme commendevole assai è la compagnia sia pel non iscarso numero di bravi artisti sia per lo sfarzo e buon gusto con cui decora ed espone i suoi spettacoli, del che dee darsi lode al Tassani, anch'egli attore desiderato, che ci porse già di belle novità, non addatte per avventura a questo Circo ed al suo publico, ma bensì da teatro notturno. *Y.*

UDINE. — Corrispondenza del 14 luglio: « Emilia Boccherini. — *Lucrezia Borgia* fu novello trionfo per Emilia Boccherini, che sotto le spoglie di Lucrezia è veramente grande e superba, ed eseguisce con tutta eccellenza le difficoltà di una delle più imponenti parti drammatiche fra le tante delle opere dell' immortale Donizetti. Qual madre tenera ed amorosa e qual duchessa orgogliosa e fiera si mostra sempre compresa del suo personaggio, ed in tutto il secondo atto e nella scena finale del terzo e sublime come cantante e come attrice, ed altamente commuove allorchè prorompe nel grido — *Un Borgia sei!* — All'adagio poi — *M'odi, ah m' odi*, ecc., — trasse il publico nel più alto entusiasmo, poscia chiamata più volte al proscenio. Ad un tanto fanatismo corrispose la sua beneficiata, alla quale accorse il publico in folla, tributandole fiori a piene a mani, talchè il palco scenico parea un giardino; molti poetici componimenti le furono pure intitolati. Ieri, 13 luglio, fu l' ultima rappresentazione dello spettacolo, ed in essa la Boccherini aggiunse all'opera la cavatina d'Isabella nel *Roberto il Diavolo*, e fece tanta sensazione colla sua magnifica voce che il publico la chiamò non meno di quattro volte al proscenio, esternando il vivissimo desiderio di rivederla presto di ritorno a queste scene. La scrittura di Bergamo e quella del R. Teatro della Scala in Milano bastare dovrebbero a qualificare quale sia il merito dell' eccellente artista, che ci diede prove non dubbie di sentire altamente di sè e dell' arte. »

GENOVA. — Il teatro Doria inaugurò gli spettacoli estivi colla *Beatrice da Tenda* di Bellini: l' esito fu sommamente felice, e festevolissime le accoglienze fattevi alla brava protagonista Giovannina Campagna-Casali, nè men liete quelle onde si vide onorato il Bartolucci, Filippo. Il tenore Caserini, che dovette esporsi appena giunto, fu un buono Orombello, ed ebbe applausi nel famoso quintetto — *Io soffrii*, ecc., — e ne ebbe pure la giovane Tamburini (Agnese) nella romanza del primo atto. Le acclamazioni poi alla protagonista Casali furono tali e tante nella cavatina e nel rondò, che di più non avrebbe potuto desiderare. Aggiungasi che fu e dopo l' un pezzo e l' altro ridomandata, volendo il publico attestarle la sua particolare soddisfazione per la sua voce bellissima e fresca e pel suo forbito magistero di canto. Fra i pezzi meglio accetti vanno citati la romanza e l' aria del Bartolucci con chiamate, e il suo duetto colla Casali-Campagna pure con chiamata. — Nel ballo del Fratesi *Roberto il bandito*, ch' ebbe lietissimo incontro, moltissimo piacque la gentile ballerina Teresa Rolla, specialmente nel suo passo a due col Balassi.

PAVIA. — Le recite della drammatica compagnia Arcelli e Seghezza alla nuova Arena proseguono fortunatissime, pregiandovisi assaissime le fatiche di tutti gli attori che la compongono, fra i quali emergono di diritto Emilia Arcelli e il Seghezza, cui fanno onorevole corona il Lanor, la Marazzi, la Gambari, il Molinatti e via via. Il 10 corrente avea luogo la beneficiata della signora Arcelli rallegrata da numeroso concorso di spettatori, fra i quali vi avevano gentili signore ed uomini eleganti, che recar bramavano il tributo de' loro plausi all'amabile e brava artista, cui già acclamarono: celato e nella *Signora dalle Camelie* e nella *Figlia di Domenico* e nel *Richelieu a 15 anni* tutte e tre ripetute. Davasi per tale occasione *Matilde di Maran*, in cui faceasi onore grandissimo al solito ed era rimunerata di frequenti acclamazioni. Secolei colsero plausi il Seghezza, Elisa Gambari ed il Molinatti; vi furono pure parecchie appellazioni al proscenio.

TEATRI STRANIERI

LONDRA, 4 luglio. — *La Figlia del Reggimento* è stata rappresentata già quattro volte al teatro di Sua Maestà, e sempre con teatro pieno e buon effetto. La Piccolomini si mostrò miglior cantatrice e diede manifeste prove del suo zelo e buon volere. Ma ripeto aver ella bisogno di studi vocali, senza cui correrebbe rischio di perdere buona parte di quel prestigio che gode presentemente. — La terza rappresentazione di quest' opera serviva di beneficio al già celebre suonatore di corno, signor Puzzi. In tale serata assistemmo ad una scena semi commovente, ed abbastanza singolare onde essere registrata nei fasti delle beneficiate teatrali. Fra il primo ed il secondo atto dell' opera vedemmo presentarsi il signor Puzzi, alquanto grave d' anni, accompagnato e sorretto dalla consorte. Un applauso generale e prolungato accolse la venerabile coppia. Il Nestore de' cornisti ne fu commosso alle lagrime, e così la fedele compagna. Indi il signor Puzzi imboccò bravamente il corno, e come ognuno se lo era già immaginato, intuonò soavissimamente la già tanto e forse troppo udita melodia *La Calma*. L' esecuzione fu come potete idearvela; ma il publico volle festeggiare il suo vecchio favorito, chiamandolo fuori, ed applaudendolo cordialmente. — Domani sera per la prima volta in questa stagione la regina andrà al teatro di Sua Maestà. Ha domandato l'opera *I Capuleti e Montecchi* onde favorire i tre tedeschi cantanti Wagner, Baur e Reichardt, dalle microscopiche corti germaniche a questa raccomandati. — Giovedì si darà di nuovo la *Lucrezia Borgia* colla Wagner (1) in luogo dell' Albertini, in lite tuttora con Lumley. Poscia andrà in iscena l'opera di Rossini *Tancredi*, colla Wagner pure e tutti gli altri Tedeschi suoi compagni dei *Capuleti*. Ed in ultimo, e per ultima opera della stagione, si daranno *Le nozze di Figaro* di Mozart, cantate dalle signore Wagner (Contessa), Piccolomini (Susanna), Finoli (Cherubino), Belletti (Figaro) e dal Beneventano (Conte).

— Al teatro del Liceo si vanno alternando *Rigoletto*, *Il Trovatore*, *La Favorita* ed *Il Barbiere di Siviglia*. Mario nel *Rigoletto* e nel *Trovatore* è in qualche vena, nella *Favorita* si mostra sempre spossatissimo, e nel *Barbiere* è un graziosissimo conte d' Almaviva, ma poco buon interprete della vera musica di Rossini. La Bosio e Ronconi sono gli artisti più degni di encomio. Quanto alla Grisi.... permettetemi ch' io ne taccia.

— La Ristori darà ancora quattro rappresentazioni quindi partirà per le provincie della Francia. Tornerà in Londra l' anno prossimo. La regina, in un alla famiglia reale, è stata cinque volte ad udire la grandissima attrice tragica. *Gazz. M. di M.*

— 9 corrente luglio. — Ci scrivono: « Eccovi le prime notizie del *Corsaro*, che uscì alle scene del teatro di Sua Maesta l'8 corrente; molto aspettavasi ed ebbesi molto di più. Carolina Rosati, di cui magnificavansi le doti in questo ballo, destò ad un tempo diletto e maraviglia; essa e per la sua danza squisitissima e per la rappresentazione scenica piena di passione e di verità ebbe il suffragio di stima di tutto il publico, che a mano a mano si portò alle dimostrazioni del più sentito entusiasmo. Insomma

Maraviglie quel di fe' la Rosati.

Il ballo piacque assai, ed il Ronzani sotto le spoglie del Corsaro si fece apprezzare altamente, quale artista degno della fama cui raggiunse, e che nel suo genere ha pochi che gli si agguaglino. Anche l'Atti nella parte del Pascià fece bene. Ma le acclamazioni più vive, le reiterate appellazioni erano riserbate a Gulnara, la Rosati. Dopo il secondo ed il terz'atto i principali artisti furono appellati alla scena: tre volte la Rosati e Ronzani dovettero presentarsi al publico plaudente, che specialmente dilettossi delle scene del second' atto rappresentate con tanta verità ed affetto da que' due egregi artisti. Vestiario, decorazioni e macchinismi eccellenti. I ballabili, eseguiti con precisione, furono tutti applauiti ad onore pure del Ronzani qual compositore del ballo. *Il Corsaro* farà certamente l'interesse dell' impresa, la quale ai molti del-

Digitized by Google

l'opera aggiunse così anche un imponente spettacolo di ballo. »

— Il 9 avea luogo all' Hyde-Park la rivista delle Guardie tornate dalla Crimea, popolare spettacolo al quale intervennero i curiosi in folla grandissima, sebbene piovesse fino dal mattino. Sul mezzodì il cielo si serenò, ed allora alla fredda brezza di prima succedette un calore sì soffocante, che parecchie donne, accalcatesi all' ingresso de' parchi vi ebbero a soffrire ed a cadere in isvenimento. Fra queste vi ebbe la giovine attrice italiana Luisa Picchiottino, allieva di Adelaide Ristori. Il breve incommodo però non le tolse di recitare la sera stessa nella *Rosmunda*, ove sostiene con molto ingegno e non senza plauso la parte di Romilda.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Carcano** proseguono le venture lietissime della *Lucia*, la quale rado ebbe fra noi un tanto clamoroso successo, sebbene altre volte fosse eseguita assai meglio. Ad ogni modo godasi del presente il buon publico e non pensi al passato, goda ed applauda alla signora Ortolani, la quale sopravanza di ben lungo tratto i compagni, e s' innalza sovra essi, come, direbbe il poeta, *inter virgulta cupressus*. Qualche volta si ripiglia *La Sonnambula*, e si si trasmuta così di capolavoro in capolavoro, e il buon gusto musicale vantaggiasi mettendo più salda radice negli uditori. — Sabato *Il Barbiere*, nè alcuno certamente vorrà alzar la voce contro la impresa, la quale non potendo trovar novità buone, s' appiglia a ciò che è sempre nuovo in virtù del bello e del vero. Poi finalmente si darà *La Leonora* di Mercadante, una delle più fortunate opere dell'illustre Napolitano, ma che non vale certamente di gran lunga *L'Elisa e Claudio*.

— Ai **Giardini Publici** e alla **Commenda** gli accorrenti non mancano mai, quantunque gli spettacoli dell'**Ippodromo** ne rubino loro in buon dato la domenica; il publico ad ogni modo ha il castigo della sua incostanza nella immancabile condanna di annojarvisi molto e goder poco. — La stagione del resto si mantiene propizia ai divertimenti diurni, il primo e il più possente allettativo de' quali è l'aria aperta.

— La drammatica compagnia Zoppetti, levate le tende dal **Circo della Valletta**, ove ebbe nemica fortuna, non già per suo demerito, ma colpa avverse circostanze, recasi ad Udine ad inaugurar il nuovo Anfiteatro diurno. Essa reciterà pure la sera tutte le volte che tacerà l' opera al teatro Sociale. Quindi andrà a Trieste al teatro Filodrammatico, ove reciterà secolei il rinomato artista Alamanno Morelli.

Sono usciti due numeri del nuovo Giornale milanese *Le Belle Arti*, redatto dal signor Ottolini.

PARIGI. — La *Revue Franco-Italienne* fu soppressa per condanna del Tribunale correzionale della Senna, oltre la prigionia di due mesi e franchi 200 di multa a carico dei signori Pasquier, gerente, e Serrière, tipografo di quel giornale, incriminato per trattare di politica e di economia sociale senza il permesso del governo e senza la voluta cauzione.

— È giunta Olimpia Priora, la rinomata danzatrice addetta già lungamente all' Opéra ed a quelle scene apprezzatissima.

VIENNA. — Gli artisti del teatro italiano si sono tutti recati altrove, alle loro varie destinazioni; fra essi la signora Lesniewska ed il tenore Carrion si trasferirono a Pest per cantare in alcuni concerti. — L' Everardi si è avviato a Parigi, d' onde nel Belgio invitato a prender parte a solenni feste che avranno luogo a Brusselle. — La giovine Sofia Norsa si è ricondotta a Milano. In proposito di essa leggiamo nella *Gazzetta dei Teatri di Vienna* del primo luglio.... « Durante la stagione dell'opera italiana il publico scorse assai perspicace talento in madamigella Sofia Norsa, la quale comparve a queste scene in qualche parte di poco momento, ma vi ebbe occasione non per tanto di mostrare la forte sua voce e la buona sua scuola. »

— 11 luglio. — Il nuovo ballo del coreografo Borri dal titolo *Redovva* ebbe esito clamoroso; erane protagonista Pia Ricci, gentile giovinetta, di cui più volte si parlò nelle nostre pagine, la quale vi ottenne un trionfo veramente lusinghiero e durevole. Azione e ballabili applauditissimi e più volte ridomandato il Borri e la Ricci. Il Vienna danzò al solito egregiamente. Daremo i particolari.

FORLI'. — La stagione della fiera si è chiusa trionfalmente colla *Favorita*, in cui ebbero onori senza fine, fiori e poesie Adelaide Cortesi, il Mongini e il Cresci. Nel ballo la signora Maywood prese commiato dal publico fra incessanti acclamazioni.

VENEZIA — La solenne stagione estiva cominciò alla Fenice il 15 col *Guglielmo Tell*, con esito assai felice e plausi al Ferri, al Pancani, a Luigia Chiaromonte ed a' loro compagni. Ne parleremo.

TORINO. — Al Gerbino proseguono trionfalmente le rappresentazioni del *Pipelet*; ormai tutta l' opera piace, e fra i pezzi acclamati, oltre quelli del Cambiaggio, della Fumagalli e delle altre parti, citasi pure l'aria della comprimaria Cravero, sere addietro fatta ripetere.

— Carolina Santoni recitò due sere al Carignano, vi fece abbondante messe d'applausi e partì per Savigliano, d' onde recavasi a visitare altre città del Piemonte.

— Videro la luce due tragedie liriche del signor C. Matthey dal titolo *Debora e Caino*, nelle quali lodasi « spontaneità di verso e molta robustezza di pensieri. »

— È morta ne' passati giorni la signora Marietta Bert-Cambiaggio, sorella dell' egregio artista Carlo Cambiaggio e madre in prime nozze di Augusta Candiani, prima donna di canto, che levò di sè bel grido in America. Fu donna di svegliato ingegno, di cui diede bel saggio con alcune poesie, publicate in Torino ed encomiate ne' publici fogli.

VARSAVIA. — Le prove del gran ballo il *Faust* del coreografo Blasis proseguono colla maggiore alacrità per quanto il comportano gli usi di codesto teatro, ove cambiasi spettacolo tutte le sere, e devesi perciò quasi ogni giorno richiamare a memoria gli spettacoli del variatissimo repertorio. Nei primi giorni dell' agosto vegnente avrà quindi luogo la prima rappresentazione di quel grandioso lavoro mimico-danzante, aspettato con vivo desiderio dal publico. Nulla mancherà del resto perchè il ballo corrisponda alla rinomanza dell' autore ed alle giuste esigenze degli spettatori così pel numeroso ed abile personale, come per ogni fatta di scenici allestimenti.

RIO-JANEIRO. — Notizie del 13 giugno ci recano essere giunti in quella capitale il Tamberlik e la signora Julienne, il primo de'quali esordir dovea nell'*Otello* colla signora Lagrua. È pur giunta certa signora Sirena, soprano, tutti e tre addetti al teatro italiano. Il noto ex-impresario Araujo è tuttora prigione pel testamento falso ond'è incolpato. Marietta Baderna è sempre a Rio, ma inoperosa. — Scrivono da Bahia esservi morto di febbre gialla il buffo Cesare Favretto.

VENEZIA. — La drammatica compagnia diretta dagli artisti Stefano Riolo e Francesco Paladini da Imola si è trasferita a Venezia, ov'ebbe le più festevoli accoglienze. Qui, come altrove, la prima attrice Adelaide Riolo destò il più vivo piacere, ed in tutte le parti che venne rappresentando fu applauditissima e più volte ridomandata. Sono notevoli in essa i modi del porgere e l' intelligenza colla quale comprende e veste i caratteri che rappresenta e che la rendono bene accetta parimenti in tutti per dissimili siano essi od opposti. Vanno pure ricordati con lode e si distinguono il primo attore Riolo e i conjugi Paladini, artisti provetti, secondati con impegno e non senza encomio da' loro compagni.

NOVARA. — Piace al teatro Diurno la compagnia Vestri-Antinori diretta da Angelo Gattinelli.

TRIESTE. — Il teatro Filodrammatico sarà occupato dalla compagnia francese di Eugenio Meynadier dal 9 agosto in poi per 22 recite.

HONOLULU. — Le donne maritate di questa rimota isola dell' Australia, che gode del protettorato della Francia, presentarono una petizione alla Camera legislativa per dimandare la soppressione dei teatri e dei circhi a cagione che i loro mariti passano tutta la notte fuori di casa.

ALESSANDRIA d'Egitto. — La compagnia italiana di opera e di ballo giunse felicemente al suo destino, ma si trovò in luoghi ove tutto costa assai caro, e dovette perciò rammaricarsi d' avere intrapreso così lungo viaggio a ben misere condizioni. Quanto all'esito degli spettacoli nulla sappiamo finora.

Recenti Scritture.

VICENZA. — Stagione della fiera. L' appaltatore Livio Morosini ha col mezzo dell' Agenzia dell' *Arpa* scritturato i seguenti primissimi artisti di opera e di ballo: Prima donna assoluta Adelaide Cortesi, primo tenore assoluto Raffaele Mirate, primo baritono assoluto Francesco Cresci, - primi ballerini danzanti assoluti Augusta Maywood e Giovanni Lepri.

Emilia Boccherini. — Terminato l' onorevole contratto che legava questa ormai rinomata prima donna assoluta al teatro Minerva di Udine per l' apertura, si è dessa recata a Bergamo per la stagione della fiera a tutto il 15 settembre, — quindi resta a disposizione dei fratelli Marzi, riconfermata a tutto il novembre per teatri di cartello da destinarsi, — per passare poi per le stagioni del carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima al teatro della Scala in Milano, nuovamente scritturata dagli impresarii Pirola e Cattaneo.

Gaetano Pardini, primo tenore assoluto di quella rinomanza che a tutti è nota, reduce da Messina e da Reggio, ov'ebbe testè ad accrescerla, fu scritturato pei Reali teatri di Napoli dalla Pasqua 1857 a tutto il sabato di Passione 1858. Fino a quel tempo trovasi libero di impegni in Firenze.

G. B. Cornago, rinomato primo basso profondo assoluto, scritturato per sette mesi dall'appaltatore Coccetti fino al marzo 1857, fu pure fissato per un anno intero, dall' aprile 1857 in poi, dagli impresarii fratelli Marzi. Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*.

FIRENZE. — Si annunziano scritturati per la stagione del carnevale al teatro della Pergola dagli impresarii fratelli Ronzi insieme alla signora *Biscaccianti*, l' esimio tenore *Settimio Malvezzi*, il primo baritono assoluto *Enrico Storti*, ed il basso *Lorenzo Domenech*.

Dall'Agenzia Lamperti fu aggregato alla attuale compagnia del teatro Carcano in Milano il primo basso comico assoluto *Maurizio Borella*, artista di ben nota riputazione.

TRIESTE. — Teatro Mauroner. — Gli impresarii fratelli Marzi hanno assunto l'appalto di questo teatro dal corrente luglio a tutto il seguente agosto, ed hanno all'uopo fissato la prima donna assoluta Fanny Gordosa, il primo tenore assoluto Stecchi-Bottardi, il primo baritono assoluto Giovanni Corsi, il primo basso assoluto Giuseppe Echeverria; e pel ballo i primi ballerini danzanti assoluti Lodovico Walpot, Anna Orsini e Paolina Bressac, nonchè i primi mimi assoluti Luigia Gaja e Francesco Baratti.

Davide Costa, primo ballerino danzante e coreografo di bellissima riputazione, fu scritturato nella doppia qualità anzidetta al teatro Argentina di Roma l' autunno venturo, e vi porrà in iscena il suo ballo grande *Il Conte di Montecristo*. Per l' estate corrente e pel carnevale venturo ed in seguito il Costa è tuttora disponibile.

Giovannina Campagna-Casali, prima donna assoluta, ch' ebbe pur ora a Genova sì felice successo, fu scritturata pel teatro italiano di Messico, dall' autunno prossimo in poi.

La prima donna assoluta *Carmela Marziali* fu scritturata dall' Agenzia Burcardi per la stagione di autunno al teatro di Varese; per tal modo l'impresario e coreografo Francesco Jorka ha completato la sua compagnia in modo da presentare al publico di quella città un importante spettacolo.

Il primo buffo assoluto *Enrico Topai* fu scritturato per le stagioni di autunno, carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima al teatro italiano di Bukarest. Agenzia dell'*Arpa*.

Per le venture stagioni di autunno e di carnevale fu scritturato dall' impresari Marzi il primo baritono assoluto *Luigi Sola*.

Il primo baritono assoluto *Antonio Grandi* fu scritturato dall' Agenzia Lamperti al teatro di Oporto per le stagioni 1856 in 57 per ordine e conto dall' appaltatore Angelo Alba.

Fu scritturato al teatro di Bergamo il primo baritono assoluto *Augusto Vitti*, ventura stagione del carnevale.

Erminia Priora, prima ballerina assoluta italiana, fu scritturata in detta sua qualità al teatro San Carlo di Lisbona.

MONDOVI'. — Per i mesi di agosto e settembre furono scritturati a questo teatro la prima donna assoluta Matilde Clary, il primo tenore assoluto Clemente Scannavino, la prima donna Laurina Rossi, il primo baritono assoluto Giovanni Tonini, il primo basso profondo Giorgo Biberti, il primo buffo e basso generico Pietro Prette e la seconda donna Luigia Vitali.

MONZA. — Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati pel venturo carnevale il primo tenore assoluto *Luigi Vistarini*, il primo baritono assoluto *Bassano Marelli* e la seconda donna *Giulietta Marelli*.

Al teatro Ristori di Verona per la corrente estate furono scritturati dall' Agenzia Burcardi la prima mima *Giovannina Caiselli* ed il primo mimo *Luigi Danesi*.

Dalla stessa Agenzia Burcardi furono fissati: — al teatro di Crema, il carnevale, il primo tenore assoluto Gaetano Aducci e la seconda donna Marietta Regrossi; a quello di Cuneo, il carnevale, il primo baritono assoluto Ferdinando Bellini; a quello di Varese, autunno prossimo, la comprimaria e supplimento Enrichetta Lauretti; a quello di Voghera, il prossimo autunno, il primo baritono assoluto B. Marelli, la seconda donna Giulietta Marelli ed il primo ballerino danzante assoluto Luigi Bellini; ed a quello di Intra, estate corrente, la prima donna Teresa Castagnini.

Il primo basso comico assoluto *Francesco Finetti* fu scritturato dall' Agenzia Burcardi al teatro di Cuneo per la stagione di estate.

La giovine attrice prima amorosa signora Civili, allieva di Carolina Santoni, formerà parte nel venturo anno comico della nuova compagnia drammatica che l'avv. Righetti va raccogliendo e ordinando. Era dessa fissata col capocomico Robotti, dal quale sentiamo essersi sciolta pagando la pattuita penale.

Artisti Disponibili.

Carolina Sannazzari, egregia prima donna assoluta, di cui suona sì bella e gradita ricordanza fra noi come colei che seppe col suo mirabile ingegno rendere sì popolari i casi di Saffo musicati dal Pacini, talchè al pari di quell' altra antichissima appellar si potrebbe la decima Musa, è in Milano non vincolata da impegni dalla corrente estate in poi.

Luisa Lesniewska. Dopo la fiera di Brescia fino al marzo 1857, allorchè comincia la stagione di Vienna per la quale è per la terza volta fissata, questa esimia prima donna assoluta rimane a disposizione delle imprese, che non mancheranno di giovarsi di così distinta artista.

Ernestina Schapié, egregia prima donna contralto assoluta, che stette a lungo fuori d' Italia, poi cantò a Nizza ed a Livorno col più avventurato successo, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Angiolina Negri, prima ballerina danzante di moltissimo merito e di bel nome, come quella che alle cospicue scene di Milano, di Venezia, di Napoli, ecc. seppe farsi ripetutamente applaudire, è in Milano disponibile dall' estate corrente in poi.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE.
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.— Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Samuele il Giojelliere, IX. — Teatri. — *Milano, Venezia, Verona, Trieste, Napoli, Roma, Vienna, Londra, Parigi.* — Notizie — Recenti scritture — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 21 Luglio 1856. *Post fata resurgo.* N. 88

SAMUELE IL GIOJELLIERE

STORIA DEL XVI SECOLO

IX.

Dachè furono usciti, Diana accese una piccola lampada di cristallo che nascose nelle pieghe della sua veste, e spinse leggiermente un lembo della tappezzeria che tosto cedette. Dopo d'aver attraversato un corridoio oscuro, si mise a salire con rapidità una scala stretta praticata nella grossezza del muro del palazzo che mettea capo ad una piccola camera quadrata e bassa. La luce e l'aria vi penetravano per una ferritoia. Sovra d'un banco, presso d'una tavola carica di libri, dormiva un giovane con la testa appoggiata sulla sua mano e volgendo il tergo alla porta. Il rumore che fece la duchessa entrando non avendolo svegliato, essa s'accostò dolcemente.

— Samuele,.... diss'ella appoggiando la mano sulla spalla del dormiente.

Samuele aprì gli occhi e tosto gli richiuse.

— Samuele,..... ripetè la duchessa un po' più alto.

Questa volta Samuele si svegliò e fece un movimento per levarsi, ma la duchessa lo rattenne e s'assise presso di lui.

— Veggo bene, maestro Samuele, disse la duchessa in tuono d'amichevole rimprovero e volendo acquistarsi la confidenza del giovane con affabili parole, veggo bene che voi avete passato una parte della notte leggendo.

— No, madama, mormorò il giovane d'un'aria confusa.

— Pertanto, voi non avete dormito, io il veggo.

— Gli è vero, madama. Dopo che la vostra bontà mi ha aperto quest'asilo nella vostra magione, io ho perduto le dolcezze del sonno e non ho più amore ai libri de' filosofi e de' poeti, che nella mia infanzia un vecchio monaco m'insegnò ad amare. Il libro nel quale ora io leggo, si è quest'angolo di cielo ove io scorgo ciascuna notte, per questa stretta apertura, la medesima stella che viene a visitarmi ed a consolarmi come fate voi, madama, in questo momento.. Ella ha eguale splendore, egual dolcezza attraente, talchè di sovente, prendendola per voi, io le dico....

— Che le dite voi, maestro Samuele? domandò la duchessa.

— Non so..... non ne ho più rimembranza a quest'ora, rispose il giovane sempre più turbato.

La duchessa guardò Samuele con istupore.

— Voi siete poeta, le disse. Oh! io avea indovinato che voi non rassomigliate agli altri uomini.....

Diana parve riflettere.

— Aveva pure pensato alcune volte guardandovi, Samuele, che voi maneggiereste per avventura altrettanto bravamente la lancia quanto gli strumenti de' vostri lavori.

— Oh sì! gridò Samuele con trasporto: la guerra, lo splendore degli usberghi percossi dal sole, il rumor fragoroso della mischia, i gran colpi di partigiana, eppoi i canti di trionfo ed i suoni delle trombe! battaglia e vittoria!

— Dunque Dio m'inspirava quando vi raccolsi per togliervi al risentimento della regina! Il suo odio pure mi perseguita, Samuele, — io parto, io vo in esilio.

— Oh! mio Dio! e sono io forse, io che vi ho perduta, gridò il giovane nascondendo la sua faccia fra le mani con disperazione.

Poi soggiunse tutto smarrito: — Ah! periscano piuttosto il mio orgoglio ed i miei sogni insensati!.....

E s'arrestò pallido e come spaventato del segreto che stava per isfuggirgli.

La duchessa lo guardò stupefatta. Ella intravide nell'esaltazione de' di lui sentimenti una affezione ardente e santa, che la toccò profondamente.

— La vostra devozione per me, Samuele, le diss'ella con bontà, è stata grande, ed io v'ho involontariamente attirato nella mia disgrazia. Noi abbiamo ognuno la nostra parte nell'odio di Caterina. Ma io apporto meco la mia vendetta..... E voi non farete voi nulla?

— Oimè! madama, che vale la mia vita, se non è che per servirvi? Che ne farei io, se non ve ne giovaste per voi?

— Ebbene, Samuele, occupatevi a farmi rendere questa Francia ch'io amo e ch'io perdo.... Disponetevi a partire; quando la notte sarà più oscura uscite del palazzo e recatevi presso monsignor il conestabile. Voi gli direte queste sole parole: « Io sono l'uomo di buona volontà. » Intanto, addio, Samuele, io mi vo in Ispagna. Compiuta la vostra missione, se la sorte o la vostra volontà vi conduce presso di me, io compenserò il vostro zelo non già con doni, chè io pure sarò povera, ma con un'amicizia degna della vostra.

Samuele si gettò ai ginocchi della duchessa e baciò la mano che gli stendeva. La duchessa uscì.

Restato solo, Samuele bagnò di lagrime un nodo di velluto caduto da' capegli di Diana e lo nascose in seguito nel seno. Giunta la notte discese con precauzione la stretta scala ed attraversò i saloni senza incontrare persona. I vasti appartamenti sembravano di già abbandonati, mentre che una specie di rumore si faceva sentire nella corte, ove giravano alcuni servi muniti di fiaccole. Samuele passò leggermente come un'ombra frammezzo di essi, e addossandosi alla muraglia, vide la duchessa discendere lentamente i gradini della grande scala. Allorchè essa passò vicino a lui, l'estremità del suo mantello di velluto sfiorò la mano del giovane che si scosse e la portò dolcemente alle sue labbra. Diana lo salutò con uno sguardo pieno di tenera sollecitudine, e volgendosi verso di lui, ella diresse un ultimo addio ai servi che s'affaccendavano intorno a lei piangendo. In quel movimento il suo mantello si schiuse e Samuele vide brillare sotto le braccia della duchessa la piccola scatola d'avorio incrostata d'oro, ove aveva chiusa egli stesso la guarnizione lavorata per lei. Samuele sentì in qualche guisa l'impossibilità di contenere la gioja che gonfiavagli il petto, e, schermendosi fra la folla, si mise a correre a tutte gambe verso l'abitazione del conestabile.

Il vecchio conestabile ricevette con gioja l'inviato della bella duchessa. L'aria risoluta ed intelligente del giovane artigiano lo parsuase, nel tempo stesso ch'egli si sentì attratto dalla lealtà che splendeva sulla sua fronte ed in tutti i suoi discorsi.

Dopo essersi assicurato che la sua fermezza pareggerebbe la importanza della parte pericolosa che doveva rappresentare, più non esitò ad accordargli la sua confidenza, e Samuele non tardò a giustificarla.

Il cardinale di Lorena, l'anima del complotto, non ebbe interprete più sicuro nè agente più infaticabile. Tutto da quel momento riusciva ai Cattolici. Diana avea avvertito Filippo II, che mandò denaro e truppe. Montluc, Montmorency, Saint-André, dopo d'aver battuto i Protestanti ne'combattimenti parziali, li cacciarono davanti a sè verso la Normandia, ove il duca di Guisa compiutamente li disfece. La stella di Caterina s'era impallidita; ma l'assassinio del duca di Guisa la fece brillare d'uno splendore che giammai il più vivo.

Caterina frattanto pareva straniera a queste grandi questioni. Un amaro pensiero pareva interamente assorbirla. La sua fronte pallida ed altera era come circondata d'una nube, il suo sguardo impenetrabile agghiacciava egualmente il dolore e la gioja de' cortigiani. Il suo spirito pieno di dubbio e di superstizione, domandava secretamente alla magia il rimedio alla noia profonda che la divorava. Essa avea fatto costruire una casa sormontata da una torre, destinata alle osservazioni del suo astrologo favorito. Gli era questi un monaco italiano, condotto alla corte di Francia da Gondi.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — Teatro diurno de'**Giardini Publici**. — Da oltre due settimane assistiamo alle rappresentazioni che la Compagnia Veneta diretta dai signori Lollio e Boldrini offre al publico, e, senz'ombra di partito si possono schiettamente dire due parole in lode di essa che seppe, a quel che pare, lottare vittoriosamente contro le onde vorticose che strascinano ognuno o ai tornei della Stadera, a due passi discosta, o, ed è ancor più, all'Ippodromo che da solo inghiotte 10,000 persone vogliose di divertirsi. La scelta de' drammi e la buona maniera con cui vengono rappresentati sono le armi colle quali si difende la Compagnia Veneta. Fra le produzioni per le quali si meritò maggior lode citar vogliamo *La colpa vendica la colpa* e *La Donna* del Giacometti, *Diana di Chivry*, *Madamigella della Seiglière* e *La Signora dalle Camelie*, nella quale la Capella-Boldrini rappresentò inappellabilmente bene la parte della protagonista, ed infine l'*Elisabetta* pure del Giacometti. Questo dramma, che per la prima volta vedemmo recitato al teatro Re dalla Cazzola e dal Romagnoli, quindi al Carcano dalla maestra della tragedia, la Ristori, e dal Rossi, fu con decoro, anzi con lusso e

Digitized by Google

maestria ripetuto per quattro volte ai Giardini. La Capella-Boldrini ha potuto nell' *Elisabetta* spiegare tutta la propria valentia così nel rappresentare la donna altera, coraggiosa, sovrana assoluta di sè e degli altri, come la donna vittima delle proprie passioni, corrosa dai patimenti e dal rimorso. Brava, anzi brava tre volte, signora Boldrini! — Il Lollio, attore diligente, che studia, e che dovrebbe rendere più belle le doti onde va fornito col mettere maggiore anima nella recitazione, nel sublime terz' atto del dramma seppe vigorosamente investirsi della parte del Conte d' Essex, e dobbiamo giustamente lodarnelo. Gli altri attori secondarono con diligenza e premura i due sullodati. — Il Boldrini, attore brillante, non ebbe finora occasione a far molto; dal poco però potemmo convincerci gratamente della buona riescita di questo artista simpatico, nobile e naturale. Crediamo ch'egli sia più adatto ad un teatro di sera e di primo ordine che ad un diurno, giacchè egli conosce quelle tinte dilicate o sfumature di scena, tanto familiari al Bellotti-Bon ed al Pieri, le quali sfuggono alla maggior parte de' frequentatori dei teatri diurni. Degli altri attori avremo campo a parlare altra volta, per ora riceva le nostre congratulazioni il caratterista Costantino Venturoli, attore provetto, buono e zelante. *O.*

VENEZIA. — Gran teatro La Fenice, il *Guglielmo Tell* di Rossini. — Già fu annunziato l' esito felicissimo di codesta grande opera, colla quale inauguravasi la stagione estiva, ed ora possiamo aggiungere alcuni particolari che avvalorano pienamente la buona notizia. Le parti erano affidate a Gaetano Ferri (il protagonista), al Pancani (Arnoldo), a Luigia Chiaromonte (Matilde), al basso Vialetti, alla Viale, alla Zani ecc. ciascheduno de'quali adempì al proprio debito con ogni maggior cura ed ingegno. L'attenzione del publico era di necessità massimamente rivolta al Ferri, al Pancani e alla Chiaromonte, che non vennero meno all'uopo ed ebbero largo premio di plausi. Nel primo atto il pezzo più accetto fu l' aria del tenore Pancani, benissimo secondato dal Ferri, e piacquero i cori stupendi; le danze furono giudicate lunghe e cattive. Nel second'atto l'aria della Chiaromonte, accolta con plausi, fu coronata da un lunghissimo battere di mani, restando l'artista in iscena; e fu pure applaudita molto la stretta del duetto fra il Pancani e la Chiaromonte, quindi riappellati. Era però riserbato al famoso terzetto fra il Ferri, il Pancani e il Vialetti suscitare un tanto fanatismo che rado il maggiore: applausi senza fine alla stretta, entusiasmo al giuramento ed alla congiura; i cori furono allora veramente degni di massima lode. Nel terzo atto l'aria della Chiaromonte, pezzo di somma difficoltà, che appunto perciò spesso si omette, eseguito bene fece bell' effetto e procacciò l' appellazione alla brava artista. Nel gran finale la romanza del Ferri fece impressione profonda, e meritò nuove attestazioni di onore al celebre attore-cantante. Nel quarto atto, avvicendarsi di cori elaborati magistralmente, e che per ciò vogliono essere più volte uditi per essere convenientemente gustati, emerse il Pancani, la *cui voce bellissima* trascinò a plausi nella focosa cabaletta da lui detta egregiamente. La lunghezza dell' opera scemò per fermo l' effetto di quest' ultimo atto. Checchè sia, egli è certo che il capolavoro delle musiche moderne, eseguito in guisa di tutta lode dal Ferri, da' suoi campagni, dall' orchestra e da' cori, ottenne la piena approvazione degli spettatori, che più volte sorsero ad entusiasmi. *In seguito*, non vi ha dubbio, mentre ne risalteranno ancor meglio le grandi bellezze, viemaggiore ne sarà il successo anche ne' pezzi che scorsero meno avvertiti nella prima rappresentazione. Il teatro era, ad onta del carissimo prezzo delle logge, affollatissimo di spettatori in ogni parte: le sole danze può dirsi che fossero le ombre troppo scure del quadro.

VERONA, 14 luglio. — Teatro Nuovo. — *Norma.* — A conferma di quanto si è scritto in proposito nel passato numero ecco un articolo della *Gazz. Uff. di Verona:*

« Jeri sera abbiamo assistito più che ad una rappresentazione teatrale, ad una solennità artistica. Giuseppina Medori, la grande artista, la cui fama ha già riempito l' Europa, reduce da Vienna, ove colse straordinarj allori, e diretta alle scene della Fenice a Venezia, volle esser cortese anche a Verona, producendosi per due sere nel sublime parto dell' incomparabile Bellini, la *Norma*, e la prima di queste sere fu appunto quella di ieri. Grazie siano rese alla benemerita Impresa del teatro Nuovo, che punto non isfiduciata dalla scarsa corrispondenza del publico ai suoi sforzi, batte animosa l'incominciato cammino, e ci porge spettacoli degni di una capitale. Lodare ad uno ad uno i pregj che adornano la signora Giuseppina Medori, è opera che supera la nostra penna, e d'altronde inutile, chè tutto può compendiarsi in una parola col dire che la Medori è una *Norma* inarrivabile. La voce che potente, simpatica, sempre ben intonata le esce a torrenti dalla gola, costituisce della Medori uno di quegli esseri privilegiati, ai quali, scarsi ormai troppo, è affidato di sostenere al livello della propria grandezza l' arte del canto. Figura imponente, taglia colossale e snella in pari tempo, occhi di una penetrazione straordinaria, ti presentano allo sguardo la *Norma* precisamente quale ti figuri debba esser stata in realtà. Ma ciò che più riscosse la nostra ammirazione, fu il vedere come la signora Medori abbia nell' istesso grado di sublimità accoppiata la potenza della voce alla drammatica. Pur troppo di solito una voce armoniosa la senti uscire da una semistatua, che impressionata dalle sole note musicali, per nulla interpreta il senso del dramma. La signora Medori ha compreso la *Norma*, come nessun'altra artista attualmente la comprende. Noi non la abbiamo udita in altri spartiti, ma diciamo che quanto alla *Norma*, il genio di Bellini non poteva trovare interprete migliore. Gli slanci di sdegno verso Pollione non potevano essere più sublimi. Quel tutto rizzarsi della persona a minaccia, quei lampi di fuoco scaturenti dagli occhi, siamo certi avranno fatto correr per l' ossa un brivido a tutti quelli che scorgono qualche analogia fra la propria posizione e quella di Pollione. Noi abbiamo fatta pienamente ragione all' entusiasmo ovunque destato da questa sublime eccezione dell' arte, e lo annunciamo con un misto di gioja e di rammarico; di gioja per il grandioso dono offertoci dall' impresa Merelli, di rammarico perchè non ci è dato gustarne che per sole due sere. Dopo le recite di Venezia la signora Medori divide per due anni le proprie fatiche fra Parigi e Vienna; interpreti colà, come fece iersera, i nostri sommi maestri, e più di tutti quell' anima angelica di Bellini, e noi conforteremo il duolo di non averla fra noi, pensando che essa anche fuori d' Italia contribuisce a tener vivo l' entusiasmo delle nostre glorie. Ed ottimamente la Medori venne assecondata dalla Marchisio (Adalgisa), esimia contralto destinata ad una carriera sparsa di eletti fiori. Anch' essa era stata preceduta dalla fama acquistatasi pure a Vienna, ma anch'essa superò le aspettative, e la di lei bella voce e la di lei perizia acquistano tanto maggior pregio, in quanto che di solito a Norme atticbe distinte sono contrapposte meschine Adalgise, per il che non ci sovveniamo di aver mai udito colla perfezione e coll' effetto di ieri sera il tanto simpatico duetto del secondo atto, la stretta del quale fu veramente eseguita in modo insuperabile, e che ottenne gli onori della replica, richiesta dall'universale entusiasmo. Oroveso ebbe ad interprete il distinto basso assoluto signor Angelini. Questa parte tanto interessante quando sia bene eseguita, doveva essere disimpegnata dall'esimio signor Didot, che tanto seppe ovunque conciliarsi il plauso del publico; era egli un' altra celebrità che l'impresa ci offeriva. Se non che improvviso malore non gli permise prodursi, e noi temevamo per l'esito dello spettacolo, dovendo l'impresa provvedere nella massima strettezza di tempo ad un rimpiazzo. Ma le nostre apprensioni furon tosto dissipate; la fortuna soffiò veramente in poppa a questo straordinario spettacolo. Accorse volonteroso in surrogazione del signor Didot il nominato signor Angelini, basso profondo già tanto favorevolmente noto, e che seppe mantenersi ier sera al livello della propria fama. Ci fu dato udire una di quelle potenze straordinarie di voce che incantano e trascinano; sempre al suo posto drammatico, con un' intonazione perfetta, e con un profluvio di quelle note che par vengano da un profondo abisso, e che son tanto eccezionali, riscosse iterati applausi, e fu degno compagno alla Medori. Anche il signor Saccomanno, *primo tenore assoluto*, che tanti plausi s' ebbe a Costantinopoli, e che ora è destinato alle scene del San Carlo a Lisbona, disimpegnò lodevolmente la sua parte. Una sola cosa pertanto ebbe a lamentarsi nello spettacolo, e fu l' esecuzione da parte dell' orchestra, il che però devesi forse solo attribuire alla scarzezza delle prove, avvegnachè nè abbiamo favorevoli caparre dai passati spettacoli. Il publico fece *giustizia al merito*, e solo sarebbesi desiderato un publico più numeroso, appunto perchè, come dicevamo, trattavasi di una solennità artistica, alla quale si poteva partecipare con una spesa reputata tenuissima da tutti i buongustaj. »

TRIESTE, 16 luglio. — Dopo le sciaurate peripezie tocche all' impresa Vianelli a questo nostro teatro Mauroner, delle quali si fe' tanto scalpore nel mondo musicale, fu bello il pensiero dell' egregio maestro Torresella d'indurre gli accreditati impresarii fratelli Marzi a compiere questa stagione estiva di opera così infelicemente interrotta, secondando anco il vivo desiderio de' signori Mauroner di riporre nell' opinione del publico il loro popolare teatro con uno spettacolo veramente commendevole. Ed in fatti i nuovi appaltatori corrisposero e alle speranze formate e alla fama che godono d'intraprendenti, avendo essi divisato di dare nel breve corso di due mesi varie opere, delle quali una nuova, *Gli ultimi giorni di Suli* del maestro Ferrari, ed un ballo grande del coreografo Rota; e far quelle e questo sostenere da artisti valenti e ben noti. — Domenica decorsa, 15 corrente, venne adunque riaperto questo teatro Mauroner colla più bella gemma musicale che rifulga nella corona di gloria dell' immaginoso cav. Verdi, dir voglio col *Nabucco*, capolavoro d' immaginazione e d'arte. L' esecuzione di esso fu per vero avventurosissima in ambo le rappresentazioni finora date, nè dovea essere altrimenti, interpretato come venne dagli eccellenti artisti Fanny Gordosa, Corsi ed Echeverria, i quali ultimi son già rinomati nell'arte del canto. La Gordosa, che comparve sotto le vesti di Abigaille, è una pregevole cantante, dotata di bella, estesa ed agile voce e di spirito vivace; difetta alquanto nella pronunzia. Dessa, accolta con favore dal publico, interpretò per bene tutta la sua parte, cogliendo continuamente plausi fervorosi; ma dove emerse in ispecial modo fu nella cavatina, il cui adagio espresse con vera maestria e molto sentimento, e nel duetto col baritono Corsi dell'atto terzo. E perchè piacemi ricordare il terzetto dell'atto primo, che uscì applauditissimo, dirò che essa qui pure si distinse, bene secondata dalla Borotti (Fenena) e dal Mariotti (Ismaele). È noto quanto vale il baritono Corsi: la sua omogenea e simpatica voce scende proprio al cuore; la sua azione è sempre giudiziosa. Egli piacque d' assai sebbene abbia dovuto lottare colla vastità del teatro non molto armonico, che addomanda ferrei polmoni e mezzi prepotenti. Bastò udirlo nei recitativi per giudicarlo finito artista. Ma ove mosse proprio all'ammirazione e all' entusiasmo fu nel delirio dell' atto secondo e nel duetto col soprano, nel qual ultimo pezzo non saprei chi potesse superarlo. Festeggiatissimo sempre mai, al par della Gordosa e più, e chiamato più volte alla scena in uno a' compagni, non ismentì punto la rinomanza del suo nome. Emerse poi sapramodo per voce potente, intuonata e pieghevole e per canto eletto il basso Giuseppe Echeverria. Bello della persona, vestì maestosamente il personaggio di Zaccaria, rendendolo in modo si lodevole da lasciar dietro quanti artisti il precedettero in questa parte sui nostri teatri. Già fino dalle prove si era sparsa la nuova dei suoi pregi vocali, ed era da prevedersi che il publico l' avrebbe accolto con festa. L' aria d' introduzione e la profezia cantò per eccellenza, sollevando quasi ad ogni frase plausi generali d' entusiasmo, i quali al finire de' singoli canti parean non volessero cessare richiamandolo più fiate al proscenio. Anche la preghiera finale a voci scoperte se piacque grandemente, dee molto a questo basso distintissimo, il cui — *Immenso Jehova* — fece sensibile impressione nell' animo degli ascoltatori. A questa bella triade furon buoni compagni la Borotti e il Mariotti succitati, concorrendo a far che l' esecuzione in ogni sua parte, e specialmente ne' pezzi concertati, rispondesse ai desiderii del numerosissimo uditorio, il quale richiese reiteratamente gli artisti ad ogni calar del sipario. I cori si mostrarono diligenti, e bene a sufficienza l'orchestra diretta dal Delle Vedove; ondechè la ricchezza del vestiario e la bellezza degli scenarii, alcuni de' quali anco applauditi, occorrevano solo per rendere più che mai interessante e compiuto lo spettacolo, come lo fu di fatto. A un sì felice principio è forza presagire una splendida fine. *Dal-Torso.*

— Il pianista signor Jawornik, che ultimamente si fece ammirare a Verona, dà ora con grande successo concerti in Trieste, ove la somma sua abilità nel maneggio del difficile istrumento venne apprezzata anche dagli intelligenti di difficile contentatura. Ei suona per lo più proprie composizioni, ripiene delle più graziose melodie e variazioni, nelle quali fa spiccare non meno straordinaria agilità e forza che dolcezza squisita da commuovere i cori. I suoi passaggi assai brillanti, l'esecuzione sempre nitida, chiara, espressiva, animata, la diligenza nel colorire le frasi or vigorose, or ammorzate offre prove evidenti di lunghi, assidui e dotti studii, di grande perseveranza per toccare una meta sublime, per cui non v'ha dubbio, che il giovane concertista presto andrà annoverato fra i *celebri pianisti* del nostro tempo. *R.*

NAPOLI. — Teatro del Fondo. — Il 28 giugno, (dice l' *Omnibus*) fu la beneficiata della Leonty, la quale, più di ogni altro che ha goduto serate, adornò lo spettacolo di varie cose. Fu dato il second' atto della *Violetta* di Mercadante, dove la Frassini cantò benissimo, al solito. Poi tutto l' *Elisir d' Amore*, nel quale la Leonty fa bella figura, e cantò la parte con gusto, grazia e possesso di scena. Poi il terzo atto del *Sordello*, appositamente cantato dal rinomato Colini per far cosa grata alla beneficiata; e lo cantò magnificamente, cosicchè nei due adagio e nella stretta fu continuamente applaudito con *bene* e *bravo*, oltre a clamorosa chiamata sul proscenio. Il suo canto, che ora si può dire antico, perchè più *non si usa*, ci deliziava, e produsse un compiacimento straordinario, come rara è la occasione di sentir cantare a quel modo. Finalmente il ballo *Shakspeare* con un passo nuovo graziosissimo, composto dal Fusco con la Mora, cioè, un soldato con una vivandiera, i quali ballano fumando, e ballano in carattere e movimenti militari. L' idea riuscì graziosa, il passo ballato con gran brio e venustà, e la coppia fu applauditissima e chiamata unanimemente. La musica del signor Giaquinto non è men bella del passo, piena, cioè, di brio e movimento marziale. Così la signora Leonty pensò riuscir grata al publico nella sua serata, e riuscì gratissima lasciando di sè memoria, gentilezza, zelo e cortesia, non consuete sulle tavole teatrali.

— Teatro San Carlino. — *Lo Zio di Pulcinella*, nuova commedia, fece naufragio; ed è stata veramente una misera cosa; altrimenti in merito del buon Pelito, Pulcinella, avrebbero rispettato il suo parente, tutt'altro che naturale. È vero che l'impresario, inebbriato forse dai trionfi di Roma, che fu una curiosità per la novità, non pensa per nulla ad arricchire il suo repertorio con nuove produzioni, e quando delle vecchie hai intesa una volta, le hai sentite tutte, per cui tranne il merito di qualche attore, e ben pochi valenti ci rimangono, è una noia continuata. Così ricordiamo che anche senza il fondamento della buona commedia una volta avevamo la graziosa caratterista, il bisceglese unico nel suo genere, il Tartaglia unicissimo, il bravaccio perduto a Roma, ed altri ancora. Chi ci rimane? Due o tre possono dirsi compagnia? Perciò bisognerebbe riparare con buone commedie, con belle messe in iscena, con incoraggiamenti straordinarii; ma l' impresa dorme su' lauri romani, che van divenendo spine napolitane. *Omnibus.*

Digitized by Google

ROMA. — *L' Eptacordo* così descrive la Girandola incendiata sul Pincio la notte del 29 giugno in occasione della festa di San Pietro, con disegno del commendatore prof. Luigi Poletti, che volle rappresentare un monumento sacro alla Pace. « Lo spettacolo ebbe principio coll' apparizione scintillante di ben disposti trofei, i quali si componevano di medaglioni e corone, fra loro legati per mezzo d' ampi festoni. Entro que' medaglioni si leggevano a grandi lettere splendenti i motti: *Religione*, *Pace*, *Fedeltà*, *Scienze*, *Lettere*, *Arti*, *Agricoltura*, *Industria*, *Commercio*, *Ricchezza*; benefizii tutti che sogliono provenire all' umana società dalla *Pace*. A questa prima stupenda e ben immaginata comparsa, seguiva l' apparizione di una vasta mole rotonda a due ordini di architettura, preceduta da un peristilio in colonne framezzate da tripodi e candelabri ardenti e con ai lati due grandi colonne trionfali. Sull' alto della mole stessa, che tutta era ornata di gentili festoni, sfolgoreggiava il sole e sembrava avvivarla per intero coll' immensa sua luce. A queste due magiche apparizioni piriche seguiva la terza, figurante in bella guisa uno svolazzar di ghirlande e di serti di fiori; indi accendevasi nell' aria un fuoco di gioja, ed al tempo stesso si mostravano parecchi globi a foggia di disco solare con somma avvedutezza distribuiti. A così abbondante splendore teneva dietro un'illuminazione a riverbero di assai magico effetto, la quale riproduceva, in maniera incantevole, le linee della gran mole e delle trionfali colonne, a traverso gli alberi che ombreggiano il Pincio. Poi la placida scena si mutava in quella rappresentante un' amena villa co' suoi viali decorati di fontane, di pini, ecc. Ai ricordati giuochi pirici, andarono congiunte le due consuete scappate di razzi, che danno principio e finiscono la Girandola con eruzioni simili molto a quelle d' un vulcano. Quello però che coronava l'opera, con ammirazione universale, fu la nuova ed inattesa scena dell' apparire ad un tratto illuminata a bengal rosso la vastissima piazza del popolo; talchè la moltitudine immensa ivi accalcata parve di subito rimaner circondata da vivissima luce di sole, ed il luogo prese aspetto di una sterminata sala piena tutta d'infinito popolo plaudente. »

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Teatro di Corte a Porta Carinzia. — *Redowa* nuovo ballo del coreografo Borri. Leggesi nella *Theater Zeitung* del 13 luglio: « *Redowa* il nuovo ballo comico in tre atti e quattro quadri composto da Pasquale Borri, il quale jeri l'altro andò in iscena, e che jeri sera venne ripetuto, ebbe accoglienza assai lusinghiera e pel compositore e per la signora Pia Ricci, alla quale per la prima volta era stata affidata la parte principale, ed ottenne le meritate ovazioni di applausi e di chiamate. È questo il ballo che già, durante la stagione italiana, dovea essere dato sotto il titolo di *Caterina la Vivandiera*, e che il Borri in tutta fretta avea composto per offerire qualche cosa per sopperire all' indisposizione della signora Pocchini. Si vede che il Borri seppe scegliere il suo tema con molto ingegno e accorgimento. E quantunque questo ballo ci si dia sotto il modesto titolo di un *Divertissement*, soddisfa cionullameno al suo scopo di divertire piacevolmente il publico, al qual uopo contribuiscono essenzialmente i ballabili tutti, che sono di grande effetto specialmente il passo della Vivandiera, la mazurka, il passo a due, la polka comica ed il ballabile finale. Le scene comiche, eseguite con grande maestria dal Frappart pure contribuirono dal canto loro al felice successo del ballo. La nuova produzione del Borri nulla ha di comune col divertimento *La Vivandiera*, che il signor St. Leon qui mise in iscena anni sono per la Cerrito. La parte della protagonista Redowa la vivandiera venne dal signor Borri composta in modo assai ingegnoso onde offrire bel campo alla gentile giovinetta Pia Ricci di sfoggiare i suo distinti talenti nella qualità di prima ballerina. La signora Ricci possiede, oltre ad un esteriore assai leggiadro ed attraente, un' abilità non comune, leggierezza e forza nel ballo, e sopratutto molta gioventù, verga magica, in parte già fiorente ed in parte ancora piena di liete speranze e di bell' avvenire, e questi pregi valgono pure assaissimo e ci compensano ad esuberanza. In vero che la gentile Ricci a diritto ci promette grandi cose; le vive acclamazioni delle quali venne colmata le servano di incoraggiamento onde raggiungere una meta collocata più alto. La signora Ricci in unione ai signori Borri, al Vienna e al Frappart alla fine d'ogni atto furono più volte chiamati al proscenio. La sovrana Corte onorò di sua presenza questa rappresentazione. »

LONDRA. — Un invito fatto dal signor Jullien a tutti i giornalisti, spingeva buon numero di questi a visitare i nuovi giardini di Surrey, i quali s'aprivano con un *festival* d' una settimana il di 15 luglio. La spesa delle nuove costruzioni ascende a 40,000 lire sterline. La sala contiene oltre a diecimila persone, ed è di graziosa architettura, con tre ricche gallerie ed un' orchestra tutta di pietra e di marmi capace di contenere mille esecutori. La sala è lunga 160 piedi, larga 60 ed alta 72. La più grande sala che possediamo in Inghilterra è la Exeter-Hall, la quale è solamente di 133 piedi di lunghezza, 57 di larghezza e 52 d' altezza. Il lago venne considerevolmente esteso. I fuochi d'artifizio avranno luogo nel centro di esso. Gli venne imposto il nome di Bosforo, perocchè esso ha per confine una magnifica veduta panoramica di Costantinopoli. Ad una estremità del lago sorge un ampio chiosco moresco, ove solo è permesso di fumare. Dietro alla veduta di Costantinopoli, per contrapposto, fan fronte alla parte più ombrosa dei giardini una serie di vedute della Svizzera. — Dell'antico serraglio di fiere non esiste più orma. In fatto di bestie, non vi saran più che i *lions* addomesticati a due gambe di Piccadilly e di Pall-Mall, e, ultimo superstite, un orso di patriarcali costumi, occupato, per tutta la santa giornata, a scendere e salire su di un alto palo. Fu anche praticata una gran caverna di stalattiti, la quale, aperta in fondo, servirà per offrir vedute pittoresche. La illuminazione notturna sarà, per la massima parte, eseguita per mezzo di grandi colonne trasparenti di cristallo, mentre gli alberi andran carichi di lampade di vetro colorato. Le danze saranno strettamente inibite, volendosi del *Surrey Gardens* fare uno stabilimento *onesto*, vale a dire l' antipodo dei giardini di Cremorne e di Vauxhall. *Gazz. di Mil.*

— Adelaide Ristori parte il 17 con tutta la sua compagnia per Manchester e Liverpool, donde farà ritorno verso la fine del mese per dare ancora due o tre recite al Liceo e quindi ristabilirsi a Parigi.

PARIGI. — Gara di cortesia a proposito della *Borsa*, commedia del Ponsard. — Il *Courrier de Marseille* narra che un suo amico, chiamato in Inghilterra da affari di commercio, ebbe colà occasione di leggere la nuova commedia del signor Ponsard. « Quella lettura, i vivi colori coi quali il poeta dipinge le scene di quell' inferno, ispirarono al nostro compatriotta, dice il citato giornale, la risoluzione di rinunziare ad ogni spezie di agiotaggio, e sotto l'influenza di quel felice movimento egli scrisse al signor Ponsard la lettera seguente:

Signore,

Londra, 31 maggio 1856.

« A tre o quattrocento leghe dalla mia residenza, a Liverpool, il caso mi pose in mano la vostra commedia *La Bourse*. Come appena ebbi terminato di leggerla spedii a mezzo del telegrafo l'ordine di vendere tutte le mie azioni che teneva in portafoglio. (Vi accludo la ricevuta dell' ufficio dei telegrafi). Voi mi costate probabilmente, o signore, parecchie migliaja di franchi: tanto meglio, è un motivo di più;

Le gain accroît la soif; l'or grise la prudence.

« Se voi altro non siete che un eminente poeta riderete della castroneria di un Beozio abbastanza gonzo da pigliare in sul serio un tratto di spirito. Se invece in voi il poeta serve da interprete al moralista, forse non vi riuscirà discaro il veder uno dei vostri lettori convinto al segno di attestare coll'opera la sua fede.

« Ho l' onore, ecc. » *A. B.*

Alcuni giorni dopo, il signor A. B. riceveva dal poeta la seguente risposta:

« Certissimamente, o signore, la vostra lettera è di un animo nobilissimo ed altissimo. È un tratto che mi va al cuore più che non farebbero mille applausi. Nondimeno mi duole che la mia commedia vi costi tanto; del pari che altri molti io sono convinto che l'estrema cupidigia stuzzicata dalla *Borsa* soffochi gli slanci generosi ed i belli sentimenti: questo aspetto particolare della quistione è quello ch' io m' ebbi specialmente di mira; ma sono altresì persuaso che uomini della vostra tempra non abbiano onde temere da quella perniciosa influenza, e che voi sareste sempre rimasto nobile e disinteressato quand' anche aveste serbate le vostre azioni.

Je ne confondrai pas dans le même anathème
Des marchés sérieux avec le jeu lui-même

« Ciò premesso a quiete della mia coscienza, perocchè ho qualche rimorso per avervi cagionato quella perdita, mi resta da dirvi — e ve lo dico con tutta sincerità — che nei tempi che corrono la vostra risoluzione mi sembra un atto magnanimo; che lungi da destarmi il riso, m'inspira pel vostro carattere un grandissimo rispetto, e che un' azione così fatta vale più, è più onorevole e dev'essere più applaudita che cento commedie, non esclusa la mia. Un fatto vale sempre più che non le più belle parole del mondo; io altro non feci se non un' opera più che mediocre; mentre voi faceste un' azione grande.

« Piacciavi gradire, o signore, l' attestato dell' alta mia considerazione. » *F. Ponsard.*

NOTIZIE.

MILANO. — Il concorso all' appalto degli II. RR. Teatri di Milano, aperto dalla superiore Luogotenenza, spira coll'ultimo del prossimo agosto. L' appalto, cominciando dal primo luglio 1857, durerà non meno di tre anni, non ammettendosi proposte per una o più stagioni, per uno o due anni solamente, divisamento che dee lodarsi, come quello che toglierà teatri di tanta rilevanza alle incertezze inerenti ad effimere imprese.

— Nuovo abbonamento al teatro **Carcano**: prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*. — L'impresa diretta dal Boracchi finì onorevolmente le sue rappresentazioni a questo teatro, e malgrado la caldura della stagione potè con la magia della *Sonnambula* e della *Lucia* scongiurare la fortuna, che dapprima gli aveva volte bruscamente le spalle, quando aveva veduto che non bastando gli esotici manicaretti del *Profeta* e della *Stella del Nord*, erasi voluto dare al publico un' altra congenere imbandigione nel *Freyschütz* di Weber. Lucia ed Amina han vinta la lite ad *unanimia*, direbbero i legali, e valga pur quest' esempio a far accorti gli impresarii che verranno dell' indole immutabile del nostro gusto. Con questi esempi, il signor Eugenio Ajroldi, succeduto al Boracchi, pose mano alla miglior ghiottornia pel nuovo abbonamento da lui aperto allo stesso teatro, e ci diede *Il Barbiere* dell' immortale Pesarese. Il publico accolse questa *nuova* musica come una benedizione, e plause, e si divertì, e chiuse gli occhi sulla fede di miserabilità dell' impresa, come il pretore di vecchia memoria che *de minimis non curat*, ciò che diciamo con imagine che pur togliamo a prestanza alla erudizione forense. Non abbadò che al Corbellini erasi sostituito altro direttore d' orchestra; che l'orchestra erasi ammencita un po'troppo, togliendosi istrumenti d'arco che pur si chiedono a buona esecuzione; che al Vinals annunziato come Don Basilio, erasi surrogato il Bernasconi, che del resto è una buona seconda parte; non abbadò a tutte queste e ad altre grette cosucce per abbandonarsi alla gioia, alla voluttà della musica divina. Divina, sì, lo ripetiamo, da che ha la virtù di piacere anche in onta alle meschine esecuzioni. Non fu però meschina quella di sabato sera al Carcano, sebbene non la si potesse contare fra le più fortunate. La Borgognoni (Rosina) seppe in più luoghi far bene; il Giannini (Figaro) si trasse abbastanza onorevolmente d'impegno; il Bozzetti (Almaviva) cantò meglio non solo che nelle precedenti opere, ma seppe rapire la palma a' compagni nel difficile arringo; Borella se non avesse gridato troppo sarebbe stato il più delizioso Don Bartolo; Bernasconi (Don Basilio) superò l' aspettazione che avevasi diritto nutrire per una seconda parte; e la Bignami (Berta) nell' aria sua fu pur festeggiata. A riassumere in una parola l' esito di sabato sera del *Barbiere*, noi registriamo vittoria; e

Vincasi per virtude o in *altro modo*
Fu il vincer sempre mai laudabil cosa. *C.*

— È testè giunto a Londra l' egregio maestro e concertista di violino Luigi Arditi di ritorno dall'America Settentrionale, ove fece soggiorno per dieci anni circa di seguito percorrendone qual direttore d' orchestra i principali teatri. Il nome del giovane Arditi è abbastanza conosciuto, non solo come professore e direttore d'orchestra, ma altresì come maestro compositore, del che a lungo parlarono i giornali americani ed inglesi, massime allorquando egli produsse a Nuova-York la sua nuova opera *La Spia*, che ebbe esito felicissimo al grande teatro di quella città. — Verso la fine del corrente luglio l' Arditi sarà di ritorno a Milano ad abbracciare la famiglia e gli amici.

LONDRA. — Sembra che al teatro Surrey le faccende economiche siansi ricomposte in modo comportabile per gli artisti, giacchè vi si proseguono le rappresentazioni dell' opera italiana, caldeggiata dall' aura popolare, che le arrise fino da bel principio. Si rappresentò, non ha guari, il *Barbiere* con Anna Carradori ed il Gassier, Figaro, amendue applauditissimi e fatti segno delle più aperte testimonianze di stima dal publico, apprezzatore giustissimo del merito dell' una e dell' altro.

— Jenny Lind diede il suo ultimo concerto, nel quale l' incasso giunse alla somma di ben cinquantamila franchi!!

PARIGI. — La sottoscrizione aperta dal signor Kruger ed altri artisti in favore della famiglia di Adolfo Fumagalli ha prodotto quasi cinque mila franchi. È giunta la vedova del compianto pianista signora Bonoldi-Fumagalli. — È pur giunta Adelaide Borghi-Mamo, fissata, come è noto, all'Opéra.

— Si rappresentarono all' Opera alternativamente *Robert le Diable* e *Les Vêpres Siciliennes*; il tenore Armandi nel *Robert* fu sempre accolto con segni di pieno favore.

— Aspettasi un' opera del Proudhon intorno alle speculazioni della *Borsa*, nella quale egli si propone provare che il Ponsard espose falsamente il lato morale della quistione nella sua commedia *La Borsa*.

FAENZA. — *Maria di Rohan*. — Quando a rappresentare opera di tanta importanza havvi nella parte del duca un artista della vaglia di Sebastiano Ronconi, l'esito di quest' opera è sicuro, massime se gli vanno compagni artisti del merito della signora De Roissi e del tenore Prudenza. Tutti e tre fecero infatti tanto bene il debito loro che l' opera piacque moltissimo e che frequentissimi furono gli applausi indirizzati ai tre artisti. Il terz' atto fece impressione profonda e levò ad entusiasmo. Al calar della tela furono ridomandati Ronconi e i suoi compagni.

NAPOLI. — Aspettasi tuttavia il *Roberto di Piccardia* (o *Roberto il Diavolo*), frattanto si ridanno le solite cose del repertorio, non gradite gran fatto, a quanto sembra. Un nuovo passo di Marina Mora col Fusco fruttò plausi senza fine alla gentil ballerina, delizia degli spettatori, che l'applaudono sempre con entusiasmo, richiamandola più e più volte alla scena. Il giornale *Verità e Bugie* parlando de' balli conchiude: « Nel *Trionfo dell' innocenza* non saprei dirvi chi trionfi davvero se l' innocenza o la Mora. » Nella serata della signora Saint-Urbain si diedero *Ernani* e il ballo *Shakspeare*; si applaudì e si disapprovò al

Digitized by Google

solito durante lo spettacolo. Colini cantò egregiamente l'aria dell'*Ebreo* e vi fu ricolmo d'applausi.

— Al teatro de' Fiorentini una nuova commedia di autore napolitano col titolo *Il cuore tira la mente*, piacque moltissimo se non per condotta e per intreccio, per lo spirito e pei frizzi cui abbonda. La Sadowski e Majeroni la recitarono benissimo, e furono applauditi in un co' loro compagni.

ROMA. — La drammatica compagnia di Luigi Pezzana prosegue con molto onore e con ben lieta fortuna il corso delle sue recite al Mausoleo di Augusto. Dopo *Il cavalier di Spirito* di Goldoni, recitò *L' abbandono*, dramma di Augusto Lancetti, attore di vaglia rapito all'arte, non ha guari, in Milano. L'*Eptacordo* parla con favore del dramma, e loda nella recita il Casigliani specialmente, l'Andreani e la Pomatelli. Indi si rappresentò un nuovo dramma di Rigoberto Montautti di Ancona dal titolo *Senza Maschera*, egregio lavoro, giusta l'opinione del giornale anzidetto. Poi le *Baruffe Chiozzotte*, ben recitate ed applaudite e via via tra cose più o men nuove ed in pieno bene accette ed applaudite ad onore del Pezzana, della Biagini, ottima prima attrice, del Casigliani, del Marchi e dell' Andreani.

— Al teatro Nuovo *Narciso*, nuovo balletto, ebbe successo fortunatissimo, contuttochè dirlo si possa un miscuglio de' più svariati costumi. Le danze ad ogni modo valgono per tutto, e i giovinetti d' ambo i sessi, che ne fanno le spese, divertono e sono applauditissimi.

TORINO. — Al teatro Nazionale il 15 luglio si rappresentò il *Don Checco* del maestro De Giosa, tradotto dal napolitano in lingua italiana, ed ebbe esito assai felice. La musica ne fu giudicata immaginosa, vivace e dilettevole, e fu eseguita con molta lode dal Ciampi, applauditissimo sotto le spoglie del protagonista. Daremo i particolari.

ALESSANDRIA. — Abbiamo novelle felicissime della drammatica compagnia di Gaspare Pieri, ma ci è forza serbarle al Numero vegnente.

TRIESTE. — L' operoso Coen, librajo editore dei capolavori del Goldoni, ha publicato la quarta dispensa che contiene *Il ventaglio*. Questa edizione, lodata dai fogli di Trieste, ebbe pure l' encomio della *Gazzetta di Venezia*, che la venne annunziando colle seguenti linee: « Ci facciamo debito di annunziare questa bella impresa del Coen, con tanta maggiore fiducia che del suo pregio ci è garante il buon nome del Cameroni, che ne ha la cura. È un onore renduto al nostro grande concittadino, ad uno dei maggiori luminari della nostra letteratura, ed ella non potrà trovar qui che il più alto favore. Ne sono uscite finora tre puntate, che pienamente mantengono, e per la bellezza dell' edizione e la diligenza, le promesse dell'editore. »

— Abbiamo novelle felicissime della grande academia a favore dell'Asilo infantile, diretta dall' illustre maestro Ricci, e nella quale ebbe onori senza fine Teresina Stolz, prima donna soprano che gentilmente cooperò ad un tanto successo; ci è forza però serbarle al numero vegnente.

CUNEO. — Il maestro Giuseppe Lamberti, noto autore di altri pregiati lavori melodrammatici, scriverà nel venturo carnevale una nuova opera seria, che accrescerà certamente il bel nome di cui gode nell' arte.

GRAN. — Per la solenne consacrazione della Basilica di questa città Liszt scrisse una messa, che dovrebbe eseguirsi all' uopo, ma la lunghezza e le astruserie del lavoro del celebre pianista ungherese fecero sorgere opposizioni per le quali si dovette ricorrere al cardinale primate di Ungheria, che deciderà in proposito.

ATENE. — Il nuovo appalto di questo teatro reale ha divisato di dare nelle prossime stagioni di autunno e carnevale un grandioso spettacolo melodrammatico collo scritturare artisti di bella riputazione, affidandone le commissioni all'Agenzia Tinti.

Recenti Scritture.

Fanny Salvini Donatelli. Gli impresarii signori fratelli Naum hanno fatto l'importante acquisto di questa rinomata attrice cantante per loro teatro di Pera presso Costantinopoli col mezzo dell'Agenzia L.V. di A. Torri per le consuete stagioni dal venturo settembre al 20 marzo 1857. Essi hanno per tal modo aggiunto lustro e decoro alla loro impresa e voglionsi encomiare dei sagrificii fatti all' uopo colla certezza di rendere sempre più bene accetti e lodati i propri spettacoli.

LISBONA. — Il cav. Porto, incaricato dal Governo portoghese per la formazione delle compagnie di canto e di ballo per il real teatro San Carlo, ha scritturato col mezzo dell'Agenzia Bonola: La esimia prima donna assoluta Teresa De Giuli-Borsi, per il prossimo carnevale fino a tutto aprile 1857: — La prima donna Eufrosina Parepa, per il solo autunno prossimo: — La prima donna assoluta Margherita Bernardi, dal primo del prossimo ottobre a tutto aprile 1857: — Il primo tenore assoluto Luigi Saccomanno, dal primo settembre a tutto aprile 1857: — La prima ballerina assoluta di grado francese Carolina Granzini, come sopra: — La prima donna e comprimaria Felicita Castellani, come sopra, nonchè le prime ballerine assolute di grado italiano Erminia Priora e Giulietta Frugoni, come sopra.

Camillo Everardi, rinomato primo baritono assoluto, fissato per la quinta volta la primavera del 1857 al teatro italiano di Vienna, recasi a Brusselle, ove prenderà parte alle imminenti feste nazionali, quindi si porterà in Italia, insieme alla moglie prima donna assoluta.

Vito Orlandi. Il fortunatissimo esito ch' ebbe testè questo egregio primo baritono assoluto alle scene del nuovo teatro Minerva di Udine, ha fatto si che rilevanti imprese si diedero premura di scritturarlo, e primieramente i fratelli Marzi, che lo fissarono pel carnevale venturo a teatro da destinarsi. e quindi il Lasina che lo scritturò al teatro Grande di Trieste per le stagioni di carnevale e quaresima 1857 in 58.

ASCOLI. — Per la stagione della fiera di autunno furono fissati i rinomati artisti *Giulia Sanchioli* prima donna assoluta e *Antonio Prudenza* primo tenore assoluto.

Il riputato primo basso profondo assoluto *Feliciano Pons*, fu scritturato pel carnevale venturo dall'appaltatore Merelli per teatro da destinarsi.

Ernestina Schapiè, prima donna contralto assoluta, che i recenti successi a Nizza e Livorno collocarono in grido anche maggiore nell'arte, fu scritturato dall'Agenzia Guffanti al teatro di Malta dall'ottobre venturo al maggio 1857.

L'egregio primo tenore assoluto *Antonio Oliva-Pavani* fu scritturato al teatro di Malta dall' ottobre venturo a tutto maggio 1857, — e lo fu pure col mezzo dell' Agenzia Guffanti il primo baritono assoluto *Antonio Carapia*.

Il primo baritono assoluto *Davide Squarcia*, ora applauditissimo a Torino, fu fissato per l'autunno venturo al teatro Nuovo di Verona.

BAGNACAVALLO. — Per la fiera di ottobre furono fissati *Veronica Corticelli* prima donna assoluta, *Serafina Ceschetti* prima donna mezzo soprano, *Augusto Felini* primo baritono assoluto e *Raffaele Farini* primo basso.

Fu scritturato al teatro di Vicenza il primo basso profondo assoluto *Orazio Bonafos*. Agenzia Guffanti.

Dall' Agenzia Somigli e Chiari fu scritturata la drammatica compagnia Pezzana pel mese di settembre al teatro Metastasio di Prato: — e pel mese di dicembre al teatro del Cocomero a Firenze.

La compagnia drammatica de' fratelli Bosio fu scritturata pel settembre al teatro di Tolentino e per ottobre e novembre a quello di Ancona. Agenzia Somigli e Chiari.

I conjugi Lodovico e Gesualda Montani primi mimi assoluti ed Ernestina Montani, prima ballerina danzante, furono scritturati al teatro di Varese dall'Agenzia Burcardi.

Fu scritturata al teatro Leopoldo di Livorno per l'estate corrente la prima donna assoluta signora *Carlotta Barilaro*.

FIRENZE. — Furono fissati al teatro Borgognissanti dall' impresario Spallazzi per la stagione di autunno la prima donna assoluta Ginevra Orlandi, il primo tenore assoluto Ettore Mari e la prima donna contralto Carolina Benedetti.

ADRIA. — Del 12 agosto a tutto settembre furono scritturati la prima donna assoluta *Carolina Pretti*, il primo tenore *Giovanni Bichi*, il primo baritono *Quinzio Fabbricatore* ed il basso *Pietro Vannuccini*.

La prima donna contralto assoluta *Cleopatra Guerrini*, fu scritturata dall' impresario Papanicola al teatro italiano di Bukarest.

Artisti Disponibili.

Giuseppina Rossetti Moriani, prima donna soprano assoluta di bella e ben meritata rinomanza, della quale le tante volte parlarono i nostri giornali, non è finora vincolata da impegni per le venture stagioni. Nel raccomandarla alle imprese avvertirle ne piace essere dessa accompagnata dal proprio marito *Napoleone Moriani*, celebre attore-cantante, che potrebbe all' uopo ed a tenore delle intelligenze, prestarsi alle rappresentazioni che sarebbero pattuite. I teatri esteri giovare si potrebbero specialmente d' entrambi gli esimii artisti ad un tempo ritraendone per fermo non lieve vantaggio.

Pietro Gorin, rinomato primo baritono assoluto, che cantò con ben lieto successo a Bologna il carnevale e la primavera ad Ancona, è giunto in Milano disponibile tuttora per le venture stagioni.

Laura Giannoni-Giordani, egregia prima donna assoluta che cantò per molte stagioni al teatro di Bari nella Puglia col più luminoso successo, è ritornata a Firenze, ove ha stabile dimora, libera quind' innanzi d'impegni.

Mauro Zacchi, egregio primo baritono assoluto, scritturato al teatro Carlo Felice di Genova il carnevale venturo, è disponibile fino a quel tempo, e trovasi a Bologna sua patria.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto, che gode di ben meritata riputazione nell' arte, resta a disposizione delle imprese dai primi dell' agosto vegnente in avanti.

Rosina Vigliardi-Olivari ed *Alessandro Olivari*, prima donna soprano e primo baritono assoluti, sono in Milano, di ritorno da Costantinopoli, liberi da impegni per la corrente stagione ed in seguito. Utile avviso alle imprese che avessero d' uopo di due artisti ben noti e di sperimentata abilità.

Rosina Ravaglia, egregia prima ballerina danzante, che testè a Livorno diede prove dell' arte sua in guisa commendevolissima, trovasi al presente in Milano, non vincolata da impegni dalla corrente stagione in poi.

Temistocle Miserocchi, primo tenore assoluto, che possiede il raro dono di bellissima voce, è in Milano non vincolato da impegni dalla corrente stagione in poi.

Emilia Duarti-Marsigliani, prima ballerina danzante assoluta che molto piacque al teatro Carlo Felice di Genova nella passata stagione al fianco della celebre Ferraris, è in quella città disponibile ancora, e lo è pure il mimo e compositore di balli *Ciriano Marsigliani*.

Sono disponibili in Milano le sorelle *Luigia* e *Giuseppina Romolo*, l' una prima ballerina danzante, l'altra prima mima assoluta, ben note pe' loro successi a molte scene.

Luigia Ponti ed *Agostino Dell' Armi*, prima donna e primo tenore assoluti, che troveremo a Cremona dalla metà circa del prossimo agosto in poi, recansi quindi a Bukarest, ove rimarranno sino all'aprile 1857. Dalla primavera ventura in poi questi due egregi e rinomati artisti non sono finora vincolati da impegni.

Elisa Biscaccianti, prima donna assoluta, che levò si bel grido non ha guari a Firenze, si è recata a Fano, in grembo alla propria famiglia, per rimanervi alcun tempo. Essa non è vincolata da impegni fino al carnevale, pel quale è fissata, come è noto, alle scene della Pergola a Firenze.

Maria ed *Enrichetta Sulzer*, prima donna soprano assoluta, e prima donna contralto pure assoluta, lasciarono testè Barcellona al termine del loro contratto e si recarono a Parigi, ove aspettano l' onorevole collocamento che ben si meritano l' una e l' altra.

Il rinomato primo baritono assoluto Giacomo Arnaud, riconfermato per circa tre anni al teatro imperiale di Rio-Janeiro, è di ritorno in Europa e trovasi a Parigi, libero d'impegni per quanto ci è noto.

Gaetano Vestri e *Luigia Robotti* non sono più *disponibili* pel nuovo anno drammatico, nel quale formeranno parte, come per lo addietro, della compagnia Robotti.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
DI
ERNESTO ROSSI
diretta da
GAETANO GATTINELLI
Per gli anni 1857-58-59-60.

ERNESTO ROSSI - GAETANO GATTINELLI
Primo Attore. *Primo Caratt. e Promiscuo.*

LAURA BON E CELESTINA DE-MARTINI,
Prime Donne.

GIUSEPPINA FERRONI, *Prima Amorosa.*
ANGELICA FERRONI, *Madre Nobile.*
TEODORO RAIMONDI, *Primo Attore Giovine.*
ANTONIETTA GATTINELLI, *Amorosa Ingenua.*
SALVATORE BENEDETTI, *Generico Primario.*
LUIGI GHIRLANDA, *Primo Amoroso.*
LUIGI DE-MARTINI, *Parti Comiche.*
Angela Raimondi, Giuseppina Rocchi, Maria Rossi, Angela De-Martini, *Generiche.*
Cesare Rossi, Giuseppe Raimondi, Enrico Rossi, Gaetano De-Martini, Giuseppe Rondi, Carlo Micheletti, Gaetano Moretti, Giuseppe Ferroni, *Generici.*
Suggeritore, Guardarobiere, Macchinista, Buttafuori.
Paolo Giacometti e **Leone Fortis**, *Poeti già scritturati per dare ciascheduno due produzioni drammatiche.*
Giulio Carcano, *Traduttore delle opere classiche.*
Ernesto Rossi e **Gaetano Gattinelli**, *Direttori.*
Giuseppe Raimondi, *Amministrazione.*

Questa compagnia, ricca di artisti volonterosi ed abili, ha il vanto sull' altre di accogliere nel suo grembo giovani di provata attitudine e valentia, innanzi a' quali schiudesi per ciò avvenire glorioso a sè ed all'arte patria. Sappiamo inoltre che le convenienze, flagello e rovina dell'arte stessa, non incepperanno il migliore andamento e la più giudiziosa rappresentazione delle produzioni; arduo passo a superarsi, onde torna vie maggior lode al capocomico ed agli artisti, che tutti medesimamente tendono ad onorevole scopo, al progresso vero da attuarsi mercè il concorso delle congiunte volontà. Di ciò dee sapersi grado al Rossi primieramente, poi agli artisti che seco cooperano ad un meglio - difficile, ma non impossibil cosa. — La compagnia comincierà a TRIESTE, recitando la quaresima al teatro Filodrammatico, — poi andrà a VENEZIA al teatro Gallo in San Benedetto per la primavera. — Pel carnevale 1857 in 58 è già scritturata al teatro Re di MILANO. — In seguito annunzieremo altri contratti. Frattanto invitiamo le Direzioni e le imprese a rivolgersi per le trattative al signor Antonio Lombardi, agente del teatro Re in Milano.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Samuele il Giojelliere, X. — La Tentazione, ecc. — Teatri. — *Venezia, Trieste, Torino, Padova, Alessandria, Londra, Vienna, Montevideo.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 24 Luglio 1856. *Post fata resurgo.* N. 59

SAMUELE IL GIOJELLIERE

STORIA DEL XVI SECOLO

X.

Una sera Caterina, più cogitabonda dell'usato, si recò presso il suo astrologo. L'appartamento ove ella si condusse era melanconico e tristo, chè vi penetrava il giorno da una sola finestra inferriata, praticata dalla parte del nord. Delle brune tappezzerie, sollevate da un vento crudo e stridente, tremolavano d'un moto convulso sulla muraglia come il petto d'un uomo oppresso da singhiozzi. Un'ampia cortina di seta scarlata mascherava una seconda porta davanti la quale Caterina s'arrestò come indecisa se dovesse entrare.

— Monus! diss'ella.

A questo nome un rumore somigliante a quello d'una sedia scorrente sul tavolato si fece sentire, ed un uomo pallido e magro aperse la porta. Era vestito d'un lungo abito di panno nero. Il suo capo scoperto lasciava vedere fra l'onda de' neri capelli alcuni fili argentati annuncianti la marcia degli anni. Alla vista della sua reale visitatrice s'inchinò egli tre volte sino a terra. La regina conturbata s'assise su d'una sedia, che Monus le presentò figgendo il suo sguardo acuto e scaltrito sulla bella faccia di Caterina.

— Io attendeva Vostra Maestà, disse l'astrologo; sapeva che sarebbe venuta a consultare la scienza. Ieri ho osservato per lungo tempo il cielo e la vostra stella, la quale era velata d'una nube nera; essa ricomparve ed io ho scongiurato sette volte gli spiriti della terra.

— Ciò che mi dite, Monus, mi agghiaccia di spavento..... Avete voi letto una sventura sul libro del mio destino? Parlate.

— Che la forza di Sansone, la saggezza di Salomone e la beltà di Ruth v'accompagnino! La forza per atterrare i vostri nemici, la saggezza per governare lo stato e la bellezza per la felicità di Vostra Maestà.

— Monus, i miei nemici sono numerosi e possenti, io il so: se vengo da voi, non è già per imparare a conoscerli. Ma io ho delle notti insonni, sono contristata, tutto mi reca dispiacere e noia dopo che un desiderio si è impadronito della mia anima e la domina tutta intera..... Io sarò prodiga d'oro, ma bisogna farmi consegnare ciò ch'io voglio.

Monus mostrava d'ascoltare ancora la regina dopo ch'ella aveva cessato di parlare, e mantenne per lungo tempo il silenzio come per consultare sè medesimo.

— Ebbene! disse Caterina, tu che conosci segreti impenetrabili, tu che hai de' filtri per tutti gli amori, riconduci tu il sorriso sulle mie labbra, la pace nel mio spirito, fammi tu ottenere quella guarnigione oggetto di tutti i miei sogni.... Di, il vuoi tu?

L'astrologo, senza rispondere, versò alcune goccie d'un liquor verde su di un fornello acceso, fece riscaldare uno specchio d'acciajo lucente, ove tantosto si riflettevano i caratteri d'un libro cabalistico che Monus interrogava con attenzione; poscia, mentre che passavano i fogli sotto i suoi occhi con estrema rapidità, una lettera ne sfuggì. Egli la prese e la presentò alla regina.

— Eccolo qui, diss'egli, il mezzo di riuscire.

Caterina percorse avidamente il prezioso autografo, e la sua fronte s'irraggiò.

— Oh! diss'ella con trasporto, non havvi che un monaco italiano ed un grande mago per rendere di tali servigi! Tieni, ecco il prezzo della tua scoperta.

Così parlando, la regina rimise all'astrologo una borsa piena d'oro e si ritirò co' contrassegni della gioja la più viva.

Nell'indomani i cortigiani solleciti sorridevano a gara alla gajezza inusitata che splendeva sulla fronte di Caterina de' Medici. Si parlava degli ultimi disastri de' suoi nemici.

— Miei signori, disse Caterina, non v'ha più nemici dopo la vittoria. Mio figlio, aggiunse ella, non volete voi rallegrarvi con noi pel ristabilimento della pace? Io ho composto appositamente un nuovo divertimento con musica e grande ballo figurato. Fatelo sapere, ve ne prego, ai nostri amici il re di Navarra, monsignor il conestabile e il signor di Montluc.

XI.

Il sole cominciava a scomparire dietro la sommità dentellata del Monte Maledetto, allorchè un cavaliere usciva da una delle gole della montagna, d'onde si estende ne' piani dell'Aragona la piccola riviera che diede il suo nome a quella parte della Spagna. Il viaggiatore portava l'uniforme degli arcieri del re Carlo IX, per quanto almeno poteva permettere di distinguerlo la polvere di cui era coperto. Era un uomo di trent'anni grande e vigoroso. La sua fisionomia, resa più marcata da folti mustacchi neri, esprimeva quella specie di rude fierezza che non disdice ad un soldato, nel tempo stesso che si scorgeva nel suo sguardo e ne' suoi lineamenti quel suggello di finezza e di astuzia che forma, secondo si dice, il tipo della nazione italiana. Era effettivamente uno di quei volontarii del di là delle Alpi, de' quali la politica di Caterina aveva riempito le file dell'armata francese. Appariva del resto affranto dalla fatica e poco certo del cammino che doveva prendere. Dopo aver esitato qualche tempo prima d'internarsi nella vallata, si decise tutto d'un tratto a seguire la riva sinuosa d'un ruscello che fuggiva a lui davanti. L'ombra che da lungi si stendeva e la freschezza che sollevavasi dal letto del torrente produssero bentosto un'impressione egualmente aggradevole sul cavaliere e sul suo polveroso corsiero il quale rallentò sensibilmente il passo, come assicurato del tacito consentimento del suo padrone. Costui in effetto, tutto immerso nel sentimento del benessere che dopo alcuni istanti provava, metteva in oblio ad un tempo e lo scopo ancora lontano della sua corsa, e lo sperone di cui aveva adoperato sino a quel punto con pochissima moderazione.

Frattanto la notte avanzava a gran passi, e l'oscurità che incominciava a farsi all'intorno di lui avvertì il viaggiatore ch'egli correva rischio, a meno d'una pronta determinazione o d'un soccorso imprevisto, di cadere quando che fosse così errando in balia de' ladri in un paese ignoto. Questa riflessione produsse in lui un rapido effetto. Stringendo bruscamente la briglia e volgendo con un giro eseguito con una rimarcabile prestezza la testa del suo cavallo da parte della riviera, lo lanciò bravamente verso un sito ove l'onde scintillavano sotto i raggi della luna come della sabbia d'argento. Una nube di liquide perle sprizzò sotto i piedi del cavallo che disparve col suo cavaliere..... L'imprudente viaggiatore, ingannato da questa specie di miraggio notturno, s'era precipitato in una di quelle profonde cavità delle quali è seminata la corrente dell'Aragona... Allorchè il cavallo ricomparve alla superficie la sua sella era vuota. Il suo sfortunato padrone era passato dalla sua schiena all'estremità della coda, che eragli riuscito di afferrare nella confusione di codesto accidente. Il suo corsiero raggiunse non senza pena la riva opposta, che presentava una sponda molto alta; ma fu invano che il coraggioso animale tentasse più volte di salire quel baluardo naturale affondando i suoi piedi nell'umido terreno del quale era formato. Vinto dalla forza della corrente e di già esausto di forza per un lungo cammino, se n'andava così battendo la riva trascinando il suo padrone a rimorchio. Questi frattanto non cessava di mandare de' gridi di disperazione, ai quali sol rispondeva, nel silenzio della notte, l'eco della montagna. Nel momento nel quale sentiva le sue forze mancargli e le sue mani al punto di abbandonare il singolare sostegno che dato aveagli la Provvidenza, gli parve distinguere de' suoni umani mescolati al suo proprio grido. Quasi poc'appresso, un rumore di passi eguale ad un galoppo di cavallo si fece sentire al di sopra del suo capo.

— Olà! chi! dal fondo della riviera, gridò una voce dall'alto dell'argine, sei tu un uomo o il diavolo in persona che si dibatte nell'acqua?

— Io sono un povero cristiano che si annega, rispondeva l'Italiano con un accento nazionale molto pronunciato.

— Quand'anche fossi giudeo o musulmanno, è mio dovere di salvarti.

Ciò dicendo lo sconosciuto mise piede a terra, si disbarazzò del suo mantello, tagliò le briglie della sua cavalcatura ed avanzandosi risolutamente sulla riva dell'argine, con pericolo d'inabissarsi alla sua volta, egli lanciò l'estremità della coreggia al povero naufragato, cui questo insperato soccorso rianimò le forze. In un istante fu presso al suo liberatore.

In quel frattempo, il cavallo così allegerito avea raggiunto una lingua di terra a fior d'acqua ove si avvicinò.

Digitized by Google

— Per santo Geronimo mio patrono, vi terrò ben conto de' servigi che m'avete reso.

— Come vi piacerà, signore, riprese l'incognito d'un tuono indifferente, mentre che l'Italiano scuoteva i suoi abiti inzuppati.

Dopo alcuni istanti di silenzio, ne' quali egli esaminò curiosamente l'Italiano e la sua foggia di vestire.

— Voi siete forestiero, gli disse, s'io ne giudico al vostro accento ed al servizio di Francia a quel ch'io veggo.

— Ben più ancora, al servizio personale di Sua Maestà il re Carlo IX.

— Dio voglia che ciò vi apporti felicità e profitto!

— Io lo spero..... Ma cospetto! io sono gonfio come un otre e sento correre sulla mia schiena un vento ben acuto in questo bel paese delle Spagne.....

— Io scorgo precisamente laggiù a dritta di noi un lume, che ci promette per questa notte un ricovero, del quale voi avete più bisogno di me.

Nel tempo stesso i due viaggiatori in compagnia delle loro cavalcature s'incamminarono a piedi attraverso i campi nella direzione d'una casa isolata situata sull'orlo della strada che conduce a Tudela.

Era un albergo d'assai cattiva apparenza, l'oste del quale li ricevette con un'aria d'imbarazzo e di diffidenza che giustificavano abbastanza l'ora della notte ed il loro giro un po' sospetto. Aggravati dalla fatica e dal sonno, essi limitarono le loro pretensioni ad una assai magra colazione inaffiata d'un bicchiere di vino del paese e ad un lettuccio che trovarono assai duro e che pagarono molto caro.

LA TENTAZIONE

POEMA DRAMMATICO

DI

GIUSEPPE MONTANELLI

Parigi, 1856.

La *Rivista Veneta* ci porge contezza di questo nuovo poetico lavoro non conosciuto finora in Italia; crediamo far cosa grata ai lettori riportarne l'articolo quasi per intero.

« Montanelli (dice la corrispondenza della *Gazzetta Veneta*) ha idee generose, ardite; ha dolci affetti, grandi pensieri, e in onta a tutto ciò, Montanelli non è gran poeta. A traverso dei concetti più sublimi si rivela a quando a quando il professore, in mezzo a slanci poetici trapela il concettista, l'uomo che cerca certe parole co' motivi, e che non di rado trascina cogli argani il suo endecasillabo; frangerà forse le pastoje dell'assolutismo, ma non riesce a frangere quelle della rima. Il suo misticismo lo forza ad essere talvolta oscuro; il suo culto per Dante gliene fa non di rado imitare certe andature che non sono le più felici. E nondimeno quante bellezze in questo poemetto, quale elevatezza di pensieri e quanta generosità d'affetti!

« La *Tentazione* fa risalire a sua maestà Satana primo ed ultimo tutte le sciagure politiche dei popoli. Il poema comincia dalla Tentazione sostenuta da Gesù sul monte, e finisce colla conversione di Satana che ridiviene cherubino. Dalla rispinta tentazione di Cristo, dice l'autore, germogliarono le aspirazioni a libertà del pensiero, emancipazione del lavoro e rialzamento della donna (canto primo), che sono tuttora termine supremo alla riforma sociale predicata nel nostro secolo; dalla respinta tentazione di Cristo derivava la magnifica effusione spirituale che rinnovò il decrepito mondo romano con miracoli di carità e di martirio (canto secondo). La secondata tentazione a primato sacerdotale generò la teocrazia pontificale (canto terzo), la contesa fra sacerdozio e impero, le persecuzioni agli eretici e le crociate (canto quarto). La secondata tentazione a primato italiano smarrì i riformatori d'Italia, creò gli scandali di Roma (canto quinto) e la politica macchiavellica (canto sesto), fu cagione infine al disparire fra le nazioni della nazione italiana (canto settimo). Dalla respinta tentazione di Washington comincia la libertà moderna, destinata a ricomporre su nuove basi la società (canto ottavo e nono).

« Sono dunque le vicende dell'umanità poste in azione e sulle quali agisce tremendamente l'influenza satanica. Cristo è tentato e resiste, e la legge d'amore e fratellanza riceve il suo concepimento. Impossente contro il Messia, Satana grida a Roma:

O prediletta mia druda latina,
O figlia primogenita d'orgoglio,
O nudrita di sangue e di rapina,
Tu che dietro al tuo carro in Campidoglio
Incatenato trascinasti il mondo,
In che m'adori coronato in soglio,
A scelta, a scelta, o Roma!

e séguita consigliandole il massacro degli adepti della nuova religione. Roma ascolta, il sangue scorre a torrenti, ma dal sangue pullulano i fedeli, sicchè Satana comprende l'inutilità del suo ripiego, e dice:

Errai! cessiam dai sanguinosi colpi.
Si smorzi il fuoco che la cetra affina,
E in eterea possanza la trasmuta,
Getta, o Roma, nel Tebro elmo e lorica,
Ti mitria e benedici.

« Il canto terzo è assai pregevole; il quarto brevissimo, e se mal non m'appongo, debolissimo. Trattano ambedue della tentazione sacerdotale e delle guerre per l'investitura.

« Il canto quinto s'intitola *La tentazione d'Italia*, e non vale gran cosa; sembra un'imitazione dell'atto delle ombre nel *Roberto il Diavolo*, e somiglia molto alla fantasia d'Alfredo di Musset *La coupe et la lèvre*. Il personaggio principale è l'Angelo del Risorgimento, che non deve confondersi col causidico collegiato Boggio direttore del giornale di Torino. Si aprono le sepolture e ne escono le città; scendono fra un coro di spiriti, Dante, Petrarca, Raffaello, Michelangiolo, Colombo, Ariosto, Tasso, Brunellesco e Galileo. Questo canto finisce coll'elezione di Alessandro VI. La conclusione è piuttosto del genere di Giusti, che di Dante.

« Il canto sesto descrive la tentazione di Michelangelo, che cede come tutti gli altri. Nel settimo vi è del bello: è l'espiazione italiana, e finisce con questi versi che troverete spero magnifici:

Dante Eri, o Italia, la mistica Bice
Che alla tomba richiesi e all'empir.
Petrarca Eri, o Italia, la Laura felice
Che m'accese di casto desir.
Ariosto Eri, o Italia, l'errante fatata
Che unir vidi gli avversi di fè.
Tasso Eri, o Italia, l'amante gemmata
Che cercai delirando fra i re.
Raffaello Eri, o Italia, l'eterea pupilla
Che ritrassi in sembianza mortal.

« Nel canto ottavo assistiamo alla tentazione del fondatore della libertà americana, il quale resiste alle insidie di Satana, e getta per tal modo il seme della futura rigenerazione dei popoli; vi sono in questo canto delle pagine sublimi.

« Nell'ultimo canto Satana s'avvede dell'impotenza degli sforzi suoi, si pente delle sue colpe ed è perdonato. Qui abbiamo l'attuazione della idea fissa di Montanelli, la Riabilitazione universale. Ma il chiarissimo autore mi permetterà di dirgli che nel dialogo tra Cristo e Satana questi si mostra molto più logico del primo, e che la conversione mi pare per lo meno improbabile.

« Vi sono, ve lo ripeto, moltissimi versi durissimi in questo poema, e tali che s'ha bisogno di contar sulle dita per convincersi che sono endecasillabi; vi si vede quel vezzo di cui Montanelli ci aveva già dato un saggio nella traduzione della *Medea* di sopprimere, cioè, l'articolo innanzi agli aggettivi possessivi, e di mettere i pronomi personali innanzi alle prime e seconde persone dei verbi, cose che dai grammatici verrebbero dette gallicismi. Vi sono parole che saran fiorentine, ma che non credo affatto italiane, v'è uso ed abuso di aggettivi; v'è ortografia di nuovo conio, e segnatamente nell'ostinarsi a scrivere *squatrare* per *squartare;* ed *interpetre* per *interprete;* v'è soverchia povertà di rime, e talchè siete certi al vedere la parola *Satanno*, che la sua rima sarà *tiranno*. Ma tante sono le bellezze di questo poema fantastico-drammatico, che le pecche succitate sono semplici nèi, che non tolgono nulla alla grandezza generale. »

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA — Gran teatro la Fenice. — La *Gazzetta Ufficiale* e *La Rivista Veneta* pienamente confermano quanto si è detto in proposito del successo fortunatissimo del *Guglielmo Tell*, e della sua eccellente esecuzione. « ..... Se non che (nota la *Gazzetta*) in questo mare di musicali ricchezze, in cui ieri fummo come affogati, si vuol concedere tempo per riconoscersi a non ismarrire le rive: dar agio a ricomporre e ordinare le idee, dalle novità sopraffatte. Tutto non si può comprendere a un tratto in sì colossale lavoro, massime chi avesse a giudicarlo dal lato de' tromboni, che in esso sostengono una parte sì tirannica e dominante. Però, ciò che subito, a prima vista, o meglio a prima udita, s'intese, furono le chiare e limpide bellezze del duetto tra tenore e baritono nel primo atto; la romanza del soprano, un altro duetto tra questo e il tenore, e il veramente sublime terzetto tra basso, tenore e baritono del terzo; l'aria del tenore del quarto; senza notare quella fulgida gemma della sinfonia, magnificamente eseguita, e da cui prendono luce e colore più cori. Tutti gli attori eseguirono la loro parte con perizia ed amore. La Chiaromonte, Matilde, ha una voce di soprano bellissima, fresca, intonata, sicura; una sillabazione perfetta. Il Ferri, il Pancani, il Vialetti sono al nostro publico per recenti o antiche belle prove già noti; e ne' citati duetti, in ispecie nel famoso terzetto, e il Ferri anche nel passionato recitativo del terz'atto, furono tutti a livello del lor personaggio. Il Ferri, Guglielmo, è ottimo attore. La Viale, Edvige, e la Zani, Jemmy, il giovinetto, non hanno gran parte e poterono poco mostrarsi, benchè molto prometta la Viale. Lo spettacolo è posto in iscena con l'usato splendore; e, a lode del Caprara, la burrasca è molto ingegnosamente imitata e ottiene l'effetto. Non parliamo de' balli: il ballo ne' caldi fa affanno. »

« Martedì a sera (dice la *Rivista Veneta*) la folla de' nostrali e de' forestieri si accalcava nello splendido Teatro, per udire la immaginosa creazione del Pesarese, per Venezia novissima: nei palchetti brillavano per eleganti abbigliamenti le femminili bellezze. L'esecuzione fu degna dell'opera, specialmente nel complesso e l'orchestra non smentì l'antico valore, sonando con insuperabile slancio la portentosa sinfonia, sotto la intelligente direzione del Bosoni, il quale nel difficile concerto di tutta l'opera, ottenne precisione d'insieme e colorito. E i cori, che il Carcano ammaestra, non furono da meno. Fra gli artisti, al Pancani ed al Ferri la palma: il primo spiegò le limpide, insinuanti note della bella sua voce, l'altro si dimostrò quel valente attore e cantante, che la fama prediceva. La Chiaromonte ci pare abbia migliorato il timbro della voce, ch'acquistò in robustezza e quella che ne' termini dell'arte dicesi pastosità: il suo cantare è accurato, d'eccellente scuola. Il Vialetti ha voce robusta e, cosa assai rara in un basso profondo, intonatissima. Il brillante nostro confratello della *Gazzetta*, ha detto l'altro jeri, che il caldo nuoce a' balli: la è una compita scampatoja, per non dir quel male che i balli si meritano ».

TRIESTE. — Teatro Grande. — Academia della civica scuola di canto ecclesiastico, diretta e istruita dal maestro Luigi Ricci, a beneficio dell'Asilo per l'infanzia. — In occasione del felice parto di S. M. l'imperatrice si diede a questo teatro spettacolo per iscopo di beneficenza, e ci è grato il registrarne il successo più che avventurato ad onore dell'illustre maestro, de' suoi bravi allievi e della signora Teresina Stoltz, che gentilmente prestavasi a sostenere le parti pel soprano e vi avea le più clamorose accoglienze. Prima di tutto cantavasi l'inno nazionale, poscia lo scherzo *La scuola di canto* in azione, che incomincia con una marcia cantata dai ragazzi contralti, i quali si domandano i principii della musica, e contenti di saper la lezione, dopo avere intuonata una canzonetta di gioia, se ne vanno tuttavia cantando. Allora uno scolare annunzia che arriva il maestro, il quale giunge infatti con tutti gli allievi, e loro ordina di applicarsi allo studio: obbediscono essi e si danno agli esercizii del canto, poscia ricantano la canzonetta de' contralti. Si passa alla preghiera per cenno del maestro e cantasi la canzone della campana, all'ultimo si eseguisce un solfeggio che serve di stretta allo scherzo, applauditissimo ad ogni tratto con parecchie appellazioni al maestro Ricci. — Poi l'allievo Felice D'Alessandro cantò una romanza dell'*Ebreo*, applaudito con chiamata. Nel terzetto dell'*Ernani*, che venne in seguito, la bella, estesa e potente voce della signora Stolz destò ad un tempo maraviglia e diletto; essa disse ogni suo tratto con accento vero, toccante e fu all'ultimo più volte ridomandata col tenore Paolini e col basso Podbersic. — Il coro *La pesca* fu applauditissimo con parecchie appellazioni. La romanza e il *miserere* del *Trovatore* porsero di bel nuovo il destro alla signora Stolz ad emergere in modo degno di una artista che a splendidi mezzi accoppia il più squisito sentimento dell'arte; fu dessa applauditissima nella romanza pel forbito suo metodo di canto e per l'espressione, le quali doti spiegò del pari nel *miserere*, benissimo eseguito pure dal Paolini e dalle masse degli allievi; replicatamente furono all'ultimo richiamati alla scena la signora Stolz e gli allievi. L'allievo Podbersic cantò quindi la ballata del *Birrajo*, e v'ebbe plausi e chiamata. Con molta anima la signora Stolz eseguì poi l'aria del *Chi dura vince*, e nell'adagio e dopo la prima cabaletta il tripudio dei plausi era tale e tanto che si dovette imporre silenzio per riprendere la seconda cabaletta; tre volte fu ridomandata la gentile e bravissima cantatrice, la quale colla sua voce squillante aggiunse effetto alla stretta d'una deliziosa *tarantella* dell'opera inedita del Ricci *Il Diavolo a quattro*, che piacque all'entusiasmo. Applaudito l'inno del *Profeta* cantato dal Paolini. Il finale del terz'atto dell'*Ernani* suggellò l'academia e fu eseguito ottimamente dalla egregia Stolz coi signori D'Alessandro, Ovriz e Podbersic e da tutti gli allievi, che colsero plausi e furono richiamati alla scena in merito della loro valentia a tante prove conosciuta ed apprezzata, e di quella non meno del chiarissimo loro maestro Luigi Ricci, col nome del quale chiudiamo il ragguaglio augurando che le imprese si affrettino a far rappresentare *Il Diavolo a quattro* di quel ferace ed immaginoso autore di tante belle opere.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Già da qualche sera andò in iscena a questo teatro il *Don Checco*, opera giocosa del maestro Nicola De Giosa, musica graziosissima, piena di effetto, di vivacità e di brio, benissimo eseguita dal protagonista e dagli altri nel miglior modo che seppero, e piacque e piace oltremodo, e rialzò alquanto le sorti, non troppo felici, del Nazionale, ora più popolato ed avvivato da applausi. Il buffo Ciampi volle un po' troppo imitare il Fioravanti, dal quale attinse la parte, imbastardandone il personaggio, che non è tutto napolitano nè tutto italiano; e fece male, chè avrebbe dovuto crear egli stesso il carattere dandogli un'impronta tutta sua particolare e nuova; ciò non ostante gli onori della rappresentazione spettarono incontrastabilmente a lui, il quale mostrò un'abilità ed un'intelligenza che possono dirsi straordinarie. Il Ciampi fu un eccellente don Checco, ai suoi lazzi (certe

Digitized by Google

volte alquanto scurrili), il publico scompisciò dalle risa; spiegò vena comica gustosissima, cantò la mirabile cavatina, pezzo culminante, e specialmente la cabaletta in modo che lo si sarebbe creduto artista napolitano, per cui è scritta la musica, popolare sommamente e caratteristica. Caldi e fragorosi furono gli applausi, prolungatissimi alla fine della cavatina di don Checco, che per molti minuti dovette ringraziare gli spettatori. Fu pure molto applaudito il finale dell' opera, pezzo altrettanto bello e dilettevole. L'esecuzione in complesso è buona; il tenore Vestarini possiede voce simpatica; il baritono Righini si mostra disinvolto nell' azione e dice bene alcune cose della piccola ma importante sua parte, specialmente il duetto col Ciampi; e la Ramos si fece apprezzare per grazia, giovinezza e per un bel sorriso, che non compensano però la mancanza della voce. Essa non è più la prima donna del *Birraio di Preston*, ed è una vera disgrazia, chè la sapeva modulare con moltissima arte e dolcezza. Lo spettacolo è sostenuto dal Ciampi; il publico applaude e torna ad applaudire alla bella e gaja musica piena di melodie svariate e vivaci; ancorchè qua e colà si trovino delle reminiscenze specialmente di Donizetti, le cui orme furono seguite dal De-Giosa in questo genere di musica; egli però seppe svolgere i suoi furti con maestria da farli parere affatto nuovi. Quest'opera porterà certamente fortuna all' impresa ed al publico, che abbisognava assai di qualche cosa che lo rallegrasse. L' orchestra fa il debito suo, i coristi, accresciuti, vanno bene, e l' insieme anderà sempre meglio successivamente, e lo desideriamo a pro dell' impresa che nulla ommise da sua parte onde riuscire a buon porto. Avremo presto la beneficiata del Ciampi, alla quale concorrerà il nostro Cambiaggio, col permesso dell'impresa del Gerbino, cantando il duetto dell'opera *Chi dura vince* col Ciampi.

— Al Gerbino *Il Pipelet* continua fra i plausi e le appellazioni agli artisti tutti, a Cambiaggio poi straordinariamente; tutte le sere egli torna più gradito e desiderato al publico numerosissimo che s' accalca al teatro, vero forno, ancorchè le finestre siano tutte aperte. La graziosa Fumagalli poi colla sua bella, limpida e argentina voce attrae plausi in copia grandissima: domenica scorsa essa aggiunse alla sua parte un rondò finale scritto appositamente per lei dal maestro Petrali, nel quale fu vivamente applaudita ed evocata più volte al proscenio; ciò che succede anche attualmente perchè continua a cantarlo. — Avremo presto la *Norma* colle sorelle Ruggero ed il tenore Piccinini. *L. Alamanni.*

PADOVA. — Teatro Nuovo. — Le profezie da noi fatte sull' esito della *Giovanna di Guzman* non tardarono ad avverarsi, e diffatti nelle successive rappresentazioni l' opera non giunse ad acquistarsi grande popolarità, checchè ne dicano corrispondenze di alcuni giornali, e se vi furono applausi, furono dovuti più che altro alla bravura degl'interpreti, della signora Barbieri-Nini, cioè, del Graziani e del Bencich, che da grandi artisti quali sono sostengono le rispettive loro parti con grande impegno. Ne sia prova anche l'esito brillantissimo dell'*Ebreo*, che si riprese sabato sera 19 corrente. La stessa sera si diede per la prima volta il ballo grande del coreografo Rota *Il Giuocatore*, e innanzi di parlare del ballo ci piace tributare i dovuti elogi agli impresarii signori fratelli Marzi, che anteponendo il diletto del publico a tutto, posero in iscena questo ballo con immenso sfarzo. Rare volte ci occorse di incontrarci in un ballo più interessante: l' azione tutta morale è svolta con verità e chiarezza tale da non ingenerare mai la noia; gli episodii sono trattati con vivacità e grazia, ed è per ciò che il publico accolse la novità con gioja, la quale andò di mano in mano crescendo fino all'entusiasmo. Non abbiamo numerato quante volte il valente coreografo sia stato chiamato all' onore del proscenio, ma diremo che lo fu ad ogni scena e solo ed in unione ai bravi artisti. I ballabili sono bellissimi senz' eccezione alcuna. Fu applauditissimo il passo a due composto dal Poggiolesi e danzato da lui in unione alla signora Annetta Orsini: questa è una giovane ballerina già molto avanzata nell' arte, che sa strappare gli applausi con passi della maggiore difficoltà: la nostra imparzialità la consiglierebbe soltanto a sacrificare un po' anche alle Grazie; essa ad ogni modo fu sempre fragorosamente applaudita e tre volte richiesta dopo il passo col Poggiolesi, il quale, benchè giovane d' anni, è certamente uno dei più distinti ballerini e mosse all'entusiasmo. V' ebbero pure molti applausi al passo a due composto ed eseguito dalla graziosa signora Bressac e dalla brava Viganoni. Il corpo di ballo, espressamente aumentato, si distinse e meritò copioso plauso nei ballabili e specialmente dopo la graziosissima furlana, eseguita con ammirabile precisione. Che diremo poi dei primi mimi Efisio Catte ed Assunta Razzanelli? Non possiamo che ripetere quanto dicemmo altra volta, cioè, che sono sommi nel tradurre coi gesti ogni sensazione del cuore: e furono degnamente rimeritati con applausi e con chiamate al proscenio. Alle quali dimostrazioni di stima partecipò il Rossi, giovane mimo di molta vaglia.

— Teatro dei Concordi. — La sera dell'11 corrente i soci declamanti dell'Istituto filarmonico-drammatico di questa città rappresentarono innanzi a numeroso e scelto uditorio due produzioni del teatro italiano, cioè *La Suonatrice d' Arpa* del Chiossone e lo scherzo comico di Giovanni Internari *In maniche di camicia*. È noto, che istruttore di questi filodrammatici è Augusto Bon gloria dell'arte drammatica, ed è quindi facile l'immaginare che i suoi allievi corrisposero pienamente alle premure con cui li va educando all'arte. Ne piace citare innanzi tutti la signorina Emma Biagi, la quale va sempre più perfezionandosi nella difficile arte, il signor Centanin, che assunse la parte di Domingo e la studiò in pochi giorni in causa di impreveduie circostanze, ritraendone ciò nonostante abbondante plauso, ed il signor Minto, autore e dilettante, la cui versatilità s' attaglia ad ogni sorte di parti. Gli altri fecero bene. Se restasse un voto a manifestarsi sarebbe quello, che le recite di questa eletta schiera di giovani fossero più frequenti. *C. B.*

ALESSANDRIA. — Teatro Bellana. — Le scene del teatro Bellana venivano rallegrate dalla benemerita compagnia Pieri con una nuovissima produzione storica tradotta dal francese dal primo amoroso Teodoro Raimondi, intitolata: *Lucia Didier* o *La vittima dell' onore*. Noi ci congratuliamo col signor Raimondi per averci esposto con eleganza di stile, purezza di lingua e dicitura scorrevole un dramma, il quale al pregio artistico riunisce la robustezza dei concetti, di che qua e là con tanta maestria seppero infiorarlo gli autori Battù e Jaime. Nella traduzione il signor Raimondi mentre fu interprete fedele dello spirito del dramma non si lasciò cadere in quei modi di dire, dei quali tanto abbonda la lingua francese, e che tradotti alla lettera nella nostra lingua tolgono la bellezza al concetto, se non lo alterano spesso. Una legge di filologia ci osserva che le parole da sole non sanno riescire abbastanza ad esporre tutte le graduazioni del pensiero, tutte le sensazioni del cuore. Ed è per questa verità innegabile che la natura diede all' uomo il gesto, i sospiri, le lagrime, le alterazioni della fisonomia e quanto occorre all'espressione degli interni concetti, cioè un linguaggio figurato. Quindi se scrivendo, i nostri pensieri, le nostre sensazioni sono ombre sbiadite di ciò che è nella realtà naturale, ne viene che il traduttore difficilmente potrà riprodurre i pensieri e le sensazioni altrui. — Questa innegabile verità ci si presenta in tutti gli esperimenti fatti in diversi tempi e presso tutte le nazioni. L'Iliade tra mani di Pope, di La Motte, di Woss, di Cesarotti e di Monti non è più elegante e maestosa, non ha più il prestigio portentoso del poeta contemporaneo di David. La rusticana maestà dei versi di Virgilio non è più quella sotto l'illustre penna d'Annibal Caro. Questi gareggiò talvolta in armonia ed eleganza col mantovano cantore, ma la traduzione sta all' originale come i giambi di Cicerone ai giambi di Sofocle. — Dalle grandi traduzioni scendendo alle più insignificanti ne troviamo ripetuta la verità. — Non si sgomenti però il signor Raimondi davanti all' universale giudizio che diedero in questa materia i più grandi ingegni dell' età nostra, ma continui nella nobile impresa di dotare il teatro Italiano di una scelta di produzioni, le quali, quand' anche siano d'oltremonte o d'oltre mare, saranno sempre salutate dagli intelligenti, come lo sarebbero le creazioni del genio italiano, quando alla squisitezza del lavoro drammatico accoppiano uno scopo morale od istruttivo. — Egli ripeta coll illustre Girardin che il genio è cosmopolita. E ne otterrà l'approvazione generale. La drammatica compagnia nel riprodurre lunedì sera il dramma suindicato a benefizio della prima attrice Giuseppina Casali Pieri vi pose tutto lo zelo, di cui diede tante prove nelle sere antecedenti. Ricca di elementi, che a buon diritto la mettono al livello delle prime compagnie drammatiche d' Italia, seppe meritarsi gli applausi di che non è mai avara una non corrotta platea. — Non ci occuperemo del Romagnoli e Pieri, perchè sono di gran lunga superiori ai nostri elogi. — Il publico li riconosce cogli applausi fragorosi coi quali li onora ogni sera. — La signora Casali-Pieri nella seconda parte fu tanto vera, quando la quiete domestica venne turbata da un funesto errore che essa commetteva per salvare l' onore al proprio marito, che in verità non avremmo esitato a collocarla dopo la Ristori e la Robotti. — Nell'ultima parte seppe così bene morire che l' emozione fece scaturire una lagrima al gentil sesso. E voi ben sapete, lettori, quanto sia difficile il morir bene..... sul palco scenico! Quanto alla morale del dramma non diremo alle altre donne: *imitate Lucia Didier*; ma noi ammiriamo la fermezza di una sposa che in un momento tanto solenne sagrifica il suo onore per salvare quello del marito, e che imita la romana matrona immolandosi tosto al suo dolore dandosi il veleno. Noi le perdoniamo l'accadutole, perchè seppe farne una eroica ammenda. Dal *Pontida.*

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Al teatro di Sua Maestà si è rappresentato di bel nuovo *La Cenerentola* coll' Alboni, Calzolari, Beneventano ed il buffo Napoleone Rossi, che affacciavasi per la prima volta al publico inglese. L' esito fu tutt' un trionfo alla protagonista, ch' ebbe plausi e fiori in copia infinita e dovette ripetere il rondò, che cantò divinamente; Calzolari e Beneventano eseguirono benissimo le loro parti, ed il primo specialmente fu più volte ridomandato.

— Il famoso attore inglese Carlo Mathews, che l'impresario del teatro Drury-Lane non volle cedere per una rappresentazione al teatro di Corte a Windsor, fu arrestato a Preston e carcerato per debiti.

— Leggesi nel *Trovatore*: « Dopo *Medea* al Liceo la somma Ristori rappresentò *Rosmunda* di Alfieri, e fu la tragedia che piacque più d'ogni altra. La Ristori in questa parte fu giudicata eminente, e destò tale fanatismo da non potersi credere. Gli Inglesi hanno venerato Alfieri più che i Francesi. Il 14 luglio, alle 2 pomeridiane, per benefizio della Ristori, si diede *Francesca da Rimini* ed i *Gelosi fortunati*. È inutile dire che il teatro fu affollatissimo, l'esito luminoso e l'introito favoloso. Fu chiamata al proscenio per ben cinque volte fra una pioggia di fiori; per cui si può dire che Francesca e Paolo facessero all'amore in un giardino veramente. *I gelosi fortunati* furono pure fortunatissimi; questi Inglesi non si saziavano di ammirare la celebre attrice. Quando ella rientrò nel suo camerino trovò una folla di *lords* e di *lady*, i quali la coprirono di congratulazioni e di ricchi presenti, degni veramente d' una regina, e tale è la Ristori omai nell'arte drammatica. — Qui, come in Francia, allorchè si mostra qualche astro teatrale che faccia andar in visibilio come la Ristori e la Piccolomini oggi, si usa negli altri teatri farne la parodia o la caricatura, e così avvenne. Al teatro Olimpico si rappresentò *Medea* da un cotale Rabson, riputato attore inglese, il quale sosteneva la parte del protagonista. La Ristori vi assisteva: gli applausi furono interminabili. La parodia è proprio piccante: se Medea era un uomo, Giasone ed Orfeo erano due donne; i battimani e le risate furono sbardellati. Infine l' attore faceva una parlata al publico, dicendogli che non intendeva di menomare la fama della grande artista italiana con questo scherzo, anzi voleva rendere onore alla Ristori. In quel punto la statua di Saturno, che era in mezzo alla scena, scomparve, ed in mezzo a' fuochi del bengala, si elevò un gruppo così composto: Un piedestallo sorreggeva il busto incoronato della Ristori, a destra le stava Melpomene, Talia a sinistra; nella base a caratteri d' oro splendevano queste parole: *Medea*, *Maria Stuarda*, *Locandiera*, *Rosmunda*, *Pia*, *Francesca*: dall'alto quindi discese un gran disco raggiante, il quale lasciava vedere al chiarore d' una luce sopranaturale il nome di Adelaide Ristori. A questo punto tutta la gente si levò in piedi e fu una tempesta di grida, di viva. Si voleva vedere l'autore ad ogni costo, e non essendo in teatro, uscì il buttafuori dicendo essere l' autore un certo Bert. Qui nuove acclamazioni e nuove feste. Fu uno spettacolo che non si può narrare, tanto riuscì maraviglioso e straordinario. »

— Jenny Lind. — Leggesi nella *Gazzetta Musicale di Milano*: « Il giro artistico o meglio speculativo della signora Otto Goldschmidt (Jenny Lind) terminò lunedì (7 luglio) con un gran concerto a Exeter Hall. Pari a certe altre celebrità vicine al tramonto, Jenny Lind volle dare anch' essa il suo concerto di addio. Ella reca seco in Germania la somma netta di un milione e trecento mila franchi, realizzati in sei mesi, cioè in 70 tra concerti ed esecuzioni di musica sacra. E questo ella ottenne con mezzi che si crederebbero straordinari, valutando tali risultati. E siccome avrà essa una pagina memorabile nei musicali fasti, crediamo debito di giustizia notar qui, a mo' di semplice ed imparziale commento, che Jenny Lind ottenne successi al di là d' ogni immaginazione ed una fama straordinaria con mezzi vocali limitatissimi; e con un talento musicale e drammatico niente affatto meraviglioso. Due sono state le cagioni principali de' suoi favolosi trionfi in Inghilterra: l'essersi trovata sola con Lumley nel 1848, quando tutte le più celebri cantatrici disertarono il teatro di S. M., e la sua divozione puritana, nonchè uno spirito veramente caritatevole e tutto cristiano. Largi donazioni agli ospedali, e ad altri stabilimenti di publica carità; vesti sempre modestissima; sfuggì costantemente gli scandali della scena. Se a queste belle prerogative aggiungerete da un altro canto ch' essa retribuì sempre larghissimamente gli oracoli del giornalismo inglese, il grande arcano vi sarà svelato. La sua fama ebbe origine e fine qui in Inghilterra; e perchè questa fama non fosse per un sol istante memomamente oscurata, nè visitò l' Italia, nè volle mai cantare in Francia. »

— La pianista Schumann è partita lasciando di sè carissima ricordanza e desiderio grandissimo di riudirla. Ebbe però torto di aver tentato d' imporre, diciam così, la musica del marito al publico inglese. Il signor Schumann sarà stato un eminente critico, un ottimo contrappuntista, anche un felice compositore in certe musiche di genere che direi intimo, ma non fu mai un artista popolare.

VIENNA. — Siamo invitati a riferire il seguente articolo dal *Foglio di Novità* del primo luglio: « Al teatro di Corte ier sera si chiuse la stagione di primavera dell' opera italiana col *Don Giovanni* di Mozart. In tutto il corso della rappresentazione il publico provò agli artisti con quanta riconoscenza sappia apprezzare i distinti loro meriti, e vi furono clamorose ovazioni per tutti. Dobbiamo fare particolare cenno della signora Lesniewska, che, come si disse altre volte, seppe emergere in sommo grado nell'ingrata parte di Donna Elvira, senz'alterare la musica dell' immortale Mozart co' propri abbellimenti. Quella distinta artista nel corso della suddetta stagione si produsse in 38 rappresentazioni; fra il suo repertorio, la *Lucia*, *Rigoletto*, l' Anaide nel *Mosè*, Teodora nel *Bravo*, e Donna Elvira nel *Don Giovanni*, meritano particolare menzione. La signora Lesniewska si fece conoscere non solo squisita cantante per bella voce,

Digitized by Google

e metodo eccellente di canto, ma si distinse altresì per l'azione drammatica, e mostrò di saper interpretare colla stessa bravura la musica di Rossini, di Donizetti, di Mercadante, di Mozart ecc., e l'ultima particolarmente con una fedeltà, che le procurò la stima di tutti i veri conoscitori dell'arte. Con tante prerogative fu ogni volta onorevole e distinto il successo da lei ottenuto. La signora Lesniewska col suo bel talento e col suo zelo indefesso si prepara senza dubbio la più brillante carriera. Al suddetto teatro di Corte essa fu riconfermata con aumento la terza volta per la primavera 1857. La suddetta artista desideratissima a Pest, dove 15 mesi fa era il beniamino di quel publico, che deliziò al teatro Nazionale per quasi due anni, vi si recò il primo del corrente e vi diede due concerti ne' giorni 3 e 5 corrente luglio nella gran sala del Museo, codjuvata dai conjugi signori Everardi. Tutti i fogli di Pest, fra i quali il *Localblatt*, il *Pesth Naplo Holyfutar*, *il Pester-Lloyd* sono ripieni di descrizioni dell'accoglienza entusiastica ottenuta da quel publico, dei pezzi eseguiti, delle ovazioni fattele, delle repliche ed acclamazioni; troppo lungo essendo il riportarle, ci limiteremo a dire che cantò canzoni ungheresi, pezzi di Rossini del *Barbiere*, di Mercadante del *Bravo*, di Verdi del *Trovatore*, dei *Vespri Siciliani* ed altri; che in tutti venne evocata con immensi applausi, e che particolarmente nelle canzoni ungheresi, e nel bolero de'*Vespri* furono incessanti le acclamazioni e le repliche. Il signor Everardi fra le altre cose cantò la romanza di Donizetti nella *Maria di Rudenz*, l'aria di Rossini nell'*Assedio di Corinto* e il duetto del *Barbiere* colla signora Lesniewska con immenso successo, avendo quel publico riconosciuto in lui un artista assai distinto, fornito della più bella voce di baritono, e d'un metodo eminentemente artistico; la signora Everardi cantò il rondò della *Cenerentola* con molta grazia e squisitezza, e ne fu ricompensata con vivissimi applausi.

MONTEVIDEO. — Abbiamo tardato a recare le notizie faustissime che ci pervennero mercè le nostre corrispondenze da codesta lontana colonia dell'opera italiana all'uopo di aumentarle e completarle con quelle che trovammo ne'giornali della stessa popolosa e fiorente città. Ed essi, a dir vero, son tanti così in lingua spagnuola come in francese, che ci vedemmo sopraffatti dal numero. E nondimeno per molti ch'ei siano, tutti concordemente levano a cielo gli spettacoli offerti a quelle scene da Achille Lorini, che all'avvedutezza, qualità indispensabile in un impresario, accoppia conoscenza profonda e lunga pratica del teatro, qualità che non sono meno indispensabili quantunque meno comuni, anzi rarissime in coloro che attendono alle bisogne teatrali. Del che il Lorini diede buon saggio ricominciando l'ultimo stadio delle sue rappresentazioni a Montevideo colla *Traviata* di Verdi, il 10 maggio, opera acconcia sopra tutte a porre vie meglio in rilievo le doti eminenti onde va chiara Sofia Vera-Lorini prima donna, ad onore della quale i giornali della Plata trovarono ben anche nuovi modi di encomii ignoti a' giornali europei, che si credevano maestri in cosiffatte testimonianze di lode. Il diciamo non senza qualche rammarico, anche in ciò la vecchia Europa ha quasichè perduto il primato: ormai da maestra divenlò ancella, con buona pace de'fogli parigini, che si credettero toccare l'apogeo, e furono alla lor volta i nostri educatori. Convien dunque credere, e lo crediamo senza ombra di dubbio, che l'impressione fatta dalla signora Vera-Lorini sotto le spoglie di Margherita Gauthier fosse tale e tanta da richiedere senza meno un nuovo formulario di elogio. Avremmo voluto provare la verità dell'esposto citando squarci della *Nacion*, del *Commercio*, dell'*Union Europeenne*, del *Tribuno*, e via via d'altri parecchi, ma le nostre colonne per fitte e sufficientemente prolisse che siano non basterebbero all'uopo: invitiamo per ciò coloro che amassero leggere per disteso le belle cose che narrano que'fogli di Sofia Vera-Lorini a recarsi presso noi ed a percorrere le relazioni che contengono, breve saggio delle quali è il brano che si stampò a di passati nell'*Italia Musicale*, che il tolsead un altro di que'giornali. Ciò poi che tornò ad onore grandissimo del Lorini fu la precisione, il lusso, il buon gusto delle vesti alla Luigi XIII, delle scene dell'egregio pittore Pittaluga, e di tutte le altre decorazioni, onde uno spettacolo veramente compiuto, aggiungendosi al merito superiore ad ogni lode della Lorini quello certamente pregevolissimo del tenore Comolli e del baritono Cima, un'ecellente orchestra accresciuta a bella posta e buonissima; ogni cosa in fine corrispondente all'importanza dell'opera e al valore della protagonista. Così disposte le cose si aspettò il giudizio del publico che accorse in folla straordinaria e rimunerò l'attrice-cantante sublime colle più clamorose attestazioni di gradimento con applausi, con fiori a piene a mani, mentre nell'ultimo atto vedeansi inumidire gli occhi delle amabili signore, recatesi allo spettacolo, d'onde uscivano col diletto in cuore e qualche lagrima sulle guance. Di ciò fanno fede i giornali che abbiamo citato; essi descrivono a parte a parte l'arte maravigliosa colla quale la signora Lorini seppe venir colorendo e rappresentando le varie fasi del dramma, fino all'ultimo doloroso sagrificio, ed attestano concordi che nessun'attrice drammatica avrebbe saputo fare altrettanto. Pensi il lettore quali fossero indi innanzi le accoglienze fatte all'artista, che pose colla parte della Traviata suggello alla propria fama! Alla seconda rappresentazione l'entusiasmo si cangiò in delirio, e se non era il bisogno di sentirla per gustare nuove emozioni, si sarebbero prolungati gli applausi in modo da non essere l'opera che un solo plauso, a rischio di coprirne da cima a fondo colle bizzarre voci dei plaudenti le melodie della musica e della voce soavissima e piena di fascini della protagonista. Non citiamo il foglio di Montevideo, dal quale togliamo anche questi ragguagli: spetta al letture trovarli come abbiam fatto noi, nella lunga faraggine di descrizioni del *Tribuno*, dell'*Unione*, ecc. Dopo siffatte premesse ognuno di leggieri si aspetterà che ancor più straordinarie fossero le esultanze con cui celebravasi l'attrice-cantante la sera della sua beneficiata, il 15 maggio. Si aperse innanzi tutto una sottoscrizione per offrire all'artista insigne un dono degno di lei e di coloro che donavano, e fu coperta rapidissimamente. Fino dal mezzo di logge, stalli e biglietti tutto erasi venduto; alla sera folla straordinaria dalla piazza travasavasi nel teatro, d'onde più centinaia di persone rimasero escluse perchè non vi avea luogo da riceverle. All'apparire della artista sorse un tumulto di acclamazioni, i plausi parean fuochi di fila pel loro scoppio simultaneo, frequente; indi corone, mazzi di fiori a bizzeffe. Ad un tratto ecco uscire in iscena il baritono Cima a presentare a Sofia Vera Lorini il sontuoso regalo offertole da una *Società di Orientali e di Europei*, composto di un magnifico braccialetto, d'uno spillo e di due orecchini altrettanto magnifici, tutti di diamanti del maggior pregio e valore. Poi nuovamente piovevano ghirlande, fiori, e una corona di alloro, dalla quale pendeano nastri moltissimi che alle loro estremità avvolgevano biglietti di visita di tutte le più cospicue famiglie della città, e quelli fra gli altri del presidente della repubblica e delle prime dignità. Fu uno spettacolo memorabile, ed un incasso maggiore di qualsiasi mai fatto a codeste scene. Nè men liete furono le seguenti rappresentazioni della *Traviata*, alla quale succedette il *Don Pasquale*, nuovo agone di trionfi alla Vera-Lorini, deliziosa Norina, cui secondarono egregiamente il Comolli e il Cima. Il Ferranti, aggregato di recente alla compagnia, emerse nella parte di Don Pasquale. Gli interessi dell'impresa per tal modo prosperano singolarmente e coronano le onorevoli fatiche del Lorini, il quale, giusta le più recenti notizie, firmò un contratto pel teatro di Buenos-Ayres, dal primo giugno in poi, per un corso di rappresentazioni, durante le quali rappresentare si doveano oltre la *La Traviata*, *La Favorita*, *La Figlia del Reggimento*, *Don Pasquale* e *Don Sebastiano*, nelle quali opere avrà larghissimo campo ad emergere splendidamente l'ingegno multiforme di Sofia Vera-Lorini, cui saranno compagni, a buona ragione encomiati, il Comolli pure, il Cima, il Ferranti e la signora Tatti.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Carcano** la musica del *Barbiere* compensa tutto ciò che l'esecuzione ha di imperfetto, ed intanto aspettasi la *Leonora* di Mercadante, che uscirà finalmente a codeste scene fra breve.

— Al teatro de' **Giardini Publici** la compagnia Lollio e Boldrini piace: è un buon preludio pel carnevale allorchè reciterà alla Canobbiana. — Alla **Commenda** piace la compagnia Bassi. — Al circo della **Valletta** il Vivarelli subentrò allo Zoppetti, e fuor di Porta Ticinese al **Circo Bellatti** recitasi pure non senza numeroso concorso la festa.

— Alla **Stadera** la compagnia Ciniselli prosegue alternando gli spettacoli con qualche riposo; — domenica darà nuovamente un trattenimento di corse e fuochi artificiali all'**Ippodromo**, ove accorrono in folla i curiosi, che, a dir vero, non dovrebbono chiamarsi contenti gran fatto.

PARIGI. — Un nuovo convegno e luogo di spassi di ogni maniera si è aperto, non ha guari, presso il bosco di Boulogne dal titolo Pré Catalan. Tre mesi bastarono alla speculazione per cangiare un'incolta prateria in un sito amenissimo con giardini, un teatro, un luogo per concerti e giuochi, un gabinetto di lettura, birreria, caffè, gabinetto di fotografia e telegrafo elettrico. L'inaugurazione fu sopramodo lieta e festosa.

UDINE. — Il 19 colla *Luisa Miller* cominciarono le rappresentazioni della fiera al teatro Sociale; Marietta Gazzaniga-Malaspina, il Negrini ed il Guicciardi vi ebbero tale un esito che mai il più bello e festevole. Ad ogni pezzo furono levati a cielo. Moltissimo piacque la giovane Lucioni, e bene si trasse d'impegno il basso Tovajera. Orchestra e decorazioni eccellenti. Nel passo a tre emerse il Cappon, furono non pertanto applaudite le sue compagne. Lo spettacolo in pieno ad onore del Mangiamele tornò graditissimo: Daremo i particolari.

SIENA. — *Giovanna d'Arco* aperse con esito fortunatissimo la stagione estiva: la signora Arigotti, il tenore Tamaro e il baritono Massiani fecero con molto plauso il debito loro. Ne parleremo.

PISTOJA. — Le recite della drammatica compagnia Domeniconi sono accolte col massimo favore; piacciono grandemente gli attori bravi e diligenti, e diverte moltissimo il repertorio ricco di belle produzioni italiane. Il Domeniconi, circondato dalla Fumagalli, dalla De Martini, dal Salvini, dal Calloud, dal Bellotti, vede coronate del miglior successo le solertissime sue cure, e ottiene buon premio di quelle.

GENOVA. — Al teatro Doria proseguono le fortunate rappresentazioni della *Beatrice da Tenda*, che frutta plausi in copia ed alla Casali-Campagna ed al Bartolucci insieme al Caserini tenore, ed alla giovine prima donna Tamburini. Nelle danze si fa onore grandissimo l'amabile ballerina Teresa Rolla, applauditissima specialmente nel suo passo a due col Balassi. Quest'avvenente giovinetta in appena un anno di carriera progredisce di bene in meglio, e fu già scritturata al teatro Grande di Trieste per l'autunno venturo, e quindi per un anno coll'appaltatore Merelli.

— L'amazzone americana miss Ella non desta al teatro Paganini gli entusiasmi, che suscitò a Trieste, e scarso è il numero degli spettatori che muove a vederla.

PISA. — All'Arena Federighi proseguono colla miglior fortuna le recite della drammatica compagnia Santecchi diretta dall'attore Stacchini. Piacciono gli artisti, e la folla accorre tutti i giorni a rendere lieto il convegno.

FIRENZE. — Carlo Lorenzini, il chiaro scrittore ed autore drammatico, si è recato a Bologna qual segretario della società impresaria Romandiolo Picena rappresentata dal maestro Servadio.

Recenti Scritture.

Raffaele Ferlotti, il rinomato attore-cantante, che le imprese con loro grave torto lasciano inoperoso, quasi che abbiavi dovizia di baritoni di tanta vaglia, fu scritturato dagli impresarii fratelli Bonzi per l'apertura del ristaurato teatro della Pergola di Firenze, il carnevale venturo.

Rosalia Garibaldi-Bassi, rinomata prima donna assoluta, a cui lode dir basti che cantò più volte alle nostre massime scene col più fortunato successo, fu scritturata dall'Agenzia Bonola al teatro di Jassy dal venturo ottobre a tutto il marzo 1857.

COMO. — Compagnia di canto e di ballo fissata a questo teatro pel prossimo carnevale 1856-57. Impresa del signor Federigo Mastrobuoni. — Prime donne assolute Augusta Boccabadati e Luigia Donati (Agenzia Lamperti), primo tenore assoluto Corrado Couti, primo baritono assoluto Francesco Massiani (Agenzia Lamperti), primo basso profondo assoluto Cesare Dalla Costa, comprimaria Carolina Berini. — Primi ballerini assoluti di grado francese Barberina Tirelli e Francesco Balassi. Maestri al cembalo Paolo Carrer (Agenzia Lamperti) e Cesare Gallieri. Primo violino e direttore d'orchestra Girolamo Francalucci.

Cesare Busi, primo baritono assoluto di bel nome, fu scritturato col mezzo dell'Agenzia Bonola al teatro di Jassy per le vegnenti stagioni di autunno e carnevale, cessione dell'appaltatore signor Tommasi.

Carlo Vincentelli, primo tenore assoluto, e *Pietro Nolasco Llorens*, primo basso profondo assoluto, furono ceduti dell'appaltatore teatrale signor Tommasi col mezzo dell'Agenzia Bonola al real teatro San Carlo di Lisbona, per le venture stagioni di autunno, carnevale, quaresima e primavera 1857. È noto avere il primo esordito coi più fortunati auspicii a Firenze il carnevale scorso, ed è noto essere il Llorens artista di bella riputazione, aggrandita da brillanti successi da lui conseguiti a Milano, a Genova e ad altre importanti scene.

Artisti Disponibili.

Settimio Malvezzi. Prematura fu la notizia pubblicata ne' giornali, che annunziarono scritturato alla Pergola di Firenze, il carnevale venturo, questo esimio artista, reduce dalla Spagna, ed ora acclamatissimo a Livorno. Le trattative fra l'impresa della Pergola e il Malvezzi non ebbero finora a cangiarsi in contratto, e quindi l'artista è tuttavia libero d'impegni la stagione anzidetta.

Giuseppe Pavesi, egregio primo tenore assoluto, che stette a lungo fuori d'Italia, e grande onore si fece ai teatri di Amsterdam, di Londra al Drury-Lane, e di parecchie città della Gran Bretagna, è in Milano pronto ad accettare le proposte, adeguate al suo merito, che gli verranno fatte, non essendosi concluso il contratto offertogli dalla impresa dei R. Teatri di Napoli.

È in Milano, libera di impegni sino al carnevale l'egregia prima ballerina danzante assoluta *Antonietta Kurz*, di ritorno da Pest e da Praga ov'ebbe esiti fortunatissimi.

DICHIARAZIONE.

Il capocomico signor Luigi Robotti ci avverte con sua lettera da Bologna del 19 luglio essere falsa la notizia da noi publicata che l'attrice Carolina Civili debba far parte nel prossimo anno comico della compagnia che l'avv. Righetti va riunendo, e ch'essa siasi sciolta dal precedente contratto seco lui stipulato, sottostando alla pattuita penale. « Carolina Civili (egli scrive) è meco scritturata per un triennio, che ha principio appunto colla ventura quadragesima. Non mi sono mai sognato di sciogliere questo contratto, da me e dalla mia contraente stipulato in buona fede e tutta legalità, aderenti nel modo il più espresso i genitori della stessa; protesto infine che le penali ch'io uso dare e ricevere sono la consumazione dei contratti che firmo. »

Luigi Robotti
Direttore della Compagnia Nazionale Subalpina.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Samuele il Giojelliere, XI. — Teatri. — *Napoli, Torino, Udine, Siena, Imola, Fabriano, Lodi, Pescia, Vienna.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 28 Luglio 1856. *Post fata resurgo.* N. 60

SAMUELE IL GIOJELLIERE

STORIA DEL XVI SECOLO

XI.

L'indomani all'alba del giorno i due viaggiatori si rimisero in via per Tudela, d'onde non eran più lontani di una giornata. Il più giovane montava una mula del paese comperata alla frontiera affine di arrivare più sollecitamente alla sua destinazione. Mostrava di avere venticinque anni al più. La sua giubba ed i suoi calzoni di colore oscuro erano d'una stoffa comune. Le linee forti e pure del suo viso (sul quale regnava un pallore abituale) rivelavano una certa potenza di pensiero ed una grande energia di volontà. Si esprimeva in francese con purezza. L'Italiano, per la fierezza del suo portamento e la ricchezza del suo abito, sarebbesi tenuto piuttosto per suo padrone anzichè per suo compagno di viaggio. Egli parlava a voce alta e prodigava le imprecazioni messe in moda da' giovani sbrigliati della corte; v'avea ad un tempo del vanitoso e del bravaccio nella sua persona, ciò che produceva, con l'aria modesta del giovane sconosciuto, un contrasto non meno sorprendente di quello che risultava dalla differenza de' loro abiti. Come di sovente avviene in simile caso, il superbo cavallo nero montato dal militare pompeggiava e nitriva orgogliosamente, mentre che la mula del povero viaggiatore andava di passo umile e con la testa bassa, gettando di tempo in tempo uno sguardo cupo sulla brillante bardatura del suo vicino.

Bello era il mattino; nessuna nube appariva nel cielo, e l'aria, inumidita da' primi splendori del giorno, avea quel tepore voluttuoso e profumato che non si respira che ne' climi meridionali. La via s'inoltrava a lungo nella vallata, chiusa ad occidente dalla catena de' Pirenei; a dritta scorreva l'Aragona, di cui una linea di vapori biancastri designava le sinuosità; si estendevano a sinistra de' piani immensi e de' campi di grano d'India. I due viaggiatori seguivano ciascuno una parte laterale del cammino, scambiando di tempo in tempo alcune parole insignificanti. Il più giovane sembrava fortemente preoccupato e pochissimo disposto ad impegnarsi in una conversazione di seguito. Alla fine l'Italiano, cui questa mutezza recavagli noia, s'accostò insensibilmente al suo compagno e battendogli in modo familiare sulla spalla:

— Siete voi ammalato od innamorato, caro amico? gli disse.

— L'uno e l'altro forse, rispondeva l'incognito sorridendo; perchè questi due accidenti si rassomigliano e giungono sovente di concerto.

— A quanto mi pare l'amore non vi avrebbe trattato favorevolmente.

Questa domanda indiretta rimase senza risposta.

— Veramente, io ne sono dispiacente, proseguì l'Italiano; ma questo non mi sorprende. Voi mi sembrate uomo da prendere la faccenda sul serio; tanto peggio per voi, ve ne prevengo, tal cosa apporta sventura.... Io ho qualche esperienza in queste materie.

Così parlando l'Italiano accarezzava i suoi mustacchi d'un'aria di soddisfazione.

— Noi altre genti da guerra.....

— Siete abituati a vincere.

— Gli è vero; le avventure ci vengono incontro, e noi abbiamo per sistema di giammai recedere. In questo momento stesso....

— Che! una spedizione amorosa in paese nemico! voi siete ardito davvero, signor cavaliere.

— Eh! eh! la conquista è perigliosa, ma l'onore sarà grande ed il bottino considerevole..... Una duchea, signore, ed un posto alla corte, oppure una quantità di buoni scudi d'oro da rendere gelosa la cassa del re, od un grado elevato fra gli uomini d'arme di Sua Maestà. Di più, e tal cosa vale ancor meglio, la protezione di madama la regina Caterina.

A questo punto l'attenzione del giovane sembrò risvegliarsi.

— Ma voi non parlate della dama oggetto della vostra sollecitudine?

— Maravigliosamente bella, a quanto si dice; imperocchè, per me, io non la conosco affatto. Ma ciò non importa gran che....

— Voi riuscirete, signore, io non ne dubito; voi possedete, io il veggo, tutte le qualità di che la fortuna si piace di adornare i suoi prediletti.

Ciò venne detto d'un tuono a metà beffardo ed a metà adulatorio, di cui l'Italiano non comprese che il senso che gli era favorevole.

— Per quanto risguarda al successo, io ne sono appunto tanto lungi quanto noi il siamo al presente da Tudela. Non havvi frapposto fra lui e me che una mezza giornata di cammino.

— Che dite voi? gridò il giovane facendo fare d'un colpo di sperone un salto avanti alla sua mula.

L'Italiano, senza far mostra d'essersi accorto di quel movimento straordinario, proseguì con quell'esitazione studiata che attira la curiosità:

— Sono d'avviso che la storia vi diletti, e che voi ne apprendereste alcun che con piacere..... Al fatto, voi avete molto bene l'aria perfettamente estranea agli affari della corte, e dubito assai che voi siate giammai in grado di nuocermi con una indiscretezza.

Questa riflessione poco lusinghiera fu accompagnata da uno sguardo insolente che non fu osservato.

— Sapete che avete salvato la vita ad un uomo di qualche credito? Voi non ignorate d'aver inteso parlare di monsignor di Gondi?

— Il favorito della regina? Sareste quegli voi stesso, signore?

— Ma.... presso a poco, poichè gli è mio amico..... un verace e degno amico, fornito di cuore e di memoria, un vecchio camerata col quale io ho fatto più d'un buon giro ad un tempo in cui egli non era punto.... ma non importa; se ne rammenta e sempre egli ricorse a me negli affari dilicati, così il mio cuore ed il mio braccio giammai non gli hanno mancato. Io spero frattanto che per questa volta il mio spirito avrà più da fare che la mia spada. Tal quale mi vedete, io mi incammino alla conquista del toson d'oro. Il toson d'oro è una guarnizione di diamanti, ed il mostro che la difende, una nobile dama esiliata che ho ricevuto l'ordine di incantare, ma non di uccidere.

— La duchessa di Montfort! gridò il giovane, al quale questo nome parve essere stato strappato dalla sorpresa.

— Per tutti i diavoli! voi l'avete detto.... Andiamo, io comprendo che voi non siete così ignorante come doveva supporlo... Voi conoscete adunque la duchessa? Avreste voi un fratello od un parente nella casa di sua signoria? io lo proteggerei volentieri.

— Foste voi stesso che m'avete istruito del suo nome.... in questo momento, ... signore

Questa menzogna audace riuscì all'imprudente interruttore al di là d'ogni speranza.

— L'ho io pronunciato effettivamente?.... S'egli è vero, diamoci passata. La duchessa avea, a quanto pare, l'inconveniente d'esser bella, pure in confronto alla sua sovrana. A questo torto ella aggiunse un giorno quello di far impallidire i diamanti stessi della regina a cagione d'un abbigliamento tutto regale. Caterina lo fece reclamare di sotto mano come cosa a lei spettante di diritto, ma la duchessa simulava di non comprendere. Le si appose facilmente un fallo più grave, e, sotto non so quale pretesto, la si punì coll'esilio.

— E voi andate, signore, qual negoziatore presso della duchessa?

— Sì e no. Convien dirvi che la bella esiliata, ch'ebbe la fortuna di salvare la sua guarnizione, avea dimenticato di recare seco una lettera, che cadde nelle mani dell'astrologo della regina madre, e che offriva delle singolari particolarità su questo proposito. La guarnizione, v'era detto, proveniva da un amante sconosciuto. La restituzione, allorchè egli si presenterebbe, doveva essere il rigetto delle sue pretese. Punta da questo mistero, la duchessa attende senza dubbio a quest'ora l'amante incognito per ricompensarlo della sua discreta passione. Ora, seguite bene questo ragionamento: io suppongo di essere lo sconosciuto.... io sarò accettato o rigettato. Nel primo caso io la sposo, ed il mio guadagno, voi ne converrete, non sarà per essere malavventuroso; nel secondo caso io riporto la guarnizione alla mia graziosa sovrana e la mia fortuna è assicurata. Quanto al vero pretendente si saprà ben impedirlo di muover lagni. Che dite di questo piano, il mio giovane?

— Io dico che tu sei un miserabile, e che prima di compiere il tuo infame progetto converrà che tu m'abbia tolto la vita.

E ciò dicendo il giovane aveva afferrato la briglia del cavallo dell'Italiano e tratto dal di sotto della sua giubba un pugnale, di cui appoggiava la punta sul di lui petto.

Digitized by Google

— Per l'amor di Dio! fermate, mio bravo, vorreste voi uccidermi a tradimento dopo d'avermi salvato?

— Giurami che rinuncerai al tuo disegno.

— Sia pure: di necessità facciasi virtù: — vel giuro.

Il giovane rallentò la briglia e ringuainò il pugnale.

— Per Dio, mio giovane signore, riprese tosto l'Italiano vivacemente allontanandosi dachè si sentì libero, giuocate voi di questo giuoco co' vostri amici? Qual sì grande interesse prendete voi dunque a tutto ciò? Non temete gran fatto la collera della regina e la vendetta di monsignor di Gondi?

— Io non temo nessuno, signore; e quanto a voi, io conto sulla vostra parola. Seguitemi, vi prego, vi ricondurrò io stesso alla frontiera, impegnandovi a non passarla una seconda volta.

A queste parole il giovane punse la sua mula e fece segno all'Italiano di collocarsi al suo fianco.

Frattanto la notte era giunta, ed il cielo che erasi velato verso la fine del giorno, rendeva l'oscurità più completa. La via, fiancheggiata da profondi torrenti, era stretta e difficile. Il giovane non cessava di eccitare la mula mormorando fra sè delle parole inintelligibili, mentre che il suo compagno, che lo seguiva a malincuore, pareva spiare i suoi minimi movimenti. In una situazione ove il terreno sul quale i due viaggiatori cavalcavano s'andava di mano in mano restringendo, il piede della mula sdrucciolò sull'orlo del torrente, e nel medesimo istante il giovane sentì il ghiaccio del ferro penetrare nel suo petto.

— Ah! traditore! gridò egli.

L'Italiano s'era allontanato di corsa riprendendo il cammino di Tudela. Frattanto la mula aveva ruotolato nel fondo del torrente. Il giovane, rovesciato all'indietro dalla violenza del colpo, aveva vuotato le staffe e, per quell'istinto di conservazione così pronto nel pericolo, s'era attaccato coi denti alle erbe arrampicantisi che pendevano all'intorno di lui come de'fili, conficcando le unghie nella terra mobile per procurare di rattenersi. Malgrado la debolezza che gli accagionava la sua ferita, pervenne, dopo mille sforzi disperati, a riguadagnare la strada. La notte era divenuta bella e serena; la luna gettava i suoi bianchi raggi sulla pallida faccia del giovane, il quale rifinito e coperto di sangue, tutto obliava, pericolo, sofferenze a misura ch'egli s'accostava a Tudela. I Pirenei elevavano all'orizzonte le loro gigantesche barriere di granito; ma Samuele, poichè era desso, non le scorgeva punto. Una piccola casa, circondata da una siepe di ligustri e d'aloè, che gli si affacciava gli avrebbe velato il mondo intero.

Questa casa era quella dell'ex-favorita di Caterina de' Medici. La bella duchessa aveva scelto il suo ritiro nella situazione la più pittoresca, nel mezzo di quella deliziosa vallata detta la Rosa di Tudela. Il fiume delle Asturie volgeva alcuni passi distante le acque sabbiose e sonanti nel suo letto di roccie ed impartiva indifferentemente la sua freschezza ed il suo mormorio a' fiorellini della riva..... Samuele s'arrestò. L'emozione lo teneva inchiodato alla porta della duchessa, e malgrado la scusa che offrivagli la sua ferita, non osò penetrare presso di lei a quell'ora della notte, per timore di spaventarla, quantunque fosse bene persuaso che l'inviato del Gondi, dopo il delitto che aveva commesso, non condurrebbe che con più di ardore il suo basso intrigo. Egli però sperava di prevenirlo avvertendo la duchessa del laccio che le si tendeva, e di già più tranquillo, si dava cura di fare scomparire dai propri abiti le traccie di sangue e di polve. Poi, come il cane che veglia alla porta del suo padrone per difenderlo, attendeva con impazienza che il giorno comparisse.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — I Reali Teatri, navigano, se diamo fede ai giornali, in acque cattive, visitate da frequenti procelle e da sibili ancor più frequenti. Sembra che gli spettatori abbiano preso gusto a quel modo di manifestare il proprio disgusto, — ci si perdoni la freddura: è uno spasso come un altro, e giova almen che sia ad allontanare il pernicioso torpore della noia. Le stesse beneficiate, quantunque sogliasi in esse far buon viso a tutto per consuetudine di gentilezza, non vanno esenti da siffatte dimostrazioni di biasimo, e così accadde appunto anche nella sera che avea luogo al San Carlo la rappresentazione a favore della prima donna Pamela Scotti, una delle sette prime donne scritturate, delle quali una sola piace veramente, ed è la signora Viola. La signora Scotti aggiunse allo spettacolo due pezzi, una della *Caterina Cornaro* di Donizetti (opera che si dovrebbe risuscitare dall'oblio nel quale è a torto lasciata), ed uno dell' *Elena di Tolosa* del Petrella, ed ebbe ventura amicissima sì nel primo che le fruttò plausi quanti volle, anzi una compiuta ovazione, e sì nel secondo o duetto col Fioravanti, brano del pari acclamato. Così la giovine Scotti provò di valere assai più di quello che altri credeva fino allora, colpa l'impresa, che diede saggio moltiplicato, all'infinito di non sapere mettere a profitto l'abilità de' suoi scritturati. Le disapprovazioni furono nel ballo, salvo però al passo a due della gentile giovinetta Marina Mora, che al solito rapì l'ammirazione e i plausi degli spettatori. — Il 14 esordì al Fondo un nuovo baritono di nome Morelli, allievo del Conservatorio napolitano, il quale cantò l'aria di Manfredo nel *Giuramento* e fu applauditissimo, volendosi così incoraggiare il giovine virtuoso, fornito di belle doti, e che promette percorrere avventurosa carriera. Esso avrà parte nella nuova opera del maestro Pistilli, che si rappresenterà fra non molto. — Nella *Cenerentola* datasi quella sera, Virginia Viola ebbe al solito successo luminoso, e nel rondò trasse gli spettatori ad entusiasmo, eseguendo le variazioni in modo veramente lodatissimo.

— Al teatro de' Fiorentini la nuova commedia del barone Saverio Mattei *Il cuore tira la mente*, che molto piacque a bella prima, come altra volta accennammo, alla replica « cominciò ad essere accolta con freddo silenzio » al dire del nuovo giornale napolitano *Il Teatro*, — « e per colmo di contraddizione fu in fine accompagnata da segni di disapprovazione misti a qualche applauso!! »

Vedi il giudicio uman come spesso erra!

— Teatro Nuovo. — *I Corsari Spagnuoli*, del maestro Enrico Petrella: « Quest'opera, (così una corrispondenza dell'*Italia Musicale*) ebbe il 16 luglio il più felice successo, ed avrà successo maggiore sovra scene più vaste, e da migliori artisti eseguita, i quali però, per essere giusti, sono tutto quanto si può pretendere dai limitati stipendii che percepiscono e dal tenuissimo prezzo che pagasi per sentirli. Ne eccetturò uno pertanto, il basso comico Lino Conti, il quale ha dato prove in quest'opera di saper anche cantare, e, tanto bene disimpegnò la importante parte che ha nell'opera, che difficilmente se ne potrebbe trovare un altro che la rendesse con maggior brio e sentimento di lui; dico di sentimento, perchè nel racconto che precede il finale del secondo atto, egli seppe innalzarsi fino al sentimento, ed eccitarvi l'entusiasmo. Tutta quest'opera adunque ha vivamente piaciuto, e procacciato al valente maestro tante chiamate al proscenio, quanti sono i singoli pezzi che la compongono. Piacque moltissimo a me pure, che non sono di facile contentatura, e predico a questa briosa operetta le più liete sorti, ovunque venga affidata a buoni artisti, voltata in italiano la parte del buffo napolitano e la prosa ridotta a recitativi, giusta il costume nostro. Ecco adesso la distinta dei pezzi nuovi aggiunti dal maestro a quest'opera, scritta or fanno 16 anni per il *début* di Mirate. Nell'atto primo: duetto buffo fra il basso comico Lino Conti e l'altra prima donna Castellucci; cabaletta dell'aria della prima donna che viene in seguito a quel duetto nel secondo atto; cavatina del generico Fioravanti, solo pezzo che ha il medesimo da cantare in tutta l'opera; stretta del terzetto fra le due donne ed il buffo; il racconto del medesimo, ed il rondò finale, lodevolmente cantato dalla Papini, della quale vorrei essere amico per raccomandarle di moderare gli slanci della sua voce, che la rendono stridula e non sempre giusta. Vi dissi più sopra che l'opera fu per intiero ed universalmente applaudita, i pezzi però che lo furono maggiormente fra tutti quanti sono i seguenti. Nel primo atto la cavatina del basso comico, l'aria della prima donna, e il finale. Nell'atto secondo: il duetto fra il basso comico Zoboli ed il buffo Lino Conti, il racconto del medesimo buffo ed il rondò finale. Mi accorgo di aver dimenticato il baritono Canedi, giustizia vuole però che dica ch'egli pure si distinse nella piccola sua parte. — Alla seconda rappresentazione dei *Pirati Spagnuoli* assisteva tutta intera la Corte, meno le LL. MM., perchè assenti. La rappresentazione andò assai meglio della prima sera, con miglior accordo e minori strilli per parte dei rinfrancati artisti. Gli applausi furono prodigati a tutti quanti i pezzi come nella prima rappresentazione, ed anche in questa il maestro dovette alla fine di ogni pezzo mostrarsi al plaudente publico. Le sole particolarità da notarsi in questa seconda sera sono una migliore esecuzione per parte del tenore Benedetti, il quale riuscì a farsi applaudire nella cabaletta della sua aria, ed il racconto del basso comico Lino Conti, detto in modo ancora superiore della prima rappresentazione, e che valse a lui ed al maestro doppia chiamata al proscenio. »

TORINO, 24 luglio. — Teatro Gerbino. — Abbiamo assistito jeri sera alla prima rappresentazione del capolavoro del Siculo Cigno, *Norma*, non ha molto cotanto gustata al Sutera, e possiamo annunziare avere essa sortito l'esito più onorifico anche a questo popolare teatro; e per vero le sorelle Laura e Adele Ruggero, sia per voce che per arte e per contegno scenico, meritano i più sinceri encomii. Andavano compagni ad esse nel fortunato arringo il tenore Giovanni Piccinini (Pollione) ed il basso Cesare Gianelli (Oroveso). Il publico, che accorre tutte le sere in numero straboccheyole al Gerbino, sia che si diano *I Foscari* o *Il Pipelet*, nel quale Cambiaggio è sempre il mortale fortunato, vi si accalcò anche questa volta ed ebbe a mostrarsi più che contento. Tutto ciò che erasi detto in proposito delle Ruggero, e specialmente di Laura, cotanto ammirata ed applaudita nei *Foscari*, ebbe ad avverarsi, giudice lo immenso publico, il quale dovette persuadersi che quest'artista è la fatidica sacerdotessa personificata, la vera interprete di questa magnifica opera, per gustar la quale d'uopo è che la protagonista possieda voce, azione e sentimento. Intuonò da maestra la solenne preghiera della cavatina e tenne desta l'attenzione degli uditori, che dopo il largo e alla fine si sfogarono in lunghi e fragorosi applausi con tre chiamate. E così fece nei duetti e nel finale dell'opera. Fu poi ben secondata dalla sorella Adele (Adalgisa), che pure alla sua volta ricevette applausi nei suoi pezzi, segnatamente nei duetti con Norma, d'ambedue i quali si voleva la replica, che però ebbe luogo solo per quello del secondo atto, con nuove ovazioni e chiamate. Il tenore Piccinini piacque nella cavatina ed ebbe pur esso l'onore della chiamata, sebbene alquanto contrastata, perchè il publico non sapeva essere desso indisposto; perciò l'artista non potè fare tutto quello che aspettavasi da' suoi bei mezzi di voce fresca e limpida, la quale, ove assiduamente coltivi il raro dono che possiede, gli porterà fortuna che gli auguriamo di cuore. Il basso profondo Giannelli, che non brillò troppo nell'introduzione dell'opera, disse però bene la sua aria e ne ebbe onore; ed i coristi, accresciuti di numero, contribuirono in modo lodevole, meno le donne che sono e saranno sempre automi, all'esito dell'opera che giunse al termine fra crescenti battimani e fra le chiamate al proscenio della Ruggero calata la tela, segni non dubbi della lieta accoglienza al classico lavoro del Catanese compianto maestro. L'orchestra camminò di buon accordo cogli artisti. Lo spettacolo fu al solito riccamente decorato dagli impresarii Martinotti e Belloni; quest'ultimo fu tratto or ora da terribile malattia all'orlo del sepolcro, ma grazie al cielo che protegge i galantuomini, trovasi al presente fuori di pericolo. Gli scenarii tutti nuovi ottennero dal publico prodigo di plausi parecchie chiamate ai pittori, non sempre per vero meritate. — La simpatica Marlacchi ed il Tuzza eseguirono un nuovo passo a due *serio*, nel quale ebbero la più calda ovazione.

— Al Nazionale il *Don Checco* continua la sua gloriosa carriera, attirando ora al teatro buon numero di publico per lo passato restio a intervenirvi; ed in verità quest'opera, considerata sotto il suo vero aspetto, e, fatta astrazione a ciò che per noi ha di troppo, non può che piacere su qualsivoglia scena. Il soggetto è il più sciocco che mai, la traduzione la più bislacca del mondo, ma la musica diletta e piace. Il Ciampi quale protagonista si mostra artista che, non contento di far bene, procura di fare sempre meglio; l'applauso perciò risuona per lui generale e vivo di un modo da non credersi. Il Vestarini ed il Masina (al quale per abbaglio di stampa nella precedente relazione fu sostituito il nome del Righini) lo secondano bene e si traggono lodevolmente d'impegno; la sola Ramos non si sente o si sente poco. Sempre grandi onori si fanno al ballo, sia alle allieve della scuola, sia alla Brunetti, al Pratesi ed al Cecchetti, il quale devo quasi ogni sera con tutta la scuola presentarsi al proscenio, e ciò gli fa onore per avere saputo collocar bene tutte quelle graziose silfidi nei bei ballabili che eseguiscono. La serata della Brunetti fu lieta di onori, ma scarsa per introito.

— Al Circo Sales la compagnia diretta dal Tassani continua a godere di sempre propizia aura popolare. Il publico accorre in buon numero al teatro nei giorni feriali e in folla alla festa, ed applaude immensamente gli artisti che colla loro attenta recitazione sanno cattivarsi le simpatie degli spettatori, ed il capocomico intanto intasca quattrini a josa. Fra le molte produzioni fortunate da ultimo si recitò e si replicò il dramma francese *La Società equivoca*, ed in vero il lusso e il buon accordo con cui venne posto in iscena furono proprio oltre il bisogno. Domenica scorsa alla presenza di molte migliaja di persone diedesi il dramma storico ridotto appositamente dal Tassani *Cesare Borgia*, del quale si fecero più repliche, ancorchè la storia ci entrasse fino ad un certo segno. Lo spettacolo però era ben condotto, sfarzoso, e di effetto, spettacolo in fine pel publico del Sales, che brama essere scosso da cose di questa fatta; ove si vedono colpi di scena, magnifici quadri.

Digitized by Google

I maggiori applausi son qui colti dai conjugi Germoglia, artisti distinti, ed al Tassani, direttore e attore che piace assai, come piacciono il Rizzoli, il Della-Vida, Migliali, Perelli, ed a tal altro della comica schiera.

— Al Nuovo teatro Lupi, al quale ora si va per una comoda via che dal portico di piazza Vittorio Emmanuele giunge direttamente al teatro, la compagnia Toselli, che ha lottato a lungo coll'indifferenza del popolo per lo passato, coglie il frutto della sua pazienza, chè il publico sembra si avvezzi una buona volta a frequentare questo teatro, che è il più bello fra i diurni della capitale, e di una ammirabile decenza. La vecchia operetta *La pianella perduta nella neve* è quella che attrae la moltitudine, e già siamo alla sua dodicesima replica, con plauso degli artisti che la rappresentano, e specialmente della Marini-Maupas, che ha voce intonata e con molta scenica disinvoltura rappresenta la parte di Nardino. La simpatica Cerini-Codebò è ornamento della compagnia, ed ewi applaudita sempre. Nella *Pianella* dessa è un'amabile Nanetta. Il primo attore Parisini, il lepido Toselli, sotto la maschera del Gianduja, il Mazza ed altri sono pure alla loro volta ricompensati d'applausi, e la compagnia nell' insieme merita incoraggiamento perchè fa il suo dovere con lode.

— All' Academia Filodrammatica si continuano tutte le feste le solite esercitazioni drammatiche. È però strano che que' signori dilettanti academici invece di lasciare esercitare le allieve, vogliano a tutti i costi essi medesimi presentarsi sul palco senza hemmen il buon accorgimento di scegliere bene le produzioni. Come sarebbe piacevole tutte le feste, essendo l'esercitazione diurna, udire allievi e allieve in piccole commedie e farse dirette dal Ventura e dalla Malfatti? Come ne andrebbero contenti i parenti di questi che potrebbero convincersi spesso dell' istruzione loro e de' loro avanzamenti? Ma si persiste a fare il contrario e si recitano dai dilettanti academici produzioni alle quali gli stessi artisti provetti temono di metter mano. Badi questa patria istituzione che se continua in tal modo può andare miseramente a rovina. *L. Alemanni.*

UDINE. — *Luisa Miller* al teatro Sociale. — Le notizie che ci pervennero, posteriori a quelle già da noi date, descrivono con parole di tutta lode la rappresentazione dell' opera di Verdi, ch'ebbe nella Gazzaniga-Malaspina, per la quale fu scritta, nel Negrini, nel Guicciardi interpreti meritevoli di massimo encomio. Assai aspettavasi dal publico, ma il fatto vinse l' aspettativa di gran lunga per guisa che mai per avventura il più lieto e trionfale successo. Non aggiungeremo verbo intorno al gran merito de' tre sullodati esimii artisti, imperocchè godono essi di quella nominanza che li rende maggiori agli elogi che fare se ne potessero. Ogni atto ebbe plausi reiterati, fragorosi, anzi ogni pezzo fu distinto da particolari segni di favore, incominciando dalla cavatina della Gazzaniga fino a tutto il terz' atto, nel quale emersero a gara ed essa ed il Negrini e il Guicciardi, tutti e tre accesi di quella nobile emulazione, onde la più sentita, vera e concorde esecuzione del dramma, ondo la viva e potente espressione musicale. Molte furono le appellazioni, senza fine gli applausi, de' quali ebbe pure buona parte la giovine Lucioni nell' ingrato personaggio di Federica, tutti e quattro secondati con lode dal basso Tovajera. Nell'intermezzo, danzato dal Cappon colle signore Tirelli e Gonzaga, vi furono molti plausi, massime al primo. Lo spettacolo poi anche per le decorazioni d'ab ti e di scene bellamente rispose alle intelligenti cure del Mangiamele.

SIENA. — Leggesi nel *Buongusto*: « Apertura della grande stagione. Vi scrivo dandovi notizia di un gran successo. La prima donna Arrigotti, il tenore Tamaro, il baritono Massiani hanno destato un vero entusiasmo nella *Giovanna d' Arco*, e ciò in vista del loro merito perchè questa musica non è nelle grazie del publico. Questi tre artisti di grande riputazione non sono riusciti minori all' aspettativa. Ecco in breve la storia dello spettacolo. Cavatina del Tamaro, cantata squisitamente, grande applauso dopo l' andante e grida di bene o di bravo: dopo la cabaletta nuove grida, acclamazioni e chiamata al proscenio. Cavatina e romanza della signora Arrigotti, anche questa cantata da grande artista, nuovo incontro. Quattro volte applaudita nel mezzo; tre lunghe salve di applausi alla fine, e sarebbe stata richiamata alla scena se non vi fosse dovuta rimanere. Il terzetto che chiude l'atto fu applaudito. Al secondo, la cavatina del Massiani, ebbe gran successo, ed infatti questo artista non lasciò nulla a desiderare per la voce e l' esecuzione. Anche egli fu moltissimo e giustamente applaudito. Nuove acclamazioni alla piccola romanza dell' Arrigotti ed al duetto fra la medesima e Tamaro, che fu detto con rara bravura. Bene il finale dell'atto terzo. All' ultimo atto benissimo la romanza del Tamaro: feco deciso incontro il duetto fra l'Arrigotti e il Massiani, ove l' una e l' altro gareggiarono nel destare entusiasmo nel publico, tanto che gli artisti ebbero grandi acclamazioni dopo l' adagio ed al termine due evocazioni alla scena. L'Arigotti fu grande nella scena della morte, nella quale si appalesò vera attrice-cantante. L' opera è montata con isfarzo, e nulla è stato trascurato dall' impresa Betti per assicurarle un completo successo. »

IMOLA. — La stagione della fiera incominciò colla *Linda* di Donizetti, cui eseguirono col massimo impegno e lode grandissima Augusta Boccabadati, il tenore Musiani, la Corvetti (Pierotto), il buffo Mattioli-Alessandrini, il baritono Baraldi e il basso Dolcibene. Inoltre vi era il ballo *Il Reggente di Arles* del coreografo Coppini colle danze di Vincenzina Bertucci e del giovane Coppini. Nell'opera le palme furono per la protagonista, la quale cantò deliziosamente e fece profonda e gradevole impressione così per l'accento onde impresse la deliziosa musica, come per l' azione piena di calore drammatico e di sentimento. Accolta fra i plausi, plausi ebbe e reiterate appellazioni ad ogni suo pezzo. Il Baraldi e il Mattioli benissimo scolpirono le loro parti si differenti ed ebbero plausi e chiamate, e n'ebbero del pari il Musiani e la Corvetti. Insomma successo veramente completo e ben meritato.

FABRIANO. — La drammatica compagnia Bosio e Chiari, dopo un felicissimo corso di recite a questo teatro si è recata a Pesaro. Fra gli attori, onde va ricca, precipui onori si fecero in Fabriano alla prima attrice Laura Bon, alla quale intitolavansi poeste, e quella fra le altre che qui rechiamo.

A

LAURA

DEGNA FIGLIA DI AUGUSTO BON

esimia attrice drammatica

CHE NELLA COMPAGNIA BOSIO-CHIARI

la estate 1856

PRIMEGGIA SULLE SCENE DEL TEATRO CAMURIO

I FABRIANESI

AMMIRATORI E PLAUDENTI OFFRONO IL SEGUENTE

Sonetto

Donna, che vieni dal sabaudo regno
Gli affetti a dominar come regina,
Chi ti vede ed ascolta, e non t' inchina,
O è povero di cor o ha l'arte a sdegno.
Te la grand' ala del paterno ingegno
Ad alto vol levò fin da bambina,
Te del vate astigian l' aura divina
Oggi sublima a invidiato segno.
E già del nome tuo si spande il grido
Fuor della patria terra, e con leggiadre
Lusinghe a sè ti chiama il franco lido (*)
Vanne pur, Laura: ma ricorda e mostra
Che sol Italia alle bell' arti è madre;
E sii gelosa della gloria nostra.

V. Dott. Romani.

LODI. — Chiunque è sincero cultore dell' arte drammatica deve con vero spiacere notare il poco concorso di spettatori alle recite dell'egregia compagnia Giardini; e deve pure sentir rincrescimento di ciò chi dilige con nobile amore il proprio paese, perocchè fuori di Lodi devesi severamente giudicare una popolazione che all' istruttivo e decoroso trattenimento della scena antepone, forse perchè gratuito, lo spettacolo di giocatori di pallone.... Aderendo al nostro consiglio (a noi pur suggerito da altri) ora le recite si danno quasi tutte di sera, eppure non si vedono tornare al teatro i molti che lo disertarono per il giuoco del pallone. È forse in essi rancore perchè i comici levarono doglianza di vedersi abbandonati? Sarebbe rancore ingiusto ed irragionevole. Noi riteniamo piuttosto che abbia fatto un triste effetto il dramma di Giacometti, *I Carrara*, offerto la prima volta che si rappresentò di sera in questa settimana, dramma che fece partire tutti scontenti dal teatro, mentre vi erano tutti accorsi vogliosi e lieti di festeggiare la beneficiata della Simoni-Paladini. I fatti truci, le troppo serie complicazioni di un dramma, gli esiti funesti di una tragedia turbano le digestioni a noi figli del molle secolo decimonono, e noi specialmente abitatori dell' Adda meglio ci dilettiamo alla rappresentazione di brillanti commedie, di ridicoli casi... Le ultime produzioni esebiteci dal Giardini comprovarono sempre più il valore degli artisti, onde si abbella la sua compagnia, e i frequentatori del teatro s' accordano nel dire che, dachè fu aperto il teatro diurno non mai si ascoltò un primo attore della vaglia del Landozzi, artista esente di esagerazione, naturale, dignitoso, interprete sagace delle passioni, idoneo a rivestire qualsiasi carattere, sempre padrone di sè e della propria parte. E ognuno altamente apprezza i pregi artistici della Fabbretti-Giardini, degna allieva della Marchionni e condiscepola della Ristori, e lamentano lo scarso suo produrs, e dolgonsi che il repertorio della compagnia racchiuda poche di quelle produzioni in cui ella possa convenientemente aver parte e primeggiare coll' esimie sue doti. Nè si tacciono da alcuno i meriti dell' Arnous e del Ferrini, attori entrambi dotati di bei doni e che si contraddistinguono nel diverso genere loro per la naturalezza che spiegano, il possesso della scena, l'appropriatezza dell'azione. E da ultimo simpatica a tutti è la giovine attrice Simoni-Paladini, chiamata a brillantemente percorrere l' ampio agone drammatico, perchè già sciente in giornata delle difficoltà sceniche, già valente, perchè fornita di tutte quelle qualità, che promettono splendida carriera ad un'artista drammatica. E il Capella, e il Salani e la briosa Landozzi e le ragazze Vedova e la Radice sono poi tutti artisti discreti e che danno piacere ad udirli. Noi, sinceramente convinti di dir il vero, così giudichiamo degli attori della compagnia Giardini, e col nostro, lo ripetiamo, concorda il giudizio degli intelligenti e de'frequentatori al teatro. *Abduano.*

(*) Si allude alla scrittura che ha l'attrice nella compagnia di Ernesto Rossi, la quale si crede possa recarsi a Parigi.

PESCIA. — Terminarono le rappresentazioni di musica e ballo a questo teatro con bastante fortuna all' opera e con lietissimo successo alle danze. Nel canto furono retribuiti di plausi nel *Barbiere* il Busi, Figaro, il Papini, Don Bartolo, la Cavini, Rosina, il tenore Manfredini e il basso Prosperi. Nell' azione mimico-danzante, composta dal ballerino Federico Sales, tutte le sere si fecero onore grandissimo la gentile e brava prima ballerina, moglie al coreografo e il coreografo stesso, ballerino ed istruttore di buona mano di giovinetti della città, i quali fecero assai più di quello che dovea aspettarsi da loro. La gentile Sales poi in due passi di vario genere fu sempre mai accettissima ed acclamata, pregiandosi in lei la bella presenza, il nobile diporto, lo slancio, il molleggio della sua danza e la sua scuola di buon gusto, di bel disegno e corretta. Non a torto si preconizza a questa brava e graziosa ballerina brillante carriera, inaugurata fra gli entusiasmi a codeste scene, ove nella sua beneficiata fu retribuita d' infiniti plausi e di fiori.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Il *Wanderer* conferma pienamente le felicissime novelle del nuovo ballo *Redowa* del coreografo Borri alle scene del teatro di Porta Carinzia. « La parte principale (egli dice) del ballo fu affidata alla giovinetta Pia Ricci, allieva dell'emerito Carrey padre. Calca essa queste scene da quindici mesi; ed in sì breve tempo diede prove cotanto evidenti di talento straordinario nell' arte della danza, che fu prescelta da questa direzione, sebbene nella sua tenera età, all'onore di vestire la parte di protagonista. Il pubblico si riprometteva molto da questa seconda edizione di una Pochini, ma dessa superò le comuni aspettazioni. Siano dunque lodi a lei nonchè al Borri, che seppe compassare tanto bene i suoi passi alla di lei capacità. L'esito della giovinetta Pia Ricci fu nientemeno che trionfale. L'altra parte di rilievo, Papofski, venne eseguita dal Frappart, comico di non comune valentia, in modo soddisfacentissimo. I numerosi astanti ne lo ridarguirono a larga mano. Vienna, Jan, l' amante di Redowa, è in ogni circostanza l'artista per eccellenza; peccato però che una momentanea indisposizione gli abbia impedito dal prodursi da pari suo. In questo ballo comico brillano più specialmente un passo a due eseguito dalla Ricci e dal Vienna; una polka comica, degna di più estesa citazione, ed un passo di assieme finale, veramente di squisita fattura. Nel genere comico primeggia la scena dell' atto terzo, ove Papofski ed il suo domestico (Wirkler) per sorprendere di notte tempo nel giardino al *rendez-vous* gli amanti, si appostano sopra due piedestalli, Papofski sotto le spoglie di Amore faretrato ed il domestico sotto quelle del Dio Pane (in costumi comici s' intende). Questa scena per la sua originalità e meravigliosa esecuzione presenta uno dei migliori momenti del ballo; l'effetto non poteva mancare, massime per chi ama di ridere a scompisciarne. Fra le nuove decorazioni fu applauditissima l' ultima del pittore scenografo Brioschi, rappresentante un vasto giardino con una magnifica vasca nel mezzo, che mandava getti d'acqua, il tutto di un effetto veritiero e magico. Questo ballo comico ebbe un pieno successo, ma più particolarmente per il compositore, per la giovinetta Pia Ricci e per il Frappart, i quali furono distinti coll' onore di replicate chiamate alla scena. »

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Carcano** il passato giovedì *Il Barbiere* urtò in qualche scoglio, fatale specialmente a taluno fra' cantanti: il Bozzetti però non ebbe a dolersi di alcun sinistro; ed invero è desso un eccellente Almaviva, a cui augurar si vorrebbero compagni fortunati altrettanto. Diciamo fortunati, perchè siamo ben lungi dallo sconoscere il merito della signora Borgognoni, del Giannini e del Borella, artisti di ben nota abilità. — Ben presto la *Leonora* di Mercadante.

— La **Commenda** è al solito frequentata da spettatori, numerosi oltremodo alla festa, che si dilettano molto delle recite della compagnia Bassi, la quale gode tuttavia dell' aura popolare. Non è mestieri il dire che fra gli attori emergono sempre la Raspini, il Prosperi e il De Rossi; ciò bensì che vuol essere notato egli è che il repertorio è giudiziosamente variato, ed arricchito a quando a quando delle migliori novità, di quelle eziandio che non son fatte pe' teatri diurni, ma che però ben recitate tornano gradite, quantunque perdano molto all' aria aperta. È ad ogni modo un sagrificio al buon senso ed al buon gusto, che mostra un lodevole intendimento in chi dirige la compagnia.

— I cavallerizzi del Ciniselli prendono commiato dalla **Stadera**, che riabiliterà il suo vecchio nome, mal a proposito cangiato in Torneo Ciniselli, colle recite della drammatica schiera guidata dal Giardini, la quale da Lodi, ov' ebbe plausi quanti volle, trasmutasi a queste scene, ed annovera attori di molta

Digitized by Google

vaglia quali un Landozzi, i coniugi Giardini, la giovine Simoni, la Landozzi ed altri.

— Alla **Valletta** di Porta Ticinese non si recita solamente, ma si canta anche, innestandosi brani vocali alle recitazioni drammatiche.

— Sopra il **Caffè delle Colonne** a San Babila già da molti giorni si vede *La macchina umana*, ossia *Una venere mora anatomica*, costrutta in cera dal professore Demetrio Serantoni. È lavoro assai lodato per diligente e scrupolosa esattezza.

Ci viene comunicato il seguente cenno necrologico: « *Ernesto Fabbrica*, fra gli appaltatori teatrali poveri (che sono il maggior numero), il meno inesatto nell' adempimento dei proprii obblighi, passò da questa a miglior vita il giorno 23 del corrente luglio. Un suo amico, che mai non lo abbandonò fintantochè non chiuse gli occhi, gli rese gli estremi ufficii, e lo accompagnò all'ultimo asilo. Giunto colà guardò intorno, ... era solo.... Solo? è anche troppo per un infelice. » *R.*

PARIGI. — La *Revue Franco-Italienne*, della quale annunziavasi la sospensione per decreto del tribunale, prosegue le sue publicazioni durante il frattempo che corre fino alla sentenza di appello. In proposito ecco quanto si legge nella *France Musicale*: « Il direttore della *Revue Franco Italienne*, giornale la cui soppressione fu ordinata da un decreto del tribunale correzionale della Senna, ci prega di far conoscere ai nostri lettori che profittando del tempo che trascorre per ottenere una sentenza in appello, egli non solo continuerà le sue publicazioni, ma dimanderà inoltre l'autorizzazione di fare il deposito di cauzione che deve regolare la sua posizione in faccia alla legge. » Non fu dunque inventata la soppressione, come altri caritatevolmente suppose.

— Il primo basso dell'academia imperiale di Parigi signor Depassio passeggiava alcuni mesi indietro sulla riva della Senna, insieme ad alcuni amici, quando vedendo cader nel fiume un vecchio ch' ivi pescava, vi si gettò coraggiosamente, e lo trasse a salvamento. Quel vecchio morì pochi giorni sono legando al suo salvatore due case: una a Chaillot, l' altra nella strada Rambuteau, che rappresentano il valore di 500,000 franchi.

SENIGALLIA. — Esito di tutt'entusiasmo ebbe *La Favorita* sotto il nome di *Elda*: a cielo l' esecuzione dei bravissimi artisti, la Baseggio, il Giuglini e il Giraldoni, festeggiati e ridomandati più volte. Benissimo il ballo, ed acclamatissimi la Boschetti ed il Lorenzoni. Ne parleremo.

LIVORNO. — Proseguono con plausi reiterati e clamorosi al teatro de' Floridi le rappresentazioni della *Traviata*, o *Violetta* che si dica, nella quale si fanno immenso onore Rosina Penco, il Malvezzi e il baritono Quercia, a tenore delle rispettive loro parti. Attendesi operosamente ad allestire *I Vespri Siciliani* nuovissimi per Livorno, ove molta è l'aspettativa pel più recente lavoro di Verdi.

FORLI'. — Colla *Medea* e il terzetto finale dell'*Ernani* avea luogo la beneficiata di Adelaide Cortesi, alla quale trassero in folla i cittadini e quei di fuori, desiderosi di onorare solennemente la famosa attrice-cantante. Fiori sciolti ed in mazzi, poesie di vario stampo, acclamazioni senza fine furono il tributo fatto alla Cortesi dal publico, che volle la replica di parecchi pezzi. Nel ballo la Maywood fu festeggiata in guisa clamorosissima.

FAENZA. — La stagione si chiuse il 15 luglio colla *Maria di Rohan* e il *La Figlia del Bandito*, e con plausi reiterati agli artisti dell' opera e del ballo. Il tenore Prudenza in occasione della sua beneficiata ebbe onori grandissimi e fu ripetutamente ridomandato.

BOLOGNA. — In occasione della sua beneficiata all'Arena del Sole l' artista Covi oltre, il dramma *Il medico de' fanciulli*, declamò *Le ultime ore di Colombo* del chiarissimo Gazzoletti e fu a più riprese applaudito.

ALESSANDRIA. — In conseguenza de' vistosi incassi fatti al teatro Bellana ad onta della stagione caldissima, il Pieri si decise di protrarre la stagione a tutto il luglio e rinnovare l' abbonamento. Anche la beneficiata del Pieri, come quella della Casali precedentemente, fu lietissima, e le tre produzioni *L' amico Francesco*, *Il regno di Adelaide* e il *Comicomane*, ripetute per tale occasione a richiesta, furono accolte coi più manifesti segni di entusiasmo. La compagnia piace in singolar modo, e vi emergono colla Casali il Romagnoli, il Pieri, il Raimondi, la Cutini Mancini e la giovine Sivori.

PAVIA. — Abbiamo lietissime novelle della beneficiata del primo attore Seghezza, che rappresentò con plauso grandissimo il *Galileo Galilei* del Montani, e le daremo per disteso nel prossimo numero.

BORDEAUX. — Le sorelle Ferni, giovinette venute in tanta nominanza nel suono del violino, diedero qui parecchi concerti, ed ebbero da un publico sempre numerosissimo straordinarie ovazioni. Nel concerto d' addio suonarono pezzi del De Beriot, dell' Allard, del Leonard, e suscitarono entusiasmi. All'ultimo dovettero eseguire anche una volta il *Carnevale di Venezia* di Paganini ed Ernst a generale richiesta, e quindi più e più volte ricomparvero innanzi agli spettatori, che fecero ad esse straordinaria ovazione.

GINEVRA. — Il 10 luglio si aperse la festa de' Filarmonici Svizzeri colla presentazione solenne della bandiera della Società fatta dal comitato del Vallese al nuovo comitato di quella città. *L'Elia*, oratorio del Mendelsshon, fu eseguito lo stesso giorno da numerosissimi cantanti e suonatori, fra' quali quaranta primi violini. Il signor Bartolony, conosciuto dilettante di Ginevra, invitò a splendido trattamento i filarmonici: la città fu illuminata. Per la prossima riunione fu scelta la città di Zurigo.

CIVITAVECCHIA. — Al ben giunto *Trovatore*, che piacque moltissimo, succedettero *I Capuleti* di Bellini coll' ultimo atto del Vacai, ed in essi le palme furono per la prima donna Schenardi-Durante, la quale emerse nella parte di Romeo e vi colse moltissimi applausi. Il resto fu di gran lunga inferiore all' aspettativa.

UDINE. — Leggesi nella *Gazzetta dei Teatri*: « I primarii artisti che nell'ora decorsa stagione cantarono al teatro Minerva, hanno perduto l' ultimo quartale. L' impresa era rappresentata dal signor Cavisago. »

Recenti Scritture.

Gaetano Fiori. Gli appaltatori fratelli Naum, proprietarii del teatro italiano di Pera a Costantinopoli, hanno completato la loro importantissima compagnia di canto coll'acquisto di questo esimio attore-cantante per le stagioni consuete di autunno, carnevale e primavera 1857. La scelta non poteva certamente essere più fortunata.

Il primo basso profondo assoluto *Raffaele La Terza* fu scritturato per la ventura stagione di autunno al teatro Comunale di Bologna.

PIACENZA. — Stagione della fiera di agosto: — Prima donna assoluta *Antonietta Brignoli Ortolani*, — primo tenore assoluto *Carlo Liverani*, — primo baritono assoluto *Teofilo Consoli*, — primo basso *Pietro Prosperi*.

Gian Carlo Nerini. Si conferma il contratto di questo riputatissimo primo basso profondo assoluto dalla voce stupenda al teatro di S. M. in Londra per tre stagioni.

Adelaide Ravaglia, giovane e graziosa prima donna assoluta, che cantò già con esito lietissimo al teatro Re di Milano, fu scritturata dall'Agenzia Guffanti pel teatro di Vercelli il venturo carnevale. Essa rimane tuttavia disponibile dalla corrente stagione fino ai primi del futuro dicembre.

Ferdinando Walpot, egregio primo ballerino danzante assoluto, annoverato ormai fra' primissimi dell' arte sua, quantunque tanto giovine, terminati i suoi lodati impegni al Mauroner di Trieste coll' agosto venturo, si recherà a Napoli fissato ai Reali Teatri qual primo ballerino d' obbligo per le stagioni di autunno e di carnevale, quindi pella primavera 1857 alla solenne apertura del nuovo teatro di Reggio. — Dall' estate 1857 fino a tutto il novembre è ancor libero, non così pel carnevale 1857-58 pel quale è fissato al Carlo Felice di Genova.

Pasqualina Longati, giovane prima mima assoluta di molto merito, attualmente applaudita al teatro di Senigallia, fu scritturata per la stagione dell'autunno al teatro Argentina di Roma. Pel carnevale è noto essere dessa riconfermata al teatro Grande di Trieste.

Angiola Guni, giovine e brava prima ballerina danzante assoluta, allieva dell'egregio maestro Mazzei in Torino, fu scritturata al teatro Grande di Trieste per la stagione del prossimo autunno. Ora trovasi in Torino, ove rimarrà sino all'anzidetta stagione, libera di impegni pel venturo carnevale ed in seguito.

Il primo tenore assoluto *Gaetano Biundi*, al presente applauditissimo al teatro Carcano in Milano nella *Lucia*, fu scritturato al teatro di Jassy dall' Agenzia Bonola dal vegnente ottobre al marzo 1857.

Fu pure scritturata al teatro anzidetto per le stagioni stesse la prima donna assoluta mezzo soprano *Iride Fantozzi*.

Il primo baritono assoluto *Achille Mattioni* fu scritturato a teatri da destinarsi per le stagioni di autunno carnevale e quaresima 1857 dalla società Romandiolo Picena.

Il primo baritono assoluto *Andrea Mazzanti*, di cui vantasi specialmente il raro dono di voce fu scritturato pel carnevale venturo al teatro di Parma.

Luigi Bellini, primo ballerino danzante assoluto di bella e ben meritata riputazione, fu scritturato pel venturo carnevale al teatro di Cuneo. Agenzia Burcardi.

Dall' Agenzia Burcardi fu scritturato al teatro di Viadana per la solita stagione della fiera di autunno il primo tenore assoluto *Bernardino Negri*, che cantò con sì avventurato successo per la seconda volta a Piacenza nel carnevale scorso. Scriverà per tale occasione un' opera a bella posta il maestro Marcarini, allievo del Conservatorio Milanese.

Pel teatro Apollo di Roma, il carnevale 1856 in 57, fu scritturato il primo tenore assoluto *Alberto Salviani*.

Fu scritturato dall' istessa Agenzia Burcardi in concorso coll' Agenzia Magotti pel teatro di Piacenza il primo ballerino danzante assoluto *Carlo Foriani*.

La prima donna assoluta *Virginia Campi* fu scritturata per la corrente stagione al teatro Mauroner di Trieste, e dal primo novembre all' otto dicembre per teatro da destinarsi.

Fu scritturata al teatro di Malta dall' ottobre venturo a tutto maggio 1857 la prima donna assoluta *Teresa Gori*.

Carolina Sales, prima ballerina danzante di molto merito, è scritturata per la stagione dell' autunno al teatro Comunale di Bologna.

PERUGIA. — L'impresario Mollajoli ha scritturato per la stagione della fiera il primo tenore assoluto *Mencarelli* ed il primo baritono assoluto *Antonio Morelli*.

LIVORNO. — Al teatro Leopoldo l'appaltatore Malagrida darà un corso di rappresentazioni con opera buffa e con ballo nella corrente stagione, al qual effetto furono scritturati oltre la prima donna *Barilaro*, il primo baritono assoluto *Vercellini* e il corpo di ballo dei giovanetti fiorentini istrutti e diretti dal coreografo e maestro Cesare Fissi.

Pel teatro di Piacenza il venturo carnevale fu scritturata la valente prima ballerina danzante assoluta *Vicenzina Bertucci*. Impresa Orsini.

CORFU'. — Compagnia di canto riunita dall' impresario Bignami per le stagioni di autunno e di carnevale 1856 in 57: Prima donna seria assoluta Isabella Galletti, prima donna assoluta Annetta Bertucci, primo baritono assoluto Massimiliano Severi, tenore generico Giovanni Pederzani.

Furono scritturate pel teatro di Lisbona, dalla prossima stagione in seguito, le coriste madre e figlia *Apollonia* ed *Elisa Montalcini*.

Nuova Compagnia Drammatica. — L' artista drammatico Torello Bartolini attende a riunire pel venturo anno comico una importante compagnia drammatica, della quale sarà decoro e sostegno la ben nota prima attrice Carolina Santoni. Il Bartolini si recherà con essa all'estero, al quale effetto ha già stipulato qualche contratto.

L' egregio tenore *Lodovico Graziani*, terminata la stagione del Santo a Padova, si recherà a Fermo, sua patria, fino ai primi del settembre, allorchè si porterà a Napoli fissato ai reali teatri a tutta la quaresima 1857, dopo la quale sarà a disposizione delle imprese per le stagioni avvenire.

Artisti Disponibili.

Anna Carradori, prima donna assoluta, che il bellissimo nome acquistato su moltissime cospicue scene accrebbe pur ora al teatro Surrey di Londra come precedentemente a Barcellona, è finora disponibile per le stagioni di carnevale e seguente quaresima.

Lazzaro Flavio. — È di ritorno in Italia dopo lunghe e gloriose peregrinazioni in Francia ed in Inghilterra questo rinomato attore-cantante, i cui recenti successi al teatro di Bordeaux al fianco della Tacchinardi furono raccontati dai giornali con parole di tutto encomio. Persuaso che il vero tenor serio, quali furono il Donzelli, il Crivelli, il Mari, e via via, per necessità delle opere moderne più in grido, debba assumere le parti del baritono quando ami conservare lungamente nella loro interezza le proprie doti vocali, il Flavio annunziasi alle imprese quale baritono, pronto ad esordire nelle musiche di Verdi in tale sua nuova qualità ed in altra qualsiasi, avvalorato in questa sua determinazione dal voto di valenti maestri.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto di bel nome già scritturato al teatro Goldoni di Firenze e sciolto si per ragioni particolari, si è recato a Napoli, chiamatovi da' proprii affari, ed ivi aspetta le proposte che gli saranno fatte. (*)

Il primo tenore assoluto *Corrado Conti*, è disponibile sino ai primi del venturo dicembre, e dalla successiva quaresima in poi. Chi desiderasse farne acquisto dee rivolgersi per le trattative all' appaltatore teatrale signor Mastrobuoni.

Temistocle Miserocchi, primo tenore assoluto, dotato di voce assai bella, e fortunato a parecchie scene, è disponibile dalla corrente stagione in seguito.

Giuseppe Rossi, primo mimo assoluto, lungamente addetto agli II. RR. Teatri di Milano ed ora benissimo accetto ed applaudito a Padova, termina fra breve i suoi impegni, e rimane da allora in poi a disposizione delle imprese, che non lasceranno inoperoso un giovane artista di molto merito e di provata riputazione.

Francesco Jorio, primo ballerino danzante e coreografo, trovasi in Genova libero di impegni dalla corrente estate in poi.

Siamo invitati a publicare la seguente:

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto si trova in debito di dichiarare non avere egli autorizzata l' inserzione nella *Gazzetta di Verona* di una di lui lettera diretta al signor Boracchi, la quale fu scritta dietro preghiera del signor Saccomanno e per uso tutt' affatto particolare.

Eugenio Merelli.

(*) Abita Strada Santa Sofia a San Giovanni ai Carbonari, 33.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Samuele il Giojelliere, XII e fine. — Teatri. — *Udine, Brescia, Roma, Senigallia, Trieste, Piacenza, Pavia, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 31 Luglio 1856. *Post fata resurgo.* N. 61

SAMUELE IL GIOJELLIERE

STORIA DEL XVI SECOLO

XII e fine.

La duchessa Diana di Montfort, sia per un presentimento che sol le donne provano qualche volta, sia per qualche novella causa di cordoglio, aveva abbandonato il suo letto di buon'ora; aperse una delle finestre che dava sul giardino e s'appoggiò sul balcone abbandonando con noncuranza le anella della sua bionda capigliatura al vento del mattino. Ell'era trista, ma bella e maestosa di tutta la bellezza di che il pensiero adorna una giovane fronte. I suoi occhi erranano sul vasto paesaggio che si spandeva all'intorno di lei; ma la sua tristezza sembrava aumentarsi ciascuna volta ch'essa volgeva i suoi sguardi sulla grande strada che si perdeva in lontananza nel mezzo de' piccoli verdeggianti sentieri.

Samuele sentì piegarsi le ginocchia; tutta la forza che l'aveva sostenuto per accorrere verso la duchessa, l'abbandonò allorchè si vide al punto di comparire davanti a lei. I battiti del suo cuore cessarono; ma una subita riflessione lo rese ardito. S'avanzò d'un passo, poscia elevandosi sulla punta de' piedi, fece un segno della mano. Diana lo ravvisò, gettò un grido di sorpresa e di gioja, ed avvolgendosi nella sua mantiglia, venne ella stessa a ricevere il giovane giojelliere.

— La vostra guarnizione, madama, in nome del cielo!

— La mia guarnizione? Samuele, io non l'ho più; jersera io l'ho restituita, rispondeva lentamente la duchessa.

Samuele gettò un grido e svenne.

Diana chiamò due persone di suo servizio e loro ordinò di trasportarlo in una stanza vicina alla sua. La comparsa di lui in quella circostanza, l'emozione che aveva mostrata la toccarono vivamente. — Egli comprende meglio che nessuno la perdita ch'io ho fatto, diceva ella fra sè; aveva soddisfatto per tutto il suo avvenire il trionfo della vanità.

Fu chiamato un medico; ma la duchessa, non potendo padroneggiare le sue inquietudini e dimenticando momentaneamente l'etichetta e la sua riserva abituale, entrò nella camera di Samuele, la cui porta era restata semiaperta. Venendo a conoscere che Samuele era ferito, niuna cosa poteva eguagliare il di lei cordoglio. Essa sopraccaricò di domande l'uomo dell'arte che lo curava.

— La ferita è leggiera, rispondeva il dottore; ma questo giovane ha dovuto passare la notte esposto al freddo, e questa circostanza rese il male molto più grave.

— È stato ferito, replicò Diana, venne di notte; mio Dio! che aveva egli dunque da farmi sapere? Tu adunque non sei che un giuoco ed uno strumento di fatalità, aggiunse ella a voce bassa; tu, il cui urto mi ha rovesciato e che cadi alla tua volta?

Samuele parve comprendere questo rimprovero. Fece un leggiero movimento, le sue labbra si colorirono debolmente, aperse gli occhi e guardò la duchessa d'un'aria supplichevole.

— Ritiratevi, madama, la minima emozione può ucciderlo, disse il medico.

La duchessa guardò una volta ancora Samuele che pareva essersi assopito e si ritirò. Rientrata nel suo appartamento Diana pianse; l'espressione di collera ch'essa aveva mostrata a Samuele rappresentava tutto ciò che il suo cuore avea accumulato di disperazione e di amarezza sino dal giorno innanzi. Essa temeva frattanto che Samuele l'avesse intesa, e si rimproverò del suo egoismo e della sua brutalità in confronto a tanta generosità e devozione. Ella avrebbe voluto seguire lo slancio che la trascinava e domandar perdono della sua ingiusta crudeltà, ma l'accostarsi al giovane ferito erale stato interdetto.

Samuele dal canto suo non era meno agitato. Aveva udito le ultime parole della duchessa senza comprenderne perfettamente il senso. Ma l'agitazione del suo animo, l'assenza della duchessa colla quale erasi appena abboccato dachè era sotto il suo tetto, il mettevano in timore d'essersi attirato il di lei malcontento. La mattina del settimo giorno vide entrare la duchessa; un'esultazione di gioja lo innondò tutto: provò di sollevarsi per salutarla, ma ricadde di tutto peso. Diana s'assise presso di lui.

— Mio buon Samuele, disse Diana con voce carezzevole, attendeva che mi fosse permesso di venirmi a sedere accanto al vostro capezzale.

Samuele tratteneva il respiro per meglio raccogliere le parole della duchessa.

— La mia presenza vi sarebbe molesta? gli domandò Diana maravigliata del suo silenzio.

Samuele non rispondeva; .. imperocchè nel turbamento delle sue idee egli non trovava che una sola parola, e questa parola era tutta la sua anima.

In quel momento un corriere apportatore di dispacci entrava nella corte. Alcuni minuti dopo un domestico consegnava alla duchessa una lettera di Parigi. Diana riconobbe la scrittura ed impallidì. Ella premeva convulsivamente la missiva al suo seno. Samuele s'avvide che era in procinto di uscire.

— Oh! restate ancora, madama, gli disse stendendo le braccia verso di lei in atto di trattenerla, volete che sempre io vi desideri e che giammai vi vegga? I vostri passi s'io li sento lungi da me, apportano ardor febbrile alla mia fronte.... Volete voi ch'io viva?

La duchessa guardò Samuele con maraviglia. L'emozione che le cagionava la lettera che aveva ricevuto aveale impedito di ben comprendere ciò ch'egli le diceva.

— Leggete qui il vostro dispaccio, madama, aggiunse Samuele con l'accento della preghiera. Se è una buona novella io il conoscerò sulla vostra faccia, ed io sarò felice; se una nuova sciagura procurerò di consolarvi.

La duchessa ruppe il suggello e lesse:

« Mia bella cugina, ritornate sollecitamente « presso di noi. Sua Maestà la regina Caterina « ha ottenuto dal re la vostra grazia all'occasione « del mio matrimonio con una giovane principessa « italiana, alla quale sono impaziente di presentarvi.

« Sono forzato a dirvi che voi fate molto ru« more alla corte sul proposito d'una guarnizione « di gemme, che avreste ricevuto l'anno scorso da « un amante incognito, e che, ributtato di fresco « nella sua persecuzione amorosa, ne ha fatto un « presente alla regina: Sua Maestà si degnò d'ac« cettarlo. Coma prova della sua antica amicizia « per voi, il re vi rende tutti i vostri beni, e la « nostra graziosa regina vi aggiunge una delle sue « più belle signorie con una pensione di sei mila « scudi di rendita sullo stato. Voi vedete, bella « cugina, che andate incontro ad un favore che « giammai l'eguale.

« Il vostro felice cugino vi bacia le mani,

« Ferdinando, Conte di Denneville. »

La carta cadde dalle mani della duchessa. La sua illusione si distruggeva a questa lettura. Nondimeno, avendo raccolto la lettera, la porse a Samuele.

— Convenne che la vostra guarnizione, Samuele, diss'ella con amarezza, passasse in mani più potenti..... Vedete! la vostra resistenza e la mia furono inutili.

— Sono arrivato troppo tardi, disse Samuele, per impedirvi d'esser vittima d'un furto.

— D'un furto?

— Sì, perchè il preteso signore al quale avete rimesso la vostra guarnizione è un amico di monsignor di Gondi, è un servitore della regina di Francia, è il mio assassino.

— O cielo! Samuele, avete voi veramente tutta la vostra ragione? Quella guarnizione, chi dunque a me l'aveva data?

— Un uomo che vi amava più che la sua vita, che giammai avrebbe osato di dirvelo, e voleva morire lasciandovi un ultimo ricordo del suo non conosciuto amore, ma non disdegnato; perchè voi l'avreste sempre ignorato, madama.

— In nome del cielo, Samuele, ditemi il suo nome.

Samuele esitava.

— Ve ne scongiuro, disse Diana commossa, e che un raggio di luce, tantosto rischiarava.

Samuele si chinò verso la duchessa; i suoi lineamenti si contrassero come per l'effetto d'uno sforzo supremo. Afferrando la mano della duchessa, la portò alle sue labbra e disse:

— Era in!! e ricadde freddo ed esanime.

Diana girò per qualche tempo all'intorno della camera uno sguardo immobile: s'avrebbe detto che cercava invano di render conto a sè stessa di ciò

Digitized by Google

che accadeva nell' interno ed all' intorno di lei. Essa era pallida di quel mortal pallore che copriva la faccia gelata del giojelliere. A poco a poco il suo sguardo s' animò, una lacrima comparve sull' estremità delle sue lunghe palpebre. La sublime condotta di Samuele a lei si rivelava tutta intera.

Essa s'inchinò sul letto e, sollevando fra le sue mani il capo di Samuele, disse:

— Tu m'amavi, tu, le diss'ella, povero martire del quale io ho disconosciuto la devozione! Ah! perisca l' orgoglio che mi rese cieca. Sento che t'avrei amato, Samuele, aggiuns' ella poggiando la sua bocca sulle labbra scolorate del povero giojelliere: la duchessa di Montfort, tua sposa davanti a Dio, ti dà il bacio estremo....

La porta s'aperse..... il medico entrava....

Diana si mise in ginocchio ed incominciò la preghiera de' morti.

TEATRI E SPETTACOLI.

UDINE. — Le felicissime notizie per noi date intorno al grande spettacolo di opera recato al teatro Sociale dall' impresario Mangiamele son pienamente confermate dall' *Annotatore Friulano*, che ne parla così: « Il 19 aprivasi il Teatro Sociale con la *Luisa Miller* di Verdi. Lo spettacolo, non che appagare le esigenze di una città di provincia, farebbe onore alle precipue scene d'Italia e d'oltralpe. Tanto dicasi anzi tutto ad elogio dei nostri giovani presidenti, e della impresa Mangiamele, che diede prove di coraggio e buon gusto non comuni. Quanto alla esecuzione, non potrebbesi idear la migliore. Posti insieme la Gazzaniga e la Lucioni, il Negrini ed il Guicciardi, formano un quadro armonico e perfetto in maniera che ci sembrano tra loro accompagnati, ancor più che dall'arte, da una soave necessità di natura. La Gazzaniga, dotata di fresca ed estesissima voce, ne la piega ad esprimere con gentile passione i più varii e reconditi affetti. La parte di Luisa, scritta per lei, in lei s' incarna. Ella se ne investe tanto da parervi ispirata, e fonde il canto con l'azione per modo, che la bella creatura di Schiller vi si imprime agli occhi e nel cuore in tutta la perfezione ideale di che la cinge il sublime poeta. Nel terzo atto, musica e dramma raggiungono per lei la maggior possibile elevatezza. Allora per bene comprenderla convien seguirla minutamente in ogni modulazione della voce, in ogni atteggio della persona; e molte cose che passano inavvertite a primo tratto siam sicuri che un' attenzione più viva e continua le saprebbe condegnamente apprezzare. Ernestina Lucioni (Federica) lascia in chi l' ode e la vede un solo desiderio, che la parte a lei affidata fosse d' una maggiore importanza. Tanto la sua voce bellissima di contralto e l' ottima scuola di cui approfitta le conciliano sin dal primo apparire le simpatie dell' uditorio. Ella esordiva lo scorso carnevale alla Scala con successo dei più brillanti. Fatto un gradino di quella sorte, nessun dubbio può sorgere sulla carriera ch' ella è chiamata a percorrere. E il publico udinese ne la accompagna con voti liberali, come farebbe a colomba che staccatasi tenerella dal nido s'affida all' aria con sicuro volo ed amabile. — Gli onori del sesso forte li fanno con mirabile emulazione il Negrini (Rodolfo) e il Guicciardi (Miller), l'uno e l' altro di merito corrispondente alla fama che godono. Di loro potrebbe dirsi che sono nel canto — *i maestri di color che sanno.* — Talmente trattano a fidanza con l'arte, da cui sanno sviscerare gli effetti più intimi. Il primo col forte accento dipinge al vivo la lotta che gli ferve nell' anima, e massime negli eccessi di gelosia e di disperazione si leva a tanta altezza, cui altri potrebbe aggiugnere forse, superare nessuno. Il secondo con la voce fresca e pastosa penetra i segreti del cuore e ci si presenta nella piena forma del perfetto baritono. Nel duetto del terzo atto con la Gazzaniga — *andrem raminghi e poveri* — non si saprebbe se meglio ammirare in lui il cantante o l' attore. Nella qual dote, di saper accoppiare il dramma alla musica, i suoi compagni pure si danno a conoscere eccellenti, cosa che in oggi vedesi trascurata dal più dei cantanti, non sapremmo dire con qual pregiudizio dell' arte, che per essere completa esige a buon diritto una fedele associazione fra l' atteggio personale e la parola musicata. — Negli intervalli tra un atto e l'altro dell' opera, eseguiscono un passo a due ed uno a tre la signora Tirelli e i conjugi Cappon. Siamo affatto profani in tal materia per poterne dare il nostro parere; diremo tuttavia che il publico applaude i diversi passi composti dal Cappon, e mostra predilezione per la Tirelli, giovinetta avvenente e fornita di molti mezzi per acquistarsi una posizione vantaggiosa nell' arte. Il teatro, scarso di spettatori alle due prime rappresentazioni, s' andò animando alla terza. E vuolsi sperare ancor meglio per l' avvenire, il che tutti desiderano sia a compenso del molto rischio a che seppe assoggettarsi l'impresa, sia a soddisfazione della Presidenza cui, per il miglior decoro della Società e bene del publico, vorrebbesi affidare un consolato a vita. Bene i cori e inappuntabile la messa in iscena. L' orchestra, diretta dal Bassi, perfettissima. »

— Sono incominciate le prove del *Poliuto* che andrà in scena fra breve.

— Per terza opera si darà la *Gemma di Vergy*, che offrirà certamente nuovo agone a far prova dell'arte sua e del suo profondo sentire drammatico, alla signora Gazzaniga, la quale accondiscese volontieri a rappresentarla. Il Negrini, qual Tamas, avrà buon campo ad emergere, e il Guicciardi colle proprie doti saprà dare viemaggiore importanza alla parte del Conte. Il Mangiamele si è a bella posta recato a Milano, acciocchè anche il terzo spettacolo corrispondesse in tutto alla splendida importanza dei due primi.

BRESCIA. — Spettacolo della fiera. — Lo scorso sabato aveano principio le rappresentazioni del *Mosè* e del ballo *Le Educande di Aragona*: per grandi che fossero la aspettativa e le pretese del publico, l'esito non fu per ciò minore delle speranze e delle cure dell' impresa. La musica del capolavoro di Rossini scosse, scese nel profondo degli animi, elettrizzò e piacque immensamente. Vero è che ad eseguirla erano artisti di vaglia, ben noti, e già applauditi nell'opera stessa, quali la signora Lesniewska, il Galvani, il Laterza e il Reina; ad essi perciò arrise in pieno clamoroso e festevole il favore degli spettatori, che li rimunerarono di incessanti battimani. Riserbiamo ad altro momento i particolari, non senza notare intanto che il finale terzo fu fatto ripetere fra i viva. — Nel ballo plausi e chiamate ebbe il coreografo e mimo Pinzutti, ed in copia maggiore l' agilissima e graziosa Baratti, lodevolmente secondata dal Foriani; nel suo passo la Baratti fu coperta da reiterate ed insistenti acclamazioni.

ROMA. — Mausoleo di Augusto. — Compagnia Pezzana. — Giuseppina Biagini nella *Medea*. — *Goldoni dopo le sue sedici commedie* del dottor Carmassi. — Togliamo all' *Eptacordo* le seguenti notizie in proposito, abbreviandole per necessità di spazio: « Il nome della Biagini suonava già bello in Roma, sua patria, allorchè coltivando per solo diletto l' arte di Roscio, era vago e principale ornamento dell' academia nostra Filodrammatica, che or va superba delle lodi tributate a questa sua allieva. E Roma ansiosa l' attendeva, e i suoi concittadini corsero in folla ad udirla, e le tributaron lode sincera, e con questo crediamo aver detto assai. Dalla prima alla decima recita, la Biagini non ismentì mai sè stessa, e così nel dramma, come nella commedia, si mostrò attrice intelligente, che sa e può fare. Ma ciò non bastò all'artista che conscia delle sue forze, volle tentare più ardua impresa colla tragedia. Il sublime dell' arte!!.. Ed ecco che vedemmo annunziata la *Medea* del Ventignano.— Ella comparve in sulla scena, non già timida ed incerta, ma con tutta la sicurezza dell'attrice, che sa di trionfare. L' aspetto era maestoso, animato, terribile, degno della superba fata di Colco, e ben fece presentire al publico fino dai primi versi quanto ella avesse inteso il difficile carattere, mentre tale pose una forza d' espressione, tale un sentimento d'orgoglio nell'apostrofe fin dal suo primo apparire rivolta al suolo di Grecia, e terminato in quel verso — *E mal non tremi tu - senti Medea!* — da delineare a pennello quanto di terribile in sè racchiude un tal nome. La scena con Creonte e l' altra con Glauca furono maestrevolmente toccate, e fra le varie belle situazioni citeremo a preferenza quella in cui Medea, udito che lo sposo di Glauca è il suo Giasone, dice, — *Il cor mi scoppia - Ma in tempo io giunsi.* — Bello e naturale fu il cambiamento di voce; spontanea e regolata l' azione. La scena seconda dell' atto terzo fra essa e Giasone fu eseguita assai bene, e la Biagini tanto s' immedesimò nella situazione, da rappresentare al vivo le varie passioni che combattevano in lei. Il lungo discorso ch' ella fa in sua discolpa, e per commuovere Giasone, fu di continuo interrotto dagli applausi, che il publico entusiasmato le tributava. Nella scena seconda del quart' atto, sono a considerarsi quell' atteggiarsi ad umiltà e dolcezza onde illudere Creonte; quella estrema ripugnanza, e massimo sforzo nell' inginocchiarsi a lui dinanzi, e quel levarsi poi prestamente e con lungo respiro, allorchè le accenna di sorgere; e i pianti, e i prieghi, e l'affetto ove parla de' figli!... cose tutte eseguite con rara maestria. Le parole: — *Scriverò cadendo il nome di Medea!* — furon dette con espressione sì viva che il publico ne rabbrividì. Nella scena fra lei e Giasone all' atto quinto, l'amore di madre, e la simulazione verso il traditore vennero tratteggiate a perfezione e le parole: — *I tuoi tesori!* — con cui risponde alle generose offerte di Giasone furono proferite con tale accento d' insultante disprezzo, da non potersi narrare. Concludiamo. La Biagini fu una brava ed assai intelligente Medea; commosse e fece fremere il publico a suo talento. L' amor materno e la gelosia, l' orgoglio e la ferocia, furono affetti, tutti espressi con evidenza. Bisogna sentir molto, e ciò ch' è più molto comprendere, per ottenere sì bell'effetto. » Per obbligo di giustizia il giornale succitato appunta poi la signora Biagini di abusare nel gesto e nelle pose, e di aver in qualche punto oltrepassata la meta abbandonandosi troppo al proprio sentire; e conchiude: « Studi su buoni modelli, che pur ve ne sono ancora, non già imitandoli servilmente ma analizzandoli; emendi le poche pecche accennate, ed avrà ben presto, ci gode l' animo di presagirlo, raggiunta quell' ardua meta, a cui tutti mirano, ma che a pochi soltanto è dato d'afferrare. Due repliche ebbe la *Medea*; abbiamo abbastanza parlato della protagonista: aggiungeremo che Pezzana delineò con grand' arte Giasone: la Pomatelli pure, se non avesse (ci scusi) mostrato distrazione. » In seguito la compagnia ha recitato *Bertram il marinajo*, ed il 14 il Pezzana ci si mostrò sotto le spoglie del *Kean*, ed espresse la sua parte con somma verità e giusto sentimento. Bene la Biagini e il Casigliani. Il 15 il *Goldoni* del Ferrari fu applauditissimo: vi emersero il Pezzana e la Biagini, benissimo secondati dagli altri, ed il 16 davasi la nuova commedia del dottor Carmassi. « Secondo quanto noi stessi avevamo annunziato (dice l'*Eptacordo*) circa il buon esito altrove della nuova commedia: *Goldoni dopo le sue sedici commedie*, del dottor Raniero Carmassi di Pisa, si accorse con molta curiosità all' arena. È certamente malagevole il giudicare a prima vista un lavoro drammatico: pure ci proveremo almeno di registrare le prime impressioni destateci da esso. Se non fosse stato preceduto alla colossale opera del Ferrari, lo che d'altronde è logico, oseremmo dire che il suo esito sarebbe stato meno meschino. Che non gli si può negare qualche importanza nell' intreccio, ed in vari punti un interesse crescente. La situazione, per esempio, di Goldoni col fratello ed il truffatore, è trattata con arte fina, e la splendidezza in cui si chiude la commedia, e sopratutto quella verità così a proposito pronunziata dal Casali, fanno sì che se questo solo fosse stato lo scopo dell' A., egli avrebbe conseguito l' intento. — Ma non possiamo, per bene dell'arte, tacere di alcuni difetti della produzione. Goldoni ci pare freddo anzichè no, Nicoletta troppo amorosa, Medebac uno stolido: la moglie di costui non ha ombra della sua dolcezza storica (bene sceneggiata dal Ferrari); quell' Ottaviani, e sopratutto quel marchese Ippolito, urtano i nervi. Perchè quell' eco così prolungato in quest' ultimo? non può che produrre un effetto contrario. E riguardo all' Ottaviani, per quanto l' A. ne abbia voluto fare un tipo di ridicolo libertino, poteva però aver così poco sale in zucca, da porre una lettera amorosa in un copione solo perchè preparato per la Medebac, senza sospettare, come avvenne, che cadesse in mani altrui? Così, nella stessa casa, ed alla presenza di Nicoletta, alla quale aveva fatto presentare un finimento (alquanto miserabile, di soli dieci zecchini), alla presenza stessa di lei, sebben furtivamente, cavi un altro astuccio simile per la Margliani? E poi cerca della Medebac, nella stessa casa di Goldoni, e l'aspetta, e le si dichiara senza precauzione. Ed è verisimile ciò? Nossignore, come non lo è l' aver Goldoni concesso a quel ridicolo sì, ma pericoloso soggetto di venir poi liberamente in sua casa. Come è fuor del naturale quello sforzare che si fa da Nicoletta il marito per fargli alzare il capo, assorto in gravi pensieri, solo per farlo accorto delle nuove gemme. Questi, con alcuni altri, come pure qualche espressione equivoca nelle prime scene ci sembrano le mende della nuova commedia, la quale d' altronde ha vari pregi lodevoli, in ispecie per lo stile. E però non esitiamo a dire che essa non meritava di essere tanto mal ricevuta. Ed a chi ci appuntasse di dir male del publico, risponderemmo che ci dia questo, se il può, ragione dell' applauso spontaneo dato alle parole di Andreani, con le quali si accenna ai trionfi ottenuti dagli artisti fuori d'Italia, ove essi non sono ben considerati. Di chi è la colpa, diciam noi: non è in gran parte del publico? Ma, per pietà, non entriamo in questa discussione. Pezzana (Goldoni), la Biagini (Nicoletta), Andreani (Casali), l'Andreani (Margliani), Casigliani (Medebac), ecc., posero ogni impegno a ben rappresentare questa commedia. — La Pomatelli ci si mostrò poi nell' *Eufrosina* facendo pompa del suo spirito e delle sue belle doti.—Alle festive e semplici scene della vita di Goldoni successero i veleni della *Signora di Saint-Tropez*, produzione in cui un attore di vaglia può spaziare, specialmente nell'agonia. E dire che Pezzana non seppe destarvi immensi applausi, sarebbe una parola oziosa: ognun conosce l'artista. Sabato si rappresentò *Lilia*, ovvero *la ballerina al teatro della Scala in Milano*, nuovissima produzione del signor Luigi Gualtieri bolognese. L' esito fu buono. »

SENIGALLIA. — *La Favorita* (*Elda*) di Donizetti col ballo *Arturo di Blainville* del coreografo Diani. — Le corrispondenze, che ci giunsero in buon numero, descrivono le accoglienze fatte dagli spettatori all'opera ed al ballo. Essi si mostrarono contentissimi ed applaudirono a lungo anzi spessissimo e fragorosamente. In fatti tutti sanno che la musica è bella, e che non può mancare di effetto quando sia ben cantata. E così fu: eranvi ad eseguirla la signora Baseggio, il Giuglini e il Giraldoni, artisti di quella vaglia che è nota a tutti, che posero ogni impegno nel far bene, e riuscirono a maraviglia. La romanza famosa del Giuglini, il suo duetto colla Basseggio, il gran finale, la romanza del Giraldoni, ed altri pezzi fecero impressione profonda e altrettanto gradita; gli applausi furono coronati da numerose appellazioni e fra gli atti e al calar della tela. — Nel ballo i primi onori spettarono alla Boschetti, la quale suscitò entusiasmo e fu coperta da incessanti acclamazioni e riappellata più e più volte. — Nella seconda opera avrà parte Gaetanina Brambilla-Marulli: la scelta cadde sulla *Vergine di Kent* del maestro Villanis, che si è recato a Senigallia a porla in iscena.

Digitized by Google

TRIESTE. — Al teatro Mauroner il 25 corrente davasi l' *Ernani* seconda opera della stagione. Presentavasi in quest' opera il nuovo tenore Agostino Pagnoni, che si appalesò meritevole in tutto di andare compagno al Corsi, alla signora Gordosa ed all'Echeverria. Egli infatti possiede voce graziosa se non fortissima, ed è poi cantante di modi elettissimi e di rara finitezza, e tale fece impressione gradevole, che il publico non cessò mai dal mostrare la propria sodisfazione coll'applaudirlo ad ogni pezzo e ridomandarlo parecchie volte alla scena. Che se moltissimo piacque il Pagnoni, non minore, se anzi di lunga mano maggiore non fu il piacere destato dal Corsi, dalla Gordosa e dall' Echeverria, che fecero spiccare di luce splendida oltre l' usato le bellezze dell' opera immaginosa e popolare, e ritrassero in premio delle loro animose e solerti fatiche, plausi e appellazioni quanti vollero. Il finale del terz'atto ed il terzetto con cui si chiude l' opera furono i brani che massimamente scossero e suscitarono un entusiasmo, che venne sfogandosi in plausi ed appellazioni.

— Teatro alla Barriera Vecchia. — Le rappresentazioni della compagnia Archenti in questo teatro continuano con successo splendidissimo sotto ogni rapporto. La scelta delle produzioni, si serie che facete, mostrano buon senno nel direttore, perchè interessanti ed in sommo grado vantaggiose ed istruttive pel popolo. — Nel frattempo in cui non abbiam dato di questo relazioni, vi furono le beneficiate della prima attrice e del primo attore. — La signora Simonetti-Archenti per sua serata diede *La Vedova scaltra* del Goldoni con buonissimo successo per l' esito della produzione, per bell' incasso, pegli applausi e fiori prodigatile. — Il Berzacora scelse un dramma francese sotto il titolo: *Il castello della Morlandiere*, e gli applausi riscossi sono miglior prova della sua valentia artistica. — Egli unito alla prima donna fecero molto bene e meritamente vennero festeggiati dal pubblico nei *Due sergenti*, nell' *Angelo tiranno di Padova*, nel *Vecchio caporale*, nel *Biricchino di Parigi*, ed in moltissime altre produzioni. — Il Subotich continua a divertire con le sue spontaneità arlecchinesche, e sentiamo a lode degli artisti tutti, che molti signori della società elevata frequentano spessissimo il sullodato teatro rimanendo sodisfatissimi della bella esecuzione di quasi tutte le produzioni. (*Diav.*).

PIACENZA. — *Lucia* aperse la stagione estiva il 27 corrente; le parti erano affidate ad Antonietta Brignoli-Ortolani, al Liverani, al Consoli ed al basso Prosperi: l'esito fu di tutt'entusiasmo. Nel primo atto fu applaudito con chiamata il Consoli nella sua cavatina; applauditissima la cavatina della Ortolani ad ogni frase con appellazione, ed altrettanto il duetto fra la Ortolani e Liverani con chiamata, calata la tela fra applausi strepitosi. Nel secondo atto il duetto della Ortolani col Consoli fu coperto da frequentissimi applausi, che divennero di entusiasmo al largo del finale ed alla maledizione, quindi richiamati al palco tutti gli artisti. Nel terzo atto, duetto fra tenore e basso applaudito con chiamata, così l'aria del basso Prosperi. I pezzi però che suscitarono fanatismo ed ebbero dimostrazioni più clamorose degli altri furono il rondò della Brignoli Ortolani, cantato per eccellenza, e la scena finale eseguita con potenza di sentimento e di voce dal Liverani, entrambi festeggiatissimi e richiesti più volte al proscenio. Il publico si chiamò veramente contento di così bello e ben eseguito spettacolo.

PAVIA. — Il 22 luglio avea luogo al teatro diurno la beneficiata del primo attore Seghezza col *Galileo Galilei* del Monticini. Annunziando cosiffatta rappresentazione la *Gazzetta di Pavia* ebbe ad esprimersi in proposito dell'attore nel modo seguente: « È inutile intessere lodi ad un artista distinto come è il Seghezza. Esso è uno di quei pochi attori che, non traviato da una falsa ed esagerata scuola, conserva sempre un modo di parlare naturale, bello e senza affettazione. Alla naturalezza dei suoi modi e del suo dire accoppia voce robusta, simpatica, squisita sensibilità e grande maestria nell' arte drammatica. L' abbiamo udito sulle scene del Nobile Condominio sostenere il personaggio di Vittorio Altieri con quella valentia che è data veramente a pochi. — Così sulle scene del teatro Re la parte del gajo e vivace Robin nelle *Memorie del Diavolo* e da ultimo su questo teatro Diurno quelle del Vecchio Caporale e d' Imbert nella *Susanna.* » Tale fu poi l' esito della produzione ad onore del Seghezza stesso, che se ne volle la replica, ed invero l' artista seppe levarsi all' altezza del soggetto ed imprimervi quel carattere che ti fa parer vere le istoriate produzioni dell' ingegno. Applanditissimo nelle scene più importanti del dramma, fu pure riappellato e dovette chiamarsi ben contento delle feste che gli furon fatte. La compagnia secondò assai lodevolmente il bravo Seghezza, che si distinse pure allo stesso teatro diurno nella *Clotilde*, nelle *Memorie del Diavolo*, replicate, nella *Preghiera dei naufraghi*, bello spettacolo che fece onore al macchinista Moretti, nel *Cavaliere di spirito*, ecc. La prima attrice Emilia Arcelli in tutte le parti da lei sostenute fu del pari applauditissima, ed è vero ornamento della compagnia, che pure conta buoni attori nel Latour, nella Gambari, nel Kinter, nel Bellati, nel Molinati, nel Lovato e nella giovine Marazzi, la quale disimpegnò con lode le parti di prima donna e nelle *Memorie del Diavolo* e nel *Galileo*. — Il 25 si recitò *El cioccon de grappa*, e il 26 *Un sposalizi a rotta de coll* del popolano milanese De-Toma, il quale sostenne bravamente una parte importante in quelle produzioni colla compagnia. L'esito si dell' una che dell' altra commedia fu tale e tanto che se ne volle la replica, e il 27 e il 28 le si diedero perciò innanzi a spettatori numerosissimi e tutte le volte clamorosamente plaudenti.

TEATRI STRANIERI

LONDRA, 18 luglio: « Giovanna Wagner apparve sabbato sera nella *Lucrezia Borgia*, e questa volta, ad onta della manifesta e decisa intenzione degli illustri e regi amici e compatriotti di lei di voler a qualunque costo sostenerla e consolidarla in questo teatro italiano, ella subì una incontestabile caduta, dalla quale non si rileverà così facilmente. Ad onta de'suoi grandissimi difetti nell' opera i *Capuleti e i Montecchi*, pure il genere maschio e ruvido del suo canto e del suo gesto armonizzavano abbastanza col carattere di Romeo; ma nel personaggio di Lucrezia tale ruvida virilità apparve talmente fuori di luogo, da non più riconoscere, non che la musica di Donizetti, la Borgia poetica più che storica di Victore Hugo. La Wagner cadde qui in un gravissimo errore. Ella s'è immaginata che Lucrezia Borgia, quale viene descritta dagli storici, dovesse manifestare impeti selvaggi, voce tuonante, fisonomia truce, mosse violenti. S'immaginò che quello stesso amore di madre, attributole dal drammaturgo francese, dovesse esser tale da disgradarne quello della pantera o della jena. Anche dove tenere si fanno e parola e musica, ella colorì tuttavia e l' una e l' altra d' una tinta od espressione cupa, quasi feroce. E qui con piacere accenniamo all'azione sublime della Grisi in un tratto di quest'opera; azione che potrebbe pur essere studiata da non poche nostre cantatrici. Alla fine del secondo atto, nel momento che Gennaro s' evade dall' usciolino segreto, e mentre al tempo stesso il Duca s'affaccia sospettoso all'uscio di mezzo, la Grisi maestrevolmente raffrenava in un istante la piena degli affetti, e componendo il volto a simulata orgogliosa indifferenza, a passi compassati, collo sguardo immobile, come per tema di tradirsi, allontanavasi dal cospetto del marito. Chi non ha visto la Grisi in questo momento non può figurarsi quale immenso effetto drammatico ricavasse da codesta sua pregevolissima scena muta. Or bene, la Wagner, che dassi qui vanto di attrice drammatica al di sopra d'ogni aspettazione, in codesto stesso punto si getta invece forsennata a terra boccone a traverso l' uscio per dove Gennaro s'evase, onde impedire il varco al Duca. E questo tratto, da lei studiato per trarne un effetto popolare, ottenne un risultato interamente diverso, imperocchè il publico avvezzo a veder quella scena interpretata più dignitosamente e finamente, e non troppo garbandogli contemplare una duchessa gettarsi così sconciamente per terra, ei rimase muto; onde l'atto terminò quasi senza un applauso. Quanto poi al canto, ella mancò di grazia, d' espressione e di verità: ella è cantatrice nordica in tutta l'estensione del termine; e per quanto faccia, non potrà mai sollevarsi neppure alla mediocrità nella musica nostra; e questa pur anco è l'opinione più generale qui in Londra. — Il tenore inglese Braham cantò la parte di Gennaro. — La signora Amadei rappresentò Orsino; fu una vera singolarità. Fra le altre cose rimarchevoli noteremo quella del suo personale: è alta sei piedi e larga due e mezzo, misura inglese; in circonferenza poi non conta meno di quattro piedi, senza parlare di altre prodigiose prominenze del suo corpo; figuratevi cosa doveva essere sotto il gentile costume di Maffio Orsino. Martedì sera Lumley tentò una seconda rappresentazione della *Lucrezia*, ma con ancora minor successo, e perciò dovette ricorrere nuovamente alla Piccolomini. » Così la *Gazzetta Musicale di Milano.*

NOTIZIE.

MILANO. — Il solo teatro **Carcano** lotta tuttavia colla indolente indifferenza de'cittadini, i quali o non amano recarsi ai teatri notturni l'estate, o preferiscono agli altri i trattenimenti diurni, e sono i più, accorrendo specialmente il popolo alle rappresentazioni all'aperto. Il teatro **Re** e **Santa Radegonda** tacciono e taceranno non sappiamo fin quando; la **Canobbiana** poi, ristaurata ed abbellita, a mezzo il settembre incomincerà la stagione dell' autunno con un grandioso spettacolo di opera e ballo.

— La *Leonora*, promessa da molti giorni, uscirà al Carcano domani, primo agosto, e udremo in essa il nuovo basso comico Domenico Raffaelli.

— All' **I. R. Conservatorio** proseguono alacremente le prove d'un'opera scritta dall'allievo Pollini, la cui rappresentazione accadrà, dicesi, verso la metà dell'agosto imminente.

— Il Ciniselli ha preso commiato da' suoi concittadini, burlandosi di loro la passata domenica, allorchè all'**Ippodromo**, tirando in lungo fuor del bisogno le corse e i perditempo precedenti, tentò di omettere la corsa delle bighe, ultima, giusta l'annunzio, prima de' fuochi artifiziati. Ma gli spettatori parvero essere d' avviso opposto a quello del prode cavallerizzo, e colla lor voce multeplice, dispettosa ed acuta richiamarono al dovere lo smemorato: si sospesero per forza i fuochi e si diè mano alla corsa delle bighe, una delle quali, a cagion forse della notte imminente, andò sossopra, nè si potè proseguire. Fortuna secondò così il Ciniselli, e lo spettacolo terminò co' lavori pirotecnici del Cogliati, inferiori e più poveri di quelli della domenica addietro. Il buon publico del resto ebbe ciò che doveva aspettarsi; deluso una, due e tre volte, nondimeno accorse in folla all'Ippodromo, d'onde uscì malcontento, per ritornarci poi anche in folla maggiore ed essere nuovamente beffato.

— *Ernesto Cavallini* non ha per anco corrisposto al desiderio vivissimo de' suoi concittadini, i quali aspettano tuttavia ch' egli udire si faccia in un publico concerto prima di nuovamente recarsi in Russia, d' onde certamente non tornerà si presto a rivedere la patria. E noi pure amiamo eccitarlo, sperando ch'ei voglia finalmente ascoltarci.

Publicasi da qualche giorno in Milano un foglio ebdomadario che succedette all' *Universale*, il cui titolo è *Nuovo Emporio*, giornale popolare di fatti e di notizie estere e locali con appendice di varietà. Si occupa specialmente di quanto accade nella città nostra, e gioverà certamente col pungolo della publicità a correggere errori e ad impedire abusi più o men gravi o leggieri, ma sempre dannosi.

PARIGI. — *Il Diavolo a quattro*, rappresentato recentemente all' Opéra, porse il destro a Caterina Beretta a farvisi acclamare con reiterate attestazoni di onore. Infatti danzò essa e trattò la parte in guisa da recare piacere grandissimo e maraviglia, e la stipata udienza, a rimeritarla di tanto valore, non lasciò di farlene le maggiori feste del mondo. Fu un trionfo veramente compiuto dell' agilissima danzatrice italiana, che potè in quella dilettevole azione fantastica spiegare le rare doti tantissime onde va adorna.

LONDRA. — Non contenta Giovanna Wagner ad avere oltraggiato, mattamente eseguendole, le musiche di Bellini e di Donizetti, volle toccare più alto, e vituperare Rossini presentandosi agli spettatori, abbastanza irritati, del teatro di Sua Maestà nel *Tancredi*, che ebbe nè più nè meno l' esito delle altre opere, e compì la serie delle tre sconfitte patite dalla eccentrica cantatrice alemanna.

— Giuseppina Finoli, non eseguendosi più le *Nozze di Figaro*, canterà nel *Don Pasquale*; la parte di Norina le offrirà il destro a spiegare le sue bellissime doti d'ingegno, di voce e di arte.

VENEZIA. — La città regina delle lagune accoglie nel suo grembo nella corrente stagione oltre a sessanta mila forestieri, attrattivi dalla opportunità dei bagni e dalla multeplice serie di spettacoli ammanniti per divertire gli estranei e i cittadini. Alla Fenice il *Guglielmo Tell* è tale grandioso spettacolo, che reca ad un tempo piacere e meraviglia, ed è poi eseguito con arte sì forbita e potente dal Ferri, dal Pancani, dalla Chiaromonte e da'loro compagni, che più non sarebbesi potuto desiderare tampoco. Frattanto al di fuori si succedettero gli spassi, e primieramente

— *La Serenata.* — Appresso la *Sagra del Redentore* (dice in proposito la *Gazz. di Venezia*) venne ieri sera (23) la *Serenata*. Com'era ordinato, alle 9 ore in punto, in mezzo un ardente roveto di fiamme, di racchette, di razzi, l'orchestra natante, composta di ben novanta tra sonatori e cantanti, lasciò la Piazzetta. La notte serena, l'insueto spettacolo, la soavità della musica sul nostro popolo sì potente, chiamarono in mare ed in terra uno straordinario concorso, strinsero intorno all' armonico legno uno stormo di barche. Ed egli, splendidamente adorno, illuminato a palloncini, quali cilestri tirati a ghirlande, a festoni, quali in rosso di bragia, sorgenti in foggia di palme o gran mazzi di fiori, e facendo intorno corona a una bianca lumiera di non so quante fact. che dominava dall'alto: egli, quel legno, co'suoi screziati splendori, allo scoppiare continuo de'razzi e de' chiarori bengalici, produceva nelle ombre l'effetto più pittoresco. L'opera del remo era sospesa; il flusso benigno soavemente da sè cullava e spingeva le barche; e quel mobile suolo, com' uno fosse ed unito di conserva, nella medesima spinta, movevasi: si sarebbe detto il re del Canale, che dietro si strascinasse il suo manto. Così si corse, o piuttosto misurossi presso che tutto quel grande spazio, consolando questa e quella riva dei più dolci concenti, e meglio eseguiti. Non si potrebbe dire l' incanto destato dalla barcaruola della *Giovanna di Guzman*, ripercossa dalla vôlta del sommo ponte, e il cui suono distinto giungeva fin oltre Sant' Angelo. Quel canto fu ripetuto più volte, e Verdi ebbe l' onor della festa. »

— Poscia vennero agglomerandosi altri piaceri, fra i quali il giuoco della tombola nella piazzetta e una grande cavalchina o festa da ballo mascherata alla Fenice. La tombola, il cui profitto, detratti i premii e le spese, volgesi a causa pia, accade di notte al lume del gas veramente splendidissimo e simigliante a giorno ben chiaro, ed offre tale visione stupenda all'occhio, che altri si crede proprio trasportato fra le incantate fantasie delle Mille ed Una Notti del poetico Oriente. Col mezzo di portavoce i numeri che si estraggono risuonano all' orecchio de'più lontani, al limite ultimo della città, di maniera che puossi vincere anche senza trovarsi nella piazzetta, ove non capirebbero a gran pezza tutti coloro che prendono parte alla tombola.

— Sala Donizetti. — Il 21 luglio avea luogo un concerto strumentale e vocale dato dalla giovine pianista Albina Baldazzi che suonò tre pezzi, uno del

Digitized by Google

Fumagalli sui *Puritani*, una fantasia del Thalberg, ed una propria composizione sul *Mosè*, trascritta per la sola mano sinistra. Fu dessa a più riprese applauditissima. Suonò pure una minore sorella della Baldazzi di appena 14 anni, che eseguì un pezzo del Babuscio ed uno a due mani, e vi si fece apprezzare moltissimo per tocco sicuro e padronanza dell' arte. Cantarono il soprano signora Albertazzi ed il tenore Gottardi, e l' una e l' altro si fecero onore grandissimo, trovandosi in essi belle e fresche voci ed attitudine non dubbia all' arte del canto.

PADOVA. — Graditissime tornano sempre le rappresentazioni al teatro Nuovo, e reiterati sono gli applausi che vi si fanno alla Barbieri-Nini, al Graziani al Bencich ed ai loro compagni. La stagione precipita al suo fine, ed il publico accorre al teatro per godere del fortunato spettacolo. Nel *Giuocatore*, che piace sempre più, la gentile ballerina Giovannina Pitteri comparve sere addietro e vi fu applaudita molto per forza ed agilità.

BRUSSELLE. — Il 21 luglio cominciarono le feste pel ventesimoquinto anniversario del regno di Leopoldo; le publiche esultanze furono senza fine, e vennero allegrate da musicali concenti eseguiti da grandissimo numero di artisti.

VARSAVIA. — Il coreografo Carlo Blasis fu rifermato a codeste scene, ove allestivasi *La Favorita* di Donizetti, i cui ballabili sono composti dal sullodato artista e maestro. Il *Faust*, gran ballo dello stesso coreografo, uscirà a codeste scene nelle prime sere del venturo settembre.

FIRENZE. — Perchè il giungere di Ella, l'amazzone americana, al Politeama di codesta città fosse aspettato con maggiore curiosità ed impazienza, si è diffusa la voce ch' essa ha divisato di ritornarsene di corto in America. Tutte le strade menano a Roma, si suol dire, e molte sono quelle che menano al successo più o men avventurato, secondo che altri si aiuta. Il 5 agosto cominceranno gli spettacoli del Ciniselli, cui nuovamente accompagnasi miss Ella. Parte però della compagnia Ciniselli si è portata a Lodi.

UDINE. — Il nuovo teatro Minerva, che fu costruito in modo da servire a spettacoli di giorno e di notte, si riaperse in occasione della stagione della fiera qual teatro diurno per cura della compagnia Zoppetti. Il concorso però fu la prima volta si misero da rendere quasi impossibile la continuazione delle recite non bastando gli incassi alle spese giornaliere. La compagnia piacque in pieno, e rincrebbe perciò ai pochi accorrenti che le circostanze e l' avversione dei più a recarsi al teatro ne paralizzassero il buon volere e l'abilità.

BERLINO. — La signora Angles-Fortuni, che ha dato una serie di concerti a codesto teatro d' opera, ebbe in dono dal re un ricco braccialetto ornato di diamanti per aver preso parte ad un' academia della Corte.

TORINO. — Proseguono avventurosissime le rappresentazioni della *Norma* al teatro Gerbino, ove le si vanno alternando con quelle del *Pipelet*, acciocchè abbiavi di che appagare il vario gusto degli spettatori. Nella *Norma* le sorelle Ruggero, spezialmente Laura, la protagonista, e il tenore Piccinini si fanno onore moltissimo, ben secondati dal basso Giannelli. Nel *Pipelet* il Cambiaggio emerge sempre, e la Fumagalli è secolui applauditissima.

— Il conte Rossi portò dal Messico la salma di Enrichetta Sontag, sua moglie, chiusa in un feretro di rame, che il granduca di Mecklembourg Strelitz ha voluto adornare di una corona d' alloro in argento.

MOSCA. — Fra le altre feste onde sarà rallegrata l'antica capitale della Russia nell' imminente agosto in occasione dell' incoronazione di Alessandro II, vi sarà quella colla quale verrà solennizzato il centesimo anniversario dell' esistenza del teatro nazionale russo, il 30 dello stesso agosto. La Direzione degli Imperiali teatri ha aperto un concorso per la composizione di un dramma di circostanza.

ALESSANDRIA d' Egitto. — Nessune nuove, dunque, come suol dirsi, buone nuove. Lo spettacolo sarà piaciuto; certo è che prima che cominciasse, la compagnia fu confermata per un altro mese, e così il trattenimento durerà qualche tempo. Non è poi impossibile che la riconferma sia estesa anche a qualch'altro mese, se lo spettacolo torna bene accetto. Le paghe però sono tanto sottili, che i poveri artisti duran fatica a camparla; essi fecero qualche rimostranza all' autorità, ma questa diede loro torto, giacchè l' incaricato avea stipulato un contratto col governo, libero a lui di economizzare quanto potea purchè la compagnia fosse relativamente completa. Egli infatti risparmiò molto e dicesi abbia intascato il ben d' Iddio. Il torto e le beffe rimasero a coloro che intrapresero sì lungo viaggio a meschinissime condizioni, certo per desiderio di mutar aria e di cercar fortuna.

SEZZE. — In occasione della festa di San Lidano il 16 a beneficio del Pio istituto di carità e per cura del conte Cerroni, gonfaloniere della città, si rappresentò al teatro Filarmonico *Lucia* di Donizetti, della quale erano interpreti la prima donna Maria Luisa Ricci, il primo tenore Salvatore De Angelis, il baritono Cotogni, il basso Marconi e il tenore Venanzi, che eseguirono le rispettive loro parti con lode grandissima e riscossero plausi in molta copia.

VICENZA. — Col *Don Sebastiano* di Donizetti inauguravasi la stagione della fiera.

Recenti Scritture.

L' illustre maestro com. Pacini si recherà nella stagione di autunno a Roma a porre in iscena la sua *Medea*, poi allo stesso oggetto ad Ascoli. Nella estate del 1857 esporrà al nuovo teatro di Rimini un'opera scritta a bella posta dal titolo *Francesca da Rimini*, e nell'autunno pure del 1857 scriverà una nuova opera al teatro Comunale di Bologna.

Fortunata Tedesco, la celebre prima donna, che canterà fra breve al teatro di Bergamo nella stagione della fiera, fu scritturata per dodici rappresentazioni al teatro di Reggio per l' apertura, la primavera 1857.

La rinomata danzatrice *Fanny Cerrito* fu invitata a recarsi a Mosca per l'agosto imminente, onde prendere parte alle grandi feste che vi si faranno in occasione dell' incoronamento dell' imperatore Alessandro. — Pel nuovo anno teatrale fu dessa rifermata alle scene di Pietroburgo, dicesi, per ispeciale ordine dell' imperatore, dietro richiesta dell' artista.

VALENZA di Spagna. — Furono fissati a codeste scene, se non lo impediscono gli avvenimenti politici, il celebre attore-cantante *Giorgio Ronconi*, ed il tenore *Giuseppe Sinico*, artista che gode a ragione di grandissima fama in Ispagna; ambedue pei mesi di settembre ed ottobre 1856.

Alessandro Ottaviani. L'incaricato dall' impresa del teatro Italiano di Messico, che crediamo essere rappresentata dalla signora Vestvali, ha scritturato quest' esimio primo baritono assoluto, destinato certamente a recar lustro alla nuova compagnia, che va riunendo per quella lontana metropoli. Il contratto dall'ottobre giunge per ora al febbrajo 1857.

Luigi Stefani, primo tenore assoluto di bellissima rinomanza, fu scritturato al teatro italiano di Messico dall' ottobre venturo a tutto febbrajo 1857.

Anita Dubignon, giovine danzatrice che ballò a parecchie scene in Italia e fuvvi applaudita, fu scritturata al teatro imperiale di Vienna per due anni, dal dicembre venturo in poi.

PALMA di Majorica. — Dall' Agenzia Guffanti furono scritturati a codesto teatro dal primo settembre prossimo a tutto il maggio 1857 l' esordiente prima donna assoluta *Marietta Alfieri*, il primo baritono assoluto *Giulio Colombo*, il primo basso profondo assoluto *Gaetano De Dominici* e il primo buffo assoluto *Francesco Finetti*.

Fu scritturata al teatro di Asti il venturo autunno la prima ballerina danzante assoluta *Maria Luigia Bussola*.

Per la stagione del venturo settembre furono scritturate ad Intra dall'Agenzia Burcardi la prima ballerina *Virginia Romagnoli*, e la comprimaria soprano *Enrichetta Lauretti*.

CASALMONFERRATO, autunno vegnente; compagnia di opera e ballo: Prima donna assoluta Iride Fantozzi, primo tenore assoluto Clemente Scannavino, primo baritono assoluto Giuseppe Pellegrini, primo buffo Camillo Parodi, buffo comprimario L. Ferrari. Primi ballerini assoluti Emilia Pomè, Carlo Bavazzano e Giovannina Bedoui.

Augusta Domenichettis e *Luigi Bellini*, primi ballerini danzanti di ben nota abilità, furono fissati per l' imminente stagione al teatro di Intra. Agenzia Burcardi.

Furono scritturate al teatro di Mondovi, il seguente autunno le prime ballerine assolute *Antonietta Albertazzi*, *Giuseppina Pellegrini* ed *Angiolina Noberini*.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturato al teatro di Crema, il venturo carnevale, il primo baritono assoluto *Romolo Colmenghi*, ed a quello di Monza il primo buffo assoluto *Francesco Righi*, pure il carnevale.

Marietta Spezia, prima donna assoluta ritornata testè in Italia dalle sue gloriose peregrinazioni in in Ispagna ed in Portogallo, si è recata a Verona sua patria, d' onde verrà in breve a Milano, fissata alla Canobbiana per la stagione di autunno.

MANTOVA. — La *Gazzetta* di codesta città annunzia nel suo Numero del 25 luglio che l' impresa del teatro Sociale pel carnevale 1856 in 57 fu deliberata agli appaltatori fratelli Marzi. Abbiamo d'altra parte cagione a ritenere siffatta notizia ancor prematura.

Artisti Disponibili.

G. B. Bencich. Questo rinomato primo baritono assoluto, ora si festeggiato a Padova, termina qui i suoi impegni collo spirante luglio, e quindi recasi a Trieste, sua patria, ove rimarrà fino a mezzo il settembre, per portarsi allora a Bologna, scritturato, come è noto, al teatro Comunale per le stagioni di autunno. Per le stagioni del carnevale e della quaresima ed in seguito il Bencich è tuttavia libero di impegni: buon avviso alle imprese che hanno d'uopo d'un artista di tanto merito.

Francesco Frizzi, rinomato basso profondo assoluto, riposto dalla publica estimazione nel ristretto numero de' migliori, è tuttavia libero d' impegno in Milano.

Pietro Gorin, egregio primo baritono assoluto, nelle passate stagioni applauditissimo ed a Bologna e ad Ancona così per le doti notevolissime della voce come per quelle del canto, è testè giunto in Milano disponibile dall' estate corrente in poi.

Gaetano Baldanza, il rinomato tenore, che a torto erasi detto scritturato fuori d' Italia, è in Bologna, libero di impegni dalla corrente stagione in poi.

Bassano Forajero, primo basso profondo assoluto, al presente applaudito al teatro di Udine, resta a disposizione delle imprese dal prossimo settembre in poi.

Virginia Re, giovane ed avvenente prima donna assoluta, esordiente di belle speranze, dotata di non comuni mezzi vocali, trovasi in Milano disposta ad accettare impegni da oggi in poi.

Ci si annunzia l' imminente ritorno a Milano della prima donna *Giulietta Borsi-Deleurie*, reduce da Costantinopoli, ove ebbe lietissime sorti, recatasi di sfuggita a Londra per affari di famiglia.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

DI

ERNESTO ROSSI

diretta da

GAETANO GATTINELLI

Per gli anni 1857-58-59-60.

ERNESTO ROSSI - GAETANO GATTINELLI

Primo Attore. *Primo Caratt. e Promiscuo.*

LAURA BON E CELESTINA DE-MARTINI,

Prime Donne.

—

GIUSEPPINA FERRONI, *Prima Amorosa.*
ANGELICA FERRONI, *Madre Nobile.*
TEODORO RAIMONDI, *Primo Attore Giovine.*
ANTONIETTA GATTINELLI, *Amorosa Ingenua.*
SALVATORE BENEDETTI, *Generico Primario.*
LUIGI GHIRLANDA, *Primo Amoroso.*
LUIGI DE-MARTINI, *Parti Comiche.*
Angela Raimondi, Giuseppina Rocchi, Maria Rossi, Angela De-Martini, *Generiche.*
Cesare Rossi, Giuseppe Raimondi, Enrico Rossi, Gaetano De-Martini, Giuseppe Rondi, Carlo Micheletti, Gaetano Moretti, Giuseppe Ferroni, *Generici.*

Suggeritore, Guardarobiere, Macchinista, Buttafuori.

Paolo Giacometti e **Leone Fortis**, *Poeti già scritturati per dare ciascheduno due produzioni drammatiche.*

Il chiaro poeta **Giulio Carcano** *ha promesso al capocomico qualche suo lavoro drammatico.*

Ernesto Rossi e **Gaetano Gattinelli**, *Direttori.*

Giuseppe Raimondi, *Amministratore.*

Questa compagnia, ricca di artisti volonterosi ed abili, ha il vanto sull' altre di accogliere nel suo grembo giovani di provata attitudine e valentia, innanzi a' quali schiudesi per ciò avvenire glorioso a sè ed all'arte patria. Sappiamo inoltre che le convenienze, flagello e rovina dell'arte stessa, non inceppperanno il migliore andamento e la più giudiziosa rappresentazione delle produzioni; arduo passo a superarsi, onde torna vie maggior lode al capocomico ed agli artisti, che tutti medesimamente tendono ad onorevole scopo, al progresso vero da attuarsi mercè il concorso delle congiunte volontà. Di ciò dee sapersi grado al Rossi primieramente, poi agli artisti che seco cooperano ad un meglio - difficile, ma non impossibil cosa. — La compagnia comincierà a TRIESTE, recitando la quaresima al teatro Filodrammatico, — poi andrà a VENEZIA al teatro Gallo in San Benedetto per la primavera. — Pel carnevale 1857 in 58 è già scritturata al teatro Re di MILANO. — In seguito annunzieremo altri contratti. Frattanto invitiamo le Direzioni e le imprese a rivolgersi per le trattative al signor Antonio Lombardi, agente del teatro Re in Milano.

R. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE;
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il vaso del Giappone, I. — Teatri. — *Brescia, Vicenza, Torino, Genova, Pisa, Alessandria d'Egitto.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Nuovi capolavori di Donizetti.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 4 Agosto 1856. *Post fata resurgo.* N. 62

IL VASO DEL GIAPPONE

I.

Se hai delle vecchie e rare porcellane di Sèvres, del Giappone, della China e di Sassonia, se hai maioliche smaltate di Bernardo di Palissy, maioliche figurate di Faenza, se ne hai di Luca della Robbia, va da Pietro Lambert ricco dilettante d'antiquaria.

Hai autografi vergati dalle più illustri penne di tutti i tempi e di tutti i luoghi, hai stampe, vecchie edizioni, hai degli Aldi, degli Elzeviri, tabacchiere di preziosa origine o lavorate da mano maestra antica? Va subito da Pietro Lambert.

Hai reliquiarii, armi antiche, chiodi gotici, lame di Toledo, vecchie alabarde, vasi cesellati da Benvenuto Cellini, affumicate incisioni in legno o metallo? Va da Pietro Lambert; egli certo compererà tutte coteste grame ricchezze, perchè Pietro Lambert è un raccoglitore modello, un raccoglitore in anima di tutti gl' inestimati tesori che compongono la collezione del nostro mondo; egli è il marchese di Carabas per la smania di braccheggiare e mettere il naso da per tutto in cerca di curiosità.

Due anni prima da quando accadde il seguente racconto, la deplorabile mania di Pietro Lambert avea preso in apparenza un carattere feroce; un giorno per una grossa eredità trovatosi ricco, a scapito di tutti i membri della sua oscura famiglia, abbandonossi interamente alle stolte stranezze della sua passione predominante, diventò avaro, sordido, inviperì nel vizio pel gusto d'immolare le proprie ricchezze alle gioje secrete, al misterioso inebbriamento del suo amore, della sua insaziabile e ridicola passione.

Nel 1849 Pietro Lambert vivea quasi solo all'estremità della via del Principe Nero, nel più misero sobborgo della città di Angoulême; non avea chi lo avvicinasse, nè visitanti, nè amici, nè servitù; chè la sua serva era la sua bella figliuola Maria. Un suo cugino, onesto giovinotto, che avea accolto in sua casa in un momento di straordinaria giustizia, era nello stesso tempo cameriere, fattore e custode del museo. Allo scopo di riparare a buon prezzo alla crudele ingiustizia che privava il cugino dell' eredità d'un parente milionario, Lambert avea divisato a bella prima di concedere la mano della sua unica figliuola a Lodovico, il suo giovin cugino, il quale adorava in secreto la giovinezza, la grazia e le belle virtù di Maria. Ma il vecchio Lambert ci avea pensato: parvegli che il matrimonio, per quanto economico fosse, gli avrebbe costato assai caro; agli occhi di lui il danaro d'una dote o d'un fornimento nuziale era sprecato, perchè buono per comperare quadri, manoscritti, medaglie, stoffe, armerie. Permise dunque a Lodovico di bere, di mangiare, di vivere nella sua grama casa, ma ostinatamente gli contese il diritto di aspirare alla mano della figlia sua; in quanto al cuore di Maria, non poteva Lambert impedire che battesse e s' agitasse a suo talento: essa avea già disposto di quello senza il paterno permesso.

Lambert passava intanto intiere giornate nel contemplare i suoi tesori e le sue maraviglie; del continuo li guardava sorridendo loro, qual uomo lietissimo di rivederli e di ammirarli; volgeva ad essi magniloquenti discorsi, parole entusiastiche, giuramenti d' eterna tenerezza: oggetti di legno, di terra, di tela, di bronzo, d' oro e d' argento erano i veri amori di costui, la sua famiglia, i suoi amici, le sue creature. Nè religione, nè beltà, nè gloria poterono mai destare in cuor d' uomo passione più viva, più ardente, più stolta dello strano fervore di Pietro Lambert per la materiale divinità de' suoi idoli.

La mattina appena alzato Lambert premurosamente recavasi a far visita agli inanimati ospiti d' ogni fatta, cui avea avuto il bene di riporre con grande dispendio all' ombra e fra la polvere della taciturna sua casa; fra il giorno pure li visitava due o tre volte; la sera si portava del pari ad adorarli, e spesso nel cuor della notte il fanatico destavasi di soprassalto per far loro un' ultima e misteriosa visita. In questo caso Pietro Lambert non pensava che alle sue più rare ricchezze, ai tesori più preziosi; egli si vestiva alla meglio, accendeva un lume, apriva un uscio coperto da una tenda, e lo vedevate in una sala da lui chiamata la più bella gemma della sua corona di raccoglitore, la quale con tutte quelle meraviglie avea ap-

APPENDICE

NUOVI CAPOLAVORI DI DONIZETTI

Londra, 27 *luglio* 1856.

Un rimbrotto che i musicisti tedeschi si compiacciono di muovere agli Italiani, ai quali tentano disputare il primato nell'arte musicale, si è di non possedere essi niuno scrittore in quel genere difficilissimo nel quale è riuscito fenomenale Beethowen, e maraviglioso il suo successore Mendelssohn, vo' dire i quartetti. (*) Invano l' Italia musicale potea sfoggiare dinanzi agli occhi dei Tedeschi la copia delle sue ricchezze, i mille suoi celebri compositori ch'empiono quasi esclusivamente di lor melodie tutti i teatri del mondo; invano essa poteva citare i suoi classici maestri, le sue produzioni d'ogni genere, i suoi tesori di armonie religiose: « Ma voi non avete quartetti » rispondeva immancabilmente il flemmatico alemanno. Or bene! l'accusa è ora mendace. Avete ancor voi da vantare quartetti maravigliosi, magistrali, e come tali omai giudicati da quattro autorità senza appello — Bottesini, Piatti, Bazzini ed Arditi. Eccovi l'esatta narrazione del fatto.

Questi quattro egregi artisti, i tre primi dei quali già sapete quale magisterio posseggano sul contrabasso, sul violoncello e sul violino, mentre l'altro da pochi di venuto dall' America, è un antico distintissimo allievo del Conservatorio di Milano, e da dieci anni dirige le primarie orchestre degli Stati-Uniti, se ne andavano l' altra sera, tutti imbacuccati nei loro *waterproofs*, come conviensi nelle notti estive inglesi, che somigliano tanto alle notti invernali italiane, ad una casa convenuta, con celere passo, con faccia grave, senza scambiar parole, come congiurati che si rechino ad un *meeting* segreto di qualche società sovversiva, o che vadano a consumare qualche opera tenebrosa, qualcuno di quei truci delitti, a cui le nebbie tenebrose d'Albione offrono sì amico e sicuro mantello. Ma non si trattava nè di complotto nè di congiure. Trattavasi solo di un manoscritto di Donizetti, che il Piatti aveva ricevuto anni ed anni fa da mano amica, e ch'egli avea posto da parte, in fondo d' uno scaffale, ove era rimasto obliato, non dalla polvere, ma, per buona sorte, dai topi. All' uscir da un pranzo artistico, il Piatti, per una associazione d' idee facile a prodursi, parlando di Donizetti, si ricordò del manoscritto che possedea, corse a prenderlo, e con generale maraviglia, videro su di esso il titolo di — *quartetti* — e la data di « Bologna, 1818. » Gaetano Donizetti aveva allora 22 anni, ed a questa sua originale composizione sembra fosse da lui posto grandissimo interesse, giacchè nei cinque quartetti di cui si compone il manoscritto, non solo la partizione è tutta della penna del maestro; ma egli stesso si diè anco la cura di trascriverne tutte le parti: esse sono per due violini, viola e violoncello. L'immaginoso e bizzarro giovane, nel copiare l'opera della sua mente ed il risultato dei suoi studj, si sbizzarrì tracciando, in margine dei fogli, più qua più là, le caricature di varie persone, fra le altre quella del suo vecchio maestro, ed in un punto, forse visitato da qualche silfide leggiadra, scrisse parole d' amore, come protesta d' affetto eterno e di bollente dichiarazione a persona ivi presente. Ma basti su ciò: son questi facili misteri che tocca spiegare al biografo, non a me, semplice narratore di fatti. I quattro amici, appena giunti alla casa del convegno, ove trovavansi già alcuni privilegiati, avvertiti in fretta dell' evento sì misero impazientemente a svolgere il prezioso manoscritto. Piatti sul suo violoncello s'incaricò della parte dell'*alto*; Bottesini col suo contrabasso s' assunse quella del violoncello, nè veruno avrà potuto lamentarsi di tale sostituzione, giacchè quei due grandi artisti eseguirono le parti loro forse come giammai han suonato rimpetto al publico, nei loro grandi ed affollati concerti. Bazzini, promotore di quella improvvisata, giacchè appena egli seppe dal Piatti di qual tesoro fosse possessore, non volle si ponesse tempo in mezzo a prenderne cognizione, si incaricò, come di ragione, della parte del primo violino, ed Arditi fece il secondo. Tutti quattro erano amici del grande compositore, tutti quattro entusiasti delle opere sue, eppure tutti quattro andavano a rilento nell' infiammarsi per un lavoro, il quale forse altro non poteva essere che un esercizio giovanile, un saggio forse indegno dell' autore d' *Anna Bolena* e di *Lucia*, tanto più ch'essi ben sapeano come giammai nulla egli avesse pubblicato in quel difficile genere, forse scontento d' un primo tentativo, lasciato espressamente inedito. Ma di qual gioja s'irraggiasse la loro faccia quando riconobbero che forse mai Donizetti nulla aveva composto di così bello e di sì perfetto, lo lascio giudicare a voi, chè io, per me, rinuncio a ridirvi i loro trasporti, la loro allegrezza. Impossibile di soffermarsi a prendere un istante di riposo: tutto fu suonato da cima a fondo fino all'ultima nota. — Forse un'altra volta tornerò a parlarvi di questo capolavoro. Per ora vi dico che Bazzini, autorevolissimo giudice, ne è entusiasta, mentre gli altri tre amici sono andati assicurando che quell'egregio giovane, ispiratosi al sovvenire dell'estinto ed infelice amico, suonò in modo sì magico da costringerli al pianto. Quanto sarebbesi pagato dai *dilettanti* di tutti i paesi di essere a parte di quell' improvvisato concerto! Ma non che esservi presenti, la stessa nuova è finora rimasta quasi sconosciuta, e la vostra *Gazzetta* sarà la prima a rivelare all' Europa musicale questo fatto per lei importantissimo.

Gazz. di Mil.

(*) L' accusa non è men falsa quantunque tante volte ripetuta, poichè il più classico fra gli scrittori di quartetti fu l'italiano Boccherini, predecessore di ben lungo tempo dei famosi scrittori alemanni. *Fama.*

Digitized by Google

partenuto al milionario per la morte del quale egli avea ereditato.

Ei sarebbe difficile immaginare cosa più singolare, più sontuosa di cotesto santuario della religione d'un raccoglitore; era un bizzarro, incredibile, favoloso guazzabuglio: mobili scolpiti in tutti i gusti, in tutti gli stili e di mille strane forme; monumenti di storia, d'arte e di poesia; capolavori di cesello; disegni e tele d'ogni scuola; antichità profane che fortemente puzzavano di paganesimo, framezzo a pie reliquie, che tuttavia spiravano la fragranza della cristiana castità; credenze, secoli e nazioni disordinatamente confuse. Cleopatra e Maddalena, Messalina e madama Dubarry, Sardanapalo e il re Luigi XV: là graziose fanciulle di Watteau, e quà nobili dame della China; colà paffuti amorini che balloccandosi armeggiavano colla sacra spada di Giovanna d'Arco; costà basso rilievi, camei, spere di Venezia e mummie di Faraoni! Questa magnifica sala era il Salone quadrato del Louvre di Pietro Lambert.

Poco mancò che un giorno il raccoglitore non morisse di collera e d'afflizione: ad onta delle mille precauzioni e della vigilanza di lui, a malgrado del premuroso zelo di Lodovico e di Maria, i ladri penetrarono nella casa di Pietro Lambert, e sparirono quasi per incanto dalla sera alla mattina oggetti e reliquie inestimabili. Cosa strana! I ladri non aveano lasciato sul loro passaggio alcuna traccia della loro audace ribalderia: niun segno di frattura, niuno di scalata, niuno di rottura di finestre o di porte: niun indizio palesava i mezzi, lo stratagemma, gl'istrumenti che aveano giovato al delitto; null'altro che il furto era certo.

La collera di Pietro Lambert in quel giorno somigliava al delirio d'una monomania furiosa. Arpagone stesso perdendo i begli occhi della sua Anisetta, papà Grandet, perdendo parte del suo adorato tesoro, non seppero, nell'esuberanza del loro avaro dolore, trovar espressioni che regger sapessero al paragone di quelle dell'ira trista e buffonesca del feroce raccoglitore d'Angoulême.

Lambert era fuori di sè; misero lui! egli non conosceva più nulla! Guardava senza vedere, pensava senza riflettere, soffriva senza sentire, balbettava come un idiota, piangeva come un ragazzo e sragionava come un matto! In quel momento Pietro Lambert avrebbe voluto poter uccidere i suoi simili, incendiare la città, metter sossopra la terra, distruggerla coll'universo e spegnere la luce del sole.

Lambert accusò tutti, eccetto forse il malfattore che avea avuto l'imprudenza di derubarlo; immaginò nemici ed invidiosi, onde o a torto o a ragione trovar briga co' suoi parenti, che mai non vedeva, e co' suoi vicini, cui sdegnava di vedere; depose una lagnanza dal commissario del quartiere: visitò i giudici e il procuratore regio e lor diceva singhiozzando:

— Miei buoni signori, io sono perduto, morto e disonorato!.... M'hanno tolto un sandalo del re David, una sciabola di Gengis-kan, un vispo amorino di Boucher, uno smalto di Petitot, una tabacchiera di Luigi XV, due righe di pugno di Molière e un dente di madama la marchesa di Pompadour; io chiedo giustizia: voglio che si giustiziino quelli che mi hanno rubato!

I misteriosi ladri de' quali trattavasi non s'intimorirono nè delle lagnanze nè delle minaccie di Pietro Lambert, e vollero certo provar ciò col beffarsi della sua collera, chè non andò guari che altre ricchezze, altri vasi, altre armi, altri manoscritti ed antichi camei sparirono a mano a mano dal museo del ricco nostro raccoglitore.

Nella sua afflizione, nella sua ingiustizia Lambert non sapeva far altro che calunniare il cugino Lodovico: accusollo senza ammetter dubbio non già avere egli commesso il furto a suo pregiudizio, ma d'avere almeno indicata la strada a coloro che lo aveano rubato. Il povero giovine ebbe un bel dire e pregare: Lambert cominciò coll'interrogarlo, poi si dette ad ingiuriarlo ed a percuoterlo; per ultimo lo pose violentemente in istrada, predicendogli che o presto o tardi morrebbe sul patibolo.

Si avrebbe detto che i ladri, istruiti forse dei mali trattamenti usati verso l'innocente Lodovico, avessero giurato di vendicarlo tosto di una simile ingiustizia: l'indomani il museo perdette altri oggetti de' più ricchi e de' più rari; contro tali nemici ed invisibili malfattori che vuoi che facesse Pietro Lambert? Pietro Lambert cessò dal lagnarsi e dal piangere, non fece che cadere ammalato, e risolse di lasciarsi morire come un avaro in mezzo le ricchezze del suo tesoro.

Una notte, pochi giorni dopo la forzata partenza di Lodovico, — Maria, la povera e bella creatura che era l'umile serva, la covacenere di suo padre, andò in un salotto attiguo alla sua stanza da letto; il sito e la disposizione di quello rendevano possibilissima ed anche facilissima una fuga notturna; nella stanza di cui parlo eravi una finestra, che dava sul giardino della casa, e il giardino metteva in un chiassuolo del sobborgo.

Maria non era sola: una buona artigiana, sua vicina, che aveva nome Marietta e che alle volte ajutava la ragazza nelle faccende domestiche, accompagnava Maria pian piano e parlandole a voce bassa:

— Madamigella, le diceva Marietta, dopo che ebbe diminuito come meglio potè la luce d'una lampada che ardeva sulla tavola; state attenta e fatevi coraggio, chè ne avete bisogno: l'ora della partenza s'avvicina e sono certo che il signor Ludovico non è lontano!

— Ah! Marietta, Marietta, perchè glielo hai promesso?

— Si termina sempre col promettere quando non si può rifiutare!... Era furente, madamigella, e disposto a far di meno del mio permesso; insomma egli non chiede che la vostra felicità, la vostra libertà.... Voi uscirete dalla casa paterna di notte per rientrarvi col signor Lodovico di giorno.... Foggite dalla finestra, ma spero che ritornerete per la porta! Via, ognuno al suo posto, e sovra tutto non una parola, non il più piccolo sospiro.... Un sospiro s'intende da lontano.... e ci tradisce!

— E che, Marietta, tu mi lasci già?

— Certo; avreste un bel gettare quella chiave nel giardino, essa non troverà da sè la toppa....

— È vero.

— Vedete dunque che è d'uopo ch'io l'aiuti ad aprire la porticina.... Addio!...

TEATRI E SPETTACOLI.

BRESCIA. — La fiera e il teatro. — La stagione di fiera, questo sospiro della gioventù e degli uomini di borsa, è incominciata in Brescia sotto malinconici auspici. Il fallito raccolto dei bozzoli, le devastazioni della grandine, l'emigrazione delle signore che sono a Venezia ai bagni, de' mercanti che si aggirano pel Tirolo italiano in cerca di buona semente di bigatti, tutto ha contribuito a rendere squallida la preconizzata epoca degli affari e dei divertimenti. Solo il Teatro Grande sembra salvarsi dall'universale naufragio di tante rosee speranze, benchè non mancassero anche sovra i suoi tetti gli uccelli di cattivo augurio. L'impresa Brambilla di Milano ha degnamente corrisposto ai bisogni della città.... teatrale; e se la nostra fiera del 1856 non sarà del tutto deserta, lo dovremo unicamente alle di lei sollecitudini nel procurarci ottimi artisti di canto. Domenica 27 corrente aprivasi infatti il nostro maggiore teatro col *Nuovo Mosè* dell'immortale Rossini, interpretato dal Laterza (Mosè), dal Morzenti (Eliseo), dal Reina (Faraone), dal Galvani (Amenofi), dalla Zani (Maria), dalla Lesniewska (Anaide) ecc. ecc. Interpretato, abbiam detto; e subito soggiungiamo splendidamente, di maniera che il nostro publico, freddo per tante cause, dovette abbandonarsi ad impeti di prolungato entusiasmo. Se fossimo giornalisti teatrali adopreremmo le solite frasi, che tutti, cioè, i cantanti gareggiarono di zelo e di bravura, che l'esito del *Nuovo Mosè* non poteva essere più brillante e più felice, che le sovrane bellezze dell'opera risaltarono maravigliosamente nel complesso e nelle parti, che dalla preghiera dell'introduzione — *Dio possente*, — al quarto atto ed al finale si marciò sempre fra le ovazioni e il furore degli spettatori, che, a finirla, Brescia nostra ebbe ancora i momenti della Malibran e della Boccabadati. Questo diremmo con piena giustizia nei panni della *Fama*, del *Cosmorama*, della *Gazzetta dei Teatri*; ma non volendo usurpare le attribuzioni altrui discorreremo diversamente. E notiamo anzitutto che appunto mercè i buoni fogli teatrali (qualcuno avvene di buono) non ci erano ignoti i potenti mezzi degli attori che abbiamo oggidì in Brescia; e che il Laterza, il Galvani, il Reina, la Zani ne erano già cari in prevenzione. Della Lesniewska poi ebbimo a leggere nei fogli di Vienna e di Pest tanti e così lenconi elogi, che ne attendevamo la venuta con una specie di febbre artistica. E questa graziosa pellegrina, unitamente a' compagni, superò infatti l'aspettazione nostra, facendo pompa d'una magnifica voce di soprano del timbro più bello, estesa, piana, d'una freschezza invidiabile, e sorprendendo ed elettrizzando i cuori col metodo di canto il più classico e con un porgere sempre animato e consonante alla parte che rappresentava. Per lo che la platea e i palchi colmaronla di lodi fragorosissime, che crebbero alla seconda sera, e finirono in una unanime e strepitosa ovazione. Ma qui ci sembra udire taluno che ci domanda: « Perchè questa speciale digressione sulla Lesniewska? » I perchè sono molti, stimatissimi interpellanti, e taluno potrebbe fornirci materia di un articolo tutto da *Sferza*. Non si dubitava forse, leggendone il nome non italiano, che non potesse esprimere nella nostra favella dolcissima i concetti vestiti da Rossini delle sue melodie celesti? Non si diceva da varj che la Lesniewska, celeberrima per le ovazioni ottenute in Ungheria ed a Vienna cantando pezzi ungheresi, era forse meno adattata su un teatro italiano? Ebbene, voi la avete udita, e v'innamorarono i torrenti d'armonia che sgorgavano dai suoi labbri intesi da tutti sillaba per sillaba come fosse una figlia dell'altra Firenze, e l'applaudiste in maniera che poche altre lo furono da molti anni. Accordiamole quindi, nel modo più solenne il diritto di cittadinanza, e siano primi a proclamarla sorella quei che dubitavano non potesse esserlo per non aver avuta a culla una nostra terra.

Cogli, o gentil, fra gl'Itali,
Cogli giocondo un fiore
Che a te concordi educano
In un pensier d'amore,
Nata oltre l'Alpi, il genio
Ti fece a noi sorella,
La limpida tua stella
Splende sui nostri mar.
Canta le note angeliche
Di questi cigni, o cara;
Ad abbracciarsi i popoli
Coll'arte tua prepara!
Tempo verrà che scaldisi
Una fraterna prole
Sottesso i rai del sole
Ch'unico in cielo appar.

Dalla *Sferza*.

VICENZA. — *Don Sebastiano* inaugurò trionfalmente la stagione. Mirate erane il protagonista, la Cortesi Zaida, il Cresci Camoens tutti e tre valentissimi, tutti e tre nei loro cospicui brani acclamati con segni di non dubbio entusiasmo. Il duetto fra Mirate e la Cortesi fu uno de' pezzi che specialmente levarono il publico a dimostrazioni clamorosissime. Mirate cantò l'adagio divinamente, e così la romanza famosa — *Deserto in terra*. — Nell'esecuzione di quest'ultimo pezzo Mirate non può aver rivali, tanta è in lui la potenza della voce congiunta alla soavità di canto. Gli applausi furono veramente strepitosi. La signora Cortesi in un pezzo aggiunto del maestro Apolloni fu coperta da un subisso di acclamazioni. Cresci fino dalla prima romanza fu salutato cantante di modi elettissimi. A queste notizie a sbalzo faremo succedere un ragguaglio dell'intero spettacolo: intanto accennar possiamo che nel ballo Augusta Maywood fece le usate maraviglie e fu acclamata giusta il merito in un col Lepri.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Martedì a sera questo teatro rigurgitava di gente, e quello che è più da notarsi vi concorse il fiore della città. Era la beneficiata del buffo Ciampi; specie di dimostrazione al bravo artista per il suo lungo tirocinio in questo teatro, avendo cantato in molti spartiti senza mai riposare un momento con mirabile forza di voce e disinvoltura. Dal principio al fine dello spettacolo applausi vivissimi, vi furono poesie, e persino il ritratto. Davasi il *Don Checco*, nel quale il Ciampi è inimitabile. Alla sua famosa aria venne rimunerato di straordinarii battimani, si volle dall'entusiasmato publico la replica della cabaletta, ed ebbe il regalo di una corona d'alloro:

Onor d'imperadori e di poeti.

E qui poi ci viene in acconcio a tutta giustizia di correggere ciò che abbiamo detto in addietro, cioè che il Ciampi abbia attinta la sua parte dal Fioravanti, come erroneamente ci si fece credere da chi ci affermò che il medesimo si fosse recato a Torino da Alessandria, mentre il Fioravanti nella sua beneficiata cantò l'aria del *Don Checco*. Non è vero adunque che il Ciampi abbia veduto il Fioravanti in questa parte, e con tutto il piacere gli rendiamo la giustizia che merita,

Digitized by Google

col dar lode al bravo artista di aver colto nel segno creando quella difficil parte, la quale gli fruttò e gli frutta tanto applauso tutte le sere, e l'encomio di tutta la stampa teatrale, la quale lo proclamò artista che farà straordinaria carriera, e tale che nel *Don Checco* altri potrà forse pareggiarlo, superarlo giammai. Tornando poi alla beneficiata, abbiamo il piacere di riferire che il nostro bravissimo Cambiaggio volle dar prova solenne d'amicizia al Ciampi col cantare con lui il duetto del *Chi dura vince* di Ricci in costume. Se al Ciampi venne fatta fragorosa ovazione al suo presentarsi in principio dello spettacolo, quella riserbata al Cambiaggio,

La cui fama alcun termine non serra,

non fu certamente minore; il publico dunque fece gran festa, ascoltò il duetto, espresso magnificamente da entrambi, che vi spiegarono gran voce e maestria comica, ed applaudì lungamente e li chiamò replicatamente al proscenio. Cambiaggio fece così atto di stima al giovine artista, che è in cammino per diventare uno dei primarii buffi; fu cosa assai bene ideata, e può andarne contento il Ciampi che avrà gioito nel vedere le dimostrazioni di onore fattegli dal publico accalcato fin sotto l'atrio. Applausi ebbe pur nel resto dell'opera, come nell'aria delle *Prigioni di Edimburgo — Contrabbandier, al mar, al mar,* — che cantò mirabilmente, con molte chiamate e prima e dopo calata la tela. La beneficiata fu una delle più belle che si avessero in questo teatro; da gran tempo anzi non videsi l'eguale. La Brunetti ed il Baratti si prestarono ad arricchire lo spettacolo col nuovo passo a due *La Zingarella*, nel quale furon applauditissimi, e si terminò col ballo *Shakespeare*, nel quale, come al solito, il Cecchetti, il Pratesi e la Montani ricevono lode unitamente all'intiera scuola di ballo

— Al Circo Sales il Tassani, bramoso sempre d'appigliarsi al bello, come fosse in un teatro di sera, diede la tragedia di L. Marenco, figlio dell'illustre autor della *Pia*, dal titolo *Piccarda Donati;* una delle più care creazioni di Dante, il quale salutò Piccarda quasi sorella e si bene descrive nel Canto XXIV del Purgatorio, e nel Canto III del Paradiso; da quella fonte toglieva il Marenco fino dall'anno scorso il tema e le inspirazioni della sua tragedia. Non diremo del soggetto, del quale si parlò a lungo a suo tempo, bensì noteremo essere lavoro ricco di molte bellezze poetiche, e tale che mostra il progresso del suo bravo autore, che già ci diede l'*Isabella Orsini* ed il *Iacobo Bussolari;* perseverando egli nello studio illustrerà sempre più il suo nome, avendo dimostrato già di sapere e poter fare molto bene. L'esecuzione nulla lasciò a desiderare da parte dei primi attori, che fecero prova di zelo e di buon volere nel rappresentare la tragedia, emergendo al solito i coniugi Germoglia. L'autore fu chiamato sul palco in un cogli attori a fine d'ogni atto: ed il suo aspetto giovanile e la sua modestia avrebbero attirato all'applauso anche il più restio, cattivando gli animi e disarmando ogni critica. Era presente la sua famiglia; oh come sarà balzato il cuore nel petto a quella buona madre, a quelle simpatiche sorelle, nel vedere il loro Leopoldo, giovine appena ventenne, fatto segno di immensi applausi da un publico numerosissimo! La *Piccarda* fu replicata più volte.

— Abbiamo assistito la sera del 29 luglio ad un concerto vocale ed istrumentale dato dal professore di canto Luigi Asti nelle sale Marchisio, nel quale si distinsero le signore Fumagalli e Rosina Feltri, il baritono Righini, il tenore Tagliazucchi e il nostro esimio Cambiaggio. Il Tagliazucchi nella romanza della *Miller* fu assai gradito, il Righini nella cavatina del *Bravo* lo fu del pari, e lo fu ancora più nel duetto del *Macbeth* con Rosina Feltri, artista alla quale presagiamo bella carriera. Buona idea fu la sua di volere far gustare la romanza di Bellini nei *Capuleti e Montecchi*, che ci fu defraudata dalla Rocca-Alessandri, allorchè colla Feltri eseguiva sulle scene del Nazionale quell'opera. Non è a dire come la Feltri cantasse soavemente con voce dolce e limpida, ottenendone il plauso ed il brava dai conoscitori dell'arte; e vogliamo credere con convincimento che se questa brava artista avrà a percorrere il teatro ne andrà ovunque applaudita e sarà buon acquisto per qualsiasi impresa. Cambiaggio chiuse l'academia cantando la cavatina della *Cenerentola* da quel valente ch'egli è, nel modo, cioè, che sa e può il Cambiaggio maestro nell'arte sua.

— Chiuderemo la cronaca col rivolgerci al signor Luigi Robotti, direttore della Compagnia Nazionale Subalpina, la cui dichiarazione abbiamo letto: ci duole il dirgli essere egli male informato in proposito: tutti i giornali teatrali torinesi, non che le appendici teatrali dei fogli politici attestano che l'attrice Carolina Civili con regolare contratto è scritturata per la sua nuova compagnia comica coll'avvocato Righetti, il quale è disposto al regolare versamento della prescritta penale. *L. Alemanni.*

— Al Gerbino prosegue a gonfie vele la *Norma* con plausi strabocchevoli ai cantanti. Il tenore Piccinini, alquanto indisposto la prima sera, ben tosto si ristabilì e piacque sempre più, e così nella cavatina come nei duetti con Adalgisa e con Norma è ora ricolmato di vivissimi applausi e più volte ridomandato, ammirandosi la sua voce veramente bella e potente, che gli assicura onorevole posto nel bel numero de' migliori, purchè indefesso attenda all'arte che esercita con tanta lode.

— Il 29 luglio spirò dopo breve, ma penosa malattia, Augusto Belloni, attore mimico di vaglia, buon coreografo ed appaltatore teatrale lodato per buona fede ed onestà. Allorchè sembrava che il morbo fatale onde fu colto cedesse vinto dalle cure mediche, d'improvviso si fece più tremendo e indomabile, e la moglie desolatissima e i figli rimasero orbi del consorte e del padre. Fu portato onorevolmente all'ultima dimora il 30 luglio.

GENOVA. — Al teatro Doria il 29 luglio rappresentavasi la seconda opera della stagione *Luisa Strozzi* del maestro Sanelli, cui eseguivano con tutt'impegno e bravura la Campagna-Casali, Luisa, il tenore Caserini, Luigi, ed il Bartolucci, Alessandro. Il successo ne fu veramente felicissimo, ed eccone i particolari. Atto primo, romanza del tenore applaudita; cavatina della prima donna applaudita con appellazione; romanza del baritono applaudita; gran finale applauditissimo l'adagio e calata la tela più volte furono riappellati gli artisti. Atto secondo, duetto fra la prima donna ed il baritono applaudito con chiamata; aria del tenore applauditissima pure con chiamata. Atto terzo, aria del baritono applaudita e due volte richiesto dopo la cabaletta; duettino fra la prima donna ed il tenore applaudito; terzetto finale silenzio. Rincrebbe che questo pezzo non corrispondesse alle bellezze del resto, e che di necessità tornasse quindi freddo e men gradito. I coristi fecero bene e furono applauditi, specialmente in un bel coro del primo atto. — L'impresa, vedendo le cose sue prosperare siffattamente, divisò proseguire l'intero mese di agosto e dare probabilmente *I Lombardi.*

PISA — Compagnia Santecchi diretta da Antonio Stacchini. — Leggesi nel *Buon Gusto*: « Abbiamo assistito sabato scorso alla rappresentazione delle *Donne di marmo*, e dobbiamo lodare la perfetta esecuzione per parte della brava Caracciolo (Markò), dello Stacchini (Raffaele), dell'Aiudi (Desgenay), mentre ci piace far parola della giovine Bordiga, che veramente colla sua naturale ingenuità ci sostenne ammirabilmente la piccola Maria. Domenica poi con nostra gradita sorpresa udimmo l'attore Giuseppe Trivelli, nuovamente arruolato sotto gli stendardi dello Stacchini, che si presentò nel suo nuovo aspetto di caratterista. Il publico salutò con gioia questa sua cara conoscenza, ed ebbe prova che il bravo artista riesce sempre in tutte le parti. Lunedì si dettero i *Due Sergenti*, Trivelli fu un caro Valentino. Il secondo atto fu un continuo trionfo per lo Stacchini (Guglielmo) e la Caracciolo (Sofia): tutto il publico fu costretto a commuoversi, prorompendo talvolta in grida di plauso con vero entusiasmo. Il giovine Bianchi (Roberto) sostenne molto bene la sua parte. Martedì *La Pazza di Tolone*: è inutile che vi dica come bene venne interpretata questa parte dalla brava signora Carolina Caracciolo, che omai signoreggia fra le poche primissime attrici. Mercordì, *La Suonatrice d'Arpa* piacque, perchè recitata bene dalla Caracciolo, da Stacchini, Aiudi e Bianchi. Giovedì beneficiata del primo attore Antonio Stacchini. Egli ha condisceso ai comuni desideri facendoci risentire l'*Aristodemo*, che aveva lasciata tanta impressione fra noi. È stato un giorno di vero trionfo. Il teatro affollatissimo di un uditorio assai scelto, abbenchè il tempo non fosse troppo favorevole minacciando la pioggia; Stacchini sempre più ci ha confermato nella favorevole opinione che abbiamo di lui, mostrandoci la sua intelligenza nella interpretazione di quella parte. L'alto personaggio di Aristodemo è stato molto ben descritto. — Egli si è formato di quel carattere una nuova creazione — e vi accerto che per trattenere il publico d'oggi ad udire quella sterile tragedia... (dico sterile per effetto scenico) bisogna essere artisti qual è lo Stacchini. La Caracciolo ha fatto della piccola parte di Cesira una parte imponente. Ella apprezza e studia ugualmente le piccole come le grandi parti. È vera artista. Sentiamo che questa compagnia darà quanto prima le seguenti produzioni *Fedra* tragedia di Racine, *Domiziano* di Giuseppe Pieri, *Le Scimmie* dell'Avv. Gherardi del Testa, *Goldoni dopo le sue sedici commedie* del dottor Carmassi. In questi giorni era in Pisa il signor Gherardi Del Testa; Stacchini avrebbe fatto cosa gradita dando qualche sua commedia presente lui, ma speriamo che sia vero ciò che si dice, che egli verrà a porre in scena *Le Scimmie*, e così potremo dimostrare tutto il nostro affetto a questo insigne autore dell'epoca nostra. »

TEATRI STRANIERI

ALESSANDRIA di Egitto, 21 luglio. — Il 16, il 17 e il 18 luglio si celebrarono al Gabarri, piazza reale, le feste colle quali solennizzavasi l'anniversario della assunzione al trono vicereale di S. A. Said pascià. Si giungeva alla piazza del Gabarri, centro di tutti i divertimenti, per un viale di alberi, congiunti l'uno all'altro con corde da cui pendevano molti lampioni; ove gli alberi fiorivano trovavansi pali nella stessa guisa riuniti e con doppia fila di lampioni: oltre a ciò, ai lati esterni del viale ardevano faci moltissime, a poco intervallo l'una dall'altra, sicchè la luce e lo splendore si spandevano per largo tratto a molta distanza. — Al termine del viale, presentavasi una gran porta illuminata a stelle e mezze lune, per la quale penetravasi al gran piazzale del Gabarri, che si estende 212 metri in quadro. — Intorno al piazzale sorgevano vasti porticati di legno tinto in bianco, che comprendevano 156 arcate in giro, tutti coperti esternamente da piccoli lampioni a olio: pendevano sotto ogni arcata tendine a vari colori e sventolavano in cima bandiere, con le armi ottomane: l'interno del porticato era pure illuminato da spessi gruppi di lampioni, sicchè tutto quel grande spazio pareva veramente nuotare in un oceano di luce e di calori. — Ai lati della piazza zampillavano delle semplici ma graziose fontane: e in mezzo sorgeva altra fontana, in terra cotta, disegno dell'Avascani, opera del Vassallo, che verrà, dicesi, eseguita in marmo. — Essa rappresenta Nettuno e il Nilo con vari attributi. — In vari punti della piazza si ammiravano alcune statue di marmo, tratte espressamente dall'Europa, cioè: la Nautica e l'Astronomia di Bernardo Casoni; il Giovanni Bart del prof. Salvini di Pisa; il Colombo del Costa; il Nelson di Cesare del Medico. — Splendido di lumi e di ricche tappezzerie, ergevasi il padiglione vicereale, fiancheggiato da altri due minori padiglioni, a cui si perveniva per lunghe ed ampie gradinate, coperte di bel tappeto incerato. Dal padiglione si passava a diverse sale, riccamente addobbate, adorne di magnifici specchi e rischiarate da grandi lumiere e da gruppi di candele alle pareti — quindi si penetrava nel giardino, illuminato da torce, da fanali eretti su fusti di bronzo, e da centinaia di globi di carta colorata, appesi agli alberi — varie figure di uomini e di animali, in diverse posizioni, in terra colorata, abbellivano il giardino e i passaggi adiacenti. Il publico introdotto nel palazzo, ebbe sigari, bibite e paste a piacer suo. I divertimenti furono: nel piazzale, corse olimpiche, giostre, corsa nei sacchi, ascensione di palloni aereostatici, ginnastica, alberi di cucagna, macchine pirotecniche; — dentro il porticato: teatri in diverse lingue e cosmorama; — nel palazzo: teatro meccanico, marionette, giuochi di bossolotti, ecc. — e finalmente opera in musica e ballo in un teatro eretto espressamente, abbastanza grande e addobbato con gusto pari allo sfarzo. L'harem di S. A. e quelli dei principi intervennero, vedendo senza essere veduti. La sera del 18, nella vastissima sala d'armi, fu dato un gran banchetto, a cui erano invitati i principi, i dignitari dello stato, i consoli e molti particolari del ceto bancario e commerciale, in tutto circa 700 persone. Ai lavori per queste feste furono impiegati per circa due mesi 350 tappezzieri, 600 faleghami, 500 stagnini, 100 fabbri, 150 tornitori, 140 muratori, 80 tintori, 125 fuochisti; oltre gran numero d'ispettori, commessi d'amministrazione ecc. ecc. Anche la poesia concorse allo splendore di queste feste: sulle parole del signor Angelo Consigli furono musicati due inni, uno dal maestro signor Luigi Siri, l'altro dal maestro signor Emilio Ebano, e furono eseguiti dagli artisti di canto e dai coristi alla presenza del vicerè, dell'harem e della Corte. Il signor Pietro Avascani ideò e diresse i lavori delle feste, e ne riportò lode grandissima dal principe e dal publico; se, come si dice, gran parte di quei lavori si traduranno in pietra, il signor Avascani, in Egitto e fuori acquisterà bella e legittima rinomanza. Il commercio di Alessandria presentò al vicerè tre bellissime medaglie commemorative in oro, argento e rame. Ingenti somme furono spese per queste feste, lo che porta a credere che il vicerè saprà usare non minore larghezza per attuare ne' suoi Stati quei materiali miglioramenti tanto necessari e tante volte implorati.

— Eccoci allo spettacolo di opera e di ballo recato alle scene del teatro anzidetto per tale solenne occasione; dalle nostre corrispondenze rileviamo che ebbe principio la sera del 16 luglio. Si cominciò con un inno composto dal poeta Consigli, musicato dal maestro Siri, e cantato dalla giovine prima donna assoluta Elisa Devrient, eccellente acquisto, procurato dall'agente maestro Burcardi, il quale, quanto all'opera, non provvide che l'anzidetta prima donna ed una seconda; lo che avvertiamo perchè, a dir vero, gli altri artisti che eseguirono colla Devrient l'*Elisire* di Donizetti non si mantennero a livello della prima donna, che piacque e fu ripetutamente e caldamente applaudita. Lo che nulla scema al merito relativo del tenore Severini, del baritono Brunetti e del Barsanti, buffo e incaricato della formazione della compagnia. L'impressione fatta dall'inno sullodato fu la più gradevole che mai, e fruttò acclamazioni in buon dato. Nè men felice fu l'effetto dell'altro inno posto in musica dal maestro Emilio Ebano, già da lunga pezza dimorante in Egitto, e ben noto in Alessandria per le doti dell'ingegno e del cuore. Venne quindi il primo atto dell'*Elisire* e infiniti plausi premiarono la Devrient, la quale dovette ripetere il rondò della *Betly* da lei aggiunto e detto in modo forbitissimo fra reiterati evviva. - Il ballo, spettacolo nuovissimo a codesti luoghi, piacque moltissimo e piacquero le danze intrecciatevi dalla Marchettini e dal Ramaccini. Nell'azione fu lodato il coreografo Scannavino e lo furono pure i suoi mimi. Alla seconda rappresentazione il successo fu altrettanto felice di tutto lo spettacolo, e massimi onori ebbe la signora Devrient, la quale cantò nuovamente l'inno del maestro Siri, ed ebbe in dono da S. A. un ricco braccialetto ed un orologio, e dalla principessa moglie del vicerè altri doni di pregio, che ebbe pure da parecchie cospicue persone. Lo spettacolo durerà tutto l'agosto.

NOTIZIE.

MILANO. — Si è divisato di dare spettacolo di opera al **Teatro Re**, e primieramente l'*Elisir d'A-*

Digitized by Google

more di Donizetti, di cui si cominciarono le prove. Vi sarà pure una seconda opera da destinarsi. La stagione durerà tutto l'agosto, e l'orchestra sarà quella che poi suonerà alla Canobbiana.

— **Teatro Carcano**. — Troppo aspettata il passato venerdì comparve *Leonora*, opera semiseria di Mercadante. Della musica basti l'accennare come racchiuda i molti pregi e i difetti non pochi della seconda maniera di quell' illustre scrittore, ricco di scienza ed anche di immaginazione da fornirne altrui. Egli è certamente il grande maestro; ma o sia sfoggio di soverchia dottrina musicale o fallacia di sistema, non giunge quasi mai a scuoterci o ad esilararci profondamente, rado a divertici davvero. Pensi poi il lettore qual diletto aver si potesse allorchè a questo difetto generico e comune al far di Mercadante accoppiavasi una esecuzione non accurata e debole così per parte dell'orchestra che dei cantanti in generale! Era troppo di sovente un incondito frastuono, di cui più d'uno spettatore si indispettì, non si allegrò certo. Ad ogni modo il buffo Domenico Raffaelli rappresentò con lode grandissima la parte di Strelitz, ed emerse sopra tutti cantando deliziosamente la cavatina di sortita e gli altri suoi pezzi, e spiegando assai comica disinvoltura, il perchè riscosse in parecchi luoghi il più festevole applauso. È senz'ombra di dubbio un attore-cantante di molto merito. Ebbe plausi pure l'Ortolani-Vallandris, salutata al suo apparire da lusinghiero accoglimento, e n'ebbe il Carapia, ed avrebbero avuto sorte ancor più lieta se le loro voci, e quella del Biundi massimamente, se i loro canti non fossero stati soffocati dallo strepito d'una uniforme e scolorita esecuzione d'orchestra. Malgrado il caldo, che nel termometro segnava un grado prossimo alla stufa il teatro era affollato: lo sarà del pari nelle sere avvenire? Il vorremmo di cuore, ma ne dubitiamo forte.

— Mercè il valido patrocinio del bel tempo i teatri diurni prosperano, e i plaudenti corrono in folla ai **Giardini Publici**, alla **Stadera**, alla **Commenda** e ben anche alla **Vallotta** di Porta Ticinese, ove gli spettacoli di prosa e di canto hanno qualche volta anche intermezzo di ballo. Alla Stadera la compagnia Giardini *cominciò* bene e giova sperare che seguirà di bene in meglio; conta attori buonissimi, un Landozzi, i conjugi Giardini, la giovane Simoni; ha repertorio ben provveduto e buono pei tempi che corrono; laonde mal non si appose chi la annovera fra quelle che meritano meglio il favore dello spettabile publico. — La compagnia Lollio e Boldrini fa il debito suo con tutta lode, nè mai le vien meno l'aura popolare: Luigia Cappella, prima attrice, ha i primi onori, e sono applauditi il Boldrini, il Lollio, l'Abati ed altri pure.

Corre voce che il preteso direttore del teatro Nazionale di Pest, quel desso che stette qualche tempo a Milano, spacciando protezione e scritturando due artisti di ballo che rimasero abbandonati sul lastrico, scoperto essendosi troppo tardi l'inganno, sia stato arrestato a Lubiana.

Paolo Giacometti ha dichiarato per le stampe avere desso già immaginato e condotto a buon punto un dramma dal titolo *Le ricchezze del povero* o prima o al tempo stesso nel quale Giuseppe Vollo pose mano a scrivere per le scene un dramma, il cui titolo essere dovrebbe *Le miserie dei ricchi e le ricchezze dei poveri*. Ciò per evitare qualsiasi accusa di plagio « qualora il poeta genovese e il veneziano si fossero scontrati, senza saperlo, nel civile intendimento dell'opera loro. »

Si vogliono attivare anche in Milano regolari corse di cavalli come si fa a Torino ed altrove.

PARIGI. — Il nuovo ballo *L'ame transmise*, nel quale comparirà alle scene dell'Academia Imperiale di musica Amalia Ferraris, verrà rappresentato dicesi, il 5 agosto.

— È noto avere Adelaide Ristori donato franchi mille a pro di coloro che soffersero per le innondazioni in Francia, e soli cinquecento la signora Rachel. Ora Marietta Alboni, testè ritornata a Parigi da' suoi nuovi trionfi di Londra, diè all' uopo stesso due mila franchi, e la rinomata attrice francese signora Dejazet, il cui nome per antonomasia fu attribuito in Francia alla parte della servetta, ne largì mille e dugento.

— Il giovane maestro siciliano Salvatore Agnelli, autore della *Leonora de' Medici* applaudita a Marsiglia, dedicò al principe imperiale una sinfonia lirica, che sarà eseguita nei Giardini delle Tuilleries da cinquecento suonatori il 15 agosto.

LONDRA. — L'attore famoso Carlo Matthews fu liberato dalla prigione di Lancaster, ove giacea per debiti; l'impresario Smith del Drury-Lane pagò per esso lire dieci mila ster., ossiano duecento cinquanta mila franchi, ch'egli perdette nella direzione del teatro del Liceo. Precedentemente erangli state fatte proposte per recarsi od agli Stati Uniti od in Australia coll'emolumento appunto di dieci mille lire sterline all'anno, ma egli amava troppo l'Inghilterra per lasciarla, nè volea a verun patto staccarsi dalla moglie sua infermiccia, che non avrebbe potuto seguirlo nelle sue lontane peregrinazioni.

— Al Drury-Lane si è rappresentata l'*Esmeralda* del maestro Battista, tradotta in inglese, con successo fortunatissimo.

NAPOLI. — Il 26 luglio rappresentavasi al teatro San Carlo il *Roberto di Piccardia* o *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer, il cui successo non ci è noto per anche.

LIVORNO. — Al teatro de' Floridi aspettasi la *Giovanna di Gusman*; frattanto *Violetta* fa gli onori della stagione, quantunque, a dir vero, gli spettatori si mostrino biasimevolmente restii ad accorrere all'allettamento di sì gradevole spettacolo. « La signora Penco (dice in proposito l'*Eco de' Teatri*), canta come ha sempre cantato, il che significa squisitamente; anzi dopo la prima sera, anche per parte dell'azione, lascia poco o nulla a desiderare. Nel terz'atto specialmente senza fare le smorfie di tante attrici pochissimo cantanti, ella rappresenta la scena della morte con molta verità. Malvezzi è un tenore che gode da molto tempo di una delle più belle riputazioni del mondo artistico. Dal Quercia, esordiente, molto non si può pretendere, e credo invece che gli esordienti in generale non abbiano l'abitudine di cantare come lui.

— All'Arena degli Acquidotti la compagnia drammatica di Cesare Dondini fa buoni incassi, e quando recitano Clementina Cazzola e il Salvini è certa di vedere affollato il convegno. Fra le produzioni più fortunate citasi la *Francesca da Rimini*, riudita con piacere grandissimo e ripetuta. L'*Otello* del Shaskpeare non ebbe egual ventura: di chi la colpa, se altrove questa sublime tragedia ha destato entusiasmo? Piacque molto al contrario il *Gustavo III* del Gherardi Del Testa, dramma accolto assai freddamente in altri teatri. A quest'ora si saranno pure recitati la commedia dello stesso Gherardi Del Testa *Le Scimmie*, che l'autore dovea mettere in iscena, e il *Domiziano*, nuova ed applaudita tragedia del Pieri, fiorentino.

— All'Arena Labronica recita la compagnia Leigheb, che lotta con coraggio contro l'indifferenza del publico, che di rado frequenta il teatro. La prima attrice Pedretti gode ad ogni modo della stima di quanti la odono, e nella *Maria Stuarda*, cui recitò nella sua beneficiata, fu applauditissima con fiori e versi.

PISTOJA. — La drammatica compagnia Domeniconi concorse a render vie più dilettevoli le feste di Sant'Anna, solennissimamente celebrate in codesta città. Essa recitò con pieno favore degli spettatori le migliori produzioni del teatro italiano, incominciando da alcune del Goldoni, fra le quali vanno citati *I rusteghi*, ed alternando spesso le piacevoli commedie del Gherardi Del Testa, fra le quali dilettarono specialmente *Il regno d'Adelaide*, *Il sistema di Lucrezia*, *Un brillante tragico* e via via. Salvini, Calloud, Bellotti, Domeniconi, — la Fumagalli, la De Martini, la Santecchi ecc., ebbero agio a mostrarsi tutte le volte gli egregi ed eccellenti attori che sono, ed ebbero il contento di vedersi accolti col massimo favore.

COMO. — Al teatro diurno crebbe in favore, durante il presente corso delle sue recite, la compagnia di Cesare Asti; gli accorrenti a mano a mano si moltiplicarono e i plausi abbondarono specialmente alla prima attrice Alfonsina Aliprandi. Il primo attore Aliprandi, che impedito da malattia si espose più tardi, fu accolto con segni di tutto favore e rese compiuto colla sua cooperazione l'esito della compagnia.

FIRENZE. — L'equestre compagnia di Giovanni Guillaume terminò il 27 luglio i suoi spettacoli al Politeama fiorentino, ov'ebbe le più liete venture che bramar si potesse, concorso sempre numerosissimo ed accoglienze sempre piene di plausi. Emersero in esse il Dumos, Oreste Lottini, i Guillaume, ecc. La compagnia si è recata a Forlì.

— Il ben noto tenore Luigi Stefani, scritturato per Messico, è partito *msalutato hospite* per Londra, d'onde prendeva imbarco per l'America. — L'impresa del teatro Carlo Felice di Genova dovrà per ciò riparare al vuoto nella sua compagnia pel carnevale venturo, della quale facea parte lo Stefani.

ACQUI, 31 luglio. — Jeri l'altro comparvero *I due Foscari*, eseguiti dalla prima donna Carrera, dal tenore Ferrari e dal baritono Perini. L'esito non poteva essere favorevole perchè il Perini era troppo debole e insufficiente a sostenere l'importante personaggio del Doge. Oltre di ciò l'orchestra non è bastantemente completa nè ben diretta per uno spartito di Verdi. Ciò premesso si può, per amore del vero, affermare che il solo che potè salvarsi decorosamente in mezzo a tale burrasca fu il tenore Ferrari, applaudito nella cavatina e nell'aria dell'atto terzo, palesandosi buon cantante. Il Ferrari può andar lieto di così bel successo ottenuto in virtù di quell'arte ch'egli possiede superiormente ai suoi compagni. »

SALUDECIO è una grossa borgata della legazione di Forlì, posta sopra un'eminenza lungo la strada che da Rimini mena a Pesaro. È luogo salubberrimo ed amenissimo, ove celebraronsi solenni feste in onore dell'Immacolata Concezione con musiche dei maestri Albini, Aria e Campiani, e con un *Te Deum* di Rossini eseguito dagli sperti artisti Pasi, Bentivoglio e Munzani e dal violinista Verardi, i quali si distinsero pure in un'academia vocale e strumentale.

L'opera del maestro Giuseppe Lamperti di Cuneo *Malek Adel*, rappresentata con successo assai felice a Cuneo ed a Torino, verrà eseguita nel carnevale venturo a Cagliari. Il contratto per tale riproduzione fu stipulato dall'Agenzia Burcardi.

Recenti Scritture.

Pietro Giorgi-Pacini, primo baritono assoluto, salito in brevissimo tempo ai primi onori dell'arte, da Bergamo, ove canterà nell'imminente stagione, andrà a Treviso per la grande stagione dell'autunno, quindi il carnevale al teatro Grande di Trieste e la primavera ventura al teatro Carlo Felice di Genova.

Argentina Angelini, egregia prima donna assoluta, riconfermata, come è noto, al teatro di Messina, per le consuete stagioni avvenire di autunno, carnevale e quaresima 1856 in 57, fu scritturata al teatro di Perugia per l'importante stagione dell'estate, dal primo agosto a mezzo settembre, e vi esordirà nella *Traviata* di Verdi.

Luigia Gavetti Reggiani, egregia prima donna assoluta, dotata di belle prerogative, fu scritturata dall'Agenzia Bonola al teatro di Bukarest dal settembre 1856 ai primi dell'aprile 1857.

Achille Rossi, egregio primo baritono assoluto, che tanto piacque ad Oporto, fu scritturato dall'impresa del teatro d'Oriente di Madrid per le venture stagioni di autunno, carnevale e quaresima 1847.

Enrico Storti, primo baritono assoluto di bella rinomanza, fu scritturato al teatro di Trapani per le stagioni di autunno, carnevale e quaresima 1857.

Marietta Armandi, prima donna assoluta, applauditissima nella spirata stagione al teatro di Chieti, al quale fu rifermata la primavera dell'anno vegnente, fu scritturata al teatro di Salerno per le stagioni di autunno prossimo e di carnevale.

Laura Ruggero-Antonioli, prima donna soprano assoluta ed *Adele Ruggero*, prima donna mezzo soprano e contralto furono scritturate al teatro Nuovo di Verona per la prossima stagione di autunno.

Adele Suardi, prima ballerina danzante assoluta, giovine e brava allieva della scuola milanese, che incominciò co' più lieti auspici la carriera delle scene a Vienna ed a Palermo *poi*, fu scritturata ai Reali Teatri di Napoli nella sua qualità di prima ballerina danzante francese dalla Pasqua 1857 a tutto il nove settembre dello stesso anno. La gentile Suardi è fissata per la ventura stagione di autunno al teatro di Varese, e pel carnevale a quello di Bergamo, d'onde si porterà a Napoli per la stagione anzidetta.

La prima donna assoluta *Marietta Mariotti-Gubiani*, fu scritturata dalla Società Romandiolo-Picena per un anno dal settembre prossimo in poi.

Il primo tenore assoluto *Valentini-Cristiani* fu scritturato al teatro di Reggio di Calabria dal primo settembre a tutto il venturo carnevale.

Il primo basso assoluto *Ippolito Bremond* fu scritturato per la stagione dell'autunno al teatro di Treviso e pel carnevale al Carlo Felice di Genova.

Il primo basso assoluto *Albino Felici* fu scritturato dalla Società Romandiolo-Picena per le venture stagioni di autunno, carnevale e quaresima 1857.

Il primo basso profondo assoluto *Giovanni Ascani*, che esordì con felice successo qualche tempo addietro, fu scritturato dall'Agenzia Burcardi al teatro di Crema il carnevale.

Furono scritturati al teatro di Cuneo per la prossima stagione il primo buffo assoluto *Giuseppe Pozzesi* ed i bassi in genere *Diomiro Pozzesi* e *Gaudenzio Tasca*. Agenzia Burcardi.

La drammatica compagnia Senatori e Guagni reciterà nei mesi di agosto e di settembre al teatro di Volterra.

La drammatica compagnia Santecchi, diretta da Antonio Stacchini, reciterà ne' mesi di settembre ed ottobre a Roma, novembre e dicembre a Genova, il carnevale a Torino.

La prima attrice signora *Pedretti* fu scritturata dal capocomico Cesare Dondini per succedere alla signora Cazzola, allorchè questa avrà terminato i suoi impegni colla compagnia di cui è splendido ornamento.

Il tenore *Lorenzo Salvi* riprende la interrotta carriera delle scene e recasi fissato al teatro di Valenza di Spagna.

Artisti Disponibili.

Elisa Lipparini. Prima e dopo la stagione dell'autunno al teatro Carlo Felice di Genova, pel quale è scritturata, è tuttora disponibile in Bologna questa egregia attrice-cantante prima donna assoluta.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto, al presente si bene accetto a Genova, resta a disposizione delle imprese dal primo settembre in poi.

Rosina Polacco, giovine prima donna assoluta, ricca di belle doti e fortunata di lietissimi successi alle scene milanesi, di Cesena, di Venezia e di Trieste, è in Milano disponibile dalla corrente stagione in poi.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il vaso del Giappone, II e fine. — Il più gran Bastimento. — Teatri. — *Milano, Udine, Trieste, Vicenza, Verona, Como, Roma, Venezia, Torino, Liverpool, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 7 ~~Agosto~~ 1856. *Post fata resurgo.*

IL VASO DEL GIAPPONE

II e fine.

Maria andò a sedersi o piuttosto andò a cadere in una poltroncina, cogli occhi fissi sul quadrante di una pendola; aspettò dapprima l'ora dell'appuntamento e della fuga senza tremare e senza arrossire; ma bisogna pur dirlo ad onore di lei, poco dopo Maria ebbe paura della sua audacia e del suo amore, si sentì turbata, vergognosa di quanto stava per intraprendere, cominciò nuovamente ad inquietarsi pel padre, del quale scordò la violenza, il fanatismo e l'avarizia; s'inquietò per sè stessa, pel riposo e per l'onor suo, da ultimo si risolse di ritirarsi bravamente nella sua camera fino alla domane a rischio d'uccidere un misero giovine che adoravala.... Ma per mala sorte non era più in tempo di ragionevolezza: Lodovico avanzavasi già lentamente, misteriosamente nel salotto, ed appoggiavasi sullo schenale della poltrona che nascondeva la fanciulla. Maria alzò tosto i suoi begli occhi socchiusi dall'emozione, dal terrore; mandò un gridò, sorse disperata, e si dette a piangere e sorridere fra le braccia del suo innamorato, del suo adorato Lodovico!

Lodovico e Maria non eransi veduti da tre giorni, ossia da tre secoli, aveano molte confidenze da farsi tra loro, molti baci da scambiarsi, mille tenere cose da dirsi: in vece di pensare all'avvenire, essi pensarono al presente, invece d'involarsi onde essere felici un po'più tardi, essi cominciarono ad accarezzarsi per adorarsi molto più presto!

Quasi nello stesso istante una mano molto indiscreta spinse violentemente la porta... ed entrò nel salotto Pietro Lambert!

— Siamo perduti! esclamò Maria, inginocchiandosi in un canto della stanza.

— Dio ne salvi! le rispose con voce tremante Lodovico.

Cogli occhi chiusi piegarono il capo ed aspettarono in silenzio.

Pietro Lambert depose il suo lume sovra un mobile senza nemmen degnarsi di gettare lo sguardo verso quei due giovani, che da lontano il pregavano colla bocca chiusa, con un linguaggio il quale non avea che battiti di cuore, che sospiri, che lagrime!...

Pietro Lambert s'affacciò alla finestra che dava sul giardino e contemplò le stelle, in capo a pochi minuti d'estasi e di contemplazione s'inoltrò nel salotto; fece il giro della stanza guardando dappertutto; borbottò queste parole: « Io li amazzerò! » — Ed io lascio indovinare a voi l'inquietudine, lo spavento, la disperazione di Lodovico e di Maria!

— Mercè! balbettò la fanciulla, mercè, padre mio,... Io l'amo!

— Mercè! balbettò il giovine; mercè, signore... l'avete inteso... ella mi ama!

Niuna risposta; Lambert continuò a passeggiare per la stanza senza profferir verbo; da ultimo si fermò davanti ad una tavola: vi depose colla massima attenzione un magnifico vaso, un vaso di porcellana del Giappone, una specie d'imbuto lungo, d'una eleganza deliziosa, un prezioso lavoro d'oro e d'argento e di mille colori. Pietro Lambert trasse dalla tasca una pezzuola della più fine batista, e tosto l'adoperò a levare la polvere che qua e là guastava l'abbagliante disegno di quello splendido vaso del Giappone.

— I tesori tuoi pari, diceva il raccoglitore sorridendo all'imbuto di porcellana, è d'uopo metterli sotto chiave! Oh! il più bello, il più splendido capo lavoro che uomo abbia mai plasmato con una manata di terra del Giappone!... Dimmi a chi dunque hai tu servito, prima d'appartenere a un misero essere della mia specie? Non hai figurato sotto la tenda di qualche capo Tartaro? non hai ricevuto nel tuo grembo mazzi di fiori del Celeste Impero? Da quali mani d'imperatori, di mandarini, o di gentildonne chinesi sei tu sfuggito per giungnere fino a me? O cara maraviglia! sei stata carezzata, non è egli vero, dai più grandi signori, dalle più grandi dame d'un tempo? Hai umiliato, scommetto, tutte le sculture della China del decimottavo secolo! sei grazioza, sei bella, sei incantevole.... abbracciami!

— Mio Dio! esclamò Maria, mio padre è diventato pazzo!

— No, no.... le disse Lodovico, vostro padre dorme!

Il sonnambulo così riprese:

— Viscere mie!... ormai io sfido l'audacia dei più vili malandrini che volessero rubarti; io ti depositerò ora in un impenetrabile santuario; - vieni e l'ombra di colui che ti ha lasciato al mio amore discenda sovra di te e ti protegga!

Ciò dicendo Pietro Lambert prese con ambo le mani il vaso del Giappone, fece scorrere una molla artisticamente nascosta fra intagli di legno ed aprì con violenza l'imposta d'un grande armadio; Lodovico mandò un terribile grido... Pensate la sorpresa, lo stupore, la gioia di lui che guardando da lontano in quel grande armadio, nel fondo di quell'immenso nascondiglio, credette di vedere e tosto vi riconobbe in fatti tutti i preziosi oggetti che una mano invisibile avea rubato alla ricca collezione di Pietro Lambert: il ladro era il sonnambulo, era lo stesso Pietro Lambert.

Il destarsi del raccoglitore, dovea esser misto di pena e di piacere, sotto l'influenza certamente di qualche cattivo sogno il sonnambulo si turbò ad un tratto: il vaso del Giappone gli sfuggì dalle mani....; si spezzò cadendo, e Pietro Lambert si svegliò di soprassalto.

Dapprima egli non vide nulla, e nessuno; si battè la fronte con mano convulsiva quasi volesse cavarne una memoria; chiese a sè stesso dov'era, che faceva in tale momento, di notte, al chiaro d'un lume; finalmente osservò, indovinò per qual motivo fosse là Lodovico che lo guardava in atto di perdonargli, di compiangerlo, e Pietro Lambert esclamò con voce sonora:

— Disgraziato!... in una casa abitata notte-tempo, venuto dalla finestra con frattura.... tutte le circostanze aggravanti nello stesso tempo.... Al ladro! al ladro! al ladro!

— Il ladro, gli rispose con fioca voce Lodovico, siete voi, guardate!

Lambert volse gli occhi verso l'armadio che Lodovico sorridendo gl'indicava col dito, e quel fanatico istantaneamente s'inginocchiò alla vista di tutte le ricchezze ch'egli avea perdute e pareagli aver trovato per miracolo: che gioia!

Sì; ma ben presto gl'inquieti sguardi del raccoglitore incontrarono gli avanzi del vaso del Giappone; una grossa lagrima piena d'un'immensità di dolori cadde dagli occhi di Pietro Lambert, che raccolse un pezzo del suo idolo di porcellana pensando a Lodovico cui accusava tuttavia.

— O capo lavoro sconosciuto! sia maledetto il profano che ti ha infranto.

— Signore, replicò Lodovico, chi l'ha infranto.... siete voi?

— Io!... Io ho spezzato questo raro tesoro, questa inestimabile meraviglia?...

— L'avete rotto dormendo!

Ciò non è tutto: eravi sul pavimento della stanza fra i rottami del vaso del Giappone, un foglio di carta piegato in forma di lettera; Lodovico pensò di pigliare quel misterioso viglietto, e si pose a leggere da sè solo con tutte le apparenze dello stupore e della contentezza...

— Che è questo brano di carta? chiese Lambert; d'onde viene questa lettera?...

— Viene dall'altro mondo! rispose Lodovico; un buon angelo certo l'avrà deposta nel fondo del vaso che avete rotto.... Sì, avete ragione, cugino: il vaso del Giappone racchiudeva un nuovo tesoro, eccolo in questa carta.... Esso è mio!...

— Tuo, miserabile?...

— Ascoltate quello che vi dirà questa lettera scritta dal dito di Dio.... Io comincio:

« Questo è il mio testamento....

— Che testamento?

— Quello del nostro cugino materno Giuseppe Antonio Lambert....

— Che?

— Continuo:

« Annullo le mie prime disposizioni testamentarie, redatte in profitto di mio cugino Pietro Lambert, ed ora nomino per mio legatario universale Carlo Lodovico Lambert, mio parente. »

— Falso! falso! falso!... sclamò Lambert.

— Ciò è scritto, firmato, autenticato e il legatario universale sono io! La casa, i mobili, l'oro, l'argento, gli oggetti preziosi, in una parola tutte le vostre ricchezze sono mie; io sono il padrone di casa e io ci resto, cugino!

Fu impossibile a Pietro Lambert di sentirne di più: tentò di slanciarsi sopra di Lodovico, ma le forze gli mancarono a un tratto; volle parlare, ma la voce spirò sulle labbra di lui; volle minacciar di bel nuovo collo sguardo, ma gli occhi gli si chiusero.... e lo sventurato raccoglitore si lasciò

Digitized by Google

cadere svenuto sul pavimento della stanza fra i rottami del suo magnifico vaso del Giappone.

Non lo si dee però compiangere a lungo, chè Pietro Lambert ebbe più paura che male: la domane il maledetto testamento fu bruciato sull' amorosa fiamma di Lodovico e di Maria; in altre parole meno sublimi, Pietro Lambert conservò tutta la sua ricchezza; ma di buona o di mala voglia dovette rinunciare a profitto del nuovo legatario universale alla sua leggiadra figliuola, che era certo la più bella moneta della sua ricchezza, il più brillante gioiello del suo tesoro.

IL PIU' GRAN BASTIMENTO.

La *Revue Britannique* dà i seguenti curiosi ragguagli intorno ad una nave colossale che si sta costruendo sul Tamigi, e che è destinata a navigare nelle Indie e nell' Australia. Essa ha nome il *Grande Orientale*. È costrutta in ferro, giusta un nuovo sistema che qui non giova spiegare, ma che merita tutta l'attenzione delle persone dell' arte, e ad una rara sottigliezza di forma accoppia una forte solidità. Questa nave è lunga 692 piedi inglesi e larga 83, oppure 114 compresi i tamburi delle ruote, e le ruote medesime hanno 56 piedi di diametro. Tre *propulsori* diversi sono destinati a mettere in moto quella macchina enorme, le ruote, cioè, l' elice e la vela. Quattro caldaje sono destinate alle macchine che faranno *agire* le ruote, e la cui potenza nominativa è di 1000 cavalli. L' elice ottiene per sè sei caldaje, le maggiori che sieno mai state costruite, e che producono una *forza* di vapore di 1600 cavalli. La forza reale delle macchine unite sarà di 3000 cavalli. L' elice e le ruote agiscono *simultaneamente*, e si calcola che la nave, navigando colla forza del vapore, avrà una celerità di quindici o sedici nodi all' ora. Per una singolarità, di cui non cercheremo dar la ragione, il *Grande Orientale* sarà munito di sette alberi. La sua ciurma consisterà di 400 uomini, il quale numero può sembrare scarso per una così fatta mole; ma giova osservare che gran parte del maneggio verrà fatto coll' aiuto del vapore. Quattro macchine supplementari sono destinate a salpar le ancore, ad alzar le vele, a mettere in opera le trombe, ecc. La grandezza della nave rese necessaria un' altra innovazione interessante. Siccome è troppa la distanza onde la voce del capitano possa essere udita dall' uomo che sta al timone, e dal meccanico, codeste comunicazioni avranno luogo mercè segnali e a mezzo del telegrafo elettrico. Oltre l' ingente quantità di carbone di cui abbisogna il *Grande Orientale* porterà più di 5000 tonnellate di merci; avrà 800 camere per passeggieri di prima classe, e molti posti per passeggieri di seconda e terza classe. Si spera ridurre la durata del viaggio alle Indie a trenta o trentatrè giorni, e all' Australia a trentatrè o trentasei *giorni*. Siccome si deve prevedere il caso di un sinistro, quel colosso porta seco, a guisa di palischermi, due battelli a vapore e ad elice, lunghi 90 piedi, e sui quali i passeggieri troverebbero, in caso di bisogno, un *rifugio*.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — Teatro diurno dei **Giardini Publici**. — Io non amo far confronti; io lascio che ognuno reciti a suo modo, che ognuno vada a quel teatro che più gli accomoda, ma io di preferenza mi reco all' arena de' Giardini Publici e mi vi diverto..... Di preferenza, intendiamoci, non già per il teatro come edifizio (perchè sorse e fu sporco con colori un bel dì che la commissione d'ornato dormiva della grossa..... forse per indigestione), ma bensì per la bontà della compagnia drammatica, diretta dai signori Boldrini e Lollio, la quale vi agisce da due mesi. Ne sono precipui fregi gli stessi due giovani direttori e l' egregia Luigia Capella, moglie al Boldrini, ed il bravo Venturoli, nè si vogliono tacere la Cavara e la Brizzi, due giovani e simpatiche attrici. Ma ciò che singolarmente mi soddisfa è che sono buoni anche tutti gli altri attori, si che si trovano bene al loro posto e secondano validamente i principali. Così in un quadro d'ottimo artefice e condotto a termine vedi aggrupparsi intorno intorno al protagonista altre figure minori, ma però ben delineate elleno pure ed armoniosamente colorite, che concorrono a rendere più meravigliosa l'illusion del dipinto. E che in fatto a giudicare io non sia troppo ambrosiano il può testimoniare chiunque assistette alle rappresentazioni della *Madre Siciliana*, della *Elisabetta* del Giacometti (replicata per ben cinque volte e sempre con affluenza di spettatori) e della *Teresa* del Dumas, nelle quali brillò specialmente l'ingegno drammatico della Luigia Capella, mirabilmente secondata dal Lollio (giovine che promette un attor distinto attore al teatro italiano, quando sempre più avvantaggi collo studio le doti che possiede), e dagli altri valorosi che le fanno onorata corona. *E. B.*

UDINE, 2 agosto. — Teatro Sociale. — Il *Polinto* di Donizetti. — Questa musica fra le belle bellissima, chi giudichi giusta il peculiare carattere di quella, ogni qualvolta specialmente avrà ad interpreti una Gazzaniga ed un Negrini troverà sempre accoglienze di tutto entusiasmo. E così addivenne qui, chè questi due esimii e questa musica, ricca di sublimi inspirazioni, paion fatti gli uni per eseguirla, l' altra a bella posta pei mezzi di entrambi. In prova di che citeremo avere la signora Gazzaniga e il Negrini moltissime volte rappresentato il *Poliuto* sopra moltissime scene e ben diverse, e da per tutto con tale un successo che mai il più splendido e clamoroso, e siffatto anzi da lasciare imperituro ricordo della loro valentia. Nè minore fu il lor trionfo ad Udine, ove gli spettatori levaronsi a tali dimostrazioni di affetto, di stima, di esaltazione, che non si potrebbero a gran pezza descrivere. S' arroge che nella parte, non facile e non amabile gran fatto di Severo, eravi ad interprete il Guicciardi, cantante ed attore del pari encomiatissimo, e che a voce bellissima accoppia sentire giusto, molto ingegno ed arte altrettanta: l' effetto dell'opera doveva quindi sortire pieno, solenne, e nulla mancare alla significazione sentita e potente delle bellezze della musica. Scendiamo ora ad alcuni particolari dell'esito onde allegravasi il *Poliuto* la sera del 2 agosto al teatro Sociale. Introduzione, romanza del Negrini applaudita con appellazione; cavatina della signora Gazzaniga, applausi senza fine all' adagio, cantato con invidiata e stupenda forbitezza di modi, applausi e chiamata dopo la cabaletta. Cavatina del Guicciardi, detta con magnifica potenza di voce, applausi all' adagio e due fragorose appellazioni al fine. Nel secondo atto a grado a grado crebbe il favore del pubblico, e nel finale giunse a tale che poco è il dire fanatismo. L' adagio fu cantato magistralmente e con affetto incantevole dal Negrini, dalla Gazzaniga e dal Guicciardi: la voce squillante, argentina della signora Gazzaniga facevavi effetto straordinario; la piena poi delle tre voci, delle altre parti e dell' orchestra, abilmente diretta dal Bassi, tale fece impressione e tanta che i plausi scatenaronsi clamorosi, solenni. Il delirio — *Lasciami in pace*, — che sulle labbra del Negrini ha forza inestimabile e prepotente fascino, trasportò gli uditori ad un entusiasmo di cui non era memoria in Udine: ognun diceva che in quella sublime inspirazione il Negrini era veramente inimitabile. Nè minore fu l' entusiasmo degli spettatori allorchè la signora Gazzaniga riprese la stessa dolcissima melodia con egual forza, con pari espressione; pareva in quel punto che gli applausi crollare volessero il teatro. Il finale terminò fra un concerto di acclamazioni tanto sonoro, che copriva gli ultimi suoni della musica, e cresceva di mano in mano che il Negrini, la Gazzaniga e Guicciardi comparivano evocati al proscenio. Nel terz' atto abbondarono medesimamente gli applausi che toccarono poi il culmine nel duetto famoso fra Paolina e Poliuto, nel quale la signora Gazzaniga e il Negrini si alzarono ad altezza sempre maggiore dilettando e commovendo ad un tempo. Ogni frase ora delicata, ora tutt' anima scosse le più intime latebre del cuore, e trascinò ad esclamazioni mai saprebbesi se più di maraviglia o di diletto. Il Negrini declamandone alcune inimitabilmente; ambedue gareggiando nella cabaletta a sublimare le menti rapite degli ascoltatori, tale riportarono un trionfo che mai il più memorabile e grande. Voci di replica proruppero allora da tutte parti, ma non si potè, troppo forse era la fatica, appagarle, sebbene durassero a lungo quanto durarono le appellazioni che passaron le dieci. Il terzetto finale dell' ultimo atto suggellò l' opera ed aggiunse buon numero di appellazioni alle tante precedenti. L' esito del *Poliuto*, splendidamente decorato dal Mangiamele, fu in ogni parte grande e compiuto. E tale fu la sera dopo, anzi maggiore, allorchè per corrispondere al voto degli spettatori fu mestieri fra insolite tripudii di acclamazioni ripetere il famoso duetto fra la Gazzaniga e il Negrini.

TRIESTE. — Il 2 agosto rappresentavasi al teatro Mauroner l'opera, nuova per Trieste, *Gli ultimi giorni di Suli*. « L' opera del maestro Ferrari (dice in proposito *L'Osservatore*), nuova per Trieste, fu interpretata sabato e domenica dai valenti artisti con generale soddisfazione del numerosissimo e plaudente uditorio. La musica è un lavoro degno d'un grande maestro, e specialmente quella del terzo atto; originali sono i motivi, le combinazioni delle masse ragionate e di effetto, il quale dovrà rilevarsi sempre più di mano in mano che il publico riudirà lo spartito. Non mancarono applausi vivi e chiamate al proscenio alla Gordosa ed ai signori Pagnoni, Corsi ed Echeverria. Anche la prima donna signora Deponte, allieva del maestro Mazza, si distinse molto nella sua parte, benchè breve, e si ebbe ben meritati plausi pel suo bel metodo di canto. » Ne parleremo.

VICENZA. — Proseguono avventurate a codeste scene del teatro Eretenio le rappresentazioni del *Don Sebastiano* e del ballo *Il Fausto*. Nell' opera gareggiano di zelo e di bravura la signora Cortesi, il Mirate e il Cresci, triade invidiata di eccellenti artisti. « La Cortesi (nota la *Gazzetta di Venezia*), prima donna di quella bella fama che tutti sanno, fece di ogni suo meglio, e con uno squisitissimo tatto, sostituita all' aria finale, la brillante cabaletta del bravo maestro Apolloni nel suo *Pietro D'Abano*, s' ebbe dal publico fragorosi applausi e gli onori della replica. Mirate è maestro nell' arte, e in ogni suo pezzo fu giudicato artista maraviglioso, e ne andò lodatissimo egualmente il bravo Cresci, che nella stupenda maniera del canto e nell' espressione non teme dialcun confronto. » Quanto al ballo, emersero in esso la Maywood e il Lepri, il resto non fece effetto, colpa la soverchia lunghezza e la grettezza dello spettacolo. « In questo ballo danza la Maywood (dice il citato foglio), vero portento di leggierezza, di slancio, di agilità: ballerina senza pari nell' instancabile buon volere di aggradire ad un publico, che di continui e fragorosi applausi la volle sempre rimeritata. Ed il Lepri le sta vicino nella buona grazia degli spettatori, e piace moltissimo. »

— Al teatro diurno recita la compagnia Lottini Mazzola, nella quale si fanno molto onore col Lottini caratterista, il Mazzola brillante e specialmente la prima attrice Alceste Duse.

VERONA. — Maria Spezia. — Siamo lieti nell'annunziare che l' egregia nostra concittadina Maria Spezia si trova da alcuni giorni fra noi, reduce dai suoi trionfi di Lisbona, dove costantemente venne salutata cantatrice drammatica di primo ordine, e dove fu festeggiata con ogni sorta di dimostrazioni di stima e di ammirazione, e dove finalmente lasciò di sè le più vive impressioni, prodotte da una intelligenza preclara e da un canto che nell' anima si sente. Sentiamo che la sua dimora sarà breve fra noi, mentre fra pochi giorni deve portarsi nella doviziosa capitale lombarda, per ivi eseguire alcune opere, tra le quali la verdiana *Traviata*, sotto le cui spoglie suscitò alcun tempo fa in Venezia un vero fanatismo. Speriamo con fondamento che anche i colti e gentili Milanesi vorranno far eco agli applausi ottenuti dalla bravissima attrice-cantante nelle più cospicue capitali d' Europa, mostrando così che in Italia non è spento il seme de' buoni. Che se la Spezia è fornita di splendide doti nell'arte melodiosa del canto, possiede eziandio un cuore che pulsa alle azioni più nobili e generose. E valga il vero. Ricordevole essa, - e chi nol ricorda! - della terra in cui nacque, pensò di darvi un'academia vocale ed istrumentale, il cui introito verrà distribuito equamente ai poveri di quella terra. Tutti coloro che sanno apprezzare in tutto il suo valore un atto di sì spontanea e bella filantropia faran plauso, ne siam certi, in lor core all' idea nobilissima dell' egregia artista. Noi poi, che abbiamo esteso il suesposto, ci siamo determinati di assistere a quell' academia, che avrà luogo entro la prossima settimana, per estendere subito la relazione dell'esito. *L. S.*

COMO. — Da molti giorni abbiamo al nostro anfiteatro la Drammatica compagnia Veneta diretta dal solerte capocomico Asti. Questa buona compagnia seppe acquistarsi favorevole accoglienza dal publico che sa degnamente apprezzarla sì per le buone produzioni, bel vestiario, ricca decorazione, come (e ciò assai più importa) per il bel corredo d' artisti di che va ornata. Fra questi si distinguono la brava e gentile prima attrice, Alfonsina Aliprandi, la vezzosa, Rita Ferraresi, la buona Clotilde Vergani, la simpatica amorosa Teresina Chiari, la vispa e graziosa servetta Giuseppina Rocchi e la dignitosa madre nobile Anuelta Ravi, il capocomico Cesare Asti franco e provetto artista, il valente primo attore Giovanni Aliprandi, e l' intelligente amoroso Augusto Asti. Chi fra tutti però procacciossi maggiore simpatia dal publico e quindi anche da noi, si è l' attore brillante Cesare Rossi, artista di bei mezzi e di molta intelligenza; egli è idoneo a rivestire con tutta verità qualsiasi carattere, sempre padrone di sè e della sua parte, la sua azione è sempre ragionata e trattata con castigatezza e perizia artistica. Un bell'avvenire aspetta al certo questo giovine che dà già sì belle speranze di sè. Nel venturo anno sappiamo che egli entra a far parte della nuova compagnia che ha già riunito l' esimio attore Ernesto Rossi, ed in lui fa un assai buon acquisto, persuasi che egli non ismentirà la buona opinione che formossi non solo da noi, ma ben anco negli altri teatri da lui frequentati prima del nostro. Meritano pure menzione come buoni generici la signora Marietta Rossi, non che i signori Enrico Rossi, Cesare Vergani, Domenico Gaglia e G. Chiari. *V. Monti.*

ROMA. — Il 23 luglio celebravasi al Mausoleo di Augusto la beneficiata della prima attrice Giuseppina Biagini colla *Pia de' Tolomei* e *La figlia di Domenico*, produzioni dissimili tanto ed atte perciò a porre in bellissima luce l' ingegno drammatico versatile e grande della giovine e tanto ben accetta artista. L' anfiteatro era straordinariamente zeppo di spettatori, plaudenti alla loro esimia concittadina, ch' ebbe ogni più bella dimostrazione di stima, fiori e poesie, una fra le quali intitolatale dai già compagni alla giovine attrice Filodrammatici romani, e che noi volentieri ripubblichiamo:

Sonetto

Nè tra i frementi plausi ond'è percossa
Questa de' tuoi trionfi itala scena,
O Giuseppina, men vedrai commossa
La prima ai passi tuoi memore arena.

Quando la mente giovinetta scossa
Fu da'sogni del bello ond'era piena,
Noi t' infiorammo l' orme, a noi la possa
Svelava il genio pargoletto appena.

Or poi che l'ala il genio ebbe nutrita,
E al volo t' addestrò d' altissim' arte
Ch' è delizia e martir della tua vita;

Noi pur di fiori incoroniam tua chioma:
Ma, deh! il consenti, di tua gloria a parte
Chiamiam la tua scena fraterna, e Roma!

Gli Accademici Filodrammatici.

Digitized by Google

VENEZIA. — La drammatica compagnia diretta dagli attori Stefano Riolo e Francesco Paladini gode al teatro Malibran di tutto il favore de' numerosi spettatori che accorrono a quel vasto ricinto, il quale risuona sempre di acclamazioni alla prima attrice Adelaide Riolo, decoro e sostegno della comica schiera. Dir basti a sua lode che dovette ripetere sei volte il dramma *La Signora dalle Camelie*, produzione notissima e più e più volte rifatta, e nondimeno tale e tanto fu il successo della egregia attrice, che mai a questo teatro maggiore entusiasmo e più calde dimostrazioni d'onore. Non inferiore del resto fu l'esito della Riolo in tutte le produzioni nelle quali ebbe parte e nelle quali emerse facendosi ammirare per rare doti d'intelligenza e di sentimento, per le quali va a buon dritto annoverata nel numero delle più pregiate artiste onde si onorino le scene. Piacciono poi secolei e il Paladini e il Riolo e la Sacchi-Paladini, tutti e tre ben noti e riputati nell'arte.

TORINO. — Al teatro Lupi, terminate le repliche della *Pianella perduta*, nella quale si fecero tanto onore quegli artisti, si allestì *La figlia del reggimento*, di cui daremo notizie più tardi. Frattanto bei drammi e buone commedie attraevano il publico a quel diurno, che va sempre più popolandosi, essendo la compagnia diretta dall'indefesso Toselli, non ultima fra le buone. — Due teatri in legno sono scomparsi per ordine del Municipio nel mese scorso, ma questi saranno presto rimpiazzati da altri di bella e salda costruzione, e prima d'ogni altro da quello che ora si sta erigendo accanto al Giardino publico nella via del Carrozzai, a fianco del monumento di Cesare Balbo, e che prenderà l'illustre nome di Circo diurno Balbo. La costruzione in muratura e legno va ultimandosi, il Circo è di una bella e grande estensione; con magnifica galleria, e sarà aperto entro l'agosto, ma non sappiamo quale compagnia ne debba fare l'inaugurazione. Quello che è certo egli è che stante la sua situazione sarà frequentatissimo; se poi la compagnia piacerà, e il proprietario e la medesima faranno buoni affari.

— È aperto il concorso all'appalto del Teatro Regio per le stagioni 1857-58 e 59. Molti sono gli aspiranti, fra' quali una compagnia d'azionisti, ma il Ronzani non si lascierà sfuggire la preda, essendosi egli fermamente stabilito in questa capitale. *L. Alemanni.*

TEATRI STRANIERI

LIVERPOOL. — Adelaide Ristori: — Leggesi nel *The Liverpool Journal* del 19 luglio: « Egli è impossibile di trovare un'espressione adeguata alla ammirazione che la Ristori ha destata fra noi. Essa è grande; ecco quanto di giusto può dirsi per descrivere la sua azione; grande nella sua intelligenza, grande nella intensità del sentire; grande in ciascuna parola, in ciascun tuono, in ciascun gesto. Il potere che ella possiede di mostrare un cuore appassionato spogliato dalle antiche incomode forme con che natura ed emozione solevano abbigliarsi, la rende capace di animare talmente le grandi scene, che le sue parole divengono un'azione. La coppa ed il pugnale veggonsi ne' suoi occhi e nella sua lingua, e tutto il visibile meccanismo della catastrofe appariscе una meschina cosa paragonato alla intensità dell'amore, del disprezzo, dell'odio e della disperazione, che ella sa far risultare da pochi tuoni concentrati e tronchi e da poche sentite gesticolazioni. La signora Ristori ottenne qui come in Londra i più alti onori, e vorrà essere difficile ad una futura udienza di rivaleggiare in furore colla scelta e folta società che la salutò iersera. Gli spettatori sembravano disposti a dimenticare tutti que' belli e buoni pregiudizi in favore della nostra tragedia romantica, la quale è parte della storia di ogni primogenitura inglese, accettando di buon grado le armonie ed i sonori ritmici versi della dolce favella toscana in favore del dramma classico italiano. Un simile miracolo poteva solo operarsi dal genio. Il dramma scelto dalla Ristori per sua comparsa in Liverpool fu la *Medea* del Legouvé, tradotta in italiano da Montanelli, e non è indegno di rimarco che questo dramma, rappresentato così trionfalmente dalla Ristori, fosse rigettato come mediocre dalla sua gran rivale la Rachel. Certo che questa ancora è una prova della onnipotenza del genio di sapere innalzare le cose mediocri alla portata di sostenersi al suo livello. Nella *Medea* come opera letteraria l'umana azione e passione sono così languidamente simboleggiate, che il peso della creazione sta tutto sopra l'attore, e quantunque si faccia un vantaggioso commento del concetto e del verso del poeta dovremmo sempre accorgerci della facoltà maravigliosa di una donna che approfitta di quegli elementi e li incarica e li anima di elettricità vitale e specifica da farci per un momento dimenticare la distanza che divide la declamazione del verseggiatore dalla palpitante agonia della creatura, la quale era dinanzi agli occhi nostri semiviva. Insomma basti dire che molti i quali la videro se ne partirono dal teatro più sorpresi da terrore che da tristezza, e se la personificazione del soggetto fu grande, il trionfo fu completo. Negli annali dell'arte si ricorderà questa sera della *Medea* della Ristori come un prodigioso incantesimo drammatico. »

— Prima che la Ristori partisse si pensò renderle il maggiore omaggio che si potesse, al qual uopo il *lord mayor*, o podestà che si dica, a capo d'una deputazione recossi da lei invitandola a vedere e udire la maraviglia di Liverpool, il suo organo colossale, famoso, ricco di ottomila tubi. Quando l'organo immane è suonato Liverpool è sossopra ed un festa, ma lo si suona di rado, perchè a tergo di quello evvi la sala del tribunal criminale, il quale è spessissimo in faccende, e l'organo tace per non mettere in fuga giudici, rei e spettatori. La Ristori accettò l'invito, ma essa dovea la dimane partire alle dieci del mattino, il perchè, onde non rendere impossibile la visita dell'attrice all'organo monumentale, la Corte criminale tardò d'una buon'ora le assise, e frattanto i giudici togati e imparruccati recaronsi a far onore alla gentile straniera, alla quale offersero olezzanti mazzolini di fiori. Poi si dirà che Temi è burbera e scortese! L'organo suonò adunque, la Ristori udì e plause, e Liverpool giubilò di piacere. — Indi la Ristori partì per Manchester.

PARIGI. — Leggesi nella *Revue et Gazette musicale*: « Al teatro dell'Opéra, la settimana scorsa, si potrebbe chiamare la settimana dei tenori. Tre opere vennero rappresentate, *La Juive*, *La Favorite*, *Lucie*, ed in ciascuna di esse si presentava un tenore differente. Lunedì nella *Juive* Renard faceva la sua seconda comparsa, e la sua bella voce gli fruttò nuovi applausi. Mercoledì nella *Favorite*, Luciano Reynolds, ascritto fin allora alla classe dei baritoni, si accinse a cantare una parte di tenore. A dir vero, il signor Luciano non è più tenore che baritono, ed ecco perchè può cacciare sulle terre dell'uno e dell'altro. La sua voce, di qualità comunissima, si circoscrive in una regione media, e, quando vuol raggiungere le vere note di tenore, esita e vacilla; si sente che ha bisogno di sforzo, e non si arrischia senza un'estrema riserva. Il signor Luciano ha di tal guisa condotto a fine la parte di Fernando, cambiando ed alterando i passi troppo pericolosi, e facendo prova, come attore e come cantante, d'una certa destrezza naturale, rinfiancata dall'esperienza. Ma gli è un genere di merito che non convien troppo incoraggiare sopra un teatro di grande importanza lirica, ed in cui la prima condizione dev'essere quella d'aver veramente la voce delle rispettive parti, onde poterle cantare francamente e come sono scritte. — Un altro artista si presentava venerdì nella *Lucie*, e questi cambiava, non di voce, ma di teatro. Puget, che abbiamo veduto all'Opéra-Comique e che ultimamente ancora vi creava la parte di Desgrieux nella *Manon Lescaut*, vuol consacrarsi ormai al Grand'Opéra, e dare una mentita all'assioma: *Tel brille au second rang, qui s'éclipse au premier*. A giudicarne dalla prova di ieri l'altro, sarebbe tutto il contrario riguardo a Puget, e il suo splendore dovrebbe accrescersi a misura che si eleva; non che la sua voce siasi fatta migliore e che la sua vibrazione abituale l'abbia abbandonato, ma Puget ha spiegato nella parte d'Edgardo una grande intelligenza, una viva e profonda sensibilità; egli ha declamato e cantato con arte finissima, ed ha prodotto molto effetto colla sua azione patetica, coll'espressione che ha saputo dare a' suoi gesti, alle sue pose, in una parola a tutta la sua persona. Il tentativo gli è dunque riuscito pienamente, e noi lo seguiremo con interesse nella nuova carriera che percorrerà. Ei deve presto cantare la parte di Raoul negli *Huguenots*. »

— Appena rivestito del suo titolo ed insediato nelle sue funzioni il nuovo direttore dell'Opéra, Alfonso Royer, ha inviato Gustavo Vaëz presso Meyerbeer a Berlino, per decidere l'illustre compositore a dare prossimamente un nuovo spartito.

— Il teatro italiano si riaprirà il primo ottobre sotto la direzione del Calzado ancora, poichè il cangiamento di amministrazione non avvenne, quantunque vi abbia che persiste a dichiararlo proposto e discusso. I signori Escudier resteranno gli editori delle opere di Verdi e non più, nè Verdi si prenderà la difficile briga di governare un teatro, ove le cento volontà non potrebbero che a grave stento accordarsi. Canteranno nelle prossime stagioni le signore Frezzolini, Alboni, Piccolomini, Fiorentino, Valli e Virginia Pozzi. I tenori saranno Mario, Carrion, cui erasi proposto uno scioglimento ch'egli non accettò, Lucchesi, Soliери e Balestra Galli. I baritoni son tre: Graziani, Corsi e il Cuturi; i bassi Nerini ed Angelini, il basso comico Zucchini.

— L'illustre maestro Verdi è testè giunto a Parigi.

— Abbiamo fatto menzione del recente successo di Caterina Beretta nel *Diavolo a quattro*, ed ecco ciò che dice in proposito il *Moniteur dramatique*: « Dopo *Lucia* diedesi il primo atto e il primo quadro del second'atto del *Diavolo a quattro*, delizioso ballo con musica dell'Adam. Madamigella Beretta rapì i suffragi dell'assemblea pel modo col quale danzò ed espresse coll'azione la parte di Mazurka. Non saprebbesi dire a parole quali attrative, quanto buon gusto, quanto fascino abbondassero nella sua danza, e però gli applausi fattile furon di tutta giustizia. » Dal suo canto la *Revue Franco-italienne*, dopo aver detto che la parte di Mazurka in quel ballo conviene a maraviglia alla Beretta, che è un vero diavoletto, prosegue osservando che la sua danza è una continua disfida colle difficoltà, che dessa è lieve come piuma, forte come l'acciajo, e conchiude che a sua volta il publico fece acclamandola un vero diavolo a quattro. L'*Europe artiste*, *Le Messager des Théâtres*, tutti, a dir breve, i cento giornali di Parigi, confermano a piena voce il successo della gentile ed acclamata danzatrice milanese.

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni della *Leonora* crebbero al **Teatro Carcano** nel favore dell'udienza, la quale numerosissima era la scorsa domenica, e plaudì a lungo e fragorosamente. L'esecuzione infatti diventò migliore in generale, e in particolare poi piacquero sempre più e il Raffaelli (Strelitz) e l'Ortolani-Vallandris (Leonora), e il Carapia, fatti segno di concordi e talvolta solenni testimonianze di lode. Le difficoltà d'una parte, quale è quella di Leonora, furono vinte a mano a mano dalla Ortolani, e il Raffaelli potè più liberamente usare l'arte sua ed emergere ancor più di prima, perchè non distratto dalle mille ed una cure di chi per la prima volta affacciasi ad un publico come il nostro e rispetta sè stesso ed altrui. Sarebbesi detto che la sua lingua, si disimpacciata e spedita nello scolpire nette e pure le parole incalzantisi a furia, trovato avesse il segreto di multiplicare colla celerità la chiarezza; non era il fiume d'eloquenza de' poeti, sibbene un torrente di voci distinte e limpide, che gli sgorgavano dalle labbra in quel felice racconto, che è per avventura il pezzo più immaginoso dell'opera. Che se in cotal brano ebbe tutt'un trionfo, non perciò furono men liete le accoglienze fattegli nel resto dell'opera. Rado il successo di un basso comico fu tra noi sì clamoroso e festante. Il Carapia adempì con tutto impegno e molto bene il debito suo da meritarsi frequentissimo encomio. — Apparecchiasi il *Don Pasquale* colla Ortolani, il Bozzetti, il Giannini e il Raffaelli, protagonista.

— Al teatro de' **Giardini Publici** si è ripetuta la commedia in dialetto milanese *On sposalizi a rotta de col* del De-Toma; ch'ebbe parte alla recita.

— Lo spettacolo in musica annunziato nel passato Numero, non ha più luogo per circostanze imprevedute al **Teatro Re**, ove col primo settembre incomincieranno le recite della compagnia Meynadier, della quale publichiamo l'elenco.

PASSEAU

DE LA DRAMATIQUE COMPAGNIE FRANÇAISE

SOUS LA DIRECTION

DE

M. EUGÈNE MEYNADIER

M.lle **Lautemuse**, *Premier sujet du Théâtre du Gymnase à Paris, jeune premières, jeune premier rôle.*

M.es Rose Fleury, *Jeunes premières, Ingenuités.*
Honorine, *Premières Soubrettes, Travestis.*
Desiré Ricquier, *Ingenuités.*
Keller, *Seconder Amoureuses.*
V. Henry, *Secondes Coquettes.*
Gabrielle, *Secondes Soubrettes.*
Eleonore, *Coquettes.*
Dorsan, *Premières Duègnes.*

M.rs Longpré, *Premiers rôles.*
E. Meynadier, *Premiers rôles marqués.*
Gravier, *Jeunes premiers rôles.*
Frandon, *Seconds premiers rôles.*
Auguste, *Jeunes premiers et seconds.*
Pougin, *Premiers comiques marqués.*
Bejuy, *Premiers comiques jeunes.*
Périchon, *Premier comiques grimes.*
Giraud, *Grimes caricatures.*
Portal, *Financiers.*
Hamburger, *Seconds comiques.*
Jules, *Troisièmes Amoureux.*
Victor, *Accessoirs.*
Buer, *Utilités.*
Alfred, *Souffleur.*
Philipa, *Chef d'orchestre.*

— Lo scorso martedì fummo ad un privato concerto, ove eseguivansi delle più elette musiche di Bellini, di Donizetti, di Verdi, e ciò che non è men degno di memoria; con quell'abilità diligente e sentita, che reca testimonianza non del merito soltanto, ma dell'affetto intelligente e operoso di chi esercita l'arte per tal modo. Il perchè vogliamo far menzione di questo troppo breve musicale convegno, gli onori del quale eran fatti da una gentile signora, artista ancor lei, ma per sè, non per tutti, mentre il marito suo è un tenore di bella, forte, eguale, estesa e robusta voce; che porta un nome italiano, sebbene nato sulle ubertose rive del Reno, ed appellasi Altavilla. Eranvi fra gli uditori due artisti di vaglia, eravi un maestro di musica dei pochi che illustrano l'arte italiana, e quelli furono d'avviso con noi, che il giovane tenore dovea chiamarsi ben fortunato dei doni preziosi onde natura il dotava, e de' quali facea sì buon uso coll'invigorirli ed abbellirli mercè lo studio, quantunque egli sia, come suol dirsi, professore di musica de' più saputi, ed inoltre spertissimo concertista di gravicembalo. Se poi cantasse egli con più forbito magistero ed accento più toccante l'aria del *Pirata* — *Tu vedrai la sventurata*. — o quella del *Roberto Devereux* — *Io volo, io volo a chiedere*, — o il duetto della *Traviata*, in cui eragli compagna la signora Clotilde Peccia, mal sapremmo daddovero, chè in tutti e tre que' brani deliziosi e' rapì il plauso de' circostanti, a' quali facean eco di fuori nella via

Digitized by Google

coloro che godeanvi ad un tempo la frescura e le soavi melodie. L' intonazione, la sicurezza, la facilità con cui sale altissimo sono de' pregi precipui dell' Altavilla, il quale ove in lievissima parte corregga la pronunzia e dia qualche maggior calore al sentimento drammatico, non avrà da faticar molto per giungere ad onorevole meta. Nel duetto, gemma della *Traviata*, la signora Peccia divise a tutta ragione i plausi coll' Altavilla, e n'ebbe pur molti nel rondò della *Saffo*, immortal pagina del Pacini. All' ultimo poi ch' ebbero fine i canti, il tenore cangiossi di subito in pianista di polso, e da una fantasia sul *Profeta*, da un capriccio del Liszt, trattati con prontissimo vigor di mano, si volse senza scomporsi a suonare un' elegia ed una marcia funebre del Chopin, melodioso giovane spento sul flor degli anni, e il fece con tal dilicatezza da lasciarci in dubbio se più valesse nell'una maniera o nell'altra.

PARIGI. — Il nuovo ballo *L'âme transmise* dovea rappresentarsi all'Opéra l' 8 agosto per ordine dell'Imperatore, ripartendo egli il 10. Le prove per ciò si affrettano a tutto potere. È desiderio vivissimo del publico di ammirare la nuova silfide italiana Amalia Ferraris, pel quale il ballo è appositamente composto, e di cui diconsi già le più belle cose, preconizzandosi alla celebre artista ben clamoroso successo.

LONDRA. — Qualche giorno prima che terminasse il luglio il Drury Lane chiuse le sue porte ed accommiatò gli spettatori della così detta opera nazionale, ossia dell' opera con musica italiana quasi per intero e parole inglesi, giacchè l' opera veramente nazionale non esiste affatto. Il Liceo chiudevasi al finire del luglio, e prima della metà dell' agosto anche il teatro di Sua Maestà sospenderà il corso delle sue buone fortune, che bramiamo durino a lungo anche negli anni avvenire.

— La lite incominciata presso i tribunali fra i conjugi Albertini Baucardé e il Lumley, direttore del teatro di Sua Maestà, fu composta con una transazione in forza della quale il signor Lumley pagò lire sterline 500 ai due artisti per le cinque rappresentazioni da essi fatte.

SENIGALLIA. — *La Vergine di Kent* del maestro Villanis comparve il 2 agosto ed ebbe esito felicissimo, piacendone molto la musica e gli artisti, più volte ridomandati insieme coll' autore. Nel primo atto destarono massimo piacere la romanza di Gaetanina Brambilla e la cavatina del Giraldoni; nel secondo la romanza di Giuglini, il suo duetto colla signora Baseggio ed il finale; nel terzo il sogno della Baseggio, il duetto di lei colla Brambilla, l'aria del Giuglini e il terzetto finale. Il quarto fu per intero acclamato con segni di entusiasmo. Queste sono le prime e genuine notizie.

LIVORNO. — *Giovanna di Guzman* ebbe alle scene de' Floridi successo in gran parte avventurato; la signora Penco, Malvezzi e i loro compagni a più riprese applauditi. Alla Penco fu fatto ripetere il bolero, che suscitò entusiasmo. In seguito fu eseguito ancor meglio: ne parleremo.

— Al teatro Leopoldo *Gli Esposti* furono messi alla berlina, tanto l' esecuzione ne parve infelice, salvo per merito della prima donna.

VARSAVIA. — Ci giungono recentissime notizie della *Favorita*, che comparve alle scene del gran teatro l' ultima sera del passato luglio, ed ebbe successo fortunatissimo per merito della musica e ad onore della giovane Berini (la protagonista), del Buti, baritono, del tenore Ciaffei e del basso Miller. Aggiunse pregio ed importanza al grandioso spettacolo il divertimento danzante composto dal coreografo Carlo Blasis, il cui successo fu tale che non si ricorda da gran tempo l'eguale. Fu un entusiasmo dalle prime alle ultime battute, e furon senza fine i plausi e le appellazioni al celebre maestro ed a' suoi valenti artisti. Lo spazio ci vieta estenderci ora, e dobbiamo quindi serbare ad altro numero i particolari dell'intero spettacolo.

BRESCIA. — *Il Mosè* piace molto da cima a fondo ed è benissimo eseguito dalle signore Lesniewska (Amenaide), Tebaldi (Sinaide) e Zani de' Ferranti (Maria), esordiente fornita di bella voce, e dai signori Galvani, Laterza (Mosè) e Reina (Faraone). Specialmente si applaudirono e si applaudono i duetti, i finali e moltissimo il quartetto famoso — *Mi manca la voce*, — eseguito dalla signora Lesniewska col Galvani, la Tebaldi e il Morzenti, secondo tenore, e del quale si volle la replica. Nel ballo i plausi sono per Giovannina Baratti, silfide gentile e brava. — In breve *I Puritani*.

MOSCA. — Fu invitata per telegrafo elettrico Adelaide Ristori a recarsi difilato a codesta antica capitale per rendere più belle e solenni le feste dell' incoronazione di Alessandro III. Non sappiamo se siansi appianate le difficoltà di così improvvisa e rapida gita.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — Leggesi nell'*Omnibus*: « La *Sonnambula* mercoledì sera con appalto sospeso fece un furore, come se fosse cosa nuova e graditissima. Veramente il publico vergine ed intelligente non era nè annoiato (ragionevolmente) delle tante ripetizioni della stessa cosa, nè influenzato da gente che frena gli applausi per non averla ancora più volte. Noi non sappiamo dar torto a questa giusta sazietà che nasce dalle lungherie necessarie delle prove del *Roberto* di Meyerbeer, che forse andrà oggi o domani in iscena, la cui composizione ed accessorii sono di una difficoltà indicibile. Dunque nella *Sonnambula* i canti specialmente del Naudin furono interrotti da continui bravo ed applausi, e questo cantante, dagli indifferenti, si trovò il tenore della grazia e della forza, ed instancabile, chè canta sì bene la musica di Verdi che quella di Bellini. Per lui fu una bella prova ed un bel trionfo. »

— La notizia sparsa da un foglio milanese *(La Bilancia)* che fossero superiormente soppressi tre giornali, che da qualche tempo si publicavano in questa capitale, *Il Palazzo di Cristallo*, cioè, *Il Secolo XIX* ed *Il Tornese*, non si conferma. Il giornale *Il Teatro* del 24 luglio allude al *Palazzo di Cristallo* ed al *Tornese* allora in corso, senza far cenno di alcuna sospensione.

IMOLA. — Le rappresentazioni della *Linda* proseguirono a questo teatro fortunatissime di reiterati clamorosi applausi ad Augusta Boccabadati primieramente, poi ai compagni di lei, il Musiani, il Mattioli, la Corvetti, il Baraldi e il Dolcibene. Difficilmente infatti la bella musica avrebbe potuto avere più diligente e sentita esecuzione; difficilmente la parte della protagonista trovato avrebbe chi la rappresentasse con modi più affettuosi e commoventi; il perchè se i plausi e le appellazioni abbondano ed alla Boccabadati ed agli altri pure, è debito di giustizia, non più. Lo spettacolo del resto corrisponde in tutto all' esigenza degli spettatori, che si divertono anche al ballo del Coppini, nel quale ha parte e palma la gentile danzatrice Vincenzina Bertucci.

VIENNA. — *Il portator d'acqua* di Cherubini, tradotto in tedesco, opera scritta da quell' illustre maestro un secolo addietro, ebbe alle scene dell' I. R. teatro esito fortunatissimo. Fu udito con piacere e parecchi pezzi furono a più riprese applauditi. Specialmente emerse il baritono Bek, giovine cantante ricco di voce sonora e forte. Cori ed orchestra gareggiarono nell' eseguire ottimamente la musica, lo che non fanno sempre gli uni e l'altra nella stagione dell' opera italiana.

ROMA. — I giornali recano che nell' autunno prossimo verrà rappresentata al teatro Argentina una nuova opera del maestro Edoardo Vera, dal titolo *Adriana Lecouvreur*, melodramma del chiaro poeta Achille De-Lauzières. Il maestro Vera espose già più anni addietro una sua opera *Anelda da Messina* alla Canobbiana in Milano, e scrisse pure una opera seria, che dovea rappresentarsi o a Montevideo o a Buenos Ayres da sua sorella la rinomata attrice-cantante Sofia Vera-Lorini.

MODENA. — Ci scrivono: « La società Maglietta ed Aliprandi, agenti teatrali, ha divisato di erigere un teatro diurno e notturno ad un tempo, lo che sarebbe necessarissimo in una città ove al solo teatro che esiste, il Comunale, non si danno che due spettacoli l' anno. I Modonesi, amanti dei trattenimenti teatrali, debbono restarsene a dente asciutto dal carnevale fino all' autunno, e per giunta nelle stagioni anzidette debbono digerirsi uno spettacolo che non è certamente adatto ad una capitale. Il Bonaccini almeno diede segni di splendidezza nelle sue imprese, che gli costarono il ben di Dio. Noi vogliamo per ciò dar animo ai signori Maglietta e Aliprandi, acciocchè mettano ad effetto il loro divisamento, utilissimo, come ognun vede, alla città. Se nulla osta per parte del Governo, noi speriamo in breve leggere nei giornali che l'opera progettata è per loro cura cominciata ad attuarsi. »

BERGAMO. — Mercordì 6 corrente aveano principio le rappresentazioni della stagione della fiera al teatro Riccardi colla *Favorita* di Donizetti.

TREVISO. — Recita alle scene del teatro diurno la compagnia Internari, nella quale sono specialmente bene accetti la prima attrice Marietta Bartoli e il primo attore Capodaglio.

PEST. — I giornali annunziano che Liszt ha divisato di comporre un' opera seria, il cui soggetto è tolto dalle cronache ungheresi.

MARANAO. — Giunsero novelle da codesta lontanissima regione dell'America, ove havvi pure una colonia di opera italiana. Vi si rappresentò la *Gemma di Vergy* con successo e plausi alla prima donna Angelini, al tenore Remorini ed al baritono Ippolito.

VENEZIA. — La *Rivista Veneta* publica alcuni studii storici, che precedono la nuova tragedia civile dei signori Fambri e Salmini dal titolo *Intolleranza*, che verrà in seguito stampata nello stesso giornale, e che si riferisce alla vita di Calvino.

FIRENZE. — Leggesi nell'*Eco de' Teatri*: « L'*Armonia*, giornale fiorentino che si occupa segnatamente di musica, dichiara di sospendere per quindici giorni le sue publicazioni, onde poi ricomparire con una nuova direzione e collaborazione. Si dice che gli antichi redattori erano stanchi delle frequenti polemiche, e più specialmente di quella ultima dell'*Arte*. In questo caso avrebbero dato all'*Arte* medesima troppa soddisfazione. »

Recenti Scritture.

MANTOVA. — Teatro Sociale. — Carnevale 1856 in 57. Impresa dei fratelli Marzi: prima donna assoluta *Luigia Chiaromonte*, primo tenore assoluto *Agostino Pagnoni*, primo baritono assoluto *Vito Orlandi*.

BUKAREST. — Dall'Agenzia Bonola furono scritturati a questo teatro dall' ottobre venturo a tutto il marzo 1857 la prima donna assoluta *Luigia Gavetti-Reggiani* e il primo baritono assoluto *Augusto Vitti*, che nella primavera seguente si recherà al teatro di Zara.

FIUME. — Furono scritturati dall'Agenzia Alaimo a questo teatro per ordine di quella presidenza i rinomati artisti *Virginia Boccabadati* ed *Agostino Pagnoni*. Crediamo per la primavera 1857.

PERUGIA. — Nella corrente stagione avrà luogo al teatro del Verzaro spettacolo in musica e vi si rappresenteranno due opere, *La Traviata* primieramente, un' altra poi da destinarsi. Furono all' uopo fissati: Argentina Angelini, prima donna assoluta, Elvira Ricci supplimento, Geltrude Schioppa ed Elvira Banci seconda donna; Leone Mencarelli primo tenore assoluto, Luigi Pezzoli e Felice Simonetti, secondi tenori, Antonio Morelli primo baritono assoluto, Luigi Lalli, Antonio Bufalini e Pietro Socci secondi bassi.

La prima donna contralto e mezzo soprano assoluta *Carlotta Bodini* fu scritturata col mezzo dell'Agenzia Bonola al teatro San Carlo di Lisbona dal primo settembre prossimo a tutto aprile 1857.

Fu scritturata al teatro Principale di Valenza di Spagna pei mesi di settembre ed ottobre la prima donna assoluta *Isabella Tommasi-Ardavani*.

BORGOMANERO. — Per l'apertura del nuovo teatro nei mesi di agosto e settembre furono scritturati la prima donna assoluta *Elisa Bramanti*, il primo tenore assoluto *Giuseppe Roda*, la comprimaria *Teresa Roda*, il primo baritono assoluto *Francesco Perego* ed il primo buffo *Giuseppe Brèn*.

Per Cremona, stagione della fiera di settembre, furono fissati la comprimaria *Matilde Comba*, il tenore comprimario *Luigi Fagnoni* ed il basso comprimario *Ulisse Ardavani*.

Ferdinando Walpot, egregio primo ballerino danzante assoluto, annoverato ormai fra i primissimi dell' arte sua, quantunque tanto giovine, compiuti i suoi lodati impegni al teatro Mauroner di Trieste coll' agosto corrente, si recherà a Napoli, fissato ai Reali Teatri qual primo ballerino d' obbligo per le stagioni di autunno e di carnevale, quindi pella primavera 1857 alla solenne apertura del nuovo teatro di Reggio. Dall'estate 1857 fino a tutto il novembre è ancor libero, non così pel carnevale 1857 in 58, pel quale è fissato al Carlo Felice di Genova.

Luigi Stefani. — Leggesi nell' *Arte*: « A rettificazione di quanto annunziammo nel passato numero, siamo incaricati di pubblicare come questo bravo e distinto tenore è stato scritturato per il teatro Italiano di Messico dal 15 agosto al 15 novembre 1856, e che il carnevale 56 57 egli sarà a Genova dove lo chiama il suo contratto. In fine per l'autunno, carnevale 57-58 e quaresima successiva egli è scritturato con gli appaltatori fratelli Marzi. Valga il presente annunzio per ismentire le sinistre voci sparse su questo distinto artista, quasi che egli volesse, scritturandosi per il Messico, mancare agli impegni già contratti in Italia. »

Si conferma essere stata nuovamente scritturata pel teatro italiano di Rio Janeiro la rinomata attrice-cantante *Rosina Stoltz*.

Artisti Disponibili.

Marianna Barbieri-Nini. Terminati gloriosamente gli onorevoli suoi impegni al teatro di Padova, questa rinomata artista si è portata a Firenze, sua patria, ove la troveranno le direzioni e le imprese che far ne volessero ricerca.

È disponibile in Bologna fino al carnevale, per cui è fissato alle reali scene di Parma, il primo tenore assoluto *Vincenzo Massini*, applauditissimo nell'andata stagione a Firenze.

Paolina Turina-Gianelli, prima donna contralto e prima donna assoluta per le opere buffe, e *Cesare Gianelli*, primo basso profondo assoluto, entrambi fortunati di bellissimo esito alle scene di Bukarest, rimangono a disposizione delle imprese, l' una dal corrente agosto in poi, l' altro dal settembre in seguito, essendo al presente il Gianelli fissato alle scene del Gerbino di Torino, ove moltissimo piace ed è applaudito per la sua bella e robusta voce e pel canto d'ottima scuola.

TEATRO FILODRAMMATICO
SANTA LUCIA
IN PADOVA

Il sottoscritto avendo assunto in affitto il suddetto teatro dal primo ottobre 1856 in poi, invita i signori capo-comici ed impresari che desiderassero di occuparlo, di rivolgersi a lui per convenire in proposito.

Il sottoscritto avverte inoltre i signori che amassero di dare academie, concerti, od altri pubblici trattenimenti, ch' egli possiede a tale oggetto una sala convenientemente approntata nel centro della città capace di 400 persone.

Girolamo Donati.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Viaggi e scoperte di Costantino Beltrami, I. — Teatri. — *Milano, Napoli, Bergamo, Trieste, Londra, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 11 Agosto 1856. *Post fata resurgo.* N. 64

VIAGGI E SCOPERTE
DI
COSTANTINO BELTRAMI (*)

I.

I tanti deplorabili rivolgimenti politici dell'Italia, se spesso ne spensero e sperperarono le arti e gli ingegni, soventi balestrando per molteplici casi i suoi figli fuori della terra natia, col pungolo della sventura e della necessità ne volsero le forze a fatti, a pensieri grandi e nuovi, laonde la storia delle emigrazioni italiane è segnata dai lumi di uomini egregi nell'opere e nelle idee, che confortano il triste quadro e deplorato di un cumulo di stenti, di sfinimenti, di disperazioni. Le emigrazioni italiane recarono alla Francia l'arte della seta, le cognizioni cambiarie, ed a tutto il mondo frutti di scoperte, di civiltà, di creazioni artistiche e di progressi scientifici, laonde se sono vere le leggi universali dei compensi e delle azioni e reazioni, questa terra, donde tre volte, coi Romani, coi cristiani, cogli esuli, irradiarono beneficii all'umanità, deve pure un tempo raccoglierne retribuzione.

Intanto che ciò avvenga, carità patria ne muove a rintracciare sulla superficie del globo quelli de' nostri che vi perirono od obbliati od oppressi o non celebrati degnamente, ed a comporre loro monumento che valga di compenso alle lor lotte, di conforto e di ammonizione ai connazionali, di difesa contro l'imperversare della fortuna. La storia delle nostre conquiste civili e dei nostri uomini distinti è il patrimonio nostro, e dobbiamo affrettarci a raccoglierlo, onde ne frutti nobile emulazione.

Uno dei rivolgimenti recenti che disseminò pel mondo grande copia di eletti italiani, fu quello del 1821, dalle emigrazioni del quale spiccarono Rossi, Melloni, Libri, Rossetti, Orioli, Gioberti, Berchet, Tommaseo, C. Ugoni, Mamiani, Pecchio, Giovanni Arrivabene ed eziandio Giacomo Costantino Beltrami, il quale, specialmente in Italia, non fu conosciuto sino ad ora per le sue imprese, pelle sue scoperte e pe' suoi libri.

Giacomo Costantino Beltrami nacque a Bergamo nell'anno 1779 da Giambattista Beltrami e da Caterina Carozzi da Ponti da. Il padre era venerando d'aspetto e molto popolare per modi cortesi, e perchè doganiere della repubblica Veneta a Bergamo. Ebbe dieci figli, sei maschi e quattro femmine, e di questi il primo, Lorenzo, fu intendente di Finanza a Bergamo pel Governo francese, ed ebbe tre figli, Lorenzo, Alessandro e Battista, già capitano austriaco, ora erede dello zio Costantino. Due altri fur cadetti austriaci durante il regime veneto, due si resero frati, una sorella fu monaca, altra, bella di cuore e di aspetto, fu maritata Fontana. Giacomo Costantino fu educato alle leggi, e quantunque avesse indole inquieta, bramosa di avventure e fosse tenuto in continuo sussulto dalle grandi e nuove commozioni politiche che incominciarono a scuotere l'Europa quando toccava ai dieci anni, pure l'ingegno naturale gli permise di erudirsi nelle lettere latine e greche, alle quali poscia per l'esperienza di cose publiche aggiunse ricca suppellettile geografica, e poi quella pratica cosmopolitica di lingue e costumi, che distingue gli uomini versatissimi ne' sociali commerci. Dai suoi scritti si raccoglie essere stata tradizione nella famiglia Beltrami che discendesse da Beltrand des Goths, fuggito da Parigi alla Santa Barthelemy nel 1571, e riparato a Bergamo sotto le provvide ali della Repubblica Veneta, modello per que' tempi di tolleranza politica e religiosa.

L'ardire e la costanza avventurosa che a ventiquattro anni brillarono in lui, nel vigore giovanile, lo spinsero a fuggire dalla casa paterna per le cose militari, e raccomandato ad ufficiali superiori amici della famiglia, e tosto apertosi via coll'ingegno, diventò vice ispettore delle armate; ma disgustato di quelle occupazioni che non adempivano alla nobiltà di sue aspirazioni, si rivolse agli impieghi civili. A ventotto anni, nel 1807, lo troviamo cancelliere nel dipartimento del Taro, indi ad Udine, poscia giudice a Macerata, della cui corte di giustizia, dal vicerè d'Italia negli ultimi dì di quel dominio, fu proposto presidente. Troviamo che nel 1812 il ministro di giustizia accordò a Beltrami per malattia, vacanza, per la quale si condusse a Firenze, dove strinse relazione col duca di Monteleone e colla contessa di Albany, l'amica di Alfieri e di Foscolo, che poscia nelle tempeste politiche protesse de' suoi consigli e della sua influenza il periclitante Beltrami, il quale, quando gli Austriaci occuparono le Marche, e si dimise e si ritrasse ne' suoi poderi a Filotrano poco lungi da Macerata, donde dal 1816 al 1819, fece escursioni per Napoli, per Roma e per Firenze. Pare che in qualche modo fosse inviluppato nel carbonarismo, perchè nel 1821, ancorchè ammalato e male reggentesi in piedi, dovette sgombrare dalla Romagna, e se ne andò pellegrinando, come egli dice, per la Francia e la Germania a Londra, donde, sospinto da inquieta bramosia di fare qualche cosa che lo raccomandasse alla fama e di scoprire nei modi di vivere dei varii popoli qualche conforto a sè ed alla patria, veleggiò agli Stati-Uniti d'America, dove giunse nel principio del 1823, ed ivi tosto publicò una breve relazione de' suoi viaggi per la Francia ed Inghilterra coll'opuscolo *Deux mots sur des promenades de Paris et Liverpool* (Filadelfia 1823). Gli spettacoli imponenti di quel nuovo mondo e le opere gigantesche del magnanimo popolo che ne intraprendeva il conquisto colle imprese della civiltà, gli accesero fuoco secreto nella fantasia di penetrarvi le regioni rimote e vergini, e continuando le tradizioni gloriose degli Italiani scopritori dell'America, associare il suo al loro nome. E sentendo quanto maraviglioso fiume fosse il Missisipì, quanta parte ne restasse ignota verso le sorgenti rimontanti al cuore settentrionale dell'America in regioni favolose, ed avendo opportunità di condurvisi, deliberò intraprendere una spedizione su quello, senza altro sussidio che le sue forze fisiche e morali.

La velocità colla quale gli emigrati europei dai ricchi elementi naturali degli Stati-Uniti, coi migliori strumenti della civiltà del mondo antico applicati liberamente cavarono frutti prodigiosi, è il più bello e grandioso spettacolo sociale.

Fra il 1000 ed il 1100 alcuni missionarii, seguendo le traccie de' venturieri normanni, che aveano colonizzato l'Islanda e scoperto la Groenlandia sino dall'866, penetrarono alle coste del Canadà. Alle quali pervenuto nel 1497 per l'Inghilterra il veneziano Giovanni Cabota co'suoi figli Lodovico, Sebastiano, Santo visitò le coste di Terra-Nuova, del Labrador e della Florida.

Poco dopo, nel 1501, Gasparo Cortereal da Lisbona perlustrò più lungamente il Labrador e ne rapì cinquantasette selvaggi. Nel 1524 poi il fiorentino Giovanni Verazzano per la Francia, scoprì le coste della Terra-Nuova e degli Stati-Uniti del nord, dove dieci anni dopo penetrò pel San Lorenzo nel Canadà Giovanni Cartier pure per la Francia. Gli sbocchi del Missisipì furono veduti primamente dallo spagnuolo De Soto nel 1541, ma il di lui corso interno restò ignorato ancora lungamente. Primo dal Canadà penetrò allo sbocco in lui del Missouri il padre Marquette nel 1673, e poco appresso Tolliet, Marquette e La Salle pure dal Canadà, si spinsero fino al Missisipì nella bassa Luigiana, dove nel 1699 giunse pure Iberville rimontando il fiume; al quale nelle parti superiori, nel 1680 era giunto il padre Hannepin, che scoprì la cascata di Sant'Antonio, oltre la quale penetrò per sessantacinque miglia. Allora fu scoperta tutta la Luigiana, che i Francesi cedettero all'Inghilterra col Canadà nel 1762, quando ancora non si conosceva il corso dell'Ohio, tutto coperto di selve popolate di buffali, di orsi, di lupi, di pantere, a cacciare i quali nel 1770 s'inoltrò Boon con una banda, e tre anni dopo Vood e Kenton si avventurarono sui canotti a discendere quel fiume, grande tributario del Missisipì, sul quale gli Americani andarono avanzando grado a grado, prendendo possesso de' luoghi scoperti coll'erezione di forti che diventavano colonie di caccia e di commercio, ed alla cascata del Missisipì, che è a novecento sessanta miglia dalle di lui sorgenti, costrussero il forte di Sant'Antonio, rimasto sino al 1823 estremo confine verso le regioni selvaggie. Oltre il quale pel fiume Pike nel 1805 penetrò sino al lago delle sanguisughe; Schoolkraft nel 1819 si spinse al lago del Cedro rosso, dove pur giunse poco dopo l'astronomo francese Nicollet, e Beltrami nel 1823 cento miglia più oltre.

L'incremento poi di questi paesi fu sì rapido che Nuova-Orléans agli sbocchi del Missisipì, fondata nel 1717, nel 1823 avea quarantacinque mila abitanti, e nel 1851 ne contava già centodicianove mila, e San Luigi, che nel 1823 ne avea sette

(*) Dalla *Rivista Veneta*.

Digitized by Google

mila, nel 1852 toccava agli ottantatrè mila, e Cincinnati, che nel 1800 avea non più di cinquecento abitanti, nel 1854 ne numerava centottanta mila, mentre Nuova-York, che nel 1709, epoca della fondazione di Pietroburgo, ne contava cinque mila, ora ne novera settecentocinquanta mila come Costantinopoli, mentre la capitale russa sali a cinquecento mila come Napoli.

Se poi consideriamo che solo nel 1854 l'Europa e l'Asia versarono negli Stati-Uniti dell' America quattrocentocinquanta mila emigrati, e che quella Confederazione nel 1860 sarà percorsa da trentatre mila miglia di ferrovie e da flotte a vapore pel San Lorenzo ed il Missisipì di oltre i tre mila miglia di corso ciascheduno, e per molti altri fiumi e canali, e tutta collegata da fili telegrafici che si connetteranno anche con Londra, possiamo argomentare che i passi dello sviluppo di quello stato prodigioso accelerano ognora più su quegli spazii vastissimi, de' quali pure nel 1823 restavano selvaggie ancora diciotto ventesime parti. Laonde quell'eloquenza che scaturisce dai confronti ne consiglia e conforta a rintracciare specialmente sulle orme del nostro Beltrami le condizioni e le comparse de' primi germi di coltura europea fra l' aborigena selvatichezza di quel continente, ed a raccogliere studiosamente le non lontane testimonianze della vita silvestre delle solinghe tribù indigene, che già se non sono scomparse, sono quasi trasformate al contatto nostro così, da serbare poche traccie sincere della storia e del genuino carattere loro.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — Alla **Commenda** il solerte capocomico Bassi rappresenta le più acclamate produzioni del teatro italiano e straniero; non sono sempre però le più opportune. In uno di questi ultimi giorni si diede un lavoro del giovine milanese Cesare Tanzi, portante lo specioso titolo d' *Ingiustizia e privilegio*. Un bravo lavorante meccanico, per nome Ernesto, aveva ritrovato un congegno che doveva agevolare la lavoratura del cotone. Il signor Antonio, che così chiamavasi il ricco fabbricante, al cui soldo trovavasi Ernesto, aveva ottenuto da una Commissione il privilegio di usare egli solo del suo nuovo ritrovato. Ernesto, che per la fatta scoperta sperava una condegna ricompensa, a fronte dell' ingordigia del suo padrone non ritrovò che il disprezzo: e perchè aveva osato muover lagnanze per la fattagli ingiustizia, veniva licenziato. Il povero lavorante rimane così abbandonato alla miseria unitamente alla moglie e ad una bambina. Gabriele, amico fidato di Ernesto e compagno d'officina aveva rotto brevemente il congegno della macchina. Il perchè il signor Antonio trovasi nella necessità di ricorrere di bel nuovo al licenziato Ernesto, onde ripristinare la macchina; giacchè lo si fa credere tanto malaccorto da non averne osservato fino da principio i varii ordigni. L'onesto lavorante però protesta ad ogni modo di non voler mai più prestar l'opera sua ad un ingrato. Questi giura per ciò vendetta, e l' occasione, non corse molto, gli si offerse opportuna. Un incendio, non so se pensatamente o per caso, erasi appiccato alla sua officina. Ernesto, che di ciò si era accorto, e avea temuto che i figli del suo padrone corressero pericolo di divenire preda delle fiamme, generosamente affrontò ogni pericolo per salvarli. Ecco allora quello sciagurato del signor Antonio prendere occasione da quella buona azione per gridare all' incendiario. Ernesto vien preso e consegnato nelle mani della giustizia Si figuri ognuno come rimase la moglie di quell'infelice all'annunzio di quella triste novella!.... Che fare nella miseria in cui si trovava?... Vendere le suppellettili.... — Non ne aveva! — Poverina, prevedo che l' onor suo è in pericolo d'esser messo a dura prova! — Oibò! la era una saggia moglie! — Una sua minor sorella, che per non saper prendere le cose tanto pel sottile, si trova agiata, si offerse inutilmente per soccorrerla: ella non voleva mangiare il pane della colpa. Anche Gabriele, l' amico di Ernesto, aveva tentato invano di alleviare l'estrema miseria della sciagurata; ella non voleva ricevere soccorso da alcuno, e amava meglio mettersi su di una strada a chiedere l' elemosina. Che strano pensare! — Gabriele però ha trovato il modo di soccorrerla nascostamente. Che fa egli?.... Un bel di quatto quatto s'arrampica come uno scojattolo su per le mura della casa dov' era l' abitazione della misera Cecilia, che forse era situata al quinto piano. Dopo una salita così gloriosa egli alla fine si trova nella povera soffitta, che in quell' ora era deserta, depone del denaro e non so che altro, e già stava per tentare una non meno prodigiosa discesa...., ma oimè, una maledetta vecchia stava in un sottoposto balcone a prendere il rezzo mattutino — Se costei, pensava Gabriele, mi vede a discendere a questo modo, penserà ch' io sia il drudo di Cecilia. Che fare in quel contrattempo? Discendere per le scale; forse l' avrebbe fatto; ma non è più in tempo, poichè Cecilia le saliva in quel punto. Gabriele non si smarrisce per questo, e bellamente si nasconde in qualche angolo. Ma qui è d'uopo fare un passo in dietro. Quel furfantaccio del signor Antonio, dopo di aver fatto carcerare il povero Ernesto, si innamorò improvvisamente di sua moglie. Egli, dopo di avere tentato di rendersela mansueta con delle dolci parole e con delle larghe promesse, ma sempre invano, pensò di usare la forza, e già stava per istringerla fra le sue braccia... Ma alto là, signori!... Gabriele che, come vedemmo, si era ritirato dietro la scena, a quell' atto balza fuori come una jena, e libera dalle zanne del lupo la tenera agnelletta. — Frattanto la giustizia aveva riconosciuta l' innocenza di Ernesto, e lo aveva messo in libertà. Giulivo ritorna il poveretto alla sua soffitta, ansioso di poter riabbracciare alla fine la sua Cecilia. Ma siccome dessa era assente, così Ernesto per divagarsi si dà ad osservare i mobili della sua stanzuccia. In questa sua perlustrazione egli ritrova il denaro che aveva lasciato Gabriele, ed una lettera galante unitamente ad uno spillo del signor Antonio. S' immagini ognuno come rimase il pover' uomo alla vista di quegli oggetti! Cieco dalla gelosia già stava per abbandonare per sempre l' innocente sua consorte, quando ella entra in quel punto, e fuori di sè per la gioia vuole slanciarsi fra le sue braccia, ma esso la respinge. E qui parole di dolore, accenti d' ira, rimproveri, lamenti ed altri guai; e chi sa come sarebbe andata a finire la cosa, se in quel punto non fosse entrato il nostro Gabriele — non dalla finestra, s' intende! — che dichiara l' innocenza della moglie, e adduce per prova una lettera scritta da Antonio stesso, in cui dichiara l' innocenza di Cecilia. Per tal modo di nuovo è ritornata la tranquillità e la felicità in quella famigliuola. E siccome Gabriele pensa a tutto, così stimò bene di rendere eziandio agiata la loro vita, sforzando, per prezzo di un portafogli d'onde si sarebbe avuto la prova di un commesso assassinio, il signor Antonio ad un assegno di 20,000 lire a favore di Ernesto. — Ecco l' argomento che prese a trattare il signor Tanzi: argomento che, come ognun vede, ha un interesse assai limitato: e che nel suo fondo venne già trattato da più di una dotta penna. Il concetto morale che domina in questa produzione, viene di molto rimpicciolito dalla concezione artistica, giacchè vi ha in questo lavoro una sì mal intesa sceneggiatura, una profusione di sentenze e proverbi morali buttati là senza che abbiano la più opportuna connessione colla locuzione, da presentare l' idea più di un manuale di concetti morali, anzichè di una produzione drammatica. A ciò aggiungi i controsensi che l'autore forse per mancanza di lena

Inavvedutamente manifesta

in varii punti della produzione. Questo lavoro sente inoltre troppo forte la imitazione della scuola francese; andazzo pericoloso che si deve sfuggire in un con quello di mettere sulla scena personaggi che abbiano poca o nessuna influenza al buon andamento dell' azione. Non si può negare però al signor Tanzi una sentita disposizione a divenir buono scrittore; giacchè mostrò di possedere facilità e vivezza di dialogo e abbastanza sicuro maneggio di lingua e di stile. I caratteri de' suoi personaggi sono abbastanza coloriti, eccetto quello di Antonio, che è sbiadito e non ha fisonomia. Tratto tratto rifulge in questo lavoro qualche lampo di bellezza estetica, specialmente quando maneggiò la parte comica che è abbellita qua e là di saporiti sali, di ingegnose beffe e di tal quale venusta lepidezza. Del resto, io so benissimo che l' orecchio non è il miglior giudice, e che una produzione veduta una sola volta può trarre in inganno. Per il che se mai in qualche punto questo qualsiasi mio giudizio fosse in opposizione al lavoro del signor Tanzi, vorrei pregarlo a non volermi apporre la taccia di critico sventato; e se mai avessi colpito giusto, non me ne voglia male, poichè ingiusta lode non è stimabil mai. - Sarebbe mio desiderio di dire alcunchè dell' esecuzione che fu lodevolissima; vorrei pure intrattenermi alcun poco in proposito di quella vispa fanciulla,

Molto leggiadra in apparenza e bella,

voglio dire la signora Arnaldi, come pure di quel caro Domenico Bassi, ma voglio ad altra volta differirlo perchè i mio dire

Non v'abbia per lunghezza a infastidire.

L. Viganò.

NAPOLI. — R. Teatro San Carlo. — *Roberto di Piccardia* del maestro Meyerbeer. — Domenica 27 luglio fu la seconda rappresentazione di questa celebre opera, affidata alle signore Viola e Frassini, ed ai signori Colini, Naudin, Villani, Arati, e ad un numero raddoppiato di coristi. Non parleremo del merito della musica, ma della esecuzione, la quale in generale non va senza lode; giacchè, quantunque una tale musica non sia punto adatta pe' mezzi di questi artisti massime pe' tenori, fu da più di uno degli artisti cantata con valentia e con molto zelo. La Viola (Adele) colla simpatica voce di soprano e con azione aggiustata non fu inferiore alla sua parte, ed ebbe il pubblico gradimento e molti applausi con chiamata. La Frassini fu applaudita alla sua aria, avendo fatto quanto ella potea per vincerne le difficoltà. Naudin non è adattato per la parte di Roberto, scritta di una tessitura acutissima. Villani ebbe poco da fare e fece alquanto meglio del solito. - Sopra tutti però rifulse il Colini, il quale assunse una parte scritta per basso profondo: egli è di quegli artisti che ci vogliono per quest' opera del Meyerbeer; la quale vuole assolutamente cantanti professori ed attori finiti: e tale fu il Colini. Tutti sanno come questo egregio baritono esegua i canti delicati, ed ognuno sa pure come nei canti vibrati sappia coll'arte uscir sempre con onore: ed in quest' opera, in cui la parte ha un carattere particolare e bisognoso di artista grande, Colini fu ammirabile per canto e per azione; egli s'impossessò della parte, e fe' sentirne tutta la importanza, massime nella grandiosa scena del terzo atto, nella quale non sappiamo se fosse applaudito e chiamato fuori più come cantante che come attore, essendo stato eguale nell'una e nell'altra qualità. Noi nel lodarlo, il ringraziamo di averci rappresentata quella parte proprio come conviene, ed in modo da poter far gustare agl'Italiani questo classico genere di musica. — I cori andarono benissimo, quantunque di difficoltosa esecuzione; bene l'orchestra: magnifico lo scenario, e il macchinismo. *(Rondinella).*

BERGAMO. — *Roberto il Diavolo* inaugurò la stagione della fiera il 7 corrente con esito pienamente avventuroso, piacendone moltissimo la musica e tornandone sommamente lodevole l'esecuzione ad onore delle signore Boccherini e Pirola, prime donne, dei tenori Mongini e Sacchero e del basso Angelini. Fu uno spettacolo veramente bello e grandioso, ond' ebbero a lodarsi altamente cittadini e forestieri della intelligente solerzia di cui diede si egregie prove la società impresaria. Se essa non era, non avrebbesi avuto spettacolo o almeno sarebbesi fatto qualche cosa di men che mediocre, non comportando di più le condizioni dell' impresa, privata di dote. Emersero specialmente nell'opera la signora Boccherini, il Mongini, l'Angelini e il Sacchero tutti e quattro applauditissimi e festeggiati; nelle danze poi l'agilissima Bellini fece maraviglie e fu ricolma d' infinite acclamazioni e riappellata insieme col Penco, suo compagno nel passo a due e compositore delle danze. Daremo in seguito i particolari. *La Favorita* sarà la seconda opera della stagione ed in essa avrà parte Fortunata Tedesco.

TRIESTE, 6 agosto. — Teatro Mauroner. — Le feste grandiose, uniche nel loro genere, che i Veneziani offersero ne'giorni passati agli ospiti bagnanti, m'invogliarono a rivedere quella monumentale città, l'antica regina delle adriache sponde; per il che non potei accennar l' esito dell' opera *Ernani*, andata in scena il 26 dello scorso luglio, che altronde vuolsi essere stato felice, ad onore specialmente dell'esimio baritono Corsi (del quale ebbe luogo anco la beneficiata con istraordinario concorso di publico e rumorosi festeggiamenti), secondato per bene dalla Gordosa e dall' Echeverria, non che dal tenore Pagnoni, che di quando in quando colse plausi, largiti generosamente a' compagni suoi. Però mi lusingo di veder riprodotto il capolavoro dell' immaginoso Verdi, e poterne quindi di propria scienza parlare. — Intanto farò cenno dell'opera nuova del maestro Giamb. Ferrari, gli *Ultimi giorni di Suli*, che a queste popolari scene uscì sabato sera più che mai avventurosa, avvegnachè l' interpretazione ne fosse affatto immatura, difetto per gran parte scomparso nelle successive rappresentazioni. Non a torto si compianse la morte di questo chiaro ingegno musicale che seppe dar bellissimi saggi di sua potenza immaginativa nel *Candiano IV* e nell' opera or ora nominata, la quale è tale un lavoro da far concepire stima profonda per una fantasia sì vivacissima, e per una mente cotanto addottrinata nelle discipline musicali. In esso spartito, quand' anche non tutti i motivi di cui v'ha intesto vogliansi puramente originali, il genio sempre traluce, l' immaginazione brilla, la mente nudrita da studio severo con sapienza combina, e qua spicca la melodia di getto purissimo, là un impasto di voci in varie forme esercitate, e di quando in quando quei grandiosi ripieni che fortemente commovono e traggon l' uditorio a rumor di viva. Il maestro, che sembrerebbe allo stile e alla scuola contemporaneo di Donizetti, del quale costante segue le orme, favorito da un argomento interessante, storico, notissimo, abbastanza bene sviluppato dal gentile poeta Giovanni Peruzzini con versi leggiadramente appassionati e accaldati da sentimenti nobili e generosi, predilesse i concertamenti di voci numerose e i canti delle masse avvivandoli con isplendida istrumentazione, la quale in gran parte del componimento musicale è vivace, ben nudrita, talvolta gentilmente ghiribizzosa, spesso al vivo animata. Alcune felici situazioni del dramma lirico maestrevolmente musicate con un fare grandioso, varrebbero da sole a palesare il finito sentimento e la forza del pensiero del compositore. Non per ciò la musica del Ferrari va esente di qualche appiglio, chè non sembrami lodevole una vaghezza spinta di affazzonar esuberantemente in qualche punto l'istrumentazione, di ripetere in essa talvolta troppo i motivi, di farla sovente rumorosa sino a coprire il canto e scemar a questo l' effetto; di trascurare una voce per curarne altra, e anzichè fonderle obliar quella per questa; e mostrarsi bizzarro in qualche accompagnamento, ove chiederebbesi all' invece gravità di suoni. Ma queste mende sono un nulla di fronte ai pregi molti dell' opera, la quale, tra altro, ha quello

Digitized by Google

di a mano a mano sviluppare le sue bellezze e con un sensibile crescendo accalorare l' interessamento dell' uditorio. — Discorso così dell' opera in generale, volendo ora accennare all' esecuzione annovererò que' punti che maggiormente emersero e che dopo tre udizioni trovai sempre degni di particolar menzione. L'atto primo, che sembrami il meno elaborato ha un' aria per baritono, la profezia, di un canto declamato che chiudesi bellamente con accompagnamento di coro: venne dessa in maestrevol guisa interpretata dal Corsi (Samuele), cui valse applausi generosi. Ha inoltre un racconto, bello a sufficienza che la Gordosa (Caido) espresse con passione ed arte finita. Peccato che questa brava virtuosa, venuta già nelle piene grazie del publico nostro, siasi viziata ad emettere certe note di gola troppo aperte, che non possono piacere agli amatori del bel canto. Artista com' è, e dotata di splendidi mezzi vocali, non abbisogna ella per emergere e per piacere di certa affettazione che a un bell' andare ristucca. Questa osservazione avrei dovuto farle anco quando cantò nel *Nabucco*, specialmente nella grand' aria dell' atto secondo. — Ripigliando la narrazione, la Gordosa rimeritata dopo il racconto di plausi, n'ebbe de' maggiori in un patetico inno finale, egregiamente intonato dal Corsi e da essa sostenuto in uno alle masse, di bellissimo effetto, dopo il quale vennero richiamati al proscenio — Un leggiadro coro d'odalische inizia l' atto secondo mentre dovrebbesi da altre intrecciar danze, che vennero omesse. Egli è come un preludio a vaga canzoncina con grazioso ritornello, gentil lavoro che ad interpretarlo occorrono arte finita e modi elettissimi di canto. La Deponte (Emira) s' ingegnò di esprimerla con grazia, ed ebbe plausi sinceri d' incoraggiamento. Quindi mentre la turba festeggia per entro alle quinte con suoni d' oricalchi e timpani il sopravvenire di Ali, le odalische rispondono con altro graziosissimo coro che l'annunzia ad Emira: sebbene fuggevole per la sua brevità lascia viva impressione. Un duetto che segue per tenore e basso non manca d'originalità: alla prima recita non lo si curò perchè l'esecuzione ne sortì imperfettissima, ma alle seguenti piacque molto e venne applaudito. Si potè quindi valutare il tenore Pagnoni (Zavella), il quale ha bella e simpatica voce, ma non molto forte che affaticata si affioca; il suo canto, ove fosse un po' più colorito, riescirebbe piacevolissimo. Nel sullodato duetto egli disse per bene la cabaletta animandosi molto alla chiusa in uno al valente Echeverria (Ali), il basso dalla voce prepotente e per eccellenza intuonata. Viene di poi un pregevole terzetto, che è certo una delle migliori composizioni dello spartito: l' adagio è molto elaborato, e di bell'effetto la cabaletta. Eseguito per eccellenza dagli ormenzionati colla Gordosa, valse ad essi battimani fragorosi e tre richieste al proscenio. — L'atto terzo ha un affettuoso duetto per le due donne: l' adagio è la vera espressione di cuori profondamente commossi, e la gioia trabocca nell' allegro. La Gordosa il sostenne con tutta passione e venne benissimo secondata dalla Deponte, la cui voce gentile si sposò ottimamente a quella gagliarda della compagna sua: l' applauso richiamolle più volte. Un bel coro guerresco precede l' aria del tenore, la cui cabaletta non vale l' adagio: il Pagnoni dissela il meglio per esso ed ebbe plauso nelle recite successive. Ma al grandioso finale, che corona splendidamente questo atto, eran riserbati i più caldi viva: l' andante è un vero gioiello sia per concetto che per sentimento; risponde ottimamente alle espressioni del poeta, che qui combinò la più bella e la più commovente situazione del melodramma. La stretta però scade un tal poco, ma non a segno da attiepidire l' entusiasmo degli ascoltatori, che proruppero sempre in vivissimi plausi, richiamando la prima sera ben cinque volte i cinque precipui esecutori, a' quali s' aggiunse la Borotti (Despo) che giova molto ai pezzi concertati. — Nè l' atto quarto cede in bellezza al precedente. Un'aria per basso esprimente la rabbia ferina di un animo vendicativo, che l' Echeverria cantò con quella maestria sua propria, guadagnò al simpatico artista plausi e chiamate. Pregevolissimo è un duetto che viene di poi, il cui allegro è musicato con tutta passione: il Corsi e l' Echeverria seppero d'esser di fronte l'uno all'altro, ondechè cantarono per eccellenza e vennero applauditi e richiamati più volte. Alla Gordosa poi in un' aria quanto bella altrettanto difficile era concesso di suscitare un vero entusiasmo: forza, maestria e agilità molta si addomandavano per eseguirla, e la brava artista seppe tutte e tre queste doti adoperare perchè uscisse piacevolissima, e venne con grande clamore ben sette volte riappellata. — Quanti hanno un sentire squisito, certo converran meco nell' asserire che tutto l' atto V è un lavoro supremamente bello e che desta le più grandi emozioni. S'apre con un coro di greci guerrieri che abbandonano la patria in fiamme: è il grido delle anime disperate che non ponno vendicarsi. Quindi un toccante e leggiadrissimo coro di donne che esulando portan seco le ceneri de' lor cari: all' udirlo l'animo si conturba, chè desso è il lamento di cuori straziati da più sentimenti dolorosi. Queste emozioni sono poscia portate al colmo dalla preghiera del polemarca, ove Corsi è veramente grande artista, di cui ad ogni strofa rispondono tutti a coro in tuono supplichevole, sino a che, da ultimo, prorompe dagli animi indignati una terribile imprecazione contro l'oppressore islamita che fa rabbrividire. Il maestro Ferrari qui ha tocco il sublime dell'arte. Oltre il Corsi, al brillante successo coopero però energicamente la brava Gordosa secondata dalla Deponte, dal Pagnoni e dalla Borotti; e tutti applauditi vennero ridomandati più fiate. Successo così invidiabile era ben meritato, giacchè l'opera del compianto maestro a mio sentire è degna di viva lode, quantunque sia scritta con forme convenzionali de'tempi passati, che si staccano affatto dalla scuola moderna. Bravo dirò quindi al maestro concertatore Toresella, che la dispose superando le grandi difficoltà specialmente dal lato de' coristi, i quali si mostrarono abbastanza diligenti. Anche l'orchestra fece il possibile e fu più accurata di sera in sera. Quanto alla messa in scena il vestiario che è della sartoria Ascoli, è bello e ricco, non così gli scenari meschinamente dipinti. Ad ogni modo dobbiamo esser grati all'impresa de' fratelli Marzi di averne fatto gustare *Gli ultimi giorni di Suli*, opera che si vedrebbe con sommo piacere riprodotta sulle nostre maggiori scene.

Dal-Torso.

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Academie di opere italiane. — (*Opera recitals*). «... Il gusto della musica drammatica prevale qui tutti i dì maggiormente, e la prova meglio convincente si è che in Londra han potuto essere aperti contemporaneamente tre teatri con cantanti ed opere italiane! Per servire a questa crescente smania, senza cadere nell'empietà inevitabile in cui condurrebbe il frequentare il teatro (!), una società di primarj signori inglesi ha risoluto, già da qualche tempo di far eseguire le opere musicali del giorno dai migliori cantanti italiani, colle migliori orchestre, in magnifici locali, i quali però non siano teatri, ed in cui non vedrannosi nè scenarj, nè vestiarj appositi, nè alcun accessorio, il quale abbia per oggetto il prestigio e la illusione scenica; cosa, come è a tutti noto, che conduce dritti dritti all'inferno, o, per lo meno, alle fiamme del purgatorio. Gli impresarj per queste rappresentazioni ibride, che saranno all'opera in musica vera quel che è il mulo al cavallo, furono trovati. Essi sono i felicissimi signori Cramer e Beale, editori di musica. Fra i cantanti sono scritturati gli inevitabili Mario e la Grisi, divenuti l'incubo di chiunque ha senso musicale. Poi vengono sulla lista, a modesta distanza di codesti luminari (spenti), la strillante Gassier, la coppia Lorini, il buffo Rovere ed altri. Il direttore di simili opere *sdrammatizzate* sarà il pianista Licalzi, un Italiano (il quale scrive il proprio nome Li Calzi forse per farsi creder chinese) e questi rimpasti o pasticci, come vogliate chiamarli, avranno il nome generico inglese di *Opera Recitals*. In breve avran luogo le prime prove di siffatto genere d'empietà musicali, e la vittima prescelta per l' esordio è nientemeno che il *Don Giovanni* di Mozart! »

Gazz. di Mil.

COSTANTINOPOLI. — Un nuovo teatro. « Il Sultano (così la *Gazzetta d'Augusta*), come è noto, ama passionatamente le riforme, quindi nessuna maraviglia s'egli cerca e promuove le innovazioni anco nel suo harem. Due anni sono gli fu donata una schiava, educata alla francese e che veste, beve e mangia pure alla francese. Essa piacque straordinariamente al Gransignore, il quale ne fece la sua prima favorita, e le assegnò, forse per averla salva contro la gelosia delle altre donne, un' apposita abitazione, sopra un'altura dietro il giardino di Ciraghan. Ora poi che il Sultano soggiorna nel suo nuovo palazzo di Dolmabagdge, trovasi colà anco la nuova favorita. Sia per l'influenza esercitata da questa dama, sia per la grande impressione che ne risentì il Sultano in seguito alle diverse rappresentazioni date nel serraglio stesso, ne venne che Sua Maestà ha risoluto di costruire un teatro nel quartiere turco di Top-hana, entro le mura di cinta dell' I. Fonderia dei cannoni. Forse non ne verranno escluse le donne; anzi non sarebbe inverisimile che lo si destini ad esse soltanto. Già da tempi antichi musica e danza sono cose affatto ordinarie negli harem d Oriente, a' nostri giorni però comincia a penetrarvi e prevalere sempre più il gusto europeo. A cagion d' esempio nell' harem imperiale havvi un'orchestra ottimamente organizzata, e tutta composta di donne; una di queste virtuose non sarebbe seconda alla Teresa Milanollo. Negli harem degli alti dignatarj turchi trovasi sovente il pianoforte e molte signore ottomane vi si distinguono per non comune abilità. Schiudere gli harem, e lasciare che le donne turche comunichino liberamente coll' altre persone, sarebbe il mezzo più speditivo per guadagnarsele alla civiltà. Finora a nessun estraneo, sia giaurro o musulmano, è lecito di penetrare nel santuario dell'harem. Tuttavolta riesce spesso alla poesia d'introdurvi in pensiero figure d'uomini e suscitarvi il desiderio della civiltà europea. Attualmente, sotto le finestre degli harem e a grande diletto delle donne che ascoltano ansiose dalle inferriate, zingari e saltimbanchi vanno cantarellando il fatto di un inglese che ha sposato una giovine turca. »

NOTIZIE.

MILANO. — Le prove del ballo dal titolo *Un ballo nuovo* del coreografo Giuseppe Rota cominciarono questa mattina al teatro alla **Canobbiana**; a quelle dell' opera si porrà mano più tardi: crediamo essere possa *La Traviata* del maestro Verdi. I ristauri condotti con amore e zelo grandissimo, son già quasi compiuti, e son ricchi e di buon gusto per ciò che udiamo. Giova sperare che la stagione di autunno sarà sopramodo splendida e avventurata. La compagnia infatti così dell' opera come del ballo abbonda di bei nomi, e gli spettacoli che si annunziano son tali da tener desta piacevolmente la publica attenzione.

— Al **Teatro Carcano** *Lucia* e *Il Barbiere* si vennero alternando nelle passate sere colla *Leonora*, nè mancarono plausi a tutte e tre, facendosi onore nel *Barbiere* il Bozetti specialmente, secondato con lode dalla Borgognoni, dal Borella, dal Giannini, nella seconda l'Ortolani e il Biundi, e nella terza il Raffaelli e la Ortolani. Fra breve il *Don Pasquale* colla Ortolani, il Raffaelli ecc., poi all' opera succederà a questo teatro spettacolo di commedia e ballo.

— Piangete! La sventura si aggravò sul capo, anzi sulle gambe, sui vezzi e sulle moine di Pepita Rodriguez, cose tutte queste mirabili, diceano i fogli di oltremonte e gli annunzii, i quali faceano l' effetto di quelle lenti che ingigantiscono gli oggetti e ti fan gridare al miracolo, che poi risolvesi in nulla appena li guardi coll' occhio nudo, che da vicino vede le imagini come sono, nè più nè manco. L'aureola che cingeva Pepita sparve d' un tratto, ed essa fu giudicata una focosa e piacevol ballerina di carattere, delle quali ve n' ha millanta chi le richerchi. La grande aspettativa delusa le nocque poi in sommo per sopramercato, ond' ella vedutasi accolta al teatro **Carcano** come cosa volgare, fatto fardello, s' involò insalutata dal suolo insubre, che pure è ospitalissimo alle danzatrici, quand' abbiano abilità vera e si levino di buon tratto dalla infelicissima mediocrità.

Ci viene comunicata la seguente nota: « Molte dicerie furono sparse e scritte in proposito dello spettacolo che si era progettato di fare eseguire al **Teatro Re** nel corrente mese coll' *Elisir d' Amore*: giova perciò dire qualche cosa che punto non si scosti dal vero. Che si fossero incominciate le prove al cembalo, è vero; però non mancavano nè tenore, nè baritono, nè basso, nè donne, nè mancavano denari, come alcuni dissero, (chè l'impresario è persona solida), nè la buona volontà di questo. Chi mandò a vuoto ogni cosa fu l' esigenza della maggior parte dei professori d' orchestra, i quali al momento della prova, credendo opportuno per essi di non aderire ai prezzi proposti dal loro direttore, stimarono bene di rompere l' accordo, e di aumentarli a loro piacimento. L' impresario perciò, uomo di carattere, fece quello che avrebbe fatto ogni uomo di buon senso, non volle saperne di essi, e quindi lo spettacolo non ebbe più effetto.

Un testimonio oculare.

LONDRA. — Al Teatro del Liceo prima che terminasse la stagione dell' opera, si è rappresentato *L'elisir d'amore* di Donizetti, nel quale il tenore Neri-Baraldi piacque immensamente e dovette ripetere la famosa romanza: *Una furtiva lagrima*. Nel resto l'esecuzione fu assai mediocre

— Al Teatro di S. M. il *Don Pasquale* fu l'ultima opera della stagione: in essa ebbero parte la signora Piccolomini, il Calzolari, il Belletti e il Rossi e tutti piacquero, poi gli artisti presero commiato, e si recarono in buon numero in Iscozia ed in Irlanda.

— Giorgio Ronconi, dicesi, è venuto ad amichevole componimento della lunga e dispendiosa lite colla moglie, alla quale si obbligò di dare all' anno franchi venticinquemila, ossiano mile lire sterline. La somma ci sembra sproporzionatamente esagerata, ma tale la trovammo ne' giornali.

PARIGI. — Annunziasi la morte del celebre artista e maestro di canto signor Bordogni, che nacque in Bergamo, e salì in breve ai più cospicui onori dell'arte. Fu per molti e molti anni maestro di canto nel Conservatorio della capitale francese, ove mantenne in pregio il bello stile del canto elegante e puro.

— Leggesi ne' giornali francesi: « Il signor Toribio Calzado, direttore del Teatro Imperiale Italiano, avea reclamato contro la *Revue franco-italienne* per tre articoli pubblicati da quel giornale nei numeri del 22 e 29 maggio e il 2 giugno passati, e pretendeva franchi diecimila di danni. Martedì scorso il signor Pasquier, gerente, e i due redattori Aldino Aldini ed Anatolio Cheveau comparvero avanti la sesta camera del tribunale civile. Dopo una focosa arringa del signor Paillard de Villeneuve e le conclusioni del sostituto imperiale signor Marie a favore della *Revue franco-italienne*, il gerente e i redattori furono assolti dalle pretese della parte avversaria, e respinte le domande del signor Toribio Calzado, condannato nelle spese. »

VENEZIA. — Al gran teatro La Fenice il 7 corrente si rappresentarono *Gli Ugonotti* del Meyerbeer con esito sopramodo felice; infatti l'esecuzione per merito delle prime donne Giuseppina Medori, (Valentina) e Luigia Chiaromonte (Margherita), del Pancani (Raul), del Vialetti (Marcello), del Llorens (il governatore) e dello Steller (Nevers) nonchè de' cori e dell' orchestra essere non poteva più accurata e migliore. Ognuno fece il debito suo a maraviglia, ed ebbe a coglierne premio ben meritato di plausi e di appellazioni. Daremo i ragguagli.

IMOLA. — A variare lo spettacolo, a due atti dell' applauditissima *Linda* furono aggiunti il terz'atto dei *Capuleti* ed il quart'atto dell' *Ernani*. In quest'ul-

Digitized by Google

timo furono ricolmi d'applausi Augusta Boccabadati, il Musiani e il Dolcibene; nell' atto de' *Capuleti* la prima donna contralto Placida Corvetti ed Augusta Boccabadati. — Ebbe poi luogo la beneficiata della prima ballerina Vincenzina Bertucci con teatro illuminato a giorno. Oltre il *Reggente di Arles* la beneficiata danzò un passo a solo di carattere intitolato l'*Andaluso*, poi il second' atto dell' *Esmeralda* col primo ballerino Cesare Coppini. Fu acclamatissima e festeggiata con fiori in mazzi giganteschi e poesie, e fu più e più volte riappellata.

— *Il Trovatore* comparve in seguito e destò indescrivibile entusiasmo: ne erano interpreti Virginia Boccabadati, Placida Corvetti, il tenore Musiani, il baritono Baraldi e il basso Dolcibene. Ne parleremo.

LIVORNO. — *Giovanna di Guzman* entrò viemeglio nelle buone grazie degli spettatori, i quali se non gustarono in tutto la musica a bella prima, si persuasero poi a mano a mano che racchiude incontrastabili bellezze, e che l'esecuzione per merito della signora Penco essere non poteva migliore, lodandosi pure altamente il Malvezzi, al quale non torna per avventura acconcissima e nondimeno sa disimpegnarvisi con tutta lode. Il baritono Quercia ebbevi successo alquanto modesto, ed assai fortunato il Domenech nella parte di Pinto. Gli impresarii fratelli Ronzi decorarono splendidamente il loro spettacolo

— Arena degli Aquidotti. — Compagnia Dondini. — La buona commedia di carattere *Madamigella della Seigliere* venne inappuntabilmente rappresentata. La parte del Marchese fu interpretata con verità e nobiltà da Cesare Dondini. La Cazzola, l'attrice del sentimento, della passione, della gentilezza squisita, innamorò tutti sostenendo mirabilmente il suo carattere. Ella sa produrre l'effetto e l'interesse in parti che nulla sono per loro stesse, e che non hanno verun prestigio recitate da altre artiste. — Mercoledi a benefizio di Piccinini venne esposto il *Galeotto Manfredi*. Questa tragedia avrebbe ottenuto migliore successo, se la signora Perini non avesse sostenuta la parte di Elisa. Il Privato più che nella tragedia si distingue nella commedia e nel dramma. La Cazzola, Salvini e Piccinini (Zambrino) ebbero molti applausi. Non vogliamo tacere come nella decorsa domenica venisse a richiesta generale replicato il bel dramma *Gustavo III* del Gherardi Del Testa. L'esito fu di vero entusiasmo. L'arena era piena zeppa e si dovette rimandare addietro la gente. *Buon Gusto.*

TORINO. — Il governo piemontese ha pubblicato tempo addietro, una *legge contro gli empirici d'ogni* qualità e condizione. Ora le nota sibilla signora Montgruel avendo annunziato di guarire le malattie incurabili coll' uso combinato della medicina, dell' elettricità e del magnetismo, il ministero le ordinò di sfrattare da Torino e dallo stato entro otto giorni.

— Leggesi nel *Pirata*: « Il 6 agosto ebbero luogo i funerali di Augusto Belloni, del quale annunciammo la morte. Vi assistevano molti artisti, fra i quali quelli del teatro Gerbino. Si è eseguita una messa del maestro Carcano. Questa funebre cerimonia fu promossa dall' impresario Martinotti, che volle dare all' estinto collega una prova della sua affezione ed amicizia. »

— Al teatro Gerbino il 5 corrente agosto ebbe luogo la beneficiata del baritono Davide Squarcia, ottimo artista, che al dono di bella voce aggiunge le più pregevoli doti del canto. Oltre l'opera in corso cantò il terz'atto del *Torquato Tasso* e vi fu acclamatissimo e tre volte riappellato. Il Cambiaggio eseguì poi nel modo che si conveniva ad un tanto attore-cantante la cavatina del poeta nella *Matilde di Chabran*, e vi fu coperto d' infiniti applausi e più volte ridomandato.

VARSAVIA. — Abbiamo notizie della seconda rappresentazione della *Favorita*, il 2 agosto, e rileviamo che il successo ne fu del pari avventurato, e che il divertimento danzante del coreografo Blasis destò entusiasmo anche maggiore di prima.

PISTOJA. — La drammatica compagnia Domeniconi dopo un corso fortunatissimo di rappresentazioni si è recata al teatro di Viterbo, lasciando vivissimo desiderio di sè e la promessa di ritornare qui l'anno venturo.

PISA. — La compagnia Santecchi diretta dallo Stacchini, dopo un buon corso di rappresentazioni all' arena Federighi, ricca di vistosi incassi, si trasmutò a Spoleto, d'onde a Roma, ove la raggiungeranno Ernesto Rossi e Gaetano Gattinelli. — Alla compagnia Santecchi succedette la compagnia Leigheb.

PESARO. — Al teatro Rossini la drammatica compagnia de' fratelli Bosio piace moltissimo; il publico accorre in folla al teatro e vi applaude massimamente la prima attrice Laura Bon, i due Bosio quindi, il Chiari e le sorelle Berzolari.

BOLOGNA. — La drammatica compagnia di Francesco Coltellini è succeduta all' Arena del Sole alla compagnia Robotti, ed esordì coll' *Ultimo Addio* del Chiossone. « Il successo (dice l' *Arpa*) ne fu straordinario. Vi si distinsero l'egregia Miutti, il Feoli, il Duse, e gli altri tutti che contribuirono al felicissimo esito della produzione, cui seguì la farsa *La figlia di Domenico*, in cui la summentovata prima attrice raccolse applausi d' entusiasmo. »

NAPOLI. — Al Teatro Nuovo proseguono felicissime le rappresentazioni de' *Pirati spagnuoli* del maestro Petrella, alle quali accorre il publico in folla grandissima, rinnovando ad ogni bel tratto i plausi e le apellazioni. — Si è ridata l'opera del maestro Valenza *Le Fate*, che molto piacque l'anno addietro ed incontrò pure la pubblica soddisfazione al presente. In essa si fecero onore e furono applauditi le prime donne Naselli e Castellucci ed il tenore Testa.

— Al Teatro dei Fiorentini la nuova commedia di autore patrio *Il Caffè del Teatro* ebbe esito mezzo felice mezzo infelice, si disapprovò all' ultimo, ma fra i sibili vi furono pure degli applausi, questi però dal palco scenico e diretti al dramma, cosi richiedendo il soggetto.

— Videro la luce recentemente due nuovi giornali *Il Teatro*, che già annunziammo, e L'*Antologia contemporanea.*

CESENA. — La drammattica compagnia Lombarda dalla Dalmazia si è portata in Romagna e recita a queste scene.

PALERMO. — L'otto del passato mese si diede al Teatro Santa Cecilia un trattenimento di musica e commedia a beneficio del basso profondo Luigi Rossi, palermitano. I Filodrammatici recitarono due commediole, e si cantarono il terzetto della *Borgia*, il quartetto de' *Masnadieri*, e il duetto e terzetto ultimo dell'*Ernani*, ai quali presero parte la prima donna Arancio, il tenore Nenci, il basso Rossi ed il baritono Achille Rossi, fratello al titolare del concerto. Vi furono plausi per tutti, massime pei due Rossi, dotati l'uno e l'altro di belle voci e di molta attitudine all' arte.

LODI. — La città fu per molti giorni in festa, celebrandovisi la traslazione del corpo di San Bassiano, vescovo di Lodi morto nel 413, dal luogo ove giaceva a ricco e decoroso monumento, il cui progetto in disegno fu commesso al valente pittore Ferrabini, che il condusse per modo di meritarsi la publica approvazione e lode. Infinito concorso di devoti innondò la città e il suburbio durante le feste, che si protrassero per molti giorni del corrente agosto. Anche i teatri avrebbero voluto concorrere a rendere grato il soggiorno di quella città, ma dilettandosi il popolo dell' aria aperta, de' passeggi e delle luminarie anzichè dei luoghi raccolti e chiusi, la compagnia Giardini credette miglior consiglio lasciar libero il teatro diurno e trasmutarsi a Milano. Le succedette parte dei cavallerizzi del Ciniselli, ma sebbene lavorassero a tarda ora della notte, pure non furono gran fatto fortunati e dovettero levare le tende speditamente.

PINEROLO. — Il 12 agosto si cominciò la stagione dell'opera coi *Lombardi* di Verdi, che sortirono esito assai felice, e fruttarono buona messe di applausi alla prima donna Marietta Villa, al tenore Vestarini ed al basso Migliara.

BARGA. — Si incominciarono le rappresentazioni a questo teatro col *Chi dura vince* di Ricci, cui eseguirono abbastanza bene la prima donna Elisa Casetti, il tenore Albertini e i bassi Baldelli e Mazzoni. Piacque specialmente il Baldelli, che nel famoso duetto col Mazzoni levò gli spettatori ad entusiasmo. Vi furono ad ogni modo plausi per tutti in copia.

LUCCA. — Diedero un' academia nella sala del Filocuristi Vincenzo Pasini, suonatore di zufolo o tibia pastorale, ad imitazione del famoso Picchi, ed il baritono Stefano Tedeschi; ma il loro successo fu (al dire d'una corrispondenza dell'*Arte*) infelicissimo.

FIRENZE. — Leggesi nell' *Indicatore*: « Siamo autorizzati a dichiarare che la ritirata della Direzione e collaborazione ordinaria dell'*Armonia* fu mossa da più gravi cagioni che non siano quelle immaginate dall'*Eco de' Teatri.* »

L' impresa dei teatri di LUGANO per la fiera, e di CASALMAGGIORE pel mese di novembre, fu deliberata all'appaltatore Buranelli, che affidò l'incarico della formazione delle rispettive compagnie all' Agenzia Burcardi.

Recenti Scritture.

Emilio Pancani, primo tenore assoluto ora acclamato con grand'entusiasmo a Venezia negli *Ugonotti*, ne' quali ebbe onori solenni, fu scritturato per la terza volta allo stesso gran teatro La Fenice di Venezia, il carnevale e quaresima 1857 in 58. Come è noto il Pancani terminata la corrente stagione recasi a Milano alla Canobbiana per l'autunno, il carnevale al Carlo Felice di Genova, la primavera con riconferma al teatro italiano di Vienna, l'estate 1857 coll' appaltatore Merelli, teatro da destinarsi, l'autunno al Teatro Grande di Trieste e il carnevale 1857 in 58 a Venezia alla Fenice.

Il primo basso comico assoluto *Agostino Rovere*, ritornato, non ha guari, dalle sue felici peregrinazioni in America, fu scritturato pel teatro di Dublino ed altri col signor Beale per due mesi dal 15 settembre in poi, quindi per le stagioni del carnevale e della quaresima 1856 in 57 al Teatro Regio di Torino.

Melchiorre Sacchero, primo tenore assoluto, ora meritamente applaudito a Bergamo, e riconfermato per la seconda volta al teatro italiano di Vienna, fu scritturato per la seconda volta nell' anzidetta sua qualità al teatro del Liceo di Barcellona, ove ebbe nelle andate stagioni il più fortunato successo.

La prima donna soprano assoluta signora *De-Vries* fu scritturata pei mesi di settembre ed ottobre al teatro di Valenza di Spagna, pel carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima al teatro Regio di Torino, e per tre stagioni dalla primavera in poi coll'impresario signor Gye al teatro del Liceo di Londra.

Marietta Armandi, egregia prima donna assoluta, fu riconfermata al teatro di Chieti per la stagione della primavera 1857, e fu scritturata al teatro di Salerno per le stagioni di autunno e carnevale 1856 in 57.

Il primo basso profondo assoluto *Fortunato Dalla Costa* fu riconfermato dall'appaltatore Ronzani a tutto il venturo marzo 1857. Nell'autunno prossimo canterà al Teatro Carignano in Torino.

Fu scritturata al teatro Sutera di Torino il carnevale venturo dall'Agenzia Burcardi, la prima donna assoluta *Letizia Borgognoni.*

Enrichetta Giustelli, graziosa ed elegante prima ballerina danzante assoluta, fu scritturata dall'Agenzia Burcardi per la stagione del prossimo autunno al teatro di Voghera, d' onde tornerà a Torino, fissata, come è noto, qual prima ballerina al teatro Regio, onorevole impegno che le procaccerà di bel nuovo quel plauso vivo e costante, che vi ebbe in addietro allorchè appartenne alla patria scuola.

Marietta Ballerini, giovane e valente prima donna assoluta, non ha molto applauditissima a Milano, fu scritturata dalla metà del settembre prossimo in poi al teatro Europeo di Alessandria d' Egitto.

Dall' Agenzia Burcardi furono scritturati per la prossima stagione al teatro di Voghera la prima donna assoluta *Giuditta Huber* ed il compositore e mimo *Antonio Giuliani.*

Furono scritturati al teatro di Piacenza il venturo carnevale, il primo baritono assoluto *Giuseppe Marra* ed il primo basso profondo assoluto *Pietro Prosperi*, riconfermato.

Furono scritturati alle scene del teatro di NOTO in Sicilia dal tre ottobre a tutto il carnevale, la prima donna assoluta *Liduina Cappelli* e il buffo *Giovanni Cappelli.*

La prima donna assoluta *Matilde Dichl-Donatelli* fu scritturata coll' appaltatore maestro Betti per quindici mesi, dal 10 dicembre venturo in poi a teatri da destinarsi.

FIRENZE. — Per la prossima stagione di autunno furono scritturati al teatro di Borgognissanti la prima donna assoluta *G. Orlandi*, la prima donna contralto assoluta *C. Benedetti*, il primo tenore assoluto *Mari* ed il primo baritono assoluto *Antonio Padovani-Polli* Prim'opera *Il Corsaro* di Verdi.

SASSARI avrà spettacolo di opera nelle vegnenti stagioni di autunno e di carnevale; l' Agenzia Burcardi è incaricata di scritturare la compagnia.

Artisti Disponibili.

Carolina Sanazzari. — Leggesi nell' *Italia Musicale*: « È in Milano, libera d' impegni per le venture stagioni, la prima donna Carolina Sanazzari, artista, cui gli elogi sono inutili, contando altrettanti successi, quanti furono i teatri da essa calcati. È a credere che le imprese non lasceranno a lungo inoperosa un'artista che unisce ai bei mezzi vocali e alla perizia dell' arte una squisita intelligenza, e che potrebbe far rifiorire di nuova vita la *Nina pazza*, e quel gioiello che è la *Margherita* del Foroni: cosa questa che nel bisogno e nella miseria di novità in cui versiamo, è opera di riguardo e importantissima. »

Domenico Raffaelli, egregio primo basso comico assoluto, al presente applauditissimo al teatro Carcano, quale attore-cantante di gran merito, e degno di aspirare ai più cospicui onori dell' arte sua, termina fra breve i proprii impegni alle scene anzidette, e rimane a disposizioni delle imprese.

Dionilla Santolini, prima donna contralto assoluta, di cui suona sì bello ed onorevole il grido pe' molti cospicui teatri da lei percorsi, si è recata a diporto a Crema, ove la troveranno le imprese e gli agenti teatrali che hanno d' uopo d' un artista di molto merito.

Il primo tenore assoluto *Gaspare Gambogi*, che cantò nelle andate stagioni con esito felicissimo al teatro di Palermo, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Emilia Schenardi, giovine prima donna soprano assoluta, che esordì alle scene coi più lieti auspicii, è tuttavia libera di impegni in Milano, nè mai cantò a Civitavecchia nella testè spirata stagione, come altri avrebbe potuto credere leggendone il cognome ne'giornali. La prima donna Schenardi addetta a quel teatro era la signora Camilla Schenardi-Durante, contralto, che moltissimo onore si è fatto specialmente quale Azucena nel *Trovatore*, essendole compagni la signora Prelli, il baritono Durante e il basso Ghini.

Gaetano Ferrari, primo tenore assoluto, testè applaudito al teatro di Acqui, in occasione della fiera, rimane da ora in poi a disposizione delle imprese.

Eugenia Tebaldi, prima donna assoluta, che canta al presente con buon successo la parte di Sinaide nel *Mosè* al teatro di Brescia, resta a disposizione delle imprese dai primi circa del prossimo settembre in poi.

Carlotta Cattinari. I giornali di Firenze annunziano trovarsi in quella città libera d' impegni quest'egregia prima donna assoluta, che levò di sè tanto grido in Ispagna.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana

SOMMARIO.

Viaggi e scoperte di Costantino Beltrami, II. — Il Mercato degli Orbi. — Teatri. — *Napoli, Livorno, Siena, Torino, Villafranca, Ceneda, Londra, Varsavia, Barcellona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 14 Agosto 1856. *Post fata resurgo.* N. 633

VIAGGI E SCOPERTE
DI
COSTANTINO BELTRAMI

II.

Il nostro viaggiatore da Filadelfia, ora popolata come Napoli, per terra venne al picciol forte francese Quesne nella Pensilvania, ora Pittsburg, che allora contava dodici mila abitanti, ora saliti a sessanta mila. Qui due correnti si fondono a formare l' Ohio, bel fiume, che dopo un corso di novecento sessanta miglia dalle fonti si versa nel Missisipi. Fu a Pittsburg che gli uomini videro nel 1811 il primo battello spinto dal vapore solcare i flutti, e d'allora al 1855, in quarantaquattro anni, i battelli a vapore sul Missisipi e confluenti salirono a mila e trecento. Da queste industriosissime città scese pel fiume a Columbus, a Cincinnati, a San Luigi, altre città ora floridissime e grandi, e che i vecchi avranno potuto vedere nel germe sorto faticosamente fra le foreste. Così entrò nel seno al grande Missisipi o Missisibi, che nella lingua alconchina vale *Padre de' fiumi*. Ed infatti ne accoglie e trae seco cinquantasette maggiori, fra i quali il Missouri, che si versa in lui dopo un corso di duemila e cinquecento quaranta miglia.

Sul Missisipi incontrò il piroscafo Virginia capitanato da Peston, spedito dagli Stati-Uniti d'America a fare la prima navigazione a ritroso del fiume sino alla cascata del forte Sant' Antonio, con una compagnia di scienziati e con diplomatici per le trattative coi selvaggi che mandavano deputazioni al forte, e per lo studio di quelle regioni. La società esploratrice americana, nella quale era altro italiano Tagliaferro, s' inoltrò per studii oltre Sant' Antonio sino a Penbenar, ove era uno stabilimento della baja di Hudson, ed egli solo colle armi e con poche provvigioni s' avventurò a ritroso del fiume ancora sino dove poteva andare col secreto ed intenso proposito degli uomini atti a grandi cose, di penetrare sino alle di lui sorgenti, che infatti scoprì a novecento cinquanta miglia di cammino oltre il forte. Dal quale partì il 7 luglio 1823 sopra un canotto in compagnia di alcuni selvaggi Cipovai e di un canadese maritato ad una selvaggia, di quelli intrepidissimi europei inselvatichiti, che altri chiamano legni bruciati, che da sè s' appellano uomini liberi, che si avventurano a spedizioni di caccia di parecchi mesi di viaggio, e che scoprirono tutto il settentrione dell' America, nelle quali imprese furono emulati dai fratelli Moravi, dai Normanni, e specialmente da quelli americani dell' interno detti Yankei, ai quali per abitudine s'apprese tale aquilina fierezza di vita solinga, che, racconta il Beltrami, come il colonnello Boom per quarant' anni tramutò sempre stabilimenti a luoghi più romiti, fastidendogli vicinanza colta di quaranta miglia.

Quella mirabile attività che danno gli urgenti bisogni e le vivide speranze di conquistare qualche cosa che valga immortalità, aveva in breve addomesticato il Beltrami con quei selvaggi d'America dispersi sulla sua via; divenne amico e confidente di parecchi capi, e così potè meglio di molti altri conoscerne l'indole, la storia, i bisogni.

L'essere egli solo, il non appartenere alla razza degli oppressori, il non avere commissioni governative toglieva i sospetti, e l' alta e svelta nobile persona e la dignità coraggiosa ed imperturbata dell'aspetto e le cognizioni sue delle cose de' selvaggi, gli conciliavano quel rispetto che tante volte schiuse la via fra molti pericoli ad inermi missionarii. Noi non lo seguiremo nelle pittoresche descrizioni di spettacoli veramente sorprendenti sempre ed a tutti, maggiormente a lui che avea la coscienza essere il primo scrittore che li contemplasse e che ne potesse recar novelle alle nazioni; di quelle selve intatte, altissime e svariate, ove pompeggiano cipressi, pini, aceri, platani, quercie, meravigliosi per grandezza e vetustà, cingenti i grandi errori del fiume, di quelle praterie naturali, ove s' estollono in mirabili gruppi fiori vaghissimi, di que' meandri e labirinti di laghi, di rivi, di stagni. Cooper e Chateaubriand ne trassero materia e colori per le splendide loro descrizioni, emulate testè da quelle di Longfellow, che cantò le sue impressioni d' altri spettacoli simili di quella sorprendente terra americana.

Dopo cinque giorni di viaggio da Penbenar uccise un orso bianco, unica bestia feroce che incontrasse, oltre i lupi che non assaliscono, e andò approvvigionandosi di selvaggina e di riso silvestre e di qualche altra frutta.

In certo luogo i selvaggi suoi compagni che ritornavano fra i loro, per accorciare la via con traversata, lo abbandonarono solo col canotto, ed allora il nostro Beltrami, come il supposto Robinson, si vide affatto solingo, senza traccia umana intorno, in luogo misterioso. Quella immensa solitudine, quell'unico dominio della natura, qualche volta gli parve sublime e gli lasciò le più profonde impressioni della sua vita. Per quattro giorni con una costanza indomabile trascinò solo in mezzo a mille traversie il suo canotto, e legatoselo al piede mentre si sdraiava a dormire, una notte fu desto da un lupo che gli mangiava le provvigioni e lo uccise. Finalmente trovò altri selvaggi che allettò a farglisi compagni, e per quelli scoperto altro canadese che miseramente traeva la vita relegato qual sentinella perduta in quelle solitudini, passò il lago del Cedro rosso ed altri grandi laghi e rivi sparsi per regione piana e tutta intersecata da acque pullulanti e coperta da paludi, giunse verso il 49° di latitudine boreale ad un colle pel quale da un lato si versano le prime fonti del grande Missisipi, dall'altro scendono rigagnoli tributarii dei fiumi della baja d'Hudson.

È più facile immaginare che dire l' alto orgoglio e la nobile compiacenza del nostro Beltrami, quando dalla cima del colle dominante il corso delle scaturiggini del padre de' fiumi, contemplava primo quelle contrade e concentrava in un punto di meditazione col volo della fantasia il cammino percorso, il bacino del massimo fiume, la sua fama futura. Dal nome venerato della contessa d' Albany, che stimava altamente, chiamò Giulie quelle sorgenti, e sperò giustamente rendere accettato ed immortale quel nome. Ma sia l' umile e straniera sua condizione, sia la mancanza di osservazioni e determinazioni scientifiche, che accompagnassero quella scoperta, non pare che sino ad ora quel nome sia stato ammesso come doveva almeno nell' Europa, giacchè pure nel 1855 Cannabich nella 17.ª edizione della diligentissima geografia publicata a Veimar, spinge le sorgenti del Missisipi solamente al lago Slasia, e La Biche, seguendo Schoolkraft, molto indietro dal termine del Beltrami. La scoperta del quale, e perchè annunciata troppo pomposamente senza corredo di dimostrazioni scientifiche, e perchè veramente non descritta esattamente, incontrò gravi opposizioni nell' Inghilterra e nella stessa America, dove non ancora è accettata dalle società geografiche.

Il ritorno al forte Sant' Antonio fu molto più spedito e riposato. Si pose in compagnia di alcuni capi selvaggi che scendevano per appiccare relazioni politico-commerciali cogli Americani. Erano alcuni canotti e fecero viaggio a seconda della corrente molto tranquilla, e quando furono vicini al forte, Beltrami, pulitosi come seppe meglio la persona, ricomparve improvviso fra amici e conoscenti, i quali avendolo creduto morto restarono stupefatti e gli fecero commoventissima accoglienza. In tre mesi avea fatto tutto quel viaggio e quella scoperta, e per tutto quel tempo non avea mai veduto persona civile e non avea più che pochi laceri avanzi de' suoi vestiti. Ritornava con cappello di corteccia di betulla fatto da sè, con scarpe di pelle di animali selvaggi, ed aveva ancora serbato il suo canotto e l' ombrello di seta rossa, e riportava molti utensili ed ornamenti ed istrumenti musicali di legno, collane di artigli d' aquile bianche, grembiali di donne di pelle lavorati finamente, un modello d'un canotto da selvaggio che gli fece un Cipone e freccie ed archi di varie qualità. Il canotto gli andò spezzato a bordo di un vapore in un urto, ma gli altri oggetti tutti furono da lui religiosamente serbati, e pur nel passato anno 1855 vennero donati dal di lui nipote ed erede Antonio Beltrami alla Biblioteca di Bergamo insieme ai di lui passaporti, a parecchi manoscritti ed a lettere autografe a lui di parecchi, fra i quali distinguonsi Chateaubriand, Beniamino Constant, Lafitte, Lammennais, Appony.

IL MERCATO DEGLI ORBI

In alcune bettole poste nei sobborghi della nostra Milano, in certi giorni della settimana, si fa mercato degli orbi. La sera che precede i giorni fissati dall'uso per le questue, radunasi in queste taverne un buon numero di poveri ciechi. Non tardano a giungere i compratori, o meglio i noleggiatori, i quali passati in rivista que' poveri diavoli, scelgono quelli

Digitized by Google

che destinano a loro compagni nel percorrere il divegnente la città, elemosinando di porta in porta, di bottega in bottega, pel *povero cieco*.

Questi stranissimi contratti durano solo ventiquattr'ore, ed eccone i patti. Il noleggiatore s'obbliga di fornire per quella sera e pel giorno successivo cibo e bevanda al cieco, e tanto l'uno che l'altra sono in certo modo fissati dalla consuetudine, dalla stagione, e dai prezzi delle derrate. Prima che la moria facesse intisichire i vigneti, il contratto veniva la sera istessa suggellato con un boccale di vino; ma ora le parti contraenti sogliono accontentarsi dell'àquavite (vulgo, *grappa*). Oltre a ciò, il cieco riceve, finita la questua, un certo numero di soldi, che varia secondo i suoi pregi, aumentando o diminuendo in ragione dello stato più o meno commovente del mendico. Generalmente questa specie di salario è di soldi trenta, ma in alcuni casi, per certe peregrine individualità, cresce talvolta d'un terzo, del doppio. Tutto il frutto della questua resta poi a vantaggio dello speculatore, il quale ha il diritto di rimorchiare il suo cieco di porta in porta, come sopra notammo.

Chi tratto tratto avesse, come noi e come i nostri amici, il *coraggio civile* di ficcarsi in quelle buche atto scopo di studiarvi i più reconditi costumi del nostro basso popolo, assisterebbe a scene curiosissime e neppur sospettate. Un artista potrebbe a mo' d'esempio da quei gruppi di ciechi diversi d'abito, d'età, di sesso, di fisonomia, cavare argomenti opportunissimi per quadri di genere, e ritraendo dal vero, schizzar macchiette bellissime ed istruttive.

Ora che abbiamo sollevato il velo da questo *mistero* della nostra città, proviamo un certo scrupolo, pel timore che qualcuno de'nostri lettori non abbia d'ora innanzi a negar l'obolo della compassione a' ciechi che glielo dimandano in nome di Dio e del loro infortunio. Guai a noi, se per punire qualche abuso, si avessero a chiudere le sorgenti della beneficenza! Guai a noi se castigassimo nei molti innocenti la colpa di pochi! Del resto, noi siamo d'avviso che quel po' di bene bisogna farlo con una certa quale ingenua sventatezza, perchè quel pesare sulla bilancia, da una parte il nostro soldo, dall'altra i meriti d'un poverello, spoetizza affatto la buona azione. Il bene dobbiamo farlo spinti da un subitaneo impulso del cuore, giammai per calcolo, trattandosi ben inteso di qualche monetuzza di rame, chè pei milioni gli è un'altra istoria. *Belle Arti.*

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI, Teatro san Carlo. — *Roberto di Piccardia* di Meyerbeer eseguito dalle signore Viola (Alice), Frassini (la Principessa), Naudin (Roberto), Colini (il Mago), Villani (Rambaldo). Abbiam citato *La Rondinella*, ora citiamo *L'Omnibus*, che reca pure di quest'opera le più felici novelle. — Tutta Europa ha applaudito a questa musica; dunque la critica non ha più diritto a prendervi parte, ed i maligni non hanno più libertà di disapprovare. Varii la prima sera han preferita questa taccia a marcio dispetto dell'Europa. e non potendo disputare dei gusti, applaudivano a chi ha disapprovato. Ma la massa, la totalità, ha ammirato un colosso di musica, dotta, varia, originalissima, or mesta, or brillante, ricca di canti, ricchissima d'inimitabile strumentale, piena di mille motivi, primo tipo del dramma musicale colla *Muta* di Auber, e il *Guglielmo Tell* di Rossini (*). Essa rinnega la scuola tedesca e sembra nata nei giardini d'Italia, sì fiorita e fresca è, abbenchè scritta venticinque anni fa. Or bene, la musica non ammette dubbio Lo spettacolo è parte integrale di quest'opera, per cui dove si è data si è pensato più a ben contornarla, che cantarla. Lo spettacolo a San Carlo fu degno de' suoi più floridi tempi. Le scene del Venier sono magiche. La gran sala, quella dei mostri, e la penultima di un arco e ruderi fra sette nuove e belle, sono bellissime, anzi prodigiose. Adatto il vestiario. Le macchine esatte, i mostri moventisi, le nottole, i gufi, gli altri uccelli notturni, i fuochi fatui, ed altro che suol vedersi di notte nei luoghi lugubri e pantanosi, sono di una verità incredibile. Dunque musica e spettacolo non ammettono eccezione. La esecuzione? La parte che meglio sta come fu scritta, è della Frassini, ed essa è molto applaudita. Colini confessò che la parte gli stava bassa, ma la cantò bene e la rappresentò meglio. Egli è un attore inimitabile quanto ottimo cantante. La sua sola fisonomia è storia, è fatto, è meglio che racconto; cosicchè fece rifulgere una parte scritta per basso profondo senza lasciar nulla a desiderare; è dubbio se fosse più grande attore, o più eletto cantante: ma davvero è l'uno e l'altro Bene i cori. Bene i ballerini nei balli analoghi. Ottima l'orchestra. Fu applaudito il finale del primo atto. La cavatina della Frassini nel second'atto. Il finale del second'atto. Il duetto tra Villani e Colini. Il coro e scena di Colini al terzo atto al furore. Il ballabile e finale del terzo atto con chiamata fuori al Venier, e al macchinista Caprara. Applaudito il duetto tra la Viola e Colini. Furore deciso il terzetto alla Palestrina tra la Viola, Naudin e Colini. Applaudito il finale del quarto atto e scena coi ruderi. Applauditissimo il terzetto ultimo, nuovo e grandioso qual finale al quinto atto, con chiamata fuori alla compagnia. Quegli che meritava esser chiamato fuori, e l'uso non ammette, è il concertatore Puzone, che ha spese otto ore al giorno per quest'opera e i cori che han tanto faticato. La compagnia sagrificata giorno e sera, eppure sono bastati 33 giorni di prove dal 19 giugno al 25 luglio, quando altrove non sono bastati 4 mesi. Che più? Gli amici dell'impresa, che entrano ogni sera per favore, erano sì scontenti ed annoiati da mostrare la loro gratitudine fischiando. La seconda sera restarono questi, non più di tre o quattro, accoppati, dal gusto, dal sapere, dall'arte, dalla gloria del bello, e tutto piacque, e piacerà sempre più. Si grida alla lunghezza, ma opera e ballo, in altre sere, non finiscono mai prima della mezza, e questa grand'opera e ballo, finisce non più tardi della mezza. Si oppone ancora che era meglio farla d'inverno colla grande compagnia. Noi vi rispondiamo che bisogna mangiare quando si sta digiuni. D'inverno abbiamo molte cose a dare nuove e belle, ed ora? voi lo vedete che ci mena la stagione! Consoliamoci adunque una volta che le grandi nostre scene, ritornino alle grandi loro memorie storiche.

(*) Tipo primissimo e solo di tutte le moderne opere a grande spettacolo, che sogliono dirsi opere-ballo.

— La seconda e terza sera tutto più gustato, tutto più applaudito, e teatro pienissimo. Si è grati alla Mora di aver fatta la parte in tre giorni, e vi è molto applaudita. »

LIVORNO, 7 agosto.

1.

SOAVE COME FAVO DI MELE
TERRIBILE COME ORTE SCHIERATA A BATTAGLIA
È LA PAROLA!
INSPIRATA TU LA VOLGEVI ALLA MOLTITUDINE
O CLEMENTINA!
SOAVE O TERRIBILE COMMOSSE LE TURBE
LA TUA PAROLA.

2.

QUESTI FIORI NOVELLI
AGGIUNGE AL TUO SERTO DI GLORIA
ENTUSIASMATA LIVORNO
DA NATURA EDUCATA, E DALL'ARTE
IL CORE LI SPICCO' DALLO STELO
ABBELLA IL TUO SERTO DI GLORIA
CON QUESTI FIORI NOVELLI.

P. D.

Con queste due epigrafi, unite a molte altre che le furono dedicate, inauguravasi la festa ch'ebbe luogo ieri 6 corrente agosto agli Aquidotti, dico festa perchè mai spettacolo più bello non rallegrò le scene livornesi. Era la serata della Cazzola Brizzi, questo nome basta: si recitava la *Fedra* di Racine, traduzione di Lucio Tallachini. Non parlerò del lavoro che troppo è già conosciuto, e quantunque mi sembri che vi sarebbe pure a ridir qualche cosa per poco chè fosse, nullameno lontano dall'imitare i nostri buoni amici d'oltr'alpe che si sconciamente tartassarono chi non seppero comprendere, mi taccio. Dirò bensì che la traduzione in generale mi parve buona se non in tutto quasi in tutto, peccato che alcuni versi si lascino cadere un po' al basso, e che molti discorsi, troppo lunghi già nell'originale, sieno maggiormente prolissi e monotoni nella traduzione, del resto è la migliore ch'io mi conosca. — Ma torniamo alla Cazzola. — Essa entusiasmò. — Il teatro era affollatissimo, nè io ho parole per descrivere le ovazioni che toccarono alla grande attrice finito l'atto quarto, in cui spiegò tutta la potenza de' suoi mezzi col mirabile magistero dell'arte sua; venne chiamata più volte al proscenio, dove fu coperta di fiori e ghirlande d'ogni specie. Nè questa fu l'unica dimostrazione, chè terminata la tragedia per ben tre volte la rivollero vedere in mezzo ad una nuova pioggia di fiori tale che il palco scenico ne era tutto ricoperto. Quando ad un tratto la scena si mutò trasformandosi rapidamente, la pioggia di fiori si cangiò in pioggia d'oro, e la greca reggia di Fedra nel tempio della gloria rischiarato da variopinte luci del Bengala; scesero allora dall'alto due genii che deposero sulla fronte della valente attrice una corona d'alloro, gli applausi si fecero in quel punto frenetici e mille poesie di ogni specie a lei dedicate, volavano per ogni dove. Vedete se io aveva ragione di chiamare tutto questo una festa, una vera festa popolare; ma ciò basta, ogni altra lode ch'io aggiungessi sarebbe vana, i fatti parlano, la Cazzola-Brizzi è conosciuta di troppo, ed ogni articolo di giornale non farebbe che ripetere il già detto, nè io scrissi collo scopo di fare un articolo, ma solo perchè il fatto si divulghi ad onore de'miei concittadini, che seppero apprezzare e riconoscere il vero merito. Non voglio però terminare senza dire che il Salvini nella parte d'Ippolito fu sempre il Salvini maestro, l'attore del bello e del vero; animando quella pallida figura egli ne fece un personaggio interessante, tale che ad esso pure non mancarono applausi. La Chiari (Enone), Piccinini (Teseo), Mancini (Teramene) si disimpegnarono bene, ed a buon dritto la compagnia Dondini può aspirare al titolo della prima della penisola senza tema d'errare. Non parlo degli altri, che ciascuno alla sua volta nelle sere antecedenti seppe farsi applaudire; mio scopo, ve lo ripeto, non era di farvi un articolo, ma di narrarvi un fatto vero, bello e lodevole. *G. S. L.*

SIENA. — Il 6 agosto comparve la fatidica *Norma* e fu la ben giunta non solo, ma l'aspettata ed acclamata opera, che tutta piacque da cima a fondo destando entusiasmo il più delle volte. Fu applaudita l'introduzione, e lo fu la cavatina del tenore Tamaro, che la cantò bene; fu applaudita la cavatina della signora Arigotti cominciando dal recitativo, raddoppiandosi le acclamazioni al *Casta diva* ed alla cabaletta, dopo la quale fra le grida di replica cinque volte risalutar si volle l'artista alla scena. Il duetto fra Norma e Adalgisa levò gli spettatori a nuovo entusiasmo. Nel terzetto, eseguito assai bene, emerse il famoso — *No, non tremare o perfido*, — detto con generoso impeto dalla Arigotti, che fra i plausi udì un frequente e clamoroso grido di replica. Nel second'atto fecero specialmente profonda e gradevole impressione il duetto fra Norma e Adalgisa, applauditissimo con tre appellazioni, e quello non meno fra Norma e Pollione, cui dissero egregiamente così l'Arigotti come il Tamaro, e la preghiera finale di Norma, accompagnata dal Tamaro e dagli altri. Tre volte al calar della tela fu riappellata la signora Arigotti insieme al Tamaro. Fu insomma esito pienamente avventurato.

TORINO. — Teatro Gerbino. — Una delle scorse sere a questo teatro ebbe luogo la beneficiata dell'egregio primo baritono assoluto Davide Squarcia, di questo artista beneviso che canta ed agisce sempre bene. Oltre l'atto secondo e terzo dei *Foscari*, nei quali fu sempre clamorosamente applaudito, ed in ispecial modo nell'ultimo, ci regalò l'atto terzo del *Torquato Tasso* di Donizetti, nel quale mostrò d'aver profondamente compreso l'illustre cantor di Goffredo, sia per canto che per azione. Al suo primo apparire venne festeggiato da vivissima dimostrazione di stima e affetto, e gli applausi continuarono in tutto l'atto, massime alla cabaletta finale; calata la tela fu clamorosamente più e più volte ridomandato. Prova poi che piacque l'atto del *Torquato* si è che lo si continua a ripetere tutte le sere che hanno luogo *I Foscari*, dandosi il secondo e terzo atto di essi. Cambiaggio, l'eroe dei buffi della giornata, è sempre il compagno dabbene e generoso, e quando può fare del bene, certamente non se lo fa dire due volte. Egli in detta sera si offerse a favorire il beneficiato eseguendo la cavatina del poeta nella *Matilde di Schabran*, ed ebbe il contento di udir gli spettatori, che erano anche in bel numero, rompere nelle più allegre risa innanzi a quelle sue facili lepidezze, e di vedersi festeggiato da molto battere di mani al presentarsi, onore che non gli manca mai, ed in fine non senza il piacevole corollario delle solite ed indispensabili appellazioni. — Avremo presto *Gli esposti* di L. Ricci, ultima opera della stagione; quindi la serata del Cambiaggio col *Pipelet*, al quale saranno fatte per quella sera alcune aggiunte al suo posto, con poesia dello stesso Cambiaggio e musica sempre del De Ferrari; speriamo che ogni cosa varrà a farci gustare vie meglio quello spartito. Avremo anche un nuovo balletto intitolato *I viaggiatori all'isola d'amore*, che ci farà ridere di cuore.

— Al Nazionale in occasione della serata delle ballerine sorelle Pratesi andò in iscena il balletto comico in tre scene del coreografo Cecchetti *Due viaggiatori all'albergo della Posta*, del quale non possiam dire nè bene nè male, perchè non siamo intervenuti alla rappresentazione, che ci si disse però riuscisse alquanto meschina, ad onta che la Ramos avesse fatto promessa di cantare una sua nuova aria spagnuola, e Ciampi replicasse la scena ed aria con cori delle *Prigioni di Edimburgo*, che cantò ancor meglio della prima volta e dovette replicare di nuovo. Ci si disse anche che le Pratesi si distinsero danzando molto bene; che se non ebbero grandissimo concorso non mancarono però ad esse onori, con plausi e chiamate, e il regalo di un bellissimo mazzo di fiori della grandezza di un ombrello ed altri piccoli mazzi. Le sorelle Pratesi balleranno al Cariguano nella prossima stagione autunnale.

— Anche il primo attore Giuseppe Germoglia ebbe al Circo Sales la sua beneficiata coll'interessante dramma in quattro atti di Ippolito Romand *Il cittadino di Gand*. Il benevisp artista sostenne la parte del protagonista come fatto lo avrebbe il maestro dell'arte dal quale il Germoglia s'inspira, senza che gli rincresca che altri lo avverta, avendo egli appreso molto da quell'insigne artista. Quando arrivò alla enumerazione dei delitti commessi dal Duca d'Alba, allora fu veramente grande, e l'accalcata moltitudine scoppiò in forte applauso, e meritamente, perchè il Germoglia espresse quella scena con singolare verità. Dobbiamo poi per giustizia aggiungere che gli altri attori della compagnia Tassani hanno ben secondato il Germoglia, ed in ispecial modo il Tassani stesso nell'odiosa parte del Duca d'Alba, il Rizzoni, Della-Vida, Miglioli, Servida, ch'ebbero qual più qual meno il plauso del publico. La moglie al beneficiato prima attrice e poetessa Elena Germoglia, declamò un canto del Dall'Ongaro, *Alda*; non è mestieri il dire che quale conoscitrice del verso il declamò con arte finitissima ed espressione notevole, facendone rifulgere al vivo le bellezze, ed ebbe il premio ben meritato coll'essere evocata più volte al proscenio.

— Domenica 10 agosto si aperse il nuovo Circo Balbo accanto al Giardino publico dalla compagnia Alighieri, diretta da Francesco Zocchi, con un nuovissimo dramma in cinque atti *La sorella del Galeotto*, tradotto espressamente dal poeta drammatico Gaetano Monticini, ch'ebbe esito soddisfacente, e gli artisti, specialmente la prima attrice Bonivento, il primo attore Alessandro Zocchi ed altri che non conosciamo, si disimpegnarono abbastanza bene. Il publico, attratto dalla novità, accorse in buon numero e mostrò la sua soddisfazione al proprietario che arricchì la capitale

Digitized by Google

di un bel teatro, che verrà poi migliorando. Della compagnia Zocchi non diciamo di più, perchè non nuova a Torino, ove restò sul lastrico quando il Municipio decretò la demolizione del teatro diurno Giardini a Porta Nuova. Parleremo poi del teatro e dei suoi comodi allorchè avrà luogo la sua vera e pomposa inaugurazione ai primi del settembre con una compagnia equestre, che ci si dice di gran vaglia e nuovissima all' Italia. — La banda musicale del primo Reggimento Granatieri suonò nella presente occasione e incominciò con un grande concerto, ed eseguì varii e veramente scelti pezzi nell' intermezzo degli atti. *L. Alemanni.*

VILLAFRANCA. — Academia musicale eseguita il giorno 10 del mese in corso da Maria Spezia, Domenico Conti e Fulvio Rigo col dilettante Gottardo Aldegheri. La festa, unica forse, che ha avuto luogo in Villafranca il giorno 10 del mese in corso, in occasione della straordinaria Academia musicale per opera di Maria Spezia, che fu, per generoso impulso del cuore, cagione ed effetto di quella, il cui prodotto esser deve distribuito in sussidio di quella terra; quella festa, lo ripetiamo, fu un vero tripudio di gioia e d'allegria per più di tre mille persone. Fra le quali vi erano molti veronesi, e quelle e questi colà convenuti per festeggiare la simpatica loro concittadina Maria Spezia, la quale in quella academia, in unione a Domenico Conti, Fulvio Rigo ed il giovane dilettante Gottardo Aldegheri, suscitò nell' affollatissimo publico tanti applausi ed evviva che mai gli eguali. Era uno spettacolo seducente veder radunata con un calore canicolare folla si strabocchevole, fra la quale facea bella mostra di sè il sesso gentile tanto per avvenenza, come per leggiadria delle vesti e per gentilezza di modi. In detta sera Maria Spezia fu la regina della festa, e gli accorsi testimoniarono ad essa la loro ammirazione con ogni sorta di splendidi contrassegni, come sarebbe miriadi di fiori olezzanti, accompagnati da una prodigiosa e svariata quantità di volatili e molte composizioni poetiche; non tacendo finalmente che la banda del luogo l'accompagnò dalla sala fino alla sua abitazione eseguendo varii scelti pezzi musicali. E bene all' egregia artista erano devoluti quegli onori, mentre seppe dimostrare di quale potenza di mezzi vocali essa sia fornita, e come sappia con un canto veracemente italiano destare ad un tempo la più sentita ammirazione e il diletto. Pare a noi, e molti intelligenti sono del nostro avviso, che col continuo esercizio, a cui non interottamente è chiamata, abbia raggiunta la vera perfezione di esecuzione, ed un maggior volume di voce. Delle dodici parti, di cui era formato il musicale trattenimento, essa ne ha eseguito nientemeno che sei e sempre con una incantevole valentia; tre delle quali destarono un vero delirio. La romanza che preludia — *Seduta a piè d'un salice*, — e, *Una voce poco fa*, — che dovette replicare — ed il duetto — *Qual voce!... come!... Tu donna!...* — eseguito coll' Adelgheri. Come dipingeva adeguatamente la passione, l'accento eminentemente drammatico e l' espressione, con cui cantò quel primo pezzo? Come il brio la disinvoltura, la vivacità e la grande agilità spiegata nell' eseguire il secondo? Con che anima, con che calore e con che ammirabile sentire non secondò ella, nel duetto, il bravo di lei compagno Aldegheri, di cui dovettero, per l' eccellenza dell' esecuzione, replicare la cabaletta! — Il tenore Domenico Conti cantò le sue parti con quell' anima e quella maestria, che gli procurarono una sì chiara fama in Italia e fuori. La romanza del maestro Donizetti, — *È morta — morta, — ella è morta*, — fu da lui eseguita con tale appassionato accento da suscitare nel pubblico un deciso fanatismo. — Pare che questo valentissimo artista abbia molto migliorato, dopo d' essersi dato ad un regime diverso di vita, o più veramente dopo di essersi sottoposto ad una cura. Anche il Rigo contribuì potentemente al brillantissimo esito della succitata academia. E per parlare di tutto, diremo che il maestro Sala fu applaudito per la bella esecuzione della *gran ballata* dell' illustre Chopin. *L. S.*

CENEDA. — Il 2 agosto cominciarono le rappresentazioni dell' opera col *Domino Nero* del maestro Rossi con esito molto fortunato ad onore della prima donna Matilde Plodowska, del tenore Luise, del basso comico Zambelli e del baritono Dal Negro. La gentile prima donna nella parte di Estella, tanto importante e difficile, si fece onore grandissimo. Nel primo atto furono specialmente applauditi la cavatina della signora Plodowska, ascolta al suo apparire con plausi ripetuti alla fine non senza grida di brava, e il duetto della Plodowska pure col tenore con due chiamate. Nel second' atto la canzone spagnuola fruttò acclamazioni vivissime alla brava prima donna, e nel duetto seguente a lei pure ed allo Zambelli, che egregiamente sostenne la sua parte. Nel terzo atto applausi vivissimi ebbe il duetto della prima donna col baritono con chiamate; n' ebbe altrettanti il rondò della prima donna con appellazioni al proscenio, che non le mancarono tampoco nelle sere susseguenti, in cui l'opera piacque pure moltissimo e frequenti furono i plausi anche agli altri artisti.

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Il 6 agosto, penultima rappresentazione dell'opera italiana al teatro di Sua Maestà, Reichart, il tenore esotico, prese il luogo del Calzolari partito per Mosca il giorno stesso. Egli eseguì *La Traviata* e *La figlia del Reggimento* nel modo alquanto burlesco ch'ei seppe, e non contribuì punto al buon andamento dell'una e dell'altra opera. — Nel *Don Pasquale* il successo della signora Piccolomini non fu felicissimo così come nella *Traviata* e nella *Figlia del reggimento*; Norina dovea cantar molto, e fu questo uno scoglio, al dire di parecchie corrispondenze, non sempre agevolmente superato dalla giovine artista. Rossi e Belletti non vennero meno a sè stessi.

— *Quartetti di Gaetano Donizetti.* — *La Revue et Gazette Musicale* di Parigi conferma in tutto la notizia recata intorno alla scoperta di quest' opera postuma del celebre maestro e noi crediamo prezzo dell'opera citarne le parole: — L' illustre autore della *Lucia* e della *Favorita*, Donizetti, all'età di venti anni (1818) scrisse a Bologna cinque quartetti per due violini, viola e violoncello. La prova ch' ei portava a questi lavori un vivo interesse è quella d'aver ritrovato non solo la partitura, ma anche le parti copiate di sua propria mano. Questo prezioso autografo, scoperto fra altri manoscritti del maestro, fu inviato all'eccellente violoncellista Piatti a Londra affinchè prendesse in esame il lavoro del gran compositore suo concittadino. Ma, sia che l' occasione gli fosse mancata, sia che desse poca importanza ad una composizione di prima gioventù, sia tutt' altra causa, l'autografo non aveva cessato di dormire in un canto d' una biblioteca, quando ultimamente Piatti avendolo mostrato al suo amico Bazzini, l' eminente violinista, questi volle udire i quartetti, e tosto i due artisti si misero a cercare il mezzo di soddisfare una curiosità assai naturale. Alcuni amici intimi ne furono avvertiti, e per non perder tempo, Piatti s' incaricava di suonare la parte della viola sul suo violoncello, mentre che Bottesini suonerebbe quella del violoncello sul suo contrabasso. Arditi, da dodici anni capo d'orchestra valentissimo negli Stati Uniti, dopo essere stato un buon allievo del Conservatorio di Milano, da ultimo arrivato dall' America, si offrì a suonare il secondo violino, e Bazzini s' incaricò del primo. Appena i quattro grandi artisti avevano eseguito il primo quartetto, la simpatia e l'entusiasmo per la composizione del loro illustre compatriota li vinsero a tal punto, che, senza darsi un istante di riposo, vollero andare sino al fine e non arrestarsi che all' ultima nota dell'ultimo pezzo. In fatti, questi cinque quartetti sono d'una bellezza magnifica; gli adagio ne sono sublimi e pieni di quelle melodie, di cui Donizetti possedeva il secreto. La scienza musicale vi si mostra dappertutto al pari dell' inspirazione. La connessione delle parti svela una mano maestra e produce effetti affascinanti. L' armonia è sempre pura ed elevata, senza cessare d' essere chiara, anche nei passi fugati, che abbondano specialmente negli ultimi due quartetti. Lo stile, per quanto sia seducente, non esce dalle condizioni della vera musica da camera, e non tradisce mai l' autore di tante opere divenute popolari. La scoperta di questi quartetti è dunque un dono prezioso per il mondo musicale, e non dubbiamo che la notizia sia accolta dappertutto come merita di esserlo. »

VARSAVIA. — Le notizie si succedono e si somigliano: *La Favorita* piacque e prima e poi, e mercè un' esecuzione diligentissima e notevole per intelligenza e sentimento, onde furono lodati la giovine Berini specialmente, poscia il Ciaffei tenore e il Busi baritono ed il basso Miller anche, entrò e si mantenne nelle buone grazie degli uditori, che retribuirono i cantanti di frequentissimi applausi: *Il Corriere di Varsavia* ciò apertamente attesta tributando lodi a ciascheduno, non tacendo de' meriti del maestro Quattrini da Cremona, già da molti anni stanziato in Varsavia e venuto meritamente in grandissima stima. A rendere poi più cospicua la riproduzione di quest' opera famosa ebbevi il divertimento danzante composto da Carlo Blasis, del quale abbiam detto e ripetiamo aver sortito esito di pieno entusiasmo. Le nostre corrispondenze e quelle degli altri giornali concordemente lo attestano e lo attesta il *Corriere* anzicitato, che si esprime così: « Il divertimento danzante, composto dal coreografo Carlo Blasis, addetto da qualche tempo al nostro teatro, ottenne un successo di vero fanatismo, in ispecial modo il bellissimo passo a due eseguito ottimamente dalle nostre egregie due prime ballerine signore Carolina Strauss e Freitag. Possiamo ora riassumere l'esito dicendo che nel corso dello spettacolo vennero chiamati al proscenio tutti gli artisti primarii di canto e di ballo per sette volte, nonchè quattro il coreografo Blasis dopo i suoi ballabili, ed alla fine dell' opera venne impartito lo stesso onore anche al maestro Quattrini. » Che se splendido tanto fu il successo la prima sera, indi innanzi, come sogliono le cose belle veramente, le danze dilettarono anche di più, e più manifesti ne parvero i pregi della composizione, nella quale per un tratto supremo di buon gusto

L'arte che tutto può rado si scopre,

e le difficoltà stesse tornano piacevoli all'occhio perchè disposte accortamente e temperate coll' eleganza del disegno e colle grazie del portamento. Le appellazioni perciò al Blasis e a' suoi artisti furono moltissime sempre, e l'approvazione degl' intelligenti e degli amatori, che molto videro, solenne e sincera tutte le volte, e sempre più bello e concorde fu il trionfo dell' egregio coreografo. Non è quindi a stupire se vivissimo è il desiderio del *Faust*, nuovo ballo dal Blasis composto, e che verrà rappresentato fra breve con sontuoso apparecchio di vesti e di decorazioni.

BARCELLONA. — Teatro Principale. — Ultima rappresentazione della compagnia melodrammatica. — Il publico barcellonese diede la sera dell' 8 luglio una chiara prova delle sue simpatie verso gli artisti che componevano la compagnia melodrammatica del teatro Principale, accorrendo in folla ad empierne ogni parte onde ammirarvi per la quarantesima volta la perfetta esecuzione della *Traviata*, colla quale si accomiatarono per quest' anno gli egregi artisti, che durante quello procacciarono di cattivarsi la nostra attenzione, eccitare il nostro entusiasmo ed impadronirsi de' nostri cuori. Due ore prima che cominciasse lo spettacolo una gran turba di gente, per la maggior parte signore, erasi accalcata alle porte del teatro, colla speranza di poter da un momento all'altro occupare dei posti riserbati al publico. Il teatro era veramente brillante per la scelta assemblea che lo empiva, fra la quale vi avea quanto di elegante e distinto racchiude la città nostra. Già da buona pezza era cominciato lo spettacolo nè l'affluenza delle genti veniva meno, e moltissimi dovettero per di fuori sogguardare ritti sulle punte dei piè. Da mille a millecinquecento persone dovettero ritornarsene senza poter fruire dello spettacolo. Mai a memoria nostra l'entusiasmo non giunse a tanto in Barcellona. L'opera ebbe le liete accoglienze che meritossi in tutte le sue rappresentazioni. L'arte di declamare cantando, l'arte di far gustare le gradazioni di una conversazione e tutti i sentimenti che essa desta nel bel mezzo di un andante e di un allegro, fu portata al massimo grado dalla signora Peruzzi e dal Landi. Nessuno artista drammatico è capace di scolpire con più sentita espressione del Landi il verso: — *Volea fuggirla, non ho potuto*; — nessuna attrice può rivelare il duolo acuto e l' intensa angoscia dell' anima con maggior forza di quello che facesse la signora Peruzzi nell' andante del duetto con Giorgio: « Dite alla giovine si bella e pura. » Le ardenti parole di questo bel pezzo sgorgarono dalle labbra dell' attrice inspirata commiste al pianto ed all' angoscia, e i cuori sensibili non poterono tenere le lagrime così in quel brano, come nella maggior parte delle tenere scene del terzo atto. Nel bel duetto — *Parigi, o cara, noi lasceremo*, — l' ansia ardente con cui Violetta desidera vivere per Alfredo, commettendo all' ancella di chiamare prontamente il medico, e la intensità del sentimento che manifesta nel travedere la certezza della morte, e che le fa rompere nella dolorosa esclamazione: — *Alfredo... oh! il crudo termine serbato al nostro amor!* — tanto bene espressa dall' artista, non ponno non lasciare profonda impressione nell'animo degli uditori. Il volto della signora Peruzzi sempre animato, espressivo e simpatico, si informa a significare tutti gli affetti, ritrae con somma verità le passioni che imperano nel cuore dell'attrice e commuove lo spettatore anche il più insensibile. — Che diremo del signor Fagotti, verace tipo di un padre nobile ed amoroso? La sua sola presenza inspira rispetto e stima, il suo canto ti alletta, i suoi modi gentili e l'azione piena di affetto ti commuovono. Non è sì facile che in altra occasione le tre parti principali della *Traviata* abbiano interpreti della vaglia della signora Peruzzi, del Landi e del Fagotti. Forniti tutte e tre di bello e simpatico aspetto, ricchi di perfetta scuola di canto, addestrati a pronunciar bene, a declamare con espressione, a rappresentare con sicura e acconcia azione, porgono il destro agli spettatori di assaporare molte bellezze dell'opera, che infinito numero di cantanti nascondono sotto il velame della loro ignoranza. Dalle ben ideate scene di azione dei tre artisti sullodati nel secondo e nel terzo atto della *Traviata* un pittore potrebbe ricavare eccellenti disegni che ricordassero i principali momenti del melodramma, chè l' abilità di codesti egregi artisti giunse a tale di presentare agli occhi del publico bellissimi quadri, che rado gli accade di ravvisare nella rappresentazione di un'opera, nè tampoco in quella d'una commedia o d' una tragedia. — Lo scelto concorso di spettatori, che stipavasi nel teatro Principale in quella sera applaudì fragorosamente quasi tutti i pezzi dell' opera, e chiamò alle scene la signora Peruzzi nel fine del primo atto, ed essa pure col Landi e col Fagotti dopo il secondo e dopo il terzo per tre volte di seguito, mentre gittavasi infinita copia di mazzi di fiori al terminare del second' atto, il cui finale produsse incantevole effetto. — Terminata l'opera, dopo un lunghissimo intervallo, durante il quale nessuno volle andarsene dal teatro, quantunque fosse ora molta avanzata, uscì la signora Peruzzi in costume di Manola a cantare la canzone andalusa *La rete degli amori*, ch'ella disse con tutto il garbo e la vivacità spagnuola che fa d'uopo, e che non sarebbonsi aspettati da chi non vide il bel suolo dell'Andalusia. Fra una salva di plausi le fu allora gettato un gigantesco mazzo di fiori, e fu costretta a ripetere la canzone. »

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso lunedì *Il Barbiere* ebbe al **Teatro Carcano** le migliori venture che bramar si potesse non diremo la musica divina, ma l' impegno e la bravura de'cantanti, i quali anzichè lasciarsi cader d'animo perchè a bella prima l'opera non ebbe in pieno le più festose accoglienze, vollero superare lo scoglio e mostrarsi da più di quello che altri cre-

Digitized by Google

dette. Il Bozetti ebbe nuovamente la palma, ma disputata da' compagni, dal Giannini, cioè, fattosi più disinvolto e destro, dalla Borgognoni, che seppe tenersi ne' giusti limiti, dal Borella ed anche del Bernasconi. Gli applausi abbondarono per ciò a tutti ed a tutto. — Apprestasi il *Don Pasquale*, con cui si chiuderà la stagione, e noi che vogliam farla da profeti, conoscendo il pregio della musica e dei più fra gli artisti ai quali è commessa, amiamo preconizzare anche a quest' opera esito pienamente avventurato.

— La compagnia Giardini è fortunatissima alla **Stadera**; piacciono gli artisti, e principalmente, come di dovere e di giustizia, il Landozzi, la Giardini, la Simoni e il Giardini, ai quali fanno corona altri abili artisti incominciando dalla Landozzi, buonissima madre nobile. Il repertorio vario e abbondante se non di cose buone, di cose diverse e che tengono viva la curiosità dello spettabile publico, stimolandola spesso, giova a far si che il teatro si allieti tuttodì di numeroso concorso di spettatori, che plaudono di frequente al Landozzi ed agli altri migliori.

— Alla **Valletta** di Porta Ticinese *L'elisir d'amore* cangiato in una di quelle bibite multiformi che i maestri di magia bianca od egiziaca moltiplicano a piacer loro colla bottiglia incantata, è succeduto al vaudeville di prima e diverti e piacque e fruttò plausi. I capocomici Vivarelli e Jucchi trovarono così il modo di allettare il popolo ad accorrere al loro spettacolo, che fra gli altri ha il supremo condimento del molto per poco.

— Nelle sere di tutti i mercoledì del corrente agosto e del seguente settembre dalle ore otto e mezzo sino alle dieci nel Locale di ragione Municipale in contrada Bassano-Porrone hanno luogo esperimenti di musica vocale, eseguita dagli allievi addetti alla scuola gratuita popolare sotto la scorta dell'istitutore e maestro signor Gian Francesco Rossi. Gli studiosi sono moltissimi, proficue le lezioni e notevoli i progressi. Giova sperare che la cittadina filantropia ajutar voglia efficacemente quest' utile ed onorevole instituzione.

L'**Esposizione dei fiori**, promossa dalla *Società d' Incoraggiamento di Scienze, Lettere ed Arti*, col programma del 29 marzo del corrente anno, avrà effetto ne' giorni 4, 5, 6 e 7 del vegnente settembre. Le precedenti, solite a rinnovarsi due volte l' anno, non sono propriamente *Esposizioni*, sibbene *Mercati di fiori*, e non giovano specialmente che allo smercio proficuo de' giardinieri. La presente invece adempirà le condizioni precipue di una vera Esposizione, e sarà germe di emulazione ai cultori.

Luigi Arditi, il cui ritorno in Europa e il soggiorno a Londra si narrò in addietro, ha riveduto la patria ed è giunto in Milano a riabbracciarvi la diletta famiglia dopo dieci anni di assenza. La quale non fu sterile al giovine avventuroso, che agli Stati-Uniti levossi frattanto in si bel grido qual violinista, qual direttore d' orchestra e qual maestro autore di musiche medesimamente encomiate. Il posto dell'Arditi non è fra noi, non vogliamo perciò augurargli che sia lunga la sua dimora in Milano, bensì che gli si offra in breve il destro di dare anche in Europa le prove luminose che può nelle tre diverse qualità che accennammo.

Reduce da Messico è testè ritornato a Milano l' egregio maestro di musica *Giuseppe Winter*.

PARIGI. — Nuovi artisti. — Non sotto questo titolo, ma sibbene collo scopo di suggerire opportunamente alla nuova direzione dell'Opéra francese l'acquisto di artisti di merito vero, quantunque non ancora di fama europea, *L'Europe Artiste*, giornale come tanti altri, ma appunto come tanti altri opportuno e lodevole talvolta ne'suoi intenti, publica il seguente articolo, che traduciamo liberamente, come quello che rende giustizia ai cantanti e ballerini italiani. « Sembra che si voglia all'Opéra dar mano di nuovo alle prove di saggio che, dopo l'Amministrazione del Roqueplan, furono sospese, e che si voglia riudire nuovamente il tenore Forti, il quale fece a lungo carriera cantando il repertorio italiano. Quanto a noi è noto che vogliamo chiamar la attenzione del signor Royer specialmente sulla signora Anna Bertini, che per fermo non avrebbe fatto cadere la rappresentazione del *Guglielmo Tell*, se fosse stata invitata a cantare la parte di Matilde, e sopra madamigella Marietta Vicentini, prima ballerina, allieva distinta del signor Blasis, che sarebbe degna di figurare nella splendida plejade che conta nel suo grembo una Rosati, una Ferraris, una Beretta, una Cucchi, una Nathan, e che potrebbe con si buon dritto arricchirsi ancora di Flora Fabbri, di madamigella De Vecchi, della Levasseur e di tal altra di stabilita riputazione. Quanto a prime donne l'avvenire è gravido di promesse: noi speriamo che l'acquisto della Bertini, tipo della grazia e dell' eleganza, che l'Opéra francese non si lascierà rapire dall'Opera italiana, non resterà a lungo nello stato di semplice progetto, ma diventerà fra breve un fatto compiuto. Poi sarà altresì ben fatto aggiungere alle stelle della danza madamigella Vicentini, bella ed avvenente giovane, che ha la taglia dell' Essler, la nobiltà che distingue la Ferraris e l' intelligenza della Rosati. »

— Dicesi che il signor Vaez, alter ego del Royer e già suo collaboratore in opere letterarie, sia ritornato da Spa, ove soggiorna il maestro Meyerbeer, colla promessa che l' illustre maestro sarebbesi recato fra non molto a Parigi coll'*Affricana*, nuova opera bell'e scritta da un pezzo, e che sarà rappresentata prima che spiri l' anno se le voci son vere.

LONDRA. — Al teatro Manylebone il professore Anderson, che si intitola il *Visire del Nord*, attrae numerosissimi spettatori a' suoi giuochi di prestigio e di magia bianca. L' Anderson è uomo di dubbia fama, e la pubblica voce lo accusa di aver incendiato il teatro Covent-Garden, Erostrato per interesse.

— Il Gye, disperando di poter condurre prestamente a buon fine la riedificazione del teatro Covent-Garden, per la quale si richiederebbero circa duecento mila lire di sterlini, ossiano cinque milioni di franchi quand' egli e socj non ponno disporre che di circa sessantamila, ha preso in affitto il teatro Drury-Lane per la ventura stagione dell' opera italiana. Questa notizia, raggranellata dai fogli inglesi, non concorda però con quanto asserisce una recente corrispondenza, la quale in data del 7 agosto racconta ed afferma essersi già posto mano da una settimana a sgomberare le vaste rovine del Covent-Garden, sulle quali sorgerà il nuovo teatro più bello ed elegante, come la fenice dalle sue ceneri. A sfuggire i pericoli degli incendii, si frequenti e inevitabili, si provvide di maniera che le casipole addossate già al teatro scompajan tutte e l' edificio rimanga isolato fra due piazze l' una del mercato che ha il nome del teatro, l'altra a bella posta dischiusa. Di ferro sarà l'ossatura del teatro, che sarà pure foderato di quel metallo. Il Gye poi fece acquisto del *segreto* mercè il quale con tenue costo si rendono incombustibili stoffe, panni e legni, del che si fecero già parecchi sperimenti che tornarono tutti efficacissimi.

— Frattanto al teatro della Principessa Carlo Kean, l' erede d' un bel nome artistico ch' egli porta con onore da eccellente attore, prosegue a porre sulle scene le immortali opere del Shakspeare con un tal lusso di addobbi, decorazioni e vestimenta da rendere impossibile a chiunque il tentare altrettanto. Così, non ha guari, ebbesi ad ammirare *Il racconto d' inverno*; così fra breve si ammirerà il *Sogno d'una notte di estate*, che costerà per la messa in iscena e pel personale circa un milione di franchi. Facciasi, se basta l'animo, qualche cosa di somigliante altrove; le pompe tanto vantate dell' Opéra di Parigi son veramente un nulla al paragone.

— Poco lungi dalla città havvi la così detta Necropoli di Londra, ossia gran cimitero di proprietà di una compagnia, che lo edificò per trarne guadagno. Ivi, oltre le comode e agiate dimore pe' defunti, vi sono ritrovi e salotti, ove nulla manca che possa ristorare i corpi vivi, acciocchè, dicono gli avvisi, i parenti e gli amici de' trapassati abbiano ogni possibile agio nel recarsi a visitare le reliquie de' loro cari. È proprio il caso di sclamare col poeta:

. . . . . Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames!

— Giuseppe Picchi, il famoso cieco da Bobbio, si è emancipato dalla tutela del Poletti, interponendo gli uffici del magistrato di Chancery Court, il quale, udite le parti, e le singole recriminazioni e difese, dichiarò sciolto il contratto stipulato fra essi due, e libero il Picchi di disporre di sè come meglio gli aggradisse.

VENEZIA. — Qui pure i calori intensissimi della stagione recano danno ai teatri; alla Fenice infatti alla terza rappresentazione degli *Ugonotti* il teatro era men frequentato di spettatori di quel che altri sarebbesi aspettato e per la grandiosità dell'opera e per l' eccellenza dei cantanti. Questi ad ogni modo fecero con tutta lode il debito loro in quel mare di fuoco, nè vennero meno al consueto valore grandissimo la Medori, il Pancani, la Chiaromonte, il Vialetti, il Llorens e lo Steller, ecc. ciascheduno nelle migliori parti dell' opera applaudito. Il duetto famoso fra Valentina e Raoul destò e prima e poscia entusiasmo, e la Medori e il Pancani v'ebbero sempre onori ben meritati.

BERGAMO. — Proseguono avventurosissime le rappresentazioni del *Roberto il Diavolo*, eseguito con bravura senza eccezione da Emilia Boccherini, dal Mongini (il protagonista), dal basso Angelini, dalla signora Pirola e dal tenore Sacchero (Rambaldo). Ad essi per ciò tutte le sere si tributano plausi in gran copia ed appellazioni. Piacciono poi moltissimo le vivaci danze di Emilia Bellini, secondata con lode dal Penco.

TRIESTE. — L' edizione dei capolavori del Goldoni prosegue alacremente per cura del librajo Coen e per merito del Cameroni, che la sopravvede con ogni maggiore accuratezza. È giunta ormai all'ottava distribuzione.

— Al teatro Mauroner il ballo grande *Il Giuocatore* del coreografo Rota comparve il 9 agosto ed ebbe esito abbastanza felice, distinguendosi nell' azione grandemente la Gaia e il Baratti, parecchie volte richiamati dopo l' atto secondo. Il passo a due composto dal Walpot e da esso danzato con Annetta Orsini destò un vero entusiasmo e fruttò molte appellazioni ai due bravissimi ballerini.

IMOLA. — *Il Trovatore* accolto, come già si disse, col più aperto favore alla musica ed ai cantanti, fu e prima e poi agone di massime lodi ed acclamazioni a Virginia Boccabadati, artista meritevole d' ogni più bell' encomio, ed a' compagni di lei.

GENOVA. — La drammatica compagnia Monti e Preda prosegue al teatro diurno il corso fortunatissimo delle sue recite, le quali, mercè l' accorgimento e l' esperienza di que' due ottimi capo-comici ed attori altrettanto valenti, offrono varietà molta e novità frequente, talchè il publico allettato dal doppio incentivo mai non lascia di accorrere numeroso e festante al teatro. Fra gli attori le simpatie degli spettatori vanno divise tra i capo-comici e la prima attrice Cesira Monti, tutti e tre instancabili e bravissimi e lieti di cogliere il meritato compenso della propria ingegnosa alacrità.

CUNEO. — Il 3 cominciarono le rappresentazioni dell'opera col *Furioso*, che piacque, meritandosi segni di tutto favore il D'Ettore, protagonista, ed il buffo Giuseppe Pozzesi, nonchè la Bianchi-Giovini, prima donna, sebbene raffreddata. Daremo i particolari.

VERCELLI. — Ci scrivono: « È fra noi la drammatica compagnia Olivieri, la quale diede ben sessanta recite al teatro di Savona con generale aggradimento, distinguendosi specialmente la prima attrice Amalia Ferrante, applauditissima sempre ed onorata di serenate, ed il primo attore Carlo Ferrante. Nelle recite finora date a Vercelli tale fu l' incontro della brava Ferrante, che già le fu fatto ripetere tre volte il dramma del Giotti *Monaldesca*. Il capocomico, argomentando da un si lieto successo, dee far certamente buonissimi affari nella stagione, a lode della propria solerzia e dell'abilità de'suoi primari attori. »

ACQUI. — La stagione è finita coi *Due Foscari*, i quali si sostennero per molte rappresentazioni con plausi ai singoli pezzi, prova convincente più di ogni altra, che l' esito ne fu assai migliore di quello che altri pretese. Lo che torna a lode del tenore Ferrari non solo, ma anche del Perini baritono e della prima donna Carrera.

FRANCOFORTE. — Riccardo Wagner è stato superato, dice un giornale francese: « l'autore del *Tannhäuser* non ha preteso di darci che della musica *dell' avvenire*, ma ecco che un dottor Trummer sta pubblicando presso il libraio Broenner un libro intitolato *La musica d' altre volte e dell'epoca presente, di questo e dell' altro mondo.* » !!!

Recenti Scritture.

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta, di cui suona si bella ed onorevole riputazione, come quella che percorse con lode grandissima cospicue scene applaudita e rifermata, fu scritturata col mezzo dell' Agenzia Bonola per le stagioni di autunno e carnevale a tutto il marzo 1857 al teatro italiano di Bukarest.

Il primo tenore assoluto *Gaspare Gamboggi*, artista di bellissima riputazione, testè giunto in Milano, fu scritturato dall' Agenzia Burcardi pel carnevale venturo al teatro di Cuneo.

ALESSANDRIA d' Egitto. — Le commissioni per l' acquisto della compagnia d' opera che dee recarsi al teatro Europeo nelle stagioni d'autunno e di carnevale, furono affidate alle Agenzie Burcardi di Milano, ed Alaimo di Firenze, i quali scritturarono non ha guari la prima donna assoluta *Marietta Ballerini*.

Il primo tenore assoluto *Giovanni Bazzini*, giovane virtuoso che incominciò la carriera delle scene con isplendido successo a Firenze, fu scritturato dall' Agenzia Lamperti al teatro Carcano di Milano per la stagione del carnevale 1856 in 57 cogli impresari signori Simoni e Casati.

Fu scritturata al teatro Doria di Genova per il corrente agosto la prima donna assoluta *Carolina Rota-Galli*. Agenzia Lamperti in concorso Marinangeli.

Fu scritturata al teatro di Voghera per la prossima stagione la prima donna contralto *Rachele Lucchini*. Agenzia Burcardi.

Artisti Disponibili.

Francesco Frizzi, basso comico di rara eccellenza e di un nome non minore al merito, è tuttavia in Milano, libero d' impegni per le vegnenti stagioni.

Virginia Vicentini, giovine ed avvenente prima donna contralto assoluta, dotata di bella voce e molto bene istrutta nell' arte sua, è disponibile pel carnevale venturo. Auguriamo all' amabile virtuosa un felicissimo esordio nella carriera che intraprende, per la quale è fornita delle migliori qualità che si richiedono.

TEATRO FILODRAMMATICO SANTA LUCIA
IN PADOVA

Il sottoscritto avendo assunto in affitto il suddetto teatro dal primo ottobre 1856 in poi, invita i signori capo-comici ed impresari che desiderassero di occuparlo, di rivolgersi a lui per convenire in proposito.

Il sottoscritto avverte inoltre i signori che amassero di dare academie, concerti, od altri pubblici trattenimenti, ch' egli possiede a tale oggetto una sala convenientemente approntata nel centro della città capace di 400 persone.

Girolamo Donati.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Viaggi e scoperte di Costantino Beltrami, III. — — Teatri. — *Venezia, Roma, Trieste, Livorno, Perugia, Torino, Como, Savona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Lunedì, 18 Agosto 1856. *Post fata resurgo.* N. 66

VIAGGI E SCOPERTE
DI
COSTANTINO BELTRAMI

III.

I primi selvaggi che gli accadde vedere furono i Saukis già numerosi e potenti, quindi ridotti al solo numero di quattro mila e ottocento per strage che ne menarono altri selvaggi, eccitati dagli Inglesi. Trovolli commisti coi cani, i più nati da lupi con orsatti ed anche con lontre, così famigliarmente da mangiare insieme sulla nuda terra. Di tutti i selvaggi poi rimasti lungo il Missisipi, trovi più numerosi, potenti ed industri li Scioux ed i Cherokci, i quali hanno tipo che molto si avvicina al classico europeo. Essi, al modo di parecchi popoli dell'antico mondo, venerano i serpenti, non già perchè li credano numi benefici, ma perchè li temono e sospettano che debbano loro essere molto più infesti se li perseguitano. Però ne danno la chiave di molte strane adorazioni dei popoli antichi, ai quali somigliano eziandio per lustrazioni e purificazioni che in giorni solenni procurano col fuoco e coll'acqua in antro venerato. Gli Scioux stanno dispersi dal Missisipi al Missouri, dalle sorgenti del quale alla baia di Hudson s'accampano li Assiniboini loro affini, perchè ambidue rami dei Dacotas, che Beltrami scoperse essere venuti dal Messico da circa duecento anni per sottrarsi alle persecuzioni degli Spagnuoli. Gli Assiniboini sopra spazio sì vasto non oltrepassano i venticinque mila, dei quali un quinto sono guerrieri, e li assottigliano specialmente le guerre frequenti e distruggitrici che alimentano fra loro gelosie e vendette. Beltrami, sempre seguendo gli studii da lui fatti fra'selvaggi, dice che gl'Indiani del nord parlano lingue affini, delle quali si distinguono quattro gruppi, l'alconchino, il cherokco, l'irochese, il narcotano. Somiglianti pure gli parvero tutti di tipo fisico, di tradizioni, di coltura, di costumi, e irrise a quelli che dalle idee ed usi ed indole loro traggono sistemi che li fanno o fierissimi o dolci e mansueti. Giacchè rinvenne fra loro grandi contraddizioni, irregolarità e mutabilità, ed è ben naturale. La loro semplicità di vita fa che gl'istinti, l'attività nervosa trovino debolissimo freno e contrappeso nel raziocinio, e però soggiacciono a rapidi passaggi dalla quiete e dalla dolcezza alla più violenta irritazione, alla crudeltà, e come quelli che hanno tutto mutabile, che posseggono pochissimo e che sono sempre spinti da urgenti necessità personali, poco attendono a legami di famiglia e di società, hanno poco rispetto per le donne, delle quali si giovano per lavori più duri ed abbietti, come istrumenti più economici. Mutabili e capricciosi sono anche nelle idee e nelle pratiche di religione come nelle altre cose, e Beltrami si convinse non essere vero che abbiano una cognizione determinata e generale di un ente supremo. Appo loro il feticismo è in pieno vigore, adorano quando cose nocevoli, quando cose utili, quando oggetti strani come detta la fantasia di ciascuno, e la loro religione è tutta mista di fattucchierie colle quali curano anche le malattie. Piangono lungamente i morti per rito non per vero dolore, e li seppelliscono volti ad oriente. Mischiano le cose sacre alle profane, principiano e finiscono ogni cerimonia colla danza ed inframmettono le mense ai riti ed alle deliberazioni politiche, delle quali incidono memorie nelle corteccie degli alberi. Preferiscono accamparsi sui fiumi per comodità di viaggi a pesca e caccia, e per essere più pronti a scampare dai nemici. Fabbricansi canotti ingegnosissimi, leggerissimi ed impenetrabili all'acqua, perchè involti esternamente di corteccia di bettulla, e con canotti rovesciati e coll'architettura de' canotti si fanno capanne pure coperte di corteccie. Intrecciano reti di corteccia e preparano abiti di pelli unite con muscoli di buffalo ed altri ingegnosi utensili di corteccie e di pelli. Il cane, compagno dell'uomo su tutta la superficie della terra, sotto tutti i climi ed indispensabile nelle regioni artiche, è pure socio costante dei selvaggi sul Missisipi, i quali gli sono poco grati dei molti servigi, perchè spesso lo mangiano e lo sacrificano. Nel verno fanno lunghe spedizioni di caccia tutti insieme in cerca del castoro e del topo, mosca, della lontre, della donnola, del gatto selvaggio, del lupo cerviero, della volpe grigia, gialla e rossa, degli orsi neri, gialli e bianchi, dei caprioli, dei daini, delle renne, della pecora selvaggia, dell'antilope, del puzzolente, del blaireau, del racoon e del buffalo, alla caccia del quale, cosa curiosissima, talvolta accorrono frotte di lupi in sussidio degli uomini per isbandare le mandre e separarne qualche vitello, sul quale si gettano poi, o per isolare o stancare una buffala per assalirla poi chi alle poppe, chi al collo contemporaneamente.

Il Beltrami, che non avea idee preconcette sui selvaggi, nè stimolo di setta o di partito od interesse politico, e per essere solo fra quelli, dovette mantenersi con loro in contatto incessante e molteplice, ajutato anche da quel buon senso naturale che in lui era vivissimo, potè giudicarli molto finamente. Egli mostra con sagacissime ragioni la falsità delle due opposte dottrine, di quella degli utopisti, che intendono educare i selvaggi per via di raziocinio, per ispirazioni intellettuali, e di quella degli egoisti mercanti, despoti e dottrinarii, che pretendono essere naturalmente impossibile il graduale incivilimento de' selvaggi. Infatti, sinchè gli Europei li abbrutirono colla seduzione dei liquori o li irritarono colla slealtà e colla violenza, o solamente ne esaltarono o ne sorpresero l'immaginazione momentaneamente con prestigi d'arte o con idee spirituali, troppo superiori e lontane dall'ordine de' loro raziocinii, nulla profittarono. Gli antichi Greci e Fenici e Romani, come squisitamente mostra Sismondi, furono eccellenti dirozzatori e colonizzatori, perchè seppero fondere i selvaggi ne' civili mediante continui benefici di questi su quelli e vicende di mutue influenze mercantili ed industriali. Ciò che agli antichi insegnò la pratica, Beltrami indovinò e consigliò per raziocinio e buon senso, e già i progressi civili che ai giorni nostri si manifestano fra i selvaggi Cherokci dell'America del nord, che incominciano persino ad aver giornali, e de'Negri della repubblica Liberia sulle coste della Guinea e di quelli di San Domingo ed Haiti, dimostrano essere possibile un graduale incivilimento anche nelle razze africane ed americane, e questo conseguirsi mediante semplici mezzi.

Da Sant'Antonio, Beltrami scese a seconda del fiume sino a Nuova-Orléans, che ne giace presso le foci, e così percorse tutto quel corso d'acque superiore ad ogni altro non tanto per la copia quanto per la sublime varietà delle sponde. A Nuova-Orléans publicò nel principio del 1824 col titolo *La decouverte des sources du Missisipi* in forma di lettere alla contessa Compagnoni nata Passeri, una relazione de' suoi primi viaggi nel Nuovo Mondo per nove mesi, ne' quali percorse circa due mila leghe. Le descrizioni che diede delle regioni selvaggie ed anche delle colte da lui discorse negli Stati-Uniti d'America, erano non solo nuove in gran parte, ma sufficienti pei tempi suoi, quando non vedendosi generalmente il mirabile avvenire di quella nazione, poco si studiava. Ora gli Europei s'affrettano a ricattarsi del tempo perduto, e già ne' due anni 1854 e 1855 comparvero fra noi tre descrizioni degli Stati-Uniti d'America. Vagner und Scherzen, *Reisen in America nel* 1852-1853. Lipsia 1855 Busch. *Peregrination entre le Hudson et le Missisipi en* 1851-1852. Stutgard 1854. Baxter, *America and the Americans.* Londra 1855, e gli studii di Buschmann, *Ueber die aztekischen Ortsnamen*, e di G. I. Müller, *Untersuchungen über die Geschichte der Amerikanischen Urreligionen.*

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Gran teatro La Fenice. — *Gli Ugonotti* di Meyerbeer. — Dalla *Gazzetta Uffiziale*: « Grande n'era l'aspettazione; dovevamo fare iersera la cara conoscenza d'una celebrità per noi nuova, che ci giungeva coronata dal plauso di molte tra le più illustri scene d'Europa, questa Giuseppina Medori, la quale, proveniente dal San Carlo, prima di passare a brillare qual astro novello nelle regioni dell'opera di Parigi, ambiva forse di presentarvisi lieta eziandio dell'approvazione di questa Venezia, che, a tacer di molti altri, fu patria pur di Marcello. Ella infatti comparve sotto le spoglie di Valentina; e sebbene fresca d'improvvisa indisposizione, ebbe accoglienze pari al suo merito. Quantunque tal parte non offra campo all'artista da mostrare fin dalle mosse la musicale perizia, pure l'imponenza della persona, il bel timbro e la forza della voce, la franca sicurezza con cui la maneggia, la chiara pronuncia, la espressione giustamente sentita del gesto, della fisonomia, dell'accento, le valsero la comune simpatia e l'applauso costante e crescente sempre in tutta la sera. Il gran duetto con Marcello; la romanza dell'atto quarto; il drammatico, ed eminentemente interpretato duetto con Raul; finalmente il sublime terzetto finale dell'opera, furono a lei campo di ovazioni le più fervide e lusinghiere. Ella si mostrò attrice e cantante pari alla sua fama, e noi siamo ben lieti d'una sì deliziosa

Digitized by Google

conoscenza prima che, come tanti altri, l'invida Senna ne furi anche questo raro talento. Degna di starle accanto fu la giovane Chiaromonte, della cui musicale perizia e nitida voce, s'ebbe novella prova nella parte di Margherita; nè vogliamo tacere d'una bellissima quanto difficile sua cadenza, da lei con mirabile precisione eseguita sul chiudere della cabaletta nella sua cavatina. Che diremo del Pancani (Raul)? La bella sua voce prese mirabilmente l'accento or della sorpresa, or dell'amore, or dello sdegno; egli elettrizzò e padroneggiò l'affollato uditorio per tutta la sera; e fu, come non l'abbiamo finor mai veduto oltrechè cantante soavissimo, distinto attore eziandio. L'importantissima parte di Marcello sarà difficilmente meglio interpretata di quanto fece il Vialetti. Quel fanatico servo Ugonotto, che, sotto la rude corteccia del vecchio guerriero, serba un cuore sì costante, passionato, fedele, interessava altamente; e la bella sua voce, maneggiata con tanto disinvolta e sicura precisione, gli valse la conferma e l'aumento di quella estimazione, ch'ei s'era qualche anno in addietro meritato tra noi. Llorens (Saint-Bris) non venne meno all'altezza del carattere che doveva rappresentarci; ed il severo governatore del Louvre, capo e promotore accanito dell'orrenda catastrofe, fu quale Meyerbeer e Scribe lo immaginarono. Del pari che attore, fu perito cantante ed altamente contribuiva al felice successo della serata. Lo Steller fu un eccellente Nevers, come pure Galletti (Cossé). Cappello (Bois-Rose), e le varie seconde parti, uomini e donne, ben meritarono dell'insieme. E dalle seconde parti tornando alle primissime n'è duopo ricordare con lode il maestro Bosoni, che concertò con solerte amore tutta l'opera, e diresse la valentissima orchestra, la quale seppe vincere la doppia difficoltà di far presto e bene. Bravissimo il Carcano, i cui sessanta coristi d'ambo i sessi uscirono con tanto valore dal difficil cimento. »

ROMA. — Al Mausoleo di Augusto la compagnia diretta dall'egregio Pezzana continua le sue recite con sempre crescente favore, come già fu detto più volte. Fra le nuove produzioni abbiam fatto menzione della *Lilia* del Gualtieri di Bologna, ed ora amiamo riparlarne un po'meglio, giovandoci di quanto scrisse in proposito *L'Eptacordo*: « Promettemmo (egli dice) di parlare della *Lilia* del signor Gualtieri, e lo facciamo, ma brevemente: non analizzeremo però il dramma dal lato dell'arte, poichè da questo ci parve degno di molta lode. Verisimile nel fondo de' suoi caratteri tenenti tutti del colore moderno; vivace senza lagune nel suo dialogo, fornito di bastanti colpi di scena, ci apparve un buon lavoro, degno dell'autore bolognese. Sicuramente: c'è del meraviglioso troppo (e forse non nuovo al tutto) in quel ritrovamento che fa Albencenago della figlia in quella stessa zingarella, che trovata sulla piazza, viene allevata nella propria casa, e poi amata da lui stesso: ma questo meraviglioso, in teatro, ve lo abbiamo trovato, e ve lo lasceremo. Ma per parlar franchi il fondo morale del dramma ci ha fatta una dolorosa sensazione, non perchè falso, ma appunto perchè pur troppo vero. Noi diremmo all'egregio autore: Sapete voi quale scopo avete ottenuto? Uditelo: molta gioventù vi assisteva, e questa ha portato seco assai funeste impressioni. Le femmine avranno detto: Stolta quella Lilia, lasciare il teatro, i trionfi e le ricchezza, rifiutare un ricco che l'avrebbe fatta una dama, e perchè? per isposare quel miserabile di Aldo, un poeta, ed infatti che le avviene? muore consunta dalla fame, dalla fatica, dalla etisia. Chi vorrà imitarla? I maschi poi all'udire quelle verissime lamentazioni di Aldo stesso, e le satire non false di Lucio sulla virtù e la letteratura d'oggidì, non potranno aver tratto diverse conseguenze. È ben vero che l'amore alla virtù ed alla gloria deve essere insinuato a forza di sagrifizi, e certo quella Lilia così rassegnata n'è un tipo: ma quanti saranno nel nostro secolo speculativo, che vorranno scegliere lo ideale per morire consunti dalla tisi? Deh! che certe teorie, possibili nel loro fondamento, non siano presentate al publico: altrimenti tutti gli sforzi del poeta andranno perduti. — La brava Biagini creò certo la parte della protagonista ed in ispecie nell'atto terzo, laddove lotta fra l'arte e l'amore, laddove misura lo stato di quelle infelici, dannate a sorridere ed a danzare con la morte nel cuore; nell'ultimo atto, nella fine dei lunghi patimenti, si palesò vera artista. Pezzana e Braccini, il primo nella parte del poeta, il secondo in quella del padre, si elevarono ambedue d'assai. Telamoni (Egidio) impresario, Marchi (Lucio), pur essi soddisfecero degnamente al loro debito. »

— Monumento a Torquato Tasso. — « Un'altra grande impresa del rinomato commendatore Fabris, dopo lunga sospensione, è ora ripigliata. Quegli che ha passato anche pochi giorni a Roma, non si rammenta egli spesso della ridente situazione della solitaria chiesuola di Sant'Onofrio, col piccolo convento di Geronimiti sul Gianicolo davanti od insù della porta di Santo Spirito? Chi non si rammenta con gioja della deliziosa veduta della Vigna? Chi non vede la fila dei magnifici cipressi sulla eminenza, e sul declivio del colle la quercia del Tasso screpolata dal tempo? All'ombra di quell'albero, l'infelice poeta, rotte le forze del corpo, confuse quelle dell'intelletto, inspirando nell'ardente petto la fresca aura e le esalazioni balsamiche della verdura, e spingendo lo sguardo sulla eterna Roma e sul Campidoglio, ove lo attendeva il trionfo della incoronazione, cercava quiete e ristoro. Ora vieni meco, o lettore, al piccolo chiostro, ed inoltrati nel piano superiore per l'aperto corridojo fino alla porta dell'ultima stanza. Entra colà. Ivi l'infelice trovò finalmente riposo (era il 25 aprile 1595); ed appena morto, gli coronarono il capo d'alloro. Il corpo ne fu sepolto nella chiesetta a sinistra della porta d'ingresso. Alla vista della povera lapide nel muro, coperta tutto all'intorno di versi, fiacchi per la maggior parte, e scritti a carbone ed a matita, stupisce ogni straniero, che ha veduto i monumenti magnifici ai Frari a Venezia, ed a Santa Croce in Firenze. Da lungo tempo i Romani ne udirono il rimprovero. Nel 1827, formossi quindi una Società, per radunare, in via di soscrizione, i mezzi necessari onde erigere a Torquato Tasso un grandioso monumento di marmo. Al commendatore Fabris ne fu affidata la esecuzione. Una commissione di tre professori di San Luca approvò, nel 1829, il progetto dell'artista, e stipulò il contratto relativo alla spesa. Ma le offerte andavano cessando. L'artista impaziente, allorchè l'opera era quasi vicina a compimento, depose lo scalpello. Ma poco tempo fa Sua Santità ordinò che venisse compiuto il monumento, ed accordò a tal fine un sussidio di scudi 2000. Entro un anno, il monumento, simile ad altare, si ergerà sulla tomba del gran poeta. Torquato, appoggiandosi agli emblemi delle crociate, guarda, commosso ed entusiastico in atto, ed invoca la celeste Musa. Questa gli apparisce, circondata da Angioletti che suonano, e con una Fama da ambo i lati. Il piedestallo sarà ornato di bassorilievi rappresentanti la solenne pompa del seppellimento del Tasso, coi ritratti degli uomini più eminenti, al naturale. Non è ancor tempo però di apprezzare più da vicino quell'opera d'arte. *Gazz. d'Aug.*

TRIESTE, 15 agosto. — Teatro Mauroner. — Quanto promise l'impresa Marzi, essa mantenne. Sabbato decorso, alla bell'opera *Gli ultimi giorni di Suli*, ascoltata sempre con piacere, festeggiandosi gli esecutori suoi, s'aggiunse il grandioso ballo *Il giuocatore*, atteso con brama vivissima. Se non che all'aspettativa non corrispose il risultato. Avvegnachè gran parte del corpo del ballo e la famiglia de' mimi venissero di Padova, ove di fresco avean fatto applaudire quella composizione coreografica del Rota presso noi avuta in gran pregio pel modo felicissimo con cui fu data lo scorso carnovale sulle nostre maggiori scene, non per tanto per que' pochi elementi nuovi che vennero aggiunti il riproduttore coreografico Bini dovette faticar molto per porla in scena, dalla quale uscì propriamente immatura. Però la perseveranza di questo nell'ammaestrare i pigri, li condusse a mettersi al paro de' più esperti, ondechè alla terza rappresentazione, che avvenne ier sera, il ballo del Rota fu dal principio alla fine applaudito, solo lasciando ancor qualche poco a desiderare nel ballabile bizzarro del sogno, le cui evoluzioni non escon molto precise forse per la troppa ristrettezza della scena, e nel finale che fatto dal grazioso episodio comico de' cavalieri, il lascia incompiuto, richiedendosi poscia un ballabile generale, al quale condur deve l'atteso passo a tre. Ad ogni modo i discreti possono chiamarsi ben contenti di un sì bello spettacolo a buon prezzo. Nella mimica si distinsero la Gaia e il Baratti, questi il giuocatore, quella di lui moglie: senza trasmodare, rendon essi con verità que' personaggi, e le passioni e i dolori dell'animo col gesto e colle movenze del volto svelano potentemente, e le più volte raccolgono il plauso meritato. Il Fossaluzza palesa una tal quale riservatezza ne' modi che il rende freddo più che la sua faccia nol mostri: per il che il carattere del padre del giuocatore riesce alquanto sbiadito; non per ciò nella scena di grande effetto, ove Manfredo, rivenuto, spoglio di tutto dal giuoco, è severamente rimbrottato e maledetto dal padre, ond'ei dal fallito suicidio passa a tentare il parricidio, il Fossaluzza si ingegna di secondar bene i sullodati due mimi, e conseguir con essi il plauso che li richiama indi alla scena. Il Bini da coreografo si fa anche giocoliere e bandito, e tutti e due questi personaggi ei li sostiene con bravura. Avremmo desiderato che un applauso si sollevasse ier sera anco per lui dopo la scena della fiera sì ricca di giuochi e di apparizioni, da esso per bene condotta; ma alle volte il publico si mostra ingiusto, non volendo. Quanto poi ai danzatori, il Walpot è un bravissimo ballerino di forza, fa certe piroette, certi salti a punte serrate che destano la maraviglia. Gli è compagna l'Orsini, giovane di belle speranze, che danza con grazia bastante. Il passo che eseguiscono non è delle più dilettevoli composizioni; non per tanto si l'uno che l'altra sono applauditi a più riprese e anco ridomandati. De' ballabili, la *furlana* e quello de' cavalieri e delle dame sono i meglio accolti; è forza sperare che anche il ballabile delle maschere sia in appresso del pari bene accetto, e che la banda e l'orchestra si ammaestrino ognor più ad eseguire la tanto leggiadra musica del maestro Madoglio, la quale, a dir vero, non era più volte riconoscibile: v'è sempre nell'orchestra una tal incertezza che manda a male la più buona musica. Il vestiario, sebbene non nuovo, figura ancor molto e figurerebbe di più se la scena non fosse avvolta in continova tenebria; è tanto scarsa la luce che chi trovasi nel fondo della scena è un'ombra. Anco gli scenari son belli, ma pur essi scapitano per mancanza di luce. Eppure tutti sanno che quando essa è bene adoperata sulla scena, tutto abbaglia, e l'illusione è più perfetta, e l'occhio si pasce più volontieri soffermandosi sulle voluttuose danze delle coppie ben assortite quando la luce le abbella. E queste sono un grande attraente per gran parte del pubblico. Il quale con un coraggio inaudito affronta il caldo che di questi giorni è insoffribile, e s'insedia per tempo e s'affolla e si pressa grondante di sudore. Evviva la pazienza umana! — Ier sera per variare si riprese l'*Ernani*, e quest'opera cotanto dilettevole e fatta popolare, tornò graditissima all'affollatissimo uditorio. Il valente Corsi fu superiore a sè stesso sotto le vesti di re Carlo. Con quanta passione, con quanta grazia e rara maestria cantò tutta la parte sua! Artista ecellente, egli sa modulare in guisa squisita la sua voce pastosa e bella, e senza sprecarla indarno, l'adopera in tutta la sua forza ove soltanto gli abbisogna rilevare la bellezza della musica con quella leggiadria de' modi e con quell'accento drammatico che son propri di un cantante conoscitore de' più riposti artifizi dell'arte. Piacque peculiarmente nel duetto con Elvira dell'atto primo, nell'aria — *Lo vedremo, peglio audace* — e nella gentil romanza — *Vieni meco, sol di rose* — dell'atto secondo, nell'aria e nel grande finale dell'atto terzo, ove sollevossi ad altezza di merito non facile a toccarsi. Inutile enumerare gli applausi e le quante fiate venne ridomandato solo e co' compagni. I quali davvero non furono di molto inferiori a lui. La Gordosa (Elvira), sebbene a noi sembri non figurar essa gran fatto in quest'opera, pure, dotata com'è di splendidi mezzi vocali che adopera in un canto d'ottima scuola e piena d'anima, strappa sempre l'applauso. Disse bene la cavatina, e ove avesse fatto meno spreco di gorgheggi e filature straccheresche l'avrebbe espressa con maggiore buon gusto. Meglio, a nostro sentire, corrispose nel terzetto col tenore Pagnoni (Ernani) e il Corsi, e in quello col Pagnoni e l'Echeverria (Silva) dell'atto secondo e più ancora in quello finale, detto con quest'ultimi ottimamente, in specialità dal Pagnoni spiegando con forza la sua bella voce, della quale sembra voglia qualche volta fare risparmio. Questo buon tenore bravamente interpretò la sua cavatina, seppe qua e là con particolar cura emergere, e concorse quasi sempre al successo fortunatissimo dell'opera verdiana, raccogliendo e plausi e ovazioni in unione agli altri. L'asserire che l'Echeverria cantò egregiamente è cosa superflua: egli è artista accuratissimo e che ama molto l'arte sua. E il publico nostro sa apprezzarlo. Fu adunque una serata piena di festeggiamenti agli esecutori principali, de' quali una piccola porzione tocca pure ai bravi cori, che furon proprio incensurabili.

— Teatro Filodrammatico. — Su queste minori scene si produsse non ha guari con bastante successo il fisico prestigiatore M.r Auboin-Brunet e per sette sere ei seppe bene a sufficienza intrattenere un publico non gran fatto numeroso. La maggior parte de' suoi giuochi eran noti, e i nuovi, che furon pochi, non mossero le maraviglie, chè non è questo il tempo de' miracoli. Non per ciò uomo gentile e di colte maniere, sa acquistarsi l'affezione degli spettatori, ha destrezza bastante per sorprenderli momentaneamente, e qualche giuoco eseguisce con bravura tale da lasciar dubbio il come lo faccia. E per lo più i semplici giuochi di carte piacquero particolarmente, chè alle scatole e scatolette e ai vasi e vasetti non si bada più. L'ultima sera, che fu l'8 del corrente, prese commiato dal publico col fare sparire due fanciulli e sua moglie da una tavola coprendoli successivamente con un cono di tela proprio a ciò: l'illusione era perfetta; ma era facile comprendere che i tre spariti s'erano uno alla volta stesi per entro alla tavola. Nel licenziarsi ci fece sperare una sua ascensione con un areostato de' più belli del giorno.

— La sera poi del 9 si riaperse questo teatrino colla prima rappresentazione della compagnia drammatica francese condotta dal bravo Meynadier, e scelta all'uopo la buona commedia del Legouvé *Par droit de conquête*, già tosto riguadagnarono tutte le simpatie del publico nostro per la accurata loro recitazione i noti attori Pougin, lepido e spiritoso caratterista, Prioleau il primo attor giovane, che sente profondamente la forza delle passioni e al vero le esprime con talento drammatico, ma sopra ogn'altro la signora Armand-Prioleau, peritissima attrice che pone anima, calore, intelligenza nelle parti d'affetto. Dessa sostenendo la parte della madre di Bernard, ritrasse per bene quella popolana compresa d'ammirazione pei talenti del proprio figlio, alla cui felicità è disposta a sacrificare anco la pace dell'animo suo: applauditissima, venne ridomandata. In quella sera poi si fece una cara conoscenza con una gentile prima attrice giovane, la signora Laurentine. Questa leggiadra attrice ha molta naturalezza e un fare quando candido e semplice, quando appassionato e toccante secondo le liete o meste peripezie della commedia o del dramma, alla cui rappresentazione prende parte. Come fu interessante sotto le spoglie di Alice, lo fu del pari sotto quelle della protagonista del bel dramma di Scribe *Valérie*, dato in altra sera, in cui raffigurando la giovane cieca con verisimiglianza toccante, commosse al vivo l'uditorio in alcune scene di affetto, specialmente in quella in cui, riacquistata la luce degli occhi, riconosce ai battiti del suo cuore l'oggetto de' suoi pensieri. Caldamente applaudita, la si volle rivedere più volte terminata la rappresentazione in uno a'compagni, tra quali l'Armand-Prioleau, il Prioleau, e il Pougin, che ottimamente resero gli altri personaggi. La compagnia fino da ora si può acclamare eccellentissima, e qualora essa abbia un buon repertorio, è forza credere che avrà sempre un numeroso e sceltissimo publico, cui dilettare.

Digitized by Google

— Società Filarmonico-drammatica. — Assistemmo all' ultimo trattenimento che quest' ottima Società diede la sera del 6 corrente al teatro Corti, e restammo soddisfatti dell' amore e della cura che posero que' bravi signori dilettanti nel rappresentare due produzioni italiane scelte all' uopo. La riunione dei signori Socii era quanto mai fiorita ; chè dessi voleano con prove d' affetto e di stima accommiatarsi da quella gentil truppa di filodrammatici, la quale per tanto tempo e in molteplice guisa seppe divertirli, e spesso anco destar in essi forti emozioni, chè tra quelli v' hanno una Cavini-Segnian, un Pino, un Hermet, un Tedeschi, un Paganuzzi, che a veri artisti potrebbero contrastare l' onore del plauso. — E questo plauso era ben meritato da tutti i signori dilettanti che recitarono nel dramma del Chiossone, dal titolo *L' ultimo Addio*. In esso la signora Cavini-Segnian rese il bel carattere di Claudina con tanto affetto, con tanta passione da strappar lagrime a qualche gentil signorina che avevamo dappresso: gli è il più bell' elogio che si possa fare alla valentissima filodrammatica. Con non minor cura e bastante effetto le signorine Stefani rappresentarono l' una Cecilia, l'altra Dorotea, una buona e gentil fanciulla ritraendo la prima, una vecchia ciarliera e brontolona la seconda. Il signor Tedeschi, diligente com' è sempre, vesti anco questa volta con amore il personaggio di Lodovico, e al cuore più che allo studio chiedendo ispirazione, seppe con molta verisimiglianza fingere la disperazione di un' anima innamorata. Ben più difficile era ritrarre un vecchio, dagli affanni acciaccato, della ragione sua non sempre signore, cui una forte commozione poteva annuvolare la mente: e questo carattere venne per bene simulato dal signor Hermet, specialmente nella commovente scena in cui il povero Gioachino, dapprima colpito dal crudele sospetto d' immodesta passione fraterna, si accascia indi al dolore della perdita della figlia, creduta vivente in Claudina e lo spirito gli si conturba fortemente. Il bravo dilettante — a cui se mai havvi qui tra noi qualche passione per l' arte drammatica, si deve molto e per l'amore grandissimo che porta ad essa e per la valentia con cui gli altri ammaestra — deve essere rimasto più che mai pago dell'accoglienza fattagli, e degli applausi con cui venne più volte rimeritato. Due tipi caratteristici, non facili a sostenersi, raffigurarono i signori De Col e Cappelletti, cioè gli olandesi padre e figlio Digh-Dogh, e vi riuscirono per guisa da muovere spesso le più piacevoli risa negli spettatori, i quali si maravigliarono della semplicità con cui presentarono tanto burlevoli personaggi. È inutile dire che vennero tutti festeggiati e replicatamente al terminar della produzione sullodata, alla quale fe' seguito la nota farsa dell' avv. Sografi, *Le convenienze ed inconvenienze teatrali*. In questa presero parte ben diciotto filodrammatici, prova sicura che elementi non mancano per una permanente società. Non scenderemo a particolari per tessere elogi individualmente; diremo soltanto che la commediola fu da tutti sostenuta con brio, e se mancò forse qualche volta nell' effetto, gli è colpa nel rilevante numero de' personaggi che dovevano agire in una scena istessa, facile ad ingenerare la confusione. Vi si distinsero particolarmente le signore: Cavini-Segnian, sorelle Stefani ; ed i signori: Pino, il Procollo per eccellenza, De Col, il disinvolto impresario, Paganuzzi, per nulla impacciato nelle ampie gonne di Mamma Agata, Tedeschi, l' assennato cavaliere direttore, Heiland, Cappelletti, Koller, Costner e via via gli altri vari nelle parti più inferiori. Plausi non mancarono e parziali e generali, ondechè la bella serata fu chiusa festosamente. — Cogliamo quindi il destro di porger lode ai signori Direttori che, a traverso le inevitabili peripezie cui va sempre soggetta una Società filodrammatica, seppero condurla con tanto onore fino al suo spiacevole discioglimento accagionato dalla chiusura per sempre del teatro Corti; al valente e non mai abbastanza encomiato signor Fr. Hermet che con una costanza ferrea, superando ogni sorta di ostacoli, dispose e organizzò tutti i trattenimenti con amore e zelo incessanti ; e ai filodrammatici tutti che spontaneamente, colla sola mira di ottenere un applauso dagli ascoltatori, od una lode da'giornali locali, si sobbarcarono a fatiche e a disturbi non indifferenti per divertire l'eletta società, presso la quale lasciarono gratissima memoria. Ora facciam voti che nel teatro che si sta erigendo, questa eccellente e istruttiva Istituzione privata risorga più vigorosa e venga su più ampie basi costituita onde riesca ad onore e lustro della nostra bella città, cultrice, fra le cure gravi del commercio, delle arti belle che allietano la vita operosa. *Dal-Torso.*

LIVORNO. — Teatro de' Floridi. — Leggesi nell' *Euterpe*: « È forza convenirne! Il maestro Verdi scriveva la sua opera *I Vespri Siciliani* (leggi *Giovanna di Guzman*) informandosi ed ispirandosi al gusto francese; pessimo gusto in questa dolcissima arte, della quale noi come di tutte le altre conserviamo il primato. Perchè stupire se non ostante la precisa esecuzione e la magnifica decorazione non richiama in teatro un publico italiano? Ronzi se ne avvide, ed ecco che questa sera 9 agosto, come era prevedibile, la *Violetta* torna ad emanare il soavissimo suo profumo nel teatro de' Floridi! »

— *Esmeralda*, ballo del Perrot, riprodotto dal coreografo Palladino con Sofia Fuoco e Cesare Fissi. — Il 10 agosto avea luogo la prima rappresentazione di questo ballo atteso con viva impazienza; il teatro rigurgitava di spettatori, nè mai si fece un tanto incasso in tutta la stagione. L' esito fu buono, buonissimo anzi in alcune parti, ma non del tutto felice; l' orchestra e la banda fecero a gara nel commettere abbagli, uno de' quali avrebbe potuto portare le peggiori conseguenze, se non era l' accortezza del coreografo che fece tacere la banda, e rinacque l' accordo. Contuttociò lo spettacolo tornò bene accetto, e la signora Fuoco ed il Fissi piacquero immensamente tanto nei loro passi come nell'azione, e furono coperti da infinite acclamazioni e riappellati moltissime volte. Amendue in fatti si mantennero all' altezza della loro rinomanza. I tre ballabili furono molto applauditi ed alla fine insieme agli artisti fu riappellato il bravo Palladino, che pose in iscena il ballo in modo che non si sarebbe potuto desiderare di meglio.

— Teatro Leopoldo. — Leggesi nell'*Euterpe*: « L'impresa Malagrida è morta di parto! Gli artisti di musica, obbedienti alle leggi e regolamenti municipali, scomparvero, e i piccoli ballerini si rifuggiarono alla — Arena Labronica. — Ivi sotto l' ombra della nestorea coda del Cannelli, quei piccoli corpicini si ristorano e si restaurano da certi digiuni non comandati. Il publico li vede con piacere e concorre numeroso. È un fatto che questi artisti in miniatura sono l' ancora di salute della pericolante navicella dell'impresa Cannelli. Non che la compagnia ch'egli ha potuto improvvisare sia al disotto di tante e tante infine, che fanno corona ordinariamente, e comodino alle maschere, ma converrebbe essere tre volte al di là del buono, per non convenire che questo domicilio costante di Stenterello sulle scene dell' Arena somiglia troppo ad una brutale usurpazione, contro la quale protestiamo a nome del publico e giornalistico buon senso. »

PERUGIA. — Lo spettacolo della stagione estiva cominciò il 15 agosto colla *Traviata*, il cui successo fu veramente quanto bramar si poteva splendido e felice. I primi onori spettarono di ragione alla protagonista Argentina Angelini, la quale ai molti trionfi conseguiti in quest' opera ne aggiunse qui un nuovo e non men glorioso. Era dessa secondata con tutta lode e con lietissimo esito dal tenore Mencarelli e dal baritono Morelli, ambedue dotati di bellissime voci e potenti, che si accordavano mirabilmente con quella della signora Angelini, la quale possiede veramente tutte le doti che si richiedono per eseguire in modo di piena lode la parte di Violetta. Essa canta poi con quella squisitezza e abbandono che danno la più toccante e vera espressione alla musica ed alle parole, e tale fu per ciò l'effetto di tutta la sua parte, che frequentissimi furono le acclamazioni e gli entusiasmi, massime al duetto — *Amami Alfredo*, — che tale destò tumulto di applausi da non cessare se non quando l' abilissima attrice-cantante, secondando il voto del publico, ebbe a ripeterlo. Terminata la rappresentazione e dopo molte appellazioni, la musica cittadina si recò sotto l' abitazione dell'Angelini a festeggiarla pelle sue rare doti, aggiungendo una nuova e solenne ovazione a quella fattale in teatro. Il Mencarelli e Morelli cantarono egregiamente e furono ricolmi d' ogni fatta di plausi.

TORINO. — Teatro Gerbino. — Ai *Foscari*, alla *Norma*, al gajo e piacevole *Pipelet*, che ebbero tutti l'esito più compiuto e desiderato, successero *Gli Esposti* di Luigi Ricci, che piacquero e vennero dal numeroso publico applauditi, se non in tutto nelle lor parti principali, encomiandosene in ispecial modo la lodevole esecuzione. Dicemmo il publico numeroso, e quando mai al Gerbino, agli spettacoli apprestati dal valoroso Martinotti non fu numeroso? I buoni Torinesi vi si accalcano così da farne salire la temperatura a quella abbastanza incomoda del Senegal, nè sapremmo come vi si potesse resistere per quattro ore continue se non fosse la valentia della compagnia in generale, i lazzi del lepidissimo e non mai stucchevole Cambiaggio, l' abilità ben nota del bravo Squarcia, la bella e limpida voce della vispa Amalia Fumagalli, degna allieva del Conservatorio milanese. Conviene proprio dire che tutto ciò è una potente calamita, che attrae e trattiene il publico e lo rende superiore a tutto per godere il buono spettacolo fino all' ultimo. Quest' opera non va ricca di grandi bellezze ma è piacevole, e la musica, fatta astrazione dei molti recitativi obbligati a violoncello che il più delle volte stancano da vero, è in pieno allegra e gaja. La cavatina dello Squarcia (Edmondo), quella del Tagliazucchi (Fernando), quella del Cambiaggio (Sempronio) piacquero assai e fruttarono applausi strepitosi, in ispecial modo allo Squarcia ed al Cambiaggio, il primo per essere parte che gli sta molto bene e ch' egli cantò in distintissimo modo e con assai disinvoltura, ed il secondo pei suoi conosciuti talenti comici, che farebbero scompisciare dalle risa il più serio filosofo della terra. E il publico rise e applaudì forte, onore riserbato anche al terzetto ed al quintetto, ne' quali si distinse mirabilmente la nostra simpatica Fumagalli, artista compitissima, la quale ebbe campo di far pompa de' suoi squisiti mezzi; essa coltiva l'arte con tanto amore da far piacere. Al finire dell'atto e calata la tela ebbevi una solenne chiamata, e Cambiaggio ne avrebbe meritate due, se non per altro per il modo tutto suo particolare col quale lesse la lettera trovata tra le fasce dell' infante che trasportò dall' ospedale, lettura che solo Cambiaggio può immaginare e compiere tanto bene. Nel secondo atto il duetto del tenore colla prima donna, a nostro avviso troppo serio per un' opera buffa, fu detto bene, ma non come sarebbesi potuto e dovuto, e perciò non sorti l' esito desiderato. Andò assai meglio alla seconda rappresentazione; ciò non ostante furono applauditi i due artisti. Il duetto poi tra Cambiaggio e Squarcia, pezzo culminante dell' opera, non piacque ma entusiasmò, diverti e accontentò i più schifiltosi, tanto bene fu eseguito da questi due eccellenti artisti, che per verità colla loro forte voce, perfetta intonazione e azione piacevole e ragionata furono valido sostegno della musica degli *Esposti* ed ebbero molte chiamate. Invece del rondò finale del Ricci la signora Fumagalli ne cantò un altro in tempo di walzer scritto dal professore di violoncello signor Venzano di Genova per la signora Gassier quando, quattro o cinque anni or sono cantò al Casio Felice nel *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni. Il pezzo fu dalla Fumagalli interpretato mirabilmente ed applauditissimo, e l'artista ebbe, calata la tela, la più clamorosa evocazione al proscenio. L' infaticabile basso Reduzzi, degno d'occupar posto ragguardevole fra le seconde parti, e la comprimaria Cravero contribuirono alacremente alla buona esecuzione dell' opera. Lo spettacolo come al solito è decorato decentissimamente a tutta lode del Martinotti, che va intascando molti quattrini; il maestro concertatore ha fatto il suo dovere e l' orchestra merita anch' essa una parola di lode. *L. Alamanni.*

COMO. — Domenica giorno 10 in via straordinaria venne concesso per quella sola sera alla drammatica compagnia Asti di prodursi sulle scene del teatro Grande. Per tale occasione fu giudiziosamente scelto un bel lavoro di Goldoni, *Molière*. Buona fu la scelta, ottima l' esecuzione per parte di tutti gli artisti che vi agirono. Vi si distinsero la T. Chiari (Isabella) l' Annetta Savi (La Bejard), C. Asti (Molière) e C. Rossi (Pirlone). Quest' ultimo sostenne con tanta verità ed abilità artistica il personaggio dell' impostore Pirlone, che riscosse ben meritati applausi, ottenendo anche l' onore di essere richiamato sulla scena durante l' atto istesso. Bravo Rossi! sempre di bene in meglio. Terminò lo spettacolo la farsa *Indiana e Carlomagno* egregiamente interpretata dal C. Rossi e dalla simpatica Teresina Chiari giovinetta che dotata di bella figura, di voce omogenea, e di buone doti artistiche fa già molto e promette fare ancor più. Ora continuano le rappresentazioni all' anfiteatro diurno: l'altro giorno venne data la brillante commedia di Gherardi del Testa *Il sistema di Giorgio*. Come al solito vi si distinsero i conjugi Aliprandi, la T. Chiari, il C. Rossi, ed il C. Asti. Ieri sera fu data la prima parte del dramma *Il conte di Monte Cristo*. Alle quattro parti scritte di Dumas si farà seguire la quinta intitolata *La morte del conte di Monte Cristo* scritta da Gualtieri. Aspettiamo a dar conto dopo compita la rappresentazione di questo lavoro manipolato nella grande officina teatrale di Parigi, eccetto l'ultimo di penna italiana. *V. Monti.*

SAVONA. — Teatro Diurno. — Egli è debito di riconoscenza e doveroso tributo di ammirazione che ci induce ad esternare il nostro aggradimento verso la drammatica compagnia Lombardo Veneta, di proprietà del signor Giov. Batt. Olivieri, che per ben due mesi calcò decorosamente le scene di questo diurno — Sessanta e più produzioni ci furono da essa fornite senza mai venir meno la publica estimazione e l'ognora crescente uditorio, qual pieno trionfo, nel mentre che equamente onora l'artistica truppa, giova a confondere i detrattori del nostro incivilimento che vogliono estranea all' istruttivo teatrale passatempo la savonese popolazione. — All' effetto dell' indicato successo è dover nostro chiarire che concorsero nuove e classiche produzioni, la singolare perizia dell'esimia prima donna signora Amalia Ferrante, e del primo attore signor Carlo Ferrante, ambi giovani oltre ogni dire simpatici, e per spirito e per merito artistico chiarissimi. Per quanto avessero questi a distinguersi del pari durante tutto il corso del loro repertorio, tuttavolta a particolare lor merito vanno citate le produzioni che ci furon pôrte *La signora delle Camelie*, *Tommaso Chatterton*, *Maria Stuarda*, *Cuore ed arte*, *La signora di Saint-Tropez*, *I due sergenti*, *Monaldesca*, *Un fallo*, *La Birraia* e *L'onor della famiglia*, come quei componimenti ne' quali i germani Ferrante seppero innalzarsi ad eminentissima altezza. Se la drammatica truppa del solerte capocomico Olivieri è ricca di sì care artistiche gemme, a lei altre ancora accrescono decoro e valore. Prima tra queste è la signora Ferdinanda Soia, prima amorosa, che pel lodevole disimpegno delle sue parti, e ne' *Masnadieri* principalmente, seppe collocarsi in onorevole posto. Quindi meritano encomio i signori Carlo Soia, Cesare Guizzardi, Isidoro Negri e David Conti, il quale ultimo nel *Luigi XI* e nel *Perrin* venne ripetutamente applaudito. — Quanto di buon grado accennammo è la generale espressione d' ogni amatore del teatro nostro, che unendosi alla sincera nostra ammirazione fa voto acciò in altra stagione la compagnia Lombardo-Veneta ritorni in Savona a divertirci..

L. Queirolo.

NOTIZIE.

MILANO. — Mentre al **Teatro Carcano** si corre rapidamente alla fine della stagione, che il *Don Pa-*

Digitized by Google

squale chiuderà fra non molto, si pensa dare spettacolo di opera al teatro **Santa Radegonda**, ove si vorrebbe rappresentare *La Straniera* di Bellini. — Alla **Canobbiana** si comincerà a mezzo il settembre colla *Traviata*, dicesi, e col ballo dal titolo semplicissimo *Un ballo*, prologo e introduzione o preparazione al *Montecristo*. — Al **Re** col primo di settembre avremo la compagnia francese del Meynadier, poscia per novembre e dicembre la compagnia italiana del Pieri.

— Mercordì avea luogo al **Teatro Carcano** la beneficiata della prima donna Ortolani-Vallandris, nella quale alla *Leonora* furono aggiunti il quarto atto dell' *Ernani* e il terzetto de' *Pappataci* nell' *Italiana in Algeri*. Moltissimi furono gli applausi e le appellazioni alla giovine ed accettissima prima donna.

— Jersera ebbe luogo all' **I. R. Conservatorio di Musica** la rappresentazione dell' opera *L' orfana Svizzera*, melodramma del Peruzzini, con musica dell'allievo Francesco Pollini, dalla quale potè rilevarsi l'ottima istituzione onde venne informandosi all'arte. Gli allievi Isabella Alba soprano, e Giuseppe Limberti tenore, parvero già familiari alle scene, tanto bene e con sicurezza da artisti cantarono e trattarono l'azione, e furono applauditissimi e ridomandati in un col giovine maestro. Ebbero pure a lodarsi di liete accoglienze Carlotta Marazzani soprano, ed il Fabris tenore. Ciò per ora: diremo poi più a lungo di tutto.

— Alla **Valletta** di Porta Ticinese si è ripetuta la commedia in vernacolo milanese *La Milanesa de spiret* ossia *Giovannin de la vigna in villeggiatura sul lag de Com per la speranza de tœu miee*.

— L' **Ippodromo** riposa, e per lo meglio delle molte compagnie drammatiche che esercitano i Giardini Publici, la Stadera, la Commenda e il Circo della Valletta, tacerà a lungo per quanto sembra.

PARIGI. — L' 11 agosto si rappresentò al teatro dell'Opéra il nuovo ballo *L'âme transmise*, nel quale comparve per la prima volta a codeste scene Amalia Ferraris. Il laconico linguaggio d' un dispaccio telegrafico suona così: « Teatro zeppo; immenso successo, al cospetto delle LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice, che applaudirono i primi. Ovazioni a ciascun passo e riappellazioni alla signora Ferraris, ricolma di fiori. Fu un vero entusiasmo. »

— Il tenore Eutimio Armandi, accolto con segni di tanto favore nel *Robert le Diable*, canterà in breve negli *Ugonotti* pure di Meyerbeer, e poscia andrà a Marsiglia, fissato per otto mesi a quel gran teatro.

NAPOLI. — Al San Carlo seguitano con fortuna sempre prospera e con plausi reiterati al Colini, alla Viola, al Naudin ed alla Frassini le rappresentazioni del *Roberto di Piccardia*. Nelle danze Marina Mora ha sempre le più belle e clamorose fortune.

— Fanny Sadowski non ha rinnovato il contratto che la lega colla compagnia drammatica al teatro de' Fiorentini e termina col carnevale 1858; essa annunziasi libera di impegni da quel tempo in poi. Anche il Majeroni lascerà allora la compagnia di Napoli per associarsi alla Ristori; egli ha testè sposato Graziosa Bignetti, gentile e brava giovine attrice.

— Quattro nuove opere si annunziano dai giornali, le quali debbono succedersi nei Teatri Reali di Napoli; tre dei celebri maestri Mercadante, Pacini e Petrella nel vegnente anno teatrale, dall' ottobre venturo in poi, ed una del maestro Moscuzza, intitolata *Carlo Gonzaga*.

LONDRA. — L' autrice dello *Zio Tom*, Enrichetta Beecher Stowe è attesa fra non molto da Boston; essa si propone di publicare un suo nuovo libro col titolo: « L' influenza della schiavitù sulle popolazioni bianche, dopo la publicazione dello *Zio Tom*, nell'Inghilterra e negli Stati Uniti. »

— Il *Times* ha un virulento articolo contro la immoralità del melodramma *La Traviata*, e se la piglia con tutti, col Verdi, collo scrittore del melodramma-pasticcio e col publico, il quale assapora un lento veleno, che mette a repentaglio la pudicizia di tutta Londra. Il *Times* nuoce evidentemente alla sua causa, la quale è buona in massima, coll' ingigantire le conseguenze di un melodramma immorale al pari di altri moltissimi, che isfuggirono alla bile del pudibondo giornale inglese.

VENEZIA. — La compagnia Meynadier, terminato il breve corso delle sue recite al teatro Camploy, si è già trasmutata a Trieste. Essa piacque in Venezia come altrove, e ad onta del caldo e dei molti divertimenti all' aria aperta ebbe fortune abbastanza prospere.

VICENZA. — Attendesi alacremente ad allestire la *Medea* di Pacini; speravasi che l' illustre maestro sarebbesi recato a sopravvederne le prove, ma sembra che il desiderio dei molti rimaner debba inappagato. Nella *Medea* la signora Cortesi avrà libero campo a farsi altamente ammirare quale cantante ad un tempo e quale attrice di rara eccellenza. — Intanto lo spettacolo prosegue non senza reiterati plausi al Mirate, alla Cortesi e al Cresci, e nel ballo alla Maywood ed al Lepri.

VERONA. — *Il Barbiere* succedette al *Casino di Campagna* del maestro Lenotti; la compagnia era composta della prima donna Boschetti, del tenore Cruciani, del Monzani, del buffo Righi e del basso Barbieri. L'esito fu assai felice. Anche il ballo del Nunziante piace.

TRIESTE. — Le recite della compagnia Archenti toccano il loro fine al teatro della Barriera, ove furono fortunatissime, piacendovi specialmente le commedie del Goldoni recitate con molta amorevolezza ed ingegno. La prima attrice Simonetti-Archenti, il Berzacola, l'Archenti e il Subotich, che mantiene in onore la maschera dell'Arlecchino, piacquero sempre. Fra le produzioni furono da ultimo massimamente bene accette *Le Donne gelose* del Goldoni e *Le nuvole* dell'Avelloni, forse la migliore commedia di quell'autore.

SENIGALLIA. — Recenti notizie confermano pienamente il fortunato successo della *Vergine di Kent*, e gli applausi fattivi alle signore Baseggio e Gaetanina Brambilla, al Giuglini e al Giraldoni. Parlando del ballo recano esse che Amina Boschetti piacevi sempre in singolar modo, e che nell' azione molto onore si fa la prima mima assoluta Pasqualina Longati.

NOVARA. — La drammatica compagnia di Gaspare Pieri, recatasi qualche tempo addietro a recitar qui, ebbevi un tanto successo, e si vistosi ne furono gli incassi che dovette prolungare la sua dimora per un nuovo corso di diciotto recite, le quali incominciarono con auspicii altrettanto fortunati. La Casali-Pieri, il Romagnoli, il Pieri, il Raimondi, la Sivori, egregiamente secondati da altri abilissimi attori, fecero e prima e poi lauta messe di applausi, che vennero a mano a mano aumentando, accrescendosi innanzi a così aperto favore l'alacrità degli attori. Il repertorio piace, e solo duole a' frequentatori del teatro, che la compagnia non possa dimorare nuovamente in Novara, dovendo essa portarsi a Torino pei mesi di settembre e di ottobre, d'onde a Milano al teatro Re, per novembre e dicembre, e poscia a Genova il carnevale.

ALESSANDRIA d' Egitto. — Le *feste* si prolungarono per molti giorni e furono veramente belle e singolari per novità e per varietà di spettacoli e spassi. L' opera italiana e il ballo furono ben accetti ed acclamati, e fra' cantanti si fecero tutte le sere onori grandissimi alla giovine e valente prima donna Elisa Devrient. Solo rincrebbe che le rappresentazioni fossero appena sei, essendosi quindi licenziata la compagnia, che già tornò in Italia. La signora Devrient recossi al Cairo per darvi un' academia.

— Al teatro si recitò pure in varie lingue viventi, una tragedia in greco, un dramma in egiziano ad onore del coraggio de' militi egiziani innanzi a Calafat; vi furono luminarie, fuochi di artificio, co'quali ritraevasi l' eruzione del Vesuvio che coperse Pompei, in cui eranvi ben quattromila comparse vestite alla romana. — Vi fu un banchetto di 680 posate, alle quali intervennero parecchie signore europee. Fra gli accorrenti da tutte le parti alle feste di Alessandria, vi ebbero ben quindicimila abitanti del Cairo, che il vicerè fece trasportare gratuitamente colla strada ferrata.

MOSCA. — Gli apparecchi per l' incoronazione dell' imperatore proseguono, e saranno compiuti pel 20 agosto: il consiglio municipale decretò la somma di 50 mila rubli di argento, ossiano 250 mila franchi per le spese inerenti alla città in simigliante circostanza.

BADIA. — Il 12 agosto cominciarono le rappresentazioni della fiera. L'opera prescelta fu il *Macbeth*, il cui successo rispose per la massima parte al desiderio del publico e de' cantanti. Il baritono Coliva attore-cantante egualmente perito, e la prima donna Enrichetta Weisser sostennero con tutt' onore e con plausi le parti importantissime dei conjugi Macbeth. Daremo i particolari.

GENOVA. — Al teatro Doria *I Due Foscari* comparvero il 12 corrente ed ebbero esito fortunatissimo a tutt' onore della Rota Galli, del Bartolucci (il Doge), e del Caserini (Jacopo), applauditi e ridomandati. Ne parleremo.

VIENNA. — Le pratiche promosse dal rinomato attore e in breve capocomico Ernesto Rossi perchè una compagnia drammatica italiana di vaglia soggiornasse ogni anno qualche tempo in Vienna, seguitando l' esempio delle compagnie ungheresi e polacche che vi recitano stabilmente, raggiunsero il bramato intento. Le cure e le proposte del Rossi non furono infruttuose nella sua recente dimora nella capitale, ove il progetto da lui messo innanzi trovò favorevole accoglienza presso il conte Lankorosnsky, gran ciamberlano di Corte, e presso il supremo dicastero di polizia. Dicesi anzi avvenuta la stipulazione di un contratto per venti recite da darsi nel mese di giugno dell' anno vegnente al teatro della Wieden.

Recenti Scritture.

G. B. Bencich. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino*: « È arrivato fra noi il distinto baritono signor Bencich, nostro concittadino, che colse ben meritati allori sulle principali scene d' Italia, ed i fratelli Marzi, sapendolo per pochi giorni ancora libero di impegni, ebbero la fortuna di poterlo scritturare onde canti alcune sere nella *Maria di Rohan*, nella quale piacque già tanto al teatro Grande nell' autunnale stagione. »

Dall' Agenzia di Amedeo Verger, instituita non ha molto in Parigi, furono scritturati per ordine e conto dell' appaltatore Ronzani per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 la prima donna assoluta *Rosa Devries*, le prime ballerine di grado francese *Katrine* e *Galby*, e la prima ballerina e mima *Rosa Giraud*.

ESTE. — Per la solita fiera nella prossima stagione di autunno furono scritturati a questo teatro i segnenti artisti: Prima donna assoluta *Carolina Lalande*, che intraprende in Italia la carriera delle scene illustrata dalla celebre sua madre Enrichetta Lalande, primo tenore assoluto *Enrico Giusti*, e primo baritono assoluto *Ferdinando Bellini*.

Fu scritturata al teatro italiano di Messico in un colla prima donna *Giorannina Campagna-Casali*, anche la prima donna signora *Landi*.

Paolina Turina Gianelli, prima donna contralto assoluta, fu scritturata per la stagione estiva al teatro di Borgomanero, pel quale furono pure fissate le prime ballerine *Elisa Pomè* e *Luigia Rossi*. Agenzia Burcardi.

Al teatro di Mondovì, stagione di autunno, fu scritturata la prima donna assoluta *Elisa Gambardella*, testè ad Acqui applauditissima.

Fu scritturato al teatro di Mondovì, prossima stagione, il primo tenore assoluto *Gaetano Ferrari*.

Al teatro di Casalmonferrato, corrente stagione, fu scritturata la prima ballerina danzante assoluta *Elisa Suardi*. Agenzia Burcardi.

Fu scritturata al teatro di Lisbona anche la giovine prima donna contralto *Antonietta Mary*.

L' Agenzia Burcardi ha fissato ai teatri di Bra ed altro da destinarsi per la stagione di autunno la prima donna signora *Mussi*.

Per il teatro d'Alessandria d' Egitto fu scritturata la prima donna assoluta mezzo soprano Eufemia Martelli-Barlani-Dini dal 15 settembre a tutto febbrajo 1857.

Il primo baritono assoluto *Andrea Mazzanti*, scritturato il carnevale venturo al R. Teatro di Parma, fu fissato dagli impresarii Pirola e Cattaneo per due anni dalla quaresima 1857 in poi.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati al teatro di Cagliari, autunno e carnevale, il primo tenore assoluto *Clemente Scannavino* ed il secondo tenore *Tebaldo Bienaimé*; e per Biella, in occasione dell' apertura della Strada Ferrata, il primo baritono assoluto *Achille d'Ettore*, la comprimaria *Enrichetta Lauretti* ed il basso in genere *G. Tasca*.

Il primo tenore assoluto *Enrico Giusti*, giovine virtuoso, che incominciò la carriera delle scene con auspicii fortunatissimi, fu scritturato pel teatro da destinarsi il carnevale venturo dall'appaltatore Pietro Merigo. Agenzia Burcardi.

Virginia Lorini, prima donna soprano assoluta, che cantò al teatro Surrey di Londra nell' ora passata stagione con successo veramente luminoso nella *Norma*, fu scritturata dall' appaltatore Ronzani per le stagioni di carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima al teatro Regio di Torino, e lo fu pure dall'appaltatore G B. Verger per teatri da destinarsi dai primi settembre 1857 a tutta quaresima 1858. È acquisto che onora l'intelligente accortezza dell' uno e dell' altro, e reca testimonianza della loro solerte sagacia, alla quale nulla sfugge di ciò che che può tornare di decoro alle scene italiane.

Artisti Disponibili.

Corrado Miraglia, rinomato primo tenore assoluto, scritturato per l'autunno prossimo al R. Teatro Carolino di Palermo, e pel carnevale seguente e quaresima 1857 alla Scala in Milano, rimane a disposizione delle imprese dalla primavera ventura in poi.

Il primo baritono assoluto *Enrico Delle Sedie*, artista venuto meritamente in bellissimo grido fra' migliori, dopo il vegnente autunno, pel quale è fissato al teatro Carignano di Torino, non è finora vincolato da impegni pel carnevale e per le seguenti stagioni.

È in Milano libera di impegni la giovane e valente prima donna soprano assoluta *Giulia Cirelli*, che cantò con bel successo per due stagioni di seguito in Genova.

Adelaide Ravoglia, giovine, gentile e brava prima donna assoluta è tuttora disponibile fino al carnevale, pel quale è fissata a Vercelli.

Annibale Biacchi, primo basso profondo assoluto, che troveremo alla Scala nel carnevale venturo, è in Venezia disponibile fino ai primi del dicembre.

Emilia Duarti-Marsigliani, prima ballerina danzante assoluta di molto merito, e *Cirinco Marsigliani*, coreografo ed artista mimico, trovansi disponibili in Genova.

Giuseppina Baldovino, prima mima assoluta, che percorse con plauso parecchi importanti teatri, è in Torino, sua patria, non vincolata da impegni dalla corrente stagione in seguito.

Ferdinando Walpot, egregio primo ballerino danzante assoluto, annoverato ormai fra i primissimi dell' arte sua, quantunque tanto giovine, compiuti i suoi lodati impegni al teatro Mauroner di Trieste coll' agosto corrente, si recherà a Napoli, fissato ai Reali Teatri qual primo ballerino d' obbligo per le stagioni di autunno e di carnevale, quindi pella primavera 1857 alla solenne apertura del nuovo teatro di Reggio. Dall'estate 1857 fino a tutto il novembre è ancor libero, non così pel carnevale 1857 in 58, pel quale è fissato al Carlo Felice di Genova.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana

SOMMARIO.

Viaggi e scoperte di Costantino Beltrami, V e fine. — Asfissia. — Scoperta. — Teatri. — *Milano, Bergamo, Napoli, Fermo, Torino, Rio-Janeiro, Montevideo, Londra, Codice* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 25 Agosto 1856. *Post fata resurgo.* N. 68

VIAGGI E SCOPERTE
DI
COSTANTINO BELTRAMI

V e fine.

Contemporaneo del padre Motonilla e cooperatore alla benedetta opera di schermire i Messicani dalle violenze de' conquistatori fu Bernardino Ribeira, uno di quelli la cui santità splende di luce più pura. Nato a Salamanca da famiglia illustre, si rese Francescano sotto il nome di Bernardino di Sahagan, e coll'abito religioso venne al Messico nel 1529. Il suo vivo zelo per quei popoli e per la religione gli fece tosto sentire il bisogno di penetrare nell'intimo loro, mediante l'uso famigliare di loro lingua. Onde studiò l'azteco sì indefessamente ed amorosamente che Torquemada asserì: Nessuno averlo studiato e scritto si diligentemente, *ninguno tanto se ha occupado en iscribér in ella come él Sahagan.* Egli, sussidiato dal saggio D. Antonio de Mendoza vice-re, fondò un collegio per gli Indiani, e vi accolse oltre cento giovani, e fra loro il figlio di Montezuma II e quello del re di Tesemo, uniche e miserande reliquie di quelle illustri schiatte spente dalla brutale politica de' conquistatori. L'ottimo Sahagan, ajutato dai reali suoi scolari, tradusse in azteco per l'uso degli allievi le lettere apostoliche e gli evangeli delle domeniche con postille e sermoni, e lo scrisse con bella calligrafia latina in libro in fogli grandi di agave più flessibile del papiro, di duecento cinquanta pagine, sul quale leggesi anche il nome di Bernardino Sahagan colla data 1552. Anche questo libro venne in possesso di Beltrami, ed ora come l'altro è a Filotrano nelle mani dell'erede insieme a molti oggetti curiosissimi di arte primitiva e di storia naturale dell'America. Esso è prezioso per la storia, ma specialmente per la linguistica, giacchè forse è il solo ampio documento dell'azteco antico, ed è facilmente riscontrabile, perchè ogni capitolo porta l'intestazione latina. Squier poi nell'autunno del 1855 a Parigi trovò nella biblioteca reale un manoscritto messicano, che sembra contemporaneo e concorde a questo del Beltrami.

L'invidia ed i piccoli interessi che rovinarono Colombo e Cortez, fecero disperdere anche il collegio azteco ed obliare quegli studii, onde si deve grande riconoscenza a Beltrami di avere dissepellito e resa conta reliquia tanto importante. Egli che trovò cose sì riposte nel Messico, potè spargere molta luce pure sulla storia della conquista di quell'impero. E nell'opera *Le Mexique*, dedicata ai Sovrani, che publicò a Parigi coi tipi Crevot nel 1830 in due volumi in 8.°, in forma di lettere come la precedente, dimostrò con fino criterio che le abbominate carnificine pei sacrifici de' Messicani sono molto esagerate e che la caduta dell'impero del Messico e la facile vittoria di Cortez si devono specialmente alla irritazione delle popolazioni messicane contro il fastoso despotismo teocratico militare, delle cui sollevazioni Cortez molto si giovò.

È mirabile vedere come Beltrami pel solo buon senso abbia prevenuto alcuni dei giudizii sulle origini americane che la scienza va ora componendo. Egli rigetta le grandi analogie che si vollero trovare fra gli Americani e li abitatori del vecchio mondo, ed osservando come essi Americani hanno lo stesso tipo fisico, diverso da quello dei popoli dell'altro mondo, argomenta sieno di una sola e speciale razza. Riferendo poi le loro tradizioni dice che scamparono da un diluvio, e che da Ixtas Mixcuatl escirono sei figli, che sono capi stipite alle sei nazioni americane: i Chirignana (Brasile), li Iscacinga (Chili), i Tarupa (Perù), i Chichimeca (Messico), gli Alconchini (Alto Missisipi) e i Cherokei (Basso Missisipi).

Beltrami nel 1826 ottenne un passo per l'isola Haiti, ma non sappiamo se ci fosse, e l'anno appresso dagli Stati-Uniti riedette a Londra, dove nel 1828 coi tipi Hund e Clark publicò in due grossi volumi in 8.° una relazione in inglese dei suoi viaggi col titolo *A Pilgrimage in Europe and America* partendo dal 25 novembre 1821, e dedicollo al bel sesso, e questa fu poscia tradotta in francese ed in tedesco. La rivoluzione del luglio chiamollo a Parigi, dove tosto lo troviamo in relazione epistolare amichevole col conte d'Apony, ambasciatore austriaco, al quale con lettera del 10 agosto 1830, di pochi giorni posteriore al rivolgimento, offre servigi per migliorare la condizione della sua patria. Nel tempo stesso provoca corrispondenze con Beniamino Constant, con Lafayette e con Lafitte. Egli partecipava alle teorie de' napoleonidi del suo tempo, e quindi aspirava a far risorgere le nazioni e specialmente l'Italia, ch'egli chiama Fenice ghibellinescamente. Però nel 1834 publicò a Parigi un opuscolo col titolo *L'Italie et l'Europe* e dedicollo ad un re saggio e cittadino, in cui pare accennasse Luigi Filippo, e ne mandò una copia a Chateaubriand, il quale risposegli fra l'altre cose queste per lui memorabili parole: « Nessuno brama più di me l'affrancazione della terra classica della libertà, ma io « non spero nulla dalle attuali generazioni. La « vecchia società perisce e nel travaglio della decomposizione e della trasformazione nazionale « non si può attendere ciò che dev'essere il risultato d'una lenta trasformazione. Il disgusto « ed il disprezzo profondo che mi si apprese per « tutto che è nell'Europa e re e popoli, mi gettò « nella solitudine. » Dove si sente lo sdegno nobile e mesto di un saggio legittimista deluso.

L'indole inquieta, le delusioni, le ostinate opposizioni che gli suscitavano i suoi modi bruschi e baldanzosi, ed il disgusto di una vita che non gli aumentava il pascolo della fama presto lo stancarono di Parigi, come l'avea fastidito la metropoli britanna, ad onta dei favori che vi trovò nel governo e nei dotti che lo nominarono della società medico-botanica. Dopo una escursione ai Pirenei, donde recò una lucerta bicefala, che gli valse crude polemiche coll'Academia delle Scienze a Parigi, venne nella Germania ed acquistò una villa con castelluccio ad Heidelberg e la tenne parecchi anni. Nel 1837 lo troviamo a Vienna, e di là poco stante a Roma, e così quando qua e quando là si trasse insino oltre il 1850, quando sentendosi aggravare dal peso degli anni si ridusse in porto ne' suoi poderi di Filotrano, fra i vecchi e semplici amici, in mezzo alle memorie della gioventù e de' suoi viaggi, ed ivi morì nel febbrajo del 1855, avendo compiti i settantacinque anni.

Fu di alta, snella e dignitosa persona, di volto aperto per tratti grandi, di colorito vivace, d'occhi biancastri e vivi, di capelli castani. Era sì animoso ed impetuoso, che trovandosi da giovine a Milano in un albergo, a notte avanzata sentito un grande tafferuglio sotto le sue finestre, non potendo uscire perchè l'albergo era chiuso, balzò dal balcone, vi si gettò in mezzo colla canna e dissipollo.

Le sue antipatie, eccitate specialmente da vivacità di carattere ed alimentate dalla vita avventurosa e capricciosa, si manifestano ad ogni tratto nelle sue opere piene di declamazioni contro la ipocrisia, contro il gesuitismo, contro le borie letterarie, contro le burbanze magistrali. Egli ricco di buon senso ed affettante superiorità di spirito e fierezza selvaggia, non s'avvede che spesso le allusioni alla vanità dottrinale tradiscono in lui l'ambizione di dividere la gloria ed i vantaggi degli scienziati. Donde gli veniva la lena di rigonfiare le sue lettere schiccherando di tutto e sciorinando artatamente tutto che poteva dar colore alle sue gesta. Scrisse in lingue straniere per essere letto dai più, ma conobbe di fare mala prova, però osserva saggiamente essere difficile che un italiano pensi in altra lingua che la sua. Nondimeno anche prescindendo dai vezzi e dal sapore della lingua, il suo stile è ruvido e brusco e balzano come l'indole e l'educazione sua. Ma Giacomo Costantino Beltrami non vuol essere giudicato come scrittore, ed egli stesso non ci pretendeva, ma dev'essere posto nella schiera degli arditi ed intelligenti scopritori italiani, de' quali estese le glorie continuandone le tradizioni. Se nel secolo scorso per sciagurate condizioni politiche sembrarono languire e spegnersi le belle emulazioni italiane, al contatto di nuovi stimoli si risvegliarono, onde alla serie di Polo, di Cadamosto, di Colombo, di Cabota, del Verazzano, d'Amerigo Vespucci, di Filippo Sassetti, che finisce col secolo XVII, nel XIX si collega quella di Giambattista Brocchi da Bassano, morto nel 1822 nel Sennaar dopo aver visitato l'Egitto e l'Arabia, di Belzoni da Padova, famoso scopritore di monumenti egiziani, che morì nel 1823, mentre Beltrami scopriva il Missisipi, di De Vecchi da Milano, dotto viaggiatore nella Siria, nella Persia e nell'Egitto, di Gaetano Osculati da Monza, che dal 1846 al 1848 studiò e descrisse accuratamente le regioni equatoriali dell'America, di Codazzi da Lugo che,

Digitized by Google

prode ufficiale d'artiglieria negli eserciti napoleonici, si trasferiva nell'America del sud, ove qual colonnello del Genio al servizio della Venezuela e della Nuova Granata, tanto ampliava il campo della geografia positiva di quelle regioni.

Gabriele Rosa.

Asfissia. — Leggesi in uno degli ultimi numeri della *Gazette des Hôpitaux* il rendiconto d'un curiosissimo lavoro d'un giovane medico di Parigi, il dottor Faure, sopra l'*asfissia* e sopra un nuovo mezzo di richiamar all'esistenza gl'infelici, che dopo l'esposizione al vapore del carbone, dopo una sommersione od una sospensione troppo prolungata, non conservano più, a così dire, che un soffio di vita e debbono infallibilmente soccombere, se l'arte non interviene nel modo più pronto e più efficace. Questo mezzo tutto nuovo, scoperto dal signor Faure dopo numerose esperienze sugli animali e gravi meditazioni su'fenomeni, che si producono nell'asfissia, consiste nell'applicazione metodicamente fatta di leggere cauterizzazioni, mediante un ferro caldo, sulla parte superiore del petto. L'autore venne guidato a questa scoperta dall'osservazione, per lui fatta, che nell'asfissia si produce una insensibilità, *anestesia asfitica*, che incomincia dalle estremità ed estendesi progressivamente alla parte superiore del tronco. Le regioni più alte del petto sono gli ultimi punti eccitabili nell'organismo, e l'ultimo mezzo di rianimar la vita, presso ad estinguersi, è il ferro rovente. Quando quelle parti più non rispondono all'azione del cauterio arroventato a bianco, è segno che la vita è definitivamente spenta. Già, in parecchi casi, l'autore di questo lavoro è giunto a rianimare alcuni infelici, che sembravano destinati a certa morte, e questi insperati successi gli valsero le felicitazioni dell'Autorità.

Scoperte. — Secondo un giornale francese, il distinto meccanico Pélissier scoperse il modo di arrestare improvvisamente le ruote dei *vagoni* che circolano sulle strade ferrate. Furono fatte esperienze sul più forte *vagone* di mercanzie che trovasi in Francia e che pesa 12000 chilogrammi. Gli esperimenti, giusta la *Guyenne*, riuscirono a meraviglia. Quella scoperta avrà il nome di *freno Pélissier*.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — Anfiteatro della Commenda. — Uno, a credenza di tutti, dei difetti massimi che riscontransi nel maggior numero degli attori tragici, si è quello di prefiggersi un metodo solo di declamazione; per il che noi vediamo quasi sempre nel modo istesso declamate le produzioni d'Alfieri, Nicolini, Manzoni, Monti, Pellico, Schiller, Shakspeare, Calderon, Sofocle ed Eschilo. Lorquando la tragedia è eroica, l'attore dovrà sforzarsi di fuggire i modi semplici o affatto casalinghi e plebei, quantunque il suo personaggio sia lo Spartaco, il Gracco, o Mario o Arnaldo, poichè desso è simbolo dell'idea. Se poi essa finge una natura meridionale o nordica, se filosofica o fantastica, lirica o storica, ovvero biblica, la recitazione dovrà necessariamente mutare. Si disse che la declamazione sia una specie di canto, poichè l'intuonare, l'alzare, l'abbassarsi e tutte le varie inflessioni della voce sul proprio tuono hanno infinite relazioni colla musica. Non per questo la voce declamante dovrà limitare le *infinite* inflessioni di essa ai limitati intervalli della musica. Con ciò allora si otterranno suoni vocali semplici e graditi, comechè fondati sulla legge dell'ugualità e varietà, e si otterranno inoltre più svariate tinte di colorito evitando la monotonia. L'attore tragico deve ancora studiarsi di non cadere in duri contorcimenti, in un profluvio di gesti non sempre i più proprii, spesso ammanierati ed insignificanti, e sfuggire a tutto potere il vizio del dimenarsi di continuo. Allorchè Talma esordì col personaggio di Proculo, usò di tali e così parche movenze che anche la famosa Contat uscì *in* meraviglie e lo derise dicendo: « Mio Dio, m'ha l'aria di una statua! » E Talma trovava in questo il suo maggior elogio. Queste parole io le dettava nell'occasione che il signor Fortunati riproduceva l'*Aristodemo*, sperando ch'egli ne voglia ritrar partito, poichè desso è artista che può far molto, dotato com'è di buonissimi numeri, quali sarebbero, una voce gagliarda e nel tempo stesso dolce e pastosa, fisonomia mobile, buona pronuncia e distinta intelligenza. In varii punti della tragedia riuscì a commuovere ed a far rabbrividire l'uditorio, e specialmente nell'atto primo scena quarta quando svela a Gonippo l'atroce arcano del suo delitto; nè men bene riuscì nel colorire le crudeli ambasce del rimorso e le svanite dolcezze della paternità. E se il signor Fortunati si sforzerà di sfuggire il convenzionale, di far suscettibile di belle modificazioni la sua voce, di più parlare anzichè declamare, di comporsi pose più nobili e meno studiate e di gestire più parcamente, il teatro avrà acquistato in lui un buon attore. Sopratutto non si lasci trascinare dalla libidine degli applausi e ponga ben mente

« Che basta un solo per chiarirne cento
Ch'abbia buon senno, e se lo trovi guai! »

La signora Raspini si distinse, come sempre, per molta verità d'azione; e questa brava attrice, unitamente all'egregio signor Prosperi, al valoroso De-Rossi, nome benemerito al teatro italiano, e a quel caro Domenico Bassi, basterebbero per sè soli a far paghe le esigenze del publico. Ed il signor capocomico scortato, da una così eletta schiera stimerà

« Degni di riso e di compassione »

certi sbravazzoni, che vogliono essere qualche cosa palesando a fronte alta l'opera loro, segnando del proprio nome la sfida portata alla tracotante ignoranza, strappando altrui a viso scoperto la maschera al lurido volto!!! ecc.

« Ma lasciamo ire e torniamo ove io era. »

Il personaggio di Gonippo fu sostenuto abbastanza bene: non così quello d'Eumeo; la cantilena con cui il signor Serafini finisce ogni verso, ogni pensiero, se era riprovevole in somme attrici, è insopportabile in artisti mediocri. *L. Viganò.*

BERGAMO. — *La Favorita* di Donizetti. — Mercordì passato rappresentavasi questo capolavoro dell'illustre bergamasco, ed in esso facea la sua prima comparsa Fortunata Tedesco, sulla quale pesava l'immensa responsabilità di un gran nome, avvalorato da gloriosi successi alle massime scene di Parigi, di Londra e di Pietroburgo. Ned essa venne meno per vero a sè stessa ed alla propria fama mercè le rare e squisite doti, onde va ricca a dovizia, di voce, d'arte e d'ingegno. Il publico imparzialmente severo, udì, attese e pronunciò giudicio conforme a quello onde va onorata la carriera della celebre artista pei trionfi di America e delle più cospicue capitali europee. Il tenore Mongini dalla voce deliziosa, dai modi di canto elegantissimi, destò un pieno entusiasmo. A lui perciò ed alla signora Tedesco plausi e appellazioni senza numero e senza fine. Il Giorgi-Pacini, baritono di vaglia, tale ebbe ad appalesarsi nella parte del re Alfonso; egli cantò la sua bella romanza maestrevolmente. Il basso Angelini non fu da meno de'suoi chiari compagni. L'impresa allestì sontuosamente il nuovo spettacolo, al quale nulla mancò perchè fosse veramente splendido e bello. — Nelle danze ebbero nuovamente a rifulgere i pregi della brava Bellini, applauditissima; nel passo a due seco lei divise gli onori il Penco, autore delle danze.

NAPOLI. — Al teatro San Carlo *Roberto di Picardia* succede a *Roberto di Piccardia* con una costanza incommoda a coloro, e non sembrano pochi, che non vanno in visibilio alle musiche oltramontane, quantunque sia questa per avventura la più bella e melodiosa di tutte. I curiosi traggono in folla allo spettacolo, il più grandioso e completo che da gran tempo siasi veduto al massimo teatro, ove, come in altre parti d'Italia, opere e balli scaddero affatto del loro pristino splendore. La musica, al dire de' giornali che in massima parte la encomiano, piace, diverte, ma non commuove: l'esecuzione però evvi lodata, ed evvi specialmente applaudito il Colini, quindi il sono le signore Viola e Frassini e il tenore Naudin « i quali, dice il *Teatro*, s'impegnarono a cantar bene e fanno il meglio che possono, in particolare il signor Colini. » Nelle danze Marina Mora prosegue a rapire le palme ed i plausi del publico, che la richiama tutte le sere tre o quattro volte alle scene dopo gli incantesimi danzati del terz'atto. Questa gentile ballerina in brevissimo tempo, anzi fin dalle mosse sue prime diventò delizia degli spettatori, e seppe indi innanzi mantenersi e crescere nel pieno favore di essi.

FERMO. — Ecco le prime notizie del grandioso spettacolo recato a queste scene dell'Aquila dall'impresario Marchelli. « La sera del 16 corrente fu sera di trionfo per la compagnia di canto che si espose col *Trovatore* di Verdi. Grande era l'aspettativa, e fu non che raggiunta ma superata; e per verità non poteva accadere altrimenti sendovi ad interpreti dell'opera verdiana una Salvini-Donatelli, il Massimiliani, il Pizzigati in uno alla signora Lemaire (Azucena), i quali ebbero quanti applausi vollero. La signora Salvini Donatelli è artista somma si per canto che per azione. La Lemaire è un'Azucena di grandissima vaglia; il Massimiliani non lascia luogo a desiderio nella parte di Manrico, che si attaglia si bene ai suoi bei mezzi vocali. Il Pizzigati, fornito di voce sì bella e sì robusta, è tale attore-cantante da essere proclamato del bel numero uno. Gli applausi furono immensi e le chiamate infinite. Belle le scene con applausi e chiamate al bravo scenografo Prampolini di Reggio. Vestiario magnifico ed attrezzi assai belli. » — Per second'opera si darà *La Traviata*.

TORINO. — Teatro Gerbino. — Il caldo eccessivo della scorsa settimana si è alquanto calmato, il cielo si è alla fine arreso ai nostri voti ed ha lasciato cadere la manna, che così veramente si può chiamare la pioggia che venne a ristorarci domenica e lunedì, accompagnata però da un po' di neve, che non nocque affatto anzi rinfrescò l'aere in modo che ora si può respirare. Ora si può adunque, alquanto refrigerati, raccogliersi e stare in teatro; per lo passato in quei ricinti si bolliva proprio e sgocciolavaci dal volto il sudore. Pensi il lettore quali dovessero esser le pene de' poveri artisti imbaccucati nelle vesti solenni e pesanti romane e venete della *Norma* e dei *Foscari*! L'impresa del Gerbino, quantunque sul finire della stagione, volle regalarci anche un balletto fantastico in due atti, in origine di Monticini, col titolo *L'isola d'Amore*, popolato da essersi multiformi e ben anche da angioletti graziosi e snelli, uno de' quali volerà fra breve alla metropoli milanese, ove la danza ed i suoi cultori tengono il primo seggio. Bravo il nostro Alessandro Belloni! La vostra produzione ci piacque, cioè piacque al publico sempre accalcato del Gerbino, del quale noi facciamo parte; ci avete fatto ridere di cuore coi vostri *Don Chisciotti* incantati. È bensì vero che questo balletto, cosa per sè di poco momento, non fu ajutato per nulla dalle meschine decorazioni, ma comunque fosse ci diverti molto e trattenne abbastanza piacevolmente fino alla fine. L'apparizione poi della rediviva Rosina Scotti nella sua piccola sorellina Pia fu cosa veramente gradita. Oh il bell'amorino e ben fatto è questa amabile fanciulla! Com'è vispa e cara, quanto intendimento non appalesa, quante speranze non fa nutrire da questa sua tenera età! Non anderanno molti anni che il plauso che ottenne a questo suo primo presentarsi da coloro che tanta festa facevano alla povera Rosina, diverrà più solenne e clamoroso, perchè la Pia mostra di essere nata per la danza e d'amare lo studio; essa sarà gioja e decoro delle scene, sulle quali farà la sua prima comparsa. Oh! allora, bell'angioletto, non dimenticare queste nostre parole, non dimenticare la patria tua, i primi applausi del popolare Gerbino, i fiori che avesti alla tua piccola variazione, che danzasti tanto bene da far invidia a molte che, dopo molti anni di studio, si credono maestre e non sono che misere scuolle. — L'quartetto tra il Tuzza, la Scheggi, la Morlacchi e la nuova silfide Adele Paglieri, passo di molto effetto, fu accolto con segni di sommo piacere dal publico, che encomiò fortemente tutti e quattro.

— Al Nazionale ebbe luogo la beneficiata del Cervini, primo violino direttore dell'orchestra, e del Rossi, maestro concertatore; il nome delle sorelle Marchisio fece accorrere bel numero di spettatori, del che saranno rimasti contenti i due beneficiati, come fu contento il publico dello spettacolo. Nulla diremo del *Don Checco*, opera le tante volte replicata, ma bensì parleremo delle sorelle Barbara e Carlotta Marchisio che gentilmente si prestarono. La prima cantò col buffo Ciampi il duetto del *Turco in Italia* di Rossini; poi da sola l'aria che la Malibran aggiungeva all'*Elisir d'amore*, e fu meritamente applaudita nel duetto, applauditissima nell'aria come contralto di prima forza. Ambidue poi dissero con la Ramos il terzetto del *Matrimonio segreto* di Cimarosa, e furonvi pure applaudite. Infine le due sorelle cantarono con molta arte e perizia il duetto della *Semiramide*, che destò infinito piacere; Carlotta dalla voce di soprano fu ammirabile, ed ambidue dovettero spesse volte presentarsi al proscenio sia in questo che negli altri pezzi.

— Al teatro Lupi si pose in iscena la farsa-parodia, prosa e musica, *Funerali e danze*, che fece sbellicar dalle risa, poichè con altre parole vi si cantavano i migliori pezzi dell'*Ernani*, della *Norma*, dei *Foscari*, dello *Scaramuccia* e della *Lucia*, urlati in modo da attirare le pietre. Ma non importa.... sono comici e non cantanti: è cosa da ridere e si ride, ed il publico che ama l'allegria vi accorre. Toselli deve eseguire presto la famosa aria di *Mamma Agata* in dialetto piemontese. Dio la mandi buona a questa povera compagnia, che fa di tutto per il diritto di vivere, e che quando recita drammi e commedie colla propria abilità ed ingegno sa trarsi d'impegno. La fortuna è volubile e cieca, chi sa che il Toselli, ottimo popolare caratterista, co' suoi addetti non giunga quando che sia a pigliarla pel ciuffo?

— Al nuovo Circo Balbo la compagnia Zocchi non fa grassi affari e meriterebbe anch'essa miglior sorte.

— Fra breve sarà rimpiazzata dalla compagnia equestre diretta da Luigi Naudmann, primo cavallerizzo d'Ungheria e del Circo imperiale di Vienna, il quale annovera nel suo seguito varii artisti di vaglia, fra i quali il Guertner, già conosciuto in Torino pei suoi maravigliosi esercizii, come pure l'Auriol, che il programma denomina il *non plus ultra*, e suo figlio del Circo imperiale di Parigi. È compagnia fornita di molti cavalli d'alta scuola, quattro ammaestrati in libertà e ventisette di maneggio.

— Un altro teatro diurno si sta costruendo a gran fretta, ed è il Regio Ippodromo, che la primavera ventura sarà occupato dal Ciniselli coll'amazzone miss Ella. — Anche il teatro Sutera è già tutto smantellato e progredisce alacremente nella sua ricostruzione da divenire teatro atto a qualsivoglia grandioso spettacolo. *L. Alemanni.*

TEATRI STRANIERI

RIO-JANEIRO. — Giunsero i giornali della capitale del Brasile, e tutti ad una voce attestano il luminoso successo de' due nuovi artisti Eugenia Julienne Déjean ed Enrico Tamberlik. Tre ne abbiamo sott'occhio e da questi amiamo spiccare parte di ciò che scrissero intorno all'esecuzione dei *Martiri* di Donizetti, opera già conosciuta, ma non mai gustata dagli spettatori come al presente. Incominciamo. « Se gli applausi (dice il *Diario Mercantile*) e l'opinione favorevole della maggioranza degli spettatori ad una prima rappresentazione si possono chiamare fortunato successo, la signora Déjean lo ebbe pieno e compinto, nè poteva desiderarne e pretenderne di più. Essa possiede bella voce di soprano di moltissima estensione e di timbro piacevole, e canta

Digitized by Google

con gran sentimento ed anima. È dessa artista conosciuta e non ha bisogno di elogi d' incoraggiamento. — Tamberlik stabilì una volta per sempre la sua riputazione al Brasile nella parte di Poliuto. È impossibile andar oltre a tanto mirabile perfezione; il publico gli rese giustizia applaudendo con vero entusiasmo al grande artista. Al finale dell' opera fu una vera ovazione. Tamberlik e la Déjean furono chiamati tre volte alla scena e coperti di applausi, ai quali si associarono quasi tutte le signore che erano nelle logge. »

— « *I Martiri* (dice il *Giornale del Commercio*) che il publico aveva altre volte ascoltati con indifferenza, entusiasmarono l'altra sera l' udienza più brillante e numerosa che si abbia veduto nel nostro teatro. Il Tamberlik, secondo l'opinione generale e al dire dei periti dilettanti, cantò come non si era mai udito cantare a Rio-Janeiro; egli si conquistò la generale simpatia, ebbe applausi unanimi ed un vero trionfo. La signora Déjean ebbe dal publico il più lusinghiero accoglimento. Nell'esecuzione della sua parte eccitò, secondo l' opinione della maggioranza, un vero stupore, e se per avventura era questo il suo principale desiderio, può andarne soddisfatta. Essa ha voce estesa, bella negli acuti e che arriva fino al *re*; dicono anche che possa arrivare più in là, e lo si può credere perchè quando cantava non si drizzava mai sulle punte dei piedi. Canta con perfezione e gusto gli adagi e gli andanti, e la sua scuola sembra un misto di francese e di italiano. »

— « È ben molto tempo (nota il *Corriere Mercantile*) che i dilettanti di questa città non si elettrizzavano come l'altra sera. Tamberlik e la signora Déjean riportarono segnalato trionfo pei bravo, pei *bis*, per gli applausi strepitosi e fazzoletti sventolanti. Mancarono i mazzi ed i colombi, perchè il freddo distrusse i fiori e la moria mise in fuga gli uccelli. Tamberlik interpretò la musica di Donizetti come egli solo poteva farlo. Le cronache del cristianesimo, piene di tanta poesia e di puro entusiasmo, non descrivono un neofito più ardente nè un martire cinto d'aureola più brillante di questo Poliuto creato dal sublime artista. La sua voce esprimeva ora la soave melanconia dell'uomo che si diparte dal mondo e dalla famiglia, dall' opulenza e dalle affezioni, ora l' entusiasmo di un cristiano che per confessare publicamente la sua fede tutto sacrifica, e va incontro al martirio. Il publico fu questa volta soggiogato: riconobbe il grande artista e gli pagò il meritato tributo di applausi, che giunsero qualche volta quasi alla frenesia. La signora Déjean fu pure applaudita a furor di viva. Possiede essa voce estesissima, canta con gusto, e, nulla ostante il timore che ispira a qualunque artista una prima rappresentazione, eseguì la parte di Paolina con piena soddisfazione del publico. Già gli anarchisti teatrali si danno attorno per suscitare partiti e creare dissensioni. Secondo la nostra opinione, le due distinte prime donne Déjean e La Grua del teatro Lirico non devono accapigliarsi nè dare luogo ad intrighi in pregiudizio del publico imparziale che le apprezza ambedue e conta passare sere deliziose. »

MONTEVIDEO. — Il giornale *La Nazione* contiene il seguente articolo sull' ultima rappresentazione di Sofia Vera-Lorini. « Non si può dubitare del progresso dei popoli nel cammino della civiltà quando si scorge in essi un amore sviscerato per le arti. Si può dire che le arti sono i fiori dell'albero che piantano e coltivano tutte le nazioni quando sono escite dai passi vacillanti dell'infanzia e sono già diventate grandi e mature. L' amore, anzi l' entusiasmo per la musica, va radicandosi sempre più nel cuore degli Orientali. Quest' arte divina, questo linguaggio degli Dei, queste emanazioni che paiono accordate all' uomo dalla divinità per mitigare i tanti dolori che affliggono la vita dell'uomo, sono la prima e più bella simpatia dell' uomo stesso. Noi, dotati per lo stesso nostro clima d'una grande inclinazione per tutto ciò che è bello e sublime, non possiamo a meno d'avere carissimi la signora Lorini, il signor Comelli ed il signor Cima. Questi tre artisti, sia nel *Trovatore*, sia nell'*Ernani*, sia nel *Don Pasquale* che nella *Traviata*, ci hanno lasciato memorie deliziosissime, che mai si cancelleranno dai nostri cuori. La signora Lorini specialmente, nella preziosa cavatina — *Misterioso amor*, — è sembrata veramente sublime. Non è tanto facile dimenticare le ore felici che abbiamo passate affascinati dalla magia del suo genio prepotente. La intonazione precisa, la purezza della sua scuola, la sicurezza nei passaggi dalle note acutissime alle più basse, e sopratutto la perfetta cognizione del personaggio che rappresenta, sono le doti che distinguono questa già celebre artista. »

LONDRA. — « Adelaide Ristori (così una corrispondenza della *Gazzetta di Milano*, scritta, è voce, dal ben noto signor Montazio) è partita dai nebulosi nostri lidi colla materiale sodisfazione di centomila franchi nella tasche, con quella intellettuale di sapersi alla giusta sua altezza apprezzata dalla parte culta d' Inghilterra. Oltre a 300 articoli di giornali d'ogni colore, d' ogni dimensione, d'ogni genere, fan parte del di lei bagaglio di viaggio, ed essa va di questo tributo più lieta assai che delle carnevalesche torciate, dei colombi ingirlandati o dei sonetti sperticati, di cui i publici italiani le furono prodighi più di quello che i giornalisti suoi compatriotti le fossero prodighi di critiche spassionate, di onoranze degne e di essi e di lei. Questa intellettuale soddisfazione della Ristori, rispetto alla stampa periodica inglese, è in essa tanto più grande e sincera in quanto che ella non ebbe qui, come a Parigi, a vedersi invasa la casa dai fattorini e dagli associatori di quella muta oltracotante, ringhiosa, sfrontata, avida, ed oltre ogni dire schifosa, di sedicenti giornalisti teatrali, pei quali il turido ed ignorato loro foglio, stampato a tre o quattrocento esemplari, è ciò che la gran-cassa è al ciarlatano, o, peggio ancora, ciò che il trombone è al brigante ed al bandito, una minaccia proditoria, la quale grida all' artista: « *O dammi porzione della tua borsa, o ti tolgo metà del tuo onore!* » Il giornalismo britannico non vanta, è vero, critici eminenti: Hogarth, Davieson, Mayhew, Whitty e tanti altri non hanno i talenti dei primarj giornalisti teatrali di Francia, in primo luogo perchè essi non curansi di strombettare il loro nome, in secondo luogo perchè la critica in Inghilterra ha campi più limitati, e briglia meno sciolta di quello che essa lo abbia in Francia. Ma se il giornalismo inglese è spesso formalista, spessissimo pedantesco, e quasi sempre influito dai nazionali pregiudizj, esso è per compenso, sempre cortese, quasi sempre sincero, e giammai — no — giammai venale. Qui la mercè di Dio, l' *Europe artiste*, la *France Musicale*, *Le Messager des Théâtres*, *La Presse Théâtrale*, *La Revue des Théâtres* e tutti gli altri insetti parassiti, sotto forma di carta stampata, che vivono a Parigi sulla pelle e colla pelle della artistica teatrale famiglia, sono piaghe sconosciute, piante inallignabili in Londra, ove, in fatto di giornali teatrali non esiste che il *Musical World*, foglio settimanale assai anodino, ed un piccolo giornaluccio etico e nano, la cui esistenza ed il cui nome sono un mistero ignorato da tutti, all' eccezione dei quindici o venti individui, i quali compilano quel fogliuzzo pigmeo, e se lo stampano e se lo leggono in famiglia. Londra è così sprovvista di periodici teatrali, che in essa manca perfino un giornaletto di prima necessità, l' *Entre-Acte*, il bullettino quotidiano degli spettacoli teatrali, guida indispensabile dei divertimenti serali, filo d' Arianna, di cui è impossibile non sentire l' estrema urgenza in città, ove, come a Londra ed a Parigi, havvi un teatro per ogni contrada, ed un publico teatrale composto d' un milione di persone. »

— I giornali inglesi recano notizia della morte d' un' antica artista d'origine italiana, moglie del celebre attore Carlo Mathews, del quale più volte parlammo, e figlia del Bartolozzi, rinomato incisore italiano, stabilitosi sin dalla fine del secolo scorso in Inghilterra. « Nacque nel 1797 e cominciò col cantare in Haymarket ed al Covent-Garden, dopo di avere sposato, all' età di sedici anni, il direttore dei balli nel primo dei due summentovati teatri, Armando Vestris. Ma dopo un *fiasco* fatto ad Haymarket, ella se ne andò a Parigi, ove recitò il dramma e la tragedia in francese. Tornata nel 1819 in Londra riuscì applauditissima si nell' opera come nella commedia. Mortole il marito nel 1825, nel 1828 sposò il celebre attore ch' ora ella lascia vedovo, ed il quale, come già si è detto, rimaneva in Inghilterra sotto le unghie dei creditori, solamente per non dividersi dalla valetudinaria consorte. Da varii anni essa più non recitava e limitavasi ad essere direttrice di scena. L'ultima sua comparsa fu, per istraordinario, nel 1854, in cui rappresentò a benefizio del marito *La Joie fait peur*, ridotta in inglese sotto il titolo di *Un raggio di sole fra le nubi*. L'arresto del marito diè l'ultimo crollo alla vacillante salute di madama Vestris, e la vecchia decana degli attori inglesi, la quale era alla testa della compagnia del Liceo, ove cantava come contralto, quando i sovrani alleati visitarono l' Inghilterra dopo la battaglia di Waterloo, morì tisica venerdì scorso, relativamente povera a fronte delle somme ch' ella ha guadagnato nei cinquant' anni di sua attiva carriera, somme che giungerebbero a parecchi milioni, ove la dilapidazione sfrenata e lo scialacquo non fossero stati nella signora Vestris piuttosto un morbo che una femminea debolezza. »

CADICE. — *Virginia Tilli*. — Leggesi nel *Buon Gusto*: « La prima donna assoluta Virginia Tilli da due anni percorre i primarj teatri della Spagna passando di trionfo in trionfo, e di ciò fa fede il successo da lei avuto sulle principali scene del teatro d' Oriente a Madrid, e ancora più la riconferma per il gran teatro del Liceo di Barcellona, cioè dal 15 settembre prossimo a tutto maggio 1857. Attualmente essa canta a Cadice, ove venne riconfermata dall'impresario don Pietro Henriquez per i mesi di luglio e agosto. Prima di questo teatro essa cantava a Siviglia, dove era pure scritturata la prima donna signora Vittadini. È noto che dopo l' arrivo della Tilli in Siviglia, l' 8 aprile, la Vittadini non ha cantato che tre o quattro volte in tutta la stagione, terminata l'8 giugno, giacchè l' impresa affidò le opere *Trovatore*, *Maria di Rohan* e *Linda*, non che tutti i concerti, che furono dati precedentemente, di preferenza alla Tilli, la quale fu in tutte applauditissima, ed in singolar modo nella *Linda*, colla quale chiuse la stagione, e fu per essa un trionfo, essendo stata chiamata fuori ripetute volte, ricoperta di fiori e presentata di tre magnifiche corone e di preziosi donativi, come lo attestano tutti i periodici di quella capitale, cioè il *Don Clarencio*, il *Parvenir*, e la *Rivista di Scienze, Arti, Letteratura*. In fine la Tilli, terminato il suo impegno di Cadice, passerà subito al gran teatro del Liceo a Barcellona dove, come abbiamo detto più sopra, fu riconfermata per otto mesi, mentre sappiamo che la signora Vittadini attualmente non è scritturata per alcun teatro. Questi fatti abbiamo creduto bene sottoporre all' attenzione di tutti, avendo veduto in un giornale trascurata la Tilli per rendere un eccessivo tributo di lode a chi non ne ottenne e non seppe meritarne che poco o nessuna. »

NOTIZIE.

MILANO. — Ieri all' **Ippodromo** fuori di porta Orientale davasi l'annunziato spettacolo di corse e fuochi artifiziali, e gli spettatori accorrevano, come di consueto, in gran folla. Piacquero i fuochi.

— **Teatro Carcano.** — *Don Pasquale* di Donizetti. — Finalmente dopo lungo aspettare, colpa non sappiamo di chi, *Don Pasquale* venne, vide (cioè fu udito) e vinse: è di quelle musiche che tornan sempre gradite, purchè abbiavi chi le eseguisca come si conviene pel canto e per la commedia. Questa volta spettava il non facile uffizio alla signora Ortolani-Vallandris, al Raffaelli (il protagonista), al tenore Bozzetti ed al baritono Giannini, quattro artisti di vaglia, che il publico nostro da buona pezza estima ed applaude; ed essi non poteano adunque fallire al lor ministero, nè fallirono infatti il passato giovedì, allorchè gli applausi, sebbene in varia proporzione, ne rimunerarono il congiunto valore. La signora Vallandris, gentil cantatrice, sicura del voto degli spettatori, che sogliono applaudirla sempre, apparve sotto le spoglie di Norina, carattere diverso e difficile e tale, che richiede non solamente pregi moltissimi di canto, ma pur molti nell' azione spontanea e disinvolta. Non si vuol per ciò tener conto di qualche incertezza da lei mostrata sulle prime, anche perchè non tutte le parti convengono a tutti. Se poi le venne meno il plauso nella cavatina, ne accagionì il mal vezzo di adulterare troppo di frequente le musiche. Il Bozzetti è sempre il cantante dai modi eletti e di buon gusto, dalla voce agile e pronta; ed egli adunque potè con grazia e perizia trattare la parte di Ernesto e farvisi a più riprese focosamente applaudire. Il personaggio del dottor Malatesta non è per avventura il più facile degli altri, richiedesi a quello arte di canto finissima e di azione sciolta e vivace, doti che non s'accordano guari, pochissime sendo le opere nelle quali i baritoni possano esercitarsi all' uopo. Il Giannini, ch' ebbe a provarvisi qual Figaro, colse nel segno abbastanza lodevolmente, e farà ancor meglio poi, sendo attore peritoso sulle prime, che teme più del bisogno il giudicio del publico, cui conviene soggiogare di colpo. Faccia suo pro dell' avviso. Ed ora che diremo del Raffaelli, lo Stralitz acclamatissimo della *Leonora*, venuto fra noi di un subito in tanta e sì meritata estimazione? Che fu maggiore di sè stesso ed ebbe in un col Bozzetti i primi onori della rappresentazione. Il Raffaelli mettevasi a non lieve cimento, chè la parte di Don Pasquale ebbe in Milano interpreti molti e valentissimi, fra' quali il Rovere e Vincenzo Galli, quest' ultimo massimamente sotto le fogge del dabben vecchio da Corneto attore e cantante esimio del pari; egli però sentivasi da tanto ed il provò vittoriosamente col fatto. Senza imitare più questo che quello, anzi scegliendo un suo tipo giudizioso e accostante, egli scolpì a suo grado il personaggio di Don Pasquale, ed ebbe il vanto di vedersi bene accetto e festeggiato in un carattere appunto che dee chiamarsi la pietra del paragone del merito d' un attore caratterista. Infatti è mestieri possedere, oltre a parecchie cospicue doti, una rara intelligenza, mercè la quale l'artista serbasi assennatamente dentro ai limiti prescritti ad una parte faceta ma castigata altrettanto, e che rifugge da qualsiasi atto e lazzo popolare e burlesco, quand'anche lontano dallo scurrile. Cantante ed attore altrettanto felice, il Raffaelli potè allegrarsi d' un secondo trionfo, che debbe immanchevolmente aprirgli l' adito alle maggiori scene italiane. — In seguito l' esecuzione diventò in generale più concorde e migliore. *P.*

— Venerdì avea luogo al **Conservatorio** la terza e domenica la quarta ed ultima rappresentazione dell' *Orfana svizzera* del giovine allievo Francesco Pollini, ritardata per imprevveduti impedimenti. Vi furono, come nell' altre due volte, plausi in copia all'autore della musica ed agli allievi signore Alba e Marazzani, e signori Limberti, Fabris, Capponi e Bertacchi.

— Alla **Stadera** giovedì aveva luogo la beneficiata del primo attore Giacomo Landozzi, il quale fu ricolmo di ripetute attestazioni di stima dagli spettatori, accorsi in buon numero ad onorare l'egregio artista, ad onta della pioggia che scese in mal punto. Il Landozzi ebbe il tributo di un bel mazzo di fiori colle sue cifre e fu più volte riappellato, onore impartitogli del pari nel *Galileo Galilei*, nel *Galantuomo*, nella *Riabilitazione*, ecc., ecc.

— *La pianella perduta nella neve* è la farsetta in musica succeduta al Circo della **Valletta** all' *Elisire* non senza diletto degli spettatori, che in buon numero frequentano questo ricinto.

La **Scuola di Ballo** degli egregi **Conjugi Blasis** non ebbe e non ha a provare interruzione di sorta, quantunque il coreografo e maestro *Carlo Blasis* trovisi tuttavia a Varsavia, addetto nell' anzidetta doppia qualità a quel teatro imperiale. La signora *Annunziata Blasis* prosegue, come sempre ha fatto, nell'insegnamento coll'usata solerzia, e la sua scuola, —

Digitized by Google

dalla quale uscirono allievi saliti in tanto numero a sì gran fama, — prospera ed è in fiore come per lo passato (*).

PARIGI. — I giornali recano nuove concordi testimonianze di lode ad onore di Amalia Ferraris, la quale ebbe alla Grand'Opéra un tanto trionfo, che rado il più bello e compiuto. E notisi che il ballo *Le Elfidi* è in pieno cosa men che mediocre; esso dee dunque le sue buone fortune all'immensa abilità della nuova silfide ed alle pompe sceniche. — In proposito de' giornali parigini è nostro debito avvertire *La Presse* del 17, che Amalia Ferraris non è, nè mai fu discepola del Taglioni; i suoi maestri, coloro che le apersero il glorioso arringo che percorre e che debbono a giusto dritto andar superbi di una tanta allieva, furono i conjugi Carlo ed Annunziata Blasis, dalla scuola de' quali uscirono le prime e più avventurate nominanze dell' arte. Duolci che nessuno de' molti giornali che vedemmo abbia di ciò fatto menzione, e duolci ancor più che siasi, senza ragione di sorta, recato onta al vero togliendo a chi si spetta un merito lungamente sudato.

— Fra le feste pubbliche, onde celebravasi il 15 corrente agosto, erasi annunziato l'innalzamento d'una gran macchina aereostatica, che doveva partire dalla riva della Senna, ma il vento gagliardo e insistente lacerò in più luoghi il globo, e fu mestieri mandare a vuoto lo spettacolo, pel quale erasi già accalcato nei siti circostanti immenso popolo di curiosi. — Dalle sei del pomeriggio alle otto ebbe luogo alle Tuilerie un grande concerto di 450 persone fra cantanti e suonatori. La prima parte era composta da una cantata scritta dal giovane maestro Agnelli, italiano, ed applauditissima. Anche la marcia al lume delle fiaccole del Meyerbeer piacque molto e riscosse applausi.

— La commissione incaricata dell'esame delle produzioni drammatiche rappresentate nella capitale francese lo scorso anno, decise non esservi luogo a decretar premio.

VENEZIA. — Il 23 corrente alla Fenice si rappresentò l' *Ernani* colla Medori, Pancani, Ferri e Vialetti, e fu un entusiasmo dal principio alla fine dell' opera. No parleremo.

NAPOLI. — I giornali annuziano che Adelaide Ristori si recherà qui colla sua compagnia nel venturo gennajo ad occuparvi le scene del teatro del Fondo.

— Al teatro del Fondo si è ridata l'*Ermelinda* del maestro Battista con successo veramente felice. Vi si fecero onore in particolare il tenore Villani e il buffo Cammarano. — Nel *Shakspeare* del Casati piacque assai, giusta il solito, la gentile danzatrice Marina Mora in un passo a due col Paul. — Il maestro Battista scrive pei reali teatri una grande opera seria dal titolo *Maria Tudor*, melodramma del Bolognese.

SIENA. — Il 15 agosto, dopo la settima rappresentazione della *Norma*, l'incommodo ad un piede, onde fu assalita la signora Arigotti, divenne grave cosi da costringere l'artista ad assoluto riposo per qualche giorno. Fu quindi mestieri riparare al momento alla mancanza e sostituirle altra prima donna, che per combinazione trovavasi in Siena, ed era la signora Giuseppina Zecchini, la quale s'assunse l'obbligo, a condizione di proseguire fino al termine della stagione, se mai la signora Arigotti non potesse ristabilirsi e riprodursi nel prescritto termine di otto giorni. La signora Zecchini si presentò nella *Norma* con esito contrastato, non mancandole però applausi.

LUBIANA. — A questo teatro havvi al presente spettacolo di opera italiana, accolto, per quanto sappiamo, con lusinghiero favore del publico.

VOLTERRA. — Questo teatro è occupato dalla società drammatica Senatori e Guagni. Conta attori di merito non comune quali la prima attrice Averani-Senatori, il Guagni, il Senatori, il Mazzidolfi, la Cecconi, il Cesari, ecc.

CENEDA. — Ci giungono notizie della *Lucia*, che dovette porsi in due giorni alle scene essendosi ammalato il buffo Zambelli. Vi furono applauditissimi la prima donna Plodowska, il tenore Luise e il baritono Del Negro. Ne parleremo.

FIRENZE. — A mezzanotte dell' 11 agosto fu diseppellita la salma del celebre pianista Teodoro Dölher, che la di lui vedova con superiore permesso fa trasportare a Mosca, sua patria, non avendo potuto vincere gli ostacoli opposti al divisamento di erigere un monumento degno del chiaro defunto nel cimitero di San Miniato al Monte.

FORLI'. — L' equestre compagnia di Giovanni e David Guillaume si è qui trasferita da Firenze, e fu accolta con segni di pieno favore.

PINEROLO. — Rappresentasi *Un'avventura di Scaramuccia*, graziosa musica eseguita dalla Villa prima donna, dal tenore Vistarini, dal basso comico Migliara e dalla Mascheroni (il Contino), i quali vi sono tutti bene accetti ed applauditi, massime i tre primi.

Recenti Scritture.

Angiolina Borghi-Vietti, prima donna contralto assoluta di bellissima rinomanza, fu scritturata dall'Agenzia Tinti al teatro reale di Atene dal 15 ottobre a tutto il febbrajo 1857.

Antonio Prudenza, primo tenore assoluto di bella e ben meritata rinomanza, fu scritturato ai reali teatri di Napoli dalla pasqua 1857 al settembre dell' anno stesso. Ora il Prudenza è fissato al teatro di Macerata fino al 20 settembre, quindi a quello di Jesi ed a quello di Ascoli a tutto il novembre del corrente anno. Pel carnevale 1856 in 57 il Prudenza canterà al teatro Pagliano di Firenze riconfermato, e passerà in seguito a Napoli.

MESSICO. — Artisti scritturati pel teatro italiano di codesta città dal signor Manzini per incarico della signora Felicita Vestvali. — Prime donne assolute Giovannina Campagna-Casali, Giuseppina Landi, Enrichetta Zilioli Fattori e Costanza Manzini; primo contralto Felicita Vestvali; primi tenori Luigi Stefani, Eugenio Pellegrini, Tiberini e Bianchi; primo baritono Alessandro Ottaviani, primo basso Tiberio Solari, primo buffo Eugenio Linari Bellini; direttore e maestro dei cori Barrera, Carlo Fattori maestro e direttore dell' orchestra, Andrea Manzini direttore della compagnia. L' impresa è condotta dalla signora Felicita Vestvali.

La prima donna assoluta *Ruchele Gianfredi* fu scritturata dagli impresarii fratelli Ronzi dal primo settembre venturo al primo dicembre.

Maria Arigotti, prima donna assoluta di molto merito e di ben meritata rinomanza, in seguito al luminoso successo datlei conseguito a Siena nella *Norma*, fu scritturata dall' Agenzia Ricci di Firenze pel carnevale venturo a teatro da destinarsi. Dal primo settembre in poi essa è tuttora disponibile.

I conjugi *Adelaide* e *Gioachimo Ramoni*, applauditi nelle andate stagioni al real teatro Carolino di Palermo, furono scritturati nelle loro qualità di prima donna assoluta e primo baritono assoluto al teatro Nuovo di Napoli per le stagioni di autunno e carnevale 1856 in 57.

BASSANO. — Pel prossimo autunno furono scritturati a questo teatro: la prima donna assoluta *Amalia Fumagalli*, il primo tenore assoluto *Giovanni Petrovich*, il primo baritono assoluto *Gaetano De Giorgi-Carnevali*, il primo basso profondo *Bartolomeo Gandini*, il primo buffo assoluto *Luigi Galli*, e la seconda donna *Teresa Profondo*; — non chè la coppia di primi ballerini danzanti assoluti *Rosina Clerici* e *Antonio Ganforini*.

TRAPANI. — Dall' Agenzia Alaimo di Firenze furono fissati a questo teatro per le stagioni di autunno e carnevale 1856 in 57 le prime donne assolute *Marietta Gresti-Codeglia* ed *Adalgisa Molinari*, i primi tenori assoluto *Temistocle Miserocchi* ed *Ernesto Lorenzini*, ed i primi baritoni assoluti *Ercole Storti*, (minore fratello di Enrico, scritturato alla Pergola di Firenze il carnevale) e *Lodovico Manzuoli*, e il primo basso in genere *Raffaele Giacomelli*.

COSTANTINOPOLI. — Artisti principali scritturati dall' Agenzia teatrale Lombardo-Veneta di Alberto Torri per le vegnenti stagioni di autunno, inverno e primavera 1856 1857 al teatro italiano in Pera, del quale sono proprietarii ed appaltatori i signori fratelli Naum, e direttore il signor Nicola Lanzoni.

Fanny Salvini-Donatelli ed Adelina Murio-Celli, prime donne assolute.
Teresa Lenci-Marsili, prima donna mezzo soprano.
Bartolomeo Daniele ed Achille Malagola, primi tenori assoluti.
Geatano Fiori e Domenico Dal Negro, primi baritoni assoluti.
Giovanni Mitrovich, primo basso profondo assoluto.
Orazio Bonafos, primo basso comico assoluto.
Luigi Arditi, maestro concertatore al cembalo e primo violino direttore d'orchestra.
Salvatore Botticelli, maestro istruttore dei cori.
Carlo Tonon, primo violino concertino.
Achille Savini, primo violino de' secondi.
Antonio Parini, primo violoncello.
Andrea Salata, primo contrabasso.
Giovanni Guelmi, prima viola.
Francesco Folicaldi, primo oboe e corno inglese.
Raffaele Pezzoli, primo flauto.
Carlo Mirco, primo clarino.
Sebastiano Ronjeval, primo ottavino.
Luigi Faggioli e Giovanni Zanotti, primi fagotti a vicenda.
Giuseppe Aloisi, prima tromba.
Pompeo Gherardi, primo corno.
Calisto Brunetti, primo trombone.
Giovanni Vrava, officleide.
Alessandro Merlo, pittore scenografo.

ALESSANDRIA d' Egitto. — Compagnia di canto scritturata al teatro Europeo per le stagioni di autunno e carnevale 1856 in 57: Prime donne assolute Marietta Ballerini e Felicita Crescimanno; prima donna contralto assoluta Eufemia Martelli, primo tenore assoluto Gennaro Ricci, primo baritono assoluto Emilio Francolini, primo basso profondo Lorenzo Del Riccio, primo basso comico Antonio Del-Vivo.

Fu aggregato alla compagnia di ballo della Canobbiana, per l' imminente autunno il coreografo e primo mimo *Francesco Magri*.

Fu scritturata per la corrente stagione al teatro di Casalmonferrato la gentile e brava prima ballerina danzante assoluta *Adele Suardi*.

Giuseppe Rossi, primo mimo amoroso assoluto, fu scritturato nuovamente agli II. RR. Teatri di Milano per la prossima stagione dell'autunno, e resta disponibile cosi pel carnevale venturo come in seguito. Il Rossi nell'ora passata stagione si è fatto molto onore al teatro di Padova.

GENOVA. — Al teatro Carlo Felice si avrà spettacolo di opera seria fino al 20 del prossimo settembre e si rappresenteranno il *Poliuto* e *Gemma di Vergy*.

Luigi Caprotti, primo mimo assoluto per le parti amorose, già ben noto in professione, riprende la carriera delle scene interrotta qualche tempo addietro, ed è scritturato per l'autunno prossimo al teatro di Voghera dall'Agenzia Burcardi, e quindi pel carnevale al teatro di Cremona.

Il primo basso comico assoluto *Domenico Menin* fu scritturato pel teatro Sociale di Belluno il futuro novembre, e pel carnevale dagli impresarii fratelli Marzi.

Fu scritturata per la corrente stagione al teatro di Casalmonferrato la prima donna assoluta *Clotilde Peccia-Malagricci*.

Dall' Agenzia Bonola fu scritturato al teatro di Bukarest, dal primo ottobre venturo a tutto marzo 1857, il tenore comprimario *Liborio Scarpetti*.

Il rinomato primo attore drammatico *Achille Majeroni* fu scritturato dal capo-comico Bellotti-Bon per tre anni, dalla quadragesima 1858 in poi.

Artisti Disponibili.

Vittoria Rupini, egregia prima donna assoluta nelle andate stagioni applauditissima al teatro di Costantinopoli, come a Milano precedentemente, è in Trieste disponibile per la corrente e per le vegnenti stagioni.

Annibale Biacchi, primo basso profondo assoluto, di cui annunziavasi la disponibilità fino al carnevale per cui e fissato alle scene della Scala in Milano, trovasi al presente in Milano.

Luigia Vaschetti, egregia prima donna assoluta scritturata pel venturo carnevale al teatro di Cuneo, è tuttora a disposizione delle imprese dal corrente agosto sino ai primi del venturo dicembre.

Gli attori comici *Giovanni Mello* per le parti generiche caratteristiche, e *Carolina Mello*, sua figlia, amorosa, sono in Milano a disposizione dei capo-comici.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
DI
ERNESTO ROSSI
diretta da
GAETANO GATTINELLI
Per gli anni 1857-58-59-60.

ERNESTO ROSSI - GAETANO GATTINELLI
Primo Attore. *Primo Caratt. e Promiscuo.*
LAURA BON E CELESTINA DE-MARTINI,
Prime Donne.

GIUSEPPINA FERRONI, *Prima Amorosa.*
ANGELICA FERRONI, *Madre Nobile.*
TEODORO RAIMONDI, *Primo Attore Giovine.*
ANTONIETTA GATTINELLI, *Amorosa Ingenua*
SALVATORE BENEDETTI, *Generico Primario.*
LUIGI GHIRLANDA, *Primo Amoroso.*
LUIGI DE-MARTINI, *Parti Comiche.*
Angela Raimondi, Giuseppina Rocchi, Maria Rossi, Angela De-Martini, *Generiche.*
Cesare Rossi, Giuseppe Raimondi, Enrico Rossi, Gaetano De-Martini, Giuseppe Rondi, Carlo Micheletti, Gaetano Moretti, Giuseppe Ferroni, *Generici.*
Suggeritore, Guardarobiere, Macchinista, Buttafuori.
Paolo Giacometti e **Leone Fortis**, *Poeti già scritturati per dare ciascheduno due produzioni drammatiche.*

Il chiaro poeta **Giulio Carcano** *ha promesso al capocomico qualche suo lavoro drammatico.*

Ernesto Rossi e **Gaetano Gattinelli**, *Direttori.*
Giuseppe Raimondi, *Amministratore.*

Questa compagnia, ricca di artisti volonterosi ed abili, ha il vanto sull' altre di accogliere nel suo grembo giovani di provata attitudine e valentia, innanzi a' quali schiudesi per ciò avvenire glorioso a sè ed all'arte patria. Sappiamo inoltre che le convenienze, flagello e rovina dell'arte stessa, non inceperanno il migliore andamento e la più giudiziosa rappresentazione delle produzioni; arduo passo a superarsi, onde torna vie maggior lode al capocomico ed agli artisti, che tutti medesimamente tendono ad onorevole scopo, al progresso vero da attuarsi mercè il concorso delle congiunte volontà. Di ciò dee sapersi grado al Rossi primieramente, poi agli artisti che seco cooperano ad un meglio - difficile, ma non impossibil cosa. — La compagnia comincierà a TRIESTE, recitando la quaresima al teatro Filodrammatico, — poi andrà a VENEZIA al teatro Gallo in San Benedetto per la primavera. — Pel carnevale 1857 in 58 è già scritturata al teatro Re di MILANO. — In seguito annunzieremo altri contratti. Frattanto invitiamo le Direzioni e le imprese a rivolgersi per le trattative al signor Antonio Lombardi, agente del teatro Re in Milano.

(*) Milano, contrada di San Pietro all'Orto, Num. 894.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana

SOMMARIO.

Una povera Famiglia, I. — Teatri. — *Trieste, Vicenza, Venezia, Brescia. Torino, Pavia, Como, Badia, Ceneda, Londra, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 28 Agosto 1856. *Post fata resurgo.* N. 69

UNA POVERA FAMIGLIA (*)

Capitolo I.

I figli del Notajo.

I.

In una melanconica sera d'autunno, un giovane ed una giovinetta, fratello e sorella, erano seduti sotto la vasta capanna d'uno di que' vecchi camini costrutti in legno i quali, ne' campestri poderi delle montagne della Franca-Contea, occupano quasi tutta la larghezza della cucina; il giovane col capo inclinato e con una espressione profonda di tristezza, la giovine traendo con dito vagante il filo di lino attaccato alla sua conocchia e gettando ad ogni istante uno sguardo cogitabondo ed inquieto sopra suo fratello. Il vento soffiava e gemeva attraverso le assi disgiunte dell'abitazione, una minuta e fredda pioggia cadeva ad intervalli come bufera impetuosa e scorreva sulle invetriate delle finestre. Un tronco d'abete a metà consunto non espandeva più sul focolare che una fiamma scolorata e pallida. Allo splendore di questa fiamma agitata dal vento potevasi nondimeno ancora distinguere nell' ombra tutto il fornimento di quell' abitazione: quivi una lunga tavola di legno raffazzonata grossolanamente coll' ascia di un falegname da villaggio, ma pulita e lucente, ed alcune sedie lavorate nel modo stesso; più discosto uno di quegli armadii aperti con iscanzia, conosciuti nel paese sotto il nome di *dressoirs* e caricati di piatelli di terra, nel mezzo de' quali lucevano alcuni tondi di stagno, che un tempo formavano l' ornamento delle più ricche abitazioni delle nostre montagne. Al di sotto di codesta specie di armadio c' erano dei capaci secchielli destinati a contenere il latte, un vaso pel burro ed un recipiente di legno per serbar acqua con un bacino di rame, ove ciascuno andava a dissetarsi con la fresc' onda estratta dalla cisterna. Ecco tutto. Il suolo della cucina non era per nulla impalcato con tavole; le muraglie, mal intonacate e stillanti da ogni parte, erano qua e là solcate da grandi macchie verdi prodotte dall'umidità. In un angolo della cucina, sotto una fila di scalini conducenti al primo piano, una vecchia serva riposava sur un misero lettuccio, e nell'angolo vicino attinente al focolaio, nella stufa, per parlare il linguaggio del paese, facevasi sentire la respirazione romorosa ed a scosse d' una persona dormiente d'un sonno penoso. Tutto in quest' abitazione indicava uno stato di fortuna ristretta, vicino alla miseria; e non pertanto i mobili, gli utensili comuni che la guarnivano erano tanto accuratamente mantenuti, tanto decenti che potevasi avere entrando colà un dolce pensiero, il pensiero che nasce dalle abitudini d'ordine e di prudente economia.

Dopo d'aver girato per alcuni istanti in silenzio il rocchetto del suo filatoio, la giovine si alzò, si avanzò con precauzione sulla soglia della stufa, tese l'orecchio ai suoni che vi si facevano sentire; poscia venendo a sedere presso di suo fratello e prendendogli affettuosamente la mano:

— Nostro padre dorme, diss'ella, e noi possiamo favellare con libertà: or bene, mio caro Giorgio, raccontami come andò la tua giornata.

— La mia giornata! disse il giovane rilevando il capo d' un' aria corrucciata e fissando sopra di sua sorella uno sguardo doloroso; ah! io vorrei non parlartene, perchè essa fu assai triste, ed io non apporto che de' nuovi cordogli e de' novelli affanni.

— Or via! or via! ecco come ti lasci sempre abbattere al minimo accidente.... Ma che dico io mai? riprese ella vivamente e guardando suo fratello con un dolce sorriso, egli non è a te ch' io dovrei parlare in tal guisa, a te che ho veduto sì coraggioso e sì risoluto, a te che da mattina a sera travagli con tanto di ardore e di pazienza per porgere ancora un po' di benessere al nostro povero padre!

— No, mia cara Elena, io non ho la forza che tu m'attribuisci. Io non posso, come te, sopportare gaiamente il peso della nostra condizione, mostrare un viso ridente quando io mi sento nell'anima un orribile dolore, e cantare per tener allegro nostro padre, allorchè io ho il cuore pieno di lacrime. Dio ti ha concesso una potenza di rassegnazione, un' energia di tenerezza ch' io non ho. Io so pur bene che la sofferenza sta nella tua anima come nella mia, e che questa sofferenza scoppia quando credi di esser sola. Ti ho sorpreso più d' una volta asciugando furtivamente le lacrime ai tuoi occhi; ma da che tu scorgi qualcuno, eccoti viva ed allegra, saltellante e verbosa come se nessun travaglio non avesse giammai stiorato il tuo pensiero.

— Oibò! oibò! fratello mio, che belle cose m'andate dicendo! Gli è il fumo de' rami d'abete che talor inumidisce le mie palpebre, ed ecco ciò che avete preso per delle lacrime. Ma non perdiamo il nostro tempo con inutili reminiscenze; la vecchia Brigida dorme d' un sonno profondo, nostro padre si è assopito; gli è il solo momento della giornata nel quale noi possiamo parlare in libertà; parla, mio caro Giorgio, e dimmi ciò che hai fatto.

— Ebbene! sono stato dapprima a Montebenedetto dal signor Volpicino, l' ho trovato solo in quella specie di covile, ov' egli esercita il suo infame traffico d' usurajo, circondato di scartafacci, di registri che scorreva con la penna alla mano; e siccome v' era sulla sua tavola una ventina di mucchi di scudi, pensai che il momento era favorevole per domandargli una dilazione di pagamento, ma egli rimase inflessibile!

— Inflessibile! gridò Elena con un accento di terrore. Poi reprimendo tantosto questa subitanea emozione: Ma gli hai tu parlato con abbastanza di sommissione? Tu sai che quell'uomo è altero; che, figlio d'un pecoraio di villaggio, egli pretende che lo si tratti con rispetto, come per fargli dimenticare la capanna di suo padre e l' origine della sua fortuna.

— Sono entrato, disse Giorgio, col cappello alla mano nella sua camera, e attesi un buon quarto d' ora ritto e senza dir parola, pria che egli volesse sollevare gli occhi dalle sue addizioni e guardarmi. Mi sono curvato, umiliato davanti a lui, ho pregato, supplicato, fui prodigo di promesse. In me stesso io mi sentiva ardere il sangue nell'invocare quell' essere odioso ch' io disprezzo; ma si trattava del riposo di nostro padre, del tuo riposo, mia buona sorella; ed io toccai di mano in mano tutte le corde che possono vibrare nel cuore d'un uomo; io non ho potuto smuoverne alcuna. — Ai termini del nostro contratto, mi diss' egli senza muoversi dal suo posto e fissando su me il suo occhio crudele, il rimborso della somma di 6,000 franchi, che ho prestati a vostro padre, non è esigibile che nel prossimo dicembre; ma voi mi dovete la metà degl' interessi dell' anno passato e l' interesse intero di quest' anno, il che fa al 6 per %, aggiungendovi il prezzo stabilito al debito pel vostro ritardo, una somma rotonda di franchi 598, cent. 22. Se entro otto giorni questa somma non è qui sulla mia tavola, io fo eseguire un atto giuridico contro di voi ed allora citazione d'usciere, spese di giustizia, ecc. voi avrete tutto a pagare. Non avete voluto in modo alcuno cedermi quel miserabile boschetto di abeti al quale io non annetto qualche prezzo se non che perchè confina ad una delle mie proprietà; io l'avrò a dispetto della vostra ostinazione, la vostra casa di seguito ed il vostro ultimo cantuccio di campo. Vostro padre steso su di un letto e ridotto alla miseria si permette ancora di far il millantatore con me, perchè fu notajo, e che..... — A queste parole la pazienza mi è scappata. — Non oltraggiate punto la dignità di mio padre, io gridai chiudendo le pugna con furore, e rammentatevi del tempo nel quale mendicavate il favore di servirgli da scritturale. — Ebbene! entro otto giorni, diss'egli d' un' aria beffarda e facendo cadere con gran rumore entro un cofano i suoi mucchi di scudi. — Ed io uscii con la rabbia nell'anima; le mie ginocchia tremavano, mi scorreva il sudore della fronte; avrei voluto slanciarmi su quell' infame usuraio le cui arti volpine sono la prima causa della nostra rovina; avrei voluto afferrarlo per la gola e rotolarlo sotto i miei piedi....

(*) Traduzione di Pietro Vittori.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 24 agosto. — Teatro Mauroner. — Dopo la terza rappresentazione del grandioso ballo *Il Giuocatore*, di cui accennai nella precedente cronaca, proseguendo il caldo a divenire ognor più importuno, si restrinse per guisa il numero degli spettatori da muover sorpresa in quanti apprezzarono costantemente l' operosità e lo zelo dell' impresa fratelli Marzi e il valore artistico de' vari cantanti, alcuni de' quali lasceranno memoria indefettibile, e la bravura di tutto il corpo di ballo e de' mimi vari che riprodussero bene a bastanza la bella composizione coreografica del Rota. Ma pur troppo non sempre si conosce il buono, e quando non v' è più allor lo si rammenta con dispiacere: chè a questo teatro certo non si darà sì facilmente opera e ballo per il mite prezzo di car. 30 con artisti valenti, alcuni de' quali degni

Digitized by Google

delle maggiori scene. Per dire quindi brevemente, le folle non si rinnovarono più, nè l' essersi rinfrescata alquanto l'atmosfera valse a ricondurre i disertori. — Sabato, 16 del corrente, ebbe luogo la beneficiata della brava Gordosa, che non fu segnalata da alcuna dimostrazione palese avvegnachè essa goda tutto il favore del publico, che sempre la festeggia. Però corse la voce ch' ell'abbia ricevuto cinque magnifici mazzi di fiori e qualche regalo da' suoi ammiratori. In quella sera si diede oltre il ballo surriferito, tre atti dell' opera *Ernani*, ove la Gordosa, il Corsi, il Pagnoni e l' Echeverria cantarono egregiamente, ma più di tutti il secondo, il cui elettissimo metodo di canto trasse mai sempre a rumor di viva. E a rendere interessante il trattenimento vi si aggiunsero la romanza e il duetto per soprano e baritono e l' atto terzo dell' opera *I due Foscari*, ove il Corsi dovea mostrarsi artista grande, impareggiabile. Ed in fatto non saprei se altro cantante produr potesse sotto le vesti del vecchio doge maggior sensazione. Ogni frase veniva da esso modulata per eccellenza e con tanta passione da sollevare l' uditorio ad urla di *bravo*, di *bravissimo*. La sua voce ora usciva flebile e tremolante, or vigorosa e potente senza mai palesare incertezza alcuna, tanto era sicuro il valentissimo artista di raggiungere il più bell' effetto colla soavità del suo canto, colla forza dell' espressione, coll' accento drammatico. Sebbene la parte del doge mi fu dato di udire più volte da eccellenti cantanti, pure il Corsi lasciolli tutti addietro, e mi ricordò i beati anni dell' egregio De Bassini. La Gordosa ben secondollo, e frui degli incessanti applausi e delle numerose chiamate ch' ebbe il baritono esimio. — E questi festeggiamenti ben meritati si rinnovarono nelle tre recite susseguenti, in cui venne ridato il centone de' *Due Foscari*, ma specialmente la sera di giovedì, 21, sera nella quale il Corsi prese commiato dal publico triestino, cantando in guisa inimitabile. L' ebbrezza di entusiasmo che il grande artista suscitò nell' udienza non è facile a descrivere: le parole non bastano a tanto. E con ciò narro il vero senza punto esagerare. I saluti furon replicati e clamorosi quali si convenivano a cantante prediletto. Al Corsi sullodato sottentrò il baritono Bencich, triestino, che trovasi da qualche giorno in patria, e venne scelta per la sua comparsa la *Maria di Rohan* del Donizetti, opera nella quale l' avevamo udito alcuni anni sono al Teatro Grande Speravasi che una tal novità richiamasse ier sera molti uditori; ma la speranza venne anco questa volta in parte delusa, avvegnachè il caldo non fosse punto intenso. Non per tanto gli applausi vennero sollevati ad ogni punto del melodramma e la Gordosa (Maria) e il Pagnoni (Riccardo), e il Bencich (Enrico) s' adoperarono con tutto zelo nell' interpretazione di quella musica bellissima. Ove maggiormente emersero i sullodati, fu nel duetto per baritono e tenore dell' atto secondo, in quello per soprano e tenore che chiude l' atto istesso, e in tutto l' atto terzo, capolavoro d' ingegno e d' arte. Anche la romanza affettuosa dell' atto secondo il Pagnoni dissela per bene, e sembra che la musica di quest'opera meglio gli si attagli di quella delle precedenti. Il Bencich ha voce gagliarda, sente molto e sceneggia con calore, e per lui gli applausi risuonarono del continuo, e il domandarono al proscenio in uno a'compagni ad ogni calar di sipario. Con grazia bastante la Borotti (Gondi) espresse la ballata e pur essa venne applaudita. Ondechè può dirsi avventuroso il successo della *Maria di Rohan*. — Il grande ballo *Il Giuocatore* prosegue a piacere, sebbene accorciato, e vi si distinguono tra' mimi la Gaja e il Baratti. Il Walpot seralmente va ognor più piacendo, maggiormente dachè uscì con un passo a tre bello e variato: egli è un valente ballerino di forza e fa giravolte ardue quanto mai. L' Orsini e la Fornasari Carolina il secondano molto bene, specialmente la prima che ha felici attitudini per divenire una danzatrice non comune. Applauditi del continuo più o meno calorosamente, vengono richiamati più volte alla scena. E ciò avverra ancora per poche sere, giacchè la stagione teatrale è prossima a compiersi.

— Teatro Filodrammatico. — La compagnia francese condotta dal bravo Meynadier prosegue ad avere un fiorito uditorio ad onta che le produzioni non siano del miglior conio. L'Armand e il Prioleau, ottimi attori, abbandonarono la compagnia e se ne irono altrove: fu una perdita sensibile. Nell'applaudita commedia di Dumas figlio *Le demi-monde* l' Armand provò quanto vale: la baronessa d'Ange ella ritrasse con arte finitissima. La gentile Laurentine ricomparve nella *Revanche de Lauzun*, commedia di qualche interesse, ove la brava attrice con grazia e finita intelligenza seppe emergere sugli altri, quantunque non con minore accuratezza recitassero il Gravier, buon primo attore, il Pougin e altri ancora. Nel buon dramma *Le medicin des enfants* Meynadier fu artista degno di encomio, come anche nella commedia-vaudeville *Le fils de famille*, ove rappresentò un rude militare dall' aureo cuore. Se questa produzione si resse lo dee alla valentia della Laurentine e del Gravier molto bene secondati dagli altri attori, i quali non guastan mai il quadro ne'suoi accessorii. Già la compagnia tutta gode le piene simpatie dell' eletto nostro publico, il quale numeroso festeggiò la simpatica Laurentine nella sua beneficiata. Diè in essa un nuovo dramma straccarico di canti noiosi, dal titolo *Amour et Amourette*, la cui morale è tirata pe'capelli fra il contrasto di passioni non gran fatto lodevoli sulla scena. In quella sera furon più generosi i battimani, de' quali non mancan mai questi diligenti comici cui davvero piace molto ascoltare. Anco l'orchestra, or che è diretta dal bravo Aderisto Chellam, cura di eseguire negli intervalli delle rappresentazioni pezzi scelttissimi d' opere le più accreditate, e il publico gli sa grado e l'applaudisce, specialmente quando affida qualche assolo o variazione al flautista Sorgher, che tratta con passione il simpatico suo strumento.

Dal-Torso.

VICENZA. — *Medea* prosegue il suo corso, e frequentissimi risuonano i plausi ed alla Cortesi ed al Mirate ed al Cresci, nessuno de' quali vien meno all'obligo suo, cantando col massimo impegno quest'opera che va annoverata fra le migliori dell' illustre Pacini. Qualche sera addietro oltre lo spettacolo in corso l' ottimo tenore Raffaello Mirate, per tratto di compiacenza del quale debb'essere lodato, insieme all' indefessa e bravissima signora Cortesi, arricchì graziosamente il trattenimento col famoso terzetto de' *Lombardi* e colla romanza della *Luisa Miller*, e nell' un pezzo e nell' altro destò entusiasmo, che si manifestò coi plausi e colle appellazioni. Tale e tanto anzi fu l'effetto della romanza, detta con somma dolcezza e forza dall' eccellente e graditissimo artista, il quale ebbe gli onori dello spettacolo, che il publico chiese ed ottenne la replica di quel pezzo, che fu per esso solenne trionfo. Mai non si udirono sì clamorosi, unanimi e spontanei plausi come furono quelli che si fecero nel terzetto ed alla romanza anzidetta, nel primo, fra' quali la signora Cortesi partecipò giustamente col basso Bonafos alle ovazioni fatte al Mirate.

VENEZIA. — Messa solenne in San Rocco. — Certamente che quelle funzioni ricordanti ottenuti favori celesti non furono e non devono essere trascurate. Le chiese erette in Venezia a ricordanza del cessare del periodo disgraziatissimo in cui tremendo morbo devastava le vite dei cittadini, si costruirono con retto interesse e magnificenza architettonica. Altresì a memoria di quest' ultimi giorni in cui tramontò la terribile moria si fanno quelle annualmente eccheggiare di canore voci ringrazianti e di romorosi stromenti atti ad esprimere il gaudio, la gratitudine e nello stesso tempo l' umile preghiera.

Ma per rendere più decorose tanto importanti sacre funzioni, perchè alla Divinità offrir non dovrebbesi che ciò che apparisce all' uomo di più perfetto, in unione al fasto, ai ricchi addobbi cercossi altresì di combinare appoggiata a distinti cantori, a scelti professori di stromenti, una messa che al grandioso soggetto corrispondesse e per sublimità di composizione e per ingegnoso artificio. Doveva esser questa lavoro di un maestro godente distinta riputazione e ciò per antecedenti applauditi numerosi saggi dati. Era quindi distintissimo onore per quel maestro a cui si accordava lo scrivere una messa pel giorno di San Rocco. E vi erano gare e concorsi. Si considerava ciò come suggello di alta fama. Gli amatori della bell' arte si recavano ad udire quelle cantilene figlie di fervida ma sagace fantasia, ed i più intelligenti, quei contrappunti doppi, quelle fughe quando libere quando reali, dritte e rovescie, ecc., il tutto diretto da ora severe dominanti melodie, che esprimevano, a possibile rigore, unitamente alle armonie, la passione, il sentimento delle parole, e vi recavano quella profonda dignità che dovrebbe esistere in tutto ciò che alla Divinità si offerisce. Ma deve dirsi al presente, per attuale esperienza, che i nostri maggiori non erano molto dotti nella bell'arte dei suoni determinati. Per essi volevanvi degli anni non pochi onde acquistar il nome di contrappuntisti. Conveniva che i maestri conoscessero quella parte fisica dell' acustica base ai fenomeni della musica, si doveva scartabellar Boezio, Vicentino, Zarlino, Bononcini, ecc., rompersi il capo nei calcoli di Riccati, Tartini, Martini, ecc.; studiare quella parte della estetica che tratta delle umane passioni, onde saper scegliere nei musicali lavori quei suoni che meglio quelle potessero esprimere. Ma ora pressochè nulla di tutto ciò. Senza tante penose fatiche si diventa compositore, e si possiede dai più altresì l' abilità meravigliosa e quasi sopranaturale, di musicare una lingua, di cui bene spesso non s'intendono le parole e meno i sentimenti. Adesso si comincia dove altra volta si terminava. La grandiosa messa a San Rocco non è più il profondo saggio, come dicemmo, di un maestro rinomato; è invece la prima prova d' imberbe garzone, che vuol muovere i passi per l'aspra e spinosa carriera musicale. Ma che dico! dobbiamo invece chiamarla strada dolce e fiorita, giacchè d' uopo più non havvi di tante penose fatiche per cogliere quell' alloro che all'età esperta e matura si riserbava. Per altro vogliamo ritenere la messa per San Rocco scritta, almeno in parte, con quelle burbere e sofistiche leggi prescritte dai nostri vecchi accigliati contrappuntisti, perchè forse non dovrebbe farsi altrimenti. Ma dall' altro lato, conseguenza dell' attuale progresso, dobbiamo confessarle un nulla, cianciafruscole e bazzecole, se chi scrisse la sullodata messa deve prestamente altrove recarsi ad istudiare il contrappunto, cioè quello, che i nostri maestri antichi per assoluto ignorarono e che ora apre agli studenti ampia via di sublime miglioramento. — Ed è gran male che in Venezia s' ignorino tante nuove belle cose. È vero che anche in Venezia si fanno dei miracoli musicali, di cui nel rozzissimo tempo passato, non aveasi indizio. Sarebbe fra questi, il voler far apparire buone certe voci in altra epoca dette cattive; in sette od otto mesi darci un cantante da teatro; in formare compositori profondissimi ed esperti maestri di stromenti in giovanissima età; nel trasportare dall' allegrissimo teatro nelle chiese quella specie di musica, che cacciò fuori dai sacri recinti lo stile monotono, antiquato e pochissimo divertente i devoti uditori; e nell'avere adottato, vera gioia dell'arte, il susurro, o a meglio dire, il fracasso nella musica; scoperta eccellente per assordare ed istupidire gli ascoltanti, che perciò meno capiscono, coll'aggiunta dell' incomparabile vantaggio, che chi più grida ha più ragione.

Non so perchè in tanto esteso e magnifico progresso musicale si trascuri in Venezia di seguire le nuove scoperte nello studio importantissimo del contrappunto; trascuranza che obbliga, come dicemmo, il giovane compositore della messa san Rocchiana a recarsi in altro suolo per dicifrarle e coglierne i vantaggi. Altra volta in Venezia accorrevasi ad aprendere le sublimi teorie della composizione pressochè da tutte parti di Europa, quasi gareggiando in ciò colla celebre Partenope. Nulla o pochissimo adesso di tutto questo. Dunque?... O non vi sono in Venezia più abili maestri per insegnare il contrappunto, o, con affetto patrio, si vuole che non ve ne siano. *P. N.*

BRESCIA. — *I Puritani*. — Ad onta della stagione infelice, per circostanze che nulla hanno di comune collo spettacolo, il teatro gode del favore del publico, il quale lodasi dell' impresa, che allestì il capolavoro di Bellini in modo veramente lodevole. La musica piace, e piacciono i cantanti, fra i quali godono specialmente dell' aura popolare la signora Lesniewska ed il tenore Galvani. La signora Lesniewska possiede due doti rilevantissime, voce argentina, estesa, agilissima e canta di eletta scuola, e sono precisamente le doti necessarie per cattivarsi il plauso costante nella parte di Elvira, la quale è, come tutti sanno, di una tanta importanza, che pochissime prime donne possono riuscire gloriate della publica approvazione in tutta l'opera. Lo che accade alla signora Lesniewska, che con soavità a tutta prova canta e scolpisce le soavi melodie del Bellini. Non sapremmo se il suo trionfo sia maggiore nella polacca o nell'aria, certo e che que' due pezzi destan entusiasmo, e che piace altrettanto nel terzo atto, venendo più e più volte riappellata. Il Galvani è un mirabil tenore, che ha voce limpida, gradevole, estesissima, e che per sopramercato si vale con molta facilità dei falsetti, che sa rendere gradevoli, giovandosene con molta accortezza. Non saprebbesi trovare a gran pezza chi meglio di lui canti il dolcissimo, *A te o cara*, e tutto il terz'atto di quest'opera, nella quale primeggia, a buon dritto ed è acclamato spesso e ridomandato. Il Reina ha voce bellissima, e nel duetto famoso può spiegarne a dovizia secondato dal basso Laterza, che però figurava assai più nel *Mosè*. — Si è rappresentato il nuovo ballo *La stella del marinajo*, che guidò in porto con bastante fortuna mimi e danzatori, ed in esso Giovannina Baratti nuovamente emerse e riscosse plausi in copia grandissima in tutti i suoi passi.

TORINO. — Teatro Gerbino. — Beneficiata di Carlo Cambiaggio. — Se il fare onore al merito è cosa veramente lodevole, vogliosi encomiare i Torinesi che senza l'allettamento di spettacoli straordinarii, nè di strepitosi cartelloni accorsero in folla ad onorare il Cambiaggio. Questo principe degli attori comici cantanti, titolo che crediamo competergli in tutto e per tutto, al quale si tributano ogni sera immensi applausi pei meriti onde va distinto, in occasione della sua beneficiata toccò l'apogeo del suo trionfo. Il teatro Gerbino, zeppo d' ammiratori, era in tutto il suo splendore. Cambiaggio fu accolto al suo presentarsi sul palco nel primo atto del *Pipelet* come si suol fare ad un amico che da molti anni si trovasse lontano dalla patria, cioè colla gioia più vera, cogli evviva più festevoli e col batter delle palme più forte. Al termine poi della cavatina, detta sempre maestrevolissimamente, il Cambiaggio fu costretto curvarsi a raccogliere un'immensità di mazzi di fiori, onore riserbato al gentil sesso, ed una bella corona di lauro, alla quale era attaccato un serico nastro con parole di offerta e di lode. Allora si scatenarono più clamorosi i plausi, i viva, le appellazioni e le grida di replica. Il Cambiaggio rallegrò poi la sua beneficiata col terzetto si popolare del *Crispino*, fra lui, lo Squarcia ed il Reduzzi, pezzo acclamato a furor di viva, del quale si volle la replica del *recipe*. Questo terzetto cantato dai tre bravi artisti parve cosa nuova; Cambiaggio a cielo, benissimo lo Squarcia, artista sempre bene accetto, e bene il Reduzzi applauditissimo; Cambiaggio ebbe un'altra corona di fiori fini con nastro, e calata la tela fu più volte chiamato al proscenio L' atto secondo degli *Esposti* diede termine alla parte cantabile dello spettacolo. Cambiaggio sempre in lena, sempre giovane, si distinse sommamente, ed eseguì il duetto dell' ubbriaco con lo Squarcia, con quelle doti artistiche che sono solo da lui, e che gli procacciarono un subisso d' applausi. Da gran tempo il buon umore e il giubilo nel festeggiare il ben amato e sempre ben veduto artista non giunse a tale fra le pareti del teatro Gerbino; Cambiaggio in somma colse dall'affollato uditorio le più belle ed onorevoli dimostrazioni con clamorose testimonianze di stima e di affetto. Sarebbe grave ingiuria il non tributare elogi alla simpatica Fumagalli, al tenore Tagliazucchi, allo Squarcia nel *Pipelet* e negli *Esposti* encomiatissimi, e che si prestarono ad onorare il loro compagno. — Il nuovo balletto *I viaggiatori all' isola d'amore* piacque la seconda più della prima volta; vi furono gare fra la

Digitized by Google

Scheggi e la Morlacchi alle loro variazioni nel passo a quattro; il partito si dell'una che dell'altra volle a viva forza che le replicassero. Il terzo che godette fra i litiganti fu la Paglieri, modesta e graziosa, la quale ebbe applausi tranquilli e sinceri, senza fischi di sorta. Mazzi di fiori ebbe la picciola Pia Scotti, che destò, come la prima sera, il più vivo entusiasmo, vedendosi in lei l'effigie della gentile Rosina, sua sorella, della quale sperasi che il caro angioletto ereditar possa il talento per giungere come quella rapidamente a bel posto sulle italiche scene. *L. Alamanni.*

PAVIA. — La Società Filarmonica Fortini fu rallegrata il giorno 24 corrente agosto da un'accademia assai notevole per alcune parti vocali e strumentali. Componevasi di ben undici pezzi e prendeano parte ad essa in un col concittadino esimio concertista di arpa Angelo Bovio, professore al Conservatorio di Milano, la prima donna signora Salomè, e di dilettanti signori Pacchiarotti, Vecchio, Uberti, Abà, e Sforzini, e tornava in pieno varia e graditissima. Gli onori però di quella spettavano alla grande fantasia per arpa su motivi della *Luisa Miller*, composta ed eseguita dal Bovio, ed al finale quarto della *Giovanna di Guzman*, eseguito dalla signora Salomè coi signori Pacchiarotti, Abà e Vecchio: questi due pezzi levarono gli spettatori ad entusiasmo. Ed invero il Bovio, che avea pure fatta impressione di piacere vivissimo con un divertimento sul *Trovatore*, nella fantasia anzidetta trattò si deliziosamente il davidico strumento da cavarne mirabili suoni, or dilicati or robusti, meritandosi doppia lode e qual suonatore veramente maestro, e qual compositore pieno di immaginazione e di buon gusto. Due volte fu poi ridomandato il Bovio, nuovo esempio ne' fasti dell' academia, ove si ode volontieri e si gusta, ma si plaude parcamente, acciocchè gli encomi abbiano maggior valore. La signora Salomè fu pure applaudita nella cavatina della *Norma*, che cantò con voce agile e perita. Degli altri pezzi non diremo per non dilungarci soverchio, non perciò taceremo che i volonterosi dilettanti sunnominati si fecero encomiare per buon' arte e per mezzi vocali. Il Sordelli diresse coll' usata abilità l' orchestra, e contribuì al bel successo del concerto.

COMO. — Sabato scorso fuvvi la beneficiata del giovane Augusto Asti, artista che nelle parti da mamo è veramente degno dei maggiori encomi sapendo egli ritrarle con immensa naturalezza e destando spontaneo riso coi suoi lazzi. In tale occasione fu data la brillante commedia dell' Avv. Sografi *Ciò che piace alle donne.* A questa fece seguito uno scherzo comico scritto espressamente per quella sera da un comasco, corrispondente di questo giornale, da Vincenzo Monti, giovine che con onore ha intrapreso i primi passi nella carriera delle lettere. Quello scherzo portava per titolo *Un' avventura galante ai bagni di Cernobbio.* Possiamo attestare con verità che quel suo primo lavoro nel genere drammatico piacque, ed infatti la spontaneità del dialogo e la buona condotta dell' azione attestano nel giovine autore belle disposizioni per questo genere di letteratura. E noi ne abbiamo appunto tenuto parola anche per incoraggiarlo a proseguire con ardore in questi lavori tanto più perchè sappiamo ch' egli ora sta scrivendo un Dramma, a cui noi già fin d' ora auguriamo buona riuscita. *F. D. O.*

BADIA. — Le rappresentazioni del *Macbeth*, felici già fin dalle prime sere, divennero a mano a mano più avventurose e compiute, gustandosene vie meglio le bellezze interpretate con sempre crescente abilità dal baritono Coliva e da Enrichetta Weiser, giovine prima donna che esordì con prosperi auspici alle massime scene di Milano. La bella voce della avvenente prima donna fece bellissimo effetto specialmente nella cavatina e nella scena del sonnambulismo. Il Coliva emerse in tutta la parte, specialmente ne' duetti e nella romanza e fu encomiatissimo quale attore e cantante egualmente distinto. Fecero bene nelle rispettive lor parti il Cervini e il Lanner. Nel divertimento danzante ebbe il destro a farsi fragorosamente applaudire la giovine, graziosa e valente ballerina Giovannina Pitteri, de' cui rapidi avanzamenti nell'arte si ebbe occasione a parlare assai volte. Piacque essa moltissimo e nella sua variazione fu coperta da infinite acclamazioni, e al termine del passo a due col bravo Poggiolesi entrambi vennero due o tre volte ridomandati.

CENEDA. — Abbiamo fatto menzione della *Lucia*, sostituita all' opera buffa per improvvisa indisposizione del basso comico Zambelli, ed abbiamo accennato al successo ch' ebbe per merito così della signora Plodowska come del tenore Luise e del baritono Dal-Negro. Ma quest' ultimi due aveano già eseguita quell' opera, non così la prima donna che per secondare l' imperioso desiderio dell'impresa doveva apprenderla in poco più di 24 ore, al che essa accondiscese, sottoponendosi ad una fatica resa tollerabile dalla sola ferma volontà della brava artista. Essa ebbe ad ogni modo premio ben meritato nel felice successo e negli applausi fattile, che furono specialmente copiosi nella cavatina, nel rondò e nel duetto col tenore con parecchie appellazioni. Il tenore ed il baritono ebbero pure entrambi frequentissimi segni di approvazione.

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Corrispondenza del 21 agosto: « Sabato 16 corrente si è chiusa la stagione dell' opera italiana al teatro di Sua Maestà colla *Traviata* e col ballo *Il Corsaro.* Concorso immenso, applausi e fiori a profusione alle due regine del canto e della danza, la Piccolomini e la Rosati, e chiamata al direttore Lumley a ricevere l' attestazione del generale favore. Parte della compagnia, cioè, le prime donne Piccolomini e Finoli, il tenore Braham ed i baritoni Belletti e Beneventano sono partiti martedì per l' isola di Whight, dove ieri diedero il primo gran concerto che inaugura il giro nelle provincie della compagnia del signor Lumley. Da tutte le prime parti dell' orchestra del teatro di S. M., sotto la direzione del bravissimo Bonetti si eseguirono alla perfezione due sinfonie di Rossini, e dai sopra indicati artisti si cantarono quattordici pezzi vocali con rara perizia e con entusiastici e fragorosi applausi dell'affollato uditorio. Chi sorprese i proprii compagni ed il publico fu la gnora Giuseppina Finoli, che vinta la sua estrema timidezza, spiegò tutta la freschezza, l' agilità e la potenza della sua magnifica voce, educata alla più pura scuola italiana, e d' un sol tratto essa si è degnamente collocata al paro de' suoi già agguerriti e rinomati compagni. Nel duetto col Belletti nel *Barbiere di Siviglia* fece una tanto profonda impressione che nella sala era un sol dire: « *Madamigella Finoli è una nuova Alboni* »: nessuna parola può eguagliare un simile elogio. La signora Finoli possiede infatti tutte le rare doti di voce e di canto dell'Alboni, col non lieve vantaggio della prima gioventù e di una figura elegantissima. Nella cavatina del *Tancredi — Di tanti palpiti*, — la signora Finoli ha provato a tutta gloria della terra nostra, come una esordiente italiana possa di gran lunga superare una celebrità straniera nell' interpretazione vera e deliziosa delle eternamente belle melodie del cigno Pesarese. Nel duetto a due soprani *della Maria Pudilla* di Donizetti fu una gara nobilissima fra la già stabilita celebrità della Piccolomini e quella nascente della Finoli, l'uditorio le retribuì ambedue largamente con frenetici applausi, e non poteva saziarsi di ammirare i talenti musicali di queste due degne figlie d' Italia. Il successo di questo primo concerto è stato clamoroso e continua una serie di nuovi trionfi per la compagnia del signor Lumley. Nell' entrante settimana si uniranno ai sullodati artisti il tenore Reichart, il buffo Rossi, le seconde parti ed i cori, e si daranno le opere *La Traviata*, *Don Pasquale* e *La figlia del Reggimento* colla Piccolomini, ed *Il Barbiere* e *La Favorita* colla Finoli. A suo tempo ne daremo le relazioni. »

PARIGI. — *Amalia Ferraris.* — Alle testimonianze già recate intorno al clamoroso successo dell' insigne danzatrice all'Opéra, amiamo aggiungere anche la seguente tolta al grave *Moniteur*: « .... Il grande avvenimento della sera era l'apparizione della signora Ferraris. Di tutte le ballerine celebri e di *prima sfera assoluta*, la Ferraris era la sola che non era ancora venuta a domandare ciò che noi chiamiamo, forse un pò' troppo orgogliosamente, la consacrazione parigina. Ella avea riportato successi immensi sui principali teatri d'Italia, avea suscitato entusiasmo a Londra, e gl'impresarii, gli agenti teatrali l' accaparravano tanto per tempo, che allorchè le si proponeva un contratto, la si trovava sempre scritturata per molte stagioni. Allorchè un'artista è preceduta in Francia da sì grande riputazione acquistata all'estero, si mette a tale rischio, cui molti non azzardono andar incontro. Jenny Lind, il cui perfetto talento non avea del resto nulla a temere, diede per la prima l'esempio di sì eccessiva timidezza o di sì estremo orgoglio. Nessuna istanza, nessuna offerta valse a determinarla di farsi sentire a Parigi: quanto più la curiosità è eccitata, altrettanto il rischio è spaventoso. La Ferraris, giunta fra noi in tutto lo splendore della sua rinomanza, in tutta la forza del suo talento, andava incontro a gravi pericoli; dava una battaglia decisiva, ma fin dalla prima sua *variazione* la vittoria fu assicurata. Ciò ch' avvi di buono per l' Opéra si è che il talento della Ferraris ha un' impronta di individualità che lo distingue intieramente da quello delle altre ballerine, che abbiamo vedute fin qui applaudite sul nostro primario teatro. Esso ricorda per l'eleganza e la leggerezza la grande e bella scuola della Taglioni, ma con un fuoco, un vigore di *punte*, un brio che la Taglioni istessa ignorava o sdegnava come troppo terreno. La Ferraris ha lineamenti assai dolci, magnifici capelli neri, occhi brillanti, espressivi, sguardo pieno di soavità ed incanto. Le sue pose sono correttissime, molto nobili, di grazia squisita e d' un abbandono delizioso. Possiede al più alto grado ciò che in linguaggio tecnico si usa chiamare *ballon*, vale a dire un' elasticità ed una pieghevolezza naturali, che, unite ad una gran forza di garetti, fanno rimbalzare la ballerina appena che tocchi terra come una palla sul tamburello. Ella ha una straordinaria rapidità nelle sue movenze, certe piroette e capriole sì brillanti, passi sì leggeri e sì ben calcolati, che tu la vedi in due o tre sbalzi slanciarsi dal fondo della scena e venire a piantarsi diritta e ferma, con una franchezza ed una giustezza scevre di mende, ad un dito dalla ribalta. Ella ha eccitato, si può affermarlo, trasporti d'entusiasmo; fu applaudita e chiamata alla scena nel secondo atto ed alla fine del ballo. Dietro le scene ed al *foyer* le lodi non vennero meno, e si facevano felicitazioni alla nuova direzione dell'Opéra, di un successo che è dovuto in gran parte a questa eccellente ballerina, e che non poteva venire più a proposito per iscongiurare possibilmente gli ardori straordinarii di un' infernale canicola. »

— Leggesi nella *France Musicale*: « Concerto storico. Musica di gravicembalo e di pianoforte dal secolo XVI fino ai nostri giorni. — Aver del talento è già qualche cosa, ma non è tutto. Per riuscire nelle arti, bisogna aver talento e spirito nel tempo stesso. Ecco il secreto dei successi brillanti e durevoli. Questa riflessione, che non ha minima pretesa d'essere filosofica, si applica in questa circostanza al signor F. Lecouppey, professore di pianoforte al Conservatorio imperiale di Parigi. Lecouppey ha provato ancora una volta che in lui il tatto dell' uomo del mondo si unisce alle più solide qualità dell' artista. Egli ha compreso che in un tempo in cui i compositori che scrivono per pianoforte sembrano aver esaurite tutte le formule, e in cui quasi nulla si produce di veramente originale, sarebbe una novità il risuscitare le produzioni dei più antichi clavicembalisti per metterle a fronte delle opere posteriori anche più universalmente ammirate. Imbevuto di questa idea, Lecouppey si è messo a frugare nelle biblioteche, ed è pervenuto a riunire una serie di piccoli capolavori in ordine cronologico, a datare dal 1552 fino ai nostri giorni. È la storia compendiata, e per così dire, messa in azione, dell' arte musicale applicata al gravicembalo, che oggidì si chiama pianoforte. Ma non bastava l'avere radunati questi elementi diversi e pieni d'interesse per gli artisti, bisognava ancora farli rivivere con una interpretazione fedele. Quale artista meglio dello stesso Lecouppey poteva operare questo miracolo di risurrezione? Archeologo in teoria musicale, lo è pure nell' applicazione. A forza di vivere collo studio nella società dei clavicembalisti dei secoli XVI, XVII e XVIII, è pervenuto ad assimilarsi il loro fare, la loro maniera, il loro stile. Egli ha passato anni intieri in quella catacomba misteriosa dell' arte, e ne è uscito pieno di fede, con una face in mano, dispotissimo a cederla ai nuovi esploratori che volessero avventurarvisi dopo lui. Per essere giusti con tutti, dobbiamo dire che la via gli è stata accennata da un archeologo-musicista Aristide Farrenc, che ha dato, il 17 novembre 1840, una seduta dello stesso genere col concorso di sua moglie, pianista di prima vaglia, e di alcuni altri artisti distintissimi. Lecouppey ha recentemente riunito in sua casa una brillante società per farle udire ventotto pezzi di musica di gravicembalo e di pianoforte, il primo de' quali data dal 1532. Una società in cui trovavansi lato a lato Fétis, Nisard, il principe della Moskowa, il conte Gioachino Murat, Cuvillier-Fleury, Havin e molti altri personaggi eminenti nelle arti e nelle lettere, può a buon dritto essere chiamata una società eletta. Epperò si è tosto veduto stabilirsi fra il musico-archeologo ed il suo uditorio quella intelligenza simpatica che raddoppia il talento dell'uno ed i godimenti dell' altro. Lecouppey non ha eseguito egli stesso tutto il suo programma. Egli percorse soltanto l' intervallo dal 1532 al 1683. Qui ha ceduto il suo posto a due delle sue migliori allieve madamigella Couderc e madama Vidal-Lacour, le quali riproducono sì bene la maniera del loro maestro, che nell'udirle senza vederle si crederebbe udire il maestro stesso. Lecouppey ha aperto la seduta colla *Toccata* di Claudio Merulo, organista della chiesa di san Marco a Venezia, nato a Correggio nel 1532 e morto a Parma nel 1606. Questo pezzo è d'una estrema semplicità, ed è ciò che ne costituisce il fascino principale. Quantunque eseguito sul pianoforte, un magnifico pianoforte a coda d' Erard, col pensiero lo udimmo sul gravicembalo, e così lo abbiamo gustato in tutto il suo sapore e la sua grazia nativa. Di Gerolamo Frescobaldi, organista di san Pietro a Roma, nato a Ferrara nel 1587, morto a Roma verso il 1654, il detto professore ha dissotterrato due pezzi, la *Frescobalda* ed un ballabile. Qui già il pensiero si libera dalle forme scolastiche e prende in certo qual modo un corpo ed un' anima. Questo progresso è più manifesto ancora nella *Sarabanda* e nell' *Allemanda* di Andrea Champion de Chambonnières, primo gravicembalista di camera di Luigi XIV, nato a Parigi nel 1620, morto verso il 1670. La maestà semplice di Luigi XIV, come dice Saint-Simon, traluce dalla musica del gran secolo come da tutte le altre arti del pensiero. Chambonnières ha aperto la strada, Francesco Couperin, detto il grande Couperin, gli schiude orizzonti più vasti, tutta conservando la potente unità della linea retta. Il *Reveille-Matin*, che ci ha fatto udire Lecouppey, è uno di quei capolavori che non invecchiano e che si ammirano ancor più a misura che l' arte si allontana dalla sua semplicità primitiva. Senza essere musica imitativa, questo pezzo vi trasporta col pensiero a tutti gli accidenti che si producono nelle romorose mattinate della vita campestre. Non si potrebbe esprimere più fedelmente quella sorda e viva agitazione che nasce dell' azione stessa della natura, al suo svegliarsi, sugli esseri animati. Lecouppey fu pregato di ripetere questo pezzo, ed egli aderì alla dimanda del suo uditorio con una gioia

Digitized by Google

visibile; in quanto che era per lui la più dolce ricompensa degli studi ai quali ha dovuto dedicarsi per tradurre in maniera ad un tempo poetica e vera i pensieri degli antichi maestri di gravicembalo. Non passeremo in rivista tutti i pezzi del programma; questo lavoro richiederebbe un volume. Ci basti dire che madamigella Couderc e madama Vidal-Lecour hanno fatto onore al loro maestro nei pezzi che suonarono dopo lui. Rameau, Scarlatti, Händel, Sebastiano ed Emmanuele Bac, Haydn, Clementi, Mozart, Dussek, Steibelt, Beethoven, Cramer, Hummel, Field, Ries, Weber, Moscheles, Schubert, Mendelssohn, Chopin, Enrico Herz, Thalberg, Schulhoff, Heller, tali sono i compositori che le due valenti allieve di F. Lecouppey hanno alla lor volta interpretati con una rara intelligenza ed una intuizione perfetta degli effetti propri a ciascuno di essi. Questo concerto ha durato quattro ore, ed a nessuno venne in pensiero di trovarlo troppo lungo. »

NOTIZIE.

MILANO. — Gli spettacoli alla **Canobbiana**, se il vero si dice, cominceranno il 9 settembre. A mano a mano giunsero e vanno giungendo gli artisti, onde va numerosa e cospicua la compagnia fissata dall'impresa, la quale per tal modo l'ultima parte della propria breve amministazione

Vuole illustrar con glorioso fine,

come canta il poeta.

La **Stadera** trionfa. Questo teatro ripulito e riadorno divenne in breve il convegno di moltissimi fra coloro che amano, nella state, i buoni spettacoli all'aria aperta, tra i quali non il solo popolo, ma degg'ionsi pure annoverare persone di miglior condizione, parecchie e diverse, che allettate dalle ottime recitazioni della compagnia Giardini, accorrono volonterose e costanti. Accade più volte che il teatro è angusto alla folla, lo che prova senza stillarsi troppo il cervello, che gli attori, onde si compone la schiera del Giardini, piacciono, e che divertono le produzioni da quel solerte capocomico ammanite. Infatti pochi hanno o il coraggio che dicasi o piuttosto la destrezza di lui, che non si lascia sfuggire produzione, bene accetta in Francia, ch' ei non la faccia sua, commettendone la traduzione a chi è pratico di cotale bisogna. Al Giardini deesi la traduzione e la rappresentazione della *Fiorentina* o la *Marescialla d'Ancre*, dramma di cui molto si parlò a Parigi, perchè scritto da persona alto locata, dei *Poveri del Beranger*, del *Ministro Fouquet*, e del *Carnefice*, ossia *Ad oltraggio segreto segreta vendetta*, dramma francese, che nulla ha di comune con quello del Calderon che così s'intitola. Quest'ultimo dramma, recitato tre volte di seguito con esito clamoroso, fu tradotto dall' attrice Marietta Landozzi, spertissima in cosiffatti lavori, ne' quali ci ricorda avere essa acquistato lode moltissima a Napoli, per testimonianza di que' giornali che la encomiarono meritamente, come quella che voltando le produzioni forestiere in buon italiano, sa acconciamente ridurle all'uopo de' nostri teatri, precipua dote di un buon traduttore. Coloro che frequentano la Stadera possono del resto recare testimonianza della diligenza alacre ed intelligente con cui drammi e commedie si recitano e sono esposti dalla compagnia, la quale, ad onta del disastro che la colse a Verona, allorchè incendiavasi il teatro dell' Arena, di nulla manca, ed avverà anzi il detto della fenice, che

Dalle ceneri sue sorge più bella.

Primeggiano fra gli artisti, come le tante volte dicemmo, il Landozzi, primo attore fra' pochi encomiatissimi, il Ferrini caratterista, il Giardini brillante, l'Arnoud, altro primo attore: fra le attrici la Giardini prima attrice, la Simoni-Palladini prima attrice giovine, e Marietta Landozzi, ai quali in grazia de' loro progressi amiamo aggiungere il giovine Capella, che ha speciale attitudine alle parti comiche, e l'amoroso Ghisani, che ove correggasi nel diporto della persona, farà parlare lodevolmente di sè. Questi e gli altri minori, che secondano volonterosamente e non senza abilità i compagni, fecero e fanno diuturne lodatissime prove e nelle produzioni che mentovammo ed in altre classiche, come il *Molière* del Goldoni, e moderne, come *Riabilitazione* e il *Galantuomo* dei signori Fambri e Salmini, *Per diritto di conquista* del Legouvé, *Il Vicario*, *I due tradimenti*, ecc. ne' quali emerse altamente il Landozzi, ed emersero la Giardini e la Simoni-Palladini. — Il Giardini ha pure in pronto cose nuovissime, scritte a bella posta dal suo poeta l' Uda Bayle, autore del dramma applauditissimo *Fede e avvenire*, del quale aspettiamo la commedia *Dietro il sipario*. Ciò detto, nessuno farà le maraviglie se la compagnia, di cui parliamo, è non solo bene accetta, ma festeggiata oltre l'usato alla Stadera, e se duole ai frequentatori del teatro ch' essa si rechi lontano, avviandosi per l' autunno ad occupare le scene del teatro di Fiume, che in quella stagione è fra' migliori e più proficui d'ogni altro.

LONDRA. — La sera del 14 corrente la parte occidentale di Londra fu rischiarata per parecchie ore da un incendio, che distrusse la fabbrica dei signori Broadwood, costruttori di pianoforti di prim' ordine, rinomati in tutto il mondo. Gli edifizii componevansi di cinque file separate di case a tre piani disposte in linee parallele, contenenti le varie officine della fabbrica. Quasi mille pianoforti, giunti a varii gradi di lavoro, andarono interamente perduti, e il valore del legname e dei materiali distrutti ammonta ad una somma immensa. Non è valutare di troppo la perdita, ritenendola a 5 scellini (6 fr. 25 c.) al piede quadrato di legname. Da ciò può giudicarsi l'estensione dei danni cagionati dal fuoco; il quale era vinto a sei ore, ma le trombe hanno seguito tutta notte a lanciare immensa quantità d'acqua sulle ruine. Per dare un' idea della grandiosità di quella fabbrica, basti dire che la perdita ascende a ben 150,000 l. st., cioè un milione e mezzo di fiorini, e la somma assicurata non è certo bastante a coprire la perdita. È a dire che si potè salvare dugento pianoforti, quasi finiti, del valore di 80 a 160 l. st. ciascuno; e 3 o 4 volte tanti ne restano ancora negli altri magazzini della stessa ditta.

VENEZIA. — *Ernani* ebbe alle scene della Fenice tale un trionfo, che giustificò pienamente le sagaci previsioni della *Gazzetta di Venezia*; il pensiero ricorse ai trionfi di quest' opera, allorchè per la prima volta fu data, e fu per avventura la prima volta che i confronti non recarono danno. La signora Medori potè sotto le spoglie di Elvira levarsi ad altezza anche maggiore di prima, perchè la parte le si attaglia a maraviglia: tutto in lei piacque, tutto eccitò manifestazioni d' entusiasmo, le quali parve cessar non volessero col terminare degli atti. Fu attrice e cantante somma del pari. Pancani e Ferri divisero secolei gli onori del trionfo: amendue non vennero meno a quanto gli spettatori richiedevano da due artisti della vaglia di essi, che in tutti i loro pezzi furono ricolmi di infinite acclamazioni, alle quali partecipò il basso Vialetti nella parte di Silva. Conchiudasi: aspettavasi moltissimo ed ebbesi di più; facile è dedurre la conseguenza delle ovazioni.

— Fra gli spettacoli all' aperto, che si vennero succedendo per ispasso dei cittadini e dei mille e mille accorsi di fuori, vi ebbe per cura del Municipio una seconda edizione della famosa serenata. Ma invece dei cori e dell' orchestra della Fenice si volle servirsi di una compagnia di popolani detta dei pittori, accompagnata da alquanti strumenti. Que'popolani, diretti dal Bartolini, sogliono cantare a sole voci per le vie o in barche modestamente illuminate. Liberi del fatto loro cantano cori e popolari canzoni del loro direttore e maestro, e fanno il più bell' effetto del mondo. Messi ora ad un cimento nuovissimo per essi, in una barca sontuosa e tutta lumi, con accompagnamento, al quale non erano avvezzi, smarrirono la bussola, come suol dirsi, e fecero più di spesso compassione anzichè diletto.

LIVORNO. — *Luisa Miller*, al teatro de' Floridi, ebbe successo abbastanza felice, quantunque non facile fosse il cimento alla prima donna Delfina Demoro, che dovea lottare non col confronto ma colla vicinanza della signora Penco. Essa ad ogni modo ebbe i suoi plausi, che abbondarono poi al Malvezzi, attore e cantante esimio. Il Quercia era indisposto, non così il Domenech, buon Walter.

MOSCA. — Giusta ufficiali pubblicazioni l' incoronazione di S. M. Alessandro II accadrà il sette settembre; allora avranno luogo i grandiosi spettacoli e le feste, e l'opera italiana comincierà il breve corso delle sue rappresentazioni.

PISA. — La drammatica compagnia Leigheb recita all'arena Federighi con bastante favore e non senza plausi alla Pedretti ed allo Sterni.

BRESCIA. — L' equestre compagnia di Luigi Guillaume occupa con buon successo il teatro di ragione di quell'esperto cavallerizzo, che ad onta della non propizia stagione fa bastanti incassi, piacendone moltissimo gli artisti, e i ben istrutti cavalli. A mezzo circa il settembre al Guillaume succederà a questo teatro la compagnia di Cesare Asti.

BOMBAY. — La *Gazzetta* di questa capitale racconta che un giovine avventuriere, presente ad un'ascensione aereostatica accaduta a Calcutta, fattosi capace delle leggi di quella scienza, divisò trarne profitto. Recatosi perciò ad Ukar, ove il raja o principe del paese discende da un tale che potè sopravvivere al salto da una rupe profonda ben ottanta metri, cui soggiacciono acutissime roccie lungo le quali scorre il fiume Malwa, si propose tentar la sorte e il salto mortale. Giova sapere che per uso inveterato in que' luoghi qualunque donna dura sterile per lungo tempo, fa voto agli Dei che il suo primogenito si precipiterà dalla rupe anzidetta colla certezza di esservi sfracellato e colla speranza abbastanza incertissima di diventare raja della contrada qualora non soccomba. Ora quel giovane, sostituitosi probabilmente a qualch' altra vittima, condottosi al luogo fatale fra gli inni e le esortazioni de'suoi, tolto un solido parasole, che portava un suo parente, slanciasi e col soccorso del paracadute giunge a basso incolume. Gridasi al miracolo, e il popolo, fatto impeto nel palazzo del raja, il trucida con esso la sua famiglia e l' avventuriere ne occupa il posto.

LISBONA. — Il *cholera*, al dire de' giornali, è scoppiato in codesta capitale.

FIRENZE. — L' *Arte* fu sospesa per un mese per decreto della prefettura del 22 agosto.

Recenti Scritture.

TORINO. — Teatro Regio. — Compagnia d' opera e di ballo per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57. — *Opera*: Prime donne assolute signore Charton-Demeure, De-Vries e Virginia Lorini; primi tenori assoluti Pietro Mongini, Luigi Stecchi-Bottardi e Domenico Lorini; primi baritoni assoluti Giovanni Guicciardi e Francesco Furga-Gornini; primi bassi profondi Giuseppe Miral e Fortunato Della Costa; primo basso comico Agostino Rovere. — *Ballo*: Coreografi Domenico Ronzani e Luigi Bretin, prime ballerine danzanti Flora Fabbri-Bretin, madamigelle Jella, Katrine, Giustetti e Kalby, primo ballerino danzante Gustavo Carrey, primi mimi Antonio Ramacini, Cuccoli, Rosa Guiraud, ecc.

Il chiarissimo maestro *Achille Peri*, autore della *Tancreda* e di altre opere encomiatissime, fu scritturato per comporre una grande opera seria in occasione della solenne apertura del nuovo teatro di Reggio alla ventura primavera.

Carlotta Rapazzini, prima donna assoluta di bellissimo nome e d' altrettanto merito, fu scritturata dall'Agenzia Burcardi in concorso Magotti, al teatro di Piacenza il carnevale venturo.

Giuseppe Pavesi, egregio primo tenore assoluto ben noto pe' suoi lunghi successi sulle scene straniere, massime d' Inghilterra, fu scritturato dall' Agenzia Burcardi al teatro di Piacenza, pel carnevale venturo.

Dall'Agenzia Burcardi in concorso coll'Agente Pietro Rizzoli, fu scritturata al teatro Principale di Barcellona, dal primo ottobre a tutto il maggio 1857 la prima donna assoluta *Marietta Anselmi*.

Il primo baritono assoluto *Antonio Grandi*, che molto piacque recentemente a Santander in Ispagna, fu scritturato per agosto e settembre al teatro di Bilbao d'onde si recherà per autunno e carnevale ad Oporto.

Per il teatro di Vercelli, il carnevale, fu scritturato il primo tenore assoluto *Angelo Zennari*.

Il primo tenore assoluto *Clemente Tovoli* fu scritturato dall' Agenzia Ronzi al teatro di Bagnacavallo dal 15 settembre a tutto ottobre.

Fu scritturato dall' Agenzia Tinti al teatro di Reggio di Calabria il primo baritono assoluto *Carlo Favi*.

L'Agenzia Burcardi ha fissato al teatro di Biella pel settembre prossimo i primi ballerini danzanti assoluti *Virginia Romagnoli* e *Giuseppe Corelli*.

Pei teatri di Vigone e Bra l' Agenzia Burcardi scritturò il primo tenore assoluto *Antonio Regazzoli*, autunno prossimo

Per il teatro di Palma di Majorca fu scritturato il primo tenore assoluto *Angelo Luise*.

Fu scritturato al teatro di Lodi, il carnevale, il primo baritono assoluto *Ranieri Maestri*.

SASSARI. — Dall' Agenzia Burcardi furono scritturati a questo teatro per le stagioni del prossimo autunno e del carnevale le prime donne assolute *Clotilde Peccia-Malagricci* ed *Annetta Rusori*, il primo baritono assoluto *Ferdinando Mazzoni* e la seconda donna *Clotilde Dotti*.

La **drammatica compagnia Lombarda** proseguirà anche per gli anni avvenire, al quale uopo si costituì una Società fra gli attori drammatici Luigi Aliprandi ed Augusto Bertini, i quali hanno già scritturata quale prima attrice assoluta la rinomata artista *Giuseppina Zuanetti-Aliprandi*, che si è perfettamente ristabilita in salute con breve riposo nel felice clima di Napoli, come già a suo luogo avvertimmo. In seguito daremo l'elenco della compagnia Lombarda, alla quale furono già aggregati parecchi valenti attori.

Artisti Disponibili.

Gaetano Baldanza, rinomato primo tenore assoluto, non è finora vincolato da impegni per le stagioni di autunno e di carnevale, e trovasi in Bologna sua patria

Emilia Goggi, rinomata prima donna mezzo soprano, non è finora vincolata da impegni per le venture stagioni, e trovasi in Firenze sua patria.

Gaetano Perillo, primo tenore assoluto, scritturato pel corrente autunno al teatro di Torino, è tuttora disponibile pel carnevale.

Angiolina Negri, prima ballerina danzante assoluta, che percorse le più cospicue scene con brillantissimi successi, non è finora vincolata da impegni per le stagioni di autunno e di carnevale.

Giuseppina Bossi, gentile e brava prima ballerina danzante assoluta, applauditissima sopra parecchie scene, è in Milano disponibile per le stagioni d' autunno e di carnevale.

Maddalena Vetturi-Olivi. Dopo lunga, assidua cura medica, dopo essersi sottoposta all' operazione delle tonsille per mano del chiarissimo signor Varisco, chirurgo operatore del civico Spedale di Treviso, questa egregia e riputata prima donna assoluta ha finalmente riacquistato gli splendidi doni vocali, pieni e robusti, di cui potè a tanta ragione gloriarsi ne'primordj della sua teatrale carriera. Essa annunziasi quindi disponibile per le venture stagioni in Treviso.

Giuseppina Zuanetti-Aliprandi, prima attrice drammatica di quel gran merito che a tutti è noto, e il primo attore *Augusto Bertini*, nonchè il giovine Bertini, secondo amoroso, sono al presente liberi d' impegni, ed accetterebbero per il resto dell'anno comico le onorevoli proposte che loro venissero fatte.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Una povera Famiglia, II. — Er-Rif. — Teatri. — *Napoli, Livorno, Bergamo, Brescia, Pieve di Cento, Vienna, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 1 Settembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 70

UNA POVERA FAMIGLIA

Capitolo I.

I figli del Notajo.

II.

Ed in tal guisa parlando l'occhio del giovane scintillava ancor d'un fuoco ardente e le sue dita s'increspavano sulla piccola mano di sua sorella.

— Calmati, calmati, mio caro Giorgio, le disse Elena; comprendo tutto ciò che hai dovuto soffrire; ma tu il sai, la vendetta non è punto permessa all'uomo; spetta a Dio di punire gli empi. Se havvi in questo mondo degli esseri sì duri e sì malvagi, ve n'ha pure di quelli il cuore dei quali resta aperto alla pietà, ai sentimenti d'affezione e di generosità. Non hai tu per nulla, dopo quel penoso tentativo, trovato de' salutari conforti presso i nostri amici?

— I nostri amici! Sono ito a cercare a Villa di Ponte, a Largillat tutti coloro che altre volte si piacevano di prendere questo titolo; tutti coloro che sedendo alla tavola di nostro padre, vantavano il suo nobile carattere e ci colmavano di carezze. Domandai all'uno 200 franchi, ad un altro più ricco 300, ma questi non ha potuto vendere i suoi formaggi, quell'altro ha perduto due buoi che deve rimpiazzare, un terzo ha così poca raccolta di fieno che è forzato di comperarne. Alle corte, tutti m'hanno solleticato l'orecchio con belle parole e nemmeno uno di coloro ha neppur pensato di offrirmi un bicchier d'acqua. Le genti di montagna sono nulla meno rinomate per la loro ospitalità: ma sembra che la sventura sia come un germe pestilenziale il cui solo contatto mette in fuga le persone felici. Non v'ha che i poveri che la sfidano, ed io devo alla povera consorte di Ferrand la sola testimonianza reale d'affezione che ho quest'oggi ricevuto.

— E frattanto, dimmi, che faremo?

— Tu il vedi, non ci resta più altro scampo che di vendere quel bosco cupidamente desiderato dal nostro spietato creditore.

— Ma nostro padre solo può fare questa vendita, e noi non oseremmo proporgliela; imperocchè egli ignora, grazie al cielo, la nostra spaventosa situazione. Noi non gli abbiamo detto che il mercante il quale quest'anno comperò i nostri formaggi fece fallimento, che la nostra raccolta di avena fu quasi interamente distrutta dalle pioggie. Egli crede che noi abbiamo pagato al signor Volpicino gli interessi che a lui sono dovuti, che tutti i nostri affari siano perfettamente in regola, e disingannarlo gli è forse portargli un colpo mortale.

— Oimè! disse Giorgio, tutto ciò non è che troppo vero, e per poter combinare un prestito presso un banchiere od un notajo di Pontarliero converrebbe egualmente che nostro padre il sottoscrivesse; non ci resta un sacco di frumento, non un fastello di fieno da vendere. Oh! mio Dio! mio Dio! abbiate pietà di noi! Se mi fosse lecito di lasciarvi, se non aveste e l'uno e l'altra bisogno di me, ah! io so bene ciò che farei.

— Che faresti?

— Io mi venderei come sostituto di qualche ricco coscritto; io sono abbastanza grande, abbastanza forte. Mi si darebbe di buon grado 2,000 franchi.

— Taci! taci! gli è un orrendo pensiero, che neppure dovrebbe giammai passare per la tua mente. L'armata ci ha già levato un fratello; che diverrei io, che diverrebbe il nostro povero padre?

— Ebbene! s'ei pur conviene, gridò Giorgio con l'espressione d'una trista ed ardente risoluzione, s'ei pur conviene, io conosco un altro mezzo.

— Non formar punto de' progetti imprudenti, mio caro fratello; non intraprender nulla, te ne scongiuro, senza farmi parte de' tuoi disegni; io conosco la devozione del tuo carattere, e questa devozione potrebbe trarti in errore. Siamo ancora fermi e pazienti. Quante volte, tu ti richiami alla mente, nostra madre ci disse abbassando su di noi il suo angelico sguardo: « Figliuoli miei, Dio non abbandona minimamente coloro che hanno confidenza in lui! » Ci restano ancora otto giorni per soddisfare alle condizioni che ci sono prescritte. Chi sa ciò che può accadere in questo intervallo? Dio non ha bisogno di otto giorni per dare il grano di senape ai piccoli augelletti, e noi siamo davanti a lui a guisa di poveri uccelli inquieti e tremanti nel nostro nido.

In quel momento s'intese nella vicina camera un prolungato sospiro, poi alcune parole confusamente articolate.

— Ecco nostro padre che si sveglia; ritirati, tu abbisogni di riposo; vado a sedermi presso di lui fino a che s'addormenti di nuovo.

— Tocca adunque a te di vegliarlo sempre? Lascia prendere a me il tuo posto questa sera.

— No, no, io non sono stata, come tu, tutto il giorno attraverso monti e vallate. Va, mio caro fratello, a riposarti; domani forse il buon Dio ci inspirerà una felice idea e c'invierà forse un soccorso impreveduto.

Dicendo queste parole, diede un bacio a suo fratello, accese una lampada e si mise a canterellare a voce bassa, ma però abbastanza chiara affinchè suo padre la udisse:

La leggiera rondinella
Che ritorna in primavera
A sfiorar con ala snella
I salci della placida riviera,
Rassomiglia alla speranza,
Il cui raggio all'infelice,
Che non ha che la costanza,
D'un purissimo di l'alba predice.

— Come, disse il vecchio notajo, come, sei tu, mia dolce fanciulla, che canti ancora? Che ora è dunque? Mi sembra che tu dovresti di già essere coricata?

— Non è poi tanto tardi, rispondeva Elena slanciandosi allegramente nella camera di suo padre; ho passato alcuni istanti con Giorgio, il quale, dopo di aver bene travagliato tutto il giorno, si riposava in un angolo del fuoco narrandomi ogni sorta di graziose storie. E come state voi? Avete dormito tranquillamente? Ecco, ecco il vostro origliero che cade da una parte e la vostra coperta che se ne va dall'altra.

E così parlando la tenera giovinetta racconciava il letto disordinato, prendendo con precauzione e colle sue delicate mani la testa di suo padre e rimettendola nel mezzo dell'origliere.

— Eccovi meglio, diss'ella, non è vero? ma no, la berretta vi cade ancora sugli occhi ed i vostri piedi non sono abbastanza caldamente inviluppati. Ora va bene, datemi il vostro braccio: voi sapete ch'io sono moltissimo iniziata nella medicina dopo che intesi il gran frasario del dottore di Montebenedetto. Il vostro polso non va male e la vostra faccia indica il riposo. Gli è così ch'ei parla; e lasciando a parte ogni facezia, mi sembra che avete fatto un dolce sonno.

— Povera dolce fanciulla, mormorò il vecchio con voce commossa stringendo a lei la mano; angelo consolatore, benedizione di Dio!

— Oh! non parlate così, voi mi rendete tutta mortificata. Io non faccio nulla, io nulla posso fare, oimè! io non posso impedirvi di soffrire.

— No, mia cara fanciulla, io non soffro più quando ti veggo. Io ti guardo e dico a me stesso che il cielo è stato ben misericordioso per me! Tanta dolcezza e tenerezza, tanto di generosa alacrità, allorchè, ne sono sicuro, il tuo cuore non è allegro; e quel caro Giorgio, quale ardore al lavoro, quale ossequio! Oh! mio Dio! vostra madre che è lassù e che vi vede vi benedice, ed io pure vi benedico qui, ciascun giorno, ad ogni istante. Ma appena rimango solo ch'io mi sento sorprendere da tetre memorie e da tristi idee. Nelle mie veglie mi corre per la mente che tu dovresti esser ricca, felice, e che tu sei là con un eccellente fratello, in una povera casa, accanto di un padre ammalato ed in preda alle ambascie dell'avvenire. Nel mio sonno tutti questi pensieri mi seguono e mi cagionano de' sogni spaventevoli. Poco fa io era ancor in preda a non so quale strano sogno: mi sentiva preso da tremore e mi torturava fra una specie di incubo; vedeva galleggiare davanti a me, fra un'ombra incerta, la figura di tuo fratello maggiore, la figura di Luigi, quel bravo giovinotto, che tu hai appena conosciuto, ma che era come te così dolce e così tenero. Poi vedeva slanciarsi al suo fianco un fantasma sinistro e minacciante, tu non indovineresti chi? Volpicino, quel medesimo Volpicino che fu mio scrivano pel corso di dieci anni e nel quale aveva tutta la confidenza. Io so bene che dal giorno nel quale fui forzato di abbandonare il mio studio, egli si è allontanato da me, ed io stesso intesi d'una e d'altra parte mormorare sul conto suo certe parole che punto non mi piacevano. Gli è pertanto un onest'uomo, ne sono sicuro; ma egli m'apparve in quel sogno con degli

Digitized by Google

occhi sì orrendi ed una fisionomia sì crudele..... Oh! queste erano follie dell'immaginazione;... qui è lo stato febbrile d'una testa ammalata, non è vero, Elena? e poichè tu sei li presso di me, col tuo sguardo, lo sguardo di tua madre e il suo amabile sorriso, che ho io a temere? tutti i malvagi fantasmi spariscono al tuo aspetto.

— Sì, padre mio, rispondeva la giovinetta superando prestamente l'emozione che a lei cagionavano quelle parole, questi sono di que' sogni senza cagione che sorprendono il malato in un letto solitario, e di già vel richiesi molte volte, voi avreste dovuto permettermi di passare la notte nella vostra camera. I miei occhi si chiuderebbero presso di voi, ma il mio cuore veglierebbe, ed al minimo sospiro, al minimo grido di dolore mi affretterei per istrapparvi ad uno di questi accidenti del sonno peggiori della veglia; vi renderei allegro con una di quelle canzoni del nostro paese che voi amate. Vi ripeterei i racconti delle montagne che voi m' insegnaste in passato in sul far della sera, voi il sapete, quando, fanciullina, mi recava a sedermi sulle vostre ginocchia. Allora, facendo trascorrere la vostra mano fra la mia chioma, mi parlavate di quelle buone fate che si incontrano la sera nelle praterie, di quei genii che si bagnano ne' ruscelli e che prima di entrare nell' acqua depongono sull'erba un grosso carbonchio che portano sulla fronte come un occhio luminoso; poi di que' gentili folletti che secondano le brave fanciulle nel loro lavoro e tormentano le infingarde. Lasciate adunque che io mi metta qui a canto del vostro letto e ch' io passi la notte presso di voi. Vedete, ecco una bevanda che conviene che voi prendiate di due in due ore; voi non dovete tenere le vostre braccia fuori della coperta, e voi comprenderete bene che si richiede ch'io sia qui.

— No, no, conviene che ve n'andiate, ciarliera pazzerella che siete con tutti i vostri vecchi racconti di fate; mi prendete per un fanciullo che si addormenta con delle fiabe dalle buone giovinette; andate a coricarvi, è ormai tempo, chè i piccoli uccelletti cinguettanti al pari di voi sono addormentati già da lungo tempo.

Poscia traendola sul suo letto e baciandola in fronte:

— Va, figliuola mia dolce, aggiunse egli, te ne prego; io il voglio, e tosto, siine sicura, io piglierò buon sonno.

Elena si ritirò a passi lenti non senza aver gettato ancora uno sguardo da una parte e dall'altra per vedere se nulla mancasse a suo padre. Poi rientrò nella cucina, ma invece di salire nella sua camera s' assise sur una sedia presso del fuoco, congiunse le mani, pregò Dio, invocò la memoria di sua madre e prese sonno.

ER-RIF

COSTA AFRICANA ABITATA DAI PIRATI DEL RIFF

Mogrib-ul-Aksa (l'estremo occidente, o all'occidente del tempio di Salomone a Gerusalemme) chiamano gli Arabi la vasta regione che comprende gli Stati di Fez, Marocco, Segelmessa e Tafilet, come anco le provincie di Daraa, Guzzula e Sus-ul-Akha, con una superficie di 165,600 miglia quadrate d' Italia. Nella parte settentrionale di questa regione, al sud-est della città di Fas o Fez, tra il torrente Mulvia e le sorgenti dei torrenti Warga e Leven, che poi si gettano nel Sebù, si distacca dalla catena principale dell' Atlante una appendice che si chiama il Piccolo Atlante, e nella lingua del paese *Er-Rif*, che spaccasi poi in due metà, di cui l' una si prolunga verso il capo delle Tre Forche o *Ras-ud-Deir*, e l' altro verso il capo Spartel. Altre ramificazioni minori formano nel Mediterraneo i promontorj Quilates, Negro e di Ceuta, e sulla costa dell' Oceano il Rasud-Durà, la Punta bianca, il Ras-ul-Hudik o capo Cantin, il Ras-Ferni o capo Ger, e le punte Tafelane, Agulon e Nun.

Gli Amazinghi o Mazinghi, cioè nobili liberi, chiamati comunemente ed impropriamente Berberi o Bereberi, sono i legittimi discendenti degli antichi abitatori, non solo del Mogrib-ul-Aksa, si anche di tutta l' Africa settentrionale, dalla superiore sponda occidentale del Nilo e dalla catena delle Oasi che percorre all' occidente dell' Egitto, sino alla costa dell'Oceano Atlantico, e dalla riva del Mediterraneo, come anco dalle alture dell' Atlante sino all' orlo meridionale del gran deserto di arena dell'Africa; e se nelle antiche geografie si trovano sotto il nome di Getuli o Malano-Getuli (Getuli neri), pure gli scrittori greci e romani li rammentano altresì colla originaria loro denominazione di Mazyes, Mazisci, Mazices e Mazichi. Da loro traggono origine tutti gl'indigeni della Mauritania, Numidia e Libia. I Cabaili o Cabili in Algeri i Zuavi a Tunisi e ne' contorni dell' isola del Garbo (Gerbi), li Adeembi a Tripoli, i Tibbui, Tuarriki e Tuatti nel gran deserto. Quelli che sono al presente nel regno di Marocco si dividono in Berberi e Scellochi. I primi abitano ad ostro dalla parte boreale dell' Atlante, ove sono chiamati comunemente Riffei dalla montagna di Er Riff. Di costà si estendono sino alla provincia di Tedla, ove cominciano i Scellochi, i quali abitano i contorni di Mekness o Mequinez, quindi anco le falde occidentali di quella montagna, la pianura d' Omer-errebeh, il Transift e specialmente le ultime ramificazioni dell' Atlante sino al basso.

Dirimpetto alla gran catena, e nel regno di Tafilet e di Sugelmessa, come anco nel Biled-ul-Gerid (paese dei datteri), e nell' Harib abitano più altre tribù di Amazinghi, tra cui la più importante è quella dei Filleli.

A tramontana e fino alle sponde del Mediterraneo tutta la montagna colle ubertose sue valli è posseduta esclusivamente dai Raffei, tra' quali furono, un tempo, famose e potenti le tribù dei Ganeri, Masmudi, Zaneti, Ghirvani, ecc., tutti nomi che derivano o dai capi che li condussero nel Moghrib, o dalle montagne ove presero stanza.

La lingua degli Amazinghi, che nella costruzione grammaticale, non però nelle parole, si associa alla famiglia delle lingue semitiche, è parlata da numerose popolazioni, le quali del resto non sono collegate nè da costumanze, nè da relazioni politiche, ma che sono invece divise tra loro da irreconciliabili interessi.

Di quella lingua sono pur numerosi i dialetti, che soglionsi chiamare atlantici, ma differiscono pochissimo tra di loro; e come differiscono ad un dipresso tra loro al sud dell' Europa la lingua italiana, spagnuola e portoghese; o al nord, la tedesca, danese e svedese; o in Italia, i dialetti genovese, veneziano o napolitano.

Queste diverse popolazioni di una medesima razza sommano nel sultanato di Mogrib-ul-Ak a circa due milioni e mezzo di anime. I Riffei, come in gran parte anche gli altri Berberi, vivono abitualmente sotto tende, e talvolta in caverne poste in alto, in siti poco accessibili, ove conservano l'originaria loro indipendenza; obbediscono ai loro Amazinghi o Amucrani, cioè comandanti od anziani, uno de' quali, or son 35 anni, sostenne una sanguinosa insurrezione contro l' Imperatore di Marocco, che durò più anni. I Riffei sono bianchi, di media statura, di belle forme atletiche, ordinariamente snelli, arditi e vigorosi e pieni di vita. Le capigliature bionde non vi sono rare, a tal che si prenderebbero per abitanti dell'Europa settentrionale, piuttosto che per Africani. Vestono una semplice camicia senza maniche, con pantaloni; si radono la testa, meno la parte posteriore; non portano barba, meno piccoli mustacchi e un pizzetto al mento (moda che forse presero dai Portoghesi o dagli Spagnuoli). Abitano sulle alture, in capanne o caverne come gli antichi Troglodíti. Al piano hanno case di pietra o di legno, cinte da muri in macia, con molte feritoje. Sono impetuosi, audaci e implacabili nell'odio; sono abilissimi nel nuoto, ma la caccia è il principale loro passatempo. Sono estremamente affezionati ai loro fucili, per ornare i quali in argento od avorio spendono assai. Dalla pastorizia traggono il principale loro nutrimento, ma coltivano anche i campi ed allevano molte api. Il loro modo di vivere li rende vigorosi e turbolenti; come Maomettani, sono giurati nemici de' Cristiani, e nell' intolleranza e fanatismo superano di lunga pezza i Mori, che pure sono un popolo tanto rozzo. Il fanatismo congiunto alla cupidità è la causa che li stimola alle loro frequenti piraterie sul Mediterraneo, che durano anche di presente, come lo ha dimostrato la sorte del brigantino prussiano *la Flora*, che nel 1852 fu predato da loro col macello di tutto l' equipaggio.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Real teatro del Fondo. — Martedì 19 agosto *Matilde d' Ostan* dramma lirico in tre atti, poesia di Domenico Bolognese, musica del maestro Achille Pistilli, colla signora Viola ed i signori Colini, Naudin ed Arati. — Il giovane maestro non nuovo nella palestra teatrale, e che tanti allori riportò nel suo primo lavoro *Rodolfo di Brienza* su queste stesse scene, anche in questo secondo esperimento ha mostrato possedere prodigiose facoltà e perizia nell' arte sua. La detta musica piacque moltissimo, ed eccone la storia. Introduzione ed aria di Arati applaudita con chiamata fuori al maestro. Aria di Colini idem, cavatina della Viola la stessa sorte. Un assolo di tutt' i violini, ch' è bellissimo, piacque immensamente, terzetto finale tra la Viola, Colini e Naudin, con chiamate agli artisti ed al compositore. Atto secondo duetto fra la Viola e Colini applaudito. Il gran finale del detto atto che passò inosservato, per qualche incoerenza del libro, siamo certi che sarà in appresso largamente applaudito, perchè a nostro credere, è il miglior prezzo. Atto terzo romanza di Colini applaudita. Aria di Naudin applaudita generalmente con chiamate al maestro. Rondò finale, prolungati e sentiti plausi con chiamata al maestro. — Continui pure il Pistilli in questa brillante carriera, che il giusto incoraggiamento del publico gli sarà di maggiore sprone a far sempre meglio, si che siamo certi che percorrerà una splendida carriera. Il libro non è al certo uno dei più belli del Bolognese. Riguardo agli artisti esecutori diremo, che ciascuno alla sua volta, fece il proprio dovere. La signora Viola, che non cessa mai di mostrarsi grande e provetta artista, cantò benissimo, e con tutto lo impegno, che tanto la distingue, in modo che nessun dei suoi pezzi non venisse applaudito. Il Colini, che sa far tutto bene, fu un ottimo comandante di marina, ed il publico non si stancò di applaudirlo dopo reiterati *bene* e *bravo*. Naudin lasciò qualche cosa a desiderare specialmente all' aria dell' atto terzo. Arati è sempre l'artista che sta saldo al suo posto, e però merita elogio per aver molto bene cantata la sua parte.

Rondinella.

LIVORNO, 16 agosto. — Beneficiata di Rosina Penco. — Leggesi nello *Scaramuccia*: L' ultima sera che questa inarrivabile artista deliziava le scene del teatro dei Floridi, fu destinata a suo benefizio, ed io volendo assistere al suo trionfo mi portai appositamente a Livorno. — Il teatro era inusitatamente affollato, e ciò che è meglio scelta e distinta ne era la società. Grandissima fu l' accoglienza del publico allorchè la Penco si presentò alla scena, a chiara dimostrazione di quella simpatia che essa si è acquistata nel corso della stagione con la sua rara abilità, buon volere e gentilezza. Mi era prefisso tenere a memoria quante volte ella veniva chiamata fuori, ma mi accorsi essere impossibile impresa, perchè il publico mai si stava dal desiderio di rivedere colei, che ha saputo divertirlo ed incantarlo con la magica voce, ed il canto soave. — Finito l'atto primo della *Traviata*, essa eseguì la cavatina della *Semiramide*, e la cantò con tale maestria e gusto, e sì facili correvano le note dalla sua bocca, che l'uditorio proruppe alla fine in applausi, e in chiamate al proscenio, ricoprendo la cara artista di bellissimi mazzi di fiori, di numero infinito e di ogni forma e dimensione. — Di poi seguiva l' introduzione della *Norma*, e passando sotto silenzio al coro, facendo qualche elogio a Domenech per la sua aria, e chiamando vandalo il flautista che straziò con oscene variazioni il bellissimo e soave preludio della *Casta Diva*, dirò che la Penco in questo pezzo divino fu un angiolo, e che la cabaletta fu da essa eseguita straordinariamente bene. I suoi spontanei gorgheggi, il suo unico trillo, destarono l' entusiasmo, aumentarono gli applausi, e da ogni parte cadde una pioggia di fiori, di poesie, e perfino di oro. In mezzo agli strepitosi applausi i coristi cantarono un inno espressamente composto, e deposero sulla fronte della egregia donna una bella ghirlanda. — Il bolero, replicato al solito, e l' ultimo atto della *Traviata*, furono come l'altre sere cantati dalla Penco mirabilmente, e fino all'ultimo conservò fresca e bella la voce, tanto è ottimo il suo metodo di canto. — È impossibile raccontare la festa che alla fine dello spettacolo ricevè la beneficiata. Fiori, applausi, fazzoletti all' aria attestarono come rincrescesse ai Livornesi di perdere una cantante di tanta bravura da poter cantare Verdi, Rossini, Bellini, e cantarli in modo da esser somma in tutti i generi. — La serata della Penco fu un trionfo per essa, ed onora il publico di Livorno dimostrando che egli sa apprezzare il vero merito. »

— All' *Esmeralda* succedette il ballo *La figlia del Bandito*, nel quale uscì acclamatissima Sofia Fuoco, piacendo al solito grandemente il bravo Fissi.

BERGAMO. — La sera di Sant'Alessandro al teatro Riccardi. — (Da una corrispondenza del 27 agosto).... « Mi aspettava che numeroso fosse il concorso degli spettatori, e perciò affrettai a recarmi al teatro, e feci bene, perchè la folla era tale da capire a stento nell'amplissimo luogo. Rappresentavasi *La Favorita*, della quale era protagonista la signora Tedesco, artista superiore ad ogni elogio, e degnissima in tutto e per tutto della fama che gode, non solo in Europa, ma nell'America, ove dimorò lungamente. Il tenore Mongini è un graziosissimo artista ed un cantante perfetto, che piace infinitamente ed è sempre applaudito, come lo è la signora Tedesco, e come lo sono nelle rispettive loro parti il baritono Giorgi-Pacini ed il basso Angelini. Insomma vi so dire che è una compagnia delle migliori che io abbia udite e che fa onore grandissimo alla società impresaria, la quale si sottopose a grandi sagrifici, ma ebbe l'onore di dare ai suoi concittadini uno spettacolo veramente grandioso e degno di qualsiasi più classica scena. Aggiungete che piacciono moltissimo anche i ballabili, e che la vivace prima ballerina signora Bellini è sempre clamorosamente applaudita. Del resto l' esecuzione dell' opera fu tanto buona anzi eccellente che senza numero furono le chiamate a tutti i sullodati cantanti, nove volte riappellati dopo calata la tela. A rendere poi ancor più gradevole e cospicuo lo spettacolo, destinato quella sera a totale benefizio dell'impresa, si aggiunsero un'aria, cantata dal basso Angelini, e un concerto di arpa. Il basso eseguì un pezzo con cori del *Nabucco*, e vi fu applauditissimo non senza ripetuti inviti a ripeterla, tale e tanta fu l' impressione da lui fatta. La giovinetta Carolina Belloni, che non compie ancora il terzo lustro, tuttora allieva del Conservatorio milanese e scolara dell'esimio professore signor Angelo Bovio, suonò una fantasia di concerto sui motivi del *Poliuto*, composta dallo stesso encomiatissimo Bovio. L'abile giovinetta trattò in modo il non facile pezzo, da destare la più alta ammirazione per la perfetta esecuzione, per l' anima e per l' espressione che diede alla musica, talchè le corde dell'arpa parlavano ai sensi degli affollatissimi spettatori, i quali non sapevano in qual guisa più

Digitized by Google

efficace manifestare la loro soddisfazione. Fu dessa chiamata al proscenio ben cinque volte fra continue grida di giubilo, esternandosi vivissimo desiderio di udirla ben presto un'altra volta. Nè le acclamazioni si limitarono al ricinto del teatro, ma si prolungarono e rinnovarono allorchè la giovinetta Belloni uscì da quello, e le si reiterarono dal publico personalmente le felicitazioni per un merito così distinto. Felicitazioni altrettanto affettuose ebbe l'amabil donzella al passeggio, ove parecchie persone le si fecero incontro prodigandole ogni sorta di complimenti e di felici auguri. Lo che torna a lode grandissima del rinomato milanese Conservatorio e dell' egregio e chiarissimo professore Angelo Rovio. *R. P. T. C.*

BRESCIA. — Beneficiata della signora Lesniewska. — La sera del 27 agosto celebravasi la beneficiata dell'acclamatissima artista colla prima rappresentazione della *Lucia*, che fu oltremodo fortunata e brillante. Eccone in succinto il ragguaglio. Primo atto: Introduzione e cavatina del baritono Reina, applaudita con chiamata; sortita della signora Lesniewska immensi applausi, ed ancor più copiosi dopo la cavatina; duetto di essa con Galvani, grandi applausi all'a solo della donna, applausi in fine e chiamata. Dopo il primo atto la signora Lesniewska cantò alcune variazioni di Pacini, suscitandovi entusiasmo. Al fine di quel pezzo una pioggia di mazzi di fiori magnifici coperse il palco scenico; — allora gli applausi, le ovazioni e le chiamate furono proprio interminabili. — Atto secondo: Duetto della signora Lesniewska col Reina applaudito; finale alquanto freddo. — Atto terzo: aria della signora Lesniewska a cielo; — dopo l'adagio, cantato in modo maggior d' ogni lode, cadde di nuovo sul palco un' immensa copia di fiori di Francia, e svolazzarono pel teatro poesie di vario metro elegantissimamente stampate. Il basso De-Giovanni, che si trovava in iscena, pose la corona sul capo all' artista, ed allora un subisso d'applausi echeggiar fece il teatro per più minuti, indi tre volte fu chiamata fra i viva al palco. Aria finale del Galvani applaudita. La parte del basso in quest'opera fu eseguita dal De Giovanni, a cui fu ceduta dal Laterza. Oltre alle poesie fu sparsa pel teatro la seguente poetica iscrizione:

NEI
SEMPITERNI GIARDINI DEL CIELO
O VAGHE FIGLIE DELL'ARMONIA
RACCOGLIETE LAURI IMMORTALI
ED INCORONATE LA FRONTE
DI
LUISA LESNIEWSKA
CHE
DISPIEGANDO ARTE E SOVRUMANA POTENZA
NEL CANTO
INTERPRETA LE DIVINE MELODIE
DEL SOAVISSIMO CIGNO DI CATANIA
COME SE QUEL GRANDE
TROPPO PRESTO A NOI RAPITO DA' CELESTI
AVESSE IN LEI TRASFUSA
LA FAVILLA DEL SUO GENIO
ED IL PALPITO DEL SUO CUORE.

PIEVE DI CENTO. — Il 25 agosto inauguravasi il nuovo teatro col *Trovatore*, eseguito da Adelaide Baseggio, Gaetanina Brambilla, Antonio Giuglini e Sebastiano Ronconi. L'aspettazione era moltissima, e fu giustificata dall' evento; ed invero mal sarebbesi potuto rappresentar meglio e con miglior esito l' opera avventurata, della quale ecco in breve il successo. Nel primo atto la cavatina della signora Baseggio piacque assai e fu applauditissima; così il terzetto, con chiamata calata la tela. Nel second' atto la sortita e il racconto della signora Brambilla ha destato entusiasmo; lo stesso dicasi del suo duetto col Giuglini, tre volte quindi riappellati alla scena. La cavatina del Ronconi fu pure applauditissima. Nel terz' atto la scena della Brambilla fece grandissimo effetto e le fruttò due appellazioni. L' aria poi del Giuglini suscitò un fanatismo da non dirsi a parole con plausi ed appellazioni. Nel quarto atto il *Miserere* fu fatto ripetere, ed invero fu espresso mirabilmente, ed infiniti applausi ebbero la Baseggio e il Giuglini. Molti applausi riscosse il duettino fra il Giuglini e la Brambilla, ed al fine dell'opera furono riappellati trionfalmente gli artisti.

TEATRI STRANIERI

VIENNA, 21 agosto. — Una prima opera ungherese: « Nella decorsa settimana ebbimo per la prima volta la visita di un'opera originale ungherese, intitolata *Hunyady László* sopra argomento di Egressy, stato musicato ventisei anni or sono dal maestro Erkel, la quale opera fu rappresentata alla Wieden per tre volte solamente. Soggetto, poeta, compositore, tutto è ungherese. La mania di viaggiare, di farsi ammirare anche fuori della sua patria e forse di voler competere o quanto meno tentare un confronto coi compositori italiani, alemanni e francesi, che costituiscono il vero nucleo dell' arte musicale, la determinarono di oltrepassare per la primissima volta i proprii confini. Ma le di lei speranze andarono del tutto deluse, giacchè dopo tre rappresentazioni, per non morire affamata, dovette far ritorno ai proprii lari. Quest' opera del maestro Erkel, tra le pochissime comparse in Ungheria, la migliore, la più accreditata ed acclamata in patria, oltre che manca di originalità e di specialità nazionale, presenta una copia imperfetta dello stile italiano colle sue allettanti melodie, queste però in gran parte giudiziosamente accozzate. La sinfonia di quest' opera ha i suoi pregi: nel suo complesso ben lavorata ed istrumentata, racchiude certe eccentricità, che caratterizzano un genere di musica reggentesi da sè, una musica, diremmo, di tipo nazionale. Ma una sola sinfonia e qualche felice lampo qua e là in un'opera non bastano, ed il lavoro dell' Erkel convinse che l'arte musicale in Ungheria trovasi ancora in fasce. Dell' esecuzione non vale il parlarne, tanto fu cattiva e veramente sotto allo zero. Gli esecutori erano dei piccoli teatri di Arad, Temesvar, dove a quanto sembra, il bel canto non si conosce nè per nome, nè per fama: chè se i cantanti del primo teatro nazionale ungherese a Pest non si spingono per lo più molto in là nel merito, quelli di merito reale trovando in Germania un campo più vasto, lucroso ed onorato, non è punto da stupirsi se artisti di teatrucci di provincie dell'Ungheria in una Vienna trovarono generale disapprovazione, e se l'opera potè reggersi a stento per tre sere soltanto. »

Italia Musicale.

PARIGI. — Verdi e Calzado. — Si legge nel *Courrier Franco-Italien*: « Il signor Calzado e il signor Verdi pare, a quanto dicesi, che non siano molto d'accordo sulla quistione del diritto di autore, rapporto al *Rigoletto* e alla *Traviata*, che dovrebbero esser rappresentate quest'anno per la prima volta sulle scene italiane di Parigi. È noto che tale quistione fu il motivo del viaggio di Verdi in Francia, ma questo viaggio, eccetto il piacere di rivedere fra noi l' illustre autore del *Trovatore*, pare non abbia altro risultato che di presentare al signor Calzado l' occasione di un altro processo.... che non è il primo, a dir vero, e potrebbe benissimo non essere l' ultimo. Ecco in quali termini sarebbero le cose: Verdi domanda, *oltre i diritti d'autore*, una somma rotonda di 20,000 franchi soltanto per permesso di rappresentare la *Traviata* e il *Rigoletto*, e di più, il diritto di indicare egli stesso gli artisti che debbono servire d'interpreti alle due sue opere. Rifiutando il signor Calzado di accettare senza riduzione la prima di dette condizioni, e il maestro a sua volta di fare la minima concessione, ne sarebbe risultato pel signor Calzado la convinzione che un nuovo processo sia indispensabile, credendo i suoi consiglieri d'altronde di poter fare ammettere in favore dell' impresario della sala Ventadour il diritto di rappresentare le suddette opere senza autorizzazione speciale dell'autore. Noi non abbiamo la pretesa di emettere il nostro giudizio sopra una questione che il Tribunale di Commercio sarà probabilmente chiamato a risolvere, ma in verità ci pare che Verdi faccia a bella posta a suscitare imbarazzi a questo povero signor Calzado: tali esigenze renderebbero impossibile anche una buona direzione. L'abbiamo detto l' anno scorso a proposito del *Trovatore* e lo ripetiamo oggi riguardo al *Rigoletto* ed alla *Traviata*, per grande che sia la nostra simpatia verso il signor Verdi e piccola l'ammirazione nostra per il signor Calzado. Ma come abbiamo dichiarato due mesi or sono: « il signor Calzado dovesse egli intentarci venti processi — non ce ne ha fatto che uno sinora — non c'impedirà di attaccarlo a tempo e luogo, e nemmeno di difenderlo all' uopo. »

— Leggesi nel *Diavoletto*: « Il poeta Viennet nella ultima seduta dell' Academia Francese lesse un' epistola sulla tragedia. In essa, egli lasciò libero il campo alla sua vena satirica, e sfogò la sua bile generosa contro gli odiatori del bello, del classico, contro il publico che corre sempre e soltanto in cerca del nuovo. Una delle ultime strofe era dedicata alle due grandi tragiche, la Rachel e la Ristori; ci sia permesso voltare quegli splendidi versi in cattiva prosa: « Pure, se il popolo corre là dov'è il nuovo, egli non abborre no, dal vero e dal bello. Compaia la Rachel, e la sua voce sublime interpreti i tormenti di Fedra o di Monima, esalino Ermione e Camilla i lor furori: ed ecco accorrere il publico, ecco onde di uditori assediar l'aule del teatro francese, rispondendo alla Rachel con grida frenetiche. Ah! troppo presto cessò di vibrar quella voce, ch' era nostra speranza ammirar lungo tempo! I nostri comuni nemici, contenti della sua ritirata, presero a cantar la disfatta dell'arte, ch' essa onorava, attribuendo i trionfi di lei a null' altro se non che al capriccio, alla sorte. Ma, a smentirli, ecco dal fondo d' Italia, ecco senza ritardo sopraggiungere un'altra. Da tre quarti del publico la sua lingua è ignorata, non si vede che il suo gesto, non s'intende che la sua voce; ma quegli accenti di vedova e di figlia di re, il suo incedere, i suoi sguardi, tutto tradisce Melpomene, e la folla si getta a' piedi della nuova regina. »

NOTIZIE.

MILANO. — Gli spettacoli della stagione autunnale comincieranno alla **Canobbiana** martedì 9 settembre colla *Traviata* di Verdi, cui canteranno Maria Spezia, Emilio Pancani e Leone Giraldoni, e col *Nuovo ballo* del coreografo Rota, nel quale avranno parte Raffaella Santalicante, il Catte ed altri mimi, e danzeranno Natalia Fitzjames e il Lepri.

— **I. R. Conservatorio di Musica.** — Con una grande academia ricca di ben undici pezzi, che offrivano lodati saggi di composizione e di esecuzione vocale ed istrumentale, chiudevasi l' anno scolastico innanzi ad un tanto concorso di spettatori, che ognuno di leggieri accorgevasi in quanto affetto e stima abbiasi fra noi tutto ciò che appartiene a codesto patrio instituto, che non è certamente il minor vanto di Milano, ovunque si pregiano e si onorano le arti musicali. Non ha guari il luogo stesso risuonava d' applausi all'*Orfana Svizzera* dell' allievo Pollini, e tutti coloro che udivano traevano buon augurio da cosiffatto cominciamento: ora ben sette allievi ad un tempo davan saggio dell' abilità loro nel comporre, sebbene in proporzioni di gran lunga minori al paragone. Nondimeno gli esperti giudicarono volersi attendere lavori di maggior momento medesimamente lodevoli da tutti costoro, e il publico assentiva accumulando i plausi, la maggior somma de' quali, parve a noi, spettare ad una sinfonia scritta dal giovinetto Giulio Basevi, che è violinista di polso e non per ciò men bravo compositore, come quegli che è dotto non solo dell'arte, ma possiede facoltà inventiva in buon dato. Alla fine di quel brano il Basevi fu appellato una volta, e noi l'avremmo chiamato due e tre senza portargli rancore per la scelta del concerto del Vieuxtemps, lavoro zeppo di astruserie e di non facile intendimento, ch'egli suonò abilissimamente, emulo avventurato di concertisti provetti. Il Basevi adunque ebbe agio a chiarirsi, sebbene giovanissimo di appena quindici anni, compositore di vaglia, come lo si sapea già spertissimo violinista. Buoni compositori strumentali si scopersero del pari Giuseppe Macchi ed Emilio Mantelli, autori di due sinfonie a grande orchestra, studiosamente elaborate, applaudita la prima, l' altra ancor più e con appellazione. Nel comporre e nell'esecuzione ad un tempo emerse Luigi Negri, che suonò in guisa di tutta lode un suo capriccio per contrabasso sul *Rigoletto* di Verdi, svegliando stupore e diletto, due volte poscia riappellato. Nella composizione vocale si vennero sperimentando ben quattro allievi, e primieramente Alessandro Martelli con una cavatina per soprano, eseguita con lodevole piglio dall'allieva Leonilda Brenna, giovanissima, ed aggradita con appellazioni al Martelli ed alla cantatrice. Pietro Furlani udir ci fece un duetto per soprano e baritono, che ebbe ad interpreti Teresa Zappa, fornita di voce bella ed estesa, e Temistocle Bertacchi, dalla voce abbastanza forte ed omogenea, composizione assai lodevole nell'adagio, men fortunata nell' allegro: fu detto con buon accento musicale e drammatico, e valse copiosi plausi a chi lo scrisse ed a chi lo cantò, e quegli e questi ridomandati. Un finale con cori, trattato con buon magistero di arte ed effetto da Giulio Zuccoli, imitatore per avventura troppo assiduo di uno stile moderno e ben noto, chiuse le prove d' ingegno, di studio e d'abilità de' giovani allievi, e fu applaudito per proprio merito e per l'accurata esecuzione di Luigia Perelli, del Limberti, del Bertacchi e del basso Ormondo Maini. Oltre ai citati lavori scritti a bella posta, si cantarono tre pezzi un del Donizetti, un del Verdi, un del Pedrotti. Angelica Mora, gentil soprano, che canta di bella scuola e con molt'anima, eseguì deliziosamente una cavatina del *Castello di Kenilwort* del Donizetti, accompagnata egregiamente coll' arpa dal professore Bovio; fu pezzo coperto da fragorose acclamazioni, e due volte fu richiesta la giovinetta, innanzi a cui schiudesi certamente ben lieto avvenire. Luigia Perelli soprano, e Giuseppe Limberti tenore, giovani alacri e valenti, cantarono un duetto de' *Masnadieri*, e riscossero molti plausi e due volte uscirono al palco ridomandati, e la Perelli poi anche la vivace cavatina della *Fiorina*, che le fruttò applausi a più doppii e l' onore di due appellazioni. L' orchestra, che non è il minor pregio del Conservatorio, suonò abilissimamente. All'ultimo per mano di S. E. il barone Luogotenente si vennero consegnando i premii, molti e per sudati esercizii ben meritati. Luigia Perelli ed il Limberti ebbero il primo premio, serbato a coloro che compirono gli studii; il Pollini ed Elena Alba ebbero la medaglia di argento d' incoraggiamento, acciocchè valga ad essi di stimolo a durare negli studii con quello zelo, amore e bravura di cui diedero specchiate prove. — L'uffizio nostro è compiuto: abbiam detto di tutti e di tutto, nè più ci rimane che congratularci con quei molti che in un col chiarissimo direttore musicale maestro Lauro Rossi operosamente intendono a mantenere in tanto onore il patrio Instituto, che fra gli italiani ha certissimamente il primato.

— Mercordì 3 settembre, avranno principio al **Teatro Re** le recite della drammatica compagnia francese diretta da Eugenio Meynadier, della quale publicammo l' elenco qualche numero addietro.

— Al **Teatro Carcano** il passato giovedì avea luogo la beneficiata del basso comico Domenico Raffaelli colla *Leonora* di Mercadante, nella quale seppe cattivarsi un tanto favore, e che nuovamente gli fruttò acclamazioni moltissime dagli spettatori accorsi in folla a festeggiarlo. Vi furono poesie che cantarono le lodi dell'attore vispo, sagace, intelligente, il quale aggiunse all'opera l'aria famosa del poeta nel *Corradino*, meritandosi plausi e appellazioni. — Ora il Carcano ha chiuse le porte; — jersera ebbe luogo l' ultima rappresentazione, nella quale eseguivansi parecchie parti delle opere date nel corso della stagione. Il sabato aggiungevasi al *Don Pasquale* il terz'atto della *Maria di Rohan*, in cui avea parte il baritono Valli ed eravi in un coi compagni a più riprese acclamato. Ma di ciò parleremo altra volta.

— Al **Teatro Santa Radegonda** cominciarono

Digitized by Google

nelle passate sere le recite della drammatica compagnia Antinori-Vestri, della quale è prima attrice una figlia del celebre Luigi Vestri. È diretta da Angelo Gattinelli, artista ben noto, figlio anch'esso di un attore di vaglia, e fu accolta con aperto favore e con plausi.

— Al Teatro dei **Giardini Publici** la compagnia Lollio e Boldrini prosegue il corso delle sue recite con buona fortuna e plausi moltissimi, piacendovi specialmente i coniugi Capella-Boldrini, il Lollio e il provetto Venturoli. I capocomici vanno lodati per la solerzia da essi posta nel variare il meglio che poteasi il repertorio, fornito delle recenti produzioni, onde s' impingua il teatro francese.

— L'edizione dei capolavori del Goldoni continua alacremente a Trieste, e già videro la luce otto dispense, le ultime delle quali contengono *I pettegolezzi delle donne*, *Il campiello* in versi, *Un curioso accidente* e *Le Massere* pure in versi, e ciò che val meglio continua coll'usata diligenza per cura del chiarissimo Cameroni. Il quale è autore drammatico degno di onorevol menzione. Una sua commedia popolare, *Le metamorfosi di Bertoldo*, fu testè recitata tre volte di seguito dalla compagnia Archenti nell'anzidetta città.

La compagnia scritturata pel teatro di Pera a Costantinopoli, di proprietà degli impresari fratelli Naum, e riunita dall' agenzia L. V. di Alberto Torri, è partita alla volta di Trieste, d'onde coi vapori del Lloyd si recherà alla sua destinazione.

PARIGI. — Adelaide Borghi-Mamo ha esordito alla Grand'Opéra col successo più lieto che bramar si potesse la rinomata attrice-cantante, rapita alle nostre scene per lungo tempo con non lieve discapito dell' arte italiana.

— Narrano i giornali francesi che il signor Collet Meygret, direttore della censura imperiale, stanco della guerra immorale che si fanno i piccioli giornali letterarii (peste attaccaticcia, travasatasi oltre le Alpi), interpose la propria autorità per cessare lo scandalo e conchiudere la pace fra i botoli discordi, lasciando però che i tribunali decidano fra la redazione del *Télegraphe* e quella del *Figaro*, che scesero a contumelie e ad accuse infamanti. Non ha guari il *Figaro* ebbe a sostener lite coll'attrice signora Doche, che prima d' ogni altra rappresentò la parte della protagonista in una troppo famosa commedia del giovane Dumas, e suppose perciò che il giornale anzidetto alludesse a lei allorchè stampò che la *Signora dalle Camelie* erasi venduta per mille franchi ad un innominato. Quantunque la stessa signora Doche perorasse in aggiunta al proprio difensore eloquentissimamente, il Tribunale diede vinta la causa al giornale, che fu assolto dal tribunale, il quale dichiarò non farsi luogo a procedere.

LONDRA. — Bazzini partì pel continente, dopo essersi esposto in parecchi concerti, che gli fruttarono onori senza fine. Il rinomato violinista destò ad un tempo maraviglia e diletto, e fu acclamato del pari quale compositore immaginoso e di sommo buon gusto. Nel suo rapido viaggio a Bologna sul mare, il Bazzini vi si fece udire suonando tre pezzi alla Società Filarmonica, ove ebbe onori immensi e fu costretto ripetere la *Ronda dei folletti*, bizzarro e delizioso componimento, che reca fede dell' inesauribile vena fantasiosa del celebre artista.

VITERBO. — La drammatica compagnia Domeniconi fin dal suo giungere fu accolta colle più leali dimostrazioni di stima, rivolte specialmente ai precipui attori onde va lieta. Il provetto Domeniconi ebbe così il contento di vedere rimunerate di plausi le proprie cure e quelle de' suoi bravissimi attori, fra i quali massime lodi si fecero e si fanno al Salvini, al Calloud, al Bellotti, fra gli uomini, e fra le donne alla Fumagalli ed alla Demartini. Encomiasi pure il repertorio in gran parte composto di produzioni italiane, non inferiori certo in merito ad altre più fortunate de' teatri forestieri.

MACERATA. — Lo spettacolo estivo si aperse il 15 agosto colla *Luisa Miller*, il cui successo fu prospero sopramaniera e pieno di plausi così alla De-Roissi, protagonista, come al Prudenza (Rodolfo), ai quali si accompagnarono nell'impegno ed anche nelle buone venture il baritono Morelli ed il basso Contedini.

JESI. — *Il Trovatore* ebbe successo clamorosissimo come vedremo, per merito della musica e de'cantanti Fanny Capuani, Mauro Zacchi, Placida Corvetti, Eugenio Concordia e Antonino Dolcibene. Daremo i particolari.

ROMA. — L' *Eptacordo* ci dà notizie e ragguagli della nuova commedia *I due furfanti* del conte Cesare Cerroni, recitata dalla compagnia Pezzana al Mausoleo d' Augusto con esito assai felice, ravvisandosi in essa buona condotta, caratteri ben tratteggiati e buon dialogo. La Biagini, il Pezzana e il Braccini sostennero le parti ad essi affidate con lode grandissima e plausi.

— Al Teatro Nuovo il grazioso balletto *La foresta incantata* fa accorrere gran gente, che vi applaude i bravi giovanetti Emma Bellotti, Ermenegilda Bedoni, Augusta Labella e Raffaele Costa.

FIRENZE. — Il Politeama attira numeroso concorso di spettatori a vedervi gli esercizi equestri della compagnia Ciniselli e dell'americana miss Ella; all'Arena Goldoni recita la compagnia Benfenati, della quale è sostegno, al dire dei giornali, Virginia Santi, giovine ed abilissima prima attrice, piacendo pure il primo attore Verardini.

UDINE. — Le rappresentazioni melodrammatiche proseguirono a questo teatro Sociale fortunatissime di applausi clamorosi e incessanti a Marietta Gazzaniga, al Negrini, al Guicciardi, triade avventurosa, della quale lungamente si ricorderanno tutti coloro che ebbero il destro di udirli nelle varie parti da essi rappresentate, e da ultimo nel *Trovatore*, di cui serbiamo ad altro Num. i ragguagli. — Fu pur sempre aggradito l'intermezzo danzante, e moltissime furono le dimostrazioni di stima fatte alla giovine e brava danzatrice Barberina Tirelli, che nella sua beneficiata ebbe il dono di fiori sciolti, d' eleganti mazzi, d'una corona di fiori di Francia, di poesie e braccialetti di molto valore. Il teatro era affollatissimo di spettatori oltre l'usato.

DRESDA. — Aspettasi Rossini, che trovasi a Kissingen; egli passerà probabilmente l'inverno in questa capitale.

VERONA. — Al rifatto teatro dell'Arena *Il Barbiere* ebbe prospera fortuna e prima e poi, piacendone la musica non solo, ma eziandio l' esecuzione affidata alla giovine prima donna Boschetti, che al dono di belle forme aggiunge buona voce e buon metodo di canto, al tenore Cruciani, artista fornito di pregevoli doni di natura e di arte, al Righi, provetto attore cantante, del Monzani ed alle seconde parti signora Ragusini e Barbieri.

FERRARA. — Recita a queste scene la compagnia drammatica di Giovanni Romani, che vanta attori commendevoli, fra i quali emergono la Monti-Romani, il capocomico e la Ferroni, madre nobile.

PEST. — Liszt, che giorni sono trovavasi a Vienna, è già arrivato a Pest allo scopo di dirigere le prove della sua nuova Messa, che dev'essere eseguita, come si disse, in occasione dell' inaugurazione della basilica di Gran: sessanta strumenti ed altrettanti cantanti prenderanno parte all' esecuzione. Edmondo Singer sarà il primo violino: l' organo sarà suonato da Winterberger di Rotterdam, allievo di Liszt. Il *Te Deum*, il Graduale e l' Offertorio, che si eseguiranno in tale solennità, sono composizioni del maestro della basilica di Gran, signor Seiller. Si dice pure che Liszt darà poi un concerto nella sala del Museo a beneficio del Conservatorio di Pest. In questo concerto, oltre le sue *Poesie Sinfoniche*, si eseguirà nuovamente la Messa d' inaugurazione, affinchè la maggior parte del publico di Pest, che non avrà potuto udire la Messa a Gran, possa conoscere il nuovo lavoro del celebre artista.

Gazz. Mus. di Milano.

CUNEO. — Il *Campanello* di Donizetti fu la seconda opera della passata breve stagione, e moltissimo piacque per merito della farsetta e della musica piacevolissima e per quello dell' esecuzione ad onore di Giuseppe Pozzesi (Don Annibale), di Diomiro Pozzesi (Enrico) e di Enrichetta Lauretti (Serafina), che tutti e tre fecero a gara per meritarsi favore e plausi. Ora la compagnia si è trasmutata a Biella.

GALLIPOLI. — Il *Lionello* (*Rigoletto*) è qui rappresentato con buonissimo successo, e vi sono applauditi la prima donna Aromatari, il baritono Morghen e il tenore Lanzilli, che già eseguirono quest' opera con lieta vicenda a Foggia e a Lecce.

MONDOVI'. — Abbiamo notizie della *Norma*, colla quale incominciarono le rappresentazioni a questo teatro: l'esito ne fu veramente felice ad onore specialmente della protagonista Elisa Gambardella, attrice cantante di molto merito, che in ogni suo pezzo piacque assai, e dopo la cavatina e dopo gli atti fu più volte ridomandata. Il tenore Gaetano Ferrari non fu da meno della compagna e fu applauditissimo nella cavatina, nel terzetto e nel duetto e scena finale del secondo atto. L' Adalgisa è una giovine esordiente di buona voce, che colse plausi avvalorata dai due sullodati compagni. Molto bene il basso, fornito di bella voce, buon cantante e buon attore. È un esordiente che promette assai bene di sè. Un vivace e graziosissimo passo a due delle giovani ballerine Albertazzi e Neborini piacque assai e fruttò loro molte appellazioni.

VIENNA. — Leggesi nei *Blätter für Musik*: « I noti fabbricatori dell' Harmonium (miglioramento ed arricchimento della fisarmonica), signori Alexandre e figlio di Parigi, i quali più per amore dell' arte che per vantaggio materiale si studiano di sempre più diffondere i loro prodotti, pensano di regalare al Conservatorio viennese uno di questi strumenti, e di assicurare una dote annua di mille franchi per lo stipendio di un maestro per lo strumento stesso. »

BRESCIA. — Il teatro Guillaume, capace ed atto a svariati spettacoli, è disponibile per la stagione del carnevale venturo e dalla Pasqua seguente in avanti. È opportunissimo non solo per compagnie drammatiche, ma altresì per compagnie equestri, di alleti e ballerini da corda.

Recenti Scritture.

Teatro Carcano. — L'appalto di questo teatro pel mese di ottobre venturo fu assunto dall' appaltatore Tomasi, che diede incarico all'Agenzia Bonola della scritturazione della compagnia di opera e ballo, la quale passerà nel seguente mese di novembre al teatro di Novara nell' occasione della solita fiera. Furono all'uopo scritturati la prima donna assoluta *Stefania Casimir Ney*, la prima ballerina danzante assoluta di grado francese *Rosina Ravaglia* e il coreografo *Alessandro Borsi*.

LUCCA. — L' appalto dello spettacolo di opera e ballo per la stagione estiva fu deliberato agli impresarii fratelli Ronzi, i quali fissarono la prima donna assoluta *Rachele Gianfredi*, il primo tenore assoluto *Giuseppe Tamaro*, il primo baritono assoluto *Enrico Storti*, nonchè i primi ballerini danzanti *Sofia Fuoco* e *Dario Fissi*.

Gaetanina Brambilla Marulli, rinomata prima donna contralto assoluta, testè a Senigallia come ora a Cento acclamatissima, fu scritturata per la vegnente primavera al teatro italiano di Vienna.

Ettore Irfrè, rinomato primo tenore assoluto, la cui carriera va fortunata di lietissimi successi a parecchie cospicue scene, fu scritturato nuovamente col mezzo dell' Agenzia Bonola alle scene del teatro di Bukarest, ove lasciò in addietro le più onorevoli ricordanze.

MALTA. — Compagnia d' opera dal primo ottobre prossimo a tutto maggio 1857. Prime donne assolute Giuditta Elena e Teresa Gori, primi tenori assoluti Antonio Carapia e Giuseppe Rusky, prima donna contralto assoluta Ernestina Schapiè, basso generico Pietro Varvaro, basso profondo Carlo Leonardis, basso comico Alessandro Carrione. Maestro concertatore P. Nani, scenografo N. Genovesi.

L' egregio primo buffo assoluto *Giovanni Zambelli*, artista ben noto e ben accetto ad importanti teatri, fu scritturato, il prossimo autunno, al teatro di Piazza Vecchia a Firenze.

La prima donna assoluta *Elena Kenneth* fu scritturata al teatro di Adria per la corrente stagione della fiera.

Il primo baritono assoluto *Achille Mattioni*, fu scritturato al teatro Capranica di Roma l' autunno prossimo, cessione della Società Romandiolo Picena.

Il primo tenore assoluto *Raffaele Angiolini* fu scritturato dall'Agenzia Ricci di Firenze al Teatro Carcano di Milano, carnevale 1856 in 57.

L'Arte di Firenze nel Numero del 20 agosto, pervenutoci il passato giovedì, invita la Direzione della *Fama* a dichiarare che la formazione della compagnia di canto pel teatro d'Alessandria di Egitto (già da noi publicata) fu esclusivamente affidata all' Agenzia Alaimo di Firenze, al che di buon grado aderiamo.

Artisti Disponibili.

Ricordiamo alle imprese la rinomata prima donna assoluta *Amalia Corbari*, e il non men rinomato primo buffo assoluto *Francesco Frizzi*, ambedue in Milano, non vincolati da impegni per la corrente e le seguenti stagioni.

Giulietta Borsi-Delcurie, egregia prima donna assoluta che da Costantinopoli, ove assai piacque e fu applaudita, erasi recata a Londra sua patria, è testè giunta in Milano non vincolata finora da impegni per le venture stagioni.

È in Milano libero d' impegni il valente primo tenore assoluto *Tito Palmieri*, che gode meritamente di bella riputazione nell' arte.

Giovannina Pitteri, prima ballerina danzante assoluta di grado francese, applauditissima dianzi a Padova ed ora a Badia, resta a disposizione delle imprese in Venezia dal 15 settembre in poi, insieme alla sua giovinetta sorella Amalia, prima ballerina italiana.

Davide Costa, primo ballerino danzante assoluto, e coreografo di bella rinomanza, ora scritturato al teatro Argentina di Roma, non è fino al presente stretto da impegni pel carnevale.

Il primo tenore assoluto *Giovanni Bazzini*, giovine artista, che incominciò co' più fortunati auspici l'arringo teatrale, è tuttavia disponibile per le stagioni di autunno e di carnevale.

Luigia Donati, prima donna assoluta, che cantò più volte in Milano con esito fortunatissimo, è in Venezia disponibile fino al carnevale, pel quale è fissata al teatro di Como.

Alessandro Salvini, primo attore drammatico di bellissimo grido, e, ciò che più vale, di gran merito, per voto concorde del plauso di ben molte cospicue scene, ove il giovine attore ebbe a mostrarsi degno di essere annoverato fra i migliori dell' arte nostra, non è vincolato da impegni fino al presente per gli anni 1857 e 1858. Utile avviso ai capocomici che hanno d' uopo d' un primo attore di specchiata abilità e di bella nominanza.

Il caratterista popolare *Giovanni Toselli*, il migliore fra quanti nel Piemonte trattino la maschera del Gianduja, buon attore del resto e ben noto in professione, trovasi tuttora disponibile pel venturo anno comico. Dir basti a sua lode che per ben due anni sostenne con onore le proprie parti al fianco del Modena, e che diede non dubbie prove d' essere atto a dirigere con zelo ed intelligenza comiche compagnie.

Teatro Ristori a Spalato. — Questo teatro di proprietà dell'attore Augusto Bertini, occupato dalla compagnia acrobatica dei fratelli Chiarini fino a tutto il venturo ottobre, dal 10 novembre a tutto il 21 dicembre resta a disposizione dei capo-comici che si volgeranno per le trattative allo stesso Bertini a Spalato.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Una povera Famiglia, III. — Teatri. — *Vicenza, Verona, Torino, Brescia, Como, Badia, Pesaro, Pavia, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 4 Settembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 71

UNA POVERA FAMIGLIA

Capitolo III.

Il signor Volpicino ed il signor Durand.

I.

— Sì, signor Durand, vel posso affermare sulla mia parola d'onore (diceva l'usurajo col quale noi abbiamo fatto di già conoscenza ad un uomo di quarant'anni e d'una fisonomia rispettabile seduto al suo fianco nella taverna della madre Giovanna), sì, quel vecchio notajo di Valbois è rovinato, completamente rovinato. Non gli rimane più altra proprietà che la possessione di Liévremont ov' ei si è ritirato coi suoi figli; ed ei deve più di quanto valga questa proprietà. Gli è l'interesse che per voi io sento che mi obbliga di parlarvi così, non già rancore di sorta; imperocchè, in fede mia, io non ne serbo la minima parte di questo mondo per quel pover' uomo, quantunque si sia mantenuto altiero e m' abbia trattato come un fanciullo. Io gli resi ogni fatta di servigi. Ma voi siete arrivato di fresco nel nostro paese, non avete fatto che osservare di volo la giurisdizione del vostro riscotimento, e si spetta a me, che sono uno de'vostri più forti contribuenti, di darvi i consigli de' quali voi dovete aver bisogno. Io credo che quel notajo sia in ritardo d' un anno pel pagamento delle sue imposte, ed io v'impegno di stringerlo da vicino se non volete andar incontro a qualche spiacevole disgusto.

— Vi ringrazio delle vostre buone intenzioni, rispose il signor Durand con aria calma e dignitosa. Frattanto, ditemi, come questo notajo che, s'io non m'inganno avea un'onesta fortuna, venne ne' suoi vecchi giorni a trovarsi così decaduto? Di già intesi parlare di lui molte persone, ed in generale si concordano in lodare la sua intelligenza; di più ho rimarcato che il suo nome è pronunciato con rispetto; che facendo la pittura del suo stato attuale si sente rammarico e che ognuno gli serba una profonda stima.

— Ah! sì, riprese il signor Volpicino, alcune persone alle quali egli avrà stretto la mano ed alle quali avrà redatto il contratto di matrimonio. Il fatto è, vedete, che quest' uomo si è lasciato condurre da tutte le follie immaginabili. Egli avea una discreta possidenza ed un posto, le rendite del quale avrebbero bastato per assicurare a lui ed alla sua famiglia un' onesta esistenza; ma il signor Valbois voleva farla da gran signore, egli teneva corte bandita per tutti gli abitanti del vicinato e per tutti i passeggieri affamati che gli recavano una lettera di raccomandazione. Ei faceva dell' offerte alla chiesa, dell' elemosina ai poveri. Talora si sottoscriveva per un monumento nazionale, talora per una nuova edizione di qualche gran libro, perchè il signor Valbois amava pure i libri e voleva avere, diceva egli, una biblioteca pe' suoi figli e delle collezioni di minerali ed un giardino botanico e che so io, un ammasso in somma di cose tanto inutili che rovinose: tant' è che un tale andamento non poteva durare lungo tempo. Poi per colmo di miseria egli aveva una buona lana di figlio il quale, dopo d' aver compiti i suoi studii in collegio, sentendosi inclinato per nulla, nè per la medicina nè per la legge, un bel mattino si è ingaggiato a Besanzone in un reggimento d'artiglieria. Il padre l'ha riscattato, e tale faccenda gli costò ben bene. Il figlio, dopo d' aver passato sei settimane nello studio di suo padre ove non era capace di copiare con esattezza un atto di vendita, s'ingaggiò di nuovo e convenne mandargli del denaro; infine ciò che ha dato l'ultima spinta al povero uomo si è il fallimento d'un pessimo affare nel quale s'era gettato spensieratamente nel modo il più goffo del mondo e da cui uscì in modo più goffo ancora.

Mentre che il signor Volpicino così parlava l'ostessa era entrata più volte nella camera; essa si arrestava davanti l' usurajo e il fissava in atto di aprire le labbra con l' intenzione manifesta di prender la parola; ma egli di nulla s'accorgeva e continuava il suo discorso. A quelle parole di fallimento Giovanna uscì, poi ritornò spingendo per le spalle suo marito, il quale esitava e faceva sembianza di voler ritornare in dietro.

— Andiamo! andiamo! dicevale a voce bassa, un po' di coraggio; vedi bene che la è una vergogna e che conviene raccontare le cose come sono.

— Che c'è alfine? domandò d'un tuono acre il signor Volpicino interrotto nel suo racconto da queste parole. Non si può più, madre Giovanna, venir a bere tranquillamente una bottiglia da voi e discorrere senza essere disturbato?

— Perdono, signore, disse Giovanna dirigendosi all' esattore e traendo presso di lui il tavernaio; si tratta che noi conosciamo pur molto bene la famiglia del signor Valbois: e siccome mi pare che voi desiderate avere degl' indizii su di essa, ecco qui mio marito che potrà dirvi esattamente ciò ch' ella è.

— Al diavolo la mala comare! mormorò fra i suoi denti l'usurajo gettando su di lei uno sguardo di collera.

— Giovanna, disse l'esattore, recate un bicchier di vino a vostro marito, egli si sederà qui vicino a noi e discorrerà con maggior suo agio bevendo, secondo l'uso del paese, con noi.

Il tavernaio s' assise a capo della tavola, di fianco all' esattore, non osando guardare il signor Volpicino e facendo girare fra le mani il suo berretto di cotone, come per darsi un' aria di risoluzione.

Il signor Durand gli versò da bere. L'onesto e timido tavernaio vuotò d'un sol tratto il bicchiere; poi, sollevando il capo con maschia fermezza, subito riprese.

— Sì, signore, disse all' esattore, noi abbiamo conosciuto molto bene il signor Valbois; siamo stati io e mia moglie al suo servizio circa dodici anni e giammai, vel posso assicurare, non si vide un più bravo uomo, una miglior famiglia. Era ricco, come sarebbe a dire ch' egli aveva quanto forma una molto bella fortuna nelle nostre montagne, cento mila franchi all'incirca di beni al sole. La casa che voi vedete lì in faccia e che oggidì appartiene al signor Volpicino era sua, ed il gran Prato de' Molini, che fu pure comperato dal signor Volpicino, ed una capannetta pel cacio dalla parte di Larmont. Colle rendite delle sue possessioni e quelle del suo posto egli aveva certamente di che vivere largamente. Ma non mai un infelice implorava invano il suo soccorso, non mai un sinistro sopraggiungeva nel paese senza ch'egli avesse voluto apportarvi rimedio. — Giuseppe, mi diceva egli, jeri v'ebbe un incendio agli Elisi: le povere genti che ne furono vittima non avranno senza dubbio nè pane nè vesti; converrà portar loro questo denaro affinchè si comperino ciò di che hanno bisogno; non ne farai parola a mia moglie che forse me ne farebbe rimbrotto. — Me n' andava colla sua elemosina e trovava sulla porta la buona e venerabile madama Valbois occupata a riunire delle vesti e della biancheria. — Giuseppe, mi diceva ella, avvenne jeri un incendio agli Elisi, portate queste cose alle povere genti che devono essere certamente spoglie di tutto; chiedete loro se di altro abbisognino, e non ne dite nulla a mio marito. — Ed un' altra volta: — Giuseppe, l'affittajuolo di Spey ha perduto una delle sue vaccherelle, gli è un bravo uomo e merita che lo si soccorra; m' impegno di prestargli cento franchi: tu va ad apportarglieli, e gli dirai ch'egli non me li restituisca se non quando potrà farlo senza incomodarsi. — Un istante dopo madama Valbois veniva a me, e mi diceva: — Giuseppe, la figliuoletta del nostro ottimo vicino Guillaumont non ha, come sapete, vestiti decenti per fare la prima comunione, ebbene le recherete questi ed un piccolo berretto che testè ho finito. — La sera stessa o al domani tutte queste caritatevoli segretezze si discoprivano; coloro che avevano ricevuto il soccorso del signore venivano a ringraziare madama, e quelli che volevano render grazie a madama incontravano per accidente il signore. La sera cenando il signor Valbois diceva, ridendo, alla sua consorte: « Ah! ah! madama la taciturna, io so ancor uno de' fatti vostri: avete dunque spedito della biancheria agli Elisi? » « Sì, rispondeva madama Valbois con aria ingenua; credo che fosse il giorno nel quale voi faceste ricapitare i cento franchi all'affittajuolo di Spey. » Ed i due buoni sposi si stringevano la mano con tenerezza; ed era una cosa commovente a vedere. Ah! come io ne ho vedute di quelle povere genti che mi ringraziavano colle lagrime agli occhi, che benedivano il nome del mio eccellente padrone, e che oggidì non si ricordano più di lui!

— Or via! gridò il signor Volpicino sorgendo con impazienza, voi ci narrate delle istorie che non finiranno più. La bottiglia è vuota, ed io propongo al signor Durand di venir a terminare la sera presso di me.

— Fra breve, rispose l'esattore che prendeva un

Digitized by Google

vivo interesse al racconto del fedele Giuseppe. Sedetevi ancor un istante, e voi, mio bravo uomo, continuate.

Il signor Volpicino s' assise in aria di malcontento volgendosi verso la finestra come se le parole del tavernaio non valessero la pena d' essere ascoltate.

TEATRI E SPETTACOLI.

VICENZA. — *Ernani* ha trionfato. — *Ernani* succeduto rapidamente alla *Medea*, ad onta della fretta colla quale fu posto in iscena, fu accolto con segni di massimo favore. La signora Cortesi, sebbene la parte di Elvira non sia la più acconcia alle sue doti vocali e di canto, pure seppe mostrarsi attrice cantante piena di zelo e di intelligenza e meritarsi plausi. Il Cresci cantò la parte di Carlo V in modo lodevolissimo e fu a più riprese applaudito. Era poi riserbato al Mirate emergere in modo in quest' opera da rendere pienamente soddisfatto qualunque critico più accigliato rappresentando la parte del protagonista in guisa perfetta. Ad ogni suo pezzo gli applausi furono spontanei, fragorosi; quattro volte fu riappellato dopo la cavatina, e più volte il fu in seguito, aumentandosi a mano a mano il fragore delle acclamazioni, che divennero di entusiasmo nel quart' atto, nel quale dal recitativo onde principia sino all' ultime pietosissime frasi del terzetto finale fece impressione incancellabile, accompagnando il canto con un'azione piena di sentimento e quale si addiceva alla dolorosa catastrofe: allora fu invero attore e cantante del pari eccellente. Nella romanza fu coperto di acclamazioni, e lo fu del pari ad ogni frase dell' ultima scena, che si chiuse fra i plausi ad esso rivolti ed alla signora Cortesi, secondati non senza lode dal basso.

VERONA. — Società Pio-Filarmonica. — Jeri sera (26 agosto) le sale di questa nostra Società si aprivano ad un concerto vocale-istrumentale, che ebbe principio colla sinfonia, a piena orchestra, dell' *Ugo conte di Parigi* di Donizetti. Alla sinfonia tenne dietro un pezzo trascritto per pianoforte a quattro mani, tolto alla musica del ballo *La Silfide* ed eseguito dalle signore Adelia Scatola (d'anni 8) e dalla sua maestra e madre Maria Celli Scatola. L' amor materno fa prodigi; ce ne serva, come altra prova da aggiungere alle tante, il grado di relativa perfezione nel maneggio del pianoforte, a cui la buona madre e distinta maestra seppe condurre la docilissima figlia. Più ancora che nelle *Variazioni su tema originale* men che mediocri del Corticelli, altro pezzo a quattro mani suonato dalle dette signore, l' arte quasi portentosa della precoce Adelia brillò nel grazioso tremolo *Les Fleurs* di Rosellen. Con due manine che fanno l' *ottava* strisciando a stento come fanno i più provetti per la *duodecima*, questa fanciulla sa già dar colorito al canto, eseguire agilmente i passi ardui, *granire* le scale, il tutto con arte non comune e di gran lunga superiore alla sua tenera età, si che discepola e maestra ebbero ad ogni passo gli applausi degli spettatori. Abbiamo nel progresso di questo concerto sentito gli artisti di canto che stanno ora agli stipendi dell' impresa Nunziante, i quali, in causa delle sfavorevoli circostanze che presenta ad un cantante un teatro diurno, furono da noi in questa sera giudicati come di nuova conoscenza. Ed il giudizio suonò favorevole tanto alla signora Adelaide Boschetti che ai signori Cruciani, Righi e Monzani, che gentilmente prestarono l' opera loro. La simpatica signora Boschetti, giovine cantatrice che da poco tempo attende alla carriera teatrale, ebbe dall' uditorio reiterati e caldi applausi nell' aria, *Ma la sola, ohimè! son io*, della *Beatrice di Tenda*, nel celebre duetto del *Poliuto* col Cruciani e nel non meno celebre terzetto con cui chiudesi l' *Ernani*, da essa cantato coll' anzidetto tenore Cruciani e col baritono Monzani. Essa ha una voce di soprano piuttosto estesa: talvolta però le sue note acute ci sembrano state educate a spese delle note di mezzo; ha del resto un purissimo metodo di canto; possiede pienamente la scienza e gli artifizi dell' arte, e natura non le fu matrigna largendo a lei l' invidiato dono di forme leggiadre ed avvenenti. Ad accrescere la nostra meraviglia la signora Boschetti, come se a lei non bastasse un genere solo dell' arte musicale per cattivarsi li animi, s'assise al pianoforte ed, a memoria, eseguiva un *Notturno* di Döhler coll'espressione, colla nitidezza e col fare magistrale di un concertista di professione. Anche come pianista essa fu rimunerata con caldissime espressioni d' applauso. Il signor Arcangelo Cruciani spiegò una bella, chiara e pastosa voce di tenore. Giovine e pressochè *debutante*, dà già bellissima caparra di spingersi molto innanzi; ci avvalorano in questo nostro asserto le congratulazioni ed i plausi generali a lui impartiti nei pezzi suaccennati e nel recitativo e romanza, — *Senza un guardo, un tuo concento* — della *Esmeralda* del napoletano Battista. — Nella scena ed aria con cori, — *Son Tomaso Scaraffaggio* — dello *Scaramuccia* di Ricci, il signor Francesco Righi, veronese, riescì gradilissimo; e tale lieta accoglienza il Righi la deve alla pratica dell' arte ed alla chiarezza della sua facile parola, requisiti per un basso comico rari e preziosi. La novità musicale di questo concerto era una sinfonia del celebre contrabassista Bottesini, espressamente composta per essere eseguita nelle sale di questa Società. Quando il Bottesini non ancora salito a tanto chiara e meritata rinomanza, attendeva all' esercizio dell' arte sua in questa nostra Verona, egli scriveva e donava alla Società dei Terpandri la detta sinfonia, che restò in seguito di proprietà della Società attuale. Questo lavoro inedito ci provò ieri a sera come il Bottesini fin d'allora conoscesse già addentro quelle discipline della composizione musicale, in cui non ha guari si appalesava maestro coll' *Assedio di Firenze*, opera da lui scritta nello scorso febbraio pel teatro Italiano di Parigi, che ebbe l' onore di parecchie rappresentazioni. L'indole di questa sinfonia è di un mezzo carattere, o semi seria che dir si voglia; i motivi non sono nuovissimi, ma facili e brillanti. Se dovessimo pei nostri lettori compendiare in una sola parola l' idea del genere trattato nella sinfonia del Bottesini, saremmo indotti a intitolarla *Ritrovo campestre, Una caccia*, o simili. L' orchestra, per la quale potere è volere, e che in qualche altro pezzo difettò di attenzione, unita e concorde, interpretò questa composizione musicale con quell' arte e quella finezza che s' addicono alla fama incontrastabile di cui godono i nostri professori che ne fanno parte. Il trattenimento musicale si chiuse col terzetto finale dell' *Ernani*, eseguito dalla signora Boschetti e dai signori Cruciani e Monzani, baritono che con rara compiacenza assumeva la parte del vecchio Silva. Il terzetto terminò fra quei reiterati applausi che tennero dietro ad ogni pezzo eseguito in questa serata.

(Gazz. di Verona.)

TORINO. — Finalmente ebbero termine gli spettacoli musicali della stagione estiva: non perciò ci si lascia nemmeno respirare un sol giorno chè, chiusi all' opera il Nazionale ed il Gerbino, si riapre nuovamente quest'ultimo colla compagnia Pieri e si inaugura una nuova stagione di opera al D'Angennes ed al Carignano. In carnevale avremo l'apertura del teatro Regio, ove anche quest' anno il Ronzani, giunto ora in Torino dopo i trionfi di Londra sempre più forte di prima, ancorchè da alcuni lo si volesse bello e morto, tiene in serbo cose straordinarie, fra le quali il grandioso *Corsaro*, ballo che destò un tanto entusiasmo a Parigi e a Londra, e del quale egli stesso in quest'ultima città era valente protagonista. Quello poi che lasciò delusi moltissimi è la sua riconferma quale impresario del teatro Regio per gli anni avvenire; ben sapeva l' avveduto Ronzani che non avrebbero potuto carpirgli il lauto boccone, e perciò già da qualche tempo aveva scritturati egregi artisti per le stagioni avvenire. Tornando al nostro assunto diremo che il Nazionale chiuse le sue porte domenica 24 agosto col *Don Checco* ed il ballo *Shakspeare*, ed allora, come sempre, si fece gran festa alla briosa musica del De-Giosa ed a' suoi esecutori. Il teatro era animatissimo, l'allegria molta, ed ebbero fiori gli artisti dell' opera e del ballo. N'ebbero la Ramos ed il Ciampi, la silfide Brunetti e le studiose sorelle Pratesi, e festeggiatissime furono pure le allieve della scuola, le quali ebbero tre appellazioni al proscenio dopo l' ultimo gran ballabile, e con ciò il publico volle salutarle tutte in un sol tratto. Fu stagione infelice ne' suoi principii, ma si raddrizzò poscia, senza però gran guadagno dell' impresa, che adempì ai proprii obblighi ponendo in iscena buoni spettacoli e corredandoli in bel modo di tutto il necessario. La fatalità pesa sul luogo e la sua rigenerazione non è per anco decretata dal destino; ma speriamo che a lungo andare e con ispettacoli come quelli di quest' anno le cose cambieranno d'aspetto.

— Al Gerbino nella scorsa settimana ebbe luogo la beneficiata della Ruggero Antonioli, molto animata per concorso onde rendere testimonianza di stima all'artista pel modo col quale si comportò durante la stagione. In tale circostanza si rappresentò un'operetta del maestro Tanconi *La soffitta degli artisti* ch'ebbe lieta accoglienza mercè la buona esecuzione dei cantanti, chiamati al proscenio; uscì con essi anche il maestro più e più volte. Non fummo presenti allo spettacolo, ma però abbiamo saputo che l' operetta è cosa leggerissima, che contiene musica originale ma a ritagli e priva di colorito, ancorchè qualche grazioso duettino, un terzetto e la cavatina del buffo abbiano scossa l' attenzione dell' uditorio, che applaudì e chiamò la Ruggero, lo Squarcia, il Tagliazucchi, e più di tutti il Cambiaggio, che nella parte di Scipione si presentò al publico da vero giovinotto a venticinque anni, attillato secondo la moda, elegante e grazioso. Così il Cambiaggio mostrò come all'evenienza i grandi artisti sappiano non solo da giovani invecchiare, ma quello che val meglio ringiovanire da recare veramente sorpresa. Il libretto è bastantemente cattivo ed il maestro non si potè certamente inspirare. — Giovedì ricorse la beneficiata della prima ballerina Giulietta Scheggi; il teatro non era zeppo di spettatori, quantunque fosse rappresentazione compresa nell' abbonamento. Lo spettacolo fu come al solito, e la beneficiata ebbe le solite dimostrazioni, fra le quali ripetè un passo di carattere polacco. — Il 29 agosto fu l' ultima rappresentazione della stagione, durante la quale, ancorchè il caldo fosse eccessivo, fu sempre affollato; il Martinotti finì onorevolmente le sue rappresentazioni, e mercè il valore delle opere scelte e dei bravi artisti, acciuffò pei capegli la fortuna che gli arrise sempre, talchè può andarne contento, come il publico fu contento di lui e de' suoi spettacoli, apprestati con quel decoro e decenza che non si trovano in generale che nei grandi teatri. Diedesi quella sera il primo atto dei *Foscari*, ed ebbero dimostrazioni di pienissimo gradimento la Ruggero, lo Squarcia ed il Tagliazucchi, con chiamate calata la tela; e poscia il primo atto del *Pipelet*, nel quale il Cambiaggio, artista per eccellenza che sa creare una parte e rappresentarla in modo da scolpirla nella mente di chi la vede, fu levato a cielo ad ogni momento e dovette a viva forza ripetere la cabaletta della sua grand'aria. Lo Squarcia e la sempre cara Fumagalli ebbero pure sincere acclamazioni; bene la Cravero ed il basso Reduzzi: tutto insomma magnificamente e calata la tela più volte dovettero gli artisti presentarsi al proscenio a ricevere il saluto della partenza. Il tenore Piccinini in detta sera non aveva parte; egli però poche sere prima ebbe una vera ovazione nella *Norma*; questo artista crebbe sempre nel favore del publico in modo che ad ogni suo presentarsi gli veniva fatta gran festa. La voce del Piccinini è di vero tenore e va direttamente al cuore; egli lascia in Torino molto desiderio di sè. Nel balletto le ballerine ebbero fiori e plausi. — La sera del 30 riaprivasi il Gerbino colla valentissima compagnia drammatica di Gaspare Pieri, che conta, oltre alla brava e simpatica prima attrice Casali-Pieri, oltre il Romagnoli, il Raimondi, il Woller e lo stesso direttore, una lunga schiera di attori di vaglia nelle rispettive loro parti. Speriamo d' assistere in breve alle nuove produzioni italiane che il Pieri promise nel suo manifesto.

— Il 31 agosto si riaprì il d'Angennes colla *Lucrezia Borgia*, affidata ad Augusta Boccabadati, al tenore Aducci ed al baritono Fortuna: l' esito fu modestissimo, causa sicuramente le incertezze e i timori di una prima rappresentazione. Seconde parti cattive.

— Il 15 settembre al Carignano avremo *Rigoletto*, primo spettacolo della stagione, nel quale canteranno Virginia Boccabadati, il Sarti, il baritono Delle Sedie e il Della Costa.

— Il Tassani continua ad attirare concorso al Circo Sales, ove per serata del distinto artista Della-Vida si rappresentò il *Galeotto Manfredi* del Monti con folla e plausi in guisa straordinaria. Il Della-Vida appartiene al novero di quegli attori che sono sostegno di una compagnia; per le sue qualità artistiche, buona pronunzia e perfetta scuola sarebbe attore pregevole a fianco dei luminari nell'arte. Ebbe onori ben meritati e molti, e dovette presentarsi spesse fiate al proscenio.

— La compagnia Zocchi al nuovo Circo Balbo per quanto faccia non trova il modo da chiamar gente al teatro; eppure fa ogni sforzo possibile e spesse volte ci presenta drammi che non si possono e non si devono disprezzare. Sere addietro si diede la farsa della signora Rosa *Ho mangiato il mio amico*: diciamolo in verità, era molto tempo che non vedevamo una commedietta tanto dilettevole e spiritosa; desidereremmo perciò vederla percorrere le scene per cura dei capocomici, poveri il più delle volte di buone farse; quelle che ci offrono sono spessissimo vecchie oppure senza brio di sorta.

— Il Naudmann apparecchia la cavallerizza, ove, se è vero ciò che si dice, vedremo cose nuove, e, quello che è più, gioventù e belle ragazze, ed in aggiunta alla compagnia un Africano nativo del deserto del Sahara, Maometto Mustapha, di una forza straordinaria, che non avrebbe figurato per anco sul cartellone.

L. Alemanni.

BRESCIA. — Ci scrivono: « La grande stagione teatrale di questa nostra fiera volge omai al suo fine, e questo, a dir vero, non senza manifesto generale rincrescimento. E come potrebbe essere altrimenti, se sui programmi e sugli avvisi vedemmo alternarsi i nomi immortali di Rossini, di Bellini e di Donizetti allato a quelli del *Mosè*, dei *Puritani* e di *Lucia*, con ad interpreti una Lesniewska, un Galvani, un Reina, ed anche un Laterza?... E a proposito appunto di attori ben avemmo campo ad apprezzare ed ammirare nella prima il soprano dalla bella, robusta e limpida voce; nel secondo il tenore dal canto soave e appassionato; nel terzo il baritono dalla bella, robusta ed estesa voce, e tale invero da soddisfare alle esigenze di ben più ampio vaso che non sia quello del nostro maggiore teatro. A tali pregi poi accoppia il Reina il dono di una bella e maestosa figura, che si attaglia mirabilmente ai varii personaggi da esso lui rappresentati. Oltre a ciò vedemmo in questo valente artista il cantante instancabile e sempre uguale a sè stesso durante un lungo corso di recite, si che le imprese possono ben fare su di lui un sicuro assegnamento. E ben a ragione può dirsi che tanti pregi riuniti nel Reina non passarono inosservati a questo publico non tanto facile ad essere appagato, e che lo rimeritò per ciò stesso delle più liete ed espansive dimostrazioni, come fece pure coi degni di lui colleghi, applaudendoli ad ogni loro pezzo e volendoli con esso lui reiteratamente all' onor del proscenio alla fine pressochè di ogni atto di quei tre divini spartiti. Così vediamo chiudersi a malincuore una così amena stagione, non senza onore e soddisfazione dell' impresa, che non badando a dispendio, seppe si bene far paga la comune aspettazione. »

P.

COMO. — Le rappresentazioni della drammatica compagnia Asti sono sul finire, dovendo essa recarsi a Brescia d'onde ritornerà il novembre sulle scene del nostro teatro. Siamo persuasi che anche allora gli artisti sapranno cattivarsi quel publico favore che si pro-

Digitized by Google

cacciarono e conservarono nei due mesi dachè trovansi costi. In una delle passate sere venne dato il migliore dei lavori del Chiossone: *La suonatrice d'Arpa;* il dialogo di quel dramma vivo e potente, l'azione coi suoi contrasti e colle tremende sue alternative sempre ben combinata e ben condotta la rendono un lavoro di molto effetto e tale che per quante volte lo si abbia udito giunge sempre assai gradito. L'avvenente Alfonsina Aliprandi riuscì bene nella difficilissima parte della protagonista, egregiamente l'Aliprandi in quella del mulatto; da vero artista Cesare Rossi interpretò e ritrasse il personaggio di Giovanni il ricco avanese: come al solito piacque anche la simpatica Teresina Chiari (Carolina): bene l'Augusto Asti (Beniamino). Questo giovine artista però assai meglio riesce nelle parti di sciocco, a cui dovrebbe esclusivamente applicarsi colla certezza di un bell'avvenire. Lo abbiamo udito in alcune commedie del Goldoni: *La buona moglie, La vedova scaltra, Le baruffe chiozzotte, La Gastalda, I quattro rusteghi* e sempre più ci confermammo nella nostra opinione che queste appunto sono le parti che egli sa eseguire con molta abilità. *M.*

BADIA. — Il *Nabucco* succedette al *Macbeth*, e l'esito dianzi lietissimo dello spettacolo divenne ancor più lieto e clamoroso con questa seconda opera, che molti si ostinano a giudicare il capolavoro del Verdi. Certo è che il *Nabucco* tornò graditissimo agli spettatori accorsi in folla grandissima e plaudenti a tutta lena così al Coliva (il protagonista) come alla signora Weisser (Abigaille), i quali se ebbero a lodarsi delle accoglienze lor fatte nell'opera precedente, in questa poterono a ragione vantarsi del più bel trionfo. Il Coliva ebbe il destro ad appalesarsi di bel nuovo attore-cantante degno di massimo encomio, e la signora Weiser potè a suo bell'agio spiegare il raro dono di voce onde è a dovizia fornita. Plausi ed appellazioni in gran numero festeggiarono entrambi. Anche il basso Cervini si fece onore nella parte di Zaccaria. Il passo a due, danzato dalla gentile Pitteri col Poggiolesi, fruttò nuove acclamazioni alla brava danzatrice, più e più volte riappellata alla scena or sola ora insieme al compagno.

PESARO. — La drammatica compagnia dei fratelli Bosio si è col settembre trasferita a Fabriano per darvi nuovamente un breve corso di recite, e recarsi poscia per la stagione di autunno ad Ancona. Durante la stagione furono rappresentate parecchie tragedie ed in esse, come in tutte le altre produzioni, altamente emerse la prima attrice Laura Bon. Furono un seguito di trionfi per la bravissima artista *Maria Stuarda*, dopo il terz'atto della quale dovette uscire al proscenio ben venti volte, e fu coperta di fiori ed onorata di poetici componimenti, *Rosmunda* d'Alfieri, la *Pia* del Marenco e la *Medea* del Ventignano, tutte e quattro ripetute per desiderio degli spettatori ed ordine di Monsignore il cardinale Legato, che intervenne tutte le volte al teatro. La giovine Berzolari e Francesco Bosio furono pure bene accetti ed applauditi al fianco della Bon.

PAVIA. — La drammatica compagnia diretta dagli artisti Arcelli e Seghezza levò teste le sue tende. Una parola quindi di questa brava compagnia nell'atto di augurarle buon viaggio ed ugual fortuna nelle piazze venture. Il teatro sempre brillante d'un numeroso concorso, gli attori applauditi spessissimo e sempre ben visti, le produzioni generalmente ben accolte (eccettuato qualche spettacolo privo di sugo e di buon senso), tutto ciò, mi direte, significa abbastanza che la compagnia è buona, scelto il repertorio; chi può negarlo? - L'Arcelli, e la Rita Ferraresi, non ha guari aggregata alla compagnia qual prima donna giovine e seconda donna, il Seghezza, Latour, Kinter e Bellati sono bravi artisti; *Il Cavalier di Spirito, Il ventaglio, Il Galileo Galilei, La Gioia della Famiglia, Le prime armi di Richelieu*, il *Vittorio Alfieri*, *Le nozze Veneziane, Il regno di Adelaide, Gioconda* sono più o meno ottime produzioni. L'Arcelli, il Seghezza ed il festevole Latour vi spiccarono con quel risalto d'arte, di natura e di verità, che innamora il publico, lo esalta e dimentico del *Parigi che piange* e *Parigi che ride*, degli *Uccelli di rapina* e del *Trovatore*, applaudisce a quegli attori che il di prima avrebbe disapprovati se non fosse stato certo di vedersi compensato il di dopo. Che si vuol concludere con ciò? Che l'arte può molto sul publico, e il publico vuol essere educato. Voi dunque che ne possedete altamente i segreti ed avete i mezzi per metterli in esecuzione, giovatevi della scintilla che si deriva dal genio, recate luce dov'è oscurità, non l'oscurità dove avvi la luce; il publico forma la massa, educatelo e la massa sarà buona. *Scalvini.*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Per la trentesima volta dopo la sua fondazione, la Società degli artisti di musica si riunì ultimamente in assemblea generale, sotto la presidenza del barone Taylor, nella gran sala del Conservatorio. Quest'anno il signor Carlo Réty, uno dei segretari, era stato incaricato di presentare il rendiconto. - Gli introiti totali della Società nel corso dell'anno 1854 erano stati di fr. 56,190; quelli del 1855 ammontarono alla somma di fr. 60,745. - La rendita della Società era al 31 dicembre 1854 di fr. 14,745, al 31 dicembre ultimo di fr. 16,273; ogidì la Società possiede fr. 17,786 di rendita. - Questo accrescimento ha permesso di aumentare la parte fatta agli artisti còlti da qualche infortunio. La somma totale dei soccorsi e pensioni distribuite nel 1854 era stata di fr. 15,721; nel 1855 si è elevata a fr. 16,605. — Il numero dei soci pensionati, che al 31 dicembre 1854 era di 49, e al 31 dicembre ultimo di 51, è oggidì di 64. — Il relatore ha poi accennato alle viste ed ai mezzi con cui il comitato della Società ha saputo raggiungere un risultato che si raccomanda abbastanza da sè stesso; egli ha rammentate le feste musicali, le solennità religiose, le rappresentazioni ed i concerti, i cui ricavi hanno arricchito il tesoro comune; e non ha potuto dimenticare il capitolo delle elargizioni particolari, i cui autori si trovano spesse volte nel seno stesso del comitato. — « Tutto è dunque prospero nella nostra situazione, soggiunse il relatore. La nostra missione progredisce circondata dalle simpatie più sincere, sussidiata dai concorsi più potenti. Epperò, l'arcivescovo di Parigi, permettendo recentemente alla Società degli artisti di musica di far eseguire a Nôtre-Dame una messa solenne all'occasione della festa dell'Annunciazione, ha dato una nuova prova del vivo interesse che porta alla Società; l'autorizzazione di far udire della musica strumentale nella cattedrale di Parigi non era mai stata accordata fino a quel giorno, ed è cosa onorevole per la Società d'essere stata la prima ad ottenerla. *Gazz. Mus. di Milano.*

NOTIZIE.

MILANO — La prima rappresentazione dello spettacolo autunnale alla **Canobbiana** è protratta al 12 corrente, a cagione, se il vero ci fu detto, dell'indisposizione onde fu colto a Venezia il tenore Pancani, che aver dee parte nella *Traviata*. Frattanto proseguono alacremente gli allestimenti dell'opera e del ballo, *La Traviata*, cioè, ed *Un nuovo ballo*, chè tale titolo ha la composizione del coreografo Rota. In seguito avremo il *Trovatore* colla signora Carozzi, il tenore Mazzi e il baritono Steller, poi per la seconda volta la *Giovanna di Guzman*, ed in seguito le nuove opere dei maestri Secchi e Graffigna.

— Jersera cominciarono al **Teatro Re** le recite della compagnia francese diretta dal Meynadier. Milano così annovera di bel nuovo ben cinque compagnie comiche, le quali nè possono, nè potranno, giova sperare, lamentarsi della nostra cortese ospitalità.

— Al **Teatro Carcano** il terz'atto della *Maria di Rohan* fu ripetuto domenica, ultima rappresentazione, e fruttò di molti plausi e appellazioni così alla signora Ortolani-Vallandris come al Valli, secondati con tutto impegno e con plauso dal tenore Biundi. Ebbero medesimamente il destro a ricevere meritate attestazioni di gradimento nelle altre parti dello spettacolo il Bozzetti e il Raffaelli, de' quali pure serberemo a lungo ben grata memoria.

— Al **Teatro Santa Radegonda** le recite della compagnia Vestri-Antinori si volgono fortunate di buon successo e di abbastanza numeroso concorso di spettatori. Gli abbonati si accrebbero e i plausi crebbero pure in ragione del numero degli uditori, i quali si chiarirono in pieno contenti degli attori, e innanzi tutti della prima attrice signora Vestri-Antinori, la quale cominciò a cattivarsi la stima e il plauso colle *Prime armi di Richelieu*. La compagnia è diretta da Angelo Gattinelli, buon attore e di provata sperienza, e conta nell'un sesso e nell'altro artisti abili ed esercitati, onde il buon accordo, l'amore al bene ed una diligente rappresentazione dei drammi e delle commedie.

— La compagnia Giardini ha preso commiato dalla **Stadera** lo scorso martedì recitando il *Dominichino* del Giacometti a beneficio della prima attrice giovine Simoni-Palladini, festeggiata con plausi e fiori. Il Landozzi sotto le spoglie del protagonista ebbe le usate clamorose accoglienze, e suggellò il seguito troppo breve de' suoi lieti successi con un successo ancor più luminoso. Fu stagione sommamente propizia all'ottima compagnia del Giardini, che dopo non lunga dimora a Bozolo recasi per la stagione di autunno a Fiume.

— Il *Teatro*, giornale torinese, ha cessato le sue publicazioni col XVII fascicolo mensile. Anche l'*Abduano* di Lodi terminò di venire in luce collo scorso agosto.

— La scorsa domenica si è publicato in Milano pei tipi del Guglielmini il primo numero del nuovo giornale letterario, teatrale, umoristico *Il Farfurello* di proprietà dell'editore e redattore Francesco Sala.

È in Milano il Gualtieri, bolognese scrittore drammatico di bel nome e collaboratore dell'*Incoraggiamento* e dell'*Arpa*: la sua dimora fra noi sarà, a quanto sappiamo, assai lunga, dovendo egli presiedere alla publicazione di un opera di molta mole ed importanza.

Oggi comincia presso la Società d'Incoraggiamento nel palazzo Durini l'**Esposizione d'Orticoltura**, che durerà fino all'8 corrente allorchè si daranno medaglie di onore a coloro fra' cultori che meglio meritarono dell'esposizione.

— Antonio Bazzini fu tra noi nei passati giorni, reduce dall'Inghilterra e dalla Francia ricolmo di infinite onoranze quali doveansi al principe dei violinisti italiani viventi. Egli recavasi a Bergamo, poscia a Como ed a Brescia sua patria, per dimorarvi alcun tempo.

I. R. Conservatorio. — Ecco la lunga lista dei giovani studiosi che meritarono premio od onorevole menzione nell'anno scolastico testè compiuto.

PREMII STRAORDINARII

Pel canto: Perelli Luigia di Milano, Limberti Giuseppe di Ovada (Stato Sardo). — *Per l'organo*: Macchi Giuseppe di Carnago. — *Pel violino*: Basevi Giulio di Albosaggio. — *Pel contrabbasso*: Negri Luigi di Milano.

PREMII D'INCORAGGIAMENTO

PRIMO PREMIO CON MEDAGLIA D'ARGENTO.

Per la composizione: Galli Carlo di Milano, Martelli Alessandro di Borgoticino, Pollini Francesco di Mendrisio, Sandi Francesco di Feltre, Zuccoli Giulio di Milano. — *Pel canto*: Alba Isabella di Roma, Baldi Angelina di Venezia, Brenna Leonilda di Milano, Pessina Luigia di Milano, Mora Angelica di Mantova. — *Pel violino*: Bastoni Giovanni di Chiari. — *Pel violoncello*: Borghini Gaetano di Cremona, Guarneri Andrea di Cremona. - *Pel pianoforte*: Andreoli Carlo della Mirandola, Menozzi Giuseppe di Pallanza, Morganti Giovanni di Monte di Besana, Rivetta Luigi d'Inzago, De Vaines Eulalia di Milano, Frigerio Luigia di Milano, Gabaglio Teresa di Milano, Protti Luigia di Milano. — *Pel flauto*: Tamborini Odoardo di Somma, Zamperoni Antonio di Milano. — *Pel corno da caccia*: Robiati Arsinoe di Guadamiglio. — *Per l'arpa*: Belloni Carolina di Bilbao, Caldi Carlotta di Milano.

SECONDO PREMIO.

Per la composizione: Furlani Pietro di Rovigo, Faccio Francesco di Verona. — *Pel canto*: Bertacchi Temistocle di Bergamo, Giangolini Teresa di Milano, Peroni Amalia di Milano, Visconti Giovannina di Milano, Taddei Giuseppina di Milano. — *Pel violino*: Celli Giuseppe di Cremona, Codecasa Alessandro di Mantova, Kèpperta Carlo di Milano, Peri Faustino di Cremona. — *Pel pianoforte*: Canonica Paolo di Milano, Sardi Giovanni Battista di Milano, Ferroni Chiara di Milano, Frigo Adele di Milano, Gravanati Giuseppina di Milano, Perego Caterina di Milano, Terruzzi Cleofe di Milano, Angeleri Adele di Milano. — *Per l'organo*: Pagnoncelli Giovanni di Milano. — *Pel violoncello*: Piacezzi Carlo di Lodi, Pirola Francesco di Milano — *Pel contrabbasso*: Rossi Evergete di Milano. — *Pel fagotto*: Borghetti Giuseppe di Milano. — *Per la tromba*: Pagani Giovanni di Morbegno. — *Per l'arpa*: Bonora Luigia di Milano, Colombini Emilia di Milano.

MENZIONE ONOREVOLE.

Per la composizione: Boito Enrico di Padova, Marcarini Giuseppe di Romanengo, Bernardi Enrico di Milano, Mantelli Emilio di Voghera. — *Pel canto*: Maini Ormondo di Viadana, Capponi Giovanni di Bergamo, Fabris Cristoforo di Bassano, Agliati Elvira di Milano, Piacezzi Elisa di Verona, Negrini Rosa di Como, Konarscka Natalia di Varsavia, Zawischka Elena di Varsavia. — *Pel pianoforte*: Canti Carlo di Milano, Rinaldi Giovanni di Riggiolo, Ratti Romeo di Milano, Prina Vincenzo d'Inzago, Truzzi Paolo di Milano, Terrenghi Anna di Milano, Carlier Amalia di Milano, Ferrari Angiola di Milano. — *Per l'arpa*: Palazzi Paolina di Milano, Pellegrini Celestina di Milano. — *Per l'organo*: Cortellezzi Giuseppe di Abbiateguazzone, Ribolzi Emilio di Milano, Varisco Gio. Battista di Concorezzo, Zappa Antonio di Carzaniga. — *Pel clarinetto*: Damiani Enrico di Bergamo, Corrado Luigi di Milano. — *Per l'oboe*: Reggiori Attilio di Lodi. — *Pel corno da caccia*: Mariani Giuseppe di Casarile, Zucchelli Luigi di Clusone. — *Pel fagotto*: Cremonesi Giuseppe di Caselle.

PER GLI STUDII LETTERARII

PRIMO PREMIO.

Bastoni Giovanni di Chiari, Menozzi Giuseppe di Pallanza, Alba Isabella di Roma, Angeleri Giuseppina di Milano.

MENZIONE ONOREVOLE.

Andreoli Carlo della Mirandola, Pedrinelli Giuseppe della Torre Pallavicino, Piacezzi Carlo di Lodi, Mariani Giuseppe di Casarile, Ratti Romeo di Milano, De Vaines Eulalia di Milano, Frigerio Luigia di Milano, Gabaglio Teresa di Milano, Piacezzi Elisa di Verona, Angeleri Adele di Milano, Sala Olimpia di Milano, Mora Angelica di Mantova, Pellegrini Celestina di Milano.

PARIGI. — Il processo per calunnia intestato da Giulio Lecomte contro il Souberanne, estensore del giornale *Le Penelope*, terminò colla condanna d'ambedue a cento franchi per le spese; furono però assegnati cinquanta franchi per indenizzo al Lecomte, che ne dimandava 40 mila per offese recate all'onor suo, onore infelicemente offuscato da una lunga serie di mariuolerie e di colpe, la storia delle quali fu ripetuta innanzi al tribunale dal difensore del signor Souberanne. Nel racconto abbastanza diffuso della vita

Digitized by Google

e delle vicende del signor Lecomte, l'avvocato dimenticò l'episodio artistico, durante il quale il Lecomte stette in Italia, vi studiò il canto ed esordì sciaguratamente alle scene italiane, appalesandosi sprovvisto di voce, di ingegno musicale e di attitudine all'arte. Coloro che furono presenti alla causa avrebbero potuto ridere di cuore udendo come il supposto ufficiale di marina affrontasse coraggiosamente il fischio non delle palle di piombo in guerra, ma sibbene delle labbra di spettatori corrucciati e derisi.

UDINE. — Il *Trovatore* ebbe, come fu detto, esito fortunato, ed invero quell'opera cotanto popolare dovea di necessità piacere e pel merito della musica e per quello non minore de' cantanti. Infatti e la Gazzaniga e il Negrini e il Guicciardi furono maggiori d'ogni lode, e ritrassero dalle singole loro parti quell'effetto, che ottennero già altrove, acquistandosi titoli di attori-cantanti esimii. La giovine Lucioni sostenne la parte di Azucena col massimo impegno e con molti applausi: bene il basso Tovajera. Il 2 settembre avea termine la stagione, notevole per la bontà e l'importanza degli spettacoli apprestati dall'appaltatore Mangiamele.

VENEZIA. — Il tenore Agresti cantò alla Fenice in una rappresentazione dell'*Ernani*, gentilmente prestandosi senza prova di sorta dal mattino alla sera, a cagione d'improvvisa indisposizione del Pancani: il successo del bravo artista fu il più lieto e felice, e tale da premiare degnamente l'artista della sua arrendevolezza. « A tali cimenti rischiosi (dice la *Gazzetta di Venezia*) non si mettono ingegni mediocri; e convien sapere assai bene il fatto suo, e sentirsi molto valido in gambe per avventurarsi a tai prove. E tale si mostrò l'Agresti: nessuno si accorse che improvvisasse la parte, e cantò la sua cavatina, i duetti con la donna e col basso e il terzetto da quell'eccellente cantante ch'egli è, e noi conoscemmo ed applaudimmo negli *Ugonotti* all'Apollo, dove su tutti gli altri teneva lo scettro. La gente, che dapprima lo festeggiava pel tratto della sua gentilezza, terminò a coronarlo di applausi pel merito della bravura. »

— Gli spettacoli teatrali e gli spassi all'aria aperta nocquero siffattamente agli interessi economici della Fenice, che l'impresa, dicesi, abbia perduto nella testè passata stagione austriache lire ventimila.

TRIESTE. — Il 31 agosto cominciarono al teatro Filodrammatico le recite della compagnia Zoppetti diretta da Alamanno Morelli, il quale profitta così degli ozii concessigli dall'Istituto drammatico di Milano, ove è maestro, per riprendere l'esercizio scenico, che gli valse già sì bella ed onorevole rinomanza.

— Il 30 agosto aveano termine al Mauroner le rappresentazioni d'opera e di ballo dell'estiva stagione; quella sera celebravasi la beneficiata degli applauditissimi danzatori Ferdinando Walpot ed Annetta Orsini, che furono ricolmi d'acclamazioni e più volte riappellati anche nel nuovo passo aggiunto allo spettacolo.

GENOVA. — *Gemma di Vergy* ebbe la sua prima rappresentazione al teatro Carlo Felice il passato sabato: l'esito, quantunque il publico si mostrasse severissimo oltre l'usato, fu abbastanza felice ad onore così della prima donna Carolina Mongini come del tenore Gamboggi e del baritono Busi. Esito anche migliore arrise allo spettacolo la seconda sera, come vedremo in seguito.

— Le rappresentazioni d'opera e ballo ebbero termine il 31 agosto al teatro Apollo fra i plausi dell'udienza, che mostrò a non dubbi segni e accorrendo in buon numero di aggradirle. Nell'opera ebbero plausi moltissimi la Rota-Galli, il Caserini e il Bartolucci, nelle danze la gentile Rolla, ballerina di vaglia. Precedentemente avea luogo la beneficiata di questa vispa e graziosa ballerina, che si vide onorata da una folla straordinariamente accalcata. Mazzi di fiori d'ogni misura, poesie e il ritratto della beneficiata rallegravano il trattenimento fra i plausi e le appellazioni. Alla signora Rolla inoltre furono offerte due belle ghirlande, l'una d'argento, l'altra di velluto con rabeschi d'oro. La giovinetta ballò ancor meglio del solito, animata da cosifatte dimostrazioni di stima e di affetto, delle quali serberà a lungo deliziosa memoria.

PERUGIA. — Da Senigallia, ove piacque cotanto, Amina Boschetti si è qui trasferita e vi fu accolta con lusinghiero favore, e con plausi che divennero a mano a mano che si conobbero e gustarono le sue doti anche maggiori e più clamorosi. Frattanto proseguono avventurosissime le rappresentazioni della *Traviata*, in cui si belle palme coglie la protagonista Argentina Angelini, secondata con tutta lode dal tenore Mencarelli e dal baritono Antonio Morelli.

LUCCA. — Abbiamo diffuse notizie di una gran messa composta e diretta dell'illustre Pacini, che riporteremo nel prossimo Numero.

SIENA. — Dopo due rappresentazioni alle quali prestavasi la signora Zecchini, e dopo essersi tenuto chiuso il teatro qualche sera, durante l'indisposizione non lieve della signora Arigotti, fu mestieri a questa riprendere le proprie fatiche, sebbene non ancora pienamente ristabilita dell'incommodo sofferto ad un piede. Ciò accadde il 22 agosto, e non è a dire quanta fosse la soddisfazione degli spettatori nel rivederla e riudirla. Essi infatti le fecero la maggior festa del mondo, e la ricolmarono di applausi in tutti i suoi pezzi, più volte richiamandola alla scena sola, ed insieme al tenore Tamaro. Fu il più bel trionfo ed il miglior compenso che aspettare e bramar potesse l'artista, cui arrisero in Siena sorti prospere sopramodo e tali da contentarne pienamente l'amor proprio.

ADRIA. — Colla *Beatrice da Tenda* ebbero principio gli spettacoli della stagione, che si comporranno di tre opere *Beatrice* di Bellini, *Attila* di Verdi e *La Sonnambula* pure di Bellini. L'esito arrise fortunatissimo alla musica ed ai cantanti Elena Kenneth prima donna, il tenore Bichi e il baritono Fabbricatore in un coll'altra prima donna Amadio. Applausi moltissimi coronarono il buon successo, e parecchie volte fu ridomandata la signora Kenneth; seco lei lo furono gli altri artisti.

VIENNA. — Il giovane scrittore drammatico Mosenthal, autore di parecchi drammi popolari, applauditissimi, quali sono *Debora*, l'*Orafo d'Ulma*, ecc., affidò la traduzione del primo e più noto di codesti drammi all'italiano Cerri, espertissimo delle due lingue italiana e alemanna, all'uopo di far sì che la celebre attrice Adelaide Ristori recitar potesse quel dramma in Vienna od altrove.

— Al teatro di musica fu rappresentata testè l'*Ifigenia* di Gluk, capolavoro di vecchio stampo, che gli intelligenti ammirarono ed il publico rispettò, senza mostrare però di gradirne gran fatto l'esecuzione.

VERONA. — Al teatro dell'Arena si è rappresentato il primo atto dell'*Elisire*, che, a cagione forse della molta aria, svaporò troppo presto. Ad ogni modo e la prima donna Adele Boschetti ed il tenore Cruciani e il buffo Righi fecero il debito loro con impegno e non senza applausi. Si è pur dato un secondo ballo dal titolo *Le educande di Aragona*, nel quale ebbe applausi moltissimi la prima ballerina Penelope Turbini.

— Al teatro Ristori la drammatica compagnia Robotti fra le altre nuove produzioni ha recitato la *Medea* del Legouvè, che fu agone d'infinite acclamazioni ad Antonietta Robotti, la quale dovette ripeterla, venendovi di bel nuovo festeggiata in modo solenne. A proposito di questa *Medea*, la Curia di Bologna, innanzi alla quale si trattò la causa circa la proprietà della stessa, sentenziò non competere in Italia l'esclusiva proprietà della tragedia nè al Legouvè, nè al Montanelli, nè alla signora Ristori.

TORINO. — Erminia Frezzolini è qui giunta, non ha guari, forse per recarsi più tardi ad Orvieto sua patria.

CASTEL SAN PIETRO. — *I Lombardi* di Verdi rappresentati a queste scene dalla giovine esordiente Teresa Alvisi, dal tenore Gualtiero Carpano e dal baritono Eugenio Mengozzi, ebbero successo fortunatissimo, e fruttarono buona copia di plausi ai tre sullodati virtuosi, che furono anche ridomandati.

Recenti Scritture.

MOSCA. — La compagnia italiana riunita all'uopo di dare spettacoli durante le feste dell'incoronazione di S. M. Alessandro II, è composta delle prime donne soprano Angiolina Bosio, Marcellina Lotti ed Albina Maray, della prima donna contralto Demeric-Lablache, dei tenori Geremia ed Alessandro Bettini, Calzolari e David, dei baritoni De Bassini e Bartolini, del basso Marini altri minori. Lablache dovea recarsi a Mosca, ma impedito da malattia, andrà più tardi a raggiungere la compagnia a Pietroburgo, ove recasi subito dopo gli spettacoli di Mosca.

TRIESTE. — Teatro Grande. — Compagnia di canto e di ballo scritturata dall'appaltatore G. B. Lasina per la imminente stagione dell'autunno, durante la quale si daranno fra le altre, due opere nuovissime del maestro Verdi, *La Traviata* e *Giovanna di Guzman*. — *Opera*: Prima donna soprano assoluta Marietta Gazzaniga Malaspina, prima donna mezzo soprano assoluta Emilia Cominotti, comprimaria Maddalena Maccani, seconda donna Amalia Viezzoli-Silvestrini; primo tenore assoluto Carlo Negrini, primo tenore Giuseppe Cappello, secondo tenore Vincenzo Merlato; primo baritono assoluto Giovanni Guicciardi; primo basso profondo assoluto Benedetto Laura; primo baritono supplimento Luigi Battaglini, primo basso Francesco Maccani, secondo basso Andrea Zucco. — *Ballo*: Prime ballerine danzanti di grado francese Carlotta Morando, Teresa Rolla, Angiola Guni e Barberina Tirelli. Dodici seconde ballerine.

Pasquale Borri. — La Società impresaria dei Reali teatri di Napoli invitò per dispaccio telegrafico questo riputatissimo artista coreografo, acciocchè recar si volesse immediatamente a porre in iscena il ballo *La Fonti*, da rappresentarsi al Teatro San Carlo di quella capitale il 4 del prossimo ottobre. Il Borri, accettate le onorevoli proposte ed ottenuto un permesso dalla direzione degli imperiali teatri di Vienna fino al 15 ottobre, si è in tutta fretta portato alla nuova destinazione passando per Milano.

FIUME. — L'impresa di questo teatro per la ventura primavera fu deliberata all'appaltatore maestro Allessandro Betti, il quale ha già fissato i seguenti artisti: prima donna assoluta *Virginia Boccabadati*, primo tenore assoluto *Agostino Pagnoni*, primo baritono assoluto *Vito Orlandi*.

Dall'Agenzia Tinti fu scritturata al teatro italiano di Atene dal primo ottobre al primo marzo 1857 la prima donna assoluta *Marietta Roffi*, che poscia si recherà al teatro italiano di Vienna per la primavera.

Il primo basso profondo assoluto *Luigi Rossi* fu scritturato per la prossima stagione al teatro di Este.

Angiolina Negri, prima ballerina danzante assoluta, che percorse con tanto onore e plauso importantissime scene, fu scritturata al teatro di Novara per la stagione prossima del corrente settembre e tutto il vegnente ottobre. La signora Negri è fino al presente disponibile pel successivo carnevale.

BASTIA. — Compagnia di canto scritturata dall'impresario Cipriani col mezzo dell'Agenzia Somigli e Chiari di Firenze dal 9 settembre a tutto il carnevale 1856 in 57: — Prima donna assoluta Augusta Storti, altra prima donna Cleofe Mannini, comprimaria e seconda Cesira Giuntini. Primo tenore assoluto Ferdinando Marimpietri, primo tenore per le opere buffe e supplimento Egisto Mostardini, primo baritono assoluto Luigi Magnani, primo basso profondo Lodovico Mannini, basso comico Paolo Bartolini, secondo basso GB. Mondei.

Furono scritturati al Teatro Carcano per l'ottobre ed a Novara pel novembre i primi mimi assoluti *Gaetano Prisco* e *Davide Viganò*. Impresa Tomasi, Agenzia Bonola.

LECCO. — Stagione della fiera, dal 20 settembre a tutto ottobre. Furono scritturati la prima donna assoluta *Rosina Polacco*, giovine artista che cantò con lietissimo successo a parecchie scene, il primo tenore assoluto *Serazzi*, ed il primo basso profondo assoluto *Francesco Ragusin*.

LANCIANO. — Furono scritturati a questo teatro i primi tenori a vicenda *Giovanni Chiesi* e *Paolo Niccoli*, il primo baritono assoluto *Gustavo Sacconi* ed il primo basso assoluto *Raffaele Marconi*.

Dall'agenzia Guffanti fu scritturata al teatro di Parma, il carnevale venturo, la prima mima assoluta *Teresa Negro-Burcardi*.

Dall'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* fu scritturato al teatro Bellana di Alessandria, prossimo autunno, il primo tenore *Achille Rocchi*.

Il primo baritono assoluto *Eduardo Vieri* fu scritturato per le stagioni di autunno e di carnevale al teatro di Girgenti in Sicilia, e pel carnevale 1857 in 58 cogli impresarj del teatro Carcano di Milano signori Casati e Simoni.

Il primo tenore assoluto *Giovanni Rustichelli* fu scritturato al teatro di Biella stagione in corso, agenzia Burcardi.

Dall'agenzia Burcardi fu scritturato il primo violino direttore d'orchestra signor *Fumi* pel teatro Sutera di Torino, riedificato, stagioni di autunno e carnevale.

TORINO. — La drammatica compagnia Bonazzi, della quale è direttore e sostegno l'illustre Modena, occuperà nel carnevale venturo le scene del teatro Carignano.

Artisti Disponibili.

Margherita Zenoni, prima donna soprano assoluta, è tuttavia a disposizione delle imprese, non avendo potuto accettare le onorevoli proposte che le furono fatte per importanti teatri, e trovasi in Milano.

Vincenzo Sarti, primo tenore assoluto di bella rinomanza, dopo il teatro Carignano, ove canterà l'autunno, ed ove cantò già nel 1854 con bellissimo esito, tornerà per le stagioni del carnevale e della quaresima seguente al teatro Grande di Trieste, che gli valse plausi grandissimi il carnevale scorso. Quindi dall'aprile venturo in poi rimarrà a disposizione delle imprese, terminando col marzo 1857 il suo contratto coll'appaltatore Tomasi.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto, nelle andate stagioni applaudito e riconfermato al teatro Apollo di Genova, è in Milano disponibile dal corrente autunno in poi.

Giovanni Ortolani, primo tenore assoluto, che possiede il dono di voce assai bella, e cantò con fortunati successi a molte scene, è disponibile per le stagioni di autunno e carnevale.

Giovanni Piccinini, primo tenore assoluto, testè acclamatissimo a Torino, ove la sua voce bella e potente fece vivissima impressione, trovasi quindi innanzi a disposizione delle imprese in Bergamo sua patria.

Matilde Plodowska, prima donna soprano assoluta, che giunge da Ceneda, ove cantò col più lieto successo nella passata stagione, è da ora in poi a disposizione delle imprese.

Giuseppe Ramaccini, egregio primo ballerino danzante assoluto, che tornò non ha guari da Alessandria d'Egitto, ove ebbe parte nel fortunato successo del ballo italiano, nuovo spettacolo in quella popolosa città, è disponibile pel corrente autunno ed in seguito.

Ferdinando Walpot, egregio primo ballerino danzante assoluto, annoverato ormai fra i primissimi dell'arte sua, quantunque tanto giovine, compiuti i suoi lodati impegni al teatro Mauroner di Trieste coll'agosto corrente, si recherà a Napoli, fissato ai Reali Teatri qual primo ballerino d'obbligo per le stagioni di autunno e di carnevale, quindi pella primavera 1857 alla solenne apertura del nuovo teatro di Reggio. Dall'estate 1857 fino a tutto il novembre è ancor libero, non così pel carnevale 1857 in 58, pel quale è fissato al Carlo Felice di Genova.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Una povera Famiglia, IV. — Istituto de' Ciechi. — — Teatri. — *Udine, Trieste, Jesi, Siena, Livorno, Lucca, Roma.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 8 Settembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 72.

UNA POVERA FAMIGLIA

Capitolo III.

Il signor Volpicino ed il signor Durand.

II.

Giuseppe che, vedendo l'usurajo alzarsi, aveva fatto un movimento per allontanarsi, ripigliò il suo posto e continuò.

— Tanti doni sparsi d'una e d'altra parte, tanti scudi prestati a delle persone che non li restituivano e le carità fatte ciascun giorno a tutti i mendicanti, formavano alla fine dell'anno una somma; poi la pensione del signor Luigi al collegio di Besanzone, poi in seguito quella del signor Giorgio, poi il generoso notajo non percepiva la metà degli emolumenti che a lui doveva apportare la sua carica. Coloro che non avevano i mezzi di pagare un atto non lo pagavano, ed io ne conosco un buon numero che avrebbero potuto molto bene e senza incommodarsi porre i lor luigi sulla tavola, ma che gridavano miseria; ed il signor Valbois loro diceva: « Andate, andate, non inquietatevi per quanto mi è dovuto. Noi ci combineremo un'altra volta. » E non combinava nulla. Tant'è che, trovandosi egli stesso imbarazzato, fu obbligato dapprima di prender danaro a prestanza, di vendere in seguito alcuni piccoli angoli di terreno, poscia di venderne ancora per riscattare Luigi dal servizio militare, ch'egli sperava tenere presso di sè. Ma il giovine, ah! un bello e bravo giovine, signore, voleva a tutti i costi marciare sotto le bandiere. Si provò di rimanere qui, ma fu invano. Si faceva la guerra in Alemagna ed egli vi andò, e si vede da ciò ch'egli era nato positivamente per esser soldato, perchè in una battaglia, della quale non mi richiamo il nome, ma in una grande battaglia dell'imperatore, fu nominato officiale e decorato della legion d'onore.

— Ciò gli ha servito assai! gridò il signor Volpicino rivolgendosi bruscamente. Egli è morto.

— Morto! signore; egli è ben vero che tutti lo dicono, che non si hanno più notizie di lui dopo la campagna di Russia, ove serviva col grado di capo di battaglione. Egli è ben vero che la sua povera madre lo pianse sino a' suoi ultimi momenti e che suo padre lo' piange ancora tutti i giorni, ma nessuno ancora ha veduto la sua fede di morte, e per me ho fisso in mente che un qualche giorno lo si potrebbe benissimo riveder nel paese, come si vide, due anni or sono, il figlio d'Euriot che si credeva per morto, mentre che i suoi fratelli s'avevano di già divisa la sua parte d'eredità.

— Udite il brav'uomo, disse l'usurajo, coi suoi bei sogni da femminetta? Per poco che voi vi diate la pena di dargli retta, egli è in grado di risuscitarvi tutti i soldati seppelliti sotto le nevi della Russia. Venite, signor Durand, ho a casa mia un giuoco di carte nuove che vi dilletterà di più che questi racconti da taverna.

Ma in quel momento la faccia dell'usurajo era contratta da un violento sforzo, un forte turbamento si manifestava nel suo sguardo, un'alterazione nella sua voce, che produssero sullo spirito del signor Durand una penosa impressione. Egli rispose d'un tuono secco ch'egli non si era punto annojato, che ivi stava bene e che voleva intendere la fine di quella storia.

— Un avvenimento terribile, riprese Giuseppe, diede la spinta alla rovina del signor Valbois: un uomo del nostro paese ritornò dal Messico con una ricchezza considerabile, aveva 60,000 franchi da impiegare, e si diresse al notajo per impiegarli. Il notajo li pose presso un negoziante di Besanzone, ch'egli conosceva da molto tempo e nel quale aveva tutta la fiducia. Un mese dopo il negoziante era fallito. Il signor Valbois vendè tantosto per l'importo di 60,000 franchi di possessioni e rimise quella somma a colui che gliel'aveva apportata nel suo studio. Nel medesimo tempo madama Valbois cadde ammalata della malattia della quale è morta; il suo povero marito occupato di essa da mattina a sera, pieno d'angoscia e di dolore, incapace d'attendere ad alcun affare, abbandonò al signor Volpicino la cura di ricuperare, se fosse stato possibile, una parte del debito del negoziante di Besanzone; ma, a quanto pare, ei nulla ne ritrasse.

— Nulla! nulla! gridò il signor Volpicino in preda ad un'agitazione visibile; il passivo superava l'attivo di più di cento mila franchi.

— Infine, signore, disse il tavernajo, la buona madama Valbois essendo morta, suo marito vendè la casa ch'egli abitava, fece ritornare da Besanzone suo figlio Giorgio, di cui non poteva più pagare la pensione, e si ritirò con lui, sua figlia ed una vecchia serva, che non volle lasciarlo, in un piccolo podere il quale, col suo bosco d'abeti, compone oggidì tutta la sua fortuna. Egli è là da due anni incirca, rattenuto a letto da una specie di paralisia, ed i suoi figli lavorano come de' mercenarii per procacciargli ciò di che egli abbisogna. Il signor Giorgio, che doveva andare a studiar legge a Parigi, lavora i campi, raccoglie i fieni, prende cura de' bestiami; madamigella Elena passa una parte della notte a vegliare presso suo padre o a filare del lino ch'ella invia a vendere al mercato di Pontarlieri. Questi sono due giovani senza pari, ed io spero che il buon Dio li benedirà; ma nel pensare alla sorte di que' due bei fanciulli ch'io vidi sì piccoli e sì felici, io ho il cuore tutto agitato, e la mia povera Giovanna non parla de' suoi antichi padroni che colle lagrime agli occhi.

— Va bene, mio buon Giuseppe, disse il signor Durand: vi ringrazio di tutto ciò che m'avete detto e me ne sovverrò.

— Ah! signore, gridò Giuseppe, quantunque non sia che poco tempo che voi siete qui nel paese, pure havvi delle persone che hanno detto che voi siete umano e compassionevole colla povera gente. Il signor Valbois è forse in ritardo pel pagamento delle sue imposte; allorchè io dico il signor Valbois, dovrei dire il suo signor figlio, perchè il vecchio notajo non può più occuparsi d'alcun conteggio, ed i suoi figli, per allontanare da lui ogni cura, lo persuadono ch'egli è più ricco ch'ei non lo sia in effetto. Se voi potete pazientare alcun poco e non molestare que'due figli affettuosi, farete un'opera caritatevole. D'altronde non avrete nulla a perdere, mia moglie e me c'impegniamo, se lo si richiede, di pagare per essi, non è vero Giovanna? aggiunse egli accostandosi alla consorte ch'era entrata nella camera.

— Oh! sì signore, di tutto cuore, disse Giovanna, e voglia Dio ch'io possa render felice il signor Valbois! io darei di buon grado tutto il poco che posseggo.

— Siate tranquille, mie brave genti, disse il signor Durand levandosi e stringendo ad amendue le mani, non avrete a lagnarvi di me.

Il signor Volpicino s'avanzò alla sua volta verso i due sposi nell'atto che l'esattore apriva la porta per uscire, e rimettendo loro un pezzo da dieci soldi pel prezzo della bottiglia di vino:

— Custodite bene questa moneta, diss'egli, è l'ultima che riceverete per sempre da me. Allorchè vorrò passare un istante all'albergo, avrò cura di cercare una casa i cui padroni siano meno ciarlieri di voi.

— Andate, gridò Giovanna incollerita, noi non proveremo dispiacere per la mancanza di avventori vostri pari. Noi siamo oneste genti, ed io desidero che tutti coloro che comperano ogni settimana de' campi e de' boschi possano dire altrettanto di sè.

— Taci, Giovanna, taci, disse il prudente Giuseppe.

— Permettetemi anzi, replicava essa, ch'io gli faccia intendere una volta per tutte, tutto ciò che io penso di lui: ne conosco di belle sul suo conto e conviene ch'io mi sgravi il cuore.

Ma il signor Volpicino, vedendo l'uragano sul punto di scaricarsi su di lui, giudicò cosa prudente di evitarlo e si affrettò a correr dietro all'esattore ch'era di già nella via.

— Non mi farete l'onore di venir a cenare con me? gli disse egli con accento mellifluo.

— No, ve ne ringrazio, rispondeva il signor Durand con marcata freddezza; conviene che io rientri. Buona sera.

— Eccone ancor uno, disse l'usuraio, che m'ha tutta l'aria di voler cozzare con me; ma io ne ho battuto de' più avveduti di lui. Chi fu disgraziato, dee guardarsi bene dall'esserlo una seconda volta.

Il signor Durand era stato in effetto disgraziato. Da una delle buone esattorie dei dipartimenti del mezzodì lo si avea inviato a cento cinquanta leghe dal suo paese in un'esattoria secondaria, per dare sfogo ai rancori d'un deputato del quale non aveva voluto sostenere l'elezione. Ma questo avvenimento, sì penoso che per lui fosse a cagione de' rammarichi ch'egli provava nel lasciare il suo villaggio natale, i suoi parenti, i suoi amici, non

Digitized by Google

avevano recato alterazione di sorta sulla sua tempra energica di carattere, nè sul suo modo di condotta. Era uno di quegli uomini semplici e leali che nessuna cosa può far deviare dalla via onesta nella quale sono entrati per la potenza della lor convinzione, uno di quegli uomini la cui ragione afferrava di primo lancio tutto ciò che è diritto, il cuore de' quali si commuove per tutto ciò che è buono. Nobile e generosa natura la quale, sotto le apparenze d'una fredda riserva, racchiude un'anima aperta a tutte le tenere simpatie, che, senza prendersi pensiero del suffragio della moltitudine, senza darsi cura del sentimento di riconoscenza che può inspirare, stende la mano a coloro che soffrono, e se ne va in cerca di coloro che piangono in segreto. Indoli cosiffatte sono rare, ma allorquando si ha la felicità d' incontrarne una di tal sorte, conviene risguardarla come una grazia provvidenziale, come un beneficio di Dio.

Il signor Durand era giunto a quel punto di maturità nel quale le buone come le malvagie inclinazioni sono all' incirca fissate, ove colui che non ha seguito che delle massime salutari si consolida nell' amore e nella pratica di queste massime, e chi invece si è abbandonato a dannose passioni discende rapidamente un pendìo fatale. Libero ancora e possessore di un' onesta fortuna, poteva egli d' altra parte seguire senza incommodo i suoi sentimenti di generosità e conservare senza periglio la sua indipendenza d' opinioni.

Il racconto semplice e cordiale del tavernaio lo avea intenerito. Il linguaggio odioso ed il visibile imbarazzo del signor Volpicino in certi momenti lo avea colpito. Rientrato nel suo alloggio si fece a ricapitolare nella sua memoria tutti gl' incidenti della sera, poi disse fra sè: Evvi una situazione commovente che m' attrae, un vago problema che conviene ch' io mi spieghi, un' onesta famiglia da sostenere, forse un miserabile da smascherare; importa ch' io vada domani a vedere il signor Valbois.

Nel domani di mattina calcava egli effettivamente lo stretto sentiero che conduceva al podere del vecchio notajo. La serva, vedendolo venire, corse ad annunziarlo alla sua giovane padrona, e la dolce fanciulla rimase tutta conturbata per quella visita inattesa; temeva che venisse a reclamare il pagamento dell' imposta arretrata, e cercava nella sua mente un mezzo d'impedire che quella richiesta fosse fatta davanti suo padre. Ma prima ch'essa avesse preso una risoluzione l'esattore era entrato con modi sì cordiali, sì amichevoli, che si sentì tantosto rassicurata. S'assise egli vicino al capezzale del malato, dicendo che arrivato di fresco nel paese era stato sollecito di far conoscenza con uno degli uomini i più onorevoli del luogo. Occupò piacevolmente lo spirito del vegliardo colla descrizione del paese che aveva lasciato, con alcuni racconti di viaggi, in seguito s' intrattenne coi due giovani d' un tuono ad un tempo cortese ed affettuoso. Allorchè lasciò la casa, vi lasciò pure una di quelle dolci impressioni di virtù e di bontà che rinfrescano come una celeste rugiada il cuore degli sventurati, e diceva fra sè partendo: Sì, queste sono ottime e degne persone, converrà ch' io le ajuti ed io le ajuterò.

ISTITUTO DE' CIECHI
IN MILANO

Nel giorno 29 d' agosto avea luogo il publico esperimento dell' istruzione stata impartita in questo anno nell' Istituto dei Ciechi. Questa commovente funzione veniva onorata dalla presenza del signor barone di Kübeck, Vice-Presidente dell' I. R. Luogotenenza di Lombardia, coll' intervento della rappresentanza Scolastica e Civica, non che de' personaggi più distinti per grado e per ingegno e di un affollatissimo publico.

Incominciava l'esperimento con un saggio de' lavori svariatissimi a cui sono addestrati i giovani dei due sessi. I maschi eseguirono opere al tornio, spazzole e tesserono reti, nastri e tele. Le femmine si accinsero ad ogni genere di lavori femminili, eseguendo anche opere dilicatissime di ricamo a colori ed assortendo seta nel quale lavoro esse riescono peritissime.

Diedero in seguito una prova dell' istruzione avuta nel leggere tanto nella lingua italiana che nella francese, nello scrivere con vari apparecchi, nel far conti a memoria ed in iscritto, nell' offrire nozioni di geografia e di storia naturale, nel conoscere le varie monete e nel distinguere persino i colori della lana, della seta e della carta. Durante questo esperimento vennero dagli astanti date due parole all' allievo Cesare Luvoni ed all' allieva Antonietta Banfi e questa, coll' apparecchio del cieco Foucault, e l'altro, colla matita, si posero a scrivere due componimenti. La Banfi confrontò le stagioni colle età umane per dimostrare come ne' varj stadj della vita è l' amicizia sola quella che ci conforti e ci consoli; ed il Luvoni definì quale debba essere il vero carattere dell'uomo per corrispondere ai voleri di Dio, e come un affetto pio, costante e sofferente debba del continuo informarlo al bene. La lettura di questi due temi fu acclamata dall' uditorio e se ne volle la stampa, che si eseguirà nella tipografia interna dell' Istituto; stata ora provvidamente concessa da chi regge la cosa pubblica.

L' ultima parte dell'esperimento fu quella degli esercizii musicali. Trenta allievi eseguirono a piena orchestra la stupenda sinfonia della *Giovanna di Guzman* del maestro Verdi, che fu applauditissima. L' allieva Scavini d' Intra suonò sull'arpa una fantasia d' invenzione dell'allieva Banfi, che l' accompagnò sul pianoforte. L' alunno Cocchignoni eseguì un gran concerto di sua composizione sul violino. Il Morganti suonò una sua fantasia sul gravicembalo, e la Banfi eseguì un concerto sull' arpa. L' academia si chiuse con un cantico alla beneficenza, eseguito da tutti gli allievi, con un gentile indirizzo poetico alla Banfi, e con un' ode-sinfonia dell'allievo Bianchi, che ritrasse il concetto di una festa campestre ultimata coi riti solenni della chiesa.

Prima che l' assemblea si sciogliesse, il signor Vice-Presidente distribuì all' allievo Morganti, stato ora assunto come organista in un paesello della Brianza, il premio di tre volumi d' istruzione, stati stampati in rilievo, ed all'alunna emerita Banfi un apparecchio da scrivere giusta il metodo Foucault, ed un magnifico orologio a ripetizione con catena d'oro. Cessando la Banfi di appartenere allo stabilimento come allieva, per essere assunta nella qualità di maestra ripetitrice, le sue compagne le presentarono un loro lavoro, congratulandosi di averla per loro nuova istruttrice, a cui rispose la Banfi con parole affettuosissime. Questa commoventissima scena attrasse le lagrime dell'uditorio, che nello staccarsi dall' Istituto vide con giubilo il signor barone di Kübeck esprimere al benemerito direttore Barozzi parole della più viva congratulazione per il prodigioso prosperamento a cui seppe portare questo stabilimento educativo, che onora altamente la città di Milano.

Gazz. di Mil. *G. Sacchi.*

TEATRI E SPETTACOLI.

UDINE. — Il 2 agosto ebbero termine le rappresentazioni della fiera al teatro Sociale; correa quella sera la beneficiata dell'impresa, la quale, dicasi il vero, allestì sontuosi spettacoli, di cui durerà lungamente la più felice memoria. Rado infatti si videro riuniti a queste scene cime di artisti come Marietta Gazzaniga, il Negrini e il Guicciardi, cui accompagnavasi non senza meritato encomio la giovine Lucioni. Rado aveasi un seguito di opere belle e popolari come la *Luisa Miller*, il *Poliuto* e il *Trovatore*, delle quali, per dir tutto, la più accetta dee chiamarsi la prima, poich' essa fece le spese di buona metà quasi delle rappresentazioni, e contuttociò anche l' ultima sera fu ridata per compiacere al voto degli spettatori, i quali aveanci così il destro di ammirarvi anche una volta Marietta Gazzaniga. Conviene ch'altri la vegga sotto le spoglie di Luisa, conviene ch' altri la oda per comprendere fin dove giungere possa l' arte e l' ingegno, fin dove giunga l'espressione del più vivo sentimento, quale e quanto sia il dolcissimo incanto della voce e de' modi, ond' ella veste

Il canto che nell' anima si sente.

Non mai infatti un maggiore trionfo, non mai un entusiasmo più vero, più clamoroso, ch'ebbe a rinnovarsi tutte le volte che rappresentavasi quell' opera, all'esito della quale giustizia vuole si aggiunga che altamente contribuirono e il Negrini e il Guicciardi e la Lucioni pure, tutti e quattro retribuiti di magnifiche corone con iscrizioni: il quadro non sarebbe stato altrimenti veramente compiuto e minore sarebbe riuscito l'effetto della principale figura che in esso sfavilla. Mazzi di fiori, volo di augelli e via via testimoniarono ai sullodati quanta stima abbiano essi saputo cattivarsi, e quanto fosse il rammarico del publico nell' accommiatarsi di artisti di tanta vaglia, ai quali dolse del pari il lasciare un campo sì onorevole e fruttifero di glorie.

— Precedentemente, il 26 agosto, in occasione della sua beneficiata, il Guicciardi oltre *Il Trovatore* applauditissimo, cantò il terzo atto del *Torquato* fra incessanti acclamazioni, e tanto piacque che dovette ripeterlo la vegnente domenica, ultima sera dell' abbonamento.

TRIESTE, 1. settembre. — Teatro Mauroner. — Jer sera ebbero fine gli spettacoli d'opera e ballo dati su queste scene dall' impresa Marzi, la quale non trovò il compenso che aspettavasi dalle sue cure e dal suo coraggio. È forza credere che per molti anni la stagione estiva non avrà certo un complesso di artisti sì buono, nè spettacoli di tal sorta, poichè la perdita dell' impresa sullodata fu sensibile, nè può invogliar altri ad imitarla. Contr' essa congiurò, a dir vero il caldo canicolare, al quale poi sottentrò un indifferentismo che non sapremmo spiegare nel nostro publico tanto amante della musica, e specialmente nella numerosa classe d' artigiani, cui non è permesso dalle ristrette finanze varcare la soglia del Teatro Grande nel carnovale per assistere ai balli. Ad ogni modo s'abbia l' impresa le nostre lodi e i nostri ringraziamenti per averci fatto gustare un *Nabucco* non sì facile di udire l' eguale in altre circostanze, un buon *Ernani*, e la bell' opera del maestro Ferrari *Gli ultimi giorni di Suli*, che lasciò grata impressione in quanti amano e sanno valutare un eletto lavoro musicale, e da ultimo la *Maria di Rohan*, se non uno de' migliori, certo uno dei buoni spartiti del Donizetti. Avvegnachè troppo recente il confronto del grandioso ballo *Il Giuocatore* coll' esecuzione felicissima di esso al nostro maggior teatro, non pertanto era spettacolo tale che, se nuovo per noi, avrebbe desto forse l'entusiasmo. Ma l' imperfetta uscita di esso, e il maltrattamento continuo della sua bella musica da parte dell' orchestra, a vero dire non bene composta, il posero tosto in discredito del publico frequentatore di questo teatro, che credette non meritar la pena di affrontare il caldo per vederlo più volte. E queste ed altre cagioni trassero adunque a morir di consunzione una stagione ben memorabile nella cronaca teatrale dell' anno corrente. — Veniamo ora alle ultime due rappresentazioni. Sabbato decorso, che fu la penultima, si congedarono da noi gli artisti di canto colla *Maria di Rohan*, nella quale la Gordosa, il Pagnoni e il Bencich furon del continuo festeggiati. In quella sera tutti e tre cantarono con molto impegno, ma specialmente il Pagnoni nella sua romanza e nel duetto con la Gordosa, mettendo una voce bella e vigorosa, che non potemmo riconoscere appieno nelle opere precedenti. Il patriotta Bencich in tutto l'atto terzo si mostrò valente attore e cantante. Davasi inoltre gran parte del ballo *Il Giuocatore* con un nuovo passo a due, che piacque molto e valse caldi plausi al bravissimo ballerino Walpot e alla graziosa Orsini, ai quali era intitolata quella serata. Ed infatto in questo passo il Walpot fece alcune variazioni che il qualificarono danzatore di forza sorprendente e di agilità non comune, per cui puossi di lui predire un avvenir più che mai avventuroso e sicuro di costanti trionfi. Anco l' Orsini spiegò maggiore snellezza e forza, e ai più esigenti venne in grazia; ondechè l'applauso fu generale tanto per il compagno che per lei, regalata anche di vari mazzi di fiori. Venne pur replicato il passo a tre fra i sullodati e la Fornasari e suggellò esso il trattenimento. — Jer sera poi lo spettacolo non fu che di ballo, essendo la rappresentazione devoluta a benefizio della compagnia di ballo. Si ridiede *Il Giuocatore* per intero, ove i bravi mimi Gaja e Baratti vennero salutati con plausi, e i due passi succitati, che procacciarono nuovi battimani al Walpot, alla Orsini e alla Fornasari; e si terminò con un balletto comico: *La figlia mal custodita* dal Bini combinato alla meglio, modellandosi su altro noto balletto, che pur non dispiacque al publico discreto. E così si diè fine per chiudersi i battenti del popolare teatro, il quale facciam voti caldissimi perchè venga, com' è voce, in breve ristaurato e rimodernato, senza togliere punto il prestigio dei suoi begli scaglioni.

— Teatro Filodrammatico. — Anco la compagnia drammatica francese condotta dal Meynadier presa da noi commiato sabbato scorso (30 agosto), non senza lasciare profonda impressione negli amatori dell'arte comica per la diligenza sua, spesso esemplare nel recitar la commedia e il dramma, specialmente per quell' accuratezza onde ogni parte concorra a formare un ottimo assieme. Se non che l' elogio non corre sì facile per la scelta delle produzioni, delle quali specialmente le nuove si ricordano con disgusto, agitando esse passioni basse ed immorali non velate punto dal riservo, dalla cui lotta vuoisi scatti una lezione di morale meschina ed infruttuosa. Tranne poche eccezioni, il repertorio fu proprio impinguato di meschini lavori che sogliono dare negl' infimi teatri di Parigi, e se furon tollerati lo deggiono alla bravura degli attori, tra' quali si rammentano con piacere la Laurentine, la Keller, la Masselin tra le donne, e il Meynadier, il Gavier, il Pougin, il Béjuy tra gli uomini. Desideriamo rivederli l' anno venturo con un corredo di migliori produzioni, che più rispondano ai desiderii del nostro publico scelto ed educato.

— Altra del 4. — Domenica, 31 caduto agosto, riaprivasi questo Teatro Filodrammatico colla prima recita della compagnia del Zoppetti, diretta dal rinomato artista Alamanno Morelli. La scelta della prima produzione, *La lettrice* di Scribe, non giovò gran fatto a far emergere i principali attori di essa, tranne il Morelli, che in ogni parte trova una creazione pel suo genio artistico. Non sapremmo se meglio si potesse ritrarre quel dabben uomo del capitano sir Cobry, tanta fu l'eccellenza della riproduzione di quel carattere da parte del sullodato attore. La prima attrice Vedova-Ristori trovò nella sera susseguente maggiore ispirazione nel buon dramma *Claudia* di Giorgio Sand, raffigurando la protagonista: con naturalezza e dilicato sentire sostenne quel dolce e simpatico personaggio sì egregiamente imaginato. Morelli nei miseri panni di papà Remigio fu attore impareggiabile, come pure nella nuova produzione del dottor Sonzogno, *Benvenuto Cellini*, rendendo maestrevolmente quello strano carattere. A torto fu essa replicata, che non ha pregio altro che di por sulla scena un artista celebre, discretamente pennellegiato. Degli altri attori parleremo in appresso, desiderando apprezzarli di più che non ce l' abbiamo concesso finora.

— Nuovo Anfiteatro alla Barriera Vecchia. — Da qualche mese una comica compagnia condotta dall' Archenti recitava in esso, e annoverava qualche buon attore. Il popolo nostro vi accorreva volonteri e assisteva con molto interesse alle bene scelte produ-

Digitized by Google

zioni che instruendolo il divertivano. Cardini della comica truppa eran la brava attrice Simonetti-Archenti, il Berzacola primo attore, e il capo-comico Archenti, che nelle parti di padre può soddisfare anco i più esigenti. Secondati da altri vari, tutti diligenti, formavano un complesso che per il buon popolo nostro era più che sufficiente a intrattenerlo. Assistemmo a varii drammi e commedie, e davvero che provammo soddisfazione nell'applaudire a que' comici zelanti che senza essere del numero degli eletti, spesso lasciavano ben poco a desiderare. Oltredichè aveano la prediletta maschera dell'Arlecchino sostenuta dal Subotich con molta vivacità, i cui lazzi metteano l'allegria anco negli animi più ottusi. È certo che i numerosissimi frequentatori di questo anfiteatro or deplorano la partenza di questa compagnia per la vicina Istria, e desiderano il momento di rivederla fra non molto e risalutarla con festa. *Dal-Torso.*

JESI. — Relazioni posteriori a quelle dalle quali attingemmo le prime notizie del *Trovatore* concordemente attestano che l'opera venne sempre più incontrando il favore degli spettatori, che pure se ne mostrarono fin dalle prime soddisfattissimi. Erano esecutori della musica sì popolare e bene accetta le prime donne Fanny Capuani (Leonora) e Placida Corvetti (Azucena), il tenore Eugenio Concordia, il baritono Mauro-Zacchi e il basso Antonino Dolcibene, ciascheduno de' quali fece il debito suo col massimo impegno e con molta bravura. I segni d'entusiasmo scoppiarono frequentissimi tutte le sere, specialmente rivolti alle prime donne ed al baritono, comecchè piacessero pure i loro compagni, rimunerati ancor essi di ripetuti applausi. La cavatina della signora Capuani, il terzetto che chiude il primo atto fra essa, lo Zacchi e il Concordia, il racconto, la canzone, il duetto della Corvetti col Concordia, l'aria dello Zacchi, l'aria del Concordia, il *Miserere*, l'aria della Capuani, il duetto fra essa e lo Zacchi ebbero tutte le sere speciali e clamorose dimostrazioni di gradimento con numerose appellazioni. L'orchestra, diretta dal professore Banchi, meritò grandissimo encomio, riserbandosi il maggiore allo stesso Banchi, che le nostre corrispondenze collocano in grado di onore fra i migliori direttori di orchestra.

SIENA. — La sera del 23 la piccola pianista Penelope Bigazzi, coadjuvata da altri artisti, diede un concerto nel nostro teatro dei Ravvivati. Questa cara fanciulla destò un vero fanatismo e formò l'ammirazione degli spettatori. I pezzi che eseguì con una precisione unica più che rara furono: alcune variazioni di Döhler sopra un tema belliniano, la *Buona ventura* di Fumagalli ed il quintetto della *Lucia* trascritto da Ascher. Tutti gli altri pezzi piacquero moltissimo e furono: la romanza della *Borgia* cantata da Miss Ross, il duetto dell'*Elixir* fra essa e il padre della Bigazzi, una fantasia sopra un motivo del *Rigoletto*, composta ed eseguita coll'oboe dal Cappelli, l'epitalamio bernesco di Donizetti — *Viva il matrimonio!* — e l'aria del *Columella*, ambedue questi ultimi eseguiti dal suddetto Bigazzi. *B. Gusto.*

LIVORNO. — Arena Labronica. — Leggesi nel *Buon Gusto*: « Il giorno 27 agosto Emilia Laurati, cara bambina (che fa parte dei piccioli ballerini, i cui balli formano intermezzo alle rappresentazioni della compagnia diretta dal Cannelli) allieva del Fissi nella danza e del Ghirlanda nella declamazione, diede la sua beneficiata all'Arena Labronica. Molto publico accorse in teatro ad applaudirla, essendosi introitati circa sessanta francesconi. La brava fanciulletta ebbe grandi onori, molti fiori, corone, poesie, regali particolari di anelli, portamonete e denari. Ed Emilia Laurati ha poco più di sei anni! Il talento e il genio di questa bambina è meraviglioso. Dopo aver ballato con una grazia, con una bravura senza pari due passi in carattere, dei quali uno alla Richelieu e l'altro alla spagnuola, facendo molto onore a sè stessa ed al suo maestro di danza Cesare Fissi, ne fece pure grandissimo al professore di declamazione Ghirlanda del quale è allieva, recitando con una grazia da toccare il cuore, con una semplicità ed un affetto indicibili *La piccola mendicante* ed un brano della commedia *L'Ospizio degli orfani*. Il publico commosso, meravigliato non si saziava di acclamare e chiamare al proscenio questa cara bambina. La piccola Emilia ha ora due belle vie da percorrere: ella ha genio per la danza e per la declamazione: sappiamo che una nobilissima e generosa dama inglese le ha concesso la sua protezione affidandola ella stessa alle cure dei due sullodati maestri; prosegua adunque Emilia coraggiosamente lo studio, ami l'arte e noi potremo presto salutarla uno dei più belli ornamenti del teatro italiano. »

LUCCA. — Nuova composizione ecclesiastica del maestro commendatore Pacini. — Nella Chiesa di Sant'Andrea celebravasi con solenne rito la festa di San Luigi Gonzaga il 24 del passato agosto, e perchè la sacra funzione tornasse più splendida e compiuta fu all'uopo invitato l'illustre maestro, che diresse l'eseguimento del suo lavoro scritto a bella posta, il quale componevasi d'un *Kyrie*, d'un *Gloria*, d'un mottetto, d'un *Credo* e del *Benedictus* Non appena seppesi la grata novella, nacque desiderio vivissimo e stimolo a recarsi al tempio anzidetto, ben sapendosi che la feracissima vena dell'~~immaginoso~~ maestro avrebbe profuso i suoi tesori nella sua composizione, e per ciò prima che incominciasse la messa il luogo era stipato di ascoltatori, ai quali forte rincrebbe di non poter manifestare cogli applausi il proprio concorde compiacimento per la squisita esecuzione di quella dotta ed ingegnosa lucubrazione, piena di quelle bellezze classiche ed ingegnose che sublimano la mente, e che al dire del poeta,

Sono scala al Fattor chi ben l'estima.

Più volte anzi l'esultanza degli uditori ebbe a manifestarsi in guisa, che parve avesse il buon popolo dimenticato la riverenza silenziosa dovuta al tempio; videsi allora espresso quanto e quale fosse l'impero della musica, che quasi elettrico diffondevasi intorno, agitava e commovea profondamente la multitudine. Fu chi giudicò col confronto di altre sacre musiche del Pacini, aver questi nella nuova messa vinto sè stesso tessendola a guisa di oratorio, libera si, ma castigata nello stile con quelle forme riposate e giuste che mostrano il sapere e il buon gusto, e recano manifesta prova di dottrina senza mai eccedere in astruserie incomode a chi eseguisce ed a chi ode. Ben sa il Pacini che le difficoltà possono essere un giuoco di calcoli numerici, ove chi le abusa altro scopo non abbia che il rendere la propria musica pesante e disadorna; ove al contrario le difficoltà nascono dalla sudata pertrattazione e dal meditato svolgimento delle idee, giusta le più severe norme e discipline dell'arte, allora giovano esse a rendere dotto e caratteristico il contesto, e impongono rispetto anche alle intolleranti orecchie dei buongustai. Nel *Credo* alla sola voce del basso rispondono i cori; il *Kyrie* è in tre tempi, comincia con un pieno maestoso, poi viene un duettino tra basso e tenore con obbligazione di violoncello, stupendamente suonata dal Donati; il terzo tempo chiudesi a pieno coro di mirabile effetto. Nel *Gloria* preludiano le voci bianche framiste ad un andamento di violini, con ischerzo di flauto e di viola; indi entrano le voci virili, poi quelle ritornano e queste. Il *Laudamus* evvi obligato a clarino e trombone, cui sostiene la voce del tenore. Nel *Gratias* avvi un duetto fra tenore e basso, ed a mano a mano tutte le altre parti della messa sono variate e disposte in guisa da rispondere dottamente e leggiadramente al primitivo concetto dell'autore. Abbiam detto che l'esecuzione fu squisita, ora aggiungeremo che non avrebbe potuto essere altrimenti affidata ad artisti della vaglia del livornese Bianchi, cantante di modi elettissimi e di profondo sentire, dalla voce dolce ed insinuante, cui faceano corona altri egregi, dei quali non ci è noto il nome, così nel canto come nel suono. Essi gareggiarono nell'emergere, nè poche furono, sebbene sommesse, le voci di *bravo* e di *bene*, che scoppiarono tratto tratto dagli intenti uditori, i quali si partirono dal tempio seco stessi portando il convincimento che arte vera e ispirazione sublime era codesta che traeva e ricreava siffattamente gli spiriti e li veniva a piacer suo governando, retribuendone lode amplissima e sacrosanta al Pacini, autore di questo novello eclesiastico capolavoro.

ROMA. — Ecco nuovi particolari intorno alle vicende sofferte dal monumento da erigersi sul Gianicolo a Torquato Tasso. — « Nel 1827 il commendatore Giuseppe De Fabris, ponendo in atto una nobile e antica idea fece un progetto di monumento da collocarsi nella chiesa di sant' Onofrio sulle balze del Gianicolo alla memoria di Torquato Tasso. Fu quindi istituita una commissione speciale coll'incarico di aprire una nota di soscrizioni e di raccogliere la pecunia necessaria all'eseguimento del progetto. Il De Fabris ripieno di entusiasmo per la memoria del gran cantore di Goffredo, donava la sua opera personale nell'eseguire il monumento e domandava soltanto l'indennità delle spese vive che l'academia di san Luca statuiva in iscudi 5560. Ma il Tasso sventurato in vita fu eziandio sventurato dopo morte. Sia per la negligenza di alcuni deputati, sia per gli intrighi di alcun altro che avrebbe voluto togliere al De Fabris l'onore della proposta e dell'esecuzione artistica, sta in fatto che solo in alcuna parte si raggiunse il fine per cui la commissione era stata istituita. L'oscitanza andò tant'oltre che qualche offerta, come quelle del cardinal Cacciapiatti, del conte Mellerio, del marchese Trivulzio, oggi defunti, rimase abbandonata, nè si pensò ad esigere le quote rispettive. In una parola il prodotto delle socrizioni sorpassò di poco la tenue somma di scudi 2000. L'Italia sente la più ossequiosa stima pel grande Epico di Sorrento; anzi in tutto il mondo letterario cresce ogni giorno di più la fama di lui, e passarono i tempi dell'Infarinato, e dell'Inferrigno, di un Luca Contile, e di un Abbate degli Oddi, del Boileau, e del Dacier, pericolosa genia di umanisti, quando si dava opera di annoiare l'ingegno del gran Torquato con pedantesche censure, e di screditare la *Gerusalemme liberata*, vivente il poeta o già mancato alla vita. Era dunque impossibile che l'Italia e tutto il mondo letterario non rispondessero in abbondevole misura all'appello, quando esso fosse stato fatto con quella solerzia, ordine e alacrità che fa d'uopo avere in somiglievoli affari. Ciò nonostante il De Fabris proseguì l'incominciato lavoro, spendendo del proprio la somma di scudi 1300. Ma non potendo sopportare ulteriormente la gravità della spesa nella sua modesta condizione di artista e la commissione non essendo ormai altro che un capomorto, supplicò il santo Padre per mezzo di monsignor Milesi, operoso maestro del commercio e delle arti belle, a compiere la somma di scudi 5560, o sia a fornire scudi 2000 quanti mancano ancora per la finale esecuzione del monumento. Pio IX ben volentieri fece ragione alla domanda, e un fondo di scudi 2000 fu aggiunto per tale effetto al bilancio preventivo di quel ministero. Così sorgerà finalmente al genio di Torquato Tasso un nobile mausoleo nell'istessa chiesa di sant'Onofrio, nel cui monastero spirò la grand'anima e dove oggi un modestissimo ma eloquente titolo segna il suo avello *Torquati Tassi ossa hic jacent.* E così il pontificato romano due volte avrà avuto la gloria di onorare l'Epico insigne, una volta coronandolo in Campidoglio del poetico alloro colle mani del cardinal Cinzio Aldobrandino e raccogliendolo sotto la sua protezione che bene sarebbe stata operativa se egli non fosse mancato per morte immatura, e un'altra volta erogando notevole somma pel compimento del suo mausoleo. »

NOTIZIE.

MILANO, 7 settembre. – Non è finora fissato il giorno in cui avranno principio le rappresentazioni autunnali alla **Canobbiana**: ostacoli impreveduti cagionano il ritardo contro i divisamenti dell'impresa, la quale riputava essere di suo vantaggio l'anticipare, e cogliere così il momento che Milano è visitata da numerosi viaggiatori, e che molti de'suoi cittadini non si recarono per anco alla campagna. La stagione del resto avrà l'aspetto e l'importanza di una apertura. Fra le opere che si daranno, si citano, oltre *La Traviata*, la *Giovanna di Guzman*, *L'ultimo giorno di Suli* del maestro Ferrari e la *Norma* ben anche.

— Teatro della **Stadera**. — Dopo un breve corso di rappresentazioni la compagnia Giardini levò le tende da questo elegantissimo teatro, lasciando vivissimo desiderio di sè e la speranza di rivederla al più presto. Il trionfale successo che accompagnò, dalla prima all'ultima, le singole recite di questa compagnia potrebbe giustamente chiamarsi una riabilitazione; avvegnachè pochissimi ignorano a quali terribili peripezie ella andò soggetta in questi ultimi anni (e specialmente nel 1855) colpa non già de' publici, ma delle mediocrità di cui improvvidamente erasi circondata. E che ciò sia vero, il Giardini divide a buon dritto col Domeniconi (il veterano de' capocomici) l'onore d'avere splendidamente rappresentato l'arte italiana in tempi che volgevano tristissimi per la drammatica, nè i publici della Penisola, e specialmente il milanese, che non dimentica così di leggieri le sue simpatie, avrebbero potuto indursi a credere che quell'accozzaglia di nullità, sorreggentisi a furia di spettacolacci e fuochi di Bengala, fosse quella rinomata compagnia che annoverò nel suo seno la Fabretti, la Cazzola, il Landozzi, il Ventura, il Salvini, il Guagni, il Papadopoli, il Voller, artisti meritamente celebrati e che l'arte onora come suoi luminari; senza tener calcolo di Paolo Giacometti che, addetto alla compagnia in qualità di poeta, vi fece le prime prove, suscitando dovunque straordinarii entusiasmi. Suvvia, metteteci una mano al petto, lepidissimo signor Giardini, e diteci francamente di chi è la colpa se l'anno passato il publico milanese non vi fece le festose accoglienze di questa volta? Mandate all'inferno, come saggiamente faceste, gli spettacoli a fuoco vivo e ad arma bianca; venite a trovarci, ogni qual volta vi garbi, colla passionata e simpatica Paladini, col Landozzi, di cui basta il solo nome sul cartellone per far accorrere la gente in buon dato, col Ferrini, simpaticissimo caratterista, che si dappresso arieggia il vivo e natural porgere del Papadopoli; fate recitare all'intelligente signora Fabretti tragedie come *Maria Stuarda*, drammi come *La Fiorentina*, commedie come la *Serva amorosa* o *La Locandiera*, e voi dateci farse, non importa se siano nostre o francesi, poichè non vorrei che gli scrittori italiani contendessero ai nostri vicini la supremazia delle eccentricità e delle stranezze, e vedrete, come nel mese passato, il publico affollarsi, pigiarsi alla porta del teatro e prorompere in grida d'evviva a ciascuna rappresentazione. Ma sopratutto badate alla scelta de' comici, e dateceli bravi, studiosi e zelanti come quest'anno; dateci artisti e non artigiani, e via per sempre gli spettacoli con o senza Bengala. Dal canto nostro ringrazieremo sempre il cielo, o l'inavvedutezza del vostro macchinista, allorchè una provvida scintilla, partita dalla torre di Malakoff, appiccò il fuoco alle nuvole, ai ghiacci e ai marosi di carta straccia. Il fuoco che purga il metallo, avrà purgato l'anima vostra de' peccati mortali commessi a danno dell'arte e del senso comune degli spettatori. — Ripreso il filo della nostra breve rassegna, diremo che il lietissimo successo ottenuto dal Giardini nella sua troppo breve dimora fra noi, ne ricordò i bei tempi accennati di sopra, quando la sua compagnia godeva fama di valentissima fra le primarie. Nell'ultima settimana s'accrebbero, se ciò è possibile, gli spettatori e spesseggiarono più clamorose le acclamazioni. Questo rinfocolamento di simpatia per parte dello scelto e intelligente publico, che ora popola la Stadera, devesi in massima parte alla ricomparsa della Fabretti Giardini nell'applauditissimo dramma del Bayle *L'avvenire del-l'operajo*. Lo stesso successo accompagnò la *Maria Stuarda*, datasi per beneficiata della medesima. Chi vide il giorno prima con qual incantevole naturalezza e semplicità di modi questa proteiforme attrice rappresentava la *Serva amorosa* del Goldoni, non potè nemmanco sospettare a qual altezza ella sapesse poggiare nell'atto terzo della *Stuarda*. Un grido ge-

Digitized by Google

nerale d' applauso scoppiò da un capo all' altro del teatro, e si volle rivedere più volte l' attrice prediletta al proscenio, donandole fiori e corone. Chiuderemo encomiando il Giardini per l'ottima scelta delle produzioni, le quali, tranne alcune francesi delle più recenti, furono presso che tutte italiane e fortunatissime. Sappiamo inoltre che il proprietario della Stadera volle dimostrare la sua gratitudine per le tante prove di zelo dategli dal Giardini, riconfermandolo per l'estate del 57. E noi dal canto nostro gli promettiamo le più festose accoglienze, poichè un complesso d'attori quali sono quelli che comporranno la nuova compagnia del Giardini, non possono essere che i benvenuti a Milano. *T. Vittorelli.*

PARIGI. — Il gran palazzo eretto per l' Esposizione Universale è divenuto proprietà dello Stato; la maggioranza degli azionisti votò per la cessione proposta dietro ad un rimborso adequato per azione. La consegna ne fu già fatta dal signor Rouville ad un rappresentante del Governo.

— Adelaide Ristori nel suo breve soggiorno in Parigi recitar dovea due volte, la prima nella *Medea* del Legouvé a pro degli inondati, la seconda la *Mirra* a vantaggio degli autori drammatici poveri; chiese perciò ed ottenne dal governo il permesso d'occupare all'uopo il teatro italiano. Essa si recherà pel settembre in Olanda, quindi il 10 ottobre a Dresda, il 20 a Berlino, il primo novembre a Varsavia e il 12 a Pest. In seguito a Milano per alcune rappresentazioni nel dicembre alla Canobbiana. Nella quaresima ventura darà pure quattro rappresentazioni al teatro Mauroner di Trieste.

LONDRA. — I lavori della riedificazione del teatro Covent Garden furono interrotti per ragioni economiche; il Gye intanto, per non trovarsi a tempo opportuno sprovvisto di teatro, ha preso ad affitto il Drurylane, più picciolo alquanto del Covent-Garden, ma più vasto di molto del Liceo.

— Giovanna Wagner si è impalmata a ricco benestante, nè più calcherà le scene: i buongustai celebrarono il fausto connubio che toglie alle scene il pericolo di udire nuovamente lo strido

Lacerator di ben costrutti orecchi.

— Sul *Persia*, vapore inglese, che fece il tragitto dall' America a Liverpool in men di nove giorni, il più rapido viaggio che si conosca, è giunto in Europa il rinomato baritono Cesare Badiali, assente già da molti anni.

BIRMINGHAM. — *Il Barbiere* valse a queste scene tutt'un trionfo alla acclamatissima prima donna Giuseppina Finoli, al Belletti secolei, al Beneventano, ecc. come vedremo nel prossimo Numero.

CREMONA. — Al teatro della Concordia inauguravasi la stagione coll' opera *I promessi Sposi* del giovane maestro Amilcare Ponchielli, allievo del Conservatorio di Milano. Il successo ne fu lietissimo veramente e meritamente, con appellazioni senza fine all'autore della musica ed ai suoi bravissimi esegutori Luigia Ponti, primieramente, il tenore Dall'Armi poi, la Heller contralto, il baritono Orlandi, il basso Nanni e il tenore De Angelis. Daremo i particolari.

LUGO. — La stagione cominciò il 29 agosto colla *Traviata* agone di massimi onori alla Beltramelli, al Liverani poi, indi al Baraldi. Vi furono plausi moltissimi e appellazioni. Ne parleremo.

FERMO. — Il *Trovatore* proseguì il suo corso fortunatissimo a codeste scene, piaccendovi grandemente, sempre festeggiatissimi la Salvini-Donatelli, il Pizzigati, il Massimiliani e la Lemaire Succedette *La Traviata*, che destò pure entusiasmo. Ne parleremo.

LIVORNO. — Il 30 ebbe luogo al teatro dei Floridi la beneficiata di Sofia Fuoco e fu una delle tre più belle e popolate rappresentazioni della stagione. Lo spettacolo si componeva della *Luisa Miller* e del nuovo balletto del coreografo Palladino *Il matto per forza*, il cui successo fu il più felice e clamoroso che bramar si potesse. Infiniti onori furono fatti alla silfide lombarda, festeggiata in ogni più bella guisa. Seco lei ebbe plausi in copia grandissima il bravo Rissi. I ballabili furono tutti ripetutamente acclamati.

TORINO. — Annunziasi prossima la publicazione per cura del cav. dottor Regli, direttore-estensore del *Pirata*, di un *Dizionario Biografico* dei poeti tragici, drammatici e melodrammatici, maestri di musica, concertisti, coreografi, scenografi, giornalisti, cantanti, ballerini e commedianti che si resero celebri dal 1800 al 1856. Si comporrà di due grossi volumi, il primo de' quali uscirà in Torino nel corrente anno 1856.

— Leggesi nei giornali che il cav. Ferri ha terminato gli studi preliminari per un nuovo teatro Regio da sostituirsi a quello che esiste al presente.

FIRENZE. — Il 2 settembre cominciavano al teatro del Cocomero le recite della drammatica compagnia Dondini. Il Salvini, recatosi a Parigi, per attuare le trattative in corso all'uopo di trasportare nella capitale francese la compagnia Dondini, raggiungerà i compagni più tardi.

— Il *Corsaro* di Verdi comparve al teatro di Borgognisanti ed ebbe prospero sorti.

— La compagnia equestre del Ciniselli e miss Ella si sono trasferiti a Roma.

PISA. — La prima attrice Annetta Pedretti nella sua beneficiata rappresentò la *Mirra* d' Alfieri ed ebbevi il più felice successo col dono di fiori e di poesie In pieno la compagnia Leigheb piace molto.

PRATO. — Era attesa al teatro Petrarca la drammatica compagnia Pezzana, che dovea incominciarvi le sue recite il 7 del corrente settembre.

TRIESTE. — Il teatro Mauroner sarà occupato nei mesi di ottobre e novembre dall'equestre compagnia di Luigi Guillaume.

BORGOMANERO. — Lo spettacolo d'opera che dovea darsi a questo teatro nel corrente mese svanì per l' arie prima che cominciasse. L' impresario, che avrebbe dovuto precedere i cantanti, non giunse nè prima nè poi, e lasciò i mal capitati sul lastrico.

VIAREGGIO. — L'illustre autore de' *Promessi Sposi* e dell'*Adelchi* si è recato ai bagni di questa città; da Firenze e dalle altre città di Toscana accorrono in gran folla uomini di lettere e scienziati a visitare Alessandro Manzoni.

Recenti Scritture.

ROMA. — Teatro Argentina. — Autunno prossimo: Prima donna assoluta *Adelaide Cortesi*, primo tenore assoluto *Bernardo Massimiliani*, primo baritono assoluto *Filippo Coliva*, primo basso profondo assoluto *Alfredo Didot*, primi ballerini danzanti assoluti *Giovannina Baratti* e *Giovanni Lepri*.

TORINO. — Teatro Carignano. — Compagnia di canto e di ballo per l'autunno imminente. — *Opera:* Prime donne assolute Virginia Boccabadati, Angelina Masenza-Moneghini e Virginia Lorini, prima donna Rosina Pasta, primi tenori assoluti Vincenzo Sarti e Gaetano Perillo, primo baritono assoluto Enrico Dalle Sedie, primo basso profondo assoluto Fortunato Della Costa, primo basso Camillo Ferrara, comprimarii Ersilia Patrese, Maria Majotti, F. Viotti, P. Giorgi. Opere: *Rigoletto*, *La Traviata*, *Lucrezia Borgia* e *Mosè*. — *Ballo:* Coreografo Cesare Cecchetti, primi ballerini danzanti assoluti Amina Boschetti e Filippo Baratti, prime ballerine sorelle Pratesi, Giuseppina Morlacchi, allieve della scuola; primi mimi Gaspare e Ferdinando Pratesi, Caracciolo e Lorea. Primo ballo *La figlia del pescatore*.

ATENE. — Per codesto Real teatro dall' Agenzia Tinti furono testè scritturati il primo tenore assoluto Carlo Liverani ed il primo baritono assoluto Enrico Crivelli. Come è noto furono già fissati alle scene stesse la prima donna assoluta Antonietta Brignoli-Ortolani e la prima donna contralto assoluta Angiolina Borghi-Vietti. L'impresa, coadjuvata dall'accorta agenzia, ha così riunito una veramente ragguardevole compagnia, alla quale si aggiungono pure altri artisti di conosciuta abilità.

Marietta Arrigotti egregia prima donna assoluta di molto merito e di bel grido, accresciuto da' suoi recenti fortunati successi al teatro di Siena, è scritturata dall' Agenzia Ricci di Firenze pel carnevale venturo a teatro da destinarsi. — Chi aspirasse all'acquisto di questa abile e ben conosciuta artista dee rivolgersi alla detta Agenzia Ricci a Firenze.

Pietro Mattioli-Alessandrini, primo basso comico assoluto, fissato per le stagioni di carnevale e quaresima alla Scala in Milano, fu scritturato dall' impresario Fernandes per la stagione di autunno al teatro Capranica di Roma.

Pel prossimo autunno fu scritturato al teatro Capranica di Roma dall'impresario Fernandes il primo tenore assoluto *Ranieri Bettazzi*.

Il primo baritono assoluto *Giuseppe Altini* fu scritturato al Teatro Carlo Felice di Genova per cantare nella corrente stagione nella *Luisa Miller*, che si porrà in iscena colla massima fretta, onde riparare alle sventure della *Gemma*.

Il primo basso profondo assoluto *Cesare Giannelli*, che cantò nell'andata stagione con buon successo a Torino, fu scritturato nell' anzidetta qualità per la stagione del carnevale al teatro Carcano in Milano.

CAGLIARI. — Compagnia d' opera per le stagioni d'autunno e carnevale, riunita per l'impresario Pietro Merigo dall'Agenzia Burcardi: Prime donne assolute Giuseppina Sperati-Coscia e Prassede Dompieri, prima donna mezzo soprano e contralto Luigia Zaj, seconda donna Giuseppina Debernardi; primi tenori assoluti Clemente Scannavino e Pietro Gambardella, comprimario e supplimento Tebaldo Beaumié, primo baritono assoluto Cesare Melzi, primo basso assoluto Giovanni Marchisio, primo buffo assoluto Eugenio Monzani, colle occorrenti seconde parti. Prim'opera, in autunno *Il Rigoletto*, in carnevale *Malek-Adel* del del maestro Lamberti di Cuneo. Cori d' ambo i sessi.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati: per SASSARI, autunno e carnevale 1856 in 57 il primo tenore assoluto *Pietro Allegri* ed il primo basso cantante *Alessandro Turatti*; — per MONZA, il carnevale, la prima donna assoluta *Eugenia Tebaldi*; — Per PIACENZA, carnevale venturo, il tenore comprimario *Pio Motta* (in concorso Magotti); — per CREMA, carnevale 1856 in 57 il primo baritono assoluto *Romolo Colmenghi* e il secondo tenore *Pietro Pagani*.

Fu scritturato al teatro di Spoleto, il carnevale venturo, il primo baritono assoluto *Dario Bertani*.

CONEGLIANO. — L' impresa di questo teatro per la fiera imminente fu deliberata all'appaltatore Roggia, che vi darà un corso di rappresentazioni di opere serie e giocose.

LANCIANO. — Dall'appaltatore Archibugi fu riunita per la stagione di autunno la seguente compagnia di canto: prima donna assoluta Angelina Zudoli-Ciccognani, primo tenore assoluto Oreste Sindici, primo baritono assoluto Achille Carboni, prima donna Margherita Mozzi, primo basso profondo Raffaele Marconi.

Fu scritturata al Teatro della Canobbiana nella qualità di comprimaria mezzo soprano *Paolina Turinà-Giannelli*, corrente stagione di autunno.

ROMA. — Il capo-comico della drammatica compagnia romana, Luigi Domeniconi, ha rinnovato, per altri sei anni il contratto di affitto dei teatri Valle e Metastasio di Roma. Chi aspirasse ad occuparli dee rivolgersi al Domeniconi stesso o dal suo agente Pallavicini in Roma od all' Agenzia Somigli e Chiari a Firenze.

La **nuova compagnia drammatica di Giuseppe Trivelli**, per l' anno comico 1857 in 58, va ricca di artisti di bella rinomanza fra i quali deggiono a ragione annoverarsi la prima attrice Elena Pieri-Tiozzo, Giuseppe Peracchi primo attore, Antonio Papadopoli, caratterista, Angela Botteghini, madre nobile, Matilde Pompili, prima amorosa ed Enrico Verardini, primo attore generico, tutti scritturati dall' Agenzia Somigli e Chiari di Firenze.

Artisti Disponibili.

Carlo Cambiaggio, il nostro valentissimo primo buffo assoluto, è di ritorno in Milano da Torino, ove di bel nuovo ebbe il più clamoroso successo, ed è a disposizione delle imprese fino al venturo carnevale, allorchè canterà al teatro Carcano.

Chiara Bertolini Raffaelli, prima donna assoluta, e *Domenico Raffaelli*, primo basso comico assoluto, che cantarono nell'or passata stagione con esito fortunatissimo al teatro Carcano in Milano, si recarono a Lucca loro patria, liberi quind'innanzi di impegni.

Luigi Ferrario, primo baritono assoluto di chiaro nome, che cantò coi più fortunati successi a Roma più volte, a Milano, a Parma e via via, trovasi libero di impegni in Firenze.

Edvige Ribinska. Dopo l'assiduo studio di un intero anno sotto riputatissimo maestro, durante il quale questa giovine ed abile virtuosa venne esercitando la voce qual soprano, trovasi in grado di assumere parti di prima donna assoluta soprano in luogo di quelle di mezzo soprano da lei disimpegnate finora. La signora Ribinska è in Bologna a disposizione delle imprese dal corrente autunno in poi.

Luigia Deponte, giovine ed applaudita prima donna soprano assoluta, terminati i proprii impegni al teatro Mauroner di Trieste, rimane dal corrente settembre in poi a disposizione delle imprese.

Il primo basso profondo assoluto *Angelo Balderi* travasi in Loreto sua patria disponibile per le venture stagioni.

ELENCO

DELLA

DRAMMATICA COMPAGNIA LOMBARDO-VENETA

DI

GIUSTINIANO MOZZI

Attrici

EUGENIA BARRACANI MOZZI

CATERINA RADICE — EMMA DELLA SETA
ANGELA BARRACANI — GIUSEPPINA SIMONETTI
Maria Lovato — Giulia Cardosi
Luigia Dall' Acqua — Adelina Mozzi

Attori

GIUSTINIANO MOZZI

CASIMIRO BERNARDI — GUGL. DELLA SETA
TEODORO LOVATO — CAMILLO SIMONETTI
Carlo Cardosi — Giovanni Cardosi
Antonio Brero — Carlo Radice
Alessandro Milesi — Stefano Dall'Acqua
Eugenio Mozzi — Filippo Santi
Rammentatore e Gerente
C. Radice.

Traduttore — Guardarobe — Pittori — Macchinista

Questa compagnia, composta in massima parte di gioventù alacre e studiosa, si raccomanda per la ben nota abilità de' suoi principali attori, i più fra' quali godono di buon nome anche fra noi, ove recitarono più volte con publico gradimento. In seguito publicheremo il giro delle piazze.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana

SOMMARIO.

Una povera Famiglia, V. — Teatri. — *Fermo, Venezia, Brescia, Vicenza, Roma, Como, Torino.* — — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 11 Settembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 73

UNA POVERA FAMIGLIA

Capitolo III.

Una settimana d'angosce.

I.

A nessuno è certamente sfuggita l'osservazione che spesse volte si danno nel corso della vita de'momenti colpiti da una specie di indefinibile fatalità, dei giorni, delle settimane, nelle quali tutto ciò che si spera cade, ove tutti i tentativi che si fanno restano infruttuosi, ove per un concorso di funeste circostanze le tristi novelle si succedono e si raggiungono l'una all'altra come le nubi d'un cielo d'inverno, ove s'arriva infine a sentirsi il cuore assalito di non so quale penosa apprensione che annienta il coraggio il più fermo e conturba persino i radi slanci di gioja che si potrebbero manifestare nel seguito di queste sinistre transizioni. Io conobbi un degno vecchio d'uno spirito lucido, ma troppo credulo, che si era formato per tal maniera una singolare superstizione. Se la domenica di mattina si risvegliava con una vaga inquietudine, se il fattore gli arrecava qualche lettera molesta: « La settimana incomincia male, mi diceva egli; vedrete che questa sarà una deplorabile settimana, sono impaziente di vederne la fine. » Ed in fatti, sia per la disposizione dell'animo in che si trovava, sia per l'effetto di qualche incidente inatteso, quasi sempre le sue previsioni si realizzavano e tutta la settimana volgevasi infelicemente.

I poveri figli del notajo incominciavano tristamente una di queste settimane fatali. Sino dal mattino della domenica Elena aveva rivestito, secondo l'uso del paese, la sua più bella veste e adornato il suo capo d'un berretto nuovo; e, senza dubitarne ella stessa, si guardava con un'amabile compiacenza femminile nel piccolo specchio sospeso alla sua finestra. Nessuno le avea ancora detto che fosse bella, ed ella ben sapea di non esserlo. Ma due lunghe trecce di neri capegli cadevano con grazia sulle sue guancie; i suoi occhi bruni, circuiti da due sopraciglia arcate, erano ad un tempo pieni di vivacità e di dolcezza; le sue piccole e bianche mani dilicate uscivano dalle maniche di lana bruna, e tutta la sua fisonomia, animata quasi costantemente da un sorriso di benevolenza, offriva una rara espressione di candore, di franchezza e di bontà. A prima vista si poteva dir fra sè: Questa non è una bella giovane. Poi riguardandola ed osservando più da vicino quel dolce viso da fanciulla ove si riflettevano tutte le tenere tendenze d'un cuore affettuoso, tutte le qualità d'un'anima senza macchia, udendo il suono argentino e puro della sua voce, seguendo i leggieri movimenti della sua taglia svelta ed alquanto fragile, la si trovava graziosa e si provava vicino a lei una serenità felice, un benessere morale, delizioso effetto della grazia e della virtù.

Anche Giorgio, per rispetto alla domenica, avea mutato il suo abito: in luogo della *blouse* di tela de'giorni di lavoro portava un lungo pastrano di drappo bleu, una cravata nera, sulla quale si piegava un largo collo di camicia ed un gilet di seta ricamato da sua sorella. Era un bello e robusto giovane, dalla faccia ancora imberbe, ma maschia, dai polsi muscolosi, dal piede agile, vero montanaro per la forza, egualmente idoneo a condurre il vomero che ad arrampicarsi sulle roccie più scoscese.

Quand'ebbero finita la loro toeletta il fratello e la sorella discesero nella cucina; Elena chiamò Brigida, la vecchia serva, e tutti e tre si misero in ginocchio per fare la preghiera del mattino, poscia i due giovani si alzarono e si stesero la mano guardandosi senza dir parola d'uno sguardo doloroso, perchè ambidue aveano la medesima preoccupazione inquieta, triste, e quello sguardo esprimeva il lor pensiero.

Ma Elena correndo nella camera del padre;

— Guardate un poco, mio padre, diss'ella, come siamo belli quest'oggi; voglio che mi facciate un complimento per questi eleganti nastri che ho attaccato al mio berretto: sono sicura che non se ne trovano de'più gentili in tutto Pontarlieri. E Giorgio! vedete come va superbo del suo pastrano bleu e di quel magnifico gilet, ch'io stessa gli ho fatto meglio di qualunque altra sarta! Gli è un gran danno che la chiesa sia tanto lontana e che noi non possiamo andare a messa. Ci scommetto che le fanciulle di Montebenedetto sarebbero state tutt'occhi pel mio signor fratello. Ma daremo passata ai piaceri di Montebenedetto. Giorgio va a contare i piedi de'faggi che vuoi abbattere, io verrò a leggerti i libri di viaggio che ti piacciono. A mezzo giorno porteremo qui la tavola e pranzeremo presso di voi colla buona Brigida in nostra compagnia.

Il vecchio notajo fissò sopra i suoi due figliuoli uno sguardo di tenerezza ineffabile; poscia, siccome nulla diceva, ed Elena temeva che si abbandonasse a tristi riflessioni,

— A proposito, ripigliò essa d'un'aria ancor

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Canobbiana.** — *La Traviata* del maestro Verdi colle signore Maria Spezia, Virginia Nebuloni e Felicita De-Baillou, e co'signori Emilio Pancani, Leone Giraldoni, Alessandrini, Bernasconi, Picasso, Redaelli, ecc. — *Un nuovo ballo*, azione mimica del coreografo Rota (10 settembre).

Finalmente ancor noi abbiam veduto, abbiamo udito jersera *La Traviata*, nè mai per avventura ebbe meglio ad avverarsi il vecchio adagio

Sospirato piacer non è men caro!

Non faremmo le maraviglie se i fogli inglesi avessero pur ora recato contezza delle fortune di quest'opera a Melbourne nell'Australia, prima ch'essa, nataci a non molte miglia discosto, giungesse a Milano, che, a memoria d'uomini e delle imprese, è sempre l'ultimo canto ove si rappresentino le nuove opere che spuntano pel suolo italico, e pur non son molte. E perchè di questa ingiuriosa dimenticanza vien da molte cagioni, che non torna acconcio il ricercare ora che la fretta ci punge e i torchi gemono, poetica frase dell'uso, alla quale vorrebbe sostituirsi l'altra tutta prosa, la macchina è in pronto. Non ultima però di codeste cagioni è la non facile contentatura de'negozianti di musica che, per virtù del progresso, hanno la prima ed assoluta voce in capitolo, i quali non lascerebbono eseguire un'opera più o men nuova a qualsiasi costo, in Milano massimamente, ove adempiere non si potessero le leggi imposte per la scelta de'cantanti, pel teatro, per la stagione ed altro. Gridi ed aspetti il buon publico a sua posta: che importa? *Fiat jus et pereat mundus*:

Il diritto si serbi, e caschi il mondo,

intendi il diritto di proprietà, nemico de'piaceri del povero popolo e del buon mercato. Questa volta però il diritto, crudele e inesorabile, se nocque col tenerci a lungo a digiuno, giovò col vietare che si rappresentasse *La Traviata* in modo che fosse o men acconcio o men degno di una musica di tal fatta, la quale perchè supremamente chiara, passionata ed elegante volea di necessità che gli interpreti rispondessero all'uopo in tutto e per tutto. E così fu, — chi bene consideri e lasci che gli incontentabili razzolino fra le dilicature della musica e della rappresentazione le picciole mende, le quali non mancano giammai in opera d'uomo, sebbene la si dica perfetta. E queste mende, pare a noi, per ciò che spetta al lavoro musicale, sono di stile e di concetto, spezzandosi il canto od esuberando tal fiata l'espressione drammatica che cangiasi in grido, vestendo più volte il pensiero forme troppo dimesse e volgari, massime in qualche coro. Quanto all'esecuzione son mende del momento, qualche frase non ben tornita, qualche slancio abusato, qualche tenue velatura di voce. Ma di ciò basti, chè non amiamo rubare il mestiere ai pedanti, bensì adempiere all'obbligo dello storico, il quale, lasciate in disparte le proprie osservazioni, raccontar dee innanzi tratto le occorse vicende — e queste furono per la *Traviata* un lungo trionfo, dal preludio de'violini che apre il primo atto, bello ed applaudito, non tanto però come quello onde incomincia il terzo, il quale levò gli spettatori a rumor di grida, sino alle ultime note strazianti e fatali.

L'orchestra suonò abilissimamente, con zelo e con amore a tutta prova, se forse qua e colà negli accompagnamenti non abbondò a scapito della parola. Il primo atto è di minore importanza degli altri due: nè potrebbe essere altrimenti, imperocchè la passione svolgesi e scalda a grado a grado, e le bellezze de'pensieri, che scaturiscono da una ferace fantasia, per molte e ragguardevoli che siano, avere non ponno il fascino delle immagini, medesimamente dilicate e gentili, che la passione agita ed accalora. Nondimeno il brindisi, intuonato dalla voce maschia insieme e dolce del tenore Pancani, e ripetuto da quella vibrante, argentina e soave all'uopo della signora Spezia, rapì il plauso concorde della stipata assemblea, la quale avea già fatto liete accoglienze ed all'uno ed all'altra non appena dischiusero il labbro. Nè il plauso langui al breve duetto fra essi due, nè alla cavatina di Violetta, il primo tempo della quale, deliziosamente cantato, valse alla signora Spezia un subisso d'acclamazioni, che si rinnovarono all'ultimo e al calar della tela, allorchè fu ridomandata ad una col Pancani. — Il second'atto ebbe principio fra'plausi al Pancani, che è pure un tenor serio, come suol dirsi, e nondimeno la bellissima voce piega alle mezze tinte del tenore di grazia:

Dono che a pochi il ciel largo consente.

Che s'egli giunge a tanto che farà in opera veracemente da lui? Giudichi il lettore. Ma un de'brani migliori di quest'atto e di tutta l'opera è il duetto ch'indi succede fra il soprano e il baritono, nel quale è manifesta precipuamente l'arte del maestro, che il trattò con sì accorta varietà di modi e di tinte, ch'ei ti par breve comechè lunghissimo, e a grado a grado sollevasi allo stile drammatico, alla foggia che i buoni

Digitized by Google

più gioconda, voi sapete quella canzone delle montagne che mi cantavate quando io era ancor fanciullina; non so come ne ho dimenticata l'altro giorno nella mia balordaggine la seconda strofa; ora che me la rammento tutta intera, voglio dirvela.

E senza attendere la risposta del vegliardo essa intuonò con voce melodiosa una ballata delle montagne.

Nell'atto che cantava sforzandosi di ridere, la povera fanciulla avea il cuore crudelmente oppresso, e dachè essa lasciava un istante suo padre, e trovandosi sola, portava la mano alla fronte come per iscacciare la nube che l'oscurava e levava talor gli occhi al cielo con un doloroso fervore. Da parte sua Giorgio era torturato dai medesimi affanni; talvolta ritornava a sedersi pensieroso presso il focolare, talvolta passeggiava con aria inquieta pel lungo e pel largo della cucina o se n'andava precipitosamente nel giardino. La vecchia Brigida non conosceva punto i penosi segreti de' suoi giovani padroni, ma vedendoli ambidue così contristati ed in agitazione abbassava il capo contristandosi con essi. Il padre solo, mercè le tenere precauzioni di sua figlia e di suo figlio, di nulla s'accorgeva e gli recava solamente travaglio il vedersi inchiodato sul letto ammalato, egli, che in altri tempi faceva consistere una parte della sua felicità nell'essere attivo.

Era questa la settimana nella quale il signor Volpicino avrebbe reclamato il danaro che eragli dovuto, e i due poveri giovani sapevano che lo spietato usuraio non eseguirebbe che troppo puntualmente tutte le sue minaccie. Aveano essi un bel cercare nel loro capo un mezzo di procurarsi del denaro, ma nulla ricavavano. Giorgio aveva fatto l'inventario di tutto ciò che rimaneva nella cantina, nel granajo, ed, a meno di non voler affamare la casa, egli era impossibile di vendere cosa alcuna; Elena avea visitato il suo armadio, la sua cassetta: alcune vesti di seta dal colore sbiadito, alcuni giojelli d'oro, eredità di sua madre, una mezza dozzina di posate d'argento, ultimo avanzo d'un'antica opulenza, ecco tutto ciò che vi si trovava. E tutto portando da un mercante, non s'avrebbe ricavato la metà della somma ricercata dal signor Volpicino. Poi era cosa tanto desolante lo spogliarsi delle ultime memorie del tempo passato, degli ultimi tesori di famiglia!

Giorgio azzardò ancora un novello tentativo; andò a rivedere alcuni antichi amici di suo padre, ma non ottenne nulla; ritornò il domani a visitarne degli altri e non fu più fortunato. Per una contagiosa influenza dell'infortunio tutto appariva avverso intorno a lui. Il giovane ritornò in una specie di stato febbrile. Al vedere la scintilla ardente del suo sguardo, la strana espressione della sua fisonomia si poteva indovinare ch'egli era in preda ad una di quelle violenti crisi, nelle quali l'anima si contrae nell'aspettativa di un grave avvenimento e di mano in mano accoglie o respinge una risoluzione disperata. Sua sorella lo comprendeva per quel dono maraviglioso, quel dono di seconda vista, come dicono gli Scozzesi, che i cuori dilicati ritrovano nella lor tenerezza e nella loro sofferenza. Ma ella cercava invano, quando con un'inchiesta diretta, quando col mezzo delle sue gentili blandizie, di penetrare i progetti che suo fratello evidentemente formava. Egli era muto ed impassibile.

Il giovedì la dilazione fatale spirava. Il giorno avanti di mattina Giorgio chiamò sua sorella a parte e le disse:

— Io vo a tentare un ultimo mezzo; se non ritornassi questa sera non inquietarti, cerca soltanto una via di spiegare la mia assenza a nostro padre: io sarò qui domani.

— Ove vai tu dunque? gridò Elena: già da due giorni non dici parola, tu farnetichi a capo basso ed il tuo silenzio mi spaventa. Io ti scongiuro, dimmi ciò che vuoi fare ed ove vai?

— Tu lo saprai domani, non chiedermi di più quest'oggi. Tutto andrà bene, io spero; domani saremo tutti e due fuor del pericolo che ci minaccia.

— No, le tue misteriose parole accrescono il mio spavento. Non partire in tal guisa, te ne supplico, manifestami i tuoi disegni; non sono io tua sorella, una sorella tenera e devota, per la quale tu non avesti giammai il minimo segreto? Vuoi tu dunque lasciarmi qui sola in balia a mille tormenti non sapendo affatto ciò che vai ad intraprendere e per quali sentieri il mio pensiero può seguirti?

E siccome egli voleva partire;

— No, resta ancora, diceva ella. Giammai non ti ho veduto con aria così impacciata, nè vestito così in disordine. Resta ancora, siedi qui presso di me; parliamo a cuore aperto come abbiamo sempre fatto.

— Domani, domani, gridò Giorgio con impazienza. Abbracciami. Addio; che il ciel ti benedica!

E partì.

TEATRI E SPETTACOLI.

FERMO, 2 settembre. — Ci scrivono: « Mi tornerebbe difficile adempiere l'obbligo di corrispondente e descrivere nel modo che si dovrebbe l'entusiasmo col quale venne accolta la *Traviata* o *Violetta* che uscì a questo Teatro dell'Aquila la sera del 30 agosto. Ad ogni modo mi proverò di farlo. — La Salvini-Donatelli giustificò gli applausi co' quali venne rimeritata dal pubblico veneziano allorquando, or son tre anni, comparve quest'opera alle scene della Fenice. La causa del minore successo sortito allora da quest'opera non è per nulla imputabile a questa brava artista, che anzi sa far risaltare le bellezze sovrane della musica in modo da non esservi assolutamente chi possa uguagliarla. — L'esito suo fu di pieno fanatismo dalla prima all'ultima nota, essendo sempre grande e sempre vera sia trattando il genere brioso del primo atto, che il patetico del secondo. Dove però tocca il sublime dell'arte si è nell'atto terzo, in cui le situazioni eminentemente drammatiche sono sì toccanti. Inutile quindi enumerare gli applausi e le chiamate che furono innumerevoli. — Massimiliani, uso a trionfare in quest'opera, ebbe esito felicissimo e completo; per verità questo bravo giovine interpreta la parte di Alfredo da vero artista, e canta ed agisce assai bene, per cui non v'ha pezzo che non sia rimeritato di applausi prolungatissimi e meritati. — Pizzigati da gran risalto alla parte del padre, che da pochi ho veduto eseguire tanto bene, a cui concorre l'imponenza della sua figura, e la robustezza della sua voce maneggiata in modo veramente ammirabile. Gli applausi al suo duetto colla prima donna furono molti, susseguiti da chiamata, ed altrettanti se n'ebbe al largo dell'aria, ed al brano del finale. — Ad ogni calare della tela le chiamate si protraggono ad un numero infinito a questi tre prediletti eccellenti artisti. Giustizia poi vuole che si tributi una parola di meritata lode all'orchestra magistralmente diretta dal bravo Marziali, al quale sono particolarmente diretti i molti applausi che il pubblico tributa sia al preludio dell'opera, che al principio del terzo atto. — Il bravo maestro Cellini concertò l'opera con molto sapere musicale e con molto zelo, talmente che molta lode va pure ad esso attribuita, porzione della quale devesi anche al maestro dei cori. — Le decorazioni sono splendide, e nulla manca, perciò a lode dell'impresario Marchelli, a questo imponente spettacolo, e così resta giustificato l'applauso generale e prolungato col quale viene accolto tutte le sere. »

VENEZIA. — Teatro San Benedetto. — Compagnia Robotti. — *Medea* di E. Legouvé. — Medea figlia del re de' Colchi, ripudiata da Giasone, già sposo della figliuola di Creonte re di Corinto, convoca gli dei infernali e per forza di magia, col mezzo di una veste, che doveva essere una specie di macchina incendiaria, uccide la rivale e distrugge la reggia; e alla presenza di Giasone scanna i propri figli, indi si dilegua per aria portata da due draghi. Questa favola, tragedíata da Seneca, sulle norme di Euripide e poi da Rotrou e Corneille in Francia e in Italia dal Dolce, dal Morosini, dal Nicolini, dal duca di Ventignano, è il soggetto della *Medea* del signor Legouvé, tradotta dal signor Montanelli, recitata dalla Ristori nella sala Ventadour, encomiata dai critici francesi, applaudita dal publico . . . . . Il Legouvé per fare degna Medea del secolo nostro ha tolto alla maga la potenza di far miracoli, l'ha privata della sua bacchetta nera e della cintura cabalistica, l'ha resa infine più madre, più sposa, più donna. Noi perdoneremmo volentieri all'autore questa infedeltà verso la tradizione e gliene daremmo anzi lode, se questa infedeltà fosse la sola. La Medea del Legouvé giunge sulla scena, dopo che il buon Creonte ha solennemente annunciato il matrimonio di Giasone con sua figlia agli astanti, vale a dire al publico, ai sudditi e al poeta Orfeo: Orfeo, il dolce sposo di Euridice, quegli che si traeva dietro le pietre, e che allora era poeta di corte di sua maestà il re dei Corintii. Medea arriva stanca di aver vagato per tutta Grecia coi due figlioletti rifiniti dalla fame e s'incontra in Creusa che ritornava dal tempio. Creusa accoglie amorosa Medea e i figli; e Medea commossa le racconta le sue venture, la fuga, l'abbandono del marito . . . quando giunge Orfeo che, riconoscendo Medea, la svela agli occhi di Creusa, mentre Creusa è svelata agli occhi di Medea.... e le due donne si separano naturalmente nemiche. Nell'atto secondo Giasone ritorna vincitore di non sappiamo quale nemico, e altero della vittoria chiede la mano di Creusa. Ma il padre gli impone per condizione, *sine qua non*, il consenso di Medea. Qui segue una scena tra Medea e Giasone, in cui Giasone con promesse, con preghiere, con ragionamenti e fino con minaccie, invocando il suo diritto, stiamo quasi per dire i paragrafi

---

autori soglion fare nelle commedie, allorchè vi intromettono scene dilicate o commoventi, che punto non disgradano col quadro generale. Questo duetto fu cantato e rappresentato con lode somma ed alla signora Spezia ed al Giraldoni, il quale tutte le volte che tornaci innanzi mostrasi mai sempre artista più valente e compiuto. Ora sembrò che avesse vantaggiato nella robustezza della voce, non lieve guadagno a chi, come lui, non poltrì mai in ozio e visitò mezza Italia nel breve tempo che stette lontano. Lungo, reiterato fu il plauso ad amendue, nè men caldo e frequente, anzi clamoroso fu poi nell'aria, se così la si chiami, che il Giraldoni cantò con accento pien d'affetto e con quella purezza e venustà di modi che son da lui. Incomincia il finale: il coro delle Zingare e quello de' Matladori e Piccadori non hanno, a dir vero, impronta propria, nè distinguonsi gran fatto da' luoghi comuni. Qualche frase nelle scene che seguono rapidamente vieta che altri s'annoi udendole; all'ultimo Alfredo, bollente di geloso furore, vibra mortale insulto al cuor di Violetta gittandole ai piedi la borsa, prezzo d'infamia. Non più allora luoghi comuni, ma canto e passione, ma un concetto bello ed immaginoso, ed un di quei larghi, che suole il Verdi, e che tien luogo di un gran finale, o si veramente ne veste le proporzioni e la qualità. Fu una gara a chi meglio significasse quelle note eloquenti e il contrasto degli affetti, nella quale emersero col potere della voce, del canto e dell'ingegno Marietta Spezia, il Pancani e il Giraldoni, laudabilmente secondati dalla turba delle seconde parti e dei cori. L'entusiasmo giunse al colmo in quel mentre, e la gran voce degli spettatori più volte richiamò al proscenio i tre artisti; — fu un'ebbrezza generale, una concorde soddisfazione, un solenne trionfo. Nel terz'atto ebbesi il destro ad ammirare ancor meglio la finezza del sentire della protagonista, la quale straccuratamente volubile nel primo atto, indi a mano a mano divien pensosa, ed ama gagliardamente, invincibilmente, e struggesi sotto la sferza di quell'affetto che diventa passione tremenda, funesta. Credette allora un momento di poter sagrificare i proprii affetti, pensò anzi di poterli dimenticare ravvolgendosi fra' sollazzi; ma indarno: la ferita era insanabile e il sagrificio dovea compiersi colla vita. Tutto ciò fu espresso, fu dipinto, fu scolpito da Marietta Spezia della guisa che convenivasi ad attrice-cantante profondamente vera e toccante. L'addio al passato del terz'atto fu da lei cantato soavissimamente con que' tocchi che sono passione e pianto, e il duetto col Pancani, capolavoro di quest'atto, in cui, tranne il coro di fuori, nulla però è men bello e commovente, da amendue tale ebbe esecuzione che a giudicio degli ascoltatori non avrebbesi potuto immaginare la migliore. Nè gli uditori aveau torto per fermo: fate ch'ei vi ripetano quel delizioso — *Parigi, o cara*, — e via via, fate che l'una, dopo avervi scosse l'intime fibre col grido: - *Viver vogl'io* - lamenti il pietosissimo - *Morir si giovane!* - e l'altro esclami nel sommo dell'angoscia — *Mi uccide il tuo dolor*, — e poi lasciate libero sfogo all'emozione compressa, ed applaudite colle labbra, colle pamle, coll'estasi del volto e della persona, e fra il tumulto delle esultanze richiamate alla vita Violetta o la Spezia, spentasi pure allora fra le braccia dell'amante e del padre, e fate che più e più volte ella esca al proscenio ben viva e ben lieta degli onori che seppe meritare e conseguire ad una col Pancani, indiviso nelle fatiche e nelle glorie. Nè dimenticate il Giraldoni, se non maggiore, minor certamente a nessuno: così la triade sarà compiuta e perfetta.

Dell'azione mimica dal titolo *Un nuovo ballo* del coreografo Rota parleremo distesamente altra volta, allorchè non verrà omessa la prima delle quattro parti in cui va divisa. Accenneremo intanto che l'esito ne fu infelice; infelicissimo poi quello del divertimento mimo-danzante *Triton in Cina*, col quale incominciò e che ne forma la seconda parte. S'egli è vero che appartenga al signor Fusco, non al Rota, il cui nome bastò a salvarlo da peggiore naufragio, deggiamo biasimare e la licenza e la scelta. La parodia dell'*Amleto* non recò fortuna alla terza parte, nella quale però riscosse plausi una danza, al cui maggiore effetto nocque l'angustia del palco popolato da una moltitudine di danzatori e di corifei. Il passo a due ebbe sorti nemiche; — la musica in generale non piacque. La quarta parte fu salva dal *solito battabile finale in maschera*, come opportunamente avverte il programma. Ad essere giusti però il merito del battabile va diviso fra il coreografo, ridomandato nella danza precedente ed in questa, fra il sarto e l'impresa, che profuse nella mal capitata azione mimica ben settecento abiti, se il computo non erra, scene ed attrezzi senza risparmio, e smentì col fatto il nome di *Sordido*, mal a proposito affibbiato dal coreografo ad un impresario nell'argomento del suo ballo. Quali si fossero, le imprese si mostrarono sempre in Milano generosissime coi balli del Rota, che già prepara una splendida rivincita col *Montecristo*, in cui mimi della vaglia di un Catte e di Raffaella Santalicante, attrice fra le poche rinomatissime, avran agio ad emergere. Allora, senza dubbio, lo spettacolo sarà in ogni parte eccellente.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

del Codice, tenta di ottenere una separazione legale, un divorzio in tutte le regole; ma invano . . . Giasone parte sdegnato e minaccioso. — Medea ardente di gelosia, respinge od abbraccia i figli, sendochè li ricorda figli di Giasone o suoi. Finalmente le arride speranza di vendetta. Ella ha fermo di uccidere Creusa la sua rivale; ma incerta del mezzo ondeggia lungamente tra il ferro ed il veleno — si decide per il ferro, e tratto il pugnale corre incontro alla fanciulla greca mentre questa correva incontro a Medea per salvarla dall'ira del popolo che, istigato da Giasone, la voleva morta ad ogni costo. Questo atto di generosità di Creusa, che è l'unica novità nella tragedia dell'academico francese, disarma per un momento la mano di Medea: diciamo per un momento, perchè poco dopo, rinata la gelosia, essa riprende il pugnale e sta per ucciderla: senonchè accorre gente e tutti, non esluso Giasone, si scagliano colla spada nuda sopra Medea, e la tragedia sarebbe finita se il buon Orfeo non avesse, *Orazio sol contro Toscana tutta*, fatto scudo del suo petto alla maga, rimettendo così la catastrofe all'atto terzo, che fortunatamente è l'ultimo. Qui, come se nulla fosse avvenuto, si cominciano i preparativi per le nozze di Giasone con Creusa che, da quella buona ragazza che era, aveva già adottato per suoi i figli di Medea. Ma Medea non avea smessa l'idea della vendetta, e ad Orfeo, che la consiglia a partirsene, finge di acconsentire purchè le si conceda di condur seco i figliuoli. Giasone gliene offre uno a scelta; essa li vuole tutti e due: onde si vanno scagliando parole d'ira e quel ch'è peggio i due innocenti bambini. Medea finalmente vede che neppur i figli più l'amano, finge di rassegnarsi e partire; ma medita invece la morte di Creusa e dei figli. — Creusa infatti resta uccisa dal velo incantato poco prima offertole in dono da Medea; e mentre Giasone nuovamente colla spada sguainata in compagnia delle comparse e del re cerca Medea per punirla del suo delitto, egli vede a piè della statua di Saturno i due figlioletti immersi nel proprio sangue e, mentre domanda chi li ha uccisi, Medea che s'era celata dietro la statua compare ed esclama: *Tu*. Monosillabo che finisce la tragedia abbastanza felicemente. Tale è la Medea del Legouvé. Le belle situazioni drammatiche, l'effetto teatrale, specialmente alla fine degli atti, non mancano. I Francesi cercano sempre l'effetto e, bisogna pur dirlo, lo trovano, ma quasi sempre a danno della verità, della convenienza, del senso comune. Gli Italiani possono per un momento applaudire, ma presto il buon senso si ribella a queste colpe di lesa-natura e non le soffre a niun patto. Ciò spiega il successo di giovedì sera. Bel pregio del lavoro sarebbe l'aver fatto di Medea una donna anzichè una furia, se l'autore nell'ultimo atto, coll'uccisione premeditata dei figli, non avesse distrutto completamente l'illusione. Assai meglio provvide alla catastrofe il duca di Ventignano facendo che Medea uccidesse i figli in un istante di disperazione, piuttosto che vederli trafitti dai Corinzi. Degli altri caratteri sarebbe meglio non parlare: si vede chiaro che l'autore ha voluto concentrare tutto l'interesse sopra il personaggio della protagonista e fare più ch'altro una monografia per la prima donna; ha condannato quindi gli altri personaggi all'inazione, all'oscurità e peggio. — Creonte è un vecchio imbecille che non fa nulla; Giasone un superbo egoista che ha tutte le doti d'un cavaliere d'industria del secolo XIX; Creusa una stupida e cieca amorosa; fino i fanciulli sono antipatici; Orfeo poi non è altro che un poeta di corte che fa il mediatore, a dir vero, e con poca fortuna; nè sappiamo qual ghiribizzo abbia condotto l'autore a mettere in scena l'amante di Euridice in tal modo, quando non fosse sua intenzione di tirargli addosso le pietre. Ciò che poi manca assolutamente nella tragedia del Legouvé è quella dignità tragica, quella idealità che è la condizione essenziale di questo genere di lavori, e a cui noi siamo assuefatti, oltrechè dagli esempii dei Greci, dai nostri scrittori, da Maffei, da Alfieri, da Foscolo, da Monti e da altri. — Dopo tutto, non vogliamo tacere che nel lavoro, oltre alle belle situazioni drammatiche, vi sono scene affettuose, squarci di vera poesia e bellezza se non novità di pensieri. La scena dell'atto primo tra le due donne è bellissima, forse la migliore della tragedia; è bella, ad onta della parte ridicola che vi fa Giasone, la scena tra lui e Medea nel secondo atto, bello pure il monologo che segue quella scena. Dopo tutto ciò la *Medea* del Legouvé non vale quella del duca di Ventignano, e non meritava il chiasso che se n'è fatto in Francia. Della traduzione diremo, che i versi ci parvero duri, stentati, e che vi sono alcuni modi di dire sconvenienti al far tragico. Abbiamo udito dire da giudici competenti che la traduzione ha migliorato l'originale; ma noi per l'onore dell'academico Legouvé non vorremmo crederlo. - La Robotti ha felicemente interpretato la parte di Medea e ha avuto alcuni momenti felici in cui fece risaltare quelle doti che l'Italia da lungo tempo in lei riconosce ed apprezza.

Dalla *Rivista Veneta*.

BRESCIA. — Domenica, 7 settembre, si chiusero le rappresentazioni della fiera, nella quale si diedero tre opere, fortunate di bel successo e di plausi alle musiche ed agli artisti. Il *Mosè* però fu quella delle tre che meglio rispose al publico desiderio, e che lasciò più favorevoli impressioni. L'esecuzione infatti per merito della signora Lesniewska, del Galvani, del Laterza e del Reina, benissimo secondati dalle signore Tebaldi e Zani de' Ferranti ne fu proprio eccellente, lo che giustifica i plausi reiterati ai bravissimi artisti. Si cantarono pure pezzi del *Barbiere*, lodatissimi ancor quelli. L'opera insomma piacque e molto; non così il ballo, che dee l'aver salvato l'onore delle armi all'abilità distintissima della brava Baratti. L'impresa ebbe a soffrire le conseguenze de' disastri, da cui fu afflitta la città: ad onta che l'opera piacesse moltissimo il concorso degli spettatori fu troppo scarso in buona parte della stagione. Ciò che mai non venne meno fu il plauso, ma il plauso sventuratamente non impingua la casetta delle imprese.

VICENZA. — Il 3 del corrente settembre avea termine la stagione della fiera coll'*Ernani*, le cui rappresentazioni furono fortunatissime e fruttarono massimi encomii al Mirate, primieramente, alla Cortesi poi e al Cresci. Fu d'uopo anche quella sera al Mirate ripetere il dolcissimo — *Solingo, errante* — fra infinite ovazioni e il tributo di poetiche onoranze e della seguente Iscrizione, edita dallo stabilimento Longo:

A

RAFFAELLO MIRATE

CANTORE INSUPERABILE
A POTENZA DI VOCE INSINUANTE
AGILISSIMA
ACCOPPIA L'INEFFABILE SENTIMENTO
CHE L'ANIMA COMMUOVE
RAPISCE
INNAMORA
SOLO INTERPRETE DEGNO
DELLE DIVINE MELODIE
ONDE S'ISPIRA
L'IMMORTALE AUTORE DE' *VESPRI*
VICENZA, L'ESTATE DEL 1856

Per ammirazione sincera
Z.

ROMA — Mausoleo d'Augusto. — Drammatica compagnia Pezzana. — *Galeotto Manfredi* di V. Monti (Dall'*Eptacordo* del 1 settembre). « Dobbiamo parlare di un successo straordinario ottenuto su queste scene dalla compagnia Pezzana, nel presentare per ben due volte *Galeotto Manfredi*, la ben nota e desiderata tragedia urbana di Monti. E per parlarne degnamente bisognerebbe spender molte parole, che non possiamo: ci ristringeremo a questo che per unanime consenso, da gran tempo non si era veduta una esecuzione così intelligente e precisa. Per iscendere poi agli attori in particolare, il protagonista fu rappresentato dal bravo Andreani, il quale e nel ricordare l'incanto in lui prodotto da Elisa — *Era infelice — Era bella e piangea!* nei congedi con quella interrotti dalla gelosa Matilde, e nell'ira con questa *a te lo giuro, Tu non hai più marito*, e nella scena di tenerezza con la sposa, improvvisamente tradita da un detto, ed in quella in cui riassume la sua sovrana dignità, e finalmente nello spirare col perdono sulle labbra, si addimostrò attore educato a buona scuola e di moltissimi pregi nell'arte sua, lo che gli valse e meritamente, moltissimi applausi dell'uditorio affollato. La Matilde Bentivoglio è una tremenda parte per una prima attrice, ed i confronti sono i più pericolosi. Noi asseriamo però, senza tema d'esagerazione, che la signora Biagini in questa parte non teme rivali, e se non si fosse udita da lei che questa, basterebbe per presagirle un posto primario nell'arte, quando una maggiore esperienza della scena, il paragone di nuovi stili, tutto quello che tende a perfezionare l'artista, avrà sviluppato sempre più quelle doti ch'ella possiede in sommo grado, e delle quali ha dato altissime prove in questa ed in tutte le produzioni recitate. Non fosse che quel suo ricco, variato ed esatto vestire, basterebbe esso solo a provare quali profondi studi e quale amore immenso abbiano contribuito a formarla. Ma venendo alla Matilde, l'abbiamo udita nei primi sfoghi con Elisa, e nei suoi gelosi dubbi, che le fanno stracciare i ricchi adornamenti, e *per rabbia, smania, dispetto* strappare il velo; l'abbiamo veduta irrompere contro la *seduttrice proterva*, e minacciare di orribile vendetta; poi tornare alle tenerezze, e nella scena con Ubaldo variare gradatamente le tinte sino e quel *pentito poi veramente?* e nella susseguente con Manfredi e spandersi nell'amore, sinchè la nube del sospetto non le oscura nuovamente la fronte, sospetto che poi per le perfide insinuazioni di Zambrino, a poco a poco nutrito prorompe: nel volere *alla vendetta abbandonarsi e satollar di sangue l'anima sitibonda*, che la fa cadere nel tremendo eccesso da amare lagrime espiato. Questo avvicendarsi di dolore, di tenerezza, di furore, di rimorsi furono per la egregia artista un campo da potere degnamente palesarsi: ed il pubblico cui non isfuggiva un gesto, una movenza, l'acclamò assai giustamente. — Moltissimo dir dovremmo pure dell'esimio Pezzana, che nella parte di Zambrino ci si mostrò degno della sua riputazione: ma un attore consumato com'egli è, e sempre accetto agli spettatori, sempre volonteroso e profondo, non abbisogna che noi rammentiamo il suo valore: quell'ipocrita cortigiano, che istigando la gelosia di Matilde e la collera di Manfredi, che tramando la perdita di tutti per divenire solo signore di Faenza, con arti infernali, sino *l'eco rendendo delle parole* di Matilde, con simulate prove di amistà e di premure, tutti strazia e tutti perde, è un tipo che abbisogna di un grande artista, e tale essendo il Pezzana ne riportò la palma. Così il Braccini nella parte dell'onesto cortigiano, ma più ardente guerriero, Ubaldo, ne rendette assai lodevolmente il contrapposto al serpe Zambrino: la scena in cui egli osa sfidare costui e rinfacciargli il tradimento, e che gli frutta di essere scacciato da corte da cui pur si allontana piangendo pel suo Manfredi, fruttò all'egregio artista la comune soddisfazione. — Ma dove lasciamo la gentile Elisa, dipinta con tanta maestria dalla Pomatelli? Quel contrasto da essa provato di affetti parlando con Matilde, e la ricordanza dei benefizi di Manfredi e delle proprie sventure, e le preghiere a Matilde, tutte queste scene furono da essa eseguite con l'usata sua grazia ed espressione. Il De Sanctis (Odoardo) e il Telamoni (Rigo) contribuirono all'ottima riescita della produzione. Rimarrà lunga memoria in Roma di questa esposizione del *Galeotto Manfredi*. »

COMO. — Domenica passata (sette corrente) avea luogo al teatro Sociale il grande concerto di Antonio Bazzini, già da' giornali annunziato, al quale intervennero spettatori in buon dato, comechè i cittadini e i villeggianti fossero distratti dalle feste de' paeselli, sì frequenti nella stagione autunnale. Parecchi pezzi suonò il Bazzini, e fece le usate maraviglie fantasiando colla *Ridda de' Folletti* e col *Carnevale di Venezia* arricchito di un nuovo tratto del Paganini, e impietosendo con alcune melodie della *Beatrice di Tenda*. In oltre eseguì un duetto a violino e pianoforte, nel quale avea compagna la signora Brisson, dilettante di grandissima vaglia nel trattare il gravicembalo. Nel canto avea parte una giovine prima donna Rosa Carozzi da Bergamo, giovane, bello ed esteso soprano, che nel duetto della *Lucia* e nella cavatina della *Fiorina* era applaudita e ridomandata, onore serbato anche al tenore Biundi. Al Bazzini poi furon tributati massimi onori di ogni fatta, e vivissimo sorse in quanti l'udirono il desiderio che nuovamente recar si volesse a Como, al che di buon grado acconsentirà, crediamo, dopo il concerto che darà a Bergamo appena finita la stagione dell'opera.

TORINO, 8 settembre. — Fra le produzioni che l'indefesso Tassani ci offrì nella settimana scorsa, tacendo delle straniere e dei soliti spettacoli da teatro diurno, che però attirano sempre la moltitudine, citerò la replica della tragedia capolavoro di Vincenzo Monti dal titolo *Galeotto Manfredi*, la quale venne anche questa volta accolta co' segni d'aggradimento. Ma se debbo dire la verità il solo Della-Vida, quale Zambrino, si è tenuto all'altezza del personaggio che rappresentava, fu veritiero e coscenzioso, tutti gli altri andarono a gara a chi più gridasse, a chi più malmenasse la replicata tragedia, perchè ad essi forse la replica non garbava, compreso i coniugi Germoglia, il Rizzoli e la monotona Scotti. E dire che l'attore Germoglia, ammirato le tante volte, sarebbe artista che potrebbe fare assai se non s'illudesse troppo, ed invece quando la parte primaria sia appoggiata ad altri che a lui, egli trascina la propria e la lascia cadere! Ubaldo, personaggio sì importante della tragedia, fu dal Germoglia rappresentato negligentemente; recitò la parte perchè l'aveva imparata, ma l'espressione e il sentimento furono cose che fasciò nelle parole dell'autore, pel capriccio di credere non essere quella parte atta a farlo figurare. Il solo Della-Vida fu coerente a sè stesso, che se avesse recitato alla presenza di un publico vero conoscitore, e non in un'arena ove chi la frequenta spesso si dà tutt'altra briga che di stare attento, ne avrebbe avuto lode ben dovuta al suo merito. Si diede pure il dramma in cinque atti del Dall'Ongaro *Il Fornaretto*, vecchia composizione, ma che provò ancora come meritamente il suo autore vada lodato per colto e svegliato ingegno. I primi tre atti sono i migliori del dramma, lo che è da ascriversi all'indole del fatto più presto che alla stanchezza della fantasia e dell'ingegno dell'autore. Ad ogni modo, e per qualunque giudizio siasi fatto di questo dramma, dal giorno della prima sua apparizione sino a quest'ora, si deve dire francamente trovarvisi cose che s'innalzano d'assai fuori della mediocrità, ed è sempre superiore alle poche mende che una lente accurata stenta a vedere ed ingrandisce. Il lavoro fu in molte parti bene eseguito, ed in alcune altre si sentì il desiderio del miglioramento; mende però che non iscemano il merito dell'insieme della compagnia, fornita d'artisti che quando vogliono ponno stare al livello degli *ottimi*, ed ai quali non può mancare l'encomio. Giorni fa si è rappresentato per la prima volta una storica azione in quattro atti ed un prologo di Mole-Gentilomme, nuova per Torino, prima riduzione dal francese del capocomico Napoleone Tassani, intitolato *La contessa di Noailles* ossia *La favorita del re Luigi XV*. Da più giorni annunciavasi al publico che se ne stava preparando l'esecuzione, ed era ben giusto che il publico ne fosse avvertito e anticipatamente invitato per giudicare di questo lavoro, che il Tassani per primo ci portò sulle scene in italiano. Il dramma piacque perchè vi si scorge bella tessitura, forza comica, momenti di bello effetto e originalità di idee; è uno di que' componimenti, che ad onta di qualche piccola menda e di avventure alquanto studiatamente combinate per destare la curiosità dello spettatore, troverà sempre buona fortuna ove sia convenientemente rappresentato, come lo fu, parlando in generale dalla compagnia, e con quel decoro, con quella avvedutezza in ogni minima parte con cui fu posto

Digitized by Google

sulle scene. Sarebbe arditezza tentare di darne un sunto di primo tratto, a motivo della complicazione dei casi, ciò farò altra volta dopo averne intesa la replica; basti per ora il dire che passano sedici anni tra il prologo ed il dramma, che i personaggi sono storici, e che gli artisti che lo rappresentarono, compresovi lo stesso traduttore l' indefesso Tassani, ebbero le maggiori attestazioni di favore dal publico accorso in gran numero. La compagnia termina in breve le rappresentazioni, e Roma la vedrà con piacere, quindi Livorno, Genova e Torino ancora in primavera, e poscia Bologna. Le spese che il Tassani fece nell'acquisto di velluti e addobbi da palco scenico, si potrebbero dire essere oltre il bisogno e veramente enormi, da porre la compagnia al confronto di qualsiasi primaria. Con tanto lusso di tappezzerie, di portiere, di scranne e tappeti, il palco sul quale la compagnia reciterà non mancherà di nulla, e ciò insieme ai begli abiti co' quali sogliono quegli attori sempre vestirsi e adatti ai diversi caratteri che rappresentano, fa si che nessuno negare possa attendere il Tassani a portare la sua compagnia al grado delle primarie, e ci arriverà presto.

— La drammatica compagnia condotta dal Pieri al Gerbino continua ad intrattenerci tutte le sere con vantaggio della cassetta dell' impresa. Il repertorio per verità non offre al momento grandi cose, ma aspettasi il Pieri da Novara, ove è trattenuto da grave malattia, e allora le cose si volgeranno alle novità. Ad ogni modo le produzioni date non mancarono di vaghezza, e ciò che più importa appagarono la mente ed il cuore dello spettatore, che non sa staccarsi dall' ammirare la sempre simpatica Casali-Pieri, il Romagnoli, il Woller, ecc., e quel diavoletto delle farse, la Cutini Mancini. Nella commedia in due atti del Gherardi *Il regno di Adelaide* gli applausi furono continui, unanimi, sinceri, e quel che è più meritati. Si, meritati, checchè ne dicano gli aristarchi, poichè difficil cosa è ordire un lavoro in cui abbiavi dialogo si vivace e pieno di brio, si ben condotto e con tanta verità. Voglio sperare che il plauso non mancherà mai, e già m' immagino la festa che verrà fatta al Pieri al suo presentarsi fra breve.

— In un recente articolo abbiamo preso abbaglio dicendo essere stato il Ronzani riconfermato quale impresario del Teatro Regio per gli anni avvenire. Non fu che un pio desiderio, che però bramiamo si avveri. La delibera del teatro al miglior offerente non avrà luogo che verso i primi di ottobre, quando sarà fatto l' esame delle migliori offerte. *L. Alemanni.*

NOTIZIE.

MILANO. — La compagnia di Eugenio Meynadier fu riveduta con piacere grandissimo, e furon fatte oneste e liete accoglienze ai suoi precipui attori, da lunga pezza ben noti ed apprezzati fra noi. Nè mancarono i plausi alla gentile signora Laurentine, attrice de' teatri di Parigi, che il bel nome onde fu preceduta, appieno giustificò colle doti di cui va adorna la giovine e leggiadra artista. In lei specialmente si ammirarono scioltezza di modi e grazia a tutta prova, e quella finezza d' espressione ed eleganza che dà maggior pregio alle altre doti e le rende vie meglio gradite. Inoltre è dessa cantante migliore di quante udimmo al teatro francese in Milano, ed è eziandio esperta nel ballo, talchè si direbbe aver essa appreso di proposito e la musica e la danza. Non temiamo andare errati predicendo alla compagnia del Meynadier le buone fortune che le arrisero in Milano le tante volte.

— I teatri diurni profittano del bel tempo, nè punto nuoce ad essi l' essersi l' aria alquanto rinfrescata; buon numero di spettatori non mancano perciò ai Giardini Publici, alla Commenda e al Circo della Valletta, ove anche nelle testè passate feste, ad onta che da Milano uscissero le persone a migliaja, il concorso non fu minore del consueto.

PARIGI. — Si allestiscono gli spettacoli del teatro italiano, che si aprirà il primo ottobre.

— Finalmente sembra stabilito che l' opera del maestro Billetta *La rose de Florence* venga rappresentata all' Opéra prima del dicembre venturo.

CREMONA. — La Gazzetta di questa città ha un lungo articolo sull' opera *I Promessi Sposi* del giovine maestro Ponchielli, allievo del Conservatorio Milanese, che daremo nel prossimo Numero. Gli artisti, Luigia Ponti, il Dell' Armi, l' Orlandi, il Nanni, la Heller e il De Angelis, ch'eseguirono l'opera con tutta bravura ed impegno, furono e prima e poi applauditissimi, e di ciò pure parleremo in seguito.

NAPOLI. — Ai reali teatri si alternano le opere *Roberto di Piccardia* e *Matilde di Ostan* del maestro Pistilli ambedue, giusta la rispettiva importanza, ben rappresentate, bene accette ed applaudite: nell' una e nell' altra onore grandissimo si fanno Virginia Viola, il Colini e il Naudin, artisti di qual merito e di quella reputazione che tutti sanno.

— Al teatro dei Fiorentini il nuovo dramma *Elisa Vaurné* del signor Ferdinando Vergadamo ebbe il più sciagurato successo, che da gran tempo funestasse quelle scene famose per naufragi comici. Gli amici dell' impresa non giunsero a dissuadere il' autore dal rappresentare quella sconcia produzione, e l' autore dovette così ripetere a proprio scorno:

è causa del suo mal pianga sè stesso.

MACERATA. — L' *Ebreo* del maestro Apolloni ebbe a queste scene successo trionfale: piacque la musica moltissimo, piacquero altrettanto i cantanti, e così la De Roissy come il Prudenza ebbero le più clamorose attestazioni di gradimento. e furono assai volte richiamati alla scena ed al fine dell' opera, calata la tela, vennero fra una lunga ovazione ridomandati.

LUGO. — L' esito della *Traviata*, fortunatissimo a bella prima, si fece anche più splendido e clamoroso a mano a mano che se ne gustarono le bellezze, esposte con mirabile effetto da Giuditta Beltramelli, che nella parte della protagonista ebbe qui le clamorose fortune. che la allegrarono già a Napoli per lungo tempo. Ogni suo pezzo fu clamorosamente festeggiato; tale e tanto poi fu l' entusiasmo suscitato dalla romanza del terz' atto - *Addio del passato* — che dovette fra insistenti felicitazioni ripeterla. Il tenore Liverani colla potenza della voce, e col canto pieno d' anima rese con esito fortunatissimo la parte di Alfredo, e fu applauditissimo, come lo fu, in quella del padre, il baritono Baraldi.

VARSAVIA. — L' acquisto della nuova ballerina Marietta Vicentini traeva seco di necessità l' allestimento di un nuovo trattenimento danzante, col quale essa dovea presentarsi al publico verso il 20 del corrente settembre. La composizione erane affidata al coreografo Blasis, al quale la direzione avea pure dato l'incarico, per solennizzare l'incoronazione di Alessandro II, di comporre un ballo allegorico, in cui dovevano figurare tutte le molte nazioni soggette allo scettro della Russia. La rappresentazione del *Faust* era così protratta, sebbene inoltrata moltissimo, anzi quasi condotta al suo termine.

LONDRA. — Rileviamo dal *Courier Franco-Italien* che il signor Lumley prima di recarsi co' suoi artisti nelle città di provincia, invitò ad una mattinata musicale la riputata prima donna signora Borsi-Deleurie, amando di farsi giudice di persona delle cospicue doti onde va ricca quell' abile e riputata cantatrice col divisamento di aggregarla in seguito alla sua compagnia, non permettendolo gli assunti impegni per l' anno vegnente; lo che avverrà probabilmente nel 1858. Erano presenti parecchi invitati, fra i quali il maestro Bonetti, direttore dell' orchestra del teatro di Sua Maestà, e il giudizio di tutti fu concorde nell' apprezzare altamente la sua bella, estesa e robusta voce e i suoi modi di canto, ch' ella venne spiegando in un brano del *Trovatore* ed in un altro del *Macbeth*, ne' quali fu a più riprese retribuita di caldissimi applausi.

MOSCA. — Alle 3 pomeridiane del sette corrente settembre ebbe luogo l'incoronazione dell'imperatore Alessandro: fu cerimonia oltre ogni dire magnifica e solenne.

FIRENZE. — Teatro di Borgognissanti. — Leggesi nell' *Eco de' Teatri*: « Domenica sera ebbe luogo la prima rappresentazione del *Corsaro* di Verdi. Per malattia del tenore Mari, che ha chiesto ed ottenuto lo scioglimento, questo teatro è momentaneamente chiuso. Noi non vogliamo dare un giudizio di questa musica, potendo questo essere immaturo. In generale però la musica non piacque. Erano esecutori il tenore Mari, le prime donne Orlandi e Benedetti, e il baritono Padovani-Polli. Tutti fecero il loro meglio; chi merita special menzione però è il baritono Padovani-Polli che disse assai bene la sua parte e fu applaudito. Non intendiamo con questo attaccare il merito delle signore Orlandi e Benedetti, sul conto delle quali torneremo a parlare più estesamente. »

GENOVA. — Correggiamo un errore di titolo. Le rappresentazioni finirono non ha guari al teatro Doria, non già all'Apollo, ove incominciarono anzi lo scorso sabato col *Birraio di Preston* che piacque moltissimo. e fruttò plausi ai cantanti Trinita Ramos e Ciampi, ed all' esordiente basso Vietti, come poscia vedremo. — Al Carlo Felice allestivasi la *Luisa Miller* col baritono Altini, il tenore Gamboggi e la prima donna Carolina Mongini.

FRANCOFORTE sul Meno. — Il celebre Rossini è qui giunto il 31 agosto ed è disceso nell'albergo alla Corte d' Inghilterra. La sera del primo settembre le Società di canto e di musica festeggiava la presenza del sommo compositore con una magnifica serenata innanzi alla sua abitazione. Gli applausi del popolo affollato furono vivissimi ed interminabili.

VERCELLI. — Leggesi nel *Parse:* « La drammatica compagnia Lombardo-Veneta di G. B. Olivieri, che così bene agisce al nostro teatro diurno, è ora sul finire delle sue rappresentazioni. La stima ed il generale aggradimento che seppe costantemente meritarsi le procacciarono concorso numeroso e vivissimi applausi. Meritano però particolare menzione la distinta prima attrice signora Amalia Ferrante, il primo attore signor Carlo Ferrante e l'amorosa signora Ferdinanda Soja, e noi siamo lieti di tributar loro i più sinceri elogi. Mentre ci congratuliamo col capo comico dell'ottima scelta delle produzioni, non gli sia discaro che gli esprimiamo il desiderio di vederlo colla sua buona compagnia fare ancor ritorno alle nostre scene. »

BORGOMANERO. — Checchè siasi detto in contrario, lo spettacolo in musica ebbe luogo a codeste scene e vi si rappresentarono oggimai *Il Furioso* e *Il Barbiere*, l' uno e l' altro con fortuna lietissima e plausi a quelle opere sempre belle ed ai cantanti.

TORINO. — Teatro d' Angennes. — Ci scrivono: « Aggiungete alle notizie che vi saranno pervenute in proposito di questo spettacolo anche la seguente: Domenica (31 agosto) andò in iscena l'opera *Lucrezia Borgia*. Se questo magnifico spartito non ottenne il favore che pure era da sperarsi, ciò non è da attribuirsi alla nota bravura de' principali esecutori, ma piuttosto a cause ed a circostanze affatto da loro indipendenti, tra le quali alla incapacità di alcuna fra le seconde parti. Ed in vero la prima donna signora Augusta Boccabadati, il baritono Fortuna ed il tenore Aducci, ad onta delle ristrettezze del tempo nelle prove, diedero manifesti segni di bravura e di intelligenza. Le quali poterono essere conosciute ed apprezzate viemeglio nel corso delle rappresentazioni che si succedettero con sempre miglior fortuna e con esito quindi più felice a tutti e tre i sullodati artisti. La signora Boccabadati è artista di nota abilità e sperienza e tale ebbe ad appalesarsi e riscosse applausi. Il tenore Aducci eseguì la parte sua da vero e provetto artista, e abbenchè non si trovasse nella pienezza de' suoi mezzi vocali, pure ebbe campo di mostrarsi l' abile attore-cantante che è, ed ebbe poi ad emergere ed a spiegare viemeglio le proprie doti nell' ultima scena della morte, per modo da farlo tenere caro e gradito in qualsiasi luogo possa egli trovarsi. Il baritono Fortuna sostenne la parte del duca da provetto artista fornito di buoni mezzi e pieno d'intelligenza, e fu meritamente applaudito. »

— Il 23 del passato agosto fu publicato l'avviso di concorso all'appalto del Teatro Regio, che a torto erasi detto nuovamente affidato al Ronzani. Il contratto da farsi è duraturo per nove anni dal 9 aprile 1857 a tutto marzo 1866, rescindibile dopo il primo triennio previo diffidamento di un anno anticipato da una delle parti contraenti. Il concorso è aperto a tutto il settembre corrente.

L' appalto del teatro di CODOGNO fu deliberato all' impresario Squassoni, che affidò la formazione della compagnia all'Agenzia Barcardi, incaricata pure di quella delle fiere di Lugano e di Casalmaggiore.

Recenti Scritture.

Clementina Cazzola-Brizzi, rinomatissima prima attrice drammatica, fu riconfermata per l' anno 1858 dal capocomico Cesare Dondini con vistoso emolumento.

Ernestina Wouthier, prima ballerina danzante assoluta di grado francese che percorse con tanto onore e plauso le cospicue scene di Torino al Carignano ed al Teatro Regio, di Trieste e di Parma, il carnevale, e di Piacenza non ha guari, recasi il carnevale al regio teatro di Palermo e rimane dalla ventura quaresima in seguito a disposizione delle imprese.

Dall'Agenzia di G. B. Bonola per la stagione d' autunno fu scritturata al teatro Carlo Felice di Genova la prima ballerina assoluta di grado francese signora *Carolina Pasquali*.

Marietta Vicentini, prima ballerina danzante assoluta, allieva de' riputatissimi conjugi Blasis, fu scritturata per la corrente stagione al teatro imperiale di Varsavia.

Giuseppe Ramacini, primo ballerino danzante assoluto, dianzi applaudito fuor d'Italia, fu scritturato per la stagione di autunno al teatro di Novi di Genova. Egli è tuttora disponibile pel carnevale.

Angiolina Borghi-Vietti, rinomata prima donna contralto assoluta, recasi al teatro di Atene pel quale è scritturata colla importante compagnia riunita dall' Agenzia Tinti. La signora Borghi-Vietti avrà a quelle scene il destro d'aggiungere nuove frondi alla bella artistica corona dalla quale è cinta.

Artisti Disponibili.

Giulietta Borsi-Deleurie, egregia prima donna assoluta, che col più festevole successo cantò al Carlo Felice di Genova, a Firenze, a Milano e non ha guari a Costantinopoli, ove ebbe dimostrazioni tali e si lusinghiere di stima e di affetto, avvalorata da ricchi presenti ed onoranze, che mai per lo addietro non si vide altrettanto. è in Milano libera d'impegni dal corrente autunno in poi.

Cesare Bellincioni, egregio primo buffo assoluto, la cui carriera va lieta di successi fortunatissimi a parecchie importanti scene, fu scritturato dagli impresarii fratelli Marzi pel carnevale venturo. Dal presente fino a quella stagione esso è a disposizione delle imprese.

Trovasi in Milano a disposizione delle imprese il primo tenore assoluto *Adelindo Vietti*, egregio artista che seppe meritarsi il titolo di valente per rare doti di voce simpatica ed estesa e di canto di elettissima scuola, titolo confermatogli da' giornali americani, allorchè egli percorse gli Stati-Uniti ed altre contrade a fianco di artisti rinomatissimi, fra' quali citar basti la celebre Sontag. Di ritorno in patria dopo sì fauste peregrinazioni, il Vietti ha divisato proseguire nei teatri italiani la sua carriera onorata da brillanti successi; il perchè ci facciamo premura di annunziarlo disponibile alle imprese, le quali collo scritturarlo avranno a lodarsi di un ottimo acquisto.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE.
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.— Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Una povera Famiglia, VI. — Teatri. — *Bergamo, Cremona, Viterbo, Brescia, Torino, Parigi, Birmingham.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 15 Settembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 74.

UNA POVERA FAMIGLIA

Capitolo III.

Una settimana d'angosce.

I.

— O mio Dio! mio Dio! soggiunse la giovinetta atterrita dall'improvvisa partenza di suo fratello; qual dolore mi riservate voi ancora!

Nel medesimo istante suo padre la chiamò. Essa procurò sollecitamente di ricomporre il volto e si recò presso di lui.

— Che fa Giorgio? domandò il vecchio.

— Padre mio,.... rispondeva la povera fanciulla esitando e cercando un pretesto ch'essa non avea avuto ancor tempo d'inventare. Giorgio parte..... È stato forzato di partire di buon'ora senza vedervi, temendo di svegliarvi... Egli va... Ma come son folle!... Non so davvero a che io pensi.... Ah! ei va a condurre un carro d'avena a Pontarlieri: e, siccome non è sicuro di poter compiere la sua bisogna quest'oggi, mi disse di non pensar male se ritornasse domani. Ora sono io sola che si prende cura di voi, e voi ne siete contento, non è vero?

— Non v'hanno migliori cure della tua, mia buona Elena, rispose il notajo che non aveva il minimo sospetto dell'innocente astuzia della fanciulla. Nondimeno allorchè Giorgio s'allontana, tal cosa mi sconcerta. Tutto un giorno senza vederlo, ti pare, è molto lungo per me, che non ho altra gioja che quella di vedere i miei figli, di sentirli discorrere vicino al mio letto, di guardarli tutti e due in un tempo e di pensare alla loro felicità. Poi se gli succedesse qualche sinistro! I vecchi che hanno sofferto nel corso della lor vita hanno l'anima contristata e disposta a dolorosi presentimenti. Povero Giorgio! ha egli preso almeno un cavallo sicuro e la sua carretta è in buon stato?

— Sì, sì, potete immaginarvene; voi sapete che egli è destro e prudente. La strada è bella, il tempo è buono; e poi è un viaggio di giorno e non può andar incontro a verun accidente.

— Oimè! uno de' miei più grandi tormenti si è ch'egli sia obbligato di fare quel tristo mestiere, egli, che già si distingueva ne' suoi studii, egli, ch' io di già vedeva nella mia fantasia rivestito della toga di procuratore del re a Pontarlieri. Ecco pertanto il risultato della mia troppo grande confidenza e del mio folle abbandono!

— Oh! ve ne scongiuro, padre mio, disse la giovinetta chinandosi su di lui e prendendogli le mani che poi tenne fra le sue, non parlate così se non volete farmi piangere. Ciò che Dio vuole è pel nostro bene; egli dispone a suo piacere della fortuna e del destino degli uomini; soventi volte avviene che noi accusiamo la divina provvidenza quando noi dovremmo invece ringraziarla. Chi sa a quale catastrofe, a qual irreparabile dolore ci ha tolti conducendoci qui? E vedete, non siamo noi più felici in questo pacifico podere, lungi dal rumore del mondo, che noi saremmo in città, ove converrebbe ad ogni istante sacrificare la pace del nostro interno, il diletto delle nostre affettuose riunioni per obbedire a non so quali convenienze, a non so quali quali regole d'etichetta fastidiose, insopportabili? Mi richiamo ancora alla mente i quindici giorni che noi abbiamo passati a Besanzone, vivente la nostra buona madre; a null'altro pensavamo che a quelle visite che conveniva fare, a que' trattenimenti ne' quali non entrava un solo sentimento del cuore, a que' lunghi pranzi seguiti da serate più lunghe ancora; io mi sentiva tutta sgomentata, e benedico la misericordia del cielo che ci ha messi al coperto di tante fastidiose obbligazioni.

La buona Elena così parlando delle noje della città, diceva sinceramente ciò ch'ella pensava; ma lo diceva con un affettuoso sorriso per ricondurre la serenità nel cuore di suo padre, ed il suo cuore era continuamente amareggiato.

La sera, quando suo padre fu addormentato, rimase sola nella cucina, prestando l'orecchio al minimo rumore, sorgendo d'un tratto, colla persuasione di sentir camminare qualcuno nel corridoio, poi sedendosi di nuovo con ansietà. Era il vento d'autunno che soffiava entro le fessure delle porte; erano i rami degli abeti urtantisi l'uno contro l'altro che le cagionavano queste dolorose illusioni. Giorgio non ritornava e l'infelice sorella non sapeva ov'era.

Assopita infine dalla fatica non si risvegliò che al domani di mattina e corse frettolosamente alla camera di suo fratello.

— Mio fratello non è dunque ritornato? disse ella a Brigida con un accento di disperazione.

— No, madamigella; ma se il signor Giorgio non è partito che questa mattina da Pontarlieri non può essere ancora qui, quantunque abbia buona gamba.

— Da Pontarlieri! mormorò Elena; ah! Dio voglia che sia a Pontarlieri. Non volermi confidare ove andava! egli, che non faceva un passo fuori di casa senza dirmelo! ed era così agitato quando partì!

E la povera figliuola andava, veniva, talor gettando uno sguardo per la finestra del giardino, talvolta accostandosi alla porta della capanna. Infine, non potendo più sopportare le sue angosce, ella uscì ed andò verso il sentiero che attraversava il pascolo del podere e s'appoggiò sul cancello di legno guardando da tutte le parti. Un bel sole spandeva allora de' fiotti di luce sui poggi e sulle vallate; gli uccelli cantavano nei boschi; le bianche goccie di rugiada brillavano come perle nel calice de' fiori e sui leggieri steli dell'erbe; un agnellino correva follemente nell'erba, mentre che alcune vaccherelle erravano d'un passo lento attraverso le piante selvaggie della montagna, facevano risuonare da lungi il campanello di bronzo sospeso al loro collo. Era una di quelle mattine d'autunno piene d'incanto e di melanconia, che sono come un sorriso del morente estate. Ma la povera Elena non udiva il canto dell'uccello e non osservava le bellezze di quella natura silvestre, che in altri momenti ella avrebbe contemplato con sommo contento, essa non era preoccupata che d'un solo pensiero, e coll'occhio fiso sul sentiero tortuoso che discendeva dalla parte di Montebenedetto, e nessuno vedendo venire, già si disponeva di ritornare alla capanna, quando tutto ad un tratto le parve distinguere un punto che si muoveva al basso della montagna, ma non era ancora che una specie d'ombra vaga e fluttuante. A poco a poco credeva riconoscere una *blouse* bleu, un pastrano, il suo Giorgio forse; s'assise al piede d'un abete, incapace di fare un passo di più per la viva emozione che l'agitava; essa attendeva colle mani giunte sul petto e contando tutti gli istanti pei battiti del suo cuore. Un passo sonoro si fece sentire presso di lei: non era Giorgio, era un giovane contadino che correva la via a passo pressante e che s'arrestò vicino ad essa.

— Ove andate voi? gridò ella con l'indicibile espressione d'un presentimento pieno di terrore.

— Porto una lettera a madamigella Valbois.

— Sono io stessa, datemela.

Il contadino trasse la lettera dalla sua *blouse* e la consegnò ad Elena, che riconobbe alla soprascritta la scrittura di suo fratello.

Ella strinse per un movimento convulsivo la lettera fra le mani, e non osando leggerla davanti a colui che gliel'aveva consegnata:

— Vi ringrazio, diss'ella. Siete stanco, volete riposarvi al podere?

— No, conviene ch'io ritorni sull'istante. Ho molta premura.

E partì.

Elena volse e rivolse la lettera fra le sue dita; i suoi occhi s'intorbidavano guardandola, ed il suo cuore batteva con una violenza estrema. Alla fine ruppe il suggello ed apprese che il suo povero fratello, spinto alla disperazione e sedotto dall'idea d'ottenere da un capo banda la somma che abbisognava, si era ingaggiato in una compagnia di contrabbandieri; ch'egli era stato arrestato dai doganieri della Bresse, che doveva esser condotto in prigione a meno che non pagasse l'amenda di 500 franchi.

Giorgio avea messo alla fine di questa lettera tutto ciò che poteva concepire di migliore per rassicurare sua sorella; ma la povera Elena non vide che la spaventosa situazione nella quale s'era gettato; un processo verbale per affare di dogana, una prigione, l'onore di suo padre impegnato in questa catastrofe. Un tal colpo era al di sopra delle sue forze; cadde al suolo ed irrigò l'erbosa zolla delle sue lagrime; poi repentinamente rialzandosi con un'ardente energia:

— Sì, sì, gridò essa, io lo salverò.

Corse al podere, entrò precipitosamente nella sua camera, riunì tutto ciò che possedeva: vesti di seta, scialli, giojelli, argenteria.

— Manderò Brigida, diss'ella fra sè, a vendere ogni cosa a Pontarlieri; essa ne porterà il prezzo alla Bresse, e mio fratello ritornerà, il mio povero fratello che per noi si è sacrificato. Quando

Digitized by Google

egli sarà qui, che c'importa delle persecuzioni del signor Volpicino e della nostra miseria se siamo assieme?

Ma allorchè dopo questo movimento di esaltazione ella si mise a calcolare, a valutare i diversi oggetti che avea accumulati sulla tavola.

— Oimè, ripigliò ella, non v'è neppure il valore di pagare la metà della somma.... Dio solo può venire in nostro soccorso; Dio intenerirà il cuore di colui che ci perseguita. O mio Dio, gridò ella gettandosi in ginocchio, io invoco colle mie lagrime il vostro benefico appoggio; o madre mia, voi che siete nel cielo, voi che vedete dal soggiorno della felicità la miseria de' vostri figli, pregate per noi, sosteneteci.

Ed asciugandosi gli occhi e lavandosi la faccia per cancellare la traccia delle lacrime, l'infelice giovinetta ebbe ancora il coraggio di prendere un'aria calma e serena, e recandosi da suo padre, di ridere, di chiacchierare allegramente e d'inventare de' nuovi pretesti per iscusare la lunga assenza di suo fratello e d'attendere con un viso gajo ed un'anima in preda a mille torture gli avvenimenti del domani.

TEATRI E SPETTACOLI.

BERGAMO. — L'ultima rappresentazione dello spettacolo della fiera ebbe luogo al teatro Riccardi giovedì 11 settembre, e fu rappresentazione clamorosa e solenne per gli insoliti festeggiamenti, onde si venne onorando Fortunata Tedesco, decoro massimo di quelle scene, e di cui vivrà memoria lungamente desiderata. Ciò non tolse che moltissime pure fossero le attestazioni di gradimento e di stima al Mongini, tenore meritevole di tutta lode, nè tampoco al Giorgi-Pacini ed al basso Angelini. Si eseguirono il primo, il terzo ed il quart'atto della *Favorita*, capolavoro dell'illustre Donizetti, che udito più volte, piacque sempre di più come accade ad opere di tal fatta, ove però siano interpretate della guisa che sa e può la signora Tedesco circondata da si valenti compagni. Come altre volte la protagonista dovette ripetere l'aria fra le acclamazioni, che parve cessar non volessero se non se per dar lena a riprenderle. La signora Tedesco cantò pure la cavatina dell'*Ernani*, e tale e tanto sorse il plauso che le fu mestieri replicarla, e cantò pure l'ultima famosa scena della *Saffo*, che le fruttò nuove e strepitose acclamazioni. Rado un simil trionfo fra viva infiniti ed infinite appellazioni; fiori a piene mani, mazzi giganteschi, alcuni con ornamenti e cifre, corone d'ogni fatta furon profusi, nè mai si vide altrettanto, nè mai l'ammirazione de' cittadini ebbe a manifestarsi siffattamente splendida e generosa. A insigne merito doveansi onoranze insigni. — Il Mongini nelle romanze del *Don Sebastiano* e della *Miller*, aggiunte quella sera, fu rimunerato di fragorose ripetute significanze di lode; nè mancarono esse all'Angelini nell'aria della *calunnia*, nè mancarono a' passi della Bellini, danzatrice acclamatissima e cara sopramodo agli spettatori per la sua infrancabile vivacità e valentia. Alla Bellini si tributarono fiori e corone in tanto numero da non potersi di leggieri annoverare; a lei mazzi giganteschi con nastri, ricchissimi trapunti d'oro e ghirlande di alloro, a lei plausi moltissimi e appellazioni, che pur divise col Penco. — Le esultanze onde onoravasi la signora Tedesco non aveano termine collo spettacolo del teatro, sibbene prolungavansi anche fuori, allorchè due bene ordinate serenate recavansi a festeggiarla sotto la sua abitazione, l'una della banda civica, l'altra de' cori, ch'eseguirono un inno scritto a bella posta dal loro istruttore e maestro. Le acclamazioni de' cittadini, che facean corteggio alle musiche, suggellarono la reiterata insolita dimostrazione di onore alla celebre artista.

AL MERITO INSIGNE
DI
FORTUNATA TEDESCO
CHE CANTAVA LA FAVORITA
NEL TEATRO RICCARDI IN BERGAMO
in occasione della fiera del 1856

Sonetto

Oh Fortunata inver! dove apprendesti
A far tua voce sì bella e soave?
E molcere gli orecchi, e aver la chiave
Di tutti i cuori come mai potesti?
Di donna aver soltanto dèi le vesti,
Chè un angiol sei: non v'ha cura sì grave
Che non scacci, e mia cetra dir non pave
Che ovunque i gaudi dell'Edèn ridesti.
Te del Mincio e d'Italia illustre vanto
Ognun proclama, e un grido odi levarsi
Che Te Musa saluta e Dea del canto.
Ecco lasciar gli angelici concenti
L'ombra di Donizetti, onde bearsi
Ne' Tuoi sì dolci e affettuosi accenti.

CREMONA. — Teatro della Concordia. — Intorno alla nuova opera del giovane maestro Ponchielli, già allievo del milanese Conservario, della quale si accennò il felicissimo esito, leggesi nella *Gazzetta* di questa città il seguente articolo: « Sabato 30 scaduto agosto rappresentavasi nel patrio Teatro della Concordia la desideratissima opera in musica *I promessi Sposi* del concittadino Amilcare Ponchielli. Se grande erane l'aspettazione, se numerosissima la folla accorsa ad udirla, maggiore ne fu il successo, clamorosissimo il trionfo del giovane maestro. Le parti erano interpretate dalla signora Luigia Ponti (Lucia), Agostino Dell'Armi (Renzo), Cesare Nanni (l'Eremita), Vito Orlandi (Don Rodrigo), Annetta Heller (la Signora di Monza), ed il tenore De Angelis (l'Innominato). I meglio saputi nell'arte musicale trovarono l'intera opera dettata in stile gravemente scientifico ed uniforme, ma alquanto studiato e per conseguenza non abbastanza facile alla pluralità degli spettatori. La pluralità però degli spettatori mostrò averlo abbastanza inteso acclamando ad ogni tratto l'ottima esecuzione e volendo rivedere al proscenio il maestro alla fine di ogni pezzo: che anzi non permise più volte che il pezzo toccasse la fine, ma irrompendo in clamorosi applausi, fe' sì che l'orchestra sospendesse l'esecuzione e gli attori sulla scena traessero il titubante maestro a vista del plaudente pubblico; al quale ufficio tutti indistintamente si prestarono con tale una spontanea cordialità che ad essi pure molto accrebbe del generale favore. E noi di buon animo accettammo l'osservazione dei più dotti nell'arte, non si potere, cioè, tutte sentire le bellezze della musica ponchielliana in una sola rappresentazione, perocchè essa ci prometteva nelle susseguenti sere nuovi plausi al maestro ed il godimento di più recondite bellezze sfuggite al nostro orecchio nella prima. E la promessa non andò fallita nella seconda rappresentazione (ritardata di tre sere per subita indisposizione della prima donna assoluta, signora Luigia Ponti dell'Armi); il pubblico trovò nello spartito molte non pria avvisate gemme, raddoppiò gli applausi e le chiamate al maestro ed agli attori, e riconobbe lo stile più chiaro e facile che non gli era sembrato nella prima. Notarono inoltre alcuni essere forse troppo mantenuta l'uniformità dello stile, e qua e colà rimproverarono che, ad onta che il pensiero musicale si presentasse del tutto sviluppato, il maestro vi aggiungesse alcune note, le quali, non lo abbellendo maggiormente, potevano sopprimersi senza che l'effetto ne rimanesse scemato. Volendo essere imparziali non smentiremo l'ultima osservazione, perocchè non ci sentiamo da tanto di poter entrare in cosi sottili distinzioni: ma in luogo di attribuire la prima a biasimo, la giudicheremo a lode del maestro, sembrandoci avere desso di deliberato proposito voluto mantenere, non già l'uniformità, ma l'unità dello stile, per non lasciviare giovenilmente introducendo nel proprio lavoro melodie forse belle in sè stesse, ma non esteticamente corrispondenti al colorito dominante nel tutto. Ed è appunto questa estetica unità, questa austera parsimonia, questa elevatezza di stile, questa maestosità di colorito che con assoluta persuasione noi lodiamo nel Ponchielli, il quale, giovanetto di 21 anni, ci diede opera di cui a buon dritto compiacerebbesi un provetto maestro, e che fa di lui concepire le più liete e ben fondate speranze. Se tutti passassimo in rivista i molti pezzi di che la lunga opera si compone, dovremmo diffonderci di troppo e certo offenderemmo la modestia del maestro, che è somma, il perchè brevemente enumereremo quei soli, (e non riesciranno pochi) che più fermarono la nostra attenzione e si meritarono dal pubblico i maggiori applausi. Nella parte prima, la romanza di Renzo, il duetto fra Lucia e Renzo, la cavatina di Lucia, il duetto fra l'Eremita e Don Rodrigo che le serve di finale. — Nella parte seconda, la maestosa romanza dell'Eremita, il grazioso duettino fra Lucia e Renzo, e il finale, pezzo concertato con tale e così profonda maestria che fu dichiarato il più splendido di tutto lo spartito e tale da adempiere alle più rigorose esigenze, non avendo pure i più severi rintracciato in esso soverchio studio. — Nella parte terza, che è la migliore, ogni pezzo fu acclamatissimo, sicchè passare non possiamo sotto silenzio il duetto fra Lucia e la Signora di Monza, l'aria di detta Signora, la grande aria, detta del Voto, di Lucia, preceduta da un filosofico a solo del primo violino, il duetto fra l'Eremita e l'Innominato, che per la sorprendente leggiadria con cui è tessuto si fa perdonare certa lunghezza. Nella parte quarta ed ultima piacquero assai l'aria di Don Rodrigo, quella di Renzo, il duetto dello stesso coll'Eremita, che pure pecca di lunghezza, il terzettino a sole voci fra l'Eremita, Renzo e Lucia, ed il rondeau finale di Lucia. A chi notasse troppi i pezzi per noi enumerati, risponderemmo che altrettanti sono in effetto nell'opera i veramente belli, e che il giovane maestro disseminò in questo suo primo spartito tante bellezze quante gliene dettava il forse troppo fertile suo genio, il perchè troppo lungo a nostro avviso gli riesci ma non tale per certo da indurre noja in chicchessia. Degli attori, che preceduti da alta fama, la superarono; dell'orchestra, che egregiamente adempì l'assunto impegno, del signor Marzorati, che ottimamente la diresse, altri di noi più valenti terranno parola; ed in difetto di questi adempiremo noi stessi altra volta a tale obbligo di gratitudine, e lo faremo spogli affatto da tutte basse prevenzioni. » C. C—i.

VITERBO. — Drammatica Compagnia Romana di Luigi Domeniconi. — Aspettata con vivo desiderio la compagnia Romana giunse ed occupò questo bellissimo teatro, e fu accolta colle più aperte e reiterate attestazioni di stima e di piacere. Collocata a giustissima ragione fra le più ragguardevoli che visitino i teatri italiani, essa dee di necessità tornare bene accetta, attirare numeroso concorso e far buoni affari. Abbiamo già in addietro accennato all'esito ch'essa ebbe a queste scene come da per tutto, non ci resta quindi che recare il giudizio fatto de' suoi precipui attori, e che troviamo in una lunga corrispondenza. « Cominceremo la rivista degli attori dal bel sesso. Amalia Fumagalli è provetta attrice, buona nel dramma e nella tragedia, ottima poi assolutamente nella commedia in cui non teme rivali. Celestina Demartini, prima donna giovine, è fornita di molti bei doni, di voce armoniosa, di fisonomia interessante, di belle maniere, e ove ella volesse qualche volta animarsi di più e piagnuccolar meno, lascierebbe ben poco a desiderare. La Santecchi nelle sue parti di seconda donna e servetta può dirsi certamente la prima che vi sia nell'arte, e per il suo brio e per la acconciatura veramente di buon gusto con cui si presenta sempre al publico, di cui diventa ben presto la simpatia. La Job pure qual madre nobile e per le parti caratteristiche non è seconda a nessuna, ed è applaudita da per tutto. L'amorosa Zerri è giovinetta di belle speranze; in fine la compagnia Romana può dirsi a donne veramente completa. Passiamo ora al sesso forte, ed incominciamo dal primo attore Alessandro Salvini. Se la natura non gli ha prodigati i doni meravigliosi di suo fratello Tommaso, gli ha largito in compenso maggiore elasticità; mi spiegherò. Se Alessandro Salvini non può reggere al confronto col fratello nelle parti grandiose e classiche, ossia nella *Zaira*, nell'*Oreste*, nel *Saul*, ecc., lo credo però più generico; che se egli volesse occuparsi con più amore della commedia classica potrebbe facilmente salire al primo posto in questo genere, lasciato vuoto troppo presto dall'esimio Morelli, perdutosi fatalmente per l'arte nei molli ozii di Capua! Ma il mal seme dei drammi oltremontani non ha solamente pervertito il gusto dei publici, esso ha adombrato altresì il criterio dei nostri primi attori, che non credono di recitare se non rappresentano *I vecchi caporali*, *I Pagliacci*, *I vetturali del Monc-nisio*, ed altri aborti simili, ed intanto la piana, semplice e sempre vera commedia goldoniana, la quale non offre situazioni ed effetti rimbombanti, viene da essi generalmente trascurata e negletta. Questa è forse la piaga più crudele che rode l'arte rappresentativa in Italia, e per cui rimarrà in decadenza il nostro teatro comico italiano. Toccherebbe ai giornalisti il bandire una nuova crociata, onde impedire almeno in parte per l'avvenire, l'invasione ch'hanno subito le nostre scene della barrocca letteratura straniera. Non intendo con ciò restringere l'amor patrio nel gretto municipalismo, nè vorrei escluso il teatro classico francese, ed anzi ogni qualvolta lo Scribe, il Sandeau, il Ponsard, il Serret, ecc, ci manderanno nuovi lavori saranno sempre i ben accetti e festeggiati da noi. Ma ritornando ad Alessandro Salvini non vorrei che si credesse ch'egli non abbia molta abilità, chè anzi ne ha moltissima; la vis comica è in lui potente, e non ignora il segreto di scuotere le masse e di farsi applaudire sempre da tutti. Un vero e coscienzioso artista non deve nè può appagarsi del voto clamoroso delle masse, ma deve preferirvi sempre il freddo giudizio e l'esame imparziale della critica severa, purchè sia giusta. Altra colonna della compagnia Domeniconi è Amilcare Bellotti, il primo, a mio credere, nelle parti di brillante di mezzo carattere: vi ha nella sua figura e nelle sue maniere tanta esuberanza di comico e di gaio, che al solo presentarsi dissipa per tutto la tristezza e la noia, e risveglia ovunque la più completa ilarità. Egli però ha la mania qualche volta di voler affrontare il genere semiserio, ovvero le parti di primo attore comico, in cui è indispensabilmente necessaria la difficilissima promiscuità del comico e del serio, un'assoluta scioltezza di lingua ed un certo tal quale sussiego e nobiltà di maniere, requisiti che in gran parte mancano al Bellotti, ed è per ciò fra questi scogli che viene a infrangersi qualche volta la sua sempre prosperosa navicella. Gian Paolo Calloud, attore di rara intelligenza, caratterista giudizioso, castigato, obbedisce ai precetti di Orazio, e si guarda dall'eccedere, dall'esagerare, dal promuovere le risa fuor di proposito. Appartiene alla scuola di coloro che cercano anzitutto la verità, e vogliono, si direbbe, contentare prima sè stessi che gli altri. Vero è che talvolta la tranquillità de' suoi modi lascia freddo lo spettatore che giudica per impulso di sentimento, anzichè per criterio; ma è pur sempre commendevole l'artista che sagrifica l'effetto alla verità ed insegna a coltivar l'arte per amore di essa, anzichè per sola cupidigia di accattar plausi. Questi però non mancano mai al Calloud, il quale è sempre ben veduto ed udito con piacere, e se non desta ciechi entusiasmi, sa però farsi udire, ed anzi con evidenti segni di simpatia. Il Domeniconi recita rarissime volte, pure il publico lo rivede ognora con piacere, poichè ritrova sempre in lui il vero e valente artista, e nelle poche tragedie onde va adorno il repertorio gli è ovunque incontrastabilmente dovuta la palma. La compagnia non manca inoltre di buoni e zelanti generici, quali il Vedova, lo Job, il Broggi, ecc., ed è provvista anche di due giovani amorosi il Ciotti e il Mariani attori ambedue di buona riuscita, quantunque diversamente dotati dalla natura. Il Ciotti possiede bella voce, simpatica figura e qualche sciol-

Digitized by Google

tezza, per cui avrebbe potuto ed anzi dovuto fare a quest'ora assai più se egli avesse voluto occuparsi esclusivamente dell'arte sua, impiegando il proprio tempo nello studio delle parti non solo, ma coltivandosi nel tempo stesso la mente e lo spirito con letture frequenti ed istruttive, poichè senza educazione non è possibile mai diventare un vero artista; converrebbe pure che egli amasse un po' più la propria acconciatura che il più delle volte è piuttosto trascurata; difetto gravissimo in un amoroso che dovrebbe essere il modello dell'eleganza. È un vero peccato che questo giovine abbia così poco amor proprio, e sarà unicamente sua colpa se non farà una bella carriera. Il Mariani invece non ha tutti i doni del Ciotti, sibbene ha molto amore all'arte, veste con precisione e buon gusto, ed è fornito di zelo a tutta prova. Quando avrà acquistata maggior franchezza, che non si ottiene che colla pratica, potrà competere col Ciotti e forse anche vincerlo, poichè la buona volontà è tutto. Il repertorio della compagnia è ricco specialmente di produzioni italiane, moltissime moderne e buone e che mantengono in pregio l'arte nostra. Il Domeniconi ha avuto costanza, e segue plausibilmente anche in ciò la buona strada. L'esempio non mancherà di dare buon frutto, ed è perciò debito di giustizia saperne grado a chi non senza coraggio e con grande costanza lo ha dato. »

BRESCIA. — Tardi ci pervennero e tardi per ciò si publicano le notizie delle beneficiate del tenore Galvani e della prima ballerina Giovannina Baratti. La prima delle due celebravasi il due settembre, ed era giudiziosamente variata e dilettevole. Davasi innanzi tutto il primo atto dei *Puritani*, nel quale amplissime lodi e grandi plausi colsero sempre e il Galvani e la signora Lesniewska ed il baritono Reina. Il Galvani poscia deliziava veramente coll'introduzione e serenata del *Barbiere* e col duetto dell'opera stessa, in cui ebbe a compagno il Reina, ambedue applauditissimi. Nè meno acclamato fu il Galvani nell'ultimo atto della *Lucia*. Anche la giovane prima donna Eufemia Zani de' Ferranti si fece molto onore nella cavatina della *Fiorina*, che disse assai bene e con plausi. Fu insomma spettacolo in ogni parte gradito. Il Galvani ebbe fra gli altri onori, il dono di una bellissima corona.

— Il 4 settembre avea luogo la beneficiata della Baratti giovane silfide, che sostenne da sola le sorti veramente periclitanti del ballo. Ed essa danzò ancor meglio del solito, e fu festeggiatissima con fiori e poetici componimenti, e più e più volte ridomandata. La signora Lesniewska a rendere più gradito lo spettacolo cantò il ben noto rondò aggiunto dal De Beriot nell'*Elisire* e scritto per la Malibran, e lo cantò in modo che dovette ripeterlo fra infinite acclamazioni.

TORINO. — Al Circo Balbo la compagnia d'equitazione diretta da Luigi Naudmann, primo cavallerizzo d'Ungheria e del circo imperiale di Vienna, come dice il cartellone, diede incominciamento alle sue rappresentazioni alla presenza di un' infinità di spettatori e di belle signore che occupano giornalmente i posti riservati. Nel novero de' suoi saltatori, volteggiatori e danzatrici ve ne sono alcuni che si distinguono per leggiadria di mosse e per arditissimi salti mortali, fra' quali annoverar vuolsi pel primo il Guertner, artista fin troppo ardito, degno emulo dei più arrischiati saltatori che già ammirò il nostro publico. Quindi l'Auriol, che veramente si può nomare il *Nec plus ultra* pe' suoi giuochi icariani in unione al figlio, il piccolo Auriol, fa cose incredibili a pensarsi; come piuma quel bimbo vien gettato in alto, scendendo poscia in mille modi, e facendo cose da non potersi esprimere a parole. Il direttore Naudmann è il solo ch' io m' abbia finora veduto eseguire esercizii d' alta scuola con due cavalli, l' uno montato da lui, e l' altro condotto innanzi con lunghe redini; all' ultimo que' due cavalli danzano sopra di un alto tavolato capace appena di contenerli, che bisogna dire essere veramente cosa mirabile e straordinaria. Questi tre campioni sono i migliori fra quanti viaggino in Europa. L'arabo Mustafà, terribile saltatore della Kabilia, vestito alla sua moda, ignude le gambe e co' piedi scalzi, con la prestezza del vento del deserto salta e si contorce in ogni modo. I suoi salti mortali senza toccar la terra e con due baionette alla gola, o presso agli occhi, ed in ultimo sparando una pistola mentre fa il salto, sono cose da non potersi nemmeno guardare, tanto incutono spavento pel timor che gli avvenga disgrazia. Non manca il gentil sesso, elemento più necessario d'ogni altro in ogni genere di spettacoli, e vi emergono madamigella Berta, graziosa e bella fanciulla, che negli esercizii di grazia e d'agilità sopra il cavallo è degna di massimo encomio, e la piccola Emma pe' suoi esercizii sul cavallo a dorso nudo. Son pure bellissimi gli esercizii eseguiti sul cavallo dal piccolo Auriol, e gli altri della portentosa pertica meravigliosa fatta a trapeso, sulla quale si fanno esercizii ginnastici della più alta importanza. Il direttore espose cavalli in libertà che ubbidiscono al comando come cagnolini, danzano, camminano ginocchioni ed altre cose, per le quali la pazienza dell' istruttore merita il maggior elogio. Gli amanti delle bestie sono molti, ed io sono fra quelli, io che non lascio d' intervenire al Circo elegantemente compiuto, che si spera sarà onorato dalla presenza della famiglia reale, alla quale fu preparata la loggia.

L. Alemanni.

PARIGI. — Anaide Castellan. — Leggesi nel *Courrier Franco-Italien*: « Madama Castellan, sulla quale Napoli avea fondate si belle speranze, ha sciolto il contratto che avea segnato pel teatro San Carlo. Napoli avrà almeno una lieve consolazione, giacchè se non potrà possedere la celebre prima donna, nessun' altra città la possederà. Madama Castellan, come è noto, ama i fiori; ella ha passato tutta l' estate nel contemplare e nel vedere moltiplicarsi le ricchezze delle sue serre e delle sue ajuole alla sua deliziosa villa di Cormelles. Ma sopraggiunto l'autunno e dopo l' autunno l' inverno, bisogna dire addio ai giardini, ai prati, alle ajuole. La deliziosa cantatrice sarà ricompensata di questa privazione da un piccolo essere roseo e biondo, che vedrà la luce fra le ultime camelie e le prime viole. In prosa ciò vuol dire che la signora Castellan non va a Napoli perchè si trova in istato interessante. »

— Lo stesso giornale racconta nel modo che segue l' esito delle pratiche incoate a Parigi dell' attore Tommaso Salvini, per trasferirvi, come dicemmo in un precedente Numero, la compagnia drammatica di Cesare Dondini, della quale fa parte il Salvini. « Un artista drammatico dei più celebri in Italia, il signor Salvini, trovasi al presente in Parigi per intendersi col signor Calzado sulla cessione della sala del teatro Italiano nel mese di settembre del 1857. Il Salvini si recherà per quella stagione a Parigi con una compagnia di buoni artisti italiani, onde darvi un corso di rappresentazioni. Gli auguriamo il gran successo ch'ebbe la nostra illustre tragica, alla quale dobbiamo il vedere l' arte italiana tanto apprezzata in Francia. Colla venuta della compagnia del signor Salvini a Parigi avremo un doppio vantaggio, giacchè, se la Ristori è una splendida individualità ed ha bastato sola ad attirare tutta Parigi, le masse come le intelligenze, il Salvini, conducendo seco lui una compagnia drammatica più completa, mostrerà quanto partito si possa trarre da un buon assieme, e ci farà conoscere altri capi d'opera della letteratura drammatica italiana. »

BIRMINGHAM. — Le peregrinazioni artistiche della compagnia italiana di canto guidata dal signor Lumley proseguirono di città in città colla miglior fortuna del mondo, sebbene a prima giunta sembrasse poter recar qualche danno il bigottismo de' puritani delle provincie, i quali, più schizzinosi che i buoni e multiformi abitatori di Londra, impaurirono al nome della *Traviata*, e si recarono in minor numero ad udirla. Ad ogni modo coloro che la udirono non ne furono scontenti ed applaudirono anzi alla signora Piccolomini, la più amabile, sulla scena, fra le figlie di Eva perdute dietro al peccato. Essa poi piacque ancor più nella *Figlia del reggimento*, piegando l'aura popolare anche in Inghilterra alle cose guerresche, e fu applaudita a lungo. I compagni di lei fecero bene, ma non tanto da rubare molti plausi alla protagonista. Terza opera del breve corso di rappresentazioni fu il *Barbiere*, ed in esso una nuova, avvenente e carissima Rosina apparve, cantò e vinse. Chiamasi Giuseppina Finoli, ed è uno dei migliori acquisti fatti dal Lumley, che se ne intende, e si propone di far poi figurare a Londra, come si conviene, la nuova prima donna. Accolta con segni di favore, eseguì essa la sua parte con una gentilezza di modi sì gai e contigiati da piacere anco ai più rigidi, i quali ad una con tutto il publico festeggiarono l'amabile Rosina ad ogni suo pezzo, ammirandone la bellezza della voce simpatica e sicura, l' arte del canto fortitissimo ed il buon gusto col quale condisce ed avviva tutto ciò che eseguisce. Ad ogni pezzo crebbero i plausi: nel duetto col Belletti, Figaro per eccellenza, nelle variazioni dette al cembalo, nel terzetto, in tutta l' opera insomma fece impressione sì gradevole e profonda che a lungo verrà ricordata. La signora Finoli si è ormai posta nel luogo di onore che le spetta, e col *Barbiere* ha cominciato la serie de' suoi trionfi. Tutto ciò abbiam raccolto dai giornali, i quali ricolmarono di meritate lodi e il bravissimo Belletti ed il non men bravo e compiacente Beneventano, che sostenne la parte di Don Basilio, e il Rossi, ottimo Don Bartolo, ed anche il tenore Reichardt, il quale, comechè straniero alla lingua ed al canto italiano, pure disimpegnò con onore la parte di Almaviva, che non è certamente la più facile dell'altre.

NOTIZIE.

MILANO. — La seconda rappresentazione della *Traviata* alla **Canobbiana** non fu meno felice della prima, quantunque una lieve ombra di stanchezza costringesse il tenore ad omettere l' aria. Ad ogni modo gli artisti colsero plausi senza fine, e la signora Spezia ebbe ad allegrarsi di un secondo trionfo fra plausi incessanti a lei, al Pancani, al Giraldoni, per merito del quale la parte del padre acquista ben maggiore importanza di quello non abbia. Il *Nuovo Ballo* del coreografo Rota non fu avventurato: si udirono segni di malcontento: all' ultimo però il solito ballabile in maschera ebbe le dimostrazioni di gradimento della prima sera. Il passo a due fu omesso, avendo peggiorato l' indisposizione della signora Fitzjames. — Venerdì e sabato si riposò. Jersera si diede anche la prima parte del ballo, straordinariamente ricca di vesti, di pompe sceniche, di strani accessorii, lo che piacque e fruttò plausi ed appellazioni in gran numero al coreografo. Il passo a due dei nuovi ballerini Carolina Massini-Mengoli e Barracani fu a più riprese applaudito. — Mercoldì, dicesi, avremo *Il Trovatore* colle signore Carozzi-Zucchi e Matilde Clary (Azucena), col tenore Mazzi, il baritono Steller ed il basso Segri, poscia la *Norma* colla signora Spezia e Pancani.

— Al teatro **Santa Radegonda** seguitano con buon successo le recite della compagnia Vestri-Antinori, la quale lodasi per buon accordo e precisione ad onore del direttore Angelo Gattinelli, attore intelligente e bene accetto in un colla prima attrice Vestri-Antinori, che nella sua beneficiata ci fece gustare *Pamela Nubile*, una delle migliori commedie del Goldoni.

— Al teatro **Carcano** le annunziate rappresentazioni di opera e ballo incominceranno verso la fine del corrente settembre coll'*Ernani* di Verdi e col ballo *Corso di Leon* del coreografo Borsi, e dureranno a tutto il seguente ottobre.

— Un giornale annunzia che l' appalto degli II. RR. Teatri di Milano dell' autunno del 1857 per tre anni sia stato deliberato al signor Luigi Merelli: crediamo la notizia ancor prematura.

— L' *esposizione d' Orticultura* nel Palazzo Durini per opera della Società d' Incoraggiamento si chiuse l' otto settembre allorchè furono distribuite le medaglie di onore largite a coloro che meglio meritarono dell' esposizione.

— Fu in Milano ne' passati giorni l'attore drammatico della compagnia di Adelaide Ristori, Giustiniano Mozzi, per recarsi per qualche tempo a Mantova sua patria e raggiungere quindi la compagnia. Col nuovo anno comico, ossia colla quaresima 1857 il Mozzi instituisce una nuova compagnia drammatica, della quale abbiamo già dato l'elenco.

PARIGI. — Giuseppina Medori, giunta testè a Parigi, esordirà all' Opéra nei *Vespri Siciliani* di Verdi.

— Don Pedro II imperatore del Brasile, ha mandato al Lamartine centomila franchi qual prezzo di cinquemila abbonamenti al *Cours familier de littérature* publicato dal celebre poeta.

— La compagnia italiana di Adelaide Ristori, diretta da Luigi Bellotti Bon, da Parigi recasi primieramente a Carlsrühe, d'onde in altre principali città dell'Alemagna.

— Vittore Séjour, che alcuni giornali, non ha molto, diedero per morto, vive e scrive, ed ha già apprestato pel teatro un nuovo dramma dal titolo *Oliviero Cromwel*.

MOSCA. — Lablache, che asserivasi gravemente ammalato e impedito di recarsi a Mosca, vi è giunto insieme alle signore Bosio e Lotti, e ad altri parecchi della compagnia italiana.

BERGAMO. — Lo spettacolo della fiera giunse al suo fine senza mai venir meno nella stima e nell'affetto degli spettatori, che accorsero volonterosi e pronti al teatro, sia che si rappresentasse *La Favorita*, sia che si desse *Roberto il Diavolo*. Nella prima a mano a mano il successo della signora Tedesco si cangiò in entusiasmi, ai quali parteciparono in giusta misura e il Mongini e il Giorgi Pacini, nella seconda la signora Boccherini e il Mongini ebbero a compagni lodatissimi la giovine Pirola e il provetto basso Angelini. La signora Pirola aggiunse il primo corrente l' aria del *Nabucco* e fu applaudita. Nè men fortunatamente proseguirono le danze variate da Emilia Bellini col Penco; eseguirono essi fra gli altri un passo a due dei *Debardeurs* ed una *polka fiera*, che fruttò ad entrambi reiterate attestazioni di piacere.

NAPOLI. — Al teatro del Fondo il 5 settembre, penultima rappresentazione dell' abbonamento, comparve la nuova opera del maestro Viceconte *Evelina* o *un segreto di famiglia* con esito fortunatissimo, applausi ed appellazioni al giovine maestro ed ai cantanti quasi a tutti i pezzi. Emersero Virginia Viola e il tenore Naudin, che eseguirono le loro parti per eccellenza. Bene anche il Cammarano.

— Al teatro dei Fiorentini l' *Adriana Lecouvreur* col titolo *Amore e gelosia* fu ripetuta tre volte di seguito: l' esito non poteva esserne più felice e clamoroso. Fanny Sadowsky aggiunse in questo dramma un nuovo trionfo ai moltissimi colti in Napoli. Egregiamente Taddei e Bozzo, e bene tutti gli altri.

— Il nuovo ballo del Taglioni, Nestore dei coreografi, *Lauretta e Lubino* comparve al Fondo ed ebbe esito infelicissimo — È giunto il coreografo Borri per mettere in iscena *La Fonti* dell' Opéra di Parigi, che si rappresenterà all'apertura degli spettacoli autunnali il 4 ottobre.

VARSAVIA. — Notizie recentissime recano che il sette settembre fu solennemente festeggiata al teatro imperiale l'incoronazione di Alessandro II con un grandioso e vario spettacolo, nel quale aveano massima parte colla *Cantata* scritta all' uopo, un *divertissement* composto dal coreografo Blasis ed altre sue danze, del pari accolte con tutto favore e plausi. Daremo i ragguagli.

VICENZA. — Il chiaro poeta, autore del *Torquato Tasso*, Jacopo Cabianca, attende ora a scrivere quattro melodrammi per musica, uno dal titolo il *Fausto* pel maestro Apolloni, uno (*La riconciliazione*) pel maestro Giorza, autore fortunato di musiche di balli, e due pel maestro Casilini *Manfredi* e *Giovanna Shore*. Quest'ultimo argomento fu già trattato da Felice Romani e musicato dal napolitano maestro Conti.

NANTES. — La compagnia di canto fissata per le

Digitized by Google

prossime stagioni al teatro italiano di Lisbona diede qui nel suo recente passaggio due concerti, uno a beneficio proprio, l'altro a favore del direttore della compagnia cavalier Porto. Gli artisti che vi presero parte ebbero tutti a rallegrarsi di reiterati applausi, volti specialmente alla giovane e simpatica prima donna Rita Bernardi, che vi si fece onor sommo nella cavatina e nel duetto del *Barbiere* e nella cavatina dell'*Attila*. Così il primo come il secondo concerto furono rallegrati da buon concorso di spettatori plaudenti alla scelta dello spettacolo ed ai cantanti.

VENEZIA. — All'Apollo esito felicissimo i *Lombardi*, e plausi senza fine alla Chiaromonte, al Pagnoni, all'Echeverria. Il *Giuocatore* ebbe del pari sorti lietissime. Ne parleremo.

VIENNA. — Al teatro dell'Opera tedesca si rappresentò il *Cadi* del maestro Thomas, francese, opera fortunatissima in Francia, sebbene povera di novità e ricca invece dei pensieri del Donizetti, del Verdi ed anche dell'Auber, compatriota dell'autore; ad ogni modo l'opera ebbe esito felice, e fu per vero eseguita benissimo.

MONDOVI'. — Abbiamo recenti notizie della *Norma* applauditissima, come già fu detto, ad onore specialmente della prima donna Elisa Gambardella, la quale in tutta l'opera emerse in ispecial modo e fu perciò giusta il merito, retribuita di plausi e di appellazioni. Essa fu ed è la colonna dello spettacolo. Non perciò, vanno dimenticati il tenore Ferrari e il basso Giorgio Biberti, l'uno e l'altro a tutta ragione bene accetti ed applauditi, disimpegnando essi le loro parti con tutto onore e plauso.

TORINO. — Abbiamo notizie del seguito delle rappresentazioni al d'Angennes, e recentissime del *Don Procopio*, ch'ebbe successo assai fortunato e plausi reiterati ad Augusta Boccabadati, al buffo Pozzesi ed ai loro compagni. Daremo e le une e le altre.

TRIESTE. — Leggesi nell'*Osservatore* una protesta del signor Jacopo Serravallo, procuratore generale della signora Ristori Capranica Del Grillo, con cui si diffidano i capocomici a non rappresentare nella monarchia austriaca la *Medea* del Legouvé tradotta dal Montanelli, di proprietà esclusiva della sullodata signora Ristori. Con tutto ciò la *Medea* fu recitata al Filodrammatico, richiamandosi il capocomico alla sentenza emanata in proposito dalla Curia di Bologna.

BADIA. — La beneficiata della prima donna Enrichetta Weisser fu sopramodo brillante e clamorosa, con teatro illuminato a giorno, fiori, corone, preziosi doni, e serenata sotto l'abitazione, alla quale fu accompagnata con fiaccole e concerti della banda musicale.

MORTARA. — Recita e piace a questo teatro la drammatica compagnia di Gianbattista Olivieri, della quale sono decoro e sostegno i due primi attori Amalia e Carlo Ferrante.

BIELLA. — Felicissimo esito ebbe anche il *Columella* rappresentato egregiamente dal buffo Giuseppe Pozzesi. Daremo i particolari.

COLONIA. — Il 7 e l'8 corrente avean luogo le feste musicali a pro' della fabbrica di codesta cattedrale: eransi inscritti oltre a quattrocento cantori.

BERLINO. — La danzatrice russa madamigella Jella, che dee recarsi il carnevale vegnente a Torino, ammalò non ha guari, nè potè quindi finora comparir sulle scene, ove è desiderosamente aspettata.

COSTANZA. — Non lungi da questa città è morto, non ha molto, il noto maestro di musica Lindpaintner, riputato specialmente per composizioni strumentali.

HASSELT. — Ebbe qui luogo alla presenza del re Leopoldo, per solennizzare il 25mo anno del suo regno, un singolare spettacolo, che attrasse la particolare attenzione della famiglia reale. Sul far della notte, una vasta piazza, sparsa di pini e coperta di macchie, fu rischiarata da fuochi di bivacco. Una turba di guerrieri, sotto le pesanti armature degli antichi Franchi, passeggiavano il campo, gli uni a cavallo, gli altri a piedi, traendo seco i prigionieri in catene, o guidando i carri dei loro bottini. Una tenda accoglieva i principali uomini d'arme, fra cui primeggiava il lor capo sotto le spoglie di Clodoveo. Al passaggio del re, codesti soldati della prima razza mandaron grida selvagge, che giunsero gradite al cuor del sovrano, il quale le interpretò, quali furono infatti; cioè l'espressione di un amore, divenuto quasi delirio, del popolo verso il suo re.

Nuova Compagnia drammatica di Giuseppe Trivelli. — Il capocomico e direttore drammatico G. Trivelli ha scritturato finora per l'anno teatrale 1857 in 58, come già si annunziò, la prima attrice Elena Pieri-Tiozzo, il primo attore Giuseppe Peracchi, il caratterista Antonio Papadopoli, la madre nobile Angiola Botteghini, la prima amorosa Matilde Pompili, il primo amoroso Cesare Mancini e il primo attore generico Enrico Verardini. — Il Trivelli poi, all'oggetto di facilitare ai giovani artisti l'arringo delle scene, invita que' giovani d'ambo i sessi che bramano intraprendere l'arte drammatica a rivolgersi a lui, disposto ad ammetterli nella sua compagnia qualora concorrano le necessarie qualità. Il nuovo capocomico è ora a Roma colla compagnia Santecchi, e vi resterà anche l'ottobre, quindi il novembre e il dicembre passerà a Genova e il carnevale a Torino.

Recenti Scritture.

VENEZIA. — Gran teatro La Fenice. — Carnevale e quaresima 1856 57. — *Opera*: Prima donna assoluta Luisa Bendazzi, primo tenore assoluto Carlo Negrini, primo baritono assoluto Leone Giraldoni, primo basso assoluto Giuseppe Echeverria, colle occorrenti parti comprimarie e seconde, maestro direttore Bosoni, poeta F. M. Piave, maestri compositori Verdi, Petrella, Apolloni, coristi N. 60. — *Ballo*: Coreografo Giuseppe Rota, primi ballerini danzanti assoluti di grado francese Elisa Albert-Bellon ed Antonio Lorenzoni, primi mimi assoluti Assunta Razzanelli, Giuseppe Rota e Vincenzo Schiano, ballerini di mezzo carattere, Bertoja pittore. Impresa dei fratelli Marzi. Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*.

VERONA. — Teatro Nuovo. — Compagnia d'opera e ballo pel venturo novembre. — *Opera*: prima donna assoluta soprano Laura Ruggero, prima donna mezzo soprano Adele Ruggero, altra prima donna Emilia Rettich, primo tenore assoluto Giovanni Petrovich, primo baritono assoluto Davide Squarcia, primo basso comico assoluto Pietro Mattioli-Alessandrini, basso in genere, ecc. — *Ballo*: Primi ballerini danzanti assoluti Carolina Pochini, per nove rappresentazioni, e Francesco Merante, coreografo Federico Massini. — Si daranno due opere, la prima delle quali espressamente scritta dal chiaro maestro Carlo Pedrotti, intitolata *Tutti in maschera*, parole di M. Marcello. — Impresa di E. Merelli. Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*.

Settimio Malvezzi, il rinomatissimo tenore, è fissato pel corrente settembre alle scene del teatro di Lucca: dall'ottobre in poi è tuttora libero di impegni.

Leone Giraldoni, egregio primo baritono assoluto, ora applauditissimo alla Canobbiana, canterà nelle stagioni del carnevale vegnente e della quaresima alla Fenice a Venezia, e la primavera al nuovo teatro di Reggio fino al 15 giugno, rimanendo poscia a disposizione delle imprese che hanno d'uopo d'un artista di tanto merito.

ATENE. — Completa compagnia di canto riunita dall'Agenzia Tinti, che occuperà il teatro di codesta capitale dal primo ottobre al primo marzo 1857. — Prime donne soprano assolute Antonietta Brignole-Ortolani e Marietta Roffi; prima donna contralto assoluta Angiolina Borghi-Vietti; comprimarie Cristina Rosati e Adelaide Burattini; primi tenori assoluti Carlo Liverani e Remigio Bruni; primi baritoni assoluti Enrico Crivelli e Edvigi Ricci; basso profondo assoluto Serafino Panzini; basso comico Franceseo Zecchini; secondo tenore Vincenzo Gobbetti; con N. 30 coristi d'ambo i sessi, e uno scelto numero di professori d'orchestra; maestro direttore delle opere cav. Gennaro Fabbrichesi al servizio della real Corte di Atene.

OPORTO. — Compagnia di canto italiana riunita dall'impresario Alba per codesto teatro San Giacomo: prime donne assolute Emilia Boccherini e Clelia Forti-Babacci, primo tenore Pietro Cecchi, primi baritoni Antonio Grandi ed Ettore Corti, primo basso Eugenio Manfredi, comprimaria Giuseppina Garcia, seconde parti Gioachimo Morelli, tenore, e Giuseppe Fernandes, basso. — Agenzia Lamperti.

Elisa Charton Demeure, rinomata prima donna assoluta, è scritturata per le stagioni del carnevale e della quaresima prossima al teatro regio di Torino; — pel teatro italiano di Vienna la primavera 1857, — e pel teatro Carlo Felice di Genova il carnevale 1857 in 58 e la seguente quaresima.

Luigia Abbadia, prima donna assoluta di bellissima rinomanza, fu scritturata dall'Agenzia Tinti dal 15 settembre a tutto il venturo novembre per teatri da destinarsi, il primo de'quali sarà quello di Mirandola negli stati Estensi in occasione della fiera. Le sarà compagno il primo tenore assoluto *Giuseppe Tamaro*.

Emilia Bellini, prima ballerina danzante assoluta, testè applauditissima al teatro di Bergamo, ove le furono fatti immensi onori, fu scritturata dagli impresarii signori Pirola e Cattaneo al teatro la Canobbiana di Milano, la ventura primavera.

MIRANDOLA. — Dall'agenzia Tinti furono fissati per la fiera di San Michele in un colla prima donna *Abbadia* e col tenore *Tamaro*, la prima donna contralto *Pastora Sgaravizzi*, il primo baritono assoluto *Antonio Cologni* e il primo basso profondo *G. B. Amici*. Furono pure fissati per tre rappresentazioni i primi ballerini danzanti assoluti *Antonietta Kurz* e *Virgilio Calori*.

Pel corrente autunno fu scritturata ai teatri di Bassano e di Montagnana l'avvenente e brava prima donna assoluta *Marietta Feller*.

Teresa Pozzi Mantegazza, prima donna assoluta, che percorre onorevole carriera, fu scritturata pel carnevale venturo al Teatro Carcano dagli impresarii Simoni e Casati.

NOVI di Genova. — Dall'Agenzia Guffanti furono scritturati per la imminente stagione di autunno la prima donna soprano assoluta *Adelaide Merlo*, la prima donna assoluta mezzo soprano *Angiolina Fusoni*, il primo tenore assoluto *Luigi Caserini*, il primo baritono assoluto *Teofilo Consoli* e il primo basso profondo assoluto *Demetrio Celli*. Per l'intermezzo di danza fu scritturato il primo ballerino danzante assoluto *Giuseppe Ramaccini*.

Fu scritturato dall'impresa dei R. teatri di Napoli il primo ballerino danzante assoluto *Celestino Demartini*, dal 15 settembre a tutto il carnevale 1857.

GERONA (Spagna). — Furono scritturati a questo teatro per le stagioni di autunno corrente, carnevale prossimo e primavera 1857 la prima donna assoluta *Leopoldina Pecis*, la prima donna contralto assoluta *Pierfederici*, il primo tenore assoluto *Antonio Silvestroni*, rifermato per la quarta volta, il primo baritono assoluto *Eugenio Longoni*, rifermato per la terza volta, ed il basso profondo *Giuseppe Nottoli*, pure riconfermato.

Il primo basso cantante assoluto *Alessandro Berlendis* fu scritturato dall'Agenzia Guffanti al teatro di Bergamo, il venturo carnevale.

Il primo tenore assoluto *Francesco Serazzi* fu scritturato pel prossimo ottobre al teatro di Lecco, stagione della fiera.

Fu scritturata al teatro di Reggio di Calabria per le stagioni di autunno e di carnevale 1856 in 57 la prima donna assoluta *Elisa Bettini*.

La prima donna assoluta *Marietta Mollo* fu scritturata al teatro di Foggia dal primo ottobre prossimo al primo giugno 1857.

Fu scritturata al teatro di Voghera, autunno prossimo, anche la prima ballerina danzante assoluta *Angela Bicchi*.

L'impresa del teatro Nuovo di Napoli ha fissato il giovane primo baritono assoluto *Giovanni Morelli*.

Fu aggiunto alla compagnia di Mondovì il primo ballerino danzante *Luigi Tuzza*.

Dall'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* furono scritturati al teatro de' Concordi di Padova, il venturo carnevale, la prima donna assoluta *Elena Kenneth* ed il primo buffo assoluto *Maurizio Borella*.

Furono scritturati col mezzo dell'Agenzia Bonola per l'imminente autunno al teatro Carcano a tutto il prossimo ottobre, per passar quindi a Novara nel novembre in occasione della solita fiera, la prima mima assoluta *Amalia Allocco* e il primo basso profondo assoluto *Giacomo Gazzone*.

La drammatica compagnia di **Napoleone Tassani**, da TORINO ove reciterà al Sales sino al 30 settembre, recasi al teatro Nuovo di NOVARA e vi rimarrà a tutto il 23 ottobre, quindi si porterà a ROMA al teatro Valle assicurata dall'impresa pel mese di novembre, d'onde a LIVORNO pel dicembre, il carnevale a GENOVA al teatro Apollo assicurata dall'impresa, la quaresima 1857 a CASALMONFERRATO, la primavera a TORINO al Sales nuovamente, e l'estate a BOLOGNA all'Arena del Sole.

Artisti Disponibili.

Luisa Lesniewska, prima donna assoluta, acclamatissima testè alle scene di Brescia, ov'ebbe plausi ed onori senza fine, è pur ora giunta in Milano, non vincolata da impegni fino alla ventura primavera, allorchè canterà per la terza volta al teatro italiano di Vienna.

Il primo buffo assoluto *Achille Rivarola*, artista di ben meritata riputazione, è d'ora innanzi a disposizione delle imprese.

Eufemia Zani De Ferranti, giovine prima donna che esordì nella scorsa stagione a Brescia, è disponibile per le venture stagioni.

Pel vegnente carnevale è tuttora senza impegni la prima ballerina danzante assoluta *Carolina Sales*, scritturata per la stagione di autunno al teatro Comunale di Bologna, al fianco della celebre Maywood; ed è pure disponibile per detta stagione ed in seguito il coreografo e primo mimo amoroso *Federico Sales*.

Sono tuttavia disponibili in Milano da ora in poi le prime donne assolute *Margherita Zenoni* e *Matilde Plodowska*, il tenore *Tito Palmieri* ed i baritoni *Carlo Bartolucci* e *Luigi Spellini*.

Ricordiamo alle imprese che trovasi in Milano libera di impegni la brava prima donna contralto e mezzo soprano *Rosina Picco*, la quale può tornare utile doppiamente alle imprese stesse come quella che possiede le doti necessarie per eseguire le moderne opere in voga e quelle eziandio del genere rossiniano. Più volte i nostri lettori ebbero contezza de'fortunatissimi successi della signora Picco ne'teatri degli Stati Uniti, e specialmente a quelli di Nuova-York, ove fu per più stagioni delizia de' frequentatori dell'opera italiana. La signora Picco è ritornata non ha molto dall'America, ed a lei certamente si riserbano di nuovo in patria le belle venture che ne allegrarono la carriera precedentemente in Italia, nel Belgio, in Francia ed in Portogallo.

SI AVVERTE che non si accettano inviti di abbonamento da persone estranee alle arti teatrali se non sono accompagnati dal prezzo per semestre od anno affrancato, qualora non siano conosciute dall'Amministrazione.

SI AVVERTE che le lettere le quali dovrebbero essere affrancate e non lo sono, vengono irremissibilmente rifiutate.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Una povera Famiglia, VII. — Il Caffè della Borsa in Trieste. — Teatri. — *Venezia, Lucca, Trieste, Torino, Verona, Genova, Stradella, Parigi, Varsavia, Londra.* — Notizie. — Recenti scritture.
APPENDICE. — I. R. Teatro della Canobbiana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 18 Settembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 78

UNA POVERA FAMIGLIA

Capitolo IV.

Dio misura il vento alla pecorella nuovamente tosata.

Al domani di mattina verso le dieci ore Elena, che sino dallo spuntare del giorno s'era posta in guardia, scoperse di lontano un uomo a cavallo che saliva lo stretto cammino della montagna. Era senza dubbio l'usciere: Volpicino compiva le sue minaccie. Ma ella avea abbastanza ponderato a questa visita giudiziaria per poter prendere il suo partito. Tutto ciò che voleva si era che suo padre ignorasse questo doloroso fatto, e per prevenire l'entrata dell'usciere nella casa gli andò ella stessa incontro e lo trovò sull'atto nel quale fermava il suo cavallo davanti alla porta della scuderia.

— Madamigella, disse l'usciere ponendo piede a terra, non è qui la dimora del signor Giacomo Francesco Luigi Valbois, antico notajo?

— Si, signore.

— Ho un atto da consegnargli.

— Signore, mio padre è ammalato e non è in istato di ricever persona. Se siete incaricato d'una commissione per lui.....

— Si, senza dubbio; d'una commissione che devo compiere presso di lui medesimo, parlando alla sua persona.

— In questo momento, signore, gli è impossibile.....

— Ma, madamigella, lo si deve, replicò l'usciere con impazienza ed avanzandosi verso la porta.

— Sospendete! in nome del cielo, gridò Elena con un movimento di terrore.

— Sospendete! replicò nel medesimo istante una voce sonora.

E Giorgio apparve.

— Dio del cielo! fratello mio, disse Elena precipitandosi come una colomba smarrita fra le braccia del giovane.

Giorgio andò verso l'usciere e presentandogli un sacchetto di denaro:

— Io so ciò che volete, dissegli; eccovi quanto è dovuto al signor Volpicino, rilasciatemi la vostra quittanza e partite.

— Oh! mio buono e caro fratello, gridò Elena allorchè l'usciere si fu allontanato, qual bontà del cielo, qual miracolo della provvidenza a me ti rese in un tal momento!

— Si un vero miracolo, mia dolce sorella; io ti dirò ciò che mi è avvenuto. Ma prima, che fa nostro padre?

— Io l'ho lasciato che dormiva d'un sonno tranquillo. Non ha mai saputo che un usciere dovea venir da noi questa mattina, e, grazie a te, non lo saprà. La tua assenza lo rese inquieto più d'una volta, ma io ho saputo trovare tanti argomenti per giustificarla che pervenni a tranquillizzarlo. Presentemente, tua mercè, tutto è obbliato, tutto è a buon fine. Mio Dio, vi ringrazio! Or ecco, siedi su questa panca, e dimmi come hai tu lasciato l'ufficio dalla Bresse, come sei qui arrivato con un soccorso inatteso, nel momento nel quale quello spaventevole emissario del signor Volpicino voleva penetrare sino da nostro padre.

— Gli è stato quel generoso esattore, rispondeva Giorgio, quel buono e degno signor Durand. Ah! che il cielo lo benedica. Io era sotto la guardia di due doganieri, condannato all'ammenda che non poteva pagare. Non si attendeva che la fine di qualche formalità per condurmi in prigione.... Avea inviato un messo al signor Billaudaud e non ne ricevetti risposta alcuna. Pensava a te, a nostro padre, alla vostra dolorosa situazione, e soffriva un martirio che non mai avea immaginato. Il signor Durand passa per accidente alla Bresse; sente parlare del mio arresto, viene a trovarmi, mi prende a parte e m'interroga. Io gli racconto tutto ciò che era avvenuto, le minaccie di Volpicino, l'estremità alla quale era ridotto, la funesta risoluzione che avea presa, infine tutto. — Avete avuto torto, mi diss'egli con una commovente dolcezza, gran torto di cercare un rimedio alla vostra funesta situazione con una violazione in flagrante delle leggi: se vi foste rivolto a me!..... Ma voi mi conoscevate poco, e tutti vi abbandonavano, povero giovane! Voi avete ricevuto una crudele lezione e non sarete punto tentato di rico-

APPENDICE

MILANO. — **I. R. teatro alla Canobbiana.** — *Il Trovatore* di Verdi colle signore Carlotta Carozzi-Zucchi (Leonora) e Matilde Clary (Azucena), e coi signori Giuseppe Mazzi, Francesco Steller e Giuseppe Segri (17 settembre). - Il *Nuovo Ballo* del coreografo Rota.

La musica del *Trovatore* è ormai troppo nota fra noi perchè altri ne parli; fu riudita col piacere di prima, sebbene non vi avesse l'allettamento della novità. L'esecuzione, se non fu in pieno eguale alle più lodate fra le precedenti, non fu in qualche parte inferiore gran fatto, ed anzi, vaglia il vero, vinse l'aspettativa dubbia e non grande a cagione delle voci che precorsero la rappresentazione di iersera. Non diremo a lungo di tutto, chè lo spazio ci manca; bensì faremo brevemente menzione del successo più che felice e clamoroso onde furono rimunerate le doti di voce, di arte e di anima, - tal fiata quasi soverchia, - di cui va a dovizia fornita la prima donna soprano Carlotta Carozzi-Zucchi, educata al canto fra noi, ed accolta con reiterate, fragorose dimostrazioni di stima e di affetto. Non uno fra' molti suoi pezzi trascorse senza gran plausi; del duetto poi fra lei e lo Steller voleasi ben anche la replica, lo che torna a lode dell'una e dell'altro; rado maggior trionfo, appellazioni più giuste. Allo Steller, buon artista, arrisero sorti fauste anche nelle altre parti dell'opera, nelle quali colse plausi frequenti. Il tenore Mazzi per timore che fosse o per altro, non osò mettere sempre libera e franca la sua voce bella e sonora; ebbe però applausi, ma non quanti avrebbe dovuto riscuoterne, e riscuoterà poscia per avventura, ove agguagliar sappia ai doni di natura quelli dell'accento e dell'arte. La signora Matilde Clary nella parte di Azucena si appalesò attrice-cantante provetta e fornita di molta intelligenza, mercè la quale in più d'un luogo giunse a scuotere gli uditori e procacciarsi battimani, che avrebbe colti in maggior copia se la voce avesse del pari risposto alla forza del sentire. Ultimo per l'importanza del personaggio, non già nel merito, il Segri emerse nell'introduzione, solo pezzo serbato al basso, e si chiarì l'abilissimo attore-cantante ch'egli è, del quale si dovrebbe trar miglior partito che in parti di nessuna levatura, e fu retribuito d'applausi e di appellazione. Premio questo impartito molte e molte fiate alla Carozzi-Zucchi, e talora anche ai compagni suoi, che seco lei divisero gli onori dello spettacolo, decorato dall'impresa coll'usata ricchezza di abiti e di scene.

— Del *Nuovo ballo*, azione mimica in quattro parti del coreografo Rota, ora che lo si è veduto per intero più volte possiam dire francamente che fu non solo un *tentativo assai arrischiato*, come opina lo stesso autore nelle parole premesse all'argomento, ma infelice eziandio, del che ebbe per avventura ad accorgersi egli stesso, allorquando nel momento di esporlo all'altrui giudicio addusse a pretesto od a discolpa di aver voluto « conchiudere ad una sua idea, che, cioè, la coreografia camminando di pari passo con l'arte, debba cercare i proprii argomenti nel mondo reale, nel mondo possibile e vivente, debba riprodurre al vivo i caratteri, le passioni, parlare al cuore, in una parola svolgere il dramma. » Vaglia il vero però le intenzioni, per buone che fossero, non gli giovarono punto, imperocchè la scelta di questo argomento era precisamente in opposizione coll'idea preconcetta, chè nulla di quanto erasi proposto incarnare vi avea nel *nuovo ballo*, ove i caratteri sono burlevolmente e non acconciamente adulterati, ove non sono passioni, ma intrighi e raggiri, ove nulla parla al cuore, ove il dramma non esiste. Gli imbarazzzi del coreografo nella ricerca d'un *soggetto* sono episodii non altro, nè costituiscono il nerbo, non l'essenza del ballo, che si appoggia e sta sul balletto del Fusco *Triton in Cina* e sulla parodia dell'*Amleto*, ai quali collegansi le danze, non essendovi alcun nesso plausibile col *solito ballabile finale in maschera*, appiccicato come suol dirsi *pour la bonne bouche*. Lo che proverebbe anche una volta quanto sia difficile e fallace in pratica l'applicazione di un principio, più specioso che vero in massima, con cui lottano le necessità e le condizioni di un ballo. Il mondo reale, romanticismo dell'arte, può e dee recar pro all'arte stessa, allargandone i confini, e giovarle variandone i dominii; non mai sopperire da solo e bastare a quella, come nè potè nè potrà mai bastare ai bisogni della poesia; è un volersi a chiusi occhi impoverire, e un circoscrivere in breve cerchio lo spazio interminabile, è un tarpare le ali alla fantasia. Non andrà guari che il Rota dovrà di proposito ricredersi, se già non si è ricreduto alla prova, veggendo a quali stranezze abbia dovuto ricorrere nella prima parte del suo *nuovo ballo*, col dar corpo alle idee, corpo di necessità fuggitivo e di fantasmagoria, e non atto quindi, — con licenza dell'autore che fece altrimenti non senza il suo perchè, ed in contrario alle proprie aspirazioni verso il mondo reale, — a formar gruppi, quadri, figurazioni o passi, elementi indispensabili di un ballo, contro i quali a nulla varranno le più balzane teorie, quando avverare non si volesse come nella musica, la erronea conseguenza di un ballo senza ballo. — Al plauso che la scorsa domenica si fece alla prima parte del *Nuovo ballo*, succedette ben tosto l'indifferenza e la noncuranza, protratte fino alla danza pirrica, che in più vasta scena riuscirà ancor meglio, ed al ballabile in maschera, che nulla ha di comune coll'azione mimica, ma è pur sempre per la vivace e pittoresca varietà degli oggetti e per l'eccellente esecuzione d'immanchevole effetto. Il Catte possiede il segreto di far bene tutto ciò che fa; egli è poi secondato a maraviglia, sempre nelle condizioni del ballo, dalla signora Santalicante, dal Caprotti, dal Ghedini, dal Rossi e dagli altri mimi e da Annetta Galli qual danzatrice, allieva emerita della scuola. Il passo a due del Barracani, colla Massini-Mengoli riscuote applausi. Ciò detto, — ad onore del coreografo e a dilettamento degli spettatori auguriamo presto un nuovo ballo, ma giusta i veri dettami dell'arte, sia pure di qualsivoglia fatta, poichè, al dire di un gran filosofo:

Ogni genere in arte fuorchè il noioso è buono.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

minciare questa fatale esperienza. — Oh! signore, risposi, accetterei tutte le miserie di questo mondo anzichè espormi ad una condizione così umiliante. — Ne sono sicuro, e grazie al cielo, sono arrivato a tempo. — Poscia s' accostò al ricevitore e si mise a discorrere con lui. Intesi ch' egli parlava di ammenda, di transizione; tutti due discutevano in una volta ed assai vivamente. Alla fine il ricevitore ripigliò il suo processo verbale e vi aggiunse un paragrafo. Il signor Durand depose non so quanti scudi sulla tavola, poi prendendomi per un braccio: — Voi siete libero, mi disse egli, venite. — Mi condusse in un albergo di villaggio, mi fece portar da colazione, scrisse alcune cifre sur un pezzo di carta, poi, traendo dalla sua valigia una borsa di denaro, mi disse: — Prendete, ecco quanto dovrete pagare all' usciere. Andate, voi non mi dovete ringraziamento di sorta, sono io che ve ne devo per la contentezza che provo in questo momento.

E lo lasciai stringendogli le mani senza poter pronunciare una parola. La gioja m' aveva messo l'ali. Non camminava, correva attraverso le roccie ed i boschi; così nostro padre nulla ha saputo, ed eccomi ritornato presso di te. Oh! che Dio sia lodato!

Elena ascoltava questo racconto in una specie d' estasi ed innalzava gli occhi al cielo con una pietosa riconoscenza.

— Tu il vedi, diss'ella, la provvidenza non abbandona punto gl'infelici. Lasciandoti condurre al partito disperato che hai preso, tu hai dubitato di essa e ne fosti severamente punito. Ora tutto finì, eccoci tranquilli, noi non avremo più che ad intenderci con quel generoso uomo che ci ha salvati, ed egli non è un Volpicino. Vieni, mio buon Giorgio, vieni presso di nostro padre.

Tutti e due si recarono dal vecchio notajo, il quale risvegliandosi e non vedendo i suoi due figliuoli accanto a lui, si era sentito soprafare da una tormentosa ansietà. All' aspetto di Giorgio, mandò un grido di gioja, poi prendendo il giovane fra le sue braccia:

— Due giorni senza vederti, mio caro figlio, due giorni. Oh! gli è troppo per un povero vecchio come me che non ha che poco tempo da vivere. Non allontanarti più così, non allontanarti più!

Nel medesimo tempo la buona Brigida s' avvicinava d' un passo timido per contemplare il suo giovane padrone; perchè, quantunque ella nulla avesse saputo di ciò che era accaduto e nulla avesse detto, pure avea sofferto per questa straordinaria assenza. Giorgio le stese la mano e quei quattro abitanti del podere riuniti dopo varie ore d'angosce in una cordiale emozione, formavano in quel momento un tenero quadro, ed in quella sera la dolce Elena s'addormentò con una giocondità di cuore che non aveva provato già da lungo tempo.

IL CAFFÈ DELLA BORSA IN TRIESTE

Una prova non ultima dell'amore che hassi per l' abbellimento di questa città florente, sono certamente i suoi numerosi caffè, i quali tenuti con molta decenza e forniti di ricchi mobili, sono piacevoli convegni ove ammazzare facilmente l'ozio. Fra i principali va ora annoverato anco il caffè della Borsa, che di fresco assunto dal bravo signor Pietro Zannini, già conduttore di quello degli Specchi in piazza grande di presente in ristauro, sembra risorto a vita novella, dopo molti anni di obblio in cui l' avea gettato l' indifferentismo. Occupando esso una parte delle sale terrene del bellissimo edifizio della Borsa, offre un opportuno ritrovo a commercianti, sensali, agenti e ad ogni fatta di persone che amano soffermarsi in un luogo elegantemente addobbato e propriissimo a sociali riunioni. Varie sono le sue sale, tutte riccamente ammobigliate e disposte; ma quella che puossi dire supremamente bella è la sala degli specchi, su' quali la luce de' vari doppieri riflette di notte in guisa da abbagliare e sorprendere il riguardante. Seduti ad un tavolino, le sfolgoreggianti pareti quasi letteralmente tappezzate di specchi in grandi cornici dorate, paiono tante fantasmagorie, ove si ritraggono al vivo le persone riunite nella sala e il movimento di esse e i vari giovani frettolosi accorrenti alle domande degli avventori. Il servizio poi è eccellente, come eccellenti le bibite, le quali se scelte anco nell'avvenire, com'è d'uopo credere, serberanno le simpatie numerose a questo risorto bellissimo caffè. Anco la situazione di esso può dirsi ottima, chè da una parte domina la piazza del Teatro Grande, dall' altra il viale che adduce al caffè Tommaso, e prospetta la non lontana marina. Quindi arieggiato com'è, rendonsi salutari i suoi locali ampi e con buon gusto dipinti che invogliano a intrattenervisi. — Va adunque lodato lo Zannini per tante sue cure e non indifferenti spese, delle quali gli desideriamo un compenso corrispondente, che lo metta nella posizione di condurre ognor più felicemente questo suo magnifico caffè. *D.*

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Il 13 corrente ebbero principio le rappresentazioni di opera e ballo al teatro Apollo per cura degli impresarii fratelli Marzi, che diedero un buono e bello spettacolo coi *Lombardi* e il *Giuocatore* del Rota. Nell'opera, eseguita dalla Chiaromonte (Giselda), dal Pagnoni (Oronte) dall'Echeverria (Pagano), non vi fu pezzo che non fosse applaudito ad entusiasmo, riserbandosi però ai seguenti levare a rumor di viva gli spettatori. E prima di tutto a cielo il brano — *Di gioja inondata*, — l' *Ave Maria* e la romanza di Pagano, poi l'aria di Giselda - *No, giusta causa* - e tutto il terz'atto e la *polacca* del quarto, di cui volevasi con insistenza la replica. La signora Luigia Chiaromonte ebbe in quest'opera il destro a spiegare liberamente tutte le doti onde va ricca, essendo essa adatta ai suoi splendidi mezzi vocali ed a farne rifulgere l' arte e il buon gusto. Ned essa venne meno alla responsabilità di una tanta parte, che le fruttò acclamazioni incessanti ed appellazioni. Il Pagnoni, nella parte di Oronte, spiegando bellissime note acute, piacque moltissimo, e moltissimo piacque, anzi di più, l' Echeverria, la cui voce fece impressione sopramodo gradita. Fu insomma esito compiuto. Non minore fu quello del *Giuocatore*, che si cominciò fra le acclamazioni alla prima scena, che divennero anche maggiori al secondo atto ed ai ballabili, fra i quali voleasi la replica della mascherata; tutto insomma il ballo ottenne successo di entusiasmo, emergendo al solito nell' azione Luigia Gaja ed il Baratti, che ebbero i segni più manifesti della generale benevolenza, e furono richiamati quattro volte al proscenio dopo il secondo atto, e nuovamente alla fine dello spettacolo, allorchè si dovette alzare la tela perchè partecipasse agli onori tutta la compagnia. Nel passo a due Annetta Orsini piacque in modo straordinario e fu coperta d' infiniti applausi, festeggiata, ridomandata. Il ballerino Martinelli si trasse d' impegno abbastanza bene. Nel passo a tre la giovine Fornasari ebbe anch' essa i suoi applausi. L' impresa decorò sontuosamente il suo doppio e ben accetto spettacolo.

LUCCA. — La stagione corrente fu inaugurata dalla *Traviata* sotto il nome di *Violetta*; l'esito ne fu felice in pieno, felicissimo poi pel Malvezzi, tenore sempre corretto, giudizioso, dalla voce bella, robusta e pieghevole ad un tempo. Non perciò va defraudata delle meritate lodi la signora Gianfredi, che sostenne con buon esito la parte della protagonista e spiegò molto sentimento e non minore arte di canto. Il baritono Enrico Storti ebbe a mostrarsi eccellente nell'arte sua per canto di scuola elettissima e per espressione drammatica. — Alle buone fortune dell' opera si aggiunsero le buonissime del ballo *La figlia del Bandito*, che procacciò le solite acclamazioni a Sofia Fuoco ed al Fissi, suo compagno indivisibile nella bravura come nelle lodi. In seguito l' opera piacque sempre più e viemaggiori furono le acclamazioni fattevi al Malvezzi, alla Gianfredi e allo Storti; nel ballo durarono sempre festevoli e fragorose come prima.

TRIESTE, 15 settembre. — Teatro Filodrammatico. — Alamanno Morelli, il valentissimo attore, animando la truppa de' comici condotta dallo Zoppetti, prosegue a popolare questo gentil teatrino. Sia ch'egli reciti nella commedia, sia nel dramma, concilia sempre l' attenzione del publico, il quale ammira in lui l' artista per eccellenza, che desta le più forti sensazioni. Nella commedia *L'importuno e l' astratto* e ne' drammi *Ella è pazza* e *Giovanni il cocchiere del Moncenisio* trasse gli spettatori a rumor di viva, specialmente in quest'ultimo ove la finzione spariva innanzi alla verità delle passioni ch'egli maestrevolmente ritraeva con finitezza d'arte e profondo sentire, qualità che sollevan l' artista a meta sublime. Se si badava all'espressione del di lui volto, era questo lo specchio dell' animo che s' accendeva alle forti emozioni del personaggio di cui era interprete fedele; se all' azione e al costume, scorgeasi uno scrupoloso osservatore della natura, che non travisa mai, e veste i panni dell'uom che raffigura con quella verità che è frutto di studio indefesso. L' afferrare il concetto dell' autore e renderlo con tutta evidenza e forza d'ispirazione è dote splendida di questo privilegiato attore, onore dell' arte drammatica. Anco la prima attrice signora Vedova-Ristori, innanzi a sì eccellente modello, spesso s' infervora e il seconda per bene. Sotto le vesti di Genovieffa comparve attrice intelligente, e più ancora sotto quelle di Giorgy, la fittaiuola, nella buona commedia *Per diritto di conquista*, rappresentando l' ottima madre che alla felicità del figliuol suo vuol sagrificare la tranquillità del di lei avvenire. Ma ove la brava attrice emerse in grado inaspettato fu nella *Medea*, tragedia dell'academico francese E. Legouvé, inspirandosi nelle varie felicissime situazioni drammatiche di questo lavoro, cui il traduttore G. Montanelli curò di dare maggior forza con una locuzione energica e stringata. Rilevando le bellezze della tragedia, che quasi tutte si concentrano nella parte della protagonista, l' attrice palesò una penetrazione non comune ed un sentimento vivo che le permisero di esprimere con molto calore le terribili agitazioni dell' animo dell'infelice derelitta, e dar ad esse una tinta di vero con cui commovere altamente il pubblico plaudente. E a vero dire la tragedia del Legouvé, che ha il pregio d' esser breve e di non avere scena ne' suoi tre atti che paia oziosa, offre campo vasto ad un'intelligente attrice, la quale trova un linguaggio sempre vivo ed appassionato, che ritrae per bene quell' altalena continua tra l' affetto di moglie e di madre e la disperazione di donna disprezzata e proclive alla vendetta. Il Legouvé nel ritrarre *Medea* pensò di scemare quell' orrore che muove il carattere fiero e scellerato di quella del duca di Ventignano, volendo con ciò accostarsi un tal poco ai sentimenti dell' odierna civilizzazione, la quale ha a schifo que' tipi nefarii creati dalla favola e che metton ribrezzo. Ma per far ciò s' allontanò di molto da quanto scrissero sul carattere della figlia del re de' Colchi e antichi e moderni autori, specialmente i tragedi che ce la presentano sotto nerissimo aspetto: fece egli adunque più un dramma che una tragedia, per la quale richiedesi elevatezza di pensieri, e dignità tragica. Il carattere dunque della Medea del Legouvé non è quello della Medea degli antichi — è di una donna de' tempi presenti. Gli altri personaggi poi sono men che meno giudiziosamente ritratti, se pur non vogliasi far una qualche eccezione di quelli di Orfeo e Creusa qua e là tratteggiati con un po' di maestria. Non di meno, avvegnachè i pregi della *Medea* italiana sullodata presi dal lato artistico e da quello della verità, superino di molto quelli della *Medea* francese, questa per il grande effetto che se ne può trarre, e per le già dette sue bellissime situazioni drammatiche è da temersi che ne prenda il sopravvento sulla scena dalla quale può destare maggiore interesse e maggiori simpatie. Se un'attrice che abbia qualche po' d' ingegno e d'arte può dal precipuo personaggio della tragedia francese cavare notevole effetto, che non potrà la celebre Ristori, per cui fu resa in italiano, essa che ha un sentire eminentemente drammatico e altre doti di natura e d'arte diremmo quasi peregrine che la rendon somma attrice? La fama già rispose a questa inchiesta. La *Medea* del Legouvé ebbe quindi un avventurosissimo successo e venne replicata per tre sere fruttando clamorosi plausi alla signora Vedova-Ristori, che più volte venne a raccorli sul proscenio coi compagni, de' quali nomineremo l'amorosa Forti, che con amore sostenne la parte di Creusa. — Se gli altri attori della compagnia del Zoppetti non sempre corrispondono alle esigenze del publico del Filodrammatico, pur non rade volte pongono tanto amore nelle parti che assumono che riescono ad appagare; e tra questi primissima è la servetta Michelli, allieva del Morelli, che mostra belle attitudini all' arte; quindi il giovane Gattinelli, che nelle parti di sempliciotto è buono, l' amoroso De Ogna di un far nobile e gentile, il caratterista Bottazzi, il padre nobile Forti e qualch' altro ancora, i quali accontentano più facilmente il publico del teatro Mauroner, ove nelle ore pomeridiane de' giorni festivi dànno produzioni popolari, quali il *Cristoforo Colombo* del Giacometti, diviso in due rappresentazioni, che chiamò numerosissimi ascoltatori.

— Teatro Mauroner. — Un gentil giovane siciliano Raffaele Macaluso, si produsse per tre sere su queste ampie scene qual prestigiatore. Avvezzi a veder siffatti giocolatori forniti di una quantità di macchine, alle quali affidano la loro fama e le quali oggidì non muovono punto le maraviglie, ci sorprese davvero la comparsa del Macaluso sprovveduto affatto di qualunque soccorso d' arte o di apparecchio e, che più monta, di certa ciarlataneria con cui soglion farsi innanzi siffatta sorte di maghi, di stregoni come li battezza il buon popolo credulo e facile ad essere illuso. Il Macaluso intrattiene il publico con una serie di giuochi semplici quanto mai, i quali per la mirabile sua destrezza escon si sorprendenti che fanno maggior effetto di quanti se ne videro finora con un apparato abbagliante. Ma ciò che il distingue dai precedenti prestigiatori piovuti qui da tutte le parti, si è la prontezza e la facilità somma con cui fa sparire gli oggetti dalle mani nudate oltre il gombito. Avvegnachè i giuochi di prestigio non abbian qui più un interesse nè movano curiosità, pure il Macaluso chiamò gente e fu sì costantemente applaudito che mai forse l' eguale. E non a torto lo si applaudì dacchè ebbe sempre per divisa chiarezza-semplicità-destrezza. *Dal-Torso.*

TORINO, 15 settembre. — Teatro d' Angennes. — Finora sette furono le rappresentazioni della *Lucrezia Borgia*, e proseguirono migliorando sempre nell'esecuzione e nel favore del publico, che da principio s'indispettì alla debolezza veramente singolare delle seconde parti (ad eccezione del basso Reduzzi), poscia, da quel giusto apprezzatore dei meriti d'ognuno che egli è, fece il dovuto elogio agli artisti, entro la periferia però del rispettivo loro merito. Le cose a questo teatro si sono raddrizzate. Passarono le trepidanze, le paure, lo scoraggiamento, tornò in perfetta salute il tenore, che era veramente ammalato, e la musica della *Borgia* si potè gustare ancora. Il tenore Aducci ora è non solo ascoltato con piacere per voce intuonata e chiara (offuscata solo da qualche sforzo), ma bensì qua e colà riceve dimostrazioni d'aggradimento. La Boccabadati-Francalucci riscuote plausi nella sua romanza di sortita, che ora eseguisce come fu scritta in origine, lasciando fuori però la cabaletta aggiunta a Parigi per la signora Grisi, scritta dallo stesso Donizetti per farle piacere, nel duetto col tenore che chiude il mirabile terzetto del primo atto, dopo il quale ambedue sono chiamati al

Digitized by Google

proscenio fra applausi generali unitamente al baritono Enrico Fortuna, che sostiene benissimo la parte del Duca e canta con tutta lode la cavatina e tutto il resto, riscuotendone encomii ed acclamazioni. Anche all'adagio dell'aria finale la Boccabadati sa chiamare a sè l'attenzione del publico, perchè quale artista nello stretto senso della parola, v'impiega grazia e molta espressione. Sere sono, essendosi il direttore d'orchestra signor Cervini per proprii affari assentato da Torino, venne cortesemente sostituito dal Francalucci, che ci fece conoscere come mercè una perfetta direzione d'orchestra anche gli artisti ponno figurare sempre meglio. Non vogliamo scemare la lode ben dovuta al Cervini, ma dobbiamo confessare che il Francalucci conosce l'arte sua per eccellenza, e ben ce ne diede prova quella sera, meritandosi l'attenzione e la stima de'conoscitori, che concordemente giudicarono potere egli essere all'evenienza un eccellente direttore di un'orchestra primaria. — Iersera si venne al *Don Procopio* del maestro Fioravanti e socii, cui eseguirono con tutto l'impegno l'Augusta Boccabadati, il buffo Gaspare Pozzesi, il tenore Aducci, il baritono, nuovo per queste scene, Francesco Durante, ed il basso Reduzzi. Questa volta le cose camminarono meglio che sul principio della stagione. La musica del *Don Procopio*, sempre gaja e bella, piacque nuovamente e, senza tema d'incorrere in errore, si può dire benissimo dell'esecuzione in generale. La Boccabadati quale Bettina provò quanto valga nel genere buffo; nella cavatina, nei due duetti col buffo ebbe moltissima lode e chiamate alla scena. Questa volta il publico mostrossi contento a bella prima, e le prodigò applausi senza riserva. Il Pozzesi interpretò benissimo la parte del protagonista, come dovea aspettarsi da un artista provetto, di molta riputazione e di merito ben conosciuto. Il publico l'applaudì a dismisura, specialmente nella cavatina quando bacia la borsa, il secondo tempo della quale, sia nelle note che nelle parole, lascia ognuno stupefatto. Tutti i suoi pezzi furono applauditi: il Pozzesi ci ha rappresentato un *Don Procopio* quale il nostro Cambiaggio lo ideò e lo presentò più volte, e fu per suo merito certamente se il terzetto — *Pliffe, plaffe* — (al quale cooperò molto anche il Reduzzi) fu applauditissimo e fruttò la chiamata. L'Aducci questa volta nulla proponendo ed eseguendo che fosse superiore ai suoi mezzi si mantenne nelle buone grazie dell'udienza, e, sebbene in parte di pochissimo rilievo, seppe rendersi bene accetto, specialmente nell'aria che disse con bel garbo e grazia meritandosi encomio e plausi. Il Durante quale Ernesto, una delle parti principali dello spartito, non fece quel male che si vorrebbe, ancorchè non troppo ben trattato dal publico in sulle prime alla cavatina di sortita, che sarà opportuno di omettere. Eseguì bene la scena comica del secondo atto mentre si finge un legato onde corbellare Don Procopio; nel resto mostrò buon volere, che però spesse volte non basta per appagare il publico. Il Reduzzi, sempre inappuntabile, cooperò al buon andamento della sua parte e fu degno d'encomio: facessero tutti così! — Il passo a due tra la Viganoni ed il Balassi è sempre applaudito ancorchè di nessuna o ben poca novità. Il teatro era popolato; il publico, ora che lo spettacolo piace, continuerà a frequentarlo? L'impresa fece quello che potè decorando lo spettacolo di begli abiti. I cori abbisognavano di maggior numero di prove; l'orchestra, nella quale, a fianco del Cervini, qual primo violino di spalla per puro piacere eravi l'esimio Francalucci, andò a gonfie vele. *L. Alemanni.*

VERONA. — Teatro Ristori. — La carità cittadina de' Veronesi rifulse della più bella luce nell'occasione in cui, mercè la benemerita Società Pio Filarmonica a questo teatro la sera dell'8 davasi una grande accademia vocale ed istrumentale da' molti dilettanti che ad essa appartengono, in unione però ad altri che non ne fan parte. Accorsero in folla gli spettatori onde giovare col loro obolo a' molti sventurati che furono colpiti dal micidiale incendio scoppiato nel terminare dell'agosto, e che fu cagione di morti e rovine. Da che venne eretto il teatro Valle, ora Ristori, non ricordiamo un numero così straordinario di spettatori: prova questa luminosa del come i Veronesi sanno sentire l'altrui bisogno. Non accenneremo a mano a mano tutti i pezzi di che si componeva il trattenimento, nè anche partitamente gli individui che l'eseguirono; parleremo di que'soli pochi che più si distinsero, sebbene anche gli altri sieno stati degni delle più calde lodi. Chi poi ha presieduto alla scelta dei pezzi, di cui si formò l'accademia, è degno singolarmente del più vivo encomio. La signora Giuseppina Strauss, che nel suo apparire mostrò d'essere colpita da un grande orgasmo, che insensibilmente seppe però padroneggiare, ha eseguito tre pezzi con intelligenza, buon gusto e disinvoltura, fra i quali noteremo l'interessante terzetto dell'*Anna Bolena* del celebre Donizetti, nel quale fu secondata con molta lode dal bravissimo Conti, che mostrò d'aver ben meritata la chiara fama che gode, e dal basso Rigo, artista già noto favorevolmente in Italia, per voce sonora, per sicurezza di esecuzione, e maestria di canto, che fruttò ad essi applausi rumorosi. Anche l'aria finale della *Saffo* dell'illustre Pacini fu dalla Strauss interpretata mirabilmente, e così pure il duetto del *Pirata*. La signora Strauss è dotata di una bella voce di soprano, la sua scuola è quella del vero canto; nè potrebb'essere altrimenti, poich'essa è scolara del valente maestro Sala, col qual nome chiuderemo questa relazione.

Il Sala adunque ha composto un'orgia intitolata *I Calabresi*, eseguita da tutti i coristi e dall'orchestra mirabilmente. Questo musicale componimento venne trattato dal Sala con tale squisito magistero, colorendolo con tinte sì leggiadre, soavi, e con motivi tanto variati e simpatici da trarre gli spettatori ad un vero delirio di battimani. *L. S.*

PERUGIA. — Leggesi nell'Arpa: « Alla *Traviata*, che ebbe un esito splendidissimo, sono succeduti i *Foscari* con un esito egualmente splendido e clamoroso. Notando poi che l'uno e l'altro successo sono dovuti principalmente alla valentissima prima donna signora Argentina Angelini, doppio argomento ne risulta di ammirare la sua virtù e la potenza de'suoi rari mezzi: perocchè qui si tratta quasi di due generi opposti per tessitura, per qualità di canto e per situazione drammatica. Riuscire alla perfezione nella *Traviata* e nei *Foscari* è per una prima donna quanto un certificato della sua sufficienza a qualunque cimento di vocale e drammatica esecuzione. Il pubblico ha saputo valutare nel loro intrinseco siffatte condizioni, e retribuendo l'Angelini di sincere vivissime acclamazioni, ha mostrato quanto sappia apprezzare un tanto pregio. Sono pure stati applauditissimi, ed hanno assai bene sostenuta la parte loro il tenore Mencarelli e il baritono Morelli: per cui può concludersi che anche per essi quest'opera sembra scritta espressamente. — Sotto questi auspicii non è a domandarsi se prosperino le cose dell'impresa, e se costante sia l'affluenza degli spettatori. »

GENOVA. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova*: « *Il Farfarello*, nuovo giornale che si pubblica in Milano, nel suo primo numero annunziò che la *Gemma di Vergy* al Carlo Felice, eseguita dalla signora Mongini e dai signori Gamboggi, Busi e Romanelli, appena mostratasi la prima sera sulle scene, aveva fatto *fiasco*. Che il giudizio dell'umoristico giornaletto sia stato dato con assai poca considerazione, o dietro informazioni di alcuni non troppo benevoli, è provato dal fatto: perchè quell'opera è stata rappresentata per ben *dieci* sere di seguito con buon successo; e la sempre più gentile accoglienza che il publico genovese (il quale non è poi di sì facile contentura) ha fatto a tutti gli artisti, è segno che questi hanno adempiuto con lode al loro debito, tanto da meritarsi gli applausi degli spettatori. Con questo spartito il Busi termina il suo impegno per le dieci recite che aveva d'obbligo, dovendosi recare prima a Bologna a trovare la sua famiglia, poi a Jassy, ove lo chiama il suo contratto, e per questo sol motivo fu pregato l'Altini ad anticipare la sua venuta, non potendo il Busi trattenersi più oltre. »

— Ci scrivono: « L'esito fortunatissimo del *Birraio di Preston* non fu effimero, ma tale si mantenne pel corso delle seguenti rappresentazioni In quest'opera esordì al fianco di provetti artisti il giovine basso Giacomo Vietti, allievo del Conservatorio di Milano, e fu incoraggiato ed applaudito. Studii e farà bella carriera. Il publico si mostrò contentissimo dello spettacolo, lo che torna a lode dell'impresa ed in ispecial modo del solerte proprietario del teatro signor Badano, il quale premurosamente si adopera perchè al suo teatro vi siano sempre spettacoli degni di questa cospicua città. »

— Al teatro Diurno la drammatica compagnia Monti e Preda piace sempre moltissimo ed è accolta coi segni del più aperto favore dal numeroso publico, che frequenta quel luogo e loda specialmente i conjugi Cesira e Alessandro Monti, bravi e indefessi primi attori, ed il non men bravo Preda. Questi nella sua beneficiata col *Ciabattino ubriaco* fece scompisciar dalle risa e fu applauditissimo.

STRADELLA. — Recita a queste scene ed è benissimo accetta la drammatica compagnia Arcelli e Seghezza, della quale è ornamento e sostegno in un col Seghezza la applauditissima Emilia Arcelli. In occasione della sua beneficiata ebbe essa onori moltissimi, de' quali ricevemmo breve ragguaglio nel seguente articoletto, fornitoci da persona intelligente. « Se l'arte, molla animatrice dell'animo umano, presenta molte difficoltà, e a molti, che al culto di quella dedicano i primi slanci della vita e tutta la loro facoltà ed attività, appare ad essi ingrata; è all'incontro generosa ricompensatrice dei prediletti, che sanno sviluppare quei preziosi doni che natura loro concesse, ed hanno potenza di intendere, sentire, tradurre le umane passioni. Giovine ancora, da Gustavo Modena animata, educata ad una vita che era già sua dalla nascita, Emilia Arcelli, applaudita sempre fin dai primordii di sua carriera, e quanto il bollire delle sue passioni, le illusioni del suo cuore bramavano, potè sul fatto proseguire e prender vigore a fare. Effettuava ieri a sera 15 settembre in questo teatro la sua serata, già sicura, per le precedenze, dell'esito. Fu replicatamente obbligata a comparire per gli innumerevoli applausi e per i molti mazzi di fiori e corone d'alloro gittatele da una affollatissima accorrenza di publico. — Queste parole d'incoraggiamento a chi seppe meritarsele, e di norma a chi in breve la riconoscerà nei primi teatri e fra' primi artisti italiani. »

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *L'opera Italiana. — Nuovi giornali.* — Leggesi nella *Gazzetta di Milano*: « L'opera italiana ricomincierà il corso delle sue rappresentazioni il dì 2 di ottobre. Fra le nuove opere annunziate, non evvi che la *Traviata* di Verdi colla signora Piccolomini, verso la quale il nostro pubblico si prepara a mostrarsi d'uno straordinario rigore affine di dimostrare alla rivale Inghilterra che il battesimo della celebrità si dà coll'acqua torba della Senna e non già con quella salsa del Tamigi. Vuolsi — ma non ci credo — che il Verdi abbia il tempo di dare l'ultima mano ad una nuova opera, alla quale è ora intento a Parigi. Calzado si lusinga di averla per sè, ma io ho ogni ragione di ritenere che Fould e Royer troveranno il mezzo di farla restare a mezza strada. Ora, la mezza strada fra la via Richer N.° 4, ove abita Verdi, e la piazza Ventadour, ove sorge il teatro dell'opera Italiana, è precisamente la via Lepelletier, ove sta di casa l'Academia Imperiale di Musica. Prima ch'io lasci i teatri, lasciatemi segnalarvi un dramma comparso da sole tre o quattro sere all'Ambigu. Non già ch'ei sia molto superiore per lo stile e per lo sceneggiamento, alle solite rapsodie ch'ivi si sogliono dare, ma la portata di questo lavoro dei signori Brisebarre e Nus è assai nuova ed originale, cosicchè merita speciale menzione in un'epoca il cui distintivo sembra essere il *precette recedant vetera*. Trattasi di dipingere le miserie di coloro che hanno il triste dovere di fare onore ad un ceto, ad una posizione, ad un nome senza averne i mezzi: è la fame in giubba, la miseria vestita da opulenza; havvi un personaggio, di una orribile verità, il quale muore coraggiosamente con uno stuzzicadenti in bocca; il quadro è vero, ma è troppo vero. — L'alluvione dei giornali letterarj non sembra voler cessare: è una vera invasione di locuste le quali, nella massima parte dei casi, distruggono e maculano tutto ciò che toccano. Il processo del *Télégraphe* ha dimostrato a quali mezzi ricorrono i direttori di tali periodici per farsi leggere, a forza di scandali e di diffamazioni. Al *Télégraphe* puossi aggiungere — senza contare l'omai stabilita *Gazette de Paris*, ove Morselet fa apparire curiose biografie in diminutivo, e la folla immensa dei giornali illustrati ad un soldo o due — il *Diogène*, il *Carillon de Paris* (un altro ve n'è, o ve n'era a Marsiglia) la *Célébrité*, il *Balançoire pour tous* ecc. Oggi esce il programma d'un altro foglio che prenderà il titolo: *La Comédie* e sarà quotidiano. Esso promette per ogni giorno una grande tavola incisa con nuovo metodo elettrico, e vuol uscire in edizione di lusso, dichiarandosi indipendente dagli editori, dalle influenze del pubblico e dalle quistioni pecuniarie. *Oh utinam!*... Di un tal giornale sarebbevi propriamente bisogno, ma chi si fida più nei programmi?... Vedremo. »

VARSAVIA. — La rappresentazione straordinaria datasi al teatro imperiale in onore dell'incoronazione dell'Imperatore Alessandro II, l'8 settembre accorrer fece al convegno il fiore de'cittadini, e i più cospicui personaggi della milizia e della magistratura La sala illuminata a giorno era adorna di festoni di fiori e le logge di tutte le più avvenenti signore della capitale. Lo spettacolo incominciò coll'atto primo dell'opera polacca *Il lago delle Fate*, dopo il quale vi ebbe una marcia veramente grandiosa e pel numero delle genti e per la varietà delle fogge. Quindi eseguivasi un atto della sempre bene accetta *Favorita* colle danze intrecciatevi dal coreografo Blasis, parecchi pezzi staccati ed il terz'atto dell'*Ernani*, che si chiude col famoso perdono di Carlo V. Eseguivasi poi il nuovo *Divertimento danzante indiano*, composto per tale solenne circostanza dal Blasis; l'effetto erane veramente bello e compiuto, e grandissimo onore venivane all'autore di quello, che v'ebbe lodi ben meritate e felicitazioni. Venne in seguito la Cantata a bella posta scritta ed eseguita col massimo impegno, ammirandosi i quadri allegorici inseritivi dallo stesso Blasis ai quali prendeano parte tutti i principali artisti della compagnia. Il passo a dieci, composizione anch'essa del sullodato coreografo, riuscì oltremodo variato e dilettevole ammirandosene le belle figurazioni, i gruppi pittoreschi, le brillante variazioni e la coda viva e di tutt'effetto. Dal fin qui detto ognun vede che lo spettacolo appoggiavasi specialmente ai balli, ne' quali ebbe il destro a porgere le più lodate prove l'immaginoso coreografo, la cui presenza ha dato uno straordinario impulso a tutto ciò che riguarda la danza a codesto imperiale teatro che, dopo Pietroburgo, ha il vanto del più numeroso e valente corpo di ballo dei teatri del Nord.

LONDRA. — *Giuseppe Picchi — Il Cieco da Bobbio.* — Riceviamo da Londra la seguente comunicazione, colla data dell'11 settembre, che publichiamo prontamente, non perchè ci riguardi, non avendo noi riportato l'articolo contro il quale è diretta, ma perchè amiamo giovare alla giusta causa del Picchi, i cui primi passi nell'arringo, nel quale si è fatto celebre, abbiamo incoraggiato e per filantropia e per amore sincero dell'arte italiana.

Picco — *Il cieco suonatore di piffero all'anonimo Corrispondente della* Gazzetta Ufficiale di Milano. — Gentilezza amica mi lesse un articolo stampato nella *Gazzetta Ufficiale di Milano* il 9 agosto dell'anno corr. Egli è forza trascriverlo: « Giacchè faccio menzione di carne venduta, è questo il luogo per registrarvi l'atto di giustizia reso jeri dal magistrato di Chancery Court a pro del povero cieco savoiardo Giuseppe Picchi, noto ora in Francia ed in Inghilterra col nome di Picco, e salito in nominanza europea come suonatore di tibia pastorale (vulgo zufolo). Il

Digitized by Google

povero cieco erasi venduto per tre anni ad un ignobile saltimbanco, certo Antonio Poletti, il quale viveva in panciolle, gavazzando oziosamente e ponendo in non cale i suoi esercizii negromantici, mentre il di lui schiavo suonava senza remissione e veniva mostrato ad ogni fiera e mercato, suonando il proprio piffero a gola aperta dalla mattina alla sera. Il povero Picchi era male alloggiato e peggio nutrito, cosicchè più non potendo resistere al duro suo servaggio, si fece recare dal giudice e gli domandò che rompesse le di lui catene. Per onore delle leggi inglesi e dell'umanità, quest'opera di giustizia fu fatta, e l'Europa civile conta uno schiavo di meno! »

L'articolo contiene la sola verità d'un atto di giustizia fatto dal magistrato di Chancery Court a favore mio il giorno 4 agosto, ed in cuore gioisco dal piacere di poter rendere il cambio ad un mio simile. Sappia però, signor anonimo Corrispondente, ch'io non mi sono mai venduto a chicchessia, ma strinsi contratto col ben rinomato professore di giuochi fisici e di negromanzia Antonio Poletti, duraturo per tre anni, dal primo gennajo 1855 in poi. Sappia il signor anonimo, che da quel dì io non venni mostrato, nè suonai mai il mio piffero sulle fiere e mercati. Sappia il signor anonimo, che colui che mi fece salire in nominanza europea si è quell'istesso Antonio Poletti, cui il signor anonimo regala del vile epiteto d' *ignobile saltimbanco*. Dal di primo gennajo 1855 divenuto io compagno del Poletti, questi mi presentò al publico ne' primi teatri d'Italia; carrozza e cavalli ed i divertimenti tutti, ch' io, come cieco, gustar potea, erano a mia disposizione. E sa il signor anonimo d'una Gazzetta Ufficiale con quai mezzi? Se nol sa, il dirò io. Si fu cogli introiti ricavati dal concorso del publico più distinto ai teatri più grandi della civilizzata Italia, per vedere i portentosi ed unici giuochi negromantici dell' *ignobile saltimbanco* Antonio Poletti. Sappia adunque, signor anonimo, che non si era il Poletti, ma bensì io, Picco, che vivea in panciolle. È strano poi che l' anonimo Corrispondente che risiede in Londra, dove si discusse il processo mio, ne ignori la causa, nè sappia da chi fosse intavolato! Pressato forse da affari d'altra materia e più delicati, sarà stato impedito di leggere i giornali inglesi: vengo io di nuovo in di lui soccorso. Egli fu un certo Giovanni Gay, che si dice inglese, il quale insorse con un libello contro di me, pretendendo essere egli mio padrone ed io il di lui servo, in forza d' un asserito contratto di società, stipulato con Antonio Poletti. La pretesa era talmente insensata che, quantunque straniero, i giudici inglesi condannarono il loro inglese perfino nel pagamento delle spese processuali. Lode all' imparzial giustizia e sentenza proferita dall' imparzial giudice e serva d' esempio! Io pel primo tenterò imitarlo e dirò: « Il signor Gay mi venne presentato qual segretario del signor Antonio Poletti in novembre 1855. Da quel dì si cambiò la mia posizione, ed il misterioso velo si squarciò solo coll' intimazione del libello; allora soltanto conobbi il perchè era male alloggiato e peggio nutrito. Gay, impadronitosi dell' andamento dell' impresa ed assertosi cassiere, pose (come si suol dire) il piede sul collo al Poletti, e mise me e la famiglia di quest' ultimo nella condizione dell' assoluta penuria. Per nascondere a me l' orrore della posizione, il Poletti impegnò l' ultima camicia sua, onde dare a me solo qualche cosa di più sostanzioso (legumi conditi collo strutto erano il continuato alimento presentatomi dal Gay). Tale *nobile* azione si può aspettare solo da un *ignobile saltimbanco* come Poletti, della quale però l' anonimo Corrispondente non sarebbe stato capace. Stanno ora in mio possesso diversi documenti scritti dalla mano di Gay (il cui nome il signor anonimo tace, forse per capriccio o per altre ragioni), coi quali potrei, e lo farò a suo tempo, mostrare al mondo intero l' orribile sciagura che stava per minacciarmi e quale laccio il signor Gay mi tendea. Mi limito oggi a raccontare solo quanto segue: Io faceva inviare ai miei poveri genitori, impotenti per l' avanzata loro età di guadagnare di che sussistere nè per loro, nè pei miei fratelli e sorelle, pur troppo anch' essi disgraziati per difetti corporali, una mensile somma, che fu puntualmente pagata dal Poletti. Arrivato qui a Londra il signor Gay m'insinuò ch'io mi trovava in un paese libero, che non pensassi più ai miei genitori e che abbandonassi totalmente la mia famiglia. Invito i figli che hanno cuore, invito i genitori miserabili che hanno figli vogliosi di sostenere la loro canizie, invito il mondo intero e perfino la severità del giudizio del signor anonimo a rispondere: Che cosa pensate di questo Gay? Giustizia a tutti! - Badi adunque, signor anonimo Corrispondente della *Gazzetta Uffiziale di Milano*, d' essere d'ora in avanti più cauto, circospetto, veritiero e giusto nelle sue cicalate, se conciliar vuolsi la credenza publica. Sappia per ultimo, ch'io non pagai nessuno, nè fui pagato per dettare e far publicare questa verità dovuta e reclamata dalla pura ed imparzial giustizia e senza predilezione per chicchessia, e sappia, signor anonimo, ch'io mi chiamo

Picco il Cieco,
Giuseppe Picchi, suonatore di piffero. »

NOTIZIE.

MILANO. — Nella *Norma*, terza opera della stagione alla **Canobbiana**, saranno compagni alla signora Spezia ed al Pancani la giovine esordiente prima donna Luigia Perelli, allieva del Conservatorio milanese, testè uscitane, ed il basso Atry. Poi si rappresenterà di bel nuovo la *Giovanna di Guzman* colla signora Carozzi-Zucchi, a quanto vien detto. In seguito avremo le nuove opere dei maestri Graffigna e Secchi.

— A **Santa Radegonda** jersera avea luogo un variato trattenimento a favore del basso comico Cesare Soares, colpito già fin da Barcellona da gravissima sciagura e renduto inabile all'esercizio delle scene, ove seppe levarsi a bel nome quale attore-cantante di merito non volgare.

— I teatri diurni proseguono, giovati dal bel tempo, e si veggono frequentati da buon numero di spettatori, massime ne' giorni festivi.

— In contrada dell'Agnello veggonsi due donzelle svizzere di statura alta fuori dell' ordinario in modo da volersele credere appartenere a famiglia di giganti o di Patagoni. Sono ben conformate della persona e senza difetti, a quanto sembra.

LONDRA. — Se le notizie son vere il famoso e popolare giardino di Wauxhall, convegno per ben dugento anni agli spassi estivi del popolo inglese, cangerà destinazione fra breve. Il terreno su cui sorge fu comperato dalla regina (alla quale appartiene) da un gentiluomo avverso alle danze ed agli abboccamenti all' aria aperta, ed ei ne farà ciò che verrà in mente ad un cervello abbastanza balzano, che tale dicesi essere quello di sua signoria innominata.

— I giornali inglesi recano l' annunzio di un infame spettacolo che l'oste Flechter preparava a'suoi avventori a Wilmislow il 2 e il 3 settembre in occasione delle corse. Quello sciagurato dopo avere a bella posta scritturato Giovanni Smith, il carnefice del Palmer, avea fatto all'uopo allestire nella propria abitazione un patibolo, ove due volte al giorno ripetevasi l' orribile cerimonia del supplizio di quel troppo famoso avvelenatore sopra un suo modello al naturale. Non sappiamo se mai, nè tampoco in Inghilterra, siasi giunto a tale estremo di brutale ed impudente efferatezza.

MOSCA. — I giornali di Pietroburgo fanno ascendere a ben sessantamila i posti affittati nelle tribune per l' ingresso dell' imperatore Alessandro II; l' impresario de' palchi nelle contrade per le quali passò il corteggio imperiale guadagnò in poche ore più di cento mila rubli d' argento, ossiano circa quattrocento mila franchi.

— Abbiamo notizie dell' opera italiana che incominciò gli spettacoli coi *Puritani* di Bellini. Il teatro, straordinariamente affollato, elegantissimo e capace di ben due mila e cinquecento spettatori, risuonò d'infiniti applausi all' eccellente compagnia di canto. Il 3 si diede il ballo *Gisella* colla Bagdanoff, levata a cielo da suoi compatrioti.

PARIGI. — Caterina Hayes, la rinomata prima donna, che stette lungamente agli Stati Uniti, visitò la California, le Isole Sandwich ecc. tornò in Europa, ricca di trionfi e di tesori, ed ora è in Parigi.

— All' Opéra Amalia Ferraris prosegue il corso de' suoi trionfi, e *Le Elfidi* debbono a lei se resistono tuttavia all' indifferenza del publico, che le avrebbe fin dal loro nascere condannate all' oblio. Ma tale e tanta è l' abilità della famosa danzatrice, che pel piacere di vederla ed applaudirla dimenticasi la nullità del ballo.

— Leggesi nel *Pays*: « Madamigella Beretta, che noi ammirammo finora per le mirabili prove da lei fatte nel vincere difficoltà d' ogni guisa, ci si è mostrata in tutt'altro aspetto. Leggiera, saltellante, graziosa in sommo grado, si sarebbe detto che ballasse sopra un tappeto di velluto elastico. A volta a volta silfide o folletto, la giovine milanese ci ricorda ad un tempo Fanny Ellsler e Carlotta Grisi. »

FIRENZE. — Al teatro Pagliano il *Buondelmonte* di Pacini, opera più volte rappresentata in Firenze e sempre bene accetta, aperse la stagione autunnale con esito fortunatissimo, ad onore massimamente della Barbieri-Nini e del Cresci, ai quali si accompagnavano nel buon esito e nei plausi il tenore Bartolini e l' esordiente giovinetta Edy d'Annia. Daremo i ragguagli.

RIO JANEIRO. — *L' Ebreo* del maestro Apolloni e l' *Ernani* succedettero al teatro italiano alle due prime opere colle quali esordirono la prima donna Julienne Dejean e il Tamberlik. Nell'*Ebreo* aveano parte la Dejean appunto e il Tamberlik insieme al Walter; l'esito però non fu quale aspettavasi, comechè non mancassero nè le approvazioni nè i plausi. Nell' *Ernani* erano compagni al Tamberlik la signora La Grua, Walter e il basso Susini, e l' esito fu abbastanza felice per tutti, felicissimo poi pel protagonista. Preparavansi *Luisa Miller* e *Maria Padilla*. — È giunta la compagnia francese scritturata in Europa dal De-Vecchi: essa reciterà al teatro Civico.

TORINO. — Le belle notizie del *Rigoletto*, che inaugurò felicissimamente la stagione al teatro Carignano col ballo del Cecchetti *La figlia del Pescatore*, saranno raccontate per disteso nel prossimo Numero dal nostro diligentissimo corrispondente. Nell' opera onore e plausi ebbero Augusta Boccabadati, il Sarti, il Delle Sedie (protagonista egregio), secondati non senza lode dal Della Costa e dalla Majotti. Nel ballo Amina Boschetti destò gli usati entusiasmi.

— Al Gerbino comparve il Pieri, lungamente ammalato, e fu accolto con dimostrazioni di gioja. Ne parleremo.

BASSANO. — Il 13 corrente cominciò lo spettacolo in musica col *Macbeth*, che piacque assaissimo, e fu molto bene eseguito dalla Fumagalli (lady Macbeth), dal De Giorgi-Carnevali (Macbeth), dal Petrovich e dal Gandini. Ogni pezzo fu festeggiato con chiamata ai bravi artisti. Furono pure applauditissimi la Clerici e il Ganforini nel loro passo a due, intermezzo all'opera. Buoni i cori e l' orchestra, decentissime le decorazioni; contenti gli artisti, il publico e l' impresa.

TRIESTE. — È da pezza ch'esce qual settimanale supplimento del brioso giornale *Il Diavoletto* un foglio di ben otto pagine grandi in 8.° a tre colonne, il cui contenuto può corrispondere a cinque fogli in 16.° Col titolo di *Novelliere*, esso reca tradotti in buon italiano i più recenti e migliori romanzi francesi ed alcuni originali italiani del suo compilatore, signor Adalberto Thiergen, il quale ha il merito di aver offerto un' interessante lettura istruttiva al popolo per una mita spesa di 15 centesimi al foglio. L' impresa venne accolta con grande favore sia in Trieste che fuori, da dove puossi facilmente abbuonare al foglio anzidetto. Tra le versioni è notabile quella della commedia di Fr. Ponsard, *La Borsa*, che valse in Francia onori e plauso al suo autore.

D.

MORTARA. — In occasione del Congresso Medico riunitosi in questa città, il Regaldi diedevi un' accademia d'improvvisi, che gli fruttò acclamazioni in buon dato.

BIELLA. — L' esito del *Columella*, clamorosissimo fin dalla prima sera, tale si mantenne sempre piacendone sommamente la musica e più ancora l' esecuzione, nella quale si fecero onore grandissimo il buffo Giuseppe Pozzesi prima di tutti, poi il d'Ettore, baritono, le signore Bianchi-Giovini (Elisa), ed Enrichetta Lauretti (Serpina), e gli altri buffi Diomiro Pozzesi (Stefanello) e Tasca (il dottore). Tutti i pezzi nei quali ha parte il protagonista sono tutte le volte accolti con segni di entusiasmo, e rimunerati di due o tre chiamate, specialmente l' aria de' pazzi, della quale si volle perfino la replica. Da che l' inaugurazione della strada ferrata porse il destro agli abitanti de' luoghi circostanti di accorrere, il teatro è sempre zeppo, e spesso conviene rimandar gente da quello perchè non capace di accoglierla tutta. — Terza opera si darà il *Belisario*.

CASTEL SAN PIETRO. — Le rappresentazioni di musica, troppo brevi al desiderio ed al piacere degli spettatori, terminarono felicemente come aveano cominciato, con plausi reiterati e clamorosi alla prima donna Alvisi, al tenore Carpano ed al Mengozzi, baritono, i quali recarono seco loro partendo il convincimento d' aver lasciato memorie gradevolissime. Nelle ultime sere si aggiunsero all' opera graziose danze della giovine ballerina Vincenzina Bertucci, la quale, trovandosi non lungi a villeggiare, si prestò all'invito dell' impresa, ed aggiunse l' attrativa delle sue carole allo spettacolo, fatto così più bello ed accetto, ed ebbe in mercede applausi senza fine e appellazioni.

BOLOGNA. — Riceviamo avviso che per la partenza da Bologna del signor Luigi Gualtieri, estensore del giornale *L' Incoraggiamento*, la direzione dello stesso fu costretta a sospenderne momentaneamente la publicazione.

FERMO. — Abbiamo le più belle notizie delle ultime rappresentazioni a questo teatro e della beneficiata di Fanny Salvini-Donatelli, onorata d' infinite acclamazioni ed esultanze, come vedremo nel prossimo Numero.

COMO. — Il 20 corrente avrà luogo al teatro Sociale il secondo concerto del celebre Bazzini.

ESTE. — Tardi ci giunsero le novelle del *Poliuto*, rappresentato con esito sommamente felice e plausi ripetuti e appellazioni al tenore Enrico Giusti, all'esordiente prima donna Carolina Meric-Lalande ed al baritono Bellini, non senza plausi anche al basso Rossi. Il teatro era affollatissimo, e generale la contentezza del publico pel bene accetto spettacolo, del quale daremo diffusi ragguagli.

Recenti Scritture.

Gaetano Ferri. — Gli impresarii fratelli Marzi hanno scritturato questo rinomato attore-cantante per le stagioni dell' autunno, nuovamente a Venezia, cioè dal 20 ottobre ai primi del futuro dicembre.

Lorenzo Salvi, il già rinomato tenore, fu scritturato per alcune rappresentazioni al teatro Principale di Barcellona, col mezzo dell' Agenzia Burcardi.

NOVARA. — Settembre ed ottobre. — Prime donne assolute Carolina Peccia ed Elisa Bramanti, primo tenore Luigi Caserini, primo baritono Radamisto Aliprandi, primo buffo Camillo Parodi, primo basso L. Ferrario, comprimaria Teresa Parodi. — Primi ballerini danzanti assoluti Angiolina Negri, Teresa Marchettini e Francesco Bavazzano.

Federico Massini, coreografo di bella riputazione, fissato al teatro Nuovo di Verona per la stagione autunnale, fu scritturato al teatro di Mantova dagli impresarii fratelli Marzi pel venturo carnevale.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Una povera Famiglia, VIII. — Teatri. — *Napoli, Cremona, Torino, Firenze, Fermo, Perugia, Mosca.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 22 Settembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 76

UNA POVERA FAMIGLIA

Capitolo V.

I.

Essendo passata la crisi dolorosa i miserabili giovani conservavano nondimeno ancora de' penosi argomenti d'inquietudine. L'esattore per un nobile sentimento di delicatezza non avea riposto piede nella dimora del signor Valbois, temendo senza dubbio di richiamare colla sua presenza le obbligazioni contratte verso di lui; ma Giorgio ed Elena non potevano obliare ch'erangli debitori di una somma considerevole. Poi essendo il giovane ritornato un giorno a Montebenedetto, avea inteso che il signor Volpicino, furioso pel suo disappunto, gridava, minacciava e andava ovunque proclamando più alto che mai la rovina completa del vecchio notajo.

Ciò che affliggeva il cuore di Giorgio ed Elena molto più di questi clamori inverecondi era lo stato del loro padre, il quale, malgrado le assidue cure prodigategli dall'arte ed eseguite alla lettera, peggiorava ogni giorno. L'autunno era passato, trasportando con un ultimo raggio di sole gli ultimi fiori e le foglie ingiallite degli alberi. Già si entrava nell'aspro e lamentevole inverno delle montagne. Il cielo era coperto da mattina a sera da una densa nebbia; un'abbondante neve cadeva sul suolo, e l'isolamento della masseria era allora pieno di tristezza. Nel corso della state invece la si vedeva colle finestre aperte verso la campagna, sollevando leggermente il capo nel mezzo de' verdi rami degli abeti, de' solchi seminati, de' pascoli, ne' quali risuonava il campanello delle mandrie, insomma tutta la natura sembrava a lei sorridere. La clematide sbucciava sulle sue muraglie, il frassino rinverdiva all'estremità del suo tetto, un vispo uccelletto garriva sulla soglia della porta, un alveare d'api ronzava nel giardino: ramoscelli de' boschi, uccelli de' campi, fiori de' prati e l'azzurro del cielo tutto animava la solitaria magione. Elena contemplava d'uno sguardo intenerito queste dolci scene de' giorni belli, e tutti gli esseri della natura erano per lei altrettanti amici, de' quali essa non mancava d'osservare la grazia e d'ascoltare il melodioso linguaggio. Allorchè ella passeggiava la mattina attraverso i sentieri della collina, guardando tutte le piante novelle, tendendo l'orecchio al mormorio confuso degl'insetti, al rumor del vento fra i rami degli alberi, al lieto canto degli augelli, si avrebbe detto che vi avea fra lei e quella infinità di piccoli esseri, non so quale intima, indefinibile armonia de' sensi e del cuore; si avrebbe detto che gli steli di musco, che si muovevano in varie guise a' suoi piedi, a lei offrivano le loro perle di rugiada, che i narcisi aprivano a vicenda le lor corolle per farle gustare il loro miele, che il festevole fringuello e la gentile capinera cantassero più gaiamente al suo passaggio.

Ma nel verno tutto era tetro e sinistro. Intorno della masseria si formava un gran deserto di neve, vuoto ed inanimato, ove non s'udiva altro rumore che i fischi del vento e lo strepito delle masse di neve atterranti i lunghi rami d'abete. Non una casa appariva fra la nera nube che inviluppava la terra. Se accadeva qualche disgrazia al podere non v'era colà un vicino umano per apportarvi soccorso. Di tratto in tratto soltanto qualche pettirosso, indebolito dalla fame e tremante pel freddo, veniva a battere le ali debolmente ai vetri della finestra; gli era un ospite sfortunato che si sovveniva forse d'aver incontrato lo sguardo di Elena in un delizioso giorno di primavera, e che veniva con confidenza ad implorare un soccorso, e la buona Elena tantosto accorreva ad aprire la finestra e raccoglieva il figlio smarrito de' boschi, lo riscaldava fra le sue piccole mani, gettava davanti a lui un pugno d'avena, e quando ribatteva le sue ali superbo ed impaziente, le dischiudeva sorridendo la porta per rimetterlo in libertà.

I due giovani sino dal cominciare di quella stagione aveano preso l'abitudine di passare la maggior parte della giornata vicini al loro padre. La sera, quando il buon notajo era addormentato, rientravano nella cucina e si collocavano nel vasto spazio sotto al camino. Elena e Brigida facevano girare il lor filatojo con ardore, e Giorgio fendeva de' tronchi d'abete per farne de' tavoloni destinati a ricoprire il tetto dell'abitazione. Verso le dieci ore si faceva la preghiera, poscia Brigida andava a coricarsi, ed i due giovani siedevansi l'uno accanto all'altro a discorrere di tutto ciò che li occupava.

Una sera di un tempo spaventoso che in tal modo erano seduti, Elena, ch'era restata alcuni istanti pensosa e colla testa bassa, disse a suo fratello:

— Ti sovvieni di quella sera, al pari di questa burrascosa, nella quale nostro fratello Luigi ci lasciò per l'ultima volta? Io era ancora fanciulla, aveva, credo, appena cinque anni. Ma non dimenticherò giammai il dolore che straziava i nostri animi in quel momento. La diligenza che veniva dalla Svizzera passava verso le dieci ore davanti la nostra porta ritornando a Besanzone. S'intese il rumor de' cavalli e il corno del postiglione; Luigi si alzò, ci abbracciò l'uno dopo l'altro; nostro padre lo condusse alla vettura, mentre che nostra madre, cadendo a metà morta sopra una sedia, mi stringeva al suo seno struggendosi in lacrime.

— Sì, me ne rammento bene; io era di già grande e voleva serbare la sciabola che Luigi fin da varie settimane m'avea attaccato alla cintura. Nostro padre mi prese per la mano, mi condusse sulla grande strada ove il traino era fermato; Luigi mi sollevò due volte di seguito fra le sue braccia dicendomi: — Io riporterò una sciabola d'oro; — poi rivolgendo la sua faccia verso quella di nostro padre: — Addio, diss'egli, state di buon animo; voi mi rivedrete colla croce ed un grande spallino. — Ah! il povero Luigi! da quel tempo, or son dodici anni, non s'intese più parlare di lui. Se per avventura non fosse morto! se ritornasse! oh! ne sono sicuro, perchè non ci vorrebbe di meglio per restituire la vita a nostro padre, mentre ad ogni istante egli parla di lui con un profondo dolore e quasi ogni notte questa rimembranza gli occasiona de' sogni affannosi.

— Ebbene, Giorgio, per me, io credo che ritornerà; sarà forse una follia, ma io lo credo, e nulla al mondo potrebbe togliermi quest'idea. Più di cento volte ormai, allorchè io passeggio intorno al podere, volgo, quasi a mia insaputa, lo sguardo d'una e d'altra parte come dovessi vederlo comparire; infine nulla prova che sia morto; nostro padre ha fatto tutti i passi necessarii per sapere come regolarsi, ma non ha potuto avere contezza alcuna.

— Oimè! mia buona sorella, io vorrei potere partecipar della tua fiducia, ma non lo oso. Ecco, guarda, ascolta: quale spaventoso turbine di neve! quale uragano! Quante procelle mille volte più terribili avrà provato il nostro povero fratello! Si scampa una volta, due volte forse, eppoi in appresso!.....

— Oh sì! riprese Elena girando gli occhi dalla parte della finestra, qual tempo spaventevole! Mio Dio! come compiango i viaggiatori che si trovano con questo cattivo tempo sulle strade.

Nel medesimo istante un grido lamentevole e sordo risuonò nel podere. I due giovani si alzarono precipitosamente e corsero alla finestra; il medesimo grido fu ripetuto ma più debole e più languido; s'avrebbe creduto un sospiro soffocato d'un ammalato o il vago gemito dell'agonia.

— È un uomo in pericolo, gridò Giorgio. Brigida! Brigida! alzatevi; una lanterna, un lume, presto! presto!

— Che vuoi tu fare? ove vuoi andare? disse Elena soprafatta d'un vivo timore; gli è forse il muggito del vento.

— No, no, è la voce d'un uomo e d'un uomo oppresso da fatica, vicino a morire, forse spirante. Dammi una fiasca di vino, un pezzo di pane. Via sbrigati; ecco, ecco qualche cosa che lo ristorerà. Oh! purchè io non arrivi troppo tardi in suo soccorso.

— Non lasciatelo andare, gridò la vecchia Brigida; con un tempo siffatto v'è del pericolo anche per lui.

— No, ch'ei vada, rispose Elena con fermezza e raccogliendo tutte le sue forze. Egli compie un dovere religioso; la Provvidenza veglierà su di lui.

Giorgio uscì ed Elena rimase colla testa appoggiata contro la porta ascoltando con un indicibile terrore lo schianto della tempesta, la quale sembrava aumentare ogni secondo, poi guardando, ma invano. Dei fiotti di neve trasportati dal vento impetuoso ed aggirantisi turbinosamente, riempivano l'atmosfera, e gli occhi della giovane non distinguevano più nulla a due passi di distanza. Brigida s'era posta in ginocchio e teneva un rosario fra le sue mani tremanti. Scorse un quarto d'ora, ma un quarto d'ora ben lungo. Elena ten-

Digitized by Google

deva l' orecchio e non udiva più nulla. Smarrita fuori di sè, essa volle uscire; poggiò la mano sul saliscendi, ma appena l' avea sollevato che l' uragano spinse violentemente la porta e gettolla contro la muraglia.

— Nel nome del cielo, madamigella, disse Brigida correndo a lei ed ajutandola a rinchiudere la porta, non commettete tali imprudenze. Il signor Giorgio è robusto e sa come deve regolarsi in simil tempo. Sedetevi su questa panca e calmatevi.....

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — *Evelina* del maestro Ernesto Viceconte al teatro del Fondo. - Abbiamo accennato brevemente del felicissimo esito di quest' opera scritta da un giovine esordiente e fortunata delle più festevoli accoglienze all' autore ed ai suoi bravissimi interpreti, Virginia Viola e il Naudin, ben secondati dal Rossi baritono e dal buffo Cammarano, ed ora amiamo darne diffusi particolari giovandoci del giornale *Il Teatro*:

« Teatro del Fondo. — *Evelina* o *Un segreto di famiglia*, musica di Ernesto Viceconte alunno del real Collegio di musica. — Fin da che udimmo nel Real Collegio di musica il melodramma intitolato *Il Traviato*, il cui primo atto era lavoro del Viceconte, vedemmo in lui una futura gloria della musica drammatica. Nè quelle speranze son rimaste deluse, a giudicarne da questa *Evelina*, che ha avuto due serate di vero trionfo nel teatro del Fondo. Diciamone prima la storia. Dopo l'introduzione, in cui vi è un bel parlante del buffo, il maestro è chiamato fuori, e si presenta colla divisa del collegio, e così poi sempre, il che più gli procaccia la simpatia del publico. Dopo il duetto fra tenore e baritono seconda chiamata. Dopo la cavatina del soprano due chiamate, e son quattro. Duetto fra soprano e tenore, quinta chiamata. Dopo il primo tempo del finale al secondo atto, chiamato il maestro per la sesta volta, applausi al secondo tempo quando canta il tenore — *Sciagurata, qual furia d'averno* — applausi e chiamata in ultimo. Ottava chiamata dopo il terzetto fra soprano, tenore e buffo. Nona all' aria del tenore. Decima e undecima chiamata alla fine del melodramma. — Volete sapere quel che noi ne pensiamo? Eccolo in brevi parole. Il Viceconte è alunno di un conservatorio alla cui testa trovasi il gran Mercadante, che profondo conoscitore delle regole della scuola, sa allontanarsene quando scrive pel teatro. È alunno in particolare di Carlo Conti, altro rigido contrappuntista, che sebbene poco siasi dato alla musica teatrale, pure vi riportò qualche successo, e può vantarsi di aver dato ad essa splendidi cultori. Però che sono i severi precetti per chi da natura ebbe l' ispirazione del genio? Egli saprà valersene come un freno alla sbrigliata fantasia, e saprà porli da banda quando gli siano d'impaccio. Ma il Viceconte trovasi nell' arduo passo ch' è fra la scuola e il teatro, fra i ceppi e la balia di sè stesso, e quindi il suo lavoro si risente un poco dell' influenza magistrale, ai cui consigli o precetti ha dovuto in qualche parte ottemperare. Ma lasciatelo un po' padrone di sè stesso, e lo vedrete procedere sicuro in modo da fare onore ai suoi egregi maestri. Questo nostro pronostico è fondato principalmente sopra alcuni punti del suo melodramma; che ci sembrano rivelare in lui la potenza del genio. Il bel parlante dell' introduzione è uno di questi pezzi. Già il Viceconte mostrò somma abilità in siffatto genere col parlante del *Traviato* nella scena del giuoco. Un altro è la cabaletta dell' aria della donna, in cui soltanto troviamo troppo mercadanteschi i gorgheggi della replica. Bellissimo è il duettino finale del primo atto, nel quale è di esquisito effetto il cantare alternato del soprano e del tenore. Bello il largo del duetto tra baritono è soprano — *Tra mille doveri.* — Nella stretta, che passò inosservata, avremmo desiderato che i due personaggi non cantassero lo stesso motivo, essendo compresi da diversi affetti. E perchè passò in silenzio il coro di donne che segue immediatamente, sebbene di bella melodia? Ci pare che fosse perchè composto all' unisono e cantato tutto d' un fiato da tutte le voci insieme, il che lo rende monotono. Qui ci pare che a torto il maestro siasi allontanato dai precetti della scuola che un coro sì lungo avrebbe condotto almeno a due parti reali. Il finale al secondo atto è condotto dal maestro; ma sembra destino omai che non vi sia largo di finale in cui non sentasi più o meno variato il — *Qual mesto gemito* — della *Semiramide*. Comincia questo pezzo molto bene col canto di tutti; poi segue un *a due* di soprano e tenore, dopo il quale entrano i bassi, e finisce il largo con un bel decrescendo. Nell'atto terzo, lo strumentale che accompagna il canto del buffo — *Bramo... dico.... dico.... bramo* — esprime assai bene l'agitazione onde è compreso il personaggio. E poichè ci si porge l'occasione, diremo che in generale l' orchestra è maestrevolmente maneggiata, nè copre il canto senonchè in pochissimi punti, in cui gl'istrumenti gravi si fanno troppo sentire. Bello ed affettuoso è l' adagio — *Ricorda la madre che bimba perdesti.* — Ci piacque molto la stretta dell' aria del soprano — *Non avrai balen di bene.* — Altro bel parlante accompagna il racconto del buffo — *Per impal[illegible] la misera.* — E finalmente ci piacque moltissimo il rondò finale, in cui vedemmo con piacere fra le altre cose lasciate da banda quelle tre note obbligate di acciarino, che ormai sono il condimento immancabile di tutti i rondò finali. Con tutte queste bellezze in un primo lavoro, che cosa non è da sperare da Ernesto Viceconte? — Se fummo severi colla *Matilde* del Bolognese, or non possiamo non lodarlo per questa *Evelina*; in cui se non ci sono situazioni nuove, vi è molta regolarità di condotta e bella poesia. Resta che facciamo le debite lodi ai cantanti, che tutti gareggiarono per la buona riuscita del melodramma, sopratutto la Viola e Naudin, che giustamente ebbero la loro non piccola parte negli applausi tributati al maestro. La Viola, che secondo dice l' *Omnibus* non poteva star bene, stava benissimo, nè il publico s' accorse che usciva da un' indisposizione e l' applaudì più volte. Veramente questa donna è infaticabile e piena di zelo e di amor dell' arte, altrimenti non avrebbe potuto sostenere ella sola la stagione ne' due teatri col *Roberto*, colla *Malvina*, con questa *Evelina*. E notate che tranne il *Roberto*, tutti gli spartiti non pochi in cui ha preso parte da Pasqua in qua erano nuovi per lei. Anche il Naudin superò sè stesso: noi non l'abbiamo mai udito cantare sì bene. Nei pezzi in cui questi due artisti ebbero parte e nelle loro arie spesso il publico proruppe in voci di approvazione prima degli applausi alla fine del pezzo. Anche il Rossi e il Cammarano cantarono bene, e il primo sopratutto nel largo del duetto col soprano, il secondo in quello del terzetto col soprano e il baritono. »

CREMONA — Le rappresentazioni dei *Promessi Sposi* proseguirono fortunatissime fino al 17 corrente, allorchè succedette la *Traviata*, e procacciarono del continuo attestazioni di gradimento e di onore così al maestro come agli artisti, la cui scelta e riunione reca lode all' appaltatore signor Piatti. Luigia Ponti nella parte di Lucia emerse per voce forte, simpatica, intonatissima e pel canto d'eletta scuola e accolorato da sentimento vero e profondo. Dessa perciò fu sempre festeggiatissima in ogni miglior guisa e più e più volte ridomandata massime nell'aria del terz'atto, nella quale destò tutte le sere entusiasmo. Il tenore Dell' Armi nella parte di Renzo colla sua bella voce e coi bei modi di canto piacque moltissimo e fu meritamente applauditissimo. Il basso Cesare Nanni colla maschia e tuonante sua voce diede alla parte dell'Eremita il vero suggello che le confacea, e fu in tutti i suoi pezzi, anzi ad ogni sua frase acclamato. Al dono di voce veramente bella il baritono Orlandi accoppia squisitissima arte di canto, il perchè nella parte di Don Rodrigo seppe acquistarsi il più aperto favore e riscuotere vivissimi applausi, che non mancarono mai tampoco ad Annetta Heller, simpatico contralto, che sotto le spoglie della signora di Monza e nel duetto colla Ponti e nell' aria ebbe abbondantissime attestazioni di gradimento. Anche il tenore De Angelis, che canta molto bene, fu applaudito meritamente nel gran duetto col Nanni, pezzo importantissimo dell' opera. L' orchestra, diretta dall' egregio Marzorati, eseguì benissimo la musica del concittadino maestro, che ha cominciato la carriera dell'arte sua con sì splendidi auspici.

— Della *Traviata*, che levò ad entusiasmo gli spettatori, daremo altra volta i ragguagli: intanto accenneremo che il successo della signora Ponti fu veramente e compiutamente clamoroso, e che lietissimo fu pur quello del Dell' Armi e dell' Orlandi.

TORINO. — Teatro Carignano. — *Il Rigoletto* di Verdi colle signore Virginia Boccabadati (Gilda) e Maria Majotti (Maddalena), e coi signori Vincenzo Sarti (Duca), Enrico Delle Sedie (Rigoletto), Fortunato Della Costa (Sparafucile), Ferrara, Giorgi, Viotti, ecc. (15 settembre). — Gran folla accorse all'apertura del Carignano per la prima rappresentazione del *Rigoletto*, la cui esecuzione sicura ed accurata porse l'agio al publico d'apprezzare nuovamente le numerose bellezze di quest' opera ed applaudirla a più riprese. Ed in verità, è musica che scende al cuore; più si ode, più se ne conoscono i pregi molti onde va ricca e che sarebbe soverchio l'annoverare. Giudiziosa fu la scelta di questo spartito e gradita all' universale, e noi per darne contezza non abbiamo voluto giudicar dell' esecuzione fra le trepidanze di una prima rappresentazione al cospetto di un publico che volea molto, molto attendevasi, ed ebbe certamente quanto bramava, ma aspettammo dopo la seconda e così possiamo affermare che i frequentatori del Carignano ebbero nel baritono Delle Sedie più di quanto si sarebbe ragionevolmente richiesto. Una più vera e giudiziosa personificazione del protagonista aver non potrebbesi a gran pezza qual attore medesimamente e qual cantante. Il Delle Sedie, sebbene da pochi anni in carriera, pure da artista provetto raffigurò nell' introduzione molto piacevolmente il licenzioso buffone che poi, fattosi d' improvviso altro uomo, si mostra il padre tenero, addolorato profondamente, senza scoprire la propria ferita a chi l'insulta, ma con in cuore desio disperato di vendetta per l'onta ricevuta. Ad eseguir bene parte di tal fatta abbisognano artisti consumati, veri, eccellenti, e tale è il Delle Sedie. Chi infatti meglio di lui avrebbe potuto rappresentare il *Rigoletto*? Altri avrà più voce, ma non saprà mai accentar meglio. Fu encomiatissimo in ambe le sere con molti *bravo* al recitativo della scena ottava, interpretato con gran maestria d'azione e di canto; al primo duetto colla figlia, nel quale spiegò assai delicatezza e passione, ottenendone la chiamata; all'aria, all'adagio e cabaletta del secondo duetto con Gilda, con due chiamate, come in fine calata la tela. — Virginia Boccabadati, gentile artista, che lasciò di sè le più care rimembranze sino da quando, pochi anni or sono, eseguì per trenta e più sere la *Linda*, cantò con rara precisione, con amore, con intelligenza, e dotata poi com'è di fino accorgimento e di una voce se non di gran forza, ma inspirata al sentimento del bello e riscaldata da un accento che tocca il cuore, si rese anche questa volta assai bene accetta, destando l' ammirazione generale e costringendo all' applauso anche i più ritrosi. Ne' suoi duetti col baritono, in quello col tenore mostrò la finitezza della sua scuola; nella romanza poi — *Caro nome* — spiegò tanta grazia da destare un vero fanatismo, ripetutamente poscia richiesta in sulla scena. Fu accolta con altrettanto favore anche nel resto, e si fece applaudire in tutto, anche nell' ultima scena dolorosa, infelice. Il tenore Sarti, simpatico artista, educato e valente, già festeggiato, due anni or sono, su queste stesse scene, interpretò abbastanza bene una parte nella quale il cantante deve animarsi più che può se desidera ottenere d' effetto, guardandosi però bene dal cadere nell'affettazione. Il Sarti cantò, come suole, benissimo, con gradevole pieghevolezza di voce, quantunque la parte sia acutissima, e non quindi pienamente adatta alle doti che fanno chiaro questo pregevole artista. Nella ballata ottenne molti *bravo*, così nel duettino con Gilda, così nell' adagio dell'aria, così nella cabaletta dell'*Alzira*, che il Sarti cantava altra volta in quell' opera ottenendone applausi e chiamate. Ebbe applausi e dimostrazioni di aggradimento con appellazioni alla scena, ammirandosi la delicatezza ed eleganza del suo canto. Il Sarti, giovine studioso, alla seconda sera, pienamente signore de' proprii mezzi vocali, disse anche la canzone con rara maestria, e seppe far applaudire di più alcuni pezzi che lasciarono a prima giunta minore impressione. Il Della Costa sostenne il personaggio di Sparafucile convenevolmente, e colla sua potente voce di basso le diè il maggior risalto. Nel duetto con Rigoletto ci fece accorti che nulla ommise per bene eseguire la piccolissima parte. Così dicasi della Majotti, dalla bella voce di contralto, che eseguì bene il quartetto, nel quale rifulsero straordinariamente la Boccabadati, il Delle Sedie ed il Sarti. Terminò l'opera fra le acclamazioni e le chiamate. — Il ballo in quattro atti del coreografo Cecchetti, *La figlia del Pescatore*, cooperò al felice andamento dello spettacolo, senza però che il publico applaudisse molto nè disapprovasse. Il Cecchetti ebbe l' ingegno di ben trattare un argomento di poco rilievo, ma chiaro abbastanza per l'intreccio e fornito di gaje e nazionali danze, ricorrendo l'azione in Napoli; il publico non gli fa mal viso e basta, al che contribuiscono i mimi, specialmente Gaspare Pratesi ed il Lorea che sanno con abbastanza intelligenza interpretare la parte ad essi affidata. Il publico applaude di cuore e ripetutamente ai ballabili delle allieve della scuola, al terzetto eseguito dalle sorelle Pratesi con la Morlacchi, che fanno bene, ed è poi ammaliato al comparire della Boschetti, aerea silfide, che sorvola e sfoggia forza, grazia e abilità, scherzando con difficoltà che non si possono immaginare. Il suo passo serio col Baratti è un giojello per precisione e disegno; le pose e le variazioni sono di una bellezza incantevole, il che torna d' elogio anche al Baratti che lo compose e lo eseguisce con quella bravura, della quale del canto suo ha già dato saggio. È un ballerino di forza e snello insieme; in fatto di giravolte, egli e la Boschetti ce ne fecero vedere di belle, - la Boschetti sembra che giri sopra un perno immobile. Gli applausi alla danzatrice encomiatissima furono infiniti. Oltre l' ultimo ballabile piace un ottiglia eseguita allo specchio, e così pure l' altro passo in carattere della Boschetti col Baratti, cosa graziosissima che avrebbe meritato la replica fra strepitosi applausi e chiamate. Sia l' opera che il ballo sono allestiti con decoro; l'orchestra è notevole per precisa esecuzione e fu inappuntabile. I cori fanno il lor meglio, ottimo il concerto dello spartito, a lode dell' egregio maestro Fabbrica; lo stesso Verdi avrebbe motivo a congratularsi col bravo maestro, perchè il tutto procede con ordine ed esattezza ammirabili.

— Al Gerbino la comparsa di Gaspare Pieri, ristabilito da lunga malattia, fu una festa nello stretto senso della parola. Bastò il suo nome sul manifesto perchè s'empisse straordinariamente il teatro. Durante la rappresentazione del dramma *Amante e madre* del Gherardi del Testa il publico dimostrò la propria sodisfazione. Nella farsa poi *Le disgrazie di un bel giovine* il Pieri fece scompisciar dalle risa; egli è sempre quell' attore gioviale e bravo, degno d' ogni più bella sodisfazione.

— Il Carignano sarà occupato nel carnevale dalla compagnia Stacchini, nella quale faranno parte gli egregi artisti Ernesto Rossi e Gaetano Gattinelli.

L. Alemanni.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Il *Buondelmonte* di Pacini ha inaugurata la stagione autunnale in questo teatro. Parlare della bellezza della musica di quest' opera non sarebbe che ripetere le molte cose già dette altra volta in questo nostro giornale, basti per ciò il dire che ora, come sempre, questa musica è benissimo accetta al publico fiorentino. Quelli però che rendono più specialmente bene accetta questa

Digitized by Google

musica sono gli artisti che la interpretano. La signora Marianna Barbieri Nini sostenne con indicibile impegno la faticosa sua parte, e fu per lei costante il publico plauso: nè più meritate potevano esser le ovazioni di cui fu fatta segno, giacchè la Barbieri oltre a possedere sempre nella sua prima freschezza quell' organo vocale maraviglioso, per cui fino dal suo primo apparire su la scena fu salutata cantante fornita di mezzi eccezionali, possiede poi tale maestria di canto, tanta verità di azione, tale gusto di fioriture da farla ora agevolmente salutare artista primissima fra le prime, onore e decoro del teatro melodrammatico. Sarebbe perciò inutile il volere enumerare i pezzi nei quali la Barbieri fu maggiormente applaudita, giacchè dal principio fino alla fine dell' opera fu costantemente, come abbiam detto, segno alle generali ovazioni del publico, che non si stancò mai di tributarle segni non equivoci di gradimento. Il baritono Cresci è una cara conoscenza del publico fiorentino, che lo ha già battezzato da qualche tempo come artista cantante di molto merito. Ma a parlare francamente sia che nella prima rappresentazione fosse un poco indisposto, sia che la parte che sostiene non fosse troppo adatta ai suoi mezzi vocali, sia finalmente che egli dovesse lottare col confronto del bravo Ronconi, che non molto tempo fa interpretò questo difficile personaggio, il fatto sta che non corrispose pienamente alla grande aspettativa che giustamente di lui si era concepita. Pur tuttavia dobbiamo notare che egli fu applaudito nel duetto col tenore, ed è a sperarsi che in seguito potrà riconquistare tutta la simpatia del publico fiorentino, che coi suoi non comuni talenti ha tutto il diritto di ottenere. — Il tenore Bartolini è un giovane dotato di bella e simpatica ed estesa voce di vero tenore. Il suo metodo di canto è buono e corretto; possiede tale costante intuonazione da renderlo quasi artista eccezionale. Noi siamo davvero ben lieti di aver fatta questa cara conoscenza, giacchè crediamo di non andare errati con l' asserire che il Bartolini farà una splendida e segnalata carriera; egli imprime con fausti auspicii le prime orme nell'arte melodrammatica, e questi primi passi sono accompagnati dallo strepito degli applausi e dai segni non equivoci di universale simpatia. Ciò che dobbiamo a lui raccomandare si è di cercare di curarsi maggiormente della parte drammatica, e pensare che un artista di canto deve essere non solo cantante corretto, ma ancora attore di vaglia. Ma tutte queste qualità non si possono richiedere nella loro perfezione in un giovane che appena principia la sua carriera teatrale, ed il publico che, sa distinguere, lo applaudì costantemente in tutta la sua parte. La signora Edy D'Annia è una giovanetta esordiente, che come il Bartolini promette divenire una grande artista. Voce estremamente bella, e tale da non venir meno al paragone quando canta insieme con la Barbieri, intuonazione sicura, ottimo metodo di canto, gusto squisito nelle fioriture, intelligenza drammatica, ecco i pregi principali che adornano questa simpatica artista. Essa fino dal suo primo apparir sulla scena fu salutata da tale dimostrazione di stima, da non lasciare ombra di dubbio circa al suo merito veramente eccezionale; quando poi unitamente alla Barbieri cantò il duetto delle due donne, tale fu l'unanime applauso che lo si volle replicato. Nell' aria suscitò un vero fanatismo, nel resto dell' opera fu costantemente applaudita. Dette queste parole intorno agli artisti, poco ci rimane a dire del rimanente dello spettacolo. Buone le seconde parti, bello il vestiario, decorose le scene, ottima l'orchestra diretta dalla mano maestra del bravissimo Vanuccini. In una parola esito completo, publico sodisfattissimo, e quel che più monta affollato. Bravo Coccetti, voi siete l' eccezione degli impresari.

Dall' *Indicatore*.

— Teatro di Borgognissanti. — Leggesi pure nell' *Indicatore*: « Il *Corsaro* di Verdi prosegue a comparire di tanto in tanto su le scene di questo teatro, ma però acquista poco nelle simpatie del publico. In questa opera è innegabile che non vi sia della bella musica, che ricorda però tutte le opere di Verdi e qualcuna di Donizetti, ma però è priva affatto di interesse drammatico, e quindi tale da non poter mai suscitare grandi simpatie. Quanto alla esecuzione siamo andati un poco migliorando. Il tenore Mari, ristabilitosi in salute, si è saputo fare applaudire specialmente nell'aria del primo atto. Ma la colonna che veramente regge il pericolante edifizio è il bravo baritono Padovani, che è segno a continue e reiterate ovazioni. Questo artista, degno veramente di cantare in teatri di maggiore importanza, sa farsi costantemente applaudire, e tutte le sere è costretto a ripetere la sua aria in mezzo alle grida del publico, che non cessa mai dall' ammirarlo, e noi vorremmo davvero che una volta fosse resa giustizia anco dalle imprese a questo artista veramente ammirabile. La Benedetti continua a piacere.... E la signora Orlandi? sembra che la sua malattia appartenga alla classe delle incurabili.....»

FERMO. — Beneficiata di Fanny Salvini-Donatelli. — Il 10 settembre avea luogo questa musicale festività, chè tale era invero per le esultanze fatte all'attrice cantante rinomata, colla *Traviata* applauditissima, cui la beneficiata aggiunse la cavatina della *Lucia di Lammermoor*, che le fu fatta ripetere dopochè ben 15 volte uscì ridomandata fra insoliti fragori alla scena. Nella *Traviata* poi parve che il publico trovasse tutto nuovo, nè ricordasse formare essa da più sere le sue delizie, tante e tali furono le dimostrazioni di stima e di affetto tributate alla protagonista, per la quale fu scritta l' opera, e che sa farne rifulgere ogni più recondita bellezza di sentimento e d' azione: le appellazioni giusero nella serata a quaranta almeno, e frattanto le si veniva rinnovando ogni maniera d' onori, pioggie di ricche corone di fiori di Francia, enormi mazzi di fiori olezzanti, poesie diverse, di otto delle quali in vario metro abbiamo contezza; fu insomma un tripudio solenne, un' ovazione di cui durerà lungamente la memoria ne' fasti di codesto teatro. Non vanno di menticati nella rappresentazione della *Traviata* il Massimiliani ed il baritono che benissimo al solito sostennero lo loro parti, non la signora Lemaire, che cantò le variazioni dal De Beriot scritte già per la Malibran, e vi fu applaudita a più riprese e più volte ridomandata. Chiuderemo il breve cenno aggiungendo uno fra i sullodati componimenti poetici, forbito lavoro del Frenquelli.

ALLA RINOMATA PRIMA DONNA

FANNY SALVINI DONATELLI

I FERMANI

AMMIRATI DEL SUO CANTO

NELLA TRAVIATA DEL VERDI

LA SERA X SETTEMBRE MDCCCLVI

ODE

Questa è melode eterea!
Questo è soave canto!
V' è dell' amore il fascino,
Della colomba il pianto,
V' è il riso d' una vergine,
Il grido del dolor. —

Donde si vago e vario,
Donna, traesti accento?
Oh! della tua bell' anima
È innato sentimento,
Solo d' Italia origine,
„ Croce e delizia al cor! —

Quando t' innebrii al calice
Di folleggianti errori,
Quando d' amor tu vittima
Soffri, ti struggi e muori,
Ogni pupilla ha lagrime,
In ogni petto è amor.

Nuovo, sublime è il cantico
Del Cigno di Busseto:
Ora baccante, or flebile,
Mezzo fra mesto e lieto,
Spira mestizia e gaudio,
„ Croce e delizia al cor.

Di nuovi suoni o Artefice,
Tu avrai le glorie prime!
Ma questa donna, interprete
Dell' inno tuo sublime,
Pur essa avrà una gloria,
Di tua ghirlanda un flor!

Quando, varcato il Bosforo, (*)
Col suo cantar possente,
Fia meraviglia ai popoli
Del lucido Oriente,
Gioja ne avrà l' Italia,
„ Croce e delizia al cor.

Di L. Frenquelli.

PERUGIA. — Il 13 corrente celebravasi la beneficiata di Argentina Angelini lieta di solenni dimostrazioni e di onori senza fine, tributatile dagli spettatori assiepatisi in guisa straordinaria al teatro. Rappresentavasi *La Traviata*, che tutte le sere crebbe sempre più nel favore degli uditori, che ammiravano le doti splendide di ingegno, di voce e di cuore della protagonista, la quale all' opera fortunatissima aggiunse il quart' atto del *Trovatore*, nel quale suscitò insoliti entusiasmi fra un infinito clamore di applausi, di appellazioni, di evviva. Fu rappresentazione memorabile, al pari di quella onde festeggiavasi l' anno addietro alle stesse scene Sofia Fuoco. Mazzi giganteschi di fiori in numero veramente grandissimo, lavorati con singolare artificio per modo che rappresentavano gli stemmi delle varie famiglie che li offerivano, le furono presentati durante la rappresentazione, per tacere de' fiori sciolti e delle poesie che ne cantarono le lodi. Fu poi sopra tutte le dimostrazioni fattele encomiatissimo il ritratto dell' artista disegnato dal rinomatissimo Cesare Mariannucci, riprodotto in fotografia con rara eleganza e perfezione. Finito lo spettacolo, la banda musicale si recò sotto l' abitazione della signora Angelini ad onorarla di armoniosi concenti, ai quali il publico faceva eco coll'appellare più volte la prediletta artista.

TEATRI STRANIERI

MOSCA. — Feste per l' inconoronazione di S. M. Alessandro II. — Opera italiana. — Da una lunga corrispondenza togliamo i seguenti raggnagli, indirizzatici da persona presente alle straordinarie feste che allegrarono per tale occasione l'antica capitale degli Czar, ed altri ne aggiungiamo, pervenutici di poi: « La bellezza di questa capitale, le feste solenni, pompose, splendide, magnifiche, il continuo suonar delle campane, il tuonar de'cannoni, il caldo, lo strepito delle carrozze di giorno e di notte, la polvere, l' ordine fra la confusione e la confusione fra un tanto ordine di cose confondono lo spirito, assordano gli orecchi, scompigliano la vista e ti costringono a bramar quasi di trovarti libero una volta da tanto e sì vario movimento di oggetti. La Russia ha versato in Mosca tutto ciò che l' impero ha di più dovizioso, nobile ed elegante, e l' Europa ha mandato a rappresentarla personaggi ed uomini d' ogni fatta, talchè camminando per ogni dove senti come canta il poeta:

Diverse lingue, orribili favelle
Voci alte e fioche e suon di man con elle,

perchè il battere delle palme, massime durante la marcia del corteo imperiale all' entrata in città dell'imperatore, fu dappertutto clamoroso e festante. La città facea pompa innanzi al mondo delle sue stupende e singolari bellezze. Dopo l'incendio del 1812 Mosca ha certamente preso tutta la vaghezza d' una città moderna; vi si scorge però una irregolarità pittoresca, come si suole nelle città antiche; là una grande strada, qua una strada strettissima, un palazzo sontuoso vicino ad una misera casa, direi quasi ad una casipola; insomma tutto è confuso, ma molto bello a vedersi. Nulla dirò della quantità delle chiese, e per conseguenza della moltitudine delle cupole, alcune d' oro, altre d'argento, altre di rame, talchè fanno tutte così bella mostra che è veramente un incanto e porgono proprio l'idea d'una città orientale. In fatti, se il vero dicesi, Mosca ha molta somiglianza con Costantinopoli. Chi volesse descrivere a parte a parte l' entrata solenne dell' imperatore Alessandro tenterebbe impossibil cosa; fu tale e tanta la splendidezza, la pompa di questa grande festività che mai, affermasi, non fuvvi l'eguale per altri imperatori. Le carrozze di corte, tutte dorate e d'un gusto squisito, erano ventotto, tirate alcune da otto, altre da sei cavalli; era bello il vedere le diverse fogge e i costumi di tante nazioni, massime quelle dei rappresentanti delle differenti tribù asiatiche, e tutti i corpi di cavalleria e d' infanteria, uomini belli e robusti, insomma spettacolo ricco, imponente, che nessuna corte potrà mai pareggiare. Che dir poi del teatro dell' opera, gloria della nostra Italia, perchè tutto quanto opera di tre nostri italiani, tutti e tre veneti, cioè, d'Alberto Cavos architetto, del Fornari scenografo, e del Duse autore del sipario, quadro d'una rara bellezza! Questo teatro è veramente magnifico: grande, bello, ricco, d' un gusto squisito, ampio quasi come la Scala di Milano e molto armonico. Facile è, ciò premesso, il pensare quale e quanto dovea essere l' effetto che in quel vaso vastissimo avrebbero fatto le prepotenti voci di un Marini, di una Lotti, di un Lablache, e così via via; e come mercè di esso si sarebbe potuto gustare la forbitezza del canto dell' impareggiabile Bosio e di Calzolari e di altri melodiosi artisti. E così appunto accadde, testimonii finora *I Puritani*, cui eseguirono la Bosio, il Calzolari e il De Bassini, e l' *Ernani* interpretato dalla Lotti, da Ignazio Marini, da Calzolari e da De Bassini. *I Puritani* apersero la stagione innanzi ad una straordinaria folla di spettatori, che vi facea pompa di fogge e acconciamenti traricchi, diversi, elegantissimi. Era a vedersi un maraviglioso colpo d'occhio. Si cominciò e si proseguì fra le più aperte dimostrazioni di piacere e di giubilo. Ed in fatti e la Bosio e Calzolari e De Bassini dipinsero le loro parti e i canti deliziosi in guisa da render paghe le severissime esigenze di quel publict cosmopolita. Plausi perciò e appellazioni a tutti e tre. Ecco succedere ai *Puritani* l' *Ernani*, ed ecco udirsi per la prima volta in Russia il basso Marini, dal quale moltissimo aspettavasi per fama, ed ebbesi anche di più, chè mai la parte di Silva non fece un tanto effetto. Non perciò furono minori il plauso e i segni di entusiasmo onde rimuneravansi le doti egregie e graditissime della Lotti, del Calzolari e del De Bassini, che già si acquistarono un tanto favore pe' loro splendidi successi a Pietroburgo. Chi dicesse che ogni pezzo di quest'opera fu levato a cielo, direbbe appena il vero; chi aggiungesse che la voce di Marcellina Lotti ed il suo canto ammaliarono gli uditori, che il Calzolari e il De Bassini cantarono da quei gran maestri dell'arte che sono amendue, che il Marini tuonò ed emerse, che tutti e quattro fecero maraviglie, non farebbe che breve commento al vero anzilodato. I Francesi, orgogliosi e sprezzanti, dovettero confessare che l' opera italiana di Parigi da molto tempo non offerse altrettanto..... Fra breve *Il Trovatore*. Il 7 settembre, giorno dell' incoronazione, vi ebbe alla corte banchetto e festa, e gli artisti italiani vi presero parte, gli uomini in uniforme. Raccontasi che l'imperatore ravvisasse Lablache l'artista gigante, e che abbia sorridendo avvertito che s' egli avesse voluto farlo generale non troverebbesi un cavallo capace di portarne l'enorme persona. L' uniforme di Lablache resterà al Museo di Mosca fra le cose rare e memorabili; ciò pure fu detto: ma l'uno e l'altro aneddoto potrebbero essere una spiritosa invenzione, meritevole di prendere posto nelle corrispondenze de' giornali. »

(*) Allude alla prossima partenza dell' artista per Costantinopoli.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Canobbiana nelle andate sere

Digitized by Google

si vennero alternando *La Traviata* e *Il Trovatore*, musiche quasi egualmente aggradite, sebbene l'esecuzione della prima abbia di lunga mano il sopravvento sull'altra, come già raccontammo in addietro. Nella *Traviata* venerdì le acclamazioni furono reiterate, fragorose alla Spezia, al Pancani, al Giraldoni. Nel *Trovatore* l'esito di Carlotta Carozzi non fu men bello e compiuto di prima, nè mancarono tampoco plausi allo Steller nel famoso duetto dell'ultimo atto. — Del ballo dicemmo nel passato numero quanto basta, non senza lodarne la rappresentazione per merito dei mimi, fra' quali va annoverata in un col Catte, colla Santalicante ed altri anche la signora Negro-Burcardi, il cui nome dimenticammo senza volerlo. Si è posto mano ad allestire in fretta il balletto comico *Funerali e danze*, da sostituire all'infelicissimo *Triton in Cina*.

— Nel vegnente carnevale si rappresenterà al teatro Carcano una nuova opera del maestro Achille Graffigna, la cui *Veronica Cybo* udremo nel corrente autunno alla Canobbiana.

Negli scorsi giorni fu di passaggio in Milano il tenore Francesco Ciaffei, attore-cantante venuto in sì bella rinomanza e già da ben cinque anni riconfermato alle cospicue scene del teatro imperiale di Varsavia. Il Ciaffei profittò del brevissimo permesso accordatogli di recarsi a Roma sua patria, per toccar di sfuggita Milano e tornarsene poi a Varsavia per le imminenti feste che vi si preparano al giungere dell'imperatore Alessandro II, e riprendere il posto di primo tenore assoluto, nel quale seppe in altissimo grado meritarsi la stima e l'affetto per le doti onde va fornito di voce, d'intelligenza e di arte. Giova sperare che il Ciaffei saprà premunirsi di qualche più lungo permesso per ricalcare di bel nuovo le scene d'Italia, alle quali lasciò sì gradite memorie.

TRIESTE. — Anticipiamo le belle notizie che il nostro diligentissimo corrispondente ci invierà tosto, con quelle che prime ci pervennero intorno alla prima rappresentazione della *Traviata* e della stagione al teatro Grande, che accadde il 17 corrente. Gli uditori trassero in gran numero allo spettacolo e furono tocchi, commossi nell'intimo del cuore dalla musica bella ed elegante, e dalla esecuzione più che eccellente di Marietta Gazzaniga, che tale vi ebbe trionfo, che mai forse l'eguale, piacendone immensamente il canto, l'espressione, la voce e l'azione, che ne fecero una protagonista perfetta. Non una frase, non un gesto trascorsero senza gran plausi, senza reiterate grida di esultanza allorchè mostravasi al proscenio ridomandata mal sapremmo le quante volte insieme al Negrini e al Guicciardi. Il Negrini non venne meno a sè stesso ed alla grande aspettativa, lo stesso dicasi del Guicciardi; triade avventurata, per merito della quale l'impresario Lasina vide premiate di esito clamorosissimo le proprie cure nell'allestire l'imponente spettacolo.

— In proposito del qual successo si legge nell'*Osservatore Triestino*: « Avvegnachè udita una sola volta, pur fin da ora possiamo presagire che si manterrà a lungo nel favore del publico nostro, il quale non si stancava iersera di applaudire ai principali suoi interpreti, la signora Gazzaniga-Malaspina ed i signori Negrini e Guicciardi che cantarono da artisti valenti quali ei sono. Ma sopra tutti emerse per profondo sentire e squisitezza di canto la egregia signora Gazzaniga, la cui cavatina e l'atto terzo a lei interamente appoggiato trasse l'uditorio a clamorosi applausi prolungati con insistenza. Questa valentissima cantante, che negli anni passati ci lasciò indelebile memoria di sè nello *Stiffelio*, negli *Orazi e Curazi* e nella *Luisa Miller* (le quali due ultime opere ameremmo fossero scelte in questa stagione, certi come siamo che il publico nostro le accoglierebbe con entusiasmo) si è mostrata ier sera attrice intelligentissima, chè meglio non poteva ella ritrarre e colla parola e col gesto e colla espressione del nobilissimo volto l'agonia di quella sventurata Violetta e lo strazio dell'anima sua, per non poter sopravvivere alla felicità che le era promessa. »

LONDRA. — La compagnia italiana guidata dal Lumley, da Birmingham si è recata a Sheffield, ove diede un concerto, quindi a Manchester, e quivi si espose in alcune rappresentazioni, che tornarono tutte felicissime ed onorevoli alle prime donne signore Piccolomini e Carradori, al Beneventano, al Belletti ed ai loro compagni. I quali artisti insieme alla prima donna Giuseppina Finoli ebbero il destro a farsi onore medesimamente a Bradforth ed in altre città che visitarono a mano a mano.

FIRENZE. — Al Cocomero la compagnia Dondini seppe cattivarsi le maggiori simpatie fin dal bel principio ed accrescerle poi colla *Zaira*, colla *Francesca da Rimini*, colle *Scimmie* del Gherardi Del Testa e con altre produzioni del suo repertorio. Nella *Zaira* massime lodi ebbe il Salvini, e n' ebbe la Cazzola, e viemaggiori questa nella *Francesca*, nella quale emergea pure il Salvini. Nelle *Scimmie* Cesare ed Achille Dondini si fecero onore grandissimo in un colla Cazzola e colla Chiari.

TORINO. — Dicesi che un impresario forestiere abbia proposto di dare spettacolo d'opera francese ad uno di codesti teatri.

— Leopoldo Marenco, figlio del celebre autore del *Corso Donati* e della *Pia*, ed autore dell'applauditissima *Piccarda Donati*, ha già quasi condotto a buon termine *Saffo*, nuova tragedia, che verrà rappresentata da Adelaide Ristori nel corrente autunno.

— È qui giunto il rinomato violinista Camillo Sivori.

COMO, 20 settembre. — Colle mani tuttora tremanti di gioja scriviamo queste righe. Abbiamo udito Bazzini che in questa sera volle onorare Como di un secondo concerto E chi non si sente commosso, trascinato dalle sue magiche note che hanno il potere di vivamente esprimere sì il più intenso dolore che la più sfrenata gioja? Le due fantasie una sul *Pirata* e l'altra sulla *Sonnambula* furono eseguite con tanta grazia e tanta forza di espressione da fruttargli vivi e strepitosi applausi. Che diremo poi del quartetto dei *Puritani*, da lui eseguito senza accompagnamento? Qui la parola s'arresta incapace di ritrarre il vero, e solo è lecito esclamare: « Sublime! sublime! » Ripetè pure il *Carnevale di Venezia* e tante si brillanti e difficili sono le variazioni che egli vi introduce da far sembrare nuovo quel motivo così conosciuto, ed a quei suoni fantastici e brillanti l'animo sentesi elevare a più sublimi idee, dimenticando l'umana fralezza. La signora Luigia Bonacina gentilmente si prestò a suonar coll'arpa, istromento ch'ella sa magistralmente toccare, come ne avemmo esimie prove in molte academie a cui volonterosa sempre prestò l'opera sua. Arreca diletto e richiama a soavi rimembranze il suono dell'arpa, il davidico istromento!! Ottennero applausi anche il tenore Biundi, il basso comico Giuseppe Parera e la prima donna soprano Angelica Moro, che educata a buona scuola promette assai: in una cavatina dell'opera *Fausta* di Donizetti, da lei cantata con molto sentimento e molt'anima, fu per tre volte ripetutamente chiamata al proscenio fra gli applausi del publico che volle incoraggiare questa esordiente. Il concorso fu numeroso e sulle amene sponde del Lario a lungo si conserverà la memoria di Bazzini, l'inspirato dal genio. *V. Monti.*

PADOVA. — L'Istituto Filarmonico-drammatico di questa città ha publicato il programma pel concorso al premio d'incoraggiamento per l'anno 1856, che sarà di austriache lire mille da assegnarsi all'autore della commedia o del dramma, in italiano, che risulti meritevole di lode e preferibile agli altri lavori offerti al concorso. Il manoscritto debb'essere inviato alla presidenza dell'Istituto entro il marzo 1857 ed accompagnato da viglietto suggellato con entro il nome dell'autore. Sono escluse dal concorso le produzioni rappresentate o stampate. Se vi saranno due lavori di pari merito, il premio potrà essere diviso. Il premiato si terrà il diritto di proprietà dell'opera sua. Il premio sarà conferito non più tardi della fine del luglio 1857.

VALENZA DI SPAGNA. — « Il primo settembre ebbero principio le rappresentazioni dell'opera italiana colla *Norma*, disimpegnando la parte della protagonista la signora Devries, ed essendo Pollione il Salvi, che gentilmente si prestò per non essere ancora giunto alla piazza il Sinico. La Didier, l'Ardavani e il basso Zelger giunsero in Valenza preceduti da Giorgio Ronconi. Succederanno alla *Norma*, *Lucrezia Borgia*, *Nabucco* e *Rigoletto*. Così la *Zarzuela*.

NOVARA. — Il *Chi dura vince* procacciò plausi a più riprese al tenore Casorini ed anche a' suoi compagni, e nel passo a due fu applauditissima e ridomandata Angiolina Negri. Ne parleremo.

BOLOGNA. — La Compagnia Coltellini gode di tutta l'aura popolare e tale e tanto è di frequente il concorso degli spettatori, che l'Arena del Sole, sebbene capacissima, non basta a contenerli. Parecchie tragedie dell'Alfieri e molti drammi francesi di effetto scenico, se non di buon conio e secondo il gusto italiano, formano in gran parte il repertorio dell'attuale compagnia che con i buoni elementi che possiede figurerebbe assai meglio nel vero dramma italiano. « Ma i teatri diurni (nota a ragione un giornale) hanno certe esigenze che pongono a dura prova la sana intelligenza di un capoconico, che alle volte deve sacrificare il buon volere alla cassetta del bollettinaio. La Miutti, il Feoli, il Coltellini, il Brambilla e Duse sono sempre i bene accetti del nostro publico sotto qualunque spoglia vi si presentino. »

ADRIA. — L'11 settembre si rappresentò l'*Attila* di Verdi con esito pienamente fortunato e plausi moltissimi ad Elena Kenneth (Odabella), al tenore Bichi e al baritono Fabbricatore. Il basso Vannucci era sventuratamente indisposto. Alla seconda rappresentazione maggiori furono i plausi ai tre sullodati ed anche al basso.

Recenti Scritture.

MILANO. — Teatro Carcano. — Compagnia di canto e di ballo riunita dall'Agenzia Bonola pel prossimo ottobre, e pel teatro di Novara il successivo novembre. Impresa Tommasi. — *Opera*: Prima donna assoluta Stefania Casimir Ney; primi tenori assoluti Gennaro Mea ed Alessandro Berti; primi baritoni assoluti Flavio De-Puig e Gaetano Giotti; primo basso profondo assoluto Giacomo Gazzone; seconda donna Angiola Repossi; secondo tenore Alessandro Cavirani; basso comprimario Diomiro Polettini. Maestro concertatore signor Basilio Basili. Coristi d'ambo i sessi. — *Ballo*: Coreografo Alessandro Borsi; prima ballerina danzante assoluta Rosina Ravaglia; primi mimi assoluti Amalia Allocco, Gaetano Prisco e Davide Viganò. N. 12 coppie di primi ballerini di mezzo carattere, ecc.

PARIGI. — Opera italiana. — Compagnia completa per le imminenti stagioni di autunno, carnevale e quaresima 1857: Prime donne Erminia Frezzolini, Marietta Alboni, Marietta Piccolomini, Claudina Fiorentino, signore Valli e Cambardi; — primi tenori, Mario, Matthieu, Emmanuele Carrion, Giovanni Solieri, Giuseppe Lucchesi e Antonio Balestra; — primi baritoni Giovanni Corsi e Francesco Graziani; — primi bassi profondi Francesco Angelini, Gian Carlo Nerini e Gaetano De-Baillou; — basso comico Giovanni Zucchini. Direttore dell'orchestra Bottesini. Direttore impresario Calzado.

Anna Carradori, rinomata prima donna assoluta, che cantò più volte a Londra con esito fortunatissimo, fu scritturata dagli impresari signori Pirola e Catàneo pel venturo carnevale alla Scala.

ROMA. — Teatro Capranica, autunno imminente, prima donna assoluta *Virginia Pozzi*, primo tenore assoluto *Ranieri Bettazzi*, primo baritono assoluto *Achille Mattioni*, primo basso comico assoluto *Maurizio Borella*, colle necessarie seconde parti - Opere la *Sonnambula*, la *Regina di Golconda* e il *Sindaco Babbeo*, scritta a bella posta dal maestro Domenico Lucilla.

BARCELLONA. — Teatro Principale. — Compagnia d'opera italiana fissata per otto mesi, dal primo ottobre prossimo in poi: Prime donne assolute signore Sofia Peruzzi-Selva e Marietta Anselmi, primo tenore assoluto Giovanni Landi, primo baritono assoluto Enrico Fagotti, primo basso profondo assoluto Antonio Selva. — Agenzia Burcardi, in concorso, per la sola signora Anselmi, coll'Agenzia Verger di Parigi. — Prima ballerina danzante assoluta signora Enrichetta Scheggi. — Fu pure fissato il rinomato tenore *Lorenzo Salvi* pei prossimi mesi di novembre e dicembre.

Adelindo Vietti, primo tenore assoluto, che seppe meritarsi anche fuori d'Italia per lungo volgere di tempo, titolo di cantante ed artista egregio, fu scritturato pel teatro Apollo di Venezia, corrente stagione. Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*.

Per la ventura primavera al teatro Carlo Felice di Genova fu scritturato dall'agenzia Bonola il primo basso profondo assoluto *Giuseppe Miral*, che ebbe, non ha molto, in Milano così fortunato successo nel *Nabucco*.

Antonietta Kurz e *Gustavo Carrey*, rinomatissimi ballerini danzanti assoluti, furono per la terza volta riconfermati al teatro Carlo Felice di Genova, primavera 1857.

Claudina Cucchi, prima ballerina danzante dell'Opera di Parigi, fu scritturata per le venture stagioni al teatro Reale di Madrid.

Il primo buffo *Luigi Galli* fu scritturato ai teatri di Bassano e di Montagnana a tutto il novembre venturo, rimanendo a disposizione delle imprese pel carnevale.

VERONA. — Teatro Ristori. — Autunno corrente. Prima donna Adelaide Rossi, primo tenore assoluto Luigi Vergani, primo baritono Francesco Bergamaschi.

LUGANO. — Fiera di ottobre. — *Opera*: Prima donna assoluta Camilla Sordelli, prima donna mezzo soprano assoluta Giuseppina Cella-Crotti, primo tenore assoluto Filippo Patierno, primo baritono assoluto Giuseppe Crotti, primo basso profondo assoluto Pietro Prosperi, basso comico Carlo Rocca, secondo basso Mazzoleni. — Prima ballerina danzante assoluta Augusta Domenichettisi. Impresa Buranelli. Agenzia Burcardi.

LECCO. — Compagnia di canto e di ballo per la prossima stagione della fiera di autunno: Prime donne assolute Rosina Polacco e Letizia Borgognoni, primo tenore assoluto Luigi Serazzi, primo baritono assoluto Giambattista Righini, primo basso profondo Francesco Ragusin, primo basso Francesco Calestani, comprimaria Giovannina Borghi, secondo tenore Tito Pagani, comprimario Pio Motta. — Prime ballerine assolute di grado francese Antonietta Citterio ed Adelaide Charrier, prima ballerina italiana Emilia Pomè. Opere *Il Trovatore* e *Il Barbiere*.

La prima donna contralto assoluta *Elena Rhò* ed il primo basso *Diomiro Polettini* furono scritturati al teatro di Monza il carnevale venturo dall'Agenzia Burcardi.

SAVONA. — L'impresa del teatro Chiabrera fu deliberata pel carnevale all'impresario Buranelli, che affidò la scritturazione dei virtuosi all'Agenzia Burcardi.

Artisti Disponibili.

Rosina Vigliardi, prima donna assoluta, ed *Alessandro Olivari*, primo baritono assoluto, amendue ben noti ed estimati quali artisti di vaglia, trovansi in Torino liberi quindi innanzi di impegni.

Antonio Padovani-Polli, primo baritono assoluto, accolto pur ora a Firenze con un tanto successo nel *Corsaro* di Verdi, del quale fu veramente colonna e decoro, rimane a disposizione delle imprese dal vegnente dicembre in poi.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Una povera Famiglia, IX. — Teatri. — *Milano, Trieste.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — L'abolizione del *si* di petto!

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 25 Settembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 77

UNA POVERA FAMIGLIA

Capitolo V.

II.

Aveva appena cessato di parlare che s'intese la voce del giovane che chiamava Elena e Brigida. Tutte due gli si lanciarono innanzi, e Giorgio entrò traendo verso il camino un uomo ravvolto d'un fitto vestimento, con la faccia pallida e gli occhi a mezzo chiusi.

— Signore onnipotente! gridò Brigida guardando lo straniero, crederò io agli occhi miei, gli è il signor Luigi!...

— Luigi! ripeterono ad un tempo i due giovani con un trasporto da non potersi imaginare.

— Sì, aggiunse Giorgio, sì, corse ben lungo tempo, ed è ben cangiato, ma lo riconosco, è lui; o Elena! come il cielo è buono!

Ed il fratello e la sorella cadendo in ginocchio davanti al loro fratello maggiore, gli stringevano la mano, gli mettevano i piedi vicino al fuoco per riscaldarlo, mentre che Brigida andava, veniva, essendo invasata di gioja, e non sapendo che far dovesse per porger ajuto a' suoi giovani padroni. Infine collocò un vaso vicino al focolajo, vi fece scaldare del vino, poi ne diede alcuni cucchiai a Luigi, il quale a poco a poco risvegliandosi della sua stupefazione, aprendo gli occhi e stendendo le braccia:

— Ah! sei tu, Elena, sei tu, Giorgio, e tu pure, mia buona vecchia Brigida! Aveva creduto di mai più non rivedervi; mio Dio, come io sono felice! e quanto è dolce l'abbracciarvi!

Elena e Giorgio lo contemplavano con una gioja inesprimibile e lo stringevano al loro cuore senza poter pronunciare parola, mentre Brigida, in ginocchio sul suolo, s'impadroniva d'una delle sue mani, e lo guardava mormorando:

— Ah! questo buon signor Luigi che io ho cullato, che ho pianto si lungamente, che tanto desiderava di rivedere prima di morire!...

— E nostro padre, disse Luigi, il nostro povero padre, perchè ho di già incontrato delle persone che m'hanno parlato di voi, e mi narrarono tutte le vostre miserie, e seppi, giungendo a Besanzone, che non aveva più madre; oh almeno non me ne avrà fatto colpa morendo!

— Fatto colpa! gridò Elena; non fece che parlare di te con una tenerezza da non potersi dire.

— Ma ella è morta senza che abbia potuto abbracciarla ancor una volta! disse Luigi asciugandosi una lagrima... ed io me ne ritornava con una tanta speranza... Or via, non ne parliamo più... Ma nostro padre... come andare da lui senza cagionargli una emozione troppo forte, dannosa forse.

— Aspetta, disse Elena, io me ne vo' a lui, e se egli più non dorme, lo preparerò a questa insperata felicità.

Elena entrò nella camera del notajo e lo trovò svegliato. Essa incominciò con una lontana circonlocuzione un trattenimento che a lei sembrava ingegnosissimo; ma dacchè ebbe pronunciato il nome di Luigi tutta la sua ingenua sagacità fu mandata a vuoto per le incomprensibili rivelazioni dell'amor paterno.

— Luigi è là, gridò il vecchio notaio; egli è là, il mio cuore lo dice: ch'egli venga, ne dovessi morire di gioja.

Ed a questo grido dell'anima Luigi si slanciò fra le sue braccia.

Dopo le prime effusioni di tenerezza, Luigi si assise accanto di suo padre, mentre chè Brigida, con una vivacità che non si aveva osservata in lei già da molto tempo, correva d'una e d'altra parte per preparare una cena al suo giovine padrone.

— Spicciatevi, mia buona Brigida, diceva Elena; prendete le ova del pollajo, e poichè non abbiamo il vitello grasso, uccidete la grossa gallina bianca, che noi riserviamo per un giorno di festa. Eccola quì la nostra più bella festa. Portate la tavola nella camera di mio padre, e prendete nell'armadio una delle nostre ultime tovaglie damascate. Rimangono ancora nella cantina alcune bottiglie di vino vecchio delle Arsures; andate a prenderne una, e voi pure verrete a porvi accanto nostro.

In questo frattempo Luigi raccontava a suo padre come, dopo essere stato nominato capo di squadrone e decorato per mano dell'imperatore, era egli partito per la campagna di Russia; come alla battaglia di Borodino fosse stato fatto prigioniero e condotto a Jarkoutsk, nel fondo della Siberia; come dopo d'aver colà vissuto pel corso di varj mesi d'una vita di lavoro e di miseria, il governatore l'aveva fatto venire presso di lui, ed avevagli offerto di prender servizio nell'armata russa.

— Io non poteva, sclamò Luigi, con le mie idee militari accettare quest'offerta.

— Or bene, mi disse il governatore, io rendo giustizia alla delicatezza de' vostri sentimenti, ma tutto ciò che mi è noto di voi, e tutto ciò che m'avete manifestato, quantunque io non dovrei così parlare, m'ispira per voi un profondo interesse. Non voglio che siate più a lungo forzato ad un genere di vita indegno di voi. Vediamo, voglio farvi una proposizione. Un negoziante mio amico, ch'è

APPENDICE

L'ABOLIZIONE DEL *SI* DI PETTO!

Signore

Immaginatevi un uomo pazzo per la musica, e che arrivi dalla provincia. — Ebbene quest'uomo sono io, io giungo da Digne, ed ho provato il più terribile disappunto.

Bisogna dirvi che non ho inteso mai un *si* di petto in mia vita.

Ne ho inteso molto parlare, ma se vi dicessi che lo conosco *de auditu*, mentirei vergognosamente, ed io non so che sia la menzogna.

I tenori di Digne non hanno mai avuto al di là del *sol*, e pure!...

Mi si è assicurato pertanto che un giorno, in cui vi era dell'uragano e molta elettricità nell'aria, si era inteso arrivare fino al *la*, ma quel giorno io mi trovava distratto in affari, per modo che questo *la*, del tutto nuovo nelle nostre province del Mezzogiorno, è stato disgraziatamente perduto per me.

— Per bacco, ho detto a me stesso, non bisogna morire senza avere inteso un *si* di petto. Giusto si annunzia la ripresa di *Guglielmo Tell*, l'occasione è propizia, mettiamoci in viaggio.

Parto dunque, e casco strada Lepellettier all'Opéra un'ora prima di cominciare lo spettacolo.

Mi procuro una sedia a prezzo d'oro, ed ho anche l'accortezza di dire al bollettinaro: Vengo per sentire il *si* di petto.

« Si signore, mi risponde, per la ripresa di *Guglielmo Tell*. È appunto stasera. »

— « Si, ma col *si* di petto?

— « Signore, dovete giusto venti franchi... »

Entro in teatro, mi situo nella mia sedia e ascolto l'opera con attenzione; ma anche come un uomo impaziente che aspetti per finire il pasto un qualche piatto delicato da gustarsi particolarmente.

Aspetto dunque, lascio correre tranquillamente i duetti, i cori, le barcarole, le romanze, i notturni, le tirolesi, il terremoto insomma. Finalmente arriva la famosa aria del terzo atto:

In...gan...nia...mo la spe...ranza...ingan...

Dico a me stesso: Attenzione! ecco il *si* di petto che si avvicina, è il momento, non ce lo facciamo scappare..

Giudicate un po' del mio disappunto, finisce tutta l'aria, nemmeno il più piccolo *si* di petto! Mi accorgo che il tenore si era permesso di lasciarlo appiccato ai bottoni della giubba.

Quando vidi ciò, vi confesso che diventai una furia — Credetti che il grand'Opera mi avesse preso per un idiota o un cretino.. Non un *si* di petto!! Ma questa è forte! fulmini e tempeste! significa burlarsi del publico!

Appena calata la tela mi metto a gridare dal fondo della mia sedia: — Il *si* di petto... vogliamo il *si* di petto!

Appena avea emesso questo reclamo che un signore alla cera rispettabile ed alla camicia di bucato mi disse:

— Signore, voi siete un Vandalo...

— Come!..

— Senza dubbio!.. chi siete voi?

— Sono un dilettante Basso-Alpino, e son venuto espressamente da quel dipartimento lontano per assistere alla ripigliata di *Guglielmo Tell*, e del *si* di petto... Ho anche pagato il mio posto molto caro!

— Signore, ripigliò il mio interlocutore, se voi foste un vero amatore di musica, non osereste reclamare quel maledetto *si* di petto che è la vergogna e il suicidio dell'arte...

— Ma intanto, quando si è pagato un biglietto venti franchi, e che si viene direttamente da Digne?

— E che, continuò egli con una voce patetica, volete dunque che non vi resti più un solo tenore nella società?.. Pensate a tutti i guasti che il *si* di petto ha prodotti in tutte le trachee che hanno urlato su le nostre scene. Voi non sapete che tutti noi, rappresentanti il *dilettantismo* intelligente, abbiamo avanzato una dimanda alla direzione dell'Opera, perchè cancellasse dal repertorio questa nota infernale che ha ridotto in meno di un anno tutti i nostri tenori allo stato di caldaje e chitarre rotte!...

Quel signore l'avea pigliata su di un tuono così lagrimevole che finii col persuadermi a poco a poco, e quasi dargli ragione.

Mi sembra pertanto che sarebbe giusto che si mettesse d'ogg'innanzi su l'affisso: — il *si* di petto è abolito. — Di questa maniera non vi sarebbero più malintesi, nè inganni possibili.

O pure si potrebbe far cacciare la nota in quistione da una tromba, un trombone o tutt'altro metallo che si avvicini più alla voce umana. — Sarebbe sempre un *si* di petto... d'un istrumento, ma non se ne perderebbe del tutto la semenza.

Vi consegno la mia idea — fatene quell'uso che vi piace.

(dal Francese) *Un dilettante di provincia.*

Digitized by Google

ricco, mi espose il desiderio di avere, per assisterlo nelle sue speculazioni un uomo intelligente che si occuperebbe al suo banco, ed al quale egli accorderebbe un convenevole trattamento, fors'anche in seguito un interesse ne' suoi affari. Tal cosa vi converrebbe?

« — Senza dubbio, un tal impiego non ferisce per nulla il mio patriotismo, io l'accetterei con gioja e riconoscenza.

« — Mi promettete voi sul vostro onore, che essendo in una casa, nella quale non sarete più sottomesso che ad una leggerissima sorveglianza, e avendo l'occasione d'intraprendere pegli interessi di questo negoziante de' viaggi, non tenterete in modo alcuno di fuggire?

« — Ne impegno la mia parola.

« — Pensateci: rendendovi in tal modo libero, io assumo su di me una grave responsabilità, e la minima imprudenza da parte vostra potrebbe cagionarmi un torto irreparabile.

« — Voi potete contare su di me, signore, pei sentimenti d'onore, che m'impedirebbero di violare la mia parola, pel sentimento di gratitudine che m'inspira la vostra bontà, e pel timore che avrei di accagionarvi il più leggiero disgusto.

« Il governatore mi fece restituire la mia croce, la mia borsa, le mie carte. La sera stessa fui insediato presso il negoziante degno e rispettabile vegliardo, col quale mi misi a prima vista in uno stato perfetto di confidenza; e m'acconciai a lavorare di cuore e d'anima per lui. Ei fu riconoscente da' miei servigi; m'associò al suo commercio, e quando i trattati di pace m'aprirono l'entrata al suolo natio, ho potuto ritornare senza violare i miei impegni. Il buon negoziante voleva ritenermi; m'offriva di cedermi tutta la sua casa, d'ammogliarmi con una delle sue nipoti; ma l'amore della patria, il desiderio di rivedervi, prevalsero su questa prospettiva d'una grande fortuna. Poi aveva fatto onoratamente, saggiamente la mia raccolta: voleva farvene godere, ed io vi reco begli duecento mila franchi in buoni biglietti di banco: v'è di che fare la dote della nostra cara Elena, e comperarci ancor sulla montagna un ameno podere.

In quel momento Brigida entrava portando la cena, la vecchia bottiglia di vino delle Arsures, coperta di tela di ragno, la pollastra dorata e fumante, ed il pane di segale. Luigi s'assise a tavola con un' ingenua gioja.

— Dio! com'è consolante quì, sclamò egli, presso di voi! E dire pertanto che senza questo buon Giorgio avrei potuto perire a trenta passi dalla casa, come uno de' miei vecchi camerati ne' deserti di neve nella Russia. Allegramente, Giorgio, quà il tuo bicchiere, alla tua salute ed alla salute di nostro padre!

— Bravo giovinotto! bravo giovinotto! mormorava il notajo mirandolo con occhio scintillante di contentezza. Ma dimmi, perchè non ci hai scritto?

— Io vi ho scritto una dozzina di volte almeno.

— Noi non abbiamo nulla ricevuto.

— È ben possibile che da Jarkoutsk a quì, lungo quella via d'alcune migliaja di leghe d'estensione, alcune lettere si siano smarrite o fossero trattenute dalle mani infedeli degl'impiegati della posta stessa, che non si fanno riguardo d'osservare ciò che lor piace. Ma avete ricevuto, se la memoria non m'inganna, almeno tre lettere da me.

— Nemmen una, mio povero Luigi, nemmeno una.

— Voi forse non ve ne ricordate, ma io ho la prova in iscritto che le avete ricevute col denaro ch'io v'indirizzava.

— Il denaro! Oimè! dachè tu sei partito io ne ebbi grande bisogno; molto ne ho perduto, e giammai ne ricevei.

— Ah! questa cosa è troppo spinta, disse Luigi traendo il suo portafogli della saccoccia; ma soffrite che io rammemori un poco i fatti. Vi ricordate che, mentre io era ancor in Alemagna, voi mi faceste scrivere una volta per mezzo del vostro scrivano Volpicino?

— Sì, sì, ciò fu dopo il mio primo attacco di paralasia.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — Drammatica compagnia di Eugenio Meynadier. — *La Bourse* del Ponsard.

. . . . Cambiatori e Finanzieri
Gli eroi son questi ch'oggi fa la piazza,
Questi, in cifre numeriche si alteri
Ad onta nostra dall'età future
Faran chiamarci i popoli dei zeri!
Alfieri.

Le scene di questo gentile teatro sono attualmente occupate da una delle non molte compagnie d'oltralpi che fanno onore alla propria nazione, sostenendo il decoro del teatro francese. Dessa è quella del signor Meynadier che, ricco di una mano d'artisti di buona tempra, riscuote applausi e raccoglie allori nei più ragguardevoli teatri ch'egli percorre. Il publico vi accorre, specialmente lorquando l'affisso annuncia quel novello astro, che brilla di luce propria, la signora Laurentine. In una delle passate sere si rappresentò per la prima volta il tanto acclamato lavoro del Ponsard, *La Bourse*, lavoro che fu sorgente di scurrili buffonerie dette e stampate e di qualche curioso aneddoto, che recò condegna lode all'illustre autore. Senza dubbio questa produzione, fra le moderne commedie, è una di quelle poche in cui l'autore mostra d'aver compreso che essa deve prender di mira,

« . . . . . i costumi e le dottrine.
E gli affetti, e i bisogni, e le vicende
Dell'uom cui nodo social costringe. »

Leone Desroches, a cui il padre non aveva lasciati che pochi jugeri di terra, era in istretta amicizia con un suo confinante, il signor Bernard, padre di una gentile creatura, amante riamata di Leone. Bernard, senz'essere uomo di gran penetrazione, ben presto s'avvide di quella corrispondenza amorosa, cui egli pensò di tosto troncare per la disparità di fortuna che correva fra i due giovani. Non istiate però a credere ch'egli fosse avaro; tutt'altro! Ma

« Quel desire che toglie nostra mente
Dal dritto corso, ed a traverso manda, »

voglio dire, un certo tal quale spirito d'ambizione gli era d'ostacolo a secondare le inclinazioni dei due giovani. — « Leone, dicevagli un giorno Bernard, io so che tu ami mia figlia; ma, credimi,.... dessa non è un boccon per te; Camilla ha mille scudi, tu non possiedi che poche zolle di terra; il conte di Molé è il più ricco possessore di fondi di questi contorni.... divenendo mio genero, le sue terre, che confinano colle mie, si riuniscono,.... e il nostro parco sarà il più grande del paese. » — Il povero giovane a queste parole

« Restò senza risposta, a bocca chiusa. »

Ma ecco che gli balena alla mente un pensiero di salute. Che fa egli?.... Un bel dì vende le sue terre, e col denaro ricavatone si porta alla capitale dal signor Delatour agente di cambio e suo amico: gli racconta la sua disgrazia e gli mostra il fatto proponimento di voler egli pure tentare il giuoco di Borsa, onde, se mai la fortuna l'avesse guardato di buon occhio, poter acquistare la mano di Camilla. Da principio le cose camminarono a gonfie vele, e in poco più d'un mese Leone arrivò a guadagnare 265,000 franchi!.... In questo frattempo arriva a Parigi Camilla con suo padre, che, senz'essere conscio della fortuna del suo antico vicino, era disposto a concedergli la figlia: indotto a ciò dalle sue preghiere e dall'antipatia che aveva suscitato in lui il conte di Molé coi suoi modi leziosi e ammanierati. Leone allora si fe' a chiarire l'amico Bernard, com'egli, cioè, non fosse più il semplice possessore di un breve tratto di terreno, ma sibbene un ricco capitalista di 265.000 franchi, che egli aveva ammassati giuocando alla Borsa. Una cifra così rispettabile ricercò tutte le fibbre del dabben uomo, e non è meraviglia se gli saltasse il prurito di giuocare egli pure, consegnando a quest'uopo a Leone una considerevole somma. Ma, oh caso funesto! Ecco che per uno di quei soliti giuocherelli d'alto e basso, son ridotti a zero i 265,000 franchi di Leone ed i 100,000 di Bernard. Che farà egli in una situazione così triste?... Un amico lo consiglia a ritentare di nuovo la fortuna; ma egli poche ore prima aveva giurato a Camilla che non avrebbe mai più giuocato..... ebbene, egli soffoca ogni pensiero d'onore.... giuoca..... e un nuovo ribasso lo riduce al verde. Figuratevi come rimase il nostro Bernard lorquando seppe che egli era rovinato per 100,000 franchi! Una tempesta di rimproveri si scatenò sul capo di Leone, e a vie più annichilirlo s'aggiunse il disprezzo di Camilla pel commesso spergiuro. Disperato avrebbe voluto uccidersi e l'avrebbe fatto se Reynold, cugino di Camilla ed inviato da lei stessa, non glielo avesse impedito, offerendogli nel tempo stesso un mezzo di riabilitare il suo onore coll'assoggettarsi a faticosi lavori presso una miniera di carbon fossile, di cui lo stesso Reynold era direttore. L'aurora di un bel giorno era sorta sull'orizzonte: quel giorno doveva coronare i desiderii di Reynold, facendolo sposo della bella Camilla, ma egli però aveva compreso che in quel nodo non avrebbe giammai trovato la felicità; giacchè Camilla, avrebbe bensì rispettati i doveri conjugali, ma non gli avrebbe mai prodigato il suo amore. Oh dolce ricordo di un primo amore! Si ha un bel cacciarlo dal pensiero.... egli è sempre lì dinanzi a noi ed impossibile ci riesce di domare un tal sentimento. Camilla, non isforzata, incontrava un legame che l'avrebbe resa infelice per tutta la vita, poichè ella amava Leone di un amore infinito. Reynold non voleva immolare due vittime: ed egli compie il più nobile sacrificio, unendo egli stesso le destre dei due giovani amanti. — Ecco l'argomento del dramma del Ponsard: il suo tema è di mostrare come la Borsa sia un antro, un laccio, un precipizio che sagrifica mille vittime per farne una felice! un veleno che s'insinua a poco a poco e corrode le fibre dell'anima, agghiacciando così gli slanci generosi del cuore. Volete il ritratto dell'uomo abbrutito da questa passione? A gran tocchi te lo impronta Giulia, l'amica di Camilla. — « Uscita dal collegio, i miei parenti mi gettarono fra le braccia del miglior offerente..... io dunque sposai un banchiere, uno sfrenato partitante di Borsa. Mia cara! bisogna sentire la sua amabile conversazione. Ti assicuro che si sbadiglia meno ascoltando una tragedia, e ciò non è il peggio. Un volto oscuro e giallastro,..... sempre banchiere,.... marito mai. Un uomo stravagante regolato dal ribasso o rialzo dei fondi.... Un uomo che quando perde, bestemmia dodici ore la giornata; e quando guadagna, si duole di non aver guadagnato di più. » —, Or è un anno, un artista drammatico italiano, l'esimio caratterista Gattinelli, aveva egli pure fatto soggetto di un suo lavoro questa *moderna febbre*; ma il lavoro, quantunque degno in vero di molta lode, è ben lungi da quella perfezione che si sarebbe desiderata, perfezione che dal suo ingegno si sarebbe aspettata. Ed in vero: agghiaccia la *Plutomania* gli slanci generosi del cuore?.... a che farmi allora si mattamente infatuchiato di Clelia il plutomane Maurizio, di Clelia che null'altro al mondo possiede fuorchè una figlia da mantenere?.. Secondariamente, i punti salienti di questa produzione, o, a meglio spiegarmi, le circostanze che devono mettere in orrore questa piaga sociale, sono così poche e di così poco rilievo, che fanno dubitare della loro efficacia, tanto più che in Maurizio mi si mostra come il giuoco di Borsa non sia un precipizio senza fondo che per gl'imbecilli, cioè, a dir più rettamente, per quelli che non sanno ajutarsi coi raggiri. E questo in quanto allo spirito della produzione; che se vogliamo scendere a particolari circa la forma materiale, troviamo di notare come il suo piano sia alquanto stravolto; come l'azione proceda a stento, e per così dire a spinte; come i suoi personaggi non abbiano tinte proprie: Vittorio ci appare da principio troppo sventato, Clelia troppo ideale, Maurizio m'ha una fisonomia alquanto sbiadita. — Nel Ponsard al contrario il piano è sicuro, l'azione corre spedita, v'ha semplicità d'intreccio ed interesse sempre crescente, che si prolunga sino all'ultima scena, varietà di caratteri, somma cura dei personaggi principali, congruenze delle consuetudini e dei tempi. La vis comica in lui è di una inarrivabile venustà; le sue satire graziose son mordaci forse un po' troppo. Le passioni non sono già analizzate anatomicamente, nè poste ad un risentito e studiato contrasto: si manifestano, si sviluppano, procedono, ma nel modo il più semplice, quindi il più naturale. Leone si dimostra primieramente l'amante disperato di Camilla: in seguito la plutomania soffoca per un momento in lui il sentimento dell'amore; la presenza dell'oggetto amato ridestagli per poco gli assopiti affetti; lo spirito infine la vince sul cuore e diventa spergiuro. Camilla ci vien delineata come la franca e dolce fanciulla, che tutto disprezza, che possa appalesare un animo ipocrita e vile. L'amore in lei padroneggia lo spirito. Reynold è il modello vivente della rassegnazione evangelica. Ma il carattere che più di ogni altro ferma la nostra attenzione per le vivacità di colorito e la maestria dei tocchi, è senza dubbio quello del signor Bernard. E l'esimio autore a meglio far risaltare le figure maggiori del suo quadro, vi addattò due graziose macchiette, Pietro e Maddelena, improntati di somma finitezza di gusto. — Si dice che il sole abbia le sue macchie. — E siccome io tentai di rilevare alcuna delle molte bellezze, così non tralascerò di mostrare le macchie che si trovano nel sole del Ponsard. E primieramente a me pare che esercitino un carattere forse di troppo passivo, Alfredo, Simonet, Montague, Lelio, Giulia ed Estella. In secondo luogo, a giustificazione dell'odio di Giulia verso Leone, trovo troppo frivolo il motivo che adduce, quello, cioè, d'esser egli giuocatore di Borsa. In fine mal mi soddisfa di vedere nel servo Dubois un felice giuocatore. Ma queste più che macchie sono nei, ed i nei non deformano un bel volto. — Sarebbe ingiustizia il non far cenno dell'esecuzione che fu lodevolissima ed appagò l'aspettativa dell'uditorio. Il signor Pougin tratteggiò con somma maestria il carattere gioviale e franco, ma inconsiderato ed illogico di Bernard. Il caro Bejuy con molta finitezza di gusto seppe rappresentarci il servo campagnuolo Pietro. Al primo attore Gravier era affidato il personaggio di Leone, ch'egli sostenne con molta bravura; alcuni trovano però in lui un certo fare declamatorio troppo risentito. Se la signora Laurentine ci fa caramente sorridere nelle comiche parti, nel dramma ci commove di un sentito dolore. Ed ella vestendo il carattere di Camilla in modo inarrivabile, ci fece sentire l'interna lotta di un animo che è combattuto dalle dolci sensazioni di un primo amore e dalle nobili aspirazioni, che tentano invano signoreggiare su d'esso ed estinguerlo. D'ultimo nomineremo il signor Longpré che si accattò la pu-

Digitized by Google

blica simpatia sostenendo il carattere severo e rassegnato dell'eroico cugino. E s'abbiano pur meritati encomii gli altri attori che coadjuvarono alla ripro duzione del capolavoro del Ponsard. *L. Viganò.*

TRIESTE, 21 settembre. — Teatro Grande. — Dopo avere udita per tre sere l'opera, nuova per noi, dal titolo la *Traviata* del commendatore maestro Verdi, con la quale la sera del 17 corrente aprivasi quest'autunnale stagione, prendiamo la penna tuttor commossi molto addentro dell'animo da quella musica eminentemente sentimentale ed appassionata. Le molteplici sensazioni che provammo replicatamente ci fecero di questo egregio lavoro musicale, filosofico, poetico e pieno di melodie al vero inspirate, concepire la più alta stima, chè rado uscimmo del teatro con il cuore più tocco e colla mente più ferma che la musica possa raggiungere mai più sublime meta di verità e di passione senza spogliarsi di quelle vaghe forme che concorrono a renderla ad un tempo sovranamente bella e sovranamente drammatica. Ammirammo in questo nuovo componimento del grande maestro del giorno il canto quasi sempre inspirato, con una cornice istrumentale vaghissima e delicatissima, che mai l'angustia, nè iscema la forza di sua espressione. Ammirammo uno studio profondo sull'analogia dello spirito della parola con l'espressione della musica, avendo l'esimio compositore fatto che l'una presti del continuo forza onde ambo rispondano efficacemente alle passioni che si agitano nel dramma. Ammirammo un'istrumentazione vaga, semplice, energica ed appassionata, e condotta con parchezza di suoni sorprendente, con delicatezza di motivi ne' momenti più mesti e con una scelta squisita di voci strumentali per conseguire un effetto sicuro. E se talvolta nell'andamento dell'opera ci avvenne di udire frasi e motivi tolti ad altri lavori dello stesso Verdi, chè egli suole di sovente copiar sè medesimo, pur quelle reminiscenze, si bene intarsiate nelle varie bellezze dello spartito, ci parvero ne accrescessero il pregio. In breve, la musica della *Traviata*, se vogliam dare ascolto alle molte emozioni provate e alle impressioni lasciateci, dobbiamo giudicarla una delle più leggiadre gemme che fanno splendida la corona di gloria del cigno di Busseto. — Ed in fatti com'è bella la breve sinfonia, com'è dessa finitamente elaborata? Gli strumenti d'arco vi si esercitano in modo vago ed un colorito di soave mestizia le dà la voce del simpatico violoncello, da cui il nostro Bruno sa cavare tanto sentimento. Com'è egregiamente svolta l'introduzione che ha il bellissimo brindisi su di un motivo facile e brioso? Con quanta verità non è dipinta la leggierezza di Violetta e l'amor vero di Alfredo nel loro duetto? E la bellissima aria di lei non ha del fantastico come la sua mente folleggiante? Non è forse un pensiero leggiadrissimo quel far ripetere d'improvviso da Alfredo per entro le quinte il grazioso ritornello della stessa aria che corrisponde a quello del precedente duetto, e sposar da ultimo bellamente le due voci? Non mette in continua festa quest'atto primo? E da qui il passaggio del canto tutto brio al patetico, al flebile, allo straziante di un'anima disperata. Avvegnachè l'aria d'Alfredo non presenti freschezza d'idee, non è dessa di un effetto sicuro specialmente alla sua cabaletta vivace? La scena e duetto fra Violetta e Germont sebbene prolissi, non commovon essi presentando quella lotta tra l'amore ardente, indefinibile e il sentimento della pietà verso un venerabile vecchio che prega? E quell'*Addio* non ammollisce le ciglia detto si mestamente, quasi ei fosse eterno fra que' due nobili cuori che si erano per bene compresi? E quando Violetta scrive il fatal foglio ad Alfredo, quella flebile melodia che il clarino eseguisce non fa sentire il dolore che la povera Violetta soffre in quel momento? E allorchè sorpresa da Alfredo, ella mendica pretesti e ripete con ansia mortale: - *Tu m'ami, Alfredo, non è vero?* - non si prova un brivido? E poi quanto è caratteristico il coro delle zingare, quanto bello quello dei mattadori! dipinge esso ad evideneza la follia di chi non pensa che all'orgia. E la scena del giuoco, ed il fatale incontro di Violetta con Alfredo può essere meglio trattato? può essere più eminentemente colorita l'imprecazione di Alfredo, ed il pezzo concertato che segue può essere più grandioso, più solenne, più sentito? — Ma veniamo all'atto terzo che è tutto una sublime creazione, il cui solo merito varrebbe a dar fama ad un maestro: egli è un dramma il più commovente, il più straziante. Il preludio de' violini che annunzia chi soffre ed è vicino a spegnersi non è forse una delle più belle ispirazioni musicali de' nostri giorni? Quell'*Addio del passato - bei sogni ridenti* non esprime egli forse il disperato soffrire di chi si sente, in verde età, prossimo a morte? E il duetto non mostra al vero una donna a cui l'amore fa obbliare il suo stato miserando, mentre che Alfredo, pur esso in preda all'amore, non conosce lo stato della sua misera Violetta? E a quell'esclamazione — *Gran Dio!... morir sì giovane, - Io che penato ho tanto!...* — si può mai frenare le lagrime? — Ed all'ultima scena possono le passioni essere meglio pennelleggiate? Violetta che con mesta e toccante melodia dà l'estremo vale ad Alfredo, e al padre che le ritorna la stima; Alfredo che con note strazianti esprime il suo immenso dolore; Germont che con affanno desta il rimorso del troppo egoistico suo operare; il dottore e Annina in lagrime, tutto tutto è espresso con somma verità, con forza di passione, con maestria propria di un grande genio quale è il Verdi. E quando Violetta spira dicendo — *Cessarono gli spasimi*, ecc. — e che l'orchestra suona la melodia dell'atto primo, quella stessa con cui Alfredo le dichiarava il suo amore, non è desso un brano di musica divina, filosofica, poetica e diremmo quasi unica nel suo genere? Oh dopo un saggio si splendido della mente creatrice di Verdi, Italia può andar ben gloriosa di aver dato lo scettro tra i compositori del giorno a questa fervidissima fantasia che sembra inesauribile! — L'esecuzione, avvegnachè richieda artisti più di grazia che di forza, nondimeno fu avventurosissima, e di sera in sera si ammigliorò. La signora Gazzaniga-Malaspina, ben nota al publico nostro che l'accolse con vera festa, corrispose pienamente alla stima che già di lei si avea quale valentissima attrice-cantante. Non è facile descrivere con quanta forza di sentimento, con quanta naturalezza e verità straziante presentò le tristi peripezie dell'infelice Violetta: il suo canto suscitò in tutte e tre le rappresentazioni finora date vero entusiasmo. Troppo ci siamo estesi nell'accennare le bellezze della musica per poter anco discorrere minutamente del come una si esimia artista eseguì la sua parte secondata molto bene dal tenore Negrini e dal baritono Guicciardi, riveduti volontieri. Ciò che non si può omettere si è che vennero del continuo tutti e tre applauditi e ridomandati spesse fiate al proscenio. Anco le seconde parti concorsero con amore alla felice riuscita dell'opera bella, nonchè i cori e l'orchestra valentissima, diretta dall'omai rinomato professore di violino, maestro Scaramelli, nella cui persona questo teatro maggiore possede un vero tesoro. L'impresario signor Lasina decorò l'opera con isfarzo sia di vestimenti che di scene, una delle quali valse applausi allo scenografo Bertoja. Gli è quindi uno spettacolo degno d'inaugurare la stagione, che da tali auspicii è forza sperare felice più che mai. *Dal-Torso.*

— Concorde testimonianza di lode recano la *Triester Zeitung* e *Il Diavoletto*, dal primo dei quali amiamo spiccare i seguenti brani, con cui intendiamo avvalorare quanto in proposito si disse di quest'opera e del successo luminosissimo che vi ebbero Marietta Gazzaniga primieramente e i suoi valenti compagni. « La nostra stagione autunnale si aperse colla *Traviata* del Verdi e con tal successo da poterci promettere una non interrotta continuazione delle più brillanti serate. Il numeroso publico manifestò il pieno suo aggradimento tanto nelle singole parti, come nello assieme dello spettacolo, e noi siamo lieti di poter felicitare il signor Lasina per le sue bene riuscite operazioni. Noi salutammo nei tre principali esecutori tre care nostre conoscenze. I signori Negrini e Guicciardi coi bei ricordi dell'anno passato, e la signora Gazzaniga con l'impronta durevolissima del magnifico effetto qui prodotto alcuni anni or sono, ed i cui mezzi vocali ed artistici ci sembrano al presente rinforzati e ingagliarditi. Questa eletta triade appartiene alle più distinte notabilità drammatiche musicali dell'epoca; nè perciò appunto evvi a meravigliare se l'opera ebbe un così fausto incontro.... I pezzi più belli con tanto magistero eseguiti, in ispecialità da parte della signora Gazzaniga che tiene il pondo maggiore, scossero il plaudente publico ad insoliti entusiasmi e questi si rinnoveranno ogni qualvolta l'opera sia affidata a siffatta interprete. » Il giornale anzidetto dopo alcune osservazioni sul libretto e sugli effetti patologici di una morte in iscena per lunga tisi, conclude che al talento di una Gazzaniga spettava di contemperare la straziante verità del fatto in forza del canto appassionato e soave che le esce dall'intimo del petto. »

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** accorrono in folla gli spettatori, talchè da lungo tempo non ricordasi stagione di autunno più proficua all'impresa, la quale merita le buone fortune per l'accorta scelta della musica e degli artisti con cui inaugurò le sue rappresentazioni. Desideriamo che le bisogne prosperino del modo stesso per tutto l'autunno, acciocchè la società appaltatrice non abbia a rimpiangere cure e dispendii gittati senza gloria e profitti, anzi non senza perdita. — Il balletto, che questa sera dee cacciar di luogo il noiosissimo *Triton in Cina*, dal titolo *Vecchi e giovani*, fu già composto a Torino dal coreografo Rota negli anni addietro, ed è tolto alla nota commedietta del Cameroni *Funerali e danze*. — Sabato e domenica *La Traviata* destò in più tratti gli usati entusiasmi, e fruttò le solite acclamazioni alla signora Spezia, al Pancani e al Giraldoni. Martedì nel *Trovatore* Carlotta Carozzi-Zucchi fu a più riprese applaudita, e lo fu lo Steller, massime nel famoso duetto, che è veramente il pezzo più avventurato dello spettacolo a tutta lode d'amendue.

— Alla **Commenda** compiono già cinque mesi che la compagnia di Valentino Bassi dura coraggiosamente e si mantiene nel pieno favore del publico, il quale, considerando quanto fosse bisogna malagevole il far sì che tornasse bene accetto un repertorio che dovea provvedere a quasi cento e cinquanta rappresentazioni, accolse col miglior animo del mondo le produzioni che il De Rossi, direttore instancabile e valente ed ottimo attore, ammani acconciamente, temperando quelle di cattivo conio ma di effetto con altre buonissime e recitate ancor meglio. Ebbero agio

così a dar prove di singo
prima attrice di merito m
Prosperi, attore provetto e
trettanto buono e indefesso
vuol affibbiarsi il torto di es
zioni ve n'ebbero di im
Stuarda, Amleto, Otello, ve
e sempre udite con piacer
via via, ve n'ebbero di nu
plicata l'*Ingiustizia e privi*
la tragedia *Saffo* del consi
non mai uscita alle stamp
la Polvaro, quindi lasciata
ed ora richiamata a novel
la giudicò opportuna a fa
tente ingegno drammatico
quale infatti si bene ritras
e disse con accento si pie
bei versi del Beltrame da
e ben meritata, massime
quasi improvvisando, u
parve inspirarsi veramente
poeta. *Saffo* fu ripetuta a
di bel nuovo acclamazioni
trice. — Ora la compagni
al teatro Carcano, certam
tempo più glorioso ed al
compagni.

— Al teatro **Santa I**
recite della compagnia Ve
recansi di buon grado ad
stampo, parecchie accorta
con amore e non senza i

Al **Teatro Carcano** l
tobre cominceranno sabat
ballo del coreografo Borsi

— Parlasi d'una contes
impresa degli II. RR Tea
nel carnevale a cagione d
trasferire dalla Canobbian
tunno. In proposito leggi
rispondenza dell'Astronom
in Conca al *Pirata* di Tor
l'Imperatore nel venturo
spettacolo della Canobbia
della Scala. Se non che s
zioni fra l'Impresa dei Ci
dei signori Pirola e Cattan
condiscendenza usata da
presa Mazzuccato e Soci,
a lasciar loro coi primi d
sizione il Teatro alla Sca
fatta dall'attuale alla fut
parlava ancora di questo vi
di è che i Cinquantadue
più il maggior Teatro, per
spettacolo e fruire dei ben
stanza ne potranno conse
della controversia che in
tatori e la scienza degli
profano. »

— L'egregio maestro
Redivica, opera fortunata
tro Carcano il carnevale
ora a musicare due nuove
ossia *Maria Tudor*, l'altra
mo possa rappresentarsi
reale teatro di Atene.

Furono nei passati di
Mongini, che già partì pe
chero, che si recò a Barc
benissimo accetti a Berga

PARIGI. — Il 15 facea
scene dell'Opéra Adelaid
più tardi esordirà coi *Ves*
dori, che indi canterà ne

Leggesi nella *France M*
inglese Guglielmo Balfe t
restare tutto l'inverno. Eg
che intende intraprender
di una bellezza rimarchev
studii musicali, e specialr
siede tutti i segreti, sve
scopo di completare la s
drammatica ella ha pass
sentirvi i grandi cantanti
scuola moderna.

CREMONA. — *La Trav*
chè sul pregio della mu
degli spettatori, alcuni fr
altri la pongono nel num
maginose dell'illustre mae
allude in un suo recer
screpanze senza recare la
conferma ciò che abbiam
cuzione nella quale d
bravura la signora Ponti
giata ad ogni suo pezzo;
l'Armi è insieme con lei
ritono Orlandi canta coll'
parte del padre, ed è ins
riprese applaudito, e il Ma
d'orchestra pregevolissim

Digitized by Google

samente lo spettacolo, encomiandosi specialmente fra le tele dipinte del Marchetti una sala illuminata di effetto prodigioso.

VALENZA DI SPAGNA. — Alla *Norma*, che ebbe esito abbastanza felice, succedette *Il Barbiere*, cui eseguirono la signora Didier, Giorgio Ronconi, Salvi e Zelger (Don Basilio), tutti e quattro applauditi a più riprese, massime i due primi.

WORCESTER. — La compagnia italiana diretta dal Lumley ha visitato nelle sue rapide peregrinazioni per le provincie inglesi anche questa città, venendo da Leamenghot. E qui pure come altrove e come vedremo nel prossimo numero, furono accettissime e festeggiate con reiterati applausi le prime donne Maria Piccolomini e Giuseppina Finoli, e lo furono il Belletti, il Beneventano, il Braham nei molti pezzi da essi loro eseguiti. Dapertutto il publico accorse in folla.

VARSAVIA. — Il trattenimento danzante di carattere indiano composto dal coreografo Blasis per la festa dell' incoronazione, fu dato più volte e sempre accolto col massimo piacere e con ripetuti applausi ed appellazioni al Blasis ed ai suoi artisti. Il balletto danzante composto appositamente per la prima ballerina Marietta Vicentini dovea rappresentarsi verso la fine del settembre corrente.

GENOVA. — *Il Barbiere di Siviglia* ebbe il 23 corrente al Teatro Carlo Felice esito fortunatissimo. La musica a cielo come cosa nuova e l' esecuzione applauditissima per merito della Lippariui, dello Stecchi-Bottardi, dell' Altini e dello Scalese. Daremo i ragguagli.

FIRENZE. — Al Pagliano proseguono le fortune lietissime del *Bondelmonte* e vi sono acclamati la Barbieri, il Cresci, il Bartolini pure, la giovine Edy D' Annia. — Al Cocomero la compagnia Dondini gode del pienissimo favore degli spettatori, che recentemente applaudirono molto Clementina Cazzola nella *Fedra* tradotta del Tallachini.

— Al teatro di Piazza Vecchia il *Pipèlet* del maestro De Ferrari piacque, anzi, suscitò entusiasmo il 22 corrente, lodandosi oltre ogni dire l' esecuzione eccellente di Giulietta Cirelli prima donna, del Ferrario baritono, del buffo Zambelli e dell' altra donna Puccini. Ne parleremo.

MARSIGLIA. — Impedito da improvvisa indisposizione il tenore Eutimio Armandi, che dovea esordire nel *Robert le Diable* il 4, esordì invece il 9 corrente ed ebbe esito fortunatissimo con plausi reiterati e appellazioni, piacendone la bella voce l'arte del canto e la presenza. Bouchè fu pure il sempre bene accetto ed applaudito attore cantante. La prima donna Marietta Almonti non ebbe sorti prospere altrettanto.

LIEGI. — Camillo e Giorgetta Everardi, nella loro dimora in patria, diedero un concerto a codesto teatro, nel quale amendue ebbero le più festevoli accoglienze. In proposito scrive il giornale *La Meuse*: « Per descrivere l' effetto prodotto della voce forte, vibrante, intonata del signor Everardi, del suo eccellente metodo di canto e della sua sentita espressione, bisognerebbe adoperare le parole della maggiore ammirazione. Egli fraseggia con molto buon gusto; l' emissione della voce è in lui perfetta, la modulazione e lo stile del suo canto sono degni di massimo encomio. Il modo col quale ha cantato una romanza di Donizetti, un duetto del *Don Pasquale* con sua moglie, e due altre deliziose romanze gli valse strepitoso incontro. La signora Everardi è fornita di graziosa voce di mezzo soprano, e nel rondò della *Cenerentola* e nel citato duetto del *Don Pasquale* spiegò belle doti e facilmente si avvisa che fu educata ad eccellente scuola di canto. »

PESARO. — La compagnia di canto che ebbe testè sì belle sorti e plausi incessanti a Macerata dar dovea qualche rappresentazione a questo teatro in occasione delle feste che vi si celebravano. La compagnia, come è noto, è composta dei riputatissimi artisti Noemi De Roissi, Antonio Prudenza ed Antonio Morelli.

JESI. — *Rigoletto* ebbe esito fortunatissimo, ad onore specialmente dello Zacchi protagonista, e di Fanny Capuani (Gilda), applauditissimi e ridomandati. Daremo i particolari.

MONDOVI'. — *La prova di un' opera seria* si sostenne senza destare entusiasmi, piacendo però molto il famoso duetto *Giù quattrini*, il duetto della prima donna Gambardella e del buffo, il terzetto e l'aria del tenore Ferrari. — Succedette l' *Attila* con prospere sorti ed eseguito dalla Gambardella, dal Ferrari, dal Tonini, baritono, e dal basso Biberti. Nel primo atto furono applauditi il duetto dei due bassi, la cavatina della Gambardella, quella del Ferrari a più riprese, la romanza della Gambardella e più ancora il duetto fra essa e il Ferrari con chiamata, cosa rarissima in questo teatro. Aria del Biberti molto applaudita, così quella d' Ezio e il finale secondo. Nel terz' atto il Ferrari cantò benissimo la sua romanza, e fu applaudito il terzetto eseguito assai bene. L'opera però terminò in silenzio, quantunque l'esecuzione ne fosse buona per merito e della Gambardella e del Ferrari ed anche del Biberti e del Tonini, giovani virtuosi forniti di belle voci, e che studiando faranno buona carriera.

COMO. — Per cura di una società di villeggianti avrà luogo lunedì 29 settembre nel bacino di Tremezzina-Bellaggio una grande regata con sei corse — a sei, a quattro, a due, ad un rematore con gondele, canotti, barchette, ecc, con due premi per ciascuna alle quattro prime ed un premio alle altre due corse.

TORINO. — Dalla compagnia italiana del Pieri verrà rappresentato al Gerbino un nuovo dramma del giornalista Camoletti dal titolo *La fiducia in Dio*, nel quale però non avranno parte nè frati nè monache come nella *Suor Teresa* ed in altre produzioni dello stesso autore.

— La compagnia d' Eugenio Meynadier, ora si bene accetta a Milano, comincerà il 3 ottobre il corso di recite, per le quali ha in serbo parecchie novità, *La Bourse* del Ponsard fra le altre.

PRAGA. — Furono rinvenuti due canti religiosi del celebre Giovanni Hus, capo setta, *Gesù Cristo, salvator nostro*, e *Beato chi teme il Signore*.

NOVARA. — Le rappresentazioni a questo teatro son fortunate abbastanza piacendo l' opera e l' intermezzo di danza, nel quale è tutte le sere festeggiata e ridomandata Angiolina Negri, prima ballerina di molto merito e di altrettanta riputazione. Il tenore Caserini è applaudito a più riprese, piacendone la voce ed il canto.

ROMA. — Rechiamo nuovamente a notizia dei capocomici e appaltatori teatrali, che il Domeniconi, direttore e capocomico della compagnia Romana, la sola alla quale competa per diritto e per consuetudine simile denominazione, ha nuovamente preso in affitto il teatro Valle e il teatro Metastasio di codesta capitale per anni sei, e che a lui debbono rivolgersi o al suo incaricato in Roma signor Pallavicini coloro che aspirassero alla sublocazione di uno o di altro di detti teatri dal prossimo anno comico in poi.

TRIESTE. — Prosegue alacremente l' edizione diligentissima de' capolavori del Goldoni per cura del Cameroni e del Coen editore-libraio. Nelle più recenti dispense colle *Donne gelose*, *La finta ammalata*, ecc. si lesse *Il burbero benefico*, insigne pittura di costumi e quadro di famiglia, che il celebre autore scrisse a Parigi in francese, e che egli stesso voltò in italiano.

Recenti Scritture.

VENEZIA. — Pel grandioso spettacolo che si appresta alla Fenice dagli impresarii fratelli Marzi per festeggiare l' arrivo e la dimora di S. M. l' imperatore furono scritturati *Augusta Albertini*, *Settimio Malvezzi* e *Gaetano Ferri*.

REGGIO. — Solenne apertura del Nuovo Teatro nella primavera 1857. — *Opera*: Prima donna assoluta Luigia Bendazzi, - prima donna assoluta Fortunata Tedesco, per dodici rappresentazioni, — primo tenore assoluto Pietro Mongini, primo baritono assoluto Leone Giraldoni, primo basso assoluto G. B. Cornago. Il maestro Achille Peri per iscrivere una opera nuova. F. M. Piave autore del libretto. Pittore del nuovo sipario Chierici. — *Ballo*: coreografo Giuseppe Rota, primi ballerini assoluti di grado francese Elisa Albert-Bellon e Ferdinando Walpot, primi mimi assoluti Assunta Razzanelli ed Effisio Catte, ballerini di mezzo carattere d' ambo i sessi N. 36. Impresa de' fratelli Marzi. Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*.

VOGHERA. — Autunno prossimo. — *Opera*: Prima donna assoluta Giuditta Hüber, primo tenore assoluto Achille Errani, primo baritono assoluto Bassano Marelli, secondo basso Giuseppe Mazza, prima donna contralto assoluta Rachele Lucchini, seconda donna Giulia Marelli. Prima opera *Il Giuramento*. — *Ballo*: Compositore Antonio Giuliani, primi ballerini danzanti assoluti Enrichetta Giustetti e Luigi Bellini, primo mimo assoluto Luigi Caprotti, seconde ballerine. Primo ballo *La figlia del Bandito*. Impresa di G. Mugnaschi. Agenzia Burcardi.

VARESE. — Autunno prossimo. — *Opera*: Prima donna assoluta Carmela Marziali, prima donna contralto assoluta Annetta Heller, comprimaria Enrichetta Lauretti, primo tenore assoluto Giuseppe Limberti, primo baritono assoluto Rocco Zanghi, primo basso profondo assoluto Gerolamo Gariboldi, secondo tenore Angelo Calderini, secondo basso Luigi Mazzini. Opere *Il Trovatore* e *Lucrezia Borgia*. — *Ballo*: Coreografo Francesco Jorka, primi ballerini danzanti assoluti Adele Suardi, Giuseppe Cardella ed Enrichetta Montani, primi mimi assoluti Lodovico e Gesualda Montani, mimo giocoso Salvatore Paradisi. Ballerini di mezzo carattere. Impresa di Ferdinando Squassoni. Agenzia Burcardi. - Questa compagnia passerà poscia per un corso di rappresentazioni nel novembre al teatro di Codogno.

Giulietta Cirelli, egregia prima donna soprano assoluta, fu scritturata per la corrente stagione al teatro di Piazza Vecchia in Firenze, pel quale fu pure scritturato il ben noto primo baritono assoluto *Luigi Ferrario*.

Fu scritturato ai reali teatri di Napoli per la stagione del carnevale il riputato coreografo *Davide Costa*, fissato per la stagione autunnale al teatro Argentina di Roma.

Fu scritturata pel carnevale venturo al teatro Carcano di Milano la prima donna assoluta *Carmelina Poch*, giovine esordiente spagnuola, educata all' arte nostra in Italia.

Fu scritturata al teatro italiano di Oporto la prima donna mezzo soprano e contralto *Luigia Corbari*.

VIGEVANO. — Nel prossimo ottobre vi avrà spettacolo di opera a questo teatro, pel quale fu scritturato il primo tenore assoluto *Gaetano Ferrari*.

Artisti Disponibili.

Santina Tosi, prima donna contralto assoluta, che tanto onore si è fatto al teatro di Costantinopoli nelle andate stagioni, ove ebbe il destro ad emergere così per le bellissime doti vocali onde va fornita come per quelle dell' ingegno e dell' arte, è di ritorno in patria, non vincolata finora da impegni per le venture stagioni.

Edvige Ribinska, prima donna soprano assoluta, che intraprese già con prosperi auspici la carriera delle scene, è in Bologna disponibile dal corrente autunno in poi.

Aderendo all' invito fattoci, inseriamo la seguente **protesta**, riserbandoci a recare in seguito contezza dell' esito di essa:

Al signor Commissario di Polizia della città d' ESTE.

Este, 20 settembre 1856.

Signore!

Ho l' onore di esporle che secondo un contratto in data del 14 agosto 1856 firmato in Milano, il signor Pompeo Grossi, appaltatore teatrale, ha scritturato la signora Lalande, mia moglie, in qualità di prima donna assoluta soprano onde cantare la parte di Paolina nel *Poliuto* e quella di Elvira nell' *Ernani* sui teatri di Este, Montagnana e Padova, per cominciare il 3 settembre e finire il 31 novembre. Per ciò l'impresario Grossi ha messo sul suo cartellone: Prima donna assoluta Carolina Lalande, ed opere da eseguirsi *Poliuto* ed *Ernani*. La signora Lalande ha debutato sabato, 13 settembre, nella parte di Paolina, ch' ella ha eseguita anche il 14, 16, 17 e 18 con piena soddisfazione del publico che l' ha *sempre* applaudita nei suoi diversi pezzi, e particolarmente nell' aria e nel duetto col baritono. Senza prevenirla e malgrado i suoi successi, il suddetto impresario ha dato ordine per una prova dell' *Ernani* questa sera con un' altra prima donna nuovamente scritturata da lui. In conseguenza la signora Lalande essendo scritturata per cantare quell' opera, si oppone a che un' altra prima donna la canti in suo posto. Essa è pronta a cominciare le prove, permettendole la sua voce estesissima nelle corde alte come nelle basse, perfettamente di cantare l' opera suddetta. Dando quest' opera ad un' altra prima donna è fare torto alla sua riputazione; essa intende perciò che l'impresario Grossi eseguisca le condizioni della sua scrittura, come è pronta ad eseguirle. Per tutto ciò si domanda alla sua giustizia di:

1.° Fare conoscere all' impresario Grossi che la signora Lalande si oppone espressamente a lasciar cantare la parte di Elvira da un' altra ed offre di presentarsi alle prove;

2.° Di esigere dal suddetto Grossi di dichiarare i motivi del cambiamento e di tale mancanza alla scrittura della signora Lalande;

3.° Di dimandare al maestro concertatore e capo d' orchestra signor Corsi, se egli riconosce come esattamente veri i successi della signora Lalande, dei quali ho parlato più sopra, e in oltre se egli crede che i mezzi della suddetta signora gli permettano di cantare la parte di Elvira;

In fine di voler rendermi questo mio reclamo certificato da lei colla risposta del maestro Corsi e dell' impresario Grossi.

Aggradisca, ecc., ecc.

Edoardo Hocmelle.
Giureconsulto francese.

Io confermo che il successo di madama Lalande è quale il signor Edoardo Hocmelle, suo marito, attesta; di più che la credo capace di cantare la parte di Elvira nell' opera *Ernani* con esito felicissimo.

Carlo Corsi
Maestro concertatore e capo d'orchestra al teatro d' Este.

SI AVVERTE che non si accettano inviti di abbonamento da persone estranee alle arti teatrali se non sono accompagnati dal prezzo per semestre od anno affrancato, qualora non siano conosciute dall' Amministrazione.

SI AVVERTE che le lettere le quali dovrebbero essere affrancate e non lo sono, vengono irremissibilmente rifiutate.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Una povera Famiglia, X. — I Principati Danubiani e i loro abitanti, I. — Teatri. — *Torino, Trieste, Venezia, Genova, Jesi, Mosca, Worcester.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Il teatro imperiale di Mosca.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 29 Settembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 78

UNA POVERA FAMIGLIA

Capitolo V.

III.

— Mi dicevate, proseguiva Luigi, che, non potendo scrivere voi stesso, incaricavate il signor Volpicino di darmi notizie della famiglia; che, siccome la posta non arrivava regolarmente a Montebenedetto, mi pregavate d'inviare d'ora innanzi le mie lettere a Pontarlieri, colla direzione al signor Volpicino, che andrebbe a prenderle egli stesso ed a voi le rimetterebbe.

— Sì, me ne sovvengo, rispondeva il Notajo; non aveva allora chi potesse incaricarsi con sicurezza di compiere questa commissione, perchè Giorgio era a quel tempo in collegio.

— Bene: quando ricevei l'ordine di raggiungere l'armata di Russia aveva un migliajo di scudi di risparmio, de' quali non sapeva che fare. In campo non si ha bisogno di tanto denaro; vincitore se ne trova a soprabbondanza; vinto, è un profitto che è inutile di lasciare all'inimico. Io inviava que' mille scudi al signor Volpicino dicendogli di rimetterveli per Elena.

— È egli possibile?

— Per Dio! io ho qui un riscontro di ricevimento ed i ringraziamenti che mi dirigeste, ed i vostri lamenti sulla vostra trista situazione.

— Nulla ho ricevuto, rispondeva il notajo col presentimento d'un uomo che scorge con terrore un'orribile verità.

— Ed i cinquemila franchi ch'io v'indirizzava dopo d'aver passato diciotto mesi presso il mio onesto negoziante di Jarkutsk?

— Nulla, replicò il notaio con nuova ambascia.

— Ho qui ancora il riscontro di ricevimento. Ed i dodicimila franchi che vi diressi due anni dopo?

— Nulla, mai nulla.

— Ah! ah! signor Volpicino, gridò Luigi, noi vi canteremo una gentile canzonetta. È ancor in vita questo scrivano sciagurato, questo ladro, questo miserabile?

— Sì, disse Elena, e noi siamo suoi debitori.

— Suoi debitori! E come tal cosa?

— Ci ha prestati seimila franchi.

— Seimila franchi! e n'ebbe ben ventimila che non vi ha rimessi, dei quali si prevalse e dei quali ho le ricevute segnate di sua mano, e gl'interessi degli interessi. Non sono stato negoziante invano, ed io so a quanto ammonta un capitale al cinque per cento pel corso di dieci anni. In fede mia non mi aspettava, qui rientrando, d'avere un piacere siffatto, il piacere di afferrare un traditore per la gola, e d'esercitare su di lui una delle buone giustizie della Provvidenza. E ov'è egli questo uccello da ergastolo? In qual caverna, in qual antro si è ritirato?

— Egli è a Montebenedetto, gridò Giorgio, nella nostra casa, nella nostra propria casa, vomitando contro di noi de' villani oltraggi, e giurando a ciascuno che noi siamo per sempre rovinati.

— L'infame! disse il notaio, nascondendo la testa nel suo origliere.

— Nella nostra casa! proruppe Luigi con un furore che fece fremere Elena. Ah! bene;... domani egli ne uscirà per la porta o per la finestra, ed io la farò lavare, intonacare, addobbare dall'alto al basso per purificarla... Ma no, voglio prima vedere sino a dove si spingerà la turpitudine di colui. Senza dubbio non s'aspetta di rivedermi.

— Egli afferma ad ognuno che tu sei morto, disse Giorgio.

— Sì, perchè effettivamente già da tre anni, — avendo saputo che la pace era fatta, che s'erano aperte delle negoziazioni per la liberazione dei prigionieri, ch'io contava ciascun mese, ciascun anno di ricevere il permesso di partire, e ch'io voleva cagionarvi la più tenera delle sorprese, — più non iscrissi, m'occupai a tutt'uomo a rendere cospicua la mia fortuna, ed ei mi credette morto. Ebbene! Giorgio, ascolta, io venni qui in linea diretta da Besanzone; seppi colà da un uomo del paese che eravate in questo podere e ne conosceva il cammino. Senza questo spaventoso uragano vi sarei arrivato dritto come una freccia. Non v'ha persona che sappia a Montebenedetto ch'io sia di ritorno. Ma il corriere della Svizzera deve apportarvi domani la mia valigia, sollecita di giungere per tempo per prenderla e nasconderla ad

APPENDICE

IL TEATRO IMPERIALE DI MOSCA (1)

L'11 marzo 1853 gli abitanti di Mosca furono testimoni d'una catastrofe: il teatro, ch'era stato costruito nel 1821 dall'architetto Bauwett, fu preda d'un incendio, ed arse tutto per modo che non restarono in piedi che le quattro mura esterne. Da lì a poco però l'imperatore Nicolò incaricò l'architetto dei teatri imperiali, Alberto Cavos, di preparare un progetto di ricostruzione circoscritto nel limite dell'antico perimetro. Non doveva esser questo il primo saggio del signor Cavos, in materia di teatri: già a lui Pietroburgo andava debitrice della ricostruzione del Teatro Grande, e di un circo grandioso, senza dire di molti altri monumenti civili, fra' quali il magnifico palazzo delle Poste. Ciò nondimeno, per essere meglio in grado di corrispondere al desiderio dello Czar di dotar Mosca di un teatro perfettisimo e senza eguale, il Cavos fece un viaggio all'estero per visitare e studiare i più rinomati teatri delle città dell'Occidente. Nel mese di marzo di quest'anno, nulla ancora era stato fatto nell'interno dello stupendo edifizio, che aprì dianzi per la prima volta le sue porte a un publico eletto. Trattandosi di un monumento destinato a celebrità europea e la cui reputazione ecclisserà per certo quella dei più famosi teatri d'Europa, chieggo licenza di trattenermi alcun poco a descriverlo. Non sarà senza attrattiva per il nostro lettore, vedere la Scala detronizzata da una sala costruita nel fondo della vecchia Russia. (2) Dell'edifizio incendiato non era possibile conservar altro che i muri esterni, e questi pure era necessario modificare grandemente, quasi rifarli. Si cominciò con l'innalzarli di tre metri, per aumentar le dimensioni del vaso; poi, si praticò, nella parte superiore, delle finestre ornate di pilastri, che tolsero all'insieme la pesantezza delle sue proporzioni. Le due ali attinenti al gran frontone, il quale esce fuori dal corpo dell'edificio tanto da lasciar passare le vetture al coperto, furono decorate di bassorilievi, rappresentanti gruppi di fanciulli che danzano. Finalmente sul peristilio sostenuto da otto eleganti colonne di ordine ionico composito, si pose un quadriga colossale che sembra lanciata nello spazio da Apollo. Trasformato in tal guisa l'edificio, (che ha la facciata rivolta ad un'immensa piazza, della quale occupa un lato intero) si presenta ora in modo elegante e imponente al tempo stesso. Due larghe vie laterali lo isolano da ogni altra costruzione; il magazzino delle decorazioni, vasto parallelogramma che venne costruito in *tre settimane*, è posto sul di fuori e a sinistra del teatro. Egli era già un gran fatto approfittare abilmente di quel che restava della vecchia fabbrica; ma era un nonnulla ancora a petto della costruzione e della distribuzione interna. Questa parte capitale dei piani dell'architetto fu trattata in guisa superiore ad ogni elogio: non si può immaginare cosa più bella, più leggera, più ricca, più comoda, più grandiosa della nuova sala del signor Cavos, e per una fortuna, che va ben di diritto ai grandi artisti, s'è trovato in effetto che questo splendido vaso nulla lasciava a desiderare sotto il rapporto dell'acustica, terrore eterno di tutti i costruttori di teatri passati, presenti e futuri. Le proporzioni dell'edificio sono veramente colossali, e sorpassano quanto erasi fatto sin qui. Nell'antico teatro, la cui ellissi era chiusa da un denso muro di pietra, esistevano dei corridoi di larghezza inutile e sproporzionata: questo muro fu demolito, il terreno che esso occupava restituito all'interno della sala, e i corridoi ristretti a una larghezza di tre metri, sufficientissima senza dubbio a tutte le convenienze. Grazie a questa importante aggiunta, il soffitto che si estende su tutta la larghezza della sala misura un diametro di 35 metri e mezzo; ciò forma due metri e mezzo più del San Carlo di Napoli, tre più della Scala, quattro più della Fenice. L'assieme è talmente armonico, che l'occhio si abitua di leggieri a codeste enormi proporzioni, e si finirebbe anche col dimenticarle ben presto, se gli effetti della prospettiva non fossero sempre lì a ricordarle.

La sala ha sei file di logge, comprese quelle del pianterreno e la galleria. Questi palchetti congiungono tutti i vantaggi di quelli italiani e dei francesi; la parte attinente ai corridoi ha tre metri di profondità cosi che vengono a formare delle graziose salette, per metà chiuse da cortine di damasco rosso, e elegantemente addobbate di divani e di specchi: la parte esterna forma un poggiuolo che dà in fuori più di due metri, disposto per sei persone, e in cui nove signore, comprese le *crinoline*, troverebbero posto comodamente. V'ha sedici logge nel pianterreno, una galleria surroga le loggie del fondo della sala; 30 loggie al primo ordine, che qui si dice pian nobile; trenta al secondo, al terzo e al quarto, e finalmente la galleria superiore, ove sono posti numerati. L'altezza che separa ciascun ordine di logge è un po'più di tre metri. In basso, quello spazio, che nei nostri teatri è riservato agli scanni e alla platea, qui è occupata da 490 seggiole, alle quali si giunge comodamente per lunghi corridoi lasciati vuoti nel mezzo e ai due lati della scala; 2300 persone possono capire in questo immenso vaso, e ciascuno può assistere allo spettacolo senza avere i ginocchi inchiodati alla sedia del vicino, senza essere obbligato di star seduto sul proprio cappello a macchina, o di torcersi e ritorcersi ogni istante sopra sè stesso per lasciar passare chi vuol uscire. Di queste prime disposizioni avranno a dolersi soltanto i cappellai e i calisti di Mosca. La decorazione generale della sala è di stile del risorgimento congiunto ai mezzi che offre l'arte bisantina; il fondo è in bianco e in oro; tutte le tappezzerie sono di rosso cremisi. Le curve delle loggie sono di eleganza irriprovevole, e danno a tutti i piani sovrapposti movimento e leggierezza incredi-

(1) Al cenno che si legge nella breve relazione di un nostro corrispondente intorno a questo grandioso edificio, testè compiuto, e che appartiene all'Italia, essendo veneti l'architetto Cavos e i pittori Duse e Fornari, facciamo succedere la seguente relazione pubblicata in origine da un giornale belgio, poi del *Diavoletto*.

(2) Osiamo credere che questa espressione pecchi dell'esagerazione colla quale i forestieri parlano delle cose italiane. *F.*

Digitized by Google

ogni sguardo; va dal signor Volpicino, dágli un appuntamento sotto un pretesto qualunque, e noi vedremo come si comporterà.

— Siamo intesi, rispose Giorgio. Il corriere arriva a nove ore; domani alle otto io sarò a Montebenedetto.

— Oh! mio buon Luigi, sclamò il vecchio, tu sei per me l' inviato della Provvidenza. Ma quel Volpicino ch' io stesso trassi dall' ultima miseria, che mi pareva così commosso e nel quale aveva tanta fiducia!.... Come credere?...

— Vedremo, vedremo, disse Luigi. Ma fa tardi, voi avete bisogno di dormire; io bevo quest' ultimo bicchiere alla vostra salute e poi vi lascieremo.

I tre giovani si piegarono l'un dopo l'altro sul loro padre, che li abbracciò versando lacrime di gioja; ma allorchè essi furono soli discorsero ancora lungo tempo assieme, e Giorgio narrò a Luigi tutto ciò che avea sofferto, la violenta risoluzione che avea presa, la sciagura che n'era derivata ed il soccorso inaspettato dell'esattore.

— Quegli è un bravo uomo, disse Luigi; tu impegnerai pur lui a venir da noi. Quanto a quel Volpicino, ah! egli ha derubato nostro padre; ha ingannato la mia fiducia e fu senza pietà verso di voi; ebbene! noi saremo del pari senza pietà per lui.

Elena sospirò udendo pronunciar queste parole; essa avea crudelmente sofferto per le insolenze e le iniquità dell' usurajo. Nondimeno il suo cuor generoso avrebbe voluto perdonare; ma siccome suo fratello si trovava in uno stato violento di collera, considerò ch'era cosa più prudente di non fargliene alcuna osservazione e d'attendere un altro momento per condurlo a idee più pacifiche. Le augurò la buona sera, e Luigi l'abbracciò dicendole:

— Va, mia cara sorella, i nostri mali sono finiti; nostra madre avea fede nella Provvidenza e la Provvidenza non ci ha punto abbandonati. Perchè non è qui la nostra buona madre per goder oggimai della felicità de' suoi figli!

I PRINCIPATI DANUBIANI E I LORO ABITANTI

I.

Le condizioni del suolo nei Principati Danubiani superano di bontà quelle d'ogni altro paese europeo. Il clima, a dir vero, vi balza a questo e a quell' estremo, coi maggiori contrasti di temperatura. L' inverno vi mena un freddo moscovita; e, durante la state, e' vi fa tanto caldo quanto in Grecia: aggiungi che ivi non si conoscono se non due stagioni e queste tengono dietro l'un' all' altra di colpo, senza passar per gradi. L' inverno vi occupa cinque mesi dell' anno. Larghe e fertili pianure si protraggono fino al Danubio e giù dalle appendici de' Carpazj corrono e si allargano nel piano rigogliosissimi prati; selve d' alti fusti vi coronano i monti, e se ne cava eccellente legna d' opera; numerosi vigneti d' uve elette, i cui prodotti, quando diligentemente curati, ponno regger la gara coi migliori d' altri paesi, vi si avvicendano con boschi interi di pomi, albicocchi e ciriegi; in una parola la rigogliosa e feconda vegetazione — gli ulivi soltanto e gli agrumi non vi prosperano all' aperto — procaccia al paese l'aspetto d'un grande e incantevole giardino. Non vi si vede nè un sol pezzo di terra sterile. Numerosi fiumi, alcuni fra i quali vi trasportano oro, ritagliano e inaffiano il paese; larghe e poco operate miniere abbondanvi di mercurio, ferro, rame, bitume, zolfo, torba, e smisurati strati di sale; le ricchezze del regno animale non vi sono inferiori a quelle del minerale. Cera, miele, latte, pelli d' animali, bestiame grande e piccolo da macello, pollame, selvaggina vi si trovano in copia immensa; eppure l' agricoltura, l'arte di operar le miniere, l' allevamento del bestiame, l' industria sono in que' paesi ancor nell' infanzia e movono incontro a un grande progresso e a un maggior avvenire. Il suolo produce i suoi ricchi frutti senza esserne ricambiato di molta cura, nè di quel valido nutrimento cui insegna largire una più ragionevole economia agraria.

Il frumento vi dà il 16 fino al 25 per cento, la segale il 30, il miglio 300. Computasi che la superficie piana coltivata, nei Principati Danubiani, numeri 3,700,000 ettari, e che il ricolto di questi importi 266 milioni di piastre, cioè 88 milioni di franchi, sottosopra 24 franchi ogni ettaro. In Inghilterra il ricolto medio d' ogni ettaro importa 441 franchi, e però circa venti volte tanto. La più parte dei frutti del suolo son cereali. Giusta esami fatti nei prossimi anni scorsi, si ebbero 4,500,000 ettolitri di grano, 6,000,000 di ettolitri di *mais* e 1,700,000 ettolitri di orzo, ai quali prodotti s' aggiunse da alcun tempo quello di 800,000 ettolitri di patate, la cui coltura è affatto nuova in Moldavia, e quasi al tutto sconosciuta in Valacchia. Di questi ricolti, esportansi ogni anno 4 milioni d' ettolitri di cereali, per il valore di circa 30 milioni di franchi. L' altre esportazioni sono di bestiame cornuto e di cavalli, per la somma di 15 milioni di franchi, di sale per 2,800 000 franchi, di legna d' opera, pelli, lana, sego, lino, vino per 11 milioni di franchi. Quanto all' importazione, si computa aggiunga a un importo di 50 milioni: un terzo di essa segue in Moldavia, due terzi in Valacchia. Le cose importate sono, la più parte, manifatture dei mercati di Lipsia e Vienna, panni, scarpe, guanti, carrozze, strumenti musicali, vetri boemi, specchi, porcellane, stoviglie ecc.; dalla Transilvania, e massime da Kronstadt, utensili domestici, e grossolane, coperte, pelli conciate, carta, polvere e piombo: dal Levante, merci coloniali e droghe, olio, olive, caviale, carni salate, tabacco, filo; dalla Russia, farina, pesci salati, rame, materie greggie; dall'Inghilterra, tessuti, di cotone, ferro e acciajo lavorati; dalla Francia, seta, vino, profumi, libri e oggetti di moda e di lusso.

Tutto quanto il commercio, onde Bucarest e Jassy sono i centri, segue, finchè tien la via d' acqua, la linea di Galatz e Ibraila. Il commercio di questa città, in onta agli ostacoli che la Russia attraversava alla libera navigazione sul Danubio, si è fatto, da dieci volte maggiore. Nel 1837 erano entrati nel porto di Ibraila 449 bastimenti; in quell' anno l'importazione aggiunse a un valore di 2,807,470 franchi; l'esportazione 2,782,501 franchi. Nel 1852 il numero dei bastimenti entrati in quel porto aumentò a 1049: l'importazione diè un somma di 9 902,300 fr., e l'esportazione di 19,433,925 franchi.

Quanto a Galatz, nel cui porto nel 1839 entrarono 528 bastimenti, e le cui esportazioni sommarono nel medesimo anno 6,300,000 franchi, vediamo che nel 1852 il numero di bastimenti aumentò a 619 e notiamo un ben maggior incremento nel commercio che importò in quell' anno 25 milioni di franchi. Il solo commercio coll' Inghilterra si è a dirittura raddoppiato. Nel 1841 essa avea inviato nei Principati merci pel valore di 4,879,000 franchi e nel 1851 pel valore di 7,365,000 franchi.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Il teatro Carignano continua ad essere frequentatissimo. — Virginia Boccabadati ebbe ed ha tutti gli onori che bramar può, e continuano ad averne parimenti il Sarti ed il Delle-Sedie nelle rispettive loro parti eccellentissimi e tali che un *Rigoletto* si compiuto non se lo ebbe, ad eccezione di ben piccola cosa, allo stesso Teatro Regio. Alle rappresentazioni successive l'entusiasmo del publico non venne punto scemando. Le appellazioni, i bravo crebbero: la Boccabadati emerge come prima; essa è una vera, cara e simpatica artista. Il Delle-Sedie sembra persino che dica la parte con sentimento e bravura anche maggiori di prima; nel suo canto e nell' azione sua non havvi menda, tutto è veramente artistico e pieno di sentimento: Sarti dà maggiore risalto alla sua parte, e Della Costa tuona sempre più forte, eseguendo altresì da artista la scena colla Majotti, che si distingue poi nel quartetto, nel quale siamo in forse chi più emerga della Boccabadati, del Delle-Sedie e del Sarti. Preparasi *Lucrezia Borgia* nella quale udremo la Masenza-Monghini, il tenore Perillo, la Pratese e il Della Costa. Nel ballo, *La figlia del Pescatore*, l'apparire della Boschetti suscita applausi che sono poi incessanti, e le chiamate si moltiplicano alle sue leggiadre movenze, alla varietà dei suoi passi, alle mirabili pose e stupende variazioni nel passo serio, e così pure in quello di carattere, al terminare dei quali dee ricomparire col suo valente compagno il Baratti più e più volte al proscenio.

P. S. Lucrezia Borgia ebbe esito felicissimo. Ne parleremo.

— *Il Teatro d' Angennes si chiuse anzi tempo*, e lo spettacolo cessò

Come face al mancar dell'alimento.

È bensì vero che il *Don Procopio* avea buon successo ad onore di quegli artisti, ma il Carignano assorbe tutto il publico avvezzo a frequentare i teatri di musica. L' impresa lasciò i suoi scritturati sul lastrico, privandoli dei loro emolumenti perchè non avea mezzi da proseguire e vincere colla costanza l' indifferenza del publico. Sarebbe ormai tempo che si pensasse da chi governa le cose publiche a non lasciare aprire i teatri se prima le imprese non diano buona cauzione

---

bile. Ad ogni ordine, il disegno degli arabeschi, sempre ricco senza cader nel traricco, varia le sue linee all' infinito. Ai due lati della scena, due magnifiche logge occupan lo spazio del primo e secondo ordine: quello a destra dell' attore è riservato alla famiglia imperiale, quello a sinistra ai ministri dell' Imperatore Ciascuno di essi è ornato di quattro svelte colonne che sopportano un grazioso portico, donde ricadono ricche tappezzerie di velluto e d'oro e sormontato dallo scudo imperiale. Meravigliosi saloni, che non la cedon per lusso alle stesse residenze imperiali, sono attinenti a queste *logge*, le cui entrate sono affatto separate da quelle del resto della sala. Nel fondo poi, di faccia alla scena e sopra l'entrata della galleria del pianterreno, una terza loggia ancora più vasta è riservata alle damigelle d' onore e ai grandi funzionari di Corte. Due belle cariatidi cioè due giganti rinchiusi nella loro nicchia e gementi sotto il peso, sopportano quella sontuosa costruzione, di cui gli ornamenti e le tappezzerie non son da meno di quelle della loggia imperiale, e sulla quale si libra l' aquila russa co' vanni spiegati.

Il palco scenico è ancor più gigantesco di tutto il resto. L'apertura sotto il sipario, ha non meno di 22 metri: San Carlo non ne conta che 18, la Scala 17 e la Fenice 14 1/2. Paragonato a quel della Scala, il palcoscenico di Mosca è più largo di un metro e mezzo (?) ma di quattro meno profondo; non fa mestieri d' aggiungere che queste ultime misure son prese dall' interno e da un muro all' altro dell' edifizio.

Il sipario è un capolavoro: egli è un quadro di storia dipinto dal signor Duse, il quale è veneziano al pari del signor Cavos, ed ora siede professore all' academia di belle arti di Pietroburgo. Un' osservazione di volo: nel secolo XV, i sovrani moscoviti mandavano a Venezia a cercare artisti per costruire le porte monumentali e i palazzi del Kremlin: nel XIX, a Venezia ancora i successori di Pietro il Grande chiedono architetti, pittori, decoratori; perocchè anche le decorazioni della scena, riuscite per eccellenza, furono dipinte da un veneziano, il signor Fornari.

Ritorno al sipario. Esso rappresenta uno dei fatti più famosi della storia di Russia, l'entrata al Kremlin, per la Porta Santa, di Minine e Pojarski. Poichè per la seconda volta m' imbatto in questi nomi, voglio dirvi chi fossero questi due uomini, a' quali la Russia attestò in bronzo la sua riconoscenza in una delle piazze pubbliche di Mosca, propriamente in faccia ai muri di quel Kremlin, al quale la loro memoria si trova per sempre legata.

Nel 1612, i Polacchi eransi impadroniti di Mosca; l' indipendenza della Moscovia se n' era ita, e già si parlava di cingere della corona degli Czari il fronte del figlio del re di Polonia. Quand'ecco un semplice beccaio di Mosca, concepire la generosa idea di liberare la patria dall' occupazione straniera. Il genere del suo commercio lo metteva in continue relazioni con una infinità di contadini: egli li accese del fuoco del suo entusiasmo, e tutti andarono a gara in offrire le braccia e i beni per la causa santa. In capo a qualche mese eran raccolti i mezzi materiali per insorgere: a cotesto corpo improvvisato occorreva trovare l' anima, il pensiero. Minine (così aveva nome il beccaio) volse gli occhi a un uomo di famiglia illustre, allora malato, ferito, dimenticato nelle sue terre, e piangente nel suo ritiro la sciagura della patria: costui era Pojarski. Minine andò a trovarlo, lo supplicò, lo scongiurò di destarsi dal suo letargo, di mettersi alla testa dei contadini sollevati, e lo convinse. Pojarski si diede a tutt' uomo e con vero eroismo all' impresa; e la fortuna, tentata in parecchie battaglie, fu sempre fedele a quello che allora era il buon diritto. I Polacchi furono vinti e fugati da Mosca; e i due liberatori, circondati dai loro compagni d'armi, tennero, in mezzo ad immensa calca, il loro solenne ingresso nel recinto del Kremlin. Questo momento fu scelto dal pittor veneziano per riprodurlo sulla sua tela. Vedi Minine e Pojarski a cavallo, preceduti dai loro stendardi, e seguiti da una folla di guerrieri che partecipavano del loro trionfo. Il popolo s' accalca al loro passaggio, e li ringrazia col gesto e con lo sguardo. Nel fondo, le mura del Kremlin e la Porta Santa, che già a quel tempo erano tali quali son oggi; se non che, la religione greca vietando assolutamente di portare in un quadro profano cosa alcuna che si riferisca al culto ortodosso, l' artista dovette dispensarsi dal far figurare al disopra della porta la sacra imagine che vi si vede ancora presentemente. Le due piccole cappelle costruite ai due lati non vi si trovano neppure, non solo per la ragione suddetta, ma anche perchè in tutti i casi avrebbesi fatto un anacronismo, non essendo quelle state costruite che al tempo dell' Imperatore Alessandro I.

Il quadro del Duse ha potenza e verità di colorito poco comune, i gruppi sono abilmente adornati; tutto l' assieme armonizza col restante della sala.

Le pitture del soffitto poi rappresentano Apollo e le nove Muse. Il signor Cavos, desideroso innanzi tutto di dare alla sala buone condizioni d' armonia, non volle che si sovracaricasse il soffitto di cornici e di modanature nelle quali la voce si rompe e si perde; e però la superficie rimase completamente piana e fa veramente l'ufficio di una immensa tavola d'armonia.

Un ultimo particolare, a proposito della grande scala di lusso. Essa è a doppia balustrata, e conta niente meno che 39 metri di lunghezza su 10 di larghezza. Indipendentemente da questa gradinata monumentale, altre ve n'ha a pianerottolo e a chiocciola, che conducono dall'alto in basso, nei differenti posti. La scala della galleria, che è doppia e posta sulle facciate laterali, non conduce che alla galleria. Tutta la sala, grazie a questa moltiplicità di uscite, può esser vuotata in men di 10 minuti (1).

(1) Il signor Cavos, che un disgraziato accidente colpì nel punto che la sua attività era più che mai necessaria, essendo caduto in un trabocchetto rimasto aperto, per cui ebbe poco men che slogato il braccio destro; il signor Cavos, dico, spiegò nella costruzione del teatro di cui fece tutti i disegni, una scienza architettonica e un tesoro di cognizioni speciali, ben rare oggidì. Egli fu secondato dai signori Nikitin, architetto dei teatri di Mosca, Stelb, Schwarz, autore dei bassorilievi e delle statue, e i fratelli Adt di Monaco. Il macchinismo della scena è dovuto a un russo, il signor Waltz, che sostenne degnamente l' onore del suo paese. Finalmente, i lavori di costruzione furono intrapresi da un facoltoso cittadino di Pietroburgo, Nicolo Terasoff.

Digitized by Google

a garanzia degli obblighi che si assumono coi cittadini e cogli artisti. A questo teatro avremo coi primi di ottobre la compagnia francese diretta dal Meynadier, allora il luogo tornerà al suo splendore, tornerà ad essere il ritrovo dell' alta aristocrazia torinese, che anela il momento di recarvisi come di solito.

— Al Gerbino la compagnia italiana diretta dal bravo Pieri intrattiene con gran piacere gli accorrenti che lo frequentano con molto fervore. Da quando poi si presentò il Pieri, ristabilito dalla grave malattia che lo tenne lontano dal teatro per qualche tempo, lo che obbligò la compagnia a continui ripieghi, sembra che le bisogne abbiano preso il prospero corso che dappertutto le seconda e rallegra. Le produzioni italiane si succedono di sera in sera, lo che torna a somma lode del capo comico, e al titolo d' *Italiana* col quale volle appellare la compagnia da lui diretta. Il Gherardi Del-Testa presentasi ben di spesso colle sue produzioni al palco scenico del Gerbino, ed il publico si diverte ed approva, trovando nelle sue commedie lo spirito e la novità che il più delle volte manca ad altre. Al *Regno di Adelaide*, di cui abbiamo già dato notizia, succedette il dramma storico *Gustavo III*, ed altri di cui non ricordiamo il nome al momento, e da ultimo la bella commedia *Il Padiglione delle mortelle*, colla quale il Gherardi flagellò coll' arme del ridicolo due poveri mariti vecchi, che credendo avere ancora giovane il cuore hanno la mania d' ammogliarsi a giovani donzelle; dal che succede quello che succede. Questa commedia che ha il segreto di porre il publico in assai buon umore, crediamo essere delle meglio recitate dal Pieri e da suoi seguaci, ancorchè poco castigata nel dialogo, ancorchè ci sembri pittura non sempre vera di caratteri alquanto esagerati. Al che il publico non bada soverchio, e vedendo che fa ridere, batte e batte forte. La produzione del cavaliere Martini *Il cavaliere d' industria*, è lavoro che a prima vista può piacere; se però lo si guarda pel minuto chi lo ascolta rimane freddo e men contento. Prova ne sia che alla sua rappresentazione il publico non si riscosse che al quarto atto, che è il migliore degli altri, il cui effetto però sarebbe maggiore di lunga mano se l' autore avesse saputo giovarsi destramente della propria invenzione, avvivandone il dialogo, e il movimento scenico, e avesse chiuso gli altri atti con qualche tratto di forza comica, di cui avvi capital difetto nella commedia in generale. Il concetto però altamente morale ed istruttivo, merita encomio, ed il Martini, che mostrò in effetto di conoscere molto bene la società elevata co' suoi vizii e colle sue virtù, può fare assai, ed efficacemente cooperare co' suoi talenti alla ristaurazione della buona commedia italiana. Anche la commedia del Belotti-Bon, *L' arte di far fortuna*, piacque; perchè buono è il concetto su cui posa, accortamente divisato il soggetto, chiara l'esposizione, ed abbastanza ben delineati da principio i due caratteri di Achille e di Giovanni, non così però sino alla fine, e nello sviluppo degli episodj. Contiene molte reminiscenze, ma quale è il lavoro in cui non se ne riscontrino? Gli spettatori applaudirono forte alla rappresentazione della commedia del Bellotti-Bon, ciò che torna ad onore degli artisti diretti dal Pieri, tutti diligentissimi, cominciando dal Pieri stesso, idolo dei Torinesi, che sa cogliere tanto bene ogni carattere e rappresentarlo con quella verità, gajezza e nobiltà che fa veramente piacere. Il Romagnoli è artista di molto merito e molto bene accetto, e l'applauso non gli manca mai in qualunque parte egli si presenti; e nella tragedia, come da ultimo nel *Giovanni da Procida*, che si replicò due volte, come nel dramma, e nella commedia, fu onorato ogni sera a pieni voti del titolo d' ottimo artista. Il Raimondi, il Wolter, la Ulivieri e la Mancini-Cutini regina delle farse, delle quali il Pieri è il re, piacciono assai assai e sono acclamatissimi. Non va dimenticata la giovinetta Sivori che supplisce spesse volte la prima attrice, la quale trovasi in stato interessante. Essa fa bene, ma il suo dire è alquanto monotono, la sua voce un po' disgustosa, e colorisce poco l'azione. Della Casali-Pieri, prima attrice, già si conoscono i pregi e non giova perciò il replicarli. Le sue parti sono da lei espresse con molta verità e forza. È gemma della compagnia e basta, e non v'è sera in cui si presenti che non sia ricevuta con vivissimo plauso. Aspettansi *Le baruffe Chiozzotte* dell' immortal Terenzio italiano, e si aspettano altre produzioni di autori italiani, che Pieri seppe scegliere con sì fino accorgimento, e che ci presenterà nel modo lodevolissimo che ha fatto finora.

— Il Tassani termina al Sales la sua lunga dimora in Torino, e quindi si porterà coi primi di ottobre a Novara, e poscia a Roma. — Al Circo Balbo il cavallerizzo Naudmau colla sua compagnia non ha avverato tutto ciò che promise colle sue prime rappresentazioni; sono in pieno sempre le stesse cose, ancorchè alterni agli esercizi equestri e ginnastici ben concertate pantomime. *L. Alamanni.*

— Teatro Gerbino, 26 settembre. — Ci scrivono: « Ier sera in occasione della beneficiata del primo amoroso Teodoro Raimondi, diedesi un dramma, primo lavoro di Lorenzo Ghirardi torinese, col titolo *Cinque anni di duello*. La folla che ingombrava il teatro impediva la respirazione, e facea che il concorso fosse maggiore perfino di quello che sarebbesi potuto desiderare. L' esito del dramma non fu lieto altrettanto, chè il publico, dopo aver applaudito e chiamato l' autore due volte al proscenio tra il primo e il second' atto, al terzo si trovò in piena burrasca, la quale permise nullameno la continuazione dello spettacolo, che al quarto atto si rialzò, ed al quinto....

Non cadde no, precipitò dall' alto.

A dir breve, nel dramma c' è del buono e del cattivo; ciò poi che rese inevitabile il naufragio fu la lungaggine. Si conforti però il Ghirardi, e pensi che se questa volta lo spirito di nazionalità non valse a salvarlo, ha non per tanto giovato a far sì che i suoi concittadini ravvisassero in lui attitudine alla drammatica e squisito sentimento. Faccia uso di questi doni e rifletta che il teatro italiano ha bisogno di una riforma. Ma queste cose si son ripetute le mille volte e sono quindi oziose. Quanto all' esecuzione non poteva esser migliore, chè se qualcuno non sapeva la sua parte, v' era chi la sapeva di troppo, ed il publico ad ogni modo fu giusto dispensatore d' applausi prima al beneficiato, indi al Pieri, al Mancini, al Voller e ad altri. *T.*

— Si è publicata una tragedia di Adolfo Perego dal titolo *Gli Spilorci ed I Ferrari*, dipintura di gelosie e di odii del Medio Evo.

TRIESTE. — Leggesi nel *Diavoletto*: « La *Traviata*, continua a chiamar sempre numeroso concorso al Teatro Grande e destare vero entusiasmo. E convien pur ripetere che codesta opera è una delle più belle del Verdi. La *Traviata* è un fatto domestico, un dramma intimo, semplice nella sua essenza, ma svariatissimo per interessanti complicazioni; esso tocca una corda speciale di emozioni intime, raffigurandovi una povera peccatrice, che simile alla Maddalena, si purifica e santamente muore. Esso si divide in tre parti distinte: la colpa, la penitenza, l'espiazione, e Verdi ha interpretato magistralmente codesto argomento, e basta analizzare questa musica per trovarvi un tesoro di melodie, ed una rara appropriatezza di stile. Ma più dei due primi, l'atto terzo è un vero capolavoro musicale, ed è in questo pur anco che alla protagonista è serbato il suo più grande trionfo. La signora Gazzaniga è una Violetta per eccellenza, e ci pare quasi impossibile che altra donna possa sì maestrevolmente interpretare quella difficile parte; ella tocca veramente il sublime dell' arte in tutta l' opera, ma si è nell' ultimo atto in cui ella proprio incanta ed entusiasta; è là che ti strazia l' animo, ti commove al pianto, e ti strappa dal cuore un grido d' angoscia e di terrore, quando esclama: — *Gran Dio, morir sì giovane!* — È inutile dire che dessa è sempre la festeggiata, l'acclamata, che innumerevoli, interminabili sono per lei gli applausi e le chiamate, e che ogni sera, calato il sipario, deve replicatamente mostrarsi sul proscenio. Noi ringraziamo dunque l' impresa per averci ricondotta questa egregia artista, la quale, se quando l'udimmo l' ultima volta, fu già valentissima, ora è più che mai nel pieno possesso dei suoi rari mezzi vocali ed artistici. — Il Negrini ed il Guicciardi la secondano bene, e dividono secolei gli applausi, ma per amor di verità dobbiamo pur dire sembrarci che nessuno di questi due bravi artisti si trovi al suo posto; le seconde parti sono anche degne di lode, e così i cori e l' orchestra diretta dallo Scaramelli. La messa in iscena non lascia nulla a desiderare. — Certo è che la *Traviata* attirerà ancora per molte sere il publico, e che le sue melodie diverranno fra noi si popolari, come quelle delle altre opere del grande ed avventurato compositore del giorno. »

VENEZIA. — Ai *Lombardi* il 24 settembre succedette al teatro Apollo il *Barbiere*, nel quale al tenore Pagnoni, che dovea recarsi ad Alessandria, succedette Adelindo Vietti, cantante d'eletti modi e opportunissimo ad eseguire le musiche di Rossini. La prima donna era la Chiaromonte, il basso Echeverria era Don Basilio, il buffo Cervini Figaro, il basso Bellini Don Bartolo. L'aspettativa non fu raggiunta a bella prima per l'insieme dell'opera, in particolare però la signora Chiaromonte fece onore al buon concetto, nel quale è tenuta in Venezia appo gli spettatori, che ne applaudirono i primi passi nell'arte ed a mano a mano la videro grandeggiare e salire meritamente a bel posto di onore. Non una frase uscì dalle labbra della Chiaromonte che non fosse applaudita; spesso i più manifesti segni di entusiasmo ne rallegrarono la cavatina, il duetto con Figaro, il valtz del Venzano cantato al cembalo, il quintetto, il terzetto. Il suo fu insomma successo veramente compiuto e meritevole di onorevole ricordanza. Il tenore Vietti cantò bene, e non appena vinse il timor panico onde fu colto, potè eseguir benissimo l'ardua parte d'Almaviva e farsi apprezzar come meritava un artista bravo e provetto. Il Cervini fece maraviglie piegando la sua voce di basso alla parte di baritono, che sostenne con disinvoltura, cogliendone plausi. Plausi moltissimi riscosse nell' aria della calunnia il basso Echeverria, che fece benissimo. Aspettiamo ulteriori novelle.

GENOVA. — *Luisa Miller* non fu gran fatto fortunata al Carlo Felice, quantunque e il baritono Altini e il tenore Gamboggi e la prima donna Mongini ne sostenessero le parti con tutto impegno e con qualche plauso. Nocquero allo spettacolo i confronti del passato e l' indisposizione di qualche artista.

— Terminata appena la breve stagione intermediaria, ecco incominciare al Teatro Carlo Felice la regolare stagione di autunno con altra compagnia, in fuori dell' Altini, ed ecco rappresentarsi *Il Barbiere*, sempre vegeto e bello, sempre divertevole e gaio, e fare in esso le più belle prove di abilità e di impegno Elisa Lipparini, il tenore Stecchi Botardi, il baritono Altini, il buffo Scalese, tutti e quattro accolti con sommo favore ed applauditissimi. Non un pezzo senza reiterati applausi, alcuni però furono distinti con segni di stima particolare, e di questi ci piace recare il sommario. Nel primo atto l' introduzione e la serenata del tenore Stecchi-Bottardi riscosse vivissime acclamazioni, altrettanto la cavatina dell'Altini (Figaro) e il duetto di lui col Bottardi, quindi riappellati, altrettanti e più la cavatina della Lipparini (Rosina), il duetto di lei coll'Altini, e l'aria dello Scalese (Don Bartolo). Nel secondo atto l'aria di *Bianca e Faliero*, melodiosamente cantata dalla Lipparini al cembalo, fu coperta da reiterati vivissimi applausi, e il furono il quintetto ed il terzetto, nei quali pezzi ebbero agio ad emergere tutti i sullodati cantanti, riappellati al termine dello spettacolo fra lunghi e forti battimani. — Piacque l' intermezzo danzante di un passo a tre eseguito non senza bravura.

JESI. — Ci si confermano le lietissime notizie del *Rigoletto*, che piacque in modo da contentare qualsifosse giudice più severo, quantunque la prima sera il famoso quartetto non potesse essere pienamente gustato. Nella seconda le cose migliorarono anche in questo pezzo, e il trionfo dell'opera fu il più avventurato ad onore principalmente della prima donna Fanny Capuani e del baritono Zacchi, ai quali molto bene si addicono le parti di Gilda e di Rigoletto. La signora Capuani è veramente una Gilda commendevolissima, ed essa per ciò emerse così nel canto come nel modo di porgere eseguendo tutti i suoi pezzi per eccellenza, massime il duetto collo Zacchi, la sua romanza, il duetto col tenore Concordia e il quartetto. Molto aspettavasi dallo Zacchi, tenuto a ragione in grande stima: l' esito rispose pienamente al concetto degli spettatori, i quali ammirando la bella e robusta voce dell' artista, il giudicarono degno di rappresentare l'importantissima parte di Rigoletto sopra le più cospicue scene, al paragone di qualsivoglia notissimo attore-cantante. Fu acclamatissimo con appellazioni in tutti i suoi pezzi, specialmente poi nei duetti e nella grand'aria dell' atto secondo e nei recitativi, che non sono certamente le cose men facili della sua parte. Rincrebbe che la parte riserbata alla signora Corvetti fosse di così poco momento, essendo artista sommamente benevisa. Al tenore Concordia non si attaglia in tutto la parte del Duca, egli però seppe cogliervi applausi, più copiosi nella seconda sera. Benissimo il Dolcibene nella parte di Sparafucile. Magnifico il vestiario, bene l' orchestra diretta dal Banchi, infelici le altre decorazioni.

TEATRI STRANIERI

MOSCA. — *Ernani*, seconda opera della breve stagione al teatro Imperiale, ebbe fortuna lietissima, tale anzi da raddoppiare la stima del publico cosmopolita per la compagnia italiana. Marcellina Lotti, il Calzolari, il De Bassini furono tutti e tre acclamati con segni di entusiasmo, ripetuti più volte ad Ignazio Marini, il quale parve in effetto maggiore eziandio della grande rinomanza onde fu preceduto. La sua voce potente e bellissima, il suo aspetto, il suo accento, il suo gestire parco e dignitoso fecero imponente effetto e compirono veramente la rappresentazione dell'opera di Verdi, fortunata di un tanto successo. Le succedette *Il Trovatore* colle signore Bosio e Demerich, ben note in Russia, col tenore Geremia Bettini e il baritono Ottavio Bartolini, ambedue nuovi alle scene del Nord, ed ambedue accolti col massimo favore, come quelli che possiedono doti veramente notabilissime di voce, robustissima e vibrata nel Bettini, bellissima ed al sommo omogenea nel Bartolini. Ciò premesso non giova aggiungere che l' opera piacque in singolar modo, che vi furono acclamazioni entusiastiche e che si dovette ripetere la scena del *Miserere*.

— Il 15 rappresentavasi *Lucrezia Borgia* affidata alla Lotti, al Marini, al Bettini e alla Demeric: l' esito fu tale e tanto che non ricordasi l' eguale. A cielo la musica, a cielo gli artisti, che nel canto e nell'azione si chiarirono perfetti. La parte della protagonista ebbe nella signora Lotti un' interprete degna di somme lodi e de' fanatismi da lei suscitati nella romanza, nel duetto, nel terzetto famoso e nel rondò. Il Marini, qual Duca, fu fatto segno di concordi testimonianze d'encomio e di ammirazione; nella sua cavatina fu coperto d' acclamazioni, e lo fu nel duetto. Nel terzetto poi tale e tanto fu l' entusiasmo che si dovette ripeterlo con infiniti onori alla Lotti al Marini e al Bettini. Al termine dello spettacolo le appellazioni furono letteralmente senza numero.

WORCESTER. — Il 13 settembre la compagnia italiana guidata dal signor Lumley diede un gran concerto a Lichfield, il 15 a Leamenghot, il 16 a Worcester, il 17 a Cheltenhan, tutti e quattro fortunatissimi d' immenso successo. Spesse volte accadde che buona parte degli spettatori presenti ad uno di questi concerti, non contento del breve diletto e fugace, seguitò senza por tempo in mezzo la nomade comitiva cantante, e potè paragonare da una sera all' altra l' effetto di quelle voci sì bene accette e di quei canti di sì squisita fattura a trenta e quaranta leghe da uno ad altro luogo. Il Lumley rinnovò i portenti dell'antico Anfione che traeva seco ad udirlo uomini e cose, e dappertutto vide crescere le maraviglie e l'applauso. I pezzi che in ogni concerto riscossero viemaggiormente acclamazioni furono i seguenti nei quali a gara ebbero plausi e segni d'infinita ammirazione le signore Piccolomini e Finoli, il tenore Bra-

Digitized by Google

ham, i baritoni Belletti e Beneventano con altre parti primarie e seconde. La scelta abbracciò acconciamente tutti i generi, acciocchè tutti i gusti avessero ad appagarsi. Rossini diede il suo tributo col duetto del *Barbiere*, cantato per eccellenza da Giuseppina Finoli e dal Belletti, colla mirabile cavatina — *Di tanti palpiti* — deliziosamente cantata dalla Finoli, e col massimo finale del *Mosè*, a cui prese parte tutta la compagnia. Donizetti porse il duetto della *Maria Padilla*, nel quale le voci delle signore Finoli e Piccolomini si sposaron tanto bene da suscitare entusiasmi, e porse l'aria della *Figlia del reggimento*, che procacciò acclamazioni senza fine alla Piccolomini, che dovette ripeterla. Ricci diede il popolare e sempre bellissimo duetto della *Chiara*, eseguito ottimamente e con gran plausi dal Belletti e dal Beneventano. Verdi finalmente col brindisi della *Traviata*, che fruttò immensi battimani alla Piccolomini ed al Braham, e fu ripetuto, e col duetto del *Trovatore*, agone del pari di lodi senza fine ed alla Finoli, e al Braham, chiuse la serie delle deliziose emozioni suscitate da codesti concerti. Al termine di essi dappertutto oltre i plausi eranvi congratulazioni e parole di sentita stima, che le persone più autorevoli e gentili volgevano alle due amabilissime donne ed al loro elegante corteo; dappertutto faceansi voti perchè nuovamente visitasse le scene anzidette la schiera fuggitiva de' cantanti italiani.

NOTIZIE.

MILANO. — L' orizzonte della **Canobbiana**, coperto testè da qualche improvviso nuvolo, si è rasserenato; il Pancani, che avrebbbe voluto riposarsi, proseguirà colla certezza di fare opera lodevole, necessaria all'impresa e gratissima al publico che si altamente lo apprezza. — *Domani* avremo con lui e colla signora Spezia la *Norma*, capolavoro di tutti i tempi e di tutti i gusti. Esordirà al fianco dei due sullodati la giovine prima donna Luigia Perelli, e la parte di Oroveso sarà eseguita dall'Aury, al quale non ci sembra per vero acconcia gran fatto.— Poi si rappresenterà *La fanciulla delle Asturie*, melodramma del Solera con musica del maestro Secchi; poi la *Giovanna di Guzman*, nella quale avranno parte Carlotta Carozzi, cotanto bene accetta nel *Trovatore*, e il Giraldoni, che vi si fece applaudire moltissimo nello scorso carnevale.

— Il balletto *Vecchi e giovani* del coreografo Rota, sostituito nel *Nuovo ballo* a quello del Fusco *Triton in Cina*, è una parodia, spinta, a dir vero, all'eccesso della lepidissima farsa *Funerali e danze*, e il ridicolo, quando oltrepassa il confine, urta troppo facilmente nello scurrile. Terminò e la prima e la seconda sera fra lo zittire degli spettatori, che trovarono fuor di posto il ballabile finale, veduto e riveduto già nel *Giuocatore*. Ora ogni migliore speranza va collocata nel *Monte Cristo*, il quale per necessità di circostanze dovrà lottare e vincere una ben grande aspettativa.

— Lo spettacolo di opera e ballo incominciava al **Teatro Carcano** il passato sabato al cospetto di un publico troppo scarso perchè si possa augurar bene della stagione, per ciò che riguarda gl'interessi economici dell' impresa. Vuol giustizia però che si dica aver questa decorato con lusso così l' *Ernani*, come il *Corso de Leon* del coreografo Borsi, l' uno e l'altro rappresentato con tutto impegno e con abilità non poca da' cantanti e da' ballerini. Nell' opera ebbero le migliori venture la prima donna Casimir-Ney, nuova all'Italia, fragorosamente applaudita nella sua cavatina ed altrove, il tenore Giovanni Mea, nuovo a Milano, cantante di grazia e di sentimento, applaudito ben di frequente massime nell'ultimo terzetto, ed il basso Gazzone, applaudito ancor lui, come a dire nella cavatina e nell' ultimo terzetto. Al Proig non tornò medesimamente acconcia la parte di Carlo V colla quale esordiva nella nuova veste di baritono. — Del ballo, ch' ebbe esito abbastanza felice, diremo anche più brevemente che nella parte del protagonista il Prisco seppe mostrarsi artista di vaglia, e colse plausi: che furono applaudite le danze della brava Ravaglia chiamata insieme col Borsi, che ai ballabili pure non mancarono segni di plauso. In seguito parleremo più a lungo di tutto.

— Al teatro **Santa Radegonda** il tenore Bozetti e la giovine prima donna Vittoria Luzzi presero parte alla beneficiata datasi a favore del Soares, colto da irreparabile malore, allorquando fortuna parea di bel nuovo sorridere all' artista abile e coscenzioso, venuto in sì bel grido ed a noi massimamente sì bene accetto nelle tante e tante stagioni che cantò in Milano. Nel duetto de' *Masnadieri* furono amendue applauditissimi, e il furono negli altri lor pezzi con parecchie appellazioni. La compagnia Vestri-Antinori cooperò generosamente allo spettacolo e fece lodevolmente al solito, pregiandosi in essa il buon accordo che la governa e che giova assai all'acconcia riproduzione de' capolavori del Goldoni. In proposito dimandiamo ingenuamente: Non val meglio le mille volte riudire le commedie del Goldoni di quello che i romanzi in dialogo che ci piovon d'oltre Alpe?

— Al teatro de' **Giardini Pubblici** ebbero termine le recite della drammatica compagnia Lollio e Boldrini, la quale non venne meno a sè stessa e al buon nome che godono parecchi fra' suoi attori nel lungo periodo di tempo, durante il quale seppe mantenersi nel pieno favore degli spettatori. Il repertorio vario e multiforme a cagione della tiranna necessità a cui soggiacciono i teatri diurni, porse ad ogni modo il destro alla compagnia a dar prova della propria attitudine e buon accordo nella recitazione dei drammi di qualunque tipo e colore, e delle commedie più o meno piacevoli e brillanti. Di qualsiasi fatta fossero poi le produzioni, fra le quali amiamo tener memoria dell' *Elisabetta* del Giacometti ripetuta cinque volte ed dell'altro dramma pure di quell' infaticabile autore *La colpa vendica la colpa*, esse porsero il destro mai sempre alla prima attrice Luigia Capella Boldrini a dar saggio del suo multeplice ingegno e dell' abilità, non comune per vero, colla quale sa trattare il genere sentimentale, patetico o dignitoso, e sa del pari mostrarsi briosa e gaja nella commedia, chiarendosi atta del pari a ricevere e manifestare le impressioni del cuore e dello spirito. Fu dessa perciò sempre bene accetta ed applauditissima, ed a lei spettarono sempre i primi onori. Non per ciò vennero scemando i plausi e la stima pel Lollio, primo attore, pel Boldrini, brillante di vaglia, pel Venturoli, esperto caratterista, per la Abati-Lollio poi e via via per altri ancora che non vennero meno all' obbligo loro e giovarono a rendere bene accette le produzioni. — Ora la compagnia recasi assicurata a Busto Arsizio, poscia ad Asola con buon regalo, indi a Mantova, d' onde tornerà pel carnevale a Milano alla Canobbiana.

— Fu inoltrato all' approvazione del *ministero in* Vienna il contratto di appalto per un triennio degli II. RR. Teatri di Milano a favore del signor Luigi Merelli, il solo, a quanto ci vien detto, che aspirasse ad assumerlo.

Teresa De Giuli Borsi. La rinomata attrice cantante, che recasi a Treviso per la grande stagione autunnale, quindi a Lisbona dal carnevale in poi, fu nei passati giorni in Milano, ove lasciò già incancellabili memorie, massime quale incomparabile Abigaille del *Nabucco*.

PARIGI. — Adelaide Borghi-Mamo esordì nel *Profeta* alla Grand'Opéra e vi ebbe esito avventuratissimo, quantunque il cimento fosse nuovissimo ed arduo sopramodo alla celebre artista. La sua voce bellissima piacque, e piacque il suo canto massime nella scena famosa del quarto atto.

— Verdi, dicesi, non si recherà altrimenti in Italia; egli aderì all'invito della Direzione dell'Opéra, e rimarrà a porre in iscena *I Vespri*, in cui debbe presentarsi Giuseppina Medori.

— Il teatro italiano inaugurerà la stagione il 4 ottobre coi *Due Foscari* di Verdi.

— La *Bourse* del Ponsard, sulle prime e in seguito lungamente accolta con pieno favore, fu disapprovata all' Odeon dagli studenti del così detto Quartiere Latino. Fu più che altro, al dir dei giornali, una dimostrazione politica.

— La Rachel è tornata a Parigi, ma per breve tempo, dovendo essa, giusta il parere de' medici, recarsi a passare l' inverno in Egitto a motivo della sua salute cagionevole. Essa abiterà, dicesi, al Cairo fino al marzo venturo.

ROMA. — Ernesto Rossi comparve al teatro Valle colla *Francesca da Rimini* e fu accolto come doveasi un tanto artista, che nell' *Oreste* d' Alfieri ebbe il destro ad emergere ancor più. Il Gattinelli si espose nell' *Amico Grandet* ed assai piacque. Parleremo di tutto.

BOLOGNA. — Al teatro del Corso doveva aver luogo un buono spettacolo di opera buffa per cura dell' agenzia Tinti, e primieramente il *Pipelet* del maestro De Ferrari, ma l'impresa del teatro Comunale fece andare a vuoto il progetto.

STOCCARDA. — Adelaide Ristori e la sua compagnia, diretta da Luigi Bellotti-Bon giunse qui il 18 settembre e il 20 recitar dovea al Teatro Reale la *Maria Stuarda* di Schiller. Era impegnata per due sole rappresentazioni.

PRATO. Le recite della drammatica compagnia Pezzana fecero accorrere a questo teatro gli spettatori in buon numero, piacendone assai i principali attori, la Biagini e il Pezzana primieramente, ed il repertorio.

STRADELLA. — La drammatica compagnia Arcelli-Seghezza fu assai avventurata anche a queste scene, nè mai le mancò, come vedremo, l' efficace suffragio di benevolenza degli spettatori. Ne parleremo. Ora recasi a Monza per tutto l' ottobre.

NUOVA-YORK. — Leggesi nei giornali essere crollato in questa città un teatro di antica costruzione.

Recenti Scritture.

NAPOLI. — L'appalto de' Reali teatri ha pubblicato il prospetto di abbonamento per la stagione invernale dal 4 ottobre al sabbato di Passione 1857, per cento rappresentazioni di opere e balli. Si daranno due nuove opere scritte a bella posta dall' illustre Mercadante e dal maestro Battista, inoltre anche un'opera del maestro Moscuzza, e il *Don Sebastiano* di Donizetti. La compagnia è composta delle prime donne assolute Fortunata Tedesco, Virginia Viola (rifermata), signora Frassini (rifermata) e signora Scotti; dei primi tenori assoluti Lodovico Graziani, Emilio Naudin (rifermato) e Villani; e dei primi baritoni assoluti Filippo Coletti e Filippo Colini, amendue rifermati più volte. Altri artisti il Brignole, il Laudano, Salvetti, ecc., colle solite parti comprimarie e seconde. — Pel ballo furono scritturati il coreografo Borri pel primo ballo e pel carnevale il coreografo Davide Costa; coreografo perenne Salvatore Taglioni. Prime ballerine danzanti assolute signore Levasseur e Marina Mora, prima ballerina assoluta signora Ceruni, primi ballerini danzanti assoluti Ferdinando Walpot e Celestino De-Martini. Colla solita compagnia mimo-danzante.

Ruggero Pizzigati, egregio primo baritono assoluto, che lasciò testè alle scene di Fermo sì belle ricordanze per magnifica voce e per canto di elettissima scuola, recasi a Palermo per la seconda volta, rifermatovi dall' amministrazione del R. Teatro Carolino, la quale volle coll' acquisto di un attore cantante di tanto merito secondare il voto del pubblico, cui tornò già sì bene accetto e gradito. È disponibile dalla ventura primavera in poi.

ASTI. — Compagnia d' opera e ballo pei mesi di ottobre e novembre. — Prime donne assolute a perfetta vicenda Augusta Boccabadati e Felicita Rocca-Alessandri, primo tenore assoluto Angelo Zennari, primo baritono assoluto Giuseppe Bertolini, primo basso assoluto Francesco De Giovanni, prima donna contralto assoluta Luigia Mascheroni-Razzani. — Coreografo Francesco Razzani, primi ballerini assoluti Maria Luigia Bussola e Francesco Balassi, altra prima ballerina Giuseppina Pellegrini, 8 coppie di seconde ballerine. Prima opera *Rigoletto*.

PAVIA. — Teatro del Condominio. — Compagnia di opera pel carnevale venturo. — Prima donna assoluta Virginia De Martini, primo tenore assoluto Enrico Giusti, primo baritono assoluto Achille Rossi, primo basso Carlo Santly, comprimaria Gaetanina Borghi, secondo tenore Giuseppe De Carolis, secondo basso Giuseppe Arduini.

VERONA. — Teatro Ristori. — Ottobre e novembre. — Prima donna assoluta Teresa Pozzi-Mantegazza, primo tenore assoluto Arcangelo Cruciani, primo baritono assoluto Antonio Cavalieri, primo basso Luigi Bergamaschi, tenore comprimario Luigi Vergani, seconda donna Elisa Lombardi.

Filippo Giannini, primo baritono assoluto, artista di vaglia e ben noto, fu scritturato per la corrente stagione al teatro Apollo di Venezia. Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*.

VIGEVANO. — Compagnia di canto pel mese di ottobre. — Prima donna assoluta Elisa Gambardella, primo tenore assoluto Gaetano Ferrario, primo baritono assoluto Radamisto Aliprandi, primo buffo Camillo Parodi, primo basso Antonio Ferrari, comprimaria Teresa Parodi. — Terzetto danzante Teresa Marchettini, Angiola Noberini e Francesco Bavazzano.

La prima donna assoluta *Elisa Donovani* fu scritturata dall' Agenzia Burcardi al teatro di Crema il carnevale venturo.

SASSARI. — Compagnia di canto per le stagioni di autunno e carnevale 1856 in 57. — Prime donne assolute Clotilde Peccia ed Annetta Carlotti-Rasori, comprimaria Giuseppina Dotti, primo tenore assoluto Paolo Allegri, primo baritono assoluto Ferdinando Mazzoni, primo buffo assoluto Odoardo Papini, secondo tenore Giuseppe Capra, secondo basso Pietro Mazzoleni. — Prima opera *Il Trovatore*. Agenzia Burcardi.

Fu scritturato al teatro di Voghera per la stagione imminente, il primo basso profondo assoluto *Luigi Bianchi*. Agenzia Burcardi.

Artisti Disponibili.

Giuseppina Sikorska-Moriani, prima donna assoluta di bellissima rinomanza, che a torto veggiamo dimenticata, trovasi disponibile in Firenze. L'esito che ebbe a Messina il carnevale scorso incoraggiar dovrebbe le imprese a darle nuovamente occasione a distinguersi. Le direzioni dei teatri esteri potrebbero profittare seco lei del suo consorte, il celebre tenore Moriani, che crediamo disposto a ricalcare le scene e mostrarsi come in addietro attore cantante modello.

Luigia Zaccaria, prima ballerina danzante assoluta, che ballò già con prospere sorti a parecchi importanti teatri, fra i quali ricordar ci piace la Canobbiana in Milano, è tuttavia libera d'impegni per le venture stagioni.

Carolina Mazzera, prima mima assoluta, che sostenne con onore le proprie parti alla Scala e alla Canobbiana nel carnevale e nella primavera, e quindi nella fiera passata a Brescia, è disponibile così per l' autunno come pel carnevale.

È in Torino libero d' impegni dalla corrente stagione in poi il primo baritono assoluto *Enrico Fortuna*, che incontrò il publico favore da ultimo al teatro di Angennes in Torino nella *Lucrezia Borgia*.

DICHIARAZIONE.

Avendo l'appaltatore teatrale e capocomico Lorenzo Cannelli aggregato alla di lui comica compagnia pel prossimo venturo carnevale l' attore *Antonio Zanzi* fino dal decorso giugno, per ciò si diffidano i capicomici ed Agenti teatrali di non iscritturarlo.

L. Cannelli.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

I Principati Danubiani e i loro abitanti, II e fine. — La Rivista Veneta, ecc. — Teatri. — *Milano, Roma, Torino, Firenze, Pesaro, Este, Perugia, Stradella.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — I. R. Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 2 Ottobre 1856. *Post fata resurgo.* N. 79

I PRINCIPATI DANUBIANI E I LORO ABITANTI

II e fine.

La popolazione dei Principati Danubiani dividesi, nei rispetti etnografici, in due grandi classi, nell'indigena, cioè, e nell' immigratavi.

La prima, che ripete la sua origine dalla mescolanza degli antichi Daci coi numerosi coloni romani mandativi da Trajano, dopo la conquista di quel paese, è più numerosa, e comprende nove decimi di tutta quanta la popolazione. Alti e vigorosi della persona, di nobili lineamenti, d' intelligente aspetto, ci ricordano que' Rumeni i superbi guerrieri, il cui sangue scorre lor nelle vene, e di cui conservaron con poca differenza la foggia del vestire, qual sembra tolta ai bassorilievi che tuttor veggonsi sulle colonne di Trajano. Colla virile espressione del loro volto confondesi tuttavia uno stampo di dolore, di melanconia, lasciatovi da lunghi patimenti. Lavallée ebbe a dire nella sua storia dell' Impero ottomano: « Non è paese al mondo, non è popolo che governo peggiore e maggiori travagli abbia patito: la sua storia, chi la legge, è un lungo martirio; e in verità che leggendo di tante ruine e di tanti spaventevoli macelli fa meraviglia sian tuttora in quel paese abitanti e terre coltivate. »

Le schiatte che s' aggiunsero alla popolazione indigena son pure assai numerose; nulladimeno noi diremo soltanto di quelle che non ismarrirono le loro particolarità nazionali. E queste sono:

I Greci. Soltanto nel quindicesimo secolo commerciarono questi nei Principati. Più tardi, come prima i Fanarioti furon assunti al grado d' Ospodari, vi concorsero, da Costantinopoli e da altre parti della Turchia, Greci in assai numero e poco andò che unironsi e si confusero insiem cogli indigeni.

I Bulgari. Fin dal settimo secolo i Bulgari, prima ancora che si convertissero al Cristianesimo, avean mandato coloni nella Dacia, dalle rive del Danubio, ove essi avevan le proprie stanze. In conseguenza alle nuove guerre tra la Porta e la Russia, massime a quelle cui fecer fine i trattati di Jassy e d' Adrianopoli (1820) numerose famiglie emigrarono nei Principati, mentre assai colonie di Moldo-Valacchi, cacciate dal flagello della guerra, tramutavansi a riparo in Turchia.

Gli Armeni. Nell' undicesimo secolo, i bellicosi assalti de' Persiani costrinsero una grande quantità d' Armeni a riparare in Polonia e in Moldavia. Più larghe immigrazioni seguirono negli anni 1342, 1418 e 1606: altri e non meno numerosi Armeni vi condusse il commercio col Levante, da Costantinopoli. Questi ultimi che, i più, fermarono le loro stanze nel sud della Moldavia e della Valacchia, parlan solo la lingua turca, fra loro, mentre i loro correligionarj, nelle parti superiori del paese, conservarono il loro idioma nazionale, onde viene bastantemente in chiaro la loro differente origine.

Gli Ebrei, ne' Principati Danubiani, sono, quali Spagnuoli, quali Polacchi. I primi vi si condussero dalla Turchia, dove un tempo, fuggendo le persecuzioni di Ferdinando e Isabella la Cattolica, vi emigrarono dalla Spagna e dal Portogallo. Essi sono obbedientissimi all' incivilimento europeo e stabilironsi la più parte nella Valacchia. Gli altri, polacchi, che formicolano nella Moldavia e sono un terzo degli abitanti di Jassy, parte immigrarono dalla Polonia russa, parte dalla Galizia, qual volendo sottrarsi alla coscrizione, qual consigliandosi di fuggire le minacciose turbolenze che a quel tempo non restavano mai di rinnovarsi. Le fisionomie di questi ultimi ritraggono un po' del Tartaro, e Vaillant, con ardito supposto, crede raffigurare in essi i discendenti di quegli Avari, che nel nono secolo convertironsi alla fede ebraica. Il nome di Khagan, onde intitolansi i loro Rabbini, e il qual consuona a punto con quello dei capi degli Avari, dà certamente ragione a quell' ipotesi. Per la maggior parte, sono banchieri, agenti di cambio, mercanti, merciajuoli, sensali, albergatori, distillatori; non v' è luogo alcuno, nessun angolo, ove essi non esercitino la loro industria, o non abbiano uno stabilimento.

Gli Zingari. Generalmente si vuol sapere che gli Zingari sieno comparsi nei Principati per la prima volta sotto il regno d' Alessandro il Buono (1401-1452), benchè Batanland asseveri che fin dalla metà del quattordicesimo secolo nei Principati Danubiani vi erano Zingari fra gli schiavi, non sapendo però dire il modo onde fossero venuti in ischiavitù. (Sopponesi, e sia detto di passata, che gli Zingari siano discendenti d' una stirpe d' Indiani che, in conseguenza alla scorreria di Tamerlano e dopo la presa di Dehli, (1399) passaron in Turchia e di là si dispersero per tutta Europa. Nel loro proprio linguaggio, che è un dialetto indiano, essi si chiamano Rumenchal o Rumeni — uomini erranti). Gli Zingari nei Principati Danubiani si dividevano da prima in Zingari dello Stato, dei conventi e dei privati. Gli sforzi operati dagli ospodari Alessandro Ghika e Michele Sturdza all'intento di abolire la schiavitù, ora, per forza delle leggi organiche non ha molto pubblicate, sortirono meritamente l' esito desiderato. Gli Zingari si dividono, giusta le loro condizioni, in tre classi: 1. in Lajachi i quali, ancor che menino una vita nomade, pur formano corporazioni proprie e fanno più mestieri. Essi operano specialmente intagli di legno e lavorano utensili domestici e di cucina (questi son da loro chiamati *lingourari* da *lingouræ* cucchiajo); inoltre sono speditori, mercanti di cavalli, fabbri, ecc. 2. in Vatrachi, che hanno stanza ferma, e danno opera a coltivar il suolo, o si acconciano per servi in questa o quella casa; e 3. in Nototsi, pagani, mezzo selvaggi, mezzo nudi, che sempre vanno errando e logoran dell' altrui, rubando sulle vie, oppure fanno ufficio di manuali nelle fabbriche. Il numero degli Zingari nei Principati Danubiani si computa importi 250,000, de' quali, 150,000 sono in Valacchia.

Gli abitanti dei Principati Danubiani che numerano, come si computa generalmente, 4 milioni, un terzo dei quali in Valacchia, sono, giusta le loro condizioni civili e l' ordinamento organico del 1841, divisi in due categorie, dei *privilegiati* l' una, l' altra dei *soggetti alle tasse.*

Della prima son tutti coloro che per questa o quella ragione sono affrancati dalle imposte dello Stato. Fra questi noveransi i Bojari e gli impiegati d'ogni grado, sacerdoti, monaci, soldati, servi, zingari (schiavi), ecc.

Non ve ne sono meno di 680,000 nei due Principati.

La classe dei soggetti alle imposte comprende:

1. *I mercanti e gli artisti*, cui è dato il nome di « *patentati* » e i quali, conforme l' importanza e differenza della loro industria, suddividonsi in tre classi e pagano una gabella annuale di 60 fino a 240 piastre (20 fino a 80 fr.; una piastra vale circa 8 carantani moneta di convenzione). Se ne contano 120,000, de' quali 50,000 in Moldavia.

2. I *contadini* che importano un numero di 640,000 famiglie e 3,200,000 persone.

Il pondo delle gabelle dello Stato grava dunque soltanto sulla classe operaja: una sesta parte della popolazione è al tutto francata d' ogni imposta. La disparità di questa distribuzione appare ancor maggiore delle seguenti considerazioni.

Quel che noi chiamiamo la classe dei Bojari, ossia la nobiltà, esiste, nei Principati Danubiani, solo dalla fine del quindicesimo secolo. « Fin a quell' epoca, dice Vaillant, ogni uomo armato intitolavasi Bojaro, nome che vi portavano nell' ottavo e nono secolo i coloni romani quando essi usavano tuttora, in guerra, i carri falciati, tirati da' buoi. Ognun che possedea o guidava un di que'carri armati chiamavasi *bovis herus* (boier) e ognun che cavalcava un destriero da guerra *cavalis herus* (cavalier). Questo titolo affrancava, qualunque avea dritto di portarlo, da ogni gabella e da ogni debito di servizio. I gradi cui si veniva nella gerarchia militare, eran personali. Il figlio non ereditava punto il titolo del padre; ogni servo dello Stato otteneva in cambio, essendo che ogni Romano era soldato, un titolo militare. Radu o Rodolfo IV, principe della Valacchia, venne pel primo nel pensiero (alla fine del quattordicesimo secolo) di creare una specie di nobiltà, modellata sulla bizantina, e gli diè effetto, tramutando il nome delle cariche di Corte in titoli. Questi titoli, che son 19, divisero i Bojari in tre classi:

La prima classe comprende:

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla Canobbiana. — *Norma* di Bellini colle signore Maria Spezia e Luigia Perelli, e coi signori Pancani ed Atry. (2 ottobre).

Le prime lodi agli spettatori e perchè accorsero premurosi all' invito in gran folla, e perchè ascoltarono con religiosa attenzione il capolavoro di tutti i tempi, che rimarrà come uno de' più splendidi e immaginosi monumenti dell'arte italiana. Chi avrebbe detto a Bellini allorchè, sconfortato dalla prova men felice della prima rappresentazione della *Norma*, vedea da un imprudente bellimbusto dannarsi la sudata opera della sua mente, giovine e fervida, al rogo, punitore de' sacrilegi, chi gli avrebbe detto che per volgere d'anni l'ammirazione non sarebbe venuta scemando giammai innanzi a codesto mal saprebbesi se più casto, nobile, sublime o venusto concepimento? Che se parve a molti che in buona parte fosse commendevole questa rappresentazione della *Norma*, parve a molti altresì biasimevol cosa il manomettere, comunque fosse, il testo originale della musica; - così opinarono tutti coloro che udirono, dal suo nascere in poi, eseguirsi quest' opera senza torcerne un capello con quell' ossequio attento e devoto col quale leggesi e ripetesi la Cantica dell'Allighieri. - Accadde perciò che il plauso, spesso abbondante, sonoro e concorde, fosse talvolta men generale e caldo, dai giudici più severi disapprovandosi le licenze col tacere. Tutto ciò ad ogni modo torna ad onore del publico nostro, il cui buon gusto non è sviato o spento dai peggiori esempi: i lenocinii, di qualsiasi fatta ei siano, offuscar ponno un momento il giudicio di quelli ai quali non è dato ravvisare a prima giunta se le bellezze che lor passano d' innanzi siano intere e pure; ben tosto però fatti accorti, e' si raveggono e sentono che l'orpello mal può far le veci dell'oro di sceltissimo conio. Infatti nulla di men dicevole dello strano vezzo d'appiccicar fogge moderne e diverse in tutto ad una musica non anticata per fermo, ma che porta sì nobilmente l' antico paludamento; è un aggiungere coda di pesce a vaghissima fanciulla, come canta Orazio: è un albergare i fatidici Druidi ne' templi solenni e ne' palagi di Roma. Errore quest' ultimo nel quale incorrere soleasi di spesso per ciò che riguarda le scene; il perchè si vogliono commendare altamente i fratelli Peroni che lasciarono i Druidi nelle loro foreste, nelle rozze loro dimore, fra monumenti ciclopici, senza che lo stile romano additasse tampoco l'incompiuta invasione de'padroni del mondo. Le seconde lodi adunque ai pittori, lodi, se così dir giova, senza suono, imperocchè nè a sè, custode di non perituro buon gusto, nè ai Peroni battè le mani il buon publico, che riserbare si piacque la foga delle acclamazioni, nei brani precipui dell'opera, alla signora Spezia primieramente, al Pancani poi ed anco alla esordiente giovinetta concittadina Luigia Perelli. Se, come amiamo credere, han forza i vecchi adagi, la Perelli molto sperar dee da quello che si spesso ripetesi a dritto e a rovescio:

Chi ben comincia è alla metà dell'opra.

Poche volte si cominciò sì bene, quantunque o per timor panico o per altro che fosse, la voce le uscisse talvolta debole e fioca, nè sempre giusta fosse l' intonazione, quantunque in parecchi luoghi tradisse il concetto dell' autore. Porse però più cose con grazia, con sentir giusto, con affetto, e colse di molti applausi e nel primo atto, e più ancora nel famoso

Digitized by Google

1 Il gran Bano di Krajowa, governatore di 5 distretti;
2. il gran Drornik, ministro dell'interno;
3. il gran Logoteta, ministro della giustizia;
4. il gran Spathar, comandante dell'esercito,
5. il gran Vestiar, ministro delle finanze;
6. il gran Postelnik, ministro degli affari esterni.

I Bojari della seconda classe eran pure soltanto sei; essi portavano un bastone d'argento, ma non portavano la barba, privilegio esclusivo dei gran Bojari. I Voivodi li chiamavano: « miei fedeli Bojari. » Essi sedevano a consiglio, ma non vi aveano voce, se già il Voivoda non li richiedeva del lor parere.

Questi sei Bojari di seconda classe erano:
1. il grande Agà, prefetto di polizia e comandante dei bersaglieri;
2. il gran Cluciar, generale provveditore;
3. il gran Paharnik, gran coppiere;
4. il gran Stolnik, intendente di Corte;
5. il gran Caminar, comandante della guardia di palazzo;
6. il gran Commissario, ispettore delle scuderie di Corte.

I Bojari della terza classe potean convenire nei consigli ministeriali solo in occorrenza di questioni importanti.

Questi erano:
1. il gran Serdar, comandante della cavalleria;
2. il gran Slandigiar, cui obbediscono i servi tutti di Palazzo;
3. il gran Pilar, che sopraveglia la distribuzione dei viveri all'armata;
4. il gran Armash, ispettore delle prigioni;
5. il gran Portier, maestro di cerimonie;
6. il gran Satnar, ispettore degli accampamenti (Quartiermastro);
7. il gran Cluciar de Arie, amministratore dei magazzini di guerra,

Questi uffici erano e militari e civili. A ognuno di questi grandi dignitarii eran subordinati due o tre ufficiali. Il Commissario, per esempio, aveva ai suoi cenni un secondo e un terzo commissario e un numero infinito di sotto-commissarii. Dicasi lo stesso degli altri maggiori ufficiali.

In tempo di guerra questo sciame di Bojari dava di piglio all'armi e non era alcuno fra essi che non isperasse innalzarsi alle maggiori dignità; in tempo di pace, in cambio, servono sotto i grandi Bojari e godono de' medesimi privilegi di questi. La durata delle cariche è d'un anno soltanto, ma tutti potean conservar il titolo del posto che occuparono, tanto che il numero de' Bojari s'accrebbe fuor di modo.

La venuta de' Fanarioti diè perfezione a questo *grecizzamento* degli usi e de' costumi, operato per la maggior parte dal patriarca Nifone di Costantinopoli, e diè il crollo ai vecchi principii che gia rovinavano; l'antica aristocrazia rumena, parte era spenta, parte mancava affatto di elementi vitali politici. I più di que' nobili uomini caddero nelle guerre coi Polacchi e gli Ungheresi, i superstiti furono spazzati via dai Kolugareni ancor prima della nuova formazione della Romelia. L'ultimo rampollo dei Brancovano morì, dicesi, vent'anni or sono, senza prole.

La *Rivista Veneta*, giornale ebdomadario non politico, aperse l'associazione al trimestre ultimo del 1856. Questo giornale si pubblica a Venezia tutte le domeniche in quarto grande di 8 pagine a tre colonne. L'ultima pagina è riservata per gli annunzii scientifici, letterarii, industriali e commerciali. Il prezzo trimestrale è di austr. Lir. 6 per Venezia; 7 per l'interno; e a norma delle convenzioni postali per l'estero (1).

(1) Gli annunzii si pagano 20 cent. la linea; le linee si contano per decine.
I pagamenti sono anticipati, e si fanno o direttamente all'Ufficio del Giornale, o inviandoli per la posta in gruppo franco, con entro nome, cognome e domicilio dell'associato.
L'Ufficio della Redazione è sito in Parrocchia S. Luca, Calle delle Schiavine, N. 4390.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — La compagnia drammatica francese diretta dal signor Meynadier e le nuove produzioni da essa rappresentate in quest'anno. — La compagnia del Meynadier, che in questo anno è venuta due volte a visitare la nostra città, ha terminato martedì il corso delle sue rappresentazioni. Se il publico le prese affezione e la predilige, devesi confessare però che il suo direttore nulla ha mai trascurato per meritarsene il patrocinio e i favori. E in quest'anno specialmente parve che il Meynadier si moltiplicasse nell'impegno di dilettare il publico colla maggior varietà e novità di trattenimenti; così non compariva a Parigi una produzione nuova che vi mettesse in moto la stampa giornalistica, che pochi giorni appresso egli non la facesse rappresentare dalla propria compagnia sulle scene del Teatro Re. Che più? Quelle stesse attrici che formavano l'ammirazione e il diletto dei Parigini, erano loro per qualche tempo involate dal Meynadier, che voleva fregiare del lor nome la propria compagnia; e quindi noi pure avemmo ad ammirare l'arte delicata e sentimentale d'una Saint-Marc, la maestria di madama Fargueil, in cui però il convenzionale ed il manierismo predominavano, e in fine la grazia, la squisitezza e tutti i pregi della bellissima Laurentine, nella quale la natura era felicemente contemperata dall'arte. Ma il maggior piacere recato dalle rappresentazioni de' Francesi era il massimo accordo che regnava sempre in tutte le parti, ottenuto mercè una profonda investigazione dello spirito della composizione e del carattere dei varii personaggi; così che anche gli ultimi attori, fuori di qualche rara eccezione, erano sempre a livello del carattere rappresentato ed occupavano tutti il posto adattato nello spazio del quadro. Arrogi che la maggior parte delle produzioni, quand'anche cariche di difetti, non mancavano mai all'effetto, essendo la sola cosa di cui gli autori si fossero per avventura occupati: sollazzare e far ridere parve che fosse l'unica divisa presasi da costoro. Il publico dunque trovava sempre da divertirsi a quelle rappresentazioni, e con ciò il debito del capocomico era saldato; ma spesso avveniva che chi avea preso piacere e fatto applauso ad una produzione, uscito appena dal teatro dovesse, crollando la testa, esclamare, come il cardinale Ippolito quand'ebbe udito leggere l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto: « Quante corbellerie! » La prodigiosa moltiplicità dei *vaudevilles*, essendosene rappresentati di nuovi quasi ogni sera, mostra già abbastanza la dominante tendenza dell'arte alle inezie, però ve n'ebbero di graziosissime, come la *Rose des Bois*, la *Corde sensible*, l'*Allumette entre deux feux* e *Les vieux Péchés*. Ma ciò che ci fa giudicare ancor meno favorevolmente dell'arte, è il vedere in molte produzioni a vaste dimensioni l'elemento morale ed interessante ricacciato nel fondo del quadro, o meglio destinato alla cornice tanto per appagare le pretensioni e i pregiudizii di que' poveri diavoli che, come noi, vogliono anche in teatro un po' di morale. Del resto il principale intento di quelle produzioni era di eccitare l'allegria e le risa; tali ne sembrarono *Les souvenirs de Jeunesse*, *Les Gueux de Béranger*, *Amour et Amourette* e *Paris qui dort*; produzioni in cui quel loro qualunque interesse drammatico era sminuzzato e rotto a frammenti; le scene non collegate da unità d'azione, davano l'idea di tanti quadri moventi, in cui, più che altro, era da apprezzarsi la dipintura dei costumi delle diverse classi della società parigina. Studenti e bottegai e giornalisti e banchieri e *gueux* e *parvenus* e *grisettes* entravano in questi quadri; ma ogni cosa essendovi subordinata allo scherzo, avevano tutti una medesima caratteristica impronta e la stessa mania delle mascherate, dei pazzi tripudii, dei canti e dei balli, sicchè pareva che ad ogni tratto la scena ci trasportasse in qualche manicomio. Non intendiamo perciò di condannare del tutto questo genere fantastico di produzioni, sapendo che uno degli uffici della poesia è quello di toglierci dalla monotona realtà della vita per trasportarci nel mondo aereo e color di rosa che il poeta ha creato; vogliamo soltanto indicare che quando l'arte dimentica affatto la società, minaccia smarrire dal vero suo scopo per farsi inutile narratrice di fiabe. Se poi si vuol risalire dai soggetti comici e burlevoli a quelli drammatici in sommo grado, e che furono gravemente trattati, dovrem riconoscere più evidente l'odierna prostrazione dell'arte. Imperciocchè quegli stessi autori che sembrano voler prefiggere all'arte uno scopo morale, o non sanno uscire dalle pedisseque imitazioni, o scambiando il senso delle cose vogliono infondere moralità ad argomenti che ne sono la negazione, siccome rivelano colpe e sozzure che sconvolgono l'animo. La nuova commedia *Le fils de M.r Godard*, schietta imitazione dell'*Honeur de la maison*, e il dramma *Le Medecin des enfants* non si servono forse come macchina drammatica di figli adulterini cresciuti ed educati dallo sposo della lor madre e rivale del padre loro? Ed ha forse un effetto morale l'altro dramma che ha per titolo *Lucia Didier*, in cui l'adulterio, che è il soggetto del dramma, è rivelato con un cinismo che fa raccapricciare? In vero una società dev'essere nel fondo d'ogni depravazione quando l'arte presenta ad ogni tratto di simili argomenti, che poi ottengono i maggiori successi presso il publico. Eppure la è così; ognuno ricorda con che trionfo veniva accolta a Parigi *La Dame aux Camélias*, e quanti elogi ne scrivessero i giornali; e così una delle più celebrate produzioni di quest'anno *La Joconde* è congiunta in istretta affinità colla suddetta, sebbene di più pura origine. È sempre quel medesimo concetto dell'amore che riabilita e purifica la donna più corrotta. Ma a compensarci di tante strane aberrazioni dell'arte rimane sempre *La Bourse* di Ponsard. Questa commedia mentre rivela appunto una delle piaghe più terribili della società e caratterizza lo spirito materialista e speculatore dell'età che viviamo, ha indicato la possibilità di elevare la scena ad importanza sociale, facendola rappresentatrice di comuni e publici interessi. Ha indicato, diciamo, la possibilità senza averla raggiunta, imperciocchè *La Borsa*, checchè siasene detto, non sa uscire dalla sfera dell'individualismo, e questo argomento è trattato nel modo più incompleto e meno efficace. La commedia del Ponsard s'aggira tutta sulle peripezie d'alcuni individui che, trascinati nel vortice della Borsa, ne risentono tutti i tracolli, soffocano i più nobili affetti dell'animo e più non respirano che gli impuri miasmi del giuoco; l'autore ha inteso anche di mostrare come, a confronto del torbido speculatore, è più nobile e consolante l'aspetto dell'operaio che guadagna coll'onesto lavoro il pane quotidiano. Questo quadro è ben lungi dal presentare un'adequata immagine di questa mostruosa sfinge che assorbe i milioni, e la cui influenza micidiale si esercita su tutta intera la società; Ponsard non ha saputo mostrarci, se così possiam esprimerci, che una sola faccia del paralellogrammo, non già l'intera figura. Sta bene che nell'invenzion del poeta si particolareggino le idee generali e si esprimano personificando i risultati delle cose, ma dimenticare, come Ponsard ha fatto, l'elemento sociale, che nel soggetto da lui svolto mostravasi come l'agente principale, era un rigettare da banda ciò che l'argomento offriva di più interessante. Dal momento che si voleva presentare la Borsa sulla scena, bisognava rivelare arditamente ch'essa è una conseguenza diretta della presente organizzazione sociale, dove il caso è l'unico distributore delle fortune dei privati; epperò il ricco ha tutto il diritto di trarre il maggior frutto da' suoi capitali, e la Borsa glie ne fornisce i mezzi; come pure chi vive in condizioni precarie, che si vede innanzi incerto o minaccioso l'avvenire, non è naturale che si dia corpo ed anima alla Borsa come all'unica ancora di sua salvezza? Con questo dobbiam tuttavia replicare che la commedia del Ponsard così come fu scritta non cessa d'esser bella e d'aver almeno indicata la via che l'arte dovrebbe percorrere, e noi speriamo che il nuovo indirizzo da essa

---

duetto con Norma nell'atto secondo; chè la cittadina benevolenza volle a tutt'uopo incoraggiarla. Il Pancani era daddovero ne' proprii panni, o a dir più giusto, la parte di Pollione convenivasi in tutto alla sua bellissima, estesa e sonora voce, di cui fece buon uso, specialmente nella cavatina, nel duetto con Norma e nel finale dell'opera. La cavatina è lo scoglio de' tenori, e nol fu pel Pancani, il quale, siamo d'avviso, saprà farcela gustare ancor meglio, più libero quindi di sè e signore della voce, posta dianzi a faticosa prova. Applauditissimo e ridomandato nella cavatina, il fu pure dopo il terzetto, al calar della tela, colla Spezia e colla Perelli, ed all'ultimo non sappiamo le quante volte, allorchè traevaci la moltitudine uscente a furia dal teatro. — Il maggior compito serbavasi alla signora Spezia, nella quale volgeasi massimamente l'attenzione e l'aspettativa di tutti: « Violetta, chiedeasi, pietosa figura tutta grazia e abbandono d'un vivente quadro moderno, potrà d'un subito trasmutarsi nel grande e superbo aspetto di Norma, che ama, odia e punisce coll'ebbrezza, col furore, colla fermezza di chi seppe alto levarsi dal volgo e farsi interprete del destino? » — « Aspettate, risposi, e vedrete. La trasformazione dee compiersi a grado a grado, se veramente l'artista sente nel profondo dell'anima ciò che esprime. Una del resto è la passione vera, tenace per volgere di tempi e di costumi. » Dopo i mirabili canti dell'introduzione, ecco apparir Norma, mietere il sacro visco e intuonar l'inno alla luna. Il cimento ero arduo, e nondimeno fu vinto; si perdonarono le licenze in grazia di assai cose felici e belle: si applaudì ed all'ultimo salutar si volle Marietta Spezia, che allo sguardo dello spettatore grandeggiava e a mano a mano atta mostravasi ad assumere le immani proporzioni della druidica sacerdotessa. Fu detto che i confronti son sempre odiosi: irriverenti anzi, aggiungere è debito, e perciò mi guarderò dallo instituirne; ogni artista del resto, ove tale sia veramente, ha le proprie doti che sopperiscono ad altre, e nessuno va per avventura immune da mende. A queste voglionsi ascrivere le mutazioni e gli accorciamenti di qualsiasi fatta, tanto più che parecchi inutili e dannosi, chè la musica di Bellini non ha d'uopo d'essere ringiovanita od abbellita. Dono precipuo della signora Spezia è il sentire e il dare all'accento quell'espressione che è passione e canto, e quando si sa dominare e far si bell'uso della propria voce, quando si giunge a commuovere e deliziare, come le accadde, e fu tutto suo merito, nel duetto con Adalgisa e nell'ultima scena di questo immenso poema melodrammatico, allora si può cingere francamente la sacra infula, si può comandar pace e guerra alle turbe, si può liberamente cangiarsi da Violetta in Norma. — Noi diss'io che la passione è una per tutti i tempi, per tutti i costumi? — Pensi il lettore quanto e quale fosse il giubilo degli spettatori nel vedere compiersi sì venturosamente la temuta trasformazione: ogni nube sparve; sembrò che la voce dell'artista prediletta suonasse più acconcia e gradita: i plausi si succedettero, si confusero, e tuonarono concordi massime nel secondo atto, e il trionfo dell'attrice-cantante, fatta ragione delle circostanze, fu jersera, al cospetto del publico plaudente, il più lieto che aspettar si potesse. — La parte di Oroveso avrebbe richiesto un vero basso profondo, non un baritono, o almen che sia un basso centrale quale il signor Atry; questi nondimeno la sostenne con decoro, e se non ebbe plausi, non ebbe biasimi tampoco. I cori fecero bene abbastanza, bene l'orchestra. Delle scene abbiamo detto, delle altre decorazioni d'abiti e d'attrezzi diremo che risposero all'uopo, e che l'impresa si studiò a tutt'uomo di riprodurre splendidamente la mirifica *Norma*.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

dato sia per essere seguito da più nobili esempi in Francia come in Italia, se i pronostici si avverano.

E. Moneta.

ROMA. — Teatro Capranica. — La sera del 20 settembre segnì l'apertura di questo teatro, che, senza tema d'errare, dobbiamo dire il più decente ed il più illuminato della capitale. L'opera con la quale s'iniziò questa stagione d'autunno fu la *Sonnambula* del catanese Bellini. Di quel Bellini che seppe con le sue filosofiche melodie, con la combinazione delle svariate armonie parlare a tutti i cuori: di quel Bellini che, sebbene rapito nell'età sua giovanile, intese a farsi immortale e vi riescì, a modo che la polvere del tempo non si soffermerà su la sua memoria. Interprete della parte protagonistica fu la prima donna Virginia Pozzi. Dessa vestì così bene il carattere d'Amina ne' momenti nei quali parla del suo amore ad Elvino, sia quando soffoca il suo dolore perchè questi la abbandona, sia nelle circostanze dell'essere affetta dal sonnambulismo, che meglio non può disimpegnarsi. Fummo contenti di far la conoscenza di questa giovinetta, che alla leggiadria ed all'azione accoppia una intuonatissima e limpida voce, e quel bel canto che si sente nell'anima, quel canto puramente italiano di bella scuola, di buon accento, che ti dà ad apprendere tutte e singole le note, e le cui difficoltà con vera maestria sono vinte; tanto che a sua lode dobbiamo dire che giunse a tale da essersi assicurata l'onore d'un primato nella bell'arte che professa. Il publico, che in folla era accorso in teatro, la applaudì ripetutamente e ripetutamente la volle al proscenio per esternarle la sua verace approvazione. La parte del Conte fu sostenuta dal baritono signor Mattioni che, nuovo anch'esso per noi, dimostrò la sua non comune abilità, e s'ebbe plausi e chiamate, sebbene poco venga offerto dalla parte stessa. L'Elvino (il tenore Bettazzi), indisposto alquanto di salute forse per il sollecito viaggio che dovè incontrare onde recarsi a Roma, non corrispose all'aspettazione, e l'uditorio, che non è tenuto a conoscere certi incidenti ma che intende ragionevolmente di trovar buona una esecuzione d'opera alla quale è invitato sborsando il proprio danaro, non gli fu indulgente. La comprimaria Caterina Valtorta si lodò per buona scuola ed intuonata voce, il Sala, Alessio, coadjuvò al buon andamento de' pezzi concertati, la Raimondi, Teresa, abile nel canto, è troppo giovane per una parte da vecchia, e l'orchestra, a cui direttore è il Quon, non fa desiderare esecuzione migliore; le scene sono in carattere: insomma nel complesso tutto è buono; e sì la indisposizione del tenore non avesse impedito di gustar nella sua verità lo intiero spartito, la sera del 20 pel Capranica sarebbe stata d'un segnalato trionfo. — Domenica 21 si replicò la *Sonnambula*: la Pozzi, sempre eguale, si fece egualmente applaudire ed ebbe un ben dieci chiamate al proscenio. Il Mattioni s'ebbe anch'esso gli stessi applausi della prima sera. Il tenore più indisposto in salute, indispose vie più chi lo ascoltava. Speriamo che a questo artista commendato dovunque cantò, florida ritorni la salute, lo che ci darà una volta agio di ripetere le lodi del publico. — Il 23, terza esecuzione della *Sonnambula*. La carissima Pozzi sempre più piacque, e giustamente è già la delizia dell'uditorio che concorre in folla ad udirla. Il baritono Mattioni dà sempre più a scorgere la sua perizia nella bell'arte del canto. In questa sera Elvino s'ebbe applausi. *Eptacordo.*

— Teatro Valle. — Drammatica compagnia Sanlecchi. — « La *Francesca da Rimini*, nella quale era da rivedere quell'Ernesto Rossi che tanto aveva fatto parlare di sè in Italia e fuori, fu naturalmente occasione per sempre più persuadersi della bravura di questo attore in tale parte. Senza entrare in minuti particolari, accenneremo alla ammirabile scena del *T'amo, Francesca*, ecc. eseguita da questo attore con una gradazione sempre crescente di tinte, con un sentimento profondo e commovente, con un'azione la più ragionata. Quell'*E perdei, lasso!* quel *Repente non è*, quella descrizione della prima apparizione di Francesca a lui giovinetto, sono tratti che non si possono di leggieri cancellare dalla mente. In tutta la tragedia compiè la sua parte da grande attore. Accanto a lui si deve meritamente porre la Caracciolo-Aiudi, la quale bisogna confessare oprasse, non tutte belle, ma molte belle cose. Quest'attrice di tante buone qualità dovrebbe, ci perdoni, non aver fretta di far pompa della sua voce sonora, la tenga pure in serbo, pensi alla posizione naturale e non prenda per buoni i pessimi vezzi di qualche antica attrice della sua compagnia. Del resto la Caracciolo già nella scena con Guido aveva analizzato con molt'arte la sua passione, che poi, dopo un contrasto molto ben delineato, scoppiò nel verso *Chi mi dà forza, ond' io resista!* e dopo il fatale *E non tel dissi . . . . ch' io t' amo?* ne risentì tutto l'orrore. Così nelle ultime scene e nella morte si mostrò degna di stare a fianco del Rossi. Delle altre due parti, di Lanciotto rappresentato dallo Stacchini, e del Guido vestito dal Fabbri, ci asseveranno questi attori se diciamo non esserci sembrati al loro posto. » Così *L' Eptacordo*, che reca pure favorevoli novelle dell'ottimo Gaetano Gattinelli, il quale si espose per la prima volta nell'*Amico Grandet*. Lo stesso giornale ha parole di lode per altri attori della compagnia, del Trivelli primieramente, della Pompili, della Bordiga e via via. Indi passa a dire dell'*Oreste*, nella rappresentazione del quale in un col Rossi si fece onore anche la Caracciolo, e piacque nel famoso racconto di Pilade lo Stacchini. « Ernesto Rossi (dice *L' Eptacordo*) non si smentì in quella sera, e sebbene, trascinato dalla potenza del verso di Alfieri, non seguisse sempre il suo metodo consueto, pure non perdè alcuna di quelle occasioni onde far rilevare la parola ed il senso del tragico italiano. Vedemmo qua e là alcuni punti trattati con novità, in ispecie nelle scene con Clitennestra, con Elettra e nell'atto quinto: le sue pose furono sempre corrette, e pure, e quel ch'è più (come sempre in questo attore), non mai un istante ove la scena rimanesse inerte e muta. » In seguito si rappresentò *L'Adele*, dramma dello stesso Rossi, di cui il citato giornale dà il sunto, chiudendo nel modo che segue: « Il publico applaudì a più riprese nell'*Adele*, specialmente per la esecuzione, al sommo accurata. La Caracciolo si adoperò da ottima artista esprimendo quella tremenda passione, com'essa ben sa fare; la Bordiga fu un'ingenua graziosa e simpatica; Rossi, nella scena specialmente in cui la cognata gli svela l'amore, fu vero; Stacchini ed Aiudi fecero pompa di loro arte, e furono rimeritati d'applausi e chiamate al proscenio. — Successe a questo dramma *Bruno il Filatore*, il cui carattere fu delineato dal Rossi superbamente. Gattinelli assunse quello del Cantoniere. Diremo di questo, che fu veramente insuperabile; quel suo vestito a coda di rondine era pur curioso! »

— L'Academia Filarmonica chiuse il 21 settembre la stagione degli esercizii musicali, che tornarono di molta lode agli egregi maestri che li diressero ed ai dilettanti che vi presero parte, fra i quali veggiamo encomiatissimi nel canto le signore Tortolini e Ricchi-Quarti, le sorelle Giustina e Carlotta Monti e la signora Barbacci, i signori De Paolis, Aureli, Pelopardi e Moghetti. Parecchi saggi si ebbero pure di esecuzione strumentale e furono lodatissimi.

— Aspettasi il maestro Edoardo Vera, che deve esporre alle scene dell'Argentina la sua nuova opera *Adriana Lecouvreur*.

TORINO. — Teatro Carignano. — Da Verdi passammo a Donizetti, dal *Rigoletto* alla *Lucrezia Borgia*. La prima compagnia dovea riposare e l'impresa pensò di porre in iscena *Lucrezia*, la quale, ad onta dei cattivi presagi, ebbe esito completamente felice. Il publico non era, è vero, severissimo come col *Rigoletto*, del quale però non si vide in Torino il più perfetto in ogni sua parte. La *Borgia* era opera di ripiego, perciò, per male che fosse andata, non si sarebbe fatto rimprovero all'impresa, che in luogo di una sola buona compagnia, ne diede due. La signora Masenza-Monghini da qualche anno fuori di carriera, alla quale è ricondotta da un infortunio, sostiene la parte della protagonista. Sebbene non opportunamente collocata, ebbe però dei momenti da farsi applaudire. La sua voce, priva di esercizio, si mostrò alquanto rude; il solo esercizio perciò le potrà ridonare i pregi de' quali era provvista in addietro. È dessa una bella donna, requisito non indifferente per chi calca le scene; colto studio potrà di certo arrivare ancora a bella meta. Il tenore Gaetano Perillo si adoperò con impegno ed uscì con onore dal cimento; infatti nella scarsità di buoni tenori in cui siamo non si poteva desiderare migliore interprete alla parte di Gennaro per canto e verità d'azione. Disse bene il duetto; nel terzetto seppe spandere bellamente la voce e ne cavò il bramato effetto: lo stesso dicasi dell'altro duetto e della scena finale. Il basso della Costa eseguì artisticamente colla sua robusta, magnifica, intuonata e chiara voce di basso profondo la parte non molta ma importante del duca Alfonso, con due solenni e ben meritate chiamate alla cavatina. Avremmo però desiderato che avesse espresso meglio le frasi ironiche e posto maggior cura nell'azione, significando a dovere l'ironia e il furore astutamente represso. La giovane Patresi, se lasciò più volte desiderare quell'arte che raramente si trova in un'esordiente, agì però con disinvoltura, disse bene l'introduzione e il brindisi con grazia e bell'accento. Il publico, ancorchè non si riscaldasse troppo nell'applauso, pure non ne restò malcontento. Così *Lucrezia Borgia* se non andò alle stelle, non cadde, anzi fu abbastanza fortunata, e l'esecuzione della musica può chiamarsi precisa e diligente, ad onore eziandio del maestro Marchetti, che la concertò, e del Giorgi, che la pose in iscena. Bene l'orchestra diretta dal Bianchini. Ronzani ordinò che si decorasse splendidamente lo spettacolo, ancorchè fosse di ripiego, e fu obbedito; le scene non potevano essere migliori, nè il publico mancò allo spettacolo, nè mai vi mancò dachè si aperse il Carignano. — Il ballo tira innanzi non senza applausi qua e colà alle danze che le due Patresi e la Morlacchi eseguiscono con amore; la scuola fa il suo dovere e il fanno gli altri. Un nuovo passo della Boschetti col Baratti non suscitò l'entusiasmo che ci aspettavamo; questa volta il publico rimase alquanto freddo avanti alla brava danzatrice, che tanto applaudì tre anni or sono su queste stesse scene. La Boschetti fa molte cose, e forse fa troppo. La forza delle sue punte è sorprendente: il suo vigore, la sua leggerezza, il suo slancio, le sue ben eseguite giravolte riscuotono applausi ma non destano entusiasmo. Speriamo ad ogni modo nelle novità che tiene in serbo, e nelle ovazioni che allora non mancheranno a colei che in sì giovane età già ebbe il vanto d'ottenere belle palme in luoghi distinti e primarii.

— Al Gerbino continuano i buoni incassi alla compagnia diretta dal Pieri; spesso però le nuove produzioni non ottengono il voto generale. L'azione drammatica tratta da Lorenzo Ghirardi dai *Misteri di Londra*, e rappresentata a beneficio del primo amoroso Teodoro Raimondi, non solo non ebbe l'esito desiderato, ma fu disapprovata ad onta del partito promosso da giovani condiscepoli dell'autore. Fu una lezione severa, ma non immeritata.

— Il celebre attore Gustavo Modena fu definitivamente nominato direttore della nuova compagnia Righetti, che occuperà in quaresima il Carignano: egli perciò non reciterà nel carnevale al Nazionale.

L. Alemanni.

— I concorrenti all'appalto del Teatro Regio sono parecchi, fra' quali citasi una Società con a capo il ricchissimo banchiere Mistralet e la Società Romani-Diolo-Piccha rappresentata dal maestro Servadio, che inoltrò il suo progetto col mezzo del dottor Gardini, giornalista ed agente teatrale. Le probabilità di riuscita sono tutte pel Ronzani.

FIRENZE. — L'*Arte*, sospesa per un mese, ricomparve il 24 settembre.

— Il 28 settembre inauguravasi il grandioso Anfiteatro Fiorentino, eretto sulla piazza Maria Antonia, colla festa Nazionale datasi già in Firenze l'anno 1415 dalle capitudini delle Arti Fiorentine e dalle Contrade Senesi per il ritorno degli ambasciatori da Napoli.

— Al teatro Pagliano le rappresentazioni del *Buondelmonte* dell'illustre Pacini seguitarono sempre fra clamorose attestazioni di gradimento alla Barbieri-Nini, al Cresci, al Bertolini e alla giovine D'Annia. Trovandosi poi di passaggio in Firenze l'autore di quell'opera acclamata, non appena si seppe essersi desso recato al teatro sorse un tumulto di viva fra' quali ben quattro volte lo si volle risalutare alla scena. Fu fatto ripetere il finale e il duetto fra le due donne, che parvero quella fiata eseguiti andor meglio del consueto. Fra breve *I Vespri Siciliani* colla Barbieri-Nini, Mongini, Cresci e Cornago.

— Al Cocomero folla inusitata, costante: la compagnia Dondini acclamatissima, e in cima a tutti gli attori festeggiati la Cazzola-Brizzi, il Salvini e il Dondini.

— Al teatro di Piazza Vecchia il *Pipelet* del maestro De-Ferrari prosegue colle migliori fortune del mondo; piace la musica gaja e scorrevole, e piacciono moltissimo Giulia Cirelli, il Ferrario, lo Zambelli (protagonista), ed il tenore Campanelli, specialmente i tre primi, che interpretarono le loro parti per eccellenza. Fu fatta ripetere la ballata d'introduzione del Ferrario e il duetto di lui colla Cirelli, ed a questa fu fatto ripetere fra incessanti acclamazioni il *bolero*. Anche il tenore dovette replicare la cabaletta dell'aria. In seguito il publico avrebbe voluto la replica di tutti i pezzi sullodati, ma fu solo permessa quella del *bolero*, che la Cirelli canta con una grazia da non dirsi a parole, con infinite acclamazioni festeggiata e ridomandata. Nel resto dell'opera ed a lei ed al Ferrario e allo Zambelli mai non venne scemando l'entusiasmo.

PESARO. — Tutta la compagnia, che avea terminato le rappresentazioni della passata stagione a Macerata fu trasportata di botto a codesto teatro in un col direttore dell'orchestra signor Ferrarini, mercè il quale emerse l'abilità de' professori di suono di Pesaro. Così con due sole prove si rappresentò *L'Ebreo*, il 22 settembre, e si ebbe esito pienamente fortunato, sempre maggiore facendosi il concorso degli spettatori. Le nostre relazioni giungono alla terza rappresentazione, nella quale, come nelle precedenti gli applausi abbondarono al cantante signora De-Roissi, e signori Prudenza e Morelli. Incontrarono specialmente il favore degli uditori la cavatina del baritono Morelli, quella del Prudenza e il suo duetto colla De-Roissi, riserbandosi le più vive acclamazioni al gran finale, in cui l'a solo del tenore Prudenza destò un vero entusiasmo. Nel terz'atto gli applausi abbondarono all'aria della De-Roissi. Tutta del resto l'opera piace e cantossi gloriosa di reiterati attestazioni di gradimento. — Correa voce che dovesse rappresentarsi anche *Il Trovatore* con parte della compagnia, che cantava pur ora a Jesi collo stesso impresario Pieracchini, benissimo confacendosi quell'opera alle doti vocali d'arte delle signore Capuani e Corvetti, del Prudenza e del Morelli. La signora Capuani avea del resto lasciate le più care ricordanze in Pesaro fin dallo scorso carnevale.

ESTE. — Ecco notizie recentissime dell'*Ernani*, che succedette al *Poliuto* il 27 settembre con esito il più fortunato che bramar si potessero gli artisti, il publico e l'impresa. Ne erano eseguitori la nuova prima donna Virginia De Martini, il tenore Enrico Giusti, il baritono Bellini e il basso Rossi, i quali fecero a gara per meritarsi favore, e ottennero il pieno gradimento degli spettatori. La cavatina del tenore Giusti fu coperta d'incessanti applausi e fruttò al bravo artista ben quattro appellazioni. Esito altrettanto luminoso ed altrettante chiamate ebbe la cavatina della signora De Martini, che vi spiegò bella voce e moltissima attitudine al teatro; benissimo nei loro pezzi il Bellini e il Rossi, quindi terminato l'atto evocati tutti e quattro. Nel second'atto tanto fu l'effetto del duettino fra la De Martini e il Giusti, che se ne chiese la replica. Il finale del terzo atto destò nuovi entusiasmi con chiamate alla compagnia. Tutto il quart'atto piacque riserbandosi al terzetto finale

Digitized by Google

dimostrazioni di stima e di affetto più clamorose che mai ed alla De Martini ed al Giusti, ben secondati dal Rossi. Diffatti anche di quel pezzo sarebbesi voluto la replica. — Fu insomma esito compiuto per tutti, massime per la prima donna e pel tenore. Benissimo l'orchestra e i cori, bella la messa in iscena. L'esito della De Martini e del Giusti è convalidato dalla loro scrittura ai teatri di Padova e Pavia colla stessa impresa pel resto dell'autunno e pel carnevale.

PERUGIA. — Fra gli onori fatti l'ultima sera alla prima donna Argentina Angelini v'ebbero poesie di vario metro ed iscrizioni in buon numero, fra le quali ci piace scegliere e riprodurre la seguente:

ALL'EGREGIA PRIMA DONNA SOPRANO

ARGENTINA ANGELINI

CHE NELLA STATE DEL 1856
HA RISCOSSO
PLAUSO UNIVERSALE
NEL CIVICO TEATRO DEL VERZARO
DI PERUGIA
ALCUNI AMMIRATORI
INTITOLAVANO

Le seguenti Ottave.

Dolce e soave, o Donna, il tuo bel canto
Oh come scende ad investirne il core!
Tu l'alme inebri in delizioso incanto
Se lieta pingi il palpitar d'amore.
E allor le ciglia ne commuovi al pianto,
Che al fio soggetta di funesto errore,
Languendo esprimi in flebili concenti
Gli estremi di tua vita e i tuoi lamenti.
Tenerezza e pietade insiem ne ispira
Il vario suon dell'agile tua voce,
Quando all'aspetto il tuo fedel delira
D'ombra foriera di sua morte atroce.
E quando il giunse d'implacabil' ira
Il colpo orrendo; al tuo destin feroce
Sentir ne sembra nelle adriache sponde
Che piangano al tuo pianto e l'aure e l'onde (*).
Così con rara melodia tu puoi
Destar nel seno ogni più grato affetto:
Così spieghi nel canto i pregi tuoi
Cui luce accresce il tuo leggiadro aspetto.
Addio, Donna gentil, che fosti a noi
Fra il plauso popolar gradito oggetto.
Tu parti: ma di te ferve desio
Perenne in cor . . . . Donna gentile, addio.

LECCO. — Col *Trovatore* cominciarono il passato sabato le rappresentazioni autunnali: esito pienamente felice premiò le cure dell'impresa e l'abilità degli artisti, che vi si fecero applaudir molto e a più riprese. Rosina Polacco nella faticosa parte di Leonora si mostrò cantante ed attrice di vaglia, e colle grazie del canto accoppiate all'accento drammatico, e coll'azione sentita e giusta diede conveniente risalto alla musica ed in tutti i suoi pezzi fu ricolma d'acclamazioni, e fu moltissime volte richiamata alla scena. Il successo di questa brava artista essere non poteva più felice e compiuto. Nè fu meno avventurato quello della Borgognoni, Azucena applauditissima, del tenore Serazzi e del Righini, baritono, anch'essi applauditi e chiamati. Nel passo a tre delle due prime ballerine a vicenda Citterio e Charrier accompagnato da un'altra giovine ballerina, i plausi furono molti e ripetuti, e festeggiarono ambedue così nelle loro variazioni, come nelle rientrate e nella fine con chiamate che a gara si meritarono.

STRADELLA. — Il 20 settembre avea luogo la beneficiata del primo attore Giovanni Seghezza, alla quale accorsero spettatori in tanto numero da doversi rimandare molte persone essendo angusto per tutte il teatro. Non ricordasi sì gran folla che nella stagione dell'apertura. Si recitò il dramma *Galileo Galilei* del Monticini, che piacque all'entusiasmo e del quale si volle la replica con plausi e fiori a piene mani. — La compagnia Arcelli e Seghezza si fece onore anche in quel dramma e piacque, come sempre, tenendosi in gran pregio la prima attrice Emilia Arcelli, giovane fornita a dovizia delle più belle prerogative. Le signore Ferraresi e Gambari, il Latour, il Kinter, il Bellati, il Molinatti e il Lovati ebbero essi pure a rallegrarsi della migliore accoglienza, piacendo il repertorio nuovo affatto per questo luogo e ricco di svariatissime produzioni, l'esito delle quali è poi fatto anche più bello e compiuto dai ricchi addobbi, dalle scene ben dipinte e di effetto e dalle vesti sontuose e di buon gusto.

(*) Si allude ai due spartiti, *Violetta* e *Foscari*, eseguiti dalla insigne Artista col più felice successo.

NOTIZIE.

MILANO. — L'ultima volta nelle passate sere, in cui alla **Canobbiana** si rappresentò *La Traviata* fra le dimostrazioni di onore fatte alla signora Spezia vi ebbe il presente di un enorme sceltissimo mazzo di fiori con una ricca ciarpa, tributo ben meritato all'attrice-cantante, che in quest'opera lascerà memorie incancellabili, massime pel sentire profondo e vero col quale dipinge ed esprime le toccanti peripezie del terzo atto. Da lungo tempo non si ebbe esempio di un successo sì lieto ad un tempo e sì durevole, e tale che di mano in mano anzichè affievolire si accresce e mantiene. L'impresa perciò ben fece a provvedere per guisa che *La Traviata*, in cui la parte di Alfredo torna incommoda al bravo Pancani, non sia per tal cagione messa d'accanto e dimenticata. Udiamo essersi all'uopo scritturato il giovane tenore Tagliazucchi, il quale assumer debbe in breve quella parte che molto bene, dicesi, si attaglia ai suoi mezzi vocali. Così e la signora Spezia e il Giraldoni avranno agio a cogliervi nuovi plausi.

— *Triton* che dicevasi mandato in *Cina* col signor Fusco, è tornato, sere addietro, e riprese il posto, usurpatogli dai mal capitati *Vecchi e Giovani* del signor Rota, i quali provarono anche una volta che non vi è ballo cattivo di cui aver non si possa il peggiore. Ad ogni modo perchè lo spettabile publico tolleri senza lamento l'infelicissimo *Triton* d'uopo è che di tratto in tratto facciano capolino *I vecchi e i giovani*. I confronti debbono pure giovare a qualche cosa.

— Al **Teatro Carcano** lo spettacolo di opera e ballo prosegue con migliore fortuna, se tale può chiamarsi veggendosi il teatro povero di spettatori, che però ascoltano e guardano con molta attenzione, giacchè non si sogliono distrarre troppo del frequente coi plausi. Lo che non vuol mica dire che sempre sempre torpano le mani, e che e cantanti e ballerini escano dal notturno esercizio senza l'onore dell'armi e dei plausi; bensì che questi son pochi anche in ragione dei pochissimi che si recano al trattenimento. La scelta dell'opera, troppo udita e spesso assai meglio, nocque molto, e nocque ancor più il non essere a tutti acconcia; il ballo poi richiederebbe mezzi ben maggiori di quelli di cui l'impresa dispone: con tutto ciò e la signora Casimir-Ney e il tenore Mea e il basso Gazzone, in diversa proporzione, ebbero plausi la seconda sera, e ne ebbero il Prisco e il Viganò nel ballo in un colle signore Ravaglia e Zaccaria, le quali eseguirono benissimo il loro passo a due serio, e quel di carattere ancora, che accorciarono a proposito, e si chiarirono l'una e l'altra valenti. All'ultimo vi fu l'onore della chiamata pel Borsi coreografo e per gli artisti. — Si preparano *I Puritani* e il balletto *Una burla al castello di Turrita*.

Negli scorsi giorni fu in Milano il maestro Luigi Fabbrica, nostro concittadino, da molti anni dimorante in Torino, ove con somma lode è maestro direttore del Teatro Regio e dell'Academia Filarmonica, e seco lei Isabella Fabbrica, sua sorella, già celebre artista di canto, ambedue decoro del patrio Conservatorio.

In due recenti fascicoli della *Biblioteca Ebdomadaria Teatrale*, che si publica fra noi dal Visai, videro la luce due scherzi comici del nostro concittadino Luigi Viganò, collaboratore di questo giornale, dal titolo *Un poeta conquistatore* e *Le disgrazie di un bel giovine*, che porgono lodevole prova d'ingegno e d'attitudine allo scrivere pel teatro.

PARIGI. — Al teatro Francese ebbe esito sventuratissimo la commedia in versi di Enrico Lacretelle e del De-Courcelle *Fais ce que dois*. Era un'intempestiva apologia drammatica del contestabile di Borbone, che guidò gli Spagnuoli contro la Francia sua patria.

— All'Opera Comica *I Dragoni del Villars*, opera giocosa del signor Malliard, non dispiacquero, per merito più di tutto dello spettacolo ben adatto e pomposo.

— Al Vaudevile aspettavasi con viva curiosità la nuova commedia del Dumas figlio: *Il padre prodigo*.

— All'Opéra lo spettacolo al quale intervenne il principe Adalberto, sposo della principessa spagnuola di cui si celebrarono le nozze non ha guari, si compose della *Xacarilla* dell'italiano Marliani e della *Elfidi* colla Ferraris, che vi destò gli usati entusiasmi.

COMO. — A dispetto del mal tempo le regate nel bacino di Tremezzina e Bellaggio ebber luogo il passato lunedì, e furono abbastanza felici, ad onta di qualche confusione, a cagione di che dovette darsi due volte il primo premio della prima gara. Accorsero spettatori in gran numero, che bravarono coraggiosamente le intemperie della stagione, tratto tratto avvivate da un riso di sole.

TREVISO. — La stagione autunnale prossima di gran cartello comincerà fra breve colla *Traviata* rappresentata da Teresa De Giuli-Borsi, dal Giuglini e dal baritono Giorgi-Pacini.

GENOVA. — Al teatro Apollo il *Don Checco* del maestro De Giosa piace e diverte moltissimo, comechè opera già udita a lungo: l'esecuzione lodevolissima ha buona parte nel felice successo.

ROMA. — Il 26 settembre al teatro Argentina rappresentavasi il *Roberto di Picardia* del Meyerbeer.

BOLOGNA. — Il Municipio bolognese, considerando l'utile scopo del miglioramento delle razze dei cavalli, pel quale si tengono le corse la prima volta quest'autunno in Bologna, ha stanziato un premio comunale per una corsa di cavalli dello Stato Romano. I giorni destinati per le corse sono il 6 e l'8 del corrente ottobre.

NUOVA-YORK. — Al teatro dell'Academia di musica si rappresentarono già nella stagione autunnale *Il Trovatore*, *Lucia* e la *Sonnambula*. La compagnia conta colla De la Grange il tenore Brignoli e il basso Amodio; inoltre i nuovi tenori Tiberini e Ceresa. Il Tiberini esordì con lieto successo nella *Lucia*; il Ceresa esordir dovea nell'*Ernani*; egli piacque a Boston ed a Messico.

TRIESTE. — Il triestino rinomato pianista Alfredo Jaell è di ritorno in patria da un giro artistico a Parigi e ad Annover, nella quale ultima città fu da S. M. il re nominato pianista di corte.

DUBLINO. — L'opera italiana fu accolta a queste scene collo stesso favore che già le arrise negli anni passati, piacendone il repertorio composto di elette musiche, e l'esecuzione dei rinomati artisti Giulia Grisi, Mario e conjugi Gassier.

VIADANA. — Coll'*Estella* del giovine allievo del Conservatorio milanese Giuseppe Marcarini, cominciarono le rappresentazioni della stagione. L'esito fu di tutto entusiasmo, al quale parteciparono la prima donna Della Valle, il tenore Negri, il basso Ascani e il baritono Maestri, acclamatissimi col maestro e ridomandati. Ne parleremo.

FELTRE. — *I Lombardi* apersero la breve stagione e piacquero molto, tributandovisi plausi in copia alla prima donna Teresa Donati, secondata con impegno e non senza plausi dal tenore Generini e dal basso Brocchieri.

CONEGLIANO. — *Il Barbiere* fu bene accetto per metà, giacchè parve agli uditori che la sola metà dell'esecuzione fosse plausibile, ad onore del Sabatini (Figaro) e della Campi (Rosina). Preparavasi *Ernani*, e speravasi meglio per tutti.

LANCIANO. — Colla *Traviata* sotto il nome di *Violetta* cominciarono le rappresentazioni della stagione di autunno; sventuratamente però l'esecuzione fu tanto infelice che scarsissimi applausi interruppero i lunghi silenzii e la paziente aspettativa del publico. La compagnia è composta della prima donna Zudoli, del tenore Sindaci, del baritono Carboni e del basso Marconi. In seguito si diede l'*Ernani*, la cui musica, molto più adatta ai cantanti, ebbe perciò esecuzione abbastanza lodevole, non senza applausi a quasi tutti i pezzi.

MANTOVA. — La drammatica compagnia Leigheb ha cominciato un corso di recite al teatro Sociale il primo ottobre.

VIGONE. — Questa grossa borgata del Piemonte è rallegrata da spettacolo di opera in musica per cura dall'appaltatore ed artista Francesco Migliara. Si rappresentarono già *Le prigioni di Edimburgo*, *Lo Scaramuccia* e *Chi dura vince*, e il successo ne fu assai felice non senza ripetuti plausi ai cantanti. Nella beneficiata del basso Tiraboschi si rappresentò una farsetta da lui stesso composta ed abbastanza ben accetta. Si preparavano *I Due Figaro*.

Recenti Scritture.

Anna Carradori, attrice-cantante venuta in bellissima rinomanza pe' suoi luminosi successi alle più cospicue scene italiane, fuori della penisola, e specialmente in Inghilterra, ove anche recentemente colse onori senza fine, concorrendo possentemente colle sue rare doti vocali e d'ingegno a render bene accetti ed imponenti i *festival* delle città inglesi, formerà parte nel venturo carnevale della grande compagnia fissata alla Scala dagli impresarii Cattaneo e Pirola.

Gustavo Carrey, il rinomato primo ballerino danzante che tanto piacque a Genova, fu nuovamente scritturato alle scene del Carlo Felice per la ventura primavera.

Il rinomato primo basso profondo assoluto *Luciano Bouchè* fu scritturato dall'impresario Jacovacci il carnevale 1857 in 58, teatri da destinarsi.

Balbina Steffenone, rinomata prima donna assoluta, fu scritturata per la primavera ventura al teatro italiano di Vienna, pel quale furono pure scritturati i primi ballerini danzanti assoluti signora *Legrain* e *Chapuy*.

Luigia Zaccaria, egregia prima ballerina danzante assoluta, fu testè aggregata alla compagnia fissata pel corrente autunno al teatro Carcano. Agenzia Bonola.

Il primo tenore assoluto *Salvatore De-Angelis*, che ora canta con buon esito a Cremona, fu scritturato dall'Agenzia Barcardi al teatro Sutera di Torino il venturo carnevale.

La prima ballerina danzante *Virginia Romagnoli* fu scritturata al teatro Apollo di Genova il carnevale venturo.

Alessandro Salvini, primo attore drammatico di gran rinomanza, formerà parte ne'vegnenti anni comici, cioè, dalla quaresima 1857 a tutto il carnevale 1858 in 59, della nuova compagnia di Federico Boldrini, della quale sarà decoro e sostegno in un colla signora Capella-Boldrini.

Il primo tenore assoluto *Vincenzo Massini*, che troveremo in carnevale al real teatro di Parma, si è sciolto dal contratto che lo legava per l'autunno corrente al teatro di Livorno, ove in luogo delle prefisse opere serie non si eseguiranno che opere buffe (e prima di tutte *Il maestro di scuola*), non convenienti ad un tenore serio come lui. L'impresa acconsentì di buon accordo, trovando giuste le ragioni del Massini, il quale è per ciò libero d'impegni per l'autunno in Livorno.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Una povera Famiglia, XI. — Raccolta di massime, ecc. — Teatri. — *Milano, Verona, Mirandola, Viadana, Varsavia, Corfù.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Bernardino di Saint-Pierre e Goëthe.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 6 Ottobre 1856. *Post fata resurgo.* N. 80

UNA POVERA FAMIGLIA

Capitolo VI ed ultimo.

I.

Nel domani in sul mattino, come già ei n'avea dato avviso, Giorgio era a Montebenedetto colla sua blouse di carrettiere e la sua carretta. Ricevette dalle mani del corriere la valigia di Luigi, la involse in una tela per toglierla ad ogni sguardo, la mise sulla vettura, condusse il cavallo all'albergo della fedele Giovanna e s'avviò dal Volpicino.

— Ah! eccovi qui, signor contrabbandiere, gridò con l'espressione d'una orribile gioja l'usurajo vedendo entrare Giorgio. Cancherò! voi siete un uom risoluto. Anzichè cedermi quel miserabile boschetto di Liévremont, voi preferiste di cercare un mezzo di pagarmi arruolandovi in una banda di malfattori. Ah! voi prendeste un bel cammino, ve ne faccio le mie felicitazioni.

— Tregua alle malvagie ironie, mio signore, rispondeva Giorgio con una maschia fierezza; io non le soffrirei da nessuno, e da voi meno ancora che da qualunque altro.

— Sempre la medesima aria superba! gridò l'usurajo; le son persone che stanno presso il limitare della prigione e che mi guardano ancora d'alto in basso!! Pazienza! pazienza! tanto va la secchia all'acqua....

— Che la si fracassa, disse Giorgio.

— Che la si riempie, replicò l'usurajo: la mia è oramai piena. Io sono, in fede mia, contentissimo. Ricco proprietario, quanto prima membro del circondario comunale, temuto da miei concittadini, onorato della confidenza dell'autorità, mentre che voi, mio bel gallo di montagna, potreste benissimo in poco tempo abbassare le ali e cantar men alto. Ma alla fin fine, qual motivo vi conduce? a che mi richiedete? Ora che avete pagato, grazie a non so quale sciocca carità, e mandata a vuoto la camminata del mio usciere, voi non avete, io suppongo, di nuovo da implorare dilazione. Vi restano in prospettiva presso che sei mesi, e sei mesi sono abbastanza per uomini che, al pari di voi, vivono di giorno in giorno.

Giorgio comprese che se lasciavasi trasportare da quelle parole offensive, correva il rischio di compromettere la missione di cui era incaricato; fece uno sforzo sopra di sè, ed impegnò il signor Volpicino a voler di buon grado fra tre giorni recarsi al podere.

— Ah! ah! disse l'usurajo con aria di trionfo, voi ci siete alfin giunto. Ebbene, a parlarvi francamente, io me l'aspettava. Conviene che voi paghiate il prestito che avete contratto; non avete più spedienti, e volete ch'io venga a conchiudere col vostro rispettabile padre un contratto per quel bosco ch'io ho la follia di voler comperare, quantunque valga così poco. Va bene, giovinotto, verrò da voi, quantunque, a dir vero, avreste ben potuto dispensarmi da tal viaggio e venire voi stesso a portarmi la firma di vostro padre; ma avete de' vecchi amici, e non si guarda tanto pel sottile. Oggi è lunedì: a dieci ore di mattina, giovedì, io sarò da voi, va bene?

— Perfettamente, signore, rispose Giorgio ritirandosi.

— A proposito, gridò l'usurajo avanzandosi sulla soglia della porta, non fate spese per me, nè affannatevi a volermi offrire da colezione.... — Gli sgraziati! sclamò egli ritornando a sedersi davanti il suo scrigno e soffregandosi le mani con aria di sodisfazione; io son sicuro che non hanno una bottiglia di vino in casa. Ebbene! nondimeno io ho condotto pulitamente il mio affare. Quel bosco del vecchio notajo rotonda la mia proprietà di Montebenedetto. Ho qui una bella casa, una vasta possessione; ecco pertanto quanto importa il saper condurre i proprii interessi, di non aver tanti scrupoli come quell'imbecille esattore con tutte le sue idee d'onore e di generosità. Non avvi 'che quel malaugurato capo di squadrone la cui morte non è ancor certificata.... Ma che! son già tre anni che non s'ebbe la minima notizia di lui. Egli è morto e ben morto, grazie al buon genio di questo mondo, che ricompensa la gente scaltra.

E per terminare di rallegrarsi il cuore, l'usurajo si mise a noverare i suoi crediti e le rendite delle sue proprietà.

Al giovedì di buon'ora i tre giovani erano nella camera del notajo, discorrendo tra loro degli avvenimenti che stavano per accadere.

— Io voglio smascherare il mio signor Volpicino, diceva Luigi, e d'una buona maniera. Ah! quando mi vedrà, qual faccia stravolta! Sono impaziente di vederlo.

— Riflettiamoci ancora, ripigliò Elena; sei ben sicuro di poterlo confondere.

— Sicuro! Perbacco, ecco qui le sue lettere, la sua firma, il timbro della sua casa! Sicurissimo. Ah! ch'ei venga soltanto e noi godremo d'un bello spettacolo.

Nel medesimo istante l'esattore entrò seguito da tre uomini vestiti da carrettiere, ma che alla loro attitudine non potevansi prendere nè per contadini e neppure per carrettieri.

— È il generoso signor Durand, gridò Elena!

Luigi corse a lui incontro, e stringendogli cordialmente la mano:

— Io so, signore, diss'egli, tutto ciò che avete fatto pe' miei, e ve ne sarò grato per tutta la mia vita.

— Di ciò parleremo un'altra volta, rispose il signor Durand. Frattanto, noi non abbiamo un momento da perdere per punire un miserabile e far rendere giustizia ad un'onesta famiglia. Il signor Volpicino mi segue, sta per giungere. Ho combinato nel corso di questi tre giorni il mezzo d'arrivare al nostro scopo: lasciatemi fare. Avete qui accanto un locale ove questi tre uomini possano ritirarsi attendendo ch'io li chiami?

— Eccone quì uno, disse Luigi aprendo una porta vicino al letto di suo padre.

— Bene, andate là, disse il signor Durand ai

APPENDICE

BERNARDINO DI SAINT-PIERRE
E
WOLFANGO GOËTHE

PENSIERI SULL'ARTE

I.

Quanti de' nostri lettori e delle nostre sensibili leggitrici non hanno pianto alla sciagurata catastrofe di *Paolo e Virginia* o di *Werther!* La mania del suicidio avea invaso le menti tedesche dopo la publicazione di quest'ultimo romanzo, finchè Goëthe stesso non ebbe ricorso al freddo e incisivo sarcasmo di Mefistofele, ponendo in ridicolo l'opera sua e confutandone le teorie. Or che direbbero codesti appassionati lettori se noi dicessimo loro che tanto Goëthe quanto Bernardino di Saint-Pierre riprodussero storie vere si ne' caratteri e nell'orditura, ma entrambe falsissime nello scioglimento? che Werther, amante riamato, fuggì con Carlotta, senza pensar mai a farsi saltar le cervella, e che Paolo e Virginia vissero lunghi anni felicissimi e invecchiarono alla lor volta come tanti figliuoli di questa terra?

Ma perchè allora farli morire?..... perchè farci piangere? Perchè?.... Questo è il privilegio dell'arte; è il diritto del poeta di dare ad una cosa reale uno scioglimento secondo la sua fantasia, secondo il suo scopo; così fa il pittore quando si serve di differenti studii presi qua e là per comporre un quadro, formandone un tutto nitido, uniforme, completo. L'arte del romanziere non è che la natura compressa in un libro. Dio crea gli individui, e il poeta se ne serve per provare qualunque verità. Per giungere al suo scopo Dio ha l'eternità; il poeta non ha che qualche pagina; dato termine al suo lavoro, egli restituisce i personaggi che Dio gli ha prestato, lasciando che Egli ne faccia ciò che più gli talenta. Di tal guisa egli cerca la sua creazione personale nella creazione generale; toglie gli elementi dalla natura, senza impoverirla, per arricchirne l'umanità.

Bernardino di Saint-Pierre conobbe que' due leggiadri tipi, chiamati Paolo e Virginia; assistè a' loro giovani amori, allo sviluppo della doppia loro individualità, in grembo di una primitiva natura; natura, amori, tutto utilizzò onde giovare alle sue intenzioni filosofiche e al suo scopo sociale. Volle dipingere due indoli umane perfette, grazie agl'insegnamenti che avevano ricevuto; era per ciò necessario che nulla di materiale le sfiorasse, e la morte, al momento della realizzazione de' loro sogni, era per lui l'unico mezzo di lasciarle totalmente pure nella memoria. Se essi vissero, tanto meglio, egli ne dovette esser contento, e forse anche gli amò, ma essi non erano più nulla per lui, ben inteso rapporto all'arte. Maritati e con figli, eccoli rientrati nelle più triviali condizioni dell'umanità.

Comprendete ora la differenza che dovette esservi per Saint-Pierre tra il Paolo e Virginia veri e quelli del suo romanzo?.... Il mondo è e fu sempre pieno di persone, un caso della cui vita ha fornito uno studio a qualcuno, senza ch'esse se lo immaginassero. Chi sa se per Paolo e Virginia non fosse stato meglio che Dio gli avesse fatti morire in realtà come Saint-Pierre fece per finzione? Ciò però non risguardava punto il poeta; la sua missione era compita; provò colla loro morte ciò che non avrebbe potuto provar mai colla loro vita, cioè, che la morte è una ricompensa e non un castigo; che essa unisce invece di separare, e che quando due cuori teneri hanno una tendenza l'uno per l'altro, quando due perfezioni casuali s'incontrano nella natura e vogliono riunirsi, il solo cielo è abbastanza puro, l'eternità sola è abbastanza vasta per la santa loro unione. La morte allora non è più che la culla della

Digitized by Google

suoi tre compagni, e voi, signor Luigi, ritiratevi con essi.

— Io, ritirarmi davanti quest' infame ladrone! gridò Luigi. No, voglio che rimanga pietrificato vedendomi qui vicino a mio padre.

— Egli lo sarà ben più se volete cedere alle mie preghiere. Ascolteremo ciò ch'egli dirà, e voi comparirete quando ne sarà il momento opportuno.

— Va, mio caro Luigi, disse Elena; abbi confidenza nel signor Durand, è il miglior amico che abbiamo trovato, e sono sicura che tutto ciò che egli ha combinato è per lo meglio.

Raccolta di massime e riflessioni morali di autori francesi. — Coi tipi del Lloyd austriaco di Trieste fu questi giorni stampata una operetta interessantissima principalmente per lo scopo morale a cui tende. Essa è in lingua francese con a fianco il testo italiano, e contiene una raccolta di massime e riflessioni morali, estratte dal signor Carlo Paessler dagli scritti dai più celebri autori, e tradotte in ottima lingna italiana dal signor V. E. Dal-Torso. Ecco un' opera piccola ma utilissima per duplice motivo, cioè perchè piena di sentenze meritevoli da essere bene impresse nel cuore dei giovanetti, e perchè serve nel tempo stesso di istruzione nelle due lingue. Peccato che quelle riflessioni non siano meglio coordinate e sion poste così alla rinfusa! Ciò non toglie però nulla al santo scopo di presentare alla gioventù massime morali di celebri ingegni, di padri dei poveri ed amici degli sventurati. Ciascuno può trovarvi parole di conforto e d' incoraggiamento nel fare il bene. *Oss. Tr.*

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — Compagnia Bassi. — La drammatica compagnia del Meynadier ha abbandonato le scene di questo teatro per avviarsi alla volta di Torino, lasciando vivo desiderio di sè ai dilettanti della commedia francese. Negli ultimi di che precedettero la sua partenza ebbi campo d' assistere a tre produzioni nuove, *Paris qui dort*, *Les Declassés* e i *Fanfarons de vices*, e di queste a me piace far menzione della prima, componimento bizzarro in cinque atti, e ch' io definirei un capitolo umoristico del grazioso poema dei costumi parigini. L' unità d' azione tentenna su due soli personaggi, che, a dir vero, non sono le figure principali di quella stravagantissima tela, e lo scopo morale venne sagrificato al ridicolo. Il publico ne rise di cuore, e questo io credo sia stato l' intento del suo autore. La compagnia italiana del Bassi venne a sopperire alla perdita dei bravi attori francesi. Appartiene a questa compagnia Vincenzo De-Rossi, che anni sono rallegrava le scene sostenendo i caratteri brillanti e una maschera popolare toscana: ora è ovunque accolto con piacere vestendo il personaggio del caratterista. È attore di molta intelligenza e pratico della scena: a mio credere è forse il più delicato dei caratteristi: ottimo nelle parti comiche, inarrivabile nel rendere naturali i caratteri più esagerati. Sempre uguale a sè stesso in tutti i suoi impegni, ci riesce gratissimo eziandio lorquando lo vediamo sotto veste poco confacente al suo carattere. Il gusto drammatico si appalesa in lui molto raffinato, ed il publico che accorre ad udirlo alle arene, dove più spesso è sacrificato il talento di questo artista, anzichè da lubriche allusioni, da insulse facezie, è tratto a caramente sorridere da liete beffe, da scherzi ingegnosi, da sali saporiti, da venuste lepidezze, fonti comiche che contengono in sè tanto di eleganza e di modesta piacevolezza, che ora pungono senza ferire, ora fan ridere subito che udite, ora quanto più vi si pensa. Io vorrei che il signor Giovanni Serafini, avviato a quanto pare ai caratteri comici, avesse a studiarsi su questo eccellente modello, ed invece di una comica insulsa, la quale

Piaccia alla plebe, e muova i saggi a sdegno,

si sforzasse d'impossessarsi del vero bello. Chi vuol percorrere l'arringo drammatico deve consultare le proprie forze fisiche e morali, e tutte quindi attivarle per riuscire a divenire eccellente: se a ciò non giunge, tradi sè stesso e il nobile magistero dell'arte. Vicino al signor De-Rossi collocherò la signora Raspini, giovine di graziosa figura, di perfetta intelligenza e di squisito sentire: non imitatrice d'alcuno; impareggiabile nel copiare con tutta verità alcuni stadi di passione drammatica, essa ci riesce sempre cara, sia che sostenga parti eleganti e dignitose nella commedia o quelle di dolore nel dramma; e gli sforzi di lei per piacere rimangono celati. È ammirabile poi in questa attrice la somma intelligenza ed arte per correggere l' indocilità che natura ha posta nell' organo della sua voce. Fa torto però a tutte queste sue belle doti una pronuncia un po' troppo municipalmente firentina. Come primo attore questa compagnia vanta il signor Prosperi, artista la cui fama, a mio credere, è molto al di sotto del merito. Ad una presenza abbastante simpatica, unisce eziandio non pochi altri pregi si fisici che morali, quali sarebbero una voce gagliarda e nel tempo stesso dolce e suscettibile di grate modificazioni, fisonomia mobile, sguardo vivace, ottima intelligenza, e che mostra il pregio di una nobile coltura,

Onde al scenico oprar lustro ne viene.

Possiede egli inoltre gran perizia di scena, scioltezza nelle pose e nei gesti, e si contiene sul palco scenico come si conterrebbe sul gran palco del mondo. Che se qualche volta ci riesce alquanto esagerato nelle parti di passione — e in ciò non saprei biasimarlo — e nelle comiche è di una naturalezza inimitabile. Vorrei unire a questi nomi quello eziandio della giovinetta Ferroni, dotata di qualche buon numero, ma che lascia troppo a desiderare. Vorrei pure far parola del signor Vernier e del signor Termanini, se ai loro sforzi, in vero degni di lode, corrispondessero i successi. Non vorrei passar sotto silenzio il signor Ghirlanda se la sua azione — e per azione io intendo il retto uso del gesto e della voce — fosse più sciolta, più naturale e non ammanierata. Ed in vero mi fa una meschina comparsa per la sua abitudine di tener allargate le gambe, d' incrociare le braccia troppo di sovente al petto, di cacciarsi per un nonnulla le mani ne' capelli e nascondersi il volto fra le palme a guisa di una Maddalena penitente, e da ultimo il dare alla parola una forza precisamente contraria al significato che il punto scenico dell'istante alla medesima attribuisce. Vorrei in fine far menzione del signor Fortunati, attore che potrebbe farsi udir sempre con piacere, quando avesse riguardo a non abusare del suo volume di voce, e più parlasse anzichè declamare. Ed io penso di chiudere l' elenco dei principali attori di questa compagnia, ricordando i nomi di Domenico Bassi e di Rosina Arnoldi, giovani che danno buonissime speranze di sè. Col *Demi-Monde* ovvero colla *Società equivoca*, come equivocamente pensò di intitolarla il traduttore, nella scorsa sera di mercoledì la compagnia esordiva il corso delle recite pel corrente ottobre. Il *Demi-Monde!* esclamerà taluno; cominciare il corso delle recite con una produzione francese, di cui i critici tanto gridarono « Per condannarla al meritato fuoco!.... » Bel principio!.... Ma questo, dico io, non sarebbe un gran male. Non crediate però ch' io voglia con ciò ascrivermi nel numero di coloro che si lasciano abbacinare dall' effetto scenico..... Io so benissimo che la missione dello scrittore drammatico non è già quella di ricopiare servilmente e presentare sulla scena gli errori della mente e del cuore della società, sibbene di correggerli; e che quando i costumi son bassi e vili, offrire piuttosto modelli, anzichè cercar lode nel riprodurli nella loro integrità, o per lo meno aver tanto di maestria, d' ingegno e di delicatezza da valere a dipingere questi costumi sordidi e turpi in guisa che lo spettatore d' animo gentile ne senta ribrezzo, vergogna il reo. L' averci presentata il capocomico una tale produzione, continuo io, non fu il gran male; forse egli cercò di appagare il cattivo gusto dei più; ma quello in vero di cui non so darmi ragione si è di veder già annunciate tre altre composizioni pur esse provenienti dalle officine d'oltralpi, voglio dire della commedia di Serret, *Che dirà il mondo? La vita color di rosa* e *La Marescialla d'Ancre*. Non mi si stia a dire che in Italia v' ha penuria di componimenti drammatici! Riunite le più opportune produzioni di Goldoni, d'Alfieri, di Monti, di Pellico, di Foscolo, di Nota, di Manzoni, di Nicolini, di Somma, del Della-Valle, di Bon, di Giacometti, di Giraud, di Dall'Ongaro, di Vollo, di Martini, del Testa e d'altri, e formerete un copioso e classico repertorio che, senza aver speso un quattrino, vi procaccerà gloria e fortuna. Con ciò non ho creduto di dire che si debbano proscrivere le produzioni solenni del teatro straniero; io faccio eccezione pei componimenti di que' sommi, dinanzi ai quali, al dire del celebre attore inglese Kemble, scompaiono le divisioni dei regni e dei secoli; che appartengono all'universo, all' eternità, voglio dire di que' genii sovrani, di Shakspeare, Byron, Schiller, Goëthe, Calderon, Corneille, Molière, Scribe e De-Vigny..... Mi rimarrebbe ora di parlare dell'accoglimento che ottennero gli attori dal publico di questo teatro, ma ognuno può facilmente indovinarlo dopo quello che più sopra io dissi riguardo ai meriti individuali dei principali di essi, e mi riserverò ad altra occasione per far ritorno in proposito di questa compagnia. *L. Viganò.*

VERONA. — Teatro Ristori. — *I Lombardi* di Verdi. — Il 30 settembre, si apriva su queste scene la stagione autunnale coi *Lombardi*. Quantunque la pioggia cadesse ostinatamente, il vasto teatro fu abbastanza popolato e ciò in causa della grande aspettativa. Nè questa aspettativa fu delusa, poichè alla perfetta esecuzione del primo largo – *Di gioja immensa* — gli applausi scoppiarono fragorosi, nè cessarono più per tutto il primo atto, dopo il quale venivano richiamati al proscenio la Pozzi-Mantegazzi (Gilda), il Cavalieri (Pagano) ed il Vergani (Arvino). Ma cosa troppo lunga sarebbe il dare una minuta relazione di tutta l'opera, perciò diremo che il giudizioso publico applaudì entusiasmato alla bell' aria del tenore, benissimo cantata dal giovine artista Arcangelo Cruciani, al quale si dischiude senza dubbio un ridente avvenire; a tutti i pezzi cantati dalla signora Pozzi-Mantegazza, soprano dal forte sentire e dalla bella ed estesa voce, doti per le quali coglierà dovunque onori ed allori; ed a quelli egregiamente interpretati dal baritono Antonio Cavalieri, che ad una bella voce ed a una perfetta scuola di canto unisce tutti quei rari doni d' intelligenza profondamente artistica e drammatica che soli possono condurre a gloriosa meta, che il Cavalieri ha raggiunta, calcate avendo con felicissimo esito ragguardevolissime scene. Lo spettacolo insomma andò a meraviglia, per una prima rappresentazione, e ciò pure ad onore dell' orchestra benissimo diretta dal bravo Dorigo, il quale nell' a solo del terzo atto carpì un applauso universale, con tanta dolcezza lo eseguì. Si appresta la nuova opera *Gli Scaligeri* del dottore Dondio. »

MIRANDOLA. — Ci scrivono: « *Lucrezia Borgia* ha inaugurato il nostro spettacolo cogli auspicii più fortunati che bramar si potesse da noi, che non ne avemmo il migliore nè tampoco l' eguale da gran tempo. Luigia Abbadia, attrice-cantante di quel merito che ci era noto per fama, giustificò l'aspettativa che era moltissima e fu superata. Ad ogni suo pezzo le acclamazioni sorsero fragorose e resero brillantissimo il successo dell' attrice-cantante encomiata. Il giovine baritono Cotogni e il tenore Balma esordienti

---

vita eterna, non è più che lo slancio della vita temporale all'inesauribile sua realizzazione.

E che questo sia vero, osservate ciò che Saint-Pierre fa dire a Paolo dal vecchio che vuol consolarlo. In quel brano voi troverete racchiusa tutta la filosofia del suo libro:

« C'è un Dio, figliuol mio, tutta la natura lo annuncia. Credete voi dunque che questo Dio lascerà Virginia senza ricompensa? credete voi che la medesima potenza, che rivestì quell' anima così nobile di forme tanto leggiadre e nelle quali scorgevate un'arte divina, non avrebbe potuto trarla dalle onde? che colui che ordinò l' attuale felicità degli uomini per mezzo di leggi a voi ignote, non possa prepararne un'altra a Virginia mediante leggi a voi egualmente sconosciute?

« Quando noi eravamo nel nulla, se fossimo stati capaci di pensare, avremmo noi potuto formarci una idea della nostra esistenza? Ed ora che siamo in quest'esistenza tenebrosa e passeggera, possiamo noi prevedere che cosa ci sia di là della morte, per cui dobbiamo uscire?

« Certo esiste un luogo ove la virtù riceve la sua ricompensa. Virginia ora è felice. Oh! se dal soggiorno degli angeli essa potesse comunicare con voi, vi direbbe come nel suo addio:

« — Oh! Paolo, la vita non è che una prova: io fui saggia e fedele alle leggi della natura, dell'amore e della virtù; ho attraversato i mari per obbedire ai miei parenti, ho rinunciato alle ricchezze per conservare la mia fede e preferii perdere la vita anzi che violare il pudore. Il cielo ha giudicato la mia carriera abbastanza compita. Io sfuggii per sempre alla povertà, alla calunnia, alle tempeste e allo spettacolo delle miserie altrui. Nessuno de' mali che affliggono gli uomini può ormai più colpirmi, e voi mi compiangete! Io sono pura ed inalterabile come una particella della luce, e voi mi richiamate nelle tenebre della vita! Ora alla fonte della beltà, da cui sgorga quanto v' ha di più gradevole sulla terra, la mia anima vede, gusta, sente, tocca, respira immediatamente ciò ch'ella altre volte non poteva sentire se non per mezzo di deboli organi. Tutta l'armonia che una bontà celeste ed una potenza infinita, per consolare un essere infelice; tutta l' amicizia che un'infinità di esseri, rallegrati dalla felicità, possono mettere ne' comuni loro trasporti, noi le proviamo in tutta la loro purezza. Reggi dunque alla prova cui fosti sottoposto, affine d' accrescere la felicità della tua Virginia con un amore che non avrà più fine, con un imene, le cui faci non si spegneranno giammai! »

E difatti più che mai, al tempo in cui Bernardino di Saint-Pierre publicava il suo romanzo, era giunto il momento di presentare all' uomo la morte sotto il suo aspetto consolante e prepararvelo con grandi esempi.

La terribile frase di re Luigi XV: « Dopo di noi la fine del mondo! » era ben presso a realizzarsi; il vecchio mondo sociale scrosciava da tutte le parti, screpolandosi da un polo all'altro; e l'Encelado popolare, stanco del peso che da secoli gli si aggravava sul dorso, dibattevasi con impazienza aspettando una lava bollente come quella dell'Etna. Qualcosa d' insolito e di terribile, come que' rumori sotterranei che annunziano alle colonie i terremoti, sentivasi gorgogliar sotto i piedi della fiacca generazione. Non era però un monte che smovevasi, bensì un'intera società che sprofondava sotto l'altra. L' avvenire covava nel suo grembo la tempesta, e molti innocenti dovevano perire in quel cataclisma previsto da tutti gli spiriti gravi. Bisognava quindi che intelligenze superiori, come quella del Saint-Pierre, rappresentassero la morte come una gioja, quantunque ingiusta al punto di vista dell'uomo. Tale e non altro fu il suo scopo; e chi sa se il suo libro non abbia ajutato qualche anima, ingiustamente condannata, a tornare cristianamente a Dio!

Digitized by Google

l' uno e l' altro e forse tuttadue, eseguirono abbastanza bene le loro parti. Il primo ha bella voce e promette bene, il secondo canta con grazia, e nel duetto del primo atto fu applauditissimo, e richiamato insieme all' Abbadia. Nè al Cotogni mancarono le appellazioni. La signora Scaravizzi (Orsino) non ha il brio che si vorrebbe; anch' essa però si trasse d'impegno abbastanza onorevolmente. Il ballo fu pure fortunato, e la vivacissima Kurz vi piacque assai e fu festeggiata in ogni suo passo e alle variazioni specialmente. Il suo compagno, di cui non ricordo il nome, la secondò con molto onore. Orchestra eccellente diretta dal ben conosciuto Ferrarini, numerosi e non dispregevoli i cori. » — Aggiungeremo alla precedente corrispondenza che il Balma calca da pochissimo le scene, ma non è esordiente, e che il ballerino è Virgilio Calori. Preparavansi i *Normanni a Parigi* di Mercadante.

VIADANA. — Ricevemmo i particolari della nuova opera *Estella* del giovine maestro Giuseppe Marcarini, allievo del Conservatorio di Milano, del cui successo avventurosissimo già abbiamo fatto menzione. L'esecuzione contribuì felicemente al grand'incontro della nuova musica, molti pezzi della quale destarono entusiasmo. Nell'atto primo piacque molto la cavatina della prima donna Silvia Della-Valle, e piacque altrettanto il suo duetto col tenore Negri, che fruttò ad entrambi applausi, dei quali riscosse in gran copia il duetto della prima donna col basso profondo Giovanni Ascani, con ripetuti segni di fanatismo al largo, detto assai bene e dall' una e dall'altro, applauditissimi in fine. Piacque il finale così nel largo come nella stretta con appellazione ai cantanti. Nel second' atto l' aria del Negri (Diego) fu applaudita, e lo fu ancor più la romanza del baritono Maestri e il duetto fra la protagonista e il baritono, ambedue lungamente festeggiati. Dopo il finale secondo la compagnia fu riappellata al proscenio. Nel terzo atto, il duetto fra la Della Valle e il Negri fu applaudito e lo fu il seguente terzetto col Maestri, ed il finale anche di più; allora si rinnovarono le dimostrazioni di entusiasmo, alle quali parteciparono i quattro sullodati artisti, giovani abili e volonterosi, che diedero il necessario risalto al pregiato lavoro del Marcarini.

TEATRI STRANIERI

VARSAVIA. — Proseguono a questo teatro imperiale le belle fortune dei consueti spettacoli, nei quali si moltiplicano le acclamazioni alla compagnia italiana di canto ed al ballo, la cui ristaurazione è dovuta al coreografo e maestro Carlo Blasis. Delle recenti composizioni di questo egregio detto si è più volte, ora aggiunger possiamo che piacquero sempre più e che fecero crescere a più doppii l'aspettativa per gli altri suoi lavori, che ben presto verranno eseguiti. *Venere e Adone* è il soggetto del ballo anacreontico già pronto e forse a quest'ora rappresentato, composto dal Blasis per Marietta Vicentini, sua allieva, i cui rapidi maravigliosi progressi attestarono essere dessa meritevole di figurare nel primo grado sulle più cospicue scene. Essa possiede tre grandi qualità, leggierezza, grazia ed avvenenza; ama passionatamente lo studio ed aspira ad essere annoverata fra le più avventurate e valenti discepole della illustre scuola dei Blasis. Non appena avrà luogo il ballo anzidetto si ripiglieranno le prove del *Faust*, che si rappresenterà al giungere di S. M. l' Imperatore delle Russie. La direzione per l' esecuzione di quel grandioso lavoro coreografico pose a disposizione del Blasis una compagnia, che difficilmente più numerosa e importante si troverebbe nei maggiori teatri europei. Vi sono quattro prime ballerine, le signore C. ed A. Strauss e le signore Freitag e Coslowska, e tre primi ballerini Tamowski, Businski e Meunnier, che fanno anche le parti mimiche; quattordici prime ballerine danzanti, quattordici corifee e corifei, sette mimi primari, oltre a dieci altri mimi d'ambo i sessi, 26 coppie di secondi ballerini, 50 fanciulli che ballano e cento comparse. Un vero popolo di ballerini d' ogni fatta. La scuola addetta all' imperiale teatro è floridissima, ed oltre il Blasis, direttore in capo e maestro di perfezionamento, vi sono sei altri maestri che insegnano alle tre classi di ballo; vi è un direttore del ballo, un maestro dei figuranti, due ispettori. Fra breve alle quattro classi della danza si aggiungerà una classe di mimica, di cui l'imperiale stabilimento mancava e che sarà instituita dal Blasis.

CORFU'. — Leggesi nell' *Arpa*: « Teatro San Giacomo. — Si è aperta la stagione coll'andata in iscena del *Rigoletto*, in mezzo alle brighe suscitate da un partito malevolo avverso all' impresa: di modo che le tre prime rappresentazioni sono riescite tumultuose a segno di non potersi giudicare dell' esito dello spettacolo. Ma non vi è malevolenza, tracotanza e imperversar di mene sinistre che possa prevalere e conculcare il merito di artisti eccellenti, che animati da coraggioso buon volere e fidati nelle proprie cospicue facoltà, si fanno zelanti interpreti di una musica preziosa e sublime come è quella del *Rigoletto*. Alla quarta rappresentazione il buon senso del pubblico si fece largo in mezzo all' importuno sussulto, ed incominciò ad infliggere agli avversari il meritato castigo degli applausi e delle acclamazioni agli attori cantanti. Allora il trionfo degli artisti e dell'impresa fu assicurato, con grande scorno e vergogna di quei malevoli contradditori. — La prima donna Isabella Galletti, fornita di una rara voce, vibrata e penetrante, educata ad una scuola raffinata in tutte le squisitezze di modi che si addicono al canto moderno, è stata applauditissima nella difficil parte di Gilda. Il tenore Bignardi, artista pieno di mezzi, d'intelligenza e buon volere, ha cantato con rara perizia e i duetti e le romanze e l' aria e il quartetto, nulla lasciando a desiderare ai più incontentabili, e venendone largamente retribuito dalle più sentite dimostrazioni del publico plaudente. Il baritono Massimiliano Severi, artista provetto e di grandi risorse, ha interpretato il carattere del protagonista con bravura e franchezza, cavandone il miglior effetto. Non parlerò del mezzo soprano, che è una Maddalena veramente incorreggibile.... — Del resto notate pure nel vostro giornale questo successo come trionfale, che non esagererete; anzi avrete servito al fatto e alla logica; perocchè non può dirsi essere trionfo se non là ove erano ardue difficoltà da vincere, e dove si sieno superate con gloria; e qui siamo nel caso. In seguito vi terrò informato di quanto sia per accadere in questo teatro. »

NOTIZIE.

MILANO. — La seconda rappresentazione della *Norma* non fu alla **Canobbiana** nè più accurata nè più felice della prima: non già che lo zelo e la bravura venissero meno nella signora Spezia e nel Pancani, ma l' una e l' altro parve sentissero il peso delle emozioni del giorno precedente, — nè si corressero del resto le alterazioni avvisate nella musica. Ad ogni modo non mancaron plausi frequenti e fragorosi, che fecero fede ai due egregi artisti della stima e del favore che godono appo gli spettatori. La signora Spezia cantò massimamente con rara forbitezza di modi la cavatina e nel second' atto emerse per azione e per sentimento. La giovine Perelli disse la parte sua con impegno, ma non fu, ci parve, più felice di prima, nè lo fu tampoco l' Atry, che non è l'artista che si vorrebbe alla parte di Oroveso.

— Vogliamo far menzione del passo a tre che da più sere fa alla **Canobbiana** gli onori della danza, e cui eseguiscono le signore Galli ed Ochelman, allieve della scuola, col Croci. La composizione non va di certo encomiata per molta novità, ma è disposta in modo, che possono dar bel saggio dell' arte loro amendue le giovani ballerine, più riposata la Galli, più vivace e focosa l'Ochelman, la quale in qualche passo ha quel fascino che reca stupore e diletto. Egli è perciò che i plausi abbondano fragorosi specialmente a quest' ultima, e che in fine del passo sono ridomandati tutti e tre i danzatori.

— La nuova opera del maestro Secchi porta per titolo *Ormesinda*, melodramma di Temistocle Solera; in essa canterà il nuovo tenore Tagliazucchi, che *domani* canterà pure nella *Traviata*, avendogli il Pancani ceduta spontaneamente la parte di Alfredo.

— La compagnia del Meynadier prese commiato lo scorso martedì dal publico del **Teatro Re**, che l' ebbe sempre in istima ed amore, ed applause tutte le volte che si presentò alla gentile e carissima Laurentine, che ne fu veramente il principal decoro, anche perchè nuova a noi, e la novità non è il minor pregio che cercasi in teatro. Non perciò vogliosi tenere in minor conto gli altri buoni attori del Meynadier e lo stesso capocomico quindi, artista provetto e sempre riudito volentieri come il Pougin, il Bejoui e via via. La compagnia si è trasmutata al teatro di Angennes a Torino, ed alle scene del teatro Re ascese la compagnia italiana di Valentino Bassi diretta dal De Rossi, della quale sono primi attori Elvira Raspini e il Prosperi, e della quale si tiene parola più sopra.

Luigi Corradi Setti, artista di bel grido ne' teatri italiani, quel desso che già da parecchi anni assunse la direzione dell' opora italiana all' Avana, a Porto Ricco ed a Vera Cruz, è fra noi all' uopo di completare la sua compagnia per le scene anzidette.

PARIGI. — All' Opéra verrà rappresentato *Il Trovatore* di Verdi, presente il maestro, che non recasi più a Bologna come già avvertimmo. Ecco in proposito quel che ne scrive la *France Musicale*: « Verdi aveva fatte le sue valigie per partire lunedì scorso, all'uopo di mettere in iscena il suo *Stiffelio* a Bologna, quando l' amministrazione dell' Opéra venne a fargli offerte che lo determinarono a rimanere. Egli prolungherà il suo soggiorno a Parigi fino alla fine di dicembre. La direzione dell'Opéra, d'accordo col maestro, ha subito ordinato le prove del *Trovatore* (*Le Trouvère*), che verrà rappresentato nella seconda quindicina di dicembre. Verdi aggiungerà alla partizione un grande ballabile, che sarà posto nel secondo atto nella scena del campo. L' esecuzione del *Trovatore* verrà affidata alle signore Medori e Borghi-Mamo, ed ai signori Guyemard, Bonnhée e Derivis. — Dopo la comparsa del *Trovatore*, Verdi partirà per Venezia. »

MOSCA. — Notizie recenti raccontano gli entusiasmi destati dalla compagnia italiana, ricca di artisti riputati, a ragione, fra'più cospicui dell' arte nostra. *Lucrezia Borgia* fu ridata, e sempre col massimo favore degli uditori, i quali vi fecero accoglienze piene di entusiasmi alla Lotti, al Marini, al Bettini ed alla Demeric pure. Le voci veramente magnifiche dei tre primi fecero specialmente incancellabile impressione per la loro potenza ed accordo nel terzetto famoso, che fu fatto ripetere tutte le sere. Il 4 ottobre la compagnia partiva per recarsi difilato a Pietroburgo.

COSTANTINOPOLI. — Lo spazio ci manca per recare i particolari dello splendido successo col quale esordì l' opera italiana al Teatro Naum colla *Luisa Miller* di Verdi, cui rappresentarono Adelina Murio-Celli, il tenore Malagola, il baritono Dal-Negro e il basso Mitrovich. Plausi ed appellazioni in copia grandissima rimunerarono specialmente la Murio-Celli e il Malagola, che furono accolti colle più clamorose attestazioni di gradimento. Daremo i particolari.

DRESDA. — Adelaide Ristori è qui giunta, essa dovea dare poche rappresentazioni, raccogliere allori e partirne. Fu preceduta dalle esultanze fattele a Stoccarda e a altrove nelle sue peregrinazioni per la Germania. A Stoccarda recitò la *Maria Stuarda* e fu coperta d' infinite acclamazioni, e invitata a corte, ove fu accolta coi modi più gentili e cortesi dalla famiglia reale e dalla regina di Olanda, figlia del re del Wirtemberg. Fu una vera festa, alla quale partecipò tutta la città. Ad onore della Ristori le musiche militari nei giorni ch'essa rimase a Stoccarda suonarono brani di opere italiane, fra le quali del *Trovatore*, del *Rigoletto* e della *Maria Padilla*.

VIENNA. — Nella ventura primavera si rappresenterà al teatro italiano una nuova opera del Braga celebre concertista di violoncello e compositore di musica, dal titolo *Il Conte di San Germano*, melodramma del napolitano Achille De-Lauzieres.

VENEZIA. — L' Impresa della Fenice dispone col massimo impegno i grandiosi spettacoli che deggiono succedersi alla Fenice pel soggiorno degli Augusti Ospiti le LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice, ed incomincieranno, a quanto affermasi, a mezzo il venturo novembre. Come è noto i fratelli Marzi scritturarono all'uopo Augusta Albertini, il Malvezzi, il Ferri e l'Echeverria.

— Al teatro Apollo proseguono avventurate le rappresentazioni del *Barbiere*, nel quale colgono applausi la Chiaromonte, il Vietti, l' Echeverria e il Cervini, che col massimo impegno eseguiscono il capolavoro di Rossini.

TRIESTE. — Tre volte si è ripetuto al teatro Filodrammatico il nuovo dramma storico di Francesco Cameroni *Waldek il sonnambulo*. Molta erane l' aspettativa e fu vinta, e moltissime le appellazioni all' autore e ad Alamanno Morelli, il protagonista. Ne parleremo.

CREMONA. — Il 27 settembre avea luogo la beneficiata di Luigia Ponti con due atti della *Traviata*, uno dei *Promessi Sposi* e la cavatina del *Macbeth*, cantata egregiamente e con quell' accento sì vivo e toccante che reca testimonianza di profondo sentire. Se nelle sere addietro non mancarono mai esultanze alla prediletta cantatrice, per così fausta occasione si raddoppiarono e raggiunsero l' entusiasmo ad ogni suo pezzo dell' una e dell'altra opera avventurata. Fiori, poesie parecchie ed un' epigrafe celebrarono l'attrice-cantante, di cui i Cremonesi serberanno le più care rimembranze per lungo volgere di tempo. Nell' una e nell'altra opera il Dell'Armi colse plausi moltissimi, moltissimi il baritono Orlandi, e nei *Promessi Sposi* fu sempre udito con piacere grandissimo il basso Nanni. — Ora i conjugi Ponti Dell' Armi sono in via per Bukarest.

LUGO. — Le rappresentazioni dell' opera ebbero termine felicissimo, e lasciarono gradite memorie a lode così delle musiche prescelte (*Violetta* e *Viscardello*), come dell'ottima rappresentazione de' cantanti Giuditta Beltramelli, il Liverani e il Baraldi, che vi si fecero onore grandissimo e furono e nell' una e nell' altra opera festeggiati. Il Liverani nella sua beneficiata fu rimeritato di poetiche composizioni e di applausi senza fine.

BASSANO. — I giornali hanno pienamente confermato le novelle lietissime che pubblicammo già sullo spettacolo di questo teatro, ove ed Amalia Fumagalli, prima donna, e il baritono Giorgi-Carnevali e il tenore Petrovich seppero nel *Macbeth* meritarsi il concorde favore del publico.

PIEVE DI CENTO. — Fortunatissimo quanto dire si possa fu a queste scene il *Viscardello* o *Rigoletto*, col quale si chiuse la stagione lieta d'insoliti entusiasmi. Colla rappresentazione di quest' opera avea luogo la beneficiata del Giuglini, delizioso tenore, che deliziosamente cantò l' intera parte, e per soprammercato la grand' aria finale della *Lucia*, nella quale fece ricordare il Moriani, principe di tutti gli Edgardi. Che se ottimamente il Giuglini eseguiva la parte del duca, altrettanto bene sosteneano quelle di Viscardello il Ronconi, attore cantante maestro, di Gilda la signora Basseggio, artista commendevolissima, e quella di Maddalena e di Sparafucile Gaetanina Brambilla e il basso Salaroli. Tutti insomma risposero all'importanza dell' opera e ne fecero gustare le bellezze, raccogliendo in premio i più chiari segni della pubblica clamorosa benevolenza. Abbiamo pure notizie della beneficiata della Brambilla e le recheremo tosto.

RIO JANEIRO. — Scrivesi da codesta capitale che l' impresa del teatro italiano ha riconfermata Annetta Casaloni-Barboglio, che gode da tanto tempo le simpatie e il favore dei frequentatori dell' opera nostra, i quali mostrarono in ogni più lieto modo di gradire il presente. La signora Casaloni è tale artista che forma sempre uno de' migliori ornamenti di codeste scene, ricca, siccome ella è, de'più bei doni vocali e di arte.

Digitized by Google

BOLOGNA. — La *Giovanna di Guzman* inaugurò la stagione al teatro Comunale con esito avventurosissimo e plausi clamorosi, frequentissimi alla signora Bendazzi, al Mirate, al Bencich ed al Laterza pure, spesso ridomandati. Al *Giuocatore* del Rota non arrise sorte prospera; aspettiamo i particolari.

ADRIA. — Anche la *Sonnambula* ebbe esito felice e porse occasione alla prima donna Elena Kenneth a darvi belle prove della sua arte di canto attinta ad egregia scuola. Fu dessa applauditissima a più riprese. Sostennero con molto onore le rispettive loro parti il tenore Bichi ed il baritono Fabbricatore.

VARESE, 10 ottobre. — Ci scrivono: « Lo spettacolo non potè incominciare il giorno prefisso a cagione dell' indisposizione del baritono Rocco Zanghi, il quale chiese lo scioglimento del suo contratto per ristabilirsi pienamente in salute. » L' impresa accettò lo scioglimento e sostituì prontamente allo Zanghi altro artista.

NOVARA. — La beneficiata di Angiolina Negri fu oltremodo brillante e festosa con teatro illuminato a giorno, con poesie e mazzi di fiori con nastri trapunti in oro. Nel passo a due e nel passo a tre, da lei danzato maestrevolmente, le furono fatte le più clamorose dimostrazioni di gradimento.

ALESSANDRIA D' EGITTO. — Prima di lasciare questa popolosa e ricca città, mezzo europea, la prima donna soprano Elisa Devrient, che tanto piacque nello spettacolo ch' ebbe luogo per le feste pel principe regnante, dar volle un grande concerto nella sala dell' Albergo del Nord il 15 settembre. Accorsero in folla gli uditori all' invito, e si mostrarono contentissimi del trattenimento, nel quale la gentile e brava artista cantò quattro pezzi, che tutti piacquero sommamente. Furono questi la romanza della *Lucrezia Borgia*, la cavatina dell'*Ebreo* del maestro Apolloni, la cavatina della *Lucia* e il duetto dei *Due Foscari*, nel quale ebbe compagno il signor Pugioli. Più volte fra le acclamazioni fu ridomandata la giovine virtuosa, che si vide in ogni più bella guisa festeggiata. I professori Scaramuzzi, Norsi e Mengoli con parecchi intermezzi di suono giovarono a rendere più dilettevole il concerto ed a mostrare la loro distinta abilità.

BUSTO ARSIZIO. — Questa grossa borgata del contado milanese ha ora buonissimo spettacolo drammatico per opera della compagnia Lollio e Boldrini, che piacque moltissimo fin dalla sua prima recita col dramma *La colpa vendica la colpa*, centuplicandosi gli applausi alla prima attrice Capella-Boldrini ed ai compagni di lei. L' *Elisabetta* pure del Giacometti ebbe la seconda sera sorti anche più prospere e fruttò plausi reiterati agli artisti. Il concorso degli spettatori è numeroso, e tutto promette che gli incassi supereranno per bene la somma d' assicurazione a favore della compagnia.

PISA. — L' appalto di questo teatro pel carnevale fu deliberato, col mezzo dell' Agenzia Ricci, all' impresario maestro A. Betti.

Recenti Scritture.

MILANO. — Compagnie drammatiche scritturate dall' impresa del teatro Re a tutto il maggio 1857. — Ottobre 1856: compagnia di Valentino Bassi, diretta dall' artista Vincenzo De-Rossi. — Novembre e dicembre detto: compagnia italiana, diretta dall'artista Gaspare Pieri. — Carnevale 1856-57: compagnia di Francesco Coltellini, in unione alla quale, in alcune rappresentazioni, agirà il distinto artista Alamanno Morelli. — Quaresima 1857: compagnia diretta dall'artista Giovanni Leigheb. — Primavera detto: compagnia francese, condotta e diretta da E. Meynadier. — Carnevale 1857-58: nuova compagnia di proprietà di Ernesto Rossi, diretta dall' artista Gaetano Gattinelli.

NB. Questo teatro resta disponibile dal mese di giugno a tutto dicembre 1857.

MADRID. — Teatro Reale d' Oriente. — La stagione dell' opera Italiana aver doveva principio il primo ottobre colla seguente compagnia fissata dall' imprsario cav. Urries e dal suo incaricato signor L. Cuzzani: Prime donne assolute Rosina Penco, Angiolina Ortolani-Vallandris ed Eugenia Nostini-Rossi; prime donne contralto assolute Barberina Marchisio e Giuseppina Mora; primi tenori assoluti Gaetano Fraschini e Giacomo Galvani; primi baritoni assoluti Felice Varesi ed Achille Rossi; primi bassi profondi assoluti Pietro Vialetti e Nicola Benedetti; primo basso comico assoluto Giuseppe Scheggi. Il repertorio si comporrà delle opere più pregiate di Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, Meyerbeer ed Apolloni.

La direzione del teatro italiano di Parigi ha scritturato per le stagioni di autunno e carnevale correnti la rinomata prima donna assoluta *Carlotta Cattinari*, ch' esordir dovea di questi giorni nei *Foscari* di Verdi. La stessa direzione ha pure fissato per le stagioni anzidette il primo tenore assoluto *Giuseppe Belart*, spagnuolo.

JASSY. — Teatro Italiano. — Compagnia di canto scritturata dall' Agenzia Bonola per la corrente stagione 1856 in 57: Prime donne assolute di cartello Rosalia Garibaldi-Bassi ed Amalia Anglés-Fortuni; prima donna assoluta mezzo soprano Iride Fantozzi; prima donna assoluta contralto Teresa Chini; primi tenori assoluti Giovanni De Vecchi e Gaetano Biundi; primo baritono assoluto Cesare Busi; primo basso profondo assoluto Luigi Ruiz.

Laura Giordano, prima donna assoluta, che tanto piacque per molte stagioni al nuovo teatro di Bari, fu scritturata per le stagioni di autunno, carnevale 1856 in 57 e primavera seguente al teatro di Foggia pure nel regno di Napoli.

Giovanni Casati. Il rinomato coreografo fu scritturato per porre in iscena il suo *Shakspeare* al gran teatro La Fenice di Venezia nel vegnente novembre per lo straordinario spettacolo che vi si appresta. — Il Casati poi è fisssato dagli appaltatori Pirola e Cattaneo per comporre il ballo alla Scala, quatora l' arrivo di S. M. in Milano si effettui nel venturo dicembre.

LIVORNO. — L' impresario Betti ha riunito pel teatro Leopoldo la seguente compagnia pel corrente autunno: prima donna assoluta Marietta Bononcini, prima donna mezzo soprano Paolina Pancani, primo tenore assoluto Raffaele Angelini, primo baritono assoluto Cesare Puccini, primo basso comico assoluto Giuseppe Penso.

Fu scritturata per la seconda volta al teatro italiano di Corfù la prima donna contralto assoluta *Giuseppina Lemaire*.

ODESSA. — Pel teatro italiano di questa città furono scritturati dall' Agenzia Bonola per le stagioni di autunno, carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima la prima donna assoluta mezzo soprano *Lucia Viale*, e il primo basso profondo assoluto *Lodovico Finocchi*.

Fu scritturato per il carnevale venturo al teatro di Ferrara il primo baritono assoluto *Carlo Massera*, Agenzia Tinti.

AREZZO. — Carnevale venturo. — *Opera*: Giuseppina Ballerini prima donna assoluta, E. Tesi primo tenore assoluto, Antonio Padovani-Polli primo baritono assoluto, Toci basso profondo. Prima opera *Macbeth*, seconda *Lucia*. Agenzia Somigli e Chiari.

Il primo tenore assoluto *Alessandro Berti* fu scritturato pel carnevale a Novara, e per Roma al teatro Capranica il primo buffo assoluto *Luigi Fioravanti*.

TORINO. — Dall' Agenzia Burcardi furono scritturati al teatro Sutera pel carnevale la prima donna assoluta *Letizia Borgognoni*, il primo tenore assoluto *Salvatore De-Angelis*, il primo basso assoluto *Giacomo Vietti*, il primo buffo assoluto *Francesco Migliara*, e il tenore comprimario *Angelo Calderini*.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Limberti* fu scritturato il carnevale venturo per Livorno od altro teatro della Toscana.

Fu scritturato per la stagione del carnevale di Padova il primo baritono *Alberto Laurence*.

FRASCATI. — Per lo spettacolo autunnale, cominciato il 19 settembre, l' impresario Mariano Donati ha scritturato i seguenti artisti di canto: Ermelinda Mancini, prima donna assoluta, Francesco Venanzi, primo tenore assoluto, Cesare Pascucci, basso comico. Inoltre ha fissato i seguenti attori per le rappresentazioni comiche: Primi attori Maria, Paolo e Gaetano Zecchini (caratterista), Emilio Bodio e Giuseppe Cardella.

Eugenia Tebaldi, prima donna soprano assoluta, la cui carriera va lieta di felicissimi successi, fu scritturata, per il corrente ottobre al teatro di Vigevano, e pel carnevale, come è noto, a quello di Monza. È tuttavia disponibile dal 4 novembre al 15 del venturo dicembre.

L' Agenzia di Raffaele Vitali e Compagni in Bologna è incaricata della ricerca di tutti quegli attori comici ed anche dilettanti, che si trovassero disponibili pel vegnente anno comico e bramassero di formare parte di buone compagnie, a volere dirigere le loro dimande all'Agenzia stessa.

Artisti Disponibili.

Francesco Frizzi, egregio primo buffo assoluto, fra i pochi primarii che aspirar possano giustamente a tale onorevole titolo, è in Milano libero d' impegni dalla corrente stagione in poi.

Adelindo Vietti, egregio primo tenore assoluto, ora a Venezia al teatro Apollo, artista ben noto pe' suoi successi fuori d' Italia, ove dimorò a lungo, è tuttavia disponibile per la stagione del carnevale.

Antonio Cavalieri, primo baritono assoluto, che ha calcato con tutto onore ragguardevoli scene d' Italia e dell' estero, non avendo accettate le proposte che finora gli furono fatte, trovasi a disposizione delle imprese dal 28 ottobre corrente in poi.

Dionilla Santolini, prima donna mezzo soprano e contralto assoluta, la cui carriera è lieta di ben molti successi fortunatissimi, è di ritorno in Bologna, disponibile pel corrente autunno e pel carnevale.

È disponibile pel carnevale il baritono *Giovanni Bergamaschi*, che forma parte al presente della compagnia del teatro Ristori in Verona.

Sono tuttavia disponibili pel carnevale venturo i primi tenori assoluti *Giorgio Stigelli* e *Gaetano Perillo* l' uno e l' altro benissimo accetti recentemente a Torino.

Il primo tenore assoluto *Giovanni Bordas*, il cui nome ricordasi con onore in Milano pe' suoi successi avventurati alle scene del teatro Carcano nella *Maria Padilla*, ecc., è di ritorno fra noi dopo lunghe ed onorevoli peregrinazioni a Nuova Orleans, a Messico e ad Avana.

AGENZIA TEATRALE DI ANTONINO ALAIMO IN FIRENZE.

Crediamo adempiere al dovere di coscienzioso giornalista volgendo una parola di lode al solerte agente teatrale Antonio Alaimo, che con singolare attitudine ed onesto procedere ha saputo in men di un anno, e da che fu sciolta l' Agenzia dello *Scaramuccia*, della quale faceva parte, acquistarsi tanto credito da avere importantissime commissioni, e formare un numero non indifferente di compagnie con giudizio e buon risultato. Non intendiamo con questo di offendere l' amor proprio di nessuno, che anzi auguriamo a tutti buona fortuna; e solo ci compiaciamo di vedere delle persone oneste e capaci, che sanno mantenere il credito della nostra piazza teatrale, che può bene avere il dritto di non essere a nessuna seconda per la sua posizione, per gli artisti che vi si fermano e per gli affari che vi si disbrigano. — A prova di quanto abbiamo detto riportiamo le scritture fatte dalla Agenzia Alaimo dalla decorsa primavera alla primavera ventura.

FERRARA. — Teatro Comunale. — *Opera*: Noemi De Roissi prima donna assoluta; Antonio Prudenza primo tenore assoluto; Delfina De Moro prima donna (concorso agenzia dell'*Arpa*); Remigio Bruni primo tenore; Felice Varesi primo baritono assoluto; Nicola Benedetti primo basso profondo, con le occorrenti comprimarie e secondarie parti. — *Ballo*: Coppia danzante di grado francese Sofia Fuoco e Dario Fissi; Sabina Sabolini prima ballerina italiana; Carlotta Bagnoli-Merli e Giovanni Piccoli primi mimi assoluti, con numero 18 coppie di ballerini di mezzo carattere.

FAENZA. — (Concorso agenzia dell'*Arpa*). — Riconferma della medesima compagnia meno il Varesi, più Sebastiano Ronconi primo baritono assoluto.

MESSINA. — Teatro Sant' Elisabetta. — Argentina Angelini prima donna assoluta, e Francesco Gnone primo baritono assoluto (in concorso coll' agenzia dell' *Arte*) riconfermati per due successive stagioni.

Teatri da destinarsi. — Per conto dell' appaltatore A. Pieraccini, Antonio Prudenza, primo tenore assoluto contratto di sei mesi.

PALERMO. — Teatro Carolino. — Fanny Gordosa prima donna assoluta; Ruggero Pizzigati e Sebastiano Ronconi primi baritoni assoluti; Giovanni Antonucci primo basso profondo.

MESSICO. — (in concorso coll'agenzia del *Courrier Franco-Italien*.) — Giuseppina Landi e Giovannina Casali-Campagna prime donne assolute; Enrichetta Zilioli-Fattori prima donna per le opere buffe; Annetta Garofoli comprimaria; Luigi Stefani primo tenore assoluto; Eugenio Pellegrini, primo tenore; Alessandro Ottaviani primo baritono assoluto; Eugenio Linari-Bellini basso comico; Carlo Fattori maestro concertatore e direttore.

ALESSANDRIA DI EGITTO. — Filippina Crescimanno e Marietta Ballerini prime donne assolute; Eufemia Martelli primo contralto e mezzo soprano; Gennaro Ricci primo tenore assoluto; Antonio Chierici Severini primo tenore; Emilio Francolini primo baritono assoluto; Cesare Castelli basso profondo; Antonio Del Vivo basso comico, numero 10 professori d'orchestra e due guide dei cori.

TRAPANI. — Teatro Ferdinando. — Adalgisa Molinari e Marietta Gresti-Codeglia prime donne assolute, Temistocle Miserocchi ed Ernesto Lorenzini primi tenori assoluti; Lodovico Manzuoli ed Ercole Storti primi baritoni assoluti; Raffaele Giacomelli basso comico.

FIUME. — Per ordine e conto della Nobile Presidenza. — Virginia Boccabadati prima donna assoluta ed Agostino Pagnoni primo tenore assoluto. — Avendo poi la presidenza ceduto il teatro al signor Betti, questi ha completato per suo conto il resto della compagnia, mentre la signora Boccabadati ed il Pagnoni sono dalla presidenza direttamente scritturati.

NAPOLI. — Teatri Regi. — Signora Natalia Frassini prima donna assoluta, contratto di un anno.

Concludiamo col dire che in un solo anno di professione, che il signor Alaimo esercita, pare che abbia principiato da dove si finisce. E di buon cuore ce ne congratuliamo.

Dall' *Arte*.

CATERINA BON-BRENZONI

Verona, 4 ottobre.

Annunziamo col più vivo rammarico la morte della chiarissima signora contessa Caterina Bon-Brenzoni avvenuta per acerbissima malattia il giorno primo di questo mese. Per noi basta averla accennata, mentre portiamo ferma fiducia che altri vorrà degnamente occuparsi nel significare come Verona abbia perduto nella Bon-Brenzoni una delle sue più fulgide gemme, e l' Italia l'emula fortunata delle celebri Stampa e Colonna; la cui mente era un tesoro di elettissime cognizioni, ed atta a creare i più sublimi componimenti poetici, abbelliti dal calore del cuore, ma alimentati dal soffio delle Grazie e della dolcezza; di quel cuore, che fu specchio d' insigne modestia, d' ingenua affabilità e compita gentilezza: pregi questi distintissimi, di cui rifulse la non mai abbastanza compianta donna.

L. S.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE.
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Una povera Famiglia, XII. — Teatri. — *Napoli, Cremona, Trieste, Torino, Verona, Cesena, Roma, Bruxelles, Lisbona.* — Notizie. — Recenti scritture. — — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Bernardino di Saint-Pierre e Goëthe.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 9 Ottobre 1856. *Post fata resurgo.* N. 81

UNA POVERA FAMIGLIA

Capitolo VI ed ultimo.

II.

Luigi si ritirò suo malgrado, ed era appena nella camera vicina co' tre incogniti, che entrò il signor Volpicino.

Ei parve un poco sconcertato scorgendo l'esattore; nondimeno, tosto rimettendosi e procurando d'affettare un'aria gentile che non era che ipocrisia:

— Ebbene! ebbene! mio buon signor Valbois, diss'egli accostandosi al letto del notajo, eccovi dunque sempre ammalato. Già da lungo tempo avea un gran desiderio di venirvi a vedere; ma gli affari.... gli affari!... Voi sapete come le faccende assorbano il tempo.

— Sì, rispose il notajo, e, a quanto sento dire, i vostri non sono cattivi.

— Grazie al cielo io conduco passabilmente la mia barchetta. Compero un poco di terra di qua, un po' di là; un povero uomo che è nato senza possidenza ha ben d'uopo di procacciarsi un cantuccio pe' suoi vecchi giorni. Lavoro assiduo, economizzo tanto ch'io posso, e non giungo che con molta pena a formarmi una modesta fortuna. I terreni sono così cari e gli affittajuoli pagano così poco!

— E nondimeno voi siete in istato di comperare il mio bosco di Liévremont?

— Sì, io ho per tale oggetto qualche denaro che guadagnai col sudore della mia fronte, e siccome mi si disse che voi potreste averne di bisogno, amo meglio di fare questo acquisto che di cercarne un altro. Tal cosa vi farebbe forse sorridere, ma voi sapete, mio buon signor Valbois, che io mi chiamerei ben felice di farvi favore.

— E quanto estimate voi quel bosco?

— Ma, cospetto! nol saprei davvero. Non è grande e poi di recente vi è stato fatto un taglio. Non credo, a parlarvi francamente, che valga più di dieci mila franchi.

— Dieci mila franchi? rispondeva il notajo. Oh! oh! voi burlate. Mio figlio vi ha contato più di cento cinquanta piedi di superbi abeti che si potrebbe abbattere all'istante.

— Senza dubbio, ve n'ha alcuni, e quando io dico dieci mila franchi, gli è per colui che non vorrebbe fare di quel bosco che un oggetto di speculazione. Ma siccome io ho alcuni angoli di terreno lì vicino, che confinano appunto con quel vostro podere, vi offrirei di buon grado, per far conto tondo negli affari, quindici mila franchi.

— E s'io accettassi questi quindici mila franchi come intendereste voi di pagarmi?

— Il conto è facile a fare. Dapprima vi rilascio una quitanza de' dieci mila franchi che vi ho prestati.

— Sia; e non avete voi nessuna quitanza da ritirare da me, propriamente da me?

— Io! disse Volpicino che si sentì di subito conturbare. Voi scherzate, mio buon signor Valbois; voi sapete che non m'avete giammai prestato del denaro, ed io non ebbi che le mie povere meschine fatiche per trarmi della miseria.

— Ah! ah! gli è che m'era venuto in mente che mio figlio Luigi m'avea spedito del denaro e che questo denaro voi l'avreste avuto fra le mani.

A queste parole la faccia di Volpicino si contrasse; girò il capo per nascondere il suo imbarazzo e balbettò d'una voce sorda alcune parole inintelligibili.

— Forse, signor Volpicino, aggiunse il notajo, avete ciò dimenticato nella moltitudine degli affari che vi assorbono. Ma c'è ancor tempo di rammentarvene.

— Come! disse l'usurajo che aveva ricuperato il coraggio e l'audacia, io! dimenticare ciò che spetta a' vostri interessi? Oh! signor Valbois, giammai! nulla al mondo m'ha di più occupato che il desiderio di esservi utile, ed io nulla ho ricevuto dal vostro signor figlio, nulla assolutamente.

— Ma s'egli ritornasse ed egli stesso....

— Oimè! signore, è la vostra paterna tenerezza che vi dà ancora questa speranza ch'io pur vorrei dividere. Sapete bene che quel povero signor Luigi è perito con tanti altri bravi soldati nella fatale campagna di Russia.

— Ciò è quello che non si sa. Ve n'ha che si credettero morti e che nullameno son venuti all'improvviso a consolare il loro vecchio padre. Se Dio m'accordasse la medesima grazia, se il mio Luigi ricomparisse un giorno qui davanti a voi, potreste voi affermare che nulla avete da lui ricevuto?

— Sì, signore, certamente, rispondeva l'usurajo con una emozione che si manifestava pertanto ne' suoi gesti e nell'espressione del suo volto.

— Voi avete mentito, signor Volpicino, gridò Luigi precipitandosi nella camera di suo padre col suo uniforme di capo di squadrone e la croce d'onore sul petto. Voi avete mentito; avete ricevuto da me venti mila franchi, ecco qui le vostre lettere e la vostra firma.

— Giusto cielo! gridò Volpicino nascondendosi la faccia fra le mani: i morti resuscitano per accusarmi.

Poi gettandosi ai piedi del signor Valbois,

— Perdono! signore, diss'egli d'una voce supplicante, perdono! Devo comparire ben colpevole agli occhi vostri; ma non mi giudicate prima d'ascoltarmi. Sì, ho ricevuto venti mila franchi dal vostro eccellente figlio; ma non voleva defraudarvi d'un centesimo, oh Dio! no... no. Attendeva soltanto... aveva risoluto.... Io voleva, sì, io voleva tenerli in serbo per cagionarvi una più dolce sorpresa. Lasciatemi partire, vi prego, vi accorderò tutte le riparazioni che vorrete; vi conterò quella somma e gl'interessi degl'interessi; gli è tutto ciò che un onest'uomo può fare, e voi vedrete che sarete contenti di me.

— Lasciatelo partire, diss'Elena, la cui anima

APPENDICE

BERNARDINO DI SAINT-PIERRE
E
WOLFANGO GOËTHE

PENSIERI SULL'ARTE

II.

Le teorie filosofiche del caposcuola alemanno, dell'insuperato autore del *Faust* e del *Werther*, non erano punto diverse da quelle che abbiamo attribuite a Saint-Pierre. Paolo e Virginia erano morti per lui e doveano *artisticamente* morire. A che pro lasciarli vivi? essi sarebbero diventati comuni, volgari,..... avrebbero, in poche parole, vissuto, mangiato, bevuto come i più infimi paesani; avrebbero prosaicamente impinguato, dormito dopo il pranzo e forse anche patito reumatismi. No, signori, essi non avevano il diritto di vivere: essi dunque son morti. Non è lecito conoscere che un solo Paolo e una sola Virginia, quegli appunto che ha creato l'immaginazione del Saint-Pierre; essi furono uccisi dal loro poeta, e Goëthe trovava la loro morte giusta, indispensabile, poetica, provvidenziale; qualunque individuo che portasse il loro nome doveva essere un impostore o un imbecille: egli non poteva fare più che goffaggini e degenerare.

E se qualcuno avesse chiesto all'inesorabile filosofo perchè vivesse con simili teorie, egli avrebbe risposto all'indiscreto: « Perchè ho il diritto di vivere, nessun poeta mi ha ucciso; io non ho servito di tipo a nessuno. Quando si proferisce il mio nome, nessuno si figura una passione, un dolore, un amore. Goëthe! gli è un nome che non vuol dir nulla. Io dunque ho il diritto di vivere. D'altra parte ho anch'io qualcosa da fare a questo mondo: devo osservare le follie e le passioni degli uomini. Ci sono persone nate per sentire le passioni ed altre per dipingerle. Io sono di quest'ultimi. »

Il poeta non domanda a Dio che una cosa sola, di mandargli, cioè, un gran dolore, mortale, sconosciuto: egli ne farà un capolavoro. Si rinchiuderà solo con codesto dolore, e lo ucciderà, lui, che avrebbe ucciso forse venti uomini. Perchè? Perchè lo scriverà, perchè lo costringerà a passare dal cuore nel cervello, dal cervello nella penna. Esso si consumerà nel tragitto e, scritta l'ultima parola, il poeta sarà consolato, senza contare che, comunicandolo ai suoi lettori, l'avrà suddiviso all'infinito, ed ognun di essi avrà versato una porzione di quelle lacrime che, senza questo spediente, l'avrebbero soffocato. Poi quando si vedrà dinanzi lo scheletro della sua passione vinta, del suo dolore notomizzato, lo appenderà in un angolo come oggetto di curiosità, e coll'arte della rimembranza, questo galvanismo morale, ne farà, quando vorrà, a profitto dell'arte e della filosofia, muovere tutti i muscoli e tutte le fibre, ed il publico dirà: « Come è vero! » (1).

Ogni uomo irresistibilmente acceso dell'arte sua diventa grado a grado insensibile. Egli riflette gli oggetti come uno specchio, senza esser guari commosso più di lui. Un medico, il miglior figliuolo del mondo, se è preso dal bisogno divorante dello studio, e che suo padre

(1) Leggesi alcun che di simile nel giornale di Byron: « *La Sposa d'Abido* fu scritta in quattro notti per distrarre la mia immaginazione da..... Se ciò non fosse stato, essa non sarebbe stata composta; e se qualche cosa non avessi scritto in quel tempo, io sarei impazzito, divorandomi il cuore..... Amaro pasto! » E altrove: « Per iscriver in guisa da commover gli animi, bisogna che il cuore abbia sofferto..... e che abbia poi cessato di soffrire. Finchè siete sotto l'influenza delle passioni, voi sentite soltanto, ma non potete descrivere..... Quando tutto è passato affidatevi alla memoria..... ella non vi sarà che troppo fedele. » (*La Redazione*).

Digitized by Google

dilicata soffriva di vederlo in una tale umiliazione.

— Andate, signor Volpicino, disse il notajo, avete commesso una turpe azione; ma, per riguardo alle preghiere di mia figlia e per un sentimento di pietà, non voglio abbandonarvi al rigore della legge. Andate.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — *Filippo Colini* nel *Roberto di Piccardia*. — Leggesi nella *Rondinella* del 20 settembre: « Chi è quell' uomo dalle ciglia inarcate, dalla barba nera ed ispida, dagli occhi che biecamente guardano, dall' aspetto truce e spaventevole? Non lo riconoscete? Egli è Filippo Colini. Colini nel rappresentarci il mago Arnoldo ha lasciato in noi tali impressioni, che ogni suo gesto, ogni suo muover d'occhio, ogni sua nota non è passata in un con la musica che udivamo, sibbene è rimasta in noi, e sol pensando al *Roberto di Piccardia* come fantasma ci si presenta il Colini. Egli nell' eseguire il personaggio affidatogli aveva moltissime difficoltà a superare, e innanzi tutto quella grandissima di doverci rappresentare un uomo che avendo gli affetti di padre, di leggieri poi scende sul fantastico, nell' ideale, in quel carattere ch'è difficilissimo a mostrare su le scene, poichè l' artista non ha modelli su' quali potersi conformare. Il carattere del mago Arnoldo quando egli ama ardentemente il figlio noi lo vediamo in molte produzioni, ma quando egli tenta tutti i mezzi per fare che il figlio segua le sue magiche arti ed evoca le ombre affinchè persuadano il figlio suo a seguire le sue arti, allora è che il carattere del mago Arnoldo diventa fantastico e che mai non ha esistito e non può esistere. Ora il Colini se grande si è mostrato nell' esprimere gli affetti di padre, grandissimo è stato nel rappresentarci Arnoldo quando è mago, e noi non sapevamo più se ei fosse quello stesso Colini del *Roberto Devereux*, del *Torquato Tasso*, dell' *Ebreo* e del *Poliuto*, oppure veramente il mago Arnoldo. Se tante difficoltà presentava la parte drammatica del *Roberto* di Meyerbeer, non meno ne porgeva la parte musicale, da nessun baritono voluta cantare, perchè scritta per basso, essendovi poche cose di vero canto, in cui un artista possa spaziarsi, e quindi il Colini dovè far sfoggio di tutta la sua arte, onde eseguire con precisione quelle note in cui non essendovi ispirazioni, l'arte del maestro campeggia soltanto. — E se nella parte drammatica come nella parte musicale il Colini si è mostrato artista valentissimo, nell' introduzione e nel duetto con Villani, e nel terzetto finale ci ha fatto rimaner stupiti come di tant' arte si potesse far uso. Noi nel congratularci con lui della perfetta esecuzione di questa gran musica del maestro tedesco, speriamo che il Colini nella grande stagione e nella *Parisina*, di cui sappiamo aver accettata la parte, si mostri, com' è ora, il vero il grande artista. » *M.*

CREMONA. — Teatro della Concordia. — Leggesi nella *Gazzetta* di questa città: « Quando un giovane maestro dà per suo primo saggio un'opera, la quale di sera in sera sempre meglio a sè richiama l'attenzione del publico e desta sempre maggiori applausi; quando quest' opera si mantiene in tutto il favore del publico anche alternandosi colle rappresentazioni di uno spartito del maestro Verdi, e diremo ancora con uno spartito che a questi giorni corre di trionfo in trionfo sui teatri d'Italia e fuori, ci si farà ragione che opera siffatta deve avere molto merito, e che quel giovane maestro può ben aspirare ad altro che ad una effimera apparizione, come pur troppo a molti è accaduto che vennero meno tosto dopo il primo passo. Noi potremmo prendere a rassegna brano per brano *I Promessi Sposi* del maestro Amilcare Ponchielli, e in ogni parte ci verrebbero trovati argomenti di molta lode per bella fattura dei pezzi, per sapere di composizione, per ispirazioni felici, e sempre per una originalità tanto rara oggimai nelle opere teatrali, feconda troppo di reminiscenze. Ma noi del giovine maestro diremo tutto in poche parole: chi ha concepito il grande finale dell'atto secondo, e la grande aria di Lucia nell' atto terzo, ha tanta dovizia di sapere e tanta potenza di sentire che certamente non fallirà nella sua carriera, dove non gli manchi fortuna. E diciamo *dove non gli manchi fortuna*; perocchè codesta arbitra cieca delle umane cose signoreggia fatalmente anche i destini dei nobili ingegni e spesso nati appena li uccide; e si chiama dietro il *fanatismo* e la *moda*, che le sono ministri a sollevare e ad abbassar chi le piace. Il maestro Ponchielli ha superata la prima delle cento, delle mille difficoltà che si frappongono dall' egoismo e dalla ingordigia delle imprese teatrali; i concittadini gli hanno schiuse generosamente le porte del palco scenico, a farvi la prima sua prova, e questa prova fu una bella, una splendida vittoria. Gli auguriamo di tutto cuore un secondo successo, ed egli allora avrà vinto per sempre. Vuole giustizia che facciamo nuovamente onorata menzione dei valorosi artisti che nei *Promessi Sposi* e nella *Traviata* riscossero tante e si costanti dimostrazioni del publico favore. Rare volte il nostro teatro ebbe una compagnia di canto così bene assortita, come in questa stagione. I primi onori toccarono alla infaticabile e bravissima signora Luigia Ponti Dell'Armi; il divisero sempre con lei il Dell' Armi tenore, il baritono Orlandi, il basso Nanni e la signora Heller contralto. » Poichè ci cade in acconcio aggiungeremo alle molte relazioni date dei *Promessi Sposi*, esservi la parte di Don Rodrigo, rappresentata dal baritono Orlandi, ricca di molti pezzi bellissimi, fra i quali un duetto e una romanza, che fruttarono segni di tutta lode all' egregio artista, il quale emerse e nel gran finale e altrove con pienissimo successo al pari de' suoi egregi compagni.

TRIESTE. — Teatro Filodrammatico. — Come abbiam detto, riudito che s' abbia il nuovo dramma *Waldek* o *il Sonnambulo* dell' egregio nostro concittadino signor Francesco Cameroni è forza ognor più apprezzarlo, come l'apprezzò il nostro publico intelligente, il quale per ben cinque sere s' affollò in questo teatro per udirlo, specialmente nelle sue tre ultime recite, in cui gli attori principali fecero conoscere di saper un po' meglio la parte; difetto notevolissimo nelle prime rappresentazioni. La valentia dell' esimio artista Alamanno Morelli fè risaltare le più belle situazioni drammatiche della produzione, in particolarità rappresentando per eccellenza e con somma verità le due scene del sonnambulismo. Anco gli altri attori mostraron più zelo, tra'quali i conjugi Ristori, il De' Ogna, il Minucelli, il Forti e il Bottazzi, cooperando con amore alla felice riuscita della produzione. E non potea mancare successo avventuroso ad un dramma con tanta coscienza dettato; chè per condotta, per intreccio, per caratteri, per vivacità e bellezza di dialogo, per lingua e stile offre certo più campo alla lode che all'appunto: mende ve n'hanno, e qual lavoro d'intelligenza umana n'è privo? Dalle varie rappresentazioni di questo suo bel componimento drammatico, esposto per la prima volta, l' autore avrà saputo trarre tutti quegli avvertimenti che gli occorrevano onde riconoscere i pregi e le mende di esso per poterlo quindi sottoporre ad una maggiore disamina e portare alla perfezione possibile, da cui il lavoro non è gran fatto discosto. Ci compiacciamo frattanto coll'autore che l'opera sua venne nella dovuta stima, e che gli applausi clamorosissimi sollevatigli ogni sera e le molte chiamate agli onori del palco-scenico furono giusto, spontaneo e meritato guiderdone alle sue fatiche, con le quali ei va ponendo qualche pietra alla restaurazione del teatro Italiano. *D.*

TORINO. — Teatro d' Angennes. — Il Meynadier si è nuovamente recato fra noi colla sua compagnia, migliorata ed accresciuta di bravi artisti, con piacere grandissimo di quella parte di publico che brama e apprezza specialmente tutto ciò che è forestiere, e frequenta il teatro, convegno quasi esclusivo della più alta aristocrazia. È bensì vero che durante la stagione autunnale molti signori e nobili dame stanno tuttavia alla campagna, ciò nonostante il teatro è già frequentatissimo, ed alla prima rappresentazione ben poche logge eran vuote, e la platea era zeppa. Il 3 corrente vi avea la prima rappresentazione colla *Fille de Jaqueline*, commedia-vaudeville dei signori Dumanoir e Brisebarre, cui si recitò con rara intelligenza e perfetto accordo. Furono con molto piacere riveduti gli ottimi artisti già noti, il Perichon, il Pougin, l'Auguste e il Bejuy, al quale ultimo fu fatta un' accoglienza soddisfacentissima, e reiterati applausi alla bella e simpatica Laurentine, una delle più vezzose attrici di Parigi, che presentossi nella gaja parte di Adrienne e attrasse tosto con quel suo fare compito, con quel suo natural candore d' espressione l' attenzione del publico, che applaudilla a più doppj e in questa e nell' altra commedia-vaudeville in un atto *Les amoureux de ma femme*, nella quale fu pure applaudito il Portal e moltissimo il Bejuy, che nella parte di Gaetan il napolitano, frammischiando al francese molte parole italiane, fece ridere a sbellicarsi. Tal carattere fu dal Bejuy sostenuto con molta naturalezza e giovialità. Benissimo il Perichon; egli è tale attore che al solo suo presentarsi sulle scene basta per disporre il publico al riso. Non fece male la Gabrielle, seconda servetta, che è disinvolta e gentile; così la Dorsan, madre nobile, dotata di una voce insinuantissima e che recita di buona scuola; essa nella prima commedia ci porse il destro quale Marchesa di valutare le di lei qualità artistiche. — Esito egualmente felice ebbe nella seconda recita la commedia *Le fils de famille*, in cui si distinsero tutti gli artisti sullodati per bravura, zelo e buon accordo, unitamente al Gravier, buon acquisto, che nella parte d'Armand non lasciò desiderio di sorta. Madamigella Laurentine fu nuovamente oggetto di simpatia del publico accorso in numero ancor maggiore della prima sera, che la chiamò spesse volte al proscenio, ed il fu Eugenio Meynadier, che alle cure indefesse di un capocomico aggiunge esperienza altamente commendevole della scena: quindi può dirsi il perno della compagnia. Attore diligente e studioso, sarebbe da desiderarsi di poterlo vedere spesso sulla scena come fece in questa seconda recita. Fu fatto segno al suo apparire di una compiuta ovazione. Speriamo di vedere qualche novità buona che non lasceremo d'indicare ai lettori; parleremo di nuovo della compagnia quando avremo riveduto la Fleury, l' Honorine e la Riquier, simpatiche ragazze che al loro posto sono apprezzatissime.

— Al Gerbino l' infaticabile Pieri continua le sue recite festeggiato tutte le sere dal publico, che di buon grado assiste alle fatiche di quella brava riunione d' artisti. Le produzioni italiane continuano ad abbondare; da ultimo *Lo studente di Salamanca* del Belotti-Bon fu benissimo ricevuto. Questa produzione non è un capolavoro di drammatica, ma s' innalza non poco al disopra del mediocre. L' intreccio è sul genere delle gaje avventure di Gil-Blas, il dialogo evvi accuratissimo, e i frizzi di buon genere. Il successo fu tale da fare non solo coraggio, ma d' imporre al suo autore il dovere di continuare animosamente ad arricchire le scene delle sue belle produzioni, nella scarsità di autori in cui siamo. Gli artisti tutti fecero a gara per bene rappresentarla e vi riuscirono mirabilmente; alla giovinetta Sivori, che ora riempie il vuoto lasciato dalla Casali-Pieri, che per la nota indisposizione dee per qualche tempo stare lontana dalle scene, si deve molta lode perchè sa cogliere e rappresentare bene, in tutto quello che può, le parti d' importanza che le vengono affidate. La sua beneficiata fu splendida quanto altre mai: teatro affollatissimo; i mazzi di fiori piovvero ed applausi risuonarono vivi e spontanei. — A questo cenno aggiungiamo quanto per noi scrive il nostro gentile amico Rebuffi: — « A vero dire la Sivori è molto gio-

---

venisse a morire di una malattia sconosciuta, che cosa farà egli? piangerà il padre, sì! ma ne aprirà il cadavere per cercar il male, per rivelarlo, per preservarne l'avvenire, e farà di tal guisa una bella e grande azione..... Un uomo di genio non è mai morto d'amore, d' amor morale ben inteso, mentre quello de' sensi ha ucciso Raffaello. Quando, ingannato dalla moglie, Molière, il creatore della commedia francese, soffre, egli scrive il *Misantropo*, vale a dire un capolavoro, ed il giorno dopo, consolato, può rappresentare ridendo il *Signor di Pourceaugnac*.

Nessuna donna, a nostro credere, dovrebbe amare un grand'uomo e specialmente un sommo scrittore (1). Perchè avrà dipinto l' amore, ella lo crederà capace di risentirlo, e gli domanderà di provare per lei e rivelarle ciò ch'egli avrà descritto così bene. Essa si avvedrà, ma troppo tardi, che questi amori si ben dipinti han logorato il cuore dell'amante al par d'amori reali, che essa ha nelle sue creazioni rivali eterne, eternamente preferite, e che se ella soffre, se muore dell' amore che prova, il suo amante ne farà un libro, imbalsamerà la defunta per l'immortalità e passerà ad altra cosa.

Pel più grande scrittore del mondo la più leggiadra donna della terra non sarà mai che una fantasia, uno studio morale tutt' al più, e così tutto è per il meglio. Non esiste amore reale pe' gravi pensatori, non lavoro serio pei veri amanti. D' altra parte, noi non neghiamo, anzi sappiamo che un' anima d' artista può esser ispirata da una donna, ma a condizione che questa donna rimanga nello stato di sogno e di desiderio; ciò che Laura è rimasta pel Petrarca. L' amor ideale è il genio, ma siccome il poeta ama colla sua immaginazione, egli arriverà al disinganno quando toccherà la realtà. Qualunque amore provi per lui, giammai la donna, quand' ella gli apparterrà, salirà all' altezza di ciò ch' egli avrà sognato di lei, e siccome essa non potrà farlo discendere nella sua sfera, avvegnachè egli abbia ali e tenda ad innalzarsi, e siccome egli non potrà trasportarla nelle regioni superiori, ove l' aria non è respirabile che per lui, sarà costretto a lasciarla ricadere, ed ella si piagherà mortalmente nella caduta.

All' uomo di genio voglionsi tre donne nel corso della vita: una bionda, delicata, eterea, impossibile, pe' suoi sogni a vent'anni; una allegra, vispa, senza fastidi, pe' suoi piaceri quando ne ha trenta; una tenera, materna, antiveggente, per curarlo quando è vecchio. Poche donne comprendono questa verità, e quando una di esse ama un grand' uomo, gli domanda appunto l' unica cosa ch' egli non può darle. Immaginatevi una donna che ami Shakspeare, e da lui amata come amano i suoi eroi, d' un amor tetro e melanconico come quello d'Amleto, bollente e fatale come quello di Romeo, geloso e mortale come quello del Moro di Venezia. Oh la sciagurata! che avverrebbe di lei? Se un uomo di tal genio imprendesse ad amare una donna con tutte le forze della possente sua natura, se avesse intenzione di versare in lei tutti i suoi pensieri, tutta la sua vita, essa cadrebbe fulminata alla prima apparizione, al par di Semele quando volle veder Giove in tutta la sua maestà. Il genio è Giove eterno che acconsente di tempo in tempo a cangiarsi in cigno per una Leda, in pioggia d' oro per una Danae, a rivestire una forma, non già secondo l' amore che può risentire, ma secondo quello che può provare la donna. Che le donne se ne accontentino, e pel medesimo loro pro non domandino la genio di più.

(1) Ecco con quali principii il succitato Byron accingevasi alla scelta di una moglie: « Ch'ella non voglia amarmi e assai probabile, nè io amerei lei. Ma col sistema mio e col sistema moderno in generale, ciò nulla significa. La cosa si comporrebbe fra il papà e me. Ella potrebbe fare tutto che volesse; io son buono e docile colle donne, e se non m' innamorassi di lei, come cercherei che non m' avveuisse, potremmo diventare una coppia modello (!). » Byron era un uomo di genio. Fortunatamente per le donne essi diventano di giorno in giorno più rari.
(*La Redazione*).

Digitized by Google

vane e promette assai, perchè se togli la voce che sulle prime offende un po' le delicate orecchie, e certa qual cantilena che, poco più poco meno, s'ha la disgrazia di incontrare in quasi tutti i nostri artisti drammatici, esprime i pensieri con passione ed ha alcuni momenti felicissimi. Peccato che per dare un saggio de' suoi talenti (noi amiamo di guardare le beneficiate sotto questo punto di vista) abbia mirato piuttosto al volgo che agli intelligenti spettatori, ed abbia scelto produzioni che non crediamo delle migliori ancorchè avvisate e molti giorni prima come novità e non lo erano. *L'ultimo addio*, del Chiossone, è una commedia non nuova, perchè la udimmo due anni or sono al teatro della Cittadella dalla drammatica compagnia Mazza; comunque sia era almeno nuova pel Gerbino. Non vogliamo già dire che questo lavoro sia cattivo, ma non risponde nemmeno alla giusta aspettazione verso un uomo che ha dato sì belle prove de'suoi talenti con produzioni che fanno con molto onore il giro d' Italia. — Il passato di certo Gioachino è stato funestato da due sciagure, dall' odio di un fratello, per cui fu rovinato, e da un incendio, in cui restò morta una sua figlia. Questo ultimo avvenimento lo fece impazzire, e lo ridusse per due anni all' ospedale dei pazzi. Nel frattempo suo fratello venne a morte, ma prima di morire gli scrisse una lettera (a un matto!!) per chiedergli perdono e raccomandargli sua figlia (a un matto!!); Gioachino scambiò la nipote per la sua Claudina e rinsanì, ritornò agli affari ed alle sue prime fortune. Un bel giorno gli capita in casa il suo corrispondente olandese Dik-Dok con suo figlio e si parla subito di matrimonio. La povera Carolina, quantunque ami il putativo fratello, il quale sa benissimo non esserle che cugino, è tuttavia disposta a sacrificarsi perchè le han detto che quando suo zio (anche dopo dieci anni??) avesse saputo che ella non era sua figlia, ma che la sua Claudina era proprio morta nelle fiamme, sarebbe di nuovo impazzito. Difatti la cupa mestizia di Carolina e la progettata fuga del putativo fratello avendo spinto un'amica, partecipe del secreto, a svelar tutto a Gioachino, questi cade in uno straziante delirio, breve però, perchè sentendosi leggere la lettera, cioè l' *ultimo addio* di suo fratello, ritorna in sè, e riceve all' amplesso paterno la nipote. Questo è l' argomento della commedia, che noi ci siamo studiati di compendiare in pochissime parole, a costo di riescire oscuri, perchè da certi gineprai non vedesi l'ora d' uscirne. Non diremo dunque della condotta, dell'intreccio e dell' importanza sociale di questa produzione; diremo solo che qualche scena è troppo lunga e nojosa, che talvolta il dialogo cade, e che finalmente vi si vedono troppo i segni della lima, e non quelli del primo getto dell'originalità. Vi si vede tuttavia a lunghi tratti e sempre sotto un velo trasparente la mente fervida d' un uomo che è capace di fare molto più. — *I sette articoli di un testamento*, tale è il titolo della farsa che la Sivori ha scelto per far seguito alla commedia del Chissone. Questa si che è una vera sciempiaggine! ma per essere nota *urbi et orbi* ci limiteremo a dire che anche in questa la protagonista colse molti applausi e molti mazzi di fiori. — Terminò la serata *Il campanello dello speziale*, in cui il Pieri fu salutato a niuno secondo, e fatto segno ai più vivi, sinceri ed entusiastici applausi. » La compagnia Pieri (aggiungiamo noi) è a buon dritto annoverata fra le primarie per alcuni artisti valenti di che è fornita, come per la magnificenza con cui sempre decora il palco scenico e per la ricchezza delle vesti, sempre in costume; ma ben anco pel modo commendevolissimo con cui gli attori della stessa sanno rappresentare ogni drammatico componimento, in cui di frequente sono appellati al proscenio il bravo Romagnoli, il Pieri, il Woller, il Rajmondi ed il Mancini, ancorchè taluno si mostri qualche volta immedesimato un po' troppo dalla vecchia massima: chi più grida ha ragione, quantunque l' esempio degli attori francesi dovesse dissuadere i partigiani dei polmoni di ferro che si può piacere e molto recando sulle scene la naturalezza e la vivacità del conversare, senza la declamazione ed il grido che deturpa la recitazione. È bensì vero che se gli attori recitassero sulle scene appunto come si parlerebbe in una conversazione, finirebbero col far addormentare il publico, il quale brama di udire una recitazione forte e colorita, e di scuotersi. Avvi però fra i due estremi la via di mezzo, e sarà sempre dagli intelligenti più pregiato colui che col brio e colla vivacità del parlare porge la sua recitazione, che non quegli che grida e declama. Siamo giusti; si assiste volentieri alle rappresentazioni francesi, purchè siano in prosa, perchè vi si vede la naturalezza, ciò che troppo spesso manca ai nostri attori. Queste cose diciamo non già perchè altri possa darci taccia d' infranciosati, ma sì d' apprezzatori del bello e del buono, e perchè vorremmo che una volta altri si capacitasse che il palco scenico non è una bigoncia, ma sibbene luogo ove si suole esprimere le cose che accadono nella vita, e più naturali che saremo, più avremo applausi dal publico conoscitore.

— La compagnia Tassani lasciò il Circo Sales e si recò a Novara dopo di avere intascato danaro a bizzeffe, occupandolo per molti mesi con onore, ancorchè in questa compagnia molti vi siano ai quali s'attaglierebbero benissimo le nostre parole espresse più sopra. In tutti i modi la compagnia è fra noi desiderata, e v'ha chi ci fa credere che ultimati i suoi impegni in Roma, possa nuovamente in dicembre per venti recite tornare a Torino, al Carignano, ad aspettarvi il Natale per andarsene poi a Genova. — Ora il Circo è occupato dai cani e dalle scimie del signor Della Fiore, che incontrano la simpatia del publico per la precisione colla quale agiscono, da recar meraviglia. Tale è infatti il senso che in noi si desta alla vista di tanti esercizj, con cui si imitano gli uomini al naturale, alla sveltezza di quei volteggiatori, a quelle graziose passeggiate in cocchio, alla sicurezza di quel funambolo ed alla scena comica della fucilazione del disertore. *Luigi Alemanni.*

VERONA, 30 settembre. — Teatro Ristori. — Era da qualche tempo che non si rappresentava su le scene de' teatri di Verona l' opera verdiana *I Lombardi*, per cui la sera del 30 or ora spirato il publico accorse numeroso al teatro Ristori per gustarvi l' esecuzione, che fu, se non in tutto, in più parti commendevole, precipuamente per ciò che risguarda la prima donna, signora Teresina Pozzi-Mantegazza, la quale se si presentò al publico con ottima prevenzione, la sorpassò di lunga mano col suo canto, e con la sua azione nel corso dell' opera. Quest'artista ha eseguito la sua parte, sotto le spoglie di Giselda, con intelligenza, espressione, forte sentire ed uno sceneggiare suggerito dal buon senso. Molti furono gli applausi che l'accompagnarono in tutta la rappresentazione, e più nell'aria e nel duetto col Cruciani; quegli applausi erano di entusiasmo, e per modo, che dopo il termine dovettero entrambi comparire al proscenio per ben quattro volte. Il tenore Cruciani è giovane, ma possede mezzi atti ad emergere, ed emergerà al certo, quando però que' mezzi saranno sorretti dall'arte, ch' è quella che tutto abbellisce e perfeziona. La sullodata prima donna poi fu applauditissima ed appellata più volte dopo la bella esecuzione della polacca. Il baritono Cavalieri, pregevolissimo artista, fu pure a più riprese applaudito come quegli che sostenne egregiamente la difficile parte di Pagano. Il Vergani tenore, il Bergamaschi, baritono, e la Righi-Ragusin nelle rispettive loro parti secondarono i suaccennati artisti con zelo e buon volere, ed i cori pure contribuirono al felice esito dello spettacolo posto in iscena con molto decoro: banda militare, ricco vestiario, attrezzi ottimi e molte tele, se non tutte, di bell' effetto. Ne poteva esser altrimenti, se furono pennelleggiate dal bravo nostro Mazzetti. Ci congratuliamo poi coi professori d'orchestra per aver eseguito lo spartito de' *Lombardi* con impuntabile accordo ed esattezza. È perciò che volgiamo un caldo encomio al bravissimo direttore di essa Luigi Dorigo, che trasse dal suo istrumento, nel preludio che precede il terzetto suoni così dilicati e soavi, imprimendo a quelle note forza e colori così svariati e sì vaghi, significando il bel complesso con sì animata espressione, che il publico si sollevò all' applauso più entusiastico e prolungato. Non possiamo a meno di non dirigere una ben meritata lode al bravo maestro signor Antonio Conti pel saper musicale e per la solerzia con cui ha concertato un numero così significante di cantanti, alcuni de' quali ignoravano l' opera de' *Lombardi*, banda militare ed orchestra, con ammirabile accordo, e in sì corto spazio di tempo. In breve avremo l'opera *Gli Scaligeri*, del nostro concittadino Teodosio dottore Dondio. *L. S.*

CESENA. — A dimostrare quale gradimento abbia ottenuto in questa città l' egregio caratterista Papadopoli, riportiamo una fra le varie epigrafi a suo onore composta e dedicatagli dai Filodrammatici Cesenati.

XIII SETTEMBRE MDCCCLVI
AD ANTONIO PAPADOPOLI
CUI LE PRIME COMPAGNIE DRAMMATICHE
E I TEATRI ITALIANI
RICORDANO MIRABILE
SI' NELLA RECITAZIONE DIGNITOSA
COME NELLA FACETA
OGGI SULLE SCENE DI CESENA
COMPIUTO MAESTREVOLMENTE L'UFFICIO
DI PERCUOTERE L'ERRORE RIDENDO
QUESTA MERITATA LODE
INTERPRETI DEL VOTO COMUNE
PORGONO I FILODRAMMATICI
SONO DA ONORARE
GLI ANIMOSI CULTORI
DI CODESTA ARDUA E NOBILISSIMA ARTE
DI CUI LA POCO PROSPEREVOLE FORTUNA
È SCHERNO E CENSURA ALL' IGNORANZA
CHE IL VERO NON CURA
E L' ILLUSIONE VAGHEGGIA

Eptacordo.

ROMA. — Teatro Capranica. — Leggesi nell' *Eptacordo*: « Gli applausi amichevolmente fatti prodigare al tenore che canta la parte di Elviro nella *Sonnambula* nella idea che questi potessero infonder coraggio al medesimo, furono inutili. La sera appresso credè d' essere ammalato, e sebbene i medici dicessero il contrario, tanto e tanto non volle cantare. Sabato 27 settembre nuovamente riapparve, ma si trovò quello stesso della prima, seconda, e terza sera, e, cioè, non adatto ad eseguire una parte come quella ad esso affidata. La società impresaria vedendo perciò in ogni recita diminuire il numero dell' uditorio, e riconosciuta la necessità di sostituire a questo un altro tenore, non mancò al dovere, e per via di telegrafo scritturò il bravo romano Mariano Neri, che già venne in Roma, e debutterà domani mercoledì primo ottobre con la *Sonnambula* in sostituzione del presente Elvino, il quale nella sera di ieri si trovò forse più indisposto del solito, e l'uditorio nel suo rigore diè non equivoci segni di disapprovazione. — S' incominciarono le prove del *Turco in Italia* del celebre maestro cav. Gioacchino Rossini. Lode sia a quella impresa che mette in iscena un'opera da tanto tempo desiderata e che sarà sempre bella, e, che è più, sempre moderna. »

TEATRI STRANIERI

BRUSSELLE. — I giorni Belgi ci recano notizie di Adelaide Ristori, che giunse pochi giorni addietro e si espose incontanente al teatro Sant' Uberto colla *Maria Stuarda* prima, poi colla *Medea*; essa giungeva da Francoforte dopo avere trionfalmente visitato e recitato a Carlsruhe, a Stoccarda ed a Francoforte. « A Stoccarda (così un giornale belgio) la regina di Olanda invitò la Ristori ad una serata intima e la ricolmò delle più dilicate ed affettuose attenzioni. Il re del Virtemberg, ch'erasi recato da sua figlia la regina di Olanda, la interrogò sull'arte con premura vivissima, e secolei congratulossi coi modi più graziosi e sentiti pel piacere ch' egli avea sua mercè gustato a Parigi ed al real teatro di Stoccarda. La regina d'Olanda tenne seco a lungo la Ristori, e la venne piacevolmente rimproverando perchè non avesse dato saggio dell'arte sua in qualche luogo delle Province Unite, al che la Ristori rispose doversene dar la colpa al mal volere del direttore del reale teatro di Amsterdam; lo che rincrebbe forte a S. M. che ebbe a mostrarsene malcontenta. » — Nella *Maria Stuarda* il successo della celebre tragica fu immenso, e nulla mancò al suo completo trionfo. Poi venne quello della *Medea*, del quale daremo contezza traducendo un articolo di un giornale di Brusselle: « Dopo *Maria Stuarda*, *Medea*; dopo gli applausi gli entusiasmi: la rappresentazione di questa tragedia fu per la Ristori il più bel trionfo, una delle più magnifiche ovazioni che siansi vedute ai teatri di questa città. Al calar della tela fu ridomandata tre volte, ed a ciascheduna ebbe saluto di lunghe, indicibili, entusiastiche acclamazioni. D' uopo è vederla per formarsi un'idea della forza e dell' inspirazione drammatica di cui diè prove nella parte di Medea, la donna terribile in balia successivamente alla gelosia, all' odio, all' amore, alla disperazione, e che porta seco i propri figli come una lionessa trascina i suoi lioncelli inseguiti dai cacciatori. Nulla di più grande, di più bello, di più tenero e tremendo insieme di codesto amore materno che lotta colla feroce passione d' amore per l' indegno Giasone che l' abbandonò. Tenerezza, disperazione, furore, tutte quei diversi sentimenti furono scolpiti dalla signora Ristori in guisa incomparabile, sublime. Per lei gli spettatori stettero sospesi, atterriti, oppressi sotto il peso e il fascino de' suoi drammatici maravigliosi accenti. Allorchè dopo avere scannato i figli, essa a' Giasone, che le dimanda chi li uccise, risponde il monosillabo: Tu — tutta la sala fremette tremebonda, poi ruppe in unanimi trasporti d' ammirazione. È impossibile veder qualche cosa di più palpitante: Medea schiaccia il marito con un di quei gesti, con un di quegli atti sublimi che non ponno descriversi. Immobile, ritta, col bracio teso, la si sarebbe detta la statua dell' antica fatalità. »

LISBONA. — Teatro italiano. — L'*Assedio di Leida* aperse la stagione al teatro San Carlo al cospetto di affollata udienza, che ascoltò silenziosa e severa, ed applaudì poche volte, riserbando le manifestazioni di piacere al solo rondò della prima donna Rita Bernardi, giovine virtuosa, che giustificò pienamente le grandi speranze e la fiducia della impresa. Il publico volle così attestare la propria sodisfazione all'artista, che sola può dirsi, si resse e giunse felicemente in porto dopo una navigazione perigliosa e sparsa di scogli. Quanto alla musica sembra che piacesse meno del *Marco Visconti*: i giornali però accagionano dello scarso favore l'esecuzione, che in pieno parve minore di molto delle giuste esigenze degli spettatori. Il baritono Monari, artista di bella riputazione e di merito incontrastato, non corrispose però all' uopo nella parte di Valdes, che è certamente una delle più difficili e che ha sopra sè quasi per intero i due ultimi atti dell'opera. Il tenore Vincentelli non piacque; soprapreso da timor panico eseguì macchinalmente la propria parte, non di gran peso, a dir vero, ma troppo forte ad ogni modo per un giovine quasi esordiente sopra scene di tanta importanza. L' impresa non mostrò di essere molto accorta col principiare il suo spettacolo in tal modo; essa però avea in pronto *I Puritani*, e con essi seppe rivalersi dello scacco toccato coll' opera precedente. Vuol giustizia ad ogni modo che si noti avere la signora Bernardi diritto a titolo di massima lode come quella che si resse con tanto onore in circostanze siffattamente difficili. « È dessa (dice la *Rivista degli Spettacoli* di Lisbona) una delle più avvenenti e simpatiche prime donne che siansi avute sulle scene del nostro teatro lirico; possiede voce di mezzo soprano assai bella e di un timbro gradevole, e canta di buonissima scuola. » — *I Puritani* erano affidati alla signora Parepa, al Neri-Baraldi, al Monari pure ed al Llorens, i quali seppero meritarsi favore e plausi. Così furono in qualche modo ristorate le sorti del San Carlo, quanto all' opera. Il ballo, *Le Driadi* del Montplaisir, passò senza biasimi e senza lodi, aspettandosi cose maggiori in seguito allorchè vi prenderà parte la prima

Digitized by Google

ballerina signora Granzini, che finora non si espose. Preparavansi l' *Otello* e il *Tancredi* e il nuovo ballo *Il paradiso di Maometto.*

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato martedì la **Canobbiana** tacque, sebbene un avviso avesse precedentemente annunziato *La Traviata* col nuovo tenore Tagliazucchi, giunto da Bologna, a bella posta scritturato dall'impresa per non lasciare imperfetto lo spettacolo, tuttavia continuando l'indisposizione del Pancani. Dobbiamo compiangere l'impresa posta fatalmente a tali strette, che la privano d' uno de' migliori ornamenti di codesta ben giunta *Traviata*, i cui destini si fecero si prosperi sulle scene italiane e straniere, comechè le fossero cantate le esequie allorchè nacque in Venezia, ove, vaglia il vero, non ebbe la prima volta eventi sinistri, come altri si piacque asseverar poi. Anzi per ciò che risguarda la protagonista, fu allora dalla Salvini-Donatelli, per la quale era scritta, cantata con una perfezione da non dirsi, che rapì il teatro, che alla lettera la subissò d'applausi. È la *Gazzetta di Venezia* che così parla (nel marzo del 1853), la quale chiarisce poi il perchè dell' ostracismo inflitto a quell' opera, ove dice « che tutti i pezzi che non furono cantati dalla Salvini andarono a precipizio, perchè nessuno era sicuro nè in sanità di gola come la detta artista. » — Questa digressione non iscema per sè il pregio di alcuna fra le *Traviate* che vennero poi, ma rende giustizia a cui debbesi, e comincia la serie delle attrici cantanti che rappresentarono con gloria quest'opera dalla Salvini-Donatelli, la quale, ove fosse stato mestieri, provò poi, ed a Fermo non ha guari, che meritati suonarono gli encomii fattili a Venezia e che di santa ragione separar si vuole il suo nome dal biasimo onde fu suggellata quell' opera al suo sorgere. Così nè più nè manco si *dà a ciascheduno il suo.* — Iersera davasi *La Traviata* col Tagliazucchi, che, sebbene soprappreso da timor panico pel gran cimento a cui esponevasi, pure incontrò grazia e favore. La signora Spezia cantò ancor meglio del solito, benissimo il Giraldoni, amendue applauditissimi. Fortuna non ebbe così a mostrarsi avversa in tutto all'impresa.

— Al **Teatro Re** il *Torquato Tasso* del Giacometti in due parti, e *La colpa vendica la colpa* dello stesso autore, furon rappresentati nelle andate sere col massimo impegno, e ne fu lodata più la recitazione che l'orditura drammatica dell'uno e dell'altro componimento.

PARIGI. — Colla *Cenerentola* di Rossini si aperse la stagione autunnale al teatro italiano; si è dovuto ricorrere al padre delle melodie non essendosi potuto rappresentare un' opera di Verdi, a cagione specialmente della guerra fatta al Calzado da chi ha interesse nello spaccio delle opere dell' autor dei *Due Foscari.* Questi si rappresenteranno più tardi, almen così dicesi; prima però si avranno e il *Rigoletto* e *La Traviata*, messe allo studio e preparate con tutta cura. *La Cenerentola* ad ogni modo fu udita volontieri, e sebbene l' Alboni sembrasse alquanto stanca delle sue gloriose peregrinazioni in Inghilterra, pure cantò con tanta soavità di modi, con tale elegante buon gusto da cattivarsi il plauso e l' ammirazione dell'affollata assemblea, la quale fece in pieno buon viso a tutta la rappresentazione del capolavoro di Rossini. Il Corsi esordì in quest'opera, non acconcia in pieno a farne rifulgere le doti; aspettasi perciò a giudicarlo sotto altre vesti che quelle di Dandini. Zucchini fece benissimo, bene abbastanza il Carrion. Daremo i ragguagli.

MOSCA. — Quarta opera della breve stagione al teatro imperiale italiano fu il *Don Pasquale*, il' cui successo raggiunse pienamente le buone venture delle musiche precedenti. Albina Maray, Lablache, Calzolari e De Bassini eseguirono la deliziosa musica in guisa inarrivabile e furono ricolmi d'applausi.

NAPOLI. — Il 4 ottobre inauguravasi la grande stagione con parte del *Roberto di Piccardia* e il nuovo ballo *La Fonti* del coreografo Borri; poscia si rappresenterà l' *Ebreo* del maestro Apolloni, già dato; in esso il Colini ebbe allora felicissime sorti, ed ora avrà a compagni il Graziani e la signora Viola. Quindi verrà il *Don Sebastiano*, col quale esordirà Fortunata Tedesco.

— Al Teatro Nuovo il 2 ottobre si rappresentò la *Lucia* di Donizetti, colla quale fece la sua prima comparsa Adelaide Ramoni, nuova prima donna, che vi ebbe trionfale successo, piacendone a gara immensamente la voce, il canto e l' azione. Le erano compagni il tenore Tombesi ed il baritono Morelli, l'uno e l'altro applauditissimi. Daremo i ragguagli.

VARSAVIA. — L' opera italiana ebbe un nuovo trionfo colla *Lucrezia Borgia*, nella quale altamente emerse la giovane e lodata prima donna Enrichetta Berini, applauditissima in tutti i suoi pezzi. Onore grandissimo vi si fece il baritono Buti, egregio attore-cantante, e fu pure abbastanza bene accetto il nuovo tenore Swift.

LUCCA. — *Luisa Miller* non ebbe le prospere sorti dell'opera precedente: il solo Malvezzi fu a ragione e ripetutamente applaudito. Aspettiamo ulteriori novelle. — Nel ballo piacciono sempre e sono applauditissimi la Fuoco e il Fissi.

ROMA. — *Roberto di Piccardia* ossia *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer non fu in pieno avventuratissimo alle scene del teatro Argentina: una fatale indisposizione del Didot vietò che l' opera potesse essere pienamente gustata, quantunque le signore Cortesi e Fioretti e il tenore Massimiliani non venissero meno all'uopo e cogliessero frequenti plausi. Alla seconda sera, ristabilitosi il Didot, ogni cosa volse al meglio; vi furono a tutti plausi e appellazioni, e il successo acquistò in modo da potersi agevolmente predire pel seguito le più festose accoglienze. Daremo i particolari.

VENEZIA. — Al teatro Apollo esito felicissimo arrise al *Nabucco*, che piacque oltremodo e fruttò acclamazioni reiterate e caldissime alla Chiaromonte, e all' Echeverria, già tanto bene accetti. Il Giannini (Nabucco), trepidante la prima sera, si rivalse nella seconda, e fu molto applaudito insieme ai suoi bravi compagni Ne parleremo.

CENTO. — Il 27 settembre avea luogo la beneficiata di Gaetanina Brambilla-Marulli, la quale, oltre il sempre acclamatissimo *Trovatore*, cantò la cavatina del *Barbiere*, che destò un tanto entusiasmo da doverla fra le ovazioni ripetere. Gran folla accorse al teatro a festeggiare l' artista dilettissima, alla quale furono fatti onori senza fine con poesie, fiori e corone in gran copia. Nel *Trovatore* divisero seco lei le glorie la signora Baseggio e il Ginglini, acclamatissimi in un col baritono. Ora lo spettacolo è terminato, lasciando nei cittadini memorie carissime, che non verranno di leggieri cancellate.

GENOVA. — Anche *L' Elisir d' amore* ebbe alle scene del Carlo Felice successo ottimo in pieno e molti furono i plausi che si intesero a parecchi pezzi, eseguiti del resto con massimo impegno e bravura dalla compagnia. Furono specialmente acclamati il duetto fra la vispa Lipparini e il tenore Bottardi, con chiamata, la cavatina dello Scalese (il protagonista), il duetto fra lo Scalese e la Lipparini, con chiamata, la romanza del Bottardi e il duetto di quest'ultimo coll'Altini (Belcore). Tutti e quattro i sullodati artisti sostennero con somma lode le loro parti e parteciparono alle acclamazioni degli spettatori, che empiono tutte le sere il teatro. Si darà in seguito, dopo il *Don Pasquale*, la nuova opera giocosa del maestro Antonio Cagnoni *Le figlie di Don Liborio*, che dovea rappresentarsi a Parma nella passata primavera.

ALESSANDRIA. — Lo spettacolo di opera e ballo, apprestato con massima cura e dispendio dall' impresario Bellana al teatro Civico per la stagione di autunno, ebbe esito fortunatissimo, piacendo moltissimo l'*Assedio di Leida* del Petrella ed il ballo *La figlia del Bandito* posto in iscena dal Palladino. Mancandoci lo spazio per recare i particolari di così bel trattenimento, diremo ora soltanto che nell' opera fu applauditissimo il baritono Guone, che lo furono molto e il Pagnoni e la Weisser, tutti e tre dotati di bei doni, e che nel ballo le danze della Bellini, instancabile e bravissima protagonista, e del Lepri, ballerino di quel nome che tutti sanno, furono applauditissimi e ridomandati, volgendosi meritati encomii al Palladino, che di bellissimi ballabili arricchì la composizione.

FIRENZE. — L'apertura dell'Anfiteatro Fiorentino in piazza Maria Antonia, ritardata a cagione del suicidio del proprietario dello stesso, Leonardo Nanni, dovea aver luogo il 5 del corrente ottobre.

VARESE. — *Il Trovatore* principiò bene; piacque la musica e piacque e fu lodata ed applaudita l' esecuzione, comechè il baritono Antonio Pellegrini, succeduto su due piè alto Zanghì, scioltosi per malattia, dovesse in un momento sobbarcarsi al difficile impegno. Le prime donne signore Marziali e Heller (che in più teatri benissimo rappresentò la parte di Azucena), l'esordiente tenore Limberti e il Pellegrini sullodato fecero a gara per meritarsi favore e conseguirono l' intento fra i plausi e le appellazioni. Il ballo del coreografo Francesco Jorka, ad onta che sembrasse alquanto lungo, piacque e fu encomiato essendo ben condotto e chiaro. I conjugi Montani si fecero onore nell' azione, e nelle danze emerse e fu applauditissima l'avvenente e brava Adele Suardi, a più riprese clamorosamente applaudita e ridomandata insieme col Cardella.

NUOVA YORK. — Nel *Trovatore* esordì alle scene dell'Academia di musica il nuovo tenore Ceresa e vi ebbe successo assai felice e fu a più riprese applaudito.

VIGEVANO. — *Crispino e la Comare* furono avventuratissimi a codeste scene, e procacciaron plausi e chiamate alla Tebaldi prima donna, al buffo Parodi, al tenore Ferrari, al basso Aliprandi, come vedremo, riserbandoci a dar tosto i ragguagli del bene accetto spettacolo. Nel passo a due fu applauditissima Angiolina Negri.

BAJONA. — Questa città non lungi dalle frontiere spagnuole trae dalla Spagna usanze e costumi, fra i quali v' ha lo spettacolo, barbaro in vero, della caccia de' tori. Non ha guari immensa folla accorse a godervi uno di que' combattimenti, ai quali intervennero, col mezzo delle strade ferrate, mille e cinquecento curiosi da Bordeaux e mille da Tolosa.

SALERNO. — Le rappresentazioni della stagione autunnale incominciarono coi *Masnadieri*, cui succedettero *Il Barbiere* e la *Leonora* di Mercadante: l'esito arrise felicissimo all'ultima specialmente, in cui plausi in copia grandissima riscosse la brava prima donna Marietta Armandi, secondata con lode dal D'Apice, dal Roncagli e dal Brutti.

MONZA. — La drammatica compagnia Arcelli e Seghezza ha cominciato coi migliori auspici un corso di recite a codesto teatro. La stagione propizia seconda le cure de' capocomici, che offrono a mano a mano le produzioni meglio accette del repertorio italiano e francese, corredate con ricchi accessorii e vestiarii in carattere e pomposi. Emilia Arcelli, prima attrice, il Seghezza, primo attore, il Latour, Rita Ferraresi, e via via gli altri attori sono bene accetti, riserbandosi specialmente ai due primi frequentissimi plausi e festevoli accoglienze.

ABBIATEGRASSO — avrà spettacolo di opera fra breve per alcune rappresentazioni del *Chi dura vince* e del *Barbiere* in occasione della solenne festività che vi si celebra dopo lungo volger d'anni. La musica sacra sarà imponente, ed all' uopo vi si recherà l'orchestra di Pavia capitanata dal Sordelli, il quale dirigerà pure l' opera, eseguita da buoni artisti, fra cui dalla prima donna Elisa Gambardella ben nota pei felici successi nell'arte.

Recenti Scritture.

VENEZIA. — Gran Teatro La Fenice. — Compagnia di canto e di ballo riunita dagli impresarii fratelli Marzi pel grandioso spettacolo del prossimo novembre. — *Opera*: Prima donna assoluta Augusta Albertini, primo tenore assoluto Settimio Malvezzi, primo baritono assoluto Gaetano Ferri, primo basso assoluto Giuseppe Echeverria, comprimarii Enrichetta Zani-Gherardi, Salvatore Poggiali, Andrea Bellini e Adelaide Menegatti. Maestro direttore E. C. Bosoni; poeta direttore di scena F. M. Piave. — *Ballo*: Coreografo G. Casati, primi ballerini danzanti assoluti M.lla Plunkett e M.r Gontier, prime ballerine danzanti signore Pitteri, Orsini, Bressac e Casati, primi mimi assoluti Luigia Gaja e G. Casati, ecc, 48 primi ballerini di mezzo carattere. Balli *La Rosiera* e il *Sogno di Shakspeare.* Vestiarista Ascoli, macchinista Caprara, scenografi Morselli e Prampolini.

Pel teatro italiano di Messico fu scritturata la ben nota e provetta prima donna Elisa Taccani-Tasca.

L'egregia prima donna assoluta *Adelaide Ravaglia* ed il primo tenore assoluto *Giovanni Giorgetti* furono aggregati pel corrente autunno alla compagnia del teatro Carlo Felice di Genova. Agenzia Bonola.

Dall'artista e impresario Luigi Corradi-Setti furono scritturate per teatri di Avana ed altri dell' America per un anno la prima donna assoluta Elisa Sassoreni e la comprimaria signora Cairoli. Agenzia Bonola.

L'egregia prima ballerina danzante assoluta *Angiolina Negri*, pur ora applaudita a Novara, fu scritturata per otto rappresentazioni del corrente ottobre al teatro di Vigevano.

SONCINO. — Questa grossa borgata del Cremonese, famosa per la torre ove morì l' immanissimo Ezzelino da Romano, sconfitto e ferito a Ghiara d'Adda dai Collegati lombardi, avrà spettacolo in musica nel corrente ottobre. La compagnia fu riunita dall'Agenzia Lamperti, ed è la seguente: prima donna soprano Sofia Cicconi, prima donna contralto Regina Rossi, primo tenore Giovanni Lanner, primo basso Carlo Rossignoli. Prima opera *La Sonnambula*; seconda I *Capuleti.*

Dall'Agenzia Banchieri di Roma furono scritturati pel corrente autunno dall' appaltatore Jacovacci il primo tenore assoluto *Giorgio d' Antoni*, e il basso comico *Scipione Mazzuchelli.*

Virginia Santi, prima attrice di molto merito, applauditissima a lungo a Firenze pur ora, come quella che a bellissime doti naturali accoppia vivacissimo ingegno e moltissima attitudine all' arte, fu scritturata dal capocomico Pezzana dalla quaresima 1857 in poi.

Artisti Disponibili.

Carolina Altaimo, rinomata prima donna assoluta, che seppe in breve levarsi ai primi onori dell'arte, è in Parigi non vincolata da impegni per le venture stagioni. Utile avviso alle imprese dei nostri maggiori teatri che hanno d' uopo d' un' attrice-cantante eminentemente drammatica.

Vittoria Rupini, prima donna assoluta di cui tante volte si recarono felici novelle nei giornali pe' suoi lieti successi, non ha guari, al teatro di Costantinopoli, trovasi libera d'impegni in Firenze.

Alessandro Maccaferri, primo tenore assoluto, già si bene accetto ed applaudito in Milano ed a Pisa, artista dotato di bellissimi mezzi vocali, è tuttavia disponibile, non senza grave torto delle imprese.

Bassano Tovajera, primo basso profondo assoluto, che cantò in Milano e non ha molto ad Udine con lieto successo, è disponibile dalla corrente stagione in poi.

Rosina Ravaglia, prima ballerina danzante assoluta di molto merito, al presente applaudita al Teatro Carcano, è libera d'impegni pel venturo carnevale.

Emilia Duarti-Marsigliani, prima ballerina danzante assoluta di molto merito ed applaudita più volte in Milano ed a Genova, e *Ciriaco Marsigliani*, artista mimico e compositore di balli, sono tuttavia disponibili dal corrente autunno in poi.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.
Una povera Famiglia, XIII, e fine. — Teatri. — *Bologna, Firenze, Roma, Trieste, Lucca, Padova, Torino, Persiceto, Casalmaggiore, Alessandria, Vigevano, Varsavia, Lisbona.* — Notizie. — Recenti scritture. — — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Bernardino di Saint-Pierre e Goëthe.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 13 Ottobre 1856. *Post fata resurgo.* N. 82

UNA POVERA FAMIGLIA

Capitolo VI ed ultimo.

III e fine.

Volpicino si alzò in silenzio e, senza osare di alzar gli occhi su coloro che lo circondavano, si diresse verso la porta.

— Un istante, signore, disse l' esattore prendendolo per un braccio. Prima che vi allontaniate lasciate che io vi diriga ancora una domanda. Allorquando, tempo addietro, il signor Valbois cadde ammalato, non potendo egli in verun modo occuparsi d'affari, voi foste da lui incaricato di far valere i suoi diritti in occasione del fallimento del negoziante di Besanzone, al quale aveva prestati sessanta mila franchi, non avete voi nulla percepito per quel fallimento?

— Signore! gridò l'usurajo erigendosi con tracotanza, non so con qual diritto voi m' interrogate? Non avete a mescolarvi per nulla de' miei affari, ed io non ho conto alcuno da rendervi.

— Non cercate de' sotterfugi; io v' interrogo a nome di tutta questa famiglia, che avete vergognosamente oltraggiata e perseguitata; ella stessa mi autorizza a farvi questa domanda. Non è vero? aggiuns'egli volgendosi verso il letto del notajo.

— Sì, sì, gridarono nel tempo stesso il signor Valbois e i suoi due figli maravigliati nondimeno di questo nuovo incidente.

— Rispondete dunque. Avete ricevuto del denaro da quel fallimento?

— È possibile..... credo di ricordarmene: effettivamente..., Si, una piccola somma ch'io vedrò e restituirò.

— E di questa somma avete dato quitanza a vostro nome od a nome del signor Valbois?

— A mio nome; certamente, non ne aveva il diritto... . non avrei osato ...

— Voi mentite ancora, signor Volpicino, ed ora non dipende più dalla generosità di questa brava famiglia di lasciarvi partire come desiderate. Ecco qui una quitanza di quindici mila franchi nella quale avete contrafatto la firma del signor Valbois. La giustizia è informata di questo affare, e voi andrete a rispondere davanti ad essa.

A queste parole battè un piede, ed i tre gendarmi nascosti nella camera vicina s'avanzarono.

— Ecco un mandato d' arresto del tribunale di Pontarlieri, disse l' esattore, che vi abilita di catturare e di condurre nel termine il più breve alla prigione di città il nominato Ferdinando Volpicino possidente a Montebenedetto. Fate il vostro dovere.

— Disgraziato! gridò l' usurajo, tu hai voluto perdermi; ma io mi vendicherò, so che tu hai sempre brogliato per l' elezione dei deputati dell'opposizione, ed io ti farò destituire.

L'esattore alzò le spalle; poi avanzandosi verso Luigi:

— Ora, diss'egli, che ci siamo liberati da quel miserabile voglio esprimervi tutta la gioja che provai sentendo il vostro ritorno cotanto inaspettato, Non sono per voi che un amico di data troppo recente, ma un amico ben devoto.

— Ah! il più nobile ed il più verace di tutti, gridò Giorgio, e giammai dimenticherò con qual bontà voi siete venuto in mio soccorso quando ognuno m' abbandonava. Ma diteci dunque come avete fatto a discoprire quest' altro delitto di Volpicino.

— La è cosa molto semplice, rispose l'esattore. Alcune parole pronunciate dal tavernaio di Montebenedetto e l' imbarazzo di Volpicino m' aveano posto in sull'avviso. Partii per Besanzone; mi misi in cerca del negoziante al quale vostro padre avea prestati i sessanta mila franchi. Egli occupa un impiego di commesso presso un mercante di ferro della via d'Arenne. È questi un onest'uomo che ha consegnato senza riserva a' suoi creditori tutto ciò che possedeva, e che non ha più altro mezzo di sussistenza che il suo modesto impiego. Allorchè gli spiegai lo scopo del mio viaggio, se n'andò a cercare un portafogli e prendendo una quitanza: — Tenete, signore, mi diss' egli, ecco tutto ciò che ho potuto dare al signor Valbois. Il suo rappresentante fu il più duro de' miei creditori. Ma io non gli voglio male e non ho che un solo dispiacere, e si è quello di non aver potuto adempiere interamente il mio obbligo verso quel degno notajo che m' avea dimostrato tanta affezione. — Veniste da me, signor Giorgio, nel domani del giorno nel quale io recava questa quitanza da Besanzone. Esitava ancora a credere alla perversità di Volpicino. Ciò che voi mi diceste riguardo alle lettere del vostro signor fratello non mi lasciò più alcun dubbio. Il procuratore del re a Pontarlieri è uno de' miei antichi amici; mi recai da lui e lo pregai d' avere in me bastante fiducia per rimettermi un mandato d'arresto ed accordarmi tre gendarmi. Ecco tutto. Il delitto s' è scoperto da sè, e l' imprudente ladro si lasciò prendere nelle sue medesime reti. Ringrazio Dio d' avermi fatto partecipe ad una buona azione, e me ne vo contento di sapervi felici.

La famiglia procurò di trattenere l'onesto signor Durand.

— No, no, diceva egli, quest' oggi avete tante cose da dirvi, conviene ch'io vi lasci. Quanto prima ci rivedremo. E s'allontanò salutando cordialmente il notajo ed i suoi due figli e gettando su di Elena un prolungato sguardo.

Alle Assise di Besanzone Volpicino fu condannato al rimborso di tutte le somme che aveva illegalmente trattenute ed a dieci anni di detenzione.

Il buon notajo, ringiovanito dalla gioja che

APPENDICE

BERNARDINO DI SAINT-PIERRE
E
WOLFANGO GOETHE

PENSIERI SULL' ARTE

III e fine.

Ma ritorniamo al punto d'onde siamo partiti, cioè alla morte nella gioventù, in mezzo alle illusioni, all'età in cui si crede a tutto, in cui si muore sorridendo, in cui si trova la vita bella, la qual morte è spesso preferibile alla vita che di delusione in delusione, di dolore in dolore conduce alla fin fine a quella morte istessa.

Werther, amato da Carlotta, poteva vivere e inebbriarsi di un amor colpevole sì, ma corrisposto. Werther, nella vita reale, ha diviso per lunghi anni colla sua amante l'infamia dell'adulterio, Goëthe invece volle ucciderlo nel suo romanzo. Qual è il Werther che voi credete più degno di stima? Leggete la lettera ch' egli scriveva, la settimana prima della sua morte, alla donna ch' egli amava e che avevagli resistito fino a quel giorno.

« La sorte è gettata, mia cara Carlotta, io voglio morire, e te lo scrivo tranquillamente, senza alcun trasporto romanzesco, la mattina dell' ultimo giorno in cui debbo rivederti; quando tu leggerai questa lettera, amica mia, una fredda pietra coprirà le mie ossa e questo cuore tanto sensibile, tanto infelice che si rianima alle porte della vita per fissare con tenerezza gli ultimi suoi pensieri sopra di te; ho passata una notte terribile, non una notte benefica; essa è che mi ha incoraggiato, deciso a morire.

« Jeri nel lasciarti, còlto da inesprimibile tristezza, sentendo succedere all' estrema agitazione di tutti i miei sensi la stretta orribile e ghiacciata della disperazione, ebbi gran fatica a tornare nella mia camera. Fuor di me, mi gittai ginocchioni, e Dio degnossi concedermi ancora il sollievo di poter versare qualche lacrima. Mille idee, mille progetti si combattevano nel mio cuore, ma non vi rimase infine che il solo ed inesorabile pensiero della morte. Io mi coricai, e la mattina nello svegliarmi ritrovai questo pensiero che mi ripeteva con forza: Bisogna morire!

« Quando in una bella sera d' estate tu salirai verso la collina, ricordati dell' amico tuo; ricordati d' averlo veduto tante volte uscir dalla valle. Volgi poscia lo sguardo sul sepolcro che lo racchiude, ed osserva come al tramonto del sole l' auretta vespertina agita l'erba folta che lo ricopre... Ero tranquillo al principio di questa lettera, ma ora, assalito da tante diverse idee, ecco che piango come un fanciullo. »

Prima di spedir questa lettera Werther volle veder per l' ultima volta Carlotta. La trovò sola: egli era molto agitato, ella pareva assai commossa. Da qualche tempo essa trovava in lui qualche cosa di straordinario che la sgomentava. Non gli aveva mai data la minima speranza, ma pur giammai, sposa fedele, tenera madre, ella non aveva osato interrogarsi sul vero genere di affezione che portava a Werther. — Può facilmente indovinarsi qual fu il loro colloquio. Essi non potevano contenere le anime loro, ella agitata da presentimenti e da timori, egli dal pensiero della morte. Erano soli, e la solitudine in simile caso è cattiva consigliera. Lessero un canto d' Ossian (1), uno de' più tristi e patetici ben inteso. Carlotta spargeva quelle lacrime soavi che la grande poesia fa traboccare quando penetra in una bell'anima. Werther cadde a' piedi di Carlotta, s'impadronì delle sue mani e le venne premendo contro gli occhi e la fronte. Un uomo sul punto d'uccidersi non è sempre padrone di sè stesso. Carlotta, all'insolita espansione, la prima che Werther si fosse permessa, sentì rinascere tutti i suoi presentimenti, si turbò, gli strinse le mani contro al seno vivamente agitato, chinossi verso lui, e le loro guance s'incontrarono. Il mondo

(1) Il lettore ricorderà gli appassionati versi di Dante:
« Soli eravamo e senza alcun sospetto, » ecc.
e gli altri:
« Noi leggevamo un giorno per diletto, » ecc.

Digitized by Google

provò in rivedere il suo caro Luigi, ricomperò la sua casa di Montebenedetto e vide ritornare, a sua grande sorpresa, un buon numero di antichi amici, da' quali si credeva dimenticato.

Luigi venne eletto ad unanimità capo del battaglione cantonale della guardia nazionale, e divide il suo tempo fra i doveri che a lui impongono quest'onorevole funzione e l'amministrazione delle possessioni che ha acquistate nei dintorni di Montebenedetto.

Giorgío che aspirava a divenire avvocato, ritornò al collegio per terminarvi i suoi studii.

La taverna della buona Giovanna è il convegno di tutte le oneste persone del paese, e vi si discorre del prossimo matrimonio di madamigella Elena col signor Durand.

TEATRI E SPETTACOLI.

BOLOGNA. — Teatro del Comune. — Leggesi nell' *Arpa*: « Il 2 ottobre colla *Giovanna di Guzman* di Verdi e col *Giuocatore* del Rota si è splendidamente inaugurata la teatrale stagione d' autunno a questo teatro. Spettacolo grandioso, imponente e decorato di tale magnificenza, quale da un gran pezzo non ricordano queste cospicue scene; coronato di un successo condegno, e suffragato dall' applauso universale. Per entrare in qualche particolarità e tempo e spazio ci mancano e soprattutto l'opportunità; chè sarebbe, non che altro, temerario ardimento, il volere pronunciare un giudizio sulla musica della *Giovanna di Guzman* dopo una sola rappresentazione. Rimandando i lettori ai prossimi numeri dell' *Arpa* per più estese e minute informazioni, ora ci accontenteremo di accennare che la Bendazzi, Mirate, Bencich e Laterza sono tal complesso di attori cantanti da potere assicurare le prospere sorti di uno spettacolo qualunque. Quasi tutti i pezzi sono stati applauditi. Nella sua cavatina la Bendazzi ha spiegato quei suoi rari mezzi di una voce potente ed un metodo di canto forbitissimo che le hanno di subito conciliata l' ammirazione e l' applauso dell' imponente uditorio. Similmente il Bencich si è tosto dato a conoscere per cantante ed attore eccellente, ed è stato applaudito. Il tenore Mirate, nella pienezza delle sue artistiche facoltà per le quali è già da buon tempo in fama fra i più celebri cantanti, è stato acclamato in tutti i pezzi, ne' quali ha parte, e specialmente nella sua aria e nel graziosissimo duetto del primo atto coll' egregia Bendazzi, del quale si è voluto la replica. Il basso Laterza ha cantato stupendamente la sua cavatina, venendone retribuito di spontanee festive dimostrazioni; e si è parimente fatto distinguere negli altri pezzi e come cantante valente e come attore corretto. Ma di tutti i pezzi quello che ha fatto maggiore impressione in questa prima sera si è il vaghissimo *bolero* dell'ultimo atto, cantato dalla Bendazzi con tal bravura e slancio, che l'uditorio ne ha voluto con gran clamore la ripetizione, dopo della quale si sono raddoppiati gli applausi all'egregia artista. Il soavissimo duetto, che viene appresso al *bolero* fra la Bendazzi e Mirate, fu cantato squisitamente e molto effetto produsse il terzetto finale fra la Bendazzi, Mirate e Bencich, fruttando agli artisti parecchie appellazioni alla scena. L' egregio maestro Federico Dallara ha dato saggio della sua singolar valentia nella direzione della musica, e merita ogni più grande encomio. — Al ballo *Il Giuocatore*, sfarzosamente decorato, non toccò quel successo che se ne aspettava e fini fra il silenzio. La coppia danzante Lorenzoni e Casati passò quasi inosservata: il Lorenzoni però venne giudicato un bravissimo artista. Agirono pure con valentia il mimo Rossi, che fu molto applaudito, e i mimi Adelaide Rossi, Viganò, Sani, ecc. Crediamo che in seguito questo ballo sarà meglio apprezzato, giacchè fu ammirato in primari teatri, e per verità il Rossi l'ha posto in iscena, come non potrebbesi desiderare di meglio. »

— A queste notizie, recateci dall' *Arpa*, aggiunger possiamo che l'esito dell' opera fu eziandio migliore alla seconda rappresentazione della *Giovanna di Guzman*, ammirandosene la perfetta esecuzione de' tre valentissimi, il Mirate, Luisa Bendazzi e il Bencich, i quali diedero alle rispettive loro parti massimo risalto. Ogni pezzo ebbe i suoi plausi, incominciando dall' introduzione e sortita della Bendazzi, quindi a mano a mano proseguendo con chiamate al duetto fra il Mirate e il Bencich, a quello fra il Mirate pure e la Bendazzi, replicato, a quello del pari fra il Mirate e il Bencich nel terzo atto con due appellazioni, all' aria del Mirate nel quarto atto, nella quale l' artista con un prepotente *si* naturale scosse ed elettrizzò, al duetto fra la Bendazzi e Mirate, al gran finale del terz'atto ed al bolero della Bendazzi, pezzi tutti massimamente festeggiati. Anche il Laterza partecipò alle buone venture dell' opera. — Al ballo *Il Giuocatore* nocque la lunghezza imperdonabile dello spettacolo tra opera e ballo, e l'essersi già veduto, non ha molto, sopra altre scene. L' impresa non mancò di decorarlo splendidamente.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Ultime rappresentazioni del *Buondelmonte* di Pacini. — *Giovanna di Guzman* di Verdi, (3 ottobre.) — Nella decorsa settimana abbiamo avute le ultime rappresentazioni del *Buondelmonte*: dico le ultime rappresentazioni perchè terminando con l'impresa i suoi impegni il Bertolini e la signora D' Annia, è impossibile che l' impresa possa dare nel seguito della stagione altre rappresentazioni di questa opera. L' esito come la prima sera è stato sempre completo, e noi nel separarci da questi due simpatici artisti dobbiamo congratularci con l' impresa per la eccellente scelta che ella ha saputo fare in questa stagione si degli artisti come dell'opera: e dobbiamo poi rendere pubbliche grazie alla signora d'Annia che volle destinare l'incasso della sua serata a benefizio degli Asili Infantili di questa città. Simili tratti di beneficenza non hanno bisogno di commenti, essi parlano abbastanza di per sè, e mostrano ad evidenza la gentilezza di animo di chi gli pone in essere. Dobbiamo ancora per giustizia notare che in detta serata oltre l'opera in corso fu cantato dalla beneficiata il rondò dell'*Anna Bolena*, e questo pezzo fruttò alla giovine artista una meritata ovazione: fiori, corone, poesie furono sparse a profusione. La signora d' Annia ha fatto vittoriosamente il primo passo nella carriera teatrale; prosegua alacremente nello studio dell'arte che ha intrapresa, e sia certa che il plauso degli intelligenti non sarà per mancarle giammai. — La *Giovanna di Guzman* andò in iscena ieri sera in questo teatro. Il passaggio che abbiamo fatto dalla bella musica del *Bondelmonte* a quella di quest' opera, (la quale, tranne pochi pezzi, madre natura avrebbe destinata a morire affogata dalla polvere degli scaffali) è talmente retrogrado, che noi crediamo senza ombra di errare che il senso meno spiacevole che hanno provato due terzi degli spettatori, non destinati ad applaudire, sia stato quello della noia in tutta la estensione del termine. Noi lo abbiamo detto altra volta, quest' opera, tranne l' aria della donna al primo atto, i duetti del secondo e del quarto, il terzetto finale, l' adagio del duetto fra baritono e tenore, e il bolero, ci è sembrata e ci sembra un' opera non scritta dal gran Verdi, dall'autore del *Rigoletto* e del *Nabucco*. L' esecuzione di quest' opera era affidata, come ognun sa, alla signora Barbieri, e ai signori Mongini, Cresci e Cornago, e devesi alla perizia di questi bravi artisti se alcuni pezzi furono universalmente applauditi, e risvegliarono gli uditori semi-dormienti. La signora Barbieri-Nini è tale artista che in qualunque spartito sa farsi distinguere: ella cantò egregiamente l'aria del primo atto, i duetti col tenore, il bolero del quale si volle ad universale richiesta la replica. Pur tuttavia, franchi come siamo nelle nostre osservazioni, non possiamo fare a meno di avvertire che forse quest' opera non è la più adatta a fare emergere i pregi eccezionali che adornano questa brava prima donna. La Barbieri ha bisogno di canto, ma di canto veramente italiano, il che non esiste nella parte di Giovanna in questo spartito: pur tuttavia ella seppe farsi applaudire, e nell' adagio del duetto col tenore e nel bolero fu veramente sublime. Giova avvertire in questo proposito una patente contradizione fra il gusto moderno e il sentimento universale. I bongustai moderni hanno condannate le agilità come anticaglie di cattivo gusto e chiamando Rossini accozzatore di *chichirichi*, han detto essere le agilità assolutamente contrarie alla situazione drammatica ed all'effetto. Pur tuttavia ogni qualvolta il publico ode qualche passo di agilità fatto con diligenza, prorompe in applausi di vero entusiasmo, e fa ripetere il pezzo come accade ieri sera nel *bolero*. Cosa prova egli questo? Esso prova, a senso mio, che il gusto del publico non è per anche completamente pervertito, come lo vorrebbero alcuni pretesi bongustai, e come lo vorrebbero tre quarti dei cantanti moderni, che senza studio e senza nemmeno conoscere i primi elementi di musica, affidati ad una bella voce, non si vergognano a presentarsi sulle nostre scene, e rubare paghe favolose: ciò sia detto in parentesi. Il tenore Mongini è un cantante che ha bellissima voce, inarrivabile mezza voce, canta con un certo gusto e sa farsi applaudire specialmente nel duetto del secondo atto e nel terzetto finale che canta come meglio non si può cantare. Esso fu meritamente applaudito, e si mostrò artista veramente encomiabile. Sarebbe però desiderabile in lui che già da qualche anno calca i principali teatri, che maggiormente si occupasse della parte drammatica che rappresenta, e che almeno per servire a questa si togliesse quell'enorme barba, che per certo non è adatta al costume portoghese che egli riveste. Cresci, sebbene non abbia parte molto importante, cantò però da vero artista, inappuntabilmente. Noi lo diciamo senza tema di errare, nessun cantante potrà dire con maggior precisione e con maggior gusto la parte di Vasconcello. Noi facciamo ben volentieri a questo egregio artista le nostre congratulazioni. Il basso Cornago era nuovo per Firenze, ma la sua bella fama era da qualche tempo giunta fino a noi. Esso è rimasto, lo diciamo francamente, all'altezza del proprio nome, e ciò non è poco. Il genere della voce di Cornago è bella, e rammenta la voce di quei così detti bassi cantanti che tempo addietro tenevano nella gerarchia musicale il posto che ora tiene il baritono. Il timbro della sua voce è forte ed oscillante, canta con inappuntabile precisione e con gusto, ha anima, ed energia (forse troppa); ma dove veramente il Cornago è superiore a qualunque elogio si è negli adagi allorchè riduce la sua voce voluminosa, alla pieghevolezza, con che la ridurrebbe un soprano. Il publico, giusto estimatore del merito, lo applaudì nella sua aria e lo chiamò in mezzo agli applausi all'onor del proscenio. E gli intelligenti desiderano di sentire questo bravo cantante in altra opera, nella quale gli sia dato di poter più che in questa primeggiare. La messa in iscena è la solita, toltone i ballabili, il cui taglio meritò una generale e sentita disapprovazione.

— Teatro della Piazza Vecchia. — Il *Pipelet* prosegue a rallegrare il publico, le molte rappresentazioni che di questa opera sono state fatte in due settimane consecutive, ed il sempre crescente favore

---

disparve per essi. Werther la allacciò fra le sue braccia e la strinse con trasporto. Finalmente essa gli sfuggì, ma troppo tardi.

Ebbro d'amore, Werther rientrò in casa e trovò la lettera che avea scritto momenti prima. Era quello l'istante di compiere il suo progetto. Prima della scena che abbiamo descritto, non era probabilmente che egoismo: dopo, era un dovere, dovere d' uomo onesto e di cuor generoso, che preferisce ad una dubbiosa felicità la felicità certa della donna amata. Werther non lo comprese; non si rammentò che di una cosa sola, della confessione d' un amore lungo tempo nascosto nel profondo dell' anima, e che Carlotta nel proprio turbamento si era lasciata sfuggire. Rimase sospeso al disopra della morte pel bacio ricevuto; si riattaccò alla speranza e visse, vale a dire commise una viltà.

A che giova il negarlo? Invano a furia di sofismi si cerca in certi libri, non di legittimare, ma di scusar l' adulterio; coprite pur di fiori una tomba, dentro vi rimarrà sempre il cadavere. La purità dell'amore di Werther era impossibile, la felicità incerta, mentre le conseguenze terribili e fatali non erano che troppo certe. Carlotta era unita ad un uomo che l'amava e che l'adorava; aveva un figlio, del quale un giorno essa doveva meritare l' affezione e il rispetto. Vivendo l'amante di Carlotta, Werther, tutto rovinava, tutto: castità del talamo conjugale, riposo di quella ch' egli amava; violava l'ospitalità dell' amico, ingannava la mano che stringeva, costringeva il figliuolo a sprezzare un giorno la madre, vale a dire, involava a Carlotta l'amore di tutto il secondo periodo della sua vita; la condannava ad una esistenza di misteri, di menzogne e di rimorsi. « Esser amato da Carlotta, sentirmelo dire, e poi morire, » aveva egli esclamato sovente. Or bene! questo sogno erasi omai compiuto. Carlotta gli aveva confessato il suo amore, egli quindi non doveva mancare alla sua parola. La morte era necessaria, naturale, inevitabile pel poeta, pel filosofo, pel pensatore, per l'amico della verità. Saint-Pierre fece morir Virginia, Goëthe uccise Werther. I più avranno gridato all' esagerazione; la maggior parte de' suoi lettori avrà detto: « Al posto di Werther io avrei vissuto! » Ma Goëthe ebbe la coscienza d'aver fatto, se non un libro vero, almeno un grande studio filosofico. Diede un insegnamento, lasciò un tipo, e gli spiriti gravi, soli approvatori ch' egli ambisse, scoprendosi davanti al cadavere del suo eroe, avranno detto: « Costui era un uomo di cuore che, avendo nelle sue mani l' esistenza e l' onore di tre persone, si è immolato per conservarlo loro, e che potendo fare della casta sposa una sposa adultera, ha preferito morire per lasciarla pura, e darle un dolore del quale il tempo trionferà invece di un rimorso che il tempo non avrebbe fatto che aumentare. Costui era un uomo di senso che, avendo appressato alle labbra la coppa delle voluttà impossibili, ne bevve quel tanto appena che un uomo può bere ed ha fatto piamente del resto una libazione alla morte; costui era un cristiano che, non avendo potuto trionfare della sua passione col ragionamento nè colla religione, ha preferito annientare il suo corpo, cioè la materia che conteneva cotal terribile passione, come si spezza un vaso che contiene un violento veleno, acciò che questa passione non nuocesse ad alcuno, e per tornare a Dio innocente del triplice male che poteva fare in questo mondo. Non è più un suicidio, è un sacrifizio; non è più un delitto, è un olocausto (1), e Carlotta, salvata, può conservare in fondo al cuore, senza vergogna e senza timore, la memoria di quest' uomo. Codesta rimembranza la preserverà anzi in avvenire da ogni simile pericolo; e quando, in una bella sera d' estate, essa salirà sulla collina, com' egli le dice nella sua lettera, sarà un' ombra amica e protettrice ch' ella vedrà uscire dalla vallea, e volgendo gli occhi sul cimitero, vedrà il vento vespertino agitare l'erba folta che ne copre la tomba, potrà sorridergli e piangerlo, senza che nessuno abbia il diritto d'essere geloso od irritato del suo sorriso e delle sue lacrime. Ogni qual volta accarezzerà il marito, ogni qual volta abbraccerà il suo figlio, essa ne ringrazierà Werther, e l' anima dell' estinto, che aleggerà di continuo a lei d' intorno, seco porterà, come una consolazione, il profumo del bene che egli avrà fatto. »

Ecco come avranno parlato coloro ai quali era esclusivamente rivolto il libro del poeta alemanno.

Alessandro Dumas, figlio.

(1) L'autore in seguito avverte che bisogna guardarsi dal lasciar correr troppo oltre questa filosofia, erigendo in principio un sofisma contro i decreti della Provvidenza.

Digitized by Google

con che viene accolta questa opera dai Fiorentini parla abbastanza eloquentemente del merito della musica di cui va adorno questo spartito. Gli artisti che lo interpretarono proseguono sempre ad esser ben accetti, e son segno a continue e meritate ovazioni. La brava prima donna Cirelli col suo buon metodo di canto, e col brio con che rappresenta la sua difficile parte, si è oramai guadagnata la simpatia degli spettatori ed è meritamente applaudita e quasi tutte le sere le si fa ripetere il *bolero* del secondo atto. Ferrario, artista per eccellenza nella parte di Cabrion, è l'idolo del publico. Potenza di voce, sale comico, disinvoltura, e buon metodo di canto sono i pregi principali di questo bravo artista, che viene ogni sera applaudito a fanatismo. Campanelli, tenore dalla voce simpatica, e dagli eletti modi di canto, si fa grandemente rimarcare per il modo veramente artistico con cui interpreta la sua parte. Zambelli, attore cantante distintissimo, fa ridere il publico senza mai cadere in scurrilità, ed interpreta in modo inappuntabile la parte del protagonista. Bene anche la Puccini ed il Becheri, l'orchestra al solito poco bene: essa è una nave senza nocchiero. Quanto prima andrà in iscena l'opera *I falsi Monetari*. *Indicatore.*

— Al Cocomero proseguono le recite della compagnia Dondini felicissime per modo che non ricordasi un più affollato concorso ed acclamazioni più fragorose. *Saul* ed *Otello* porsero agio al Salvini a mantenersi nel grido di attore tragico per eccellenza. La signora Cazzola sostenne mirabilmente la parte di Desdemona e tutte le altre del pari, appalesandovi quel sentire profondo ed artistico, che è in lei veramente maggiore d'ogni encomio. Cesare Dondini ed Achille suo fratello rallegrarono le brigate con quella spontanea e piacevole recitazione, nella quale aspirar ponno al titolo di maestri.

ROMA. — Teatro Argentina. — Il motto *vires aquirit eundo* ebbe a verificarsi col *Roberto di Piccardia*, che fece a mano a mano impressione più gradevole e viva negli spettatori, i quali giudicarono per avventura troppo rigidamente da bel principio. Vero è che l'esecuzione non fu eccellente la prima sera, e ch'essa venne migliorando grado a grado; dee perciò farsi ragione del minor successo a bella prima, successo che divenne più lieto di sera in sera. Che se ebbero subito a rallegrarsi d'applausi il Massimiliani nella ballata, la Fioretti (Isabella) nella cavatina, la Cortesi (Alice), il Didot (Bertrame) e il Massimilani nel terzetto, nell'aria nuovamente la Fioretti e nelle danze la Baratti; in seguito il plauso arrise frequente e caldo non solo a quei pezzi, ma eziandio all'evocazione ed al duetto del Didot colla Cortesi ed al terzetto finale dell'opera, che levò gli spettatori ad entusiasmo. Ciascheduno dei sullodati artisti ebbe a mostrarsi valentissimo ed atto a rappresentare egregiamente la parte affidatagli così pel canto come per l'azione, tanto necessaria alla migliore rappresentazione ed all'effetto dell'opera, a cui cooperarono grandemente le danze della Baratti, la quale nella scena delle tombe destò ad un tempo piacere e maraviglia. Preparasi la *Medea* del Pacini, alla cui messa in iscena prestasi l'illustre maestro, a bella posta recatosi a Roma.

— Al teatro Valle proseguono le recite della compagnia Santecchi e i trionfi di Ernesto Rossi: il quale più volte ha già ripetuto l'*Otello*, che gli valse immensi onori la sera del 2 ottobre, allorchè il rappresentò la prima fiata. Il teatro era zeppo di spettatori, fiori, corone e poetiche composizioni a bizeffe, e fra quest'ultime un *acrostico*, ogni quartina del quale cominciava con una lettera del nome *Ernesto Rossi*. Con esso celebravansi le glorie dell'artista, che estenderà fra breve fuori d'Italia la nominanza e gli onori dell'arte patria, della quale è cultore sovrano.

TRIESTE. — Il 6 ottobre avea luogo nella sala Ara un concerto strumentale e vocale del triestino rinomato pianista Alfredo Jaell, che vi si faceva ammirare per forbitissima esecuzione di parecchi pezzi, fra i quali specialmente tornarono bene accetti ed acclamati una fantasia sulla *Casta Diva* di Bellini, un *Capriccio brillante*, la *Serenata italiana*, la perifrasi del *miserere* nel *Trovatore*, ed altri pure non escluso il sempre gradito *Carnevale di Venezia*. Prendea parte all'academia un giovine cantante russo Vladimiro Vassilhieff, allievo del chiarissimo maestro cav. Federico Ricci, dotato di bellissima ed estesa voce di basso profondo. Cantò l'aria di Zaccaria nel *Nabucco*, la cavatina di Maometto nell'*Assedio di Corinto*, e la cavatina di Dandini nella *Cenerentola*, pezzi tutti e tre coperti da incessanti attestazioni di gradimento.

— Teatro Mauroner. — Domenica 5 ottobre si riaperse l'anfiteatro colla compagnia equestre diretta dal signor L. Guillaume, e il teatro era zeppo di plaudenti spettatori. Difficilmente altra cavallerizza, se eccettuiamo la famosa miss Ella, ebbe in questo teatro tanti applausi come la signora Maddalena Guillaume, che s'era acquistato le simpatie di tutti gli amatori di equitazione fino da qualche anno fa, quando coglieva qui tutte le sere applausi vivi e ben meritati. Ora questa coraggiosa amazzone ci sembra ancor più precisa nei suoi difficili salti, nelle sue ben calcolate pose in cui si mette sul veloce corsiero, talchè strappa dal publico i più clamorosi applausi. Degno compagno le si mostra il bravo signor Natale Guillaume, destro cavallerizzo e mirabile pei suoi audaci salti. I giuochi d'equilibrio sono eseguiti con rara bravura. I tre clowns sono distinti, i cavalli ammaestrati per eccellenza, la compagnia tutta degna della fama da cui è preceduta. Ne riparleremo di quando in quando. *Oss. Tr.*

LUCCA. — Il 2 ottobre aveano termine le rappresentazioni della stagione colla *Luisa Miller*, ed in essa furono fatti onori senza fine al tenore Malvezzi, delizia degli spettatori, che ebbe in quell'opera un veramente straordinario successo. Il publico, dolente perchè non avesse avuto luogo la beneficiata dell'acclamatissimo artista, che dovea succedere il 25 settembre, colse il destro ed onorò l'attore-cantante esimio con fiori a piene mani, ghirlande bellissime e poetiche composizioni, evocandolo alla scena ben quattordici o quindici volte fra un tumulto di viva da non descriversi. Fu sera memoranda ne' fasti di codesto teatro, come memoranda fu l'esecuzione della maledizione e della romanza, in cui il Malvezzi profuse un tesoro di sentimento accalorato da voce bellissima e prepotente. A suggello del fin qui detto, publichiamo il seguente poetico tributo:

ALL'EGREGIO

SETTIMIO MALVEZZI

CELEBRE PRIMO TENORE ASSOLUTO

In occasione della sua beneficiata che dovea succedere

La sera del 25 settembre 1856

IN LUCCA

—

Sonetto

Qual forza è quella, che a ogni basso affetto
L'anima chiude, e con gradito intento,
Al suon di raro celestial concento,
Le menti innalza a più sublime oggetto?
Ah! tal virtude è in te, Malvezzi, eletto
Figlio d'Euterpe; e dolce in me la sento
Muovermi il cor, mentre ogni tuo portento
M'inonda il sen di sovruman diletto.
Così l'amor che in te l'arte dipinge
Della *Miller* più ver fa il gaudio, o il duolo,
E per la *Traviata* al pianto astringe. —
Va, segui, o grande, il glorioso volo,
E lo splendor che il nome tuo già cinge,
Brillar vedrem dall'uno all'altro polo.

PADOVA. — Teatro Duse. — Il 2 ottobre si espose su queste scene la drammatica compagnia Carlo Goldoni condotta dagli artisti Filippo Lottini e Cesare Mazzola, e diretta da Giovanni Pisenti. I singoli attori furono accolti con segni di vera predilezione, e la produzione piacque a fanatismo in modo da assicurare l'interesse dell'impresa, giacchè nelle sere successive si vide il teatro stipato di spettatori. Questa compagnia se è valente nel rappresentare drammi e commedie in genere, ella è ottima, ed oso dire unica nel produrre i capolavori dell'immortale Goldoni. Le prime lodi si devono alla prima attrice Alceste Duse, che se un tratto ti fa lacrimare, di lì a poco con una maestria tutta sua sa compensarti spargendo l'ilarità, ed il gaudio fra gli spettatori; le fanno corona la Marini, la Pisenti, Massari, Lottini, Mariani e Mazzola. — Col prima di novembre questa brava compagnia si trasmuterà sulle scene del teatro Carcano a Milano, ove reciterà anche in decembre e farà gustare le meno conosciute commedie del sommo autore Veneziano con tanto amore ed ingegno trattate e rappresentate da questi artisti con onta non lieve di altre compagnie che le posero quasi in oblio. *X.*

TORINO, 9 ottobre. — Teatro Carignano. — Dopo lunga fatica l'impresa giunse finalmente a porre da un canto *La figlia del pescatore*, ospite oramai incomoda e noiosa, alla quale il coreografo Cecchetti fece succedere un nuovo ballo intitolato *Lorenzo Barbo*. Dopo avere rovistato la storia di Venezia, si fermò sul fatto del *Fornaretto* e pensò di riprodurlo, quantunque il Rota abbia trattato lo stesso soggetto nel *Fallo* attingendo e l'uno e l'altro alla ben nota fonte del dramma del Dall'Ongaro. A parer nostro il Cecchetti avrebbe fatto meglio, onde evitare dicerie, a cercare qualche buon argomento che non fosse legato in parentela con altri; egli però credette bene eseguire l'ordine assoluto di comporre su detto argomento, e lo fece coll'azione mimica divisa in cinque atti dal titolo sopradetto, con musica tutta nuova scritta appositamente dal signor Giuseppe Buglia capo banda nel Corpo Reale d'Artiglieria. È bensì vero che la storia è sempre quella, e che a chicchessia è dato poterla svolgere senza essere accusato di plagio; ognun vide però quanto eravi di storico nella mimica azione di iersera. Ad ogni modo delle licenze che si prendono nel recare sulle scene fatti storici abbiamo esempio tutto giorno nei dramaturghi, e per ciò anche un compositore di balli può dire storico un suo ballo che si scosta le miglie miglia dalla storia. E così fece il Rota chiudendo il ballo colla salvezza dell'innocente, e così fece il Cecchetti che terminò l'azione con feste e danze analoghe. Con tutto ciò nel suo insieme questo ballo non dispiacque, il publico anzi gli fece buon viso, ed il Cecchetti dovette comparire alla scena una volta nel corso dell'azione ed in ultimo calata la tela. Vi sono infatti alcune scene drammatiche che compensano i difetti, e tali io stimo nell'atto quarto quella tra Barbo (Gaspare Pratesi) con Clemenza sua moglie (la mima Perotti), non che la successiva tra il primo e Ferdinando Pratesi, che rappresenta un agente del consiglio segreto. Tutti e tre gli artisti nel disimpegno delle loro parti riscossero ben dovuti applausi con chiamate, che non sappiamo chi più meritasse quando non fosse Ferdinando Pratesi, il quale nella scena sopra indicata nel presentarsi al Patrizio a rimproverarlo del commesso assassinio, che fa pendere sul capo d'un innocente la pena da lui meritata, spiegò una tanta verità da chiamare sopra di lui lo sguardo generale ed il più caldo battimano con la chiamata ad entrambi. I ballabili sono belli e ben disposti, il migliore è l'ultimo, ossia la gran gran mascherata varia e bella, che se fosse stata eseguita con più precisione e meno confusione avrebbe piaciuto anche di più. Due sono i passi di danza, uno serio e l'altro di carattere ed entrambi bellissimi. In questi apparve nuovamente la danzatrice dalle vaghe pose, dalle leggiadre attitudini, quel diavoletto di Amina Boschetti, la quale non ha passo, posa, volo che non desti una furia d'applausi col compagno di lei il bravo Baratti, or aggirandosi in volubili danze, e colle punte ferree de' suoi piedini, di una forza di rado veduta, or disegnandosi in fantastiche movenze, ma sempre a cadenza di ritmo, sempre dilettevole e affascinante. Accolta con una vera ovazione al suo apparire nel passo serio, concentrò in sè tutta l'ammirazione del publico, e sia nell'adagio, sia nelle variazioni e nelle rientrate del passo intitolato *Il carnevale di Venezia*, fu festeggiatissima e quindi ridomandata in un col Baratti per ben quattro volte. Amina Boschetti è giovanissima, avvenente del volto e della persona, che porta e disegna con molta grazia; poche danzatrici come la Boschetti sanno sfiorare cogli agili piedi le scene, e mostrar sempre nuove prove di forza, di grazia e di maestria; fu educata all'arte in Milano, ed è una delle più elette allieve della scuola de' coniugi Blasis, e per ciò havvi nulla che questa vaghissima silfide non eseguisca alla precisione, destando sempre nuovi entusiasmi. Anche l'ultimo passo a due *La Castigliana* colle nacchere fu eseguito per eccellenza dalla brava artista e dal sempre ben veduto suo compagno il Baratti, che possiede forza e snellezza e conosce molto bene l'arte sua. Al termine del passo l'agilissima coppia fu nuovamente evocata al proscenio più volte a ricevere il premio del suo valore. Il ballo adunque non solo non ebbe sinistre sorti, ma in tutta la rappresentazione fu fiancheggiato da buona mano d'applausi; bello il vestiario, non così le scene quasi tutte vecchie e raffazzonate alla meglio e disapprovate. Ma il trionfo della della Boschetti fu completo, e basti. — Nella settimana entrante avremo *La Traviata* di Verdi.

L. Alemanni.

PERSICETO. — Sabato 27 settembre si aperse il nostro elegante teatro colla *Luisa Miller* di Verdi interpretata dalle signore Geltrude Naglia ed Enrichetta Gresti e dai signori Emidio Ballerini tenore, Lorenzo Banti baritono, Serrazanetti e Monari. L'esito è stato in ogni sua parte felice, con molti applausi e con piena soddisfazione di un uditorio colto e numerosissimo. Ciò torna a somma lode degli esecutori cantanti, i quali essendo per la maggior parte artisti incipienti, possono vantarsi di aver dato un saggio del loro valore qual di rado si può ottenere da cantanti provetti e consumati al teatrale esercizio. Quasi tutti i pezzi furono coronati dal pubblico suffragio; ma più specialmente l'introduzione, le cavatine della prima donna e del baritono, il gran finale del primo atto, la romanza del tenore, il gran duetto fra soprano e baritono, e tutto il resto dell'ultimo atto. La esordiente signora Naglia ha voce eccellente, canta di ottima scuola, e mostra un'attitudine singolare ad un'ottima riescita. È stata applauditissima in ogni suo pezzo e richiamata ripetute volte alla scena, specialmente dopo il duetto col bravo baritono Banti, già riputato artista, del qual pezzo si chiede ogni sera la replica. Il tenore Ballerini, pur egli esordiente, trovasi fornito di voce chiara e soave, e canta specialmente con molt'anima, precisione e colorito la romanza bellissima dell'atto secondo, cogliendovi molti applausi e chiamate alla scena. Anche nel duetto dell'ultimo atto colla brava Naglia canta ed agisce assai bene, ed accenta con vigore e molta energia la *maledizione*. Il baritono Lorenzo Banti ha un nome favorevolmente conosciuto nell'arte, e qui certo non lo smentisce. Egli eseguisce a perfezione la parte del vecchio Miller facendosi meritamente acclamare e nella cavatina e nel finale primo, e soprattutto nel ricordato duetto colla prima donna, pezzo che desta ogni sera nel publico il più deciso entusiasmo. Il basso Serrazanetti, artista provetto, sa farsi applaudire nella parte di Walter, e l'altro basso Monari eseguisce accuratamente la parte di Wurm. La signora Enrichetta Gresti sostiene degnamente il personaggio della contessa. *Arpa.*

CASALMAGGIORE, 6 ottobre. — Ci scrivono: La drammatica compagnia di Alessandro Vaudagna ed Antonio Zerri, che da un mese a questa parte calca le nostre scene, compie ora un nuovo corso di recite. Ad onore del vero questa compagnia non ismenti la fama che da Cremona la precorse, e ci compiacciamo di esprimerle la nostra piena sodisfazione si pel buon repertorio come pure pei bravi attori di cui è composta. Giuseppina Vaudagna e Amalia Zerri gareggiano nel procacciarsi l'estimazione del publico intelligente e ci hanno dato campo di ammirarne l'abilità e l'esperienza. Annina Pilati rallegra collo spirito d'una vispa giovinetta, che attrae la simpatia universale. Sono altresì degni di encomio il Pilati ed il Sovrano, l'uno primo attore, il secondo brillante, carattere che il Sovrano disimpegna con disinvoltura e più che mediocre abilità. Le

Digitized by Google

stesse doti ravvisammo pure in Alessandro Vaudagna, che nelle parti di primo attor giovine seppe cattivarsi la più lusinghiera accoglienza; nè andiamo errati preconizzando che progredendo esso nell' età, avremo in lui un primo artista di merito, educato alla buona scuola. Faremo pure menzione dell' artista E. Guerna, che veste con pari maestria molti e variati caratteri, ed emerge in ispecie nelle parti di caratterista, nelle quali è generalmente festeggiato. Il Zerri e il Conforti sono buoni attori. La compagnia non manca di convenienti decorazioni; essa lascia grata memoria negli spettatori che accorsero in folla al teatro. Auguriamo che trovi da per tutto l' accoglienza che qui col suo merito seppe giustamente acquistarsi. *A. A.*

ALESSANDRIA. — *L' Assedio di Leida* e *La figlia del Bandito*. Ci scrivono: « Se volete assistere ad un bello spettacolo portatevi fra noi e vi troverete contento: la scelta dell' opera, nuovissima fra le poche nuove, fa onore all' impresario Bellana, il quale colla scelta del ballo diede campo alla brava Bellini a mostrarsi ballerina di gran merito, quale fu già conosciuta fin dall' anno passato. Il pregio della musica del maestro Petrella vi è noto e non ne parlerò quindi; dirò bensì che piacque molto in complesso ed offerse occasione alla signora Weisser, al tenore Pagnoni ed allo Gnone, notissimo baritono, a darvi prove di grandissima abilità. Il baritono Gnone ha smentito il proverbio: « Nessuno è profeta in patria, » poichè difficilmente si potrebbe piacere di più ed avere più abbondanti testimonianze di gradimento. Egli si mostrò eccellente attore-cantante e fu coperto di infinite acclamazioni specialmente nei due ultimi atti che sono di particolare fatica del baritono. Nella sua grande aria e nel duetto colla Weisser il successo di questo ottimo artista fu di pieno entusiasmo. Il Pagnoni e la signora Weisser andarono a gara per cogliere applausi, e ne fecero abbondantissima messe, quantunque il primo fosse ancora un po' indisposto. Nel duetto colla Weisser il Pagnoni canta in modo che non si potrebbe di meglio; in quel pezzo ed in tutti gli altri della sua faticosa parte la signora Weisser, al pari de'suoi compagni, è coperta di incessanti acclamazioni. Il basso Garcia si distinse pure con onore e fu applaudito. — La parte della *Figlia del Bandito* del Perrot, riprodotto con somma bravura dal coreografo Palladino che compose ballabili di bellissima fattura, è tale da farvisi moltissimo onore una ballerina che come la Bellini ha forza, ha grazia, conoscenza dell' arte sua, ed ama e coltiva con zelo ed intelligenza a tutta prova. Essa perciò fu applauditissima in tutto il ballo, e lo fu nelle sere dopo la prima e lo sarà tutte le volte che si presenta, tanta è dessa veramente instancabile e brava. Nel passo a due di carattere e nel passo serio il Lepri si distingue in modo degno di quell'esimio ballerino ch'egli è, e la Bellini divide con esso lui le glorie e le acclamazioni che di sera in sera diventano sempre maggiori. Belle le scene, buono il vestiario, buonissima l'esecuzione dell'insieme. — Però non vi son rose senza spine, ed eccovi un sì bel successo amareggiato dalla cresciuta indisposizione del tenore Pagnoni, la quale obbliga l'impresa a sostituirgli in quest' opera un altro tenore. »

VIGEVANO. — *Crispino e la Comare* proseguono a trattenere piacevolmente gli spettatori, dilettati dalla vivace musica dei fratelli Ricci e dalla buona esecuzione de'cantanti il Parodi, la Tebaldi, il Ferrari e l' Aliprandi. Le cavatine della prima donna Tebaldi e dell' Aliprandi furono sempre applaudite e lo fu ancor più il duetto della Tebaldi col Parodi, tre volte richiesti al proscenio e del quale voleasi ben anche la replica. Nè la Tebaldi fu meno applaudita nella cavatina del secondo atto, due volte poscia ridomandata; il finale fruttò appellazione all' intera compagnia. Nel terz' atto applauditissimo il terzetto dei tre bassi con chiamata, applaudita la canzone della *frittola* e il rondò della Tebaldi con appellazione. Lo spettacolo è rallegrato da graziosissime danze intrecciatevi da Angiolina Negri, secondata con tutto impegno dal Bavassano, e più volte applaudita e ridomandata. — Second' opera *L' Elisir d'amore*.

TEATRI STRANIERI

VARSAVIA. — Il 4 ottobre al teatro imperiale si rappresentò il nuovo ballo anacreontico *Venere e Adone* composto da Carlo Blasis per la prima comparsa a codeste scene dalla nuova ballerina Marietta Vicentini. Grande era l' aspettativa, perocchè molto attendevasi e dall' ingegno del chiaro maestro e coreografo e molto dalla sua allieva, le cui doti erano vantate da coloro che videro le prove del ballo. Il teatro era stipato di spettatori, nè mancavano al convegno i buongustai de' varii partiti, che caldeggiano le quattro prime ballerine di cui va ricca la numerosa compagnia danzante; il cimento non era lieve adunque, e fu mestieri alla giovine silfide raccogliere tutte le proprie forze e vincere, per quanto il potea, quel timore o rispetto che dicasi, pel quale altri sente menomarsi il proprio vigore e la possa innanzi al giudizio degli spettatori. Il ballo ebbe prospere sorti e fu del frequente e molto applaudito, trovandosi la composizione molto ben disposta di greco classico sapore, come richiedeva il soggetto, ed opportunissima perciò a far si che potessero spiegarsi le belle e sentite qualità della nuova danzatrice. Malgrado le emozioni, superate ma non cancellate di un così difficile esperimento, la signora Vicentini ballò egregiamente e si mostrò artista finita e sicura del fatto suo anche ne' momenti più scabri, portando agilmente la persona, disegnandola con grazia pittorescamente e trattando i passi con leggierezza, facilità e buon gusto. Fu applaudita a mano a mano in tutte le sue danze e ben molte volte, e lo fu eziandio anche da quelli che, lor malgrado, ne secondavano il trionfo. L' abilità della bella e brava danzatrice ottenne il dovuto compenso; nè invero accadere poteva altrimenti, chè il merito vero sa trionfare degli ostacoli e toccare la meta prefissa. Benissimo ebbe a secondare la Vicentini il signor Tarnowski nella parte di Adone. Al termine del ballo due volte furono ridomandati fra vivissimi battimani il Blasis, Marietta Vicentini e il suo compagno.

— Precedentemente, il 28 settembre, rappresentavasi l' opera semiseria *Fiorina*, del maestro Pedrotti, nella quale aveano parte la prima donna Guglielmina Valori e il baritono Buti; gli altri artisti erano tutti polacchi. L' esito fu pienamente fortunato; piacque molto la musica, e si fecero onore grandissimo i due artisti sullodati benissimo secondati dai loro compagni.

LISBONA. — Il giornale di *Commercio* e *La Civiltà* che abbiamo sott' occhio, concordano ne' loro ragguagli colle notizie già da noi recate intorno all' esito dell'*Assedio di Leida* del maestro Petrella e de' *Puritani*: essi tributano encomii alla signora Bernardi e al Monari pure: implicitamente poi non lodano la scelta dell' opera del Petrella onde incominciar la stagione, come quella che avrebbe dovuto esser eseguita da artisti tutti provetti e bene iniziati nelle riposte finezze dell' arte per farne degnamente rifulgere le numerose bellezze. - L'esito de'*Puritani* fu, come già dicemmo, assai felice: i due succitati giornali lo attestano ancor essi e si chiamano contenti della compagnia che li esegui, composta della signora Parepa, del tenore Neri-Baraldi, del basso Llorens e del Monari. Amici e nemici dell'impresa e dell'andamento degli spettacoli eransi data la posta al teatro, e tutti sin dal termine del primo atto dovettero chiamarsi soddisfatti dello spettacolo e dell' ottima esecuzione applaudendo clamorosamente a tutti e quattro i cantanti, festeggiatissimi, parimenti nel secondo e nel terzo atto.

NOTIZIE.

MILANO. — Non più nel corrente autunno grandiosi spettacoli alla **Scala**; le incertezze furono tolte dalla *Gazzetta Ufficiale* coll' annunzio dell' arrivo di S. M. l' imperatore nella prima settimana del venturo gennajo, allorchè il nostro maggiore teatro sarà aperto giusta il consueto. Quali straordinarii provvedimenti si facciano all' uopo, ignorasi; la nuova impresa dei signori Pirola e Cattaneo dispone frattanto perchè nulla manchi alle opere ed ai balli che si verranno allora rappresentando.

— Sabato e domenica alla **Canobbiana** si rappresentò *La Traviata* col Pancani, che riprese la parte di Alfredo e cantò in pienezza di voce col successo clamoroso che accompagnar suole l'egregio artista, la cui indisposizione avventuratamente disparve. Il teatro era zeppo di spettatori, che acclamarono le cento volte e la Spezia e il Pancani e il Giraldoni. — Questa sera ha luogo la beneficiata dell' Istituto Filarmonico colla *Traviata* e il passo si bene accetto del Croce colle signore Galli ed Ochelmann.

— Al **Teatro Carcano** il passato sabato comparvero *I Puritani*. Del successo che sortì la melodiosa opera di Bellini ameremmo tacere per non dirlo infelice; ad ogni modo, poichè vi furon pure de' plausi, ne terremo nota, e diremo che la prima donna signora Casimir-Ney ne colse a più tratti, massime nel second'atto che cantò bene, e che ne colsero pure nel duetto famoso — *Suonin le trombe*, — il Gazzone, basso, e il baritono Giotti, e un momento sul fine, se ben ci ricorda, anche il tenore Berti. La seconda sera non risuonarono applausi che nel second'atto alla prima donna; il resto cominciò e finì in silenzio. Nel ballo del Borsi, che non dispiace, quantunque povero di molte cose, sono sempre applaudite la Ravaglia primieramente poi la Zaccaria.

— I teatri diurni non dormono affatto, poichè ne' giorni festivi e la **Commenda** e la **Stadera** per opera delle compagnie Bassi e Vestri-Antinori apron le loro porte e profittano della buona stagione raccogliendo a piacevole trattenimento parte di coloro che non ponno o non vogliono uscir da Milano.

PARIGI. — Rileviamo da un dispaccio telegrafico del 7 settembre che all' Opéra *I Vespri Siciliani*, rappresentati quella sera colla Medori, ebbero successo trionfale, con infinite acclamazioni alla celebre artista. Daremo i ragguagli.

TREVISO. — L' 11 corrente si aperse la stagione colla *Traviata*, in cui solenne trionfo ebbero la De-Giuli primieramente e il Giuglini, piacendo pure moltissimo il Giorgi Pacini. Gli applausi e le appellazioni furono senza numero. Ne parleremo.

NAPOLI. — Il 4 ottobre inauguravasi il nuovo anno teatrale con parte del *Roberto di Piccardia* e colla *Fonti*, nuovo ballo ricomposto dal coreografo Borri. Nell'opera avean parte, come prima, il Colini, Virginia Viola, il Naudin e la Frassini; nel ballo faceano la lor prima comparsa la signora Levasseur ed il Walpot. Come sera di gala gli spettacoli passarono senza plausi la sera del 4; il 5 poi vi furono plausi ed all'opera ed al ballo, dopo il quale furono ridomandati il coreografo e i danzatori. Ne parleremo.

— Nella sala Floridiana il 28 settembre avea luogo un'academia del flautista Caravoglia, alla quale seco lui prendeano parte, dividendone le acclamazioni, il Colini cantando una deliziosa romanza di Donizetti *È morta!* una gaja canzone *La Recluta*, che gli fu fatta ripetere, e il terzetto de' *Lombardi* colla Scotti e il tenore Squires. Quest'ultimo cantò pure e piacque nella romanza della *Favorita*, e in un duetto della *Violetta* colla Scotti, la quale fu acclamata e nella cavatina della *Violetta* e nel grazioso canto l'*Usignuolo* con accompagnamento di flauto, che dovette replicar fra i plausi.

— Al teatro Nuovo si diede la nuova operetta *Un maestro di musica ed un poeta* del maestro Savoja, che esordiva al teatro con questo lavoro, « musichetta graziosa piuttosto, ma fracassosa in modo (dice il giornale *Verità e Bugie*) che quasi sempre l' orchestra ti lasciava appena indovinare la voce de' cantanti anzichè fartela sentire. » Ad ogni modo l' esito fu molto felice e vi si fecero onore la Papini e la Castellucci ed i buffi Conti e Valentino Fioravanti, più volte ridomandati al proscenio insieme col maestro.

MOSCA. — Per lo spettacolo di gala per la festa di Sant' Alessandro al teatro italiano si rappresentò l'*Elisir d'amore*, accorciato per non allungare il trattenimento oltre il tempo prescritto, ed il balletto *La Vivandiera*, in cui piacque molto la Cerrito. Applausi però non vi furono nè all' opera nè al ballo non si permettendo per tal occasione.

MADRID. — Il primo ottobre incominciarono con auspici oltremodo avventurati gli spettacoli dell'opera italiana al teatro di Oriente col *Rigoletto* di Verdi, cui eseguirono benissimo e con reiterati segni di gradimento Angiolina Ortolani-Vallandris, il Varesi e il Fraschini, ai quali faceano corona il basso Benedetti e la Mora (Maddalena.)

TORINO. — L' appalto del Teatro Regio fu dal Governo nuovamente deliberato all'attuale impresario Domenico Ronzani.

PRATO. — Fra le produzioni onde arricchivasi il repertorio del capocomico Pezzana, è il *Domiziano*, tragedia di Giuseppe Pieri, a Firenze ed altrove recitata con gran plauso. Il successo fu ancor qui avventurosissimo e fruttò acclamazioni ben meritate e moltissime al Pezzana esimio protagonista. Del resto la compagnia piace assai, e vi emergono sempre la Biagini e il Pezzana in tutti i generi, il Casigliani e il Marchi nel genere giocoso, ben secondati e quelli e questi dall'Andreani, dalla Pomatelli e dagli altri migliori.

VALENZA di SPAGNA. — *Lucrezia Borgia* ebbe a queste scene esito felicissimo a tutto onore della musica e dell' esecuzione, assai buona della protagonista De Vries, del Ronconi, del Salvi e delle Didié.

MANTOVA, 7 ottobre. — La compagnia Leigheb ha cominciato con prospero successo il corso delle sue drammatiche rappresentazioni nel teatro Sociale. La scelta delle produzioni, il merito de'primari attori e l' impegno di tutti nella esecuzione hanno ottenuta la generale soddisfazione. La Pedretti, lo Sterni, il Branchi ed il Leigheb sono in particolar modo onorati di applausi e di chiamate al proscenio. Jeri sera dopo il dramma di P. Giacometti, *Per mia madre cieca*, nel quale si distinse la Rosa Branchi, si produsse su queste scene l'Auboin Brunet, fisico e prestigiatore del Palazzo Reale di Parigi, il quale eseguì alcuni giuochi di destrezza e di prestigio. Questa sera darà una seconda academia, nella quale speriamo di vedere qualche cosa di nuovo e di sorprendente.
Gazz. di Mant.

VERCELLI. — L' appalto di questo teatro fu assunto, come già fu detto a suo luogo, per tre anni, dal signor Giuseppe Corrado, al quale debbono rivolgersi a Casalmonferrato, ove dimora, i capocomici e gl' impresarii che bramassero subaffittare il teatro stesso per le stagioni avvenire, tranne il carnevale.

Artisti Disponibili.

Vito Orlandi. La scrittura di questo egregio primo baritono assoluto al teatro di Fiume per la ventura quaresima e seguente primavera 1857 fu stipulata, col mezzo dell' Agenzia Calissoni, dall' artista con quell'onorevole direzione del teatro, la quale dovette corrispondere un vistoso compenso agli impresarii fratelli Marzi, che precedentemente cedettero l'Orlandi con essi fissato per la quaresima anzidetta.

Fu scritturato pel teatro di Alessandria, a surrogarvi il tenore Pagnoni, indisposto, il primo tenore assoluto *Giorgi Stigelli*.

VENEZIA. — Nella nota della compagnia di opera e ballo scritturata pel prossimo novembre al gran teatro La Fenice in vece di *Francesco Baratti*, primo mimo assoluto, fu posto il nome di *G. Casati* — e così fu stampato, non avvertendosi che il Casati è fissato nella sola consueta sua qualità di coreografo.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.— Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana

SOMMARIO.

Una rivoluzione in Russia. — Teatri. — *Milano, Trieste, Venezia, Lecco, Soncino, Parigi, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 16 Ottobre 1856. *Post fata resurgo.* **N. 83**

UNA RIVOLUZIONE IN RUSSIA

DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI

DEL PROFESSORE

PIETRO ODDONE

DI TORINO.

Il nome del professore Oddone è caro nella repubblica letteraria e non è ignoto nell'arte drammatica, ch'egli è uno di que' giovani che non poltriscono nell' ozio, ma sibbene di tanto in tanto pongono a frutto il loro ingegno.

Mi ricordo avere la compagnia Tassani al Circo Sales, non è molto, rappresentato un suo nuovo dramma dal titolo: *La sorella della Regina,* alla recitazione del quale con mio vero rincrescimento non ho potuto intervenire. Da quello però che ne seppi ho potuto rilevare che il dramma piacque, e che il pubblico non si ristette dal tributare ben meritate lodi a quel giovine studioso.

Se non mi è dato perciò parlare sul merito del dramma su enunciato, mi è caro soffermarmi alquanto sopra il nuovo lavoro, non per anco rappresentato, che s'intitola: *Una rivoluzione in Russia.*

E bensì vero che per giudicare rettamente della bellezza di un' opera teatrale credo non basti la semplice e fredda lettura, ma si richieda vederne la rappresentazione. Ciò non per tanto, giacchè ho sotto gli occhi il dramma, posso dire semplicemente la mia opinione; che se non sarà quella di un dotto e conoscitore profondo, all' atto pratico si vedrà se sarà o no quella del pubblico in generale.

Malgrado l' immensa tela del dramma che riposa su fatti accaduti nella loro integrità, l' argomento è prettamente storico, e ci pare che il signor Oddone abbia raggiunto il suo scopo compendiando la storia di un fatto da molti travisato, e non iscostandosi contuttociò dalle leggi drammatiche.

Non abbia però a male l' autore se osservo avere sbagliato nella scelta dell' argomento, perchè invece di correre fino in Russia per trovare un soggetto avrebbe fatto meglio a svolgere le storie nostre. — Una rivoluzione in Russia non sarà mai elevata a quistione nazionale, finchè non vi prenda parte l' intera nazione, e perciò sarà sempre ristretta fra gli angusti limiti d' un intrigo di palazzo, e come tale sarà a mio credere insufficiente a scuotere e chiamare l' attenzione de' frequentatori del nostro teatro.

Eccoci al soggetto. La Prussia, che vorrebbe esercitare un'influenza preponderante sulla Russia, tenta di circuire Pietro III, e perciò temendo in Caterina II il partito russo, si sforza di farla cadere in disgrazia di Pietro e le sostituisce una favorita. Caterina vede tutto, conosce tutto, s'agita e si accinge colla sua rara accortezza a destare una rivoluzione in suo favore, lasciando però correre un' altra congiura, che si vuole mandare ad effetto in favore di suo figlio Paolo I, col fermo proposito di giovarsene all' uopo. Capo della congiura in favore di Caterina è Gregorio Orloff, destituito poc' anzi dal grado di luogotenente e minacciato d' esiglio; Caterina a lui si rivolge, gli rende il grado, finge di amarlo segretamente, gli procaccia mezzi onde crearsi partigiani nel reggimento del quale faceva parte, ed è appoggiata da altri potenti personaggi, che dipingono al popolo co' più orribili colori Pietro III, animo buono e generoso. Così maturasi una generale sollevazione. Capo della congiura per Paolo I è la principessa Daschkoff. Come era da prevedersi, il partito di Caterina prevale, ancorchè gl' insorgenti siano divisi in due fazioni; essa, traviando l' opinione dei più con uno stratagemma sleale, giunge a farsi proclamare, durante l' assenza dello sposo, ad imperatrice di Russia. Salita al trono, ordina a' suoi e specialmente ad Ismailoff, già ciambellano dell' Imperatore, di recarsi da Pietro III, che trovasi a Peterhoff, portandogli da firmare l' atto di rinunzia al trono, con cui dichiara essere ciò sua libera volontà senza che se gli abbia usata violenza alcuna (vedasi Dichiarazione testuale redatta dal Conte Panin, e che Pietro III fu costretto di firmare nell' aprile 1762). Ciò fatto il monarca prigioniero è tratto in arresto nel castello di Mopsa, ove muore avvelenato per mano dei sicarj di Caterina II (1).

Questo è il sunto del dramma del signor Oddone, dall' attenta lettura del quale si scorge l' origine di molti fatti storici, quali la divisione della Polonia, la recente quistione d'Oriente, l'influenza e il potere della famiglia Orloff, un membro della quale siede sì alto nel governo attuale dell' Impero Russo.

Passando ai particolari del lavoro, dirò che non è privo di rari pregi in moltissimi luoghi: l'azione cammina e giunge alla catastrofe ragionevolmente e senza sforzo. Vi sono però difetti di lingua e di stile, di dialogo e di pitture caratteristiche.

Se la lingua è il segno primo dell' indipendenza nazionale, io credo che non dovremmo accattar mai dallo straniero, non già le frasi, ma nemmeno, per quanto è possibile, le parole; perciò l'Oddone avrebbe dovuto studiarsi di dare alla sua composizione una fisonomia più italiana nella scelta dei vocaboli e nell' orditura del discorso.

Il dialogo procede quasi sempre vivo e franco da meritare grandissimo encomio; in qualche scena però è stentato, languido e freddo, perchè col vestire le apparenze di dialogo filosofico-politico spoglia le forme drammatiche. Vi sono oziose ripetizioni di dialoghi, d' onde una lunghezza fuor delle proporzioni del fatto, scene troppo politiche, e poco naturali, perchè nel bollor di una zuffa io crederei più a proposito l' azione che la disputa, o almeno che la disputa fosse breve, concisa, vibrata, piena di vita e di fuoco, acciocchè l'azione punto non si rallentasse. Togliendo anche tutto il superfluo, il dramma sarà sempre abbastanza lungo. Che se l'Oddone si può convincere di ciò, se rivedendo l'opera sua troverà alcun che da variare ed accorciare col ridurre qualche scena non tanto nei pensieri, come nelle parole, ciò gli tornerà meglio Si persuada che il teatro non è un' academia ove si ama sentir svolgersi teorie e disquisizioni politiche; il publico delle moderne platee, mentre troverà giustissime le idee dell' autore e non tradita la storia, potrà ciò non ostante perdere ben bene la pazienza.

Ora veniamo ai personaggi. — Quelli di Gregorio Orloff e suo fratello, ambi soldati, sono in vero inappuntabili, e naturalmente ben si conservano in tutto il corso del dramma. Il feld-maresciallo Munich è, nel suo fermo carattere, tanto ben ideato che si può dire la vera morale del dramma. Se la cabala ed i raggiri dei cortigiani di quell'epoca furono dall' autore descritti con verità, se la massima parte dei personaggi di quella corte sono intriganti ed ambiziosi, si vede tutto il contrapposto in questo vero galantuomo, ottuagenario ed onorato militare, che fa propriamente piacere. Il carattere di Caterina II (1) fu dall' autore dipinto in modo che, ad onta della verità sanguinosa che pesa sopra di esso, inspira quasi sempre simpatia ed ammirazione, non senza però che se conoscano la simulazione e la dissimulazione; questo carattere ci sembra ben ideato e ben condotto dal principio alla fine. L' imperatore Pietro III, che la storia indica di 34 anni, è dipinto troppo leggero, troppo frivolo e quasi ridicolo in sul principio del dramma, e troppo filosofo scettico e stoico sul fine. D'altra parte la tinta è abbastanza uniforme, ed è personaggio che ben rappresentato piacerà ad onta di ciò. Il carattere per niente affatto naturale e molto caricato, ma tuttavia ben sostenuto, è quello della principessa Daschkoff. Donde viene? perchè? non si sa. Quanta dottrina in essa! E un' avventata filosofante, cui diresti della schiera degli Enciclopedisti francesi, un' emissaria di non so chi, e basta. I cospiratori di Caterina (almeno quelli che l' autore ci fa conoscere), sono vili, nè il sono manco i ministri di Pietro.

Ecco le principali idee che spontanee mi si presentarono alla mente leggendo il dramma. A taluno forse parrà che io abbia ecceduto nel biasimo. E sia; purchè non s' attribuisca la mia censura ad animo maligno. Io ho l' intima convinzione, e l' ebbi sempre, che più nuoce ad un giovine autore l' adulazione, che il giudizio severo; sicchè se io mi fossi limitato a salutare il signor Oddone, quale uno scrittore d' ottime speranze, ed avessi encomiato alcune scene del suo dramma, come in vero merita l' ultima di Pietro III, e via via, avrei certamente seguito l' impulso del mio cuore, e ne sarei più lieto, perchè convinto di aver fatto piacere ad un eccellente giovine, dotato di brillante immaginazione, di fervida fantasia e di squisito sentire, che avrà sudato e vegliato molto intorno un lavoro che ha, il ripeto con soddisfazione, molte bellezze. Ma non avrei già la fiducia di aver cooperato, per quanto può stare in me, al suo perfezionamento nell' arte, e di vederlo un giorno cinto di quell'alloro che non può mancargli, ove davvero si dia a tutt' uomo allo studio. La natura lo ha fatto poeta drammatico; ecco il più: egli colle veglie, coi sudori, perchè non si viene in fama dormendo, colle lunghe fatiche faccia adunque chè gli resta il meno.

Auguro al signor Oddone una buona e brava compagnia comica che accolga il suo dramma, e lo rappresenti con amore e coscienza, e che Iddio lo salvi dalle lodi esagerate di troppo zelanti amici, e da quelle dei poco giudiziosi che parlano per invidia di mestiere. Lavori colla ferma convinzione di poter fare qualche cosa, e avvalorato da tale idea, pensi alla scarsezza di buoni scrittori, pensi quanto abbisogni il Teatro Italiano di chi lo sorregga con amore per dilatare i confini del suo patrimonio.

Luigi Alemanni.

(1) Il corpo di Pietro III, dopo la sua morte per avvelenamento, fu trasferito da Mopsa a Pietroburgo, ed esposto nella Chiesa di Sant' Alessandro Newscki. Le popolazioni delle città e paesi adiacenti accorsero in folla a quel pio pellegrinaggio. Durante quella esposizione la tranquillità ed il sonno erano scomparsi dal palazzo imperiale, e se non fosse stata la necessità di provare ad un popolo incredulo per natura che lo Czar era morto davvero, altri si sarebbe affrettato di togliere dal publico sguardo quel cadavere, che pareva portare viva testimonianza ed accusare gli autori dell' assassinio.

(1) Caterina II aveva abbastanza ingegno per dare un' apparenza opposta alle proprie azioni. Profondamente erudita, fece lega coi filosofi del secolo XVIII. Tant' era il buon concetto ch' essi avevano di Caterina, che non trovarono una sola parola d' indignazione per le sue colpe. Caterina ebbe molto a lodarsi dell' alta protezione dei filosofi della Francia. Una sola donna ebbe il coraggio di protestare contr' essa, e fu Maria Teresa, imperatrice d' Austria, donna incomparabile tanto in bontà come in virtù. Essa osò dire pubblicamente, « che Caterina II le faceva detestare il suo sesso; » Eppure ad onta di tutto ciò non si ebbe ribrezzo di decorarla col nome di Caterina la Grande!!

Osser. storiche.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re**. — Compagnia Bassi. — Essendo nostro intendimento di tener conto delle produzioni nuove che ci vengono presentate dalla compagnia italiana che occupa attualmente le scene di questo teatro, noteremo come negli ultimi giorni si rappresentasse il *Torquato Tasso* di Giacometti, componimento teatrale in versi, diviso in due parti. Ognun sa come un tale argomento fosse preso a tema da un buon numero di autori drammatici, fra cui ricorderemo il Goldoni. Noi anzichè indagare se sia l'argomento che abbia in sè stesso la ragione dell' insufficienza della propria durata, ci accontentiamo di ricordare come quanti *Torquati* videro la luce, altrettanti ebbero in pieno un'effimera esistenza; a meno che si voglia far eccezione a quello del Goldoni, che riapparisce a gran tratti di tempo. Che avverrà di questo novello *Torquato*, che il Giacometti spinse a nuovamente delirare sulle scene, noi nol sappiamo; pure, senza voler essere profeti di sventura, abbiamo di che temere circa la sua sorte. Con ciò non vogliamo già far travedere che il dramma del Giacometti sia un cattivo lavoro..... no, noi non siamo del numero di queglino che si sforzano di veder nero dove c' è bianco, e ben sappiamo che a rettamente giudicare dei pregi di un lavoro drammatico abbisogna di molta e profonda riflessione; tuttavia da quei tratti, da quelle linee che d' un subito ti si presentano alla mente e ti danno l' impronta del quadro, vogliam dire del piano dell'azione drammatica, dei caratteri e dello stile, si può conscienziosamente asserire che, più che mende, il nuovo lavoro lascia travedere difetti d' arte. Noi passeremo sotto silenzio l' altra produzione dello stesso autore, *La colpa vendica la colpa*, argomento di una assoluta nullità, e fermeremo alquanto la nostra attenzione sulla *Firentina* di C. Edmond, versione italiana del signor Riva. Questo componimento drammatico, che veniva rappresentato per la prima volta sulle scene del teatro imperiale dell' Odeon nel novembre dello scorso anno con ottimo successo, fu soggetto di varii discorsi critici, tra cui ricorderemo quello del signor Proudhon, comechè dettato con ispirito d' imparzialità, e siccome non è nostro intendimento di analizzare minutamente questa produzione, dietro la scorta del sullodato critico, tenteremo di rilevarne brevemente i pregi e di accennarne i difetti. E poi primieramente conveniamo coi critici, essere il primo atto soverchiamente lungo, oscuro e ingarbugliato: difetti che vie meglio si fanno sentire nell' atto secondo. È osservazione costante che l'interesse di un lavoro drammatico qualsiasi s' accresce in ragione che l'autore abbia avuto più o mene di mira di investire piuttosto il cuore, anzi che esercitare la mente. Quindi molto saviamente si notò che nella *Firentina* certi tratti di costumi e di abitudini, certe allusioni storiche, in fine tutte quelle piccole avvertenze, quantunque accusino un lavoro conscienzioso e diligente, tuttavia sfuggono nella recitazione alla mente dell' uditore, che non ha tempo di fermarvi sopra il pensiero. Nel terzo atto evvi una scena nuova e di molto interesse, la combricola, cioè, fra Albert e la Firentina, in cui queste due bestie feroci, unite solamente a fine di tramare la perdita del Condé, impegnano la lotta e s' accozzano con eguale scaltrezza. È qui che si stringe il nodo dell' azione, e in cui il dialogo è tutto. Ma dove specialmente la mente dell' uditore è tratta a fermar l' attenzione, si è nel colloquio fra il maresciallo d'Ancre e la Firentina, lorquando dessa con accento di fierezza nazionale veramente sublime, così si esprime: « L' Italia vinta governa il mondo. » Alludendo ai Medici, ai Mazzarini, ai Brogli, ai Rossi, ecc. Noi però non sappiamo perdonare al signor Edmond d'aver egli pure seguito il tristo andazzo dei connazionali, presentandoci nei personaggi italiani tanti mostri d' infamia. L' azione non ci lascia mai travedere lo scioglimento e ci conduce in tal modo fino al quinto atto. E qui eziandio ci si offre una nuova situazione, terminando il dramma con un tratto sublime. La Firentina riconosce nella sua rivale la stessa sua figlia. « Come, tu perdonasti, sembra ella dire, io ti perdono. » Leonora è forte in quel momento che precede la sua morte. È dessa che sorregge la figlia smarrita. Bell'idea! esclama il critico francese. Qui, a scanso di qualunque critica, ci corre l'obbligo di far osservare che il finale di cui fummo spettatori, non era già quello ideato dall' autore del dramma, e che, come ci venne assicurato, era stato fedelmente trasportato nella traduzione del signor Riva, sibbene una sostituzione immaginata dal capocomico, indotto forse a ciò dall' esempio che si vede praticato da diversi autori nelle loro composizioni, come, a cagion d'esempio, nei *Figli di Edoardo IV*. Ma lorquando alcuno vuol praticare simili cambiamenti, bisogna che vada ben cauto per non offendere il senso estetico o morale della produzione. E noi crediamo che coll' aver alterato il finale di questo dramma si sia corso un grand' errore. A vie meglio far comprendere la nostra asserzione lo presenteremo al lettore in poche parole. — Eleonora, riconosciuta sua figlia, la abbandona fra le braccia del proprio fidanzato Gastone, dicendogli « Gastone, ella non ha altri che voi! » E si avvia per montare il rogo. L'infame Rizzi susurra ad Albert queste parole: « Affè di dio, la partita è vinta! » E Alberti fra sè: « A me il potere! » Richelieu ricompare per rispondere: « *Peut-être!* » Non è questo il motto che contiene tutta in sè la moralità del dramma? — È nostro debito di far menzione ora della versione, che ci parve buona, sì per l' interpretazione dei passi meno facili, sì per fedeltà e per bastante purezza di lingua. Noi vorremmo però che il signor Riva, nel trapiantare sul nostro suolo piante esotiche, avesse riguardo non già alle più appariscenti, bensì a quelle produttrici di buoni frutti. Non ci rimane finalmente che di far parola dell' esecuzione che fu lodevolissima per parte della signora Raspini, la quale vestì il carattere della Marescialla, del signor Prosperi (D'Albert), del signor Fortunati (Rizzi) e del signor Ghirlanda (Gastone). Signor Ghirlanda, noi vogliamo fare una rettificazione sul conto vostro. In un nostro ultimo articolo parlando dei principali individui componenti la compagnia, a cui voi appartenete, venendo al vostro nome, avevamo trovato bene di notare come la vostra azione fosse troppo ammanierata e scorretta. La critica, a dir vero, era forse un po' troppo pungente, lo confessiamo; voi però, anzichè ostinarvi nel difetto, accoglieste da giovane d'ingegno le nostre osservazioni, e noi ve ne siamo grati, e con noi tutti quelli che vedono in voi il buon volere per progredire nella difficile arte dell'arringo scenico. Con nostro sommo dispiacere non possiamo dire altrettanto circa la signora Giuseppina Ferroni. Persistere nel credere che l'arte drammatica si riduca ad un semplice e meccanico artificio di ripetizione e non ad arte d' ispirazione, è lo stesso che non comprendere la propria missione. Presentare sulla scena caratteri non compresi, passioni e situazioni del cuore che voi mai non sentiste, e credere con ciò di giungere a commuovere il cuore d'altri e divagarne lo spirito, è lo stesso che pretendere di trovare il circolo quadrato. E su questo proposito ci si permetta di qui riferire i seguenti versi di un poeta lombardo, che ogni attore scriversi dovrebbe nell'anima:

Che se un comich el vœur vègh la virtù
De tiramm a luccià de compassion
Vuj vedègh prima i madonin a lù,
Alora intraroo a part di seu magon;
Ma s'el recita i cos de cadreghee
O che bisorgni o che ghe ridi a dree.

Ma acciocchè alcuno non ci apponga la taccia di critici indiscreti e maligni, ci si permetterà di far palese un punto solo in cui chiaramente ognuno potrà scorgere la verità del nostro asserto. Nell' ultima scena dell'ultimo atto della *Fiorentina*, Beatrice, riconoscendo in Eleonora la propria madre, cui ella stessa pochi momenti prima aveva condannata al rogo ad istigazione di Albert, esce in questi accenti di disperazione: « Eccovi colui che mi ha spinta a questo matricidio. È costui che mi ha istigato a proferire un empio spergiuro. Salvatela, signori! salvatela! Io denunzio D'Albert alla vostra giustizia..... io muojo volontieri.... Egli è mio complice.... muoja meco. » Signora Ferroni, chi ha compreso dalle vostre parole la terribile lotta di un'anima tormentata dal rimorso di un matricidio?.... Interrogammo un amico che gliene paresse del vostro modo di recitare, ed ei rispose sorridendo: « Disse semplicemente le parole. » — Prima di chiudere il nostro articolo noteremo come, rappresentandosi la *Macchina degli Scacchi*, il signor Prosperi venne fragorosamente applaudito per la gran maestria, per la disinvoltura e pel brio con cui animò il suo personaggio. Sotto le vesti di prim'uomo brillante, parte non comune in Italia, il sullodato attore è inarrivabile. Nè fu meno applaudita la bravura dell' esimio caratterista De-Rossi nel *Ludro* del Bon e della signora Raspini nella *Lecouvreur*.

L. Viganò.

TRIESTE, 12 ottobre. — Teatro Grande. — Fu vera imprudenza il tentare la *Norma*, il sublime capolavoro di Bellini con due supplimenti, i quali era ardimento il pensare che potessero corrispondere alle esigenze di queste maggiori scene. Aspettare è forza perciò che l' opera sia completa per darne adeguata relazione: non tacendo intanto che ne' pezzi a loro esclusivamente riserbati e la signora Gazzaniga e il Negrini colsero applausi più volte.(*) — Torniamo alla *Traviata*, che si mantenne sempre nel pieno favore del publico per gli esimii talenti artistici della Gazzaniga, la quale sotto le vesti di Violetta suscita negli animi degli ascoltatori potenti emozioni. Non sapremmo per vero chi potesse meglio di essa esprimere tutti i martirii cui va soggetta quella povera donna: avvegnachè la musica corrisponda appieno alla forza della parola, pure ond'ella raggiunga quell' effetto cui aspira, è d' uopo possedere un cuore molto sensitivo ed una rara intelligenza drammatica, che valga a rendere al naturale e per espressione e per sentimento e per azione il personaggio precipuo del dramma. E la Gazzaniga tiene tali doti che la fan cara, ed oggetto d' ammirazione. Il Negrini, che amiamo udire quale Alfredo anzichè quale Pollione, ove trovisi nella pienezza de'suoi mezzi vocali canta quella parte egregiamente. — Intanto vassi studiando con passione l' altra opera nuova del Verdi, *Giovanna di Guzman*, la quale ci è promessa, e siam certi che ci verrà data con massimo impegno dagli artisti all'uopo chiamati, e che l' impresa la decorerà con magnificenza di vesti e scenari, nulla tralasciando perchè ella esca di piena soddisfazione.

(*) Perchè il cenno sia meno imperfetto ecco quanto leggiamo in una relazione dell' esito di quest' opera: « È facile arguire qual fosse l' animo del publico vedendosi presentare la *Norma* con due supplimenti; il naufragio sarebbe stato certamente completo se la conosciuta abilità della signora Gazzaniga e quella del Negrini non avessero scongiurato la procella e costretto gli spettatori a compensare degnamente il loro merito. Ad ogni pezzo, spesso anche alle frasi, dell'una e dell' altro vi furono applausi e grida di brava e di bravo, e vi furono chiamate. Tutto il resto, a cui presero parte i supplimenti, andò come dovea colpa la ben nota inesperienza di coloro che surrogarono il Laura e la Cominotti, entrambi fatalmente e quasi improvvisamente ammalati. »

— Teatro Filodrammatico. — Alla truppa comica dello Zoppetti, la quale, tranne il rinomato artista Alamanno Morelli, non lascia profonda memoria di sè, succedette con applauso generale l' ottima compagnia drammatica Romana condotta e diretta dal provetto attore Luigi Domeniconi. Dicemmo ottima; ed infatti da gran pezza non udimmo compagnia meglio assortita, che possegga attori valenti si numerosi, e con parti secondarie bene armonizzanti nel complesso, d'onde un assieme felice che la pone tra le poche primissime che onorano l' arte nobilissima della scena. Aprì il corso delle sue recite col buon dramma dell' avv. Gherardi Del Testa, *Amante e madre*, ove la valente Fumagalli, attrice distintissima e di quelle poche che non fan l' arte per mestiere, emerse in una alla leggiadra Demartini, giovane gentile che viene tosto nelle grazie di quanti l'ascoltano. Queste due pregevolissime attrici non son le sole che gareggino in bravura; chè havvi la Job, madre nobile delle migliori, la Santecchi ed altre ancora che verremo in seguito delle rappresentazioni citando con encomio. Un nuovo dramma francese *La Maliarda*, di quelle produzioni condannate dal gusto e dal buon senso, ci fece conoscere il primo attore Alessandro Salvini, artista eccellente, di un profondo sentire e di un' intelligenza e naturalezza notevoli, doti non comuni che lo fecero altamente apprezzare. Nella buona commedia dello Scribe, *La Catena*, il valentissimo Calloud, caratterista di un lepore castigato, ci apprese che la facezia onde riesca a' più schivi gradevole, è d' uopo adoperare con assennata parsimonia: la parte di Clerambeau non potea esser meglio sostenuta. Uomo colto com'egli è veste sempre con proprietà i caratteri vari, senz'aver mai dello zanni. L'Amilcare Bellotti conserva ancora il bel nome di brillante pronto e lepido, spontaneo e gioviale: la graziosa commedia di *Rinaldino di Caen* e quella del Gherardi del Testa, *Le Scimmie*, nuova per noi, poca cosa quanto ad argomento, condotta e caratteri, ma dialogata con molto spirito e vivacità, gli posero il destro di spiegare tutte le belle qualità che addomandansi da un attore chiamato ad intrattenere piacevolmente senza cader nello scurrile, nel triviale, difetti di que' molti che ricorrono ad ogni sorta di mezzi per movere le risa. Anco l' amoroso Ciotti si è mostrato quanto vaglia, per cui ci è d'uopo sperare che ognor più verremo in appresso a stimarlo. A questi attori eccellenti fan bella corona *altri molti* che con amore curano la felice riuscita delle produzioni, delle quali vogliam credere sia fatta un'ottima scelta dall' intelligenza dell' egregio capo-comico Domeniconi, il cui repertorio fu ogni dove encomiato. Siam lieti dunque di salutare quest'eccellente schiera di comici che c' intratterrà piacevolmente sino alle feste natalizie.

— Teatro Mauroner. — Questo vasto anfiteatro ora è occupato dalla compagnia equestre Guillaume, numerosa di bravi artisti e di belli ed ammaestrati cavalli. Dalle poche rappresentazioni date finora è forza credere che i divertimenti ch' essa ci appresterà nell'avvenire riusciranno di pieno aggradimento dei moltissimi amatori dell'equitazione. È innegabile che la compagnia possede in Maddalena Guillaume una cavallerizza espertissima giustamente accreditata dalla fama, ed in Emilio Guillaume un valente educatore di cavalli; oltredichè ha il Populaire, cavallerizzo ginnastico distinto, e il clown inglese Wittoyne, ben noto, e i conjugi Ferroni, e Natale Guillaume, arditissimo ed ottimo in più generi, ed altri vari che nella numerosa truppa si distinguono. Vogliamo sperare che i trattenimenti saranno variati e brillanti, e quel favore che ottennero i primi anzichè diminuire, come spesso avviene, andrà a mano a mano crescendo e attireranno sempre moltissimi spettatori che applaudiscano con caldo entusiasmo. L' averci procurato una sì bella e brava compagnia di cavallerizzi fa onore all' avvedutezza dei signori Fratelli Mauroner.

— Sala Ara. — Questa sala bellissima, ora locata all' ottimo ed esperto maestro di ballo signor Luigi Deperis, che nel prossimo carnovale sarà il convegno della più eletta società per le varie feste di danza ch' egli ha progettato di dare, aprivasi la sera del 6 corrente mese, per un concerto del rinomato pianista Alfredo Jaell. In esso ei consolidò la fama di eccellente compositore ed esecutore, strappando ad ogni pezzo, che con finitezza grande e maestria notevole eseguiva, i più clamorosi applausi. Ben a ragione meritavasi lo Jaell il titolo onorifico di pianista di corte di S. M. il re di Annover, di cui va fregiato di presente, chè più delicatamente e sentimentalmente non puossi trattare l' ora troppo comune strumento. L' uditorio, bello e scelto, applaudì anco un allievo dell' illustre maestro Federico Ricci, direttore del conservatorio di Pietroburgo, ove il signor Vladimiro Vassilieff venne educato nell' arte del canto, ed ora disposto a peregrinare in Italia allo scopo di perfezionarsi, e trarre i più bei vantaggi della sua voce potente di basso, agile quanto mai.

Dal-Torso.

— Società Musicale. — Dopo un lungo silenzio, la Società diede finalmente iersera nuovi segni di vita, e d' una vita fresca e vigorosa, come di adolescente

Digitized by Google

che ristorato in forze si desta dopo un dolce riposo. S' apriva il concerto con la sinfonia di Mozart nelle *Nozze di Figaro*, e la brava orchestra di quei dilettanti la eseguì in modo quasi impuntabile, talchè produsse ottima impressione sullo scelto uditorio, malgrado che l' orchestra non si fosse trovata in pienissimo numero come al solito. Tutti gli altri pezzi erano destinati a farvi spiccare le bravure di singoli individui, cioè del signor Jaell, nostro concittadino, pianista di corte di S. M. il re di Annover, che fu sì gentile di condiscendere alle preghiere della società onde contribuire a render più brillante il concerto, indi di un'esimia dilettante di canto e di un distinto dilettante di violoncello. Il nostro Jaell, i cui meriti son troppo conosciuti nel mondo musicale perchè qui li dovessimo vie più rilevare, suonò colla solita sua agilità e precisione quattro delle più briose e difficili sue composizioni destando vero entusiasmo fra gli astanti che ad ogni pezzo davano al valente suonatore i più manifesti segni di soddisfazione. La summenzionata dilettante di canto, della cui valentia ebbe ripetute prove la Società, ci fece gustare colla sua simpatica voce e col suo perfetto metodo l' aria sentimentale di contralto nell'opera *Il Profeta*, e come al solito venne salutata reiteratamente coi più vivi applausi e con segni di riconoscenza per tanta cortesia che essa, quale primissima cantatrice, dimostra alla Società nel prestarsi volonterosa a rendere più amene le serate a quel colto uditorio. L' accompagnava al cembalo l'egregio maestro di canto signor Coduri. Un dilettante di violoncello suonò con molta arte e rara delicatezza l' *Ave Maria* di Mozart, accompagnato dal quartetto ad arco. Benchè i suonatori del quartetto non avessero da lottare con alcuna difficoltà, avrebbero dovuto fare qualche prova di più, onde legare un po' meglio le voci e seguire con maggior esattezza il canto dell'a solo. Cionnullameno l'esecuzione fu discreta e venne applaudita, sia perchè l' esecutore della parte principale si distinse molto, sia perchè la composizione è d'una sublimità a cui può salire solo un Mozart. Grande effetto produsse sull' uditorio un difficilissimo pezzo da sala di Servais eseguito sul violoncello con isquisito sentimento dallo stesso dilettante, ed accompagnato sul pianoforte da altro distinto filarmonico. L' uditorio irruppe alla fine e meritamente in prolungate acclamazioni di bravo. *R.*

TREVISO. — *La Traviata*, che l'11 corrente suscitò un fanatismo da non dirsi alla prima rappresentazione, si mantenne nelle rappresentazioni successive all'eguale altezza e fu più che altro un lungo succedersi d'acclamazioni e di esultanze alla De Giuli-Borsi, protagonista, ed al Giuglini, Alfredo, secondati con grandissima lode dal Giorgi-Pacini. In fatti l' eccellenza d' una tale esecuzione potrà forse eguagliarsi, superarsi non mai. La signora De Giuli emerse in tutti i suoi pezzi, nell' — *Addio* — a Germont e nella frase — *Amami, Alfredo*, — superò perfino sè stessa, col darvi un' impronta caratteristica, tutta sua. Giuglini cantò melodiosamente e ben pochi potrebbero giungere a tanto. Egregiamente il Pacini, come si disse. Bene le seconde parti, l' orchestra e i cori: tutto bello, tutto ben accetto ed applaudito.

VENEZIA. — La drammatica compagnia Riolo e Paladini ha terminato un lungo corso di recite al teatro Malibran, durante le quali seppe mantenersi nel pienissimo favore del publico, che accorse fino all'ultimo in buon numero ad applaudirla. Adelaide Riolo, prima attrice, emerse in tutte le produzioni di qualsiasi genere, e nelle tragedie *Francesca da Rimini* e *Pia de' Tolomei* si fece applaudire in singolar modo, mostrandosi artista vera e di ottima scuola. Secolei nelle anzidette tragedie fu applauditissimo il Riolo, ed ambedue lo furono caldissimamente nelle repliche dell' una e dell' altra, alle quali accorsero spettatori in folla. La Riolo nella sua beneficiata ebbe fiori e poesie, ed un prezioso dono fattole dalla celebre artista Giuseppina Medori. I conjugi Paladini ebbero del pari a lodarsi sempre delle più liete accoglienze, e tutta in generale la compagnia dovette chiamarsi contenta del suo soggiorno in Venezia. Ora si è recata a Zara per rimanervi fino al 21 dicembre.

LECCO. — Proseguono avventurate le rappresentazioni del *Trovatore*: la compagnia piace e gli artisti tutti sonvi accolti con pieno favore. Il *Corriere del Lario* reca di essi il seguente giudicio: « La signora Polacco colla sua fresca e limpida voce di soprano e coll' eccellenza del suo canto è, in tutta la imponente parte di Leonora, un' attrice-cantante da non lasciare desiderio di meglio. — La interessantissima Azucena vi è rappresentata dalla egregia Borgognoni con tale sovranità d' arte drammatica e di canto da non temere il confronto di quant'altre attrici, anche su maggiori scene, già colsero clamorosi applausi interpretando la parte di questa fantastica zingarella. — Belle corde vocali, buon metodo di canto e azione spontanea ed animata fanno del tenore Serazzi un Manrico simpatico ed assai ben accetto. — Il baritono Righini è artista educato ad ottima scuola, e colorisce con aggiustatezza di sentire il suo canto. — Nel Ragusin abbiamo senza dubbio un basso profondo che non vien meno al suo impegno, e vi soddisfa sempre felicemente e con plauso. » Le danze sono applaudite; il nuovo passo di carattere sorti pure lieta ventura e fruttò plausi ripetuti alla Citerio ed alla Charrier.

SONCINO, primo settembre. — *La Sonnambula*. — Finalmente si ebbe spettacolo di opera anche a queste scene, e lo si ebbe assai buono, fatta ragione ai mezzi ed alle circostanze. Ne erano interpreti Sofia Cicconi, prima donna soprano, Regina Rossi, prima donna contralto, amendue esordienti, il tenore Lanner ed il basso Carlo Rossignoli, ciascheduno de' quali vinse, può dirsi, di buona mano l' aspettativa. Al comparire di tutti e quattro, per effetto di una favorevole prevenzione che aveasi di loro, furono accolti con manifestazioni di simpatia. Al termine di ogni pezzo seguirono clamorosi applausi in generale; piacque poi oltremodo la cavatina del soprano e il recitativo e duetto nel primo atto fra il soprano e il tenore e l' aria finale del soprano con ripetute chiamate al proscenio. Opera ed artisti ebbero dunque il più luminoso successo ad onta che non fossero sostenuti da un' orchestra che lascia molto desiderare per la sua insufficienza, comunque diretta dal bravo ed abbastanza noto primo violino e direttore signor Manzoni. Sofia Cicconi sebbene esordiente, come lo sono il contralto signora Rossi ed il basso Rossignoli, si è egregiamente disimpegnata anche nell' azione non suggerita dall' arte ma soltanto da quel giusto sentire che procede da un talento educato e dalla conoscenza del valore delle cose e delle parole. L'accento, l'espressione e la modulazione intonatissima del suo canto; la sua voce limpida, insinuante ed espansiva, se non molto robusta; l' affetto che traspare da ogni suo detto si trasfonde dolcemente in chi la sente, talmente che si fanno sul conto di lei i più lusinghieri pronostici, e gli intelligenti, non esclusi i professori di musica, le assicurano una brillante carriera, che onorerà anche il di lei maestro, l' egregio signor Treves. Il tenore Lanner seppe mostrarsi anche in una parte sì lontana dal suo genere e da' suoi mezzi artista provetto; benissimo fece la Regina Rossi, che avrà miglior parte nei *Capuleti*; benissimo il basso Rossignoli, dotato di buona ed intonata voce, entrambi esordienti, ai quali è pure aperta una via non ristretta a distinguersi nell' immenso stuolo di artisti che oggi si accalca per salire l'ardua scala melodrammatica. *I.*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Teatro Imperiale dell'opera francese. — Giuseppina Medori nei *Vespri Siciliani*. — Mentre publicavasi le notizie già ricevute per telegrafo intorno al luminoso successo della celebre attrice-cantante, ci pervenivano i giornali francesi che tutti concordemente faceano eco al gran plauso tributatole dalla folla stipata, esultante. Ora che lo spazio il concede diamo luogo ai due seguenti articoli, preferiti a molti altri, e ci scusiamo se sono lunghi anzichè no, meritando la circostanza diffuse parole. La signora Medori è prima di tutto artista italiana, sebbene nata in Francia; fra noi si educò e crebbe all' arte, e fra noi colse gli allori che le apersero lo splendido collocamento alla più cospicua scena francese. « Tempo addietro abbiamo recato contezza del brillante esito della signora Borghi-Mamo sulle scene dell' Opéra, ed oggi dobbiamo registrare il successo d'un' altra cantatrice non meno degna di cattivare l'attenzione del mondo artistico. La signora Medori giungeva a Parigi con un nome giustamente celebre. La rinomanza, di cui ella godeva all'estero, avea potuto fornirci la misura d' un talento al quale non mancava che la consecrazione della capitale delle arti (non è un po' troppo?), ambita da qualunque artista che levasi dal volgo. Affrettiamoci a dirlo, questa consecrazione fu impartita in modo luminoso alla famosa artista nella parte di Elena dei *Vespri Siciliani*. La signora Medori aveva a sostenere un grave incarco, presentandosi in una parte interpretata con avventurato successo da due artiste che si fecero applaudire per talento diverso con qualità ben notevoli. Così adunque alle difficoltà d' esecuzione che presenta la parte di Elena, aggiungevasi il rischio di lasciarsi eclissare dalla memoria della Cruvelli e della Moreau-Sainti. Ma non ha l' arte infiniti spedienti nella sua manifestazione e la stessa meta non può ella raggiungersi per differenti vie? Diciamo di più, l' arte esisterebbe essa senza una tale varietà, senza una tanta ricchezza d'espressione che non permette di segnarle alcun confine? È duopo osservare che *I Vespri Siciliani* hanno avuto finora per interpreti principali tre artiste riccamente dotate dalla natura sotto il riguardo fisico. Come le due precedenti, la signora Medori è una assai bella donna. D' una taglia al disopra dell' ordinario, ben proporzionata, le sue forme sono magnificamente disegnate. Senza offrire le linee regolari ed armoniche di perfetta bellezza, la sua testa, fornita d'abbondante capigliatura, presenta un assieme assai gradevole. D' altra parte ella ha la bellezza dell' intelligenza negli occhi e nelle diverse espressioni che sa dare alla sua fisonomia. Aggiungete a questo un nobile incedere e maestoso, un' energica azione senza esagerazione, ed avrete presso a poco il ritratto della nuova prima donna. La signora Medori come cantante drammatica è dotata d'una grande e bella voce di mezzo soprano, se ne serve a meraviglia per esprimere i più opposti sentimenti nella loro essenza. Meno preoccupata del processo dell' arte del canto, ch' ella possiede tuttavia in alto grado, che del pensiero di toccare, d' intenerire, di commovere il suo uditorio, cura più di tutto l'espressione; ella non vede, per così dire, che il dramma, e si identifica del modo il più intimo col personaggio, di cui ella è fedele interprete. Di tal maniera eccitò la Medori i più vivi applausi d' entusiasmo dell' intero uditorio in tutti i pezzi della sua parte, dalla bell' aria del primo atto, ch' ella disse in modo straordinario, fino alla *Sicilienne* del quinto atto, che mise il suggello a più completo successo. Chiamata più volte alla scena, la signora Medori ebbe dal pubblico parigino l' accoglienza la più lusinghiera che potesse desiderare. » Così il *Messager des Théâtres et des Arts*. — Odasi ora *Le Théâtre*: « L'Italia ha avuto ragione ancora una volta nel suo giudizio, chè le molte notizie intorno alla valentia della Medori non erano nè esagerate, nè bugiarde. La sua voce è di quelle che si chiamano in Italia di soprano sfogatissimo. La sua estensione che oltrepassa due ottave, comprende l' intervallo tra il *si* basso ed il *mi* soprano. Le note basse sono d' una splendidezza e di una sonorità senza pari, e la cantante arriva senza sforzo al maggior confine del registro superiore, passando facilmente sopra un *medium* pieno di chiarezza ed armonia La parte più alta del suo organo vocale è di una forza eguale a quella delle note basse; non mai un suono stridulo od aspro, non odi mai il più piccolo sforzo, il più piccolo stiracchiamento infino alla sommità di una tale scala, tanto pericolosa a salirsi. Essa la percorre tutta intiera nelle cadenze e nelle agilità con grande facilità, brio e grazia; le note scorrono, e si tengon dietro con meraviglia dell' uditore e zampillano in armoniose cascate senza che nulla ne intorbidi lo splendore o la limpidezza. Framezzo il tempestare dell' istrumentazione, si terribile per le gole inesperte o deboli, la signora Medori lascia scorrere ad uno ad uno i puri diamanti delle sue note senza macchia, oppure li getta a profusione con tanta agilità, con tanta foga, con tanto brio che la difficoltà sparisce per dar luogo alla meraviglia, all'entusiasmo. La bellezza fisica della Medori, quell' aria maestosa ch' involge tutta la sua persona, le hanno conciliato a tutta prima le generali simpatie; il metodo ammirabile, il suo sceneggio drammatico ed appassionato, l' espressione energica e vigorosa della sua voce, hanno deciso e compito il suo trionfo fino dall' aria d' introduzione: « *Au sein des mers.* » Il duetto dell' atto secondo col tenore ha esaltato di nuovo gli spettatori, e l' entusiasmo, giunto al colmo, si manifestò con due chiamate dopo il terzo e dopo il quinto atto. L'incantevole *bolero* fu reso con tant' anima e tenerezza, tanta dolcezza e sentimento, che a stento credevasi essere la stessa voce che avea interpretato con tanta vigoria di canto le frasi del primo atto. In questi brani diversi della sua parte la Medori spiegò il suo bel talento sotto i più opposti aspetti, mostrandosi sempre eguale a sè stessa, cioè a dire superiore a tutte le altre. Ora il signor Meyerbeer può finalmente decidersi senza esitazione a confidare a tale artista la responsabilità della sua fantastica *Africana*, che sembra svaporare al momento stesso in cui si crede tenerla fra mani. »

— Leggesi nell'*Europe Artiste* del 5 corrente: « La notizia da noi publicata prima di ogni altro in proposito del ballo, nel quale le signore Rosati e Ferarris lotterebbero ad un tempo di ingegno e di attrattive, è al presente cosa certissima. L'argomento, composto dallo Scribe, fu già letto, dicesi, ai principali artisti. Noi possiamo dunque senza indiscrezione di sorta palesare il titolo del nuovo lavoro che richiama altamente un esito fortunato: *Marco Spada*. Il signor Auber, che compose la musica dell'opera comica di tal titolo, compose del pari quella del ballo, diviso in otto quadri, a ciò che affermasi. Come ognun di leggieri comprenderà il soggetto ebbe a subire importanti modificazioni perchè fosse in tutto e per tutto appropriato al genere e alle necessità della coregrafia; l' invenzione è sempre la medesima, ma la condotta e gli accessorii sono considerevolmente modificati, ed il Mazilier ha così il più vasto campo da estendersi qual coreografo. La parte di Marco Spada sarà rappresentata dal Segarelli che possiede per cosiffatto personaggio una presenza mirabilmente adattata per fisionomia e per portamento. Le signore Ferraris e Rosati, astri prediletti della danza, deggiono eseguire ciascheduna una parte importante che porgerà ad esse il destro di sostenere l' una contro l'altra la disfida più graziosa e gradevole che immaginar si possa. Se le novelle raccolte sono esatte, il ballo *Marco Spada* non uscirà alle scene del teatro imperiale che nel vegnente febbrajo, dopo, cioè, la rappresentazione del *Trovatore* in francese, e fors' anche dopo quella del *Caval di Bronzo* dell'Auber. »

Digitized by Google

COSTANTINOPOLI, li 20 settembre. — Teatro Naum. — Opera italiana. — *Luisa Miller* ha splendidamente inaugurato la stagione dell'opera: la musica, come chè udita qualche anno addietro, pure, per proprio merito e per la bontà dell' esecuzione, piacque molto e fece quasi ad ogni pezzo impressione gradevole, manifestata con più o men vivi segni di approvazione. Le parti erano affidate principalmente ad artisti nuovissimi a codeste scene, tranne il solo basso Mitrovich: Adelina Murio-Celli era la protagonista, il tenore Achille Malagola, Rodolfo, e il baritono Domenico Dal Negro, il padre di Luisa, e tutti e tre, vaglia il vero, risposero pienamente all'esigenza, quantunque la responsabilità ed il cimento non fossero lievi e molto si aspettasse il publico accorso in folla al teatro. Giova premettere che all'eccellente andamento dell' opera validamente soccorse il potente archetto e l' ingegno del nuovo direttore dell' orchestra maestro Arditi, artista rinomatissimo, coll'acquisto del quale l'impresa accrescer volle lustro e decoro alla propria azienda. Ecco in breve alcuni particolari. Cavatina della Murio-Celli applauditissima, cavatina del Dal-Negro applaudita a più riprese ed applaudita la romanza del basso; finale acclamatissimo con appellazioni. Atto secondo. Aria della Murio-Celli applauditissima con due chiamate, aria e romanza del Malagola entusiasmo con parecchie appellazioni. Atto terzo. Duetto fra la Murio-Celli e il Dal-Negro a cielo, così il seguente fra la Murio-Celli e il Malagola, così il terzetto finale, dopo il quale furono più volte trionfalmente appellati alle scene i tre artisti, ch' ebbero la sodisfazione di sentirsi unanimamente encomiati colle più vive attestazioni di gradimento. Infatti seppero essi meritarle per voce, per canto, per anima, delle quali doti sappiamo essere tutti e tre ad esuberanza forniti: tutti e tre, se non errano i pronostici, sono riserbati ad eminente posto nell'arte. Alla *Luisa Miller* succeder dovea la *Lucia* colla Salvini-Donatelli e il tenore Daniele. La parte di Aston era affidata al Mitrovich, ignoriamo il perchè, sapendosi quanto onore si acquistasse in essa il Fiori, che dovea pure essere giunto a Costantinopoli insieme coi sullodati.

NOTIZIE.

MILANO. — La beneficiata del Pio Istituto Filarmonico alla **Canobbiana** non solo non offerse novità di sorta, ma ci mostrò nuovamente sotto le spoglie di Alfredo nella *Traviata* il Redaelli supplimento, che però seppe destramente trarsi di impaccio, come fece altre due volte in addietro. Non crediamo che in questo modo l'Istituto provveda nè opportunamente nè decorosamente al proprio utile; egli è certo che gli spettatori sarebbero accorsi in maggior numero se il trattenimento avesse offerto qualche novità sebbene di picciol momento. Con tutto ciò vi furon plausi moltissimi alla signora Spezia, che non mancarono pure al Giraldoni.

— Ieri celebravansi le nozze del nostro concittadino, egregio artista di ballo, Antonio Pallerini, con Teresa Gambardella, anch' essa ballerina di bella riputazione.

Fu in Milano e partì già per Genova il direttore del teatro italiano di S. M. in Londra signor *Beniamino Lumley*.

È testè giunta in Milano la rinomata prima donna *Anna Caradori*, scritturata, come è noto, per le stagioni del carnevale e della quaresima al nostro massimo teatro.

BARCELLONA. — Il teatro del Liceo inaugurò la stagione dell'opera italiana coi *Vespri Siciliani*, il cui successo fu assai felice. Plausi in gran copia premiarono la Goldberg-Strossi, il tenore Agresti, il baritono Mattioli ed il basso Rodas, che eseguirono l'opera con massima lode, e furono a più riprese ridomandati.

— Al teatro Principale il *Rigoletto* non ebbe gran fortuna a cagione dell' indisposizione onde furono colti il Landi e il Fagotti, surrogati dall' Assoni e dal De-Bezzi. L'Assoni però sostenne molto bene la propria parte e piacque assai. Di più non sappiamo.

LUCCA. — Le rappresentazioni della *Luisa Miller* furono protratte, dopo la partenza dell'acclamatissimo Malvezzi, per altre due rappresentazioni, alle quali prendea parte il tenore Bolcioni, ritornato da Nuova-York.

VARSAVIA. — Alle notizie già date in proposito della *Fiorina* del maestro Pedrotti, rappresentata con tanta fortuna al teatro imperiale, aggiunger ci è grato, che l'opera piacque sempre più nelle successive rappresentazioni e che fu fatto ripetere il gran finale del primo atto.

— Abbiamo novelle della seconda e terza rappresentazione del balletto *Venere e Adone* del coreografo Blasis e del trionfo compiuto che vi ebbe mai sempre la nostra avvenente e brava concittadina Marietta Vicentini, e le daremo nel prossimo Numero.

NIZZA. — Gustavo Modena ha nuovamente destato entusiasmi nel *Saul*, nel *Luigi XI* del Delavigne e nelle altre produzioni del suo repertorio, sebbene debolmente secondato da' suoi compagni od allievi.

PARMA. — Recita da più sere al teatro reale la drammatica compagnia Lombarda; il publico in vero non manca all' invito quantunque il repertorio non incontri in pieno il genio de' buongustai, che si mostrano severi e difficili sopramodo. La prima attrice Elena Pieri-Tiozzo, il caratterista Papadopoli, il primo attore Aliprandi ed il Rosa brillante, vi si mostrano ad ogni modo artisti di vaglia e scuotono spesso dal loro torpore gli spettatori

Che per lungo digiuno pajon fiochi, —

mi spiego, per digiuno di trattenimenti hanno dimenticato l' abitudine italiana di applaudir molto e forte.

VOGHERA. — L' 11 ottobre incominciarono le rappresentazioni d'opera e ballo a questo teatro con esito fortunatissimo. Nel *Giuramento* si fecero onore moltissimo e colsero reiterati applausi le signore Huber (Eloisa) e Luchini (Bianca), il tenore Errani e il baritono Marelli, tutti e quattro più volte ridomandati. Nel ballo *La figlia del Bandito* emersero Enrichetta Giustetti, protagonista, abile del pari nelle danze e nell' azione, ed il Bellini, di lei valente compagno, distinguendosi nella parte mimica il Caprotti ed il Giuliani, compositore del ballo. Daremo i ragguagli.

PALMA DI MAJORCA. — *La Traviata* comparve a queste scene, e fu rappresentata con successo assai lieto e non senza bravura dalla prima donna Enrichetta Alessandri, dal tenore Barbacini e dal baritono Colombo. Tutti e tre vi ebbero prospere fortune, che arrisero specialmente alla giovine ed abile prima donna educata all' arte in Italia, ov' ebbe ad istruttore in Milano il chiaro maestro Prati.

— Alla *Traviata* succedette poi il *Rigoletto* con altra compagnia e precisamente coll' esordiente Marietta Alfieri, col tenore Luise, colla prima donna contralto Adele Alessandri e col basso De Dominici. Il Colombo era il protagonista. L' esito non poteva tornare più lieto nè maggiori essere potevano gli applausi co' quali si festeggiarono ad uno ad uno tutti i cantanti. Si può dire, senza tema di errare, che fortuna arride in tutto all'impresa, la quale possiede numerosi ed abili artisti. La giovine Alfieri va ricca di buona voce di tempra graziosa, agile ed estesa, e canta di eletta scuola. Cominciò bene e si può da questo suo esordio predirle buon seguito di avventurati successi. Il tenore Luise fece bene e fu benissimo accetto, come lo fu il Colombo nella difficile parte di Rigoletto, che gli valse moltissime lodi. Il De-Dominici e Adele Alessandri nelle parti di Sparafucile e di Maddalena si fecero onore e contribuirono al miglior andamento dell'opera.

AJA. — Rosina Stoltz è qui attesa; essa dee cantare al teatro Reale, quindi si recherà ad altri teatri dell' Olanda.

RIO-JANEIRO. — Emma La Grua si ritira dal teatro, fermando, a quanto sembra, stabile dimora nella capitale del Brasile. — Annetta Casaloni, al termine del suo contratto, rinnovato più volte, ritorna in Italia — I giornali annunziano che il maestro De Giosa, autore del fortunato *Don Checco* e di altre opere applaudite, fu scritturato a dirigere l' opera italiana al teatro imperiale di codesta città.

CAGLIARI. — Col *Rigoletto* incominciarono le rappresentazioni al teatro Civico; numerosi accorsero gli spettatori ad udire la lodata opera del Verdi eseguita dalla prima donna Sperati Coscia, dal tenore Scannavino, dal Melzi baritono, dalla comprimaria Zai e dal basso Marchisio. La prima donna incontrò qualche opposizione, che fu vinta nelle sere che si vennero succedendo, ed allora si può dire che lo spettacolo piacesse generalmente in tutto; certo è che i plausi vennero crescendo, e che vi furon pure delle appellazioni; ed è certo pure che l' esecuzione, abbastanza buona da principio, divenne in seguito sempre migliore.

GORIZIA. — Il giovane prestigiatore siciliano Raffaello Macaluso diede due accademie una al Casino di Società, l' altra nella sala delle Scuole Publiche e vi fu graditissimo e festeggiato.

TOLENTINO. — La drammatica compagnia dei fratelli Bosio, della quale è prima attrice ed ornamento Laura Bon, compì il 2 ottobre il corso delle sue recite a codeste scene, ove fu benissimo accetta e partì per Ancona.

UDINE. — Il prestigiatore Macaluso da Gorizia si recò ad Udine, e vi si espose al teatro Minerva con successo oltremodo fanciullo.

MONZA. — Sempre liete novelle ci pervengono della compagnia Arcelli e Seghezza, che recita a codeste scene e piace ed evvi applaudita. In occasione della sua beneficiata la prima attrice Emilia Arcelli ebbe le più clamorose e spontanee testimonianze di lode e di stima, fra le quali un poetico encomio ben meritato dalla giovine e bravissima attrice.

BAGNACAVALLO. — Buon esito ebbe a queste scene il *Trovatore* eseguito dalla prima donna Corticelli, dal tenore Tovoli, dalla prima donna contralto Ceschetti, dal baritono Felini e dal basso Farina.

SAN CASCIANO, — terra del fiorentino, ha spettacolo di opera. Vi si rappresenta l' *Elisir d' amore*, in cui colgono di molti applausi la prima donna Bianchini, il tenore Manfredini e il buffo Cavalli. Al Giusti, indisposto, dovea succedere il baritono Baldelli.

PALLANZA. — Si è formata una società per l' erezione di un nuovo teatro, la cui apertura dovrebbe aver luogo nel carnevale del 1857 in 58.

GENOVA. — Nei prossimi mesi di novembre e dicembre, fino al carnevale, il teatro Apollo sarà occupato dalla drammatica compagnia Dondini, e il teatro Doria dalla compagnia Santecchi, diretta dallo Stacchini.

VERONA. — L' appalto del teatro Filarmonico fu deliberato all'attuale impresario del teatro Nuovo signor Eugenio Merelli.

Recenti Scritture.

Raffaele Mirate. Questo celebre tenore fu scritturato per la primavera del vegnente 1857 al teatro Pagliano di Firenze.

Olimpia Priora. Gli impresari fratelli Marzi hanno scritturato col mezzo dell'Agenzia Vitali e C. di Bologna questa rinomatissima prima ballerina danzante assoluta pel gran teatro La Fenice di Venezia nel corrente autunno pei grandi spettacoli che vi daranno fra breve.

Fu aggregata alla compagnia melodrammatica che canterà alla Fenice di Venezia nel novembre prossimo la prima donna mezzo soprano assoluta *Placida Corvetti*. Agenzia dell' *Arpa*.

Vincenzo Pratico, egregio primo baritono assoluto, ristabilitosi perfettamente in salute, mercè non breve soggiorno in patria, fu scritturato al teatro nuovo di Bari per le prossime stagioni di autunno e carnevale 1857 in 58.

BARI. — Furono scritturati a codeste scene dal primo novembre prossimo a tutto il carnevale le prime donne assolute *Giulietta Borsi-Deleurie* e *Luigia Stramesi* ed il primo tenore assoluto *Giacinto Ghislanzoni*. Agenzia Guffanti.

Fu scritturato al teatro di Bergamo il carnevale venturo il primo baritono assoluto *Luigi Spettini*.

La prima donna assoluta *Adelaide Ferraris-Massimiliani* fu scritturata al teatro di Spoleto, il carnevale venturo.

Il primo tenore assoluto *Luigi Tofanari* fu scritturato dall' Agenzia Tinti pel corrente autunno a Reggio ed a Guastalla.

Antonietta Mollo, prima donna assoluta, scritturata per l' apertura del nuovo teatro di Altamura nel regno di Napoli, dall' imminente novembre, a tutto il carnovale del 57.

MANTOVA. — Compagnia di canto e di ballo pel carnevale venturo riunita dagl' impresarii fratelli Marzi: prima donna assoluta Elena Fioretti, primo tenore assoluto Agostino Pagnoni, primo baritono assoluto Vito Orlandi. Maestro direttore Lucio Campiani. Coreografo Federico Massini, primi *ballerini* danzanti assoluti Annetta Orsini e Giuseppe Cardella, primo mimo Domenico Sipelli, altri mimi, ballerine di mezzo carattere, ecc. prima opera *Rigoletto*; primo ballo *Esmeralda*.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati pel teatro di Ajaccio in Corsica la prima donna assoluta *Marietta Alberti-Salani* ed il basso comico *Pietro Daddi*.

Il primo basso comico *Lorenzo Manari* fu scritturato dall'Agenzia Burcardi al teatro di Lodi pel carnevale venturo.

Fu scritturata al teatro di Jesi pel carnevale la prima donna assoluta *Giulia Gianelli*.

TUNISI, — avrà spettacolo di opera italiana anche nel venturo carnevale, al quale uopo sappiamo essersi data la commissione per la scrittura di buoni artisti all'Agenzia Burcardi.

Giuseppe Brunello, primo mimo serio in unione a sua moglie, avvenente prima ballerina di mezzo carattere, furono riconfermati dagli impresarii fratelli Marzi per il quarto anno, dal primo aprile 1857, cioè, a tutta la domenica di Passione 1858. Tale conferma onora i sullodati artisti, che faranno parte del grande spettacolo, che si appresta per le stagioni di autunno e di carnevale 1856 in 57 al teatro della Fenice in Venezia.

La prima ballerina danzante assoluta *Virginia Romagnoli* fu scritturata pel carnevale venturo al teatro Apollo di Genova.

Artisti Disponibili.

Vincenzo Galli, primo basso comico assoluto, attore cantante di quella abilità e rinomanza che a tutti è noto, non è finora vincolato da impegni dal corrente autunno in poi. Le imprese, avvertite, non lascieranno certamente inoperoso un buffo di tanta vaglia.

È libero d' impegni in Torino per la corrente e per le venture stagioni il bravo basso comico *Giuseppe Pozzesi*, che all' uopo può disimpegnare benissimo le attribuzioni di maestro concertatore. È pure disponibile *Diomiro Pozzesi*, suo figlio, nella qualità di baritono comprimario.

Arcangelo Cruciani. Questo giovine e bravo primo tenore assoluto, scritturato dall' appaltatore teatrale Carlo Fiorese dal carnevale venturo a tutto agosto 1857, è a disposizione delle imprese anche per le stagioni anzidette, volendosi all' uopo rivolgere le trattative all' Agenzia Burcardi incaricata della cessione.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 804, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Racconti poetici di Puschin, I. — Biblioteca Classica Italiana. — Teatri. — *Palermo, Torino, Alessandria, Voghera, Este, Brescia, Firenze*, A Maria Spezia, *Lisbona, Vienna, Varsavia.* — Notizie. — Recenti scritture, Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Lunedì, 20 Ottobre 1856. *Post fata resurgo.* N. 84.

RACCONTI POETICI

DI

ALESSANDRO PUSCHIN

POETA RUSSO

Tradotti da **Luigi Delâtre.**

Firenze, F. Le Monnier, 1856.

I.

Gli ultimi politici avvenimenti venivano ad accrescere la curiosità nostra intorno ad una nazione che, giovine di forze e di vita, può figurarsi dinanzi un avvenire grande, o tale almeno quale lo deve sperare un paese, che dallo stato di una semi-barbarie passa alla fine anch'esso alla civiltà diffusa fra le altre nazioni europee. E le lettere sono certo sintomo infallibile di tale civiltà, e quantunque in pratica puoi trovare popoli i più rozzi che sanno crearsi poemi e drammi e narrazioni sovra fatti e costumi e credenze proprie; però solo quando giungano ad una qualche maggiore coltura avviene che si pensi a raccogliere queste specie di germi, i quali in mano degl' ingegni crescono poi in orgoglioso albero, adorno di fiori fragranti e di saporitissimi frutti. La letteratura russa, che già conta varii e distinti poeti, vantasi in particolare d'Alessandro Puschin, nato in Mosca l'anno 1799 e morto a Pietroburgo il 1837. Sua madre discendeva da un negro africano, ed il nostro poeta portava in volto i segni di questa sua origine. La prima educazione di lui fu francese, perchè allora, e gli avvenimenti avevano contribuito a spargere per tutta Europa idee e coltura gallica, e lo stato ancora abbietto della Russia impediva avere una fonte propria cui attingere lumi e norme all'intelletto. Gli autori letti e studiati eran quelli di Francia, ed in Germania e Francia spedivansi i fanciulli ad educarsi, i quali tornavano poi specialmente galli di favella, siccome la lingua che più si usava fra le persone istruite. Ciò però non bastava ad impedire che si serbassero di pensiero e di costume russi, poichè a pochi ed ai ricchi e distinti per natali toccando solo la fortuna di istruirsi altrove, la loro aristocrazia, amica degli ordini antichi dello stato, altro non facea che mescere all' obbrobrio di una schiavitù brutale esercitata contro i soggetti, l' insulto dello scontorcere col gallicume la lingua del paese. Puschin anche egli lesse da prima soli libri francesi, compose versi francesi e coi maestri e col padre non parlava che tale lingua: ma egli, come osservasi nei cenni biografici premessi a' suoi racconti poetici, ridiveniva poi russo colla propria balia, che la sera gli andava raccontando tradizioni popolari, che infiammavano l'animo ed il cuore del poeta. Che di meglio dello spettacolo de' proprii monti, de' proprii villaggi e delle proprie campagne e città e cielo e natura tutta che ci circonda? dei costumi e credenze per le quali ci sentiamo nati e cresciuti capaci di comprenderle in tutta l' estensione e nelle loro singole gradazioni e penombre? Il fanciullo Puschin fra quelle brume invernali, fra quel sibilare del vento che porta la neve ed i ghiacci, seduto a' piedi della sua nudrice le pende dal labbro; e non è solo infantile diletto il suo, poichè cresciuti gli anni, egli ha dinanzi quelle sere e quei racconti, e s' inspira giojoso a quelle lontane, ma incancellabili sensazioni. Però, dei racconti che noi abbiamo sott'occhio, è d'uopo confessare che l' autore quasi vagante fra il fare di convenzione, che la scuola gli avrebbe insegnato, e le attrattive delle ispirazioni della natura, andasse cercando un lume che gli segnasse una via conforme al proprio ingegno. Anelava ad ogni costo d'essere incoronato poeta od almeno d' aver provate quelle gioje concesse all' artista che nella solitudine delle sue meditazioni guarda all' opera sua e se ne compiace, siccome padre contempli bellissima crescergli fra le braccia la sua figliuoletta. E Puschin trovò il proprio modello in Byron, poeta fra i grandi dell' epoca, originale, sublime spesso per gli argomenti de' suoi poemi e pei pensieri di cui li adorna. Ma il Russo quantunque tenesse od un pochino anche affettasse di somigliare al Britanno, quando si affida alle proprie forze diventa migliore. Il suo animo è naturalmente più mite, mentre la stessa censura russa ed il bisogno di serbar naturalissime tinte al luogo ed alle condizioni de' suoi racconti non comportano gli ardimenti di Byron. Si nota, è vero, certo malizioso sarcasmo e studio dell' *humour* inglese, ma la sua è innocente malignità, che lambe l'oggetto preso di mira anzichè percuoterlo od abbatterlo. Puschin, sebbene carezzato, onorato e persino ben compensato de' suoi versi, non iscampa alla pena comune del suo paese, l'esilio. Avea letto Rousseau e Voltaire, scoppiò in qualche biasimo al governo, e l' imperatore lo mandò nella Russia meridionale. Fortunato che non fosse a Tobolsk o in qualche ancor più ameno dintorno. Quel viaggetto non riusciva a lui infruttuoso, poichè visitava allora il Caucaso, e quindi, fuggito dal governatore alla cui custodia era affidato, passò alcun tempo aggregato ad una vagante compagnia di zingari, visitò la Crimea fermandosi alle rovine di Bakcisarai, antica e lunga residenza del khan dei Tartari. Dalle quali pellegrinazioni avveniva il principio del suo poema *Eugenio Anieghin*, quello degli *Zingari* e la *Fontana di Bakcisarai*. Ripatriato chiese in isposa la *Bella delle belle*, (come egli chiama la fanciulla che difatto impalmava); ma presto se ne annojò, probabilmente per la sostanziale differenza che passa fra un poeta ed una moglie. Ed in vero era per lui una sciagura l' essersi accasato. Credendosi in seguito offeso nell'onore, dice il biografo, volle vendicarsi con un duello, nel quale riportava una ferita che lo trasse a morte di soli trentasette anni.

La letteratura russa appare nulla sino a Pietro il Grande: la lingua scritta era un'informe accozzaglia di slavo, latino, polacco e russo volgare che il popolo non giungeva a comprendere. Lo Czar, sapendo non potere essere nazione senza un proprio stabilito linguaggio, volle che il russo fosse l'adottato ed il principale. Il primo scrittore in tal lingua si può ritenere Lemonossof, mentre più tardi veniva meglio dirozzata da Karamsin storico e da Joukoff poeta. Lo czar Nicolò decretava che nessuno ottenesse grado accademico senza essersi prima sottoposto a severo esame di lingua russa. A questa quindi non mancavano più che ingegni capaci d'illustrarla, i quali non tardarono, e fra questi Puschin, difensore della nuova scuola romantica ed avverso alle pedanterie convenzionali dei classicisti.

Dalla *Rivista Veneta.*

BIBLIOTECA CLASSICA ITALIANA

PUBBLICATA PER CURA DEL PROFESSORE

DOTT. A. RACHELI

dalla

SEZIONE LETTERARIO-ARTISTICA
DEL LLOYD AUSTRIACO IN TRIESTE

Edizione popolare
a 60 centesimi per fascicolo di 80 pagine.

L'edizione di una giudiziosa e completa Raccolta dei proprii Classici è una delle imprese letterario-tipografiche che valgono ad illustrare, oseremmo dire, l' intera nazione, alla quale appartiene il patrimonio di quelle opere tramandate da ingegni insigni e venerati. Più volte si tentò di dotarne l'Italia, e la *Collezione de' Classici Italiani* rimarrà come monumento imperituro, ed esempio e norma a coloro che si provarono poi ad impresa di tanto momento, fra' quali va ricordato a titolo di lode il Bettoni, editore di una vasta e bene ordinata *Biblioteca Enciclopedica Italiana*. Ad ogni modo una raccolta quale si richiede all'educazione de' giovani dalla presente civiltà degli studii manca tuttora alla patria nostra, e fa opera onorevole e saggia chi vi pon mano, ove senta bastargli le forze all'uopo, — forze intellettuali ed economiche, quali il professore Racheli del proprio ingegno trar saprà e da' sussidii d'ogni fatta di cui largheggiargli può lo Stabilimento tipografico del Lloyd di Trieste. Nel far plauso al divisamento, stimiamo secondarlo per quanto è in noi, pubblicando il programma della Raccolta, non senza far voti acciocchè l'edizione, accorta ed elegante, mercè il favore dell' universale torni veramente popolare ed utile a tutti.

Non accade di spendere molte parole intorno all'importanza di questa nuova impresa, che annunciamo. Da Dante, che inaugurò la scienza delle età moderne in Europa, fino all' Alfieri ed al Parini, che presso ai nostri tempi ne fecero rivivere in sè stessi la musa, i Classici italiani, e per altezza di pensiero e per varietà di elegantissime forme, sembrano, come gli antichi scrittori di Grecia e di Roma, poter esser fondamento e guida in letteratura allo studio di ogni popolo.

E nondimeno una *compiuta* raccolta di tutti i classici manca ancora all' Italia. Imperfetta nel numero e di già esaurita è quella che da uomini dottissimi veniva pubblicata in Milano a principio di questo secolo; tutte le altre, qui e là tentate, furon condotte alla rinfusa, addossando autore ad autore, senz'ordine di materia o di tempo, alte nel prezzo, talora mutilate, nè sempre corrette; e cessarono prima di giungere al loro terzo. Oggi poi (salvo alcune onoratissime eccezioni) quale strazio non fanno della fede del pubblico e del nome di editori, coloro che misero mano alle così dette Biblioteche per la gioventù! In genere, anche que' pochi, i quali pigliansi a petto l' onore tipografico, mostransi o poco curanti della scelta o servire per interesse ai giudizi della moda, pubblicando nelle loro raccolte ad una coi classici anche autori, che tali non sono, nè potranno mai essere, o che per lo meno non hanno ancora il battesimo del tempo. Le *citazioni* della presente Accademia Fiorentina, a cui in opera di letteratura appartiene la prima sentenza, poi il giudizio concorde dei principali cul-

Digitized by Google

tori delle buone lettere, i quali costituiscono con quella il vero consenso dell'intera nazione, serviranno a noi di guida nello scegliere non pure gli autori, ma le opere altresì da mettere in luce.

Questo difetto di una Bibliotoca di classici italiani non tocca solamente l'Italia. Se ne risentono le altre sapienti nazioni; la Germania sopra tutto e gli stati d'Oriente, dove il caldo studio, che pur vi si fa delle cose italiane, è attraversato dal misero o nessun commercio librario che si ha con queste parti.

Supplire adunque ad una mancanza troppo lamentata in Italia e diffondere sempre più i frutti del sapere classico italiano nelle altre nazioni, ecco il fine di questa nostra non piccola impresa. A ottenerlo forse non basterebbe una edizione splendida e di gran costo. Vuolsene una popolare, facile e chiara, ma tuttavia ristretta a non molti volumi: formato economico senza torcere dal gusto della nazione; prezzo sì basso che sia a mano di tutti e vinca quello di tutte le altre pubblicazioni. Si vedrà se il fatto risponda al proposito.

Sommo pregio di un'edizione di classici è primamente la correzione del testo; poi, che tutte le parti (note, commenti, biografie, prospetti letterari) cospirino al fine, a cui è volta. Per la qual cosa, coll'affidarne la direzione al dr. A. Racheli, professore di letteratura italiana in questa città e noto abbastanza pe'suoi letterari lavori, crediamo di non augurar male all'impresa e di far cosa accetta all'Italia. Noi non istaremo qui a dichiarare i meriti di chi ha tanta parte nel cooperare al nostro imprendimento. Oramai le lodi degli editori sono ricevute col sorriso della diffidenza, essendo il più delle volte o troppo facilmente potendo essere dettate da coloro medesimi, a cui vanno.

Racheli, devoto al classicismo e cultore fervente del patrio linguaggio, antepone negli studi il silenzio ad una fama precoce: più che sentirsi ripetere le lodi, vuol meritarle. Noi abbiamo detto di lui quello che senza rossore potrebbe egli stesso confessare.

Possano gl'Italiani colla loro amorevole accoglienza renderci il primo e più caro cambio delle nostre fatiche; e dietro essi, favorirle quanti altri, nell'ampiezza e filosofia de' loro studi movono in cerca del vero e del bello nella patria di Dante. (*)

La pubblicazione della *Biblioteca classica* si aprirà colle tragedie dell'Alfieri, con le storie di Ricordano Malaspini, di Dino Compagni, di Giovanni, Matteo e Filippo Villani, coi drammi del Metastasio; opere che verranno date alternatamente. Seguiranno tutti i comici e novellieri fiorentini, le poesie del Berni, quelle del Lasca *con 24 capitoli inediti*, le orazioni del Segneri, le vite dei SS. Padri, la storie di Pandolfo Collenuccio, di Pietro Giannone, di Benedetto Varchi, di Daniele Bartoli, i viaggi di Marco Polo e di Odorico Matiussi, le opere del Machiavelli, i quattro grandi poeti ecc. ecc.

A dimostrare quanto la nostra edizione sia per vincere *in economia* tutte le altre, basti dire, che la Divina Commedia, con introduzione, vita, commenti e col ritratto dell'autore, costerà aL. 1. 80, le cronache dei tre Villani, con note, aL. 6, le tragedie dell'Alfieri, colla biografia, col ritratto, coi pareri dell'autore e lettere critiche, aL. 2. 40, la cronaca di Dino Compagni, C. 60 il canzoniere di Fr. Petrarca, con ritratto e comenti storici, filologici, aL. 1. 60, la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, con ritratto, vita e *commenti storici*, aL. 1. 20, il Decamerone di M. Giov. Boccaccio, con ritratto, biografia e note, aL. 2. 40.

(*) **Condizione dell'associazione.**

Questa edizione dei Classici Italiani, che sarà l'unica compiuta e la più economica di tutte, verrà divisa per secoli e però in 7 parti.

Ad agevolare la stampa, le opere si daranno alternate, ed il frontispizio indicherà, come poterle in fine ridurre ciascuna sotto la propria classe.

Ogni autore avrà la sua biografia, e, dove occorra, noterelle e commenti; ogni secolo il suo prospetto di storia: tutto alla breve, ma opportuno e quanto basti.

De' principali autori verrà dato in dono il ritratto, lavoro di valenti artisti.

Le dispense saranno complessivamente di 80 pagine in ottavo grande a doppia colonna, buona carta e caratteri nuovi, a 12 car., ossia 65 centesimi l'una. Se per facilitare la distribuzione delle materie le dispense variassero talvolta nel numero dei fogli, l'una sarà di compenso all'altra.

La pubblicazione seguirà per ora soltanto di 15 in 15 giorni.

TEATRI E SPETTACOLI.

PALERMO. — Colla *Giovanna di Guzman* si inaugurarono gli spettacoli dell'autunno al teatro Carolino: corrispondenze e giornali attestano che la musica non piacque e che non corrispose alla generale aspettativa. Quanto all'esecuzione ecco ciò che troviamo nella *Gazzetta Ufficiale di Palermo*:

« Allorchè un'opera ha un esito infelice, tornerebbe superfluo il parlare degli esecutori. Ma noi fedeli alla nostra missione, e senza spirito di partito, non faremo che brevissimo cenno della esecuzione dei pezzi disimpegnati dagli anzidetti artisti molto pregiati nell'orbe teatrale. I migliori sono: la sinfonia che fu una scintilla elettrica per il nostro publico non tanto facile alle prime impressioni. La cavatina della Gordosa, detta con quell'arte che ella possiede, e il duetto fra Miraglia e Pizzigati, furono intesi con molta attenzione. Nell'atto secondo il duetto fra la Gordosa e il Miraglia, come pure il finale, furono applauditi. Nell'atto terzo benissimo la romanza del Pizzigati, il duetto con Miraglia, e il finale fra la Gordosa, Miraglia, Pizzigati e Antonucci. Nell'atto quarto bene il duetto — *È dolce raggio* — fra la Gordosa e il Miraglia; come ancora l'*Addio* della scena quinta eseguito dalla Gordosa. Nell'atto quinto piacque il gran finale del perdono. Al bolero poi la Gordosa fu inimitabile, fu un turbine straordinario di evviva pel fanatismo destato, tanto che dalla bella e giovane artista, qual intrepida amazzone, si voleva ripetuto in mezzo a prolungatissimi applausi; le danze dell'atto quarto si soppressero, forse per l'inclemenza delle quattro stagioni. Quelle del secondo piacquero. Conchiudiamo, esser vera disgrazia di questo teatro di andare soggetto ogni anno a delle vicende tristissime. Il publico è rimasto deluso nella sua grande aspettativa, e malissimo si è fatto a dare questo spartito, dappoichè se n'era preveduto l'infelice successo. Con tutto ciò l'opera ha vie più migliorato nelle sere susseguenti. »

TORINO, 11 ottobre. — Al teatro Carignano continuarono i trionfi del *Rigoletto*, i plausi e le chiamate alla gentile Virginia Boccabati, del Delle Sedie e del Sarti, triade che risplenderà ancor più nella *Traviata*, che avremo presto, essendo arrivato dal suo viaggio chi la deve concertare. *Lucrezia Borgia* tutte le volte che fa capolino scapita per l'incerta esecuzione della protagonista e per la debolezza veramente singolare di alcune seconde parti, colpa le quali devesi ridere spesso di compassione. Il tenore Perillo nel proseguire delle rappresentazioni seppe sempre più conciliarsi il favore del publico e trarne anche applauso sia al racconto che al duetto, al terzetto ed alla scena finale. Del Della-Costa dicemmo già che fu l'unico che la prima sera ottenesse la chiamata; egli piace sempre. Dicesi che la signora Masenza-Monghini abbia già sciolto il suo contratto coll'impresa, e che venga surrogata fra breve da un'altra esordiente prima donna assoluta. Il nuovo ballo *Lorenzo Barbo* continua ancora di trionfo in trionfo per la Boschetti che eseguisce cose veramente degne del suo bel nome nell'arte. Il *Carnevale di Venezia*, suo bel passo, non può essere meglio eseguito, talchè il publico non istancasi di festeggiarla ed evocarla alla scena. E si che ancora non fa tutto quello che può e molte altre cose ha in serbo per abbagliare coloro che freddamente l'accolsero in sul principio. Il Baratti è degno d'esserle compagno. I due mimi Pratesi sono nell'azione degni di calcare grandi scene, come già le calcarono; nel carnevale andranno al Carlo Felice di Genova, e la Perotti, giovane di scuola, mostra che presto potrà coprire bel posto fra le mime, avendone tutte le qualità.

— Al Gerbino il nome del Giacometti suona a tutti sulle labbra gradito; infatti tra gli scrittori italiani è uno de' pochi che portano la palma. Il suo dramma storico in versi *Torquato Tasso*, in due parti e recitato in due volte, fu accolto col più intenso favore; se l'egregio poeta fosse stato tra noi certamente avrebbe avute le più belle feste, le più calde ovazioni. A rendere poi più degno il dramma dell'accoglienza che gli fece il publico accalcato al Gerbino, molto contribuì il bravo attore Carlo Romagnoli che ne fu il vero protagonista e ci dipinse l'illustre e sventurato cantore di Goffredo in modo da nulla potersi desiderare; l'abbondante messe di applausi da esso raccolta durante le due sere con replicate chiamate al proscenio, avvalora quanto abbiamo detto. Il Romagnoli è artista che gode di ben meritata riputazione nell'arte, per cui

Fallir non puote a gloriosa meta;

e va adorno delle doti più ricercate che ambir possa un attore che tende al progresso dell'arte cui con grande amore coltiva. I pessimisti hanno un bel dire: « L'arte drammatica in Italia va morendo; » chè per lo contrario acquista sempre più ed invigorisce; giudichi col suo fino accorgimento il publico che frequenta questo popolare teatro per applaudire la compagnia del Pieri, il quale farà meglio se eviterà di corrompere sempre più il corrotto linguaggio teatrale colla voce *ruolo*, che figura negli avvisi ed è un deplorabile francesismo.

— Il 9 corrente al Gerbino ebbe luogo la beneficiata della signora Daria Cutini-Mancini, servetta della compagnia Pieri. Alcuni fra i nostri giornali dissero tante belle cose e della serata nell'annunziarla, e dell'attista, che io mi dispenso dall'estendermi in proposito. Scelse *La Gastalda* di Goldoni, che non è forse una delle migliori commedie dell'illustre italiano, ma è sempre bellissima a confronto di certi aborti moderni. Fu recitata bene al solito e vi furon plausi in buon dato. — La farsa *Un uomo che aspetta danari* fu ben sostenuta dal Pieri, attore prediletto dal publico. Lo spettacolo venne chiuso col nuovo scherzo comico del Codebò, *I drammi francesi*, ovvero: *la Bara*, *il Veleno*, *il Disonore*, *la Maschera*, *la Passione* e *l'Eccidio finale*, produzione in un atto che incomincia e termina nel recinto di un camposanto, scritta con giudicio e verità; e l'autore, ponendo in parodia certi drammi che si fabbricano in Francia, ne fece la più viva e pungente pittura. Fini lo scherzo col suicidio del becchino che si trafisse dopo aver dato sepoltura a sette o otto infelici, sopravvivendo all'eccidio il solo Pieri, qual drammaturgo italiano, che domandò al publico se più volontieri bramasse vedere tali drammi, oppure le nostre belle e spiritose commedie italiane e specialmente quelle di Goldoni; ed il publico coi plausi più forti rispose facendo eco al pensiero dell'autore. Si fece un baccano straordinario e non sappiamo come il Codebò non siasi presentato al palco scenico: la replica chiesta da tutti fu il premio al merito dello scherzo comico, leggiero, ma piccante e veritiero. La serata fu brillantissima, ed alla Cutini non mancarono applausi e fiori, e, quello che è più, gran concorso di spettatori. — La sera dopo colla *Figlia del re Renato* si presentò la simpatica prima attrice Casali-Pieri guarita dalla malattia che la rese madre di un bel bambino, ed il publico le fece quell'accoglienza che non manca mai a così distinta artista, festeggiata al suo presentarsi e chiamata spesso al proscenio unitamente agli altri attori che la coadjuvarono.

— Al D'Angennes il Meynadier può andare ben contento dell'accoglienza che il publico seralmente prodiga a' suoi artisti ed in ispecie alla gentile Laurentine, che recita con tanta nobiltà e verità. *Les Mémoires du Diable*, rappresentate per la prima comparsa della Fleury, divertirono il publico accorso numeroso a festeggiare la reduce attrice. L'attore Gravier ha giustificato la buona opinione che già di lui erasi fatta nelle precedenti produzioni. L'altra sera fummo invitati alla grande produzione del giorno *La Bourse*, capolavoro del Ponsard, ascoltata col più grande interesse, e di cui aspettiamo la replica quando l'elegante società torinese sarà di ritorno alla capitale dalla campagna.

— I divertimenti in Torino si moltiplicano e si avvicendano come per incanto; il Circo Balbo, ora illuminato a gas e tutto coperto, sembra aver acquistato nuova vita, e la frequenza a quello spettacolo equestre diretto dal Naudmann è maggiore ora che avvicinasi il momento che egli dovrà trasportare altrove la sua compagnia. Il Guerner è veramente incomparabile ne' suoi salti de' cerchi e della tela a gran carriera con un uomo in sulle spalle e ne'suoi ardimentosi salti mortali avanti e indietro. Fra il sesso gentile si distingue la giovinetta Netly che passa ben sessanta e più cerchi turati in pochi giri del Circo e compie felicissimamente la fuga americana sul cavallo a gran carriera. Gli Auriol padre e figlio ne' giuochi Icariani, sempre variati di sera in sera, fanno dimenticare Risley e il suo bambino. Gli esercizii poi di buon numero di cavalli ammaestrati sia in libertà che all'alta scuola, quelli sul trapolino volante, quelli colla pertica, ecc. si vedono sempre con piacere, specialmente quando vi si rinviene la precisione e la sicurezza.

— Il Teatro Sutera è già quasi bell'e riedificato, e nel venturo carnevale avremo in esso un magnifico teatro centrale e vi udremo una nuova opera del maestro Piacenza, capo-musica nel regio esercito Sardo, dal titolo *Marinella*, con poesia del Berninzone.

— All'Ippodromo si lavora con alacrità, e Torino avrà in esso un bellissimo anfiteatro per ispettacoli d'ogni genere, da poter accogliere migliaja di persone con belle e signorili loggie e vaste gallerie ad ogni ordine. — All'ultimo il nuovo Teatro Pasquario, che si sta ultimando sul viale dell'Arsenale in fondo alla contrada di Santa Teresa in muratura e servibile tanto di giorno che di notte, verrà inaugurato la ventura primavera dalla drammatica compagnia Seghezza, della quale sarà prima attrice l'attuale amorosa della compagnia Pieri, Enrichetta Sivori. La ventura primavera Torino formicolerà di spettacoli in modo che diverrà la capitale in cui vi saranno più divertimenti che in ogni altro luogo. *L. Alemanni.*

— *Daria Cutini-Mancini.* — Il *Trovatore* di Torino pubblicò nel N.o 20 dell'8 ottobre la biografia e il ritratto di questa attrice « dalla leggiadra personcina (le son sue parole), dal volto ridente, dagli occhi vivaci » — « per grazia di modi, per isvegliatezza d'ingegno, per naturalezza, per ispontaneità, pel brio, ond'ella rallegra ed anima la scena, facile e spigliata, affascinatrice sempre. » Rileviamo da quello scritto che la gentile attrice nacque in Livorno nel 1836 da agiati parenti e che fin dai primi anni palesò tendenza ed attitudine non comune al recitare, coltivando frattanto le lettere e scrivendo pur qualche verso. Nella *Francesca da Rimini* esordì recitando fra i Filodrammatici della sua patria. — Nel 1850, colpa le politiche rivolture, entrò come prima amorosa nella compagnia Petracchi colla quale stette sei mesi, idolo e delizia dell'universale. Nel 1851 fu nella compagnia Vestri poi Vestri e Feoli, quindi Feoli, e con quest'ultimo lasciò le parti di amorosa per quelle di servetta, alle quali debbe la sua celebrità; nel 1853 ella diede mano di sposa a Ludovico Mancini, attore generico accurato e intelligente. » Nel 1854 Daria Cutini-Mancini succedette a Rosa Romagnoli nella compagnia reale Sarda — « e fu chiamata (così *Il Trovatore* che seguitiam passo passo) la giovine Romagnoli: ed era il massimo degli elogi. » Nel 1855 peregrinò in Francia colla compagnia Sarda e a Parigi, e divise gli applausi colla sublime Ristori; nel 1856, scioltasi la compagnia Sarda, trasmutossi a quella del Pieri, con cui rimarrà fino a tutto il carnevale vegnente. Ora è a Torino ove, come le tante volte si disse, è l'ammirazione di quanti la veggono e l'applaudono.

ALESSANDRIA. — Teatro Municipale. — *L'Assedio di Leida* e *La figlia del Bandito* — e il nuovo tenore Stigelli. — L'*Assedio di Leida* venne dai critici e dagli intelligenti sempre più gustato ed ascoltato con piacere, affermandosi in pari tempo il giudicio da noi esposto, di rinvenirsi, cioè, in questo spartito, sublimità musicale ed ingegno da doversi preconizzare al Petrella una luminosa carriera. La prima

Digitized by Google

donna Enrichetta Weisser dotata d' una interessante figura, ha bella ed estesa voce di soprano assai omogenea; il suo canto è assai lodevole. Ha però bisogno di maggior energia e maestà di scena e di ammaestrarsi nella lingua italiana, perchè, straniera, troppo lascia scorgere l'accento tedesco. Quando avrà raggiunto il difficile di queste qualità, potrà occupare un distinto ed onorevole seggio nella palestra teatrale. Intanto il nostro publico non mancò, nè manca di applaudiria seralmente. Il tenore Pagnoni benchè non abbia potuto far mostra de' suoi talenti per essere alquanto indisposto, tuttavia ha dato saggio di energica voce, che obbligò il publico ad applaudirlo. — Alla quarta recita comparve in sostituzione di questi il tenore Giorgio Stigelli ed il publico non mancò d'essergli generoso di applausi. — Il baritono Gnone, nostro concittadino, sino dalla prima recita seppe e potè comandare gli applausi cominciando dalla sua sortita fino all'ultima nota che canta; egli fa pompa di tale finitezza e scrupolosa precisione di sentimento, di colorito e di canto che il publico erompe ogni sera in un plauso universale ad ogni di lui pezzo. Questo giovane artista, che ha già percorso colla rapidità della folgore i primari teatri d' Italia e dell'estero fra continui trionfi, non è ora a farne le maraviglie, se anche qui da noi, siasi coll' ampio sviluppo dei pregiati suoi mezzi fatto oggetto nel publico di speciale interessamento, sostenendosi da chiunque che per canto e per azione il personaggio di Valdes non poteva avere migliore interprete ed esecutore che in un valente artista come il Gnone. Il basso profondo Garcia ha una voluminosa voce, la modula ancora magistralmente bene, ma si vorrebbe che avesse più anima e fosse più disinvolto sulla scena; tuttavia è meritevole d'elogio. Non ometteremo i ben dovuti encomii alla brava orchestra ed in particolar modo all'egregio direttore signor Rossetti, col quale tutti operarono al buon andamento dello spettacolo. — Nel ballo riscossero meritati applausi la signora Bellini e il signor Lepri, il direttore signor Ceriano ed il valente scenografo Recanatini che ebbero l'onore di varie chiamate al proscenio. »

Avv. Aless.

VOGHERA. — Ecco i promessi ragguagli intorno al lietissimo successo del *Giuramento* e del ballo *La figlia del Bandito*, che aprivano l'11 corrente l'autunnale stagione. — Principali interpreti della musica di Mercadante sono Giuditta Huber soprano, e Rachele Luchini contralto, Achille Errani tenore, e Bassano Marelli baritono. — La signora Huber va lodatissima per la dolcezza e l' estensione della voce, per l' accento che dà al canto e per l' azione adatta ed aggraziata. La Luchini (Bianca) ha voce sufficentemente robusta, buon metodo di canto e molto sentire drammatico. L'Errani ha voce forte e flessibilissima, canta di buon gusto e con verità di espressione, ed è artista provetto. Il baritono Marelli a voce omogenea, simpatica, intuonatissima accoppia forbito metodo di canto non iscompagnato da intelligenza drammatica. Le seconde parti Giulietta Marelli e Giovanni Mazza secondarono convenientemente i sullodati. Benissimo i cori e l'orchestra, diretta con rara intelligenza dal primo violino Pier Regina. Splendida per magnificenza di vestiario e di decorazioni la messa in iscena. — Nel ballo grande *La figlia del Bandito*, riprodotta assai lodevolmente dal Giuliani, merita speciale menzione l' avvenente Enrichetta Giustetti, prima ballerina assoluta che sostiene la parte più importante nell' azione e che sotto i diversi caratteri, che pel soggetto è obbligata di rappresentare, si appalesa nella sua non ancora quadrilustre età provetta artista atteggiandosi a tutte le pose più vaghe e diverse con tale verità e passione da trarre il publico a vero entusiasmo. A canto a lei va citato con tutta lode il Bellini, valente primo ballerino, e vanno pure encomiati nell'azione il Giuliani, Luigi Caprotti, ottimo mimo, e la Fioretti, che in modo lodevolissimo contribuirono all' esito fortunatissimo del ballo ed ebbero plausi moltissimi ed appellazioni. Il passo a due eseguito dalla Giustetti e dal Bellini, e da quest' ultimo composto, piacque immensamente e fruttò ad ambedue un continuo clamoroso battere di palme e parecchie chiamate. All'ultimo un encomio all'impresario Giuseppe Mognaschi, che seppe col ben disposto e ben eseguito duplice spettacolo soddisfare alla giusta aspettazione de' suoi concittadini.

ESTE, 11 ottobre. — Sabato nel teatro della Società ebbe luogo la serata a beneficio della prima donna esordiente Virginia De-Martini coll'*Ernani*, agginntavi per intermezzo la cavatina dell' *Attila*. La giovane artista dalla bella voce estesa, agile, intuonata, dalla maestria musicale, aggiunge tale prestigio di drammatica azione animatissima, cui prestasi mirabilmente la grazia della persona, l' espressione del volto, la penetrante vivacità dello sguardo, che altamente commove, rapisce e trae anco i più schivi ad applaudirla. Perciò dal publico estense e dagli accorsi forestieri ebbe ella le più entusiastiche dimostrazioni di ammirazione e di simpatia. Dal principio alla fine dello spettacolo, e specialmente all'aggiunta cavatina dell' *Attila* (che si volle con insistente richiesta replicata) piovvero sul palco scenico fiori naturali ed artefatti, ben intrecciati mazzi e corone e svariate stampe di poetici componimenti, di cui diamo un saggio qui in calce, tra il fragor degli applausi e di interminabili chiamate al proscenio. Tali ovazioni alla distinta artista si rinnovarono nella successiva domenica e con più entusiasmo il lunedì 13 corrente, giorno in cui fu chiuso il corso delle rappresentazioni. Contribuirono degnamente al buon esito della De-Martini i valorosi artisti di lei compagni, il tenore Enrico Giusti dalla voce fresca, estesa, possente; il baritono Bellini dal canto insinuante, vigoroso, espressivo; il basso Rossi per modulazione e per sapere musicale distinto. Pur bene la assecondarono i coristi e l'orchestra, e l'impresa si prestò a porre in iscena lo spettacolo con tutta la proprietà. La De-Martini può veramente andar superba di aver cominciato la sua teatrale carriera con un sì splendido trionfo.

Sonetto

Chi t' apprese, o Virginia, la dolente
Nota che scende armoniosa al core
E ne ridesta il palpito frequente
Della dolce mestizia e dell'amore?
Chi t'apprese le celeri e le lente
Melodie della gioja e del delirio?
Chi il nobile diporto e l'eloquente
Gesto, onde hai fra le attrici un tanto onore?
L' italo Genio, che a temprar t'appella
Inni celesti, come per incanto
Amor li ordisce e crea di stella in stella.
Canta, canta, o gentil! compi il desio
De' nostri giorni; sulla terra il canto
È pure un dono che ci vien da Dio.

BRESCIA. — La drammatica compagnia condotta da Cesare Asti, prosegue il corso delle sue recite con esito felicissimo al teatro Guillaume, ogni sera oltremodo affollato di spettatori. La compagnia piace, ed in particolar modo il publico distingue Alfonsina Dominici-Aliprandi prima attrice, il primo attore giovane Giovanni Aliprandi, il brillante Cesare Rossi ed il padre nobile Cesare Asti. Non vi è sera che al presentarsi di questi quattro attori loro manchi il saluto degli uditori, che dimostrano così la stima in cui li tengono e il piacere nel rivederli. Alfonsina Aliprandi è sopra tutti applaudita per la fina intelligenza, per la squisita naturalezza colla quale ella recita e per la verità dei caratteri ch' essa dipinge, senza affettazione di sorta, lontana affatto da ogni manierismo dell' antica scuola declamatoria. Non va perciò errato chi le pronostica un felicissimo avvenire. Perseveri essa nel bene, tenga sempre vivo nell'animo il culto del vero e del bello, e non andrà gran tempo che potremo annoverarla fra le poche buone attrici del moderno teatro italiano. Il repertorio in pieno diverte per la sua varietà e per la cura colla quale sono rappresentate le produzioni, alcune delle quali appartengono pur troppo al falso genere in voga oggidì; ma di ciò non si può dare tutta la colpa ai capocomici, bensì alle platee, che vogliono così sotto pena di rimaner deserte.

FIRENZE. — Anfiteatro Fiorentino. — Questo grandioso ed elegante locale che la buona memoria del Nanni ideava e che si egregiamente compiva il bravo architetto Ferdinando Basetti, veniva aperto non ha guari alla pubblica curiosità. I cartelloni (veri cartelloni) annunziavano grandi cose che tutte venivano eseguite. Quanta diversità però dall' immaginazione al fatto! Coloro che lessero i grandi manifesti e che vi intervennero, se non restarono delusi, non restarono neppure appagati. Un rendiconto di quella festa, che vedremo in breve riprodotta, lo daremo quando anche maggiormente l' avremo intesa, giacchè, ad eccezione della verità dei colori delle bandiere e del carro così detto della Zecca, nulla altro trovammo di somigliante alla grandezza degli Avi nostri i quali, da faccie tutt'altro che maschili e probe, sotto luridi, anzi luridissimi abiti, venivano rappresentati. La corsa dei fantini fece ridere: quieta fu la festa e nulla ebbesi a deplorare; caso strano! Noi invitiamo i Fiorentini ad accorrervi, certi che si divertiranno (nulla apprendendo però della grandezza avita fiorentina) se non altro per vedere degli abili giuocatori di bandiere, e per ammirare il vasto anfiteatro, che presenta il più magnifico colpo d'occhio.

Eco de' Teatri.

A

MARIA SPEZIA

ESIMIA ATTRICE-CANTANTE

ODE

Quando da pria con la speranza in volto,
E col sorriso delle Grazie accanto;
Largia la patria al tuo soave canto
Un serto in Gnido tôlto,

Era quella l' aurora di tal giorno
Che, fiammeggiando sull' Ausonio suolo,
Di Marietta godeva al sommo volo,
D' immensa luce adorno.

Che sull' Adria, alla Neva, all' Ebro e al Tago,
Echeggiò il plauso, e ti coprì di fiori;
Or sull' Olona cogli i primi onori,
Di cui fu il cor sì vago.

Egregi onori, che spandean l' olezzo
Della lode più bella, e più gentile,
A te sì cara, come a' fior d' Aprile
È caro d' aura il vezzo.

Questo è il premio che Italia ti comparte,
Ma in uno al verde allôr che ti prepara:
Degno compenso a chi sì bene impara
Nasconder l' arte all' arte.

M.

VERONA, MDCCCLVI.

TEATRI STRANIERI

LISBONA. — Real Teatro San Carlo. — *I Puritani* colla signora Parepa e coi signori Neri Baraldi, Llorens e Monari. — Alla breve menzione fatta e ripetuta del successo pienamente felice sortito da quest' opera e dai cantanti, ai quali era affidata, ci piace far succedere le seguenti osservazioni del *Commercio* in proposito de' cantanti: « Tutta l' attenzione del pubblico era rivolta alla giovine signora Parepa, la quale doveva sostenere l' arduo confronto colle signore Novello e Castellan, che lasciarono felicissime ricordanze; ma la Parepa, giovane di molto spirito, simpatica ed avvenente, artista in tutta l' estensione della parola, superò la nostra aspettativa, e non solo nulla lasciò a desiderare nella parte di Elvira, ma la sostenne tanto egregiamente che ecclissò le due precedenti artiste, e le cancellò dalla nostra memoria. La signora Parepa, dotata di una voce di vero soprano, fresca e soave, estesa ed agile, e del più perfetto metodo di canto, doveva trionfare e trionfò. Ella dunque per la maestria del suo canto, per la sua sonora ed agile voce, fu in tutta la sua parte applauditissima; ma dove strappò vivissimi applausi fu nella polacca del primo atto e nell' aria del secondo. Il basso Llorens giunse fra noi con rinomanza d'artista, ed egli invero, sostenendo la parte di Giorgio nei *Puritani*, non ismentì la sua fama acquistata meritamente nei primarii teatri. La sua sonora voce, l' arte del suo bel canto ora energico ed ora appassionato, il suo ragionato sceneggiare, addimostrano a prima vista essere un bravo artista. Riscosse meritati applausi, e nel duetto del secondo atto col baritono eccitò l'entusiasmo nel publico, che proruppe in vivissimi battimani quand'egli declamò: — *Patria, vittoria e onor!* — con tanta energia che tuonò nei petti degli astanti. In quanto al baritono Federico Monari noi l'avevamo di già giudicato nell'*Assedio di Leyda* valente professore ed artista; ma nei *Puritani*, colla parte di Riccardo che è più adattata a' suoi mezzi vocali, nulla lasciò a desiderare, e stabilì la sua riputazione di ottimo artista e cantante: fu molto e debitamente applaudito nella sua cavatina di sortita e nel duetto col basso del secondo atto. Ora che diremo del tenore Neri-Baraldi che con tanta eccellenza disimpegnò la parte di Arturo, che sì angelicamente cantò da mandare in estasi la nostra platea?... diremo con tutta franchezza e per l' amore della verità che, almeno ai nostri tempi, non abbiamo avuto un tenore di tanta vaglia, un tenore di mezzo carattere, dotato di una estesissima voce, melodica, soave, fortemente appassionata; un tenore di simpatico aspetto, d' un ragionatissimo gesto, d'un accento chiaro e preciso e sempre coerente al suo carattere. Doti pregevoli son queste di certo, e nel suo genere quest'artista non troverà chi gli contrasti il suo merito; quindi egli destò stupore e diletto insoliti nell' uditorio, ed il publico lo coronò d' ogni onore dal principio alla fine dell' opera: gli evviva irrompevano ad ogni istante al suo maraviglioso canto. »

— Rita Bernardi. — Vogliamo aggiungere a ciò che già fu detto in lode di questa gentile e brava prima donna, quanto si legge nel *Portuguez*: « La signora Bernardi è un soprano appena sbucciato ed è per ciò dilicato assai per esporsi alle rigide brezze del canto moderno. Vi sono opere, delle migliori, che possono attagliarsele molto bene, ed ai cui melodici profumi ha già sposato l' incanto e il colorito della sua voce, ma non è quella l'*Assedio di Leida*. All' avvenenza ed alla gentilezza del sembiante la signora Bernardi accoppia aspetto grazioso insieme e maestoso e molta nobiltà di portamento sulla scena. Ogni volta ch'ella appare destasi nella platea e nelle logge un mormorio di ammirazione, e lo sguardo di ognuno estatico s'affigge a contemplarla. Come cantante la signora Bernardi possiede voce estesa, di bel timbro, soave ed in certe note di molta purezza ed espressione. L' opera nella quale esordì è molto alta per la sua voce, ad ogni modo si disimpegnò bene e fu applaudita a più riprese massime nel rondò con meritate concordi acclamazioni. »

VIENNA. — Al teatro dell' opera tedesca si è riprodotta la *Jessonda*, opera drammatica del maestro Spohr, data già nel 1836 per la prima volta e tratto tratto sino all' anno 1848. « Alla prima rappresentazione di questa ripresa (dice il corrispondente dell'*Italia Musicale*) accorse numeroso publico, che ci sembrò diviso in due partiti opposti; nel partito dei caldi ammiratori del compositore, ed in quello degli indifferenti. Che curioso contrasto!! Da una parte l' estasi *à tout prix*, e dall'altra la noia tassata. Sono sincere tale estasi e questa noia? Decida chi legger può nell'interno dell' uomo. In quanto a noi lungi dall'anizzarla minutamente (l'opera), che così facendo forse tedieremmo, esponiamo semplicemente che questo lavoro senza essere a rigore di elemento drammatico, non ci spiace punto, contenendo belle e

Digitized by Google

graziose melodie; vi regna la soavità, il sentimentale, una brezza melanconica, dunque dell' elegia; noi la giudicheremo un' opera romantica ingemmata con alcune ballate drammatiche. Ma sia per lo stile manierato, per una troppo servile tecnica, per mancanza di energia maschia, o perchè tiene del vocale e dell' istrumentale ad un tempo, questo romantico fiore sotto scorza classica riesce alla fin fine piuttosto monotono, così che se tratto tratto non fossimo stati scossi da rumorosi cori, non saremmo gran fatto sorpresi se fossimo voluttuosamente caduti fra le braccia delle Ninfe di Morfeo. — In quanto all' esecuzione i due partiti sono di un solo parere, cioè tutti asseriscono che fu inferiore certo alle precedenti. Ma quest'accorta direzione teatrale non potea dare di meglio nemmeno coll' oro profuso, e se non possiamo lodarla in tutto, non vogliamo nè anche biasimarla. »

VARSAVIA. — Il 7 ottobre avea luogo al teatro imperiale la terza rappresentazione del ballo anacreontico *Amore e Adone* del coreografo Blasis innanzi ad affollati spettatori, che accolsero coi segni del maggiore diletto l'intero spettacolo, applaudendo specialmente alle danze leggiadramente intrecciate da Marietta Vicentini, giovine e già peritissima danzatrice, la quale — fu detto — fra le altre doti avea quella singolarissima di raffigurar Venere con una verità piena di poesia e di fascino. Ben a ragione il Blasis elesse cosiffatto soggetto, egli trasportò così alla scena una delle più attraenti pitture della mitologia. Del che ebbe ad accorgersi il publico, il quale vie meglio così si lasciò vincere ed inebbriare dal congiunto potere della bellezza e dell'arte. Il ballo piacque ancor più di prima e vivissime furono le acclamazioni alla danzatrice, i cui pregi moltissimi furono vie meglio ravvisati a mano a mano ch' essa potè scoprirli avvalorata dal suffragio di lode e dalle felicitazioni fattele da personaggi cospicui della milizia russi e forestieri, i quali le fecero augurii lietissimi e le predissero gloriosa carriera sulle più famose scene di Europa. All'ultimo vi furono le solite attestazioni di lode e chiamate al coreografo ed alla sua allieva Marietta Vicentini insieme al primo ballerino signor Tarnowski, artista di merito. Si notò il progresso de' ballerini in generale e della scuola nell' eseguimento de' ballabili, e se ne diè il vanto ben meritato al Blasis, che in brevissimo tempo vide le proprie cure premiate dal miglior effetto, lo che torna ad onore eziandio degli allievi, perocchè la semente per eletta che sia non frutta mai rigogliosa se non sè in terreno vigoroso e ferace.

NOTIZIE.

MILANO. — Mercoledì, ove non v' abbiano impedimenti, si rappresenterà alla **Canobbiana** la nuova opera del maestro Benedetto Secchi, melodramma di Temistocle Solera dal titolo *Ormesinda*, o *La Fanciulla delle Asturie*, in cui canteranno Carlotta Carozzi e il Giraldoni. La parte del tenore sarà in essa rappresentata dal Tagliazucchi, che fece pur ora con onore le sue prove nella *Traviata*. Poi verrà la *Giovanna di Guzman*, che l'impresa ci ridà troppo presto per avventura, ed in breve, dicesi, il *Conte di Montecristo*.

— *Una burla al Castello di Torrita* tale è il titolo del grazioso balletto composto dal coreografo Borsi e rappresentato lo scorso giovedì per la prima volta al **Teatro Carcano**. L' argomento non è nuovo, ma è tale che acconciamente si presta a scherzi dilettevoli, a leggiadre danze, dal Borsi figurate e condotte con arte e con buon gusto. I costumi del tempo di Luigi XV giovarono molto a rendere più gradevole l' azione e i ballabili, dopo i quali il Borsi fu ridomandato più volte. Le signore Ravaglia e Zaccaria danzarono maestrevolmente, e nei loro passi seriì, vari e belli davvero, destarono entusiasmo e furono poscia riappellate più volte. Ognuno del resto che avea parte nello spettacolo fece il debito suo con lode, specialmente il mimo Viganò nella parte brillante, e il Prisco in quella dell' amoroso. La brava Ravaglia fu pure applauditissima nel passo giocoso col Viganò. Al fine del ballo il Borsi e i suoi artisti furono ridomandati; sventuratamente però scarsi fuor di misura erano gli spettatori, a cagione eziandio del mal tempo che da più giorni imperversa. — In breve la *Gemma di Vergy*, ultima opera della stagione.

— Sentiamo con piacere che il giovane maestro cremonese Amilcare Ponchielli, allievo del Conservatorio milanese ed autore dell' opera testè a Cremona acclamatissima *I promessi Sposi*, scriverà fra non molto una nuova opera — per un teatro di Milano, crediamo, — con melodramma di Temistocle Solera.

PARIGI. — Rossini è tornato dalle sue peregrinazioni in Germania. Non appena ne seppe l'arrivo, il Musard, direttore rinomatissimo di popolari concerti, riunì ben settanta suonatori, e con essi recossi sotto l'abitazione del celebre maestro a solennizzarne il ritorno colla *Pastorella delle Alpi* e la sinfonia della *Gazza ladra*. Gli Italiani debbono saper grado al Musard di un tratto di cotanta gentilezza.

— Teresa Milanollo, ritornata dalla Normandia ove i suoi concerti destarono gli usati entusiasmi, ha divisato intraprendere fra breve un giro artistico pei mezzodì della Francia.

— Vide la luce il primo numero di un giornale scritto italiano dal titolo *Il Messaggiere di Parigi*.

— Verdi perdette la lite col Calzado, e fu condannato nelle spese.

— È giunto in Parigi Leopoldo Streit di Brünn, inventore di uno strumento ad arco con cinque corde metalliche. Le basse rendono suoni che somigliano a quelli del violoncello, le alte a quelli della viola. Diconsi maraviglie degli effetti che l' artista ritrae da quello strumento.

COSTANTINOPOLI. — Annunciamo con vero piacere l' esito di fanatismo sortito il 4 corrente dalla Salvini Donatelli nella *Lucia*, benissimo accompagnata dal Danieli e dal Mitrovich. Ne parleremo.

MARSIGLIA. — Il tenore Eutimio Armandi ha ormai conquistato il suffragio di lode di tutti i critici, de' buongustai e del publico indifferente, i quali di buon accordo il vennero applaudendo dopo il *Roberto* nella *Favorita* e negli *Ugonotti*, musiche, come ognuno sa, importantissime pel tenore, e tali che son veramente la pietra del paragone del vigore de' suoi polmoni e delle qualità artistiche richieste all'uopo. I giornali si piacciono rallegrarsi coll'amministrazione per l'acquisto del valente tenore italiano.

TORINO. — Al teatro Carignano *La Traviata* ebbe successo pienamente felice e clamoroso. I primi onori spettarono di ragione a Virginia Boccabadati, che vi ebbe il maggior trionfo che bramar si potesse. A cielo dessa adunque; a cielo il bravo Sarti, a cielo il valentissimo Delle Sedie, tutti e tre ridomandati e festeggiati, come vedremo.

— Nella *Lucrezia* in luogo della signora Masenza-Monghini, che si sciolse, si espose la prima donna spagnuola signora Larumbe, esordiente, che uscì dall' improvviso cimento non senza applausi, specialmente nel rondò, come vedremo. Il Perillo fece benissimo, e bene al solito Dalla Costa.

NIZZA. — Rileviamo dai giornali di codesta città che la prima sera dello spettacolo il teatro fu campo a dimostrazioni ostili contro l'impresa a cagione del prezzo carissimo delle logge e della povertà veramente deplorabile colla quale arredò l' opera con appena sette coriste femmine e dieci uomini. Le esigenze del publico eransi fatte maggiori di assai del consueto, essendochè per la straordinaria circostanza del soggiorno dell' imperatrice russa e di cospicui personaggi, il Municipio avea largheggiato coll' impresa, la quale dovea di necessità dare uno spettacolo più ricco e completo dell' ordinario. Il voto del publico circa ai cantanti della *Beatrice di Tenda* non erasi, fra il subbuglio, chiaramente formulato; certo è però che la giovine esordiente prima donna Iturbide Narini ebbe a più riprese applausi fragorosi e concordi.

GENOVA. — Al teatro Apollo davasi *L'Esmeralda* del maestro Battista, di cui non abbiamo notizie finora. Nel *Don Checco* fu sempre festeggiatissimo il Ciampi protagonista, e con essolui la Ramos ed i loro compagni. Furono pure sempre applauditi nei loro passi la Viganoni e il Balassi.

VARESE. — Lo spettacolo prosegue a queste scene con successo abbastanza felice ed all'opera ed al ballo, venendovi applauditi i cantanti ed il Montani nell'azione. Quanto alle danze il passo a due composto dal Cardella venne sempre più nelle buone grazie degli spettatori, che lo applaudirono e ridomandarono colla Suardi.

VIGEVANO. — Proseguono le buone fortune dell' opera ed evvi applaudita la prima donna Tebaldi, e lo sono il Parodi, il Ferrari ed i loro compagni. Gl' intermezzi di danza rallegrano colla loro vaghezza e varietà e recano onore grandissimo alla Negri, la quale ed in un passo a tre, testè esposto, ed in una *polka* vivacissima si fece applaudire con segni di entusiasmo, fra' quali le fu mestieri ripetere una sua bellissima variazione, che dovette poi replicare tutte le sere, quindi rimunerata di molte appellazioni. Il teatro è frequentatissimo recandovisi gli scienziati quivi convenuti ed il publico in folla contento dello spettacolo apprestato.

All'Onorevole Redazione della **Fama**.

Prego la gentilezza dell' onorevole Redazione a voler publicare nel prossimo numero la scrittura da me fatta per la mia nuova compagnia drammatica della prima amorosa assoluta Erminia Galli, allieva dell' Accademia di Milano e dell' illustre Morelli, la quale sarà certamente ornamento della compagnia stessa, di cui, come già fu annunciato nei giornali, sarà primo attore e sostegno Alessandro Salvini, vincolato con me da oltre un mese. Dalla seconda festa di Pasqua 1857 al 28 giugno occuperò colla mia nuova compagnia il Circo Balbo di Torino, e sarò nei mesi di luglio e di agosto all'Arena Labronica di Livorno. Mi creda

Obbl.mo e Devot.mo Servo
Federico Boldrini.

Busto Arsizio, 18 ottobre 1856.

Recenti Scritture.

VERONA. — Pel teatro Filarmonico stagione del carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima gli impresarii signori Merelli e Sirtori hanno scritturato i seguenti artisti: *Carlotta Carozzi Zucchi*, prima donna assoluta, *Settimio Malvezzi*, primo tenore assoluto, *Francesco Gnone* primo baritono assoluto e *Feliciano Pons*, primo basso profondo assoluto, nonchè il primo ballerino assoluto *V. Cappon* ed il coreografo *Nicola Fusco*.

Giuseppina Finoli, egregia ed ormai rinomata prima donna soprano assoluta, fu scritturata dal signor Lumley per un anno dall' ottobre corrente a tutto settembre 1857 per cantare nella ventura stagione al teatro di S. M. in Londra quindi in altri teatri di sua pertinenza.

Il signor Lumley direttore del teatro di S. M. in Londra ha scritturato il coreografo Rota per mettere in iscena alcuni suoi balli alle scene anzidette la primavera del vegnente anno 1857.

Bernardo Massimiliani, egregio primo tenore assoluto, al presente di bel nuovo sì bene accetto a Roma, fu scritturato dall' impresa del teatro Carlo Felice di Genova per le stagioni del carnevale 1857 in 58 e seguente quaresima. Dal primo aprile 1857 a tutto novembre dell'anno stesso è tuttora disponibile.

Virginia Vicentini, prima donna contralto assoluta, fu scritturata dall'Agenzia Zanetti pel teatro di Cremona, il carnevale prossimo. Le belle doti vocali e di arte onde va fornita promettono alla giovine esordiente una brillante carriera.

Dall' Agenzia Guffanti fu scritturata al teatro di Saluzzo, il carnevale venturo, l' esordiente prima donna assoluta *Adele Carozzi*, sorella di Carlotta, ora fra noi si applaudita, ed allieva del maestro Buzzi.

Teresa Rolla, prima ballerina danzante assoluta, a lungo applaudita a Genova, non ha molto, fu scritturata al Gran Teatro La Fenice di Venezia per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57.

Il primo basso comico *Luigi Parmigiani* fu scritturato pel venturo carnevale al teatro di Crema, e resta disponibile fino a quella stagione.

Il maestro *Cesare Vaschetti* fu scritturato al teatro di S. M. di Londra qual maestro accompagnatore e per sostituire il direttore signor Bonetti, all' occorrenza, per un anno, dal marzo 1857 in poi.

Carlo Cambiaggio. Questo rinomato artista, primo basso comico assoluto, recasi ora a Venezia, scritturato pel corrente autunno cogli impresarii fratelli Marzi al teatro Apollo; col mezzo dell' Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*. — Il Cambiaggio quindi canterà nella ventura stagione del carnevale al teatro Carcano in Milano, — poscia la primavera al R. Teatro di Parma. Egli perciò non rimane a disposizione delle imprese, che per la quaresima 1857, e dall'estate ventura in poi.

Artisti Disponibili.

Fanny Capuani, prima donna assoluta di molto merito, dianzi applauditissima a Jesi, non è vincolata da impegni pel venturo carnevale; — e non lo è tampoco il primo tenore assoluto *Giovanni Ortolani*, che possiede il raro dono di bella ed estesa voce, e cantò col più lieto successo a molte scene.

VERCELLI. — L' appalto di questo teatro fu assunto, come già fu detto a suo luogo, per tre anni, dal signor Giuseppe Corrado, al quale debbono rivolgersi a Casalmonferrato, ove dimora, i capocomici e gl' impresarii che bramassero subaffittare il teatro stesso per le stagioni avvenire, tranne il carnevale.

PERSONALE ARTISTICO
DELLA
DRAMMATICA COMPAGNIA ROMANA
DI
LUIGI DOMENICONI

Attrici.

AMALIA FUMAGALLI-TARGHINI
EMILIA ARCELLI

CAROLINA SANTECCHI — ISOLINA TRAVAGLINI
Giovannina Casalini — Santina Broggi
Barbara Vedova — Giovannina Broggi.

Attori.

LUIGI DOMENICONI
ALESSANDRO SALVINI - AMILCARE BELOTTI
GIANPAOLO CALLOUD
Francesco Ciotti — Luigi Moggi — Antonio Mariani
Luigi Broggi — Alfredo Piamonti
Massimo Vedova — Ferdinando Arcelli
Vitaliano Vitaliani — Giovanni Codini — Domenico Bella
Francesco Gazzola — David Bella.

Poeti della Compagnia.

TOMMASO GHERARDI DEL TESTA
LEONE FORTIS — DAVID CHIOSSONE
LUIGI GUALTIERI.

Traduttore — *Cassiere*
AMILCARE BELOTTI — GIANPAOLO CALLOUD.

Rammentatore. Guardarobo. Macchinista. Apparatore.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.— Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Racconti poetici di Puschin, II e fine. — Teatri. — *Milano, Bologna, Torino, Genova, Roma, Padova.*— Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Givoedi, 23 Ottobre 1856. *Post fata resurgo.* N. 88

RACCONTI POETICI

DI

ALESSANDRO PUSCHIN

POETA RUSSO

Tradotti da **Luigi Delâtre.**

Firenze, F. Le Monnier, 1856.

II e fine.

Il suo *Prigioniero del Caucaso* è un componimento in cui havvi forse una sovrabbondanza di imitazione bironiana, mentre lascia desiderio di novità nel colorito locale, parte importante in tale argomento, trattandosi di un popolo che vive vita singolare, di un popolo eroico, che da tanti anni combatte invincibile contro un formidabile nemico. *Il Conte Nulin* è un racconto che appartiene al genere umoristico; grazioso ed originale se vuoi: ma ancor più nuovo è l'altro degli *Zingari*, ove la voluttà dell'amore, riconosciuta necessità di natura, gioisce di un'assoluta libertà che non comporta restrizioni. Se l'amante oggi scelto, domani viene in uggia, ed il cuore sente nascere inclinazione per un altro, è concesso seguirla. « La gioventù è più volubile degli augelli. Chi potrà mai incatenar l'amore? Il piacere è concesso a tutti vicendevolmente; quel che fu non sarà più. » Ma tale costumanza non viene riconosciuta da Alecco, che si è sciolto dai ceppi della civiltà e si è posto a stare con una truppa di zingani: le sue gelosie danno motivo ad una sanguinosa catastrofe. Nel poemetto la *Fontana di Baikcsarai*, cui si fecero precedere quattro sonetti del celebre poeta polacco Mizkiewic, è dipinta quella molle voluttà asiatica che circonda le mura di un harem e veste di grazie lusingatrici il suo fiore, la sua perla, la sua luce, che poi s'offusca al bollore delle passioni violenti, alle gelosie d'un amore assoluto, dispotico, antitesi completa di quello accennato degli zingani. Mizkiewic e Puschin ambedue esuli in Crimea s'inspiravano alle mura di Bakcisarai, per molti secoli residenza dei khan, e che in tutto conservavano ancora le costumanze tartare. Byron, cantando Mazeppa, ce lo offre siccome generoso, la cui unica colpa era stata quella d'amore. Dopo la battaglia di Pultava è refrigerio suo e dell'illustre compagno Carlo XII, narrare le avventure della sua prima giovinezza e la terribile inflittagli punizione. Puschin invece, russo e fedele al proprio paese dipinge con diversi coleri Mazeppa, siccome ambizioso, cioè, e traditore, il quale meritamente vinto a Pultava offriva occasione a Pietro il Grande di rallegrarsi di avere abbassato l'orgoglio di uno spergiuro, ch'egli avea pure ricolmo d'onori e di potere. Così il poeta riconosce in Pietro il rigeneratore della sua patria, significando come in parte la schiavitù e rozzezza di quelle contrade è dovuta ai grandi, cui la corte per timore lasciava l'esercizio d'un illimitato potere. L'uomo che appoggia l'uomo per ischiacciarlo: la solita vicenda degli umani casi.

La tradizione narra che il vecchio etmanno innamoratosi della figlia di Cocciù-bei, Maria, la rapisse: e di qui il pensiero del padre di vendicarsi, pensiero che a lui stesso procura infine la morte ed alla figlia la disperazione che la tragge ad impazzire. Mazeppa, tornando dal supplizio di Cocciù-bei, più non trova nel suo palazzo l'amata fanciulla, e la rivede soltanto fra le steppe del Dnieper dopo la sfortunata battaglia di Pultava. Essa, « coi capelli sparsi, cogli occhi fiammeggianti e cavi, magra, squallida, livida, lacera sta davanti a lui sotto i raggi della luna. »

Ma tra i racconti che ci si offrono ora tradotti in lingua italiana crediamo degno di maggiore considerazione l'*Eugenio Anieghin*, sì per la mole come per l'originalità, dovuta alle ispirazioni che il poeta cava dalla intimità dell'animo proprio, dalle circostanze locali e dai personaggi ben ideati e descritti. Il racconto è semplice. Eugenio è un giovine già stanco di vivere per quella noja venuta in moda fra chi non sa o non vuole conoscere i pregi della vita. Lo *spleen* del protagonista è imitato dal Byron, ma in dose assai meno elevata e più familiare se lo si confronta alle inquietudini del Manfredo, e meglio a quelle del poeta quando manifesta e descrive sè stesso. Sonvi apostrofi o poetiche divagazioni sempre al principiare dei capitoli, spesso nel mezzo, al quale proposito non vorremmo tacere di quella gentile, che anche al poeta russo inspiravano le meraviglie delle venete lagune. « O lagune dell'Adriaco mare, o Brenta! Io vi vedrò, io andrò ad ispirarmi al susurro delle vostre acque. La vostra voce è sacra ai figli d'Apollo; essa mi è nota per la cetra di Albione mio maestro e donno. Io assaporerò la voluttà delle notti dell'aurea Italia; io vogherò in una misteriosa gondola al fianco d'una leggiadra veneziana, ora loquace, ora taciturna, che addestrerà il mio labbro a modulare la favella di Petrarca e di Amore. »

Eugenio Anieghin è amato da Taziana, fanciulla il cui nome, come confessa il poeta, è assai volgare, ma da lui scelta a bella posta per nobilitarlo e per spezzare una lancia in modo nuovo e gentile a favore della classe più abbietta. Mentre adunque la fanciulla ognora più si va incocciando

APPENDICE

MILANO. — Teatro alla **Canobbiana**. — *La fanciulla delle Asturie*, tragedia lirica in tre atti di Temistocle Solera, con musica del maestro Benedetto Secchi, — rappresentata dalla signora Carrozzi e dai signori Tagliazucchi, Giraldoni, Alessandrini, Bernasconi e Benzi. (22 ottobre).

Il maestro Secchi è senza dubbio il più fortunato fra gli imitatori del Verdi; parecchi altri che il precedettero nell'arduo arringo o caddero per via o giunsero in qualche modo ad una meta, ove ricoverarono stanchi col fermo proposito di non ritessere più l'ingrato cammino: ed il Secchi fra i plausi, che caldeggiarono spesso l'opera sua, più volte uscì al palco, e dopo il secondo e il terzo atto al proscenio anche, ad una colla signora Carozzi e col Giraldoni. Bensì se alcuno ci addimandasse: Fu vera gloria? temeremmo rispondere un *sì* aperto, nè vorremmo per cosa al mondo ribellarci con un *no* spiattellato al giudizio di coloro che esercitarono a lungo e forte le mani e l'ugola applaudendo e richiamando al cospetto degli uditori or questo or quello e una o due volte tutta insieme la comitiva. Ad ogni modo, perchè i molti che favoreggiarono la *Fanciulla delle Asturie* trovassero onesto appiglio a lasciarsi andare sì di frequente alla balia delle lodi, era pur mestieri che ci avesse del buono, e non di rado, fosse pur commisto col cattivo o con assai del mediocre. E vi avea infatti del buono, massime nel primo atto, nel quale, se l'imitazione dell'autore del *Nabucco* è manifesta, questa però ti pare più franca e libera in due cori e nella scena del baritono coi cori, il miglior brano dell'opera, pe'quali recasi fede potere il Secchi far bene anco seguitando una scuola che non osiamo dir la migliore. Nel secondo e nel terzo atto l'imitazione lambe talvolta vicin vicino il plagio, ed inoltre avvisi quel far di pratica, nel quale chi ha buona memoria ed è esperto del fatto suo non ha d'uopo di stillarsi lungamente l'ingegno. Nel second'atto però la romanza del baritono è lavoro di qualche pregio, superiore d'assai al duetto fra il baritono e il soprano, che pure finì tra le acclamazioni, perchè la stretta è focosa. sebbene pecchi dell'esagerazione, onde va notato lo stile cotanto in voga oggidì. In generale anche il maestro Secchi si piacque abusare le voci del soprano e del tenore per cercare l'effetto nel grido, del che deggiam dargli biasimo apertamente. Se fra i discepoli del Bernino e del Maratti sorto non fosse chi avesse osato scostarsi dall'esempio di que' capiscuola, la scoltura e la pittura non avrebbono giammai toccato quell'eccellenza per buon gusto, per purezza di stile e per magistero di arte a cui furon recate dal Canova e dall'Appiani. Colpa, se non erriamo, di cosiffatto deplorabile sistema il tenore Tagliazucchi, troppo novizio per vero ed incerto, specialmente a scene cospicue, inciampò più volte, non bastandogli le forze ad uscire da quelle strette, fra le quali perdette l'intonazione. Nel terz'atto un buon coro precede l'aria del soprano, in cui la signora Carozzi cantò con forbitezza di modi l'adagio e con piglio pieno d'anima e di vigore la cabaletta, la quale ha una seconda parte rabescata di stromentale e intralciata, che scapita al paragone della prima, semplice e chiara. Il pensiero però non è gran fatto peregrino, come in pieno nol sono gli altri, più o men nuovi, onde si allieta il lavoro del Secchi. Nel terzo atto fu pure applaudito un a tre fra soprano, tenore e baritono e l'ultimo lamento della moribonda eroina, che non sapremmo come meglio chiamarlo, sebbene non fosse temperato in guisa da simulare opportunamente l'angoscia di chi perde col sangue la vita. Gli è certo che il maestro Secchi conosce il canto per quantunque il trascuri talora; l'adagio della cavatina del tenore, le romanze del baritono e gli adagi de'duetti il mostrano chiaramente; ch'ei sappia tessere di proposito un pezzo concertato, il prova l'adagio del finale, dottamente elaborato, e che sortirebbe migliore effetto se terminasse con una stretta immaginosa e ben condotta. Lo stromentale, abbondante e maschio di sovente, tal fiata sopraccaricasi di ornamenti per modo che distrae l'attenzione dal suggetto principale; tal altra cuopre affatto e tormenta le voci. Non è dunque la fertilità che manchi al Secchi, sibbene la misura e il lucido ordine; vegga egli e provveda; — i grandi maestri italiani furon parchi e castigati mai sempre in ragione delle opere e dello stile di ciascheduno, e provarono con esempii imperituri che si può essere robusti e pieni, senza strepito e confusione. — Ci resta da aggiungere che nel disimpegno delle loro parti la signora Carozzi e il Giraldoni misero voce, ingegno e cuore, che il Tagliazucchi non fu per zelo da men dei valenti compagni; che i due primi riscossero plausi in copia, che ne riscosse pure in alcun tratto il tenore, e che tutti in un col maestro ebbero più volte l'onore delle appellazioni. Qualche scena bellissima, decorose vesti, cori ed orchestra abbastanza diligenti giovarono al buon esito dello spettacolo. — Il melodramma o tragedia lirica è del Solera, e non indarno perciò i lettori s'aspettavano bei versi e leggiadre immagini; la con-

Digitized by Google

nell'amare Eugenio, questi di rimando si rifiuta e la disprezza; finchè dopo varii avvenimenti Taziana si piega al volere della madre e si sposa ad un generale. Eugenio la rivede, e per una stranezza del cuore umano, ora sentesi attratto a lei ed alla sua volta perdutamente l'innamora. Ma che fa ora la sposa? D' animo nobilmente altero prova allo strano amante la sconvenevolezza delle sue dichiarazioni e finisce col dirgli: « Io vi amo... perchè celarvelo? Ma appartengo ad un altro. Gli sarò fedele sino alla morte! »

Queste contraddizioni, che spiccano nel carattere del protagonista a chi ben consideri, appajono naturalissime. È peculiare nostra pazzia di fuggire quando ci vediamo ricercati, e l' ostinarsi quando le difficoltà ed il disprezzo s' interpongono. Una cosa veduta a certe condizioni può produrre una sensazione; cambiando quelle, anche questa facilmente si muta. « Perchè son divenuto l'oggetto delle vostre attenzioni? dice Taziana. Sarebbe forse perchè adesso io vivo nell' alta società? perchè sono ricca ed illustre? perchè mio marito è stato mutilato nelle guerre? perchè la corte ci ricerca e ci vuol bene? Forse perchè adesso il mio disonore sarebbe noto a tutti e vi procaccerebbe una scandalosa celebrità nei saloni del gran mondo? » Parole che tornano ben amare alla volubilità di Eugenio, mentre la donna s'alza nella sua maggiore dignità, ed a questa appoggiata, ha forza di resistere, ha forza di rifiutare, ora principessa, ciò che villanella avrebbe formata la sua felicità.

Nel modo di dipingere a tocchi (come direbbesi in pittura) Puschin s'accosta assai al suo modello. Vediamo infatti usare spesso l'arbitrio di condurre a piè pari il lettore in mezzo ad un' avventura, senza descriverne gradatamente gli accidenti. Sappiamo appena, per esempio, che il grave generale ha veduta Taziana, che la troviamo già a lui sposata. È una maniera che ha il suo buon effetto in arte, ma che nel tempo stesso offre una facilità spesso assai comoda. Diffatti il descrivere l'animo di Taziana, che si dibatte fra un amor violento, fra il dovere di ubbidire la madre e fra l' istigazioni stesse del proprio risentimento e dispetto, non era cosa di breve momento. Il poeta nol fece, vi pensi dunque il lettore. Vediamo infine Eugenio, dopo quel rabbuffo di Taziana, scomparire, nè di lui c'è data altra notizia, siccome troviamo fatto d' altri in altre circostanze. Il mistero è la spiegazione offertaci, espediente, come dissi, alla Byron, del quale questi ne faceva un uso o forse anche un abuso stupendo nel *Lara*.

Non crederemmo cortesia defraudare di una parola di lode il traduttore dei Racconti Poetici di Puschin, il quale fece noto all' Italia un poeta nuovo e di una nuova letteratura. È l'aggiunta di un fiore nel gran campo della coltura europea, ove per alcuni riguardi giova che non siavi germoglio affatto esotico e sconosciuto. Non so dire però perchè il traduttore, il quale ha forse familiare dimora in Firenze, s'intrichi e si confonda nel rendere il significato di certe espressioni, confessando di ricorrere a francesismi costretto dalla necessità. A modo d'esempio, invece della frase *in regola ed in dettaglio*, veramente di pessimo stampo, non sarebbe stata più opportuna l' altra: *vi narrerò tutto per filo e per segno*, frase più italiana e che corrisponde? Così. chi può persuadersi che il significato dei vocaboli *soirée*, *interessare* per allettare, muovere; *costume* per foggia di vestito ed altri, sieno tali da lasciar proprio disperato chi cercasse tradurli in italiano. Ci scampi il cielo dal confessare difetto di nostra lingua ciò che invece è capriccio della moda. Avendo essa sancita siccome elegantissima l'opera d'intarsio formata in parte con espressioni venute d' oltralpe, ciò sta bene per chi si fa di lei amatore e seguace negli eleganti convegni: ma chi scrive italiano ha altri obblighi ed altre più nobili fonti da cui attingere. *Riv. Ven.*

---

dotta pecca, a creder nostro, di soverchia stringatezza, chè di leggeri ognun si accorge avere il poeta ristretto vastissima tela in poche pagine. L' amore della patria e la volontà ferma di francarla dal vergognoso tributo di cento fanciulle ispane all'arabo tiranno formano il nodo del dramma o fondo del gran quadro, nel quale lottano due nazioni, e si agita Romilda, una delle infelici prescelte al sagrificio, che elegge morire di ferro anzichè andarne schiava e polluta. Voleasi a disporre e svolgere tanta mano di cose un più ampio lavoro; voleasi far sì che la Virginia cristiana non fosse da men nel concetto drammatico della Virginia romana; ma si richiedeano, per seguitare le orme che il Solera avrebbe potuto segnargli, ingegno provato a rude bisogna, ingegno potente, quale appunto era quello che musicò il *Nabucco*, in cui le proporzioni del dramma rispondono acconciamente all' altezza del pensiero. Nè il Solera antiveder potea che il Secchi sarebbesi chiarito più abile e avventurato nel trattare le masse, che nella dipintura degli affetti, ch' egli per fermo avrebbegli pôrto il destro a largheggiare argutamente vie meglio ne' pezzi di concerto, commettendo al popolo di qualsifosse schiatta parte di maggior momento nel dramma, - la parte ch'aver suole nei fatti e che la storia dimentica si di spesso. Il Solera adunque, per agevolare il passo ad altri, fece men di quello che potuto avrebbe di leggieri: in seguito provvederà a sè e ad altri ad un tempo, serbandosi mai sempre intemerata la lode di non attingere ad aliene fonti i suggetti, ma dalla propria mente ed in guisa che portino utili insegnamenti; fatica non lieve ma onorata altrettanto, che varrà pure, quando egli avvenga, a liberarci da un giogo. *P. Cominazzi.*

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — Compagnia Bassi. — Memori del preso assunto, di tener parola, cioè, dei componimenti nuovi, che ci vengono offerti dalla compagnia italiana diretta dal signor Bassi, ci faremo a qui ricordare brevemente il dramma di Battu, in società con Jaime figlio, la *Lucia Didier*. — Una donna che per salvare l' onore minacciato di suo marito mette in cambio il proprio, è il tema che venne svolto nel dramma del suaccennato titolo. — Un argomento di cosi ributtante ispirazione, basta per sè solo a chiarire come gli autori abbiano in ciò disconosciuta la missione del poeta comico. Taluno di que' pochi, che abbacinati dall'effetto scenico — importantissimo, a dir vero, in qualunque lavoro drammatico, ma mezzo di malvagia potenza, lorquando non è giustificato dal retto senso, — non considerando le cose nella loro essenza, ci si farà a gridare che questo lavoro, guardato sotto le proprie lenti, è una sorgente vivissima di moralità; giacchè, siccome è vero che noi vediamo una moglie che soffoca il sentimento del proprio onore, non è meno aperta la orribile situazione di chi si fece adultera; ed il publico, dicono essi, che quasi partecipa alle crudeli ambasce della donna caduta, ne ritrae un forte incitamento a sfuggire la colpa. Noi, prima di passare a far palese l' erroneità della loro illogica sentenza, per tener dietro all'ordine delle idee che ci si apparano d'innanzi alla mente, noteremo come questa donna ci si presenti *dotata* di uno storto' raziocinio. Ed in vero com' ella poteva pensare di porre un riparo all' onore di suo marito, macchiando il proprio?.... Non era egli chiaro, che l' onta sarebbe ricaduta non solo su di essa pure, ma eziandio sullo sposo, sulla famiglia?.... Riprendendo ora il filo del nostro giudizio, riferiremo a confutazione di quanto, come più sopra abbiamo immaginato, potrebbe cadere in capo ai meno esperti, circa la moralità del dramma in discorso, ciò che in altre occasioni abbiamo creduto bene di ricordare. Presentare sulla scena le aberrazioni della mente e del cuore della società, e non correggerle; riprodurre passioni basse e vili nella loro integrità, anzichè informarle ad un modello, in cui la maestria e la delicatezza dell' autore, abbiano concorso per guisa da renderlo, sebbene ributtante, non oggetto di scandalo, non si concorre alla contribuzione del perfezionamento della pubblica morale, ma bensì si giunge a pervertirla. E qui ci si permetterà di rivolgere le nostre parole a coloro che appuntavano il Ponsard, di aver, cioè, trattata la faccenda dell' agiottaggio in modo poco *palpabile*, o a meglio dire, di non aver anatomizzato questo *mostro* membro per membro. Ma a che pro, diciam noi, tutto questo?... perchè fare aperta questa piaga sociale in tutta la sua schifosa ributtanza?... Il poeta non raggiunse forse il suo verace scopo, incutendo ribrezzo allo spettatore d' animo vergine e gentile, rossore e vergogna al reo?... — Detto che basti circa la vera moralità dei componimenti drammatici in confutazione a quello che potrebbesi da taluno far travedere nel nuovo lavoro, passeremo a considerare il concetto artistico, e noi vediamo ch' esso ci presenta situazioni rancide e studiate, passioni scombiccherate, caratteri di una falsa fisonomia, ad eccezione di quello di Martin, carattere, che, siccome venne da taluno trovato fuor misura esagerato, anzi fuor di natura, noi cercheremo di giustificare col seguente aneddoto. Il duca di Lauraguais, come ci lasciò scritto la signora Ducrest, era il modello principe dei *fanfaron des vices*, comechè si compiacesse della piu trista società, e ne menasse, per sopra più, vanto. — « Che avete, signor duca, siete tutto stravolto?... - Mi hanno rovinato, assassinato, che avventura tremenda!... — Avreste perduto qualche ingente somma al giuoco?... — Eh baje! — Vi è morta l'amante?... — Evvia!... sarebbe il meno male!... La mia disgrazia è di gran lunga più orribile... oh mio Dio! come sono infelice!... Sono vent'anni che faccio di tutto per andare in rovina.... ed ora, sono diciotto mesi, dichiarai un *onestissimo* fallimento, di cui ne menò rumore tutta Parigi.... Ma guardate la mia disgrazia! Quel birbante di Guenime m'esce fuori oggi con uno di quattordici milioni!... Ma vedete la mia sfortuna!... Ora non si parlerà più di me... sarò considerato come il più onesto borghese di via San Dionigi! » — Ritornando a noi, diremo dunque che il carattere del vanitoso Martin non è già un carattere fuor di natura, e che non va riguardato sotto questo punto di vista per censusarlo, ma bensì per la sconvenevolezza di cui è improntato. E veramente, un marito che va matto perchè sua moglie sia corteggiata, e che gongola di gioja lorquando le sieno presentate delle dichiarazioni d' amore, è una sorgente comica, a parer nostro, non solo insalubre, pestifera eziandio. Ma forse alcuno ci farà osservare, che nel progresso dell'azione lo spettatore può rilevare le funeste conseguenze a cui espone sè stesso e la moglie un marito di simil genere, e noi risponderemo, che vanitosi di questa foggia si riducono ad un ben picciol numero, quindi non è un carattere che meritasse l' interesse di un lavoro drammatico; ed in secondo luogo avvertiremo, che chi si propone di raggiungere il morale con mezzi immorali, espone una proposizione che racchiude discrepanza di principj. A meglio far comprendere il gusto grossolano d' arte, aggiungi il malvezzo di far morire nel modo più incongruente la protagonista sulla scena. Morente, Lucia, confessa al marito, che solo per conservare alla sua bambina il nome del padre suo puro ed immacolato, per riscattare il proprio onore, aveva sacrificato il suo. Didier monta allora in disperazione, e domanda perdono alla sciagurata consorte. Entra in questo punto l' amante: Didier furibondo gli grida: « Guarda, miserabile.... ella è morta!!!.... Sì, morta!..., tremi ora della mia vendetta!.... ella sarà terribile, come l'ira di Dio che ti sovrasta! » — Bisogna giurarlo, che non si poteva terminare una produzione con un pensiero più cristiano di questo! Eppure, che volete, questi sono i drammi che ottengono l' onore delle repliche. Noi non ci fermeremo più oltre su di una produzione di cosi cattiva fattura, e notando solamente come l' esecuzione fosse applauditissima, chiuderemo questo cenno rettificando un errore che involontariamente ci scappò nel nostro ultimo articolo. Giudicando della produzione del signor Edmond, la *Maresciallo* o *La Fiorentina*, abbiam notato come il finale della stessa venisse alterato per opera del capocomico; ebbene, un nostro amico, ci ha assicurati che il signor Bassi è affatto estraneo alla commessa alterazione, e che anzi, egli stesso, accortosi soltanto nel giorno della rappresentazione del praticato mutamento, ne rimase fortemente indignato. Noi non sapendo a chi attribuire la colpa, consiglieremo il signor Bassi a voler egli pure coadjuvare alla direzione delle rappresentanze.

L. Viganò.

BOLOGNA. — Al teatro Comunale il 18 ottobre rappresentavasi *La Traviata*, cui eseguivano Luisa Bendazzi, a Genova ed altrove in quell'opera acclamatissima, il Mirate, che per la prima volta sosteneva la parte di Alfredo, ed il Bencich, anch'egli fortunato di bei successi nell' opera stessa. Le prime notizie recano in proposito sommariamente quanto segue. Comechè la signora Bendazzi fosse alquanto indisposta, pure eseguì ottimamente la parte della protagonista e colse plausi quanti volle. Il Mirate, al quale la parte è un po' bassa, seppe farvisi non pertanto applaudire moltissimo in tutti i suoi pezzi, in particolare però nell'a solo del finale e nell'adagio dell'aria, che dovette ripetere fra plausi fortissimi. Egli infatti spiegò in quel pezzo maestria superiore ad ogni encomio e quall' accento che penetra le recondite fibre, persuade ed esalta. Bencich sostenne con tutto onore la parte di Germont e fu applaudito a tenore del merito. La musica era desiderata assai, l'esito felicissimo: l' impresa e il publico ne saranno del pari contenti. Nelle ultime sere della *Giovanna di Guzman*, ch'ebbe finora otto rappresentazioni, furono ripetuti il duettino fra la Bendazzi e il Mirate, la romanza del Mirate e il bolero della Bendazzi. Il ballo prosegue come prima, mentre apparecchiasi *La Fiorentina* nuovo ballo del Termanini, nel quale avrà parte Augusta Maywood.

TORINO, 17 ottobre. — Teatro Carignano. — Circostanze imprevedute hanno fatto sì che la signora Monghini-Massenza sciogliesse il contratto che la legava coll'impresa di questo teatro e si ritirasse dalle scene alle quali pure dava belle speranze. Il Ronzani bramando continuare colla *Lucrezia Borgia* scritturò l' esordiente signora Adelaide Larumbe, spagnuola, la quale presentandosi nell'opera stessa ebbe esito di stima che non le si poteva negare dalla nobiltà di sentire de' Torinesi, i quali conosciuti i meriti di voce e di canto della Larumbe l'applaudirono onde incoraggiarla, chè in verità disse molte cose bene e specialmente la romanza del prologo ed il rondò. Ella s'avventurò in sul palco, nuova com' è all' arte, con si poche prove che non si avrebbe certamente potuto pretendere di più. Egli è perciò che non avvezza alla scena vi si trovò impaurata in modo da far compassione: comunque siasi uscì dal cimento con plausi, e siamo certi che prendendo animo e conoscendo meglio il fatto suo, corrisponderà sempre più alla benevolenza colla quale fu accolta dal publico. Il tenore Perillo fece di tutto per sostenere la compagna e ci riuscì; egli con somma accortezza e maestria disse la parte sua e fu applauditissimo. Il Della Costa fu un duca Alfonso impareggiabile; tuonò colla maschia sua voce e riscosse forti battimani.

— 16 ottobre. — *La Traviata* di Verdi. — Affrettiamoci a dirlo: esito di tutto trionfo opera ed artisti, — Virginia Boccabadati, il tenore Sarti ed il baritono Delle Sedie. La Boccabadati fu trovata il vero tipo del dramma, Sarti il più aggraziato Alfredo che bramar si potesse, ed il Delle Sedie il Germont ideato dal maestro, modello di perfezione. Di rado

Digitized by Google

si vide un successo più fortunato e crescente, basti il dire che venne fatto replicare il brindisi tutto intiero, nel quale fino da quel momento il Sarti diede a conoscere essere al vero suo posto. Il publico invase il teatro molte ore prima dell'incominciamento; S. M. il Re col Principe di Carignano stettero in teatro fino in ultimo e si mostrarono contentissimi di que' tre esimii, nei quali si riconobbero doti eminenti, quelle, cioè, di canto, di espressione drammatica, pieghevolezza e nerbo di voce, sentire profondo ed azione giudiziosa, toccante e vera. Eccoci alla storia. Fu replicato il brindisi, come abbiamo detto; molto bene il duettino e la stretta nell'introduzione; benissimo la cavatina della Boccabadati che suscitò entusiasmo, e si volle per quattro volte rivedere l'artista al proscenio. — Atto secondo: aria di Sarti applaudita; così il duetto tra la Boccabadati e il Delle Sedie nel largo e nella cabaletta con molti bravo ad entrambi e chiamate. La frase — *Amami, Alfredo* — è stata resa dalla Boccabadati con tale passione, precisione, slancio ed azione, che il publico oltre al ricolmarla di acclamazioni la evocò alla scena. Il Delle Sedie cantò l'aria sua con bel garbo e con molto effetto. Male il coro di zingare, benissimo quello dei Mattadori; applausi alla scena quando Alfredo getta la borsa, e dopo il largo del bel finale con molti bravo al Sarti e Delle Sedie. — Nel preludio del terz'atto il Bianchi, direttore d'orchestra, fu a più voci rimeritato d'encomii. Tutto il terz' atto a gonfie vele, mostrandovisi la Boccabadati quell' esimia attrice-cantante che tutti ammirarono nel *Rigoletto*. Quando si giunge a strappare l'applauso senza sforzi di gola, quando un gesto, una parola destano l' ammirazione più viva; quando il cantante sa contendere il primato al più abile attore, allora il tripudio delle acclamazioni e l' ammirazione non sono che tributo giustissimo all'artista vero e grande. E tale fu nella parte di Violetta Virginia Boccabadati, e tale ci è caro il proclamarla. Ciò detto, è inutile registrare applausi, chiamate e ovazioni: il merito ebbe il premio dovutogli e basti. Il tenore Sarti colla sua bella voce secondò egregiamente in tutto l' esimia compagna, improntò il suo canto di un accento drammatico così sentito e con un' arte tanto eletta da meritare oltre l'applauso molti bravo e chiamate. Il baritono Delle Sedie, ricevuto al suo presentarsi con lungo battimani, onore che si impartisce ai soli artisti eletti, per la sentita e studiata azione che contribuisce a renderlo sempre ben accetto, e per gli squisiti suoi modi di canto fu pari se non maggiore di sè stesso; nulla insomma ha mancato al pieno esito della *Traviata*. Le parti comprimarie fecero il meglio che poterono ed erano il basso Ferrara, il Giorgi, baritono, la Patrese e la Majotti. L' orchestra eseguì con vera maestria l'originale e dilicata introduzione, e in tutta l'opera fu degna di lode in un col suo direttore signor Bianchi. L'opera fu concertata come sa e come suol fare il maestro Fabbrica e fu per ciò completa in tutto. Il vestiario lasciò alquanto a desiderare e le scene erano quelle dell'anno scorso.

— 18 ottobre. — *La Traviata* prosegue di trionfo in trionfo, giudici innumerevoli spettatori che invadono molte ore prima dello spettacolo la sala, le loggie ed il loggione, in modo che nelle tre prime sere molti dovettero ritornarsene colla bocca asciutta alle loro case, non essendovi luogo per tutti nemmeno nell' atrio. Virginia Boccabadati evvi sempre maggiore di ogni elogio; il Sarti e Delle Sedie nulla lasciano mai a desiderare si pel canto che per l' azione. Diremo di più: la signora Boccabadati ha superati i confronti, e l'opera in generale ha superato i fanatismi dell' anno scorso. Le acclamazioni e le grida non hanno mai tregua durante la rappresentazione ai tre artisti, che devono ad ogni momento presentarsi alla scena, ed in ultimo la Boccabadati al terzo atto, tutto a lei appoggiato, ad eccezione di un duetto e d'un terzetto. Ben disse un giornale torinese: « La Boccabadati alla morte strazia l' anima e mette addosso la disperazione tanto non può essere più vera. Il tenore Sarti è ad essa appena secondo, quantunque la parte sia di minor merito. Tutti i suoi pezzi a principiar dal brindisi fino alla fine sono rimunerati da spontanea ovazione, e il Delle Sedie compisce la eletta triade in modo perfetto; egli è veramente l' artista che sa trarre eccellente partito delle sue belle doti d' arte e di canto, l' artista necessario a rendere compiuto lo spettacolo. Con che grazia e mestizia egli non dice la sua aria — *Di Provenza!* — come fa restare tutt'occhi e orecchie al suo duetto con la Boccabadati! Finito lo spettacolo il publico non si affretta a uscire dal teatro, ma ritto sulle panche grida a più non posso e più e più volte devono uscire al proscenio gli artisti. — Nel ballo *Lorenzo Barbo* la Boschetti è sempre applauditissima; in ogni suo passo il publico la ricolma d'elogi e d'onori; ed invero non si potrebbe danzare con più accuratezza, con più bravura e migliore scuola. Le chiamate anche per essa sono innumerevoli, ed ora lo spettacolo del Carignano è completo in ogni sua parte.

— Al Gerbino sabato sera ebbe luogo la beneficiata del tanto bene accetto primo attore della compagnia Pieri, Carlo Romagnoli, il quale però non fu troppo felice nella scelta del dramma. *Il Flagello dei mari* in sette quadri, dei signori Leonce e Nus, tradotto da Teodoro Raimondi, fu pel publico un vero flagello di noja e di sbadiglio sino quasi al terzo quadro; allora gli scappò la pazienza e il mare si cangiò in una tempesta di fischi. Non ci volle che la bravura del Romagnoli, della Casali-Pieri e del Pieri stesso per condurre il bastimento sconquassato ad un porto, e il dramma sino alla fine. Ci fa stupore che il Romagnoli dopo averlo letto abbia scelto questo dramma. Il Romagnoli però ha la sua discolpa: se avesse invitato alla sua beneficiata con un dramma di penna italiana, il publico, memore del passato, non sarebbe accorso; ci volea proprio un titolo rimbombante perchè la curiosità attirasse la folla. Contuttociò se il Romagnoli avesse avuto più stima di sè stesso, sapendosi amato da' Torinesi pe' suoi meriti, avrebbe potuto capacitarsi che non il titolo della produzione avrebbe fatto accorrere il publico, ma bensì l' occasione propizia di dimostrargli la propria benevolenza, quale gli mostrò infatti non mancando alla beneficiata e ricolmandolo d' applausi al suo primo presentarsi e dopo. Si replicò in quella sera per la quinta volta lo scherzo comico del Codebò, *I drammi francesi*; l' occasione non poteva essere migliore allorchè appunto fu fischiato un dramma francese della specie incriminata. Il Pieri in fine dello scherzo argutamente disse che il publico avea fatto benissimo a fischiare il dramma. A quel dire gli spettatori ruppero in frenetici applausi, provando così di desiderare drammi di buona composizione e belle commedie, ed applaudendo a più doppii al Romagnoli ancora ed al resto della compagnia.

L. Alemanni.

GENOVA. — *Le Figlie di Don Liborio* del maestro Antonio Cagnoni comparvero nel passato sabato al teatro Carlo Felice, ed ebbero esito abbastanza fortunato, che sarebbe stato di lunga mano migliore se l' esecuzione avesse pienamente corrisposto in tutto alle bellezze della musica. Non vuolsi per ciò ascrivere colpa ai cantanti nè tacciarli di minor cura; ed infatti anzichè scemar d'animo, raddoppiarono essi di zelo e di bravura e fecero si che le sorti dell'opera fossero fin dalla seconda sera di lunga mano più liete. Ad ogni modo plausi molti risuonarono pur nella prima sera, e fu applaudita innanzi tutto la sinfonia che l' orchestra diretta dal Mariani eseguì mirabilmente, come fece poi suonando tutta l'opera con brio e nettezza superiori ad ogni lode per merito pure del solertissimo direttore. Poi furono applauditi nel primo atto il duetto della vispa Lipparini col tenore Bottardi, con acclamazioni e due chiamate al maestro, l' aria dello Scalese e il primo finale. Nel secondo atto piacque il primo coro, la romanza della Lipparini, cantata molto bene, un duetto di lei col Bottardi, un duetto dell'Altini collo Scalese, con chiamata al maestro, l' aria del tenore pure con chiamata. La seconda sera le cose volsero, come dicemmo, in meglio, in guisa da raddoppiarsi i plausi e le chiamate ai cantanti ed al maestro, la cui musica, ricca di parti bellissime, fa onore all'ingegno preclaro del Cagnoni, autore encomiatissimo del *Don Bucefalo* e d'altre musiche poste dal comune voto tra le migliori.

ROMA. — Al teatro Argentina *L'Elisir d'amore* non parve mai tanto bello come questa volta; la giocosa musica del capolavoro di Donizetti esilarò gli animi, che godettero veramente udendone l' esecuzione eccellente per merito precipuo della Fioretti, Adina graziosissima, la quale cantò melodiosamente tutta la sua parte, e dopo il rondò, tolto al *Don Bucefalo* del Cagnoni, fu ridomandata ben otto volte. Gli altri fecero abbastanza bene: tra questi era il Coliva, che graziosamente acconsentì esordire nella parte di Belcore, anzichè in altra più adatta a farne convenevolmente brillare le doti. — Il maestro Edoardo Vera, che deve esporre a questo teatro una sua nuova opera, è giunto fino dall' otto del corrente ottobre. — Si attende a porre in iscena la *Medea*, presente il maestro Pacini, di cui già annunziavasi l' arrivo.

— Al teatro Valle tre volte fu rappresentato l' *Otello*, tradotto dal Carcano e ridotto per le scene italiane, e tre volte il trionfo di Ernesto Rossi fu clamorosamente compiuto. Nè men bello fu il successo del Rossi nel *Luigi XI* del Delavigne sotto le spoglie di Nemours accanto al Gattinelli, che, quale protagonista, ebbe onori senza fine. E la Caracciolo e lo Stacchini e Antonietta Gattinelli piacquero pure e furono commendati a più riprese.

— Teatro Capranica. — La *Sonnambula* con il tenore Mariano Neri non dà a desiderare di più. Il publico in folla concorre in questo teatro perchè finalmente gli è dato il gustare in tutta la verità di quel bello che il celebre compositore seppe improntare nella sua musica. — La parte d' Amina meglio non può essere interpretata. Virginia Pozzi che la rappresenta è tale una giovinetta che alla bellezza ed alle grazie della persona, alla voce intuonata ed a sufficienza estesa unisce la conoscenza di quel canto rarissimo a' nostri giorni, ne' quali crede d' aver la palma chi più alto grida. La Pozzi, può cantare le opere più difficili, nella *Sonnambula* è tale che Bellini non poteva aversi una esecutrice migliore. Mariano Neri nostro concittadino, non appena giunto in Roma e dopo una sola prova sostituì l'Elvino, fatalmente ma ragionevolmente non accetto all' uditorio. Il Neri seppe farsi applaudire. E sia per la espressione della sua voce, sia per il metodo di canto spianato, e per l' intelligenza con cui eseguisce la difficilissima parte fidatagli, si trovò da tutti commendevolissimo. Il bravo baritono Mattioni esecutore sempre egualmente fedele ed intelligente divenne anch' esso la simpatia del publico che lo applaude e desidera udirlo in parti di rilevanza maggiore; la bella scuola di canto di cui è possessore lo farà sempre gradito a chi lo ascolta. Questa terna che in ogni sera fra i plausi è chiamata le varie volte all' onor del proscenio, con unito il corredo della comprimaria Valtorta, del basso Sala, dell' altra donna Raimondi, e dello assieme d'orchestra, coristi, vestiario, e scenario fa la lode della società impresaria, che vede nello effetto come il publico accorre ov'è il buono, e spende con piacere per passare lietamente la serata. Così *L'Eptacordo.*

— Al teatro Capranica *Il Turco in Italia* mercè il congiunto valore della Pozzi, del Mattioni (il protagonista) e del Borella, piacque assai. La musica, non udita da oltre vent'anni, fu trovata giovane, gaja, immaginosa e piacque oltre ogni dire. Aspettiamo qualche ragguaglio.

PADOVA, 10 ottobre. — Sere fa ci fu data una recita dall' Academia Euganeo-Filodrammatica I Solerti coll'*Ospizio degli orfanelli*, dramma d'Iffland, che piacque, indi col *Sarò prima donna!* farsetta rappresentata dai socii giovinetti dell' academia signori Luigi Salmin, Giulio Costa, e signora Gualberta Beccari. Di questa tredicenne giovinetta, di questa cara ragazza che colla *Piccola Lauretta*, col *Diavoletto*, col *Bacio* e col *Marito eremita* ha saputo cattivarsi l' amore e la simpatia degli uditori, nulla abbiamo a dire che non torni in sua lode. Dotata siccom' è di bella intelligenza, d'ottima voce, di molto spirito, di gentile figura, ed arrendevole ai suggerimenti, ella promette di divenire il sostegno della Società cui appartiene. Nei diversi caratteri da lei sostenuti nella farsetta *Sarò prima donna*, che è poi *Frosina*, ella diè prova dell' amor che vi prende, ed ove pienamente emerse si fu nel carattere della Semplice, e in quello della Veneziana, e nella scena terza dell' atto terzo della tragedia *Pia de' Tolomei*, innestata per dare un saggio di declamazione tragica. Non sappiamo dire degli applausi prodigatile e meritamente, poichè nulla è in lei di quell' affettato o studiato solito a vedersi nei ragazzi, ma sibbene una spontaneità e naturalezza senza pari. Le fu compagno in quella scena il giovinetto Luigi Salmin, che diè saggio di buona intelligenza. Così l' altro dodicenne Giulio Costa, che è molto ben disposto per la scena. Chiuse il trattenimento *Le ultime ore di Camoens* del Fortis. Il signor Adami, la cui memoria ci era cara, ma che da molto tempo non recitava, vi sostenne il Camoens, e riscosse vivi e sinceri applausi. La signora Antonietta Beccari (Caterina) gli fu degna compagna, e il signor Giulio Fioravanti (Antonio) assistè con affetto a quelle ultime ore del povero poeta. La serata fu bella, il teatro affollato, belle e galanti signorine adornavano la sala e le logge, per cui quelle tre ore furono per i Padovani, non temiamo di dirlo, tre ore di vero piacere.

L. B. Y.

NOTIZIE.

MILANO. — Lunedì alla **Canobbiana** davasi una rappresentazione mista, composta, cioè, del terzo atto della *Traviata*, del primo e mezzo del quart'atto del *Trovatore*, dell' introduzione della *Norma*, di due sinfonie e di una canzone spagnuola cantata dalla signora Spezia, e fatta ripetere in mezzo a fragorosissimi applausi. Nell' atto della *Traviata* la signora Spezia ebbe i consueti festeggiamenti e fu applaudito il Pancani. Nel *Trovatore* la signora Carozzi fece copiosa messe di plausi, massime nel duetto fortunatissimo collo Steller, nel quarto atto. Il ballo, quand'anche abbia il torto di tutti gli spettacoli che si sostengono sui trampoli e si fan vecchi a dispetto de' titoli, leva pur sempre gli spettatori ad applausi ne' ballabili. Il passo a tre composto dal Barracani e da lui ballato colle signore Massini e Salvioni minore, tien tutte le sere in gran moto le palme di que' molti che parteggiano per l' una o per l' altra delle due danzatrici. La Massini fa prove infatti d'agilità molta e di snellezza e tratta abilmente le punte. Ameremmo vederla alquanto più sciolta della persona ed allora sarebbe ancor più compiuto il suo successo. La Salvioni è giovinetta, ha pregi, ma è tuttavia legata e un po' incerta. Coll' esercizio meriterà vie più il plauso che già le vien fatto. All' ultimo amendue col Barracani, che ha pure i suoi plausi, son più volte ridomandate. — Fra brevissimo il *Montecristo* in cui avrà parte colla Santalicante e col Catte la nuova ballerina danzante Emilia Tedeschi.

— Al teatro **Carcano** martedì avea luogo la beneficiata di Rosina Ravaglia, graziosa e valente ballerina che, fuor dell'usato, ha più abilità che fortuna. Non già che l' agile Ravaglia non calcasse scene cospicue, ma essa meriterebbe di calcarle tuttora mercè le belle doti onde va fregiata la sua danza corretta e gentile. Aggiunse essa quella sera un passo a solo di carattere, che le valse attestazioni di gradimento e moltissime appellazioni. Il ballo del Borsi *Una burla al castello di Torrita* prosegue fortunato come prima e trattiene piacevolmente gli spettatori, i più fra i quali, terminato il ballo, disertano il teatro. — Domani *Gemma di Vergy* e lunedì o martedì l'**ultima** rappresentazione della stagione.

PARIGI. — Un' improvvisa indisposizione sospese i trionfi della Medori nei *Vespri Siciliani*: allestivasi intanto *La Favorita*, in cui cantar dovea la Borghi-Mamo, acclamatissima tanto nel *Profeta*. Dopo *La Favorita*, senza ulteriore ritardo si rappresenterà *La*

Digitized by Google

rose de Florence del maestro cav. Biletta. « Quest' opera, dice il il *Courrier Franco Italien*, fu ridotta a due atti, il perchè l'autore della musica dovette restringerla a tenore degli accorciamenti e de' cangiamenti fatti al libretto. Del resto il soggetto trattato dal Saint-George può essere abbreviato od allungato a piacer d' altri, riferendosi ad un sogno come nella *Vittorina* e nella *Fanciulla di Gand*. L' autore pensò che un melodramma più ristretto terrebbe viemaggiormente desta l'attenzione degli spettatori. Le prove seguiteranno or dunque senza interruzione e l'opera sarà rappresentata immancabilmente nel prossimo mese. »

LISBONA. — *Otello* ebbe al teatro San Carlo ad interpreti i tenori Saccomanno (il protagonista) e Neri-Baraldi (Rodrigo), la signora Parepa (Desdemona) ed il Monari (Jago); l'esito ne fu assai felice in pieno, ed in alcuni pezzi felicissimo. Il Saccomanno, che comparve per la prima volta in quest' opera, uscì dal cimento difficile con molto onore, e fu a più riprese applaudito nella cavatina e nel duetto col Monari, brano quest'ultimo accolto colle più manifeste attestazioni di piacere e di lode, dopo il quale furono entrambi clamorosamente ridomandati. La signora Parepa aggiunse una cavatina e vi piacque; una cavatina aggiunse anche il Neri Baraldi e piacquevi pure altrettanto. Il giornale portoghese *La Rivista degli Spettacoli* conferma pienamente queste buone novelle. Il ballo al contrario non ha finora trovato grazia appo gli spettatori, i quali si mostrarono men che soddisfatti così delle composizioni coregrafiche come de' danzatori.

NAPOLI. — L' *Ebreo* o *Leila di Granata* del maestro Apolloni non fu riudito col piacere che altri riprometteva si sapendone protagonista il Colini. Quest' opera non fortunata gran fatto l'anno scorso, lo fu ancor meno adesso, bramandosi dagli spettatori a tutto costo qualche buona novità.

— Il ballo *La Fonti*, posto in iscena dal coreografo Borri, non ebbe buone accoglienze, non piacendo al publico il genere importato dalla Senna, e che il Borri non potea cangiare, comechè variasse pel meglio qualche cosa. La sua responsabilità del resto non fu punto compromessa, avend' egli adempiuto senza eccezione all'obbligo suo; conoscendosi il gusto de' Napolitani la scelta del ballo non fu accorta davvero, ma in ciò non ha colpa il coreografo. Quanto ai danzatori i giornali recano le più liete novelle della signora Levasseur e del Walpot, che vi ebbero il più avventuroso successo. Del che faremo poi menzione più diffusamente.

RIO-JANEIRO. — I giornali recano notizie felicissime della prima donna Eugenia Julienne-Déjean, che già si espose in quattro opere ed in tutte ebbe le più splendide sorti. Cominciò coi *Martiri*, in cui fece impressione profonda e durevole, poi cantò nell'*Ebreo* del maestro Apolloni e vi ebbe del pari successo avventurato, che crebbe ancor più nella *Luisa Miller*, nè venne punto scemando nella *Maria Padilla*. Ebbe del pari successo di tutt' entusiasmo il tenore Tamberlich, la cui voce maravigliosa ha (dicono concordemente que' giornali) fatto gustare in ogni lor più recondita parte le bellezze delle opere sullodate.

MOSCA. — *Il Rigoletto*, ultima opera della breve stagione, ebbe esito felicissimo e fruttò reiterati applausi ai cantanti del teatro italiano che l'eseguirono per eccellenza.

— Fra mezzo a' suoi trionfi Fanny Cerrito si vide una sera improvvisamente a fil di morte. Sulla fine del ballo *La fanciulla di marmo*, allorchè la silfide, montata sul trono, dee sparire per dar luogo alla statua, le macchine si imbrogliarono ed anzichè discendere, l'artista rimase esposta ad una pioggia di fuoco e ad un orribil conquasso; le caddero addosso e d' intorno pezzi di ferro, travicelli, macerie, ecc. Fortuna però volle che da si dura prova, ad onta di parecchie offese in più luoghi della persona e alla testa, la Cerrito uscisse viva e in breve pienamente sanasse per cura de' medici.

MALTA. — *Il Trovatore*, succeduto all'*Ebreo*, sospeso a cagione della malattia della prima donna, ebbe esito di pieno entusiasmo, ad onore della musica e delle prime donne Gori e Schapiè (Azucena), del tenore Oliva-Pavani, ed anche del basso centrale Resch.

VENEZIA. — Il 19 ottobre ebbe luogo l' ultima rappresentazione dello spettacolo di opera e ballo al teatro Apollo. Nell'opera vi furono plausi molti e fragorosi, massime alla prima donna Luisa Chiaromonte, cui fu offerto il presente di un vaghissimo mazzo di fiori. Nel ballo anche maggiori furono le esultanze del publico, che regalar volle di due corone i valentissimi mimi Luigia Gaja e Francesco Baratti, e ghirlande di fiori di Francia ed una collana d' oro alla Gaja. Annetta Orsini ebbe anch'essa parecchi eleganti mazzi di fiori, ed al fine del ballo tutte le ballerine ebbero il loro mazzetto di fiori.

— Fu pubblicato or ora per le stampe il programma del nuovo giornale illustrato dal titolo, alquanto prolisso, *Quel che si vede e quel che non si vede*. Il nome di chiarissimi ingegni che avranno parte nella redazione, quali un Arnaldo Fusinato, un Ippolito Nievo, un Cabianca, un Luciano Beretta, un Ferdinando Coletti, un Tebaldo Cicconi, un Giuseppe Vollo, il dottore Raiberti ed altri promettono alla nuova pubblicazione ebdomadaria onorata e durevole vita, e le assicurano il plauso di tutti coloro che hanno in pregio le lettere italiane. S'arroge che i disegni saranno opera di Osvaldo Monti, del De-Albertis da Milano e di Ferdinando Piola da Torino, chiaro in cosiffatti lavori. Il giornale sarà letterario, umoristico, ed uscirà in Venezia ogni domenica dalla prima del novembre prossimo in poi. (*)

COSTANTINOPOLI. — Leggiamo nei giornali di codesta capitale le più belle lodi a Fanny Salvini-Donatelli, Lucia acclamatissima, e le ripeteremo nel prossimo numero coi ragguagli di quell' opera. Il tenore Daniele cantò pur molto bene, benissimo fece il Mitrovich qual Asthon, parte già da lui disimpegnata con onore, allorchè, anni addietro, ammalatosi il Corsi, il venne surrogando non senza plauso.

BOSTON. — Il 17 settembre, anniversario dell' adozione della costituzione federale, fu inaugurata con pompa straordinaria la statua di Beniamino Franklin. Il corteo diffilò per ben due ore, tanto era vario e numeroso, ed accompagnava carri che portavano opere famose, di cui la meccanica arricchì l'industria umana. Vi aveano quindi una locomotiva col suo *tender*, un mulino da zuccaro, l' apparecchio del telegrafo elettrico del Morse ecc. Alle tre del pomeriggio fu scoperta la statua dell' insigne filosofo e publicista americano.

FIRENZE. — Leggesi nell' *Eco de' Teatri*: « Al teatro Pagliano continuano le rappresentazioni della *Giovanna di Gusman*, che procura molti applausi a tutti gli artisti. Ad appagare le esigenze del colto publico l' impresario Coccetti ha aggiunto nel secondo atto il ballabile stesso che veniva eseguito nella primavera e che ora nelle prime sere era stato soppresso. Si va molto parlando della terza opera che sarà posta in scena, ma a quanto pare almeno per ora, le probabilità sono per *L' Ebreo* del maestro Apolloni. Vedremo!

— Alla Piazza Vecchia *Il Pipelet* richiama molta gente e dà campo allo Zambelli, al Ferrario e alla Cirelli di farsi applaudire. Speriamo che ben presto i due primi potranno distinguersi anco di più nella seconda opera: *I falsi Monetari*. Il terzo spartito si dice che sarà forse *Il Cantastorie* del maestro Tilli.— Lo spettacolo dato domenica all' Anfiteatro Fiorentino fu migliore di quello della scorsa settimana. La corsa dei cavalli fu discreta, ed i fuochi di artifizio per quanto pochi, furono superiori a quelli che vengon dati talvolta in solenni occasioni. Se non siamo male informati domenica prossima avrà luogo un corsa di bighe. Tra le voci che corrono v' è quella che sarà aperto il teatro Alfieri, ma noi non sappiamo quanto possa esser vera e perciò ci asteniamo dal prestarle fede. »

LIVORNO. — Al teatro Leopoldo si è rappresentata la nuova opera giocosa del maestro Francesco Cortesi, dal titolo *Il maestro di scuola*, musica graziosa, bene scritta e non priva di qualche novità. Lamentasi però che l' esecuzione ne fosse men che mediocre, tranne per merito del buffo Giuseppe Penso artista di conosciuta abilità. Il maestro ebbe plausi ben meritati a più riprese. Lo spettacolo, apprestato dall'impresario Betti, offre oltre l' opera quadri plastici ed esercizi ginnastici delle compagnie Avellino e Vallini, che piacciono e divertono.

BARCELLONA. — Al teatro Principale il 7 ottobre si rappresentò il balletto *Le Baruffe napolitane* del ballerino spagnuolo Giovanni Alfonso, che piacque moltissimo. Esordì in quel ballo la prima ballerina Enrichetta Scheggi, e vi fu accolta con segni del più aperto favore. I giornali ne fanno encomii concordemente ed attestano avere dessa sortito il più fortunato successo.

FOGGIA. — Col *Trovatore* incominciò la stagione dell' opera inaugurata col più felice successo. La prima donna Laura Giordani vi ebbe accoglienze clamorose e fu ridomandata e festeggiata in ogni suo pezzo. Benissimo Maria Mollo (Azucena), e bene anche i loro compagni.

VIENNA. — Fra le novità dell' estiva stagione contasi lo spettacolo di recitazione italiana, aspettandovisi nel giugno la nuova compagnia drammatica di Ernesto Rossi.

BAGNACAVALLO. — Al *Trovatore* applauditissimo l'impresario Morosini aggiunse, non ha guari, l'intermezzo di un passo danzato da Amalia Morosini sua figlia con Cesare Coppini, il cui successo fu in istraordinaria guisa brillante e clamoroso.

GENOVA. — Al teatro Apollo l'*Esmeralda* del maestro Battista non ebbe le liete sorti, che se ne aspettavano; vi furono però applauditi a lungo il Ciampi e la Ramos, prima donna.

TRAPANI. — *Il Trovatore* aperse la stagione con esito fortunatissimo, specialmente per le prime donne Adalgisa Molinari ed Elena Fava (Azucena), e pel baritono Ercole Storti, giovine virtuoso che promette percorrere buona carriera. Il tenore Lorenzini fu il meno avventurato. Il teatro è affollato di spettatori, contenti in pieno dello spettacolo. Fra breve esordir dovea il tenore Miserocchi.

NOVI. — Buone novelle del *Trovatore* affidato alle signore Merlo (Leonora) e Fusoni (Azucena), al tenore Caserini ed al baritono Consoli. Le due prime donne furono specialmente fortunatissime.

(*) Il prezzo annuo di associazione è di aL. 28 all'anno in Venezia, aL. 32 per la Monarchia, 36 per gli Stati Italiani, aL. 48 per l' estero e si ricevono all' Ufficio del Giornale in Venezia.

ABBRATEGRASSO. — *Chi dura vince* e *Il Barbiere* fruttarono plausi parecchi ad Elisa Gambardella ed a' suoi compagni, come diremo poi.

Recenti Scritture.

Raffaele Mirate. Questo celebre tenore, ora acclamatissime alle scene del Comunale di Bologna, fu scritturato, come già annunziavasi, per la ventura primavera al teatro Pagliano di Firenze — e pel carnevale 1857 in 58 e seguente quaresima al teatro Regio di Torino dall' impresario Ronzani.

Giuditta Bettramelli, rinomata prima donna assoluta, fu scritturata per la imminente straordinaria stagione al Gran Teatro La Fenice di Venezia, dopo la quale recasi a Milano alla Scala.

In luogo della signora Fitz-James, che volontariamente si è sciolta dall' impegno che la legava coll' impresa della Canobbiana per la corrente stagione, fu scritturata la prima ballerina danzante assoluta signora *Emilia Tedeschi*, che esordirà nel *Montecristo*.

Pel teatro Vecchio di Livorno, il corrente autunno, fu scritturata l' egregia prima donna assoluta *Maria Arigotti*.

Gaetano Pardini, il rinomato tenore, fu scritturato al teatro di Livorno per l' autunno corrente onde cantarvi nell'*Otello*.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Tamaro* fu scritturato pel carnevale venturo dagli impresarii fratelli Ronzi, per la Pergola di Firenze, crediamo, per la quale furono già fissati Elisa Biscaccianti prima donna assoluta, il Ferlotti ed Enrico Storti.

Carolina Massini, prima ballerina danzante assoluta al presente si bene accetta ed applaudita alla Canobbiana, fu scritturata pel carnevale venturo al teatro Apollo di Roma; essa rimane perciò a disposizione delle imprese dalla quaresima ventura in poi.

Elisa Ferrante, prima ballerina danzante assoluta di grado francese, già applauditissima alle scene di Bari, fu riconfermata alle stesse per le stagioni di autunno e carnevale 1856 in 57, alle quali furono pure riconfermati il primo mimo assoluto *Tommaso Ferrante* ed il coreografo *Francesco Guidi*. Primo ballo *Gisella*.

MONTAGNANA — ha spettacolo di opera nel corrente autunno, recatovi dall'impresario De Lorenzi. Vi hanno parte la prima donna Elena Kenneth ed il tenore Bichi, dianzi applaudito ad Adria. Il basso è Luigi Rossi, che facea parte della compagnia di Este.

Pel teatro Carlo Felice di Genova fu scritturata la prima mima assoluta *Augusta Varetti*, — carnevale 1856 in 57.

PADOVA. — Pel carnevale venturo al teatro de' Concordi l' impresario De Lorenzi ha scritturato la prima donna assoluta *Elena Kenneth*, il primo baritono assoluto *Lorenzo Laurence* ed il primo basso assoluto *Maurizio Borella*.

CASALMAGGIORE. — Per la corrente stagione di autunno dall'Agenzia Burcardi furono scritturati: la prima donna assoluta Camilla Sordelli, la prima donna mezzo soprano Angelica Barzaghi, il primo tenore assoluto Salvatore De Angelis, il primo baritono assoluto Giuseppe Crotti, il primo basso profondo Pietro Prosperi ed il buffo Carlo Rocca.

Il maestro *Cesare Vaschetti* fu scritturato dal signor Lumley al Teatro Italiano di Sua Maestà in Londra qual maestro di canto e concertatore, e qual sotto direttore delle opere. Così porta la scrittura di quel nostro egregio concittadino.

Artisti Disponibili.

Carolina Alaimo, rinomata prima donna assoluta, che seppe in breve levarsi ai primi onori dell'arte, è in Parigi non vincolata da impegni per le venture stagioni. Utile avviso alle imprese dei nostri maggiori teatri che hanno d' uopo d' un' attrice-cantante eminentemente drammatica.

Francesco Frizzi, egregio primo buffo assoluto, fra i pochi primarii che aspirar possano giustamente a tale onorevole titolo, è in Milano libero d' impegni dalla corrente stagione in poi.

Ernestina Wuthier, egregia prima ballerina danzante assoluta, che gode a ragione si bel grido nell' arte, recatasi ora a Palermo, fissata a quel reale teatro pel vegnente carnevale, non è finora vincolata da impegni dalla quaresima 1857 in poi.

Elisa Devrient, prima donna assoluta, è disponibile dal corrente autunno in poi in Trieste, di ritorno da Alessandria d' Egitto, ove ebbe i più clamorosi festeggiamenti al teatro innalzato per le solenni feste ad onore del Vicerè, ed ebbe presenti di gran valore. Possiede bella e forte voce di soprano e squisito sentire drammatico. L' Agenzia Burcardi in Milano è incaricata delle trattative.

Alessandro Maccaferri, primo tenore assoluto, lungamente applaudito al teatro Carcano in Milano nel *Trovatore*, e bene accetto del pari al teatro di Pisa il carnevale scorso, è fra noi disponibile quind' innanzi pienamente ristabilito da grave malattia.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana

SOMMARIO.

Il Medico degli Zuavi, I. — Teatri. — *Milano, Nizza, Verona, Reggio, Mirandola, Lecco, Vigevano, Parigi, Lisbona.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 27 Ottobre 1856. *Post fata resurgo.* N. 86

IL MEDICO DEGLI ZUAVI

I.

Il ritorno dalla Crimea.

Alle sei del mattino d'un bel giorno d'estate, la diligenza, che va da Parigi a Strasburgo, traversava Coulomniers.

Il conduttore fece sostare i cavalli rimpetto a un albergo di meschina apparenza che sorgeva isolato sullo stradale. Un viaggiatore balzò d'un salto sull'acciottolato; una valigia, che era sull'imperiale, non tardò molto a raggiungerlo. Il conduttore rimontò sul sedile, e, dato con uno zuffoletto il segnale della partenza, la pesante macchina riprese cigolando il suo movimento.

Frattanto il viaggiatore, entrato nell'albergo, si era assiso di faccia a un bicchier di vino, — i viaggiatori e i bicchieri di vino hanno frequentemente di questi incontri. — Gli era un uomo d'alta statura, sui trentacinque anni o in quel torno.

Quando a un bel tratto il suo orecchio fu colpito dall'oscillazione di un pendolo; egli si alzò e si pose ad osservare attentamente l'orologio finchè le nove ore ch'esso segnava risuonarono nella sala.

— Che avete fatto dell'altro pendolo col cuculo che si trovava davanti a questo orologio? chiese egli all'ostessa; dove diavolo avete cacciato quella bella Madonnina che era sul caminetto? Dimenticati, perduti, rotti, non è così?

L'albergatrice guardò con istupore il forestiere e rispose:

— Un bel dì che Luigia mia figlia, tuttora bambina, giuocherellava con la statuetta della Vergine le cadde di mano e si ruppe. Quanto all'orologio col cuculo, gli è una vecchia macchina squinternata, quasi sempre in ritardo, che noi abbiamo confinata nell'altra sala. . . . To, to, lo sentite?

Difatti il pendolo annunziava alla sua volta le nove con un suono fesso e rantoloso. Il viaggiatore, seguito dall'ostessa, si precipitò nella vicina stanza e si pose a guardare quell'anticaglia con un'espressione indefinibile di tenerezza e piacere.

— Ciò ch'io fo di presente vi sembrerà sciocco e puerile, non è così buona donna? Voi forse vi domandate, che mai può avere in sè questo pendolo per commuovermi in siffatto modo?... Ah! gli è che (e quanti anni sono passati!) mio padre soleva venir qui tutte le domeniche a vuotare un bicchiere e fare la sua piccola partita. Se mi ero mostrato buono e saggio durante la settimana, egli mi conduceva seco, e spesso m'avvenne di starmene delle ore intere ad aspettare per vedere il cuculo aprire graziosamente la sua porticina; io ballavo e cantavo in cadenza col suo canto, e, nella mia ingenuità infantile, stimavo il povero cuculo niente meno che un vero capolavoro dell'arte. E la Madonna, sapete voi perchè l'amavo cotanto?

— Perchè mai? chiese l'ostessa.

— Perchè aveva una bella veste turchina tutta ricamata in oro che le si gonfiava ritta sulla persona, e perchè l'infante Gesù ch'ella tenevasi in braccio mi tendeva la sua manina e pareva sorridermi quand'io gli sorridevo... Oimè! l'ingenuo e vispo ragazzo d'un tempo, gli è ora un uomo rotto dalle fatiche e dai patimenti..... Quattordici anni, quattordici secoli trascorsi nei più lontani deserti, sotto l'ardente sole dell'Africa o fra gli stenti della guerra d'Oriente, lo hanno fatto quasi irriconoscibile a tutti gli occhi..... e pure egli ricorda ancora la sua Madonna e il suo cuculo come se non fosse passato che un giorno.... un giorno solo da che suo padre lo condusse qui per l'ultima volta.

— Siete dunque del villaggio?

— Oh! mio Dio, sì, rispose il forestiere.

L'albergatrice si fece ad osservarlo più attentamente, sforzandosi di ravvisare il giovinotto di un tempo traverso ai guasti fattigli dall'età e dai disagi; ella chiese in vano alle sue rimembranze un nome che potesse appropriarsi al simpatico viaggiatore.

Quest'ultimo la divorava cogli occhi ed attendeva con impazienza quel nome che, in tal momento, gli sarebbe giunto all'orecchio più dolce d'una divina melodia.

Deluso nelle sue speranze, egli fece un supremo sforzo su sè medesimo e riprese con voce abbastanza ferma ad onta delle lacrime che minacciavano di prorompere ad ogni istante.

— Che avvenne mai del vecchio Gervaso? Un tempo egli era il padrone di quest'albergo.

— Son ben dieci anni che è morto.

— E sua moglie, quella buona vecchierella di Geltrude?

— Morta anch'essa.

— Morta! Morta! sclamò tristamente il forestiere.

Lasciò cadere la testa sul petto e stette così qualche poco, come assorto in un pensiero doloroso.

L'albergatrice profittò di quest'istante per correre da suo marito e raccontargli gli strani discorsi tenuti col viaggiatore.

Il vecchio alzossi con pena, ed avvicinatosi al forastiero, si pose ad osservarlo crollando il capo con diffidenza.

Quest'ultimo si levò da sedere e gli tese la mano. Il sospettoso vecchio accontentossi di toccargliela appena per civiltà, senza stringerla.

— Come! anche voi, Pietro Durand, disse melanconicamente il forestiere, anche voi non mi riconoscete più?

— No, signore, rispose l'oste; di più, credo che questa sia la prima volta che ci vediamo.

Lo straniero (straniero è la vera parola) fe' un gesto d'impazienza e di dispetto.

— Ci hanno ad essere ancora parecchi de'miei amici nel paese che si soverranno di me, riprese egli alzandosi per uscire; Claudio Hubert, per esempio....

— Claudio Hubert era vostro amico, signore? chiese l'oste. Gli è il beccamorti della comunità.

— Mio amico?... lo credo bene! non facevamo che batterci ed acciuffarci. Avveniva assai raramente che io non m'avessi per la persona qualche ammaccatura fattami da lui, e s'egli mostrava tratto tratto un occhio pesto ed enfiato, lo doveva unicamente al mio pugno; mi sovviene che un bel dì nel giuocare lo gettai a capofitto giù dal ponticello che valica il fiume; il poveretto fu a un pelo che non affogasse.

— Qual tenerezza! sclamò il vecchio ridendo.

— Bah! sono ormai trascorsi più di vent'anni, e son certo che Hubert sarà contentissimo di rivedermi. Frattanto, Pietro Durand, datemi la vostra mano e a ben rivederci.

Il forestiere pagò, tolse con sè la valigia ed avviossi alla volta del paesello pigliando un sentieretto che serpeggiava a traverso un boschetto di giovani nocciuoli. A ogni piè sospinto le dolci reminiscenze della gioventù gli si affollavano attorno sorridenti: ogni luogo, ogni pianta, ogni sasso racchiudeva una ricordanza.

Il campanile della chiesa disegnavasi arditamente nell'orizzonte e i raggi del sole ne illuminavano la banderuola dorata; di là dalla chiesa, le ampie ali rosse di un molino movevansi in giro sospinte dalla brezza vespertina.

La campana del borgo intuonò lentamente l'*Angelus*. Il viaggiatore s'inginocchiò, la testa chinata sul petto, egli pregò.... pregò col cuore e non colle labbra, standosene in un profondo raccoglimento; poscia, ringiovanito di vent'anni, con gli sguardi fissamente intenti al suo benedetto campanile, riprese a gran passi la via del villaggio.

— Tu almeno, diceva egli fra sè, tu almeno non ti sei cangiata, umile e cara chiesuola, ove fui battezzato, ove coll'anima commossa da pietà e da santo terrore feci la mia prima comunione in giorno di Pasqua, in un giorno in cui tutto era sole, fiori, canti, amore e profumi. Potrò ancora rivedere quel pulpito rozzamente scolpito e sormontato da un Santo Spirito in forma di colomba con l'ali spiegate; rivedrò un'altra volta la mia Sant'Orsola e il nero Demonio co' suoi artigli, con la sua lingua di fuoco, che m'apparvero ne' miei sogni; sentirò l'organo, i cui dolci accordi mi risuonano tuttora melodiosamente all'orecchio.

Assorto da questi pensieri, egli giunse di faccia ad un piccolo ponte di legno gittato sul ruscello; lo passò e si mise per entro un augusto sentiero fiancheggiato da due verdi fratte, in cui la rosa canina intrecciavasi al biancospino con bell'accordo di colori e di luce. Era impossibile che la sua emozione aumentasse, ciò nullameno tratto tratto egli trasaliva come una foglia agitata dalla brezza; il suo cuore gli si effondeva tutto ne' lineamenti; la sua gioja si traduceva in sospiri e sorrisi.

— Giovanna, la mia adorata Giovanna! sclamò egli, vive essa ancora?... Chi lo sa?... sarà maritata e avrà de' figliuoli.... La lontananza distrugge tutto, ed io sarò stato dimenticato al pari di queste fo-

Digitized by Google

glie cadute che, travólte dalla tempesta, vanno a morire lontane dal tronco che le ha nudrite.

Le sue labbra furono contratte da un sorriso amaro e melanconioso.

— Il mio cuore è sempre vicino a lei, egli soggiunse. Oh mio Dio! ch' ella mi riconosca soltanto, ch'ella rammenti, per una volta sola, i bei giorni dell' amor nostro così calmo, così puro, ed io non mi dorrò d' aver intrapreso un viaggio lunghissimo per rendere le mie ossa alla terra dove dormono i miei parenti e gli amici della mia fanciullezza.

Fatto uno sforzo supremo su sè medesimo, avviossi risolutamente alla volta del paesello; prima d'entrarvi traversò il cimitero e, scopertosi il capo, soffermossi davanti a un Gesù crocifisso, le cui braccia tutelari parevano protendersi su tutte le tombe disseminate nel piccolo camposanto.

— Qui, pensò egli, davanti a questo calvario, Giovanna ha giurato che mi sarebbe rimasta fedele aspettando il mio ritorno; era nel punto in cui ci davamo l' ultimo addio!.... qui ricevette il pegno della mia fede, una crocetta d' oro.... Povera amica mia! chi sa che i miei piedi non calpestino la sua tomba!

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — Abbiamo inteso al Teatro Re dalla drammatica compagnia Bassi, e con gran piacere, il poema drammatico *Torquato Tasso* di quel fecondo elettissimo ingegno del Giacometti. *Torquato Tasso* è uno di quegli argomenti letterarii che divengono, per l' uso e l' abuso che se ne fa, miti piuttosto che altro, tipi convenzionali, quasi, ci si passi l'immagine, piastroni per l'esercitazione artistica, scheletri su cui più o men bene si getta, per istudio, come tentativo, un poco di carne.... Giacometti ha fatto però un lavoro serio, tale che varrà lungamente, se i tempi non volgono impropizii al buon gusto, all'arte vera. Ben pensato e bene scritto, fin troppo bene, se vogliamo, non è un raffazonamento, una compilazione, una riduzione. Per quanto si può creare, dar vita ad un corpo già dissanguato, malmenato, calpestato, galvanizzato, il Giacometti è riuscito a far parer nuovo il vecchio, il barbogio, a trascinar ancor sulle scene forte, vigoroso, potente d' ispirazione il gran Cantore della Gerusalemme. Questo poema è diviso in due parti; se la prima ha maggior azione, la seconda ha maggior passione, egual interesse entrambe. È vero che il second' atto della seconda parte, come il publico insofferente notò sbadigliando, è un lungo monologo appena inframmezzato da due apparizioni. Ma pare a noi che questo secondo atto ritragga si al vivo i patimenti del prigioniero, le estasi, le paure, i mille affetti e pensieri, le divagazioni di un' ammalata sublime fantasia, i suoi amori, i suoi dolori e tutto, che perdoniamo la lunghezza, persuasi, anzi convinti, che non possa produrre, sur un publico o colto veramente o veramente schietto, la noja. Fatto sta che quest' atto lascia, volere o non volere, una sensazione profonda, scuote l' anima fino al raccapriccio, e chiama sulle labbra la maledizione alla signorile cortigiana infamia; fatto sta insomma che questo atto ci trasporta, e l'arte, ne pare, ha ottenuto il suo effetto, e l' autore non ha scritto un monologo noioso, pesante, un fuor d'opera, ma un bellissimo squarcio di drammatica efficacissimo. Ci pare altresì che le apparizioni non siano sì strana cosa da levarne rumore e da ritrarne lo sguardo schifo, come da giuoco puerile, da vieto e risibile artificio. Il dar corpo ai sogni, il dar carne alle ombre, metter davanti agli occhi dello spettatore, come a quelli del poeta, una visione, è variare la scena, distrarre l' attenzione, è bellamente intrecciare il mondo ideale al reale, il passato al presente; è, essendo l' arte sempre racchiusa nello stretto campo di quel che si tocca e vede, estenderla dico a quello che non si tocca e non si vede, ma si pensa, si sente, s' immagina. è sostituire agli occhi del corpo gli occhi della mente. Noi diciamo questo in generale; quanto poi all' apparizione di Eleonora ci sembra ben immaginata: tanto più che il soggetto per sè, e il linguaggio poetico si presta, non si rifiuta, a simile spediente drammatico. A proposito del linguaggio poetico crediamo che il Giacometti nè altri potrebbe far meglio: versi sonanti, robusti, serrati, quali li richiede l' azione, rotti abbastanza da non ingenerare monotonia, eleganti abbastanza da non produrre fastidio, ma non inguantati, profumati, leccati. Se il lavoro del resto piacque, il Giacometti lo deve prima a sè, poi al Prosperi che vestì il sajo del poeta, e non solo ne assunse il carattere e la bollente energia, ma lo slancio, l' esaltazione, che viene dallo studio fedele dell' uomo, del soggetto, dalla riproduzion coscienziosa e ispirata insieme. Il Prosperi è appunto attore che unisce lo studio allo slancio, che s'abbandona e padroneggia nello stesso tempo. Non così (facendo un salto a piè pari) la Raspini: attrice di gran cuore, a tratti a tratti di gran verità, perde qualche volta l'accento, il gesto della natura, esagera la posizione, e riesce, non per mancanza, ma per esuberanza di passione, fredda e convenzionale; qualche volta abbiamo detto, perchè il suo non è un difetto predominante, ma quasi una mala piega, una stonatura degli stessi suoi pregi. I quali, ripetiamo, sono molti e meritano di essere coltivati e portati a quel grado, a quella giusta fusione, a quell' ordinato, uniforme sviluppo, che fanno l' attrice nel vero e perfetto significato della parola. Nella *Lucia Didier* ci parve, per esempio, superiore a sè stessa, osiamo dire, in qualche punto sublime. — In questo dramma strappò i più meritati applausi il giovine Bassi, che crediamo destinato a percorrere una bella via, se continua di questo passo. È un attore che si avvicina alquanto al Pieri, che ne ha le multiformi attitudini, la facilità, come si direbbe, a cambiar di maschera, a spiccare e farci spiccare i varii caratteri. Prosegua e farà viaggio. Anche il Ghirlanda e la Ferroni promettono bene, ma bene assai. Un' ultima parola e abbiamo finito, sul bravo De Rossi che rappresentò il carattere di Ludro egregiamente, in modo da tornarlo giovine e fresco, quasi un carattere del giorno; è vero che i Ludri non invecchiano nè passano mai. Perchè mo' non si rappresenta qualch'altra cosa del Bon, come di tant'altri scrittori italiani morti e sepolti dall' ingratitudine de' publici e de' capocomici? Questo perchè avrebbe bisogno di una risposta e solenne da tutta l' Italia; ma per adesso la risposta non si avrà. Invece di razzolar sul campo altrui, non si potrebbe spigolare nel nostro! E qual messe ci sarebbe da raccogliere, e quanta (se guardiamo all'avvenire) da seminare! Seminiamo adunque e raccogliamo, mangiamo il pane nostro e non l' altrui, facciamo e non rubiamo: è un dovere di buoni cristiani e di buoni italiani. *X.*

NIZZA. — Teatro Regio. — (Dal *Nizzardo* del 20 ottobre). « Noi abbiamo osservato un silenzio rigoroso sulle prime rappresentazioni della *Beatrice*. I nostri lettori han diritto ad attendere una spiegazione dell'attitudine da noi presa; e dalla parte nostra li assicuriamo che non mancheremo a tal compito con quella franchezza che onora egualmente chi parla e chi ascolta; ma se possiam differire senza alcun danno le nostre spiegazioni, non possiamo senza ferire l' amor proprio degli artisti protrarre il nostro silenzio a loro riguardo; quindi ci abbandoniamo volentieri alle ultime impressioni. La rappresentazione di jersera fu un vero trionfo, tanto più lusinghiero quanto più contrastato (per ragioni affatto estranee all' arte) e meritato come una giusta riparazione. La voce fresca, simpatica, estesa e vibrante della signora Iturbide Narini (Beatrice), l'accento drammatico del suo canto, la bellezza della persona resa più imponente dallo sceneggiar sicuro, promettono a questa giovine esordiente uno splendido avvenire. Ricca di mezzi vocali, intelligente e d' indole sensitiva ella possiede tutti i mezzi per acquistare ben presto fama di egregia artista ed attrice. Al signor Pasi, (Orombello) toltone, come d' uso, il duetto con Agnese, poca parte è rimasta nell'opera; ma non tanto poca da non farci apprezzare il merito di un artista di buona scuola, che fraseggia con purità di accento e con nettezza di pronunzia; d'un artista che acquisterà, non ne dubitiamo, la simpatia del publico nella *Favorita*, che ci si apparecchia per sabbato a sera. Il signor Briani come attore lascia poco a desiderare; egli ha l' intelligenza ed il possesso della scena, prestante la persona, facile l'espressione; come artista fraseggia e colorisce bene, il suo accento è deciso e puro, la sua voce è espressiva, talvolta anche potente. — Siam ben lungi dalla pretensione d'aver fatta una rassegna — pagheremo ben presto questo debito. — Abbiamo voluto ora solamente far la parte ai primi e prenderne il miglior profilo per acquistare il diritto a far giudicare, ispirate da sincera benevolenza, le osservazioni che per avventura ci potrà accadere d'indirizzar loro. — Non parliamo della compagnia francese, in primo luogo perchè non ci crediamo abbastanza competenti per affrettare i nostri giudizii, e secondo perchè speriamo che il suo direttore signor Martel con qualche cangiamento d'artisti, e liberato dalle pastoje dell'assurdo rito dei tre *debuts* a scelta degli artisti, che d' ordinario non hanno il dono della scelta, saprà molto meglio farla valere. — Poichè siamo a parlar di teatro vogliamo dire degli ultimi sforzi d'una inqualificabile malevolenza. Si è fatta correr voce che l'impresario del Regio teatro di Torino avesse offerto all' impresa Scalaberni di condurre a Nizza tutta la sua compagnia di canto e di ballo per darvi alcune rappresentazioni. Noi sappiamo positivamente che di simile progetto non si è detto più di quel che suol dirsi *dei castelli in aria*, che si fanno nei momenti di ozio; poichè ognuno sa che le spese occorrenti per effettuarlo non potrebbero in alcun' modo ricavarsi dagli introiti del nostro teatro; a meno che non volesse elevarsi a cinque lire il prezzo dell' entrata, e che gli spettatori accorressero in folla anche a questo prezzo: due cose egualmente problematiche. » Eransi date già otto rappresentazioni della *Beatrice*, crescendo a mano a mano gli applausi. Terza opera *La Traviata* colla Narini a protagonista, lo che prova essere mera invenzione ciò che si è spacciato sul conto di questa brava esordiente.

VERONA, 18 ottobre. — Teatro Ristori. — Sabato sera abbiamo avuto una novità che attrasse al teatro un numero considerevole di Veronesi nella dolce lusinga di dilettarsi plaudenti a chi coraggiosamente confidando nelle proprie forze e nell'altrui intelligenza ed imparzialità, volea assaggiare il publico voto, esponendo un suo musicale lavoro, primo parto di giovane ingegno, da cui trapela qualche raggio di bella luce, frutto d' uno studio indefesso. Questo preambolo tende a dimostrare come il veronese signor Teodosio dottore Dondio, anzichè oziare in un dolce far niente fra i comodi della vita, come pur troppo fanno coloro che appartengono alla sua classe, s' occupi a tutt' uomo a far tesoro di cognizioni, preferendo anzitutto l' arte felice di Euterpe. — Volle l'avverso destino che capitasse fra le mani del signor Dondio uno di quei libri melodrammatici destituto di ogni bellezza poetica, e quindi non atto ad ispirare un compositore di musica, che ne avea pur d' uopo. Il libretto scelto dal Dondio per applicarvi note musicali trattava d' un fatto storico patrio, cioè, della morte di Mastino I. Della Scala, e fu dall'incognito librettista intitolato *Gli Scaligeri*; argomento già sviluppato mirabilmente dall'illustre nostro concittadino Giovanni Pindemonte, e dall' autore degli *Scaligeri* svisato in parte con male appropriati episodii. — Ora diremo della musica, senza pretesa però di volerci erigere a giudici severi, che anzi useremo parole d'incoraggiamento, trattandosi massime di un primo lavoro e conformi in tutto alle sensazioni provate. Nell' insieme, la musica del Dondio palesa in chi l'ha dettata ingegno svegliato e capace di far meglio. La sinfonia non è senza effetto e senza qualche bellezza, ed è istrumentata con non ordinaria perizia. Nella cavatina della prima donna Teresa Pozzi-Mantegazza, elaborata con maestria, spicca qualche frase melodiosa. Il duetto fra quella e il Cruciani è di bell' effetto. Il finale del primo atto esprime con verità la situazione di Corradino, che medita co' compagni una congiura contro Mastino, a cui la musica tutta marziale corrisponde assai bene. Nel second' atto, il duetto fra la prima donna ed il tenore, che termina in terzetto pel sopravvenire del baritono Cavalieri, è scritto con vigore di mente, e vi brilla qualche lampo di bella luce. Ottima la scena quarta per energia, e in esso il brio e la vivacità di alcuni motivi fermano efficacemente l' attenzione del publico. Il finale di questo secondo atto è lavorato con amor d' arte, con maestria e con quel fare franco e sicuro che costituisce una mente capace di signoreggiar l'arte. La seconda scena del terz' atto, in cui entra Corradino solo, è un pezzo armonizzato con senno. Ma il finale, oltre di essere troppo breve, non ha alcun interesse. Riguardo agli esecutori di canto, già noti, la Mantegazza e il Cruciani vennero qua e colà meritamente applauditi. Anche il baritono Cavalieri fece bene. I coristi parimenti bene, e così l'orchestra. Lo spettacolo fu posto in iscena con decoro. Torna inutile dire che il Dondio fu più volte appellato al proscenio. *L. S.*

REGGIO. — Lode all' avveduto corrispondente ed appaltatore Ercole Tinti che ha traslocato il suo grandioso spettacolo della Mirandola sulle scene reggiane. Lode gli è dovuta giustamente per il complesso degli artisti, fra i quali citar basterebbe la valente prima donna Luigia Abbadia, che per lungo tempo deliziò il publico milanese, e la rinomata danzatrice Enrichetta Kurz. *Lucrezia Borgia* del celebre Donizetti rinnovò i portenti di quella musica scritta colla coscienza dell'arte e coll' ispirazione del cuore, e Luigia Abbadia s' investì a meraviglia del materno affetto della superba sposa del Duca di Ferrara. Colla sua anima ardente costrinse all' applauso, sorprese nella parte drammatica e si appalesò cantatrice di eletti modi; essa è la vera Lucrezia Borgia. Si va deplorando la scarsità di bravi artisti, e specialmente delle prime donne; perchè adunque gl' impresarii non sanno valersi dei pochi che abbiamo? Per la ventura primavera la signora Abbadia è libera d' impegni; a voi, signori impresarii, che vi fate chiamare accorti, siavi questo un salutevole avviso. Nè venner meno all' esigenza il contralto signora Pastora Sgaravizzi ed il baritono Cotogni, i quali nel tirocinio della carriera promettono assai. La sola potenza della voce non forma i pregi di un cantante, ed in certe parti è forse un dono soverchio; ciò lo faccio sapere al tenore signor Toffanari affine si ravveda della sua imperizia scenica. — *La Maschera* è il titolo del ballo posto in iscena dal ballerino coreografo Virginio Calori: analizzare l' intreccio non è impegno che troppo mi vada a genio, e siccome tutta l'azione si rappresenta in una campagna, è veramente adatta in questa stagione autunnale; ma chi merita il fiore dell'elogio è la prima ballerina signora Kurz che sfoggia grazia, forza e abilità, scherzando con disinvoltura ne' passi più difficili: l' aerea silfide ammaliò il publico reggiano che instancabilmente la festeggiò e volle rivederla sulla scena. Il passo a due col Calori è un giojello per precisione e disegno; le pose e le variazioni sono di una bellezza incantevole, il che onora il talento del primo ballerino signor Calori il quale unitamente alla sua compagna divise gli onori. Abbenchè il palco scenico fosse angusto, il Tinti non si prevalse di ciò per economizzare, ad usanza di alcuno, ma arricchì il ballo con sedici seconde ballerine e d'un'altra ballerina per accompagnare il passo, la signora Veillard. Auguro impertanto buona fortuna al Tinti, il quale senza un centesimo di dote arrischiò così dispendioso spettacolo, che lascierà non breve ricordanza per merito delle due esimie artiste Luigia Abbadia ed Enrichetta Kurz. *G. Donelli.*

MIRANDOLA. — Il 14 ottobre avea luogo la beneficiata di Antonietta Kurz, accolta, come fu detto, a queste scene colle più clamorose attestazioni di gra-

Digitized by Google

dimento ; fu tale e tanta l' affluenza dei cittadini e de' forestieri da Modena, da Mantova e via via da terre e borgate vicine, che il teatro riuscì angusto a capirla; fu il maggiore concorso che si vedesse fino a quel giorno. Ne' passi nuovamente eseguiti le acclamazioni che le furone fatte superarono quanto sarebbesi potuto aspettare: l' entusiasmo raggiunse l'apogeo, e le appellazioni furono senza numero. Ebbe fiori e corone a piene mani, ebbe regali di pregio e poesie, meritevoli di essere pubblicate. Ballò poi altre due sere per compiere la serie delle dodici, alle quali dovea prendere parte, e fu del pari festeggiata in ogni guisa più bella e clamorosa. — Quanto all'opera diremo che lo spettacolo proseguì sempre fortunatissimo, che incessanti suonaron gli applausi alla signora Abbadia, che il tenore Balma e gli altri fecero con lode il debito loro e riscossero plausi. Quindi la compagnia recavasi a Reggio.

ALLA DANZATRICE MERAVIGLIOSA

ANTONIETTA KURZ

NEL TEATRO GRECO CORBELLI

DELLA MIRANDOLA

Per l' ottobre MDCCCLVI

Carme

che alcuni fra gli ammiratori tributano

Fata gentil dei più gentili incanti,
Onde la Grecia fantasiosa ha fatto
Di Tersicore bella una Camena,
Sai Tu qual loco (a), quale il tempo, e quale
Il suol, che sfiori col piedin leggero
Quanto l' ala e il desir d' una farfalla ?
Questo suol, questo tetto, e sin quest' ora
Funeste son celebrità di sangue!
Han tre secoli pieni, e quattro lustri,
Che un drappel di sicarj, il Brugnol duce,
In queste soglie, allor merlate, e tetre
Di cancelli, di punte, e verdi bronzi,
Un tradimento ardimentò, che a dirlo
Piange la Musa della Storia, e il capo
Venerando reclina sugli avelli
Del Magnifico Pico, e dello Alberto
Invano, ahi prode!
Che misteri il tempo
Annoda, o sgroppa in sua mutezza!.. Forse
Il giardin, che fiorisce oggi ghirlande,
Era palude, putriglioso letto
Di canne inani, e corpulenti rospi.
Dunque il mistero del destin si compia.
E Tu danza, o fanciulla! T' accompagna
L' occhio, e l'amor della palestra folta
Di garzoni, di viri e di matrone,
A cui fan dolce violenza il salto,
Le vorticose tue girate, i guizzi,
Le brevi soste, quei ritorni e quelle
Metriche fughe, che alla danza diero
Il nome d' Arte, se non grande, bella.
Danza, danza, Antonietta; il ventolino
Ama aliarti per le chiome, e sotto
Le volubili piante, anzichè dentro
Le siepi, e l' erba, che l' ottobre insonna.
Danza, danza o leggiadra, emulatrice
Di quell' Ora gentil prima su tutte
Ad annunziare il trionfante sole.
Danza, godi, e sorridi a quel mattino,
Che t' infiora la testa; e ti ricorda,
Che presto langue dell' etade il raggio,
Sebben duri il Destino, il Circo e l' Arte.

Di F. L.

LECCO. — Il *Barbiere di Siviglia*, datosi dopo il *Trovatore*, dilettò per la musica, ma non appagò per l'esecuzione nel modo che l' opera precedente, alla quale tornar si dovette ben presto, e che fu riudita con massimo piacere e con plausi reiterati, caldissimi a Rosina Polacco (Leonora), alla Borgognoni (Azucena), al Serazzi (Manrico) ed al Righini (il Conte.) — Col *Trovatore* avea luogo la beneficiata di Rosina Polacco, alla quale accorsero in folla gli spettatori, che vollero festeggiarla secondo il merito. Fu perciò quella sera una continua festa alla brava artista, la quale sempre più venne appalesandosi tale così per la voce bella e limpida come pel canto di eletta scuola, temperato coll'accento che è un indizio ad un tempo di arte finissima e di profondo sentire. Aggiunse allo spettacolo un' aria e la canzone spagnuola del *Domino Nero*, e nell' un pezzo e nell' altro fu del pari fortunatissima e ricolma di attestazioni di lode, quante n' ebbe poi nel *Trovatore*, più e più volte ridomandata, e retribuita di fiori, di poesie e di regali di pregio. Nè qui ebbero fine le allegrezze, che si protrassero poi e le fu fatta una bella serenata, in cui i coristi cantarono parecchi pezzi fra i viva, che la costrinsero a mostrarsi più volte al publico plaudente.

VIGEVANO. — *L' Elisir d' amore* non potè essere rappresentato per intero il 18 corrente, a cagione dell' improvviso abbassamento di voce, onde fu colta la prima donna Tebaldi. Furono ad ogni modo applauditissimi nell' introduzione la cavatina del tenore Ferrari ed anche quella del baritono, poscia fu giuoco forza interrompere lo spettacolo. L' impresa, per non moltiplicare i riposi, ricorse intanto ad un'altra prima donna, e ripose in iscena l'*Elisire* colla signora Roccatagliata, che da Alessandria si condusse all' uopo a Vigevano, e comparve il 21 ottobre. Il publico fece sulle prime il malcontento preferendo la Tebaldi alla Roccatagliata e tenne il broncio all'impresa: in seguito però dovette chiamarsi soddisfatto dell' esecuzione in generale di tutta l'opera ed applaudì. Fra i pezzi che viemeglio piacquero si citano il duetto della prima donna col Ferrari, applauditissimo nell'a solo dell'adagio, indi ridomandati, le cavatine del Ferrari, dell'Aliprandi (Belcore) e del Parodi (Dulcamara), il duetto di questo col Ferrari, e l'a solo del Ferrari nel finale. Nel second'atto furono specialmente aggraditi il duetto fra il Ferrari e l'Aliprandi, quello fra la Roccatagliata e il Parodi, la romanza del Ferrari, dilicatamente cantata, e l'adagio del rondò della prima donna. — Nelle danze piacciono pure in un colla brava Negri la giovine Noberini e il Bavassano. Ballansi due terzetti, e sono applauditissimi, con battimani al mostrarsi di tutti e tre i danzatori. Alla Negri si fa ripetere una variazione, fra le acclamazioni, che pure non mancano alla lor volta alla Noberini, giovane fornita di belle doti, ed al compagno. — Il 22 davasi l'*Elisire* colla Tebaldi, ristabilita pienamente in voce, e tutta l' opera avea successo felicissimo. Ne parleremo.

(a) Il Ducale Palazzo Pico sorgeva dove è ora il Teatro. Nel 1533 il 15 ottobre nottetempo per tradimento di Galeotto Marchese della Concordia, Gian Francesco il Letteratissimo e il suo secondogenito qui furono sorpresi e trucidati.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Il processo fra il signor Calzado e gli editori della musica di Verdi in Francia terminò col dar vinta la lite al primo contro i secondi, come abbiamo già accennato. Acerbe parole furono dette dal difensore del Calzado e dal publico magistrato contro l' avidità infrenabile degli speculatori, che avranno così lor malgrado finito di far bottino. In proposito ecco quanto si legge nella corrispondenza della *Gazzetta di Milano* del 18 ottobre: « Il processo intentato dagli editori della musica del maestro Verdi a Parigi contro il signor Calzado, direttore del teatro Italiano, è terminato, come era di giustizia, colla condanna dei primi, i quali avevano veramente stancato la pazienza del publico colle loro vessazioni e colle loro pretese. Già da due anni, i signori Escudier sembrano essersi addossato l' incarico di sfidare la longanimità dei dilettanti dell' Opera Italiana. Se il Calzado cede alle loro voglie, come avvenne per il *Trovatore*, allora li vedete *trancher du grand seigneur* nella sala, e ficcar la loro brutta faccia dappertutto, e porsi nei palchetti più vistosi ed appostare battitori di mano energumeni e svergognati, che guastano tutto l'effetto dell'opera anzichè giovare alla fama del maestro. — Se poi il Calzado si stanca della loro improntitudine, essi, la sera dello spettacolo (come avvenne alla fine della settimana scorsa, in cui fu annunziato *Ernani*), fanno stracciare i cartelloni, intimano proteste giudiciarie, scrivono luridi articoli sul *Pays* e sulla loro *France Musicale*, e portano dappertutto, e fra i cantanti e nel publico, il malcontento ed il disordine. Nel mentre ch'essi dichiaransi i più zelanti e fidi amici del maestro Verdi, nel fatto poi gli cagionano immenso torto, erigendosi a suoi paladini per *fas* e per *nefas*, e procacciandogli infinito numero di nemici, che, senza di loro, sarebbero stati di lui ammiratori ed amici. In conclusione, il Calzado, non esistendo trattati di proprietà letteraria per gli spartiti musicali fra il Lombardo-Veneto e lo stato di Parma, ed essendo il *Rigoletto*, il *Trovatore* e la *Traviata* caduti nel dominio publico, fu pienamente autorizzato a rappresentar quegli spartiti, senza l' obbligo di aversi il controllo dell' autore ed il codazzo indispensabile degli Escudier, che faceano i distributori delle parti e si sostituivano in tutto e per tutto al direttore, fuorchè in ciò che spettava alla cassa. Inoltre, furono questi condannati a pagare 1000 franchi di *dommage-intérêts* per la rappresentazione ch' eglino fecero mancare nella scorsa settimana. — Ma le tribolazioni del Calzado non sono finite. Egli, che senza le opere del Verdi, potea a dirittura chiuder bottega e ritornarsene a giuocare al *faraone* in California, trovasi ora a fronte di quattro prime donne, con tutte quattro le quali ei si impegnò per far loro rappresentare la *Traviata*. Quattro *virtuose* che s' acciuffano per la parte d'una *Traviata*, sono un nodo più arduo a disciogliersi, un boccone più duro a digerirsi, e nemici di più difficile scontitta che non i due fratelli Siamesi della Rue de Choiseul. »

LISBONA. — Real teatro San Carlo. — Opera Italiana. — L' 8 ottobre comparve l' *Attila*, terza opera della stagione, e quantunque più volte rappresentata a codeste scene non pertanto fu riudita col tal favore, che nessun pezzo passò senza le più vive dimostrazioni di gradimento. Ne erano esecutori Rita Bernardi, il Saccomanno, il Monari e il Llorens, ciascheduno de' quali alla sua volta riscosse plausi sinceri e generali. Il Saccomanno colla sua bella ed estesa voce emerse specialmente nella cavatina e nel duetto colla Bernardi. Monari, acclamato nel duetto col Llorens, nell' aria destò entusiasmo per veramente mirabile finitezza di esecuzione. Il Llorens, quale protagonista, si fece apprezzare del pari e qual ottimo cantante e quale attore intelligentissimo, e nel duetto, nel sogno, nell' aria si fece onore grandissimo. Rita Bernardi fin dal suo presentarsi attrasse l' universale ammirazione per azione dignitosa e per proprietà dell' espressione colla quale rese l' energica cavatina. Gli applausi scoppiarono fragorosissimi ed a quel pezzo ed a tutti gli altri da lei cantati per eccellenza. Nella cavatina l' entusiasmo si sfogò all'ultimo in tre appellazioni. Indi innanzi gli applausi vennero accompagnandola in guisa da formare all'orecchio dell' artista una seconda e ben gradevole musica. Questa gentile, giovane artista è ormai fatta delizia degli spettatori, che la accolsero con tanto affetto e stima già nell' *Assedio di Leida* ed ora nell' *Attila* la ricolmarono di acclamazioni. — Il baritono Beneventano è giunto, ed esordirà nel *Trovatore*; grande è l'aspettativa. Poi si rappresenterà una nuova opera del maestro Franchini dal titolo *Francesca da Rimini*, in cui la parte della protagonista avrà ad interprete la signora Bernardi.

NOTIZIE.

MILANO. — *La fanciulla delle Asturie* del maestro Secchi ebbe alla **Canobbiana** finora due sole rappresentazioni; anche nella seconda però non le mancarono plausi, quantunque l' esecuzione migliorasse in generale a rilento. Fu acclamata la sinfonia, applauditissima la prima sera, e di cui vuol farsi menzione come di composizione forte encomiata e che ci fa accorti avere l' ingegno del maestro molta attitudine ai lavori strumentali. Al termine del primo atto si richiesero al proscenio artisti e maestro, e nel secondo e nel terz' atto vi ebbero plausi; il successo adunque, se fu men felice della prima sera, fu tale ad ogni modo da appagare l'amor proprio dell' autore e de' cantanti. — Domani il *Montecristo* del coreografo Rota.

— **Teatro Re.** — Accenneremo di volo come in una delle scorse sere, in occasione della beneficiata del primo attore Prosperi, si rappresentasse *Il cane del Castello*, che, a dir vero, non è un gran bel lavoro. Noi eravamo accorsi, attratti dalla voce precorsa che il Prosperi in questa produzione fosse superiore a sè stesso. Ma dovemmo accorgerci che se egli è il più fortunato fra i riproduttori della commedia dello Scribe, troppo aperti ci mostra lo sforzo per comparire uno scemo. Nè ci piacquero i passaggi dallo stato di babbuaggine ai lucidi intervalli della ragione. Lo che, se non aggiunge lode in proposito all' artista, non toglie però ch' ei non sia il sempre ben accetto e valente che notammo le tante volte. — Fu riprodotto il lavoro del signor Tanzi, *Ingiustizia e Privilegio*, che, senz' essere una cosaccia — come lo defini taluno — è sempre un mediocre lavoro, quantunque l'autore siasi studiato di raffazzonarlo qua e là; mediocre, diciamo, poichè vi si ravvisa troppo apertamente mancanza d'arte e di gusto drammatico. *V.*

— Al teatro **Santa Radegonda** le recite della compagnia Vestri Antinori si succedettero con fortuna abbastanza prospera, e con lode de' principali attori, fra i quali vanno specialmente encomiati Amina Vestri Antinori, moglie del capo-comico, quest'ultimo e il Gattinelli direttore insieme ed attore perito.

— Nel venturo carnevale reciterà al **Teatro Re** il chiaro attore e maestro di declamazione dell' Accademia Filodrammatica Alamanno Morelli. L'Accademia che rifermò con aumento di stipendio l' artista, concesse che questi prendesse parte alle rappresentazioni drammatiche di codesto teatro, al quale avranno libero ingresso gli allievi di quel filantropico Istituto per gentile permesso dell' appaltatore signor Dalmayda.

— Col primo del vegnente novembre uscirà a luce in Milano un nuovo giornale dal titolo *L'uomo di pietra*, adorno di disegni e caricature.

Fu in Milano il signor Marvuglia incaricato dall' Amministrazione del real teatro Carolino di Palermo per la scritturazione di una prima donna assoluta e di un tenore mezzo carattere da aggiungere all'attual compagnia.

PARIGI. — Al teatro del Ginnasio fu rappresentato un picciol dramma postumo della signora Girardin dal titolo *La femme qui deteste son mari*, ed è al contrario la storia d' una buona moglie che salva col ripiego del titolo il consorte dalle persecuzioni dei Terroristi. Rosa Cheri e Berton fecero egregiamente la loro parte, e il dramma piacque molto a dispetto di certi critici, i quali pretendono che il dir male di un lavoro sia prova di acume di ingegno.

— L' indisposizione della signora Medori dura ad onta dei trattamenti medici, e il *Trovere* è per ciò ritardato. Frattanto fe si darà al teatro Italiano, giacchè i signori Escudier non possono più impedirlo. Essi brigarono tanto e tanto male, che liberarono il Calzado dalle forche caudine, alle quali bonariamente sobbarcavasi, e nocquero molto alla buona riputazione del maestro Verdi. È proprio il caso di sclamare: « Dio mi guardi dagli amici (di simil fatta), ch' io mi guarderò da nemici! »

— Al teatro italiano si rappresentò la *Beatrice da Tenda*: Erminia Frezzolini e il Corsi vi si fecero applaudir molto; benissimo il Lucchesi.

MADRID. — Al teatro di Oriente si rappresentò il *Barbiere* di Rossini ed ebbevi esito di entusiasmo. Eravi Almaviva il tenore Galvani, delizia del publico, ed eravi Rosina la nuova prima donna Barberina Marchisio: l'uno e l'altra piacquero in singolar modo e furono ricolmi di acclamazioni, che abbondarono pure ai Varesi ed ai loro compagni.

BARCELLONA. — *Linda* second' opera della stagione al teatro del Liceo, ebbe esito abbastanza felice, nè mancarono i plausi alla Tilli, protagonista,

Digitized by Google

al Mattioli, al Sacchero, al Rodas ed al Mazzetti. Ne parleremo.

LONDRA. — Il 15 ottobre rappresentavasi al teatro della Principessa il noto dramma-commedia del Shakspeare *Un sogno di una notte di mezza estate.* Carlo Kean, artista ed impresario, dispose ed arricchì per guisa lo spettacolo da farne proprio una scenica maraviglia. Al vederla parve daddovero che altri fosse trasportato nel misterioso regno delle fate. La musica bella e grave del Mendelsshon, e le tenebre assolute nelle quali fu avvolta la sala, mentre sulla scena una luna elettrica rischiarava i più tenui oggetti con fantastica fosforescenza, contribuirono in guisa all'illusione che, uscendo dal teatro, le genti trasognate guardavansi intorno e si interrogavano se fossero state comprese da allucinazione. Un diorama, che facea percorrere tutta la foresta fino alla recondita reggia di Titania, danze vaghissime, vesti ordinate da una immaginazione orientale, sessanta e più giovanette cantanti e danzanti leggiadrissimamente, tali erano le maraviglie che faceano di quella rappresentazione qualche cosa di poetico e stupendo.

ALESSANDRIA. — Abbiamo notizie felici del *Matto per forza*, ballo del coreografo Palladino, che diverti moltissimo e procacciò plausi e chiamate al coreografo ed agli artisti. La Bellini e il Lepri al solito festeggiatissimi. Ne parleremo.

TORINO. Nella nuova opera *La Demente* del maestro Marchetti avranno parte Virginia Boccabadati, il tenore Sarti, il baritono Delle Sedie e la prima donna contralto signora Montigny, a bella posta scritturata.

LIVORNO. — Nel *Maestro di Scuola* del maestro Cortesi, musica gaja e brillante, cantano insieme col Penso, protagonista a più riprese applaudito, la giovine prima donna Baroncini e il tenore Angelini, ambedue novizi nell'arte, molto diligenti e pieni di buon volere. Il baritono Puccini non potè farsi apprezzare perchè fin dalle prime indisposto. Aspettasi *Il nuovo Figaro.*

ACQUI. — La compagnia drammatica di Gian Battista Olivieri piace moltissimo, e vi sono tutte le sere applauditi Amalia e Carlo Ferrante, primi attori, e le giovani Soja e Zocca, quella amorosa, questa servetta. Il publico trae in folla al teatro e ne esce tutte le sere abbastanza soddisfatto.

VARESE. — Lo scorso sabato rappresentavasi a queste scene il secondo ballo della stagione, composto dal coreografo Jork, dal titolo *La ninfa del Lago*, del quale era protagonista l'avvenente e brava Suardi.

CONEGLIANO. — Gli spettacoli musicali onde allegravasi la fiera franca autunnale, concessa testè alla città, non corrisposero in pieno all'aspettativa, comechè all'*Ernani* risuonassero frequenti applausi, che mancarono in gran parte al *Barbiere.* L'esecuzione fu colpa del minore effetto delle opere; contuttociò e la prima donna Ciampi e il baritono Sabatini poterono gioire di festose accoglienze, massime nell'*Ernani.* Per istraordinario l'avvenente signora Adelina Soletti volle provarsi alle scene rappresentando una sera la parte d'Elvira, e fu ricolma d'applausi e più volte ridomandata. — V'ebbe illuminazione della città, v'ebbero corse di cavalli e di sedioli, ed il concorso dei forestieri fu copioso in modo da non trovarsi comodo ricetto per tutti.

RIO-JANEIRO. — Il ben noto signor Emmanuele Giuseppe Di-Araujo, di cui parlarono a lungo i giornali, ebbe di bel nuovo la direzione dell'imperiale teatro di codesta capitale per tre anni. Egli affidò l'incarico per la formazione della compagnia di ballo al coreografo Francesco Jork, il quale dee pure procurare l'acquisto di un pittore scenico e di un macchinista. — Il signor Jork trovasi al presente a Varese.

Recenti Scritture.

Marcellina Lotti Della-Santa, ormai celebre prima donna assoluta, testè clamorosamente festeggiata a Mosca, indi nuovamente, come vedremo, a Pietroburgo, fu scritturata pel teatro italiano di Vienna, la ventura primavera.

Virginia Viola. — Leggesi nella *Platea* di Napoli: « La terza riconferma della valentissima Virginia Viola a Napoli è un fatto che ha dello straordinario, poichè ci porta ai tempi della Colbrand, delle signore Comelli, Lalande, Boccabadati, ecc. che erano scritturate quasi a vita dall'impresa Barbaia. La Viola può restare nel nostro San Carlo per quel tempo che vuole; la sua paga è stata fissata da lei medesima, giusto compenso alla brava ed infaticabile artista. La Viola si è guadagnato l'amore del nostro publico con le sue fatiche, con la premura che ha sempre mostrata nel disimpegno degli obblighi assunti, con la sua docilità verso la Direzione e coll'indifferenza, che equivale a disprezzo, addimostrata per gli invidiosi, i quali, vedendola diventare la prediletta del nostro publico, hanno dovuto ripiegarsi la coda fra le gambe, e tacere. Onore alla esimia Virginia Viola! »

CASALMONFERRATO. — Compagnia di opera pel mese di novembre: Prima donna assoluta Luigia Gino, primo tenore assoluto Gaetano Padovani, primo baritono assoluto C. Morelli Condulmieri, primo basso Francesco Lodetti, primo basso in genere Pietro Preti, secondo basso Giuseppe Bien, seconda donna Marietta Buzzi, maestro concertatore Carlo Corsi. Prima opera *I Lombardi.*

Pel carnevale venturo fu scritturato al teatro di Monza il primo basso profondo assoluto *Bassano Tovajera.* Agenzia Burcardi.

CAGLIARI, autunno e carnevale in corso, la prima donna assoluta Susanna Kennet fu scritturata dall'Agenzia Burcardi in luogo della prima donna signora Sperati-Coscia, che non può terminare il suo contratto trovandosi in istato interessante.

Artisti Disponibili.

Giuseppina Brambilla, rinomata prima donna assoluta, il cui nome non ha d'uopo di elogi, conoscendosi a pieno per fama, è tuttora a disposizione delle imprese pel venturo carnevale.

Corrado Miraglia, rinomato primo tenore assoluto, al presente applaudito a Palermo, canterà il carnevale e la quaresima seguente alla Scala in Milano, e resterà quindi dalla primavera in poi a disposizione delle imprese.

Gaetano Ferrari, primo tenore assoluto, al presente applauditissimo al teatro di Vigevano, è disponibile per la ventura stagione del carnevale.

È di ritorno in Milano il bravo basso comico *Luigi Galli* da Bassano, dove ebbe le più belle accoglienze, ed è libero d'impegni per le venture stagioni.

TRADIZIONI E LEGGENDE
DI LOMBARDIA

RACCOLTE E PUBBLICATE

DA

PIER AMBROGIO CURTI

—

MANIFESTO D'ASSOCIAZIONE

La lettura di opere amene è divenuta oggimai un bisogno universale. Nella povertà che di esse ha l'Italia trovasi la ragione di questa libidine nostra per ogni romanticheria che ci venga d'elir' alpe, con quanto danno del buon gusto e della morale non sarà mai detto abbastanza. Senza arrogarsi il diritto di sputar consigli e sentenze, il sottoscritto ritiene essere debito di onesto editore italiano di favoreggiare la stampa di quegli scritti originali e la diffusione di quelle opere nostre che bellamente occupando il posto de' libri forestieri procaccino col divertimento anche l'utilità; ed egli in ordine a ciò ha sempre del suo meglio adoperato, mettendo fuori opere di patrio interesse.

Ed ora, poichè gli vennero da autorevoli persone additate le *Tradizioni e Leggende di Lombardia* raccolte dall'avvocato Pier Ambrogio Curti, già noto scrittore di altre opere storiche e letterarie, come lavoro commendevolissimo per i proprj intenti, per le peregrine notizie patrie, e pel modo ameno onde sono presentate, ed incuorato altresì dal pieno favore accordato dal Pubblico a que' saggi che ne aveva anticipatamente dati alla luce, ottenne di accoglierle tutte ordinate in volumi, e gli gode l'animo d'annunziarle d'imminente pubblicazione.

Si conterranno esse in sei volumi dalle 200 alle 250 pagine ciascuno, e saranno inoltre illustrate da frequenti incisioni in legno, eseguite da valenti artisti, attenendosi al formato del manifesto, che riesce più comodo alla lettura.

E perchè ne sia più agevole l'acquisto, e per seguire le odierne consuetudini, si è pensato a pubblicarli per associazione, volume per volume, coll'intervallo di due mesi fra l'uno e l'altro, al prezzo di centesimi 20 per ogni foglio di stampa di 16 pagine, dando gratuitamente in ogni volume non meno di cinque incisioni.

Il primo uscirà nel corrente mese di ottobre.

Nell'ultimo poi si darà l'elenco di coloro che si saranno associati.

Le associazioni si ricevono dal sottoscritto librajo in Milano, contrada di S. Martino N. 549 A; in Venezia presso la ditta Gaetano Brigola e Soci; nelle altre città presso tutti i principali Libraj.

È pubblicato il primo volume.

Fr. Colombo.

RIUNIONE ARTISTICA

RAPPRESENTATA

DA GIUSEPPE TRIVELLI

per gli anni 1857-58-59-60

—

Sotto questa ditta e a mezzo della solerte Agenzia teatrale Somigli e Chiari si sono formate due drammatiche primarie compagnie, l'una delle quali porterà il nome di Compagnia Ligure, l'altra di Compagnia Subalpina, per essere si nel nome come nei fatti sorelle.

Il Trivelli, vagheggiando il progetto di una generale riunione dei migliori artisti drammatici d'Italia (unico mezzo a migliorare la posizione attuale dell'arte istessa), accuratamente ha procurato di scritturare quegli attori che più degnamente sono stimati e che meritamente signoreggiano fra i migliori del giorno.

La compagnia Subalpina verrà condotta e diretta dallo stesso signor Giuseppe Trivelli. — Eccone l'Elenco:

COMPAGNIA SUBALPINA

ATTRICI

Prima attrice

ELENA PIERI-TIOZZO

Prima donna Giovine — Madre e Caratteristica

MATILDE POMPILI - ANGELINA BOTTEGHINI

DARIA CUTINI-MANCINI, Servetta e parti comiche.
ERNESTINA GALLI, Seconda donna.
EMILIA ASCANI, Amorosa.
GIUDITTA GIROMETTI, Generica.
CAROLINA PAPADOPOLI, Parti ingenue.
Mad.lle EMMA, SOFIA, MARIA, ANAIDE, Giovani allieve *.

ATTORI

Primo attore

GIUSEPPE PERACCHI

Caratterista e Promiscuo — Brillante

ANTONIO PAPADOPOLI - GIUSEPPE TRIVELLI

ENRICO VERARDINI, Primo attore generico.
CESARE MANCINI, Primo amoroso.
LODOVICO MANCINI, Generico primario.
CARLO ORLANDI, Altro amoroso.
EGIDIO SALVIATI, Generico dignitoso.
ALESSANDRO CAJEROLI, Parti comiche.
ADALBERTO CORNETI, Generico giovine.
STEFANO MORINO, Generico.
LODOVICO POMPILI, GIACINTO MORO, ultime parti.

Poeti della compagnia

TOMMASO GHERARDI DEL TESTA, LEONE FORTIS
DAVIDE CHIOSSONE.

Rammentatore. Guardarobe. Macchinista.

ELENCO NON COMPLETO
DELLA COMPAGNIA LIGURE

Di questa compagnia è stata affidata la direzione al valente artista signor Antonio Stacchini, e sono già scritturati:

CAROLINA CARACCIOLO-AJUDI, Prima attrice.
ANTONIO STACCHINI, Primo attore.
GAETANO COLTELLINI, Caratterista e promiscuo.
AMILCARE AJUDI, Brillante.
ACHILLE COTTIN, GUSTAVO BIANCHI } Primi attori giovani e amorosi.
ADELAIDE BORGHI, Madre nobile.
ELVIRA MOGLI, Seconda donna.
ROSINA BASSI, Servetta.
ELENA TAMBERLICH, Parti comiche.
VESPASIANO GRASSI, Secondo amoroso.
ENRICHETTA MORELLI, Parti ingenue.
ERMETE BOSSI, Parti comiche.
GIOVANNI CARACCIOLO, Generico giovine.
BARGHI, COLESTANI, MARIANI, ARSOLINI, YORRI, ecc.

Questa compagnia si sta completando si nelle prime che nelle seconde parti con quanto vi è di meglio fra i più rinomati attori. Anche in essa prenderanno parte degli alunni e delle alunne che già han domandato di porsi sotto la direzione del bravo Stacchini. L'avv. Tommaso Gherardi del Testa, onorevole e pregiabilissimo autore drammatico, ha già ricevuto l'incarico di scrivere alcune produzioni espressamente per le compagnie suddette. Ove si trovino artisti sufficienti, la impresa è disposta anche alla formazione di una terza compagnia, e così saranno tre schiere che marceranno sotto la stessa bandiera. Per tal modo le direzioni teatrali, le accademie, le imprese potranno con un solo contratto aver per due o tre stagioni dell'anno compagnie primarie di prosa per i rispettivi teatri, e si potranno anche combinare appalti per più stagioni con vantaggio del publico, che sarà certo di avere sempre una eletta unione di artisti valorosi e distinti, ed a tal uopo si potranno dirigere le trattative al capocomico ed alla suddetta Agenzia. Parleremo poi di altri vantaggi che da questa riunione ponno risultare, e che ora non ci è dato accennare per ristrettezza di tempo.

Intanto l'impresa fa appello a tutti gli autori drammatici cui piacerà affidare i loro lavori a queste compagnie, dappoichè essa ha in mente d'incoraggiare principalmente i patrii scrittori e formare un repertorio per la maggior parte di produzioni originali italiane.

* Il Capocomico crede bene avvertire le imprese e direzioni teatrali, che le sullodate allieve non sono obbligatorie all'Elenco, ma starà in facoltà del Capocomico di farle agire a suo piacere, come pure si riserva il diritto di cambiare qualche seconda parte.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.— Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Medico degli Zuavi, II. — Teatri. — *Napoli, Roma, Firenze, Torino. Abbiategrasso, Pietroburgo, Costantinopoli, Barcellona, Malta.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 60
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Giovedì, 30 Ottobre 1856. *Post fata resurgo.* N. 87

IL MEDICO DEGLI ZUAVI

II.

Un odio profondo.

In preda a questi tristi pensieri, il viaggiatore sedette sovra un banco di pietra e vi stette lunga pezza evocando il passato e la felicità d'altri tempi; i suoi sguardi erravano pel cimitero ove alcune corone di sempreviví segnavano qua e là le tombe scavate di fresco. Mille tetre visioni gli traversavano lo spirito; giammai, anche nelle selvagge solitudini dell'Africa, erasi trovato più solo, più derelitto, allorchè sentì camminare vicino a lui.

Era il becchino che s'inoltrava con una zappa sulla spalla e il dorso incurvato per la continua e desolante fatica di scavar fosse; sebbene ancor giovine, i suoi capegli erano ancor bianchi e rughe profonde solcavano la sua fronte; qualcosa di duro e di feroce scintillava nel suo occhio rossiccio. Lamberto riconobbe subito Claudio Humbert il suo compagno d'infanzia; il suo primo movimento fu di correrglì incontro a braccia aperte, ma frenò la sua impazienza per veder se Claudio l'avrebbe riconosciuto.

Il becchino si fermò, e dopo aver guardato il forestiere con una certa sorpresa non disgiunta da stupore, si pose a scavare tranquillamente i sei piedi di terra che bastano ormai a tutti quelli la cui anima s'imparadisa. Però tratto tratto egli gettava uno sguardo scrutatore su Lamberto Colson (così chiamavasi il viaggiatore) e un non so che d'ostile animava i suoi lineamenti.

Il cuore di Lamberto batteva con violenza; egli aspettava che Claudio corresse a precipitarsi nelle sue braccia, chiamandolo col suo nome.

Tutt'all'opposto il becchino dopo aver dardeggiato sul viaggiatore uno sguardo più significante degli altri, cacciò la mano entro una saccoccia del suo abito logoro e ne trasse una specie di vecchio portafogli coperto di rugosa pergamena da cui pendea un lapis attaccato a una sudicia stringhetta di cuojo. Claudio aperse questo memoriale della morte e vi scrisse sopra qualcosa.

Codest'atto, semplicissimo in tutt'altro momento, commosse talmente lo straniero che, balzato in piedi d'un salto e avviandosi direttamente verso il beccamorti:

— Ditemi, cosa scrivete?

— Metto una croce al vostro nome; vi siete fatto maledettamente aspettare.

— Ah! voi dunque mi ravvisate? gridò il viaggiatore con gioja.

— Se vi ravviso?.... non lo so, ma mi ricorda come se fosse stato jeri, che un cattivo soggetto, un ragazzaccio brutale mi capovolse nel fiume col pericolo di affogare, e tutto ciò perchè ero amato da Giovanna la figlia del carpentiere. Molt'acqua è corsa sotto il ponte da quel giorno!

— Voi amato da Giovanna? gridò Lamberto; io vi dico che non è vero.

— Eh! voi sapete che lo è. Non ha forse portato per un anno intero il giojello d'argento che le avevo donato? e non siete forse voi che, malgrado suo, glielo avete strappato per gettarlo a mille diavoli?

Un amaro sorriso passò come una nube sui lineamenti di Lamberto.

— Ah! Claudio, Claudio! riprese egli, noi parliamo da que' cattivacci che ora non siamo più. Credetemi, Giovanna non vi ha mai amato; ella accettò il vostro giojello per amicizia, per non amareggiarvi con un rifiuto.... io stesso, vedete, glielo aveva permesso....

Il becchino crollò la testa.

— Claudio, proseguì Lamberto, il rancore durerà dunque più dell'amicizia, e dovrò trovare un nemico nella sola persona che mi ricorda?..... Amico, dammi la tua mano, siamo fratelli, ed io ti farò ricco e felice per il rimanente dei tuoi giorni.

Claudio ritirò la sua mano.

— Mio Dio! mio Dio! perchè sono io ritornato, gridò lo straniero giungendo le mani e volgendo al cielo uno sguardo desolato.

— Faceste benissimo a ritornare, riprese il becchino sogghignando; vi ho preparato una graziosa fossetta e tutti i giorni estraggo una palata di terra, sicchè son quasi a termine. Sotterrerò Lamberto Colson, il gran Lamberto, il bel Lamberto sotto la grondaja della chiesa, e chi lo sa.... può darsi che l'acqua del cielo lavi le sozzure dell'anima sua. È una specie d'amabile deferenza da parte mia, non è così?

— Voi ricusate di stringere la mano di un compatriotta, d'un amico, d'un fratello che vi rivede per la prima volta dopo quattordici anni di patimenti e d'esilio!... La prima parola che dite al vostro compagno d'infanzia, la è una parola di fiele, una minaccia sacrilega..... Claudio, questo è male, e Dio, che comanda il perdono degli oltraggi, vi ha di già abbandonato. Compiansi pure le vostre brame: è questa l'ultima volta che ci parliamo. Vogliate soltanto dirmi dove riposano le ossa di mio padre e di mia madre.

— Non so nulla io, rispose il becchino.

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla Canobbiana. — *Il Conte di Montecristo*, azione mimica in tre parti del coreografo Giuseppe Rota (27 ottobre).

Se il buon uomo di Orazio non avesse scritto parecchi secoli addietro *Parturient montes* con quello che segue, chiederei licenza ai lettori d'inventare quel verso, tanto mi verrebbe a cappello in proposito della grande aspettativa di codesto desideratissimo *Montecristo*. Voi vi sareste creduti trasmutarvi di maraviglia in maraviglia fra le cento poetiche fantasiose invenzioni dell'inesauribile vena del Dumas, o colla scorta de' suoi tre drammi, fabbricati su quel suggetto; voi avreste bramato che le fila multeplici della tela vastissima, obbedienti all'ingegno del coreografo, si svolgessero in cento guise diverse e s'aggruppassero all'ultimo in un magnifico quadro, qual si conveniva a suggello delle inesplicabili venture dell'uomo, ch'avea superbamente aspirato ad usurpare la vece del destino. E — vaglia il vero — nulla aveste di tutto ciò: la vastità, la grandezza dell'argomento spaventò l'artefice del nuovo ballo, il quale imitar volle di soverchio il pauroso navigante che dubitando, al primo agitarsi dell'onde, non il suo legno, svelto quantunque e leggieri, soggiaccia all'urto de' flutti, gitta a chiusi occhi i tesori da molte parti raccolti per piangerne poi la perdita irreparabile non appena il mare si abbonacci e l'aure propizie lo sospingano al lido. E così l'odissea del Montecristo è fatta una sottile novella, la cui prima parte comprende le promesse di nozze di Edmondo Dantès con Mercede tronche dall'arresto di costui per vendetta di Fernando e malvagia opera di Caderousse; la seconda la prigionia d'Edmondo, la morte di Faria e la fuga del primo che gittasi in mare, e giunge, ad onta della tempesta, a salvamento, raccolto da uno schifo, che il porta all'isola di Montecristo. Quivi approdano pirati e con essi Haydée, figlia al già temuto Aly di Giannina, cui abbandonano per accorrere a difesa del loro brigantino. Edmondo, che frattanto ha scoperto i tesori di Faria, sopraggiunge e la trae seco salva e disposta a seguitarne le fortune. La terza parte è più lunga; Montecristo affretta a Parigi il momento fatale di vendicarsi di Fernando, autore delle sue sventure; questi è ora il conte di Morcerf, già confidente e difensore, poi traditore di Aly di Giannina, ed è sposo di Mercede, felice l'uno, mestissima l'altra anche fra le ricchezze, memore tuttavia d'Edmondo, ch'ella crede morto. La misura è al colmo. Montecristo invita a sontuosa festa da ballo il fiore della nobiltà francese; Morcerf interviene colla moglie. Haydée, che allegrar chiede il convegno con una danza orientale, ravvisa Morcerf e presa da raccapriccio sviene. Montecristo svela agli invitati il tradimento di Fernando ordito contro Aly; in quella il marinaio Penelon, già camerata di Dantès, rinfaccia a Morcerf la morte d'Edmondo. Morcerf sfida Montecristo, e dispone col suo complice Caderousse di uccidere il Conte. Mercede, accortasi della trama, corre da Montecristo, implora il suo perdono, e al giungere di Morcerf con Caderousse, il consiglia a guardarsi da un tradimento. Ritrattasi Mercede, Morcerf sfida nuovamente Montecristo, che nuovamente rifiuta, ed in quella Caderousse avventasi per ferire il Conte, che spegne la lampada onde rischiaravasi la stanza. Al buio Caderousse trafigge a morte Morcerf, credendosi uccidere Montecristo: accorrono genti, la colpa è punita, ed ha fine il ballo. — Ed ecco a quali proporzioni grette e povere — con un lavoro di mente che a miglior destro sarebbe tornato acconcio e laudabile assai, — si è ridotto un amplissimo poema d'uomini e di cose; perchè l'azione non riescisse precipitata, confusa o sconnessa si è dissanguato, spolpato un corpo bello, robusto e pieno di vita, e si è gittato allo spettatore uno scheletro. Certo non era facil bisogna riunire in un suggetto semplice e chiaro tanta mano di eventi; ma voleasi a ciò appunto affinar l'ingegno, voleasi seguire l'esempio del gran maestro dell'arte che inventò il *Prometeo* e il *Dedalo*, voleasi lasciar libero il volo all'immaginazione, ed essere poeta co' poeti. L'esempio del Dumas stesso, che non seppe restringere il romanzo in un dramma, ma tre ne compose, impoverendolo pure di molto, avrebbe dovuto ammonire il Rota che facendosi altrimenti, guastavasi l'opera del romanziere: ed allora perchè togliere a trattare tela si nota se non bastavano i colori e l'ardimento? Perchè prometter tanto, e mettere in cuore di tutti un'aspettativa sì grande, se questa doveva riuscire all'infelicissimo parto della montagna? Io penso, se mal non avviso, che il Rota si lasciasse affascinare dalle due scene capitali di questa sua riduzione, la prima, cioè, della seconda parte fra Dantes e Faria, e la seconda della terza parte fra Dantes e Mercede, scene se vuoi, toccantissime e di stupendo effetto; allorchè appunto abbiano chi le rappresenti come seppero il Calte (il protagonista), il Ghedini (Faria) e la signora Santalicante (Mercede); ma queste avrebbero avuto lor

Digitized by Google

Eravi in questa crudele e feroce risposta qualche cosa di sì profondamente doloroso pel viaggiatore, che le lacrime non potendosi aprire una via, minacciarono di soffocarlo. I grandi dolori non hanno pianto.

— E . . . Giovanna . . . chiese egli infine con trepidazione e speranza.

— Essa vive . . . se può chiamarsi vita la sua.

— Claudio, voi mi fate fremere . . . In nome di Dio, parlate! . . . Ditemi dunque quale sciagura la incolse?

— Essa è cieca.

— Cieca! . . . Giovanna cieca! . . . I suoi occhi non potranno dunque più affissarsi ne' miei! . . . Ah! dite che voi m'ingannate . . . dite che lo fate per vendicarvi!

E ricadde sul sedile di pietra, più pallido, più desolato, più abbattuto di prima.

— Sono ormai dieci anni, ch' ella ha perduto la vista, riprese Claudio; da dieci anni ella è costretta a mendicare il suo pane di tutti i giorni . . . E ben le sta!

— Dove abita almeno?

— Siccome la sua vista dovrà naturalmente affliggervi, io stimo bene di dirvelo: essa abita laggiù dall'altro capo della prateria, a mano sinistra, sull'entrata del bosco; vedete voi quel camino che fuma?

— Lo vedo.

— È la capanna di Luigi Perrin, il panierajo; ess' abita là: andate senz'attendere, nè domandate altri schiarimenti.

Lamberto traversò il villaggio a gran passi, e giunse tosto al luogo, che gli venne indicato.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *La Fonti* ballo posto in iscena dal coreografo Borri, *L'Elisire*, *Don Sebastiano* ecc. — Leggesi nell'*Omnibus*: « La prima sera della *Fonti* fu l'estremo addio al vecchio genere, e ci consoliamo che nella seconda rappresentazione il gusto si avviasse diversamente, ed a seconda del buon senso di tutta Europa. Così appunto, come avvenne la prima sera della *Traviata* di Verdi; la quale, riconosciuto il genere, fu la sera dopo portata alle stelle, come meritava quel capolavoro di musica e dramma vivo e sociale. Noi dunque preghiamo gli avversarii di riflettere che l'incompatibilità dell'antica coreografia consiste per lo appunto in che essa non si accomoda ai nostri usi e costumi; che l'eroico non si adatta al linguaggio muto e dei gesti; che il ballo vuol essere accomodato alla società leggera e mobile, anzi che agli eroi e semidei, i quali divengono ridicoli 'sotto quel genere di imitazione. Ne si citino balli eroici che han piaciuto. Nell' intelligenza han riconosciuto che come era misero e ridicolo il melodramma antico, così ora è gonfia e mostruosa l' antica coreografia. I molti che han riconosciuta questa verità, applaudirono la seconda sera; ed i pochi rimasti in dubbio applaudiranno certamente, per non essere in contrasto col buon gusto e progresso dei tempi. Il Borri è un rinomato coreografo, molto stimato nell'arte sua, ed attualmente a Vienna, ove le sue produzioni hanno un successo sempre grato e favorevole. In questo ballo non suo, precedente di corto al *Trionfo dell'Innocenza*, per cui cade ogni dubbio di rimembranza, non ha mostrato il suo vero valore, mettendo in iscena l' opera altrui, ma invece, secondando l'invito dell' impresa, ha messo in pericolo la sua riputazione contrastando col gusto dei tempi, qui non ancora generalmente conosciuto. Intanto si fece plauso al suo valore chiamandosi fuori la seconda sera, perchè la prima non si potea, ma egli stimò non uscire, o per modestia o per altro principio a noi ignoto. La Levasseur, che è la protagonista, è ritornata migliorata nell' arte sua, sicchè ben si può dire una delle prime ballerine dell' epoca. L' anno scorso figurava per la immensa grazia e sveltezza di corpo. Quest' anno la troviamo provvista di gran forza e perfetta arte mimica; per cui sia nelle scene semiserie, sia nell' ultima commoventissima della pazza, si mostrò grande attrice coreografica, da emulare la Rosati, che è somma in quella parte. Ella fu applauditissima, nel passo a due chiamata fuori, ed applaudita grandemente nella scena finale. — Il ballerino Walpot è un bel giovinetto a ventun anno circa, che ha una forza immensa, ed una grazia non comune, ed è a nostro credere il vero ballerino dei nostri tempi, abborrendo ragionevolmente o i vecchi o i colossi, che fanno un' arte leggiera e saltatrice incompatibile con l' età e con la figura. Egli fu applauditissimo al primo apparire, più volte in mezzo al passo con clamorosa chiamata fuori in unione della bella e graziosa signora Levasseur. — La signora Ceruni cominciava su le nostre scene una bella carriera, e prometteva i più validi progressi annunziando forza non ordinaria ed elasticità non comune. Sotto le lezioni della nostra Taglioni, rinomata maestra di ballo, ha acquistata grazia, precisione di passi e pieghevolezza che le mancavano, per cui nella sua variazione colla Levasseur fu molto applaudita e da tutti encomiata. »

— Il 12 ottobre, per indisposizione della signora Viola, si dovette improvvisare uno spettacolo, cioè l' *Elisir*, la *Fonti* e la mascherata del trionfo, che la bontà del publico non volle compatire, ma indispensabile nell' aspettativa del *Don Sebastiano*, con la Tedesco, Graziani e Coletti, che va domani sera. Applaudì la Frassini chiamandola fuori, applaudì alla Levasseur e Walpot nel passo a due della *Fonti*, e nella sua scena finale; ove è si attrice che ballerina e, per grazia, arte e sentimento, ella prende posto tra le primarie artiste. Applaudì alla Ceruni nella sua variazione. Fischiò in varii punti, che non si vogliono nè togliere, nè accorciare, forse perchè si dica che questo ballo tanto piaciuto dappertutto qui soltanto dispiacque. Vi ha pure una gloria negativa. La mascherata del *trionfo*, i corifei in quella sembrano tanti primi ballerini. Quivi debuttò il primo ballerino De-Martino, in un passo a tre colla Mora e la De Rossi. Di queste due non parliamo perchè note, diciamo del ballerino, che ha gran forza e precisione, fa perfette le piroette, che hanno durata e giro straordinario; e se avesse più eleganza, sarebbe pregevolissimo; ma l' eleganza e la forza spesso non vanno d' accordo. Fu molto applaudito e chiamato fuori. Dunque, il *trionfo* trionfa. La *Fonti* barcolla con poca giustizia. Piacerebbe, se si finisse il secondo quadro col passo, se si togliesse il travestimento nella prigione, e se si accorciasse la scena dello sposalizio. Ma il ballo dev' essere sacrificato, e così sarà. Sentiamo che la Levasseur ha portate bellissime variazioni di passi, che presto metterà. Il publico che l' ama molto, l'applaudirà e come ballerina, e come mima danzante. Si rimette l' opera del giovine Viceconte, col valente Colini, che si compiace far la parte con l'aggiunzione di una cavatina, scritta appositamente, e la *Parisina*, sì bella e desiderata musica del Donizetti, con la Viola, Naudin e Coletti. L' altra compagnia, la Tedesco, Coletti, Graziani, concerteranno subito o l' opera del Mercadante, o quella del Petrella. » (*Omnibus.*)

— Real Teatro San Carlo. — *Don Sebastiano* di Donizetti. — La sera di giovedì 16 corrente ottobre numerosa udienza affollavasi in questo teatro, perciocchè era la sera in cui esordivano i nuovi artisti della compagnia di cartello. L'opera scelta dalla impresa era il *Don Sebastiano* del Donizetti. Cominciamo dal lodar poco questa scelta. Si fatta musica, scritta per Parigi, don può affarsi interamente al gusto italiano, siccome abbiamo esperimentato col famoso *Roberto* di Mayerbeer. Privi di quel carattere di cui rifulgono le musiche italiane, miranti unicamente all'effetto, poggiate più sulle masse che sulle voci individuali, queste musiche, dove il canto è raro e la melodia sagrificata all'armonia, non possono che allettare orecchi oltramontani. Laonde, senza estenderci d'avvantaggio, diremo che il *Don Sebastiano* non è musica per noi. Con ciò non intendiamo dire che ella sia priva di bellezze; imperciocchè dove il maestro ha trovato il campo aperto alla purezza del canto, ti commuove e ti sublima, siccome interviene in quasi tutte le romanze di questo spartito. Il quale ha dovuto combattere eziandio con la mediocrità di un libretto dove, introdotto un personaggio di sì grande interesse siccome è il Camoens, il vedi sì meschinamente trattato da non sapere che figura si faccia. Ma l' interesse della serata non era tanto rivolto alla musica, quanto ai nuovi artisti, preceduti da bella fama, senza toccare dell'insigne Coletti, che abbiamo risalutato con vero piacere, e che ci sembra sempre più fresco e gagliardo di voce. La Tedesco, sul cui merito tante voci discordanti correvano, a noi pare che riunisca tutt' i numeri per dirsi una prima donna da San Carlo. Comechè alcuni pensino essere ella semplicemente un mezzo soprano, noi crediamo che la estensione, la flessibilità, l'eguaglianza, la rotondità della sua voce sieno pregi tali da non farci desiderare di meglio: impareggiabili sono le sue note basse, alle quali scende con mirabile eguaglianza, siccome si spinge agli acuti senza sforzi e con dolcissima gradazione. Non diremo della sua perfetta scuola, la quale oggimai diventa rara per la smania della così detta declamazione cantabile. Ella ti fa sentire spiccatamente tutte le parole, pregio senza il quale un artista non può dirsi perfetto; e la sua azione, ragionata, intelligente e sobria, acconciasi alla squisitezza dell'arte con cui canta. *Ella non* ha in questo spartito che solo una romanza, dove può spiegare tutta la eccellenza dei suoi mezzi; ed in essa però venne sopratutto fragorosamente applaudita e salutata con molte espressioni del pubblico gradimento. Il tenore *Graziani*, *di nobile e bello* aspetto, ha voce estesa e gradevole, non sappiamo se meglio formata pel canto di grazia o di forza, perocchè si nell'uno che nell'altro egli si distinse e riportò plausi unanimi, specialmente nella famosa romanza dell' atto terzo, da noi tante volte sentita dal tenore Mirate, al quale Graziani non è rimasto secondo, se pure di più non ce l'ha fatta gustare. — Che diremo del Coletti? Ormai il giudizio del giornalista e diremo eziandio quello del pubblico si arresta rispettoso innanzi ad una fama sì colossale. Coletti basta a sostenere una stagione teatrale, basta alla riuscita di qualunque spartito, basta ad appagare le esigenze di un vasto teatro. Alla sua valentia egli accoppia uno zelo grandissimo ed un amore per l'arte sua; onde, *quantunque abbia già percorsa si* splendida e luminosa carriera, lunghi anni ancora gli sono serbati di nuovi trionfi. È inutile il dire che nei pezzi principali del *Don Sebastiano* egli venne clamorosamente applaudito. Speriamo di sentir presto questi insigni artisti in un' opera più attagliata

---

luogo anche in una riduzione più accorta e vasta. Anzi la seconda, quella fra Dantes e Mercede avrebbe potuto essere *meno inutile od illogica*, chè tale è nel presente ballo; imperocchè con qual fronte Mercede impetrar osava perdono per chi avea divisato uccidere Montecristo? E poteva ella aspettare di svelar la trama di Morcerf contro di colui che supplice implorava, e facea per lei generoso sacrifizio della *propria* vendetta, quando il traditore e il satellite giungevano per compiere il misfatto? Ma d'uopo era precipitare una catastrofe: d'uopo era che Morcerf fosse punito, non importa il come; — non si temè perciò chiudere un ballo, da cui attendevasi tanto, con una scena al *bujo*, come nelle commedie a soggetto, *gittandosi* in certa guisa il ridicolo sopra uno scioglimento sì truce e impensato. Ad ogni modo l'impressione della scena precedente fu sì profonda che cancellarsi non potè di leggieri, e di ciò dobbiamo saper grado ed al Catte ed alla Santalicante, che vi posero ingegno e cuore in guisa da suscitare un lungo e fervidissimo plauso, dall'uno e dall'altra medesimamente meritati. Alla signora Santalicante benissimo s'attaglia il personaggio di Mercede, sotto le cui spoglie può dessa appalesarsi attrice piena d' intelligenza, dal gesto facile e chiaro, dal portamento nobile ed aggraziato, qual si conviene al posto che occupa al fianco del Catte, esimio del pari, e nelle varie fasi del ballo sempre giudizioso, energico, eloquente e preciso. Delle quali doti ebbe egli il destro a valersi nel *Montecristo* nella prima parte e più nella seconda, nella scena del carcere, quand'eragli compagno il Ghedini, che si mostrò sotto le spoglie del vecchio ed acciacoso Faria, attore a nessuno secondo. Lode che gli spettatori gli diedero prima de' critici, allorchè l'applaudirono e anche ridomandarono col Catte e col coreografo. Questi ebbe del resto l'onore delle appellazioni più volte, e più volte seco trasse al cospetto del pubblico il Giorza autore della musica, bella in parecchi luoghi delle scene di azione, men bella e men nuova nei *ballabili*, *men* belli e men nuovi alla lor volta. Anzi, se ne togli il primo, in cui havvi pur qualche ingegnosa combinazione di mosse, di passeggiate, di corse, fra un manipolo di dragoni e vispe forosette, che rallegrano saltando la gioja de' fidanzati Mercede ed Edmondo, gli altri, tutti e tre nella terza parte, sono poca cosa davvero, e valgono più fatica che encomio a' ballerini, o tessano un minuetto nella festa da ballo, o s' abbandonino a volubili valzer, o si atteggino bianco vestiti in più fogge nel sogno di Montecristo, il più ozioso fra quanti sogni si inventassero nei balli. Nè accader poteva altrimenti, chè questi ballabili son propriamente evoluzioni danzanti, non già figurazioni disegnate e svolte giusta i principii dell'arte, il perchè multiplicar non si possono quanto l'uopo richiede, ed è giuoco forza ripeterle il più delle volte, commettendo più ch'altro alle fogge ed al colore delle vesti adempiere all'obbligo di varietà. Vuolsi per ciò ascrivere la mancanza di novità, non a sterilità di fantasia nel coreografo, sibbene alla povertà di cosiffatto genere di evoluzioni, le quali non potranno mai aspirare a tener luogo delle danze, che l'arte colle proprie norme insegna e prescrive. Me ne appello a quanti sanno di ballo. Nè si dica che le mascherate danzanti hanno oggimai lo scettro nei balli; piacciono esse e piaceranno finchè non furono vedute e non saranno rivedute a sazietà come fra noi, ove le si giudicano severamente da tutti coloro, che plaudono o biasimano per proprio convincimento, non per libidine di partito o per abietta adulazione. Ma basti di ciò. — In questo ballo si espose per la prima volta la nuova danzatrice Emilia Tedeschi, che sebbene peritosa nello affacciarsi ad un publico nuovo, pure, se argomentar dobbiamo dai plausi, fu avventurata; nel passo a due col Croci ed essa e questi in più tratti riscossero testimonianze di gradimento e furono poscia ridomandati. Fra le migliori avventure del ballo è da annoverare l'effetto veramente mirabile del mare in tempesta, allorchè Edmondo Dantes fuggiasco dalla torre d' Iff è raccolto a gran fatica da un palischermo. Allora si voleva fra i viva salutare alla scena il macchinista, che però non comparve. L'impresa profuse un tesoro nelle vesti e negli attrezzi; le tele risposero in pieno alla ricchezza delle vesti; le allieve, i ballerini, i mimi si diportarono egregiamente. E qui sia fine, non senza ch'io mi volga con libera parola al coreografo Rota: «Voi avete ingegno e fortuna; senza il primo, la critica non si occuperebbe di voi; senza la seconda l'obblio avrebbe da buona pezza coperto gli inutili tentamenti e i conati. — E voi giovatevi dell'ingegno ad incremento medesimamente delle due indivise sorelle onde si compone l'arte vostra, mimica e danza; imperciocchè accarezzar l' una per deprimere l' altra, condannandola al mestier de' gregari, sarebbe sostituire una ad un'altra ingiustizia. E voi giovatevi di fortuna senza disprezzare il ricchissimo patrimonio di chi precedette e fu maestro, per abbandonarvi a tutt' uomo ad un progresso cui la foga del correre accieca, — e quest'arte, sì famosa e nobile un tempo, tornerà ben presto, nè fia picciola lode, all'antico invidiato splendore. »

P. Cominazzi.

Digitized by Google

ai loro mezzi, e dove sia in abbondanza il vero canto, com'è da sperarsi nella *Elnava* del maestro Petrella e nel *Pelagio* del cav. Mercadante, musica espressamente scritta per Napoli per la Tedesco e Graziani, con libro dell'egregio d'Arienzo.

Rondinella.

— La *Lucia*, i *Pirati Spagnuoli* e il primo atto di *Piedigrotta* seguitano a piacere al Teatro Nuovo, mostrandoci la valentia degli artisti che disimpegnano queste opere. Fra tutti si distinguono la Papini, la Ramoni, il Tombesi, Morelli e Fioravanti Valentino. — Si concerta il *Roberto Devereux* per debutto del baritono Ramoni e l'*Atrabiliare* del maestro Pappalardo.

ROMA. — Teatro Argentina. — Il *Roberto di Piccardia* ha continuato le sue apparizioni, convien confessarlo, dinanzi a scarso publico, salvo la sera del 19, per la curiosità del nuovo ballo. In essa parve che gli artisti prendessero anche maggior vigore, e certo il terzetto finale destò grandi applausi alla signora Cortesi ed ai signori Massimiliani e Didot. Non è però da tacere come quest'ultimo siasi sempre più acquistata stima per animata azione e per artistica intelligenza, sicchè nel terzo atto, e specialmente nel duetto con la Cortesi, ne apparisce cantante ed attore di vaglia, e degno della sua fama. Il terzetto a sole voci pur esso ha preso un buon posto, la parte della Cortesi ha dimostrato pure a quanto buona artista era affidata. La signora Fioretti ha progredito sempre più nelle pubbliche simpatie. E queste hanno raddoppiato nell' *Elisir d'amore*, opera data per riposo degli altri cantanti. La Fioretti, nella parte di Adina, ci ha fatto rigustare quel canto delizioso, figlio d'Italia, lasciatoci per cara ricordanza da Donizetti. Moltissimo dovremmo dire di questa brava giovane artista, che per voce agile ed intuonata, per una finitezza di canto di ottima scuola ne fa gustare le bellezze delle opere italiane. E l'*Elisire* s'impronta di tali e tante bellezze, che tutti conoscono, ma che pure riodonsi sempre volontieri. In quest'opera ha esordito fra noi il giovine basso comico Scipione Mazzucchelli, e con tale successo da assicurargli una buona carriera. Nei duetti, principalmente con la donna ed il tenore, e per voce e per azione, si è fatto giustamente applaudire. Il baritono Filippo Coliva, nella breve sua parte, ci ha fatto udire un buon canto, cui ameremmo gustare in parti di più vaste proporzioni. Giorgio De-Antoni, Nemorino, ha avuto buoni momenti: l'insieme della musica è riescito. Ma non essendo che opera di riposo, non si deve udire che a quando a quando.

— Sabato sera andò in iscena *Edmondo Dantès* o *Il Conte d'Oglaia*, azione mimica in due parti e nove atti atti del coreografo Davide Costa. E pel romanzo tanto diffuso e per la successione dei drammi di titolo uguale, i fatti ormai del Dantès sono noti a tutti. L'azione coreografica non abbraccia che alcuni dei principali tratti del romanzo giacchè non viene in iscena il barone Danglars che per semplice figura, e vi mancano molti episodi de' più brillanti di quel romanzo. Ma siccome il Dantes è cognito, tutti seguono con interesse il ballo del Costa, che ha in vero degli splendidi punti. Diverse danze e sopratutto quelle del primo e sesto atto presentano intrecci meravigliosi, e che meritamente vengono acclamati. Le vesti sono varie di colori e di costume. Il corpo del ballo è numeroso. Non cosi quello della mimica, essendo alcuni individui incaricati di più parti a poca distanza tra loro. L'esecuzione ci è parsa quasi tutta buona. Prospero Diani (Dantès) è un eccellente mimo, che sa vestire con grand'anima e verità i diversi caratteri presentati dal suo personaggio: la scena con Faria, il ritrovamento del tesoro, il colloquio con Mercede e la sfida di Morcerf, sono bei campi per dimostrare come senta addentro quelle passioni tremende. La Pasqualina Longati (Mercede) ci pare alquanto fredda, i Alessandro Bustini è troppo anziano per farsi rivale di Edmondo, le nostre conoscenze Pedoni, Liuzzi e Banzi eseguiscono con molto zelo le parti loro affidate. L'Anna Rossi (Haydeè) e la Maddalena Liuzzi (signora di Villefort) stan bene al loro posto. Ora converrebbe parlare della coppia danzante. Ma che cosa si potrà dire che uguagli il valore di una Giovannina Baratti? Questa cara giovanetta, escita di fresco dalla scuola, e però venuta a noi senza araldi di procoli o di giornali, è arrivata d'un tratto, ove giungono altre dopo lunga carriera. Le sue movenze tutte conformate ad una modesta semplicità, le difficoltà di ogni sorta da essa superate con la più ingenua noncuranza, l'agilità sorprendente e nel tempo stesso la forza portentosa di quelle sue gambe, fanno giustamente il più delle volte prorompere l'uditorio in applausi strepitosi. Non possiamo non vedere in questa egregia giovane una delle prime silfidi, che ben presto ci sarà tolta, come altre, dagli speculatori d'oltremonte. Una parola a Davide Costa anche come ballerino. Snello e slanciato ha poche piroette, ma buoni salti. Però vorremmo che non iscendesse al minor grado: potendo meglio giovare all'arte quale compositore di molta vaglia. Il nostro maestro romano Enrico Rolland ha messo buona musica nel ballo. Lo scenografo Bazzani ha sempre il primato: la scena della spianata con la veduta del castello d'Iff ci sembra un buon lavoro; anche la doppia prigione del Ceccato è ragionevole, non cosi la camera a padiglione in casa Villefort, che crediamo del Biseo. Il Morelli ha avuto campo da preparar molto macchinismo, ed il Minola ha diretto con buon garbo il vestiario di un'epoca molto bizzarra. Auguriamo che questo ballo provveda alquanto alle bisogna della stagione. *Eptacordo.*

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Beneficiata del tenore Pietro Mongini. — *Lucrezia Borgia.* — La penna del cronista corre veloce e non si arresta impaurita della censura altrui quando ha la fortuna di registrare il trionfo di qualche artista a cui la pubblica voce ormai ha compartito il titolo di egregio. Mongini, jeri sera, mercoledì, nella *Lucrezia Borgia* fu un Gennaro veramente inarrivabile e mi trasportò a quei tempi felici nei quali eseguivano quest'opera una Ungher, un Moriani, un Cosselli, una Mazzarelli. Mongini ha un metodo di canto spianato e molt'anima. Forse la sua voce non ha ancora acquistato la pastosità e il chiaroscuro di quella di Moriani, ma sul rimanente se non lo superò, al certo lo eguagliò. La Barbieri-Nini nella *Lucrezia* ognun sa che non ha rivali, e se ne togli quella prepotenza di azione drammatica che aveva in supremo grado la Ungher, per tutte le altre qualità la superò di gran lunga. Cresci non è inferiore per nulla al Cosselli, e il terzetto fra Gennaro, Lucrezia e il Duca ve lo dirà per me. La Mazzarelli (Orsino) non poteva nè superarsi nè uguagliarsi, e noi non siamo cosi esigenti da chiedere l'impossibile. Il teatro era pieno di elettissima ed elegante società. Con un Mongini è tempo perduto enumerare le ovazioni, le poesie, ec. Basti il dire che di quelle e di applausi e chiamate n'ebbe a sazietà.

(*Giorn. Toscano.*)

TORINO. — L'apparizion di quando in quando della *Lucrezia Borgia* al Carignano torna ora più gradita ai frequentatori di quel teatro, dachè la parte della protagonista fu assunta dalla signora Adelaide Larumbe, che sebbene esordiente, colla sua gradita voce sa farsi applaudire sempre più nella romanza del prologo, in tutto l'atto secondo, eccettuato il terzetto che non andrà bene, finchè tenore e basso non avranno la compiacenza di provarlo e riprovarlo colla donna, essendo uno dei pezzi più difficili e migliori dello spartito. La Larumbe seppe farsi applaudire molto nel rondò; essa però dovrebbe spogliare l'incomodo timor panico, giacchè il pubblico l'accoglie sempre con affetto e l'applaude ne' pezzi anzidetti, ammirandone la bella voce, fresca e nitida assai, ed il bel metodo del suo canto. Quando poi avrà appreso alla scuola del signor Ventura, valente maestro di declamazione, alla quale indefessamente attende, a servirsi meglio del gesto ed avrà appreso il possesso del palco, allora diverrà artista prediletta, e sarà desiderata dappertutto, ciò che le accadrà ben presto.

— Al Gerbino nelle scorse sere si ebbe il nuovo dramma di Camoletti — *La fiducia in Dio* — dal pubblico rimeritato d'applausi all'autore, divisi insiem cogli attori. Ma in sulla fine, al momento più importante dell'azione, quando dalla narrazione della protagonista Ariela, povera orfana cieca, si sarebbe conosciuto lo scioglimento, la signora Casali-Pieri svenne ad un tratto, e non potè più profferire parola. Si dovette calare il sipario, e la rappresentazione fini appunto nel momento che il pubblico, udito lo scioglimento, doveva decidere dell'esito completo della produzione, frammista però d'incongruenze madornali, che solo si vedono sulla scena, giammai nella società. L'accidente non ebbe per la Casali conseguenze sinistre, essa ben presto rinvenne, e si condusse a casa. Due sere dopo si presentò nuovamente nel dramma — *I due Sergenti* — del quale si recitò solamente il secondo atto, dato già qualche sere prima, e perciò per replica, che fruttò si all'amabile artista che al bravissimo Romagnoli le più belle dimostrazioni di gradimento che dar possa un pubblico conoscitore.

— La rappresentazione poi di sabato scorso fu destinata a profitto della prima attrice Casali-Pieri; non è a dire come il pubblico accorresse in straordinario numero, e come si affrettasse a cogliere il momento di poterle dimostrare l'amore e la stima che le porta. Il programma era ricco e dilettevole, per non dire ben ideato. Si cominciò collo *Stratagemma di Carolina*, commedia in tre atti molto brillante, di bella e buona composizione, e che onora molto il suo autore Chiossone, giovine studiosissimo, che consacra i suoi brevi riposi dell'arte salutare, che esercita con tutta lode, alla drammatica, scrivendo produzioni che il più delle volte incontrano l'aggradimento universale, cosi fu anche questa volta e si volle la replica della commedia. Non appena l'artista si presentò le fu fatta la più clamorosa ovazione; fu acclamata poi nel resto della rappresentazione, e specialmente in alcune belle scene coll'amoroso Teodoro Raimondi. Ebbe il regalo di molti mazzi di fiori portati in sul palco o gittatile a più riprese. Il Pieri, per cooperare alla rappresentazione, pensò divertirci colla replica del tanto applaudito scherzo comico — *Il Campanello* — nel quale è inimitabile, e di cui si domandò nuovamente la replica. All'ultimo, tutto il resto della compagnia prestossi a chiudere divertevolmente il trattenimento eseguendo la nota farsa o parodia-musicale in un atto di A. Codebò, intitolata: *Funerali e Danze*, che fece scompisciar dalle risa l'intiera adunanza. È ben vero che a certi momenti gli attori cantanti avrebbero attirato le pietre, ma non importa... sono comici e non cantanti: era cosa da ridere e si rise, e si applaudì prima alla Casali per quella sua vocina dolce e graziosa, al Romagnoli poi che, parlando sul serio, se avesse studiato il canto, avrebbe potuto riuscire di certo un bravo cantante. Anche l'altro scherzo comico del Codebò — *I drammi francesi* — ebbe ben otto repliche, e lo si desidera ancora a richiesta universale. Questo significa che piacque, e siamo certi che piacerà in ogni luogo che verrà rappresentato.

— Al Carignano si appresta la nuova opera *La Demente*, appositamente scritta per la Boccabadati, il Sarti, Dalle Sedie, Della Costa, e pel nuovo contralto signora Martigny, dal maestro Marchetti, giovine romano delle più liete speranze. Oseremo noi vaticinare il successo per ciò che abbiamo udito di bello in proposito? I profeti hanno oggidì si magre fortune, che non vogliamo avventurare nulla, contenti ad augurare molto per onore dell'arte e per decoro del teatro. — La Boschetti nel suo passo il *Carnevale di Venezia* suscita di continuo piacere e meraviglia; il Baratti le va quasi al pari; quindi acclamazioni e plausi a furia. — *La Traviata* frutta sempre nuove lodi alla Boccabadati, il cui canto, la cui voce, il cui sentimento sono cose stupende; tutte le sere la folla è tale al teatro, che parecchi degli accorrenti devono ritornare all'aria aperta per mancanza di spazio.

L. Alemanni.

ABBIETEGRASSO. — In occasione della festa patronale e della fiera la società proprietaria del teatro riuni ed offerse spettacolo in musica per alcune sere dello spirante ottobre colle opere *Chi dura vince* e *Il Barbiere di Siviglia*. Non è a dire come tornassero gradite le rappresentazioni di quelle opere; solo rincrebbe che fossero appena sei o sette. L'orchestra, diretta dall'esperto Sordelli, fece bene. Benissimo poi disimpegnarono nell'una e nell'altra musica le loro parti la prima donna Elisa Gambardella, il tenore Rodda, il buffo Parera, il baritone Prette e il basso generico Bien, ciascheduno applaudito, massime la Gambardella, ch'ebbe i primi onori in amendue. Fu dessa applaudita e ridomandata nella cavatina, nel duetto col tenore, nel terzetto coi due bassi del *Chi dura vince*, nella cavatina e nel duetto con Figaro (il Prette) del *Barbiere*, nell'aria al cembalo e nel terzetto, spiegandovi bella e robusta voce, prerogative rimarchevoli pure nel Prette. Il publico dimostrò coi segni più manifesti di piacere di gradire moltissimo il ben ordinato spettacolo.

TEATRI STRANIERI

PIETROBURGO. — Al teatro Italiano si inaugurò la stagione autunnale il 13 ottobre al pari dell'anno scorso col *Macbeth*, del quale erano interpreti, come allora, Marcellina Lotti Della-Santa e il De-Bassini. Dire che lo spettacolo piacesse è dir pochissimo; dire che destasse entusiasmo è dir poco; dire che superasse l'esito dell'altre volte è dire appena abbastanza. Al suo apparire sulla scena infinite acclamazioni festeggiarono la signora Lotti, riveduta col massimo piacere e già collocata nel numero degli artisti prediletti, fra' quali da lunga pezza è il De-Bassini. Amendue cantarono e rappresentarono le loro parti mirabilmente. La voce prepotente della Lotti, i suoi modi di canto fecero di bel nuovo impressione vivissima; quindi plausi e viva a piena gola, quindi numerose appellazioni. Al De-Bassini era egualmente serbato in quest'opera un nuovo trionfo.

— Il 16 *Ernani* avea sorti egualmente clamorose: nè poteva accadere altrimenti, chè ne erano eseguitori la Lotti pure e De-Bassini, Marini e Calzolari, ciascuno de'quali gareggiò con tutto zelo per rendere con maggior bravura ed effetto la propria parte. E ci riusciva e vedea coronarsi le proprie cure e il valore da un'incessante clamoroso batter di mani, che non venne meno ad alcun pezzo. Le cavatine del Calzolari, quella della Lotti ad ogni frase, quella del Marini, i pezzi del De-Bassini ecc., tutta l'opera insomma fu cantata come fosse la prima volta che la si veniva rappresentando. Si ripetè il finale del terz'atto, ed il terzetto finale fra la Lotti, Calzolari e De-Bassini pose il colmo al trionfo degli artisti, riappellati infinite volte alla scena a ricevere il premio dovuto a si gran merito.

COSTANTINOPOLI. — Opera italiana. — *Lucia*, il melodioso capolavoro di Donizetti, è una di quelle opere che odonsi volontieri le cento volte: somiglia alla dolce parola di un amico, che si ascolta ben volontieri, e più ancora quando la si riode a lunghi intervalli. Era molto tempo che non eseguivasi la *Lucia*, e perciò i buongustai la gradirono molto, tanto più che la parte della protagonista avea ad interprete Fanny Salvini-Donatelli, la quale, come già annunciammo nei numeri precedenti, facea la sua prima comparsa con quest'opera. Eranle compagni il tenore Daniele e il basso Mitrovich; quegli cantante dai modi squisiti, ma non ricco di quegli slanci di voce che piacciono tanto, e che giovano, parcamente usati, a variare il quadro melodrammatico. Fu ad ogni modo applaudito in più tratti e riappellato. Il Mitrovich si mostrò l'eccellente attore-cantante che già, sebbene basso centrale, sostenne la parte di Aston, e seppe anche questa volta farvisi applaudire. Ma gli sguardi e gli orecchi di tutti erano rivolti alla signora Donatelli; mai non erasi infatti avuta a Costantinopoli un'artista del grido di essa, mai un'attrice cantante erasi fin da bella prima mostrata si valente, eseguendo la musica mirabilmente e dandole quel colorito, quell'accento che sono il segreto dell'artista vera e grande. Egli è perciò che i plausi, scoppiati da bel principio, la accompagnarono a mano a mano per tutta l'opera, e se furono d'entusiasmo nella cavatina, toccarono il delirio nel rondò, d'amendue i quali pezzi

Digitized by Google

con inusitata insistenza si chiese la replica, la quale ebbe effetto solo per la cabaletta della cavatina, non avendo l'artista potuto aderire alla replica del rondò a cagione di soverchia fatica. Lo che non tolse che il publico la festeggiasse in ogni guisa più strepitosa ed insolita, evocandola alla scena le tante volte, che non si potè annoverarle. Il successo della signora Salvini Donatelli fu tale e come cantante e come attrice, che mai il più bello e clamoroso; del che fanno fede le corrispondenze e i giornali della capitale ottomana, che rendono concordemente piena giustizia al suo gran merito. Essa avrà a quest'ora viemeglio (se pure è possibile) consolidato il suo trionfo colla *Traviata*, che allestivasi colla maggiore cura e decoro dagli impresarii fratelli Naum: e nessuno certamente avrebbe potuto eseguirla meglio dell'attrice cantante per cui fu scritta e che seppe già mostrarsene esecutrice esimia.

BARCELLONA. — Teatro del Liceo. — I *Vespri Siciliani* di Verdi colla signora Goldberg-Strossi, e coi signori Agresti, Mattioli e Rodas. — Adempiamo alle promesse e riparliamo distesamente del successo di quest'opera, giovandoci de' fogli spagnuoli: « Esordì nei *Vespri Siciliani* la prima donna signora Goldberg-Strossi, soprano sfogato di voce fresca, e di buon metallo, flessibile e argentina nelle note acute. Questa cantante vocalizza correttamente e con buon gusto, e porge il suo canto con naturalezza e senza alcuna pretensione; ha una *messa* di voce sicurissima, e sa condurla talora in tutta la pienezza, talora smorzarla deliziosamente, riducendola a inarrivabili mezze voci, eseguendo poi i più difficili passaggi. Di queste qualità così rare fra le cantanti diede prova la signora Goldberg nella cavatina e nei duetti ed in tutta l'opera; ma dove si mostrò veramente cantante di somma agilità e brillantissima fu nel bolero-rondò del quart'atto, che cantò con isquisitezza e precisione, talchè se nei pezzi anteriori aveva ottenuto universali e fragorosissimi applausi, in questo non cessarono finchè la signora Goldberg non si presentò parecchie volte al proscenio e non ebbe ripetuto il pezzo. — Il nuovo tenore Agresti, che si produsse in questa medesima opera, ha una voce di timbro forte specialmente negli acuti, canta di ottima scuola e con passione specialmente nel canto declamato. Egli per queste sue qualità ottenne plausi in tutti i suoi pezzi, maggiori però nei duetti del secondo e quart' atto colla signora Goldberg, i quali da entrambi furon detti con tanta soavità che la penna non vale a ridire; nella bella romanza del quint' atto fu coronato di generali applausi e s'ebbe l'onore del proscenio. — Il Mattioli cantò la parte di Padre con intelligenza, con opportune e lodevoli gradazioni di forza, e con padronanza del personaggio. Il basso Rodas cantò del pari la parte di Procida ora con dolcezza, ora con opportuna energia, ed amendue furono alla lor volta applauditi. » Così il *Diario di Barcellona*.

(*Continua*).

MALTA. — Real Teatro — *Il Trovatore*. — Non tutti i mali vengono per nuocere, dice il proverbio, e dice bene, perchè la malattia della prima donna ci tolse di mezzo la prima opera l'*Ebreo*, se non per sempre, provvisoriamente, e ci fece avere più presto il *Trovatore*, spartito che, fatto tre anni addietro e l'anno scorso, giunge sempre nuovo e gradito, come tutto ciò che è veramente bello. Notissima qui essendone la musica, non ci resta a parlare che del modo con cui venne eseguita, massime che gli artisti sono tutti nuovi per queste scene. La signora Teresina Gori, a dirla schiettamente, ci ha sorpreso pel suo modo d'interpretare le ispirazioni musicali del Verdi. Dobbiamo dirlo ingenuamente, il finale dell'atto secondo, e tutto l'atto quarto ci riescono di una novità tale, da poter quasi dire che questa è la prima volta che qui si sente davvero quella musica. Giovinetta tutta anima, tutta passione, essa si trasfonde intera nel personaggio di Leonora, ne risente le gioie e i dolori, le speranze e la disperazione, e le rivela al publico col canto, col gesto, colla fisonomia, collo sguardo. Essa non sacrifica nè l'idea nè la situazione drammatica ai capricci vanitosi dell'arte, ma fa servir questa mirabilmente a quelle. Il suo canto è di purissima scuola italiana, la voce bella e simpatica, rotonda, limpida negli acuti, l'età la fornirà delle corde medie e basse, nelle quali adesso difetta, acquistate le quali non potrà avere ostacolo alcuno nella carriera dell'arte, che già promette inebriarla di tutte le dolcezze della gloria. Ma si risparmi: non prodighi così sconsigliatamente i mezzi di cui la natura e l'arte l'hanno fornita, ciò non potrà che nuocere al necessario sviluppo ulteriore delle sue facoltà vocali. Non giova individuare i pezzi che meglio eseguì; il publico si abbandonò in preda a un entusiasmo che da un pezzo più non avea provato, ricolmandola a ogni frase, a ogni pezzo di applausi, chiamandola cento volte sul proscenio. — Non con minor piacere fu sentito il primo tenore assoluto Oliva-Pavani, dotato di voce assai simpatica, estesa, che nei pezzi di grazia riesce affettuosissima; il largo dell'aria dell'atto terzo l'ha detto assai bene, e il pubblico volle la replica dell'allegro, unico pezzo di tutto lo spartito che ebbe questo onore. La prima donna contralto signora Schapiè cantò per compiacenza trovandosi da parecchi giorni fortemente indisposta; pure per quanto in cosiffatta posizione svantaggiosa potè mostrare, si vede in essa l'artista sicura del fatto suo e che sa quel che fa; di buonissima scuola, possiede il teatro, e ha un gesto così risoluto e vibrato che, per dir così, incide la frase; il terzettino dell'atto terzo l'ha detto assai bene, da meritarle gli applausi che raccolse. — Il signor Resch ha un capitale di voce ammirabile, ancora però non sottoposto alla domatrice disciplina dell'arte. Voce piena, maschia, sonora, ha corde proprio invidiabili. La sua è una stupenda voce di basso centrale, e fa assai male quando vuole entrare nel registro del baritono: diciamo che fa male perchè senza accrescer bellezza alla sua voce, violenta i propri mezzi, i quali alla fine finiranno per risentirsene, il che sarebbe un peccato. Egli per altro si distinse molto, e molto piacque segnatamente nel terzetto del primo e nell'aria del second'atto. Non passò pezzo che non fosse calorosamente applaudito; tutti gli artisti a ogni fine di scena a ogni fine d'atto furono chiamati le due e le tre volte sulla bocca d'opera a ringraziare un publico che freneticamente batteva le mani; sicchè può dirsi che il *Trovatore* quest'anno fece quel che nel dizionario teatrale chiamasi un fanatismo.

(*Corr. Merc.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Martedì avea luogo alla Canobbiana la terza rappresentazione della *Fanciulla dello Asturie*; l'esito fu abbastanza lieto, perchè debba farsene menzione a lode del maestro Secchi, autore della musica, e de' cantanti, il Giraldoni primieramente, massime nel gran brano del primo atto acclamato, e la signora Carozzi, in cui non vien meno col bollore della gioventù l'anima che ne governa la mente e la voce. Il tenore Tagliazucchi ha d'uopo di lungo esercizio per sostituire l'esperienza al sentimento, di cui non è ricco gran fatto, a quanto sembra. — In luogo della *Giovanna di Guzman* avremo fra non molto l'*Otello*, nel quale avranno parte il Pancani e la signora Spezia: la scelta essere non poteva per vero più acconcia e lodevole.

PARIGI. — Corre voce che l'illustre Meyerbeer abbia acconsentito di comporre un'opera italiana pel signor Lumley, nella quale avrebbero parte le due prime donne signore Piccolomini e Finoli, che levarono sì bel grido nelle recenti loro peregrinazioni nelle province inglesi.

MOSCA. — La stagione dell'opera italiana per le feste dell'incoronazione si chiuse col *Rigoletto*, in cui ebbero plausi molti Albina Maray, il De Bassini ed Alessandro Bettini. Poi tutta la comitiva cantante si trasferì di fretta a Pietroburgo.

TRIESTE. — Il 25 ottobre rappresentavasi al Teatro Grande la *Giovanna di Guzman* con successo che può dirsi compiuto, fatta ragione alle esigenze ed alle inevitabili incertezze di una prima sera. La cavatina della Gazzaniga, il suo duetto col Negrini, i duetti del Negrini col Guicciardi, l'aria di quest'ultimo, il finale ed il famoso bolero della signora Gazzaniga suscitarono entusiasmo. Il basso Laura fece bene assai ed ebbe encomii. Fu chiesta la replica del primo duetto fra la Gazzaniga e Negrini, e si levarono interminabili acclamazioni a quello fra il Negrini e il Guicciardi nel terz'atto. Orchestra, cori, decorazioni ottimi ad onore dell'impresa. — Riserbiamo al prossimo numero distesi critici ragguagli.

MADRID. — Al teatro di Oriente si rappresentò *La Traviata*, colla quale si espose per la prima volta Rosina Penco: corrispondenze e giornali attestano che il successo della rinomata artista fu il più glorioso che bramar si potesse: voce, canto ed azione della nuova attrice cantante piacquero all'entusiasmo. Non è a maravigliar dunque se fu fatta segno d'insoliti onori. Benissimo secolei fecero i compagni suoi. Ne parleremo.

TREVISO. — Liete sono le nuove de' *Puritani* che comparvero il 25 ottobre; quantunque dopo i fanatismi della *Traviata* fosse quasi impossibil cosa ad un'opera di stile tutt'affatto diverso levar rumore, pure l'esito fu in pieno assai felice e frequenti gli applausi fattivi alla De Giuli, al Giuglini, al Giorgi-Pacini ed al Bremont, massime in alcuni pezzi ai due primi. Daremo i ragguagli.

BUKAREST. — Col *Rigoletto* si cominciò la stagione a mezzo il corrente ottobre; non sappiamo il perchè del ritardo. Ad ogni modo la fortunata opera de Verdi piacque, anzi fu accolta in più tratti con segni di entusiasmo. Ne erano esecutori Luigia Gavetti-Reggiani, il tenore Irfrè, il baritono Vitti, Carolina Ghedini ed il Sottovia. Fu rappresentazione sopramodo felice, molti gli applausi e le appellazioni. Ad altro numero i ragguagli.

MARSIGLIA. — « La signora Charton-Demeure (così un giornale di codesta città) che godeva fra noi d'una grande rinomanza, ha sostenuta giovedì in italiano al teatro Grande la parte di Leonora nel *Trovatore*. Armandi, Bouchè, Ismael, ai quali è domestica quella lingua, le furono compagni. Uno scelto uditorio assisteva a questa serata straordinaria. La signora Charton ha lasciato ai poveri della città i mille franchi a lei devoluti. Questa graziosa ed eminente prima donna canterà ancora due volte prima di partire per l'Italia. » — Ove, come è noto, è scritturata alle scene del teatro Regio di Torino per le stagioni prossime del carnevale e della quaresima.

GENOVA. — Il celebre violinista Camillo Sivori diede due concerti, e nell'uno e nell'altro destò al più alto grado l'entusiasmo de' suoi concittadini, che il rimeritarono d'infinite esultanze.

— Il teatro Paganini aprivasi a spettacolo di opera per cura dell'impresario Sanguineti.

VERONA. — Al Teatro Ristori il 25 si rappresentò la *Sonnambula* con esito infelice. La parte della protagonista era troppo grave per gli omeri della giovine prima donna signora Boschetti. Il tenore Cruciani e il Cavalieri ebbero applausi. Si ritornò ai *Lombardi*.

SIRACUSA. — Il 4 ottobre si riaperse questo teatro colla *Traviata* di Verdi eseguita dalla prima donna Natali, dal tenore Ricciardi e dal baritono Borgio. Piacque l'opera e piacquero i cantanti. La giovine Natali ebbe le più prospere sorti, che arrisero pure all'esordiente Ricciardi e al Borgio, il quale gode nei teatri di Sicilia bella riputazione.

SONCINO. — Il 29 ottobre avea luogo la beneficiata della giovine prima donna Sofia Cicconi, che tanto piacque nella *Sonnambula*, nella quale ottenne di sera in sera sempre maggiori e più clamorose attestazioni di gradimento. Aggiunse essa la cavatina della *Beatrice*, cui cantò con grazia, con espressione e finitezza degne di massimi encomii, e fu applaudita, ridomandata e festeggiata, ed ebbe mazzi di fiori e poesie, che ne cantavano le lodi e di cui per brevità non citiamo che i seguenti versi:

Bella, se pieghi il labbro
A dilicati accenti;
Cara se sciogli il metro
D'ira o dolor straziante,
O su novello pletto
Fingi inspirata amante,

Il 25 rappresentavansi *I Capuleti e i Montecchi*, le cui parti erano affidate a Sofia Cicconi, (Giulietta) a Regina Rossi (Romeo), al Lanner (Tebaldo) e al Rossignoli (Capellio). L'esito ne fu felicissimo per tutti, massime per le due giovanette Rossi e Cicconi, che piacquero oltre ogni credere. Daremo i ragguagli.

Recenti Scritture.

UDINE. — Compagnia di opera con danze per la stagione della fiera di Santa Caterina riunita dall'appalto Mangiamele col mezzo dell'Agenzia Lamperti. Opere *Lucia*. *Fiorina* del maestro Pedrotti e terza da destinarsi: Prima donna assoluta Maddalena Pirola, primo tenore assoluto Pietro Chiesi, primo baritono assoluto Achille Rossi-Castagnola, primo buffo assoluto Francesco Frizzi, Gaetano Bailini, primo basso profondo colle occorrenti seconde parti. Terzetto ballabile prima ballerina assoluta Rosina Clerici, primo ballerino assoluto Francesco Penco, prima ballerina Caterina Romagnoli.

MESSINA. — Teatro Sant'Elisabetta: Compagnia di opera dal primo novembre a tutto il carnevale 1856 in 57. Prima donna assoluta Argentina Angelini, altra prima donna assoluta Fanny Scheggi; primi tenori assoluti Giuseppe Musiani ed Enrico Ciccoletti, primo baritono assoluto Raffaele Mastriani primo basso profondo assoluto Giuseppe Capriles; primo basso Camillo Lazzari, comprimaria Maria Martinelli; seconde donne signore Dechet e Raimondi, secondi tenori signori Adova e Raimondi, secondi bassi signori Menici e Vinci.

Andrea Mazzanti, egregio primo baritono assoluto, che percorre brillantissima carriera, fu scritturato per la corrente stagione al teatro degli Avvalorati a Livorno. Egli recasi il carnevale al real teatro di Parma, quindi dalla primavera in poi è scritturato cogli impresari Pirola e Cataneo, i quali lo hanno ceduto per la stagione del carnevale 1857 in 58 al teatro Carlo Felice di Genova.

Furono scritturati dall'Agenzia Bonola coll'impresario ed artista Corradi-Setti dal novembre prossimo in poi per un anno pei teatri di Cuba ed altri dell'America del Sud e del Nord i primi tenori assoluti *Alessandro Maccaferri* e *Paolo Nicoli*.

Giulia Cirelli, egregia prima donna assoluta al presente applauditissima a Firenze, fu scritturata per la ventura stagione del carnevale al teatro Grande di Siena. L'impresa ha fatto così un eccellente acquisto.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturato al teatro di Varese il primo baritono assoluto Pietro Bonora per cantare nel *Poliuto*.

Carolina Mazzera, prima mima assoluta, già scritturata per più stagioni agli II. RR. teatri di Milano, quindi a Brescia la fiera, è fissata pel carnevale venturo al teatro Filarmonico di Vienna.

Fu scritturata al teatro di Codogno, il mese di novembre prossimo, la prima ballerina danzante *Virginia Romagnoli*. Agenzia Burcardi.

Artisti Disponibili.

Elisa Lipparini, prima donna assoluta di quel gran merito che a tutti è noto, terminata la corrente stagione al Carlo Felice di Genova, resta pel carnevale a disposizione delle imprese, non avendo accettate le onorevoli proposte che a più riprese le furono fatte.

Giuseppina Bossi, egregia prima ballerina danzante assoluta che all'avvenenza accoppia le più pregiate doti di natura e di arte, ed ebbe già a molte scene successi oltremodo felici, è libera d'impegni in Milano, dalla corrente stagione in poi.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Medico degli Zuavi, III. — Il moto perpetuo. — Teatri. — *Trieste, Treviso, Nizza, Vigevano, Parigi, Alessandria, Corfù, Malta.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 3 Novembre 1856. *Post fata resurgo.* N. [illegible]

IL MEDICO DEGLI ZUAVI

III.

La famiglia del panierajo.

La era una meschina casipola costrutta di tavole e d'argilla, esposta da tutti i lati al gelido soffio del rovajo, e all'ardore soffocante del solleone. Poco lungi dall'uscio ruzzolavano sulla sabbia quattro fanciulletti seminudi, freschi e paffutelli come gli angeli dei quadri di Rubens. Il maggiore, un ragazzino di circa 6 anni, era appena coperto da un camiciotto di tela grigia . . . egli si fece ad osservare lo sconosciuto con franchezza e curiosità, mentre le tre sorelline, diventate rosse per la vergogna, non sapevano dove celarsi.

Il viaggiatore sorrise loro con bontà, ed entrato nella capanna trovò il capo della famigliuola occupato a intrecciare un cestello di vimini intanto che sua moglie filava poco lungi da lui.

Tutti due potevano avere da trenta a trentacinque anni appena, e sembravano contenti della loro umile condizione; tutto ciò, che gli circondava spirava l'ordine e la politezza, questo lusso della povera gente. Credendo si trattasse d'un viaggiatore smarrito, che chiedesse la via, eglino s'alzarono premurosi. — Già il panierajo erasi avviato verso l'uscio per indicargliela, quando Lamberto, con voce tremante per la commozione, chiese loro se Giovanna Hamelin abitava con loro. I due sposi si guardarono attoniti per qualche tempo, senza saper che rispondere.

— Sì, signore, disse infine il panierajo, Giovanna abita qui.

— Dov'è dessa? chiese Lamberto, spingendo gli occhi in tutti gli angoli della capanna.

— Essa è andata ad accattare, rispose l'onest'uomo con esitanza.

— Ad accattare! ripetè Lamberto.

— Desiderate forse parlarle?

— Feci trecento leghe per questo, disse lo straniero . . . Ma dove potrei trovarla, adesso . . . sul momento?

— Non saprei dirvelo, signore, poichè oggi essa fa il giro della settimana.

— Sola?

— Col maggiore de' nostri figli, che la conduce... Però da qui a un'ora, a tardar molto, ella sarà rientrata.

— Quand'è così, buona gente, permettetemi d'aspettarla. — Lamberto sedette e girò gli occhi lentamente d'attorno a sè, come per cercarvi qualcosa, che gli parlasse di Giovanna. Era tuttora assorto in questa muta contemplazione, quando sentì una manina insinuarsi nella sua e stringerla: si volse e vide un bimbo cogli occhi azzurri, che, bello quanto un angiolo, sorridevagli come un vecchio amico.

— Su, su, Piero, gli disse la mamma, questa famigliarità non sta bene a un ragazzo come tu sei.

Ma il fanciulletto non dandosi punto per avvisato, seguitò a prodigare allo straniero quelle mille attraenti e irresistibili carezze, che ci vanno direttamente al cuore.

— Piccolo amico mio, gli disse Lamberto, non vidi giammai occhi più azzurri de' tuoi, e che avessero tanta dolcezza ed espressione ad un tempo.

Poscia, tratto da una saccoccia uno smagliante borsellino, ricamato di perle d'acciajo, fè cenno di volerglielo donare. Il fanciullo guardò volta a volta lo straniero, sua madre e il borsello; tutta l'anima gli si era trasfusa negli occhi . . .

— To' carino, ripigliò il forestiero, la mamma te lo permette.

— Suvvia, Piero, aggiunse ella, forzata ne' suoi trinceramenti, di grazie al signore.

Piero scoccò un bacio sui ditini in segno di gratitudine, e guardando fissamente il viaggiatore, dissegli con la sua voce argentina:

— Tante grazie al signor Lamberto.

La folgore scoppiata a ciel sereno non avrebbe sbalordito tanto il viaggiatore, quanto questo nome uscito miracolosamente dalla bocca del ragazzo; le lacrime spuntarono ne' suoi occhi, e tolto Piero sulle ginocchia.

— Tu dunque mi conosci, angioletto mio? gli disse.

Il bimbo accennò che sì.

— E chi mai potè dirti il mio nome?

— Giovanna la cieca, rispose Piero.

— Ma non è possibile che tu m'abbia riconosciuto?

— Vi ho riconosciuto subito, riprese il fanciullo; quando tocca a me ad accompagnare la Giovanna, ella mi parla sempre di voi. Essa mi disse ch'eravate un uomo alto, alto, che avevate due occhi neri e scintillanti; che v'avrei riveduto, e che m'avreste portato tante belle cose. Così, lo vedete, io non ho avuto paura di voi, perchè la Giovanna aggiungeva sempre che dovevo amarvi, e che voi m'avreste donato un bel fucile e un tamburo.

A queste dolci parole, che innondavagli il cuore di gioja, Lamberto baciò teneramente a più riprese il fanciullo.

Dovette passar molto tempo prima che Lamberto si sentisse forte abbastanza per padroneggiare la sua emozione: un religioso silenzio si fè intorno a lui; que' buoni campagnoli compresero instintivamente ch'egli aveva bisogno d'essere lasciato in preda alle sue riflessioni. Il panierajo ripigliò il suo lavoro: i fanciulletti accostarono i ditini alle labbra per raccomandarsi l'un l'altro d'esser saggi e di non far chiasso.

— Buona donna, chiese a un tratto Lamberto, gli è da molto tempo che Giovanna sta in casa vostra?

La massaja, tolto la conocchia, andò a sedersi presso al viaggiatore.

— Bisogna prima sapere, o signore, che, allorquando il vecchio Hamelin venne a morte, i suoi figli se ne divisero i beni.

— Ciò è naturale, disse Lamberto.

— Giovanna però, che per nulla al mondo avrebbe assentito a maritarsi . . . è inutile che ve ne dica il motivo, n'è vero?

— Sì, rispose Lamberto.

— Giovanna dunque, come vi dicevo, cedette la sua parte al fratello, al patto però che l'avrebbe alloggiata e nutrita vita durante. Inoltre la era un'abile cucitrice, e toccava de' bei quattrini di cui poteva valersi a capriccio.

— E i suoi capricci stavano tutti nel soccorrere la povera gente, non è così?

— Per l'appunto, signore.

— A questo tratto la riconosco.

— Essa quindi profondeva tutto il suo in far del bene; visitava gl'infermi, e faceva venire il medico a sue spese quando i poveretti non ne avevano i mezzi; aveva sempre una buona parola in bocca per consolarli, e qualche lecornia in saccoccia per ristorarne le forze.

— Buona e cara Giovanna! sclamò il viaggiatore.

— Erano appena sei mesi, signore, che noi ci eravamo maritati, quando il mio uomo fu preso da una flussione di petto; e se egli oggi lavora attorniato dalla moglie e da' figli, invece d'essere al cimitero, lo dobbiamo prima a Dio, poi alla Giovanna nostro angelo tutelare.

— Come dovete amarla! disse il forestiere con entusiasmo.

— Il fratello di Giovanna, proseguì la contadina, erasi accordato con una casa commerciale dell'Havre affine d'imprendere una regolare spedizione di frutta e legumi per l'Inghilterra; sgraziatamente questa lucrosa speculazione, che doveva raddoppiare i suoi capitali, finì col mandarlo in rovina in due anni . . . Il povero giovinotto ebbe a morirne di crepacuore.

— L'ambizione! disse Lamberto come se parlasse fra sè.

— Giovanna tolse allora a pigione una cameretta e vi si rincantucciò . . . La stava di casa col fabbro ferrajo del villaggio . . . gli era appunto un anno che Carlo, il figliuolo del fabbro, era partito come coscritto; quando un bel dì, eccolo ritornato col suo congedo di convalescente, difatti pareva che avesse una malattia negli occhi . . . e la chiamavano una . . .

— Un'oftalmia, soggiunse Lamberto.

— Giusto . . . proprio così. Or bene, signore, era appena tornato e la malattia s'aggravò di tal modo, che, in capo a quindici giorni, era cieco.

— Ora comincio a capire, disse il forestiere.

— La Giovanna, piena di compassione per lui, e non dando ascolto che al suo buon cuore, lo aveva assistito durante il corso dell'infermità; essa, pigliavalo sotto il braccio e lo faceva passeggiare affine di distrarlo un pochetto . . . Fu in tal guisa che la malattia le si apprese . . . e da quel punto quella santa figliuola ha perduto il lume degli occhi . . . il fabbro ferrajo è morto: i suoi figli si sono divisi; Carlo, il cieco, fu ricevuto nell'ospizio, e la povera Giovanna sarebbe stata costretta a fare altrettanto, se non l'avessimo pregata di

Digitized by Google

venire a starsene con noi . . . essa accolse con gioja la nostra offerta . . . ed ecco tutto.

— Ciò nullameno chiede l' elemosina! disse Lamberto.

— Sì, signore, proseguì la contadina con un'espressione di fierezza a stento repressa, essa chiede l'elemosina, ma noi non ci abbiamo nessuna colpa . . . Per più di sei mesi abbiamo combattuta la sua volontà, ed è l' unico dispiacere, che forse le abbiamo dato . . . Ma allorchè ella s'avvide che la nostra famiglia accrescevasi rapidamente, Giovanna, credendo che la ci fosse di peso, volle a tutti i costi venirci in ajuto; in vano ci siamo sforzati di dissuaderla . . . noi la vedevamo di per di struggersi d'impazienza e di crepacuore; e dopo sei interi mesi di preghiere da una banda, e di rifiuti dall' altra, noi ci siamo veduti costretti ad acconsentire . . . Una cieca può accattare senza disonorarsi, o signore . . . Dopo tutto bisogna aggiungere che noi le restituiamo il doppio di ciò, che ne dà. Senza saperlo, essa è meglio rimpannunciata che noi; il suo mangiare è più scelto; noi le prepariamo tutti i giorni la sua buona pietanza . . . eccola qua: una torta dolce; e noi mangiamo sempre le nostre patate, o signore . . .

IL MOTO PERPETUO

(Dalla Gazz. di Genova)

Siamo lieti di poter annunziare che un nostro concittadino riuscì finalmente a ritrovare una fra le più colossali invenzioni, e sciogliere un problema che diede tanto da fare agli antichi e moderni meccanici, i quali dopo grandi sforzi e complicati esperimenti non ottennero mai felici risultati. — È nel nostro secolo che la madre natura si compiacque di dare alla luce una sì importante ed utile scoperta.

Il signor Emanuel Filiberto fu il favorito di si gran dono; con facilità egli pervenne a scoprire questo *moto perpetuo*, applicabile a qualsiasi uso ed industria, senza verun pericolo, facile a maneggiarsi da qualsiasi persona e di forza potente.

L'ammontare dell'impianto di questa nuova macchina sarà di tenue spesa e secondo la dimensione di detta macchina noi ne otterremo la forza; perciò si potranno costrurre orologi e rapidamente da questi portare questo gran motore alla sostituzione del vapore, applicandolo alle più grosse navi; oltre a ciò, noi otterremo maggior forza e velocità dei motori sinora praticati.

Ogni naviglio munito di questa macchina potrà intraprendere lunghissimi viaggi, cosa che si rendeva di ostacolo alle navi a vapore, atteso il grosso carico di carbon fossile che dovean seco trasportare per alimentare la macchina, il quale tenea occupata buona parte delle dette navi e restava meno posto per altre mercanzie di commercio. A tutte le navi si potrà adattare questo metodo, giacchè tutto consisterà nella semplice spesa dell'impianto di detta macchina.

Come pure ciò sarà per le ferrovie; costruendo locomotive secondo il metodo d'Emanuel si otterrà il vantaggio di cinque chilometri all'ora di più del cammino che fa ordinariamente il vapore.

Un uomo soltanto sarà più che sufficiente per guidare questa macchina; così pure in qualsiasi altra industria sarà applicabile con eguali vantaggi.

Finalmente, mercè al signor Emanuel Filiberto, saremo giunti al termine di tante innumerevoli catastrofi cagionate dal vapore.

Fra breve si metterà in esecuzione questa macchina già da professori visitata e riconosciuta applicabile a qualunque uso.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 26 ottobre. — Teatro Grande. — Dopo un riposo di una settimana uscì jer sera su queste scene maggiori l'attesa opera nuova del maestro cav. Verdi dal titolo *Giovanna di Guzman* cogl'interpreti artisti signora Gazzaniga-Malaspina, Negrini, Guicciardi, Laura, Cappello, Battaglini, Maccani ed altri in parti di minor conto. L'emettere un giudizio sopra questo lavoro dopo una sola udizione sarebbe assunto non che temerario, improprio, tanto più che nè la musica nè gli artisti parve non sempre corrispondessero alle speranze preconcette. Però fin da ora si può asserire senza tema di mentita che la musica della *Giovanna* non è la musica solita del grande maestro, a cui da molto tempo ci ha usati, quella musica che ci scuote e ci eletrizza e che ci fa provare le più forti emozioni: intralciata fra molti recitativi che stancano, ci lasciò godere qualche felice momento, rado però da non dissetare la brama de' pigiati ascoltatori. È forza però riudirla siccome musica elaborata e scientifica, e affrancati che siano gli artisti tutti dal timor panico inevitabile in una prima rappresentazione, vogliamo sperare di riaverci interamente dalla poco felice impressione ricevuta e di veder rimeritare con maggiori e più spesseggiati plausi fatiche davvero rilevanti, cui si sobbarcarono i numerosi interpreti. Non perciò faremo a meno di accennare i punti del melodramma che a mano a mano ottennero l' approvazione del publico. Nell' atto primo la sinfonia ebbe l' applauso; e nel duetto finale tra il Negrini e il Guicciardi fu quello più vivace, specialmente alla cabaletta accolta con favore, dopo la quale, calata la tela, furono ambedue richiesti al proscenio. L'atto secondo, che ci sembra uno de'migliori, offerse alla signora Gazzaniga e al Negrini nel loro duetto di farsi apprezzare, l'una per canto finito e toccante, l'altro per caldo ed appassionato, onde alla chiusa in cui si sposarono bellamente le lor voci, l'applauso si sollevò generale ed accalorato. Le danze passaron fredde, inonorate. La barcaruola, comechè non bene assortite le voci o perchè troppe ed assordanti, conseguì un effetto incerto; non per tanto, superata una debole opposizione, l' applauso vittorioso fe'sollevare la tela, e la signora Gazzaniga avanzò in mezzo agli artisti e ai numerosi cori al proscenio onde raccorlo. La bella romanza per baritono nel principio dell'atto terzo procacciò al Guicciardi caldi battimani, avendola egli detta con bei modi; e il seguente duetto tra esso e il Negrini raggiunse l'effetto più bello che desiderar si potesse, sortendo da esso acclamatissimi per guisa che si vollero rivedere tre volte per festeggiarli. Questa felice disposizione del publico al plauso speravasi s'aumentasse nel passo a quattro delle prime ballerine Morando, Rolla, Guni e Marchettini con accompagnamento di seconde ballerine, sostituito dal coreografo Giuseppe Lasina a quello delle *Quattro stagioni*, giudicato negli altri teatri d' Italia poco felice; ma tale speranza mancò, non tanto forse per la composizione e la musica, bella questa, scritta dal nostro Scaramelli, quanto per le ballerine, leggiadrissime davvero; pure faremo eccezione della vivace Rolla che graziosamente secondò co'suoi volubili piedini una fantasia carnascialesca del clarino eseguita eccellentemente dal prof. Ragazzoli e che le valse applausi, da qualche troppo esigente contrastati. Il solo duetto tra la signora Gazzaniga e il Negrini fe' rompere il silenzio dell'uditorio nell' atto quarto: la eccellente cantante espresse con delicato sentire e accento drammatico il patetico addio, e il publico se ne avvide e l' acclamò brava più volte. Ambo gli artisti furon quindi applauditi. La noia che cominciava a indonnare gli animi, e per la lunghezza del trattenimento e per la scarsità delle emozioni, sebbene fosse combattuta e vinta dall' arte squisita di canto della esimia signora Gazzaniga nel suo *bolero* caldamente applaudito, pure nel restante dell'atto quinto si accrebbe e degenerò in dispetto che alla fine si rese ostensibilile. Questa pura storia che coscienziosamente abbiam fatta dello spettacolo, farà, siam certi, nascere in chi ci leggerà, il sospetto di qualche insufficienza, di qualche voce afflocata intempestivamente, che stuzzicò il malumore, il quale vogliamo sperare sparirà nelle seguenti rappresentazioni. Anco i cori non sempre si mostrarono diligenti; ma di essi non dubitiamo per l'avvenire, chè il Desirò è di loro valente istruttore. L' orchestra non poteva fallire all' intento: v'è uno Scaramelli alla testa e tanto basta. Desideriamo ora ardentemente che l'opera e gli artisti vengano nelle sere seguenti vie meglio nelle grazie del publico onde l' impresa ottenga la mercede dovutale per le sue zelanti cure, chè oltr'essere lo spettacolo posto in scena con molto decoro, le dobbiamo esser grati per averci fatto conoscere in questa stagione due nuovi lavori del grande maestro del giorno, i quali se ambo non corrisposero alle grandi aspettative non se ne deve accagionare il di lei buon volere.

PS. Questa sera l' esecuzione s' ammigliorò, e la musica venne ognor più piacendo: il pezzo che suscitò pretto entusiasmo fu il duetto dell'atto terzo in cui il Negrini e il Guicciardi vennero clamorosamente applauditi e ridomandati ben quattro volte al proscenio: anche la romanza che il precede valse insistenti battimani al Guicciardi che la eseguì maestrevolmente. La signora Gazzaniga a rincontro venne festeggiata nel duetto col Negrini dell' atto secondo e nel bolero, e ridomandata coi compagni dopo l'atto terzo, apprezzato del pari al secondo che sono i migliori dell'opera. Anco nel passo a quattro s'accrebbero i plausi, chè n'ebbe oltre la Rolla, la Morando. Però fu aggiudicato troppo lungo lo spettacolo, onde è a credere che alla terza rappresentazione verranno fatte non poche amputazioni.

— Teatro Filodrammatico. — Questo gentile teatrino da chè la eccellente compagnia drammatica Romana, guidata dal veterano in arte Luigi Domeniconi, ha preso sua sede, accoglie seralmente una numerosa udienza che applaude volontieri ad una sì bene assortita riunione di comici. Nelle due ultime settimane decorse essa ci diede varie produzioni nuove, delle quali due del teatro francese, *Il maestro Favilla* di Giorgio Sand e *Giosuè il guardacoste* di Dennery e Fournier, ambo accolte favorevolmente, la prima come un quadro famigliare delicato, in cui le tinte sono condotte con vera maestria, il secondo per passioni forti, in cui spesso i colori sono esagerati. In tutte e due il Salvini piacque molto, ed ebbe avventurosi compagni nella prima la Job, ottima madre nobile, e il Calloud, caratterista rivale ai migliori, e a nessuno secondo; e nella seconda la brava Fumagalli, la Demartini e il Domeniconi, che con proprietà sostenne la parte d'ammiraglio. L'eccellente commediografo Gherardi del Testa fu quegli che diede le novità pel teatro italiano con una commedia ed un dramma *Il sistema di Lucrezia* e *Manuela la Zingara*, briosa l' una e di qualche interesse avvegnachè non nuovi l' intento e la condotta, di valor dubbio il secondo, scelto per la beneficiata della prima attrice Amalia Fumagalli, lavoro difettoso per iscarsità di movimento, per passioni poco sviluppate e per caratteri incompleti, onde l' autor suo palesa più attitudine a scrivere commedie anzichè drammi, nelle une e nelle altre desiderando però ei s'astenga da certi frizzi e giuochi di parole triviali e bassi. Nella commedia emersero la Fumagalli, la Santecchi, il Salvini e il Bellotti, i quali, tranne la seconda, condussero in uno alla Job, al Calloud e al Ciotti, buon amoroso, a salvamento il dramma, di cui lo sviluppo, sebbene precipitato, non va privo di merito. — Delle vecchie produzioni noteremo soltanto *Una battaglia di Dame* eseguita eccellentemente (chè a dir vero ben poche compagnie rappresentan le commedie al par di questa), ove specialmente il Calloud ritrasse con arte finitissima il barone di Montrichard; e il dramma di Vittor Hugo, *Angelo tiranno di Padova*, sostenuto con particolare impegno dalla Fumagalli, dalla Demartini e dal Mariani (Rodolfo), secondo amoroso, che va annoverato fra le buone seconde parti, di cui nomineremo la giovinetta Zerri, il Broggi, il Vedova, il Demartini, che forman corona alle precipue. E questa schietta lode è tributo d' indipendente giudizio, il quale ammira anche la proprietà degli arredi e delle vesti sempre in costume con cui questa compagnia si presenta nelle serali recitazioni.

— Teatro Mauroner. — La compagnia de'cavallerizzi del Guillaume prosegue a chiamar numerosi spettatori a questo vasto circo, in particolarità nelle due rappresentazioni festive. La bellezza e la bravura de' cavalli ammaestrati, la precisione delle varie manovre, e gli esercizi molteplici individuali degli esperti cavallerizzi d' ambo i sessi procacciano un divertimento piacevole e vario, a cui il buon popolo nostro prende particolar diletto, e si lascia andar facilmente alle risa più sghangherate pelle scene buffonesche dei pagliacci Wittoyne e Secchi. La scorsa settimana ebbe luogo la beneficiata della brava cavallerizza Rachele Delia, ed una rappresentazione di sole donne, ch'ebbe la ventura di piacer molto, onde la replica questa sera.

— Teatro Corti. — I dilettanti della Società Filarmonico-drammatica diedero la sera del 24 corrente il terzo trattenimento dell'ultimo semestre sociale a questo teatro, con la buona commedia del Berti *Gli amanti sessagenarii*. Le parti precipue erano sostenute dalla brava signora Cavini-Segnian e dai signori Pino e Panizzon, i quali ultimi gareggiarono nel rappresentare i due vecchi barbogi presi d' amore per la scaltra vedovella, che li lascia da ultimo scornati. Li assecondarono molto bene la signorina Stefani, e i signori Koller, Heiland e Schubart, i quali contribuirono onde la produzione sortisse piacevole e divertente. *Dal-Torso.*

— Ci scrivono da Trieste in data 19 del corrente: « Il vostro corrispondente vi fece già cenno del felicissimo successo conseguito in un concerto del valente pianista Jaell, del signor Vladimiro Vassilieff allievo dell'imperiale scuola de'teatri di S. Pietroburgo, dov'è maestro di canto il chiarissimo maestro Federico Ricci. Non vi maraviglierà s' io aggiungerò qualche parola intorno questo giovane russo, ch'ebbi il bene di udire in tutta la pienezza de'suoi potenti mezzi e nella sicurezza la più sprezzante. Egli eseguì egregiamente l'aria nel *Nabucco* per basso e quella di Maometto nell' *Assedio di Corinto* con maravigliosa precisione spiegando una voce maschia e tonante, la quale con uno studio indefesso si fe' agilissima e talmente granita da sorprendere. Il canto del signor Vassilieff assomiglia a quello di Filippo Galli, di un tempo in cui l'agilità era una dote indispensabile per un cantante. Allora fioriva Rossini, e trovava degni interpreti a' suoi molti capolavori: ma ora di quella sorta di cantanti non ve n'è più, e il mondo teatrale acquisterà un pregevolissimo artista nel signor Vassilieff, atto a comprendere ed interpretare le parti per lui sì bene adatte nella *Semiramide*, *Assedio di Corinto*, *Cenerentola*, ecc. »

TREVISO. — *I Puritani.* — Ecco a tenore d' una nostra corrispondenza i particolari che riguardano questo seconde spettacolo della stagione: « *I Puritani* comparvero il 25 ottobre. Prima di tutto era da immaginarsi che dopo l'entusiasmo della *Traviata*, entusiasmo che quasi si direbbe avere del favoloso, qualunque opera si fosse data non avrebbe potuto reggere al paragone. La musica di Bellini è deliziosa, e per gli intelligenti una sola frase di quella vale forse tutta la *Traviata*, ma il publico d'oggi in generale vuol Verdi, e conviene contentarlo, se amasi che accorra frequente e ben disposto al teatro. Di più dee riflettersi che nella *Traviata* si erano fatte sole sette rappresentazioni, pochissime quindi perchè si saziasse di quell'opera, e bramasse colla varietà di gustare un altro genere di musica. Ma la stagione è breve, ed in 26 rappresentazioni si devono dare tre opere. Eccoci ora alla storia de' *Puritani*. Atto primo: Coro ed introduzione silenzio; cavatina del Giorgi-Pacini applaudita molto dopo l' adagio e due fragorose chiamate dopo la cabaletta; duetto della De Giuli e Brement applaudito; il magnifico quartetto applaudito; il Giuglini cantò

Digitized by Google

deliziosamente — l' *A te, o cara*, ecc. — Polacca della De Giuli, qualche applauso; adagio finale della De Giuli col coro, qualche applauso. — Atto secondo: Coro e racconto del Bremont, silenzio; grand' aria della De Giuli applauditissima dopo l' adagio con due appellazioni al proscenio alla fine; gran duetto di Giorgio-Pacini e Bremont, silenzio. — Atto terzo: Romanza del Giuglini assai applaudita; duetto tra esso e la De Giuli applauditissimo a più riprese e molto in fine. In una parola e restringendo il tutto assieme, quattro sono stati i pezzi che hanno veramente entusiasmato il publico, ossiano la cavatina del Giorgi-Pacini, l' aria della De Giuli, la romanza del Giuglini e il suo duetto colla De Giuli. L' esecuzione a cagione della fretta, non fu in generale perfetta, come era da attendere, e come divenne nella seconda sera.

NIZZA. — Leggesi nel *Nizzardo* del 25 ottobre: « Teatro Regio. — Il *Pirata*, giornale teatrale di Torino, pubblica un carteggio privato colla data di Nizza evidentemente ispirato da basso talento di nuocere all'impresa del regio teatro. Per convincere quel giornale, che speriamo vorrà darci atto della mala fede del suo corrispondente, ci basta dirgli che ieri a sera (settima rappresentazione della *Beatrice*) quella signora Narini, contro la quale esso con madornale *toupet* dice che il publico protestì a pieno coro, è stata chiamata tre volte agli onori del proscenio, e nel largo del *rondò* finale interrotta in mezzo alle frasi da quei *brava*, che sopra ogni altra dimostrazione onorano l' artista. A prova di quanto diciamo possiamo asserire positivamente che l'impresa ha instantemente offerta la conferma della scrittura per l'anno vegnente alla signora Narini, e ch' essa l' ha finora rifiutata. Non rispondiamo alle altre spiritose invenzioni del corrispondente, perchè non meritano l'onore di una risposta; però speriamo che il *Pirata* vorrà accogliere per debito di giustizia questa rettificazione. »

VIGEVANO. — Cinque sere di seguito si rappresentò l' *Elisire* dopochè la prima donna Tebaldi riprese la parte di Adina, pienamente ristabilita dal breve sofferto lincomodo, ed in tutte le acclamazioni furono fragorosissime all'artista brava ed in singolar modo bene accetta al pubblico. Ogni suo pezzo fu rimunerato tutte le volte da fragorose attestazioni di gradimento, specialmente il duetto col tenore Ferrari, quello col buffo ed il rondò con parecchie appellazioni a ciascun brano. Il successo del tenore Ferrari non fu meno avventurato, e tutta l' opera piacque oltre ogni credere. Il 27 avea luogo la beneficiata della Tebaldi col primo atto del *Crispino*, un passo a due sul *Carnevale di Venezia*, danzato dalla Negri col Bavassano, un concerto per violoncello sopra un tema de' *Puritani*, eseguito da un dilettante di Vigevano, il duetto della *Gemma* fra la Tebaldi e il Ferrari, un passo a tre, il terzetto del *Crispino*, il rondò della *Fausta*, ed un atto dell' *Elisire*. Applausi fragorosi ripetuti ad ogni pezzo rimunerarono la Tebaldi, che dovette più volte mostrarsi al proscenio ed ebbe il dono di molti mazzi di fiori. Fu insomma la più brillante rappresentazione che bramar si potesse, e la più onorifica per la valente artista molte e molte volte al finire dello spettacolo ridomandata.

— Il 29 ottobre ebbero termine le rappresentazioni a questo teatro fra le più fragorose dimostrazioni di stima e di affetto ai cantanti, la Tebaldi, il Ferrari, ecc. ed ai ballerini Angiolina Negri, il Bavassano e la Noberini. Corone di fiori di Francia, mazzi di fiori elegantissimi ed una preziosa spilla attestarono alla Negri quanta fosse l' amorevolezza degli spettatori a suo riguardo. Le fu fatta ripetere al solito la variazione del passo a tre, e molti fiori le piovvero intorno durante la polka da lei eseguita col Bavassano, e molti furono pure i poetici componimenti indirizzatile, fra i quali il seguente:

ALLA PLAUDITA DANZATRICE

ANGIOLINA NEGRI

Che le scene vigevanesi abbandonava

Il 29 ottobre 1856

GLI AMMIRATORI

—

Madrigale.

Chi se', fanciulla? Un' aura, un riso, un lampo? —
E lampo e riso e rapida aura sei,
Che d' almo amor ci bei
Delle danze sul campo.
Un angiol fosti, che ci scosse il core,
Una speranza, che traluce e more;
Lieve e fuggevol tanto,
Che di te un sogno or ci riman soltanto!

TEATRI STRANIERI

PARIGI, 26 ottobre. — Opera italiana. — Leggesi nell' *Italia Musicale*: « Siamo in un tempo in cui un pover' uomo, per poco che trovisi afflitto dalla debolezza di voler vivere in pace con la sua coscienza e di conservarsi l'altrui stima, non può quasi permettersi più di applaudire gli artisti di questo teatro italiano; per la ragione che vi si trovano tali e tanti furiosi ammiratori, i quali si credono nel dovere di applaudire senza misura, a sproposito e fuori di luogo gli oggetti del loro culto. Questo sistema di applausi a torto e a traverso, di che abbiam fatto cenno in qualche occasione, ci è sembrato manifesto più del consueto alla riproduzione dell' *Ernani*, opera che ebbe per esecutori la Cattinari, il Carrion, il Graziani e l' Angelini. Così stimiamo conveniente di rapportare, come si dice, la storia, e di lasciar pienamente gli interpreti dell' *Ernani* nella gioia del loro breve e immaginario trionfo. Tutti i pezzi dell' *Ernani*, dal più al meno, furono applauditi; ed il magnifico finale dell' atto terzo fu fatto ripetere. In fatto di applausi i furiosi ammiratori dell' opera italiana seguono la tradizione; un pezzo che è stato applaudito o fatto ripetere altre volte, deve essere accolto con i medesimi onori in ogni occasione che sarà cantato, qualunque si fosse l' esecuzione. In questo modo i cantanti che sono applauditi quando fanno bene e quando fanno male, perdono senza volerlo il sentimento del bello, e gl' intelligenti e pacati ammiratori di questa bell' arte non capiscon più nulla. Del rimanente non bisogna credere che le cose vadano sempre così in questo teatro; e il fatto ce lo addimostra. Malgrado gli applausi della prima sera, l'*Ernani* non ha potuto giungere, secondo l' uso, alla terza recita; e questa sera si rappresenterà il *Trovatore* con la Frezzolini, l'Alboni, Mathieu, Graziani e Nerini. »

ALESSANDRIA D'EGITTO. — Ci pervennero recentissime notizie di codesta opera italiana, inauguratasi il 15 ottobre al teatro europeo colla *Traviata*. Ad onta del tremuoto, che fece dei guasti giorni prima e mise la popolazione in grande spavento, il teatro era affollato di spettatori, i quali retribuirono di frequenti applausi la prima donna signora Crescimanno, il tenore Gennaro Ricci, e il baritono Francolini, che si distinsero grandemente tutti e tre. Ecco in breve la storia delle prime rappresentazioni. Atto primo: Brindisi cantato dal tenore Ricci e dalla Crescimanno, applauditissimo, duettino fra essi due applauditissimo; aria della prima donna applausi fragorosissimi e chiamate. Atto secondo: Aria del tenore, detta con molto buon gusto, applaudito all'adagio ed ancor più alla cabaletta, con richiesta di replica; duetto fra la prima donna ed il baritono applaudito; finale a cielo l' a solo del tenore, quindi due volte chiamati gli artisti. Atto terzo: Romanza della Crescimanno applauditissima, duetto fra essa e il Ricci accolto e coperto da dimostrazioni di entusiasmo; in fine due volte chiamati al proscenio la prima donna e il tenore, onorati del dono di molti fiori. Il 16, seconda rappresentazione, entusiasmo anche maggiore, e maggiore concorso; l' impresa fa buoni affari, ed il pubblico è contentissimo dei cantanti.

CORFU'. — Teatro San Giacomo. — Leggesi *nell' Arpa*: « Il *Giuramento* apparve a queste scene la sera del 4 corrente. La grave opera di Mercadante ottenne esito favorevole, dovuto principalmente alla valentia degli artisti di canto che in essa si sono prodotti, i quali alla bravura unirono zelo, buon volere e diligenza, condizioni indispensali ad interpretar degnamente uno spartito dell' importanza e difficoltà del *Giuramento*. La prima donna signora Bertucci sorprese l' uditorio con la sua voce forte, robusta e sempre intonata. La brava signora Lemaire, mezzo soprano, fece pompa de' suoi rari mezzi come cantante e come attrice. Il tenore Bignardi si diè a conoscere artista finito per canto ed azione. Il baritono Giori cantò la sua parte come difficilmente meglio si potrebbe. I pezzi che fecero più decisa impressione nel pubblico furono la preghiera della Bertucci, l'aria della Lemaire, i due duetti di esse, l' aria con coro del Giori, la romanza e il duetto finale del Bignardi colla Bertucci. — Alla seconda rappresentazione crebbero gli applausi e la soddisfazione del pubblico. Di vari pezzi si chiese la replica, e segnatamente dell'aria del Giori, che veramente può dirsi cantata alla perfezione. Vuolsi far menzione nel vostro giornale di una circostanza notevole per le cose del nostro teatro in questa stagione: e, cioè, che nella seconda rappresentazione del *Rigoletto*, trovandosi il teatro messo a festa per la presenza di un ammiraglio inglese, la prima donna signora Galletti aggiunse allo spettacolo la cavatina della *Norma*, che eseguì in modo straordinario, di guisa che il publico addimostrò desiderio di avere quest'opera per intero. La *Norma* dunque si darà subito dopo la *Maria Padilla*, di cui sono già cominciate le prove. »

MALTA. — Leggesi nell' *Indipendente*: « Noi ci troviamo nell'assoluto dovere di accordare quelle genuine lodi, che sono di dritto e per merito da largirsi a tutti gli artisti, che si sono altamente distinti nel *Trovatore*. La signora Ernestina Schapiè in questo spartito dell' immortale Verdi si è fatta a nudo occhio dimostrare degna di quella fama che per di lei sommo onore ed applauso ha conseguito nei varii, e varii teatri d' Italia, è di cui havvi della rimembranza nella mente di tutti quelli che l'hanno sentita. La di lei voce con magistrale destro passa dai veri bassi di contralto a quelle dolci e melodiose note di mezzo soprano in guisa sorprendente; e non solo ella alletta, ma pur anche commuove, ed in fatti con quanta maestria ed arte ella narra il di lei sogno al Trovatore? La di lei comica, il di lei gestire, tutto congiunto alla voce, alle qualità che la fregiano, adornarono la narrazione, ed il publico commosso proruppe in strepitosi applausi, segno certo delle dimostrazioni di approvazione dovuta al di lei merito. — Nella seconda sera del *Trovatore* una quantità quasi indescrivibile di ghirlande e di serti di fiori artificialmente intrecciati furono gettati a coronare la di lei cervice, il tutto evidente e manifesto segno della cordiale compiacenza del publico. Onde porre fine, possiamo con tutta baldanza asserire che, ad onta di chi malignamente proferisce opinione, e sparla in faccia della plebe per convincere gl'ignari, onde seguire le orme della appassionata ira, che gli travolge la mente per sue proprie ed individuali cause, la signora Schapiè è uno degli ottimi acquisti della nvova Impresa Teatrale. Degli encomi ben meritati dagli altri parleremo come conviene nel venturo numero per non lasciare inosservate le riflessioni, che tendono a retribuire il dovuto premio a chi si distingue nel disimpegno delle incombenze, che gli si affidano; il publico è ben sciente della verità dei nostri epiteti quasi universalmente divulgata. » Credemmo necessario pubblicare prontamente quest'articolo in aggiunta al precedente del *Corriere Mercantile* onde rendere piena giustizia al merito.

NOTIZIE.

—

MILANO. — **Alla Canobbiana** accorrono in folla gli spettatori, che il passato giovedì colla *Traviata* e col *Conte di Montecristo* ebbero un trattenimento veramente compiuto. La *Traviata* piace sempre, e sempre vi sono applauditissimi la signora Spezia, il Pancani e il Giraldoni, più volte ridomandati. Il *Montecristo* fruttò nuovamente plausi e chiamate in buon numero al coreografo Rota, al Catte, alla Santalicante, al Ghedini, ai quali eccellenti mimi aggiungere si vogliono, perchè nelle rispettive lor parti valenti, il Magri, (Morcerf) primieramente, il Rossi poi e il Caprotti. Nelle danze le allieve e i ballerini eseguirono con zelo e precisione il lor compito e furono applauditi. E il furono nel passo i primi ballerini Emilia Tedeschi e il Croce. Fra breve *Otello*, vietando impreviste circostanze di riprodurre la *Giovanna di Guzman*. Cominciò un nuovo abbonamento, opportuno a coloro che dalla campagna si ricondussero in città.

— Al **Teatro Re** la drammatica compagnia di Valentino Bassi ha preso commiato dal publico milanese lo scorso lunedì recitando il nuovo ma cattivo dramma *Il sangue misto* a beneficio della prima attrice Elvira Raspini, cotanto bene accetta ed applaudita. Fu stagione breve e men fortunata, perchè così porta l'autunno: la compagnia avea del resto fatte le sue prove per molti mesi con lietissima vicenda alla Commenda. Fu imprudenza il durar troppo a lungo in Milano e da un teatro diurno trasmutarsi da ultimo ad un teatro di sera, ove i buongustaj son molti e non pochi gli schizzinosi. Ad ogni modo e la Raspini e il Prosperi e il De-Rossi furon sempre i ben giunti, e lo saranno a quest'ora a Parma, ove si è recata la compagnia. — Sabato cominciarono a questo teatro le recite della compagnia Pieri, che conta attori della vaglia dei coniugi Casali-Pieri, del Romagnoli, della Cutini-Mancini e d'altri pure ben noti e bene accetti. La compagnia fu accolta coi segni del più aperto favore.

— Al **Teatro Carcano** con parte de' *Puritani*, parte dell' *Ernani* e due arie e col sempre graditissimo balletto del Borsi, *Il castello di Torrita*, lunedì terminarono le rappresentazioni dell' ottobre, e quasi tutta la compagnia di opera e ballo si trasferì a Novara pel novembre. Fu stagione breve e sventurata, non già che mancassero in parte elementi per un buono spettacolo, ma la scelta dell'opera non fu avventurata e fra' cantanti taluno non avrebbe dovuto perigliarsi a codeste scene. L'impresa avrebbe avuto miglior sorte se fosse stata più coraggiosa: epperò ebbe a verificarsi il vecchio adagio: « Chi più spende meno spende. » — Ora succedette a queste scene la compagnia Vestri-Antinori, lungamente fortunata a quelle di Santa Radegonda.

—

Il chiaro poeta *Giovanni Peruzzini* ebbe l' incarico di scrivere il melodramma serio che si rappresenterà alla Fenice di Venezia il carnevale venturo con musica del maestro Petrella. Il suggetto è tolto da un romanzo del Bulwer ed è intitolato *Jone*. Il Peruzzini, oltre parecchi altri libretti, uno ne scrive per commissione del maestro Benedetto Secchi.

—

PARIGI. — Il 27 all'Opera Giuseppina Medori ebbe nuovo glorioso trionfo negli *Ugonotti* e fu acclamata attrice e cantante somma. Così le notizie telegrafiche.

MADRID. — I giornali contengono diffuse notizie sulla *Traviata*, datasi al teatro d'Oriente, la quale ebbe il 14 ottobre, l'esito felicissimo che dicemmo a onore senza fine di Rosina Penco, esimia protagonista, del Fraschini poi e del baritono Achille Rossi. — I giornali parlano pure a lungo del gran concerto dato a Corte, al quale presero parte le signore Penco e Marchisio, il Fraschini ed altri, e tutti ebbero preziosi doni.

BOLOGNA. — *Violetta* o la *Traviata* piacque sempre più di sera in sera al teatro Comunale, e fruttò infiniti applausi e chiamate alla Bendazzi, al Mirate e al Bencich. Il nuovo ballo *Ginevra* colla Maywood comparve sul finire d'ottobre. Ne aspettiamo notizie.

LIVORNO. — Al teatro degli Avvalorati il 28 ottobre rappresentavasi l'*Otello* di Rossini, eseguito dal tenore Pardini, dalla prima donna Maria Arigotti, dal baritono Spallazzi e dal basso Pons. L' esito erane fortunatissimo, e plausi senza fine premiarono specialmente il Pardini e l'Arigotti. Ne parleremo.

AREZZO. — La compagnia comica Benfenati diede a questo teatro un lungo corso di recite, nelle quali

Digitized by Google

si fece onore grandissimo la prima attrice Virginia Santi.

FIRENZE. — La compagnia Dondini chiuse al Cocomero il corso delle sue recitazioni, alle quali arrise in modo straordinario il favore del publico. *Otello*, *Il bicchier d'acqua*, *Pamela nubile*, *Il ventaglio* del Goldoni e *La borsa* del Ponsard formarono buona parte delle ultime rappresentazioni, ed in tutte emersero a gara Clementina Cazzola, il Salvini e i fratelli Dondini. Ora la compagnia si è trasportata a Genova.

— All'Anfiteatro fiorentino promettevasi fra le altre una corsa di camelli, condotti a bella posta da Pisa; ma il mal tempo impedì lo spettacolo, protratto al 2 novembre.

— Al teatro Nuovo apparecchiavasi la *Gemma di Vergy*, per cura degli impresarj fratelli Ronzi, che all'uopo scritturarono la prima donna Gianfredi, il tenore Tamaro, il baritono Donzelli e il basso Domenech. Davasi pure il ballo *Il diavolo a quattro* con Sofia Fuoco e Dario Fissi.

BRESLAVIA. — Adelaide Ristori era qui attesa da Berlino; essa dovea soggiornarvi qualche giorno, dar poche rappresentazioni e recarsi quindi a Varsavia, ove avea promesso trattenersi fino al 16 novembre. Poscia moveva alla volta di Pest per dimorarvi otto giorni fino al 27 novembre, quindi a Gorizia, d'onde a Venezia dal 3 al 7 dicembre, poscia a Verona e Brescia, per giungere a Milano il 14, recitare alla Canobbiana sino al 21 dicembre, e recarsi più tardi a Firenze e a Napoli.

LONDRA. — Giuseppe Picchi, il cieco da Bobbio, percorre la Scozia e suscita entusiasmi colla sua tibia pastorale: dapertutto accorrono in folla gli uditori, che partono compresi da diletto e da maraviglia pei suoni stupendi del mirabile concertista. — Frattanto il Poletti, suo mentore ed amico, stassi da più mesi a Parigi non ozioso, ma solertissimo per l'arte sua conducendo a compimento una quantità di macchine fisico meccaniche meravigliose, colle quali conta di recarsi poi a Milano, e percorrere passo a passo l'Europa.

— Correa voce che il teatro di S. M. aprir si dovesse a spettacoli musicali il 27 ottobre per alcune rappresentazioni della *Traviata*, del *Don Pasquale*, e di altre opere, nelle quali prendeano parte Marietta Piccolomini e Giuseppina Finoli.

VENEZIA. — Al teatro Apollo ricominciar doveano nelle passate sere le rappresentazioni melodrammatiche col *Chi dura vince*, nel quale aveano parte il Cambiaggio, la signora Chiaromonte e il tenore Vietti. Davansi inoltre balletti coi fanciulli Senesi, si forte applauditi in Toscana.

VALENZA DI SPAGNA. — Si rappresentarono nella corrente stagione oltre la *Norma*, il *Nabucco*, il *Barbiere* e *Lucrezia Borgia*: la prima donna soprano signora Rosa Devries, la prima donna Nanthier Didier, Salvi, Giorgio Ronconi e il basso Zelger ebbero il destro di farsi a mano a mano applaudire a più riprese nelle opere anzidette, quantunque i mezzi vocali così del Salvi come del Ronconi siano, a quanto si dice, deteriorati.

ATENE. — Aspettavamo a publicare le prime notizie della *Semiramide* che ci giungessero i particolari coi nomi delle singole parti che eseguirono il capolavoro di Rossini, ma finora altro non sappiamo se non se avere quell'opera inaugurato splendidamente la stagione, e fruttato plausi senza fine e le più onorevoli attestazioni di lode alle signore Antonietta Ortolani (Semiramide) ed Angiolina Borghi-Vietti (Arsace). Amendue riscossero immensi applausi e furono più volte ridomandate. Si encomiarono a parte a parte le doti onde vanno fornite ambedue quelle egregie attrici-cantanti, delle quali parlavasi poi nei convegni d'ogni fatta come di acquisti che onorano grandemente il teatro e l'impresa.

REGGIO DI CALABRIA. — I *Due Foscari* comparvero a queste scene colla prima donna Enrichetta Donatia, col tenore Cristiani e il baritono Tournery, in luogo del baritono Carlo Favi, che improvvisamente ammalò prima di presentarsi alle scene. Lo spettacolo piacque molto e piacque pure allorchè il Favi ristabilitosi si produsse colla parte del vecchio doge, meritandosi in parecchi pezzi reiterati segni di gradimento.

SAN SEPOLCRO. — La drammatica compagnia Pezzana da Prato si è recata a codesto teatro e vi diede un corso di recite acclamatissime, riserbandovisi al solito i primi onori al Pezzana ed alla Biagini, prima attrice. Nel *Saul* il trionfo dell'egregio artista capo-comico fu clamoroso quanto dir si possa fra viva, plausi ed appellazioni. La Biagini emerse del pari in tutte le produzioni che si diedero, e vi si fecero encomiare il Casigliani ed il Marchi. Ora la compagnia si è trasferita a Perugia.

SASSARI. — Col *Trovatore* ebbero principio le rappresentazioni melodrammatiche: la musica piacque immensamente, e furono alla lor volta applauditi e ridomandati, le prime donne Poccia e Rasori, il tenore Paolo Allegri ed il baritono Mazzoni.

TRAPANI. — Qui pure *Il Trovatore* e qui pure esito avventurosissimo con plausi ripetuti alla Molinari (Leonora), alla Marini Testa (Azucena), al Miserocchi (Manrico) ed al giovine baritono Ercole Storti.

MONTAGNANA. — Colla *Beatrice da Tenda* cominciarono gli spettacoli autunnali: l'esito ne fu assai felice e moltissimi i plausi fatti ad Elena Kenneth principalmente, poi al Bichi tenore ed al baritono Fabbricatore.

NOVI. — Lo spettacolo prosegue con bastante fortuna e plausi alla Merle e ai suoi compagni; nelle danze, che servono d'intermezzo, sono applauditi i passi composti ed eseguiti dal Ramacini.

SORESINA. — La compagnia drammatica di Francesco Gottellini ha dato un applaudito corso di recite a questo teatro, e tanto fu il favore col quale si vide accolta che dovette prolungare il soggiorno, per recarsi poscia a Mantova, d'onde a Padova, e il carnevale a Milano al teatro Re.

SPILIMBERGO. — L'apertura del nuovo teatro, onde va lieta questa città, ebbe luogo nel passato ottobre col *Roberto Devereux* e colla *Beatrice da Tenda*, nelle quali opere la prima donna Teresa Donati grandemente si distinse ed ottenne le più ambite dimostrazioni di stima. Tutte le sere i plausi festeggiavano la sua comparsa alle scene e la accompagnavano ad ogni pezzo, secondata non senza lode dal tenore e dal baritono, de' quali ignoriamo il nome. L'ultima sera, acclamazioni, fiori e corone fecero più bella e lieta la rappresentazione ad onore della Donati, alla quale la Presidenza del teatro intitolò una iscrizione con cui attestavasi avere dessa « dell'*arte melodrammatica ornamento e decoro, colti plausi meritati ed allori.* »

NOTO. — Si è rappresentato *Il Trovatore* con esito assai felice e molti applausi alle prime donne Liduina Cappelli e Siesto-Izzo (Azucena) ed al tenore Lenci. La Cappelli fu specialmente fortunata nell'aria e nel duetto col baritono, la Izzo nel racconto, ed il Lenci nell'aria del terzo atto.

PONTEDERA. — Rileviamo dai giornali toscani che la compagnia comica Senatori e Guagni diede a queste scene un buon seguito di rappresentazioni, nelle quali si fecero sempre onore grandissimo il Guagni, i conjugi Senatori, primi attori, il Cesari, brillante, e la Cecconi, prima amorosa.

CARRARA. — La compagnia Livini piace moltissimo così pel buon repertorio, come per lo zelo e il pregio degli attori, e principalmente della prima attrice Rosa Livini.

Recenti Scritture.

Francesco Cresci, rinomato primo baritono assoluto, ora cotanto festeggiato al teatro Pagliano di Firenze, fu riconfermato alle scene stesse per la primavera del venturo 1857, dopo, cioè, che l'artista avrà esaurito il contratto, che lo lega pel carnevale e per la quaresima prossima all'I. R. Teatro alla Scala in Milano.

Al teatro di Modena il carnevale vegnente furono scritturate dall'agenzia Tinti *Augusta Maywood* e *Virginia Pozzi* prima donna assoluta.

Teresa Juste e *Rosina Comba*, danzatrici ben note in Italia, ove seppero cattivarsi favore e plausi, furono entrambe scritturate dalla Direzione del teatro della Porte Saint Martin di Parigi per danzare e far parti primieramente nell'*Esmeralda* del Perrot.

SIENA. — Teatro de'Rozzi. — Novembre corrente. Compagnia d'opera: prima donna assoluta Delfina Demoro, primo tenore assoluto Sergardi, primo baritono assoluto Padovani-Polli, primo basso profondo Formes.

Per la prossima stagione autunnale al teatro di Belluno fu scritturato l'egregio primo baritono assoluto *Carlo Bartolucci*, — tuttavia disponibile pel carnevale.

Il primo tenore assoluto *Giovanni Chiesi* fu scritturato per sei mesi al teatro di Lecce nel regno di Napoli, dal primo novembre in poi.

Dall'Agenzia Bonola furono scritturati al teatro della Canobbiana di Milano per la primavera ventura il coreografo *Agrippa Pinzuti* ed il primo ballerino assoluto *Ettore Poggiolesi*.

FUCECCHIO. — Per la fiera di novembre dall'impresa Malagrida furono scritturati la prima donna assoluta Luigia Tessari, il primo tenore Gustavo Pozzolini, il primo baritono Eugenio Mazzoni e il primo basso profondo Albino Felici.

AJACCIO. — Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati per autunno e carnevale 1856 in 57 il primo baritono assoluto *Carlo Rossoni*, la prima donna mezzo soprano *Fanny Cruez*, il primo basso profondo assoluto *Ottaviano Lari* ed il tenore comprimario *La-Porta*.

Vincenzo Vicentini, primo ballerino di mezzo carattere e mimo generico fu scritturato per le stagioni del carnevale e della quaresima alla Scala in Milano.

Artisti Disponibili.

Francesco Frizzi. Questo rinomato basso comico, che forma parte della compagnia fissata al teatro di Udine per l'imminente stagione, non è finora vincolato da impegni pel carnevale prossimo; opportuno avviso alle imprese che hanno mestieri di un'artista di sì bel nome e di tanta vaglia.

Adelindo Vietti, egregio primo tenore assoluto, fissato pel corrente autunno cogli impresarii fratelli Marzi al teatro Apollo di Venezia, è tuttora disponibile pel vegnente carnevale, e lo è pure la prima donna contralto assoluta *Rosina Picco-Vietti*, l'uno e l'altra artisti di bella e ben meritata riputazione.

Non è ancora vincolato da impegni pel carnevale il primo tenore assoluto *Tito Palmieri*, artista che calcò con tutto onore e plausi importanti scene.

ELENCO

DELLA NUOVA DRAMMATICA COMPAGNIA

DIRETTA DA

ANTONIO GIARDINI

Per gli anni 1857-58 59

Prima Attrice assoluta

CAROLINA GIARDINI

Prima Attrice giovine

CAROLINA PALADINI

MARIETTA LANDOZZI
FRANCESCA VERGNANO-FABRI
CLEMENTINA ROUX — CARLOTTA MARAZZI
LAURA DE-VELO — AMALIA DE-VELO

Primo Attore assoluto

GIACOMO LANDOZZI

Padri e parti primarie — *Primi Caratteristi*

CESARE FABRI — EMILIO FERRINI

Parti brillanti

ANTONIO GIARDINI

Parti amorose

DOMENICO GOGLIA — TEMISTOCLE PICCININI
GIACOMO MARAZZI

Generici primarii

ERCOLE DE-VELO — GUSTAVO CAPELLA
PIETRO CAPELLA

Generici

Gio. Batt. De-Velo — Cesare Malagoli
Luigi Peri — Raffaello Mechetti
Pietro Riotti — Luigi De-Velo

Segretario Amministratore

Luigi Carrani

Poeti e Traduttori

PAOLO GIACOMETTI — MICHELE UDA
GHERARDI DEL-TESTA — ANTONIO GIARDINI
MARIETTA LANDOZZI.

Apparatore, Macchinista, Suggeritore, Trovarobe.

Non crediamo accompagnare quest'Elenco con commento di sorta poichè la Compagnia raccomandasi da per sè, come quella che vanta attori di vaglia e ben noti fra i migliori che onorino l'arte italiana, intorno a' quali l'accorto Giardini aggruppò artisti dell'un sesso e dell'altro che rendono il quadro drammatico bello e compiuto.

ELENCO

DELLA

DRAMMATICA COMPAGNIA LOMBARDA

DI PROPRIETA' DEGLI ARTISTI

L. ALIPRANDI ED A. BERTINI

per gli anni 1857-58.

Attrici

Prima attrice assoluta

GIUSEPPINA ZUANETTI-ALIPRANDI

AMALIA MAJERONI-TASSANI, prima donna giovane.
ENRICHETTA CASILINI, seconda donna e madre.
TERESA FORATTINI, servetta.
ASSUNTA PALADINI, madre caratteristica.
CELESTINA PALADINI e MARIETTA ROSSI, parti amorose.
Più due generiche.

Attori

Primo attore

LUIGI ALIPRANDI

AUGUSTO BERTINI, caratterista e promiscuo.
SALVATORE ROSA, attore brillante.
CARLO MONTI, EUGENIO CAZZOLA, FLORIDO BERTINI, parti amorose.
GIUSEPPE RIZZARDI, LUIGI CARRARA, EUGENIO CASILINI, generici primari.
GERARDO FORATTINI, EMILIO TASSANI, ANGELO MOROLESI, parti comiche.
Più quattro generici secondari.
Suggeritore, Pittore, Trovarobe, Vestiarista, Poeta, Traduttore.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE

Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Medico degli Zuavi, IV. — Sotto la tavola. — Teatri. — *Roma*, *Livorno*, *Torino*, *Bologna*, *Firenze*, *Reggio*, *Asti*, *Barcellona*, *Bukarest*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 6 Novembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 89

IL MEDICO DEGLI ZUAVI

IV

La croce d' oro.

Il viaggiatore aveva ascoltato, senza interromperla, codesta lunga giustificazione; ciò non pertanto, commosso dalla nobile indignazione della donna, avea lasciato trapelare un sorriso, che venne a rischiarar dolcemente la severità abituale de' suoi lineamenti.

La contadina non parlava più, ma la rapidità impressa a' suoi fusi dava a conoscere la profondità dell'emozione, che si era impadronita dell'animo suo.

Lamberto posò dolcemente in terra il fanciullo, che stavasene tuttora seduto sulle sue ginocchia, ed avvicinatosi al panierajo, dissegli con tuono di comando e di preghiera ad un tempo.

— Smettete di lavorare.

E siccome l'onest'uomo guardavalo trasognato, non sapendo a che attribuire lo strano accento di comando,

— Smettete di lavorare, vi dico, papà Perrin l'affittajuolo, replicò Lamberto, ed abbracciatemi.

— Io fittajuolo!

— Certo, e perchè no? Su, su! gittate via tutti questi vimini, io vi regalo una fattoria, delle vacche, de' cavalli e tutto ciò che vi occorre.

Quelle brave ed oneste persone agitate, sbalordite, commosse, guardavansi l'un l'altro senza avere un'idea precisa di quanto loro accadeva.

Il viaggiatore stava già per raffermarli nella loro gioja, col ripetere le sue promesse, allorchè Pierotto venne a trarlo da un canto, come se avesse qualcosa importante a comunicargli.

— Che volete, ragazzo mio? chiese Lamberto.

— Guardate là i lavoratori, che ritornano da' campi; ora so benissimo dov'è la Giovanna: volete che le vada incontro per dirle che siete arrivato?

— Vieni, vieni! gridò Lamberto, pigliando il fanciullo per mano e avviandosi verso l'uscio: guidami dov'è lei!

E senza neppure torre commiato dal panierajo e dalla sua donna egli seguì il piccolo galantuomo che gittossi attraverso i campi alla volta del paesello.

Il viaggiatore correva più di lui... e a ogni svolto de' viottoli gittava uno sguardo avido sull'orizzonte, come se vi cercasse qualcosa, che aspettava di veder comparire ad ogni momento.

Quando ad un tratto il ragazzo, traendolo da sè per la falda dell'abito,

— Là! là! si mise a gridare; guardatela là, che viene colla mia sorellina.

Difatti una donna, tuttora giovine e bella, ma procedente a passo lento sotto la guida di una ragazzina di nove anni, usciva in quel punto da una angusta viuzza, che metteva nella grande strada del villaggio.

Lamberto volò incontro alla sua amica d'infanzia... Giunto a un cinquanta passi da lei, non potè più frenarsi:

— Giovanna! Giovanna! gridò con accento indefinibile di tenerezza e di gioja.

Quella voce e quel nome fecero trabalzare il cuore della cieca... Essa tremò come una foglia.

— Lamberto! Lamberto! sclamò ella alla sua volta.

E abbandonata la mano della sua guida, colle braccia protese come quelle dell'esule verso la patria, ella s'addrizzò correndo senza esitare, alla volta di colui che l'aveva chiamata... Mentre correva ella cercò convulsivamente qualcosa nel suo petto; ne trasse una crocetta d'oro e la coperse di baci. Finalmente Giovanna si lasciò cadere nelle braccia di Lamberto; quindi seguì per pochi minuti un celeste ricambio di parole confuse, di mute tenerezze, d'ineffabili rapimenti, i quali, se non fossero così rapidi e fugaci farebbero un paradiso della terra. Sciaguratamente essi durano poco, poichè non v'ha nulla, che somigli meno al paradiso quanto la terra. A poco a poco venne a formarsi d'intorno a loro un cerchio di commentatori e curiosi... Ma i due amanti non ci badavano punto, perchè in quell'istante l'universo era racchiuso per essi nell'angusto spazio di due piedi quadrati.

In quella il piccolo Pietro ballava, cantava, faceva capriuole, batteva le mani e gridava a squarcia gola a' contadini, che l'opprimevano d'interrogazioni:

— È il signor Lamberto! non conoscete il signor LamLerto?

— Quale signor Lamberto?

— Non ce n'ha che un solo, soggiungeva il ragazzo, facendo i più pazzi scambietti... Egli ci ha donato una fattoria, delle vacche, de' cavalli,

APPENDICE

AL COSMORAMA

Fu mai
Gente sì vana?... *Dante.*

Più felice di Trajano e di Napoleone I, l'autore dell'azione mimica *Il Conte di Montecristo* nel breve corso di quattro giorni ebbe il tributo di due panegirici da una sola penna nel *Cosmorama*. Non si dirà certamente che il giornalismo sia ingrato, e che il signor *A. G.* (pognamo essere il signor Antonio Ghislanzoni) sia il meno eloquente fra coloro che il rappresentano! Sotto colore di raccontare anche ciò che non accadde (1) il *Cosmorama*, o più presto il Ghislanzoni si è fatto lo scorso lunedì a ricantare su tutti i tuoni le lodi del *Montecristo* non senza rompere una lancia contro *La Fama* e *L' Emporio* « i due soli avversarii (egli nota) di quel ballo. » Lasciando all'*Emporio* la cura di difendere le proprie ragioni, ch'ei saprà farlo per bene, nulla del resto avendo noi di comune con quel giornale, checchè spacci in falso il *Cosmorama*, difenderemo brevemente le nostre. E innanzi tratto osserveremo che quando uno scrittore, che si rispetta, espone pacatamente le proprie opinioni; quando uno scrittore non vien meno giammai all'obbligo dello storico e narra i successi imparzialmente, sian pur essi opposti al proprio voto; quando uno scrittore non tace le lodi anche mescendo a quelle i biasimi, — egli ha il diritto di esprimere schiettamente ciò che pensa, — egli ha il diritto di pretendere che altri adoperi seco lui una egualmente leale franchezza. Non così ha fatto il signor Ghislanzoni, quantunque in voce avversarsi mostrasse a *certe subdole arti* (son parole sue) *vilupero della letteratura periodica*, fra le quali va annoverata pur quella di volere intimidire strepitando chi non s'accende agli altrui entusiasmi. Quasi costringere si tentasse così la stampa indipendente ad ossequioso silenzio, perch'ella non osasse appellarsi, — in nome eziandio della minoranza che protesta tacendo, — contro la sentenza profferita fra i plausi alla Canobbiana, e ripetuta dai giornali, a quel supremo buon gusto che ha cancellato le tante volte, giusta le norme inconcusse del vero e del bello, i mutabili giudicii delle moltitudini e degli Aristarchi. Ben lungi dal combattere le cagioni per le quali, a parer nostro, fu delusa la grandissima aspettativa del *Montecristo*, ben lungi dallo svelarci le maraviglie, che i nostri occhi desiderosamente cercavano e non rinvenivano, ben lungi dal farci accorti de' nostri errori sì madornali e imperdonabili, il signor Ghislanzoni ricisamente assevera: « *La Fama* fu sempre ostile al Rota.... » Può essa adunque meritar fede, può dessa non aver torto?? Spediente codesto il più facile e comodo per conquidere un oppositore; spediente che non richiede gran fatica di ingegno, e non costa, signor Ghislanzoni, che la sicurezza di affermare ciò che non è vero. Imperocchè *La Fama* anzi, piacciavi avvertirlo, finchè *Il Cosmorama* non provocò una polemica, ingiuriosa a chi la promosse, ed ora da voi sì mal a proposito citata, incoraggì i passi a mano a mano più franchi e felici del novello coreografo, preconizzandone le venture ch'egli ebbe. Fatevi a percorrere i suoi articoli sul *Fallo*, sul *Giuocatore*, ecc., e sulla stessa *Ida Badoer*, e poi, se vi dà l'animo, ripetete « *La Fama* fu sempre ostile al Rota!! » Non basta: appartenendo, come voi dite, il critico della *Fama* alla scuola del più puro ed illibato classicismo, ed essendosi il coreografo (giusta la vostra asserzione) scostato affatto dal genere classico!! *La Fama* dovea di necessità essere nemica al Rota!! Or bene: nulla di più falso quanto all'azione mimica, che le osservazioni e i consigli della *Fama*, lungi dall'inceppare il coreografo, gli concedevano libertà illimitata, ed avrebbero voluto ch'egli, abbracciando l'immensa tela ordita e descritta dal Dumas, fosse poeta co' poeti (2). È appunto la mancanza di un' immaginazione ardita e potente, onde il vero romanticismo, che rimproveriamo al Rota. E vaglia il vero, havvi forse gran differenza fra la condotta del *Montecristo* e quella de' balli storici? O non dee forse questa mimica azione la sua maggior ventura all'interesse ed alla popolarità della favola di Montecristo, per tacere del modo laudabile in sommo con cui è rappresentata? Convien dire che il signor Ghislanzoni, veggendo che noi non avevamo in mano il turibolo, non volesse riflettere due volte a ciò che scrivemmo, come riflettere non volle, in un momento di esaltazione dispettosa, alle non chieste difese e alle dubbie espressioni degli altri giornali. — Quanto poi alla parte danzante, non è quistione di scuola o classica o romantica, è quistione di arte: trattasi di essere o non essere. Le mascherate e le evoluzioni, abusate oggidì, — e delle quali non è precipua dote il carattere, saltellandosi sempre ad un modo da qualsiasi condizion di persone, all'aria aperta o nelle fulgide sale, — escluderanno a lungo andare ogni sorta di danza: bastando i figuranti, torneranno inutili i ballerini, e come nell'opera ultra-romantica, che ha musica senza musica, avrete all'ultimo ballo senza ballo. Allora vi accorgerete, un po' tardi davvero e vostro malgrado, essere rovina dell'arte non la critica, ma l'adulazione.

P. Cominazzi.

(1) Qual che si fosse la causa, alla seconda rappresentazione del *Montecristo* il teatro non riboccava di spettatori.

(2) « Certo non era facil bisogna riunire in un soggetto semplice e chiaro tanta mano di eventi; ma voleasi a ciò appunto affinar l'ingegno, voleasi seguire l'esempio del gran maestro dell'arte che inventò il *Prometeo* e il *Dedalo*, voleasi lasciar libero il volo all'immaginazione, ed essere poeta co' poeti. » Così *La Fama* nel suo n. 87. Havvi in ciò ombra di pettanteria? o non si lascia così liberissimo il campo al più ardito romanticismo, a quello, cioè, che non è riposto più in una che in un'altra forma, ma nella grandezza, nella vastità nel giudizioso svolgimento di un concetto?

Digitized by Google

de' pulcinella, de' tamburini e un borsello rimpinzo di solducci tutti nuovi e lucenti come le stelle.

— Gli è dunque un amico della Giovanna?

— Lo credo bene! rispose Pietro, che in quel momento confondeva le distanze e le date: sono oggimai trecento anni, ch'egli abbandonò il villaggio, e fece niente meno che tredici leghe apposta per rivederla.

SOTTO LA TAVOLA

Io sono felicissimo ogni qual volta mi vien fatto d'assistere ad uno di que' buoni pranzi, in cui la severa etichetta non comprime l' espansione della gaiezza; dove le persone di spirito mantengono sempre viva la conversazione, oltre all'essere rallegrata dal sorriso di amabili donnine, che diffondono il loro brio spensierato nella brigata; in cui, finalmente, la padrona di casa ha bastante accortezza per collocare gli invitati in modo che ciascuno di essi abbia con chi discorrere. Gli è appunto trovandomi a questi pranzi, lo confesso, che spesse volte mi venne il ticchio di sapere ciò che accadeva sotto la tavola, dove la conversazione è quasi sempre animata ed interessante.

E mentre un signore, un pochino prolisso, va ingarbugliandosi in una storiella, di cui sarebbe difficile intravvedere la conclusione, ommettendo ch' essa non ha un interesse al mondo per gli ascoltanti, io veggo una signora dal cappellino color di rosa che porge l' orecchio intento, parendone vivamente commossa. Gli è affatto impossibile che un racconto noioso la preoccupi di tal guisa.

Benissimo! ecco rimpetto a me una storditella che dà in un sonoro scroscio di risa, mentre tutti gli animi sono compresi del pensiero di una recente sciagura. Nullameno il cuore di questa ragazza non è cattivo. L'accesso d'ilarità deve esserle venuto di sotto la tavola certamente.

Scorgo là una damina che divien rossa come una ciliegia perchè un giovinotto, sedutole da costa, le offre un pasticcio di maccheroni. Ah! damina mia, non sono i maccheroni che vi danno quell'incarnato.

Una giovine maritata si lascia sfuggire un grido senza volerlo.

— Cos' hai, amica mia? le chiede il marito posto all'altro capo della tavola.

— Ah!..... nulla....., risponde la signora guardando al vicino; mi son fatta male a un dente.... è passato.

Siamo alle frutta; lo sciampagna sprizza gorgogliando dalle bottiglie, la schiuma s'innalza, i bicchieri si vuotano, le teste s'infiammano, gli occhi scintillano..... parlano tutti a una volta. Ecco il momento in cui, senza rischio d'essere uditi, potete dire molte e molte cose alla vostra vicina, mentre ciò che succede sotto la tavola comincia a farsi più interessante davvero.

Siccome sono per natura un pocolino curioso e bramo d' imparar sempre qualcosa, mi fo scivolar di mano la tabacchiera, e, chinatomi per raccorla, gitto un colpo d'occhio osservatore sotto la tavola.

Nessuno de' miei commensali tiene i piedi al suo posto: quello della signora dal cappellino color di rosa se ne sta rimpiattato sotto lo stivale d' un uffizialetto degli ussari; il ginocchio di un mio confratello preme con insistenza quello della damina, che abbassava gli occhi arrossendo, quando le si volgeva il discorso o le si offrivano maccheroni; la mano di un semplice artista va lievemente a posarsi su quella di un' attempata marchesa, al tempo stesso che un ricco negoziante fa scivolare un bigliettino galante sulle ginocchia della sua vicina.

Diavolo!.... cosa vedo la giù?.... Due smisurate zampe una sull' altra ... Qui c'è un equivoco certamente..... Studiamo la posizione degl' invitati: quelle due zampe appartengono l'una ad un grosso inglese, l' altra ad un vecchio riccone appassionatissimo per il bel sesso. Una ragazza di sedici anni, fresca e vezzosa, ma timida e sempliciotta, siede di mezzo a questi due messeri, che se la contendono cogli sguardi. Durante il pranzo, la povera piccina, dovette subire le scipite galanterie de' due spasimanti. Essa tiene gli occhi bassi, le gambe raccolte e i piedi stretti alla seggiola, ma i due vecchioni hanno spinto innanzi le gambe, di guisa che il piede del grosso inglese venne casualmente a posarsi su quello del vecchio ricco. Entrambi gongolano dalla gioja, credendo a vicenda d' essere corrisposti; e più l' inglese preme sui calli del suo vicino, più cresce il sollucchero del vecchio seduttore, sì che le occhiate e i sospiri non han più ritegno.

Ma è tempo che mi rialzi; sono stato un po' troppo a cercar la mia tabacchiera. Alla fin fine non ci ha più nulla a vedere, poichè, urtando alquanto forte del capo contro un piè della tavola, ho fatto sì che le gambe de' miei commensali ripigliassero il loro posto.

Paolo de Cock.

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — Al teatro Valle ha terminato le sue recite la compagnia Stacchini, di cui son principale ornamento il Rossi, la Caracciolo-Ajudi, il Gattineli, lo Stacchini e Ajudi. Il publico fece buona accoglienza a tutta la compagnia. In occasione della sua beneficiata la prima attrice Caracciolo rappresentò la *Maria Stuarda* di Schiller. « Diremo brevemente (così *Lo Scaramaccia*) che l'esito della tragedia fu buonissimo e che la beneficiata ebbe grandi e replicati applausi, al pari de'suoi compagni. Il teatro era pieno. Fu dessa accolta da fragorosi applausi. Alla fine del terzo atto, mentre veniva evocata replicatamente al proscenio, una pioggia di fiori e ghirlande, fra i gridi ed i plausi la circondava, e vi erano dei mazzi di tale grandezza ch'ella era impotente a poterli raccogliere — Intanto dai palchetti cadeva in platea una quantità di poesie di vari metri ed epigrafi, fra le quali ci piace riportare la seguente:

'A CAROLINA CARACCIOLO AJUDI
CHE
NELL' ARTE DRAMMATICA
POTENTISSIMA
SOMMA SUBLIME
VAGA NEL RISO
TERRIBILE NELL' IRA
PIETOSA NEL PIANTO
SOAVEMENTE
A VOLER SUO OGNI ANIMO RAPIVA
CON INGEGNO PRECOCE
SULLE SCENE DEL TEATRO VALLE
I ROMANI
AMMIRANDO PLAUDENDO
QUESTO RICORDO
TENUE COMPENSO A TANTO VALORE
OFFRIVANO
L' AUTUNNO 1856.

Nella platea e nelle logge giravano i ritratti dell'attrice, ed ognuno ambiva di possedere la immagine della donna, che ha fatto provare così gradite sensazioni tanto più che il ritratto, disegnato dalla egregia signora Carolina Grasselli Scrother, era somigliantissimo. La festa fu veramente completa e la Caracciolo ha riportato in Roma un assoluto trionfo. La tragedia fu bene eseguita da tutti gli attori e meritarono particolar lode il Rossi, il Bianchi e la Borghi. »

LIVORNO. — Leggesi nella *Rivista*, Giornale di Commercio, navigazione, ecc.., del Porto franco di Livorno: « Per eccezione e rara eccezione ora il teatro degli Avvalorati si è aperto con uno spettacolo, con uno spartito e con tali attori, che richiamano e richiameranno sempre affollatissimo uditorio. Sia lode al signor Betti che ebbe il coraggio di offrirci un frutto maturo e ben saporito, benchè fuori della stagione in cui Livorno soglia gustarne! — L'opera data la sera del 28 è l'*Otello*, vale a dire il più grande concetto drammatico creato dal sommo Shakespeare, interpetrato dall' impareggiabile Rossini, quindi due distinti ufficii incombono agli artisti, l'azione ed il canto. Pardini, che è ad un tempo Donzelli e Bonoldi per il canto spianato, Mario per la melodia, e Ivanoff per le note acute, Pardini è un'Otello che non ha, e non avrà mai rivali. La Arrigotti (Desdemona) ha bella ed intonata voce, azione scenica espressiva, buon metodo di canto, ed una precisione di gorgheggi, che attira l'ammirazione generale. Pons (Elmiro) è un basso che si raccomanda all'uditorio. Ferretti (Rodrigo) è un tenore che per la bella voce ed il suo metodo si fa applaudire anche in un teatro ove rimbomba la sonora ed imponente voce del sommo Pardini, nè questo è poco! Finalmente Spallazzi (Jago), baritono esordiente, tanto per la voce quanto per il metodo lascia preludere di sè un brillante avvenire. L'Arrigotti piacque, piace ed ognor più piacerà, progredendo in uno spartito nuovo affatto per essa, ove perciò di sera in sera la vedremo migliorare più specialmente nella passione drammatica della sua parte e nella espressione del canto. Pardini nell' *Otello* è un tal colosso di cui non si può concepire idea senza udirlo — recitativi, sillabazione, canto, azione, tutto è sublime in esso; inebbria, incanta, entusiasma l' uditorio! Nè può meglio desiderarsi dagli altri artisti, Pons, Ferretti e Spallazzi, i quali tutti corrispondono alle speranze dell' impresa ed all' esigenza del pubblico. Bene l'orchestra diretta dal maestro Casotti, discretamente i cori, decorazioni e vestiario eccellenti, deboli gli scenarii. Insomma straordinario, buono e grande successo. Tutti i pezzi applauditissimi, Pardini alle stelle, l' Arrigotti ripetutamente chiamata sulle scene col Pardini. Ecco la storia fedele delle prime tre rappresentazioni, nell'ultima delle quali fu tanto e tale il numero degli accorenti che il vasto teatro non fu capace di contenerli ».

TORINO. — Mentre *La Traviata* al Carignano attrae immensa quantità di Torinesi e forestieri, talchè la vasta sala non è bastevole a capire gli accorrenti, che vi fanno immensi onori alla Boccabadati, e secolei applaudiscono e festeggian sempre il Sarti e il Delle Sedie, i teatri di prosa vanno a gara per ammanire novità e cattivar plausi e concorso. Nella beneficiata di quel burlone di un Gaspare Pieri, innanzi ai lazzi del quale il publico non può trattenere le risa, il teatro Gerbino era affollatissimo, desiderando i torinesi di testimoniare al prediletto artista la loro benevolenza; mai infatti più bella festa, ancorchè la scelta del programma non fosse troppo fortunata, premettendo però che *Il sistema di Lucrezia*, è una delle belle commedie del Gherardi Del-Testa, ed ebbe esito lietissimo; essa non è però una novità, per cui mi fermerò sul *Traviatomane*, nuova farsa di certo Giovanelli torinese, che il Pieri, che pure ha buon naso, avrebbe fatto meglio a rifiutare all'autore. Non vi è intreccio, non invenzione, non sale attico, è la cosa più scipita di questo mondo, ed io non so capire come una parte di publico si ostinasse a voler applaudire ad onta del buon senso e del giudizio sfavorevole della maggioranza. La disapprovazione superò ad ogni modo di gran lunga gli applausi e si fischiò a piene guance; la lezione farà avvisati certi imberbi che non conoscendo nemmeno il principio della drammatica, si vogliono esporre con produzioni di circostanza, e vanno meritamente a capitombolo. Replicossi in detta occasione la farsa musicale *Funerali e danze*, che non è una riproduzione di una farsa conosciuta sotto lo stesso titolo, perchè il Codebò adattò pezzi musicali di note opere ad una propria poesia, che forza il publico a ridere, — e si rise infatti e si applaudì a dismisura. Che se il Pieri non vide coronato di lieto successo il *Fisiognomaniaco* del Giacometti, di cui si fece la replica, perchè il programma era stampato, ebbe invece il piacere di vedere accolta col massimo favore la commedia del Gherardi Del-Testa il *Regno di Adelaide* e per la composizione e per l' esecuzione, essendo stata anco questa volta interpretata colle solite precisione e bravura, e fece bene a replicarla. La sera del 30 ottobre il Pieri diede la sua ultima rappresentazione; non saprei invero in qual maniera descrivere le feste straordinarie fatte alla compagnia in generale ed in particolare a tutti i primarii artisti al loro presentarsi con viva, battimani e regali di magnifici mazzi di fiori e belle corone, da dovere tutti quanti e principalmente la Casali-Pieri, il Pieri, il Romagnoli ed il Raimondi andarne contenti, ed il Pieri poi in modo particolare, quale artista e qual direttore fatto segno dell' ovazioni più straordinarie tanto nell'*Amico Francesco*, sua particolare fatica, come nella commedia brillante pure del Gherardi *Il sistema di Giorgio*, con molte chiamate al proscenio, da solo ed insieme ai sopra enunciati che vi avevano parte. Se gli ammiratori della distinta abilità, onde va fornita la signora Cutini-Mancini, non poterono farle onori di sorta, la colpa fu che nelle dette due commedie essa non avea parte: fu forza aspettare che si presentasse nella parodia del Codebò *I drammi francesi*, ed appena l'amabile artista apparve il publico, a voto unanime, levossi a gridi di gioia, e con prolungate acclamazioni la festeggiò straordinariamente quasi le dicesse: Addio: a rivederci presto! — Eccellente fu il pensiero del Direttore di ripetere per la nona volta questa parodia, nella quale tutti i personaggi che vi hanno parte uno dopo l' altro si trafiggono e resta superstite un solo, rappresentato dal Pieri, che volle in quella ultima sera far ridere ancor più cambiando il fine della parodia, col far risorgere gli estinti; e così col riso, il buon umore e l' applauso gli artisti si congedarono dal publico, ed il publico dagli artisti. — All'indomani la compagnia intitolata Nazionale Subalpina, senza far troppo onore al suo titolo, si presentò sulle medesime scene colla commedia in tre atti di Legouvé *Per diritto di conquista*. So che Robotti questa volta ha in serbo lavori italiani; vi dia mano e il provi. La compagnia al suo primo presentarsi, ed in special modo la Robotti, prima attrice, il Vestri ed il Peracchi vennero ricevuti con quel saluto di benevolenza che fa piacere; giova sperare che l'applauso del publico non verrà mai meno ad essi in seguito. Anche il brillante Rodolfi, colla scioltezza e intelligenza colla quale interpreta le parti comiche, fece ridere nella farsa, (pure francese) *Due goccie d' acqua*, inverisimile quanto si vuole, ma dettata con quella grazia e disinvoltura che distinguono i Francesi. Luigia Vestri non fu da meno di questi e si meritò belle lodi nel disimpegno della sua parte. Taccio del resto della compagnia della quale parlerò ad altro momento.

— Il teatro d' Angennes finalmente si vede fiorito più del passato avendo le piogge e il freddo fatto sì che l'elegante società che ne popola specialmente le loggie, lasciasse le ville, per tornare alla capitale ed al solito suo convegno, il teatro francese. Il Meynadier andò a rilento nel presentare le novità, però alcune già ne diede e replicò assai gradite perchè non dispregevoli punto. Questa è una buona ventura pei giorni che corrono, infecondi di lodevoli produzioni drammatiche, colpa in gran parte la scuola in voga che ha esaurito ogni maniera di cose terribili, improbabili e incredibili, e non sa trovare il bandolo da uscire dal gran mare delle inverisimiglianze. Lunedì scorso, dopo la recita del *Le fils de M. Godard*

Digitized by Google

nella quale brillò assai il direttore Eugenio Meynadier attore sempre desiderato, e *Un coeur de grand mère*, in cui la vispa Honorine in abito virile colse interminabili applausi; il maestro Giuseppe Rota, autore dell'opera *I Romani in Pompejano*, spartito per il quale ottenne tanti encomj e onori in Trieste sua patria, ove fu rappresentato la prima volta, e si desidererebbe udire anche in Torino fra le novità della prossima stagione di carnovale, ha dato bel saggio di sua abilità come concertista di pianoforte e di armonium. Ebbe strepitosi applausi specialmente in un adagio di sua composizione per l' armonium, ch' egli tocca veramente alla perfezione. Tornando alla compagnia non posso tacere dell'ultima commedia-vaudeville in tre atti alla quale ho assistito, e che Meynadier diede per prima volta *Les trois Loges*, d' argomento assai bizzarro e dilettevole, nella quale la leggiadra Laurentine si distinse straordinariamente. Il publico l'ammirò per quella sua scioltezza di modi e grazia a tutta prova, e per quella sua finezza d' espressione ed eleganza che dà maggior pregio alle altre doti e la rende viemeglio gradita. Buona cantante, egregia suonatrice ed esperta nel ballo, possiede così tre prerogative che la rendono cara all'universale. — Ora il Meynadier sempre intento a far cose gradite ai torinesi, che lo predeliggono, s'adopera alacremente alla formazione d' una compagnia melodrammatica per dare la ventura primavera al D' Angennes opera-comica francese, che sarà una gradita novità.

— Terminerò la mia cronaca accennando come al Carignano si darà presto *Il Don Checco*, essendo giunti da Genova il Ciampi e la Ramos, ed un nuovo ballo del Cecchetti, nel quale la Boschetti farà nuove meraviglie; frattanto un nuovo passo a quattro ci compensa in parte nei riposi della Boschetti, ed in esso le due sorelle Pratesi, la Morlacchi e l' Aymonetti gareggiano di valore, liete dell' accoglienza lor fatta; finito il passo devono presentarsi al proscenio tutte le volte.

— Il teatro Sutera è quasi finito ne'suoi ristauri e riabbellimenti, e il Caracciolo pensa aprirlo verso la metà di dicembre con belle novità. — Al teatro Regio si prepara *Il Bravo* di Mercadante, ed il grandioso ballo del Ronzani *Il Corsaro*. Il Nazionale pure verrà aperto dal Ronzani con opera e ballo, come al solito, e con artisti di vaglia. — Il grandioso Ippodromo sarà questa primavera compiuto e così pure l' altro teatro che il signor Pasquario sta costruendo in fondo alla contrada di santa Teresa, in piazza della legna, che porterà il nome di teatro della Cernaja.

L. Alemanni.

BOLOGNA. — Teatro Comunale. — *Ginevra degli Albizzi*, nuovo ballo del coreografo Termànini; prima comparsa di Augusta Maywood. — Leggesi nell'*Arpa* del 31 ottobre: « Non è possibile ad occhio umano il veder le stelle quando il sole risplende a pien meriggio. Ne perdoneranno i lettori, se appena salutati d'una parola d' encomio sincero il valente coreografo suddetto, il bravissimo mimo Schiano, e anche il Rando e il Coronelli, se registrati gli applausi che meritamente coglie nelle danze il valentissimo Lorenzoni, ed alla lor volta le primarie danzatrici Rachele Sales ed Amalia Schiano, noi di subito ci soffermiamo estatici a contemplare quel prodigio dell'arte, quell'aereo folletto che ci ha i sensi affascinati, che ci ha trasportati per incanto in quelle regioni fantastiche dove sol dato è di penetrare co' suoi voli più arditi alla poesia del genio. Augusta Maywood; questo nome compendia tutte le meraviglie che si son vedute operare finora dalle più celebrate eroine della danza. La sua leggerezza è imponderabile, la sua grazia è ingenua e insiem seducente, la sua agilità è spontanea e fugace, la sua elasticità è quella di un'ombra. Io non so perchè a questa maga si dia il nome di danzatrice, dappoichè quelle che danzatrici si dicono e sono, si direbbono far altro che danzare quando ella danza con loro. In questo ballo la Maywood sostiene la parte principale, e considerando solo la parte mimica e il modo ond'ella l'eseguisce, sembra impossibile che abbia materialmente a reggere a tanta fatica. S'aggiunga a ciò che essa in tutte le danze si delle masse che dei *soli* prende a sostenere la parte principale, e che oltre a ciò balla sola e ben a lungo e quasi di continuo; e potrà aversi un'idea della sua prodigiosa instancabilità. Noi conoscevamo la Maywood che levò già in Bologna tanto entusiasmo fin quando si produsse nel *Fausto*; ma bisogna convenire che quelle sue straordinarie prerogative si sono col tempo fatte più prodigiose. Le sue pose, le sue movenze, i suoi giuochi di punte, gli slanci, gli scambietti non hanno niente di comune con quelli che si vedono dalle altre danzatrici del maggior grido. Quelle si direbbero operare per arte, questa per genio; quelle per isforzo, questa per giuoco. — Quanto alla composizione del nuovo ballo, sono pregevoli in genere le danze d' insieme e specialmente quella dell'ultimo atto. Il vestiario è ricco, e sontuosa la decorazione, se si eccettuano le scene, che in vero non offrono nulla di notevole. Ma a qualunque difetto avrebbe sempre largamente sopperito la continua presenza sulla scena della Maywood. Dove essa è, ivi sono le grazie, la leggiadria, il decoro: dalla sua presenza emana sempre un tesoro di meraviglie, e più un senso di convincimento negli spettatori della capacità di lei ad operarne ancor di maggiori. Se grande e straordinaria sia stata la festa d'applausi e di frenetico entusiasmo che la Maywood ha destato nel pubblico, non importa qui ridire. Terminato il ballo, la Maywood si è voluta ben dieci volte rivedere al palco. Anche il Termanini fu evocato al proscenio calata la tela varie volte. La musica del Bolelli fu trovata bella e di effetto. Ieri a sera ebbe luogo la seconda rappresentazione della *Ginevra degli Albizzi* con una festa ognor crescente d'applausi alla grande, sublime danzatrice. »

FIRENZE. — Teatro di Piazza Vecchia. — *I falsi Monetari*. — Leggesi nell'*Arte*: «... Correte... già i pesanti martelli dei *Falsi Monetari* suonano sull'incudine, ed una lenta pioggia di fiorini d'oro ricuopre il palco scenico. Vedete quel brutto ceffo... con due baffi alla bravaccia che non hanno invidia a quelli di Griso...? Egli è una specie di soprintendente a quella zecca peccaminosa. Se potessi staccargli quei mustacchi che la gomma gli appicca alla faccia riconoscereste subito il basso Becheri il quale, se studia, potrà far bene giacchè i mezzi non gli mancano. L' altro misterioso personaggio tutto vestito di nero, assassino fra gli assassini, cavaliere fra i cavalieri, amante col pugnale alla mano è il baritono Ferrario, artista provetto e di merito singolare. Ridete... ridete... Guardate che bella coppia! Eutichio e Sinforosa... vivente esempio della *maritalis affectio* che succede alle romantiche dolcezze della Luna di miele! Ripulite il viso a quella gioviale vecchietta dalla biacca e dal nero fumo, e riconoscerete subito la signora Cirelli. Vedete com'è gaia... com'è vivace?... Sentirete con quanta grazia ella canta. Vi giuro che per questa parte ella è fatta a pennello. Oh il mio degno Zambelli...! Venite qua... venite qua, vecchio valoroso, ch'io vi stringa cordialmente la mano. Voi siete il primo Eutichio di questo mondo. Mi rallegro. Già voi inforcate il vostro cavallo di battaglia... Bravo! Battiamogli le mani, perchè lo merita. Zitti.. zitti.. ecco il tenore... l' eterno innamorato. Ah il gran peccato ch' io non sia nato tenore, almeno godrei ogni sera sulla scena qualche ora di illusione! State attenti, e sentirete una voce simpatica ed estesa tanto da fare invidia a molti che vanno per la maggiore. Lasciate che il nostro Campanelli abbia cantato la sua aria, e poi ditemi se non ho ragione di augurare a questo giovane un bellissimo avvenire. Questo è il secondo Teatro in cui si produce, lasciate però che quei ghiottoni degl' impresarii comincino a conoscerlo e poi ci riparleremo. Ma, oh Dio! come mi fa pena il vedere in fondo alla scena quella povera ragazza che trema, e non ha pure il coraggio di metter fuori la voce... Deh se dalla platea si potesse parlar forte senza che il deputato d' ispezione arricciasse il naso, vorrei dirle... coraggio, signora Ajazzi (Annetta)... coraggio... aprite francamente la bocca, non abbiate paura... Ma che volete? bisogna compatirla questa povera esordiente. Siamo proprio tutti della medesima pasta. Io non aveva ancora compiuto il 9. anno quando fui trascinato ad un esperimento pubblico di grammatica latina, e non avea peranco finito di dire *ego amo... amas.. ille...* che feci il viso rosso, grossi lacrimoni m' inondarono la faccia, e perdei il lume degli occhi a segno da non distinguer più nemmeno il naso monumentale del Guadagnoli, che m'interrogava. Ma sento che la pistola d'Eutichio ha già esplosa la palla fatale... amici buona notte ». L'opera ebbe e la prima e le sere dopo esito fortunatissimo e furono specialmente acclamati lo Zambelli, la Cirelli, il Ferrario ed il Campanelli. »

— Il 28 ottobre mancava ai viventi il giovane maestro Giuseppe Lomi, che dava le più lusinghiere speranze, come quegli che coltivava con amore ed ingegno l' arte sua.

REGGIO. — Lo spettacolo del coraggioso Tinti volse mai sempre nel pubblico favore, e splendida riesci la beneficiata della ballerina Antonietta Kurz, che nella nuova azione mimica *La danzatrice Spagnuola* fe' ammirabili prove di snellezza ed agilità. Nella scena dello specchio la Vailland ebbe due chiamate per la precisa imitazione dei difficili passi dell' agilissima Kurz e così in una danza spagnuola la Charier secondò assai bene la distinta ballerina, ed entrambe furono colmate di applausi. Il Calori è danzatore simpatico; egli sorprende colle sue piroette, e tanta è in lui forza e sicurezza che desta meraviglia. — L'ultima rappresentazione fu dall'impresa destinata a beneficio della prima donna Luigia Abbadia che richiamò a noi reggiani i felici giorni della Ungher e della Grisi: aggiunse la cavatina di Rosina nel *Barbiere*, e mostrò che a lei è famigliare la musica del sommo Pesarese, eseguendola da grande artista, in modo che il pubblico l'acclamò con applausi ed appellazioni: appresso si eseguì *La Styrienne* ballata dalla Kurz e dal Calori, di cui si richiese la replica. Chiuse la serata il quarto atto del *Trovatore*, dove l'Abbadia trasse al più vivo entusiasmo: intelligente e d' indole sensitiva essa possiede tutti i mezzi per acquistare il tributo della lode si per accento drammatico, che per imponenza di sicuro sceneggiare. Durante la rappresentazione le acclamazioni non ebbero tregua, e se lo stato interessante della signora Abbadia non si opponesse ai nostri desideri l'avremmo avuta nel venturo carnevale qual prima donna assoluta. Giova sperare che l'illustrissima Comunità non porrà in dimenticanza questo desiderio dei cittadini, i quali si riserbano in altra stagione più lunga di onorare distintamente i talenti dell' esimia cantatrice. Egregiamente il contralto Pastora Sgaravizzi, che dimostrò arte e buon senso nella parte di Azucena; il baritono Cotogni se moderasse la sua voce e la sua azione ne avrebbe maggior effetto. Al signor Tofanari, Manrico, mi cavo il cappello e siamo nel caso che la potenza della voce gli è dono benefico; però non dimentichi il mio salutare consiglio di ravvedersi della sua imperizia scenica; gli applausi ricevuti siangli d' incitamento a studiare. Alle signore Kurz e Abbadia venne offerto un bellissimo mazzo di fiori, e l' impressione lasciata da queste due brave artiste sarà una gloria pel nostro teatro. Mille ringraziamenti al Tinti che condusse così magnifico spettacolo, facendo vedere quanto valga nella sua qualità di corrispondente, abbenchè lo avesse provato col grandioso progetto che presentò in nome di Lorenzo Corti per la solenne apertura del nuovo teatro, il quale non si accettò da chi dirige gli spettacoli. Eppure i nomi della Penco, della Bosio, della Fuoco, di Fraschini, di De-Bassini, di Marini erano tali che meritavano la prefenza. Ora qualunque osservazione sarebbe inutile e potrei buscarmi la taccia di malcontento.

G. Donelli

ASTI. — Il 25 ottobre cominciarono le rappresentazioni musicali col *Rigoletto* eseguitovi dal baritono Giuseppe Bartolini, dalla prima donna Rocca-Alessandrini, dal tenore Zennari e dal basso De-Giovanni. I primi onori furono pel Bartolini, il quale vi si appalesò fornito di grandissimo amore all' arte e di altrettanta intelligenza, qualità sussidiate da buona voce e da scenica esperienza. Egli fu perciò applaudito e riappellato ad ogni suo pezzo, e potè rallegrarsi del più avventurato successo. La parte di Gilda non affacevasi gran che alla Rocca Alessandri, e sarebbesi bramato ragionevolmente che fosse stata affidata ad Augusta Boccabadati, ancor lei scritturata a questo teatro; ma l' impresa fece altrimenti e fece male. Il tenore Zennari cantò bene e fu applaudito molto, e benissimo fecero il basso De-Giovanni e la Mascheroni. Il Razzani espose il suo ballo *Lucifero*, che molto piacque, e fruttò poi moltissimi plausi alla Bussola ed al Truzza nei loro passi.

TEATRI STRANIERI

BARCELLONA. — Teatro del Liceo. — *I Vespri Siciliani* (seguito). — *Il Cancellier*, altro giornale della città capitale della Catalogna, così si esprime in proposito dell' esecuzione di quest' opera: « La signora Golberg-Strossi è un'artista dalle grandi risorse; ha voce estesa, vibrante, eccellente metodo di canto, superba azione, sceneggia perfettamente, fa prova di molta squisitezza di canto, ed ha una figura estremamente avvenente. Il tenore Agresti è un bel giovane, ben disposto, che ha voce estesa e sicura, sebben alcun che velata, che sa maneggiare e dominare a suo talento. La Goldberg ha conquistato completamento l'affetto del publico barcellonese, e se canterà le altre opere come ha cantato *I Vespri* essa otterrà sempre ben meritati trionfi. Fu applaudita con entusiasmo in tutti i suoi pezzi, ma del rondò del quint'atto si volle la replica. Parimenti il tenore Agresti ha ottenuto applausi in tutti i suoi pezzi, ma specialmente negli adagi e nelle frasi ove spicca il bel canto. Mattioli, il riputato baritono, che seppe farsi tanto simpatico a Barcellona, e le cui doti son tante, mantenne la propria parte al livello delle altre, e fu applaudito in tutta la rappresentazione. Che diremo del Rodas? Che cantò otto anni a Barcellona e che, quantunque catalano, è da otto anni che lo si viene applaudendo. Ciò dice più in favore del Redas che tutti gli applausi che colse in molte stagioni alla Scala di Milano. Rodas canta la cavatina dei *Vespri* con tale maestria, eleganza e vigore di chiaroscuro che passano qualunque aspettativa. Si direbbe che il Rodas comprese lo spirito di quel pezzo più quasi dello stesso autore che lo compose. » — Ed ecco finalmente quanto in proposito leggesi nel giornale *La Corona d' Aragona*: « La signora Golberg fu ricevuta dal publico cortese di questa nostra città come ben si dovea, attesa la riputazione da cui era preceduta. I pochi anni che conta la sua carriera (due appena) e i successi da lei conseguiti alla Scala di Milano, a Parma ed a Genova basterebbero a sua lode, e ci risparmierebbero di parlare de' suoi meriti, se non ci stringesse a farlo l' obbligo che abbiamo coi nostri lettori. La signora Goldberg appartiene alla classica scuola di canto italiano dei maestri Bordogni e Lamperti; ad un fiorito e corretto metodo di canto unisce estesa voce di soprano sfogato, spontanea, e di eccellente timbro; a queste magnifiche qualità aggiungi anima, figura omogenea, dignità di scena, che molto si confà col sentire del nostro publico poco amante di mimica, e abbigliamento elegante quale si addice a uno dei più sontuosi teatri come è il nostro Liceo. Dotata di tutte queste qualità non è a dire se la signora Godberg fosse bene accetta dai Barcellonesi: fu applaudita a fanatismo nella cavatina che cantò come fu scritta dall' autore, nel duetto col tenore molte e molte volte, specialmente nella cadenza che ambedue eseguiscono con rara perfezione, nei finali del terzo e quart'atto che disse con sentimento e con espressione drammatica. Il *bolero*, pezzo che differisce da tutto il resto dell' opera per il suo genere non drammatico, per la sua struttura, richiedendosi grazia e leggierezza, fu detto dall' artista così caratteristicamente, conservando la dignità della principessa Elena e aggiungendovi il modesto brio della situazione, che il publico per ben quattro volte la richiamò al proscenio e le fece ripetere il pezzo. Il tenore Agresti appartiene a tutte le scuole, a tutti i generi in musica. Artista che sente, l'Agresti esprime come sente. È il tenore di Rossini, di Bellini, di Donizetti, di Meyer-

Digitized by Google

beer e di Verdi; la sua voce è simpatica ed estesa; unisce la voce di petto alla voce di testa perfettamente, ragione per cui egli fila le note in modo da produrre un magico effetto. Nel duetto col baritono fu accolto con applausi strepitosi e fu chiamato al proscenio insieme col Mattioli; nel duetto con la donna furono entrambi talmente applauditi da dovere interrompere il canto; finalmente nella melodia del quint' atto fu richiamato al proscenio. Il Mattioli sostenne la parte di Monfort come sa farlo un cantante tanto distinto e dotato di voce così potente; la parte però del baritono è tale e tanto arida in quest' opera che, tranne i due duetti col tenore, che il Mattioli cantò molto bene, un cantante non può farla splendere gran fatto. Ad ogni modo il Mattioli seppe trar partito da questa sua parte, e nei finali del terzo e del quarto atto si levò all' altezza che conviene al suo ingegno, che il publico barcellonese conosce ed apprezza fin dalla scorsa stagione, allorchè gli fece passare ore così dilettose Rodas nella parte di Procida fu inimitabile, e lo diciamo ad alta voce: fu inimitabile. Secondo l'opinione degli stranieri Rodas ha pochi competitori, secondo quella del nostro publico ha il solo difetto di essere spagnuolo. Disse l' andante della cavatina in guisa che il publico più volte lo interruppe con applausi strepitosi. E con tutta giustizia, perchè il Rodas oltre a bellissima voce possiede accento che scuote ed arte e buon gusto di finissimo canto. In tutta l' opera fu egualmente fortunato ed in tutta piacque e fu applaudito. » I giornali succitati lodano l'orchestra e i cori e tributano encomii al signor Fuentes, impresario di questo teatro, per l' imponente spettacolo apprestato. »

Ora abbiamo da registrare le notizie felicissime della *Lucia*, in cui ebbero successo ancor più glorioso e la signora Goldberg e l'Agresti, e il Mattioli, e lo faremo nel prossimo numero.

BUKAREST. — Abbiamo ulteriori notizie del *Rigoletto*, che inaugrò la stagione dell'opera italiana, e rileviamo da esse che felicissime ne furono tutte le rappresentazioni, premiate da frequentissimi applausi e da non meno frequenti dimostrazioni di entusiasmo, delle quali parteciparono Luigia Gavetti-Reggiani, Ettore Irfrè, Augusto Vitti, Carolina Ghedini, Pietro Sottovia, unione d' artisti che nulla lasciò a desiderare. La Gavetti-Reggiani, simpatica e brava Gilda, spiegò voce estesa, bella, semplice e sicura, cantò di ottima scuola, e fu applaudita vivamente, massime nella cavatina e nei duetti col baritono e col tenore. Nella cabaletta del duetto col tenore, ed in quella del secondo duetto col baritono il publico fragorosamente insistè per la replica, e la ottenne, destando nuove acclamazioni. Anche nel quartetto ebbe coi compagni plausi quanti volle, e fu poi riappellata al proscenio. Il tenore Irfrè, artista di meritata fama, calca per la seconda volta le scene di Bukarest, e fu ricevuto con piacere e con vivi battimani. Egli riconfermò la bella riputazione che godeva presso il publico; artista d' esito sicuro, cantò benissimo con voce insinuante, fu in ogni pezzo applaudito, e dovette ripetere la canzone — *La donna è mobile*, — ed il secondo periodo del duetto con Gilda. Il baritono Vitti si mostrò ottimo attore-cantante; ricco di mezzi vocali non comuni, vinse di molto l' aspettativa del publico, e fu degno di solenne encomio in tutta l'opera, massime nell' aria e nei duetti con Gilda, del secondo de' quali si dovette ripetere la cabaletta, come già si è detto. La signora Ghedini gentilmente si piegò alle preghiere dell' impresa ed accettò la parte di Maddalena, e così coadiuvò col concorso della prepotente sua voce al buon esito del sublime quartetto. Al suo presentarsi alla scena fu coperta di applausi, e sebbene in parte di nessun rilievo, pure la brava artista seppe trovare l' effetto, e meritarsi vivissimi applausi. Il publico ardentemente desidera di sentirla nel *Trovatore*. Il Sottovia nella parte di Sparafucile fu applaudito, e disse molto bene il duetto con Rigoletto; cantò ed agì bene la sua parte. Lo si aspetta in opere di maggiore importanza per lui onde apprezzarlo ancor meglio. Orchestra e cori e parti comprimarie molto bene. — Il 15 giunsero i tanto desiderati coniugi Ponti-Dell' Armi ed esordiranno nella *Traviata*.

NOTIZIE.

MILANO. — Martedì, dicesi, avremo alla **Canobbiana** l' *Otello*, nel quale prenderanno parte il Pancani, protagonista, Marietta Spezia (Desdemona), lo Steller (Iago) e il Segri (Elmiro). La *Veronica Cybo* del maestro Graffigna verrà rappresentata verso la fine della corrente stagione; da quanto ci vien detto si ha luogo ad aspettar bene da quell' ingegno fervido e studioso.

— Prima di recarsi a Pavia la compagnia drammatica Vestri Antinori, diede testè quattro recite di sfuggita al **Teatro Carcano** e le cominciò colla *Signora dalle Camelie*, in cui, come dianzi al teatro Santa Radegonda, la prima attrice Annina Vestri Antinori seppe farsi reiteratamente applaudire. — Ora dicesi che questo teatro essere debba occupato da una compagnia equestre.

Furono a Milano ne' passati giorni i conjugi Flora Fabbri e Luigi Bretin, artisti di quella grande e meritata rinomanza che a tutti è nota.

PARIGI. — I giornali ci recano da tutte parti novelle felicissime degli *Ugonotti* e del gran successo che sorti in quell' opera Giuseppina Medori.

— Al teatro italiano la seconda rappresentazione dell' *Ernani* fu più avventurata della prima, e non meno copiosi i plausi fattivi al Graziani, sempre ottimo, al Carrion pure ed all' Angelini, nonchè alla signora Cattinari, la quale, superato il soverchio timor panico che la invase a prima giunta, potè meritarsi le più lusinghiere attestazioni di gradimento.

— Il 25 novembre si è rappresentato al teatro italiano *Il Trovatore*, ma il successo non rispose all' aspettativa: la signora Frezzolini era ammalata in guisa che si dovette pensare a sostituirle sere dopo la signora Steffenone. Graziani fece ottimamente e piacque, piacque pure il nuovo tenore Matthieu e l' Alboni sostenne con l' usato decoro la parte di Azucena. — Ridatosi *Il Trovatore* colla signora Steffenone, l'esito ne fu assai più felice e molti i plausi ed a lei ed ai suoi compagni.

LONDRA. — Il 25 vi avea rappresentazione straordinaria al teatro di S. M. colla *Traviata* e colla signora Piccolomini, inseparabili nella costanza e nel plauso degli spettatori che accorsero in numero strabbocchevole al convegno; i più dovettero restarsene negli atrii e ne' corritoj. Decisamente il fanatismo non è più una pianta italiana, ed ormai si è così bene usata al clima alquanto nordico dell'Inghilterra, che promette vincere al paragone il famoso fiore *Victoria regina*, — il più gigantesco fra i fiori del globo. Erano compagni alla signora Piccolomini, il Belletti e il Braham, che dovettero di necessità partecipare al trionfo della protagonista, la quale si è poscia messa in cammino per Parigi, ove rappresenterà pure *La Traviata*.

MADRID. — Aure propizie spirano al teatro italiano: *Rigoletto*, il *Barbiere* e la *Traviata* vi si alternano con piacere degli spettatori, che gustano le musiche differenti e traggono viemaggiore diletto dalla varietà. Nel *Rigoletto* e nel *Barbiere* il Varesi si mantenne nel pieno favore del publico, del quale godette sì a lungo per lo passato: e nell' una e nell' altra opera plausi fragorosi, reiterati compensano il rinomato attore cantante. Fraschini ha sempre il dono mirabile di una voce che non teme paragone e fatiche, egli è il sempre graditissimo artista. La signora Ortolani Vallandris fin dalle prime rappresentazioni seppe cattivarsi il plauso per la forbitezza del canto e per l'agilità della voce. La signora Penco comparve nella *Traviata*, ed ebbe un tanto successo che rado il più clamoroso e felice. L' avvenenza delle forme accrebbe il prestigio della voce e dell' arte, e rese ancor più bello e durevole il trionfo dell' amabile cantatrice, al quale parteciparono con tutta lode il Fraschini ed il baritono Achille Rossi.

ROMA. — Il 28 ottobre comparve alle scene del teatro Argentina la *Medea* del Pacini, eseguita da Adelaide Cortesi, dal Massimiliani, dal Coliva e dal Didot sotto gli auspicii e la direzione dello istesso illustre autore dell'opera. L'esito superò l'aspettativa, che pure era grandissima: rado anzi un trionfo così clamoroso e completo. Il maestro Pacini dovette presentarsi ai plaudenti spettatori ben venti volte fra un incessante clamore di evviva. La signora Cortesi, che potè a suo grado manifestarsi attrice cantante delle poche che sentano e s' infiammino alla vera favilla dell' arte, destò un tanto entusiasmo, che tornerebbe impossibil cosa il descriverlo. Nessun pezzo de' suoi, che pure eran molti, trascorse senza che gli entusiasmi scoppiassero e facessero echeggiare il teatro; ed essa perciò fu riappellata ad ogni momento trionfalmente. Il tenore Massimiliani e il baritono Coliva non vennero meno alla riputazione che godono e contribuirono efficacissimamente al successo di questa bene avventurata *Medea*, ch' ebbe anche nel Didot un validissimo appoggio.

VIENNA. — La *Gazzetta Ufficiale di Milano* reca un articolo del generale Vacani sul monumento eretto in Vienna al Metastasio, che costò ingentissima somma cui non bastarono le soscrizioni, le quali superarono di poco la metà del costo. Il cav. Galvagni promotore di opera così onoranda, aggiunse del suo il necessario peculio, e già fin dall'anno scorso, come fu detto a suo luogo, fu condotto a buon termine ed augurato il lavoro dello scultore Luccardi.

VENEZIA. — Al teatro Apollo il 1 novembre si rappresentò il *Chi dura vince*: le parti erano affidate al Cambiaggio, alla signora Chiaromonte, al tenore Vietti e al basso Cervini. Cambiaggio, preso da improvviso abbassamento di voce, arringò gli spettatori, che accettarono le difese ed applaudirono a lui ed a' suoi bravi compagni. Così la seconda sera, durando tuttavia l' indisposizione del Cambiaggio: il publico ad ogni modo si mostrò gentile e cortese a tutti.

FIRENZE. — Al teatro Pagliano affrettasi *L' Ebreo* del maestro Apolloni e frattanto rappresentasi con lietissimo incontro la *Lucrezia Borgia*, che frutta plausi in gran copia ed alla Barbieri-Nini, ed al Mongini ed al Cresci.

NIZZA. — Esito felicissimo arrise alla *Favorita*, nella quale colsero plausi in copia il Pasi, Ernestina Lucioni e il Briani. Ne parleremo.

ATENE. — Abbiamo diffuse notizie, le quali ci narrano a parte a parte il trionfale successo della *Semiramide*, e i plausi fattivi alle signore Antonietta Ortolani e Angiolina Borghi-Vietti (Arsace), al Crivelli (Assur) ed al Panzini (Oroe), ed abbiamo pure novelle lietissime della *Lucia*, nella quale il tenore Liverani e la Ortolani in un col Crivelli suscitarono entusiasmi. Ne parleremo.

GENOVA. — Al teatro Paganini si è rappresentato il *Don Pasquale* con successo in pieno infelice.

BOLOGNA. — Il pianista triestino *Alfredo Jaell*, qui giunto non ha guari, dar dovea un concerto nel teatro Hercolani.

GUASTALLA. — La compagnia di opera e ballo, testè applaudità a Reggio, si è qui recata per un corso di rappresentazioni nel corrente novembre.

ALESSANDRIA. — Il 1 novembre si rappresentò la nuova opera del maestro Antonio Fell, del titolo *Eufemio*, ed ebbe esito felicissimo. La musica del giovine maestro siciliano piacque molto, e molto piacquero la signora Veisser, il Pagnoni, lo Gnone e il Garcia, chiamati assai volte in un col maestro alla scena. Daremo i particolari, accennando fin da ora che gli intelligenti e il publico in generale portarono opinione assai favorevole della musica del nuovo maestro, riserbato certamente a fortunata carriera.

NOVARA. — *Ernani* e il ballo del Borsi *Corso de Leon* apersero la stagione il 2 novembre, nè mancarono plausi ai cantanti ed anche alle due ballerine signore Rovaglia e Zaccaria. Nell'azione fu lodato il Prisco, attore di molta intelligenza. Aspettiamo i ragguagli d' amendue gli spettacoli.

LECCO. — La scorsa domenica ebbero termine le rappresentazioni della stagione autunnale, alle quali accorse il publico in folla numerosa oltre l' usato. *Il Trovatore* chiuse splendidamente la serie delle ovazioni fattevi a Rosina Polacco, primieramente, alla signora Borgognoni (Azucena), al tenore Serazzi ed al baritono Righini; voleasi di bel nuovo la replica del *miserere*, ma sarebbe stato un allungar soverchio lo spettacolo ripetere quella scena non breve, e fu mestieri rinunziarvi, lasciando libero lo sfogo alle acclamazioni, che specialmente festeggiarono Rosina Polacco. A lei si fece, dopo lo spettacolo, una seconda serenata, raddoppiandosi le esultanze protratte lungo la notte, acciocchè durasse indelebile memoria degli onori tributati meritamente alla giovine artista, riserbata a ben avventurato avvenire. Nelle danze ebbero plausi reiterati, fragorosi le signore Citterio e Charrier ed il loro compagno, tutti e tre festevolmente ridomandati.

SONCINO. — Le rappresentazioni dell'opera terminarono felicemente siccome incominciarono con reiterati tributi di acclamazioni, di fiori e di ovazioni alle esordienti prime donne Sofia Cicconi e Regina Rossi, ambedue educate all' arte, in cui promettono percorrere ben lieta carriera, dall'egregio maestro Treves. Nella *Sonnambula* la signora Cicconi emerse in singolar modo, nè meno fu avventurata qual Giulietta, applauditissima in ciascun suo brano. Ne' *Capuleti* la signora Rossi ebbe agio a mostrarsi fornita di belle doti vocali, di sentimento e di attitudine alle scene, sulle quali colse fin da questi suoi principii le più ambite attestazioni di gradimento.

VARESE. — *Lucrezia Borgia*, il primo novembre, ebbe esito felicissimo; tutti i pezzi piacquero molto e fruttarono applausi ai cantanti, la Marziali, il tenore Limberti, il baritono Rocco Zanghi e il contralto Annetta Heller; voleasi ben anche la replica del terzetto, dopo il quale i tre artisti furono ridomandati. Ne parleremo.

Recenti Scritture.

Pel teatro di Ferrara, primavera 1857, furono scritturati la prima donna assoluta *Rachele Gianfredi* e il primo tenore assoluto *Carlo Liverani*.

Dall'Agenzia Tinti furono scritturati pel carnevale venturo al teatro di Modena il coreografo e primo mimo *Filippo Termanini* e la prima mima assoluta *Riparata Rostagno*.

Vittoria Rupini, egregia prima donna assoluta, fu scritturata per il venturo autunno al teatro di Camerino, in occasione dell' apertura di quel nuovo ed elegante edificio.

PIACENZA. — Nel corrente autunnino si avrà a questo teatro spettacoli d' opera: la compagnia riunita dall' agenzia di Leopoldo Robbia e C. è la seguente: prima donna assoluta Ernestina Milanesi, primo tenore assoluto Giovanni Bazzini, primo baritono assoluto Leopoldo Palombi, primo buffo assoluto Carlo Magrini, comprimaria, Giovannina Gorin, colle necessarie seconde parti. Prima opera l' *Elisire*.

Il primo tenore assoluto *Luigi Stecchi-Bottardi* fu scritturato dal signor Lumley, direttore del teatro di S. M. in Londra per quattro stagioni, incominciando dalla ventura primavera 1857.

La compagnia melodrammatica del teatro di Nizza fu arricchita della rinomata prima donna assoluta Carolina Sannazzari, che già in altre stagioni v'ebbe si clamorosi successi.

La direzione dell' Imperiale Teatro di Varsavia ha nuovamente rifermato l'egregio coreografo e maestro di perfezionamento sig. Carlo Blasis, il cui contratto fu così prolungato finora ad otto mesi.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Medico degli Zuavi, V e fine. — Teatri. — *Milano, Trieste, Verona, Venezia, Napoli, Nizza, Varese, Pinerolo, Barcellona, Bukarest, Berlino.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Lunedì, 10 Novembre 1856. *Post fata resurgo.*

IL MEDICO DEGLI ZUAVI

V e fine.

Un Poeta ed un Romanziere.

Sei settimane erano appena trascorse dopo gli ultimi avvenimenti, che abbiamo narrato.

Come in sul cominciare di questo racconto, la diligenza, che va da Parigi a Strasburgo, traversò Coulumniers.

Ne discesero due giovinotti vispi ed allegri come due studenti in vacanza.

Uno de' viaggiatori *era poeta*, l'altro scriveva della vile prosaccia. Entrambi venivano spesso a cacciare in que' siti abbondantissimi di selvaggina, e d'onde il più delle volte non riportavano che un romanzo o qualche sonetto. Quasi a tutti — salvo a' lettori, — metteva conto questo sistema di cacciagione, e alle lepri sopratutto.

— Vuoi tu che ci facciamo castaldi e felici? disse il primo.

— Non ci mancano che due cose, rispose il secondo, le hai tu?

— E sono?

— Delle terre per coltivarle, e della fortuna per esser felici.

— La fortuna è racchiusa in ogni solco che s'apre, in ogni germoglio che spunta, in ogni manipolo che si raccoglie.

— E la gragnuola?... e le annate cattive? mi sembra che tu le voglia abolire...

— Già! bisogna che tu metta delle nuvole in un cielo azzurro, che framezzi il fior d'arancio a tutti i mazzetti, e ponga del torbido e cupo in tutte le gioje...

— Di chi è la colpa, amico mio?

— Vandalo!

— Poeta!... scommetto tutta la selvaggina che non ammazzeremo, che tu hai dei versi perfino nella fiaschetta.

— Sì! zitto!... non senti?

Difatti, dall'estremo lembo del bosco, la brezza recava loro sull'ale de' suoni confusi e lontani.

— Metto pegno che di là c'è una superba prateria, smaltata di giovani contadine, che ballano sull'erba... Andiamci, dev'essere un colpo d'occhio stupendo.

— Andiamci pure. Però non sarebbe mal fatto di recarci prima da papà Durand; se non potrà appagare la nostra curiosità, avrà almeno qualcosa da levarci la sete.

— Di tal modo egli ci torrà tutto il piacere dell'imprevisto, non è così? oh, la prosa!

— Oh la poesia!

I viaggiatori entrarono nell'albergo, e volto appena uno sguardo attorno alla sala, ruppero tutti due in un fragoroso scroscio di risa. Papà Durand, inamidato, stecchito e macatoso come un borgomastro, stavasene piantato come un Dio Termine nel bel mezzo dell'osteria; il lungo pastrano azzurro delle domeniche, tutt'aggrinzato da pieghe, contratte da secoli nell'armadio, scendeva a lambirgli il calcagno; la sua testa pareva condannata all'immobilità più completa mercè un gigantesco colletto, che al più piccolo movimento, minacciava mozzargli le orecchie. Egli aspettava sua moglie, che finiva di abbigliarsi.

Quattro colpi di cannone rimbombarono in lontananza.

— Buon Dio! gridò papà Durand, ecco che comincia la festa.

— Che diacine accade qui? chiese il romanziere.

— Mi dispiace nell'anima di non poter raccontarvelo, rispose l'albergatore, perchè sento i passi di quella tartaruga di mia moglie. Se venite con noi al villaggio, cammin facendo, vi dirò il motivo per cui si balla e si traggono cannonate.

Detto ciò, la signora Durand si lanciò nella sala, bardamentata, ingioiellata, pavesata di bianco, di giallo e di rosso da far venire le traveggole in chi l'affissava.

Addirizzossi tutta fiera e raggiante alla volta di suo marito, ed alzatone di qualche linea il colletto, che gli segava le orecchie, lo trascinò con premura verso l'uscio.

I due cacciatori d'avventure le si misero a' fianchi di conserva; lungo la strada, papà Durand narrò loro con tutti i suoi particolari l'interessante storia di Lamberto Colson e Giovanna la cieca, che noi vi abbiamo esposto in poche parole.

Egli raccontò, proseguendo, in qual modo il signor Colson gli avesse assegnato un'annua rendita di cento franchi, col patto espresso che il vecchio orinolo dell'albergo fosse rimesso al posto che occupava in antico, — qualmente il predetto signor Colson, a volta a volta prigioniero, merciajuolo, medico di ventura nell'Africa, — quasi tutti i francesi più o meno sono costretti a professar medicina — fosse rimasto confinato per dodici anni nel fondo dell'Algeria, dove potè realizzare una certa fortuna commerciando con quegli indigeni; qualmente, lasciata l'Algeria, avesse fatta la gloriosa campagna d'Oriente, in qualità di medico degli Zuavi, combattendo a fianco de' più arrischiati, che s'immortalarono in quell'assedio; qualmente a mezzo di alcune piante esotiche, di cui aveva appreso a conoscere la virtù fra i Beduini fosse riuscito a restituire miracolosamente la vista alla fortunata Giovanna; — qualmente facesse l'acquisto ne' dintorni d'un superbo castello, che d'ora in poi avrebbe abitato con la Giovanna e la famiglia del panierajo, di cui aveva adottato i figliuoli, — qualmente il becchino, schiattando di gelosia, di rancore e d'invidia, si fosse dato a bere come una spugna per consolarsi, a tal che si dovette sotterrarlo nella graziosa fossettina in questione, sotto alla grondaja della chiesa, ch'egli aveva così a lungo e con tanto amore acconciata per Lamberto; ed in fine qualmente in quello stesso giorno ci fosse una gran festa campestre al castello con fontane di vino zampillanti, e montoni interi arrostiti allo spiedo, nè più nè manco che a' succulenti pranzi d'Agammennone, d'Ajace e di Diomede. —

Papà Durand ciarlava ancora, allorchè il poeta, tratto dal borsello uno scudo, e tenendolo gelosamente chiuso nel pugno:

— Pari, o caffè? disse al romanziere.

— Tu hai una gran fretta, rispose costui.

— Bruciо dalla voglia di ceselare quest'ingenua storiella, egli è mestieri che si decida a chi di noi essa appartiene. Animo dunque: pari, o caffè.

— Pari.

La moneta lanciata in aria, rimbalzò sull'acciottolato: i due amici chinaronsi allo stesso tempo con un'avidità mal repressa.

— Ho perduto! sclamò sospirando il poeta.

Ecco il motivo, amabili leggitrici, per cui ebbi la ventura di narrarvi la storia di Giovanna la cieca. Voi sole risentite il danno della mia vittoria, perocchè, invece di alcune strofe armoniose, vi toccano alcune pagine d'insipida prosa. — Io parlo: il mio compagno avrebbe cantato. —

Possa almeno la sorte esservi più favorevole un'altra volta.

Michele Uda.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — Drammatica Compagnia di Gaspare Pieri. — Col *Sangue misto*, nuovo componimento di Plouvier, amalgama di insipide scene, la compagnia del signor Bassi abbandonava il palco di questo teatro, dove per l'intiero corso delle rappresentazioni ebbe a lottare, se non contro il vuoto assoluto, certo contro il vuoto relativo. Non crediate però che la colpa derivasse dagli attori...., no, perchè i principali di essi furono sempre applauditissimi; e l'esimio caratterista De-Rossi, il bravo Prosperi, l'intelligente e studiosa Raspini lasciarono vivo desiderio di sè. — Ora però a ricondurre i filodrammatici sul retto sentiero, sembra che sia giunta a proposito la drammatica compagnia di Gaspare Pieri, che inaugurava giorni sono le autunnali rappresentazioni colla *Plutomania* di Gattinelli, e collo scherzo scenico *Edgardo e la sua cameriera*. Forse non sarà discaro a taluno il qui ricordare i principali individui componenti questa comica compagnia. Ed io, pel rispetto che giustamente si usa verso il sesso gentile, toccherò primieramente di quel caro donnino della signora Daria Cutini-Mancini, lonano mi stillai il cervello per ritrovare una parola che fosse un pochettino più nobile della voce tecnica *servetta*, per indicare il carattere che viene trattato da questa spiritosa ed amabile attrice. Snella della persona, confinata in giuste proporzioni, occhio vivo e malizioso, volto pieno d'anima, voce limpida e soave, formano le precipue doti fisiche di lei, che ci fa ricordare per la molta analogia, la regina delle servette la Romagnoli. A questi pregi fisici aggiunge una spregiata intelligenza, talento e gusto drammatico. Questo lodi che io di cuore profferisco le sieno di stimolo a proseguire il felice viaggio che conduce a quella meta da ben pochi raggiunta, ed a cui ella ha il diritto di aspirare. — Nominerò ora la signora Giuseppina Casali, giovine di bella figura, e dotata di buoni numeri, quali sarebbero una voce soave e toccante, una bastante rassegnata intelligenza, memoria e un dolce sguardo. Nella commedia poi riesce graziosa, naturale e disinvolta; si sembra invece alquanto ammanierata e forzata nel dramma. Io vorrei che più si studiasse di guadagnare nella tacita approvazione degli intelligenti, anzi che attendere a strappare gli applausi. — Sarebbe mio desiderio di far cenno delle altre attrici, fra cui vorrei nominare la giovine Sivori, ma la brevità non me lo permette; fermerò quindi l'attenzione del lettore sugli attori, fra cui merita una speciale attenzione l'esimio Pieri. Uno dei pregi principali che avvalorava la mia critica di quell'immenso attore che era il Vestri, era quello di posse-

Digitized by Google

dere una maschera teatrale; vale a dire, lo spettatore avrebbe potuto leggere sul suo volto lucidi gli interni passaggi delle passioni. E appunto questa maschera, in grado però alquanto inferiore, possiede il nostro bravo Gaspare Pieri. Dotato di molta intelligenza rifugge dalla imitazione, non limitando, cioè, il suo ingegno a copiare un individuo affatto sconosciuto al publico, o un attore la cui fama è assicurata dai buoni. Questo non è che il distintivo dell' attore di poco ingegno; l' artista che prima di percorrere l'arringo drammatico ha consultato le proprie forze, fonda la sua imitazione sulla natura, che ne è la sua prima fonte, e cogli artificii dell' arte se la presenta in tutta la sua abbagliante purezza. Ed è in conseguenza di ciò che ne emerge la creatrice facoltà di saper riprodurre i caratteri più disparati fra loro. È soltanto dell' artista dozzinale l'attenersi all' apparenza esterna; l' attore che non disconosce l'arte bella che studia, si sforza di farsi proprii i costumi e le qualità del personaggio che rappresenta, e informa la sua voce, le sue pose, il suo gesto, le sue abitudini al carattere delineato dall' autore. Ma giacchè è mio intendimento di parlare dei pregi e dei difetti individuali dei principali attori alla sfuggita, così accennerò di volo come mi sembra di avere rinvenuta nel sullodato attore una certa tal quale monotonia di voce, monotonia prodotta, a mio credere, dalla voce stessa un po'fosca, suscettibile quindi di poche variazioni. Inoltre mi sembra che troppo facilmente si assoggetti a recar tributo alle voglie del publico, che più spesso non vuole azioni, ma lazzi, non lezioni di scena, ma lenocinii. Ma qui mi taccio, perchè taluno mi potrebbe rispondere a buon dritto: *medice, sana te ipsum;* ed a cui non potrei soggiungere, che io pure feci male. Ma passiamo innanzi. — Dopo il distinto Pieri nominerò il sempre ben accetto Romagnoli, attore di bella presenza, di buona voce, intelligente e pratico della scena. La sua dizione si avvicina forse di troppo al vero di società in cambio del vero drammatico. — Volendo chiudere questa rivista, ricorderò i nomi del signor Cesare Casali, caratterista giovialone; del signor Raimondi, giovine che disimpegna con molta scioltezza le sue parti; del Woller, attore fornito di buoni numeri, e che senza declamare colla rrrrabbiosa rrrrabbia di certi tirrrranni, che, grazia al cielo, si vanno sperdendo insensibilmente, sa dar nerbo ed espressione ai pensieri ed agli affetti. — Colla *Clelia* o *La plutomania*, come già più sopra notai, si cominciò il corso delle recite. Alla signora Casali era affidato il personaggio di Clelia, ch' ella disimpegnò lodevolmente. Io avrei però desiderato che fino dal primo atto, dalla prima scena avesse fatto travedere il carattere di questa romana, che sensibilissima d' animo, non può cancellare dalla mente e dal cuore un passato ripieno di amarezze e di crudeli rimembranze. La Therillière, celebre comico francese del principio dello scorso secolo, pensava non esservi un solo monosillabo inutile nella propria parte. Un *sì* od un *no* usciti dalla sua bocca indicarono sempre la situazione ed il carattere. — Sotto i miseri abiti del vecchio plutumano, fece gran bella figura di sè il Pieri, che rivestì con disinvoltura e aggiustatezza quel carattere non suo, comechè spettante al caratterista.

Non dirò l' accoglienze che gli fero, appena egli comparve sulla scena ravvolto in quel povero mantello, col volto ombreggiato dalle larghe falde del suo cappellaccio; m' aveva l' aria di uno spilorcio modello. Gli altri attori coadiuvarono molto bene alla riproduzione del lavoro del Gattinelli. — Chiuderò queste mie righe raccomandando all' intelligente signor Pieri d' aver riguardo nella scelta delle produzioni a quelle opere che furono sanzionate degne della maturità dei tempi, a quei lavori insomma che possono concorrere a riformare il gusto drammatico si negli attori come negli autori. *L. Vigano.*

TRIESTE. — Teatro Grande. — L' *Osservatore Triestino* ha un secondo articolo sulla *Giovanna di Guzman*, nel quale attestasi avere quell' opera vantaggiato di molto nel favore degli spettatori e perchè a mano a mano meglio compresa, e perchè meglio eseguita. Dopo avere premesso un cenno sulle cure senza risparmio dell' impresa per ciò che riguarda ogni parte dello spettacolo, danzatori, cori, ecc. recasi esso a parlare de' cantanti nel modo seguente: « Ma veniam ora agli artisti. La regina della festa fu senza dubbio la signora Gazzaniga (Giovanna), e se quando cantava la *Traviata* si diceva di lei che difficilmente altra artista potrebbe uguagliarla nonchè superarla in bravura sia nel canto sia nella drammatica, si potrebbe ripetere la cosa stessa nella *Giovanna di Guzman*. Le più vive acclamazioni si ebbe all' atto secondo nel duetto col valente Negrini, degno compagno di lei, indi nella scena e duetto collo stesso Negrini nel quarto atto e più che mai nel bellissimo *bolero* del quinto atto, col quale cessa l'interesse delle parti cantabili. Il tenore Negrini (Enrico) dalla voce robusta sembra nato per le opere drammatiche e vi riesce a meraviglia, come ne ebbimo l' esempio nel *Profeta*, ed infatti egli seppe meritarsi i più fragorosi applausi anche nella *Giovanna di Guzman* in tutte le difficili arie che richieggono forza ed energia. (Ci sorprende, diciamolo fra parentesi, che il Verdi, tanto esperto nel calcolare le voci degli artisti, abbia scritto in quest' opera la parte del tenore in modo che riesce molto difficile a trovare un cantante che la possa eseguire con soddisfazione da capo a fondo, perocchè i primi atti sono scritti per un tenore di forza, l' ultimo per un tenore di grazia. E si sa bene che quello che eseguisce nelle cose di forza un Fraschini, un Negrini, non potrà eseguire un Graziani, un Baucardè, mentre questi ultimi non saranno mai in caso di cantare le note vibrate e potenti dei primi. Ognuno nel suo genere.) Il duetto finale del primo atto tra Negrini ed il baritono Guicciardi, come pure il duetto dell' atto terzo tra gli stessi artisti furono applauditissimi. Nel duetto del quart' atto colla donna alle parole — *Sfido le folgori*, ecc. — il Negrini destò vero entusiasmo e le chiamate a lui ed ai suoi compagni si ripetono tutte le sere. Più sopra parlammo già degli applausi che questo valente artista divise colla esimia signora Gazzaniga. Il Guicciardi (Vasconcello) si distinse non solo nei succitati duetti, ma anche negli altri pezzi e particolarmente nella sua scena e romanza del terzo atto, dopo la quale fu vivamente applaudito. Il basso profondo signor Laura, nuovo per queste scene, è pure un artista di vaglia, e per la sua voce intuonata e per buona scuola. La parte di Pinto ch' egli sostiene non è una delle parti più grate dei bassi non avendo molto campo da spiccare, pure anch' egli ebbe chiamate al proscenio come tutti i suoi compagni, dopo il finale del secondo atto, ch' è il più bel pezzo dell' opera per colossale lavoro. In qualche altra opera si potrebbero meglio conoscere i pregi di questo bravo artista, che calcò ormai le scene dei primari teatri nelle stagioni di cartello. I cori procedono ora benissimo e le incertezze della prima sera sono svanite. » Rispetto alle danze sappiamo che il passo a quattro composto da Giuseppe Lasina venne a grado a grado piacendo di più, vantaggiandone viemeglio l' esecuzione a lode delle gentili ed avvenenti danzatrici Rolla, Morando, Guni e Marchettini, giovani artiste che fecero altrove lodatissime prove del loro valore nell' arte.

VERONA. — Teatro Ristori. — Leggesi nella *Gazzetta di Verona*: « Mercoldì 29 ottobre aveva fine la serie delle rappresentazioni melodrammatiche datesi a questo teatro; esse furono sempre onorate da numeroso concorso, giustificato dagli elementi che l' esimia impresa, non badando a spese, ha saputo procurarsi. — L' orchestra era composta di pressochè tutti i distinti professori del Filarmonico: quelli pure appartenenti a quest' ultimo teatro erano i cori, e tali che, dal numero infuori, non si ha talora di meglio nelle città capitali. *I Lombardi* del Verdi, che fra le opere del celebre maestro tengono un bel posto, ambito ma indarno dalla *Gerusalemme*, iniziarono la stagione. Di quest' opera diedersi nove rappresentazioni; in essa, come già altra volta notammo, andarono principalmente lodati la Pozzi-Mantegazza, Cruciani, Cavalieri e Bergamaschi. — *La Sonnambula*, altra delle opere rappresentate, ebbe vita molto più breve; comparve una prima ed unica sera. Il corso di questi spettacoli autunnali si chiuse cogli *Scaligeri*, nuova opera del dottor Dondio; di essa si diedero sei rappresentazioni con sempre crescente favore, e vi colsero applausi la Pozzi-Mantegazza ed il Cruciani. Nella prima sera di quest' opera la esecuzione troppo incerta, si delle masse vocali che delle istrumentali, ingenerò l' incertezza del publico nel suo rigido giudizio, tanto che allora il dottor Dondio poteva quasi ricordare il *nemo propheta in patria*; ma nelle sere seguenti, rinfrancatisi i particolari e l' assieme della interpretazione, l'uditorio potè conoscere più addentro le bellezze dello spartito, ed encomiare molti altri pezzi oltre l' aria, il duetto e il finale del primo atto già applauditi. Fra essi è debito di giustizia l' annoverare nell' atto secondo, la bella romanza del tenore ed il finale, specialmente nel crescendo e nella stretta; nell'atto terzo, l' introduzione, il coro della congiura e l' aria del basso, gentil pensiero e bene svolto, ma sventuratamente non adatto al genere di canto dell' artista a cui era affidato. Qualche pecca nell' uso delle voci, la mancanza di nerbo in varj punti, alcune riminiscenze, specialmente nell' orditura istrumentale, furono qua e là marcate nel nuovo lavoro; mende queste in cui il dottor Dondio saprà, giova sperare, non ricadere in un'altra sua opera, della quale, per quanto ci vien fatto credere, egli sta ora occupandosi. Condizione precipua di giudizio coscienzioso è la perfetta conoscenza della composizione da giudicarsi, risultante dalla sua retta ed esatta esposizione; rispetto alla musica essa consiste nel preciso accordo delle molteplici parti costituenti l' assieme. Se tale accordo difettava totalmente nelle prime rappresentazioni degli *Scaligeri*, non mancò nelle successive, e con esso non mancarono caldi applausi ai varj pezzi più sopra accennati. Noi siamo lieti di registrare questi fatti come quelli che tornano a lustro della nostra città e a lode di un nostro concittadino, il quale move i primi passi nelle ardue musicali discipline. »

— Teatro Nuovo, 4 ottobre. — *Tutti in maschera*, commedia lirica di M. Marcello, musica del maestro Carlo Pedrotti, col divertimento danzante *La giovine di spirito* del compositore F. Massini. — Prima di parlare dell' esito ch' ebbe a queste scene martedì scorso il doppio trattenimento d' opera e ballo, accennar dovremmo alcunchè del melodramma, ma noi facciamo perchè non potendo noi in ogni parte encomiarlo, riteniamo che la direzione della *Fama* non darebbe luogo a severi appunti critici onde non si credesse volere essa cogliere l' occasione anche indirettamente di vendicarsi di un avversario. (*) Parleremo bensì della musica e de' cantanti, e prima di tutto della musica, riserbandoci a dire distesamente altra volta del merito della signora Ruggero Antonioli, del Petrovich, del Mattioli e dello Squarcia, tutti alla lor volta applauditi e festeggiati. Da che frequentiamo ed è molto tempo, spettacoli teatrali non fummo mai presenti ad un trionfo più compiuto di quello ottenuto dal chiaro nostro concittadino maestro Carlo Pedrotti per la sua opera *Tutti in maschera*. E valga il vero, in ciascuno dei sedici pezzi di cui si compone quest' opera, l' affollato publico irrompeva in applausi entusiastici, appellando al proscenio due o tre volte il maestro, in alcune delle quali anche meritamente seco insieme ai cantanti. Non accenneremo però le bellezze di tutti i pezzi, ma ci limiteremo a parlare soltanto di quelli che più fermarono l' attenzione del publico. Foriero del succitato trionfo fu la sinfonia, in cui spiccano, nel modo il più appariscente, originalità, melodie dilicate, novità d' immagini, modi eletti, frasi nobili e spontanee, ammirabile varietà, e quelle tinte vivaci e gentili che richieste erano dal soggetto, da cui il Pedrotti non si diparti un solo istante, e a cui anzi fu ligio fino allo scrupolo. Il complesso poi armonizzato fu da lui con quel fino magistero che costituisce in chi lo possiede un ingegno non ordinario, da cui scaturisce alcuna fiata quella scintilla che rivela il germe del genio. Dopo la bella esecuzione di detta sinfonia, che fanatizzò i Veronesi, l' altro pezzo che emerse fu l' aria del tenore, in cui sono sparse a dovizia le più soavi melodie; come del pari la cavatina della prima donna, e finalmente il quartetto con cui ha termine il primo atto, nella cui istrumentazione mostrò il maestro di quanta potenza artistica sia fornito, e per tal modo da poter a sua posta signoreggiar l' arte, e far di questa un campo ubertoso per raccogliervi a dovizia i più olezzanti fiori, e bellamente innestarli nel proprio lavoro. Nel secondo atto venne accolto co' segni più manifesti di ammirarazione il dilettevole duetto fra la prima donna ed il baritono. Altrettanto dicasi dell' aria di Dorotea, nella quale brilla certa gaiezza di squisite idee e certo far franco e disinvolto, che il publico si lasciò trasportare ad un subisso di applausi interminabili. Magnifico il sestetto finale di questo secondo atto, precipuamente per venustà di concetto. Nel terzo atto il grazioso duetto fra Dorotea e Don Gregorio palesò nel Pedrotti una fervida fantasia, atta a produrre pensieri elevati, a tutti trasfonderli nella sua musicale fattura con quel criterio e quel senno che sono l' ornamento precipuo di un forte intelletto, nonchè il bel terzetto fra i due bassi ed il baritono; col rondò della prima donna, che rifulge di variopinti colori, ha termine l' opera in discorso, festeggiata ne' modi più sopra indicati. — Riguardo ai cantanti non accenneremo che a quello che ha fatto il publico. La signora Laura Ruggero fu applaudita nel quartetto, nel duetto col baritono e nel suo rondò. Sua sorella Adele lo fu nella sua aria e nel duetto col buffo. Il tenore Petrovich ebbe applausi nella sua romanza e nel quartetto e nel duetto con la prima donna. Il buffo signor Mattioli-Alessandrini fu applaudito con molta frequenza e fanatizzò nel suo duetto con Adele Ruggero. Il baritono Squarcia sostenne la sua parte con molto decoro, ed ebbe ben meritati applausi. Bene i coristi, per eccellenza l' orchestra, il cui valente direttore signor Luigi Dorigo non sarà mai abbastanza lodato per intelligenza, amor d' arte e solerzia. — Il balletto del compositore F. Massini, *La giovane di spirito*, ebbe avverse le sorti; aspettasi perciò con grande impazienza la comparsa di Carolina Pochini, che ballerà nel secondo, intitolato *Carita*. — Il doppio trattenimento fu posto in iscena dall' impresa con decoro, perchè belle e ricche le vesti delle prime parti, non così però quelle delle masse, specialmente dei ballerini, attrezzi eleganti, e le scene, dipinte dal bravo nostro veronese Mazzetti, di bell' effetto. *L. S.*

(*) La *Gazzetta di Verona* encomia libretto e musica. *F.*

VENEZIA. — Gran teatro La Fenice. — Lo spettacolo straordinario della stagione autunnale ebbe principio il 4 novembre colla *Giovanna di Guzman*, la cui musica non destò entusiasmi, ma non rincrebbe però, ed anzi offerse campo ed all' Albertini ed al Malvezzi ed al Ferri ed all'Echeverria a darvi prove luminose della specchiata arte loro. Essi vi colsero tutti applausi in parecchi luoghi. — *La Rosiera* del coreografo Casati piacque assai e fruttò plausi in copia specialmente alla protagonista Olimpia Priora, danzatrice di quel gran merito che tutti sanno. La Pitteri pure fu a parte del trionfo, così il Gouthier. Il Casati fu più volte riappellato, più volte la Priora, come racconteremo poi più distesamente.

— Teatro Apollo. — Dopo il riposo di tre giorni, dopo assidue cure mediche il Cambiaggio ricomparve il 6 del corrente coll' opera in corso *Chi dura vince*. Il cartello annunciava « Ristabilitosi completamente il signor Cambiaggio, questa sera si farà l'opera per intiero. » Per la qual cosa il teatro era affollato ed il publico di buon umore. Appena il Cambiaggio si presentò fu accolto da generali applausi, che si rinnovarono ad ogni suo pezzo. Ristabilitosi pienamente in voce, gli riescì di bellissimo effetto la cavatina, che il publico accolse con segni di entusiasmo. Tutta l'opera ebbe successo fortunatissimo, in particolare, oltre la cavatina anzidetta, i due terzetti, la cavatina della Chiaromonte, il duetto a due buffi, e il rondò. Benissimo al solito il Vietti. Al duetto poi dei due buffi si applaudì farneticamente e si volle riveder al proscenio il Cambiaggio e il Cervini tre volte. Insomma fu una vera festa da cima a fondo.

Digitized by Google

Il Cambiaggio, la Chiaromonte, i Vietti e Cervini si segnalarono tutti e quattro, e Cambiaggio, in pieno vigor di salute ed in lena, ebbe a ricattarsi con usura del minor effetto della prima rappresentazione, cagionato dall'improvviso malore che lo colpì due ore prima d'incominciare lo spettacolo.

NAPOLI. — Al teatro San Carlo le sventure si succedono con una costanza che si direbbe ostinata. Per terzo spettacolo musicale si è riprodotta l'*Evellina* del giovine maestro Viceconte, che tanto piacque al Fondo, e trasportata alle massime scene, fu disapprovata, quantunque opera di ripiego, frattanto che si venivano allestendo l'*Elnava* del Petrella colla Viola, e il *Pelagio*, opera nuovissima di Mercadante colla signora Tedesco. Nel ballo gli onori spettano sempre alle danze intrecciate dall'agilissimo Walpot, dalle signore Levasseur, Marina Mora e Ceruni e dal De-Martini.

— Al teatro Nuovo si rappresentò il *Roberto Devereux*, col quale facea la sua prima comparsa il baritono Gioachino Ramoni, il cui successo fu fortunatissimo, piacendone la voce, i modi del canto, l'azione e l'aspetto. Eranle compagni Adelaide Ramoni (Elisabetta), il tenore Debenedetto e la Castellucci (Sara), che fecero bene e furon applauditi. La Ramoni poi che avea già nella *Lucia* destato un tanto entusiasmo, lo rinnovò in quest'opera, nella quale ebbe occasione di mostrarsi attrice-cantante ancor più che nell'anzidetta, esigendo la parte della regina inglese bella e dignitosa figura, possesso di scena, voce estesa e potente intelligenza a tutta prova. Le quali doti mostrò essa fin dalla cavatina, e suggellò nel famoso rondò, acclamatissima in tutti i suoi pezzi e più volte ridomandata, onore riserbato del pari al Ramoni nell'aria, ne' duetti e nel terzetto finale del second'atto, dopo il quale fu rappellato. Se il tenore Debenedetto avesse corrisposto al congiunto valore dei due Ramoni ed anche della Castellucci, l'opera avrebbe avuto un successo trionfale, al pari di qualunque altra più avventurata.

— Al teatro de' Fiorentini il Majeroni ebbe nella sua beneficiata le più clamorose attestazioni di lode. — A questo teatro si espose il nuovo improvvisatore Antonio D'Auria, non troppo felice ne' suoi esperimenti, colpa eziandio la cattiva qualità dei temi.

NIZZA — Teatro Regio. — Leggesi nel *Nizzardo*: « Abbiam promesso spiegazioni sulla nostra attitudine silenziosa dei primi giorni della stagione teatrale: ma come queste spiegazioni avrebbero poco interesse retrospettivo, noi ci crediamo ormai dispensati dall'obbligo di tener la promessa, salvo che non sorgano nuove ragioni di opportunità. D'altra parte non abbiam reso gli onori di una rassegna nè alla *Beatrice* nè alla *Favorita*, che l'è succeduta; e il farlo ora sarebbe opera tarda per la prima, lunga per entrambe, fors'anche senza interesse per gli associati di provincia; epperò ci rassegniamo per ora a guardare gli artisti che ci rappresentarono la *Favorita* rapidamente e dal miglior profilo, come abbiam fatto per la *Beatrice*; avremo così tempo a rivederli e parlar di loro nelle opere successive, e acquisteremo sempre meglio il diritto di far loro accettare le nostre future critiche come ispirate da benevolenza. La signora Lucioni (Eleonora) ha giovinezza e figura prestante, buon volume di voce, intonazione sicura, canta, cioè fraseggia e colorisce bene, tien la scena con zelo e con calore; e per queste ragioni noi crediamo ch'ella abbia meritati gli applausi ond'è onorata dal nostro publico. Del Pasi (Fernando) abbiam parlato a titolo di riparazione, e ci compiacciamo ora che il publico, generoso come esso è, gli dimostri con manifestazioni sempre più significanti la sua speciale simpatia. Il Briani (Alfonso) s'è egregiamente mantenuto nel posto onorevole acquistato colla parte di Filippo nella *Beatrice*. Il Dalbesio (Baldassare) ha avuto la buona ventura di dividere coi suoi compagni gli applausi del publico. »

Leggesi pure nel *Nizzardo* del 31 ottobre: « Ieri a sera nel palchetto reale intervennero allo spettacolo il conte e la contessa Agliè con due delle damigelle d'onore di S. M. l'imperatrice di Russia. Vi si è data l'ottava rappresentazione della *Beatrice* con crescente favore del publico. Tutti gli artisti furono chiamati agli onori del proscenio e spesso applauditi. Alla signora Narini, cui sorride uno splendido avvenire, fu regalato un magnifico mazzo di camelie dopo il finale e le si fece l'onore di due appellazioni. Il signor Pasi ebbe gran parte di applausi tanto più significante quanto ottenuto da un publico che ora si riconosce nel dovere d'esser giusto a di lui riguardo. Il signor Briani oltre gli applausi e le appellazioni fu da frequenti *bravo* interrotto in mezzo alle frasi. »

VARESE. — Le corrispondenze che in buon numero ci pervennero, fanno prima di tutto le meraviglie perchè non siansi recate notizie del *Polinto*, seconda opera della stagione, nella quale ebbero parte e plausi moltissimi la Marziali, il tenore Limberti e il baritono Bonora. La musica piacque assai e frequenti furono gli applausi onde rimeritavasi il congiunto valore di tutti e tre, più volte ridomandati. Le citate corrispondenze attestano pure che *Lucrezia Borgia* ebbe successo in pieno abbastanza fortunato, e che la prima donna Marziali, il tenore Limberti e il contralto Annetta Heller, già apprezzati nelle opere precedenti, vi si fecero onore di bel nuovo e furono applauditi. Il nuovo baritono Rocco Zanghì, che improvvisamente ammalò prima che cominciasse la stagione, e non potè per ciò esporsi nelle opere già date, fece la sua prima comparsa sotto le spoglie del duca Alfonso, e potè chiamarsi pienamente contento del successo e delle accoglienze. Egli disse bene la sua cavatina e vi si mostrò buon attore, pieno di intelligenza, fornito di bei mezzi vocali che gli apriranno certamente adito a percorrere onorevole carriera. Non per ciò dee ristare dallo studio e dal coltivare con amore indefesso l'arte sua, che presenta pure non pochi compensi a chi sa meritarli. Il terzetto fu uno dei pezzi più felici dell'opera, ed in esso colsero plausi a gara la Marziali, il Limberti e lo Zanghì, tutti e tre festevolmente ridomandati.

PINEROLO — Teatro Sociale. — La compagnia Parisini e Benedetti ha dato ieri sera la sua prima recita colla commedia di Cosenza *I pazzi per progetto*, la quale ci dilettò moltissimo. Da questa prima rappresentazione abbiamo potuto giudicare che la compagnia piace assai, e che chiamerà così in teatro una folla di publico ogni sera. *La Suonatrice d'arpa* di Davide Chiossone è il dramma che ci vien regalato stassera. Bene si comincia con produzioni italiane e buone, questo augura bene del gusto e dei sentimenti di chi dirige la compagnia. Molte cose avremmo a dire se la ristrettezza del tempo e dello spazio ce le permettesse; e segnatamente delle speranze che formiamo per l'avvenire della graziosa signora Paolina Crosa, la quale non è soltanto una segnalata attrice, ma è anche autrice; ed esordiva in questa sua qualità al Gerbino nel 1855, e con felice successo. Argomento a ben augurare di lei lo è eziandio la scuola ond'esce, che è quella dell'Academia Filodrammatica di Torino, ed ha per istitutrice la egregia signora Malfatti, la quale può darsi vanto di aver già somministrato molte attrici di riguardo, fra cui un'amorosa alla compagnia reale di Napoli, un'amorosa alla compagnia della Ristori. Onore adunque alla maestra ed all'alumna; e i pinerolesi non mancheranno di apprezzarne ed encomiarne con proprio diletto la valentia come hanno cominciato sin da ieri sera con ripetuti segni, che tornano a lode anche del criterio del publico.

Ape di Pin.

TEATRI STRANIERI

BARCELLONA. — Teatro del Liceo. — *Lucia* di Donizetti. — Si legge nel giornale *La Corona de Aragon*: « Ieri sera (22 ottobre) andò in iscena al teatro del Liceo la *Lucia* dell'immortale Donizetti: ieri sera abbiamo inteso cantare come da parecchi anni non lo si era inteso; abbiamo visto un publico fanatizzato trattenere il respiro per non perdere una sola frase, una sola nota delle moltissime che come perle ingemmano un'opera tanto sublime; abbiamo visto questo publico inebbriato di piacere rompere il silenzio con esplosioni replicate d'applausi frenetici come strappati da forza elettrica. Ieri fu un'ovazione completa e spontanea per la Goldberg e Agresti; ieri infine l'impresa ha ricevuto il premio del suo zelo per rendere contento un publico eminentemente filarmonico, e conobbe insieme che un'opera buona non è mai vecchia, interpretata come lo fu la *Lucia di Lammermoor*. Abbiamo detto e ripetuto che la musica è basata sulla melodia, perchè ci fa sentire, ci commuove, ci incanta. L'armonia senza la melodia è nulla, perchè gli accordi senza il canto fanno poco effetto sul nostro orecchio, ed invece il canto senza accordi può deliziarci. Non per questo neghiamo che la musica si riassume nella melodia ed armonia, perchè è impossibile concepire un buon canto senza che sia passato all'armonia degli accordi; però crediamo anche che senza melodia non v'ha armonia che possa dilettare l'orecchio. La musica è un linguaggio che ha frasi che cominciano, si sospendono e terminano: i caratteri elementari di tale idioma sono i suoni, la sua eloquenza è la melodia. Se questa manca o non è espressa, e si fuorvia in un caos di confusione incomprensibile all'uditore, cessa d'esser musica, convertendosi in un romore più o meno aggradevole. Ciò abbiamo detto e ciò ripetiamo adesso, sotto l'impressione delle sublimi melodie della *Lucia*, per questa musica che è vera musica, perchè essa senza parole trasmette all'uditore l'ira, il dolore, la passione, il pianto nel modo il più sublime e proprio per commuovere il cuore umano, e senza perdere nella combinazione armonica un solo pensiero, una sola frase. Tutti i canti s'intendono, tutti i pensieri si comprendono, tutte le combinazioni armoniche sono soggette alla melodia, l'arricchiscono sì, ma non l'oscurano mai, giammai feriscono disaggradevolmente il timpano come succede colla musica verdiana. Il giorno in che cessi d'essere una speculazione di commercio il dono privilegiato della voce umana e si sottometta alle regole prescritte da una buona scuola, in quel giorno cesserà d'esistere la musica di Verdi (!); musica di positivismo mercantile, e non d'idealismo artistico, musica che esalta l'immaginazione dell'epoca, ma non i sentimenti del cuore. Con ciò non diciamo di non ammirare Verdi, no: Verdi è un gran talento, senza dubbio; però Verdi, trascinato dalle idee del secolo in cui vive, ha di mira più il secolo che l'arte, ama di più essere speculatore, che artista, cerca solo il suo fine, senza badare ai mezzi. Per queste ragioni vediamo nella sua musica la lotta dell'artista col negoziante (non è troppo?), dell'ispirazione coll'esigenze dell'epoca attuale; dell'immaginazione, che ripugna, colla smania di scrivere a qualunque costo. Con cantanti come la Goldberg e Agresti ripieni d'entusiasmo artistico, di passione e di sentimento, con una para scuola di canto, la musica di Verdi cade e fa risaltare vieppiù le ispirazioni di Rossini, Bellini e Donizetti, mediante il paragone che il publico senz'accorgersi stabilisce tra una musica e l'altra. Potrà qualcheduno negare che la *Lucia di Lammermoor* non abbia sconfitto pienamente i *Vespri Siciliani*, essendo i medesimi gli interpreti di tutte e due le produzioni? »

BUKAREST. — Il 25 ottobre non già colla *Traviata*, come dicevasi, ma colla *Luisa Miller* esordirono al teatro italiano i conjugi Ponti Dell'Armi, ai quali eran compagni il Vitti, la Ghedini e il Sottovia; gli auspicii essere non potevano più lieti. La signora Ponti Dell'Armi fu accolta con solenni attestazioni di piacere e di stima, come quella che avea lasciato il passato anno sì vivo desiderio di sè, allorchè in tanto numero di opere destò insoliti entusiasmi. Ed essa piacque poi ora altrettanto, e fu ricolma d'applausi e rimunerata di fiori. Il tenore Dell'Armi ebbe del pari esito felicissimo e fu applaudito in tutti i suoi pezzi, nell'introduzione, cioè, nel duetto colla Ghedini, ecc. Ove però destò fanatismo fu nella romanza — *Quando le sere*, ecc. — e nella seguente cabaletta, quindi più volte ridomandato fra i viva. Il baritono Vitti godeva già del pieno favore del publico nel *Rigoletto*, nè potea quindi mancargli ogni più ambita dimostrazione di lode per bella ed estesa voce, per accento drammatico ed azione energica. Il terz'atto di quest'opera, interpretato con affetto e bravura a tutta prova dalla Ponti, dal Vitti e dal Dell'Armi, fruttò ad essi un continuo clamorosissimo trionfo, con due appellazioni calata la tela. La Ghedini non potè in quest'opera che confermare la buona opinione, fattasi nella precedente, pe'suoi rari doni vocali: il suo trionfo sarà nella *Semiramide*. Frattanto affrettasi la rappresentazione della *Traviata*, attesa non senza impazienza, e di cui saranno esegutori la Ponti, il Dell'Armi e il Vitti.

BERLINO — In occasione della recente riproduzione a quel teatro dell'opera *Fernando Cortez* di Spontini, l'*Eco*, gazzetta musicale berlinese, si esprime nei termini seguenti: « *Fernando Cortez* di Spontini è un'opera che dal 1809 in poi forma l'ornamento di tutti i maggiori teatri. Il compositore si eleva in quest'opera, come più tardi nella incomparabile *Olimpia*, ad un'altezza che supera ancora il punto ch'egli ha toccato nella *Vestale*. La musica è più caratteristica, la forma più scorrevole, l'istrumentazione più profonda e l'elemento lirico, drammatico. Ma quanta vita, qual fuoco impetuoso, quanta energia in questo sviluppamento drammatico! Noi vediamo due popoli nella loro distinta individualità e differenza caratteristicamente contrapposti l'uno all'altro e che pur si fondono insieme in armonia artistica; sete di sangue, odio sacerdotale, nostalgia, fanatismo, tutto è espresso all'apice della perfezione nei cori; e come nella *Vestale* il musicale centro di gravità cade sulla caratterizzazione dei personaggi principali, nell'*Olimpia* sui possenti finali, e nel *Nurmahal* sulla esposizione dell'elemento romantico, così nel *Cortez* sopra i magnifici cori. Anche nei personaggi principali di quest'opera dobbiamo ammirare il carattere speciale che individualmente li distingue..... »

— Il *Domchor* di Berlino è una creazione del regnante re di Prussia, il quale dell'anno 1843 ordinò la formazione di questo istituto. A guisa della celebre Cappella papale, il *Domchor* non consiste che in ragazzi ed uomini. Destinati in origine per la liturgia del Duomo e per alcune altre solennità religiose, cui assiste il re, esso si dedica esclusivamente alla musica ecclesiastica; e in questa sfera stessa il *Domchor* si limita alle piccole composizioni *a cappella*, non eseguendo nè Cantate, nè Oratorii. A tale circoscrizione è poi rimasto fedele anche quando uscendo dai sacri recinti pose piede nelle sale mondane dei concerti, collocando nelle serate dell'*Academia di canto di Berlino* la prima pietra della sua rinomanza, ormai divulgatasi anche fuori della Germania. La maestria che distingue le esecuzioni del *Domchor*, la perspicacia nella scelta dei cantori e la eccellente direzione del maestro Neithardt rendono questo istituto unico nella Germania. Incomparabile, meravigliosa è l'impressione che producono le esecuzioni del *Domchor*. Il carattere, cotanto diverso dalla solita musica profana, l'armonica severità della musica sacra non sono i soli requisiti che producono tale impressione. La maniera di eseguire è di una importanza non meno essenziale. Il *Domchor* eseguisce composizioni puramente vocali senza accompagnamento strumentale; la voce umana, la prima, la più naturale e nel tempo stesso la più sublime manifestazione della musica celebra lo spirito del suo Creatore. Finalmente il fascino più grande di tali godimenti musicali consiste nel genere delle voci che vi cantano. Non parliamo delle doti e della coltura speciale di ogni cantore, sibbene di un elemento caratteristico nel canto del *Domchor*, vogliam dire delle voci dei ragazzi. È questo un elemento che manca nelle ordinarie esecuzioni musicali. » (*Segnale*)

NOTIZIE.

MILANO. — Alla Canobbiana folla e plausi, e finalmente un buon compenso alle cure indefesse dell'impresa, la quale non dovrà certo rammaricarsi d'avere in questa stagione gittato danaro, ch'ella im-

Digitized by Google

piego anzi al cento per cento, come suol dirsi. — Mercordì *Otello* col Pancani, colla signora Spezia, Stoller, Segri e il tenore Tagliazucchi nella parte di Rodrigo.

— Al teatro **Santa Radegonda** incominciarono da più sere le recite della drammatica compagnia diretta da Cesare Asti, già ben nota dal resto ed apprezzata in Milano, e nella quale sono specialmente encomiati i coniugi Alfonsina e Giovanni Aliprandi, l'Asti e Cesare Rossi, attore brillante.

— Il progetto d'appalto degli II. RR. teatri di Milano presentato dal signor Luigi Merelli non fu approvato dalla superiore autorità. In conseguenza, mancando gli aspiranti all'impresa, fu eletta, altresì, dalla Luogotenenza di Lombardia una commissione per esaminare e disporre i cangiamenti da introdursi nel capitolato di appalto. La dote verrà, dicesi, aumentata di ben 60 mila lire.

LONDRA. — La casa Henderson, Fox e Como, che fabbricò il famoso palazzo di Cristallo e quello di Sydenam, è testè fallita per gravissime perdite patite nell'azienda delle strade ferrate di Danimarca.

ROMA. — La compagnia di Napoleone Tassani esordì la sera del 29 ottobre sulle scene del teatro Valle coll'*Adriana Lecouvreur* e la *Croce d'oro* con esito fortunato. Nella prima assai si distinse la prima attrice Elena Germoglia, ed ebbe applausi e chiamate; nella seconda il Gattinelli destò fanatismo, secondato benissimo dai coniugi Germoglia, dalla Scotti, e dal Servida che divisero con l'esimio attore l'onore delle appellazioni. La seconda sera fu rappresentato l'*Enrico Hamelin*, in cui il primo attore Giuseppe Germoglia seppe farsi applaudire unitamente a tutti gli attori. All'*Enrico Hamelin* fece seguito *Lo studente e la gran dama*, che diede campo all'artista Napoleone Tassani di farsi meritamente apprezzare. L'insieme della compagnia fu giudicato assai buono, e furono molto lodate la ricchezza e la precisione della messa in iscena delle singole produzioni.

TRIESTE. — A mezzo il corrente novembre vedrà la luce in codesta città il nuovo giornale *L'anello*, che uscirà tre volte per settimana e tratterà di ogni qualunque materia, fuorchè politica. Ne sarà direttore responsabile il signor G. Corradi.

MONTEVIDEO. — I giornali recano notizie della solenne inaugurazione del teatro Felix, ch'ebbe luogo coll'*Ernani*, in cui di bel nuovo colse gloriose palme Sofia Lorini, che avea compagni il Comolli, il Cima e il Susini, alla lor volta applauditi. Ne parleremo.

PEST. — Furono rappresentati al teatro Nazionale *I vespri siciliani* di Verdi con successo fortunato. Le danze, leggiadramente composte e divisate dal coreografo e maestro Zoli-Campili, piacquero molto e fruttarono plausi ai ballerini ed al coreografo.

VERONA. — Il celebre Bazzini qui giunto dava un concerto al teatro Ristori, per recarsi poscia a Trieste, quindi in Germania.

GENOVA. — Al teatro Doria la drammatica compagnia Santecchi, diretta dallo Stacchini, esordì col dramma *Clotilde di Valery*, in cui la parte di Giuliano ebbe ad interprete lo Stacchini stesso, che fu lodato e chiamato al proscenio insieme alla prima attrice signora Caracciolo Ajudi.

ASTI. — Proseguono le rappresentazioni del *Rigoletto* e fruttano plausi specialmente al baritono Giuseppe Bartolini. Nel ballo sere addietro vi ebbe una ben gradita novità e fu la comparsa di Angiolina Negri, applauditissima nei passi e nell'azione, e tre volte richiamata al proscenio al terminare del ballo.

PAVIA. — Da parecchi giorni recita alle scene del teatro Re e piace moltissimo la compagnia di Gian Battista Olivieri, della quale sono decoro e sostegno i due primi attori Amalia e Carlo Ferrante. Basti il cenno per ora, chè torneremo tosto a parlarne diffusamente.

VOGHERA. — La beneficiata di Enrichetta Giustetti, gentile e graditissima danzatrice, porse il destro al publico che accorse in gran folla al teatro a farle le maggiori e più liete dimostrazioni di stima e di affetto. Ballò essa parecchi passi ed in tutti ebbe applausi quanti volle ed appellazioni, e moltissimi furono i mazzi di fiori che le vennero offerti. — Diedesi recentemente il nuovo ballo, *La Ninfa Iesa*, che piacque e fruttò plausi ai ballerini e ai mimi, massime alla Giustetti e al Caprotti.

NOVI di GENOVA. — In occasione della sua beneficiata la prima donna Adelaide Merlo ebbe accumulazioni, fiori e poesie. Per merito di lei e de' suoi compagni, fra' quali merita special menzione il tenore Caserini, piacque sempre moltissimo *Il Trovatore*, e moltissimi furono gli applausi. Il Caserini è tenore di vaglia, che percorre onorevole carriera, avvalorato dal costante favore del publico.

CASALMAGGIORE. — *Luisa Miller* ebbe a queste scene esito veramente felice pel merito così della musica come della buona esecuzione, alla quale contribuirono con tutta lode e plausi moltissimi Camilla Sordelli, prima donna, il tenore De Angelis ed il baritono Crotti, tutti e tre più volte riappellati. Fra i pezzi che specialmente piacquero deggionsi annoverare il duetto dell'ultimo atto fra il Crotti e la Sordelli, che destò entusiasmo, l'ultimo terzetto, la cavatina del Crotti, la romanza del De Angelis, ecc. Il publico in generale lodasi grandemente dello spettacolo e della perizia e buon accordo de' cantanti.

MODENA. — Ci scrivono: « Il primo novembre incominciarono alle scene del Teatro Comunale le recite della compagnia Lombarda, diretta dall'artista Luigi Aliprandi. Il publico accolse i valenti attori che la compongono con segni di tutto favore, specialmente rivolti alla prima attrice Elena Pieri-Tiozzo, al primo attore Aliprandi, al caratterista Papadopoli, ed alle signore Zamarini, amorosa e madre nobile. Dalle recite date finora argomentar possiamo che buonissimo è il suo repertorio, sfarzosa la messa in iscena. Lode alla compagnia ed all'agenzia Aliprandi e Maglietta che la provvide, alla quale sta a cuore altamente l'onore del nostro teatro. »

CANNETO. — La compagnia di opera, che esposo alle scene di Viadana l'*Estella* del giovane Marcarini e *I due Foscari* con successo veramente felice, si è trasferita a Canneto e quivi eseguì in breve corso di rappresentazioni le opere anzidette con successo altrettanto avventurato e clamoroso. A rendere poi più dilettevole lo spettacolo in occasione di beneficiate in Viadana e a Canneto il basso Ascani e il baritono Maestri eseguirono il duetto della *Cenerentola* fra Don Magnifico (Ascani) e Dandini (Maestri) ed ebbero il contento di sentirsi acclamati a furor di viva e di doverlo tutte le volte ripetere fra le dimostrazioni del maggiore entusiasmo, più e più volte quindi riappellati.

CODOGNO. — La compagnia di opera e ballo, che occupò testè le scene di Varese, riunita dall'Agenzia Burcardi, si è trasferita a Codogno pel corrente novembre.

DIEPPE. — Teresa Milanollo ha dato tre concerti brillanti; i primi due nella sala dei bagni, il terzo al teatro. Ella ha fatto udire una composizione nuova, *Rondò capriccioso*, che fu sovente interrotta dagli applausi. L'importanza della parte strumentale, gli sviluppamenti, le combinazioni armoniche, la forma del rondò, fanno di questo pezzo una composizione seria, nella quale la grande artista ha seminato a profusione tutti i capricci della fantasia. Ma ciò che ha specialmente eccitato trasporti d'ammirazione è una *cadenza*, ove in mezzo ad inestricabili difficoltà, che sono un giuoco per la violinista, sorge un vero duettino eseguito da un solo arco che canta *sempre legato* e accompagna nel tempo stesso, senza che le note staccate e meravigliosamente articolate dell'accompamento comunichino la menoma scossa alla sonorità pura, limpida e sostenuta della melodia. Si crederebbe di udire due violini. *Gazz. Mus. di Milano.*

Recenti Scritture.

Luigia Bianchi, prima donna soprano assoluta, che molto onore si è fatto nel suo lungo soggiorno a Parigi ne' concerti a cui prese parte, fu scritturata dalla direzione del Teatro Italiano per le stagioni 1857 in 58.

La prima donna contralto assoluta *Placida Cervetti* fu scritturata al Gran teatro la Fenice di Venezia per le prossime stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57.

Il primo baritono assoluto *Enrico Storti*, artista di bella e ben meritata riputazione, scritturato cogli impresarii fratelli Ronzi, fu da essi ceduto pel carnevale e quaresima all'impresa di Messina. Lo Storti cantera in primavera alla Pergola di Firenze.

La scrittura pel teatro di Nizza della egregia *Sannazzari* per le stagioni di carnevale e quaresima, fu fatta dall'Agenzia Bonola.

Rosina Polacco, egregia prima donna soprano assoluta, pur ora festeggiatissima a Lecco, fu scritturata pel carnevale venturo al teatro di Reggio.

La prima ballerina danzante assoluta *Angiolina Negri*, danzi applauditissima a Vigevano, fu scritturata per la corrente fiera al teatro di Asti fino al 5 del vegnente dicembre. È tuttavia disponibile pel carnevale.

Amalia Ricotti, esordiente prima donna assoluta, allieva dell'Academia Filarmonica di Torino e dell'egregio maestro Luigi Fabbrica, fu scritturata dall'impresario Betti pel teatro di Pisa, il venturo carnevale.

Marietta Vicentini, prima ballerina danzante assoluta allieva de' conjugi Blasis, in conseguenza del suo successo fortunatissimo al teatro imperiale di Varsavia, fu scritturata a quelle scene stesse per un anno.

Il primo tenore assoluto *Enrico Giusti*, che cantò con sì bel successo non ha guari al teatro di Esie, fu scritturato al teatro di Casalmonferrato per il corrente mese di novembre. Nel carnevale il troveremo a Pavia.

Fu scritturata al teatro di Piacenza, il carnevale, la prima donna contralto assoluta Carolina Benedetti.

La giovine e valente prima ballerina danzante assoluta *Angiola Guni* fu scritturata pel carnevale venturo al teatro di Como.

Fu scritturata dall'appaltatore Mascalchini al teatro di Mortara l'esordiente prima donna signora Milani.

Per il teatro di Ferrara, il carnevale venturo, furono scritturati dall'Agenzia teatrale Robbia e compa. la prima donna assoluta *Erneslina Milanesi* ed il primo baritono assoluto *Achille Assandri*.

Dall'istessa Agenzia Robbia fu scritturato al teatro di Ferrara, la primavera ventura, il primo baritono assoluto *Francesco Massiani*.

SAVONA. — Dall'agenzia Burcardi furono scritturati per la stagione del vegnente carnevale il primo tenore assoluto *Gennaro Mea*, il primo baritono assoluto *Giuseppe Crotti* e la prima donna contralto *Giuseppina Cella-Crotti*.

Fu scritturata pel carnevale venturo al teatro di Pistoja la prima donna *Luigia Provenzali*.

Pel teatro di Forlì furono scritturati dall'Agenzia dell'*Arpa* pel carnevale la prima donna assoluta *Marietta Bononcini* e il primo baritono assoluto *Francesco Munari*.

Adelaide Charrier, prima ballerina danzante assoluta, testè molto applaudita a Lecco, fu scritturata pel corrente novembre al teatro di Como.

Artisti Disponibili.

Gaetano Pardini, rinomato primo tenore assoluto ora applauditissimo a Livorno, non avendo combinato la scrittura propostagli pel Filarmonico di Verona il carnevale e la quaresima prossima, rimane per delle stagioni a disposizione delle imprese, incominciando il suo contratto per un anno ai reali teatri di Napoli colla Pasqua 1857.

Vincenzo Sarti, egregio tenore, che tante lodi testè meritavasi dalle stampe torinese e di fuori pel modo eccellente col quale rappresentava e tuttora rappresenta la parte di Alfredo nella *Traviata* al teatro Carignano, canterà nel vegnente carnevale a Trieste, riconfermato al teatro Grande, come testè a Torino, termina col marzo venturo i proprii impegni coll'impresario Tomasi, e rimane a disposizione delle imprese per proprio conto, dovendosi quindi a lui rivolgere coloro che aspirassero a farne l'acquisto.

Il rinomato primo tenore assoluto *Domenico Labocetta* è libero di impegni per le venture stagioni in Napoli sua patria.

Chiara Bertolini-Raffaelli, egregia prima donna assoluta, la cui carriera va lieta di successi fortunatissimi a cospicue scene, di Spagna specialmente, e di Milano da ultimo, è in Lucca disponibile per le venture stagioni.

Margherita Zenoni, prima donna soprano assoluta di bel nome, è di ritorno a Torino dopo non breve soggiorno in Milano, ove le furono fatte onorevoli proferte, che non accettò per ragioni di convenienza; essa è per ciò tuttavia disponibile da ora in poi.

Domenico Raffaelli, egregio primo buffo assoluto, che nelle andate stagioni ebbe esito fortunatissimo in Milano nella *Leonora* e nel *Don Pasquale*, trovasi a disposizione delle imprese in Lucca sua patria.

Sono tuttavia disponibili in Torino i conjugi *Rosina Vigliardi*, prima donna assoluta, ed *Alessandro Olivari*, primo baritono assoluto, artisti che godono a buon diritto di bella riputazione.

Dionilla Santolini, egregia prima donna assoluta mezzo soprano e contralto, il cui nome va ricordato in molti cospicui teatri con lode, è in Bologna libera d'impegni dal corrente autunno in poi.

Gaetano Perillo, primo tenore assoluto al presente applauditissimo al teatro Carignano di Torino, termina col novembre gli onorevoli suoi impegni, e resta disponibile per la ventura stagione del carnovale.

La prima donna assoluta *Teresa Donati* trovasi in Venezia, disponibile per la stagione dell'autunnino, recandosi a Como il carnevale venturo.

Andrea Pulitino, egregio coreografo, i cui balli ebbero prospero successo nella corrente stagione al teatro di Alessandria, non è finora vincolato da impegni pel vegnente carnevale.

Alessandro Borsi, coreografo di bella riputazione, i cui balli piacquero nell'andata stagione al teatro Carcano in Milano, e gli procacciarono appellazioni, non è finora vincolato da impegni nel carnevale prossimo, e lo si vuol giustamente raccomandare alle imprese.

Sono tuttora disponibili per la stagione del carnevale il primo tenore assoluto *G. Bazzini* ed il primo buffo *C. Magrini*. Le imprese che amassero farne acquisto si rivolgano all'agenzia Robbia in Milano.

Pietro Ferranti, basso comico brillante di bellissima riputazione fatta anche più bella e splendida nella sua lunga dimora a Rio Janeiro ed in altri teatri dell'America, si è ricondotto in Italia e recato a Ferrara sua patria per dimorarvi l'inverno in grembo alla propria famiglia, e tornarsene onde venne nella primavera. Egli ha pure da compiere in Italia alcune missioni artistiche teatrali per gli incaricati alla direzione dei teatri di Buenos Ayres e di Rio della Plata.

BRESCIA. — Il teatro Guillaume, vasto, comodo ed elegante edifizio, ove nella testè passata stagione recitò la compagnia di Cesare Asti, che vi fece buonissimi affari, è disponibile per le stagioni di primavera 1857 e seguente stagione di autunno. Le trattative possono dirigersi a Milano al signor Antonio Cristofani maestro di musica (*).

(*) Corso di Porta Orientale, N. 679.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

Madamigella di Kérouare I. — La telegrafia. — Teatri. — *Torino, Firenze, Trieste, Verona, Mantova, Siena, Brescia, Pavia, Berlino, Montevideo, Oporto.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Giovedì, 13 Novembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 93

MADAMIGELLA DI KÉROUARE.

I.

I.

A sei leghe da Nantes, non lungi da Clisson sulla riviera della Sévre, s' innalza alla metà d'un poggio, nel mezzo de'boschi, il castello di Kérouare, uno dei più poetici avanzi che coprono tuttavia la terra di Bretagna. Incendiato dell' armata repubblicana, dopo la battaglia di Sorfou, le abitazioni che s'aggruppavano un tempo al piede della collina non furono più rialzate; il solo castello rimase in piedi, simile ad un guerriero il quale, avendo veduto cadere intorno di sè tutti i suoi compagni d'armi, cessa di combattere ed attende intrepidamente la morte. Questa dimora rimase a lungo disabitata, ma dopo alcuni anni vi si compì assai di recente un dramma commovente e semplice.

Ei fu nel 1815 che il conte di Kérouare rientrò nel dominio de' suoi padri. Gli era uno di que'vecchi fedeli, dei quali la legittimità aveva per sempre trasportato il tipo in una piega del suo lenzuolo; progenie di valorosi con la quale minacciano d'estinguersi in Francia la poesia dell'ossequio e la religione del passato. Rientrò egli povero nel suo castello rovinato, senza darsi pensiero di dimandar conto del suo sangue e della sua posidenza. Dimenticava sè stesso, e lo si dimenticò; la storia delle ristorazioni è pure la storia delle grandi ingratitudini. Poco importava d'altra parte al conte di Kérouare, il quale non pensò neppure un istante che si dovesse sovvenirsi di lui: nobile cuore che sconosceva sè medesimo, e non penetrava più innanzi nel segreto de'suoi sagrificii che i padroni ch'egli avea servito. Sospese modestamente al capezzale la sua spada tratta nella Vandea, e dedicossi a tutt'uomo all'amore di sua figlia, frutto unico e tardivo di un imeneo, che parea dovesse rimanere sterile. La contessa di Kérouare moriva dando alla fanciulla la luce.

Maria di Kérouare crebbe e s' educò in quel castello feudale come un fiore in un vaso gotico. La sua infanzia rallegrò il melanconico tetto; la sua giovanezza l'abbellì d' una grazia divina. A sedici anni essa fu l'orgoglio e la gioia di suo padre. Ancor si parla di lei a Clisson, ove andava a sentir la messa le domeniche ed i giorni di festa. Ell'era una bella fanciulla ad un tempo grave e sorridente, che portava sulla sua faccia la fiera dignità dei Kérouare, addolcita dal soave splendore della giovinezza. Avea ricevuto da sua madre un' anima delicata e tenera, e da'suoi antenati un carattere avventuriero e cavalleresco, che tale si mantenne e crebbe mercè la sua educazione solitaria. Suo padre l'avea pasciuta di bellicosi racconti; tutto ciò che la circondava l' aveva occupata di quella guerra della Vandea, feconda in eroismi d' ogni specie; di modo che in quell'atmosfera di gloriose memorie, su quel suolo sempre bruciante, sotto quel cielo popolato di grandi ombre, la sua immaginazione doveva naturalmente esaltarsi per tempo, e non punto soprastare ne' sentieri battuti dalla realtà. Ed è in effetto ciò che avvenne. Ma essa temperava questa esaltazione precoce per mezzo di un'adorabile bontà. A cavallo, con le chiome sparse al vento, s' avrebbe detto una giovane guerriera; a canto a suo padre la si avrebbe presa per Antigone. Suo padre fu, a vero dire, la gran passione della sua troppo corta vita. Essa l'amava d'una tenerezza non comune, i bisogni del suo cuore di più non si estendevano, ed allorchè il signor di Grand-Lieu chiese al conte di Kérouare la mano di sua figlia, Maria non avea per nulla ancor supposto che esistesse un altro amore e degl' altri legami che quelli che l'univano a suo padre.

Nondimeno quest'unione era già da lungo tempo il sogno delle due famiglie. Il conte di Kérouare ed il padre del signor di Grand-Lieu erano stati fratelli d'armi. Rientrati nel medesimo tempo ne' lor castelli vicini, dopo d'avere, pel corso di quasi vent'anni, diviso i medesimi patimenti e combattuto sotto lo stesso vessillo, s'erano proposti di toccare il termine della loro vecchiaia nella dolce speranza d'unire un giorno l'uno all'altro i lor figli, ed allorchè il signor di Grand-Lieu morì, precedendo il suo amico nella tomba, questo era stato il suo ultimo voto, l' ultimo addio a suo figlio. Maria non era allora che una fanciulla. Padrone della sua fortuna e del suo destino, il giovine di Grand-Lieu viaggiava e non ritornò che al termine di alcuni anni. Al suo ritorno appariva un uomo d'un esteriore freddo e riservato, ciò che è convenuto appellare un' anima silenziosa, elegante d'altra parte e di belle maniere, un vero gentiluomo. Ritrovò Maria senza dimostrare maraviglia della sua grazia e della sua bontà; rivide il signor di Kérouare senza nulla richiamare del passato. Le loro relazioni sembravano doversi limitare ad uno scambio di esquisite politezze; ma un bel giorno, fosse amore, fosse pietà filiale, fosse ch' ei cedesse ai propri istinti, fosse ch' ei credesse dover finalmente obbedire agli estremi desideri di suo padre, il signor di Grand-Lieu chiese la mano di Maria.

Il signor di Grand-Lieu era giovane, nobile di cuore, di spirito e d'aspetto; nulla v'avea in tutto ciò che potesse ragionevolmente sgomentare un'immaginazione di sedici anni. Tuttavolta Maria fu presa da spavento. Essa non avea punto di ripugnanza a questo maritaggio; apprezzava degnamente le distinte qualità del signor di Grand-Lieu; ma non si sentiva gran fatto irresistibilmente attratta. Poi, ell'era così giovane ancora! Da parte sua il conte di Kérouare, quantunque quest'alleanza colmasse i suoi voti più cari, non s' era sì di leggieri abituato all'idea di veder passare così presto nelle braccia d' uno sposo l' unica gioia della sua vecchiezza. Fu deciso che s'attenderebbe alcuni anni ancora; ma le parole furono date, e sin d'allora quei due giovani potevano riguardarsi come fidanzati. Queste disposizioni non cangiarono quasi nulla alla natura delle loro relazioni. Il signor di Grand-Lieu, egli è vero, si dimostrò più assiduo, ma nè più tenero nè più espansivo; di modo che al compiere di sei settimane, madamigella di Kérouare avea tutto dimenticato, e la sua vita, un'istante turbata, avea ripreso il suo corso abituale. Forse non sarebbe stato impossibile di sorprendere, sotto l'apparente freddezza di quel grave giovane gli indizi certi d' una passione vera e profonda; ma quell' amabile e gentil fanciulla, che sapeva ella di passione e che vi poteva essa conoscere?

Un giorno pertanto n'ebbe una vaga rivelazione. Siccome essi cavalcavano in uno de' verdi sentieri che costeggiavano la Sévre nantese, il sauro che cavalcava Maria s' impennò. La riviera era vicina, l' animale focoso, il pericolo imminente. Il signor di Grand-Lieu si precipitò da cavallo, e non ebbe che il tempo di ricevere Maria fra le sue braccia. Egli era pallido, sfigurato, senza respiro, e vedendolo così, la giovinetta si fece a sorridere.

— S' io mi fossi accoppata, in quale stato dunque sareste voi? diss' ella.

— Mi ucciderei, rispondeva egli freddamente.

Madamigella di Kérouare rimase, il resto del giorno, silenziosa e preoccupata. Ma questa impressione in breve svanì e la crudel fanciulla finiva con riderne, tanto quel movimento passionato singolarmente contrastava con le abitudini calme e riservate del signor di Grand-Lieu.

Le cose così stavano allorchè degli affari d'interesse condussero a Nantes la sorella del conte di Kérouare. Suo fratello non le avea giammai perdonato ciò che egli chiamava un cattivo parentado, e già da vent'anni almeno ogni relazione fraterna aveva cessato d'esistere fra di essi. Dopo il 1815 il vecchio conte aveva respinto costantemente ogni specie di ravvicinamento col signor Duvivier, suo cognato, che contavasi fra i membri più influenti del liberalismo; e tale era stato il suo inesorabile rigore su tale argomento, che sua figlia non avea giammai supposto di avere altri parenti che il padre. La signora Duvivier, buona donna, avea per lungo tempo sofferto per l' inflessibilità di quest'orgoglio bretone; poi, a lung'andare, ella avea preso il suo partito. Ma a Nantes, vicina a quel fratello altra volta tanto amato, vicina al tetto ereditario che avea ricoverato la loro infanzia, essa sentì il cuore intenerirsi, ed i suoi occhi riempirsi di lagrime. L' aura natale è pensente; serba immutabile il profumo de' nostri giovani anni; ell'è l'aria fresca e sonora del mattino della vita, e uomo non può respirarla senza richiamare qualche immagine fuggita, qualche melodia della sua primavera. Che che ne sia, la signora Duvivier non potè decidersi a partire senza aver fatto un ultimo tentativo di riconciliazione; sperava ritrar vantaggio dall' influenza dei luoghi, dall' emozione delle memorie, sopratutto dall'intervento di sua nipote e di quello pure del proprio figlio.

Digitized by Google

LA TELEGRAFIA

ELETTRO-MAGNETICA E FAMIANO STRADA.

Al nostro secolo era riservata, fra le altre scoperte, quella della telegrafia elettro-magnetica. Ma non è sempre l'inventore o scuopritore di una cosa quegli che ne colga il frutto. Il grado di cavaliere, dato recentemente al professore Morse, ci ha richiamato alla memoria l'emistichio del mantovano poeta... *tulit alter honores.*

La scoperta d'Oerstedt dell'elettro-magnetismo fece nascere l'idea al veneto professore Magrini di applicarlo alla telegrafia, come tentò di fare sino dal 1838. Wheastone ne approfittò, e l'anno stesso costrusse la linea telegrafica tra Liverpool e Londra, che rese chiaro il suo nome; ciò che non venne fatto di eseguire, per insufficienza di mezzi, al Magrini, al quale null'altro rimase che di rivendicare a sè, coll'organo della stampa, il merito di una tale applicazione. Ma chi lo crederebbe, che due secoli prima che al Magrini, l'idea di valersi del magnetismo per veicolo del pensiero fosse balenata alla mente del padre Famiano Strada, che fioriva ne' primi anni del 1600?

L'idea non fugace, o detta a caso, o di passaggio, di una trasmissione di segni a qualsivoglia distanza per via del magnete è stata espressa da questo scienziato italiano, in una sua prolusione academica, in parecchi versi fatti ad imitazione di quelli di Lucrezio, e coi quali egli volle dare un saggio dello stile di questo poeta, e delle materie da lui trattate. Con questi versi suppone Famiano Strada, che parlasse Pietro Bembo per insegnare a quelli che, come lui, erano oppressi da commercio epistolare, un mezzo speditissimo di scrivere e rispondere senza mandar lettere o messi.

La bizzarra, per non dire profetica inspirazione del dotto italiano venne riprodotta nel 1711 da Addison nel suo Spettatore: « Famiano Strada (scriveva egli) dà ragguaglio di una corrispondenza chimerica fra due amici per mezzo di una certa pietra magnetica, la quale, se essa tocca due distinti aghi, ha questa virtù, che se uno di questi aghi viene a muoversi, anche l'altro, quantunque posto a qualsiasi distanza, si muove nel medesimo tempo e nella stessa maniera. Lo Strada riferisce adunque, che due amici, possessori ciascuno di uno di tali aghi, formarono a ciascun ago una rotella, ovvero una mostra piana e rotonda, scrivendovi all'intorno tutte le lettere dell'alfabeto nella stessa guisa, con cui sono segnate le ore nelle mostre ordinarie degli orivoli. Quindi essi fissarono in ciascuna mostra un ago in modo che questo potesse all'uopo girare, senza impedimento, e andar così a toccare colla sua punta ciascuna delle lettere scritte intorno alla mostra. Ciò fatto (continua lo Strada) i due amici, prima di separarsi l'uno dall'altro, convennero di ritirarsi ciascuno nella propria camera a una determinata ora del giorno, e conversare l'uno coll'altro per via dell'anzidetto ritrovato. In conseguenza di che, quando questi amici erano distanti alcune centinaja di miglia, ciascuno di essi si chiudeva nella camera all'ora convenuta, e tosto osservava la sua mostra. Se uno di essi aveva volontà di scrivere all'altro, egli colla mano dirigeva l'ago su ciascuna lettera necessaria a formar le parole di cui abbisognava, facendo una breve fermata alla fine d'ogni parola e periodo, per evitare la confusione. Intanto l'altro amico vedeva il proprio ago simpatico muoversi da per sè verso ciascuna lettera segnata dal suo corrispondente. Con questo mezzo i due amici parlavano insieme da qualunque luogo del continente, e si trasmettevano i loro pensieri in un istante a traverso le città, le montagne, i mari e i deserti ».

Ecco la descrizione del telegrafo ideato da Famiano Strada, e messo in ridicolo nel 1799 da Guyot, con una leggerezza tutta francese, nelle sue *Récréations physiques et mathématiques.* Ma i grandi uomini presentono certe verità e certe scoperte, per le quali il loro secolo non era maturo: perchè, come cantò il Graziani,

Vuol Dio ch'ogni secreto, ogn'arte, ogn'opra
In secoli diversi all'uom si scopra.

L'idea dello Strada, reputata una chimera, noi l'abbiamo veduta a' nostri giorni, nel telegrafo elettro-magnetico, felicemente realizzata.

Gazz. di Mant.

Annunziando la publicazione del nuovo periodico, edito in Venezia, dal titolo **Quel che si vede e quel che non si vede**, non possiamo che rallegrarci per l'onorevole menzione che vi si fa fra gli altri giornali anche della *Fama*, in una saporita corrispondenza da Milano. E perchè ne dorrebbe parer ingrati, vogliamo riferirne i più fervidi ringraziamenti al nostro lungamente abbonato *Leone Fortis*, che rappresenta quel *foglio* in Milano, e che ravvisammo, anche sotto la maschera con cui si sottoscrive *Dottor Verità* (comechè men di ogni altra avrebbe dovuto lasciarlo conoscere) alle immagini erotiche, ai concettini profumati ed allo stile scapigliato e anticlassico di questa e di tutte le altre sue corrispondenze per Milano e fuori: *ex ungue leonem*, ci si perdoni il bisticcio. Accogliamo le amoreyoli espressioni come una facile conseguenza delle proteste di amicizia e di stima, rinnovate le tante volte a parole ed in iscritto, e veggiamo in esso una cortese applicazione del concetto umanitario *cuore ed arte*. Vie più cara ci torna poi questa leale testimonianza pel disegno che la *illustra*, e nel quale troviamo leggiadramente multiplicate le sembianze dell'amico nostro, che in modo si acconcio e pulito colla immaginosa matita del disegnatore

— Perchè le vagheggiassero a bell'agio
Le genti prossimane e le longinque, —
Pinse sè stesso e si divise in cinque.

La Fama.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO, 9 novembre. — Nella scorsa settimana per indisposizione della signora Boccabadati si dovettero lasciar tacere i canori lai della *Traviata*, e più dell'usato ricorrere alla *Lucrezia Borgia*, che, come tutti sanno, non avventurata da prima, fu poscia udita di più in più volentieri essendosi cambiata la protagonista; ed ora, mercè la bella, estesa e simpatica voce della barcellonese Adelaide Larumbe, si gusta ancora col piacere col quale si riodono i capolavori dell'arte. È bensì vero che i Torinesi, perdutamente innamorati della *Traviata*, ancorchè di coteste gentili creature se ne incontrino anche fuori del teatro a tutte le ore per le vie popolate della città, quando legge l'avviso contrario al suo desiderio non si cura troppo d'accorrere allo spettacolo, preferendo la deliziosa passeggiata sotto i portici, il più gradito ritrovo che possa mai aversi fra noi. Ciò non ostante vi è sempre quella parte di publico bramosa della varietà che non tralascia d'andar all'opera tutte le sere, e trova il suo compenso nelle bellezze inestimabili, quand'anche udite di troppo e nella abbastanza buona esecuzione della *Borgia*, che può ancora accontentare chiunque, comprese le orecchie più capaci che si conoscano. La signora Larumbe oramai non sembra più l'esordiente di prima, tanto ha avantaggiato nello scenaggio e nella padronanza della scena; essa colla sua buona scuola e forbitezza di canto si merita più volte il plauso e molti *brava*, onore che non manca nemmeno al Perillo, ed in massimo grado poi al Della Costa, che l'altra sera, a generale richiesta, dovette perfino replicare la cabaletta della sua aria.

— L'impresa del Carignano, sempre intenta e bramosa del resto a ben servire il publico, vedendo di non poter profittare più del consueto della esimia Boccabadati, molto più che ora sta anche studiando la nuova opera del maestro Marchetti, *La Demente*, e volendo pure variare spettacolo, pensò ricorrere alla compagnia che aveva a' proprii stipendii per il passato al teatro Nazionale, e da ultimo all'Apollo di Genova, ove terminò pur ora i suoi impegni. Detto fatto: ed eccoci il *Don Checco* del maestro De Giosa, opera già cotanto bene accetta la scorsa estate in Torino e per la musica e per il modo con cui il buffo Ciampi disimpegnava la parte del protagonista. Ieri sera adunque fu la prima rappresentazione di quell'opera, e don Checco, prototipo dei debitori disperati, si presentò al publico del Carignano, che lo ricevette come conoscenza antica, e fece una vera ovazione alla musica ed al Ciampi fin dal suo presentarsi, opinando che anche questa volta ha interpretato egregiamente quel carattere non facile, mostrando un'abilità ed un'intelligenza che hanno proprio dello straordinario. I Torinesi, accorsi al teatro in buon numero, gli prodigarono fragorosi prolungati applausi, specialmente alla cavatina nel primo atto, che si rinnovarono poi alla sua aria, colla quale ha termine l'opera. Della Ramos non possiamo dir troppe cose, perchè se al primo atto la si udì appena, al secondo la sua voce era ita tanto lontano che duravasi fatica a comprenderla. Eppure vi sono alcuni pezzi nella sua parte che le procaccierebbero applausi se si potessero intendere e gustare, e così passano inosservati. Il tenore Vestarini, che canta con bel garbo, si trasse lodevolmente d'impaccio. Non va pure dimenticato l'altro buffo Francesco Giorgi, disinvolto anch'egli nell'azione; egli disse bene alcune cose della piccola, ma importante sua parte. L'orchestra fa sempre il debito suo, i cori zoppicarono alquanto. Il maestro Fabbrica merita la maggiore riconoscenza dell'impresa pel modo onde concertò l'opera. La messa *in* iscena poteva essere migliore. La signora Ramos dovrebbe riflettere che un'ostessa non veste sfarzosamente di seta e non istà colle braccia ignude, se vuol essere coerente all'azione ed al tremolio di Don Checco. — Il nuovo ballo del Checchetti che avremo fra breve s'intitola *Adriana d'Alençon*, e già se ne parla favorevolmente. Frattanto il *Lorenzo Barbo*, continua a piacere; ne'suoi passi la vispa Amina Boschetti fa le usate maraviglie, ben secondata dal Baratti.

L. Alemanni.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — *Lida di Granata* o *L'Ebreo* del maestro Apolloni. — Questa opera con varia fortuna ha già percorso i principali teatri di Italia, e noi crediamo per fermo che se in alcuni di questi non ottenne il publico favore, ciò deve esser dipeso principalmente dalla esecuzione, imperocchè per quanto ci è sembrato, essa non può essere eseguita da tutti i cantanti, giacchè per bene interpretarla vi abbisognano voci e polmoni fatti apposta. Quanto al merito intrinsero della musica di questa opera, siamo di parere che difficilmente si possa giudicarne dopo una prima rappresentazione, specialmente poi se la esecuzione in qualche momento lasciò qualcosa a desiderare. Crediamo piuttosto savio consiglio l'udirla più volte attentamente, per darne con pacatezza di animo un più sicuro e coscenzioso giudizio. Tuttavia non possiamo astenerci di notare, che la romanza del tenore, il duo fra soprano e baritono del primo atto, il finale del secondo atto, l'aria del baritono, quella della donna e l'adagio del terzetto finale, ci sembrarono pezzi di assai bella fattura e in qualche momento ispirati; come non possiamo lasciare inosservato, che il difetto principale dell'opera, sta appunto nella strumentatura troppo fragorosa che il maestro ha adattato, forse desiderando camminare dietro le prime traccie del Verdi. Noi che siamo amici dell'Apolloni, e che vediamo in lui un genio nascente, francamente gli diciamo: mutate direzione!... Verdi è un gran maestro, ma guai a chi lo imitera! Rammentatevi di Baccio Bandinelli, che volendo imitare Michelangiolo, fece il Caco ed altri aborti in scultura.... E Bandinelli aveva genio e conoscenza dell'arte sua! — Quanto all'esecuzione, se nelle masse non fu perfettissima, fu però inappuntabile per parte dei principali artisti. L'esimia Barbieri-Nini, per la quale fu scritta la parte di Lelia, si mostrò artista veramente encomiabile e fu segno a non pochi e meritati applausi. Mongini dischiuse tutto il tesoro della sua bellissima voce. Raramente noi crediamo, si possa trovare un artista che meglio di lui sia al caso di interpretare la parte di Adel Muza, giacchè essendo acutissima, ben pochi artisti posseggono una estensione eccezionale di voce come la possiede il Mongini. Egli cantò come un angiolo, agì come a provetto artista si conviene, e gli applausi che ricosse furono universali e veramente meritati. Cresci cantò la parte di Almame con una esattezza ammirabile ed emerse per le rare doti di cui va adorno. Esso è artista nel vero senso della parola, e canta ed agisce come pochi in oggi cantano ed agiscono. Il publico lo applaudì ad ogni pezzo, e non fece che rendergli strettamente giustizia. Il Cornago disse assai bene la sua romanza e riscosse applausi, ma la parte che rappresenta è talmente insignificante, che non può dar campo ad un artista di merito di emergere come dovrebbe. Le decorazioni sono ottime, decente il vestiario, l'orchestra va bene, ma forse i tempi non sono esattissimi. *Indicatore.*

— Teatro Nuovo. — Leggesi nell'*Arte* del 5 corrente novembre: « La *Gemma di Vergy* si presentò venerdì sera alla ribalta di questo teatro, ed il publico in folla ne riempiva la sala quando, inaspettata sventura! dopo che il basso Domenech ebbe cantata l'aria d'introduzione da meritare gli applausi del publico, il tenor Tamaro, artista che ha dato saggio del suo valore musicale sopra teatri d'entità, colpito o da timor panico o da istantanea indisposizione, cantò la sua cavatina, ma la voce in qualche nota non corrispose alla volontà dell'artista e quasichè questa circostanza, dispiacevole per il publico e per l'artista fosse poca cosa, il baritono Bonzelli, per constatata indisposizione, tolse l'aria di sortita. Fortuna volle che la brava ballerina Sofia Fuoco rompesse le sinistre disposizioni presentandosi nel ballo *Il diavolo a quattro* a rallegrare il publico con gli aggraziati suoi passi in modo da doverla applaudire. Oggi non ho la voglia di fare una lunga analisi di questa coreografica composizione, ma prometto di farla sabato prossimo; ciò che posso dirvi oggi si è che i ballabili sono graziosi e ricordano quelli che Rota ha introdotti nel suo lavoro coreografico *Il Fallo*, e la musica di questi ballabili è proprio l'identica musica di quel ballo. Comunque ciò sia non voglio confondermi, posso dirvi che il publico è restato soddisfatto ed ha applaudito. Il vestiario del Sartori è bello, decente e ricchissimo. Le scene sono bellissime, e possiam dire che i fratelli Ronzi danno un buono spettacolo per il prezzo modico di una lira toscana. — Siamo certi che cessate le indisposizioni anco la *Gemma* avrà applausi dal publico.

Digitized by Google

TRIESTE. — Teatro Grande. — Leggesi nel *Diavoletto*: « La *Giovanna di Guzman* continua con sempre crescente favore del publico, il quale, benchè memore di ben altre e più simpatiche melodie, nullameno va sempre più addentrandosi negli inconditi pregi di questo spartito verdiano, ricco di elaborate armonie, ma che ha il torto per noi di comparirci sotto fogge inusate e alienantisi da quella incomparabile scuola che procacciò all'autore i primi ed i migliori trionfi. E come d'altronde non si acquisterebbe il plauso generale una musica scientifica sì ma potente e qua e là rivelatrice di profonde bellezze, se ha per interpreti una Gazzaniga, un Negrini, un Guicciardi, un Laura ed altri valenti? La Gazzaniga precipuamente (già si addentro nelle pubbliche grazie) va prima lodata per l'affetto e il sentimento spiegato nei moltissimi canti ove sempre eguale a sè stessa commuove, elettrizza, rapisce colle simpatiche note, e il Negrini e il Guicciardi le fanno degno bordone, e per gli eletti modi del canto, e per la passione con cui esprimono quelle due armoniose voci potenti, i varj affetti da cui son dominati. — E il Laura e il Cappello sostengono con merito le non facili parti, cooperando così alla riuscita dei molti pezzi concertati, di cui lo spartito è trariceo. Che se talvolta l'uno o l'altro degli artisti vengono meno a sè stessi nell'arduo disimpegno di tante e sì difficili parti, nè spiegano tutti quei mezzi voluti dell'azione, vuolsi usare loro indulgenza, chè non è impresa sì facile, nè dato è a tutti il rendere pienamente una musica dove l'istrumentazione è sì spesso tirannicamente assordante. E il ballo?... anche il ballo continua, e vengono applaudite le grazie di quelle care quattro danzatrici che voi tutti conoscete, e che si chiamano se (smemorati) le aveste dimenticate, Morando, Rolla, Guni e Marchettini; quattro simpatiche ed abili trinciatrici dell'aria a tempo di musica, che coi loro piedini, coi loro vezzi, coll'attrattive delle loro movenze strappano i battimani e appiccano i binocoli al naso dei loro ammiratori. Cosichè, somma fatta, la stagione procede in bene, e senza dubbio procederà in meglio qualora (e il desiderio ne è generale) ci fia dato riudire ancora le soavi melodie della *Traviata* (innanzi che venga posta in iscena la promessa *Luisa Miller*) e il balletto subisca qualche necessaria trasformazione. »

VERONA. — Teatro Nuovo. — Dopo quanto abbiamo detto intorno al successo della tanto applaudita opera del Pedrotti *Tutti in Maschera*, ora toccheremo del merito degli artisti che la eseguirono, non senza dapprima accennare che ogni sera le rappresentazioni procedono di bene in meglio, e che nella musica vi si scorgono sempre più nuove bellezze. Parlando era degli artisti di canto, bastar devono poche parole. Le signore sorelle Ruggero sono dotate di molti pregi, e ad esse non potranno mai mancare lodi ed applausi. Laura, che sostiene la parte di prima donna assoluta, sotto le spoglie di Vittoria, cantò ed agì con molta perizia, e fu costantemente bene accolta dal publico. L'Adele poi, sostenendo il personaggio di Dorotea, si appalesò cantante di non comune valore, e fu meritamente applaudita, massime nel duetto del terzo atto col buffo Mattioli-Alessandrini, in cui, in unione al valentissimo suo compagno, fanatizzò gli accalcati Veronesi. A proposito di questo artista, è ben molto tempo che non vediamo sulle scene dei teatri veronesi un attore-cantante più compito del signor Mattioli-Alessandrini. Egli accoppia in grado eminente chiara intelligenza, naturalezza, brio, buon gusto e modi altrettanto nobili che ragionati. La sicurezza poi con cui eseguisce la parte di Don Gregorio, maestro di musica, è tale da doverlo proclamare attore-cantante di primo ordine; e come tale si palesò in ogni suo pezzo, in cui veniva festeggiato con applausi rumorosi e chiamate al proscenio, segnatamente nel succitato duetto con Dorotea, di cui dovette replicare la stretta, dopo la quale, in un alla sua compagna, comparire più volte al proscenio. Bene molto e con applausi il tenore Petrovich ed il baritono Squarcia, artisti di vaglia, e bene anche il basso Bisi. *L. S.*

MANTOVA. — Teatro Sociale. — Col dramma *Il Ricco e il Povero* la compagnia drammatica di Francesco Coltellini ha dato principio ad un breve corso di rappresentazioni nel teatro Sociale; e l'accoglienza che vi ottiene, non è men lusinghiera di quella che ebbe a conseguire, la state scorsa, nell'anfiteatro Virgiliano, sia per la varietà delle produzioni, sia per l'impegno con cui vengono dagli attori eseguite. A quel dramma lugubre tenne subito dietro la piacevole commedia di G. Gattinelli *Vittorio Alfieri e la Contessa Luisa d'Albania*. Anche l'Alfieri doveva esser posto sulle scene come lo fecero il Tasso, il Colombo, il Cellini ed altri. Rimane, ancora l'Alighieri da essere drammatizzato, e qualche giorno forse lo vedremo anch'esso sul teatro a bastonare il mugnajo che storpiava, cantando, i versi della sua *Divina Commedia*, come abbiamo veduto il Tasso a schiaffeggiare Madalò. Se non possiamo approvare la scelta dell'argomento, dobbiamo però dar lode al Gattinelli (più felice dell'autore della *Poltrona storica*), il quale non ci ha annojato col suo lavoro, come per lo più ci accade coi drammi di poetico o di artistico soggetto. La Contessa Luisa fu bonissimo rappresentata dalla Claudia Miutti, e il Conte Vittorio da Antonio Feoli; e si l'una che l'altro ebbero applausi in questa produzione; come ne ebbero in particolar modo nei drammi *Le Nozze Veneziane* di Séjour e *La Vita d'una commediante* di Bourgeois e Barrière. La Miutti ed il Feoli sanno disimpegnare con eguale bravura tanto le parti serie, quanto le brillanti. Quelle da caratterista sono sostenute da Coltellini, il quale, ove si prescinda da una non troppo felice modulazione di voce, è attore di vaglia, e jeri sera si è distinto nella vecchia commedia *Il Barbiere di Gheldria*. *Gaz. di Mant.*

SIENA. — L'apertura del teatro de' Rozzi ebbe luogo il 6 novembre coi *Due Foscari* eseguiti dalla prima donna Delfina Demoro, dal tenore Ranieri Dei e dal baritono Padovani Polli. L'esito fu di tutt'entusiasmo: tutti i pezzi piacquero, e più d'uno levò il publico a frenetici applausi. La voce bella, intonata, estesa, il buon metodo di canto della Demoro fecero impressione gradevolissima. Fu giudicata cantante ed attrice di vaglia e fu applauditissima. La bella, intonatissima, sonora voce del tenore Dei, provetto artista, e pieno di abilità, piacque assai, ed a lui poi abbondarono gli applausi. Il baritono Padovani Polli, che aveva testè ottenuto luminoso successo nel *Corsaro* a Firenze, per voce potente ed estesa, per canto d'ottima scuola e per accento sentito e giusto si cattivò tutte le simpatie degli uditori che lo acclamarono con insolite dimostrazioni di favore. È artista che può aspirare a teatri di molta rilevanza. Il basso Formis (Loredano) si fece applaudire nel quartetto, dopo il quale tutti gli artisti furono richiamati quattro volte alla scena. Il Formis ha bella voce, bellissima figura e può aspirare a brillante carriera.

BRESCIA. — Teatro Grande. — La sera di giovedì 6 andante schiudevansi le porte del nostro gran teatro alle recitazioni della drammatica compagnia Arcelli e Seghezza, che esordì col nuovo dramma *Luisa d'Albania*, e per seconda recita diede l'altro nuovissimo dramma *Lucia Didier*. Se in questi due primi esperimenti il nostro publico uscì dal teatro soddisfatto e degli attori e dei magnifici addobbi di scena, nella terza sera poi parti doppiamente contento: rappresentavasi la buona e brillante commedia dell'Ancelot *Il matrimonio di un colonnello*. La brava e simpatica prima attrice signora Emilia Arcelli ci porse con somma maestria il carattere della aristocratica baronessa Ottavia (nei primi due atti), e nel terzo poi fu commovente, rappresentando la donna pentita, che piange col cuore la supposta morte del marito. Così pure fu lodato il primo attore Giovanni Seghezza per la sua naturalezza (nei primi atti) quando sostenne il carattere del franco-militare educato sul campo di battaglia, ed egregiamente poi nel terzo atto quello dell'uomo educato nell'alta società, nobile, diplomatico. Questa commedia fu gustata ed applaudita dal principio alla fine. — La graziosa farsa *La figlia di Domenico* venne a porre termine alla serata, porgendo vasto campo alla brava Arcelli di farsi reiteratamente applaudire. — Riserbavasi alla quarta sera un nuovo dramma francese dal titolo *La sorella del Forzato*, ovvero *Malla e Marsiglia*. Non ne parleremo, chè così ci par meglio; non lasceremo però di consigliare ad alta voce i capocomici a porre da parte gl'inverosimili drammi d'oltre Alpi, e concorrere a migliorare il gusto del popolo col darci invece delle buone commedie italiane. *M.*

PAVIA. — Ci scrivono: « La drammatica compagnia Olivieri, dopo un breve corso di recite al teatro Re, durante le quali si venne a mano a mano sempre più apprezzando l'abilità de' principali suoi attori, e s'addoppiarono i plausi, si è recata a Crema, lasciando memoria graditissima delle sue bene avventurate fatiche. Specialmente poi saranno ricordati con piacere grandissimo l'abilità a tutta prova e le doti egregie onde vanno ricchi i due primi attori Amalia Ferrante ed il fratel suo Carlo Ferrante, giovani cresciuti all'arte, che esercitano con tanto amore ed esito fortunatissimo, dall'Olivieri, il quale può chiamarsi lieto di aver dischiuso onorevole arringo all'ingegno drammatico di que' giovani prestanti, che levarono gli uditori tutte le sere a non soliti entusiasmi. Vanno pure citati con lode la prima amorosa Ferdinanda Soja, Carolina Olivieri, il Conti, il Soja, il Guizzardi e il giovine Munier. Buone son pure le parti secondarie. L'Olivieri seppe così, mediante il pregio de' suoi attori, vincere la noncuranza del publico, stanco di compagnie comiche, e farlo accorrere numeroso al teatro, ove drammi e commedie erano decorate con molta decenza e buon gusto d'abiti e di attrezzi. »

TEATRI STRANIERI

BERLINO, 26 ottobre. — La celebre tragica italiana Adelaide Ristori è qui con la sua compagnia drammatica, e questa posata e seria popolazione, come lo sono in generale tutte quelle della Germania, è per lei entusiasta, e si potrebbe dire riscaldata da cocente sole. Che dire del modo con cui è stata accolta? Le dimostrazioni di letizia nel rivederla su queste regie scene le sono state moltiplicate dal numeroso uditorio, ned essa deve averle trovate inferiori a quelle avute a Francoforte, ad Amburgo, a Brusselle, a Stoccarda ed a Dresda. Ier sera le loro maestà il Re e la Regina e tutta la regia corte vennero dal loro soggiorno di delizie ove stanno, in città per assistere alla *Francesca da Rimini*, che sua maestà desiderò fosse fatta, ed alla quale poi la Ristori, per mostrare come non sia esclusivamente nella tragedia il suo valore, fece seguire la graziosissima farsa *I gelosi fortunati*, in cui l'artista Bellotti Bon raccolse la sua parte dei continui applausi che le furono prodigati. Le loro maestà non solo dimostrarono soddisfazione con atti di approvazione, ma vollero per mezzo del loro gran ciambellano far sentire meglio alla Ristori a voce come erano stati compresi di ammirazione, e rimasti attoniti nel vederla trattare con tanta maestria due caratteri così opposti. Nei pochi giorni che la compagnia Italiana rimarrà qui avremo di nuovo la *Maria Stuarda*, che vivamente il publico desidera di risentire, tanto fu penetrato d'ammirazione e di stupore la prima sera che fu data: quindi la *Pia*, e non so cosa altro. Di tutte queste produzioni, in cui la Ristori sa così al vivo identificarsi a segno di farci credere vero affatto il personaggio che rappresenta, crediamo che la *Francesca* sia la più debole: ma in questi luoghi ove Dante è conosciuto quanto in Italia, piace agli amatori del teatro cotal produzione perciò che si riporta al di lui racconto. Il successo clamoroso ottenuto dalla Ristori per la seconda volta nelle tante città dell'Alemagna che ha scorse, ha fatto sì ch'ella sia stata richiesta tanto da questa regia corte, come da quella di Sassonia, e dalle città libere di Amburgo e Francoforte a ritornarvi l'anno venturo, e a tale effetto son stati presentati dal direttore della compagnia signor Bellotti Bon i relativi contratti, per accettare o rifiutare, i quali egli si è preso, dicesi, tre mesi di tempo. *Arte.*

MONTEVIDEO. Riportiamo il seguente brano di un articolo della *Nacion* a proposito dell'inaugurazione del nuovo teatro Felix di quella città, avvenuta la sera del 24 agosto passato. « Arrivò la sera, ed i battenti si aprirono al pubblico. Il teatro era splendidamente illuminato a gaz. Un magnifico lampadario, che numera ben 288 fiammelle, pendeva dalla vôlta che spiegava tutta la sua bellezza: tutto era davvero bello in quel momento. Alle otto il sipario, consistente in una tenda di vellute color cremesi, si alzò, e tutto il personale della compagnia lirica presentavasi in iscena: la signora Lorini stava nel centro tenendo in mano la bandiera nazionale. L'orchestra intonò l'inno nazionale che fu cantato dalla stessa Lorini, accompagnata in coro dal resto della compagnia. Questa musica sentimentale e la voce insinuante della principale esecutrice destarono tutto l'entusiasmo che possano produrre tali concetti in cuori che sentono. Si diede quindi principio alla rappresentazione dell'*Ernani*, opera prediletta a quel pubblico, e per questo scelta ad inaugurare il nuovo coliseo. La nostra bella prima donna, le cui simpatie fra noi sono assai ben conosciute, seppe anche in circostanza sì solenne destare emozioni dolcissime, e la valente artista, non che il resto della compagnia, nulla hanno lasciato a desiderare. » Da lettera poi del nostro corrispondente rileviamo che il teatro è riuscito magnifico sopra ogni credere, che la sua grandezza sarà presso a poco come quella della nostra Canobbiana, e che contiene comodamente sedute più che 5000 persone. Oltre la Lorini, di sopra lodata, accenna la lettera al baritono Cima, che da due anni si fa molto onore su quelle scene, ai tenori Comolli e Gentili, al basso Susini, al buffo Ferranti; si vede che la compagnia è ricca in numero e in valore. L'impresa fu assunta dalla commissione della società proprietaria del teatro con alla testa il signor Nicanor Costa, e direttore degli spettacoli il bravo ed intelligente Achille Lorini. Le opere sono montate con una splendidezza degna delle più grandi capitali d'Europa. Dopo l'*Ernani* si rappresentò, alla distanza di otto giorni, la *Traviata*, in cui è sempre lodatissima la Lorini, e con un intervallo di sei giorni riproducevasi il *Rigoletto*, in cui il Cima si fa sempre grande onore. Preparavasi il *Mosè* di Rossini. *Italia Musicale.*

OPORTO. — Ci pervengono ad un tempo le notizie della *Lucrezia Borgia* e del *Trovatore*, fortunata l'una, almen che sia in buona parte, fortunatissimo il secondo senza restrinzione di sorta. Emilia Boccherini ebbe agio e sotto le spoglie di Lucrezia e sotto quelle di Leonora di appalesarsi attrice-cantante di gran vaglia, quale appunto richiedesi da quei personaggi non facili entrambi, quando si porti nella rappresentazione ingegno e cuore a tutta prova; in ogni suo pezzo, perciò fosse nell'opera di Donizetti, fosse in quella di Verdi, fu acclamatissima e di frequente ridomandata. La voce, il canto, l'azione e la bella persona dell'ottima artista piacquero medesimamente, anzi destarono entusiasmo, che nel *Trovatore*, più che prima ancora, divampò in modo che mai da gran tempo il più clamoroso e costante. Il tenore Pietro Cecchi nella parte di Manrico fece valere i proprii mezzi vocali, ciò che per malattia gli fu conteso nella *Lucrezia Borgia*. Il baritono Antonio Grandi, e la prima donna contralto Luigia Corbari si fecero onore e furono applauditi a più riprese, e parteciparono alle appellazioni de' loro compagni. Fu insomma spettacolo completo.

NOTIZIE.

MILANO. — Sabato avremo alla Canobbiana l'*Otello*. Frattanto *La Traviata*, *Il Trovatore*, e *La Fanciulla delle Asturie* si avvicendarono; fortuna però costante fuor del solito, arrise mai sempre lietissima alla prima di quelle opere, nella quale la signora Spezia coglie sì frequente il plauso insieme al Pancani e al

Digitized by Google

Giraldoni. Non per ciò vanno dimenticati nella rapida rassegna la signora Carozzi Zucchi e lo Steller, artisti amendue di specchiato valore.

— Nel *Benvenuto Cellini* il passato sabato il Romagnoli ebbe il destro al **Teatro Re** a meritarsi il pieno suffragio di lode degli spettatori, i quali ormai si affollano a codesto geniale convegno. La compagnia piace molto, e vi son tutte le volte applauditi il Pieri, il Raimondi, il Woller in uno alle signore Casali-Pieri e Cutini Mancini. — La farsa del Codebò *I drammi francesi*, della quale parleremmo a lungo se già delle non se ne fossero molte parole allorchè per tante sere si ripetè a Torino non ha guari, fu replicata e se ne gustarono i sali e gli intendimenti. È una satira ingegnosa de' drammi francesi sanguinolenti e immorali; piaccia al buon genio dell' arte italiana che gli insegnamenti tornino profittevoli come sono acconci!

— Al teatro **Santa Radegonda** udimmo volontieri la passata domenica *La Gastalda* del Goldoni, e vogliamo lodare il capocomico che suol riprodurre non di rado i capolavori dell' insigne commediografo italiano.

— Al **Teatro Carcano** domani cominceranno gli spettacoli equestri e ginnastici della compagnia Ungherese diretta da L. Naudmann, di cui giunsero le più liete notizie pe' successi ch' ebbe, non ha guari, a Torino ed or ora a Novara.

Nuova Agenzia Teatrale in Milano. — Con superiore autorizzazione si aperse fra noi una nuova agenzia condotta dal signor Albino Marini, pratico da lunga pezza delle aziende teatrali. Ci è caro raccomandarla vivamente alle imprese ed alle direzioni.

PARIGI. — I giornali francesi contengono lunghe e diffuse notizie degli *Ugonotti* (all' Opéra) e del *Trovatore* (al Teatro Italiano), nelle quali opere emersero in sommo grado la Medori e Balbina Steffenone. Il grave *Débats* consacra un lungo articolo a Giuseppina Medori, e così tutti i fogli teatrali, così i giornali politici *La Presse*, *L' Union*, ecc., che asseverano di conserva averci nella parte di Valentina ammirato l' ingegno eminentemente drammatico della famosa artista cantante, la quale vinse ogni qualunque opposizione che suol sorgere sempre nella gran capitale contro gli artisti che vi giungono nuovamente e che hanno tutte le qualità per mettervi radice. Duole che lo spazio non ci conceda citare verbo per verbo le lodi de' giornali parigini all'inclita artista: valgano le poche parole che ne abbiam fatto come sunto veridico di quanto ne fu scritto.

— Al Teatro Italiano si rappresentarono in breve tempo *Ernani*, il *Trovatore* e la *Gazza ladra*. Nel primo la signora Cattinari piacque viemeglio a mano a mano che fu udita, Carrion si mostrò ottimo interprete della musica del Verdi, come già di quella di Rossini e degli altri maestri italiani; egli fu applauditissimo, come lo fu sempre il Graziani, baritono dalla voce meravigliosa. — Succedette il *Trovatore*, che per malattia della Frezzolini ebbe rappresentazione imperfetta; non così in seguito allorchè la parte ne fu assunta dalla signora Steffenone, artista ben nota in Italia sua patria, essendo essa torinese. L'improvvisa comparsa di quell' artista sbalordì il buon publico, a cui piacque immensamente; l' Alboni fu maggiore di sè stessa; il tenore Matthieu e Graziani a cielo; benissimo Norini dalla voce bellissima. Nella *Gazza Ladra* l' Alboni fu una deliziosa Ninetta, la Valli un ottimo Pippo, Zucchini un eccellente Podestà. Anche quest' opera ebbe esito assai felice.

— La ricomparsa della Rosati all' Opéra fu una festa con plausi, ovazioni e fiori a piene mani. Non perciò mancarono mai le solenni attestazioni di favore ad Amalia Ferraris, la quale ebbe pure fiori in copia infinita.

VENEZIA. — Alla Fenice *Giovanna di Guzman* giunse a mano a mano più gradita per merito degli esimii artisti, ai quali se ne affidò la rappresentazione. Infatti tornerebbe difficile assai rinvenire chi la eseguisse meglio di quel che fecero e fanno l' Albertini, il Malvezzi, Ferri ed Echeverria. Gli applausi perciò abbondano sempre, e spesso giungono all'entusiasmo; come, per tacer d'altri pezzi, al *bolero* dell' Albertini. — La *Rosiera* piace pur molto, e le vaghissime danze fruttano plausi al coreografo Casati e ed ai danzatori. Fra questi emerge Olimpia Priora, danzatrice cresciuta a classica scuola; la eleganza e la gentilezza de' suoi modi, l' agilità e la grazia onde va adorna recano ad un tempo maraviglia e diletto. Benissimo la Pitteri, e bene tutto il corredo de' danzatori e de' mimi. È spettacolo grandioso, decorato con lusso, e tale che il più bello e compiuto non rallegra queste scene eziandio nel carnevale.

PIETROBURGO. — Le sorti del teatro italiano proseguono prosperosissime, chè tutte le opere che ivi si succedono tornano bene accette dagli spettatori e fruttano plausi a' cantanti. Da ultimo si diede il *Rigoletto*, che piacque molto e fu in più luoghi applauditissimo. Gli onori del resto ed il favore del publico son divisi fra le signore Bosio, Lotti-Della-Santa, Maray e Demeric, e fra i signori Calzolari, Bettini, maggiore e minore, De-Bassini, Bartolini, Ignazio Marini e Lablache. È tale una riunione di artisti che non troverebbesi di leggieri la migliore o più avventurata. In breve *Lucrezia Borgia*, poi si daranno *Gli Ugonotti* col Marini.

MADRID. — *La Sonnambula* fruttò al teatro di Oriente nuovi e splendidi onori all' Ortolani-Vallandris ed al Galvani, che cantarono con rara bravura ed impegno.

COSTANTINOPOLI. — *Il Trovatore* ebbe al Teatro Italiano esito luminoso, nè poteva essere altrimenti, essendosene affidata l' esecuzione a Fanny Salvini-Donatelli, al Malagola (Manrico), al Fiori e al Mitrovich. Il Fiori, che vi facea la sua prima comparsa, eravi accolto coi segni del maggior favore. A cielo musica ed esecuzione. Daremo i ragguagli appena ci pervengano.

PALERMO. — Notizie felicissime in buona parte ci giungono della *Maria di Rohan*, nella quale si presentarono al difficile publico il Ronconi e Carolina Briol, nuovissima questa, quegli altre volte accettissimo a codeste scene. Volle sventura che il tenore Pozzo non piacesse affatto, restando così l'effetto mancante in molti luoghi. Ad ogni modo viemaggiore fu l' onore acquistatosi nel difficile cimento dalla giovine prima donna, fornita di bellissime doti e buon'attrice e dal Ronconi, ai quali furon fatte le più festevoli e ben meritate accoglienze. — Il Pozzo fu licenziato e partì. — Frattanto la *Giovanna di Guzman* segue e guadagna terreno, ad onore e plauso del Miraglia, del Pizzigati, dell' Antonucci e della signora Gordosa.

UDINE. — La stagione ebbe principio colla *Lucia*, il cui successo fu in pieno modesto anzichè no: vi erano esecutori la prima donna Pirola, il tenore Chiesi e il baritono Rossi-Castagnola. Il passo a tre fruttò plausi al Penco specialmente ed alla Clerici pure, ben secondati dalla Romagnoli.

BARCELLONA. — Alle notizie delle opere che si succedono a codesti teatri di musica italiana, aggiunger ne piace un cenno sulle danze, che al teatro del Liceo rallegrarono gli spettacoli. In quelle ha luogo da emergere Anita Dubignon, giovine e snellissima ballerina, che stette qualche tempo in Italia, d' onde partì lieta de' plausi fattile a cospicue scene. Ora, la signora Dubignon piace moltissimo a Barcellona ed è giustamente apprezzata per le belle qualità che la adornano, mercè le quali non v' è difficoltà ch' ella agevolissimamente non superi. Applaudita in ogni suo passo, è dessa più volte richiamata alla scena.

— Al teatro principale, si rappresentò il 30 ottobre *Lo Stiffelio* di Verdi, nel quale fecero lodatissime prove il Fagotti, qual protogonista, ed il Landi. La prima donna Marietta Anselmi fu meno avventurata de' compagni. Peggio ancora le seconde parti. La musica si resse e non dispiacque.

— Al Liceo gli entusiasmi alla *Lucia*, eseguita mirabilmente da Caterina Goldberg-Strossi, dall'Agresti e dal Mattioli, durarono a lungo, finchè, vo'dire, si fece succedere a quell' opera la *Maria di Rohan*, che ebbe amiche le stelle, quantunque la si ponesse in iscena a furia. Ne erano esecutori la Goldberg-Strossi, il tenore Sacchero ed il Mattioli, i quali vi colsero plausi in parecchi pezzi. Nel primo atto piacque la cavatina che la Goldberg cantò deliziosamente, tre volte riappellata, onore serbato pure al Mattioli nella romanza della *Maria de Rudenz*. Nel second'atto riscossero applausi moltissimi il Sacchero e la Goldberg nel loro duetto, e fu pure applaudito il duetto fra il Mattioli e il Sacchero. Il terz' atto superò in fortuna ed in acclamazioni, come di diritto, i due precedenti, ed offerse il destro alla Goldberg nell' aria a destare un fanatismo di acclamazioni, che parea cessar non volessero di leggieri. Il Mattioli non lasciò luogo a desiderii, ed è dir molto, in una parte di tanta responsabilità; nè fu da meno degli altri il Sacchero, artista bene accetto come altre volte. Alla fine dello spettacolo furono tre volte chiamati al proscenio la Goldberg, il Mattioli e il Sacchero.

BUKAREST. — *Il Trovatore*, terz' opera della stagione, ebbe successo di entusiasmo. Fu rappresentato il primo novembre dalla signora Ponti, dal tenore Irfrè, dalla Ghedini, dal Vitti e dal Sottovia. Fu serata trionfale per tutti; la signora Ponti ed Irfrè furono, al solito, delizia degli spettatori, ed in ogni lor pezzo si allegrarono di acclamazioni. La signora Ghedini, che già moltissimo piacque nell' aria intromessa nella *Miller*, che le valse plausi e fiori, quale Azucena poi per voce, per arte, per canto e per azione fu acclamatissima massime nel racconto, dopo il quale ebbe fiori e viva, così dopo il duetto coll' Irfrè, così in tutti i suoi pezzi. Il Vitti si mantenne all' altezza raggiunta colla *Luisa Miller* e col *Rigoletto* ed ebbe tutte le più ambite attestazioni di encomio. Benissimo il Sottovia. Lo spettacolo terminò fra i plausi e le appellazioni a tutta la compagnia.

GENOVA. — Le sorti del *Don Pasquale* migliorarono di molto al teatro Paganini dopochè al tenore Giorgetti succedette nella parte di Ernesto lo Stecchi-Bottardi, che vi piacque assai e fu più volte applaudito, come lo fu sempre lo Scalese, non mancando tampoco il buon esito alla giovane e gentile prima donna Adelaide Ravaglia.

— Al teatro Doria proseguono le liete fortune della compagnia diretta dallo Stacchini. Ne parleremo.

ALESSANDRIA. — Dopo tre sere dell' *Eufemio* del maestro Fell si ritornò all' *Assedio di Leida* del Petrella. Ad ogni modo rileviamo dai giornali che l' opera del giovane maestro siciliano piacque, e che giusti furono gli applausi onde si venne rimunerando. Nell' *Assedio di Leida* ora come prima fervidi applausi premiarono il congiunto valore della Gnone, della Weisser e del Pagnoni. — Nel ballo sempre applauditissimi e la Bellini e il Lepri.

BELLUNO. — L' otto novembre si incominciò la stagione dell' opera colla *Linda*, deliziosa musica eseguita benissimo dalla Campi, protagonista, dal tenore Biondini, dal baritono Bastolucci, dal buffo Menin, dalla Borotti, Pierotto, e dal basso Silvestri. L' esito fu in ogni parte felicissimo e pieno di plausi e chiamate. Ne parleremo.

NOVARA. — L' otto corrente si rappresentò il nuovo e gradevole balletto del coreografo Borsi *Una burla al castello di Torrita*, che piacque e tenne vivo fino all' ultimo il buon umore degli spettatori. Nel primo atto fu a lungo applaudito il passo comico fra Rosina Ravaglia e il Viganò; nel secondo fu del pari applauditissimo il passo delle due prime ballerine Ravaglia e Zaccaria con chiamate; fu applauditissimo il ballabile, e l' altro passo a due delle sullodate due ballerine pure con appellazione, che non mancò alla fine del ballo al coreografo Borsi ed ai suoi bravi artisti. Ora si alternano *Il mansadiere dell' Alpi* e il balletto succitato, ed in quello piacciono sempre il bravo Prisco insieme alla Ravaglia, alla Zaccaria e ai loro compagni, ed in questo si rinnovano gli applausi ai danzatori ed ai mimi.

FOGGIA. — *Ernani* fu un secondo trionfo alla prima donna Laura Giordano, applauditissima e ridomandata in tutti i suoi pezzi. Ne parleremo.

CASALMONFERRATO. — Vi furono guai a questo teatro e vi furono mutamenti di artisti. Il publico indispettito, disapprovò spesso e molto. Il 9 del corrente esordì nei *Lombardi* il nuovo tenore Enrico Giusti, ch' ebbe sorti prospere, e fu applaudito in tutti i suoi pezzi. Di più non sappiamo.

LUCCA. — L' appalto di questo teatro Pantera fu deliberato per la stagione del carnevale agli impresarii fratelli Marzi.

Recenti Scritture.

G. B. Bencich. — Volendosi dare grandioso spettacolo di opera pel carnevale a codeste scene l' impresa scritturò con vistoso emolumento questo rinomato attore cantante, ora si acclamato a Bologna.

Maddalena Zenoni, egregia prima donna assoluta, ben nota pe' suoi successi a molte scene, fu scritturata pel prossimo carnevale al teatro di Como.

Il rinomato primo basso comico assoluto *Raffaele Scalese* fu scritturato pel carnevale venturo al teatro della Pergola di Firenze, col mezzo dell'agenzia Vitali e Comp.

REGGIO. — Dall' Agenzia Vitali e C. di Bologna furono scritturati pel prossimo carnevale la prima donna assoluta *Rosina Polacco*, il primo tenore assoluto *Serafino Vecchiarelli* ed il primo baritono assoluto *Carlo Massera*.

Dall' agenzia Lamperti furono scritturati: Per la fiera di Santa Caterina al teatro di Udine, corrente stagione, il primo baritono assoluto *Tommaso Durante*, impresa Mangiamele; — e per la stagione di carnovale 1856 in 57, al teatro la Pergola di Firenze, *Agrippa Pinzuti*, nella qualità di primo mimo assoluto.

Il primo tenore assoluto *Luigi Ferrari-Stella*, che a torto vedemmo a lungo inoperoso, fu scritturato per la primavera 1857 al teatro di Chieti.

La prima donna assoluta mezzo soprano *Serafina Ceschetti* fu scritturata per le stagioni del carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima cogli impresarii fratelli Marzi, col mezzo dell' agenzia Vitali e Comp.

Dall' agenzia Robbia e Comp. fu aggregato alla attuale compagnia di canto del teatro di Piacenza il primo baritono assoluto *Giovanni Tonini*.

L' agenzia Robbia e Comp. scritturò al teatro di Ferrara, il carnevale vegnente, insieme ai già annunziati prima donna assoluta Ernestina Milanesi e primo baritono assoluto Achille Assandri, il primo buffo assoluto *Achille Rivarola*.

RIETI. — Carnevale 1856 in 57. — Compagnia di canto riunita dall' agenzia Banchieri di Roma: Prima donna assoluta Ezebina Ercolani, prima donna contralto Marianna Mallknecht, primo tenore assoluto Carlo Baroni, primo baritono assoluto Tito Storbini, primo basso assoluto Antonio Frontoni.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Mazzi*, addetto al presente alla compagnia della Canobbiana in Milano, fu scritturato dall' Agenzia Bonola al teatro Carlo Felice di Genova per le stagioni del carnevale e della quaresima 1856 in 57.

Per ordine e conto dei signori Casati e Simoni appaltatori del teatro Carcano, l'Agenzia Lamperti fissò l' Equestre compagnia ungherese diretta da Luigi Naudmann, dal 15 novembre al 20 dicembre 1856.

Artisti Disponibili.

Calisto Biscottini-Fiorio, prima donna contralto assoluta, che percorse con luminoso successo le più cospicue scene italiane e forestiere, è tuttora libera di impegni per la veghente stagione del carnevale ed in seguito.

È tuttavia disponibile in Milano la prima donna assoluta *Matilde Plodowska*, giovine virtuosa fornita di bei mezzi vocali e bene innanzi nell'arte sua, nell' esercizio della quale colse plausi in parecchi teatri.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Madamigella di Kérouare II. — Teatri. — *Ascoli, Roma, Genova, Ancona, Bologna, Belluno, Sampierdarena, Pietroburgo, Parigi, Atene, Jassy.* — Notizie. — Recenti scritture.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 17 Novembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 92

MADAMIGELLA DI KÉROUARE.

I.

—

II.

Una mattina adunque, un giovane forestiero si presentò al castello di Kérouare. Si fece incontro al conte in aria timida e trepidante, e siccome egli rassomigliava lineamento per lineamento a sua madre quand'era giovane, il conte sentì a primo aspetto il suo cuore turbato vedendolo. V'ebbe un istante d'esitazione e di silenzio; poi infine, d'una voce commossa:

— Io sono il figlio di vostra sorella, disse il giovine alzando gli occhi.

— Vostra sorella! gridò Maria presente a questo abboccamento.

— Abbraccia tua cugina, rispose bruscamente il signor di Kérouare, il cui cuore, allorquando egli era fortemente agitato, partecipava de' modi del soldato per lo meno quanto di quelli del gentiluomo.

Ottavio baciò rispettosamente la mano della giovane, tutta stupefatta di trovarsi in meno d'un istante ricca d'una zia e d'un cugino.

— Non voglio vedere per nulla tua madre, aggiunse il signor di Kérouare con voce alterata. Ov'è dessa?

A queste parole la porta del salone s'aperse, e la signora Duvivier comparve. Suo fratello le stendeva le braccia, ed ambi stettero lungo tempo abbracciati mentre che i due giovani si osservavano l'un l'altro in aria ad un tempo di sorpresa e di compiacenza.

La signora Duvivier e suo figlio passarono tre mesi al castello. Precisamente a quel tempo il signor di Grand-Lieu fu obbligato di assentarsi, e tale assenza si prolungò oltre il termine ch'egli stesso avea assegnato. Ottavio era ciò che può chiamarsi un piacevole giovane, ardente, entusiasta, tutto espansivo, tutto cuore, spirito, capo al vento, elegante, facondo, di già pratico delle squisitezze sociali, ma ingenuo ancora e nel suo candore; in una parola avea tutte le grazie della gioventù. Il signor di Kérouare l'avrebbe di buon grado amato sotto un altro nome; ma in fondo non gli poteva perdonare suo padre. Durante i tre mesi che sua sorella passò presso di lui io sono d'avviso ch'egli mai non giungesse a pronunziare il nome di Duvivier. Tuttavia egli seppe astenersi da ogni vana recriminazione, e que'tre mesi di famiglia improvvisata trascorsero come un giorno incantato; i due vecchi mescolando le loro memorie, i due giovani le loro speranze. L'ora della partenza fu crudele. Il signor di Kérouare e sua sorella compresero, lasciandosi, che più non doveano rivedersi su questa terra. Il loro addio fu dolente, e nondimeno non sapevano quanto la loro separazione costava di dolori e di lagrime.

Egli è appunto da quel momento che una mutazione improvvisa, insensibile dapprima, si operò nell'umore e nel carattere di madamigella di Kérouare. Fantastica, distratta, inoccupata, essa divenne in pochi mesi tetra, bizzarra, inesplicabile. Si padroneggiava davanti a suo padre; ma si ritirava solitaria per piangere. Il ritorno del signor di Grand-Lieu l'irritò; la sua presenza le divenne importuna. Non v'ebbe che la tenerezza per suo padre che si mantenne inalterabile. Di tal guisa il signor di Kérouare fu l'ultimo ad accorgersi di questo cangiamento di modi. Per destare la sua sollecitudine, ci volle il pallore di sua figlia, che dimagrava per secrete ambasce. In effetto, in meno d'alcuni mesi, Maria avea perduto lo splendore della giovinezza: la sua fronte si velò, le sue labbra si scolorarono, l'azzurro de' suoi occhi si offuscò. Il signor di Kérouare le ne mosse parola; ma essa rispondeva che era felice e ch'ella stessa ignorava ciò che vi potesse essere di cangiato nella sua vita, posciachè avea, come sempre, l'amore del padre suo adorato. Gli è vero che così parlando il suo mesto sorriso si velava di pianto, ed il vecchio ben sentiva che sua figlia non era felice.

In questo mentre il signor di Grand-Lieu si mostrò d'una bontà squisita; se Maria se ne irritò talvolta, ne apparve più di soventi penetrata. Più d'una volta essa fu tentata di svelarsi a lui e di confidargli l'angoscia della sua anima: ma il timore d'affligger suo padre le respinse sempre nel seno il segreto sul punto che stava per isfuggirne; forse eziandio il riguardo d'offendere quel nobile giovane, di cui nulla aveva potuto scoraggiare la grave sollecitudine, nè i silenzi stizzosi, nè i capricci protervi, nè la selvaggia tristezza. Ciò ch'essa non osava dire, una madre l'avrebbe indovinato: ma gli uomini, io parlo de'più chiaroveggenti e de'più acuti, che intendono eglino a questi giovani cuori? Il signor di Kérouare, a furia di cercare, finì per discoprire, che sarebbe cosa prudente di non più ritardare gran fatto nn' unione di già forse troppo differita. Il signor di Grand-Lieu rispondeva tranquillamente ch'ei dubitava della cosa, che nondimeno ell'era possibile, ch'egli era pronto d'altronde e che non v'avea più cara ambizione.

Interpellata da suo padre, madamigella di Kérouare rispondeva, come sempre, ch'essa era felice, che nulla urgeva, ch'ei converrebbe piuttosto attendere alcuni anni ancora, e che alla fine non aveva punto di premura. Tutto ciò fu detto con una voce carezzevole, con uno sguardo supplicante, con le braccia avvinte al collo del vecchio padre, il tutto framisto di teneri rimproveri e di lamenti quasi amorosi.

— Siete voi stanco di vostra figlia? la mia presenza vi dispiace? Siete impaziente a tal punto per dividere il mio cuore e la mia tenerezza? Sono io dunque per voi un sì crudele imbarazzo?

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla Canobbiana. — *Otello* di Rossini colla signora Spezia (Desdemona), e coi signori Pancani (Otello), Steller (Jago), Segri (Elmiro) e Tagliazucchi (Rodrigo). (15 novembre).

Chi dicesse che l'*Otello* è un capolavoro di tutti i tempi, come la *Semiramide* e *Il Barbiere*, s'apporrebbe al vero, imperocchè ad onta di alcune forme anticate, che sono l'impronta del tempo in cui fu scritto, quest'opera è ricca di tali e tante bellezze, che sebbene v'attignessero a piene mani scrittori passati e presenti, pur ne rimasero ben molte intatte, quante varrebbero ad impinguare tre o quattro opere moderne. Ciò che massimamente ammirar si dee nell'*Otello* si è la freschezza inesauribile de' pensieri, la ricchezza de' canti sempre chiari e spontanei e l'immaginosa varietà degli accompagnamenti sobrii e nondimeno ben nudriti, giudiziosi e gagliardi. In fede mia nessuno scrisse mai, nè Rossini tampoco, pagine piene di una verità e d'una passione sì potenti, d'un sentire sì drammatico, come sono il duetto d'Otello e di Jago, l'aria di Desdemona e tutto il terz'atto! Bensì l'esecuzione di quelle parti, anzi dell'opera intera non è bisogna da tutti; imperocchè per valente che sia ed esperto un cantante d'oggidì non può rendere del modo che sarebbe richiesto integralmente le musiche di Rossini, e specialmente l'*Otello*. Scoglio principale è l'agilità, che vorrebbesi limpida, granita, instancabile, cui non coltivano le scuole, a gran torto dei precettori, perchè la voce, fatta morbida e pieghevole, si presterebbe viemeglio a qualsiasi officio, e non si troverebbe stranamente inceppata al pararsele innanzi del più facil gruppetto. Ciò premesso, s'egli avviene di trovar due artisti, che si sobbarchino alla difficile impresa di rappresentare l'*Otello*, e il facciano, non dirò senza torcerne un cappello, ma serbando il più delle volte il carattere e il colorito della musica, senza manometterla iniquamente, come si suole le tante volte dai guastamestieri, dirò che codesta è una buona ventura, che accade di rado, e di cui si convien serbare memoria lungamente a titolo di onore. Infatti nè il Pancani, nè la signora Spezia vennero meno al debito loro, ritraendoci Otello e Desdemona, — quantunque non in tutto s'attagli la parte a quest'ultima, — ed anzi e' vi spiegarono abbondevolmente le doti onde vanno lieti, l'uno mercè massimamente la voce bella, sonora, estesa ed acconcissima a codesta musica, e temperata in guisa di tutta lode; l'altra mercè quel sentimento che in lei è più prepotente appunto perchè naturale e non fattizio. Malagevole tornerebbe, io credo, ad altri eseguir meglio per canto e per azione l'ultimo duetto di quello che facesse la signora Spezia. Il Pancani, encomiatissimo del pari in quel pezzo, può di leggieri sfidare i paragoni nel duetto con Jago, che gli valse gran plausi, reiterati all'ultimo con appellazioni al calar della tela. Il Pancani emerse pur molto nella cavatina, anzi non vi fu brano, che son pur tanti, nei quali non meritasse e riscuotesse fragorosi applausi. Nel primo atto lievissima è la fatica di Desdemona, maggiore nel secondo, ed in questo ella mostrò quanto valesse nel rondò, brano più arduo di ogni altro. Cantò con dilicata espressione e con affetto la famosa romanza e la preghiera, sebbene nè l'una nè l'altra sortissero il bramato effetto, ed il Pancani disse per bene il breve lamento del gondoliere. La parte di Jago ebbe un buon interprete nello Steller, che cooperò efficacemente all'esito avventurosissimo del famoso duetto con Otello. Il tenore Tagliazucchi fece quanto potè per rendere men male che dato gli fosse la parto di Rodrigo, ad eseguire acconciamente la quale si richiederebbe un artista che avesse fatto profondi studii nel canto di agilità. La parte di Elmiro è ingrata, non facile e di nessun effetto perch'altri vi emerga. Nominerò all'ultimo anche la signora Nebuloni, che disimpegnò abbastanza bene la parte dell'amica e confidente di Desdemona. L'impresa decorò modestamente l'*Otello*, pensando per avventura che tutto quanto concerne lo spettacolo è utile ed opportuno, ma non mai necessario od indispensabile nelle opere di Rossini.

P. Cominazzi.

Digitized by Google

sarebbe egli vero che voi più non amate teneramente vostra figlia? — e mill'altre moine da fanciulla viziata che non ama punto l' uomo che suo padre vuol farle sposare.

Il signor di Kérouare non insistè davantaggio, e recò la novella della sua disfatta al signor di Grand-Lieu, il quale, senza dimostrare di scuotersi il meno del mondo, ripeteva con un sangue freddo britannico ch'egli era pronto e che non avea più cara ambizione.

TEATRI E SPETTACOLI.

ASCOLI. — Teatro Ventidio Basso. — (Impresa della Società Romandiolo-Picena). — *Medea* di Pacini, con la signora Giulia Sanchioli, e i signori Antonio Prudenza, Paolo Baraldi e Cesare Nanni. La sera del 29 si inaugurò lo spettacolo di questo nostro teatro sotto i più splendidi auspici. Musica e artisti, fanatismo deciso. Si cominciò dall' applaudire fragorosamente l' introduzione, eseguita dai cori, orchestra, ecc. L' aria di Baraldi fu pure festeggiatissima. Ma il punto culminante fu la sortita della Sanchioli. Quantunque quest'artista giungesse preceduta da quella fama, che oramai l'ha posta fra le più celebri cantanti della giornata, nonostante si può dire che l' impressione di questa artista sul publico fu superiore alla generale aspettativa. La sua cavatina di sortita, detta come non si potrebbe meglio, fruttò infiniti applausi e chiamate al proscenio. Il duetto di Giasone e Medea (Prudenza e la Sanchioli) riscosse anch' esso le più fragorose accoglienze e specialmente alla parola — *innocenza* — che il tenore disse con un accento sorprendente. Aria del tenore applaudita con chiamata. Finale del secondo atto applausi fragorosi, e tutti gli artisti chiamati al proscenio. L'aria del basso Nanni, nel terz'atto, fu certamente uno dei pezzi che produssero maggior sensazione in tutta la serata: e il Nanni seppe provare, che gli artisti del merito suo riescono a cavare un gran partito anche da parte di non principale importanza. Nel rondò finale della *Medea* la Sanchioli emerse luminosamente, ed ebbe, in particolare nell' adagio, i segni del più deciso fanatismo. Insomma si può concludere che la *Medea*, questo sublime capolavoro del maestro Pacini, che già da molti anni fa trionfalmente il giro dei teatri primari della Penisola, e che per la sua sovrana bellezza può impunemente rivaleggiare coi più vantati spartiti del giorno, trovò sul teatro d'Ascoli un novello trionfo e tale da ricordarsi per lungo tempo nella memoria del nostro publico. È vero bensì che una gran parte del successo devesi pure all'ottimo complesso degli artisti di canto, che seppero mantenersi all' altezza di quella bella riputazione che godono in arte, eseguendo ciascuno di essi le corrispettive parti in modo inappuntabile. Le scene dipinte dall' Andreani, bellissime. Vestiario buono: insomma lo spettacolo è tale da fare onore alla società impresaria e da registrarsi nei fasti del nostro teatro. *Arpa.*

ROMA. — Al teatro Argentina proseguono le clamorose fortune della *Medea* di Pacini, della quale abbiamo già fatte lunghe parole. Quanto all' esecuzione ecco come si esprime *L' Eptacordo*: « È mestieri che ora parliamo degli artisti esecutori. E prima di tutti conviene che facciamo un alto encomio della prima donna signora Adelaide Cortesi, cui abbiamo in quest' opera trovata al suo luogo: la potente sua voce ha d' uopo di espansione, e la parte di Medea fa emergere la forza di lei: il canto pure è irreprensibile, e supera molte difficoltà con arditezza. Ciò che in questa cantante sorprende è lo impegno sempre uguale dalla prima sino ultima nota, ed un' azione sì espressiva da apparire una tragica di primo ordine. Nel finale, allorquando le sono rapiti i figli, essa, senza perdere una nota, dà in tali smanie da mostrare siccome senta altamente la sua parte. Nelle unioni dei duetti col tenore e col baritono, da essa dominate, fa che questi insieme con lei ottengano applausi strepitosi. Ma bisogna convenire che i due artisti Bernardo Massimiliani (Giasone) e Filippo Coliva (Creonte) hanno mostrato un impegno non comune nel contribuire al buon esito dell' opera. Il Massimiliani si nel duetto con la Cortesi, si nell'aria e specialmente nel finale fece pompa de' suoi mezzi vocali: il Coliva pur esso, se non destò il fanatismo piacque per bella e sonora voce, per canto fiorito ed espressivo, per azione viva e ragionata. Tutti e tre questi artisti sono stati più e più volte ridomandati al proscenio insieme con l'autore della *Medea*. Nè si può passare sotto silenzio come Girolamo Fossati (Calcante) per aver bene eseguito il suo a solo, ed aver preso parte con impegno a tutta l' opera, fu anch' esso onorato di richiami e di applausi. Le seconde parti ed i cori anch'essi hanno in quest'opera buona dose di lode, e sopratutti l'orchestra diligente, ben diretta dal cav. Angelini, e fra i vari istrumentisti, in ispecie il professore d' oboè ottiene applausi speciali. L'impresa, è giusto dirlo, non ha risparmiato cura per mettere in iscena splendidamente questa *Medea*. I vestiari sono acconci, le scene nuove, e fra queste ve ne hanno di disegnate con molta maestria: i critici trovano monotonia nelle tinte, ma i critici già trovano a dire dapertutto. Concludiamo che la *Medea* ha avuto un grande successo: il commend. Pacini ha scritto una pagina di più fra le sue egregie gesta, gli artisti vi hanno contribuito.

— Teatro Capranica. — La sera a beneficio della prima donna assoluta Virginia Pozzi fu per essa di vero trionfo. Fiori, poesie, e, che è più, donativi di qualche valore le vennero offerti con prodigalità fra i plausi continui di quell' uditorio desideroso di dimostrarle la sua stima, il suo affetto. Fra i pezzi aggiunti per la circostanza, ne' quali presero parte i principali artisti e con lode, vi fu la cavatina di Rosina nel *Barbiere di Siviglia*, che la beneficata cantò con molto impegno. Non possiamo poi mandar dimenticato che il tenore Neri nella *Sonnambula*, ritornato alla sua florida salute, sfoggiò voce e perizia nel canto.

— La sera del 29 novembre andò in iscena in questo teatro Capranica la nuova opera buffa del maestro Domenico Lucilla, fatta scrivere appositamente per la compagnia dalla Società impresaria, che vorrebbe ricondotto lo stile d' aversi in ogni stagione una musica veramente nuova. *Il Sindaco del villaggio* è il titolo della medesima, il cui argomento è tolto dalla conosciutissima commedia del Casari *Osti non Osti*, verseggiato dal poeta Luigi Scalchi, il quale non mancò di ingegno nel tener fermo a' precetti della buona poesia, quando questa deve seguire le orme d' una sceneggiatura stabilita, ed i vincoli non pochi e non lievi cui devono andar soggetti i libretti per musica. L'opera del Lucilla poi fu trovata di bella fattura, nuova nelle frasi, viva sempre, con istromentatura piena ed elaborata, e di vero effetto per teatro. Non è a porsi dubbio adunque che un lavoro musicale di questa fatta dovesse incontrare il favore del publico che concorse ad udirlo. E di fatti presso che tutti i pezzi furono applauditissimi, ed il compositore, chiamato per ben diciotto volte al proscenio, ebbe quella soddisfazione che è dato a ben pochi d' ottenere in modo così intenso, e tanto generale. I pezzi che furono trovati di miglior fattura degli altri sono la introduzione del primo atto, cantata dal carissimo e sempre degno d'encomi basso comico Borella (Sindaco) coi cori, il duetto fra questo ed il bravo baritono Mattioni (Ravenne), la cavatina eseguita dal nostro Neri (Villares), ed il piccolo finale con cui termina l'atto. Nell'atto secondo: la cavatina della graziosissima prima donna signora Pozzi (Emilia), il duetto fra la medesima e Neri, il duetto fra Mattioni e Borella, ed il grande finale, eseguito da tutti gli artisti di canto, il quale per verità è degno d' un grande maestro. Nell' atto terzo, un coro di villici, il duetto fra il Borella e la Pozzi, ed il rondò finale cantato da quest'ultima. Lo scenario ed il vestiario furono trovati lodevoli. L'orchesra, diretta dal bravo Quon, eseguì come doveva le note del Lucilla. *Eptacordo.*

GENOVA. — Teatro Doria. — Questo gentile ed elegante teatro da che ebbe ad insediarvisi nell' autunnale stagione la drammatica compagnia Stacchini, seralmente si vede frequentato da numeresissimo e scelto uditorio, il quale con fragorose attestazioni di stima e di affetto applaude al merito dei rinomati ed esimii primari artisti signora Carolina Caracciolo-Ajudi, Ernesto Rossi, Antonio Stacchini e Amilcare Ajudi, non che di parecchi che loro fanno corona. Felicissimo è il successo che seralmente se ne ritrae. Nell' ultima decorsa settimana la sullodata compagnia ci diede *Oreste*, in cui il Rossi fu veramente grande nella parte del protagonista. La Carolina Caracciolo-Ajudi fu inarrivabile qual Elettra, come ancora lo Stacchini, secondo il mio parere, non ha confronti nella parte di Pilade. Fu questa tragedia seguita dalla farsa *Le piccole miserie della vita*, dove il brillante Amilcare Ajudi riconfermò sapere egli al suo presentarsi destare l'allegrezza del publico. Rammenterò il sempre applaudito dramma *Il povero ed il ricco*, in cui la brava e gentile Carolina Caracciolo-Ajudi fu grande nella parte di Luigia. Essa nel terzo e quarto atto ebbe sempre a mostrarsi degna degli applausi fattile, in ispecie nell'ultima scena allorch'essa ci rappresentò la morte dell'infelice tradita con tanta verità e commozione del publico che si può dire francamente un eco dell' esito ch' ebbe sulle scene del Teatro Valle in Roma, dove per ben tre sere si dovette con fanatismo replicare il suddetto dramma. Tutti gli altri concorsero al buon esito di questo lavoro; in special modo Ernesto Rossi, artista di sommo merito, che seppe dimostrare quanto egli è grande nella parte di Antonio. Non tralascerò di rammentare il capolavoro di Silvio Pellico *Francesca da Rimini*. L' egregio e distinto artista Ernesto Rossi, degno allievo del sommo degli artisti, ebbe sempre a cogliere il meritato frutto delle sue laboriose fatiche e profondi studii. Chi poi saprà esprimere l' entusiasmo, la meraviglia, la frenesia che Carolina Caracciolo-Ajudi destò nella parte di Francesca? Chi meglio di essa avrebbe saputo esprimere nel terzo atto le tumultuose passioni suscitate dall' amore di Paolo? Chi meglio esprimere i segreti combattimenti, l'incertezza, l' ansia di cui ella con tanta arte si rivestiva? Essa ed Ernesto Rossi raggiunsero in quelle parti il sublime; epperò il publico non solo li volle clamorosamente per più volte al proscenio, ma giustamente ne richiese la replica. Inarrivabile fu pure la maestria con la quale il bravo Stacchini sostenne la parte di Lanciotto; l' egregio attore molto coadiuvò al felice successo della tragedia. — *Spensieratezza e buon cuore* del Bellotti Bon fu un nuovo trionfo; l' artista brillante Amilcare Ajudi sostenne la parte dell' amico Aldini con tanta maestria e naturalezza, che il publico lo volle a buon diritto più volte al proscenio. Le farse *Edgardo e la cameriera*, *Piccolet*, *I tre calci*, *A tamburro battente*, ecc. hanno formato la delizia del publico. Sia dunque lode a questi artisti che con tanta coscienza d' arte seppero meritare l' attenzione e la stima dell' uditorio. *C. B.*

— Teatro Apollo. — Drammatica compagnia Dondini. — In onta al gracidare sistematico ed indecoroso di alcuni giornalisti teatrali, la brava compagnia drammatica Dondini anche in Genova come in Firenze ed in altre città italiane, andò in iscena coll' applauditissimo dramma del dottor Davide Chiossone *La suonatrice d'arpa*. Il quale, abbenchè rappresentato in Genova, ove nacque, tante e tante volte, pure ebbe di nuovo esito sì clamoroso che mai il maggiore. Del che vogliamo, per debito di giustizia, rendere in parte vero omaggio agli egregi artisti, che sostennero i singoli personaggi del dramma, e posero in viva e nuova luce le non poche bellezze di lavoro cosiffatto. La Cazzola espresse l' affetto, le lotte, i dolori di Emilia con tanta passione e tanta maestria da commuovere profondamente lo spettatore; nel second'atto in ispecie fu veramenta sublime; nella sua scena con Domingo ella superò le più grandi difficoltà dell' arte, e trasse il publico all' entusiasmo più sfrenato. Applausi, evviva, chiamate coronarono le nobili fatiche di questa egregia artista che, a parer nostro, nella parte della Suonatrice, se non supera Adelaide Ristori, è maggiore per fermo d' ogni altra artista italiana. Tommaso Salvini è popolare in Italia per la sua eccellenza nel rappresentare il personaggio del mulatto Domingo, e anche questa volta si mostrò insuperabile. Fiero, impetuoso, appassionato, geloso, egli espresse i varii moti dell'animo esagitato con verità, con ardore, con forza indescrivibile. Gli applausi scoppiarono ad ogni atto, ad ogni scena, direi quasi ad ogni parola. Il Piccinini (Giovanni De-Rios), Achille Dondini (Beniamino), Ettore Dondini (Rolando) piacquero alla lor volta e vennero applauditi, e concorsero alla riuscita felicissima del dramma. Nè men lieto esito ebbe *La dama dalle Camelie*, nella quale la signora Cazzola fece dimenticare la Berger, si acclamata negli scorsi anni in Genova. Nel quarto e quint'atto in ispecie strappò veramente le lagrime. Nulla dirò degli applausi; furono immensi, straordinarii. Il Salvini, molto applaudito in questo dramma, fu festeggiatissimo nella *Zaira* sotto le spoglie di Orosmane. In questa parte, benchè lo si vegga inspirato dal gran Modena, è però sì potente di slancio e d' affetto da non avere chi ora lo superi. Nella *Elena de la Seiglière* fu lodatissimo il bravo Cesare Dondini, pel quale il publico nutre vera stima si come attore che come capocomico. *A. D. A.*

ANCONA. — La drammatica compagnia dei fratelli Bosio occupa già da buona pezza queste scene e piace e vi son bene accetti ed applauditi i principali attori che la compongono, fra i quali vanno specialmente encomiati Laura Bon, Ferdinando Bosio e il Chiari, insieme al Bergonzoni, al Romoaldo Bosio ed alle giovani attrici Marchetti, Pierattini e sorelle Berzolari. La Bon fosse nelle commedie, fosse ne' drammi, fosse nelle tragedie, ebbe sempre a rallegrarsi di accoglienze sopramodo festevoli e di acclamazioni. Nella *Donna di Governo* del Goldoni, nei drammi più in voga, nella *Pia*, nella *Medea* ecc., seppe dessa mostrarsi attrice di un ingegno quanto svegliato altrettanto versatile ed acconcio a rappresentare i più disparati caratteri. Convien vedere come ella calza il coturno per formarsi un' idea della vera attrice tragica. Degli attori diremo brevemente che Ferdinando Bosio è artista coscienzioso ed intelligente, che il Chiari è un caratterista spontaneo e faceto, ed ove studiasse più assiduamente le sue parti farebbe ancor meglio; che il Bergonzoni è attore diligente, accurato, ma alquanto freddo, che il brillante Bosio sa promuovere le risa, e che le attrici summentovate ne'varii personaggi che rappresentano giungono sempre a cattivarsi il favore dell' udienza.

BOLOGNA. — La sera del 3 corrente nella sala privata del maestro Luigi Giovetti ebbe luogo un grande concerto vocale ed istrumentale a beneficio del giovinetto romano Ettore Pinelli di anni tredici. La direzione era affidata agli esimii maestri Alessandro Moreschi e Francesco Della Ferrera, e ad esso prendevano parte i ben conosciuti e già distinti artisti di canto signora Olimpia Prata, Giuseppe Balma e Raffaele Laterza, nonchè la giovinetta esordiente Carolina Moreschi di Bologna. Il concerto non poteva essere nè meno accetto nè meno brillante innanzi ad uno scelto uditorio. Il giovinetto Pinelli eseguì dei pezzi della più ardua difficoltà, e trasse da quel difficile istrumento i più melodiosi suoni, e fu applauditissimo in tutti i suoi pezzi, non sembrando vero come in così tenera età si potesse superare tante difficoltà, così diremo dei cantanti. La signora Prata, che è fornita di squisiti mezzi vocali, cantò egregiamente la cavatina del *Trovatore* ed il duetto dei *Lombardi* col bravo tenore Balma, e furono clamorosamente festeggiati e ridomandati. Il valente Laterza poi eseguì l'aria del *Bravo* in modo da fanatizzare; da questo eccellente artista tanto bene accetto al nostro Teatro Comunale nella presente stagione non poteva aspettarsi meno. Anche la giovinetta Moreschi eseguì molto bene la cavatina della *Beatrice*, di cui si voleva la replica.

Digitized by Google

Si chiuse il divertimento col magnifico terzetto dei *Lombardi*, tanto bene eseguito dalla signora Olimpia Prata e dai signori Balma e Laterza, che il publico prorompeva ad ogni frase in fragorosi applausi. Il Pinelli suonò tanto bene il preludio e tutto l'accompagnamento, che contribuì al grande effetto; ed il pubblico fu soddisfatissimo di questo bel divertimento, e ben contento di avere speso i cinque paoli, prezzo non comune del biglietto. *X.*

— Al teatro del Corso incominciarono col novembre gli spettacoli dell'equestre compagnia Ciniselli.

BELLUNO. — Proseguono le belle vicende della *Linda*, che piacque e piace sempre più per merito così della musica melodiosa e drammatica eminentemente, come de'cantanti Virginia Campi, il giovane tenore Biondini, il Bartolucci, il Menin, buffo, la Borotti e il Silvestri. Fra i pezzi specialmente applauditi troviamo nel primo atto la romanza del Bartolucci, la romanza della Borotti (Pierotto), e il duetto fra il Bartolucci e il Silvestri, brano che destò in più tratti entusiasmo, e fu premiato da tre appellazioni. Nel second'atto il duettino fra soprano e contralto, e il duetto fra soprano e buffo furono applauditi con chiamate e fu applaudita la romanza del tenore. Il duetto poi fra il Bartolucci e la Campi levò gli spettatori alle più aperte dimostrazioni di entusiasmo, fra le quali il Bartolucci fu più volte evocato. Il rondò della Campi ebbe del pari appellazioni e chiamate. Nel terz'atto l'aria del Menin applauditissima con appellazioni, ed in fine tutta la compagnia dovette più volte mostrarsi al proscenio.

SAMPIERDARENA. — Nuovo teatro. — Il nuovo teatro che non ancora è condotto a termine, sorge nella più amena ed aperta situazione di questo borgo, sì vicino a Genova. Per cura dell'egregio ingegnere Nicolo Bruno, giovane indefesso e di preclaro ingegno, il tetto è già coperto, e ormai vi sorgele diffonde la prima fila de' palchetti, e ben presto il vedremo ridotto a compimento, e il vedremo inaugurarsi dalla compagnia, che avrà a direttore il maestro dell'arte Gustavo Modena, dal cui nome venne intitolato il nuovo e prestante edifizio. E fu veramente nobile e lodatissima idea quella degli abitanti del luogo opulento di imporre il nome di un tanto artista al loro teatro, come quello che durerà onorato ed illustre per volgere di tempo, e ricorderà ai venturi la rinomanza del celebre maestro e la gratitudine di coloro che vollero così rendergli tributo di ben meritata ammirazione. Non v'ha dubbio che gli abitatori del ricco borgo compiranno l'opera propria coll'allietare della loro presenza il nuovo teatro, allorchè il Modena ne farà l'apertura, attestandosi ad un tempo riconoscenti ai promotori di cosi grandiosa opera, che provederanno indi innanzi il teatro di spettacoli quali si convengono alla presente civiltà de' popoli. In seguito l'impresa porrà in iscena opere semiserie e buffe con ballabili, e saprà con ogni premura meritarsi il favore di quanti amano i buoni trattenimenti teatrali, ai quali, siamo d'avviso, non mancheranno mai i concorrenti, acciocchè non si scemi il coraggio in chi li viene ad essi procacciando. — Questo teatro si comporrà di quattro file con 22 palchetti per fila, non compresi i due del proscenio; avrà un comodo loggione, ampie scale e corritoi. Di fronte al palco scenico vi sarà la magnifica loggia della Comunità. All'entrare, dai lati dell'atrio, vi saranno due capacissime sale, una per caffè, l'altra per trattoria; di più al pian terreno vi avrà pure spaziosa sala per uso di feste da ballo. Il palco scenico sarà vasto e profondo, ed ogni parte dell'edificio risponderà acconciamente all'uopo ad onore dell'ingegnere Bruno e de' promotori del nuovo edificio. —Venne pure ristaurato il teatro già in uso e gli si pose il nome della Ristori, acciocchè fossero in qualche modo inseparabili questi due nomi, gloria dell'arte rappresentativa italiana. *F. C.*

TEATRI STRANIERI

PIETROBURGO. — *Lucrezia Borgia*, opera eseguita cento volte al teatro italiano, specialmente da Giulia Grisi che vi destò insoliti entusiasmi, riapparve nelle ultime sere dell'ottobre, ed ebbe nuovo e glorioso trionfo. Marcellina Lotti nella parte della protagonista, senza sgomentarsi dei confronti, tale spiegò tesoro di voce bellissima, tale accento drammatico, cantò e trattò l'azione con tanta eccellenza ed effetto da suscitare un fanatismo di acclamazioni, fra le quali fu riveduta più e più volte alla scena e sola e coi suoi valentissimi compagni, il Bettini, cui fu fatta ripetere la romanza del *Giuramento*, da lui intromessa, e il De-Bassini. Il terzetto levò gli spettatori a un tanto entusiasmo, che lo si dovette replicare, mentre il teatro echeggiava di evviva. Il rondò finale pose il colmo al trionfo ed alle esultanze, onde il publico piacque rimunerare la Lotti, quindi riappellata e sola e coi due sullodati almen tre volte. Benissimo la signora Demeric sostenne la parte di Orsini. Aspettansi *Gli Ugonotti*, in cui la parte di Marcello è affidata ad Ignazio Marini.

PARIGI. — Opera italiana. — *La Gazza Ladra.* — L'attività nel variar gli spettacoli è uno dei principali distintivi della direzione di questo teatro italiano; nè essa si scema giammai. In meno d'un mese abbiam vedute riprodotte cinque opere: *La Cenerentola*, *La Beatrice*, l'*Ernani*, *Il Trovatore*, e la *Gazza Ladra*; ed avremmo avuto anche *I due Foscari* per questa sera, cantati dal Corsi, dal Balestra e dalla Cattinari, se, per una cagione che non conosciamo, non fossero stati protratti a più tardi. La *Gazza ladra* ebbe ad interpreti l'Alboni, la Valli, il Corsi, lo Zucchini ed il Lucchesi; e l'esito di essa fu abbastanza buono. È noto che la parte di Ninetta fu scritta per voce di soprano; quindi è forza alla Alboni di abbassarla per poterla cantare. Ciò non fa un grave sconcio alle melodie del Rossini, poichè l'Alboni le canta d'una maniera deliziosa. Ella fu sublime nella cavatina — *Di piacer mi balza il cor* — e nella scena del processo, ove fu pure altamente commovente. Solo ci parve, e doveva esser così, che nel duetto con la Valli, le loro voci, perchè della medesima natura, non permettevano di rilevare il gentile colorito che aveva voluto dare a quel pezzo il sommo autore. La Valli, nuova per queste scene, ha bella voce e canta con gusto; ella ebbe l'onore d'essere applaudita accanto all'Alboni, lo che è molto. Il Corsi ebbe momenti in cui brillò come attore e come cantante. Lo Zucchini fu gaiamente comico. Il Lucchesi fa quel che può. — Non sappiamo perchè, ma in fatto di costumi gli artisti della sala Ventadour adottano volentieri il lasciar fare degli economisti. Ciascuno si veste secondo gli pare e piace. Così nella *Gazza ladra* nel mentre abbiamo veduto lo Zucchini vestito un po' secondo la moda del secolo di Luigi XIV, con qualche variante, trovammo il Lucchesi in uniforme d'artigliere della guardia nazionale, lo che gli dava a un tempo un'aria borghese e marziale; la publica forza che menava in prigione la Ninetta portava un vestimento da gendarmi. Tutto ciò altrove potrebbe essere riguardato come troppo famigliarmente comico; ma qui non ci si bada. — L'altra sera la Steffenone si produsse per la seconda volta nel *Trovatore* e vi fu accolta con grande entusiasmo, massime nell'atto quarto, ove le fecero ripetere l'adagio del bel duetto con Graziani, che la seconda bene. L'anno passato, non potendosi rappresentare una sera il *Trovatore* per indisposizione della Penco, la Frezzolini fu sollecita a surrogarla; e gli applausi ch'ella riportò scesero di certo amari nel cuore dell'altra Leonora. Quest'anno tocca alla Frezzolini ciò che toccò nella stagione passata alla Penco. Il mondo è ruota. L'Alboni è sempre ammirevole nella parte di Azucena. *Ital. Mus.*

ATENE. — Recenti notizie attestano quanto già si è detto intorno al successo ch'ebbe alle scene reali anche la *Lucia*, second'opera della stagione, incominciata con sì splendidi auspici mercè la *Semiramide*, eseguita egregiamente dalle signore Antonietta Ortolani e Borghi Vietti, dal Crivelli (Assur) e dal Panzini (gran Sacerdote). *Lucia* aveva ad interpreti l'Ortolani pure ed il Crivelli col Liverani, che presentavasi per la prima volta a codesto publico. Il successo più prospero e clamoroso coronò le fatiche e il merito dei tre artisti. Liverani colla prepotente sua voce fece tale impressione, che nessun tenore potè vantare altrettanto prima di lui; egli piacque e fu festeggiato straordinariamente, come lo fu del pari la Ortolani in tutti i suoi pezzi, massime nel famoso rondò. Crivelli anche nella parte di Asthon nulla lasciò a desiderare, e fu a più riprese applaudito.

JASSY, primo novembre. — Ci scrivono: « *Il Trovatore* datosi già per parecchie sere al teatro della capitale moldava ebbe per merito della eccellente compagnia italiana successo straordinario a segno che l'impresa ben può ora fondatamente ripromettersi di sanare le piaghe finanziarie della passata stagione teatrale. Ad ognuno infatti è noto quanto sia grande l'accento, l'energia, il sentimento, l'azione della signora Gariboldi Bassi, la quale si immedesima talmente del personaggio di Leonora da strappare a viva forza gli applausi più vivi, da meritare le ovazioni più splendide, le più clamorose chiamate. Testimonii di ciò sono i teatri tutti ove eseguì questa opera, ed in particolare la Scala di Milano ed il teatro d'Oriente di Madrid, ove il di lei successo fu pari al di lei merito. Degnissimo compagno le fu il De Vecchi, il quale annovera la parte di Manrico fra le migliori del suo repertorio; prova siano i trionfi da lui conseguiti ultimamente al teatro del Liceo di Barcellona nell'opera stessa. Egli fece pompa di voce bellissima, di squisito modo di canto, e di ben ragionata azione; a lui per ciò applausi ed ovazioni in gran copia con reiterate appellazioni al proscenio: ebbe infine un successo completo. Il Busi mostrossi ottimo cantante sotto le spoglie del Conte di Luna, e fu lungamente e fragorosamente applaudito. Il Ruiz fu un Fernando eccellente sotto ogni rapporto, per cui è molto apprezzato e festeggiato da questo publico, il quale volle rivederli amendue alla scena più volte. Non è da tacere che anche la signora Chini si fece molto onore nella parte della zingara, e per le sue belle doti ebbe ad acquistarsi il plauso di tutti gli intelligenti, essendo anch'essa ridomandata e festeggiata. *P.*

NOTIZIE.

MILANO. — L'autunno che cede il luogo all'inverno ha già ricondotto alla città in gran numero i villeggianti, i quali lungamente digiuni di spettacoli invadono i teatri, massime la **Canobbiana**, angusta veramente alle genti che vi si accalcano tutte le volte che si rappresentano *La Traviata* e *Il Montecristo*. Nelle andate sere un nuovo passo a due dal Barracani composto e danzato con Carolina Massini, piacque oltremodo e fruttò plausi ad amendue, che furon poi clamorosissimi alle rientrate ed alle variazioni della Massini, la quale può a buon dritto vantarsi di possedere ormai le simpatie ed il favore degli spettatori, che l'accolgono e l'accommiatano coi plausi.

— Lo scorso sabato cominciavano al **Teatro Carcano** le rappresentazioni dell'equestre compagnia ungherese del signor Naudmann.

La **polemica** fra **Il Cosmorama** e **La Fama** è terminata, e noi ci guarderemo, dopo quanto fu scritto, dal ribadire in forma di polemica quistioni in buona parte esaurite, non però a scapito od a disdoro del nostro giornale. Ad ogni modo giovi, a schiarimento de' lettori, aggiungere le seguenti postille od osservazioni. — Se il critico del *Cosmorama* si fosse preso pensiero di leggere veramente gli articoli della *Fama* sui balli del coreografo Rota, anzichè sostituire alla proposizione: « *La Fama* fu sempre ostile al Rota, » l'altra non meno erronea « *La Fama* da qualche tempo si mostra ostile al Rota, » si sarebbe accorto di leggieri che *La Fama* fu sempre coerente a sè stessa ed ai principii esposti a bella prima. Gli avvertimenti (a mo' d'esempio) sulla falsa via per la quale la danza era trascinata dal nuovo coreografo furono da noi urbanamente ripetuti del continuo; il mostrarne, alla prova, le fatali conseguenze non era adunque che una logica illazione de' nostri principii, ed era obbligo nostro il farlo perchè altri non ci tacciasse di contraddizione. In pena di averci negato piena giustizia, il signor A. G. legga ciò che da noi fu scritto le tante e tante volte, e ci dia poi la spiegazione dell'enimma « sul peccato d'*arte* del coreografo verso *La Fama*; » chè l'apologia del debitore sarebbe assolutamente fuor di proposito e invereconda, e noi non vogliamo per modo alcuno trovarcela. — Abbiamo detto e ripetiamo che nulla vi ha di comune fra *La Fama* e *L'Emporio*, e l'abbiam detto per ismentire l'asserzione « *Che all'occasione si danno la mano e si rendono scambievolmente servizio,* » asserzione del resto che non iscemerebbe d'un capello il valore delle ragioni accampate dall'uno e dall'altro di que'giornali; nè i pretesti, nè le insinuazioni di qualsiasi fatta tennero o terranno mai luogo di difese. *La Fama* ha combattuto e combatte ciò che è scritto, nè dà più retta ad uno che ad un altro, quand'anche le si susurrasse all'orecchio che parecchi fossero i consiglieri del *Cosmorama*. Tanto più poi è biasimevole codesto uscire dal seminato, quando lo si faccia per gittare l'insulto al viso di persona della cui amicizia lo scrittore della *Fama* altamente si pregia ed onora. Fosse per costarci una polemica, noi non taceremmo per ciò; imperocchè ad aggravare il torto di chi si scatena contro l'amico nostro (e ciò diciamo ad un tempo al signor A. G. ed a chiunque voglia darci retta) si aggiunge la circostanza che da ben lungo tempo, ed anzi da' molti e molti mesi, assai prima, cioè, che incominciasse a veder luce *L'Emporio*, con nostro non lieve rincrescimento, — tranne un articolo tolto all'*Ingegnere-Architetto*, — nè una sola linea si lesse di suo nelle colonne della *Fama*. Nelle polemiche, il sa bene il signor A. G., è mestieri la più scrupolosa esattezza per ciò che si asserisce per non essere agevolmente colti in fallo, come il sarebbe chi pretendesse spacciar fanatismi al presente', parlando del *Montecristo*, che lo scorso sabato non ebbe l'onore di un solo applauso!!! — Se però le nostre parole potessero trovare ascolto, noi rinunzieremmo di buon grado a qualsiasi recriminazione, perchè cessassero una volta tra uomini di onore che deggiono scambievolmente estimarsi, queste misere gare, fomentate da tristi d'ogni misura, ed alimentate da contumelie che insozzano, con danno e vergogna delle patrie lettere, il campo delle libere disquisizioni.

Mevii, tacete! Chi deride è degno
D'esser deriso.
Fantoni.

Fra Gaudenzio, — l'amicissimo nostro *Leone Fortis*, — che si è fatto, come egli attesta, *missionario delle* **missioni miseri** del **Panorama**, senza dubbio per incarnare il detto dell'Allighieri:

. . . . e le cocolle
Sacca son piene di farina ria (*Paradiso*),

scrive quel che segue nella sua recente *prevaricazione* (sic): « Cominazzi, che ama moltissimo sè medesimo, ama per conseguenza eccessivamente il prossimo suo... che paga l'abbonamento. » E nondimeno l'amico nostro, Fortis o Fra Gaudenzio che io dica, sa pure quanto amore gli portai, sa quanto e con quanta costanza mi stillai il cervello per lui e per le *cose* sue, comechè non *pagasse ancora l'abbonamento dovuto alla* **Fama** *per ben cinque anni e mezzo*!! Ed io,

— Oh vitupero de' giudicii miei! —
Poeta ed uomo onesto io lo credei!..
Ma dall'opere sue fatto più scaltro,
Or nol credo, per Dio! nè l'un nè l'altro.
P. Cominazzi.

Digitized by Google

VENEZIA. — Alla Fenice esito modesto *Gemma di Vergy*: l' Albertini e Ferri applauditissimi l' una nella cavatina, l' altro nell'aria con parecchie appellazioni. Malvezzi era sventuratamente indisposto.

— Sabato scorso il *Shaskpeare* fruttò quattro appellazioni al Casati; acclamazioni e chiamate alla Priora e al Gonthier. Il gran ballabile finale non ebbe però il clamoroso effetto che sortì altrove a cagione certo della soverchia fretta con cui si pose in iscena il nuovo ballo.

TRIESTE. — Al teatro Grande rappresentavasi il 12 novembre *Luisa Miller*, desiderosamente aspettata da que' moltissimi che ricordavano per prova quanto Marietta Gazzaniga grande si fosse sotto le spoglie della protagonista. Ed essa emerse adunque, e fu rimunerata di tanti plausi ed appellazioni che non si saprebbe annoverarle: fu una continua festa, alla quale parteciparono in bella misura il Negrini ed il Guicciardi, nonchè nel quartetto la Corvetti ed il basso Laura. Negrini levò ad entusiasmo nell' aria; Guicciardi superò sè stesso, massime nel duetto colla Gazzaniga: cinque volte poscia ridomandati amendue. Il quartetto succitato fu fra i brani felicissimi dell' opera bene avventurata, e gloriosa, innanzi tutti, alla protagonista. Daremo i ragguagli.

PARIGI. — L'11 novembre si rappresentò all' Opéra la nuova opera del torinese maestro cav. Emmanuele Biletta dal titolo *La rose de Florence* con successo pienamente fortunato ed applausi clamorosi ed appellazioni in gran numero al maestro, presente l'imperial corte. Ne parleremo.

MADRID. — Le rappresentazioni della *Sonnambula* alternarono al Teatro d'Oriente quelle della *Traviata*, l' una e l'altra acclamatissima e lieta di massimi onori agli artisti. Nella *Traviata*, come dicemmo, i plausi e le appellazioni alla signora Penco, al Fraschini ed al Rossi furono tutte le sere moltissimi, specialmente alla protagonista. Nella *Sonnambula* poi e la signora Ortolani e il Galvani destarono entusiasmo, con tanto melliflua esecuzione vennero essi porgendo que'canti inimitabilmente soavi. Il loro duetto del primo atto recò ad un tempo piacere e stupore, tanto parve cosa nuova, non lo si essendo udito da gran tempo interpretar di quel modo. Nell' aria il Galvani fu acclamatissimo, e nel rondò gli applausi copersero parecchie volte la signora Ortolani.

— *Ernani*, quinta opera della stagione, comparve il 26 ottobre, ed ebbe esito prospero in sommo, ad onore specialmente del Fraschini, cui erano compagni non meno lodati la Ortolani-Vallandris e il Varesi.

VARSAVIA. — Il 6 corrente giunse in codesta capitale Adelaide Ristori colla sua drammatica compagnia, diretta dal Bellotti Bon, ed il sette si espose colla *Maria Stuarda*. Gran folla invase il teatro, comechè pochissimi intendessero l' italiano. Fu perciò nel terz' atto, allorchè l'azione è più viva ed all' attrice è viemeglio mestieri valersi del gesto, che gli entusiasmi giunsero al colmo. Quantunque la direzione, che pagava alla signora Ristori tremila franchi per recita, obbligasse coloro che aspiravano ad entrare nel teatro a prendere biglietti e logge per tutte e sei le rappresentazioni della drammatica compagnia italiana, nè gli scanni nè le logge del vasto teatro rimasero vuote. Nella *Medea*, data il 9, le acclamazioni furono anche maggiori che nella *Stuarda*. — Da Varsavia la signora Ristori recavasi a Pest.

BARCELLONA. — Al teatro Principale dopo lo *Stiffelio*, datosi il 30 ottobre, e nel quale colsero applausi moltissimi il Landi (protagonista) ed il Fagotti, si rappresentò il 5 novembre *La Traviata* già nelle andate stagioni acclamatissima per merito allora e adesso di Sofia Peruzzi, principalmente, del Landi poi e del Fagotti, tutti e tre ricolmi d' applausi e spesse volte riappellati.

— Al Liceo *I due Foscari* valsero di molti plausi al Mattioli, all'Agresti ed anche alla nuova prima donna Pinelli.

FIRENZE. — Teatro della Piazza Vecchia. — Leggesi nell'*Indicatore*: « Le due beneficiate del buffo Zambelli e del tenore Campanelli sono le uniche novità, dopo la comparsa dei *Falsi Monetari*, che ci abbia presentato questo teatro. Nella prima, oltre lo spartito in corso, il bravo Zambelli volle regalarci l'aria in costume di Mamma Agata, che ei disse con tanto magistero d' arte e tanta naturalezza da lasciarci vivissimo il desiderio di sentirla ripetere. I reiterati applausi e le replicate chiamate al proscenio devono essere state pel bravo artista una prova non equivoca e ben consolante dell' alto conto in cui lo tiene il nostro publico. Più variata, e di esito al pari soddisfacentissimo fu la benefiziata del tenore Campanelli. Questo giovane artista che da pochissimo tempo calca le scene, e che ha fatto in un breve lasso di tempo così rapidi progressi da non lasciar dubbio alcuno sulla sua brillante carriera avvenire, ci fece in detta sera gustare oltre la bella musica del *Pipelet*, il duetto del *Nuovo Figaro*, cantato alla perfezione dal Ferrario e dal Zambelli, ed applaudito a furore dal publico, ed il duetto dei *Masnadieri*, che esso esegui mirabilmente in unione alla brava Cirelli, e che fruttò ad entrambi i più sinceri e meritati applausi. »

LIVORNO. — Al teatro degli Avvalorati proseguono i clamorosi successi dell' *Otello* e di Pardini, che in singolar modo vi emerge, secolui applaudendosi e richiamandosi alla scena la bravissima Arigotti. Il Pons e lo Spallazzi eseguiscono con tutta lode le parti di Elmiro e di Rodrigo.

— Al teatro Leopoldo piace e diverte assai il *Crispino*, e vi sono applauditissimi il Penso, il Puccini ed i loro compagni.

GENOVA. — Ormai dodici e più rappresentazioni conta al teatro Paganini il *Don Pasquale*, ed ormai il giudizio degli spettatori si è fatto di tutto favore alla musica non solo, ma eziandio ai cantanti. Adelaide Ravaglia, lo Stecchi Bottardi, lo Scalese e l' Altini. Quest' ultimo si fece onore moltissimo al pare degli altri, e ci è caro il dirlo per riparare a precedente involontaria omissione. Ne' singoli loro pezzi e la Ravaglia e gli altri del pari son sempre fragorosamente applauditi, ed oggimai il publico si mostra pienamente contento dello spettacolo bello e buono.

NIZZA. — Teatro Regio. - Il concerto dato dall'esimio violonista cav. Camillo Sivori è riuscito il 10 novembre splendidissimo. Egli è stato colmato di plausi fragorosi dalla folla di spettatori accorsi ad ammirare il successore dell' immortale Paganini, chiamato parecchie volte agli onori del proscenio, e con vero entusiasmo applaudito quando, richiesto della replica della *preghiera di Mosè* del Paganini, diede per improvvisato alcuni brani del *Carnovale di Venezia*. Giovedì a sera egli darà un secondo concerto, che sarà molto più brillante del primo, perchè ognuno desidera ammirare il sommo artista; noi quindi rimettiamo la nostra rassegna al giorno susseguente. Fra gli artisti ch' ebbero l' onore di prender parte al concerto del cav. Sivori la signora Narini ed il signor Briani furono vivamente applauditi dal pubblico, e ad onor del vero in quanto alla prima dobbiamo aggiungere ch' essa acquista sempre più la simpatia del publico; poichè la sera precedente, nella duodecima rappresentazione della *Beatrice*, fu frequentemente interrotta con dei *brava*, applaudita e chiamata agli onori del proscenio nella cavatina e nel finale del secondo atto col signor Briani (perchè il Pasi era per indisposizione supplito da altro tenore); e per tre volte di seguito dopo il rondò finale.

Nizzardo.

ALESSANDRIA. — Novità musicali nessuna, proseguendo lo spettacolo dell' opera il suo corso abbastanza fortunato, e con plausi moltissimi ai cantanti, che fecero belle prove d' abilità e di splendidi mezzi vocali nell'*Assedio di Leida* e nell'*Eufemio da Messina*. Bensì abbiamo alcune novità di danza, onde rallegravansi i balli del coreografo Palladino. E primieramente faremo menzione di un passo a due serio, composto dal Lepri e da esso lui danzato in un con Emilia Bellini, la quale vi destò un entusiasmo impossibile a descriversi in una sua variazione con musica della *Traviata*. L'artista espresse danzando il concetto del poeta e della musica. Applausi senza fine la ricolmarono allora ed alla fine del passo col Lepri. Il 10 poi la Bellini e il Lepri eseguirono un passo di carattere brillante dal soggetto *I debardeurs*, e tale e tanto ne fu il successo, che mai il maggiore e più clamoroso. La vispa e leggiadra Bellini finse si bene e scolpì il carattere di quel vivacissimo personaggio, che infinite furono le acclamazioni e quindi le appellazioni ad essa ed al suo valentissimo compagno.

ALESSANDRIA d'EGITTO. — Il 28 ottobre si rappresentò al teatro italiano *Linda* di Donizetti, il cui successo fu eziandio più lieto di quello della *Traviata*, e con quell' opera facea la sua prima comparsa Marietta Ballerini, gentile e brava artista, che tutte acquistavasi le simpatie degli spettatori, i quali la accolsero e la festeggiarono durante tutta l'opera colle più solenni e clamorose attestazioni di gradimento, massime nel rondò del second' atto, che eseguì con accento, arte ed azione da vera artista. Fu ricolmata di fiori e tutte le sere ebbe fiori non solo, ma doni di pregio, coi quali gli ammiratori amavano attestarle la loro pienissima soddisfazione. I compagni della signora Ballerini fecero bene anch'essi, duolci però di non saperne i nomi.

— Scrivono dal Cairo che la celebre Rachel, che vi si condusse per ristorare la sua malferma salute, è in buona via di guarire perfettamente, giovandole assai il mutamento d'aria. Essa giunse appunto quando i tremuoti scossero anche questa antica capitale dell' Egitto, ma fortunatamente nulla ebbe a patire fra il sublime orrore di quel disastro.

CASALMONFERRATO. — Prima di tutto facciamo luogo ad una giusta recriminazione contro un foglio di Torino, che asserì avere la prima donna Schenardi sortito cattivo esito alle scene di Casale, quando ci è noto non avere la predetta artista formato parte della compagnia di quel teatro, per il quale fu scritturata la signora Luigia Gino, che sostenne il personaggio di Giselda nei *Lombardi* con zelo e bravura. La signora Schenardi, ci si assicura, non si mosse mai da Milano. Diremo poi che lo spettacolo non è gran fatto felice, non sappiamo se più a causa dell' impresa o degli artisti. Il tenore Giusti, che cantò la parte di Oronte con lode, si è sciolto spontaneamente, quantunque fosse applaudito. È un giovane artista che piacque molto alle scene di Este, e che canterà nel carnevale a Pavia.. Il baritono Morelli Condulmieri seppe meritarsi applausi sotto le spoglie di Pagano.

GUASTALLA. — *Lucrezia Borgia* piacque oltre quanto dir si possa per merito e ad onore dell' Abbadia primieramente, poi del Toffanari, del Cotogni e della Scaravizzi. Nel ballo a cielo la Kurz, festeggiata con gran plausi. Ne parleremo.

CODOGNO. — *Il Trovatore* aperse con auspicii lietissimi la breve stagione con plausi e chiamate alle signore Marziali ed Heller, al Limberti ed al Bonora, secondati con lode dal Gariboldi. Ne parleremo.

ZARA. — La drammatica compagnia Riolo e Paladini, qui recatasi da Venezia, ebbe favorevole incontro, e seppe fin dalle prime cattivarsi la benevolenza dell' uditorio. Piace specialmente la prima attrice Adelaide Riolo, la quale colle belle doti onde va fornita, venne in tutte le produzioni meritandosi il plauso e la stima degli spettatori, che la encomiano e la annoverano fra le migliori che abbiano calcate codeste scene. Il Riolo, il Paladini, la Sacchi-Paladini ed altri pure sono, a quanto ci si scrive, in un colla signora Riolo tutte le volte applauditi.

REGGIO DI CALABRIA. — Esito fortunatissimo ebbe a queste scene il *Marco Visconti* del maestro Petrella, e vi si fece onore moltissimo la prima donna signora Naselli.

La drammatica compagnia Olivieri, che ora recita a Crema, occuperà nel carnevale le scene del teatro di Biella.

La nuova opera *Tutti in maschera*, melodramma di M. Marcello con musica del maestro Pedrotti, ora applauditissima al Teatro Nuovo di Verona, — di proprietà dei signori Cataneo e Pirola, appaltatori degli II. RR. Teatri di Milano nelle prossime stagioni, — verrà rappresentata a Torino nella ventura stagione di estate.

Recenti Scritture.

I celebri artisti *Augusta Albertini* e *Carlo Baucardè* furono scritturati dagli impresarii fratelli Marzi per la primavera ventura, teatro da destinarsi.

G. B. Bencich. — Volendosi dare grandioso spettacolo di opera alle scene del teatro di Rovigo nel carnevale, l'impresa scritturò con vistoso emolumento questo rinomato attore-cantante, ora si acclamato a Bologna.

Angiolina Orecchia, prima donna assoluta di bellissimo nome, fu scritturata dall'Agenzia Guffanti al reale teatro di Parma il carnevale prossimo per cantare nel *Mosè* di Rossini. Furono pure scritturate alle scene stesse per la stagione anzidetta la prima donna *Virginia Nebuloni* e la comprimaria *Matilde Cerovetti*.

Elisa Lipparini, egregia prima donna assoluta, nella corrente stagione accolta con si aperto favore al Carlo Felice di Genova, fu scritturata pel carnevale venturo al teatro di Forlì.

Fu aggregata alla compagnia di ballo del teatro Regio di Torino per le prossime stagioni la prima ballerina danzante assoluta signora *Lamoureux*.

Il primo tenore assoluto *Arcangelo Cruciani*, giovane artista che percorre brillante carriera, fu scritturato dall' Agenzia Lamperti al teatro di Oporto dal corrente novembre a tutto il giugno 1857; — indi dal primo settembre a tutto aprile 1858 al teatro Naum di Costantinopoli. — Egli resta perciò a disposizione delle imprese pei mesi di giugno, luglio ed agosto 1857.

Giuseppe Segri, egregio attore-cantante, primo basso profondo assoluto, fu scritturato per la prossima stagione del carnevale al Teatro Grande di Trieste.

Fu scritturata al teatro Grande di Trieste per la corrente stagione la prima ballerina danzante assoluta *Guy Sthephan*.

Il primo basso assoluto *Raffaele Laterza* fu scritturato col mezzo dell' Agenzia dell' *Arpa* cogli impresarii fratelli Marzi dalla quaresima 1857 a tutto il carnevale 1859.

Giulia Beltramini-Marcora, egregia prima donna assoluta, fu scritturata dal corrente novembre a tutto il sabato di Passione 1857 al teatro Carolino di Palermo.

VERONA. — Pel teatro Filarmonico, il carnevale 1856 in 57 e quaresima successiva, furono scritturati dall' agenzia della *Gazzetta de' Teatri* il primo tenore assoluto *Gaetano Scardovi*, la comprimaria e supplimento *Teresa Corsi*, e la prima mima *Luigia Galli*.

Carlotta Mongini, prima donna assoluta, fu scritturata col mezzo dell' Agenzia Guffanti al teatro di Bergamo pel carnevale, — cessione dell' appaltatore Tomasi.

Il primo baritono assoluto *Alessandro Sabatini* fu scritturato dagli impresarii fratelli Marzi alla Fenice di Venezia. Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*.

Fu scritturato al teatro di Camerino, il carnevale prossimo, il primo tenore assoluto *Leone Mencarelli*.

La giovine prima donna *Edy D' Amnia* o *Fanny Degola*, che esordì con prosperi auspicii a Firenze nel *Bondelmonte*, fu scritturata dagli impresarii fratelli Ronzi pel teatro della Pergola, in occasione della riapertura il prossimo carnevale.

L' Agenzia Guffanti ha scritturato pel prossimo carnevale: — al teatro di Saluzzo il primo tenore assoluto *Gaetano Biasoli*; — per Vercelli i primi mimi *Majorini* e *Liprandi*; — e per Bergamo il mimo *Scotti*.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Madamigella di Kérouare III. — Nuova macchina locomotrice. — Teatri. — *Trieste*, *Torino*, *Napoli*, *Genova*, *Foggia*, *Modena*, *Piacenza*. — Notizie. — Recenti scritture.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 20 Novembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 93

MADAMIGELLA DI KÉROUARE.

II.

III.

Dopo la partenza dei loro ospiti, Maria avea di frequente parlato a suo padre di sua zia e d'intervallo ad intervallo di Ottavio. Ma dopo qualche tempo le antipatie del signor di Kérouare un istante assopite, s'erano risvegliate più vive di prima. L'opposizione liberale diveniva di giorno in giorno più terribile e più minacciante. In tutti gli attacchi diretti contro il trono, il signor Duvivier compariva sempre in prima fila, ed il rendiconto della camera gettava il signor di Kérouare in una tale esasperazione, che Maria avea preso il partito di leggere di nascosto il giornale prima di rimetterlo a suo padre, per farlo sparire quando la seduta era burrascosa, e il nome di suo zio vi compariva troppo di spesso. S'indovina facilmente ciò che la povera fanciulla dovea soffrire eziandio pel pessimo francese e per le pazze declamazioni. Ma dai grandi sacrificii si conosce l'amore. Sfortunatamente il giornale non poteva essere sviato tutti i giorni, ed il conte, il quale, in ogni tempo, avea riguardato il suo castello come uno de' santuari più puri della monarchia, giunse bentosto a non perdonare a sè medesimo d'aver potuto ricevere sotto il tetto dei Kérouare il figlio d'uno degli inimici accaniti della monarchia.

— Ma, padre mio, diceva talvolta Maria col suo più dolce accento, non temete minimamente d'essere ingiusto verso il figlio di vostra sorella?

— Pel vostro santo! gridava il vecchio conte, che non abborriva punto d'imprecare come Enrico IV; ingiusto verso quel giovine lupo!

— Ma non siete voi, padre mio, s'affrettava ad aggiungere Maria appoggiandosi garbatamente sulla spalla del vegliardo, che rappresentate qui la parte del lupo, e mio cugino non sarebbe egli piuttosto l'agnello dissetantesi nella corrente d'un onda pura?

Ma il vecchio Kérouare non intendeva su tal proposito nè ragione nè motteggio. Era il solo punto sul quale sua figlia non poteva sperare di piegarlo, ed allorchè essa vi faceva prova, egli di subito si lasciava trasportare a tali esorbitanze di linguaggio, che, se non avessero sempre fatto piangere Maria, di sovente l'avrebbero fatta sorridere.

— I Duvivier! sclamava egli spiegazzando il giornale fra le sue mani e gittandolo con collera; i Duvivier! Ma tu non li conosci affatto! Ell'è una famiglia di briganti, un branco di lupi cervieri, una razza di regicidi. Il padre di colui sedeva alla Convenzione: ha votato la morte di Luigi XVI. Egli, il Duvivier mio cognato, fa egli altra cosa a quest'ora che aguzzare la mannaja del carnefice? Codeste genti non tralignano mai; da padre in figlio aspirano tutti ad essere rigicidi. Giurerei che s'è trovato in Inghilterra un Duvivier per votare la morte del re Carlo. Tali sono i Duvivier che perderanno il trono e la Francia.

— Ma Ottavio, padre mio...

— È un lupicino che leccherà il sangue che suo padre avrà versato.

— Il figlio di vostra sorella...

— Per tutt'i santi! ella non è più mia sorella. Ecoovi qui più di vent'anni ch'essa ha rinegato i Kérouare, e grazie a Dio, i Kérouare le hanno resa la pariglia.

— Un giovine così dolce, padre mio, e che dimostrava d'amarvi tanto!

— Egli ha l'occhio feroce di suo padre.

— Degli occhi cilestri come l'azzurro del cielo!

— Io l'ho bene osservato: ho discoperto in lui degli appetiti feroci, degli istinti sanguinari!

— Ottavio! quell'amabil giovine!

— È un Marat che germoglia! Un giorno tu lo vedrai continuare l'opera dei Duvivier alla camera. Eh! viva Dio! perchè sua Maestà Carlo X non entra ella un bel giorno nel suo parlamento, e non mette, con la frusta alla mano, tutti que'ciarloni e tutti que' banditi alla porta! Il re Luigi XIV non operava altramente.

Tutto ciò che Maria diceva non facea che inasprire suo padre, e la povera fanciulla finiva sempre per abbassare umilmente il capo e si ritirava piangendo.

Le apprensioni del signor di Kérouare erano, nella loro esagerazione, men folli che lo si avrebbe potuto credere. Sopravvenne un giorno che l'aria rimbombò d'un gran colpo di fulmine: la terra della Vandea si scosse, i boschi si riempirono di sinistri rumori, le spade rugginose fremettero ne'lor foderi. Il signor di Kérouare ruppe la sua: non aveva più sangue da dare; d'altra parte, dal modo nel quale le cose andavano, avea egli di primo slancio compreso che la lotta era insensata, la resistenza vana, il successo impossibile. Non lo si vide mescolarsi ai movimenti che allor si fecero: impose silenzio ad un resto di sangue che voleva mettersi in moto, ed avvolgendosi ne' suoi cordogli, si lamentava unicamente a Dio d'averlo lasciato vivere cotanto lungo tempo per essere testimonio d'un sì gran disastro. Ciò che in lui restava di vitalità e di nerbo si appassì, come ne'rami d'un albero sradicato. In meno d'un giorno, in meno d'un'ora, con la fatal novella tutti i suoi anni piombarono e pesarono sul suo bianco capo. Cadde in una tetra melanconia che nulla potè scacciare, neppure le carezze di sua figlia, la quale parea aver obliato le sue preoccupazioni per non più pensare che alle nobili noje di suo padre. Ma tutto fu inutile, e Maria finì per ricadere ella stessa nelle sue deliranti tristezze. In quel corso di tempo, il signor di Grand-Lieu, il quale, sotto una flemma apparente, nascondeva un umore bellicoso e delle opinioni esaltate, andava di castello in castello, sindacando le menti, incoraggiando i deboli, concertandosi co' risoluti, dando ovunque malleveria del suo nome e della sua persona, e mettendo a servigio delle sue convinzioni l'ardore della giovinezza e l'attività della sua anima. Non compariva più che di tempo in tempo a Kérouare per apportarvi notizie del di fuori. Maria parea indifferente ad ogni cosa, suo padre sorrideva tristamente a quelle follie cavalleresche.

Frattanto un male sconosciuto consumava la giovine castellana. Da alcuni mesi soprattutto, questo male facea de' rapidi progressi. Una sera, allo splendore della lucerna, davanti uno de' primi fuochi d'autunno, il signor di Kérouare si fece a contemplare sua figlia, che aveva interrotto un lavoro di tappezzeria e s'era immersa in una dolorosa meditazione. Rimase sbalordito dal pallore de' suoi lineamenti e del dimagramento della sua faccia: le sue guancie erano bagnate di lagrime che scorrevano senza sforzo e senza lamento.

Il signor di Kérouare si alzò, prese fra le sue mani la giovine e bionda testa, e premendola sul suo cuore:

— Tu soffri, tu piangi, che hai tu? sclamò egli.

Maria si risvegliò come da un sogno. Essa volle asciugare i suoi occhi, ma suo padre ne la impedì, ritenendola sul suo seno.

— Piangi e spiegami la sorgente delle tue lagrime: quale ch'essa sia, io la dissecchero, diss'egli, coprendo di baci la fronte della cara piangente.

Maria ruppe in singhiozzi.

— O padre mio, diss'ella, il segreto che m'uccide, voi uccidereste; ma dovesse egli solamente affliggere il vostro cuore, amerei meglio morire che di confidarvelo a tal prezzo.

— Egli è impossibile, fanciulla mia, disse il signor di Kérouare accarezzando la capigliatura di Maria, che tu non esageri l'importanza delle tue confidenze. Apri a me la tua anima che tu non avresti dovuto giammai tenermi chiusa. Tu non hai bisogno di perdono; ma se altramente fosse, non v'è nulla che il mio amore non possa perdonare.

Tenera e severa nel tempo stesso, la voce del signor di Kérouare supplicava e comandava in una volta.

Maria si svincolò dalle braccia che la stringevano, e lasciandosi sdrucciolare alle ginocchia del vegliardo gli prese le mani e le irrigò lungamente di lagrime e di baci. Rimase lungo tempo così; poscia infine, facendo un lungo sforzo sopra sè stessa:

— Padre mio, voi lo volete? Ebbene.... ebbene, padre mio, io non amo affatto il signor di Grand-Lieu. Allorchè v'accordai d'impegnare la vostra parola e la mia, io credeva, io pensava che potrei amarlo un giorno. Allora tal cosa mi sembrava facile; mi sembrava che le mie inclinazioni non potevano durare a lungo contro i vostri desideri. Perdonatemi: io m'ingannava. Ho ben provato, per lungo tempo ho invocato il mio cuore, ben a lungo lo tormentai; ho assai sofferto, ho aspettato assai, ma invano: ed io sento, oimè! che conviene rinunziare all'impresa. Frattanto il tempo prefisso alle nozze s'avvicina, ed ecco, padre mio, ciò che uccide la figlia vostra.

Digitized by Google

Il signor di Kérouare si tenne silenzioso, con la fronte carica d' oscure nubi.

— Figlia mia, diss' egli in fine con voce lenta e grave, sei tu sicura di non amare il signor di Grand-Lieu?

— Oh! sì, padre mio. gridò essa.

— Sei tu sicura di non poterlo giammai amare? questo matrimonio sconvolge le tue idee e le tue inclinazioni? Ed è ciò che uccide la mia amatissima figlia?

— Sì, padre mio, mormorò ella.

Dopo un nuovo silenzio più prolungato ancora che il primo:

— Figlia mia, disse il signor di Kérouare, alzandosi, io vo, in vista della vostra felicità, a fare ciò ch' io non avrei giammai fatto per evitare la morte ne' giorni ne' quali amava la vita, ne'giorni migliori della mia giovinezza. Che i Kérouare mi perdonino di mancare in tal guisa alla loro antica lealtà! Per voi, figlia mia, io mi dispongo a ridomandare ad un uomo di cuore la parola che voi ed io gli abbiamo liberamente data.

Maria abbracciava le ginocchia di suo padre.

— O padre mio! sclamava essa, se voi credete la nostra fede a questo punto impegnata lasciate che il sacrifizio si compia.

Il signor di Kérouare si sciolse dolcemente dalle strette di sua figlia, e s'accinse all'istante a scrivere al signor di Grand-Lieu.

Maria non potè reprimere un movimento di gioja e di conforto; essa non avea detto che la metà del suo arcano, ma oggimai ell'era libera e l'avvenire le apparteneva.

Il signor di Kérouare s'era assiso davanti una tavola e la penna tremava nella sua mano.

— Era l'ultimo mio sogno, la mia ultima speranza, diss'egli con una voce soffocata. O figlia mia! Quando io più non vivrò — e ciò sarà quanto prima, figliuola mia! — non dimenticatevi punto fino a qual grado v'amò vostro padre; rammentatevi che voi mi foste più cara dell'onore, e che la voce del vostro dolore mi comandò più imperiosamente che quella della mia coscienza.

A questi severi accenti madamigella di Kérouare sentì la sua anima del tutto smarrita.

— Lasciatemi morire! gridò essa.

Il vecchio la respinse con bontà.

Ma mentre egli facevasi a scrivere, il galoppo d'un cavallo s'arrestò davanti il castello, e quasi nel medesimo istante il signor di Grand-Lieu entrò nella sala. Egli era pallido e più grave che d'ordinario.

NUOVA MACCHINA LOCOMOTRICE

Del Dott. Giuseppe Grassi.

Togliamo ad una corrispondenza da Londra della *Gazzetta di Milano* il seguente articolo che riguarda il mirabile trovato del nostro chiaro concittadino.

« Giorni fa vi parlai della meravigliosa scoperta del Bessemere, intorno alla quale fannosi serali esperimenti pubblici nella vasta sala del *Politecnico* in *Regent street*. Appunto essendo io capitato in quel geniale ritrovo, udii parlare ripetutamente e con entusiasmo da varj scienziati, ciò che, d'altra parte, aveva visto annunciato in molti giornali, circa la scoperta non meno stupenda e mirabile del dottor Grassi di Milano, scoperta consistente nel far varcare ai treni delle ferrovie monti e valli, ed ogni sorta di piani inclinati. - Di Milano? - dissi fra me, sentendo ripetere con elogi il nome del Grassi, il cui trovato sovratutto vantasi per la sua grande semplicità ed agevolezza nella applicazione. Questa è farina pel pane ch' io manipolo, e siccome del resto fui e sarò sempre d'avviso che talvolta la politica abbia da far di cappello alla scienza e cedere a pro' di lei un po' di spazio onde celebrarne le invenzioni, così munitomi d'un amico, dotto in arti meccaniche, ed al pari di me curioso, m'incamminai sabato scorso laddove annunziavasi dai giornali inglesi essere esposto il modello del meccanismo inventato dal Grassi, ai *bureaux* della società Grassi, Velini e Comp. in *Southampton Street* (*Strand*). Quivi la piccola macchina locomotrice che per ora serve di modello alle esperienze, ed alla quale fu posto il nome di *Milano*, a lustro e ricordanza della patria, ci venne mostrata in azione in tutti i suoi dettagli dal signor Ragazzoli, che, a quanto credo, è un direttore della società ed a cui debbo andar grato dei minuti particolari ch'io sono in grado di fornirvi. Il pregio massimo della invenzione del Grassi è, come vi diceva, la sua semplicità. Con un trovato che sembra ovvio e facilissimo (dopo averne saputo il segreto, come avviene nel mistero dell'uovo di Colombo e nell'esecuzione dell'O di Giotto) e benchè semplicissimo, da niuno immaginato finora per l'ottima ragione che gli scienziati nostri, camminando colla testa nelle nuvole, non ponno badare a chi razzola loro fra i piedi, ottenne precisamente il *Dic ubi consistam* ricercato da Archimede. La famosa vite d'Archimede appunto, cioè una semplice elice, posta sotto alla macchina, combacia, in tutta la lunghezza del tragitto del piano inclinato, con una madre-vite, composta di tanti perni e carrucole mobili, infisse e disposte nel mezzo della via, contro alle quali l'elice si arrampica, si avvita e progredisce. Ed ecco tutta la scoperta del dottor Grassi, la quale è niente meno che una rivoluzione, perchè con essa si potranno far valicare ai più pesanti treni di vagoni le alture più ripide, i monti più scoscesi, evitando di tal modo i sotterranei, i viadotti, i perforamenti delle montagne, i lunghi circuiti, che ora sono la dannazione degli ingegneri e delle tasche degli anzionisti di ferrovie. E vi so dire che i *gros bonnets* della *city*, gente sempre pronta ad afferrare l'occasione di centuplicare i danari da essa impiegati, ne fanno ora argomento delle loro preoccupazioni; esperimento il cui esito non può riuscir dubbio giacchè il punto d'appoggio essendo trovato, ponno venir suggeriti dalla esperienza e dall'uso miglioramenti ed innovazioni, ma il principio è di certo, felice, inevitabile risultamento. Infatti, se questa mia asserzione vi sembrasse per avventura un po' gratuita, credo potervi dire che, considerando tal bisogno scientificamente, la scoperta del signor Grassi vince tutte le obiezioni e tutti gli ostacoli. Voi dovete sapere quante prove inefficaci furono finora tentate per sciogliere quest'arduo problema. Esse riposavano tutte su sistemi negativi, giacchè tendevano ad aumentare l'aderenza dei treni sulle guide ferrate, creando attriti, aumentando pesi; furono posti sui *rails* delle specie di addentellati per rattenere le ruote, o si crebbe straordinariamente la spessezza di queste, a non altro fine giungendo che a paralizzare i movimenti; si immaginarono sistemi dispendiosissimi di pistoni messi in moto dall'aria atmosferica o di catene attaccate al convoglio e poste in azione dalla macchina. Tutti questi sistemi caddero o per la poca sicurezza che offerivano o per la loro soverchia complicazione o per la insufficienza a raggiungere lo scopo o per la spesa forse maggiore di quella enormissima di perforare montagne e di praticare cunicoli (*tunnels*). Ora, come vi diceva, tutti questi ostacoli sono vinti dall'elice del vostro benemerito concittadino. Sotto il rapporto della spesa, questa è pressochè nulla in confronto ai dispendj evitati. Sotto quello dell'effetto da prodursi, basti il dire che con essa i treni ponno superare le più ripide pendenze, mentre nei sistemi fin qui tentati non si potè oltrepassare il 3 per cento d'inclinazione. Sotto il rapporto della semplicità, il vantaggio massimo di questa preziosa scoperta si è che nessun cambiamento è richiesto nella costruzione della macchina locomotrice di presente in uso sulle vie ferrate, all'infuori dell'addizione dell'elice, la quale comincia il proprio movimento attraverso alle carrucole quando finisce quello delle ruote, per cessarlo, a sua volta quando comincia il movimento di queste ultime, dimodochè la stessa locomotiva, la quale porta seco l'elice, può, a rigore, continuare il viaggio anco nella parte spianata della ferrovia, senza bisogno d'essere surrogata da una novella macchina, priva di quella appendice. Sotto il rapporto, infine, della sicurezza presentata da questa invenzione, essa risiede nella natura istessa del congegno. Caso mai la povera elice fosse stanca d'avvinghiarsi ai perni che le stanno dinanzi, ella potrebbesi comodamente riposare sui perni già superati. E quindi, essendo impossibile ch'essa abbandoni i suoi punti d'appoggio, ogni pericolo viene rimosso e reso impossibile. Dopo tutto ciò, è lieve l'andar nell'immenso avvenire riservato alla splendida scoperta del Grassi, e l'Italia ha da rallegrarsi davvero che, anco in questo caso, la luce sia venuta dal paese che fu sinora, e sarà, giova sperarlo, per secoli, la balia del genere umano, la culla delle grandi scoperte e dei grandi ingegni ».

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 16 novembre. — Teatro Grande. — Avvegnachè il nuovo lavoro musicale del celebre maestro cav. Verdi dal titolo *Giovanna de Guzman* non abbia fatto presso di noi viva impressione come la *Traviata*, non per tanto si mantenne per più sere in bastante favore del publico nostro, il quale trovò in esso bellezze peculiari, che si compiaceva rilevare e gustare, applaudendo alla felicissima esecuzione dei pezzi capitali, in cui i principali artisti si mostrarono davvero valenti. La signora Gazzaniga ne' duetti col tenore Negrini e nel *bolero* spiegò e sentimento e modi di canto elettissimi, che le procacciarono lode spontanea e vivace da quanti ponno apprezzarla condegnamente, artista e attrice com'è delle più distinte. Vorremmo soltanto che non si lasciasse troppo facilmente impressionare dal più o meno caldo applauso che non le manca mai, il che talvolta alquanto la svoglia: ella non è cantante delle comuni, ma di quel numero ristretto che con le belle doti di natura ed arte conservano il primato sulle scene italiane ed estere. Apertissime dimostrazioni di soddisfacimento e più che mai costanti ebbe il Negrini, la cui voce potente, improntata di un accento molto espressivo, valse a rendere in tutta la lor forza le varie ispirazioni musicali dell'illustre compositore del giorno, con cui volle vestire le parole più drammatiche della parte del tenore, parte faticosa, per vero, e che alla fine per la troppa lunghezza dell'opera, è forza talora che l'artista si stanchi se i mezzi non sono sempre nella loro pienezza. Il duetto col Guicciardi fu il pezzo prediletto, in cui il Negrini si palesò grande cantante e in uno al compagno raccolse quanti battimani a lor piacque, richiamati da questi più volte al proscenio. Il Guicciardi proseguì a dir egregiamente l'aria sua che sente della melodia di uno stampo esotico. Gli altri fecero del loro meglio. E sebbene non tutte le parti corrispondessero alle esigenze, pure nel complesso avremmo più motivo di encomiare stantechè anco le masse si esercitarono per bene e contribuirono a far sufficientemente interessante lo spettacolo, fortunato di chiamar molti uditori specialmente ai tre primi atti. Il passo a quattro venne mutato nelle ultime rappresentazioni della *Giovanna di Guzman* in un passo a tre delle ballerine Rolla, Morando e Guni, alle quali valse degli applausi quantunque fosse poca cosa.

— Mercoledì poi, il 12 del corrente, si diè la *Luisa Miller* dello stesso maestro Verdi. Questa bell'opera ebbe un ottimo successo, avendo ad interpreti, oltre i tre sullodati cantanti, la signora Corvetti chiamata appositamente a sostenere la parte della Contessa, il basso Laura e il Maccani. Non era punto da dubitarsi che la signora Gazzaniga avesse i precipui onori in tale spartito, che alcuni anni addietro fu la prima a farci gustare. Ad ogni pezzo vuoi sola, vuoi coi compagni conseguì vivo applauso e in particolarità nella sua aria, nel sublime quartetto a voci scoperte, ch'essa intuonò e sostenne per eccellenza, e in tutto l'atto terzo sia al bellissimo e toccante duetto che al non men lodevole terzetto. Negrini ebbe un esito clamoroso nella patetica romanza dell'atto secondo omettendo però la susseguente cabaletta. La Corvetti cantò con gusto finito e ci fece udire il duetto col tenore che pel consueto si ometteva, dopo il quale venne col compagno riappellata. Intruse anco un'aria, se non erriamo, rossiniana, che pur piacque e fu applaudita. Al quartetto *sullodato* compartecipò agli onori fatti alla Gazzaniga secondandola accuratamente assieme del basso Laura e del Maccani, ondechè furon tutti e quattro riappellati. Guicciardi, quantunque dovesse affrontare le reminiscenze di Colini e di Ferri, superò le aspettative: nella sua aria e nel duetto col soprano in particolarità non lasciò nulla a desiderare. Replicando adunque che la *Luisa Miller* ebbe un incontro avventuroso, non annovereremo i molti applausi e le varie chiamate che ebbero i singoli artisti e durante gli atti e al terminare di essi: aggiungeremo soltanto che anco i cori ne avrebbero meritati la prima sera; non così alla seconda, in cui meritavano più biasimo che altro.

— Non sappiamo ancora quale spettacolo d'opera sarà prescelto per le sere di que'giorni in cui le LL. MM. visiteranno Trieste. Sembrerebbe la *Traviata*, come il meglio interpretato, e alla quale vuolsi si aggiunga un balletto (che qualcuno crede siano le *Illusioni di un pittore*) avendo all'uopo scritturato la valente danzatrice Guy-Stéphan e il Poggiolesi.

— Teatro Filodrammatico. — Quando una compagnia drammatica è composta di buoni attori, e annovera tra questi varii di veramente distinti, non può mancarle l'appoggio dei numerosi amatori dell'arte rappresentativa. Ed una prova esemplarissima ne abbiamo nella compagnia Romana, la quale prosegue con bella fortuna il corso delle sue recite, in cui con buone e scelte produzioni note alterna non poche di nuove che se tutte non corrispondono ai desiderii degli ascoltatori, danno almeno agio di far ognor più conoscere le bravura delle signore Fumagalli, Demartini, Job e Santecchi, e di Alessandro Salvini, Calloud, Bellotti, Domeniconi, Ciotti, Mariani, ecc. che realmente colgono plausi quanti ne vogliono. Varie beneficiate ebbero luogo, e tutte ricchissime di concorso. Per il che il soggiorno lungo di quest'ottima compagnia non istanca, nè ci fa desiderare che altra le succeda.

— Teatro Mauroner. — Natale ed Emilio Guillaume colla lor sorella Maddalena e con numerosa schiera di cavallerizze e cavallerizzi continuano bravamente a dar trattenimenti piacevoli e variati, e perchè escano ancor più divertenti aggiunsero non son molte sere delle spettacolose pantomime agli usati esercizi di equitazione, in cui gran parte di essi sono daddovero valenti. Ciò che però maggiormente sorprende e diletta sono i cavalli ammaestrati, di cui questa numerosa compagnia è posseditrice fortunata. Il publico non manca anche a questi spettacoli e si pigia nelle rappresentazioni domenicali. *Dal-Torso.*

— *Musica Sacra.* — Fino dal 26 ottobre, giorno di domenica, in cui presentavasi solennemente ai fedeli cattolici il nuovo paroco di Sant' Antonio Taumaturgo, nella persona del molto reverendo don M. Galani, ci eravamo proposti di fare un breve cenno della musica ecclesiastica, eseguita per quella lieta occasione e che riuscì a soddisfare non poco quelle centinaia di devoti raccoltisi nella casa di Dio per assistere alla sacra cerimonia. Dalle informazioni che abbiamo voluto prendere da buone fonti riguardo a quella bella musica e riguardo agli esecutori rilevammo che la maggior parte di quelle sacre note fu scritta dall'egregio maestro di cappella signor Guido Cimoso. Il *Kyrie* riuscì di maestrevole fattura, il *Gloria* è del signor Domenico Cimoso, padre al bravo maestro attuale. Riuscirono per eccellenza in questo pezzo specialmente il *Laudamus*, eseguito con molta esattezza dai due tenori signori Merlato e Bidozzi, indi il *Qui sedes* cantato pur bene dal signor Cappello, tenore al teatro Grande, finalmente il *Quoniam*, eseguito con bravura dal signor Andrea Zucco. Il *Credo* è del maestro Biscontini, però il nostro Cimoso

Digitized by Google

v' innestò l'*Et incarnatus* a coro ed il *Crucifixus* a due baritoni alternato con coro all'unisono. In questi passi, cantati con molta diligenza dai signori Zucco e Pirnat, si potè scorgere come il maestro Cimoso abbia ben compresa la parola e con quanto sentimento la seppe esprimere col suo ritmo musicale; nel *Crucifixus* specialmente trovasi espressa la più toccante mestizia. Il *Sanctus* e *Benedictus* furono pure scritti con molta abilità e nel più severo stile ecclesiastico dallo stesso maestro Cimoso. Il secondo di questi due pezzi, essendo a terzetto, fu eseguito dai sopradetti signori Cappello, Bidozzi e Zucco con perfetto accordo. L'*Agnus Dei* fu composto espressamente per quella solenne occasione dal bravo giovane maestro signor Luigi Milella, che diede già altre prove di sua valentia nella composizione di musica ecclesiastica e profana, sapendo mirabilmente distinguere l'uno dall'altro stile, come lo provò appunto in questo pezzo, nonchè nel brillante e sublime *Te Deum*, composizione dedicata al suo amico Cimoso ed eseguita pure nella stessa solennità. Mentre in questi segue la scuola dei più severi contrappuntisti di note sacre, nel suo melodramma in tre atti dal titolo *L'Orfana del Lario*, del quale ebbimo piacere di udire alcuni pezzi staccati, il maestro Milella segue le orme dei più celebri musici di opere profane. Peccato che questo lavoro non sia stato esposto ancora pubblicamente! — Nel summenzionato *Te Deum* ci piace di far speciale menzione del passo *Te ergo quæsumus* a-solo basso, eseguito dal signor Zucco con molto sentimento, quindi del versetto *Dignare Domine* cantato con ottimo accordo. Dopo l'Epistola il maestro Milella eseguì sull'organo un pezzo di bella fattura del chiarissimo maestro Rovina, e dopo il *Credo* i due maestri signori Cimoso e Milella suonarono sull'organo a quattro mani un coro tolto dall'imperituro oratorio di Haydn, la *Creazione*. Non ci dilungheremo più oltre in elogi al bravo maestro di cappella signor Cimoso, e bastino questi brevi cenni per far conoscere quanto bene scelta sia stata la musica sacra in un giorno di tanto giubilo per la parocchia della città nuova. *Oss. Triest.*

TORINO. — Teatro Carignano. — Il *Don Checco* del maestro De Giosa continua a destar entusiasmi, quantunque l'esecuzione non sia precisa nel modo che si sarebbe desiderato, tranne per quanto riguarda il Ciampi protagonista, che si può dire sostiene anche gli stessi suoi compagni. Domenica si riprodusse *La Traviata*; la Boccabadati al suo presentarsi fu accolta con prolungatissimo plauso. Nel corso dell'opera secolei ebbero applausi pure il Sarti e il Delle Sedie, come al solito, chè quando trattasi di quest'opera, i Torinesi la anderebbero ad udire se si avesse a rappresentarla sul monte di Superga.

— Sabato 14 novembre fu per i frequentatori di questo teatro una sera di generale contento. Correva la beneficiata del tenore Vincenzo Sarti, dell'artista che tanto si distinse da prima nel *Rigoletto*, ed ora nella *Traviata*. Descrivere l'applauso con cui venne festeggiato, dire delle doti che lo rendono graditissimo al publico, non sarebbe che un ripetere cose a tutti note; osserverò bensì che il teatro due ore prima che si incominciasse lo spettacolo era zeppo di spettatori, che non avevano che una sola voce per applaudire, che una sola multeplice mano per battere ripetutamente. S. M. intervenne allo spettacolo nel suo palchetto particolare. Si diede *La Traviata*, ed il Sarti vi rifulse come sempre, e con lui non è mestieri il ripetere come rifulgessero e la Boccabadati ed il Delle Sedie. Tacerò degli applausi che salutarono il Sarti al comparire sulla scena, e dopo il brindisi: applausi che non gli vennero meno in tutto il corso dell'opera per lo slancio della sua freschissima voce, per quel cantare che nell'anima si sente, e pel suo vivace e drammatico atteggiarsi della persona. Egli pensò poi far cosa grata al publico, in unione al compitissimo Delle Sedie, che gentilmente si prestò ad onorare il compagno, di cantare il duetto della *Gabriella di Vergy*. Pel modo col quale venne eseguito quel pezzo dai due esimii artisti, gli applausi furono tanti che al calar della tela dovettero ricomparire per ben tre volte alla scena. La festa fu straordinaria, indubbia prova del favore di cui il Sarti gode presso il publico torinese. Le muse vollero portare il loro tributo al Sarti con belle poesie, una specialmente di persona a noi cara.

— Altra volta accennai che la compagnia drammatica diretta dal Tassani, terminati i suoi impegni a Roma, avrebbe fatto ritorno a darci un breve corso di rappresentazioni al Carignano nell'autunnino, ed ora veggiamo pienamente confermarsi la notizia. Il Tassani ha firmato un contratto coll'avvocato Righetti, e agli 8 di dicembre sarà fra noi per quindi recarsi a Genova all'Apollo a passarvi il carnevale.

— L'apertura del carnevale al Teatro Regio si farà col *Bravo* di Mercadante, in cui canteranno la signora De-Vries, un'altra prima donna, il Mongini, lo Stecchi-Bottardi e il Miral. Poscia udremo la signora Charton nella *Sonnambula*. Avremo pure il grandioso ballo *Il Corsaro* col Ronzani protagonista, e si vocifera che sarà allestito anche meglio di quello che lo sia a Parigi e il fosse a Londra. Lo vedremo fra un mese e mezzo.

— L'impresario Martinotti farà rappresentare in un teatro di sua pertinenza nella vegnente primavera l'opera buffa del maestro Pedrotti *Tutti in maschera*, commedia lirica di Marcelliano Marcello, che ora desta un tanto entusiasmo al Teatro Nuovo di Verona. Non si dirà poi che gli impresarii di Torino trascurino le novità, anzi se ne avranno in tutti i teatri; al Regio, al Sutera e anche al Gerbino a suo tempo. Lode intanto al Martinotti, che non potea fare un più bell'acquisto.

— Toccherò per ultimo di cosa che non sarebbe di mia pertinenza, perchè estranea alla presente corrispondenza; ma trattandosi di un maestro torinese, non posso tacere, ed è il gran trionfo ottenuto, dopo un tanto aspettare, dopo tante vicende, la sera del 10 novembre in Parigi al teatro dell'Academia di Musica, dall'opera in due atti, poesia di Saint-Georges, *La rose de Florence* del maestro cav. Emanuele Biletta. Ne erano interpreti le signore Moreau-Sainti e Dellisle, e signori Roger, Bonnehée, Derivis e Guignot. Il giornale *Le Théâtre* ne dà ampia e particolare relazione, ed afferma che la musica fu giudicata di bel componimento, piena di graziose inspirazioni e di melodie originali e di freschezza, chè è insomma un eccellente lavoro. Il Biletta, già conosciuto nell'arte, dopo i trionfi di Parma, ebbe straordinario tributo d'onorificenza e d'encomio per questo suo franco e legittimo successo (così *Le Théâtre* suddetto). Furono pure applauditissimi i bravi artisti, specialmente il Roger, buon tenore, ottimo attore e cantante; egli spiegò tanta passione, tanta intelligenza e tanta maestria da averne esito compiuto. Così dicasi della Moreau, che per la sua grazia e canto dilicato fu applauditissima. Gli altri pure ebbero tutti, insieme al maestro, applausi e chiamate; i primi a darne il segnale furono le LL. MM. II. che assistettero alla prima rappresentazione. *L. Alemanni.*

NAPOLI. — Teatro Nuovo. — Due opere si sono riprodotte a questo teatro *Il Trovatore* ed il *Marco Visconti*, e tutte due hanno avuto felicissimo esito. La signora Zenobia Papini, che noi diciamo la colonna della compagnia, è sempre la stessa zelantissima ed instancabile artista, la quale con la sua ottima scuola di canto e con sufficiente voce, sa farsi valutare ed applaudire ogni sera in tutte le due partizioni. Nel *Trovatore* oltre del tenore di Benedetto, si distinse del pari il giovine baritono Giovanni Morelli, il quale con pochissimi concerti si prestò ad eseguire la sua parte per non far danno all'impresa, e ne riportò trionfi, come anche la Castellucci; tutti poi vennero non poche volte applauditi e chiamati all'onore del proscenio. Troppo abbiamo parlato della bella e conosciuta musica del *Marco Visconti* e della sua esecuzione, quindi ci dispensiamo da qualunque ulteriore elogio solamente facciamo notare, che essa fu sostenuta onorevolmente dalla Papini, dal Benedetto e dal Canedi, il quale riscosse sentiti plausi nel suo gran duetto con la Papini come altra volta: ma quella che richiamò l'attenzione del publico fu la signora Enrichetta Bender, nuovo acquisto fatto da quella impresa, la quale sostenne la parte del Tremacoldo. Essa è una degna allieva del chiaro M. Cajano, e però canta di vera scuola e con molta aggiustatezza, come tutti gli allievi del prelodato maestro. La sua voce di contralto se non è gran fatto forte, non però è limpida ed intonata, i bassi specialmente sono gradevolissimi, e se ella mettesse un po' più di anima e di espressione la chiameremmo artista provetta anzichè debuttante qual è. La sua figura è bellissima, e l'azione è dignitosa e ragionata, e con tali doti non potrà che percorrere luminosa carriera. *Rond.*

GENOVA. — Al teatro Apollo la compagnia Dondini seppe cattivarsi le simpatie del publico in modo che mai non le mancarono le più clamorose attestazioni di gradimento. Tutte le sere che recitano la Cazzola e il Salvini il teatro ribocca di spettatori, che plaudono senza stancarsi, come fecero alla *Signora dalle camelie*, inarrivabilmente rappresentata dalla Cazzola e ripetuta due volte, all'*Oreste*, in cui emerse il Salvini e grandeggiarono seco la Cazzola e il Piccinini, pur replicato. Achille Dondini è un bravo e simpatico brillante; Cesare Dondini, il più faceto e nobile caratterista, che moltissimo diverte, massime nelle commedie del Goldoni, che son dalla compagnia trattate maestrevolmente. Così il Teatro Apollo è sempre avventurato e debbesi lode al suo proprietario signor Badano, il quale preferisce il buono all'utile quando si tratta di servir bene il publico, come ha fatto e fa sempre con rara intelligenza e premura. Fu appunto seguitando questa sua norma, che non ha per mira il solo interesse, che il Badano cedette a condizioni più che eque, anzi vantaggiose pel Ciampi, il suo teatro a quell'artista per l'autunno 1856, acciocchè vi porti buonissimo spettacolo di opera e facciavi buoni affari. Se così prosegue, il Badano diventerà la Fenice degli impresarii.

FOGGIA. — Il 25 ottobre, alle scene del Real teatro Ferdinando rappresentavasi *Il Proscritto, (Ernani)* di Verdi. Quest'opera venne egregiamente messa in iscena, tanto pel concerto musicale, quanto pel magnifico e nuovo vestiario, sicchè per la prima parte facciamo i nostri encomi al maestro concertatore signor Cammarotta, e per l'altra all'impresa che nulla ometteva per la decenza dovuta alla scena. Come del pari facciamo lode all'orchestra diretta dal signor Zobel per la buona esecuzione di siffatta musica. Con questo spartito esordì il primo tenore E. Concordia, il quale destò fanatismo per l'arte di canto, scuola e comica, nonchè per la sua bella ed acutissima voce, tanto che negli acuti fece ricordare ai Foggiani il loro concittadino, Giuseppe Villani, oggi sulle scene del massimo teatro San Carlo. Gli applausi, gli evviva, prodigati al Concordia furono immensi ed unanimi e degni di un artista di tanto pregio. — La prima donna assoluta signora Giordano si ebbe plausi in tutti i suoi pezzi, e massime nella sua cavatina, avendo ella benissimo eseguita la parte di Elvira. Il baritono di Francisci, quantunque non totalmente riavuto da una indisposizione sofferta, pure disse molto bene la sua parte ed in non pochi punti fu salutato di plausi. Da ultimo il basso signor Piccone, da artista qual è, molto si distinse per voce e per comica nella difficile parte di Silva, riscuotendone meritati plausi, ed in particolar modo nel terzetto finale del quarto atto, unitamente alla signora Giordano, ed al signor Concordia: pezzo che nell'assieme entusiasmò l'intero publico, sicchè fra i clamorosi plausi furono essi chiamati all'onore del proscenio. *Rond.*

MODENA. — La drammatica compagnia Lombarda prosegue le sue rappresentazioni con sempre crescente affollarsi di spettatori ed unanime plauso. La prima attrice signora Elena Pieri-Tiozzo anche da questo publico fu giudicata bella e simpatica artista, tanto per le sue doti fisiche quanto per le intellettuali. È giovine di altissime speranze, che non falliranno per fermo ove studii con amore la verità e la natura. Il Papadopoli e il Rosa si sono posti alla nobile gara di chi più diverta e faccia scompisciare il rispettabile uditorio dalle risa. E se ne vuol saper buon grado ad essi specialmente, perchè con questi signori si ride senza rimorso (come troppo spesso siamo costretti a fare); si ride con gusto, con soddisfazione, e quando si è riso si batte freneticamente le mani, e si dice: « Questo è recitare! » Luigi Aliprandi, primo attore, è artista accurato, studioso di star nel vero sempre anche a costo di perdere i clamorosi plausi di coloro che non danno ragione se non a chi grida e si dimena. Nel terzo atto della *Maria di Rohan*, per esempio, fece cose che ci ricordarono veramente il grande attore Alamanno Morelli, alla cui scuola e al cui metodo in tutto si attiene il signor Aliprandi, persuaso, come siamo anche noi, che sia la vera scuola e il metodo migliore. Ma troppo ci estenderemmo se di tutti dovessimo dire, mentre questa compagnia non ha un solo attore che spiaccia: e il Mancini, e le due Zamarini, e la Paraccini, e il bravo Benini, e il Coderman sono tutti meritamente cari al publico, e meritevoli di encomio. Abbiamo udito le due commedie del Bellotti Bon *Spensieratezza e buon cuore*, e *L'arte di far fortuna*, superbamente messe in iscena, e perfettamente recitate da tutti, ma in ispecie dal Rosa che vi ha la parte principale. Abbiamo udito *La donna in seconde nozze*, e *Il poema e la cambiale* di quel vivace instancabile ingegno del Giacometti, ed in esse si distinsero il Papadopoli, il bravissimo e sempre vario caratterista, e secolui si distinse l'Aliprandi. Ma di ciò forse riparleremo: intanto diciamo che codeste produzioni levarono ad entusiasmi, e pel merito loro, e per quello della compagnia. Manco male, se il teatro fu chiuso da un pezzo, quando si aperse fu con pienissima nostra soddisfazione. *U.*

PIACENZA. — Teatro Comunale. — Davasi la sera del 16 l'*Elisire*, che da ben dodici anni non si rappresentava a queste scene, ed ora parve ancor più bello questo caro lavoro del Donizetti, da quando lo si udì in addietro. È una di quelle opere che hanno il privilegio di sopravvivere all'età, perchè dettata dal genio. Ne erano interpreti colla giovane Milanesi, il Bazzini tenore, Luigi Galli buffo, Tonini baritono, applauditissimi e chiamati tutti più volte al proscenio fra fragorosi applausi. Questi erano specialmente diretti alla Milanesi, che quantunque esordiente, oltre alla chiara e metallica voce di soprano, è fornita di non comune agilità, acquistata da un assiduo studio, e promette percorrere brillante carriera. Il Bazzini è pure fornito di simpatica voce di tenore, e ben gli tornano i graziosi canti del Donizetti e del Bellini; canta con buon metodo e salirà esso pure a bella rinomanza, evitando, come fa con molto giudizio, di seguitare la moda, e l'abitudine dello strillare. Il buffo Luigi Galli mostrò quanto valga coll'assumere improvvisamente la parte di Dulcamara, cui eseguì con tanta sicurezza che il publico glie ne seppe buon grado. Così riuscirono ottimamente le cure del piacentino appaltatore Giuseppe Bizzi, che ad onta di somma ristrettezza di tempo, vinse ogni difficoltà, poichè il presente spettacolo fu dato in sostituzione d'un corso di rappresentazioni drammatiche, mancate nel punto stesso che dovevano aver luogo.

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato lunedì avea luogo alla **Canobbiana** la serata a beneficio del Pio Istituto teatrale colla *Traviata* e il *Montecristo*; gli spettatori trassero in folla al teatro anche quella sera, e vi festeggiarono al solito la signora Spezia e il Giraldoni. Il Pancani eravi supplito dal Redaelli.

— Al teatro Santa **Radegonda** si rappresentarono nelle andate sere le quattro parti del drammatiliade di Alessandro Dumas, *Il conte di Montecristo*. Ed ecco a conforto degli umanitarii, che i balli giovano più di quel che non sembra. Senza il *Montecristo* della Canobbiana non si sarebbe riudita codeste interminabile storia in dialogo, data e ripetuta altre volte senza mai che piacesse gran fatto.

La Nuova Agenzia Teatrale di Albino Marini e C. ha, con superiore autorizzazione, incomin-

Digitized by Google

ciato le proprie operazioni, alle quali auguriamb il più prospero effetto. Essa ha il suo ufficio in contrada degli Andegari al N. 1209.

Direttor di un giornal di questo mondo,
Deriso a sangue da un giornal *fratello*,
Cujo, cieco per rabbia e furibondo,
Fatto avrebbe degli uomini macello.
L' imprudente oblió scrittor fecondo,
— Se fatal della satira è il flagello, —
Ch' ei diè l' esempio al riprovato eccesso....
« Chi è causa del suo mal pianga sè stesso. »

A proposito del *trombone*, regalato dal **Farfarello** ad un *supposto* collaboratore della **Fama**, ci crediamo in obbligo di avvertire il giornale sullodato, che quando si publicano articoli del conio di quelli che si leggono nel suo numero 15, bisogna avere il coraggio di sottoscriverli col proprio nome, acciocchè non si debbano registrare fra le *asserzioni gratuite ed ingiuriose* (è il meh che dir si possa) *di chi si cela sotto la vigliacca maschera dell' anonimo*, — come scrive il maestro Francesco Lamperti in una sua **contro dichiarazione**, edita nello stesso numero del *Farfarello*. È un avvertimento in famiglia — o se più gli piace fra giornalisti.

PARIGI. — Verdi e Calzado sono rappacificati, e le opere del celebre maestro saranno senza opposizione veruna successivamente rappresentate al Teatro Italiano. Si diedero intanto i *Due Foscari* con esito abbastanza felice e con plausi specialmente al Corsi, attore-cantante egualmente distinto.

— Abbiamo molte notizie che riguardano l' esito fortunatissimo della *Rose de Florence* del maestro cav. Biletta alla Grand'Opera di Parigi, ma ci è forza riserbarle al prossimo numero, mancandoci lo spazio a riferirle.

— La censura teatrale ha permesso il nuovo dramma spettacolo di Alessandro Dumas e Saverio di Montespin *La tour Saint-Jacquet la Boucherie*, e lo si rappresenterà con gran lusso al teatro del Circo.

LONDRA. — La processione trionfale del nuovo lord-Mayor e podestà della capitale britanna ebbe luogo il 10 novembre, e parve più che altro una gran mascherata carnevalesca. V' erano guerrieri del Medio Evo con pesanti armature, stendardi, araldi, un carro di trionfo pel nuovo gonfaloniere, italiano di origine e di nome Mechi, mazzieri, trombettieri ecc. v' erano carri allegorici che alludevano a beneficii dell' agricoltura. Il corteo sfilò per lunga ora fra i viva del popolo, che ama e si diverte a cosiffatte gazzarre.

NAPOLI. — Si riaperse il Fondo per una serata straordinaria con una farsa del maestro Tartaglione *Un geloso*, con due soli personaggi, colla Frassini, cioè, e Salvetti; gli applausi furono scarsissimi. Si ridiede l' *Ecclina* del maestro Viceconte, e piacque perchè a suo luogo, con applausi alla Viola, al Naudin ed al Colini. Di più si diede una commedia che benissimo recitarono la Sadowski ed altri attori del teatro de' Fiorentini. All' ultimo il ballo *Lisetta e Lubino* non dispiacque, moltissimo del resto piacendovi i tre passi che vi si eseguirono, fra i quali fu acclamatissimo il passo a due del bravo Walpot colla Levasseur.

TREVISO. — *La Favorita* il 15 ebbe esito in ogni parte splendidissimo: la De-Giuli, Giuglini e Giorgi Pacini acclamatissimi: bene il Bremond. Ne parleremo.

LIVORNO. — Sorti prospere sopramodo ebbe l'*Ernani*, e reiterati vi furono e clamorosissimi i plausi fattivi alla Arigotti, al Pardini, al Mazzanti e al Pons. Vi furono repliche di pezzi, fu insomma trionfo completo. Ne parleremo.

LISBONA. — *Linda* ebbe successo lietissimo per merito della musica e ad onore de' cantanti, fra' quali emersero la Parepa, il Neri-Baraldi, il Beneventano e il Llorens.

GENOVA. — Al teatro Carlo Felice il 15 corrente si rappresentò il *Pipelet* del maestro De-Ferrari, e quantunque opera udita per ben venti sere nella andata quaresima, pure fu riascoltata con molto piacere. Tutti gli artisti disimpegnarono bene le loro parti e furono applauditi; ed infatti così la Lipparini come lo Scalese e l' Altini, eseguirono le loro parti per eccellenza. La Lipparini potè specialmente vantarsi del più bell' incontro, come quella che fu a lungo applaudita nella cavatina, nel duetto col baritono, due volte quindi riappellata col compagno, e nel *bolero*, dopo il quale fra applausi di entusiasmo la si volle rivedere due volte al proscenio. Scalese rappresentò la parte del protagonista da quel provetto e bravo attore ch' egli è; così gli altri tutti quanti, compresa l' Allievi, applaudita nell' aria caratteristica — *Mi ricordo quand' ero fanciulla.* —

— Al Teatro Doria la compagnia diretta dallo Stacchini vede tutte le sere accorrere in folla le genti ad acclamarvi il Rossi, che testè emerse in modo glorioso nel *Torquato Tasso* del Giacometti, ridotto dall' autore in guisa da poterlosi rappresentare in una sola volta. Ma di ciò ed altre cose moltissime parleremo nel prossimo numero a lungo.

BOLOGNA. — Al Teatro Comunale *Giovanna di Guzman* e *Violetta* sono tuttavia accolte col massimo favore, e vi emergono sempre la Bendazzi, il Mirate ed il Bencich. Nel ballo la Maywood piacque immensamente. Essa qualche sera addietro introdusse nel ballo *Ginevra degli Albizzi* un nuovo passo a tre col Lorenzoni e colla Sales; applausi senza fine scoppiarono in quel passo alla sua variazione ed infine, e molti pure rallegrano l' uno e l' altra de' suoi compagni.

— Il 15 avea luogo la beneficiata del Mirate col *Rigoletto* e la romanza del *Don Sebastiano*, e con esito ed ovazioni del pari gloriose; egli replicò l' adagio del duetto colla Bendazzi. La signora Bendazzi e Bencich ebbero pure esito trionfale e dovettero ripetere il loro secondo duetto. Daremo i ragguagli.

BARCELLONA. — Troviamo ne' giornali che al Teatro Principale cantò nel *Columella* la prima donna spagnuola Moscoso de Valero, che molto vi piacque.

JASSY. — *Il Barbiere* succedette al fortunatissimo *Trovatore*, ed ebbe esito assai lieto, quantunque opera udita più volte. Le parti ne erano affidate alla giovine prima donna Iride Fantozzi, al tenore Biondi, al baritono Busi, al basso Ruiz ed al buffo Tozzoli, ciascheduno dei quali fece con molta lode il proprio debito, ritraendone frequentissimi applausi.

— L' 8 rappresentavasi *Maria di Rohan*, nuovissima a codeste scene, ed avea tal successo glorioso e trionfale, che rado il più felice e compiuto. A cielo la musica, a cielo i bravi artisti, che la eseguirono col massimo impegno e bravura, ed erano Rosalia Gariboldi, attrice-cantante di quel gran merito che tutti sanno, il tenore Biondi e il baritono Busi colla signora Chini contralto. Tutti e quattro non avrebbero potuto far meglio, nè aver miglior successo. Daremo i ragguagli.

ATENE. — Ancor qui *Il Trovatore*, ancor qui esito fortunato, almeno in buona parte, per merito, cioè, del tenore Liverani e della prima donna contralto Angiolina Borghi-Vietti, i quali vi ebbero quanti bramar potevano plausi e chiamate. La prima donna soprano Marietta Roffi piacque pochissimo, pochissimo il baritono Edvigi-Ricci, e lasciarono imperfetto lo spettacolo. Non così il tenore e il contralto, che sostennero l' opera ed ebbero le sorti più prospere e liete. La signora Borghi Vietti nel racconto acclamata, fu coperta d' infiniti applausi col Liverani nel loro duetto, e nell' aria ebbe tali dimostrazioni di stima, che non sono riserbate se non se agli artisti prediletti da un publico. Fatta segno d'incessanti acclamazioni la Borghi Vietti, attrice e cantante piena di affetto e di verità, fu più volte riappellata. Onore reiterato ancor questo al Liverani, la cui bella voce nell' aria trionfò veramente, e fece mirabile effetto in tutti gli altri pezzi.

VENEZIA. — Al teatro San Benedetto recita la compagnia Leigheb ed evvi bene accetta, piacendovi specialmente la prima attrice Pedretti, la quale nel dramma poetico del Giacometti *Lucrezia Davidson* levò gli spettatori ad entusiasmo.

ASTI. — Si è qui rappresentata la *Luisa Miller* di Verdi con successo assai felice e plausi al Bertolini, baritono, prima di tutti, alla Villa poi, allo Zennari ed alla Mascheroni.

TORINO. — Ci scrivono: « Nella ridente borgata di Gassino, presso Torino, la settimana scorsa ebbe luogo un'academia vocale e istrumentale con festa da ballo a beneficio della Società degli operai. Il cav. Regli che promosse quest' opera di beneficenza vide esauditi i suoi voti, poichè numeroso fu il concorso e l' esito soddisfacente. Il maestro Formica vi fece eseguire una sinfonia; i dilettanti signori Vaccotti e Bruno, e gli artisti signora Carnio e Fortuna cantarono parecchi pezzi ed ebbero applausi e ringraziamenti. »

REGGIO. — Il *Marco Visconti* ed i due *Foscari* sono le musiche che si alternano con successo. La Naselli nella prima si fa distinguere ed applaudire, come la De Mattia, Valentino Cristiani ed il Tournery, solamente a quest'ultimo si consiglia che Marco Visconti non era un giovine a diciotto anni, ma un uomo maturo, ed è però che molto meglio messo, verrebbe più apprezzata la valentia del suo canto. Nei *Foscari* la De Mattia, il Cristiani ed il baritono Carlo Favi si contendono in ogni sera le palme. *Rond.*

MANTOVA. — Teatro Sociale. — Il 13 corrente la drammatica compagnia Coltellini ha terminato il corso delle sue rappresentazioni a questo teatro. La chiusa è stata felicemente coronata dall'*Attrice ligure*. Questo dramma di Fontebasso ha piaciuto moltissimo, ed unanimi furono gli applausi che vi colsero la Miutti nella parte di Eloisa, ed il Bellotti in quella di Mattia, le quali furono da loro egregiamente eseguite. — Domenica 16 si produsse su queste scene la drammatica compagnia Veneta C. Lollio e F. Boldrini, diretta da C. Venturoli, della quale fanno parte in qualità di prima attrice la Luigia Capella-Boldrini ed il primo attore Carlo Lollio. *Gaz. di Mant.*

MORTARA. — Lo spettacolo di opera recato a queste scene da Vigevano, ove moltissimo piacque, trovò del pari le più liete accoglienze e favore in questa città. *Elisire* e *Chi dura vince* furono tutti e due fortunatissimi e così la prima donna Eugenia Tebaldi come il tenore Ferrari piacquero molto, e divisero gli applausi col Parodi buffo e coll' Aliprandi baritono. Solo rincrebbe che pochissime fossero le rappresentazioni.

PIEVE DI CENTO. — *Crispino e la Comare* rallegrano da più sere queste scene per merito della musica briosa e ad onore della Pancaldi, prima donna, e del buffo Mellini. Anche il tenore Gardini evvi applaudito, e lo sono pure il baritono Sacchetti, il basso Sarti e la Berti comprimaria.

BRESLAVIA. — *Polizia musicale.* — L' autorità ha decretato che gli organetti non debbano suonare per le strade prima delle sei ore pomeridiane; di più ordinò che si debbano ogni mese consegnare quegli importuni istrumenti ad un prefisso fabbricatore di organi per esservi accordati. Fu instituita all' uopo una polizia musicale, i membri della quale non permetteranno di suonare a qualsiasi organetto scordato. Facciamo voti perchè l' opportuno provvedimento si estenda anche al bel paese

Ch' Appennin parte, il mar circonda e l' Alpe.

Recenti Scritture.

Francesco Cresci, primo baritono assoluto, ora di bel nuovo cotanto bene accetto ed applaudito a Firenze al teatro Pagliano, fu rifermato alle scene stesse per la ventura stagione della primavera.

Il primo tenore assoluto *Biagio Bolcioni*, reduce dall' America, ove ebbe le più festevoli accoglienze e plausi grandissimi per la sua voce bella e robusta e per le doti di arte e di ingegno che fregiano i migliori artisti, fu scritturato per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 al teatro Regio di Torino, e per le stesse stagioni del 1858 in 59 per teatri di pertinenza dell' appaltatore Ronzani.

L' agenzia teatrale di Albino Marini e C. ha scritturato pel vegnente carnevale, teatro da destinarsi, il primo ballerino danzante assoluto *Carlo Bavassano* per conto ed ordine dell' appaltatore Eugenio Ajroldi. — Le trattative per la cessione del predetto artista debbono rivolgersi all'agenzia sullodata.

La giovine prima donna *Sofia Norsa*, allieva del Conservatorio milanese, fu scritturata pel venturo carnevale al teatro di Rodrigo.

NOVARA. — Pel teatro Sociale, il carnevale prossimo, furono scritturati dall' Agenzia Lamperti i seguenti artisti. Primi tenori assoluti *Francesco Dehaxis* ed *Enrico Barbacini*; primo baritono assoluto *Antonio Pellegrini*, primo basso assoluto *Francesco Calestani*, prima mima assoluta *Enrichetta Pessina*.

Il primo tenore assoluto *Ferdinando Sartorio*, che esordì all' arte con buon successo, fu scritturato pel carnevale venturo al teatro di Mortara.

Dall' Agenzia Burcardi furono scritturati, per la stagione del prossimo carnevale: — *Maria Feller*, prima donna assoluta al teatro di Monza, — e *Adelaide Viganoni*, prima ballerina assoluta al teatro di Lodi.

Dall'Agenzia Robbia e Comp. fu scritturato al teatro di Piacenza, *stagione in corso*, il primo buffo assoluto *Luigi Galli*, in surrogazione al Magrini, caduto ammalato.

Ferdinando Pratesi, primo mimo assoluto applauditissimo al presente al teatro Carignano, fu scritturato per le stagioni prossime del carnevale e della quaresima al teatro La Fenice di Venezia, e per quelle del carnevale e quaresima 1857 in 58 al teatro Grande di Trieste. Per le altri stagioni è tuttora disponibile.

Furono scritturati al teatro Regio di Torino per le stagioni del carnevale e quaresima 1857 in 58 il primo mimo assoluto *Gaspare Pratesi* e le prime ballerine italiane sorelle *Teresa* e *Giuseppina Pratesi*, acquisto che onora l' impresa e gli artisti ben noti ed apprezzati fra noi.

GARLASCO, popolosa borgata della Lomellina, avrà spettacolo di opera per dodici rappresentazioni dal 20 corrente all' 8 dicembre. Si daranno l' *Elisire* e il *Chi dura vince*, e vi canteranno la signora Tebaldi, il Ferrari, il Parodi e l'Aliprandi.

Fu scritturato al Teatro di Fuligno, il carnevale prossimo, dall' agenzia Banchieri il primo basso comico e basso centrale assoluto *Luigi Giacobini*.

Artisti Disponibili.

Pietro Gorin, rinomato primo baritono assoluto, è tuttavia libero d' impegni in Milano, non avendo accettate le proposte fattegli e per l' Italia e per l'Estero.

Il primo tenore assoluto *Giovanni Bazzini*, al presente applauditissimo al teatro di Piacenza, è disponibile pel prossimo carnovale.

Pasqualina Longati, giovane e valente prima mima assoluta, al presente bene accetta all' Argentina di Roma, recasi il carnovale riconfermata al teatro Grande di Trieste, ove si è fatto grandissimo onore, e resta a disposizione delle imprese dalla ventura primavera in poi. È artista che in brevissimo tempo ebbe ad acquistarsi bellissima riputazione.

Giovanni Bergamaschi, primo baritono, che cantò recentemente a Verona con buon esito, è in Milano disponibile pel carnevale ed in seguito.

Enrico Fortuna, primo baritono assoluto, trovasi in Torino pronto ad accettare le onorevoli profferte che gli venissero fatte pel carnevale ed altre stagioni in seguito.

Ferdinando Croce, primo ballerino danzante assoluto di bellissima riputazione, non è finora vincolato da impegni pel prossimo carnevale. Chi bramasse farne acquisto dee indirizzarsi all'agenzia Marini e Comp. in Milano, incaricata delle trattative.

La prima donna assoluta *Eugenia Tebaldi* ed il primo baritono assoluto *Radamisto Aliprandi*, sono liberi di impegni pel carnevale prossimo.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Madamigella di Kérouare IV. — Teatri. — *Treviso, Napoli, Bologna, Verona, Firenze, Livorno, Bari, Padova, Pietroburgo, Lisbona, Montevideo.* — Notizie. — Recenti scritture. Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 24 Novembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 94.

MADAMIGELLA DI KÉROUARE.

II.

I.

Il signor di Kérouare e sua figlia, vedendo entrare il signor di Grand-Lieu, presentirono una grande sventura, qualche cosa di irreparabile. Amendue s'erano alzati per riceverlo; con un gesto silenzioso il signor di Grand-Lieu li pregò di sedersi, e, dopo d'essersi pure seduto in faccia ad essi,

— Signor conte, diss'egli con voce commossa, io vengo a restituirvi la vostra parola; madamigella, voi siete libera, aggiunse di poi dirigendosi a Maria.

L'orgoglio ferito soffocò in sulle prime nel vecchio gentiluomo la gioja che avrebbe dovuto sentire per questa dichiarazione insperata; Maria ringraziò Dio nel suo cuore, e balbettò qualche parola.

— Non m'interrompete, riprese tantosto il signor di Grand-Lieu. Madamigella, io vi amo, e Dio m'è testimonio che a quest'ora ancor io sconterei col mio sangue la suprema felicità d'unire la mia esistenza alla vostra. Vi amo, signor conte, vi amo, vi venero, e non ho giammai cessato d'apprezzare l'onore della vostra alleanza Quest'alleanza era il sogno di mio padre; ei chiuse gli occhi in questa speranza, e questa speranza che mi trasmise fu il mio più prezioso retaggio. Allorchè io chiedea la mano di madamigella di Kérouare, tutto mi sorrideva; mi pareva allora che in iscambio della felicità che sollecitava, io avessi qualche soddisfazione a dare, umile senza dubbio e molto modesta; ma alfine poteva, se non senza presunzione, almeno senza troppo egoismo offrire ad un'anima generosa la parte del mio destino. M'era dolce lo scorgere che la mia fortuna si nobiliterebbe ancora rialzando la vostra, e che voi potreste, signor conte, riposarvi su me nelle vostre più care preoccupazioni. Ei m'era pur dolce, madamigella, il pensare che a forza d'attenzioni, di tenerezza e di sollecitudine, avrei potuto offrirvi un'esistenza che indegna di troppo non fosse del vostro nome, della vostra grazia e della vostra bontà. Non ci si deve più pensare: omai io non ho nulla più che il mio amore. La miglior parte di questa fortuna ch'io era felice di porre a' vostri piedi, viene inghiotita in un abisso; ne ho ricevuto questa mattina la notizia. Gli odii politici mi perseguitano, io sono fatto segno ad infami vendette. A quest'ora ch'io parlo, i boschi di Grand-Lieu sono in fiamme. Chi sa se domani resterà pietra sopra pietra del castello de'miei avi? Povero, proscritto, ribelle, senza asilo, io non trascino più meco che un destino maledetto. Riprendete dunque, amico di mio padre, la parola che m'avete data; siate libera, voi, la quale mi fu permesso di chiamare la fidanzata del mio cuore. Non m'appartiene il diritto di trascinarvi nella mia rovina.

Il signor di Kérouare e Maria rimasero atterrati sotto il colpo di queste terribili parole. Il fulmine cadendo a'loro piedi gli avrebbe colpiti l'uno e l'altro di stupor minore e di minore spavento. Prima dell'arrivo del signore di Grand-Lieu, tutti e due potevano ancora svincolare la lor fede senza mancare rigorosamente all'onore; ma lo potevano eglino a quest'ora? potevano essi ripigliare senza rossore la parola che il signor di Grand-Lieu offriva di render loro con tanta generosità? Nessuno il saprebbe dire; Dio solo ha potuto conoscere ciò che si succedeva in quell'istante nel cuore dell'ultimo dei Kérouare. Si trattava di scegliere tra la sventura di sua figlia ed il disonore del suo nome; non c'era altra alternativa. Fu allora che Maria si alzò, degno rampollo di sua nobile progenie:

— Signor di Grand-Lieu, diss'ella con voce alta e ferma, se a voi non s'appartiene il diritto di trascinarci nella vostra rovina, appartiene a noi quello di seguirvi. La vostra povertà ci è più cara che la vostra ricchezza. Fino a che questo castello sarà in piedi, voi non mancherete d'asilo, e s'egli è vero che mi amate, ecco la mia mano, signore, essa è per voj.

A queste parole madamigella di Kérouare stese la sua mano, che punto non tremava.

— Bene! sangue mio! bene, figlia mia! gridò il vecchio conte fuor di sè. Vieni fra le mie braccia, eroica fanciulla; vieni sul mio cuore, orgoglio della mia vecchiezza!

E premeva sul suo seno i due giovani che aveva riuniti in una medesima stretta.

Durante tutta questa scena madamigella di Kérouare si mantenne all'altezza del suo sacrificio. Essa impose silenzio agli scrupoli del signor di Grand-Lieu e fissò essa medesima, in un prossimo tempo, il momento del loro maritaggio. Il conte di Kérouare sapeva bene ciò che le costava un tal sagrificio; ma egli accettava l'immolazione di sua figlia coll'inflessibile egoismo dell'onore, il più duro, il più inesorabile di tutti gli egoismi. D'altra parte, il vecchio gentiluomo era lungi dal pensare che sua figlia ne dovesse morire. Non credeva alle antipatie invincibili, e giudicando il signor di Grand-Lieu degnissimo in tutto punto d'essere amato, pensava fra sè che Maria necessariamente l'amerebbe a lungo andare. Ed in fatto, per il signor di Kérouare, il quale non aveva un istante sospettato che il cuore di Maria non potesse esser libero, che era mai ciò dopo tutta quella grande devozione? Il signor di Grand-Lieu era giovane, d'una bellezza maschia e fiera, bravo come la spada di suo padre. Maria si consolerebbe ben presto. Il signor di Grand-Lieu non si ritirò che a notte molto avanzata. Rimasta sola col conte, la giovane nulla lasciò apparire dello stato della sua anima. Essa rassicurò il vecchio sulla fermezza del suo sacrificio, e non si separò da lui che col sorriso sulle labbra. Come la vittima antica, per andare all'altare, essa si coronava di fiori. Ma allorchè non si sentì più trasportata dall'esaltazione del momento, nè contenuta dalla presenza di suo padre, una volta che fu sola nella sua camera, faccia a faccia con la realtà, la sua disperazione scoppiò vivamente, ed il suo cuore, libero alfine, s'espanse in dirottissime lagrime.

— O mio padre! gridò essa con voce straziante, ci siamo alfine lasciati! Mi avete offerto il sacrificio del vostro onore; io vi sacrifico, me, la mia felicità, il mio amore e la mia vita. Vostra figlia ha ella abbastanza fatto per l'orgoglio del vostro nome? Sono io abbastanza colpita e abbastanza misera? Siete voi soddisfatto, o padre mio?

Essa camminava nella sua stanza con aria smarrita, co' capegli in disordine, percuotendosi il petto, e torcendosi le braccia spirante rabbia. Essa amava, la infelice! Portava già da tre anni nel suo seno un amor silenzioso e profondo: amava suo cugino Ottavio. Ci volle tutta l'inesperienza del signor di Kérouare, in ciò che si riferisce a passione, per non prevedere, durante il soggiorno di madama Duvivier al castello, che quelle due belle fiorenti età sarebbero irresistibilmente attratte l'una verso dell'altra. Pel corso di tre mesi quelle due giovani persone s'eran vedute in tutta libertà ed in tutta innocenza, ne' boschi, ne' campi, sulle sponde della Sévre, al chiaro di tutte le lune, allo splendore di tutti i soli. Sentivano i medesimi ardori, le medesimi ingenue ammirazioni. La grazia stessa abbelliva le loro persone e i loro discorsi. I medesimi gusti, le simpatie medesime gli univano con de'legami invisibili. Per ravvicinarli fatalmente bastò d'altra parte la divisione de' loro genitori. Non sono mai sempre i Capuleti ed i Montecchi che fanno i Romeo e le Giuliette? L'amore nasce dall'ostacolo. Fidanzata a suo cugino Ottavio, forse Maria avrebbe amato il signor di Grand-Lieu.

Ottavio e Maria s'erano amati, com'è proprio di quell'età, senza saperlo, senza dirselo, ed il loro amore, che essi ignoravano, non s'era ardentemente manifestato che nel dolore della partenza. Nell'ora della separazione, essi aveano compreso che s'amavano all'ambasce del loro cuore, e, vicini a lasciarsi, ambidue s'erano confessati l'un l'altro ciò che forse ciascun d'essi non aveva ancor detto a sè medesimo. Quante lagrime allor versate, quanti cordogli e speranze, quante promesse scambiate sotto il rezzo di Kérouare! Ciò avvenne in una sera serena, in una dolce sera d'autunno; le stelle brillavano nel cielo, la luna si levava dietro i grand'alberi, la Sévre volgeva i suoi flutti argentati a'lor piedi; Ottavio doveva partire al domani: era la lor prima sera d'amore, oimè! e forse l'ultima. Ebbrezza delle prime confessioni, caste delizie, fusione di giovani anime, chi vi potrà dipingere mai? Al cospetto de' cieli stellati, si giurarono essi amore senza fine, si giurarono tenerezza eterna. In quell'ora di santa ebbrezza, Maria avea tutto dimenticato, la fede data, la mano promessa. Essa giurò di serbarsi per Ottavio, Ottavio di ritornare quanto prima a chiedere Maria per isposa a suo padre, e tutti e due presero a testimonio i boschi, il cielo, le acque mormoranti, e tutta quella bella natura che ascoltava i loro giuramenti.

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

TREVISO. — *La Favorita*, lo abbiamo già accennato, destò entusiasmo a codeste scene il 15 corrente piacendone moltissimo la musica, levandosene a cielo l' esecuzione per merito di Teresa De-Giuli, del Giuglini, del Giorgi-Pacini, secondati con lode dal Bremont. Ecco in breve la cronaca dell'esito avventurato: Atto primo duetto fra il Giuglini e il Bremont, applauditissimo il Giuglini nel suo adagio e due volte richiamati gli artisti. Coro muliebre applaudito: duetto della De-Giuli col Giuglini applauditissimo a più riprese, e due volte chiamati i due esimj artisti, calata la tela. Atto secondo aria del Giorgi-Pacini applaudita: coro d' uomini lo stesso; finale applaudito l'adagio. Atto terzo romanza del Giorgi-Pacini accolta con acclamazioni d' entusiasmo, quindi tre volte ridomandato l' artista; aria della De-Giuli acclamatissima all' adagio, fanatismo alla cabaletta, tolta all' opera *Guido Colmar*, scritta per la De-Giuli dal maestro De-Giosa: poscia tre volte fra i viva riappellata l'artista. Finale coperto da acclamazioni di entusiasmo, e tre volte poi ridomandati la De-Giuli, Giuglini, Giorgi-Pacini e Bremont. Atto quarto, entusiasmo ad ogni nota: il Giuglini sommo in quest' atto: la sua romanza divinamente: la De-Giuli secolui acclamatissima: esecuzione impuntabile; quindi plausi e chiamate a tutti. Spettacolo sontuosamente decorato dall' impresa.

NAPOLI. — Leggendo alcuni fra' giornali di codesta città convien dir proprio che il San Carlo è fatto, colpa la presente impresa dei Teatri Reali,

Nave senza nocchiero in gran tempesta.

I sibili non mancano mai, e come tutti sanno i sibili sono musica obbligata delle burrasche. Ciò che specialmente rincrebbe e rincresce è la lentezza colla quale si provvede a riparare ai disastri; giova sperare che l'*Assedio di Leida* del maestro Petrella avrà in buon punto sedato i mali umori del publico, e ci porgerà il destro di ripetere col poeta:

Già cheti erano i tuoni e le tempeste.

— Teatro Nuovo. — *L' atrabiliare*, nuova musica in quattro atti del maestro Pappalardo, con libretto di Gustavo Pouchain e Leone Emmanuele Bardare! — Il giornale *Verità e Bugie*, dopo aver fatto cenno di lode del melodramma tolto dall' *Apatista* del Goldoni, così parla della musica e dell' esecuzione:

« La musica letteralmente parlando ha fatto *furore!* Massima generale. Al teatro Nuovo di cento musiche nuove, novantanove fanno furore... la prima sera, e forse anche la seconda. Ciò significa che gli abituati di quel teatro sono della bravissima gente, e che la *claque* non esiste solamente in Francia come si vorrebbe far credere. Il maestro Pappalardo ebbe tre chiamate al primo atto — che dura un'ora — una chiamata al secondo, una al terzo e non vi dico quante al quarto perchè... me ne andai — vedete come sono sincero! Quando Donizetti scrisse *Lucia* mi pare che fu chiamato una volta di meno. In conclusione la musica nel tutto insieme procede benissimo, e tiene qua e là de' momenti felici; come per esempio nel terzetto finale del primo atto, nell'aria con coro di Valentino Fioravanti al secondo e nell' aria napolitana di Lino Conti al terzo che è graziosissima. — Io non son solito giudicare di una musica a pezzi, ma nel suo insieme. — Or bene che questa del Pappalardo sia scritta con arte, ed abbia dei bei momenti è indubitato; ma che vi sia l'impronta dell'ispirazione e della novità come nel *Don Checco*, nelle *Precauzioni*, nel *Piedigrotta* — scusate, mi pare di no. Dopo questi tre modelli di musica buffa contemporanea il mio palato si è fatto difficile, e mi pare che tutte le musiche venute dopo sieno fatte sullo stesso stampo, e mi par sempre di sentire tante variazioni sul medesimo tema — sarà mia la colpa; ma non ci ho che fare. Del resto l' *Atrabiliare* non manca di merito; e se dovessi dare un consiglio al maestro sarebbe quello di moderare un po' gli strumenti di ottone, specialmente nelle strette; perchè fanno un fracasso da stordire, ed affogano la miscroscopica voce de' cantanti. In quanto ad esecuzione: bravissimo Lino Conti, colonna principale di questo teatro, bene del pari Valentino Fioravanti, abbenchè non si trovi in questo spartito perfettamente nel suo centro e canti da tenore; rispettiamo il nestore de' buffi Giuseppe Fioravanti; facciamo i nostri complimenti alla bella e simpatica figura della Ramoni, diamo una stretta di mano a Grandillo e sul resto?... Caliamo il sipario. I cori stonarono come fossero stati cori di San Carlo, e lo scenografo ebbe una chiamata per un chiaro di luna. »

BOLOGNA. — Gran teatro del Comune. — *Beneficiata di R. Mirate.* — Oltremodo solenne per affollato concorso, per successo dello spettacolo e per applausi, è riuscita la beneficiata dell' egregio tenore Mirate, accaduta sabato 15 corrente, con la prima rappresentazione del *Viscardello* (o *Rigoletto*), che riprodotto in questa opportunità, ha potuto sfolgorare in tutto lo splendore delle sue incomparabili musicali bellezze, mercè una esecuzione eccellente, e quale certamente mai non ottenne sì compiuta tra noi. Per potenza di note, per lena di emissione, per robustezza di timbro vocale, Mirate tiene il seggio fra i cantanti odierni del suo genere, e nella parte del discolo principotto il destro gli si offre quasi continuo di spiegare in modo maraviglioso quelle doti sì rare; ond' è che gli applausi più clamorosi l' accompagnarono tutta la sera; si volle la ripetizione del *largo* del duetto nell' atto primo; ed ebbe chiamate alla scena quante ne volle. Nella romanza del *Don Sebastiano* il Mirate cantò con rara squisitezza di modi, e con accento penetrante, commoventissimo. Agli applausi clamorosi che il beneficiante ottenne, sono da aggiungersi pregevoli donativi, uno fra'quali molto onorevole di un'aurea e ricca medaglia commemorativa il gran successo dell' artista in Bologna. — La Bendazzi è una Gilda impagabile. Quanta freschezza in quella sua voce vibrata a un tempo e melliflua! quanta grazia in quel suo atteggiarsi! quanta bravura spontanea nelle difficoltà, e specialmente in quelle della sua aria dell'atto primo! Quel suo trillo è una gioia, un incanto, una perfezione dell'arte! — Bencich nel *Viscardello* è cantante ed attore da proporsi ad esempio; nè ci ricorda di aver veduto nell' ardua parte protagonistica di quest' opera artista che in pieno lo aggnagli. Senza forzar l' espressione, senza esagerare l'azione, egli si mostra intimamente compreso di tutta l' importanza del proprio carattere, ed a questo congiunge una maniera di canto degna dell'encomio più sincero degl' intelligenti, e dei molti applausi che gli sono largiti ad ogni pezzo, e specialmente al gran duetto dell' atto secondo coll'egregia Bendazzi, della cui cabaletta si chiese la ripetizione. — Eseguiscono pure a dovere le parti loro il basso Laterza ed il contralto signora Agostini; ed anche le parti secondarie sono degne di lode. Il prologo è posto in iscena con tutta magnificenza, e bene ordinate ed in carattere vi sono le danze. I coristi vanno egregiamente, ed eseguiscono specialmente il coro del *ratto* in modo lodevolissimo; di che vuolsi saper grado all' ottima direzione del maestro Moreschi. Se il *Viscardello* è un ottimo rincalzo alla già prosperante stagione, per cui veggiamo ogni sera il teatro affollatissimo di spettatori, un altro ognor più concludente se ne prepara nel ballo la *Esmeralda*, che si produrrà per la beneficiata della somma danzatrice Augusta Maywood, le cui prove di valor sorprendente, inarrivabile continuano a destare nel publico un entusiasmo indescrivibile. *Arpa.*

VERONA. — Teatro Nuovo. — *Carita*, azione coreografica del compositore Federico Massini. — La sera del 18 corrente, oltre la tanto applaudita opera del maestro Pedrotti *Tutti in maschera*, ebbe luogo la nuova mimica danzante composizione dal titolo *Carita*, del coreografo Federico Massini, nella quale si produssero i due chiari danzatori Carolina Pochini e Francesco Merante. L' esito ne fu felicissimo quanto dir si possa, tutto piacque, tutto risultò ad onore di Carolina Pochini, del coreografo e dell' intera compagnia danzante; ed è infatti un trattenimento meritevole del plauso e del favore col quale fu accolto. L' amabile e graziosa Pochini si distinse precipuamente per forza, leggierezza, elasticità, snellezza e per voluttuosa movenza; per ciò applausi la festeggiarono ad ogni tratto, e per unanime voto fu acclamata distintissima danzatrice. Il Merante fu giudicato con pari favore per forbitissima esecuzione, per sicurezza ne' più difficili passi, e per quella nobiltà nelle mosse che è il pregio che caratterizza l' artista compito. L' una e l' altro furono meritamente applauditissimi ed acclamati in unione al bravo Massini al proscenio. — La sera dell' 8 vi fu al teatro suddetto una novità, che fu accolta dagli stipati Veronesi coi segni più manifesti di aggradimento, ed era il ritratto in miniatura del bravo maestro Pedrotti, e di tal somiglianza da destare ne' riguardanti la più sentita maraviglia; la quale crebbe di cento doppii nel sapersi essere del pittore Luigi Sorio veronese, molto giovine e quindi non molto addentro nell' arte che professa non sì brillante successo. La facoltà, nel pittore ritrattista, principalissima è al certo l'imitazione, e questa facoltà possede in grado eminente il nostro sullodato concittadino. Le commissioni, ed anche di persone elevate, di cui si vede onorato, ne sono una prova manifesta. Siamo certi che in progresso il Sorio migliorerà molto nell' arte collo studio e coll' esercizio. Sentiamo che nella esposizione, che avrà luogo in Verona nel primo giorno dell' imminente dicembre, il Sorio esporrà alcuni de' suoi ritratti che, ne siam certi, desteranno il più vivo interesse, della quale esposizione ci riserbiamo a parlarne diffusamente. *L. S.*

— Quanto al ballo ci troviamo in debito aggiungere, avvalorati da parecchie testimonianze, in opposizione a quanto fu inavvertitamente asserito da un giornale, che il coreografo Massini nell'esporre questa bene accetta *Carita* si prese ogni cura perchè il ballo fosse possibilmente originale, scegliendo e adattando a bella posta la musica, fuorchè di qualche pezzo danzato dalla protagonista, commettendone i figurini a un disegnatore veronese, e prescrivendone le scene nuove a tenore del soggetto. Il Massini poi compose il ballo con massima attenzione ed ingegno, ed ideò i ballabili che ne formano parte e furono giudicati immaginosi e di bella fattura, e premiati di clamorose appellazioni.

FIRENZE. — Al teatro Pagliano si vanno alternando le rappresentazioni dell'*Ebreo* e della *Giovanna di Guzman*, e se queste non sono per la parte musicale, di totale aggradimento del publico, suscitano però dal lato della esecuzione le solite ovazioni alla Barbieri, al Mongini, Cresci e Cornago. Ieri sera però il Cresci, profittando della circostanza della propria benefiziata, volle che lo spettacolo nulla lasciasse a desiderare anche dal lato musicale, invitandoci alla *Lucrezia Borgia*, ove la Barbieri non ebbe e non avrà mai eguali, e aggiungendovi il duetto del *Macbeth*, cantato dal beneficato e dalla Barbieri, e quello del *Mosè*, (di cui si volle per unanimità del publico la replica), ch' esso pure eseguiva in unione al Mongini. Il Cresci di tal maniera ci si presentava sotto tre diversi aspetti, e superando tutte le difficoltà che occorrono ad un artista, nell' eseguire tre generi di musica così disparati, si mostrava sommo del pari interpretando le magiche note di Donizetti, di Verdi e di Rossini. Dire di quanti plausi venisse retribuito questo piuttosto unico che raro artista, e come fosse ottimamente secondato dalla egregia Barbieri e dal bravo e simpatico Mongini, mai si potrebbe da noi, poichè dicendo il vero, le nostre parole sarebbero avute in conto di esagerate: ci limiteremo a dire soltanto, che il Cresci deve essersi grandemente persuaso dell' altissimo conto in cui lo tiene il nostro publico, come il nostro publico fu altamente contento di lui. — Ripubblichiamo di buon grado un sonetto che in tale cirsostanza veniva offerto all'esimio Cresci.

Orror, pietà, vendetta, ira feroce
E patrio affetto e di fratello amore
Pingi sublime, e dell' incerto core
T' irrompe sul sembiante il duolo atroce.

È di volubil *Sorte* un don la voce
Che sollevar *non* vale al primo onore,
Ma se l' *Arte* v' aggiunge il suo valore
Alla fama, ai tesor guida veloce.

Cresci, regnar sulle nostr'alme il vanto
Ti dier Natura ed Arte, e tu potente
Ora all' ira ci sforzi ed ora al pianto;

Non la penna ridir, nè può la mente
La possa imaginar di quel tuo canto
Onde un' estasi nova ogn' alma *sente!*

— Al teatro Nuovo la *Gemma* ha migliorato assai nella esecuzione, e la Gianfredi, Tamaro e Domenech si fanno sempre più applaudire: anche il Sacconi viene acquistando nel favore del publico. Al *Diavolo a quattro* con ottimo accorgimento è stato sostituito il balletto. *Le nozze di Ninetta e Nane*, in cui emergono maggiormente la brava Fuoco, ed il nostro Fissi, e sono fatti segno a *continui e clamorosi* applausi.

— Alla Piazza Vecchia il Ferrario, questo egregio artista che ha saputo a buon diritto acquistarsi le simpatie del publico Fiorentino, ci ha fatto gustare la musica del *Campanello*, curandone di tal guisa la esecuzione, da renderne ben difficile una migliore. Il Ferrario, noi lo ripetiamo, è un' artista di primo ordine, e che deve unicamente alle rare doti che egli possiede, e ad un merito eccezionale, lo spontaneo applauso con cui ad ogni suo pezzo viene indispensabilmente salutato.

— Al teatro di Borgognissanti una Società Filodrammatica va rappresentando alcune produzioni a benefizio di famiglie indigenti: la santità dello scopo non ci permette quelle osservazioni che la critica forse ci lascerebbe sfuggire: parleremo invece dei giuochi ginnastici, delle lotte e delle forze atletiche, colle quali la compagnia fiorentina diretta dal bravo Lazzerini rende migliori e variati quegli spettacoli. Più d' una volta il nostro giornale ha parlato con lode di questi bravi giovani popolani che, abborrendo dal consumare inutilmente il breve riposo che loro concede un onorato diuturno lavoro, addestrano il corpo ad esercizi virili, piuttostochè infiacchirlo tra le gozzoviglie e i venali piaceri, rendendosi di tal maniera utili a sè medesimi, e di nobilissimo esempio al paese; ed ora ci è grato rivolgerci di bel nuovo al Lazzerini, ed incitarlo a perdurare nella via intrapresa, ove insieme ai suoi compagni ha saputo camminare in sì breve tempo tanto velocemente. Le stesse parole di incoraggimento e di lode, noi dirigiamo alla brava compagnia ginnastica, diretta dal Tramagnini, che agisce attualmente al teatro Leopoldo. *Indicatore.*

LIVORNO. — *Ernani* al Teatro Leopoldo. — Se il publico accorreva con istraordinario interesse a sentire l' esecuzione dell' *Otello*, perfetta per merito dell'Arigotti, del Pardini, della Spallazzi e del Pons; molto maggiore ne ha dimostrato la sera del 12 coll'accorrere ancor più numeroso alla prima rappresentazione dell' *Ernani* colla Arrigotti, Pardini, Mazzanti e Pons. Pardini nella sua cavatina ha ottenuto un prolungato applauso ed è stato richiamato due volte alla scena e ricevere gli omaggi dei suoi compatriotti. — La cavatina del soprano, cantata con tutto il gusto e l' intelligenza artistica che distingono fra tutte le prime donne la brava Arrigotti, ha avuto l'istesso successo di quella di Pardini, cioè applausi fragorosi e chiamata dell'artista alla ribalta per due volte a ricevere le dimostrazioni di stima di un publico che apprezza con tutto l'interesse l' artista vero e distinto — Mazzanti con la sua bella, potente e omogenea voce ha cantato l' aria di sortita come può e sa cantarla questo bravo e giovine artista. Non so dirvi la impressione che ha risvegliato nel publico questo giovane dalla potentissima voce: il publico non contento di applaudirlo quasi ad ogni frase lo ha obbligato a ripeter la cabaletta dell' aria; sorte che è toccata al finale: *O Sommo Carlo*; quindi si calò la tela fra gli applausi di un publico entusiasmato e commosso. Feliciano Pons ha mostrato di essere sommo e provetto

Digitized by Google

cantando la parte di Silva con tutta la finitezza d'arte che sempre possiede questo artista che si mantiene sempre al livello della reputazione che si è guadagnata con onore sulle scene dei teatri principali d'Italia e dell'estro. Egli ha cantato il terzetto finale con tale energia e tanto sentimento accordandosi all'appassionate note dell'Arrigotti, e Pardini, che il publico entusiasmo ne ha chiesto il bis. Tutti i pezzi concertati e duetti sono andati magnificamente e sono stati applauditi con trasporto straordinario. Il terzetto finale, che l'Arigotti Pardini e Pons cantarono con tanto impegno è stato ancor quello ripetuto fra gli applausi entusiastici dell'uditorio, che per dimostrare la propria sodisfazione urlava frenetico *bravi*, *bis!* La montatura dell'opera è ricca ed in carattere, come pure il vestiario è buono e di effetto. — Siamo certi che l'impresario Betti si farà d'oro e che tutto Livorno accorrerà per sentire l'*Ernani* così bene eseguito da questi quattro artisti. *Arte.*

BARI. — Notizie del 12 corrente ci avvisano che la stagione dell'opera al teatro nuovo ebbe cominciamento il 9 novembre col *Poliuto*, cui eseguirono col massimo impegno e col più lieto successo Giulietta Borsi-Deleurie, il tenor Ghislanzoni e il baritono Pratico. Gli spettatori mostrarono colle reiterate acclamazioni di essere oltre ogni dire contenti della compagnia, che non lasciò luogo a vuoti e a desiderii. Al finire di ogni atto gli artisti dovettero presentarsi alla scena a ricevere il premio del loro valore, dimostrazione eccezionale a questo teatro. Come cantante e come attrice la signora Deleurie fu collocata nel numero delle più distinte; essa piacque per voce, per accento, per canto, per azione e per sentimento, e fu coperta da infiniti applausi. Il Ghislanzoni colla sua bella e gagliarda voce piacque pure oltremodo; oltremodo il Pratico, che assunse per gentilezza la parte di Severo, avendo per contratto di esordire col *Marco Visconti*; tutti e tre fecero mirabilmente il debito loro. Specialmente acclamatissimi furono i seguenti pezzi: la cabaletta della cavatina della Deleurie, il finale del second'atto, il duetto fra la Deleurie e Ghislanzoni nel terzo, e il finale dell'opera — All'*Ebreo*, rappresentato dalla seconda compagnia, succedere dovea quindi il *Marco Visconti* coi tre artisti sullodati.

PADOVA. — Da più giorni abbiamo sulle scene del teatro dei Concordi la compagnia drammatica di Francesco Coltellini. Essa viene accolta dal publico padovano con quel favore sempre crescente, che ben meritano le sue fatiche. — Nella sera del 19 novembre la compagnia rappresentava la nuovissima commedia di Luigi Camoletti intitolata *Un cervello elettrico*. In essa la prima attrice signora Claudia Miutti fece risaltare il non comune suo spirito, ed ottenne, come al solito, le dimostrazioni della più grande simpatia, che a lei lega il publico padovano. — Nella seconda commedia poi, dataci nella stessa sera, col titolo *Il maldicente barbiere di Gheldria*, la parte del protagonista venne sostenuta dal capocomico signor Francesco Coltellini con quella naturalezza e vivacità che ben lo distinguono dagli altri artisti. Il publico lo accolse con applausi al suo primo apparire sulla scena, e con applausi ben meritati lo accompagnò fino al termine della rappresentazione. Oserei anzi dire che non furono ommessi dei segni di comune aggradimento nei varii luoghi, ove più nuda brillava la maestria del Coltellini, quand'essa, cioè, era scompagnata dal merito dell'autore della commedia. Devono poi essere con onore ricordate le signore Malvina Coltellini ed Annetta Feoli, come pure Antonio Feoli, Giuseppe Galletti e Giuseppe Bellotti, i quali tutti si rendono degni del favorevole accoglimento, che ben a ragione fa loro il rigoroso publico di questa città. Non ci resta che un desiderio da far conoscere al signor Francesco Coltellini, ch'egli voglia, cioè, dilettare di sovente il publico colla sua presenza sulle scene, favore che speriamo non ci vorrà negare nelle poche sere che ancora gli restano a percorrere fra noi. *G. F.*

TEATRI STRANIERI

PIETROBURGO. — Al teatro italiano l'8 novembre si rappresentò *Il Barbiere*, eseguito dalla signora Bosio, dal Calzolari, dal De-Bassini (Figaro), dal Lablache (Don Bartolo) e dal Marini (Don Basilio). Cantanti e musica fanatismo straordinario; infatti non erasi mai udita la divina musica dell'insigne maestro espressa e scolpita con tanta eccellenza. La signora Bosio fu una Rosina senza rivali, Calzolari un Almaviva superiore ad ogni confronto, De-Bassini un Figaro per eccellenza, Lablache il tipo dei don Bartoli e Marini il principe dei don Basilii; pensi il lettore se l'opera dovea piacere, se l'entusiasmo aver potea limite o freno! Riunione così imponente di artisti tornerebbe impossibile ritrovare altrove. Gli applausi furono perciò tumultuosi, solenni, e tutti ne ebbero parte larghissima, emergendo i singoli artisti a mano a mano ne' pezzi loro spettanti. Calzolari dovette ripetere la serenata, la Bosio l'aria al cembalo, e tutti poi l'adagio del gran finale. Marini nell'aria della calunnia levò ad entusiasmo; egli rese veramente compiuto e perfetto il quadro di codesto mirifico *Barbiere*.

LISBONA. — Teatro San Carlo. — *Linda di Chamounix.* — La *Revista dos Espectaculos* reca intorno al successo di quest'opera, di cui già parlammo, un lungo articolo, di cui diamo colla *Gazzetta dei Teatri* un riassunto. « L'esito della *Linda* disimpegnata dalle signora Parepa (Linda), Mary (Pierotto), e dai signori Neri-Baraldi (il Visconte), Beneventano (Antonio), Llorens (Prefetto) e Celestino (il Marchese), fu eccellente, e, non esitiamo a dirlo, superiore nel complesso alla nostra aspettazione. Il teatro era molto affollato, ed assistevano allo spettacolo le Loro Maestà. Fra i varii pezzi che più vivamente impressionarono gli spettatori ed ottennero i maggiori applausi, citeremo la romanza del baritono, il duetto fra soprano e tenore, il duetto fra baritono e basso nel primo atto; la romanza del tenore, la cabaletta del duetto tra soprano e tenore e la scena di Antonio colla figlia, nel secondo atto; il quintetto alla Palestrina nel terzo atto, ed il rondò, che ci dicono essere del maestro Scillo, eseguito dalla signora Parepa in fine dell'opera con tale brio e nitidezza d'esecuzione, che il pubblico ne domandava la replica, che fu concessa, e dopo l'artista venne replicatamente chiamata al proscenio e sola e coi suoi compagni. Ella ottenne nella *Linda* un trionfo non meno meritato che nei *Puritani*. La Mary è un contralto di voce chiara e fresca, specialmente nelle corde basse: il suo metodo di canto è corretto, e quando si sarà famigliarizzata coll'idioma italiano potrà trarre maggior partito dalle sue belle doti. Neri-Baraldi continua ad essere l'idolo del nostro pubblico, e corre di tironfo in trionfo. E come potrebbe essere diversamente cantando egli come canta, ed interpretando con tanto zelo ed intelligenza ogni parte che gli vien affidata? Sarà difficile, se non impossibile, udirlo nel delizioso duetto del primo atto, *Du quel dì che t'incontrai*, e nella romanza dell'atto secondo, *Se tanto in ira agli uomini*, senza esclamare con intima convinzione: Bravo, Neri-Baraldi! siete un cantante veramente inspirato. — Se Beneventano conquistò nel *Trovatore* grandi simpatie nella maggior parte del publico, nella *Linda* riuscì ad accontentare i più esigenti, perchè non solo cantò magistralmente, ma agì ancora con una intelligenza ed un tatto artistico, che gli fanno grande onore: nella scena della maledizione mostrossi attore non meno distinto che cantante. Benissimo il Llorens nella parte del Prefetto, ed il Celestino lasciò desiderare un vero buffo in quella del Marchese. »

MONTEVIDEO. — Dal giornale *Il Commercio* del Plata, 30 settembre: « La prima rappresentazione della *Favorita* riuscì splendidissima e per l'eletto e numeroso concorso di spettatori, (ad onta che il tempo imperversasse), e per l'esito di compiuto trionfo, sortito così dalla musica come dell'esecuzione. Dove la Lorini non ci avesse mostrato nelle opere antecedenti, com'ella senta innanzi nell'arte che professa, e dove perciò ella non godesse già la piena estimazione del pubblico, la prima rappresentazione della *Favorita* avrebbe bastato ad ottenergliela. Il finito e delicato suo canto s'insinua nell'anima, come la musica sincera ed ispirata che interpreta: e la sua declamazione che sorprende per la verità delle espressioni, che rivela un'intelligenza squisita, e intimamente compresa del dramma, che agita, che commuove, e che cerca così soavemente il cuore, da strappare le lagrime, fanno della Lorini un'artista modello, un'artista per cui gli elogi, quali pur sieno, sono sempre al disotto del merito. La *Favorita* non è l'*Elvira* di Ugo, nè la *Luisa* di Schiller, nè la *Leonora* di Guttierez; ma una povera creatura, che ricompra con un amore puro e sublime, l'abbiezione in che la trassero le subdole arti d'una corte corrotta, e d'un re molle ed orgoglioso. Però quale acume d'ingegno, quanta finezza di sentimento; non si richiedono a rappresentare questa parte senza cadere nella volgare traduzione d'una moglie ipocrita e venale? E la Lorini ne uscì splendidamente. Sempre animata, sempre artista, nel più sincero significato del vocabolo, essa destò effetti affascinanti ed irresistibili, quando affranta dall'angoscia, si gettò ai piedi dell'uomo amato a chiedergli in — ricompensa di un amore profondo, — il perdono. L'innocenza e il candore degli angioli, che pur si spesso nascondono nel secreto del cuore quegli esseri sventurati che la società vitupera e condanna, vennero espressi dalla Lorini con tanta e sì efficace verità, da vincere non solo ogni aspettazione, ma ben anco ogni più spinta esigenza. Colla *Favorita*, la signora Lorini fece nel publico un'impressione che ben difficilmente potrà essere cancellata. E non dubitiamo d'affermare che una cantante meno intelligente e meno artista di lei, non potrebbe, a Montevideo rappresentare quest'opera con buon esito, quand'anche possedesse il prepotente organo della Cruvelli o la perizia vocale della Grisi. Siccome questi effetti non sono raggiungibili, se l'esecuzione non è compiuta e finita in ogni sua parte, così è già detto, che dal lato del canto, la signora Lorini fu egualmente impuntabile e felice. Voce flessibile e di simpatico metallo, intonazione perfetta, accenti ora carezzanti, ora pieni di fuoco, — veri ed appropriati sempre; interpretazione della musica, che fa degno riscontro a quella della poesia. Dire degli applausi e delle chiamate, con che il publico le manifestò il suo aggradimento, — è inutile. Fu, come s'è detto, un successo di trionfo. La signora Tatti, il tenore Comolli e il baritono Cima la secondarono da valenti. L'esito della seconda rappresentazione (come ricaviamo dal medesimo giornale del 2 ottobre) fu eguale, se già non superò, quello della prima.

NOTIZIE.

MILANO. — La seconda rappresentazione dell'*Otello* accadeva alla **Canobbiana** il passato giovedì; il buon accordo di ogni parte, desiderato in più luoghi e non conseguito a bella prima, vantaggiò di molto, non però quanto vorrebbesi a rendere compiuta l'esecuzione di cosiffatto capolavoro, che non dovrebbe mai pigliarsi a gabbo, come si suole colle opere di ripiego. Il Pancani ad ogni modo emerse e spesso levò gli spettatori ad acclamazioni; la parte di Otello infatti gli si addice benissimo, e la sua bella e robusta voce può svolgersi armoniosa ed estesa fra quei canti si puri e larghi, ne' quali l'accento o l'espressione che dicasi vien dal sentimento non dallo sforzo. Nella cavatina e nel duetto collo Steller, che onore grandissimo si fa sotto le spoglie di Jago, il trionfo del Pancani è veramente compiuto. La signora Spezia coglie del pari onori ben meritati in agone soprammodo difficile e più glorioso per ciò; nell'aria — *Se il padre mi abbandona*, — e nel terz'atto canta essa e piange in guisa

Ch'ogni fibra dell'anima commove;

e non è questa picciola lode, chi consideri quanto differisca la musica di Rossini dallo stile de'moderni. A lei quindi applausi ed appellazioni e nell'aria e nella romanza e nella preghiera ed al fine dell'opera, della quale è in un col Pancani possente sostegno. Il Segri rappresenta dignitosamente la parte di Elmiro; il Tagliazucchi fa ciò che può, nè manca certo di buon volere. Siamo d'avviso che se si fosse dato mano ad allestire l'*Otello* assai prima, maturandosene convenevolmente l'esecuzione, gli spettatori avrebbero avuto a lodarsi della scelta più che non facessero finora, comechè alla seconda rappresentazione accorressero in numero anche maggiore di prima.

— Al **Teatro Re** crescono a mano a mano le buone fortune: la compagnia Pieri piace molto, gli spettatori s'accalcano ed applaudono, e la critica per severa che essere voglia, purchè giusta, non può tacere che le liete fortune e il concorso son meritati e dal capocomico e dagli attori. Fra questi odonsi specialmente volontieri le signore Casali-Pieri e Cutini-Mancini, il Pieri, il Romagnoli, il Raimondi e il Woller. Il repertorio è ricco e vario abbastanza; le commedie italiane non mancano, e quelle del Goldoni eziandio, ed io credo che non sarebbe di leggieri sì facile il vincere alla prova la compagnia del Pieri nella rappresentazione di una buona commedia. Chi bene riguardi — questa, pare a noi, è massima lode.

— Al Teatro **Santa Radegonda** la compagnia di Cesare Asti rappresenta non di rado commedie del Goldoni, e fa bene: così coll'efficace necessità del confronto altri vede e comprende quanto sia meglio riudire le opere del grande italiano, anzichè i gran drammi energumeni più o men moderni, più o men forestieri, che abbondano di tutto fuorchè di verità e di buon senso.

— Domani al teatro **Santa Radegonda** avrà luogo un concerto del rinomato violinista Domenico De-Giovanni.

VENEZIA. — La seconda rappresentazione della *Gemma* fu alla Fenice più avventurata per merito ed onore dell'Albertini e del Ferri; il Malvezzi fu supplito dal giovine tenore Mariotti, che si trasse lodevolmente di impegno. Nel ballo colse e prima e poi plausi reiterati Olimpia Priora; ne parleremo.

— Il 26 corrente alla Fenice avrà luogo una grande *Cavalchina mascherata*, come quella dell'ultimo giorno di carnevale; saranno aperte le sale annesse al teatro per graziosa concessione della Società Apollinea, e vi sarà anche in quelle apposita orchestra per le danze.

PALERMO. — Esito fortunatissimo l'*Ernani*, eseguito dalla signora Gordosa, dal Miraglia, dal Pizzigati e dall'Antonucci. Fu trionfo completo per tutti. I ragguagli al prossimo Numero.

ASCOLI. — Proseguono a questo teatro le clamorose fortune della *Medea* di Pacini, nella quale colgono tutte le sere applausi senza fine Giulia Sanchioli ed il Prudenza in un col Baraldi e col Nanni. Da lungo tempo non si ebbe a questo teatro più bello e compiuto spettacolo.

TRIESTE. — Martedì, 18 novembre, il celebre Bazzini diede un concerto al teatro Grande. Ecco per ora quel che ne dice il *Diavoletto*: « Del concerto vocale e strumentale dato martedì dall'illustre violinista signor Bazzini, che bellamente favorito dai signori artisti dell'opera offrì un trattenimento musicale degno proprio di lui ed unico nel suo genere, noi per mancanza di spazio ci limitiamo ora a comunicarne l'esito più completo e clamoroso, riserbando a riferirne i particolari con adequate parole. »

— Luigi Guillaume, il direttore proprietario dell'equestre compagnia che ora è tanto bene accetta ed acclamata al teatro Mauroner, ha scritturato per

Digitized by Google

un breve corso di rappresentazioni al teatro stesso con vistoso emolumento il famoso cavallerizzo spagnuolo L. Balagear del Circo Renz di Vienna e il ben noto artista Alfonso Pusterla.

VIENNA. — Al teatro dell' opera si è rappresentato il ballo *Alfea* con Maria Taglioni e Carlo Müller ballerini già noti, e tenuti in qualche pregio. Si è pure eseguito il *Jean de Paris* di Boyeldieu, vecchia opera francese di molto merito, e riudita non senza piacere.

VERONA. — Meglio tardi che mai. Bazzini di cui annunziammo l'arrivo in codesta città, vi diede un concerto molti giorni addietro e vi levò ad entusiasmi gli uditori, che gli fecero le più solenni esultanze e il chiamarono principe de'violinisti. Suonò fantasie sul *Pirata* e sulla *Sonnambula*, con una parafrasi della romanza della *Lucrezia Borgia*, il *Carnevale di Venezia* di Paganini e suo, preceduto da un larghetto di Paganini, solo brano, che non fosse di composizione del concertista, encomiatissimo medesimamente quale scrittore di musica immaginoso e di raro buon gusto e qual maraviglioso esecutore.

TORINO. — Al teatro Carignano il 12 novembre comparve il nuovo ballo del coreografo Cecchetti *Adriana d' Alençon*. L' argomento non parve molto acconcio per un' azione mimica, nella quale avrebbero dovuto figurar molto e bene gli artisti mimici. La parte però della protagonista creata per Amina Boschetti, era per mimica e per danza attissima a farla emergere e concentrare in lei l' ammirazione e il diletto degli spettatori, i quali la applaudirono clamorosamente e più volte la appellarono e fra gli atti e al calar della tela col coreografo Cecchetti. Questi compose bellissime danze, due delle quali, la prima e l'ultima, destarono entusiasmo; non così la seconda troppo lunga e nojosa perciò, e di poco effetto a cagione degli abiti de'ballerini. Fu pure applaudita una delle sorelle Pratesi, che accompagnò benissimo col Baratti il passo figurato della Boschetti. Le tele ebbero premio di disapprovazioni per la loro vetustà. Alla seconda rappresentazione ogni cosa andò meglio, ed il ballabile secondo, abbreviato, piacque. Alla Boschetti poi e prima e dopo furono fatte le usate ovazioni.

FIRENZE. — Al teatro del Cocomero reciterà nella prossima stagione dell' avvento la drammatica compagnia Pezzana, che ora è si bene accetta e festeggiata a Perugia.

GUASTALLA. — Le belle notizie accennate in proposito del successo avventurorissimo della *Lucrezia Borgia*, ci sono riattestate dalle corrispondenze, che ci recano i ragguagli di quello spettacolo. La signora Abbadia, attrice e cantante del pari pregiata, in tutta la parte sua emerge per quella forza di sentimento che imparte al canto l'espressione che persuade ad un tempo e diletta. Nella romanza e nell' aria finale il suo trionfo è anche maggiore che nelle altre parti dell' opera, nelle quali è reiteratamente festeggiata. Il tenore Toffanari, il baritono Cologni, e la signora Scaravizzi (Orsini) conseguono essi pure il plauso in tutti i loro pezzi, e partecipano agli onori riserbati alla signora Abbadia. Nelle danze Antonietta Kurz leva a rumore gli spettatori, che mai non videro a codeste scene una danzatrice si vivace insieme ed abile tanto.

CODOGNO. — Il *Trovatore* ha trionfato anche a queste scene, ove gli spettacoli musicali sono troppo rari davvero, fatta ragione essere questa popolosa e ricca città, che non manca certo di buoni dilettanti ed amatori dell' opera. Nel *Trovatore*, che dopo la prima sera piacque da cima a fondo, passando da principio inosservata buona parte dell' ultimo atto, e la signora Marziali e la signora Heller ed il tenore Limberti ed il baritono Bonora seppero farsi apprezzare meritamente ed applaudire. Anche il giovane basso Gariboldi si portò bene e fu applaudito; è un giovane allievo del maestro Prati, che promette bene e farà onore al suo institutore.

NOVI di GENOVA. — Non meno liete di quelle che arrisero al *Trovatore* furono le sorti della *Lucia*, nella quale specialmente emersero la prima donna Adelaide Merlo ed il tenore Luigi Caserini. Questi nella simpaticissima parte di Edgardo seppe destare i più vivi sensi di piacere e di ammirazione, e fu applauditissimo in ogni suo pezzo. Applausi in copia grandissima riscosse pure la signora Merlo, e ne riscosse meritamente il baritono Teofilo Consoli, artista meritevole anch' esso di pubbliche lodi. Nè mancarono segni di gradimento alle danze, nelle quali furono sempre bene accetti il Ramacini e la sua compagna.

BASTIA. — L' 8 novembre si diede principio alla stagione dell' opera col *Trovatore*, eseguito dalla prima donna Augusta Storti, dal tenore Marimpietri, dal baritono Magnani, dal basso Mannini, e dalla prima donna contralto Cleofe Mannini. L' esito fu sopramodo fortunato, piacendo specialmente la Storti e il Marimpietri, giovani artisti, che diedero già bel saggio di possedere doti non comuni di ingegno e di natura. Furono dessi reiteratamente applauditi in tutti i loro pezzi, e rappellati spesse volte alla scena. Non perciò tornarono men bene accetti anche gli altri artisti sunnominati, applauditi ancor essi più volte.

SASSARI. — *I Monetari falsi* comparvero a queste scene non ha molto ed ebbero fortuna amicissima. Le parti principali di don Eutichio e di Sinforosa ebbero nel Papini e nella prima donna Clotilde Peccia interpreti sommamente bene accetti, applauditi e più volte ridomandati. Il tenore Paolo Allegri, comechè la parte sia inferiore alle altre, pure seppe farsi applaudir molto; fornito di buoni mezzi vocali e buon artista, egli si mantenne anche in quest' opera nel concetto favorevole degli spettatori. — La parte del baritono avea nel Mazzoni un esecutore provetto ed esperto; quella di Annetta era disimpegnata dalla signora Rasori in modo da non nuocere al miglior andamento dell' opera.

Recenti Scritture.

RIMINI. — L' appalto per la grande apertura del nuovo teatro di questa città, che avrà luogo nella stata ventura fu deliberato agli impresarii fratelli Marzi, i quali hanno già scritturata la celebre attrice-cantante *Giuseppina Medori*. La compagnia di opera e ballo risponderà del resto in ogni parte a così solenne circostanza, ed alla nota preveggenza dei signori Marzi.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Compagnia di opera pel prossimo carnovale: Prima donna assoluta Adelaide Cortesi, primo tenore assoluto Antonio Prudenza, primo baritono assoluto Filippo Giannini, tenore comprimario L. Franceschi, basso comprimario Luigi Mazzanti.

TRIESTE. — Furono scritturate dall'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* coll' impresario signor G. B. Lasina al teatro Grande di Trieste — per il corrente autunno la prima donna contralto assoluta *Placida Corvetti* — e pel carovale e quaresima prossima la prima donna contralto assoluta *Annetta Heller*, e la prima donna assoluta *Silvia Della Valle*.

RIO JANEIRO. — La nuova impresa del teatro Fluminense, rappresentata dal signor D' Araujo, ha riconfermati dell' ottobre 1856 in poi i seguenti artisti: *Eugenia Julienne-Dejean*, prima donna assoluta, *Annetta Casaloni* prima donna contralto assoluta, *Enrico Tamberlik*, primo tenore assoluto, il primo baritono assoluto signor *Walter* ed il basso Susini.

Giuseppina Sikorska Moriani, prima donna assoluta di bellissima riputazione, convalidata del clamoroso successo conseguito al teatro Sant' Elisabetta di Messina il carnovale scorso, fu scritturata dagli appaltatori fratelli Ronzi per l' apertura del ristaurato teatro della Pergola a Firenze, il carnovale vegnente. Canterà primieramente la parte di donn' Anna nel *Don Giovanni* di Mozart.

Napoleone Moriani, il celebre attore cantante, vanto per tanti anni delle scene italiane, aderendo al voto de' suoi concittadini, accettò il contratto propostogli con vistoso emolumento degli impresarii fratelli Ronzi pel carnevale prossimo alla Pergola. Egli si esporrà da prima nella *Maria Padilla* di Donizetti, e canterà poi in altre opere, fra le quali è desiderio riudirlo nel *Rolla* del maestro Federico Ricci.

Il rinomato primo tenore assoluto *Gaetano Pardini*, ora sì clamorosamente applaudito a Livorno, fu scritturato pel prossimo carnevale dalla Società Romandiolo Picena, teatro da destinarsi.

PADOVA. — Per l' imminente spettacolo, che avrà qui luogo per cura dell' impresario De-Lorenzi, l' agenzia della *Gazzetta de' Teatri* ha scritturato il primo baritono assoluto *Alberto Laurence*, il primo basso profondo assoluto *Giorgio Cosselli* e la seconda donna *Caterina Ardili*.

ROVIGO. — Grandioso spettacolo del carnevale prossimo. Compagnia di canto fissata dall' Agenzia dell' *Arpa* coll' impresario Roggia: Prima donna assoluta Fanny Capuani, primo tenore assoluto Emidio Ballerini, primo baritono assoluto G. B. Bencich, primo basso profondo Antonio Bailini, prima donna Sofia Norsa, tenore comprimario Angelo Zuliani, baritono e supplimento Torella. — Il Bencich fu direttamente scritturato dalla Presidenza del teatro.

Il primo tenore assoluto *Giovanni Piccinini*, artista che accoppia a rari doni vocali quelli dell' ingegno e dell'arte, di cui diede applaudito saggio su parecchie scene, fu scritturato dall'appaltatore Corrado pel teatro di Vercelli il carnovale.

EMPOLI. — Compagnia di canto pel prossimo carnovale: Prima donna assoluta Carolina Angelini, primo tenore assoluto F. Bicchielli, primo baritono assoluto G. Guarducci, primo contralto e mezzo soprano A. Mey. — Prima opera, *Il Viscardello*. Impresa Carlini.

PRATO. — Compagnia di canto pel prossimo carnevale: Prima donna assoluta E. Bosia, primo contralto assoluto E. Papi, primo tenore assoluto G. Capotondi; primo baritono assoluto P. Quilici, primo basso profondo G. Giusti. — Prima opera, *Il Trovatore*, seconda, *La Torre di Nesle*, opera nuova del maestro Odoardo Giannoni.

Dall' Agenzia Burcardi fu scritturata al teatro di Lodi il carnevale anche la prima ballerina danzante assoluta *Maria Bertoni*.

CATANIA. — Dall'Agenzia Vitali e Comp. furono scritturati dal 20 novembre a tutta quaresima la prima donna assoluta *Olimpia Prata*, il primo tenore assoluto *Ranieri Bettazzi*, ed il primo baritono assoluto *Lorenzo Banti*.

Furono scritturate la prima donna mezzo soprano *Maria Withy* al teatro di Camerino, il carnevale, e la prima donna soprano *Marzia Patriossi* al teatro di Padova, il carnovale.

Dall' Agenzia dell' *Arpa* fu scritturato al teatro San Benedetto di Venezia il primo tenore assoluto *Giovanni Grossi*.

Antonio Cavalieri, egregio primo baritono assoluto, fu scritturato il carnevale prossimo al teatro di Vicenza, cessione dell'appaltatore Carlo Fiorese, il quale ha pure ceduto ai teatri di Oporto e di Costantinopoli il primo tenore assoluto *Arcangelo Cruciani*, di cui annunziammo in addietro le scritture.

Pietro Mongini. Questo oggimai rinomatissimo tenore, delizia ora de' Fiorentini al teatro Pagliano, canterà nelle prossime stagioni di carnovale e quaresima al teatro Regio di Torino, e nella estiva stagione della fiera 1857 al teatro di Padova.

Il primo baritono assoluto *Alessandro Olivari*, artista di bella e ben meritata riputazione, fu scritturato pel prossimo carnevale al teatro di Padova.

Il primo tenore *Luigi Mariotti* fu scritturato per le prossime stagioni di carnovale e quaresima alla Fenice di Venezia. Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*.

Artisti Disponibili.

Pietro Gorin, rinomato primo baritono assoluto, è tuttavia libero d' impegni in Milano, non avendo accettate le proposte fattegli e per l' Italia e per l'estero.

Antonietta Brignole-Ortolani, egregia prima donna assoluta, ora acclamatissima ad Atene, ricca di splendide doti vocali e di arte, è a disposizione dalla primavera ventura in poi.

Nina Barbieri-Thiolier, prima donna assoluta di bella rinomanza, resa ancor maggiore de' suoi recenti successi fuor d'Italia, trovasi in Como disponibile per le venture stagioni.

Giuseppe Ramaccini, primo ballerino danzante assoluto al presente applauditissimo al teatro di Novi, è disponibile per il prossimo carnovale.

È disponibile per le venture stagioni il basso comprimario *Eugenio Grassi*, ritornato testè da Lisbona, ov' ebbe a lodarsi di buon successo.

Il primo mimo assoluto *Giuseppe Rossi*, già riconfermato per la corrente stagione di autunno al teatro La Canobbiana in Milano, termina col corrente novembre i suoi onorevoli impegni e resta a disposizione delle imprese pel carnevale venturo ed in seguito.

Adelaide Larumbe, prima donna soprano assoluta, che per bella voce e buon metodo di canto si fa al presente applaudire al teatro Carignano di Torino nella *Lucrezia Borgia*, è disponibile pel carnevale prossimo e per le seguenti stagioni.

DICHIARAZIONE.

Onorevole signor dottor Regli!

Nel numero 38 dell' accreditato di lei giornale leggo come ella sia d' avviso che saranno i Vercellesi per dividere il suo giudizio emesso intorno la signora Ravaglia, che nella parte di Norina da lei sostenuta nel *Don Pasquale* datosi al Teatro Paganini di Genova *si difese soltanto e non basta*. Ben lontano dal credere che in mala fede abbia ella dettate quelle parole, le quali d'altronde non sono in detta relazione che un pleonasmo, nella mia qualifica d'appaltatore del Teatro di Vercelli mi trovo in dovere di farle alcuna osservazione. E dirolle anzi tratto che la *Traviata*, opera in cui si produrrà la detta artista da me scritturata per Vercelli, com'ella sa, appartiene ad un genere diametralmente diverso dal *Don Pasquale*; che se la signora Ravaglia fosse del bel numero, ormai scarsissimo, di cui fanno parte gli egregi Stecchi-Bottardi, Altini e Scalese, co'quali canta presentemente in Genova, e per il rango del teatro, e per gli onorarj che fornisce Vercelli non avrebbe accettata la scrittura che le offersi ed accettò; che finalmente il successo qualunque che una cantante ottiene in uno spartito non dà diritto a stabilire quel futuro che potrebbe avere ella avuto in mente. Duolmi aver dovuto pubblicare queste poche mie righe in replica all'appunto intempestivo da lei pronunciato sulla signora Ravaglia; ma ella, giusto e coscienzioso, andrà convinto che come Impresario non ne poteva a meno, si perchè era in obbligo di distruggere l' impressione che può aver fatto il di lei articolo in Vercelli, si perchè più che ad altri a me spettava di rendere giustizia alla signora Ravaglia, sopra una induzione, che a giudizio degl' intelligenti sarà sempre riguardata come indelicata e fuori di tempo.

Certo che ella sarà per publicare questa mia, che vado pure a spedire ai Periodici di Milano, e che per tale pubblicazione mi darà una prova della sua imparzialità ho il piacere di protestarmi,

Di Lei, onorevole signore,

Casalmonferrato, 13 novembre 1856.

Devot. Serv.

Giuseppe Corrado.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Madamigella di Kérouare V. — Teatri. — *Milano, Palermo, Alessandria, Torino, Livorno, Venezia, Padova, Parigi, Rio Janeiro, Jassy.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Luigi Vestri.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 27 Novembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 95

MADAMIGELLA DI KÉROUARE.

II.

II.

Egli è facile al presente di comprendere ciò che succedeva nel cuore di madamigella di Kérouare dopo la partenza del giovine Duvivier. Che divenne l'amore d'Ottavio? Forse noi il sapremo più tardi. Quello di Maria ingrandì e sublimò nella lotta con l'impossibile. La solitudine de' boschi, il silenzio de' campi, la continua contemplazione della natura contribuirono a svilupparlo. La presenza del signor di Grand-Lieu e la lontananza di Ottavio finirono col dargli tutti i caratteri della passione. La lontananza è poetica: ell'è un'invisibile fata che adorna ad ogni istante l'essere amato de' più brillanti fiori dell'immaginazione. La predilezione del signor di Kérouare pel signor di Grand-Lieu ed il suo odio pe' Duvivier non fecero che abbellire nell'anima di Maria l'immagine di suo cugino. Ottavio rappresentò la bella parte, la parte d'esiliato, di proscritto, di bandito. Fu tutto un poema, il quale faceva sentire i suoi canti nel cuore della fanciulla. Frattanto i giorni ed i mesi correvano ed Ottavio non veniva; ma Maria conservava buona fiducia e buona speranza. Ignara di tutte le cose, essa nulla sapea del mondo e della vita; aveva tutto il candore, tutta la robusta fede dell'età giovanile. Non giunse mai a dubitare una volta della tenerezza dell'assente. Il di lei amore rispondeva per quello di Ottavio. In luogo d'indebolirsi, questo sentimento prese di giorno in giorno un carattere più grave e più serio. Non fu in principio che un arbusto odorante e grazioso; divenne poscia pieno di vita e robusto, ricco di fogliame, dalle radici vive e profonde. E frattanto gli anni passavano. Ottavio non veniva; ma Maria l'attendeva, senza accusarlo e senza lagnarsi. V'avea pure in quest'eroica aspettativa qualche cosa che non dispiaceva a' suoi istinti cavallereschi. Da ciò non dipendeva adunque il male della sua anima, ma dalla persistenza del signor di Grand-Lieu e dalla lotta aperta ch'ella avrebbe un giorno a sostenere contro suo padre, tanto teneramente amato. In ciò stava il tarlo della sua vita, la causa delle sue divoranti tristezze; ma, nel mezzo delle noje che la consumavano, il suo cuore era rimasto fermo ed il suo amore irremovibile. Sperava pure che venuta l'ora, il signor di Kérouare non si mostrerebbe più avverso all'amore di sua figlia, di quello lo fosse stato alla tenerezza di sua sorella, e che saprebbe bene alla sua volta rammollire e piegare quel fiero spirito, sul quale avea regnato sino allora come sovrana ed anche come despota. Quanto al signor di Grand-Lieu, egli era sì freddo e sì impassibile, che la sua passione non inquietava gran fatto madamigella di Kérouare; essa aveva conchiuso fra sè che a lei sarebbe sempre facile d'indurlo senza molti sforzi a rinunziare alle sue pretensioni. Tuttavia un giorno venne nel quale Maria sentì in sè medesima mancare la fiducia, e vacillare il coraggio. Ciò fu dopo la rivoluzione di luglio. Da quel tempo in poi, l'odio che il signor di Kérouare portava ai Duvivier non conobbe più limiti nè misura, e d'allora in poi non era pur anco stato permesso di pronunziare al castello il nome d'Ottavio e di sua madre. Il signor di Kérouare pareva convinto che fossero i Duvivier padre e figlio che, eglino soli, avessero fatto le barricate, massacrato la guardia reale, preso le Tuilleries, e mandato i Borboni del vecchio ramo in esilio. D'altra parte il vegliardo, il quale cominciava a piegare sotto il peso degl'anni, sollecitava il matrimonio di sua figlia. Il signor di Grand-Lieu sempre rispondeva ch'egli era pronto, Ottavio non veniva e parea a Maria che altro non le restasse che di morire. Una sera pertanto, una sera, alla voce commossa di suo padre, ella vide per un istante rischiararsi la sua tetra notte; per un istante le porte dell'avvenire s'aprirono a metà dinanzi a lei; per un istante la sua anima prostrata si rialzò e battè le ali. Ma pure in meno d'un istante il raggio si estinse, le porte di bronzo si chiusero; e l'anima si piegò sopra sè stessa per non più rialzarsi.

Tale era dunque l'amore, tale era il sogno e la speranza che Maria immolava all'orgoglio di suo padre, ed eziandio dobbiamo, dirlo, ad un sentimento d'onore, di lealtà personale, che suo padre le avea trasmesso col sangue di Kérouare. Ella non ismentiva punto una stirpe di valorosi; n'avea forse come suo padre l'orgoglio esagerato, ed allorchè stese la sua mano al signor di Grand-Lieu, non avea fatto che cedere all'impulso del suo sangue, alla disposizione del suo proprio cuore, infine a quel bisogno d'eroismo e di devozione che, in ogni tempo, avea tormentato la sua inquieta giovinezza. D'altra parte, in questa circostanza qual anima d'un sentire un po' alto avrebbe osato operare altramente? Il signor di Kérouare e sua figlia s'erano veduti presi alla sprovvista come fra una reticella di ferro; la improvvisa dichiarazione del signor di Grand-Lieu avea ribadito la loro fede e suggellato la loro parola. Potevano essi respingere quel nobile giovane quando la sua fortuna era caduta in basso, mentre lo si era ben accolto e accarezzato allorchè nuotava fra le dovizie?

Madamigella di Kérouare passò quella notte fra pianti e singhiozzi, contorcendosi sul suo letto, chiamando Ottavio e domandando se Dio permetterebbe un sì grande disastro. Quella fu una crudel notte. Ma nel domani, più forte che il suo dolore, Maria si presentò a suo padre rassegnata, sorridente, quasi serena, e da quel punto le sue labbra non lasciarono sfuggire un lamento, nè gli occhi suoi una lagrima. Assistè con sangue freddo ai preparativi del suo matrimonio; affrettò ella stessa gli apparecchi del sacrificio. Il giorno fatale rapido giunse. Il giorno antecedente madamigella di Kérouare scrisse a suo cugino. Egli è agevole immaginare quale dovesse essere quella lettera,

APPENDICE

LUIGI VESTRI

« Genio e natura da un legame eterno
Avvinti sono; ciò che l'un promette,
L'altra mantiene. »
Schiller.

Se nello scorso secolo alcuno si fosse fatto ad interrogare l'Alfieri in proposito del teatro italiano, gli sarebbe stato risposto, che neppure un sol germe della vera arte comica era sbucciato a que' dì, giacchè *nessun' arte* può superarsi da chi *con molto studio e calore* non la impari. A' di nostri finalmente e l'uno e l'altro di questi dettati informarono gli animi di una eletta schiera di sommi attori, fra cui ci piace di qui ricordare i nomi dei De-Marini, dei Vestri e delle Marchionni, nomi che da sè soli varrebbero a far chiaro, come anche nella bell'arte della declamazione, l'Italia a nessun altro paese vada seconda. E noi pensiamo essere per riuscir cosa grata ai più de' nostri lettori esponendo brevemente i varii incidenti che composero la vita di quell'eccelso che è per ingegno e per istudio va pari a De-Marini e a niun altro secondo, vogliam dire di Luigi Vestri.

Nato in Firenze, il 23 aprile del 1785, da Gaetano, regio impiegato nel magistrato de'Pupilli, e da Apollonia Soldelli d'Arezzo, compì regolarmente il corso de' primi studii presso i padri Scolopii. Dopo le discipline rettoriche, passò a studiare chirurgia nel magnifico ospedale di Santa Maria Nuova, sotto la direzione del rinomato Nannoni. Lo zelo, l'assiduità, e l'attenzione ch'egli usava verso gli infelici ricoverati, gli attraevano le benedizioni di tutti; caro ai papini (1) ed ai professori.

In quel torno di tempo un decreto di Ferdinando III lo chiamava a dividere le cure del proprio genitore, ed egli, in compagnia a due sorelle che teneramente amava, trascorse giorni felici.

Nella Toscana ardeva a que' dì la guerra tra i Francesi e gli Austriaci. Ogni giorno udivasi lo strepito di sanguinose battaglie.

Vestri, scosso da filantropico sentimento, si tolse ben tosto alle gioje della famiglia, ed entrò come chirurgo in un'ambulanza francese, ove prodigava ogni sua cura a' miseri feriti. L'insurrezione etrusca andava ognor più dilatandosi, e i Francesi circondati d'ogni intorno dagli Austriaci e dagli insorti, si trovano nell'impossibilità di sottrarsi a un'imminente rovina. Frattanto l'ardito generale Macdonald (1), per l'arrivo di Suwarow in Italia, si vide costretto ad abbandonare il regno di Napoli, e mosse colle sue truppe verso la Toscana. Ma la sua ritirata, che da principio eseguivasi con molta celerità, erasi di non poco rallentata, e non giunse a tragittare il suo esercito al di là dell'Appenino nelle pianure di Piacenza, che verso la metà di giugno; essendo pervenuto a Firenze sino dal 25 maggio.

Vestri, a cui talentava quel genere di vita piena di stenti e di privazioni, seguì le truppe francesi. Il generale Macdonald, valicando per dirupate strade e montagne del Piacentino e del Parmigiano, si pose a campo sulle sponde della Trebbia, dove ebbe l'imprudenza di accettar battaglia da Suwarow, quando Moreau, imminente bensì a raggiungerlo, non poteva tuttavia recargli valido soccorso. Lungo, ostinato, accanito fu il combattimento, che durò tre giorni, ed in cui Macdonald rimase vinto e ferito. Vestri, che da un'altura vide la sconfitta e n'ebbe raccapriccio, pensò rivolgere indietro i suoi passi, e dopo un penoso viaggio di due giorni, giunse alla fine affamato e sitibondo ad un'osteria di montagna, e potè alla

(1) Così venivano chiamati i giovani studenti che si davano alla pratica.

(1) Macdonald, di famiglia scozzese, nacque in *Santerre*, nel 1765. Ebbe gran parte nelle campagne d'Italia, di Spagna, di Russia, di Sassonia e di Francia. Morì nel suo castello di *Courcelles* nel settembre del 1840.

Digitized by Google

lungo grido d' amore, di rimorsi e di disperazione. Pel corso di quattro pagine, come prostrata alle ginocchia di Ottavio, baciandogli le mani ed i piedi, Maria supplicava il suo giovine amante di perdonare alla sgraziata infedele. « Non m'accusate scriveva ella in sulla fine; siate forte, siate generoso; che il vostro dolore risparmi il mio, e che questa sfortunata possa morire senza apportare la vostra maledizione con sè! » Questo dovere compiuto, la vittima fu interamente calma e nel domani il sorgere del giorno non la vide nè tremare nè impallidire. Era il giorno de' suoi sponsali.

Nel mattino il signor di Grand-Lieu si presentò nella camera di madamigella di Kérouare, grave e contegnoso come di solito. Allorchè fu solo con Maria:

— Madamigella, le diss'egli, siete voi sicura di non aver obbedito che ad uno slancio generoso della vostra bell' anima? Siete voi sicura che il mio destino non ripugna al vostro? Ho io abusato, a mia insaputa, d' un movimento d' esaltazione e d' entusiasmo che avrei fatto nascere senza cercarlo, senza volerlo? Ho sorpreso io il vostro assentimento? Credete voi d' esservi a quest' ora incatenata per qualche malintesa vergogna? Parlate, Maria, è ancor tempo. Voi mi siete più cara della vita; ma io non vorrei saperne d' una felicità che dovesse costarvi una lagrima. »

V' ebbe nella voce del signor di Grand-Lieu e nel suo sguardo, mentre ei parlava, un'espressione di tenerezza e d' umiltà che commossero madamigella di Kérouare.

— Signor di Grand-Lieu, rispose ella, dopo la sera nella quale vi stesi la mano, avete voi sorpreso un' amarezza nel mio cuore, un rimprovero sulla mia faccia? Prendetela questa mano che vi appartiene, e dite se la sentite incerta e tremante nella vostra? »

Il signor di Grand-Lieu portò alle sue labbra le dita della giovinetta, e si ritirò cotanto tranquillo nella sua gioja, che Maria nella sua disperazione.

Lo sposalizio ebbe luogo a Clisson, e la cerimonia religiosa nella cappella del castello di Kérouare. Questo fu un bel giorno pel giovine sposo, l' ultimo giorno di sua contentezza!

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Santa Radegonda.** — Compagnia Veneta diretta da Cesare Asti. — Aspettammo a parlare alquanto distesamente di questa Compagnia che ci si offrisse qualche buona occasione che specialmente ci stimolasse a farlo. Ad ogni modo eccoci a dirne alcun che. — I principali attori componenti questa drammatica compagnia sono la signora Alfonsina Aliprandi, giovane di simpatica figura, e che non va priva di buone e belle qualità, quali sarebbero una raffinata intelligenza, una purgata pronuncia, bella voce, gesto decoroso, ed infine una correttà e spesso elegante dizione; Giovanni Aliprandi, attore di buoni numeri, studioso e intelligente; Cesare Asti, caratterista, che se riesce ottimo e quasi incomparabile lorquando nelle commedie di Goldoni veste il carattere di qualche vecchio pieno di lussuria, non ci riesce men caro anche quando colorisce passioni da questa disparatissime; e da ultimo nominerò Cesare Rossi, attore brillante, disinvolto e piacevole, che non mai trascende dal bel comico per presentarci non caratteri, bensì caricature. — Una comica compagnia che a tutto potere si adopera per far rivivere alcuni dei non pochi capolavori del veneto Terenzio, meriterebbe ben più di questo nostro povero cenno: e noi non sapendo in qual modo meglio porger lode al bravo direttore, pure encomiandolo, passiamo a consigliarlo di non aver, cioè, solo di mira il riformatore del teatro italiano, ma eziandio a voler fare attenzione ai classici componimenti di altri autori si del nostro come dello straniero teatro. — Alcune sere or sono avemmo campo di ascoltare una nuova composizione drammatica del signor Gualtieri, dal titolo: *Davide Rizzio*, ovvero, *La gioventù di Maria Stuarda*, lavoro certamente non privo di pregi drammatici. Ciò che più specialmente torna a lode di questo autore si è la cura ch' egli pone circa la *forma*, dimodochè noi possiamo ascoltare con piacere un dialogo sciolto, e non di rado vivace, senza ch'ei sia tarlato da pecche di stile e di lingua. — Il signor Gualtieri potrebbe — come ci è dato rilevare dalle produzioni fin qui pubblicate e fra cui noi ricorderemo la *Strategia delle donne*, in cui egli si tenne celato sotto il velo dello pseudonimo — recare lustro al teatro italiano, quando continuasse a battere francamente il cammino che finora ha percorso dietro la scorta di una saggia guida. — Conchiuderemo questo cenno esortando il signor Asti a voler ripulire il suo repertorio da quelle erbe matte che lo deturpano fra le quali vogliamo comprendere quell'aborto scenico d' ispirazione francese, *La morte del conte di Montecristo*, come cosa che fa disonore al nostro teatro.

L. V.

PALERMO. — L' *Ernani* di Verdi al real teatro Carolino. — Da una lunga corrispondenza raccogliamo le seguenti circostanziate notizie: « Dopo le nubi, il sole, — e perchè il proverbio avesse una nuova e valida riprova ecco la bella opera di Verdi (il proscritto *Ernani*) uscire trionfante dal cimento. E si noti che non lodavasene generalmente la scelta, perchè temevasi che la presente esecuzione essere potesse inferiore a quella che si ebbe altre volte e di cui durava memoria non cancellata. Talvolta però anche le prevenzioni tornano vantaggiose, e così fu; tanto maggiore è così l' onore che ne deriva alla compagnia, la quale può senza ostentazione alcuna cantar vittoria. *Ernani* adunque comparve fra noi il 9 novembre; ne erano esecutori la signora Fanny Gordosa, il Miraglia, il Pizzigatti ed il basso Antonucci. Fosse che l' opera si trovasse opportunissima ai mezzi de' cantanti, fosse che si giudicasse con animo più pacato di prima, fatto sta che gli artisti vi piacquero moltissimo, e quantunque la presenza di S. E. il Luogotenente vietasse per sistema di applaudire, pure il divieto fu in più luogo dimenticato, acciocchè non mancasse una più palese testimonianza del buon successo. Alla seconda rappresentazione nulla ostando, gli spettatori fecero il debito loro ed applaudirono molto ed a tutti. Tornando alla prima rappresentazione dirò che i quattro sullodati artisti compresi della responsabilità che pesava su loro, seppero mostrarsi capaci di sostenerla e meritarono quasi ad ogni pezzo que' segni di approvazione, che soglionsi bisbigliare sommessamente in tali circostanze, e che poi si commentano al di fuori del recinto teatrale e confermano il buon successo dispensando liberamente le lodi agli artisti. La signora Gordosa nella parte di Elvira potè farsi a tutta ragione apprezzar molto, spiegando bei mezzi vocali ed anima così nella cavatina come ne' duetti, ne'terzetti e nell'ultima scena. Il publico le rese giustizia, e fu approvata la prima sera ed applaudita al pari de'compagni nella seconda. Il tenore Miraglia canta con tanto buon gusto, che può citarsi a modello, ed a lui perciò i suoi concittadini, tutt' altro che parziali, fecero oneste e lietissime accoglienze. Il basso Antonucci si mantenne anch' egli nel posto di onore che si era acquistato fin dalla prima opera: egli piacque moltissimo al pari del Miraglia. Riserbai all' ultimo il baritono Pizzigati, perchè era quello sul quale pesava responsabilità maggiore di ogni altro. Colini infatti avea lasciato memoria colossale quale attore e cantante sommo nella parte di Carlo V. Or bene, me lo crederete, perchè lo affermo di tutta coscienza, a parte il merito individuale di ambedue, il Pizzigatti non ebbe a pentirsi di essersi posto nel luogo del celebre artista; e fu del pari felicissimo in tutta la parte sua, ed emerse medesimamente nel canto e nell' azione. Si suol dire che i grandi cimenti fanno i grandi artisti, ed è questo appunto il caso; ed io voglio darne il meritato onore al Pizzigati, il quale tale e tanta impressione ha fatto nell' adagio dell' aria del secondo atto, che ad onta del divieto, di cui vi ho parlato, il publico proruppe in uno grande applauso, che si rinnovò nella seguente cabaletta detta deliziosamente a fior di labbra, allorchè S. E. medesima si compiacque dare il segno delle acclamazioni, che risuonarono a lungo e resero veramente compiuto il trionfo del bravo artista. Eguale attestazione d' insolito onore colse il Pizzigati nella romanza del terzo atto e nella grande ultima scena dell'atto stesso, dopo il quale ebbe l' onore di parecchie appellazioni e lo ebbero pure i suoi valenti compagni. Alla seconda ed alla terza rappresentazione il fortunato successo dell'*Ernani* crebbe anzi che scemare, e quantunque anche alla terza intervenisse il Luogotenente, nonpertanto il publico trovò modo a far consapevoli gli artisti della propria pienissima soddisfazione.

ALESSANDRIA. — Teatro Municipale. — Leggesi nell' *Avvisatore Alessandrino*: « Sabato 15 corrente dopo lunga aspettiva venne finalmente offerta la riputata opera del maestro Verdi, l' *Ernani*. L'esito meno che mediocre di questo classico spartito, ci trattenne di farne tosto parola, perchè non sapemmo dare ragione della causa per cui non ci parve nemmeno più quell'*Ernani*, che con tanti applausi veniva dato sulle stesse scene l'anno 1844 colla signora Augustina Boccabadati, Eugenio Musich, Gaetano Ferri e Boccabadati Gazzuoli. Ma perchè mai, diciamo noi, una così notabile differenza? forse che in allora erano applausi di moda? forse che sarebbe ora diverso il gusto? Noi non vogliamo credere a queste metamoforsi, tanto più che gli ascoltatori ad ogni tratto anche adesso davano segni di diletto e d' approvazione. E a che dunque attribuiremo l' esito troppo modesto, mentre il publico ne prediceva favorevolmente e ne fu invece deluso? Sarà questo un mistero? Sarà una di quelle commedie nelle commedie per cui talvolta si fa cambiare aspetto e forma alla cosa stessa nella stessa sera? Certo che agli attori non si dovrebbe apporre colpa essendo questi la signora Weisser, Pagnoni, Gnone e Garcia, nè all' orchestra, che anzi si è mostrata molto impegnata. In verità, lo ripetiamo, noi saremmo assai intricati a dirne la causa, meno che se ne voglia incolpare il concertatore per la cattiva messa in iscena, ed il desiderio di migliore attività ed accordo da parte dei cantanti con dar alla frase il colorito voluto dalla espressione dello spartito. Lo spettacolo poi terminerebbe freddamente se non vi fosse l' applauditissimo passo in carattere alla *débardeur*, che scuote tutti gli animi, eccita e commuove in massa li spettatori. Chi fa questi prodigi, chi dà vita al teatro, chi fa onore alla stessa impresa è la coppia danzante signor Lapri e signora Bellini. In ogni loro mossa, in ogni loro atteggiamento destano l' ammirazione e gli applausi: la Bellini in particolare, perchè è a lei affidato il massimo dell' esecuzione, ha il merito di tutto l' incantesimo, di quelle costanti chiamate al proscenio ed alla replica del passo alla *débardeur* »

— La beneficiata di Emilia Bellini fu tal festa che merita diffusa menzione, e noi ci riserbiamo a farlo nel prossimo numero.

TORINO. — Le novità del Teatro Carigano si restringono alla comparsa della nuova azione mimica *Adriana d'Alençon* del coreografo Cecchetti, di cui *La Fama* ha già parlato, e di cui non parlerà a lungo per ciò. È un ballo che manca per qualità del soggetto di colpi di scena, d' andamento spettacoloso, e

---

meglio rifocillarsi, e passarvi la notte. All'aurora del dì seguente riprese il cammino ed arrivò sul far del meriggio alla città di Reggio; — lieto di potere alla fine riposarsi dalle fatiche durate in quella precipitosa ritirata.

Ristorato alquanto, prese a girovagare per la città, e, giunto sulla piazza, vide affisso un cartello di commedia:

La comica compagnia di Bortolo Zuccato rappresenta:

TUTTI I GRUPPI VENGONO AL PETTINE.

Mille idee a quell'annunzio gli si suscitarono in mente: un vivo desiderio di nuova vita lo agitava fin dentro al cuore. Giunta l'ora in cui s' aperse il teatro, impaziente v' entrò, e, dotato com'era di temperamento irrequieto, dava in ismanie perchè troppo indugiavano a dar principio alla rappresentazione. Venne finalmente alzato il sipario; ed egli stette tutt' occhi e tutt' orecchi. Terminata la commedia, levossi dal posto e, con un mondo di idee pel capo, tornò all'albergo, dov' era alloggiato, senz' essersi accorto del cammino percorso. Per tutta quella notte non potè pigliar sonno, tant' era preoccupato dalle nuove idee. L'aurora sorse alla fine, e Luigi, balzato dal letto, corse rapidamente alla piazza.

— Buon uomo, sapreste indicarmi dove abiti il signor Zuccato? —

— Non potete sbagliare; guardate là giù verso il castello; vedete quell'albergo?.. Ebbene, domandate all' oste del signor Bortolo; egli ve ne darà notizia. Credo però che a quest' ora si trovi ancora a letto, giacchè non si alza di solito che alle otto.

— Ove andate di presente?

— Al teatro.

— Se credete, vi terrò compagnia.

— Fate il comodo vostro!

Questo dialogo s'andava alternando fra Luigi, e l' apparatore della compagnia.

Al suonar delle otto, Luigi si trovava dinanzi al signor Zuccato, che non restava dal considerare lo sconosciuto, ed ammirarne l'ilarità del volto, e la vivacità dello sguardo. Vestri si fece allora ad esporre con molta facondia il desiderio che gli era entrato in corpo di farsi comico, ed il signor Zuccato non indugiò a scritturarlo per le parti del padre nobile, di cui difettava la compagnia.

Scorsi due giorni dallo stabilito contratto, Vestri esordiva alla novella professione nella *Clementina* di Devigny, sostenendo il carattere di Morval. Alla robustezza della voce, all' aggiustatezza delle movenze, de' gesti e del recitare, il pubblico ed i compagni lo colmarono de' più lusinghieri applausi.

Colla rapidità del genio, Vestri fece mirabili progressi nell' arte comica: e ogni città nella quale facesse sosta, ammirava in lui un astro novello dell'arte drammatica.

Dalla compagnia Zuccato passò con maggiori stipendii a quella del signor Andrea Bianchi, una delle più classiche d' allora. La compagnia doveva recarsi a Venezia, ma ne fu impedita dal blocco. Il Bianchi dovette in conseguenza cercar fortuna altrove, e, giunto a Bologna, vi aprì il Teatro Comunale. Era al tempo in cui il De-Marini si trovava quasi prigione nella chiesa di san Francesco a Palermo. Riuscito finalmente a liberarsene, giunse a Bologna accontandosi colla compagnia del Bianchi. Il De-Marini, nel progresso delle recite, rivelò in Vestri un gran genio comico, e comprese ch' egli vestiva un carattere non suo. Fattane parola col Bianchi, entrambi proposero al Vestri d' accettare il personaggio del caratterista.

— Di buon grado, rispose il valente artista, così studierò meno.

Le commedie del Greppi destavano a que' giorni gran fanatismo; e il nostro Vestri, due giorni dopo la fattagli proposta, esordiva nel nuovo carattere, colla *Teresa* del suaccennato autore. L' esito ottenuto fu oltre ogni dire felicissimo: ed egli non si vide mai coronato da tanti applausi come in quelle recite.

Frattanto a Venezia s' erano aperti i passi, e la compagnia del Bianchi potè andarvi a compiere il suo impegno al teatro san Benedetto. La prima sera in cui si udirono su quelle scene il De-Marini ed il Vestri recitare con tanta verità d' azione, il pubblico ruppe in grida di gioja e di entusiasmo, e d' allora in poi i due grandi ingegni divennero l'idolo de'Veneziani.

(Continua.)

Digitized by Google

non riguarda che gli amori d'Adriana, artista dell'Opéra, col principe Maurizio di Sassonia, che in sul principio si mostra incognito sotto le spoglie di un semplice uffiziale. Succedono scene di gelosia tra Adriana e la duchessa moglie del Duca di Vergy, amante non riamata da Maurizio, ed in fine gli sponsali di quest'ultimo con la bella Adriana, e per conseguenza feste e danze onde festeggiare le nozze. L'azione però semplicissima cammina bene e chiara dal principio alla fine, del che va lodato il Cecchetti, che seppe ben disporre ogni cosa e meritare unanimi plausi ed anche chiamate al proscenio. Le danze del corpo di ballo, se tutte non appagano l'occhio, specialmente quella che succede al ridotto Mabille a Parigi, che eccita in diversi luoghi l'impazienza del publico e qualche segno di disapprovazione, le altre sono di bella composizione; l'ultima in ispecial modo, colla quale si festeggiano gli sponsali del principe, parve piena di novità, onde l'applauso più sentito e nuovamente appellazioni al Cecchetti ed anche dopo calata la tela. La Boschetti, sempre applaudita quale egregia danzatrice, offerse ora occasione ad essere festeggiata anche come distinta mima, e per verità agisce in modo soddisfacentissimo. I suoi nuovi passi sono gioielli di perfezione, specialmente la danza figurata, che chiamerei passo della gelosia, attira l'occhio anche dei più schifiltosi in materia di danza; essa spicca volate che la si direbbe una vera silfide alata. Il fascino della sua danza è la sua leggerezza, la sua grazia; la sua forza di punte è proprio straordinaria, ed a ragione la si può annoverare fra le migliori allieve di Tersicore, fra le primarie danzatrici del giorno. Il Baratti è applauditissimo sia che accompagni la Boschetti, sia nel passo colla Pratesi e l'Aymonino, e lo è pure la Pratesi, che nel passo a tre colla Boschetti spiega grazia e slancio.

— Beneficiata di Amina Boschetti. — Sabato scorso avea luogo la beneficiata della gentile silfide delizia del publico, il quale accorse in buon numero, ancorchè si rappresentasse la *Borgia*, e così si può dire che quanti intervennero il fecero solo per la Boschetti; le feste infatti e gli applausi in detta sera non risuonarono che per lei. I fiori in mazzi d'ogni forma, attortigliati di bei nastri le piovvero d'intorno a più riprese, ed erano tutti quella sera di spettanza dell'amabile silfide. Giustamente e meritamente il publico la festeggiò anche in una graziosa tarantella che aggiunse agli altri suoi passi, fra replicati e straordinarii applausi e chiamate, volendosene assolutamente la replica, con nuovi fiori, con poesie e nuove appellazioni. Tornando poi al ballo del Cecchetti non posso tacere come i mimi Pratesi padre e figlio tanto applauditi nel *Lorenzo Barbò*, in quest'azione non abbiano campo di distinguersi. Il Ronzani, dimenticando che aveva a sua disposizione la Perotti, credette bene dar parte in questo ballo alla signora Giuliani, la quale non fece troppo onore alla preferenza.

— Al Teatro Gerbino la compagnia Nazionale Subalpina continua le sue recite, non senza concorso di spettatori; alla festa poi il teatro è pieno straordinariamente. — Eccoci alle beneficiate. Venerdì ricorse quella di Antonietta Robotti, affollatissima e feconda d'applausi all'attrice che scelse questa volta a preferenza un lavoro di penna italiana, e fece bene. Non già che il dramma nuovissimo in tre atti del signor C. Francesco Rossi intitolato *La Confessione*, si possa dire oro puro, ma non è nemmeno metallo di cattiva lega. È bensì vero che al primo atto lascia incerto alquanto lo spettatore; al secondo ad un certo passo, dà occasione che la procella mugghi sotterranea da far temer tuoni e saette, ma la valentia col quale venne portato dagli attori, in ispecial modo dalla Robotti, dal Peracchi e da Luigia Vestri, che vi ha parte assai brillante, fece si che il mare si abbonacciase e che l'atto finisse fra gli applausi e la chiamata agli attori ed all'autore. Il terzo atto poi cammina bene, astrazion fatta da qualche inverosimiglianza; la catastrofe si dispone bene colla morte di Beatrice (la Robotti), che affranta da crudo malore al cuore, spira nel conoscere un fatale segreto. La Robotti qual madre e sposa infelice fu assai veritiera, nè avrebbe potuto sceglier parte più acconcia; e così ci persuase che ben collocata è sempre l'artista brava e perfetta, cui non può mai mancare l'applauso. Ebbe il più lusinghiero accoglimento al presentarsi, ebbe il regalo di fiori e poesie, ebbe chiamate fra gli atti, ed in fine poi dovette presentarsi alla scena per ben otto volte assieme al Peracchi, al Torta, al Covi, al Diligenti e al Casalini, che tutti cooperarono al felice esito del lavoro. Con essi fu pure ridomandato ben quattro volte l'autore del dramma, di cui si volle la replica, fattasi la sera successiva e rinnovatasi anche una terza volta. Nella commedia in un atto del Bon *Far male per far bene*, datasi dopo il dramma, ebbe straordinaria festa Gaetano Vestri, principe dell'arte comica, che ereditò in sì bel modo l'arte del padre; piacque pure e fu applaudito il Torta, artista del bel numero, terminando così il serale trattenimento fra la gioia e l'applauso; la beneficiata dell'attrice prediletta non poteva essere più bella e di sua maggiore soddisfazione.

— Al Teatro Nazionale l'altra sera gran concorso per vedere i danzatori spagnuoli; tutto al contrario alla seconda rappresentazione, allorchè vi erano in teatro non più di sessanta persone. La compagnia Falcioni è cosa mediocrissima e non adatta per una capitale. Il publico rise a bella prima, poi fischiò orribilmente; la prima attrice arringando il publico dal palco domandò se dovevasi continuare, ed udita la negativa, soggiunse: « Ebbene, se non volete udirci caleremo il sipario, » ed il sipario cadde a metà della commedia. Si applaudì poi strabocchevolmente alla compagnia danzante, alla bella Isabella Cuba prima ballerina, quindi alla Medina ed al primo ballerino e direttore Ambrosio Martinez, che si portarono veramente benissimo, specialmente la Cuba che è un bel angioletto degno di vedersi.

— Debbo rettificare una notizia precedente: il nuovo teatro in Piazza delle Legne non si chiamerà Teatro della Cernaia, ma bensì con buonissimo intendimento Teatro Alfieri, e già il ritratto del grande astigiano trovasi dipinto sulla facciata di quell'edificio.

— Anche il Regio Ippodromo dedicato a S. M. il re Vittorio Emmanuele, che sta attivandosi, è veramente un maestoso anfiteatro, che a giusta ragione lo si può chiamare regio. È situato presso il Reale Giardino lungo la nuova via della Posta, e dovrà servire per circolo d'equitazione e per qualunque spettacolo publico, sia diurno che notturno. L'iniziativa di questo grandioso locale fu fatta dal re stesso, e fu ideato e diretto dai signori fratelli Boggetto e Leopoldo Galli proprietarii. Torino mancava veramente di un edificio publico, che per la sua vastità potesse contenere al coperto oltre a cinque mila persone, senza parlare del grandioso palco scenico atto a qualunque genere di spettacoli. Larghe e comode scale mettono alle due spaziosissime gallerie interne, ed altre scale particolari communicano ai dieci palchetti di proscenio, e alla grande loggia reale. L'apertura dell'Ippodromo avverrà nella prossima primavera.

— Frattanto la stagione corre veloce e ci conduce di volo al momento in cui si schiuderanno i cancelli del Teatro Regio. — L'8 del prossimo dicembre il Teatro Sutera, che si chiamerà Teatro Rossini, si aprirà col *Conte Ory*, e così di divertimento in divertimento ci avvicineremo al carnevale, nel quale i frequentatori dei teatri avranno novità straordinarie. È poi dicasi che a Torino non si diverte!

L. Alemanni.

LIVORNO. — Leggesi nella *Rivista* di Livorno del 21 novembre: « Jeri sera ebbe luogo la beneficiata dell'insigne tenore Gaetano Pardini al teatro degli Avvalorati. Jeri i nostri giardinieri (poichè sventuramente Livorno invidia a Firenze le incantatrici ed abili fioraie) si affacendavano per comporre mazzi grandiosi, gli argentieri si affaticavano a cesellare una corona, i torcolieri tipografi a tirare poesie, i mediatori di palchi a consegnare le chiavi, le signore ad apparecchiare l'abbigliamento.... e tutti gli altri a regolare le respettive occupazioni per giungere presto al teatro. Ed invero la riunione di ieri sera fu ammirabile.... Teatro splendidamente illuminato a giorno, platea affollatissima, palchi occupati da eleganti vergini e spose, acconciate a festa, accoglienza entusiasta al beneficiato, applausi reiterati ad ogni brano di musica, sonetti in gran quantità, altre poesie, di varie specie, corona d'argento presentata al Pardini sul palco scenico; ecco il riassunto della serata, la quale può qualificarsi una festa municipale perchè ognuno andava orgoglioso dei meritati onori conferiti a questa celebrità. L'*Otello* vi ebbe l'usato incontro tanto per il Pardini come per gli altri artisti. Si aggiunse il duetto della *Gemma di Vergy* in costume, ma pur troppo senza l'analogo scenario, in cui la signora Arrigotti e il Pardini furono applauditissimi e per tre volte chiamati alla scena. » Lo stesso giornale recandoci notizie dell'*Ernani*, di cui già si disse a lungo, tributò encomi senza fine ed all'Arigotti ed al Pardini ed al Pons, tutti e tre già tanto ben accetti nell'*Otello*, ed al Mazzanti, nuovo giunto, nè men festeggiato degli altri. In proposito del quale ci piace riportare le parole del giornale stesso: « Il baritono Mazzanti (Carlo V), precorso in questo teatro da una fama fallace che ce lo dipingeva per tutt'altro di quello che abbiamo riscontrato, Mazzanti sul conto del quale il giornalismo toscano e specialmente fiorentino, diceva: « Vox, vox, pretereaque nihil, » ci si mostra dotato di sufficente dignità come attore, che svilupperà certo in seguito coll'esercizio, e di un metodo di canto che lungi dall'esagerazione, e dall'abuso dei di lui prepotenti mezzi vocali, si limita al vero bello, a quello, cioè, che parla al core, e che comanda agli affetti. — Prova luminosa ne sia, che seralmente è invitato a replicare la gentilissima cabaletta — *Vieni meco, sol di rose*, ecc. — Pezzo tutto grazia, tutto gentilezza, e in cui artisti preclari e provetti giunsero ad ottenere la metà dell'effetto che ne ritrae il Mazzanti. Lo stesso sia detto nel finale del terzo atto, in cui preferendo all'urlo il vero bello, filosoficamente parlando, si mostra più artista degli altri; giacchè quell'apostrofe a Carlo Magno non è che una riflessione, e come tale debbe per le convenienze teatrali tutto al più esser fatta a mezza voce. — Al concreto il Mazzanti farà una carriera luminosa, ne siamo certi, perchè sorti da natura, oltre un organo vocale che pochi ebbero uguale, anche un sentire squisito. »

VENEZIA. — Gran Teatro La Fenice. — Ad appoggio di quanto si disse in proposito all'esito della *Gemma di Vergy*, citar ne piace il seguente squarcio della *Gazzetta di Venezia*: « L'Albertini è, senza contrasto, una grande cantante; tale si mostrò nel primo, e tale apparve nel secondo spartito. Ella cantò maravigliosamente la sua cavatina; maravigliosamente, la terza sera, anche il duetto finale; e qui, e nel terzetto che lo precede, accompagnò il canto coll'azione più viva e conveniente. Il Ferri disse ei pure con ogni finitezza di modi e soavità d'espressione la sua grand'aria, nell'atto secondo; ma tolti questi luoghi, ed altri pochissimi, ch'ebbero da lor qualche lume, tutto il resto non andò per lo migliore, e le bellezze della musica insigne sfumarono. Come si sa, il basso ha in quest'opera pochissima parte, e poco aiuto poteva venire dall'Echeverria: il tenore, che invece ne ha grandissima, non si trova a suo agio: era, o parea, con sè o con altri indignato, e per giunta ammalò; tanto che alla terza sera, a mezz'opera, dovette di subito sostituirsi. Gli diede il cambio il Mariotti, e questi, quantunque senz'avviso, senza prova, da un istante all'altro chiamato sul palco, non ismarrì nel cimento, e ne uscì con più onore che non si sarebbe aspettato; anzi, come dicemmo, l'Albertini più ne comparve. Pei quali accidenti, e un po' anche per una certa confusione che fu notata sul finale dell'atto primo, l'opera passò freddamente e fu tollerata, soltanto. »

— Al Teatro Apollo in seguito al *Chi dura vince* si è ridato *il Barbiere di Siviglia*. « I cantanti sono a un di presso quelli di allora (così la *Gazzetta Veneta*); solo che al poco spiritoso Don Bartolo fu sostituito, per fortuna dello spettacolo, il Cambiaggio; e all'Echeverria, nella parte di Don Basilio, il Rebussini. Il Cambiaggio brillò non pure per la comica e assai disinvolta sua azione, ma pel canto medesimo nella nota sua aria. Della Chiaromonte non potremmo se non ripetere quello che altrove e tante volte di lei abbiam detto; se forse ella non si permise d'infiorar un po' troppo quel canto, che ad esser sublime non ha uopo d'altri fiori che quelli, onde lo abbelliva l'immortale suo autore. Non si dona a' grandi: e' se ne offendono. » Il tenore Vietti e il baritono Giannini fecero, come prima, il debito loro non senza encomio, e concorsero a rendere sempre più bene accetto il capolavoro di Rossini.

PADOVA, 25 novembre. — Al Teatro de' Concordi continuano le recite della drammatica compagnia Coltellini. Poche sere or sono si rappresentò un dramma tragico col titolo *Raffaella la maliarda*, ossia *Lo spettro dei Rensburgo*, produzione di distintissima penna italiana, che incontrò il publico favore. Qualche severo spettatore volle trovare non perfetta l'esecuzione, ma noi ci contentammo dell'onesto, e reputammo degni di somma lode la signora Claudia Miutti ed il signor Antonio Feoli. — Nella sera seguente assistemmo alla rappresentazione della nota commedia *Volete sapere chi comanda?* e delle *Angustie del dottor Vittorio, avvocato dei poveri*, nelle quali il capocomico Francesco Coltellini si mostrò superiore a qualunque encomio. — Ieri sera poi ci fu dato il nuovissimo dramma di Bajard intitolato *Il muto e il marinaio*, e non sapremmo a sufficienza lodare il primo attore Antonio Feoli per la grande maestria colla quale sostenne la difficile parte del muto. Venne in seguito a questo dramma la conosciuta commedia di Gherardi Del Testa sotto il titolo *Il regno di Adelaide*, nella quale la signora Claudia Miutti fece ben contento il publico padovano d'avere in lei riposta la sua benevolenza. Si distinsero pure Annetta Feoli, Giuseppe Galletti e Giuseppe Bellotti, tutti artisti di merito, ma che a nostro parere figurerebbero assai di più se non dovessero patire il confronto col loro capocomico. *G. F.*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *La Rose de Florence* del maestro cav. Biletta al Teatro imperiale dell'Opéra. — Leggendo attentamente i giornali parigini, anche quelli che meno sogliono lasciarsi andare agli encomii, troviamo che il successo fortunatissimo, già per più volte, di questa nuova opera onde si illustra l'ingegno italiano, fu convalidato dalla generale approvazione degli spettatori e de' critici eziandio, i quali ebbero a farne le loro gratulazioni all'autore. Non è nostra mente impinguare il nostro articolo di molte citazioni: rimandiamo per ciò i lettori a tutti i fogli di Parigi, che contengono la descrizione della rappresentazione di codesta *Rose de Florence*, la quale ha pel cav. Biletta il doppio vanto di essere ricca di bellissima musica comechè il libretto fosse de' meno felici del fecondissimo Saint-Georges. Nondimeno, a saggio di quanto si scrisse in proposito, ecco alla ventura qualche brano de' fogli parigini. « Un grande e legittimo successo ha coronato la rappresentazione della *Rose de Florence*; le cure e l'ingegno dell'autore della musica cav. Biletta ebbero la meritata ricompensa nelle acclamazioni del publico, alle quali fanno eco le appendici dei giornali dai più vasti ai più modesti, che tutti concordemente l'attestano. Non parleremo dell'argomento, perchè noto a coloro che ricordano *Victorine* e *La Jolie fille de Gand*. Sotto molti aspetti lo spartito di quest'opera è rimarchevolissimo: il maestro Biletta ha del resto offerto già più d'un saggio di valore a Londra ed in Italia, ove scrisse opere applaudite e che davano il diritto ad aspettarsi molto dal suo ingegno, che molto ha fruttato infatti colla nuova opera, la cui musica è essenzialmente melodica e ricca di freschissime idee e di motivi eleganti e deliziosi. Una dote particolare hanno queste melodie, perchè esse rispondono acconciamente ai sentimenti e li esprimono e colorano in modo che diletta insieme e persuade. Il cav. Biletta tratta poi l'orchestra colla se-

Digitized by Google

verità e colla dottrina di un vero maestro, non senza perciò concedere molto al buon gusto, che giudiziosamente nasconde l'artificio e lo studio. L'istrumentazione è brillante, ben nutrita, l'armonia ovvi ricca di graziose modulazioni, spesso imprevedute, ma sempre corrette nella loro concatenazione. » Dell'esecuzione accenneremo solo che la signora Moreau-Sainti (Aminta) vi si fece commendare altamente; che il Roger, Tebaldo, si mostrò grande e quale attore e qual cantante; che il Bonnehee fece maraviglie qual duca di Palma, e che il Derivis vi si fece del pari onore moltissimo. Abbiamo già detto che le LL. MM. intervennero alla prima rappresentazione ed anche alla terza, ed attestarono di frequente il loro aggradimento all'autore ed ai cantanti, e possiamo conchiudere che il successo essere non poteva più compiuto e ben meritato.

RIO JANEIRO. — Publicammo i primi la notizia che il signor D'Araujo era di bel nuovo assunto all' incarico onorevole e lucroso di direttore del Teatro Italiano; ora, confermando la notizia, diremo che il privilegio dell' impresa precedente spirò col settembre, e che la direzione succedutale proseguirà nell' azienda del Teatro Italiano finchè non siasi costituita una nuova grande società, che ha già divisato di far erigere sollecitamente un ampio e ricco teatro, quale si addica alle esigenze di una sì cospicua capitale. — Ultima opera data nel settembre fu la *Regina di Cipro* di Pacini, in cui massima gloria ebbe nuovamente ad acquistarsi la signora Julienne-Dejean, artista prediletta dal publico, che però ama, onora e distingue le rare doti del Tamberlik, e quelle eziandio della signora Casaloni e del Walter, amendue similmente bene accetti ed acclamati. — In proposito della *Regina di Cipro*, ecco quanto si legge nel *Giornale del Commercio*: « Difficilmente il nostro publico si entusiasma, e quando ciò avviene, come fa durante la rappresentazione della *Regina di Cipro*, applaudendosi fragorosamente gli artisti, quasi fosse una sera di beneficio, si è perchè realmente lo spettacolo gli dà nel genio. Non m' avvenne mai di assistere ad un' opera, in cui gli applausi fossero così generali, spontanei e calorosi. Ed in vero la rappresentazione procedette come meglio non si può desiderare, e sorpassò di molto la grande aspettativa. Il Tamberlik si mantenne all' altezza della sua grande riputazione. Sopra la signora Julienne-Déjean, che andava innanzi al grande confronto della signora Ida Edelvira, che creò fra noi la parte di Caterina, era rivolta la maggior attenzione degli spettatori; ma ella riuscì a trarre il publico a straordinario entusiasmo; sorprese, nè mai gli applausi furono tanto meritati, nè tanto spontanei. In tutta la parte si mostrò al livello della sua rinomanza: l'aria del secondo atto, che sempre passava inosservata, le procurò l' onore di essere replicate volte chiamata al proscenio, ed il rondò le meritò lo stesso onore da parte di un publico tanto intelligente com'è il fluminense. » Del baritono Walter riceviamo le più brillanti notizie; è uno dei migliori artisti che abbiano calcato le scene di Rio-Janeiro; possiede bella voce, intelligenza somma, e tutto e in lui commendevole.

JASSY. — Ci scrivono: *Maria di Rohan*, bella musica, nuovissima per noi, comparve al teatro italiano l' 8 novembre: la eseguirono la signora Gariboldi, il tenore Biundi e il baritono Busi. Con quanto impegno, anima e bravura cantasse la signora Gariboldi è facile argomentarlo dai plausi che le furon fatti ad ogni suo pezzo, alle molte appellazioni onde venne rimunerata. Ebbe essa inoltre il dono di un bel mazzo di camelie, gittatole da una signora, che volle così mostrarle in quanto pregio e stima avesse l'ingegno, l'arte e le doti naturali dell' artista. Il Busi sorpassò ogni aspettativa; diligentissimo e qual attore e qual cantante, sostenne l' importantissima sua parte in modo da appagare i giudici più difficili, e fu largamente compensato con plausi, acclamazioni e chiamate. Il tenore Biundi cantò assai bene e fu applaudito, e la Chini (Gondi) ebbe le più liete feste nelle sue ballate. Al termine dell'opera tre volte gli artisti furono riappellati. Buone le decorazioni; eccellente la concertazione dell' opera a lode dell' egregio maestro Emmanuele Galea, che da molti anni risiede in queste parti e vi è tenuto in gran pregio qual educatore e qual compositore di musica. Il teatro è tutte le sere affollato di spettatori. Quindi rappresentavasi la *Norma* colla Gariboldi pure e il De-Vecchi. »

NOTIZIE.

MILANO. — La stagione autunnale prosperamente volge al suo fine, e poche rappresentazioni ormai rimangono da compiersi alla **Canobbiana**, ove *La Traviata* lascerà memorie di leggieri non cancellabili ad onor sommo della signora Spezia primieramente, poi del Pancani, che col prendervi parte a quando a quando ne rendeva compiuto l'effetto, e del Giraldoni, indefesso, instancabile, eccellente attore-cantante, che mai non venne meno a sè stesso in una parte, che non è certamente la più bella e appariscente fra molte. — Nel ballo il Catte e la signora Santalicante si mantennero in tutto il favore degli spettatori, e bene adempirono le loro parti il Ghedini, il Magri, il Rossi e la lunga serie de' danzatori e dei mimi. Nelle danze la gentile Massini-Mengoli levossi a grado a grado nelle buone grazie degli spettatori che l'applaudiron tanto e di frequente. Nè mancaron plausi ed al Croce ed alla signora Tedeschi, ed abbondarono poi sempre alla giovine Hochelmann, allieva della scuola, riserbandosene pure qua e colà all' allieva emerita signora Galli. — L' opera del maestro Graffigna non si darà, mancando il tempo a concertarla; giova sperare che a miglior destro adempiere si possa ciò che or non si è fatto.

— **Teatro Santa Radegonda.** — Il passato martedì avea luogo l' annunziato concerto del violinista Domenico De-Giovanni, fratello all' esimio direttore d' orchestra e violinista, la cui perdita irreparabile lamentasi tuttavia dal teatro di Parma. Educato alla scuola del fratello, Domenico De-Giovanni conosce ben addentro l' arte sua, ha nerbo e buon gusto, e tratta abilmente il canto. Non cerca a tutt' uomo le difficoltà, ma le vince, ed ama specialmente sagrificare alle grazie Egli però raggiunge di rado quell' effetto, che scuote e trae a suo talento; ma è giovine, e la giovinezza avviata a bene è promettitrice di grandi cose. L' esempio de' sommi nell' arte sua, che progredirono tutti a grado a grado, confortar debbe il De Giovanni a non lasciarsi abbagliare dal plauso, che talvolta è incoraggiamento anzichè premio, ed a proseguire alacre, indefesso per la via non senza lode calcata. Accolto con saluto di plauso, plausi ebbe dopo il brano di concerto sulla *Sonnambula*, e più ancora dopo la fantasia sul *Rigoletto*, suonata con molta franchezza, prima e poi ridomandato. Eseguì pure il *Carnovale di Venezia*, e non era facile impresa dopo il Bazzini: nondimanco riscosse plausi. Novella riprova che fortuna è propizia agli ardimentosi. — La compagnia Veneta recitò da prima il *Maurizio*, dramma abbastanza noto, e la farsa *Il fornajo e la cucitrice* e fece bene e con plauso nell' uno e nell' altra.

— Al **Teatro Carcano** la compagnia equestre dal signor Naudmann moltiplica gli esercizi ed è abbastanza bene accetta al publico nostro che molto vide e molto richiede.

PARIGI. — Se le corrispondenze non errano, al teatro dell'Opera ebbe ad avverarsi il detto: *Nessuno è profeta in patria*. Ad onta de' suoi splendidi mezzi vocali, dell'arte, del sentimento e dell'azione da vera artista tragica, la signora Medori, veggendo che il publico serbava per lei l' attitudine sempre impassibile del giudice, anzichè assumere l'amichevole contegno del compatriota e dall' ammiratore, ha chiesto di sciogliere il suo contratto, bramosa di far ritorno in Italia.

— Al teatro italiano *Il Barbiere* ebbe esecuzione lodatissima per merito della signora Alboni, di Mario, del Corsi, dello Zucchini e dell'Angelini.

MADRID. — Anche l' *Ernani* ebbe al teatro d' Oriente esito felicissimo, e reiterati vi furono gli applausi al Fraschini, all' Ortolani-Vallandris, al Varesi ed al Vialetti.

— Nel *Trovatore* ricomparve pienamente ristabilita la signora Penco e vi ebbe esito gloriosissimo in un col Fraschini e col Varesi. Ne parleremo.

VENEZIA. — Le prime notizie della *Traviata*, che si rappresentò alla Fenice il 21 corrente, sono felicissime, e tornano a grand' onore della signora Beltramelli, che nella parte della protagonista fu acclamata a più riprese e riappellata ben quattro volte alla scena. Tenore e baritono egregiamente: ogni cosa infine per lo meglio ad onore della musica e degli artisti.

— Al teatro Apollo il 23 corrente si rappresentarono *Gli Esposti* di Ricci con esito felicissimo e con reiterati applausi al Cambiaggio, alla Chiaromonte, al Vietti, al Cervini ed al Rebussini. Gli spettatori smascellarono dalle risa alle lepidezze del Cambiaggio, massime alla scena della lettura della lettera, a quella del veleno ed all' altra dell' ubriaco. Furono pure applauditissimi i pezzi concertati con chiamate agli artisti, in particolare al terzetto del Cambiaggio colla Chiaromonte e l' altra donna ed al quintetto fra i tre sullodati il Vietti e il Cervini. Piacque pure assaissimo il finale del primo atto e il bel duetto fra la signora Chiaromonte e il Vietti. Gli artisti gareggiarono nell' eseguire l' opera con massimo impegno ed ebbero il premio ambito di applausi ed appellazioni. Cambiaggio emerse, e la signora Chiaromonte fu applaudita a lungo anche nel rondò.

TRIESTE. — I giornali politici recano di ragguagli delle feste, colle quali furono accolte in codesta città le LL. MM. II. e degli spettacoli, onde allegravansi i teatri per tale circostanza ricchissimamente adorni e illuminati. L' illuminazione della città e de' luoghi circostanti, protratta a cagione della bora, che ostinatamente imperversò per due giorni, riuscì oltre ogni dire splendida e sontuosa.

— L' edizione dei *Capolavori del Goldoni* procede alacremente e coll'usata diligentissima cura per opera del chiar. Cameroni e del librajo Coen. Il gran numero de' soscrittori è prova indubbia dell' amore che portano gli Italiani al loro insigne commediografo ed attesta che il buon gusto può essere negletto fra noi, dimenticato non mai.

FIRENZE. — Al teatro Nuovo *Chi dura vince* ebbe esito assai fortunato; la musica piacque e tenne desta l' attenzione degli spettatori, che vi applaudirono nuovamente la signora Gianfredi e il Tamaro, ed accolsero con segni di pien favore il basso comico Domenico Raffaelli, che diede non ha molto sì belle prove dell' arte sua a Milano. Il Raffaelli sostenne molto bene da vero artista, la parte di Gennaro e fu applaudito nella cavatina, nei terzetti, nel finale, nel quintetto e nel popolare duetto con Giovanni, quantunque al baritono Sacconi non tornasse acconcia gran fatto quest' ultima parte. Aspettiamo più diffuse notizie.

— Al teatro Pagliano ebbe luogo splendidamente la beneficiata di Marianna Barbieri: ne parleremo.

— Il 21 novembre soccombeva nel fiore degli anni, vittima di terribile malattia nervosa e di profonde afflizioni, il giovane maestro di musica Enrico Tilli, autore di opere accolte con favore in Firenze.

BARCELLONA. — I giornali di codesta città, pervenutici posteriormente alle notizie già recate sul conto della *Maria di Rohan* al teatro del Liceo, confermano quanto abbiamo detto sulla fede delle nostre corrispondenze. *Il Canceller* fra gli altri reca succinte ma lietissime novelle di quell'opera e si esprime così: «La signora Goldberg fu ammiranda per verità, ammiranda qual cantante, ammiranda quale attrice. Il suo trionfo fu completo. Fu molto applaudito il baritono Mattioli e riappellato alla scena dopo l' aria, e al termine dell'opera furono ridomandati la signora Goldberg, il Mattioli e il Sacchero. »

ASTI. — Colla *Luisa Miller* presentossi a queste scene la prima donna Augusta Boccabadati, la quale a dispetto delle contrarietà suscitatele da chi men avrebbe dovuto promuoverne, ebbe successo straordinariamente felice. In tutti i suoi pezzi, ad ogni frase ebbe approvazioni ed applausi, e fu ridomandata non solo al termine degli atti, ma al finire d'ogni suo brano. Applauditissimi furono pure i compagni di lei, e molto onore si fecero il Bartolini ed il tenore, richiamati ancor essi trionfalmente alla scena.

COMO. — La compagnia Ferrari recita a queste scene e vi piace, specialmente meritandosi lodi ed applausi la prima attrice Dreoni e il caratterista Bernardi.

UDINE. — *La Fiorina* del maestro Pedrotti col buffo Frizzi davasi il passato martedì: ne aspettiamo le novelle.

CORFU'. — L' esito della *Maria Padilla*, rappresentata, non ha molto a questo teatro, fu assai felice, e molti gli applausi fattivi alle signore Galletti e Lemaire, al tenore Bignardi ed al baritono Severi.

OPORTO. — Si è rappresentato l' *Attila* di Verdi, terza opera della stagione, nella quale esordì con successo felicissimo il baritono Ettore Corti.

Recenti Scritture.

Emilio Pancani, il rinomato tenore, ora si festeggiato a Milano, fu scritturato col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* dagli impresarii fratelli Marzi per la solenne apertura del nuovo teatro di Rimini, ove canterà pure la signora Medori, dal 15 luglio al 15 agosto 1857.

BRESCIA. — Compagnia di opera e ballo pel carnevale prossimo. — Prima donna assoluta Giuseppina Brambilla, primo tenore assoluto Giovanni Petrovich, primo baritono assoluto Cesare Morelli Condulmieri, primo basso profondo assoluto Carlo Rossignoli, tenore comprimario Luigi Vergani, basso comprimario Ottavio Benincore, comprimaria Lucia Bianchi. Prima opera *La Traviata*. — Coreografo Francesco Razzani.

NOVARA. — Compagnia di canto e di ballo riunita dall' Agenzia Lamperti pel prossimo carnevale: Prime donne assolute Carlotta Moltini e Matilde Plodowska, primo tenore assoluto Enrico Barbaccini, primo baritono assoluto Antonio Pellegrini — Coreografo Andrea Palladino, primi ballerini danzanti assoluti Tommasina Lavaggi e Francesco Balassi.

Artisti Disponibili.

Nina Barbieri-Thiolier, egregia prima donna soprano assoluta, che percorse parecchi de'più cospicui teatri italiani, fra quali citar ne piace l' apertura di quello di Urbino coi signori Landi e Bencich, e stette lungamente in America e cantò con successo sempre felicissimo ad Oporto ed a Barcellona, è in Milano, libera quind' innanzi da impegni. — Lo è pure il primo basso centrale signor *Giovanni Thiolier*, artista di bella e ben meritata riputazione. Le Agenzie teatrali e le Direzioni vorranno per le trattative rivolgersi ad essi direttamente in Milano.

Avvertenza. — Non sussiste che il primo tenore assoluto Arcangelo Cruciani, in questi ultimi mesi addetto al Teatro Ristori in Verona, sia stato ceduto dall' appaltatore Fiorese ai signori fratelli Naum pel loro teatro in Pera di Costantinopoli. La scrittura del Cruciani per Costantinopoli coi fratelli Naum che incomincia col primo ottobre 1857 e termina colla fine di maggio 1858, fu stabilita dall' agente teatrale signor Alberto Torri, mentre il Cruciani non era legato per quell' epoca ad altri impegni, e fu dopo che il Fiorese lo scritturò per le stagioni antecedenti per le quali trovavasi tuttora libero, cioè dal novembre 1856 a tutto agosto 1857, cedendolo quindi dal novembre 1856 a tutto giugno 1857 al teatro di Oporto.

(Art. comunicato.)

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Madamigella di Kérouare VI. — Teatri. — *Firenze, Genova, Trieste, Roma, Torino, Alessandria, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Luigi Vestri.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 1 Dicembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 96

MADAMIGELLA DI KÉROUARE.

III.

I.

Durante quel giorno madamigella de Kérouare non avea un solo istante smentito sè stessa, bensì vedendola ad un tempo fredda e seria, ma calma e serena, il signor di Grand-Lieu non potè porre in dubbio il sacrificio che si compiva, e nel quale ei faceva le parti a sua insaputa di carnefice. Da parte sua il signor di Kérouare si sentì del tutto rassicurato dell'avvenire di sua figlia, ed in faccia ad una sì facile rasseguazione, gli è appena se compianse l'eroica fanciulla. Tuttavia al ritorno di Clisson, compiuto lo sposalizio, ei la prese fra le sue braccia e la tenne lungo tempo stretta al seno.

— Il tuo vecchio padre ti benedice, diss'egli con voce intenerita; noi ti benediciamo tutti, aggiunse egli inalzando gli occhi verso i ritratti dei Kérouare che ornavano le pareti del salone.

Maria soffocò i suoi singhiozzi e compresse il suo cuore con ambe le mani per impedirgli di scoppiare. L'ebbrezza del dolore la sostenne sino alla fine. Ma la sera, allorchè tutto fu conchiuso, allorchè uscì della cappella, sposa davanti a Dio e davanti gli uomini, proruppe a lei d'intorno come uno di que' grandi colpi di vento che sbarazzano talvolta, ne' giorni di procella, gli orizzonti sommersi nelle nebbie. Il suo destino le apparve alla scoperta, orrido, terribile, irrevocabile; l'ebbrezza che l'aveva sostenuta venne meno, e la realtà la strinse con la sua mano di ferro.

La sera era poco avanzata, ma la notte di già discendeva dalle montagne alla pianura. Eran vicini gli ultimi bei giorni d'autunno. Trafelata e non potendone più, scomparve dalla sala, ov'erano riuniti suo padre, il suo sposo e gli invitati poco numerosi. Si rifugiò dapprima nella sua camera; ma presa di subito da un invincibile sentimento di terrore, ella se ne fuggì con ispavento. Si sentiva soffocare, aveva bisogno di aria, di movimento, di solitudine e di silenzio. Faceva notte oscura: uscì dal castello senza essere veduta, e senza avvedersene ella stessa giunse bentosto sulla riva della Sévre. Ov'andava essa? La sfortunata nol sapea. Andava d'un passo rapido, col capo scoperto, le chiome sparse, tormentando i suoi piedi ne' ciottoli dei sentieri, stracciando la sua veste nei cespugli, pallida, smarrita, mescolando le sue grida ai gemiti del vento. Passava come un'ombra piangente attraverso il bosco. Se ne giva essa tribolata dal suo cuore come una cerva, da una muta di segugi. D'un tratto s'arrestò. La riviera scorreva a lei davanti; le stelle splendevano in cielo, la luna si alzava dietro le grandi quercie. Maria, riconobbe il luogo nel quale, in una sera come quella, in una dolce sera d'autunno, avea ella fatto cambio del suo amore e della sua fede coll'amore e colla fede di Ottavio. Si lasciò cadere sull'erbosa zolla della riva e vi si dibattè lungo tempo nell'agonia della disperazione. Tutto a lei sembrava mandare una voce per accusarla e maledirla; nel rumore dell'acqua, ne' sospiri del vento essa udiva la voce di Ottavio che le ricordava i lor giuramenti! — Grazia! perdonatemi! essa gridava. — Si tolse da que' luoghi; ma, per tutto il suo passaggio, i rami che la brezza agitava le mormoravano i nomi d'infedele e di spergiura. Ad ogni giro della siepe, le pareva vedere il fantasma irritato del suo amante. Quella valle, que' boschi, quelle colline, non avevano un angolo che non fosse pieno di memorie sempre adorate; da per tutto quelle memorie a lei si presentavano come uno spettro minacciante. Andava percuotendosi la fronte ed il petto, accusando sè medesima ed aggiungendo le sue imprecazioni a quelle che le scagliava la natura intera. — Ah! piangi, infelice, piangi! gridava essa; piangi e non domandar perdono! Piangi e non cercar più d'assolverti per la grandezza del tuo sacrificio! piangi, spergiura! piangi, infedele! »

E le sue lagrime realmente scorrevano. Non sapeva essa, più non comprendeva come avesse potuto rallegrarsi e sottomettersi. V'ebbe degli istanti ne' quali si soffermava d'improvviso e si domandava se tutto ciò non fosse un sogno. Talvolta portava le mani sulla faccia per convincersi che non dormiva; guardava curiosamente sè medesima per assicurarsi che veramente foss'ella; poi riconoscendo la sua veste nuziale, mandava un grido e riprendeva la sua corsa affannosa. Mille progetti confusi s'andavano formando nel suo cervello ammalato. Talvolta voleva andare a gettarsi ai ginocchi di suo marito, confessargli tutto, e morire ai suoi piedi. Allora s'accostava al castello di Kérouare, ma non sì tosto ne scorgeva da lontano le torricelle che la luna imbiancava, se ne fuggiva nel bosco come una gazzella spaventata. Fini per lasciarsi trasportare ad uno stato d'esaltazione difficile a descriversi. Più d'una volta si sentì fatalmente attirata dallo strepito delle cascate del fiume; più d'una volta guardò con occhio ardente l'acqua che scintillava attraverso il fogliame.

Frattanto, nel castello, s'incominciava a prender

APPENDICE

LUIGI VESTRI

Compiuto il contratto col Bianchi, a Vestri venne vaghezza di fare il capo-comico. È noto come nelle sue imprese egli profondesse denari nel far dipingere nuove scene e nell'ammucchiar abiti di gran lusso.

Esordì la nuova compagnia nella città di Modena. Ma quantunque gli attori dappertutto venissero ben accolti ed applauditi, nondimeno gli affari presero una sì mala piega, che a Vestri passò la voglia di fare il capo-comico.

Ma non istette guari in ozio; poichè fu scritturato dal signor Paolo Blanes, direttore d'una delle più illustri compagnie di que'dì, e che allora doveva partire alla volta di Venezia.

Amor che a nullo amato amar perdona,

lo prese al laccio di due begli occhi posseduti da una bella giovine veneziana, dalla quale ottenne corrispondenza d'affetti e promessa di matrimonio. Frattanto il carnevale era terminato, ed il Blanes doveva passare la primavera a Livorno, quindi l'estate a Firenze. Vestri non seppe abbandonare la sua diletta Angiolina, colla quale sentivasi felice. Giunti che furono a Firenze, Luigi corse tosto a rivedere l'amato suo padre, e seco vi condusse la fidanzata. Angiola così seppe insinuarsi nell'animo del vecchio, che da lui stesso furono le nozze affrettate.

Percorrendo la compagnia le varie città della Toscana e della Romagna, Vestri era dappertutto accolto coi più vivi segni d'entusiasmo. In Roma il suo nome suonava sulle labbra eziandio dell'infimo artigianello, e tutti onoravano in lui il sommo artista.

Ma come potè egli mai giungere a tanta elevatezza di trionfi?

Non è difficile comprenderlo. E primieramente ci sembra avervi sommamente contribuito il suo genio, poi l'amore grandissimo per l'arte. Fu il suo genio che lo ammonì, l'arte non doversi già studiare nei libri, nè sulla scena, sibbene nel vastissimo teatro del mondo. Egli, fermo in questa idea, seppe scrutare i più reconditi penetrali del cuore altrui e del proprio; e la natura aprì alle sue indagini i suoi più risposti misteri. Apprese in tal modo il duplice aspetto della vita, e agevolmente lo ritraeva coll'innate facoltà. Fu l'amore grandissimo per l'arte che lo chiarì avere anche l'artista drammatico una missione da compiere, una specie di apostolato.

In Vestri l'arte era per sì fatta guisa congiunta alla natura, da non trasparirne il legname. Egli comprendeva, che la recitazione teatrale non si riduce a meccanico e semplice artificio di ripetizione, sibbene ad arte di ispirazione. Per congiungere il finto col vero, per compendiare in poche ore una novella vita, e sostituire a sè stesso un altr'uomo, bisogna riflettere studiando la parte; trasfondersi tutto nel personaggio che si tenta riprodurre; studiare per lo meno di nudrirsi delle stesse passioni; sentire com'egli avrebbe sentito vivente. Ecco la sollecitudine principale di Vestri; ecco la fonte dell'eccelsa sua gloria. Il pensiero affidato allo scritto usciva dalle sue labbra fregiato dai più raffinati accorgimenti dell'arte comica; la tela drammatica si trasformava nelle sue mani in un ordinato ammasso di colori di svariatissime tinte; il maneggiarla, il riscontrarla ad un tutto armonico fu la precipua sua cura. Ripetendo rifaceva, eseguendo creava. Il gesto e la voce erano in lui una bella poesia estemporanea.

La varietà dei mezzi adoperati dal De-Marini e dalla Marchionni, a differenza del Vestri, per raggiungere il vero bello,

Che durerà quanto il moto lontano,

ci appalesa l'importante distinzione di ciascun di essi. De-Marini si volse in ispecial modo a tutto quanto accostar potevasi al sublime, temperando i suoi artifici alla cultura della dignità morale. La Marchionni partecipò dei due generi — non metodi — del De-Marini e del Vestri. Inarrivabile era nel trasfonderci le angoscie del dolore, nel farci gustare le follie di una matta giovinezza: somigliava al gentile fiorellino del prato che agitato dai zefiri, mollemente si piega e si rialza sullo stelo. — Vestri al contrario tutto sacrificava alla verità: gli uomini egli te li presentava come tante creature i cui pregi non ponno dai difetti andare disgiunti; ma questi stessi difetti — non vizj — egli non te li dipingeva che con rosei colori. Da ciò quella doppia virtù di cavarti le lagrime del dolore e quelle della gioja. L'arte somma dell'immenso attore stava risposta nel ritrarre di continuo le più celate pieghe dell'anima. Le sue descrizioni erano tanti piccoli quadretti d'impronta fiamminga; il suo dialogo tanti schizzi epigrammatici. Un giornalista d'allo[illegible], molto saviamente lo chiamava il Migliara ed il Vinci dell'arte comica e della scenica satira.

[illegible]viemmeglio giudicare poi la somma maestria dell'attore, aggiungi il dono ch'egli possedeva di una fisonomia mobilissima, di una maschera tutta sua, per cui avresti scorti i lucidissimi passaggi interni delle passioni. Altri pregi fisici li avresti trovati nella sua persona, nella sua voce gagliarda, suscettibile di sva-

Digitized by Google

inquietudine per la scomparsa di Maria e per la sua lunga assenza. Gl'invitati erano partiti; il signor di Kérouare ed il signor di Grand-Lieu rimasero soli. Si maravigliarono dapprima, poscia diedero in allarme. Si cercò invano Maria nel castello e nei d'intorni: nessuno l'aveva veduta uscire. La si chiamò a varie riprese dall'alto del terrazzo; nessuna voce rispondeva. Si presero informazioni nel vicinato; niuno l'aveva veduta. Il sospetto divenne tantosto un' orribile angoscia. Il signor di Grand-Lieu era pallido e muto, il signor di Kérouare assalito da presentimenti sinistri. Dopo un'ora d'inutile aspettazione, il giovane fece sellare un cavallo e partì per battere i d'intorni. Vari servi lo imitarono. Il vecchio Kérouare rimase solo in preda ad un' ansietà che è facile l'immaginare. Dopo due ore, i servi rientrarono nel castello: nessuno di essi avea scoperto le traccie della giovane padrona. La costernazione stava dipinta su tutti i volti; il signor di Grand-Lieu ritornò l'ultimo; più tetro, più silenzioso che alla partenza. Il signor di Kérouare, vedendolo, nascose il capo fra le mani e si mise a piangere come se avesse perduto ogni speranza. Mentre ch'ei piangeva, il signor di Grand-Lieu passeggiava a gran passi nella sala con le braccia conserte al petto; la contrazione de' suoi lineamenti rivelava tutto ciò che agitavasi nella sua anima.

— Signor conte, diss' egli infine arrestandosi davanti al vegliardo, non sapreste voi nulla conghietturare di ciò che succede? Voi conoscete il cuore di vostra figlia meglio che nol conosceva io stesso. Non avete giammai nulla scoperto, nulla sorpreso in quel giovine cuore, che possa ajutarci a penetrare questo mistero? Non avreste, a vostra insaputa, qualche filo che potesse guidarci? Esaminate, signore, interrogate scrupolosamente le le vostre rimembranze: ci va del destino di noi tutti.

E siccome il signor di Kérouare non rispondeva:

— Ebbene adunque, signor conte, aggiunse il signor di Grand-Lieu, prepariamo le nostre forze ed il nostro coraggio, perchè io sento, sì, lo sento che accadde qualche spaventosa sciagura.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — *Concerto del pianista Alfredo Jaell.* — Il 22 del corrente novembre avea luogo il concerto del giovine rinomato pianista di corte di S. M. il re di Annover nella Sala della Società Filodrammatica, il cui successo rileviamo da parecchie corrispondenze essere stato sopramodo felice e brillante. Vi prendea parte la gentile virtuosa Emma Wernicke-Bridgeman cantando tre pezzi con molto buon gusto, freschezza di voce ed abilità, che le valsero frequenti attestazioni di gradimento. La maggiore attenzione del publico era però rivolta allo Jaell, il quale udir vi fece ben sette pezzi di vario carattere, tutti composti ed eseguiti da lui solo, tutti accolti con segni del massimo favore, e ne'quali fece accorti gli uditori di essere suonatore di gran vaglia così per nerbo come per grazia, e di sapere ad un tempo senza sforzo di sorta vincere colla maggiore destrezza le più ardue difficoltà dell'arte sua, nella quale vuol essere riputato fra i più periti e valenti. *La serenata italiana*, deliziosa composizione originale dello Jaell, il *capriccio* sulla *Traviata* e la *parafrasi* sul *Trovatore*, furono i tre pezzi che viemeglio piacquero, e gli frutarono maggior copia di applausi; ed invero tutte e tre quelle leggiadre composizioni fecero impressione gradevole ad un tempo e profonda. — Una nostra corrispondenza aggiunge avere lo Jaell divisato di recarsi a Milano nel suo cammino per portarsi ad Annover presso alla Corte cui è addetto, e noi l'aspettiamo adunque e ben volontieri il rivedremo, ricordandoci di avere udito i primi saggi di quel giovine ingegno, allorchè adolescente di appena 10 anni si espose in Milano ed ebbevi accoglienze festevoli, come già dicemmo in questi fogli nel gennajo 1844. Noi potremo così ammirare i progressi da lui fatti nel volgere di più di due lustri, che gli valsero gran rinomanza nelle più cospicue città d'Europa e dell'America.

GENOVA. — Teatro Doria. — Ernesto Rossi e la compagnia Santecchi. — Meglio tardi che mai: invochiamo questo vecchio adagio, perchè ci scusi presso i lettori che aspettavano relazioni della compagnia drammatica Santecchi, diretta dallo Stacchini, e della quale è precipuo ornamento Ernesto Rossi, che insieme alla signora Caracciolo-Ajudi, allo Stacchini e all'Ajudi, ebbe a cattivarsi il favore del publico per modo che il teatro fu mai sempre oltre il costume popolato e brillante. Notiamo però d'averne già detto alcun che precedentemente, e perciò rimane che si dica del resto, specialmente per ciò che riguarda Ernesto Rossi, che dee fra breve recare nuovo e splendido esempio dell'arte nostra allo straniero. Il Rossi adunque esordì nell'*Oreste* e vi ebbe le acclamazioni, che sogliono accompagnare un tanto merito, poi comparve nella *Francesca da Rimini* e nell'*Otello*, e furono ambedue nuovo agone di glorie all'artista. In seguito il dramma già noto e scritto pel Rossi pure, *Torquato Tasso* di Paolo Giacometti, e ridotto ora dal poeta in modo da rappresentarsi in una volta sola, ebbe tale e tanto successo che mai il più clamoroso e festante. Più e più volte ad ogni atto il Rossi fu riappellato, e si dovette per volontà universale replicarlo acciocchè potesse maggior numero di genti gustarne le bellezze ed ammirarne la rappresentazione. Fu detto che mai il cantore di Goffredo non fosse raffigurato in guisa più nobile e vera. Infatti il teatro, benchè vasto, riempivasi la seconda sera, e risuonava di interminabili acclamazioni all'attore prediletto. È giustizia però il dire che la recitazione delle produzioni sullodate fu sempre diligentissima a lode eziandio dei bravi compagni del Rossi, fra' quali vanno a titolo di onore distinti la signora Caracciolo-Ajudi, prima attrice e lo Stacchini, primo attore ancor lui e dei meglio valenti. — L'impresa del teatro ben lieta degli incassi che vi si fanno, offerse al Rossi di tornarvi colla sua compagnia l'anno vegnente, ma questi aderir non potè, chiamato fuori di patria da precedenti impegni. — Ora aspettiamo novelle del *Cid* di Corneille, fatto italiano dell'egregio Talacchini, che dovea recitarsi le andate sere. Giulio Cercano poi ha già quasi condotti a buon termine i due lavori, che gli commise il Rossi, ossia la traduzione del *Macbeth* e della *Giulietta e Romeo* del celebre tragico inglese.

TRIESTE, 24 novembre. — Le sere del 20 e 21 spirato novembre il Teatro Grande era splendidamente addobbato ed illuminato per l'intervento delle Loro Maestà l'Imperatore e l'Imperatrice. Nella prima si rappresentò la *Traviata*, nella seconda la *Giovanna di Guzman*, opera mirabilmente eseguita anche in tale circostanza, precipuamente per la valentia de' rinomati artisti di canto signora Gazzaniga, Negrini e Guicciardi. Ciò che valse però a rendere ancor più brillante e gradito lo spettacolo si fu il passo a cinque innestato in quell'opera ed eseguito dalle signore Guy Stephan, Morando, Rolla, Guny e dal Poggiolesi con accompagnamento dell'intero corpo di ballo. In questo passo di leggiadra composizione, comechè tutti si comportassero ottimamente, pure vi fu fra la Guy-Stephan e Carlotta Morando tale una gara nel dar prova di perizia, di grazia ed agilità, che difficile sarebbe il dichiarare quale delle due avesse maggiormente dilettato. Queste due esimie danzatrici, come pure la brava Teresa Rolla e la Guny ancora, ebbero l'applauso di S. M. l'Imperatore e del publico intero in tal sera nel nostro Teatro Grande eletto ed affollato. *A. C.*

ROMA. — Al Teatro Argentina la beneficiata della prima donna Elena Fioretti fu lietissima per buon concorso di spettatori e per dimostrazioni di stima fatte alla brava artista, la quale, oltre l'*Elisire*, eseguì la cavatina della *Semiramide* e quella dell'*Ernani*. Come in addietro, attestazioni di pienissimo gradimento ebbe essa nell'*Elisire*, che eseguì mai sempre con rara squisitezza di modi e bell'effetto. Nella cavatina della *Semiramide* cantò con quell'elegante abbandono e forbitezza che richiede la musica di Rossini, ed in quella dell'*Ernani* colla potenza della voce fece impressione deliziosa, vivissima. Ebbe fiori a iosa, poesie parecchie, ebbe ritratti e tutti infine gli attestati dell'affetto e dell'entusiasmo onde erano invasi gli spettatori. Fu ridomandata più e più volte, ed ebbe tal festa che lungamente sarà ricordata. Il Didot cantò l'aria della *calunnia* e fu coperto da infinite acclamazioni e più volte riappellato.

TORINO. — Teatro Carignano. — Beneficiata del baritono Enrico Delle Sedie. — Martedì scorso fu sera d'insolita esultanza, di ovazioni senza fine a cotesto teatro, ove la folla degli spettatori stipavasi ne' palchetti, nella platea e nel loggione per festeggiare il simpatico baritono, che nel corso della siagione diè prova di tanto valore, sia quale protagonista nel *Rigoletto*, che qual Visconte nella *Traviata*. Si diede il primo e terzo atto della *Traviata* ed il secondo atto del *Rigoletto*, meno l'aria del tenore, tutto appoggiato al baritono. Allora, appena si presentò il Delle Sedie fu ricevuto trionfalmente colle più cordiali dimostrazioni d'affetto, con un tripudio di plausi e di viva, che si reiterarono poscia in tutta la scena con Gilda (la Boccabadati), artista anche in quella parte perfetta. Al fine entrambi furono per voto unanime chiamati al proscenio più e più volte, ed all'ultimo il Delle Sedie solo, *mentre varie poesie si dispensavano in* platea e nelle loggie, colle quali se ne cantavano le lodi ed auguravasene un presto ritorno onde nuovamente onorarlo. Il Delle Sedie meritava per vero dimostrazione cosiffatta; partendo da Torino egli lascia di sè vivissimo desiderio. La serata fu lietissima per gran concorso di uditori e per acclamazioni fatte al valente cantante, alla Boccabadati ed al Sarti, che riscosse anch'esso molti applausi nell'aria del *Rigoletto*. — Giovedì 27 novembre davasi la nuova opera del maestro Marchetti *La Demente* con successo in ogni parte fortunatissimo. Ne parleremo. *L. Alemanni.*

ALESSANDRIA. — Beneficiata di Emilia Bellini. — Parecchie relazioni giungono in proposito, fra le quali ci è gradito il preferire la seguente: « Sabato 23 novembre avea luogo la serata della gentile e simpatica

---

riate note, tutte armoniche e di mirabile efficacia a dar risalto alle parole; ed un accento veramente italiano.

Restò cinque anni allo stipendio dal Blanes; e fu appunto in quel torno di tempo che diede prove di quanto coraggio fosse egli dotato. La compagnia si trova in Venezia, allora bloccata dagli Austriaci, e di dove non potea uscire persona, per ordine severissimo del generale francese Serras. Il carnevale volgeva al suo termine, e Blanes doveva recarsi a Padova per la quaresima. Vestri allora si presenta dal generale francese, e con mirabile facondia ottiene alla perfine uno scritto, onde viene autorizzato di presentarsi all'avanguardia dei nemici. Giulivo del buon esito del suo tentativo, prende una gondola, e tosto si avvia agli avvamposti, pel canale di Mestre.

Giunto a faccia del primo picchetto degli assedianti, fe' cenno che voleva parlare coll'uffiziale, e tosto fu presentato al comandante del luogo. Vestri allor seppe in tal modo dipingergli la trista situazione in cui si trovava la compagnia, che lo indusse a promettergli di parlarne col suo generale. Scorsero due giorni prima che l'uffiziale tornasse colla risposta. Non perciò Vestri si era perduto d'animo, ma immobile lo attendeva su di uno scoglio, sfidando le intemperie dell'atmosfera. Finalmente al terzo giorno ebbe l'assenso.

La compagnia così per mezzo suo potè abbandonare le venete lagune. Giunta a Padova vi si fermò qualche tempo, poscia percorse la Lombardia e la Toscana; e nel carnevale dell'anno seguente fece di nuovo ritorno a Venezia.

Poichè il Blanes vi ebbe sposata una ricca dama veneta, Vestri assunse la direzione della compagnia, e con essa recitò a Livorno, indi a Firenze, poscia a Milano. Da qui si portò all'arena di Verona: quindi a Venezia al teatro San Benedetto, dove i cittadini accorrevano ad affollarsi per guisa, che quasi tutte le sere udivasi lo strillatore gridare dai ponti: — » Chi non ha palchi torni indietro. « — Terminata la stagione di Venezia guidò la sua compagnia a Padova, ed a Roma.

Avvenne colà, che Vestri, l'ultima sera, essendosi presentato sul proscenio per fare un complimento al publico romano, gli applausi furono tali ch'egli ne pianse, e a mala pena potè proferire con voce soffocata: — L'anno venturo ritorno....

Di Roma passò a Verona, ed a Venezia, dove la celebre Internari, per motivo non abbastanza palese, abbandonò la compagnia, per cui fu giuocoforza sostituirvi la Teresa Fini.

Fatta la quaresima a Padova, tornò di nuovo a Roma, dove, dopo poche recite, la nuova prima donna perdette miseramente la vita di parto, e le venne sostituita la signora Civili.

Molti accidenti patì il nostro eroe in quell'impresa.

A Roma il duca di Torlonia fece riattare il mal costrutto teatro della Tordinona, dando l'incarico al Vestri di riaprirlo con opere in musica. Il nostro eroe si volse dapprima a Rossini per un'opera nuova, e in poco tempo raccolse un'ottima compagnia melodrammatica. Col giorno di Santo Stefano si doveva andare in iscena, ma Rossini non aveva scritto una nota; figuratevi che imbroglio nel dovervi sostituire con tutta fretta la *Cenerentola*. Finalmente Rossini compì la *Matilde di Chabran*; ma ecco un giorno prima di andar in iscena ammalarsi il primo violino.

Come apporvi rimedio?... Vestri non si sgomenta. Egli aveva saputo come all'albergo di Spagna fosse disceso Paganini: monta in carrozza, arriva all'albergo, si presenta a lui, gli narra la sua situazione, e l'immortale concertista non seppe negare il favore richiestogli.

Ciò nondimeno l'opera non piacque, e Vestri se ne accorava. Intanto molti de' suoi comici lo avevano abbandonato, ed egli fu costretto ad accozzare alla meglio una compagnia.

Ma i suoi interessi si volgevano ognor più alla peggio. Stanco di tante sventure, accettò l'invito del Fabbrichesi di portarsi a Napoli, ove da principio non ottenne che fredda accoglienza, giacchè i Napolitani ricordavano ancora il Pertica ed il Miutti; ma in seguito il suo genio soffocò i giudizii preconcetti, e fu colmato di applausi e di ammirazioni.

Da Napoli la compagnia si condusse a Trieste, quindi a Milano, ove morì Fabbrichesi, e Vestri passò allora alla compagnia condotta dall'esimio Gaetano Bazzi, e vi rimase cinque anni. Terminato appena il suo contratto a Torino, si recò rapidamente a Padova poi a Trieste, da ultimo a Bologna, ove doveva spegnersi quel genio sublime.

Non erano scorsi molti giorni dachè egli trovavasi in quella città, quando cadde ammalato. Un malore al dorso lo tormentava acerbamente, e vani riuscirono gli sforzi di abili professori per isradicarlo. — Erano le 7 ore del mattino del diciannove d'agosto, 1841, e Luigi Vestri rendeva alla terra l'ultimo tributo. Bologna lo pianse amaramente, e a perpetuarne la memoria gli innalzò nel magnifico edificio della Certosa un busto che ricorda mirabilmente la effigie del proteo della scena italiana.

Noi non sapremmo come meglio chiudere questi cenni biografici che col ripetere quello che già accadde a Talma, lorquando, prendendo commiato da uno de' più grandi guerrieri del secolo, esclamò: *Nous avons fait de l'histoire.* *L. Viganò.*

Digitized by Google

Bellini, prima ballerina al nostro teatro, e tanto bene accetta ed ammirata fra noi. Non ricordiamo da dieci anni più bella, più brillante beneficiata. Il teatro, affollato di spettatori, era illuminato a giorno. A rendere vario e dilettevole il trattenimento, la signora Bellini colla sua solita attività e festività, ci porse uno spettacolo di ballo tutto nuovo. E prima di tutto ci sorprese con alcune variazioni sui motivi del *Rigoletto — Bella figlia dell'amore*, — e *— La donna è mobile*. — Chi avesse potuto esprimere meglio quelle musiche e quelle parole danzando non saprei; certo è che fece dimenticare la sua prima variazione su motivi della *Traviata*. Indi ci regalò una polka seria, cogliendone il carattere in guisa che recò in tutti meraviglia e diletto. All' ultimo eseguì il passo alla *debardeur*, in cui piacque già tanto, e che le frutterà sempre infinite acclamazioni, sembrando impossibile che altri possa congiungere meglio destrezza, grazia, agilità e buon gusto. Quante fossero le acclamazioni, gli evviva e le chiamate non oserei dirlo; bensì dirò che quantunque Genova sia vicina, pure non si sarebbe potuto aspettare tanta e sì ragguardevole quantità di mazzi di fiori. Poche serate che somiglino a questa, e Genova non ha più fiori. Prima dello spettacolo la Bellini ebbe il presente di un bellissimo vezzo di perle orientali, e il giorno dopo in segno di soddisfazione le fu regalato un elegantissimo braccialetto contornato di brillanti di molto valore. In una città di provincia non potevasi far di più, tali anzi furono gli onori tributati alla brava artista, che non sarebbesi potuto bramarne di maggiori. E fu giustizia al merito, perchè la signora Bellini va collocata, se non fra le primissime, certamente fra le prime celebrità della danza. In tale occasione diedesi un nuovo balletto del Palladino, che piacque e fu applaudito. »

TEATRI STRANIERI

PARIGI, 23 novembre. — Academia imperiale di musica. — Venerdì sera rappresentavasi al gran teatro dell' Opéra la *Favorita* di Donizetti. Il pubblico aspettava con ansietà cotale solennità musicale, giacchè quest'opera, una delle più belle e meglio accurate del nostro maestro, era stata come la pietra di paragone dell'eccellenza degli artisti. Infatti bisogna possedere ampi mezzi vocali, arte squisita ed abbondanza di sentimento drammatico onde reggere a dovere la parte di Leonora. Questa volta ne era incaricata la signora Borghi-Mamo, la quale doveva combattere le tradizioni e le memorie dell' Accademia Imperiale di Musica, dalla Malibran in giù, e segnatamente le tradizioni e la memoria della signora Stoltz, che era sembrata eccellente in questa parte. Io non vi ripeterò le frasi solite ad adoperarsi in simile occasione, il teatro affollato, tutto il giornalismo convocato a giudicare l'artista, e simili; ma questo solo vi dirò che non uno dei vecchi abbonati di quel teatro mancò al convegno, poichè si trattava di confermare un giudizio in ultima istanza. Voi conoscete la musica della *Favorita*: che soavità di melodie, che perizia d' istrumentazione, che poesia nei motivi, che parsimonia di mezzi d'effetto! La è questa la nostra vera musica italiana, tutta sentimento e vita, e che esprime con tanta verità le passioni tutte del cuore umano. Le situazioni eminentemente drammatiche di quest'azione danno ancor più forza alle note musicali, e solo artisti eccellenti possono esserne gl'interpreti. La Borghi-Mamo mostrossi non solo quell' intelligente cantante in cui tutti conoscono purezza di voce, perizia d'arte, eleganza di pose, ma riescì una attrice perfetta. Abituato alla calma dei frequentatori di questo teatro, vi confesso d'essere rimasto non poco sorpreso in udire gli applausi unanimi, vivi, straordinari che la festeggiarono nel suo duetto con Roger (Fernando), con Bonnehée (Alfonso), nella sua cavatina, e sopratutto nell' intero quarto atto, ove le fu fatta tale ovazione, che è certo senza esempio all'Opéra. L'espressione con cui essa ha eccentato il

Misericorde à cette heure suprême
Ou sous tes pieds écrase-moi,

mise un fremito in tutto il pubblico; e quel fremito d'approvazione montò al grado d'entusiasmo quando disse in un modo inimitabile

Abandonne ton cœur
A' la voix qui te crie, etc.

Mise in questo duetto un tal lusso di note, spiegò un' emozione sì inaspettata che le grida di *bis* non ebbero più limiti, ed una pioggia di fiori cadde sulla scena. Bisogna dire però che Roger l' ha mirabilmente secondata; egli si mostrò artista provetto, e sebbene la sua voce venga meno di quando in quando, ed egli ricorra a certe note di testa che danno sui nervi a noi Italiani, devo nondimeno constatare che egli divise pienamente il trionfo della sua compagna. Bonnehée, la cui voce di baritono è veramente ammirabile, e che ha poi una scuola distinta, interpretò degnamente la parte del re Alfonso. Di più io non vidi mai più bel domenicano di Belval, incaricato della parte di Balthazar. — Nelle danze al secondo atto si distinse specialmente la nostra Beretta, la quale riscosse una ben meritata ovazione. — Questa sera si danno gli *Ugonotti* colla Medori; si spingono sollecitamente le prove del *Trouvère*, in cui si dice che Bonnehée sia superiore ad ogni elogio.

— Jeri sera al Teatro Italiano si diede la *Lucrezia Borgia* con la Steffenone, Mario, Corsi e la Valli. Riescì completa mente. Domani avremo il *Trovatore* con Mario e la Steffenone; — è come assicurarvi che sarà una delle più brillanti rappresentazioni della stagione.

F. C.

— Teatro Italiano. — *Il Barbiere* di Rossini. — Leggesi nell' *Italia Musicale*: « Il publico, che è accorso in folla alle tre rappresentazioni del *Barbiere* che si sono già date e che ha impinguato la cassa del Calzado, si è mostrato rapito, e ne aveva tutte le ragioni. L' Alboni, quest' ultimo ed eccelso monumento del canto italiano, è forse l' unica sublime interprete delle opere del Rossini; è una Rosina come non se ne ha idea. Non un accento, non una frase, non una melodia che non siano rivelati con gusto ed incanto. Ella è li bella e maestosa che profonde il tesoro della sue perle vocali, senza scomporsi, senza contorcersi, senza difformare la bocca. Il cielo le largì la più simpatica voce che sia uscita delle labbra delle figliuole d' Eva; ed ella canta, ride, sospira e gorgheggia con una maravigliosa soavità. I segni di ammirazione e di gioia suonano per lei ad ogni frase; e segnatamente nella stretta del duetto con Figaro: *Fortunati affetti miei*, che fanno ripetere tutte le sere; e nelle variazioni di Hummel, che introduce nella scena della lezione. Il *Barbiere* è un' opera che non invecchia e non invecchierà mai: è la providenza degli impresarii; è un porto salutare per gli artisti. Più si sente e più piace; ma udito quale ci è dato gustarlo questa volta ci sembra di ritrovare ad ogni frase mille nuove bellezze che ci erano sfuggite per lo passato. È questo il prestigio particolare delle sublimi opere del genio: esse restano eternamente belle come gl'incomparabili diamanti di Golconda, i quali quanto più si riguardano, tanto maggiormente sembrano splendidi e sfolgoranti. Mario ci è ritornato con più voce dell' anno scorso. A lui si può fare il rimprovero di cantare a volta con soverchia negligenza; ma in questa sua riapparizione ha cantato con zelo infinito; ed il publico gli fu largo di applausi nella sua aria che eseguì in modo incantevole. Ecco un altro artista, la tradizione vivente per così dire del Rubini, che canta e fraseggia con una eleganza sconosciuta dai melomani della nuova generazione. Mario non solo canta tutto alla perfezione, ma agisce con intelligenza e nobiltà, quale si addice ad un gentiluomo spagnuolo. Il Corsi, e nessuno se l' aspettava, è stato un Figaro animato e brillante; e nei suoi canti briosi ha trovato slanci che lo hanno reso ammiratissimo. Il Corsi è noto come cantante distinto ed attore intelligente, ma si credeva sommo solo nelle opere serie. Trovarlo tale nel *Barbiere*, è stato un oggetto di compiacenza per tutti. Taluno, vecchio frequentatore della sala Ventadour, ci ha detto di averlo trovato superiore a Tamburini. Lo Zucchini è comico e faceto al massimo grado: egli non lascia mai languir la scena, e desta le più fragorose ilarità. L' Angelini, a cui potrebbe farsi taccia d' un po' d' esagerazione che per i tempi che corrono è lieve menda, disimpegna lodevolmente la parte di Don Basilio. I cori sono stati ammirevoli. I coristi di questo teatro, fra cui si trovano magnifiche voci, sono scelti con molta cura. »

— Il 22 novembre si rappresentò *Lucrezia Borgia* con esito assai fortunato, ad onore della signora Steffenone, di Mario, del Corsi e della signora Valli (Orsini).

NOTIZIE.

MILANO. — Jersera ebbero termine alla **Canobbiana** gli spettacoli della stagione autunnale, e le dimostrazioni di onore fatte agli artisti prediletti furon molte e clamorose; non potendo ora che farne cenno, ci serbiamo a dirne poi distesamente. Certo egli è che la signora Spezia, il Pancani, il Giraldoni dovettero chiamarsene contenti. Anche gli artisti del ballo ebbero onorevole commiato. — Nelle sere andate rappresentandosi due volte ancora - la sesta e la settima, se ben ci ricorda, - *La fanciulla delle Asturie* del maestro Secchi, in cui plausi moltissimi riscosse tutte le volte il Giraldoni, attore e cantante esimio, e di quell'opera principale sostegno, si aggiunse ad arricchire lo spettacolo parte del ballabile finale del *Nuovo Ballo*. — A questo teatro nel dicembre che incomincia reciterà più volte Adelaide Ristori.

— Al **Teatro Re** la compagnia di Gaspare Pieri piace molto ai numerosi spettatori che il frequentano. Checchè si dica è delle migliori e va annoverata fra le pochissime che contino attori di vaglia. Il repertorio è ricco e vario abbastanza pe'tempi che corrono e le novità non mancano, sibbene manca per avventura in moltissime il buon gusto ed anche il buon senso. Il Pieri e la signora Cutini-Mancini adempirono mirabilmente all'obbligo di rallegrar le brigate colla festività e naturalezza de' loro modi; la Casali, il Romagnoli, il Raimondi e il Woller adoperano nei diversi generi ingegno e cuore e son del pari bene accetti ed applauditi. Ogni cosa così va per lo meglio.

— È atteso in patria il violinista Luigi Jotti, già allievo del Conservatorio milanese, e da lungo tempo stabilito in Russia, per molti anni direttore dell' orchestra del teatro di Odessa. Nelle feste di Pietroburgo lo Jotti si fece udire più volte, ed ebbe solenni attestazioni di gradimento.

PARIGI. — Corsi ebbe al Teatro Italiano esito luminoso nei *Due Foscari*: checchè si dicesse da coloro che per mestiere avversano tutto, certo è che il nuovo attore-cantante piacque molto. Oltre la publica voce, i giornali più autorevoli concordemente lo attestano.

— Il maestro Uranio Fontana, scrittore dell' opera *I Baccanti*, rappresentata con successo lusinghiero a Milano al Teatro Carcano, e di alcuni pezzi dell'*Elisabetta*, opera in origine di Donizetti, fu eletto professore di canto al Conservatorio Imperiale. Egli succede al Bordogni, i cui allievi, dopo la morte di quel celebre maestro, accorsero in buon numero alle lezioni del Lucchesi, artista da molti anni addetto al Teatro Italiano, e per arte di canto riputatissimo.

— Fra breve si rappresenterà al Teatro Italiano *La Traviata* colla signora Piccolomini.

— Il dramma spettacolo di Alessandro Dumas, padre, e Saverio Montespin *La Tour-Saint-Jacques La Boucherie* ebbe al Circo imperiale esito infelicissimo.

LONDRA. — Al teatro Drury-Lane già da qualche tempo si dà spettacolo di opera italiana, oltre una commedia inglese ed un ballo. Da ultimo si rappresentò il *Don Giovanni* di Mozart con esito fortunatissimo e plausi alla Grisi, al Gassier, al tenore Volpini ed al basso Formes. Lo spettacolo multiforme, diverso piace molto e gli accorrenti sono moltissimi, tanto più che spendesi poco per tre divertimenti, ne'quali, oltre la compagnia italiana, sono sopramodo bene accetti nelle commedie inglesi Carlo Matthew e Bella Cleveland, e nei balli le due avvenenti danzatrici francesi Emilia e Jenny Amand.

NAPOLI. — Recenti corrispondenze recano che nella stessa sera si rappresentò al Teatro San Carlo ed al Teatro Nuovo l' *Assedio di Leida* del maestro Petrella con esito nell' un luogo e nell'altro sommamente felice.

— Si prova l'*Anna Bolena* da rappresentarsi al San Carlo da Fortunata Tedesco, dal Naudin e dal Coletti. Non sappiamo quali artisti eseguire vi debbano le parti di Seymour e di Smeton.

— Al Teatro Nuovo si rappresenterà una nuova opera del maestro De Giosa, melodramma del Del-Prete.

UDINE. — *La Fiorina* del maestro Pedrotti è venuta in buon punto a rallegrare le scene e gli spettatori che fecero le maggiori feste d' applausi che immaginar si possano al nuovo artista Francesco Frizzi, basso comico eccellente fra' pochissimi più rinomati nell' arte sua. Attore e cantante del pari valente, il Frizzi emerse in tutta l' opera, e fu clamorosamente applaudito in ogni suo pezzo. Quello che sopra gli altri piacque fu il terzetto fra il buffo, il tenore e il baritono, nel quale onore moltissimo si fecero anche i suoi compagni. La prima donna Pirola cantò bene e fece bene, e bene si portò il Chiesi, provetto e buon tenore.

ASCOLI. — *I Capuleti e i Montecchi* succedettero alla *Medea*, ed ebbero fortuna amicissima. Eravi Romeo la signora Sanchioli, che nel canto e nell'azione fu del pari encomiatissima e festeggiata. Il tenore Prudenza sostenne da ottimo artista la parte di Tebaldo, e nella cavatina e nel duetto colla Sanchioli fu molto applaudito. Bene abbastanza la Mariotti Gubiani (Giulietta). Il basso Nanni cantò egregiamente un' aria del maestro Banchi aggiunta alla parte di Capellio da lui assunta per favore.

ROMA. — Al teatro Capranica si rappresentò di recente il *Don Pasquale* di Donizetti, classica opera eseguita con assai lieta ventura dalla prima donna Teresa Pozzi, dal tenore Mariano Neri, dal buffo Borella e dal baritono Mattioni. La signora Pozzi cantò a meraviglia, e tutti gli altri fecero il debito loro in guisa da meritarsi le più solenni attestazioni di gradimento e frequenti appellazioni.

TRIESTE. — Le LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice nel breve soggiorno in questa città, dopo essere intervenute più volte agli spettacoli del Teatro Grande, si degnarono recarsi la sera del 24 novembre allo spettacolo equestre della compagnia Guillaume al Teatro Mauroner, splendidamente illuminato ed addobbato a festa per cura dei signori fratelli Giulio e Riccardo Mauroner, che furono presentati agli Augusti Ospiti. Lo spettacolo fu soprammodo dilettevole e vario.

— Bazzini dava al Teatro Grande un secondo concerto il 27 novembre, al quale prendeano parte la signora Gazzaniga, il Negrini e il Guicciardi.

VERONA. — L'esito dei *Due Foscari* al teatro Nuovo fu assai felice ed onorevole pei cantanti. Davide Squarcia (il protagonista), Laura Ruggero Antonioli, e Giovanni Petrovich, tutti e tre reiteratamente applauditi. Massimi onori ebbe lo Squarcia nell'ultima scena, sommamente piacendone le belle doti di voce, di canto e di sentimento onde va adorno.

FIRENZE. — Al teatro Nuovo la seconda e la terza rappresentazione del *Chi dura vince* fu di lunga mano più felice di prima, ed in copia maggiore furono gli applausi fattivi al Raffaelli, attore castigato ed intelligentissimo, alla Gianfredi ed al Tamaro, non che al Sacconi, che meglio disimpegnò la parte di Giovanni. — A questo teatro ebbe luogo la beneficiata di Sofia Fuoco colla *Figlia del Bandito*: vi furono plausi ed appellazioni in copia grandissima, nè mancarono fiori e poesie.

— Leggesi nell' *Eco de' Teatri*: « Da vari giorni si legge sugli angoli della città un manifesto curiosissimo contenente l' annunzio che Firenze è onorata dalla presenza della più gran maraviglia vivente della natura. Questa ottava meraviglia è il gigante Catonio, e questo gigante non è altro che un bel pezzo di giovane di 24 o 25 anni, alto più di 4 braccia, e con

Digitized by Google

un pajo di spalle che metterei volontieri a disposizione del mio giornale. Ma siccome, tutto considerato non saprei che farne, mi prendo la libertà di consigliare la nobile Presidenza del nuovo periodico che sta per pubblicarsi col titolo l' *Imparziale*, ad arruolare il gigante Catonio sotto le sue bandiere. Può darsi che, per troppo amore d' *imparzialità*, ne abbia qualche volta bisogno. — Se pure il suo programma non è destinato ad avere la sorte di tutti i programmi. »

CODOGNO. — *Il Poliuto* succedette al ben accetto *Trovatore* e fu del pari avventurato, piacendone moltissimo la musica severa, ma bella quanto dir si possa, ed encomiandosene l'esecuzione diligente ed accurata ad onore così della Marziali, come del tenore Limberti e del baritono Bonora, tutti e tre alla lor volta applauditi, massime i due primi nelle imponenti e simpatiche parti di Paolina e di Poliuto. — Le danze rallegrate dai passi della gentile e brava Suardi, piacciono a sua lode e le fruttano applausi in abbondanza ed appellazioni.

VIENNA. — Leggesi ne' giornali che la partenza di Carolina Pochini ha lasciato un gran vuoto nei balli al teatro di Corte, ove i successi della minore Maria Taglioni sono modestissimi. Lamentasi poi perchè si lasci lungamente inoperosa la giovinetta silfide Pia Ricci, della quale ebbero a lodarsi tanto il publico e la direzione per le sue bellissime doti d' arte e di ingegno.

BUKAREST. — Nella *Sonnambula*, rappresentata il 13 corrente, ebbe esito fortunatissimo la protagonista Luigia Gavetti-Reggiani, che cantò melodiosamente tutta la sua parte, e colse plausi in gran copia, e nella cavatina e nel rondò ancor più, quindi più volte riappellata e festeggiata col dono di una bella ghirlanda di fiori artificiali con elegantissimi nastri. Le erano compagni il tenore Irfrè, il basso Sottovia e la signora Fontanesi. Aspettiamo i particolari di tutto.

VARSAVIA. — Le sei recite di Adelaide Ristori al teatro imperiale si chiusero colla *Pia de' Tolomei*, che le fruttò immense acclamazioni. Essa partì quindi per Pest, d'onde recavasi a Gorizia e a Venezia, poscia a Milano.

ALESSANDRIA d' EGITTO. — Il 13 novembre si rappresentò al teatro Europeo *Lucrezia Borgia* di Donizetti, il cui successo fu tutt' un trionfo per la musica e pe' cantanti signora Crescimanno (Lucrezia), Gennaro Ricci (Gennaro) e Castelli (duca Alfonso). Tutti i pezzi piacquero e molte furono le appellazioni. Basti il cenno per ora, daremo poi diffusi ragguagli.

TRAPANI. — *Il Trovatore* succedette al *Marco Visconti* ed a questo *I Lombardi*, e tutte e tre furono opere fortunatissime, e fruttaron plausi in copia grandissima agli artisti, come vedremo. Il tenore Miserocchi, succeduto nella parte di Manrico, dopo la prima sera ad altro tenore che non piacque ed era indisposto per giunta, ebbe speciali dimostrazioni di stima e di affetto in tutte le opere succitate

GORIZIA. — Adelaide Ristori e la sua compagnia diretta dal Bellotti-Bon, era qui attesa gli scorsi giorni. Nelle due rappresentazioni in cui esponevasi al Teatro Sociale davansi *Maria Stuarda* e *Mirra*.

NOVARA. — Le rappresentazioni di opera e ballo al teatro Sociale giunsero al termine jersera. *La Gemma di Vergy*, datasi per seconda opera, ebbe successo abbastanza prospero, nè vi mancarono gli applausi ed alla Casimir-Ney, ed al Mea tenore, ed al baritono Giotti. I balli del Borsi piacquero sempre fosse il *Masnadiero dell'Alpi*, fosse *Una burla al castello di Torrita*, e nelle danze plausi in gran copia riscossero mai sempre le due brave ballerine Rosina Ravaglia e Luigia Zaccaria. Nell'azione il Prisco e il Viganò si meritarono sempre segni di gradimento.

BRESCIA. — La drammatica compagnia Arcelli e Seghezza ha rappresentata la famosa commedia del Ponsard *La Borsa*, ricorrendo la beneficiata del primo attore Seghezza. L'esito ne fu fortunatissimo. Ne parleremo.

MALTA. — Ai *Puritani* non arrisero sorti prospere gran fatto, colpa l' esecuzione abbastanza infelice di quella musica melodiosa. L' opera era affidata alla prima donna Giuditta Elena, al tenore Stecchi, al baritono Carapia e al basso Rusch. Si tacciarono di poca intonazione l' Elena e il Carapia, di mancanza di colorito il tenore Stecchi, e di poca pratica dell' arte il basso Rusch, dotato del resto di voce assai bella. In seguito l' opera andò meglio e vi furono applausi in più tratti. — Preparasi *Il Folco di Arles*, del maestro De-Giosa colla Gori, l'Oliva Pavani, il Leonardis e il Carapia.

BELLUNO. — Esito più che avventurato arrise al *Trovatore*, uscito a queste scene il 22 corrente. Le parti erano disimpegnate con molta lode dalla signora Campi (Leonora), dal tenore Biondini (Manrico), dal Bartolucci (il Conte), dalla signora Borotti (Azucena) e dal basso Silvestri (Ferrando). Ad ogni pezzo si plause, e parecchie furono le appellazioni. Lasciarono però impressione più durevole e gradita i brani seguenti: Nel primo atto la cavatina della signora Campi ed il seguente terzetto fra essa, il Biondini e il Bartolucci; — nel secondo il duetto fra la Borotti e il Biondini, e l'aria del Bartolucci, tre volte in fine ridomandato alla scena; — nel terz' atto l' aria del Biondini, e nel quarto il *Miserere* e il duetto fra la Campi e il Bartolucci, pezzi e l' uno e l' altro che suscitarono entusiasmo.

TORINO. — Al Teatro d'Angennes si avrà in primavera spettacolo di opera italiana, essendosi smesso il pensiero di darvi opera francese. L' impresa fu assunta dal signor Martinotti, il quale vi farà rappresentare l'opera giocosa del maestro Pedrotti *Tutti in maschera*, melodramma di Marcelliano Marcello.

FIRENZE. — Fu testè instituita una nuova Agenzia teatrale sotto il titolo: *Agenzia del Giornale Toscano*, rappresentata e condotta dalla direzione del giornale stesso.

VERCELLI. — L' impresa Corrado-Montaguti ha scritturato per codesto teatro, da esso preso in appalto per un triennio, la drammatica compagnia Monti e Preda dal primo novembre a tutto il 20 dicembre 1857. Questo teatro resta così a disposizione delle compagnie comiche e degli appaltatori teatrali dal giorno di Pasqua 1857 a tutto l' ottobre successivo. Le trattative debbono essere rivolte *All'impresa Corrado-Montaguti a Casalmonferrato*.

Recenti Scritture.

Il chiaro maestro Andrea Gambini fu scritturato per comporre un'opera buffa *Don Griffone* o *Il bacchettone burlato* da rappresentarsi nel prossimo carnevale al teatro Rossini (già Sutera) di Torino.

PADOVA. — Compagnia di opera per le stagioni di autunno e di carnevale al teatro de' Concordi — Impresa De-Lorenzi. — Prima donna assoluta Elena Kenneth, primo tenore assoluto Giovanni-Ortolani, primo baritono assoluto Alberto Laurence, primo basso assoluto Eugenio Cosselli, primo buffo assoluto (pel solo carnevale) Maurizio Borella, tenore comprimario Luigi Merina.

— L'impresa del teatro Nuovo per la stagione della fiera estiva 1857 fu deliberato all' appaltatore signor Federico Mastrobuoni, il quale ha scritturato la prima donna assoluta Adelaide Baseggio, i primi tenori assoluti Pietro Mongini e Corrado Conti, il primo baritono assoluto Giovanni Guicciardi — nonchè la coppia danzante Carolina Pochini e Giovanni Lepri.

Pel corrente autunno fu scritturato al teatro di Padova il primo tenore assoluto *Tito Palmieri*, tuttavia disponibile pel carnevale.

Alessandro Olivari, egregio primo baritono assoluto che gode di si bella e ben meritata riputazione, ed a torto fu annunziato essere addetto alla compagnia di Padova, fu scritturato pel carnevale all' apertura del Teatro di Camerino, dopo il quale onorevole impegno rimane a disposizione delle imprese.

Eufrosina Parepa, prima donna assoluta, fortunata di esito clamoroso alle scene del Real teatro San Carlo di Lisbona, fu col mezzo dell' Agenzia Bonola riconfermata alle scene stesse anche per le stagioni del carnevale e della quaresima 1856 in 57.

LIVORNO. — Compagnia di canto pel prossimo carnevale al teatro Rossini, riunita dall'impresario maestro Betti: Prima donna assoluta Laura Ruggero Antonioli, prima donna assoluta mezzo soprano Adele Ruggero, primo tenore assoluto Giuseppe Limberti, primo baritono assoluto Davide Squarcia, primo basso profondo assoluto Pietro Milesi.

Il primo baritono assoluto *Gian Battista Righini* fu scritturato al teatro di Nizza per le prossime stagioni di carnevale e quaresima 1856 *in* 57 dell' Agenzia Bonola per ordine del rappresentante dell' impresa Ercole Bolognini.

Furono scritturati allo stesso teatro di Nizza per le prossime stagioni di carnevale e di quaresima la prima donna assoluta *Vittoria Luzzi* ed il primo tenore assoluto *Luigi Serazzi*. Agenzia Bonola.

Il primo tenore assoluto *Guglielmo Fedor*, artista meritamente riputato fra i migliori, fu scritturato dall' Agenzia Tinti al teatro di Modena, il carnevale prossimo.

Fu scritturata al teatro italiano di S. M. in Londra la prima donna assoluta *Trinita Ramos*.

Fu scritturata al teatro di Pesaro il carnevale prossimo la prima donna assoluta *Carolina Crespolani*.

SALUZZO. — Compagnia di canto formata pel carnevale dall' impresa Corrado-Montaguti, residente in Casale Monferrato: Prima donna assoluta Adele Carrozzi, primo tenore assoluto Girolamo Biasoli, primo baritono assoluto Francesco Perego, primo basso profondo Francesco Ragusin, secondo tenore Giuliano Godio, seconda donna Virginia Conti, secondo basso Evasio Scolara. Opere *Attila* di Verdi e *Luisa Strozzi* del maestro Sanelli.

Le prime ballerine danzanti assolute *Rosina Ravaglia* e *Luigia Zaccaria* a Milano ed a Novara poi applauditissime nello spirante autunno, furono scritturate per la prossima stagione del carnevale al teatro di Nizza insieme col primo ballerino assoluto *Francesco Jorio*. Agenzia Bonola.

Fu scritturato al teatro di Bergamo, il prossimo carnevale, il primo basso profondo assoluto *Alessandro Berlendis*.

Fu scritturata al teatro di Pistoja, il carnevale prossimo, la prima donna assoluta *Luisa Provenzani*.

L' impresa del teatro di Vicenza ha scritturato per la prossima stagione del carnovale la giovine prima donna *Eufemia Zani De-Ferranti*, che canterà primieramente negli *Ultimi giorni di Suli*, del maestro Ferrari. A torto perciò alcuni fogli qualificarono in altro modo la scrittura dell' esordiente prima donna, fornita di belle doti vocali e di ingegno.

Pel teatro di Ancona, il carnevale prossimo, fu scritturato il primo tenore assoluto *Zenobio Bettini*.

MORTARA. — Compagnia di opera pel carnevale. Prime donne a perfetta vicenda Francesca Milani e Luigia Bioletti, primo tenore assoluto Ferdinando Sartorio, primo baritono assoluto Carlo Moretti, primo basso profondo Giorgio Patti. Prima opera *I Masnadieri*.

Fu scritturata al teatro di Jesi pel carnevale la prima donna assoluta *Giuglia Gianelli*.

Per rappresentare l' opera il *Columella* al teatro di Piacenza, in unione ai buffi Galli e Magrini fu dall'Agenzia Robbia scritturato il primo basso Giovanni Bergamaschi, stagione in corso.

Artisti Disponibili.

Giorgio Stigelli, egregio primo tenore assoluto, applauditissimo nell' *Assedio di Leida* al teatro di Alessandria come già per molte stagioni a Milano, è tuttora disponibile pel carnevale.

Ruggero Pizzigati, rinomato primo baritono assoluto, accolto nuovamente alle scene del teatro Carolino di Palermo, col massimo favore, non è finora vincolato da impegni dal 4 aprile in poi.

Fanny Gordosa, prima donna assoluta ricca di belle doti, e bene accetta al presente anche alle difficili scene di Palermo, termina col 5 aprile i propri impegni alle scene anzidette e resta da allora in poi a disposizione delle imprese.

Il primo tenore assoluto *Luigi Caserini*, virtuoso di molto merito, ed ora applauditissimo al teatro di Novi, nella stagione della fiera, non è vincolato da impegni pel carnevale imminente. Utile avviso alle imprese che hanno d' uopo d' un bravo artista.

Carlo Bartolucci, egregio primo baritono assoluto, ora applauditissimo alle scene di Belluno, è tuttora disponibile pel carnevale prossimo.

Rosina Feltri, valente e gentile prima donna assoluta, dotata di bella voce educata ad ottima scuola, che nelle passate stagioni esordì al Teatro Nazionale di Torino con prospero successo, è disponibile pel carnevale ed in seguito.

AVVISO MUSICALE

Gli Appaltatori Teatrali e le Direzioni dei Teatri che amassero fare acquisto della *nuova opera giocosa* **Tutti in Maschera**, musica del chiar. maestro Pedrotti, melodramma di M. Marcello, nell' autunnale stagione acclamata col massimo favore alle scene del teatro Nuovo di Verona, dee rivolgersi in Milano:

Ai signori Cattaneo e Pirola, appaltatori degli II. RR. Teatri, proprietarii dello spartito.

SCUOLA DI MUSICA ELEMENTARE
INIZIATIVA AL BEL CANTO
DEL MAESTO
GAETANO LURASCHI

Bramando di giovare il meglio che per lui si possa alla studiosa gioventù che aspira ad istruirsi nelle cognizioni e nella pratica del canto, il sottoscritto Gaetano Luraschi offre di dare N. 24 lezioni gratuite, che comprenderanno la completa istruzione elementare, e N. 24 Solfeggi ne' 24 modi della musica.

Queste lezioni s' impartiranno non individualmente ma bensì a numero non minore di dodici per ciascheduna. La musica di studio resta a carico degli Alunni ed Alunne. Le lezioni si stabiliscono tre per settimana, cioè Lunedì, Mercoledì e Sabato, non festivi, dalle ore 9 alle 11. antimeridiane, per le Alunne; e ne' medesimi giorni dalle ore 5 alle 7 pomeridiane per gli Alunni. Avvertendo che le Alunne dovranno essere accompagnate alla scuola da persona della propria famiglia.

Le iscrizioni si fanno ogni giorno dalle ore 9 alle 11 antimeridiane per le Femmine; e dal mezzo giorno ad un ora per i Maschi.

Coi primi del corrente dicembre avranno incominciamento queste lezioni elementari, nella apposita sala d'istruzione presso il sottoscritto abitante in Piazza della Pescheria, ossia Verzaro N. 4854. A. 3. piano.

Gaetano Luraschi.
Maestro elementare e di Solfeggio.

NB. Per essere più facilmente accettati ed inscritti nel catalogo di detta scuola, gioverà che gli Alunni presentino al maestro Luraschi la raccomandazione dei signori corrispondenti teatrali o di altre persone rispettabili.

Per comodità dei signori appaltatori dei teatri, il maestro Luraschi riceve commissioni per l'istruzione de' cori tanto pei teatri in Milano che esteri, e s'incarica altresì per l' allestimento di qualsiasi spartito di musica tanto di opere che balli, eseguendo i lavori colla massima precisione.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Madamigella di Kérouare VII. — Teatri. — *Napoli, Trieste, Treviso, Firenze, Torino, Verona, Palermo, Pavia, Jassy, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 4 Dicembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 97

MADAMIGELLA DI KÉROUARE.

III.

II.

Il signor di Grand-Lieu, che aveva lasciato il suo cavallo sellato ed imbrigliato alla porta, si dispose a ripartire. Ma prima ei volle visitare la camera di Maria ed assicurarsi se nulla vi troverebbe che potesse guidarlo nelle sue ricerche; ma non rinvenne alcun indizio. Si gettò su d'una sedia a bracciuoli e tese l'orecchio ai rumori della notte. In questo punto suonò un' ora del mattino alla chiesa di Clisson. Il giovane fu colto da tremore e si levò spaventato, come se avesse inteso il primo suono dell'avemmaria de' morti. Un freddo sudore bagnava la sua fronte ed il suo cuore batteva a colpi raddoppiati. Stava per uscire, quando d'improvviso credè d'intendere, nel silenzio della campagna, de' gridi dolenti e lontani. Si precipitò alla finestra, s'appoggiò al balcone, e si mise in ascolto. Erano i chiurli che mandavano de'gemiti fra le canne degli stagni. Ascoltò lungo tempo: non intese che in lontano il mormorio delle acque cadenti, il romoreggiare delle foglie ingiallite che il vento distaccava, il canto funebre dei frisoni che percuotevan l'aria con le loro ali lanugginose. S'udivano pure gli abbaiamenti de'cani, che a lunghi intervalli si davano avviso e si rispondevano nell'ombre. A tutti questi strepiti, a tutti questi rumori, il signor di Grand-Lieu sentiva il suo sangue agghiacciarsi nelle vene ed il cuore morirgli in petto. Si staccò dalla finestra; ma, rivolto appena, mandò un grido: Maria di Kérouare, madama di Grand-Lieu era ritta in faccia a lui.

Stese le sue mani tremanti verso la pallida apparizione.

— Maria, siete voi? gridò egli.

Ella si teneva immobile, la fronte avea ardente per febbre, gli occhi lucenti d'un funesto splendore. I suoi piedi erano lacerati, le sue vesti a brani, la faccia e le mani insanguinate. I suoi capelli fatti molli dalla rugiada, pendevano lungo le guancie e sulle spalle.

— Sono io, diss'ella, signor di Grand-Lieu, non perdiamo tempo: andate a rassicurare mio padre ed i nostri servi. Nessuno mi vide rientrare; è necessario che nessuno mi scorga in questo stato. Direte a mio padre ciò che vorrete, ciò che vi piacerà, ciò che vi passerà pel capo; purchè mio padre sia tranquillo e ch'egli creda sua figlia felice, tutto andrà bene. Andate, signore, e siate sollecito; io v'attendo.

La sua voce era spedita, ricisa, imperiosa.

Il signor di Grand-Lieu uscì senza dir verbo.

Non appena fu egli rientrato, Maria chiuse la porta con precipitazione, ne levò la chiave, poi gettandosi ai ginocchi di suo marito:

— Signore, uccidetemi! gridò essa.

Il signor di Grand-Lieu procurò di alzarla; ma ella s'attaccava come una liana alle sue ginocchia.

— Uccidetemi! ripeteva essa; è qui, è ai vostri piedi ch'io voglio e ch'io devo morire.

— Che avete voi? disse il signor di Grand-Lieu, qual dolore v'intorbida e vi sconvolge la mente?

— Io vi dico, replicò ella (ancor questa volta con una terribile risolutezza) vi dico che non avete che ad uccidermi. È vostro diritto, è mio desiderio, è il solo mezzo di por fine a tutto.

— Alzatevi, disse il gentiluomo; quali siano le rivelazioni che abbiate a farmi, il vostro luogo non è ai miei ginocchi. Calmatevi; checchè voi possiate dirmi, io credo poter promettervi innanzi tutto l'appoggio d'un'anima onesta e l'assistenza d'un nobile cuore.

A queste parole l'esaltazione di Maria si convertì in una pioggia di lagrime. Il signor di Grand-Lieu s'era assiso; malgrado i suoi sforzi per alzarla, la giovane rimase inginocchiata davanti a lui, nell'attitudine d'una Maddalena addolorata.

Pianse essa lungo tempo in silenzio.

Silenzioso al pari di lei, il signor di Grand-Lieu la contemplava con un'ineffabile espressione di tristezza e d'inquietudine.

Infine con voce interrotta da'singhiozzi.

— Signor di Grand-Lieu, voglio dirvi tutto; mi ucciderete dopo, perchè converrà sempre venirci a quel punto. Ascoltate, io sono assai infelice!

Le lagrime la interruppero.

— Ve ne prego, calmatevi prima, disse il signor di Grand-Lieu con bontà; pensate, signora, che voi non avete qui un padrone, e che siete sotto la salvaguardia d'un uomo d'onore.

— Lasciatemi parlare, ripigliò ella; voglio dirvi tutto. Mio Dio! lo potrò io senza mortalmente offendervi? Importa nondimeno che voi sappiate tutto. Signor di Grand-Lieu, io non vi amo, io non v'ho amato giammai; non v'ho potuto dare che la mia mano: già da lungo tempo il mio cuore non m'apparteneva. Non v'irritate; la mia vita è in vostre mani, e quando avrò detto tutto, farete di me ciò che vorrete. Mi ucciderete, mi manderete in un convento; qualunque cosa decidiate io vi benedirò. Porgetemi orecchio, è una ben triste istoria. Sono assai colpevole, ma sono più infelice ancora, e voi dopo d'avermi intesa, ne son certa, mi compiangerete: non credo che v'abbia al mondo creatura più misera di me. Allorchè m'avete chiesta in isposa, — scorse ben lungo tempo da allora, — io non era che una fanciulla, nulla sapeva dell'amore. Non avea conosciuto sino a quei giorni che la tenerezza di mio padre. Io nulla sapea, non m'angustiava di nulla, a nulla prevedeva, io era felice. Ed ecco ciò che mi ha perduto. Lasciai mio padre impegnarvi la mia parola e la mia fede, poich'egli desiderava questa alleanza; e il suo desiderio fu la mia legge. Io avea d'altra parte per voi un'alta stima, un santo rispetto, un'affezione di sorella. Credetti che vi fosse dell'amore; più tardi compresi che m'ingannava. Che vi dirò io? Il mio cuore si è lasciato sorprendere, ignaro di sè medesimo, nè io mi so come tal cosa fosse avvenuta. Voi non eravate là per difendermi; era sola, senza diffidenza, non pensava a nulla. Questo fatale amore scoppiò in me come il fulmine in un ciel sereno. M'è impossibile di dirvi come tal cosa avvenisse; ma al vostro ritorno voi non aveste più fidanzata.... Non m'interrompete.... Io ho ben sofferto! Richiamatevi le mie orride tristezze. Se sapeste, signor di Grand-Lieu, quanti notti passate fra le lagrime! Voi avete dovuto prendermi per un fanciullo capriccioso e borbottone; ed invece io era cotanto infelice! Ben di sovente volli confessarvi tutto: la vostra bontà m'incoraggiava; ma il timore d'affliggere mio padre sempre mi rattenne. Attendeva un'ora propizia; non pretendo con ciò di scusarmi, non cerco di assolvermi; ma frattanto vi devo dire che, da quando io amava, non ho più creduto al vostro amore; credeva che nel chiedere la mia mano voi non aveste obbedito che agli estremi voti di vostro padre, egualmente che io non avea ceduto che alle troppo care volontà del mio. Pensava che sempre potremmo senza violenza e senza strazio rompere i legami che l'uno all'altro ci univano. In faccia a voi io era adunque quasi senza rimorsi; voi non ci entravate gran fatto; mio padre solo mi preoccupava. Un giorno, giorno funesto! ebbe egli pietà del mio dolore; la metà del mio segreto mi sfuggì; a'suoi piedi, come sono ai vostri, osava dirgli, signor di Grand-Lieu, ch'io non amava voi, voi ch'egli avea di già nomato suo figlio. Pensate quanto dovetti soffrire! Frattanto io abbracciava le sue ginocchia e bagnava le sue mani delle mie lagrime; era ben lungo tempo che soffriva. La mia salute non aveva potuto resistere a tante interne lotte; era pallida, dimagrata, avea gli occhi accesi per le lagrime. Mio padre intenerito cedette. Si alzò per iscrivervi, per ridomandarvi la sua parola e la mia. Oimè! fu allora che voi siete comparso..., un'ora più tardi, noi saremmo tutti salvati. Povero, rovinato, proscritto, voi veniste generosamente a rendere la nostra promessa. Potevamo noi accettarla? Comprendete bene che ciò era impossibile, comprendete che in luogo di spezzarle, la vostra sventura per sempre ribadiva le nostre catene. Voi mi amavate, il diceste almeno. Ci avete resa la nostra parola, ma senza ritirare la vostra. Che fare allora? Io vi stesi la mano.

— Avete detto tutto? chiese il signor di Grand-Lieu.

— Non ancora, rispose la giovine.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — *Elnava* del maestro Petrella. — Intorno a quest'opera rappresentata ad uno stesso tempo con fortunatissimo successo alle scene del teatro San Carlo ed al teatro Nuovo leggesi quanto segue nel *Giornale del Regno delle Due Sicilie*: « La contemporanea rappresentazione di questo melodramma nel R. teatro di San Carlo e nel teatro Nuovo ha posto il suggello ad una verità che per altro non abbisognava di novelle prove: essere il maestro dotato di bello ingegno, di arte e di buon gusto; appartenere egli ormai allo scarso si, ma glorioso drappello de' grandi artisti italiani. Se non che, in ragionar del successo della sua novissima opera, non sappiam bene se cominciar dobbiamo da

Digitized by Google

lui o da' suoi uditori; che s' egli ha il vanto di aver composto una musica bella da capo a fondo, i suoi concittadini hanno il merito di aver saputo sin dalla prima rappresentazione estimarla tale, non ostante alcune spiacevoli ed inopinate mancanze nella esecuzione, sentendo in tutta la loro possanza e le bellezze che rapiscono deliziosamente gli animi al primo tratto, ed i pregi o non rivelati dalle accidentali diffettuosità di qualche laringe, o racchiusi fra quegli arcani artificii, le cui attrattive manifestansi a poco a poco al sentimento. E si sono gl'intelligenti Napolitani nell'uno e nell'altro teatro con gli unanimi applausi e con le unanime acclamazioni mostrati si giusti e sì gelosi del loro giudizio, che udendolo poi o mal interpretato o malignato, l' han pure unanimemente difeso con ardore nelle successive rappresentazioni, sdegnando di rimaner da meno d'ogni altra città nel pregiare il parto novello di una delle più care e giudiziose intelligenze musicali. La loro sentenza è pronunziata: essa è inappellabile quanto onorevole pe'giudici e per l'autore: agli uni ripetiamolo per aver al primo udirla sapientemente giudicato di una musica in circostanze non tutte ad essa favorevoli; all'altro per aver congiunto a' nobilissimi allori di Milano quelli di Napoli, areopago dell' armonia. Ma tuttochè ci siam prefissi di descrivere unicamente il successo dell' *Elnava*, per additar in essa una degna sorella delle *Precauzioni*, dell' *Elena di Tolosa*, e del *Marco Visconti*, e per congratularcene con la napolitana scuola e col maestro omai per ogni dove festeggiato, e da' più eminenti teatri invitato o a riprodurre i suoi capolavori o a comporne de'nuovi, pure non vogliam passare interamente sotto silenzio i pregi di questa sua musica. Cominciando da'massimi, il finale del prologo ha tal magistero di armonia e di melodia, tanta sovranità di canto, che se altra beltà non rifulgesse in tutto lo spartito, si andrebbe sempre ad udir quel solo brano. Non è più di esso potente il potentissimo motivo del celebre finale del *Marco Visconti*; entrambi rivelano un genio, un' alta filosofia; entrambi ammaliano l'orecchio, conquistano i cuori, rendono lieti gli ascoltanti della propria facoltà di sentire e di ricordarsene. Qual intreccio di accordi e di voci! quanta magnificenza e magia di canto! e con che coraggiosa disinvoltura il sobrio maestro resiste alla tentazione di prolungar quel suo incantesimo! Chi più meraviglierà di aver esso riscosso un plauso sì fervido e proseguito che pochi altri simili ne ha registrati finora la cronaca teatrale? La maestosa apertura del primo atto; il coro interno delle donne nel punto che vi si associano le voci degli uomini con artifizio che si notò in altro coro dell' *Elena*, ma che al par di esso si duole della esecuzione; il duetto fra soprano e tenore, il cui termine delizioso dà termine all' atto stesso, sono altrettante prove di quella soave maestria per la quale il Petrella si è reso non pur ammirevole, ma l' amabile de' maestri. Apresi il secondo atto col *rataplan*, coro che porta scritto il proprio elogio su mille e mille carte inservienti a pianoforti e ad orchestre; che grato ovunque e comunque si suoni, ha in ogni teatro strappato col più fervido plauso i *bis* della moltitudine; e che quantunque udito e riudito tante volte, non cessa di ascoltarsi con immenso diletto. Chiudesi degnamente questo atto con un'aria magnifica e magnificamente cantata dal baritono; e nel terzo atto grandeggia un commoventissimo duetto, il quale ogni sera più torna gradito mercè lo stupendo lavorio delle note che ne vestono la parola, o fanno le veci di essa dando il colorito proprio alle idee, agli affetti, ai sentimenti. Lo stesso è a dirsi di quasi tutta la istrumentazione, la cui struttura parlerebbe più alto agli animi nostri, se ereditato si avesse dagli avi col criterio squisito del bello musicale anche il gusto di pregiarlo là dove tengono il luogo delle seducenti cadenze di arie e cabalette, quelle declamabili melodie che disvelano l' anima e l' arte del maestro. Ma ogni tempo ha il suo vezzo, e non ostante che sia passato quello de'recitativi obbligati, il Petrella ci ha costretti a rammentarli con gran diletto in più d'una parte lirica, dando per altro a tal rimembranza tutt'i prestigii della straricca orchestra moderna, in virtù della quale il silenzio stesso ha da lui ricevuto un solenne linguaggio. Accenniamo al momento che Elnava scrive mormorando le parole, e gl'istrumenti le declamano; alludiamo al momento che negli artificiosi accordi si sentono i gemiti e lo strazio interno del suo cuore, prescindendo dai versi che gli accennano; prendiamo in complesso pressochè tutti gli accompagnamenti, ne'quali sentesi l'eloquio più che l' eco delle passioni. E così dicendo crediamo esser interpreti di quanti qui amano ed ammirano Petrella, cioè del publico napolitano, il quale perciò lo acclama ogni sera agli onori del proscenio in tutti i pezzi dello spartito. »

TRIESTE. — Beneficiata di Marietta Gazzaniga-Malaspina. — Sabato 29 novembre in occasione della beneficiata della celebre attrice-cantante avea luogo a questo teatro la ventesima prima rappresentazione della *Traviata*, la quale anzichè saziare la non facile contentabilità degli spettatori, parve ad ogni volta nuovamente stimolarla. Folla di spettatori straordinaria invadeva quella sera il teatro, ed in ragione delle molte voci e delle moltissime palme e più clamorose e prolungate erano le esultanze tributate alla signora Gazzaniga. Non pezzo, anzi non frase dell' opera senza viva interminabili; fu insomma una vera e solenne festa, di cui l' artista serberà indelebile memoria, come di uno de' suoi più cari trionfi. A rendere vieppiù meglio dilettevole il convegno la signora Gazzaniga aggiunse la grande aria degli *Orazj e Curiazj* di Mercadante, ed i signori Negrini e Guicciardi, che divisero sempre colla protagonista le glorie della *Traviata*, il duetto della *Vestale*. La signora Gazzaniga cantò in guisa da levare ad entusiasmi ad ogni tratto dell'aria anzidetta e cinque volte fu riappellata, mentre da ogni parte pioveanle d' intorno poesie, epigrafi, mazzi di fiori e ghirlande, ed il teatro suonava di evviva assordanti. Negrini e Guicciardi tanto piacquero nel duetto, che dovettero ripeterlo fra acclamazioni senza fine.

— Al Teatro Filodrammatico, ove proseguono fortunatissime d' unanime plauso le recite della compagnia Romana, si rappresenterà in breve un dramma del triestino scrittore Carlo Wlten intitolato *Gentile*. — L' avvocato Varvessis, cultore assiduo e lodatissimo delle italiane lettere, ha scritto anch' esso un dramma *La figlia adottiva*, di cui recarono testimonianza di piena lode tutti coloro che ne intesero la lettura, augurandone sollecita la rappresentazione.

— Al Teatro Mauroner si espose il nuovo artista Alfonfo Pusterla, che piacque molto. È infatti un eccellente acquisto fatto dal Guillaume, che ha pure scritturato per otto rappresentazioni l'artista spagnuolo E. Balagear del Circo Renz di Vienna.

TREVISO. — Sabato 29 novembre avea luogo la rappresentazione a beneficio di Teresa De Giuli-Borsi, alla quale traevano in gran folla gli spettatori, onde onorare il merito. Il teatro era splendidamente illuminato a giorno, e la festa riuscir non poteva più lieta. Una sinfonia, buono ed applaudito lavoro del direttore dell' orchestra signor Lupi, apriva lo spettacolo, che proseguiva colla intera *Traviata*, fra gli atti della quale interpolavansi due nuovi pezzi. E primieramente un tema con variazioni sul noto *Carnevale di Venezia* con versi del Piave e musica del signor Mirco, primo clarinetto della Fenice di Venezia, composizione dedicata alla signora De-Giuli, applaudita e benissimo eseguita, come che, a dir vero, l' indole della musica non si prestasse soverchio al canto. La signora De-Giuli cantò poi *il valzer* del maestro Venzano in guisa tanto stupenda da suscitar fanatismi, quindi ridomandata e festeggiata con ovazione straordinaria, con fiori e poesie di vario metro. Al termine dello spettacolo gran folla di genti accompagnava colla banda musicale alla sua abitazione l'esimia artista, onore tributato anche al Giuglini nella sua beneficiata. — Domenica, ultima sera della stagione, rappresentavasi *La Favorita*, che pur piacque cotanto e nella quale massime glorie ebbero e la De-Giuli e il Giuglini, e furon pure acclamatissimi il Giorgi-Pacini e il Bremond. Furono fatti ripetere tre pezzi, il famoso coro del quarto atto, eseguito per eccellenza, la romanza non meno famosa, detta dal Giuglini in guisa da rapire gli ascoltatori ad entusiasmo, e il *valzer* del Venzano, che la signora De-Giuli cantò deliziosamente sostituendolo alla cabaletta della sua aria. Ai due artisti furono fatti onori senza fine, e n'ebbe la sua parte il Giorgi-Pacini. Il publico, memore delle ore lietamente passate per cura ed ingegno della signora De-Giuli e del Giuglini, ricorderà a lungo quei due valentissimi, i quali alla lor volta si ricorderanno sempre delle tante e si vive testimonianze di affetto loro dal publico trivigiano largite.

FIRENZE. — Lietissima oltre il costume fu al Teatro Pagliano la beneficiata della signora Barbieri-Nini, la quale vide in ogni più bella guisa appagato l' amor proprio dell' artista dalle esultanze fattele dai suoi concittadini, che la riappellarono non sapremmo le quante volte, e le intitolarono poesie di vario metro. Nulla invero mancò per rendere splendida la rappresentazione, della quale serberà dessa grata e incancellabile ricordanza. Si eseguirono parecchie parti della *Giovanna di Guzman*, che fruttarono acclamazioni reiterate a lei, al Mongini, al Cresci ed al Cornago, tutti e quattro del pari eccellenti. — La signora Barbieri cantò poi mirabilmente il rondò della *Cenerentola*, sfoggiandovi rara agilità, e fu allora come prima avvolta fra le acclamazioni. Il Brizzi suonò sulla tromba in modo delizioso una fantasia sulla *Sonnambula*. Si eseguì pure il gran finale del *Bondelmonte* a più riprese applauditissimo.

— Teatro della Piazzia Vecchia. — Beneficiata della prima donna Giulia Cirelli, 25 novembre. — Al *Pipelet*, ed ai *Falsi Monetari* è succeduto il *Pazzo per amore*, altrimenti *Columella*. Questa graziosa operetta è stata accolta col massimo favore, ed ha ridestato nel publico la più viva ilarità — Gli artisti tutti hanno adoperato nell' interpretare questa piacevolissima musica tutto l' impegno e il buon volere possibile. La prima donna Giulia Cirelli dopo essersi cotanto distinta nelle due opere antecedenti, ha saputo anche in quest' ultima mostrarsi degna degli applausi che il publico le ha per tutta la stagione prodigati. Infatti essa ha sostenuta la sua parte con mirabile disinvoltura, e con tutto quel brio che è anima e vita negli spartiti di genere giocoso. La sua cavatina, detta con tanta grazia, le ha fruttato un applauso prolungato. Ma il punto in cui essa si è veramente distinta si è il duo col bravo baritono Ferrario, eseguito da entrambi, con tanta maestria e con tanta espressione che il pubblico ha con ragione festeggiati i due artisti, chiamandoli al proscenio. Ferrario si è condotto onorevolmente anche negli altri punti, e specialmente nel duetto dell'atto primo. Lo Zambelli (Columella) ha condita la sua parte di lazzi così spontanei e vivaci da farci fare le matte risate, e finire di convincer tutti che egli è un artista di merito non comune. Il basso Becheri (Stefanello) ha eseguita la sua parte in modo veramente ammirabile per un esordiente, ed insieme allo Zambelli è stato applaudito nel terzetto dell' ultimo atto. Prosegua a studiare con buona volontà e potrà così trarre bel partito dalla sua voce. Il terzetto dello *Scaramuccia*, eseguito egregiamente dalla beneficiata, dallo Zambelli e dal Campanelli, è stato salutato dagli applausi, come pure l' aria della *Betly*, che la signora Cirelli ha voluto regalarci, e che ha cantato con grazia e con metodo ineccezionabile. — Nel *Columella* il tenore Campanelli non ha che una parte piccolissima. *Arte*

— Al Teatro Nuovo proseguono le rappresentazioni del *Chi dura vince*, il quale ha veramente vinto coll' andar delle sere, piacendone sempre più la musica bella e melodiosa e la esecuzione buonissima ad onore così della Gianfredi e del Tamaro come del Raffaelli, basso comico corretto, giudizioso e lepido, e del Sacconi, baritono del pari commendevole. — In occasione della sua beneficiata anche il ballerino Dario Fissi ebbe le più liete e clamorose dimostrazioni di gradimento che bramar si potesse quel bravo ed infaticabile artista.

— Leggesi nell' *Arte*: « La Società Filarmonica Fiorentina nell' adunanza del 16 novembre ha nominato la distinta artista Elisa Biscaccianti a sua socia onoraria. Tale attestato di stima mentre onora la signora Biscaccianti, offre dall' altro canto uno splendido esempio dell' intelligenza e giustizia dei componenti la Società predetta. »

TORINO. — Teatro Carignano. — *La Demente*, dramma lirico in tre atti con prologo di Cesare Checchetelli, con musica del maestro Filippo Marchetti di Roma, eseguita dalle signore Virginia Boccabadati (Adina di Senlis), Angelica Montigny (Luisa di Guisa), Maria Majotti (Maria Stuarda), e dai signori Vincenzo Sarti (Guido-Raligo Savigny), Enrico Delle-Sedie (Claudio Stocq), Fortunato Della-Costa (Damville, contestabile di Francia), Fiorentino Viotti (Roberto Savigny) e Camillo Ferrara (Remigio di Nancy). — L'argomento è desunto dal romanzo dal titolo *Claudio Stocq*, già tradotto e pubblicato dalla *Fama*, travisato è vero e raffazzonato dal poeta per la scena, nel modo però più felice. Non ne diamo il sunto per amore di brevità. La musica del maestro Marchetti è tutta o quasi tutta buona, assai ben fatta ed ottimamente istrumentata; l'autore del *Gentile da Varano*, spartito che incontrò al Nazionale l'anno scorso la pubblica approvazione, mostrò in questo nuovo lavoro di aver progredito di assai nello studio. Il pubblico seppe anche questa volta valutarne i pregi, applaudì a più riprese molti pezzi dell'opera, e volle vedere al proscenio più volte fra gli atti e calata la tela, ad eccezione del primo atto, l'egregio compositore, in mezzo alla più lieta e clamorosa festa. I cantanti, ai quali il maestro deve assai per la perfetta esecuzione del suo lavoro, parteciparono in giusta misura ad un sì lieto successo. Quand' anche un tanto entusiasmo derivasse in parte da merito reale, in parte dalla propensione ad incoraggiare anche questa volta un nascente ingegno melodrammatico nell' arduo tirocinio del comporre, al quale, da quanto si scorge, sembra chiamato da felici attitudini corroborate da studio indefesso: ad ogni modo il Marchetti può andare abbastanza lieto di questo suo trionfo, che non a tutti è dato ottenere. Venendo ora ai particolari, accenneremo belli essere il coro d'introduzione, allegro e gajo, nel quale molte contadine offrono fiori a parecchi borghesi, la cavatina del baritono cantata dal Delle-Sedie in modo forbitissimo, con molti bravo alla cabaletta; la romanza del soprano, la Boccabadati, che disse in modo superiore ad ogni encomio, e da procurare la chiamata al maestro. Al duetto tra soprano e baritono si fece silenzio, perchè uno dei pezzi meno felici, se si eccettui il primo tempo. Un coro flebile e grazioso, che si ripete ancora al finire della scena ed indica la partenza per l' esiglio della Stuarda dalla Francia per l' Inghilterra, predispone il pubblico all' andante dell' aria finale della Boccabadati, alla seguente preghiera, specie di agitato, eseguita dall'artista con bei gorgheggi di voce, ed alla cabaletta, colla quale si chiuse il prologo coll' applauso più fragoroso alla Boccabadati, che dovette presentarsi al proscenio unitamente al maestro. Nell' atto primo alla romanza del basso Della Costa, detta anche con gravità pari al suo grado, e con bella e tonante voce, il pubblico si tacque; non così alla sortita del tenore Sarti, all'andante della sua cavatina, e specialmente alla cabaletta di assai bella composizione, la più leggiadra dell' opera e dal Sarti eseguita per eccellenza, dopo il qual pezzo dovette presentarsi al palco anche il maestro. Un bel coro da caccia, pezzo gradito assai, ben inteso nel concetto e trattato con tocco deciso, fruttò al maestro l' evocazione alla scena. Un duetto tra contralto e tenore, pieno di affetto l'adagio, passò inosservato, non già che sia pezzo scadente, specialmente l' allegro, ma perchè detto freddamente dalla Montigny. Romanza del baritono, abbenchè detta con anima dal Delle Sedie, pure dal pubblico fu accolta solo con qualche bravo all' artista; quartetto finale poco inteso dalle masse in generale, per cui finì l'atto senza segno di vita. Pezzo assai elaborato è il delirio d'Adina col quale si schiude l'atto secondo con accompagnamento di violini, che sembrano sfiorare le note con soavità incantevole, ed in esso la Boccabadati fu veramente grande, nè il pubblico cessava di applaudirla, ammirando nello stesso tempo la valentia

Digitized by Google

del maestro per la graziosa istrumentazione di quello. Alla scena che segue con una specie di cabaletta per baritono si fece silenzio, perchè cosa di poco momento; silenzio che predispone ad un finale concertato, pezzo più culminante dello spartito per la finita e difficile elaborazione e per impronta di novità, specialmente all' adagio ricco di magnifici effetti. Il canto vi è espresso con molta passione; l' istrumentazione poi, il sentimento drammatico, la felice condotta e lo svolgimento della passione, tutto in una parola è lodevolissimo. Vi rifulsero la Boccabadati ed il Sarti, entrambi rimarchevoli per marcato accento ed accolti in più punti con generali *bravo*, a lode egualmente del Delle-Sedie, del Della Costa e della Montigny. Questo finale basta a suggellare la riputazione del maestro, ch'ebbe due solenni chiamate al finire del largo e, calato il sipario, fu chiamato per voto generale in un agli artisti per tre volte, e poscia la Boccabadati ancora una volta col maestro. L'atto terzo è pure da cima al fondo cosa assai ragguardevole, come quello che racchiude molte bellezze. Comincia con un duetto tra soprano e contralto assai grazioso e leggiadro, che potrebbe essere più gustato se la signora Montigny, fornita di buoni bassi, non avesse la voce alquanto velata, e non fosse sempre fredda e tremante, colpa d'essere esordiente; fu però applaudito. Il recitativo e la romanza del baritono fu applaudito assai; applausi straordinarj scoppiarono al duetto tra baritono e tenore, che finisce in terzetto col soprano, la cui bellissima istrumentazione levò l'uditorio a vivissimi battimani con ripetuti bravo al Sarti, ed in particolare alla Boccabadati in alcune rimarchevoli frasi de' loro assoli. Applausi che si rinnovarono al pezzo concertato dell'ultimo finale che chiude l' opera, nel quale s'odono gli ultimi lamenti del moriente Claudio trafitto da Raligo, che domanda aita e pietà; terzetto ben condotto e di molto effetto. Calata la tela nuove chiamate agli artisti primarj, e per due volte ancora al maestro. L'esecuzione fu lodevolissima, per tacere di qualche piccolissimo inconveniente, ed andiamo certi che sempre migliorerà per l'avanti. Il lavoro del Marchetti racchiude non pochi pregi, ma non è privo di mende: vi si travede qua e colà la giovane mano del compositore ed alcun poco d'incertezza specialmente nell' istrumentazione. Speriamo che il maestro già avviato a si buona strada, non baderà troppo agli applausi ricevuti, ed accettandoli quale incoraggiamento e stimolo al meglio, vorrà collo studio e con nuovi cimenti progredire e darci presto nuovo saggio ancor più bello del suo sapere musicale. La Boccabadati spiegò tutta la potenza di voce di cui va fornita, e con un' azione poi delle più rimarchevoli e finite, fece sembrare persino non esserle una tal parte cosa nuova, tanto la studiò e la scolpì al vivo. Lo stesso dicasi del Sarti, che colla sua magnifica voce, con bella azione emerse in molti luoghi, e spiegò un'energia ed un'anima che a molti tenori di grande riputazione non è dato ottenere. Lo stesso dicasi, dell'accuratissimo Delle-Sedie, che interpretò il carattere dell'odioso personaggio affidatogli in un modo più che perfetto, con arte e canto egualmente lodati, abbenchè sagrificato in questo spartito a molta fatica, e più da tenore serio che da baritono. Della Costa non guastò, e si fece udire anche ai più lontani; la Montigny colla eccessiva timidità e freddezza scemò il merito che possiede; gli altri cooperarono tutti al felice andamento dell'opera. — Alla seconda rappresentazione il pubblico festeggiò ancora il nuovo spartito e più ponderatamente, chiamò il maestro alla scena come la prima sera, e di più anche al terzetto del terzo atto, ciò che non accadde alla prima rappresentazione. La signora Montigny, fattasi più sicura e franca, disse meglio il duetto con Sarti e quello con la Boccabadati all'ultimo atto, e vi ebbe, ciò che non le avvenne la prima sera, la chiamata di entrambi alla scena. La Boccabadati meglio ancora della prima rappresentazione, se pure lo si può dire, tanto fu perfetta e prima e poi. Al suo presentarsi fu tale il ricevimento che lo spettacolo dovette rimanere sospeso per molti minuti. Al finale del secondo atto ebbe una vera ovazione, il publico ad un suo a-solo le gridò brava, poi brava ancora, e fuori il maestro, poi nuovamente brava e nuova chiamata al maestro, terminando l' atto fra un fracasso stragrande a lode della musica e dell' esecuzione, nella quale ebbe meritata parte il Sarti e il Delle Sedie. Calata la tela, nuove appellazioni a tutti, nè invero il Marchetti avrebbe potuto trovare migliori interpreti della sua opera. — L' orchestra, diretta dal Bianchini, fe' prodigi e diede risalto al bello onde va ricca l' istrumentazione; le seconde parti ed i cori, ad eccezione delle donne sempre stridule a dismisura, non male; bella una tela rappresentante un bosco per la caccia, le altre tutte vecchie e quasi fuor d' uso; anche il vestiario lodevole per le prime parti, ma non molto adatto ed in carattere.

— Mercoledì, penultima sera della stagione, avrà luogo la beneficiata della Boccabadati, alla quale si faranno feste straordinarie.

— Si parla di una lettera diretta da Rossini non sappiamo bene se al signor Caracciolo, impresario del Sutera, ora teatro Rossini, ovvero al padrone di quel luogo, colla quale ringrazia dell' onore fattogli con tale dedica. I lavori a questo teatro progrediscono alacremente e possono già dirsi al loro termine. L'architetto Gabetti ne fece il disegno, e presiedette all' esecuzione; il soffitto e le decorazioni sono del pittore Moja, la costruzione è del Majotti, ed il bravo Ferri dipinse un magnifico sipario. Il Caracciolo nulla ha risparmiato perchè l'apertura del teatro riesca splendidissima.

— Venerdì 5 dicembre avremo al Carignano una festa drammatica promossa e diretta dal signor Garberoglio segretario dell'academia filodrammatica, per addio alla signora Anaide Ricotti, che incomincia la carriera della scena nel carnevale a Pisa in qualità di prima donna. — Sabato avremo la compagnia diretta da Napoleone Tassani che viene da Roma e si fermerà al Carignano per quindici rappresentazioni.

L. Alemanni.

VERONA. « *Il Campanello* e il ballo *Carita*, serata a beneficio dell' Istituto del reverendo sacerdote don Nicola Mazza, al Teatro Nuovo. — Se havvi argomento che vaglia come prova dell' animo colto e gentile di una popolazione e del suo grado di coltura nel civile consorzio, è certo quello di accorrere numerosa all' invito onde cooperare ad una buona e santa azione. E tale prova, anche in questa come in altre occasioni, l'ebbimo schietta e patente nel concorso del publico alla rappresentazione datasi la sera del 27 al Teatro Nuovo, a beneficio della pia istituzione del sempre benemerito sacerdote don Nicola Mazza, nome che suona riverito e benedetto su ogni labbro. L' impresa Merelli, alla quale dobbiamo l'onorevole menzione dell'iniziativa di siffatta beneficenza, sceglieva all' uopo la graziosa farsa di Donizetti, *Il Campanello*, e ne affidava l'esecuzione alle signore Rettich e Jori, ai signori Squarcia, Mattioli-Alessandrini e Bisi. La signora Emilia Rettich, che move i primi suoi passi sulle scene, concorreva all'accennato nobile scopo assumendo la parte di Serafina, e si trasse lodevolmente dalle tante ardue difficoltà di cui va irto un primo cimento. Ha voce simpatica, buon metodo di canto e forme avvenenti, abbellite da una certa qual distinzione nei modi di porgere e nel portamento; possiede inoltre una pronunzia chiara e distinta più di quello che suolsi udire da chi è straniero alla dolce favella del bel paese. Che la signora Rettich non si perda di coraggio; una volta superata quella momentanea titubanza, compagna inseparabile di ogni esordiente, ella colla perseveranza e collo studio raggiungerà, al certo, un posto onorevole nella artistica schiera. Il baritono Squarcia, sebbene in un genere non suo, come quello di don Pistacchio, gentilmente e colla sua solita abilità prestava l'opera sua; e qui ci cade in acconcio il dire che lo Squarcia riesce ogni sera applaudito nei *Due Foscari* e come cantante e come attore, sotto le spoglie del vecchio Doge, parte che s' attaglia a meraviglia ai suoi bellissimi mezzi; e giustizia vuol pure che ricordiamo quanto riesca gradita in detta opera la signora Laura Ruggero-Antonioli. Ma ritorniamo al *Campanello*. Superiore ad ogni elogio fu il buffo Mattioli-Alessandrini nella parte di Enrico. Oltre la scena dei travestimenti da lui interpretata con rara maestria, egli introduceva in questo grazioso lavoro del Donizetti un originalissimo pezzo intitolato un *Sogno*, musica dello stesso Mattioli, su parole di Marcelliano Marcello. La cosa la più matta del mondo è questa nuova scena; vi si fa la descrizione di un sogno, in cui appare una vecchia innamorata con una verità di colori e con una spontaneità tale, da vedervi la natura stessa colta sul fatto. Ogni frase fu per lui argomento di plauso perchè come tale vuol essere considerato lo smascellarsi dalle risa dell' uditorio. Nel suo gesto, nella voce, nella parola e nel lazzo il Mattioli-Alessandrini ci rammenta il brio comico d' un Vestri e i bei tempi del Frezzolini e del Lablache. Ad ogni suo pezzo il valente artista fu onorato di clamorosi applausi e di appellazioni. Spiridione e Rosa, due particelle di poco momento, ebbero a validi interpreti l'una il Bisi e l' altra la Jori. Noi crediamo farci interpreti del voto publico accennando alla solerte impresa quanto sarebbe caro all' universale riudire ancora una volta e il *Campanello* colle stupende scene del Mattioli, e *Tutti in maschera* del nostro Pedrotti. Lo spettacolo chiudevasi con *Carita*, in cui la Pochini è sempre oggetto di crescenti testimonianze del publico favore. Ristabilitasi dalla sua momentanea indisposizione, l'esimia danzatrice ci ricomparve in tutta la grazia delle sue movenze, in tutta la leggiadria e l' ammirabile slancio de' suoi passi. Agli applausi ed alle appellazioni al proscenio, da lei divise e meritamente col Merante, in detta sera il publico aggiunse, quale omaggio a tanto merito, fiori, nastri e corone. »

Gazz. di Verona.

PALERMO. — Abbiamo succinte notizie del ballo del coreografo Izzo, aggiunto allo spettacolo di opera il 20 dello scorso novembre. Perchè siasi ritardato non sappiamo; bensì ci è noto che piacque, e che il publico ebbe più volte il destro a mostrarsene contento, a lode così del coreografo come degli artisti. Fra questi l' attenzione del publico era specialmente rivolta ad Ernestina Wuthier, la quale fu accolta coi segni del più aperto favore, e nel passo a due del primo atto col Pallerini fu ricolma di applausi e nella sua variazione e nella coda quindi, più volte riappellata in un col Pallerini, del pari bene accetto ed acclamato. Non minore fu il successo della bravissima Wuthier nel passo a tre del quarto atto insieme alla signora Izzo e al Pallerini: dessa fu ricolma di applausi, specialmente nelle variazioni che destarono entusiasmo. Più volte fu poi ridomandata, anche al fine col Pallerini e colla Izzo. Gli spettatori si chiamarono pienamente contenti della signora Wuthier, di cui ammirarono la grazia, la precisione e la forza. Rado, ci scrivono, un successo così compiuto.

PAVIA. — Da una corrispondenza che non publichiamo perchè anonima, rileviamo che al Teatro del Condominio la compagnia Vestri-Antinori non ha a lodarsi di fortuna gran fatto propizia, comechè, a dir vero, meritasse maggior favore appo il publico in premio dell' accurata e buonissima recitazione dei capolavori di Goldoni, nel che è a pochissime seconda. Di più, il repertorio della compagnia è buono, non volendosi far caso di certi drammi francesi che lo impinguano, come impinguano quello di tutte le altre; la colpa della preferenza è tutta dello spettabile publico dei teatri italiani, specialmente de' più popolari, che accorre ed applaude quando si rappresentano. Fra gli attori buoni e mediocri emergono più o meno il brillante Zanon, il Gattinelli caratterista e direttore, e l'Antinori, fra gli uomini, e fra le donne la prima attrice Vestri-Antinori, la Zanon, la Trenchi e la Calamai.

TEATRI STRANIERI

COSTANTINOPOLI. — A variare il genere degli spettacoli gli impresarii fratelli Naum, proprietarii del Teatro Italiano, scelsero un'opera semiseria fra le più avventurate del moderno teatro italiano, la *Fiorina* del maestro Pedrotti, e ne affidarono l' esecuzione alla prima donna Murio-Celli, al tenore Danieli, al basso comico Bonafos ed al baritono Dal Negro. L' esito più felice coronò le speranze: la musica piacque sommamente, e l' esecuzione ne fu assai lodata ed applaudita, ad onore di tutti e quattro gli artisti ed a tenore della diversa loro responsabilità. La signora Murio Celli emerse per bella e forte voce e fu applauditissima nella cavatina e in un duetto col Bonafos; questi nell' aria, nel finale e nel terzetto col Danieli e col Dal Negro. Il tenore Danieli cantò con molta grazia e fu applaudito; nè mancarono plausi al Del Negro, comechè la parte sia di pochissima levatura. — Nel *Trovatore*, datosi a lungo, la signora Fanny Salvini Donatelli ebbe il destro a sempre più mostrarsi attrice e cantante esimia, fatta segno delle più meritate dimostrazioni di gradimento, che mai del resto non mancarono nè al tenore Malagola, nè al Fiori, nè all'Azucena.

JASSY, 18 novembre. — *Lucia* di Donizetti. — Prima comparsa di Amalia Anglés-Fortuni. — Splendido oltre ogni credere fu il successo della *Lucia* data le sere del 15 e del 16 novembre, poichè al prestigio della musica bellissima di Donizetti accoppiavasi una esecuzione dei principali artisti inappuntabile e compiuta. La bella ed infelice fidanzata di Lammermoor trovò chi venne raffigurandola in modo mirabile nella signora Anglès-Fortuni, la quale oltre alle qualità fisiche, acconcie oltre ogni dire a tal uopo, possiede una voce gradevolissima e graziosa, gran sicurezza d'intonazione, un' agilità granita e limpidissima ed uno squisito modo di canto. Non è quindi a stupire se il publico entusiasmato la volle rivedere più e più volte alla scena fra applausi infiniti ed ovazioni d'ogni fatta. L' appassionato e misero Edgardo ebbe interprete eccellente nel tenore De Vecchi: colla potenza della voce, coll'energia del sentimento egli giunse a scuotere gli spettatori al momento in cui prorompeva nella famosa maledizione. Non perciò fu meno lodato per la soavità del canto, col quale nell'aria finale commosse l' uditorio che il ricolmò di battimani e di viva, e volle rivederlo più fiate al proscenio. Il baritono Busi fu un Aston pregevolissimo, e colse applausi molti nella cavatina, nel duetto coll' Anglès-Fortuni ed in quello col De-Vecchi, mantenendosi così nella publica estimazione. Il Tozzoli qual Bidebent ci parve assai commendevole, e fu pure applaudito. Così le buone fortune di questo teatro non iscemano mai per volgere di opere, ed il publico come i cantanti e l' impresa possono andarne ben contenti. *A.*

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni della stagione di autunno ebbero termine la passata domenica alla **Canobbiana**; era bensì corsa voce che una o due sere ancora dato sarebbesi spettacolo a favore dell'impresa, la quale, comechè in quest'ultimi mesi navigasse con prosperi venti e liete venture, nondimeno, a cagione delle gravi perdite anteriori, dovette piangere cure, fatiche e molti danari infelicemente gittati. Ma la voce svanì, e gli artisti a mano a mano si recarono alle loro nuove destinazioni, il Pancani a Genova, il Giraldoni a Venezia, la signora Carozzi a Verona, il Segri a Trieste, il Mazzi a Genova, lo Stetter a Venezia e via via. La signora Spezia rimane tuttavia fra noi, ed anzi dicesi che si deggia riudirla

Digitized by Google

alla Scala; è un *dicesi* che vorremmo vedere cangiarsi prontamente in realtà, e la nuova impresa, per ricca che la si chiami di artisti, farebbe certamente il suo pro a diventare ricchissima. — *La Traviata*, di cui si fecero ben 33 rappresentazioni, ebbe gli onori della stagione, ed in essa emerse mai sempre in guisa da ricordarsi lungamente la signora Spezia, cui si tributarono plausi senza fine ed onori l'ultima sera. Il Pancani ed il Giraldoni parteciparonó con essolei in giusta misura alle glorie dello spettacolo. Amendue ebbero poi agio a dar prove anche più specchiate dell'arte loro il primo nell'*Otello* e nella *Norma*, il secondo nella *Fanciulla delle Asturie* del maestro Secchi, alle cui musiche vuolsi augurar sempre un interprete di tal vaglia. Sette volte si diè la *Norma*, quattro l'*Otello*, che giunse troppo tardi, ma sempre in buon punto, ed in esse ebbe parte precipua e plausi quanti volle nuovamente la signora Spezia, la quale cantò adunque 44 volte in due mesi e mezzo. Quante fossero le rappresentazioni del *Trovatore* non ci ricorda, bensì ci ricorda de' plausi fattivi fin da principio e alla signora Carozzi e allo Steller, acclamatissimo pure qual Jago nell'*Otello*, ai quali erano compagni il Mazzi, non povero di bei mezzi vocali, e la signora Clary. — *Il Montecristo* porse il destro fino all' ultimo ai bravi mimi Catte, signora Santalicante, Ghedini e Magri a dar belle e lodate prove dell'arte loro, secondati pur con encomio dal Rossi, dal Bocci, dal Caprotti. Nelle danze le signore Tedeschi e Massini-Mengoli, il Croci e il Barracani colsero plausi, che abbondarono da ultimo specialmente alla signora Massini; fra le allieve primeggiarono le signore Galli ed Hochelmann. — Chiuder ne piace con un encomio all'impresa, la quale allestì gli spettacoli collo splendido decoro che si conviene ai nostri maggiori teatri.

— Al **Teatro Re** si è rappresentato nella sera di beneficio del Romagnoli un nuovo dramma del signor Castelvecchio, il cui soggetto è ingegnosamente tolto a un romanzo del Dumas; piacque e fu ripetuto.

È testè giunto fra noi Angelo Bartelloni, violinista di bellissimo nome, che udremo fra breve in un publico concerto, nel quale eseguirà parecchi pezzi di sua composizione.

PARIGI. — Il professore Regazzoni di Bergamo, che levossi in fama in Germania fra' quanti propugnano gli studii magnetici, si espose non ha molto in una seduta preparatoria di magnetismo alle Tuillerie: egli darà, dicesi, nuovo saggio del proprio sapere nelle recondite dottrine fra non molto al cospetto dell'imperatore Napoleone.

— La signora Cattinari ha sciolto il contratto che la legava al Teatro Italiano.

— Aspettasi la sentenza di appello nella causa fra la direzione del teatro Italiano contro il Verdi e gli editori delle sue musiche in Francia, non avendo questi ultimi desistito dalla loro opposizione ad onta della prima condanna.

LONDRA. — Caterina Hayes, dopo il suo ritorno dall' America e testè da Parigi, prese parte ad un concerto dato dallo Jullien al teatro di Sua Maestà e vi ebbe reiterate testimonianze di gradimento.

BOLOGNA. — Notizie recentissime recano avere l' *Esmeralda* sortito al teatro Comunale esito di tutto trionfo alla signora Maywood, di cui celebravasi con quel ballo la beneficiata.

TRIESTE. — Ricevemmo i numeri 3 e 4 del nuovo giornale *L'Anello*, i cui due primi numeri, come leggesi in fronte al foglio, furono sequestrati per ordine superiore. Auguriamo al nuovo periodico lunga e prospera vita.

— Le notizie del secondo grande concerto o trionfo del Bazzini le riserbiamo al prossimo Numero, troppo tardi sendoci giunta la corrispondenza, che insieme ad altre cose moltissime elegantemente lo descrive.

LIVORNO. — Ci pervennero notizie di un gran concerto vocale che ebbe luogo nella Sala del teatro Rossini per cura ed opera degli artisti di canto Vincenzo Massini ed Emilio Bianchi. L' esito fu di tutto onore ad amendue, come vedremo nel prossimo Numero, mancandoci ora lo spazio.

GUASTALLA. — La beneficiata di Antonietta Kurz fu quanto dir si possa lieta di applausi e di onori alla bravissima danzatrice, la quale per impulso di cuor generoso ne donò il provento all'Asilo per l'Infanzia, la cui direzione ne la ringraziò attestandone i fortunati successi e dichiarandola « per istraordinaria abilità acclamatissima. » La signora Kurz, come precedentemente a Mirandola ed a Reggio, e nel balletto *La maschera* e nell'altro divertimento danzante *La danzatrice spagnuola* ebbe sorti si prospere e tali accoglienze che a lungo ne rimarrà memoria in tutte e tre quelle città.

PIACENZA. — *Il Columella* succedette il 28 novembre all' applauditissimo *Elisire*; l' esito ne fu felicissimo e veramente lodevole in tutta la rappresentazione per merito principalmente del buffo e protagonista Luigi Galli, applaudito e ridomandato ad ogni suo pezzo. Benissimo anche in quest' opera il tenore Bazzini, e non senza lode ed applausi la prima donna Milanesi, il baritono Tonini, il buffo Magrini, il basso Bergamaschi e la Gorin (Serpina). Fra i pezzi specialmente applauditi si cita il bel duetto fra il Galli e la Gorin, che fruttò ad ambedue il premio di molte chiamate.

LISBONA. — Nel *Torquato Tasso* emersero a gara Rita Bernardi e il protagonista Beneventano. Il tenore Vincentelli non guastò; il Celestino, sotto le spoglie di Don Gherardo, fece ciò che potè, ma non fece molto. La signora Bernardi in una parte molto acconcia a' suoi mezzi vocali piacque assai e per la perizia del canto e pel sentimento di cui diede le più specchiate prove, meritandosi in merito delle sue belle doti frequentissimi plausi ed appellazioni. Il Beneventano poi, che già nelle opere precedenti piacque sommamente, in questa piacque ancor di più. Così le nostre corrispondenze, le quali aggiungono che nel magnifico finale del secondo atto e in tutto il terzo, per tacere di altri brani precedenti, il Beneventano ebbe le più ambite e meritate attestazioni dell' universale aggradimento, e fu richiesto trionfalmente al proscenio.

BARCELLONA. — Al teatro del Liceo liete sopramodo furono le sorti della *Lucrezia Borgia*, rappresentata, non ha guari, dalla Goldberg-Strossi col tenore Agresti e il basso Rodas. Esordiva in quest'opera il nuova contralto signora Didiée, ed aveavi esito assai felice.

BRESCIA. — La beneficiata del primo attore Seghezza al teatro Grande colla *Borsa* del Ponsard fu la più lieta e stipata di spettatori che mai si vedesse da più anni. La commedia piacque molto e fu ben recitata dal Seghezza, dalla signora Arcelli e da'loro compagni, i quali si fecero in queste ultime sere onore moltissimo nel *Galileo*, nella *Gioja della famiglia*, nel *Cavalier di Spirito*, nel *Regno di Adelaide* ed in altre produzioni del pari avventurate.

NANTES. — Rossini fu invitato ad essere presente al varamento di una nave che porterà il suo nome, ed egli di buon grado aderì.

PADOVA. — La stagione dell' opera comincerà al Teatro de' Concordi colla *Parisina*, nella quale canteranno la signora Chiaromonte, il tenore Palmieri, e gli esordienti baritono Laurence e basso Cosselli. Elena Kenneth ha sciolto, per sue particolari ragioni, il contratto che la legava a questo teatro.

COMO. — Lo spettacolo drammatico fu nel passato novembre rallegrato da intermezzo di danze e da passi eseguiti dalle due ballerine Adelaide Charrier ed Antonietta Citterio, alle quali gli spettatori tributarono sempre abbondanti applausi. In occasione poi della beneficiata della signora Charrier, il 27 novembre, oltre i soliti ed applauditi balli eseguì essa una *mazurka* da sola, che piacque oltre ogni dire, e le valse chiamate moltissime e il premio di olezzanti fiori. Onore ben dovuto alla danzatrice graziosa, agile ed elegante.

GORIZIA. — Rilevasi da un dispaccio telegrafico del 29 novembre della direzione di codesto Teatro Sociale, che a cagione di gravosa malattia sopraggiunta nella famiglia della signora Ristori, non avea luogo la riapertura di quel teatro il primo di dicembre e che veniva ritardata alla sera del 9.

Recenti Scritture.

Amalia Ferraris. La direzione del gran teatro dell' Opera di Parigi ha premurosamente rifermata per un secondo anno, cioè, fino al luglio 1858, questa celebre danzatrice, onore delle scene italiane e francesi, recandosi a vanto di illustrare la propria amministrazione colla riconferma di un' artista si altamente estimata ed acclamata nella gran capitale francese.

FIRENZE. — Teatro della Pergola. — Solenne riapertura nella prossima stagione di carnevale. — Compagnia di opera e di ballo riunita dagli impresarii fratelli Ronzi: Prime donne assolute Elisa Biscaccianti, Giuseppina Sikorska-Moriani, Edy d'Annia, primi tenori assoluti Napoleone Moriani e Giacomo Badi, primo baritono assoluto Raffaele Ferlotti, primo basso comico assoluto Raffaele Scalese, primi bassi profondi assoluti Lorenzo Domenech e Lorenzo Del-Riccio, primo basso Gaetano Serra-Zanetti, comprimarie Adelaide Ferlotti ed Estella Bennati, comprimarii Giacomo Cortopassi ed Andrea Soffredini. — Ballo. Coreografo Livio Morosini, primi ballerini danzanti assoluti Olimpia Priora e Francesco Merante, prima ballerina assoluta Amalia Morosini, primi mimi assoluti Agrippa Pinzuti e Giovanni Piccoli, altri mimi Merli e Morini, ballerine italiane, corpo di ballo, ecc.

Il rinomato tenore *Italo Gardoni*, fu scritturato al teatro di Amsterdam per un mese, ove canterà insieme alla signora Stoltz.

Carolina Alaimo. Questa rinomata attrice-cantante fu scritturata al teatro di Mantova le prossime stagioni di carnevale e quaresima cogli impresarii fratelli Marzi. Agenzia Verger di Parigi.

AVANA. — Compagnia di canto, riunita dall' appaltatore ed artista signor Luigi Corradi-Setti pel teatro Tacon di Avana ed altri dell' America Meridionale e Settentrionale: Prime donne assolute Luigia Caranti-Vita ed Elisa Sassoreni; comprimarie e seconde donne Claudina Cairoli e Concetta Vita; primi tenori assoluti Alessandro Maccaferri e Paolo Niccoli; primi baritoni Egisto Vieri e Francesco Mancini, primi bassi Luigi Corradi-Setti e Luigi Fortini. Maestro direttore dell' orchestra signor Perugini.

Il primo tenore assoluto *Gaetano Perillo*, che cantò nell' andato autunno con buon successo a Torino, fu scritturato pel prossimo carnevale al Teatro di Pisa.

L' egregia prima donna assoluta *Nina Barbieri-Thiolier* ed il primo basso cantante assoluto *Giovanni Thiolier*, testè ritornati dalla Spagna ov'ebbero i più fortunati successi, furono dall' Agenzia Lamperti scritturati pel prossimo carnevale al teatro di Novara.

Fu scritturata per tre anni dal signor Lumley, direttore del Teatro Italiano di S. M., la prima donna contralto assoluta *Elisa Poma*, artista ricca di belle doti vocali, e che diede già specchiate prove di abilità.

Il primo basso comico assoluto *Pietro Mattioli-Alessandrini*, ora cotanto festeggiato a Verona, fu scritturato dall' appaltatore Eugenio Merelli pel mese di luglio 1857.

Andrea Palladino, coreografo di bella riputazione, terminati gli onorevoli suoi impegni al teatro di Alessandria, recasi per la stagione di carnovale a a quello di Novara, scritturatovi dall' Agenzia Lamperti.

Fu aggregata alla compagnia del teatro del Liceo di Barcellona la prima donna contralto assoluta signora *Didiè*.

Giuseppina Bossi, egregia prima ballerina danzante assoluta, fu scritturata pel carnevale prossimo al teatro di Rovigo, ove le sarà compagno il Bavazzano.

Pel teatro di Spoleto, carnevale prossimo, furono scritturati il primo baritono assoluto *Dario Bertani* ed il primo basso centrale *Giuseppe Sarti*.

LEGNAGO. — Compagnia di opera pel prossimo carnevale. — Prima donda assoluta Adelaide Rossi, prima donna assoluta mezzo soprano Camilla Durante, primo tenore assoluto Giovanni Rustichelli, primo baritono assoluto Tommaso Durante, primo basso assoluto Giuseppe Predevol. Opere *Il Trovatore*, *I Masnadieri*.

Fu scritturata al Teatro di Ancona, il carnovale, l' esordiente prima donna *Luisa Borghi*.

Furono scritturati pel carnevale prossimo pel Teatro di PISTOJA il primo baritono assoluto *Quinzio Fabbricatore*, il coreografo *Cesare Fissi*, ed il maestro concertatore *Fratellini*, — e per FIRENZE al Teatro Borgognissanti il primo tenore *Pasquale Pelegatti*.

L' esordiente prima donna assoluta *Giuseppina Riva*, allieva del chiaro maestro Prati, fu scritturata dall' Agenzia Burcardi al teatro di Savona.

Pel carnevale vegnente dall' Agenzia Burcardi furono scritturati: al teatro di SASSARI il primo tenore *Antonio Regazzoli*, — ed a quello di LODI il coreografo *Antonio Giuliani* e le prime ballerine assolute *Adelaide Viganoni* e *Marietta Bertoni*, l' altra prima ballerina *Laura Lanzavecchia*, la prima mima assoluta *De-Giorgi* e il mimo *Dal-Mestre*.

ZARA. — L'impresa di questo teatro per la primavera ventura fu deliberata all' appaltatore Pietro Delle Vedove, che già ha scritturato la prima donna assoluta *Carmela Marziali* ed il primo tenore assoluto *Giovanni Petrovich*.

La prima donna assoluta *Carlotta Moltini* non è altrimenti scritturata pel carnovale al teatro di Novara, come a torto annunziavasi da' giornali, ma e per detta stagione ed in seguito è disponibile in Torino.

Vito Orlandi. Questo egregio primo baritono assoluto, che cantò non ha molto a Cremona con si lieto successo, recasi pel carnevale prossimo al teatro di Mantova, stagione di cartello — quindi per le stagioni di quaresima e di primavera a Fiume, fino al 10 maggio 1857 — e rimane a disposizione delle imprese per la state. — Poscia per l' autunno 1857 ritorna coi fratelli Marzi per teatro da destinarsi, — d' onde il carnevale 1857 in 58 e la seguente quaresima andrà al teatro Grande di Trieste coll' impresario Lasina.

Artisti Disponibili.

Pietro Gorin, rinomato primo baritono assoluto, è tuttavia libero d' impegni in Milano, non avendo accettate le proposte fattegli e per l' Italia e per l'estero.

Maria Arigotti. Questa egregia prima donna assoluta, nell' autunno andato acclamatissima al teatro di Livorno, non è finora vincolata da impegni pel prossimo carnevale.

Teofilo Consoli, primo baritono assoluto, testè applaudito al teatro di Novi, come in addietro a Piacenza, è in Milano disponibile pel carnevale prossimo.

Dalla vegnente primavera in poi è a disposizione delle imprese il basso comico *Giuseppe Ciampi* per molte stagioni applauditissimo a Torino.

Jenny Lendy, giovine e valente allieva dell' Academia Filarmonica di Torino, fornita di belle doti e di avvenente aspetto, è disponibile per le vegnenti stagioni.

Giuseppe Ramaccini, primo ballerino danzante assoluto, nell' andata stagione benissimo accetto ed applaudito alle scene di Novi, è tuttora libero d' impegni pel carnevale.

È disponibile per le venture stagioni il basso comprimario *Eugenio Grassi*, ritornato testè da Lisbona, ov' ebbe a lodarsi di buon successo.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Madamigella di Kérouare VIII. — I poveri e i ricchi. — Teatri. — *Trieste*, *Bologna*, *Firenze*, *Torino*, *Livorno*, *Pisa*, *Voghera*. — Recenti Notizie. — scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 8 Dicembre 1856. — *Post fata resurgo.* — N. 98

MADAMIGELLA DI KÉROUARE.

VIII.

III.

Dopo alcuni istanti di doloroso raccoglimento:

— Dio che mi giudicherà, ripigliò Maria con voce più calma, emmi testimonio che da quel momento il sacrificio fu compiuto nel mio cuore. Fino a che ho potuto, imposi silenzio al mio amore, e s'io non ne soffocava in sulle prime le grida e le amarezze, ne immolava sul fatto i sogni e le speranze. Accettava i miei doveri in quanto essi conteneano di più severo e di più rigoroso. Mi confortava solamente sperando che ne morrei quanto prima: ecco tutto. Di tal guisa esaltandomi nella mia disperazione giunsi senza mancare a me stessa sino a quest'ultimo giorno. Questa mattina ancora, la mia mano non ha tremato nella vostra; questa sera, alcune ore or sono, allorchè pronunziai il sì davanti a Dio, la mia voce non ha mancato. Era rassegnata, era pronta; almeno lo credea. Dopo quell'istante, che avvenne? io l'ignoro.... Tutto ciò che posso dire si è che sino a quell'istante supremo io nulla avea compreso. Aveva lasciato compiersi il mio destino con la fiducia che nulla si compirebbe. Era pazza. Risvegliata repentinamente, come da un colpo di tuono, apersi gli occhi, e mi trovai, per la prima volta, faccia a faccia colla mia sventura; n'ebbi timore, volli fuggire;.. ciò che io sia divenuta più non me ne rammento.

— Avete detto tutto? domandò il signor di Grand-Lieu.

— Non ancora, mormorò essa.

Lungamente stette sospesa:

— Signor di Grand-Lieu, ripigliò ella infine abbassando il capo, avea troppo presunto del mio ossequio, delle mie forze e del mio coraggio; tutto ciò che ho potuto darvi, io vi ho dato. L'uomo ch'io amo non è più per me che un ricordo. Io porto un morto nel mio cuore, ma resterò a lui fedele.

E siccome il signor di Grand-Lieu taceva:

— La mia vita è a vostri piedi, diss'ella.

Il signor di Grand-Lieu rimase muto appoggiato col gomito sul braccio della sedia, la fronte sostenuta dalla sua mano.

Maria sempre inginocchiata, attendeva la sentenza del suo giudice.

— Così, voi avrete, d'un sol colpo, in un giorno solo distrutto tre esistenze! diss'egli con profondo sentimento di tristezza. Sgraziata, è l'orgoglio! è l'orgoglio che vi ha perduta.

— Per pietà, uccidetemi! gridava essa strappandosi i capegli con disperazione.

— Alzatevi, o signora, disse il signor di Grand-Lieu con fermezza. La notte è avanzata; voi dovete aver bisogno di riposo. Da qui ad alcune ore se volete ricevermi, noi regoleremo insieme, di comune accordo, la condizione delle nostre relazioni nel presente e nell'avvenire. Fidatevi di me, e siate sicura che in questa bisogna, come in ogni cosa, io consulterò gli interessi della vostra felicità come quelli della nostra dignità.

Siccome Maria restava nella medesima attitudine, ei la prese per la mano e la alzò suo malgrado.

— Io penso, aggiuns'egli, e senza dubbio voi meco il pensate, che si deve ignorare da ognuno qual fosse il termine di questa giornata. Voi non vorrete dar l'ultimo crollo alla vecchiezza di vostro padre. Vi son già vittime di troppo; se voi acconsentite, noi lo lasceremo credere alle nostre felicità. Assicuratevi che gli sforzi che ciò mi costerà eguaglieranno per lo meno i vostri. Non vi date pensiero della spiegazione ch'io diedi al signor di Kérouare sulla vostra scomparsa e sulla vostra assenza, vostro padre non ci farà neppure allusione. Procurate di riposare, acciocchè domani la vostra faccia non ismentisca di troppo le mie parole. Io non vi ucciderò; voi non andrete in un convento. Se qualcuno deve morire, non siete già voi, o signora.

A queste parole il signor di Grand-Lieu salutò gentilmente la sua consorte.

La giovane si precipitò vivamente davanti la porta e gliene barricò il passaggio.

— Chi dunque deve morire, se non sonoio? gridò ella con esaltazione; se non sono io, chi dunque volete voi uccidere?

— Ma io non voglio uccidere alcuno, rispose il signor di Grand-Lieu con un dolce e tristo sorriso.

— Lo giurate voi?

— Ve ne do la mia parola.

— Si tratta, consideratelo bene, signor di Grand-Lieu, che se aveste la mala sorte di toccare un sol capello della sua testa, io mi torrei di vita sotto gli occhi di mio padre.

— Io neppure vi ho domandato il suo nome, replicò freddamente il signor di Grand-Lieu.

Egli uscì. Il giorno stava per comparire, e già l'alba nascente imbiancava l'orizzonte. Allorchè dopo alcune ore il signor di Grand-Lieu rientrò nella camera della sua sposa, trovò Maria coricata in preda ad una febbre ardente. Le sue mani mandavano calor bruciante, i suoi occhi erano infossati, il respiro avea infuocato. Nel suo delirio ella vedeva Ottavio mortalmente ferito dal signor di Grand-Lieu; chiedeva grazia al suo amante sul punto di spirare; ma quegli la respingeva e moriva maledicendola. Il signor di Grand-Lieu s'era assiso al suo capezzale e sforzavasi di calmarla; ma egli compariva a Maria coperto dell'amato sangue, e la infelice, perduta di mente, rifuggiva da lui con orrore.

I POVERI E I RICCHI

I giornali francesi annunziano imminente la comparsa di un nuovo scritto di Proudhom, che propugnerebbe il socialismo, cercando però di temperarne di molto le dottrine, e riprovando come esagerate le teorie del 1848. L'autore avrebbe usato naturalmente un linguaggio assai moderato.

Noi siamo d'avviso, che Proudhom, rettificando col progredire negli anni le proprie idee, finirà un qualche giorno col riconoscere, che *socialismo*, *comunismo*, *eguaglianza di beni* non sono che utopie, o, per meglio dire, assurdità incompatibili affatto colla umana società, la quale per sussistere ha bisogno d'un'assoluta ineguaglianza.

Queste idee, che di tratto in tratto ripullulano nel campo delle scientifiche disquisizioni, sono altrettanto antiche, quant'è antica la società umana; perchè gli uomini, che si trovano collocati all'ultimo grado della scala sociale, hanno sempre desiderato di salire in alto, e di giugnere, se fosse possibile, al più alto gradino.

Intorno a questo importante argomento ci venne sott'occhio, giorni sono, un libro del P. Giovanni Stefano Menochio, bizzarramente intitolato le *Stuore, tessute di varie eruditioni sacre, morali e profane*, stampato in Roma nel 1689. È un libro vecchio, ma spesse volte i libri vecchi contengono, forse più di qualche volume moderno, utili verità pel buon regime dell'umano consorzio. Egli dunque così scriveva: « Teodoreto nell'orazione sesta della provvidenza divina, il Boccadoro in un'omelia ed altri hanno trattato quest'argomento (cioè *che è utile alla repubblica che alcuni siano ricchi ed altri poveri*), e mostrato quello, che anche senza addurne molte prove, da sè facilmente s'intende, che convenientissima, anzi necessaria cosa è per il buon governo della repubblica, ch'ella sia distinta in questi due ordini principali, di poveri e di ricchi. Fingiamo che tutti siano bene agiati ed abbondanti dei beni di fortuna, onde possano senza sollecitudine di animo, e senza travaglio di corpo, avere tutto quello di che per il vitto, vestito, ed anche per darsi piacere si richiede, ne seguirà che si trascureranno le arti, e niuno vorrà faticare, ma solamente godere dei beni che possiede. *Tolta la povertà*, dice il Boccadoro, *è tolta pure la costituzione di tutta la vita, è perturbata ogni maniera di vivere; imperocchè non vi sarà più nè nocchiero, nè governatore, nè contadino, nè muratore, nè fornajo, nè alcun altro artigiano, de' quali se noi mancassimo, tutte le cose andrebbono a sogquadro. Le necessità, per così dire, ottima maestra, spinge ogni povero, anche suo mal grado, al lavoro. Se tutti fossero ricchi, e tutti vivrebbero nell'ozio, e tutto si corromperebbe e andrebbe in rovina.* Prima del Boccadoro aveva già detto Teocrito in un suo idillio: *la sola povertà è quella che suscita tutte le arti.* E Plauto nello *Stico* fa dire a Gelasimo: *la povertà mi ha fatto fare il buffone*; e poi soggiugne: *perocchè essa insegna tutte le arti a colui che la prova.* Ad alquanto più nobile professione s'era applicato Orazio, costretto esso pure dalla povertà: *paupertas impulit audax ut versus facerem.* Aristofane, poeta comico greco facetissimo, nella sua commedia intitolata *Pluto*, introduce a parlare la povertà, che si sforza di persuadere ad un certo Cremilo, che le ricchezze erano nocive alla repubblica, e dice appunto quello stesso che abbiamo riferito del Boccadoro, che pare avesse a mente questo luogo d'Aristofane in quella sua omelia. Le parole della povertà sono le seguenti: — Se s'introducono, dice, le ricchezze universalmente in modo che non ci siano più poveri, cesseranno le arti, nè si troverà alcuno che voglia attendere allo studio delle scienze. Dimmi, di grazia, chi sarà quegli che faccia il fabbro ferrajo, che fabbrichi le navi, che faccia il sarto, che lavori i carri e faccia le ruote; chi sarà calzolajo, chi farà li mattoni per le fabbriche, chi tingerà le pelli, e le purgherà, chi arerà il terreno, chi mieterà il grano se tutti saranno ricchi, e non vorranno affaticare? — Risponde Cremilo: — Sono ciancie coteste tue. Faremo fare queste cose dai nostri schiavi. — Ma come ti provvederai di schiavi? replica la povertà — Oh, soggiunge Cremilo, li compreremo a danari contanti. — Come il comprerai, se non ci sarà chi faccia questa mercanzia vile di comprare e rivendere schiavi per guadagno, non avendo bisogno di procacciarsi ricchezze, in tanta abbondanza di tutte le cose? — Così diceva la povertà, ed aggiungeva: — Ti dico, che sarai costretto a porre tu stesso la mano all'aratro e allo zappa se vorrai vivere. Non potrai più dormire in letto, perchè non vi sarà chi faccia letti, nè pure avrai un tappeto per coricarviti sopra, perchè niuno eserciterà l'arte di farli. Io, io sono quella che

Digitized by Google

faccio lavorare gli artefici, e per me si fanno tutte queste provvisioni nella repubblica e nel mondo ».

Fin qui il Menochio.

A noi sembra che il ragionamento della povertà sia più giudizioso di quello di Proudhom e di tutti i comunisti e socialisti. La ineguaglianza sociale, come la ineguaglianza intellettuale e fisica sono necessarie e volute, per fini provvidenziali, dall' autore della natura, il quale creò le quercie e le mirici, i vermi e gli elefanti. Su queste disuguaglianze sono poggiate le fondamenta dell' edificio sociale, ed anzichè tentar di scavarle con perniciose dottrine, è opera da saggio l' inculcare ad ognuno di starsi contento della parte che gli venne assegnata, e non lagnarsi del supremo artefice se l'abbia fatto piuttosto un orcio che un' anfora.

Gazz. di Mant.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 30 novembre. — Il soggiorno delle LL. MM. l' Imperatore e l' Imperatrice fu allietato da parecchi spettacoli che lasciarono viva ricordanza, comechè belli, ricchi ed ottimamente imaginati e condotti, prendendovi parte non piccola le arti belle che in molte guise s' esercitarono affin di concorrere all' esultanza cittadinesca. Furon cinque giorni di continue feste, e tranne uno che in sulla sera venne funestato da fiero imperversar di Borea, si potean dire di veramente autunnali e de' più deliziosi. Ed in vero il trionfale ingresso del dì 20 riuscì splendido quanto mai, e alla sera gli Augusti sovrani veniano accolti festevolmente nel Teatro Grande, con buon gusto adornato di fiori e fettucce e rischiarato da straordinaria illuminazione. Davasi in quella sera la *Traviata*, opera nella quale la signora Gazzaniga, Negrini e Guicciardi cantarono per eccellenza, esimii come sono in quel drammatico componimento musicale, che è una delle più belle gemme della ricca corona del più grande maestro del giorno. Nel secondo atto venne innestato un passo a cinque composto dal Poggiolesi e danzato da esso colla ballerina francese di bel grido e a noi nota, Guy-Stephan, in unione alle signore Morando, Rolla e Guni, passo di picciol conto, sopraccarico di variazioni e rientrate, che valse parchi encomii alle esecutrici, di cui la primaria fece modesta impressione avvegnachè valente, come che limitato troppo il campo ove esercitare la sua bravura nell'arte della danza. La musica è bella e vivace, e tranne le varianti, è composizione del nostro bravo maestro direttore Giuseppe Scaramelli. Il giorno seguente (21) nell'ampio nuovo arsenale, alla erezione del quale profonde tesori questo Lloyd, le LL. MM. erano invitate ad assistere all' arripamento di un vapore e al varamento di un altro; e alla operazione superba essendo intervenuto popolo immenso di cittadini e signore occupanti steccati e loggie, questa benemerita Società offerse nel suo gigantesco stabilimento spettacolo maraviglioso ed imponente agli occhi de' Sovrani. La sera il Teatro Grande riaccoglieva le LL. MM. e vi si dava la *Giovanna di Guzman*, ove i sullodati artisti distingueansi molto, e in ispecialità il tenore Negrini dalla voce potente e dall'accento drammatico, rara e pregevolissima dote che il solleva e lo scevera dalla numerosa truppa de' mestieranti. Venne ridato il passo a cinque, e la Guy-Stephan coglieva plausi dagli Ospiti imperiali, a cui facea eco la platea. Gran parte del 22 avendo le LL. MM. impiegata nel visitare stabilimenti pubblici e privati, si riducevano alla sera nelle sale dell' edifizio della Borsa, nelle quali davasi per esse una splendida festa da ballo, che iniziavasi coll'inno, e con una marcia appositivamente scritta dal bravo maestro Scaramelli, che pur dirigeva la numerosa orchestra. Le LL. MM. vi si trattennero per tre quarti d' ora, ed esse partite, le danze s' intrecciarono con maggior calore sino ad oltre un' ora, bene dirette dall' omai dottissimo maestro di ballo Luigi Deperis. Il dì 23 venne segnalato da una corsa di vapori alla non lontana villeggiatura arciducale Miramare e alle fonti dell' acquidotto che fra breve ci provvederà di acqua abbondante, e ai vari tunnel della ferrovia, che prossimamente ci unirà alla capitale dell' Impero. Vaga era la vista del mare prospettato dalle rive, sul quale solcavano festosamente dodici vaporiere, straccariche di invitati d' ambo i sessi per accompagnare nelle gita le LL. MM., che sull' *Imperatrice*, apparecchiata dal Lloyd Austriaco ad accoglierle e abbellita molto, veniva ad essere naviglio degno di portare nel suo grembo si eccelsi ospiti. Tre bande musicali suonavano a vicenda scelti pezzi per rendere più lieta la corsa. Alla sera poi avea luogo una ricchissima illuminazione per tutta la città e le villeggiature signorili, sui circostanti colli, la quale veduta dal mare, trasportava il pensiero esaltato alle descrizioni portentose delle *Mille e una Notti*. Non sapremmo se eguale effetto si possa raggiungere altrove: certo è che la vista era supremamente bella, e ci comprese d' alta maraviglia. E mentre tutti i navigli erano illuminati con palloncini a vari colori, il porto veniva coperto da una miriade di navicelle cariche di popolo, che scivolavano innanzi la risplendente galleggiante, d'onde le LL. MM. doveano godere si magnifico colpo d' occhio, allietate da suoni e da canti che partivano da un vicino vapore del Lloyd, sul quale s'erano raccolti i numerosissimi alunni della scuola di canto, sorretta dalla largheza de' cavalieri Reyer e diretta dall' esimio maestro Francesco Sinico. Il quale sulle parole del cav. Lugnani e di Michele Buono compose una serenata ed una barcaruola, che eseguite in quella sera riscossero l' applauso dagli affollati ascoltatori. Ed in fatto belle son queste composizioni, ammirabili per ispontaneità di melodia, specialmente la barcaruola scritta su motivo facile e popolare. Meritan anco menzione i vari e belli trasparenti innestati nell' illuminazione architettonica della parte postica del teatro Grande e dell' edifizio della Borsa, opera dei valenti pittori De Castro ed Heinrich; i vari fuochi artificiali accesi nella residenza dell' Arciduca Ferdinando Massimiliano e la luce elettrica che da quel punto partiva. — Al lunedì (24) era riservata un'altra gita con vari vapori, e questa volta al cantiere del signor Tonello, ove gli Augusti Sovrani assistettero al varamento dell' i. fregata ad elice l' *Adria*, decorando di poi dell' i. ordine di Francesco Giuseppe il bravo imprenditore e costruttore. Se la vista del maggior teatro debbe aver piaciuto alle LL. MM., abbellito com'era stato nelle prime sere, il Teatro Mauroner dee aver fatto loro viva impressione. In quella sera esso era splendidamente illuminato, e adorno di stemmi e trofei, e di nuovi cortinaggi e sedili fornito, pareva al vero rinato. La sua ringhiera, riservata al seguito delle LL. MM., e i suoi scaglioni coperti letteralmente soltanto dal bel sesso lussureggiante per bellezza e per vesti, attraevan lo sguardo del riguardante, estatico a si maraviglioso per non dire unico colpo d' occhio. I signori Mauroner non potevano intrattenere in miglior modo gli Augusti Sovrani, i quali volentieri tenner dietro a vari esercizi d' equitazione e alla produzione de' cavalli ammaestrati, in cui si distinsero il direttore Guillaume, suo figlio Emilio, e la brava madamigella Guillaume e il Pusterla, esperti cavallerizzi, nonchè il giovanetto Lojos nella *posta ungherese* con cinque cavalli, e l'Ellis e il Bergonzini nel pericoloso esercizio ginnastico sulla pertica. E non appena i visitatori Augusti lasciarono la loggia imperiale, che que' tremila radunati disertarono pressandosi in quell'ampio anfiteatro e si gettarono in sulla via del corso, per la quale passava da lì a poco una grandiosa processione di torce e trasparenti, che rinserrando in un quadrato ben quattro bande suonanti alternativamente, si portava sotto le finestre della residenza imperiale a fare una serenata, ove i cantori della comunale cappella, alunni della scuola di canto ecclesiastico, diretta dell' egregio maestro Luigi Ricci, eseguivano una sua cantata. E così avean fine i festeggiamenti fatti agli Ospiti imperiali, che la mattina del seguente martedì partivano per tempissimo alla volta dell' incantevole Vinegia.

— Teatro Grande. — Abbiamo riveduto e accolto con entusiasmo il celebre violinista Bazzini, il redivivo Paganini, che col suo maraviglioso strumento ti trasporta e ti commove profondamente. In due academie che ei diede a queste scene maggiori colla cooperazione de' migliori artisti di canto di questa stagione teatrale, egli accrebbe la fama di cui godeva appresso noi. Quell' onda de' suoni stupendi ch' ei trae del suo magico violino ci inebbriò per si fatta guisa da uscir dal teatro con una febbrile esaltazione non facile a domarsi, nè signoreggiarsi. Sia che ei volesse farci conoscere tutte quelle difficoltà e astruserie che una immaginazione sbrigliata può concepire e tradurre coll' archetto sulle corde armoniose, sia che volesse suscitare in noi vive emozioni con flebili e toccanti melodie, egli raggiunse sempre a concentrare in lui tutto l' animo nostro compreso d' alta maraviglia per la sua veramente straordinaria bravura nel maneggio di un non facile strumento, col quale ei canta come la più incantevole sirena che affascina e conquide, or facendoci rabbrividire, ora muovere fino alle lagrime. Uditelo nelle patetiche note della *Sonnambula*, in quelle della *Beatrice da Tenda* e poi non gridate al portento; oppure lasciatevi impressionare da quel diavolio di suoni ch' ei combina nella sua *Ridda dei folletti*, e dite che non provate un brivido per le ossa, un fremito per tutte le membra. Sì, Bazzini è immenso, è inarrivabile, ed è forza unir palma a palma e battere freneticamente, e come l'applauso non bastasse ad esprimere le profonde emozioni, la voce si unisce a gridar *bravo*, insuperabile. Insomma non poteva egli destare tra noi maggiore entusiasmo. Varii altri pezzi egli eseguì con sempre caldissimo applauso, tra'quali il suo *Carnevale di Venezia* ed un capriccio su motivi de'*Puritani*. — Nella prima academia la signora Corvetti cantò squisitamente il rondò nell' *Italiana in Algeri*, il Guicciardi disse maestrevolmente *Il sogno* di Mercadante, il Negrini espresse con molto effetto la romanza nell'*Ebreo* dell'Apolloni e la signora Gazzaniga interpretò con finito gusto una romanza francese di Donizetti; e aprivasi il trattenimento con una bellissima sinfonia del maestro Suppè, che onora tanto la sua Dalmazia, terra povera sì, ma non isterile di superbi ingegni, invidiati dalle più colte nazioni; e s' iniziava la seconda parte colla sinfonia della *Semiramide*, capolavoro d' ispirazione dell' immortale Rossini. — La seconda academia era abbellita dalla sinfonia dell' opera *Zampa* di Hérold e da un *Capriccio* per orchestra del nostro giovane maestro A. Zelman, che veniva accolto con plausi; e il Guicciardi cantava bravamente una gentile romanza del maestro Peri, altra del maestro Milella e la barcaruola nelle *Prigioni d'Edimburgo*; il Negrini, la romanza del *Bravo*, e da ultimo la signora Gazzaniga la cavatina con cori nell' opera *Ernani*, e tutti coglieano applausi clamorosi. Furon proprio due serate deliziosissime, che lascieranno grata memoria.

Sabato poi, il 29 novembre, avea luogo la benefiziata della signora Gazzaniga con la *Traviata*, agone splendidissimo per l' esimia cantante, in cui poche artiste potranno pareggiarla, ma superarla giammai. Fra gli atti essa eseguì la romanza e cavatina degli *Orazj e Curiazj* di Mercadante, sollevando vivi plausi da' quali richiamata sul proscenio più volte, ricevette colà una corona e due mazzi di fiori. E per rendere più interessante il trattenimento gli esimi artisti Negrini e Guicciardi interpretarono con somma maestria, specialmente il primo, il duetto nella *Vestale* pur di Mercadante, destando un vero entusiasmo, il quale non cessò se non dopo che venne ripetuta la cabaletta fra clamorosissimi battimani e grida di bravi. Il teatro rigurgitava di spettatori.

— Teatro Filodrammatico. — Anco questo teatrino gentile durante il soggiorno delle LL. MM. era stato illuminato sfarzosamente; e la compagnia Romana del Domeniconi avea scelto per quelle sere delle buone produzioni, delle quali non poche di nuove ci promette di dare nel breve tempo che si tratterrà ancora presso di noi. Sere fa ci offerse una buona commedia del romano Lodovico Muratori, dal titolo *Il Disinganno*, che piacque e venne applaudita. Gli attori quasi tutti godono le simpatie del publico nostro; ed in vero è forza apprezzar molto questa compagnia, dachè annovera quattro pregevoli attrici, la Fumagalli, la Demartini, la Santecchi e la Job, e vari attori distinti, tra'quali un Calloud di que'pochi caratteristi che onorano l'arte, un Alessandro Salvini, eun Bellotti, un Domeniconi degli altri maestro e duce.

— Musica Sacra. — Nel giorno di venerdì, 21 corrente, celebrando la Chiesa la Presentazione di M. V., nella parrocchia di Santa Maria Maggiore solennizzavasene colla solita pompa la ricorrenza, e il bravo maestro di cappella Francesco Sinico vi faceva eseguire una bellissima messa scegliendo all' uopo musica di Mercadante e propria e di suo figlio Giuseppe, giovine di floride speranze, che ha già ultimato un nuovo spartito su libretto de' signori Paderni e Buono, il cui argomento è tolto dai *Moschettieri* di Dumas. Tutte le varie parti della messa vennero interpretate dai numerosi cantori con bravura peculiare; specialmente il *Laudamus* per tenore e baritono, duetto egregiamente eseguito dal Negrini e dal Guicciardi, il primo de' quali disse anche bene l'*Ave Maria*, flebile e toccante melodia dello stesso maestro Sinico. Anco il basso Laura cantò eccellentemente il *Qui tollis* nel *Credo*, come pure un terzetto venne per bene espresso dal Vienna, del Cibisnich e dal basso Maccani. L'amore con cui il sullodato maestro di cappella cura questa solennità, gli procaccia ogni anno i più vivi encomii.

Dal-Torso.

A

MARIETTA GAZZANIGA

Che nell'autunno del 1856
DELIZIO' DEL SUO CANTO GENTILE
IL PUBLICO TRIESTINO.

ODE.

Quando dannato a vivere
Fu l'uom su questa terra,
In mezzo a spine e triboli
E col suo fato in guerra,
Col dolce canto e flebile
Il suo dolor leni! —

Or ne' briachi stimoli
Delle falsate scuole
Urlo e strillar di demoni
Sposaro alle parole,
Ed in frastuono orribile
La melodia spari.

Ma Tu, sovrana interprete
D'ogni armonia celeste,
Canti, e il tuo canto l'animo
Di pura gioja investe,
E lo sol leva all'estasi
Di casta voluttà.

Non l'irrompente e stridula
Nota che abbaglia e muore,
Ma il canto melanconico
S'apre le vie del cuore:
Questo Tu segui, e a' posteri
Il nome tuo vivrà.

Alcuni Ammiratori.

A

MARIETTA GAZZANIGA

MARCHESA DI MALASPINA
CANTATRICE E INSIEME
SUBLIME ARTISTA DRAMMATICA
CHE NEL MDCCCXLVII
BEO' TERGESTE
DE' CARI SUOI CONCENTI
INTERPRETE INARRIVABILE
DELLE MAGICHE NOTE
DEI MERCADANTE E DEI VERDI
E NEL MDCCCLVI
TORNO' FRA NOI
E RINNOVO' L' INCANTO
I COSTANTI AMMIRATORI
NELLA SERA DI SUO BENEFICIO
QUESTO PUBLICO OMAGGIO
TRIBUTANO.

Digitized by Google

BOLOGNA. — Gran teatro del Comune. — Sabato 29 novembre ebbero compimento le rappresentazioni dello spettacolo d'autunno a queste scene. Rendeva più solenne la circostanza la beneficiata dell'egregia prima donna assoluta signora Luigia Bendazzi, la quale fu accolta e festeggiata con insolite dimostrazioni; e ben si addicevano al modo incomparabile onde essa eseguì ogni suo pezzo nell'opera *Viscardello*, e alla rara potenza di mezzi e pieghevolezza d'inflessioni che spiegò nella cavatina del *Folco d'Arles* del maestro De Giosa, da lei aggiunta allo spettacolo. Esso è il primo pezzo di musica del De Giosa che si è udito ne' teatri di Bologna; nè sarebbe prudenza il pretendere di giudicare un maestro da un saggio sì incompleto. Si vede però che quel compositore è molto più vago dell'effetto popolare, che della ragion drammatica e dell'espressione della parola. La Bendazzi ha cantata quella cavatina, scritta per lei, come non si sarebbe potuto meglio cantare; e le si è fatta ripetere la vivace cabaletta in mezzo agli applausi di un teatro stipato di spettatori che non rifinivano di acclamarla e ridomandarla alla scena. — Anche l'inimitabile danzatrice Augusta Maywood è stata in quest'ultima sera di spettacolo straordinariamente festeggiata; ebbe doni di fiori, e fu chiamata in fine sino a dieci volte. Pure applausi duplicati hanno ottenuto il Mirate e il Bencich; ben vedendosi come il pubblico era unanime nello attestare a tutti gli egregi artisti la sua piena soddisfazione, e nello accommiatarsi da loro con segni manifesti di quella ammirazione delle loro virtù che rimarrà lungamente in Bologna in memoria di una stagione teatrale che non poteva sotto migliori auspici imprendersi, continuarsi e finire.

— Precedentemente, il 22 novembre, avea luogo a beneficiata di Augusta Maywood coll'*Esmeralda*, in cui fece nuovi prodigi di danza e di azione. Non potendo recar per disteso il bell'articolo dell'*Arpa* in proposito, diamo il seguente squarcio col quale si chiude: « Ora sarebbe a dirsi della festa d'applausi e di commoventi dimostrazioni che l'incomparabile artista ha ricevuto dal publico; ma trattandosi di un ingegno superiore non occorre fermarsi a descrivere acclamazioni, applausi, evviva e chiamate alla scena. La Maywood è avvezza alle ovazioni, anzi al trionfo; ed ogni sera in che ella al publico si presenta, è sempre una grande solennità in questo senso. Anzi il publico è sì compreso dell'idea che dalla Maywood siano da aspettarsi sempre grandi cose e nuove e sorprendenti, che troverebbe quasi fuor di proposito di doverne stupire e far meraviglie. Il publico di Bologna poi in particolare vanta una conoscenza più che intima di questa grande artista, di cui ha potuto ammirare i portenti altre volte, ed ora constatare che si sono fatti più maravigliosi e potenti. Non taceremo però che vi furono donativi, presenti, mazzi di fiori e componimenti poetici, uno de' quali rechiamo qui sotto; concludendo che i trionfi della Maywood non tanto sono per sè segnalati e clamorosi, quanto sono terribili per chi deve poscia metter piede nel campo già illustrato da lei. Cooperarono al brillantissimo successo del ballo la valentia del mimo Schiano, che agì egregiamente, come pure la bravura dell'ottimo danzatore Lorenzone che fu applauditissimo nel passo a due. »

— Ora, dopo le tante notizie che riguardano le sommità dell'arte, si dia luogo anche alla seguente intorno ad una giovine danzatrice, che occuperà, ne siam certi, bel posto nell'arringo delle scene, ove progredisca come fa. Parliamo di Rachele De Vito-Sales, giovane e simpatica prima ballerina che si distinse al Comunale nell'eseguire la parte danzante dell'Avventuriera nel *Giuocatore* del Rota, e in due passi a tre accanto alla Maywood nella *Ginevra degli Albizzi*, e riscosse molti plausi nella parte danzante di Fiordalisa nell'*Esmeralda*. È una graziosa danzatrice di bella figura, e cresciuta a scuola corretta, che fa molto e sempre con ispontaneità e con grazia, ed è certamente destinata a brillante carriera.

— Teatro Contavalli. — Ad una mattina di declamazione e di musica convocava il 30 novembre nelle prime ore pomeridiane un eletto uditorio il nostro attore drammatico Cesare Pilla. Sopra un copiosissimo programma si fece la scelta di parecchi brani di poesia che il Pilla nobilmente declamò e con molta intelligenza, venendone applaudito e richiamato alla scena al termine d'ogni pezzo. Oltre ai discorsi pregi, è mirabilissimo nel Pilla quello di avere esattamente a memoria quasi tutti i poemi più celebri della letteratura italiana, che egli è pronto a recitar d'improvviso con tutta accuratezza ed anche saltuariamente, senza alcun soccorso di suggeritore. — Rendevano più brillante e variato il trattenimento del Pilla la signora De' Giuli ed il signor Fellini, prima donna e baritono, che eseguirono con plauso vari pezzi vocali, e il clarinettista signor Reggiani, che si produsse in due pezzi strumentali. Teneva il piano il maestro Alessandro Moreschi. *Arpa.*

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — *Lucrezia Borgia* ha chiusa la stagione con sommo onore degli egregi artisti che con tanto impegno e bravura la interpretarono. Nel corso intero dell'autunno il Mongini ha date cotali prove di sè da doverlo senza dubbio annoverare tra i primi. — La voce di questa artista è di una prodigiosa estensione, la di lei robustezza è a tutta prova, l'accento ne è dolce, e toccante; è corretto nel metodo, ed educato alla vera scuola italiana. Mongini canta a mezzo petto come pochi sanno, e nella *Giovanna di Guzman* specialmente ne ha date prove più luminose. Cresci è l'attore cantante per eccellenza, dotato di voce pastosa e simpatica, sa cogliere e trar partito meraviglioso dei più belli effetti del canto; sotto le spoglie di Vasconcello, del Duca Alfonso, e dell'Ebreo ha date cotali prove d'ingegno e di sentimento drammatico, da doverlo senza tema d'errore, annoverare tra i fregi più nobili della scena italiana. Cornago possiede una bella e forte voce di basso, ed uno smorzo naturale raro ed apprezzabilissimo. Questi tre artisti hanno per due sere fatta egregia prova di sè nel famoso terzetto del *Guglielmo Tell*, Mongini nel largo ha saputo entusiasmare il pubblico colla dolcezza del suo canto, e colla estensione della voce per modo, che tutti abbiamo dovuto confessare essere egli fra i rasissimi tenori capaci di interpretare degnamente la musica Rossiniana. Cresci e Cornago hanno meritamente divisi con esso gli applausi. La signora Barbieri è un portento di agilità, nelle corde alte conserva ancora la primitiva freschezza ed in diversi punti della *Borgia* è stata festeggiatissima, come lo sono stati Cresci nell'aria e nel terzetto, e Mongini nel prologo e negli altri punti più interessanti dell'opera suddetta. *Arte.*

— Teatro Nuovo. — Col *Chi dura Vince* si è chiusa la stagione dell'autunno; i plausi abbondarono a tutti, specialmente alla Gianfredi, al tenore Giuseppe Tamaro ed al buffo Raffaelli. Nei balli *le Nozze di Ninetta e la figlia del Bandito* la Fuoco ed il Fissi piacquero sempre oltre ogni dire, e fino all'ultimo furono ricolmati di applausi.

— Piazza Vecchia. — Leggesi nell'*Arte*: « Nell'ultima rappresentazione della stagione a benefizio della piccola ballerina Laurati abbiamo con piacere udito nuovamente il *Pipelet*, il quale ha fruttato molti applausi agli artisti, ed in specie alla brava Cirelli nell'atto ultimo. Il terzetto della *Scaramuccia*, di cui si è voluto per la terza volta la replica, è stato eseguito egregiamente ed ha rallegrato il pubblico nostro che non saziavasi d'applaudire. Il buffo Zambelli ha fatto mostra di tutte quelle qualità che formano un basso comico distinto. Il tenore Campanelli ha potuto spiegare la sua bella e simpatica voce, e la signora Cirelli ha agito con tutta quella disinvoltura, ed il brio che la caratterizza, ed ha cantato con quel metodo di canto che forma la prerogativa più bella della scuola italiana. Gli artisti sono stati ripetutamente chiamati a proscenio. L'aria di Mamma Agata fu magistralmente eseguita dallo Zambelli. Il balletto fu molto bene accolto a lode speciale della piccola Laurati, la quale fa cose veramente sorprendenti per la sua tenera età ».

TORINO. — Teatro Carignano. — Fra le beneficiate ch'ebbero luogo in questi ultimi giorni merita particolare menzione quella della prima donna Virginia Boccabadati, data il 2 corrente novembre col secondo atto del *Rigoletto*, il secondo della *Demente* del maestro Marchetti, ed il terzo atto della *Traviata*. Fu una vera festa pel pubblico, ed un trionfo per la valente titolare, in tutti i suoi pezzi delle tre opere interrotta da vivi e clamorosi applausi, manifesto indizio del distinto merito di questa esimia attrice-cantante, ch'ebbe tutte sorta di clamorose ed onorate attestazioni riserbate ai grandi ingegni melodrammatici. Il teatro splendidamente illuminato, riboccava di spettatori, che con battimani, plausi e grida di giubilo attestavano il loro contento. In fine dello spettacolo si volle rivedere la Boccabadati più volte al proscenio; onore impartitole anche durante i tre atti delle opere, mentre dall'alto le piovevano mazzi di fiori, alcuni stragrandi legati con aurati nastri e portati in sulla scena con altri magnifici regali. La poesia, che non mancò alla solenne occasione, cantò gli alti pregi dell'eletta figlia d'Enterpe, che Torino collocò fra le poche che veramente onorano le scene italiane. Il Sarti si adoperò a tutto potere ad onorar la diletta compagna, ed ebbe plausi nell'aria del *Rigoletto*, negli a soli del finale della *Demente*, e nel resto dello spettacolo; così il Delle Sedie, che cantò ed agì in modo da averne ripetuto encomio specialmente nella scena e duetto con Gilda nel *Rigoletto*. Pochi baritoni potranno figurare al pari di lui in quell'opera; così pure nelle altre è cantante di merito distinto. Ogni maggior lode poi deesi all'infaticabile Anna Boschetti ed al Baratti, nei loro passi sempre acclamatissimi; il pubblico volle la replica della graziosa tarantella, che la Boschetti eseguisce con tanta anima insieme al Baratti.

— Teatro Gerbino. — La Compagnia Nazionale Subalpina si è già messa sulla buona strada, ed il pubblico le dimostra la sua approvazione col frequentare il teatro. Venerdì scorso ebbe luogo la beneficiata di Gaetano Vestri, con una commedia in due atti, scritta dall'autore del dramma *La Confessione*, intitolata *La Mitra sognata*, particolare fatica del Vestri stesso. — L'esito non fu felicissimo, ma nemmeno affatto infelice. L'argomento della commedia fu dal Rossi tolta dal *Vicario di Wakefield* del Goldsmit, ma l'autore non seppe giovarsene in modo acconcio alla scena. Il Rossi non manca d'ingegno, ma di studio, e solo con questo potrà dare al teatro buone produzioni, e non di quelle che non durano più della sera della loro presentazione. Nelle stessa sera la giovine Amalia Casilini, d'anni dieci, recitò in francese il bellissimo monologo di Florian *Héro et Leandre*, che piacque assai, e che probabilmente verrà replicato, chè tale era il desiderio del numeroso pubblico che intervenne ad onorare l'eccellente artista G. Vestri. *Le Gelosie di Lindoro*, benissimo recitate dalla Robotti, dal Vestri, da Enrichetta Casilini, dal Torta e dalla Vestri, chiusero la ben accetta serata. — In seguito si rappresentò il *Davide Rizio e Maria Stuarda*, nuovo dramma del Gualtieri che piacque e fu molto applaudito e fu pure replicato più volte. L'autore va lodato e incoraggiato per molti pregi ed anche perchè è lavoro storico, e riguarda un italiano. È scritto in buona lingua, e contiene una bella romanza declamata da Rizio alla presenza di Maria Stuarda. Oh come grata mi scese al cuore quella poesia! Il pubblico però non l'applaudì. Era un fiore troppo dilicato pel Gerbino.

— Al d'Angennes la bella e brava Laurentine ebbe la sua serata splendida quant'altre mai: non le mancarono fiori e applausi entusiastici. Nella commedia *Une femme qui deteste son mari* spiegò molto affetto, tenerezza e verità; e nell'altra *Les vieux péchés*, fu vispa, graziosa, sicchè non pareva più quella. Ebbe pure applausi moltissimi danzando alcune variazioni con molta precisione, delle quali si volle la replica; il *Vaudeville* fu pure replicato nella sera susseguente.

— Il 2 al Carignano, ultima sera d'abbonamento, si diede *La Demente* con nuovi onori al maestro ed a tutti gli artisti, e l'ultima sera della stagione *La Traviata* accommiatò il pubblico fra le feste, gli applausi, le chiamate e le grida di bravi a tutti gli artisti. Domenica, 7 dicembre, questo teatro sarà occupato dalla drammatica Compagnia Tassani.

L. Alemanni.

LIVORNO. — Coll'*Ernani* si terminò la stagione dell'opera al teatro degli Avvalorati; l'esito ne fu come prima clamorosissimo ad onore del Pardini, dell'Arigotti, del Mazzanti e del Pons. Il Pardini dovette ripetere il canto soavissimo — *Solingo, errante misero*; — poscia coll'Arigotti e col Pons dovette pur replicare la stretta di quel terzetto, che suggellò l'opera trionfalmente. Undici volte si vollero riveder poi gli artisti, mentre il teatro risuonava di grida entusiastiche e dalle logge sventolavano fazzoletti. Fu ovazione tale e tanta che non si ricorda l'eguale in Livorno.

— Grande concerto vocale e strumentale nella sala del teatro Rossini. — Abbiamo fatto menzione appena di questo benissimo accetto trattenimento musicale offerto il 21 novembre dal tenore Vincenzo Massini col baritono e maestro Emilio Bianchi, ed ora amiamo recarne alcuni particolari. La sala era elegantemente e riccamente addobbata ed illuminata, e conteneva uno scelto ed affollato uditorio, per quanto il concedeva il locale anzichè no angusto. Il concerto era diviso in due parti, nella prima delle quali il duetto famoso del *Mosè* avea ad interpreti i due sullodati artisti, che l'eseguirono per eccellenza, con buon gusto e rara squisitezza di modi, ricogliendone immense acclamazioni. Poi il signor Belliti cantò una romanza de' *Lombardi* e fu applaudito. Applauditissima fu in seguito la romanza del M.° Pieraccini con accompagnamento di violoncello, cantata deliziosamente dal Bianchi. Una fantasia per cornetta, eseguita dal capo banda Pennini, piacque oltre ogni dire. Il terzetto poi del *Guglielmo Tell* levò a talo entusiasmo, che mai il maggiore, ed in esso insieme al Massini, che lo cantò con rara potenza di voce, il Bianchi e il Belliti furono festeggiati e ridomandati più volte. Nella seconda parte la giovine prima donna Bononcini fu compagna al Massini nel duetto de'*Masnadieri*, applaudito a più riprese, come lo fu una romanza del *Torquato* cantata dal Bianchi in modo egregio. Al Massini era serbato dar nuova e valida prova dell'arte sua, eseguendo con dilicatezza e soavità grandissima la melodiosa romanza della *Favorita*, genere tanto diverso dalle musiche precedenti. Il successo fu pari al merito, veramente grandissimo, con plausi e chiamate. Il Pennini colse poi nuovamente applausi in gran copia in un'altra fantasia per cornetta. All'ultimo il terzetto de' *Lombardi* pose in nuova evidenza le doti del Massini, secondato con lode dal Belliti e dalla Bononcini, quindi festevolmente riappellati. Così finì il concerto che tornò a tutta lode del Massini e del Bianchi, ai quali furono fatte reiterate onoranze.

PISA. — Leggesi nello *Scaramuccia:* « Questo R. teatro si aprì con uno spettacolo tutto nuovo e sorprendente, che ha destato l'ammirazione generale anche delle vicine città; è questo l'opera *Elisir d'amore* eseguita da bambine e bambini, istruiti dal nostro maestro David Bini in un modo veramente straordinario e nuovo nella storia musicale. La sera del 25 novembre ebbe luogo la beneficiata degli alunni tutti, il concorso è stato superiore a quello delle beneficiate della Piccolomini, di Donzelli e della Gabussi; vi basti che a ore 6 non si è potuto più tenere il popolo accalcato sulla piazza del teatro, e pochi minuti dopo la platea era piena e si è dovuto mandare indietro un buon numero di persone. La serata è riescita in ogni modo magnifica; si gettarono molti mazzi di fiori, vi furono applausi clamorosi, e numerose chiamate al proscenio si al maestro, che agli alunni, e non mancarono nemmeno poesie dedicate al merito del Bini suddetto. »

VOGHERA. — Il 30 novembre avea luogo la beneficiata del maestro Gaetano Travaglini, autore della nuova opera *Agamennone*, rappresentata a queste scene il 30 del passato ottobre con esito felicissimo, come già attestarono allora i giornali, e con molte appellazioni al giovine cultore dell'Enterpe italiana. Gli spettatori non mancarono all'invito e fecero bella e solenne la rappresentazione ad onore del Trava-

Digitized by Google

glini, il quale rispose con questo suo lavoro alle esigenze de' giudici anche più difficili, fatta ragione essere lui novizio nell' arte sua e non possedere per ciò l' esperienza che viene dall' esercizio. Fu specialmente lodato per eleganza di stile e fervida immaginazione, raro dono, sortito ai pochissimi, che vuole perciò essere coltivato assiduamente, acciocchè dia in seguito più durevoli e gagliardi frutti. Furono, come in addietro, applauditi i cantanti Giuditta Huber, Errani tenore, Rachele Luchini contralto, e Marelli baritono.

NOTIZIE.

MILANO. — L' inopinato ritardo di Adelaide Ristori a recarsi a Gorizia, a cagione di malattia di alcuno della sua famiglia, indugerà probabilmente il suo giungere a Milano, ove era attesa pel 14 corrente, dovendo essa prima di venire fra noi soffermarsi a Venezia, a Verona ed a Brescia.

— Alla Scala le rappresentazioni del carnevale comincieranno col *Sordello* del maestro Buzzi, autore del *Saul*, del *Baldassare* e di altro opere moltissime che il recarono in fama fra gli ingegni preclari dell' arte nostra. Eseguiranno la nuova musica Adelaide Baseggio, Gaetanina Brambilla, il Giuglini e il Didot. — Poi un' altra opera, non però di minore importanza e nella quale udremo la signora Beltramelli, il nuovo baritono Cresci, artista di gran rinomanza, ed il nuovo tenore Francesco Mazzoleni, delle cui splendide doti vocali e de' cui successi a cospicue scene precorse grido si bello, varrà di breve intermezzo finchè speditamente si rappresenti l' *Anna Bolena*, affidata alle signore Anna Carradori, Maria Espinach (Seymour) e Gaetanina Brambilla (Smeton), ed ai signori Giuglini e Didot. In seguito avremo la nuova opera del nostro concittadino maestro Ronchetti, del Conservatorio milanese, melodramma, come il *Sordello*, di Temistocle Solera, ed avrem la *Semiramide*, nella quale rivedremo Antonietta Montenegro. Il primo ballo di Giovanni Casati avrà per titolo *La Schiava*, suggetto veneziano per ciò che vien detto, ed in esso Carolina Pochini troverà di bel nuovo in patria le accoglienze fattele altre volte. Così la nuova impresa dei signori Cattaneo e Pirola comincerà la sua amministrazione e risponderà all' uopo decorando, come suole, splendidamente i suoi spettacoli.

— Al **Teatro Re** lo scorso mercordì colla nuova e non avventurata commedia *Le astuzie di Democrito* e colla piacevole farsa *Il Campanello* avea luogo la sua beneficiata il lepidissimo Pieri, che gode in sì alto grado le simpatie de' Milanesi. A difesa però della commedia di autor milanese dir si deve che la si eseguì accorciata, non sappiamo perchè, ed incompleta.

PARIGI. — Al Teatro Lirico si adatta e riduce l'*Oberon* di Weber, al quale si prepara, manomettendolo, lo sfregio che si fece al celebre alemanno allorchè sotto il titolo *Robin des Bois* si rappresentò il suo *Freyschütz*, guasto in modo da non lo si poter riconoscere da coloro che l' udiron originalmente in Germania.

— Il nuovo trionfo della Borghi-Mamo nella *Favorita* all' Opéra è attestato da tutti i giornali, anche da' più avversi a quanto sa d'italiano. Fra' nemici del resto più accaniti della patria nostra sono da annoverare gli ipocriti corrispondenti de' fogli italiani ed esteri, che pongono ogni lor cura nel dar risalto a tutto ciò che può nuocere al buon nome italiano, deprimendone con ogni sforzo le glorie.

— Il celebre maestro Mercadante fu eletto socio straniero dell'Academia di Belle Arti.

— Rossini ha tolto a pigione una casa in via della Chaussée d' Antin al prezzo di 10 mila franchi all'anno; egli ha così fissato stabile dimora nella capitale francese.

PIETROBURGO. — Il 22 novembre al teatro imperiale italiano si rappresentarono *Gli Ugonotti* del Meyerbeer, le cui precipue parti erano affidate alla signora Lotti (Valentina), Marini (Marcello) e Geremia Bettini (Raoul). L' esito fu tutt' un trionfo, straordinariamente clamoroso pe'due primi specialmente, che vi rifulsero in guisa di somma lode, cogliendo infiniti applausi insieme al Bettini. Daremo i particolari.

VENEZIA. — I nostri corrispondenti, perduti fra gli spettacoli d' ogni fatta onde rallegrasi la regina delle lagune, lasciarono incomplete le relazioni della *Traviata* e del *Sakespeare*, datisi non ha gran tempo alla Fenice. Nella prima la signora Beltramelli piacque, e più ancora in seguito, comechè l' opera sembrasse men adatta a quelle capacissime scene, che ad altre più raccolte della stessa città. La signora Beltramelli ebbe plausi molti nella parte della protagonista, che le ne fruttò tanti per tante volte a Napoli. Il Malvezzi seppe mostrarsi l'artista peritissimo ch'egli è, ed il Ferri fu valente attore e cantante del pari eccellente. — Nel ballo del Casati, che non ebbe tutte le fortune che meritava, perchè la prima sera non fu eseguito a dovere, fu applauditissima Olimpia Priora, danzatrice di gran merito pari al nome, e molto fu pure applaudita Giovannina Pitteri, giovine fornita di rare doti. Annetta Orsini poi, che sostituì nel ballo la Priora, per qualche sera indisposta, si fece acclamare con entusiasmo e per le danze e per l' azione, e fu annoverata giustamente fra le migliori allieve della scuola milanese.

— Ne' passati giorni è morto il conte Quirini Stampalia, redattore in capo e gerente dell' encomiato giornale *La Rivista Veneta*, la quale ha perciò sospeso le sue publicazioni, che saranno riprese non appena la Società degli azionisti, proprietaria economica del foglio, ottenga facoltà di continuarne la pubblicazione.

TRIESTE. — Mercordì, 3 dicembre, chiudevansi al teatro Grande le rappresentazioni della stagione autunnale colla *Giovanna di Guzman*, agone di bellissime palme alla signora Gazzaniga, al Negrini e al Guicciardi, e coi soliti plausi alle danzatrici signora Guy Stephan e Rolla e Morando. — Il divertimento danzante *L' Aurora*, datosi il 30 novembre, non piacque: le danze però vi furon bene accette ed anche applaudite.

— Leggesi nell' *Osservatore* del 5 dicembre: « Sentiamo con piacere che il celebre concertista di violino signor Bazzini ebbe jersera onorevole chiamata col mezzo del telegrafo da Venezia, onde portarsi colà per cooperare ad un concerto alla corte imperiale, che avrà luogo probabilmente venerdì. Il Bazzini sarà poi di ritorno a Trieste per dare l' ultimo suo concerto nel teatro Grande la sera della prossima domenica. »

NAPOLI. — Recenti notizie confermano quelle già ripetute in proposito del successo a mano a mano più festante e clamoroso dell'*Elnava* del maestro Petrella al Teatro San Carlo ed al Teatro Nuovo, contemporaneamente. È il primo esempio, crediamo, di un' opera nuova rappresentata ad un tempo in due teatri della stessa città ed in amendue fortunatissima del pari. Al San Carlo gli applausi furono divisi fra il Coletti, Virginia Viola e il Graziani; al Teatro Nuovo si fece specialmente onor molto Zenobia Papini.

— Al teatro de' Fiorentini si rappresentò con buon successo il nuovo dramma di Federico Riccio *Hoffmann*. Il Majeroni sostenne con tutta lode la parte del protagonista. Quanto al dramma ecco in succinto l' opinione del giornale *Verità e Bugie*: « In conclusione se la gente crede trovare in questo dramma un' azione, un fatto, un intreccio di caratteri ci perde il latino o meglio il suo tempo e per esso le sue 33 grana; ma se si contenta di un solo carattere e ben delineato, e di un discorso di quattro atti a tutta prova di morale vada a sentirlo e resterà ben soddisfatto. »

— Adelaide Ristori reciterà nel vegnente gennaio dieci volte al Teatro del Fondo in abbonamento, e quattro volte con abbonamento sospeso tra il San Carlo ed il Fondo.

MESSINA. — Le rappresentazioni dell' opera al Teatro Santa Elisabetta cominciarono coll' *Assedio di Leida* del maestro Petrella, che piacque moltissimo e in parecchi pezzi suscitò entusiasmi. La signora Argentina Angelini, riveduta con piacere grandissimo, colse gloriose palme, per voce, per canto e per azione del pari encomiata e festeggiata. Il tenore Musiani non piacque molto; bene il baritono Enrico Storti, ancor lui più volte applaudito. Aspettiamo i particolari.

GENOVA. — Al teatro Paganini sere addietro si è rappresentato con assai lieto successo il *Chi dura vince*, ultima opera della stagione. Vi aveano parte lo Scalese, l' Altini, Carolina Lipparini e il tenore Stecchi-Bottardi. La giovine danzatrice Brunetti, allieva della scuola di Torino, piace moltissimo ed è tutte le sere festeggiata.

VIENNA. — Il chiaro maestro Matteo Salvi è di ritorno nella capitale, e già ha ripreso le sue funzioni alla scuola melodrammatica.

FIRENZE. — Il teatro della Pergola inaugurerà la stagione del carnevale col *Don Giovanni* di Mozart, — il teatro Pagliano colla *Medea* di Pacini, — il teatro Alfieri col *Crispino e la Comare* di Ricci, — al teatro del Cocomero reciterà la compagnia Domeniconi, — al teatro Goldoni opera buffa, — al teatro Leopoldo commedia popolare col Cannelli, Stenterello. — Al Teatro de' Solleciti a Borgognissanti reciterà nella prossima stagione la comica compagnia Vivarelli e Iucchi collo stenterello Lodovico Corsini. Darà drammi e commedie ed operette al modo di *vaudeville*, al qual uopo fu aggiunto alla compagnia qualche artista di canto. — Il Teatro Nuovo sarà occupato dalla equestre compagnia Ciniselli.

REGGIO DI CALABRIA. — Si è rappresentato il *Don Pasquale*, e lo si è rappresentato assai bene per merito della prima donna De Mattia, del tenore Bisaccia, del baritono Favi e del buffo De-Biase. Quest'ultimo sostenne la parte del protagonista egregiamente, senza eccedere e con pienissimo effetto, e fu per ciò applaudito a più riprese e ridomandato come il furono i tre sullodati.

CORFU'. — *Norma* ebbe esito infelicissimo, quantunque la signora Galletti (protagonista) vi fosse a più riprese applaudita. La signora Lemaire e il tenore Bignardi, che non aveano parte, furono quindi ufiziati perchè assumessero le parti di Adalgisa e Pollione, e di buon grado aderirono. Così ricomposte le cose, giova sperare che anche la *Norma* avrà rappresentazione pienamente avventurata.

ASTI. — Il 2 dicembre ebbe luogo la beneficiata di Angiolina Negri, fatta lietissima e brillante da splendida illuminazione a giorno e da numerosissimo concorso di spettatori, che la donarono di bellissimi mazzi di fiori e di una magnifica ghirlanda di fiori di Francia con ricchi nastri. Fu ridomandata tante volte da non potersi annoverare. Eseguì due balli che piacquero tutt' e due, e le fruttarono incessanti applausi e moltissime acclamazioni. — Quanto all' opera si confermano in tutto le lietissime novelle della *Luisa Miller* e l' esito fortunatissimo che vi ebbero Augusta Boccabadati e il Bartolini in un col tenore loro compagno.

LUGO. — Le scene di questo teatro furono a lungo occupate dalla drammatica compagnia Romani, che molto vi piacque, facendovisi plausi tutte le sere alla Monti-Romani, prima attrice, al Romani, al Toffetti ed al Razzoli.

BASTIA. — Si è di recente rappresentata la *Chiara di Rosenberg* con esito assai fortunato e moltissimi applausi alla prima donna Augusta Storti, al tenore Marimpieri, al baritono Magnani e al buffo Paolo Bartolini. Si volle, alla seconda sera, la replica del famoso duetto della pistola.

TAITI. — Lola Montes è qui giunta da Sidney per recarsi di bel nuovo in California, ed è scesa a terra nel divisamento di presentarsi a S. M. la regina Pomaré.

ALTAMURA. — Il 9 novembre si aperse solennemente questo teatro ristaurato ed abbellito, decorato col busto in marmo del rinomato autore dell' *Elisa e Claudio* Saverio Mercadante. Si cantò il *Don Checco* del maestro De-Giosa non essendosi per malattia della prima donna Antonietta Mollo potuto rappresentare *Il Trovatore*. Piacque molto la musica e furono applauditi i conjugi Bazzani, prima donna e basso, il tenore Sbriglia e il buffo Petillo, specialmente bene accetto.

LODI. — Recita a queste scene la compagnia Vaudagna-Sovrano, qui giunta da Firenzuola, e vi rimarrà fino al 23 del corrente.

PIACENZA. — Lo spettacolo del carnevale comincerà colla *Traviata*, cui eseguiranno Carolina Rapazzini, il tenore Pavesi ed il baritono Marra. Il ballo avrà a coreografo in signor Jork.

Recenti Scritture.

Luigi Ferrario, egregio primo baritono assoluto, testè acclamatissimo a Firenze, fu scritturato pel prossimo carnevale al teatro Capranica di Roma.

La prima donna assoluta *Norina Albini* fu scritturata dall' Agenzia Verger al teatro di Valenza di Spagna a tutto il maggio 1857.

Per Novara furono scritturati i primi mimi assoluti *Gesualda Montani* e *Davide Viganò*, e la prima ballerina danzante assoluta *Tommasina Lavaggi*.

Dall' Agenzia dell' *Arpa* fu scritturata al teatro di Fiume, la primavera ventura coll' impresario Betti, la prima donna contralto assoluta *Giuseppina Lemaire*.

Dall' Agenzia Bonola fu scritturato alle scene della Scala per le imminenti stagioni di carnevale e quaresima il primo mimo assoluto *Leopoldo Puzone*.

Rachele De Vito-Sales, fu riconfermata dalla Società Romandiolo Picena pel carnevale prossimo a teatro da destinarsi, nella sua qualità di prima ballerina danzante assoluta in conseguenza del suo fortunatissimo successo nell' autunno al teatro Comunale. La signora Sales è pure fissata al teatro di Fiume in occasione del grande spettacolo della primavera. — Fu pure scritturato per teatri da destinarsi dalla Società anzidetta il coreografo e primo mimo amoroso *Federico Sales* pel carnevale, e per la stagione della primavera al teatro di Fiume nella qualità di coreografo.

Il maestro Alessandro Fell, autore dell' applaudita opera *Eufemio di Messina*, fu scritturato dall' appaltatore Bellana per comporre una nuova opera al teatro di Alessandria nell'autunno del prossimo anno.

Artisti Disponibili.

Sono tuttavia disponibili pel carnevale imminente la prima donna assoluta *Chiara Bertolini-Raffaelli*, ed il primo buffo assoluto *Domenico Raffaelli*, artisti meritevoli in tutto della grande riputazione che godono nell' arte.

Angiolina Ortolani-Vallandris, prima donna assoluta al presente applaudita al teatro di Oriente a Madrid, è disponibile per le stagioni del carnevale e della quaresima 1857 e 1858; per le trattative debbono le imprese rivolgersi ai signori Casati e Simoni, appaltatori del teatro Carcano in Milano.

Angiolina Negri, prima ballerina danzante assoluta di molto merito e di non minore riputazione, è tuttavia disponibile pel carnevale. Opportuno avviso alle imprese.

Sono tuttavia disponibili pel prossimo carnevale, il primo tenore assoluto *Gualtiero Carpano*, lungamente applaudito a Napoli, e la prima donna contralto assoluta *Dionilla Santolini*, artista di bellissima riputazione.

Alessandro Borsi, egregio coreografo, i cui balli ebbero sì felice successo al teatro Carcano ed a Novara nell'autunnale stagione, è tuttora disponibile pel carnevale.

La prima donna soprano *Iturbide Narini* e la prima donna contralto *Ernestina Lucioni* si sono sciolte volontariamente dagli impegni onde erano legate al teatro di Nizza.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Madamigella di Kérouare IX. — Teatri. — *Firenze, Verona, Torino, Udine, Nizza, Trapani, Siena, Belluno, Parigi, Madrid, Lisbona, Alessandria d'Egitto.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Giovedì, 11 Dicembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 99

MADAMIGELLA DI KÉROUARE

IV.

I.

La malattia di Maria fu lunga; si disperava della sua vita: la giovinezza trionfò della morte. Sino a che il pericolo durò, il signor di Grand-Lieu assistè la sua donna con una sollecitudine che non si ismentì un istante. Maria non aprì mai gli occhi senza scorgerlo accanto a lei, pronto e discreto ad un tempo, costantemente in vigile distanza, e non accorrendo che allorquando la sua presenza diveniva necessaria. Non una parola, non uno sguardo che potesse far allusione al passato, ma sempre un viso pieno di benevolenza, sempre parole affettuose. Tanta devozione non era consacrata ad un cuore ingrato; la giovanetta ne fu tocca profondamente: aveva ella anima troppo bella per poterne essere umiliata. — Una notte che s'era svegliata dopo un lungo assopimento, scorse, al velato chiarore della lampada, il signor di Grand-Lieu, che stava assiso nel fondo della camera, e vegliava in un'attitudine astratta e meditabonda. Stette essa lungo tempo a guardarlo con un sentimento di riconoscenza esaltata.

— Signor di Grand-Lieu! diss'ella infine, con una voce debolissima.

Egli si alzò e corse verso di lei.

— Signor di Grand-Lieu, riprese Maria, sedetevi vicino a me.

Ed allorchè egli si fu seduto al capezzale,

— Voi siete buono, aggiuns'ella.

Il giovane rimase silenzioso.

— Sì, voi siete buono, ripetè Maria: signor di Grand-Lieu, voi avete un gran cuore; ma perchè non mi lasciate morire? Perchè volete voi ch'io viva?

— Voi vivrete per essere felice, rispose il signor di Grand-Lieu.

— Felice! diss'ella, scuotendo tristamente il capo. Perchè mi parlate di tal guisa? Ben sapete che non v'è più felicità per me sulla terra.

— Voi vivrete per essere felice, replicò il gentiluomo con una cupa sicurezza. Voi non siete che una fanciulla, aggiuns'egli tantosto colla voce più dolce e più tenera: potete voi sapere ciò che l'avvenire vi riserva? Per me, ne ho buona fede. Alla vostra età non havvi sinistro che non possa ripararsi. In quanto a me, abbiate ferma speranza: rispondo io della vostra felicità.

— E chi dunque mi risponderà della vostra? sclamò essa con disperazione.

— Non ve ne prendete alcun pensiero, rispose il signor di Grand-Lieu: vivete, e voi rimarrete un giorno attonita di vedere com'era facile di semplificare gli imbarazzi che forse a quest'ora vi sembrano inestricabili. Riposate su me per tale cura.

— Che pretendete voi dunque? chiese Maria tutta allarmata. Che sperate voi? che avete risoluto?

— Nulla che non sia allo scopo della vostra felicità. Vi spiegherò tutto più tardi; siete troppo debole al presente per porgermi ascolto. Ma, vel ripeto, abbiate buona fede: la vita vi serba de' bei giorni.

— Voi non parlate mai sempre che di me, dis'ella con inquietudine. Ma voi, signore, ma voi? Non è già il mio destino che mi dà pensiero in questo punto, gli è il vostro.

— Cara Maria! disse il signor di Grand-Lieu prendendole la mano, il troppo parlare vi agita. Ecco lì di già il vostro sangue s'infiamma e la vostra oppressione raddoppia. Calmatevi e riposate; non si tratta per voi che di vivere: io rispondo del resto davanti a Dio.

— Ditemi soltanto che voi mi perdonate?

— Perdonarvi? che mai? chiese egli baciandole la mano.

Essa volle continuar a parlare; ma egli ne la impedì con un gesto accarezzante, e tantosto Maria si assopì, con una mano in quella del suo sposo. Rimase presso di lei il resto della notte. Chi potrebbe dire ciò che passò durante quelle lunghe veglie in quell'anima silenziosa?

Si stette in pena per Maria pel corso di un mese e più. A vero dire, concorse meno la giovinezza a salvarla, di quello che le premure riunite di suo marito e di suo padre. Queste due anime leali la disputarono vittoriosamente alla morte; ed io credo fermamente da parte mia, che a forza di amarle s'allontana la morte dalle persone. Se il pericolo durò lungo tempo, la convalescenza fu più lunga ancora. Ma i giorni di convalescenza son de' giorni piacevoli, melanconici, e velati come la fine dell'autunno. Sarebbe bene essere ammalati, non foss'altro che per essere convalescenti. Quest'è per certo uno de' più dolci stati che la nostra anima possa conoscere, poich'essa si è allor rifugiata tutta intera nel sentimento della propria liberazione. Abbattuta dalle torture del corpo, essa non ha più energia per le sue sofferenze stesse. Non ha che un vago ricordo, eguale all'impressione prodotta dai sogni; si lascia trasportare mollemente dall'onda che l'accarezza e la solleva. Le sembra d'essere nata ieri e che cominci una novella vita. All'intorno di lei tutto le sorride e le fa festa; l'amicizia se ne rallegra, e la benevolenza si dimostra sollecita. Avviene della convalescenza come dell'infanzia; la si culla, la si accarezza, la si guasta, le si dà tutto, non le si domanda nulla. Maria non isfuggì punto a queste benefiche influenze. La gioia de' suoi servi vedendola salvata, la contentezza di suo padre sentendola rinascere, caddero sul suo cuore come una rugiada salutare.

Quantunque sempre presente, il pensiero d'Ottavio si era, per così dire, affievolito; la febbre sembrava averne levato ciò che conteneva di troppo acre e di troppo bruciante. Di già nello spirito di Maria altre preoccupazioni si mescolavano a quelle che risguardavano quel giovane: confuse, egli è vero, indecise, inconfessate, simili a que' vaghi rumori che corrono per l'aria allo spuntare del giorno. Talvolta, richiamandosi la condotta di suo marito, e quale ei fu per essa, la giovane cadeva in lunghe astrazioni, nelle quali la figura del signor di Grand-Lieu passava gravemente, misteriosa e poetica. Amava di raccontare a sè medesima tutti i particolari di quel grande ossequio. Ritornava con dolorosa compiacenza su quella notte oscura e terribile che aveva seguito i suoi sponsali; si rivedeva ai piedi del suo sposo, rivedeva il signor di Grand-Lieu in atto d'ascoltarla, e Maria non poteva non ammirare quel nobile aspetto, quel contegno dignitoso e placido, quella bella e semplice attitudine. Rimontando più alto la corrente delle sue rimembranze — imperocchè, suo malgrado, il signor di Grand-Lieu le stava incessantemente nel pensiero, — si rammentava il giorno nel quale quel giovane l'avea presa nelle sue braccia, quel giorno in cui il suo cavallo s'era impennato sulle rive della Sévres. A quella reminiscenza si conturbava e diveniva tremante. Ma bentosto si stoglieva a forza quelle immagini, accusandosi d'averle troppo a lungo accarezzate; poichè non aveva ella giurato di serbarsi fedele all'immagine adorata che portava nel seno? Ben di sovente ancora i rimproveri di suo cugino tormentavano le sue veglie, il suo sonno; si rammaricava per averlo tradito ed abbandonato. Che faceva Ottavio? ove andarono que'giorni? si era egli rincuorato dopo quel crudele abbandono? La sua esistenza non sarebbe per sempre distrutta? A questa domanda la povera giovane sentiva il suo capo vacillare e chiudersi il suo cuore sotto le strette dei rimorsi. Però questo non era un delirio di tutte le ore e di tutti gli istanti; indeboliti dal male, gli organi di Maria non erano sensibili più come altra volta al dolore, e bentosto ella cadeva in una specie d'annichilimento, che lasciavale appena la facoltà di pensare e di soffrire. Essa non pensava, non soffriva, ascoltava divagata ciò che intorno a lei si diceva; partecipava alla vita come un'ombra: erano quelli gli istanti più dolci.

Il signor di Grand-Lieu non avea punto mancato alla parte ch'egli avea generosamente assunta, e, grazia a lui, il signor di Kérouare di nulla sospettava. Il vecchio gentiluomo felicitò i suoi figli, e non gli passò per mente che alcuna cosa potesse mancare alla lor contentezza. Frattanto, a seconda che Maria riacquistava le forze e la salute, il signor di Grand-Lieu s'allontanava da essa e si dimostrava di giorno in giorno più freddo e più riservato, sempre affettuoso e benevolente, ma senza sorriso e senza tenerezza. Maria notò questo cangiamento, ne prese pensiero, e se ne afflisse. Entrava egli di mattino nella camera della consorte, non vi si tratteneva che alcuni istanti, faceva sellare il cavallo, scompariva il resto della giornata e non ritornava che sul far della sera; gli accadeva però talvolta di assentarsi pel corso di più giorni. Maria non osava lagnarsi nè interrogarlo, ed ambedue s'accusavano reciprocamente d'indifferenza.

Il signor di Grand-Lieu rannodò le relazioni politiche ch'egli avea rotte alcuni mesi prima del suo matrimonio. La Vandea s'agitava: eravi ancora il mezzo di morire eroicamente. Non era che un giuoco, ma vi si giuocava il proprio sangue; i figli vo-

Digitized by Google

levano continuar l'opera degli avi. Si si armava in silenzio, facevansi riunioni in segreto, nella notte, nel fondo delle foreste o ne' castelli solitari. Di tempo in tempo vedevansi de' cavalieri passare di galoppo sull' estremità delle foreste; s' udivano fischiare delle palle, ultime scaramucce della legittimità. Aspetti d'uomini strani apparivano d'un tratto dietro le ginestre. Si si batteva bene, vi si moriva del pari; per essere giganti, non mancava ai figli che la fede de' lor padri.

Ma non nutrivano ferma credenza, poichè aveano più immaginazione che convincimento, erano men eroi che poeti. Fu questo per avventura l'ultimo movimento cavalleresco sorto in Francia, e perciò non lo si deve di soverchio maledire, ma al contrario rispettarlo, come ogni poesia che scompare.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Academia vocale e strumentale, 30 Novembre. — Leggesi nell' *Eco dei Teatri*: « La stagione del Teatro Pagliano era finita benissimo la sera di venerdì: ma nonostante Coccetti volle darle un' appendice che fosse degna del resto. Infatti i manifesti del Teatro Pagliano annunziavano per domenica sera una grande Academia vocale e strumentale, che l' impresa fece di tutto per rendere straordinaria. A quest' uopo si volle che il teatro fosse splendidamente illuminato a cera, e che, oltre gli artisti della stagione, prendesse parte al trattenimento il sig. Alfredo Jaell, che poco prima nella sala della Società Filarmonica aveva destato l' ammirazione di quanti lo sentirono. Non può negarsi che Coccetti non avesse in questo modo provvisto il meglio che per lui si poteva al buon esito dell' academia: ma quante volte l' uomo propone e Giove Pluvio dispone!..... Del rimanente l'academia *fu* splendida, come dovea prevedersi: e non dico questo perchè il teatro era illuminato a cera — lungi da me l' idea d' un epigramma, — ma veramente perchè un trattenimento cui prendon parte la Barbieri, Mongini, Cresci, Cornago e Jaell non può a meno d' esser brillante. Il programma era bene scelto e variato. Rossini, Donizetti, Verdi ed Auber ne avevano fatte le spese, e gli artisti non mancarono di far onore a ciascuno dei sunnominati compositori. Il duetto del *Mosè*, il rondò della *Cenerentola*, la romanza del tenore nella *Luisa Miller*, l'aria di Camoens nel *Don Sebastiano* e il finale dell'atto terzo nell' *Ernani* furono i pezzi più applauditi. Quanto a Jaell, pochi suonatori di pianoforte possono essere riserbati a produrre l'impressione che egli ha fatto su noi, perchè pochi son quelli che possiedono, come lui, grazia, dolcezza, sentimento, espressione, e che sappiano con più disinvoltura superare le più ardue difficoltà di quell'istrumento. Ora il Teatro Pagliano è chiuso davvero fino a carnevale, in cui si riaprirà per farci gustare le melodie della *Violetta* e della *Medea*, interpretate dalla signora Cortesi la più sentimentale fra le Traviate e la più incantatrice fra le maghe del mondo musicale, e dall'esimio Prudenza. »

VERONA, 9 dicembre. — Teatro Nuovo. — Jersera, ultima rappresentazione melodrammatica dell'attuale stagione, si diede l' applauditissima opera *Tutti in maschera* del bravo nostro Pedrotti, molte volte evocato al proscenio solo ed in unione agli artisti. Fra un atto e l' altro dell' opera si eseguì anche la graziosa farsa il *Campanello* di Donizetti, in cui eccitò sempre un tanto entusiasmo il valentissimo buffo Pietro Mattioli, che dovette costantemente ripetere la scena della vecchia, sotto le cui spoglie egli non potrebbe essere nè più naturale, nè più vero, nè più spiritoso. Da più sere non vi fu ballo, perchè la Pochini e Merante partirono già per le loro destinazioni. Nel corso delle ventidue rappresentazioni durante la stagione autunnale, il publico veronese accorse sempre numeroso e plaudente al teatro Nuovo o vi si desse *Tutti in maschera* (che ebbe 15 rappresentazioni) con e senza ballo, o *I Due Foscari* ed il *Campanello*; e ciò, perchè ottima la scelta degli spartiti, opportuna e aggradita la comparsa della Pochini e del Merante pure, ed ottimi gli artisti di canto che eseguirono le loro parti con zelo, con amore e bravura e perchè finalmente gli spettacoli furono posti in iscena con ricchezza e con decoro. — Conchiudendo faremo osservare a quel qualunque incredulo, che per avventura non volesse prestar fede alle nostre parole, risguardanti quanto fecero i Veronesi verso il maestro Pedrotti, segno costante d' applausi ed ovazioni per la sua bella musica, che il publico non transige co' propri diritti, e che non si lascia mai dirigere ne' suoi giudicii da alcuna prevenzione o simpatia, per cui qualunque sia l'artista che gli offre un qualsiasi spettacolo, se non lo trova conforme al suo gusto, non lo approva nè lo applaude; è però giuocoforza dedurre, che gli applausi e le appellazioni colle quali gratificò il Pedrotti erano diretti non al concittadino, ma al maestro, che con l' opera *Tutti in maschera* mostrò ad evidenza d' essere dotato d' immaginazione, d' estro, di sapere e d' arte squisita.

L. S.

TORINO. — Teatro Carignano. — La drammatica compagnia Tassani, ch'ebbe il vanto di recarsi nell'eterna città e di piacervi, ebbe testè ancor quello di prodursi al Carignano, teatro le molte volte ambito e desiderato, e che alla fine ottenne, e di richiamarvi numerosi spettatori. Prova ancor questa non dubbia del conto nel quale è tenuta. È bensì vero che brevissime saranno le fatiche del Tassani e de' suoi, dovendovi lasciare il posto alla compagnia Stecchini, che da Genova si porta a Torino pel carnovale; ma il passo è fatto, e non è detto che possa in altra occasione tornarvi per più lunga stagione. — Esordì colla *Susanna Imbert*, dramma francese che non è dei più graditi e desiderati: ma pel modo col quale venne recitato dai conjugi Germoglia, dal Tassani, dal Della Vida, dal Rizzoni, ec. ec., fu veduto ancora volontieri, e riscossero applausi gli artisti. Il capo comico saprà del resto darci produzioni da stare all' altezza del posto che occupa colla sua compagnia. — È poi da lodarsi il Tassani per la messa in scena, che nulla lascia mai a desiderare.

— Due sere prima ebbe luogo nel teatro stesso una rappresentazione data dai dilettanti dell' Academia Filodrammatica a favore della loro compagna Anaide Ricotti, allieva e virtuosa di canto dell'Academia stessa, che prima di recarsi a Pisa a cominciare la melodrammatica carriera, volle prendere pubblicamente commiato da' suoi concittadini. Si recitò la commedia di Scribe *La protetta e l'artista*, tradotta appositamente e bene accolta con chiamate al proscenio alla Ricotti. La bizarria letteraria del professore Ventura, maestro dell'Academia Filodrammatica, *Rosmunda* tragedia di cinquanta versi in cinque atti, non parve gran cosa. Felicissima idea fu però quella d' invitare il maestro Rota di Trieste ad eseguire sull' *Harmonium* alcune sue variazioni: ed egli vi suonò pure la preghiera del *Mosè* variata, cui dovette ripetere fra universali acclamazioni. La signora Ricotti declamò poscia *Un addio a Torino*, con parole del poeta Filiberto Balegno ed ebbe lusinghiero applauso, non so se per la composizione, ovvero per il modo col quale la Ricotti lo declamò; certo si è che il pubblico applaudì, e la Ricotti ed il poeta dovettero presentarsi al proscenio. Il trattenimento si chiuse colla farsa dal francese: *Due ova al tegame*. Il pubblico del Carignano che non è quello solito a frequentare la sala dell'Academia, e solito a ridere ad ogni frivolezza, fece il brutto viso alla produzione. I dilettanti, Garberoglio e compagnia, ai quali si unì anche il Poggiali, che ebbe il coraggio civile di presentarsi fra quei poveri smarriti (come dice *Il Trovatore*) fecero tutti assieme una tale frittata... un fiascó sì solenne che la fu una vera casa del diavolo. — Gli onori della serata furono per la Ricotti, pel maestro Rota e per l'orchestra, che suonò abilissimamente la sinfonia della *Gazza Ladra*, e così pure una originale del Cartagueris, una sua *Ave Maria* ed una polka, e da ultimo il gran valtz, il *Passaggio della Posta*, del Rossi.

— Al D' Angennes ebbe luogo la beneficiata del Périchon, alla quale non mancò il solito pubblico che frequenta quel teatro. Si rappresentarono tre produzioni: *Maurice ou un amour de vingt ans*, commedia in cinque atti, nella quale si distinse assai il beneficiato. Le altre di un atto ciascuna, e assai brillanti ambedue, massime l'ultima, *Rose des bois*, nella quale l' acclamata Honorine vesti abito virile, ed il lepidissimo Bejuy quello di una zitellona timida e conteguosa, e fece smascellar dalle risa; i due bravi artisti furono rimunerati di copiosi applausi.

— Al Teatro Gerbino il Robotti giustifica ora il titolo di *nazionale* dato alla sua compagnia. Ai lavori del Rossi e del Gualtieri, mi si dice verranno in seguito altri del Rossi stesso che nelle sue ultime produzioni, delle quali ho già detto, manifestò molta vena comica da presagirgli che un giorno potrà sedersi tra i migliori nostri commediografi, ma che gli sono ancora necessarj lo studio, la lima e uno scopo qualunque: se no lo scrivere solamente per iscrivere non potrà mai guidarlo alla desiderata meta. Nella *Mitra sognata, ripeto*, vi sono delle scene anche belle, veramente comiche, ed abbonda quel fare, quel brio, quella festività dei nostri maestri; vi è insomma l'impronta di lavoro italiano; ma vi sono anche molte incongruenze, sbagliò il carattere del curato per avere voluto deviare dal vero; vi si vede massimo difetto di studio e di lima, sicchè si è forzati a riconoscere che se la natura pel Rossi ha fatto molto (per la commedia, intendiamoci bene, non per il dramma), l'arte finora ha fatto poco. Verranno in seguito lavori di Moncalvo, di Silva, di Vollo e del professore Oddone, che esporrà la sua nuova produzione *Una rivoluzione in Russia*, ed un nuovo dramma, che sta ora componendo, il cui titolo sarà *Claudio Stocq*. Tutte queste novità faranno accorrere folla al Gerbino, ciò che auguro al Robotti, il quale, incoraggiando i giovani ingegni su' quali posano le speranze del teatro italiano, farà veramente opera degna di artista e di italiano. Se poi le sue cure saranno coronate d'esito felice, perdonerò a taluno fra' suoi attori ed all' esagerato Peracchi, che in occasione della sua beneficiata ci diede un cattivo dramma di Paul Meurice, *L' avvocato dei poveri*, nel quale gridò tanto da sembrare ossesso. In questo dramma, che il manifesto dice replicato per cinquanta e più sere a Parigi, senza indicare a quale teatro, perchè a norma del teatro si può arguire del valore vero delle repliche, sono sagrificati tutti gli attori, meno il protagonista. La Robotti stessa non vi fa la più bella figura; niuno in una parola ha parte confacente alla lunghezza del lavoro, la cui traduzione è pure molto cattiva. Ma il pubblico del Gerbino, che torce il naso a cose veramente graziose e delicate, applaude di consueto a tali sorta di produzioni, per le quali l' avviso di replica si stampa ventiquattro ore prima della rappresentazione.

— La sera del 9 aprì il Teatro Rossini, già Sutera, col *Conte Ory*, del sommo maestro. Ad altro numero le notizie.

L. Alemanni.

UDINE. — La sera del 6 corrente dicembre si espose alle scene del teatro Sociale *Il Campanello* di Donizetti, e suonò sì deliziosamente da fare accorrere anche coloro che avevano fissato per questa stagione di non recarsi al teatro. In fatti, tanto alla prima come alla seconda rappresentazione del *Campanello*, il convegno era popolato come non lo fu mai per l'addietro, così accadde alla terza, alla quarta ed ultima sera della stagione. Quanto all' esecuzione, il basso comico Francesco Frizzi rappresentò la parte del brillantissimo Enrico in guisa degna di un tanto artista, del suo talento, e dei suoi bellissimi mezzi vocali. Il Frizzi recita, canta e tratta l' azione in questa parte in modo superiore ad ogni elogio. Il pubblico lo applaudì ad ogni frase, e volle rivederlo al proscenio anche alla fine di ogni suo pezzo. La signora Pirola disse benissimo il duetto col Frizzi, e lo stesso avrebbe fatto del rondò, se quel bizzarro spirito del Frizzi, non l'avesse fatta smascellare dalle risa unitamente ai di lei compagni, ai coristi ed ai professori d'orchestra. Il basso Durante sostenne con lode la parte dello speziale, così dicasi della Parmelli, nella parte di Rosa, e del Cucchiari in quella di Spiridione.

P.

NIZZA. — Il *Trovatore* ebbe a bella prima sorti contrarie, e male ne incolse al nuovo tenore e al nuovo baritono, che furono protestati. La signora Luzzi, prima donna, si resse abbastanza bene, e piacquero abbastanza la signora Lucioni (Azucena) e il basso Dal Besio. Per riparare al disastro, in qualche parte anche immeritato dei due artisti protestati, le parti di Manrico e del Conte furono affidate al Pasi ed al Briani, e nuovamente si ridiede il *Trovatore* il 30 novembre con esito questa volta assai fortunato. « Il Pasi (così *Il Nizzardo*), che avea provata la severità del publico nella *Beatrice*, che ne avea sperimentata tutta la benevolenza nella *Favorita*, avea diritto a ripromettersi le più calde ovazioni nel *Trovatore*, e l' ebbe con plausi continui, fragorosi, irrompenti spesso anche in mezzo alle frasi, con fiori, ghirlande e con quattro chiamate di seguito agli onori del proscenio, fatto senza precedenti nel nostro teatro per un artista del sesso virile. Il Briani (Conte di Luna) ebbe anch' egli la sua gran parte di onori nella festa, ed il publico volle addimostrargli con favore crescente ch' egli conta colle rappresentazioni i successi. La Luzzi (Eleonora), quantunque compresa da quell' indefinibile timore che invade l'artista nel presentarsi ad un publico nuovo, ebbe momenti felici e non ismentì la fama acquistata al Carcano di Milano. Il Dal Besio (Ferrando) ha disimpegnata la sua parte con zelo degno di lode. Ebbe la sua parte di plausi anche la Lucioni (Azucena). »

TRAPANI. — Lettere e giornali parlano del successo fortunatissimo ch'ebbero a queste scene il *Marco Visconti* del Petrella e *I Lombardi* di Verdi, succeduti al *Trovatore*, nel quale, come già si disse, si fecero onore grandissimo le prime donne Marietta Gresti e Marini-Testa (Azucena) ed il tenore Temistocle Miserocchi, che prevalse sugli altri pei suoi prepotenti mezzi vocali. Nel *Marco Visconti* piacquero e furono specialmente applauditi la cavatina della signora Gresti-Codeglia, il terzetto di lei col Miserocchi e col basso Giacomelli, pezzo che destò entusiasmo; la bella ballata *Rondinella* ecc. eseguita dalla Marini. Testa, il finale del secondo atto, con nuovo entusiasmo, l' aria del tenore Miserocchi con molte chiamate e il terzetto finale dell'opera nel quale colla Gresti e con Miserocchi si distinse anche il bravo baritono Manzoli. — Nei *Lombardi* ebbero parte la signora Gresti-Codeglia, il Miserocchi e il basso Giacomelli. Fra i pezzi specialmente acclamati si citano le cavatine del Miserocchi e del Giacomelli, l'aria e la polacca della Gresti, i pezzi concertati, il duetto fra la Gresti e Miserocchi e più di tutto il terzetto fra essi due e il Giacomelli, che destò entusiasmo da non potersi descrivere. Moltissimi furono i plausi e molte le appellazioni ai tre sullodati, concorrendo al bel successo dell'opera il tenore Roberti (Arvino) e il basso Maida (Pirro.)

SIENA, 27 novembre. — Jeri sera, mercoldì 26 corrente, ebbe luogo in questo teatro dei Rozzi la beneficiata della prima donna signora Delfina Demoro, che riuscì oltremodo splendidissima. La città di Siena non manca mai di onorare gli artisti, allorchè hanno ottenuto il di lei pieno favore. Oltre all'opera in corso i *Due Foscari*, la beneficata cantò il rondò de' *Puritani*, ove entusiasmò l'uditorio per la precisione, l'agilità e la perfezione con cui eseguì la musica dell' immortale Bellini. Venne pure eseguito l'ultimo atto del *Trovatore*, terminando col duetto fra soprano e baritono, e nella romanza come nella scena del *miserere* la Demoro fu impareggiabile per canto e per azione. Una parola di elogio al tenore Sergardi, che nella sua romanza si ebbe fragorosi applausi, e fu per più volte chiamato all' onor del proscenio. Il bravo baritono Padovani secondò bene la Demoro, ed ambedue dovettero ripetere il duetto. Non è dunque a descriversi l' esito ottenuto dalla Demoro in Siena. Speriamo tornerà presto fra

Digitized by Google

di noi, essendo questo il comune desiderio. In detta sera non mancarono fiori', poesie, ovazioni e tutto ciò che può appagar l'amor proprio di una prima artista. Lo spettacolo terminò colla sera del 28 passato novembre, e la Demoro fu pregata cantare per la quarta volta la cavatina della *Sonnambula*, nel quale pezzo fanatizza: ebbe il presente di un magnifico braccialetto, ebbe fiori in quantità, e benchè la Demoro sia per cogliere dovunque mille ovazioni, pure crediamo non potrà scordare il fanatismo di Siena.

C. P. P.

A

DELFINA DEMORO

Che nell' autunno dell' anno 1856
IN OCCASIONE DELLA RIAPERTURA
DEL TEATRO DEI ROZZI
Rallegrava coll' armonie del canto
E coi pregi dell'angelica voce
SIENA
Che grata e riconoscente
Nella sera a di lei beneficio
Dedicavale il seguente

Sonetto

Di Te cara memoria ognor scolpita
Vivrà, Donna gentil, ne'nostri petti,
E la soave voce onde rapita
L'alma destava a più gentili affetti.
Ove tanta possanza hai tu sortita,
O quale arcana forza a Te ci ha stretti?
Se tu gioisci, all'allegria c'invita
Il tuo canto, se piangi, al pianto affretti.
A te novella gloria, o Giovinetta,
Prepara il fato, e verdeggiante serto
D' alloro eterno la tua fronte aspetta.
Vanne . . . . ma al tuo pensier sempre riviva
Questa terra, che lieta oggi al tuo merto
Pegno d'affetto questi versi offriva!

X.

BELLUNO. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*: « I lieti successi ottenuti colla *Linda* si mantennero, anzi si accrebbero, col *Trovatore*, specialmente per quelli che antepongon le forti ed entusiastiche emozioni alle tranquille e piacevoli. Checchè ne sia, il *Trovatore* venne assai ben accolto e festeggiato; e gli applausi e le chiamate furono senza numero. Che se in questo secondo spartito restò necessariamente fuori d'azione il bravo e simpatico Menin (buffo cantante dei pochi che cantino davvero), e se l'egregia Campi seppe mantenersi nel posto d'onore che si era meritamente acquistato colla *Linda*, alcuni però ebbero più adatto campo da emergere e farsi estimare. E tra questi va nominata la Borotti (contralto), che rende la parte di Azucena con tanta maestria, da potersi proclamare a buon dritto distinta nell'azione e nel canto. Il tenore esordiente Biondini spiegò potentemente i suoi mezzi, elettrizando il pubblico con magnifiche note acute, quali da un pezzo non si erano udite nel nostro teatro; nè si può andar errati presagendo di lui più brillante carriera. Il Bartolucci (baritono) mostrandosi come al solito quell'artista intelligente e provetto ch'egli è, confermò la bellissima fama che lo aveva preceduto. Spiace che il basso profondo Silvestri si trovi qui condannato ad una parte troppo limitata per farsi applaudire come ben merita. Nè alla piena riuscita mancarono le seconde parti ed i cori, con tutto ciò d'accessorio che può contribuire a rendere uno spettacolo dignitoso e piacente. Meritano poi lode grandissima i bravi maestri Tamburlin e Moro, che con cura, assiduità, amore ed intelligenza, prestarono l'opera loro, quegli come maestro concertatore, questi come direttore dell'orchestra tenuta da professori valenti ed egregiamente condotta. La stagione insomma non può correre più bella ed universalmente gradita; e noi ci auguriamo di avere anche negli anni venturi simigliante fortuna. »

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Giuseppina Medori. — Leggesi nel giornale *La Bourse* di Parigi del 29 novembre: « La è ormai cosa da tutti riconosciuta che la signora Medori è una cantante di merito incontestabile: la Valentina degli *Ugonotti*, vestita dalla nostra prediletta artista, è senza dubbio quale dovette immaginarla il Meyerbeer quando scriveva il suo capolavoro, e il nome della Medori è tanto simpatico, che vale a riempir la sala appena lo si vegga annunciato. Si dica ora che l'ingegno non esercita una grande influenza! Chi potè mostrarsi tiepido sul conto della signora Medori, forza è che ora si dia per vinto. Quanta potenza e bellezza di voce, quale profonda intelligenza, e quanta passione infine ella spiega nella sua parte così sparsa di difficoltà! E che sono queste per essa? Tutte le sormonta, e per tal via sforza il publico a rompere nei più sonori applausi, a richiamarla dopo calata la tela. Ciò malgrado, corre voce che un'altra cantante fu impegnata all'opera per la parte di Leonora nel *Trovatore*. Non possiamo prestar fede a tali rumori: non possiamo supporre che il signor Royer, tanto intelligente, e il signor Verdi, così geloso della esatta esecuzione de' suoi lavori, poichè ponno disporre di due cantanti di un valore incontestato e non contestabile, quali sono le signore Borghi-Mamo e la Medori, consentano a siffatto accomodamento. Ne si dice puranco che la signora Medori non resterà fra noi che a tutto l'inverno; se la cosa è vera, chi avremo noi ad accusarne, il sig. Royer, che lascierebbesi sfuggire questa cantante che ogni dì va maggiormente accaparrandosi il favore del publico, oppure la signora Medori, l'ingrata, che non avrebbe voluto passare fra noi fuorchè come una brillante meteora per lasciare poscia di sè maggior rincrescimento? Se giuste sono le nostre informazioni, la signora Medori avrebbe accettati varii impegni per la stagione estiva all'estero. Lamentiamo vivamente la partenza di questa eccellente artista: tutto dovea tentarsi per trattenerla: gli artisti di tanto merito sono rari, epperò sarebbe stato da accorto impresario il vincere ogni ostacolo. Diciamolo francamente, se la signora Medori ci lascia, tale partenza è un errore irreparabile, e la perdita di essa sarà sentita con dispiacere dal publico. Se la nostra voce fosse intesa, se queste poche linee potessero far recedere delle loro decisioni la signora Medori e il Royer, noi ci feliciteremmo di essere stati in tale circostanza l'eco de' veri amici dell' arte. »

MADRID. — R. Teatro italiano. — Abbiamo già fatto menzione delle accoglienze più che liete colle quali festeggiavasi la ricomparsa di Rosina Penco, condannata al silenzio da insistente indisposizione. Ora ad avvalorare il cenno, ecco quanto scrive il *Correo des Theatros*: « Ha recato vera sodisfazione la ricomparsa al Teatro italiano della signora Penco nella qiunta rappresentazione della *Traviata*, il martedì, e in quella del *Trovatore* il giovedì della scorsa settimana. L'eminente artista aspettò fin che fosse pienamente ristabilita a presentarsi ad un publico che l'ammira e la desidera con quell'affetto che è proprio delle nobili anime conoscitrici del vero merito. Bramavasi da tutti vederla e udirla per deliziarsi col suo canto, per applaudirla e coprirla di fiori. Così accadde. Fu accolta al suo presentarsi con una salva di applausi, che si rinnovarono nell'udire il soave ed incantevole suo accento, e proruppero anche più vigorosi durante la sua cavatina, mentre cadeva ai piedi della celebre artista una pioggia di mazzolini e di candidissimi fiori. Che potrebbe dirsi ad elogio della Penco che la stampa non abbia detto? Sarebbe un ripeterci nuovamente il dire, la riapparizione della signora Penco nella *Traviata* fu oggetto di generale contentezza. — Il *Trovatore* segnerà un'altra era brillante nei fasti del nostro teatro Reale. Già l'avevamo udito molto bene eseguito, e avea lasciato in noi impressioni che non si cancellano si di leggieri dalla memoria; però confessiamo che non fu mai cantato come adesso, e che la signora Penco nel canto ci ha rivelato incognite bellezze, specialmente nell'adagio della sua aria, che noi ammirammo e che eccitò un entusiasmo senza esempio. Le lacrime versate in copia dalle avvenenti signore che ornavano il teatro confermano ciò che diciamo, e i biglietti venduti già per la seconda e terza rappresentazione del *Trovatore* provano che non esageriamo. La morte di Leonora, eseguita dalla signora Penco, è cosa mirabile, non mai veduta, e che non può essere agguagliata. La signora Penco fa miracoli come cantante e come attrice, e ha reso al nostro teatro tutto lo splendore e il prestigio che gli era dovuto. Fraschini è un eccellente Trovatore; per conseguire una splendida vittoria in quest' opera, dopo i continui trionfi di Malvezzi, non necessitava meno di un Fraschini. Applaudito in tutti i pezzi, lo fu col maggiore entusiasmo nella sua famosa aria, in cui profuse la sua voce fenomenale, specialmente nella cabaletta, e fu chiamato alla scena come lo fu ne' pezzi che cantò colla Penco e Varesi. » Lo stesso giornale parla poi e del Varesi (il conte) e della Barbara Marchisio (Azucena) con parole di molto encomio.

LISBONA. — Teatro San Carlo. — *Torquato Tasso* di Donizetti. — Alle notizie già pubblicate intorno al successo fortunatissimo di quest' opera, ne piace aggiungere i seguenti squarci della *Revista dos Espectaculos*, che parlano della signora Bernardi e del Beneventano, i quali ebbero in quell' opera un tanto trionfo. « Rilucente di bellezza, di grazia e d'eleganza, come mai non ne vedemmo, la signora Bernardi eccitò un generale mormorio d'applausi al suo primo apparire in iscena. Potevasi propriamente dire:

« Bella siccome un angelo
In terra pellegrino,
Fresca siccome il giglio
Che s' apre sul mattino. »

Se Torquato Tasso avesse alzato il capo dall' urna sarebbesi invaghito un'altra volta della leggiadra sorella del Duca di Ferrara, e a nessuna, come ad essa, avrebbe mai detto con tanto entusiasmo: « Un nume siete, e i numi adoro e taccio. » Nè si pensi che per la sola bellezza fisica, e pel solo prestigio delle attrattive che possiede la signora Bernardi abbia eccitate la simpatia e l'attenzione del numerosissimo publico. Se la interessante prima donna incantò per la sua incontrastabile e straordinaria bellezza, è forza pur confessare che colse copiosi e ben meritati applausi nei due bei duetti col baritono, e nella cavatina, *Fatal Goffredo! I versi tuoi fûr strali*, e particolarmente nell'adagio, che la signora Bernardi cantò con un gusto, un'espressione tutta sua propria, e con tal precisione, che risvegliò nell'uditorio un deciso entusiasmo. Nell'accentare fu sempre naturale e coerente a sè stessa e alle situazioni. Insomma la signora Bernardi ottenne un trionfo, che siamo persuasi sarà seguitato da altri non meno brillanti, se la giovane prima donna continuerà a coltivare le belle doti, di cui l'ha fornita natura, e se si avrà sempre il discernimento e la circospezione di non affidarle che parti ad essa adattate. — Il signor Beneventano, artista intelligente che dispone di immense risorse, che conosce i segreti e le finezze dell' arte sua, e sa trarre partito da tutto, disimpegnò con molto onore, e in parecchi momenti con felici inspirazioni e fortuna la difficile e stupenda parte dell' immortale poeta, di cui tuttora si piange la trista sorte. » Il suaccennato giornale, dopo aver citato i brani in cui più emerse il Beneventano, loda lo zelo del Celestino nella parte di Don Gherardo, augurando miglior fortuna al tenore Vincentelli.

ALESSANDRIA d' EGITTO. — Ecco in succinto i ragguagli della *Lucrezia Borgia*, di cui si accennò il successo fortunatissimo a codesto teatro Europeo il 13 novembre. Prologo: racconto di Orsini (la signora Martelli) applaudito; romanza di Lucrezia (signora Crescimanno) applauditissima; duetto fra Lucrezia e Gennaro (il tenore Gennaro Ricci) accolto con segni di pieno entusiasmo, con ripetute acclamazioni all'a solo del Ricci, e quindi chiesta alla fine del duetto la replica, non però concessa dai regolamenti; fine del prologo nuove acclamazioni e quindi tre appellazioni agli artisti. Atto primo, cavatina di Alfonso (il Castelli) applaudita, ed applaudito il duetto seguente fra la Crescimanno e il Castelli; terzetto a cielo ad onore del Ricci e dei due sullodati; stretta fra il Ricci e la Crescimanno entusiasmo con viva ed esultanze ed ambedue, poscia quattro volte ridomandati. Atto secondo, brindisi di Orsini ripetuto; adagio del rondò della signora Crescimanno applauditissimo; scena della morte di Gennaro, rappresentata in modo toccantissimo del Ricci, nuove dimostrazioni di tutto entusiasmo, con infiniti applausi e molte appellazioni alla scena e solo e colla signora Crescimanno, che secolui si è fatto onore grandissimo. Tale e tanto fu il successo dell'opera, che se ne vollero più rappresentazioni di seguito, omettendosi a bella posta i consueti riposi.

NOTIZIE.

MILANO. — Nei *Lombardi alla prima Crociata*, seconda opera dell' imminente carnevale alla **Scala**, canteranno Giuditta Beltramelli, il tenore Mazzoleni ed il basso Biacchi. Diconsi incominciatele prove, come già prosperamente incominciarono quelle del *Sordello* del maestro Buzzi. — Più tardi si avrà pure opera buffa, sapendosi fissato alle scene stesse il basso comico Pietro Mattioli, che tanto onore si è fatto testè a Verona nel *Tutti in maschera* del maestro Pedrotti, che udremo, per ciò che vien detto, ancor noi.

— Questa sera al **Teatro Re** ha luogo l'annunziato concerto del violinista Angelo Bartelloni, che in Italia e fuori seppe levarsi a bella rinomanza.

PARIGI. — Il ritardo frapposto dalla direzione del teatro italiano alla rappresentazione della *Traviata* colla signora Piccolomini, che da più giorni trovasi nella capitale francese, derivasi, a quel che si dice, dalla opposizione fatta e dal ricorso in appello del maestro Verdi e degli editori delle sue musiche in Francia. La causa fra il Calzado e il Verdi dovea decidersi dall'appello il 2 dicembre; finora però non ci è noto se la sentenza fosse veramente pronunciata, e se il Calzado avesse nuovamente vinto la causa.

VENEZIA. — Alla Fenice il tenore Giuglini comparve nella parte di Alfredo della *Traviata* per poche volte, succedendo al Malvezzi, i cui impegni erano finiti, e vi ebbe ogni più ambita testimonianza di onore, piacendone il canto forbitissimo, la voce soave e grata, e il porgere pieno d'intelligenza e di affetto. La signora Beltramelli entrò sempre più nelle buone grazie degli spettatori, che l'applaudirono a molte riprese, ed il Ferri sostenne da vero ed eccellente attore-cantante la propria parte.

ROMA. — Tardi ci pervennero le nuove dell'opera *Adriana Lecouvreur* del maestro Edoardo Vera, che la prima sera non ebbe fortuna amica gran fatto, comechè si ravvisassero qua e colà i pregi della musica nell'insieme debolmente eseguita. Alla seconda rappresentazione le cose miglioarono molto, e il maestro e gli artisti ebbero ad allegrarsi di plausi ed anche di appellazioni. — Il nuovo ballo del Costa non dispiacque ma non potè cancellare le buone impressioni fatte dal *Montecristo*. Giovannina Baratti ad ogni modo vi fu ricolma di applausi.

NAPOLI. — Il successo dell'*Elnava* o *Assedio di Leida* del maestro Petrella al San Carlo crebbe in plausi e appellazioni al maestro e a'cantanti di sera in sera: ormai le fortune di quest' opera sono assicurate, e ne gioiscono coll'autore il Coletti, la signora Viola e il Graziani. — Il 30 novembre Marina Mora, l'agilissima silfide e tanto bene accetta ed acclamata per molte stagioni, prese commiato dal publico per recarsi a Milano, e fu festeggiatissima in ogni più bella guisa.

TORINO. — L'apertura del teatro Rossini già Sutera, ebbe luogo il 9 corrente. Convien dire che il *Conte Ory* fosse rappresentato in modo affatto biasimevole, se il nostro solerte corrispondente non volle darcene sollecita relazione. Sappiamo ad ogni modo che

Digitized by Google

grande fu lo strazio fattovi della musica, grande l'imperizia degli esecutori in generale, massime trattandosi di un'opera che non è per tutti ed al presente anzi per pochissimi. Plausi scarsissimi, disapprovazione molta ed alle nove finito lo spettacolo. Ne parleremo per rendere giustizia a chi seppe per avventura meritarla in mezzo al soqquadro.

GENOVA. — Le rappresentazioni dell'opera ebbero termine al Carlo Felice e al Paganini, e furonvi nelle ultime sere plausi per tutti gli artisti, che presero commiato dagli spettatori e si recarono a nuove destinazioni pel carnevale.

— Al teatro Apollo proseguono fortunatissime le recite della compagnia Dondini, delle quali sono decoro e sostegno Clementina Cazzola, il Salvini e Cesare Dondini. Nella beneficiata di Achille Dondini, simpaticissimo attore brillante, si rappresentò il *Gustavo III* del Gherardi Del-Testa con esito felicissimo e ripetuti plausi alla Cazzola, al Salvini e al Piccinini. Col *Saul* ebbe la sua beneficiata il Salvini, ed ebbevi onori senza fine con teatro illuminato a giorno. Nelle commedie del Goldoni i tre Dondini fecero tutte le volte egregiamente. Fra gli attori vanno pure ricordati con lode il Privato e Lodovico Mancini.

— Al teatro Doria gran concorso e grandissimi plausi ad Ernesto Rossi, alla prima attrice Caracciolo-Ajudi, ai quali fanno onorevole corona lo Stacchini, l'Ajudi ed altri.

MARSIGLIA. — Il tenore Armandi ebbe il più fortunato successo anche nella *Juive* d'Halevy; gli spettatori pareva cessar non volessero dall'acclamarlo, specialmente encomiandone la voce ed il canto.

AMSTERDAM. — I giornali recano notizie dello spettacolo di opera al teatro Reale, in cui sommi onori si fanno tutte le sere a Rosina Stoltz e al tenore Gardoni.

PADOVA, 6 dicembre. — La drammatica compagnia diretta da Francesco Coltellini si trasportò, pochi giorni or sono, sulle gelide scene del Teatro Duse. Male per i poveri spettatori, che vi soffrono un freddo da Siberia! Fra le produzioni che vi furono rappresentate citerò il *Don Marzio alla bottega di caffè*, uno de' capolavori di Goldoni, un po' licenziosetto, a dir vero. Francesco Coltellini sostenne da vero maestro la parte del protagonista, ed ebbe dal publico continui segni di sincero aggradimento. Piacque pure il distinto primo attore Antonio Feoli. E dell'orchestra che cosa diremo? Ogni sera ella tenta di divertirci con l'immancabile barcarola dei *due Foscari* o con qualche polchetta di tutto buon gusto, e quindi poveretta non le si ascriva a colpa se non vi riesce menomamente.

G. F.

— *Parisina* di Donizetti fu sventurata al teatro de' Concordi, e non ebbe che due sole rappresentazioni, a cagione dell'esecuzione infelicissima del baritono, che assunse l'impegno di succedere ad altro virtuose ammalatosi durante le prove. Fu una vera fatalità, imperocchè e la signora Chiaromonte e il tenore Palmieri, artisti di abilità pari alla riputazione, fecero bene e tornarono bene accetti, massime la prima. Il basso era esordiente e perciò impacciato. L'impresa fu così male accorta, che di otto rappresentazioni promesse, due sole ed a stento ne diede, ed espose al martirio un'opera alla cui esecuzione non bastano, per buoni che siano, due soli artisti.

GERONA. — La stagione dell'opera italiana cominciò col *Trovatore*, nel quale cantarono Leopoldina Pecis, la signora Pierfederici, il Silvestroni, il Longoni e il Nottoli: esito felicissimo arrise a tutti, e molti applausi allegrarono questa e le opere date poi, come vedremo nel prossimo numero.

SALERNO. — Si rappresentano a questo teatro con buonissimo esito *I Due Foscari* di Verdi e vi si fanno molto onore la prima donna Carolina Lusignani, il tenore D'Apice e il baritono Roncagli.

MARSALA. — Nel *Trovatore* son tutte le sere applauditi le prime donne Matilde Eboli e Leonardis (Azucena) e il tenore Filippis.

Recenti Scritture.

Raffaele Mirate e *Federico Beneventano*, artisti di quella gran rinomanza che a tutti è noto, furono dall'appaltatore Ronzani fissati pelle stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 al teatro Regio di Torino.

Il rinomato primo baritono assoluto *Gaetano Ferri* fu scritturato per la grande stagione dell'apertura del teatro Nuovo di Rimini, l'estate ventura; — e lo fu pure la prima ballerina danzante assoluta *Giovannina Pitteri*. — Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*.

Marietta Spezia. - L'esimia attrice cantante, lieta dei tanti onori fattile a Milano, fu scritturta dall'Agenzia della *Gazzetta de'Teatri* per sei rappresentazioni, dal 10 al 20 dicembre al teatro Apollo di Venezia cogli impresarii fratelli Marzi.

Pietro Gorin, primo baritono assoluto di bellissima rinomanza, fu scritturato con vistoso emolumento al teatro di Padova per la prossima stagione del carnevale.

Il primo tenore assoluto *Giorgio Stigelli*, artista che gode di ben meritata riputazione, fu scritturato dall'Agenzia della *Gazzetta de'Teatri* per alcune rappresentazioni al teatro Apollo di Venezia, fino al 20 dicembre.

Fu scritturata al teatro San Benedetto di Venezia, carnevale prossimo, dagli impresarii fratelli Marzi la prima donna assoluta *Elena Kenneth*.

CREMONA. — Teatro della Concordia. — Compagnia di opera e ballo pel carnevale prossimo. — *Opera*: Prima donna assoluta Enrichetta Weisser, prima donna assoluta mezzo soprano Virginia Vicentini, primo tenore assoluto Remigio Bartolini, primo baritono assoluto Filippo Colliva, primo basso profondo assoluto Antonio Garcia, tenore comprimario S. Morzenti, basso comprimario G. Arduini, seconda donna Adele Del-Fabro. Prima opera *Macbeth*. - *Ballo* — Coreografo e primo mimo assoluto Francesco Magri, primi ballerini danzanti assoluti di grado francese Antonietta Kurz e Virgilio Calori; prima ballerina Serafina Cecchetti. Primo mimo assoluto Luigi Caprotti, primi mimi Antonio e Maria Cecchetti e Marco Magri. Primo ballo *Esmeralda*.

TORINO. — Teatro Rossini, già Sutera, prossima stagione dell'apertura: — Prime donne assolute Letizia Borgognoni, Luigia Perelli e Adele Ansaldo; primi tenori assoluti Salvatore De-Angelis e Domenico Aliprandi; primi baritoni e bassi assoluti Giacomo Vietti e Matteo Tosi; primi buffi assoluti Francesco Cattani e Francesco Migliara; comprimarie Angela Cravero e Nina Dordelli, tenori comprimarii A. Calderini ed A. Brambilla, basso comprimario Luigi Tiraboschi. Direttore dell'orchestra Venceslao Fumi, maestro concertatore Luigi Rossi — Coristi 38. Nel corso dell'Avvento e del carnevale verranno rappresentate le seguenti opere e alcune farse: *Il Conte Ory* di Rossini, *Il ventaglio* di Raimondi, *Marinella*, scritta a bella posta dal maestro Piacenza, *L'arrivo del signor Zio*, del De-Giosa, *Don Griffone*, del maestro Gambini, *Le miniere di Freimberg* del Petrella, *Gli Zingari* di Fioravanti e *Don Policarpio* del maestro Moretti.

Rosa Vigliardi-Olivari, prima donna assoluta di bel nome, fu scritturata dall'Agenzia del *Pirata* al teatro Alfieri di Firenze, il carnevale prossimo.

MACERATA. — Fu scritturata a questo teatro pel carnevale prossimo dall'agenzia Somigli e Chiari la compagnia comica Bonfiglinoli e Milani.

FORLI'. — Compagnia di canto pel prossimo carnevale scritturata dall'Agenzia dell'*Arpa*: Prima donna assoluta Elisa Lipparini, primo tenore assoluto Augusto Tombari, primo baritono assoluto Francesco Munari, primo basso comico assoluto Carlo Rocca, comprimaria Antonietta Martoni, tenore comprimario Giambattista Garulli, basso comprimario A. Corazzari. Prima opera *Il Pipelet* del maestro De Ferrari.

CREMA. — Carnevale prossimo. Prima donna assoluta Giuditta Hüber, primo tenore assoluto Gaetano Aducci, primo baritono assoluto Romolo Colmenghi, primo basso profondo assoluto Giovanni Ascani, primo buffo L. Parmigiani. Comprimaria Giuseppina Aducci; colle occorrenti seconde parti. Opere *Rigoletto*, *Il Campanello*, *Beatrice da Tenda* e *La prova di un'opera seria*.

Il primo mimo assoluto *Giuseppe Rossi*, per molte stagioni fissato e bene accetto agli II. RR. Teatri di Milano, fu scritturato per le stagioni di carnevale e quaresima al teatro Filarmonico di Verona.

FABRIANO. — Compagnia di canto pel carnevale riunita dall'Agenzia dell'*Arpa*: Prima donna assoluta Giulietta Montenero, primo tenore assoluto Mariano Neri, primo baritono assoluto Giuseppe Bentivoglio, primo basso profondo assoluto N. Zacconi, secondo basso Raccogli. Opere *Attila*, *Lucia* ed una da destinarsi.

BRESCIA. — La compagnia di ballo già riunita fu dall'impresa completata coll'acquisto de'seguenti artisti: Prima ballerina danzante assoluta di grado francese Emilia Tedeschi, prima ballerina danzante assoluta Antonietta Albertazzi, prime ballerine italiane Emilia Pomè e Giovannina Bedotti, primi mimi assoluti Giovannina Caiselli ed Angelo Oliva.

Dall'Agenzia Marini e Comp. furono scritturati pel prossimo carnevale: il primo tenore assoluto *Giovanni Giorgetti* al teatro di Perugia (in concorso Tinti), ed il primo ballerino assoluto *Carlo Bavazzano* al teatro di Rovigo (in concorso Zanetti).

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturato al teatro di Corfù pel prossimo carnevale il primo buffo assoluto *Luigi Ciardi*. In concorso coll'Agenzia Magotti.

Matilde Plodowska, prima donna assoluta, la cui carriera va lieta di avventurati successi a parecchie scene, fu scritturata, come già si annunziò, pel prossimo carnevale al teatro di Novara, e rimarrà quindi a disposizione delle imprese dalla ventura quaresima in poi.

La prima donna assoluta *Virginia Campi* fu scritturata dagli impresarii fratelli Marzi per il prossimo carnevale, al teatro San Benedetto di Venezia.

Giuseppe Ramaccini, primo ballerino danzante assoluto, fu scritturato pel carnevale prossimo al teatro di Modena, ove ballerà a fianco di Augusta Maywood. Agenzia Tinti.

Il primo ballerino danzante assoluto *Pietro Martinelli*, fu scritturato dall'impresario Mastrobuono per Como il carnevale. Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*. Cessione Marzi.

CITTA' DI CASTELLO. — Compagnia di opera pel prossimo carnevale riunita dall'Agenzia Somigli e Chiari. Prima donna assoluta Elisa Casetti, primo tenore assoluto Francesco Sergardi, primo baritono assoluto Napoleone Perini, primo buffo Angelo Cavalli.

Pel teatro di Fuligno il carnevale prossimo, fu scritturata la prima donna assoluta *Geltrude Pean*.

— *Guglielmo Fedor*. — Leggesi nel *Messaggere di Parigi*: « L'egregio tenore Fedor, di cui tutti lamentavano l'assenza dal teatro, e che con una persistente costanza avea respinte tutte le belle proposte fattegli dagli Agenti teatrali e impresarii, preferendo alle gioie tempestose del palco scenico le pacifiche ovazioni dei *salons* aristocratici di Parigi e di Londra, nei quali regnava, si è finalmente deciso a riprendere quella carriera che è stata sempre così brillante per lui. Egli fu scritturato pel teatro di Modena, prossimo carnovale, con vistoso emolumento. Modena che l'applaudì quasi esordiente a lato di De Bassini e della De Lagrange, applaudirà oggi l'artista provetto e perfezionato al vero metodo del bel canto, uno dei pochi che meriti giustamente il bel nome di artista.

Artisti Disponibili.

Raffaele Ferlotti, il rinomato attore-cantante che recasi pel prossimo carnevale al teatro della Pergola di Firenze, la cui solenne riapertura ha luogo in detta stagione, non è, per quanto sappiamo, vincolato da impegni per la vegnente quadragesima ed in seguito. Del quale annunzio ci sapran grado le imprese, che vorranno rendere cospicui i loro spettacoli coll'acquisto di un artista venuto a sì gran ragione in tanta rinomanza fra i primissimi nell'arringo delle scene melodrammatiche.

Adele Dall'Argine, prima donna assoluta dotata di bei mezzi vocali e di arte, che cantò col più fortunato successo a parecchie importanti scene, fra le quali due anni addietro a Milano, è in Parma sua patria libera di impegni pel prossimo carnevale ed in seguito, non avendo potuto accettare le offerte che le furon fatte.

Tito Palmieri, primo tenore assoluto, ben noto per fortunati successi a moltissime ragguardevoli scene, è tuttavia disponibile pel prossimo carnevale.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto, testè applauditissimo a Belluno, non è finora vincolato da impegni pel carnevale imminente.

Gli impresarii fratelli Marzi sono disposti a cedere per le vegnenti stagioni del carnevale e della quaresima i primi mimi assoluti *Luigi Gaja* e *Francesco Baratti* e la prima ballerina danzante assoluta *Paolina Bressac*.

ELENCO

DELLA

DRAMMATICA COMPAGNIA LOMBARDO-VENETA

DI GIUSTINIANO MOZZI

Per gli anni 1857-58-59

EUGENIA MOZZI, prima attrice.
CATERINA RADICE, seconda donna.
EMMA DELLASETA, prima amorosa.
ANGELA BARRACANI, madre nobile e caratteristica.
GIUSEPPINA SIMONETTI, seconda amorosa e parti comiche.
MARIA LOVATO, seconda madre.
GIULIA CARDOSI, servetta.
MARIETTA CAVALLI, ADELINA MOZZI ed ELVIRA CARDOSI, generiche.

GIUSTINIANO MOZZI, primo attore.
CASIMIRO BERNARDI, padre nobile e promiscuo.
GUGLIELMO DELLASETA, caratterista.
LEONARDO OLIVIERI, brillante.
TEODORO LOVATO, primo attor giovine, amoroso.
CAMILLO SIMONETTI, secondo brillante.
CARLO CARDOSI, generico primario.
GIOVANNI CARDOSI, secondo caratterista.
LUIGI MOZZI, secondo amoroso.
ANTONIO BRERO, FRANCESCO BONATI, COSTANZO RADICE, EUGENIO MOZZI e FILIPPO SANTI, generici.
CARLO RADICE, rammentatore.

Guardarobe — Traduttore — Macchinista.

Questa pregevole riunione di attori fu scelta e scritturata dal capocomico e direttore signor G. Mozzi con molta sagacia e massima cura per guisa che alla sperimentata abilità e rinomanza de'suoi precipui attori, - alcuni fra' quali seppero distinguersi anche a difficili scene fuori di patria, al fianco della più celebre attrice italiana, - risponda l'esperienza, il buon volere e il merito relativo delle altre parti. Così alle rappresentazioni delle commedie e dei drammi nulla mancherà che valga a farle diligentissime in ogni parte e compiute. Non è perciò a far le meraviglie se premurosamente fu accolta e preferita dalle direzioni di importanti teatri, sapendosi essere essa già fissata per la ventura quadragesima a VICENZA; — per la primavera a VENEZIA; — per l'estate (giugno e luglio) a MANTOVA, e pei mesi di agosto e settembre probabilmente a MILANO.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Madamigella di Kérouare X. — Aritmometro o macchina calcolatrice. — Teatri. — *Milano*, *Trieste*, *Napoli*, *Firenze*, *Parma*, *Pietroburgo*, *Costantinopoli*, *Gerona*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lr. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 15 Dicembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 100

MADAMIGELLA DI KÉROUARE

IV.

II.

Disabitato dopo il matrimonio di madamigella di Kerouare, il castello di Grand-Lieu era divenuto uno de' centri dell'attività de' Legittimisti. I capi vi si radunavano più volte la settimana, e vi si concertavano sull' impiego delle lor forze. In queste assemblee, delle quali era anima e vita, il signor di Grand-Lieu si mostrava d'un'esaltazione che più d'una volta sgomentava i deboli e faceva attoniti i forti. In ogni tempo lo si avea conosciuto ardente, pronto alla guerra, ma giammai esaltato nè terribile a tal punto; i più impazienti furono di sovente obbligati a moderarlo. Si facevano maraviglie che essendo di fresco ammogliato ad una donna giovane e bella, compromettesse tanto di leggieri una felicità che non avea avuto tempo di gustare. Ma allora il signor di Grand-Lieu rimproverava a' suoi amici le loro esitazioni e la lor inerzia. — « Voi non siete uomini, lor diceva, ma fanciulle che si trastullano fra la divozione e la guerra. Vi siete lasciati sedurre e trascinare dalla poesia della vostra parte, ecco tutto e nulla più. Che aspettate voi per operare? A quest'ora, non vi ha che un uomo nella Vandea, e quest'uomo è una femmina. Voi non arrivate alla caviglia de' vostri padri, e tutto al più siete capaci di mettere in versi le grandi cose che essi han fatto. Eglino fecero dei poemi, e voi, voi li cantate. — La sua voce era possente, e più d'una volta la sua parola trascinò l'assemblea.

Il castello di Grand-Lieu era mirabilmente situato per servire di focolare a così fatte agitazioni; nel mezzo de' boschi, circondato da gole profonde, vi si giungeva in breve nella notte, da Nantes, da Clisson, da Tiffauges e dai contorni. Talvolta, per timore di svegliare sospetti, si faceva assembramento in qualche podere isolato, sotto qualche capanna sicura e fedele. Queste marcie, queste contromarcie, questi divisamenti, questi convegni misteriosi, circondati da perigli, piacevano singolarmente a quelle menti giovani e ardite. Era ciò soprattutto che le dilettava. È pur vero l'aggiungere che la morte non faceva loro spavento: eroici figli, che le lor madri rampognavano al ritorno.

Il signor di Kerouare ignorava queste riunioni, ed allorchè interrogava il signor di Grand-Lieu sulle sue frequenti assenze, questi le spiegava di modo da non inquietare il vegliardo. Ma era più difficile di ingannare Maria, e dachè ella avea ricuperato la salute, la signora di Grand-Lieu vivea in continue angoscie, tanto più crudeli, tanto più cocenti, ch'ella non poteva confidarle ad alcuno. Venti volte fu sul punto di rivolgersi a suo marito, ma il coraggio le mancò. Il signor di Grand-Lieu non avea più per lei che una squisita politezza; sollecito e quasi affettuoso se il signor di Kerouare prendeva parte alle loro conversazioni, ripigliava, non si tosto essi restavano senza testimoni, la sua freddezza e gravità naturali. Dopo il suo matrimonio, la sua faccia avea preso un aspetto tetro e quasi fiero. Talora i suoi occhi rifulgevano d'un feroce splendore: lo si scorgeva consumato da un ardore malaticcio. Allorquando s'allontanava dal castello, a tutta corsa del suo cavallo, Maria appoggiata al verone, lo seguiva a lungo con lo sguardo, poi, allorchè era scomparso, senza mai rivolgersi, si sedeva sospirando e cadeva in una di quelle astrazioni delle quali poc'anzi parlammo. E ne usciva di sovente tutta in lagrime. — Chè avea ella? l' ignorava. Perchè questi pianti? eppure non avea pensato ad Ottavio.

Maria avea preso l'abitudine di non coricarsi che dopo il ritorno del signor di Grand-Lieu. Se non veniva, essa passava la notte in piedi e senza sonno; s'ei restava due giorni assente, Maria rimaneva due notti senza riposo. Egli è vero che le assenze del signor di Grand-Lieu si prolungavano raramente oltre le ventiquattro ore. Nondimeno una sera ch'egli era partito più cogitabondo dell'usato, tre giorni passarono senza ricondurlo. Verso la fine del terzo giorno, affranta dalla stanchezza e dall' inquietudine la signora di Grand-Lieu s'era gettata interamente vestita sul letto. Una mano di piombo pesava sulle sue palpebre: la natura trionfò: prese sonno. Dormiva da lungo tempo, ma d' un sonno leggiero febbrile, agitato. Nel mezzo della notte, si svegliò di soprassalto e corse precipitosamente alla finestra che aperse. Avea creduto, nel sonno, sentire de' colpi d' armi da fuoco, e non era gran fatto rado, di que' giorni ed in quelle campagne, l'essere risvegliati da cotali strepiti. Maria si mise in ascolto: tutto era tranquillo. Nondimeno ell' era ben persuasa di non essersi ingannata. Dopo essersi assicurata che il signor di Grand-Lieu non era giunto, ritornò alla finestra decisa di vegliare il resto della notte.

Quasi nel medesimo istante, ella udì al piede del castello il galoppo d' un cavallo, e tantosto risuonarono de' passi nel corridoio.

Per giungere al suo appartamento il signor di Grand-Lieu era obbligato di passare davanti quello di sua moglie; Maria credette intendere che i passi di suo marito fossero men fermi, men sicuri che d'ordinario. Il suo cuore tremò sotto un presentimento funesto; corse all' uscio della sua stanza, l' aperse e trattenne il signor di Grand-Lieu al passeggio.

— Voi non riposate, Maria? chiese egli con meraviglia e d' un tuono di dolce rimprovero.

La sua voce era debole, alterata, quasi morente, e, quantunque il corridoio fosse oscuro, Maria s'accorse ch' egli si sosteneva con pena.

— Mio Dio! mio Dio! gridò essa, che avete voi?

— Concedete, diss' egli, ch'io vi saluti; fa tardi, noi abbiamo bisogno di riposo l' uno e l' altra.

Maria lo trasse vivamente nella sua camera, e lo sbarrazzò, suo malgrado, dal mantello che l'inviluppava, tutto molle per la pioggia dirotta.

Compiuta questa prima cura esaminò il signor di Grand-Lieu allo splendore della lucerna. Ma all' istante retrocesse d' un passo con un móto spavento. Il signor di Grand-Lieu si teneva ritto davanti a lei, armato e coperto di sangue.

— Voi siete ferito! gridò essa.

Egli aveva ricevuto effettivamente un colpo d' arma da fuoco nel braccio sinistro.

— Voi siete ferito, signore! replicò Maria.

— Non fate rumore, disse il signor di Grand-Lieu dolcemente rispingendola con la mano dritta; non è nulla, men che nulla; la palla ha scalfito le carni. Alcune goccie di sangue, ecco tutto. Mi duole vivamente d' aver turbato il vostro sonno, questo accidente non ne valeva la pena.

— Lasciatemi vedere, permettete ch' io vi curi, diss' ella con voce supplicante. È mio dovere, — è forse mio diritto, aggiunse ella esitando.

— Voi dimenticate, Maria, ripigliò il signor di Grand-Lieu, che questo non potrebb'essere nè vostro diritto nè vostro dovere. D' altra parte, io vi ripeto, ciò non è nulla, e domani, al castello, nessuno s' accorgerà di questa graffiatura.

— Non è nulla! non è nulla! mormorava essa con voce cupa. È nulla adunque l' esporre i vostri giorni? è ciò dunque cosa sì lieve, signore?...

— Voi dimenticate, rispose il signor di Grand-Lieu interrompendola, ch' io non devo rispondere a nessuno di me. E si spetta a me di rammentarvi ch' io sono libero, e che la mia vita non appartiene ad altri?

— Ah, signore! gridò essa.

— Basti così... Vi avea promesso di non mai toccare il passato: non sono io che mancai alla mia promessa. Desidero vivamente che non ci sia più che dire fra noi; perciò permettete ch'io mi ritiri e credetemi che lontano o vicino, io mi do unicamente pensiero della vostra felicità. Se io sono un ostacolo, egli è perchè sono maledetto, e veramente non ci abbisognerà di troppo, ond'io noi sia di vantaggio.

— Voi siete crudele! disse Maria.

— Crudele! voi non lo pensate, rispose il signor di Grand-Lieu sorridendo; no, ripetè egli ancora, voi non lo pensate.

— Sì, sì, voi siete crudele, replicò essa, voi siete senza pietà. Andate, vi comprendo, voi meditate un'orribile vendetta: la conosco al presente quella felicità che mi preparate. Ebbene! mi fa orrore.

— Voi non sapete nulla, voi nulla comprendete, rispose il giovane con calma. Io non medito alcuna vendetta, e non ho motivo di vendicarmi. Tranquillatevi adunque, Maria; io non sono nè crudele nè senza pietà. E, vedete, già da lungo tempo ho una lettera da consegnarvi. Ho ritardato di troppo: eravate debole e sofferente, e temeva per voi qualche dannosa emozione. Voi non mi farete rimprovero per avere sì lungo tempo aspettato? Io vegliava sulla vostra salute. Vi credo a quest'ora molto bene ristabilita per potere d' or innanzi, senza periglio, occuparvi della vostra corrispondenza. Prendete adunque questa lettera; non ho bisogno di dirvi che il suggello mi fu sacro.

Digitized by Google

Così parlando le porse una lettera che avea tratta dalla tasca dell' abito.

— Signor di Grand-Lieu, vi prego di leggerla, esclamò Maria, rifiutando di prenderla.

Il signor di Grand-Lieu depose la lettera sul caminetto, e si ritirò dopo d' aver salutato silenziosamente la sua donna.

Maria rimase lungamente nello stesso luogo, col capo nascosto fre le mani, col cuore inabissato in amari pensieri. Alla fine s' accostò al camino e gettò gli occhi sulla lettera.

La sopra coperta era col timbro di Parigi.

Era una lettera di Ottavio.

ARITMOMETRO
O MACCHINA CALCOLATRICE.

Il signor Thomas, di Colmar ha ridotto all' ultima perfezione la macchina da calcolare, detta *Aritmometro*, alla quale da oltre trent' anni e' sta lavorando.

Fino dal secolo decimosettimo Pascal, Leibnitz, e in progresso di tempo Diderot si studiarono di costruire una macchina che potesse supplire al lavoro della mente umana nella combinazione delle cifre necessarie al calcolo, ma i loro conati tornarono vani.

L' aritmometro del signor Thomas, così il *Constitutionnel*, permette di fare senza titubanza di sorta, senza errori possibili, non solo l' addizione, la sottrazione, la moltiplicazione e la divisione, ma si ancora operazioni assai più complicate di quelle: l' estrazione della radice quadrata, l' elevazione alle potenze, la risoluzione dei triangoli, ecc.; una moltiplicazione di 8 cifre per 8 cifre si eseguisce in 18 minuti secondi; una divisione di 16 cifre per 8 cifre in 24 minuti secondi; in un minuto e un quarto si fa, insieme colla prova, l' estrazione della radice quadrata di un numero di 16 cifre.

L' *Aritmometro* si acommoda a tutte le combinazioni ed eseguisce portenti destinati ad attestare la sua potenza; così, per esempio, in pochi minuti secondi può somministrare prodotti che giungono fino a

999, 999, 999, 999, 999, 999, 999, 999, 999, 999

numero straordinario da potersi paragonare alla infinita moltitudine di stelle che popolano il cielo, ed ai granelli di polvere che volano nell' atmosfera!

Eppure semplicissimo è il modo di servirsi di cosiffatto istrumento: alzare od abbassare una chiocciola, far eseguire alcuni giri ad un manubrio, mutar di posto ad una piastra facendola scorrere leggermente, col mezzo di un bottone o da diritta a sinistra o da sinistra a diritta, ecco tutto il secreto.

Invece di riprodurre semplicemente le operazioni dell' intelletto umano, l' aritmometro risparmia al medesimo intelletto la cura di far quelle operazioni; invece di ripetere risposte dettategli, esso detta, allo incontro, istantaneamente all' uomo che lo interroga le risposte che il medesimo si deve fare. Non è più materia che produce effetti materiali, ma è materia che pensa, riflette, combina, calcola, fa tutte le operazioni più difficili e complicate dell'aritmetica con tali una infallibilità, una celerità e una scienza che disgradano tutti i calcolatori del mondo.

D' altra parte l' aritmometro è uno strumento semplice, solido, di piccola mole e portatile; si trova già nelle grandi amministrazioni finanziarie, dove l' uso di esso consente di realizzare importanti risparmi sia mercè la soppressione di un ragguardevole numero di impiegati, sia coll' aumentare del decuplo il tempo di quelli che vi si trovano, sia col risparmiare la fatica di mente indivisibile da ogni applicazione al calcolo. In breve esso sarà altrettanto comune e indispensabile quanto gli orologi, i quali una volta non facevano mostra di sè fuorchè nei palazzi, mentre ora invece si trovano fino nelle più umili casupole.

Generalmente parlando tutti i progressi non si effettuano se non a danno di certi interessi, ma questa volta non è così. L' aritmometro non cagionerà alle persone che nel commercio, alla banca, nelle publiche amministrazioni, hanno per ispeciale occupazione il lavoro delle cifre, i danni che cagionarono l' invenzione della stampa agli amanuensi, l' invenzione del telajo da calze al calzettajo, l' invenzione dei *mull-jeunys* alle filatrici; perocchè chi lo adopera, anche ogni giorno, non perde la propria attitudine a calcolare colla penna, nè diventa incapace di fare da sè e senza l' ajuto della macchina calcoli ben anco complicati ma tutto allo opposto, perocchè se un fanciullo iniziato al facile secreto del meccanismo può eseguire con esattezza i calcoli più complicati, quanto più l' operatore sarà esperto nella scienza delle cifre, tanto più il suo strumento gli sarà di ajuto e soccorso.

L' aritmometro non è soltanto l' attestato palpabile di una gran difficoltà superata; esso è altresì un elemento della ricchezza umana, vale a dire, un nuovo moltiplicatore del tempo, cui economizza nella sua sfera, come nella loro le economizzano la locomotiva e il telegrafo elettrico.

La scoperta, e segnatamente la nuova applicazione di siffatta macchina è un fatto di cui adesso non è possibile calcolare l' importanza.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Filodrammatico.** — *La signora di Saint Tropez* con Alamanno Morelli. — Lo scorso venerdì i battenti dell' elegante nostro teatro Filodrammatico si riaprirono per la seconda volta dinanzi ad un affollato e gentile concorso di cittadini, attirati dallo spettacolo che in quella sera si ammaniva, vogliam dire del dramma *La signora di Saint Tropez* con Alamanno Morelli. Venendo noi a far parola dei Filodrammatici che si esercitano sulle nobili scene di questo teatro, non ci corre già al pensiero di esclamare colla Marchionni: « Alla malora questi dilettanti che per dilettar sè stessi annojano gli altri! . . . » anzi dobbiamo confessare che noi ascoltiamo con assai più di piacere una produzione rappresentataci da' nostri Filodrammatici, che la stessa recitata da comici di professione. Ed in vero parlando dei primi ci occorre di ripetere quello che già si disse in proposito delle compagnie francesi, cioè che oltre al merito individuale che si fonde in un insieme di perfetto accordo nella recitazione, aggiunger conviensi la somma precisione e ricercatezza nel disporre le scene, nel vestirsi, e ciò non solo circa a' panni, sibbene nel dare alle loro fisonomie, alle loro persone l'impronta dei caratteri che si vanno spiegando nel corso della rappresentazione. E circa all' apparato scenico poi quanta precisione nell'allestire le suppellettili occorrenti e sempre adatte ai tempi, alle circostanze, al grado delle persone a cui devono servire. La casa dell' agiato mercante è decorata e fornita di mobili che servono meglio ai comodi della vita che al lusso ed all' apparenza. Quella del ricco banchiere ribocca di oggetti inutili e costosi: è tutto freschezza, tutto moda, tutto lusso. L'appartamento dell' alta aristocrazia è addobbato di arredi i quali indicano una fortuna di data remota; è meno elegante, ma m'ispira grandezza ed una magnificenza che m'impone. Ma veniamo a noi.—Come più sopra abbiamo avvertito il celebre attore Alamanno Morelli prendeva parte alla riproduzione del componimento del teatro francese, *La Signora di Saint Tropez*, e alla somma bravura dell'esimio artista era affidato il carattere principale. Noi crediamo inopportuno di fermarci a lungo sul modo con cui Morelli seppe far rivivere il suo personaggio, e ci accontenteremo di solo notare, come un minimo gesto, un' occhiata sola, un solo movimento, non pure li desse l' idea dell' indole del personaggio stesso, ma ancor più, delle più piccole sfumature delle passioni che stavano per nascere o spegnersi nell'animo suo. E chi giunge a tanto di potenza s'avvicina al Creatore; chè com'egli seppe animare il fango, questi sa dar vita ad un uomo ideato nella mente del poeta. L' uditorio, elettrizzato dalla verità della sua azione, tolse il freno ad ogni convenienza, e prorompendo in clamorosi e reiterati applausi chiamò invano al proscenio il sommo attore, chè egli non poteva accondiscendere al vivo desiderio, impeditone da un divieto del regolamento di questa Academia. — Fra i dilettanti che coadjuvarono la recitazione del dramma, riscossero larga mano di applausi la signora De-Micheli (Paolina), giovinetta di belle speranze e che fra poco dovrà formar parte della compagnia Ristori; e la signora Erminia Galli, la cui bravura avremo campo di presto ammirare su pubbliche scene, comechè in qualità di prima donna giovine dovrà formar parte di una compagnia che si sta componendo e di cui sarà capo il Boldrini. Il personaggio di Antonio fu sostenuto assai bene da un giovine che per la prima volta si produceva in un carattere di non troppo facile interpretazione. E mentre porgiamo lode agli altri attori che presero parte in questa rappresentazione, troviamo bene di avvertire il signore che vesti la parte del notajo Langlois a volerci presentare piuttosto caratteri che caricature; e vorremmo inoltre pregarlo a farci la carità di astenersi dall'improvvisare il meno che gli sarà dato buffonerie scurrili e incongruenze affatto scipite, il che crediamo non gli costerà caro quando si sforzerà di soffocare la smania di comparire *brillante*. Noi chiuderemo questo articolo manifestando il desiderio vivissimo che nutriamo di veder uscire da questa Academia giovani che possano essere di lustro al nostro teatro, desiderio che potrà essere appagato mediante le assidue cure dell' Academia stessa e dell'egregio istruttore Alamanno Morelli.

V . . . . .

TRIESTE, 8 dicembre. — Teatro Grande. — La stagione autunnale d' opera a queste maggiori scene è terminata: giovedì sera vennero salutati i principali artisti, i quali siam certi si ricorderanno con piacere quella serata nella quale ebbero prove di stima ed affetto dal publico triestino. A chiudere la serie degli spettacoli era stata scelta la bell'opera del cav. Verdi, *Luisa Miller*, di cui non s'eran date che due sole rappresentazioni a motivo di male sopravvenuto al contralto, signora Corvetti. La terza rappresentazione quindi del sullodato spartito venne accolta con pieno favore dal numeroso uditorio, tutti ammirando la buona volontà ne'primari interpreti di distinguersi e spiegare tutti i lor mezzi onde la toccante e gentilissima musica escisse più che mai gradita. Ed in vero la signora Gazzaniga Malaspina cantò egregiamente, in particolarità nell'aria dell'atto secondo, nel quartetto a voci scoperte, ed in tutto l' atto terzo, in cui colla forza del sentir suo e con quella intelligenza drammatica che la fa superiore a molte cantanti, ci fe'accomunare alle sofferenze della povera Luisa, ch' ella per eccellenza rappresenta. Nel duetto col baritono Guicciardi sollevò a rumor di viva, chè e l' una e l' altro il dissero per bene. Il Guicciardi è un diligente cantante, che cura molto e il canto e l'azione. Che diremo del tenore Negrini? Divenuto, e a ragione, l' idolo del publico nostro, il quale conobbe dover molto a lui se ebbe a passare qualche sera felice, egli trasse l' uditorio a vero entusiasmo alla patetica romanza ch'espresse con bellissimi modi, e al duetto della *Vestale* del maestro Mercadante, che interpretò in uno al Guicciardi con valentia vera, del qual duetto dovettero ripetere la cabaletta tra fragorosissimi plausi, che li richiamaron più volte al proscenio. Ciascuno de' sullodati artisti venne guiderdonato con una bella corona di lauro e fettuccia con frange d' oro: anzi la signora Gazzaniga ne colse due. Negrini e Guicciardi ebbero anco vati che cantarono le loro bravure in due componimenti; e il prediletto tenore venne perfino regalato da alcuni suoi ammiratori del suo ritratto in plastica. Insomma il publico nostro fu largo di festeggiamenti e di attestazioni coi sullodati, non esclusa la signora Corvetti, applaudita all' aria da essa introdotta nell' atto secondo ed al quartetto succitato, della cui avventurosa esecuzione han merito anco i bassi Laura e Maccani. — Anco le ballerine ebbero saluti festosi dal publico, venendo applaudite ad un passo a tre la Morando, la Rolla e la Gumi, ed ognuna regalata di un mazzo di fiori, e la Guy Stephan al suo passo a due col Poggiolesi pur essa regalata di un mazzo e di una corona di fiori, questa più vivaci ottenendo le dimostrazioni del generale contentamento, come danzatrice di merito non comune, cui mancò questa volta il destro di spiegare tutte le doti d' arte e di grazia in addietro qui più che mai encomiate. — La stagione adunque si chiuse lietamente, lasciando profonde memorie della *Traviata*, opera che assorbì più della metà delle recite, sempre applaudita e intesa con piacere; della *Giovanna di Guzman*, che a mano a mano venne ingraziandosi nel publico nostro sino a gustarla con vero diletto ne' migliori suoi pezzi; e della sullodata *Luisa Miller*, di cui avremmo avuto piacere di ascoltare per più sere le peregrine bellezze. Ad onta d' inevitabili e spiacevoli combinazioni l' impresa mostrò coraggio e fermezza, e meritò da ultimo la lode di quanti seppero condegnamente valutare le sue premure e il suo zelo per far paghi i Triestini, non indifferenti, nè ingiusti.

Dal-Torso.

NAPOLI. — Il 15 dicembre S. A. R. il Conte di Siracusa, *mecenate delle lettere e delle arti belle e promotore del giornale il Giambattista Vico*, che incomincerà le sue pubblicazioni il 31 gennajo prossimo, invitò cospicui ospiti nel suo palazzo della Riviera ad un grande concerto vocale e strumentale. Così solennizzavasi il giorno onomastico del Principe, al quale faceansi i più lieti augurii. Prendeano parte al trattenimento alcuni fra i primarii artisti addetti al R. teatro San Carlo. Ciò promesso, ecco quanto all'esecuzione de'varii pezzi musicali, ciò che leggesi nella *Rondinella*: « Aprì la serata la brillante sinfonia a grande orchestra, composta dall' illustre maestro cav. Mercadante su i più noti motivi napolitani; bellissima ricordanza de' nostri patrii costumi popolari. Seguì il terzetto della *Lucrezia Borgia* di Donizetti, eseguito dalla signora Tedesco e dai signori Graziani e Coletti; i nomi di questi egregi bastano a farne l' elogio. Eglino vennero fragorosamente applauditi con chiamata. Il Graziani cantò la romanza del *Giuramento*, capolavoro del prelodato cav. Mercadante, con applausi e chiamata. Il duetto della *Semiramide* di Rossini, eseguito dalla signora Tedesco e dal Coletti, fu il pezzo di *furore*. I due valorosi artisti (di que' pochissimi che oggi possono cantare il Rossini) vennero per ben tre volte richiesti e risalutati con entusiastici plausi da quella scelta e nobile udienza. L' insigne Coletti cantò poscia la romanza dei *Normanni a Parigi* del maestro Mercadante con applausi e chiamata. La signora Tedesco ebbe campo di spiegare tutta la dolcezza e maestria del suo canto in una romanza del Morlacchi, con accompagnamento di clarinetto ed arpa. Le ovazioni raccolte da questa esimia artista furono le più lusinghiere; venne tre volte ridomandata a ricevere gli evviva dell'udienza. Chiuse il divertimento vocale il duetto de' *Vespri Siciliani*, eseguito dalla signora Tedesco e dal Graziani, i quali furono due volte chiamati ad accogliere i più sinceri e lusinghieri applausi. Le danze eleganti e svariate succedettero a questi scelti pezzi vocali e si prolungarono insino alla più tarda ora della notte. »

— Teatro San Carlo. — Leggesi nella *Rondinella*: « L'*Elnava* del maestro Petrella nella terza e quarta sera ha sempre più incontrato il suffragio del publico, ed il maestro costantemente ha dovuto in moltissimi pezzi e ad ogni finale d'atto presentarsi al proscenio a riceverne gli onori. L' esecuzione, sebbene abbia migliorato di sera in sera, non è però tale d'appagare in tutto le giuste esigenze del publico. Il solo Coletti si è mantenuto all'altezza del suo nome. — Ripetutosi lunedì sera il *Don Sebastiano* di Donizetti non mancarono i soliti plausi alla signora Tedesco alla sua romanza, cantata egregiamente, ed ai signori Graziani e Coletti anche nelle loro rispettive romanze. Nella *Leila di Granata*, datasi martedì sera nuovamente per dar riposo al Coletti, il publico nuovamente riprovò musica

Digitized by Google

ed esecuzione. Vuole giustizia che si dica avere avuto il Naudin dei felici e bei momenti, non che Colini alla sua grand'aria. »

— Teatro Nuovo. — A questo teatro L'*Elnava* è la vera ancora di salvamento per questa impresa. Tutte le volte che l'opera si ripete, il teatro è sempre zeppo di spettatori, e gli artisti sempre più incoraggiati, l'eseguiscono alle perfezione, e meritamente vengono costantemente applauditi e chiamati all'onore del proscenio. La Papini, infaticabile ed accurata cantante, non che artista diligentissima, è degna di ogni elogio per aver cantato questo spartito nel registro in cui fu scritto dall'autore per la Medori (*l*) ed all'aria finale supera ogni aspettativa. Il tenore Tombesi, che noi chiamiamo un vero giojello per queste scene, sa sempre più meritarsi la simpatia del publico, che non è mai satollo d'applaudirlo. Il baritono Canedi, che canta di buona scuola e che in tutto il corso dell'opera richiama l'attenzione del publico, al duetto finale colla Papini strappa gli applausi dal publico, pel sentimento e l'accento che mette alle belle e robuste note di quel pezzo musicale. Il basso Glover, giovine di belle speranze per mezzi vocali e per grande volontà; non è secondo ai sullodati suoi compagni. Il solerte Grandillo colla buona esecuzione dei cori e la precisa esecuzione dell'orchestra contribuiscono al felicissimo incontro di tale partizione. — Con piacere sentiamo che l'egregio maestro De Giosa abbia finalmente (salvando le sue convenienze) concluso contratto coll'impresa di detto teatro per una nuova sua musica. Noi siamo certi che il detto maestro non verrà meno alle aspettative dei Napoletani, e alle speranze dell'impresario signor Musella. *Rondinella.*

— Al teatro de' Fiorentini due volte di seguito si rappresentò la *Medea* del duca di Ventignano col più avventurato successo e plausi senza fine alla Sadowski principalmente.

— A quest'ora debb'essersi rappresentata al San Carlo l'*Anna Bolena* di Donizetti colle signore Fortunata Tedesco, Scotti ed Adelini, e coi signori Naudin e Coletti. Ne aspettiamo novelle.

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — Drammatica Compagnia Pezzana. — Prima di tutto una cordiale stretta di mano all'egregio capocomico, uno dei pochi primarii adornamenti del teatro drammatico italiano. Pezzana è artista grande, ed ogni sua comparsa in Firenze non può essere che una *nuova gloria* per lui. Egli è l'attore dalla profonda intelligenza, l'uomo di mente e di cuore, che ama l'arte per l'arte, che si basa sulla verità, che ha la potenza di scuotere un publico col solo muovere del suo espressivo e nobile volto, col suo sguardo, in cui sa trasfondere ogni affetto ed ogni passione. Questo egregio attore e capocomico merita lode moltissima anche per la scelta delle produzioni. Infatti fino ad ora egli ha offerto cose degne del publico, esordendo col *Goldoni e le sue sedici commedie*, e seguitando poi col *Cavalier di spirito*, col *Kean*, con la commedia nuova del signor Montanti intitolata *Senza maschera*, con *La Donna* e col *Galeotto Manfredi*, lavori la maggior parte italiani, fra i quali uno buonissimo francese, del merito del quale non esitiamo e non esisteremo mai ad accettarne di qualunque parte essi sieno. Il fare una rassegna generale di tutti gli artisti che compongono questa buona compagnia ci sembra superfluo, poichè il Pezzana, il Casigliani, il Marchi, il Braccini e l'Andreani sono vecchie e care conoscenze dei Fiorentini, avendoli già più di una volta ammirati ed applauditi nei teatri e nelle arene di questa città. Accenneremo solo che il Pezzana nel personaggio di Carlo Goldoni, in quello del cavalier Roberto, del Kean, dello Zambrino ed in altri non meno difficili caratteri fu sempre così raro interprete e così inappuntabile esecutore che l'elogio maggiormente degno di lui è che non ha punto smentito la bella fama che gode. Il Casigliani ed il Marchi hanno già colte le ovazioni del publico, quegli eseguendo maestrevolmente le parti di caratterista, questi disimpegnando con molto spirito e vivacità il suo *ruolo* di brillante, e l'intelligentissimo Braccini e l'Andreani pure hanno avuto campo di farsi distinguere come provetti ed abili attori. Nella schiera capitanata dal Pezzana si trovano anche due giovani artiste nuove per le nostre scene, cioè la prima attrice Giuseppina Biagini e l'amorosa Sofonisba Pomatelli. Nella signora Biagini abbiamo riscontrato delle doti naturali non indifferenti per un'attrice, quali sono bella figura, fisonomia grandemente mobile e marcata, voce flessibile ed omogenea, doti che coltivate ed accresciute dalla buon volontà e dalla costanza nello studio del vero e non del convenzionale, possono guadagnarle in breve tempo un nome non perituro nell'arte teatrale. La signora Pomatelli poi ci è sembrata una distinta amorosa fornita di un bel metodo di recitazione, benchè talune volte un poco fredda. — Quanto poi alle produzioni, ciò che possiamo dire della nuova commedia del signor Montanti si è, che nell'intreccio si trova una certa sospensione, che interessa più alla fine, ha un buon dialogo, abbastanza vivo, e talvolta anco di qualche spirito: insomma è una di quelle commedie che divertono e fanno passare una serata allegramente, ma che non permettono di pensarvi sopra neppure cinque minuti. Non per questo il signor Montanti si stanchi dal proseguire nella incominciata carriera di autore drammatico, poichè se questa sua produzione è riuscita un poco leggerina, vi si scorge però una inclinazione ed una attitudine grande, le quali convalidate da un più severo studio possono dare dei lavori da estendere ed abbellire il nostro teatro comico. *C. Bordiga.*

PARMA, 10 dicembre. — Sino dal primo dello scorso novembre la drammatica compagnia di Valentino Bassi dava principio ad un corso di rappresentazioni in questo real teatro. La compagnia venne favorevolmente accolta dal publico, che non aveva per anco dimenticate le gradevoli sensazioni, che nell'ottobre del precedente anno, avevano saputo destare i due principali attori di quella, Elvira Raspini e Filippo Prosperi. Molte sarebbero le produzioni che potremmo annoverare, nelle quali amendue anzi che diminuire, accrebbero la buona opinione che erasi di loro formata. Per amore di brevità ricorderemo soltanto che nella *Vita di rose*, nella *Società equivoca*, nella *Sposa sagace*, nel *Che dirà il mondo?*, nell'*Adriana Lecouvreur*, nella *Signora delle Camelie* e nella *Maria Stuarda* Elvira Raspini fu superiore ad ogni elogio e trasse il publico ad entusiastici applausi. Nè crediamo di andare errati nel dire che alla sullodata attrice vediamo assicurata una brillantissima carriera, giacchè ci parvero in lei congiunti ad uno squisito sentire un'intelligenza ed un amore per l'arte non comuni. Anche il Prosperi seppe meritamente procacciarsi il publico favore, e ad esso pure toccarono entusiastici applausi nel *Kean* e nell'*Otello*, in cui diede bella prova di sua valentia. Gli altri artisti tutti della compagnia diretta dal sagacissimo De-Rossi, fecero lodevolmente il debito loro per coadjuvare i suaccennati loro compagni. — Avremmo desiderato di non vedere rappresentate alcune produzioni di cattivo genere, come per esempio *Gli Straccioni*, ma siccome anche queste furono poche, così crediamo di non muoverne forte lagno. Ciò stimammo dire per debito di giustizia, nè esiteremmo a tacciare di menzognere tutte quelle notizie che per avventura fossero contrarie alle presenti. *C. F.*

TEATRI STRANIERI

PIETROBURGO. — Gli *Ugonotti* di Meyerbeer al teatro italiano. — « Non v'ha dubbio (così una nostra corrispondenza), fortuna arride ancor più del consueto ai nostri spettacoli; voi avete recate le più vere notizie de' clamorosi successi di buon numero di opere che si succedettero a queste scene e avete rimeritato delle lodi acquistate a buon dritto dalle signore Bosio, Lotti-Della Santa, Maray e De Meric, e dai signori *Marini*, Lablache, Bettini Geremia, Calzolari, De Bassini ed Ottavio Bartolini, ed avete così fatto eco alle voci di plauso che si destarono tutte le sere al nostro teatro. Pareva che le fortune clamorose della *Borgia*, del *Barbiere* ed anche della *Traviata* non potessero essere superate; eppure, ciò che non aspettavasi, accadde, e gli *Ugonotti* fecero un'impressione si viva e profonda, che mai per lo addietro la maggiore e più compiuta ad onore massimo di Marcellina Lotti e di Ignazio Marini, ai quali venne compagno nel buon successo il tenore Bettini nella cospicua parte di Raul. I primi onori però erano riserbati al Marini ed alla Lotti, i quali fecero maraviglie di arte, di sentimento e di azione, e colle loro magnifiche voci suscitarono entusiasmo, ed ebbero plausi e appellazioni senza fine, divisi però ne' brani capitali col Bettini e colla Maray pure e colla De Meric. Il successo del duetto fra Valentina e Marcello (la Lotti e Marini) fu tale e tanto che si dovette ripeterne il largo (lo che mai non avvenne per l'addietro alla Grisi ed a Formes), ambedue poscia riappellati non saprei quante volte, onore riserbato medesimamente ed alla Lotti ed al Bettini dopo il loro famoso duetto, che fruttò ed essi interminabili appellazioni. Che dirò poi della canzone del *piff* e *paff* detta del Marini stupendamente ed interrotta ad ogni strofa, anzi ad ogni momento da plausi e coperta da infinite acclamazioni al suo termine? Che del terzetto finale, cui eseguirono in modo insuperabile la Lotti, il Marini e Bettini? Egli è certo che questa opera non ebbe mai un tanto trionfo, del che massime lodi si deggiono alla Lotti ed al Marini, encomiatissimo qual cantante non solo, ma quale attore superiore ad ogni lode. Tacer non si deve che le signore Maray e De Meric fecero benissimo e con plausi molti le loro parti di Margherita la prima e di Urbano la seconda, e che tutto contribuì all'esito solenne dello spettacolo. »

COSTATINOPOLI. — *La Traviata* al teatro Naum. — Il 27 novembre apparve finalmente quest'opera con molta impazienza aspettata come quella che ora forma le delizie e le fortune dei teatri europei, e che avea da ultimo alla fiera di Faenza offerto il destro alla signora Salvini-Donatelli a darvi luminoso esempio del proprio valore. Quest'opera fu scritta in origine per la signora Salvini-Donatelli, e poche prime donne saprebbero certamente rappresentarla al pari di lei vuoi per le splendide doti vocali, vuoi pel sentire drammatico, vuoi per l'arte del canto, nella quale è medesimamente maestra. Infatti nelle varie fasi della vita, trattate e dipinte dal melodramma e dalla musica, nessuno meglio di lei varrebbe a variarne le tinte con maggiore vivacità, abbandono e passione, alternando le folli ebbrezze, le facili gioje e le tenaci ambasce; nessuno giungerebbe a ritrarre così al vero la donna che svincolandosi dalla procace illusione de' piaceri affinasi alla cote dei dolori. Non un pezzo de' tantissimi, onde va ricca la parte di Violetta, trascorse senza fragoroso battere di palme, senza l'onore delle appellazioni, moltiplicatesi all'infinito al calar della tela al chiudersi d'ogni atto. Le chiamate furono più di venti, e sarebbero state anche di più se la stanchezza non avesse impedito al plaudenti di richiamare dopo parecchie volte nuovamente la signora Donatelli al termine dello spettacolo. Parteciparono a così grande trionfo il tenore Malagola, dalla voce bella e potente, buon cantante ed amantissimo dell'arte sua, che gli aperse splendida carriera, ed il Fiori, che eseguì da pari suo, ossia da attore e cantante eccellente la difficile parte del padre di Alfredo. Tutti e tre insomma i sullodati artisti ebbero a chiamarsi contentissimi di un tanto successo. L'orchestra, mirabilmente diretta dell'Arditi, secondò i cantanti con lode grandissima. Lo spettacolo e per le scene del pittore Merlo e per gli abiti e gli attrezzi di lusso, frutto meritato encomio alla splendida azienda de' fratelli Naum.

GERONA. — Opera italiana. — La stagione dell'opera italiana al nostro teatro fu inaugurata col bello spartito di Verdi *Il Trovatore*, che, eseguito dalle signor Pecis e Pierfederici, e dai signori Silvestroni, Longoni e Nottoli, consegui esito felicissimo, che non potrebbe essere migliore in qualsiasi teatro pari al nostro nel grido. Sulle due nuove prime donne, signore Pecis e Pierfederici, soprano e contralto, era specialmente rivolta l'attenzione del publico, e, ad onore del vero, ambedue hanno corrisposto all'esigenza. L'una e l'altra sono eccellenti acquisti. L'interessante parte di Leonora, bene disimpegnata dalla signora Leopoldina Pecis, le meritò le maggiori dimostrazioni d'aggradimento dell'uditorio, che l'applaudì in tutti i suoi pezzi, e la chiamò più volte alla scena e sola e co' suoi compagni. Anche la signora Pierfederici fu giustamente applaudita nel disimpegno della difficile parte d'Azucena. Del tenore Silvestroni, del baritono Longoni e del basso Nottoli basta dire che furono riconfermati al nostro teatro per la terza volta, il che prova in quale e quanta stima li abbia il publico nostro. — La second'opera fu il *Rigoletto*, che piacque quanto il *Trovatore*, distinguendosi nell'esecuzione i sullodati artisti, riuscendo però maggiormente applauditi i seguenti pezzi: il duetto tra soprano e baritono e l'altro tra soprano e tenore, la romanza del soprano ed il quartetto, dopo i quali cantanti vennero chiamati al proscenio. — La terz'opera posta in iscena fu la *Chiara di Rosemberg*, ed ebbe esito favorevole, essendo più o meno applauditi tutti i suoi pezzi. — Per quart'opera si diede la *Traviata*, che tanto piacque nelle stagioni anteriori, e che ottenne anche questa volta successo molto fortuato per la sua buona esecuzione, levando gli uditori a grand'entusiasmo. Basti il dire che risuonarono applausi durante tutta la rappresentazione, specialmente al brindisi, ai duetti del soprano e tenore, e del soprano e baritono, alla cavatina della signora Pecis, protagonista, ed a tutto l'atto terzo. È inutile aggiungere che alla fine dei suddetti pezzi gli artisti dovettero presentarsi al publico. Ecco quanto fino ad ora accadde nel nostro teatro. Dell'*Attila*, che si sta concertando, si daranno notizie a tempo opportuno. *Gior. di Gerona.*

NOTIZIE.

MILANO. — Domani, martedì, cominceranno alla **Canobbiana** le recite di Adelaide Ristori colla *Medea* del Legouvé tradotta dal Montanelli. Saranno non meno di quattro e forse cinque. Il ritardo non fu così che di appena due giorni da quanto erasi detto in addietro. — Riudremo certamente *Mirra* e *Maria Stuarda*, nelle quali l'anno scorso l'insigne attrice ebbe al teatro Carcano cotanti onori.

— Al **Teatro Re** il passato giovedì in vece dello spettacolo drammatico davasi un concerto vocale e strumentale del violinista *Angelo Bartelloni* noto ai cultori dell'arte qual compositore di musiche lodate e qual eseguitore di specchiata abilità. Del che buon saggio egli ci offerse suonando ben quattro pezzi, tre de' quali da lui stesso composti, uno su'pensieri della *Lucrezia Borgia*, l'altro sulla *Giovanna di Guzman* ed un altro di tutta sua invenzione dal titolo *La preghiera de'Marinai in burrasca*. In quest'ultimo, il più importante dei tre, ci parve leggiadro il motivo della preghiera, il cui effetto però tornato sarebbe maggiore di molto se il pezzo fosse stato più breve, se astruserie e complicazioni d'ogni maniera non vi avessero affogato il pensiero melodico. Fu proprio una tempesta di suoni, fra il prepotente disordine de'quali balenava l'audace magistero dell'artista anzichè rifulgesse la fantasia del poeta. Ad ogni modo il Bartelloni è, a giudicio di tutti, eseguitore spertissimo, quantunque ami sacrificare più presto al difficile, nume riverito da pochi, anzichè alle Grazie, divinità popolari e fautrici di liete venture. Nella *Passione* di Ernesto Coop, brano dilicatissimo e perciò men opportuno ad un concerto in teatro, il Bartelloni emerse più che altrove per avventura e più che altrove colse applausi. Cantarono la signora Sofia Dottin, giovine francese, che possiede voce grata, argentina, flessibile e coltivata con grande amore a bella scuola, il tenore Berti ed il baritono D'Ettore. Gli allori furono per la Cottin, gentil soprano, che in un duetto del *Rigoletto* col D'Ettore, nelle variazioni di Rhode e più ancora nell'aria de' *Puritani* meritò plausi fragorosi, e fu ridomandata più volte. Anche il D'Ettore, fornito di buona voce, riscosse applausi e nel duetto succitato e nella romanza de' *Normanni a Parigi.*

Digitized by Google

— È in Milano il chiaro pianista compositore Alfredo Jaell non ha guari acclamatissimo a Firenze. Prima di recarsi in Germania, egli darà un concerto al teatro Re.

PARIGI. — *La Traviata* comparve finalmente al teatro italiano; la soverchia prevenzione nocque sulle prime all'esito completo dell'opera, nella quale ad ogni modo la signora Piccolomini ebbe, massime nel terzo atto, accoglienze sopramodo festevoli e clamorose. Graziani e Mario furono pure alla lor volta applauditi.

— Al teatro stesso, dopo che per tre volte la signora Steffenone eseguì con esito felicissimo *Il Trovatore*, la parte di Leonora fu di bel nuovo ripresa dalla Frezzolini, che cantò coll'usata forbitezza di modi, ma non raggiunse pienamente l'effetto ove era d'uopo di maggior forza di voce. Ad ogni modo dovette ripetere con Mario il pezzo del *Miserere*, e fu pure applaudita in altri luoghi con fiori e appellazioni. Graziani ebbe sempre esito fortunatissimo, e l'Alboni fu in più pezzi sublime.

VENEZIA. — Il 6 corrente avea luogo nelle sale del palazzo imperiale un gran concerto al quale le LL. MM. invitarono numerosa ed eletta società. Presero parte nel canto parecchi artisti addetti pur ora alla Fenice, la signora Beltramelli, cioè, il Giuglini, il Ferri e l'Echeverria, ed insieme ad essi il Cambiaggio e il famoso violinista Antonio Bazzini a bella posta invitato da Trieste; l'orchestra eravi diretta dal maestro Bosoni. Il trattenimento, prolungatosi fino verso la mezza notte, riuscì in ogni parte splendido e degno degli Augusti Ospiti.

— Al teatro Apollo si rappresentò la *Norma* con Marietta Spezia, accolta al suo presentarsi con infinite acclamazioni, e durante tutta l'opera festeggiata in ogni guisa più bella e clamorosa, più e più volte ridomandata e durante gli atti e al fine di quelli. Il tenore Stigelli, sebbene dovesse esporsi non lievemente indisposto di voce, pure si mostrò artista provetto e superò quasi sempre i difficili passi della sua parte. Daremo i particolari.

NIZZA. — L'11 del corrente dicembre comparve nella *Traviata* la nuova prima donna Carolina Sannazzari, ed ebbevi successo clamoroso, pieno d'applausi e di ovazioni. L'egregia artista ottenne così per la seconda volta, dopo due anni, se ben ci ricorda, un compiuto trionfo a queste scene. Benissimo anche il Pasi. Aspettiamo i particolari.

LONDRA. — Al teatro Drury Lane il 4 corrente si rappresentarono *Gli Ugonotti* di Meyerbeer, ch'ebbero successo fortunatissimo a tale che mandò pienamente soddisfatti i numerosi spettatori. Giulia Grisi sostenne egregiamente la parte di Valentina; lo stesso dicasi del tenore Reichardt, del basso Formes e della signora Sedeletz (Urbano). Fu una sera trionfale per tutti.

— Col piroscafo *Il Baltico*, partito da Nuova York il 22 novembre, giunse in Europa il Barnum, speculatore ed appaltatore famoso, ed autore delle curiose memorie tradotte e stampate l'anno scorso a Parigi.

VIENNA. — Al teatro di Porta Carinzia è ricomparso il tenore Steger nell'*Ebreo* di Halevy e fu accolto trionfalmente. L'*Ifigenia* di Glük non ebbe prospere sorti. — I balli zoppicano: *Satanella*, *Banda* e *Il Corsaro* fanno rimpiangere i balli del Borri e le deliziose danze di Carolina Pochini, cui si bene accompagnavasi il Vienna, l'una e l'altro recatisi altrove. Maria Taglioni, nipote alla celebre Taglioni, piace a coloro che preferiscono a tutto l'avvenenza e le belle forme. Del resto è ben poca cosa.

— È morto il D.r Joël, il più grande amatore e dilettante delle cose teatrali. Egli era il miglior buongustajo e giudice severissimo fra i vecchi frequentatori dell'opera italiana.

TORINO. — Al teatro Rossini (già Sutera) *Il Conte Ory* non ebbe le sorti, che gli arrisero quattordici anni addietro a cagione specialmente della compagnia di canto, non adatta in generale ad eseguire quell'opera: cori ed orchestra infelici, e per giunta la musica fu manomessa da prosontuoso norcino. Il più infelice di tutti fu il tenore. La signora Borgognoni dovette accorgersi di non essere più quella che quattordici anni addietro ottenne un sì bel successo nell'opera stessa in Torino; ad ogni modo in parecchi tratti ebbe sorti più prospere degli altri. La signora Ansaldo ed il basso Vietti cantarono con impegno, ed il secondo specialmente colse plausi nell'aria, come ne colse la Borgognoni massime nel rondò. Ma le disapprovazioni furono tante e tali durante l'opera, che da gran tempo non se ne udirono più chiassose e pertinaci. — In seguito le cose migliorarono alquanto e si proseguì tra il male compatito e il bene applaudito, come vedremo di poi.

LIVORNO. — Al teatro degli Avvalorati la beneficiata del baritono Mazzanti non fu meno lieta ed onorevole all'artista di quello che fossero le altre che la precedettero. Il teatro era illuminato a giorno. Si rappresentò buona parte dell'*Ernani* coi soliti applausi al Pardini, all'Arigotti, al Mazzanti ed al Pons. Il beneficiato arricchì lo spettacolo con la romanza de' *Normanni a Parigi* e colla cavatina del *Trovatore*, e nell'un pezzo e nell'altro fu acclamatissimo e più volte riappellato. Si eseguì pure una sinfonia del maestro Maestrini, che piacque e fu applauditissima.

FIRENZE. — Al teatro della Pergola nel prossimo carnevale si rappresenterà una nuova opera del chiarissimo maestro Teodulo Mabellini dal titolo *Fiammetta*.

ALESSANDRIA d'EGITTO. — Si è costituita una Società per l'erezione di un nuovo teatro, la quale ha eletto una direzione o comitato per presiedere e regolare la costruzione del nuovo edificio, composta del conte Zizinia, e dei signori Ugo Thurburn ed Angelo Levi. Il segretario è il signor Popolani e il cassiere il signor Valersin. Allo scultore italiano signor Demi, non ha molto giunto in Alessandria, si vuol dare la commissione di scolpire due statue da ornare il nuovo teatro.

CATANZARO. — Felicissime sorti ebbe a queste scene la *Violetta*, o *Traviata* che dicasi, colla Mori-Spallazzi, protagonista a più riprese applauditissima, e col tenore Palmiero, anch'egli a sua volta applaudito.

BARLETTA. — *Elena di Tolosa* del maestro Petrella ebbe sorti assai prospere; piacque la musica e piacquero i cantanti signora Martinelli, prima donna, Marchesi, tenore, Mascia baritono e basso Imbimbo.

Recenti Scritture.

BOLOGNA. — Teatro Comunale. — Spettacolo di opera e ballo pel carnovale prossimo. — *Opera*. — Prima donna assoluta Giulia Sanchioli, primo tenore assoluto Gaetano Pardini, primo baritono assoluto Achille Mattioni, primo basso profondo assoluto Cesare Nanni; altro primo tenore Raffaele Giorgi, basso comprimario Guglielmo Giordani, secondo tenore Cesare Bortolotti, seconda donna Antonietta Martoni. — *Ballo*. — Coreografo e mimo Giacomo Montallegro, prima ballerina danzante assoluta di grado francese Paolina De-Lagrange, prime mime assolute Ginevra Viganò e Clementina Pieroni, prime ballerine Antonietta Fiacchi ed Amalia Schiano.

Giovanni Ortolani, primo tenore assoluto che possiede il raro dono di voce bellissima, non avendo accettate le condizioni propostegli pel teatro di Padova, firmò invece il contratto di riconferma per la seconda volta al teatro di Pesaro offertogli da quella nobile Direzione.

Emilia Bellini, prima ballerina danzante assoluta di gran merito, ricolma pur ora ad Alessandria di tanti onori, fu scritturata pel carnevale imminente alla Pergola di Firenze.

Angiolina Negri, egregia prima ballerina danzante assoluta, che gode di ben meritata rinomanza, fu scritturata al teatro di Bologna per l'imminente carnevale.

Il primo tenore assoluto *Luigi Patrizii* fu scritturato pel prossimo carnevale al teatro di Lucca.

Il primo basso profondo assoluto *Antonino Dolcibene* fu scritturato per la stagione del carnevale al teatro di Pisa.

LODI. — Carnevale imminente. — Compagnia di opera: Prima donna assoluta Sidonia Specchi, primo tenore assoluto Carlo Dordoni, primo baritono assoluto Ranieri Maestri, primo basso comico Lorenzo Manari, altra prima donna Marietta Mussi.

IMOLA. — La riapertura del teatro, ristaurato ed abbellito, avrà luogo il 27 dicembre col *Crispino e la Comare*, eseguito dalla prima donna assoluta Zenaide Barberini, dalla prima donna Clementina Noell, dal tenore Andrea Minocchi, dal buffo Gaetano Mellini e dal baritono Luigi Bonafede.

Amalia Pasi, giovine prima donna soprano di bellissime speranze, allieva della signora Claudia Ferlotti, fu scritturata dall'Agenzia Vitali e Comp. al teatro Rossini di Pesaro il carnevale.

Per il prossimo carnevale al teatro di Spoleto fu scritturata la prima donna contralto assoluta *Amelia Gresti*.

Il primo basso profondo *Giovanni Ascani*, che troveremo nel prossimo carnevale a Crema, fu scritturato per la ventura primavera al teatro Carlo Felice di Genova.

Al teatro di Ajaccio fu scritturato dal dicembre corrente a tutto il carnevale il primo tenore assoluto *Gaetano Bertelli*.

Pel teatro di Pesaro fu scritturato il primo basso profondo assoluto *Pier Paolo Vannucci*; — per Pisa il primo baritono assoluto *Girolamo Spalazzi*; — per Firenze al teatro Pagliano il primo basso *Angelo Baccelli*.

Fu scritturato al teatro di Padova il carnevale prossimo il primo basso profondo assoluto *Luigi Bianchi*. Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*.

Il primo baritono assoluto *Carlo Soldini* fu scritturato per le stagioni del carnevale e della primavera al teatro di Malta.

AGENZIA TEATRALE TOSCANA
DEL BUON GUSTO
DI LORENZO CANNELLI E CESARE BORDIGA

L'Agenzia teatrale Toscana di Lorenzo Cannelli e l'Agenzia del *Buon Gusto* di Cesare Bordiga si sono fuse e riunite in un solo ed esclusivo Ufficio di Corrispondenza teatrale, portando la loro sede nella Direzione del giornale *Il Buon Gusto*, piazza dei Tavolini, N. 661, terzo piano.

L'Agenzia Toscana del *Buon Gusto* si occupa delle scritturazioni di Compagnie di canto, di prosa e di danza e di ogni genere insomma di spettacoli teatrali.

Onde evitare qualunque intralcio, ritardo o confusione negli affari, si previene che le lettere riguardanti il solo giornale debbono essere dirette a Cesare Bordiga, e le altre spettanti a interessi di Agenzia, a Lorenzo Cannelli, oppure all'Agenzia teatrale Toscana del *Buon Gusto*.

Dall'Agenzia teatrale Toscana del *Buon Gusto* furono scritturati:

Per Lucca, teatro Pantera, autunno corrente la drammatica compagnia Senatori;

Per Roma, teatro Metastasio, carnevale 1856-57 gli artisti drammatici Giuseppe Buonamici, Teresa Giacometti e Francesco Belli Blanes;

Per Firenze, R. teatro Leopoldo, carnevale 1856-57 la drammatica compagnia Toscana diretta dal Cannelli;

Per Livorno, Arena Labronica, primavera 1857 la drammatica compagnia di Valentino Bassi;

Per Livorno, Arena Labronica, mesi di luglio e agosto 1857 la drammatica compagnia di Luigi Boldrini;

Per Pisa, Arena Federighi, stagione estiva la drammatica compagnia di Francesco Coltellini;

Per Colle di Val d'Elsa, carnevale 56-57 la seguente compagnia di opera per commissione dell'appaltatore Malagrida: Luisa Tessari-Baroni prima donna assoluta, Gustavo Pozzolini primo tenore assoluto, Eugenio Mazzoni primo baritono assoluto, Luigi Malagrida buffo, Giuseppe Ponzi secondo basso. Colle altre seconde parti. Opere, *I due Foscari* e il *Barbiere di Siviglia*.

Carolina Santoni, rinomata prima attrice drammatica, formerà parte nel nuovo anno comico della compagnia riunita dall'avv. Righetti.

SIENA. — La drammatica compagnia Senatori e Guagni fu scritturata pel carnevale prossimo al teatro de' Rozzi di Siena.

Artisti Disponibili.

Francesco Frizzi, rinomato primo buffo assoluto, testè acclamatissimo alle scene di Udine, è di ritorno in Milano, non ancor vincolato da impegni per il carnevale.

Adelaide Charrier, prima ballerina danzante assoluta, pur ora applauditissima al teatro di Como, è in Milano disponibile pel carnevale.

Emilio Naudin. La riconferma alle scene de' reali teatri di Napoli di quest'esimio primo tenore assoluto, in moltissime opere bene accetto ed applaudito, termina col venturo sabato di passione. Da allora in poi è tuttora disponibile. Utile avviso alle imprese de' nostri maggiori teatri.

SCUOLA DI MUSICA ELEMENTARE
INIZIATIVA AL BEL CANTO
DEL MAESTO
GAETANO LURASCHI

Bramando di giovare il meglio che per lui si possa alla studiosa gioventù che aspira ad istruirsi nelle cognizioni e nella pratica del canto, il sottoscritto Gaetano Luraschi offre di dare N. 24 lezioni gratuite, che comprenderanno la completa istruzione elementare, e N. 24 Solfeggi ne' 24 modi della musica.

Queste lezioni s'impartiranno non individualmente, ma bensì a numero non minore di dodici per classcheduna. La musica di studio resta a carico degli Alunni ed Alunne. Le lezioni si stabiliscono tre per settimana, cioè Lunedì, Mercoledì e Sabato, non festivi, dalle ore 9 alle 11. antimeridiane, per le Alunne; e ne' medesimi giorni dalle ore 5 alle 7 pomeridiane per gli Alunni. Avvertendo che le Alunne dovranno essere accompagnate alla scuola da persona della propria famiglia.

Le iscrizioni si fanno ogni giorno dalle ore 9 alle 11 antimeridiane per le Femmine; e dal mezzo giorno ad un ora per i Maschi.

Coi primi del corrente dicembre avranno incominciamento queste lezioni elementari, nella apposita sala d'istruzione presso il sottoscritto abitante in Piazza della Pescheria, ossia Verzaro N. 4854. A. 3. piano.

Gaetano Luraschi.
Maestro elementare e di Solfeggio.

NB. Per essere più facilmente accettati ed inscritti nel catalogo di detta scuola, gioverà che gli Alunni presentino al maestro Luraschi la raccomandazione dei signori corrispondenti teatrali o di altre persone rispettabili.

Per comodità dei signori appaltatori dei teatri, il maestro Luraschi riceve commissioni per l'istruzione de' cori tanto pei teatri in Milano che esteri, e s'incarica altresì per l'allestimento di qualsiasi spartito di musica tanto di opere che balli, eseguendo i lavori colla massima precisione.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Madamigella di Kérouare XI. — Teatri. — *Napoli, Torino, Genova, Savona, Parigi, Costantinopoli, Bukarest.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Concorso drammatico.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 18 Dicembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 101.

MADAMIGELLA DI KÉROUARE

V.

I.

Alla vista di quella lettera, Maria obbliò il signor di Grand-Lieu, ed il pensiero di Ottavio, un istante assopito, si risvegliò nel suo cuore più vivo e più terribile che mai. Ella trascorse quella notte fra le lagrime, senza poter decidersi a rompere il suggello fatale. Venti volte vi si provò, e venti volte ne fu impedita da una invisibile potenza. Le parea che aprendo quella sopra coperta, de'caratteri di fuoco dovessero scapparne, credeva sentirli agitarsi e correre sotto le sue dita in linee brucianti.

— « Ah! crudele, gridava essa, perchè avermi scritto e che puoi tu dirmi ch'io non mi sia detto a me stessa? Non era egli abbastanza il grido della mia coscienza? Abbisognava d'aggiungere i tuoi rimproveri ai rimorsi che mi straziano? Mio Dio! non ho io dunque abbastanza sofferto? Il sacrificio non è dunque consumato? Non ho vuotato ancora il calice fino all'ultima feccia? Pertanto, mio Dio, voi sapete con quante torture ho scontato la mia colpa. Forse io merito a quest'ora qualche indulgenza e qualche pietà.... Mio Dio, sostenetemi! Fui forte contro il mio dolore, ma contro il dolore d'Ottavio, io sento che sono senza forza e senza virtù. — Si dicendo, ella copriva la lettera di lagrime e di baci, la premeva sul suo seno con amore e la rispingeva con disperazione.

La mattina, allo spuntare del giorno, uscì del castello e si fece a seguire il corso della Sévre. Correvano allora i primi giorni di giugno. De'bianchi vapori ondeggiavano sulla riviera; gli uccelli cominciavano a garrire sotto il frascato. Tutti imperlati alle gocciole della notte, scintillavano i boschi ai primi raggi del sole. Maria andava lungo le acque; essa conosceva bene quel sentiero, che era dopo lungo tempo quello del suo dolore.

Trascorsa un'ora di cammino, giunse allo stesso luogo ove, una sera d'autunno, avea ricevuto la prima confessione di Ottavio. Perchè nulla mancasse al suo martirio, fu là, sotto quelle ombre che risolse di leggere la lettera ch'ella avea recata nel suo seno. Lungamente ancora stette in forse, lungamente rotolò fra le sue dita tremanti la temuta carta. Infine con movimento disperato, ruppe il suggello, strappò la lettera dal suo inviluppo, ne aprì i fogli, e lesse le linee seguenti:

» Come mai, mia amabile cugina, voi pensate ancora alle nostre vecchie fanciullaggini! Volete che io vi perdoni, e promettete di morire! Decisamente non vi ha che la Vandea per le fedeltà eroiche!! Rassicuratevi, cara Maria; sta in voi il perdonare; nè mi compete il diritto di assolvervi Non dipenderebbe, è vero, che da me l'usurpare si bella parte; amo però meglio non contendervela; la mia franchezza sarà la mia scusa. Pensate, cugina mia, che io sono maritato già da dieciotto mesi; i vostri rimorsi hanno risvegliato i miei, e voi mi vedete tutto confuso ed umiliato. Ma pure poteva io ragionevolmente supporre tanto amore a tanta costanza? No, senza dubbio, non ho punto dimenticato quella sera che voi mi rammentate, ove noi scambiammo i nostri giuramenti al chiaro della luna. Mi ricordo in fatti, faceva un tempo magnifico, quantunque un po'freddo; era in autunno, s'io ho buona memoria; voi eravate graziosa, e vedo ancora i vostri piccoli piedi nascondersi fra l'erba della riva. Al giugnere del prossimo ottobre, saranno cinque anni. Nondimeno pel corso di cinque anni voi m'avete amato, m'avete atteso, e nella vigilia del vostro matrimonio mi chiamaste, m'attendeste ancora. Sapete voi, mia amabile cugina, che ciò mi fa arrossire ad un tempo e mi rende ben altero? Certo è ad ogni modo ch'io non ho colpa, sendomi maritato senza suppormi infedele. Se non avete ricevuto lettera di partecipazione, gli è che a datare dal luglio 1830 vostro padre ci avea formalmente interdetto ogni specie di relazione colla famiglia dei Kérouare. Io poi vi credea maritata già da lungo tempo e felice. Chi m'avesse detto ch'io vi tradiva, m'avrebbe accagionato grande stupore, vel giuro. Vi recherà piacere l'udire che ho fatto un eccellente partito: quaranta mila lire di rendita, senza parlare di future speranze. Egli è vero che non trovai nè la vostra grazia, nè la vostra bellezza. Al pari di voi, ho dovuto cedere ai desideri di mio padre: al pari di me vi rassegnerete ancor voi. Vedrete che nulla è così opportuno, nulla è così efficace come il matrimonio per abbattere le folli esaltazioni della giovinezza. Voi non morrete, e vorrete bene che io pur viva. Non ho l'onore di conoscere il signor di Grand-Lieu; ma da quanto intesi sul conto suo, quel gentiluomo mi sembra convenirvi in tutto. Mi duole però che l'abbiate sposato precisamente perchè le cose sue erano in dissesto; non è così che si fanno i buoni affari. Addio, mia amabile cugina; io bacio le vostre bianche mani, e vi prego d'aggradire i voti che mia madre ed io non cessiamo d'innalzare al cielo per la vostra felicità.

« Ottavio Duvivier. »

Maria lesse due volte, punto per punto questa lettera, la prima volta con occhio divagato, la seconda con uno sguardo freddo e sicuro; poi, dopo averla rimessa entro l'involto, la fece scorrere tranquillamente nella tasca del suo grembiale.

Ciò fatto, rimase lungamente seduta al piede di una quercia, col capo fra le mani, calma, silenziosa, immobile. Quali pensieri in lei si agitavano? Nessuno il saprebbe comprendere, che non avesse provato egual disinganno. Allorchè si alzò, era raggiante e come trasfigurata. Le parve che Dio la traesse dal nulla, e che fosse presente per la prima volta agli splendori della creazione. Passò le mani sul viso come chi cerca qualche memoria smarrita, poi volse all'intorno uno sguardo di stupore e di compiacenza. Tutto era festa e gioja per ogni parte, gli augelli cantavano a piena gola; gli insetti alati seminavano l'aria di rubini, d'ametiste, di smeraldi; i vapori, che, alcune ore prima, avvolge-

APPENDICE

CONCORSO DRAMMATICO

INSTITUITO DAL GOVERNO PONTIFICIO IN ROMA

Sul cadere dell'anno 1853 il ministro dell'interno per volere di Sua Santità il Sommo Pontefice spedì ai Delegati delle provincie una circolare « affinchè si eccitassero i letterati che hanno fatto speciale studio del teatro, a scrivere drammatici componimenti nei quali si facessero trionfare la vera morale e la virtù. » Inoltre ordinavasi che fossero premiati sul giudicio di speciale Commissione quei componimenti presentati che si trovassero commendevoli e dal lato dell'arte e da quello della morale. La Commissione instituita all'uopo, stabiliva di non prendere ad esame che opere inedite, dividendole, quanto a merito, in tre categorie — le meritevoli di considerazione di lode, — le meritevoli della medaglia di incoraggiamento, — e quelle degne di premio. Ed ecco ora, giusta il *Giornale di Roma*, il giudicio propronunciato dalla Commissione sul primo concorso:

« Cinquanta sono stati i drammatici componimenti presentati alla Commissione, la quale assuntone coscenzioso esame, giudicò indegne di essere considerate due tragedie, un melodramma, otto drammi, tredici commedie e due farse. Reputò meritevole di una considerazione di lode la tragedia lirica del signor Francesco Capozzi di Lugo, *Teodorico*, e il melodramma del signor Gabriele Fronduti di Acervia, il *Castello delle 24 ore*. Fu data una medaglia d'argento per speciale considerazione di lode al signor Severa, governatore di Veroli, pel suo dramma lirico *Wanda*, componimento di ragionata condotta, e di pittura verisimile dei caratteri; e al signor Dario cavaliere Calisti di Roma, autore di varj componimenti drammatici. La Commissione reputò degno di una medaglia di incoraggiamento questo autore per lo zelo, con che procura di promuovere la buon morale nelle produzioni teatrali. Eguale considerazione di lode fu decretata al signor conte Luigi Flamini di Roma per la sua commedia: *Nè troppo, nè poco*, componimento trovato commendevole per il buon fine propostosi dall'autore, per la disinvoltura delle parti e per i caratteri bastantemente sostenuti. Degno di più speciale incoraggiamento fu giudicato il dramma del signor Rigoberto Montauti di Ancona, intitolato: *Senza maschera*, perchè ricco di episodj, vivace nel dialogo, e perchè mirabilmente raggiunge l'utile scopo, a cui tende l'autore, che è di smascherare e punire al cospetto della società un astutissimo ingannatore. »

« Il signor Lodovico Antonio Muratori di Roma presentò due delle sue composizioni teatrali, cioè, *Le memorie di una giovane* e *La vedova e lo studente*. La prima fu giustamente stimata Goldoniana, secondo la bella scuola d'Italia; ben dipinti i caratteri ed i costumi, buono lo stile; nulla ivi di riprovevole riguardo alla morale. La seconda fu trovata vivace e gaja: per cui a questo giovane di liete speranze pel teatro italiano venne concessa la medaglia d'incoraggiamento. »

« Quantunque non fossero ammessi al concorso che gli scrittori dello stato Pontificio fu fatta eccezione a favore dei due toscani Tito Cesare Merli e Tommaso avvocato Gherardi del Testa. Il primo presentò dodici commedie, e la commissione, considerando l'ingegno drammatico, di cui va fornito l'autore e la morale che scrupolosamente trionfa in ogni componimento, propose al Merli, in contrassegno di lode e di

Digitized by Google

vano i boschi e il cielo, s' erano dissipati, e la natura intera si rallegrava sotto i caldi baci del sole. Nell'anima di Maria v' ebbe egual festa; udiva entro sè voci novellamente schiuse; scorgeva l' immagine del signor di Grand-Lieu, sbarazzarsi, per così dire, delle nebbie che l' aveano sì lungo tempo oscurata; credeva di vederla raggiare nel suo cuore come in un ciel sereno. S'avrebbe detto una rivelazione divina. Un sentimento di felicità non ancora provata, inondò tutta la sua esistenza; i suoi occhi s' inumidirono di dolci lagrime, e posando una mano sul cuore:

— O mio nobile sposo! esclamò essa.

La signora di Grand-Lieu ripigliò tantosto il cammino del castello con un passo leggiero, con un cuore giocondo. Cosa strana! Ottavio era cotanto lontano dal suo pensiero come non avesse giammai esistito. Ei s' era inabissato nella sua memoria come un cadavere nel mare, senza lasciare nè solchi, nè traccie alla superficie. Nulla di lui restava in quell' anima rigenerata.

Arrivando a Kérouare, Maria scorse il cavallo del signor di Grand-Lieu, sellato ed imbrigliato, che attendeva il suo padrone alla porta. S'accostò al nobile animale, e l' accarezzò con la sua piccola mano. Nel medesimo istante il signor di Grand-Lieu comparve armato e pronto a partire. Pareva non risentirsi della ferita del giorno antecedente.

— Voi partite! voi partite ancora! gli disse Maria con voce contristata e carezzevole.

Appoggiato al cavallo, il signor di Grand-Lieu la contemplava in silenzio.

— Voi partite! aggiuns' ella con tuono supplichevole.

Il signor di Grand-Lieu sorrise tristamente. Maria provò in vano di ritenerlo: egli era in sella.

— Io ve ne prego, disse ancora la giovane, restate; signor di Grand-Lieu, non vi domando che un giorno, un giorno solamente. Mel rifiuterete voi? aggiuns' ella inalzando verso di lui i suoi begli occhi pieni di tenerezza.

Il signor di Grand-Lieu non rispondeva che con un melanconico sorriso. Frattanto il suo cavallo scalpitava nitrendo, e di già la spuma imbiancava il morso.

— Maria, proruppe in fine il giovane gentiluomo, non v' ho veduto sì contenta che questa mattina.

— Ah sì, gridò essa con effusione, io sono veramente ben contenta.

In questo momento una felicità celeste illuminò il suo dolce aspetto.

— Parrebbe, aggiunse il signor di Grand-Lieu, che aveste ricevuto novelle soddisfacenti.

E conficcò i suoi speroni ne' fianchi del cavallo, che partì di galoppo.

Maria, attonita, voleva richiamarlo; ma la voce spirò sulle sue labbra, e di già il signor di Grand-Lieu avea valicato di lungo tratto l' estremità del bosco. Lo seguì essa lungo tempo con lo sguardo, lungo tempo ascoltò il passo del suo cavallo; poi, allorchè disparve, e che nulla più udì, si rifugiò nella propria stanza.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — R. Teatro San Carlo. — *Anna Bolena* di Donizetti, colle signore Tedesco, Scotti, Adelini, e co' signori Naudin, Coletti, Arati, ecc. — Le nostre antiveggenze si sono avverate. La Tedesco ha trionfato delle ingiuste prevenzioni che l'avevano pregiudicata. La Tedesco, che il publico non aveva avuto l' agio di valutare nel *Don Sebastiano*, rifulse in tutto il suo merito in questa sublime musica di *Anna Bolena*, dov' ella si è mostrata non pur cantante perfetta, da farne ricordare le antiche celebrità, ma attrice intelligente e nobile. Il publico l' ha udita con quell' attenzione onde si ascolta per la prima volta una cantante di grido; sembrava anzi che s'udisse la Tedesco per la prima volta, tanto ella pareva altra cosa da quel che mostrossi nel *Don Sebastiano*. Ella ha cantato la sua prim'aria in modo da strappare ad ogni frase i *bene* e i *bravo* del numeroso publico, che l' ha colma di plausi alla fine del pezzo: al largo del finale del primo atto ella è stata inarrivabile per sublimità di canto e di azione: e la forza di voce da lei spiegata nella *stretta* ha smentito la opinione in che molti l' aveano di non possedere vigorosi mezzi vocali. Al calar della tela al primo atto gli applausi sono scoppiati unanimi e fragorosi, ed il publico ha voluto risalutare l' egregia artista in sul proscenio. Valorosa eziandio si è mostrata nel terzetto dell' atto secondo con Coletti e Naudin, dove più universali sarebbero stati gli applausi qualora il tenore non fosse stato stanco di voce. Ma il pezzo di *furore* per la Tedesco è stato l'aria finale, in cui sarebbe difficile descrivere le infinite squisitezze del suo canto, che a sì giusto titolo le han fatto acquistare una sì alta celebrità in Italia non solo, ma a Parigi, a Londra, a Pietroburgo, ed in tutte le più cospicue città dell'America. Il suo *largo* è stato continuamente interrotto da frequenti espressioni di compiacimento, di ammirazione; ed alla fine del pezzo una salva di applausi è risuonata, e la insigne cantante è stata per ben due volte chiamata a ricevere gli onori del publico. Bel trionfo è stato questo per la Tedesco, dovuto interamente al suo merito; giacchè avean mosso il malumore del publico parecchie scene vecchie ed altri spiacevoli incidenti. La Tedesco è stata un' *Anna Bolena* di cui il Donizetti sarebbesi compiaciuto, ed in vari punti ci è sembrato sentir la Ronzi nei suoi più belli e felici momenti. Il Coletti fu un Enrico VIII da non temer paragoni: la nobile maestà della azione, la potenza della sua impareggiabil voce, il suo costume scrupolosamente serbato nei più minuti particolari, l' intelligenza dello storico carattere della sua parte non poteano che procacciare a questo celebratissimo artista quegli applausi che son pure una debole testimonianza delle vive simpatie del publico per questo colosso de' baritoni. Naudin ha cantato col massimo impegno, ma la parte è superiore alle sue forze. La Scotti fu applaudita nel suo duetto con Coletti. Questa giovine comprimaria non manca di diligenza e di studio in tutto quello che fa, benchè alcuni forse troppo severi critici richiedano in lei un canto più legato e omogeneo, e più sobrietà di gesti. Il contralto Adelini, nuovo per queste scene, non ha incontrato i suffragi del publico: ha cantato piuttosto bene la sua prima romanza, mostrando voce non disaggradevole, ma, scoraggiata di poi da qualche segno di disapprovazione, la sua voce divenne fioca e tremante in generale. La messa in scena fu poco lodevole per l' Impresa che avrebbe dovuto ben altrimenti corredare un' opera scritta nella freschezza del genio di Donizetti, e che per essere rimasta in silenzio per oltre venti anni è giunta quasi nuova alla più gran parte del publico napolitano.

F. Mastriani.

TORINO. — Teatro Rossini. — L' uragano che scoppiò alla prima rappresentazione del *Conte Ory* a cagione della cattiva esecuzione per parte d' alcuni fra' cantanti, ai quali punto non istà bene la musica di Rossini, si calmò alquanto, cosicchè l'opera, tra il male e il bene, tra gli applausi e le disapprovazioni, tra gli scrocchi di voce, le stonazioni e l' orribile disaccordo dei cori colle altre voci nel finale del primo atto e de' pezzi scoperti, continua il suo corso. Ma la folla della prima sera scomparve, e i curiosi di veder le belle e stupende riparazioni e abbellimenti fatti al teatro, che si può ora dir nuovo, hanno quasi tutti compiuto la loro visita. La piccola parte di publico che continua a frequentare il teatro s' accontenta del mediocre che vi trova, e tranquillo ascolta, rompendo di quando in quando in qualche applauso per la Borgognoni, che per verità fu la sola insieme al basso Migliara che siasi salvata dalla tempesta della prima sera, durante la quale furono applauditi il Migliara nel suo racconto e la Borgognoni nella sua cavatina. Attualmente poi, oltre ai due accennati, sono accolti con qualche segno di favore la signora Ansaldo, il baritono Vietti e il tenore De Angelis, che pongono in opera ogni lor mezzo per riuscire a bene; che se non ottengono pieno effetto, la colpa è di chi volle vestissero abiti non adatti alle loro spalle. La musica è vecchia se si vuole, e qua e là sente del fare francese, ma potrebbe piacere quando fosse eseguita come è scritta. In tutti i modi per dovere di giustizia dobbiamo aggiungere che al presente ben pochi cantanti moderni potrebbero eseguire questa musica convenevolmente, usi, come sono, alle opere di Verdi e degli altri maestri viventi. Fra breve andrà in iscena la nuova opera del maestro Piacenza *Marinella*, in cui canteranno la giovine prima donna Perelli, il buffo Catani ed il tenore Aliprandi, e della quale corrono voci favorevoli. Gli azionisti proprietarii del teatro furono mal consigliati dopo avere speso molto nella ristaurazione di quello, ad economizzare quando trattavasi di mettere l' impresa nel caso di riunire una compagnia quale si doveva e quale avrebbe fatto l' interesse di tutti.

— All' Academia Filarmonica lunedì scorso ebbe luogo la annuale distribuzione de' premii agli alunni, ed in tale occasione vi fu la solita veglia musicale. Il signor Blancher lesse un breve ma sensato discorso d' incoraggiamento agli alunni, e furono premiati colla medaglia d' onore in argento e col diploma di virtuose di canto dell'Academia le signore Clotilde Lendy e Anaide Ricotti; col premio d' incoraggiamento per le classi di vocalizzo Teresa Pozzi e Giuseppe Bronzino; per le classi di solfeggio Emilio Viarengo, ed in ultimo colla menzione onorevole Giuseppina Scarsella, Greca Morino, Benedetto Grosso e Antonio Ferrero. Il concerto, al quale presero parte gli alunni stessi, si aprì dalle signore Lendy e Ricotti con uno scherzo per gravicembalo a quattro mani. Un coro del Nicolaj nel *Templario* fu cantato assai bene dalle alunne. La Ricotti riapparve eseguendo la cavatina della *Favorita*, e qualche tempo dopo quella della *Gemma*, e ciò nel modo più corretto e lodevole da poterle presagire che il suo esordire sulle scene di Pisa sarà felice ed onorevole. Le signore Lendy e Pozzi cantarono un duetto della *Margherita* del maestro Foroni di bellissima fattura e d' immancabile effetto. Merita pure menzione di tutto encomio l' esecuzione del duetto dei *Capuleti* di Bellini, nella quale andarono di bel nuovo meritamente lodate la brava Ricotti unitamente all' alunno Bronzino. La veglia si chiuse col coro del *Rata-plan* di Donizetti, che fu replicato. Tutto ciò torna a lode della direzione, dei maestri dell'Academia, e specialmente del nostro indefesso e chiaro maestro Luigi Fabbrica, onore del Conservatorio milanese, che tanto si presta per il bene dell'arte, e perchè escano dall' istituto allievi degni di percorrere sulle scene brillante carriera. Giova poi osservare che al novero dei

---

incoraggiamento, la medaglia d'argento. L'avvocato Gherardi del Testa presentò le commedie: *Il sistema di Giorgio*, *L'anello della madre* ed *Un viaggio per istruzione*. La Commissione considerò coscenziosamente le tre commedie, delle quali alcuna, già rappresentata sulle scene, ha procacciato all'autore una illustre riputazione. « Sarebbe vano, dice la Commissione nel suo rapporto, riassumere le lodi del *Sistema di Giorgio*, commedia sì regolare nella condotta, sì efficace nella persuasione, da doversi stimare una delle migliori del teatro italiano. Nell'altra commedia l'*Anello della madre* avvi chi scorge una riproduzione in molto meglio di una commedia francese: poichè questa e quella fondate sulla agnizione di un soccorritore ad una pericolante onestà. La italiana però è più seria d'assai, e contiene il castigo morale dei perversi, cosa di cui manca la francese. La terza: *Un viaggio per istruzione*, ha una ingegnosa condotta, felicemente intrecciata nel prolungamento di equivoci e di nodi, a tener sospeso l' uditore fino allo scioglimento. Osiamo asserire, continua nel suo giudizio la Commissione, che pochi, dopo Goldoni, vi riuscirono con tale successo. I caratteri, punto non esagerati, sono dei nostri tempi, la morale ha un trionfo completo, lo stile, la lingua e tutti gli accessorj dell' arte sono quali sa trattarli Gherardi del Testa. La commissione pertanto, considerate le tre suddette commedie e come ottime in sè stesse, e come le migliori fra quante ne furono presentate; considerato inoltre il gran merito dovuto al Gherardi del Testa per essersi adoprato coll' ingegno e coll'arte ad elevare il teatro dalla umiliazione, a cui cattivi scrittori e gli amanti delle stranezze romanzesche lo avevano condotto; considerato finalmente l' unanime plauso, con che per ogni città d' Italia furono accolte le sue commedie, la Commissione opinò di dare a questo egregio autore la grande medaglia del premio (1). E parve miglior partito alla Commissione, che venisse premiato l'autore, anzichè le opere, e perchè quegli si conforti del ricevuto onore, e perchè a queste rimanga sempre libero il campo di avere dalla stessa mano, che le fece, quegli ultimi tocchi, che possono renderle e dal lato della morale e da quello dell'arte sempre più perfette.

Il signor Francesco Massi, professore di eloquenza alla Romana Università, presentò al concorso una sua tragedia, *Corso Donati*. « Essa, dice il rapporto della Commissione, fu trovata un erudito lavoro: la morale esposta senza macchia, lo stile caldo, dignitoso, egregiamente poetico, la lingua trattata da un buon maestro. E certamente per questa parte, pur tanto considerabile, a cagione della trascuratezza, a cui si abbandonano gli scrittori teatrali, la tragedia del prof. Massi è il migliore componimento, che siasi presentato. » Affin pertanto di promovere anche in ciò le migliorie necessarie alla buona riforma, la Commissione propose che fosse data anche al Massi una medaglia di premio, per attestargli la più alta considerazione. Queste testimonianze di lode, le medaglie ed i premj, a forma del giudizio della Commissione, furono, con dispaccio di monsignor Ministro dell' Interno, spediti ai rispettivi autori. Tali sono finora i risultati delle benefiche disposizioni prese per eccitare gli scrittori a comporre opere drammatiche, commendevoli e dal lato dell'arte e da quello della morale: e la benemerita e assennata Commissione continua nel suo mandato di esaminare coscenziosamente i drammatici componimenti, che di mano in mano le sono presentati. »

(1) La grande medaglia del premio porta la seguente iscrizione: *Præmium-præstantioribus-Dramma-ta concinnanda-studio civilis moris-commendatione-virtutis.*

Digitized by Google

bravi maestri dell'Academia si deve ora aggiungere il maestro Nicola Mici, che professava l' arte in Milano, autore di buone composizioni, specialmente da camera, testè nominato al posto di professore di canto.

— Al Teatro Regio sono da qualche giorno incominciate le prove del *Bravo* di Mercadante, di cui saranno esecutori le signore Devries (Teodora), Amalia Corbari (Violetta), ed i signori Mongini (Bravo), Stecchi-Bottardi (Pisani) e Miral (Foscari). Il baritono Guicciardi esordirà probabilmente col *Nabucco*. Si dice che durante il carnevale il Ronzani dar possa anche il *Don Giovanni* di Mozart; per quarto spartito ad ogni modo avremo *L'Assedio di Firenze*, poesia del Corghi, musica del maestro Bottesini, celeberrimo concertista di contrabasso. *L. Alemanni.*

GENOVA. — Teatro Doria. — Venerdì 12 dicembre ebbe luogo la serata a benefizio della prima attrice drammatica Carolina Caracciolo-Ajudi; essa scelse per detta sera la tragedia del professore signor Ippolito D'Aste *Lucrezia de' Mazzanti*. La signora Caracciolo fu inarrivabile nella parte di Lucrezia; si espresse con tanta passione e tanta maestria d' arte che a parer nostro possiamo dire francamente esser giunta all' apice di ogni aspettativa ed essere sempre grande in qualunque posto prenda nell' arte drammatica, e lo provò nella scorsa settimana nella tragedia del duca di Ventignano, *Medea*, in cui fanatizzò il nostro uditorio. Il teatro fu splendidamente illuminato a giorno, e la festa non potea riescire più compiuta. La signora Caracciolo alla fine di ogni atto e in specie del quarto fu chiamata più e più volte al proscenio con segni di fanatismo; dessa fu festeggiata straordinariamente, e fra gli applausi e gli evviva frenetici del publico le furono gettati molti fiori e parecchi *bouquets*, uno fra i quali di tale grandezza che vi vollero due persone per reggerlo. Al disopra vi si rinvennero le sue iniziali in argento, ed eravi appeso un magnifico nastro con frangia d' oro con le parole « *All'esimia artista Carolina Caracciolo-Ajudi.* » I ritratti della esimia artista giravano per la platea ed i palchetti con la seguente iscrizione:

Sei tu di Colco la gelosa fata
Ch' entro Corinto apre a' suoi figli il core ?
O D' Ancisa sei tu l' immacolata
Donna, che in Arno per la patria more ?...
D' ambo la immagin sei, chè magistero
D' arte pittrice ben ti fa' del vero.

Carolina Caracciolo-Ajudi è divenuta attrice tale da non temere confronti; essa possiede tutte le qualità che richiede l'arte sua. Voce, ingegno e coltura non le mancano, aggiungendo a ciò un sentire degno di un' anima che comprende le passioni ed i caratteri dei personaggi ch'ella studia. Seguiti adunque con coraggio la sua carriera, e non tema nemici se pure ella ne ha. — Il Rossi, sempre esimio, il Coltellini, l' Ajudi, lo Stacchini confermarono sempre più essere essi artisti di vaglia. Quanto a Rossi bisogna convenire che il suo impegno è sempre eguale allo studio, e lo ha dimostrato nell' *Amleto*, nuova tragedia per Genova, di cui in altra occasione si parlerà. Si raccomanda al brillante Ajudi di continuare a farci sentire le sue farsette, che recita con tanto brio, e colle quali tiene di buon umore il publico. Questa compagnia fu scritturata per la primavera al Teatro Apollo dall' impresario signor Badano; ci rallegriamo con esso lui di avere scelta codesta compagnia in cui si trovano artisti di sommo merito. La Caracciolo n' è primo ornamento, e l' impresa non potrà fare che buoni affari. *L. F.*

SAVONA, 8 dicembre. — Teatro Chiabrera. — Beneficiata della signora Carolina Santoni col *Galeazzo Maria Sforza*, tragedia di Leopoldo Queirolo. — Il venir mostrando l' importanza di questo lavoro, già tentato nel 1851, e ora ricorretto in molte parti dall' autore, ci dilungherebbe dal proposito nostro, dappoichè consacrar intendiamo il cenno al merito dell' egregia attrice. Il lavoro del signor Queirolo, migliorato d'assai dal primo suo comparire alla scena, in sè racchiude grande effetto drammatico; e la robustezza poi del linguaggio poetico risaltò ancor più mercè la declamazione piena di nerbo e di verità della signora Santoni e della sua allieva Carolina Civili. Le bellezze del lavoro rifulsero vie meglio per merito loro, e così si accrebbero lustro e decoro all' autore. Il publico accorse in folla straordinaria al teatro per testimoniare alla grande attrice tragica la propria ammirazione; il teatro per cura di alcuni protettori delle arti fu sfarzosamente illuminato a giorno. Il *Galeazzo* dovea essere riprodotto, e già ne era stata annunziata la replica, ma la direzione la vietò forse per l' importanza politica della tragedia. *G. O.*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Teatro Italiano. — *La Traviata* del Verdi. Finalmente la *Traviata* è comparsa: ella ha trionfato, ma di una mezza vittoria soltanto. Il teatro Italiano era stasera nel suo pieno splendore: nessuno era mancato all' appello. Qua l' oro e le gemme dell' aristocrazia parigina: là le sfolgoranti toelette delle più belle fra le cultrici appassionate delle *Camelie*: qua le sommità politiche e artistiche, là i campioni della critica o sparsi in bersaglieri nelle sedie della platea o accampati nei palchetti; qua l'ansia degli amici o partigiani, là il livido giallume dell' invidia. La signora Piccolomini si è presentata la prima sulla breccia e dopo una lotta ostinata di due atti è riuscita nel terzo a conquistare una posizione contrastata. Oh come ella di fronte alla severità del publico di Parigi deve avere sospirate le clamorose ovazioni di Torino e di Londra, ove ogni suo gesto era un applauso, ogni frase un grido di entusiasmo! Storici veritieri, dobbiamo nostro malgrado confessare che non ostante la replica del brindisi, gli applausi della cavatina e il bel successo di tutto l' intiero terz' atto, la signora Piccolomini non può essere contenta del suo *début* di questa sera sulle scene della sala *Ventadour*. Essa avea due grandi nemici da combattere: in primo luogo i di lei amici che l' avean fatta precedere da una di quelle colossali reputazioni, sotto le quali il merito di un' artista, per quanto grande ei sia, non può fare a meno di soccombere: in secondo luogo l' idea invalsa nel publico di andare a vedere nella *Traviata* una seconda edizione della *Dame aux Camèlias*, una seconda edizione di quelle scene palpitanti di tutta verità della vita parigina, che hanno reso celebre il nome di Eugenia Doche. Noi crediamo che il sacrilego Piave, sciupando il dramma del minore Dumas, ne abbia pure mutata la essenza, e non sia necessario interpretare il soggetto di *Violetta* come quello della *Margherita Gauthier*: ma questo potrà valere per la nostra Italia e non per Parigi. E difatto è stato trovato che la civetteria di *Violetta* fosse, piuttosto che la raffinata malizia della donna pervertita se non di anima, di abitudini, la infantile ingenuità di una inesperta modista. Bisogna per altro convenire che la signora Piccolomini ha avuti momenti d' ispirazione veramente sublime, come nell' istante in cui nel parossismo della passione, nell' esaltata frenesia dell' amore esclama con tutta la forza d' un' anima esasperata: *viver voglio io*; ha dette delle frasi con la vera espressione di un sentimento non fittizio, non esagerato; ha trovato nel suo ingegno artistico delle risorse che altre non sarebbero riuscite a trovare. In seguito, più sicura di sè, più emancipata da un senso di legittima paura, che non poteva fare a meno di paralizzare in parte i di lei mezzi vocali, noi siamo certi conquisterà intiera quella vittoria che questa sera non ha ottenuta che per metà. Mario ha cantato come sa cantare il solo Mario; l' adagio della sua aria resterà nella memoria del nostro publico come un tipo di perfezione del bel canto; il duetto del terzo atto con la Piccolomini ci ha mostrato di quale energia egli sia capace. Il personaggio di Giorgio Germont osiamo asserire non abbia mai avuto un interprete come ha avuto questa sera in Graziani, che ha cantata la sua romanza come un angiolo,.... se gli angioli cantassero in chiave di baritono. L' arte, con cui egli sa modulare la sua magnifica voce, gli ha fatto trovare degli effetti che forse neppure il maestro ha avuto in mente nello scrivere la non troppo felice parte del padre di Alfredo. » *Il Messaggiere.*

COSTANTINOPOLI. — Opera italiana *La Traviata* al teatro Naum. — A pienissima riprova di quanto ed a lungo nel passato Numero si è detto intorno alla *Traviata*, datasi per la prima volta a questo teatro di Pera il 27 novembre, il cui successo fu sì compiuto e clamoroso da non ricordarsi l'eguale fra la lunga serie di spettacoli che qui ebbero luogo, citiamo il seguente brano del *Journal de Costantinople*, il quale dopo minuta ed abbastanza sensata critica intorno alla poesia ed alla musica, così s'esprime riguardo all'esecuzione ed agli artisti: « Sarei desideroso di esprimere alla signora Salvini-Donatelli tutto il piacere che ha destato nel publico colla parte della Traviata. — La critica non ha luogo verso questa impareggiabile artista e per essa non vi sono che elogi ed entusiasmi a registrare. Ella è perfetta in tutta l'opera. Nell' atto primo, graziosa, lusinghiera, vivace, spiritosa, scherza e ride coll' amore di Alfredo; nel secondo, assorta nelle severe gioja di questo amore, poi disperata fino alla dignità sublime del martirio, per soccombere affranta dalla maledizione di Alfredo; nell' atto terzo è quella povera anima profondamente oppressa nella sua disperazione e morente nell' abbandono, e si scuote e rialza un' ultima volta fra le braccia dell' amante per domandare a Dio di vivere, mentre subisce l'espiazione che il cielo le ha imposta. La signora Salvini ha espressi tutti i particolari di tante passioni colla più squisita delicatezza, coll' incanto più commovente, io non conosco morti più strazianti della sua. Non parlo della stupenda facilità della sua vocalizzazione, del suo metodo perfetto, dell' anima, del sentimento che prodiga nell' esecuzione di tutti i suoi pezzi; queste tutte sono le qualità che hanno procurato alla signora Salvini-Donatelli un nome fra i più distinti. Il brindisi, il duetto con Alfredo, la cavatina del primo atto, il duetto con Germont, tutte le scene ed il finale dell' atto secondo; l' intero atto terzo sono stati per la signora Salvini altrettanti trionfi. Finita l' opera fu richiamata cinque volte alla scena dal publico entusiasmato, che l' avea già riappellata altre sei volte dopo la cavatina e dopo ogni pezzo e sola e coi compagni. Il signor Malagola sostenne molto bene la parte di Alfredo; applaudito al brindisi, al duetto con Violetta ed alla romanza, ha momenti veramente felici; ha dell' anima e dell' energia che meritano lode. Il signor Fiori, sebbene in parte di poco rilievo, si è dimostrato, come sempre, artista distinto nel magnifico duetto con Violetta, nella patetica sua aria e nel finale, per cui riscosse vivi applausi ed ebbe più volte l' onore delle chiamate alla scena. Stupenda l'esecuzione da parte pure dell' orchestra, della quale è capo e primo decoro l' Arditi, esimio maestro, direttore e concertatore. Messa in iscena di un lusso straordinario, posta in maggiore evidenza dalle stupende scene dell' egregio Merlo. »

BUKAREST. — Anche il successo della *Norma* fu il più felice che bramar si potesse; ed invero il capolavoro di Bellini avea per merito della signora Ponti e del Dell' Armi esecuzione lodatissima e piena di acclamazioni all' una ed all' altro. La signora Ponti s'appalesò di bel nuovo attrice cantante di gran merito e ricca di splendidi mezzi vocali. Fin dalla cavatina, ardua prova per qualsiasi maggiore artista, la signora Ponti emerse e fu coperta di applausi, che indi in poi non diminuirono mai in tutti i brani cantati così dalla Ponti come dal Dell' Armi, la cui bella e forte voce ebbe il destro a spiegarsi libera e tuonante nella parte di Pollione. Vuol poi giustizia che dicasi essere stati entrambi lodevolmente secondati dagli altri artisti, che seppero meritarsi a più riprese i segni del publico gradimento.

NOTIZIE.

MILANO. — Non più *I Lombardi* per second'opera alla **Scala** nell' imminente carnevale, sibbene al *Sordello*, tragedia lirica del Solera con musica del maestro Buzzi, succederà *Ernani*, cui eseguiranno colla signora Beltramelli, il tenore Miraglia, il baritono Cresci ed il basso Annibale Biacchi. Poscia verrà *Anna Bolena*, il primo fra i molti capolavori che Donizetti scrisse in Milano, e in seguito *I Lombardi* colla signora Beltramelli pure, col Mazzoleni e col Biacchi, il *Guglielmo Tell* di Rossini nuovamente col Mazzoleni, e più tardi *Il Pergolese*, poesia del Solera con musica del Ronchetti, maestro nel milanese Conservatorio. Il primo ballo, come dicemmo, sarà *La Schiava* del coreografo Giovanni Casati, nel quale avrà parte Carolina Pochini insieme agli egregi mimi signora Santalicante e Catte, e danzeranno la Pochini e il Lepri.

— **Adelaide Ristori** alla **Canobbiana**. — *Medea* del Legouvé e *Rosmunda* dell'Alfieri (16 e 17 dicembre).

La signora Ristori può dire quasi come Cesare: *Venni, recitai e vinsi*. E si noti che la vittoria esserle potea questa volta più difficile, imperocchè ella tornava a noi tutto sola (nell'arringo tragico) lasciando non sappiam dove

La buona compagnia che l' uom francheggia.

Ad ogni modo: « cosa fatta capo ha » — l' artista ha vinto, — l'arte vincerà un'altra volta. Forza è disgiungere l' una dall'altra, non perchè la signora Ristori non rappresenti fra noi come fuori l'eccellenza appunto dell' arte italiana, ma perchè in Italia più assai che altrove mestieri sarebbe — a far sì che l' arte veramente trionfasse — che ogni personaggio sorgere potesse all' altezza assegnatagli dal poeta, e soverchia non fosse la distanza da Medea a Giasone, ad Orfeo ed agli altri che la circondano. Vero è che vie maggiore per ciò è il pregio della insigne attrice, la quale basta da sè a soggiogare le menti, a impietosire i cuori, a gittare negli animi la pietà ed il terrore, e convien proprio essere Adelaide Ristori per reggere da sola tanta mole di cose; altri vi si proverebbe indarno, ed ove l' osasse ne córrebbe il danno e le beffe. Così la pensano ed il critico e lo spettatore, e mentre quegli trova nel valore multeplice dell'artista il perchè del mirabile effetto di un quadro incompleto; questi ammaliato dall' accento, dal gesto, dallo sguardo di Medea, in lei concentra ed arresta l'acume del proprio ingegno, e non vede, non sente, non ammira che lei: Medea val sola per tutti. Possono gli occhi che si affisan nel sole staccarsi mai dal gran pianeta per gittare uno sguardo sugli astri minori che gli danzano intorno? — Pensi ora il lettore quali fossero le accoglienze e gli onori d' ogni maniera fatti e prima e poi alla grande attrice, mercè la quale il dramma del Legouvé, tradotto in buoni versi dal Montanelli (chè non oseremmo chiamar tragedia questa *Medea* tanto lontana dal concetto antico della famosa indovina di Colco) venne a grado a grado levandosi ad altezza non sua, all' altezza del tragico coturno. Negli impeti delle ire, nelle proterve ironie, nelle soavi espansioni del cuore Adelaide Ristori raggiunse non sappiamo quante volte il sublime; parve ben anche tal fiata maggior di sè stessa, — e basti. — *Rosmunda* di Alfieri, rappresentata jersera, avrebbe dovuto, pensiamo noi, precedere *Medea*, non perchè far si possa paragone di merito, chè la prima è un capolavoro dell'Astigiano, l'altra è un buon dramma moderno, non più, nel quale anzi che il vero, — nella tradizione e negli affetti, — cercasi a tutt'uomo l' effetto, che sovente infatti è raggiunto; ma perchè il carattere della figlia di Cunimondo non è sì diverso e multiforme da concedere all'attrice amplissimo agone a rifulgere in più guise. Non perciò fu minore il vanto di Adelaide Ristori, e ben se n' accorsero gli spettatori, che l'applaudirono di spesso e la ridomandarono tre volte dopo il terzo atto, ed altrettante al fine della tragedia. La giovine attrice signora Picchiottino ben fece qual Romilda, ed uscì anch' essa al proscenio dopo il terz' atto, in un cogli altri, che diedero novella riprova di buon volere. — Oggi e

Digitized by Google

domani la Canobbiana tace. Sabato udremo la *Fedra* di Racine tradotta dal Dall'Ongaro.

— Al **Teatro Re** fra le produzioni di buoni scrittori italiani sere addietro si rappresentò *Il cavaliere d' industria*, commedia del cav. Marini, autore della *Donna di quarant'anni*. Precedentemente si recitò pure una nuova commedia del signor Castelvecchio *Il nuovo Tartuffo*, che piacque, bramandosene la replica. La compagnia del Pieri in questa come in tutte le altre recitazioni per buon accordo e scenica intelligenza si mantenne nel posto di onore, assegnatole da quanti veggono con piacer vero il progresso de' nostri indefessi attori nel rappresentare la commedia con quella facile e disinvolta piacevolezza, con quella forza comica, che per lo addietro credevasi retaggio esclusivo de' forestieri. Gli spettatori del resto, che accorrono in buon numero a codesto teatro, non lasciano mai di applaudire agli artisti, che fanno gradita ed onorata la compagnia, come a dire alle signore Casali-Pieri e Cutini-Mancini, erede quest'ultima del mirabile ingegno della Romagnoli, al Pieri, al Romagnoli, al Raimondi, al Woller e al Casali. Duol solo e duol forte che la compagnia si accommiati ormai da noi per recarsi altrove il carnevale.

— Al teatro **Santa Radegonda** la compagnia di Cesare Asti prosegue a cattivarsi favore recitando con moltissima cura buone commedie e drammi, fra' migliori che corrono le scene oggidì. La prima attrice Aliprandi, l' Asti, l' Aliprandi primo attore, Cesare Rossi brillante, piaccionvi e colgono plausi, come quelli che possono a buona ragione essere annoverati fra gli attori di vaglia, onde si onora l'arte nostra. Sarebbe d' uopo che gli artisti italiani, non immeritevoli di sì bel titolo, recitassero sempre nei teatri notturni, acciocchè in essi non prevalesse le tante volte per mala abitudine il fare declamatorio, che abborresi dalla civil società, e plaudesi troppo del frequente dal popolo all'aria aperta, ove si grida molto, — e chi più grida ha ragione, come canta l'adagio, vecchio ma sempre vero. I poveri artisti hanno fra le mani la tela di Penelope, cui disfanno ne'teatri notturni col recitare pacatamente, per rifarla poi ne'teatri diurni, ove precipuo requisto è il possedere ferrei polmoni.

— Alla **Canobbiana** il primo ballo avrà per titolo *Barba-Bleu* di Tommaso Casati; — reciterà la compagnia drammatica Lollio e Boldrini.

VENEZIA. — La seconda rappresentazione della *Norma* al teatro Apollo fu un nuovo e clamoroso trionfo per Maria Spezia, accolta ed accompagnata per tutta l' opera con dimostrazioni di inusitato entusiasmo, e fu del pari felicissima pel tenore Giorgio Stigelli, il quale, rifattosi pienamente in voce, piacque e fu applaudito e ridomandato. Specialmente emerse lo Stigelli nell' ultima scena famosa alle parole — *Ah troppo tardi* ecc. — dopochè la signora Spezia destò entusiasmo nel brano stesso. Alla fine dell'opera molte furono le appellazioni alla signora Spezia ed allo Stigelli pure, secondati non senza lode della Zani Gherardi (Adalgisa) e dal Cervini (Oroveso).

— Il 12 corrente Adelaide Ristori rappresentò la *Mirra* d'Alfieri al teatro Camploy a San Samuele al cospetto delle LL. MM. l' imperatore e l'imperatrice, che si degnarono manifestare l'alta loro approvazione all' insigne attrice.

PALERMO. — I giornali di Sicilia recano notizia del *Barbiere*, rappresentato con successo lietissimo al teatro Carolino. Vi aveano parte colla signora Gordosa e il Ronconi, applauditissimi, il Miraglia, l'Antonucci e il Catalano, alla lor volta bene accetti ed applauditi. Ne parleremo.

TRIESTE. — Bazzini fu di bel nuovo invitato a recarsi a Venezia per suonare a corte una seconda volta; il suo terzo concerto per ciò fu procrastinato.

— La drammatica compagnia Domeniconi ha recitato al Filodrammatico ed ha ripetuto il nuovo dramma *Gentile* del triestino poeta signor Wlten, che molto piacque, ed ebbe lodi ed applausi dagli spettatori e fu encomiato da'giornali. La compagnia Domeniconi espose pure nella beneficiata del Calloud, ottimo caratterista, una nuova commedia scritta dall' egregio attore Alessandro Salvini intitolata *L' asino d'oro*, il cui successo fu lieto abbastanza perchè debbasi incoraggiare l' autore nell' ardua prova dello scrivere per teatro.

— Al teatro Mauroner l' equestre compagnia di Luigi Guillaume ebbe, non ha molto, il più bel trionfo nel grande spettacolo *La presa di Costantina*, rappresentato nella beneficiata di Maddalena Guillaume, amazzone valentissima, la cui bravura è superiore ben anche alla gran rinomanza, che seppe conseguire ne' suoi ardimentosi esercizj. Fu dessa festeggiata in ogni guisa più bella e clamorosa e ridomandata più volte. Lo spettacolo riuscì di pienissima soddisfazione de' numerosi spettatori, che accorrono a quel teatro. La compagnia Guillaume ebbe, come già si disse, il vanto di trattenere piacevolmente le LL. MM. nella recente visita da essi fatta al teatro Mauroner: lo spettacolo variato in quell'occasione con molta avvedutezza, e per la bontà degli esercizj degli uomini e de' cavalli, e per gli apparati e le pompe d'ogni fatta fu tale da meritarsi concorde testimonianza di lode.

BERLINO. — I giornali annunziano la prossima pubblicazione per le stampe di una *Nuova melodia* dell' illustre Meyerbeer, il quale vestì di affettuose note quattro strofe del giovine poeta italiano Pietro Beltrame, morto sul fior degli anni e dell' ingegno, e dedicò il suo lavoro al consigliere Beltrame, padre del defunto poeta ed autore di una tragedia inedita, *Saffo*, già recitata con buon successo. La nuova melodia è intitolata a Venezia, e rende con dilicata semplicità e tenerezza le immagini belle e toccanti del poeta italiano.

PADOVA. — L' esito dell' *Ernani* al teatro Nuovo fu, come speravasi, ben più felice di quello sortito dalla sventurata *Parisina*. Il merito principale lo dobbiamo attribuire alla signora Luigia Chiaromonte ed al baritono Pietro Gorin, i quali concorsero coll' opera loro a farci vie più apprezzare questo lavoro del Verdi, che con sempre nuove bellezze ci si presenta. Ad ambedue perciò furono fatte accoglienze festevolissime con plausi ripetuti e chiamate. Nel primo tenore signor Luigi Toffanari ci resterebbe a desiderare un po' d'arte e di grazia, con cui potesse egli modificare la naturale asprezza della sua voce; cosa per altro che non gli impedì d' essere molte volte applaudito. Il basso profondo Bianchi non recò danno al buon andamento dello spettacolo; l' orchestra, come al solito, insuperabile.

— Teatro Duse. — La drammatica compagnia diretta dagli artisti Alessandro Monti e Luigi Preda attira a questo teatro gran numero di spettatori, cui piacevolmente trattiene con alcune graziose commediole, nelle quali ebbimo campo d'ammirare, le scorse sere, la grande conoscenza dell' arte comica palesata da Luigi Preda nel sostenere il piacevolissimo personaggio del meneghino. Il primo attore Alessandro Monti ci si mostra degno di ogni più bell' elogio, e segnatamente pochi giorni or sono nell' *Oreste* dell'Alfieri potemmo conoscere quant' egli valga. Dobbiamo pur nominare con piena soddisfazione la prima attrice Cesira Monti, nonchè la signora Costanza Sartorio, ed i signori Carlo Monti, Alessandro Grisanti e Filippo Parducci. *G. F.*

BRESCIA. — Adelaide Ristori lasciava Milano giovedì per recarsi qui, darvi una rappresentazione, e ritornar quindi alla capitale lombarda.

ZARA. — La compagnia Riolo e Paladini prosegue il corso delle sue recite con crescente favore degli uditori, che in buon numero frequentano il teatro. La prima attrice Adelaide Riolo, sempre valente, sempre eguale a sè stessa, è in tutte le parti che rappresenta applaudita e ridomandata: essa gode di tutte le simpatie del publico. Del resto nessuno fra i molti artisti vien meno al proprio dovere, e perciò ai primarii fra essi non mancano mai manifesti segni di gradimento.

AJACCIO. — Rileviamo dal giornale *L' Abeille de la Corse*, che la compagnia di canto fissata a codeste scene per cura dell' Agenzia Burcardi dal direttore signor Salani esordì il 22 novembre col *Poliuto*, il cui successo fu lietissimo piacendone la musica molto e molto gli artisti, Lucrezia Baruffi, G. Laporta, tenore, Ronzoni, baritono e Lari, basso. Specialmente emerse la prima donna signora Baruffi. Il giornale sullodato tributa pure meritato encomio alla solerzia del Salani che offerse un buono spettacolo, ed al maestro Gazza, abile direttore dell'orchestra. « Fra pochi giorni (dice il citato foglio) si daranno *I falsi monetari*, nella quale opera si mostreranno tre nuovi artisti, la prima donna assoluta signora Alberti-Salani, la signore Cruez, primo contralto, allieva del maestro Gerli, autore del *Pelagio*, del quale apprezzammo l' ingegno qualche anno addietro alle nostre scene, e il basso comico Daddi. » Si daranno in seguito *Il Birrajo di Preston* di Ricci e *La Vestale* di Mercadante.

BOLOGNA. — L' Agenzia teatrale dell' *Arpa* si è unita e fusa coll' Agenzia teatrale di Raffaele Vitali e Comp. — L' amministrazione del Giornale *L' Arpa* fu dall' estensore proprietario dottor Gardini affidata esclusivamente al signor Pio Sangiorgio.

Recenti Scritture.

Luisa Lesniewska, rinomata prima donna assoluta, che con sì splendide sorti cantò più volte a Vienna, alla Fenice di Venezia poi ed a Brescia, fu scritturata col mezzo dell'Agenzia Bonola al teatro Carlo Felice di Genova, l' imminente carnevale, a bella posta per cantare nell' *Otello* di Rossini.

Carolina Massini-Mengoli, prima ballerina danzante di molto merito, testè applauditissima alla Canobbiana, fu scritturata col mezzo dell' Agenzia Guffanti alla Grand'Opéra di Parigi per la ventura primavera. Essa sarà certamente nuovo decoro dell'arte italiana, alla quale appartengono tutte le più famose danzatrici che illustrano quelle cospicue scene.

Delfina Demoro, egregia prima donna assoluta, testè applauditissima al teatro di Siena, fu scritturata pel carnevale imminente al teatro di Perugia.

NOVARA. — Teatro Nuovo. — Compagnia di canto pel carnevale imminente: Prima donna assoluta Eugenia Tebaldi, primo tenore assoluto Gaetano Ferrari, primo baritono assoluto Giovanni Bergamaschi, primo buffo Gaudenzio Tasca.

Adelaide Charrier, prima ballerina danzante assoluta, pur ora sì bene accetta a Como, fu scritturata per l'imminente carnevale al teatro di Vercelli.

La prima donna assoluta *Geltrude Naglia* fu scritturata pel carnevale imminente al teatro di Lucca.

Fu scritturata al teatro Apollo di Roma la prima ballerina danzante *Carolina Bustini*.

Dall'Agenzia Bonola fu scritturato alle scene della Scala in Milano per le stagioni del carnevale 1856 in 57 e seguente quaresima il baritono *Antonio Soros*.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati pel prossimo carnevale: al Teatro Rossini di Torino il primo tenore assoluto *Angelo Zennari*, — pel Teatro di Monza la prima donna assoluta *Emilia Schenardi*, — per Cuneo la prima mima assoluta *Carolina Scannagatti*, — e per Tunisi la prima ballerina danzante assoluta *Teresa Damiani*.

Artisti Disponibili.

Adelindo Vietti, egregio primo tenore assoluto, testè applaudito in molte opere a Venezia, è tuttavia disponibile pel carnevale, non avendo accettate le proposte che gli furono fatte. È pur libera di impegni la valente prima donna assoluta mezzo soprano e contralto signora *Rosina Picco-Vietti* pel carnevale ed in seguito.

Sono disponibili per l' imminente carnevale la prima donna assoluta *Stefania Casimir Ney*, ed il primo baritono assoluto *Gaetano Giotti*.

DRAMMATICA COMPAGNIA

BENVENUTI E PALADINI

Gli artisti drammatici Carlo Benvenuti e Francesco Paladini hanno riunito pel nuovo anno teatrale una drammatica compagnia. La loro prima cura fu quella di porre in unione elementi omogenei atti a raggiungere, per quanto è possibile, l' armonia indispensabile ad una accurata esecuzione. Egli è per ciò che scritturarono per prima attrice la giovine Eugenia Benvenuti-Simetta, che riunisce in sè molti di quei pregi che valgono a interessare l' uditorio, cioè coltura di spirito, squisitezza di gusto, delicatezza di sentire, pura favella italiana. Questa giovine attrice, che dà di sè le più fondate speranze, era necessario porla a contatto di un giovine attore che potesse immedesimarsi col sentire di lei, e la scelta fatta del primo attore Alessandro Zocchi è il meglio che poteva farsi dai direttori, essendo esso adorno delle qualità tanto necessarie all'esercizio dell'arte, d'ingegno, di sentimento e d' intelligenza. A questi due fanno corona i direttori Benvenuti e Paladini, artisti di bella fama, non che le attrici Clotilde Sacchi-Paladini, Enrichetta Cutini-Zocchi, e gli altri tutti onde si compone la compagnia, la quale fu dalla presidenza del Teatro Sociale di Varese prescelta per dare a quelle scene un corso di recite nella prossima quaresima. Riteniamo che il repertorio di questa compagnia sarà quale conviensi a una riunione d' artisti che ha in uno de' suoi direttori un pratico conoscitore dei bisogni del teatro italiano, e favorevolmente conosciuto pe' suoi lavori drammatici. *A.*

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

BENVENUTI E PALADINI

Per l'anno 1857 al 1858

Prima attrice

EUGENIA BENVENUTI-SIMETTA

Attrici

CLOTILDE SACCHI-PALADINI
ENRICHETTA CUTINI-ZOCCHI
ADELAIDE ZOCCHI — CARLOTTA RAZZOLI
Virginia Vassena — Adelaide Paladini
Giuseppa Miedi — Carolina Simetta
Teresa Pini — Virginia Razzoli.

Primo Attore

ALESSANDRO ZOCCHI

Attori

CARLO BENVENUTI — FRANCESCO PALADINI
ERNESTO COMPAGNI — FRANCESCO ZOCCHI
Costantino Razzoli — Giuseppe Cherpaldi
Angelo Simetta — Domenico Guaitoli
Gaetano Polesi — Ettore Paladini — Luigi Bini.

Poeta

C. BENVENUTI.

Rammentatore, Guardarobe, Macchinista, Pittore.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.— Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Madamigella di Kérouare XII. — Teatri. — *Firenze, Gorizia, Torino, Livorno, Pietroburgo, Jassy, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 22 Dicembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 102

MADAMIGELLA DI KÉROUARE

V.

II.

Maria trascorse quella giornata fra inesprimibili angoscie e temette, tanto le parve lunga, che non fosse per giungere la sera. Cercò qualche riposo ma invano, il perchè uscì per ingannare il corso del tempo, ma le parve che l'ombra degli alberi in luogo d'allungarsi, restasse sempre al medesimo punto. Nei sentieri che solcavano in tutti i sensi i boschi dell'intorno vide passare a cavallo molti gentiluomini dei luoghi vicini, non in truppa, ma uno ad uno, e seguendosi a lunga distanza. Erano tutti armati di un fucile da caccia a due canne; ma era cosa facile il vedere alla loro aria misteriosa e tetra che non si trattava d'una partita di piacere. Maria notò ch'essi seguivano la medesima direzione già presa dal signor di Grand-Lieu. Un forte turbamento s'impadroni del suo cuore; ond'essa inquieta, allarmata, andò da suo padre ad interrogarlo.

— Padre mio, gli disse, che mai avviene di nuovo? Già da lungo tempo v'è dell'agitazione all'intorno di noi. Non so nulla, di nulla mi sono avveduta; ma alcun che mi dice che grandi sciagure si preparano. Noi siamo sur una mina che scoppierà quando che sia; è da ben molto tempo che il suolo vacilla sotto i nostri piedi.

Il vegliardo volle tranquillare sua figlia.

— Per me non ho timore, sclamò essa interrompendolo, ma siete voi sicuro che il signor di Grand-Lieu non pigli parte a quello che succede? A che questo assentarsi sì di frequente? Jeri non giunse che a notte ben avanzata, e questa mattina è ripartito, senza ch'io potessi trattenerlo. Padre mio, non sapete nulla de' suoi disegni? La vostra parola avrebbe forse più forza che la mia; rammentate al signor di Grand-Lieu che gli avete confidato la felicità di vostra figlia: già da buona pezza ei l'ha dimenticato di troppo, padre mio.

— Ei non lo dimentica punto, figliuola mia, replicò il conte di Kérouare; rispondo io del suo amore per te e della sua premura. Questa mattina ancora prima della sua partenza, noi abbiamo avuto un lungo abboccamento durante il quale non si trattò che della felicità della nostra cara Maria. Il suo generoso cuore non si dà altro pensiero che di te: non v'è che l'amore di tuo padre che possa compararsi al suo.

— Pertanto ei fugge, egli ci evita, disse Maria frenando a stento le lagrime.

— Tu calunnii le sue intenzioni, figliuola mia; ei cerca di riparare al vuoto della sua fortuna, ed in ciò, come in ogni cosa, non opera che nell'intento della tua felicità. Questa mattina me ne parlava ancora, ed all'istante di lasciarmi quel nobile giovane m'ha abbracciato pronunciando il tuo nome.

— Ei v'inganna! padre mio, ei v'inganna, gridò essa fra i singhiozzi. Non è della sua fortuna che si tratti, nè della mia felicità, oimè! ma bensì della perdita di noi tutti!

A queste parole, ella si tolse dalle braccia di suo padre e fuggì tutta piangente. Non so quale istinto la spinse nell'appartamento del signor di Grand-Lieu: ella vi penetrò per la prima volta. Era l'appartamento ch'egli avea in ogni tempo occupato al castello di Kérouare. Tutto vi era in disordine. Delle carte stracciate in mille pezzi da simular la neve coprivano il suolo; qua e là delle goccie di sangue tuttor fresche, dell'armi sparse sui mobili. Il letto non era stato disfatto; era evidente che il signor di Gran-Lieu aveva vegliato tutta la notte. Sul frontone di marmo del camino eravi una forma per palle e alcune goccie di piombo rapprese. Più lungi, degli involti di polvere stracciati e vuoti. Lettere in nessuna parte! Maria cercò dapertutto e non trovò nulla. Solamente, in una scatola di legno, il ritratto del padre del signor di Grand-Lieu, e insieme a quello un mazzolino disseccato di fiori de' prati, che riconobbe aver colti ella stessa e portati tutto un giorno sul seno.

Maria uscì dalla camera men tranquilla e più tremante di prima d'averla visitata; ma vedendo il sole che discendeva finalmente all'occaso, si sentì sollevata d'un gran peso e si accorse di respirare più liberamente. Erasi affermato nel castello che il signor di Grand-Lieu aveva promesso di rientrare prima della fine del giorno. La giovane andò a sedersi non lungi sulla riva della Sévre; si facea sera, e intanto i lontani rumori la facevano tremare tutta come per comozione eletttrica. Un contadino d'un vicino villaggio passava, recandosi alla città: lo fermò con la voce per chiedergli novelle.

— Che si dice? che si fa? il paese è tranquillo?

Il buon uomo scosse la testa.

— I tristi giorni sono ritornati, diss'egli.

E continuò il suo cammino.

Queste poche parole aveano agghiacciato Maria di terrore. Nondimeno, in mezzo a tante angoscie, ella provava un sentimento di felicità, vasto e profondo come il mare, nel quale ella s'immergeva con ebbrezza. In mezzo alle voci procellose che tempestavano nel suo cuore, v'avea una voce gioconda che per un istante le copriva tutte, e ch'ella in estasi ascoltava.

Il giorno era caduto e il signor di Grand-Lieu non ritornava. All'ora nella quale i campagnuoli prendono il lor cibo della sera, Maria si recò al vicino casolare. Trovò la famiglia raccolta attorno alla tavola e discorrendo delle faccende del giorno; era ciò che precisamente Maria voleva intendere, e perciò sedè su di un sgabello, e si mise in ascolto. I discorsi erano contradditori; gli uni assicuravano che s'era venuti alle mani alla parte di Tiffauges, gli altri dalla parte di Herbieres. Tutti s'accordavano a dire che a Clisson erasi suonato a raccolta tre volte durante il giorno. Alcune truppe, giunte il giorno antecedente da Nantes, aveano preso posizione ne' contorni. Tutto il paese era in armi. Molti nomi de' capi insorgenti furono pronunziati nella conversazione; quello del signor di Grand-Lieu non si udì; ma Maria si accorse che la si osservava di soppiatto. Notò tutto, ascoltò tutto con avido spavento. Si parlava pure di assembramenti misteriosi, ed il ragazzo più giovine del podere affermava d'aver veduto, la sera stessa, vari cavalieri tutti armati introdursi nel castello della Penissière; ei n'aveva riconosciuto parecchi che nominava.

— Avete voi riconosciuto il signor di Grand-Lieu? chiese Maria sforzandosi di sorridere.

— No, signora, rispose il giovinetto, non vidi il signor di Grand-Lieu.

— S'egli non fosse morto, tu avresti veduto suo padre, aggiunse il capo di famiglia, vecchio Vandeista incorreggibile.

— Voi aveste ben tre masserie abbruciate, nè ciò ancor vi basta, disse il figlio maggiore stringendo fra le sue braccia due bei fanciulli, l'uno de'quali pendeva ancor dalla mammella. Volete che i nostri figli siano egualmente disgraziati come lo furono i nostri padri!

Il vegliardo per tutta risposta alzò le spalle e volse il suo sguardo indignato verso un ritratto grossolanamente colorito di Charette, che pendeva dalla parete.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — « La drammatica compagnia Pezzana ha proseguito il corso delle sue recite, meritandosi il pieno favore del publico. Domenica sera vennero date le due produzioni *Il marito in compagna* e *Far male per far bene*. Nella prima piacquero moltissimo la Biagini, il Pezzana e il Marchi, nella seconda il Casigliani fu l'eroe della festa. Lunedì ci venne offerto il nuovo dramma del Chiossone intitolato l'*Ultimo addio*, il quale non piacque nè poteva piacere, essendo una specie di raffazzonamento di varie scène rubate dai cattivi drammi francesi. Per rispetto dell'autore che avrebbe ingegno per seguire la buona via, ci risparmiamo di farne l'analisi. Il Casigliani tenne ilare e divertito l'uditorio col *Don Desiderio*. Martedì venne rappresentato un dramma in tre atti del comico Lancetti, testè defunto, intitolato *L'Abbandono* ovvero *Una gloria del* 1808. Più sotto ne terremo proposito, intanto non possiamo tacere come la Biagini nella parte della cieca avesse vere ispirazioni di artista: nell'ultima scena, nel momento in cui riacquista la vista, ella fu grande e bene a ragione il publico le tributò generali acclamazioni. A questo dramma tenne dietro una nuova farsa intitolata *La Boccettina di mia moglie*. L'è questa una misera cosuccia, e venne così disapprovata che dopo le prime scene si fece abbassare la tenda. Il publico ci guadagnò, perchè venne sostituita dal *Codice delle donne*, dove la Biagini e Marchi recitarono supernamente. Mercoledì ci venne offerta la *Medea* per beneficiata della Biagini. In questa tragedia la brava artista si fece grandemente distinguere: il suo successo fu grande ed ella venne salutata da entusiastici evviva e retribuita di bellissimi mazzi di fiori. Il caro Casigliani fece a meraviglia la farsa *Il Nonno*. Giovedì sera venne data la sempre bella commedia del Goldoni intitolata *Le Baruffe Chiozzotte*. Questra produzione, recitata col massimo impegno e la più gran bravura dalla Biagini e dalla Marchi, dal Pezzana, dal Casigliani, Marchi e dagli altri attori della compagnia, piacque in tal giusa da doversene promettere la replica per la sera della prossima domenica. La

Digitized by Google

farsa *Il segretario e il cuoco* fruttò grandi applausi al Casigliani ed al Marchi. Nel *Luigi XI*, datosi venerdì sera, Pezzana si mostrò grande e sommo attore, sostenendo la difficile parte del protagonista. » Così il *Buon Gusto*, che reca poi sfavorevole giudizio del lavoro postumo dell' autore Lancetti, « il quale (egli dice) era uno di quelli, ai quali non parendo sufficiente l' immenso numero di stranezze drammatiche francesi che invadono le nostre scene, si danno tutta la cura possibile per mettere alla luce dei parti creati sulla perfetta immagine di quegli esotici aborti. »— « Prima che la compagnia Pezzana lasci Firenze (conchiude il giornale succitato) vogliamo darle l'addio. E prima di tutto le nostre sincere congratulazioni all'esimio capocomico, che in tutte le produzioni di qualsiasi genere in cui ha preso parte ha saputo mantenersi all' altezza della propria fama. Sincere parole di congratulazione e di encomio 'sian pure tributate alla brava signora Giuseppina Biagini, la quale alle doti di natura unisce i pregi tutti dell'arte, e nella commedia e nel dramma e nella tragedia, cogliendo plausi ed ovazioni, si è mostrata degna di calcare il palco scenico del teatro del Cocomero, ove l' hanno proceduta le più valenti e celebri attrici. S'ispiri la signora Biagini sui grandi modelli: ella ha bella presenza, bella voce, marcata fisonomia: a questi requisiti unisce, cognizione dell' arte, ingegno e cuore: oltre al saper stare sulla scena sa anche adornarsi, e ricchi e sempre variati sono i suoi abbigliamenti. Insomma ella è destinata a formare l'ornamento di ogni primaria compagnia. E finalmente lodi al Casigliani, al Marchi, all' Andreani, al Braccini e a tutti gli altri volentierosi giovani, che formano della compagnia Pezzana una delle primarie che calchino le scene italiane. »

GORIZIA, 11 dicembre. — Il teatro ristaurato e Adelaide Ristori. — Chiunque vide, qualche mese addietro, il nostro teatro, immagine dello squallore e dell' abbandono, non protrebbe che seco noi rallegrarsi del cambiamento che or ora subiva per cura d' una Direzione intelligente ed operosa. Molteplici circostanze, delle quali sarebbe inopportuno parlare, impedivano per lungo tempo di provvedere al bisogno incalzante di ridarlo al suo pristino lustro e splendore. — Ogni desiderio che incessantemente si esprimeva in proposito, spuntavasi contro l' impassibilità di chi avrebbe avuto il diritto ma pur anche il dovere dell' iniziativa. — E sì che il teatro non è uno de' minori elementi di civiltà. Occupando aggradevolmente lo spirito ci porge utili ed efficaci lezioni e le insinua a grado a grado nella mente, che quasi inconsapevole ne fa tesoro; sviluppa il sentimento del bello e del buono; e cullandoci or dolcemente or con forti scosse nelle sublimi ispirazioni dell' arte ci è indirizzo al ben operare. Finalmente l' ora propizia suonò anco per noi, ed oggi che dopo più mesi di ansiosa aspettazione si è riaperto il teatro sotto gli auspicii della Ristori, quasi fiero d' un onore si splendido che dividerà quind' innanzi coi principali teatri d' Europa, vi appariva, bellamente ristorato, in abito da gala. — Grazie ai nuovi direttori che col senno e con la perseveranza vinsero la dura prova, il teatro, d' altronde non ultimo per eleganza di costruzione e per forme snelle ed armoniche, assumeva un aspetto lietissimo sotto il franco, largo e diligente pennello di Rocco Pitacco, pittore udinese, cui la mano obbedisce docile e spigliata agli ardimenti del pensiero creatore. Non è nostro disegno di discorrerne in dettaglio, chè la sarebbe troppo ardua bisogna per noi, prescindendo che ci dilungheremmo di soverchio dallo scopo che ci siamo prefisso. — Direm solo che il *plafond*, preso dal lato dell' idea, del concetto, è bellissimo. — Evvi raffigurata una corte di somme individualità, che secondo l' epoca più o men lontana in cui vissero, o secondo il valor personale più o men definito che loro era proprio appaiono aggruppate qua in fondo sfumato e vaporoso, qua a mezza luce, qua a tutto risalto. Noi salutammo con entusiasmo tra quelle cento figure solo que' Grandi che con la potenza e l' efficacia del loro ingegno al progresso dell' umano incivilmento si altamente cooperarono. — Dal lato poi, per così dire, materiale dell' arte ci sembra che tutto quell' innumere stuolo di Semidei variamente raggruppati in breve cerchia, formi tale una massa che col suo peso sia in un qualche disaccordo con gli altri ornamenti delle loggette semplici, ed a contorni leggerissimi, e si rincalzi sulla platea in guisa da rimpicciolire il teatro. — Sui *plafonds* la pittura si appaga di solito o di poche linee, o se scorre alle figure, lo fa in forma quasi aerea. In ogni modo esprimiamo un' impressione, e non pronunciamo un giudizio. Tra que' Grandi campeggia l'Allighieri, creatore della più bella lingua che abbia mai suonato su labbra umane. — Vestito del suo lucco incede grave e maestoso, e l' aureola del Genio pare avvolgerlo in tanta luce, che lo diresti l' espressione personificata di tutte le più sublimi intelligenze che rallegrarono ne' diversi periodi l' umanità. — Correva voce che sarebbe stato quel Sommo riprodotto sur uno dei teloni, perchè tradizione esiste ch' esulando per la penisola si riparasse anche tra i monti di Tolmino, quasi per chiedere alla maestà solenne di una natura aspra e forte la calma che il sorriso delle altre contrade non gli assentiva. Ma pare che l' abbia vinta il partito proponente Enrico II, uno de' tanti Conti di Gorizia, che lasciarono alla storia il nome. Dicesi che questo Enrico debba rappresentarsi nell' atto ch' eleva la terra di Gorizia a città: argomento languido e freddo a paragone di quello che suggellava una tradizione gloriosa; così prosaico quanto l' altro olezzante di poesia; quello meritevole tutto al più di ornar una sala di Municipio, questo di eminente interesse patrio; l' uno trascinante a rimorchio l' artista, l' altro spingendolo a volo sulle ali della più ispirata fantasia. Se tale non è la sentenza irrevocabile, a di cui sostegno invocherebbesi male la storia, speriamo almeno che la studiosa abilità del pittore sappia supplire alla desolante povertà del tema. — Che direm ora della Ristori? Tanto si è parlato e scritto sul conto di questa inimitabile attrice che la nostra voce, quand' anche avesse l' autorità cui non può aspirare, non risuonerebbe che quale una languida eco e forse perduta tra il fragore delle ovaziani e lo strepito degli applausi che irruppero d' oltremonte. — Eppure tale fu il fascino irresistibile ch' esercitò su noi e tale l' onda del piacere che su noi riversò, che il dirne, come che sia, qualche cosa, è più ch' altro debito di riconoscenza, è sfogo dell' anima nella piena degli affetti e nel delirio dell' emozione. Esordiva con la *Mirra*, com' è suo costume, e ben a ragione, che anzi tutto la tragedia è uno de' capo-lovori del nostro Alfieri, che che ne dicessero i critici francesi, e poi essa tocca in quella il sublime. — Non solo la Ristori penetrò e fece suo il pensiero del grande Astigiano, ma quasi, se ci si mena buona la frase ardita, più ispirata di lui lo svolge sotto forme si larghe da farvi emergere bellezze nuove od almeno non avvertite. Che havvi di più soave e potente ad un tempo di quella voce che ti cerca le fibre più recondite dell' anima e nelle varie fasi del tragico avvenimento ora ti sforza al mesto pianto della pietà, ora al generoso fremito dello sdegno? Che havvi di più incantevole di quelle pose, di quel suo atteggiarsi che ti ricorda le statue greche, però animate dal soffio della vita? Tutto è grande nella Ristori, ma essa è maggiore di sè nella scena delle nozze al quarto atto. — Il passaggio non rapido e non lento dalla calma, in cui aveva cercato in sulle prime di ricomporre lo spirito per il rito solenne, a quello di tremenda frenesia che come tempesta vi solleva la misteriosa passione dond' è fatta vittima per il capriccio di Venere, è cosa che ti trasporta, ti rapisce, ti dà le vertigini. — E poi verso la fine del quinto, chi può non piangere quando stesa al suolo, ripiegata sopra sè stessa, e ricoprendo col lembo della veste il sangue della ferita, invoca il padre e lo invoca con uno sguardo, in cui si dipinge l'ideale della pietà e della sventura, a non far palese alla genitrice il terribile arcano che le usciva poc' anzi dalle labbra commosse dalle febbre della disperazione? Non è la colpevole che muore, è una martire ch' espia generosa un fallo non suo. La seconda sera si rappresentò *Maria Stuarda*. Questa tragedia, d' uno de' sommi drammaturghi dell'arte moderna, offre più largo campo a diversità d' intonazioni, di gestire, di movenze, e di sceneggio. Pare che lo Schiller in questo siasi allontanato dalla severità che informa essenzialmente tutti gli altri suoi tragici componimenti. Ma la Ristori non mancò a sè stessa. Fu sublime dal principio sino alla fine. Nel colloquio in giardino con Elisabetta non poteva più squisitamente far sentire il fiero contrasto delle passioni che travagliavano l'animo della Stuarda alla presenza dell'usurpatrice. La Ristori era regina quando in atto supplice si prostrava a' di lei piedi, ed era regina quando concitata da nobile sdegno imprecava alla bastarda di Anna Bolena. Il commiato delle sue damigelle, e la confessione fecero versar lagrime a dirotta. E quando, dopo di aver chiesto come unica grazia che non sia almeno sul palco offesa per la mano dell' uomo la ragione del suo sesso, o avviluppando con le pieghe del suo velo la vecchia nudrice esclama — Oh no, non piangerà! — è tale un istante che resterà eternamente scolpito nell' anima a caratteri di foco. Non vi fu del resto in tutte due le sere un momento in cui coll'attenzione generale venisse meno il silenzio più profondo e più solenne; l' occhio di ciascuno fisso continuamente su lei come sotto il fascino di una ammaliatrice, lo spirito assorto nel più religioso raccoglimento, e la persona tutta sotto l'impero d'un'agitazione ineffabile. È superfluo parlare degli applausi sotto i quali sembrava ad ogni tratto subbissasse la sala. Vi fu entusiasmo, vi fu delirio, che le nostre scene non ricordano eguale. La Ristori fu sempre grande attrice, e l' Italia lo sa, che ancor oggi delle sue lodi echeggiano i maggiori teatri. Lungi da noi lo sconsolante pensiero che grande ce l' abbia restituita la Francia. Son più ch'altro circostanze speciali e di cui sarebbe doloroso toccare le cagioni, che la spinsero ora per un felice rivolgimento all' apogeo della gloria. Noi frattanto salutiamo con reverenza e con ammirazione questa reina delle scene, questa grande sostenitrice del risorgimento dell' arte drammatica, questa esimia donna che al magistero squisito dell' arte accoppia un sentire elevato, un cuore tutto poesia ed amore, ed una mente informata alle non men gentili che vigorose ispirazioni del bello. »

TORINO. — La passata domenica ebbe luogo per cura del signor Bonifaccio un concerto vocale ed istrumentale e di declamazione alle ore due pomeridiane nel salone del Progresso, che riuscì di generale soddisfazione al fiorito uditorio che v' intervenne, frammisto d' artisti, di giornalisti e di corrispondenti che mai non mancano ove avvi qualche novità. La parte vocale era affidata a parecchi artisti e dilettanti di questa città, i quali, forti di tutto il loro buon volere, riuscirono in molti pezzi generalmente applauditi. Rosina Feltri-Spalla, che trovai molto innanzi nell' arte sua da quando ebbi il piacere d' udirla al Teatro Nazionale, riscosse applausi ben meritati in unione al basso Luigi Vajro nel magnifico duetto del *Barbiere di Siviglia*, applausi che il gentile uditorio rinnovò sonoramente al duetto di Mercadante nella *Vestale*, che la signora Feltri eseguì col tenore Vaccotti con molta forbitezza di modi e con voce bene intuonata e forte. Questa amabile artista da poco messasi in carriera, e studiosissima del meglio, fila molto bene la voce che mai non le fa difetto, nè certamente resterà inoperosa a lungo, poichè l'impresa che ne facesse acquisto può andar sicura di farlo buonissimo. Piacque poi il duetto di Fioravanti nel *Columella*, cantato dalla signora Tommasini col baritono Rovè; ed ancor più piacquero entrambi nel duetto del *Rigoletto* con clamorosa ovazione. Nel duetto dell' *Attila* la signora Bramanti cantò col Vaccotti in modo soddisfacentissimo, e quest' ultimo sostenne bene la sua parte anche nel terzetto dell' *Ernani*, eseguito assieme alla Feltri-Spalla ed al Vajro. Nella cavatina dell' opera *Chi dura vince* la signora Bramanti andò lieta di bel nuovo del concorde universale plauso. Nella parte istrumentale, oltre ad un quintetto di Mozart, assai bene eseguito dal professore di violino signor Bianchi in unione ai pianisti signori Unia, Moja, Pasquali e Sibilla, si udì il sempre bene accetto maestro Rota di Trieste, il quale, e suonando il pianoforte con la sola mano sinistra e l' harmonium in alcune sue variazioni sopra un tema del *Mosè*, ha provato una volta di più quanto ei sia valente nel maneggio di quegli strumenti, e provò pure che qual compositore egli sa mantenere alleate la scienza ed il buon gusto. Il Rota meritò un giusto tributo di sentito vivissimo encomio, oltre all' invito della replica; invece di che suonò una canzone popolare napoletana, che rallegrò d'assai gli uditori e gli fruttò nuovi applausi. Il signor Bonifaccio, professore di declamazione, diede prova di sua perizia recitando una romanza del Berchet, cui porse in modo da addimostrare ingegno e forte sentire; inoltre fu udito assai volontieri anche nella declamazione di uno squarcio di Dante, nel che io crederei maestro il solo Modena. Il divertimento incominciato alle due, ebbe termine alle cinque; le tre ore spese nel concerto passarono rapidamente; è il più bell' elogio che possa farsene.

— Al Teatro Rossini il publico calmatosi s'accontenta dello spettacolo quale è, che potrebbe però e dovrebbe essere migliore. Gli artisti sono ora accolti con bastante favore, ed oltre la Borgognoni, applaudita e chiamata sempre, oltre al Migliara, inappuntabile nella sua parte, anche l' Ansaldo ed il Vietti possono chiamarsi contenti, e così il tenore De Angelis, che in opera più adatta avrebbe certamente saputo meritarsi maggiore indulgenza. Conchiudo: *Il Conte Ory* ha migliorato di molto nell' esecuzione, ed il publico rende giustizia a chi merita.

L. Alemanni.

LIVORNO. — Teatro degli Avvalorati. — Per l'acquisto del quadro *Gli Esuli Senesi* del nostro concittadino professor Pollastrini fu esposta dalla compagnia Bosio la *Sposa sagace* del Goldoni. Il baritono Mazzanti generosamente coadjuvò alla nobile impresa cantando vari pezzi, i quali furono bastanti a chiamare numerosa folla al teatro. Questo bravo artista fu applaudito in ogni suo pezzo, e chiamato al proscenio. Per la rappresentazione comica dobbiamo dar lode a tutti gli artisti che vi si produssero, e in special modo alla prima attrice Laura Bon e al Chiari. La Bon si fece assai distinguere anche nella *Leggitrice e il cieco*, nel *Proscritto francese* e nella *Medea* del Ventignano. In questa tragedia la ricordata attrice ci fe' sentire con quanta intelligenza intenda il verso, e con qual ottimo metodo sappia declamarlo: il publico restò talmente soddisfatto che per molte volte fa chiamò all' onore del proscenio. Così però non possiamo dire dell' altre parti, le quali guastarono il resto della tragedia. Il Chiari lo vedemmo abilmente sostenersi come caratterista nella *Donna di Governo* e nell' altra commedia *Osti e non Osti*, nella quale fu un Papirio da darci delle vere ricordanze del rinomato caratterista Taddei. Ferdinando Bosio come primo attore è discreto, come generico sarebbe ottimo. La Marchetti è una simpatica attrice e recita con gentilezza e buon metodo. R. Bosio sufficentemente bene si disimpegna nei brillanti, come pure piacciono le giovani sorelle Berzolari. L' amorosa Pierattini non avrà a sdegno, lo speriamo, che le si facciano osservare alcuni suoi difetti, e siccome ha numeri per divenire una brava e graziosa artista, non ci prendiamo la briga di notarglieli. Ella dunque procuri di acquistar miglior metodo di quello che ora ha, specialmente quando dice i versi martelliani, e di non isbracciarsi frequentemente e fuori di proposito. Ascolti senza presunzione gli ammonimenti dei suoi direttori, e procuri di studiare. Nella conclusione poi sosteniamo che questa compagnia nell' insieme non può dispiacere in qualunque siasi paese ella sia per andare, giacchè, lo ripetiamo, è corredata di buoni artisti. *Buon Gusto.*

TEATRI STRANIERI

PIETROBURGO. — *Maria di Rohan* succedette agli *Ugonotti* il 5 dicembre, e quantunque musica già sen-

Digitized by Google

tita le tante volte e da artisti d'altissimo ingegno, fra' quali dal Ronconi, principe de' baritoni, il pubblico applaudì immensamente tutti i pezzi, e fece gran festa agli artisti che la eseguirono per eccellenza, ed erano Marcellina Lotti, Bettini ed Ottavio Bartolini. La signora Lotti fu tre volte appellata dopo la cavatina, ed altrettante al fine del duetto col Bettini; essa piacque poi sommamente nell' aria del terzo atto, e fu ricolma d' applausi. Bettini fu molto applaudito nelle sue romanze ed in quella specialmente del secondo atto, che dovette ripetere. Il Bartolini, che doveva lottare col confronto di Giorgio Ronconi e del De Bassini, ne uscì con lode grandissima; il publico lo applaudì assai volte, specialmente nella cabaletta della sua aria del terz'atto, dopo la quale ebbe tre chiamate. Il terzetto finale destò un vero entusiasmo, e così l'opera finì in mezzo alle acclamazioni, fra le quali non saprebbesi quante volte gli artisti fossero domandati trionfalmente alla scena.

JASSY. — Opera Italiana. — Cronaca degli spettacoli. — Abbiamo a mano a mano recato novelle di parecchie fra le opere che si rappresentarono a queste scene, ed ora amiamo riassumerle in breve sotto la scorta di recente corrispondenza, aggiungendo quelle della *Lucrezia Borgia* e dell' *Elisire* da ultimo rappresentati. « Al *Trovatore*, col quale si è felicemente inaugurata la stagione teatrale, succedette *Il Barbiere*, che al dire di tutti non fu mai eseguito nell' assieme così bene. Iride Fantozzi (Rosina), ricca di magnifica voce, fu applauditissima in tutti i suoi pezzi; il Biundi (Almaviva) in opere di tal genere è pregevole artista, egli cantò ed agì molto bene la sua parte e n'ebbe applausi. Il baritono Busi, ottimo Figaro, come cantante e come attore fu meritamente applaudito in tutti i suoi pezzi. Destò poi un' impressione straordinaria nella parte di Don Basilio il basso Ruiz, e ne furon prova evidente gli applausi che al solo presentarsi lo accolsero ad ogni riproduzione di quell' opera. Bene il Tozzoli Don Bartolo. — Terza opera della stagione fu la *Maria di Rohan*, nuova per queste scene, ed eseguita dalla signora Gariboldi-Bassi (Maria), dal Biundi (Chalais), dalla Chini (Goudi), dal Busi (Chevreuse). Il successo ne fu il più avventurato che mai; applauditissimi la Chini e il Biundi nelle loro romanze; a cielo la cavatina della Gariboldi, la quale nel secondo e terzo atto da quell' artista che è interpretò la difficile parte della protagonista in modo inarrivabile, ed il publico le ne dimostrò la sua piena soddisfazione con applausi continui e chiamate. Onori in gran parte toccati pure al baritono Busi, giovane artista dalla voce omogenea, educata al vero canto italiano, che, massime nell'atto terzo, in tutti i suoi pezzi fu segno di applausi spontanei, universali, non lasciando nulla a desiderare dal lato anche dell' azione. — La sera del 15 novembre per prima comparsa della signora Anglès-Fortuni andò in iscena la *Lucia*, come le antecedenti opere, coronata di glorioso successo. Il Busi (Asthon) fu molto applaudito alla sua cavatina e al duetto colla prima donna; fu applauditissimo il finale secondo per merito in gran parte di un' ottima esecuzione di tutti gli artisti, e sopratutto del De Vecchi, ottimo tenore, che disse la maledizione in modo da farsi interrompere da clamorosi applausi tutte le sere, applausi che non gli mancarono in tutto il resto dell'opera, e che si raddoppiarono alla sua aria finale. L' Anglès-Fortuni non poteva scegliere opera più acconcia, nè poteva desiderare più lieta accoglienza di quella da lei ottenuta, applauditissima in tutti i suoi pezzi, lo fu clamorosamente ad ogni brano del rondò, dopo il quale fu ripetutamente chiamata al proscenio. Bene il Tozzoli, Bidebent. — La sera del 23 novembre davasi la *Lucrezia Borgia* colla Gariboldi protagonista, l'esito non poteva esserne, come lo fu infatti, che ottimo; applaudita alla sua romanza ed al finale primo, nel secondo atto fu grande; il suo canto e la sua azione sentita dipinsero al vero le situazioni drammatiche in modo da farsi caldamente applaudire ad ogni pezzo. Il basso Ruiz in quest'opera si è presentato al publico sotto il suo vero aspetto; la parte del duca Alfonso si attaglia perfettamente a' suoi mezzi ed al suo talento artistico; cantò benissimo la sua cavatina e ne fu rimeritato di clamorosi applausi all' adagio ed alle due cabalette con una chiamata in fine, e nel duetto e terzetto susseguente non fu da meno della sua compagna con cui meritamente divise gli applausi e le chiamate terminato l'atto. Nell' atto terzo fu applaudito il brindisi cantato dalla Chini (Orsini), fece grande impressione il rondò cantato dall'esimia Gariboldi, nel quale s'ebbe unanimi e ripetuti applausi, ed in fine nell' opera il publico volle rivederla più volte insieme ai suoi compagni. Il Biundi, colto fatalmente da improvviso abbassamento di voce la prima sera, solo nelle susseguenti rappresentazioni potè far valere i proprii mezzi e meritarsi frequenti applausi. — Il primo dicembre si rappresentò l' *Elisir d'amore*, di cui erano interpreti Amalia Anglès-Fortuni (Adina), il Biundi (Nemorino), il Ruiz (Belcore) e Tozzoli (Dulcamara). — Convien dire che la stagione teatrale sia stata quest' anno inaugurata sotto l'influsso di qualche astro benefico, poichè anche alla sesta opera, datasi nel breve spazio di 39 giorni, arrise come alle precedenti sorte prospera in tutto e per tutto. Il Del Mary può chiamarsi ben contento della scelta da lui fatta di eletti artisti, per merito de' quali il suo teatro passa di trionfo in trionfo. Anche nell' *Elisire* l' Anglès Fortuni fe' palesi i suoi rari pregi, cantando le care melodie del Donizetti colla pieghevolissima ed estesa sua voce, talchè producono un magnifico effetto. Applaudita in tutti i suoi pezzi, lo fu immensamente nell' adagio del rondò finale, o valzer del Venzano, pezzo di somma difficoltà da lei aggiunto ed eseguito con molta bravura, novità che è riuscita graditissima al publico che non si stancava dall' applaudirla continuamente. Il tenore Biundi nelle opere di questo genere è un artista pregevolissimo; col suo canto facile e di buona scuola ebbe campo a distinguersi e a farsi applaudire in quasi tutta l' opera, e più di tutto alla romanza dell'atto secondo, da lui cantata inappuntabilmente. Il basso Ruiz ha cantato ed agito da distinto artista la parte dell' elegante sergente, facendone, colla sua bella voce e con forbita agilità spiccare tutte le bellezze, e fu festeggiato in ogni pezzo ed applauditissimo, soprattutto alla sortita del primo atto ed alla cabaletta — *Bravo, bravo, il mio Belcore.* — nel duetto col tenore. Benissimo il Tozzoli qual Dulcamara. Terminato lo spettacolo il publico plaudente ha voluto più volte rivedere al proscenio gli artisti.

— Il 9 si rappresentò l'*Ernani* con la prima donna Fantozzi, col De Vecchi, Busi e Ruiz; l'esito ne fu felicissimo per tutti, come vedremo ben tosto.

PARIGI. — È noto che nella festa dell' imperatore fu eseguita nel giardino delle Tuillieres una sinfonia lirica dell' italiano maestro Salvatore Agnelli intitolata *L' Apothéose de Napoléon I.* Tre orchestre militari, unite ai cantanti delle scuole Galin-Paris Chevé, formavano un corpo di cinquecento esecutori. Dopo averne fatta menzione di lode, i giornali publicarono più tardi i seguenti particolari di quel lavoro colossale, raccolti in seguito a un' udizione troppo incompleta. Comincia con un andante, seguito da un crescendo continuo, sopra un motivo che le tre orchestre prendono e riprendono ad imitazione, per formarne poi un grande unissono di effetto imponente. L' invocazione, che tien dietro, è divisa in due parti: quella delle voci, e quella degli strumenti. La prima lascia distinguere un superbo motivo accompagnato solennemente dall'orchestra; la seconda affidata alle tre orchestre, si basa sopra un soggetto ora scoperto, ora eseguito con accompagnamenti, mentre la terza orchestra fa udire un altro soggetto che riconduce al motivo principale. Vien poi una marcia, cantata dal coro e seguita da un'altra marcia suonata dalle tre orchestre, la prima delle quali dà il soggetto, mentre la seconda attacca un altro motivo e la terza accompagna il motivo principale. È questo il migliore pezzo della composizione. La *tempesta*, affidata al coro, è una melodia ben declamata sopra un accompagnamento di clarinetto del miglior effetto. Quello delle tre orchestre è dottamente lavorato, ed inoltre assai originale. La preghiera, che viene appresso, rivela molta grazia e sentimento. Un finale formidabile corona degnamente il bel lavoro del signor Agnelli. Orchestra e cori riuniti eseguiscono all'unissono un passo doppio. — *L'Apothéose de Napoléon I.* non è del resto il primo lavoro del maestro Agnelli. Egli ha già fatto eseguire in Francia un' opera comica, *La Jacquerie*, ed un'opera in cinque atti, *Léonore de Médicis;* in Italia ha composto la musica per alcuni balli e parecchie opere, fra le altre *I due Pedanti, Il Lazzarone napolitano, I due Forzati, La Locandiera di spirito, La sentinella notturna, I due Gemelli* e *La Larva.* Ha scritto pure parecchie composizioni religiose, fra le quali un *Miserere*, che ottenne gli elogi del grande Rossini. *Gazz. Mus.*

NOTIZIE.

MILANO. — Ieri ebbero termine gli spettacoli della seconda breve stagione autunnale od autunnino che la si chiami. La compagnia di Adelaide Ristori lascia la **Canobbiana** per recarsi a Firenze; la compagnia del Pieri lascia il **Teatro Re** per andarsene a Genova; l'Asti accomiatasi da **Santa Radegonda** per gire a Roma, ed alle tre schiere drammatiche succedono il Coltellini al teatro Re, i signori Lollio e Boldrini alla Canobbiana, ed il Giardini a Santa Radegonda. Gli amatori de' buoni spettacoli drammatici non si sconfortino adunque: il carnevale batte alle porte de' teatri che riposano poche sere per ammanire ben presto divertimenti di varia maniera. Vi saranno cose nuove, non sappiamo se troppe non sappiamo se buone; giova ad ogni modo sperarlo, non conoscendole.

— **Teatro Re.** — *Concerto di Alfredo Jaell*, pianista di S. M. il Re di Annover. — Non a torto la voce di quanti udivano il giovane concertista triestino attestava essere desso suonatore di gran vaglia e per nerbo e per grazia e per sapere ad un tempo, come quegli che con una facilità da non dirsi a parole, vince gli ardui passi che ogni bel tratto occorrono nelle sue composizioni, lo stile delle quali sente, chi ben avvisi, dell'alemanno più di sovente che non dell' italiano. Lo che non toglie che le non siano chiare, ben condotte ed immaginose eziandio, come appunto ci parve quella gran fantasia sulla *Norma*, il brano più capitale fra i cinque ch' egli suonasse, ed in cui più che altrove ci diede buon saggio del magistero col quale afferra e vince astruserie d' ogni fatta, senza però scostarsi mai dal pensiero ch' ei prende a notomizzare. Gli altri brani da lui eseguiti, sebbene ben torniti, eleganti e pieni di fuoco, non valgono per esposizione, per ampiezza, per carattere la fantasia sulla *Norma*. Ad ogni modo gentile ci parve il pensiero della *Serenata italiana*, brillante la parafrasi al *Trovatore*, fantasioso il capriccio sulla *Traviata* e deliziosa la *melodia inglese*; brani trattati dallo Jaell con quella sprezzata leggiadria, che è dote precipua de'buoni maestri dell'arte. Gli spettatori. — non troppi, a dir vero, e ne moviamo lamento all' incuria di coloro che dovrebbero proteggere gli artisti, e in quella vece volgono ad essi le terga, — gli spettatori applaudirono sempre, ed all' ultimo vollero che lo Jaell ripetesse una di quelle sue felici composizioni, festevolmente poscia ridomandato. — La compagnia del Pieri recitò quella sera il *Moliere* di Goldoni, e fece bene due volte, l'una collo scegliere un eccellente lavoro, l' altra col rappresentarlo colla comica piacevolezza onde vanno lodati il Romagnoli il Pieri, Daria Mancini, la Sivori, il Raimondi, il Casali e la Ulivieri.

— Alla **Canobbiana** sabato si rappresentò la *Fedra* di Racine, tradotta dal Dall' Ongaro, e iersera *Maria Stuarda*: tornerebbe inutile il dire che nell' una e nell' altra Adelaide Ristori fu somma; degli altri è bello il tacere. Diremo bensì che il successo della *Fedra* non fu quale aspettavasi: parve che una grande stanchezza, cui non vogliam dir noja, pesasse sugli uditori. Non così alla *Maria Stuarda*, alla quale accorsero gli spettatori in tanta folla che mai la maggiore nelle sere addietro. — Nella commedia *I gelosi fortunati* il Bellotti-Bon secondò con tutt'applauso la signora Ristori, che piacquevi quanto dir si possa, ed ebbe e prima e poi, ogni sorta d' onori.

— Al teatro **Carcano** le rappresentazioni del carnevale cominceranno colla *Traviata*, cui eseguiranno la signora Pozzi Mantegazza, il tenore Pietro Chiesi e il baritono Delle-Sedie; poi avremo il *Pipelet* del maestro De-Ferrari con Cambiaggio e la Fumagalli, e per terza opera il *Torquato Tasso* col Delle-Sedie, la prima donna Carmelina Poch e il tenore Chiesi.

— Ieri avea luogo un concerto vocale e strumentale dato dal nostro egregio concittadino Alessandro Pezze, concertista di violoncello, nella gran sala del Conservatorio di musica.

PARIGI. — L' opinione de' giornali cozza tuttavia con quella esternata da buona parte degli spettatori, che frequentano il teatro italiano; essi giudicano con ingiusta severità intorno al merito della *Traviata* di Verdi e tengono il broncio al celebre maestro per la sua guerra troppo ostinata contro il Calzado. Ad ogni modo gli applausi nè mancarono prima nè poi alla rappresentazione della *Traviata* ed alla signora Piccolomini, la quale piacque e piace molto, ma non desta finora gli entusiasmi già da lei suscitati in Inghilterra. Questo rigido giudizio è per avventura un segno dell' antagonismo che divise e dividerà pur sempre i gusti e le opinioni de' Francesi e degli Inglesi. Verdi ha perduto la lite col Calzado anche in appello; fu però assolto dall' ammenda di mille franchi, alla quale era stato condannato in prima istanza.

— All' Opera Comica si è, non ha guari, rappresentato un nuovo melodramma del Saint-Georges con musica del Clapisson, *Le Sylphe*, argomento tolto, se mal non ci apponiamo, ad un racconto del Marmontel.

— È morto un grande amico e fautore dell'illustre Meyerbeer, il signor Gouin, un tempo amministratore delle poste. Egli era il tipo di quel carattere sì popolare, burlesco e inevitabile ne'teatri, che in Italia chiamasi Procolo. Fu ben anche chi disse aver il Gouin composto musica, e suggerite idee e combinazioni armoniche al celebre Berlinese, che del resto amava il Gouin, al quale affidava in Parigi tutte le cure, che si riferivano all' andamento e al successo delle sue musiche.

— Qualche giornale italiano prese abbaglio nell' assegnare la somma vitalizia largita dal signor Carvalho, direttore del teatro lirico, anzichè alla vedova del maestro Adolfo Adam, a quella del nostro rimpianto Adolfo Fumagalli. Sebbene morisse in età di oltre a cinquant' anni, l'Adam lasciò poco o nulla alla sua vedova. Già da più anni egli faticava indefessamente per sopperire co' suoi guadagni alle perdite patite nella direzione di un teatro di Parigi.

BARCELLONA. — Il successo degli *Ugonotti* al teatro del Liceo fu clamoroso in ogni sua parte, per merito della musica e dell' esecuzione accuratissima e tale da far grande onore alle signore Strossi-Golberg e Pinelli, all'Agresti, al Sacchero, al Rodas, al Mattioli ed al Mazzetti. La Goldberg, Agresti e Rodas vi ebbero tutt' un trionfo; ne parleremo.

MADRID. — Al teatro di Oriente *Linda* ebbe esito assai felice e vi emersero la signora Ortolani-Vallandris, Galvani, Varesi e lo Scheggi.

FIRENZE. — Adelaide Ristori per giovare efficacemente all' incremento dell' arte scenica, della quale è interprete celeberrima, ha assegnato il premio di mille lire toscane (poco men di austriache lir mila) all'autore della migliore commedia italiana che sarà presentata alla Società d' Incoraggiamento dell' arte teatrale in Firenze dal 2 gennajo prossimo al 30 aprile 1857. Le discipline pel concorso leggonsi per disteso nello *Scaramuccia*. La signora Ristori ha pure assegnato tre premi: l' uno di toscane lir 500, gli altri due di 250 lire ciascuno da conferirsi ai migliori allievi della Scuola di Avviamento allo studio di declamazione diretta dal professor Filippo Berti in Firenze. A cosiffatte prove di animo generoso non è chi non levi a cielo la donatrice, che per tal modo si fa ancor più degna delle splendide sorti che le arridono e del plauso della patria e di tutta Europa.

Digitized by Google

TORINO. — L' impresa del teatro Regio ha sulle braccia parecchie liti, una fra le quali con conjugi Bretin, che vinsero, e formeranno parte della compagnia fissata pel carnevale e per la quaresima a quelle scene. — È giunta in Torino la danzatrice russa madamigella Yella, scritturata anch'essa al teatro Regio, ed anch'essa in lite coll'impresa.

RIO JANEIRO. — Notizie faustissime giunsero dei *Martiri*, eseguiti all' opera italiana con plausi senza fine al Tamberlik ed alla Julienne-Dejean, la quale ultima, in occasione della sua beneficiata colla *Regina di Cipro*, ebbe massimi onori, come vedremo.

PADOVA. — Proseguono le belle fortune dell' *Ernani* al teatro Nuovo, e proseguono gli applausi, che si tributano frequentissimi tutte le sere alla signora Chiaromonte ed al baritono Gorin, ambedue specialmente bene accetti ed estimati. La signora Chiaromonte è una prima donna di molto merito, ed il Gorin un eccellente baritono. Il tenore Toffanari ha il dono di bella e forte voce di rara estensione, che copre il difetto di esperienza, che in lui si nota, ma che non gli toglie di essere applaudito di spesso. Il basso Bianchi, artista provetto, sostiene con bastante decoro la parte di Silva.

BERGAMO. — Adelaide Ristori ha qui recitato il passato venerdì, empiendo al solito gli ascoltanti di meraviglia e di diletto.

BRESCIA. — Solenne fu il trionfo di Adelaide Ristori nella *Mirra*, che le fruttò ogni sorta di clamorose ovazioni.

MESSINA. — *Luisa Miller* fu rappresenta con esito sopramodo felice e plausi reiterati, clamorosissimi, principalmente alla signora Angelini, che forma di bel nuovo le delizie di codeste scene. Daremo i particolari.

OPORTO. — *La Traviata* piacque solo in parte, colpa forse l'esecuzione, buona per merito della Boccherini, mediocre, la prima sera, dal lato del tenore Cecchi e del baritono Corti. Ne parleremo.

LONDRA. — Al Drury-Lane proseguono le rappresentazioni dell'opera italiana con prospera fortuna, e Giulia Grisi godevi tuttavia dell' aura popolare, che da tanti e tanti anni possiede.

— Al teatro di Sua Maestà il 22 corrente davasi il diciasettesimo ballo mascherato sotto la direzione dello Julien, il quale ha saputo raggiungere quella perfezione del genere, alla quale aspirano indarno non solo i balli mascherati di Berlino e di Pietroburgo, ma quelli eziandio di Parigi. Il concorso evvi sempre oltre ogni fatta numeroso, e vi si veggono tutte le sorte di costumi, fuorchè probabilmente il buon costume. Si direbbe che lo Jullien si è fatto gran mecenate di Venere pandemia.

PEST. — Il successo di Adelaide Ristori fu al teatro Nazionale di un tanto entusiasmo da non ricordarsi l'eguale. *Il Pesti Naplo* ha pubblicato parecchi articoli critici scritti dalla signora Bulyosky, valente attrice di quel teatro, che tornano ad onore sommo della celebre italiana, comechè contengano pure alcune giudiziosissime critiche osservazioni. Anche un'altra attrice di quel teatro la signora Egressy Gabor scrisse nel foglio *Magyar Saito* articoli sulla signora Ristori, mostrandosi ammiratrice illuminata della grande artista. Si fecero generose proposte alla signora Ristori perchè recare si voglia a Pest per alcune rappresentazioni anche l'anno venturo.

— Il 10 novembre fu rappresentata per la prima ed ultima volta al teatro Ungherese la nuova opera, *Maria Tudor*, libretto di Cséki, musica di Ignazio Bognàr; e questa scipitezza, vero insulto alla ragione, durò tre ore e un quarto. È cosa incredibile la quantità delle materie miserabili che quest'opera racchiude, e ci vuole un grado colossale di vanità da parte del compositore ed una totale cecità da parte della Commissione esaminatrice per presentare al publico, anche per una sola sera, un aborto di tal genere. — Così la *Gazzetta musicale di Vienna*.

MANTOVA. — Leggesi nella *Gazzetta* di codesta città: « Domenica 14 corrente la compagnia drammatica Lollio-Boldrini ha terminato il corso delle sue rappresentazioni in questo teatro Sociale. La grave malattia della prima attrice, che non le permise di prodursi sulle scene, ha recato non lieve sconcerto a tutta la compagnia. Dobbiamo però confessare che la Rizzoli, l' Abati-Lollio e la Brizzi-Cavara hanno sostenute le parti loro affidate con lodevole impegno e con applauso in varie produzioni. Gli attori, Lollio, Venturoli, Boldrini e Rizzoli hanno non di rado ottenuto lusinghiere testimonianze del publico aggradimento.

BERLINO. — Pepita, la famosa danzatrice spagnuola, ha ballato ormai 140 volte, e guadagnò la vistosa somma di ben 18 mila talleri di Prussia, ossiano 81 mila lire austriache.

BUCCARI. — Leggesi nell'*Anello*: « Il suggeritore Foscolo, appartenente alla compagnia Sala-Subotich, recandosi di notte alla propra abitazione, sdrucciolò in mare e si annegò. »

Recenti Scritture.

Marietta Gazzaniga-Malaspina. Gli impresari fratelli Marzi hanno scritturato per la stagione della ventura primavera questa rinomatissima prima donna, che formò nell'andato autunno le delizie di Trieste, ed è tuttavia libera di impegni per l' imminente carnevale.

Emilia Duarti, prima ballerina danzante assoluta, che a Genova nelle andate stagioni, come già a Milano e a Torino seppe meritarsi la publica stima e gli applausi, fu scritturata pel prossimo carnevale al teatro di Vercelli.

PISA. — Teatro dei Ravvivati. — Prossimo carnevale. — Prima donna assoluta Anaide Ricotti, primo tenore assoluto Gaetano Perillo, primo baritono assoluto Girolamo Spallazzi, primo basso Antonino Dolcibene, comprimaria Adele Papini, seconda donna Cantini, secondo basso Pellegrini, maestro dei cori Masotti, maestro direttore Enrico Betti. Prim' opera *La Traviata*. Impresa Betti.

SIENA. — Teatro dei Rinnuovati. — Compagnia di canto per l'imminente carnevale. — Prima donna assoluta Giulia Cirelli, primo tenore assoluto Antonio Campanelli, primo baritono assoluto Giovacchino Galetti, primo buffo assoluto Giovanni Zambelli, primo contralto Luigia Ferraris, primo basso Becheri, comprimaria Sgrilli, secondo basso Ferdinando Taddei, maestro direttore Ticci. Opere *Crispino e la Comare*, *Scaramuccia*, la terza da destinarsi. Impresa Betti.

— Al Teatro dei Rozzi reciterà la Società drammatica Senatori e Guagni.

TUNISI. — Pel teatro italiano di questa lontana colonia dell' arte europea furono scritturati dall' Agenzia Burcardi, prossima stagione del carnevale e della quaresima, la prima donna assoluta *Luigia Gino*, il primo baritono assoluto *Brayda*, il primo buffo assoluto *Gaspare Pozzesi*, e la seconda donna *Marietta Pozzesi*.

VIGEVANO. — Compapnia di canto per la stagione dell' imminente carnevale. — Prime donne asssolute Paolina Monfrini-Donati e Cloe Bianchi-Giovini, primo tenore assoluto Giovanni Bay, primo baritono assoluto Pietro D'Ettore, primo buffo assoluto Giuseppe Pozzesi, primo basso Diomiro Pozzesi, seconda donna Elisa Lombardi. Prim' opera *Il Trovatore*.

Furono scritturati al teatro di Jesi il primo tenore assoluto *Baccigaluppi* e il baso comprimario *Chiusuri*.

Dall' Agenzia Guffanti e Comp. furono scritturati: — al teatro Regio di Torino, stagione prossima di carnevale e quaresima, *Amalia Corbari*, prima donna assoluta; — pel teatro Nuovo di Padova, d'ordine della nobile Direzione, il primo baritono assoluto *Pietro Gorin*, per l' autunno corrente e pel carnevale, con vistoso emolumento; — e per Torino al teatro D'Angennes, la primavera ventura il primo baritono assoluto *Pietro Mattioli-Alessandrini*.

Artisti Disponibili.

Gaetano De-Giorgi Carnevali, primo baritono assoluto ricco di splendidi mezzi vocali, è tuttora disponibile pel carnevale. — Cantò nell'andata stagione in ben quattro opere con esito fortunatissimo al Teatro di Bassano.

Amalia Fumagalli, egregia prima donna assoluta già più volte applauditissima in Milano, che udremo fra breve al teatro Carcano, è disponibile dalla quaresima seguente in poi.

È tuttavia disponibile pel carnevale l'artista mimico *Ciriaco Marsigliani*.

PUBBLICAZIONI MUSICALI

DI ESCLUSIVA PROPRIETA'

DI

GIOVANNI CANTI

Le quali trovansi vendibili anche in Firenze presso Ferdinando Lorenzi, e nelle altre città presso i principali Negozianti di Musica.

OPERE PER PIANOFORTE

DI

ALFREDO JAELL

PIANISTA DI S. M. IL RE DI ANNOVER

IL MORMORIO DEI BOSCHI
Illustrazione
2701 Op. 28 Fr. 3

RÊVE D' AMOUR
Polka du Pianiste
2702 Op. 29. Fr. 3

LA ROSÉE DU MATIN
Polka du Pianiste
2703 Op. 33. Fr. 3

IL SOGNO DEL POETA
Notturno
2074 Op. 34. Fr. 3

IL GIURAMENTO
Caprice
2705 Op. 36. Fr. 3

AUX BORDS DU MISSISSIPI
Morceau Caracteristique
2706 Op. 37. Fr. 3

IL TROVATORE
Illustrazione
2707 Op. 38. Fr. 3

SERENATA ITALIANA
Op. 44.
Pezzo eseguito in tutti i suoi concerti, e recentemente al Teatro Re in Milano
3326. — Fr. 3.

SENZA TITOLO
Grande **ALBUM** carnovalesco per **Pianoforte**, contenente Valzer, Polke, Polke-Mazurke, Scottische, Quadriglie, ecc., nuove composizioni di Carrer, Da Mosto, Ferrara, Foschini, Menozzi, Rossi, Unia, Zingerle, ecc.
3560. — Fr. 10.

P. COMINAZZI, Estensore Proprietario, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Madamigella di Kérouare XIII. — Prospetto delle Compagnie de' teatri Italiani. — Teatri. — *Palermo, Bari, Salerno, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Mercoledì, 24 Dicembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 103

MADAMIGELLA DI KÉROUARE

V.

III.

Maria si ritirò. Faceva notte oscura; il cielo era carico di grosse nubi. Il fulmine udivasi di lontano; omai de' goccioloni di pioggia cadevano dalle nuvole addensate. Maria rientrò nel castello, ma il signor di Grand-Lieu non era ancora ricomparso. Il signor di Kérouare procurò invano d'insinuare nello spirito di sua figlia una sicurezza ch'egli stesso più non avea. Dopo alcune ore, de' sinistri rumori giunsero fino a lui; durante l'assenza di Maria, era stata fatta una visita domiciliare al castello di Kérouare. Si misero le mani nell'appartamento del signor di Grand-Lieu, sull'armi e sulle carte che vi si trovavano. Nel medesimo giorno, alla medesima ora, eguali perquisizioni erano state fatte al castello di Grand-Lieu: un vecchio servitore ne avea recato notizia. Di fuori, eransi avvertiti verso sera, movimenti inusitati. Manipoli d'infanteria aveano perlustrato i circostanti boschi: le baionette balenavano fra mezzo le siepi: a quell'ora s'udivano tuttavia i lontani rumori de'tamburi che si mescolavano allo strepito del tuono; a Clisson suonavasi a stormo, ed il vento burrascoso ne trasportava sino a Kérouare le grida e lo spavento. Procuravasi di nascondere alla signora di Grand-Lieu una parte della verità; ma la costernazione che intorno a lei regnava le facea palese pur troppo il vero.

— Voi dite dunque, padre mio, sclamò essa volgendosi tutto d'un tratto al signor di Kérouare, voi dite che il signor di Grand-Lieu v'ha abbracciato questa mattina partendo?

— Ed abbracciandomi egli ha pronunciato il tuo nome, aggiunse il vecchio stringendo la mano di sua figlia.

— Egli ha pronunciato il mio nome! diss'ella come vaneggiando.

Poi aggiunse:

— Dev'essere la prima volta che il signor di Grand-Lieu v'ha abbracciato, padre mio?

— È la prima volta di fatto, rispose il signor di Kérouare.

Essa si mosse repentinamente, scrisse in fretta alcune linee, e chiese di Giorgio, il più intelligente, il più attivo, il più avveduto de'suoi servi. Giorgio accorse.

— Sellate un cavallo, le diss'ella con voce veemente; andate al castello della Penissière, rintracciate de signor di Grand-Lieu, consegnategli questa lettera, e siate di ritorno entro un'ora.

— Sì, signora, rispose il giovane sollecito.

Due minuti dopo egli passava, come il vento, lungo l'estremità del bosco.

Dopo un quarto d'ora, la burrasca scoppiò con incredibile furore. Un'ora, due ore passarono; Giorgio non ritornava. La pioggia scendeva a torrenti; ad ogni istante la folgore fragorosamente cadeva. Finalmente al battere della mezza notte, un cavallo s'arrestò davanti la porta del castello; era il cavallo di Giorgio, ma la sella era vuota. Questa fu nuova cagione di lagrime e di disperazione; questo fu nel tempo stesso un orrendo e terribile presagio. Tutti quei del castello erano in piedi: non si parlava: si osava guardarsi appena.

Al sorgere del giorno s'udivano da tutte le parti risuonare le trombe e battere i tamburi. Allora si videro de'battaglioni sfilare a lungo nella pianura. Messi inviati a raccogliere informazioni riportarono che le truppe si dirigevano verso il castello della Penissière, il quale si preparava, come assicuravasi, a far buona resistenza. Maria più non dubitò che suo marito non fosse nel numero degl'insorgenti. Giorgio fu trovato senza vita nella foresta, il suo cavallo fuor di dubbio s'era spaventato, e l'infelice avea perduto la vita prima d'aver potuto compiere il suo messaggio. La signora di Grand-Lieu voleva partire per andar ella stessa a togliere di viva forza suo marito ai perigli che lo minacciavano. S'ebbe gran pena a dimostrarle che questo progetto non poteva attuarsi. In fatto, sin dal mattino, il castello delle Penissière era circondato dalle truppe, e sarebbe stata follia il volerci penetrare. D'altra parte vi avea ancor luogo a dubitare che il signor di Grand-Lieu fosse nel novero de'ribelli.

— Ei t'ama, diceva il signor di Kérouare, egli sa che la sua vita è la tua; la felicità lo avrà fatto guardingo de'suoi giorni.

Oimè! Maria ben sapea qual fosse codesta felicità, ed ecco il perchè si strappava essa disperatamente le chiome. Cosa strana, una volta sola fra tante emozioni non pensò ad Ottavio, nemmeno per accusarlo, per maledirlo! Egli era morto in lei, o piuttosto non avea mai vissuto.

La signora di Grand-Lieu erasi posta alla finestra osservando, ascoltando con una orribile ansietà, coll'occhio immobile, coll'orecchio teso, il cuore ansante. Il signor di Kérouare si teneva ritto presso di sua figlia; tutti i servi erano riuniti nella camera della lor giovane padrona. La Penissière è così vicina a Kérouare che Maria avrebbe potuto distinguerne il tetto senza gli alberi folti che il nascondevano. Prima di quel giorno, non era, a dir vero, che una masseria: questa grande e folle impresa la eresse per sempre in castello. Ciò avvenne col sangue di venti giovani, dal quale furono segnati i suoi titoli di nobiltà.

Frattanto ogni cosa era tranquilla. De' campagnuoli che passavano d'accanto a Kérouare pretendevano non fosse che un falso allarme, e nessuno eservi alla Penissière all'infuori del fittaiuolo. Incominciava a brillare un raggio di speranza, quando d'improvviso si udì un romor di tamburi, e quasi nel medesimo istante lo scoppiar de' moschetti.

Si vide allora uno spettacolo che avrebbe strappato lagrime agli occhi più indifferenti. Maria cadde morente fra le braccia del suo vecchio padre; tutti i servi accorsero all'intorno di lei piangendo.

A quel movimento di debolezza succedette nell'anima di Maria un coraggio freddo e terribile. Essa si svincolò risolutamente dalle strette del signor di Kérouare, e riprese il suo posto alla finestra. Tutto ciò che si tentò per allontanarla fu inutile: l'eroica donna rimase ritta, ferma ed immobile a morirvi di mille morti, perchè tutti i colpi di fucile la percuotevano nel cuore.

Le scariche continuavano. Si poteva distinguere l'attacco e la ripulsa, e, per così dire, le domande e le risposte; tratto tratto cupe e profonde esplosioni, poi de' colpi isolati, indi lunghi silenzi più lugubri, più spaventevoli del rumore stesso. Da una parte il tamburo batteva senza interruzione; dall'altra i corni da caccia e le trombe mandavano bellicosi suoni. Nel medesimo tempo d'ambe le parti partivano de'canti di vittoria egualmente originali: la giovane Marsigliese ed il vecchio Enrico IV si mescolavano fra il fischio delle palle.

La signora di Grand-Lieu non avea punto cangiato d'attitudine; ell'era là come presente su una qualche lugubre piazza all'esecuzione del suo sposo. Il signor di Kérouare sentiva, suo malgrado, accendersi il suo sangue attiepidito; il vecchio corsiero nitriva all'odor della polvere.

Di tempo in tempo passavano de'curiosi, che essendosi accostati per quanto l'aveano potuto al teatro del combattimento, ne seminavano le notizie sul loro passaggio. Si trattenevano, s'interrogavano; gli uni affermavano che il castello poteva tener fermo lungo tempo ancora, e che senza artiglieria si verrebbe difficilmente a capo di prenderlo; altri sorridendo dicevano ch'ell'era una cosa da fanciulli, e che, per rendersi padroni della piazza, bastava una mano d'uomini risoluti. S'accordavano su questo punto che i nobili ribelli si difendevano come leoni, e che d'altra parte non c'era alcuna via di salute. Alcuni frattanto, che pretendevano conoscer bene i luoghi, assicuravano che potevasi facilmente porsi in salvo per le parti di dietro, che non erano punto guardate, grazie alla furiosa pioggia che aveva inondato le praterie d'intorno. Si citavano vari gentiluomini de'contorni, impacciati in quella avventata impresa: ma nessuno potè dire se il signor di Grand-Lieu fosse al sanguinoso banchetto.

Verso la metà del giorno si vide un denso fumo sollevarsi al di sopra del bosco; era la Penissière che ardeva. Il trar de'fucili s'erano rallentate: ma il rumore de'canti erasi raddoppiato; gli assediati, ebbri nel loro disastro, riempivano l'aria de'gioiosi lor gridi, della lor voce e de'loro strumenti.

Maria non s'era mossa; solamente il pallore della sua fronte erasi fatto più vivo, e gli occhi suoi brillavano d'un ardor febbrile.

D'improvviso una frotta di cavalieri a tutta corsa uscì dal bosco e proruppe nella vallata. Uno di essi se ne staccò risolutamente e si diresse verso il castello di Kérouare con la rapidità d'un sasso scagliato da una fionda. Non v'ebbe che un sol grido nel luogo ov'era la signora di Grand-Lieu, un grido di gioia e di salvezza:

— Salvo! egli è salvo! è lui!

Maria s'era slanciata per la prima: ma quasi subito ella retrocesse con ispavento: — Non era il signor di Grand-Lieu.

Digitized by Google

PROSPETTO delle Compagnie di Canto, di Ballo, Drammatichecc.,

GNO LOMBARDO VENETO.

IO. — I. R. Teatro alla Scala. — Im- signori Pirola e Cattaneo. — *Opera.* — Pri- d' obbligo Adelaide Basseggio e Giuditta , primo contralto assoluto d' obbligo Gae- mbilla, prime donne assolute Antonietta o, Anna Carradori ed Adelina Borromeo; ri d' obbligo Antonio Giuglini e Corrado rimo tenore assoluto Francesco Mazzoleni; lo profondo d' obbligo Alfredo Didot, pri- profondo assoluto Annibale Biacchi, primi oluti Francesco Cresci e Giovanni Reina, o comico Pietro Mattioli-Alessandrini, se- i e supplimenti Edoarda Borotti, Enri- etti, Felicita De Baillou, Augusto Ferretti, edaelli, Giuseppe Panzani, Carlo Soros, Reduzzi, Luigi Alessandrini, Luigi Borotti, Trabattoni. — Maestri Antonio Buzzi e Ste- hetti-Monteviti. Poeti Temistocle Solera e Peruzzini. — Prim' opera *Sordello* del maestro nda *Ernani*, terza *Anna Bolena*, poi il *Gu- ll*, *I Lombardi* e il *Pergolese* del maestro

Coreografo Giovanni Casati, primi balle- ti d' obbligo di grado francese Carolina Giovanni Lepri, primi ballerini assoluti i e Aniello Amaturo, primi mimi asso- igo Raffaella Santalicante, Effisio Catte, Puzone, primi mimi assoluti Lazzaro Croce Ghedini, prime mime e supplimenti Re- erali ed Angiola Vaghi-Bisogni, primi mimi locci e Pietro Trigambi, oltre le allieve Scuola di Ballo. Ballerini e corifei d'ambò . Primo ballo *La Schiava*.

eatro alla Canobbiana. — Drammatica Lollio-Boldrini, con Luigia Cappella pri- il Lollio, il Boldrini, il Venturoli, ecc. — Coreografo Tommaso Casati, primi balle- ti Marina Mora e Teodoro Charansonney, i assoluti Luigia Bellini-Casati, Marino Le- rancesco Prisco e Giovanni Mauri, mimi e i Francesco Villa ed Angiola Appiani, pri- ne italiane Rachele Pancrazio, N. Fossaluzza alsecchi, altra prima ballerina per accom- passi Corinna Casati, secondi ballerini, ecc. o *Barba Bleu*.

o Carcano. — *Opera.* — Prime donne as- sa Pozzi-Mantegazza, Amalia Fumagalli e Poch, primi tenori assoluti Pietro Chiesi Angiolini, primi baritoni assoluti Enrico e e Giuseppe Altini, primi bassi Cesare Giuseppe Bertoni, primo basso comico as- o Cambiaggio, secondo basso comico Luigi ti comprimarie Paolina Turrina, Elisa Puc- ppe Coffrati, Giuseppe Bernasconi, seconde na Ferretti e Rachele Redaelli, maestri i Antonio Baur e Antonio Tadei. — Opere z del Verdi, *Pipelet* del maestro De Fer- *ato Tasso* di Donizetti *Gli studenti* del mae- e Graffigna, *Lida da Carcano* del maestro adei, *Le due fidanzate* del maestro Antonio Balletti eseguiti dai ragazzi mimo-danzanti tti dalla signora Erminia Brambilla ve- l. Maestro istruttore Antonio Marocchesi. nteranno *I vecchi burlati, Egle e Sileno, La l'Europea, Gli amori campestri* e *La Locan-*

o Re. — Drammatica compagnia di Fran- llini colla quale reciterà il rinomato attore di declamazione dell' Academia Filodram- Milano Alamanno Morelli.

o Santa Radegonda. — Drammatica com- rdini, colle signore Giardini e Palladini, zi, il Giardini ecc.

IO. — *Opera.* — Prime donne assolute longini e Costanza Caldi, primo contralto ato, primo tenore assoluto Achille Errani, tono assoluto Luigi Spellini, primo basso essandro Berlendis, comprimarii Ester Lol- ino Benfatti. — *Ballo.* — Coreografo e le parti giocose Salvatori Paradisi, primi soluti Adele Suardi e Luigi Montelli, primi iele Griffi e Giuseppe Feoli.

A. — *Opera.* — — Prima donna assoluta Brambilla, primo tenore ass. Giovanni Pe- imo baritono assoluto Cesare Morelli-Con- primo basso profondo assoluto Carlo Ros- nore comprimario Luigi Vergani, basso io Ottavio Benincore, comprimaria Locta rima opera *La Traviata*. — *Ballo.* — Co- rancesco Razzani, prima ballerina danzante Emilia Tedeschi, prima ballerina assoluta Albertazzi, ballerine italiane Emilia Porro ina Bedotti, primi mimi assoluti Carolina Angelo Oliva.

— *Opera.* — Prime donne assolute Mar- noni e Luigia Donati, primo tenore asso- do Conti, primo baritono assoluto Francè- ni, primo basso profondo assoluto Cesare a, comprimaria Carolina Berini. — *Ballo.* ballerina danzante assoluta Angiolina Guni.

— *Opera.* — Prima donna assoluta Giu- r. primo tenore assoluto Gaetano Aducci, tono assoluto Romolo Colmenghi, primo basso profondo assoluto Giovanni Ascani, primo buffo L. Parmigiani. comprimaria Giuseppina Aducci, se- condo tenore Pietro Pagani. Opere *Rigoletto*, *Il Campa- nello*, *Beatrice da Tenda* e *La prova di un' opera seria*.

CREMONA. — Teatro della Concordia. — *Opera.* — Prima donna assoluta Enrichetta Weisser, prima donna assoluta mezzo soprano Virginia Vicentini, primo te- nore assoluto Remigio Bartolini, primo baritono as- soluto Filippo Coliva, primo basso profondo assoluto Antonio Garcia, tenore comprimario S. Morzenti, basso comprimario G. Arduini, seconda donna Adele Del- Fabro. Prima opera *Macbeth*. — *Ballo.* — Coreografo e primo mimo assoluto Francesco Magri, primi bal- lerini danzanti assoluti di grado francese Antonietta Kurz e Virgilio Calori, prima ballerina Serafina Cec- chetti. Primo mimo assoluto Luigi Caprotti, primi mimi Antonio e Maria Cecchetti e Marco Magri. Pri- mo ballo *Esmeralda*.

LECCO. — Compagnia drammatica di G. Ferrari e Socii.

LODI. — *Opera.* — Prima donna assoluta Sidonia Specchi, primo tenore assoluto Carlo Dordoni, primo baritono assoluto Ranieri Maestri, primo basso comico Lorenzo Manari, primo basso profondo Pietro Gar- bini, altra prima donna Emilia Mussi. — *Ballo.* — Coreografo Antonio Giuliani, prime ballerine danzanti assolute Adelaide Viganoni e Maria Bertoni, prima ballerina Laura Lanzavecchia, primi mimi Adelaide De Giorgi, Giuliani e Dal Mestre.

MANTOVA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Ca- rolina Alaimo, primo tenore assoluto Agostino Pagno- ni, primo baritono assoluto Vito Orlandi, prima donna mezzo soprano Carolina Moreschi, primo basso profondo Benedetto Cervini, comprimaria Annetta Menegotti, al- tro tenore Salvatore Poggiali, basso in genere Marco Ghini. Opere *La Favorita*, *Rigoletto* e *Gli ultimi giorni di Suli* del maestro Ferrari. — *Ballo.* — Coreografo Federico Massini, primi ballerini assoluti di grado francese Annetta Orsini e Giuseppe Cardella, prima ballerina danzante Carolina Fornasari, primi mimi assoluti Domenico Sipelli e Antonio Robiola. Coppie di secondi ballerini. Primo ballo *Esmeralda*.

MONZA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Emi- lia Schenardi, primo contralto assoluto Elena Rho, primo tenore Luigi Vestarini, primo baritono Bas- sano Marelli, primo basso profondo Bassano Tovajera, basso comico Francesco Righi, altro basso Diomiro Polettini.

PAVIA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Virgi- nia De Martini, primo tenore assoluto Enrico Giusti, primo baritono Achille Rossi, primo basso Giuseppe Santi, comprimarii Gaetanina Borghi, Giuseppe Bien, Giuseppe Decaroli e Luigi Motta. Opere *La Traviata* ed *Ernani*.

VENEZIA. — Gran teatro La Fenice. — *Opera.* — Prime donne assolute Luigia Bendazzi, soprano, Pla- cida Corvetti, contralto, primo tenore assoluto Carlo Negrini, primo baritono assoluto Leone Giraldoni, primo basso profondo assoluto Giuseppe Echeverria, primo tenore Luigi Mariotti, primi baritoni Giovanni Tonini e Alessandro Sabatini, comprimarii Carolina Zambelli, Antonio Galetti, tenore, Milizia, basso. Prima opera *Adelchi* del maestro Apolloni., riprodotta dallo stesso autore. Opere nuove — *Simon Boccanegra*, tra- gedia lirica di F. M. Piave, con musica del maestro Verdi., *Jone*, tragedia lirica di Peruzzini con musica del maestro Petrella. — *Ballo* — Coreografo Giuseppe Rota, primi ballerini danzanti assoluti Elisa Albert- Bellon, Antonio Lorenzoni e Teresa Rolla, primi mimi assoluti Assunta Razzanelli, Giuseppe Rota, Gaspare Pratesi, primi mimi G. Brunello, Fossaluzza, A. Bedello. Balli *Montecristo*, *Marequita*, *I Bianchi e i Negri*.

— Teatro San Benedetto. — *Opera.* — Prime donne Elena Fioretti, Elena Kenneth e Maria De-Palizzi, primo tenore Pompeo Grossi, primo baritono assoluto Giuseppe Sansone, primi buffi assoluti Cesare Bellin- cioni e Domenico Menin, bassi in genere Domenico Schiavi e Andrea Bellini. In quaresima si rappresen- terà la nuova opera del maestro Muzio, *La Sorrentina*, melodramma di G. Carcano.

LEGNAGO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Ade- laide Rossi, prima donna assoluta mezzo soprano Ca- milla Durante, primo tenore assoluto Giovanni Ru- stichelli, primo baritono assoluto Tommaso Durante, primo basso assoluto Giuseppe Predeval. Opere *Il Tro- vatore*, *I Masnadieri*.

PADOVA. — Teatro Nuovo. — *Opera.* — Prime donne assolute Luisa Chiaromonte ed Emma Wer- nike Bridgemann, prima donna mezzo soprano Maria Patriossi, primo tenore assoluto Luigi Toffanari, pri- mo baritono assoluto Pietro Gorin, primo basso asso- luto Luigi Bianchi, primo buffo assoluto Maurizio Borella, tenore comprimario Luigi Merina.

ROVIGO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Fanny Capuani, prima donna Sofia Norsa, primo tenore as- soluto Emidio Ballerini, primo baritono assoluto G. B. Bencich, primo basso profondo assoluto Antonio Bailini, tenore comprimario Angelo Zuliani, baritono e supplimento Torella. — *Ballo.* — Primi ballerini danzanti assoluti Giuseppina Bossi e Carlo Bavas- sano.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — *Opera.* — Pri- me donne ass. Carolina Carozzi-Zucchi e Sofia Dottin, primi tenori assoluti Settimio Malvezzi e Antonio Pozzo, primi baritoni Francesco Gnone e Gaetano Ferri (per la sola quaresima), primo basso assoluto F. Pons. Opere *La Traviata*, *Il bravo* ed un' opera nuova del maestro Sala veronese. — *Ballo.* — Coreografo Federico Fu- sco, primi ballerini danzanti assoluti Giovannina Pitteri e Valentino Cappon, primi mimi assoluti Ca- rolina Mazzera, Federico Fusco, Lodovico Montani e Giuseppe Rossi. Primo ballo *Monte-Cristo*.

VICENZA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Carmela Marziali, primo tenore assoluto Pietro Ta- gliazucchi, primo baritono assoluto Antonio Cava- lieri, primo basso Demetrio Celli, prima donna Eu- femia Zani De-Ferranti. Prim' opera *I Lombardi*.

ILLIRIA.

TRIESTE. — Teatro Grande. — *Opera.* — Prima donna assoluta Rachele Gianfredi, prima donna soprano Silvia Della Valle, primo contralto assoluta Annetta Heller, primo tenore assoluto Vincenzo Sarti, altro tenore Giuseppe Capello, primo baritono assoluto Pietro Giorgi-Pacini, primo basso assoluto Giuseppe Segri, primo tenore supplimento G. Cappello, prima donna supplimento Adele Soletti, primi bassi e sup- plimenti F. Maccani e L. Battaglini. parti comprimarie e secondarie ecc. Opere *L'Ebreo*, *Il Convito di Baldas- sare*, *Roberto il diavolo*, *Rigoletto*. — *Ballo.* — Coreo- grafo Gioachimo Coluzzi, primi ballerini danzanti assoluti Sofia Fuoco e Dario Fissi, prima ballerina as- soluta Angiolina Orgeas, primi mimi assoluti Pasqua- lino Longati, Prospero Diani e Bartolomeo Sani, mimi e supplimenti ecc. Primo ballo, *Lindana*, o *Il Conte di Majancha*.

CAPODISTRIA. — Drammatica compagnia Soremin- Velli.

PIRANO. — Drammatica compagnia di Giuseppe Zattini.

DALMAZIA.

ZARA. — Drammatica compagnia Riolo e Palla- dini.

BUCCARI. — Drammatica compagnia Sala-Subo- tich.

STATI SARDI.

TORINO. — Teatro Regio. — *Opera.* — Prime donne assolute Arsenia Charton-Demeure, Rosa De- vries ed Amalia Corbari, primi tenori assoluti Pietro Mongini, Biagio Bolcioni e Luigi Stecchi Bottardi, primi baritoni assoluti Giovanni Guicciardi e Fran- cesco Forga, primi bassi assoluti Giuseppe Miral e Fortunato Della Costa, primo buffo assoluto Agostino Rovere, comprimarii Ersilia Patrese, Luisa Tambu- rini, Maria Majotti, Antonio Picasso, Fiorentino Viotti, Camillo Ferrara, Francesco Giorgi e Michele Grassi. — Prime opere *Il Bravo*, *La Sonnambula* e *L'Assedio di Firenze* del maestro Bottesini. — *Ballo.* — Coreografi Domenico Ronzani e Luigi Bretin, primi ballerini danzanti assoluti di grado francese Flora Fabbri- Bretin, Gustavo Carrey e signora Lamoreux, primi ballerine danzanti assolute Enrichetta Giustetti, Clara Galby, signora Giordano, Lucy, Aimonetti e Rosa Guiraud, primi mimi Domenico Ronzani, Antonio Ramaccini, Angelo Cuccoli, Marietta Monticini, mimi Domenica Perotti, Belloni e Giulia. Primo ballo *Il Corsaro*.

— Teatro Rossini, già Sutera. — *Opera.* — Prime donne assolute Letizia Borgognoni, Luigia Perelli e Adele Ansaldo, primi tenori assoluti Salvatore De- Angelis, Angelo Zennari e Domenico Aliprandi, primi baritoni e bassi assoluti Giacomo Vietti e Matteo Tosi, primi buffi assoluti Francesco Cattani e France- sco Migliara, comprimarie Angela Gravero e Nina Dordelli, tenori comprimarii A. Calderini ed A. Bram- billa, basso comprimario Luigi Tiraboschi. Oltre *Il Conte Ory* di Rossini, e *Marinella*, scritta a bella posta dal maestro Piacenza, si rappresenteranno *Il ventaglio* di Raimondi, *L'arrivo del signor Zio* del De-Giosa, *Don Griffone* del maestro Gambini, *Le miniere di Freim- berg* del Petrella, *Gli Zingari* di Fioravanti e *Don Poli- carpio* del maestro Moretti.

— Teatro D' Angennes. — Compagnia francese di Eugenio Meynadier.

— Teatro Carignano. — Drammatica compagnia Santecchi diretta dallo Stacchini con Ernesto Rossi e Carolina Caracciolo-Ajudi, ecc.

— Teatro Gerbino. — Drammatica compagnia Ro- botti con Antonietta Robotti, Gaetano Vestri, il Pe- racchi ecc.

— Teatro Alfieri. — L' apertura avrà luogo il 10 gennajo coll'equestre compagnia di Luigi Naudmann.

ALESSANDRIA. — Compagnia drammatica Arcelli e Seghezza.

CUNEO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Luigia Vaschetti, primo tenore assoluto Gaspare Gamboggi, primo baritono assoluto Ferdinando Bellini, primo basso Gerolamo Gariboldi. — *Ballo.* — Coreografo e mimo Antonio Caprotti, prima ballerina assoluta Augusta Domenichettis, prima mima Carolina Scan- nagatti.

MORTARA. — *Opera.* — Prime donne assolute Francesca Milani e Luigia Bioletti, primi tenori as- soluti Ferdinando Sartorio, primo baritono assoluto Carlo Moretti, primo basso profondo Giorgio Patti. Prima opera *I Masnadieri*.

NOVARA. — Teatro — *Opera.* donne assolute Nina Bar dowska, primi tenori ed Enrico Barbaccini, tardo Allighieri ed Anto Francesco Calestani, te seconda donna Matilde grafo Andrea Palladino, soluti Tommasina Lava mimi assoluti Gesualda

— Teatro Nuovo. — luta Eugenia Tebaldi, Ferrari, primo baritono schi, primo buffo Gaude

SALUZZO. — *Opera.* — Carrozzi, primo tenore mo baritono assoluto Fr profondo Francesco Ra Godio, seconda donna V Evasio Scolara. Opere stro Sanelli.

SAVONA. — *Opera.* Giuseppina Riva, prima seppina Cella Crotti, pri Mea, primo baritono

VERCELLI. — *Opera.* Ravaglia, altra prima do tenore ass. G. Piccinini, Bertolini, primo basso seppe Parodi. Opere, Tr *Ballo.* — Coreografo e tore Barracani, prime rici ed Emilia Duarti.

VIGEVANO. — *Opera* Paolina Monfrini-Donati mo tenore assoluto Gio soluto Pietro D' Ettore, Pozzesi, primo basso Di Elisa Lombardi. Prim' o

---

GENOVA. — Teatro Felice. Prime donne assolute L Roissi, e Maria Bottaro. lada; seconda donna, Emilio Pancani e Giu assoluto Mauro Zacchi lito Bremond e Giorg Giuseppe Romanelli, tuada, secondo basso tenore Giuseppe Merc del maestro De Ferrari — *Ballo.* — Coreografo lerini danzanti Giulia Durand, primi mimi Ed tesi, Augusta Varetti, Primo ballo *Romano*

— Teatro Apollo. — sani coi conjugi Germ ballerina danzante Virg

— Teatro Sant'Agostino Dram gnia Pezzana, col Pezz

NIZZA. — *Opera.* — lina Sannazzari e Villa Bignami, primi tenori Serazzi, primi baritoni G. B. Righini, primo bas buffo Simone Grandi. — danzanti assolute Rosina primo ballerino e compositore

---

CAGLIARI. — *Opera.* Susanna Kenneth, Giusep sede Dompieri, prima primi tenori assoluti Gambardella, primo primo basso Giovanni Eugenio Monzani.

SASSARI. — *Opera.* tilde Peccia ed Annetta Giuseppina Detti, prim primo baritono assoluto buffo assoluto Odoardo seppe Capra, secondo

DUCATI

PARMA. — *Opera.* ginia Boccabadati, Ang Lalande. Primi tenori Vincenzo Massini, Mazzanti e Francesco Raffaele Laterza. Opere Coreografi, Giuseppe del coreografo Rota. durà *La figlia del Band* danzanti assoluti Giovan co, primi mimi assoluti e Schiano.

PIACENZA. — *Opera* Carolina Rapazzini, p Carolina Benedetti, pri Pavesi, primo baritono nore comprimario Pi Francesco Jork, prim Enrichetta Balla.

Digitized by Google

ecc., che occupano nel Carnevale 1856-57 i Teatri d'Italia.

— *Opera.* — Prime
hiolier e Matilde Pio-
Francesco De Laossi
baritoni assoluti Got-
llegrini, primo basso
mprimario G. Usigli,
. — *Ballo.* — Coreo-
ballerini danzanti as-
rancesco Balassi, primi
i e Davide Viganò.
— Prima donna asso-
nore assoluto Gaetano
o Giovanni Bergama-
sca.
a donna assoluta Adele
o Girolamo Biasoli, pri-
o Perego, primo basso
econdo tenore Giuliano
Conti, secondo basso
Luisa Strozzi del mae-

rima donna assoluta
contralto assoluta Giu-
ore assoluto Gennaro
Giuseppe Crotti.
Prima donna Adelaide
gnora Brunacci, primo
baritono ass. Giuseppe
Rossi, primo buffo Giu-
Attila e *Columella*. —
ballerino danzante Et-
a danzanti Rosina Cle-

0 - Prime donne assolute
e Bianchi-Giovini, pri-
Bay, primo baritono as-
buffo assoluto Giuseppe
Pozzesi, seconda donna
Trovatore.

— Felice. — *Opera.* —
esniewska, Noemi De
imento, Antonietta Me-
Allievi, primi tenori
azzi, primo baritono
bassi profondi Ippo-
baritono supplimento
pplimento Luigi Lat-
Gariboldi, secondo
ima opera *Filippo II*,
notti, *Roberto il diavolo*.
e D'Amore, primi bal-
Lisereux ed Eugenio
Viganò, Gaspare Pra-
Veseresa e Maria Giuliani.
Roma
matica compagnia Tas-
Tassani ecc. Prima
magnoli.
Drammatica compa-
agini, il Casigliani, ecc.
donne assolute Caro-
zzi, comprimaria Orsola
Luigi Pasi ed Enrico
ti Francesco Briani e
iuseppe Dalbesio, primo
llo. — Prime ballerine
agliaje Luigia Zaccaria,
Francesco Jorio.

Prime donne assolute
Coscia-Sperati e Pras-
contralto Luigia Zaj,
e Scannavino e Pietro
assoluto Cesare Melzi,
io, primo basso comico

me donne assolute Clo-
ti Rasori, comprimaria
e assoluto Paolo Allegri,
ando Mazzoni, primo
, secondo tenore Giu-
. Mazzoleni.

PARMA.

ne donne assolute Vir-
recchia e Carolina Meric
rnardo Massimiliani e
aritoni assoluti Andrea
, primo basso assoluto
iata e *Mosè*. — *Ballo.* —
che riprodurà *Un Fallo*,
icesco Penco che ripro-
l Perrot. Primi ballerini
Baratti e Francesco Pen-
sa Negro-Burcardi, Bini

Prima donna assoluta
onna contralto assoluta
ore assoluto Giuseppe
to Giuseppe Marra, te-
— *Ballo.* — Coreografo
ine Serafina Bardelli ed

DUCATO DI MODENA.

MODENA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Virginia Pozzi, primo tenore assoluto Guglielmo Fedor, primo baritono assoluto Francesco Fallar, primo basso Giovanni Amici, comprimarii Luigia Morselli e Annibale Micheloni. Prim' opera *I due Foscari*. — *Ballo.* Coreografo Filippo Termanini, primi ballerini danzanti assoluti Augusta Maywood, Ferdinando Croci e Giuseppe Ramaccini, primi mimi Reparata Rostagno e Filippo Termanini. Primo ballo *Rita Gauthier*.

REGGIO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Rosina Polacco, primo tenore assoluto Serafino Vecchiarelli, primo baritono assoluto Carlo Massera.

GRANDUCATO DI TOSCANA.

FIRENZE. — Teatro della Pergola. — *Opera.* — Prime donne assolute Elisa Biscaccianti, Giuseppina Sikorska-Moriani ed Edy d'Annia, primi tenori assoluti Napoleone Moriani e Giacomo Badi, primo baritono assoluto Raffaele Ferlotti, primo basso comico assoluto Raffaele Scalese, primi bassi profondi assoluti Lorenzo Domenech e Lorenzo Del-Riccio, primo basso Gaetano Serra-Zanetti, comprimarie Adelaide Ferlotti ed Estella Bennati, comprimarii Giacomo Cortopassi ed Andrea Soffredini. — *Ballo.* — Coreografo Livio Morosini, primi ballerini danzanti assoluti Olimpia Priora, Emilia Bellini e Francesco Merante, prima ballerina assoluta Amalia Morosini, primi mimi assoluti Agrippa Pinzuti e Giovanni Piccoli, altri mimi Merli e Morini, ballerine italiane, corpo di ballo, ecc. Opere *La Sonnambula*, il *Don Giovanni*, primo ballo *Odetta*. Inoltre, per quattro recite, la drammatica compagnia di Adelaide Ristori diretta dal Bellotti-Bon.

— Teatro del Cocomero. — Drammatica compagnia Domeniconi, colle signore Fumagalli, De Martini e Santecchi, con A. Salvini, il Calloud, il Bellotti, ecc.

— Teatro Pagliano. — *Opera.* — Prima donna soprano Adelaide Cortesi, prima donna contralto Rosina Mariotti, primo tenore assoluto Antonio Prudenza, primo baritono assoluto Filippo Giannini, primo basso assoluto Angelo Baccelli, seconda donna Caterina Minelli, secondo tenore Enrico Franceschi, secondo basso Lodovico Mazzoni, altre parti secondarie Pietro Franchini e Giovanni Mathieu. Opere, *Medea*, *La Traviata*.

— Teatro Alfieri. — *Opera.* — Prima donna assoluta Rosina Vigliardi, primo tenore assoluto Eugenio Ferlotti, primo baritono assoluto Gustavo Sacconi, primo buffo assoluto Giuseppe Penso, comprimaria Caterina Valtorta, basso Carlo Valtorta, secondo tenore Antonio Albertini, secondo basso Natali. Opera *Crispino e la Comare*.

— Teatro Goldoni. — *Opera.* — Prima donna assoluta Carlotta Cavini, comprimaria signora Silei, primo tenore assoluto Lodovico Borelli, primo baritono assoluto G. Sbolci, primo basso comico assoluto Giuseppe Negri-Lipparini, basso in genere Mauro Masina. — *Ballo.* — Compagnia de' fanciulli fiorentini diretta dal coreografo F. Ramaccini, primi ballerini assoluti signora Giannini e signor Piccoli.

— Teatro Nuovo. — Filodrammatici Fiorentini.

— Teatro Leopoldo. — Compagnia di L. Cannelli.

— Teatro di Piazza Vecchia. — Compagnia di L. Landini.

— Teatro Borgognissanti. — Compagnia Jucchi e Vivarelli.

AREZZO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Giuseppina Ballerini, primo tenore Virginio Tesi, primo baritono assoluto, Antonio Padovani-Polli, primo basso Pietro Toci. Prima opera *Macbeth*.

CAMPI. — Società di Dilettanti Fiorentini.

COLLE DI VAL D'ELSA. — *Opera.* — prima donna assoluta. Luisa Tessari Baroni, primo tenore assoluto Gustavo Pozzolini, primo baritono assoluto Eugenio Mazzoni, primo buffo, Luigi Malagrida, secondo basso Giuseppe Ponsi, con altre seconde parti. Opere, *Due Foscari* e *Il Barbiere di Siviglia*

EMPOLI. — *Opera.* — Prima donna assoluta Carolina Angelini, primo tenore assoluto Francesco Bicchielli, primo baritono assoluto Giovanni Guarducci, primo contralto e mezzo soprano Antonietta Mey. Prima opera *Viscardello*.

LIVORNO. — Teatro Rossini. — *Opera.* — Prima donna assoluta Laura Ruggero Antonioli, prima donna assoluta mezzo soprano Adele Ruggero, primo tenore assoluto Clemente Tovoli, primo baritono assoluto Davide Squarcia, primo basso profondo assoluto Pietro Milesi.

— Teatro Leopoldo. — Equestre compagnia di Luigi Guillaume.

LUCCA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Geltrude Naglia, primo tenore assoluto Luigi Patrizii, primo buffo assoluto Domenico Raffaelli.

MARRADI. — Società Filodrammatica Marradese colla cooperazione di due dilettanti fiorentini, Clementina Ricciarelli Bordiga prima attrice, ed Elisa Casini.

PISA. — Teatro dei Ravvivati. — *Opera.* — Prima donna assoluta Anaide Ricotti, primo tenore assoluto Gaetano Perillo, primo baritono assoluto Girolamo Spallazzi, primo basso Antonino Dolcibene, comprimaria Adele Papini, seconda donna Cantini, secondo basso Pellegrini, maestro dei cori Masotti, maestro direttore Enrico Betti. Prim' opera *La Traviata*. Impresa Betti.

PISTOJA. — Regio Teatro. *Opera* — Prima donna assoluta Luisa Provenzani, prima donna contralto Irene Secci Corsi, primo tenore assoluto Giovanni Manfredini, primo baritono assoluto Quinzio Fabbricatore, primo basso assoluto Albino Felici, tenore comprimario Ferrini, basso comprimario Belloni.

PORTOFERRAJO. — Drammatica compagnia Lavagnoli e Pizzotti formata fra dilettanti e artisti.

PRATO. — Teatro Metastasio. — *Opera.* — Prima donna assoluta Emilia Bosio, prima donna mezzo soprano e contralto Enrichetta Papi, primo tenore assoluto Giovanni Capotondi, primo baritono assoluto Raffaello Quilici, primo basso Giusti, seconda donna Carocci. Prim' opera *Il Trovatore*.

SIENA. — Teatro dei Rinnovati. — *Opera.* — Prima donna assoluta Giulia Cirelli, primo tenore assoluto Antonio Campanelli, primo baritono ass. Giovacchino Galetti, primo buffo ass. Giovanni Zambelli, primo contralto Luigia Ferraris, primo basso Becheri, comprimaria Sgrilli, secondo basso Ferdinando Taddei, maestro direttore Ticci. Opere *Crispino e la Comare*, *Scaramuccia*, la terza da destinarsi.

— Teatro dei Rozzi. — Società drammatica Senatori e Guagni.

SIGNA. — Società di Dilettanti Fiorentini.

STATI PONTIFICI.

ROMA. — Teatro Apollo. — *Opera.* — Prime donne assolute Augusta Albertini-Baucardè e Matia De Gianni-Vives, primi tenori assoluti Carlo Baucardè ed Alberto Salviani, primi baritoni assoluti Gaetano Ferri e Paolo Baraldi, primo basso assoluto Giovanni Cornago, primo basso Carboni. — *Ballo.* — Coreografo Antonio Coppini, primi ballerini assoluti Amina Boschetti e Cesare Coppini, prima ballerina Carolina Bustini, primi mimi ass. A. Coppini e Raffaele Rossi.

— Teatro Valle. — Drammatica compagnia Dondini, con Clementina Cazzola, Tommaso Salvini, ecc.

— Mausoleo di Augusto. — Drammatica compagnia di Cesare Asti, coi primi attori Alfonsina e Giovanni Aliprandi, C. Asti, ecc.

BOLOGNA. — Teatro Comunale. — *Opera.* — Prima donna assoluta Giulia Sanchioli, primo tenore assoluto Gaetano Pardini, primo baritono assoluto Achille Mattioni, primo basso profondo assoluto Cesare Nanni; altro primo tenore Raffaele Giorgi, basso comprimario Guglielmo Giordani, secondo tenore Cesare Bortolotti, seconda donna Antonietta Martoni. — *Ballo.* — Coreografo e mimo Giacomo Montallegro, prima ballerina danzante assoluta di grado francese Paolina De-Lagrange, prime mime assolute Ginevra Viganò e Clementina Pieroni, prime ballerine Antonietta Fiacchi ed Amalia Schiano.

— Teatro del Corso. — Drammatica compagnia Lombarda.

— Teatro Contavalli. — Spettacolo di prosa con ballo. — Coreografo Ferdinando Sales, prima ballerina danzante assoluta Rachele Sales.

ANCONA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Luigia Borghi, primo tenore assoluto Zenobio Bettini.

CAMERINO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Virginia Ruspini, prima donna mezzo soprano Maria Withy, primo tenore assoluto Leone Mencarelli, primo baritono assoluto Alessandro Olivari.

CITTA' DI CASTELLO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Elisa Casetti, primo tenore assoluto Francesco Sergardi, primo baritono assoluto Napoleone Perini, primo buffo Angelo Cavalli.

FABRIANO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Giulietta Montenero, primo tenore assoluto Mariano Neri, primo baritono assoluto Giuseppe Beutivoglio, primo basso profondo assoluto N. Zacconi, secondo basso Raccogli. Opere *Attila*, *Lucia* ed una da destinarsi.

FERRARA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Ernestina Milanesi, primo tenore assoluto Enrico Biondini, primo baritono assoluto Achille Assandri, primo buffo assoluto Achille Rivarola

FORLI'. — *Opera.* — Prime donne assolute Elisa Lipparini e Marietta Bononcini, primo tenore assoluto Augusto Tombari, primo baritono assoluto Francesco Munari, primo basso comico assoluto Carlo Rocca, comprimaria Antonietta Martoni, tenore comprimario Giambattista Garulli, basso comprimario A. Corazzari. Prima opera *Il Pipelet* del maestro De Ferrari.

FULIGNO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Geltrude Pean, primo basso centrale e comico Luigi Giacobini.

IMOLA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Zenaide Barberini, prima donna Clementina Noelli, primo tenore assoluto Andrea Minocchi, primo baritono assoluto Luigi Bonafede, primo basso comico assoluto Gaetano Mellini, basso comprimario A. Cherubini, secondo tenore G. Malaguti, seconda donna Luigia Pennazzi.

MACERATA. — Compagnia drammatica Bonfigli e Milani.

PERUGIA. — *Opera.* — Prima donna Delfina Demoro, primo tenore Giovanni Giorgetti, primo baritono Antonio Cotogni, primo basso Carlo Zuchelli, tenore comprimario Cesare Fagioli. e *Gli Orazi e Curiazi*. Primi ballerin
lina Bressac ed Ettore Poggiolesi.

PESARO. — *Opera.* — Prime don
rolina Crespolani ed Amalia Pasi,
soluto Giovanni Ortolani, primo
Antonio Morelli, primo basso ass.

PIEVE DI CENTO. — *Opera.* —
Marianna Pancaldi, prime tenore
nini, primo baritono Clemente Sacc
Giuseppe Sarti, primo basso comico
comprimarii Maddalena Berti e G
Direttore dell' orchestra Giovanni A

RIETI. — *Opera.* — Prima donn
Ercolani, prima donna contralto Ma
primo tenore assoluto Carlo Baron
assoluto Tito Sterbini, primo bass
Frontoni.

SPOLETO. — *Opera.* — Prim
Annetta Gresti, primo baritono Da
basso Giuseppe Sarti.

REGNO DELLE DUE

NAPOLI. — Reali Teatri San
Fondo. — *Opera.* — Prime donn
Tedesco, Virginia Viola e Nata
donne Maria Scotti ed Adelina Ac
assoluti Lodovico Graziani ed E
tenore G. Villani, primi baritoni
letti e Filippo Colini, primo bar
comico Salvetti, tenore Laudano
marie e secondarie. — *Ballo.* —
Costa e Salvatore Taglioni, prir
assoluti signora Levasseur e
primi ballerini danzanti signora
De-Martini, mimi, ballerini di n

— Teatro Nuovo. — *Opera.* —
lute Zenobia Papini, Adelaide B
stellucci, primo tenore assoluto
ritoni Ramoni e Morelli, bassi
tino, Giuseppe Fioravanti, Lino

— Teatro de' Fiorentini. —
gnia Alberti e Soci, con Fanny
trice, Achille Majeroni, il Tadd

ALTAMURA. — *Opera.* —
Antonietta Mollo, primo tenore
baritono Giovanni Pisani, buff
concertatore Pietro Petillo.

BARI. — *Opera.* — Prime
Borsi-Deleurie e Luigia Stram
luti Giacinto Ghislanzoni e A
baritoni assoluti Vicenzo Pratti
naro, primo basso assoluto Fra
ma donna contralto signora L
rio Bocchi. *Ballo.* — Prime
solute Elisa Ferrante e France
Tommaso Ferrante.

BARLETTA. — *Opera.* —
signora Martinelli, primo ten
primo baritono Mascia, primo

CATANIA. — *Opera.* —
Olimpia Prata, primo tenore a
primo baritono assoluto Lore

PALERMO. — *Opera.* —
Fanny Gordosa, Giulia Marco
mi tenori assoluti Raffaele Mi
primi baritoni assoluti Rugge
Ronconi, primo basso assolut
ma donna contralto signora
reografi Filippo Izzo ed A
ballerini danzanti assoluti E
nio Pallerini e Carlo Conti,
Izzo e Teresa Gambardella.

MARSALA. — *Opera.* —
Matilde Eboli, primo tenore
lippis, primo baritono assolu
napolitano Francesco Avallo

MESSINA. — *Opera.* — P
gelina Argentina e Fanny S
soluti Giuseppe Musiani,
baritono assoluto Raffaele
assoluto Giuseppe Caprile
zari e Pastore, seconde do
secondi tenori Adova e Rai
nici e Vinci.

NOTO. — *Opera.* — Pri
Cappelli, prima donna con
tenore assoluto G. Lenci.

REGGIO DI CALABRIA
assolute Maddalena Nasell
mo tenore Giovanni Valen
toni Francesco Tourrierie e
Pasquale De-Blasc.

TRAPANI. — *Opera.* —
Molinari e Marietta Gresti
mistocle Miserocchi ed Ern
toni Lodovico Manzuoli ed
Raffaele Giacometti.

SALERNO. — *Opera.* —
Marietta Armandi, primo
D'Apice, primo baritono
primo basso cantante Brutti
Savoja, primo basso Mastro

Digitized by Google

TEATRI E SPETTACOLI.

PALERMO. — Opera. — Per la beneficiata a fa-re del Miraglia si diede la sera del 28 novembre il *rbiere di Siviglia*. Sera beata fu quella! La musica questa commedia non potea trovare il complesso si valenti artisti. In tutto l' iniziato corso teatrale) si vide mai una sera così festosa. Il publico stette igrissimo per la eccellenza della esecuzione di sì omati artisti, per la originale musica del sommo arese, e perchè tutti s'impegnarono a dare gaiezza parte comica, di cui è assai bisognevole. Era nde l'aspettazione per la signora Gordosa perchè rattava di un altro genere di musica differente del derno. Eppure avvenne che la brava cantante pe far conoscere ch'ella scendendo ad una nuova stra riguardo alla musica di quel tempo, vi riu-at sommo. Oltre che l' artista ha benissimo so-uto le opere odierne del Verdi, in quella sera ennè per vero *suo trionfo* quella *vecchia musica* le antiche celebrità cantavano: e la Gordosa gliò nella mente di coloro che udirono le ce-i prime donne degli ultimi tempi, il valore col le quelle eseguivano una sì difficile musica. Ivi to, fioriture, agilità abbondevole, grazie e vezzi porgere, delicatezza nel cantare quelle frasi, or-di debole strumentale, semplicità nell' azione, sono ualità che vi si devono apprestare. Tutte la Ger-le mise in pratica. Nella cavatina — *Una voce poco* — ad ogni sua frase il publico ammiratore di virtù prorompea in un *bravo* universale, e sem-crescendo sino alla fine, in cui non finiva di batter ani, appellandola tra il romoroso plaudire per volte al proscenio. Applausi al duetto, al finale, ran terzetto, eseguito con somma intelligenza, e ezza: e fu tale il contento del publico, che non ava dal plauso, e tutti e tre gli artisti valorosi ttarono lungo tempo, a seguire il resto dell' o-finchè il publico non divenne stanco dal gridare, l plaudire. Al finale universalmente si gridava plaudiva, onde vennero fuori tutti a ricevere le rziali ovazioni di un publico ammiratore. — Il te-Miraglia cantò da artista la cavatina e il duetto Figaro con delicatezza ed arte, e ne guadagnò i applausi. In tanto buono umore e felice esecu-e il Miraglia seguì a cantare tutta la parte sino rzetto tra le approvazioni, che chiunque faceva le sue artistiche qualità. Così fu guiderdonato co-ltri di un solenne plaudire, e alla fine appellato i. In quella sera questo valente artista della no-terra ebbe il contento di ricevere il generale com-mento di tutto l' uditorio teatrale, ove a voce si elogiava la bravura di sì eccellente cantante. anche ammirevole nell' azione, per la cui gaiezza rattare la parte comica ne cavava un grazioso effetto ndo allegria in tutti quelli che l' udivano. Ronconi nne così bene la parte, e per arte, canto e per re naturale, adorna di graziose facezie, che la tina fu grandemente plaudita, e così sino alla onorato di spesse attestazioni di lode e di applausi. è una grande artista. Antonucci fe' sentire, come nta la parte di don Basilio. L'aria della calun-detta commamente bene; l' agì, come sino alla con esatta azione, e fu plaudita; vestì benissimo, a fine venne cogli altri alle chiamate fuori tra udirsi. Berta, la signora Orlandi, come di con-cantò benissimo l'aria del secondo atto, e ne fu itata di plausi. Essa è sempre quell'artista, che ni posto sa distinguersi, e ha dato moltissimi nenti che qualunque parte affidatale, l'ha soste-con esito sempre felice. Il Catalano, don Bartolo, bene e contribuì al bell' esito. Nel seguito delle sere quest'opera ha cresciuto di fanatismo.

Ballo. — « Finalmente si è veduto il ballo *I paggi del conte di Provenza* del coreografo Filippo La signora Wuthier fe' grande pompa di lei, come te artista. E con piacere annunciamo ch'ella a scuola italiana, grazie, movenze, morbidezza, ilità artistiche, e nella difficoltà di valore si ag-e il gusto delicato di tutto quello che gentil-eseguisce. Ebbe plausi più e più volte, ed e-ioni al proscenio. Sorprendente fu la gentile ier nel gran giro che fa tutte le sere sulle punte, e a fermarsi innanzi al proscenio con una fran-a indicibile. Allora il publico prorompea in un oso batter di mani. Il primo ballerino e coreo-Antonio Pallerini vi prese parte. Il suo bel corpo gue anchè la sua bravura. La sua scuola è mo-; il gusto della sua danza è sparso di arte, e di movenze, che lo fecero ammirare. Balla con tezza, e nei giri a lunga durata si scopre quella ità, che in altri non è stata come in lui nota-perogativa. Nel passo a due e in quello a tre Wuthier e la Danese-Izzo, composti dal medesimo prove di valore, e ne fu rimeritato di ri-plausi. La signora Danese-Izzo nel passo a tre campo a mostrare, che essa è una buona artista tile. Alla fine del ballo furono i detti artisti ati al proscenio tra gli applausi. Il Conti vi ebbe come mimo non di obbligo, ma per far cosa all'amministrazione. Egli ballerà nel ballo vegnen-coreografo Izzo faticò moltissimo a dare buon ri-mento alla scena, agli artisti, ai ballabili, al mac-no. Quindi prodighiamo all'autore i dovuti elogi, è un ballo eccellente per l'effetto e per la ione. Il vestiario fu sopra modo pomposo. Le fel Lentini eccellenti. Il macchinismo è andato

Dal *Segesta*.

Allo stesso giornale prender ne piace la seguente

ODE.

A FANNY GORDOSA

Figlia dell'arte magica,
D'alma, di cor gentile,
Fior di quei fior che olezzano
Nel rifragrante aprile,
Canta, che n' hai l' imperio:
Canta, che allegri i cor.
Se note melanconiche
Talora nel tuo canto
Svelasti, ah ne siam memori!
Versaro gli occhi un pianto,
E carca tu di gloria
Coglievi il primo onor.
Or che toccasti un ilare
Canto, che allieta e bea,
Vincesti ancora. Il giubilo
Per te nel cor scendea,
E l'uditor festevole
D'un bel sospir ti amò.
Note immortali, teñere
Del cigno Pesarese
Dal labbro tuo si udirono,
E chiunque a te si rese,
E universale un plauso
In tuo favor suonò.

BARI. — Il *Marco Visconti* del maestro Petrella, succedette al *Poliuto* eseguito sedici volte con sempre crescente entusiasmo, ed ebbe esito del pari felicissimo e fruttò plausi quanti vollero alla Borsi Deleurie, al Pratico e al Ghislanzoni, che si mostrarono artisti di specchiata abilità e meritevoli in tutto dell'aura popolare che li accolse e seconda a codeste scene. La signora Deleurie nulla lasciò a desiderare per voce, per canto, per arte scenica, e fu ricolma in tutti i suoi pezzi di reiterate acclamazioni, e fu più volte chiamata alle scene. Trionfo ben meritato e conseguito da ambedue i suoi lodati compagni. Il basso Gionfrida, la signora Lety (Tremacoldo) e il Bocchi secondaron assai lodevolmente i tre sullodati artisti.

SALERNO. — Nella attuale stagione teatrale si sono riprodotte e si riproduranno su queste scene le migliori opere de' maestri più classici e noti con un mibile successo, e questo per esser fornito il nostro teatro di tre artistiottimi e adorni di bellissime e doti vocali e di arte. Di fatto la terna principale della compagnia di canto si compone della egregia prima donna assoluta signora Marietta Armandi, del baritono Luigi Roncagli, e del tenore Giovanni D'Apice. Non può però trasandarsi un elogio al non mai abbastanza applaudito buffo toscano e napolitano Pasquale Savoja. Voler dare una idea vera e precisa della valentia di tali artisti sarebbe cosa lunga e imbarazzante, però limitando le osservazioni ai tratti particolari che han fissato l' attenzione del pubblico intelligentissimo in cose musicali, si vedrà non esserci appigliati al falso. Invero come da questi tre artisti siansi eseguiti il *Trovatore*, la *Norma*, la *Traviata*, la *Lucia*, quanto fanatismo abbiano destato fra noi, le son cose da credersi appena, da non immaginarsi. Emerse la Marietta Armandi, che è diventato l'idolo de'Salernitani per la esecuzione della sua parte nella *Traviata*, si nel canto che nell' azione essa s' investe tanto delle varie gradazioni di quel carattere, sente ed esprime colla cara sua voce così bene le varie passioni che si urtano e si contrastano con tant' arte, da levare ad entusiasmo ad ogni sua nota gli spettatori. Lodi eguali merita questa valentissima artista quando canta la sempre bella *Lucia*, applaudita in tutti i suoi pezzi, specialmente pur nel suo rondò. Il baritono Roncagli ed il tenore D' Apice son due valenti artisti degni compagni dell'Armandi, così per la loro bella voce ed ottima scuola di canto, e per l'azione che li distingue a preferenza. Dobbiamo pure fare speciale menzione del *Don Pasquale*, dei *Masnadieri*, della *Leonora* di Mercadante e del *Barbiere*, tutte e quattro accolte col massimo favore, tutte e quattro rappresentate con grandissimo impegno, distinguendosi il solito l' Armandi, gentile e brava così nel genere serio come nel giocoso. Essa infatti rappresentò per eccellenza le parti di Norina e di Rosina, e fu applauditissima come lo fu ne' *Masnadieri* e nella *Leonora*. La signora Armandi ebbe poi massimi onori nella sua beneficiata, e fu ricolma di acclamazioni nell' opera in corso e ne' pezzi aggiunti. Nel *Barbiere* si fecero onore il Brutti Figaro, il Savoja ottimo don Bartolo, D'Apice, il conte, il Mastro bisi don Basilio, ed anche la Brutti, Berta, tutti insieme alla Armandi più volte applauditi e festeggiati. Vogliamo perciò far accorte le imprese de' buoni teatri a tener presenti questi artisti, che è tanto difficil cosa poter riunire, per quanto ne sia desiderevole l'acquisto ed il possedimento.

P.

TEATRI STRANIERI

COSTANTINOPOLI. — Opera italiana al Teatro di Pera. — La sera del 10 dicembre ebbe luogo la beneficiata di Fanny Salvini Donatelli coll' ottava rappresentazione della *Traviata*, accolta sempre collo straordinario fanatismo che ottenne sino dalla prima sera. La esimia attrice cantante fu fatta segno d'ogni più bella dimostrazione di stima ed affetto, con teatro illuminato, introito di 4300 lire, poesie in ogni metro, cerone di alloro, di fiori freschi e di Francia, mazzi di tutte le grandezze, bandiere, pioggie d'oro e di fiori, e finalmente alcuni angioletti che nel terzo atto dell' opera, allorchè Violetta dorme, deposero sul suo letto corone di lauro e bandiere con inscrizioni a lode dell' artista, mentre la luce elettrica rischiarava la scena. Dopo lo spettacolo furono illuminate le vie che dal teatro conducevano all' abitazione dell'artista, e fra mille fiaccole, fra il continuato chiarore dei fuochi del Bengal le festose marcie della banda musicale e migliaja di persone, fu ricondotta a casa in vero trionfo. I suoni, gli applausi, i viva continuarono sino a notte avanzata e nessun inconveniente turbò sì magnifica festa, della quale si serberà memoria come di spettacolo singolare ed unico ad onore della celebre attrice cantante, che forma la delizia e l' ammirazione di tutti.

X.

NOTIZIE.

MILANO. — Venerdì, seconda festa del Natale, incomincieranno gli spettacoli del carnevale; avremo opera in musica alla **Scala** col *Sordello*, scritta a bella posta dal maestro Buzzi con melodramma del Solera, ed al teatro **Carcano**, colla *Traviata* di bel nuovo; avremo recitazioni drammatiche al **Teatro Re**, alla **Canobbiana** ed al teatro **Santa Radegonda**; avremo il ballo coll' opera alla Scala, ed al Carcano in picciole proporzioni, e lo avremo alla Canobbiana colla commedia. Vi saranno così spettacoli per tutti — ed auguriamo che tutti del pari abbiano a chiamarsene contenti.

PARIGI. — Leggesi nel *Messaggero* che *La Rose de Florence* del maestro cavaliere Biletta di Torino fu data lunedì sera sulle scene dell' Academia Imperiale di Musica per la quarta volta, e fu accolta collo stesso favore con cui fu udita nelle prime tre sere. Ormai è certo che quest' opera resterà a formar parte del repertorio delle grandi scene liriche della Francia. Lo stesso foglio dopo avere fatto cenno delle bellezze della musica, che molto onora il Biletta, il cui libretto si traduce in italiano, e dopo avere citato i pezzi principali, continua dicendo: « Che la critica nel detto lavoro non ha molto ad indicare; il publico, giudice più competente di tutti, fa la critica da sè applaudendo ogni sera e musica e esecutori. E fra questi noi dobbiamo sempre più rallegrarci con la egregia Moreau-Sainti, che ogni giorno di più aggiunge nuova gloria e nuovi allori, agli allori e alla gloria che già circondano la sua bella e giovine fronte. » La signora Moreau-Sainti ha ottenuto due mesi di congedo, per cui il maestro Biletta deve di necessità far apprendere quella parte ad altra artista per continuare le rappresentazioni della sua opera, che ebbe esito fortunatissimo e gli fruttò, oltre straordinarii applausi, molte visite di congratulazione l' indomani della prima rappresentazione, e specialmente quelle di Verdi e di Auber, che le complimentarono rallegrandosi molto delle felici melodie e della profonda conoscenza delle voci e dell' istrumentazione onde si pregia il suo lavoro. Il cavaliere Biletta deve rallegrarsi seco stesso di un tanto successo, che lo compensa largamente di qualunque fatica, della pazienza e de' sacrificii da lui fatti per sì bel risultato.

A.

— Al Teatro della Porte Saint-Martin si aspetta non senza impazienza il ballo *Esmeralda*, che si darà unitamente al dramma *Le fils de la nuit*, a bella posta accorciato. Nell' *Esmeralda* faranno la loro prima comparsa le brave e belle danzatrici Teresa Juste e Rosetta Comba, giovani silfidi dal cui talento altri si ripromette grandi cose.

VENEZIA. — In un recente concerto datosi alla società Apollinea cantarono le prime donne Marietta Spezia ed Elena Fioretti, il tenore Stigelli e il baritono Sansone, e tutti e quattro vi furono a più riprese fragorosamente applauditi.

TORINO. — Registriamo l' esito pienamente fortunato che sorti alle scene del Teatro Rossini la nuova opera del maestro Pasquale Piacenza intitolata *Marinella*, nella quale furono applauditissimi in un col maestro la prima donna Luigia Perelli, il provetto basso comico Catani ed il tenore Aliprandi. Daremo i ragguagli.

— È qui giunto il celebre violinista Vieuxtemps.

NIZZA. — Le relazioni pervenuteci dopo la prima notizia telegrafica sul successo fortunatissimo della signora Sannazzari nella *Traviata*, confermano il cenno che ne abbiamo dato, ed aggiungon che tutte le sere i plausi vennero moltiplicandosi all' esimia attrice cantante, al Pasi pure ed al Briani. Ne parleremo.

Recenti Scritture.

Rosina Penco. — Il Lumley ha scritturato quest' esimia attrice cantante al Teatro della Regina di Londra per le venture stagioni di primavera e d' estate per tre anni di seguito dal 1856 in poi. La stessa rinomata artista, prima donna assoluta, fu pure fissata ai reali Teatri di Napoli dall'ottobre 1857 al sabato di Passione 1858.

Artisti Disponibili.

Alberto Laurence, primo baritono assoluto, allievo dell' egregio maestro Prati, giovine virtuoso dotato di bellissima voce e molto bene istruito nell'arte sua, è disponibile in Milano per la ventura stagione.

P. COMINAZZI, ESTENSORE PROPRIETARIO
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1856

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Madamigella di Kérouare, XIV e fine. — Un dipinto del veronese Ferrari. — Ad Adelaide Ristori. — Teatri. — *Torino, Trieste, Padova, Monza, Varsavia.* Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili. Appendice. — *I. R. Teatro alla Scala.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 29 Dicembre 1856. *Post fata resurgo.* N. 104

MADAMIGELLA DI KÉROUARE

VI *e fine.*

Il fuggitivo era un giovine gentiluomo dei contorni di Mortagne, il visconte di W., amico d'infanzia del signor di Grand-Lieu, ben conosciuto al castello di Kerouare. Avea le vesti in disordine, le mani e la faccia annerite dalla polvere, la fronte sanguinava per una profonda ferita. Riconoscendolo Maria s'era gettata fra le braccia di suo padre. Il giovane si teneva ritto, silenzioso. Al castello della Penissière. i canti erano cessati: non s'udivano più che alcuni colpi d'arme da fuoco che rispondevano a lunghi intervalli: un fumo nero e denso continuava a sollevarsi al di sopra de' boschi.

— Che avete fatto del signor di Grand-Lieu? gridò la giovane togliendosi dalle braccia del padre suo; che avete fatto di mio marito?

— Tutto ciò ch'era umanamente possibile di fare per salvarlo, noi l'abbiamo fatto, signora, rispose il giovine; i nostri sforzi furono vani. Il signor di Grand-Lieu ha rifiutato di prender parte alla via di salvamento che ci era offerta. Nulla l'ha potuto rimuovere, nè le nostre preghiere nè il nostro esempio. Egli ha protetto la nostra ritirata; noi l'abbiamo tutti abbracciato partendo. Sono stato io ch'egli strinse l'ultimo sul suo nobile cuore. Ho tentato un ultimo sforzo: l'ho supplicato a vostro nome, signora. Gli dissi ch'egli aveva abbastanza fatto pel suo partito, che doveva conservarsi per voi, per vostro padre, per la nostra santa causa. — Addio! mi diss'egli con un triste sorriso: il mio partito non mi deve nulla, e Dio solo conosce la causa per la quale io voglio morire. — Queste sono le sue ultime parole. Forse questa carta, ch'ei m'ha pregato di rimettervi, maggiormente v'istruirà.

Maria s' impossessò della carta che il visconte di W. le stendeva. Era un testamento in buona forma, datato dal castello della Penissière, col quale il signor di Grand-Lieu legava alla sua donna gli avanzi del suo patrimonio. Non una parola del resto, non un lamento, non un'amarezza, non un addio!

— Egli rimase solo? chiese la giovane.

— Solo vivente nel mezzo delle fiamme.

— Allora que' fuochi?

— Son di lui che vive e si difende ancora.

— Partite, signore, gridò essa: voi siete inseguito. Questo castello è sospetto; cercate un asilo più sicuro. E noi, padre mio, andiamo, andiamo a salvare il signor di Grand-Lieu od a morire con lui!

La sua voce era penetrante, la sua faccia raggiante.

Nel medesimo istante una detonazione rimbombò.

— Morto! gridò Maria cadendo sulle ginocchia.

Si ascoltò.... Più nulla! quell' esplosione fu l' ultima; nessun'altra vi rispose.

Nella sera di quella memorabile giornata si vide spettacolo degno d'eterna pietà. La signora di Grand-Lieu e suo padre uscirono dal castello di Kerouare e si diressero verso la Penissière seguiti da tutti i lor servi. Il vecchio conte camminava a capo scoperto, appoggiato sul braccio di sua figlia: Andromaca ed il vecchio Priamo andavano a ridomandare le spoglie di Ettore. Il corteggio passò lentamente lungo i sentieri. Tutti erano silenziosi come il lor padrone, i servi aveano la fronte scoperta. Maria non vacillò una volta durante quel funebre tragitto; il suo passo era fermo, i suoi occhi non piangevano; era dessa che sosteneva il tremante suo padre. Al termine di due ore si fermarono davanti la corte della Penissière. Il signor di Kerouare e sua figlia essendosi presentati alla porta, due sentinelle li respinsero duramente; ma un giovane ufficiale comparve, ed inchinandosi con rispetto davanti quel muto dolore ch'ei comprese senza interrogarlo, diede ordine che si lasciasse entrare il vecchio e sua figlia.

Ed essi entrarono. Que' luoghi devastati offrivano in compendio il quadro d' un campo di battaglia e l'immagine d'una città presa d'assalto. Il castello era in piedi, ma non vi restavano che le mura; il tetto s'era sfondato nelle fiamme. Le rovine fumavano ancora. La corte era coperta di cadaveri, gli uni appartenevano alle soldatesche, gli altri

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *Sordello,* dramma lirico in quattro atti di Temistocle Solera con musica del maestro Antonio Buzzi; — *La Schiava* azione mimica in sei parti del coreografo Giovanni Casati. — 26 dicembre.

Ma vedi là un' anima che posta
Sola soletta verso noi riguarda;
Quella ne insegnerà la via più tosta.
Venimmo a lei: o anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna cosa,
Ma lasciavane gir, sola guardando,
A guisa di leon quando si posa.
. . . . . .
. . . . o Mantovano, io son Sordello
Della tua terra; — e l'un l'altro abbracciava.

Così l' Allighieri faceva immortale Sordello da Goito presso Mantova, poeta a suoi di famoso e nel volgare italiano, ch'egli efficacemente cooperò a formare nei suoi primordii, e nella lingua provenzale, nella quale disfidò e vinse parecchi de' più chiari trovatori del mezzodì della Francia, e ciò che più importa, uomo di cuor grande e generoso e della patria amantissimo. Tale il chiariscono i versi succitati, che più dicono, chi bene consideri, di tutte le induzioni e de' racconti degli storici e de' commentatori. Il Solera pensò che tal uomo, poeta e guerriero e banditore di felici aspirazioni, potesse recar decoro al teatro melodrammatico mescendolo ai casi di Ezzelino, della cui sorella voglion le cronache e le tradizioni ch'ei fosse maestro. E perchè appunto nulla di certo havvi in ciò che riguarda Sordello, in fuori delle sue gare e delle sue vittorie nelle lizze poetiche, lecito era adunque allo scrittore del melodramma inventare ciò che più tornavagli acconcio, richiamandosi però mai sempre alla storia, alla quale appartengono i personaggi di Sordello e di Ezzelino non solo, ma eziandio di Bianca Della Porta, vedova di quel Della Porta da Bassano, che fu morto da Ezzelino, allorchè il tiranno disfece Bassano, ed alla quale spettano pure altri parecchi, che hanno parte lievissima nell' azione. Il dramma incomincia con una scena che ricorda la celebre pace di Paquara, — Sordello prendevi il luogo di fra Giovanni; vi convengono popoli, inviati, principi e con essi il temuto Ezzelino, e giurano concordia e amistanza. Ma Ezzelino spergiura anche una volta. Spento il Della Porta, il vincitore, dopo averne oltraggiata la vedova, raccolse una lor bambina, seco la tenne e la educò, e poichè fu cresciuta in vaghezza ed in ingegno, divisò sposarla. Ma Alba, giovane d'indole magnanima, invaghitasi frattanto di Sordello, non asconde il proprio affetto ed è corrisposta da lui. Ezzelino dissimula e dispone ben tosto vendicarsi dell' abborrito rivale, e recasi perciò da un' indovina a consultarla, e poich' ella vieta al superstizioso, inibendolo gli astri, di aspirare alla mano di Alba e di uccidere Sordello, le commette di preparare ad Alba un nappo mortifero. — La corte del tiranno è in festa; celebrar si deggiono le nozze di Alba con Sordello; si tripudia, si canta, si coronano i nappi. L'indovina presenta ad Alba una coppa d' oro ed essa bee, ed invitata canta una leggiadra ballata. A grado a grado la voce divien flebile e roca, ed Alba sviene pallida e piena di morte: Ezzelino è vendicato. Ben presto però Sordello ritrova l' amata giovane, salva dall' indovina, ch' aveale propinato un narcotico anzichè un veleno: costei è Bianca Della Porta, ed Alba è sua figlia: Ezzelino stesso svelò involontariamente il mistero. — I collegati frattanto, veggendo che il tiranno, ad onta della pace giurata, erasi insignorito di Brescia e di Vicenza, venivansi raccogliendo all' Adda, ed eranvi raggiunti da Sordello e da parecchi fra coloro che dianzi stavano alla corte di Ezzelino, e fuggivano da' suoi artigli mercè il generoso sacrificio di Alba, la quale, mirabilmente risorta, come si disse, in prezzo delle lor vite aveagli offerta la destra. Ma gli eventi incalzano; Ezzelino, sconfitto nella battaglia di Cassano e salvo dalle spade nemiche coll'ajuto d'incognito armigero, fuggiasco si accosta a Verona, d'onde aspetta soccorso. Ma l' armigero si svela; è Alba che vuol vendicare nell' assassino de' suoi il sangue di tanti martiri. Ezzelino innanzi ad essa fatto vile e tremante, è vinto e trafitto. Sopraggiungono Sordello e i collegati; la tempesta, che dianzi imperversò tremenda, s'accheta d' un subito ed un'aurora boreale rischiara improvvisamente la scena.

TUTTI: Oh qual prodigio!
SORDELLO (*ispirandosi*) Uditemi!
Già fugge l' inno all' anima...
La cetra un Dio mi porge...
L' alba, o fratelli, sorge.
Le vie del ciel si ammantano
Di fiameggiante porpora...
Sfavilla un raggio intorno
Del benedetto giorno!
È riso inenarrabile
Del Nume degli eserciti,
Che cinto di sua gloria
Plaude alla gran vittoria!
L' alba risplende! — L' alito
Su noi d' Iddio diffondesi...
Figli d' un suolo istesso,
Su! rinnoviam l' amplesso.
TUTTI. Cantiamo a Dio coi timpani,
Cantiamo a Dio coi cembali;
Per l' itale regioni
Salmo novel risuoni.
I patrii canti narrino
Perennemente ai posteri,
Che furono tra noi
Anche le donne eroi!

Per tal modo si chiude la tragedia, il cui concetto eminentemente nazionale e poetico, traspare eziandio dal sunto brevissimo che n' abbiam fatto; è un generoso progresso nella via aperta e calcata onorevolmente

Digitized by Google

tratti dall'incendio, tutti colpiti in faccia, disfigurati ed appena riconoscibili.

I vivi facevan sentinella nel mezzo de' morti. Qui e là de' fucili in fasci, de' tamburi e tutto l'apparato militare. Più lungi, soldati feriti stesi su de' materassi. Il suolo era pieno di sangue e coperto di rovine.

Maria s' avanzò senza mostrar debolezza nel mezzo di quegli orrori. Ella si chinò su ogni cadavere, li esaminò tutti ed assicurossi che quello del signor di Grand-Lieu mancava. Un raggio di speranza attraversò la sua anima desolata.

— Ei son là, signore, tutti i morti trovati nel castello? chiese ella con voce commossa al giovine ufficiale.

— Sì, tutti, signora.

— E credete voi, signore, d'averli tratti tutti dalle fiamme? aggiunse il signor di Kerouare. L'incendio non ha potuto consumarne alcuno?

— Alcuni sono stati forse seppelliti sotto le rovine, replicò l'ufficiale, ma io nol credo.

— Egli è salvato! gridò Maria nel suo cuore.

Volgendo il capo ella scorse un soldato il quale, con un gesto silenzioso, le indicava un angolo della corte ombreggiato da una pianta. Maria rabbrividì, si mosse direttamente al luogo indicato, mandò un grido, e cadde sul corpo esanime del signor di Grand-Lieu. Il signor di Kerouare avendo voluto accostarsi a sua figlia:

— Allontanatevi, padre mio, allontanatevi, diss' ella.

Rimase sola inginocchiata presso il cadavere di suo marito, parlandogli a voce bassa come se avesse potuto intenderla, e coprendo di baci la sua fronte pallida e le sue mani agghiacciate. Il signor di Grand-Lieu avea ricevuto tre palle nel petto; ma il suo corpo non aveva subìto alcun oltraggio. Il suo viso era tranquillo e sereno, le sue belle mani aveano la naturale bianchezza dell'alabastro.

Il dolore di Maria fu grave, senza lagrime e senza agitazioni. Dopo un'ora si alzò, ed accostandosi al signor di Kerouare, che erasi assiso ad alcuni passi di distanza, curvato sulle sue ginocchia tremanti,

— Coraggio, padre mio, diss'ella, stendendogli la mano.

Si diressero verso l'ufficiale per domandargli il permesso di levare il corpo del signor di Grand-Lieu.

— È mio sposo, disse la giovane donna.

— È mio figlio, aggiunse il vegliardo.

Il giovane diede tostò ordine che si preparasse una specie di barella di fogliame, sulla quale furon distese le spoglie mortali del guerriero della Vandea. Quattro servi del castello di Kerouare lo sollevarono sulle loro spalle. Allorchè il convoglio uscì dalla corte, il tamburo battè; ordinati di fronte sopra una linea, i soldati presentarono le armi, e l'ufficiale salutò colla spada. La barella andava la prima: il signor di Kerouare e sua figlia venivano di seguito, accompagnati dal resto de' lor servi.

Havvi a Clisson sull' altipiano della collina che domina la riva sinistra della Sevre nantese, un rustico cimitero ascoso sotto l'ombra de' faggi e delle quercie; quivi il signor di Grand-Lieu fu seppellito nel domani senza pompa e senza onori.

Da quel giorno in poi si vide tutte le sere alla stess'ora la signora di Grand-Lieu in abito di lutto venire ad inginocchiarsi od a sedersi sulla tomba di suo marito. Vi restava delle lunghe ore, e più d'una volta il signor di Kerouare fu obbligato di strapparnela a forza.

Di sovente pure la si vide errare, come un'ombra piangente intorno al castello della Penissière.

Sarebbe d'altra parte difficile immaginare un dolore più tranquillo e più pacifico. Non mai de' singhiozzi, non de' pianti, sempre affettuosa e tenera per suo padre, buona per coloro che la circondavano, solamente distratta, silenziosa, porgeva appena ascolto, e non rispondeva, il più delle volte, che con un pallido sorriso.

Frattanto, nel termine d'alcuni mesi, i suoi occhi s' infossarono, la sua fronte si appassì, le sue labbra scoloraronsi. Ella non soffriva punto: si estingueva.

Una mattina disse a suo padre:

— Padre mio, mi fareste voi rimprovero se io morissi prima di voi?

— Vuoi tu dunque morire? domandò il vegliardo.

— Già da lungo tempo io me ne sarei ita, diss'ella; è il timore d'affliggervi che mi rattenne sulla terra. Se voi il volete, padre mio, noi partiremo assieme.

— Quando vorrai, figliuola mia, io sarò pronto, rispose il signor di Kerouare, scuotendo tristamente il capo.

Essa non parlava giammai del signor di Grand-Lieu, e non voleva che si parlasse di lui in sua presenza. Più s'accostava la sua fine, più diveniva serena, ed all' approssimarsi del supremo termine, ell' era quasi giuliva.

Morì appunto un anno dopo la morte di suo marito, anniversario del combattimento della Penissière. La sera antecedente ella s'era coricata senza poter compiere il suo usato pellegrinaggio, chè le erano mancate le forze. Nel domani di mattina il signor di Kerouare entrò nella camera di sua figlia; Maria era assopita. Il vegliardo passò la giornata presso di lei. Verso sera si svegliò; si volse verso suo padre, e stendendogli la mano con un celeste sorriso:

— Padre mio, siete pronto? diss'ella.

Il signor di Kerouare strinse quella mano nella sua, e sentendola raffreddarsi ed agghiacciarsi si piegò con ambascia sul viso di sua figlia.

Il capo di Maria riposava immobile; l'anima, alfine sciolta, se ne partiva e di già gli angeli l'avevano guidata candida e senza macchia ai piedi dell'Eterno.

Il signor di Kerouare seguì poc'appresso sua figlia, e tutti e due furono seppelliti a canto del signor di Grand-Lieu. Si mostrano ancora a Clisson le lor tre tombe.

Un dipinto del chiaro Ferrari alla Pubblica Esposizione di Belle Arti in Verona.

Le sale del palazzo Pompei — opera egregia dell' immortale Sammicheli — vennero aperte da più giorni ad una pubblica esposizione di Belle Arti, nella quale solenne occasione abbiamo avuto il destro di persuaderci che la solerzia degli artisti veronesi non viene mai meno, anzi sempre più spiega attività a tutta prova; e come d'altra parte sia manifesta dalle opere esposte la valentia di alcuni di loro. Fra la dovizia di tante e sì svariate opere d'arte l'osservatore resta perplesso, nè sa dove arrestarsi. Quantunque varie opere di pittura e scultura sieno degne di ammirazione, per cui meriterebbero una onorevole menzione — ciò che speriamo verrà fatto da altri — in un publico ragguaglio; pure noi nol faremo, perchè questo non è il nostro scopo. Accenneremo però di un quadro del Ferrari, che attira sopra tutti gli sguardi degli affollati accorrenti. Quel quadro rappresenta la vasta piazza Navona di Roma, dipinto che desta più presto la meraviglia che la sorpresa, tanto n'è grandioso il soggetto, come ne è stupendo il lavoro. Il Ferrari immaginò di ritrar su la tela quella piazza, decorandola di tutto ciò che intorno ad essa l'abbellisce. Idea questa così grandiosa da sgomentare ogni mente più ardita, ma non già quella del Ferrari, che in sè stesso sente forza bastante a superare anche cose maggiori, perchè alla potenza dell' esecuzione, al prestigio del suo pennello accoppia la ferrea pertinacia di voler ciò che vuole. Tu scorgi in quella tela un far largo e sicuro. La moltitudine delle figure che popola quella piazza vi è delineata con tal precisione e con tal ordine che

---

dal Solera, i cui versi, ove si perdoni qualche troppo ardita metafora, sono in pieno veramente belli e melodiosi. Oh se il maestro si fosse infiammato di quegli estri fecondi, se levato si fosse audacemente all'altezza dell' immagine poetica, più d' un cuore avrebbe battuto, più d'una mente esaltata sarebbesi al nuovo concento.... Ma — dicasi il vero — il Buzzi non era da tanto, non perchè gli mancassero ingegno e volere, sibbene la tempra di questo suo ingegno colto, elegante, pieghevole, non bene risponde all' uopo de' grandi pensamenti sopra tela vastissima, fatta più ardua dalla novità delle forme e dallo stile immaginoso e gagliardo; la qual tela richiederebbe, oseremmo dire, la prepotente fantasia dell'autore del *Guglielmo Tell*. Al Buzzi voglionsi passioni men concitate ed ardenti, voglionsi dilicate dipinture di affetti, tenere effusioni di anime innamorate; allora i pensieri gli sgorgano dalla mente facili e pronti, allora si volgono, si succedono leggiadri e ben torniti, allora il canto trova la soave espressione, il colore della parola. Lo che vedemmo appunto avverarsi nella nuova opera e nel duetto dell' Indovina con Alba, e in quello di Sordello con Alba, e nella carezzevole romanza di Sordello e nella ballata massimamente, melodia gentile soprammodo e toccante. Che se talvolta la sua musica si fa pensosa e severa egli è nella romanza dell'Indovina, che ci parve bellissima, e nel duetto finale fra Ezzelino ed Alba, in cui abbondano tocchi drammatici e sentiti. E poichè citiam qualche pezzo, tacer non vogliamo di un bel coro e del finale del terz' atto, nel quale havvi un largo bello per immagine e per concetto, che si cattiverebbe viemeglio l'attenzione e il plauso, se il Buzzi mettesse più studio a chiudere i suoi pezzi in guisa da scuotere fino all' ultimo lo spettatore e cogliere l' effetto, necessità inseparabile dalla fortuna. Amiamo far di ciò accorto il Buzzi, perch' egli non inciampi altre volte in colpa che può tornargli fatale, ed amiamo ammonirlo che le ripetizioni d' un pensiero di cui abusi si di spesso, tornano importune e noiose e rendono la musica monotona e snervata. In generale il canto è trattato dal Buzzi con buon gusto; le idee sono acconcie, nuove talvolta, sebben non portino quell'impronta di originalità che abbaglia e adesca facilmente le moltitudini. Lo si potrebbe paragonare ad un poeta elegiaco; in lui tutto è bello e corretto, ma indarno cerchi que'voli pindarici che a lor grado trascinan le menti. Lo strumentale è ben nudrito, senza essere pomposo, i movimenti d'orchestra sono scorrevoli ed immaginosi qualche volta. Lo stile s' attiene a buoni che precedettero il Verdi, e s'attien pur molto a quello che si chiama dal Verdi stesso; ma è noto avere il Buzzi diritto al pari del fortunato rivale a giovarsi di quei modi, ch'egli trovò appunto in quel tempo che sen valea l'autore del *Nabucco*, e che, se il vero asseverasi, fu prima di ogni altro tentato con felice ardimento dal viniziano Ferrari. — Rimarrebbe a dire dell' esecuzione e del successo; ma l'una fu troppo imperfetta perchè l'altro esserne potesse avventurato. S'arroge che un qualche cosa di grave e di incommodo facea distratti e noncuranti gli spettatori: sarebbesi detto da' superstiziosi che l'incubo dell' infausto venerdì pesasse su loro. Qual differenza infatti dalle sere del Santo Stefano degli anni addietro! Notiamo ciò perchè veggasi quanto agevol fosse volgere a dispetto l'irritabilità de'nervi di coloro che convennero quella sera al teatro. Siamo d' avviso che gli applausi, radi certamente e non sempre fragorosi, onde fu tratto tratto rimunerato il Giuglini (Sordello), che cantò co' suoi modi eleganti e forbitissimi, e che rimeritarono qualche volta e la signora Brambilla (l' Indovina), e la signora Basseggio (Alba), la quale ultima disse molto bene il brindisi e il duetto del quarto atto col Didot (Ezzelino), avrebbono risuonato in copia di gran lunga maggiore se la disposizione degli animi fosse stata più corriva alle dilicate emozioni che alla noia. Ciò premesso, stimiamo opportuno riserbarci a discorrere dei cantanti altra volta, allorchè più liberi del fatto loro faranno risaltare viemeglio le doti onde vanno forniti. E' non ci perderan gran fatto, e n'avranno guadagno il critico ed i lettori.

Anche del ballo parleremo diffusamente se pure gli arrideranno in seguito sorti migliori. Fu errore, a parer nostro, la scelta del suggetto tolto dal Casati dalle *Nozze Veneziane*, dramma romantico del Séjour, e troppo complicato per avventura ad un' azione mimica che vuol essere sopratutto chiara e scorrevole, acciocchè possano alla lor volta emergere anche i mimi, i quali fecero certamente il debito loro per bene, ma nè il Catte, nè la Santalicante, nè alcun altro trovò il destro a farsi applaudire. Come lavoro il ballo del Casati ha parti non indegne di un coreografo della sua vaglia, ed ha pure nel terz' atto una danza bella e di bell' effetto. Gli altri ballabili son troppi e troppo s' accostano ad un genere che sembra di esclusiva proprietà d' un solo; il Casati per ciò avrebbe dovuto sfuggirlo e provare col fatto ch' egli non ha bisogno per raggiungere l' effetto di ricorrere a cotali spedienti. A salvezza però dello spettacolo vegliava e danzava, mirabilmente snella e procace, Carolina Pochini, la quale usciva ogni bel tratto, anzi quasi sempre a rallegrare la scena co' suoi passi in cento modi diversi e leggiadri, ed a lei per ciò facean plausi encomiandosene, l' arte, la grazia e l' instancabile vivacità. Nel passo a due la Pochini e il Lepri, che lo compose, fecero maraviglie di svelteza, di vigore, d' abilità, e furono a più doppii rinumerati di applausi e di appellazioni. — L'impresa decorò con pompa ambedue gli spettacoli, adorni di bellissime scene, dipinte dai signori Peroni e Vimercati. In ciò almeno l' opinione di tutti sarà concorde.

P. Continazzi.

Digitized by Google

ne consegue un' ammirabile armonia. Gli atteggiamenti, le pose, le movenze e le varie fogge delle vesti delle persone producono il più incantevole effetto. Che se poi attentamente le contempli, scorgi distintamente sull' aspetto di ciascheduna di esse un pensiero, tanto quell' aspetto è animato e parlante! Per entro i gruppi di quelle figure trovi anima e vita. D' altra parte, la luce vi è dipinta con tale una verità, è disposta per tal guisa che tutte vi sono distinte del pari; e ciò per un ammirabile ottico effetto. Nel davanti del quadro fa bella mostra di sè una vaga fontana — opera del cavaliere Bernini, — nel cui mezzo si eleva Nettuno, a' piedi del quale gettano acqua a spruzzi e zampilli vari Tritoni. Non si può a meno dal non ammirare come il Ferrari abbia saputo coglier sul fatto quell' acqua. In essa scorgi la limpidezza, la trasparenza; e nella sottoposta conca in cui cade, vedi l'onda che si agita. Più in fondo del quadro osservi la famosa fontana, forse unica al mondo, nel cui centro s' innalza il celebre obelisco. Al lato sinistro di quella fontana ti si presenta allo sguardo la chiesa di Sant' Agnese dell' architetto Borromini. Le tinte e i colori son distribuiti con tale buon gusto, con tal verità e magistero che producono a vederle un vero diletto. Infine, il suddescritto lavoro del Ferrari è pennelleggiato con tal maestria, finitezza ed estro, ch' è giuocoforza conchiudere che l' arte, che pure è tutto, non si palesa giammai, ed anzi sembra che si sia legata in dolce connubio con la natura, effetto che ottiene soltanto colui che viene ispirato dalla scintilla del genio.

L. S.

AD

ADELAIDE RISTORI

Scioltl

Sarà immortale la favilla sua
Come quella del Ciel!.....
Byron.

. . . . . *O Mirra, è questo*
L' ultimo sforzo — Alma coraggio! — Tali
T' uscian dal labbro appassionati accenti!...
Da quell' istante ne' miei sogni, o donna,
Contemplo ognora la tua mesta imago
Col suo peplo disciolto e 'l crin disperso,
Divinamente bella infra l' angosce
D' orrendo insieme ed innocente amore,
E qual pingea di Ciniro la figlia
L' inspirata d' Alfieri alma sdegnosa.
Ah! quante volte alla fedel mia lira
A te pensando da quel giorno io corsi;
Ma invano vi cercai dolci armonie
D' alati carmi. Non poteva ancora
Il giovin estro a te levar sue piume;
Ma in questo dì che alla natal mia terra
Ritorni e volgi un tuo fuggente amplesso,
Della patria, di te ripieno il core
Or più non tremo e ti consacro un canto!
. . . . . .
Chi t' infiamma, o Divina, e chi t' apprende
La magica favella di quel labbro
Che sòave ci parla arcanamente
Quasi primo d' amor celeste sguardo
D' una vergine cara!.... o qual virtude
In te s' aduna e qual poter d' incanto,
Se riscosse al tuo grido anco le tombe,
Le tombe obbedienti ora ti danno
Le lagrime di Fedra, or della sposa
Da Rimino l' ambascie, e come avessi
L' atro cancello della morte infranto
Inulte ombre dolenti o insanguinati
Spettri sorgon con teco e tali sono
Quai della storia il rigoroso dito
Sovra l' ali del tempo li dipinse.....
Havvi un raggio che piove dalle stelle
Ed opera portenti. Egli di Fidia
La mano avvivatrice e di Canova
Sui famosi guidò marmi immortali,
E fervendo nel petto al Ghibellino
Errante, a lui spirò l' alta parola
Che l' universo ammira, ond' ei si noma
Luce del mondo e cittadin del cielo.
In te pur questa fiamma, in te sfavilla,
E d' accanto a que' nomi, a cui la fronte
Chinan l' ere prostrate, il tuo s' accoglie. —
Nè perchè della Senna e del Tamigi
L' ambito allor t' incoronò le tempia
Ti rivolgo il mio canto. Oh no! non freme
Mia cetra all' eco di straniero applauso,
Nè al fugace splendor di sue menzogne.
Di questa Italia che di grandi è culla
Col pensiero nel cor io ti saluto;
Di lei che ti fu madre e l' idioma
Ti diè sòave e t' erudia nell' arte
Donde, quasi cometa che solinga
All' amplesso del sol si volve ognora,
I tuoi vanni drizzar l' audace volo
Fino in grembo alle sfere, ove esalando,
Una scintilla dell' etereo lume
Rapisti al fiammeggiante occhio di Dio.
. . . . . .
Ma la tua voce che siccome un raggio
Come una fata del tuo ciel d' incanto
Veste il carme de' sommi itali vati
Dove andrà questa voce?.... Ancora, ah! presto
Allo stranier. Ma va, o Diletta, e insegna
All'estatiche genti anco una volta
Che questa prole irrisa ognora è grande,
E la possa del Genio e la favilla
Nella *terra dei morti* unqua non muore.
Così dell' aure il volator sovrano
Al suo giogo natal torna talora,
Poi con ferma pupilla il sol mirando,
Per l' immenso zaffiro il vol discioglie.
Salve, Divina, e voi spirti dell' etra,
Apportatori dell' eterna idea,
A lei recate un' immortal corona;
Nobil serto d' allor per la sua fronte
Non alligna nè cresce altro che in cielo!...

Alcibiade Girardi.

Brescia, 18 Dicembre 1856

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO, 26 dicembre. — Teatro Regio. — L' impresa credette bene d'aprire la stagione, il 25 dicembre, col *Bravo* di Mercadante, che ebbe esito men lieto di quello che sarebbesi atteso. Fosse apprensione in alcuni de' suoi interpreti, fosse musica non adatta a' mezzi vocali di tutti, fosse altra causa contraria, la prima rappresentazione non fu troppo felice. Nella speranza per ciò che coll'andar delle sere si migliori l' esecuzione fa duopo sospendere il giudizio che si potrebbe emettere in proposito. Avrà contribuito al successo non favorevole la prevenzione grandissima che aveasi della prima donna Rosa Devries, la quale si presentò avanti ad un publico severo più dell'usato, che l' ascoltò con favore nel primo tempo della cavatina, detta di bel modo e con forza, ma nella cabaletta, essendole fallita la voce, un mormorio di disapprovazione si diffuse per la sala. La signora Devries a nostro giudicio non meritava tanta rigidezza, perchè nel pezzo concertato del secondo atto, nel duetto con Violetta, nel quartetto finale, pezzo stupendo, si portò benissimo in guisa da meritare applausi in altra occasione. È artista provetta e buon' attrice, ed osiamo sperare che entrar possa nel favore del publico, tanto più che il timore in così imponente cimento avrà paralizzato i suoi mezzi vocali. — La rinomanza del tenore Pietro Mongini fu giustificata dall'esito; egli conosce l' arte de' grandi cantanti, ed in tutta l' opera emerse in modo da meritarsi e cogliere massime lodi, ed ottenne il più clamoroso trionfo. Colla sua voce forte, nitida, eguale, intuonata e sicura, che spicca anche nei fragorosi finali, col suo canto di elettissima scuola e buon gusto levò gli spettatori ad entusiasmo. Fin dalle prime note del recitativo, quindi in tutto il resto dell'opera fu più e più volte applaudito ed evocato al proscenio. — Il basso Giuseppe Miral nella parte di Foscari ebbe dimostrazione di stima, quantunque indisposto; siamo certi che potrà in breve spiegare liberamente la voce e farsi applaudire da quell' artista ch' egli è, fornito di eccellente metodo di canto, che sta benissimo in iscena. — Il tenore Luigi Stecchi-Bottardi (Pisani) si distinse come di consueto colla sua dolce e melodica voce, e se non ottenne applausi, come si sarebbe desiderato nel duetto con Violetta, li ebbe invece in quello col Bravo, insieme al Mongini due volte chiamato. — La parte di Violetta non era adatta alla prima donna Amalia Corbari, che passò inosservata, ancorchè dicesse bene il duetto colla Devries. Le parti secondarie non guastarono, i cori non furono sempre lodevoli; la messa in iscena magnifica, perfetto il concerto dell' opera a lode del maestro Fabbrica e del maestro Marchetti che io coadiuvò; l'orchestra non poteva spiegare miglior colorito; è diretta dal Bianchi e basta. — *Il Corsaro*, grandioso ballo riprodotto dal Ronzani, ad ogni atto, ad ogni scena ha destato nel publico sempre crescente interesse. Il Ronzani nella parte del protagonista fu superiore ad ogni encomio, ed ebbe momenti che riuscirono di sorprendente verità. Peccato che non fosse corrisposto nella parte di Medora dall' avvenente Rosa Guiraud, che nell'azione e ne' suoi piccoli passi danzati non ebbe un applauso, essendo molto inferiore al suo posto. Il ballo, benissimo riprodotto dal Ronzani, piace, diverte ed appaga anche i più esigenti. Le danze sono di buona composizione, quella specialmente detta dei ventagli, eseguita dall'intiero corpo di ballo insieme alle ballerine Clara Galby, Enrichetta Giustetti, Giordano, Lucy e Aymonetti, fu assai applaudita, rifulgendovi sopra tutte la brava Giustetti, che disimpegnò anche la parte di Gulnara con pieno aggradimento del publico, che non si stancava d'ammirare e applaudire la grazia e l'eleganza di questa ottima danzatrice allieva della scuola di Torino. Il passo a due, eseguito dai primi ballerini assoluti francesi Maria Hennecard e Gustavo Carrey, non sorti l'effetto desiderato; la Hennecard non fu trovata nemmeno essa danzatrice degna delle nostre maggiori scene, calcate dalle prime celebrità dell' arte, e non ebbe approvazione di sorta. L' applauso fu tutto pel Carrey, il quale, per vero dire, è ballerino esimio, degno del nome che gode e del posto che occupa nell' arte. In una parola si ammirò il ballo per istraordinaria imponenza dello spettacolo, per la valentia nell' azione del Ronzani, del Cuccoli, che molto si distinse nella parte del Pascià, e del Ramaccini, Babrinto, per le danze dell' intiero corpo di ballo, e sopratutto per il grandioso quadro finale che rappresenta lo scoppiare d' una tempesta di mare, il naufragio della nave del Corsaro e il calmarsi della procella, serenandosi il cielo, mentre la luna rischiara uno scoglio sul quale s' arrampica e salva il Corsaro con Medora fra le braccia. Il Ronzani dovette presentarsi poscia più volte a ricevere le debite lodi, e così pure il bravo pittore Ferri, che tanto contribuì all' effetto dello spettacolo colle belle scene, onore che ebbe anche per altre sue tele stupende dell' opera. Il vestiario era tutto bello e nuovissimo così dell' opera come del ballo, ed in verità l' impresa non guardò a spese perchè ogni cosa rispondesse alle grandi esigenze delle regie scene.

— Teatro Rossini. — La nuova opera o commedia in tre atti, musicata appositamente su libretto del Berninzone dal maestro Pasquale Piacenza intitolata *Marinella* ebbe, come fu detto, il più lieto successo con istraordinarie dimostrazioni festevoli fatte all'autore ben quattordici volte evocato alla scena. Quasi nessun pezzo dell' opera passò inosservato ancorchè si udissero reminiscenze; l' esecuzione poi tornò a sommo onore dell' esordiente prima donna Luigia Perelli e del buffo napolitano Filippo Catani, che fece benissimo e si chiarì fornito di voce non molta ma bastevole per questo teatro. Anche il tenore Aliprandi, giovane abbisognevole di studio, ma fornito di belle note acute, non guastò; così la comprimaria Cravero, che eccitò la simpatia generale in modo che dovette replicare un' aria detta da lei molto bene. Il solo baritono Matteo Tosi cadde sotto il peso della sua parte, e fu altamente disapprovato quantunque un avviso alla porta assicurasse che era indisposto. Il publico, al quale, come indicammo, piacque l' opera, non ne volle sapere di lui, e tale fu la disapprovazione che l' impresa dovette fargli cedere la parte ed affidarla all'altro baritono. All'indomani si tornò al *Conte Ory* per dare il tempo al baritono Vietti, che gentilmente aderì, pregato dall'impresa, a surrogare il mal capitato artista, ed il 20 si riprodusse *La Marinella*, che fu per il maestro un nuovo trionfo, a dispetto delle molte riminiscenze che ognuno facilmente vi trova. Gli spettatori, accorsi in folla anche maggiore di prima, applaudirono anche di più, la Perelli, gentile giovinetta di diciott'anni, di forme avvenenti, tutta sentimento, con voce dolcissima, sebbene non ancora del tutto formata, educata al bel canto nel milanese Conservatorio, franca, disinvolta nell' azione (se non si sbracciasse un po' troppo) più che non suol essere un'esordiente. Essa colse ovazioni e plausi infiniti, ed in tutta la sua parte fu festeggiata ed acclamata. — Il buffo Catani ebbe del continuo encomio meritato ed applausi, così il tenore Aliprandi, che sebbene guarito di fresco da un' infiammazione di gola, cantò ed agì con amore e bene. La Cravero dovette nuovamente ripetere la sua aria, che però lascia molto a desiderare dal lato della novità; ed il baritono Vietti, che in sole 48 ore si mise in grado di rimpiazzare il caduto baritono, disimpegnò la sua parte in bel modo, piacque, e non andò privo di battimani. Belle le scene, ed il vestiario molto decente, i coristi non male, l' orchestra bene abbastaza per merito del Fumi direttore. — Si prova l' opera del De Giosa, *L' arrivo del signor zio*, nella quale avrà parte, oltre la Perelli, il Catani ed il Vietti, anche il nuovo tenore Zennari.

— Il 19 dicembre al D'Angennes negli intermezzi di tre graziose commediole recitate dall' eccellente compagnia del Meynadier, in due delle quali avevano parte le vispe e carissime Laurentine ed Honorine, si fece udire il professore di Harmonium signor Livio Mazza in una sinfonia di Herold e nel finale del *Poliuto*, ed ebbe applausi, quantunque restasse al disotto del maestro Rota, eccellente nel suono di quello strumento. Arricchirono il trattenimento Rosina Feltri-Spalla e il baritono Enrico Fortuna, applauditi in parecchi pezzi.

— Alla Reale Cavallerizza in via della Zecca avremo la famosa miss Ella colla sua compagnia, di cui fanno parte gli applauditissimi scozzesi concertisti di campane. — Gli Zuavi, che improvvisarono un teatro sotto le mura di Sebastopoli, e vi recitarono con gran piacere degli eserciti alleati, davano due rappresentazioni al Carignano durante l' intervallo dalla compagnia Tassani alla compagnia Santecchi.

L. Alemanni.

TRIESTE, 22 dicembre. — Teatro Filodrammatico. — La compagnia drammatica Romana condotta dal provetto artista Luigi Domeniconi prese ier sera da noi commiato fra vivissimi applausi dall' affollato publico che volle salutare i prediletti artisti che per lunga serie di serali trattenimenti si mostrarono sotto aspetto multiforme e sempre colla coscienza del saper fare il mestiere del comico, sollevandole coll'intelligenza a nobile meta. Per gran pezza noi ricorderemo le belle ore passate assistendo alle molteplici rappresentazioni bene assortite di questa eccellente compagnia, il cui assieme ben poche altre possono vantare. E difatti essa annovera la gentile Fumagalli, attrice distintissima che nella commedia specialmente ha pochissime rivali; la Demartini, graziosa amorosa che rivedremo, a quanto vuolsi, quale prima attrice nella compagnia che sta organizzando il rinomato attore Ernesto Rossi; la Santecchi, spiritosissima e brillante attrice che veste con uno sfarzo ben raro ne' comici, e la Job, madre nobile molto accreditata nell'arte, il cui valore è degno del più alto encomio. La schiera degli uomini è del pari forte, chè al distinto Domeniconi fan corona un Calloud, caratterista lepidissimo e di un' intelligenza rara, che promove il

Digitized by Google

riso senza essere punto nè scurrile nè lezioso, la cui benefiziata fu ricchissima d'applausi e di concorso; un Alessandro Salvini, attore perspicace che nel dramma spesso si eleva a bella altezza artistica, rendendo difficili caratteri con molta verità di passione; un Bellotti, di que' pochissimi brillanti che onorano la scena forse il secondo, brioso davvero e vivacissimo attore; e il Ciotti e il Mariani e varii altri che vennero a mano a mano distinguendosi con zelo indefesso. La scelta delle produzioni se non sempre corrispose alle aspettative, non però fu mai degna di biasimo, chè a molte e buone del nostro teatro se ne aggiunsero di straniere applaudite altrove e qui pure bene accette, e le mediocrità varie vennero tollerate. E il repertorio qui pure trovò di arricchirsi di qualche farsuccia e di un buon dramma che venne replicato, e le repliche furon parecchie specialmente di due lavori dell' avv. Gherardi del Testa, *Le Scimmie* ed *Un brillante in tragedia*, che sono stati per bene eseguiti. Avremmo da ricordare ben moltr' altre produzioni che sostenute con bravura inappuntabile lasciarono grata impressione, ma ci trarrebbe troppo a lungo; sennonchè vogliam fare un' eccezione delle due ultime con cui la compagnia diè termine al lungo ed onorifico corso di recite, e furono *Il marito di mia moglie*, brillante commedia francese eseguita con mirabile accordo dalla Fumagalli, dal Calloud, dal Salvini e dal Bellotti, e la farsa *Un abito al monte di pietà*, che il sullodato brillante e la Santecchi rappresentarono con prontezza e lepore lodevoli. Gli applausi risuonarono a lungo al termine d'ogni produzione, e gli attori, richiamati più volte al proscenio, mostrarono col porger grazie al publico nostro d' essere riconoscenti della costante affezione ad essi mantenuta. Voglian essi ricordarsi de' Triestini e venir quanto prima a rivederli!

— **Teatro Mauroner.** — La sera di domenica fu pure l' ultima rappresentazione della brava e numerosa e ricca compagnia equestre guidata dal Guillaume. Essa si arricchiva negli ultimi giorni di due valentissimi cavallerizzi Alfonso Pusterla ed Emilio Balagher, i cui salti mortali sorpresero davvero. Con questi due eccellenti acquisti si venne a formare una compagnia, la quale forse non ha una rivale in Italia. Ed infatti oltre i sullodati annovera la bravissima Maddalena Guillaume dall' agile piede e dall' ardire sorprendente, Emilio e Natale di lei fratelli cavallerizzi valenti, e i due clowns Wittoyne e Secchi, ed altri parecchi che sono espertissimi ne' più difficili cavallereschi esercizi. Ma ciò che maggiormente attraeva lo sguardo del publico erano i cavalli ammaestrati, esposti da Emilio Guillaume, la cui pazienza eccitava l' ammirazione generale. Anche questi infaticabili artisti si congedarono dagli affollati spettatori che li colmarono di plausi clamorosi e reiterati.

Dal-Torso.

PADOVA, 26 dicembre. — Prima rappresentazione al teatro Concordi della *Linda di Chamounix*. — L'esito ne fu quanto basta felice. La signora Luigia Chiaromonte (Linda) piace sempre più per la sua bella e fresca voce, e perchè sa modularla con eccellente metodo e molta grazia. Pietro Gorin (Antonio) è un artista di molto merito, e quindi incontra anche in quest'opera il comune aggradimento. Giovanni Bichi, che già sentimmo nell' *Ernani* supplire assai bene il Toffanari, porta con onore la parte del Visconte, nella quale egli sa compensare con molta grazia alla poca quantità della simpatica sua voce. La signora Elena Conrani (Pierotto) piacque ed ottenne applausi nei pezzi d' assieme. Fu poi carissimo al pubblico padovano il rivedere il basso comico Maurizio Borella, già tanto apprezzato l' anno scorso al teatro Duse. — L'opera non poteva che piacere, ma l'udito dimanda qualche sera per abituarsi al passaggio dal Verdi al Donizetti. — Unanimi applausi accompagnarono nel primo atto il duetto fra Linda ed il Visconte *A consolarmi affrettati*; quelli di Pierotto e Linda, e di questa col marchese, nonchè l'aria del Visconte *Se tanto in ira agli uomini* nel secondo atto; ed il duetto finale nel terzo atto. La messa in scena è decorosa, e tutto ci promette in somma una buona stagione. *F. G.*

MONZA. — Ci scrivono: « Colla *Luisa Miller* ebbe qui principio la stagione di carnevale. Vi emersero la giovane prima donna Emilia Schenardi, cui, a voce bellissima accoppiandosi in lei buon metodo di canto e sentimento artistico, non può fallire un brillante avvenire; ed il baritono Bassano Marelli, già favorevolmente noto, il quale ebbe anche in questa circostanza a confermare la propria riputazione. Lo spettacolo fu decorosamente allestito e piacquero le scene del pittore Ippolito Stefanini. » Altre notizie aggiungono che alla seconda rappresentazione l'esito dell' opera fu completo, e che oltre i due sullodati vi si fecero onore il tenore Vestarini, la Rho, contralto e lo Zambellini, basso.

TEATRI STRANIERI

VARSAVIA. — Teatro Imperiale. — *Faust*, gran ballo del coreografo Carlo Blasis in cinque atti e nove quadri. — Il successo di questa grandiosa composizione mimo-danzante fu tale e tanto il 16 corrente, che possiamo affermare sulla fede di parecchie corrispondenze non ricordarsi l'eguale alle scene della capitale polacca. Nulla mancò per invenzione, per composizione, per condotta, per magnificenza scenica, nulla infine che rendere potesse lo spettacolo veramente magnifico e stupendo. Non potendo ora raccontar diffusamente il suggetto, che, se ben ci ricorda, il Blasis trattò pel primo, e di cui nella *Fama* molti anni addietro si lesse un disteso programma, nè l'esito del ballo onde viene immensa gloria all' illustre coreografo, daremo intanto una breve corrispondenza, giuntaci pur ora, serbandoci a recarne poscia i particolari. « Il 16 dicembre comparve finalmente il *Faust* del coreografo Blasis, atteso con vera impazienza, sebbene qui, in opposto agli usi dell'Italia, sogliasi spendere moltissimo tempo nel comporre un nuovo ballo, seguendosi l' esempio della Francia. Onore all'autore ed all' Italia, patria del Blasis, il quale padrone di far quanto gli parve e piacque, lasciò libero il campo al proprio ingegno, e può ora rallegrarsi seco stesso di avere speso le proprie fatiche a buon fine, di aver seminato in terreno fertile e di avere raccolto la più bella messe di plausi e di onori. Il *Faust* ebbe esito di fanatismo, e tutto concorse a rendere glorioso il trionfo del ballo e dell' artista. La rappresentazione di iersera fu una vera solennità teatrale; nè mai questo teatro vide un ballo sì grandioso, mai uno spettacolo sì variato, interessante e magnifico. La folla, ch' erasi accalcata molto prima che cominciasse la rappresentazione, rimase non solo maravigliata e contenta, ma sbalordita dinanzi ad un quadro di tanta mole, la cui composizione parve a tutti di una rara chiarezza e d' una bellezza veramente classica e magistrale. L' esecuzione ne fu eccellente, anzi perfetta così per merito dei ballerini come per quello dell'orchestra, delle scene dipinte dall' italiano P. Sacchetti in numero di quindici tutte bellissime, delle macchine e dei travestimenti. Tutto andò a meraviglia, tutto fu osservato e gustato con viva attenzione e con piacere manifesto, con plausi clamorosi, senza fine, con molte e molte appellazioni al Blasis ed a' suoi artisti, fra i quali è giusto il nominare le prime ballerine Carolina ed Anna Strauss, ed il protagonista Antonio Tarnowski. Ci volea però il talento del coreografo per riunire e condurre mirabilmente tela sì vasta e formata da tanti elementi, ci volea chi sapesse e potesse ravvivare in tutto il loro splendore la tradizione dei Viganò e dei Gioja. Cospicui personaggi d' ogni condizione si fecero premura di attestare al Blasis la propria compiuta soddisfazione pel suo colossale lavoro, e posso citar fra questi il principe Gorciacoff, governatore della Polonia, e il generale Abramowitz, direttore degli spettacoli. A rendere ancor più solenne la rappresentazione, fortuna volle che S. A. I. il Gran Duca Michele, fratello dell' Imperatore, arrivasse la sera precedente ed intervenisse quindi allo spettacolo, del quale si chiamò oltremodo contento, indirizzandone aperte lodi al Blasis, che gli fu presentato, ed al quale egli disse: « *Votre ballet est charmant.* » — Terminato lo spettacolo fra i viva, parecchi signori invitarono il Blasis a lauto desco, ove furono reiterati i brindisi all' artista, decoro e sostegno dell'arte sua. »

S. V.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** domani avremo l'*Ernani* di Verdi colla signora Beltramelli, col Miraglia, il Cresci ed il Biacchi. Preparasi il noto ballo del Casati *Manon Lescaut*, che si porrà in iscena il più presto possibile. Sono cominciate le prove dell' *Anna Bolena* colle signore Carradori, Brambilla e Borromei, col Giuglini e col Didot.

— Alla **Canobbiana** la drammatica compagnia Boldrini e Lollio incominciò bene col dramma del Giacometti *La colpa vendica la colpa*; gli attori fecero con lode il loro debito, e si meritarono plausi in più luoghi. — Il ballo *Barba Bleu* non dispiacque, e vi si fecero onore grandissimo i due primi ballerini danzanti Marina Mora e Charansonney. Fra i mimi il Prisco e il Legittimo sostennero con lode le loro parti. Ne parleremo.

— Al teatro **Santa Radegonda** la compagnia Giardini fu riveduta con piacere e con plauso così la prima sera nel *Collare d'oro*, come in seguito, e vi furono plausi frequenti al Landozzi ed ai suoi compagni.

— Al **Teatro Re** per indisposizione della prima attrice Claudia Miutti, si cominciò come si potè. Iersera nel *Benvenuto Cellini* recitò Alamanno Morelli, e così furono diradate ben presto le nubi procellose che s'aggravaron su questo teatro.

— Al **Teatro Carcano** *La Traviata* ebbe sorti felici quanto bramar lo potevano e la prima donna Teresa Pozzi-Mantegazza, e il Delle-Sedie, ed anche il tenore Chiesi, sebbene alquanto indisposto. La signora Pozzi in una parte di tanta importanza emerse e fu applauditissima, e lo furon seco lei il Delle Sedie e il Chiesi. Nel balletto *I vecchi burlati* i fanciulli Senesi, diretti dal Marocchesi, fecero bene, piacquero e furono applauditi. L' impresa decorò assai lodevolmente il doppio spettacolo.

VERONA. — Al teatro Filarmonico si inaugurò la stagione colla *Traviata*, il cui successo fu in pieno assai fortunato. Il Malvezzi vi ebbe il maggior trionfo che bramar potesse il rinomato attore cantante, accolto e festeggiato in ogni guisa più bella e clamorosa. La signora Carozzi-Zucchi sostenne assai bene la parte della protagonista e fu applauditissima, come lo fu lo Gnone nella parte del Visconte. L' esito in somma vinse le prevenzioni. — Il ballo *Montecristo* piacque e vi furono applauditi moltissimo la Pitteri e il Cappon nelle danze, il Montani, il Rossi e la Mazzera nell' azione.

GENOVA. — Al Carlo Felice la stagione fu inaugurata col *Filippo II.* del maestro De Ferrari, e col ballo *Romanoff*, nel quale grand'onore si fecero i bravi danzatori Lisa Ligereux ed Eugenio Durand. Ne parleremo.

— La valente drammatica compagnia di Napoleone Tassani, che ha terminato con tanto decoro il corso delle sue rappresentazioni al Teatro Carignano di Torino, è ora succeduta alla brava drammatica compagnia Dondini al teatro Apollo. — Cominciò le sue recite col dramma *Adriana Lecouvreur*, che ottenne il più splendido successo, come lo ebbero del pari *Maria la schiava* ed il *Riccardo III.* In tutte queste produzioni si distinsero molto i conjugi Germoglia, la Scotti, il Tassani, il Servida e il Rizzoni, che per vero dire sono buoni artisti, di buon metodo, studiosi ed amanti dell' arte. — L' insieme, le ricche decorazioni, e l'armonia di questa comagnia le assicurano da per tutto un lusinghiero accoglimento. *X.*

NOVARA. — Al teatro Sociale l'esito della *Traviata*, fu tutt' un trionfo per la protagonista Nina Barbieri-Thiolier in ogni suo pezzo coperta d' applausi. Sorte lieta altrettanto ebbe l'esordiente baritono Aldighieri, e fu pure applaudito il tenore Barbaccini. Il ballo *Esmeralda* del coreografo Palladino ebbe esito abbastanza felice, quantunque infelici fossero le masse. Benissimo la Lavaggi e Balassi, bene il Viganò e il Trabattoni nell' azione.

— Al teatro Nuovo ebbe esito felice la *Betly* colla Tebaldi, il Ferrari e il Bergamaschi. Ne parleremo.

COMO. — Esito felicissimo *La Traviata* a grand'onore di Margherita Zenoni, poi del tenore Corrado Conti, lodevolmente secondati dal Massiani. La Zenoni colse plausi moltissimi, così il Conti ecc. Piacque il passo a tre nel quale si fecero grand'onore Barberina Tirelli, Angiola Guni e il Martinelli, che lo compose.

VERCELLI. — *La Traviata* ebbe successo fortunatissimo e vi furono applauditissimi la Ravaglia, protagonista, il tenore Piccinini ed il baritono Bartolini.

CREMA. — Ottimamente il *Rigoletto*, con applausi frequentissimi al Colmenghi, al tenore Aducci, alla prima donna Huber, al basso Ascani e alla prima donna contralto signora Denovani. I tre primi ebbero specialmente dimostrazioni di gradimento.

TORINO. — Il *Teatro di Angennes* è disponibile per qualsiasi spettacolo nella prossima quaresima. Chi aspirasse ad assumerne l'appalto dee rivolgersi al capo comico signor E. Meynadier, che lo occupa, durante il carnevale colla drammatica Compagnia francese da lui diretta.

Recenti Scritture.

Dall' impresa del Teatro Carlo Felice di Genova furono scritturati per la stagione della primavera ventura i due primi mimi assoluti di bellissima riputazione *Luigia Gaja e Francesco Baratti*, che rimarranno quindi a disposizione delle imprese del 16 giugno del prossimo anno in avanti.

Artisti Disponibili.

Anna Arga, prima donna assoluta, che esordì all'arte italiana col più lieto successo tre anni addietro nel *Mosè* alla Scala, e cantò poscia a Londra al teatro di S. M. con successo altrettanto felice, è in Milano a disposizione delle imprese pel carnevale corrente ed in seguito.

Sono in Milano a disposizione delle imprese la giovane prima donna assoluta *Adelaide Larumbe*, che con esito felicissimo esordì alle scene del Teatro Carignano di Torino, ed il primo tenore assoluto *Gaetano Scardovi*, ben noto in professione.

Adelaide Charrier, prima ballerina danzante assoluta di molto merito, è tuttavia libera d'impegni per l'imminente carnevale, non avendo accettate le proposte fattele per Vercelli.

SI AVVERTE che non si accettano inviti di abbonamento da persone estranee alle arti teatrali se non sono accompagnati dal prezzo per semestre od anno affrancato, qualora non siano conosciute dall'Amministrazione.

SI AVVERTE che le lettere le quali dovrebbero essere affrancate e non lo sono, vengono irremissibilmente rifiutate.

P. COMINAZZI, ESTENSORE PROPRIETARIO
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

Digitized by Google

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana

SOMMARIO.

Adamo Mickiewicz. — Teatri. — *Milano, Torino, Firenze, Venezia, Parma, Cremona, Bergamo, Como,* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili
APPENDICE. — I. R. Conservatorio di Musica.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 31 Dicembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 1098

ADAMO MICKIEWICZ

Adamo Mickiewicz, il gran poeta polacco, di cui il Cousin fece un professore di lingua e letteratura slava al Collegio di Francia, e che fu ultimamente bibliotecario all'Arsenale di Parigi, nacque nel 1798 a Nowgorodek, piccola città della Lituania, da un padre, distinto avvocato, che aveva nelle vene il sangue dei principi Geidroye. Egli aveva ricevuto una di quelle educazioni che si possono chiamare enciclopediche, avvalorando per tal modo facoltà poco comuni. Allevato nell'ammirazione del poeta polacco del XVI secolo, Giovanni Kochanowski, si sentì ben tosto animato ed ispirato da quegli istinti generosi che creano coloro che sono ascoltati dalle moltitudini. Un primo amor contrastato dette una lamentevole espressione a quel canto *che nell'anima si sente*, ed altre cause più generali e più generose, vennero ben presto a creare in lui uno stesso simbolo di dolori confusi. Fin d'allora cominciarono i primi atti delle sue vicende politiche.

Tommaso Zan, il suo migliore amico, aveva fondato fra gli studenti di Wilna, un'associazione primieramente conosciuta sotto il nome dei *Raggianti*, e che non si occupava precisamente della riquadratura del circolo. Era l'enciclopedia all'uso della cospirazione; le sette categorie scolastiche — teologi, medici, giureconsulti, fisici, matematici, artisti, letterati, — vi si designavano prudentemente sotto i nomi dei sette colori del prisma solare. Vi erano i blù, i rossi, i bianchi, i violetti, i verdi, i gialli e gli aranciati. Tutti questi bei colori essendo un giorno stati confusi, e scancellati dalla polizia, Michiewicz, alquanto attorniato, se ne fuggì sopra le deliziose rive del Niemen, in una valle che ha conservato il suo nome, e di là egli dettò le sue prime poesie, *Grazina*, e il principio degli *Dziady* (gli Avi), opere che hanno l'impronta della preoccupazione di Goethe e di Burger.

Ma Mickiewicz non restò in questa valle innocente, nè si fermò ai suoi primi canti d'amore. Andò altrove! Cantò ben altre cose! La sua vita fu fino d'allora travagliata da molte vicissitudini, e non dovendo noi occuparci dell'uomo politico, ci limiteremo a ritrovarlo un giorno in Crimea, da dove egli dettò un volume di *sonetti*, che portano il nome di quella contrada, che tutto rende celebre fino dai tempi di Mitridate e di Maometto II. Ritornato nel Nord cominciò quel bel poema storico di *Carlo Wallenrod*, che è il suo capo d'opera.

Sposato, poco tempo dopo, alla figlia del celebre pianista Pzymanowska, il nostro poeta trovò nella felicità domestica dei dolci compensi alle conseguenze della sua vita publica, e continuò i suoi lavori, per la maggior parte ispirati dalle grandi lotte lituane contro i Cavalieri Teutonici. Le rimembranze dell'Oriente influirono ugualmente sulla sua ispirazione, e compose *Cassida*, *Pharis*, e l'ultima parte dei *Dziady*. Verso il 1829, avendo incontrato a Veimar il ben noto David d'Angers, in casa del patriarca Goethe, lo scultore fece il ritratto del giovine poeta per il vecchio che lo desiderava. Per ringraziare David d'Angers di questo regalo più tardi Mickiewicz tradusse per lui e gli dedicò *Pharis*.

La presenza di Adamo Mickiewicz in mezzo a nazioni inquiete aveva degli inconvenienti, non solamente per certe idee che non erano le loro, ma per lui stesso. I suoi amici lo sapevano e procurarono d'allontanarlo offrendogli posizioni onorevoli e piene di prestigio. Il poeta russo Tukoffskoi, precettore del principe imperiale, s'interessava in singolar modo per lui, e volle fargli dare un posto diplomatico. Si trattava di mandarlo nel Brasile o a Torino. Ma Mickiewicz, amante della libertà, eluse queste offerte, e preferì un semplice passaporto al più bel brevetto che si gli fosse potuto dare. Su questo passaporto fece scrivere: Italia. Egli era là viaggiatore e artista quando scoppiò la rivoluzione di luglio. Allora il poeta divenne facilmente profeta, e si può riscontrare nella buona traduzione francese che il suo compatriotta M. Ostrowski ha fatto di un gran numero di opere di Mickiewicz, quanto l'ispirazione gli facesse veder chiaro nell'avvenire. In mezzo a queste aspirazioni, e a queste inspirazioni poetiche e politiche, egli tradusse il *Giaurro* di lord Byron. Nel 1831 si stabilì in Francia, ed ivi esercitava la sua influenza in mezzo ai diversi campi di emigrati in piena discordia fra loro. Mickiewicz rispose a queste discussioni con un magnifico canto di conciliazione e di pace intitolato: *I pellegrini polacchi*. Il signor de Montalembert ha tradotto questo libro, e vi ha posto una prefazione che indica chiaramente la nuova direzione dello spirito del poeta rivoluzionario. Non era necessaria questa nuova sua via affinchè il poeta trovasse un tal traduttore?

Fin d'allora l'esistenza di Mickiewicz sempre più si calmò. La vita di famiglia lo assorbì, e la rassegnazione politica successe all'effervescenze nelle quali la poesia è un'arme ugualmente fatale tanto a colui che ella colpisce, come a quello che la possiede.

APPENDICE

I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA

Concerto di **Adolfo Fumagalli** a beneficio del Pio Ricovero de' Lattanti (28 dicembre).

Il passato venerdì non iscarso numero di anime buone e generose trasse pellegrinando all'estremo limite della città a riudirvi il Fumagalli, compiendo ad un tempo un'opera di carità. Dal centro di Milano al Conservatorio, ove avea luogo il quinto concerto del famoso pianista a beneficio del pio Ricovero de' Bambini Lattanti, il cammino è lungo ed incomodo, massime nelle nebbiose notti d'inverno; ci volle adunque, più che buon volere, risolutezza ad andarci, e noi ce ne tornammo per ciò col titolo di uomini coraggiosi, meritevoli di aspirare, quando che sia, alla corona civica del coraggio civile. Dopo la favola, la moralità: « Le buone opere portano fortuna. » Ed infatti si sarebbe detto che il Fumagalli avesse a bella posta serbato insolite maraviglie ad uopo siffatto per isvelarle o in qualche pezzo non udito ne' precedenti concerti, o nel nuovo eseguimento di quelli che ci porse per la seconda o per la terza volta. Egli è così che noi, scorridori della critica, pigliamo granchi a secco, ed appena abbiamo creduto avere certuno raggiunto l'apice dell'arte sua, ci accorgiamo nostro malgrado ch'egli ha poggiato più su, e che noi ad onta de' nostri studii sulle opere di Gall e di Spurzheim, non abbiamo saputo trovarci sul cranio il bernoccolo dell'*ascensività*. Egli è così che mentre pensammo non potersi gir più oltre fantasiando di quello che fece il Fumagalli con *Un carnevale di più*, eccolo sopravanzare sè stesso col *Carnevale di Venezia*, nuova e più ampia edizione dell'altro, eccolo nel finale del *Poliuto*, nel quartetto del *Rigoletto* e nell'*andante studio* per la sola mano sinistra sulla *Norma* lasciarsi addietro le stupende esercitazioni di prima. Non invano fu detto

Che l'arte è lunga ed è la vita breve,

e che noi deggiam vivere lunghissimamente per apprendere sempre qualche cosa di nuovo. Oltre i pezzi citati, il pianista suonò pure *La buena ventura*, canzone andalusa, una *melodia* del Bonoldi ed una del Gordigiani, ben sette brani fra quelli e questi, acciocchè nuovamente ognun s'accorgesse che il più grande pianista italiano è anche il più fecondo ed instancabile. Non ad uno fra i tanti venne scemando il favore dell'udienza, che accolse il concertista con lungo e fragoroso battere di palme, bensì, crescendo di tratto in tratto il fervore delle acclamazioni, gli entusiasmi all'ultimo non conobbero più freno, e tale fu allor l'ovazione che rado la più festosa e solenne. — A far compiuto il trattenimento e l'opera di carità il Fumagalli avea seco una mano di giovani allievi del Conservatorio, fra' quali otto pianisti, usciti tutti quanti da quel semenzaio di valenti e dalla scuola del chiarissimo Angeleri, cioè Carlo Rovere, Carlo Andreoli, Luca Erba, Polibio Fumagalli, Vibulano Dall'Acqua, Luca Fumagalli, Giovanni Morganti e Luigi Rivetta. Vi so dire che se sotto le dita di quattro di essi la sinfonia del *Flauto magico* del Mozart ci tornò più che gradita, quella poi della *Semiramide*, da tutti otto eseguita maestrevolmente su quattro gravicembali, ci parve proprio Cosa fuor del mortale uso perfetta.

Allora le solide palme e le sonore ugole fecero un baccano da non dirsi, e il tempio dell'armonia risuonò d'incomposti fragori. Tre giovanette, che promettono all'arte altrettante valorose prime donne, cantarono in un col tenore Limberti, e ci fecero accorti in ben sei pezzi che potranno fra non molto aspirare a cogliere il plauso sulle scene. Iturbida Narini, Elisa Galli e Teresa Zappa posseggono tutte e tre voci di soprano belle ed estese; forte, argentina la prima, men robusta e più dilicata la seconda, ambedue coltivate con lungo amore e mature, la terza non men bella, ma non ancora egualmente ben tornita. Fecero esse lor prove in un bel duetto del *Cellini a Parigi* del maestro Lauro Rossi, che la Narini e la Galli cantarono squisitissimamente, ritraendone gran plausi. La Zappa nell'aria del *Marin Faliero* fu a più riprese applaudita, ed il fu di bel nuovo la brava Narini col Limberti nel duetto della *Borgia*. Anche nella romanza della *Miller* il Limberti tornò bene accetto. Con molta grazia la Galli disse la cavatina della *Lucia*, forte applaudita; con anima, coll'accento che scuote la Narini eseguì un'aria della *Traviata*, più acconcia per avventura al teatro che ad academia, e fu ricolma d'acclamazioni. Così queste amabili giovani si avvezzano ad affacciarsi al cospetto del publico, e ad assaggiare il plauso seconda vita dell'artista. Nulla per tal modo venne meno all'importanza del concerto, dal quale escimmo ripetendo col poeta:

Non bastan cinque, havvi mestier del sesto.

P. Comanzi.

Digitized by Google

Nel 1839 partì per Losanna per occupare una cattedra di *letteratura antica*. Il suo successo in questa via facile e quieta richiamò l'attenzione del Governo francese; Mickiewicz fu naturalizzato, ed il Cousin lo nominò professore di lingua e di letteratura slava al Collegio di Francia. Là, bisogna dir tutto, Mickiewicz si distinse più per la scienza generale, per la gran cognizione del soggetto trattato, e per l'interesse che seppe dare alla scelta degli argomenti, che per la direzione, per la parola, per l'eloquenza — egli non era un oratore.

Mickiewicz non potè, del resto, conservare lungamente quella cattedra per la quale il suo nome era una specie d'insegna rivoluzionaria agli occhi della gioventù. Il suo insegnamento aveva preso un carattere di esaltazione mistica, che esercitava, sopra alcune immaginazioni, un'influenza molto bizzarra, e che produceva, dicesi, qualche volta scene di convulsioni analoghe a quelle che accadevano in secoli addietro sulla tomba del diacono Paris. Questo genere d'insegnamento non figurava sul programma del Collegio di Francia, e il celebre poeta dovette ritirarsi. Si diceva che gli era ispirato da un mistico polacco chiamato Jowiansky, che vantandosi profeta di una nuova religione, aveva preso sopra un piccolo numero di discepoli un ascendente straordinario. Del resto ce ne possiamo fare un idea dal detto seguente attribuito a Mickiewicz stesso: « Se Jowiansky m'ordinasse di gettarmi dall'alto delle torri di Nostra Donna..... obbedirei. »

Le poesie di Mickiewicz non hanno mai avuto in Francia la popolarità di quelle di Goethe e di Byron, benchè presso a poco il poeta polacco potesse tenere il parallelo con questi due grandi nomi. Ma circoscritte nella sfera nazionale, esse sono per gli altri popoli o troppo oscure e troppo semplici per interessare, o troppo fantastiche per noi che non ammettiamo questo velo, questa forma che nella manifestazione delle idee, mentre Mickiewicz ne fa uso nella politica unita alla fede. La sua vera popolarità è in Polonia, e là il suo nome fa impallidire tutti i moderni. Dopo il suo ritiro dal Collegio di Francia fu collocato come bibliotecario all'Arsenale. Or sono alcuni mesi il governo francese gli confidò, o gli accordò una missione scientifica in Oriente. Durante questa missione il gran poeta fu attaccato dal cholera, al quale dovè soccombere in pochi momenti.

Giulio Lecomte.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re**. — Drammatica Compagnia Pieri. — Difficilmente troverebbesi altrove che qui uno spettacolo che più e meglio di quel che fa la drammatica compagnia capitanata da Gaspare Pieri valga a piacevolmente intertenerci le lunghe ore della sera. Di lui che al duplice incarco, che già per lo innanzi aveva di sedulo direttore e principalissimo attore, ora quello aggiunge di conduttore della compagnia, troppe parole ci vorrebbono per dirne tutto il bene che si deve. E il Salvini e la Casali, artisti di non minore nominanza, lasciaron certo sin dall'altre volte che si produssero su queste non facili scene ben grate e non passeggiere memorie se fin dal loro primo apparire vennero risalutati di sobrii, è vero, ma per ciò stesso più veraci plausi. Gli attori sunnominati piacquero tutti più o meno, non tanto per riguardo al maggior merito dell'uno su quel dell'altro, quanto per l'importanza della parte che rappresentavano. Nè è da dubitar punto che le molte e belle cose che a diritto da loro ognuno si ripromette, essi, così come il possono, non vogliano anco onninamente attenere. Grande e vario è il merito della compagnia, alla quale fanno per di più ornamento un Raimondi e una Barbini; grande doveva quindi e fu per ciò il concorso. L'astro che su tutti rifulge, il *non plus ultra* del genere, questo publico il trovò pur sempre nel simpaticissimo Pieri. E vaglia il vero, s'ei non toccò già l'ultimo stadio della perfezione, anche a noi tutte volte che il riudiamo pare avanzi passi di gigante nell'arte. È unico e inimitato, quando al tutto inimitabile non si voglia, e non sapremmo con meno parole fargli più grande elogio. La straordinaria abilità di questo attore adombra in parte quella di taluni altri e in ispezialtà del caratterista, il quale, abbenchè buon attore, non ci par fatto per questa difficil parte. La Barbini, per non dir d'altre teatrali doti che l'adornano, possiede molta grazia, e solo la si vorrebbe persuadere a non farne troppa pompa e a caricare qualche volta un po' meno la frase. Prima di ricorrere all'arte chiami in aiuto ed esaurisca i bei mezzi di che la forni natura. Ha in compagnia troppi valenti soggetti su cui modellarsi, e sarebbe disavvedutatezza imperdonabile il rimanersene.

A. Canevini.

TORINO, 26 dicembre. — Teatro Regio. — Abbenchè la *Cenerentola* sia da tutti annoverata fra i capi d'opera di Rossini, pure l'impresario signor Ronzani non mostrò, al dire di ognuno, molto accorgimento nel produrla per apertura della grande stagione di carnevale, d'onde venne che lo spettacolo, ad onta de' suoi bravi esecutori Gaetanina Brambilla, tenore Solieri, baritono Belletti, buffo Rocco, colle signore Tebaldi e Bramati, andò alquanto freddo. e non fece viva impressione nel publico, che qualche volta diede segni di impazienza. È bensì vero che *I Vespri* non erano in pronto per la sera del Natale; ma l'impresa doveva prendere in tempo le sue misure, acciocchè nulla mancasse a rendere solenne l'apertura del carnevale. Ad ogni modo la vecchia *Cenerentola* fu data in tutta la sua integrità; ma il publico più che mai affollato stette silenzioso, e così fecero le gentili signore che se ne stavano in bella mostra nelle logge, sapendo che il Ronzani intento a migliorare i teatri da lui amministrati aveva intenzione di spingere la forza del gaz al maggior punto, ed il teatro infatti era splendidamente rischiarato. Il silenzio non fu interrotto che da qualche bravo, da qualche applauso a taluno degli artisti, che, per quanto facessero del loro meglio per reggere si bella musica, non poterono riuscire che a stento ed in parte. La signora Brambilla fu un'eccellente protagonista; colla sua voce estesa e bella, forte e sonora anche nelle corde basse, disse più cose con grazia, fe' di tutto per far risaltare le bellezze della musica con un canto veramente italiano, e piacque nella introduzione, nel duetto col tenore ed altrove, ed ebbe applausi al rondò finale, in cui fiorì l'allegro con passi di agilità di molto effetto. Belletti per la lieta ricordanza che lasciò l'anno scorso nelle parti di Figaro e di Marcello, fu accolto al suo apparire col saluto del ben tornato con universali applausi. Nella parte di Dandini fu il più fortunato di tutti, e può dirsi che accontentasse anche i più schizzinosi. Artista padrone della scena, con quella sua grande agilità veramente propria per la musica di Rossini, disse assai bene la sua cavatina, ed ebbe dei bravo ad ogni suo pezzo. Il Solieri, quale Don Ramiro, fu degno di encomio, ancorchè sembri che questa parte non gli sia troppo adatta. Cantò con una grazia senza pari; dolce e soave è la sua voce, ch'egli modula con molta forbitezza ed agilità. Non appena avrà preso maggior coraggio, spiegando con più forza la voce, otterrà maggior copia di applausi di quelli che pure ebbe la prima sera. Il Rocco disimpegnò bene la parte di Don Magnifico, ma non avendola potuta studiare a fondo non fu troppo fortunato. Il Rocco è artista provetto e di buona fama, e saprà far valere in seguito le proprie doti. La Tebaldi e la Bramati, Clorinda e Tisbe, fecero quanto poterono per il buon andamento delle loro parti, e di certo non guastarono, specialmente la Tebaldi fornita com'è di molta intelligenza e di voce gradevole. I cori zoppicarono alquanto, l'orchestra fu inappuntabile, ma l'opera principiò e finì senza chiamate agli artisti. — Il ballo *L'Alchimista* (che è sempre il *Fausto*, comunque lo si battezzi) è soggetto conosciutissimo; ora però riprodotto assai bene dal coreografo Ronzani con bravi artisti, con grande spettacolo, fornito di un personale numerosissimo, specialmente nella scena che rappresenta le montagne dell'Hart, alle falde delle quali si va eseguendo una ridda dai genii infernali. Colpa però il cattivo esito di alcuni macchinismi nel sogno di Fausto, il publico mostrò qualche malumore, che sparve ben presto perchè il ballo è ben condotto, ed offre molta varietà di azione, di ballabili e di scene. L'esimia Maywood, il cui merito è veramente straordinario, danzò con quella forza tutta sua particolare, con quella grazia e bravura, che attestarono fino dal primo vederla la pieghevolezza e l'abbandono del suo talento artistico. Nei diversi passi sia da sola che col Croci emerse per la più perfetta esecuzione che dir si possa. Il suo gran merito fu riconosciuto ed ammirato incontanente, e fu non minore della fama che la colloca nel ristretto numero delle celebrità danzanti. Le punte de' suoi piedi sono d'acciaio; ella percorre la scena su di esse in modo meraviglioso, sorvola ed elevasi ad immensa altezza, compiendo giravolte le più difficili, e componendosi poscia alle più belle pose e attitudini da vera artista. I suoi slanci talvolta sono spinti persino alla temerità, lo che prova la sua grande sicurezza. Che se eccitò entusiasmo e sorpresa nella danza, ne eccitò non minori nella mimica in una parte faticosissima, nella quale strappò applausi anche dai più restii, e si cattivò la generale simpatia, che le venne dimostrata col continuo applaudirla. Anche il Croci si distinse molto, e fu degno compagno alla valente artista accompagnandone i passi e le belle pose, e lo fu anche di più qual mimo. Non va lasciato senza lode il protagonista, il nostro Augusto Belloni, distintissimo e conosciuto artista, che disimpegnò con molto onore la parte da farci scordare la mancanza del Ramaccini, al quale l'impresa quest'anno con buon intendimento sostituì il Belloni, che oltre al farsi applaudire nella parte mimica, si distinse pure prestandosi nei molti passi figurati colla Maywood, col Croci, il Cuccoli ed altri con assai sveltezza e bel modo da farci restare appagati. Nel complesso adunque dello spettacolo piacquero i cantanti, ma si avrebbe desiderato altro spartito, e nel ballo la Maywood fu la regina della festa, ed a giusta ragione.

L. Alemanni.

FIRENZE. — *A. Bazzini.* — Ecco un nome italiano, che a quest'ora tutta l'Europa ha imparato a mente; ecco un artista di genio, che, quasi aquila dalle fortissime penne, ha saputo elevarsi sopra il brulicame dei geni apocrifi e clandestini, che girano il mondo ingannando i mal accorti, come le monete di falsa lega, e che se di tratto in tratto spiegano il volo da terra, sono portati per aria dalle ali caduche dell'impostura e della ciarlataneria. Antonio Bazzini! È impossibile, che ripetendo questo nome, non vi tornino alla memoria le emozioni più gradite, le voluttà più soavi, le reminiscenze più fantastiche che abbiano giammai abbellito la vostra monotona esistenza. Dopo aver sentito una sola volta il violino di Bazzini, si comincia a credere ai miracoli del flauto d'Orfeo, come se fosse nè più nè meno che un fatto storico dei nostri tempi. Bazzini è il grand'artista italiano per eccellenza, perchè Bazzini è l'artista del sentimento. Lasciate pure che qualche straniero ce lo venga a impugnare, ma il sentimento è nostro: il sentimento è nato in Italia. O soffio divino che spirasti la vita nelle rime del cantor di Valchiusa, nelle tele dell'Angelico e dell'Urbinate, nelle note di Bellini e nella creta di Bartolini, io ti ravviso dovunque, e mi par di vederti, per tanto corso di secoli, aleggiare amorosamente sopra questa terra di gloria e di sventura senza mai allontanartene, quasichè tu fossi un bellissimo angelo decaduto dal cielo, a cui la giustizia eterna avesse segnato le alpi ed il mare per i confini naturali del tuo esiglio terrestre. L'arte in Italia ha la sua sede nel cuore: ed ecco forse il perchè gli artisti italiani sono intesi in tutte le regioni del vecchio e del nuovo mondo: — perocchè il linguaggio del cuore è universale e cosmopolita. — In qualunque lido, dove vi abbiano delle anime capaci di commoversi per arcane e profonde simpatie, in qualunque parte della terra, dove respiri una gente fornita di fibre suscettibili di scuotersi e fremere al tocco sovrumano di una musica piena di canto e di passione, sotto qualunque plaga del gemino emisfero, in cui si sappia piangere di lagrime spontanee, che servano a dare sfogo al gruppo delle voluttuose sensazioni che si affollano intorno al core, insomma; in qualunque punto del mondo abitato, dove l'amore, il dolore, la malinconia, la passione, il fantastico, il sorprendente possano trovare un'eco e un'oscillazione nel petto degli umani, credetelo a me, il violino di Bazzini non può a meno di esercitare una potenza irresistibile e miracolosa, come quella che già venne attribuita ai talismani della vecchia magia, alle bacchette portentose dello incantesimo, all'arte divina del gran fondatore delle mura di Tebe. Il violino di Bazzini, mi sia concesso ripeterlo, ha questo di straordinario e di unico, che non è più un violino. Il violino di Bazzini sotto le dita plastiche del grand'artista, canta con tanta passione, come canta l'usignuolo innamorato nei pleniluni dell'agosto: piange con tanta verità e con tanto dolore affannoso come piansero la Francesca da Rimini nella leggenda di Pellico, e la povera Ildegonda nell'ineffabile cantica di Grossi. Io, colpa la giovine età, non intesi mai il genovese Paganini: ma Bazzini me lo fa indovinare; perocchè, oltre i confini del sublime, la mente umana si smarrisce a creare un tipo, e ripiegandosi sopra sè stessa, tutt'al più si stanca in vani conati. Bisogna vederlo questo figlio prediletto dell'arte nei momenti solenni, quando dinanzi a un uditorio sitipato e religiosamente intento, quasi assistesse a una visione incantata, si accinge a modulare con suoni divini le appassionate melodie che lo agitano visibilmente e profondamente, come il Dio dei vaticini agitava sul tripode sacro la Pitonessa dei pagani riti. Si direbbe quasi che un'intima corrispondenza, un ardente comunione di affetti, di sentimenti, di ispirazione esistesse fra l'artista e il suo strumento: quasi si potrebbe credere che quell'onda armonica che si diffonde per la sala, mettendo i brividi di una voluttà insolita nelle fibre di tutto l'uditorio, non fosse altra cosa che un *canto a due*, o l'espressione modulata e soave di due cuori che vivono in una medesima vita, che palpitano di un medesimo affetto, che piangono di un solo e medesimo pianto. Se l'arte ha un limite, Bazzini lo ha segnato. Al di là di Bazzini comincia la favola e l'incredibile. Le impressioni che produce questo mago della melodia, che può a buon dritto ritenersi per l'interprete più fedele che abbia avuto il canto italiano, non si rassomigliano mai, ma riescono sempre nuove, sempre inattese, sempre profonde e sentite: perchè Bazzini, come tutti i geni di prim'ordine, non si ripete, ma crea. — La memoria che Bazzini aveva lasciato di sè nel publico fiorentino, era sempre così viva che pareva d'ieri, e questa memoria non valsero a scemarla tutti i violinisti (e ve ne furono dei valentissimi come Sivori, Haumann, Sighicelli) che si produssero dopo in Firenze nel corso di questi ultimi tre anni. Anzi il confronto tornò sempre in grandissimo vantaggio dell'artista di Brescia, perocchè si venne con ciò a provare vittoriosamente che Bazzini in mezzo a tanti sommi si manteneva solo. Il *canto* è la grande individualità di quest'artista: e nessuno gliela può contendere non che menomare. Nei tre concerti che Bazzini ha dato finora al teatro del Cocomero ebbe la strana soddisfazione di far uscire il publico dalla sala commosso, agitato, sotto l'orgasmo di una convulsione nervosa e piacevole. Avvenimento rarissimo e quasi unico nelle effemeridi musicali dei nostri tempi. Io citerò i pezzi che egli ha suonato in queste tre sere: altri vi dirà dell'esecuzione e dell'effetto prodotto. Io non uso a inebriarmi per poca cosa nè per progetto, questa volta depongo la penna, e mi dichiaro insufficiente. Ecco i titoli: — Bazzini, *Anna Bolena*, Gran Fantasia di Concerto.

Digitized by Google

— Ernst e Paganini, Elegia per Violino sesta sonata. — Bazzini, Terza Fantasia sulla *Sonnambula* (inedita). — Chopin e Bazzini, Marcia funebre trascritta per Violino, e *La ridda dei Folletti*, scherzo fantastico. — Bazzini, *Souvenir de Naples*, Fantasia sopra temi di Canzoni popolari. — Prume, *la Melancolie*. — Bazzini, Fantasia Drammatica sopra l'aria finale della *Lucia di Lammermoor*. — Paganini, Ernst e Bazzini, *Carnevale di Venezia*. — Bazzini, *Souvenir della Sonnambula* seconda Fantasia (edita). — Bazzini, *Capriccio di bravura* sul Quartetto dei *Puritani*, per Violino (senza accompagnamento). — Bazzini, *Fantasia patetica* sopra motivi della *Beatrice di Tenda*. — Paganini, *le Streghe*, grande fantasia. — In questi concerti ebbero luogo di presentarsi alcuni artisti di canto che per rispetto alla storia vorrebbero essere nominati. Ma chi s'occupa delle stelle quando il sole rifulge in pienissimo mezzogiorno? e tanto più, quando poi queste stelle, invece d'essere splendidissime, appaiono opache e nebulose, come se fossero altrettante macchie, indefinibili per lo stesso Herschel e per il visionario Leverrier?... Non ostante, crederei di mancare a quel non so che di coscienza che di tanto in tanto mi punge se tacessi di una cara e simpatica esordiente — della Giuseppina Ballerini, che al primo concerto cantò con bella voce e con squisito accento musicale la romanza della *Borgia* e l'aria della *Lucia* — dimodochè il publico, quantunque fosse tutto per Bazzini, stimò giusto di fare una onorevole digressione uscendo in fragorose accoglienze verso la giovine e brava alunna del maestro Ceccherini. L'orchestra, sebbene diretta e galvanizzata dal prode Giovacchini, non seppe toccare finora il punto, in cui un'orchestra comincia a rendersi, non che plausibile, tollerabile appena dinanzi a un uditorio civilizzato. *Carlo Lorenzini.*

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice. — Non è facile assunto il voler dare la relazione dell'esito di uno spettacolo dopo una prima sera, e specialmente quando si esce dal teatro stanchi di mente e di corpo: ed io certamente non mi sarei azzardato a scrivere queste linee, ove non mi sorreggesse il pensiero, che l'opera di cui devo parlare, era da me conosciuta da molti anni, avendo avuto occasione d'udirla in altre città, e che per dire d'un ballo anche pel più coscienzioso critico basta l'averlo veduto una volta. Ciò premesso per giustificare la presente lettera, passo a dire del *Don Sebastiano*. Egli è un fatto, il quale si ripetè su vari teatri d'Italia, che questo lavoro del Donizetti non ebbe le molte volte ad andar lieto di un esito fortunato, e se ne cerchi il motivo, trovi che esso, per usare d'una frase cattedratica, è più intrinseco che estrinseco. Ove si ponga mente che questo dramma fu musicato dall'illustre Bergamasco pel teatro francese, si comprenderà di leggieri come il grande maestro, sia per inchinarsi al gusto musicale de' nostri vicini d'oltr'alpe, sia per provarsi in un genere di musica nuovo, fosse proclive ad allontanarsi da quello stile che gli fece onore e gli fruttò gloria imperitura, e cercasse l'effetto più nella scienza che nell'ispirazione, più nelle masse che nella semplicità. Il publico italiano invece ama di sentirsi toccare il cuore e molcere l'orecchio da melodie, da quelle melodie che partite dal cuore del maestro per una forza propria ed ingenita, che direi quasi forza di simpatia, scendono al cuore del singolo uditore, e vi suscitano quell'entusiasmo che incapace di contenersi si tramuta in fragorosi applausi. E questo, se mal non m'appongo, è il motivo per cui il *Don Sebastiano* non ebbe nel bel paese quelle feste che salutarono gli altri parti musicali del Donizetti; questo il motivo per cui anche il publico intelligente della città dell'Adria serbò un freddo silenzio durante quasi tutti i pezzi dell'opera. Però sono certo che esso, quando riudendo questo spartito, giungerà a comprendere tutte quelle arcane bellezze che vi stanno ascose, sempre più si compiacerà di questa bella musica provandolo cogli applausi; ed esso non lascierà più passare sotto silenzio, a mo' di esempio, quel sublime finale del quart'atto, in cui gli effetti sorti dai numeri musicali si ben espressi che ne devi restare colpito da meraviglia. L'esecuzione fu buona. La prima donna signora Adelaide Cortesi, presa da principio da timor panico, nel progresso dell'opera si rinfrancò, e si mostrò valente nell'arte del canto come nella musica. Il tenore Pancani pella sua voce forbita ed intuonata, e pel suo canto appassionato e sentito ebbe applausi più volte, e dopo il secondo atto fu domandato al proscenio. Gli onori della serata, secondo la mia debole opinione, gli ebbe il Guicciardi, che rappresentò con somma lode il personaggio dello sfortunato Camoens, cogliendo applausi nella visione del primo atto (la cui istrumentazione, sia detto fra parentesi, mi sembra aver servito di modello al sogno del *Profeta*), nella romanza e nel successivo duetto col Pancani. Il basso profondo Cornago avrà campo di maggiormente distinguersi in altro spartito, che gli presenti l'occasione di far valere i polenti suoi mezzi. Fece pur bene il tenore comprimario Galletti, e bene le seconde parti ed i cori. L'orchestra, diretta dal maestro Bosoni, si mostrò intelligentissima; e qui mi sia permessa una osservazioncella. Alla Fenice, dopo il *Profeta*, è introdotto l'uso che l'orchestra, anzichè dal primo violino sia diretta da apposito maestro come in Germania, e su questo ci sarebbero molti argomenti *pro et contra*, di cui parlerò forse altra volta, ma giacchè si ha un maestro direttore come in Germania, si faccia almeno come si fa in quel paese, voglio dire, si faccia a meno di farci udire quelle battute di bastoncino del direttore che seccano più delle battute d'un arco; perchè facendo una cosa non farla per intero? — La *Giocoliera* è il titolo del nuovo ballo composto da Pasquale Borri per questa stagione, ballo lunghissimo, che terminò freddamente a motivo anche del Vesuvio che fece male il suo dovere. Per essere storico dirò che il compositore fu due volte chiamato alla scena. Ma del ballo vi parlerò in seguito; dirò invece che la Plunket fu grande per grazia e per vivacità delle sue movenze da strappare gli applausi ad ogni momento, che applausi ebbero pure il Borri, bravo danzatore, la Morando, la Scotti ed il Poggiolesi, e che ve ne furono per una brillante tarantella. La musica del ballo è del maestro Giorza, ed ha dei bei lampi di luce. — Terminiamo col dire che l'impresa ebbe ogni cura pella messa in scena dello spettacolo, che fu oltre ogni dire magnifico. *C.*

— Alla seconda rappresentazione le sorti dell'opera furono migliori, e migliori di molto quelle del ballo.

PARMA. — Teatro Reale. — *Giovanna di Guzman* o *I Vespri Siciliani*. La prima sera l'esito del primo e secondo atto, meno la prima introduzione applaudita generalmente, fu alquanto freddo; il finale del terzo elettrizzò il publico. Il quarto ed il quinto atto furono accolti con favore, ma senza entusiasmi. I cantanti si portarono tutti egregiamente; la Goldberg, Strossi fu applaudita, ed ebbe segni di manifesto favore: così il bravissimo Giuglini; le palme dell'opera spettarono ad essi due. Il ballo, introdotto nel terz'atto dal titolo *le Quattro stagioni*, avea a rappresentarle, Ernestina Wuthier, Marina Mora, Adelaide Frassi e Caterina Romagnoli. Vi furono plausi, specialmente alla Wuthier nelle sue variazioni benissimo eseguite ed alla giovinetta Mora, meglio secondata dalle seconde ballerine, che non le altre. — La seconda sera l'esito dello spettacolo, sontuosissimamente decorato, migliorò di molto. Ne parleremo.

CREMONA. — L'*Ebreo* del maestro Apolloni ebbe a queste scene esito modestissimo; tranne la romanza dell'ultimo atto del tenore Bozetti, applauditissima, tranne il duetto della prima donna signora Viola col Mancusi, baritono, che pure riscosse applausi, meno qualche segno di approvazione ad alcune frasi qua e colà l'opera passò in silenzio. Non perciò il publico mostrò di non conoscere ed apprezzare le doti onde vanno forniti gli artisti sullodati. Il ballo, *Il Profeta*, del Coluzzi, ebbe sorte migliore. Furono applauditi per la loro ben nota abilità il Montani (protagonista) e sua moglie (Fede), che fecero benissimo. Piacquero alcuni punti del ballo, decorato con magnificenza straordinaria. Il passo a due della Bellini col Foriani fu accolto col massimo favore e con plausi ripetuti e clamorosi alla variazione di quella brava artista, due volte poi ridomandata, quindi acclamatissima in tutto il resto e al fine richiesta al palco insieme al Foriani. I primi onori del ballo, senza far torto ad alcuno, furono per la Bellini. V'ebbero pure plausi in grand'abbondanza pei pittori e macchinisti, che si fecero onore grandissimo. I ballabili però non piacquero, nè tampoco quello delle slitte, nè piacque la processione, quantunque nulla sia stato trascurato per rendere lo spettacolo sontuoso.

BERGAMO. — Al cenno fatto intorno al successo in pieno assai lieto che ebbe alle scene del teatro di città *l'Ebreo*, e che tornò specialmente ad onore della prima donna Cecilia Cremont e del tenore Sinico, aggiungere dobbiamo che tutte le notizie giunteci posteriormente confermano il trionfo di que' due bravi artisti, che del pari furon festeggiatissimi anche alla seconda rappresentazione. La cavatina del Sinico, il suo duetto colla Cremont, il gran finale, l'aria della Cremont, e la romanza del Sinico furono i pezzi nell'una e nell'altra sera applauditi e rimeritati di appellazioni. Il baritono Carapia, e perchè ammalato e perchè non bene in possesso della parte, fece quanto potè, meno certamente di quanto sarebbesi voluto. Il basso Castelli si trasse d'impegno abbastanza bene. Preparasi la *Regina di Cipro*, in cui esordirà il baritono Furga-Gornini. — Nel ballo, cosa men che compatibile, fu applaudita a più riprese la giovinetta prima ballerina Barberina Tirelli, che è davvero una gentil danzatrice.

COMO. — L'apertura del teatro ingrandito, abbellito e splendidamente illuminato, fece accorrere immensa folla allo spettacolo, che fu aggradito, sebbene non quanto meritava, colpa forse la distrazione degli spettatori, e colpa eziandio le severità del melodramma, il *Macbeth*, che non soddisfece del pari tutti i gusti. Ciò che, contentò tutti, che riscosse gli uditori e li fece rompere ad applausi ed anche ad appellazioni fu il merito veramente distinto dell'Orecchia e dello Zacchi, i quali sostennero le parti dei conjugi Macbeth in modo superiore ad ogni lode. Essi perciò si cattivarono la stima e l'ammirazione degli spettatori, che li onorarono giusta il loro gran merito. Il tenore Piccinini scoperse un tesoro di voce che gli porterà gran fortuna, massime in un'opera in cui il tenore abbia libero campo a dar prove di sè. Conchiudasi: Teatro magnifico e luminoso il successo degli artisti Angiolina Orecchia e Mauro Zacchi.

NOTIZIE.

MILANO. — In aggiunta agli spettacoli annunziati, l'impresa della **Scala**, sollecita di variarli col massimo zelo, promette la *Lucrezia Borgia* colla Barbieri-Nini ed il Graziani, ed un balletto di mezzo carattere del Briol, nel quale avrà certamente parte principale il nostro simpaticissimo Catte. Frattanto l'*Ebreo*, in cui il Graziani coglie sì belle palme, in cui la Barbieri è applaudita più volte, e lo è pure il Giraldoni, prosegue il suo corso con successo migliore di prima, in ragione appunto dell'esecuzione fattasene più sicura ed accurata. Il timore che scemava il vigore delle voci e il coraggio negli artisti, nuovi per lo più alle nostre scene, che sogliono far tremare le vene e i polsi anche ai più audaci, a mano a mano disparve, la reciproca confidenza è rinata, e giova sperare che in breve ogni cosa volgerà al meglio, e gli accorrenti saranno sempre più numerosi al teatro. Chiunque infatti ama i grandiosi spettacoli dee recarsi alla Scala, ove *questa sera* rivedremo *Il Profeta*, affidato al tenore Massimiliani, quel desso che tanto piacque nella scorsa primavera al teatro stesso, colle prime donne Elisa Masson (Fede) e Luigia Chiaromonte (Berta), col Nanni, l'Alessandrini ed altri. Sabato avremo il *Rigoletto* col Corsi, con Emilia Scotta e il Liverani, poi il nuovo balletto, essendosi frattanto accorciato in lungo ed in largo le infelicissime *Fate*, che torneranno d'onde vennero evocate in mal punto dal Petipà, il quale possiede certamente tutte le doti di un bravo uomo, fuorchè quelle di ballerino di vaglia e di buon coreografo. Il nostro publico però, specchio di giustizia e di imparzialità, se fece mordere il terreno alle *Fate* e al loro autore, accolse e prima e poi colle più vive acclamazioni Caterina Beretta, la quale, danzando in cento guise sempre belle e gradite e che recarono testimonianza dell'arte sua multeplice e varia, fu la salvezza dello spettacolo danzante e rifulse

Come raggio di stella in ciel turbato.

— Al **Teatro Carcano** dopo le nubi il sole, e dopo il sole la procella. *I Lombardi* furono il sole dell'impresa e degli abbonati; e *Il Trovatore*, venerdì, ebbe da sudar molto per giungere a riva, sì fiera ed improvvisa tempesta infurió quella sera in teatro. Come e perchè ciò accadesse non diremo; certo egli è che le cose camminaron male,

E la diritta via era smarrita.

Torniamo ai *Lombardi*. Quest'opera è non solo più avventurata delle altre, ma la meglio eseguita e la più acconcia ai mezzi de' cantanti ai quali è commessa. La giovine Luzzi, sebbene esordiente, colse nel segno in guisa da meritarsi reiterati applausi e per la voce chiara, bella ed estesa, e pei modi del canto. Il tenore Stigelli, peritissimo artista, eseguì la parte di Oronte con esito felicissimo, e piacque, e fu acclamato e riappellato. Onore altrettanto si fece il basso Antonucci, che sotto le spoglie di Pagano fu applauditissimo. Egli infatti la rese in guisa di tutta lode e per voce e per canto, per il modo di porgere e piacque ancor più che nell'*Attila*. — Ora preparasi *la redivica* del maestro Carrer, del quale si darà pure nuovamente l'opera già bene accetta la scorsa primavera, e si ripon mano alla *Saffo* con nuovi artisti che faranno corona all'esimia Sannazzari.

Luigi Arditi, rinomato concertista di violino e direttore d'orchestra ed impresario, dopo il soggiorno di molti anni negli Stati Uniti ritorna in Italia, ed è già in viaggio per Milano. L'Arditi ha pure scritto un'opera seria, che egli ha divisato di far rappresentare in uno de' teatri della penisola.

GENOVA. — Le prime notizie dello spettacolo di opera e di ballo al Carlo Felice si possono riassumere così: esito di stima in parte *I Martiri*, non senza qualche segno di malumore; esito d'entusiasmo il ballo del Rota *Un fallo*. — Nell'opera ad ogni modo furono in più luoghi applauditi la Bendazzi, il Bettini e il Ferri; nel ballo più volte fu riappellato il coreografo; la Santalicante, il Prisco e il Pratesi contribuirono egregiamente al grand'incontro dell'azione, le danze applauditissime; l'Albert-Bellon e il Walpot nel passo applauditissimi e riappellati.

TORINO. — Al teatro Carignano la sera del 24 dicembre aveano luogo alcuni pubblici esperimenti di magnetismo e di sonnambulismo del professore Francesco Guidi sulla estatica chiaro veggente sonnambula madamigella Luisa. In tre parti erano essi divisi, cioè in effetti fisici di magnetismo, in chiaro-veggenza ed in estasi musicale, ciascheduna delle quali rispose pienamente all'aspettativa ed alla ben nota scienza teorica e pratica del Guidi; fra gli attestati di stima e di ammirazione fatti alla giovinetta estatica chiaro-veggente, v'ebbero pure de' versi che ne vennero cantando le doti.

VERONA. — Al teatro Filarmonico l'opera non fu avventurata a cagione di non lieve indisposizione del tenore Baucardé. Il ballo passò in silenzio in gran parte; una variazione però eseguita dalla Baratti, un passo a tre composto dal Penco e da lui eseguito colla Baratti e colla Charrier e una tarantella dei due primi furono a più riprese applauditi con chiamate.

MANTOVA. — *La Traviata* non ebbe, quanto alla musica, l'esito che aspettavansene l'impresa e gli artisti; l'opinione preconcetta si mantenne men favorevole ad essa, lo che nocque al pieno successo dello spettacolo, come che la eseguissero molto bene e con frequenti plausi così la signora Gordosa, protagonista, come il tenore Malagola, ed il baritono Delle Sedie. Il ballo *Un Fallo* piacque all'entusiasmo, emergendo nell'azione la Gaja e il Baratti, e nelle danze la giovinetta Pitteri col Calori.

Digitized by Google

TRIESTE. — Abbiamo felici novelle della *Leonora* al Teatro Grande, cui eseguirono benissimo la Carozzi-Zucchi, il Frizzi, il Sarti e il Baraldi. — Il ballo piacque e furono applauditissimi Luigia Taglioni ed il Lorenzoni. Daremo i particolari.

— Al Teatro Filodrammatico recita la drammatica Compagnia di Giovanni Leigheb, colla prima attrice Anna Pedretti, il primo attore Sterni, il brillante Leigheb, il Fortunati ecc., la quale dal 6 gennaio in poi tutte le feste darà pure spettacolo al Teatro Mauroner.

FIRENZE. — Non possiamo per ora che far menzione del *Don Pasquale* e dell' *Odetta*, messa in iscena dal coreografo Palladino, rappresentati alla Pergola il 26 corrente. Il successo dell'Opera non fu gran fatto felice, a cagione della scelta dell' opera anzichè del merito de'cantanti quasi tutti alla lor volta applauditi; — quello del ballo fu di lunga mano migliore e fruttò plausi a Sofia Fuoco ed al Fissi.

— Al teatro Pagliano ottimamente *Maria di Rohan* colla Cattinari, Prudenza e Ronconi.

NAPOLI. — Al San Carlo proseguono le fortunate rappresentazione del *Shakspeare*, nel quale emergono con lode pienissima e plausi clamorosi il Carrey, primieramente, poi la Levasseur ed Angiolina Negri, tutti e tre accolti col massimo favore. La brava Negri potè in questo ballo farsi apprezzare meritamente qual danzatrice di molto merito, e degna del plauso fattole a codeste massime scene. — Una nuova opera del maestro Tommasi piacque assai, e fruttò plausi a lui ed a' cantanti. Ne daremo le relazioni.

— Al Teatro Nuovo *Il figlio di papà*, nuova musica del maestro Zoboli, ebbe sorti pienamente propizie; accenniamo il fatto riserbando particolari notizie ad altro numero.

PIACENZA. — Le notizie dell' opera sono favorevoli, e tornano a lode de' cantanti Maria Arigotti, il tenore Bernardo Negri e il baritono Massiani. — Nel ballo vi furono guai; quegli che si era assunto l'incarico di far da coreografo, dovette cedere il posto al Bellini, che si prese l'impegno di mettere prontamente in iscena un altro ballo. — Alla seconda rappresentazione il publico si mostrò men corrucciato, e vi furono plausi anche nel ballo; n' ebbero, cioè, la prima ballerina Giuseppina Bossi ed il Bellini. Aspettiamo i particolari.

BRESCIA. — Colla *Favorita* ebbero principio le rappresentazioni, e benchè l' opera non sortisse il successo che altri aspettavasi, nondimeno gli artisti piacquero molto, e furono applauditi in ispecial modo la bravissima Rapazzini ed il non men bravo tenore Vincenzo Massini. Ambedue seppero cattivarsi gli animi degli spettatori per modo da meritarsi i più aperti segni di gradimento. Piacque pur molto il ballo del Coppini *Gli Arabi nelle Spagne*, e più ancora piacquero e furono festeggiatissimi i due giovani primi ballerini Carolina Pasquali e Cesare Coppini, più volte ridomandati alla scena.

CUNEO. — La stagione si aperse col *Rigoletto* e col ballo *La scimia riconoscente* del Paradisi. A cagione di malattia la prima donna signora Murio-Celli dovette restarsene inoperosa, e la parte di Gilda fu disimpegnata dalla signora Zenoni, a bella posta scritturata. Krasle compagni lo Steller, eccellente baritono, il tenore Errani, il basso Marchisio e la signora Mariotti (Maddalena). L' opera piacque moltissimo, e furono applauditi del continuo gli artisti, specialmente lo Steller e la Zenoni, che sostennero le loro importantissime parti egregiamente e riportarono i primi onori. Nel ballo che piacque, piacendo lo svelto ed abile Paradisi, ebbero successo oltremodo fortunato i due bravi danzatori Rosina Clerici ed Ettore Barracani, che furono ridomandati dopo il loro passo a due.

ALESSANDRIA. — *Il Birrajo di Preston* ebbe esito abbastanza felice, e colsero plausi la Ramos, prima donna, il buffo Ciampi, attore-cantante di merito, il Vercellini buon baritono, e il tenore Patrizi, esordiente. Il basso Rossignoli, dotato di buona voce, non potè spiegare i propri mezzi nella tenuissima parte di lord Mulgrave.

NOVARA. — L'opera non dispiacque; però aspettavasi di più; non vi furono disapprovazioni, ma scarsi applausi. La compagnia verrà rinforzata di un' altra prima donna. — Il ballo ebbe esito abbastanza felice, e moltissimo piacquero i due ballerini Teresa Rolla e Filippo Baratti, che dovettero ripetere le loro variazioni, e furono più volte ridomandati.

REGGIO. — *La Fiorina* uscì vittoriosa dall' ardua prova del Santo Stefano, e ottenne gli onori di un esito felicissimo, per merito così della musica, alcuni pezzi della quale piacquero assai, come de' bravi artisti Teresa Bagliarini-Mistriali, Pietro Stecchi, tenore, il Bonafos, basso comico, e Zambellini baritono. Daremo i ragguagli.

LODI. — *Il Trovatore* a cielo. — Laura Ruggero, Annetta Heller (Azucena), il tenore Miserocchi, il baritono Bertolini ed anche il basso Moretti fecero tutti ottimamente, e furono applauditissimi e riappellati. Le arie della prima donna, del baritono e del tenore furono specialmente festeggiatissime; non perciò piacquero meno gli altri pezzi. Ne parleremo.

SALUZZO. — *Il Trovatore* ancor qui destò entusiasmo. Ogni pezzo ne fu clamorosamente applaudito: i primi onori spettarono alla Ballerini, che eseguì egregiamente la parte di Leonora. Furono pure applauditissimi il tenore Remigio Bartolini, il baritono Bellini e la Patresi (Azucena). Ne parleremo.

LIVORNO. — Esito infelice al teatro Rossini ebbe il *Macbeth*, eseguito dal baritono Proni e dalla Gruitz, prima donna.

BOLOGNA. — Per indisposizione della signora Corbari, il 26 non ebbe luogo lo spettacolo al Teatro Comunale.

PISA. — La stagione cominciò col *Salvator Rosa* del maestro Cianchi, ch' ebbe incontro felicissimo, piacendovi assai la Fioretti, il Maccaferri, tenore, ed il baritono Sacorni. Ne parleremo.

SAVONA. — Il *Trovatore* inaugurò il carnevale con esito pienamente fortunato; a cielo la musica, applauditissimi i cantanti, che eseguirono le loro parti con piena approvazione degli spettatori. Erano dessi le signore Sperati e Poma, il tenore Rustichelli, giovane fornito di bei mezzi, il baritono Bertani ed il basso Calestani. Aspettiamo i particolari.

CREMA. — Ecco brevi notizie del *Trovatore*. Piacque la musica, e piacquero i cantanti, sebbene il baritono Morelli-Condolmieri fosse alquanto indisposto. Bene fecero adunque e con buon esito la Merlo, Rita Pozzi (Azucena) ed il tenore Balma, specialmente in più luoghi applaudito. Ne parleremo.

VIGEVANO. — Le buone fortune del *Nabucco* a queste scene ci sono attestate da parecchie corrispondenze, le quali narrano che la musica piacque moltissimo, e che si fecero grand' onore nell' eseguirla la prima donna Caldi, il baritono Cesare Melzi ed il basso Tovajera, benissimo secondati dal tenore Rodda e dalla signora Cruez, Fenena. Il giovine esordiente Melzi ha fatto grand' onore al Prati suo egregio maestro, alle cure ed ai buoni insegnamenti del quale va debitore di questi suoi primi fortunati successi. Vi furono applausi in copia ed appellazioni per tutti.

JASSY. — *Il Trovatore* ha suscitato entusiasmo; Giuseppina Brambilla, il Miraglia, il Giannini e la Guerrini ebbero tutt' un trionfo. Daremo i particolari.

RIO JANEIRO. — Leggesi nell'*Iride Italiana*: « Nel regolamento del teatro Lirico Fluminense v'ha un articolo che dà il diritto della direzione di ritenere gli artisti appartenenti alla compagnia, per tre mesi di più della loro scrittura, quando questi, tre mesi prima della fine del loro contratto, non diano un preavviso di voler essere interamente liberi. — Madama Arsenia Charton avvisò la direzione che alla fine del suo contratto, che va a scadere alla metà circa di febbrajo, si ritiene libera da ogni obbligazione. — Questo lascia supporre trattative inoltrate con qualche teatro d' Europa. Felicitiamo l' impresa che ingaggerà questa artista. — Il basso profondo signor Bouchè prese la stessa precauzione. Per il nostro teatro è una perdita difficilmente sostituibile. Da circa due anni egli cantò su queste scene tutte le parti di basso profondo che gli vennero affidate con vero zelo, intelligenza, applauso spontaneo. Fu l' artista instancabile della compagnia. È dei pochi che sono vere risorse per gli impresarj. »

Recenti Scritture.

Il chiaro maestro *Achille Peri*, fu scritturato dall' impresa del teatro Carlo Felice di Genova per comporre una nuova opera seria *I Fidanzati*, melodramma del Piave, da rappresentarsi nel corrente carnevale.

Teresa Juste, prima ballerina danzante assoluta, nell' ora scorsa stagione applauditissima ad Udine, fu scritturata pel carnevale corrente alle scene di Piacenza.

Ernestina Schapié, prima donna contralto assoluta, che cantò nella scorsa stagione autunnale al teatro di Nizza col più felice successo piacendovi assai e nel *Trovatore* (Azucena) e nel *Barbiere* (Rosina), fu scritturata pel carnevale corrente al teatro Rossini di Livorno dai fratelli Ronzi agenti teatrali ed impresarii.

Dall' Agenzia Bonola fu scritturata al teatro di Fiume dal 15 febbraio a tutto aprile 1856 la prima ballerina danzante assoluta *Teresa Rolla*, che ora piace moltissimo al teatro di Novara.

Anna Maineri, esordiente prima donna assoluta, fu scritturata dall' Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* per la corrente stagione al teatro di Como, ove esordirà nella parte di Adalgisa nella *Norma*.

Artisti disponibili.

Fanny Salvini Donatelli, rinomata prima donna assoluta, trovasi al presente in Verona disponibile per le stagioni del carnevale e della quaresima a cagione degl' impegni assunti nel passato autunno, i quali le impedirono di potere accettare le offerte che le furono fatte per raggua evoli teatri fuori d'Italia, ove i contratti comprendono le stagioni di autunno, carnevale e quaresima unitamente.

Amalia Anglés, prima donna assoluta, che tornò non ha guari da Parigi, ove all' Opéra e al teatro Italiano ebbe luminosi successi, non è vincolata da impegni pel corrente carnevale ed in seguito. Utile ricordo alle imprese.

Antonietta Brignoli-Ortolani, prima donna soprano assoluta, termina colla vegnente quaresima i suoi onorevoli impegni alle scene del nuovo teatro di Bari, al quale venne riconfermata anche per le correnti stagioni, si clamoroso fu successo da lei sortito nelle opere ch' ebbe a rappresentarvi.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

Diretta e condotta dall'artista e capo-comico

CESARE DONDINI

Per l' anno 1856.

DONNE

Prima attrice

CAZZOLA CLEMENTINA

CHIARI MATILDE — PERINI LUIGIA

Fabbri Adelaide — Signora N. N.
Mancini Antonietta — Cazzola Claudia
Perini Assunta — Collina Teresa

Ingenue

Enrichetta e Laura Dondini.

UOMINI

Primo Attore

SALVINI TOMMASO

Caratterista e Promiscuo

CESARE DONDINI

Primo Attor giovine ed Amoroso

PRIVATO GUGLIELMO

Brillante

DONDINI ACHILLE.

Piccinini Lorenzo (*) — Dondini Ettore
Brizzi Giacomo — Mancini Lodovico
Guarnaccia Annibale — Borci Cesare
Cazzola Giuseppe — Venaroni Alfredo
Dondini Enrico — Venaroni Angelo
Collina Cesare.

Trovarobe — Apparatore — Rammentatore
Traduttore.

(*) Questo attore non farà parte altrimenti della nuova compagnia drammmatica di Adelaide Ristori, come fu detto inavvertitamente e ripetuto dai giornali.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

Condotta e diretta da

ALESSANDRO MONTI E LUIGI PREDA

Per gli anni 1856 e 1857-58.

Prima attrice

CESIRA MONTI

Prima amorosa — *Madre e caratteristica*

Costanza Sartorio — **Lucia Mancini**

Servetta.

Teresa Monti

Altre amorose

Adele Demaria — Giuseppina Mazzoni

Seconda donna — *Parti ingenue*

Cesira Grisanti — Giuseppina Solazzi

Generiche

Margherita Revelli — Annetta Cremonese
Paolina Pescatori.

Primo attore

ALESSANDRO MONTI

Primi amorosi

Alessandro Grisanti — Antonio Demaria

Caratterista — *Brillante*

Filippo Parducci — **Carlo Monti**

Generici primari

Carlo Perucchetti — Luciano Cuniberti

Padri e promiscui

Pietro Martinengo — Ulisse Moreschi.

Carattere del Meneghino

Luigi Preda

Generici

Carlo Revelli — Nicola Pescatori — Antonio Solazzi
Pietro Gelosa — Cesare Montini

Fanciulli.

Filippo Mazzoni — Annetta Revelli
Napoleone Pescatori

Guardarobiere, Suggeritore e Macchinista.

Giro di Piazze. — Quaresima, ALESSANDRIA. — Primavera, MILANO, ai Giardini publici. — Estate, all' Acquasola di GENOVA. — Autunno, disponibile. — Carnevale, al Teatro Apollo di VENEZIA.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE

Tip Guglielmini.

Digitized by Google